# FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA

**(Come essere buoni discepoli di Gesù oggi)**

## Catanzaro 30 Giugno 2025

**CREDO IN ECCLESIAM EVANGENIZANTEM ET FIDEM DOCENTEM[[1]](#footnote-1)**

**CUR** **CREDO IN ECCLESIAM EVANGENIZANTEM**

**MISSIONE EVANGELIZZATRICE**

Per poter parlare bene del mistero dell’evangelizzazione dobbiamo mettere in luce alcuni principi essenziali che governano questo mistero..

**Primo principio**: Evangelizzare è prima di ogni cosa un comando. Esso non è un consiglio, non è una esortazione, non è soggetto al volere di nessun uomo.

**Secondo principio**: Essendo un comando, ad ogni comando va data ogni obbedienza. L’obbedienza deve essere ad ogni Parola contenuta nel comando.

**Terzo principio**: Anche dire il contenuto dell’evangelizzazione è un comando. Se il contenuto nella Parola del comando non viene detto, non c’è evangelizzazione. C’è solo annuncio di parole umane.

**Quarto principio**: Essendo il contenuto dell’evangelizzazione un comando, esso rimane immutabile nei secoli. Il comando va vissuto così come è stato a noi dato, integro e puro. Esso non è soggetto ad umana volontà.

**Quinto principio**: Nessuno può abolire né il comando e né il suo contenuto. Neanche il Signore Dio li potrà abolire. Dio non può abolire né il comando e né il contenuto dell’evangelizzazione, perché questo contenuto e questo comando è Cristo Gesù. Non solo il mistero di Cristo Signore è immutabile per i secoli dei secoli. Va detto anche Cristo Gesù è il dono del Padre fatto all’umanità per la salvezza nella fede in Lui. Non all’umanità di ieri, ma all’umanità di oggi, di domani, di sempre, fino al giorno della Parusia.

**Sesto principio**: Nessuno sulla terra, nei cieli e sottoterra potrà mai modificare o alterare, cambiare o trasformare, aggiungere o togliere, né in poco e né in molto, al contenuto del comando. Cristo va dato tutto a tutti sempre, nella purezza e pienezza della sua verità eterna e incarnata, crocifissa e risorta.

**Settimo principio**: Il ministero dell’evangelizzazione è vera missione profetica. Se è vera missione profetica, esso potrà essere svolto solo da chi è stato inviato sempre però nel rispetto della volontà di colui dal quale è stato inviato..

**Ottavo principio**: Solo Dio può inviare. Dio ha inviato, nell’Antico Testamento, i suoi profeti. Nel Nuovo Testamento ha inviato il suo Figlio Unigenito, il suo Unigenito Eterno, il Figlio del suo amore, il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Mara. Cristo Gesù è il solo nome nel quale stabilito che possiamo essere salvati. Altri nomi non sono stati dati.

**Nono principio**: Cristo Gesù ha inviato i suoi Apostoli. Sono gli Apostoli e i loro successori i ministri inviati per recare la lieta notizia al mondo intero. Li ha inviati colmi di Spirito Santo perché fossero da Lui sempre condotti e mossi, guidati e ispirati nell’annuncio del Vangelo della redenzione e della salvezza.

**Decimo principio**: Gli Apostoli, sempre nel rispetto nell’obbedienza gerarchica, mandano i presbiteri e i diaconi, con mansioni differenti e anche ben delimitate. Li mandano dopo averli consacrati e conformati a Cristo Gesù. I presbiteri sono consacrati per il sacerdozio, i diaconi per il servizio.

**Undicesimo principio**: Gli Apostoli, sempre in obbedienza gerarchica, sono chiamati ad associare al loro ministero di evangelizzazione ogni altro membro del corpo di Cristo. Nessuno dovrà essere escluso. Tutti però sono obbligati ad osservare le regole dell’associazione e del mandato.

**Dodicesimo principio**: Il Vangelo di Dio da annunciare è Cristo. Ognuno deve annunciarlo secondo le sue particolari e personali responsabilità in conformità ai doni di grazia e verità, di ministero e di missione. Deve però annunciarlo nella pienezza della sua verità. Neanche un solo atomo della verità del Vangelo dovrà essere tralasciato. Tutto detto e tutto insegnato.

**Tredicesimo principio**: Il fine dell’evangelizzazione è annunciare Cristo per formare Cristo in ogni cuore. Mai potrà esistere l’evangelizzazione fine a se stessa, non sarebbe vera evangelizzazione. La Chiesa non è l’Areopago di Atene. Il Vangelo non è una vana filosofia.

**Quattordicesimo principio**: Cristo si forma attraverso la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Ogni evangelizzazione che non sfocia nei sacramenti è una evangelizzazione vana e infruttuosa. Il frutto dell’evangelizzazione deve essere sempre la formazione e la creazione di Cristo nei cuori. Ecco perché va detto con forza di Spirito Santo che mai potrà esistere una evangelizzazione vera che escluda una vera sacramentalizzazione. Sacramentalizzare è parte essenziale del comando.

**Quindicesimo principio**: Se uno solo di questi principi non viene osservato, non c’è obbedienza al comando ricevuto e senza obbedienza da parte di colui che è stato mandato, non c’è né salvezza e né redenzione. Senza piena e vera obbedienza al comando, si condanna il mondo a rimanere nel peccato.

Ecco alcuni fondamenti biblici dei principi annunciati:

**Lettera ai Galati:**

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1.6-10).*

**Lettera ai Romani:**

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1.17).*

**Prima Lettera ai Corinzi:**

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1.31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

**Lettera agli Efesini:**

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4.1-16).*

Contenuto dell’Evangelizzazione sono i Vangeli, gli Atti degli Apostoli, Le tredici Lettere dell’Apostolo Paolo, la Lettera agli Ebrei, la Lettera dell’Apostolo Giacomo, le due Lettere dell’ Apostolo Pietro, le tre Lettera dell’Apostolo Giovanni, la Lettera dell’Apostolo Giuda, l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. Ecco ora quattro brani – tre dell’Apostolo Paolo e uno dell’Apostolo Giovanni – sul contenuto dell’evangelizzazione che ha come suo cuore Cristo Gesù:

**Dalla Prima Lettera ai Corinzi:**

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

**Dalla Lettera agli Efesini:**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

**Dalla Lettera ai Colossesi:**

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro. Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo 8e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito. Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

**Dal Vangelo secondo Giovanni:**

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18). .*

Ecco ora il comando dato da Gesù ai suoi Apostoli

**Nel Vangelo secondo Marco**

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,16-20).*

**Nel Vangelo secondo Matteo**

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà (Mt 10,16-39).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

**Nel Vangelo secondo Luca**

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-48).*

**Nel Vangelo secondo Giovanni**

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (Gv 20,19-31).*

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,1-19).*

**Il comando dato dal Signore all’Apostolo Paolo e la lettura nello Spirito Santo di questo comando:**

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9.1-19).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 5,14-6,10).*

Ecco ora cosa sempre l’evangelizzatore dovrà ricordare, se vuole portare a compimento, il ministero dell’annuncio del Vangelo che gli è stato affidato, nel rispetto dei limiti che vengono dalla stessa Parola di Dio e mai da volontà umana. Nelle cose di Dio la volontà umana è chiamata sempre ad obbedire. Essa mai deve scrivere le regole della salvezza e della redenzione.

Si è detto che l’evangelizzazione è vera opera profetica. Poiché vera opera profetica, essa potrà essere vissuta solo se si è pieni di Spirito Santo. L’Evangelizzatore si deve preoccupare di portare lo Spirito Santo nel suo cuore e anche nella pienezza della sua divina ed eterna essenza. Porterà la Spirito Santo se ogni giorno lo ravviverà con ogni obbedienza alla sua mozione. La mozione dello Spirito Santo conduce ad obbedire alla Parola del Vangelo nella purezza e pienezza della verità posta da Lui nella Parola.

Si è detto che l’evangelizzazione è l’opera di tutto il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ogni membro è rivestito dallo Spirito Santo, per sacramento e per ogni altro dono di grazia e di verità, di un suo particolare ministero, missione, vocazione. In virtù della natura soprannaturale del corpo di Cristo, l’evangelizzazione non potrà essere se non opera di comunione, che dovrà rimanere in eterno nella verità soprannaturale divina, trascendente, universale, oggettiva, mai soggettiva e mai creata dalla persona. Questa verità oggettiva e universale chiede che il Papa viva in comunione con i Vescovo e i Vescovo in comunione con il Papa, nel rispetto della volontà dello Spirito Santo che aleggia su ciascuno di essi. Essa vuole che Il vescovo sia in comunione con i presbiteri e i presbiteri in comunione con il vescovo, senza nel rispetto della volontà dello Spirito Santo che aleggia su ciascuno di essi. Essa domanda che il vescovo sia in comunione con i diaconi e i diaconi con il vescovo, sempre però nel rispetto della volontà dello Spirito Santo che aleggia su ciascuno di essi. Essa chiede che il parroco sia in comunione con i diaconi e con ogni fedele laico e i diacono e i fedeli laici con il parroco, secondo la volontà dello Spirito Santo che aleggia su ciascuno di essi. Se questa comunione non viene rispettata difficilmente il campo di Dio riuscirà a portare buoni frutti di conversione, di redenzione, di santificazione. Sempre dobbiamo ricordarci dell’insegnamento che lo Spirito Santo ci ha dato nel Libro dei giudici attraverso l’apologo di Iotam:

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano” (Gdc 9,8.14).*

**Quanto detto finora serve solo come introduzione al grande mistero dell’evangelizzazione. Ora è cosa giusta addentrarci nei dettagli.**

**EVANGELIZZAZIONE DA CIECHI**

Evangelizzare da ciechi è un burrone di morte nel quale può sempre precipitare l’evangelizzatore. Ma che vuol dire: *“evangelizzazione da ciechi?”.* Evangelizzazione da ciechi ha per noi un solo significato: agire dalla non visione della purissima verità dello Spirito Santo dalla quale sempre si deve operare e lavorare nel campo di Dio. Svolgere invece ogni cosa dalla non conoscenza, non sapienza, non intelligenza del dato oggettivo a noi rivelato. Compie la missione dell’evangelizzazione dallo totale assenza dello Spirito Santo nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro cuore, nel nostro corpo. Senza lo Spirito Santo che ci governa prima, durante e dopo, si evangelizzerà sempre da ciechi. Ecco ora alcune riflessioni, già proposte altrove, che di certo ci aiuteranno ad appurare se la nostra evangelizzazione è fatta da noi vedenti, oppure da noi ciechi e miopi.

**Prima riflessione:** Oggi il cristiano è simile ad un uomo che prima incendia una grande foresta e quando le fiamme sono alte fino al cielo, corre al fiume con un bicchiere di carta, credendo, nella sua stoltezza, che attingendo acqua con quel bicchiere e poi gettandola nella foresta che arde, potrà spegnere quel fuoco che è simile al fuoco eterno dell’inferno. Oggi il cristiano ha aperto le porte ad ogni peccato, ad ogni trasgressione della Legge del Signore. Ha aperto le porte alla totale cancellazione e abrogazione dei comandamenti. Ha dichiarato virtù i vizi e le virtù le dichiara vizi, ignorando che per un solo peccato che si commette, per ogni comandamento che si abroga, per ogni Parola di Cristo Gesù che viene disprezzata, nel mondo si accende un fuoco di ogni ingiustizia, ogni cattiveria, ogni malvagità. Tutte le ingiustizie sociali sono il frutto delle ingiustizie morali, alle quali si sta donando libero corso, anzi oggi le ingiustizie morali vengono elevati a leggi di vita, progresso, benessere, vera socialità. Viviamo in una società che è divorata dal peccato e dal vizio. Poi su questo fuoco che sta distruggendo l’umanità, il cristiano si presenta con la legge della misericordia e dell’amore. Ecco il suo bicchiere di carta. Non però di un amore soprannaturale e divino, che è amore di salvezza e di redenzione, di liberazione da ogni forma di male, ma di un amore della terra, un misero aiuto materiale che serve solo a nascondere e oscurare, perché nessuno lo veda, il grande incendio da noi creato con il peccato e il vizio. Ecco la stoltezza e l’insipienza del cristiano: pensare che questo fuoco può essere estinto con un amore della terra per la terra, un amore spesso esso stesso frutto del peccato e del vizio. È questa oggi la nostra grande cecità. La nostra evangelizzazione è da cristiani ciechi.

**Seconda riflessione.** Lo Spirito di profezia è lo Spirito del Signore Gesù, la Terza Persona della Santissima Trinità. È di Dio lo Spirito ed è Dio egli stesso. L'uomo non può, mai potrà egli udire le parole di Dio e conoscere la scienza dell'Altissimo, senza che lo Spirito di profezia sia dentro di lui. Deve cadere il velo dai suoi occhi. Ma ciò avviene solo per una grazia particolare del Signore. Se il Signore non dona la sua grazia, l'uomo non vede. È lo Spirito che deve parlare, non l'uomo. Non si può attribuire all'uomo ciò che è di Dio e né a Dio ciò che è dell'uomo. Il divino a Dio, l'umano all'uomo. La profezia al cielo, l'idea alla terra. Solo il cielo ha una Parola di profezia e solo esso può scendere sulla terra per comunicarla. La terra non può salire al cielo per carpirla. La profezia di Dio è essenzialmente la manifestazione della sua volontà salvifica. Dio vuole salvare l'uomo. Lo salva liberandolo dal suo peccato. Riconoscersi peccatori è la risposta dell'uomo al Dio che si rivela. Dio vuole che l'uomo entri nel suo Regno. Per questo Egli è venuto. Si è fatto uomo. È nato dalla Vergine Maria. È morto sulla croce. È risuscitato il terzo giorno. L'uomo, ogni uomo, ha bisogno della salvezza del suo Signore. Ogni uomo è peccatore. Così egli nasce. Così egli vive senza la Parola profetica che il Padre dei Cieli ha rivelato nel Cristo suo Figlio. Il Cristo è salito al cielo. Egli è rimasto con noi fino alla consumazione dei secoli. Non ci ha lasciato orfani. Ha mandato sulla terra, dentro di noi, lo Spirito di verità, il suo Spirito perché illumini gli uomini a trovare la via della conversione e della salvezza. Lo Spirito di Cristo è Spirito di conversione. Egli non è Spirito di curiosità. La curiosità non è da Dio. È dell'uomo. Lo Spirito di Dio è Spirito di cielo che rivela all'uomo le cose del cielo, perché questi si innamori del cielo e lo possa raggiungere. Solo lo Spirito di verità annunzia la conversione all'uomo. Ma annunziare la conversione è rivelare la cecità nella quale l'uomo si trova. È svelare il suo peccato. È dire: *"Convertitevi e credete alla Parola della buona novella".* Così lo Spirito di Cristo è Spirito di ricordo. Egli ricorda la Parola della nostra salvezza. Lo Spirito di Cristo ricorda le parole di Cristo. Non può Egli ricordare altre parole, perché solo la storia si ricorda e la storia è una sola: essa è una nascita, una morte, una risurrezione gloriosa, essa è scelta di alcuni uomini che con il Maestro divino hanno mangiato e bevuto ed ai quali il Signore Gesù ha dato mandato di annunziare tutto ciò che essi avevano visto ed udito. Lo Spirito del Signore ricorda ciò che l'Apostolo ha vissuto assieme a Cristo.

**Terza Riflessione.** Senza storia non c'è ricordo. C'è idea, invenzione, interpretazione arbitraria di parole scritte, ma non udite né viste compiute nella storia del Cristo nelle sue opere. Vi è lo spirito dell'uomo. Questi può ricordare solo la sua storia, che è storia di peccato e di morte, a volte storia di invidia e di gelosia, di inganno, di ipocrisia, di suscettibilità, di ira e di contesa, di calunnia e di malvagità; questi può solo orientare la sua coscienza nell'orizzonte del tempo e dello spazio qui su questa terra, ma non può avere aneliti di infinito, di salvezza, di eternità, di vita divina oltre la morte. È lo Spirito di Dio che accompagna la storia dell'uomo e ricorda la storia di Cristo Gesù perché quella sia vissuta ad immagine e somiglianza di questa. Riconoscerlo è compito di ogni uomo. Non confonderlo è dovere di ogni cristiano. Accettarlo lo potrà solo colui che è di buona volontà e obbedisce a Dio piuttosto che agli uomini. Senza l'aiuto dello Spirito di Dio, senza il suo calore, senza la sua virtù dentro di noi, noi, si e no, solo per qualche istante riusciremmo a resistere alla tentazione di ritornarcene nel buio nel quale prima della nostra conversione ci trovavamo. Ed il cristiano è pieno dello Spirito di Dio. Lo ha ricevuto nel Battesimo, lo riceve nella Cresima, nell'Eucaristia, nei Sacramenti tutti. Lo Spirito di Dio abita nell'uomo che osserva i comandamenti del suo Signore. Lo Spirito di Cristo e la Parola di Cristo sono una cosa sola. Abita lo Spirito se abita la Parola. Abita la Parola per sempre se la volontà dell'uomo sarà sempre orientata verso il bene e si lascerà guidare dallo Spirito del Signore che abita dentro di lui. Lo Spirito vuole avere la sua dimora presso gli uomini. Egli non può abitare senza che gli uomini vivano nella Parola. Da qui l'invito alla conversione e al ritorno sulla via della giustizia e della santità, della fede e della vita nella fede. Lo Spirito vuole abitare in me ed in te. In noi tutti. La sua abitazione ci trasforma, ci rende uomini spirituali, si pensa spiritualmente, non secondo la carne. Con lui cessano le separazioni, le distinzioni, le gelosie, le invidie, gli inganni. Ciò è operato dallo Spirito dell'uomo. Lo Spirito di Dio dà conversione e pace, unione, fratellanza, comunione, fa sentire fratelli tutte le membra dell'unico corpo del Signore risorto. La Chiesa è quel cuore e quell'anima sola di cui parlano gli Atti degli Apostoli. Ciò può avvenire ed avviene se lo Spirito di Dio è nell'uomo e se Egli ricorda all'uomo la sua Parola di salvezza, se l'uomo accetta questa Parola e la vive nella semplicità del suo cuore. Chi porta la Parola di Dio e l’invito a convertirsi e a credere nel Vangelo è colui che quale vive lo Spirito di profezia che Cristo Gesù ha lasciato alla sua Chiesa perché questa mai si smarrisca nelle tenebre e nel buio del pensiero della terra.

**Quarta riflessione.** La storia è fatta di eventi visibili le cui radici sono invisibili. I fatti visibili rivelano la bontà o la cattiveria delle radici. Chi però vede sia la bontà che la cattiveria delle radici invisibili? Solo chi ha il cuore puro: *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”*. Lo vedranno nella storia che si snoda davanti ai loro occhi. Ma possiamo anche dire: *“Beati i puri di cuori, perché vedranno Satana”*. Il puro di cuore vede Dio dove Dio opera. Ma anche vede Satana dove Satana opera. I farisei che non sono puri di cuore non vedono Dio in Gesù. Vedono invece Satana. Gli attribuiscono le sue opere con il fine di annientare, distruggere, vanificare la sua missione. Questo non significa solo che il loro cuore è interamente pervertito, ma anche che esso è cattivo, malvagio, interamente governato da Satana per far sì che ogni loro parola e decisione fosse parola e decisione contro Cristo Signore. È Satana che nel loro cuore e sulla loro lingua afferma che Gesù opera in virtù di Beelzebùl, il capo dei demòni. Ecco perché nulla è più necessario all’uomo di un cuore puro. Il cuore impuro sempre ingannerà l’uomo. Esso è governato da Satana e questi sempre gli farà dire che le opere di Dio sono del diavolo. Ma gli farà dire anche che le sue opere che sono del diavolo appartengono a Dio. Molti cristiani oggi si trovano in questa cecità spirituale e anche di odio violento a causa del loro cuore impuro. Dall’impurità del loro cuore il bene lo dichiarano male e il male bene, la luce tenebra e la tenebra luce. Le opere di Dio le attribuiscono al diavolo e le opere del diavolo a Dio. Quanti sono dal cuore impuro in nome di Dio distruggono le opere di Dio e sempre nel nome di Dio innalzano le opere del diavolo a opere di Dio. Se non si trasforma il cuore da impuro in puro, sempre avverranno queste cose. Il cuore impuro raggiunge il sommo della sua impurità ed è un sommo senza ritorno quando commette il peccato contro lo Spirito Santo. Esso si consuma quando: *“Si impugna la verità conosciuta. Si ha invidia della grazia altrui. Ci si ostina nei peccati. Ci si dispera dalla salvezza. Si presume di salvarsi senza merito. Si muore nell’impenitenza, cioè nel peccato senza alcuna volontà di pentimento e di ritorno nella verità e nella grazia del Signore”.* Cinque di questi peccati riguardano la coscienza della singola persona. Potrebbero avere incidenza sulle altre persone solo se si trasformano anche in scandalo. Lo scandalo infatti contagia più che la peste, più di qualsiasi virus.

**Quinta riflessione.** Il peccato dei peccati contro lo Spirito Santo è la lotta per distruggere negli altri la verità della loro salvezza e redenzione e questa verità per il mondo intero è una sola: Cristo Gesù, costituito dal Padre, la sola via per la nostra redenzione, giustificazione, salvezza, vita eterna. Lui è la grazia e la verità, la giustizia e la pace, la luce e la risurrezione per ogni uomo. C’è un mezzo rozzo di impugnare la verità conosciuta ed è quello di scribi e farisei che volendo impedire che i cuori si aprano a Cristo e lo accolgano come via della vita, dicono che lui opera in virtù del principe dei demòni che è Beelzebùl. Oggi invece le vie di Satana non sono quelle rozze di ieri. Oggi le sue tecniche e le sue strategie si sono affinate. Sono diventate strategie camuffate di grande amore, rispetto e dignità della persona umana, misericordia infinita da parte di Dio, dichiarazione di uguaglianza in ordine alla salvezza di tutte le religioni. Si è persino giunti a dichiarare vero pensiero di Dio tutto ciò che è pensiero dell’uomo. Così in nome dell’amore verso ogni uomo si priva ogni uomo dell’Amore, della Luce, della Verità, della Giustizia, della Santità, della Salvezza, della Redenzione. In una parola: lo si priva di Cristo Gesù. Chi fa questo? Il cristiano. È lui che sta impugnando o combattendo contro la verità che è Cristo Gesù e lo fa in un modo assai garbato: lo fa per amore dell’uomo. Uccide l’uomo per amore dell’uomo. Distrugge la speranza dell’uomo per amore dell’uomo. Spegne ogni luce soprannaturale sempre per amore dell’uomo. Cancella tutto l’apparato della fede per amore dell’uomo. Ridicolizza la Chiesa per amore dell’uomo. Priva di verità la Parola di Dio per amore dell’uomo. Oggi l’amore dell’uomo fa giustificare al cristiano ogni delitto e ogni trasgressione dei comandamenti. Per amore dell’uomo viene dichiarato inutile il Vangelo. E tutta questa distruzione e negazione viene operata con parole gentili, suadenti, seduttrici. Potremmo dire che tutte le antiche seduzioni veramente erano rozze dinanzi alla diabolicità della nostra carnale sapienza tutta finalizzata alla distruzione di Cristo Gesù. Oggi è questo peccato contro lo Spirito Santo che sta conducendo l’umanità all’universale idolatria e immoralità.

**Quinta riflessione.** Quando si cade nel peccato contro lo Spirito Santo dall’interno della Chiesa, diviene impossibile che si possa ritornare nella purezza della verità secondo la sana dottrina. Occorre un intervento dall’eterno e questo intervento solo il Signore lo potrà operare. Come lo opererà, lo ignoriamo. Sappiamo che il primo intervento sempre Dio lo ha operato mandando i suoi profeti con premura e senza alcuna interruzione. Sappiamo che i profeti non sempre furono ascoltati ed allora al Signore non rimaneva che lasciare alla storia di fare il suo corso. Quando però il Signore lasciava che la storia seguisse il suo corso, i danni erano oltremodo pesanti. A volte erano danni di grande distruzione. Quando questi danni avvenivano, il popolo per un certo tempo ritornava al Signore, poi ci si dimenticava e si ritornava a peccare contro di Lui. Oggi il Signore ci sta attestando in mille modi attraverso la storia che urge un ritorno a Cristo. Ma l’uomo come risponde? Come due semplici frasi o parole: Abbiamo la scienza e con essa governiamo la natura. Abbiamo la diplomazia e con essa riusciremo a governa gli eventi di catastrofe e di distruzione. Abbiamo scienza e diplomazia, ma queste non impediscono che si muoia. Scienza e diplomazia nulla possono contro la morte. Ora per un solo uomo che muore è la sconfitta della scienza e della diplomazia. Per una sola bomba che colpisce una città, è la dichiarazione del fallimento sia della scienza che viene usata per il male e sia della diplomazia. Se scienza e diplomazia fossero via di vita, non avremmo bisogno di Cristo Gesù. Così anche la fede cieca nella scienza e nella diplomazia si può trasformare in peccato contro lo Spirito Santo. Si toglie la vera via della salvezza che è solo Cristo e al suo posto vengono intronizzate scienza e diplomazia. Il cristiano deve porre ogni attenzione a non cadere in questa trappola invisibile posta sul suo cammino. Ma oggi chi pensa che la fede nella scienza e nella diplomazia può condurci a peccare contro lo Spirito Santo? Chi così pensa è già condannato come uno che ha in odio e scienza e diplomazia. Noi diciamo solamente che se scienza e diplomazia bastano per la salvezza dell’uomo, Cristo è morto invano. Anche perché scienza e diplomazia toccano solo il corpo dell’uomo, non toccano né la sua anima e neanche la sua eternità. Esse non salvano l’uomo, né impediscono che molti uomini muoiano. Va detto ancora che quanti sono posseduti nella mente, nell’anima, nel cuore dallo spirito del male, si servono di ogni mezzo per travasare nei cuori il loro odio contro Dio, contro Cristo Gesù, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro il Santo Vangelo della salvezza. Oggi il mezzo più diffuso è l’ignoranza, L’ignoranza genera la confusione. La confusione genere l’equivoco. L’equivoco genera e partorisce ogni falsità e menzogna e la si proclama purissima verità. Oggi Satana si serve di un esercito di “falsi teologi” che si sono fatti tali da se stessi, eleggendo il loro pensiero a purissima verità di Dio. Altro suo strumento molto bene usato sono oggi i Social. In essi ognuno è spacciatore di verità, sapienza, dottrina. Spacciare è una cosa. Conoscere la verità è altra cosa. Essendo i demòni realtà oggettiva e non soggettiva, veri e non immaginari, non è in potere dell’uomo governarli. Chi li vuole togliere dalla sua mente e dal suo cuore deve fare abitare nella sua mente solo la Parola del Signore e nel suo cuore lo Spirito Santo, Cristo Signore, il Padre celeste, la Vergine Maria. Contro questa potenza di fuoco divino e celeste, Satana nulla può. Viene schiacciato nella sua testa.

**Sesta riflessione.** Urge che noi camminiamo tutti nella verità oggettiva e universale del nostro Dio. Oggi la verità oggettiva e universale della Parola di Dio vive uno dei momenti più tristi della sua storia. È uno dei momenti più tristi, bui e oscuri per la Parola di Dio, perché essa è stata sottratta alla Chiesa e allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione e alla Sana Teologia dei Padri della Chiesa e dei suoi Dottori e Maestri, divenendo ognuno maestro e dottore di essa, padre e signore della Parola contenuta nella Scrittura Santa, Antico e Nuovo Testamento. Non essendo più servi della Parola, ma padroni, le abbiamo fatto dire ogni cosa. Essendo privi dello Spirito Santo – sempre si è privi dello Spirito Santo quando ci si separa dallo Spirito Santo che ha creato la Sacra Tradizione e la Sana Teologia nei secoli – abbiamo elevato a verità, in nome della Scrittura, tutte le menzogne, le falsità, le tenebre con le quali è impostato il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, il nostro spirito. Con sottile e diabolica arte e scienza tutto interpretiamo secondo i pensieri del nostro cuore. La Scrittura ci serve solo come coperta per nascondere la malvagità e la cattiveria della nostra mente nei riguardi del pensiero di Dio. Si è così passati dalla verità oggettiva e universale della Parola di Dio ad una parola soggettiva che ognuno vuole imporre al mondo intero come verità oggettiva e universale. Questo processo dall’oggettività della Parola alla soggettività, che investe ogni momento della vita del cristiano, sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Ecco dove sta conducendo questo processo di totale abbandono della verità oggettiva e universale della Parola di Dio. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sempre l’uomo sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nella pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

**Settima riflessione.** Dove sta conducendo l’abbandono della verità oggettiva universale della Parola di Dio? Sta conducendo ad elevare la legge del peccato e della morte a struttura portante della vita dell’intera umanità e di tutto l’universo. Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato? Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo. Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni mente. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. È giusto che lo si gridi senza alcuna paura che responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato. Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso. Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Questo è accaduto e sempre accadrà quando si priva la Parola di Dio delle sue purissima verità, che sono verità universali oggettive e mai soggettive. Nessuno ha potere sulla Parola di Dio. Neanche Dio ha potere sulla sua Parola. Ha il potere di proferirla o di non proferirla. Una volta che essa è uscita dalla sua bocca essa rimane stabile in eterno. Essa è Parola assoluta e Parola condizionata. Se è assoluta si compie sempre. Se è condizionata, poste le condizioni, sempre essa s compie.

**Ottava riflessione:** È oggi l’urgenza delle urgenze l’obbligo o dovere di giustizia vivere tutta la verità oggettiva e universale del mistero della Chiesa. Qual è nella sua più vera essenza la verità oggettiva e universale della Chiesa? Essa nel suo seno deve custodire integra e immacolata la verità del Padre; integra e immacolata la verità del Figlio; integra e immacolata la verità dello Spirito Santo, che sono verità oggettive e universali. Deve altresì custodire integra e immacolata la verità del Vangelo, anch’essa verità oggettiva e universale; integra e immacolata la verità dei divini misteri, anche essi verità oggettiva e universale: integra e immacolata la verità della sua missione. Tutto questo dovrà farlo per riportare ogni uomo nella verità integra e immacolata del mistero della redenzione, della salvezza, della vita eterna. Riportato l’uomo nella verità integra e immacolata del suo mistero, essa dovrà sostenerlo perché porti a compimento e al sommo sviluppo il seme della vita eterna seminato nel suo cuore. Se la Chiesa non custodisce integro e puro il mistero del Padre e di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, nessun altro mistero potrà custodire integro e puro. Grande è la missione della Chiesa. La chiesa è chiamata a conservare integra e pura la verità di Cristo Gesù. Farà questo attraverso la conservazione di ogni suo membro nella integra e pura verità di Cristo Gesù. Ogni uomo è chiamato a vivere nella verità di Cristo. Chi non entra nella verità di Cristo Gesù, chi non fa della verità di Cristo Gesù la sua casa, la sua dimora, la sua stessa vita, rimane nelle tenebre. Qual è la verità di Cristo nella quale siamo chiamati a vivere? Oggi è sempre la verità di Cristo è il suo corpo che è la Chiesa. Siamo chiamati non solo a divenire corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, ma anche ad essere edificatori, costruttori del corpo di Cristo. Come si edifica il corpo di Cristo e come si costruisce? Aggiungendo pietra su pietra, con la predicazione del Vangelo, con l’invito esplicito alla conversione e a lasciarsi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Non si è nella verità di Cristo se non si edifica il suo corpo che è la Chiesa. Ma neanche si è nella verità di Cristo se ognuno di noi non offre al Padre la sua vita, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per fare bella, santa, immacolata, senza macchia e senza rughe la sua Chiesa. Ci si converte alla verità di Cristo, si vive la verità di Cristo, quando tutta la nostra vita è consacrata per il vero bene della Chiesa del Dio vivente. Immolarsi per la Chiesa è vocazione di ogni discepolo di Gesù. Senza la nostra immolazione, la Chiesa è nella grande sofferenza. Sofferenza perché essa non genera più nuovi figli a Dio, ma anche sofferenza perché essa non risplende nel mondo di divina bellezza. Oggi si vuole essere cristiani, ma senza la nostra immolazione per il più grande bene della Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza appartenenza alla Chiesa. Si vuole essere cristiani ma senza essere corpo di Cristo, interamente al servizio del corpo di Cristo. È come se l’uomo volesse essere uomo senza corpo, senza spirito, senz’anima. Mai potrà esiste un cristiano che non è corpo di Cristo, anima di Cristo, spirito di Cristo, pensiero di Cristo, desiderio di Cristo, volontà di Cristo, ma anche croce di Cristo e sua gloriosa risurrezione, luce di Cristo, vita eterna di Cristo, pazienza di Cristo, perdono di Cristo, carità di Cristo. Consacrarsi al corpo di Cristo significa consacrare la propria vita per il bene più grande di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo è sorgente di vita per ogni altro membro del corpo di Cristo. Se un solo membro priva della sua vita gli altri membri, tutto il corpo è nella sofferenza.

**Nona riflessione:** Noi siamo chiamati ad essere vita, verità, grazia, sapienza, santità di Cristo per tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo cresce e per noi diminuisce, per noi si eleva e per noi si abbassa, per noi vive e per noi muore, per noi cammina nella luce e per noi si immerge nelle tenebre. Oggi ci si vergogna di edificare il corpo di Cristo, anzi neanche più lo si deve edificare. Abbiamo trasformato la purissima cristologia in pensiero effimero, vano, inutile. Cristo Gesù non è più il sacramento universale della salvezza e di conseguenza neanche la Chiesa lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Distrutta la verità di Cristo, la Chiesa è senza verità, il cristiano è senza verità, il mondo è condannato in eterno alla falsità. Urge oggi dare a Cristo la sua verità. La Chiesa potrà rivestirsi della sua verità. Il cristiano ritorna nella sua verità. Il mondo potrà convertirsi alla verità. La verità della Chiesa è oggettiva e universale. Chi distrugge la verità della Chiesa è Cristo che distrugge. Chi distrugge Cristo è l’uomo che condanna alla morte eterna. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a conservare integro e puro il mistero della Chiesa conservando se stesso integro e puro nel mistero della Chiesa che è mistero di Cristo Gesù. La Chiesa è chiamata a conservare integra e pura la verità del Padre. Il Padre è la sorgente divina eterna di ogni verità oggettiva e universale. Il Padre è la sorgente eterna della Persona di Cristo Gesù. La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo. Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui. Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità. Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre. La Chiesa è chiamata a conservare integra e pura la verità dello Spirito Santo: Essa conserva la verità dello Spirito Santo, anch’essa verità oggettiva universale, camminando con la luce dello Spirito Santo. Come si cammina con la luce dello Spirito Santo? Si cammina immergendoci sempre più in profondità in Lui, fino ad annullarci in Lui, affinché sia Lui ad agire in noi con la sua divina sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Quando noi possiamo dire di esserci annullati nello Spirito Santo? Quando ci annulliamo in Cristo e nel suo Vangelo. Se usciamo da Cristo Gesù e dal suo Vangelo, mai possiamo dire di camminare nella luce dello Spirito Santo. Quando si esce da Cristo e dalla sua Parola, abbiamo già abbandonato la retta via e ci siamo posti su vie di falsità e inganno, menzogna, immoralità, idolatria. La nostra fede è chiamata a vivere tutto il mistero della Beata Trinità; tutto il mistero dell’Incarnazione, tutto il mistero del corpo di Cristo. Questo mai potrà avvenire se non per Cristo, con Cristo, in Cristo. È questo il motivo che ci rivela che oggi abbiamo abbandonato la retta via: non siamo più in Cristo, non viviamo con Cristo, non operiamo per Cristo. Siamo senza lo Spirito Santo. La sua luce non ci sta guidando. Avendo perso Cristo Sapienza e Giustizia di Dio, abbiamo anche perso lo Spirito Santo, che è la Luce di Cristo che deve guidare i nostri passi. Stiamo maltrattando Cristo perché stiamo maltrattando la sua Parola. Maltrattando Cristo, maltrattiamo il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa. Se maltrattiamo la Chiesa, è l’umanità che maltrattiamo perché la priviamo della sola vera via della salvezza, della redenzione, della giustificazione. Stiamo navigando in acque tempestose e la nostra fede è esposta a naufragio, a causa di dottrine perverse tutte fondate sul maltrattamento del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Chi può, si faccia voce di Cristo e del Vangelo nello Spirito Santo allo stesso modo che Cristo si è fatto voce del Padre e della sua Parola nello Spirito Santo. Quando si cammina nella luce dello Spirito Santo, bastano solo due o tre persone per cambiare il volto della Chiesa. Quando nella Chiesa camminano nella luce dello Spirito del Signore: Papa e Vescovi, Vescovi e Presbiteri, Presbiteri e Fedeli laici, Fedeli laici e Fedeli laici, allora in questa Chiesa sempre vi sarà abbondanza di grazia e di verità, di giustizia e di pace, di unione e di comunione. Dove lo Spirito è assente, là vi è solo deserto spirituale. Quando lo Spirito Santo crea un’opera, essa dovrà sempre rimanere nella verità pensata e voluta dallo Spirito del Signore. Verità dello Spirito Santo sono anche le modalità da lui stabilite nella sua sapienza eterna. La volontà e la sapienza dello Spirito Santo, ma potranno essere sottoposte a giudizio degli uomini, fossero anche i più grandi santi della terra. Neanche la più grande santità comprende le cose dello Spirito se dallo Spirito non vengono rivelate. Verità mai da dimenticare. Sempre invece da ricordare. Lo Spirito Santo opera sempre nel rispetto sommo della sua verità, che è verità oggettiva e universale. Nessuno ha potere sulla verità dello Spirito del Signore. Poiché oggi l’uomo vuole avere anche sulla verità dello Spirito Santo un potere senza alcun limite e senza alcuna misura, non c’è più vera salvezza per alcuno.

**Decima riflessione.** La Chiesa se vuole essere vero sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, deve porre ogni impegno a conservare integra e pura la verità del Padre, la verità di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, la verità del suo mistero, la verità della grazia e della vita eterna che sempre deve sgorgare dal suo seno. Se la Chiesa perde la verità del suo mistero attesta che ha già perso la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e anche dell’uomo. Ha perso la verità della salvezza e della redenzione. Ha perso la verità della vita eterna. Ha perso la verità del tempo. Ha perso la verità della fede e della religione. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. La volontà di costruire una Chiesa dal basso non attesta forse che la Chiesa ha perso la sua verità? La volontà di separarsi da tutto ciò che è istituzione divina e quindi verità oggettiva e universale non attesta forse che la Chiesa ha perso la sua verità? Sono molti i segni che oggi stanno manifestando al mondo che la Chiesa ha perso la sua verità. Se la Chiesa non ritorna presto nella sua verità, per l’uomo non c’è più speranza di vera salvezza. La salvezza dell’uomo è dalla Chiesa che vive integra e purissima la verità del suo mistero. Essa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo. È la luce del mondo nella luce di Cristo per illuminare le genti della verità del Padre e del Figlio e dello Spirito e di ogni altra realtà. Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia. In cosa consiste *“il nuovo vangelo o il vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

**Undicesima riflessione.** Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione. Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione. Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

**Dodicesima verità.** Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Così facendo ci siamo accecati da noi stessi e ci siamo condannati alla totale cecità. Non solo il cristiano di oggi è cieco. È anche incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Non vedere la verità e non ricordare quanto Dio ha compiuto in noi è proprio del peccato. Questo attesta che si è ritornati nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre di un tempo. È come se mai fossimo stati lavati, purificati, santificati. Da ciechi e immersi di nuovo negli antichi peccati, aggiungendone ancora più pesanti e più grandi, mai potremo vivere da veri discepoli di Cristo Gesù. Siamo totalmente ciechi. C’è di più da dire. Oggi ci si sta inabissando in una cecità così grande da non riuscire a vedere neanche un solo frammento della perfetta essenza che è in Cristo Gesù. Dalla grande cecità mai si potrà discernere e separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la volontà di Dio dalla volontà degli uomini, il pensiero di Dio dal pensiero degli uomini. Potrà discernere e separare chi cresce in Cristo e nello Spirito Santo con crescita inarrestabile fino al raggiungimento della nostra consumazione per il Vangelo. Gesù chiede ad ogni suo discepolo che discerna verità e falsità della storia che passa davanti ai suoi occhi. Come si va a discernere dalla perfetta verità o perfetta separazione tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò viene da Dio e ciò che viene dall’uomo, se si è ciechi perché si è privi della verità della Parola di Dio? Per discernere secondo purissima verità dobbiamo avere gli occhi dello Spirito Santo, il cuore di Cristo Gesù, la scienza e la conoscenza eterna del Padre. Se non si possiedono gli occhi dello Spirito Santo, il cuore di Cristo Gesù, la scienza e la conoscenza eterna del Padre, non si può discernere con giusto discernimento. Si è ciechi e guide di ciechi. Per discernere secondo giusto discernimento dobbiamo separare con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata.

**Tredicesima riflessione:** Chi vuole discernere con giusto discernimento, deve possedere tutta la verità che è nella Parola del Signore, verità che è universale, oggettiva, eterna, immodificabile. Questa verità deve essere “materia” con la quale lo Spirito Santo forma il cuore, la mente, lo spirito, l’anima, la stessa natura di ogni cristiano chiamato a svolgere questo suo necessario ministero di discernimento dal quale dipende ogni cammino nella verità per lui che è chiamato a liberarsi da ogni falsità e menzogna. Falsità e menzogna non si fermano però alla sola persona di colui che discerne con discernimento da cieco. Quando si operano discernimenti da ciechi, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero. Possono corrompere ogni cuore. Possono distruggere la Chiesa e il mondo. Ogni scernimento da ciechi è opera diabolica e satanica per la rovina di molti. Conoscere la verità e trasformarsi in verità è obbligo per ogni discepolo di Cristo Gesù. Sul discernimento ecco alcun principi che sempre vanno rispettati e osservati, pena l’impossibilità di operare un santo è santo discernimento.

**Primo principio:** Ogni discernimento va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo deve sapere che ogni discernimento è vero, se operato dalla volontà del Padre e dalla verità dello Spirito Santo. È questa oggi la vera crisi nel discernimento. Si discerne dal proprio cuore, dalla propria mente, dai propri sentimenti che sono cuore, mente, sentimenti governati dal peccato. Ogni discernimento operato non dalla purissima volontà del Padre e non dalla perfetta conoscenza della verità dello Spirito Santo produce grandi danni nella Chiesa di Dio e nel mondo.

**Secondo principio:** Nessun discernimento va operato dalla volontà degli uomini, siano anche santissimi. Nella Chiesa e nel mondo nessuno deve spingere, costringere, obbligare un uomo a discernere dalla sua volontà. Costringerebbe a rinnegare, calpestare, annientare ogni verità, non solo quella divina e rivelata, ma anche la verità storica. Costringere un altro a calpestare la verità è peccato gravissimo dinanzi al Signore. Ma anche piegarsi per calpestare la verità è peccato gravissimo dinanzi a Dio.

**Terzo principio.** È obbligatorio vigilare perché nessun discernimento tradisca o soffochi la verità, né quella rivelata, divina, sigillata nei Sacri Testi e neanche la verità storica. Chi nella Chiesa e nella società è preposto a questo ministero, deve porre ogni attenzione perché ogni discernimento sia fatto secondo purissima verità. Mai dovrà permettere che venga deviato il corso del discernimento per rinnegare, annullare, distruggere, tradire, soffocare, annientare la verità sia divina che storica. Deve altresì mettere ogni diligenza perché lui stesso non venga ingannato. Le astuzie del male sono cosi sottili che anche il suo più grande amico potrebbe approfittare della sua buona coscienza per cancellare dalla faccia della terra sia la verità divina che la verità storica. Se questo dovesse accadere, lui è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che la sua mancata vigilanza e le sue peccaminose distrazioni hanno operato nella storia. Per mancata vigilanza oggi tutto si sta corrompendo.

**Quarto principio.** La responsabilità personale di chi chiama a discernere mai viene meno. Chi è chiamato a discernere spesso si serve di collaboratori che lui reputa fidati. Invece sono proprio coloro dei quali lui si fida che lo tradiscono. Sono costoro che, ingannandolo, lo conducono a scivolare in dei precipizi e in dei dirupi che poi si rivelano un vero disastro per la sua stessa vita. Di ogni sua caduta in questi precipizi di inganno lui è personalmente responsabile dinanzi a Dio. La storia prima o poi sempre si riprenderà ciò che è suo. Allora ogni misfatto apparirà in piena luce e ogni inganno sarà svelato. Non lasciarsi ingannare è obbligo per chi chiede a qualcuno che svolga un ministero di discernimento.

**Quinto principio.** Appellarsi ad un potere sacro assoluto mai conferito è vero sacrilegio, che può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. Le regole per il retto discernimento sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione – è obbligo che ognuno lo sappia – ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e mai potrà esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

**Sesto principio.** Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: *“Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”.* Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la divina volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nei dirupi dell’ingiustizia, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né eccezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio. I danni che provocheremo saranno ingentissimi.

**Quattordicesima riflessione.** I veri maestri del discernimento non solo dovranno essere maestri per il passato o per il presente, ma anche per il futuro. L’Apostolo Paolo dona due purissimi discernimenti che valgono per i secoli eterni. È vero discepolo di Gesù chi rimane nel Vangelo da Lui annunciato. Cammina nello Spirito, seguendo lo Spirito, chi produce i frutti dello Spirito. Chi invece compie le opere della carne è tornato nella schiavitù e sotto il dominio del peccato. Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo. Tutti gli Apostoli sono chiamati ad essere veri maestri nel discernimento. Saranno veri maestri, se consacreranno tutta la loro vita a Cristo Gesù e se saranno sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito di Cristo. Chi infatti vuole essere vero maestro nel discernimento sia teologico, sia cristologico, sia soteriologico, sia pneumatologico, sia ecclesiologico, sia escatologico, sia antropologico, sia evangelico e sia riguardante tutta la Scrittura Santa, deve essere libero da ogni peccato, ogni trasgressione, ogni vizio. Deve possedere nel cuore la carità di Cristo per dare tutta la sua vita a Cristo. Deve fare dello Spirito Santo la sua casa o abitazione perenne. Ma questo ancora non basta. Si deve rivestire del cuore della Madre di Gesù per amare Gesù come lo ama Lei. Deve inoltre essere libero da se stesso ed è libero se è disposto a dare la vita per la verità di Cristo. Se manca di questa libertà fino al martirio mai potrà essere maestro di discernimento. Gesù, Maestro del vero discernimento, fu libero di lasciarsi crocifiggere. Anche gli Apostoli, veri maestri nel discernimento, furono liberi di andare al martirio. Tutti i perseguitati per la giustizia furono liberi di soffrire ogni ingiustizia e ogni persecuzione. I loro discernimenti sono purissima verità. Chi vive nel peccato, chi naviga nei vizi, chi cerca gloria umana, chi è schiavo del principe del mondo, chi ha venduto la sua coscienza per operare il male, chi è legato da amicizie di peccato o di interesse terreno, di gloria mondana o di qualsiasi altro interesse, mai potrà essere maestro di discernimento. Confonderà la luce con le tenebre. Chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce.

**Quindicesima riflessione.** Neanche potranno essere maestri di discernimento quanti hanno odio nel cuore. L’odio nel cuore di un cristiano è sempre attinto dal cuore di Satana. Come può una persona che vive con il cuore di Satana operare un sano discernimento per la gloria di Gesù Signore? Satana è il nemico di Cristo e mette il suo cuore di odio in ogni discepolo di Gesù che si abbandona al peccato, al vizio, alla trasgressione dei comandamenti. Fa di lui un buon soldato per la distruzione del regno di Dio e per l’edificazione del suo regno sulla terra. Chi chiede un discernimento, deve sapere a chi lo chiede. Se lo chiede ad una persona che per natura di peccato è incapace di discernere, e poi agirà secondo quel discernimento, le tenebre cadranno sulla sua vita. Quanti verranno a conoscenza di una decisione errata per errato discernimento, resteranno scandalizzati e anche fortemente turbati. Il male ricevuto si perdona, mai però potrà essere dichiarato verità, giustizia, santità. Il male operato per errato discernimento grida al Signore notte e giorno e grida più che i figli d’Israele nella terra della schiavitù. Sempre il male grida al Signore perché scenda sulla terra e ristabilisca la sua verità. Sappiamo altresì che le vie di Dio non sono le nostre vie. Noi di Dio ci fidiamo e a Lui ci affidiamo. Noi sappiamo che la verità è solo sua e solo Lui la potrà ristabilire. Al tempo di Gesù capi dei sacerdoti, scribi e anziani del popolo, non liberi né nel cuore e né nella mente, erano schiavi di se stessi. La struttura di peccato nella quale essi vivevano impediva loro di operare discernimenti di purissima verità. Li obbligava tutti a parlare dalla falsità e dalla menzogna. Dinanzi a Cristo Gesù giungono anche a dischiararsi incapaci di qualsiasi discernimento. Dichiarandosi incapaci, si dichiarano non maestri. Se non sono maestri, ogni loro discernimento sarà errore e inganno, menzogna e falsità. La condanna di Cristo Gesù è stata per odio, frutto del cuore di Satana che governava il loro cuore. Quando in un cuore c’è l’odio di Satana, questo cuore è capace di qualsiasi ingiustizia e di qualsiasi peccato ai danni del prossimo. Da questo odio solo il Signore potrà salvarci. Perché Lui ci salvi, dobbiamo noi abitare nel cuore di Cristo Gesù e della Madre sua. Se usciamo da questi due cuori, possiamo anche noi cadere nell’odio e rispondere al male con il male. Quanto questo accade, Satana ha vinto su di noi. Ha trasportato anche noi nel regno di odio e di morte. Chi è chiamato a discernere sempre deve esercitare questo ministero secondo purezza di luce e verità. Luce e verità esigono che il discernimento venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplendeva la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggevano nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è stato iniquo. È stato un giudizio che ha portato Cristo Gesù al supplizio della croce. Venne condannato come un malfattore, mente Lui era l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. Era l’Innocenza che aveva sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia oracoli di peccato, di falsità, di menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti. Ogni nostro discernimento, ogni nostro giudizio, sempre sarà un giudizio da ciechi e da gente incapace di ricordare che siano stati liberati dagli antichi peccati, se non dimoriamo in Cristo e nella sua Parola con crescita inarrestabile. Quando la crescita viene arrestata, la cecità delle tenebre e del peccato nuovamente conquista cuore e mente e li travolge. Li rende inabili ad ogni cammino di verità.

**Sedicesima riflessione**: O si conosce Cristo secondo pienezza di verità e di mistero, oppure si è condannati ad essere ciechi, ad agire da ciechi, a relazionarci da ciechi, a prendere decisioni da ciechi. O ci si lascia aprire gli occhi da Cristo, o non c’è alcun altro che possa compiere questo miracolo e prodigio per noi. Pietro ci dice come possiamo noi riacquistare la vista, come possiamo agire da *“vedenti”*: acquisendo ogni virtù in abbondanza, crescendo quotidianamente nella conoscenza di Cristo Gesù. È il suo mistero, la sua verità, la sua vita la nostra vista. Chi non vede Cristo secondo verità non vedrà neanche l’uomo secondo verità e quanto opererà sarà opera da cieco e da miope. La prima cosa che dobbiamo vedere è questa: Cristo ci ha liberati dai nostri antichi peccati. Se siamo stati liberati dai peccati, è giusto che viviamo senza peccato. Chi pecca è un cieco, un miope, è uno che ha dimenticato e non vede più cosa Cristo ha operato in lui. Chiunque cade nel peccato, dimora nel peccato, è nelle tenebre, è un misero cieco. La verità di Dio non abita più in lui, né la luce di Cristo illumina i suoi passi. Lui è un cieco. Quello che è triste è questo: *possiamo spendere tutta una vita in opere di cecità, in scelte di cecità, di decisioni di cecità.* Si pensi alla “pastorale” degli scribi e dei farisei: *era tutta una pastorale di cecità.* Era una pastorale che incrementava il regno delle tenebre. Poiché il Vangelo è scritto per i cristiani, esso è severo ammonimento verso di noi. Se cadiamo nel peccato, se dimoriamo in esso, anche per noi la luce della verità si oscura e altro non possiamo fare se non pensare ed agire da ciechi. Oggi il cristiano è riuscito a celebrare il matrimonio tra luce e tenebre, tra virtù e vizio, tra Cristo Gesù e Satana, tra il Vangelo e il pensiero del mondo. In questo matrimonio le tenebre oscurano la luce, il vizio annulla le virtù, Satana si sbarazza di Cristo Gesù e il pensiero del mondo divora il Vangelo. Questo sta accadendo ai nostri giorni e nessuno più se ne fa meraviglia. Anzi ci si meraviglia per tutti coloro che questo matrimonio non vogliono celebrare, perché è vera consegna della Chiesa del Dio vivente al principe del mondo. È crocifiggere ancora una volta Cristo Gesù nel suo Vangelo e nella sua eterna verità. La stoltezza rende ciechi e dalla cecità nulla si distingue, nulla si separa con perfetto discernimento tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità, tra luce e tenebre, tra Dio e gli idoli, tra purissima latria e stolta, insipiente, peccaminosa idolatria. Dalla stoltezza neanche si vede che tutti questi matrimoni celebrati dal cristiano stanno portando l’umanità alla grande dissolutezza e immoralità. Mentre si vuole una sana ecologia per il creato si sta distruggendo la sana ecologia antropologica. Questo accade perché la sana ecologia teologia è stata oggi ridotta a falsità e a menzogna. Oggi per decreto umano e per rescritto della terra ha diritto di esistere sulla nostra terra solo la menzogna, la falsità, l’inganno, le tenebre, ogni ingiustizia. Oggi per decreto e per rescritto degli uomini sulla terra mai più potranno regnare luce e verità che discendono dal cielo, da Dio. Oggi per decreto e rescritto degli uomini tutto deve venire dal basso, deve venire cioè dal cuore dell’uomo. Ma oggi, come al tempo di Gesù, regna sovrana la cecità che attribuisce le opere di Dio al diavolo. Questa cecità, al pari di quella dei farisei e degli scribi del tempo di Gesù, è stracolma di odio infinito contro la verità. Se la cecità fosse senza odio, sarebbe innocua. Invece la si colma di odio infinito e giunge fino ad eliminare dalla nostra terra lo stesso Figlio di Dio, inchiodandolo e trafiggendolo nel suo corpo che è la Chiesa. Tanto può la cecità che viene colmata dall’odio infinito. Tutto ciò che ricorda il soprannaturale da questa cecità va eliminato. Chi è testimone e vittima di questa cecità sa quanto grande è l’odio che la governa e quest’odio mai si placa. Mai si potrà placare perché sempre Dio rimarrà Dio e sempre il soprannaturale rimarrà soprannaturale. Cecità e odio sono più letali dell’uranio. Sappiamo che gli effetti dell’uranio durano per circa duecento anni. Gli effetti della cecità e dell’odio durano anche nell’eternità. Cecità e odio fanno di un figlio di Dio un diavolo, non un figlio del diavolo, ma un diavolo in carne ed ossa. Tanto grande è la sua potenza di male.

**Diciassettesima riflessione:** Ecco qual è il ministero della sorveglianza del Presbitero: se nel suo gregge entra il male anche grande quando un atomo, lui deve subito smascherarlo e metterlo in luce, avvisando tutto il gregge del male che si è introdotto in esso. Se lui il male, anche se grande quanto un atomo, non lo smaschera, è lui il responsabile di ogni danno che questo piccolo male ha introdotto nel suo gregge. Quella del presbitero è universale sorveglianza è dovrà sempre farla con tutto l’amore di Cristo Gesù nel suo cuore. Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Quanto già detto precedentemente, va ora ribadito con maggiore energia e fortezza nello Spirito Santo. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo, la Legge del peccato. Questa è cecità ed è frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato. Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. Lo ribadiamo ancora una volta: O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano. Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato. L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani, che questa Legge si può vincere solo con la fede in Cristo e con la potenza, la forza, l’intelligenza, la sapienza dello Spirito Santo:

**Diciottesima riflessione.** Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso. Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Solo se conosciamo cosa è il peccato potremo sapere cosa è il perdono. Il peccato è l’introduzione della morte nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. L’uomo da “creatore” di vita sulla terra, perché fatto ad immagine del suo Dio e Signore, che è il Creatore di ogni vita, dal peccato viene trasformato in “creatore” di morte. Rimane sempre “creatore”, ma non più di vita, bensì di morte. Se il perdono del peccato fosse puramente e semplicemente un atto giuridico, sarebbe perdonata solo la colpa. Anche la giusta pena dovuta alla nostra trasformazione da “creatori” di vita in “creatori” di morte potrebbe essere cancellata. L’uomo però rimarrebbe sempre con il germe della morte, con la trasformazione della sua natura e continuerebbe a “creare” morte in se stesso e attorno a sé. Rimarrebbe il perenne “creatore” della sua stessa morte e anche della morte di molti suoi fratelli. In Dio, con Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, il perdono del peccato non è solo remissione della colpa e anche della pena dovuta alle tante morti “create” in noi stessi e per noi nella storia, è prima di ogni altra cosa vera nuova creazione, vera trasformazione della nostra natura che ritorna ad essere nuovamente “creatrice” di vita, smettendo di essere “creatrice” di morte.

**EVANGELIZZAZIONE DALLA SANTITÀ**

Affermando noi che l’evangelizzare va fatta dalla santità, vogliano mettere in luce una sola verità. Come Cristo Gesù ha evangelizzato il suo mondo dalla più pura, perfetta, universale obbedienza ad ogni Parola del Padre, scritta per Lui nella Legge, nei Profeti e nei Santi; dalla costante e perenne mozione dello Spirito Santo che in lui operava senza alcun impedimento a causa del suo cuore, della sua anima, della mente, del suo corpo che erano senza peccato: dalle sante virtù teologali della fede, della speranza, della carità unitamente alle virtù cardinali della prudenza, giustizi, fortezza e temperanza; dalla ininterrotta comunione con il Padre suo, nel cui seno sempre abitava, così anche il discepolo di Gesù. Se lui vuole vivere la sua opera di evangelizzazione nella purezza della sua verità, deve sempre agire e muoversi dall’obbedienza alla Legge universale che è il Discorso della Montagna nel quale sempre abitare e in esso sempre crescere in obbedienza allo stesso modo che un albero piantato nel buon terreno produce frutti secondo la sua natura. Un vescovo produce frutti secondo la sua natura di vescovo, un presbitero secondo la sua natura di presbitero, un diacono secondo la sua natura di Diacono, un cresimato secondo la sua natura di cresimato, un battezzato secondo la sua natura di battezzato, un papa secondo la sua natura di papa, solo se rimane piantato nel Discorso della Montagna e cresce in ogni obbedienza ad ogni comando che Gesù ha dato ad ogni suo discepolo. Se un discepolo non è piantato con piena e sempre perfetta obbedienza nella Parola di Gesù, mai potrà produrre frutti secondo la sua natura. Produrrà frutto acerbi. Se poi persevera nella disobbedienza, si applicherà per lui quanto lo Spirito Santo rivela circa i frutti maturati dagli alberi del territorio della città di Sodoma e di Gomorra:

*“A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sap 10,7-8)*.

Ecco perché va detto con fortezza e franchezza di Spirito Santo che l’annuncio del Vangelo va fatto dalla nostra piena e ininterrotta, perenne e universale obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Offriamo ora alcune riflessioni, già offerte altre volte, sulla Legge universale necessaria perché ogni discepolo di Gesù possa vivere con frutto la Legge particolare, che riguarda la sua particolare natura cristica, la missione che a lui è stata affidata, i doni dello Spirito Santo e il ministeri da lui ricevuti.

**Prima riflessione:** Alla Legge evangelica va data ogni obbedienza, sempre, in ogni circostanza, in ogni luogo. L’obbedienza al Vangelo è il bene più grande per il Vangelo, il bene più grande per Cristo, il bene più grande per la fede, il bene più grande per la conversione dei cuori. Dinanzi a questo bene più grande, ogni altro bene deve essere considerato dannoso se viene perseguito. Se Gesù ha rinunciato alla sua vita per la salvezza dell’uomo, anche il cristiano deve rinunciare ad ogni cosa che è di impedimento e di ostacolo perché il Vangelo possa conquistare altri cuori. Ecco allora la regola generale, universale, che sempre va seguita: dinanzi alla vita del Vangelo a tutto si deve rinunciare, anche alla nostra stessa vita. Per il Vangelo ogni discepolo di Gesù è chiamato ad annientarsi, annullarsi, uscire di scena, rinunciare ad ogni cosa. Per il Vangelo si deve essere capaci anche di lasciarsi crocifiggere, perché Gesù si è lasciato crocifiggere. Cosa è un godimento effimero e momentaneo dinanzi alla salvezza di un cuore? Sempre si deve scegliere la salvezza di un cuore e lasciare perdere ogni altra cosa. Sempre sia la Legge della giustizia e sia la Legge della credibilità del Vangelo vanno osservate. Nulla, veramente nulla, deve essere di ostacolo al Vangelo. Porre anche un solo ostacolo al Vangelo è impedire che i cuori si incontrino con Cristo Gesù. È condannare i cuori a rimanere di pietra in eterno. Poiché la salvezza del cuore merita la nostra stessa vita, può il desiderio di un bene effimero impedire che un uomo raggiunga Cristo Gesù? Mai questo dovrà accadere. Saremmo colpevoli della non salvezza di un cuore. La Legge universale va osservata sempre per sempre. Il Vangelo ha la priorità anche su tutta la nostra vita. La nostra vita va sacrificata al Vangelo. Non una parte, ma tutta la nostra vita va offerta sempre per sempre per il Vangelo. Neanche un atomo della nostra vita è per noi. Essa va data tutta, per sempre, al Vangelo.

**Seconda riflessione:** Il Padre celeste ha bisogno di un popolo santo, di una nazione santa, di gente santa, di etnia santa, perché il fine della redenzione e della salvezza è la santificazione di ogni uomo. Ogni uomo è santificato dallo Spirito Santo e dalla Chiesa, ma solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Fuori del corpo di Cristo non c’è santità. Il Padre, Dio, ha bisogno di un popolo santo perché solo un popolo santo manifesta visibilmente i grandi frutti operati dal mistero di incarnazione, passione, morte, gloriosa risurrezione del suo Figlio Unigenito. È il frutto che rivela la natura dell’albero. Un albero senza alcun frutto, nulla rivela. Ha bisogno di un popolo santo, perché solo dalla santità si compie l’opera di evangelizzazione, conversione, santificazione di ogni uomo. Un popolo non santo è un popolo senza alcuna forza di conversione, evangelizzazione, santificazione dell’umanità. Ma chi deve fare questo popolo santo? Il corpo di Cristo secondo le regole del corpo di Cristo. Se le regole non vengono osservate, mai potrà sorgere un popolo santo. La prima regola è divenire corpo di Cristo. La seconda regola è la piena conformazione a Cristo in tutto. La Chiesa è santa perché santo è il corpo di Cristo. Sappiamo che Gesù ha portato il suo corpo al sommo della santità, perché lo ha portato al sommo dell’obbedienza, dell’amore, della giustizia, della verità, della speranza, della prudenza, della temperanza, della fortezza. Chiediamoci: a chi ha obbedito Gesù? Prima di tutto ha obbedito alla volontà del Padre, che lo ha fatto sacrificio di espiazione per il peccato. Nella volontà del Padre si è sempre lasciato condurre dallo Spirito Santo, crescendo in sapienza e grazia, così da poter rispondere con immediatezza ad ogni desiderio del Padre. Cristo Gesù ha obbedito a tutta la Parola del Padre.

**Terza riflessione.** Ecco cosa il cristiano deve sapere.Cristo Gesù ha obbedito alla sua verità. Per questa obbedienza alla sua verità si è lasciato condannare alla morte di croce. Chi vuole essere corpo santo nel corpo santo di Cristo Gesù è chiamato anche lui ad obbedire alla sua verità. La verità è la nuova creazione operata in noi dallo Spirito Santo. L’uomo deve obbedire alla sua verità di uomo, la donna alla verità di donna, il fedele laico alla verità di fedele laico, il fedele presbitero alla fedeltà di fedele presbitero. Il fedele sposato alla verità di fedele sposato, il fedele ammalato alla fedeltà di fedele ammalato. In questa obbedienza santa, perfetta, ininterrotta, il corpo di Cristo cresce di santità in santità e diviene sacramento di salvezza per ogni uomo. Quando il corpo di Cristo non brilla per santità è segno che in esso non si risplende per obbedienza alla propria verità. È segno che la superbia si è annidata nei cuori. Solo per superbia si disobbedisce alla propria verità. Il corpo di Cristo è santo, santo dovrà conservarsi ogni battezzato, poiché è parte del corpo di Cristo, anzi è vero corpo di Cristo nella storia, in mezzo ai suoi fratelli. Mai un corpo di Cristo dissacrato e divorato dall’immoralità potrà dirsi corpo di Gesù Signore. Ma se non può dirsi corpo di Cristo, a nulla serve essere Chiesa di Dio. Quando la santità si oscura, o si eclissa, o si impoverisce, tutto il corpo della Chiesa si raffredda, si ammala, si deteriora. Si può anche giungere alla decomposizione. La santità è in tutto simile all’ossigeno per il fuoco. Si toglie l’ossigeno e la legna non arde più. Fa solo fumo. Quando un cristiano nella Chiesa fa solo fumo, perché privo della santità, la sua azione mai riscalderà i cuori e mai attrarrà qualcuno sul suo fumo, anzi lo allontana. Ora, se ognuno è obbligato non solo ad esaminare se stesso affinché aggiunga al corpo di Cristo la santità che gli manca, ma anche che in questa santità cresca e abbondi con ogni opera buona, come è possibile che proprio lo Spirito della santificazione venga rinnegato, dichiarando i Comandamenti e lo stesso Vangelo non più Legge universale per noi? Questo è vero tradimento della verità che deve stare a fondamento della nostra vita di discepoli di Gesù, anzi di vero corpo di Cristo Signore. Prendiamo un giardino piantato dal Signore con ogni genere di alberi. Noi cosa facciamo? Anziché curarlo perché possa manifestare tutta la sua bellezza e ricchezza, prendiamo delle asce e iniziamo a tagliare prima i rami e poi anche il tronco e infine completiamo l’opera sradicando ogni albero dal terreno. Così facendo s rende il giardino un deserto. Devastare una così stupenda opera di Dio è gravissimo peccato dinanzi a Dio e agli uomini. Sradicare dal campo di Dio la stessa nozione di moralità è cosa inaudita, inconcepibile per persone chiamate a fare della santità il loro stile di vita. Qui non c’è solo rinnegamento, tradimento dello Spirito di santificazione, c’è qualcosa di infinitamente più grave. C’è la cancellazione della stessa verità di Dio e della sua Rivelazione. Si cancella, si abbatte, si incendia la Rivelazione e al suo posto vengono intronizzati i pensieri dell’uomo. Questo è vero abominio e nefandezza. Così facendo si cancella la nostra stessa vocazione. Qual è infatti la nostra vocazione? Quella di essere sale della terra e luce del mondo. Come si è luce del mondo e sale della terra? Vivendo secondo la lettera e lo Spirito del Discorso della Montagna. Se queste Parole non vengono vissute, il nostro dire è vano perché vana, anzi peccaminosa, è la nostra essenza e la nostra verità di essere corpo di Cristo. Ma oggi si lavora per separare il Vangelo dall’obbedienza al Vangelo, la Parola dall’obbedienza alla Parola, la verità dall’obbedienza alla verità, Cristo Gesù dall’obbedienza a Cristo.

**Quarta riflessione.** Quando una comunità non solo smarrisce il proprio cammino di santificazione che è essenza della sua vita, ma giunge anche a rinnegare, tradire, combattere contro lo Spirito di santificazione, allora questa comunità è un’appendice dell’inferno, perché in essa si potrà trasgredire ogni comandamento e si può cancellare tutto il Vangelo. Tolto il Vangelo, abrogati i comandamenti, regneranno solo idolatria, immoralità, pensiero del mondo, adattamento alle mode del momento. Questa comunità si trasforma in un regno nel quale Satana impera con la sua legge di morte. Santo è il corpo di Cristo e santo deve essere ogni membro che lo compone. Senza santità, mai sarà prodotto un solo frutto di redenzione e di salvezza. È il fallimento della nostra vocazione e missione. Qual è la Legge universale alla quale si deve obbedire, se si vuole dare vera vita alla Legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è il Discorso della Montagna. Il Discorso della Montagna va vissuto secondo la Legge universale della carità così come essa è data dallo Spirito Santo:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”* (1Cor 13,4-7). *“La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità”* (Rm 12,9-13).

Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti. La vocazione di Cristo Gesù è quella di essere sempre il Servo del Signore per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui dal Padre. Anche la vocazione della Chiesa è quella di essere la serva del Padre, la serva del Figlio, la serva dello Spirito Santo. La Serva in tutto e per sempre, allo stesso modo che Gesù è il Servo in tutto e per sempre. Essendo la serva in tutto e per sempre, la Chiesa con ogni membro del suo corpo – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – è anche in tutto e per sempre la serva del Vangelo, la serva della Parola, la serva della Verità posta dallo Spirito Santo nel Vangelo e nella Parola. Chi è servo, mai potrà ergersi a padrone. Cosa fa oggi invece il cristiano nella Chiesa? Si sta ergendo a padrone del Padre, a padrone di Cristo Gesù, a padrone dello Spirito Santo, a padrone del Vangelo, a padrone della Parola. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù a serva del cristiano, a serva della sua volontà? Il cristiano non si sta forse separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo con volontà di vivere secondo il proprio cuore e la propria mente? Ecco la differenza tra Cristo Gesù e il cristiano di oggi. Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Non è più servo. Se non è più servo neanche è più cristiano, perché il cristiano può essere solo servo, servo del Vangelo e della verità posta in esso.

**Quinta riflessione:** È questa la vocazione del cristiano-servo: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Ne indichiamo uno. L’elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi. Ecco quanto l’Apostolo Giovanni dice sull’amore di Dio:

*“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui”* (1Gv 4, 7-16).

A queste parole dell’Apostolo andrebbe apportata una piccola aggiunta:

*“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”.*

Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il cristiano, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un sacrificio offerto al Padre perché il Padre per questo sacrificio possa amare ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, come vero olocausto, seguendo le modalità di Cristo Gesù, il Padre non può amare. Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente per tutti i giorni della sua vita.

**Sesta riflessione.** Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un olocausto, un’offerta pura e santa al Padre, in Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetta immagine di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formato la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica. Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando. Ma ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere e l’Autorità di dare la *“missio canonica”*. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica chi non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; chi non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; chi non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; chi non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediata attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Non essendo il cristiano servo del mistero, neanche può dirsi cristiano. Gesù è il Servo del Padre, il cristiano il servo di Cristo.

**Settima riflessione.** Poniamo una domanda in apparenza fuori contesto: Cosa è la vera ecclesialità alla quale il cristiano deve obbedire se vuole dare il Vangelo secondo le modalità di Cristo Gesù? La vera ecclesialità è l’appartenenza con amore vivo, vivificante, vivificatore all’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Se siamo nel corpo di Cristo con amore vivo, vivificante, vivificatore, la nostra ecclesialità è vera, perché siamo cellule vive del corpo di Cristo. Se siamo con amore stanco, depresso, ingiallito, anche la nostra ecclesialità è stanca, depressa, ingiallita. Questa nostra appartenenza appesantisce tutto il corpo della Chiesa. Se invece siamo dall’amore morto, anche la nostra ecclesialità è morta. Non aiutiamo il corpo di Cristo a crescere di vita in vita producendo vita. Portiamo il corpo di Cristo nella morte, lo appesantiamo con i nostri peccati, ne rallentiamo il cammino con le nostre trasgressioni. Rendiamo il corpo di Cristo fonte di scandalo e non di bellezza spirituale con i nostri molteplici vizi. La nostra ecclesialità è morta. Il cristiano pertanto deve porre ogni impegno ad essere un membro vivo, vivificante, vivificatore del corpo di Cristo. Perché questo avvenga è necessario che lui viva nel corpo di Cristo con vera comunione e la vera comunione è sempre obbedienza gerarchica. Obbedienza gerarchica significa sempre obbedire all’altro secondo il ministero, la vocazione, il carisma di cui l’altro è portatore nel corpo. Al Vescovo si obbedisce perché Vescovo. Al Parroco perché Parroco. Al Diacono perché Diacono. Al Papa perché Papa. Ma anche al Catechista perché Catechista. A chi esercita un ministero perché incaricato di quel ministero. L’obbedienza gerarchica è universale. Oggi la vera ecclesialità è fortemente in crisi, perché si è distrutta la verità dell’obbedienza gerarchica. Qual è la verità dell’obbedienza gerarchica? L’obbedienza vera inizia con l’obbedire a chi l’obbedienza è dovuta. Si dice di obbedire, senza obbedire, a chi l’obbedienza non è dovuta. Ecco l’ordine della vera obbedienza gerarchica: il fedele laico deve obbedienza al Parroco, il Parroco al Vescovo, il Vescovo al Papa. Il Papa chiede obbedienza al Vescovo, il Vescovo chiede obbedienza al Parroco, il Parroco chiede obbedienza al fedele laico. L’obbedienza è sempre alla verità del Vangelo, anzi alla purissima verità del Vangelo, alla purissima verità della Parola del Signore, alla purissima verità della Parola di Cristo Gesù. Saltare la mediazione del Vescovo, del Parroco, e definirsi di obbedienza al Papa, è porsi fuori della vera obbedienza gerarchica. Non si vive di vera ecclesialità. L’obbedienza gerarchica nella comunione è la croce che sempre va portata da ogni membro del corpo di Cristo. È la croce della salvezza. Poiché oggi ognuno vuole vivere scardinato da ogni comunione gerarchica, con questa volontà si decreta la morte della vera ecclesialità. Senza obbedienza gerarchica si potrà vivere solo di falsa ecclesialità. Le carte dell’ecclesialità possono essere anche perfette. Le carte non creano la vera ecclesialità. La dichiarano possibile. La vera ecclesialità è fatta di purissima e ininterrotta obbedienza gerarchica. L’obbedienza gerarchica richiede il rinnegamento dei nostri pensieri, l’annientamento della nostra volontà. L’obbedienza è tutto nella Chiesa. Ecclesialità è anche obbedire al proprio carisma, senza mai uscire dall’obbedienza ad esso, portandolo al sommo della sua fruttificazione. Ecclesialità è anche esercitare il proprio ministero secondo la sua perfetta verità, senza deviare né a destra, né a sinistra. Ecclesialità è rispettare il carisma e il ministero dell’altro. Calpestare il ministero dell’altro non è mai ecclesialità. È falsa ecclesialità. È grande il mistero del cristiano. Tutto il mistero del cristiano che si fa carne nel cristiano è la via per il retto annuncio del Vangelo. Un esempio potrà aiutarci. Prendiamo la macchina più sofistica esistente attualmente sulla terra. Essa è fatta di milioni di parti, disposte insieme, in unità e in comunione, secondo la mente ideatrice e ordinatrice del suo autore. Ora basta che una sola parte non svolga bene il ruolo per cui è stata pensata e tutta la macchina potrebbe fallire nelle sue molteplici finalità. Ogni parte dona funzionalità alle altre parti. Se una parte fallisce, tutte le altre parti potrebbero anche fallire. Ora applichiamo al corpo di Cristo questa verità. Lo Spirito Santo, nella cui sapienza e intelligenza il corpo di Cristo è stato generato e perennemente viene generato, ha disposto per ogni parte di esso un particolare fine da assolvere. Ogni fine particolare bene assolto, diviene forza, anzi dona vita ad ogni altro fine particolare e così solamente si può raggiungere il fine universale. La prima regola del corpo di Cristo è pertanto l’obbedienza allo Spirito Santo. Ma come si obbedisce allo Spirito Santo? Prima di tutto chiedendo a Lui che ci manifesti qual è il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione e il carisma particolare con il quale ci ha arricchito. Questa preghiera deve essere elevata allo Spirito Santo senza interruzione. Se viene meno la preghiera, non si conosce il fine particolare da perseguire e si impedisce a tutto il corpo di poterlo perseguire. Ogni giorno lo Spirito Santo deve manifestarci cosa Lui ha deciso per noi e per quali vie procedere. Ma anche ogni giorno si deve chiedere a Lui il dono di una perfetta obbedienza al suo volere che ha pensato per noi missione, vocazione, ministero, carisma. Chi si separa dallo Spirito Santo – e ci si separa anche con un solo peccato veniale, anche se la separazione non è rottura con Lui così come avviene con il peccato mortale – mai potrà assolvere il fine per cui è stato generato nel corpo di Cristo. Chi giorno per giorno non invoca lo Spirito Santo e a Lui non chiede aiuto, neanche potrà dare vita alla missione a lui assegnata. Tutto avviene per lo Spirito Santo, ma anche tutto si compie nello Spirito Santo e con Lui.

**Ottava riflessione.** Ogni vizio capitale che si coltiva è un peccato contro il corpo di Cristo, perché ognuno di questi vizi introduce un veleno di morte in questo corpo santissimo. Con la superbia togliamo allo Spirito Santo la guida del corpo di Cristo che è solo sua e di nessun altro e al posto della sua sapienza poniamo la nostra stupida e stolta mente. Nulla è più letale per il corpo di Cristo della superbia. Con l’avarizia non solo ci appropriamo dei beni che il Signore ci ha elargito per dare vita a tutto il suo corpo, priviamo gli altri dei loro pochi beni per arricchire noi. Con questo peccato condanniamo il corpo di Cristo a grandi sofferenze. La miseria, la povertà, le ristrettezze materiali e spirituali sono il frutto della nostra insaziabile avarizia. Con la lussuria introduciamo nel corpo di Cristo Signore la grande immoralità. Di questo corpo santissimo, strumento della grazia, della verità, della santità di Dio nel mondo, ne facciamo uno strumento di peccato. Oggi nel corpo di Cristo non solo sta entrando la lussuria “naturale” che è il desiderio disordinato dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo, stiamo introducendo con prepotenza e arroganza spirituale anche la lussuria contro natura, che è il desiderio disordinato dell’uomo verso l’uomo e della donna verso la donna. A questo duplice peccato si sta conferendo il diritto di dimorare nel corpo di Cristo Signore. Con l’ira poniamo la nostra volontà a governo degli altri. Gli altri non sono più servi del Signore. Li trattiamo come fossero nostri servi, senza usare verso di essi né giustizia, né verità, né misericordia, né compassione. Con il vizio della gola ammaliamo il corpo di Cristo sia fisicamente che moralmente. Con l’invidia impediamo agli altri di obbedire allo Spirito Santo. Con l’accidia conduciamo il corpo di Cristo in un sonno di morte e in una grande insensibilità sia verso il bene che verso il male.

**Nona riflessione.** Chi vuole lavorare per dare la Parola sul modello di Cristo Gesù, ogni giorno deve convertirsi al Vangelo, facendo della Parola del Signore la sua carne e il suo respiro o alito. Questo avviene se facciamo del Vangelo la nostra unica e sola Legge che deve sempre condurre e governare la nostra vita in ogni momento di essa. Non ci sono altre parole che possono trasformare la nostra morte in vita. Solo la Parola di Gesù Signore ha questo potere divino. In verità il potere divino non è della Parola in sé, ma di ciò che dona la Parola, se crediamo in essa e obbediamo ad essa con cuore libero, pronto, immediato, puro. La Parola ci dona il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che riversa tutto il suo amore nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo. Ci dona Cristo Gesù che è per noi la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. Nei sacramenti, che la Parola ci indica come la sorgente della nostra vita, noi diveniamo una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, e siamo immersi nella potenza della sua grazia più che un ferro calato in un crogiolo perché si fonda e da esso venga tratto un oggetto utile alla nostra vita. Il Padre, per lo Spirito Santo, ci immerge nel crogiolo della grazia, verità, giustizia, santità, vita eterna, luce che è il corpo del suo Figlio e sempre in Lui, per Lui, con Lui ci può trasformare in strumenti di salvezza e redenzione, in veri suoi figli che manifestano nel mondo la potenza della sua gloria e la bellezza dei suoi doni di grazia e verità. La Parola ci dona lo Spirito Santo, che è la comunione eterna non solo nel mistero della Beata Trinità, ma anche nell’universo che il Padre ha creato lasciandosi guidare dalla sua sapienza eterna. È lo Spirito Santo che crea la comunione di verità, luce, grazia, giustizia, pace di tutti gli elementi della nostra natura umana e anche di tutti i membri che formano il corpo di Cristo. Non solo crea comunione tra di essi, li colma di sé e noi sappiamo che Lui è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito Santo che ci alimenta di sé ci si inoltra nella più pura conoscenza del mistero che la Parola contiene. Se oggi per noi la Parola è divenuta un libro incompreso è perché siamo assai poveri di Spirito Santo e siamo poveri di Spirito Santo perché ancora non ci siamo convertiti al Vangelo. O se ci siamo convertiti, ci siamo separati da esso. Lo leggiamo, ma non lo trasformiamo in nostra vita con piena e perfetta obbedienza. Quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola, tutti questi beni divini, soprannaturali ed eterni li perdiamo. Perdiamo il Padre e il suo amore. Perdiamo Cristo e la sua grazia. Perdiamo lo Spirito Santo e la sua comunione. Ritorniamo nella frattura del nostre essere governato dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Per questo è necessario che ogni giorno ci convertiamo alla Parola immergendoci in una obbedienza sempre più forte, potente, santa, universale, senza trascurare neanche i più piccoli precetti scritti per noi in essa. Chi si deve ogni giorno convertire al Vangelo? Ogni uomo che vive sulla nostra terra. Qual è la via perché una persona possa convertirsi? La perfetta conversione al Vangelo di ogni membro del corpo di Cristo. Senza la perfetta conversione al Vangelo manca a chi invita il fondamento storico della Parola che lui annuncia e alla quale chiede la conversione. Nessuno può predicare che Cristo Gesù toglie il peccato del mondo, se chi predica non mostra con la sua vita che veramente, realmente Gesù toglie il peccato. Gesù dice il vero se il missionario di Cristo si presenta senza peccato. Si presenta cioè con una vita interamente evangelica. Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù perché possano attestare con la loro vita la verità della Parola che essi predicano: Una vita evangelica, seme di molte conversioni:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!”* (2Cor 6,3-10).

Programma altissimo che attesta la nostra vera conversione al Vangelo.

**Decima riflessione.** Alla conversione al Vangelo deve essere aggiunta la conversione alla propria missione, vocazione, carisma, ministero. È verità. La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta per annunciare il Vangelo secondo la modalità di Cristo Gesù. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà. Questo significa che il battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio. Un cresimato come vive un vero testimone di Cristi Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo. Un presbitero come vive un pastore del suo gregge. Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore. Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore. Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di essere uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi Lui. L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa.

**Undicesima riflessione**. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza alla Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo, si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita. Ecco ora alcuni esempi di fedeltà e di obbedienza allo Spirito Santo:

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani”* (At 6,1-6).

*“Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,1-27).*

Non meno necessaria è la conversione alla santità. Ma cosa è la santità alla quale ci dobbiamo convertire? Santità eterna e infinita è il nostro Dio e noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza della sua santità. Cosa è la santità nel nostro Dio? È la perfetta corrispondenza tra la sua natura divina che è eterna carità, eterno amore, eterna luce, eterna comunione, eterna sapienza, eterna verità e ogni suo pensiero ed opera che sono carità, amore, luce, comunione, sapienza, verità. Questa è la santità del nostro Dio, Signore, Creatore. L’uomo essendo stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Dio, Creatore, anche in lui tra la natura, i pensieri, la volontà, le opere vi deve essere questa perfetta corrispondenza. Come questa corrispondenza sarà possibile? Portando la sua natura sempre nella Parola del suo Dio e Signore e in essa dimorando. Dopo il peccato la natura si è come frantumata. Chi può ricomporla è solo il Signore nostro Dio. Solo con la sua grazia si può ritornare nella santità, nella vita secondo la natura fatta ad immagine e somiglianza del nostro Dio. La grazia va sempre chiesta al Signore attimo per attimo. Senza la grazia nessuno potrà mai vivere la sua vocazione alla santità. Ci si deve convertire alla santità. Ci si può convertire, convertendoci alla grazia. Ci si converte alla grazia, convertendoci ad una preghiera senza interruzione per chiedere al Signore che ci faccia obbedire ad ogni sua Parola. Santità, grazia preghiera, obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. Esse mai vanno separate.

**Dodicesima riflessione.**  Con la venuta di Cristo Gesù non solo la nostra natura è stata guarita, risanata, rigenerata, ma anche è divenuta partecipe della natura divina. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. Pur essendo resi partecipi della natura divina – è questa la nostra verità di cristiani – non per questo possiamo vivere da santi. Possiamo vivere da santi, crescendo di santità in santità, solo per grazia e questa grazia va attinta perennemente in Cristo con preghiera incessante. Questa grazia si attinge nel sacramento dell’Eucaristia in modo particolarissimo e specialissimo. Per questo sacramento Gesù ci rende conformi alla sua stessa vita. Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Come si vive per Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando e realizzando ogni mozione dello Spirito Santo. Per il cristiano natura nuova, grazia, Parola, obbedienza, preghiera devono essere una cosa sola. Se si tralascia la preghiera e i sacramenti ci si indebolisce nella grazia, il peccato prende il sopravvento, ritorniamo nella nostra vecchia natura. Si interrompe il cammino della nostra santificazione. Non c’è cammino di vera santificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Chi osserva queste regole raggiungerà anche la somma santità. Chi trascura queste regole o non le accoglie o non le vive, per lui mai potrà esserci santità. Si pone fuori della via stabilita da Dio. Ecco allora come il cristiano potrà vivere e dare la Parola allo stesso modo di Cristo Gesù. Se lui vuole essere missionario della Parola sul modello di Gesù ed è questo l’unico modo vero lui dovrà essere: sempre pieno di grazia e di potenza; sempre pieno di Spirito Santo, sempre pieno di obbedienza alla missione universale e particolare; sempre pieno nella comunione del corpo di Cristo; sempre pieno di fede, carità e speranza; sempre pieno di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza; sempre dal cuore del Padre, sempre dal cuore di Cristo, sempre dal cuore dello Spirito Santo; sempre dal cuore della Vergine Maria; sempre dal cuore del Vangelo; sempre dal cuore della Chiesa; sempre dal soprannaturale e dalla trascendenza; sempre dalla retta intenzione; sempre dalla coscienza retta; sempre da una sempre più alta conformazione a Cristo Signore.

**Tredicesima riflessione.** Il discepolo di Gesù mai dovrà essere dalla sua volontà, ma sempre e senza interruzione dalla volontà di Colui che lo ha chiamato al suo servizio, di Colui del quale è divenuto servo. Il servizio del servo può essere solo obbedienza. L’obbedienza è sempre alla volontà di colui del quale si è servi. Cristo Gesù è il Servo del Padre. A quale volontà Lui dovrà obbedire? Ad ogni volontà che il Padre per Lui ha scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma prima di ogni cosa, deve obbedire alla volontà scritta dal Padre per ogni altro uomo. Si obbedisce alla volontà universale e solo obbedendo alla volontà universale, ognuno potrà obbedire alla volontà personale. Se uno non obbedisce alla volontà universale che sono i Comandamenti della Legge del Signore, non potrà obbedire a nessuna volontà particolare. Se un cristiano non obbedisce alla volontà universale scritta per lui nel Discorso della Montagna, mai potrà obbedire alla volontà particolare scritta per Lui dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Qual è la Legge universale che si deve vivere, se si vuole dare vera vita alla legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è solo la carità. Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti. Gesù è sempre servo del Padre per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui da Padre. Cristo Gesù è vero servo del Padre. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù ad essere serva della volontà di ogni cristiano? Non ci stiamo noi tutti separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo per vivere ognuno secondo il proprio cuore e la propria mente? Non stiamo no trasforma tutta la sacra teologia in puro sentimento e sensazione di ogni singola cristiano? Così sento, dunque è teologia. Così penso, dunque è teologia. Così voglio, dunque è teologia. Ma anche così io non penso, dunque non è teologia. Così non voglio, dunque non è teologia. Così non sento, dunque non è teologia. Ecco la differenza tra Cristo Gesù e i discepoli di oggi. Cristo Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Questo significa non essere più servi. Il cristiano non è più servo. Si è separato dalla volontà del suo Signore. Lo attesta la sua presunzione. La presunzione è figlia della superbia che ha come sorella l’invidia. Ma cosa è esattamente la superbia? La superbia è il cavallo di Satana. Trattasi però di un cavallo speciale. È un cavallo che solo Satana guida e solo a Satana obbedisce. Chi sale su questo cavallo, sappia che non sarà mai in suo potere governalo, né mai più scendere da esso. Chi sale su questo cavallo potrà abbandonarlo solo per una grazia particolare che solo lo Spirito del Signore gli potrà conferire. Sapendo questo ognuno deve porre molta attenzione perché mai salga su questo cavallo. Ecco il consiglio che ci offre lo Spirito Santo e che ci aiuta a stare lontani da questo cavallo di Satana: aggrapparsi al Signore e alla sua Legge prestando ad essa somma obbedienza.

**LA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA**

Perché si possa parlare di missione evangelizzatrice dobbiamo avere una mente formata su alcune verità essenziali o principali della nostra fede, verità che sono oggettive e universale e non soggettive e particolari, verità rivelate e create e non pensate o immaginate, verità eterne che creano e generano, per opera dello Spirito Santo, la verità storica. Ogni falsità storica ed eterna è creata e posta in essere dalla volontà dell’uomo, che disobbedisce alla divina Parola. Se c’è confusione in queste verità ci sarà confusione in ogni nostro parlare; se c’è non conoscenza di queste verità, ci sarà anche non conoscenza nelle nostre parole; se c’è nel cuore odio contro questa verità, odio ci sarà anche nelle nostre parole. Queste verità da possedere con purissima scienza teologica, cristologica, soteriologica, escatologica sono quattro: verità di creazione, verità di redenzione, verità di Cristo Gesù, verità degli eventi ultimi che riguardano ogni uomo e l’intera creazione. Ogni difetto, ogni non scienza, ogni falsità, ogni odio contro queste verità fa sì che la nostra parola sia menzogna e falsità sulla nostra bocca e di conseguenza tutta la nostra missione evangelizzatrice risulterà senza verità. Prima di inoltrarci nel grande mistero della missione evangelizzatrice, offriamo alcuni principi essenziali che riguardano queste quattro verità. Per ognuna di esse abbiamo aggiunto in nota qualche link per quanti volessero approfondire le loro conoscenza e aggiungere verità alle verità che già si possiedono.

**VERITÀ DI CREAZIONE**

La verità di creazione ci dice che l’uomo non si è fatto da se stesso, non è frutto del cieco evoluzionismo, non viene dalla sua volontà, non è frutto di idoli muti, sordi e ciechi, non è opera di Dèi che non sono Dio. L’uomo è opera del solo ed unico Signore del cielo e della terra. È stato creato dal solo Dio vivo e vero, che è il solo Creatore e per questo anche il solo Signore non solo dell’uomo, ma anche di tutto l’universo, visibile e invisibile e di quanto vi è in esso. L’uomo è stato creato con una natura che può vivere solo rimanendo sempre nella volontà del suo Creatore e Signore. Se esce dalla volontà del suo Dio, Creatore, Signore, che a lui viene manifestata nella sua Parola, l’uomo entra nella morte, dalla quale potrà nuovamente tornare in vita solo per opera di colui che lo ha creato. Chi lo ha creato è il solo che lo potrà redimere e qui si entra nella seconda verità da conoscere anche questa con scienza perfetta ed è la verità di redenzione. Sull’uomo creatura di Dio ecco quanto dobbiamo sapere:

Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore? Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”»* (Sal 95, 1-11).

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù.

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»* (Es 20,1-19).

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30)*.

La consegna dell’universo nelle mani di Cristo Signore, l’Agnello che fu immolato così è narrata nel Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14)*.

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato, è stato costituito Signore.

È purissima verità. Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”*. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.*

Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»”* (Gen 1,26-28).

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore. L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

Oggi, moltissimi cristiani, avendo deciso di non Cristo Gesù al cuore e alla mente di ogni uomo, altro non fanno che condannare l’umanità ad assistere passivamente alla sua totale morte. È verità eterna e immutabile: solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, l’uomo potrà ritornare alle sorgenti eterne della sua verità.

Oggi vi sono fortissime spinte perché Cristo Gesù venga radiato da ogni relazione dell’uomo con Dio, proclamato il solo Signore, senza il Figlio e lo Spirito Santo. Il vero Dio, il vero Signore, il vero Creatore è mistero eterno di unità e trinità e secondo questo mistero Lui opera. Il Dio unico, il Signore senza Cristo e senza lo Spirito Santo, è un Dio inventato, pensato, immaginato dall’uomo. È un Dio inesistente. Sono tutti idolatri gli adoratori del Dio unico. Sono idolatri, perché adorano il nulla, la non esistenza. Sono idolatri perché adorano la loro fantasia.

Se Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, di incarnazione, passione, morte, risurrezione, gloriosa ascensione del Figlio eterno del Padre, di dono dello Spirito Santo, è il Signore dell’uomo, al suo Signore l’uomo deve ogni obbedienza. L’uomo non è Signore di se stesso. L’uomo è uomo finché rimane nella verità della sua origine ed entra nella verità della sua salvezza. Si separa dalla verità di origine o non entra nella verità della sua salvezza, non è più uomo secondo verità. È uomo, ma nella falsità, nella menzogna del suo essere e del suo operare.

Ogni uomo deve sapere che la fede non è soltanto armonizzazione di tutte le verità rivelate. È anche sapiente e saggia deduzione, per argomentazione e per sana analogia, di tutte le conseguenze che una verità di fede obbedita o disobbedita porta con sé. Se il fine della nostra redenzione è quello di edificarci come vero corpo di Cristo. Lasciandoci ogni giorno creare vero corpo di Cristo dallo Spirito Santo e mentre ci lasciamo creare come vero corpo di Cristo, dobbiamo anche lasciarci creare strumenti sempre dallo Spirito Santo per creare il corpo di Cristo. Creando il corpo di Cristo, creiamo la nuova umanità che deve fare nuove tutte le cose, compiendo la missione di creazione che è stata affidata, consegnata come vera finalità del nostro essere al momento della nostra creazione.

Proseguendo nell’argomentazione e nella deduzione, si deve aggiungere che se ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a lasciarsi creare dallo Spirito Santo vero corpo di Cristo e anche a lasciarsi fare strumento perché lui, lo Spirito Santo, possa formare, innalzare, edificare il corpo di Cristo, come è possibile che moltissimi membri del corpo di Cristo, anche illustri e posti in alto, dichiarino inutile Cristo per formare la nuova umanità? Non solo affermano questo. Aggiungono anche che l’uomo è uomo senza alcun bisogno di Cristo. Questo significa che da se stesso l’uomo dalle tenebre può ritornare nella luce, dalla stoltezza e insipienza nella saggezza e dalla sua naturale fragilità che lo consuma nel peccato ad una vita di grazia e di luce. La storia ha sempre smentito, smentisce, smentirà questi falsi profeti.

O si accoglie il fine della redenzione e in Cristo si costruisce la nuova umanità o non ci sarà alcuna possibilità di compiere il fine della creazione. Nessuno però che non si lascia fare nuova umanità dallo Spirito Santo può divenire strumento dello Spirito Santo perché lo Spirito Santo edifichi il corpo di Cristo. Solo rispettando e vivendo quotidianamente il fine di redenzione possiamo rispettare e vivere il fine di creazione. Per Cristo siamo stati creati. In Cristo possiamo vivere la missione di creazione. Ecco perché noi sempre abbiamo affermato che Cristo non solo è il Differente Eterno, ma anche che Lui è il Necessario eterno e universale. Gesù è anche l’Armonia Crocifissa e Risorta che dona armonia all’intero universo sia visibile che invisibile. Sia nel tempo che nell’eternità. Sia sulla terra che nei cieli beati. Ecco tre brevi passaggi di quanto già scritto su Cristo Signore:

*Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.*

*Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.*

*Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.*

*Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.*

*Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchina incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito. Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: “In Lui, in Gesù si Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.*

Oggi, moltissimi cristiani e anche non cristiani, sono accaniti con un solo intento: distruggere Cristo, eliminarlo, radiarlo, estrometterlo, bruciarlo dal cuore di ogni uomo. Eliminato Cristo Gesù, la loro vittoria è totale. Possono ridurre l’umanità ad una valle di morte, una valle di tenebre, una valle di totale distruzione della verità dell’uomo. Le verità di creazione si potrà vivere solo dalla verità di redenzione. Ecco perché è cosa giusta dire una parola di chiarezza anche su questa verità.

**VERITÀ DI REDENZIONE**

L’uomo avendo disobbedito alla volontà del suo Signore, Creatore e Dio, è uscito della sua verità di creazione, verità che dice che l’uomo è nella vita se si conserva nella volontà del suo Creatore, Signore e Dio. Se invece disobbedisce ed esce dalla volontà di dio, per lui si aprono abissi di morte sempre più profondi fino a bruciare nella morte eterna senza mai consumarsi. Che la Parola sulla bocca di Dio è purissima verità lo attesta e lo testimonia la nostra storia. Lo testimoniava ieri, lo testimonia molto di più oggi. L’Apostolo Paolo sul fondamento del Libro della Sapienza e degli altri Libri della Sacra Scrittura, rivela che nel tempo la disobbedienza alla volontà del Signore giunge fino a soffocare la verità nell’ingiustizia, conducendo il corpo dell’uomo a bruciare in una immoralità sempre più morale. Ecco la sua tagliente Parola:

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Oggi dobbiamo confessare che si lavora alacremente e senza mai stancarsi perché sia la verità di creazione, sia la verità di redenzione, sia la verità di Cristo Gesù e sia la verità escatologica vengano cancellate dal pensiero e dalla volontà di ogni uomo. Di queste verità oggettive e universali neanche se ne deve parlare. Questo non nel mondo, al quale ormai nulla interessa di ciò che non è suo pensiero, che necessariamente dovrà essere ateo, a-cristologico, a-redentivo, a-escatologico, a-soteriologico e soprattutto a-ecclesiologico, ma nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Oggi Satana sta entrando nella Chiesa con tutta la sua potenza infernale, avendo deciso che essa va distrutta e cancellata. Ecco un pensiero che è giusto che vanga offerto ad ogni mente credente:

Immaginiamo per un istante che il principe dei demòni con un suo grande esercito armato con modernissime armi con elementi specializzati a combattere per aria, per mare e per terra, volesse aggredire tutti i discepoli di Gesù e inoculare nei loro cuore, nella loro mente, nella loro volontà, nei loro desideri il letale e contagioso virus della falsità, menzogna, inganno, tenebre, dell’odio contro la Divina Rivelazione, il Sacro Deposito della fede, Cristo Gesù, il Padre dei Cielo, lo Spirito Santo, la Madre di Dio, tutta la verità di creazione, di redenzione, di salvezza dell’uomo, con una violenza ideologia più grande della violenza fisica di cui parla il profeta Abacuc nella sua visione, se questo avvenisse, ci sarebbe qualche seguace di Gesù Signore che non si lascerebbe iniettare questo virus di morte? Se noi lo chiedessimo al Signore nostro Dio, ci darebbe la stessa risposta data al profeta? Leggiamo prima la visione di Abacuc e poi daremo una risposta.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza.*

*Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1.1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso.*

*La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato. Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare. Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Prima di ogni cosa, dobbiamo passare dall’immaginazione o fantasia o ipotesi, alla realtà. Il principe dei demòni veramente ha deciso di conquistare la Chiesa del Dio vivente con i suoi eserciti e la vuole conquistare per ogni via. Non c’è via che lui non stia percorrendo. Ecco alcune di queste vie. Le principali sono quelle della teologia, della cristologia, della pneumatologia, dell’ecclesiologia, dell’escatologia, dell’antropologia, dell’ermeneutica, dell’esegesi, dell’ecologia, della psicologia, della psichiatria, della scienza medica, della filosofia, di ogni Mass-Media e Social, di ogni cortometraggio e lungometraggio, della satira, della commedia, della tragedia, del cabaret, dell’economia, delle finanze. Cose tutte offerte all’uomo trasformate nella sua purissima falsità e menzogna. Si sta servendo finanche della via della falsa compassione, falso amore, falsa dignità, falsi diritti. Le sue astuzie sono illimitate e le forze schiarate in campo non conoscono né stanchezza, né sonno, né momenti di disattenzione.

Ecco qual è il frutto di questo fortissimo attacco: la conquista di moltissimi discepoli di Gesù, trasformati dal principe dei demòni in araldi, banditori, profeti, maestri, dottori del suo pensiero. Così la Chiesa dal suo interno, dal suo seno, sta ricevendo la più grande devastazione mai conosciuta nella storia. Molti altri discepoli di Gesù per paura di essere derisi e avvolti dal loro odio di distruzione e dii annientamento da questi araldi, profeti, ministri di Satana, non hanno neanche il coraggio di proferire una sola sillaba in difesa di Gesù Signore e della sua purissima verità, e così al Signore non resta che far gridare domani le pietre delle pareti delle Basiliche maggiori e Basiliche minori della Chiesa, delle sue Cattedrali, dei suoi Santuari, di ogni altro tempio esistente sulla terra, di ogni cappella pubblica e privata, di ogni Università, di ogni Ateneo, di ogni altra scuola di formazione per la conoscenza della divina scienza.

Se queste pietre non gridano, mai si potrà conoscere la verità. Anche se ci fosse qualcuno a gridarla, ormai le tenebre sono così fitte da far sembrare la luce che possono oggi far brillare quei pochi cristiani rimasti fedeli alla verità di Gesù Signore in tutto simile ad un cerino in una buia foresta in assenza della luce del sole, della luna, delle stelle. Con Abacuc almeno il giusto che rimane nella sua giustizia si salvava. Oggi anche questa possibilità di salvezza sta scomparendo. Anche il giusto oggi è assalito con mille bombe a grappolo di falsità per convincerlo che la falsità è la sola verità e che la sua verità è la più grande delle falsità. Con questo quotidiano e ininterrotto bombardamento, anche moltissimi discepoli di Gesù, educati alla retta fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica hanno abbandonato la retta via a favore di questa universale menzogna di Satana, che insegna che non vi sono verità oggettive e universali, né di creazione e né di redenzione, né che riguardano Dio e né che riguardano l’uomo. Ormai la sola verità è il pensiero dell’uomo. Non però di tutti gli uomini, ma di pochi uomini che lo vogliono imporre ad ogni altro uomo con ogni violenza. Ecco perché tutte le pietre dei nostri edifici sacri devono gridare la verità di Cristo Gesù e la verità dell’uomo, la verità di Dio Padre e della sua Divina Rivelazione, la verità dello Spirito Santo e della sua necessaria conduzione a tutta la verità. Ogni altra verità queste pietre devono gridare. Questo grido è necessario e urgente per la salvezza della verità di Cristo Signore che oggi sta per essere sommersa sotto una montagna di falsità e di tenebre.

Quanto Gesù ha detto ai farisei, il giorno del suo ingesso messianico in Gerusalemme: *“Io vi dico, se questi taceranno, grideranno le pietre”*, valgono molto di più per i nostri giorni, tempo in cui moltissimi figli della Chiesa si sono trasformati in farisei e dottori della legge, con volontà satanica di annientare la verità di Cristo e della Chiesa. Oggi vi è però una ragione in più perché le pietre di ogni luogo di culto inizino a gridare, comprese le pietre delle nostre case e ogni pietra piccola o grande che si trova per la strada. Che il Signore Gesù ci faccia sentire presto questa voce prima di tutto per la gloria del suo Santissimo Nome e per anche per la salvezza di ogni uomo di buona volontà che brama incontrare la verità e ogni giorno prega perché questo incontro sia reso possibile dallo Spirito Santo. Che la nostra Madre del cielo intervenga presso il Figlio suo e gli dica che la verità è finita. Lui sa come abbattere questa potenza di Satana e far ritornare la verità a brillare di luce piana nella sia Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, per la sua più grande gloria e per la salvezza e redenzione di ogni uomo di buona volontà. O si crede nella verità di redenzione, o si cisi inabisserà in un baratro di universale amoralità dal quale mai più si uscirà.

**VERTÀ DI CRISTO GESÙ**

Parliamo della verità di Cristo Gesù, partendo dal mettere in luce alcuni frutti che produce il sacramento della penitenza. Poi ci apriremo ad altri pensieri o principi essenziali sul mistero di Gesù Signore. I link riportati in nota aiutano.

È cosa necessaria ricordare che il sacramento della Penitenza non solo cancella i peccati commessi dopo l’ultima confessione ben fatta secondo le dovute, necessarie, obbligatorie disposizioni. Non solo infonde nuovamente nell’anima la grazia santificante – morta quando si commette un peccato grave e per questo è detto peccato mortale – ma anche è creazione di un cuore nuovo e di uno spirito saldo. Ecco la missione di chi è stato rivestito del cuore di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo: offrire al Signore Dio un sacrificio puro, anzi purissimo ed è purissimo se si obbedisce come Cristo, se si sente come Cristo, se sia ama come Cristo, se si redimono i fratelli come Cristo, se si santifica il mondo come Cristo, se ci astiene da ogni peccato sia grave che lieve come Cristo, se si vince ogni tentazione come Cristo. Se colui che si accosta a questo sacramento vuole perseverare nello stato di peccato, con la morte nell’anima, con il cuore di pietra, a nulla serve riceverlo. La missione che nasce da questo sacramento è altissima: si riceve il cuore di Cristo per vivere con il cuore di Cristo, per dare il cuore di Cristo ad ogni altro uomo che è sulla nostra terra.

Ora chiediamoci: possiamo noi, che siamo corpo di Cristo, offrire a Dio un corpo di Cristo adultero, un corpo di Cristo abortista, un corpo di Cristo che giustifica l’eutanasia, un corpo di Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un corpo di Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un corpo Cristo che uccide, un corpo di Cristo che fa guerra, un corpo di Cristo che dice calunnie, un corpo di Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un corpo di Cristo senza alcuna legge morale, un corpo di Cristo dedito ad ogni vizio, un corpo di Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un corpo di Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un corpo di Cristo senza alcuna verità, un corpo di Cristo senza identità né divina e né terrena, un corpo di Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima immagine di Dio, un corpo di Cristo vendicativo, un corpo Cristo che non perdona, un corpo di Cristo che serba rancore, un corpo di Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un corpo di Cristo che usa il Vangelo per distruggere il Vangelo, un corpo di Cristo che con volontà satanica e diabolica elimina il soprannaturale dalla Chiesa e ogni divina trascendenza e tutto vuole dalla immanenza di male, anzi neanche immanenza di male, ma immanenza amorale?

Un corpo di Cristo che oggi ha dichiarato abrogata tutta la Parola di Dio Padre e quando fa riferimento ad essa, lo fa divenire menzogna di Satana, annientando e negando la purissima verità dello Spirito Santo? Un corpo di Cristo che oggi dona scandalo e che lascia intervista sui Mass-Media per distruggere ogni verità rivelata e anche ogni verità sia della creazione e sia della redenzione? Un corpo di Cristo che dichiara il peccato del mondo volontà di Dio Padre e legalizza ogni abominio, ogni iniquità, ogni nefandezza? Un corpo di Cristo distruttore di Cristo e del mistero della sua croce?

Ecco invece la missione evangelizzatrice che nasce dal sacramento della Penitenza: vivere la missione evangelizzatrice particolare sempre con il cuore di Cristo e il sentire di Cristo, secondo la purissima volontà del Padre, condotti a tutta la verità dallo Spirito Santo. Solo così il cristiano potrà offrirsi a Dio come corpo di Cristo in tutta purezza, verità, santità. Se ci fosse un vero profeta nella Chiesa, questo le griderebbe con voce alta e squillante.

Di tutta questa universale distruzione del corpo di Cristo, di tutta la dottrina di Cristo, di tutta la verità di Cristo, di tutta la Parola di Cristo, di tutto il Vangelo di Cristo, di tutta la morale di Cristo, di tutto il mistero di Cristo, nel quale è il mistero del Padre e dello Spirito Santo, il mistero del tempo e dell’eternità, il mistero della salvezza e della perdizione, ecco chi sono i responsabili: il Papa coadiuvato dai Cardinali che formano come il suo Senato. Con lui e sotto di lui con responsabilità personale non delegabile – dal momento che lo Spirito Santo non può essere delegato – sono tutti i Vescovi della Chiesa di Dio, costituiti da Cristo suoi vicari. Sono tutti i presbiteri che sono i primi collaboratori dell’Ordine Episcopale. Sono tutti i profeti del Dio vivente. Sono tutti i Maestri e i Dottori. Sono tutti coloro che insegnano nelle Università Ecclesiastiche e nei Seminari. Sono tutti gli annunciatori e i testimoni di Cristo e della sua Parola. Tutti costoro – papa, cardinali, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, dottori, professori, maestri, annunciatori – sono rivestiti di una altissima responsabilità personale. Anche se gli altri diventano *“cani muti”,* secondo la profezia di Isaia, ogni membro del corpo di Cristo è obbligato ad essere luce di verità rivelata per tutto il corpo. Naturalmente la responsabilità è differente in misura della missione che si ha nel corpo di Cristo. Altra è la missione del papa e altra la missione di uno appena battezzato. Ma anche il neo battezzato è rivestito dallo Spirito Santo da una responsabilità non delegabile. Altissima è la responsabilità del sacerdote – papa, vescovo, presbitero – costituiti ministeri della Parola di Dio.

Quanto noi stiamo diciamo è saldamente fondato sulla Divina Rivelazione, sulla Sacra Dottrina dei Padri e dei Dottori della Chiesa, sulla Tradizione Dogmatica della Chiesa. Purtroppo oggi la nostra Parola non più alcun valore. Essa parla di un Dio, di un Cristo, di uno Spirito Santo, di una Chiesa, di un cristiano, di un uomo, di una eternità che non esistono più nella Chiesa del Dio vivente. Qualcuno potrebbe dire: a che serve tutto questo lavoro se poi è inutile e vano? Si risponde che esso non è vano. Esso è offerto a quanti hanno vera sete del vero Dio e vogliono camminare secondo la sua volontà, conformemente alla sua Parola.

La Legge antica è stata scritta sulla pietra con il dito di Dio, in primo luogo perché nessuno pensasse che fosse volontà di Mosè o di altri uomini. In secondo luogo perché quanto è scritto sulla pietra rimane indelebile per sempre. In terzo luogo perché tutti potessero rendersi conto che la Legge, sul cui fondamento l’alleanza era stata conclusa, era uguale per tutti. Un solo Dio. Una sola Legge. Un solo popolo. Come si fa a costruire un solo popolo se ogni singola persona possiede la sua legge, che non è la Legge del suo Creatore? Come si fa a costruire la fratellanza universale se ognuno ha un suo padre, un suo Dio, una sua legge, una sua natura corrotta e lacerata dal peccato? Perché si divenga tutti fratelli occorre un solo Padre, Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo; una sola Madre, la Madre del Signore nostro Gesù Cristo; una sola Legge, la Legge del Signore nostro Gesù Cristo, un solo spirito, lo Spirito del Signore nostro Gesù Cristo; una sola casa, la Chiesa del Signore nostro Gesù Cristo; una sola verità, una sola via, una sola grazia, la verità, la via, la grazia, la verità del Signore nostro Gesù Cristo. Occorre necessariamente che si diventi un solo corpo, il corpo del Signore nostro Gesù Cristo. Come si fa a distruggere Cristo Gesù e ogni suo dono di grazia e di verità, di giustizia e di pace, di conversione e di giustificazione, di carità e di speranza, di fede e di purissima redenzione, e poi pensare di creare sulla terra la fratellanza universale? Senza di me, dice Gesù, non potete fare nulla. Ecco allora cosa oggi serve alla Chiesa e al mondo: Cristo Gesù, il suo Signore e Redentore. Non però un Cristo Gesù falso, ma il Cristo Gesù vero, il Cristo Gesù che scrive nei cuori lo Spirito Santo.

La Legge Eterna del Padre è Cristo Gesù. Il Padre ha dato a noi questa Legge, prima esteriormente, mostrandoci le sue Parole e le sue opere, opere che sono il frutto della sua obbedienza senza riserve ad ogni Parola del Padre, scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Legge, Profeti e Salmi a Lui sempre ricordati nella loro purissima verità dallo Spirito Santo. Poi il Padre ha preso lo Spirito di Cristo Gesù, lo Spirito che è sgorgato dal costato di Cristo Signore non appena il soldato lo ha colpito con la sua lancia, e lo ha posto nel cuore dei suoi discepoli come suo Dito perché in ogni cuore scrivesse Cristo Gesù nella purezza della sua verità. Ma quando lo Spirito Santo può scrivere Cristo Gesù nel cuore dei suoi discepoli e dal cuore dei suoi discepoli nel cuore di ogni altro uomo? Quando questi abitano nel Vangelo con una obbedienza ad ogni sua Parola, obbedienza in tutto simile a quella di Cristo Gesù, fino alla morte e ad una morte di croce. La Legge esterna a questo serve: confrontarci senza alcuna interruzione sulla nostra obbedienza, allo stesso modo che Cristo Signore ogni giorno si confrontava con la Parola esterna del Padre suo.

È vero. Dio ha scritto e scrive nei discepoli del Figlio suo lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è dato al cuore perché scriva Cristo Gesù senza alcuna interruzione. È dato anche perché illumini il cuore su ogni Parola del Vangelo perché l’obbedienza sia data non alla lettera, bensì alla purezza e pienezza della verità che è posta nella lettera. Dio scrive, ma il discepolo di Gesù può far morire lo Spirito scritto in esso e morendo lo Spirito anche Cristo Gesù muore. Qual è il segreto perché Cristo Gesù mai muoia, anzi cresca sempre di più? Questo segreto è l’obbedienza allo Spirito che sempre ci guida a tutta la verità. La verità è Cristo ed è il suo Vangelo. La verità è la sua morte e la sua risurrezione. La verità è l’obbedienza di Cristo che lo Spirito Santo vuole realizzare nella nostra vita. Se c’è disobbedienza alla sua verità, lo Spirito muore in noi e con lui anche Cristo muore. Quale Spirito Santo oggi vive nei discepoli di Gesù, se questi si stanno distaccando totalmente dalla Parola e da ogni verità dogmatica che è il vero tesoro della Chiesa?

Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo si dichiaravano giusti, qualsiasi peccato avessero commesso. Oggi nella Chiesa del Dio vivente si sta lavorando alacremente al fine di introdurre il peccato in essa. In verità è dallo scorso secolo che questo processo di introduzione nella Chiesa è iniziato. Prima con grande astuzia lo si è introdotto nella mente dei cristiani. Si trasgrediva tutta la Parola del Signore. La risposta era una sola: *“Che male c’è?”.* Poi si è iniziato a formare i cuori a vedere ogni trasgressione della Legge di Dio come evento della natura. Si è liberata così la coscienza non dalla coscienza del peccato, ma dalla stessa verità di male oggettivo. Nulla è male. Oggi però si sta andando ben oltre. Si vuole che la stessa Chiesa venga allineata su questo pensiero. La strategia di Satana è sempre la stessa. Lui sempre inizia con il poco. Poi vi aggiunge tutto il resto. Prima vi mette un piede e poi entra con tutto se stesso e con tutto l’inferno che porta con sé. Con Lutero ha iniziato a porre come principio di vita la sola fede, la sola Scrittura, la sola grazia. Oggi Satana non vuole per la Chiesa nessuna grazia, nessuna fede, nessuna Scrittura. Essendo l’uomo salvato dalla sola misericordia del Signore, tutto l’apparato di Rivelazione, di verità dogmatica, possiamo dire tutta la teologia, tutta la cristologia, tutta la pneumatologia, tutta l’ecclesiologia, tutta l’antropologia teologia, tutta la dottrina sulla grazia non gli serve più. Queste cose neanche vanno più ricordate. Il Vangelo lo si può anche leggere, ma solo per conoscere come si viveva un tempo, quando l’uomo non era sufficientemente evoluto.

Oggi che l’uomo si è liberato dall’antica filosofia, dagli antichi schemi di pensare, è giusto che si liberi anche dall’antica teologia e dagli antichi schemi di pensare da discepoli di Gesù. Anche dell’antica Chiesa ci si deve liberare. Essa era per l’uomo antico. Oggi l’uomo moderno ha bisogno di una nuova Chiesa. Qual è questa nuova Chiesa che Satana sta costruendo? Lui sta lavorando perché questa nuova Chiesa sia governata dal pensiero secondo il mondo e mai più per l’eternità dal pensiero secondo Dio. Tutto ciò che il mondo pensa deve essere ormai il pensiero della Chiesa. Il mondo ha abolito ogni riferimento ad una verità oggettiva sia di creazione e sia di rivelazione e anche la nuova Chiesa deve abolire ogni riferimento a questa verità oggettiva. L’uomo ha dichiarato la non esistenza del male in sé e anche la nuova Chiesa deve dichiarare la non esistenza del male in sé. L’uomo e la donna vogliono l’omosessualità ed essa deve entrare a pieno titolo nella Chiesa.

Poiché il pensiero del mondo, pensiero di Satana, non combacia con il pensiero di Dio, allora si deve dichiarare abrogato il pensiero di Dio. Essendo il pensiero di Dio contenuto nei Sacri Testi della Divina Rivelazione, anche questi Testi dovranno scomparire. Così possiamo dire che Satana, servito dagli stessi figli della Chiesa da lui conquistati e asserviti al suo volere con un lavoro lungo circa duemila anni, ma che si è in questi ultimi decenni accelerato vertiginosamente, è riuscito a trasformare la Chiesa in modo. Parafrasando Orazio possiamo oggi dire: “Mundo capto sanctum victorem cepit” (La Chiesa che un tempo aveva trasformato il mondo in Chiesa oggi dal mondo la Chiesa è stata trasformato in mondo). Fra qualche decennio vedremo sul soglio di Pietro una donna Papa, se il Signore non interverrà presto con una potentissima opera per riportare la sua Chiesa nella bellezza e santità con le quali l’aveva adornata versando per essa il suo sangue dalla croce. Invece oggi la Chiesa tresca e fornica con il mondo. Manca però il profeta del Dio vivente che denuncia questa tresca e questa fornicazione.

Ecco il comando che Gesù dona ai suoi Apostoli: *“Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme”.* Si deve cominciare da Gerusalemme perché con la risurrezione non potrà sorgere più nessun dubbio su Gesù. Se prima poteva sorgere, ora non può sorgere. In Gesù si sono compiute tutte le Parole di Dio dette nei profeti, nella Legge, nei Salmi, Parole che dovente erano giuramenti, promesse e altissime rivelazioni. Se dopo il dono di questa grazia il popolo non si convertirà, quanti rifiuteranno il Vangelo saranno responsabili del loro rifiuto. Cosa devono annunciare tutti gli Apostoli del Signore e tutti i loro successori? La conversione e il perdono dei peccati. La conversione è a Cristo Signore. Non è al Dio dell’Antico Testamento. Solo a Cristo Signore. Convertendosi a Cristo Signore, ci si converte al Dio dell’Antico Testamento, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. La fede è nel Vangelo, che è la Parola di Gesù. Conversione a Cristo e fede nel Vangelo di Cristo devono essere una cosa sola. Il perdono dei peccati è nel battesimo e nel sacramento della Penitenza. È nel battesimo che si nasce da acqua e da Spirito Santo e si entra nel regno dei cieli. È nel battesimo che si diviene veri figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo ed eredi di Dio sempre in Cristo.

Ora chiediamoci: può un solo Apostolo del Signore disobbedire, disattendere, trascurare, omettere questo comando che è l’essenza stessa del suo essere Apostolo? Se lo disattende, perde la sua essenza, la sua natura di Apostolo. Se invece lo calpesta, lo disprezza, lo abroga, lo dichiara ormai sorpassato, è la sua persona che calpesta, disprezza abroga dichiara ormai sorpassata. Stessa cosa vale per un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. La stessa cosa vale per un papa. Anche lui se calpesta, disprezza, abroga, dichiara ormai sorpassato il comando di Cristo, è la sua essenza che calpesta, abroga, disprezza, dichiara sorpassata. Ma chi si disprezza, si abroga, si calpesta, si dichiara sorpassato, potrà ancora esercitare il suo ministero? Se lo esercita, lo eserciterà dalla sua volontà. In questo caso quanto è ex opere operato, è di validità eterna e sempre produce i suoi frutti. Quanto è ex opere operantis, compreso l’annuncio e l’insegnamento del Vangelo e ogni altra decisione che si prende, potrebbe venire dal suo cuore e non dal cuore di Cristo Gesù. Ora tutto ciò che in un cristiano non proviene dal cuore di Cristo Signore è peccato. Lo Spirito Santo agisce sempre dal cuore di Cristo e chi vuole che agisca in lui deve essere un solo cuore con il cuore di Cristo Signore.

Oggi il gravissimo problema di moltissimi discepoli di Gesù non è più quello di Cristo Gesù, loro Maestro e Pastore: cercare e salvare ciò che era perduto e cioè pubblicani, prostitute, ladri, adulteri, immorali, amorali, atei, ogni trasgressore delle divine Legg. Oggi gravissimo problema di questi discepoli di Gesù è dare vigore di legalità non solo ai peccati contro il sesto e il nono Comandamento del nostro Dio, bensì ad ogni trasgressione e ad ogni violazione della Legge a noi consegnata, scritta non sulle tavole di pietra così come è avvenuto nell’Antico Testamento, ma sulla tavola del nostro cuore, scritta con il dito dello Spirito Santo e avente come inchiostro il sangue del Figlio dell’Altissimo. Se il falso amore omosessuale oggi dai cristiani viene equiparato al vero amore eterosessuale – ed è vero amore eterosessuale solo quello vissuto nel matrimonio canonicamente celebrato – ci sarà domani un solo Comandamento della Legge del Signore che non venga abrogato in nome della dichiarazione fatta dai discepoli di Gesù che anche quello è vero amore? Tra noi cristiani e i farisei e gli scribi del tempo di Gesù non c’è nessuna differenza quanto alla metodologia. C’è invece una infinita differenza per quanto riguarda il contenuto. Per noi è sufficiente dire: *“È amore”* e si possono ingoiare tutti i cammelli di peccato. Ormai il primo, il secondo e il terzo comandamento sono stati abrogati. Il quarto a breve neanche esisterà a motivo della più non generazione di figli. Oggi si “generano” animali, anziché bambini. Il quinto è dichiarato atto senza alcuna responsabilità. L’adultero è amore purissimo e così per ogni altro Comandamento c’è sempre un motivo per il quale non va osservato. Ad esempio: chi pensa più che la calunnia è gravissimo peccato? Chi ritiene che impugnare la verità conosciuta sia peccato contro lo Spirito Santo? Neanche più per immaginazione si pensa che la confessione del Dio unico da parte dei cristiani è vero atto di idolatria. Se un simulacro pagano e la Vergine Maria sono la stessa cosa, si comprenderà in quale abisso siamo precipitati. Se a questo si aggiunge che dei segni pagani di pura superstizione siano dichiarati uguali alla benedizione che si dona nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, allora veramente si è raggiunto il più profondo del baratro. Quando però si è raggiunto il l’abisso più profondo del baratro? Quando si è affermato che un pasto tribale e l’Eucaristia sono la stessa cosa. Dobbiamo dire che veramente della nostra fede tutto abbiamo rinnegato.

La salvezza è vera liberazione da ogni pensiero di falsità, menzogna, inganno, tenebre; è purificazione da ogni peccato; è entrare trasformati in nuove creature nel regno della verità e della luce. La salvezza non è lasciare l’altro nel regno della schiavitù e della morte e celebrare una stupenda liturgia avente come fine la dichiarazione che tutto è amore, tutto è verità, tutto è umano. Questo non significa cercare e salvare ciò che era perduto. Significa invece dare alla perdizione il nome di salvezza. Ogni discepolo di Gesù oggi è chiamato a fare una scelta: o pensare con il cuore di Cristo o pensare con il cuore di Satana. O camminare con la Parola di Cristo o camminare con la parola di Satana. O seguire la verità dello Spirito Santo o procedere nella storia con la falsità di Satana. Al cristiano, anche a costo della vita, è chiesto di scegliere Cristo, scegliere lo Spirito Santo, scegliere la Divina Rivelazione, scegliere la Madre di Dio. Altre scelte sono di rinnegamento della purissima verità del nostro Dio, uno nella sua natura e trino nelle Persone, a favore della menzogna, della falsità, della tenebra di Satana.

Chi è il cristiano? Colui che consuma la sua vita per rendere gloria a Cristo Gesù. Come renderà gloria a Cristo Gesù? Obbedendo alla Parola di Gesù come Gesù ha obbedito alla Parola del Padre suo. Gesù ha obbedito con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce e anche il cristiano deve obbedire con una morte e una morte di croce. Chi vuole rendere gloria a Gesù Signore secondo verità e giustizia deve obbedire ad ogni Parola di Gesù, ad ogni suo Comando, ad ogni sua Volontà. La Parola, il Comando, la Volontà di Gesù devono essere vissuti da noi sempre sotto conduzione e mozione dello Spirito Santo allo stesso modo che Parola, Comando, Volontà del Padre venivano vissuti da Gesù sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Facendo questo, il cristiano è tralcio vivo della vite vera che è Cristo Gesù e anche lui n Cristo, con Cristo, per Cristo, produce frutti di conversione e di salvezza, attraendo molti uomini a Gesù Signore. Poiché oggi il cristiano anziché glorificare Cristo Gesù ha deciso di mortificarlo, giungendo finanche a benedire il peccato, rinnegando e mortificando tutto il suo Vangelo, altro non può produrre se non frutti di morte per se stesso, per la Chiesa, per il mondo. Mai il cristiano che mortifica Gesù Signore potrà produrre un solo frutto di vita. La sua parola è parola vana e inutile di una vanità e di una inutilità peccaminosa. Le sue opere sono opere di morte, perché morto è nel suo Cristo Gesù e morto è lo Spirito Santo. Quando si mortifica la Parola di Cristo, si mortifica Cristo e lo Spirito Santo, il Padre e la sua divina Volontà. Mai dalla mortificazione di Cristo potrà venire la vivificazione dell’uomo, della Chiesa, del mondo. Dalla mortificazione di Cristo come possiamo affermare che quanto diciamo è frutto dello Spirito Santo? È questa una grande menzogna di Satana per la rovina del cristiano, della Chiesa, del mondo. Non è altissima mortificazione di Cristo aver messo la scienza al poso di Cristo e per di più una falsa scienza?

Questi brevi pensieri e riflessioni sono sufficienti per farci comprendere che oggi il vero problema della Chiesa è Cristo Signore. Il Padre celeste tutto ha iniziato per Lui e in vista di Lui, i discepoli di Gesù tutto devono iniziare per Lui e tutto devono compiere in vista di Lui. Se così non operano, ogni loro fatica è vana. Ecco ancora qualche altra riflessione o pensiero du Cristo Gesù.

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17)*.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità:

Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*.

Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*.

Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*.

Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata.

Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata moltissimi cristiani. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi moltissimi cristiani con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come questi moltissimi cristiani operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi moltissimi cristiani, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. Questi moltissimi cristiani sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere le loro falsità e menzogne. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un rinnegatore della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in un rinnegatore della purissima verità di Gesù Signore.

Chi toglie la verità e il mistero di Cristo dalla storia, condanna tutto l’universo ad un buio eterno. Che questo orrendo peccato mai sia commesso da un discepolo di Gesù Signore e da quanti dicono di amare la Madre di Dio.

**VERITÀ ESCATOLOGICA**

Iniziamo a riflettere su questa purissima verità della nostra santissima fede, offrendo alcuni pensieri in verità assai semplici, utili però a farci entrare nel mistero della vera escatologia.

Se leggiamo la Scrittura Profetica con i nostri pensieri a poco a poco tutta la sua verità sarà dichiarata una menzogna, una falsità, una favola, una leggenda da cui ci si deve liberare. Oggi non ci siamo già liberati dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, dal Figlio suo unigenito e dallo Spirito Santo? Non ci siamo già liberati dalla verità oggettiva posta nella Scrittura dallo Spirito e al suo posto con diabolica ermeneutica ed infernale esegesi non abbiamo inserito i nostri pensieri? Non stiamo già lavorando alacremente per ridurre in cenere tutta la verità soprannaturale della Chiesa? Non ci stiamo già impegnando per sottrarre a Dio la stessa natura dell’uomo perché possiamo noi fare di essa quanto vogliamo? C’è un solo mistero che oggi è rimasto nella sua purezza di verità e di dottrina?

In questa riduzione a cenere di tutto il mistero anche la sana e santa escatologia è stata ridotta in cenere. Parlare oggi di rovina eterna per coloro che sottraggono la loro obbedienza alla Legge del Signore e vivono nell’immoralità e nell’idolatria, non è Legge del Dio unico che noi ci siamo costruiti. Questo Dio unico ha una sola Legge: l’accoglienza nel suo paradiso di ogni uomo. Lui non è giusto giudice. Le azioni degli uomini non gli interessano. Quanto l’uomo morirà, entrerà in paradiso e finirà tutto ciò che si vive su questa terra. Tra terra e cielo nessun punto di contatto. Sulla terra vi è una vita. Nel paradiso vi è un’altra vita. La verità dello Spirito Santo rivela invece che il Paradiso è dono di Dio e anche frutto dell’obbedienza alla fede dell’uomo.

Oggi è la nostra fede che è gravemente ammalata e sta per morire. Sta per morire perché essa sta esalando lo Spirito Santo. Perché essa sta esalando lo Spirito Santo? Perché si è fatto della Parola di Dio, della Parola di Gesù, del Dio della Parola e del Cristo Gesù della Parola, un Dio senza alcuna verità, un Cristo Gesù senza alcuna verità, della Parola di Dio una Parola senza verità e della Parola di Cristo Gesù un Parola senza verità. Anche dello Spirito Santo si è fatto uno Spirito Santo senza verità e della sua Santa Rivelazione una Rivelazione senza alcuna verità. Anche Lui è stato privato della sua missione che è quella di condurre gli Apostoli a tutta la verità. Anche la Chiesa del Vangelo si è fatta una Chiesa senza verità e della Parola della Chiesa una Parola senza verità.

Non stiamo qui parlando delle chiese scismatiche o delle chiese governate dall’eresia, dalla falsità, dai grandi errori teologici, cristologici, pneumatologici, ecclesiologici, escatologiche. Qui stiamo parlando della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica che è colonna e sostegno della verità. Stiamo parlano di tutti coloro sulla cui bocca la Parola dovrebbe essere verità, invece è menzogna e falsità. La domanda che urge porsi è questa: “*C’è possibilità che da questa fede malata e moribonda si possa guarire?”.* C’è una persona pronta a recarsi da Gesù Signore, per chiedere che scenda sulla terra e dia immediata guarigione a questa fede che ormai è meno che un lucignolo fumigante e più che una canna spezzata? Una sola persona può recarsi da Gesù: La Madre sua, la Madre della Redenzione. A Lei dobbiamo tutti innalzare un’accorata preghiera perché, come alle nozze di Cana, vada da Gesù e gli dica: “Non hanno fede. Non hanno verità, non hanno la tua verità”. Se Lei si reca da Gesù, Lui l’ascolterà e porrà fine a questo buio e a questa confusione veritativa che sta trasformano quasi tutta la Chiesa da colonna e sostegno della verità, in colonna e sostegno della grande falsità e del grande errore. Il momento che stiamo vivendo è di grande buio. Non si sa più ciò che è verità e ciò che è falsità, ciò che è luce e ciò che è tenebra. Ognuno si arrabatta secondo i gusti del suo cuore. Il gregge di Dio perisce per mancanza di retta e sana conoscenza. I datori della conoscenza si sono smarriti dietro i pensieri di questo mondo. Sulla loro bocca non regna la Parola di Dio, ma quella di Satana. Oggi dobbiamo confessare che nella Chiesa proprio con queste chiacchiere vuole e perverse di parla e si discute.

La perversione è così alta e profonda da voler obbligare tutti ad avere un solo pensiero: volere la Chiesa dal peccato e non dalla grazia, dalla falsità e non dalla verità, dalle tenebre e non dalla luce, dall’ingiustizia e non dalla giustizia, dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero di Dio, dalla parola dell’uomo e non dalla Divina Rivelazione, dal basso e non all’alto, dal cuore perverso degli uomini e non più dal cuore purissimo di Gesù Signore. Questa chiacchiera perversa e iniqua sta conducendo alla totale demolizione del sano edificio della dogmatica, della cristologia, della soteriologia, dell’ecclesiologia, dell’antropologia teologica, dell’escatologia, di tutta la purissima scienza morale. Un Apostolo del Signore mai deve rispondere alle obiezioni della falsa scienza – ed è falsa scienza oggi tutto il pensiero morale dell’uomo – con chiacchiere vuote e perverse. Deve invece rispondere con la sacra scienza dello Spirito Santo. Oggi questa risposta dalla sacra scienza dello Spirito Santo è divenuta impossibile. È invece la falsa scienza che è stata elevata a fede. È stato distrutto e mandato in macerie tutto l’edificio della sacra scienza. Senza questo edificio si è condannati a rispondere con chiacchiere vuote e perverse. Oggi alle obiezioni della falsa scienza, si risponde dal pensiero della falsa scienza, elevato, come già detto, a verità di fede, e non più dalla purissima scienza dello Spirito Santo. Ed è questo oggi il male che sta portando alla rovina l’intera Chiesa di Cristo Gesù.

Tutta l’attuale soteriologia e di conseguenza anche tutta l’attuale escatologia è fondata sulla negazione dell’esistenza dell’inferno. Questa negazione proclama che il nostro Dio è solo infinita misericordia, che l’inferno non si addice alla sua eterna bontà, che Lui non giudica nessuno. Anche la moderna ecclesiologia soffre a causa della negazione dell’inferno. Poiché Dio accoglie tutti nel suo cielo eterno, senza fare alcuna distinzione tra chi ha vissuto obbedendo alla sua Parola e chi invece l’ha trasgredita con ogni trasgressione, perché allora fare nella Chiesa la distinzione tra battezzati e non battezzati, tra osservanti del Vangelo e non osservati, tra chi vuole osservare la Legge morale nella sua interezza e chi invece vuole trasgredirla con ogni trasgressione? E ancora: se Dio non fa alcuna differenza tra chi crede in Cristo Gesù e chi in Lui non crede, perché dobbiamo farla noi? Nascono le religioni elevate a vera via di salvezza. A nulla serve più la missione evangelizzatrice. Possiamo stare tutti in fratellanza, senza che nessuno predichi il Vangelo o chieda la conversione ad esso. Tutti uguali presso Dio. Tutti uguali nella Chiesa. Tutti uguali nel mondo. Tutti uguali sulla terra. Tutti uguali nell’eternità. Ecco cosa genera una sola verità negata, contenuta nella Divina Rivelazione. Leggendo però il Vangelo dobbiamo dire che così Gesù non pensa. Neanche il Padre pensa così e neppure lo Spirito Santo. La Divina Rivelazione dice altre verità che non sono le nostre menzognere, false, bugiarde “verità”.

Nel Vangelo secondo Mateo Gesù narra cosa avverrà alla fine del tempo e della storia, quando Lui apparirà sulle nubi del cielo rivestito di gloria e di potenza. Lui verrà per il giudizio universale, o giudizio finale. La prima opera che Lui compirà non appena sarà apparso sulle nubi del cielo e davanti a Lui verranno radunate tutte le genti, quanti sono ancora sulla terra e quanti erano già nell’eternità, è la separazione gli empi dai giusti, così come il pastore separare le pecore dalle capre. Noi diciamo che presso Dio non c’è alcuna separazione, alcuna distinzione, alcuna divisione. Gesù separa. Noi diciamo che Dio non giudica nessuno. Gesù però giudica. Noi diciamo che per tutti ci sarà il paradiso. Gesù ad alcuni chiama perché entrino nel suo regno. Altri li respinge perché vadano nel fuoco eterno. Dinanzi a questa differenza di pensiero, quale pensiero è quello vero: il nostro o il suo? Se il nostro è vero, il suo è falso. Se il suo è vero, è il nostro che è falso. Ma se il suo pensiero è falso, anche il pensiero di Dio è falso. Se il pensiero di Dio è falso, tutta la Divina Rivelazione è falsa. Tutta la Sacra Tradizione è falsa. La Santa Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa è falsa. L’agiografia cristiana è falsa. La stessa Chiesa diviene inutile nella sua missione. Anche le religioni sono inutili.

Ecco cosa produce un solo nostro pensiero falso. Perché il pensiero di Cristo è vero e il nostro è falso? Perché Lui ha provato la verità della sua Parola inchiodandola nel suo corpo sulla croce, l’ha portata nel sepolcro, con Lui è risorta. Ha superato ogni prova alla quale è stata sottoposta per mettere in luce la sua verità. Noi non siamo andati in croce, non siamo scesi nel sepolcro, non siamo risorti con un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. Gesù ha provato la sua Parola vivendola tutta nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima, per tutti i giorni della sua vita. Anche sulla croce ha vissuto la sua Parola. Chi non vive tutta la Parola di Cristo Gesù in ogni istante della sua vita, mai potrà dire che la Parola di Gesù non è vera. Prima si vive tutta. Si fa la differenza tra vivere secondo la Parola e vivere nella trasgressione di essa e poi si potrà parlare. Altrimenti si parla solo per la nostra rovina eterna e per quella dei nostri fratelli. Una falsa parola, un falso pensiero conduce alla morte eterna una moltitudine di anime. Dobbiamo riflettere quanti siamo stati costituiti ministri della Parola e Maestri e Dottori di essa. Per una nostra parola l’inferno si può riempire di anime. Mentre il paradiso si può svuotare. Grande è la nostra responsabilità.

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio.

Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.

Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, che si annega perennemente nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. L’uomo di oggi si sta precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.

Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.

Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.

Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo.

Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.

Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità secondo la quale è nel presente, che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5)*.

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gusterà la gioia di abitare in eterno con il Signore. Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità. Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità. Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata. Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio.

Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna. Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura? Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità.

Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiederà allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione. Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione.

Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito.

Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27)*.

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50)*.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora*.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46)*.

Oggi sono moltissimi i cristiani che hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Abrogando il giudizio eterno condannano il mondo alla falsità e alla menzogna e di conseguenza gli rubano la vera eternità, perché gli aprono le porte della perdizione eterna. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia, si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così pensa l’uomo di peccato. L’uomo di Dio mai penserà così.

È verità. Al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e rifiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia. È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due persone dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prenda per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

**EVANGELIZZAZIONE E NECESSARIA PREPARAZIONE**

Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo dice a Timoteo che L’uomo di Dio deve essere completo e ben preparato per ogni opera buona. L’opera buona di ogni uomo di Dio è quella di dire la Parola della salvezza, mostrando sempre come essa va vissuta in tutti i singoli momento della nostra umana esistenza. Dire la Parola e mostrare come si vive la Parola è opera che si può compiere solo con lo Spirito Santo che dimora nel nostro cuore con la pienezza dei suoi doni:

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

Per un successore degli Apostoli l’opera buona è quella di insegnare quanto ha ricevuto da colui che lo ha preceduto, vigilando affinché nessun pensiero umano deturpi la bellezza e la santità della Parola del Signore e della sua volontà alla quale va data ogni obbedienza. Ecco ancora cosa dice lo Spirito Santo a Timoteo sempre per bocca dell’Apostolo Paolo. Non si tratta di una semplice parola, ma di una parola solenne, cioè di un vero scongiuro:

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

La formazione completa di ogni uomo di Dio, frutto della consegna della Parola da parte degli Apostoli e insieme opera dello Spirito Santo, il solo che può illuminare la mente e muovere il cuore e la volontà perché tutto il Vangelo diventi sua vita, ha un fine ben preciso, fine voluto dal Padre celeste: formare il corpo di Cristo nell’oggi della storia. Si forma il corpo di Cristo secondo le Leggi dello Spirito Santo: predicando il Vangelo e invitando alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, il solo nome dato dal Padre agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non si forma il corpo di Cristo visibile, che è la Chiesa visibile del Dio vivente, l’uomo di Dio non compie nessuna opera buona.

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Cfr. Ef 4,1-17).*

Ora è cosa giusta chiederci: Come avviene la preparazione di un vescovo o di ogni altro discepolo del Signore? Chi deve preparare e chi deve vigilare? Nella Chiesa del Dio vivente chi deve preparare è l’Apostolo del Signore. Chi deve vigilare affinché la preparazione avvenga secondo le regole divine è sempre l’Apostolo del Signore. Come si compie la preparazione? La preparazione si compie, o avviene con la consegna di tutta la vita di Cristo Gesù, parole e opere, attraverso la consegna della vita di chi è chiamato a preparare, vita nella quale vive tutto Cristo nelle sue parole e nelle sue opere. A nulla serve consegnare la vita di Cristo, se questa consegna non si compie attraverso la consegna della nostra vita nella quale vive tutta la vita di Cristo. Anche perché la consegna della vita di Cristo, parole e opere, è vera e piena, nella misura in cui Cristo vive veramente e pienamente in chi è chiamato a consegnare. Questa legge divina vale per un papa, un cardinale, un vescovo, un presbitero, un diacono, un maestro, un dottore, un evangelista, un professore, un catechista, qualsiasi altro formatore. Come Cristo, consegnando la sua vita, ha consegnato in essa tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo e ogni dono di grazia e di verità, di luce e di sapienza, di giustizia e di carità, così ogni uomo di Dio deve consegnare se stesso per la salvezza del mondo e solo consegnando se stesso potrà consegnare Cristo Gesù con il quale forma una sola vita. Senza la consegna secondo questa divina modalità non c’è preparazione secondo lo Spirito Santo. Ci potrà essere indottrinamento, ma non consegna.

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo (1Cor 11,23-32).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato Apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15,1-11).*

Chi è Cristo Gesù? Colui che si è consegnato per me. Come si è consegnato? Nella purezza e pienezza della sua obbedienza a tutta la volontà del Padre, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo in ordine alla sua vita.

*Ego enim per legem legi mortuus sum ut Deo vivam Christo confixus sum cruci vivo autem iam non ego vivit vero in me Christus quod autem nunc vivo in carne in fide vivo Filii Dei qui dilexit me et tradidit se ipsum pro me* *(Gal 2,19-20).*

*ἐγὼ γὰρ διὰ νόμου νόμῳ ἀπέθανον ἵνα θεῷ ζήσω· Χριστῷ συνεσταύρωμαι· ζῶ δὲ οὐκέτι ἐγώ, ζῇ δὲ ἐν ἐμοὶ Χριστός· ὃ δὲ νῦν ζῶ ἐν σαρκί, ἐν πίστει ζῶ τῇ τοῦ ⸂υἱοῦ τοῦ θεοῦ⸃ τοῦ ἀγαπήσαντός με καὶ παραδόντος ἑαυτὸν ὑπὲρ ἐμοῦ. (Gal 2,19-20).*

Sulla consegna, dopo una brevissima parola introduttiva, manifesteremo come essa è stata vissuta dall’Apostolo Paolo, avendo come suo unico e sola Maestro Cristo e lo Spirito Santo. Va subito detto che ogni insegnamento nasce dal cuore del Padre nostro che è nei Cieli. Il Padre dona a Cristo Gesù la sua volontà perché la insegni agli uomini. La dona nello Spirito Santo. nello Spirito Santo Cristo Gesù la riceve. Nello Spirito Santo la dona ai suoi Apostoli. Gli Apostoli nello Spirito Santo la ricevono. Nello Spirito Santo sono mandati perché diano la volontà del Padre, divenuta volontà di Cristo, divenuta loro volontà, ad ogni altro uomo. Se un Apostolo non fa sua la volontà del Padre, che è volontà di Cristo Gesù, mai la potrà trasmettere. Si è separato dalla linea gerarchica della comunicazione della volontà del Padre. Darà una volontà umana, ma non di certo la volontà del Padre. A chi l’Apostolo dovrà dare la volontà del Padre, divenuta volontà di Cristo, divenuta sua volontà? Prima di tutto a colui o a coloro che divengono suoi successori nel ministero Apostolico. Se questa trasmissione non avviene nel rispetto delle regole della vera trasmissione, si interrompe il dono della volontà del Padre e tutti coloro che oggi e anche domani ricevono l’insegnamento da parte di questo Vescovo che non ha ricevuto nella purissima verità la volontà del Padre, vivono una fede senza alcuna purezza di verità e dottrina. Chi è vescovo nella successione apostolica deve porre ogni attenzione perché dal suo cuore venga solo trasmessa ad ogni suo successore la volontà del Padre secondo la sua più alta purezza che si trova nel cuore di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Non solo il vescovo deve trasmettere i sacri poteri, deve anche trasmettere la volontà del Padre, volontà di Cristo, secondo purissima verità, senza alcun errore, alcuna lacuna, alcuna falsità proveniente dal suo cuore o dal cuore degli uomini. Senza la trasmissione della più pura e santa volontà del Padre, il suo ministero potrebbe essere esposto alla vanità e all’inutilità. Mai si potrà edificare una vita cristiana sulla falsità, sull’errore, sulla trasmissione di un falso Vangelo o di un Vangelo diverso. È grande la responsabilità di colui che sceglie un uomo per essere suo successore nel ministero di Vescovo di Cristo Gesù. Assieme ai poteri sacri deve sempre trasmettere la volontà del Padre nella più alta e pura sua verità. Un solo errore nella trasmissione e il rischio è altissimo. Tutta una vita potrebbe alla fine risultare vana. Si lavora ma senza alcun frutto. L’Apostolo Paolo consegna al Vescovo Timoteo tutta la sua vita nella quale risplende tutta la vita di Cristo Gesù. Noi possiamo così presentare questa consegna o traditio:

**Traditio vitae Christi.** Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di Cristo al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica. Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore. Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali dono a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Entriamo ora nel cuore dell’Apostolo Paolo.

**Traditio vitae Pauli.** È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo di abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’Apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo:

*“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza” (2Tm 3,10).*

Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

**Traditio sanae doctrinae.** Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

**Traditio Evangelii o Traditio vitae**. Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).*

Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

**Traditio voluntatis missionis**. Nei progetti: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

**Traditio fidei o traditio veritatis**. Nella fede: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola d Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

**Traditio cordis.** Nella magnanimità: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

**Traditio amoris salutis**. Nella carità: La carità per Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Traditio martiyrii**. Nella pazienza: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

**Traditio crucis**. Nelle persecuzioni: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vide all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

**Traditio doloris redemptionis.** Nelle sofferenze: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenza nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

**Traditio consolationis Domini**. L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute per il Vangelo nei suoi viaggi missionari. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo in ogni sofferenza riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

**Traditio novissima.** Traditio novissima sono le ultime consegne. L’Apostolo Paolo chiede a Timòteo di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in mezzo ad una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messe in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: “Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita” (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

**Il martirio preannunciato**. L’Apostolo Paolo rivela a Timòteo anche qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”*. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

**Il combattimento.** Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede* (2Tm 4.7). Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa. Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

**Attesa della manifestazione della giustizia di Dio.** Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).*

Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. “Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, “ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

**Traditio vitae episcopi.** Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio perfetta. Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnate a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza. L Madre di Gesù ci aiuti a comprendere il mistero.

Il testimone è il vero figlio di Dio. La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto mai dovrà essere fatta a chi si rifiuta e non vuole vivere da vero figlio di Dio, La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù. Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione e Cristo. È colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo. Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimone di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori. Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura. Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica. Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito. Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. È data perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci renda Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo. Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi.

Ecco ora la stessa riflessione e meditazione presentata sotto un altro punto di vita. Ci aiuterà ad entrare nel mistero della consegna che l’Apostolo Paolo ha fatto al vescovo Timoteo. Insistiamo tanto sulla consegna, perché oggi essa è il solo e il vero problema della Chiesa del Dio vivente.

C’è un metro per misurare la verità e la grandezza di un ministro di Cristo Gesù o anche di un cristiano? Se leggiamo il Libro del Siracide, grandi e illustri sono solo coloro che hanno fatto rifiorire la verità del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe in mezzo al popolo del Signore. Più verità hanno fatto rifiorire e più sono considerati grandi e stimati. Non sono grandi invece tutti coloro che si sono consegnati all’idolatria e all’immoralità e hanno infangato il nome di Dio in mezzo al suo popolo:

*“Facciamo ora l’elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni. Il Signore li ha resi molto gloriosi: la sua grandezza è da sempre. Signori nei loro regni, uomini rinomati per la loro potenza, consiglieri per la loro intelligenza e annunciatori nelle profezie. Capi del popolo con le loro decisioni e con l’intelligenza della sapienza popolare; saggi discorsi erano nel loro insegnamento. Inventori di melodie musicali e compositori di canti poetici. Uomini ricchi, dotati di forza, che vivevano in pace nelle loro dimore. Tutti costoro furono onorati dai loro contemporanei, furono un vanto ai loro tempi. Di loro, alcuni lasciarono un nome, perché se ne celebrasse la lode. Di altri non sussiste memoria, svanirono come se non fossero esistiti, furono come se non fossero mai stati, e così pure i loro figli dopo di loro. Questi invece furono uomini di fede, e le loro opere giuste non sono dimenticate. Nella loro discendenza dimora una preziosa eredità: i loro posteri. La loro discendenza resta fedele alle alleanze e grazie a loro anche i loro figli. Per sempre rimarrà la loro discendenza e la loro gloria non sarà offuscata. I loro corpi furono sepolti in pace, ma il loro nome vive per sempre. I popoli parlano della loro sapienza, l’assemblea ne proclama la lode (Sir 44,1-15).*

Volendo misurare l’Apostolo Paolo secondo questo metro, dobbiamo dire che Lui è stato veramente grande. Ecco una nostra personale valutazione della grandezza dell’Apostolo Paolo, già offerta qualche tempo addietro.

**PREMESSA**. In questa meditazione – per così dire, aggiornata per rapporto alla precedente – sull’Apostolo Paolo, cercheremo, per quanto è possibile, di entrare nell’abisso del suo cuore interamente immerso nel Padre celeste, pienamente colmato di Cristo e della sua grazia, perennemente mosso dallo Spirito Santo, totalmente piantato nel cuore della Chiesa, interrottamente in missione perché tutti, Giudei e Gentili, possano ascoltare il Vangelo della Salvezza che per l’Apostolo è solo Cristo Gesù e questi Crocifisso. Quanti vivono di deboli, fragili, errati, ereticali pensieri o sul Padre, o su Cristo Gesù, o sullo Spirito Santo, o sulla Chiesa, o sulla missione di salvezza e di redenzione in favore di tutti gli uomini, costoro sempre avranno anche pensieri errati, falsi, menzogneri su questo Apostolo del Signore che ha consacrato ogni suo respiro e ogni atomo sia dell’anima, sia del corpo, sia dello spirito alla carità e alla verità di Cristo, il Crocifisso e il Risorto, che versa il sangue sulla croce per liberare ogni uomo dalla pesante schiavitù del peccato e di Satana, dalla quale nessuno per sue proprie forze potrà mai venirne fuori. Chi ha pensieri falsi su questo Apostolo, li ha, perché ha pensieri falsi sul mistero del Padre, del Verbo Incarnato, dello Spirito Santo, della Chiesa, della missione evangelizzatrice, dello stesso uomo. Che l’Apostolo Paolo ci dia un raggio della sua luce per poter afferrare qualche molecola del suo cuore. I benefici saranno oltremodo grandi e universali.

**Chi è l’Apostolo Paolo.** Il cuore dell’Apostolo Paolo è una eccellente via per giungere al cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù arrivare al cuore del Padre, sempre però sotto la potente guida dello Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore nulla si potrà mai dire del cuore di Paolo, perché questo cuore solo lo Spirito lo conosce e solo Lui potrà introdurci in esso e solo Lui potrà illuminarci a comprendere qualcosa del mistero che lo avvolge. Per entrare in questo mistero, ci serve anche l’aiuto della Vergine Maria, Colei dalla quale è nato il Figlio dell’Altissimo. Lei che conosce Cristo Signore ci accompagni affinché sul Figlio suo dalla nostra bocca non esca neppure una sola parola vana o insipiente. Tutto invece sia purissima verità. Parla di Paolo infatti è parlare di Cristo Signore.

**Cor Patris cor Pauli.** Il cuore del Padre è il cuore di Paolo. Da dove attingiamo questa verità? Da ogni parola che l’Apostolo Paolo pronuncia su Cristo Signore. Solo chi conosce il cuore del Padre, solo chi vive con il cuore del Padre, potrà parlare di Cristo Gesù come lui ne parla nella Lettera ai Romani, nella Lettera agli Efesini, nella Lettera ai Filippesi, nella Lettera ai Colossesi e in ogni altra sua Lettera. Dio non ha inizi. Lui è dall’eternità per l’eternità. Noi possiamo affermare – senza che nessuno possa sostenere il contrario – che l’Apostolo Paolo è giunto alle sorgenti senza sorgenti dell’eternità di Dio ed è in queste sorgenti senza sorgenti che lui legge nel cuore del Padre tutto il mistero del Verbo Incarnato, quando il Verbo era solo il Figlio Unigenito di Dio. Due soli brani bastano per giustificare la nostra affermazione che il cuore del Padre è il cuore di Paolo. Paolo infatti non solo parla di Cristo Gesù con il cuore del Padre, con il cuore del Padre anche lo ama:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20).*

Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Come il Padre ama Cristo Gesù? Il Padre ama così tanto il Figlio suo da costituirlo l’Alfa e l’Omega di tutto ciò che è fuori dal mistero della Beata Trinità. Dell’universo il Figlio è il Creatore, la vita, la luce. Dell’universo Lui è anche il Signore. Da Lui tutto è governato. Niente sfugge al suo potere che è universale ed eterno. Di ogni uomo Lui è il Giudice. Tutti dovranno presentarsi al suo cospetto per sottoporsi al suo giudizio che è eterno e inappellabile. Di ogni uomo Lui è il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Verità, la Grazia, la Pace, la Luce, la Giustizia, la Santità, la Misericordia, il Perdono, la Gloriosa risurrezione. Tutto è Cristo per ogni uomo e tutto è in Cristo. Perché Paolo si affatica e lotta? Per far sì che ogni uomo ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Ora nessuno potrà mai avere a cuore in un modo così alto e divino Cristo Gesù, se il cuore del Padre non batte nel suo petto. Più Paolo cresce nel cuore del Padre e il cuore del Padre cresce nel suo cuore e più cresce in lui l’amore per Cristo e più forte è il suo zelo missionario perché il mondo intero conosca, accolga, ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Lo amerà come il Padre, se lo eleggerà a solo Signore della sua vita. Chi non conosce quanto è grande l’amore del Padre per Cristo Gesù, per il suo Figlio amato, mai potrà conoscere quanto è grande l’amore di Paolo per Cristo Gesù. Nella storia della missione evangelizzatrice, il Padre ama Cristo con il cuore di Paolo e Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Mistero di un solo cuore. Per amore di Cristo, Paolo consacra tutto se stesso al dono di Cristo ad ogni uomo. Si compie in Paolo la Parola di Gesù Signore:

*“Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me” (Gv 17,15-23).*

L’Apostolo Paolo vede Cristo Gesù dagli abissi del cuore del Padre e dagli stessi abissi di questo cuore lui lo ama. Verità e amore in lui sono perfetti. Da questa perfezione nasce ogni altra perfezione. Anche la sua missione è perfetta in ragione di questo amore perfetto. Amore per Cristo imperfetto, amore per la missione evangelizzatrice sempre imperfetta. Amore per Cristo nullo, anche l’amore per la missione evangelizzatrice è nullo.

**Cor Christi cor Pauli.** Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo. Questa verità non è né di argomentazione e né di deduzione teologica. Essa è purissima verità rivelata:

*“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 3,19-20).*

Se il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nel cuore di Paolo vi è lo stesso amore di Cristo per il Padre suo e lo stesso amore di Cristo per ogni uomo. In che consiste l’amore di Cristo per ogni uomo? Quello del Padre per ogni uomo è amore di salvezza, redenzione, figliolanza adottiva, partecipazione della sua divina natura, nuova nascita e vocazione a godere la beata eternità. Per amare l’uomo così come lo ama il Padre e così anche come lo ama Cristo Gesù sempre nel Padre, con il Padre, per il Padre, l’Apostolo Paolo consuma se stesso, si spende interamente:

*“Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime” - Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris (2Cor 12,15).*

Cristo Gesù non si è fisicamente speso sulla croce per l’anima di ogni uomo? Potrà mai l’Apostolo Paolo permettere a se stesso che un qualche suo vizio o altra imperfezione della sua carne rallenti o impedisca che lui possa spendersi tutto per le anime da salvare, redimere, portare alla giustificazione, consegnare a Cristo, facendole suo corpo e suo sangue? Che oggi non siamo più con il cuore di Cristo nel nostro cuore lo attesta il totale disinteresse per la salvezza delle anime. Ormai a causa di una pessima eresia che dice che le anime sono già tutte salvate e che a nulla serve spendere risorse per esse, ci si occupa interamente e solo del corpo dell’uomo. E così facendo, si lascia e anima e corpo sotto la pesante schiavitù di Satana e del peccato. Poi si grida contro il peccato dell’uomo e si chiede all’uomo, che vive proprio sotto il governo del peccato, di non commetterlo più. Se non è insipienza spirituale e dottrinale questa, non credo ci possa essere altra insipienza e altra stoltezza nel mondo. Se l’uomo potesse liberarsi da sé stesso dalla schiavitù del peccato, Cristo non gli servirebbe. Invece Cristo è il Liberatore da ogni schiavitù e solo Lui. Per questo l’Apostolo Paolo si affatica e lotta: per liberare ogni anima da questa schiavitù che fa dell’uomo un uccisore dell’uomo in mille modi e per molte vie. Ma anche il mondo vede il peccato dell’uomo e anch’esso crede che basti una legge dell’uomo per sconfiggere il peccato. Non sa l’uomo che la legge non cambia la natura. La legge lascia la natura così come essa è. È come se noi stessimo a contemplare un grande macigno che rotola giù dalla montagna e subito gli scriviamo una legge perché esso arresti la sua corsa. La legge scritta dall’uomo mai potrà modificare la legge di Newton, che è legge di natura. Nessun uomo potrà mai scrivere leggi per la natura sperando che essa le osservi. Questo vale anche per la natura dell’uomo. Il Padre nostro celeste scrive le sue Leggi per la natura. Prima di tutto le scrive secondo la verità che lui stesso ha creato nella natura. In secondo luogo, lui mentre scrive le Leggi della natura secondo la verità della natura, sempre riversa nell’uomo ogni grazia perché le possa osservare. In Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, la grazia è così potente da rigenerare la natura facendone una creatura nuova. In più questa creatura nuova è colmata senza misura di Spirito Santo e di ogni grazia. Ecco cosa manca oggi al discepolo di Gesù: il cuore di Cristo. Mancando del cuore di Cristo, manca dell’amore di Cristo per la salvezza delle anime. Manca del cuore di Cristo per amare il Padre come lo ama Cristo. La sterilità del nostro cuore attesta che il cuore di Cristo non è in noi. Chi vuole amare come Cristo deve chiedere a Cristo che gli dia il suo cuore, perennemente vivificato e rinnovato, rinsaldato e ricreato dallo Spirito Santo. È una preghiera ininterrotta che dovrà innalzarsi da tutto il suo essere.

**Cor Spiritus Sancti cor Pauli.** Il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo. Neanche per questa verità dobbiamo affannarci con argomentazioni e deduzioni altamente teologiche. Basta leggere tre brani tratti dalle sue Lettere. Il primo dalla Lettera Prima ai Corinzi, il secondo e il terzo dalla Lettera agli Efesini:

*“Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (2Cor 2,10-16).*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,16-18).*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3,14-19).*

Qual è l’opera dello Spirito Santo nell’Apostolo Paolo? Lo Spirito Santo prima di ogni cosa gli ha concesso di vedere con i suoi occhi non solo ogni comunità da lui creata, ma anche ogni singola persona facente parte di quella comunità. L’Apostolo vede il bene e il male, il bene che potrebbe crescere e svilupparsi, ma anche il male non solo nel momento presente, ma anche nei danni gravissimi che esso provocherà se non si mette attorno ad esso un muro di fuoco di purissima verità. L’Apostolo sa anche con quali parole rivolgersi ad ogni Comunità e anche ad ogni singolo membro di essa. Possiamo attestare che veramente lo Spirito Santo gli abbia dato senza misura la sua sapienza, la sua scienza, la sua fortezza, il suo consiglio, la sua intelligenza. Lo ha anche arricchito della pietà e del timore del Signore. Ecco perché si può ben dire che il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo, perché lo Spirito Santo trova la sua gioia nell’operare attraverso questo Apostolo che gli ha consegnato interamente la sua vita. È come se l’Apostolo Paolo fosse incatenato allo Spirito Santo, anzi più che incatenato. È come se lo Spirito Santo si fosse interamente trapiantato in lui. È grande il mistero che avvolge questo Apostolo del Signore. Chi ascolta lui, ascolta lo Spirito Santo. Chi è illuminato da lui, è illuminato dallo Spirito Santo. Chi è corretto da lui, è corretto dallo Spirito Santo. Se così non fosse, le sue Lettere non si potrebbero spiegare. La luce purissima che vi è in esse può essere solo per scienza e conoscenza diretta dello Spirito del Signore. Ma anche il mondo l’Apostolo Paolo lo conosce nello Spirito Santo. Come lo Spirito Santo conosce il mondo di conoscenza e di sapienza perfetta, così anche l’Apostolo Paolo conosce, in Lui, nello Spirito Santo, il mondo con sapienza e intelligenza perfette. Nello Spirito Santo l’Apostolo gode di un’altissima scienza del passato, del presente, del futuro sia della creazione, sia di Cristo Gesù, sia dell’uomo. Nello Spirito Santo possiede anche tutta la verità dell’Antico Testamento, verità che lui sempre comprende dalla luce purissima che sgorga dal mistero di Cristo Gesù. Mirabile infine è la conoscenza che l’Apostolo ha dell’uomo, sempre e solo però nello Spirito Santo. Ecco quanto emerge nel Capitolo VII della Lettera ai Romani:

*“Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento. Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,7-25).*

Se il cristiano oggi avesse questa scienza, non parlerebbe dalla falsità, dalla menzogna, dal pensiero del mondo, dall’immanenza. Saprebbe chi è Cristo Gesù e perché Lui è il Necessario Universale. Saprebbe anche che Gesù è il Differente per generazione eterna, per mediazione nella creazione e nella redenzione, per dono di grazia e verità, per risurrezione e perché è il Signore nelle cui mani il Padre ha posto ogni cosa. Saprebbe che la sua luce e la sua carità verso l’uomo sono in proporzione della luce e della carità di Cristo con le quali lui si lascia illuminare e trasformare in luce e in carità, in verità e in misericordia di Gesù Signore. Ecco chi è Cristo Gesù per l’Apostolo Paolo: “Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È il Differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica. Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va ad a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango”. Gesù è il Differente dall’eternità per l’eternità. La differenza è la sua stessa essenza. Senza questa differenza, lui non ci giova in nulla. O esiste o non esiste per noi è la stessa cosa. Senza questa differenza è come tutti gli altri uomini, misero come tutti gli altri, peccatore come tutti gli altri, schiavo e prigioniero del peccato e di Satana come tutti gli altri.

**Cor Ecclesiae cor Pauli.** Il cuore della Chiesa è il cuore di Paolo. Il cuore della Chiesa è Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo vive con il cuore della Chiesa nel suo cuore e tutto il suo cuore è nel cuore della Chiesa. Lui è il Cantore del mistero della Chiesa. Ecco come questo mistero è cantato sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera agli Efesini:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-30).*

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Cfr. Ef 4,1-17).*

L’Apostolo Paolo consuma la sua vita non per salvare qualche anima, annunciandole il Vangelo e poi abbandonandola a se stessa. Lui lavora per formare il corpo di Cristo, per creare la Chiesa, aggiungere alla Chiesa sempre nuovi membri. Lui lavora per purificare la Chiesa, lavandola ogni giorno nella grazia di Cristo e nella sapienza e nella verità dello Spirito Santo. Ciò che l’Apostolo dice di Cristo per rapporto alla Chiesa, lo può dire perché questa è la sua vita. Anche lui ogni giorno lava la sposa di Cristo con il sangue della sua anima e del suo spirito e anche con il sangue versato a causa delle molteplici persecuzioni da lui subite per Cristo e per la sua Chiesa:

*“Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,21-33).*

Come Cristo Gesù è il cuore della Chiesa, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è il cuore della Chiesa. Quando si toglie il cuore ad una persona, questa muore. Anche quando si toglie il cuore alla Chiesa, essa muore. Si toglie il cuore che è Cristo e la Chiesa viene condannata a morte. È quanto noi oggi stiamo facendo. Stiamo togliendo Cristo dalla Chiesa e la stiamo condannando a vivere una vita con un cuore artificiale che la rende paralizzata e immobile. Ma anche quando l’Apostolo priva se stesso alla Chiesa, la Chiesa è condannata ad una paralisi dalla quale non nasce la vita. Non appena Paolo, cuore delle sue comunità, esce da esse, la comunità entra nella paralisi spirituale e anche morale. Paolo ritorna o di persona o per Lettera e la comunità riprende vita. Se oggi molte comunità sono cadute in una paralisi spirituale e morale, è perché il loro cuore o è gravemente ammalato di pensieri della terra o addirittura questo cuore neanche più si interessa del suo corpo che è la comunità, della sua sposa che lui deve perennemente lavare con il suo sangue. O i pastori tornano ad essere cuore di Cristo nella comunità, o la comunità da essi viene condannata alla paralisi spirituale e anche morale. Questo significa arrestare in modo irreparabile la sua crescita. Essa diviene incapace di manifestare e di rivelare Cristo Gesù che vive in essa con la potenza dello Spirito Santo. Tutto questo accade perché la si priva del suo cuore.

**Cor Verbi Dei cor Pauli.** Il cuore della Parola di Dio è il cuore di Paolo. La Parola di Dio ha un cuore è questo cuore è quello del Padre, quello di Cristo Gesù, quello dello Spirito Santo. Questi tre cuori vivono interamente nel cuore di Paolo, il quale a sua volta dona vita a tutta la Scrittura. Chi è allora l’Apostolo Paolo? È colui che vivendo con il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo nel suo cuore, con il suo cuore porta questi tre cuori nella Parola e tutta la Parola non solo prende vita. Quei piccoli semi di verità, di luce, di profezia, di grazia, di speranza, di salvezza, di vita eterna diventano grandi alberi che parlano del Padre e del Figlio e dello Spirito in modo sempre più nuovo e sempre più vero. Con il cuore di Paolo travasato in essa, la Scrittura parla dell’uomo e delle cose, del tempo e dell’eternità, della verità e della falsità, della vita e della morte in un modo veramente divino. Possiamo paragonare la Scrittura Santa ad un piccolissimo seme di quercia: una ghianda. Chi è l’Apostolo Paolo? È colui che con gli occhi dello Spirito Santo vede in questa piccolissima ghianda tutto il maestoso albero che è contenuto in essa e tutti gli sviluppi possibili che avverranno durante la crescita di questo albero. Ma vede anche l’origine di questa ghianda e l’origine è il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Oggi noi abbiamo la Scrittura ma è come un libro sigillato. Si compie per noi la profezia di Isaia:

*“Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti. Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere»” (Is 29,9-12).*

Perché questo sta accadendo? Perché siamo caduti nella tentazione di vergognarci di Cristo e della sua purissima verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Lo abbiamo già detto. Per l’Apostolo Paolo Gesù è il Differente eterno dal quale viene a noi ogni verità, ogni grazia, ogni vita. Noi siamo ciechi perché non vediamo più Cristo come lo vede l’Apostolo Paolo e di conseguenza abbiamo di Lui, di Cristo, anziché tutta la spiga del Buon Grano che Lui è, solo qualche pezzettino di pula. Non solo. Diciamo che il pezzettino di pula è tutto il Grano. Paolo ha veramente dato il suo cuore alla Scrittura e per esso tutta la Scrittura si è fatta viva, ha parlato, ha manifestato la sua divina ricchezza, ha svelato tutta la potente luce racchiusa in essa. Se anche noi vogliamo che oggi la Scrittura parli ai cuori, è necessario che facciamo come l’Apostolo Paolo. Ci rivestiamo del cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, facciamo divenire questi tre cuori nostro cuore. Diamo il nostro cuore sempre governato da questi tre cuori alla Scrittura ed essa darà a noi come albero maestoso tutta la purezza e bellezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nascoste in essa. Ci darà anche la purezza e bellezza dell’uomo e della sua vocazione. Ma anche ci manifesterà i devastanti effetti che genera il peccato nell’uomo e nella creazione. Ci svelerà ogni verità perché noi possiamo raggiungere la salvezza eterna. Paolo ha dato il suo cuore alla Scrittura ed essa ha parlato attraverso di lui senza nulla nascondere del suo mistero. Oggi di questo ha bisogno la Scrittura: del cuore del cristiano colmato del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo per continuare a parlare. Senza il cuore del cristiano essa non parla. È invece il cristiano che parla facendole dire ogni falsità e menzogna. La Madre di Dio Ci aiuti a comprendere il mistero, Lei che custodiva ogni cosa nel suo cuore e con l’aiuto dello Spirito Santo le meditava. Il mistero ha bisogno di lunghe meditazioni e l’Apostolo Paolo per noi è un grande mistero.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,21-33).*

Quali ragioni ci offre l’Apostolo Paolo per affermare che lui è ministro di Cristo più degli altri? Prima di tutto in ogni Lettera Lui manifesta quanto è grande il suo amore per Cristo e per la sua Chiesa. Lui è il grande cantore di Cristo e della Chiesa. In questa Seconda Lettera ai Corinzi ci offre un resoconto delle sue molteplici persecuzioni. Solo chi ama Cristo Gesù può sopportare nel suo corpo una persecuzione continua, un continuo martirio. Non c’è giorno in cui non debba soffrire per Cristo Gesù. La sua sofferenza più grande non veniva però dalle pietre o dalle frustate che colpivano il suo corpo. La sofferenza più grande era quella spirituale: vedere i discepoli di Gesù che abbandonavano il vero Cristo per correre dietro un falso Cristo, perché correvano dietro un Vangelo diverso. Ecco il grande amore per Cristo che lo fa vero grande ministro di Cristo: Lui con pazienza ritornava a ricostruire Cristo, il vero Cristo in ogni cuore. Quest’opera è veramente grande. Sempre impegnato a ricostruire il vero Cristo. Gli altro lo demolivano e lui lo ricostruiva. Gli altri lavoravano per la falsità. Lui sempre per la verità. Madre Purissima, fa’ che imitiamo l’Apostolo Paolo. Facci veri costruttori del vero Cristo.

**Conclusione.** Grande è la responsabilità dell’Apostolo del Signore. Per lui Cristo è annunciato, proclamato, dato e creato nel cuore di quanti credono nella sua Parola e si lasciano battezzare per nascere da acqua e da Spirito Santo. Ma anche per lui l’uomo può essere abbandonato alla sua sete e fatto anche morire. Non ci sono altri che possono dare il vero Cristo. Solo gli Apostoli del Signore e danno il vero Cristo quando vivono in unità e in comunione gerarchica con Pietro, costituito da Cristo Gesù il capo del collegio apostolico. Come un corpo separato dal capo, non potrà mai vivere, così il corpo apostolico separato da Pietro mai potrà vivere. Se il corpo rimane unito in eterno al capo, sempre il vero Cristo Gesù sarà predicato, annunciato, dato, creato nel cuore di quanti credono nella sua Parola e rinascono come nuove creature da acqua e da Spirito Santo. Il Padre si è posto tutto nelle mani del Figlio. Il Figlio si è posto tutto nelle mani dei suoi Apostoli. Nella Chiesa non esiste missione più necessaria della missione apostolica. Per essa viene dato il vero Cristo. Senza di essa permetteremo che turbino il cammino cristiano molti falsi cristi e molti falsi profeti. Purtroppo oggi c’è tutta una volontà satanica di delegittimare la missione apostolica. Si vogliono gli Apostoli separati dal soprannaturale e per soprannaturale si intende una sola purissima verità: dare Cristo, creandolo nei cuori per opera dello Spirito Santo attraverso l’esercizio del loro sacerdozio ministeriale, che li fa e li costituisce unici strumenti scelti da Cristo Gesù perché Lui sia formato in ogni cuore. Se invece dalla missione soprannaturale gli Apostoli si dedicano a portare a compimento o a dare vita a delle missioni umane, missioni di terra per la terra, che nascono dall’immanenza e di questa sono a totale servizio, allora la loro missione non ha alcun valore. Non è vera missione apostolica. Si dona agli uomini cose che altri sanno dare meglio di loro, essendo stati preparati a queste cose di terra. Invece gli Apostoli vanno preparati per le cose del cielo, le cose Dio: per creare Dio nel cuore di ogni uomo. Facendo questo, daranno la sola cosa necessaria della quale c’è bisogno. Il Padre dona Cristo Gesù. Cristo Gesù dona gli Apostoli. Gli Apostolo donano Cristo Gesù. Cristo Gesù dona il Padre. Tutto però oggi è dal ministero apostolico. Se questo ministero viene modificato o in molto o in poco l’uomo muore perché manca della vita eterna che è il Padre e che si attinge solo in Cristo Gesù, divenendo corpo del suo corpo e vita della sua vita. Oggi e sempre è questo l’obbligo della Chiesa di Dio: conservare nella sua purezza di origine il mistero e il ministero degli Apostoli. Ogni falsità che viene introdotta in questo mistero e ministero è una falsità che avvolge non solo Cristo Gesù, non solo il Padre, non solo lo Spirito Santo, ma l’intera Chiesa e l’intera umanità. Anche tempo ed eternità vengono avvolti dalla falsità e dalla menzogna.

Ora è cosa giusta mettere bene in luce che la *“consegna o traditio”* da un Apostolo ad un vescovo e da un vescovo ad un altro vescovo, è vera consegna e vera traditio nella misura della sua preparazione che necessariamente dovrà essere della mente, del cuore, dello spirito, dell’anima, del corpo. La mente dovrà essere colma del pensiero di Cristo. Ma chi è il pensiero di Cristo? Il pensiero di Cristo è lo Spirito Santo. Le nostre preparazioni dottrinali – teologiche, cristologiche, soteriologiche, ecclesiologiche, antropologiche, ermeneutiche, esegetiche, escatologiche, morali, ascetiche, mistiche – spesso sono senza il pensiero di Cristo e sovente anche contro il pensiero di Cristo Signore. Lasciamo l’anima senza grazia, il corpo senza virtù, il cuore senza la pienezza dell’amore del Padre, lo spirito privo di ogni dono o virtù o potenza dello Spirito Santo. La preparazione a volte è fatta di parole vuote, parole vane, perché parole della terra e non preparazione solida fondata sulla Parola di Gesù Signore.

Una seconda verità va anche detta: se nella Chiesa tutti possono parlare, tutto possono manifestare a tutto il corpo di Cristo i loro sentimenti sul cammino della fede nella storia, il potere decisionale su ciò che è il Pensiero di Cristo e ciò che non è il Pensiero di Cristo, spetta agli Apostoli del Signore. Mai si deve confondere il potere di consigliare con il potere del retto e giusto discernimento secondo di Dio. Ed è qui l’errore di molti. Una nota teologica potrà aiutarci a mette bene in luce il potere di parlare, di esaminare, di consigliare, di esprimere un parere dal potere della decisione che nella Chiesa universale non appartiene solo al Papa, appartiene anche ai Vescovi in comunione con il Papa, lasciando però al Papa l’ultima parola in ordine al potere decisionale o di ultimo discernimento. La Chiesa non è una democrazia parlamentare e neanche una regalità parlamentare con decisioni che si prendono a maggioranza.

**Nota esplicativa di ecclesiologia.** È un aiuto per comprendere bene e per agire secondo verità dinanzi a certi processi della storia. La nostra Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si regge su un ordinamento divino immutabile, eterno, che nessuno potrà mai cancellare, infrangere, ignorare, pena la sua uscita dalla fede e dalla retta confessione della sua stessa verità, nella quale crede e dalla quale dipende ogni suo atto storico. Il cristiano vive di atti storici, importanti e meno importanti, sempre da realizzare alla luce di questo ordinamento divino. Nessun processo storico del discepolo di Gesù potrà essere posto fuori di esso. Se questo avviene, si crea una falla nella fede. Una sola falla basta per divenire “mondani” e non più “cristiani”. Qual è questo ordinamento divino immutabile? Esso è semplice da mettere in luce: Gesù ha dato ai suoi Apostoli, in comunione gerarchica con Pietro, le chiavi del regno dei Cieli. Ciò che essi scioglieranno sarà sciolto sulla terra e nei cieli. Ciò che essi legheranno, sarà legato nella terra e nei cieli. L’Apostolo di Cristo Gesù, il Vescovo, è il solo nella Chiesa locale che ha il potere di sciogliere e di legare in ordine alla verità e nessun altro. È il solo cui spetta di discernere e armonizzare i carismi speciali e a nessun altro. Chi esce da questa verità divina, può considerarsi fuori dell’ordinamento di Cristo. Non è discepolo secondo il suo cuore. Non ne rispetta la sua volontà.

Il Vescovo, nell’esercizio del suo ministero si avvale di alcuni organismi particolari: Dei Consultori, il cui parere è necessario, mai però vincolante, per alcune decisioni importanti da prendere. Del Consiglio Presbiterale, del Consiglio Pastorale Diocesano e di altri organismi che la sua saggezza ritiene utili come aiuto perché Lui possa svolgere secondo Dio la missione che pesa sulle sue spalle. Tutti questi organismi sono di consultazione. Non siamo in una democrazia parlamentare. La Chiesa non conosce questo organismo. Mai lo potrà conoscere. Non appartiene alla sua natura. La sua natura è comunione gerarchica. Il Vescovo, quando la sua coscienza, illuminata dalla grazia, confortata dalla preghiera, sente il peso di una grave decisione da prendere o di un grave discernimento da operare, può anche fare ricorso ad una Commissione composta da persone di sua fiducia perché indaghino e gli offrano della materia perché la sua decisione o il suo discernimento venga operato secondo la più pura verità storica dei fatti e degli avvenimenti che necessitano della sua parola chiarificatrice e dissolvitrice di ogni dubbio o incertezza.

La commissione esprime un suo parere al Vescovo e mai potrà essere ritenuto vincolante a motivo dello statuto divino che governa la Chiesa. Secondo questo statuto, solo il Vescovo dinanzi a Dio, che lo giudicherà di ogni suo atto, potrà prendere la decisione che Lui riterrà essere di vera luce per tutta la Chiesa e non solo per il suo territorio. Quando un vescovo vuole avere più luce su un carisma che sorge nella sua Chiesa e si avvale di una commissione perché studi i fatti storici alla luce della più alta teologia e alla fine gli offra un suo parere, ecco la verità ecclesiologica che si deve porre sul candelabro. Quello della commissione non è un giudizio. È solo un parere privato, di fiducia. Quello del Vescovo è un atto ecclesiale, atto pubblico che vincola le coscienze. È questa l’umiltà che deve sempre regnare nella Chiesa: accogliere che il mio parere possa essere non accolto dallo Spirito Santo, nel momento in cui il Vescovo è chiamato a dare l’ultima parola. Sono vero cristiano, vero discepolo di Gesù, vero figlio della Chiesa, se so mettere da parte il mio pensiero, le mie conclusioni per affidarmi alle conclusioni dello Spirito del Signore.

Entriamo nella storia. Il Vescovo nomina una commissione perché aiuti il suo discernimento in un caso di particolare attenzione. La commissione si riunisce una sola volta per indagare sulla questione ad essa affidata, Sbrigativamente l’indagine viene dichiarata conclusa e si manda il parere al Vescovo. Il Vescovo prende in mano il parere. Attende per ben ancora dieci anni. Dieci anni di meditazione, riflessione, preghiera, sollecitazioni da mille parti perché esprima un suo giudizio. Al termine di ben dieci anni il Vescovo emette un giudizio positivo, con atto pubblico, cioè con un suo decreto ufficiale, contrassegnato dal suo Cancelliere, che diviene legge di verità per la sua Chiesa e per la Chiesa universale. Dopo questo atto pubblico, decretato dopo ben dieci anni di sofferenza interiore, suscitare il fantasma della commissione è stoltezza e insipienza. A mio umile parere è anche un’offesa grave che si reca alla commissione. La si fa apparire come ente autonomo di giudizio e di discernimento. La si fa passare non più come aiuto, bensì come suprema corte di legislazione all’interno dello stesso ordinamento divino. In questo caso non sarebbe la commissione che aiuta il Vescovo. Sarebbe invece il Vescovo che avrebbe un ruolo marginale: quello di sottoscrivere il parere della Commissione come verità vincolante per tutti. Non è questa la verità divina che governa la Chiesa. Se io fossi un membro della commissione mi offenderei. Sono visto e considerato come uno stolto e un insensato discepolo di Gesù che nulla comprende della verità della Chiesa e della più pura ecclesiologia o dottrina che governa ogni persona nella Chiesa. Sono stimato come persona che è nella Chiesa ma che non sa nulla della Chiesa alla quale appartiene.

Per comprenderci. Anche il Concilio Ecumenico non solo è nullo senza il Papa. Ma è il Papa che dona vigore di verità ad ogni sua decisione. Se un documento non è firmato da Lui non ha alcun valore di legge e di verità per la Chiesa. Lui può anche non firmare o può anche avocare a sé una particolare questione. Così vive la nostra Chiesa. Questo vale anche per il Sinodo dei Vescovi. Esso è di aiuto al Papa, mai in sostituzione di esso o sopra di esso. Un vero cristiano è un appassionato ricercatore della verità divina che si manifesta nella storia. Mai potrà essere vero cristiano chi fomenta il dubbio, le incertezze, l’ignoranza, la falsità, la menzogna, addirittura la falsa testimonianza o la superbia di chi non vuole avere un Dio sopra di Lui che governa con le sue particolari leggi e mai con le nostre. Nulla conosce di Cristo e di Dio chi pone una commissione al di sopra del Vescovo e non la vede invece come un occhio in più che il Vescovo ha voluto assumere per poterci vedere meglio. Un decreto di un Vescovo non è un parere. È un vero giudizio. È un punto fermo preso in nome dello Spirito Santo. Una commissione è sempre di aiuto determinante per un vescovo. È anche per essa che un vescovo giunge dove lo Spirito Santo vuole che lui giunga.

È verità. La Chiesa è casa e scuola di comunione. Quando essa è casa e scuola? È casa e scuola di comunione quando ognuno conosce i limiti posti dallo Spirito Santo al suo carisma e al suo ministero. Anche il Papa ha dei limiti imposti da Cristo Gesù. Il primo limite è un amore verso Cristo Gesù superiore ad ogni altro amore. La sua natura deve essere amore per Gesù Signore. Ogni atomo di lui, atomo dell’anima, dello spirito, del corpo deve trasmettere l’odore di Cristo. Questo devono sentire i fedeli vescovi, i fedele presbiteri, i fedeli diaconi, i fedeli cresimati, i fedeli battezzati di lui. Solo questo odore. Altri odori confondono tutto il gregge. Il secondo odore è quello dei pensieri: i suoi pensieri devono essere solo e sempre il pensiero di Cristo Gesù. Il terzo odore è quella della consultazione con i suoi fratelli vescovi. La consultazione è necessaria perché ad essi è stato consegnato direttamente da Cristo Gesù sia la missione, sia il Vangelo, sia lo Spirito santo. Se i vescovi hanno bisogno del papa, anche il Papa ha bisogno dei vescovi. Cosa sarebbe stato di Pietro senza l’Apostolo Paolo? Sarebbe rimasto nella sua simulazione e nel suo comportamento non retto riguardo al Vangelo si Cristo Signore. Il suo potere di ultima decisione potrà essere vissuto secondo verità senza la comunione nello Spirito Santo con i vescovi? Il quarto odore deve essere la sua perenne e ininterrotta comunione con lo Spirito Santo. Questa comunione dovrà essere vissuta con la stessa modalità di Cristo Gesù. Poiché lo Spirito Santo non parla a lui sempre in forma diretta, ma anche in forma indiretta, è suo obbligo sempre consultare i suoi fratelli vescovi, i quali hanno l’obbligo di consultare ognuno il suo presbiterio, il presbiterio a sua volta ha l’obbligo di consultare ogni fedele laico.

In questa legge della comunione ognuno deve sempre riconoscere i limiti propri che a lui sono stati dati dallo Spirito Santo. Possiamo dire che oggi è questo il grande peccato che sta conducendo la Chiesa in un abisso di falsità e di menzogna. Persone alle quali lo Spirito Santo non ha dato nessuna autorità decisionale nella Chiesa si ergono a maestri e a dottori. Persone con l’autorità decisionale omettono invece di discernere e di decidere. Persone che non sanno neanche chi è Cristo pretendono imporre il loro pensiero, le loro sensazioni, le loro idee che non sono frutto e dono dello Spirito Santo, ma spesso frutto del peccato che governa il loro cuore. La potestà sacramentale non supplisce alle carenze di dottrina, di sapienza, di scienza del mistero di Cristo Gesù.se queste carenze sono il frutto della nostra cattiva volontà e delle nostre omissioni. Solo nella grande santità lo Spirito Santo viene e dona ciò che a noi manca.

**Una ulteriore verità**. Per dare un ministero nella Chiesa è necessaria una adeguata preparazione, preparazione dottrinale, spirituale, morale, ascetica e anche mistica. Anche la mistagogia è essenza della vita di un discepolo di Gesù. Sempre però dobbiamo ricordarci che se è obbligatoria e necessaria la preparazione, molto di più obbligatori e necessari sono i veri maestri. Ed oggi la crisi è proprio dei veri maestri, che sovente mancano di vera ortodossia ma anche di vera santità. Il vero maestro non deve dare solo la dottrina ortodossa deve anche dare la santità ortodossa. La falsa santità attesta la falsa dottrina e la falsa dottrina attesta la falsa santità. Non basta una laurea per insegnare in uno istituto di formazione. Alla laurea si deve anche aggiungere una ortodossa santità pubblicamente riconosciuta. Il vizio nella trasmissione – che è frutto di persone non preparate e sovente anche non degne perché senza la Parola e la Vira di Cristo Gesù e spesso anche contro la Parola e la vita di Cristo Signore – sempre diviene trasmissione deficitaria perché trasmissione di pensieri dottrinali e morali deficitari. Se poi persone con un consistente deficit sia dottrinale che morale vengono chiamate ad assumere il ministero episcopale, quale Parola e quale Vita di Cristo potranno trasmettere? Ecco il motivo per cui l’Apostolo Paolo vuole che Timoteo sia ben preparato al ministero che gli è stato affidato.

**EVANGELIZZARE DALLA CROCE**

Evangelizzare dalla croce ha per noi un solo significato: annunciare il mistero di Cristo Gesù e di Cristo Gesù Crocifisso, vivendo anche noi la sua obbedienza nella nostra obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Ecco cosa chiede Gesù a chi vuole essere suo discepolo:

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (MT 15,24-27)-*

Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia Cristo e questi Crocifisso, portando lui, in Cristo, con Cristo, per Cristo, la croce dell’obbedienza al ministero che gli è stato affidato dal Signore:

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore. Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza*

**Riflettiamo.** Viene qui detto qual è l’opera principale, il fine stesso della vita di Paolo, la vocazione che egli ha ricevuto da Dio: quella di predicare il Vangelo. È il mandato di Dio che avvolge la sua vita, che la governa, la dirige, la muove, la plasma. È questo il volere del Signore che egli deve espletare per tutto l’arco della sua esistenza su questa terra.

È necessario che qui si faccia una breve puntualizzazione teologica sulla missione. La missione non la dona né la Chiesa, né se la dona la singola persona. La Chiesa discerne la verità di una missione, la singola persona invoca e prega lo Spirito del Signore perché le manifesti il volere di Dio sulla sua vita. Sovente succede invece o che spesso sia la stessa persona a darsi la missione, o che sia la comunità anche nei suoi pastori a dire cosa fare e dove farlo. Questo è senz’altro un errore. È prendere il posto di Dio e decidere in sua vece. Altro errore è il pensare che uno possa svolgere tutte le missioni di questo mondo e che possa impegnarsi in tutto, senza togliere niente alle altre cose. Pensare questo è deleterio. Lo Spirito Santo non ci ha dato tutti i doni, non ci ha investiti della pienezza della sua grazia e della sua verità per fare tutto. Ci ha dato la pienezza della grazia e della verità per fare una cosa sola, per compiere la missione che il Padre dei cieli ci ha affidato. Se non entriamo in questa logica di verità e di obbedienza a Dio, rischiamo il fallimento. Lo Spirito non è in quanto noi facciamo, quando non siamo in comunione di verità e di obbedienza con il Padre dei cieli. Lo Spirito non può agire se non per metterci in comunione con il Padre dei cieli e la comunione si può avere solo nell’obbedienza a Dio. Se in noi non c’è obbedienza, lo Spirito non può creare comunione con Dio e quanto noi facciamo nasce da noi, ma non dallo Spirito del Signore. È deleterio il solo immaginare che lo Spirito ci possa muovere fuori della volontà di Dio. È disastroso agire senza la mozione dello Spirito, senza cioè che lui prenda posto nel nostro cuore e ci metta in comunione con Dio. Purtroppo ormai questo è l’agire universale nel quale ci muoviamo. Decidiamo noi cosa fare e quando farla e poi vorremmo obbligare lo Spirito di Dio a governare la nostra azione e i nostri pensieri che sono fuori della volontà del Padre nostro che è nei cieli. La specificità di una vocazione deve essere riconosciuta a livello ecclesiale, ma prima che venga riconosciuta a livello di comunità, è giusto che sia la persona a chiedere allo Spirito del Signore che gli manifesti cosa il Signore vuole da lui e dove e secondo quali modalità storiche compiere quanto il Signore desidera.

Paolo è certo. La sua vocazione e missione è quella di predicare il Vangelo e deve predicarlo non in una sola comunità o in una sola regione, deve comunicarlo tra i pagani. Ogni pagano, cioè quanti non sono discendenza di Abramo e sua stirpe, devono poter ascoltare dalla sua voce la proclamazione del Vangelo della grazia. Per questo egli si ferma in un luogo il tempo necessario per annunziare il Vangelo, per il resto, iniziando dal battesimo, ci sono altri cui il Signore ha conferito questo incarico e saranno loro ad amministrarlo. Anche le modalità della predicazione sono essenziali allo svolgimento della missione. Missione e modalità sono un’unica cosa. Separare la missione dalle modalità, svolgere le modalità ma non la missione, o viceversa, svolgere la missione ma non secondo le modalità dettate dal Signore; anche questo è compiere un’opera vana. Quali sono le modalità che Paolo ha ricevuto dal Signore e che deve sempre abbinare alla sua missione? Sono quelle di predicare il Vangelo, non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo. Con questa sua affermazione Paolo ci vuole insegnare che tra la croce di Cristo e il cuore nel quale Cristo e la sua croce dovranno essere innalzati non dovrà frapporsi alcun’altra realtà creata, neanche la realtà di una parola sapiente, saggia, ma pensato dall’uomo per abbellire la croce, o lo stesso Crocifisso.

Rendere vana la croce di Cristo Gesù vuol dire renderla inoperosa, inefficace nel cuore e nella vita dell’uomo. Renderla vana è svuotarla del suo significato di salvezza, ma anche del suo ruolo che essa deve svolgere nel cristiano e nel mondo. Il ruolo della croce è quello di rendere il cuore crocifisso dell’uomo in tutto simile al cuore Crocifisso di Cristo che fu squarciato dalla lancia e dal quale uscirono sangue e acqua. Quando il cuore del cristiano sarà crocifisso sul Golgota del mondo e anche da esso sgorgherà l’acqua della salvezza, a causa dell’intera vita offerta e sacrificata al Signore, solo in questo momento la croce non è stata resa vana per lui. Per lui ha acquistato tutto il suo significato di martirio, di sacrificio, di oblazione, di totale consegna nell’obbedienza a Dio. Se solo una parola in più, detta con tutta quella dottrina che gli uomini sogliono mettere nelle loro cose, dovesse in qualche modo rendere vana, o meno efficace, la croce di Cristo, è giusto per Paolo che questa parola venga taciuta e che il mistero della croce venga invece presentato in tutta la sua semplicità, in quella povertà di discorso umano, nel quale però rifulge tutta la sapienza e la saggezza di Dio. Come si può constatare, ogni qualvolta c’è il pericolo che Cristo possa in qualche modo subire un danno spirituale, o di efficacia nella sua opera salvifica e di redenzione, Paolo insorge, ci mette in guardia contro questi pericoli, ci suggerisce il suo esempio perché Cristo, la sua verità, la sua croce, la sua salvezza possano brillare nel mondo senza alcun intralcio che deriva dall’uomo, o dalla sua parola, o dalle sue opere, o dalla sua sapienza terrena, o da quella particolare intraprendenza che lo potrebbero spingere a mettere in avanti la sua opera e non quella di Cristo Signore. Quanto Paolo dice è sommamente vero. In realtà sovente la croce funge da strumento per le nostre piccole faccende umane e anche Lui, il Crocifisso, il Signore dell’uomo, viene usato per fini terreni, di mondo. Che questo mai accada! Saremmo responsabili di morte eterna dinanzi a Dio, oltre che di scandalo presso il mondo intero. Colui che è venuto per vincere il mondo viene usato perché il mondo entri nel nostro cuore, entri nelle comunità cristiane, entri dove c’è la santità di Dio per oscurarla.

Predicare la croce è stoltezza per il mondo. Il mondo aborrisce dalla croce, rifiuta la croce, rinnega la croce, combatte la croce. Tutto ciò che fa il mondo, lo fa per abolire la croce. Il mondo è contro la croce, perché ha scelto la perdizione come sua via di esistere e di consumare l’esistenza nel tempo e nell’eternità. La croce è qualcosa di inconcepibile per il mondo e per questo è stoltezza. Se è stoltezza bisogna che venga distrutta dalla sapienza carnale, mondana. Se il mondo considera la croce stoltezza significa che la sua sapienza è talmente povera e meschina che non gli consente di vedere la grande luce di verità e di amore che brilla sul volto del Crocifisso. La croce invece manifesta tutta la potenza di Dio. Quella di Dio è una potenza di amore, di verità, di giustizia, di salvezza, di redenzione. La potenza di Dio è l’amore, è quell’amore che è capace di lasciarsi annientare dal mondo al fine di salvare il mondo. La potenza di Dio è verità, è quella verità che sa perseverare sino al proprio annichilimento perché la gloria a Dio sia data tutta, senza che l’uomo si appropri veramente di niente di tutto ciò che appartiene a Lui. La potenza di Dio è giustizia, è quella giustizia che perdona l’uomo e lo rende giusto, lo fa suo figlio e in tal senso è anche potenza di salvezza e di redenzione. E tutto questo si compie sulla croce, si compie nell’obbedienza di Cristo, si compie nel suo dono d’amore al Padre perché il peccato venga cancellato, la morte distrutta, la disobbedienza annientata, la superbia debellata e l’umiltà riportata sulla nostra terra.

La croce manifesta tutta la verità di Dio, ma anche manifesta la tragicità del peccato dell’uomo. Dove l’uomo ha voluto farsi come Dio, Dio ha voluto farsi come l’uomo, ha voluto farsi Uomo. Dopo il peccato dell’uomo non c’è altra via per farsi vero uomo se non pendendo dalla croce, che è totale offerta della nostra vita a Dio per amare secondo la sua santissima volontà. La croce è potenza di Dio perché in essa si manifesta la verità dell’uomo. Chi è infatti l’uomo secondo Dio? È colui che è chiamato a consegnare tutto se stesso alla volontà di Dio fino alla completa consumazione del suo corpo. È nella perdita di se stesso che l’uomo si ritrova nella sua essenza. Sulla croce l’uomo si svuota di sé, della sua umanità e viene ricolmato di Dio, si divinizza, acquisisce dimensione e forma divina, poiché sulla croce egli prepara il suo corpo per la risurrezione nell’ultimo giorno, quando sarà trasformato e diventerà in tutto come Dio. Sulla croce si compie la parola che il serpente disse ad Eva. Diventerete come Dio. Sulla croce si diventa come Dio non nel senso che si diventa autonomi, ci si fa senza Dio e si diviene se stessi Dio. Questo ha suggerito satana a Eva ed essa gli ha creduto. Diventare come Dio sulla croce ha tutt’altro significato. Vuol dire acquisire la dimensione tutta spirituale dell’uomo, essere spirito come Dio è spirito e diventare immortali come Dio è immortale. Questa è la potenza di Dio che si sprigiona dalla croce. È una potenza che trasforma l’uomo e lo divinizza, lo spiritualizza, lo rende in tutto simile a Dio, che è immortale, spirituale, glorioso, incorruttibile. Se la croce è tutto questo, essa diviene via necessaria per la realizzazione di se stessi. Chi fugge la croce, fugge da se stesso, dal compimento del suo essere; chi fugge la croce, fugge la sua eternità, la sua immortalità, la sua spiritualità; chi fugge la croce compie un cammino inverso a quello percorso da Cristo Gesù, un cammino di morte e non di vita, di distruzione della sua umanità e non più di realizzazione perfetta del suo esistere sulla terra e nel cielo.

Il disegno sapiente di Dio è la Croce di Cristo Gesù. L’uomo vede la Croce, ma non la comprende, rimane per lui qualcosa che è contraria alla sua stessa sapienza ed intelligenza. Possiamo affermare con certezza che la Croce non parla all’uomo, anzi l’uomo fugge la propria croce, fugge anche la Croce di Cristo Gesù. Se quella dell’uomo fosse veramente intelligenza dovrebbe aprirsi al mistero della croce di Gesù, dovrebbe vederla come l’unica via della vita, della salvezza, della redenzione, come l’unica via della sua realizzazione. Ci si realizza sulla Croce da crocifissi in Cristo, per Cristo, con Cristo. Questo avrebbe dovuto conoscere l’uomo attraverso la sua saggezza ed intelligenza. È veramente strano che l’uomo dica di essere intelligente perché sa penetrare qualche legge fisica o chimica, mentre poi non è in grado di decifrare la legge della sua salvezza eterna e che è tutta scritta nel corpo trafitto di Cristo Gesù. Dio però non si ferma dinanzi all’impossibilità della sapienza umana. Egli è morto non per lasciare l’uomo nella sua stoltezza ed insipienza; egli è morto perché l’uomo si apra al mistero della Croce e per questo il disegno sapiente di Dio prevede un aiuto del tutto singolare. Aiuto che deve essere offerto ad ogni uomo, sempre, in ogni luogo, in ogni tempo.

Questo aiuto è la predicazione del Vangelo della grazia, è l’annunzio del mistero pasquale di Cristo Gesù, è la proclamazione della salvezza che si compie per lui sulla croce. Anche questo aiuto esterno, che dovrebbe convincere l’uomo ad abbracciare la croce di Cristo e farla divenire la propria croce, è rifiutato dall’uomo e la stessa predicazione viene da lui considerata una stoltezza. È questo il vero dramma dell’uomo. Naturalmente egli è impossibilitato a leggere il mistero della croce; la sua insipienza e stoltezza non gli consentono di arrivare fino a tanto. Eppure dovrebbe l'uomo saper leggere il mistero della croce. Il Signore però va oltre ogni limite naturale dell’uomo dovuto al suo peccato di origine ed anche ai suoi molteplici peccati personali che di giorno in giorno commette. Va oltre mandando i suoi missionari, i pellegrini della croce e del Vangelo a proclamare la via che Dio ha scelto e compiuto per portare la salvezza in questo mondo. Al pari della Croce, anche la predicazione è considerata una stoltezza, un qualcosa che non collima con il pensiero della terra. È vista la predicazione come una parola che non può salvare l’uomo. L’uomo si salva attraverso altre forme di predicazione, altre parole che vengono annunziate. La stoltezza dell’uomo è talmente grande che egli arriva persino a pensare che la parola della terra lo salverà, mentre la parola della Croce non riuscirà a salvarlo.

La predicazione del mistero della Croce, a causa dell’attuale condizione di peccato nel quale l’uomo si trova e che lo rende cieco dinanzi alle meraviglie che il Signore ha preparato e prepara per lui, diviene l’unica via di salvezza e di vita eterna per ogni uomo. La predicazione è l’ultimo atto di amore di Dio verso la sua creatura dopo la morte in croce di suo Figlio. Ed è vera predicazione se annunzia Cristo nel suo mistero di morte per la nostra salvezza. Ciò deve anche significare che chi ama l’uomo alla stessa maniera di Dio deve compiere nella sua carne il mistero della Croce di Cristo, ma anche attraverso la sua parola deve annunziare ad ogni uomo perché lui è crocifisso come Cristo Signore e qual è il vero significato della croce di Cristo Gesù. Se farà questo egli amerà l’uomo; se non lo farà, egli sarà un cieco al pari degli altri ciechi suoi fratelli di peccato e di morte; in nessun modo egli sarà di aiuto agli altri, perché l’unico aiuto è la Croce di Cristo e la parola della predicazione che svela il mistero e invita ogni uomo a farsi crocifisso con Cristo per la redenzione dell’umanità.

San Paolo svela il vero motivo per cui sia Giudei che Greci non riescono a vedere Croce come l’unica meraviglia di Dio, l’unica sua vera opera di sapienza, di saggezza e di intelligenza per la salvezza di chiunque crede. I Giudei non possono credere perché loro cercano i miracoli. Cosa è il miracolo per i Giudei? È un intervento portentoso di Dio che annulla le leggi della natura e degli uomini attraverso il quale si manifesta tutta la potenza schiacciante e vincente del Signore. I Giudei vivevano ricordando i grandi fatti dell’Esodo. Lì Dio aveva operato cose straordinarie, meravigliose, aveva distrutto un popolo a favore di un altro popolo; aveva schiacciato il padrone per liberare il prigioniero. La terra, il mare, ogni elemento del creato lì si era messo a disposizione del Signore per operare il grande evento della liberazione. Sulla croce chi muore è il Padrone, il Signore dell’uomo e muore non per liberare l’uomo dall’uomo. Muore per indicare ad ogni uomo che è nella propria morte per obbedire a Dio, per restare fedeli al suo comandamento, che il mondo si salva, che esso viene liberato non da un male fisico, ma da un male ancora più grande, che è il male morale, che è il peccato, che è la morte eterna. Il miracolo c’è, ma è dopo la morte. C’è anche il miracolo durante la passione e la stessa morte che è la forza del perdono, della misericordia, dell’offerta e della preghiera di perdono. Questo è il più grande miracolo, è il portento dei portenti, è l’assoluto di un uomo durante la sua vita. Questo miracolo solo Dio lo può compiere in un uomo e Dio lo ha compiuto in Cristo Gesù, poiché lo ha liberato e preservato da ogni odio, o desiderio di vendetta, o di richiesta di giustizia al Padre suo che è nei cieli. Questo miracolo è incomprensibile dall’uomo; per l’uomo anche questo miracolo al pari della croce, è pura stoltezza. Per l’uomo stolto il solo miracolo che conta è l’intervento prodigioso di Dio che stermina i nemici di Israele e dona al suo popolo autonomia, indipendenza, potere politico e militare, capacità di attaccare e di difendersi, possesso perenne della terra. Cristo non è venuto per compiere questi miracoli. Egli è venuto per instaurare una nuova legge di vita. È la legge che ci libera dalla terra e da tutto ciò che la terra contiene ed esprime; che ci immette su una via che dovrà condurci verso il regno eterno di Dio; che ci fa tutti pellegrini, forestieri, ospiti e non padroni della terra.

I Greci invece hanno tutt’altra concezione di Dio. Il loro è un Dio razionale, racchiuso nei limiti nella ragione umana. Tutto ciò che non è riconducibile alla loro sapienza, non è degno di Dio. La croce non è riconducibile alla sapienza umana; per loro essa non può essere via di Dio. Un Dio crocifisso è l’assurdo assoluto per la ragione, in modo del tutto particolare per la sapienza dei Greci e per la loro filosofia. Di un Dio si poteva pensare ed immaginare tutto, ma non la croce. La croce ripugna alla mente umana. Ai Greci assetati di sapienza, di ragionevolezza, di verità provata dalla ragione, anzi di verità che nasce dalla ragione umana non si può parlare di un Dio che muore in croce, né di un Dio che risorge dopo essere morto in croce. Questa assurdità e stoltezza non si addice alla loro elevata sapienza, non è consona alla loro mentalità; è senz’altro da scartare. Non c’è spazio per la croce di Cristo nella loro cultura filosofica, di sapienza, di pensiero, di arte, di scienza. Non c’è spazio per la croce nella loro vita, perché non c’è spazio per essa nella loro mente.

In opposizione e in contrasto con gli uni e con gli altri, Paolo predica Cristo Gesù, annunzia e proclama Cristo Crocifisso. La predicazione di Cristo Crocifisso deve essere fatta proprio perché cambi la cultura di un popolo, perché da cultura umana, nonostante la sua origine e la sua tradizione, la sua estensione e la sua incidenza nella vita degli uomini che ne fanno parte o che si rifanno ad essa, diventi cultura evangelica, cultura cristiana, diventi e si trasformi in cultura di vita e di salvezza. Ciò che è scandalo per i Giudei e ciò che è invece stoltezza per i Greci non deve intimorire l’Apostolo di Cristo. Egli sa che è stato mandato dal Padre celeste per predicare Cristo e Cristo bisogna predicarlo nel mondo del peccato; Cristo deve essere dato ad ogni uomo. Ogni uomo vive però in una cultura particolare. Questa cultura è certamente una cultura non evangelica, molto spesso è cultura antievangelica; è cultura nella quale o si ignora la volontà di Dio, o si vive contro la volontà di Dio rivelata. Una certezza muove Paolo. Il mondo è mondo, ma nel mondo che è mondo e rimane tale senza la Croce di Cristo e senza Cristo crocifisso, non c’è una sola cultura, un solo pensiero, un solo modo di concepire e di relazionarsi con la divinità. Ognuno ha un suo particolare pensiero, una sua usanza, un costume, una storia religiosa. Ognuno ha pensato e pensa il suo Dio, anziché lasciarsi pensare da Dio, lasciarsi fare da Lui secondo la sua divina volontà. In qualunque parte o porzione di mondo l’Apostolo del Signore sarà inviato per predicare il Vangelo. Il Vangelo dovrà essere necessariamente Cristo crocifisso, egli dovrà scontrarsi con la sua cultura, con il suo pensiero, con la sua storia religiosa; dovrà essere sottoposto al martirio e alla stessa croce del suo Maestro e Signore se vuole che la croce di Cristo penetri nel mondo e lo salvi, lo liberi dagli errori e dalla menzogna circa la retta conoscenza di Dio e lo incammini per sentieri di verità e di giustizia.

È un discorso, questo, che vale per sempre, finché il sole e la luna brilleranno nel cielo; finché non verranno i cieli nuovi e la terra nuova ci sarà sempre questo contrasto tra il Vangelo e il mondo. Che si chiami sapienza dei Greci, stoltezza dei Giudei, praticità dei Romani, immoralità degli uni e idolatria degli altri, diversità di concezione religiosa, non importa sotto quale nome il mondo si definisca e si presenti all’appuntamento con il Vangelo, l’Apostolo del Signore dovrà sempre scontrarsi con questa mentalità dell’uomo che vuole farsi senza il vero Dio, ma che si nasconde dietro un falso Dio. È un falso Dio ogni Dio che non è il Dio di Gesù Cristo ed ogni adoratore di un falso Dio, di un Dio che non è Dio, deve convertirsi all’adorazione dell’unico e vero Dio, il cui Volto manifesto e visibile è la Croce, più precisamente, è Cristo Crocifisso. Se questa verità cade dal cuore dell’Apostolo del Signore, allora egli andrà per vie di umana diplomazia; metterà il suo Dio sullo stesso piano degli altri dei e con loro formulerà degli accordi, farà delle riunioni, si incontreranno anche per pregare insieme. Nasce così la relativizzazione della croce di Cristo e, peggio ancora, nasce la relativizzazione di Cristo Crocifisso. Cristo Crocifisso, che è il solo Dio vivo e vero, il solo Redentore dell’umanità, il solo suo Salvatore, il Giudice dei vivi e dei morti, per la mente stolta degli inviati del Signore, viene posto assieme agli altri. L’unico che è, che viene e che sarà in eterno Dio viene messo accanto a coloro che non sono, non vengono, mai saranno. L’unico che ha Parole di vita eterna viene paragonato a coloro che non hanno Parole di vita eterna e che mai le hanno avute. Ma questa è la stoltezza non del mondo, ma dell’inviato del Signore che ha rinnegato la croce di Gesù, ha rinnegato Cristo Crocifisso, lo ha venduto al mondo per un poco di rispetto e per poter liberamente circolare in questo mondo adoratore di falsi dei e di falsi signori. L’Apostolo del Signore, del Dio Crocifisso mai deve svendere la Croce, mai deve vendersi Cristo Crocifisso per un vantaggio fosse anche religioso, o di libertà religiosa che gli viene concessa. Svendere la Croce e vendersi il Crocifisso alle altre religioni significa cadere nella trappola del mondo, il quale tutto concede alla Chiesa di Cristo, concede anche di predicare Cristo, ma ad una condizione che lo renda uno come tutti gli altri, che lo relativizzi, che lo faccia apparire non l’unico e non il solo, che non presenti la via della conversione come l’unica via attraverso la quale possiamo essere salvati. Quando questo avviene, e spesso avviene per insipienza e stoltezza dell’inviato del Signore, il quale crede di fare cosa gradita a Cristo, quando lo vende e lo svende, è la fine di Cristo e della sua Croce. Il mondo non attendeva altro; esso non attendeva che rendere mondana la Croce di Cristo Gesù e la si rende mondana ogni qualvolta si priva Cristo e la sua Croce della sua unicità. Cristo è il solo, oggi, ieri, e sempre nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Il discorso di Paolo diviene sottile, ma la sua sottigliezza non è di sapienza umana, ma divina. Quando la stoltezza e lo scandalo diventano potenza e sapienza di Dio? Ma lo scandalo e la stoltezza possono trasformarsi in potenza e in sapienza di Dio? C’è da affermare con tutta la forza che è nel cuore di Paolo che la stoltezza e l’insipienza, lo scandalo e la sapienza di questo mondo possono essere distrutti, eliminati solo predicando Cristo Crocifisso. Chi vuole sconfiggere la mentalità di questo mondo non può venire a patti con essa, non può trovare vie di diplomazia o di accordi umani. La mentalità di questo mondo si annulla solo con la predicazione di Cristo Crocifisso. Questa certezza deve muovere il cuore dell’Apostolo del Signore. In essa deve vivere e anche morire; in essa deve vivere per morire. Solo la Croce di Cristo fa sì che il mondo non sia più mondo. Solo Cristo Crocifisso ha questa forza di trasformare un cuore e una mente, di mettere in essi il principio di verità e di amore che Dio ha racchiuso nella Croce di Cristo suo Figlio. Egli però dovrà essere radicato nella certezza di fede che solo Dio può trasformare un cuore, solo Lui può illuminare la mente; solo Lui può incidere in essa Cristo Crocifisso perché diventi vita della sua vita e forma della sua mente e del suo cuore.

L’incontro tra Cristo Crocifisso e la mente dell’uomo avviene solo per grazia dell’Onnipotente Signore nostro Dio. Questo incontro di grazia e di misericordia con la mente e il cuore dell’uomo mai potrà essere realizzato se non ad una condizione: che l’Apostolo del Signore predichi Cristo crocifisso. La conversione di un cuore, la salvezza di un’anima, la redenzione di una mente, il cambiamento di una vita e di una cultura avviene per grazia di Dio, ma questa grazia è legata intimamente alla predicazione di Cristo Crocifisso. Nel momento in cui Cristo viene predicato secondo verità e la verità di Cristo Gesù è la sua Croce, o, meglio, la verità di Cristo Gesù è Cristo Crocifisso, Dio Padre concede per mezzo del suo Santo Spirito che la mente si apra al mistero e che il cuore lo accolga per farlo divenire suo mistero di vita eterna. È nel momento in cui Cristo Crocifisso viene predicato che la grazia di Dio lo rende credibile al cuore. È la grazia di Dio che trasforma lo scandalo dei Giudei e la sapienza dei Greci in potenza e sapienza di Dio ed è sempre per grazia dell’Onnipotente Signore che Cristo diviene la verità per l’uomo, l’unica verità che ormai dovrà guidare i suoi passi sulla via della giustizia e della carità. Se dal cuore del missionario di Cristo Gesù cade questa verità e lui penserà che bisogna passare attraverso vie più umane perché Cristo venga accolto, egli vanificherà tutta la sua opera, lavorerà per il nulla. Non solo Cristo non viene formato nei cuori, lo stesso missionario viene usato per quel che conviene alle necessità umane del mondo.

Il missionario che svende Cristo e la sua Croce al mondo si trova lui stesso venduto e svenduto dal mondo. Egli non ha più alcuna possibilità di convertire qualche cuore. Per lui la missione è finita. Finisce sempre la missione per un Apostolo del Signore quando smette di predicare Cristo Crocifisso, pensando che altre vie siano più consone all’uomo e alla sua mentalità. Il missionario si deve ricordare che Cristo crocifisso è l’assurdo per ogni cultura, è lo scandalo per ogni mente, è l’insipienza per ogni cuore. Se lui lo predica, Dio dall’alto concede la sua grazia, la sua benedizione e i cuori si aprono al suo mistero, lo accolgono e vivono nel mondo crocifissi come il loro Maestro e Signore. Nasce così la civiltà della croce, la civiltà dell’amore che si fa croce, ma si fa croce secondo verità e giustizia, secondo la volontà del Padre e non più secondo la volontà dell’uomo. Questa è fede e non più sapienza umana. Dobbiamo lamentare che oggi è avvenuto proprio il contrario: molti missionari del Vangelo hanno abbandonato la fede e hanno pensato e pensano di poter incidere in questo mondo servendo la logica e la sapienza del mondo. Si va al mondo secondo la legge del mondo, non si va più al mondo secondo la legge di Dio e la legge di Dio è una sola: Cristo crocifisso. Paolo è l’assertore della straordinaria potenza della croce di Cristo Gesù. Per il mondo Cristo Crocifisso è la stoltezza di Dio, ed è anche la debolezza di Dio. Che Dio è, un Dio che muore in croce? Che Dio è, un Dio che si lascia vincere dagli uomini? Dov’è la sua onnipotenza, la sua forza, la sua invincibilità? Se lui stesso è un Dio Crocifisso, che sollievo, conforto, aiuto può dare ai suoi adoratori? Se lui è stato così insipiente da mettersi in croce, quale riuscita potrà mai dare ai suoi seguaci se non la stessa sua insipienza e la sua stessa debolezza? Chi lo adora certamente diventerà come Lui, sarà considerato un nulla dall’umanità. Così pensa la superbia degli uomini, i quali pretendono di valere, di essere considerati, stimati, esaltati, osannati dal mondo intero. È la convinzione di coloro che per un briciolo di gloria mondana sono disposti a tutto, anche a vendersi l’anima e l’onore che deriva dalla virtù provata. La croce spaventa l’uomo carnale, superbo, arrogante, viziato, egoista, proteso solo alla considerazione di se stesso, intento a curare la propria gloria e il proprio potere, che sia religioso, sacro, militare, civile o altra natura, ha poca importanza. Importante è che questo potere cresca di giorno in giorno e si consolidi e si rafforzi sempre di più. Questa è la logica che governa il mondo e lo soggioga ed è questa logica che ogni giorno innalza croci di odio e di violenza sulla terra.

Perché Paolo afferma che la stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini? Qual è la vera sapienza e qual è la vera forza? È vera sapienza quella che insegna all’uomo la verità su Dio, su se stesso, sull’intero creato. L’uomo, con tutta la sua sapienza, con l’intelligenza di cui si vanta e ne va fiero non è riuscito a penetrare la verità. La sua sapienza non gli consente di conoscere la verità, anzi la sua sapienza molto spesso gli oscura e gli nasconde la via della verità. Cristo, invece, Cristo Crocifisso, è l’unica verità di Dio, l’unica Luce che ci consente di conoscere Dio, noi stessi e il creato. È questo il motivo per cui Paolo afferma che la stoltezza di Dio, che è Cristo Crocifisso, è più sapiente degli uomini. Da oggi in avanti chi vuole conoscere Dio, chi vuole conoscere se stesso, chi vuole conoscere il creato, chi vuole penetrare la verità deve entrare in Cristo, immergersi in Lui, in Lui dimorare per sempre e dal profondo della sua vita, della sua passione, della sua morte egli potrà finalmente scoprire la verità e con essa illuminare la sua vita.

Inoltre, qual è la vera forza degli uomini? Per l’uomo la vera forza è quella che gli consente di dominare sugli altri, di possedere gli altri, di non essere dominato dagli altri e di non essere dagli altri posseduto. Il forte è colui che è invincibile. Questa forza non serve all’uomo, non lo salva, non lo innalza. È ben misera forza quella che consente ad un uomo di innalzarsi materialmente o fisicamente sugli altri. La vera forza non è né quella fisica, né quella economica, né quella sociale e neanche la forza della scienza e della tecnica. Queste forze non liberano l’uomo da se stesso, dai suoi peccati, dai suoi vizi, dal male morale e spirituale che lo avvolge. Non liberano l’uomo dalla sua ignoranza e dalla sua incapacità a compiere il bene. Non lo liberano dall’invidia, dalla gelosia. Non aboliscono soprattutto dal suo cuore la superbia che è la fonte di ogni altro male. Non tolgono dalla sua natura la concupiscenza che rende schiavo l’uomo di se stesso. Questa non è vera forza, anzi è proprio debolezza. Invece ciò che l’uomo ritiene debolezza di Dio, la sua croce, è proprio quella che ha la forza di liberare l’uomo dal male e di condurlo di bene in bene e di virtù in virtù. È la croce che libera l’uomo da se stesso e lo costituisce un servo dei fratelli, lo fa uno che non è sulla terra per essere servito, ma uno che vive in mezzo agli altri fratelli per essere suo amico nella verità, nella giustizia, nella grande carità, nella speranza; uno che si piega sul male dell’altro al fine di aiutarlo a potersi ristabilire, ricostituire, risanare. È la croce la vera forza e potenza del mondo, perché è la Croce la salvezza e la liberazione di ogni uomo da se stesso, dalla sua superbia e dalla sua concupiscenza. È la Croce l’unica sapienza di verità e l’unica forza di grazia e di benedizione. È la Croce l’unica via per la redenzione dell’uomo, ma è anche l’unica luce con la quale l’uomo deve imparare a conoscere se stesso, il mondo creato e Dio. È la Croce il dono di Dio all’umanità. D’ora in poi chi vuole conoscere se stesso, chi vuole conoscere Dio, chi vuole liberare se stesso, chi vuole vivere la giusta relazione con gli altri, deve farlo dall'alto della Croce, crocifisso anche lui con Cristo Gesù.

**Riflettiamo ancora.** La fede dice riferimento interiore ed esteriore, visibile e invisibile alla Parola di Dio. Non c’è fede senza Parola, perché senza Parola non c’è verità di fede. Senza Parola, ci sono solo credenze. La fede dell’uomo è la Parola di Dio. La Parola non è stata affidata al singolo; è stata consegnata alla Chiesa. È la Chiesa la Maestra che deve spiegarla, insegnarla, interpretarla, comprenderla nella sua più pura verità. Ma neanche la Chiesa è stata lasciata sola a se stessa. La Chiesa deve attimo per attimo frequentare la scuola dello Spirito Santo. È Lui il Maestro perenne, invisibile della Chiesa. È Lui che deve condurla di verità in verità fino alla verità tutta intera. È Lui che nel tempo degli uomini aleggia sulla Chiesa e la feconda di verità salutare, di verità che genera la santità, di verità che libera l’uomo dalle molteplici schiavitù di falsità nelle quali ogni giorno si immerge. Alla scuola dello Spirito Santo bisogna andare da santi, altrimenti lo Spirito non può agire nel nostro cuore, perché il peccato è la prima chiusura alla verità di Cristo, dello Spirito, del Padre. Oggi un grave pericolo incombe sulla Chiesa. Pensare la verità, dire la verità, annunziare la verità senza la Parola, senza lo Spirito Santo, senza la santità.

La vocazione del cristiano, di ogni uomo, è quella di divenire Cristo. Cristo è l’inviato del Padre, il Missionario, il Servo, Colui che è venuto a rivelarci il Padre, a darci il Padre, ma a darcelo dall’alto della croce, a portarlo nel mondo attraverso la via dell’obbedienza. Non può esserci difformità di vita tra Cristo e il cristiano. Non può esserci neanche difformità di missione. Non può esserci difformità di forma nella missione. Il cristiano deve compiere la stessa missione che fu di Cristo, deve svolgerla nell’obbedienza, fino alla morte e alla morte di croce. Deve dare Cristo facendosi a lui obbediente in tutto, compiendo ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Dio è fedele al suo amore; è fedele ad ogni Parola uscita dalla sua bocca. Chi vuole conoscere la fedeltà di Dio deve necessariamente conoscere la sua Parola. La fedeltà di Dio è Cristo Gesù. La fedeltà di Dio è la Croce di Cristo Gesù. La Croce di Cristo Gesù dimostra che Dio è capace di essere fedele fino al dono supremo di se stesso, fino alla morte. Non muore il Padre, muore il Figlio. La morte del Figlio per amore nostro è il segno e anche la realtà dell’amore di Dio per noi e della sua fedeltà a questo amore. La fedeltà dell’amore è fino alla morte, è oltre la morte; è nella risurrezione gloriosa e nella nostra vocazione all’eternità nel corpo glorioso di Cristo Signore.

Tutto il mistero dell’amore di Dio non è recepito dalla Comunità, se in essa regnano discordie, divisioni, partiti, superbia, gelosia, invidia, scandalo e ogni altro genere di peccato, compreso l’incesto e lo scandalo. Questo succede ogni qualvolta si dimentica il mistero di Cristo Gesù. Se ciò avviene, è il segno che c’è nella comunità una dissociazione da Cristo, dalla sua verità, dalla sua Parola. Quando il mistero e la vita di Cristo non è nel cuore di ogni membro della comunità, questa inesorabilmente si smarrisce, cade nel peccato, viene fuorviata dall’ignoranza, cade nella lacerazione di se stessa. In questo caso non bastano le esortazioni morali, le prediche esortative, gli incitamenti a cambiare vita. Occorre una solida formazione cristologica; urge che venga presentata ad essa il cuore del mistero di Cristo Gesù. È Cristo il principio di unità della comunità; è con il ritorno in Cristo che la comunità si riunifica. La divisione dice e rivela uscita dell’uomo dal corpo di Cristo. L’unità raggiunta rivela che l’uomo è entrato nel corpo di Cristo e in esso vive attingendo la linfa vitale della vita che è la grazia dello stesso Signore Gesù Cristo.Per Paolo non ci sono alternative. Nessuno può creare la comunione e l’unità all’interno della comunità, se non considera seriamente la possibilità di essere anche lui crocifisso in Cristo Gesù. La crocifissione però non deve essere vista come un esercizio ascetico, di una rinunzia volontaria da parte dell’uomo a questo o a quell’altro privilegio, a questo o a quell’altro dono dello Spirito Santo, a vivere in un modo, anziché in un altro. Se fosse questa la legge della crocifissione, potremmo ritenere che in qualche modo la si possa anche raggiungere. In fondo qualche rinunzia non costa poi tanto. Invece non è questa la via della crocifissione. La via della crocifissione è l’obbedienza a Dio; è la rinunzia alla propria volontà; è la mortificazione del proprio pensiero, delle proprie idee, dei propri sentimenti, di ogni umana progettualità, di tutto ciò che potrebbe scaturire dalla nostra natura, dalla nostra storia, dalle nostre umane tradizioni, dalla nostra cultura e da ogni altro pensiero che ha per origine la mente umana. La via della nostra crocifissione è il compimento della volontà di Dio in ogni sua più piccola parte. Per questo occorre il rinnegamento totale di sé; occorre la distruzione della nostra umanità così come si è fatta dopo il peccato, per entrare nell’uomo nuovo generato da Dio da acqua e da Spirito Santo. Il cristianesimo o è questo, o non è cristianesimo.

Sempre dobbiamo ricordarci che la mediazione di Cristo è mediazione della Chiesa. La mediazione di Cristo e la mediazione della Chiesa sono un’unica mediazione, con una differenza: quella di Cristo è la fonte ; quella della Chiesa è lo strumento.. Fonte e strumento devono essere insieme, insieme come unità operativa, costitutiva. La differenza non deve sminuire l’unità, anzi deve rafforzarla, esigerla, richiederla, domandarla sempre. Oggi purtroppo si è all’opposto. Si parla di mediazione di Cristo, ma senza la mediazione della Chiesa; si parla di una grazia di Cristo che agirebbe nel mondo, senza la mediazione storica del suo corpo. Che questo non sia vero, lo attesta la storia. La mediazione di Cristo serve per fare di ogni uomo un altro Cristo, un Cristo vivente, un uomo nuovo, che obbedisce in tutto alla volontà del Padre, fino alla morte e alla morte di croce. Poiché quest’uomo nuovo, questo altro Cristo, fuori della Chiesa non c’è, non vive, viene facilmente dimostrato che è errata, anzi falsa e deleteria, questa eresia che afferma la possibilità di realizzare Cristo nel mondo senza la mediazione della Chiesa, che è sì mediazione strumentale, ma è vera mediazione di grazia e di verità, di sacramenti e di Dono dello Spirito Santo, mediazione di Parola, dono di Cristo ai cuori, mediazione che fa di ogni uomo un membro del Corpo di Cristo.

Si è già detto che la “croce” non è “mortificazione arbitraria” o “rinuncia facoltativa” lasciata alla libera volontà dell’uomo. Chi dovesse intenderla così, farebbe della croce un fatto umano e non divino; una realtà immanente e non trascendente; la farebbe una cosa della terra, ma non del cielo. Quando parliamo di Croce e cultura, o di cultura della Croce si deve intendere una sola verità: ricerca perenne, costante della volontà del Padre. Poiché noi abbiamo, o stiamo costruendo un cristianesimo senza volontà del Padre, abbiamo anche un cristianesimo senza la cultura della croce, o senza la scelta della vera croce. Abbiamo sostituito la croce di Cristo, che è obbedienza al Padre e nella mozione dello Spirito Santo, con la sofferenza e con le infinite povertà che ogni giorno aggravano la situazione spirituale e materiale dell’uomo. Bisogna invece che ogni uomo faccia della croce la propria vita, non da vedersi però come rinunzia, abnegazione; bensì come obbedienza, risposta a Dio, ascolto della sua Parola, mortificazione di se stessi per rimanere nella sua volontà. Nasce da questo principio, da questa cultura la civiltà dell’amore, perché nasce la civiltà della fede, ma soprattutto nasce la civiltà dell’obbedienza alla Parola di Dio.Possiamo dire con verità che la Croce è il nuovo Volto di Dio. È il nuovo Volto di Dio perché è il Volto perenne di Cristo Gesù. Cristo Gesù è l’obbediente, perché obbediente, è il Crocifisso. L’obbedienza genera la croce. Non c’è obbedienza vera che non conduca alla croce, alla morte di noi stessi per amore del Padre. La nostra società, il nostro cristianesimo, così come lo abbiamo costruito, è senza il nuovo Volto di Dio, perché è senza l’obbedienza a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo. Sempre, quando il cristianesimo è senza Vangelo, è un cristianesimo senza Croce, e quindi senza il vero Volto di Dio. Il mondo non vede più oggi il Volto di Dio sul volto del cristiano, perché non vede la croce scolpita sul suo volto.

L’obbedienza è dono della nostra vita al Signore. Nell’obbedienza l’uomo si sveste di sé, si spoglia del suo peccato, si libera della sua mente, del suo cuore, della sua volontà. Consegna tutto al Padre dei cieli, diviene come una brocca vuota. Il Padre dei cieli riempie di Sé, della sua grazia, della sua verità, del suo amore, della sua potenza, la brocca vuota che gli abbiamo consegnato e con essa salva il mondo. Il vuoto totale, assoluto, il vuoto più grande glielo consegniamo nel momento della nostra crocifissione fisica e spirituale per obbedire alla sua volontà. In questo momento della massima nullità dell’uomo e dalla pienezza di quella nullità, Dio interviene nella nostra storia e la salva, perché la ricolma della sua verità e della sua grazia. La grandezza dell’uomo dinanzi a Dio è il suo svuotamento, il suo annichilimento, la sua nullità. Tutto questo si chiama obbedienza piena, totale, perfetta, nella mozione interiore dello Spirito Santo, nella formazione esteriore alla Parola del Vangelo, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È questa la regola perenne della predicazione cristiana. È Cristo la nostra verità, l’unica verità da annunziare. Ma il Cristo da annunziare è nel mistero della sua croce. Paolo lo dice chiaramente: egli non ha voluto sapere altro in Corinto se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Non sapere altro deve significare per lui e anche per noi una cosa sola: la scienza di Paolo è come bloccata, inesistente. Egli non vede altro dinanzi ai suoi occhi se non Cristo e questi crocifisso. È come se intorno a sé si facesse buio, come se tutto scomparisse: la sua storia, le sue tradizioni, le sue origini, tutto il suo passato, anche il suo futuro. Ciò che prima era l’oggetto della sua mente, dei suoi desideri, dei suoi pensieri, l’aspirazione del suo cuore. Tutto cessa, tutto finisce, tutto scompare, tutto si perde, viene meno. È come se fosse avvolto dal nulla, come se mai fosse esistito. Dinanzi alla sua mente e al suo cuore c’è una sola luce, una sola verità, un solo pensiero, un solo amore, una sola speranza, un solo desiderio, una sola realtà, un solo soggetto di cui parlare, una sola scienza, una sola sapienza, una sola vita, una sola morte: Cristo e questi crocifisso. Vedendo solo Cristo e questi crocifisso Paolo tutto legge in Lui: presente, passato e futuro; tutto verifica in Lui: parole, opere, azioni; tutto confronta in Lui: ogni sua parola e ogni parola che è uscita precedentemente dalla bocca di Dio; tutto orienta a Lui: la vita e la morte, il dolore e la gioia, la sofferenza e la salute, la malattia e ogni altra tribolazione. Tutto deve essere immerso in Cristo, e in Lui crocifisso, per trovare la sua verità. Tutto ciò che non è condotto a Cristo, da Cristo non è verificato, in Cristo non è immerso, non può avere diritto di essere annoverato tra le cose vere, sante, buone. Tutto ciò che non viene purificato dalla croce di Cristo e da Cristo crocifisso rimane nella sua imperfezione, nella sua impurità, nella sua incapacità di portare salvezza sulla terra. Tutti i pensieri su Dio, quelli già conosciuti, perché detti da Lui, tutti quelli ancora da dire, perché lo Spirito del Signore non li ha suggeriti alla mente, devono essere messi a confronto con Cristo e questi crocifisso, poiché è Lui l’unica verità di Dio ed è la sua croce l’unico metro per conoscere se quanto noi pensiamo è verità, oppure è falsità che non giova all’uomo, perché solo frutto del suo sentire umano. Cristo crocifisso è l’unico libro da leggere, l’unico da comprendere, l’unico da spiegare e l’unico da completare di scrivere e bisogna completarlo a scrivere aggiungendo il capitolo della nostra vita, la parte che ci riguarda. Il libro della croce, il libro di Cristo crocifisso sarà terminato solo alla fine del mondo, quando sarà completato ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Nel frattempo ognuno dovrà imparare a leggere in questo libro, dovrà farsi aiutare nella comprensione, perché inizi la scrittura di quella parte che ancora manca e che è la propria crocifissione in Cristo. Ormai c’è una sola via per andare a Dio e all’uomo e questa via è quella di Cristo e questi crocifisso. Pensare di andare all’uomo senza la via della croce è solo consumo invano di ogni energia spirituale, fisica e morale. È lasciare l’uomo così come esso è. La pastorale, ogni pastorale, diviene pertanto insegnamento a leggere, a ciascuno e a tutti insieme, il grande e stupendo libro della croce, perché conoscendolo perfettamente, ognuno inizi a scrivere e a completare quanto ancora manca in esso per la redenzione propria e del mondo intero. Comprendiamo allora perché la mente di Paolo si chiude sul mondo e si apre interamente sulla croce di Cristo; sappiamo ora perché Paolo non conosce altro. Non conosce altro, perché non vede altro; non conosce altro perché nel suo cuore e nella sua mente non c’è altro. Non conosce altro, perché tutti i suoi ricordi, le sue conoscenze sono svanite, finite per sempre. Dinanzi a Cristo crocifisso è come se il cuore e con il cuore tutto si fosse liquefatto in lui e un nuovo essere da Cristo Gesù è nato e si è formato. È come se il vecchio uomo fosse realmente morto e un nuovo uomo è nato da quella morte e questo realmente e non solo spiritualmente, o moralmente. Un fatto è certo: dopo la visione del Cristo crocifisso nella gloria che egli ha contemplato sulla via di Damasco, è morto in lui veramente l’uomo vecchio, ed è nato l’uomo nuovo e questo uomo nuovo porta impresso nella sua mente il sigillo di Cristo crocifisso. È come se ora Paolo fosse fatto sul modello della croce, crocifisso come Cristo, a perfetta sua immagine e somiglianza. Questa è la verità che egli vuole manifestarci attraverso parole così semplici: Cristo Gesù, e questi crocifisso.

Paolo svela il suo cuore, che è anche il metodo, o la regola del suo apostolato. La debolezza di Paolo è la coscienza retta che gli attesta che niente promana da lui, tutto è invece posto nelle mani del Signore. Se il Signore converte, egli converte; se il Signore aggrega, egli aggrega; se il Signore non converte, egli non potrà mai convertire; se il Signore non aggrega, egli mai potrà formare una comunità che porti il suo nome. La debolezza è il niente, la nullità della nostra forza, delle nostre capacità, dei nostri mezzi. Tutto ciò che è nell’uomo mai potrà convertire un uomo, mai potrà portarlo nella salvezza. La debolezza dice esplicito riferimento a Dio, alla sua grazia, alla sua verità. Dice richiesta dello Spirito Santo a Dio perché sia Lui a scendere in un cuore e orientarlo verso il Padre celeste nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. La debolezza dice umiltà, povertà in spirito, fiducia incondizionata nel Signore. Dice fede nella Parola di Cristo Gesù, il quale conforta i suoi discepoli con la certezza nella mente e nel cuore che la loro seminagione mai andrà perduta, anche se al momento i frutti non maturano. È proprio di Dio conoscere i tempi e i momenti per la edificazione del suo regno sulla terra; è proprio del Signore conoscere i tempi e i momenti per la conversione di un cuore. La debolezza non è inerzia, abulia, ignavia, infingardaggine, mancanza di lavoro serio e impegnato. È tutto il contrario, con una specificità: tutto quanto viene fatto è consegnato al Signore perché sia Lui a ricolmarlo di grazia di salvezza secondo la sua volontà e secondo il suo beneplacito eterno, sempre imperscrutabile e non soggetto ad alcun giudizio umano.

Il timore e la trepidazione ci dicono invece che Paolo era sempre pronto al rifiuto, alle percosse, alle carcerazioni, ad ogni genere di incomprensione da parte degli uomini, sia Giudei che Greci. Egli mai era sicuro di sé, della sua azione pastorale: sapeva che la sua missione era sempre esposta al fallimento a causa della durezza del cuore degli uomini. Il timore e la trepidazione dicono volontà di continuare l’opera della salvezza, nonostante tutto. In fondo la salvezza di un’anima vale anche la perdita della propria vita del corpo, l’offerta di se stessi, perché attraverso il sacrificio della propria vita il Signore possa irrorare il mondo di grazia, di verità, di salvezza. Il timore e la trepidazione manifestano la volontà dell’uomo di andare avanti nonostante tutto, sapendo però e conoscendo i pericoli cui si va incontro. La missione di Paolo non è un moto entusiastico del suo spirito, essa è invece un anelito irrefrenabile della sua anima e del suo cuore, portata avanti con coscienza e determinazione, con scienza dei pericoli, delle avversità e di ogni altro ostacolo che possono da un momento all’altro insorgere e far naufragare ogni cosa. La debolezza ci fa guardare costantemente verso Dio, la trepidazione verso la salvezza da operare, che noi sappiamo dipendere tutta dal nostro lavoro, perché è sul fondamento della nostra predicazione che il Signore effonde la sua grazia. Il timore ci fa procedere con prudenza, circospezione, attenzione somma, sapendo che l’uomo da evangelizzare è contrario alla Parola di vita e che molto spesso la respinge con metodi violenti e crudeli, usati contro lo stesso ambasciatore di Cristo Gesù.

Conoscendo la sua debolezza, la nullità delle forze che sono nella natura umana, l’incapacità di poter operare qualcosa di buono proveniente da lui, Paolo decide di abbandonare ogni struttura, ogni potenza, ogni eloquenza e tutto ciò che sa di costruito da parte dell’uomo. Egli decide di lasciare perdere tutte queste cose; la predicazione non ha bisogno di preamboli, di parole sapienti; non ha bisogno di discorsi persuasivi, come se tutto fosse impostato sul raziocinio, sul ragionamento, sulla logica. Né il raziocinio, né la logica hanno mai convertito nessuno; mai la sapienza umana è riuscita ad aprire la mente e dirigerla verso Dio. Mai una struttura umana ha concorso al nascere della fede in una persona. Questa verità bisogna che venga sempre proclamata, sempre ricordata, sempre posta dinanzi ai nostri occhi, perché mai ci si dimentichi di essa. La conversione di un cuore, l’accoglienza della parola di vita, l’adesione a Cristo Gesù non nascono da noi. Uno può anche lavorare senza sosta per mesi e mesi, si trova sempre nella situazione di Pietro che fatica e si stanca per una intera notte ma senza prendere nulla. Su questo dobbiamo essere certi, noi che oggi pensiamo che la pastorale sia invenzione, creazione dell’uomo; siano metodi nuovi e forme nuove di aggregazione; sia concedere all’altro tutto quanto è concedibile, così si avvicina al Signore. L’uomo non si avvicina al Signore, si avvicina invece a ciò che noi gli diamo e finché glielo diamo; quando noi non lo daremo più, egli se ne andrà, perché non sa cosa farsene della nostra povertà e della nostra miseria. La pastorale si fa sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza. Lo Spirito si manifesta creando una nuova realtà, illuminando le menti, riscaldando il cuore, compiendo segni e prodigi di amore e di verità, convertendo il nostro spirito con una sola parola, anzi, molte volte, con un solo sguardo. La manifestazione dello Spirito è sempre una luce interiore di verità e una forza di amore che scende nel cuore e lo trasforma, per cui il cuore non è più lo stesso, è cambiato, profondamente mutato nella sua essenza. La potenza dello Spirito sono sia i cambiamenti interiori di una persona, sia quelli esteriori; sono anche i miracoli e i prodigi che Paolo compie; sono la trasformazione della storia degli uomini che egli opera. Paolo non va a Corinto contando su se stesso; egli conta solo sullo Spirito; conta sulla sua manifestazione interiore, sulla sua illuminazione, sulla mozione del cuore, sul cambiamento della volontà, agendo interiormente ad una persona. Egli conta sulla potenza dello Spirito che si manifesterà sempre come a Pentecoste: come vento che si abbatte gagliardo e come rombo di tuono che sconvolge la casa degli uomini.

Occorre però che ci convinciamo di una cosa: lo Spirito di cui parla Paolo è lo Spirito che Gesù ha dato ai suoi missionari e che agisce perché portato da essi nel mondo, perché è in essi e agisce per mezzo di essi. Questa è la grande verità che bisogna confessare, altrimenti si pensa che lo Spirito possa operare la redenzione dei cuori senza che venga portato da un cuore già redento e in cammino di santificazione e di progresso spirituale. Questo proprio non potrà mai essere vero. Lo Spirito che si è posato su Cristo e che agiva attraverso Cristo e non fuori di Lui, è lo Spirito che è stato effuso sugli Apostoli e che loro devono effondere sopra ogni carne. Lo Spirito di Dio sono loro a doverlo portare nel mondo ed è attraverso di loro, perché è in loro, che egli potrà operare le meraviglie del suo amore e mostrare tutta la potenza della sua luce e della sua verità che devono condurre ad abbeverarsi dell’acqua viva di Cristo Gesù, per divenire a loro volta sorgenti di acqua che zampillano per la vita eterna.

Fondare la fede sulla potenza di Dio ha un solo significato: è fondarla sulla mozione interiore che lo Spirito opera nei cuori, quando è portato nel mondo dal missionario del Vangelo. Pr questo l’Apostolo Paolo non vuole che la fede dei Corinzi sia fondata sulla sapienza umana. È verità. Nessuna fede potrà mai nascere sulla sapienza umana e partendo dalla sapienza umana. La sapienza umana non ha questo potere, mai lo potrà avere. Dalla sapienza umana e per sapienza umana possiamo includere la teologia: anche da questa mai potrà nascere la fede. Una buona lezione di teologia non fa nascere la fede. Se fa nascere la fede, non la fa nascere perché è una buona lezione di teologia, bensì perché in essa c’è lo Spirito Santo che opera. Lo Spirito opera solo nella santità del teologo o di chi amministra la sacra scienza delle verità della fede. Anche se l’umana sapienza avesse un tale potere di generare la fede nei cuori – il che è assurdo – Paolo vuole evitare anche questa via. Egli non vuole che la fede venga in qualche modo immischiata con la sapienza umana, con l’umana intelligenza. La fede è solo adesione alla Parola di Cristo e il convincimento nella Parola solo uno lo può fare: lo Spirito Santo di Dio. Ma se lo Spirito opera il convincimento nella Parola, non può certamente operare il convincimento nella nostra sapienza umana. Questo spiega perché nonostante le molte parole che si dicono la fede non nasce e la vita cristiana non decolla. Non nasce e non decolla perché molti sono quelli che pensano che è dalla parola umana, dal dialogo, dalla sapienza, dalla filosofia e da ogni altro sapere dell’uomo che nasce la fede. La fede non nasce dalla sapienza umana, perché questa è sempre in contrasto con la Parola del Signore. La sapienza umana non può contenere la saggezza ispirata che promana dalla parola di Dio. Mai. La Parola di Dio contiene una saggezza divina e quindi è grande quanto il cielo e la terra. Questa la verità sulla sapienza umana che non può generare la fede nei cuori. Se per assurdo fosse in grado di operare questo, Paolo neanche se ne vuole servire, perché appaia chiaro che la fede per lui si fonda solo sulla potenza dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo portato dal missionario del Vangelo scende nei cuori e li apre alla verità, li dischiude alla grazia, li prepara ad essere buoni cristiani costituendoli membri adulti nella comunità dei credenti che è la Santa Chiesa.

Per capire questo basti pensare cosa è avvenuto nella casa di Zaccaria non appena Elisabetta ebbe ascoltato il saluto di Maria. Lo Spirito del Signore che era sopra la Madre di Dio si posò su Elisabetta e questa ebbe svelato tutto il mistero che avvolgeva sua cugina. Non appena lo Spirito di Dio si posa su di una persona, questa interiormente cambia, perché è solo e proprio dello Spirito creare la nuova vita nei cuori e donare la vera luce alle intelligenze, rafforzandone la volontà perché credano, si convertano, si aggreghino alla comunità dei credenti. Chi ha esperienza con l’azione dello Spirito sa che dove noi uomini senza la potenza dello Spirito impieghiamo anche un secolo di tempo e un oceano di parole per convincere qualcuno senza alcun risultato. Allo Spirito del Signore è sufficiente che guardi una persona perché questa si apra al mistero di Cristo, lo accolga, si lasci rinnovare da Lui, immettendosi in un cammino di salvezza.

Domanda: se è così facile allo Spirito convertire un cuore, perché non lo converte sempre? Lo Spirito Santo è portato dalla persona. Se la persona è poco santa, ha poco Spirito Santo che opera in essa. Questo è il motivo per cui si è senza la forza di convertire, di illuminare, di formare alla giustizia un’anima. Da qui la necessità a che ognuno cresca lui per primo nello Spirito Santo e faccia crescere la sua potenza operativa dentro di lui. Questo avviene per la crescita in sapienza e grazia, che per noi è la santità cristiana. Meno santi, meno conversioni, perché meno Spirito Santo dentro di noi. Meno santi e più parole umane si dicono, ma senza alcuna conversione, perché privi dello Spirito del Signore.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo rivela che la sua missione è stata ed è perennemente dalla croce di ogni persecuzione e ogni martirio sa lui subiti per il Vangelo. Non c’è stato un giorno, non c’è un giorno, non ci sarà un giorno che a lui è riservato senza una quale persecuzione. Lui è servo sofferente di Cristo Gesù e da servo sofferente di Cristo Gesù porta il Vangelo di Cristo, o meglio, porta Cristo e questi Crocifisso a tutte le genti perché obbediscano alla fede. Qui è tutto l’Apostolo Paolo. Ecco le sue parole:

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi. O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

Ecco come L’Apostolo Paolo, nella Lettera ai Galati, rivela la sua conformazione a Cristo Crocifisso. Non si tratta di conformazione solamente spirituale, si tratta anche di conformazione fisica. Lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo. Non è lui più che vive, ma è Cristo che vive in lui. Chi è Cristo? È colui che lo ha amato e ha consegnato la sua vita per lui. La vita è stata consegnata alla croce.

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 2,17-3,5).*

Ci troviamo dinanzi ad un’altra tra le tante affermazioni lapidarie di Paolo, che merita tutta una spiegazione per una sua perfetta comprensione. Questa affermazione lapidaria è di difficile interpretazione a motivo della parola *“Legge”* che evidentemente non ha un senso univoco. Esaminiamo isolatamente le due espressioni: *“mediante la Legge”*, *“morto alla Legge”*, iniziando proprio dalla seconda. Quando Paolo è morto alla Legge? Nel momento in cui si è lasciato afferrare dalla fede in Cristo Gesù. È in questo preciso momento che lui è stato affrancato dalla Legge giudaica, e in tal senso egli è morto alla Legge, perché non vive sotto la sua schiavitù. Morire a qualcosa, per Paolo, equivale a dire: vivere nell’assoluta libertà dalla cosa, nel nostro caso, assoluta libertà dalla Legge mosaica. Cosa allora può e deve significare: *“mediante la Legge”*? Prima di tutto: la Legge della fede. Anche la fede è una Legge, anzi è la Legge della giustificazione in Cristo Gesù, che ci libera dalla Legge delle opere, dalla quale mai alcuna giustificazione potrà sorgere. La Legge della fede è la vita per Paolo. La vita nasce, si sviluppa, cresce e genera altra vita solo se si osserva con scrupolosa meticolosità questa Legge della fede. In secondo luogo *“mediante la Legge”* potrebbe anche significare questo: quale fu il frutto ultimo, l’atto definitivo della Legge? L’uccisione del Figlio di Dio. *“Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge, egli deve morire”.* Questo fu il grido del Sinedrio.

È proprio a causa di questo frutto della Legge che Paolo è stato liberato dalla Legge mosaica. Fu proprio questo atto ultimo della Legge che ha condotto Cristo sulla croce per la redenzione e la giustificazione dell’umanità intera. La Legge che doveva conferire vita, generò la morte di Dio sulla croce. Da questa morte nacque la vita per tutto il genere umano. Dove non arrivò la Legge, arrivò la morte del Figlio di Dio, ma la morte del Figlio di Dio fu causata proprio dalla Legge mosaica. L’una e l’altra interpretazioni, anche se in sé non pienamente perfette, a causa del pensiero di Paolo, che è come se fosse rimasto nel suo cuore, conducono però all’affermazione di fondo, questa affermazione è però chiarissima in Paolo e senza alcun equivoco, o ambiguità di sorta.

Paolo può vivere interamente per il Signore, a motivo di Cristo Gesù che è morto per lui. La morte di Cristo è ormai la nuova Legge del cristiano. La morte di Cristo è la Legge che ci consente di morire alla Legge mosaica, per vivere solo per Dio e per il suo regno, per la sua verità e la sua giustizia. Su questa verità non possono esserci dubbi, né incertezze, perché questa verità è l’essenza stessa della fede nella giustificazione per opera di Cristo Gesù, nel suo Santo Spirito. Vivere per Dio ha un duplice significato: la morte di Cristo che è la nuova Legge del cristiano opera il cambiamento sostanziale dell’uomo ed è grazie a questo cambiamento sostanziale che l’uomo può vivere per il suo Signore. Una volta che questa possibilità è stata data all’uomo, Paolo ci manifesta che in lui è stata portata al suo compimento e alla sua perfezione. Egli non ha altro interesse, non ha altro scopo nella sua vita se non quello di vivere solo per il Signore. Egli è una vita consacrata interamente a Dio e questo può farlo grazie alla rigenerazione che ha cambiato la sua natura, alla sua nuova nascita da acqua e dallo Spirito Santo. È questa la forza della rigenerazione cristiana. Quanto l’Apostolo Paolo rivela di sé nella Lettera ai Galati è la perfetta radiografia e fotografia delle sua ’anima e della sua vita spirituale. È giusto che analizziamo quanto detto dall’Apostolo parola per parola, affermazione per affermazione. È necessario che lo si faccia al fine di cogliere tutta la verità che traspare in ogni parola. La vita spirituale di ogni cristiano potrà trarne un beneficio non minimo.

*Sono stato crocifisso con Cristo***:** Sappiamo qual è il pensiero di Paolo sul battesimo. Questo è vera morte in Cristo, vera crocifissione con Lui. Paolo in questa frase afferma la nuova realtà che si è venuta a creare in lui il giorno in cui fu immerso nelle acque del santo battesimo. Veramente egli è morto della stessa morte di Cristo, con Cristo è stato crocifisso al peccato, alle passioni, alla superbia, ad ogni concupiscenza. Con il battesimo l’uomo secondo la carne è veramente morto. Ma allo stesso tempo, con il battesimo è nato in lui un altro uomo. È nato in lui l’uomo spirituale, fatto tutto ad immagine di Cristo Gesù. È questa la straordinaria potenza del santo battesimo. In esso muore l’uomo vecchio, viene crocifisso. Nasce l’uomo nuovo, risorge l’uomo spirituale, secondo Dio, tutto formato ad immagine del Signore risorto.

*E non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me***.** Se la morte con Cristo è stata vera morte, vera vita deve essere quella che è nata da questa morte. È vera vita quando non è più l’uomo a vivere dentro di sé, dentro la sua vita, ma è Cristo che vive la sua vita nell’uomo. Qual è la vita di Cristo che egli vive in chi con lui è veramente morto? Questa vita è una vita tutta consacrata all’obbedienza per la gloria del Padre e per la santificazione del mondo. Cristo vive dentro di noi, quando noi abbiamo un solo desiderio: farci vittima d’amore come lui per innalzare al Padre la gloria, la vera adorazione che è obbedienza alla sua volontà, ponendo tutta intera la nostra vita per il compimento della sua volontà, per ascoltare la sua voce, per realizzare la sua parola, per compiere il comandamento che lui ci ha dato. Cristo per questo visse: per compiere solo la volontà del Padre. Perché Cristo vive in noi? Perché noi possiamo compiere solo la volontà del Padre. Cristo vive in Paolo e vivendo in Paolo compie ogni suo desiderio che è finalizzato alla redenzione e alla giustificazione dell’uomo, conducendo ogni creatura all’obbedienza, all’ascolto, alla fede al Vangelo. Cristo vive in Paolo, perché Paolo veramente è morto al mondo, al suo mondo, ai suoi fratelli secondo la carne, è morto alla sua cultura e al suo stile di vita, per lasciare che solo Cristo vivesse in lui la sua vita di obbedienza e di carità per la salvezza di ogni uomo. Nessuno può vivere la vita di Cristo in sé, o meglio Cristo non può vivere la sua vita in un battezzato, se il battezzato non decide di morire veramente la morte di Cristo che è morte ad ogni peccato, perché solo la volontà di Dio si manifesti attraverso la sua vita.

*Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio:*Paolo però non è morto fisicamente come Cristo, non è ancora risuscitato alla vita del dopo, quando anche la nostra carne diverrà di spirito, trasformata dalla potenza dell’Altissimo. Paolo ora vive nella sua carne mortale, come è vissuto Cristo nella sua carne mortale, ma è una carne mortale nella quale è stato impresso il sigillo della morte di Cristo e della sua risurrezione. È pertanto una vita segnata dallo Spirito Santo. Cosa fa Paolo di questa sua vita che egli vive nella carne? La vive interamente nella fede del Figlio di Dio. La fede nel Figlio di Dio in questo versetto ha un solo significato, non ne ha altri perché è lo stesso Paolo a indicarcelo: *Che mi ha amato e ha dato se stesso per me***.** È questa la fede nel Figlio di Dio. Chi è Cristo? È colui che ha amato Paolo, ha amato me, dice Paolo, e ha dato la vita per me. Cristo ha amato Paolo e gli ha dato la vita. Cosa deve fare Paolo: deva amare Cristo e dargli la vita. Come Cristo ha dato la vita a Paolo? Compiendo in tutto la volontà del Padre suo. Come dona Paolo la vita a Cristo? Compiendo in tutto la volontà di Cristo nella sua vita. Poiché non è più Paolo che vive, ma è Cristo che vive in Lui, Cristo vive in Paolo per amare ogni uomo e per dare la vita per ogni uomo. Questa vita ora è quella di Paolo. Questa vita bisogna donare per la salvezza e la redenzione di ogni uomo. In questo versetto troviamo la regola dell’amore, l’unica regola dell’amore cristiano. L’amore cristiano è uno solo: mettere in pratica ogni Parola di Cristo perché Cristo possa salvare ancora, possa donare ancora il suo amore di salvezza, possa obbedire ancora al Padre dei cieli, possa morire ancora sulla croce, perché solo se continua a morire sulla croce, nella perfetta obbedienza al Padre suo, potrà ancora salvare il mondo. Il cristiano è lo strumento dato a Cristo, il corpo dato a Cristo, la carne data a Cristo, perché Cristo possa, in un processo mistico di incarnazione, continuare ad amare e a dare la vita per la salvezza di ogni uomo. È questa l’unica spiritualità possibile per ogni cristiano e questa spiritualità nasce il giorno in cui un uomo mosso dallo Spirito Santo e toccato nel cuore, decide di consegnarsi a Cristo perché Cristo possa continuare a vivere in lui per la salvezza del mondo. In questa spiritualità il cristiano diviene corpo di Cristo, carne di Cristo, perché tutto il suo amore di obbedienza al Padre possa riversarsi sul mondo intero e attrarlo all’amore vero, puro e santo che è perfetta obbedienza al Vangelo, in una conversione che è vera morte nella morte di Cristo.

La prima affermazione possiamo definirla una dichiarazione di intenti: Tutto viene dalla grazia. *“Non annullo dunque la grazia di Dio”* non deve essere presa come una frase che riguarda lui, il suo stile di vita, le sue affermazioni, ma come un grido di liberazione. *Io non annullo la grazia di Dio* con comportamenti per lo meno non del tutto santi, non l’annulla con parole insipienti, false, erronee e neanche l’annulla con teorie e dottrine non conformi alla retta fede. In tutto ciò che io dico, penso, compio, predico e realizzo non annullo la grazia di Dio. Non fondo cioè la mia giustificazione sulle mie opere o sulle opere della Legge. All’interno della nostra fede tutto è per grazia e tutto discende come un dono dall’Onnipotente Signore della nostra vita e della nostra storia. È questa una verità assoluta. Tutto è grazia. Tutto è dalla grazia di Cristo. Tutto è dalla sua morte e risurrezione. Tutto è dalla sua vita. In questa verità Paolo vive, per questa verità si affatica e soffre, per questa verità lotta e spera, per questa verità interviene con energia e fermezza. Questa verità deve rimanere sempre intatta nel nostro cuore, nella nostra anima nel nostro spirito. Questa verità deve essere insegnata come l’unica verità della nostra fede, dalla quale tutte le altre ricevono consistenza, verità, significato. Questa verità insegna e afferma che tutto viene dalla grazia di Cristo Gesù, viene dalla sua vita, viene dalla sua morte e risurrezione. Se una qualche grazia potesse venire fuori di Cristo, Cristo non ci servirebbe, sarebbe morto invano. Avrebbe fatto un qualcosa di veramente inutile, poiché per noi sarebbe stato possibile ed è possibile accedere alla giustificazione e quindi al dono soprannaturale della vita attraverso noi stessi. A che servirebbe la crocifissione di Cristo, se la mia salvezza non è in Cristo, ma nelle mie opere, nella mia umanità? A che servirebbe la morte di Cristo, se poi è la Legge che mi salva e in modo particolare la Legge di Mosè? Tutto è grazia. Tutto è dalla grazia. La nostra grazia, la grazia di Dio è Cristo Gesù nostro Signore. È Lui la grazia che per noi è discesa dal cielo. È Lui la grazia che per noi è salita sulla croce, per darci la grazia come frutto del suo amore e della sua obbedienza, per insegnarci che senza amore e senza obbedienza, che si lasciano affiggere alla croce, non c’è salvezza per il genere umano. È Lui la grazia di Dio per mezzo della quale discende su di noi l’altra grazia del Padre che è lo Spirito Santo, che deve operare in noi la giustificazione, la santificazione, la salvezza. È Lui la grazia che vuole vivere totalmente, pienamente in noi, per portare ancora oggi, attraverso la nostra carne e il nostro corpo, la missione che il Padre gli ha affidato. È Lui la grazia che vuole trasformare in grazia di Dio, in grazia di salvezza la nostra vita. Perché questo possa avvenire è necessario che noi ci lasciamo coinvolgere interamente dalla grazia di Cristo, in questa grazia ci immergiamo, questa grazia invochiamo, in questa grazia ogni giorno cresciamo. Sarà dalla nostra consegna alla grazia di Dio che la nostra vita riceverà il suo significato di vocazione all’amore in Cristo per la conversione del mondo, ma anche per la nostra santificazione. La grazia di Cristo ci rigenera, ci santifica, ci salva ad una sola condizione: che ci consegniamo ad essa, che consegniamo ad essa tutta intera la nostra vita in ogni momento della nostra esistenza.

Paolo si rivolge ai Galati chiamandoli stolti. *“Stolto”* è un termine biblico. Si oppone a *“sapiente”*, *“saggio”*. *“Stolto”* significa esattamente *“lontano da Dio, lontano dalla verità”*, ma anche *“immerso nella menzogna, nella falsità”.* Lo stolto è colui che nega Dio, nega la sua verità, nega la via della salvezza. Lo stolto è colui che percorre vie umane di salvezza, di giustificazione, ma non perché non conosce quelle divine, ma perché le vie divine sono state da lui abbandonate, tralasciate, tradite, rinnegate. È invece saggio, sapiente, intelligente, colui che si affida a Dio, abbandona i suoi pensieri e accoglie in tutto i pensieri di Dio, che sono la sua santa Legge, la sua verità, la sua volontà. I Galati sono stolti perché hanno abbandonato la via divina della salvezza, quella sicura, vera, che Dio ha preparato per tutto il mondo e sono andati dietro ad una via umana, via falsa, non vera, non autentica, via che non dona vera salvezza per colui che la pratica. Questa stoltezza viene da un ammaliamento. I Galati sono stati ammaliati. Con questa affermazione Paolo afferma chiaramente che l’iniziativa della rinunzia e del rinnegamento della via salvifica di Dio non è partita da loro. C’è stato qualche altro, che si è presentato con parole soavi, melliflue, convincenti, seducenti, ed essi si sono lasciati sedurre allo stesso modo che fece Eva con il serpente.

Questo deve insegnarci due verità essenziali per la nostra vita di fede. Ognuno di noi deve sapere che c’è chi vuole la nostra rovina eterna, chi vuole condurci fuori della via di Dio. Questo non è avvenuto solo ieri, avviene oggi, avverrà domani, si compirà sempre. C’è sempre qualcuno che va in giro cercando chi divorare, distruggere, annientare nella sua fede. La seconda verità è questa: lo farà non con parole di verità, ma con parole di seduzione, di allettamento, di ammaliamento. Sarà così convincente a tal punto da distruggere la retta fede nel nostro cuore. Da questa duplice verità deve nascere in noi una sola convinzione: l’altro, chiunque esso sia, molte volte non vuole il nostro bene spirituale, vuole il nostro male, la nostra morte, la nostra distruzione, la distruzione della nostra nuova umanità che Cristo è venuto ad offrirci. Sapendo questo è giusto mettere in atto tutte quelle regole di prudenza per non cadere nei tranelli di quanti vengono per attentare alla nostra salute spirituale. Se non lo facciamo. siamo responsabili. Dobbiamo rendere conto a Dio oggi e nell’ultimo giorno, quando ci presenteremo al suo cospetto per il giudizio. Infine Paolo ci insegna che la falsità ha un fascino particolare, ha il fascino di trascinarci fuori della via di Dio.

In questo versetto Paolo dice però un’altra verità. Dice che chi si è lasciato ammaliare dalla falsità non sono stati degli uomini che hanno sentito appena appena parlare di Gesù Cristo, o che sono stati addottrinati alla verità di Cristo solo con qualche rudimento di verità. Non sono degli incipienti coloro che sono stati ammaliati, sono invece persone che hanno avuto la grazia di vedere in mezzo a loro Gesù Cristo Crocifisso e di vederlo al vivo. Agli occhi dei Galati Cristo Gesù fu rappresentato al vivo nel suo mistero di morte salvatrice. Come questo sia accaduto in realtà è assai difficile poterlo definire, stabilire. Una cosa però noi sappiamo, Paolo ce l’ha detta. Cristo vive in lui quasi visibilmente. Lui è crocifisso in Cristo e Cristo è crocifisso in lui. Per un mistero di identità tra Cristo e Paolo, forse i Galati hanno avuto qualche grazia particolare con la quale Paolo si è manifestato. Le modalità storiche non le conosciamo. Sappiamo però che se Paolo lo afferma, i Galati possono ora ricordarlo e possono fare ritorno alla verità della fede, perché Cristo non solo è stato loro annunziato, ma anche rappresentato. Non solo lo hanno ascoltato nel suo mistero di morte redentrice, ma in qualche modo hanno anche visto il suo mistero vivente ed operante nella persona di Paolo, che in qualche modo è Cristo Crocifisso vivente.

Ecco come l’Apostolo conclude la sua Lettera ai Galati; manifestando che lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo. Leggiamo le sue parole:

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 6,14-17).*

In questi versetti vi è il programma spirituale di Paolo. È la sua vita, la sua missione, il suo presente, il suo futuro. Ogni relazione è vissuta a partire da questo programma. Ogni azione, ogni gesto deve servire solo a dare compimento a questa sua scelta fondamentale: la scelta di essere crocifisso con Cristo e di crocifiggere il mondo in Cristo. Esattamente Paolo afferma in questo versetto tre cose: *Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo: I circoncisi cercano il proprio vanto nella distruzione della croce, nel combattimento contro Cristo e la sua Parola.* Paolo si pone invece esattamente sulla via opposta alla loro. Il vanto di Paolo è la croce del Signore nostro Gesù Cristo. Vantarsi della croce di Gesù vuol dire scegliere la via della fede in Cristo come la sola, l’unica via di salvezza. Significa fare dell’obbedienza a Dio in Cristo Gesù la forma e l’essenza della propria vita. La croce è il dono della propria vita a Dio perché nell’obbedienza, Lui ne faccia uno strumento di salvezza per il mondo intero. Chi sceglie la croce si dona pienamente, totalmente, completamente, interamente al Signore e il dono si concretizza non nel fare questa o quell’altra cosa, ma nel mettersi a disposizione del Signore, nel porsi in ascolto della sua volontà, nel lasciarsi muovere sempre dallo Spirito Santo perché faccia di noi uno strumento di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Scegliere la croce è rinunciare ai propri progetti, alle proprie idee, ai propri pensieri, alle proprie vedute in modo che lo Spirito possa guidare la nostra vita dove e quando Lui vuole a favore della salvezza e della redenzione del mondo.

Vantarsi della croce è fare dell’obbedienza a Dio lo stile della propria vita. Ma cosa significa obbedire a Dio se non accogliere Cristo Gesù, la sua Parola, il suo Vangelo, la sua vita e divenire vita della sua vita, Parola della sua Parola, Vangelo del suo Vangelo in mezzo al mondo perché il mondo ritorni a Dio attraverso la conversione e la fede al Vangelo? Scegliere di vantarsi delle croce di Cristo equivale anche a lasciarsi crocifiggere fisicamente come Cristo, inondato e subissato dall’odio e dall’invidia del mondo che è sotto il governo e il dominio del principe di questo mondo che non vuole la vita dell’uomo, bensì la sua morte eterna e per questo lo tenta perché non si abbandoni a Cristo, perché non lo scelga, non lo ami, non lo segua.

*Per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso:* Quando il vanto è la croce di Cristo, avviene in noi un fatto sorprendente: il mondo viene da noi crocifisso. Cosa significa esattamente che il mondo per noi è crocifisso? Significa che noi lo rinneghiamo, lo condanniamo, lo respingiamo dalla nostra vista, lo rifiutiamo, lo affiggiamo sulla croce, lo seppelliamo perché non regni più su di noi, perché non invada la nostra vita, perché non ci tenti e ci faccia abbandonare Cristo, unica sorgente di vita e di benedizione per noi. Come si crocifigge il mondo? Togliendo dal nostro cuore i suoi pensieri, le sue idee, le sue suggestioni, le sue tentazioni, ogni proposta e ogni suggerimento, ogni influenza e ogni sentimento che contrasta con la volontà di Dio espressa e manifestata nella Parola di Cristo Gesù. Il mondo si crocifigge prendendo lo distanze dal suo peccato, dalla sua invidia, dall’odio che regna in esso, da ogni forma di violenza e cattiveria, da ogni sopraffazione degli uni contro gli altri, da ogni trasgressione della Legge santa di Dio, da ogni volontà che propone all’uomo una via di progresso e di vera umanizzazione che non rispetta la Parola di Gesù. Il cristiano è obbligato a crocifiggere il mondo. Il mondo si crocifigge condannando apertamente le sue opere, il suo peccato, il suo essere contro Dio, la sua volontà satanica di opporsi a tutto ciò che dice riferimento morale nella condotta dell’uomo. Oggi si condanna il mondo, si crocifigge? La risposta è negativa. Non si crocifigge perché ci si è omologati al suo pensiero che è pensiero di satana e non di Cristo Gesù. La Chiesa in questo deve registrare un fallimento nei suoi figli. Costoro vivono di riti ma non di fede; di funzioni, ma non di Parola; di tradizioni, ma non di santità; vivono di esteriorità e di formalismi, ma non di ascolto della Parola di Gesù. Il mondo non si crocifigge quando non si vive di fede, di Parola, di ascolto, di santità, di grande interiorità, di costante mozione dello Spirito Santo. Il mondo si crocifigge in un solo modo: facendo in tutto la volontà di Dio, fino alla morte e alla morte di croce.

*Come io per il mondo:*quando il mondo crocifigge il seguace, il discepolo di Gesù? Lo crocifigge quando il discepolo di Gesù crocifigge il mondo. Se il discepolo di Gesù non crocifigge il mondo, neanche dal mondo viene crocifisso. Le due crocifissioni sono l’una la causa dell’altra. Il discepolo di Gesù crocifigge il mondo, il mondo crocifigge il discepolo di Gesù. Prima deve essere il discepolo di Gesù a scegliere di seguire Cristo con fedeltà assoluta ed è in questa scelta che il mondo viene crocifisso, ma è anche nella realizzazione di questa scelta che il mondo lo crocifigge. Tutto pertanto dipende dal discepolo di Gesù: la sua crocifissione e la crocifissione del mondo. Se il mondo non ci crocifigge è il segno che noi non abbiamo crocifisso il mondo. Se noi crocifiggiamo il mondo, il mondo ci crocifigge. Pertanto è assai facile sapere se siamo di Cristo e se non lo siamo. Basta che noi osserviamo come ci tratta il mondo. Se il mondo ci crocifigge è il segno evidente che noi abbiamo crocifisso il mondo. Quando il mondo non ci crocifigge più, è manifesto e deve essere palese al nostro spirito che noi abbiamo rallentato il nostro cammino nella fede, o addirittura ci siamo allontanati dalla retta via e ci siamo immersi anche noi nei pensieri e nella logica del mondo.

Viene annunziato anche il grande principio che deve regolare la vita dei discepoli di Gesù. Costoro non devono guardare se sono o non sono circoncisi. La circoncisione non conta nulla e neanche la non circoncisione conta qualcosa. Su questa affermazione di Paolo dobbiamo riflettere con saggezza e intelligenza di Spirito Santo. Qualcuno potrebbe dire: non sono circonciso, quindi sono a posto, spiritualmente mi trovo bene. Qualche altro invece potrebbe pensare: sono circonciso quindi sto male, vivo in una situazione non gradita al Signore. Paolo sgombra il pensiero degli uni e degli altri da ogni equivoco, da ogni ambiguità, da ogni falsità, o illusione. Ciò che Paolo ci annunzia è la verità della nostra santa fede. Chi è circonciso non pensi che la sua circoncisione lo condanni e chi non è circonciso non dica che la sua non circoncisione lo giustifichi, lo salvi, come se la salvezza dipendesse dall’essere o dal non essere circoncisi. Né l’una forma né l’altra contano qualcosa. Ciò che conta e quindi ciò che salva è l’essere noi una nuova creatura. Questa nuova creatura non è fatta dalla circoncisione, né dalla non circoncisione; questa nuova creatura è operata quotidianamente in noi dallo Spirito Santo. Ciò che conta presso Dio è allora lasciarsi fare nuove creature dallo Spirito Santo e questo avviene attraverso un impegnativo cammino di fede nell’ascolto dello Spirito del Signore e nel seguire la sua mozione. Se questa novità non viene operata in noi, quanto noi facciamo non serve proprio a nulla, non conta per la salvezza, non dona salvezza, perché la salvezza è lasciarsi fare nuovi dallo Spirito del Signore Dio. Questa regola di Paolo deve essere necessariamente applicata ad ogni altra realtà che si vive all’interno e all’esterno del cristianesimo. Ciò che non aiuta, non spinge, non favorisce la creazione in noi di questa nuova creatura è inutile che venga posto in essere.

Qui dovremmo veramente dare una svolta a tutta la nostra tradizione cristiana, la quale sovente altro non fa che porre in essere delle forme e delle modalità storiche, ma che non aiutano minimamente a creare questa nuova creatura. Purtroppo a volte si è tanto condizionati da un passato che non conta più, che non si riesce ad abbandonarlo, né a rinnovarlo. D’altronde se lo si rinnovasse, lo si dovrebbe anche modificare, cambiare, annullare del tutto. Certe tradizioni del passato non si possono rinnovare, se non cambiandole. Ma per cambiarle occorre che vi sia la nuova creatura, perché solo chi è nuovo nello spirito e nell’anima, nella verità e nella grazia, ha la forza di comprendere ciò che conta per la salvezza e separarlo da ciò che non aiuta minimamente. Quando la nuova creatura non è formata dallo Spirito – ed è proprio dello Spirito Santo formare queste nuove creature – si continua a pensare in termini di tradizione e di non tradizione, di opera e di non opera, di fare questo e di non fare questo, ma dimenticando che tutto questo non conta, perché tutto questo non ci fa nuove creature nel Signore Gesù. È obbligo di quanti hanno responsabilità pastorali in seno alla comunità cristiana fare ogni cosa ed evitare ogni cosa perché solo la nuova creatura sia formata e la nuova creatura è opera dello Spirito Santo.

La norma è quella di lasciarsi fare nuove creature dallo Spirito Santo. La norma è anche sapersi e volersi liberare da tutto ciò che non ci fa nuove creature. La norma per essere nuove creature la conosciamo: è lasciarsi muovere, guidare, ispirare perennemente dallo Spirito Santo di Dio. Quando lo Spirito del Signore è alla guida di un uomo, quest’uomo è condotto di pace in pace e di misericordia in misericordia. Quest’uomo cammina cioè di volontà di Dio in volontà di Dio – è questa la nostra vera pace – e di grazia che rinnova e che eleva in una sempre più grande grazia che rinnova e che eleva il cuore, la mente e l’anima. L’augurio è che scenda la pace e la misericordia di Dio su quanti seguono questa norma. Non solo su di essi, ma su tutto l’Israele di Dio. L’Israele di Dio è prima di tutto il suo popolo, sono i discendenti di Abramo secondo la carne. Sono anche i discendenti di Abramo secondo la promessa. Su tutti, senza alcuna distinzione, deve discendere la pace e la misericordia. Su tutti la luce della verità e la forza della grazia deve prendere stabile dimora, in modo che ogni uomo cammini di fede in fede, di grazia in grazia, di virtù in virtù, fino alla perfetta maturità che si ottiene in Cristo Gesù. Se la pace e la misericordia sono solo su quanti osservano questa norma e su tutto l’Israele di Dio, su chi si piega a questa norma e la osserva con pietà e timore nel suo cuore, perché essa non viene osservata, anzi ogni giorno ci si allontana sempre più da essa, fino a dimenticarla del tutto, come ai nostri giorni che si è dimenticata la Parola di Dio e si vive solo di formalismi e di esteriorità che non creano la nuova creatura, mossa e guidata dallo Spirito Santo? La risposta non è semplice, anzi è assai complessa e difficile. Questa norma non si segue perché chiede la nostra crocifissione al mondo e la crocifissione del mondo a noi. Questa norma domanda che si abbandoni una volta per sempre ogni rapporto religioso con Dio e ci si incammini sulla via della retta fede, che è perfetto ascolto e realizzazione di ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Questa norma esige che si diventi uomini e donne evangelici, che fanno della Parola di Cristo Gesù l’unica norma, l’unica legge, l’unico statuto per il governo della loro vita. Questo implica il rinnegamento di se stessi, l’abbattimento di ogni superbia, la liberazione da ogni vanagloria, orgoglio, esaltazione, chimera, vanità della mente e del cuore. Tutto questo vuole che si abbandonino per sempre le opere della carne e ci si immetta sul sentiero dello Spirito, perché solo i suoi frutti vengano maturati dal nostro albero cristiano. Tutto questo richiede abnegazione, sacrificio, domanda l’olocausto di noi stessi e questo è impossibile che possa essere realizzato da noi, se non c’è in noi il desiderio di divenire nuove creature e se manca la forza dello Spirito che ci muove perché ci facciamo ad immagine di Cristo Gesù.

Con questa parole Paolo taglia corto su ogni questione riguardante la Legge e la non Legge, la circoncisione e la non circoncisione, questa o quell’altra pratica, questo rito o un altro, questa tradizione o l’altra ancora. Quando si è giunti alla sua perfezione, tutto diviene una questione inutile, tutto si trasforma in un fastidio per il suo spirito, per la sua mente. Tutto è come se venisse per turbare il nostro cammino mentre si va incontro a Cristo Gesù, al fine di divenire sempre più immagine viva di lui in mezzo ai nostri fratelli, nel mondo e di fronte al mondo. Quando il cuore è perennemente fisso su Gesù Crocifisso, tutto perde di importanza, di significato, anche le questioni che a noi una volta sembravano importanti, ora non hanno più alcuna valenza per noi. Tutto diviene vano per noi e tutto inutile, tutto insignificante e senza contenuti veri, autentici. La crescita spirituale di una persona si può, anzi si deve misurare, dall’importanza che lui attribuisce alle questioni. Se per una questione di lieve entità, ci si accanisce come se fosse la nostra stessa vita, è il segno manifesto che ancora Cristo non ha preso piede nel nostro cuore. Siamo ancora assai distanti da lui. Lui ancora non si è formato in noi. Diviene così facile conoscere il nostro grado spirituale di conformità a Cristo Signore. Se invece ogni cosa, al di fuori della croce di Cristo, ci dona fastidio, diviene un qualcosa che ci toglie dal mistero, ci separa da Cristo, rallenta il nostro cammino verso di Lui, ci fa ritornare spesso, anzi sovente alla cose di questa terra, alle cose di questo mondo, ma non perché siano importanti per raggiungere la perfezione di Cristo Gesù, sono invece importanti per non raggiungerla, per allontanarci da essa, in questo caso è il segno palese, manifesto che noi non amiamo ancora a sufficienza Gesù Signore. I nostri pensieri navigano nelle acque della nostra terrena ed umana contingenza; in essi non c’è posto né spazio per la Croce di Cristo, non c’è tempo perché si guardi a Cristo Crocifisso e si cerchi in Lui il solo principio della verità eterna che deve governarci, muoverci, spingere sulla via della sempre più perfetta configurazione alla sua morte e alla sua risurrezione. Quando l’altro non vede Cristo in noi e Cristo Crocifisso, noi cadiamo dalla verità e ci attacchiamo a questioni, diatribe, dialoghi vani e inutili. L’Apostolo Paolo non vuole cadere in questa vanità. Lui è la verità vivente di Cristo Crocifisso. Ecco la sua dichiarazione di fede: *difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo.* Paolo è un crocifisso vivente. Egli ha raggiunto la forma di Cristoanche nel suo corpo. Come questa forma sia stata impressa in Lui non lo sappiamo. Sappiamo però che Cristo è perfettamente formato in lui. È formato nel suo spirito, nella sua mente, nella sua anima; ora ci dice che è formato anche nel suo corpo. Che fosse formato nella sua anima ce lo aveva detto già*:*

*“Ego enim per legem legi mortuus sum ut Deo vivam Christo confixus sum cruci. Vivo autem iam non ego vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne in fide vivo Filii Dei qui dilexit me et tradidit se ipsum pro me”*

*(In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, per vivere per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me) (Gal 2,10-20).*

*Difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo***:** cosa siano in verità queste stigmate non ci è dato di sapere. Quando Paolo parla di sé nelle sue Lettere, parla quasi sempre in modo velato, misterioso, arcano. Dice il mistero che si vive in lui, ma senza svelarlo, senza rivelarlo a coloro che lo ascoltano, oppure a coloro ai quali scrive. Una cosa per noi deve essere certa. Per Paolo la configurazione a Cristo Signore non doveva essere solo nell’anima, nello spirito, nella mente, nel cuore. Doveva essere anche nel corpo. Anche nel corpo dovevano apparire i segni della sua conformità a Cristo. Dalla confessione che ora ci fa, sappiamo che in lui la conformazione a Cristo è perfetta, sia nell’anima che nel corpo. Non sappiamo però in che cosa consista realmente questa conformazione a Lui. Sappiamo però che questa conformazione è la sua vita, la sua verità, il suo nuovo modo di essere che coinvolge tutto il suo essere a tal punto che ogni altra cosa che non sia il mistero di Cristo da vivere e da aiutare a vivere negli altri, diventa per lui causa, motivo di fastidio.

Tutto ciò che non lo conduce a conformarsi pienamente a Cristo crocifisso e risorto, tutto ciò che lo allontana da questa conformazione, tutto ciò che in qualche modo ne rallenta il raggiungimento, tutto ciò che distrae e porta fuori strada, tutto questo è motivo di fastidio. Tutto questo mette in agitazione il suo spirito, perché lo allontana dall’unico vero scopo della sua vita: far sì che tutto Cristo sia in lui e lui sia tutto nel Cristo, in tutto a Lui simile, a Lui conforme nell’anima, nello spirito, nel corpo. È questo il programma spirituale di Paolo, questa la sua vocazione, questo anche il compimento della meta della sua speranza. Per lui vivere è Cristo e il morire un guadagno. Per lui solo Cristo merita l’attenzione della sua mente. Ciò che non dona Cristo è cosa inutile, dannosa, pericolosa per il suo spirito e per questo gli dona fastidio. Ma lui non vuole più che alcuno gli dia fastidio. Egli ormai è tutto intento a pensare a Cristo, ad amare Cristo, a formare Cristo in Lui, a formarsi Lui in Cristo, nella vita e nella morte, sulla croce e nella risurrezione. Questo per noi significa evangelizzare dalla croce di Cristo Gesù: evangelizzare da conformati a Cristo signore anche nel corpo.

Ecco una meditazione che può aitarci perché possiamo vivere sempre la nostra fede dalla croce sulla croce: *"Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l'altro lo rimproverava: Neanche tu hai timor di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno. Gli rispose Gesù: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23,29-43).*

Tre croci. Tre condannati. Un giusto. Due malfattori. Uno sguardo di fede. La vita eterna per il ladrone: *"oggi sarai con me in paradiso".* Quell'uomo trafitto e condannato a morte non è un malfattore, è un giusto. Un crocifisso è il Salvatore, il Messia di Dio. È stoltezza solo il pensarlo. Un condannato a morte, inchiodato su una croce, va a prendere possesso del suo Regno! Lì, sulla croce, l'uno e l'altro inchiodati, l'uno giustamente e l'altro ingiustamente, in uno scenario di insulti, di sputi, di flagellazione, di schernimento e di sfida: *"Salva te stesso ed anche noi"; "Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e noi crederemo in te*". Ma il ladrone va oltre la croce e vede con l'occhio della sua grande fede. Colui che è condannato a subire la sua stessa pena, non è un ladrone, non è un malfattore. Egli non finirà là, inchiodato come tutti gli altri malfattori e ladroni. Per Lui la croce è via verso il Regno. Il ladrone lo "vede". Per questo egli confessa il Cristo e lo riconosce. Lo difende dagli insulti dell'altro malfattore. *"Noi giustamente siamo stati condannati; Egli non ha fatto nulla di male". "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno".* È preghiera questa che squarcia il cielo e la terra. È fede. È grande fede la sua! Il ladrone crede nella giustizia di Gesù. Prega. Prega un uomo in croce: *"ricordati di me".* Quando sarebbe stato egli nel suo Regno? Quando morto lo avrebbero deposto dalla croce? O quando lo avrebbero messo nel sepolcro? O forse quando definitivamente sottratto alla vista di tutti? Quando, Gesù, entrerai nel tuo Regno, tu che sei trafitto su una croce? Questa preghiera è fatta su una croce da un condannato ad un altro condannato a morte. Ed il Cristo l'accoglie: *"In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso".* Il Regno di Cristo oltre la croce è il paradiso. Egli è venuto per aprire le porte del Regno dei Cieli. Le apre al ladrone pentito che lo riconosce giusto, che gli chiede di ricordarsi. Le apre a chiunque faccia la stessa preghiera ed in quella croce vede il Figlio di Dio come lo ha visto un altro uomo, un pagano, un centurione: *"Veramente costui era figlio di Dio".*

La fede è sotto la croce. La fede è sulla croce: la fede non è quando si compiono miracoli, si sfama la gente e si annunzia il Regno di Dio con potenza. Lì è anche facile vedere il Messia glorioso e trionfatore, il liberatore ed il redentore, il Maestro ed il profeta. Lì, sulla croce; lì sotto la croce con Maria; lì, alla croce, è solo fede. E lì, quando si è tutti e due inchiodati, lì, nell'umana impossibilità, la preghiera è preghiera di fede ed ottiene la vita eterna. Lì, dove il peccato è messo in croce nella carne del Figlio di Dio, solo la fede ti fa riconoscere in quel Crocifisso il salvatore del mondo, il giusto che toglie il peccato, l'agnello che è immolato per la nostra salvezza. Lì, sulla croce, su quei due pezzi di legno che sembrano voler abbracciare tutto il mondo... perché la fede o nasce sulla croce, o non è vera fede. Lì è solo fede per il Regno dei Cieli perché lì solo il Regno dei Cieli può essere dato a noi con promessa divina. *"Oggi sarai con me in paradiso".* E noi riconosciamo in Lui, condannato a morte, il Giusto ed il Figlio di Dio. Confessiamo colui che è venuto per la nostra salvezza. Egli ha parole di vita eterna. Egli è stato condannato ingiustamente perché ha proclamato la verità di Dio agli uomini e ha confessato apertamente la sua uguaglianza con Dio. Egli si è fatto Dio. Il Cristo va oltre la croce. Il suo Regno passa per la croce.

La croce è la via verso il Regno. Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua. Ed il ladrone era sulla croce. Può andare dietro il Cristo oltre la croce, nel suo Regno glorioso, nel suo paradiso, perché la promessa di Cristo è promessa di paradiso. Oggi sarai con me in paradiso. In verità, con certezza divina, tu sarai con me. La tua fede è andata oltre la croce, il tuo corpo e la tua anima mi seguiranno anche. La tua anima subito, il tuo corpo alla Risurrezione dei giusti. Mi seguirai con tutto te stesso come con tutto te stesso mi hai riconosciuto. Lì sulla croce, egli confessa il Cristo mentre ai piedi chi insulta, chi mormora, chi parla, chi discute, chi cita i salmi, chi sfida e chi storce il capo. E noi dobbiamo riconoscere il Cristo, lì sulla croce, in piena stoltezza ed in pieno scandalo: lì sulla croce, dove ogni mente umana naufraga, perché un crocifisso niente può offrire all'uomo se non la sua croce e la sua sofferenza ed il rinnegamento di te stesso; niente può dare perché privo anche delle sue vesti ed è lì nudo, inchiodato, schernito ed insultato, sfidato nei suoi sentimenti più profondi.

Lì, sulla croce, nasce la fede di un uomo in croce in un uomo anch'egli in croce. Lì, nasce la salvezza. E l'umanità è questa nudità ed è quel niente. Ed il Cristo spogliò se stesso perché l'umanità è spoglia. Essa è niente, è miseria, è peccato, è insulto, è sete, è fame, è odio. È tutto questo l'umanità ed il Cristo se l'è caricata sulle spalle e l'ha messa sulla croce al fine di espiare i suoi peccati e di cancellare le pene ad essa dovete. Sulla croce il ladrone pentito riconosce in quel Crocifisso giusto, innocente, senza colpe, il suo Cristo ed il suo Salvatore e nella fede gli rivolge la sua preghiera. Senza fede si pensa solo alla salvezza di questo misero corpo. *"Salva te stesso e noi*". Scendi dalla croce e ridacci la nostra creta. Ma il Cristo non è venuto per ridarti la tua fame e la tua sete, il tuo corpo mortale e la tua polvere. Egli è venuto per darti il Regno dei Cieli. Per riceverlo, devi morire, come il chicco di grano; ti devi lasciare crocifiggere, devi prendere la tua croce ogni giorno e seguire il Maestro, perché la croce è la condizione dell'umanità.

Siamo su una croce di morte dopo il peccato di Adamo e di Eva. In questo stato di croce, di niente, di nudità, la fede ti salva, la tua non fede ti condanna. Il tuo sguardo di fede in colui che hanno trafitto ti conduce nel Regno dei Cieli. Il tuo rifiuto ed il pensare solo al tuo misero corpo e alla terra è condanna eterna. Cristo è il liberatore. Egli è il redentore. Egli è venuto a sciogliere i legami della morte, ma lì sulla croce, nell'umanamente impossibile, è la sua vittoria. È lì la nostra salvezza, sulla croce, in quell'uomo spoglio ed inchiodato nelle sue mani e nei suoi piedi. Grande è la nostra liberazione. Ma essa nasce dalla fede. Essa sarà data a colui che riconosce il Trafitto come il Giusto ed il Figlio di Dio. Essa sarà offerta a chi, andando oltre i legni della croce, sarà capace di vedere in Lui il Salvatore ed il Messia, il Signore della gloria, la Via, la Verità, la Risurrezione, la Vita Eterna. Lì, sulla croce, Egli non è solo uomo. Egli è anche Dio. È il Figlio di Dio venuto nella carne dell'uomo per la nostra salvezza. È colui che si è addossato le nostre iniquità e si è caricato dei nostri peccati. È colui che è morto ed è colui che ha vinto la morte nella sua Risurrezione gloriosa. È il Salvatore dell'uomo. Egli è tutto questo sulla croce, lì, inchiodato, spoglio, schernito, umiliato, insultato ed oltraggiato. Lì Egli è il Figlio di Dio e lì noi lo riconosciamo. La fede è solo per il Regno ed il Regno è oltre la croce ed è sulla croce. Nel niente, nella povertà, nell'abbandono, quando non si appartiene più alla terra, perché sospesi da terra e solo un legno tiene i contatti con la terra: nasce la fede.

Senza fede nella croce del Cristo, la croce dell'uomo è solo dannazione per l'uomo. Ci conceda il Signore, il Padre dei Cieli, di riconoscere, sulla croce, in quell'uomo nudo e spoglio, il Salvatore del mondo. Ricordati di me, o Signore, quando entrerai nel tuo Regno, perché tuo è il Regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli. Tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei il Signore della gloria, lì, su quella croce, spoglio di tutto ciò che appartiene alla terra. Tu sei il povero in spirito, perché di tutto ti sei spogliato, anche delle tue vesti e della tua tunica, e noi ti riconosciamo, Signore. Su quella croce la nostra salvezza, perché tu hai vinto la morte nella tua Risurrezione gloriosa.

**EVANGELIZZAZIONE PER MINISTERO E PER TALENTO**

Evangelizzare per ministero e per talento è la sola via divina perché si viva da vero corpo di Cristo e come vero corpo di Cristo si evangelizzi il mondo. Ecco allora la divina verità che è contenuta in questa volontà dello Spirito Santo – evangelizzare per ministero e per talento o per carisma o dono di grazia, di verità, di ministero, di missione –: il corpo di Cristo viene edificato da tutto il corpo di Cristo. E ancora: ognuno nel corpo di Cristo edifica il corpo di Cristo solo se rimane nella volontà dello Spirito e ne rispetta le sue decisioni. Il cuore di tutta la rivelazione fatta dall’Apostolo Paolo è racchiusa in questa sola parola: *Come Lui vuole*. Ecco perché tutti i problemi che sorgono nella Chiesa sono tutti di natura soprannaturali e trascendenti e riguardano il rispetto o il non rispetto della volontà dello Spirito Santo. Tutto nella Chiesa deve essere operato dalla volontà dello Spirito del Signore. Niente dalla volontà del singolo membro, fosse anche il papa o tutto un Concilio Ecumenico.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

Tutto è per grazia di Dio nell’uomo; tutto è per un suo dono d’amore. Questa è la verità prima su cui bisogna costruire il nostro edificio spirituale. Chi ricolma la nostra anima dei doni spirituali è lo Spirito Santo di Dio. È Lui che la riveste della grazia divina ed è lui sempre che fa fruttificare questi santi doni. Paolo vuole che quelli di Corinto non restino nell’ignoranza riguardo proprio a questi doni, ai doni cioè dello Spirito Santo. Dobbiamo necessariamente chiederci: perché egli non vuole che i Corinzi restino nell’ignoranza? Se il dono è di Dio, bisogna rispettare Dio che ha dato il dono e bisogna rispettare l’uomo come strumento di Dio che ha ricevuto il dono. Rispettare Dio che ha dato il dono, significa anche vedere se stessi in un’altra luce, vedere se stessi in relazione e in funzioni degli altri. Nell’ignoranza ognuno si considera autore del dono, fruitore in assoluto, col rischio assai reale nella comunità che ogni dono si trasformi in una fonte di superbia, di vanagloria, di arroganza, di ricerca di se stessi. L’ignoranza produce una serie infinita di guai nella Comunità, specie se tocca un tema così delicato come quello dei doni spirituali. Per questo Paolo vuole che su tale argomento l’ignoranza venga allontanata e si entri in possesso della verità piena. Quando tutti conosceranno l’origine e il fine dei doni spirituali, solo allora potrà scomparire dalla comunità ogni forma di invidia, di gelosia, di superbia, di vanagloria, di ricerca esagerata di se stessi, di sopravvalutazione e di ogni altro genere di peccato che una tale ignoranza potrebbe produrre e di fatto genera. Togliere l’ignoranza nella comunità deve essere pensiero di chiunque ha responsabilità in essa. Per questo occorre profonda scienza delle cose di Dio. L’ignoranza si può togliere solo con la luce della scienza delle cose soprannaturali e questa luce è dono in noi dello Spirito Santo. Chi non possiede lo Spirito Santo neanche può fare luce nella comunità per togliere un poco di ignoranza, non può perché gli manca la scienza dello Spirito, la sola capace di diradare le tenebre dell’ignoranza e dell’errore perché solo la verità di Cristo Gesù abiti nei cuori e li conduca nella santità di una esistenza dove tutto discende da Dio e tutto a Dio ritorna dopo averlo reso un frutto di vita per la nostra santificazione e per l’edificazione nella verità e nella grazia della comunità di cui facciamo parte e nella quale siamo inserite come membra vive, pure, sante.

Per Paolo il pagano è abbandonato a se stesso. Non ha in sé la sapienza, né l’intelligenza soprannaturale per agire. Gli manca quel sano discernimento secondo verità che governa le sue azioni. La sua non è fede, ma religiosità. Gli dei che egli adora sono idoli muti. Sono idoli muti perché sono senza volontà, senza comandi, senza parola, senza pensiero. Al posto loro pensa, vuole, dice l’uomo, o chi ne fa le veci: i sacerdoti o gli adoratori. Ma questi non sono profeti dei loro dei, nel senso che ascoltano la parola del loro dio e la danno agli uomini. Questi parlano in nome proprio e attribuiscono agli dei i loro pensieri, le loro parole, la loro volontà. In questo senso l’idolo è muto. È idolo perché non ha una sua propria consistenza, non è lui che ha fatto l’uomo, è l’uomo che ha fatto il suo dio. Non è Dio che ha pensato l’uomo, è l’uomo che pensa e immagina il suo dio. Questo idolo è muto, deve essere per forza muto, perché non ha consistenza, non ha signoria, non ha volontà, non ha opere. Il creato non gli appartiene essendo lui stesso una cosa creata e per di più da un’altra creatura, la quale è superiore allo stesso idolo in quanto suo fabbricatore. Per illogicità e assurdità razionale e metafisica si dichiara, poi, suddito del dio che lui stesso ha fatto. In questo senso Paolo parla di impulso del momento. L’impulso è irragionevolezza, illogicità, assurdità, insipienza, stoltezza, in certo qual modo anche rinunzia alla stessa ragione. L’impulso è del momento, perché passeggero, momentaneo, di un istante. Poi ci saranno infiniti altri impulsi e infinite altre illogicità che spingeranno verso altri idoli muti che la mente prima costruisce e poi costituisce suoi dei, da adorare e dianzi ai quali prostrarsi, costituisce signori della sua vita. È qui rivelato tutto il dramma dell’uomo religioso che è senza fede nel Dio Onnipotente Creatore e Signore dell’universo. L’uomo che è creatura fatta da Dio a sua immagine, razionale, logica, dotata di sapienza e di intelligenza, di discernimento e di uso della sua mente, con il peccato è come se la ragione si fosse inceppata, l’intelligenza offuscata, la mente incapace di cogliere la verità, il discernimento annebbiato e quasi distrutto. Dopo il peccato resta in quest’uomo un impulso del momento, impulso cieco, che spinge l’uomo verso l’adorazione di idoli muti. È il baratro di morte nel quale l’uomo è caduto e dal quale solo Gesù Signore con la forza dello Spirito Santo può trarlo fuori. Questa di Paolo è la più nitida delle radiografie e fotografie fatta all’uomo così come egli si è costituito dopo il suo peccato. La sua è vera morte spirituale, morte della sua mente e del suo cuore. Da questa morte solo la vita che è nel corpo glorioso di Cristo può farlo venire fuori. Anche a lui, come a Lazzaro che già da tre giorni era chiuso nel sepolcro, Cristo dovrà dire: uomo, vieni fuori! Se Cristo non lo dice e se l’uomo non se lo lascia dire, egli continuerà a giacere morto nel sepolcro del mondo. Cristo lo dice se i suoi ministri lo dicono, l’uomo se lo lascia dire se lo Spirito di Dio che è nell’apostolo e nel ministro di Cristo scende nel sepolcro del suo cuore e lo rimette in vita. Questa è la verità sull’uomo, anche se pochi l’accolgono. Oggi non solo l’uomo è morto spiritualmente, nella sua stoltezza crede di essere in vita. Molti sono coloro che gli dicono che è in vita, mentre egli è nella morte, molti sono coloro che lo illudono. Sono suoi compagni di sepoltura che gli fanno credere che sono in vita mentre in realtà sono nella morte del loro spirito. Anche questo è impulso del momento, assenza piena di razionalità e di intelligenza e tutto questo avviene perché lo Spirito del Signore Dio non è in loro, ma non è neanche in coloro che in nome di Cristo e dello Spirito Santo dovrebbero far risorgere l’uomo dal sonno di morte che lo avvolge.

L’impulso del momento è vinto solo dallo Spirito Santo di Dio. Anche questa è verità incontrovertibile, verità storica, oltre che rivelata; verità divina ed umana insieme. È verità divina perché la conosciamo per rivelazione, per un dono di Dio fatto a noi in Cristo Gesù. È verità umana perché tutti coloro che non sono sotto la guida dello Spirito Santo altro non sanno fare che lasciarsi muovere e trascinare dall’impulso del momento. Con una differenza: l’impulso del momento conduce verso gli idoli muti; lo Spirito del Signore porta alla vera confessione di chi è Gesù Signore; porta l’uomo di verità in verità, fino alla pienezza della verità che viene ad albergare nel nostro cuore. Lo Spirito è la verità, verità su Dio, verità sull’uomo, verità su Cristo Gesù, verità sui suoi doni di grazia, verità sulla sua Parola, verità sulla terra e verità nel Cielo. Chi è nello Spirito del Signore vede ogni cosa secondo verità. Se non vede secondo verità, non è nello Spirito del Signore. Anche per vedere secondo verità, si deve essere necessariamente nello Spirito del Signore. Chi è nello Spirito del Signore non può dire falsità alcuna; chi non è nello Spirito del Signore non può dire alcuna verità. Cristo è la verità di Dio, la verità dell’uomo, la verità della terra, la verità del cielo. Cristo è la verità assoluta, verità di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di vita eterna. Cristo Gesù è il Signore dell’uomo, il suo Messia, il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Giudice, la sua Morte e la sua Risurrezione. Cristo Gesù è ogni verità e tutta la verità. Al di fuori di Cristo non c’è altra verità per l’uomo. Ora chi è nello Spirito Santo non può dire una falsità su Cristo. Non può dire che Cristo è anàtema, cioè uno che è separato da Dio, o uno che Dio ha separato da sé. Paolo vuole insegnarci che tutti coloro che sono nello Spirito di Dio non possono in alcun caso proferire una falsità su Cristo. Lo Spirito è la verità e la prima verità che egli confessa è quella che riguarda la Persona e l’opera di Cristo Signore. Al contrario, nessuno può proferire la verità su Cristo Signore, nessuno lo potrà mai conoscere secondo verità, se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è l’unica via della nostra conoscenza secondo verità. Al di fuori dello Spirito nessuna verità potrà mai essere conosciuta secondo perfezione dall’uomo. Altro non gli resta che essere spinto e trascinato verso gli idoli muti e passare da un idolo ad un altro, anch’esso muto, continuando la sua corsa di morte verso un baratro sempre più profondo ed un abisso dal quale mai più potrà risalire. La conclusione deve essere una sola: chi vuole conoscere secondo verità deve essere nello Spirito Santo, deve essere nella volontà di Cristo e nella sua Parola, deve compiere nel suo corpo la stessa obbedienza che fu di Cristo Signore. Crescendo di santità in santità sempre sotto l’azione e la mozione dello Spirito Santo, a poco a poco l’uomo entrerà in possesso della verità di Cristo e dello Spirito e in questa verità crescerà fino a possederla in pienezza. Questa è l’unica via, la santità, perché l’uomo impari a conoscere secondo la verità dello Spirito Dio: Cristo, l’uomo, la storia, la vita, la morte, il presente, il futuro, ogni altra realtà visibile e invisibile.

Lo Spirito però non è solo Spirito di verità, di conoscenza. È lo Spirito che dona all’uomo tutta la multiforme grazia di Dio. Questa grazia è detta carisma, dono. La verità è una, i carismi sono molti. Paolo afferma che c’è diversità di carismi; ce ne sono una molteplicità infinita, come infinita è la grazia di Dio che lo Spirito Santo deve dare all’umanità. Il carisma in sé è un dono di grazia, è una particolare grazia attraverso la quale noi possiamo manifestare al mondo la ricchezza di Dio, la sua onnipotenza, la sua forza trascendente. Il carisma è grazia perché dato gratuitamente all’uomo senza alcun merito da parte sua. Nessuno può farsene un vanto personale, proprio perché carisma, cioè grazia concessa dal Signore Onnipotente. Quanti sono i carismi? Tanti quanti sono gli uomini sulla terra, anzi molto di più. Un solo uomo potrebbe essere arricchito da parte dello Spirito Santo di più doni e di più carismi. Affermata questa prima verità, Paolo ne afferma subito un’altra. Se i carismi sono tanti, infiniti, uno solo però è il suo Autore, una sola è la fonte: lo Spirito Santo di Dio. Perché Paolo tiene a precisare questa verità? Dicendo che è lo Spirito l’unica fonte della grazia che è in noi e negli altri, vuole invitare i Corinzi a fare un atto di vera e autentica adorazione. Essi devono riconoscere in sé e negli altri l’opera dello Spirito e prostrarsi in adorazione in segno di rispetto e di accoglienza di quanto Egli ha fatto in loro e negli altri. Cosa è infatti l’adorazione se non il confessare la Signoria di Dio su di noi in ogni opera che lui compie? Si può adorare il Signore senza riconoscere la sua opera e rispettare la sua volontà che si manifesta in ogni dono elargito? Adorare Dio nella liturgia in un certo senso è anche facile. Lì costa solo un po’ di tempo, costa veramente niente. Là l’uomo entra con i suoi pensieri, esce con i suo pensieri, entra con la sua volontà, esce con la propria volontà. Lì l’adorazione può anche essere solo esteriore, di facciata, finta. Può essere un’adorazione solo cultuale, quindi non reale, non vitale. La vera adorazione è la glorificazione di Dio che avviene nel riconoscimento della sua volontà che si manifesta e si rivela in noi e negli altri e nel compimento di essa, rispettando quanto egli ha deciso, mettendo noi stessi a servizio del dono di Dio perché il carisma dei fratelli porti abbondanti frutti di vita eterna. Quest’adorazione vuole il Signore; quest’adorazione gli ha dato Cristo Gesù. Egli ha riconosciuto la volontà del Padre sulla sua Persona andando incontro alla morte e alla morte di croce. L’adorazione è costata a Cristo il rinnegamento di se stesso, subendo il martirio della croce. A noi cosa costa la nostra adorazione? Quale riconoscimento c’è in noi della volontà di Dio in noi stessi e negli altri? Su questo è giusto che ci interroghiamo e facciamo di tutto per divenire veri adoratori di Dio in spirito e verità.

Subito viene aggiunto un nuovo aspetto a ciò che è stato detto finora. Il carisma è un dono di grazia e tutti potrebbero avere un unico carisma, un unico dono. Potrebbe capitare che in un determinato periodo storico del tutto particolare questo sia necessario per il cammino spirituale dell’umanità. Anche se il carisma è identico, non identico però è il ministero. Il ministero dell’uno spesso non è il ministero dell’altro. Il ministero è legato alla propria vocazione. Possono esserci vocazioni simili e vocazioni diverse, possono esserci ministeri simili e ministeri diversi e ogni vocazione, ogni ministero corredati di un carisma diverso oppure identico. La vocazione e il relativo ministero sono per dono e per grazia dello Spirito Santo. La vocazione e il ministero, uno non se li può donare; occorre che li riceva; può però chiedere allo Spirito del Signore che glieli conceda e se questa è la volontà di Dio, la preghiera può e di fatto viene esaudita. Paolo vuole affermare due verità fondamentali. La prima è che non tutte le vocazioni sono uguali. Uno può ricevere una vocazione e uno un’altra. La diversità delle vocazioni e dei ministeri serve alla crescita bene ordinata della Comunità e al suo sviluppo nel mondo. Chi dona la vocazione e il ministero è lo Spirito del Signore, lo Spirito Santo. Anche per i ministeri e le vocazioni bisogna prostrarsi dinanzi allo Spirito del Signore e adorare il mistero insondabile della sua volontà che elargisce doni e vocazioni e ministeri come vuole. Chi crede nello Spirito Santo e nella sua azione a favore della Chiesa e dell’umanità intera deve sapere che tutto promana dalla sua eterna sapienza e dalla sua intelligenza divina. Nessun uomo potrà mai sapere perché ad uno è stata conferita una vocazione e un ministero e ad un altro una vocazione e un ministero differente. Il vero adoratore in spirito e verità del Padre accoglie il proprio ministero come una grazia, accoglie il ministero dell’altro come una grazia, lo accoglie nella fede di chi sa che la scienza, la sapienza, la conoscenza e l’intelligenza del Signore è oltre la nostra miopia e ben al di là della nostra povera, misera, meschina mente che non vede e non conosce se non l’apparenza delle cose, mentre la realtà quasi sempre le sfugge perché non è della nostra mente la conoscenza secondo verità di ciò che il Signore si accinge a fare per noi. Per una conoscenza secondo verità dell’opera del Signore occorre lo Spirito Santo. Solo la sua sapienza e la sua intelligenza è in grado di farci penetrare l’intima essenza delle cose e di vedere secondo verità l’opera di Dio nella storia degli uomini.

Non solo i carismi e non solo i ministeri sono dono, elargizione dello Spirito Santo. Chi fa sì che noi possiamo operare nel nostro ministero secondo il carisma dello Spirito di Dio, è solo il Signore. Anche le nostre opere devono essere ricondotte a Dio Padre Onnipotente, il quale dall’alto dei cieli fortifica la nostra volontà, infonde energia alla nostra mente, dona vigore al corpo, calore al cuore, santità all’anima perché possa accogliere la divina energia, o potenza, e operare secondo essa quanto è nei desideri di Dio. È Dio che suscita il volere e l’operare, perché una più grande gloria si innanzi dalla terra verso il cielo. A questo principio di ordine pratico, si aggiunge quello di ordine teologico. Bisogna comprendere il principio teologico al fine di svolgere secondo verità il principio pratico, operativo. Ogni uomo è uno strumento nelle mani di Dio. Se Dio usa uno strumento per una cosa e un altro strumento per un’altra cosa, forse che lo strumento può entrare in gelosia, può comportarsi con invidia, può dire al Signore perché usi me e non l’altro, oppure perché usi l’altro e non me? Dio è libertà, perché è scienza e sapienza eterna. Dio è anche Provvidenza creatrice, oltre che santificatrice e salvatrice. Se Dio ha disposto che uno eserciti un ministero con un carisma particolare e un altro agisca secondo un altro ministero e con un carisma altrettanto differente, se poi è Lui l’anima dei carisma e dei ministeri, perché è Lui la forza divina che li fa fruttificare attraverso la nostra opera umana, che è sempre strumentale - anche se di strumento umano si tratta - chi è l’uomo perché possa dire a Dio perché mi hai fatto così e perché hai fatto in modo differente dagli altri? Se è Dio che opera in noi e negli altri, allora è giusto pregare il Signore che agisca in noi secondo tutta la potenza del dono e del ministero di cui ci ha arricchiti, ma anche che doni vigori al carisma e al ministero con cui ha arricchito gli altri. Anche qui si tratta di vera e propria adorazione. Si adora Dio che agisce attraverso noi, si adora Dio che agisce attraverso gli altri. Lo si prega perché niente dei suoi doni vada perduto, né in noi né negli altri.

Si tratta ancora di un enunciato di principio. Paolo ha già detto che ci sono carismi, che ci sono ministeri, soprattutto che c’è un’unica fonte del dono, ma anche un’unica fonte per la fruttificazione del dono e questa fonte è Dio. Ora aggiunge un’altra verità. Oltre che specificare ancora una volta che ognuno ha una sua particolare manifestazione dello Spirito, ognuno cioè è arricchito di un dono e di un carisma ed anche di un ministero che è solo suo e di nessun altro, anche se i ministeri possono essere simili. Sono simili nella sostanza, nella forma, ma non sono simili nel dono con cui il Signore lo arricchisce al fine di renderlo estremamente fruttuoso. Ciò che Paolo qui dice è di somma importanza e bisogna che ognuno faccia di questa verità l’essenza e lo stile della sua vita. La manifestazione particolare, il carisma, il ministero non è mai per la propria persona. Esso è per gli altri. È per gli altri, ma non in un modo individualistico, bensì in un modo comunionale. Ogni manifestazione particolare dello Spirito è data per l’utilità comune. Un ministero, un dono, un carisma, una grazia non sono per la persona che li riceve, sono per l’utilità comune. Ognuno deve sentirsi arricchito dal carisma dell’altro, poiché il Signore all’altro il carisma non gliel’ha dato per se stesso, ma per noi, per noi non inteso alla maniera di singolarità, della persona singola, ma di tutti messi insieme. Ognuno dal carisma degli altri deve attingere tutta la grazia e la verità, ogni dono di santità in esso racchiuso, affinché il suo particolare carisma possa crescere e aumentare in verità, in santità, in perfezione di Spirito Santo. Su questo dobbiamo essere molto attenti, non per gli altri, ma per noi stessi. Da questo principio enunciato da Paolo nasce per ogni cristiano un problema serio di coscienza. Se il carisma dell’altro è per la mia utilità, posso io trascurare di conoscerlo, di comprenderlo nella sua essenza, di servirmene se esso mi è necessario perché possa vivere secondo verità il carisma che il Signore mi ha dato? Ignorare il carisma dell’altro, non servirsene, non volere che questo carisma prosperi e porti frutti abbondanti è un peccato che si riversa tutto su di me, poiché mi impedisce di dare il significato vero al mio carisma e di offrirgli tutti quegli aiuti spirituali e materiali che sono indispensabili perché se ne nutra, cresca e produca frutti abbondanti di vita eterna. Se il carisma dell’altro è l’alimento del mio, privandomene, perché non voglio riconoscere quanto Dio ha fatto per l’altro, nell’altro e con l’altro, non mi privo io stesso del nutrimento che devo offrire al mio carisma perché possa esercitare ciò che per cui il Signore me lo ha dato? Considerato in questa prospettiva di fede il carisma dell’altro, nasce per me l’obbligo di conoscerlo nei suoi più piccoli particolari, perché me ne possa servire come nutrimento per il mio, perché il mio possa svolgere il ministero e compiere l’opera che il Signore mi ha affidato. L’ignoranza del carisma dell’altro e soprattutto il rifiuto per motivi di cattiva coscienza del carisma altrui, mi pone in un serio pericolo di fallire la mia vocazione, il mio ministero, il mio carisma. Nell’ignoranza, nel rifiuto privo il mio carisma di un solido nutrimento che proviene e nasce dal carisma che il Signore mi ha posto accanto come sostegno, nutrimento, alimentazione nella santità e nella verità e questo vale per tutti i giorni della mia vita.

Va anche detto che Paolo enumera solo alcuni dei carismi particolari; li enumera a modo di esempio. Enumera quelli più evidenti nella vita di una comunità. Che differenza c’è tra il linguaggio della sapienza e il linguaggio della scienza? Ma c’è differenza? La sapienza è il primo dono dello Spirito Santo. Per essa gustiamo le cose di Dio, ne comprendiamo il loro valore, sappiamo il loro peso, conosciamo la loro misura. Tutto sappiamo di Dio e della sua verità. Attraverso il linguaggio della sapienza l’uomo a poco a poco si libera dalla terra ed entra in perenne contemplazione con il cielo. La sua conversazione è nel cielo, perché è nella verità di Dio. La sapienza è dono dello Spirito che ci immette in Dio, ci dona il gusto di Lui e delle sue cose, ci fa assaporare la bontà, la verità, la santità, la dolcezza e ogni altra virtù divina, non necessariamente a livello di intelligenza, ma di cuore. Il nostro cuore riposa tutto in Dio, anche se a livello razionale non sa concettualizzare tutto. Gusta Dio anche se non lo può teologizzare, o semplicemente tradurre questa degustazione di Dio in un linguaggio umano. Ci sono cose che il cuore conserva dentro di sé, ma senza poterne conoscere la interiore realtà o verità. Questo è anche detto della Madre di Gesù. La Vergine Maria gustava la bontà del Signore, ma non sempre ne comprendeva il significato a livello concettuale, per questo conservava ogni cosa nel suo cuore. Il linguaggio della scienza è invece diverso. Con la scienza, o conoscenza, viene chiamata in causa la nostra mente, il nostro spirito, il quale, sovente, è obbligato a fare un discorso razionale su Dio, anche se lo fa solo usando termini razionali inadeguati, in quanto la comprensione del mistero è solo opera e frutto dello Spirito Santo dentro di noi. Con il linguaggio della scienza la mente, la razionalità, l’intelligenza vengono chiamate in causa e tutto poi si può trasformare anche in un discorso sapiente e intelligente su Dio e sul mistero che lo circonda. Anche questo è necessario al cristiano. È necessario che ci siano degli uomini che sappiano parlare bene di Dio, parlare in un modo ineccepibile, santo, degno dello stesso Dio, il quale deve essere annunziato secondo verità, con completezza, ma soprattutto evitando di dire cose non giuste su di Lui o peggio parlare di Lui solo per sentito dire. Il sapiente invece ti fa gustare il Signore senza alcuna pretesa di razionalizzare il discorso. Anche di questi abbiamo bisogno. Ne abbiamo bisogno perché ti mettono a contatto con Dio con immediatezza. Fanno incontrare il cuore di Dio con il nostro cuore senza passare attraverso l’intelligenza, la conoscenza, la razionalizzazione. Degli uni e degli altri abbiamo bisogno. Bisogna amare il Signore con il cuore, ma anche bisogna parlare di lui con un linguaggio perfetto, completo, esatto. Bisogna dire di Dio ciò che Lui è, mentre bisogna non dire ciò che lui non è. Questo per esigenza di adorazione. Chi vuole adorare secondo verità il Signore, deve anche parlare secondo verità di Lui. Non si può adorare il Signore e subito dopo parlare male di Lui, perché non ci siamo fatti aiutare da coloro che possedevano il linguaggio della scienza, di questo dono dello Spirito che ci porta a fare un discorso perfetto su Dio.

Ecco altri due doni dell’unico e medesimo Spirito: la fede e il dono di far guarigioni. Il dono di far guarigione consiste nel carisma concesso dallo Spirito Santo che costituisce una persona particolarmente attiva nel recare sollievo e conforto a quanti sono nella sofferenza del loro corpo. Attraverso questo carisma essi possono compiere guarigioni, possono cioè liberare dalla malattia, in tutto come faceva Gesù. Sappiamo che Gesù ha preso su di sé l’infermità di molti. Egli guariva con la sua parola. Così è per tutti coloro che hanno il dono di far guarigioni. Solo con la parola, comandano ad una malattia e questa lascia immediatamente l’infermo che può, così, ritornare alle sue abituali occupazioni. La storia della Chiesa ci dice che tanti sono stati i taumaturghi, coloro che hanno avuto questo grandissimo dono. È un dono che porta speranza, sollievo, dona certezza che anche il male fisico può essere vinto e difatti è vinto per la grazia concessa dallo Spirito ad un uomo. Di difficile comprensione invece è il dono della fede. Gesù nel Vangelo parla di fede. Non si tratta però della fede che è accoglienza della Parola di Dio nel proprio cuore. Questa fede che è accoglienza della Parola di Dio e che si trasforma in vita conforme alla Parola, deve essere di tutti coloro che credono in Cristo, altrimenti non possono dirsi cristiani, poiché non seguono la volontà di Cristo. D’altronde non si potrebbe seguire Cristo Gesù se non si avesse fede nella sua Parola, sull’esempio di Pietro che disse a Gesù: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. Dobbiamo allora pensare che il dono della fede è lo stesso che Cristo vuole che gli Apostoli abbiano, fede, cioè, nella loro preghiera, fede che tutto ciò che chiedono a Dio, senza dubitare nel loro cuore, lo avranno, perché Dio lo concede loro. È, questa, una fede non nell’Onnipotenza di Dio, la quale è il fondamento della verità della sua parola, ma fede nella potenza dell’intercessione dell’uomo, fede nella sua preghiera e nella sua invocazione, fede che il Signore ascolta chiunque lo invoca, fede che qualsiasi cosa viene chiesta, Lui la concede per la nostra certezza, perché non dubitiamo di Lui, perché siamo certi che Lui ci ascolta, perché abbiamo riposto in Lui tutta la nostra fiducia. Per Paolo anche questa fede è un dono dello Spirito Santo. Se uno possiede una simile fede e l’altro non la possiede, sappia che la fonte da cui attingerla è lo Spirito Santo di Dio, a Lui si può ricorrere perché ce ne faccia dono, se reputiamo che un tale dono ci è necessario per vivere meglio e più santamente il nostro rapporto con Dio, secondo la pienezza della Parola di Cristo Gesù. Se uno questa fede non la possiede, è giusto che si lasci aiutare da chi la possiede e chieda a lui che intervenga presso il Signore perché lo aiuti, lo sostenga, entri nella sua vita e le porti la pace necessaria per compiere il cammino verso il regno dei cieli.

Ora l’Apostolo elenca altri cinque doni: il potere di fare miracoli, il dono della profezia, il dono di distinguere gli spiriti, la varietà delle lingue e infine l’interpretazione delle lingue. Il potere dei miracoli si distingue dal dono di fare guarigioni perché più ampio rispetto a quello. Il miracolo è l’interruzione della legge naturale che governa tutta intera la creazione. Per comando dell’uomo, per volontà di Dio, la creazione interrompe la sua legge e si compie ciò che naturalmente è impossibile che avvenga. Nel dono delle guarigioni invece non necessariamente si interrompe la legge che governa la creazione. Molte volte si potrebbe anche accelerare un percorso. Nel miracolo l’interruzione è istantanea senza più possibilità di ritorno indietro, altrimenti non è miracolo. Nel dono delle guarigioni, si guarisce ma non per questo non ci si ammala più della stessa malattia. Il dono della profezia invece è assai semplice in se stesso: è la conoscenza della volontà attuale di Dio sopra una persona, su un avvenimento. È un giudizio infallibile di Dio su persone o cose, sulla storia o sugli eventi che l’uomo conosce perché il Signore glielo rivela. È benedetta da Dio quella comunità che possiede nel suo seno una persona capace di conoscere la volontà attuale di Dio. Essa può percorrere le vie di Dio con facilità, con sicurezza, con la certezza che tutto quanto si compie in essa è solo volontà del Signore. Il dono di distinguere gli spiriti è il dono del discernimento dei carismi. È sapere con certezza, secondo verità chi possiede un carisma e chi ne ha un altro. Questo discernimento è facile per i carismi evidenti, eclatanti; difficile è invece per i carismi nascosti. È giusto che ognuno sappia qual è il suo carisma; è anche giusto che i carismi vengano armonizzati. Per armonizzarli bisogna conoscerli e distinguerli, sapere cioè quale carisma appartiene ad uno e quale ad un altro. Gli ultimi due carismi riguardano il dono delle lingue. C’è chi parla in lingue e loda Dio attraverso questo dono. Ci deve essere anche chi interpreta le lingue, se si vuole sapere ciò che l’altro ha detto al Signore nella sua preghiera. Questo dono è un linguaggio estatico che si conosce solo nella Comunità di Corinto; ci sono tracce nell’Antico Testamento di linguaggio estatico di certi gruppi di profeti. Ma poi nulla più. Di questo fenomeno si parla anche a proposito del giorno della Pentecoste, quando ognuno dei presenti sentiva parlare gli apostoli nella sua propria lingua, ma questo fenomeno è ben diverso da quello riportato nella Lettera ai Corinzi. Li si trattò di un vero miracolo, avvenuto una volta sola attraverso il quale il Signore ha voluto manifestare agli uomini che nel dono dello Spirito Santo è possibile comprendersi, è possibile parlare l’unico linguaggio che è quello di Dio ed è il linguaggio dell’amore e della verità. Non perché il Signore abbia concesso un dono un tempo, questo dono deve essere reiterato in un altro tempo. Ogni tempo i suoi doni, ed ogni dono per il suo tempo. Di parla all’uomo concreto, si manifesta a lui; il dono dello Spirito nasce dalla concretezza dell’uomo da condurre alla salvezza; nasce dall’utilità e dall’urgenza che c’è in un particolare periodo storico di evangelizzare il mondo e di condurlo nella fede. Nessun dono è dato per il godimento della persona, o per la sua vanagloria. Ogni dono è dato per un bene soprannaturale degli altri. Il Signore lo dona a noi, ma per i fratelli. Sono le necessità e le urgenze dei fratelli che determinano il dono e non viceversa.

Ora Paolo ribadisce quanto detto precedentemente. Non è l’uomo che sceglie i suoi doni. Non è l’uomo che li fa nascere dal suo seno. Non è l’uomo che li produce e li genera. Non è neanche l’uomo che li fa fruttificare. Questi doni non hanno la loro energia nell’uomo, nella sua volontà, né per quanto riguarda la loro origine, né tanto meno per quanto attiene alla loro fruttificazione. Questi doni discendono da Dio, vengono fruttificati in noi dal Signore. Vengono dati secondo la sua volontà, come Lui vuole, secondo il suo arcano mistero di salvezza per tutto il genere umano. Vengono fatti fruttificare di volta in volta sempre secondo il beneplacito dello Spirito Santo. Nei doni dello Spirito non c’è nessun automatismo. Non perché un uomo abbia un dono di Dio, egli lo può fare fruttificare secondo la sua compassione, la sua misericordia, la sua volontà, il suo beneplacito, come meglio gli pare o gli gusta. L’operazione è mossa e voluta dallo Spirito Santo. Ciò significa, anzi deve significare che l’uomo che possiede un dono deve sempre lasciarsi lui per primo muovere dallo Spirito Santo; deve essere lui fedele servo dello Spirito, per agire quando lo Spirito vuole che si agisca, per non agire quando lo Spirito vuole che non si agisca. Niente dei doni di Dio è lasciato alla libera decisione dell’uomo, alla sua volontà, ai suoi sentimenti, alla sua compassione o misericordia. Tutto invece deve partire da Dio. Ciò richiede una grandissima santità nell’uomo, una potente e forte docilità allo Spirito del Signore, una sottomissione potente al suo volere, un distacco da uomini e da eventi i quali potrebbero essere per noi anche tentazione, tentazione ad usare il dono, quando Dio vuole che non si usi, oppure a non usarlo quando il Signore domanda che lo si usi. Chi possiede un dono dello Spirito Santo deve mettersi sempre a servizio dello stesso Spirito ed agire sempre con timore e tremore, chiedendo che si faccia la volontà di Dio anche nell’uso del dono e mai la propria. Chi possiede un dono dello Spirito Santo deve rivestirsi di tutta l’umiltà possibile, ma anche trasformare la sua vita in preghiera, perché lo Spirito lo illumini a saper usare il dono che lui gli ha dato sempre in conformità alla sua volontà e per il bene che lo Spirito vuole che si compia.

Attraverso la similitudine del corpo, Paolo vuole che i Corinzi comprendano il grande principio della comunione che lega tutti i battezzati in Cristo Gesù. La prima regola del principio della comunione è questo: il corpo è uno, le membra sono tante. Nessun membro da solo forma il corpo, nessun corpo è formato da un solo membro. Molte membra un corpo solo; un corpo solo molte membra. Il secondo principio della comunione è il seguente: la vita di un membro, la sua attività deriva dalla vita dell’altro membro e della sua attività. Nessun membro lavora per se stesso, ogni membro lavora per le altre membra. Ogni membro riceve la vita dalle altre membra e vive finché è capace di ricevere questa vita. Vive se riceve la vita; fa vivere se sviluppa in sé la vita ricevuta e la offre alle altre membra perché vivano e sviluppino altra vita necessaria a lui per vivere ed operare. Così la vita dell’uno è dalla vita dell’altro, senza interruzione, ma anche senza differenza. C’è una reciprocità nel corpo che per Paolo deve essere anche reciprocità nel corpo di Cristo, che è la Chiesa. Il corpo di Cristo è uno, non due, non tre, non molti. È uno dalla creazione del mondo fino alla consumazione della storia, è uno nel paradiso e nel purgatorio. Non sono più corpo di Cristo i dannati. Questi sono stati recisi dall’albero della vita e ora sono nella morte eterna.

Si fa parte del corpo di Cristo nel momento in cui uno rinasce da acqua e da Spirito Santo. Il Battesimo è il sacramento della nostra incorporazione a Cristo Gesù. Quando usciamo dalle acque non siamo più noi, usciamo come corpo di Cristo, usciamo come sue membra. Questa è la nuova realtà che si compie nelle acque santificate dallo Spirito del Signore. Nel momento in cui si diventa corpo di Cristo, si perde la caratteristica razziale, tribale, o di condizione umana nella quale prima eravamo. Nel corpo di Cristo non ci sono più schiavi, o liberi, Giudei o Greci. Ci sono membra santificate, rinnovate, rigenerate dallo Spirito del Signore. C’è una totale novità di vita. Ciò che uno prima era, ora non lo è più. Il suo passato conta fino al momento del Battesimo. Dopo, quel passato è stato sepolto in Cristo e una nuova creatura è nata, senza più alcun riferimento con il suo passato. Ora si è corpo di Cristo, si è membra di questo corpo, si è cellule vive della sua unica vita. Questo corpo viene alimentato da una sola bevanda e questa bevanda è l’acqua della santità dello Spirito Santo. Poiché c’è un solo nutrimento, un solo alimento, tutte le membra non solo perdono ciò che erano, abbandonano ciò che sono state, tutte le membra vengono ad essere conformate e configurate dalla stessa santità dello Spirito del Signore, poiché tutte si nutrono di Lui, perché tutti di Lui si dissetano. Da questa verità nasce un duplice obbligo per colui che si è lasciato fare corpo di Cristo. Il primo è quello di vedersi e di pensarsi corpo di Cristo, membro di Lui. Pensarsi come membro di Cristo, significa anche agire come suo membro, significa vivere la legge della comunione in tutte le sue esigenze, fino all’estremo di queste esigenze. Il secondo è quello di alimentarsi quotidianamente di Spirito Santo, attraverso la preghiera personale e comunitaria, ma soprattutto attraverso il sacramento della vita nuova che è l’Eucaristia, perché l’assimilazione a Cristo avvenga in modo perfetto, piano, duraturo, senza ritorno indietro; avvenga integra, senza sfaldature, senza lacune. Questa configurazione perfetta a Cristo è necessaria per abolire una volta per tutte quel passato che potrebbe sempre ritornare nella nostra carne e farci ricadere nella nostra singolarità o isolamento, nel nostro vecchio passato che condiziona e rende schiavo l’uomo vecchio dei suo pensieri e della sua stessa storia. La forza dell’uomo nuovo è in questo alimentarsi perenne alle acque dello Spirito Santo. Questo è il segreto dei santi. Questo deve essere il segreto di ogni membro del corpo di Cristo. Se lui si disseterà, si abbevererà costantemente dell’acqua dello Spirito, il suo vecchio uomo morirà per sempre e in lui nascerà Cristo nella forma più perfetta.

Bisogna che il cristiano si convinca - è questo il pensiero di Paolo - che non solo lui è corpo di Cristo, ma anche ogni altro cristiano. Bisogna che lui creda con tutta la forza della sua fede che il corpo di Cristo è composto di molte membra. Posta questa fede nel suo cuore, non resta che agire di conseguenza e cioè mettersi al servizio della legge della comunione secondo le esigenze che la stessa legge stabilisce e vuole. Lo abbiamo già detto: la nostra vita è dalla vita delle altre membra, ma anche la vita delle altre membra è dalla nostra vita. Non solo bisogna dare alle altre membra, bisogna anche ricevere. Se non si riceve non si può dare e se non si dà non si può neanche ricevere. Questo significa che un solo cristiano potrebbe interrompere la legge della comunione e rende meno vitale e meno incisivo quanto a santità il corpo di Cristo nella storia degli uomini. Per Paolo questa legge è l’essenza stessa della vita cristiana. Con ogni esempio e sotto molteplici aspetti e forme lui vuole che i Corinzi si convincano della verità delle sue affermazioni e per questo si lascia aiutare dalla legge che regna e che governa lo stesso corpo. Può una mano dichiararsi non del corpo, può essa dire che non fa più parte del corpo, perché è mano? La mano ha una sua particolare funzione nel corpo, come una particolare funzione ha ogni carisma. Qui bisogna prendere la mano come un carisma particolare. Può uno che possiede un carisma particolare dire che lui è fuori del corpo, che non è più corpo e può agire come gli pare? Come una mano tagliata dal corpo non fa più parte del corpo, ma neanche ha una vita sua autonoma, così è di un carisma che si vive fuori della legge della comunione all’interno dell’unico corpo. Un carisma ha vitalità di verità e di santità finché lo si usa come parte dell’unico corpo di Cristo e secondo la legge della comunione; quando lo si usa in modo autonomo, separato da Cristo e fuori della legge della comunione, questo carisma è simile ad una mano tagliata dal corpo. Essa non serve al corpo, non serve a se stessa. Non riceve l’energia dal corpo che la fa vivere, non dona energia al corpo per la sua stessa vita. La mano muore senza il corpo, il corpo senza la mano si impoverisce, diviene limitato nelle sue azioni. Questa è la verità che Paolo vuole insegnare ai Corinzi attraverso questa molteplicità di esempi e di similitudini.

Paolo vuole che ci sia una convinzione di fede nel cuore, nella mente e nella coscienza di ogni cristiano. Vuole che mai si dubiti della nuova realtà che il Battesimo ha creato in noi. Non è questo o quel carisma che ci fa essere corpo di Cristo. Non è questo o quel carisma che fa vivere il corpo di Cristo o ci fa vivere nel corpo di Cristo. Non è questo o quel carisma che ci fa membra utili e necessari al corpo di Cristo. Siamo corpo di Cristo in ragione della rigenerazione che ha operato in noi lo Spirito del Signore. Questo basta per la nostra santificazione e salvezza, questo basta per realizzare il disegno che Dio ha su di noi. Possedere questo o quell’altro carisma è proprio ininfluente alla nostra nuova essenza. Il carisma non serve a noi, serve agli altri. Il carisma è da ascrivere sempre all’ordine del servizio. Qualsiasi servizio è buono, purché si viva nella volontà di Dio sia quanto all’origine e sia nella mozione dello Spirito Santo quanto ad operazione. Ogni servizio permette di vivere nel corpo di Cristo e di essere pienamente corpo di Cristo. Questo è l’importante per il cristiano. Tutto il resto non serve; pensare poi di non essere corpo di Cristo sol perché non si possiede questo o quel carisma, è vera e propria stoltezza, insipienza, non conoscenza del mistero che si è compiuto in noi.

Molte sono le membra, molte le cellule di un corpo. Il corpo è corpo perché formato da molte cellule e da molte membra. Ogni cellula e ogni membro differisce dall’altro, ma è proprio nella diversità la ricchezza del corpo ed anche la sua vitalità. Come un corpo ha bisogno per vivere della funzionalità di molte cellule e di molte membra così dicasi del corpo di Cristo. Per vivere, per espletare al massimo la missione che ha ricevuto da Dio ha bisogno di molte membra, di tantissime cellule, ognuna delle quali svolge la missione che il Signore le ha conferito. La diversità è necessaria al corpo; la diversità arricchisce, eleva, dona compattezza, ma anche elasticità. Permette una molteplicità di funzioni, di ministeri che rendono il corpo più agile e più spedito nell’azione, più capace di svolgere una molteplicità di funzioni e di operazioni. Se il corpo fosse un solo membro, non avrebbe ragione di essere chiamato corpo. Potrebbe svolgere solo una funzione, non ne potrebbe svolgere altre. Sarebbe questa la sua povertà, la sua pochezza, la sua inconsistenza. Niente, o quasi, può svolgere un corpo formato da una sola cellula, o da un solo membro. La stessa cosa vale per il corpo di Cristo se fosse animato da un solo carisma. Invece tutti i carismi sono necessari al corpo e ciascun membro deve possederne uno del tutto particolare. È su questa particolarità che si costruisce tutta la ricchezza del corpo di Cristo.

Paolo ribadisce ancora una volta la verità più volte enunciata, anche se sotto altra forma. Viene affermata prima di tutto la libertà di Dio, la quale è incondizionata. Ciò che vuole egli lo compie, ciò che desidera lo mette in atto. Dio non deve rendere ragione a nessuno delle sue scelte; esse nascono dalla sua sapienza eterna ed infinita, che nessuno potrà mai penetrare, né in essa potrà gettare lo sguardo. Anche se lo facesse non ne capirebbe veramente niente. Non è dell’uomo scoprire i segreti di Dio, né le cause per cui egli agisce in un modo anziché in un altro, perché dona un carisma ad una persona anziché ad un’altra. La sua sapienza è impenetrabile, infinita, eterna. I suoi disegni sono imperscrutabili, non conoscibili da nessuna mente umana, né razionalizzabili da mente creata. Essi sono al di là di tutto ciò che l’uomo può e potrà pensare, può e potrà immaginare. La distinzione delle membra che formano il corpo è dalla sapienza di Dio. Dalla stessa sapienza di Dio, dalla sua infinita saggezza è anche disposta la distinzione dei carismi. Questa è verità di fede. Chi ama Dio accoglie questa sua volontà; chi serve il Signore desidera servirlo secondo il suo particolare carisma. Sa però che se Dio ha deciso così e non altrimenti, questa è la via migliore di tutte per la propria realizzazione come membro del corpo del Signore. Sicuramente altre vie non esistono, non possono esistere, perché non sono nella saggezza e nella sapienza del Signore.

. Il corpo è composto da molte membra. Se ci fosse un membro solo non si potrebbe parlare di corpo. Così dicasi per il corpo di Cristo. Esiste il corpo di Cristo in quanto esistono una infinità di membra e di carismi, di doni e di talenti, di ministeri e di funzioni. Se ci fosse una sola funzione, un solo ministero, un solo carisma, un solo dono non si potrebbe più parlare di Corpo del Signore. Questo deve condurci ad una sana e salutare riflessione. Poiché il corpo di Cristo risulta necessariamente composto da molte membra, ognuno è obbligato a convivere con esse, ma anche a mettere il suo talento a disposizione degli altri, senza però pensare che il suo sia l’unico carisma necessario al corpo. Chi dovesse pensare così altro non farebbe che ridurre il corpo di Cristo ad un solo membro, ad una sola cellula. Il che è impossibile. È in ragione del corpo che ognuno di noi si deve pensare insieme agli altri, vivere insieme agli altri, cooperare e collaborare insieme agli altri, allo stesso modo che collaborano e cooperano le cellule del nostro corpo tra di loro. Come è da sconfessare ogni assolutizzazione del proprio carisma, così è da sconfessare ogni esclusivismo dagli altri carismi. Noi e gli altri, i nostri doni con i loro, insieme facciamo vivere il corpo di Cristo, insieme lo rendiamo bello e armonioso, lo costituiamo strumento di salvezza per il mondo intero.

Le molte membra sono necessarie al corpo, sono però di una necessità di natura, di essenza, e non solo di operazione. Sono di necessità di natura e non di operazione, perché il corpo è così fatto, è così costituito. Prima viene l’essere e poi l’agire. Infatti secondo un adagio medievale l’azione segue l’essere e non potrebbe essere diversamente. Dio lo ha fatto così e così deve agire. Se non fosse così non ci sarebbe neanche la necessità di operazione. La necessità è di natura; naturalmente ogni membro ha bisogno dell’altro per ricevere la vita che dona, in un continuo scambio di doni. Così è del corpo di Cristo. Esso vive bene, vive e opera secondo verità, solo se ogni membro e ogni carisma è dato ed offerto a tutto il corpo per realizzare se stesso secondo il comando di Dio. È l’unità del corpo che dona l’unità alle membra. Così è l’unità del corpo di Cristo che conferisce armonia e unità a tutti i carismi con cui esso è stato arricchito da Dio.

Poiché il corpo è l’unità vitale e comunionale delle diverse cellule e delle molte membra, esso vive se ogni cellula e ogni membro riceve la vita dall’altro, riceve l’energia che gli è necessaria dagli altri. Ognuno ha bisogno dell’altro per necessità di vita, non di bellezza, di armonia o di altro. Tutte queste cose potrebbero essere contingenti, non necessario ad un membro, il quale potrebbe anche rifiutarsi di avere comunione con le altre membra. Invece tutto nel corpo di Cristo è di necessità di vita nella comunione; ognuno necessariamente ha bisogno dell’altro per vivere, ma ha anche bisogno dell’altro per riversare tutta la sua vita. È in questo scambio di vita, vita donata e vita ricevuta, che il corpo vive e compie l’opera che il Signore gli ha affidato per la redenzione e la salvezza del mondo intero. Il bisogno dell’altro è un bisogno vitale, vitale non per l’altro, ma per noi stessi, vitale per l’espletamento della nostra ministerialità. Questa vitalità deve essere per tutti noi fede forte e invincibile, fede indistruttibile. Senza questa fede molte potrebbero essere le tentazioni che ci allontanano dagli altri, che ci fanno separare dagli altri, per chiuderci noi in un isolamento che non produce salvezza per il mondo. Un talento che non si arricchisce della forza dello Spirito Santo contenuta nei talenti e nei carismi dei fratelli è un talento e un carisma senza vitalità e senza futuro, è un carisma cui manca l’ossigeno della grazia e della verità per poter realizzare se stesso al massimo, secondo la volontà di Dio.

Paolo invita i Corinzi ha liberarsi da tutte le loro false concezioni, da ogni sovrastruttura della loro mente secondo la quale i carismi più appariscenti sono quelli più necessari, mentre quelli meno appariscenti, quelli meno necessari. Questo pensiero li portava ad una corsa sfrenata per la conquista di carismi assai evidenti, eclatanti, strabilianti, carismi che fanno trasalire il mondo intero solo al sentirne parlare. Paolo insegna invece che sono propri i carismi meno appariscenti, quelli più nascosti, quelli che apparentemente sembrano inutili, proprio questi sono i più necessari alla vita del corpo. Questa verità deve liberare la mente dei Corinzi da quel desiderio di possedere carismi evidenti, forti, che richiamano l’attenzione della gente. Bisogna andare alla ricerca proprio di quei carismi umili e nascosti, carismi necessari al corpo di Cristo per il suo buon funzionamento nell’opera della salvezza e della redenzione del mondo e della storia. Perché l’uomo cerchi i carismi più umili, più nascosti, meno appariscenti è necessario che si rivesta di una grandissima fede, fede cioè nella verità che regola il cammino della santità del corpo di Cristo Gesù. Il corpo di Cristo opera nella storia attraverso la santità delle sue membra; santità del Cristo Capo del suo Corpo, santità di ogni altro membro del suo corpo. La santità è santità e basta e la santità è risposta a Dio, obbedienza alla sua volontà. Che il compimento della volontà di Dio sia appariscente, evidente, manifesto, palese o nascosto, che sia attraverso un ministero o un altro non ha nessun significato. Non c’è nessuna differenza nella santità. Essa è nell’obbedienza a Dio e l’obbedienza a Dio costa sempre la morte di noi a noi stessi, costa il sacrificio della nostra vita. Se uno ha fede in questa verità, nella verità della santità, la sola che opera conversione e salvezza nel mondo, che aumenta in noi stessi la santità sacramentale, non ha più alcuna difficoltà di rimanere nascosto nel corpo di Cristo. O rimane nascosto, o è esposto a pubblico spettacolo attraverso il suo ministero, sempre egli deve mortificare se stesso, rinnegandosi e facendosi obbediente a Dio con il dono della sua stessa vita. La santità nascosta è necessaria al corpo di Cristo, come sono necessarie al corpo quelle membra che nessuno vede, ma che sono il motore dello stesso corpo.

Non tutte le parti del corpo hanno la medesima funzione, non tutte sono rivestite dello stesso onore, e non tutte possiedono la stessa decenza o decoro. Le membra del nostro corpo svolgono però tutte una funzione vitale. Se una sola di queste parti non dovesse svolgere la sua funzione, ci sarebbe la morte dell’intero corpo. La cura che l’uomo ha del suo corpo dipende anche dalla funzione, dalla decenza, dal decoro, dall’onore che sono connaturali alla stessa parte. Perché allora non pensare ad una differenza di trattamento anche per le parti che compongono il corpo di Cristo? Perché volere ad ogni costo l’uguaglianza? Perché desiderare un livellamento di ogni membro che vive all’interno dell’unico corpo del Signore? Questo è inammissibile non perché si vogliono creare disparità all’interno dell’unico corpo del Signore. Ma perché l’uguaglianza è solo nella dignità, ma non nella funzione, nel ruolo, nel ministero che uno svolge. Siamo uguali quanto a importanza, siamo tutte membra che compongono il corpo di Cristo, che fanno vivere il corpo di Cristo, ma non siamo uguali quanto a svolgimento di compiti e di ministeri, quanto ad onore e a decoro. Ogni parte del corpo di Cristo deve sapere qual è il suo ruolo, quale la sua funzione e non sentirsi menomata sol perché svolge quella missione e non un’altra, oppure che un altro membro è visibilmente più onorato e l’altro meno a causa del suo ruolo che svolge all’interno dell’unico Corpo. Ancora una volta bisogna che uno si sappia rivestire di tanta umiltà, per vedersi in Dio e nel posto che il Signore gli ha assegnato nel corpo di Cristo. Vedendosi in Dio e nella sua volontà, è libero anche dalle considerazioni sia degli altri che di se stesso. A lui niente più interessa se non di fare la volontà di Dio, di svolgere il ministero che il Signore gli ha assegnato, che poi sia questo o quell’altro membro ha poco, o nessuna importanza. Importante è sapere che attraverso la sua obbedienza e il suo fedele servizio egli dona la vita a tutto il corpo, fa sì che tutto il corpo viva per mezzo e tramite il suo ministero, la sua funzione. Arriva a tanta perfezione chi sa rinnegare ogni giorno se stesso e sa prendere la propria croce per seguire Gesù fino al calvario per morire con Lui offrendo la sua vita in sacrificio perché tutto il corpo di Cristo riceva nuova energia e nuova linfa di santità per la conversione del mondo intero.

Paolo ci invita ad elevare lo sguardo dalla terra al cielo; vuole che non ci vediamo in noi stessi o negli altri. Vuole altresì che non contempliamo il nostro carisma, o il nostro ministero. Chi vuole vivere santamente nel corpo di Cristo deve evitare tutto questo. Egli deve vedere ogni cosa in Dio, nella sua volontà, in quel disegno eterno di salvezza che ha scritto per noi, sapendo che solo noi possiamo svolgere il ministero che Dio ci ha affidato, perché ci ha creato per svolgere questo ministero. Il corpo di Cristo vive per la santità di ognuno dei suoi membri, non vive per la grandezza o l’importanza, o l’appariscenza dei loro carismi. La santità non è più importante e meno importante; la santità è il compimento della volontà di Dio. La volontà di Dio non è un atto arbitrario del Signore, è un atto di sapienza, di intelligenza, di eterna saggezza. Dio, nell’eterna sua saggezza ha visto cosa è necessario in un tempo e in una storia al corpo di Cristo, l’ha visto e l’ha progettato, l’ha realizzato, creando noi. Dio ci ha creati con finalità ben precisa, con decisione eterna, con disegno divino che non è frutto in lui di circostanze o di convenienze e neanche frutto di un suo cieco arbitrio. Se uno pensasse questo - oltre ad essere indegno del nostro Dio, il quale tutto fa con sapienza e amore - sarebbe anche indegno del cristiano, il quale mai deve pensare cose non sapienti e non giuste in Dio, essendo il nostro Dio somma sapienza ed eterna intelligenza e saggezza. Se Dio ci ha creati per un fine, è nello svolgimento e nella realizzazione di esso che il corpo di Cristo riceve tutta quella energia necessaria per essere strumento o sacramento di santità, di verità, di giustizia e di misericordia nel mondo. Chi non ha questa fede non potrà mai operare nel corpo di Cristo. Non può, perché esce dal disegno eterno secondo il quale egli è stato creato, esce dall’obbedienza a Dio e alla sua volontà e si incammina per sentieri di superbia e di vanagloria. Su questi sentieri non si aiuta il corpo di Cristo a sviluppare tutta la potenza di santità necessaria per la conversione dei cuori e la salvezza delle anime.

Dio ha fatto sì che il corpo fosse mirabilmente unito, tanto unito da costituire una unità di operazione. L’operazione è il risultato delle molteplici azioni che vengono poste in essere dalle diverse membra. L’azione del corpo non è quella prodotta da un solo membro, è invece la risultante delle infinite azioni, visibili e invisibili, appariscenti e nascoste, che continuamente vengono poste in essere. In questa unica azione, frutto e risultato di infinite azioni, ogni membro del corpo di Cristo deve vedersi, comprendersi, ma anche agire. Perché questo possa succedere, perché il corpo possa agire bene, nel pieno compimento della volontà del Signore, nell’obbedienza al suo disegno di salvezza, Dio ha anche predisposto che ogni membro fosse di aiuto e di sostegno all’altro. Nessuno può svolgere da solo il suo ministero, nessuno può separarsi dall’altro. Ognuno è necessario all’altro, indispensabile perché l’altro possa compiere ciò che il Signore ha predisposto per lui. C’è una cura che ogni membro deve avere verso l’altro membro, richiesta sia dall’unica azione che il corpo deve compiere e che non può compiere se un membro viene meno nella sua funzionalità e sia perché si ha bisogno di ogni altro membro perché noi possiamo svolgere bene la nostra ministerialità o funzione. Se l’altro mi è necessario, dell’altro devo prendermi cura, devo custodirlo, aiutarlo, sostenerlo, incoraggiarlo, difenderlo in ragione dell’essere lui membro del corpo di Cristo, ma anche in ragione dell’essere lui necessario a me perché io possa svolgere bene il ministero che il Signore mi ha conferito all’interno dell’unico corpo. Non ci sono nel corpo di Cristo carismi che si possono vivere nell’autonomia, nella disunione; non ci sono carismi importanti e meno importanti, possono esserci carismi appariscenti e nascosti, ma che siano appariscenti o nascosti, non significa in alcun caso che possano vivere da se stessi. Il nascosto ha bisogno dell’appariscente per compiere il suo ministero; l’appariscente ha bisogno del nascosto per svolgere secondo verità il compito che il Signore gli ha affidato. Se l’uno ha bisogno dell’altro, è cosa giusta, doverosa, santa, obbligatoria che l’uno si prenda cura dell’altro e che l’altro si prenda cura dell’uno e questo perché l’uno è dalla vita dell’altro e viceversa. Questa è la legge che governa il corpo di Cristo. Questa è la verità che dirige ogni azione, ogni ministero, ogni carisma, ogni funzione che in esso si vive.

Si è già detto che l’opera è del corpo e non delle singole membra; delle singole membra è la funzione particolare che consente al corpo di operare secondo la volontà di Dio, di svolgere la missione di salvezza che il Padre dei cieli gli ha affidato. Nell’unico corpo c’è un’unica vita, ma anche un’unica legge di vita. Quest’unica vita è la vita che dalle membra si riversa interamente sul corpo e dal corpo ritorna interamente sulle membra. Non ci sono vite singole, vite cioè delle membra, come se ogni membro ne vivesse una per conto suo. La vita è del corpo ed è una sola; le membra concorrono a che questa vita sia piena, sia rispondente al disegno di Dio. Poiché è un’unica vita, se la vita è nel dolore, tutte le cellule sono nel dolore, anche se è una sola cellula che è nel dolore; così dicasi anche per la gloria e l’onore; se una cellula o un membro riceve onore, tutto il corpo e quindi tutte le membra e tutte le cellule ricevono onore. Se un membro è nella gioia tutto il corpo è nella gioia; così, se un membro è nel dolore, tutto il corpo è nel dolore. Secondo questa legge ognuno deve vedersi nel corpo di Cristo. Ma per vedersi così occorre ad ognuno la fede, quella fede che lo fa uscire da se stesso, dal suo piccolo mondo, dalle sue piccole funzioni che svolge all’interno del corpo, per aprirsi alla dimensione universale del corpo, a quella ministerialità propria del corpo di Cristo Gesù. Per raggiungere questa dimensione universale occorre in noi tutta la santità dello Spirito di Dio. Questa santità dobbiamo invocare su di noi attraverso una preghiera costante, diuturna, accorata, insistente. Questa santità deve liberarci dai fomiti della concupiscenza e delle superbia che vogliono fare di noi una individualità nel corpo di Cristo, una solitudine, il centro e la sostanza dello stesso corpo. Man mano che l’uomo si libera da se stesso, dal suo peccato, a poco a poco egli è in grado di percepire la legge che governa l’unico corpo di Cristo e di fare di essa la norma perenne che governa tutta intera la sua vita.

Quanto Paolo sta dicendo non solo è la nostra verità, è anche un annunzio di fede, una vera proclamazione del Vangelo della salvezza. Perché, oltre che verità, è anche annunzio? Perché oltre che legge che regola la vita del corpo di Cristo, è anche Vangelo? È Vangelo e annunzio perché questa è verità essenziale della nostra fede. Ogni verità di fede deve essere annunziata, proclamata, predicata. Paolo predica l’essenza della nostra fede. Questa verità deve essere creduta da tutti coloro che nel battesimo sono divenuti cristiani. Essi sono ora membra di Cristo Gesù, ciascuno per la sua parte, ciascuno secondo il carisma ricevuto da Dio, ciascuno secondo la ministerialità ricevuta e che serve perché il corpo di Cristo possa svolgere la sua missione di salvezza nel mondo. Credere in questa verità significa disporre il cuore e la mente ad agire in conformità ad essa. Nessuna verità può essere creduta, se prima non viene annunziata. Una volta annunziata e creduta, essa cambia radicalmente l’operato di ciascuno nel corpo di Cristo. Il corpo di Cristo risulta perciò composto da molte parti. Ognuno deve chiedersi qual è la sua parte; deve interrogarsi qual è il suo ministero, il suo carisma, il suo talento, la funzione che il Signore gli ha assegnato. Non solo deve conoscere se stesso, deve anche mettere se stesso a servizio dei fratelli. Questo diviene impossibile se manca in lui la volontà di vivere secondo quanto il Signore ha disposto per lui. Non c’è fede, non c’è accoglienza della volontà di Dio se non attraverso un continuo, costante nostro lavorio della mente e del cuore, perché quanto il Signore ha disposto per noi venga da noi compiuto e ciò che ogni cristiano è, lo mette a servizio del corpo di Cristo, perché questi possa continuare ad offrirsi per la redenzione del mondo.

Paolo ha appena detto che ognuno per la sua parte è corpo di Cristo. Ora enumera alcune di queste parti. Non sono tutte, ma sono le più essenziali, sono quelle parti che danno verità e stabilità al corpo di Cristo Gesù. Queste parti non possono vivere ognuna per se stessa, con una vita autonoma, indipendente dalle altre. Ogni parte deve porsi a servizio delle altre, ma anche ogni parte deve accogliere il servizio delle altre. Il futuro della Chiesa è nella vita secondo verità della relazione che intercorre tra una parte e l’altra. Oggi si tende a vedere e a considerare ogni parte per se stessa, indipendentemente dalle altre, in una chiusura alle altre. Abbiamo già detto invece che la vita di una parte dipende essenzialmente dalle altre. Chi vuol compiere bene il ministero che Dio gli ha affidato, chi vuole vivere secondo santità il proprio carisma deve riceve l’energia di vita dalle altre parti e questo sino alla fine dei secoli. È la relazione giusta e secondo verità tra le parti. È l’accoglienza delle altre parti come fonte e sostegno della propria parte che dona slancio al corpo di Cristo e lo fa progredire nella storia costituendolo strumento santo ed efficace di salvezza. Su questa verità non devono esserci dubbi, né ambiguità, né equivoci. Le parti più importanti ed essenziali per Paolo sono: Apostoli, profeti, maestri, operatori di miracoli, guarigioni, doni di assistenza, di governare, delle lingue. Gli Apostoli sono coloro che hanno il posto di Cristo. Sono loro i pastori della comunità cristiana. A loro è affidato il gregge di Cristo perché lo conducano di verità in verità nutrendolo con la grazia dello Spirito Santo attraverso i sacramenti della salvezza. È assai evidente che essi non sono tutto il corpo di Cristo, sono corpo di Cristo ma non il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ci sono altre parti che sono necessari al corpo e quindi ad ogni altra parte dell’unico corpo. È in questo passaggio la salvezza del mondo, cioè nel credere che tutti siamo necessari al corpo di Cristo. Siamo corpo di Cristo, ogni parte è necessaria a noi in quanto corpo di Cristo. Senza degli altri noi non siamo, non possiamo essere; la nostra azione è assai limitata nel tempo e nello spazio; mentre con gli altri la nostra azione si riveste di verità, di universalità, di cattolicità; supera gli angusti confini del tempo e dello spazio e diviene un’azione cattolica per tutti i tempi, tutti i luoghi, tutti gli uomini. Gli Apostoli sono parte di Cristo, non sono il corpo di Cristo, non sono tutto nella Chiesa, ma la Chiesa non può vivere senza di loro, mancherebbe della grazia e della verità; sarebbe una Chiesa assai strana perché senza la pienezza della grazia e della verità. Sarebbe una Chiesa assai monca, una Chiesa senza finalità di salvezza, perché priva dei mezzi della salvezza. Assieme agli apostoli ci sono però i profeti. Sono loro che portano nel mondo la volontà attuale di Dio. Sono loro che dicono anche agli apostoli dove devono condurre la Chiesa, per quale vie, su quali sentieri, quali strumenti adoperare, di quali uomini servirsi, quali sono i tempi e i momenti, quale le strutture da aggiungere, quali da togliere, quali da aggiornare e come aggiornarle, quali da distruggere perché non più confacenti al volere attuale di Dio su uomini ed eventi. Se mancano i profeti nella Chiesa, la Chiesa manca di attualità, di visibilità, di progresso. Possiede la verità e la grazia, ma non sa su quali vie camminare per andare incontro all’uomo e ricolmarlo della grazia e della verità che il Signore ha conferito alla sua Chiesa in modo stabile e definitivo. I profeti sono per la Chiesa come la colonna di fuoco e la nube che guidava il popolo di Dio lungo la via verso la terra promessa. Sono l’occhio di Dio nella storia della Chiesa. Sono la manifestazione della sua volontà. Sono coloro che tracciano il cammino verso cui incamminare la Chiesa del Signore. Tante cose si fanno nella Chiesa, molte tra queste sono inutili, senza significato, senza frutto. È un girare a vuoto. Questo perché non si ascoltano i profeti, o perché si pensa che l’apostolo è anche profeta del Dio vivente. L’apostolo è apostolo e non profeta. L’apostolo deve conservare la Chiesa nella verità, deve dare la grazia di Cristo. L’apostolo non è l’occhio di Dio che vede e conduce la Chiesa; l’occhio di Dio è il profeta. Beata quella Chiesa che annovera nel suo seno dei profeti. Beata quella Chiesa che li sa ascoltare. Il suo futuro dipende dall’ascolto della voce dei profeti che risuona in essa. Assieme agli apostoli e ai profeti ci sono anche i maestri. Sono coloro che hanno il carisma di insegnare le cose di Dio, di farle comprendere all’uomo. Non basta annunziare la verità, non è sufficiente tracciare i cammini, occorre che l’uomo venga formato, istruito, illuminato; è giusto che egli comprenda per quanto è possibile ciò che l’apostolo annunzia e il profeta indica come unica via su cui potersi e doversi incamminare. Questo ministero di comprensione, di spiegazione, di illuminazione, di introduzione dell’uomo nella verità è proprio dei maestri. Sono loro che devono istruire il popolo di Dio perché comprenda, comprendendo ami, amando viva secondo la pienezza della verità. Come si può constatare sono tre mansioni, o tre carismi che non possono essere esercitati isolatamente; devono essere vissuti in una perfettissima comunione, in un interscambio di azione. Ognuno per operare nella verità e nella santità ha bisogno dell’altro. Cosa sarebbe un apostolo senza il profeta e senza il maestro? Cosa sarebbe il profeta senza l’apostolo e il maestro? Cosa sarebbe il maestro senza l’apostolo e il profeta, quale verità potrebbe insegnare, dire, spiegare? Vengono poi elencati tutti quei carismi che aiutano l’uomo a vivere nella pace e nella serenità i suoi giorni su questa terra. Miracoli, guarigioni, assistenza sono a beneficio del corpo ed anche dello spirito dell’uomo. Il dono di governare è di coloro che devono aiutare l’uomo a stare bene nella città della terra. Mentre il dono delle lingue aiuta quanti già credono a rafforzare la propria fede e a crescere in essa. Sono doni di edificazione della comunità e di questi doni tutti ne abbiamo bisogno.

La funzionalità del corpo è data dalla molteplicità delle membra. Se ci fosse un solo membro, non avremmo alcuna funzionalità. Bisogna allora che ci convinciamo che non tutti possiamo essere apostoli, non tutti profeti, non tutti maestri e neanche tutti operatori di miracoli. Leggendo questa verità al contrario, dobbiamo concludere con una sola ed unica affermazione: come non si può ridurre la molteplicità delle membra del corpo ad un solo ministero o ad una sola operazione, così neanche si può pensare che ognuno possa scegliere lui cosa essere nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si è per vocazione; ma nel corpo di Cristo si è anche per necessità di vita. Se serve un maestro il Signore suscita un maestro, ma se serve un apostolo non può suscitare un altro maestro, deve suscitare un apostolo e così dicasi per il profeta. Se c’è l’obbligo nel corpo di Cristo di vivere di comunione - perché è solo nella comunione che il corpo può vivere - c’è anche l’obbligo di rispettare la volontà di Dio e di accogliere con umiltà, semplicità e serenità il posto che Dio affida a ciascuno nel corpo di Cristo. Non solo bisogna rispettare la volontà di Dio, bisogna anche disporsi con coscienza retta a rispettarla e il modo per rispettarla è uno solo: lavorare con santità, verità e grazia sempre crescenti mettendosi a servizio dell’intero corpo, di ogni altro membro, perché il corpo possa raggiungere il fine che è la salvezza del mondo.

Per ogni mezzo e per tutte le vie Paolo vuole che ci convinciamo che non è possibile ridurre ad un solo carisma la molteplice funzionalità del corpo di Cristo, ma anche che ognuno ha bisogno del carisma o ministero dell’altro per essere, come gli altri hanno bisogno del nostro. Altro non resta da fare che rendersi disponibili al Signore. Questa disponibilità deve avvenire nella più grande povertà in spirito, cioè con quella libertà del cuore che si trasforma in perfetta obbedienza, perché solo ciò che vuole il Signore si compia, la sua volontà si faccia e mai la nostra. Santifica la Chiesa una visione così libera sui doni e sui carismi; aiuta ogni cristiano a rimanere sempre nella volontà di Dio; soprattutto lo sostiene in quei momenti di tentazione in cui è portato a credere che un carisma sia superiore ad un altro, più importante di un altro, più valido di un altro. Questo mai potrà avvenire per il semplice fatto che ogni carisma si nutre e vive attraverso la forza che gli proviene dagli altri carismi. Come può essere superiore un carisma se ha bisogno dell’altro per essere, per esercitare tutta la potenzialità di grazia e di verità di cui è composto? Questo non può essere vero in nessun caso. È veramente salutare affidarsi alla sapienza di Dio, secondo la quale non solo siamo stati fatti, ma siamo stati fatti per esercitare un particolare carisma, una personale manifestazione dello Spirito del Signore. Voler fare ciò per cui noi non siamo stati creati, oltre che tentare il Signore, significa anche privare la Chiesa, il corpo di Cristo di una funzione essenzialissima per il bene di tutta la comunità cristiana. Su questo è ben giusto che si rifletta, si mediti, ma anche si traggano tutte quelle indicazioni di scelte pratiche, sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo di Dio.

Tutto viene da Dio, tutto discende come dono da parte dell’Onnipotente Signore e Creatore dell’uomo. Tutto è da accogliere, da accettare, da vivere secondo la legge della fede, che è perfetta obbedienza al nome tre volte santo di Dio. Tuttavia per Paolo c’è un’altra possibilità: quella di desiderare un carisma, di aspirare di possedere un talento, quello di bramare nel senso buono una ministerialità all’interno della Chiesa. C’è una nostra partecipazione al bene supremo del corpo di Cristo anche manifestando a Dio ciò che è nostro desiderio compiere all’interno dell’unica Chiesa, dell’unico Corpo, dell’unica vita e via di salvezza. Ad ognuno è consentito pertanto aspirare ai carismi più grandi. Paolo lascia la libertà ai cristiani di aspirare verso cose alte e sublimi, ma non dice quali sono queste cose alte e sublimi, quali sono i carismi più alti. Abbiamo detto che ogni carisma nasce nel cuore per volontà di Dio, ma per esercitare tutta la ricchezza di grazia e di verità in esso contenuta è necessario che egli si alimenti dalla vita che viene a lui dagli altri carismi, In tal senso ogni carisma è dall’altro, come ogni carisma è per l’altro. Da questo punto di vista non ci sono carismi più grandi e carismi meno grandi. Sono tutti grandi, anche se alcuni sono appariscenti, mentre altri nascosti, invisibili. Quali sono allora questi carismi più grandi? Per saperlo bisogna che ci svegli qual è la via migliore di tutte. È via che deve condurci al carisma più grande, al carisma oltre il quale non sarà mai possibile andare, perché oltre questo carisma non c’è niente, c’è solo Dio, la sua eternità, il suo amore, la sua misericordia in favore di ogni uomo. Paolo vuole che il discepolo di Gesù vada oltre le apparenze, salga nel cielo, veda Cristo Signore, penetri nel suo cuore, abiti nella sua anima, dimori nei suoi pensieri, contempli i segni vivi della sua passione e morte, mediti per un istante la sua risurrezione. Penetrando nel cielo e contemplando Gesù il cristiano potrà conoscere qual è il carisma più grande, ma anche qual è la via migliore di tutte perché questo carisma possa essere fatto nostro. Questo carisma tutti lo possono desiderare, tutti lo possono bramare. È questo carisma l’anima di ogni altro carisma. Ed è questo fondamentalmente il motivo per cui lo si può chiedere al Signore. Chi lo chiede deve farlo con un solo intendimento, deve chiederlo perché animi il suo particolare carisma e gli dia vita, lo aiuti, cioè, a realizzarsi nella storia secondo la pienezza della verità e della grazia del Signore Gesù. È nel possesso di questo carisma che l’anima trova la pace, perché trova la verità di Cristo nel suo cuore e nella sua mente.

**Ulteriori approfondimenti.** Il cristiano deve vivere in una conoscenza delle cose di Dio sempre più perfetta. Egli deve camminare, sorretto, confortato e guidato dallo Spirito di Dio, nella Chiesa, verso la verità tutta intera. La sua vocazione è quella di aprirsi allo Spirito di Dio, di lasciarsi guidare e condurre da Lui al fine di ottenere quella perfetta scienza nelle cose di Dio, che diviene in lui anche perfetta obbedienza. Si conosce Dio, la sua volontà, si obbedisce a Dio compiendo la sua volontà. Chi deve togliere l’ignoranza in lui è l’apostolo del Signore. È lo strumento dello Spirito Santo, che deve chiamare ogni uomo alla verità, che deve istruire ogni uomo nella verità, che deve far progredire ogni uomo di verità in verità, fino a raggiungere la verità tutta intera. Senza l’apostolo del Signore che guida e senza il cristiano che si lascia guidare si va dietro gli idoli muti e si agisce per impulsi del momento. Avviene l’oscuramento della luce nell’uomo che non si lascia guidare dallo Spirito Santo. Cammina di idolatria in idolatria chi coltiva l’ignoranza nella scienza di Dio. L’idolatria altro non è che l’assurdo umano. Quanto più l’apostolo del Signore investirà in annunzio, in ammaestramento, in catechesi, in guida spirituale, in predicazione, in formazione, tanto più libererà gli uomini dall’ignoranza, li proteggerà dall’idolatria e li allontanerà da essa, porrà le radici dell’amore e delle verità nei cuori, metterà in essi il Vangelo di Cristo Gesù che è l’unico fondamento per una retta, sana e salutare moralità tra gli uomini. L’apostolo del Signore è come la luce, se lui si spegne tutto il mondo attorno a lui si spegne, se lui si accende tutto il mondo si accende; se lui brilla poco, il mondo precipita nel buio etico, morale; se lui si ravviva anche il mondo attorno a lui riceve nuova linfa di luce e di verità, nuova linfa di retto comportamento, di sanità morale e spirituale.

Quello dell’apostolo del Signore è un ministero di luce. Egli deve attingere la vera luce nello Spirito del Signore, lasciarsi con essa illuminare l’intera vita; darla al mondo intero perché sia dalla stessa illuminato, riscaldato, vivificato. Per attingere la luce dello Spirito Santo bisogna essere nello Spirito Santo e nello Spirito Santo si è attraverso una radicale e profonda conversione quotidiana alla Parola di Cristo Gesù. Ci si converte alla Parola, si entra nello Spirito Santo, in Lui si vede la verità, in Lui la si ama, in Lui la si compie, ma anche in Lui la si dice. Chi è nello Spirito di Cristo dice la verità di Cristo. Oggi questo ministero di luce è quasi sempre svolto senza lo Spirito del Signore, perché non si vive nella Parola del Signore; c’è un distacco di vita dalla Parola. La Parola viene esaminata come se fosse fuori di noi, come se non ci appartenesse, oppure la si dice per ufficio, ma senza la nostra implicazione in essa. La verità di Cristo – lo si è già detto – non è una ripetizione di frasi, di parole, di concetti che abbiamo appreso altrove, trovato in qualche libro, o letto nel Vangelo, o nella Sacra Scrittura; non è neanche il commento di qualche testo dei Padri o del Magistero. La verità è la Parola che diviene carne in noi; solo questa possiamo dire ai fratelli, perché solo questa è resa credibile dallo Spirito Santo che abita in noi e vi abita perché in noi dimora la Parola di Cristo Gesù.

La verità che tutti devono vivere è questa: come luce divina, come forza irresistibile, l’unico Spirito di Dio, su ogni uomo, su ogni battezzato, in ogni comunità fa discendere un raggio particolare della sua potenza, un suo particolare dono d’amore. L’altra verità è collegata in modo del tutto singolare a questa: adora veramente Dio, lo serve, lo ama, solo chi riconosce, accoglie, rispetta e si lascia nutrire dell’opera di Dio negli altri. Chi non fa questo, non adora il Signore; chi non fa questo non possiede il vero Dio, non è nella vera luce dello Spirito, è in quella superbia e presunzione che non solo rinnega Dio, lo distrugge in se stesso e negli altri. Nessun carisma potrà mai fruttificare per la vita eterna, per produrre, cioè, vita eterna in sé e negli altri, se manca della necessaria nutrizione del carisma degli altri, di ogni carisma che il Signore ha dato agli altri e lo ha dato proprio per nutrire il nostro carisma. Siamo nel cuore del mistero dell’umiltà. L’umile è colui che riconosce che solo Dio è il Signore della sua vita e solo nella sua volontà lui possiede la vita, cresce nella vita, matura frutti di vita. È proprio della volontà di Dio che noi riconosciamo le vie attraverso cui Egli si serve per nutrire la nostra vita, e queste vie sono i carismi di cui il suo Santo Spirito ha arricchito i nostri fratelli. Come noi dobbiamo nutrirci e avvalerci dei carismi degli altri, così anche gli altri devono avvalersi e nutrirsi dei nostri carismi. Questo richiede in noi disponibilità al dono, al servizio, prontezza nell’essere per gli altri. Richiede soprattutto una concezione mentale conforme alla verità di Dio, mentalità che vuole che noi siamo servi dei fratelli solo in ordine al dono che noi possediamo. Dio ce lo ha dato per gli altri, agli altri dobbiamo darlo; per gli altri dobbiamo vivere, gli altri dobbiamo servire. Con questa nuova mente, mente di fede e di verità, certamente il nostro dono matura, cresce; porta frutti di vita eterna per noi stessi e per i fratelli.

Tutto nel cristiano è opera dello Spirito Santo. È Lui la fonte di ogni ministero, di ogni carisma, di ogni vocazione all’interno della comunità cristiana. È anche Lui l’autore e la fonte di ogni altro dono di intelligenza, di sapienza, di scienza; ogni capacità viene da Lui e questo anche al di fuori della comunità cristiana. È Lui che aleggia sul cuore, sulla mente, sull’anima di ogni uomo per attrarlo alla luce vera, alla carità vera, alla speranza vera. Tutto ciò che di buono, di santo, di giusto si opera nel mondo avviene solo per sua mozione, ispirazione, aiuto, illuminazione. Lo Spirito è il datore della vita e dove c’è vita, sotto qualsiasi aspetto e forma, lì c’è Lui che dall’alto aleggia e infonde la sua grazia perché il disegno di Dio nell’uomo, che è quello di realizzare Cristo, possa compiersi, prima convertendosi a Cristo, poi lasciandosi trasformare in Cristo, sempre con l’opera della sua luce, della sua grazia, della sua comunione d’amore e di verità. In questo suo ininterrotto lavoro lo Spirito ha bisogno, necessita dell’opera strumentale della Chiesa e in modo del tutto particolare dell’apostolo del Signore. Se l’apostolo è assente, l’opera dello Spirito si perde. Lo Spirito può anche attrarre a Cristo Signore, se l’apostolo di Cristo non sigilla questa attrazione con la verità e con il sacramento della salvezza, l’opera dello Spirito non sortisce alcun frutto di grazia e di verità. Questo vale anche per ogni altro cristiano. Anche lui in vario modo è costituito strumento dello Spirito Santo, lo attesta il fatto che ogni carisma è dato per l’utilità comune, per aiutare gli altri a vivere e a realizzare la parola di Cristo in loro; se lui manca nel dono del suo carisma ai fratelli, questi possono anche non realizzare la Parola in loro, a causa del dono di cui sono privi, ma questa responsabilità non è da ascrivere allo Spirito Santo, è da attribuire a coloro che hanno fatto del dono di Dio un frutto da consumare ad esclusiva utilità della loro vita e per crescere in superbia presso i fratelli. È un serio e grave problema di coscienza questo, l’essere cioè noi strumenti dello Spirito Santo per la formazione di Cristo nei cuori. Bisogna che ci convinciamo seriamente che lo Spirito per portare a compimento il disegno di Dio in ogni uomo ha bisogno della Chiesa, dello strumento umano, ha bisogno di coloro che dispensano la grazia e la verità di Cristo per via esteriore. Se questo non viene fatto, noi riduciamo all’inazione lo Spirito Santo di Dio. Questo è peccato contro la salvezza, potrebbe in qualche modo essere peccato contro lo Spirito Santo, in quanto si combatte per omissione e, sempre per omissione, si impedisce l’opera della salvezza nel mondo. Per questa omissione siamo rei di morte eterna, perché siamo di coloro che chiudono le porte del regno dei cieli, le chiudono per sé e le chiudono per gli altri. Noi non entriamo, non permettiamo che altri vi entrino.

C’è un altro convincimento che deve prendere forma nel nostro cuore, nella nostra mente: non solo lo Spirito è autore del dono in noi ed è fonte di ogni carisma e di ogni altra ricchezza spirituale che si riversa sull’umanità. Lo Spirito Santo deve essere anche l’animatore del carisma, del dono, della vocazione, della ricchezza spirituale con cui ci ha beneficato. Tutto deve essere vissuto per sua mozione, per sua ispirazione, tutto deve essere esercitato chiedendo a Lui che ci metta perennemente in comunione con la volontà del Padre, perché sola essa si compia attraverso la nostra strumentalità umana, che è sempre strumentalità di grazia e di verità, di conversione e di dono della Parola della salvezza. L’apostolo, e in comunione con lui, ogni altro discepolo del Signore, deve perennemente essere adombrato dalla sua luce, riscaldato dal suo amore, fatto vero dalla sua verità, alimentato quotidianamente dalla sua grazia. Neanche un istante deve essere vissuto fuori dell’ombra dello Spirito Santo, altrimenti questo minuto o istante non è più dello Spirito, ma è dell’uomo. Tutto ciò che è dell’uomo non è per la salvezza dell’uomo, ma per la sua rovina, per la sua morte spirituale. È necessario che l’apostolo e il discepolo del Signore viva in perenne stato di grazia santificante, viva una relazione con lo Spirito del Signore che è di continua elevazione della sua mente in Dio perché impetri da Lui tutta quella saggezza, quella sapienza, quella intelligenza che lo aiutino a fare solamente ciò che è conforme alla volontà di Dio, liberandosi da ogni tentazione che egli incontrerà sul suo cammino e che lo porterà di certo lontano dai voleri di Dio e dalla sua verità. Occorre che l’uomo faccia rifiorire tutta la sua interiorità, lasciandosi liberare dallo stesso Spirito del Signore da tutte quelle esteriorità che sono per lui potentissime tentazioni che lo distraggono da Dio, facendolo vivere come se Dio non esistesse, come se tutto dipendesse dalla razionalità e dalla volontà dell’uomo. Quando un discepolo del Signore realizza in ogni istante i desideri di Dio, fiorisce la santità attorno a lui e molti sono i frutti di conversione e di santificazione da lui prodotti.

Uno è il Signore, uno è il corpo, una è la luce che illumina il corpo e una grazia che lo alimenta; uno è il fine del corpo e una la sua realizzazione. Se non si parte da questo principio di unità, di vitalità, di finalità e di realizzazione, tutto risulterà alla fine vano, inutile, infruttuoso. C’è una nuova mentalità che dobbiamo creare nelle comunità cristiane, ma questa mentalità non potrà mai essere creata, se l’apostolo del Signore, colui che ha il posto di Cristo in seno alla comunità, non si convince lui per primo che la finalità e la realizzazione che il corpo di Cristo deve fruttificare non è lui a definirla, a stabilirla, a volerla; non è neanche lui che la può modificare in parte o in toto, non è lui che può darle altra finalizzazione o altra produzione; non è lui che può tracciare il cammino del corpo di Cristo nella storia. Chi può operare questo è solo il Padre dei cieli. Lui lo comunica e lo realizza attraverso il suo Santo Spirito. L’apostolo del Signore, ogni suo discepolo, è colui che sempre deve stare in ascolto dello Spirito, deve avere la sua anima sempre nel cielo, presso il suo trono, nell’umile atteggiamento di chi sa di essere solo discepolo dello Spirito e che ha bisogno dei suoi insegnamenti e ammaestramenti, al fine di svolgere con sapienza ispirata il ministero che il Padre dei cieli gli ha concesso perché il corpo di Cristo compia nella storia la sua missione di chiamare ogni uomo alla salvezza, introducendolo nell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, guidando giorno per giorno attraverso il deserto della vita fino al conseguimento della gloria eterna, nel Paradiso. Se non si lavora con questi principi di verità eterna, se non si lavora per compiere il fine soprannaturale del corpo di Cristo, ci troveremo sempre a lamentarci che le cose non vanno negli altri, mentre in realtà è in noi che non vanno, perché abbiamo dimenticato che tutto discende dal cielo, che tutto deve discendere dal cielo, anche il più piccolo pensiero, anche la singola parola che dobbiamo dire ai fratelli per portarli a Cristo Gesù, per farli suo corpo, suo strumento di verità e di grazia in questo mondo.

Con il battesimo siamo stati inseriti in Cristo, siamo stati costituiti unità organica e strutturata, siamo stati fatti membri di un unico corpo. La missione, la vocazione, la funzione è quella del corpo, non delle membra. Queste devono far sì, attraverso la loro opera, che il corpo raggiunga e sviluppi la massima potenzialità. Questo chiede ad ogni cristiano che inizi a pensarsi corpo di Cristo e a pensare come pensa il corpo di Cristo. Questo avviene attraverso due vie: la via dell’Eucaristia e l’altra dello Spirito Santo. L’Eucaristia deve creare in noi una più forte coesione, deve formare in noi quell’unità così perfetta da renderci veramente, realmente, spiritualmente il corpo di Cristo Gesù. Mangiamo Cristo, diviniamo Cristo. Lo Spirito Santo deve far sì che ogni membro, ognuno di noi, realizzi la sua particolare missione all’interno dell’unico corpo del Signore Gesù. Questo non potrà mai avvenire se non iniziamo, con la guida e il sostegno dello Spirito Santo, il cammino della nostra santificazione. Lo Spirito Santo, che attraverso la mediazione sacramentale dell’apostolo del Signore, crea l’unico corpo di Cristo e fa l’Eucaristia perché questo unico corpo si alimenti del cibo della vita eterna, deve fare sì che ogni cristiano, ogni discepolo del Signore che si accosta all’Eucaristia, venga trasformato e avvolto dalla stessa santità che regna nell’unico corpo del Signore Gesù. Fuori dell’unico corpo, c’è il niente, spiritualmente parlando. Chi si pone fuori del corpo di Cristo non potrà realizzare nessun progresso spirituale. Divenuti corpo di Cristo, nulla deve essere più nella decisione dell’uomo, tutto invece deve essere nella decisione dell’unico corpo, per il compimento dell’unica missione del solo corpo. Questo deve insegnarci che prima siamo corpo di Cristo, poi siamo portatori dei doni dello Spirito Santo e se portiamo i doni dello Spirito Santo, lo è perché siamo corpo di Cristo e per l’utilità del corpo di Cristo. Questa ricchezza di grazia e di verità, l’abbondanza dei doni dello Spirito possono essere vissuti, però, solo nella particolarità, nella singolarità, nell’individualità. È sempre la persona, mai la comunità, portatrice dei doni dello Spirito. La particolarità arricchisce; l’individualismo e l’egoismo impoveriscono, perché privano il corpo della particolarità e lo rendono meno abile a svolgere la missione di salvezza nel mondo intero.

Bisogna allora fare di tutto per pensarsi corpo di Cristo. Si può pensare corpo di Cristo solo colui che sa annientarsi, spogliarsi, liberarsi da ogni zavorra umana, al fine di far abitare solo Dio nel proprio cuore, nella propria anima, in ogni pensiero della sua mente. Senza lo svuotamento di sé, diviene impossibile pensarsi corpo di Cristo. La legge del corpo di Cristo è il rinnegamento di se stessi e non ci si può rinnegare se non annientandosi e svuotandosi di sé. Pensarsi come corpo di Cristo ha un altro significato. L’ordine nel corpo di Cristo è disposto da Dio. Da Dio viene ogni vocazione e sempre dallo stesso Dio discende ogni abbondanza di grazia e di verità, ogni carisma e talento che si posa sull’uomo. Da Dio nasce ogni vocazione. Tutto viene da Dio. Se tutto viene da Dio è giusto che ci si pensi in Dio, in Dio ci si veda, Lui si ascolti, Lui si segua, a Lui si obbedisca in tutto ciò che Lui fin dall’eternità ha disposto per noi e lo ha disposto nel corpo di Cristo. Che uno nel corpo di Cristo sia occhio e l’altro bocca non dipende dall’uomo, dipende solo dal Signore, che così ha voluto, quando ha pensato Cristo e la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire accogliere la volontà di Dio su di noi e prendere il posto da Lui assegnatoci, portandolo a compimento con sincerità, verità, onestà, impegno, fedeltà a prova di martirio. Il corpo svolge così la sua missione, realizza la sua vocazione, per mezzo del corpo si salva il mondo, perché lo si riconduce a Dio. Tutto questo avviene per legge di natura spirituale; questa legge spirituale è la comunione. La comunione, però, non potrà essere vissuta se non nell’obbedienza a Dio ed è obbedienza a Dio rimanere nel posto che Lui ha deciso per noi nei giorni dell’eternità. Non potrà mai esserci vera obbedienza se non si intraprende un serio e valido cammino di santità. La santità è la via di Dio per realizzare il mistero di salvezza iniziato nel corpo fisico di Gesù e che deve essere portato a compimento attraverso il suo corpo mistico, o semplicemente attraverso il suo corpo che è la Chiesa.

Pensarsi corpo di Cristo significa altresì affermare le necessarie differenze che esistono tra le diverse membra. Tutte le membra sono uguali in dignità; tutte portano impresso in esse il sigillo di Cristo e dello Spirito; tutte provengono dall’amore misericordioso del Padre per creazione; tutte sono state afferrate dall’amore crocifisso di Cristo Gesù quanto a redenzione. Nella comunità cristiana non può regnare il livellamento e neanche l’abolizione dei carismi. Ognuno, per volontà di Dio, deve rispondere solo al Signore. È Lui che ha assegnato a ciascuno di noi il posto nel corpo di Cristo ed è Lui che ha deciso con quale dono o mansione dobbiamo rimanere in esso, esercitando il ministero o l’ufficio della regalità, del sacerdozio, della profezia. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire pensarsi nella volontà di Dio, ma anche accoglienza e obbedienza perfettissima alla divina volontà. È questa la vera adorazione che il Signore vuole ed è anche questo il nostro culto spirituale che dobbiamo offrirgli. Vedendo noi stessi e gli altri nella volontà di Dio, noi possiamo mettere bene a frutto il carisma che il Signore ci ha dato; se invece non ci vediamo in Dio, nella sua volontà, o non accogliamo il carisma datoci dal Signore, oppure rinneghiamo quello degli altri; esaltiamo il nostro e sviliamo quello altrui. Così facendo creiamo un disordine spirituale all’interno dell’unico corpo e questo nuoce gravissimamente alla fede. Uno degli errori più comuni dei nostri tempi è la non comunione nei carismi; è vedersi ognuno per se stesso e quasi sempre fuori del corpo di Cristo, se non a livello veritativo, di conoscenza, questo avviene sempre a livello di operazione, di realizzazione del mistero della salvezza nel mondo e a favore del mondo intero. Questa esigenza di vedersi nel corpo di Cristo e nella volontà di Dio in ordine allo svolgimento della propria vocazione è garanzia perché il corpo di Cristo possa anche oggi svolgere la sua opera di salvezza a favore di tutti i figli dispersi che cercano il Signore ma che nessuno svela loro a causa della falsa posizione che si occupa nel corpo di Cristo e dei falsi carismi che si vivono; o, se sono veri i carismi, del loro modo falso di viverli a beneficio di tutti i fratelli nella fede, a vantaggio del mondo intero.

Nel corpo di Cristo ognuno è per vocazione, per chiamata dall’alto. Ognuno è anche arricchito di questo o di quell’altro dono solo dalla volontà di Dio. Ogni dono discende dal Padre dei cieli, il quale liberamente interviene nella vita di ogni uomo e liberamente agisce con lui secondo la sua eterna sapienza e quella libertà che esige che nessuno possa chiedere a Dio perché lo ha fatto così, o perché lo ha chiamato per questo ministero, o perché gli ha concesso questo carisma, invece che l’altro. Alla libertà eterna di Dio, governata solo dalla sua saggezza, deve corrispondere tutto l’impegno umano a portare avanti con responsabilità la vocazione che il Signore ci ha fatto, mettendo a piena fruttificazione il carisma di cui ci ha corredati. Nessuno può svolgere bene, secondo verità e santità il suo carisma, se non viene sostenuto, aiutato, alimentato dal carisma degli altri. L’apostolo è il depositario della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia. Egli percorre la terra e il mare per fare dei discepoli al Signore Gesù. Lui conosce la verità storica di Dio, conosce la verità in modo pieno, perché egli è guidato dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. Non conosce la volontà attuale di Dio, non sa dove dirigere i suoi passi, dove condurre la comunità. Per questo egli deve ascoltare, deve volere ascoltare i profeti. Sono loro che conoscono la volontà attuale di Dio e sono loro gli incaricati che devono manifestarla sia all’apostolo del Signore che al mondo intero. Se l’apostolo non ascolta i profeti, perde semplicemente tempo, perché non sa cosa oggi vuole esattamente il Signore da lui, dove oggi deve dirigere i suoi passi e presso chi recarsi per parlare di Gesù e del suo regno da instaurare tra i figli degli uomini. Se l’apostolo del Signore parla e non c’è il Maestro che educa, che forma, che spieghi, che teologizzi, che renda comprensibile ad ogni mente il mistero che lui annunzia, diviene un lavoro sprecato. Se il Maestro non ascolta l’apostolo del Signore, di sicuro non spiegherà e non teologizzerà la volontà di Dio, parlerà solo ed esclusivamente della sua visione di Dio che non è certamente quella del Signore Gesù. E così dicasi del profeta. Egli ha bisogno del Maestro perché quanto egli dice venga reso comprensibile alla mente, altrimenti rischia anche lui di parlare al vento; ha bisogno dell’Apostolo del Signore che dia alle sue parole la garanzia dell’autenticità. È sempre l’apostolo del Signore che deve discernere se una rivelazione viene da Dio, oppure è semplicemente frutto di mente umana. L’apostolo del Signore discerne, il profeta viene rivestito di autorità, la Chiesa può percorrere le vie di Dio, gli uomini potranno comprendere, se vogliono; sono messi nella condizione di poter fare in tutto la volontà di Dio.

Se tutto viene da Dio, è possibile desiderare qualcosa e chiederlo? Tutto è possibile chiedere, ogni desiderio può essere manifestato al Signore, l’unica condizione da rispettare è rimanere sempre nella santa disposizione di accogliere la volontà di Dio e di viverla fino alla morte e alla morte di croce. Un solo desiderio è consentito avere e questo desiderio sarà sempre accolto dal Signore: quello di realizzare in noi e attraverso noi tutto l’amore di Cristo Gesù; quello di formare Cristo in noi nella maniera la più perfetta e la più sublime; quello di raggiungere la sommità, il vertice dell’amore sigillato con il martirio, con il proprio sangue che deve essere unito a quello di Cristo Gesù e questo per la salvezza del mondo intero. Tutto il resto deve essere solo un mezzo e per di più relativo, non assoluto. Tutto il resto deve essere considerato come una via sulla quale dobbiamo camminare al fine di portare a compimento il disegno che Dio ha su ciascuno di noi. Si può aspirare ai carismi più alti, ma con questo unico intento: manifestare Cristo al vivo presso il mondo intero, realizzato in noi perché altri lo realizzino. Al di fuori di questo unico scopo, il desiderio di possedere altri carismi, o carismi più grandi è solo un atto di superbia, spesso mascherato e nascosto dietro l’abito di un servizio più efficiente, meglio partecipato, perfettamente ideato e realizzato. Ma tutto questo è falso perché manca il desiderio di formare in noi Cristo e di darlo al mondo intero. D’altronde quando Paolo dona la legge di aspirare ai carismi più grandi, egli non va oltre la carità, si ferma ad essa. Cosa è infatti la carità: è la vita di Cristo trasformatasi in un atto ininterrotto di amore a favore degli uomini e di perfettissima obbedienza a Dio che è l’amore supremo, perché fatta a prezzo della propria vita.

Ecco ora come Paolo rivela, manifesta, descrive il carisma più alto che è la carità:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

Questo inno alla carità inizia prendendo come termine di paragone il carisma che nella Comunità di Corinto era ritenuto essa il più grande: parlare in lingue. Questo carisma era ritenuto il più grande perché erano il più appariscente e veniva esercitato in seno alla comunità. Chi possedeva questo carisma era anche ritenuto grande, poiché grande era il suo dono. Paolo non mette in paragone solo il carisma di parlare le lingue degli uomini, ma anche quelle degli Angeli. Porta il carisma al sommo della sua grandezza, nella sua più assoluta perfezione. Oltre non si può andare. È questo il sommo, l’eccelso. Ebbene, tutto questo, per Paolo, non conta niente. Fa un uomo, che lo possiede, senza anima, vuoto in se stesso. Che cosa è un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna? Niente, il niente di niente. Così è un uomo che non possiede la carità. Può avere tutto, può avere ogni carisma, può esercitare i carismi più grandi ma è un uomo vuoto in se stesso, è un corpo senz’anima. Ciò che l’uomo reputa essere il sommo dinanzi alla Comunità, è proprio il niente di fronte a Dio. Vale la pena chiedersi: a che serve questo dono, se dinanzi a Dio non vale proprio nulla, se lascia l’uomo così come esso è? Anzi lo svuota e lo rendo uno strumento senz’anima? Questo deve chiederselo chi possiede questo dono. È suo dovere far sì che egli non sia un uomo vuoto, privo di ogni valore presso il Signore. Ancora Paolo non ha detto cosa è la carità, però dice che senza la carità nell’anima e nel cuore, il resto non ci serve, non ci dona valore, è solo fumo negli occhi. Vale la pena affannarsi per possedere qualcosa che dinanzi a Dio non vale niente? A che giova pavoneggiarsi dinanzi agli uomini se poi dinanzi a Dio rimaniamo con l’anima spoglia e lo spirito privo di un qualsiasi valore? Vale proprio la pena insuperbirsi dinanzi ai fratelli, quando il Signore non si compiace di quanto noi operiamo? Questa è la verità su cui bisogna interrogarsi? Il cristiano non può vivere solo di apparenze, di orgoglio, di superbia, o di una qualsiasi altra vanità che soddisfa la sua concupiscenza, ma che rende peccaminoso il suo cuore dinanzi a Dio e al mondo intero.

Lasciamo stare questo carisma che è solo apparenza. Ci sarà pure qualcosa di più grande che parlare una lingua, anche se è degli uomini e degli Angeli. C’è la profezia, con la quale si conosce la volontà attuale di Dio; c’è il dono della conoscenza che ci introduce direttamente nei misteri di Dio e che ci conferisce la scienza dell’Altissimo. Non è tutto questo ancora più grande? Tutto questo non ha un valore in sé? Che dire poi di una grande fede con la quale si trasportano le montagne da un luogo ad un altro? Questa fede forte, sana, robusta anch’essa è senza valore dinanzi a Dio? Paolo risponde con la stessa affermazione. Tutte queste cose che mettono in qualche modo Dio in nostro potere - potere di conoscenza, o di scienza, di sapienza, o di miracoli, di ogni altra grazia - tutto questo non serve proprio a niente. Senza la carità, anche chi possiede questi poteri è una nullità dinanzi a Dio. È questa la sua risposta perentoria che non lascia spazio a confusioni, o a fraintendimenti di sorta. La chiarezza di Paolo non consente alcuna ambiguità né conoscitiva, né operativa. Il nulla è assoluto. Paolo è categorico: senza la carità non si è nulla dinanzi a Dio e dinanzi al mondo. Non si è affatto. Questa la sua risposta. Già queste due affermazioni, in risposta ai due paragoni portati, ci fanno intravedere cosa potrebbe essere la carità. La carità già si delinea come l’anima, lo spirito vitale, il soffio che rende viva una persona. Possiamo paragonare tutte queste cose ad una creta stupenda con la quale il Signore compone un uomo meraviglioso. Nonostante tutta la sua bellezza, la sua compattezza, esso resta sempre una statua, resta un blocco di creta. Non è creta allo stato naturale, è creta lavorata, plasmata, modellata. Su questa creta c’è l’effigie di un uomo, ma l’effigie non è l’uomo. L’uomo non è fatto dalla creta, è fatto da creta e da soffio vitale. Questo soffio non viene dalla terra, dalla materia, questo soffio è il soffio stesso di Dio. Solo attraverso questo soffio divino la creta bellissima in sé diviene uomo vivente, diviene creatura fatta ad immagine e a somiglianza di Dio. La creta anche se modellata, resa effigie umana, resta pur sempre una cosa morta. È questo il suo nulla dinanzi a Dio. Bisogna tuttavia aggiungere che per Paolo la creta ancora è qualcosa dinanzi a Dio, mentre colui che non possiede la carità è veramente un nulla, un niente. Da questo paragone possiamo comprendere quale valore attribuisca Paolo alla carità, se è proprio essa che dona valore ad ogni cosa e se, privo di essa, l’uomo è veramente un nulla dinanzi a Dio e agli uomini, anche se esercita carismi così eccelsi ed elevati. Questi carismi non fanno il cristiano. Se lo facessero, sarebbe egli un qualcosa dinanzi agli occhi di Dio e dinanzi al mondo intero. Invece non lo fanno; egli è nulla e nulla rimane nella storia e nell’eternità.

Uno potrebbe dire: Tutte queste cose vengono da Dio, sono un suo dono. In fondo l’uomo non ha messo nulla di suo, forse è per questo che non valgono? Poniamo il caso che un uomo distribuisca tutte le sue sostanze ai poveri, faccia opere di elemosina, di misericordia. Tutto questo è qualcosa dinanzi agli occhi del Signore senza la carità? Anche questo non serve a nulla. A nulla serve distribuire le proprie sostanze se nel cuore non abita la carità. C’è allora qualcosa che l’uomo può fare senza la carità? Può forse dare il suo corpo per essere bruciato, in segno di testimonianza che lui è di Cristo? Anche questo non gli serve a nulla. Non gli giova, se questo dono non è animato dalla carità. Come si può constatare nulla nel cielo e sulla terra, che discenda da Dio o venga dagli uomini, che sia in noi o fuori di noi, a niente giova se non si possiede la carità. La carità è il valore che dona valore ad ogni altra cosa e senza la carità nulla di tutto ciò che l’uomo fa, opera, dice, compie, offre, dona, neanche il dono di se stesso, lo rende accetto e gradito a Dio, perché tutto ciò che fa è pura vanità. Se la carità è il valore che dona valore ad ogni cosa, se è l’anima che rende gradita per il Signore ogni cosa che noi facciamo, a che serve all’uomo aspirare a questo e a quell’altro carisma, a questo o a quell’altro ministero, se non è il ministero o il carisma che ha valore in se stesso, ma è la carità che conferisce il valore all’uno e all’altro? Non sarebbe allora più semplice aspirare, come dice Paolo, a questo carisma fondamentale, il più alto ed elevato di tutti, che dona valore ad ogni altro carisma, conferisce consistenza ad ogni nostra operazione ed azione, e lasciare tutto il resto? Non sarebbe la cosa più santa farci noi animare dalla carità perché così ogni cosa che facciamo, anche la più piccola dinanzi al Signore, si rivesta di un valore altissimo, di salvezza per tutto il genere umano, ma prima di tutto di gloria e di onore per la sua Maestà divina? Così facendo, il cristiano diviene veramente libero. Libero dai doni e dai carismi, si fa povero in spirito, puro nella sua anima, semplice nelle aspirazioni, mite e umile di cuore. Diventa così creta eccelsa che Dio può animare con la sua carità tanto da renderla uno strumento perfetto del suo amore da riversare e da donare ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione. Sappiamo che la carità è l’anima della nostra anima, lo spirito del nostro spirito, il cuore del nostro cuore, ma anche il pensiero del nostro pensiero, la vita della nostra vita. Sappiamo che essa è il valore che dona valore ad ogni altra cosa, ma ancora non sappiamo però in che cosa essa consista realmente. Sapendo tutto questo, possiamo sapere anche cosa essa sia in se stessa? Al contrario di quanto potremmo immaginare o attenderci, Paolo non ci dice cosa è la carità in sé, ci dice quali sono i frutti della carità, come opera e cosa opera. Avrebbe potuto dirci anche cosa è la carità in sé, ma a nulla sarebbe servito, senza una descrizione particolareggiata dei frutti che essa matura in chi la possiede. Così è più facile per un cristiano sapere se la carità è radicata nel suo cuore. È sufficiente chiedersi se ci sono i suoi frutti. Così dai frutti si risale all’albero, ma si risale all’albero non per sapere cosa esso è o di che cosa esso è fatto. Si risale all’albero per sapere solamente se esso è nel nostro cuore, quali frutti produce, quali deve ancora produrre, per il fatto che ancora non siamo e dimoriamo nella perfetta carità che rende prezioso dinanzi a Dio tutto quello che noi facciamo.

Paolo ora elenca i frutti della carità. Essi sono ben quattrodici. Se essi vengono da noi prodotti costantemente, perennemente, se sono il nostro abito quotidiano, la carità è nel nostro cuore. Se questi frutti non vengono prodotti, essa ancora non è in una fase produttiva perfetta; se c’è, ancora è assai debole, o inferma. Bisogna mettere allora ogni attenzione a che essa diventi albero maestoso, forte, robusto, capace di produrre sempre, in ogni stagione, i suoi frutti che rendono vera ogni azione che l‘uomo fa. Vale proprio la pena esaminare uno per uno questi frutti, anche perché dobbiamo fin da ora prendere coscienza se essi sono nel nostro cuore, oppure dobbiamo già fin d’adesso correre ai ripari perché l’albero non solo sia piantato in noi, ma anche produca i frutti necessari per la nostra vita di santità dinanzi a Dio e agli uomini.

**La carità è magnanima.** La magnanimità per Paolo è una sola. È quella che Cristo ha esercitato sulla croce. Quella di Cristo è una magnanimità capace di prendere su di sé il peccato di ogni uomo, portarlo fin sulla croce, espiarlo, toglierlo dal mondo, affiggendolo sul legno nel suo corpo. Il cristiano è chiamato ad essere magnanime, ad essere cioè uno che sa prendere su di sé non solo la sofferenza dell’altro, ma anche il peccato. Lo prende per espiarlo, lo prende per toglierlo, lo prende per eliminarlo, lo prende per affiggerlo sulla croce attraverso l’offerta del suo corpo e il dono della sua vita a Dio. È questa la vocazione propria di ogni cristiano, perché è la vocazione propria di Cristo Gesù. Per Paolo non può esserci differenza di vocazione tra Cristo e ogni suo discepolo. Cristo è colui che toglie il peccato del mondo, il cristiano è colui che toglie il peccato del mondo. Il peccato è dentro ed è fuori della comunità. Il peccato è peccato, che si manifesti contro di noi, o contro gli altri, è sempre un peccato da espiare; che sia contro Dio o contro gli uomini, è ancora un peccato da espiare. Siamo noi capaci di espiare i peccati dell’umanità, compresi quelli che ancora si commettono nel corpo di Cristo attraverso i membri che sono gli stessi figli della Chiesa, che sono i cristiani che assieme a noi camminano e seguono Cristo Gesù? La carità è magnanima se è capace di farsi una cosa sola con l’altro, di assumere l’altro così come esso è, nel suo peccato, nella sua miseria, nella sua volontà di toglierci di mezzo, di rinnegarci, di venderci, di crocifiggerci perché siamo di Cristo Gesù, al fine di espiare questo suo peccato e ottenere da Dio il perdono e la remissione della colpa. In fondo, la magnanimità è questa, essenzialmente. Poi diviene condivisione della vita degli altri che spesso è vita di sofferenza, di malattia, di dolore, di stoltezza, di insipienza, di fragilità, di quell’umanità che manifesta i suoi limiti e che sono limiti che noi dobbiamo assumere per portarli assieme all’altro, mostrando all’altro, tutto l’amore di Cristo Gesù. Cristo Gesù si fece tutto a tutti per salvare ogni uomo; si fece tutto in tutti per condurre tutti alla salvezza e alla redenzione. Questa è stata la magnanimità di Cristo Gesù. Dicendo, Paolo, che la carità è magnanime ci vuole dire una cosa sola: dal nostro rapporto che noi abbiamo con il male, con la debolezza, con la malattia, con ogni genere di sofferenza dell’altro, anche con le idee e i pensieri, ci accorgiamo se siamo nella carità di Cristo oppure siamo molto distanti. È certo, però, che il magnanimità ha la forza di sopportare ogni cosa, compresa la sua morte fisica, oltre ogni altra sofferenza di ordine spirituale, al fine di portare l’altro nella salvezza, di condurlo a Dio, di consegnarlo a Cristo, perché lo immerga nel suo sangue e lo redima.

**La carità** **benevola.** La benevolenza è virtù sommamente necessaria al cristiano. Per essa egli trova sempre una ragione per amare l’altro, per fare del bene all’altro, per non escluderlo dal suo amore. Come la magnanimità ci rende ad immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore, la benevolenza ci costituisce ad immagine del Padre dei cieli, il quale ha una ragione fondamentale per amare l’uomo, anche dopo il peccato e nonostante il peccato. La ragione per amare l’uomo è quella di poterlo salvare e redimere. Così deve essere detto per il cristiano. Egli deve trovare sempre una ragione per riversare il suo amore nell’altro, chiunque esso sia. Il cristiano vive sulla terra per portare salvezza in questo mondo. Chi deve essere salvato è proprio colui che è peccatore, che vive lontano da Dio, che è suo nemico, che vuole il suo male. La carità è benevola perché vuole solo l’amore dell’altro, nonostante tutto, nonostante la nostra crocifissione, la nostra morte violenta. Cristo Gesù non solo è paziente sulla croce, è anche benevolo. Egli trova una ragione per invocare da Dio il perdono per i suoi carnefici, per il mondo intero. Il Padre deve perdonarli perché non sanno quello che fanno. Quando si arriva a chiedere perdono per i propri carnefici e si offre a Dio il motivo per cui deve perdonare, la carità ha raggiunto il sommo della benevolenza. Oltre questo non si può andare, siamo nella perfezione assoluta.

**Non è invidiosa la carità.** L’invidia è non volere che un altro abbia un dono che noi abbiamo. Nell’invidia vorremmo l’altro povero di doni, meschino, misero, spoglio, nudo. Lo vorremmo privo di una qualsiasi dimostrazione di affetto da parte del Signore. La carità non è invidiosa perché sa che ogni dono di Dio è dato per il bene di tutti. Non è invidiosa perché è proprio dell’amore la comunione dei beni e dei doni; è proprio della carità il desiderio che tutti siano accolti dall’amore di Dio. Il nostro solo dono non può arrivare a tutto il mondo. Nella carità non solo si vince ogni gelosia o invidia che vuole che altri non abbiano ciò che noi abbiamo, si vuole anche che tutti abbiano ciò che noi abbiamo affinché tutto il mondo possa essere messo in condizione di poter raggiungere la salvezza, entrare nella redenzione di Cristo Gesù. Il bene supremo per ogni uomo è la salvezza eterna. Perché essa possa essere raggiunta da tutti, è necessario che ogni cristiano sia ricolmo non solo di un dono celeste, ma di diversi doni. La carità desidera che tutti siano ricolmi dei doni di Dio e questo perché un gran numero di persone possa ottenere attraverso questi doni la salvezza e la redenzione di Cristo Gesù, possano essere avvolti dall’amore dello Spirito Santo che viene comunicato attraverso l’opera del cristiano. L’invidia e la gelosia restringono il campo della carità, anzi lo rendono assai povero, perché lo riducono alle sole povere e misere forze che noi abbiamo. La carità, perché carità, deve essere universale, cattolica, deve voler raggiungere ogni uomo, di ogni tempo. Il cristiano deve essere uomo di preghiera; deve invocare da Dio che voglia concedere ad ogni uomo la grazia della salvezza e ad ogni cristiano i doni necessari, uno o più, perché questo possa accadere. La carità non invidiosa è la carità dallo sguardo universale, che va oltre gli angusti spazi del tempo, dei luoghi, delle singole persone, per abbracciare ogni cristiano, ogni uomo, ogni luogo, ogni situazione. Quando si producono di questi frutti di universalità, quando non ci si chiude nel nostro povero e meschino io, allora possiamo dire che non siamo nell’invidia, siamo nella carità di Cristo e di Dio.

**Non si vanta la carità.**  Il vanto nasce dall’appropriazione di un qualcosa, dal ritenere che siamo noi gli artefici di tutto. Sappiamo invece che tutto è operato in noi dal Signore, tutto è un suo dono. È dono il pensiero, è dono l’agire, è dono l’albero ed è dono il frutto. È dono la nostra vita e tutto ciò che essa possiede, opera, compie. Tutto è per grazia di Dio. Se è per grazia di Dio, nessun vanto è possibile, altrimenti si toglierebbe a Dio la gloria e la si attribuirebbe ad un uomo e questa è vera e propria idolatria. Nel vanto l’uomo diviene autore di tutto, principio e causa di tutto; diviene albero e frutto nello stesso tempo. Nel vanto l’uomo si fa semplicemente dio.

**Non si gonfia la carità.** La ragione per cui la carità non può gonfiarsi è data da una motivazione di fede, assai semplice da capire. Gonfiarsi significa apparire ciò che non si è. Si è una cosa e se ne vuole apparire un’altra e questo per ricevere gloria, onore, rispetto, considerazione da parte degli altri. La carità non si gonfia perché ciò che Dio ci ha dato noi lo manifestiamo, ciò che Dio non ci ha dato non possiamo manifestarlo. Dobbiamo farlo per amore di Dio e anche per amore del prossimo. Gonfiarsi significherebbe presentarsi al prossimo secondo ciò che non si è. Questo è inganno. Gonfiarsi significa anche non avere fede in Dio che ci tratta secondo le nostre capacità e non oltre di esse. Chi si gonfia manca di rispetto a Dio, offende la sua sapienza e intelligenza eterna, dichiara vano il progetto su di noi, perché ci ha arricchito di un solo dono, mentre noi ne avremmo voluti cinque, venti, cento, non per manifestare l’amore del Signore, ma per dare sfogo alla nostra superbia, alla nostra vanagloria, alla nostra vanità spirituale. Chi ama si presenta all’altro secondo verità; ciò che è, lo dice; ciò che non è, non lo dice; ciò che sa fare, lo fa; ciò che non sa fare, non lo fa e tutto questo per amore. Per gonfiarsi uno deve dare fiato a tutta la sua superbia. La superbia è il contrario della carità. La carità è il dono di noi stessi ai fratelli secondo verità, secondo ciò che Dio ha fatto di noi. Nella superbia invece c’è solo la ricerca della propria persona. Perché la nostra persona sia lodata, benedetta, esaltata, ricercata, riverita, osannata, siamo disposti anche ad apparire ciò che non siamo. Per fare questo bisogna gonfiarsi.

**La carità non manca di rispetto.** Cosa è il rispetto? È essenzialmente guardare l’altro secondo Dio, vederlo così come Dio lo ha costituito di fronte a noi e per noi. Chi ama accoglie l’altro così come esso è, così come Dio lo ha voluto e lo vuole, secondo il ruolo, il ministero, o il carisma che egli esercita nella comunità. Chi ama, ama prima il Signore, poi ama l’uomo e lo ama nel Signore. Amare il Signore vuol dire una cosa sola: amarlo nelle sue opere, nella sua volontà, nella sua decisione, nei suoi progetti, nei suoi doni, nelle sue realizzazioni storiche, in tutto ciò che Lui fa, vuole, dice, compie, opera. Lo ama in tutto ciò che ha fatto, fa e farà. Rispettare l’altro è vederlo sempre in Dio e nella sua volontà. Chi ama Dio deve necessariamente amare l’uomo fatto ad immagine di Dio, significa anche amarlo per quel che lui è di fronte a me, ma è non perché lui così si è fatto, ma perché il Signore così lo ha fatto e lo ha posto dinanzi a me, come opera del suo amore per me. Sappiamo di essere nella carità quando viviamo secondo giustizia e verità ogni rapporto con il nostro prossimo. Il primo rapporto di verità è dato dai comandamenti; il secondo dalle beatitudini. Fuori dei comandamenti e delle beatitudini non c’è rapporto di carità verso alcuno. I comandamenti sono l’inizio del rispetto di Dio e del prossimo, le beatitudini segnano la perfezione. Il rispetto è la legge delle relazioni che intercorrono tra gli uomini. È evidente che nessuna relazione può essere vera se non è costruita sulla giustizia e sulla carità. Per non mancare di rispetto bisogna sempre chiedersi: Chi è l’altro per rapporto a me? Perché il Signore lo ha messo al mio fianco? Quale ministero gli ha conferito perché lo eserciti in mio favore? Quale carisma gli ha concesso perché aiutasse me a camminare spedito sulla via del bene? Chi rispetta, ama l’altro così come esso è per se stesso, di fronte a noi e agli altri. Per rispettare bisogna conoscere se stessi e gli altri, farsi aiutare a conoscere se stessi, ma anche gli altri. Dalla conoscenza comprendiamo il mistero di Dio che si vive in una persona, lo accogliamo, ce ne serviamo perché il nostro ministero riceva un aiuto più grande di grazia e di verità, offriamo la nostra collaborazione perché l’altro possa vivere il progetto che Dio ha su di lui, secondo la più alta perfezione. Si rispetta l’altro se gli si consegna la nostra vita perché lui possa esprimere nel mondo tutto l’amore che Dio ha versato nel cuore per mezzo dello Spirito di verità, di grazia, di comunione, di santificazione. È chiaro che prima di tutto va rispettato Dio, il quale deve essere accolto come Dio. Rispettando Dio si rispetta il mistero della Redenzione così come esso deve svolgersi su questa terra fino alla consumazione dei secoli. Si rispettano gli uomini che sono parte di questo mistero, strumenti perché il disegno di salvezza del Signore raggiunga ogni persona che è o che sarà sulla terra.

**La carità non cerca il suo interesse.** La carità è dono. È dono ad immagine di Cristo Gesù che ha consegnato tutta intera la sua vita per la nostra salvezza e redenzione. Se è dono è anche spoliazione di sé stessi, consegna alla morte di croce per il bene del singolo e dell’intera umanità. Cercare il proprio interesse non solo non è carità, è la negazione di essa; è la distruzione di essa nel nostro cuore. Cristo visse per gli altri, non per se stesso; è morto per la nostra giustificazione, è risuscitato per la nostra salvezza. Questo il suo dono d’amore, il dono della sua vita, data in riscatto per noi. Come può uno, che è discepolo di colui che si è consegnato, vivere cercando solo se stesso, il suo particolare interesse? È, questa, vera contraddizione del cristianesimo. Da un lato crediamo in Cristo consegnato, dall’altro professiamo una vita in cui non solo non ci si consegna, quanto vogliamo la consegna degli altri per il nostro particolare interesse. È facile sapere se siamo nella carità. Se cerchiamo noi stessi, non lo siamo; se guardiamo alla nostra persona, non lo siamo; se curiamo i nostri interessi non lo siamo. Non lo siamo se facciamo qualsiasi altra cosa per un bene immediato alla nostra sola persona. La carità è uscire da noi stessi per consegnarsi agli altri; è il dono della nostra vita perché la vita del fratello possa definirsi ed essere vera vita, vita spirituale e non solo materiale, dell’anima e non solo del corpo.

**La carità non si adira.** Ci si adira ogni qualvolta ci troviamo in relazione con gli altri e quanto gli altri fanno non è secondo il nostro gusto, o non ci è gradito affatto. Ci si adira per piegare l’altro a noi stessi, per incutergli paura, per obbligarlo, costringerlo, annientarlo, spegnerlo nella sua libertà. Il contrario dell’ira è la ponderazione, la pacatezza, la serenità, la riflessione, la meditazione, il dialogo, il confronto, il domandare ragione dell’altrui operato, ogni altro espediente umano che ci fa rapportare con gli altri con tanto desiderio di operare la pace attorno a noi e prima di tutto in noi stessi. Chi ama sa essere sempre padrone di se stesso, sa governarsi, non si lascia mai prendere dalle cose e dalle persone. Chi ama fa della sua vita una via di pace, di conforto, di consolazione, di pazienza, di sopportazione, di somma attenzione nei riguardi dei suoi fratelli. Chi ama non si adira per una ragione ancora più profonda. Cosa è la carità? È il dono della nostra vita all’altro, perché l’altro entri nella vita, abbandoni il peccato, lasci le imperfezioni, si immetta sul sentiero che dovrà portarlo alla croce. Ci si adira quando noi reputiamo che l’altro sbaglia. Che sbaglia a ragione o a torto, con coscienza o incoscienza, con volontà o senza, con premeditazione o senza, una cosa deve essere certa: il cristiano deve dare la vita al Signore in sacrificio perché questo non succeda mai più, non succeda affatto. Come può uno che ha già dato la vita al Signore per il bene dell’intera umanità adirarsi nel momento in cui qualcuno sbaglia nei suoi riguardi? Non deve egli forse dare la vita proprio per costui che ha sbagliato? E se deve dargli la vita, può forse adirarsi?

**La carità non tiene conto del male ricevuto.** È lo stesso motivo addotto circa l’ira e il dovere di non adirarsi per colui che vuole amare secondo Dio. Tenere conto del male ricevuto significa non perdonarlo, metterlo in deposito, tirarlo fuori al momento opportuno, usarlo a nostra beneficio, a favore della situazione nuova nella quale siamo venuti a trovarci. Verso il male invece il cristiano ha due obblighi assai gravi, seri, impegnativi. Prima di tutto deve perdonarlo in obbedienza al comando di Cristo Gesù. Perdonare il male significa prima di ogni altra cosa cancellarlo dalla nostra vista, eliminarlo del nostro cuore, estirparlo dalla nostra mente. È far sì che esso mai sia successo, o avvenuto. Il secondo motivo è questo: Cristo Gesù è colui che per estirpare il male dall’umanità è andato incontro alla morte e alla morte di croce, subì per il nostro peccato il supplizio della croce e lo subisce tuttora nel suo corpo che è la Chiesa. Il cristiano, formando con Cristo un solo corpo, anche lui ha il mandato e l’obbligo di offrire la sua vita per togliere il male da questo mondo. Ma togliere il male e tenere conto di esso, specie per quello che è stato inflitto a noi, personalmente, è un altro controsenso del nostro essere cristiani. Per l’uno e per l’altro motivo il cristiano deve tenere sempre puro il cuore, sempre libero, sempre sgombro da ogni ricordo di male. Non solo egli deve perdonare, non solo deve dimenticare, non solo non può tenerne conto, deve offrire la sua vita in espiazione perché il male sia tolto dal mondo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Il cristiano questo lo può fare perché lui è corpo di Cristo. Il corpo di Cristo deve essere un solo sacrificio e un solo atto di amore a beneficio dell’intera umanità.

**La carità non gode dell’ingiustizia**. Cosa è l’ingiustizia in sé? È il peccato, la trasgressione dei comandamenti, è il male che viene perpetrato ai danni di una persona. Può godere il cristiano del male? Assolutamente no. Non può godere del male perché, anche se fatto contro un uomo, esso è sempre disobbedienza alla volontà di Dio, è offesa diretta e indiretta di Dio, o alla sua persona, o alla sua volontà quando è fatto ad una sua creatura. Godere dell’ingiustizia sarebbe godere del peccato. Ci sarebbe una gioia che sarebbe il frutto del male fatto. Chi ama il Signore non può gioire quando il Signore viene offeso, anzi deve essere lui stesso nel pianto e nel dolore perché il Signore è stato offeso, tradito dalle sue creature. Chi è il cristiano? È colui che in Cristo deve togliere il peccato del mondo, lo deve togliere portandolo nel suo corpo sulla croce, soffrendo ed espiando per i peccati del mondo intero. Il peccato che lui deve togliere, lo potrà togliere nella grande sofferenza e nel dolore. Come può creare gioia nel suo cuore il peccato, se poi è lui stesso a doverlo togliere attraverso la sofferenza del suo corpo e del suo spirito? Il vero discepolo di Gesù mai potrà gioire, godere perché una ingiustizia è stata fatta. Egli per ogni ingiustizia dovrà pregare, fare sacrifici, offrirli a Dio perché perdoni l’ingiustizia e converta colui che l’ha fatta. Questo è il vero stile del cristiano. Altri stili sono dei cristiani falsi, che non sanno cosa è il peccato e non sapendolo pensano di poter provare gioia quando una ingiustizia viene fatta. Non sono state forse le nostre ingiustizie, tutte, quelle del mondo intero, a portare sulla croce Cristo Gesù? Chi ama Cristo può gioire del peccato mentre Cristo è nell’agonia della sofferenza e della croce?

**Il cristiano si compiace della verità.** Perché? Egli sa che la verità è Cristo Gesù, verità piena, totale, di salvezza, di redenzione, di santificazione. Il cristiano è l’uomo votato, consegnato alla verità, non solo per farla risplendere tutta intera attraverso la sua vita, quanto anche per impiantarla nel mondo attraverso l’annunzio e la diffusione del Vangelo, che è la verità di Dio per la salvezza di chiunque crede. Anche le verità parziali sono dono e frutto dello Spirito Santo nel mondo. Sono opera sua. Può allora un cristiano non compiacersi della verità, se questa o è frutto diretto dello Spirito nel cuore degli uomini, o frutto della sua opera di missionario di Cristo e del Vangelo? Compiacersi della verità significa non solo diffondere la verità attorno a noi, attraverso la nostra opera di missionari del Vangelo. Significa altresì avere una mente e un cuore così libero da saper non solo discernere la verità ovunque si dovesse manifestare, ma anche accoglierla e farla divenire patrimonio della propria persona. Il cristiano è un cultore della verità, uno che la ama, la brama, la cerca, la desidera, prega per poterla conoscere in tutto il suo splendore. Egli sa però che lui non è fonte di verità; fonte unica della verità è Dio e il suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo diffonde la verità nel mondo attraverso vie così misteriose che a nessuno è consentito di conoscere, e neanche di canalizzare, o imprigionare. Si conosce però il frutto della verità in questi uomini per quello che dicono e per quello che fanno. Il cristiano sapendo che è un suo preciso obbligo impostare la sua vita sulla verità piena deve in ogni momento porgere l’orecchio, stare attento, il Signore potrebbe parlargli attraverso chiunque e lui deve essere pronto ad accogliere la voce del Signore e farla diventare sua nuova forma di essere e di operare. Nessuno si deve chiudere in se stesso, nessuno deve pensare di essere nel possesso pieno della verità, ognuno deve pensarsi sempre in via di acquisizione della verità che deve trasformare la sua vita. Per questo occorre attenzione, vigilanza, studio, riflessione, meditazione, preghiera, ma soprattutto povertà in spirito, libertà interiore, prontezza a mettersi sempre in questione, volontà di ascolto, sapienza nel discernimento, prudenza nella valutazione, saggezza nel comprendere, intelligenza nel capire, occhi per vedere e orecchi per ascoltare il Signore che parla attraverso l’altro. Il cristiano possiede la pienezza della verità perché possiede Cristo Gesù. Non possiede però la pienezza dell’intelligenza del mistero di Cristo. Per questo deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo che ha il mandato da Cristo Gesù di condurre la Chiesa e ogni singolo suo discepolo verso la pienezza della verità. Se il cristiano sa questo, ma soprattutto se il cristiano è un amante della verità, egli sa riconoscerla ovunque lo Spirito di Dio dovesse manifestarla. Sarà lo stesso Spirito di Dio ad attrarre il suo cuore verso di essa. Se invece c’è chiusura e ostinazione, superbia ed ogni altro genere di vizi nel cuore, il cristiano mai potrà progredire verso la verità tutta intera. Il peccato che dimora in lui è la negazione della verità; è anche cammino contrario e inverso alla stessa verità.

Paolo ci offre ora le ultime quattro note della carità. Sono il corollario, l’abbellimento definitivo che rendono splendente il cristiano che indossa la veste della carità così come è stata confezionata per lui. La carità è questa veste e bisogna indossarla per intero. Questo dovrà essere l’impegno quotidiano del cristiano. Se lui vuol fare un buon esame di coscienza per sapere come sta in vita cristiana, è sufficiente per lui esaminarsi sulla carità, vedere quale pezzo di questo abito divino ancora gli manca e far sì attraverso la preghiera e l’esercizio quotidiano che esso entri al più presto in suo possesso.

**La carità tutto copre.** Copre i peccati, le trasgressioni, i vizi, le imperfezioni dei fratelli. Li copre per non divulgarli, li copre perché non diventino motivo di scandalo presso altri, li copre non perché il male non sia conosciuto, ma perché non si diffonda e non si espanda nel mondo. Li copre perché lui non è giudice dei suoi fratelli e non può emettere un giudizio di condanna, o di assoluzione, su di loro. Coprire il male degli altri è opera di misericordia, non è ipocrisia. Coprire non è dichiarare il male non male, coprirlo è vederlo come male in sé, male oggettivo. Non lo si può considerare e vedere come un male soggettivo, perché occorrerebbe essere nella coscienza dell’altro. Nessuno è nella coscienza dell’altro. Solo il profeta è nella coscienza dell’altro quando il Signore gliela manifesta e solo lui legge il cuore dei fratelli quando il Signore lo vuole e lo permette per un bene maggiore che è sempre un bene di salvezza. Coprire il male e le imperfezioni dell’altro ha anche un significato preciso: non esporre la vita dell’altro a pubblico dominio, quindi a derisione, a mortificazione, a vilipendio, a giudizio, ad ogni altro male che si potrebbe abbattere su colui che in qualche modo ha sbagliato, o sta sbagliando. Il cristiano è obbligato in coscienza ad evitare ogni mormorazione, pettegolezzo, diceria sugli altri. È obbligato in coscienza a non divulgare agli altri ciò che lui ha visto, sentito sugli altri. Il cristiano deve fare del suo cuore una tomba, elevando però la sua volontà in Dio e chiedere che voglia perdonare il male e condurre nella sua giustizia che è giustizia di salvezza e di redenzione colui che il male ha operato e continua ad operare. Come Cristo, il cristiano non vive per giudicare l’altro, vive per dare la sua vita perché l’altro si salvi, chiunque esso sia. Egli copre il peccato presso gli uomini non manifestandolo loro; lo copre presso Dio rivestendolo della sua misericordia e della sua preghiera, assieme all’offerta della sua vita perché ogni male dalla terra scompaia, venga gettato nel più profondo del mare. In questo senso si copre il peccato, togliendolo dal mondo, invocando Dio perché lo tolga.

**La carità tutto crede.** Questa frase non è da riferire alla verità del Vangelo. Il Vangelo deve essere creduto per entrare nella vita eterna. Si sa che il Vangelo va creduto tutto, in ogni sua parte, altrimenti la nostra non è fede nel Vangelo, non è fede nella verità che ci salva. Paolo vuole stabilire tra i cristiani, anzi tra gli uomini, un rapporto di serena fiducia, cosa che non può avvenire se i nostri cuori non sono puri, limpidi, semplici. Dobbiamo credere negli altri, sempre; degli altri dobbiamo credere tutto. Ci dobbiamo relazionare con loro in semplicità. Non dobbiamo vedere negli altri il male o la cattiveria contro di noi. Gli altri non sono contro di noi, sono per noi. Questo non significa che dobbiamo agire senza prudenza. Dobbiamo prestare fede alle parole di bene e di bontà che ci vengono dette; se poi alle parole non seguono le opere, se l’altro si dimostra non credibile in quello che dice, allora dobbiamo rivestire noi la prudenza e porre attenzione alle parole che escono dalla loro bocca. Non perché noi non vogliamo crederle, ma perché sono parole false, bugiarde, piene di menzogna e di inganno. La prudenza però vuole anche che si valuti caso da caso, momento da momento, tempo da tempo. C’è un tempo in cui una parola deve essere non accolta a causa delle opere malvagie che la seguono, e subito dopo un’altra parola deve essere accolta a causa della bontà che produce. Occorre al cristiano tutta la saggezza dello Spirito Santo, tutta la sua intelligenza per potersi relazionare con i fratelli. Una cosa però il Signore la vuole da noi: non agire mai per impulso, per emotività, per convinzione stabilizzata. Bisogna agire esaminando ogni cosa, ogni parola, facendo attenzione ai tempi e ai momenti. Bisogna agire mettendo tutta la saggezza dello Spirito Santo per sapere cosa fare e quale decisione prendere dinanzi alle parole degli altri.

**La carità tutto spera.** La speranza del cristiano deve essere una sola. Secondo questa speranza agire e muoversi nella storia. Egli deve avere la speranza nel cuore che il male può essere vinto e che Cristo può riportare una stupenda vittoria sul peccato e sulla morte. Forte di questa speranza, egli cammina tra gli uomini e li aiuta a morire in Cristo al peccato, ma anche a risorgere con lui a vita nuova. In ogni cosa, in ogni avvenimento, in ogni circostanza della vita egli sa di essere un vincitore in Cristo Gesù. Attraverso la sua parola, la sua vita, soprattutto la sua preghiera e l’offerta di se stesso al Padre, egli deve sperare che la vittoria di Cristo si compia nell’uomo, in ogni uomo. Solo chi ha questa speranza può essere un missionario del Vangelo. Chi non ha questa speranza non può andare in mezzo agli uomini. In mezzo agli uomini si va con un unico intento: vincere il male che li divora, togliere il peccato che li uccide, eliminare i vizi che li conducono alla morte. In ogni cosa egli deve mettere il principio della speranza, la verità della speranza, la certezza della speranza, la vittoria della speranza. Questa principio e questa vittoria è Cristo Gesù. Ogni cosa egli la deve riempire di Cristo, perché Cristo è l’unica speranza del cristiano. Questo principio deve ricolmare prima di tutto il cuore e la mente del cristiano, deve essere la forza della sua volontà, l’energia divina che lo spinge a recarsi tra gli uomini. Se manca in lui questo principio, se con esso non riempie ogni cosa, egli è già un perdente, uno sconfitto e chi è sconfitto e perdente non può portare speranza in questo mondo. Prima di ogni altra cosa, prima di intraprendere qualsiasi attività il cristiano deve indossare lui l’armatura della speranza, deve indossare Cristo speranza del mondo e con Lui presentarsi dinanzi alla storia di male e di peccato, nella certezza che egli lo potrà vincere, sconfiggere, eliminare. Potrà egli impiantare il bene sulla terra e portare nei cuori la verità, la giustizia, l’amore, la fede, il Vangelo della salvezza. Tutto dipende dalla speranza che abita nel cuore; se questa è forte, sana, robusta, sana e forte e robusta sarà anche la sua opera; se questa è debole, debole sarà la sua opera; se questa è inesistente, nulla sarà la sua opera. Lavorerà invano, invano consumerà le sue energie, anzi non ne consumerà affatto, perché il suo lavoro sarà anch’esso inesistente. Avrà un inizio, ma subito dopo egli si arrenderà dinanzi al male, perché avrà creduto che vincere il male è impossibile.

**La carità tutto sopporta.** Il cristiano avanza nella storia portando Cristo nel cuore, avendolo sempre impresso dinanzi agli occhi. Il Cristo che egli porta e che contempla è il Cristo Crocifisso. Lo porta e lo contempla per divenire come Lui, sapendo che solo in questa volontà di conformarsi a Lui è possibile togliere il peccato del mondo. Il cristiano diviene come Cristo, nella sofferenza che è fatta di male fisico e spirituale che si abbatte su di lui. Sopportare tutto significa portare su di sé e portarlo fin sopra la croce tutto quanto gli altri gli faranno di male, sia male fisico che male spirituale. Egli sa che questa è la via per divenire come Cristo e la prende, la percorre. La prende perché è l’unica via per arrivare alla conformità con Cristo Gesù. La percorre pregando ed offrendo perché il Signore compia in lui l’opera che ha già iniziato il giorno del Santo Battesimo, quando lo ha immerso nella morte di Cristo, lo ha risuscitato nella sua risurrezione, lo ha fatto corpo di Cristo e quindi lo ha segnato per sempre per la sofferenza e per il martirio. La superbia e la carne si ribelleranno ad ogni male che si abbatte sul cristiano, ma lui ha l’obbligo di sottomettere la superbia e la carne alla volontà di Dio, ha l’obbligo di pregare. Questa sottomissione può avvenire solo con la fortezza dello Spirito che opera in lui. Il cristiano sa che sopportando ogni cosa, di ogni cosa egli può fare un’offerta a Dio per la santificazione della sua anima e per la giustificazione e la conversione dei peccatori. Può offrire la sua vita di sofferenza e di dolore sofferto a causa di Cristo e del suo Vangelo, oppure sofferto come conseguenza della sua umanità ammalata, fragile, avvolta dal dolore e dalla morte, a favore di coloro che non conoscono Gesù, o che dopo averlo conosciuto, lo hanno abbandonato, rinnegandolo e tradendolo, consegnandolo al ludibrio del mondo e alla croce che si rinnova per loro nel corpo della Chiesa. Per sopportare tutto bisogna rivestirsi di magnanimità e così si completa la veste della carità. Dalla magnanimità si parte, alla magnanimità si arriva, nella magnanimità si consuma tutta intera la vita del cristiano. La magnanimità è solo nell’offerta della nostra vita al Signore perché il peccato del mondo venga cancellato, estirpato, annullato, in tutto come ha fatto Cristo Gesù che è il Dio magnanime, venuto in mezzo a noi per insegnarci come si vive ogni istante della nostra vita e come offrire ogni istante al Padre dei cieli per annullare il debito che l’umanità ha contratto in Adamo.

**Ancora altri approfondimenti.** San Paolo invita i Corinzi ad aspirare ai carismi più grandi. Lui mostra loro il carisma più grande di tutti. Non definisce cosa è questo carisma in sé, lo descrive. Prima mostrando la vanità e il vuoto di una vita senza la carità; poi indicando come si vive nella carità. Chi è senza carità è un bronzo che risuona; spiritualmente parlando, è una nullità; operativamente produce cose che non giovano alla sua anima. Può fare anche cose alte e sublimi, come possedere ogni scienza, può parlare le lingue degli uomini e degli angeli, può conoscere i misteri di Dio alla perfezione, può anche essere profeta del Dio vivente, tutto questo senza la carità, non produce alcun frutto di salvezza. Gesù lo aveva detto: *Senza di me non potete fare nulla”.* La carità è ciò che riempie di verità, di bontà, di misericordia, di vita eterna, di salvezza e di redenzione ogni opera che l’uomo fa, non solo quelle grandi, anche le più piccole, quelle che agli occhi degli uomini sono insignificanti, sono opere da non prendere neanche in considerazione. Ciò che si fa con la carità è un’opera viva, piena di Dio e di salvezza; ciò che si fa senza la carità è un’opera morta, come morto dinanzi a Dio è chi la compie. La carità è ciò che dà vita ad ogni cosa. Ma ancora non sappiamo cosa è la carità.

Paolo non definisce la carità; dice però quali sono le virtù che la manifestano. Vengono detti anche quali sono i vizi e le mancanze che la carità non commette. Se possediamo le virtù che Paolo enumera, se agiamo senza i vizi e le imperfezioni che vengono qui manifestati, noi abbiamo la carità nel cuore. Chi poi vuole sapere cosa è la carità in sé stessa, vi deve pervenire attraverso un altro principio: deve guardare a Cristo crocifisso e cogliere ogni aspetto, ogni momento che va dal Cenacolo fin sopra la croce. Scoprirà che ogni episodio è rivelatore di ciò che è la carità in sé. Cristo Gesù, e questi Crocifisso, è la carità di Dio, carità incarnata, carità operante, carità sofferente, carità che si offre, carità che rivela il Padre, carità che dice la verità, carità che rispetta, perché ama, carità che dona tutto se stesso perché l’amore di Dio conquisti i nostri cuori e li spinga verso un amore sempre più grande di lode per il Signore e di servizio umile e nascosto verso i fratelli, sempre in conformità alla volontà di Dio, per obbedire ai suoi comandi.

La magnanimità e la benevolenza sono le prime due virtù della carità. Con la magnanimità sappiamo offrire la nostra vita a Dio, sappiamo vivere la storia così come essa si svolge dinanzi ai nostri occhi. La storia è fatta di molto male, di poco bene, è fatta di tanto peccato, di poca verità. Il male, il peccato si abbattono su di noi per distruggerci. Con la magnanimità il cristiano si carica del male e del peccato del mondo, lo porta fin sulla croce e lo espia, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Con la magnanimità il cristiano diviene anche lui, in Cristo, agnello di Dio, che vince il peccato del mondo, che lo espia, che lo toglie, perché offre, in Cristo, la sua vita, perché il peccato non contamini più i cuori e il male non imperversi sulla terra. Con la benevolenza invece che anima il suo spirito, che è forma ed essenza della sua anima, il cristiano compie ogni cosa solo per manifestare ai fratelli tutta l’abbondanza e la ricchezza dell’amore di Dio, per dare loro il conforto di Cristo, la benedizione del Padre, la santificazione dello Spirito Santo. Con la benevolenza tutta la nostra vita è orientata al bene, trovando sempre e in ogni circostanza una ragione per amare ancora, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, che sulla croce ha trovato la ragione per i suoi carnefici, scusandoli dinanzi al Padre suo che è nei cieli. Con la benevolenza nel cuore, il cristiano ama sempre, anche dove umanamente diviene impossibile amare, perché l’uomo che gli sta di fronte altro non fa che piantare croci sulla sua via, sui suoi passi, sul suo sentiero.

Con l’invidia troviamo il primo vizio che è negazione della carità. L’invidia è chiusura dell’uomo in se stesso. L’invidia è ricerca esclusiva di sé. Non si vuole che gli altri siano, operino, realizzino qualcosa. L’invidia è uccisione del fratello nel proprio cuore. È anche vizio capitale, padre cioè di una moltitudine di altri vizi e imperfezioni che distruggono i fratelli nel cuore, nella mente, nei sentimenti, nell’anima. Per l’invidioso nel mondo non c’è posto per gli altri, c’è posto solo per se stesso. Gli altri sono solo usurpatori di tutto ciò che appartiene a lui. Questa è la gravità dell'invidia. Il vanto è l’uccisione di Dio, della sua grazia, dei suoi beni. Con il vanto ci si attribuisce ciò che non ci appartiene, che non è nostro, che non è un frutto nostro, perché l’albero non è nostro e neanche la vitalità dell’albero dipende da noi. Tutto discende da Dio e tutto fiorisce per la sua grazia e la sua benevolenza. Colui che si vanta toglie ogni gloria a Dio; anzi Dio gli serve per poter cantare dinanzi a lui le opere compiute. Gonfiarsi ha un altro significato. Si vorrebbe essere ciò che non si è e per questo ci si attribuisce ciò che non si ha, ciò che Dio non ci ha dato. Si vuole fare ciò che non siamo portati a fare. Non si vive nell’amore di Dio, nell’obbedienza alla sua volontà, nel rispetto del mistero che Lui ha tracciato per noi e nel quale ci ha inserito. Chi si gonfia non ama Dio, non ama la sua volontà, non ama il disegno di salvezza che Dio ha scritto per lui. Chi si vanta è un mendicante di gloria umana ed effimera. Costui non sa che l’unica gloria che bisogna cercare è quella che viene da Dio. La gloria che viene da Dio ha una sola origine: la fedeltà al ministero, anche il più umile, il più nascosto che Dio ha stabilito per noi.

La carità è rispettosa, perché vede l’altro sempre dinanzi a Dio, lo vede nel suo mistero di salvezza, lo vede nei doni e nei carismi di cui il Signore lo ha arricchito, lo vede come persona chiamata da Dio a svolgere un ministero di redenzione nel mondo. Rispetta l’altro chi lo guarda con gli stessi occhi di Dio, inserito nel mistero di Dio, operante secondo lo stesso mistero. Vedendo Dio negli altri, non si rispettano solamente gli altri, si rispetta Dio che agisce e vive negli altri. La carità non cerca il suo interesse, perché è proprio dell’amore consegnarsi, offrirsi, sacrificarsi; è proprio dell’amore cercare gli interessi di Cristo Gesù. Il cristiano è colui che ha dato la vita a Cristo per creare sulla terra gli interessi di Cristo. Questo è l’amore. Nell’amore l’uomo si spoglia di sé; si annienta; nulla cerca più per sé, perché lui non ha vita da vivere per sé, la vita che egli vive, la vive per Cristo che è morto ed è risuscitato per lui. Non si adira perché il cammino spirituale dell’altro, il cammino di bene non dipende dall’altro, dipende solo dalla grazia di Dio e noi non sappiamo il grado di grazia che il Signore ha versato in un cuore. Sappiamo solo che dobbiamo noi essere di aiuto, di sprone, di incitamento agli altri. Questo è l’amore. Sappiamo che dobbiamo morire per gli altri, perché anche loro possano rispondere alle attese di Dio. Morendo noi per gli altri, diamo loro, attraverso il corpo di Cristo, tanta grazia ai cuori perché si convertano e vivano rispondendo alla chiamata di Dio che vuole che ogni uomo raggiunga la verità, diventi in tutto ad immagine del suo Figlio Gesù, crocifisso e risorto. Adirarsi con gli altri, in qualche modo, significa prendere il posto di Dio. Solo Dio si può adirare, perché solo lui sa le reali nostre responsabilità, conosce la nostra buona o cattiva volontà, sa qual è il grado del nostro peccato e i ritardi dovuti solo alla nostra noncuranza, o negligenza nel rispondere alla sua grazia. L’ira è la perdita del controllo della nostra vita. Questa non è più governata dalla saggezza, dalla prudenza, dalla giustizia, dalla temperanza; è governata dall’istinto. Un uomo di Dio mai dovrà farsi muovere da un istinto cieco, da un impulso violento. Egli deve sempre essere padrone dei suoi sentimenti, governatore dei suoi istinti, dominatore assoluto delle sue passioni.

Sono indicati altri due peccati contro la carità. Il primo si commette quando si tiene conto del male ricevuto. Questo è un peccato contro Dio, contro l’Incarnazione, contro la redenzione operata da Cristo sulla croce, è un peccato contro la croce di Cristo Gesù. Dio, che è l’offeso, non solo non ha voluto tenere conto del male ricevuto, ha dato il suo Figlio per noi, lo ha dato consegnandolo alla morte, lo ha dato dall’alto della croce, nella più grande sofferenza. Se Dio, che è l’unico offeso dal peccato dell’uomo, ha pensato l’Incarnazione del Figlio per la remissione dei nostri peccati, cosa non dovremmo pensare noi perché il male a noi fatto venga perdonato, tolto, levato dal cuore? Cosa non dovremmo fare noi perché il male non alberghi nel nostro cuore e non gli sia consentito neanche di entrarvi per un solo istante? Godere dell’ingiustizia anche questo è peccato contro Dio. L’ingiustizia offende gravissimamente Dio. Inoltre, l’ingiustizia non produce mai giustizia sulla terra, produce e moltiplica sempre altra ingiustizia, altro male, altro peccato. Chi ama Dio non può godere dell’ingiustizia perché godrebbe dell’offesa arrecata a Dio, goderebbe del male e del peccato che imperversa nel mondo e che produce altro male e altro peccato. Chi ama Dio, piange lacrime di penitenza per sé e per gli altri, perché il Signore non è amato, è disprezzato, è offeso; chi ama Dio offre la sua vita perché ogni ingiustizia sia radiata dalla faccia della terra. Questo è il santo comportamento di chi è animato dalla grande carità.

La carità non solo cerca la verità, di essa anche si compiace, gode, gioisce. Si compiace perché la verità per noi è Dio, è la sua essenza divina, ad immagine della quale l’uomo è stato fatto. Cercare la verità equivale a cercare la propria umanità, cercare se stessi, sapere la verità sulla propria essenza, al fine di poterla realizzare sempre con l’aiuto e la grazia dello Spirito Santo. La verità è la volontà di Dio manifestata, che ci rivela come costruire e ricostruire la nostra immagine, come edificare la nostra essenza sulla somiglianza con Dio. La verità dice all’uomo come essere veramente uomo, dice anche come si è non uomini, o imperfettamente uomini, senza la ricerca della verità. La verità per noi è Cristo Gesù, Colui ad immagine del quale Dio vuole che ognuno di noi diventi, si faccia. Cercare Cristo è cercare la fonte della propria natura, il principio del proprio divenire, la causa e la radice della nostra nuova essenza. Non solo bisogna cercare e compiacersi della verità, quanto anche camminare di verità in verità, fino al possesso della verità tutta intera. Compiacersi della verità equivale a compiacersi della propria umanità che si ricompone in Cristo, lavorare perché ognuno possa divenire quell’uomo creato da Dio a sua immagine, redento da Cristo e chiamato a divenire perfetta realizzazione del suo mistero nel mondo.

La carità vive una particolare relazione con gli altri. Prima di tutto essa opera perché l’altro non venga mai denigrato, neanche a causa dei peccati che ha commesso o commette. Per questo essa tutto copre. Deve coprire tutto a motivo della dignità della persona umana, la quale deve sempre essere salvaguardata nel suo onore e nella sua dignità. A nessuno è consentito togliere l’onore ad una persona, a nessuno è consentito ledere la dignità degli altri. Uno può anche vedere il male, il peccato che l’altro compie, ma non per questo deve manifestarlo al mondo intero. C’è una riservatezza che bisogna sempre rispettare, anche a motivo dello scandalo che potrebbe succedere con il relativo diffondersi del male a causa del cattivo esempio che l’altro potrebbe suscitare. Oggi possiamo dire che non esiste più la carità per rapporto a questa esigenza. Tutto ormai viene manifestato ai quattro venti; il pettegolezzo, il vaniloquio, lo scandalo fa parte del costume della nostra gente; è come se l’uomo si nutrisse di queste cose, ampliate a dismisura da certi strumenti della comunicazione sociale. La carità ha anche un altro rapporto con il prossimo. Quello della fiducia e del relazionarsi senza cattive intenzioni, senza pregiudizi, senza retaggi culturali. L’altro è visto nella sua dignità umana e lo si accoglie come un fratello da amare, rispettare, riverire, ascoltare. Se non si ha motivo di dubitare delle sue parole, è giusto che gli si presti fede. Spetta però ad ogni uomo vivere la fede nell’altro secondo le regole delle quattro virtù cardinali, che sono la forma attraverso cui è giusto e doveroso che si viva anche la legge della carità. La prudenza vuole che si esamini ogni cosa e poi si prendano quelle decisioni che sono le più convenienti, anche per rapporto alla parola degli altri. Oggi tutto questo avviene tra molte difficoltà. La parola dell’uomo è ritenuta, sovente, non degna di fede. Spesso essa dura il momento di essere proferita, poi si ha un’altra parola, un’altra verità, un altro modo di rapportarsi con gli altri e questo nuoce gravissimamente ai rapporti tra gli uomini, i quali non sanno più cosa credere degli altri, non sanno neanche di chi fidarsi e di chi non fidarsi. Tutto questo avviene quando l’idolatria imperversa nei cuori e li spinge a mentire ai propri fratelli, per ingannarli, o semplicemente per giocare con loro. La carità è magnanima. La sopportazione fa parte della magnanimità. Cosa è la sopportazione se non mettere sulle proprie spalle la condizione storica degli altri e darle una soluzione di salvezza? La carità non distingue tra soluzione e soluzione, tra uomo e uomo, tra chi merita e chi non merita. La carità è universale, come universale è il bisogno, la necessità del fratello. Chi dovesse scegliere tra bisogno e bisogno e tra necessità e necessità, o chi dovesse sopportare coloro che a loro volta lo sopportano, questa non è carità, perché non è vita evangelica, non è imitazione di Cristo Gesù.

Cosa aggiunge l’Apostolo Paolo sul corpo di Cristo Gesù che non sia stato già manifestato e rivelato nella Prima Lettera ai Corinzi? Vi aggiunge due verità essenziali, fondamentali. Il corpo di Cristo ha un solido fondamento. Esso è edificato su un soli fondamento che sono gli apostoli e i profeti. Tutto l’edificio del corpo di Cristo ha come pietra angolare Cristo Gesù. La seconda verità è questa: ogni membro del corpo di Cristo è chiamato per divina volontà a formare il corpo di Cristo. Lo forma nella santità aggiungendo ogni giorno la sua santità, facendola crescere in lui e lavorando per creare santità nel corpo di Cristo. Lo forma anche vivendo la missione evangelizzatrice corrispondente ai suoi doni di grazia ricevuti e al ministero ordinato o non ordinato con il quale è stato rivestito. Essendo il ministero o la missione dell’evangelizzazione un comando diretto di Cristo Gesù, nessuna parola di nessun membro del corpo di Cristo può abrogare quanto Gesù ha ordinato e comandato. Il comando o l’ordine dura fino al giorno della Parusia.

**È verità immutabile ed eterna** Nella Parola Santa del nostro Dio, sempre dobbiamo distingue con taglio netto, con la spada affilatissima dello Spirito Santo, ciò che è Comando e ciò che è Parola di esortazione, Parola di invito, Parola di conversione, Parola di santificazione, Parola di amore o di speranza. Così va anche separato e distinto ciò che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Anche nel corpo di Cristo dobbiamo distinguere e separare ciò che appartiene a noi e ciò che appartiene agli altri. Il corpo di Cristo vive se in esso regna la stessa comunione e la stessa armonia che si vive in senso al mistero della Santissima Trinità. Se nel corpo di Cristo non regnano comunione e armonia, è un corpo che non manifesta il mistero che si vive in Dio e per esso mai la vera fede potrà nascere sulla nostra terra. La fede è mistero invisibile che il corpo di Cristo è chiamato a rendere visibile. Non si crede nell’invisibile. Si crede nel visibile che ti mostra e ti rivela l’invisibile. La Scrittura Santa non dice solo che Dio è l’Onnipotente. Essa ti mostra il Dio Onnipotente. Non dice solo che la Parola di Dio è purissima verità. Ti mostra la purissima verità della Parola di Dio. Essa non dice solo che il nostro Dio ama l’uomo. Essa ti mostra l’amore di Dio per l’uomo. Questo amore raggiunge il suo culmine sulla croce. L’amore del Padre per ogni uomo è Cristo Crocifisso, morto per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione, redenzione e santificazione. Qual è la comunione e l’armonia che il corpo di Cristo deve manifestare o creare in se stesso per essere credibile al mondo ed essere accolto come vero corpo di Cristo? La prima comunione e la prima armonia è la perfetta, perenne obbedienza ad ogni comando che il Signore vuole che noi viviamo. I Dodici ricevono ben quattro comandi da Gesù, ai quali essi devono consacrare tutta la loro vita, anima, corpo, spirito, sentimenti, pensieri, volontà.

**Primo comando: Andate**. I Dodici devono andare dove è l’uomo. Devono andare dove lo Spirito Santo li manda. Per questo essi dovranno essere sempre pieni, colmi di Spirito Santo. Lo Spirito non solo deve dirigere i loro piedi dove Lui vuole che essi si dirigano. Deve anche muovere il loro cuore, la loro mente, la loro volontà perché si dica e si faccia solo ciò che Lui vuole che si dica e si faccia, nei luoghi dove Lui ha stabilito. Se l’Apostolo non cammina colmo di Spirito Santo non potrà camminare sui sentieri tracciati dallo Spirito Santo. Andrà senza di Lui. Ma senza di Lui non si producono frutti di Vangelo. Si possono anche produrre frutti secondo il mondo, ma i frutti secondo il mondo non creano vita eterna sulla terra. I Dodici sono loro e solo loro i creatori della vita eterna nei cuori. Ogni altro membro del corpo di Cristo creerà vita eterna se il suo Spirito è in comunione con lo Spirito degli Apostoli. È nello Spirito Santo che si vive la comunione e l‘armonia ed è nello Spirito Santo che si crea la vita eterna in molti cuori.

**Secondo comando: Fate discepoli tutti i popoli**. Fare o non fare discepoli non è lasciato da Cristo Gesù alla volontà dei Dodici. È un comando. Essi non devono andare nel mondo per lasciare il mondo nel mondo. Devono andare nel mondo per chiamare ogni uomo a divenire discepolo. Discepolo di chi? Discepolo degli Apostoli, per essere discepolo di Cristo Gesù. Non si può essere discepoli di Cristo, se non si è discepoli dell’Apostolo. Un Apostolo senza discepoli è un Apostolo non Apostolo. L’Apostolo è Apostolo se è discepolo di Gesù. È discepolo di Gesù se obbedisce ad ogni suo comando. Come Gesù è venuto per far divenire figlio di Dio ogni uomo, così gli Apostoli devono andare nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, ogni uomo. Comando immodificabile in eterno!

**Terzo comando: Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo**. Come si diviene veri figli di Dio in Cristo, il Figlio del Padre per generazione eterna? Si diviene veri figli di Dio in Cristo, battezzando ogni discepolo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Battezzare è vero comando di Cristo Gesù. Nessuno potrà professarsi Apostolo e discepolo di Cristo Gesù se non obbedisce a questo comando.

**Quarto comando: Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato**. Osservare il Vangelo è obbligo di ogni discepolo perché vero comando di Cristo Gesù. Ecco la missione dei Dodici: insegnare ad ogni discepolo di Gesù come si vive il Vangelo. Vivere il Vangelo è comando di Cristo Signore. Nessuno però potrà vivere il Vangelo, se il Vangelo non viene insegnato, non viene predicato, non viene annunciato. Come si insegna il Vangelo? Allo stesso modo che lo ha insegnato Gesù Signore: trasformandolo in sua vita. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il Vangelo. Questo è chiesto ai Dodici: fare il Vangelo loro vita, fare la loro vita Vangelo vivente, Vangelo visibile. La fede nasce dalla visibilità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della verità, della luce, del Vangelo. Sono i Dodici nella storia questa visibilità. In comunione con i Dodici tutto il corpo di Cristo deve divenire questa visibilità.

Ecco una verità che va messa in ogni cuore: Nessun comando del Signore va sottoposto al cuore, alla mente, allo spirito, alla volontà dell’uomo. Ad ogni comando si deve invece obbedienza con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le proprie forze, con tutto noi stessi. L’obbedienza obbliga sempre e la vita nuova sulla terra nasce solo dall’obbedienza. È questa oggi la grande eresia che sta distruggendo il corpo di Cristo: il comando è stato sostituito con il nostro pensiero. Poiché esso è pensiero secondo il mondo e non pensiero di Cristo Gesù, stiamo condannando il mondo alla grande schiavitù del peccato e della morte. Lo stiamo abbandonando alla sua grande idolatria e immoralità. La vita è dall’obbedienza ad ogni comando. Dalla disobbedienza è la morte. Ecco ora cosa l’Apostolo Paolo aggiunge a quanto già detto nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,17-22).*

La vittoria, la distruzione dell’inimicizia che regna nel cuore dell’uomo a motivo del suo peccato, si chiama pace. Cosa è la pace? È la distruzione dell’inimicizia che ci faceva lontani da Dio, dai fratelli, da noi stessi, dal creato. La pace deve essere data a tutti. Agli Ebrei e ai pagani. Ai vicini e ai lontani, cioè a coloro che prima erano vicini a Dio in ragione della loro discendenza da Abramo e a coloro che erano lontani, a motivo dell’idolatria che regnava e regna nei loro cuori. Questa pace si annunzia, si predica, si proclama, si grida, si bandisce ad ogni uomo. La via della pace è l’annunzio della pace, è il messaggio della pace, è il dire ad ogni uomo che la pace è possibile, ma che essa si trova solo in Cristo Gesù. È lì che si attinge ed è in Cristo che si vive. Si attinge attraverso l’adesione alla predicazione del Vangelo, si vive mettendo in pratica ogni parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù. Se questo annunzio non viene operato, se questa verità non viene predicata agli uomini, non viene gridata ad essi, l’uomo non conoscerà mai la via della pace, ma di questo è responsabile colui al quale il messaggio è stato affidato e non lo ha fatto risuonare per il mondo intero. La responsabilità è anche sua, se grida il messaggio della pace, ma ne cambia i contenuti, se sostituisce Cristo e al suo posto vi mette l’uomo, la sua razionalità, la sua forza di pensiero, di volontà, di impegno di sforzo. Mette anche al posto di Cristo la potenza di fuoco delle sue armi, pensando che siano queste a creare la pace tra gli uomini. La pace dell’uomo è Cristo, è in Cristo, si vive per mezzo di Cristo, si realizza nel mondo con Lui, per Lui, in Lui.

La Chiesa non può tradire questo messaggio di pace, non può rinnegare il suo Signore, e fa questo ogni qualvolta lo sostituisce con un qualcosa che è nell’uomo e non è più in Cristo Gesù. Lo tradisce ogni qualvolta pone anche la giustizia come via della pace, ma fuori di Cristo, senza di Lui, fondando tutto sulla capacità razionale dell’uomo di pervenire alla pace e di realizzarla con i soli suoi mezzi umani. Questa via è il rinnegamento di Cristo Gesù. Si è già detto qual è la via della pace. Essa, per tutti, indistintamente, è il loro inserimento nel corpo di Cristo. Con questo inserimento si riceve la capacità di distruggere l’inimicizia e di vivere l’amicizia con Dio e con i fratelli, nel creato di Dio, si riceve la vittoria di Cristo sull’inimicizia che dobbiamo fare nostra attraverso una vita conforme alla sua, con i suoi sentimenti che vivono nel nostro cuore e che governano ogni nostro gesto, opera, azione, pensiero. La forza della Chiesa è Cristo, per Lui solo la pace scende nel mondo, perché solo Lui è la nostra pace, solo Lui la via della pace, solo in Lui la pace si costruisce attuando e vivendo la sua vita. È Lui anche la nostra possibilità, la forza in noi per vivere e costruire la pace.

Cosa ha fruttificato per noi la distruzione dell’inimicizia da parte di Cristo Gesù? L’inimicizia prima che con noi stessi, con i fratelli, era con noi. Era l’inimicizia con Dio a generare l’inimicizia con i fratelli e con il creato, perché l’inimicizia con Dio aveva prodotto l’inimicizia con noi stessi, nel senso che tutto nella persona umana era e viveva nell’inimicizia. La volontà viveva senza la razionalità, la razionalità senza la volontà, la concupiscenza governava il corpo e lo spirito, l’anima era nella morte e quindi non poteva esercitare il suo governo sull’intero uomo. Ogni facoltà dell’uomo viveva contro l’altra e senza l’altra. Poiché Dio aveva predisposto con disegno mirabile che la vita all’interno del corpo umano fosse germinata dalla comunione tra corpo, spirito e anima, morta l’anima a causa del peccato, tutto nell’uomo è morto, perché è morto il principio della comunione, il principio della vita. Non appena Cristo Gesù ha distrutto la nostra inimicizia con Dio, Dio ritorna ad essere il nostro Signore, la nostra vita, il principio della nostra vita, sempre però in Cristo, con Cristo, per Cristo nel suo corpo.

In Cristo, Dio diviene nostro Padre. Noi non siamo più stranieri, non siamo nemici, non siamo empi, non siamo morti. Siamo esseri viventi, ma soprattutto siamo stati fatti suoi figli in Cristo. In Cristo possiamo tutti presentarci ad un unico Padre, al Padre nostro che è nei cieli, ma ci possiamo presentare come suoi figli, tutti come suoi figli, indistintamente, senza alcuna differenza. Chi crea questa comunione, chi ci immette in questa comunione, che è la figliolanza di Cristo e la paternità di Dio, è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo, che è la comunione d’amore tra Cristo e il Padre, ci inserisce in questa sua comunione eterna e ci dona la figliolanza di Cristo, ma anche la paternità del Padre. Lo Spirito Santo ci fa figli nell’unico Figlio Gesù Cristo e quindi noi abbiamo il diritto di chiamare Dio: Padre. È nostro Padre perché lo Spirito ci ha conferito la figliolanza di Cristo, avendoci fatti un solo corpo, una sola vita con Lui nelle acque del battesimo. Questo è il prodigio, il miracolo spirituale, che si compie in noi per virtù dello Spirito Santo. Questo miracolo è possibile perché Cristo lo ha realizzato per noi con il suo sangue versato sulla croce, quando ha distrutto l’inimicizia e ha ottenuto per noi il dono della pace che è ora figliolanza adottiva. Per questo possiamo presentarci a Dio. Per questo possiamo chiamarlo Padre. Per questo gli altri sono nostri fratelli. Per questo gli altri sono in noi e noi in loro l’unico nuovo uomo creato in Cristo Gesù.

C’è una nuova realtà che è venuta a costituirsi in noi. Il passato è finito per sempre. Ciò che eravamo, non lo siamo più. Non lo siamo costitutivamente, essenzialmente, naturalmente. È cambiato in Cristo lo statuto naturale dell’uomo. Questo statuto è cambiato, perché l’uomo secondo Adamo è morto, è nato ora l’uomo secondo Cristo Gesù, l’uomo spirituale ha preso il posto dell’uomo carnale. Se dunque è cambiato lo statuto, è anche cambiata la relazione con Dio e con i fratelli. Infatti ogni relazione cambia in base al cambiamento dello statuto. Ora il nostro statuto è quello di esseri nuovi, fatti ad immagine di Cristo, fatti in Cristo figli del Padre. Anche Dio ha cambiato la relazione, perché con l’incarnazione del Figlio, è cambiata la relazione con l’umanità, con l’intera creazione, che ora è parte di Dio, perché in Cristo, è parte del Verbo Incarnato.

Da parte nostra questa relazione è di figliolanza in Cristo, da parte di Dio è di paternità in Cristo. In Cristo noi siamo figli di Dio, in Cristo Dio è Padre nostro. È Padre nostro perché Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questa è la nuova relazione che si è venuta a creare tra noi e Dio in Cristo Gesù in un solo Spirito, che è lo Spirito di Cristo. Questa nuova relazione esclude prima di tutto che noi possiamo essere stranieri e ospiti di Dio. Il figlio non può essere né straniero, né ospite. Non siamo più degli estranei per il Signore, anche se creati da lui a sua immagine e somiglianza. Se non siamo estranei né ospiti a motivo della figliolanza adottiva, cosa ha fatto di noi lo Spirito in Cristo Gesù? Ci ha fatti concittadini dei santi, cioè degli Angeli, e familiari di Dio. È questa la nuova relazione che abbiamo con il cielo a motivo del nuovo statuto che Cristo Gesù ha scritto e realizzato per noi sull’albero della croce. Abbiamo la cittadinanza celeste. Facciamo ora parte della città del cielo. Gli Angeli sono nostri amici, nostri concittadini. Senza alcuna differenza. Eppure loro sono stati creati per abitare il cielo, noi invece per abitare la terra. Ora invece il cielo è divenuta la nostra vera patria, la terra è solo un luogo di esilio, un luogo solo da attraversare per raggiungere la nostra patria, che è il cielo, la patria dei Santi.

Abbiamo cambiato patria. Questa patria già la pregustiamo nella speranza. Verso di essa siamo diretti. Dobbiamo raggiungerla. La terra è solo il deserto da attraversare imparando a vivere di sola parola del Signore. Questa è la nostra nuova realtà, il nostro nuovo statuto. L’altra grande verità è questa: siamo diventati familiari di Dio. Questa è una dignità che non compete agli Angeli, perché loro rimarranno per sempre creature di Dio, sante, vere, giuste, perfette, puri spiriti, perché così sono stati creati, ma non potranno assurgere a questa dignità di essere veri familiari di Dio. La famiglia comporta l’appartenenza allo stesso sangue, per generazione. Noi siamo generati dallo Spirito Santo, siamo fatti figli di Dio, siamo figli in Cristo, perché lo Spirito ci ha fatti corpo di Cristo. Questa familiarità per generazione spirituale e per incorporazione non l’abbiamo con gli Angeli. Essi sono creature di Dio, sono creature nobilissime, sono puri spiriti, sono nella pienezza della gioia celeste, ma non hanno questa familiarità di generazione e di incorporazione con Dio. Così l’uomo che è stato fatto di poco inferiore agli Angeli secondo il Salmo, è ora elevato sopra di essi quanto a familiarità con il Creatore e il Signore dell’universo. Questo lo si può ricavare sia dal Salmo, che dalla Lettera agli Ebrei. Il Salmo 8 così parla dell’uomo:

*“Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli Angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra” (4-10).*

La Lettera agli Ebrei (1,3-14) così commenta :

*”Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli Angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. Infatti a quale degli Angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli Angeli di Dio. Mentre degli Angeli dice: Egli fa i suoi Angeli pari ai venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, del Figlio invece afferma: Il tuo trono, Dio, sta in eterno e: scettro giusto è lo scettro del tuo regno; hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni. E ancora: Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli. Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un abito e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine. A quale degli Angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?*

L’Incarnazione ha creato un nuovo ordine nell’intera creazione. Prima dell’Incarnazione: Dio, Angeli, uomini. Dopo L’incarnazione: Dio, il Verbo Incarnato, nel Verbo Incarnato quanti sono con Lui un solo corpo, gli Angeli, quanti non sono un solo corpo con Cristo Gesù. Dobbiamo credere in questa familiarità, perché essa altro non fa che esaltare maggiormente sia l’Incarnazione del Verbo sia la redenzione che si compie nel suo corpo. Gli Angeli non sono assisi alla destra della Maestà divina. Gli uomini sono assisi a motivo del Corpo di Cristo che è assiso alla destra della Maestà divina. Questa è la familiarità. Questa è la grande novità che si è venuta a creare nell’intera creazione di Dio. Questa anche la straordinaria grandezza della salvezza operata per noi da Dio in Cristo suo Figlio, nel suo corpo glorioso.

C’è il corpo invisibile di Cristo, ma c’è anche il corpo visibile. È un unico corpo, visibile e invisibile allo stesso tempo. Per essere di Cristo Gesù bisogna essere nell’unico e nell’altro corpo, altrimenti non si è di Gesù Signore, non si appartiene a Lui, poiché si appartiene a Lui se si appartiene al corpo visibile e al corpo invisibile. Il corpo visibile è la Chiesa, il corpo invisibile è Cristo Gesù, è il suo corpo glorioso nel quale veniamo inseriti mediante il battesimo. Ma divenendo corpo di Cristo, diveniamo anche corpo di Cristo visibile, diveniamo Chiesa di Cristo. La Chiesa di Cristo Gesù ha un fondamento ben solido e questo fondamento è visibile. Per San Paolo questo fondamento ha due pilastri, che devono essere il basamento del cristiano. Inoltre c’è una pietra angolare sul quale questo basamento e questi pilastri poggiano che è lo stesso Cristo Gesù, Lui in persona. La Chiesa ha infatti come fondamento invisibile, come pietra angolare il Signore risorto, assiso al Cielo alla destra del Padre. Qual è il ruolo degli Apostoli, quale quello dei profeti, quale quello di Cristo Gesù. Gli Apostoli sono coloro che danno all’uomo la grazia e la verità di Cristo Gesù. Grazia e verità che conferiscono la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la santificazione. Senza gli Apostoli la Chiesa sarebbe senza verità. Ognuno potrebbe farsi la sua verità e di fatto dove non ci sono gli Apostoli con Pietro, non c’è verità. C’è una parvenza di verità, ma non c’è lo Spirito che guida la Chiesa verso la verità tutta intera. Su questo dobbiamo essere certi. Chi non ha questa certezza, non possiede neanche la verità di Cristo, essendo questa certezza verità di Cristo Gesù. Le porte degli inferi non prevarranno dove c’è Pietro e dove ci sono gli Apostoli uniti in comunione gerarchica con Pietro. Gli Apostoli, oltre la verità, devono dare anche la grazia e la prima grazia è lo Spirito Santo che essi conferiscono. È lo Spirito che rende possibile la vita della Chiesa. Per lo Spirito si creano i testimoni di Cristo Gesù (sacramento della cresima); per lo Spirito alcuni uomini vengono costituiti continuatori dell’opera e della missione di Cristo, agendo nel suo nome e con la sua autorità (sacramento dell’ordine). Lo Spirito lo conferiscono gli Apostoli. Gli Apostoli sono la vita della Chiesa. Sono la vita perché per loro la Chiesa può continuare la sua missione fino alla consumazione del tempo e della storia ed anche perché per loro vengono creati i testimoni del Risorto, coloro che annunziano Cristo attraverso l’esemplarità della loro vita, unitamente ad una parola vera che essi attingono sempre dagli Apostoli. Sono gli Apostoli inoltre che danno la grazia dei sacramenti agli uomini, specie il Sacramento dell’Eucaristia, che è il sacramento dove ognuno in Cristo, mangia il fratello e diviene con Lui una sola vita. Questo è solo un accenno a ciò che Paolo ci vuole dire affermando che i cristiani vengono edificati sul fondamento degli Apostoli. La grazia, la verità, la vita della Chiesa è nel ministero Apostolico. La rigenerazione e la santificazione degli uomini è nel loro ministero. La preservazione da ogni errore è nel loro ministero. Il cammino nella verità di Cristo è nel loro ministero. Tutto ciò che riguarda la nostra salvezza è nel loro ministero.

I profeti invece sono coloro che hanno attinenza con la volontà attuale di Dio. Essi non hanno relazione con la verità e la grazia. Questo è compito degli Apostoli. Nel cammino per il compimento della verità, cosa vuole Dio realizzare, quale la via da percorrere, quali sentieri attuali Dio ha stabilito per i singoli e per la comunità, quali mezzi scegliere e quali iniziative intraprendere? Tutte queste cose, tutto ciò che riguarda il cammino di verità nell’attualità di una volontà di Dio, questo è compito dei profeti. Sono loro la voce attuale di Dio per incarnare al meglio la verità della salvezza, per permettere alla grazia di operare i suoi frutti nella Chiesa e nel mondo. Pietra angolare degli Apostoli e dei Profeti sui quali vengono edificati tutti i cristiani è Cristo Gesù. La rigenerazione, la santificazione, il cammino verso il regno dei cieli attinge ogni energia da Lui. Lui è la fonte di tutto. Tutto questo è di vitale importanza per l’intera esistenza della Chiesa. Se la pietra angolare è Cristo, l’Apostolo e il profeta che non si alimentano di Cristo, svolgono un lavoro vano, compiono un’opera inutile. Il loro lavoro, la loro opera viene ad essere privata della grazia e della verità che dona consistenza al loro ministero apostolico. Questo ci indirizza verso una conclusione assai semplice: chiunque nella Chiesa di Dio ha un ruolo di responsabilità (Apostoli e profeti) devono ogni giorno verificare il loro radicamento vitale, di grazia e di verità, in Cristo. Se questo radicamento viene ad essere smarrito, quanto essi operano non genera salvezza, perché non dona Cristo, in quanto Cristo non è in loro, perché loro non sono radicati in Cristo Gesù. Questo spiega il fallimento di tanta pastorale. È una pastorale senza Cristo, perché chi la fa non è in Cristo, chi la opera non è radicato sul fondamento invisibile che è Cristo Gesù. Si è radicati e fondati in Cristo quando si fa dell’obbedienza di Cristo la nostra obbedienza e del suo amore fino alla morte di croce il nostro amore e la nostra carità. Questa è la via della salvezza nel mondo. Questa anche la via per la santificazione dei cuori.

È Cristo l’unico fondamento. È in Lui che ogni costruzione cresce realizzando l’unico disegno di salvezza che il Padre ha pensato fin dall’eternità per l’uomo. Una costruzione, per essere costruzione di Dio, deve poggiare su Cristo. Se non poggia su Cristo non è costruzione di Dio. Perché possa poggiare su Cristo, deve prima poggiare sul fondamento degli Apostoli e dei profeti. Se non poggia su questo fondamento non può poggiare neanche su Cristo e quindi non è costruzione di Dio. Questo deve essere affermato con chiarezza, al fine di evitare due pericoli gravi. Il primo è quello di costruire la casa di Dio su degli uomini e non su Cristo. Questa costruzione non è di Dio, perché non è costruita su Cristo Gesù, l’unica pietra angolare. Il secondo pericolo è questo: costruire la casa di Dio su Cristo, ma senza volerla costruire sul fondamento degli apostoli e dei profeti. Anche questa costruzione non è di Dio perché manca ad essa la parte visibile, che è di garanzia e di certezza, cose essenziali, indispensabili perché si possa essere di Cristo Gesù. Quando una costruzione cresce bene ordinata? Quando ogni parte, ogni membro, ogni cellula risponde alla volontà di Dio, adempie il progetto che Dio ha disegnato per lui fin dall’eternità.

Paolo ci dice che se una costruzione è in Cristo, è anche una costruzione bene ordinata. È bene ordinata per un motivo assai semplice: se siamo veramente su Cristo, fondati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, noi cerchiamo solo la volontà di Dio, nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Questa ricerca, poiché fatta con la carità e nella verità di Cristo Signore, ci preserva dall’errore, ci fa evitare tutti i personalismi nella fede, perché ci conduce di verità in verità e di grazia in grazia. Edificata in Cristo, in Lui che è il Signore, diviene tempio santo. Dio abita in esso. La sua gloria si manifesta in esso. Chi vuole incontrare il vero Dio, lo può incontrare perché lo troverà nel tempio vivo della sua gloria, che è la Chiesa di Dio. La Chiesa di Dio è ora, deve essere ora, la visibilità di Dio, la presenza di Dio in mezzo al mondo. Questa è l’altissima vocazione che Cristo Gesù ha conferito alla sua Chiesa: quella di essere tempio di Dio in mezzo agli uomini, essere manifestazione della gloria di Dio tra le nazioni. Questo avviene se la Chiesa edifica se stessa in Cristo, se Cristo diviene splendente di santità, di grazia e di verità, nel compimento perfetto della volontà del Padre che i profeti le fanno conoscere nella sua più grande attualità. Cristo è il tempio di Dio in mezzo agli uomini, ma Cristo è tempio di Dio invisibile. Tempio di Dio visibile è la Chiesa, è la comunità di tutti coloro che sono fondati in Cristo ma sul fondamento degli apostoli e dei profeti. Una Chiesa che diviene vero tempio santo di Dio manifesta il Signore e lo rende visibile tra gli uomini. Chi vuole incontrarlo, può; lo trova nel suo tempio santo che è la Chiesa.

Questa edificazione non è di un solo, non è di un popolo, non è dei Giudei e non dei pagani. Questa edificazione è per tutti gli uomini. Ogni uomo, purché si lasci battezzare, diviene tempio Santo di Dio, ma lo diviene assieme agli altri, con gli altri, lo si divine anche per gli altri, poiché è agli altri che bisogna portare il lieto annunzio che Dio ha la sua dimora in mezzo agli uomini e questa dimora è la santa Chiesa che Cristo ha fondato sulla terra. In questa edificazione non ci sono privilegi, non ci sono preferenze, non ci sono neanche scelte. Tutti sono edificati, indistintamente, vengono edificati per mezzo dello Spirito Santo. La via della edificazione sono i sacramenti, ma è anche la verità che la Chiesa dona a tutti i suoi figli e predica al mondo intero. Se siamo edificati in Cristo, diveniamo dimora di Dio nel mondo. Dio abita in noi e noi lo manifestiamo, lo facciamo vedere. Come? Mostriamo la sua grazia che agisce in noi e la sua verità che guida la nostra mente e illumina il nostro cuore.

Paolo parla di una edificazione d’insieme. Non è il singolo che viene edificato come dimora di Dio in mezzo al mondo per virtù dello Spirito Santo. Siamo edificati insieme, noi e gli altri, Ebrei e pagani. Siamo chiamati a fare una sola dimora, un solo popolo, un solo tempio, una sola casa. Tutto questo dobbiamo farlo insieme. C’è pertanto una responsabilità personale di colui che viene edificato in Cristo Gesù per divenire dimora di Dio per mezzo dello Spirito. Egli deve mettere ogni attenzione affinché eviti di farsi da solo. Se così dovesse avvenire, egli non realizzerebbe il disegno di Dio, poiché toglierebbe ordine al tempio del Signore. Da questa verità nasce l’obbligo di profondere ogni impegno a crescere insieme, nonostante tutto. Perché questa verità sia realizzata, bisogna anche lasciarsi martirizzare dalla Chiesa, ma mai rompere la comunione con essa, romperebbe la comunione con la dimora di Dio. Fuori della comunione ecclesiale, non c’è edificazione della dimora di Dio. Il mondo non potrebbe più incontrare il Signore. Questo va detto contro tutti coloro che hanno voluto farsi dimora di Dio, ma ponendosi fuori della Chiesa, fuori del fondamento di Cristo, senza l’altro fondamento anch’esso essenziale, degli apostoli e dei profeti. Tutti costoro, essendosi separati dalla Chiesa, si sono separati da Cristo, poiché è impossibile edificarsi su Cristo, senza l’edificazione sugli Apostoli e sui profeti, essendo questo il fondamento visibile di tutta la Chiesa, di tutta la dimora di Dio in mezzo agli uomini.

Questa verità vale contro tutte quelle tentazioni del quotidiano che ci portano ad affermare l’amore per Cristo, per il Signore, per lo Spirito Santo, ma senza la Chiesa e fuori di essa. Ogni forma che non considera seriamente il fondamento degli apostoli e dei profeti, è una forma non santa, non vera, non buona, non giusta. Non è la forma di Cristo, non è la sua dimora in mezzo agli uomini, non è il suo tempio santo, edificato in mezzo al mondo dallo Spirito Santo. Questa verità deve essere creduta, amata, difesa, annunziata. Spetta ad ogni discepolo di Gesù mettere ogni impegno, ogni volontà, tutto il cuore e tutta la mente perché mai venga a separarsi dal tempio santo di Dio, dalla sua dimora tra gli uomini. Spetta ad ogni discepolo di Gesù invitare ogni altro discepolo di Gesù a non uscire dalla comunione che è la legge stessa del corpo di Cristo. Purtroppo, specie ai nostri giorni, c’è tutta una corrente che pone il singolo al di sopra e contro la comunità, pone il singolo fuori della comunità. Si viene così a rompere quel principio vitale secondo il quale la dimora di Dio è una ed è fatta da noi e dagli altri insieme; è fatta da noi e dagli altri in modo bene ordinato e l’ordine è uno solo: il rispetto della volontà di Dio che ha predisposto per ciascuno qual è il suo ruolo all’interno di questa ordinata costruzione. Oggi la Chiesa è lacerata nella sua unità e comunione. Questo è il segno evidente che essa non viene più edificata su questi due fondamenti: su Cristo e sugli Apostoli e sui profeti. Che il Signore conceda a tutti la grazia di iniziare l’edificazione del suo tempio santo in mezzo agli uomini, secondo le regole e le norme da lui prestabilite prima della creazione del mondo e che ci sono state rivelate per portare vita eterna in noi e negli altri, nella comunità di Dio, nel suo popolo santo, nella sua dimora, nel suo tempio santo che è il luogo della presenza efficace di Dio in mezzo agli uomini. Chi opera tutto questo è lo Spirito Santo di Dio.

**Riflettiamo ancora.** Il corpo di Cristo è visibile e invisibile insieme, è nella gloria del cielo e sulla terra, vive nella beatitudine eterna, ma è esposto continuamente alla legge del martirio e della croce. Il fondamento che ci fa un solo corpo con Cristo è anche visibile e invisibile: è la Chiesa che come Cristo e perché corpo di Cristo vive sulla terra e nel cielo, vive nella gloria eterna, ma anche nelle continue sofferenze a causa della salvezza che deve costruire in sé e nel mondo intero. Con il battesimo si viene radicati in Cristo. Diventiamo noi cristiani il suo corpo visibile sulla terra. La verità del corpo è una sola: non vi può essere disparità nella santità tra il corpo visibile e quello invisibile. Non può essere santissimo il corpo invisibile e peccatore il corpo visibile. Se così avviene, è il segno che di questo corpo siamo diventati rami secchi, pronti ad essere tagliati da Dio e gettati nel fuoco eterno. È dovere di ogni membro del corpo di Cristo, rendere anche visibili le virtù del corpo invisibile, rendere operanti le potenzialità del corpo invisibile, fare del corpo invisibile il corpo visibile e questo avviene solo nella grande santità del cristiano. Nella santità si abolisce il peccato dalla nostra vita e le virtù e le potenzialità di Cristo iniziano a manifestarsi attraverso la nostra vita, che deve essere tutta vita di Cristo in noi.

Il profeta, per svolgere in modo santo il suo ministero all’interno del corpo di Cristo, necessita del ministero dell’Apostolo, il quale costituito da Cristo ministro della sua Parola e quindi della sua Verità, deve operare quel sano discernimento, perché nulla di umano, nulla di falso, nulla di non vero o di meno vero, o non perfettamente vero venga ad insinuarsi nel Vangelo di Cristo Signore. Chi è il profeta, il vero profeta, alla luce del Nuovo e anche dell’Antico Testamento? Il profeta è un uomo, una donna, assai particolari, costituiti da Dio portatori nel mondo della sua volontà attuale, che non è dono di nuova verità, di nuova giustizia, o nuova santità, ma è manifestazione della sua volontà in ordine al compimento, alla realizzazione della divina Parola di Gesù nell’oggi della storia. Se il profeta cammina senza l’Apostolo il rischio è di immettere nella verità del Vangelo cose che non appartengono al Vangelo. Sarebbe la distruzione di tutto il Vangelo. Se invece è l’Apostolo che cammina senza il profeta, il rischio è anche grande, assai grande; è quello di camminare un cammino che non è più dell’uomo; è quello di adagiarsi su modalità storiche che non sono più il cammino di Dio con l’uomo oggi; addirittura ci potrebbe anche essere il rischio di dare valore a ciò che oggi non ha più valore e significato; a quanto la storia ha già rigettato perché non lo riconosce più come appartenente a Dio, perché in verità è solo modo, forma, uso di cammini che Dio aveva indicato per il passato, ma che non sono più la volontà di Dio. Questa reciproca relazione ci deve insegnare che nella Chiesa non ci sono assoluti, non ci sono suonatori solisti; i solisti sono condannati al più grande fallimento e questo vale sia per il profeta senza l’Apostolo, come anche per l’Apostolo senza il profeta.

La Chiesa è la visibilità di Dio. Come Dio era tutto visibile in Cristo Gesù, così deve essere per la Chiesa. Nella Chiesa Dio deve essere visibile in tutto il suo splendore di grazia, di verità, di santità, di onnipotenza. Questa verità esige che ogni cristiano sia visibilità vera di Dio in mezzo al mondo. È questa la sua vocazione e quindi anche la sua missione. Se questa verità viene ignorata, non c’è alcuna altra possibilità per il cristiano di poter manifestare il Signore, di rivelarlo, di farlo vedere al mondo intero. L’evangelizzazione, quella vera, si fa manifestando il Signore, rivelandolo, mostrandolo operante in noi con la sua santità e la sua verità. Altre vie per evangelizzare sono dell’uomo, ma non conducono a Dio, al massimo potranno condurre agli uomini, ma a Dio certamente no, perché nessuna via conduce a Dio se non è via di manifestazione e di rivelazione di Dio attraverso la nostra vita. Il cristiano però in tutto si deve comportare come Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? Il martire, il crocifisso del popolo del Signore. Ma è proprio mentre lo crocifiggevano che Lui manifestava loro il Padre suo, che attestava la sua misericordia, che rivelava loro il suo amore, la sua compassione, la sua pietà. Così deve dirsi del cristiano: il cristiano anche lui è chiamato a lasciarsi crocifiggere non solo dal mondo, ma anche da quanti si dicono e sono Chiesa di Dio. Deve lasciarsi crocifiggere da loro, perché anche loro hanno bisogno di vedere il Signore e lo vedono nella croce che il cristiano subisce da parte di chi è cristiano ma non conosce Dio. Subendo per loro e da loro la croce, il cristiano anche a loro manifesta il Signore. Se vogliono, anche loro possono vedere il Signore e aprire il loro cuore alla sua manifestazione. L’ostensione di Dio da parte del cristiano è l’unica via dell’evangelizzazione della Chiesa e del mondo. Per questo è richiesto al cristiano di essere lui e non altre cose l’ostensorio di Dio in questo mondo, nella Chiesa. Chi si incontra con siffatte persone, incontra Dio. Io mi sono incontrato con una persona ostensorio vivente di Dio e ho incontrato il Dio che mi ha salvato.

Ecco ora cosa l’Apostolo Paolo rivela nel Capitolo IV, sempre della Lettera agli Efesini:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (4,1-16).*

**Qualche parola di commento.** Ogni verità ha il suo corrispettivo nell’azione. Se siamo stati costituiti parte del mistero di Cristo Gesù – è questa la nostra verità – ne consegue che dobbiamo realizzare in noi questo mistero e dobbiamo realizzarlo in ogni sua parte e ogni giorno della nostra vita. Paolo ha esposto la verità; ha pregato perché entrassimo, per rivelazione, con la mente e con il cuore in questa verità. Ora c’è la parte che spetta direttamente a noi. Qui nessuno può più niente; chi può, è solo la nostra volontà. Questa deve essere consegnata a Dio, perché sia il suo Santo Spirito a muoverla per il compimento del mistero che Dio ha preparato per noi fin dall’eternità, che Cristo Gesù ha realizzato con la sua morte e la sua risurrezione e che lo Spirito del Signore ha creato in noi, rigenerandoci e facendoci un solo corpo in Cristo. Gli Efesini sanno cosa il Signore ha fatto di loro. Ogni giorno devono pregare perché il mistero sia rivelato al loro spirito in maniera sempre più piena e questo perché possano realizzarlo in ogni sua parte e secondo tutta la potenza d’amore in esso racchiuso. Prima Paolo si è rivolto a Dio, lo ha invocato per gli Efesini. Ora si rivolge agli Efesini e ricorda quali sono i loro compiti, il loro dovere, la responsabilità che incombe sulla loro vita. L’esortazione è una parola d’amore che sgorga dal cuore ed è la parola più alta di bene che si possa volere per qualcuno. L’esortazione nasce solo da un cuore che ama, che vuole il bene, che desidera la realizzazione dell’altro nella verità, nella santità, in una parola, nella volontà di Dio. Con l’esortazione si vuole per l’altro il compimento della volontà del Signore.

La volontà del Signore è però nella volontà e nell’impegno dell’uomo, anche se volontà e impegno umani possono essere vissuti secondo verità solo con l’aiuto e il conforto dello Spirito Santo. Ma devono essere dati allo Spirito, altrimenti Lui non può intervenire. Non può lo Spirito di Dio muovere un cuore che ha deciso di essere irremovibile, né può condurre e introdurre nel mistero di Cristo Gesù una vita che è determinata a starsene fuori per sempre. Qui il mistero della volontà di Dio viene a scontrarsi con il mistero della volontà dell’uomo che oppone un netto rifiuto allo Spirito Santo, senza che questi possa fare qualcosa per renderla docile alla sua mozione e alla sua ispirazione. Il mistero delle due volontà è il più difficile, il più arduo da comprendere. Una cosa è certa: l’inferno è la manifestazione più alta della libertà della volontà dell’uomo di decidersi per il bene o per il male, per il paradiso o per l’inferno. Ecco a che cosa esorta Paolo: a comportarsi in maniera degna della vocazione ricevuta. Qual è questa vocazione ricevuta? È la loro chiamata a formare un solo corpo in Cristo Gesù, quindi una sola vita, una sola santità, un solo mistero di morte e di risurrezione e una sola obbedienza al Padre nostro celeste. Comportarsi in maniera degna significa far trasparire la santità di Cristo in ogni nostro pensiero, parola, opera, azione, comportamento, desiderio, relazione. Tutto ciò che è nell’uomo: mente, cuore, anima, sentimenti, relazioni, opere, gesti, comportamenti, sensazioni, tutto, ma proprio tutto, deve far trasparire la santità di Cristo che è nel suo corpo. Tutto deve divenire una traduzione in vita della volontà di Dio, che ci comanda di amare allo stesso modo in cui ha amato Cristo, facendosi olocausto e vittima sacrificale sul legno della croce. Paolo vuole che il cristiano non decida lui da solo qual è la maniera degna di comportarsi. Ne detta le regole essenziali. Chi pertanto vuole comportarsi in maniera degna della vocazione ricevuta deve agire:

**Con ogni umiltà:** il cristiano deve vedere se stesso e gli altri nella volontà di Dio. Deve accogliere la volontà di Dio su di lui, deve rispettare la volontà di Dio su gli altri, anzi egli deve compiere la volontà di Dio su di lui come servizio ai fratelli, come aiuto prestato perché anche loro possono fare ciò che Dio comanda. L’umiltà è di fondamentale importanza nell’esercizio della propria vocazione. Con essa tutta la nostra persona è a servizio della volontà di Dio e quindi a servizio della vocazione. Sappiamo cosa il Signore ci chiede e diamo tutto il nostro sì perché ciò che è volontà sua su di noi si compia. L’umiltà è la virtù della creatura dinanzi al suo Creatore, Signore e Dio. Con essa ci si vede totalmente dipendenti dalla sua volontà e dalla sua grazia, si accoglie la volontà e la grazia, per poter rispondere alla vocazione che Lui ha stabilito per noi fin dall’eternità.

**Mansuetudine:** la mansuetudine è quella serenità interiore che ci fa vivere di sola misericordia verso i nostri fratelli. La mansuetudine è docilità allo Spirito Santo, alla sua mozione, ad ogni suo desiderio. In tutto ci si consegna e ci si abbandona allo Spirito di Dio e ogni cosa viene fatta senza aprire bocca. La mansuetudine è anche rispetto e silenzio dinanzi a Dio al quale si obbedisce con la gioia nel cuore, sapendo che tutto quanto avviene su di noi e attorno a noi, ha un solo fine: la nostra santificazione. La mansuetudine è virtù che ci fa conservare sempre la padronanza di noi stessi e ci fa evitare anche la più piccola ribellione interiore, e non solo esteriore.

**E pazienza:** La pazienza è la forza che viene dallo Spirito di Dio, come d’altronde ogni altra virtù, con la quale assumiamo la storia e la portiamo sulle nostre spalle. Noi sappiamo che la storia si cambia solo per conversione e per fede nel Vangelo. Sappiamo che essa non può modificarsi se non attraverso il nostro sacrificio, l’offerta della nostra vita a Dio, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Per questo la prendiamo sulle nostre spalle, così come essa è, per redimerla, santificarla, condurla nella giustizia, ma consegnando noi stessi alla volontà di Dio, esponendo la nostra vita anche alla morte, perché sappiamo che solo nel sacrificio della nostra vita per amore a Dio e ai fratelli, sarà possibile cambiare la storia per conversione e per fede al Vangelo. La pazienza è il peso della croce che mettiamo sulle nostre spalle per la salvezza del mondo, per la conversione dei cuori, per il ritorno nella giustizia di ogni uomo. La croce, per essere di salvezza, deve essere portata con amore, senza ribellarsi, senza mai stancarsi, ogni giorno cominciando da capo. Tutto questo è la pazienza.

**Sopportandovi a vicenda con amore:** il cristiano vive nel corpo di Cristo, vive nella comunità degli uomini. Vive da imperfetto, in mezzo a molte imperfezioni. Per poter vivere insieme bisogna accettarsi nelle imperfezioni. Non si accettano le imperfezioni, né le nostre, né quelle dei fratelli. Si accetta il fratello che è imperfetto al pari di noi e con lui si cammina eliminando ogni giorno le imperfezioni, in modo da raggiungere la più grande santità. Accettarci da imperfetti non è la stessa cosa che accettare le imperfezioni. L’altro si accetta, si accoglie perché parte di noi. Le imperfezioni devono essere abolite, perché rallentano, o impediscono che si possa compiere il cammino verso il regno di Dio, ostacolano a che si possa conformare la nostra vita a quella di Cristo Signore. Per questo è giusto che ci si aiuti vicendevolmente, mentre ci si sopporta da imperfetti, ad eliminare ciò che ci rende dissimili da Cristo Gesù.

L’unità che Paolo chiede agli Efesini è soprattutto e prima di tutto l’unità dei sentimenti. Paolo vuole che i cristiani abbiamo tutti gli stessi sentimenti e quali sono questi sentimenti? Quelli di Cristo Gesù. Vuole che essi abbiano un solo modo di pensare e qual è questo modo? Quello di Dio, manifestato in Cristo Gesù e che viene reso presente al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo. Pace e unità, per Paolo, camminano insieme. La pace è la ricerca dell’armonia e della comunione all’interno della comunità. La pace è possibile se non è il pensiero dell’uomo quello che regna in seno alla comunità, ma il pensiero di Dio. Il pensiero di Dio è uno. Uniformandoci tutti al pensiero di Dio, regna la pace. Se invece si persegue il pensiero dell’uomo, nasce il dissidio, perché ognuno ha i suoi pensieri. Sui pensieri degli uomini non si può trovare l’unità, perché sono assai contrastanti gli uni dagli altri. Nessun uomo è disposto ad abbandonare i propri pensieri per accogliere i pensieri di un altro. E poi dovremmo tutti abbandonare i propri pensieri umani, per accogliere il pensiero umano di uno solo. Questo è veramente impossibile, anche perché ci sono nell’uomo sempre quei rigurgiti di superbia che lo spingono a mettersi in contrapposizione e in alternativa agli altri. Invece accogliendo solo il pensiero di Dio, che è uno, tutti abbiamo l’unico punto di riferimento, che è fuori di noi, che è il solo vero, santo e giusto, che è quello che porta salvezza, giustificazione e redenzione, e la pace veramente scende in seno alla comunità. Poiché il pensiero di Dio è il pensiero di Cristo e il pensiero di Cristo è stato manifestato nel suo Santo Vangelo, in ogni comunità cristiana siamo tutti chiamati a fare del Vangelo l’unico punto di riferimento per tutti, indistintamente. A questo ci dobbiamo educare, formare, istruire. A questo ci dobbiamo prima ancora convincerci. La Chiesa di oggi e di domani potrà trovare la sua forza di unità solo nel Vangelo. Solo il Vangelo, compreso e vissuto sotto la mozione e l’illuminazione dello Spirito Santo, potrà essere il punto d’incontro per tutti coloro che si professano cristiani. Ma ritornare al Vangelo richiede un impegno di conversione forte; soprattutto richiede una volontà decisa e determinata a convertire anche le nostre tradizioni, anche quelle più sante, al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. La via della pace, dell’unità, dell’armonia, della comunione in seno alla comunità di quanti si professano cristiani non può avvenire se non partendo da questa unità dello spirito, che può avvenire solo se si prende il Vangelo come unica norma, una regola, unico pensiero sul quale ogni altro pensiero dovrà conformarsi, uniformarsi, annullarsi, estinguersi, morire. Non c’è altro futuro per la Chiesa se non questo. Non c’è altra speranza se non nel Vangelo. Ma oggi il Vangelo è dimenticato. Non si ricorda più. Non si annunzia più. Ciò significa che ogni cristiano si è fatto legge a se stesso, cammina per se stesso; si è fatto verità a se stesso e si propone come verità al mondo intero. Ma la nostra verità è Cristo. Il cristiano che si fa verità a se stesso, è senza conversione e senza fede al Vangelo. È questa la situazione di molti cristiani. Questa situazione non promette nulla di bene. Siamo senza futuro di pace; siamo senza possibilità di poter creare unità nell’unità dello spirito.

Perché dobbiamo conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché nel battesimo è avvenuto di noi qualcosa di divinamente grande. In Cristo siamo stati fatti un solo corpo e un solo spirito, una sola realtà con un solo pensiero, una sola mente, una sola volontà: quella di Dio sopra ciascuno di noi. Noi non siamo più corpi, siamo un solo corpo: quello di Cristo Gesù. Nel corpo di Cristo regna un solo spirito: quello di Cristo Gesù. È il suo pensiero quello che deve muoverci. Qual è il suo pensiero? Quello del Padre. Ciò che il Padre pensa, Cristo pensa. Ciò che il Padre vuole, Cristo vuole. Nel corpo non possono più regnare pensieri diversi, differenti, difformi, contrastanti, alternativi. Perché il corpo di Cristo è uno e in questo corpo ha sempre regnato un solo pensiero: quello del Padre. Il corpo è uno, questo corpo è stato governato da una sola volontà: quella del Padre che Cristo Gesù ha fatto interamente sua. Il corpo è uno, questo corpo ha una sola vocazione: immolarsi, consumarsi, lasciarsi crocifiggere per la conversione dei cuori, la salvezza delle anime, il ritorno a Dio di ogni uomo. C’è una sola vocazione e anche una sola speranza. Qual è la speranza del cristiano? Quella di entrare con Cristo nella gloria del cielo con il suo corpo risorto e avvolto dalla gloria del Padre. Ma qual è la via per ottenere tutto questo? Una sola: lasciarsi crocifiggere con Cristo, per compiere la glorificazione del Padre; morire per donare la vita al Padre per la salvezza del mondo. Se il corpo è uno, il pensiero è uno, la vocazione è una, la speranza è una, la modalità è una, uno deve essere anche il cammino, una la via: il Vangelo, la Parola di Dio, che ognuno dei cristiani si impegna ad osservare in ogni sua parte, comprendendola però nello Spirito che è stato dato alla Chiesa, vivendola insieme agli altri e con gli altri. Se tutto è dal Vangelo, tutto nel Vangelo, tutto per il Vangelo, perché il Vangelo è Cristo, il Vangelo è il Padre, diviene obbligatorio iniziare proprio dal Vangelo e nel Vangelo ricondurre la nostra vita. Il Vangelo deve essere la legge per il discernimento e l’ermeneutica di ogni realtà sia nella Chiesa che fuori. Il Vangelo deve essere la luce che illumina ogni nostra decisione, ogni nostro pensiero, ogni nostra volontà. Il Vangelo deve essere l’unica Parola che la Chiesa deve proferire. Al di là del Vangelo non ci sono altre parole che meritano di essere dette dalla Chiesa. Come di Cristo non si conoscono altre Parole se non quelle contenute nel Vangelo, come di Cristo non ci sono Parole di Vangelo e parole profane, di non Vangelo, così deve essere per ogni cristiano. Il cristiano non può avere due parole: una di verità e l’altra di menzogna, una di salvezza e l’altra di perdizione, una sacra e l’altra profana, una di serietà e l’altro di scherzo. Una deve essere la Parola nel cristiano, come una è la Parola di Cristo, la Parola del Padre.

Perché la nostra Parola deve essere una? Perché uno è il Signore. Noi non abbiamo più Signori, né nel cielo, né sulla terra. Se il Signore è uno, una è anche la volontà, uno è anche il pensiero, una è anche la Parola. Una è anche la comprensione della Parola dell’unico Signore. È qual è quest’unica comprensione della Parola dell’unico Signore? La croce di Cristo Gesù. La croce è l’interpretazione unica di quest’unica Parola ed è interpretazione che sfida i secoli e la storia; è l’unica interpretazione che va al di là del tempo, poiché viene dall’eternità e nell’eternità consuma la sua storia, senza per questo potersi esaurire, o cambiare di significato. Se la croce è l’unica vera interpretazione della Parola di Dio, l’unica ermeneutica possibile, l’unica vera teologia, il cristiano crocifisso è il libro di testo perché il mondo studi Cristo. Il mondo apre questo libro, che è il cristiano crocifisso, lo legge, lo studia, lo approfondisce e se vuole, con l’aiuto e la forza dello Spirito Santo, può anche lui scegliere di aderire a quest’unica Parola, con quest’unica interpretazione, e divenire anche lui libro di studio per tutti coloro che vengono a contatto con lui. Alla sola Parola del solo Signore con l’unica interpretazione si può rispondere in un solo modo: con la fede, che è una ed unica. Quando Paolo dice che una sola è la fede, non vuole parlare della *“fides qua”,* che è quella fede personale, la personale risposta alla Parola, che deve crescere e nella crescita o decrescita si differenzia dalla fede degli altri. Potremmo avere in uno una fede grandissima e nell’altro una fede morta. In questo caso la fede è diversa, perché diversa è l’intensità con la quale si aderisce alla Parola. La fede è una sola, perché uno solo è il Pensiero di Dio, Cristo Gesù Signore nostro e una sola è la Verità del Padre, Cristo Gesù Signore nostro. Ora, se una è la Parola, uno è il Pensiero, uno è Cristo, la nostra adesione deve essere necessariamente una. Non possiamo aderire ad altro se non all’unico Cristo e all’unica Parola, nell’unico Vangelo della salvezza. Questo significa che quando ci sono differenti confessioni nella fede, si è cambiato soggetto e oggetto della fede. Se si va a scoprire cosa si crede, ci si accorge che l’oggetto della fede è diverso e per questo è anche diversa la confessione che si fa. Mentre una deve essere sempre la fede e una sola. Chi cambia la fede, cioè l’oggetto, non è più nella vera fede. Non è semplicemente nella fede. O la fede è una e rimane una, o non è più fede. Sono senza fede tutti coloro che hanno cambiato l’oggetto della loro fede. Così anche dicasi per il battesimo. Il battesimo è uno perché uno è il frutto del battesimo: la nostra incorporazione a Cristo Gesù. Tralasciamo tutti gli effetti che il battesimo produce, perché sono contenuti, anche se non espressi, nella nostra incorporazione a Cristo, nel nostro essere costituiti un solo corpo in Cristo, per Cristo e con Cristo. Se il battesimo fa tutti un solo corpo, un solo spirito, come è possibile che nel solo corpo dimorino e si esprimano più spiriti, più pensieri, più verità, più parole, più interpretazioni dell’unica Parola di Dio? Un solo battesimo che produce un solo frutto: la nostra crocifissione in Cristo per la redenzione e la salvezza del mondo. Chi diviene un solo corpo in Cristo si è già consegnato alla crocifissione per la redenzione del mondo; di lui il Padre ha fatto già un’offerta e un olocausto di salvezza. Dinanzi a questa verità, il resto non ha più senso, perde di significato, scompare. Si può essere in dissidio nel corpo di Cristo per cose di questo mondo, di questa terra, dal momento che noi abbiamo già crocifisso il mondo e la terra nel nostro corpo per la santificazione del mondo e della terra? Se siamo in dissidio, in contrasto, è perché non viviamo ciò che siamo, non siamo ciò che Cristo ha fatto di noi in Lui. Il modo come professiamo la nostra fede, attesta il nostro rapporto con Cristo, se è vero, oppure è semplicemente falso. La non unità dei cristiani attesta che loro con Cristo hanno un rapporto falso. Hanno una interpretazione falsa di Cristo, una teologia falsa di Cristo, un’ermeneutica falsa del suo mistero (Falsa = o non vera, o parziale, o del tutto umana). La divisione nasce sulla falsità; l’unità nasce sulla verità. Non sulla verità degli uomini, bensì sulla verità di Dio.

Al di là di tutto questo, che è a fondamento dell’obbligo e della necessità di costruire e di edificare la comunità dei credenti in Cristo, c’è un’altra verità sempre di ordine soprannaturale che deve togliere ogni dubbio, pulire la mente da ogni errore, sgombrare il cuore da ogni residuo di falsità. Paolo ha detto che c’è un solo Signore. Il solo Signore è Cristo. Sopra di Cristo c’è il Padre. Dio è uno solo ed è il solo Padre di tutti. Qui la paternità non può essere interpretata come paternità adottiva in Cristo, perché questo tipo di paternità è solo per i battezzati. Si tratta invece di una paternità morale, di creazione, non di generazione. La paternità per generazione sacramentale è solo per i cristiani, cioè per quelli che sono nati da acqua e da Spirito Santo. Per tutti gli altri Dio è anche Padre, ma in senso morale, nel senso cioè che tutti provengono da Lui, anche se per sola creazione e non per generazione. Proveniamo tutti da un solo Dio, questo Dio è il nostro unico Creatore, il solo Redentore, il solo Salvatore di tutti. Questo unico Dio che è Padre di tutti, è anche al di sopra di tutti. Ciò significa che ogni altro uomo è sotto di Lui, è chiamato all’obbedienza a Lui, è chiamato alla fede nella sua Parola che avviene attraverso la conversione e l’adesione a Cristo Gesù. Se tutti siamo sotto di Lui, tutti siamo obbedienti a Lui. Se ognuno è nella sua obbedienza, allora ciò che uno fa, lo fa per comando di Dio, per sua volontà. La volontà di Dio è la nostra vita, perché la nostra vocazione è quella di compiere la volontà di Dio. Non solo dobbiamo compiere personalmente la volontà di Dio, dobbiamo essere di esempio e di sprone agli altri perché la compiano, la osservino e qual è la volontà di Dio su di noi, se non quella di essere in tutto conformi all’immagine di Cristo Gesù Crocifisso? Quando c’è disaccordo, non c’è neanche volontà di Dio; se non c’è compimento della volontà di Dio, non c’è neanche vocazione, non c’è fede, non c’è verità in noi. Ecco una seconda verità. Tutto ciò che si fa di bene, di santo, di giusto, di vero è opera di Dio dentro di noi. È Lui che agisce per mezzo di noi. La nostra azione è il frutto della sua grazia, della sua ispirazione, della sua mozione. Può uno che è mosso da Dio agire contro la mozione di Dio nei fratelli? Se lo fa, non è certamente mosso da Dio, ma dalla sua concupiscenza, dalla sua superbia, dalla sua non fede, non verità, non amore, non giustizia. Costui è mosso dal peccato che abita in lui, ma non certamente da Dio.

Paolo ci invita anche a riconoscere la presenza di Dio in ogni altro uomo. L’altro uomo è degno di essere amato, servito, ascoltato, sopportato, aiutato, confortato, sollevato, perché in lui è presente Dio. È presente perché fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. È anche presente con il suo soffio vitale, perché se Dio non fosse presente nell’uomo, questi sarebbe senza vita, sarebbe nella morte. C’è una presenza viva di Dio in ogni uomo, oltre che presenza di grazia, con la quale lo attira a sé. Anche se dobbiamo dire che la presenza di Dio non è percepita a causa del nostro peccato che oppone resistenza a Dio, contrasto e rifiuto, a volte anche assoluto. Questo però mai deve avvenire in coloro che sono stati fatti una cosa sola in Cristo Gesù. Se questo avviene è veramente la morte alla grazia e alla verità, morte alla conversione e alla fede, morte anche allo Spirito che non può più agire in noi e attraverso di noi. Quando in una comunità sorgono divisioni, o non c’è unità, allora è giusto che ci si esamini sulla fede, perché sicuramente è la fede che è in crisi e se è in crisi la fede anche l’amore e la speranza sono in crisi, tutto è in crisi. Lavorare sull’amore, o sulla speranza, quando è in crisi la fede, è perdere semplicemente tempo. Quando Cristo è venuto in mezzo a noi ha iniziato propria dalla fede, dal ristabilire la vera fede nei cuori. Chi vuole cooperare alla salvezza, alla redenzione dell’uomo, chi vuole creare l’unità nelle comunità cristiane, deve partire dalla fede. Oggi invece si parte da una ricerca di giustizia, di pace, di solidarietà, cose tutte che lasciano i cuori, le comunità e il mondo nel loro peccato e nella loro non fede. Sul peccato e sulla non fede non si può edificare l’unità nella comunità, né la comunione tra i membri dell’unico corpo di Cristo Gesù. Questa verità deve essere proclamata a tutti i livelli, in ogni circostanza, in ogni istituzione. Perché sarà questa verità che ci salverà, poiché sarà questa verità che ci spingerà a lavorare perché la vera fede sia portata in ogni cuore. La crisi del mondo attuale è crisi di fede, crisi di verità, crisi di Cristo, crisi di Spirito Santo, crisi di Dio.

Paolo lascia ora la questione di principio, sulla quale fonda il suo discorso sull’unità cristiana ed entra nella storia, nella situazione concreta del singolo credente. Dio opera tutto in tutti. Come opera? Cosa opera? Quando opera? La grazia di Dio è infinita e universale, divina ed eterna, onnipotente e creatrice, salvatrice e redentrice, operatrice di ogni bene e di tutto il bene. Questa è la grazia in sé. È stata data tutta questa grazia ad ognuno? No. Questa verità deve essere a fondamento per la costruzione dell’unità e della concordia nella comunità. Cosa deve insegnarci questa verità? La grazia ad ognuno non viene data nella sua universalità e totalità. Non tutti hanno l’unica grazia nella sua onnipotenza di operazione. Ognuno ha di questa grazia una misura, una porzione. È sempre l’unica grazia, ma di quest’unica grazia a noi viene data una misura, una quantità limitata. Qual è il limite della grazia? Paolo lo dice con una espressione ermetica, anch’essa bisogna di ulteriori chiarificazioni. Ci dice che la grazia è data secondo la misura del dono di Cristo. Cristo si dona a ciascuno di noi e nella misura del suo dono ci è data anche la grazia di Dio. La grazia è particolare, perché particolare è il dono di Cristo a noi. Questa verità ci conduce a vedere ogni grazia in Cristo, per Cristo e con Cristo. Ci conduce anche a pensare che non c’è grazia che non sia in relazione al dono che Cristo fa di sé a noi. Infine ci deve portare a concludere che non c’è grazia se non per vivere il dono di Cristo. Il dono di Cristo è anch’esso grazia, ma si può vivere solo se c’è una particolare grazia di Dio che discende dal cielo. Al di là di questa interpretazione del pensiero di Paolo – ce ne potrebbero essere anche altre; questa non è esclusiva – la verità che soggiace al pensiero di Paolo è questa: se ognuno non possiede tutta la ricchezza e la potenza della grazia, se ognuno possiede la grazia secondo la misura del dono di Cristo, ciò deve significare che nessuno può fare tutto nella comunità, ma ognuno si deve limitare a sviluppare, a far crescere e maturare la grazia che gli è stata concessa. Cosa comporta questo? Comporta un limite ben preciso, che nessuno deve oltrepassare, pena il fallimento della sua opera. Comporta anche il rispetto dell’altrui grazia, anzi richiede la nostra disponibilità a metterci a servizio della grazia dei fratelli perché questa produca frutti di vita eterna. Volere agire senza la grazia di Dio è peccato di superbia, ma è anche rovinare la comunità cristiana. Chi ha il mandato di guidare una comunità cristiana deve pertanto adoperarsi perché ognuno sappia cosa deve fare e faccia solo questo. Per questo urge una educazione alla grazia, come avviene per l’educazione alla fede. In questo campo siamo assai carenti. Alla grazia non si educa, anzi spesso c’è una diseducazione che pone problemi seri e gravi in seno alla comunità, perché la lacera all’interno di essa proprio a motivo di questa educazione mancata, non data, presupposta, ignorata e a volte anche rifiutata. Perché si educhi alla grazia è necessario che si viva la virtù dell’umiltà. È la sola virtù che ci consente di vivere ognuno secondo la misura del dono di Cristo, ma anche di aiutare gli altri e di lasciarsi aiutare dagli altri perché questo avvenga e si compia in ogni momento e per ogni circostanza. Il futuro di una comunità è in questa educazione. Chi la tralascia, non si cura della comunità, l’abbandona a se stessa e ai capricci del cuore di ognuno.

Paolo fonda il conferimento del dono della grazia, di ogni dono di grazia, nell’ascensione al cielo di Cristo Gesù. L’ascensione secondo Paolo comporta due eventi di grazia: la distruzione dei nemici dell’uomo che sono la morte e il peccato; il conferimento di ogni dono di grazia, perché ognuno e tutti insieme possano realizzare la loro vocazione, che è una sola: conformarsi a Cristo, divenire offerta santa per il Padre, produrre frutti di conversione e di fede per il mondo intero. C’è da specificare tuttavia che i doni sono stati prodotti da Cristo con il suo sacrificio, questi doni sono il frutto della sua obbedienza al Padre. È la passione il momento della fruttificazione di Cristo Gesù. L’ascensione al cielo è invece il momento della distribuzione. Ogni dono di grazia è stato maturato da Cristo sulla croce, nella sua morte, per obbedienza al Padre, ma è stato distribuito con la sua gloriosa risurrezione. Per noi questo deve significare che se si vuole produrre un dono di grazia per il mondo intero, e ogni dono di grazia ci è stato conferito perché lo facciamo fruttificare, dobbiamo anche noi come Cristo dire il nostro sì a Dio, compiere la nostra obbedienza alla sua volontà. Qual è questa obbedienza alla sua volontà, se non prima di ogni altra cosa sviluppare il dono di grazia che ci è stato concesso, lasciando e operando che anche gli altri dicano il loro sì a Dio e obbediscano al pari di noi all’unico Padre dal quale ogni dono discende? Se un solo dono di grazia per colpa nostra non viene messo a frutto, neanche il nostro dono fruttifica. Noi siamo fuori dell’obbedienza, fuori della fruttificazione del dono. Quanto facciamo non serve per la salvezza del mondo, perché il mondo lo salva il nostro dono di grazia che è frutto del dono che Cristo ci ha fatto e che noi abbiamo fruttificato secondo la misura della grazia che ci è stata data. Come si può constatare, nasce una nuova visione dell’obbedienza a Dio e questa obbedienza è nella fruttificazione del dono di Cristo Gesù. Cosa che avviene nella nostra totale obbedienza a Dio, in tutto come quella di Cristo Gesù.

Ora Paolo parla dalla purissima Cristologia. Non c’entra direttamente con la questione della grazia. Perché Cristo ascenda, è necessario che prima discenda. Cristo è asceso con la sua risurrezione dai morti. È disceso con la sua incarnazione, quando si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Per discendere doveva prima esistere ed esisteva non come vero uomo nel vero Dio, ma solo come vero Dio, persona distinta dal Padre, nell’unità del Padre e dello Spirito Santo, unità che è data dalla sola natura divina, nella quale sussistono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Non c’è alcuna differenza tra colui che discese e colui che ascese. Lo stesso che discese è anche colui che ascese. La differenza è nella modalità che è anche sostanziale e non puramente formale e nella finalità. Colui che discese è essenzialmente differente da colui che ascese. È sostanzialmente differente perché nella discesa assunse la natura umana e da Verbo Unigenito del Padre, divenne Verbo Unigenito del Padre, Incarnato. L’incarnazione è unità sostanziale che modifica l’essere stesso del Figlio di Dio. Prima non era Verbo Incarnato, ora è Verbo Incarnato. Secondo la celebre espressione patristica: Quo erat non amisit, quod non erat assumpsit. Ciò che era non lo lasciò, ciò che non era lo ha assunto. Questa assunzione della carne è assunzione che si regge su ben quattro principi: indivisibilmente, inconfondibilmente, inseparabilmente, irreversibilmente, secondo le regole dell’unione ipostatica sancite e stabilite dalla Chiesa, al fine di comprendere secondo verità il nuovo mistero che si è venuto a formare con l’incarnazione del Verbo. In tal senso discende come Verbo, sale come Verbo Incarnato, ma sale come Verbo Incarnato Crocifisso e Risorto, passato attraverso la morte, ma vincitore della stessa. La finalità è anche diversa, a motivo della Persona del Verbo che è stata modificata sostanzialmente dall’Incarnazione. Nella sua umanità e non solo nella sua divinità Cristo Gesù è stato costituito al di sopra di tutte le cose e deve riempirle con la sua grazia, grazia che è data alla sua umanità e non solo in ragione della grazia increata che è la sua divinità, dalla quale e per la quale il mondo è stato fatto per creazione. Come tutte le cose vengono riempite della sua grazia? Le vie, o modalità sono due: personalmente, portando la sua natura umana alla spiritualizzazione del corpo. Nella natura umana di Cristo, spiritualizzata, tutta la creazione viene riempita di questa nuova grazia. Questa spiritualizzazione sarà perfetta alla fine, quando saranno creati i cieli nuovi e la terra nuova e saranno fatti ad immagine del corpo glorioso di Cristo Signore. Come all’inizio del tempo l’uomo è stato fatto ad immagine di Dio, a sua somiglianza, alla fine del tempo, tutto sarà trasformato ad immagine di Cristo, del suo corpo glorioso e spirituale, incorruttibile e immortale. La spiritualità e l’incorruttibilità sarà data alla nuova creazione di Dio. Questo è il prodigio che ci attende. Per i dannati ci sarà la piena spiritualizzazione del loro corpo, ma non ci sarà la glorificazione di esso, perché saranno esposti all’ignominia, all’infamia e alla morte eterna. L’altra via è quella dell’uso santo di ogni cosa attraverso il cristiano. Nella santità del cristiano anche la creazione viene riempita di santità. Così il cristiano attinge la santità in Cristo Gesù, la trasforma in propria santificazione e come frutto di verità, di grazia, di amore, la riversa sull’intero creato, il quale riceve nuova vita dalla vita nuova che il cristiano ha attinto in Cristo Gesù, nel suo corpo. È questo il mistero che deve realizzarsi nella creazione. Nella Lettera ai Romani è scritto che anche la creazione attende di liberarsi dalla caducità nella quale l’ha costretta il peccato dell’uomo. Se il peccato espone alla caducità, la grazia di Cristo eleva anche la creazione, perché immette in essa una corrente di vita nuova, spirituale, santa. La vera ecologia la fanno i santi. Quanti non sono santi non possono fare ecologia, perché non immettono nella creazione la grazia, la verità e la santità di Cristo Gesù.

Paolo prima ha detto che *“a ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo”.* Ora passa a trattare alcune di queste grazie. Non prende in esame lui le grazie che sono direttamente date a beneficio della persona, per lo svolgimento della sua vocazione e quindi per la santificazione personale, anche se ogni grazia ha un valore universale, comunitario. Ogni dono di Dio produce dei frutti che direttamente sono gustati da chi li produce; ma indirettamente essi portano un beneficio a tutta la comunità dei credenti e al mondo intero. Ma di questo Paolo ancora non si interessa. Egli prende qui in esame le cinque grazie che servono perché la Chiesa di Cristo possa svolgere la sua missione nel tempo. Possiamo definire queste cinque grazie, le grazie dalle quali ogni altra grazia riceve consistenza, energia, sviluppo, maturazione, fruttificazione. Sono le cinque grazie che servono indistintamente a tutta la comunità, a tutta la Chiesa. Senza queste cinque grazie la Chiesa non si può edificare, la missione non si può svolgere, con una sola conseguenza: la Chiesa finisce il suo mandato e il mondo rimane per sempre nelle tenebre. Apostoli, profeti, evangelisti pastori e maestri: ecco ciò che serve perché la Chiesa venga generata, cresca, progredisca, fruttifichi, aggiunga nuovi figli. Ecco ciò che serve perché il mondo possa essere condotto nella Chiesa e una volta nella Chiesa, inizi il suo cammino verso Cristo, nello Spirito Santo, per raggiungere il Padre nostro che è nei cieli.

**Gli apostoli** hanno il posto di Cristo Gesù, sono i suoi vicari sulla terra. Essi devono governare la Chiesa pascendola di verità, di grazia, nel dono dello Spirito Santo. Senza di essi la Chiesa va alla deriva, perché manca in essa la potestà di governo, di guida, di vigilanza, di sorveglianza, di discernimento. Senza l’Apostolo non c’è né verità e né grazia.

**I profeti** sono coloro ai quali Dio manifesta la sua volontà in ordine al cammino storico della Chiesa. Senza di loro, anche se possiede la verità, la grazia, lo Spirito Santo, la Chiesa manca di incidenza tra gli uomini. È come se ci fosse una brocca d’acqua piena di acqua zampillante, fresca, dissetante e la si lascia nella brocca. Questa è la Chiesa se fosse fatta solo di apostoli e non di profeti. Il profeta, parlando in nome di Dio, dice agli apostoli e all’intera Chiesa, dove dirigere i propri passi, per portare agli uomini la salvezza di Cristo Gesù. La Chiesa ha bisogno della voce viva di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, che la conduca su una via storica, poiché storico è l’uomo, cui essa deve rivolgersi. I profeti sono questa voce viva. È povera quella Chiesa nella quale non sorgono profeti. Mentre per tutto il resto ci si può formare e la mansione può essere anche donata dalla stessa Chiesa (apostoli, maestri, pastori, evangelisti) i profeti non si fanno. Non c’è alcuna scuola di profezia nella Chiesa, né la Chiesa può costituire qualcuno suo profeta. Il profeta è la manifestazione dell’assoluta trascendenza di Dio, della sua divina libertà che chiama chi vuole, quando vuole, come vuole e gli conferisce il dono di conoscere attualmente, oggi, nell’ora storica la volontà di Dio.

**Gli evangelisti** sono i predicatori del Vangelo, gli annunziatori di esso; sono coloro che vanno per terra e per mare e annunziano la buona novella, la predicano, la proclamano. Essi sono l’eco della voce di Cristo Gesù che risuona nel mondo. Per il loro ministero il mondo intero ascolta la Parola della salvezza e se vuole può ritornare al suo Signore. Gli evangelisti sono i missionari del Vangelo. Essi sono i piedi della Chiesa. Mentre il profeta è l’occhio, l’evangelista è il piede. Con l’occhio vede la Chiesa la via di Dio, con gli evangelisti la percorre. Se manca il profeta non vede l’uomo da salvare. Se manca l’evangelista non porta la lieta novella, anche se ha visto chi deve essere salvato e come salvarlo.

**I pastori** sono coloro cui è affidata la cura di una comunità. La comunità deve essere nutrita di verità, di grazia, nella santità. I Pastori, per il dono della consacrazione sacerdotale, sono costituiti per dare questi doni divini. Devono però farlo sempre in comunione gerarchica con gli Apostoli, i primi responsabili di ogni pecorella che appartiene all’ovile del Signore Gesù. Se manca il pastore, la comunità soffre la fame spirituale, la sete della parola. Non viene dissetata, non viene sfamata e come conseguenza c’è solo la morte spirituale.

**I Maestri** sono coloro invece che devono formare il popolo di Dio alla conoscenza del Vangelo nella comprensione della verità. Il Vangelo, le verità della salvezza vengono annunziate, proclamate, predicate. Occorre poi tutto quel lavoro spirituale di conoscenza della verità, di armonizzazione della verità, di deduzione e di argomentazione all’interno della verità. Questo lavorio è di competenza dei Maestri. Sono loro che devono offrire ad ogni credente la comprensione del mistero di Cristo Gesù, per quanto questo possa essere operato a motivo del contenuto del mistero di Cristo Gesù che sorpassa ogni umana sapienza, intelligenza e conoscenza. Tuttavia la mente umana pone problemi, esige spiegazioni, la verità merita di essere armonizzata, ben disposta. È questo il lavoro che devono svolgere i Maestri. Anche la loro opera non è in autonomia. Niente che si vive nella Chiesa è autonomo. C’è un legame dottrinale e operativo, di origine e di sviluppo, di verifica e di discernimento che ci lega gli uni gli altri. La colonna che genera, che porta, che verifica, che discerne, che sigilla è però sempre l’Apostolo del Signore. Questo significa aver il posto di Cristo in seno alla comunità e nel mondo.

Se ognuno deve agire nella Chiesa in relazione al dono di grazia conferito da Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, bisogna mettere ogni attenzione a che si faccia solo ciò che è sviluppo e fruttificazione del dono. Questo purtroppo non accade. Spesso succede che tutti fanno tutto. Il Maestro fa il Pastore e il Pastore fa il Maestro. Qual è la conseguenza: che non si è né Maestri e né Pastori secondo il cuore di Cristo Gesù. La prima riforma da fare nella Chiesa è proprio il rispetto del dono di Dio. Questa riforma non possono farla gli altri per noi; ognuno di noi deve sapere cosa fare come risposta al dono di Dio e limitarsi solo a questo. San Pietro ce lo insegna negli Atti. Lui deve dedicarsi al ministero della parola e alla preghiera. Lui si rispetta nel dono di Dio, si fa rispettare. Crea i diaconi e come sono stati creati i diaconi, si può creare ogni altro ministero (non ordinato s’intende) ma è pur sempre un ministero necessario alla vita della comunità nella grazia di Dio. Altra osservazione da fare è questa: spesso succede che il Maestro venga chiamato Profeta. Il Profeta non è Maestro e il Maestro non è Profeta. Il Profeta manifesta la volontà di Dio per l’oggi della sua Chiesa. Il Maestro insegna e spiega la volontà di Dio che il Profeta gli manifesta. L’Evangelista la comunica al mondo intero. L’Apostolo la verifica nella sua conformità al Vangelo della salvezza; il Pastore farà sì che sulla volontà di Dio manifestata si incammini la comunità, dando quelle indicazioni pastorali perché si attui in ogni sua parte. Su questo proprio non ci siamo: siamo tutti Apostoli, Profeti, Evangelisti, Pastori e Maestri. Tutti facciamo tutto, se non lo facciamo per via sacramentale a causa della sua impossibilità, lo facciamo a livello operativo, di decisione, di parola, di comportamento.

Sulla necessità di rispettarsi e rispettare la grazia di Dio non si insisterà mai abbastanza; sulla necessità che ognuno deve attingere dalla grazia dell’altro, chiunque esso sia, mai si parlerà a sufficienza. La forza, la vitalità, l’energia, il dinamismo di una comunità cristiana è in questa comunione di grazia e di carisma. Nessuno deve sentirsi menomato se si serve della grazia dell’altro per il suo ministero. La riuscita della sua missione sta proprio nel servirsi della grazia degli altri, di ogni grazia che il Signore ha concesso agli altri perché lui possa attingere e servirsene. Che il Signore ci conceda tanta umiltà, ma veramente tanta, perché non solo a livello di coscienza, ma anche operativamente, la grazia dell’altro sia per noi sempre la fonte presso cui attingere per il compimento secondo giustizia del nostro ministero. Il Signore ha disposto che la sua grazia non scenda direttamente da Lui su di noi, vuole invece che scenda su di noi indirettamente, attraverso i fratelli. La grazia di Dio per noi è nei fratelli che ci stanno accanto. Ogni fratello è una grazia di Dio. Saperlo vedere come grazia di Dio in ciò che veramente e realmente lui è una grazia, è il dono più grande che Dio ci possa concedere. È il dono che ci arricchisce e arricchendo noi arricchisce tutta la comunità. Bisogna però sempre saper discernere il dono vero dell’altro, dal dono apparente, o dal falso dono. Anche questa è grazia che Dio concede agli umili, ai puri di cuore, a tutti coloro che vogliono fare solo la sua volontà.

Qual è il fine di tutti questi ministeri nella Chiesa (ordinati e non)? Si è già detto che tutto è grazia di Dio. Si è anche detto che la grazia di Dio non passa direttamente da Dio a noi. Passa invece indirettamente: da Dio ai fratelli, dai fratelli a noi. I fratelli sono il pozzo d’acqua viva dove attingere la nostra acqua, se vogliamo che il nostro dono, il dono che Dio ha dato a noi, fruttifichi in abbondanza. Il nostro dono non serve a noi, serve ai fratelli; il dono dei fratelli non serve a loro, serve a noi. Dio dona a noi per loro, dona a loro per noi. La prima regola riguardo ai doni o ai carismi è sapere quale dono è stato dato a noi e quale ai fratelli. Non possiamo sapere quale dono è stato dato ai fratelli, se non conosciamo con precisione qual è il nostro dono. La conoscenza di sé, dei doni di grazia di cui siamo stati arricchiti, è obbligatoria per ogni credente. È anche obbligatorio saper chi sono gli altri, di quali doni il Signore li ha arricchiti, cosa possono fare e cosa non sanno fare, perché privi della grazia di Dio. I

l motivo della necessità e dell’obbligatorietà di conoscerci e di conoscere gli altri è in ragione della finalità per cui un dono ci è stato dato dall’Alto. Il dono è nostro, ma per rendere idonei i fratelli a compiere il loro ministero. Compiendo ognuno il proprio ministero si edifica il corpo di Cristo. L’edificazione del corpo di Cristo è la finalità ultima del dono. Ma il corpo di Cristo non si edifica se i fratelli non sono resi idonei a compiere il ministero e come si rendono idonei? Attraverso il nostro dono, che deve essere posto a loro disposizione, perché se ne servano sempre, ogni qualvolta avvertono la necessità, l’urgenza richiesta per la vita del loro dono. Si badi bene che Paolo dice: per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero. Non si tratta di un di più, di un di meglio, di un favore, di una nostra benevola elargizione, di un qualcosa che è per noi e solo per un motivo di carità viene posto nelle mani dei fratelli. Paolo parla chiaro: i fratelli sono resi idonei nel compimento del loro ministero, solo se mettiamo a loro servizio il nostro dono. Se il nostro dono viene riservato solo a noi, loro non compiono il loro ministero e noi siamo responsabili dinanzi a Dio della loro omissione. Loro non operano, non possono operare, omettono di operare, fanno altro a causa del dono che non è stato dato loro. Di questo un giorno dobbiamo rendere conto a Dio. Come bisogna rendere conto a Dio ogni qualvolta noi abbiamo fatto altro, anziché sviluppare bene il nostro dono, o carisma, necessario perché l’altro servendosene potesse edificare il regno di Dio. Per fare un esempio: se uno è acqua come dono e non irriga i campi, i campi non producono, ma la colpa è dell’acqua che non ha irrigato. Questo significa: rendere idonei i fratelli a compiere il ministero. L’acqua rende il campo produttivo. Senza acqua il campo non produce, non perché non buono, ma perché gli manca un dono essenziale, indispensabile, necessario. Così dicasi nel campo dei doni di grazia: per svolgere bene il suo ministero: L’Apostolo ha bisogno del profeta, del maestro, dell’evangelista, del pastore. Il profeta dell’Apostolo, del maestro, dell’evangelista, del pastore. Il maestro dell’Apostolo, del profeta, dell’evangelista, del pastore. L’evangelista, dell’Apostolo, del profeta, del maestro, del pastore. Il pastore dell’Apostolo, del profeta, del maestro, dell’evangelista. È questa l’unica via per l’edificazione del regno di Dio sulla terra, perché è questa l’unica forma attraverso cui la grazia di Dio discende sulla terra. Ecco il fine da raggiungere attraverso l’uso ordinato dei doni di grazia che Dio concede alla sua Chiesa, in maniera stabile e permanente. Questo fine è:

**Tutti dobbiamo arrivare all’unità della fede:** tutti siamo chiamati a professare l’unica fede, l’unica verità, l’unico mistero, senza differenze, senza alterazioni, senza contraffazioni, senza nulla aggiungere e nulla togliere a quanto ci è stato rivelato. Se una è la Parola di Dio, una deve essere anche la sua comprensione, una la verità che scaturisce da essa, una la spiegazione. Perché allora non si arriva all’unità della fede? Perché spesso i ministeri si vivono disordinatamente, o non si vivono affatto. O non si hanno gli apostoli, o i profeti, o i maestri, o gli evangelisti. È sufficiente che uno solo di questi ministeri non venga “vissuto”, perché la verità non risplenda più nella comunità cristiana. L’unità della fede è essenziale. Nell’unica comunità di Cristo Gesù deve regnare una sola verità. Tutti la devono professare, tutti la devono vivere, tutti la devono annunziare, tutti la devono testimoniare, tutti per essa devono dare la vita. Questa è la legge della comunità. Se vi sono due verità, più verità, molte verità, la comunità non testimonia più la sua fede. Il mondo mai potrà aprirsi alla verità, perché non sa quale sia la verità che salva, avendone ogni membro una sua propria verità, sulla quale fonda la sua vita e spesso in contraddizione con le altre verità. Per sapere se siamo nella verità di Cristo è sufficiente esaminarsi sull’unità del servizio di questi ministeri: dove ne manca uno solo, quando in una comunità un solo ministero tra questi non viene “vissuto”, siamo fuori della verità. Questa comunità non cammina nella verità. Se un membro della comunità non è servito contemporaneamente da cinque ministeri, costui non cammina nella verità. Cammina in una verità soggettiva che lo salva, se la responsabilità non è sua; mentre se lui dovesse rifiutare uno di questi ministeri, la verità che professa non lo salva, a causa del rifiuto che ha fatto della legge della verità che deve sempre governare ogni comunità di Cristo Gesù.

**All’unità della conoscenza del Figlio di Dio:** l’unità nella verità è necessaria perché la rivelazione ci dona la verità, ma la verità per noi è Cristo Gesù. C’è un solo Cristo. Un solo Redentore, un solo Salvatore, un solo Messia. La nostra fede in Cristo non è adesione alla sua Parola e basta. La nostra fede è in Lui, è inserimento in Lui, è divenire in Lui una sola missione di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Cosa comporta la fede in Cristo? Comporta divenire come Lui, farsi un sacrificio di morte e di risurrezione, per la morte al peccato del mondo e per la sua risurrezione a vita nuova. Cristo è uno. Il suo mistero è uno. La sua vita è una. La sua opera è una. Poiché uno è Cristo, una deve essere anche la vita del suo corpo, che è la Chiesa. Non può esserci difformità tra Cristo e il suo corpo, tra Cristo e la sua Chiesa. Questa deve esprimere Cristo nella sua essenza di vita che è una sola. Per questo è giusto che vi sia l’unità nella conoscenza di Cristo. Ognuno deve tendere verso questa unità; per essa deve abbandonare ogni sua idea, pensiero, riflessione, immaginazione, fantasia su Cristo. Quando il cristiano si sarà liberato da tutti i pensieri personali su Cristo e avrà abbracciato la verità della rivelazione, la verità sull’unico mistero di Gesù, egli potrà manifestarlo al mondo nella sua essenza. Il mondo vedrà Cristo in lui, se vuole, può accoglierlo. Lo potrà accogliere perché lo vedrà in ogni altro discepolo del Signore, i quali singolarmente e tutti insieme manifesteranno un solo Cristo, un solo mistero, una sola redenzione, una sola salvezza, perché tutti compiranno l’unico sacrificio di Cristo Gesù, perché ognuno in Cristo diverrà un sacrificio d’amore per la salvezza dell’umanità intera.

Per raggiungere l’unità della conoscenza di Cristo Gesù, ogni cristiano deve rinnegare se stesso, abbandonare la sua mente, il suo cuore, lasciarli perdere, perché solo Cristo, la sua verità, il suo mistero si formi in essi. L’ecumenismo non può partire da alcune verità di principio, come la giustizia e la pace nel mondo, o altre verità accolte da tutte. Paolo ci dice due cose, anzi quattro: l’unità è nella fede e la nostra fede è in Cristo Gesù; l’unità è nella conoscenza del mistero di Cristo e la conoscenza del mistero di Cristo è conoscenza di Cristo; l’unità è finalizzata alla realizzazione in noi dell’uomo perfetto e l’uomo perfetto è Cristo Gesù. Nella misura in cui conviene alla piena maturità in Cristo altro non può significare, come vedremo in seguito, che la traduzione in nostra vita della vita di Cristo Gesù, deve essere fatta secondo la grazia che ci è stata data. Non ci può essere vero ecumenismo che prescinda dal mistero di Cristo. Fissato il pensiero su Cristo, cercata la sua verità, individuata la sua essenza, che è fuori di noi, non in noi, e la si può trovare se la si cerca lasciandosi aiutare dai cinque ministeri che governano la Chiesa, ognuno è obbligato a lasciare, a gettare fuori della sua mente e del suo cuore tutto ciò che non appartiene a questa essenza e mettervi la pura verità di Cristo Gesù.

È questo un cammino che domanda libertà dal passato e dal presente, dalle tradizioni e dalla stessa storia, dai peccati e dalle omissioni, da ogni altra stortura umana che nel corso dei secoli si è venuta a infiltrare nella verità di Cristo Gesù. Anche certe modalità di tradurre in vita la comprensione del mistero devono essere abbandonate, tralasciate, dimenticate, sotterrate. Lo esige l’unità della fede, lo richiede l’unità della conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Questo può avvenire se si inizia a vivere il Vangelo, tutto il Vangelo. Sono convinto che ci debba essere un altro modo di fare ecumenismo. Questo altro modo non è la discussione sulle grandi verità. È iniziare concretamente a vivere il messaggio delle beatitudini in ogni sua parte, in ogni sua richiesta ed esigenza, in ogni desiderio in esso manifestato. Le beatitudini vissute producono santità nel cuore e nella santità lo Spirito del Signore può operare agevolmente, può con facilità muovere la mente, riscaldare il cuore, rafforzare la volontà perché si abbandoni ciò che non appartiene a Cristo, si assuma solo ciò che è conforme all’essenza e alla verità di Cristo Gesù. Questa è la via nuova dell’ecumenismo. Le altre vie sono assai difficili da percorrere, perché fanno troppo affidamento sulla capacità dell’uomo di pervenire alla verità, ignorando che essa è dono dello Spirito Santo ad ogni uomo di buona volontà. Chi non è nella buona volontà per vivere le beatitudini, come potrà essere di buona volontà nel cercare di comprendere il mistero di Cristo? Se le cose facilmente comprensibili non le vive, perché non le accetta, come farà ad accettare e a vivere le cose difficili? In questo ci può venire in aiuto la finalità che viene raggiunta e che deve essere raggiunta sull’unica fede e sull’unica conoscenza del mistero di Cristo Gesù:

**Allo stato di uomo perfetto:** il cristiano è chiamato a riproporre Cristo Gesù nella sua vita. Questa è la nostra vocazione. Man mano che si cresce in questa “proposizione”, si diviene in tutto simili a Lui. Si vive come Lui. Ma qual è la peculiarità della vita di Cristo? Quale la sua perfezione? Il compimento della volontà del Padre, lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo. Qual è la volontà del Padre su ogni cristiano: che si accolga l’essenza di Cristo e la si viva in ogni sua parte di verità, in ogni sua più piccola manifestazione. Il cristiano tutto deve vivere di Cristo, anche se deve viverlo in misura del dono ricevuto e per dare compimento al dono ricevuto. Questa perfezione, questa imitazione di Cristo, questa riproposizione di Cristo non sarà mai possibile se manca la conoscenza della verità su Cristo, se si vivono differenti comprensioni e interpretazioni del suo mistero. Volendo vivere allo stato di uomo perfetto, e l’uomo perfetto è Cristo, volendo compiere la sua perfezione nella nostra vita – è questo l’obbligo di ciascuno – ciascuno è obbligato a cercare il vero Cristo, è anche obbligato a sceglierlo una volta che lo ha trovato, è obbligato infine a farlo conoscere agli altri, ad annunziarlo loro, perché anche loro lo scelgano e si conformino alla sua essenza. C’è un doppio procedimento nella realizzazione della nostra finalità: si parte dalla conoscenza di Cristo che si possiede per realizzare in noi l’uomo perfetto, Cristo Gesù, l’obbediente alla volontà del Padre. Ma anche si parte da una obbedienza sempre più puntuale, più pronta, più sollecita alla Parola del Vangelo e man mano che si cresce in santità, nella realizzazione dell’uomo perfetto, lo Spirito ci guida e ci conduce per una comprensione sempre più chiara, più nitida, più libera, più vera del mistero di Cristo Gesù.

**Nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo:** il cristiano nel realizzare in lui l’uomo perfetto, non può pensare, né immaginare di essere in tutto come Cristo Gesù. C’è una differenza sostanziale tra noi e Lui che non possiamo mai colmare. Noi possiamo realizzare l’uomo perfetto solo in Lui, con Lui, per Lui. Possiamo realizzarlo nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo. Cosa ci vuol dire Paolo con questa espressione? In Cristo ognuno deve raggiungere la piena maturità. Questa maturità non è assoluta come quella di Cristo e della Madre sua, oltre la quale non è possibile andare. La nostra piena maturità in Cristo ha un limite, è il limite della misura convenevole. Ma qual è la nostra misura convenevole? La risposa Paolo ce l’ha già data, quando ha affermato che ad ognuno è concessa una particolare grazia di Dio, al fine di edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa. La misura convenevole è pertanto lo sviluppo del dono ricevuto, la messa a frutto della grazia di Dio che ci è stata concessa. Questo conviene a noi fare e secondo questa convenienza si raggiunge la piena maturità in Cristo. La maturità in Cristo è piena, ma personale; è piena perché la grazia concessa deve sviluppare ogni sua energia di santificazione e di edificazione del corpo di Cristo. Su questo non possono esserci dubbi. È personale, quindi differisce dalle altre maturità, perché il dono della grazia è personale. Nessuno può agire, se non in misura del dono ricevuto. Ciò che non è dono ricevuto non può essere messo a frutto. La maturità pertanto, pur restando piena maturità, differisce, è diversa l’una dall’altra, a motivo del dono diverso che ci è stato dato. È maturità piena perché qualunque dono noi abbiamo ricevuto, questo dono per una via personale, unica, deve condurci alla morte di Cristo, al fine di produrre frutti di vita eterna per il mondo intero. Tutti siamo chiamati a compiere in noi il mistero della morte e della risurrezione del Signore, ma attraverso un dono di grazia e quindi per la via di una missione differente, personale, unica. Se questa è la nostra vocazione, perché si è ridotto il cristianesimo all’osservanza di qualche legge morale? Perché non c’è più il legame vitale con Cristo? Perché Cristo non è più l’uomo perfetto che dobbiamo realizzare in noi realizzando noi stessi in Lui? Questo accade, è accaduto, accadrà sempre, in ragione della separazione tra vita morale, vita santa, vocazione del cristiano e Cristo Gesù. Se vogliamo invertire la tendenza, dobbiamo partire non dalle esigenze della vita morale, ma dalla vocazione del cristiano. Bisogna sapere qual è la nostra vocazione e allora inizieremo seriamente a pensare a Cristo Gesù. Se la mia vocazione è quella di realizzare in me l’uomo perfetto, Gesù Cristo nostro Signore, è giusto, anzi indispensabile che io conosca Cristo, ma che lo conosca secondo verità. Inoltre se devo realizzare la piena maturità in Cristo è obbligatorio che pensi la mia vita nella vita di Cristo e secondo questa vita iniziare a costruire la mia vita in Cristo Gesù e la vita di Cristo Gesù in me. Da questa via dobbiamo partire se vogliamo raggiungere l’unità. La vocazione può aiutarci, ci deve aiutare a scoprire Cristo, a realizzare Cristo. Per fare questo dobbiamo amare la nostra vocazione e seguirla offrendo per la sua realizzazione, il suo compimento perfetto la nostra vita sul legno della croce.

Perché è giusto, anzi doveroso, più che doveroso, obbligatorio raggiungere l’unità della fede e della conoscenza di Cristo Gesù? Perché dobbiamo costruire in noi l’uomo perfetto secondo la misura che conviene alla piena maturità in Cristo? La salvezza viene dalla stabilità del nostro cammino, dalla perseveranza nella verità. La salvezza ci viene dalla realizzazione di Cristo in noi e di noi in Cristo. Quale stabilità, quale perseveranza vi può essere nell’errore, nella falsità, nelle dottrine degli uomini che soffiano come vento sulla nostra testa e che cambiano di giorno in giorno, modificando le forme esterne, ma restando intatte le strutture interne, che sono nella totale assenza di verità e del mistero della salvezza di Cristo Gesù? Quando non si è ancorati sulla verità di Cristo, che per noi è la roccia eterna sulla quale costruire la nostra casa, non appena soffia qualche vento di dottrina umana, subito l’uomo si lascia afferrare da esso. La verità è l’unica roccaforte che ci protegge dall’inganno degli uomini. L’unica verità che ci salva dalla menzogna umana, è la conoscenza dell’essenza e del mistero di Cristo Gesù. Quando non si progredisce nella conoscenza di Cristo, l’uomo, i suoi inganni, le sue astuzie, le sue ambiguità, ogni altro ritrovato di mente umana, che è sempre ingannevole e astuto, riesce a trascinarci nell’errore, è capace di stringerci nelle sue spire.

La Chiesa per un certo tempo ha lasciato di formare i suoi fedeli nella conoscenza di Cristo. Si è limitata a dare delle indicazioni di ordine assai pratico. Qual è il risultato? Molti dei suoi figli sono dei transfughi, dei disertori. Stanno abbandonando il cristianesimo per rifugiarsi nelle sette. Qual è il rimedio contrario perché si ritorni nel cristianesimo e si abbandoni le sette? Nessuno valido, perché tutti i ritrovati della scienza teologica e pastorale sono tutti concepiti nella non formazione al mistero di Cristo Gesù e alla conoscenza secondo verità della sua Persona e della sua opera. In questo siamo tutti responsabili, in quanto abbiamo contribuito tutti a formare un cristiano senza Parola di Cristo, il che equivale a formare senza Cristo. Si chiede al cristiano l’osservanza di qualche principio morale, ma si dimentica di manifestargli, di rivelargli, di insegnargli qual è la sua missione, secondo quale misura realizzarla, qual è il fine della sua vita e cosa Cristo significhi per lui, anzi deve necessariamente significare, se vuole entrare lui nella salvezza e cooperare in Cristo perché altri vi entrino. Invece c’è una sola via per evitare al cristiano il suo totale dissanguamento spirituale, la caduta e la morte spirituale nell’errore che è preludio di morte eterna, di dannazione nell’inferno, riservato a tutti coloro che hanno rinnegato Cristo e non lo hanno confessato dinanzi agli uomini. Questa via è il ricordo della Parola. Nella Parola c’è il mistero di Cristo, c’è la conoscenza di Cristo, c’è la vocazione dell’uomo, c’è la sua santificazione, c’è la protezione dall’errore e dall’ambiguità delle dottrine degli uomini. Tutto è nella Parola e dalla Parola dobbiamo partire, se vogliamo costruire attorno al cristiano una torre di bronzo contro ogni attacco di certi venti impetuosi di dottrine umane e di falsità, ambiguità, ipocrisie, che dove passano distruggono più che le cavallette delle piaghe d’Egitto. Il ricordo della Parola solo la Chiesa lo può fare. Il modo vero per farlo è che essa stessa entri nella Parola: l’ascolti, la viva, l’annunzi in ognuno dei suoi figli.

Ecco una verità che dobbiamo tenere sempre a mente. Nell’uomo che propaga la falsità non c’è ingenuità. C’è astuzia, quindi intelligenza orientata, finalizzata, all’inganno, all’errore. L’inganno e l’errore spesso sono studiati, meditati. Non sono spontanei, ma riflessi. Questo va detto contro ogni facile giudizio di giustificazione di tutti coloro che non solo sono caduti in questo errore, ma che poi si sono fatti e si fanno strumenti per la sua propaganda. Quando c’è propaganda, c’è astuzia. Quando c’è inganno c’è astuzia. L’astuzia è peccato contro l’uomo e offende gravemente Dio. Chi è facile a giustificare e quasi a dichiarare “santo” l’inganno, l’astuzia, il vento di dottrine, è già lui stesso fuori del mistero di Cristo Gesù. Questa è la verità che si può facilmente constatare, appurare, verificare, vedere, osservare. Possiamo quindi non essere sballottati. Se lo diveniamo, la responsabilità è solo nostra, è anche di quanti non ci hanno formati nel mistero di Cristo Gesù. In queste parole è racchiuso tutto il cammino di ascesi del cristiano. Il cristiano deve vivere secondo la verità. La verità è la volontà di Dio, manifestata tutta in Cristo Gesù. Per il cristiano non c’è altra verità al di fuori della volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è stata tutta resa manifesta da Cristo Gesù e in Cristo Gesù, non c’è altra volontà di Dio se non in Cristo Gesù. Dio è carità, amore. La volontà di Dio è carità, amore. La verità di Dio altro non è che la sua volontà che si fa dono d’amore per noi, in noi altro non è se non la nostra volontà di trasformare in amore la verità ricevuta. Poiché la verità ricevuta è Cristo crocifisso, la nostra carità, la nostra verità è trasformare in Cristo la nostra vita in un atto perenne di amore. La verità Dio ce l’ha trasmessa sotto forma di amore. Cristo carità e verità del Padre si è dato a noi interamente. Il cristiano lo riceve, lo trasforma in sua propria vita e trasforma la sua propria vita in un dono di verità e di amore per il mondo intero. Questo significa vivere la verità nella carità. Potremmo tradurre: vivere di Cristo in Cristo, vivere la Parola di Cristo secondo la modalità di Cristo, o semplicemente vivere il nostro dono d’amore per il Signore nella verità che ci ha insegnato Cristo dall’alto della croce. La verità di Cristo è la sua croce. La croce trova la sua forza nell’amore. Per amore Cristo si consegna alla croce. Questa è la carità nella verità e la verità nella carità. La verità e la carità non la detta la coscienza. La detta il Vangelo. È quella l’unica regola scritta di come si vive la carità nella verità e la verità nella carità. Non ci sono cose particolari che il cristiano deve fare, cose particolari che deve evitare. Tutto ciò che non è conforme alla verità del Vangelo non è per lui, non potrà mai divenire regola di carità, di amore, di servizio. Ogni cosa che l’uomo fa, deve essere informata di verità, deve avere come unico fine la stessa carità di Cristo Gesù. Per questo in ogni cosa che il cristiano fa, deve mettere la verità e la carità di Cristo, tenendo sempre fisso lo sguardo verso Cristo, tendendo verso di Lui, verso di Lui anche crescendo. Il cristiano cresce verso Cristo, tende verso di Lui se in ogni cosa vi mette la carità di Cristo e la sua verità. È questo l’impegno cristiano che dura tutta una vita. Non un giorno, non due giorni, ma sempre. Sempre verso Cristo, vivendo la verità nella carità, facendo ogni cosa secondo questo principio di vita, avendo dinanzi agli occhi la forma di Cristo, il suo esempio, facendo di Lui il nostro unico modello.

Ma Cristo Gesù non è solo il nostro esempio, il nostro modello, l’unica immagine perfetta di come si vive la verità del Padre secondo l’immensità del suo amore, che giunge fino a dare la vita per Lui. Cristo è anche il nostro capo. Sappiamo cosa Paolo intende dire con questa espressione: noi siamo il corpo di Cristo. Cristo è il capo di questo corpo. La volontà nel corpo è del capo. È da esso che ogni membro riceve il pensiero, la mozione della propria azione. È sempre il capo che coordina ogni movimento e tutti i movimenti delle singole cellule, dei singoli membri. Se un membro non riceve più energia dal capo, è un membro che non vive più la vita del corpo. È un membro ammalato. Ma il cristiano non solo deve vivere una vita piena di verità e di carità nel corpo di Cristo, in questa vita deve raggiungere la perfezione che fu di Cristo, deve raggiungere il dono totale di sé a Dio per amore, per obbedienza. Tutto si riceve dal capo. Il capo regola e orienta tutta la vitalità del corpo.

Ma il corpo che ha di particolare? Come funziona? Ogni cellula, ogni membro forse cammina per se stesso senza alcun riferimento con le altre cellule, con le altre membra? Anche a proposito del corpo conosciamo il pensiero di Paolo, che qui riassume brevemente. Prima di tutto bisogna dire che il corpo è una realtà armoniosa, compaginata e connessa. Possiamo tradurre: ogni membro non riceve l’energia direttamente dal capo, per poter svolgere la sua particolare funzione, la riceve dalle altre membra. Per cui ogni membro è necessario all’altro per ricevere l’energia e per donarla. Ogni membro è dall’altro e per l’altro. Questa la prima specificità del corpo di Cristo Gesù. La seconda verità è questa: il fine del corpo non si raggiunge attraverso l’attività di una sola cellula, o di un solo membro. Il fine il corpo lo raggiunge attraverso la compaginazione e la connessione di tutte le sue membra, di tutte le sue cellule. Ogni membro e ogni cellula aiutano il corpo a raggiungere la sua finalità nella loro comunione di vita. La collaborazione è la vita del corpo. L’isolamento, la solitudine, la separazione, la scissione, l’invidia, la gelosia, la superbia e ogni altro peccato, altro non fanno che impedire al corpo di raggiungere la finalità, che è una sola: manifestare al mondo tutta la verità e tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù. Tuttavia c’è ancora una specificità, o particolarità che dobbiamo evidenziare: ogni membro, anche se riceve energia e vita dagli altri membri, deve dare al corpo e quindi agli altri membri, la sua particolare energia, la sua particolare vita, il frutto dell’energia e della vita che il Signore ha posto in esso, perché la sviluppi, la faccia crescere, la porti a maturazione. Non si dimentichi mai la legge della vita delle cellule o delle membra del corpo di Cristo. Ognuno ha ricevuto un particolare dono di grazia, una particolare manifestazione della verità e della carità di Cristo Gesù, ognuno deve esercitare un suo particolare ministero ed è il frutto di questo ministero che bisogna dare ai fratelli, perché crescano in modo da edificare se stessi nella carità. Per intenderci: se l’Apostolo non opera il discernimento nella verità, tutto il corpo cresce nell’errore; se il profeta non indica al corpo la via da percorrere, quella voluta da Dio, il corpo è senza cammino attuale; se il maestro non spiega, non insegna la verità, il corpo anche se cammina e pur essendo guidato dall’Apostolo del Signore, ad un certo momento potrebbe trovarsi su una via, sulla via di Dio, ma non corroborato, non sorretto dalla verità di Cristo Gesù.

Il corpo è chiamato ad edificare se stesso nella carità. Ogni membro nel corpo di Cristo deve edificare se stesso nella carità. Perché questo avvenga è necessario che ognuno mentre edifica se stesso nella carità, impegni ogni sua energia perché doni agli altri il frutto della sua grazia, senza la quale tutte le altre cellule, o membra, sono privati di quella forza di vita senza la quale diviene impossibile potersi edificare nella carità e cooperare all’edificazione di tutto il corpo nella carità. Nessuno nella Chiesa può pensare di essere sufficiente a se stesso. Nessuno si edifica da se stesso, o edifica solamente gli altri, senza aver bisogno per se stesso degli altri. Chi avesse un tale pensiero, sappia che non è nella verità di Cristo Gesù, non è inserito vitalmente nel suo corpo. La sua appartenenza al corpo di Cristo è vana e il suo lavoro inutile. Chi vuole costruire se stesso nella carità, deve edificarsi nella verità e la verità è una sola: il carisma dell’altro è la nostra vita, perché è in esso il germe della carità che deve essere fruttificata in noi e attraverso noi. Che il Signore conceda ad ogni membro del corpo di Cristo l’umiltà di volersi servire della verità dell’altro, del ministero e del carisma dell’altro, perché il suo personale carisma produca frutti di salvezza per il mondo intero.

**Ulteriore apprendimento**. Siamo invitati da Paolo ad avere uno stesso modo di pensare. C’è un unico modo per pensare tutti la stessa cosa: fondare ogni nostro pensiero, ogni nostra idea, ogni nostra volontà sul pensiero di Dio. Siamo chiamati a mettere nel nostro cuore il pensiero di Dio e secondo questo pensiero iniziare a volere, a parlare, ad agire. Ora è bene che si dica che Dio non ha un pensiero nascosto e un pensiero rivelato: Dio ha un solo pensiero: quello che ci ha rivelato in Cristo, che ha anche compiuto in Lui. L’unico pensiero del cristiano è il Vangelo; è in esso che si trova la nostra verità, la nostra santità, la nostra pace, la nostra gioia. Nel Vangelo c’è tutto; c’è il futuro di bene della Chiesa e della società. Nel Vangelo c’è tutto questo perché il Vangelo è Cristo morto e risorto, morto per i nostri peccati, risorto per la nostra giustificazione. Il Vangelo è la grazia e la verità di Cristo Gesù. Il Vangelo è il dono che Dio ha fatto a noi di Cristo, perché in Cristo, con Cristo, per Cristo, iniziamo la nostra conformazione a Lui. È Cristo il pensiero di Dio per noi, pensiero rivelato in tutta la sua potenza di verità sull’albero della croce. Dalla croce dobbiamo partire per imparare a pensare secondo Dio, per aiutare i fratelli a pensare secondo Dio. Cristo è uno, la croce è una, il cristiano pensa secondo i pensieri di Dio quando anche lui sale sulla croce del compimento della volontà del padre.

L’unità nei pensieri nasce anche dall’altra verità già più volte manifestata: uno è Cristo, uno è il pensiero di Dio. Ma anche uno è il corpo di Cristo, una deve essere anche la croce di Cristo: è la croce del suo corpo. È il suo corpo che deve conformarsi alla volontà del Padre. La volontà del Padre è una sola. Il corpo è uno solo, come anche la croce deve essere una sola: quella dell’unico corpo di Cristo. Chi esce dall’unica croce di Cristo, esce dall’unica volontà di Dio, dall’unico suo pensiero. Costui si fa una croce e un pensiero tutto suo, che è difforme dal pensiero e dalla croce che regnano nel corpo di Cristo. Così nascono le divisioni, le separazioni, ogni altro scisma o rottura della comunione. Inoltre Cristo nella sua vita terrena ha avuto solo parole di Vangelo. Non si conosce nessuna parola di Cristo che non sia parola di Vangelo. Così deve essere di ogni cristiano: lui non può avere una parola di Vangelo e una di non Vangelo. I cristiani devono essere uomini di una sola parola: della sola parola di Vangelo. Per imitare Cristo in questa regola così semplice dovremo crescere come Lui in sapienza e grazia. È infatti lo Spirito Santo che cresce dentro di noi che a poco a poco ci libera da tutte le parole profane e da tutti i pensieri non di Dio, perché si abbia il solo pensiero di Dio nella mente e la sola parola di Dio nel cuore. Se non si cresce in santità, non si ha il pensiero di Dio nella mente e sulle labbra escono i pensieri del nostro cuore indurito, cattivo, pieno di peccati e di imperfezioni morali.

L’unica vera interpretazione della Parola è la croce di Cristo. L’unica comprensione del Vangelo è la croce di Cristo. Il cristiano è il libro di Cristo. Chi vuole sapere qual è l’unica vera interpretazione della Parola di Cristo sappia che essa è la croce di Cristo, come anche la croce di Cristo è l’unica vera comprensione del Vangelo. Il Vangelo si legge, si interpreta, si comprende dall’alto della croce. Ma cosa è la croce di Cristo? È il dono della sua vita al Padre in olocausto e in sacrificio per manifestare al mondo la sua gloria. Il cristiano inizia a salire sulla croce quando non lavora più per la sua gloria, ma per l’unica gloria per la quale vale proprio la pena lavorare: per la gloria del Padre nostro che è nei cieli. Lavorando per la gloria del Padre, iniziando a salire sulla croce, il cristiano inizia a divenire il libro di Cristo, il suo Vangelo vivente ed operante nella storia. Chiunque può vederlo e se vuole può iniziare a comprendere cosa è in verità il Vangelo. Se il cristiano non diviene il libro di Cristo, della sua croce, il mondo mai potrà sapere cosa sia in verità la croce di Cristo e mai potrà aderire ad essa, in un vero atto di conversione e di fede al Vangelo, che è fede nella croce, come dono della propria vita al Padre perché la sua gloria si manifesti e trionfi nel mondo.

Il battesimo ci fa vittima e olocausto di salvezza per il mondo intero. Il resto è senza significato. Il battesimo, inserendoci in Cristo, ci costituisce un solo corpo con Cristo. Il corpo di Cristo è il corpo dell’olocausto, dell’oblazione, del dono totale al Padre, per rendergli gloria, per manifestare che la nostra vita è interamente sua e a Lui bisogna che venga consegnata con la partecipazione libera della nostra volontà. Essere nel corpo di Cristo, essere un solo corpo, è anche essere un solo sacrificio, è divenire un solo olocausto: quello di Cristo in noi e il nostro in Lui, in quanto solo corpo. Questo significa anche ricevere il battesimo. Insegnare a compiere questo mistero di solo ed unico sacrificio, è il compito di chi nella Chiesa ha il ministero dell’annunzio. È un ministero però sovente assai trascurato. I risultati sono di una vita cristiana totalmente separata da Cristo. Se uno guarda il cristiano e poi guarda Cristo, guarda Cristo e il cristiano con un solo sguardo d’occhio, non dovrebbe notare alcuna differenza, anzi non dovrebbe poter discernere chi è Cristo e chi è il cristiano, dovrebbe vedere un solo corpo, un solo sacrificio, un solo olocausto, una sola offerta, una sola obbedienza, un solo dono d’amore a Dio Padre per la sua gloria e la redenzione dei fratelli. Se non vede questo, tutto il resto che vede è senza significato di salvezza, perché vede separatamente Cristo, ma non vede il corpo di Cristo come Cristo, vede un altro corpo e un altro Cristo.

La paternità di Dio è di natura, di adozione, morale, di creazione. Sulla paternità di Dio è giusto che si ribadisca che ogni modalità nella paternità comporta una essenzialità totalmente differente. Spesso non si vuole cogliere la modalità, per non volere specificare l’essenza che soggiace; oppure spesso si nega una paternità, perché l’essenza verrebbe a contraddire tutto il nostro modo di pensare, di credere, di operare. Si pensi a quanti negano la paternità di natura, di generazione tra Cristo e il Padre. Le conseguenze sono di totale distruzione del mistero di Dio, del mistero di Cristo, del mistero dell’uomo. Riflettere sulle conseguenze di una negazione, o di una affermazione deve aiutarci a scoprire qual è il differente modo nostro di relazionarci con Dio e con i fratelli.

Se Dio muove me, se Dio muove l’altro, ognuno deve riconoscere nell’altro la mozione di Dio. Per Paolo all’origine di ogni movimento di grazia e di verità che avviene nel corpo di Cristo c’è il Padre dei cieli e l’opera dello Spirito Santo. Se tutto è dalla volontà di Dio, ogni cristiano è obbligato a discernere nell’altro ciò che Dio opera, perché quanto viene operato da Dio è per la sua crescita in sapienza, in grazia, in verità. Se omette questo discernimento, il rischio è uno solo: confondere ciò che viene dall’uomo con ciò che viene da Dio, rifiutare ciò che viene da Dio e che è fonte della sua crescita spirituale, per abbeverarsi a cisterne vuote, piene di fango, che non contengono acqua. O ci si nutre di Dio, o degli uomini. Non ci sono alternative. O facciamo nostro il pensiero di Dio, oppure quello degli uomini. Non ci sono alternative, né vie di fuga, o di neutralità. O siamo pienamente con Dio, o pienamente con gli uomini. Per essere con Dio dobbiamo volere discernere l’opera di Dio ovunque si manifesti, ovunque Dio è all’opera. Questa è la legge per la nostra crescita ordinata in grazia e in santità.

È fede l’adesione della nostra volontà alla parola del Vangelo, accolta come unica via della nostra realizzazione. Siamo e saremo nel tempo e nell’eternità, se siamo nel Vangelo; non saremo nel tempo e nell’eternità se ci poniamo fuori del Vangelo. Il Vangelo è l’unica legge della vita presente e futura. Poiché non siamo più in questa fede, è giusto che prima di ogni altra cosa risolviamo questa nostra crisi di fede. Se entriamo nel Vangelo, tutto prende significato, tutto acquisisce valore di verità, di santità, di giustizia, di salvezza. Se non entriamo nel Vangelo, quanto facciamo, indistintamente tutto, è opera vana, non serve né al nostro presente, né al nostro futuro, né alla nostra salvezza, né a quella dei nostri fratelli. Né sarà mai possibile risolvere le altre crisi, se non si risolve questa. Dalla fede tutto riceve nuova luce e più intensa verità; senza fede, tutto rimane nel buio, anche se ci affanniamo a dare una nuova faccia a ciò che operiamo; è facciata di sola ipocrisia, non di verità, non di grazia, non di giustizia, perché non siamo nel Vangelo, nella fede, nella parola di Dio.

La nostra grazia è Cristo e sono i frutti che la sua presenza in noi genera e produce. Tutto in noi è frutto di Cristo, tutto è suo opera. Cristo opera ed agisce per mezzo del suo Santo Spirito, che invia in noi perché formi Lui, Cristo, nei nostri cuori, perché faccia sì che Lui, Cristo, fruttifichi ogni dono d’amore, di verità, di speranza. Bisogna, è urgente che si educhino i cristiani alla grazia. Tutto è grazia, tutto è dalla grazia, ma anche tutto è per grazia. Tutto è dono, è il dono d’amore di Dio per noi, in noi, con noi. Educare alla grazia deve avere anche un altro significato: ogni volta che Cristo viene dentro di noi, viene perché produca frutti di vita eterna. Ogni invocazione di Cristo in noi, ogni volta che lo riceviamo sacramentalmente, viene e lo riceviamo perché produca frutti di verità, di santità, di giustizia. Non solo per noi, ma per il mondo intero. Il cristiano, ogni volta che riceve Cristo, per preghiera o per sacramento, deve disporsi a produrre verità e giustizia sui suoi passi; l’altro coglie il frutto del cristiano, riceve, attraverso il suo frutto, l’albero che lo ha prodotto: Cristo Gesù, e se crede, se vuole, anche lui può entrare in questo mistero di grazia dal quale e nel quale è tutta la vita del mondo intero.

Il ministero profetico straordinario, non quello direttamente battesimale, è essenziale alla Chiesa. Lo si è già detto. Per mezzo di esso conosciamo la volontà attuale di Dio, sappiamo cosa il Signore ci chiede, possiamo dirigere i nostri passi con sicurezza, sapendo ciò che è gradito al Signore. Il profeta è luce attuale di Dio; illumina la strada sulla quale incamminare la Chiesa perché vada incontro a Dio e ai fratelli secondo la più attuale verità del Vangelo. Il vero profeta è sempre frutto dell’opera dello Spirito Santo.

Quando diciamo che la grazia di Dio si riversa su di noi, spesso omettiamo di aggiungere che non sempre la grazia viene direttamente. Spesso avviene indirettamente, attraverso i fratelli, costituiti da Dio dono della sua grazia per noi. I fratelli sono grazia di Dio per noi, ma anche noi grazia di Dio per i fratelli. Occorre allora educarci a vederci insieme un dono di grazia. Da questa educazione una vita nuova nascerà di sicuro nella Chiesa e nel mondo. Altra specificazione in ordine alla grazia è questa: bisogna accettare se stessi di essere dal dono di grazia degli altri. Questa è umiltà. Bisogna farsi dono di grazia per gli altri: questa è vera responsabilità di farsi santi. Infine si deve aggiungere che sia noi che gli altri siamo un solo corpo in Cristo, per far sì che ogni uomo diventi ciò che noi siamo: corpo del Signore Gesù. Per questo però non è più sufficiente la nostra grazia; questa è preparatoria all’altra grazia, quella che discende direttamente da Dio nei sacramenti della salvezza. Anche questa grazia però bisogna accogliere e attraverso la partecipazione della nostra volontà bisogna che si trasformi in un dono di Dio per il mondo intero. Nessun sacramento potrà mai fruttificare in noi i suoi frutti di vita eterna, se manca la partecipazione della nostra volontà, del nostro spirito, del nostro cuore, di tutto di noi.

La nostra fede ci insegna con verità assoluta che Cristo è uno: nella divinità, nell’umanità, nell’opera, sulla terra, nel cielo, nella Chiesa, nel singolo cristiano, nella creazione, nella redenzione, nella santificazione. Se Cristo è uno: tutto si fa in Lui, tutto si fa per Lui, tutto si fa con Lui. Cristo è il culmine cui pervenire, ma anche l’inizio da cui partire. Si parte da Cristo per arrivare a Cristo; si arriva a Cristo per ripartire nuovamente da Cristo. Cristo è la fonte dei nostri pensieri, della nostra conoscenza, del nostro amore, della nostra verità, della nostra sapienza, della nostra speranza, del nostro vivere e del nostro morire, sulla terra e nel cielo tutto è Cristo per noi e per noi tutto è in Cristo. Con Cristo bisogna vivere una sola vita: la vita di Cristo in noi. La nostra vita deve essere quella di Cristo, quella di Cristo deve essere la nostra vita, perché con Lui siamo un solo corpo e quindi una sola vita. Nel corpo non possono esservi più vite: una nostra e una di Cristo. Una volta che si è in Cristo, tutto ciò che è prima di Lui bisogna considerarlo spazzatura, perché ha valore per noi solo Cristo e solo ciò che è in Cristo. Se quest’abbandono non c’è, se per noi ha valore qualcosa che è fuori di Cristo, o non ha valore tutto ciò che è in Cristo: la nostra conversione è vana, la nostra fede non vera, la nostra carità inesistente, la nostra speranza nulla, dal momento che speriamo che qualcosa fuori di Cristo possa avere un qualche valore per noi.

Se Cristo è tutto per noi e tutto è per noi in Cristo; se fuori di Cristo nulla è più per noi, come possiamo raggiungere questa perfetta unità di vita con Cristo, sì da non potersi più distinguere la nostra vita da quella di Cristo? La via è assai semplice: si ama Cristo e quindi lo si conosce per mezzo della Parola. S’intende: non la parola ascoltata, o letta, ma la Parola fatta obbedienza. Nell’obbedienza cresce la nostra conoscenza di Cristo; nella conoscenza di Cristo che cresce c’è una forte volontà di più grande obbedienza. Si obbedisce per conoscere Cristo, si conosce Cristo per obbedire. Un solo atto di obbedienza matura in noi una più forte conoscenza di Cristo e una più forte conoscenza di Cristo matura ancora più forte obbedienza. Una cosa deve radicarsi nel cuore: Cristo è l’uomo perfetto, è l’unica perfezione da realizzare in noi. Se realizziamo Cristo, compiamo la nostra vita; se Cristo non viene realizzato la nostra vita cristiana è come un aborto, è stata concepita, ma non è stata portata alla luce della vita piena in Cristo Gesù. Perché realizziamo Cristo, dobbiamo conoscerlo; si conosce obbedendo; si obbedisce conoscendo Cristo. In questo processo spirituale di conoscenza e di obbedienza Cristo si forma in noi e noi raggiungiamo la perfezione cui ci ha chiamato il Signore prima della creazione del mondo.

Vocazione è dare una direzione alla propria vita, una finalità, un senso, un significato, la cui decisione non è né nella nostra volontà, né nei nostri sentimenti, né nel nostro cuore, né nella nostra anima. Non è in noi, perché è in Dio, che è il Signore della nostra vita. La vocazione di un uomo è prima della sua creazione, prima della sua nascita, prima del suo stesso concepimento. Il Signore fin dall’eternità ci ha voluto per un fine, uno scopo. Questo fine, questo scopo è uno solo: realizzare Cristo nella nostra vita; divenire con Lui una sola cosa; in Lui, per Lui, con Lui lavorare con ministeri diversi, anche essi pensati da Dio per noi, alla edificazione del suo Regno di pace e di luce, di verità e di carità, sulla terra. Nessuno può vivere la vocazione particolare, il suo specifico ministero, se non vive la sua vocazione universale. La vocazione universale si vive in un solo modo: fondare la nostra esistenza, l’intera nostra esistenza sulla Parola detta da Gesù. Ogni Parola di Vangelo che mettiamo in pratica è una forza potente che scende nel nostro cuore e nella nostra volontà e ci orienta verso il compimento dell’altra vocazione: l’espletamento del ministero particolare anche questo voluto da Dio fin dall’eternità. L’una e l’altra vocazione: quella universale e quella particolare si vivono se la grazia di Dio è in noi, agisce in noi, è invocata costantemente su di noi. Senza grazia di Dio nulla è possibile; perché la grazia è l’anima dell’una e dell’altra vocazione. Infine chi vuole perseverare nella vocazione particolare deve crescere nella vocazione universale; se non cresce nella vocazione universale, a poco a poco tralascia il compimento anche della vocazione particolare. Chi vive di Parola del Signore, chi ogni giorno realizza Cristo in lui attraverso il compimento della Parola, è come se fosse avvolto da una tenda di luce, da un muro di fuoco, da una porta di bronzo, da una torre altissima contro ogni errore di falsità e di menzogna che attaccano la sua vita. Tutto è nella Parola ascoltata, vissuta, annunziata; tutto è nella santificazione che è la vita nostra nella Parola e la vita della Parola in noi.

Cosa è la verità? La verità è la natura stessa di Dio. Dio è verità: sommo ed infinito bene. Questo sommo ed infinito bene è bene che si dona. Questa è la carità. È il bene che si dona, che si comunica, che si partecipa agli altri. Il dono è la natura stessa della carità, perché la carità è dono. Ma cosa dona Dio? Dona se stesso, comunica qualcosa di sé. Nella creazione ci ha partecipato la vita facendoci a sua immagine e somiglianza; nella redenzione ci ha donato se stesso in Cristo Gesù dall’alto della Croce. Il dono più grande di Dio per noi è Cristo Crocifisso, perché in Cristo Crocifisso è l’annientamento di Dio per amore. In Cristo Dio si lascia consumare totalmente dal suo amore per noi; in Cristo Dio non ha più nulla da poterci dare. Se Dio volesse amare di più l’uomo, non potrebbe, perché oltre la sua morte per amore, nulla può essere dato all’uomo. Inoltre in Cristo non solo è morto per noi, per noi anche è risorto per renderci partecipe di questa nuova vita. Infine nell’Eucaristia si è fatto cibo e bevanda di vita eterna, perché la nostra vita fosse tutta assimilata dalla sua e resa divina. Tutto l’essere di Dio è stato donato in Cristo. Questa è la carità. Si comprende allora che a partire da Dio non esiste carità se non nel dono del proprio essere, della propria vita ai fratelli. Le cose non sono la carità cristiana, sono la carità cristiana nel momento in cui diventano annientamento di noi per innalzare l’altro, si fanno nostra morte perché l’altro viva, diventano nostro abbassamento perché il fratello sia innalzato. Cristo è uno. Quanti fanno parte del suo corpo, nel suo corpo diventano una sola verità. Sono costituiti una sola natura di bene. Questo bene però deve divenire carità; la verità che si fa carità costruisce il cristiano ad immagine di Cristo, a somiglianza di Dio. Ora nel corpo di Cristo vige una sola legge: divenire olocausto d’amore, fino alla consumazione di sé, per la salvezza dei fratelli, perché anche i fratelli diventino veri, si facciano verità della stessa verità di Dio e di Cristo, e trasformino questa verità in carità. È l’unica legge che il cristiano deve conoscere: farsi verità in Cristo, trasformarsi in carità, in Cristo, alla maniera di Cristo.

La vanità della mente dei pagani è una sola: costruire la propria esistenza sul niente veritativo. Il niente veritativo porta al niente dell’esistenza, a sciupare un’intera vita per il nulla nella storia e per la perdizione eterna nell’aldilà. L’uomo si nutre di verità, nella verità cresce, nella verità si fa. Più grande e più forte è un lui la verità e più la sua vita acquisisce consistenza, valore. La verità è la vita dell’uomo. Tanta è la verità in un uomo, tanta è la sua vita. La nostra vita è dalla verità di Dio. Al contrario più parziale è nell’uomo la verità e più parziale sarà la sua vita, fino a divenire non più vita, ma vera morte nella storia e nell’eternità. Dio è la verità. Ad immagine della verità di Dio siamo stati fatti. Veniamo per creazione dalla sua verità. Per sapere la nostra verità dobbiamo necessariamente conoscere la verità di Dio. Se Dio non è conosciuto, neanche l’uomo si conosce; se Dio è conosciuto falsamente, anche l’uomo si conosce falsamente, falsamente si realizza, falsamente vive e falsamente muore. Dove non c’è vera conoscenza di Dio c’è sicuramente un uomo falso ed è falso ogni uomo che non è vitalmente inserito nella verità di Dio.

Tra Cristianesimo e ogni altra religione la differenza la fa il mistero della Trinità e dell’Incarnazione, con tutte le altre molteplici verità che questi due misteri comportano nella vita dell’uomo. Se non si parte da questi due misteri, nulla si comprende di Dio e nulla dell’uomo, si vive nella falsità e per chi vive da falso, tutto diventa senza specificazione, tutto è indeterminato, perché la falsità è indeterminazione e non potrebbe essere altrimenti. Basta pensare a quanti si separano dalla verità della nostra fede: subito o distruggono il mistero della Santissima Trinità, o il mistero dell’Incarnazione. Quasi tutti hanno un mistero dell’incarnazione parziale, lacunoso, incompleto, vago, a volte inesistente. Se il mistero dell’incarnazione in ogni sua manifestazione, nel suo prolungamento che è la Chiesa, viene avvolto dalla falsità, l’uomo che vive in questa falsità è anche lui falso, perché solo il mistero dell’Incarnazione rimette l’uomo nella verità. La differenza di fede dice differenza di verità, ma anche la negazione di una verità di fede dice negazione di una verità sull’uomo. Chi nega l’incarnazione, nega la Trinità, nega anche il mistero dei sacramenti, della Chiesa e ogni altra verità intimamente connessa con il mistero. Così facendo lascia totalmente l’uomo nella sua falsità.

La durezza del cuore rende impermeabili alla verità. Chi ha una natura di non verità, quindi di tenebra, possiede anche pensieri di tenebra; viceversa chi ha pensieri di tenebra, si è anche costruita una natura di tenebra. Pensieri e natura sono gli uni i frutti e l’altra l’albero. Quando la natura è di tenebra è necessario un vero miracolo perché un uomo si apra alla verità. Deve cambiare natura. Questo cambiamento di natura è detto cambiamento del cuore. Lo Spirito del Signore deve togliere dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto mettere un cuore di carne. Il cristiano per questo non solo deve pregare molto, deve anche offrire tutta intera la sua vita perché dal suo sacrificio la grazia di Cristo Gesù discenda nei cuori e li trasformi.

Il cristiano di fronte al mondo deve essere il martello dello Spirito Santo. Deve infrangere con la sua parola ogni muro di falsità, di ambiguità, di parzialità nella verità, di errore e di ogni altra menzogna che si è introdotta nel cuore dell’uomo che deturpa la sua natura e la rende sempre più di pietra. Purtroppo anche il cristiano sovente si lascia avvolgere dalla falsità, dall’errore. Quando questo avviene, egli altro non fa che combattere contro lo Spirito di verità con il quale è stato unto il giorno del Battesimo, rattristando lo Spirito. Il cristiano, che è tempio dello Spirito Santo, quindi tempio di verità e di santità, si trasforma in un tempio di menzogna, di falsità, di errore. Il mondo che dovrebbe vederlo come purissima luce di verità e di salvezza, lo vede invece come tenebra di errore e di perdizione. Questo cambiamento della natura di luce, operata in lui dalla grazia, in natura e corpo di tenebra, proprio del corpo che è il tempio dello Spirito Santo, altro non fa che rattristare lo Spirito. È rattristato perché costretto ad abbandonare il suo tempio per cederlo alla menzogna e alla falsità.

**EVANGELIZZARE PER CONVERSIONE**

Ognuno vuole, chiede, opera perché gli altri si convertano a ciò a cui essi si sono convertiti. Satana si è convertito in odio eterno e infinito verso Dio, vuole, chiede, opera, tenta prima gli angeli del cielo che si convertano al suo stesso odio e ne trascina nella perdizione un terzo. Gettato sulla terra, fin dal giardino piantato dal Signore Dio in Eden, prima tenta la donna e poi per mezzo della donna tenta l’uomo perché si convertano alla sua ribellione e alla disobbedienza verso il loro Signore, Creatore, Dio, Padre per creazione della loro vita. Nessun uomo e nessun cristiano si potrà liberare da questa legge. Papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, professori, dottori, maestri, missionari, catechisti, convertono a ciò a cui essi stessi si sono convertiti. Oggi il mondo si è convertito ad una universale amoralità e idolatria e chiede ad ogni uomo che si converta alla più grande moralità e idolatria. Oggi moltissimi figli della Chiesa hanno abbandonata la luce, la verità, la grazia di Cristo, si sono convertiti alla tenebre, alla falsità, al peccato, alla trasgressione dei Comandamenti, stanno lavorando e operando, servendosi anche del loro ministero di luce trasformato in ministero di tenebre, per tentare, convincere, indurre ogni discepolo di Gesù perché si converta anche lui alle tenebre, alla falsità, alla menzogna, al peccato. Alcuni sono anche giusti a benedire il peccato, facendolo divenire legge per il corpo santissimo di Gesù Signore che è la sua Chiesa santa.

Oggi moltissimi figli della Chiesa non vogliono che si predichi la conversione a Cristo e al suo Vangelo perché per essi non esiste più né Cristo e né il suo Vangelo, secondo purissima verità oggettiva e universale. Oggi per moltissimi discepoli di Gesù esiste un Vangelo che essi stessi si scrivono ed esiste un Cristo Gesù che essi stessi si fondono ogni giorno. Neanche più esiste una Chiesa dalla verità oggettiva e universale. Esiste una chiesa che questi moltissimi signori del loro Gesù e del loro Vangelo ogni giorno si fondono, allo stesso modo che i figli di Israele si fusero il loro Dio, mettendo nel crogiolo la loro falsità, le loro menzogne, le loro tenebre, i loro peccati. La stessa sorte tocca anche a Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, allo Spirito Santo, alla Divina Parola, Antico e Nuova Testamento, alla Sacra Tradizione Dogmatica, alla Sacra Dottrina, alla Sana Moralità, ogni altra verità oggettiva e universale della nostra fede. Questo crogiolo nel quale tutto ciò che è vero, giusto, santo, oggettivo e universale, deve essere abbandonato, perché con fusione quotidiana e ininterrotta nasca il nuovo Dio, il nuovo Cristo, il nuovo Spirito Santo, la nuova Divina Rivelazione, la nuova Sacra Dottrina, la Nuova Sana Moralità, la Nuova Chiesa, la nuova teologia, la nuova cristologia, la nuova soteriologia, la nuova ecclesiologia, la nuova pneumatologia, la nuova escatologia, la nuova antropologia. Da questa quotidiana e ininterrotta fusione deve nascere un nuovo pensiero, che va detto con chiarezza è solo il pensiero di Satana. A breve molti anche nella Chiesa adoreranno il Dio di Satana, il Cristo di Satana, lo Spirito Santo di Satana, vivranno la morale di Satana, confesseranno la dottrina di Satana, in una Chiesa di Satana, con un Vangelo di Satana e una Divina Rivelazione di Satana. Questo abisso di falsità da noi è già stato annunciato qualche anno addietro mettendo bene in luce che ci trovavano dinanzi alla stipulazione di una Terza Nuova Alleanza. Ecco quanto avevano denunciato: Verso una Nuova Terza Alleanza?

**Una Nuova Terza Alleanza.** Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza.

Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata. Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà. Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia.

Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazioni esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

Sulla vera conversione offriamo ora alcune riflessioni, con il fine di convincere che c’è una sola conversione vera: la conversione a Cristo Gesù che è nella fede alla sua Parola, alla Parola che è uscita dalla bocca, che mai potrà essere la parola che oggi esce dalla bocca di moltissimi padroni di Cristo Signore.

**Prima riflessione.** Collaborare con Cristo alla salvezza del mondo, cooperare con Dio per la conversione di ogni uomo non è svolgere questo o qual altro ministero all'interno della comunità ecclesiale. Lavorare con lo Spirito di Dio significa unire i propri meriti ai meriti di Cristo, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, perché dalla crescita di questo tesoro molta più grazia discenda sull'umanità esausta e la risollevi al Dio di ogni salvezza. La conversione del mondo è grazia di Dio. Ciò che si è dimenticato, o che si ignora con ignoranza colpevole, è che questa grazia passa come attraverso "la carne": Essa è data, in Cristo, per Cristo ed in Cristo, all'uomo per la fede, ma anche come frutto di santità dell'uomo di fede. Lo Spirito di santità genera santità nei cuori ed è per questa santità che altra santità nasce e si sviluppa sulla terra, altri uomini sono ricondotti al Signore. Mettere questo principio a fondamento di ogni pastorale significa porre mente e cuore alla propria santificazione. Più si cresce in santità, più si convertono i cuori, più si salvano i fratelli. Non è più un fare, ma è un farsi ed è un fare facendosi santi. Così si producono frutti abbonanti di grazia. Questi frutti sono il merito personale, ed è questo merito che fortifica l'anima, la fa crescere nella grazia santificante, rendendola quasi immune al peccato, aumenta il grado di beatitudine eterna nel regno dei cieli, infine si riversa come pioggia copiosa di conversione e di salvezza sull'umanità. Sempre però dobbiamo ricordarci, mai dimenticare che la via della santità per ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – è una sola: divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, non c’è santità, perché si è fuori della sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Gli Agenti necessari per la nostra santità sono: il Padre che ci dona Cristo; Cristo che ci dona lo Spirito Santo; lo Spirito Santo che ci dona a Cristo; la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità. Posta questa altissimi, divina ed eterna verità sul candelabro del cuore di ogni discepolo di Gesù, si dovrà subito affermare che oggi per l’uomo è divenuto impossibile percorrere la vera via della santità.

È divenuto impossibile, perché nella nostra vita è assente il vero Padre dei cieli che ci dona il Cristo. È assente il vero Spirito Santo che ci dona al vero Cristo. È assente la vera Chiesa, vero unico sacramento di Cristo per colmarci nello Spirito Santo, della grazia e della verità del vero Cristo. Ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”.* In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo testamento. Ma anche della verità cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa. Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la verità oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. In verità è questo che oggi si vuole: un uomo senza verità oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un momento questo assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre dovranno partorire un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione. Ma un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera moralità. Ma un uomo senza vera identità è anche senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della santità a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui.

Se vogliamo dare all’uomo la sua verità di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per ridare all’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione. Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità che richiede l’assenso della nostra fede.

**Seconda riflessione.** La pastorale è ascesi, conquista della propria santità, crescita in essa, permanente dimorare nella grazia, acquisizione delle virtù, estirpazione di vizi, imperfezioni, peccati veniali, anche lievissimi. Più l'anima riflette la luce della grazia, più il suo riverbero si diffonde nel mondo, fino a divenire luce intensissima di conversione per i fratelli, che dobbiamo condurre alla salvezza. Il cuore santo è la dimora dello Spirito Santo e quando lo Spirito Santo abita nell'anima, tutto l'uomo è da Lui mosso sui sentieri della verità, sulla via del compimento perfettissimo della volontà del Padre dei cieli. La grazia che santifica è frutto della grazia che ha già santificato. La grazia di Cristo che ci salva è la grazia fruttificata nella sua umanità, in quell'obbedienza al Padre fino alla morte di croce. Se santifica il mondo il frutto della grazia, ogni attimo è attimo dedicato alla santificazione, ogni gesto vissuto in santità, offerto a Dio, è "merito" per ulteriore grazia alla persona e ai fratelli. C'è quindi una "pastorale" invisibile, dove apparentemente non c'è storia, nel silenzio del cuore, che salva il mondo. Mentre l'altra pastorale, quella soltanto efficientista, fatta di esclusiva visibilità, potrebbe solo produrre danni ai cuori e alle anime. Pastorale perfetta è quando visibile e invisibile si congiungono e divengono unico momento di operatività. Crescita in santità, attività missionaria e apostolica devono essere una cosa sola in noi, come lo sono state in Cristo. È attorno ai santi che fiorisce la conversione e il ritorno vero e sincero a Dio. È il frutto in loro della grazia di Cristo che dona figli a Dio. La santità è come il grembo verginale della Madre della Redenzione, che genera e fa nascere "frutti benedetti". La santità è la madre che partorisce figli alla grazia. Il merito poi dura sempre e nei secoli spande sul mondo il suo profumo di santità e di benedizione celeste. I santi sono gli unici maestri di pastorale. A loro dobbiamo ricorrere se vogliamo lavorare con frutto nella vigna del Signore. Loro però non devono essere imitati nella loro opera, devono esserlo nel loro spirito, nel loro cuore, nella loro anima. Signore, perdonaci! Ci rifiutiamo di capire che tu operi nella santità! Convertici e santificaci, poiché dobbiamo salvarci e aiutare i fratelli nell'opera della propria conversione. L'amore di Dio Padre, la grazia di Cristo Signore e la comunione dello Spirito Santo sono insieme dono di conversione, di rigenerazione, di santificazione.

La prima grazia, quella della conversione, non è data per via sacramentale; viene offerta per via di santità. È la santità di chi annunzia la Parola, il canale attraverso cui lo Spirito Santo conferisce al cuore la conversione. La santità è pertanto il veicolo attraverso il quale lo Spirito passa dall'anima santificata all'anima da rigenerare. Più cresce nella verità e nella santità la persona che porta lo Spirito di Dio, più grande e più vera sarà l'azione dello stesso Spirito nella persona che lo riceve come Spirito di conversione e di ascolto della parola della fede. Ora succede che nella mentalità di molti la verità e la santità vengono quasi ignorate, non più considerate, a volte anche negate come via per la conversione dei cuori. Ci si presenta al mondo senza santità, si va all'incontro con esso senza la verità. La verità senza la santità non raggiunge il cuore, la santità senza la verità lo raggiunge, ma non lo illumina; lo trasforma, ma esso, mancando della necessaria luce, confondendo bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, compie un poco il bene ed un poco il male, si trasforma in strumento non santo per il conferimento dello Spirito del Signore. La santità senza la verità imprigiona la grazia, non la fa maturare; il cuore senza verità si smarrisce, perché confuso; la santità senza la verità crea un movimento di conversione, che non giunge però a maturazione, non essendo stata seminata nel campo della Parola.

**Terza riflessione:** Chi cade dalla verità, cade anche dalla santità; non c'è infatti santità senza verità, ma neanche verità che tocca i cuori senza la santità di colui che porta la Parola. Ora chi è senza verità imprigiona nella sua anima tutta la grazia, lo Spirito Santo viene a spegnersi, le profezie divengono come morte, non riescono più ad illuminare i cuori, non scuotono più le coscienze. L'aver dato alla Parola e alla santità poco peso ed importanza, ha privato il cristiano dello Spirito di conversione e quindi di santificazione. Si riceve molta grazia, ma essa non cade sul terreno buono, non cade neanche su quello cattivo, poiché molti l'accolgono con semplicità e purezza di intenzione, ma questo non è sufficiente per farla maturare. La grazia cresce nella verità di Dio e la verità di Dio matura nella grazia, grazia e verità sono indispensabili per la conversione del mondo e questa a sua volta è indispensabile per la santificazione. Imprigionare la grazia è privare il mondo di salvezza, è lasciarlo nel suo peccato, è abbandonarlo al suo mistero di iniquità, di stoltezza e di insipienza. Quando la grazia viene imprigionata nella persona, quando non passa, allora: o essa è stata ricevuta senza la verità piena e totale, o non è stata sufficientemente accompagnata dal lavoro personale fatto di preghiera e di obbedienza a Dio. Preghiera ed obbedienza sono un binomio inscindibile. La preghiera si fa per obbedire; si obbedisce per crescere in grazia; si cresce in grazia per redimere il mondo. Quando l'altro non riceve lo Spirito di conversione e di salvezza è segno che non si è obbedito a Dio e quindi non si è pregato per obbedire, per chiedere al Padre dei cieli la forza per il compimento della sua volontà, per l'osservanza del suo precetto di amore in ordine alla propria missione e vocazione. Senza la preghiera per l'obbedienza, pur avendo ricevuto in abbondanza la grazia e la verità della conversione, pur avendo attinto il dono soprannaturale della rigenerazione e della salvezza, la grazia della santificazione non sviluppa i suoi frutti.

L'obbedienza a Dio è il principio di liberazione della grazia dai nostri cuori, la preghiera di obbedienza consente che si possa tenere la porta del cuore sempre aperta perché la grazia, non solo della conversione, ma anche della giustificazione e della santificazione, che da Cristo è stata riversata nei nostri cuori, possa scorrere come un fiume, inondando i cuori di giustizia e di santità. Occorre allora che il cristiano si perfezioni nella virtù dell'obbedienza, in quell'ascolto perfettissimo del suo Signore, onde poter mettere in pratica ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, sapendo che la tentazione è sempre in agguato perché la Parola che salva non venga vissuta, o perché venga trasformata, manomessa, cancellata nella sua interezza e globalità di significato. Un lungo e paziente lavoro attende coloro che vogliono sprigionare la grazia; essi devono prima sciogliere tutta la potenza della Parola, la sola capace di generare nei cuori la santità, perché ha aperto le menti alla verità. Altrimenti l'uomo non cambia, non si trasforma, rimane nella sua menzogna esistenziale e nel suo cuore chiuso ad ogni mozione dello Spirito del Signore Dio. Si cercano anche relazione e vie di incontro con il Padre celeste, ma per restare in due mondi separati, distanti; Dio nel mondo di lassù e l'uomo in quello di quaggiù; punto di convergenza rimangono i bisogni e le necessità della terra per la terra, che si vorrebbero attingere nel cielo.

**Quarta riflessione:** La casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità, non si governa con leggi umane, frutto di pensieri umani, spesso anche pensieri diabolici e satanici. La Chiesa del Dio vivente la si può governare solo con la Legge che lo Spirito Santo di volta in volta suggerisce a chi è preposto al suo governo per il più grande della santificazione di quelli che sono dentro di essa e per la conversione e l’aggregazione al corpo di Cristo di quanti sono fuori. Chi è preposto a governare la Chiesa del Dio vivente deve avere il cuore di Cristo e il cuore della Vergine Maria nel suo cuore. In questo cuore nel quale abitano in maniera stabile e permanente il cuore di Cristo e della Madre sua, deve abitare in modo stabile e permanente lo Spirito Santo. Se il cuore di Cristo e della Madre non abita nel cuore, neanche lo Spirito vi potrà mai abiterà e la Chiesa sempre sarà governata dai pensieri del mondo e mai dai pensieri del Dio vivente. Chi vuole conoscere quali sono le divine regole che governavano nell’Antico Testamento la casa di Dio sulla terra – casa di Dio prima era la tenda del convegno, con Salomone divenne il tempio di Gerusalemme, ora casa di Dio è il corpo di Cristo – è sufficiente che legga solo qualche pagina o dell’Esodo, o del Levitico, o dei Numeri, o del Deuteronomio. Certo, il Nuovo Testamento non possiede più la lettera di quelle regole. Deve possedere però tutto lo spirito di esse. Qual è lo spirito che traspare in ogni parola di quei Libri? La santità del nostro Dio. Il nostro Dio è il Dio tre volte santo e chi lo vuole servire, chi lo vuole adorare, deve servirlo, deve adorarlo, deve amarlo secondo le regole della più alta santità. Isaia è nel tempio, vede la gloria del Signore, ascolta il canto angelico che proclama la santità di Dio. Dinanzi a tanta altezza di santità si vede un misero peccatore, un uomo dalle labbra impure, un uomo che era indegno non solo di stare alla presenza del suo Dio, anche indegno di essere mandato a portare ai figli del suo popolo la divina parola:

*“Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!» (Is 6,1-8).*

Quando Isaia si propone per essere lui inviato? Dopo che uno dei serafini gli purifica le sue labbra impure. Con le labbra impure non si può portare la Parola del Signore. Esse devono essere sempre pure, sempre sante. Quando le labbra sono pure e sante? Quando il cuore è puro e santo.

*“Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria” (1Tm 3,14-16).*

Da dove deve iniziare colui che è preposto a governare la Chiesa del Dio vivente? Dalla sua personale santità. Come si cammina di santità in santità? Obbedendo ad ogni Parola di Cristo Gesù e ad ogni dono, carisma, vocazione, missione dello Spirito Santo, non solo ai doni, carismi, vocazioni, missioni a noi conferiti, ma anche ad ogni dono, ogni carisma, ogni vocazione, ogni missione conferiti ad ogni altro membro del corpo di Cristo. Perché la nostra obbedienza sia piena e perfetta, occorre una grande umiltà, è necessaria la somma umiltà, a motivo della superbia che sempre vorrà impossessarsi del nostro cuore e annientare sia l’obbedienza a Cristo Gesù secondo ogni sua Parola e anche quella che necessariamente dovrà darsi allo Spirito Santo. Chi deve vigilare perché la casa del Dio vivente risplenda sempre di purissima verità e altissima santità? Ogni membro del corpo di Cristo secondo le sue personali responsabilità, personali responsabilità che nascono dai sacramenti ricevuti e da ogni manifestazione dello Spirito Santo alla singola persona. Questa regola è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Siamo tutti responsabili gli uni degli altri. Ognuno è debitore verso l’altro della sua purissima verità e della sua altissima santità. È un debito ogni giorno da estinguere, perché esso mai potrà essere estinto una volta per sempre. Ecco cosa invece sta accadendo ai nostri giorni. In questo nostro tempo, il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio dalla misericordia senza alcuna obbedienza alla sua Parola. È un Dio che non chiede alcuna conversione a Cristo e al suo Vangelo. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: questo Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. È il Dio da noi costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché Lui ci ha avvisato perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Senza obbedienza alla sua Parola e senza conversione al Vangelo, non c’è alcuna misericordia per noi. Manchiamo della condizione necessaria di necessità assoluta e indispensabile. Chi invece crede nella sua Parola, nel suo Vangelo con pronta, immediata e perenne obbedienza, potrà iniziare un vero cammino di conversione e di fede e così potrà rivestirsi di tutta la misericordia del Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Chi non crede e non obbedisce al Vangelo, persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

**Quinta riflessione:** È in Cristo Gesù che viene il regno di Dio ed è nell’accoglienza della Parola di Cristo, con profonda **conversione** ad essa, che si entra e di diviene regno di Dio. Senza l’annuncio della Parola di Cristo non potrà esserci alcuna vera **conversione** e non si potrà mai entrare nel vero regno di Dio. Le parole di Gesù sono inappellabili a riguardo:

*“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,20).*

La giustizia che dovrà essere accolta è la Parola di Gesù. La Parola di Gesù è Gesù stesso. Se Cristo Gesù non viene accolto, per noi non ci sarà nessun regno di Dio che viene, perché il regno di Dio viene in Cristo. Si diviene regno di Dio, divenendo con Cristo un solo corpo e vivendo noi in Lui, con Lui, per Lui. Se il regno di Dio viene nella persona di Cristo Gesù e si entra in esso con la conversione e la fede nel Vangelo, perché oggi il cristiano predica e annuncia un regno che viene senza Cristo e senza conversione al Vangelo e senza alcuna fede in esso? Dobbiamo attestare e mettere in luce che in questi discepoli di Gesù c’è una presa di distanza e di separazione dal Vangelo annunciato da Gesù Signore e dalla fede chiesta per entrare nel regno di Dio. Dobbiamo ancora attestare e manifestare che oggi il cristiano si è trasformato in un predicatore e in un annunciatore di un regno diverso, di un Vangelo diverso, di un Cristo diverso, di una via diversa per divenire e vivere da vero regno di Dio. Il cristiano si è trasformato in un portatore nel mondo di un falso regno e di conseguenza è divenuto un costruttore di una umanità diversa da quella pensata, voluta, creata, redenta, purificata, santificata dal sangue del vero Cristo. Il vero Dio dona il vero Cristo, nello Spirito Santo. Il vero Cristo crea il vero cristiano nello Spirito Santo. Il vero cristiano crea la vera umanità nello Spirito Santo per la sua fede nel vero Vangelo a lui dato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se il cristiano non si lascia fare ogni giorno vero cristiano da Cristo per opera del suo Santo Spirito, mai lui potrà fare vera l’umanità per opera dello Spirito Santo che agisce in lui e per lui. Come il cristiano si lascerà fare vero da Cristo Gesù per opera del suo Santo Spirito? Accogliendo ogni Parola del Vangelo di Cristo Gesù e trasformandola in sua vita. Se la Parola di Cristo non diviene vita in lui, da lui nessuna vita sgorgherà e nessuno per lui potrà essere fatto vera vita per opera dello Spirito Santo. Gesù, vera vita del Padre, ha fatto vera vita il cristiano.

Il cristiano, vera vita di Cristo, per opera dello Spirito Santo, fa vera vita ogni uomo che accoglie la Parola da lui annunciata, si converte ad essa, ad essa obbedisce in pienezza di fede e di verità. Vita da vita, vera vita da vera vita. Fede da fede. Vera fede da vera fede. Cristiano da cristiano. Vero cristiano da vero cristiano. Se il cristiano si trasforma in falso cristiano perché adoratore di un falso Cristo secondo un falso Vangelo, tutta l’umanità per lui è condannata a rimanere nella sua falsità per i secoli eterni. Non solo. Con la sua falsità trascinerà nelle tenebre un terzo dei discepoli di Gesù. Chi cade nel falso Vangelo non cade solo per se stesso. Chi cade trascina nella sua caduta una moltitudine di fratelli. Gesù predicava la buona novella del regno e invitava alla conversione. Annunciava il Vangelo con ogni purezza di verità, giustizia, sapienza. Questo suo stile deve essere lo stile di chiunque voglia continuare la sua missione. Stessa missione, stesso stile. Gesù attestava la sua verità non denigrando gli altri o parlando male o infangando la loro persona. Attestava la verità con segni, miracoli e prodigi. Rendeva credibile la sua Parola trasformandola in sua personale storia. Lui viveva ciò che diceva. Gesù mostrava il Padre in tutta la sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità. Il discepolo di Gesù deve mostrare Gesù nella sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia santità. Stessa ed unica missione. Gesù confermava la Parola con i segni che sempre seguivano ad essa. I segni erano tutti attestazione della ricchezza di amore che governava il suo cuore. La violenza contro le persone non appartiene allo stile di Gesù e neanche deve essere stile dei suoi discepoli. Gesù pregava per la conversione dei cuori. Pregava e perdonava. Pregava e offriva la sua vita al Padre perché tutti ritornassero a Lui. Pregava nel grande silenzio specie nel momento della sua Passione. Stile di Gesù, stile del cristiano sempre. Se il mondo non vede Gesù in colui che parla di Gesù, la sua predicazione è vana. Se il mondo non vede l’amore per la Chiesa di colui che vive la missione della Chiesa, il suo lavoro è nullo. È un lavoro che non produce frutti. È un vero inseguire il vento. È un lavoro da superbi, non da umili.

**Sesta riflessione:** Chiediamoci: A chi va predicata la conversione? Al popolo di Dio che abita nelle tenebre, in regione e ombra di morte. Come viene predicata? Manifestandosi il predicatore come luce purissima di verità, carità, speranza. Chi è il predicatore che annuncia la conversione? Ecco cosa rivela la profezia di Isaia:

*“Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Is 9, 5-6).*

Chi predica la conversione è Dio stesso. È il Dio che è nato per noi, facendosi carne nel seno della Vergine Maria. Gesù non è uno tra i moltissimi profeti che sempre il Signore ha mandato per invitare il suo popolo alla conversione e alla fede nella sua Parola. Questa volta il Signore manda il suo Figlio Unigenito fattosi vero uomo per la nostra redenzione e salvezza. Questa verità è così rivelata nella lettera agli Ebrei:

*“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

A cosa ci dobbiamo convertire? Alla purissima verità che Gesù farà risuonare da questo istante e fino al giorno della sua gloriosa ascensione al cielo. Come ci si converte? Lasciando tutte le altre parole fin qui ascoltare, anche se santissime, anche se purissima Parola di Dio, e accogliendo ogni Parola di Gesù. La volontà di Dio oggi è la Parola di Gesù. L’obbedienza a Dio passa per la parola di Gesù. Il culto da rendere a Dio è la nostra vita secondo la Parola di Gesù. Abramo deve cedere il posto a Cristo e con Lui Isacco, Giacobbe, Mosè, Giosuè, tutti i Profeti e tutti i Sapienti che finora hanno fatto ascoltare al popolo la vera Parola di Dio. Quella Parola deve oggi ricevere il suo compimento nella Parola di Cristo Gesù. Ormai Dio non ha altre Parole se non quelle di Gesù. Ecco perché la conversione è strettamene legata alla fede nel Vangelo. Viene il regno di Dio e senza conversione alla Parola di Cristo Gesù in esso non si entra. La conversione è di necessità di vita eterna.

*Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire:* ***«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».*** *Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo (Mt 4,12-25).*

Come esempio di vera conversione sono Andrea, Simone, Giacomo e Giovanni. Essi ascoltano la voce di Gesù, lasciano tutto: padre, barca, mare, lavoro, mestiere e seguono colui che li ha chiamati per farli pescatori di uomini. Loro sono pescatori di pesci. Il Signore li farà, li creerà, con la sua onnipotente grazia per opera dello Spirito Santo, veri pescatori di uomini. Ma anche colui che si converte e crede nella sua Parola, dallo Spirito Santo per la onnipotente grazia di Cristo Gesù, è creato nuova creatura. Muore la vecchia natura, ne viene creata una nuova. Questa nuova creatura rimarrà nuova finché rimane nella purissima fede in Cristo con obbedienza ad ogni sua Parola. Se non rimane nella Parola, si separa da Cristo e dallo Spirito Santo, di nuovo la vecchia natura riprende il suo posto con più virulenza di prima. Ecco come l’Apostolo Paolo dichiara spazzatura il suo passato dinanzi alla sublimità di Cristo Gesù:

*“Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3,4-11).*

Oggi dobbiamo confessare che si sta ritornando non nella Parola dell’Antico Testamento, ma addirittura nella Parola prima dello stesso Antico Testamento. Stiamo tornando alla parola dell’uomo e per di più di un uomo che neanche crede in un qualche Dio, perché ateo e senza alcuna luce soprannaturale. È questo pensiero del mondo che sta distruggendo tuttala nostra purissima fede.

**Settima riflessione.** Quando Gesù inizia il suo ministero di Messia del Signore, Sacerdote al modo di Melchisedek, di Profeta del Dio Altissimo, racchiude la sua predicazione in due semplici parole: “Convertitevi e credete nel Vangelo”. Possiamo anche tradurre così questa sua predicazione: “Convertitevi al Vangelo che io sto per annunciare, predicare, insegnare, mostrare con la mia vita”. O meglio ancora: “Convertitevi alla mia Persona, lasciate tutte le persone che prima vi hanno parlato e credete in me e nella mia Parola”. Ecco ora come nel Vangelo secondo Giovanni, questa conversione e questa fede, vengono narrate. Diamo solo alcuni esempi. La prima fede e la prima conversione è a Cristo Messia, a Cristo Figlio di Dio, alla quale si aggiunge la conversione e la fede a Cristo Mediatore universale tra il Padre e l’umanità, il Padre e l’universo intero:

*“Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro. Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,35-51).*

La seconda conversione è quella avvenuta in una festa nuziale in Cana di Galilea. I discepoli credono in Gesù, operatori di grandi prodigi. Gesù veramente viene da Dio:

*“Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

A Nicodemo è chiesta un’altra fede e un’altra conversione: conversione e fede nel Battesimo. Conversione e fede che la vita eterna è nella fede in Gesù:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

Alla Samaritana Gesù si rivela essere il Messia del Signore. La Donna si **converte** e crede in questa fede e diviene missionaria, evangelizzatrice di questa fede presso il suo villaggio:

*“Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,1-42).*

Conversione e fede che allontanano da Gesù molti Giudei è quella chiesta da Gesù sull’Eucaristia. Questa conversione per i Giudei significava passare dall’Antica Alleanza alla Nuova. Si doveva lasciare definitivamente Mosè e passare a Cristo Gesù, che si offriva loro come vera carne da mangiare e vero sangue da bere:

*“Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,22-71).*

Ma vi è ancora un’altra conversione che Gesù chiede ai Giudei: conversione e fede nella sua divinità per avere la vita:

*“Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

Ancora altre due conversione chiede il Signore e altre due fedi: Lui è la luce del mondo. Questa è la prima:

*“Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-7. 35-51).*

La seconda è questa: Lui è la risurrezione e la vita:

*“Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,17-26).*

Un’ultima conversione e fede nel Vangelo è nella verità che solo Cristo Gesù è il Buon Pastore:

*In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-41).*

Queste conversioni, messe bene in luce, sono solo alcune delle conversioni chieste per entrare nella Nuova Alleanza. Altre, anch’esse necessarie, andrebbero anch’esse poste sul candelabro. Quanto manifestato finora è sufficiente per entrare nella verità delle Parole di Gesù. Non si tratta di una conversione morale. È una conversione teologica, cristologica, soteriologica, pneumatologica. Senza questa conversione non c’è entrata nel regno. Anche la conversione alla nuova nascita è necessaria, anzi è indispensabile. Tutte queste conversione e tutta questa fede, oggi sembrano non più necessarie. Nulla di più falso e di più errato. Queste conversioni e questa fede vanno predicate, annunciate fino alla consumazione dei secoli. Senza queste conversioni e questa fede si rimane mondo con il mondo. Poiché oggi molti cristiani hanno preso le distanze da Cristo Gesù e dalla sua Parola, con questa decisione hanno scelto di essere mondo con il mondo e di ridurre ogni cosa a pura filantropia, senza più l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la luce e la verità dello Spirito Santo.

**Ottava riflessione.** La modalità per il dono della Parola è la stessa che fu di Cristo Gesù. Gesù visse la modalità del servo del Padre, nello Spirito Santo. Il cristiano deve vivere la modalità del servo di Cristo nello Spirito Santo. Poiché servo di Cristo, il cristiano è servo della Parola, non padrone di essa. La Parola è eternamente di Dio ed è da Dio sempre. Anche il cristiano è da Dio e deve rimanere è di Dio sempre. È da Cristo e deve rimane di Cristo sempre. È dello Spirito Santo e deve rimane dello Spirito Santo. Il servo infatti è colui che non è dalla sua volontà, ma dalla volontà di padrone del quale è servo. Il servizio del servo diviene così obbedienza. L’obbedienza è sempre alla volontà di colui del quale si è servi. Cristo Gesù è il Servo del Padre. A quale volontà Lui dovrà obbedire? Ad ogni volontà che il Padre per Lui ha scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma prima di ogni cosa, deve obbedire alla volontà scritta dal Padre per ogni altro uomo, poiché anche Lui è vero e perfetto uomo.

Si obbedisce alla volontà universale e solo obbedendo alla volontà universale, ognuno potrà obbedire alla volontà personale. Se uno non obbedisce alla volontà universale che sono i Comandamenti della Legge del Signore, non potrà obbedire a nessuna volontà particolare. Se il cristiano non obbedisce alla volontà universale scritta per lui nel Discorso della Montagna, mai potrà obbedire alla volontà particolare scritta per Lui dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Sappiamo dalla Prima Lettera ai Corinzi che ogni membro del corpo di Cristo è stato arricchito dallo Spirito Santo con un particolare dono o carisma:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Qual è la Legge universale alla quale si deve obbedire, se si vuole dare vera vita alla Legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è il Discorso della Montagna. Il Discorso della Montagna va vissuto secondo la Legge universale della carità così come essa è data dallo Spirito Santo:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7). La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità (Rm 12,9-13).*

Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti. La vocazione di Cristo Gesù è quella di essere sempre il Servo del Signore per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui dal Padre. Anche vocazione della Chiesa è quella di essere la serva del Padre, la serva del Figlio, la serva dello Spirito Santo. La Serva in tutto e per sempre, allo stesso modo che Gesù è il Servo in tutto e per sempre. Essendo la serva in tutto e per sempre, la Chiesa con ogni membro del suo corpo – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – è anche in tutto e per sempre la serva del Vangelo, la serva della Parola, la serva della Verità posta dallo Spirito Santo nel Vangelo e nella Parola. Chi è servo, mai potrà ergersi a padrone. Cosa fa oggi invece il cristiano nella Chiesa? Si sta ergendo a padrone del Padre, a padrone di Cristo Gesù, a padrone dello Spirito Santo, a padrone del Vangelo, a padrone della Parola. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù a serva del cristiano, a serva della sua volontà? Il cristiano non si sta forse separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo con volontà di vivere secondo il proprio cuore e la propria mente? Ecco la differenza tra Cristo Gesù e il cristiano di oggi. Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Non è più servo. Se non è più servo neanche è più cristiano, perché il cristiano può essere solo servo. È questa la vocazione del cristiano-servo: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Eccone alcuni. Il primo elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi. Ecco quanto l’Apostolo Giovanni dice sull’amore di Dio:

*“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (Gv 4, 7–16).*

A queste parole dell’Apostolo andrebbe apportata una piccola aggiunta:

*“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”.*

Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il cristiano, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un sacrificio dono al Padre perché il Padre per questo sacrificio possa amare ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, come vero olocausto, seguendo le modalità di Cristo Gesù, il Padre non può amare. Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente per tutti i giorni della sua vita.

Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un olocausto, un’offerta pura e santa al Padre, in Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetta immagine di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formato la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve forma il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica. Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri.

Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando. Ma ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere l’Autorità di dare la “missio canonica”. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica chi non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; chi non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; chi non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; chi non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediate attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Non essendo il cristiano serve del mistero, neanche può dirsi cristiano. Gesù è il Servo del Padre, il cristiano il servo di Cristo.

Poniamo ora una domanda in apparenza fuori contesto: Cosa è la vera ecclesialità alla quale il cristiano deve obbedire se vuole dare il Vangelo secondo le modalità di Cristo Gesù? La vera ecclesialità è l’appartenenza con amore vivo, vivificante, vivificatore all’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Se siamo nel corpo di Cristo con amore vivo, vivificante, vivificatore, la nostra ecclesialità è vera, perché siamo cellule vive del corpo di Cristo. Se siamo con amore stanco, depresso, ingiallito, anche la nostra ecclesialità è stanca, depressa, ingiallita. Questa nostra appartenenza appesantisce tutto il corpo della Chiesa. Se invece siamo dall’amore morto, anche la nostra ecclesialità è morta. Non aiutiamo il corpo di Cristo a crescere di vita in vita producendo vita. Portiamo il corpo di Cristo nella morte, lo appesantiamo con i nostri peccati, ne rallentiamo il cammino con le nostre trasgressioni. Rendiamo il corpo di Cristo fonte di scandalo e non di bellezza spirituale con i nostri molteplici vizi. La nostra ecclesialità è morta. Il cristiano pertanto deve porre ogni impegno ad essere un membro vivo, vivificante, vivificatore del corpo di Cristo. Perché questo avvenga è necessario che lui viva nel corpo di Cristo con vera comunione e la vera comunione è sempre obbedienza gerarchica. Obbedienza gerarchica significa sempre obbedire all’altro secondo il ministero, la vocazione, il carisma di cui l’altro è portatore nel corpo. Al Vescovo si obbedisce perché Vescovo. Al Parroco perché Parroco. Al Diacono perché Diacono. Al Papa perché Papa. Ma anche al Catechista perché Catechista. A chi esercita un ministero perché incaricato di quel ministero. L’obbedienza gerarchica è universale. Oggi la vera ecclesialità è fortemente in crisi, perché si è distrutta la verità dell’obbedienza gerarchica. Qual è la verità dell’obbedienza gerarchica? L’obbedienza vera inizia con l’obbedire a chi l’obbedienza è dovuta. Si dice di obbedire, senza obbedire, a chi l’obbedienza non è dovuta.

Ecco l’ordine della vera obbedienza gerarchica: il fedele laico deve obbedienza al Parroco, il Parroco al Vescovo, il Vescovo al Papa. Il Papa chiede obbedienza al Vescovo, il Vescovo chiede obbedienza al Parroco, il Parroco chiede obbedienza al fedele laico. L’obbedienza è sempre alla verità del Vangelo, anzi alla purissima verità del Vangelo, alla purissima verità della Parola del Signore, alla purissima verità della Parola di Cristo Gesù. Saltare la mediazione del Vescovo, del Parroco, e definirsi di obbedienza al Papa, è porsi fuori della vera obbedienza gerarchica. Non si vive di vera ecclesialità. L’obbedienza gerarchica nella comunione è la croce che sempre va portata da ogni membro del corpo di Cristo. È la croce della salvezza. Poiché oggi ognuno vuole vivere scardinato da ogni comunione gerarchica, con questa volontà si decreta la morte della vera ecclesialità. Senza obbedienza gerarchica si potrà vivere solo di falsa ecclesialità. Le carte dell’ecclesialità possono essere anche perfette. Le carte non creano la vera ecclesialità. La dichiarano possibile. La vera ecclesialità è fatta di purissima e ininterrotta obbedienza gerarchica. L’obbedienza gerarchica richiede il rinnegamento dei nostri pensieri, l’annientamento della nostra volontà. L’obbedienza è tutto nella Chiesa. Ecclesialità è anche obbedire al proprio carisma, senza mai uscire dall’obbedienza ad esso, portandolo al sommo della sua fruttificazione. Ecclesialità è anche esercitare il proprio ministero secondo la sua perfetta verità, senza deviare né a destra, né a sinistra. Ecclesialità è rispettare il carisma e il ministero dell’altro. Calpestare il ministero dell’altro non è mai ecclesialità. È falsa ecclesialità. È grande il mistero del cristiano. Il Vangelo si può annunciare solo nella vita di tutto il mistero del cristiano. Lo Spirito Santo, nella cui sapienza e intelligenza il corpo di Cristo è stato generato e perennemente viene generato, ha disposto per ogni parte di esso un particolare fine da assolvere.

Ogni fine particolare bene assolto, diviene forza, anzi dona vita ad ogni altro fine particolare e così solamente si può raggiungere il fine universale. La prima regola del corpo di Cristo è pertanto l’obbedienza allo Spirito Santo. Ma come si obbedisce allo Spirito Santo? Prima di tutto chiedendo a Lui che ci manifesti qual è il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione e il carisma particolare con il quale ci ha arricchito. Questa preghiera deve essere elevata allo Spirito Santo senza interruzione. Se viene meno la preghiera, non si conosce il fine particolare da perseguire e si impedisce a tutto il corpo di poterlo perseguire. Ogni giorno lo Spirito Santo deve manifestarci cosa Lui ha deciso per noi e per quali vie procedere. Ma anche ogni giorno si deve chiedere a Lui il dono di una perfetta obbedienza al suo volere che ha pensato per noi missione, vocazione, ministero, carisma. Chi si separa dallo Spirito Santo – e ci si separa anche con un solo peccato veniale, anche se la separazione non è rottura con Lui così come avviene con il peccato mortale – mai potrà assolvere il fine per cui è stato generato nel corpo di Cristo. Chi giorno per giorno non invoca lo Spirito Santo e a Lui non chiede aiuto, neanche potrà dare vita alla missione a lui assegnata. Tutto avviene per lo Spirito Santo, ma anche tutto si compie nello Spirito Santo e con Lui.

Chi vuole lavorare per dare la Parola sul modello di Cristo Gesù, ogni giorno deve convertirsi al Vangelo, facendo della Parola del Signore la sua carne e il suo respiro o alito. Questo avviene se facciamo del Vangelo la nostra unica e sola Legge che deve sempre condurre e governare la nostra vita in ogni momento di essa. Non ci sono altre parole che possono trasformare la nostra morte in vita. Solo la Parola di Gesù Signore ha questo potere divino. In verità il potere divino non è della Parola in sé, ma di ciò che dona la Parola, se crediamo in essa e obbediamo ad essa con cuore libero, pronto, immediato, puro. La Parola ci dona il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che riversa tutto il suo amore nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo. Ci dona Cristo Gesù che è per noi la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. Nei sacramenti, che la Parola ci indica come la sorgente della nostra vita, noi diveniamo una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, e siamo immersi nella potenza della sua grazia più che un ferrò calato in un crogiolo perché si fonda e da esso venga tratto un oggetto utile alla nostra vita. Il Padre, per lo Spirito Santo, ci immerge nel crogiolo della grazia, verità, giustizia, santità, vita eterna, luce che è il corpo del suo Figlio e sempre in Lui, per Lui, con Lui ci può trasformare in strumenti di salvezza e redenzione, in veri suoi figli che manifestano nel mondo la potenza della sua gloria e la bellezza dei suoi doni di grazia e verità. La Parola ci dona lo Spirito Santo, che è la comunione eterna non solo nel mistero della Beata Trinità, ma anche nell’universo che il Padre ha creato lasciandosi guidare dalla sua sapienza eterna. È lo Spirito Santo che crea la comunione di verità, luce, grazia, giustizia, pace di tutti gli elementi della nostra natura umana e anche di tutti i membri che formano il corpo di Cristo. Non solo crea comunione tra di essi, li colma di sé e noi sappiamo che Lui è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore.

Con lo Spirito Santo che ci alimenta di sé ci si inoltra nella più pura conoscenza del mistero che la Parola contiene. Se oggi per noi la Parola è divenuta un libro incompreso è perché siamo assai poveri di Spirito Santo e siamo poveri di Spirito Santo perché ancora non ci siamo convertiti al Vangelo. O se ci siamo convertiti, ci siamo separati da esso. Lo leggiamo, ma non lo trasformiamo in nostra vita con piena e perfetta obbedienza. Quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola, tutti questi beni divini, soprannaturali ed eterni li perdiamo. Perdiamo il Padre e il suo amore. Perdiamo Cristo e la sua grazia, perdiamo lo Spirito Santo e la sua comunione. Ritorniamo nella frattura del nostre essere governato dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Per questo è necessario che ogni giorno ci convertiamo alla Parola immergendoci in una obbedienza sempre più forte, potente, santa, universale, senza trascurare neanche i più piccoli precetti scritti per noi in essa. Chi si deve ogni giorno convertire al Vangelo? Ogni uomo che vive sulla nostra terra. Qual è la via perché una persona possa convertirsi? La perfetta conversione al Vangelo di ogni membro del corpo di Cristo. Senza la perfetta conversione al Vangelo manca a chi invita il fondamento storico della Parola che lui annuncia e alla quale chiede la conversione. Nessuno può predicare che Cristo Gesù toglie il peccato del mondo, se chi predica non mostra con la sua vita che veramente, realmente Gesù toglie il peccato. Gesù dice il vero se il missionario di Cristo si presenta senza peccato. Si presenta cioè con una vita interamente evangelica. Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù perché possano attestare con la loro vita la verità della Parola che essi predicano: Una vita evangelica seme di molte conversioni:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Programma altissimo che attesta la nostra vera **conversione** al Vangelo.

Alla conversione al Vangelo deve essere aggiunta la conversione alla propria missione, vocazione, carisma, ministero. È verità. La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta per annunciare il Vangelo secondo la modalità di Cristo Gesù. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà. Questo significa che il battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio. Un cresimato come vive un vero testimone di Cristi Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo. Un presbitero come vive un pastore del suo gregge. Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore. Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore. Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi Lui.

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza alla Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve **convertirsi** alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita. Ecco ora alcuni esempi di fedeltà e di obbedienza alla Spirito Santo:

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (At 6,1-6).*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Non meno necessaria è la conversione alla santità. Ma cosa è la santità alla quale ci dobbiamo convertire? Santità eterna e infinita è il nostro Dio e noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza della sua santità. Cosa è la santità nel nostro Dio? È la perfetta corrispondenza tra la sua natura divina che è eterna carità, eterno amore, eterna luce, eterna comunione, eterna sapienza, eterna verità e ogni suo pensiero ed opera che sono carità, amore, luce, comunione, sapienza, verità. Questa è la santità del nostro Dio, Signore, Creatore. L’uomo essendo stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Dio, Creatore, anche in lui tra la natura, i pensieri, la volontà, le opere vi deve essere questa perfetta corrispondenza. Come questa corrispondenza sarà possibile? Portando la sua natura sempre nella Parola del suo Dio e Signore e in essa dimorando. Dopo il peccato la natura si è come frantumata. Chi può ricomporla è solo il Signore nostro Dio. Solo con la sua grazia si può ritornare nella santità, nella vita secondo la natura fatta ad immagine e somiglianza del nostro Dio. La grazia va sempre chiesta al Signore attimo per attimo. Senza la grazia nessuno potrà mai vivere la sua vocazione alla santità. Ci si deve convertire alla santità. Ci si può convertire, convertendoci alla grazia. Ci si converte alla grazia, convertendoci ad una preghiera senza interruzione per chiedere al Signore che ci faccia obbedire ad ogni sua Parola. Santità, grazia preghiera, obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. Esse mai vanno separate. Con la venuta di Cristo Gesù non solo la nostra natura è stata guarita, risanata, rigenerata, ma anche è divenuta partecipe della natura divina. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. Pur essendo resi partecipi della natura divina – è questa la nostra verità di cristiani – non per questo viviamo da santi. Possiamo vivere da santi, crescendo di santità in santità, solo per grazia e questa grazia va attinta perennemente in Cristo con preghiera incessante. Questa grazia si attinge nel sacramento dell’Eucaristia in modo particolarissimo e specialissimo. Per questo sacramento Gesù ci rende conformi alla sua stessa vita. Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Come si vive per Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando e realizzando ogni mozione dello Spirito Santo. Per il cristiano natura nuova, grazia, Parola, obbedienza, preghiera devono essere una cosa sola. Se si tralascia la preghiera e i sacramenti ci si indebolisce nella grazia, il peccato prende il sopravvento, ritorniamo nella nostra vecchia natura. Si interrompe il cammino della nostra santificazione. Non c’è cammino di vera santificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Chi osserva queste regole raggiungerà anche la somma santità. Chi trascura queste regole o non le accoglie o non le vive, per lui mai potrà esserci santità. Si pone fuori della via stabilita da Dio.

Ecco allora come il cristiano potrà vivere e dare la Parola allo stesso modo di Cristo Gesù. Se lui vuole essere missionario della Parola sul modello di Gesù ed è questo l’unico modo vero lui dovrà essere: Sempre pieno di grazia e di potenza; sempre pieno di Spirito Santo, sempre pieno di obbedienza alla missione universale e particolare; sempre nella comunione del corpo di Cristo; sempre pieno di fede, carità e speranza; Sempre pieno di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza; sempre dal cuore del Padre, sempre dal cuore di Cristo, sempre dal cuore dello Spirito Santo: sempre dal cuore della Vergine Maria; sempre dal cuore del Vangelo; sempre dal cuore della Chiesa; sempre dal soprannaturale e dalla trascendenza; sempre dalla retta intenzione; sempre dalla coscienza retta, sempre da una sempre più conformazione a Cristo Signore.

**Nona riflessione:** Il dono della Parola ha un solo fine: edificare il corpo di Cristo, vivendo nel corpo di Cristo come vero corpo di Cristo, ma anche vivendo nel corpo di Cristo in perfetta comunione di amore, luce, verità, giustizia, con ogni altro membro del corpo di Cristo. Se viviamo nel corpo di Cristo come vero corpo di Cristo, possiamo vivere in perfetta comunione con ogni altro membro del corpo di Cristo. Vivendo con il corpo di Cristo, vivremo sempre per il corpo di Cristo. Cosa significa vivere per il corpo di Cristo? Prima di tutto significa vivere per elevarlo sempre più in santità, in luce, in verità, in giustizia, in carità. Significa altresì vivere consacrando alla missione evangelizzatrice tutta la nostra vita perché quanti ancora non sono corpo di Cristo lo diventino passando attraverso la via della **conversione** e del battesimo. Ma anche vivere ed operare per aiutare quanti non vivono come vero corpo di Cristo perché anche loro posso elevarsi in santità, carità, giustizia, verità, luce così da mostrare al mondo tutta la bellezza divina e umana di Gesù Signore. Edificando il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri, aiutando ogni membro ad elevarsi in santità e in obbedienza, per noi si compie la Parola che il Signore Dio ha detto a Mosè sul monte Sinai:

*“Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

Ecco qual è il fine del corpo di Cristo sulla nostra terra. Lo rivela lo Spirito Santo nella Prima Lettera dell’apostolo Pietro:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

Vano è il nostro essere cristiani, se non viviamo come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Il cristiano è cristiano se è corpo di Cristo e vive tutta la verità, la santità, la finalità che è del corpo di Cristo. Se si separa dal corpo di Cristo, non è più vero discepolo di Gesù, perché non vive da vero suo corpo. Ecco ancora cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Se il cristiano non lavora per fare del corpo di Cristo un vero lievito di santità e di verità, di giustizia e di pace, di carità e di misericordia, di luce e di vita eterna per attrarre al corpo di Cristo ogni altro uomo, ogni altra opera che lui compie è vana, a nulla serve. Ora è giusto chiedersi: come un cristiano potrà edificare il corpo di Cristo? Come potrà fare discepoli? Come potrà attrarre il mondo intero a Cristo Signore? La via è una sola: impegnando tutte le sue energie per divenire lui vero discepolo del Signore. Solo il vero discepolo di Cristo Gesù edifica il corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa. Se noi non siamo veri discepoli, siamo tralci secchi della vite vera che è Gesù Signore. Se siamo tralci secchi, non possiamo produrre nessun frutto. È verità, anche se molti non lo conoscono o la ignorano: la vite vera, cioè Cristo Gesù, produce la salvezza attraverso i suoi tralci che sono i suoi veri discepoli. Se il tralcio secca, questo tralcio fa sì che la vite vera non produca alcun frutto di salvezza. Ma anche se il tralcio vivo non produce altri tralci con la sua opera missionaria, viene fortemente limitata la forza salvatrice e redentrice della vite vera. Oggi dobbiamo confessare che essendo molti cristiani non più veri discepoli di Gesù, veri tralci vivi, la forza salvatrice e redentrice della vite vera è fortemente limitata. Non solo è fortemente limitata, neanche si crede più che è la vite vera la sola che produce frutti di redenzione e di salvezza. Oggi ogni vite selvatica è elevata a vite che produce vera salvezza, vera redenzione, vera santificazione. Poi però la storia smentisce i nostri falsi insegnamenti e ogni nostro oracolo di peccato che esce dalla nostra bocca. Ecco allora perché non solo è necessario che diveniamo veri discepoli di Gesù. All’essere noi veri discepoli dobbiamo aggiungere un’opera missionaria intensissima perché ogni altro uomo divenga tralcio vivo della vite vera che è Gesù Signore. Più tralci diamo alla vite vera e più salvezza e redenzione si opererà nel mondo.

Questo significa che il discepolo di Gesù deve essere sempre in missione e la sua missione dovrà essere duplice: aiutare a divenire discepoli tutti i battezzati che non sono più veri discepoli di Gesù o che mai lo sono stati. Invitare ogni altro uomo, attraverso la predicazione del Vangelo di Cristo Gesù perché divenga tralcio vero delle vite vera. Il cristiano non può pensare di recarsi nel mondo da non discepolo. Compirebbe opere umane, non divine. Ma il cristiano neanche può pensare di abbandonare quanti sono cristiani, ma non più discepoli. La missione del cristiano è perfetta quando: lui stesso cresce ogni giorno di più come vero discepolo di Cristo Gesù; aiuta quanti sono cristiani ma non veri discepoli di Gesù perché divengano veri discepoli di Cristo Signore; annuncia il Vangelo affinché ogni uomo possa divenire tralcio vero della vite vera che è Gesù, il suo Maestro. Divenendo tralcio vero della vite vera produrrà frutti veri di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Ma oggi queste tre verità sono negate dai cristiani. Se sono negate è segno che il cristiano non è più vero discepolo di Cristo Signore.

Altra verità da tenere sempre nel cuore vuole che il discepolo di Gesù viva come vero corpo di Cristo, Cosa comporta vivere sempre come vero corpo di Cristo? Significa che la sua vita con ogni suo dono di grazia e di verità è necessaria al corpo di Cristo perché esso possa abbondare in ogni vita di santità e anche di missione. Cosa sarebbe stato Timoteo senza la presenza dell’Apostolo Paolo nella sua vita? Cosa sarebbe stato Tito? Cosa sarebbe avvenuto della Comunità dei Corinzi senza l’aiuto di questo Apostolo del Signore? Come sarebbe rimasto il mondo senza la missione evangelizzatrice di Paolo? Ma come sarebbe oggi e sempre la Chiesa senza la sua altissima verità su Cristo Gesù e sulla stessa Chiesa? Ecco perché sempre si deve vivere come vero corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo. Il cristiano è chiamato a impegnare ogni energia per costruire il corpo di Cristo. Costruendo il corpo di Cristo, si vive con Cristo, perché si vive per Cristo e in Cristo. Il bene personale del cristiano è il corpo di Cristo e ogni bene personale che annulla il bene del corpo di Cristo, non è un vero bene per noi. Ecco perché sempre tutto quello che desideriamo, decidiamo, vogliamo, operiamo, diciamo, deve essere sempre desiderato, deciso, voluto, operato, detto per il più grande bene del corpo di Cristo. Se escludiamo il bene del corpo di Cristo, anche il nostro bene escludiamo. Lo escludiamo, perché il nostro bene è il bene del corpo di Cristo e il bene del corpo di Cristo è il nostro unico vero grande bene. Ecco perché sono tutti in grande errore coloro che pensano al bene particolare e non pensano al bene universale del corpo di Cristo. Sono poi in condizione di gravissimo peccato mortale quanti al fine di raggiungere un bene particolare distruggono il bene universale che è il bene di tutto il corpo di Cristo. Ma oggi l’individualismo ha conquistato i cuori. Il bene del singolo viene prima del bene di tutti. L’egoismo è capace di distrugge un’intera comunità, sia essa comunità ecclesiale e sia esse comunità non ecclesiale di qualsiasi natura.

C’è un’altra verità che va messa in pienezza di luce: l’amore vero, l’amore pieno, l’amore sino alla fine deve essere prima di tutto del discepolo per ogni altro discepolo. Per intenderci del Papa per i Vescovi e dei Vescovi per il Papa. Dei Vescovi per Presbiteri e Diaconi e dei Presbiteri e Diaconi per i Vescovi. Dei Parroci per tutti i fedeli laici e dei Fedele Laici per i Parroci. Di ogni Fedele Laico per ogni altro Fedele Laico. Prima l’amore sull’esempio di Cristo Gesù va riversato su tutto il corpo di Cristo, poi come corpo di Cristo, secondo le Leggi del corpo di Cristo, sull’intera umanità. Se non si manifesta e non si vive di amore sino alla fine come vero corpo di Cristo, l’amore per il mondo non è amore vero, perché non è amore di tutto il corpo di Cristo, che è senza amore, dal momento che i membri del corpo di Cristo non si amano secondo l’esempio che Gesù ci ha lasciato. È questo amore per il corpo di Cristo che ci fa dire che la morale per il discepolo di Gesù non è un insieme di norme da osservare. Se così fosse, non sarebbe differente dalla morale che gli aderenti di ogni altra religione sono chiamati ad osservare. La morale del discepolo di Gesù è e dovrà essere opera altamente teologica, cristologica, pneumatologica, soteriologica, ecclesiologica, antropologica. È teologica perché il cristiano è chiamato a realizzare nella sua persona la perfetta immagine del Dio che lo ha creato. Lui deve manifestare al mondo con la sua vita tutta la bellezza della santità di Dio e di ogni sua perfezione. Dio è amore, misericordia, giustizia, perdono, pace. consolazione, compassione, riconciliazione. Queste virtù divine devono essere il tessuto dell’anima, dello spirito, del corpo del cristiano. Lui è vero figlio di Dio e deve manifestare al mondo come vive un vero figlio di Dio: imitandone tutte le virtù. È cristologica. Cristo Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio gradito a Dio. Ora nessun sacrificio può essere offerto se la vittima non è perfetta, pura, senza macchia, senza difetti. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni disobbedienza alla Parola di Dio, ci rende imperfetti. Se siamo imperfetti non possiamo offrirci a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione del mondo. Per questo la nostra vita dovrà essere pura, santa, immacolata, perfetta, come è pura, santa, immacolata, perfetta la vita di Cristo Gesù. Dovrà essere quella del cristiano vita di Cristo in lui. Cristo vive in lui. Lui vive in Cristo. Non due vite, ma una sola vita. Non due obbedienze, ma una sola obbedienza. Chi vede il cristiano deve poter dire: Ho visto Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo devono essere una sola cosa.

È pneumatologica. Come Cristo Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito Santo in una obbedienza sempre perfettissima ad ogni Parola che il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così il cristiano è stato inondato di Spirito Santo perché sotto la sua mozione, ispirazione, guida, conduzione anche ogni attimo della sua vita diventi purissima obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Per il cristiano la morale non è fare questa o quell’altra opera buona. Per lui la morale è lasciarsi condurre dallo Spirito perché la sua vita sia solo obbedienza allo Spirito per il perfetto compimento della volontà di Dio e per realizzare Cristo nella sua vita. Se il cristiano non diviene perfetta immagine di Cristo, lui ha fallito la sua missione. Per questo lui esiste sulla terra: per essere la perfetta, la piena, la vera immagine di Cristo Gesù. Lui è la visibilità di Cristo Signore. È soteriologica. La vita del cristiano è il dono che lui è chiamato a fare al Padre, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo, per partecipare alla redenzione di ogni altro uomo. Il corpo di Cristo è offerto nella più alta santità. Anche il corpo del cristiano deve essere offerto nella più alta santità. Camminare nella perfetta santità non è rigidità. È obbligo. La santità mai potrà essere dichiarata rigidità. Oggi nella comune mentalità dei cristiani, ci si deve fermare al minimo del minimo. In cosa consiste questo minimo? Nel credere che Dio esiste. Oggi ci si dice cristiani solo per questo: si crede nel Dio unico, ma non nel Dio cristiano. È ecclesiologica. La morale cristiana è via necessaria per edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica per attrazione. Si attrae per santità, per grande luce, grande carità, grande fede, grande speranza. Si attrae perché si manifesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella nostra vita. Il cristiano è il corpo visibile del corpo invisibile di Gesù Signore per formare il corpo visibile. Se il cristiano non forma il corpo di Cristo, la sua morale non è ancora vera. È antropologica. Anima, spirito e corpo nel battesimo sono divenuti nuova creatura. La vecchia natura è morta. È nata la nuova. Il cristiano è chiamato a produrre frutti secondo la nuova natura. Non può essere natura nuova e produrre i frutti della natura vecchia. Chiedere che si producano i frutti della natura nuova mai potrà dirsi rigidità. Né è rigidità chiedere alla natura nuova di pensare con i pensieri di Cristo e non più con i pensieri del mondo. Leggiamo ora con attenzione quanto lo Spirito Santo dice di Cristo Gesù per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,20-23). “*

*Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen” (Ef 3,17-21).*

*“Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,9-13).*

*“Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,18-20).*

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza (Col 2,9-10).*

Cristo Gesù è la pienezza costituita da Dio perché doni pienezza ad ogni cosa: pienezza alla creazione invisibile e pienezza alla creazione visibile. Pienezza alla Chiesa e pienezza ad ogni uomo. Se noi priviamo Cristo di questa sua verità e come se noi svuotassimo gli oceani della loro acqua e togliessimo l’aria alla terra. Tutto muore. Tutto diviene massa informe, vuota, avvolta dalla morte, anzi avvolta dal non essere. Infatti senza Cristo non si è dalla volontà di Dio. Si è dalla volontà dell’uomo e di conseguenza si è nella morte. Se Cristo è la pienezza della Chiesa e la Chiesa è la pienezza di Cristo, possiamo noi privare Cristo della Chiesa e la Chiesa di Cristo Gesù? Se facessimo questo, priveremmo Cristo della sua vita e anche la Chiesa della sua vita. Se Cristo è la pienezza di ogni uomo e nell’uomo Cristo riceve la sua pienezza, possiamo noi dichiarare Cristo non necessario all’uomo e l’uomo non necessario a Cristo? Se lo facciamo condanniamo Cristo al non essere e anche l’uomo priviamo della verità del suo essere. La verità dell’uomo è Cristo Signore. Essendo Cristo Gesù la pienezza della Chiesa e dell’uomo, l’uomo si riveste della pienezza di Cristo solo quando diviene corpo di Cristo e come corpo d Cristo vive. Si diviene corpo invisibile di Cristo divenendo suo corpo visibile, divenendo Chiesa del Dio vivente. Se non diveniamo Chiesa, non siamo corpo di Cristo e rimaniamo oceano senz’acqua e terra senz’aria. Non siamo strumenti di vita, ma di morte. Siamo come corpi svuotati della loro anima e del loro spirito. È Cristo Gesù la sola ed unica pienezza dell’uomo. Pienezza nel tempo e pienezza nell’eternità. Se però Cristo Gesù non è pienezza nel tempo, neanche è pienezza nell’eternità. Perché il cristiano formi il corpo di Cristo secondo le regole del corpo di Cristo, occorre che vi sia nel suo cuore e governi la sua vita il Creatore del corpo di Cristo e questo Creatore è uno solo: lo Spirito Santo, Segni, insegnamento, purezza della conoscenza della verità di Cristo, Creatore del corpo di Cristo Gesù devono essere una cosa sola.

Oggi si parla di una Chiesa in uscita. Ma non si parla mai delle modalità o dei requisiti necessari perché l’uscita sia secondo la volontà di Cristo e non secondo la volontà degli uomini. La Vergine Maria è “Chiesa” in uscita. Lascia la sua casa e si reca nella casa di Elisabetta. Perché è in uscita? Per portare il conforto dello Spirito Santo in quella casa. Porta il conforto dello Spirito, portando lo Spirito Santo nel suo cuore e versandolo su Elisabetta. Lei è vero modello di Chiesa in uscita. Ecco cosa chiede il Signore al cristiano: prima di ogni cosa che imiti Lui nella creazione del veri suoi discepoli. Poi che formi il corpo di Cristo affinché il corpo di Cristo, nello Spirito Santo, divenga creatore del corpo di Cristo, sia attraverso una più elevata santità di ogni suo membro e sia con aggiunta perenne, senza alcuna interruzione, di nuovi membri. Poiché oggi la Chiesa in uscita non ha questo fine, quello cioè di far crescere il corpo di Cristo, essa è Chiesa in uscita, ma non secondo verità, bensì nella falsità, nell’inganno, nella grande menzogna. È un’uscita che serve più a nascondere Cristo Gesù che ha rivelarlo. Ora se la Chiesa non esce per rivelare Cristo, annunciando il suo mistero e lavorando per formare il corpo di Cristo, la sua uscita non solo è vana, è anche peccaminosa. È peccaminosa perché non rispetta la volontà di Cristo Gesù. Per questo urge convincersi con fede sempre più piena e perfetta che Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità.

La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che si professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo.

Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo. Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa. Riflettiamo ancora: chi sono gli Apostoli del Signore? Sono coloro che fino al giorno della Parusia dovranno provvedere a dare da mangiare il pane che è il corpo di Cristo al mondo intero. Mentre Gesù può moltiplicare il pane per tutta la folla che lo segue, dal momento che questo pane è solo figura dell’Eucaristia, ma non è l’Eucaristia, gli Apostoli invece prima dovranno fare il corpo di Cristo che è la Chiesa e poi nutrire il corpo di Cristo che è la Chiesa facendo il corpo di Cristo che è l’Eucaristia. Non solo. Dovranno anche nutrire il corpo di Cristo con l’altro Pane, che è il Pane della Parola. Queste due missioni mai potranno essere vissute, se prima gli Apostoli e i loro successori che sono i Vescovi non impegnino ogni loro energie, non consumino la loro vita nella formazione, nell’edificazione, nella costruzione del corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quando si diviene corpo di Cristo? Quando si predica Cristo, si annuncia la sua Parola, si invita alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Fatto il corpo di Cristo, si nutre il corpo di Cristo e lo si deve nutrire sia con il Pane della Parola e sia con il Pane che è vero, reale, sostanziale corpo di Cristo Gesù. Un fedele laico può anche dire o affermare che dobbiamo stare nel mondo in fratellanza e non in conversione. Lo può dire anche un maestro di teologia, a condizione che non sia presbitero. Non lo potrà mai dire un vescovo e mai un presbitero che è cooperatore nel suo ministero del ministero apostolico, perché il vescovo e il suo presbiterio hanno come prima missione quella di edificare sulla terra il corpo di Cristo.

Edificato e mentre si edifica il corpo di Cristo – e lo si edifica solo facendo discepoli e battezzando tutti i popoli e le nazioni nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – lo si nutre con il Pane della Parola e con il Pane che è l’Eucaristia. Se il corpo di Cristo non viene edificato, non solo si disobbedisce ad un comando formale di Cristo Gesù, non si potrà neanche poi obbedire agli altri comandi: dare il nutrimento del Pane della Parola e del Pane che è l’Eucaristia. Questi comandi non sono per alcuni uomini, non sono solo per quanti sono divenuti discepoli di Gesù, sono per il mondo intero, essendo Cristo Gesù il nutrimento del mondo intero e non di quanti sono suoi discepoli. Lui è il Redentore e il Salvatore del mondo. Questa verità oggi la si vuole oscurare. Nessuno però la potrà oscurare perché il comando viene dal cuore del Padre e non dal cuore di questo o quell’uomo. Ciò che è di origine divina non cade sotto il potere di nessun uomo. A quanto è di origine divina, si deve solo purissima obbedienza. Ecco come vive il corpo di Cristo che gli Apostoli hanno iniziato a edificare il giorno della Pentecoste:

*“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2,42-47).*

Cristo nutre il suo corpo con il Pane della Parola e il Pane dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo nutre se stesso condividendo ognuno il pane materiale con i propri fratelli. Anche il pane materiale va condiviso tra gli stessi membri del corpo. Dopo aver nutrito i membri dello stesso corpo, si è obbligati tutti a vivere la legge dell’elemosina che è purissima legge evangelica. Prima però è cosa sommamente giusta che vengano sfamati i membri del corpo di Cristo. Sono la nostra stessa carne, il nostro stesso sangue, carne e sangue spirituali, perché sono corpo e sangue di Cristo Gesù. Ma di tutto questo mistero quasi più non ci si interessa. D’altronde come potremmo interessarci se più non ci interessiamo per la formazione del corpo di Cristo? A che serve il Pane della Parola e il Pane dell’Eucaristia, se ormai tutto è via di salvezza e anche un pasto tra amici o tra gli stessi membri di una famiglia o di una tribù è dichiarato in tutto vera eucaristia? Ecco quanto è grande il nostro tradimento di Cristo Gesù e del mistero della sua morte e della sua risurrezione.

Se venisse chiesto ad un cristiano: *“Qual è il tuo supremo bene?”.* La sua risposta dovrà essere una sola:

*“Il mio supremo bene non è Cristo, non è il Padre, non è lo Spirito Santo, non è la Vergine Maria, non è il Vangelo, non è la mia salvezza eterna. Niente di tutto questo è il mio supremo bene. Il mio supremo bene è il corpo di Cristo. Per il corpo di Cristo sono chiamato a vivere e a morire, al corpo di Cristo devo consegnare tutta intera la mia vita. Il corpo di Cristo sono chiamato a formare, far crescere, santificare. Il corpo di Cristo devo mostrare nella sua più alta elevazione morale e spirituale. Potrò fare questo se vive in me tutto l’amore di Dio Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la potenza della comunione nello Spirito Santo, tutta la mia filiale consegna alla Vergine Maria”.*

Se questo è il supremo bene del cristiano, lui dovrà operare perché nessun male, né grande e né piccolo, venga arrecato per la sua parola, le sue opere, i suoi pensieri, i suoi desideri, le sue omissioni al corpo di Cristo. Chi lacera, chi divide, chi arreca anche un piccolissimo danno, chi crea scandali, chi dice parole insipienti, chi insulta, chi offende, chi disprezza il corpo di Cristo, attesta di non essere vero discepolo di Gesù. È un discepolo falso, ipocrita, stolto, insipiente, arrogante, prepotente, insensato. Non sa che un male arrecato al corpo di Cristo è un male arrecato alla sua persona, alla sua missione, al suo ministero, al carisma che lui dice di vivere e secondo il quale afferma di operare. Vale ricordare ciò che è scritto nel Secondo Libro dei Maccabei:

*“In questo tempo Antioco decise la seconda spedizione in Egitto. Accadde allora che sopra tutta la città, per circa quaranta giorni, si vedessero cavalieri che correvano per l’aria con vesti d’oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate, schiere di cavalieri disposti a battaglia, attacchi e scontri vicendevoli, trambusto di scudi, selve di aste, lanci di frecce, bagliori di bardature d’oro e corazze d’ogni specie. Tutti, perciò, pregavano perché l’apparizione fosse di buon augurio. Essendosi poi diffusa la falsa notizia che Antioco era passato all’altra vita, Giasone, prendendo con sé non meno di mille uomini, all’improvviso sferrò un assalto alla città. Si accese la lotta sulle mura e, quando la città era ormai presa, Menelao si rifugiò nell’acropoli. Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non considerando che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, credendo invece di riportare trionfi sui nemici e non sulla propria gente. Non riuscì però a impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell’Ammanìtide. Alla fine incontrò una pessima sorte. Accusato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, considerato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, andò a finire in Egitto. Colui che aveva mandato in esilio numerosi figli della sua patria morì poi presso gli Spartani, fra i quali si era ridotto quasi a cercare riparo in nome della comunanza di stirpe. E ancora, colui che aveva lasciato insepolta una moltitudine di gente, finì non pianto da alcuno, privo di esequie ed escluso dal sepolcro dei suoi padri” (2Mac 5,1-10).*

Chi pensa di ottenere una vittoria personale, infangano il corpo di Cristo e ponendolo alla derisione del mondo intero, agisce da vero stolto e insipiente. Non sa che è lui il corpo di Cristo. Essendo lui il corpo di Cristo, è se stesso che infanga ed espone al vilipendio, alla derisione, alla gogna mediatica, alla dileggio, al disprezzo. Esponendo se stesso a tutti questi grandi mali, quale Vangelo potrà mai predicare, quale lieta novella annunciare, quale verità insegnare, quale sapienza donare, se la sapienza, la prima sapienza è la sua consegna anche alla morte perché il corpo di Cristo sia innalzato nella più alta luce e risplenda nel mondo della più alta santità? Chi disprezza il corpo di Cristo è se stesso che disprezza e chi insulta il corpo di Cristo è se stesso che insulta. Un successo personale contro il corpo di Cristo è il grande insuccesso contro se stessi. Quale vantaggio ne ricavo io se con la mia vita mostro un corpo di Cristo superbo, arrogante, prepotente, stolto, insensato, invidioso, geloso? Quale supremo bene ne ricavo se infango il corpo di Cristo con ogni maldicenza, menzogna, calunnia, falsa testimonianza, giudizi temerari, dicerie? Ma se mostro un corpo di Cristo coperto sotto una montagna di peccati, svilisco il mio essere corpo di Cristo. Il mio successo personale, posto per nutrire la mia stoltezza e il vuoto di Cristo che è nel mio cuore, è la più grande vergogna per me. Quando predicherò il Vangelo nessuno mi crederà. Disprezzando il corpo di Cristo è me stesso che disprezzo e calunniando il corpo di Cristo è me stesso che calunnio. Ogni male inferto al corpo di Cristo è un male che infliggo al mio ministero e alla mia missione di discepolo di Gesù. Nessuno mai crederà nella Chiesa, corpo di Cristo, se il cristiano mostra al mondo il volto del corpo di Cristo dilaniato e divorato dal suo peccato. Per questo è necessario, urge che al corpo di Cristo venga sacrificata tutta la nostra vita e la si sacrifica se si rinnegano volontà, pensieri, desideri, aspirazioni. Per dare vita al corpo di Cristo ognuno è chiamato a morire per esso, allo stesso modo che per fare bella la sua Chiesa Cristo Gesù è morto sulla croce.

Ecco chi è il vero discepolo di Gesù: colui, che in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, consuma la sua vita per elevare in santità il corpo di Cristo e per accrescerlo ogni giorno di nuovi membri. Potrà fare questo se lui per primo vive tutta la vita di Cristo Gesù nel suo corpo, allo stesso che Cristo Gesù visse nel suo corpo tutta la vita del Padre suo. Vocazione e missione altissime quelle del cristiano.

**Decima riflessione.** La Parola di Cristo Gesù deve produrre come frutto in noi Cristo Gesù, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, i discepoli di Gesù. Come questo potrà avvenire? Producendo ogni parola il suo particolare frutto, secondo la verità contenuta in essa, sempre però per opera dello Spirito Santo che vive in noi. Se non produce Cristo Gesù non produce il Padre, se non produce il Padre non produce lo Spirito Santo, se non produce lo Spirito Santo, non produce la Chiesa o il corpo di Cristo, se non il corpo di Cristo, nessun vero discepolo di Gesù potrà mai produrre. Il discepolo di Gesù è vero, se è vero corpo di Cristo. Se non è vero corpo di Cristo, mai potrà essere vero discepolo. E ancora: è vero discepolo di Cristo se produce Cristo, il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa, altri veri discepoli di Gesù. Un cristiano fuori del corpo di Cristo è un vero aborto. È stato concepito, ma non rimane in vita, perché la vita del discepolo si può vivere solo nel grembo del corpo di Cristo che è la Chiesa. Fuori dal grembo della Chiesa non c’è vita. La Vergine Maria per opera dello Spirito Santo genera Il Figlio di Dio nel suo grembo. Come strumento dello Spirito Santo dona lo Spirito Santo alla cugina Elisabetta e al bambino che lei portava nel grembo. Come purissimo cuore e purissima voce dello Spirito Santo canta la purissima verità del Dio che lei portava purissimo nel suo cuore.

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

Ecco chi è il vero discepolo di Gesù secondo gli insegnamenti dell’apostolo Paolo: chi produce i frutti dello Spirito Santo che governa il suo cuore, la sua mente, i suoi pensieri. Produrrà questi frutti se il Vangelo da lui annunciato viene conservato purissimo nel suo cuore.

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo. Il frutto di ogni discepolo di Gesù deve essere lo stesso che ha prodotto Gesù. Qual è allora il frutto di Cristo Signore? Dare la vita per la redenzione del mondo. Attrarre al Padre ogni uomo. Edificare sulla terra il regno di Dio. Fare di ogni uomo un membro del suo corpo. Rendere bella, santa, senza né macchia e né ruga la sua Chiesa. Questa missione è così rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire” (Gv 12,24-2)*

Il regno di Dio si innalza sulla terra allo stesso modo che si innalza lo stelo del grano. Il chicco di grano deve prima morire e poi potrà divenire pianta che produce molto frutto. Gesù prima muore e poi produce. Perché l’Apostolo Giovanni consuma la sua vita nella contemplazione del mistero di Cristo Gesù? Perché il regno di Dio si innalza sulla nostra terra divenendo corpo di Cristo, vita di Cristo, cuore di Cristo, missione di Cristo. Più Cristo si conosce secondo purissima verità e più vero e santo è il regno di Dio che viene edificato in noi e per noi negli altri:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

Perché sempre Lui, l’Apostolo Giovanni, scrive il suo Vangelo con altissima sapienza e intelligenza nello Spirito Santo? Lo scrivi per attrarre qualcuno a credere in Cristo Signore:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Non c’è vita senza la purissima fede in Cristo Gesù e responsabili della purezza della fede sono gli Apostoli del Signore.

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15,9-17).*

Anche l’Apostolo Paolo si affatica e lotta, offre la vita a Cristo, per dare compimento alla missione di Cristo interamente finalizzata alla costruzione del regno di Dio:

*“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Se Cristo Gesù offre la sua vita per presentare al Padre un regno di verità e di giustizia, di carità e di luce, di sapienza e di perfetta santità, perché oggi i discepoli di Gesù dicono che non vi è alcuna necessità di formare il regno di Dio in Cristo, con Cristo, per Cristo, chiamando ogni uomo a divenire corpo di Cristo? Suo discepolo? Sua vita, suo cuore, suo corpo, sua missione, suo sacrificio, sua morte e sua risurrezione? Chi dice queste cose, non conosce Cristo, non conosce Dio e neanche le astuzie di Satana lui conosce. Chi dice queste cose pensa con i pensieri di Satana, convinto però che sta pensando con i pensieri di Dio. È divenuto strumento di Satana e pensa di essere discepolo di Cristo Signore. Ogni Parola che noi proferiamo e che contraddice o in molto o in poco una sola Parola del Vangelo o delle altre parti della Scrittura Santa, non è Parola proferita nello Spirito Santo. È parola di Satana e chi la proferisce è bocca di Satana. Il regno di Dio è Cristo Gesù. Si diviene regno dei cieli, divenendo corpo di Cristo. Si diviene corpo di Cristo, credendo nella Parola di Cristo. Questo però ancora non è sufficiente. Ci si deve lasciare battezzare in Spirito Santo e fuoco al fine di divenire corpo di Cristo. Ma neanche divenire suo corpo è sufficiente per essere regno di Dio. Divenendo suo corpo si deve essere sua vita in mezzo ai nostri fratelli per tutto il tempo della nostra abitazione su questa terra. Perché dobbiamo essere sua vita in mezzo ai nostri fratelli? Per dare compimento alla sua missione di salvezza, redenzione, luce. verità, giustizia, pace, invito alla **conversione**, predicazione del Vangelo della salvezza. Il male che oggi sta consumando la Chiesa è proprio questo: un insegnamento contrario al Vangelo. Questo insegnamento impedisce che il discepolo di Gesù sia vita di Gesù, Parola di Gesù, Cuore di Gesù, Missione di Gesù, Pensiero di Gesù, Sentimento di Gesù, Croce di Gesù per la salvezza di ogni suo fratello. Se ogni religione è via di salvezza, tutto il Vangelo viene dichiarato una falsità e una colossale menzogna. Non solo tutto il Vangelo, ma anche ogni altra Parola della Scrittura Santa. Se Cristo viene privato della sua verità che è verità di generazione eterna, verità di creazione, verità di redenzione, verità di salvezza, la Chiesa tutta perde la sua verità. A che serve una Chiesa senza verità? Gesù lo dice con parola di purissima chiarezza: *“Se il sale perde il suo sapore a null’altro serve che essere gettato e calpestato dagli uomini”.* Se la Chiesa perde la sua verità a null’altro serve che essere disprezzata, infangata, calunniata dagli uomini, rinnegata come unica e sola via di salvezza e di redenzione. Ma dobbiamo dimenticarci che la fede dei discepoli è dalla fede di Cristo Gesù. La fede del mondo è dalla fede dei discepoli di Cristo Gesù. Ma neanche mai dobbiamo dimenticarci che la verità di Cristo è dalla verità del Padre allo stesso modo che la verità dei discepoli di Gesù è dalla verità di Cristo Signore. Se il cristiano priva Cristo della sua verità è se stesso che priva della sua verità. Avendo oggi molti figli della Chiesa privato Cristo della sua verità, è la stessa Chiesa e se stessi che hanno privato della loro verità.

A che serve una Chiesa senza verità? A nulla. Serve solo per essere disprezzata dagli uomini. Se la Chiesa oggi è disprezzata, essa lo deve a se stessa. Ha privato Cristo Gesù della sua verità, privando se stessa di ogni verità. Senza verità essa è tenebra e non luce. È sale che ha perso il suo sapore. È luce spenta. Presenza dannosa nel mondo. Oggi una sola conversione è urgente: che la Chiesa si converta alla sua verità che è necessaria conversione alla verità di Cristo Signore. Se ogni membro del corpo di Cristo non si converte alla verità di Cristo, la sua presenza nella storia non solo è inutile, è molto più che inutile. La sua presenza è dannosissima. Con le sue parole dichiara Cristo Gesù non utile all’uomo. Con le sue opere attesta che essendo Gesù inutile per lui sarà inutile per ogni altro uomo. Anzi i suoi scandali altro non fanno che attestare l’inutilità del Vangelo. Con i suoi peccati, giustifica non solo i peccati di ogni uomo. Fa molto di più. Allontana ogni uomo dal credere in Cristo. A che serve credere in Cristo se oggi la morale del cristiano va infinitamente oltre ogni crimine che si riscontra tra i pagani? Presso i pagani la vita concepita è sacra. Presso i cristiani la vita concepita può essere abortita. Presso i pagani la parola di un uomo è sacra. Presso i cristiani neanche più i giuramenti sono sacri. Giuramenti che impegnano lo Spirito Santo a creare in noi Cristo secondo speciali, particolari conformazioni a Lui. O abbandoniamo questa natura di peccato e ci convertiamo alla purissima verità di Cristo divenendo verità della sua verità e santità della sua santità, o il nostro essere cristiani altro non è che scandalo e se è scandalo mai nessuno per noi potrà convertirsi a Cristo Gesù. Lo impedisce lo Spirito Santo. Lui non vuole che di una sua creatura ne facciamo un figlio della Geenna il doppio di noi. Ecco perché la conversione a Cristo Gesù è urgente oggi più che ieri. La nostra vera conversione serve allo Spirito Santo per fare figli della luce tutti gli uomini. Quando è vera la nostra conversione? Quando la nostra vita diviene vita di Cristo per compiere la missione di Cristo. Se la nostra vita non è vita di Cristo e per essa non si compie la missione di Cristo, la nostra conversione è falsa.

Essere stati chiamati da Gesù, non fa i chiamati discepoli del Signore. Discepoli neanche si diviene una volta per sempre. Il discepolo è colui che ogni istante apprende dal suo Maestro. Cammina dietro il suo Maestro. Segue il suo Maestro dovunque Egli vada. Ascolta ogni sua Parola. Obbedisce ad ogni suo desiderio. Se questo non lo facciamo, anche se siamo chiamati ad essere discepoli di Cristo Gesù, in verità non lo siamo. Non ne seguiamo le orme. Non ne ascoltiamo la voce. Non viviamo secondo i suoi insegnamenti, Non obbediamo alla sua Parola. Ogni contraddizione, piccola o grande, che introduciamo nella sua Parola, ci fa poco discepoli del Signore. Se poi c’è il totale distacco dalla Parola, allora il cristiano diviene discepolo di se stesso, ma è un discepolo dei suoi pensieri, dei suoi peccati, dei suoi vizi, del non amore per Cristo Gesù. Gesù dice: *“Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”. “Andate, predicate il Vangelo e invitate alla conversione”. “Andate e dite ad ogni uomo di lasciarsi riconciliare con Dio”.* Se noi diciamo che non si devono fare discepoli perché tutte le religioni sono vie di salvezza, di certo non siamo discepoli di Gesù. Non ascoltiamo la sua voce. Se diciamo che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, perché non c’è nessun vantaggio del battezzato sul non battezzato, al di là del vantaggio o dello svantaggio, c’è una Parola di Gesù che noi neghiamo. Non siamo discepoli di Gesù. Se noi diciamo che oggi si deve stare in fratellanza con gli altri uomini e non più come missionari di Cristo Gesù per chiamare ogni uomo alla purissima fede nel suo nome al fine di entrare nella salvezza, noi non siamo discepoli di Gesù. Possiamo rivestire qualsiasi ministero nella Chiesa del Dio vivente, ma non siamo discepoli di Gesù. Non viviamo perennemente alla sua scuola. Siamo passati nella scuola del pensiero del mondo che è il pensiero con il quale Satana vuole governare la nostra vita. Se non siamo discepoli di Gesù, non viviamo in un luogo neutro. Solo con noi stessi. Noi, o siamo dal pensiero di Dio o dal pensiero di Satana, o dalla Parola di Cristo Gesù o dalla Parola di Satana, o dall’obbedienza a Gesù Signore o dall’obbedienza a Satana. Due sono i nostri padroni: Cristo Gesù e Satana. Se non siamo di Cristo, siamo di Satana. Divenire veri discepoli è comando del Signore:

*Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Ecco una verità che va messa nel cuore: Il Messia di Dio è il frutto del grembo di Maria. Oggi il Figlio di Dio, il Figlio di Maria, deve essere Figlio di ogni cristiano. Perché deve essere figlio di ogni di ogni cristiano? Perché è il cristiano che devono generarlo nei cuori per la potenza dello Spirito Santo che opera nel suo spirito e nella sua anima. Un suo discepolo che non genera e non dona Cristo ad altri cuori, secondo la specifica potenza di Spirito Santo che opera in lui, attesta di essere seno sterile, seno morto, cristiano morto. Il cristiano è cristiano per generare e dare Cristo ad ogni cuore. Se Cristo Gesù non viene generato e non viene dato, è segno che si è nella morte spirituale. Si compie la Parola detta dallo Spirito Santo all’angelo della Chiesa di Laodicèa:

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

Un discepolo di Gesù è ricco quando genera Cristo in molti cuore. Quando per Lui si edifica il regno di Dio sulla nostra terra. Quando si pianta un albero evangelico, i frutti necessariamente devono essere evangelici, celeste, divini. Mai dovranno essere antievangelici, mondani, diabolici. Se i frutti sono evangelici è segno che l’albero ha conservato la sua natura. Se invece i frutti non sono evangelici è segno che l’albero si è trasformato nella natura. Quando un albero evangelico si trasforma nella sua natura, umanamente è difficile poterlo riportare nella sua natura di origine. Occorre tutta la divina e onnipotente azione dello Spirito Santo perché esso possa ritornare alla sua natura di origine, natura di albero evangelico. Lucifero era albero di luce. Si trasformò in albero di tenebre. Lui e il terzo degli angeli che lo hanno seguito nella sua ribellione contro Dio, rimarranno angeli di tenebre per l’eternità. Noi sappiamo che ogni angelo di tenebre è anche un angelo di odio violento contro la luce. Questo accade anche ad un albero evangelico che si trasforma in albero antievangelico. Anche questo albero che da luce si è trasformato in tenebre diviene albero di odio contro la luce. L’odio ha un solo fine: distruggere, annientare, eliminare ogni sorgente di luce, perché sulla terra solo le tenebre regnino. Mentre gli alberi evangelici a volte non perseverano nel produrre frutti di Vangelo e spesso anche iniziano anche loro a produrre frutti non di Vangelo, gli alberi divenuti antievangelici mai si stancano nel produrre frutti di odio e ne producono così tanti da avvelenare il cuore di una moltitudine di persone. Se l’albero evangelico vuole rimane sempre natura di Vangelo e produrre frutti di Vangelo deve porre somma attenzione perché non cada in due trappole di morte. La prima trappola è quella del rallentamento nella sua crescita in tutte le virtù che la sua natura richiede. Se vi è il rallentamento nella crescita nelle virtù vi sarà anche il rallentamento nella produzione di frutti evangelici. Si cade in quella apatia spirituale e alla fine si precipita nell’accidia, che è totale abbandono della sua natura evangelica. La crescita nelle virtù è obbligo per ogni albero evangelico. Così insegna l’Apostolo Pietro nella sua seconda Lettera :

*“La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

La seconda trappola è quella della separazione dal corpo di Cristo Signore. Quando questo accade, si è in tutto simile ad una pecora che ha abbandonato il gregge e il pastore. Essa sarà di sicuro pasto di qualche branco di lupi. Spetta al pastore vigilare perché nessuna pecora lasci l’ovile, ma anche è dovere di ogni pecora rimanere sempre nell’ovile assieme alle altre pecore. La responsabilità è del pastore e anche della pecora. I frutti evangelici si possono produrre solo rimanendo nel corpo di Cristo, assieme e in comunione con tutti gli altri membri del corpo di Cristo. Separarsi dal corpo di Cristo è sicura morte. Oggi questa tentazione sta distruggendo il corpo di Cristo perché sta mettendo le pecore le une contro le altre e anche sta denigrando i pastori in favore delle pecore. Denigrare i pastori è creare nelle pecore odio contro di essi. Ma noi sappiamo che quando vi è odio si è già alberi non evangelici. Si è divenuti alberi antievangelici. Chi odia è figlio del principe del mondo, mai potrà essere figli del Padre, in Cristo Gesù, governato e mosso dallo Spirito Santo. Ecco la “Magna Charta” dell’unità così come è stata scritta dallo Spirito Santo con il cuore dell’Apostolo Paolo:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Se si esce dal corpo di Cristo, se non si vive da corpo di Cristo, in poco tempo si è alberi di natura antievangelica. Si è natura di tenebre e non di luce. Se la missione è frutto della fede, se noi vogliamo che la nostra missione porti abbondanti frutti è necessario che curiamo la nostra fede perché diventi sempre più forte, robusta, potente, immediata . Ma come si cura la fede? Alimentandola di purissima verità. Oggi la missione è in procinto di morire perché la retta fede è in procinto di morire. La retta fede non muore però per cause naturali, ma per cause umane, anzi per cause ecclesiali. Poiché la nostra fede è tutta fondata su Cristo e sulla sua verità, avendo noi smarrito, perso, contraffatto, alterato, distrutto la fede su Cristo e sulla sua verità, anche la missione di evangelizzazione per la salvezza di ogni uomo è stata smarrita, persa, contraffatta, alterata, distrutta. Se Cristo non è necessario per la salvezza, se ogni via è buona per essere salvati, a che serva una missione finalizzata alla predicazione di Cristo Gesù come il solo Redentore e Salvatore? Il solo Mediatore tra il Padre e l’umanità? Se neanche il Padre viene più confessato e adorato, perché si preferisce parlare solo di Dio, senza Cristo e senza lo Spirito Santo, a che serve predicare il Vangelo e la fede come via per ottenere la vita? Se vogliamo ridare vita alla missione evangelizzatrice dobbiamo dare vita alla nostra fede in Cristo Signore, fede nello Spirito Santo, fede nel Padre. Posta sul candelabro dei nostri cuori questa fede, la missione potrà riprendere vita, ogni vita. Ma se questa fede non viene messa nei cuori, nessuna missione sarà posta in essere e la Chiesa si ridurrà domani veramente ad un piccolissimo resto, per colpa di se stessa e non di altri. Ecco come l’Apostolo Paolo vive il ministero della missione e anche come insegna al suo fedele discepolo Timoteo a viverlo.

*“Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo. Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (1Tm 1,3-14).*

È grande tristezza assistere alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Si questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché siamo tutti responsabili è obbligo che ognuno, sempre per la sua parte, inizia a dare vera vita alla fede in Cristo Signore, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte della fede in Cristo Signore. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta in solidum. Significa che dove uno manca, l’altro deve moltiplica le sue forze perché la retta fede in Cristo non muoia. Anche nella missione quando uno viene meno, l’altro deve raddoppiare il suo zelo e la sua fatica. Sempre l’uomo deve essere modello ed esempio per l’altro. È insieme obbligo di giustizia e di carità. È obbligo di giustizia perché Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità e a tutti esso va dato. Se lo non si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre. Ma anche: come Cristo Gesù si è dato per amore al Padre per la sua salvezza del mondo, così ogni membro del suo corpo per amore deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e di redenzione.

La conversione non è a Cristo Gesù. La conversione è al Vangelo di Cristo Gesù e alla verità posta in esso dallo Spirito Santo e che viene a noi insegnata dai ministri della Parola. La fede è obbedienza alla verità dello Spirito Santo, verità della Chiesa, contenuta nella Parola. Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, insegnamento della Parola secondo la verità dello Spirito Santo da parte dei Pastori sono una cosa sola. Scrittura, Tradizione (o cammino della Chiesa nella verità dello Spirito Santo) e Magistero sono una sola sorgente della vera fede. Conoscere la Parola secondo le regole della sua verità non è sufficiente per produrre il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si produce quando il cristiano si impegna a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, cercando la piena conformazione a lui, al suo Signore, che si fece obbediente fino alla morte di croce. Il corpo di Cristo si produce dell’obbedienza alla Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo insegnata dai Pastori. Senza questa obbedienza mai potrà di potrà produrre il corpo di Cristo. Non siamo noi corpo di Cristo, perché non siamo inchiodati sulla croce dell’obbedienza. Chi non è chiodato su questa croce, non è vero corpo di Cristo, mai potrà produrre il corpo di Cristo. Il suo essere discepolo di Gesù è vano.

**Undicesima riflessione.** Tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, è un invito incessante, un grido all’uomo da parte del Signore perché si converta, se vuole ritornare nella vita. Dice il Signore per mezzo del suo profeta Ezechiele: *“Io non godo della morte di chi muore. Godo invece di chi si converte e ritorna nella vita”*. Ma cosa è la conversione? La conversione è uscire, abbandonare, lasciare per prendere, assumere, accogliere. Si esce dalla via del male, si prende la via del bene. Si abbandonano i pensieri dell’uomo, si assumono i pensieri di Dio. Si lascia la verità di ieri si entra nella verità di oggi, quella attuale, che oggi la Parola ci chiede di fare nostra vita, nostra essenza, nostra forma di essere e di operare. La conversione è spogliarsi della nostra mente, dei nostri desideri, della nostra volontà per rivestire la mente, i desideri, la volontà del nostro Dio e Signore, che ci ha comunicato in Cristo Signore e che ogni giorno riversa su di noi con una luce sempre più splendente per opera dello Spirito Santo. Gesù chiede la nostra conversione al Vangelo, ad ogni Parola da Lui proferita e annunziata. Senza conversione a Cristo, che è la misericordia del Padre, non sarà mai possibile gustare, vivere nella pienezza della divina ed eterna misericordia. Ma l’uomo oggi non vuole forse una misericordia senza Cristo e senza conversione alla sua Parola?

**Dodicesima riflessione.** L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie". L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte.

La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte. Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore. L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

**Tredicesima riflessione.** Cristo Gesù è principio, fondamento, sostegno e alimento di ogni mediazione. Egli è l'unico mediatore di grazia e di verità per tutto il genere umano. Il dono della redenzione è generato in Lui dall'accoglimento di tutta la grazia e la verità che vengono da Dio. Il suo corpo fu interamente permeato della santità dello Spirito e della sua Verità e per questo, avendole portate al massimo della fruttificazione sull'albero della croce, Egli ha potuto riversarle sull'umanità intera per la sua conversione e salvezza. In Cristo c'è solo la mediazione attiva; non c'è alcuna mediazione passiva. Lo Spirito che Dio ha riversato su di Lui, costituendolo mediatore attivo della sua grazia e della sua verità, Gesù Lo ha comunicato prima come Spirito di verità e di conversione attraverso la crescita in santità che lo stesso Spirito operava in Lui; poi, dopo averlo meritato per tutto il genere umano sul legno della croce, lo ha effuso sulla sua Chiesa nel Cenacolo, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione, conferendo agli Apostoli la potestà di darlo in dono ai credenti in Lui, dopo un sincero atto di conversione e di penitenza nel pentimento e nella remissione dei peccati. Gli Apostoli, per conferire lo Spirito in modo efficace, devono compiere lo stesso itinerario di Cristo, devono cioè effonderlo prima come Spirito di verità e di conversione attraverso il sacrificio della loro vita a Dio, sacrificio che si compie ogni giorno nella perfetta obbedienza alla sua volontà; poi, attraverso la celebrazione dei sacramenti, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione.

Configurati perfettamente a Cristo, Datore dello Spirito, sono i Vescovi, Successori degli Apostoli; in secondo grado i Presbiteri, collaboratori dell'Ordine Episcopale. Rimanendo sempre integra la differenza del grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo Signore, entrambi sono abilitati, secondo la differente potestà, ad effondere l'unico Spirito attraverso la celebrazione dei sacramenti. Prima però sono chiamati a dare, come frutto della loro santità, lo Spirito di conversione e di fede ad ogni uomo. Il fedele laico e ogni anima di speciale consacrazione, non investita del Sacramento dell'Ordine, salva il mondo attraverso il dono dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. Nella loro santità sono strumenti idonei, perfetti, per preparare allo Spirito cuori liberi e fedeli perché li trasformi in figli di Dio e li costituisca strumenti, o mediatori attivi, per il conferimento dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. L'opera del Sacerdote ordinato e del Sacerdote non-ordinato (ogni battezzato è in Cristo sacerdote, re e profeta) in quanto al dono dello Spirito di conversione e di fede è una e la medesima e non ci sono differenze; la differenza è nella santità. Se questa è forte, lo Spirito è forte, se invece essa è debole, anche lo Spirito è debole, e la conversione e l'adesione al Vangelo assai poca. L'una e l'altra mediazione non possono esercitarsi con frutto se non nella santità di Gesù, in quella configurazione a Cristo obbediente in tutto al Padre. Il processo di assimilazione alla santità di Gesù, la ministerialità di mediazione attiva e passiva avviene solo nella Chiesa, poiché è in essa che è la potestà di conferire lo Spirito. L'appartenenza alla Chiesa non è solo obbligatoria, essa è indispensabile, condizione di necessità assoluta per poter svolgere la missione di salvezza in favore del mondo intero, ma anche a beneficio della propria anima.

È nella Chiesa infatti che si ricevono i sacramenti della vita eterna ed è in essa che si assiste alla rinascita dell'uomo e del cristiano caduto dopo il battesimo nella morte spirituale. La vocazione dell'uomo, dettata da Dio fin dall'eternità, è quella che ci vuole ad immagine perfetta del Figlio suo Gesù Cristo e questo avviene attraverso l'inserimento nel suo corpo, diventando vita della sua vita ma anche vita dalla sua vita. Questa vocazione si realizza pienamente solo nella Chiesa fondata su Pietro; è in essa che abbiamo la pienezza della grazia e della verità, è in essa che Cristo vive tutta la sua interezza di santità e di sacrificio. Illusoria e vana è ogni predicazione del Vangelo, ogni indicazione di principi morali, o quella suggestione di solo teismo che anche in ambienti cattolici si vorrebbe portare innanzi, che escluda o anche taccia la vocazione alla Chiesa. L'aggregazione alla Comunità dei credenti deve essere fisica e spirituale, reale e mentale; deve essere di tutto l'uomo; anima, spirito e corpo devono essere consegnati alla Chiesa, perché devono divenire corpo di Cristo. La minimizzazione della vocazione alla Chiesa è semplicemente insensibilità in ordine alla grandezza e alle modalità uniche di salvezza operate da Cristo Gesù.

**Quattordicesima riflessione.** Gesù chiede ai suoi discepoli chi è Lui secondo la gente. Dalle risposte si evince che la gente non ha una idea univoca sulla sua persona, ma anche che tutte le idee su di Lui non sono vere. Essendo erroneo il loro pensiero, quanti vanno dietro di Lui, non lo cercano secondo verità. Anche Pietro, pur avendo una idea vera, non ha però una comprensione esatta; crede in Gesù Messia, ma sul Messia di Dio, sulla sua vocazione, missione, realizzazione storica, via attraverso la quale egli avrebbe dovuto instaurare il regno dei cieli, lui non si trova. Crede una cosa, ne comprende un'altra. C'è nella sua confessione di fede una discrepanza tra il proferito ed il realmente creduto. Gesù è il Messia e per questo lo segue, ma quando poi si va a leggere nella sua mente, o si scandaglia il suo cuore - il Vangelo sovente ce lo rivela - appare subito l'abisso che c'è tra la verità di Gesù e la sua. Il problema cristiano è questo, non ce ne sono altri e consiste nella retta confessione del Redentore. Gesù è colui per il quale non c'è posto né nell'albergo, né nella sinagoga di Nazaret, né nei sistemi teologici, religiosi e cultuali del suo tempo. Non c'è posto per quel Dio che egli annunzia e di cui è la perfettissima immagine. Egli è chiamato indemoniato, alleato del principe dei demoni, suo strumento; è dichiarato mangione e beone, amico dei pubblicani e delle prostitute. Il mondo ufficiale lo rigetta; gli altri vorrebbero usarlo e servirsene per quante soluzioni immediate dona alle inquietudini del giorno. Gesù è venuto nel mondo per rivelare il Padre, il vero; per dirci le sue esigenze, per manifestarci qual è la sua volontà, cosa esattamente vuole dall'uomo, dalla sua creatura.

In questa rivelazione, il problema teologico, diviene cristologico e quest'ultimo si fa questione antropologica. La verità su Dio si trasforma in verità sull'uomo e viceversa; il "Chi è Dio" diviene immediatamente "chi è l'uomo", ma anche il "chi è l'uomo" si risolve in "chi è Dio". L'uomo difficilmente rinunzia alla sua identità deformata dal peccato, che è di autonomia, di totale indipendenza, di completa emancipazione dal suo Creatore; vuole essere, al pari di Lui, libero e autonomo. Considera Dio e lo studia come essere sussistente, altro dall'uomo; vuole però che resti il totalmente altro. Come entità sussistente, o alterità distante e lontana, Dio non pone difficoltà all'uomo, purché se ne stia nel suo cielo a godersi l'eternità beata. Il caso-Dio sorge quando, in Gesù Cristo, egli rivela se stesso, perché l'uomo si costruisca a sua immagine, diventi a sua somiglianza, rientri nella verità del suo essere di creatura dipendente, legata ed obbligata alla sua origine e alla sua sussistenza dall’Eterno. Il mondo vuole la sua autonomia; quando non gli serve più per la costruzione della sua essenza emancipata ed emancipante, Dio è abbandonato, lasciato, dimenticato, rinnegato, espulso dai suoi sistemi. Il mondo vuole pensarsi lui, autonomamente; vuole pensare anche gli altri, ma in questo pensiero potrebbe anche pensarsi Dio per loro e quindi ridurre gli altri in schiavitù, fisica, morale, scientifica, filosofica, artistica, sportiva, etnica. Dovunque c'è un uomo che non conosce Dio, che non professa la retta fede su di Lui, lì c'è anche una crisi antropologica. È sempre Dio la forma della vita dell'uomo, e dove non c'è forma, c'è necessariamente deformazione, confusione, usurpazione di diritti e di poteri, c'è un uso illogico, irrazionale, amorale, semplicemente inumano dell'umanità.

Tutto ciò che il cristiano fa, deve essere momento per ricondurre l'uomo alla sorgente della sua verità, del suo essere, del suo divenire, della sua vera ed autentica sussistenza. Tutto ciò che il cristiano vive e nella maniera in cui lo vive deve manifestare la sua dipendenza da Dio, che non è solo concettuale, è storica, reale. È il vissuto quotidiano che deve manifestare la sua origine soprannaturale, ricostruendo il legame essenziale, con la Parola della Salvezza, perché noi ci facciamo, ad immagine della verità di Gesù, il vero uomo, l'uomo perfetto, ideale, storicamente immagine perfetta del Dio invisibile, vero liberatore da ogni schiavitù. La liberazione che Gesù è venuto a portare sulla terra è dalla falsità della concezione umana, dalla presunzione e dalla tracotanza dell'uomo che pensa che la fonte, l’origine del suo benessere sia se stesso. Gesù è il testimone verace del Padre; chi guarda a Lui, chi osserva la sua vita, chi lo contempla nella sua morte scopre che mai Lui si è lasciato trascinare dal pensiero del mondo; Lui è sempre dalla parte di Dio, che rivela e manifesta in ogni sua azione. Anche al cristiano è richiesto di divenire testimone verace. Quel momento di esistenza che non dovesse rivelare il Padre, sarebbe un momento consegnato al mondo, alla sua menzogna, ai suoi giochi di autonomia e di emancipazione; sarebbe un momento in cui l'uomo oscura il volto di Dio e lo rende irriconoscibile.

**Quindicesima riflessione**. Ogni uomo è chiamato a liberarsi da ogni inganno. Inganno nella fede, nella speranza, nella carità. Inganno nella dottrina e nello moralità. Inganno nella cammino di fede in fede e di verità in verità. Inganno nella pastorale e nell’evangelizzazione. Inganno sui misteri della fede. Come si potrà liberare? Attraverso due vie che sempre dovranno agire in perfetta comunione. Queste vie sono: la predicazione della Parola di Cristo Gesù integra e pura e la conversione ad essa che deve essere della mente e del cuore, in una obbedienza alla Parola senza interruzione. Se viene annunciata una parola annacquata, sdolcinata, trasformata, alterata, modificata, svuotata della verità posta in essa dallo Spirito Santo, mai si potrà pensare ad una reale conversione. Ad inganno si aggiungerebbe inganno, a falsità seguirebbe falsità ancora più grande. Ecco come l’Apostolo Paolo predica il Vangelo e chiede la conversione ad esso:

*“Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,5-17).*

Quando la conversione è vera e quando essa è falsa? La conversione è vera quando vi è piena conformità tra il Vangelo che si professa, la morale che scaturisce da esso e la vita quotidiana, attimo per attimo, relazione per relazione, azione per azione e parola per parola. Quando tra il Vangelo, la sana moralità e la vita che si conduce non vi è perfetta conformità, allora la conversione è falsa. Si è convertiti a parole, mentre la vita attesta che essa non è nel Vangelo, non è nella moralità che nasce dalla Rivelazione, dalla Parola di Dio e di Cristo Gesù. Ecco cosa fa e non fa un cero convertito. Un vero convertito non insulta le persone, non le disprezza, non manca loro di rispetto, non le calunnia, non dice falsa testimonianza contro di esse, non le ingiuria, non le giudica, non parla mai male di esse, si astiene da ogni parola anche minimamente non consona con il Vangelo. Un vero convertito sempre tra le persone e la verità del Vangelo sceglie la verità del Vangelo. Il vero convertito fa del Vangelo la sua vita. Della verità del Vangelo la sua veste. Dell’obbedienza alla Chiesa il suo stile di vita. Dell’ascolto dei Pastori il suo mantello e la sua tunica. Un vero convertito non pensa mai il male contro qualcuno. Vuole sempre il bene e per questo prega senza interruzione perché lui solo il bene faccia e mai il male. neanche con una parola di scherzo. Il vero convertito tratta sempre ogni persona con grandissimo onore e onestà. La vera conversione è cambiamento di natura: da natura cattiva a natura buona, da natura di peccato a natura di obbedienza, da natura sotto la schiavitù della carne a natura sotto il regime dello Spirito Santo. Da natura moralmente rozza a natura moralmente gentile, soave, dignitosa. Da natura bugiarda e ingannevole a natura semplice, lineare, veritiera. Da natura senza orientata verso il male a natura sempre rivolta verso il bene. Da natura piena d’ira a natura colma di mitezza e arrendevolezza. Da natura consumata nell’egoismo a natura che arde di carità e grande bontà.

Quando una natura non è convertita, anche se legge il Vangelo nudo e crudo, già il modo di leggerlo attesta che quel cuore non è con Dio. Lo legge come se non credesse. Lo predica come cosa estranea alla sua vita. Ognuno è chiamato a operare la vera conversione, altrimenti sarà sempre vittima dell’inganno e si trasformerà in un ingannatore dei suoi fratelli. Sono molti coloro che si professano e si dichiarano convertiti, ma solo a parole. Poi basta osservare la vita che conducono e le parole che escono dalla loro bocca e subito appare con ogni evidenza che la conversione è ben lontana da essi. I frutti attestano come è coltivato l’albero. Possiamo attestare che oggi l’inganno ci sta divorando tutti. Questo inganno ha un solo punto di origine: la falsa predicazione del Vangelo ad ogni livello. Sarebbe meglio non predicare il Vangelo che predicarlo falsamente. Perché il Vangelo venga creduto deve essere ascoltato. Perché sia ascoltato, occorre qualcuno che lo predichi, lo annunci, lo insegni. Ma chi può predicare, annunciare, insegnare il Vangelo secondo verità? Solo chi lo vive secondo verità. Il Vangelo non si annuncia solo con la Parola. Si annuncia con la Parola, ma lo si manifesta con la vita. Gesù fece e insegnò. Il missionario del Vangelo fa e insegna. Se manca la vita, l’annuncio del Vangelo mai potrà compiersi. Se il Vangelo non è nostra vita, mai sarà nostra Parola. Diviene nostra vita, sarà nostra Parola. La fede nasce dall’ascolto. Se il Vangelo non viene predicato, mai potrà nascere la fede in esso. Se si predica il vero Vangelo, nasce la fede vera nel Vangelo. Se si predica un falso Vangelo nasce nei cuori una falsa fede. Oggi la fede del cristiano è falsa perché falso è il Vangelo ad esso dato. Ridurre tutta la ricchezza del Vangelo ad una falsa idea o pensiero sulla misericordia è formare falsi cristiani. La misericordia del Signore si regge su otto solide colonne: fedeltà, giustizia, conversione, pentimento, fede, rigenerazione, incorporazione in Cristo, obbedienza alla verità. Se una sola di queste colonne crolla, il nostro edificio spirituale crolla.

Tutta la Rivelazione, tutta la Parola, tutta la verità sono la nostra fede. Una fede lacunosa non è fede. Una fede falsa non è fede. Una fede fondata sulla parzialità non è fede. Un predicatore falso genera credenti falsi. È obbligo del missionario del Vangelo fondare la sua vita su tutta la Parola, tutta la Rivelazione, tutta la verità di Cristo Gesù, nella quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, della Chiesa e dei divini misteri, del tempo e dell’eternità. Predicare dal proprio cuore è tradire Cristo Gesù. Quando il missionario abbandona la sana e retta predicazione, perché ha abbandonato la sana e retta fede, perché ha posto la sua vita fuori dal Vangelo, subito vi è un calo nella sua fruttificazione. Se prima produce cento, ora produce zero. Esce lui dal Vangelo, non si producono frutti. La nostra sterilità in ordine alla conversione dei cuori a Cristo è un segno che dovrebbe svegliarci. Non produciamo, perché non siamo nel Vangelo. Non diamo frutti, perché non abitiamo nella verità. Non possiamo condurre nel Vangelo perché noi siamo fuori da esso. Non lo viviamo. Un cristiano che cade dalle fede opera gli stessi danni operati da Lucifero. Più alta è la sua responsabilità e più anime trascinerà nella sua caduta. Oggi sta succedendo proprio questo: tante anime stanno precipitando dalla fede perché trascinati nel baratro da quanti stanno in alto. È obbligo di chi sta in alto non solo non cadere dalla fede, ma è suo dovere crescere di fede in fede, in modo da aumentare le sue forze di attrazione al Vangelo e a Cristo Gesù. Chi si eleva nella fede, attrae alla fede. Chi cade dalla fede, attira alla non fede. Siamo gli uni dagli altri. Ognuno, conoscendo se stesso, potrà sempre verificare la sua forza sia di edificazione che di demolizione della fede negli altri. Dalla fede debole o inesistente la fede negli altri si demolisce. Dalla sua fede forte la fede negli altri si edifica e si irrobustisce. Chi ama gli altri, cresce nella fede. Se il Vangelo non viene annunciato dalla purissima verità, tutto il mondo viene ingannato con inganno mortale, con inganno più potente di quello operato da Satana ai danni della donna nel giardino piantato in Eden agli inizi della nostra storia.

Ecco in cosa il cristiano non deve ingannarsi. Nulla viene dalla terra. Tutto viene dal cielo: *“Ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento”.* Se tutto discende dal Padre, al Padre tutto va chiesto. Tutto va chiesto come dono e come regalo. Niente è per merito. Tutto è dato per Cristo, in Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa verità è essenza della nostra fede. Come purissima essenza della nostra fede è anche questa: Cristo per opera dello Spirito Santo tutto ci dona per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. Si è Chiesa se si diviene corpo di Cristo. Oggi è la Chiesa la via attraverso cui Cristo dona tutto ciò che il Padre gli ha dato, dona il Padre e lo Spirito Santo, nella Chiesa, attraverso la Chiesa, con la Chiesa. Verità immodificabile nei secoli. Chi demolisce la Chiesa – e oggi i demolitori della Chiesa sono molti – si priva e priva l’umanità di ogni dono e di ogni buon regalo che da Dio scende sull’umanità. Essere demolitori della Chiesa è dichiararsi nemici del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, nemici dell’intera umanità. Il Signore ci preservi da questo peccato satanico e infernale. Ecco il grande dono che il Padre ci ha fatto: *“Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature”.* Anche questa generazione si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo:

La primizia è il primo frutto dell’albero ed esso per Legge era del Signore. Cristo Gesù è l’Albero della vita, della verità, della luce, del perdono, della riconciliazione, della redenzione, della salvezza, dell’amore, della carità, della giustizia. Quest’albero ha prodotto i primi frutti che sono Apostoli e Discepoli. Poi ha prodotto i primi cristiani, i primi salvati. Questi primi frutti devono essere del Signore, più che tutti gli altri frutti. Per questo la loro condotta dovrà essere oltremodo santa e immacolata, giusta e perfetta. Da queste primizie ogni altro dovrà prendere esempio per essere anche lui primizia per il suo Dio. L’Albero di Cristo non produce altri frutti se non primizie. Ogni frutto da Lui prodotto è sempre una primizia ed è del Signore. Ogni frutto di Cristo Gesù deve essere per questo bellissimo nella forma e gustosissimo nella sostanza. Quanto il Salmo dice del Signore: *“Gustate e vedete quanto è buono il Signore”,* lo si deve dire ogni primizia di Cristo Gesù: *“Gustate e vedete quanto è eccellente questa primizia”.* Non ne esiste una uguale. Questo dovrebbe essere il cristiano, ogni cristiano, che è primizia di Cristo Gesù. Sulle primizie ecco quanto rivela il Nuovo Testamento: Ognuno pertanto è chiamato ad essere primizia di Cristo per il suo Signore e Dio. Deve mettere ogni impegno per essere il frutto più buono, vero frutto di vita per il mondo intero. Gustando il frutto del cristiano, tutti devono gustare Cristo Gesù, perché ogni primizia è suo frutto. Se il cristiano diviene frutto insipido, allora per lui nessuno gusterà la bontà di Cristo Signore. Noi siamo stati generati dalla Parola. Siamo divenuti nuove creature. La nuova creatura rimane nuova, cresce come nuova, se ogni giorno indossa l’abito di Cristo e questo abito mostra sempre più nuovo e più bello al mondo intero. Ecco allora il primo abito che il cristiano deve indossare: *“la prontezza nell’ascoltare, la lentezza nel parlare e la lentezza all’ira”.* Deve ascoltare i fratelli così come Cristo ha sempre ascoltato ogni uomo. Deve essere lento a parlare perché le sue parole dovranno essere parole proferite nello Spirito Santo. Se lo Spirito gli dona la parola oggi, lui parlerà oggi. Se lo Spirito gli sarà la parola domani, lui parlerà domani. Se gliela darà fra un anno, lui parlerà fra un anno.

Ma qui si entra nel purissimo soprannaturale. La parola del cristiano deve avere sempre origine celeste. Se ha origine dal suo cuore, non è una parola di vita, di salvezza, pace, di luce, di verità, di perdono, di riconciliazione, di misericordia, di compassione. Mentre la parola del cristiano deve perennemente creare vita, salvezza, pace, luce, verità, perdono, riconciliazione, misericordia, compassione. Deve essere la Parola di Cristo nel suo cuore e sulla sua bocca. Ora la Parola di Cristo era sempre Parola dello Spirito Santo. Per questo, il cristiano, prima di parlare, deve porsi in ascolto e prima ancora in preghiera per chiedere allo Spirito Santo che gli dia la Parola di Cristo Gesù. Ascolta, prega, risponde, ma solo se lo Spirito Santo gli ha dato la Parola a Lui chiesta. Altrimenti deve dire con profonda umiltà ed onestà: Non ho nessuna parola per te. Perché il cristiano deve essere lento all’ira? Perché Lui è chiamato ad essere santo come il suo Signore è santo. Chi è il suo Signore? Il Dio che è ricco di misericordia, pieta, compassione. Ma è anche il Dio che è lento all’ira. Cosa è l’ira? È l’applicazione che Dio fa della giustizia, dopo aver esaurito tutta la misericordia, la sua compassione, ogni sua grazia. Ecco un esempio di come il Signore è lento all’ira. Lo troviamo nel Libro del Isaia: Si entra nelle rocce, il Signore passa e l’uomo non sarà travolto dell’ira del Signore. Questa roccia nella quale dobbiamo noi entrare è il cuore di Cristo Gesù. Chi entra in questa roccia e vi rimane mai sarà travolto dall’ira del Signore. Il cuore di Cristo è roccia sicura. In esso vi è solo salvezza. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perché nell’ira l’uomo non compie ciò che è giusto dinanzi a Dio? Perché l’ira immediata non passa per la razionalità, il sano discernimento, la perfetta ponderazione, non è sotto il governo dello Spirito Santo, non è regolata dalla piena giustizia, non è misurata secondo il peccato commesso dall’altro. Invece quando si è lenti all’ira, sempre abbiamo un lungo tempo per valutare anche le parole che vanno dette. E le parola vanno sempre valutate nello Spirito Santo.

Ecco perché lenti nel parlare e lenti all’ira devono essere una cosa sola. Non due cose, ma sempre una cosa sola. Non solo l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Compie a volte anche gravissimi delitti, che possono sconvolgere tutta una vita. Questo sconvolgimento trasforma la giusta ira vissuta solo per il più grande bene dell’altro, in un atto che diviene il più grande male sia per l’altro che per noi stessi. Nell’ira si può giungere ad uccidere una persona e rovinare per sempre la nostra vita. Ecco perché nulla è più necessario dell’essere noi lenti all’ira. La lentezza all’ira è frutto del dominio di sé. Il dominio di sé è frutto dello Spirito Santo. Se ci separiamo dallo Spirito Santo, produrremo sempre i frutti della carne. Uno di questi frutti è proprio l’ira. Per indossare un abito nuovo, prima si deve abbandonare il vecchio abito. Ecco il vecchio abito che dal quale ci dobbiamo liberare: dall’impurità e da ogni eccesso di malizia. L’impurità è l’uso sessuale del nostro corpo al di fuori del matrimonio. È l’uso non santo, non giusto, non vero anche all’interno del matrimonio e il matrimonio è solo quelle celebrato e vissuto tra un solo uomo e una sola donna con vincolo indissolubile. Esiste la purezza del corpo anche nella coppia ed essa va sempre rispettata. Oggi dobbiamo affermare che i disordini sessuali neanche più si contano. Ormai tutto ciò che dice riferimento alla creazione, al matrimonio, all’uso santo del corpo, al rispetto del progetto di Dio sull’uomo e sulla donna, deve sparire dal cuore, dalla mente, dalla vita, dalla terra. Oggi l’uomo è creatore di se stesso. Questa creazione ha un nome particolare; autodeterminazione. Chi crede in Cristo Gesù, deve prestare somma attenzione, accurata e ininterrotta vigilanza perché non si lasci trascinare in questo pensiero ateo, nel quale non c’è posto né per una sola Parola della Scrittura, né per una sola verità della sana dottrina, né per attingere un solo principio dal ricco e soprannaturale deposito della nostra fede nella Rivelazione e soprattutto nella Parola di Gesù Signore.

**Sedicesima riflessione.** Gesù inizia la sua missione di salvezza. Dio personalmente con voce umana parla agli uomini. Non parla più in mezzo a tuoni e folgori che manifestano la sua Onnipotenza, la sua forza, la sua grandezza. Parla dall’umiltà della nostra carne, dalla sua pochezza, piccolezza, fragilità. Parla dal nostro niente, perché parla a noi come uno di noi, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato, che mai Lui ha conosciuto. Quella di Gesù è parola umana, manifesta però tutta la volontà di Dio. La dice nella sua purezza, santità, verità. La fedeltà di Gesù alla volontà del Padre è così alta da potersi dire che la Parola di Gesù è Parola del Padre e la Parola del Padre è Parola di Gesù. È in questa fedeltà che la salvezza è possibile, perché è in essa che la conversione è vera. Non c’è salvezza se non nella conversione alla verità e la verità deve essere una sola: il Vangelo di Dio, la volontà del Padre, il suo pensiero. Poiché da questo momento in poi, nell’ordinarietà della storia, Dio parlerà sempre con voce umana, parlerà attraverso un uomo a tutti gli altri uomini, è necessario che di ogni uomo attraverso cui parla il Signore si possa sempre dire: quanto costui dice è il Vangelo di Dio. Colui che proclama la Parola di Dio deve possedere questa altissima coscienza: egli non è un proclamatore dei suoi pensieri, dei suoi desideri, delle sue aspirazioni o speranze, delle sue attese o promesse fatte agli uomini. Colui che proclama il Vangelo si deve distaccare da se stesso, dal suo cuore, dalla sua anima, dai suoi pensieri e desideri, dalla sua compassione e commiserazione, deve in qualche modo abolire la sua umanità. Questa in nessun modo deve fare da filtro alla Parola di Dio. Colui che proclama il Vangelo deve mettere ogni impegno a non colorare mai la Parola del Signore con i colori del suo cuore o della sua anima. Deve essere invece un veicolo fedele.

Quanto Dio ha detto, lui riferisce e annunzia. Quanto Dio non ha detto, non ha manifestato, non ha chiesto, lui si deve astenere dal dirlo, dal chiederlo, dal manifestarlo. La salvezza del mondo è nella sua altissima fedeltà alla volontà manifestata e rivelata di Dio. Colui che ascolta deve poter sempre dire: questa è Parola di Dio. Quanto ascolto è volontà del Signore. Questo è il suo Comandamento. Il Signore mi sta parlando con voce umana, con la voce del banditore della sua volontà di salvezza. Dio mi sta invitando alla conversione e alla fede parlandomi da uomo a uomo, inviandomi un suo apostolo a manifestarmi la sua volontà, ciò che Lui mi chiede perché io mi possa salvare, redimere, giustificare, santificare. Se l’altro non sente Dio che parla nel suo ministro, può anche avvicinarsi al ministro di Dio, ma solo per motivi umani, di convenienza, di opportunità, di interesse terreno. Mai si potrà accostare a lui per motivi soprannaturali, perché dalla sua bocca non sgorga il Vangelo di Dio bensì la parola degli uomini. Quando questo accade è il fallimento della salvezza, perché è il fallimento della conversione. Non ci si converte ad un uomo, ci si converte sempre a Dio e alla sua vera Parola. La parola dell’uomo non è Parola di Dio e convertirsi alla parola dell’uomo è una falsa conversione, una conversione che non produce frutti di vita eterna, perché la parola dell’uomo mai potrà cambiare un cuore. Il fallimento della predicazione, dell’evangelizzazione nuova e vecchia, di ogni sforzo di catechizzazione e di seminagione del Vangelo nei cuori risiede proprio in questa sostituzione: della Parola di Dio con la parola dell’uomo, della volontà di Dio con la volontà dell’uomo, della verità di Dio con le infinite falsità che escono dal cuore dell’uomo.

È questa sostituzione la causa del deterioramento della religione e della sua sterilità nella conversione dei cuori e nel cambiamento della vita degli uomini. Nella storia degli uomini non sono mai mancati i predicatori della salvezza: essi si chiamano sacerdoti, teologi, filosofi, sofisti, scienziati, psicologi, profeti, persone del normale e del paranormale, uomini di magia bianca e nera, infiniti fondatori di religione, tutti in fondo promettono una salvezza all’uomo, una guarigione, un paradiso sulla terra e nel cielo, tutti gli annunziano la guarigione dell’anima e dello spirito, tutti lo proiettano fuori di sé o lo incatenano alla sua umanità, ma per l’uomo non c’è vera salvezza, perché solo Dio è la salvezza dell’uomo e mai l’uomo. Perché un uomo dia salvezza ad un altro uomo occorre che lui sia un fedele esecutore del comando di Dio, che è uno solo: dire ora e sempre che la salvezza è solo nella conversione e nella fede al Vangelo. Dove il Vangelo non è annunziato nella più pura verità non c’è né conversione e né salvezza. La salvezza è nella conversione e la conversione è nella fede al Vangelo. Non sono le nostre prediche che salvano l’uomo, ma la Parola di Dio che in esse mettiamo. Ogni commistione di parola dell’uomo e di Parola di Dio, rende falsa tutta la sua Parola. Una sola falsità introdotta nella Parola del Signore rende falsa tutta la Parola di Dio, allo stesso modo che una goccia di veleno introdotta in un bicchiere di acqua invece che dissetare, uccide. Ogni aggiunta di falsità umana, anche piccola, rende vano tutto il Vangelo.

**Diciassettesima riflessione.** La conversione di un cuore si compie attraverso una sinergia di vie, ognuna delle quali deve rispettare le sue specifiche modalità. Con la preghiera tutto si affida a Dio, si affida la nostra vita e la vita dei fratelli da portare alla salvezza, si affida anche ogni nostro desiderio al Signore perché sia Lui a trasformalo in realtà, se questa è la sua volontà. La preghiera da sola non basta per la conversione di un cuore. È necessario che insieme vi sia anche la predicazione della parola della salvezza. Se manca la parola, manca un elemento essenziale. È come se in un matrimonio mancasse o l’uomo o la donna. C’è l’uomo, c’è la donna, ma non sono insieme; c’è l’uomo e la donna insieme, ma o l’uno, o l’altra sono infruttuosi: la nuova vita non si genera. Così dicasi per la conversione di un cuore. C’è la preghiera, c’è la predicazione, ma non sono insieme, oppure l’una o l’altra non sono fatte secondo le loro specifiche modalità, salvezza nel mondo non ne viene; la forma del loro essere è sterile, incompiuta, inadatta. La preghiera perché sia operatrice di conversione è necessario che sia fatta nella santità della vita e che sia accompagnata dalla mortificazione quotidiana di ogni forma di male dentro di noi affinché solo la volontà di Dio trionfi. Non si può chiedere a Dio la conversione di un cuore se il nostro è inconvertito, impenitente, oppure non ha nessuna volontà di liberarsi dal male, anche nelle sue più piccole molecole. Che la nostra preghiera di conversione dei cuori sia vera lo attesta il fatto che anche noi camminiamo di conversione in conversione e di vittoria sul male in vittoria sul male fino alla liberazione in noi da ogni vizio, da ogni imperfezione, da ogni piccolo peccato, anche il più veniale. La parola invece perché sia capace di generare la salvezza in un cuore deve essere solo e puramente quella di Gesù, ad essa nulla bisogna che venga aggiunto e nulla tolto; se si aggiunge o si toglie, la parola che diciamo non è più di Dio e quanto noi operiamo non genera salvezza nei cuori.

Ogni trasformazione della parola radica di più il peccatore nella sua convinzione di peccato e di allontanamento da Dio. È questa una delle cause della mancata evangelizzazione del mondo, specie del vecchio mondo cattolico. Molta parola di uomo viene spacciata per parola di Dio, ma poiché Dio ha ricolmato di forza di salvezza solo la sua Parola, la nostra rimane nella sua povertà, nella sua nullità, nella sua incapacità di generare figli a Dio. La preghiera poi deve essere sempre accompagnata dal sacrificio, dalla rinunzia, dall’offerta della nostra vita a Dio, per il compimento perfetto della sua volontà. La preghiera insieme all’offerta della propria vita, unitamente alla retta predicazione della parola di Dio producono sempre frutti di salvezza, anche se non è dato a chi semina di vedere il raccolto abbondante, perché uno semina e l’altro raccoglie. Il lavoro per la conversione dei cuori ha pertanto delle leggi ben precise da osservare, ma tutto dipende dalla nostra santificazione. Nella santificazione lo Spirito Santo trasforma ogni nostro desiderio in preghiera, che lui stesso eleva al Padre secondo le necessità di salvezza che il disegno del Padre prevede che debba essere compiuto. Quando invece non c’è in noi la santificazione, lo Spirito neanche può trasformare in preghiera i nostri desideri di salvezza e tutto rimane immanente nell’uomo, non sale al Padre né il desiderio, che il Padre non riconosce perché non è stato trasformato in preghiera dallo Spirito Santo, è neanche la nostra preghiera sale al cielo perché non è fatta secondo le leggi della preghiera vera.

Non è la preghiera per le vocazioni che fa nascere le vocazione. È la preghiera fatta nella santità, unita al sacrificio della propria vita, interamente consacrata al Signore, insieme alla Parola, alla chiamata esplicita fatta ad un giovane perché accolga l’invito di Gesù che lo chiama a divenire pescatore di uomini. Insieme preghiera, sacrificio, vita santa, parola di chiamata possono far sorgere una vocazione. Su questo la pastorale dovrebbe anche interrogarsi; sovente si prega per questa o quell’altra intenzione, ma la nostra vita non è offerta a Dio e quindi Dio non può intervenire in essa per trasformarla; si prega sovente per gli altri, ma questa non è preghiera cristiana. Manca il dono della nostra vita a Dio perché faccia di noi ciò che gli è gradito.

**Diciottesima riflessione.** Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della Parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre.

Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la **conversione** alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo.

Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore. L’intima esigenza della natura umana è accogliere Cristo. La vocazione naturale dell’uomo, scritta da Dio nelle fibre più intime della sua anima e del suo corpo, è quella di divenire una cosa sola in Cristo Gesù. Per mezzo di Cristo l’uomo è stato fatto, in vista di Cristo è stato creato a immagine e a somiglianza di Dio, in Cristo egli troverà il suo compimento, la sua vera essenza, il suo presente e il suo futuro. È questa la sete vera, sete insaziabile, che l’uomo, a causa della fragilità della sua natura peccatrice, vuole dissetare servendosi delle cose create. Il creato non può dissetare un’anima che ha sete di Cristo Gesù. Solo Cristo può dargli l’acqua che lo disseta per la vita eterna.

*“Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno”. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato” (Gv 7,37-39).*

Perché questa esigenza naturale dell’uomo, posta da Dio nel suo cuore, possa essere esaudita occorrono due cose: l’annunzio di Cristo e l’innesto sulle sue radici, il trapianto dell’uomo in Lui. Solo così avverrà il compimento del mistero- uomo. Alla Chiesa è demandato il compito di annunziare Cristo secondo verità e portare lo Spirito di conversione che scende nei cuori e crea il collegamento tra la sete naturale di Cristo e l’annunzio o il dono dell’acqua della vita che è Cristo Gesù. Se la Chiesa fallisce in questo annunzio, il collegamento non è dato e l’uomo continuerà ad andare a dissetarsi a delle cisterne screpolate che contengono solo fango. Era questo il rimprovero di Dio ad Israele tramite il profeta Geremia. Di questo la Chiesa ne è responsabile; è il suo peccato di omissione, in ogni suo figlio, e per questo essa deve chiedere perdono a Dio e rinnovare il suo impegno, riprendendo la via non solo della missione, quanto della propria santificazione, che è la via attraverso cui lo Spirito scende nel cuore di ogni figlio della Chiesa e dal cuore del santificato opera la conversione del cuore da condurre a Cristo.

In fondo la missione della Chiesa dovrebbe essere in tutto simile a quella della Vergine Maria nella casa di Elisabetta. Maria era ripiena di Spirito Santo, lo Spirito Santo l’aveva coperta con la sua ombra, lo Spirito abitava in Maria come in una tenda santissima. Non appena il saluto di Maria fu udito da Elisabetta, lo Spirito di Maria si posò su Elisabetta, questa fu illuminata da Lui a comprendere il mistero che si stava vivendo in Maria ed anche il bambino che era nel seno di Elisabetta sussultò, appena ebbe ascoltato il saluto. Si compivano così le parole dell’Angelo a Zaccaria: il bambino sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre. E questo, grazie allo Spirito Santo che era su Maria e che si è posato su Elisabetta. Questo è il ministero della Chiesa, ministero da vivere in tutto e per tutto sul modello della Madre della Chiesa che è la Vergine Maria, Madre della Redenzione. È quanto si verificò anche il giorno di Pentecoste dopo il primo discorso di Pietro alle folle. Lo Spirito che si era posato su di Lui e sugli altri Apostoli, toccò il cuore di quanti ascoltavano la proclamazione del mistero di Gesù, li mise in contatto con l’unica acqua che avrebbe potuto dissetare la loro sete e questi accolsero Cristo, si pentirono dei loro peccati, si lasciarono battezzare, furono innestati sulle radici di Cristo, divennero una sola vite in lui e per loro si compì il mistero della loro vocazione a Cristo, vocazione essenziale, naturale, originale. C’è tuttavia da aggiungere che ogni uomo nella sua libertà può anche rifiutare di accogliere Cristo Gesù. A noi non è dato conoscere il mistero del rifiuto; a noi è dato solo sapere ciò che Cristo ci ha comandato di fare:

*“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà, sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato”.*

Perché alcuni credono e altri rifiutano fa parte del mistero della volontà di ogni uomo. Questo mistero si rispetta, ma si procede oltre nell’annunzio, fino a che il Vangelo abbia raggiunto ogni uomo, sapendo che il cuore è naturalmente attratto da Cristo e che molti cuori si **convertiranno** di certo all’annunzio di Cristo Gesù.

Cristo è velato in ogni parola della Scrittura. Cristo Gesù è il fine di ogni opera di Dio. La stessa Scrittura è la piena rivelazione di Lui. Ogni parola della Scrittura contiene Lui. L’Antico Testamento lo contiene velatamente, il Nuovo in tutto il suo splendore di verità e di grazia. Chi ricerca rettamente la verità, deve necessariamente arrivare a Cristo Gesù. Non ci sono due verità, una verità di ordine naturale e l’altra di ordine soprannaturale, l’una della terra e l’altra del cielo; c’è unica verità e questa Verità è Cristo ad immagine della quale l’uomo è stato creato. Poiché ogni uomo per creazione tende naturalmente a Cristo, come a suo perfetto compimento, chi cerca la verità non può non arrivare a Cristo. È Cristo la sola verità nell’ordine della creazione, della redenzione, della terra e del cielo, della natura e della soprannatura. Chi è dell’Antico Testamento non può fermarsi ad esso, deve per forza sfociare nel Nuovo. Se tutto Cristo è velato nell’Antico Testamento e tutto svelato nel Nuovo, chi cerca rettamente la verità, anche se appartiene all’Antico Testamento, deve necessariamente pervenire alla pienezza della luce che è Cristo Signore. Se non perviene a Cristo, non c’è in lui ricerca di autentica verità. Così deve anche essere detto di ogni cultore umano di verità. Se nel suo cuore c’è questa sete, egli deve trascendersi, deve pervenire a Cristo, perché Cristo è anche la verità umana che egli cerca. In questo deve essere aiutato dalla Chiesa, attraverso la proclamazione della verità che è Cristo Gesù, attraverso il dono di Cristo–Verità, al mondo intero. Tuttavia c’è da puntualizzare una cosa. La Chiesa deve dare Cristo in modo vero, non in modo falso e il modo vero di dare Cristo è quello di essere lei per prima trasformata dalla verità. Se la Chiesa non è tutta impastata di verità, se non fa trasparire la verità in ogni suo gesto, in ogni sua parola, in ogni sua azione, in ogni sua relazione, la verità che essa dice è solo concettuale, non reale. Cristo non è un concetto, una idea, una proposizione, Cristo è la Verità reale, che rende reale ogni verità.

La Chiesa, in altre parole, può dissetare il mondo della Verità reale che è Cristo, se essa stessa ogni giorno si disseta a questa verità e si trasforma ad immagine della verità che è Cristo. Se la sete della Chiesa è tutta dissetata dalla Verità che è Cristo essa si potrà presentare agli uomini con l’acqua vera, pura, santa, l’acqua che disseta e che ricolma i cuori. Ma questo non basta, non è sufficiente. La Chiesa deve fare attenzione a che l’acqua che essa dona sia sempre un’acqua contenuta in dei buoni recipienti, ottimi e perfetti recipienti, e questi recipienti sono le parole del Vangelo. È il Vangelo il perfetto contenitore dell’acqua che disseta e la Chiesa mai deve abbandonare il Vangelo della salvezza per dare all’uomo altre parole, altre verità, altri concetti, altre idee. Di ciò che è nel mondo nulla disseta l’uomo; solo il Vangelo disseta l’uomo. Abbandonare i contenuti evangelici e le sue vie per altri contenuti ed altre vie è un errore fatale per la Chiesa e per il mondo; per la Chiesa perché rischia essa stessa di mondanizzarsi; per il mondo perché difficilmente, usando ciò che già è suo, potrà venire alla Verità tutta intera che è Cristo Gesù. Di questo la pastorale deve pur prendere coscienza, se vuole dare al mondo l’unica Verità che lo salva, lo redime, lo santifica, perché lo disseta in eterno con l’unica acqua della vita che è Cristo Gesù.

**Diciannovesima riflessione.** C’è una verità di fede, una verità rivelata, che non è in contrapposizione alla verità naturale, è solo il compimento di essa, è la perfezione assoluta di ogni verità che l’uomo cerca, che vuole cercare. Con questa verità la Chiesa deve presentarsi al mondo e questa Verità che è di fede è anche verità di Parola. La Chiesa mai potrà dissociare la sua fede dalla parola del Vangelo, mai potrà staccare la sua verità dalla sua fede, mai potrà disgiungere la verità di fede dalla Parola–Verità che Cristo Gesù ci ha lasciato. La forza della Chiesa è la predicazione della Parola–Verità che Cristo Gesù ha fatto risuonare nel mondo, tra noi quando ha compiuto il suo mistero di redenzione e di salvezza. C’è un’altra unità che la Chiesa deve sempre salvaguardare: Cristo, Chiesa, Parola, Spirito Santo devono essere un’unica via di salvezza. Mai potrà esistere la pienezza della verità se un solo elemento viene a mancare. Se tutto quanto la Chiesa fa, non diviene innesto in Cristo Gesù, non diviene ricerca di Cristo Signore, per fare con lui una sola vita, un solo amore, una sola verità, una sola speranza, una sola vita eterna, a nulla serve l’opera della Chiesa. Essa compie un’opera puramente umana. Se manca la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, non c’è Cristo, non c’è Parola, non c’è Spirito Santo nella loro pienezza di verità e di grazia. C’è una menomazione, una riduzione della verità, ma anche c’è un dono di Cristo e dello Spirito che non sono il Cristo vero e lo Spirito vero.

Quanto avviene senza la Chiesa, tradisce un allontanamento dalla sorgente della salvezza e l’acqua che si dona all’uomo è sicuramente impura, non è l’acqua vera di Cristo e dello Spirito. L’uomo dissetandosi con quest’acqua rimane così come esso è, non cambia nella sua natura, non si innesta completamente in Cristo Gesù, non arriva alla vera sorgente del suo essere. Rimane incompiuto, resta con la sua sete. Se manca la Parola, mancherà necessariamente Cristo e lo Spirito Santo, mancherà all’uomo l’acqua della Verità e della Grazia; ciò che si dona neanche disseta l’uomo; senza la Parola si dona ciò che già l’uomo possiede; ma tutto ciò che l’uomo possiede non lo disseta già, darglielo è un lavoro inutile, ingannevole, dannoso. Se manca lo Spirito Santo, pur donando la vera parola, il vero Cristo, dalla vera Chiesa, non avviene il collegamento tra Cristo e l’anima di chi ascolta. L’uomo resta nella sua solitudine di ricerca della verità. Il collegamento con Cristo non viene attuato e si rimane così come si era prima di aver ascoltato. Poiché lo Spirito Santo è portato dalla santità della Chiesa, per la Chiesa, per ciascuno dei suoi figli, è di obbligo tendere alla santità. Tra il mondo e Cristo non vi potrà essere collegamento nel cuore, se manca nella Chiesa il principio soprannaturale di ogni comunione che è lo Spirito di Gesù. Quando tutto questo viene operato, la conclusione è una sola: Gesù viene confessato con la bocca e con il cuore, con i sentimenti e con le opere, con lo spirito e con il corpo. Tutto l’uomo rende gloria a Cristo Gesù, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo ha ritrovato se stesso, ha compiuto se stesso nel suo compimento che è Cristo Signore. Ecco allora cosa è la vera salvezza. È il ritorno dell’uomo alla sua vera essenza creata; è anche l’acquisizione di ciò che Dio non aveva dato all’uomo nella creazione, perché solo frutto della redenzione operata da Cristo Gesù. Questa somma acquisizione è la figliolanza adottiva, l’essere in Cristo un solo corpo, l’essere cioè tutto ed interamente in Cristo e per Cristo. È anche il perenne dono dello Spirito Santo che deve creare attimo per attimo la comunione con Dio Padre, perché si compia la volontà sua, come Cristo l’ha compiuta fino alla morte di croce. Con la salvezza l’uomo diviene proprietà di Cristo Gesù, diviene il suo servo fedele, umile, mite, obbediente. Poiché servo di Cristo Gesù, egli deve vivere per proclamare il suo Signore, per confessarlo, esaltarlo, lodarlo; vivere solo per Lui e in vista di Lui.

Questa è la vocazione nuova dell’uomo divenuto in Cristo una cosa sola con Lui. Nulla è nell’uomo che non debba confessare Cristo Gesù; deve confessarlo il cuore, la bocca, le mani ed i piedi, gli occhi, tutto nell’uomo deve parlare di Lui, deve parlare di Lui dinanzi al mondo intero. Questo in verità significa riconoscere Gesù, confessarlo dinanzi agli uomini. Il cristianesimo non è la religione del cuore soltanto, o soltanto dell’anima. È la religione del corpo dell’uomo; è la confessione visibile, udibile di Cristo Signore. Questa confessione non è un sentimento, è invece una scelta. Come Cristo visse per confessare il Padre e lo confessava scegliendo sempre la sua Parola tra le mille che il mondo gli prospettava ogni giorno, così deve essere per il cristiano; egli deve scegliere la Parola di Gesù, solo la sua Parola tra le infinite parole che il mondo, o la tentazione gli prospettano come parole su cui fondare la propria esistenza. Si confessa Gesù con l’adesione alla sua Parola perché diventi forma ed essenza della nostra vita. Quando si confesserà così Cristo, allora il cristiano possiede nel suo cuore una certezza, non ci sarà delusione per lui, né in vita, né in morte; Cristo lo avvolgerà della sua vita, lo ricolmerà della sua gioia, lo rivestirà della sua risurrezione gloriosa; gli darà il regno eterno che il Padre ha preparato per tutti quelli che lo amano e lo confessano, proclamando che solo Lui è il Signore della loro vita e solo sulla sua Parola loro vogliono costruire la loro esistenza. Non c’è disuguaglianza nella fede. Quando si entra in Cristo e si diviene una cosa sola con lui, allora non c’è più disparità tra tutti coloro che sono in Cristo Signore. Una sola Parola, una sola vita, un solo Signore, una sola eredità, una sola legge: la legge dell’amore e della verità. Tutti sono avvolti dall’unico Spirito e tutti mossi da Lui per realizzare la loro conformazione a Cristo Signore secondo un modo perfetto ed esemplare. Questo è il principio santo che deve animare tutte le membra del corpo. Se questo principio non viene osservato, è il segno che nel cuore non regna più Cristo; Cristo è stato spodestato e al suo posto è subentrato il nostro io. C’è stata una caduta di amore, amore non per gli uomini o per le membra dell’unico corpo, ma una caduta di amore per Cristo. Cristo non è più al centro dei nostri desideri, dei nostri pensieri; Cristo non è più la nostra vita; Cristo non è neanche più la nostra verità. Un’altra verità è subentrata al suo posto ed è la ricerca di noi stessi.

Quando Cristo non è più l’oggetto dei nostri pensieri, del nostro amore, del nostro desiderio, non è più la forza che ci spinge ad amare Dio e il prossimo nella rinunzia totale di noi, è il segno che in noi è morto l’uomo nuovo e al suo posto è subentrato l’uomo vecchio con le sue concupiscenze, la sua superbia, le sue vanità, le sue mondanità, la sua insipienza e stoltezza che mettono in pericolo l’intera vita della comunità cristiana. Bisogna allora che si vigili nella comunità a che si rimanga sempre nell’unica vera invocazione del Signore Gesù e questa unica vera invocazione è quella secondo la forma evangelica, cioè della conformazione di ogni uomo alla parola del Vangelo. Il Vangelo deve divenire l‘unica legge della comunità; al Vangelo bisogna educare, formare; nel Vangelo bisogna istruire, ammonire, correggere. Questo è senz’altro un compito difficile. Ogni membro della comunità deve sapere qual è la sua vocazione e qual è la distanza che lo tiene lontano dal raggiungimento della sua vocazione. Se si farà questo, la comunità crescerà, produrrà frutti, matureranno **conversioni** nel suo seno, perché in essa vi è la forza giusta che conduce ogni membro e questa forza è la potenza del Vangelo. Anche la coscienza alla quale qualcuno si potrebbe appellare deve cedere il posto al Vangelo. Non è possibile appellarsi alla coscienza, se la coscienza contravviene al Vangelo in modo palese, evidente, in modo da turbare l’andamento della comunità cristiana. La coscienza deve anch’essa formarsi nella conoscenza della parola della salvezza, poiché ogni coscienza deve essere sostenuta, illuminata, confortata dalla parola. Si rivela ancora una volta necessario l’annunzio e la proclamazione della Parola. Una comunità lasciata senza parola di Dio per più giorni, non dico per mesi o anni, è una comunità che non può essere definita cristiana, perché la coscienza non è più illuminata dalla Parola della verità, dall’unica Parola di verità che deve regnare in essa. Il pericolo è dal di dentro della Chiesa. Esso non viene alla Chiesa dal di fuori di essa.

Il pericolo è sempre latente e nascosto in essa. È il pericolo dell’allontanamento di essa dalla Parola della salvezza. Quando in una comunità cristiana non si prende più in mano il libro del Vangelo per conformare ogni coscienza ad esso, è il segno che la comunità cammina alla luce della coscienza personale di ognuno e non più alla luce dell’unica verità che salva e che redime. È il segno che nella comunità prima o poi nasceranno di certo divisioni, lacerazioni, confusioni, nascerà la torre di Babele. I membri dell’unico corpo di Cristo non si conosceranno più, non si comprenderanno più, perché manca loro la luce vera, l’unica luce che li farà riconoscere fratelli in Cristo, membri del suo corpo. Ma anche nella comunità il Vangelo non va letto, va annunziato. La nostra religione non è la religione della lettura del Libro, ma dell’annunzio della parola della salvezza. Anche su questo è giusto che la Chiesa rifletta; è in pericolo la natura della sua missione. Nella Chiesa ci sono i ministri dell’annunzio che sono i ministri ordinati, tutti gli altri sono loro collaboratori, devono e possono annunziare in perfettissima comunione di fede e di amore, altrimenti l’annunzio se fatto in modo autonomo, non è l’annunzio che salva e che redime. Quando la fede diviene il frutto di un cuore credente, questa fede salva, perché libera l’uomo dalla morte che è separazione, morte alla comunità e ai fratelli, che ormai dopo il battesimo sono divenuti una cosa sola in Cristo e con Cristo ed anche una cosa sola tra di loro. Quando non c’è nella comunità una fede come frutto di un cuore credente, questo cuore cade nella morte da Cristo e dagli altri e altro non fa che spargere morte attorno a sé. È questo il pericolo che minaccia la Chiesa, che la minaccerà sempre. La Chiesa tuttavia può ovviare a tutto questo e in un solo modo: vigilare sempre a che il suo annunzio sia il dono della sola verità di Cristo Gesù, invitando ed ammonendo tutti i suoi figli a conformarsi ad essa. Inviare è essenza del ministero della predicazione.

Perché uno possa predicare Cristo deve essere inviato. Perché bisogna essere inviati? Gesù ha costituito gli Apostoli depositari della sua verità, ha dato ad essi lo Spirito Santo perché siano condotti verso la verità tutta intera. L’invio prima che essere questione formale nel dono della verità, ha un significato teologico ben preciso. Si tratta allora di un invio teologico, più che di un invio pastorale. È l’invio pastorale ha senso e significato se c’è l’invio teologico. La verità è una ed è quella consegnata a Pietro e agli Apostoli insieme a lui. Da loro bisogna attingerla, da loro apprenderla, da loro impararla, conoscerla non solo nel suo significato di oggi, ma anche nel suo significato di domani e di sempre. L’invio teologico è pertanto una comunione perenne con la fonte della verità rivelata. Se manca questa comunione quotidiana, non c’è invio ed anche se c’è stato l’invio pastorale, o si rinnoverà questo invio, a nulla serve, perché manca l’altro invio che si crea nel cuore e nello spirito dell’uomo; questo invio è adesione piena, perfetta alla verità degli Apostoli, che loro danno all’uomo nella sua contemporaneità secondo la mozione e l’illuminazione dello Spirito Santo. Questo discorso vale soprattutto per l’invio della teologia in sé. Questa non è autonoma, anche essa è soggetta all’invio di comunione perfetta con i Pastori della Chiesa.

Senza questa comunione anche l’opera teologica potrà un giorno risultare deleteria per la Chiesa, non per la teologia in se stessa, ma per l’allontanamento della teologia dalla fonte perenne della sua verità e del suo farsi. La comunione di verità con la verità dei Pastori della Chiesa è essenziale, fondamentale, primaria perché ci si possa dire inviati sia ad evangelizzare il mondo, sia a riflettere sulla nostra fede perché essa risplenda nella sua bellezza divina ed irradi ogni uomo con la luce poderosa che discende da Dio e che passa e che bisogna attingere dai Pastori della Chiesa. Su questo bisognerebbe dire qualche parola in più. Sia la predicazione che la teologia spesso sembrano camminare per conto proprio; c’è sì ignoranza della verità della fede della Chiesa; ma c’è anche tanta autonomia nell’annunzio e tanto distacco dalla fonte. Il motivo è uno solo ed è sempre lo stesso. La comunione visibile, nella verità, non può essere fatta senza la comunione invisibile, nella santità. Se non c’è comunione di santità con Cristo nello Spirito Santo, non potrà mai esserci comunione visibile nella verità, perché la verità è il frutto dello Spirito di Dio dentro di noi, è il frutto dell’amore di Cristo che si sviluppa e cresce nel cuore credente. Questo deve essere detto con certezza di convinzione e vale per tutti. Chi vuole essere in comunione visibile con la Chiesa deve essere in comunione invisibile con la santità di Cristo Gesù. Chi cerca Cristo, chi ama Cristo, chi desidera veramente Cristo, lo cerca anche nella visibilità della sua Chiesa. Chi invece non ama Cristo, perché non ama la sua santità, è spinto dal suo peccato che lo porta fuori della Chiesa e della comunione di verità con essa. Anche quando la predicazione è svolta secondo le regole sante, fatta cioè nella comunione di verità con la Chiesa e nella santità di comunione con Cristo, non tutti credono al Vangelo. Si è già detto che questo appartiene al mistero della volontà dell’uomo, la qua

le può decidersi per Cristo, ma può anche rifiutarlo. Che fare in questi casi di rifiuto? Prima di tutto bisogna dire che il rifiuto fa parte anche della missione della Chiesa; non solo il rifiuto del Vangelo, ma il rifiuto della Chiesa stessa e la sua eliminazione. La Chiesa non può vedersi se non in Cristo e Cristo è il reietto dell’umanità, del mondo intero. La Chiesa deve sempre vedersi in questo rifiuto totale del mondo che arriva anche all’eliminazione dei suoi figli. Quando la Chiesa si trova dinanzi al rifiuto del Vangelo e di se stessa, non le resta che fare ciò che ha fatto il suo Maestro e Signore: offrire la sua vita per la **conversione** dei cuori, dare se stessa, lasciarsi dare da Dio, perché una nuova abbondanza di grazia e di verità discenda sulla terra e l’acqua viva dello Spirito inondi i cuori aridi e induriti e li porti a **conversione** e a salvezza. Nessuna costrizione o forzatura né fisica e né morale perché uno entri nel Vangelo; dono invece della propria vita perché si compia il suo desiderio di salvezza, lo stesso che fu di Cristo, perché tutto il mondo si salvi. È giusto però che la Chiesa anche dinanzi al rifiuto continui la sua predicazione, vada avanti con il suo annunzio, porti fino in fondo la missione che Cristo Gesù le ha affidato. Mai la Chiesa, neanche dinanzi all’opposizione di tutto il mondo, deve omologarsi al mondo, deve cedere alla pressioni del mondo. Se tutto il mondo fosse propenso per l’affermazione di una teoria che è contraria al Vangelo, la Chiesa deve gridare la verità del Vangelo a costo di perdere il mondo intero. Se predica il Vangelo conquista al Vangelo molti del mondo, se tace il Vangelo, perde il mondo e se stessa.

La formazione nella verità del Vangelo è la sua forza, la proclamazione della verità di Cristo è la sua speranza ed è anche la speranza e la forza del mondo. Dinanzi al mistero della volontà dell’uomo altro la Chiesa non può fare se non quanto ha fatto Cristo Gesù sulla croce: chiedere perdono perché non sanno quello che fanno, non sanno ciò che stanno rifiutando; ma anche continuare ad offrire la propria vita; da questa offerta, dal sangue e dall’acqua che sgorga anche dal costato della Chiesa, un nuovo fiume di verità e di grazia risanerà il mondo dal suo peccato, lo guarirà dal suo rifiuto di Cristo Gesù. Il martirio è l’unica risposta all’incredulità dell’uomo e l’annunzio della vera parola di Gesù la giusta risposta ad ogni rifiuto del Vangelo. Il sangue versato è come acqua per il seme della parola. È verità. Il sangue versato sul seme della parola annunziata è come acqua che feconda la terra e dona forza e sviluppo a tutta la parola che è caduta nei solchi del mondo. Questa l’intima convinzione che deve animare sempre il cristiano, l’intera Chiesa. Quando il cristiano e l’intera Chiesa amano l’uomo a tal punto da dare per lui la vita perché si converta e viva, l’uno e l’altra manifestano la verità della Parola che annunziano; il loro amore è il segno nel mondo che quanto essi dicono è vero, è vero perché solo la verità è capace di un amore così forte fino a morire per la persona che si vuole nella verità e nell’amore. Così, se la Parola della fede è la via della conversione, la saggezza cristiana e la sua misericordia è la via della grazia perché una conversione sia possibile, attuabile, avvenga. La conoscenza di Cristo avviene attraverso la predicazione. Questo è indubbio. L’adesione a Cristo avviene invece attraverso il grande amore con il quale la Chiesa si presenta all’appuntamento con l’uomo. Ancora una volta la Chiesa è invitata a costruirsi interamente sul modello del suo Maestro e Signore. Gesù con la Parola rivelava il Padre, lo manifestava, lo annunziava; con la sua misericordia lo rendeva credibile; con la sua grazia lo rendeva accetto. Non per nulla la missione di Cristo termina e si compie sulla croce, perché lì si compie la sua missione di grazia. Con l’offerta della sua vita egli fa sì che il Padre – che lui aveva manifestato con l’annunzio della Parola vera e reso credibile attraverso la sua grande misericordia – fosse accolto come il vero Padre da una moltitudine di figli attraverso il dono della grazia dello Spirito Santo, il solo che mette in comunione di verità e di amore il cuore del Padre e il cuore dell’uomo.

**Ventesima riflessione.** Gli Apostoli del Signore dovranno andare in tutto il mondo, iniziando da Gerusalemme, a predicare nel nome di Gesù la conversione e il perdono dei peccati. La conversione è a Cristo Gesù e alla sua Parola. Il perdono dei peccati è nella fede in Cristo Gesù e nella nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Poiché questo è vero comando di Gesù Signore, nessun Apostolo e nessun discepolo di Gesù potrà mai dichiarare nullo questo comando, abrogandolo, eludendolo, non compiendolo perché lui stesso senza lo Spirito Santo e ormai governato dai pensieri del mondo. I comandi di Cristo nessuno mai li potrà abrogare, mai eludere, mai trasformare, mai proclamare la loro non obbligatorietà, mai disattenderli. L’Apostolo del Signore non è dalla sua volontà. Lui è apostolo se rimane nella volontà di colui che lo ha inviato e compie le cose per cui è stato inviato. Di certo non è stato inviato per dire che Cristo Gesù non è necessario all’uomo. Non è stato inviato per dire ad ogni uomo che può percorrere qualsiasi via di salvezza. Non è stato mandato per non fare discepoli. Non è stato inviato per non battezzare. Non è stato inviato per non insegnare la Parola di Gesù. Non è stato inviato per non chiamare alla conversione. Non è stato inviato per non fare il corpo di Cristo. Non è stato inviato per non edificare la Chiesa. Non è stato inviato per non dare ad ogni uomo lo Spirito Santo e nello Spirito Santo la sua nuova natura, per partecipazione della natura divina. Se per tutte queste cose lui non è stato inviato, se compie queste cose che sono l’abrogazione di ogni comando dato da Cristo Gesù, è apostolo per consacrazione nello Spirito Santo, ma non è apostolo per missione. Non è apostolo per missione perché si è fatto dalla sua volontà e non è più dalla volontà di Colui che lo ha mandato.

Ogni pensiero che contrasta o in poco o in molto con il comando di Gesù, è un pensiero che non viene dallo Spirito Santo. Viene invece dal cuore dell’uomo che da cuore di Cristo Gesù si è trasformato in cuore del mondo. Ecco perché è importante che ogni discepolo di Gesù si chieda: il mio cuore è ancora cuore di Cristo Gesù o esso è già stato dato al mondo ed è divenuto cuore del mondo? Dai discorsi e dai pensieri che molti discepoli di Cristo oggi fanno, si deve concludere che il loro cuore è cuore del mondo e non cuore di Gesù Signore. Non solo. Dobbiamo anche manifestare che questo cuore del mondo è stato portato nel Vangelo, nella Sacra Rivelazione, nella sana dottrina e con questo cuore tutto viene letto e spiegato. Mentre Gesù dona lo Spirito Santo per comprendere le Scritture, molti discepoli stanno portando nelle Scritture il cuore del mondo divenuto loro cuore. Introdotto il cuore del mondo come principio di ermeneutica e di esegesi della Scrittura e di tutta la dottrina della fede, tutto viene ridotto in pensiero del mondo, fatto però passare come vero pensiero di Dio.

**Conclusione.** Oggi appare con ogni evidenza che stiamo assistendo al più grande disastro teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologico, antropologico, escatologico mai conosciuto prima, frutto a sua volta del più grande disastro che è stato e si sta operando sulla Divina Rivelazione e sulla Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questo disastro ha generato il grande e universale dissesto morarle e spirituale che sta aggredendo non solo i credenti, ma l’intera umanità. Ecco alcuni esempi di questo disastro che ci sta coinvolgendo tutti, sia per responsabilità attiva e sia anche per responsabilità passiva, responsabilità passiva che spesse volte è la causa o la genitrice della responsabilità attiva.

**È verità.** Il mistero è prima della fede. Prima che la fede esistesse, il mistero esiste dall’eternità per l’eternità. Ecco perché va subito detto che non importa che uno sia persona di fede, persona di non fede, persona credente, persona miscredente, persona atea, essa è sempre avvolta nel mistero, anzi essa è parte del mistero per natura, per creazione, quindi per essenza e per sostanza. È la natura che è impastata di mistero. È la natura che è stata “scritta” con i caratteri del mistero del Padre, del mistero del Figlio, del mistero Spirito Santo. Un vaso di creta è creta per natura, non per volontà. Può anche negare di essere creta, ma creata rimane in eterno. La sua natura è creta. Per volontà si può rinnegare la natura, la natura però rimane sempre natura. Mentre il mistero appartiene alla natura, fede e non fede non appartengono alla natura. Appartengono alla volontà. La volontà sorretta, aiutata, confortata dalla razionalità, sempre dovrà giungere alla conoscenza della verità della propria natura, quando la Parola della fede giunge al suo orecchio, proferita da un discepolo di Gesù colmato di Spirito Santo e trasformato nella sua natura, quando cioè il mistero sia di creazione e sia di redenzione è visibile nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Poiché il mistero è essenza della natura così come la creta è essenza di un vaso, è vano per natura chi dovesse negarlo, disconoscerlo, misconoscerlo, rinnegarlo, contraddirlo, opporsi ad esso. Quando questo avviene si soffoca la verità nell’ingiustizia. Ma questo soffocamento è il frutto di una natura che si è corrotta, si è frantumata, si è trasformata in falsità. È questo oggi il vero disastro antropologico: la volontà di liberare la natura umana da ogni legame con il mistero. È come se un vaso di creta volesse liberarsi da tutto ciò che lo lega alla creta. Esso non è legato alla creta. Esso è creta. Così è per l’uomo. Egli non è legato al mistero. Lui è mistero, perché la sua natura è mistero. È mistero divino creato. Mentre Dio è mistero divino increato ed eterno, l’uomo è mistero divino creato e immortale. Ecco perché si è detto che il mistero è prima della fede. La fede è dalla volontà. Il mistero è la stessa natura. Ecco perché si è detto che il mistero è anche senza la fede. La volontà può rinnegare il mistero. Ma esso rimane in eterno mistero. Allo stesso modo che l’uomo può rifiutare la Parola del Signore. Essa però non dipende dall’accoglienza e dalla non accoglienza. La Parola è per natura da Dio. Poiché è Dio che la proferisce, essa obbedisce a Dio, al suo Autore, mai all’uomo. Così dicasi della natura. Essa obbedisce a se stessa. Mai potrà obbedire alla volontà dell’uomo. Se la Parola è accolta si compie. Se non è accolta, sempre si compie in ciò che dice. Dice Gesù:

*«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,24-27).*

Se credi in queste parole, la casa rimane stabile in eterno. Se non credi, la casa crolla. La volontà dell’uomo può accogliere o non accogliere la Parola. La Parola sempre compie ciò che essa dice. Lo ripetiamo. È questo il vero disastro antropologico dei nostri giorni. L’uomo ha deciso di distruggere il mistero. È in tutto simile ad un vaso di creta che ha deciso di liberarsi dalla sua creta. Liberarsi dalla sua creata significa distruggersi nella sua verità di vaso. Così dicasi per l’uomo. Avendo deciso di distruggere il suo mistero che è la sua stessa natura, ha deciso di distruggersi nella sua umanità. Dov’è la verità dell’uomo in questa pagina della Lettera ai Romani? Ognuno legga e poi si dia lui stesso la risposta:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,16-32).*

Il compimento della Parola avviene sempre. Compimento per la vita per colui che crede. Compimento per la morte per colui che non crede. Per ogni discepolo di Gesù che non fa risuonare la Parola del Vangelo sulla nostra terra, si chiudono le porte della vita per l’intera umanità, mentre si spalancano ancora di più le porte delle tenebre e della morte. La Parola di Cristo Gesù è vera chiave. Se essa viene annunciata, per molti si aprono le porte della vita. Se essa non viene annunciata, rimane sempre chiave, ma per spalancare ancora di più le porte delle morte. Di ogni porta della vita che si chiude e per ogni porta della morte che si spalanca, il discepolo di Gesù è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini.

**Retta metodologia**: Per mettere bene in luce i colori della verità del mistero ci serviremo della Parola del Signore, Antico e Nuovo Testamento, nel purissimo rispetto della fede della Chiesa. Noi crediamo che la Scrittura non si legga solo con la presenza in noi dello Spirito Santo. Essa sempre va letta con la luce e la sapienza dello Spirito Santo e con la purissima fede che la Chiesa insegna. Nessuna interpretazione della Scrittura potrà mai contraddire la fede della Chiesa. Nessuno si potrà appellare allo Spirito Santo per negare anche una sola verità che appartiene al deposito della fede e della sana dottrina. Sul deposito della fede e sulla sana dottrina sempre il Magistero deve vigilare perché nessuna falsità si introduca in essi. Ecco come l’Apostolo Paolo insegna la vigilanza al Vescovo Timoteo:

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi”.*

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,2-4,5).*

I danni che genera la mancata vigilanza – ed è questa la responsabilità passiva – sono eterni. Per mancata vigilanza molte anime possono perdersi per l’eternità. Alla mancata vigilanza spesso si aggiunge anche l’approvazione degli errori e della falsa dottrina che viene creduta e anche insegnata. È per queste due vie che oggi si sta devastando e incendiando la Chiesa del Dio vivente. È per queste due vie i figli del diavolo e gli anticristi rubano, depredano, uccidono, violentano la verità rivelata e distruggono ogni mistero. A queste due cause – mancata vigilanza e approvazione degli errori e della falsa dottrina – oggi se ne aggiunge una terza. Questa terza causa è in tutto simile alle cavallette dell’ottava piaga d’Egitto. Dove esse passavano non rimaneva neanche un filo d’erba:

*“Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto” (Es 10,3-15).*

Ecco questa terza causa che è in tutto simile alle cavallette: l’insegnamento da parte dei maestri e dei dottori di dottrine perverse, dottrine che annientano la verità rivelata fin dalle radici e al suo posto fanno trionfare ogni menzogna e falsità. Questa dottrine perverse abbattono il pensiero di Dio e al suo posto innalzano il pensiero dell’uomo. Essendo pensiero dell’uomo, esso attecchisce nei cuori e si trasforma in verità infallibile. Satana si serve in questi ultimi tempi di una strategia sottilissima e quasi invisibile. Non attacca direttamente il castello del deposito della fede e della sana dottrina. Inizia con il togliere prima un granello di sabbia ogni giorno. Nessuno se ne accorge. Poi toglie una pietra. Nessuno se ne accorge. Poi ne toglie un’altra e un’altra ancora. Nessuno se ne accorge. Poi apre una breccia. Nessuno se ne accorge. Poi devasta un muro perimetrale. Nessuno se ne accorge. Poi occupa tutto il castello. Nessuno se ne accorge. Oggi Satana sta occupando tutto il castello della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa e nessuno se ne sta accorgendo. Anzi sono moltissimi coloro che gli aprono le porte e si apprestano a servirlo nella distruzione della Scrittura e della Tradizione.

Figli del diavolo e anticristi stanno invadendo il castello della Chiesa e nessuno se ne accorge. Anzi costoro vengono definiti addirittura veri profeti dei tempi nuovi. Ecco perché urge smascherare tutti questi figli del diavolo e anticristi, se si vuole che il castello della Chiesa, il castello della Scrittura, il castello della Tradizione vengano riportati nello splendore dato ad essi dallo Spirito Santo, dai Padri della Chiesa, dai Grandi Dottori nella teologia, dai Martiri di Cristo e dai Confessori della fede. Allora si rivela più che urgente chiedersi: “Fin dove giungono questi figli del diavolo e anticristi? Si arresteranno mai nella loro opera di ladroneggio e di brigantaggio? Potrà mai il discepolo di Gesù opporsi all’azione malvagia di costoro”? Solo lo Spirito Santo potrà aiutarci a dare risposte di verità. A Lui chiediamo ogni aiuto, ogni sapienza, ogni intelligenza.

**La prima opera** di questi figli del diavolo e anticristi è quella di rapinare, depredare, annientare, bruciare, disprezzare la verità del discepolo di Gesù. Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi*, il secondo dalla sua *Lettera agli Efesini*, il terzo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Pietro*. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10)*.

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una sola cosa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri. La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuocere nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano. Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro, non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa. Cosa invece stanno facendo oggi i figli del diavolo e gli anticristi per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro?

È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo. Questa correzione maldestra, a volte studiata e proferita con la cattiva intenzione di distrugge e non di edificare, avviene additando, condannando, anatemizzando tutta la “categoria”. Invece ogni correzione deve essere operata su ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa. C’è una modalità ancora più subdola di cui costoro si servono per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo. Costoro distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando una frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia. Costoro oggi si servono di una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Dicendo che essi sono devoti della Tradizione della Chiesa e della sua purissima fede.

Se volessimo elencare tutte le attuali vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di costoro sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti. Oggi questi costoro non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa? Nello stesso corpo sacerdotale non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contro papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedeli laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene figlio del diavolo e anticristo, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un suo demolitore? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un solo pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo. Se anche una sola parola nuoce al corpo di Cristo, questa parola va evitata.

**La seconda opera** dei figli del diavolo e degli anticristi è la distruzione e la demolizione della verità di Cristo Gesù. Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello. Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*. Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*. Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*. Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai figli del diavolo e dagli anticristi. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da costoro con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo. Ecco come costoro operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore. Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù. Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di costoro, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I falsari della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un falsario della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

**La terza opera** dei figli del diavolo e degli anticristi è la negazione della verità della Divina Rivelazione, verità oggettiva, universale, eterna, immutabile nei secoli. Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei falsari della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi questi falsari stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per questo falsari tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6)*. *I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15)*.

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16)*.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18)*.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5)*.

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio. In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo. In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso. Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

Ecco invece cosa stanno facendo tutti i falsari della Divina Rivelazione. Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono figli del diavolo e anticristi al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra. Ecco alcune opere di questi falsari che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione. Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza. Dov’è la sottile astuzia di costoro? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa.

Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia costoro: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi. In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze. Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita. È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra. Si è detto che la responsabilità della distruzione di tutto l’edificio della fede non è solo attiva, essa è anche passiva. Di questa distruzioni sono infinitamente più responsabili tutti quei cristiani che vedendo questo disastro infinito tacciono, fanno silenzio, non gridano, addirittura approvano. Oggi il disastro è il frutto del silenzio che diviene assenso perché questo grande male si compia.

**EVANGELIZZARE PER PREGHIERA**

Evangelizzare per preghiera si riveste di altissima verità per quanti sono testimoni di Cristo Gesù, suoi profeti per conformazione battesimale a Cristo Re, Sacerdote e Profeta del Dio Altissimo, che è il Padre suo, e per tutti coloro che sono stati investiti del ministro della Parola: Vescovi e, in comunione gerarchica con essi, i presbiteri che con il Vescovo formano un unico presbiterio. Con la preghiera si chiede a Dio che metta sulla nostra bocca la parola giusta dell’annuncio per la conversione e l’adesione del cuore alla Parola del Vangelo, ma anche si chiede a Dio che disponga il cuore di chi ascolta affinché accolga la Parola, si converta ad essa, inizi nella Parola un cammino da verità in verità e da fede in fede. Ecco come questa verità è rivelata nel Libro di Ester:

*Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse:*

*«Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.*

*Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!*

*Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.*

*Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.*

*Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!*

*Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.*

*O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!» (4,17k-17z).*

*Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi.*

*Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l’altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò. La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell’ancella che l’accompagnava. Dio volse a dolcezza l’animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole: «Che c’è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicìnati!».*

*Alzato lo scettro d’oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!».*

*Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d’incanto». Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla.*

*Allora il re le disse: «Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua». Ester rispose: «Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò». Disse il re: «Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto».*

*E ambedue vennero al banchetto di cui aveva parlato Ester. Mentre si beveva, il re rivolto a Ester disse: «Che cosa c’è, regina Ester? Ti sarà concesso tutto quello che chiedi». Rispose: «Ecco la mia domanda e la mia richiesta: se ho trovato grazia davanti al re, venga anche domani con Aman al banchetto che io darò per loro, e domani farò come ho fatto oggi».*

*Aman era uscito dal re, contento, euforico; ma quando nel cortile della reggia vide Mardocheo, il Giudeo, si adirò fortemente. Tornato a casa sua, chiamò gli amici e Zosara, sua moglie. Mostrò loro le sue ricchezze e il potere del quale il re l’aveva investito: gli aveva dato il primo posto e il governo del regno. Disse Aman: «Al banchetto la regina non ha invitato altri che me insieme al re, e io sono invitato per domani. Ma questo non mi piace, fin quando vedrò Mardocheo, il Giudeo, nel cortile della reggia». Zosara, sua moglie, e gli amici gli dissero: «Fa’ preparare un palo alto cinquanta cubiti e domani mattina dì al re di farvi impiccare Mardocheo; poi tu va’ al banchetto con il re e stai allegro». La cosa piacque ad Aman, e si preparò il palo (Est 5,1-14).*

Nella Genesi, è Giacobbe che prega il Signore perché trasformi il cuore del fratello Esaù da cuore che vuole la sua morte in cui che vuole la sua vita e lo lasci vivere. Il Signore gli rivela, attraverso un combattimento con lui che dura per una intera notte, che la preghiera è vera lotta. Quando si prega si deve sempre entrare in “agonia”. Si entra nell’agone e si combatte con Dio finché la preghiera non sia stata esaudita. Giacobbe però ci insegna anche che alla preghiera lui aggiunge ogni sua opera ritenuta utile perché il cuore del fratello si volga verso la vita e abbandoni il desiderio di morte. La storia rivela che così è avvenuto. Ecco il racconto della preghiera, della lotta, delle opere di Giacobbe, dell’incontro di Esaù con Giacobbe:

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa. Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim. Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico (Gen 32,1-33).*

*Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù, che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i bambini tra Lia, Rachele e le due schiave; alla testa mise le schiave con i loro bambini, più indietro Lia con i suoi bambini e più indietro Rachele e Giuseppe. Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello. Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero. Alzàti gli occhi, vide le donne e i bambini e domandò: «Chi sono questi con te?». Giacobbe rispose: «Sono i bambini che Dio si è compiaciuto di dare al tuo servo». Allora si fecero avanti le schiave con i loro bambini e si prostrarono. Si fecero avanti anche Lia e i suoi bambini e si prostrarono e infine si fecero avanti Giuseppe e Rachele e si prostrarono. Domandò ancora: «Che cosa vuoi fare di tutta questa carovana che ho incontrato?». Rispose: «È per trovar grazia agli occhi del mio signore». Esaù disse: «Ho beni in abbondanza, fratello mio, resti per te quello che è tuo!». Ma Giacobbe disse: «No, ti prego, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché io sto alla tua presenza, come davanti a Dio, e tu mi hai gradito. Accetta il dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!». Così egli insistette e quegli accettò.*

*Esaù disse: «Partiamo e mettiamoci in viaggio: io camminerò davanti a te». Gli rispose: «Il mio signore sa che i bambini sono delicati e che devo aver cura delle greggi e degli armenti che allattano: se si affaticassero anche un giorno solo, tutte le bestie morirebbero. Il mio signore passi prima del suo servo, mentre io mi sposterò con mio agio, tenendo il passo di questo bestiame che mi precede e dei bambini, finché arriverò presso il mio signore in Seir». Disse allora Esaù: «Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!». Rispose: «Ma perché? Basta solo che io trovi grazia agli occhi del mio signore!». Così quel giorno stesso Esaù ritornò per conto proprio in Seir. Giacobbe invece partì per Succot, dove costruì una casa per sé e fece capanne per il gregge. Per questo chiamò quel luogo Succot.*

*Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di Sichem, che è nella terra di Canaan, al ritorno da Paddan Aram e si accampò di fronte alla città. Acquistò dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento, quella porzione di campagna dove aveva piantato la tenda. Qui eresse un altare e lo chiamò «El, Dio d’Israele» (Gen 33,1-20).*

Nel Libro della Sapienza viene rivelato che Mosè vinse il Signore con le armi della sua preghiera, preghiera sapiente e intelligente, perché fondata dalla Parola della promessa fatta da Dio ad Abramo, suo padre nella fede e nella discendenza secondo la carne. .

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore. Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina (Sap 18,14-25).*

Ecco la preghiera di Mosè nel giorno in cui il Signore aveva deciso di ripudiare il suo popolo e di farne uno nuovo solo con lui:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità».*

*Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un’alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l’opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te.*

*Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco, io scaccerò davanti a te l’Amorreo, il Cananeo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Guàrdati bene dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, farete a pezzi le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quella terra, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti del loro sacrificio. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi.*

*Non ti farai un dio di metallo fuso.*

*Osserverai la festa degli Azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abìb: perché nel mese di Abìb sei uscito dall’Egitto.*

*Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primo parto del bestiame grosso e minuto. Riscatterai il primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare.*

*Nessuno venga davanti a me a mani vuote.*

*Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell’aratura e della mietitura.*

*Celebrerai anche la festa delle Settimane, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa del raccolto al volgere dell’anno.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d’Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all’anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere la tua terra.*

*Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di Pasqua non dovrà restare fino al mattino.*

*Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, il meglio delle primizie della tua terra.*

*Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre».*

*Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un’alleanza con te e con Israele».*

*Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole.*

*Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.*

*Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34,1-35).*

La preghiera di Mosè è riuscita a portare la *“pace”* nel cuore di Dio. La preghiera del cristiano deve portare la “pace” nel cuore di Do e nel cuore degli uomini, nel cuore della terra e nel cuore del cielo. Ecco cosa rivelano l’Apostolo Giacomo e l’Apostolo Paolo sulla preghiera:

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto (Gc 5,13-18).*

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,1-9).*

Gesù, nella preghiera del *“Padre nostro”*, insegna che il regno di Dio viene per la preghiera dei suoi fedeli. Ma anche che si può vivere come vero regno di Dio sempre per la preghiera dei suoi fedeli. La preghiera perché il regno di Dio venga e perché si viva come vero regno di Dio dovrà essere ininterrotta.

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe (Mt 6,7-15).*

Gesù vive da vero regno di Dio, obbedendo oggi, alla volontà che il Padre gli manifesta nella preghiera vissuta da Lui in luoghi solitari e deserti. Nella preghiera conosce la volontà del Padre e nella preghiera attinge ogni forza per compierla sempre, tutta, in ogni suo più piccolo dettaglio.

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.*

Nel Vangelo di Luca, Gesù ci fa conoscere, in aggiunta a ciò che è detto in Matteo, prima di tutto che la preghiera perché vanga il regno e perché si viva da vero regno di Dio va fatta con invadenza. Per la nostra invadenza noi siamo ascoltati. Ecco la seconda rivelazione: quando noi chiediamo al Padre che ci doni il suo Santo Spirito e glielo chiediamo con invadenza, sempre Lui ce lo concede.

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11.1-12).*

Nell’orto degli ulivi, Gesù ci rende noto visibilmente che la forza per vivere da vero regno di Dio, nel compimento della volontà del Padre fino alla morte e ad una morte di croce, si attinge nella preghiera elevata al Padre con tale intensità tra trasformare il suo sudore in gocce di sangue:

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

L’Apostolo Giovanni riporta la preghiera di Gesù in favore dei suoi discepoli. È in questa preghiera che viene svelato il segreto del non smarrimento degli Apostoli nel giorno della condanna e della morte in croce di Cristo Gesù. Il Figlio chiede al Padre che consacri i suoi Apostoli nella verità, non per un solo giorno o solamente in quest’ora della passione, ma per tutti i giorni della loro vita. Questa preghiera il papa la deve fare quotidianamente per tutti i vescovi, tutti i vescovi per il papa e per tutti gli altri vescovi, tutti i vescovi per tutti i presbiteri e per i diaconi, tutti i presbiteri per tutti i vescovi, per tutti i diaconi, per il papa e per ogni altro membro del corpo di Cristo, tutti i diaconi per il Papa, per i vescovi, per tutti i diaconi, per tutti i fedeli laici e tutti i fedeli laici per i diaconi, i presbiteri, per i vescovi, per il papa. Ognuno deve custodire tutto il corpo di Cristo con una preghiera in tutto simile alla preghiera di Gesù Signore:

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Per l’Apostolo Paolo la preghiera è lotta, agone, combattimento, vera battaglia. Sapendo questo lui sempre prega per la Chiesa dei Dio vivente e sempre chiede di pregare perché lui possa essere apostolo secondo il cuore di Cristo Gesù e perché possa portare a compimento l’opera che gli è stata affidata.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

*Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.*

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15,14-33).*

Nella Lettera agli Efesini, la sua preghiera a Dio è richiesta perché i fedeli che sono in Efeso possano essere arricchiti di ogni dono di sapienza e di intelligenza per la perfetta conoscenza del mistero della salvezza e della redenzione. Senza una luce sempre nuova che discende dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, il mistero rimane sempre velato al nostro cuore, se rimane velato, rimane poco amato e ci si può distaccare o separare da esso.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Sempre nella Lettera agli Efesini, ci insegna che la nostra battaglia è contro gli spiriti del male. Contro questi spiriti ci si deve presentare con le armi di Dio. Una di queste potentissime armi è la preghiera. Anche in questa Lettera chiede di pregare per lui perché possa compiere il mandato ricevuto di predicare il Vangelo alle genti, senza mai venire meno a questa altissima missione.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Questa brano della Lettera agli Efesini ricorda in qualche modo il combattimento di Davide contro Golia. Lui non andò a combattere contro Golia con le armi del re. Vi andò con le armi di Dio: con la sua fede nel Dio Onnipotente, il Vittorioso per vincere ancora, come è detto di Gesù nel Libro dell’Apocalisse:

*I Filistei radunarono di nuovo le loro truppe per la guerra, si radunarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azekà, a Efes-Dammìm. Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia contro i Filistei. I Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele sul monte dall’altra parte, e in mezzo c’era la valle.*

*Dall’accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L’asta della sua lancia era come un cilindro di tessitori e la punta dell’asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò e gridò alle schiere d’Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abbatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abbatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». Il Filisteo aggiungeva: «Oggi ho sfidato le schiere d’Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura.*

*Davide era figlio di un Efrateo di Betlemme di Giuda chiamato Iesse, che aveva otto figli. Al tempo di Saul, quest’uomo era un vecchio avanzato negli anni. I tre figli maggiori di Iesse erano andati con Saul in guerra. Di questi tre figli, che erano andati in guerra, il maggiore si chiamava Eliàb, il secondo Abinadàb, il terzo Sammà. Davide era ancora giovane quando questi tre più grandi erano andati dietro a Saul. Egli andava e veniva dal seguito di Saul e pascolava il gregge di suo padre a Betlemme.*

*Il Filisteo si avvicinava mattina e sera; continuò così per quaranta giorni. Ora Iesse disse a Davide, suo figlio: «Prendi per i tuoi fratelli questa misura di grano tostato e questi dieci pani e corri dai tuoi fratelli nell’accampamento. Al comandante di migliaia porterai invece queste dieci forme di formaggio. Infórmati della salute dei tuoi fratelli e prendi la loro paga. Essi con Saul e tutto l’esercito d’Israele sono nella valle del Terebinto, a combattere contro i Filistei». Davide si alzò di buon mattino: lasciò il gregge a un guardiano, prese il carico e partì come gli aveva ordinato Iesse. Arrivò ai carriaggi quando le truppe uscivano per schierarsi e lanciavano il grido di guerra. Si disposero in ordine Israele e i Filistei: schiera contro schiera. Davide si liberò dei bagagli consegnandoli al custode, poi corse allo schieramento e domandò ai suoi fratelli se stavano bene. Mentre egli parlava con loro, ecco lo sfidante, chiamato Golia il Filisteo, di Gat. Avanzava dalle schiere filistee e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese. Tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura.*

*Ora un Israelita disse: «Vedete quest’uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abbatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele». Davide domandava agli uomini che gli stavano attorno: «Che faranno dunque all’uomo che abbatterà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo incirconciso per sfidare le schiere del Dio vivente?». Tutti gli rispondevano la stessa cosa: «Così e così si farà all’uomo che lo abbatterà». Lo sentì Eliàb, suo fratello maggiore, mentre parlava con quegli uomini, ed Eliàb si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto giù per vedere la battaglia». Davide rispose: «Che cosa ho dunque fatto? Era solo una domanda». Si allontanò da lui, andò dall’altra parte e fece la stessa domanda, e tutti gli diedero la stessa risposta.*

*Sentendo le domande che Davide faceva, le riferirono a Saul e questi lo fece chiamare. Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d’animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d’armi fin dalla sua adolescenza». Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l’afferravo per le mascelle, l’abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l’orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell’orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va’ e il Signore sia con te». Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l’armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.*

*Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell’aspetto. Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abbatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell’esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani». Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s’infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l’uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.*

*Si levarono allora gli uomini d’Israele e di Giuda, alzando il grido di guerra, e inseguirono i Filistei fin presso Gat e fino alle porte di Ekron. I cadaveri dei Filistei caddero lungo la strada di Saaràim, fino all’ingresso di Gat e fino a Ekron. Quando gli Israeliti furono di ritorno dall’inseguimento dei Filistei, saccheggiarono il loro campo. Davide prese la testa del Filisteo e la portò a Gerusalemme. Le armi di lui invece le pose nella sua tenda.*

*Saul, mentre guardava Davide uscire contro il Filisteo, aveva chiesto ad Abner, capo delle milizie: «Abner, di chi è figlio questo giovane?». Rispose Abner: «Per la tua vita, o re, non lo so». Il re soggiunse: «Chiedi tu di chi sia figlio quel giovinetto». Quando Davide tornò dall’uccisione del Filisteo, Abner lo prese e lo condusse davanti a Saul mentre aveva ancora in mano la testa del Filisteo. Saul gli chiese: «Di chi sei figlio, giovane?». Rispose Davide: «Di Iesse il Betlemmita, tuo servo» (1Sam 17,1-58).*

Ecco cosa deve sapere Timoteo: la possibilità di predicare il Vangelo senza impedimenti umani è sempre frutto della preghiera. La preghiera però dovrà essere fatta con mani pure e senza contesa. La preghiera dovrà essere il frutto dello Spirito Santo dentro di noi, così come Lui rivela nella Lettera ai Romani:

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone (1Tm 2,1-10).*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,18-27).*

L’Apostolo Paolo non solo è uomo di intensa preghiera, è anche l’Apostolo che crede con fede convinta e ferma nella preghiera. Per lui la preghiera è vero combattimento con il Signore al fine di ottenere qualsiasi grazia. Lui sempre prega e sempre chiede preghiere:

*Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30).*

*Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo (1Cor 11, 4). Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata (1Cor 11, 5). Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13).*

*Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione (1Cor 16, 12). Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti (2Cor 1, 11). Cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata (2Cor 8, 6). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14).*

*A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me (2Cor 12, 8). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7). Perciò ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione (2Cor 13, 9).*

*Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare (Gal 2, 10). Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla (Gal 4, 12). Non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere (Ef 1, 16). Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra (Ef 3, 13). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di Preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e Pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4).*

*E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6).*

*Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12).*

*Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Pregate incessantemente (1Ts 5, 17). Fratelli, pregate anche per noi (1Ts 5, 25).*

*Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Voglio dunque che gli* uomini *preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8).*

*Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli (2Tm 2, 20). Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere (Fm 1, 4). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene (Fm 1, 10). Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito (Fm 1, 22).*

La preghiera, elevata a Dio secondo le regole della preghiera, apre le porte del cuore del Padre e fa discendere sulla terra ogni grazia.

**Conclusione**. Chiediamoci: Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno. La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera. Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza verso Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano.

Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c’è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri.Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore, ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo.

La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue**.** Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola:

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste. La preghiera del cristiano è consegna alla volontà del Padre.

Chi vuole la salvezza dell’uomo, deve volere la sua salvezza nella più alta santità. Volendo la sua salvezza e perseguendola, deve innalzare al Padre, unendo sempre il suo sacrificio al sacrificio di Cristo Gesù, una preghiera senza interruzione al Padre perché manda dal cielo il suo Santo Spirito, perché solo Lui può aprire un cuore perché accolga Cristo come suo vero Salvatore e Redentore.

Ecco perché la missione evangelizzatrice si vive anche attraverso una preghiera ininterrotta elevata al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, perché ogni cuore accolga la Parola annunciate, si converta, si lasci battezzare, inizi un vero cammino in Cristo, con Cristo, per Cristo, guidato dallo Spirito Santo, che dovrà condurlo oggi e per l’eternità ad abitare nel seno del Padre.

**EVANGELIZZARE PER FEDELTÀ**

Immaginiamo per un istante un Dio, il nostro Dio, senza alcuna fedeltà alla sua Parola, saremmo nel cristianesimo dei nostri giorni. Qual è oggi l’essenza, la struttura, la forma del nostro cristianesimo, se non la *“fede”* in un Dio senza alcuna fedeltà alla sua Parola? Qual è oggi l’intento di moltissimi discepoli di Gesù se non quello di separare la fede nel Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo, dalla sua Parola, non da una sua Parola, ma da tutta la Parola che Lui ha a noi rivolto ancor prima che lui mettesse mano all’opera della nostra creazione? Quel è l’intento ancora se non quello di dichiarare non Parola di Dio la nostra stessa creazione, affinché si possa giustificare tutto l’ingiustificabile? Negando la Parola della creazione, contenuta nel Primo e nel Secondo Capitolo della Genesi e in moltissime altre parti della Scrittura Santa, non si entra forse nell’indeterminato, nell’indistinto, nella non differenza sostanziale che avvolgerebbe tutto l’universo creato dal Signore nostro Dio, e questo non solo per il tempo, ma anche per l’eternità? Senza la fedeltà di Dio alla sua Parola, a quale Parola di Dio l’uomo dovrebbe obbedire? Ecco allora qual è l’intento, il fine, lo scopo di moltissimi discepoli di Gesù oggi: creare una religione cristiana nella quale tutto è dalla volontà dell’uomo. Ma qual è la via per poter giungere a una tale creazione? Servirsi dei poteri che la Parola del Signore conferisce loro sia per comando, sia per carisma e sia per creazione, vera creazione sacramentale. Così da un lato si dichiara non vera la Parola di Dio e poi ci si serve della Parola di Dio, dichiarata non vera per gli altri e per se stessi, per indossare un’autorità di discernimento e di decisione per elevare il pensiero e la volontà propria a principio di verità assoluta e universale. Così nel nome dell’autorità che viene dal vero Dio si distruggere il vero Dio e si innalza sulla terra il proprio pensiero come principio assoluto di verità, di giustizia, di moralità. Qui però siamo nel male assoluto, frutto della falsità assoluta, frutto dell’affermazione della nullità della Parola del Signore. Prima di procedere per dire cosa è l’evangelizzazione per fedeltà, è cosa giusta leggere alcune affermazioni del Nuovo Testamento sul nostro Dio che è il Fedele e sull’uomo chiamato ad una fedeltà perfetta, sempre, per tutti i giorni della sua vita, pena la perdizione eterna.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3,1-6).*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2,8-13).*

*Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? (Lc 12, 42). Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto (Lc 16, 10). Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città (Lc 19, 17).Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15).*

*Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13).*

*Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7).*

*Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo (Eb 2, 17). Il quale è stato fedele a colui che l'ha costituito, così come lo fu Mosè in tutta la sua casa (Eb 3, 2).*

*In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23). Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso (Eb 11, 11). Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla (Gc 1, 25). Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio (Gc 4, 4). Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, si mettano nelle mani del loro Creatore fedele e continuino a fare il bene (1Pt 4, 19).*

*Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (1Gv 1, 9). E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue (Ap 1, 5). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio (Ap 3, 14). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11).*

Prima di ogni cosa, poniamo il principio assoluto, universale, eterno, senza il quale tutta la riflessione teologica è solo un favola assai misera, assai meschina, una favola peccaminosa perché ingannatrice di tutto il genere umano. Questo principio è il Timore del Signore. Cosa è il Timore del Signore, per noi cristiani, dono dello Spirito Santo? Esso è la certezza assoluta, certezza eterna, che ogni Parola che è uscita dalla bocca del Signore si compie oggi, domani, sempre. Esso è ancora la certezza assoluta che la Parola di Dio sempre produce oggi e nell’eternità secondo quanto essa dice e non secondo quanto l’uomo le vorrebbe far dire. Esso è certezza assoluta che noi saremo giudicati nel tempo e nell’eternità in relazione alla nostra obbedienza e alla nostra non disobbedienza ad essa. L’uomo può anche fondare la sua vita su altre parole, solo e sempre solo la Parola di Dio si compirà per Lui. Ecco due verità sulla Parola del Signore attinte la prima dal Libro dei Proverbi e la seconda dal Libro del Siracide:

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo (Pr 30,1-6).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-36).*

Ecco una terza verità che attingiamo, questa volta dal Libro del Qoelet. Per bocca di questo saggio, lo Spirito Santo rivela che l’obbedienza alla Parola fa l’uomo. Anzi che l’uomo è tutto l’uomo solo nell’obbedienza ai Comandamenti. Lasciamo parlare lo Spirito Santo e comprenderemo:

*Come tu non conosci la via del soffio vitale né come si formino le membra nel grembo d’una donna incinta, così ignori l’opera di Dio che fa tutto. Fin dal mattino semina il tuo seme e a sera non dare riposo alle tue mani, perché non sai quale lavoro ti riuscirà meglio, se questo o quello, o se tutti e due andranno bene. Dolce è la luce e bello è per gli occhi vedere il sole. Anche se l’uomo vive molti anni, se li goda tutti, e pensi ai giorni tenebrosi, che saranno molti: tutto ciò che accade è vanità. Godi, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio. Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio (Qo 11,5-10).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità. Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime. Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo. Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Sir 12,1-14).*

Ecco la metodologia che useremo per parlare dell’evangelizzazione per fedeltà, o dell’evangelizzazione frutto della nostra fedeltà. Prima parleremo della fedeltà alla quale noi siamo chiamati e solo in seguito metteremo in luce il perché è necessaria la nostra fedeltà per produrre frutti di vita eterna nei nostri fratelli.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA PAROLA**

La nostra fedeltà deve essere data ad ogni Parola che il Signore ha fatto risuonare per noi. Questo vuole dire che dalla prima Parola che risuona nel Primo Libro della nostra Scrittura Canonica che è la Genesi e finendo all’ultima Parola all’ultimo Libro che è l’Apocalisse, sempre della nostra Scrittura Canonica, senza tralasciarne alcuno, noi siamo chiamati a rimanere fedeli per tutti i giorni della nostra vita, senza deviare né a destra e né a sinistra, senza mai nulla aggiungere e mai nulla togliere. Sul togliere e sull’aggiungere ecco cosa dice a noi il Signore sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento:

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? 8E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do? (Dt 4,1-7).*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,5-21).*

Come si è fedeli alla Parola, a tutta la Parola? Con una perfetta, immediata e perenne obbedienza. Tutte le tentazioni sono perché noi non obbediamo alla Parola. Tutte le prove sono perché ci separiamo dalla Parola. Gesù mai è caduto in una sola tentazione e giorno per giorno superava le prove che volevano separarlo dalla Parola e dal Padre suo. Lui sempre risponde al diavolo che lo tentava con la Parola del Signore alla quale dava sempre pronta e immediata obbedienza. Ecco con quali Parole vince la prima tentazione:

*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te.*

*Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo, perché il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra: terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore, tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrà dato.*

*Guàrdati bene dal dimenticare il Signore, tuo Dio, così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi io ti prescrivo. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua; che ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.*

*Guàrdati dunque dal dire nel tuo cuore: “La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze”. Ricòrdati invece del Signore, tuo Dio, perché egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore, tuo Dio, e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! Perirete come le nazioni che il Signore sta per far perire davanti a voi, se non avrete dato ascolto alla voce del Signore, vostro Dio (Dt 8,1-20).*

Noi siamo stati salvati per la purissima fedeltà di Cristo Gesù alla Parola del Padre. Lui è stato costituito Signore del cielo e della terra, Giudice dei vivi e dei morti, il solo con il Libro Sigillato nelle mani per la sua obbedienza. Questa molteplice verità è così rivelata nella Lettera agli Ebrei e nella Lettera dell’apostolo Paolo ai Filippesi:

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,7-10).*

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Una sola Parola alla quale non obbediamo da fedeli alla Parola, ci fa infedeli alla Parola. Inoltre si aprono le porte perché neanche alle altre Parole rimaniamo fedeli. Quando si cade nell’infedeltà alla Parola, l’evangelizzazione sarà fatta di parole e di pensieri umani, parole e pensieri del mondo, pensieri e parole di Satana. Diventiamo infedeli a Dio, diveniamo fedeli al mondo e a Satana.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA PAROLA**

Lo Spirito Santo ha posto in ogni Parola una purissima verità. La nostra fedeltà dovrà essere a tutte le verità contenute in ogni Parola della Divina Rivelazione. Chi ci condurrà a tutta la verità è lo Spirito Santo. Lui ha dato la Parola e Lui deve condurci a tutta la verità contenuta nella Parola. Lui ci dona Cristo Gesù e Lui deve condurci a tutta la verità che è contenuta in Cristo Gesù.

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,25-26)*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,26-27).*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,4-15).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. (1Gv 5,5-12).*

Quando si nega anche una sola verità non si è più fedeli. Quale fedeltà oggi regna nella Chiesa santa del Dio vivente se le purissime verità della sua fede sono state macinate e ridotte in polvere dalla pesantissima macina del pensiero del mondo che è il pensiero di Satana? Queste verità macinate e ridotte in polvere riguardano innanzi tutto e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e la Vergine Maria. Riguardano la Chiesa e si suoi misteri. Riguardano le virtù sia quelle teologali che quelle cardinali. Riguardano tutti i sani principi della morale evangelica. Di essa non dovrà rimanere neanche un molecola nella mente credente.

**LA NOSTRA VERITÀ È ALLA VERITÀ DI DIO PADRE**

La prima verità che va affermata su Dio Padre è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Ecco chi è Dio Padre per i figli d’Israele:

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”.*

Chi sta parlando con il popolo? Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore il popolo e Mosè sono in dialogo e in ascolto? Essi sono in dialogo e in ascolto del Signore, del loro Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nelle memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene alle falde del Sinai. Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della Legge del Sinai:

*“Dio pronunciò tutte queste parole”.*

Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parla con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche se eccellenti, nobili, ottimi. Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal popolo che è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Il Signore vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco i tre primi comandamenti, sono i comandamenti della Prima Tavola della Legge.

Il primo comandamento così recita:

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non avrai altri dèi di fronte a me” (Es 20.2-6).*

Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico Dio della sua vita, per sempre, senza mai più tornare indietro. Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La loro vita è in questo ascolto e in questa Parola. Su questo ascolto ecco cosa dice lo Spirito Santo nella Lettera agli Ebrei:

*In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo. Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 4,5-19).*

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio. Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore. Ecco come prosegue il primo comandamento:

*“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.*

L’idolo è la raffigurazione “solida” (statua o altro) che rende visibilmente presente una “realtà” invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di “Dio”. L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una “realtà” presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di “Dio”. L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere “la realtà”, tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come “Dio”. Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità. Ecco cosa dovrà fare il popolo del Signore in obbedienza a questo primo comandamento:

*“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.*

Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione. Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso di quella trasgressione. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni. Ecco ora con quali parole termina questo primo comandamento:

*“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.*

Invece la sua benedizione, la sua bontà, la sua misericordia dura per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù. Ecco cosa ordina il Signore in Deuteronomio (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte:

*“Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.*

Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità. Questi abomini vengono ora elencati:

*“Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”:*

Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”.*

Abomini sono anche: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Ecco cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio o volontà di impossessarsi del proprio futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre, per ogni uomo, per tutti gli uomini.

Divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono se non porre il presente e il futuro della propria vita e la vita degli altri ognuno nelle proprie mani. per condurli e guidarli secondo volontà umana, non più divina. Tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nella divina Parola. -Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato. Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri.

Ecco ancora come continua questo primo comandamento:

*“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.*

Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini. Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. Ecco il perenne obbligo del popolo di Dio:

*“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”.*

Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio. Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore.

*“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.*

Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento:

*“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”*

Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostra labbra.

Ecco come recita il terzo comandamento:

*“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato” (Es 20,8-11).*

Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato?

*“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.*

Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare. Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni.

*“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.*

La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.*

L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana. Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro è rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano è cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono anche frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore. La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto.

La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che crea ogni vita nell’obbedienza ai suoi comandamenti. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo. Lui però parla sempre come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva sempre in un cammino di vita eterna verso la vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro, ai quali tu hai dato la vita, ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo. Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non avere nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”.* Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”.* *“Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”.*

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”.* Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola. Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla: *“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”.*

Ecco ancora una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata. Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, in Lui, con Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nome del nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Chi lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento. E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, ad un altro Dio, ad un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo, stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre. La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo”* – *“Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te*”. È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: *“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”.* Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori dal Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio, il Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo. Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità. Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alla tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita. Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

Macinatori della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui. Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione. Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio. Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Questi macinatori della verità di Dio Padre ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Costoro sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi macinatori della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione fatta al Signore Dio della sua verità. Noi però possiamo modificare, trasformare, alterare, dichiarare non più vera e non più attuale la Parola del nostro Dio e Signore. Dio però sempre agirà, nel tempo e per l’eternità, dalla sua Parola che immutabile e immodificabile ieri, oggi, domani e per i secoli eterni. Immutabile Dio. Immutabile la sua natura. Immutabile la sua comunione eterna. Immutabile la sua Parola.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DI CRISTO SIGNORE**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla Lettera ai Romani, la seconda dalla Lettera agli Efesini, la terza dalla Lettera ai Colossesi. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quell’altro.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Si è già detto che così agendo, il cristiano in Chiesa può professare di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: “Impossibile est rem esse et non esse simul”. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità:

Prima verità: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.

Seconda verità: La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo.

Terza verità: In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.

Quarta verità: È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui.

Quinta verità: Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è stritolata dai macinatori della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi stritolatori e macinatori con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo. Ecco come macinatori e stritolatori operano.

Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore. Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza. Chi cade nell’inganno di questi stritolatori e macinatori di ogni verità oggettiva, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I macinatori della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto delle loro opere perverse, inique, disumane, antiumane.

È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io uno stritolatore e un macinatore della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Confesso con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in uno stritolatore e in un macinatore della purissima verità di Gesù Signore. Ognuno deve fare attenzione perché non cada in questa baratro e abisso di iniquità e di nefandezza. Ecco chi è Cristo Gesù. Colui per mezzo del quale tutto è stato creato, tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui, tutto deve essere da Lui redento e tutto per Lui offerto al Padre come sacrificio di soave odore. Ecco solo una fiammella della verità di Cristo Gesù:

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Per il principio di non contraddizione, ogni parola che differisce o in poco o in molto da questa verità, è da ritenersi parola di menzogna e di falsità. Ecco perché noi diciamo che è menzogna e falsità affermare che ogni religione è via di vera salvezza. Essendo Cristo l’assoluto, mai potrà essere relativizzato. O evangelizziamo da questa verità o la nostra evangelizzazione è falsa.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO.**

Oggi noi non crediamo più nella verità dello Spirito Santo. Non crediamo, perché lo Spirito Santo e la Parola della Rivelazione devono rimanere in eterno una cosa sola. Non avendo noi più la sua divina Parola, neanche la verità dello Spirito Santo più possediamo. Poiché abbiamo ridotto ormai la fede a pura sensazione e immaginazione dell’uomo, la verità dello Spirito Santo è lontana dal nostro cuore. Poiché i nostri frutti sono quelli della carne, noi altro non stiamo attestando che la verità dello Spirito Santo non conduce la nostra vita. Ecco chi è lo Spirito Santo e quale è la sua verità che noi abbiamo posto sotto la pesantissima macina del pensiero del mondo e di Satana Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel Libro dei Proverbi che in quello del Siracide. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù, ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui. La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13).*

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, è anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato e ogni membro del suo corpo. Per ogni membro del corpo di Cristo, Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro solo se lo Spirito del Signore abita in lui e ne governa tutta intera la vita. Nessuno potrà mai essere in comunione con un altro uomo secondo verità e giustizia, se lo Spirito di Dio non è in lui. Più lo Spirito Santo prende dimora e più la comunione è secondo verità e giustizia, meno vi prende dimora e meno la comunione sarà secondo verità e giustizia. Tutto Cristo vive noi solo se tutto lo Spirito vive in noi. Se tutto lo Spirito non vive in noi, neanche tutto Cristo vivrà in noi.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo. Lo dovrà versare come Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è stata macinata e ridotta in polvere. Ecco un modo assai sottile per distruggere la verità dello Spirito Santo: ormai moltissimi discepoli di Gesù sono convinti che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’Eucaristia. Si è scardinato il comportamento morale dalla Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo. Questo accade perché si è separata la religione dalla retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. Si è distrutta la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché lo fa rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre? Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi stritolatori e macinatori che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano il loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché così il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che oggi regna nei molti cuori un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo del pensiero del mondo divenuto pensiero dei discepolo di Gesù: la non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza. Passate sotto la pesante macina del pensiero del mondo e del pensiero di Satana queste essenziali verità, nessun’altra verità rimane nella sua purezza e interezza. Muore la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, il Magistero, il mistero della Chiesa in ogni sua parte. Possiamo attestare che se muoiono le verità di essenza, muore anche la vera teologia, la vera cristologia, la vera pneumatologia, la vera ecclesiologia, la vera escatologia, la vera antropologia, la vera soteriologia. Nessuno verità rimane intatta. Evangelizzare dalla falsità che avvolge tutta la purissima verità dello Spirito Santo, non solo è opera vana e inutile, è anche molto di più. È opera deleteria perché peccaminosa. Si condanna il mondo a rimanere nella sua morte oggi e conclusi i giorni dell’uomo, morte anche nell’eternità.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA**

Il mistero della Vergine è racchiuso nel Capitolo I e II del Vangelo secondo Matteo, nel Capitolo I e II del Vangelo secondo Luca, nel Capitolo II e XIX del Vangelo secondo Giovanni. Una notizia la troviamo nel Capitolo I degli Atti degli Apostoli. L’Apostolo Paolo ricorda che Gesù è “nato da Donna” nel Capitolo IV della Lettera ai Galati. Nell’Apocalisse, nei Capitoli XI e XII, troviamo il compimento del mistero della Vergine Maria nell’eternità. Ecco qual è ora il nostro intento: mettere in luce quanto si sta rapinando della verità della Madre di Dio e Madre nostra. Non solo. Vogliamo anche mettere in grande evidenza il fine di questo furto e di questo ladroneggio. Rapinare la Vergine Maria della sua verità è privare il cristiano della sua vera Madre. È fare di lui un orfano senza più speranza di camminare sulla via della vita. Il cristiano che abbandona la casa della salvezza diventerà un profugo e un ramingo, non per sua volontà, ma per nostra pessima e peccaminosa evangelizzazione. Ecco cosa rivela il Nuovo Testamento della Vergine Maria.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18-25).*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,13-15).*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,1-52).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 2,12-14).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni (Ap 11,19-12,6).*

La verità, madre e cuore di ogni altra verità che avvolge la Vergine Maria, è il suo essere vera Madre di Dio. Lei è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio.

Non però per opera dell’uomo come avviene con tutti gli altri uomini. Il Verbo Eterno diviene vero uomo per opera dello Spirito Santo. Il Figlio di Dio non diviene vero uomo senza il consenso della Vergine Maria. Lei dona piena, totale, perfetta, completa, perenne disponibilità perché ogni Parola di Dio si compia in Lei. Lei è tutta e sempre dalla volontà del suo Signore. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Per Lei si compiono i Salmi. In Lei il Verbo si è fatto carne:

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9).*

*“Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek»” (Sal 110,1-4).*

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).*

Se priviamo Cristo di questa divina ed eterna verità ed essenza, la Vergine Maria viene all’istante privata della sua verità unica e irripetibile. Facciamo di Lei una donna come tutte le altre donne. La gloria della Vergine Maria è dalla gloria di Cristo Gesù perché la verità della Vergine Maria è dalla verità di Cristo Gesù. Allo stesso modo che la gloria del cristiano è dalla gloria di Cristo Gesù, essendo la verità del cristiano dalla verità di Cristo Gesù. Riducendo a falsità Cristo è il cristiano che riduciamo a falsità. È la Chiesa che riduciamo a falsità. Per essere degna Madre del Figlio suo, il Signore l’ha avvolta con la pienezza della sua grazia dal primo istante del suo concepimento. Lei non solo non fu sfiorata dal peccato delle origini. Lei neanche conobbe mai il peccato, né grave e né veniale. Lei è stata sempre santissima per il suo Dio e Signore. Santissima nell’anima, santissima nello spirito, santissima nel suo corpo.

Quando noi preghiamo Lei e la invochiamo con il titolo di “Santa Maria”, dobbiamo subito dire che non si tratta di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luci per densità e intensità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ma anche le luci degli Angeli essa supera. La sua luce splende Regina sulla luce di ogni Angelo e di tutti gli Angeli messi insieme. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice per grazia di ogni altra santità. Questa verità le appartiene per grazia. Il Figlio suo l’ha costituita Mediatrice di tutte le grazie. Lui la fonte, la sorgente delle grazie. Maria le attinge dal cuore del Figlio suo e le porta sulla nostra terra. Il mistero del nostro Dio, che è mistero di unità e di trinità, è eterno e divino. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. Già è sufficiente questa verità e sempre della Vergine Maria si parlerà con purissima verità. Si parla in modo non vero della Vergine Maria, quando la si separa dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Noi sappiamo che la Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Sempre si parlerà di Lei nel modo più vero e più giusto se si mette bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

Gli stritolatori e i macinatori della divina rivelazione sono abili nel distruggere la verità della Vergine Maria. Si afferma che nessun Angelo sia andato da Lei a manifestarle il grande mistero della sua vocazione ad essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre. Negando l’annunciazione, si vuole negare l’Incarnazione del Verbo della vita. Si insinua nei cuori che Gesù sia venuto al mondo come ogni altro uomo, cioè con il concorso dell’uomo e non per opera dello Spirito Santo. Così di Maria si fa una madre come tutte le altre madri e di Gesù un uomo come tutti gli altri uomini. Quanto il Vangelo narra del concepimento verginale – si insinua nei cuori – è un racconto di fantasia e di immaginazione, di creazione di un evento che in verità non esiste nella realtà. Così insinuando e sussurrando, affermando con parole ambigue, ma creando il dubbio e il turbamento in molti cuori, non solo viene ridotto in polvere tutto il mistero della Vergine Maria e della sua divina maternità. Anche il mistero di Cristo Gesù viene ridotto in polvere.

Ecco allore che si dice che Cristo non è il Figlio di Dio, il Verbo Eterno del Padre, che si è fatto carne nel seno della Vergine, non c’è per l’umanità alcuna redenzione e alcuna salvezza e quanto tutta la Scrittura insegna o è una favola o è semplicemente il frutto di menti umane che creano vane speranze di salvezza, dal momento che mai si potranno realizzare. Negando la divina maternità della Vergine Maria non solo tutto il Prologo del quarto Vangelo viene dichiarato invenzione e fantasia di un uomo, ma tutto il Nuovo Testamento va classificato come stupenda favola, racconto fantastico, in tutto simile a tutti gli altri racconti fantastici che sempre sgorgano da menti fantasiose che fanno credere che l’immaginazione sia realtà.

Ma stritolatori e macinatori oscurano la missione materna che Gesù ha affidato alla Vergine Maria e ne annullano la sua altissima verità, adducendo come motivo, che non si deve oscurare la gloria di Cristo Gesù. Costoro si dimenticano che la missione materna di Maria è tutta finalizzata alla gloria di Cristo Gesù. A Cana di Galilea il suo intervento non ha oscurato la gloria di Gesù Signore, anzi ha fatto sì che essa si manifestasse in tutto il suo splendore. È stata Lei a chiedere a Cristo Gesù. È stata Lei a dire ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse loro chiesto. Poi lei scompare. È come se non esistesse. La gloria lo Spirito Santo la dona tutta a Cristo Gesù. È pensiero della terra, anzi diabolico, affermare che la Vergine Maria toglie la gloria a Gesù Signore. Tutta la sua vita è consacrata alla gloria del Figlio suo. Lei non riposa nei cieli beati, sapendo che sono moltissimi coloro che ancora non credono nel Figlio e che quanti dicono di credere, hanno una fede pallida, sbiadita, senza alcuna consistenza, priva di ogni verità, incapace di far sì che la loro vita sia veramente vita di Cristo in loro.

Allontanando i cuori dalla Vergine Maria perché non si oscuri la gloria di Cristo, i sostenitori di tale pensiero altro non vogliono se non oscurare la gloria di Cristo Gesù. Infatti senza la Vergine Maria che dona ai cuori il vero Cristo, il vero Cristo non è dato e si diviene discepoli di un falso Cristo. Si è cristiani falsi che corrono dietro ad un Cristo falso. Qualcuno potrebbe obiettare: Ma non sono gli Apostoli che devono dare il vero Cristo? Si risponde che gli Apostoli danno il vero Cristo nella misura in cui possiedono il vero Cristo. Chi dona agli Apostoli il vero Cristo? La Madre del vero Cristo e lo Spirito Santo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo Gesù è venuto al mondo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo entra nel cuore degli Apostoli. Gli Apostoli sempre in comunione con la Vergine Maria e lo Spirito Santo portano Cristo nei cuori. Le astuzie di questi stritolatori e macinatori sono sottilissime. Metterle in luce è obbligo per la salvezza di ogni uomo. Costoro non si fermano qui. Prima si infanga la verginità di Maria, attestando che Lei è madre di altri figli e che Gesù è nato come tutti gli altri uomini. Poi anche la sua altissima santità viene oscurata. Si vuole fare di Lei una donna come tutte le altre donne. Oscurando la santità della Vergine Maria, prima di tutto si oscurano le grandi opere compiute dal Signore per Lei. In secondo luogo si attesta che si può vivere di grande mediocrità e che non vi è alcuna necessità di elevarsi in santità. Se la Vergine Maria è rimasta nella sua povera e misera umanità, perché io devo elevarmi nella più eccelsa e grande perfezione? Posso anch’io essere cultore di vizi e di ogni trasgressione. Posso anch’io vivere nella grande e universale mediocrità.

Questi stritolatori e macinatori della purissima Divina Rivelazione hanno un solo fine: privare la Madre di Dio di ogni verità. Così facendo si priva Cristo di ogni verità e anche il cristiano. Oggi questi stritolatori e macinatori non affermano che non è più necessario divenire cristiani per essere salvati? Si nasce già salvati e si muore salvati. Ecco il loro fine ultimo: chiudere per tutti il regno di Dio. Aprire per tutti, anzi spalancare per tutti il regno della morte e delle tenebre eterne. Poiché la Vergine Maria chiude le porte degli inferi e apre quelle cielo, ecco l’odio di questi stritolatori e macinatori che sempre si abbatte contro di Lei con inaudita violenza. Distrutta Lei, Satana non ha chi gli schiaccia la testa e può governare il mondo a suo piacimento. Man mano che una insidia di Satana viene smascherata, lui ne ha già pronte altre mille. Questi stritolatori, avendo come unico fine quello di chiudere le porte della beatitudine eterna per ogni uomo, sempre si accaniranno contro la Vergine Maria. Se Lei viene abbattuta, tutto il mistero si abbatte. Satana avrà sempre il sopravvento senza di Lei. La storia lo attesta. Quanti non hanno la Vergine Maria nella purezza della verità, neanche il Vangelo hanno nella purezza della sua verità. Senza la purezza della verità del Vangelo, Satana governa i loro cuori e muove le loro menti. Anche i loro corpi dirige perché si infossino nel peccato e consumino la loro vita in ogni vizio. È questa la fotografia del mondo attuale: un mondo senza la Vergine Maria che eleva il male a purissimo bene e dichiara diritto dell’uomo la trasgressione della Legge del Signore. Ma ancora non abbiamo visto quasi nulla di cosa è capace Satana. O rimettiamo la luce della verità della Vergine Maria sul candelabro del nostro cuore, o saremo trasformati anche noi da Satana in stritolatori e macinatori della salvezza dell’uomo. Coopereremo con Lui per riempire il suo inferno di anime. Un cristiano senza la purissima verità della Vergine Maria nel cuore, nell’anima, sulle labbra è uno con la sua evangelizzazione riempie l’inferno di anime. È privo della verità del Figlio, chi è privo della verità della Madre. Stritola e distrugge la verità del Figlio, chi stritola e distrugge la verità della Madre. Fedeli alla verità della Vergine Maria per essere fedeli alla verità di Cristo Gesù

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA CHIESA**

La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa, veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi deve vivificarlo è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù. La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli Atti degli Apostoli e gli altri dalla Prima Lettera ai Corinzi dell’Apostolo Paolo e dalla Lettera agli Efesini, che ci aiutano ad entrare nel mistero del corpo di Cristo o mistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione della verità del mistero che è la Chiesa del Dio vivente. Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe delle natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, erede di Dio. Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire. Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa. Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa?

Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù. Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù. Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione. La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo. Cristo Gesù si è fatto uomo per la salvezza di ogni uomo. Un uomo si fa cristiano per la salvezza di ogni altro uomo e lo salva lavorando perché divenga cristiano e da cristiano viva. Diventa e vive da Cristo solo divenendo vero corpo di Cristo, vera Chiesa del Dio vivente, vera chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, alla sua grazia, alla sua verità, al suo Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Questa è la Comunione gerarchica ascendente. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Questa è comunione gerarchia discendente. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Questa è comunione gerarchia orizzontale. Comunione gerarchica ascendente, comunione gerarchica discendente, comunione gerarchica orizzontale dovranno essere in eterno una sola comunione. Quando si crea una frattura nella comunione, il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza. Non vive nella sua pienezza e bellezza di vita.

Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola. Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo.

Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Chi dimentica, o ignora, o disprezza questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, sappia che ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia, il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, a falsità, a inganno, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola. Oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo. Ogni membro del corpo di Cristo deve sapere che lo Spirito Santo parla e agisce per lui da ogni altro membro del corpo di Cristo. Per questo ogni membro del corpo di Cristo è obbligato a riconoscere lo Spirito che parla, opera ed agisce attraverso ogni altro membro del corpo di Cristo.

La Chiesa, se vuole dare vita alla Parola, deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito, se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna. Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda:

*“Qual è la missione della Chiesa?”.*

Esso è una sola:

*“Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”.*

Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri?

*“Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza”.*

Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo.

In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo. Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga nuovamente creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo - una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione:

*“Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”.*

Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco:

*“Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur - ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. (Ef 1,23).*

La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri.

Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno. Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo.

Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore. Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa. La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto. Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re:

*“Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23).*

Parafrasiamo: Il Signore dice:

*“Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”.*

Satana risponde:

*“Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”.*

Il Signore chiede:

*“Come li ingannerai?”.*

Satana risponde:

*“Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”.*

Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe.

Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza diabolica altamente sofisticate. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica? Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosso largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime. Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimana ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scrivano testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa.

Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si è innalzato ad ermeneuta e ad esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di ladri e di briganti. Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, sulla morale, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo sanno essere deleterie per la Chiesa. Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, sua verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale. A che serve ad un cristiano che parli, che dica, che manifesti il suo pensiero, se non edifica il corpo di Cristo dalla verità del corpo di Cristo? Oggi, questa verità storica va confessata per onestà intellettuale, moltissimi discepoli di Gesù non solo non edificano più il corpo di Cristo, la loro parola e le loro opere hanno un solo scopo e un solo fine e producono un solo frutto: la totale distruzione del corpo di Cristo, il totale smantellamento del castello santo della Chiesa. Evangelizzazione peccaminosa perché demolitrice del corpo di Cristo.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA FEDE**

Quando noi parliamo di fede quasi sempre essa è legata ad un Dio indeterminato, un Dio senza identità, un Dio senza alcuna verità, un Dio senza alcuna Parola. Quando invece la Scrittura Santa, o la Divina Rivelazione, parla di fede, essa è sempre legata indissolubilmente alla Parola del solo Dio vivo e vero, che è il Creatore e il Signore di tutto l’universo visibile e invisibile. Che, nel Nuovo Testamento è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre non per adozione, ma Padre per generazione eterna. Le verità contenute nel Credo o Simbolo Niceno-costantinopolitano, sono il fondamento della nostra fede, ma non sono ancora la nostra fede:

*“Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.*

*Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.*

*Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.*

*Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.*

*Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.*

*Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen”.*

Quando dal fondamento si passa nella fede? Quando si presta obbedienza ad ogni Parola del Padre a cui ha dato pieno compimento Cristo Gesù. Ma ancora neanche questa è fede perfetta. La fede è perfetta quando si obbedisce ad ogni Parola della Divina Rivelazione secondo la purissima verità cui conduce lo Spirito Santo. All’obbedienza alla Parola e alla verità contenuta nella Parola cui sempre lo Spirito conduce, si deve aggiungere l’obbedienza al proprio personale carisma e alla propria missione a noi dati dallo Spirito santo. Noi crediamo nella purissima verità del nostro Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Crediamo nel mistero dell’incarnazione, della redenzione, della salvezza. Crediamo nei carismi e nelle missioni conferiti dalla Spirito santo, prestando però perenne obbedienza ad ogni Parola della Divina Rivelazione e alla verità manifestata in tutta la Sacra Tradizione e insegnata dal Sacro Magistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se separiamo la fede dalle verità della fede viviamo di fede morta. Se separiamo le verità della fede dalla Parola della Divina Rivelazione, viviamo di fede morta. Se separiamo la Divina Rivelazione dalla Sacra Tradizione e dal Sacro Magistero abbiamo una fede morta.

La nostra fede pertanto si fonda sulla purissima verità del Mistero e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, con pronta e immediata obbedienza ad ogni Parola che dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, a noi è stata fatta udire dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo o con voce diretta o anche con voce indiretta, nell’Antico Testamento per mezzo dei Profeti, nel Nuovo Testamento per mezzo dei suoi Apostoli ed Evangelisti, nella storia della Chiesa per mezzo dei santi Pastori e discepoli del Signore. Se priviamo la nostra fede del suo fondamento che è il Mistero del nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore, del solo Salvatore e Redentore, la nostra fede è morta. Ma anche se separiamo la nostra obbedienza dalla Parola e dalla verità a noi rivelate la nostra fede è morta. Oggi, avendo moltissimi figli della Chiesa, anche figli posti in alto nella Chiesa dallo Spirito Santo, perso la fede nella verità e del Padre e Figlio e dello Spirito Santo, quasi tutto il corpo di Cristo vive di fede morta, parla dalla fede morta, insegna dalla fede morta, prega dalla fede morta, si relazione con gli uomini con fede morta, dialoga con fede morta, agisce ed opera con fede morta. Oggi tutta la morale cristiana viene fondata su una fede morta. Quando muore la fede, muore anche l’evangelizzazione. È la fede morta che ha condannato a morte la vera evangelizzazione. Come questa condanna a morte dell’evangelizzazione si è compiuta? Si è compiuta perché il cristiano ha smarrito il fondamento della sua purissima fede che è la Verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, la verità della Divina Rivelazione, la verità del Sacro Magistero, la verità della stessa missione evangelizzatrice. Se Cristo non è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, si eleva ogni religione e ogni pensiero dell’uomo a via di salvezza. Se il Vangelo non è più la sola Parola della fede, ogni altra parola può divenire via della fede. Se il mistero della Santissima Trinità più non esiste, ogni Dio è uguale ad ogni altro Dio. Nessuna differenza tra il Dio dei cristiani e ogni altro Dio.

La fedeltà alla vera fede chiede ad ogni cristiano di portare la croce della più pura verità e su di essa lasciarsi inchiodare per tutti i giorni della sua vita. Questa croce è la confessione della verità di Cristo in ogni suo anche invisibile atomo o molecola. È croce la confessione della purissima verità di Cristo Gesù, perché ormai anche persone di autorevolissimo e di alto spessore nella Chiesa, attestano, dichiarandolo a voce e anche scrivendolo, sovente però con parole cariche di ambiguità dal gusto satanico, diabolico, infernale, che è offesa per la dignità dell’uomo chiedere la conversione a Cristo Gesù. È offesa per la dignità dell’uomo annunciare Cristo e chiedere la conversione a Lui nella fede nella sua Parola e nel suo mistero di unico e solo Salvatore e Redentore. Mentre non è offesa per la dignità dell’uomo lasciarlo nella sua morte con il pericolo reale che finisca nella morte eterna. Predicare al ricco cattivo la conversione alla Parola del Signore per il cristiano è offesa della dignità di quest’uomo. Dal fuoco della perdizione eterna nel quale poi è finito, non offende lui la dignità se suoi fratelli chiedendo ad Abramo che mandi qualcuno ad avvisarli perché essi evitino, finché c’è tempo, di finire in questo luogo di tormento eterno.

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Poiché noi non crediamo in Cristo Gesù, neanche nel mistero della sua missione crediamo e neanche in nessuna verità della sua Parola crediamo. Se per l’Apostolo Paolo la predicazione di Cristo e di Cristo Crocifisso era scandalo per i Giudei e stoltezza per i greci, per moltissimi cristiani di oggi predicare Cristo è offendere l’intelligenza dell’uomo, la sua scienza, le sue dottrine, le sue religioni, la sua mente, il suo cuore, la sua razionalità, la sua libertà. Un tempo si dice: O Dio e l’uomo. Oggi moltissimi cristiani dicono: O Cristo e l’uomo. Avendo scelto l’uomo, hanno rinnegato Cristo. Come si fa ad annunciare Cristo ad un cristiano che ha rinnegato Cristo? Ecco la croce che chi crede in Cristo deve portare: dimorare e abitare sulla verità della più vera e perfetta fede in Cristo Gesù e nella sua Parola, anche a rischio di rimanere solo, anche a rischio di essere insultato con ogni insulto, anche a rischio di essere crocifisso dai suoi fratelli cristiani. Oggi salva la verità di Cristo Gesù e la fede in Lui solo chi si lascia inchiodare e crocifiggere su questa santissima verità e purissima fede. Per la salvezza di Cristo non vi sono altre vie se non quella della crocifissione spirituale e anche fisica. La fedeltà alla Parola della fede deve essere sino alla fine. Quando si inizia a camminare dietro Cristo Gesù, il cammino produce un frutto di vita eterna se si persevera sino alla fine. A nulla serve iniziare e poi tornare indietro. Gesù ci ammonisce: meglio non iniziare anziché iniziare e poi tornare indietro abbandonare. Il cammino va fatto fino all’istante della nostra morte. Va fatto nelle mille tentazioni e diecimila tribolazioni. Va fatto in ogni persecuzione. La corona di giustizia è data solo a chi avrà perseverato sino alla fine.

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte” (Ap 2,8-11).*

Ecco le difficolta incontrate dall’Apostolo Paolo sul suo cammino. Lui ha perseverato sino alla fine senza mai stancarsi, aumentando sempre di più nel suo amore di salvezza verso ogni uomo, consumandosi e desiderando si consumarsi ancora di più per la santificazione del corpo di Cristo Gesù:

*“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,1-33).*

*Ecco la sua confessione prima di passare per la decapitazione in Roma: “Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6-8).*

Ecco le parole di Gesù sulla fedeltà sino alla fine:

*“Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo” (Lc 14,25-33).*

Solo chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato e conquisterà la corona di giustizia. Chi inizia e poi non persevera né sarà salvato e né riceverà la corona di giustizia. C’è inoltre da ricordare che la presunzione di salvarsi senza meriti, l’impenitenza finale, l’ostinazione nei peccati, la disperazione della salvezza eterna sono peccati contro lo Spirito Santo e non sono perdonati né su questa terra e né nei secoli eterni. Tutto è dalla perseveranza.

Per essere fedeli alla Parola, abbiamo sempre bisogno del retto discernimento. Ecco il principio eterno che deve regolare e reggere sempre il ministero di chi è posto a reggere la Chiesa di Dio: il retto discernimento nella separazione tra ciò che è Parola di Dio e parola degli uomini, vera culto di latria e idolatria, luce e tenebre, verità e menzogna, Cristo Signore e ogni altro uomo. Questa distinzione deve esser fatta con taglio netto. C’è grande differenza tra chi ha scelto di seguire una via di perdizione e chi invece è giustificato nella sua perdizione perché un pastore di Cristo Gesù non ha operato ogni buon discernimento secondo la fede. La sentenza contro quanti non operano questo chiaro, netto, limpido discernimento merita di non essere ignorata: *“Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca”.*

*All’Angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve” (Ap 2,12-17).*

Ogni retto discernimento non operato secondo la purissima Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la Divina Rivelazione, ci carica di tutti i peccati che l’altro commette e si è responsabili in eterno dinanzi al Signore. Inoltre il mancato vero discernimento rende il nostro ministero non solo vano, inutile, lo trasforma in ministero a servizio della falsità, del peccato, delle tenebre. Anziché essere ministri di Cristo si è diaconi e servi di Satana per avallare ogni sua falsità e menzogna. È il retto discernimento che fa vero un Pastore di Cristo, un Pastore in Cristo, un Pastore per Cristo. Sempre il Pastore di Cristo dovrà ricordarsi le Parole dette dal Signore al Profeta Ezechiele. Le riportiamo:

*“Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato». Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

Senza un retto discernimento si compie l’altra Parola che Dio rivolge, sempre per tramite di Ezechiele, ai falsi profeti del suo tempo e di ogni tempo. Questo opera il falso pastore: dona forza agli ingiusti, infonde scoraggiamento nei giusti. Ma ascoltiamo la Parola così come il Signore l’ha posta sulle labbra del Profeta:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Il Pastore sempre dovrebbe riflettere e meditare su questa Parola di Dio:

*“Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse”.*

Quando il Pastore di Cristo in Cristo omette per il suo gregge il sano e retto discernimento, si compie l’altra Parola che il Signore pronuncia contro i falsi pastori, pastori che sono mercenari, stritolatori e macinatori:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve. Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà. Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio” (Ez 34,1-31).*

Allora è cosa giusta che ci chiediamo: quale giudizio pronuncia oggi il Signore nostro Dio – poiché il suo giudizio è già stato pronunciato su di noi – su di noi che oggi viviamo nel non giudizio, nel non discernimento, nella falsa profezia, negli oracoli falsi e menzogneri? Su di noi che stiamo scoraggiando il giusto e lo stiamo insultando con ogni insulto perché abbandoni la retta via e stiamo incoraggiando il malvagio perché perseveri nella sua malvagità? Di certo non sarà un giudizio favorevole per noi che abbiamo distrutto Cristo e la sua Chiesa riguardo al mistero della salvezza, abbiamo privato Cristo Gesù del suo Titolo di Unico Redentore, Unico Salvatore, Unico Mediatore di grazia e verità, unico Dio fattosi carne per la nostra salvezza e conferito questo titolo a dei figli di Adamo bisognosi essi stessi di redenzione e di salvezza in Cristo, per Cristo, con Cristo?

Poiché questo nostro peccato non è contro il Figlio dell’uomo, ma è peccato contro lo Spirito Santo, perché vero combattimento contro la verità al fine di negarla e invidia della grazia che è stata conferita solo a Cristo Gesù, il nostro peccato non è perdonabile. Abbiamo oltrepassato gli stessi limiti del male.

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Ger 5,23-31).*

È cosa giusta che quanti non sono ancora caduti in questo peccato, non vi cadano e giudichino ogni cosa con giusto discernimento, chiamando verità la verità, luce la luce, tenebre le tenebre, falsità la falsità, giustizia la giustizia, morale ciò che è morale, immorale ciò che è immorale, Parola di Dio la Parola di Dio e parola di uomini la parola di uomini. Luce e tenebre vanno separate con taglio infinitesimale e così anche Cristo e ogni falso cristo e falso profeta.

Sempre la fede è sottoposta al pericolo di precipitare nell’idolatria. Va detto subito che fede e idolatria mai potranno celebrare un matrimonio. Se questo matrimonio è stato celebrato, esso è invalido e va subito dichiarato tale e per questo è obbligo della fede rimanere sempre purissima fede sempre in conformità alla Parola del Signore. Lasciare che gli idolatri regnino nella Chiesa di Dio e conducano quanti vogliono rimanere nella purissima fede nella loro falsità e immoralità è colpa gravissima per un angelo della Chiesa di Dio. Ecco cosa accadeva in Tiàtira:

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,18-29).*

Mai ci dobbiamo dimenticare che l’idolatria è la fonte, la sorgente di ogni immoralità. Se si lascia che gli idolatri vivano indisturbati nella comunità, senza denunciare il loro peccato, il loro errore, la loro immoralità, significa abbandonare il gregge ai lupi e ad ogni altro animale carnivoro perché uccida e mangi. Un brano del Libro della Sapienza ci manifesta tutta la grande immoralità che l’idolatria introduce in una comunità cristiana e nell’intero popolo di Dio:

*”Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,22-31).*

Noi tutti conosciamo il male che il non retto discernimento di Aronne ha operato nel popolo del Signore. Se Mosè non fosse intervenuto con la sua preghiera potente, il Signore non avrebbe potuto salvare il suo popolo:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-25).*

Mai dobbiamo dimenticarci che l’idolatria è stata la causa della distruzione di Gerusalemme e della deportazione di un esilio durato ben settanta anni. L’idolatria ha generato la morte in croce di Cristo Gesù e la successiva distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani. Fu a causa di questa idolatria che i figli di Israele furono dispersi in mezzo a tutti i popoli.

Ecco ora un pensiero dell’Apostolo Paolo sull’idolatria, tentazione allora perenne per il popolo del Signore:

*“La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,11-18).*

Se un Pastore in Cristo, Pastore di Cristo, Pastore con Cristo, Pastore per Cristo non illumina il gregge di Cristo Gesù a lui affidato con retto, sano, vero, perfetto, discernimento tra latria e idolatria, tra la vera adorazione di Dio e l’adorazione di Satana, lui è responsabile dinanzi al Signore di tutti i mali che l’idolatria genera e noi sappiamo che frutto dell’idolatria è la dilagante universale immoralità.

Se per Chiesa inclusiva si intende oggi questo matrimonio tra latria e idolatria con la benedizione dei pastori della Chiesa e con il loro avallo, allora veramente si vuole costruire la chiesa di Satana e si ha il proposito di distruggere, abbattere, demolire, radere al suo la Chiesa di Cristo Gesù, Chiesa che Lui si è acquistato al prezzo del suo sangue. Chiesa di Dio che sempre deve alimentarsi, per vivere e resistere alle tentazioni del tempo, del sangue dei martiri e dei confessori della retta fede. Senza questo alimento da unire sempre al sangue di Cristo Gesù, la Chiesa si indebolisce e deperisce e partorisce pochi figli per il nostro Dio.

Quando nella Chiesa del Dio vivente si compie questa parola dello Spirito Santo:

*“Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità”,*

allora è segno che nessun retto discernimento si sta operando. Se poi chi il retto discernimento ha operato e opera viene calunniato di essere pastore dalla morale rigida, allora non vi è alcuna possibilità che si separi latria e idolatria. L’idolatria trionferà sulla latria e l’immoralità sulla moralità. La vera riforma necessaria alla Chiesa è una sola: la riforma dei suoi profeti, di tutti i suoi profeti. Essa deve rinnegare tutti i suoi falsi profeti e tutti i suoi oratori di oracoli falsi, se vuole che torni a risuonare nel suo seno e nel mondo la purissima verità che è nella Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, Parola che lo Spirito Santo illumina con la sua purissima verità, cui Lui sempre condure.

Oggi ogni Pastore di Cristo, Pastore in Cristo, Pastore con Cristo, Pastore per Cristo è obbligato ad essere vera Parola di Dio allo stesso modo che Gesù è vera Parola di Dio. In Lui si deve compiere quanto rivela la Lettera agli Ebrei sulla Parola di Dio:

*“Infatti la parola del Pastore è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto. (Eb 4,12-13).*

Oggi sono moltissimi i discepoli di Gesù che vogliono una fede senza l’obbedienza alla Parola. È purissima verità che mai nessun filosofo, nessuno antropologo, nessuno scienziato, nessuno psicologo, nessun psichiatra, nessun sociologo, nessun uomo, di nessun popolo, nessuna lingua, nessuna cultura, nessuna religione potrà mai smentire: La Parola del Signore, poiché pronunciata dal Dio, dal solo Dio vivo, vero, eterno, onnipotente, è anch’essa dal valore eterno, dalla potenza eterna, dalla vita eterna. Essa rimane eterna nella sua verità. Sempre essa compirà ciò che dice. Sempre l’uomo, se vuole esser l’uomo creato ad immagine del suo Creatore e Signore, dovrà obbedire ad essa. È parola dalla verità e dal compimento eterno:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Sempre l’uomo è nella morte quando trasgredisce questo comandamento. È parola dalla verità e dal compimento eterno:

*“Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,6-7).*

Sempre l’uomo è nella morte quando non governa l’istinto del peccato che lo tenta. È parola dalla verità e dal compimento eterno:

*Allora Dio disse a Noè: È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore“ (Gen 6,13-16).*

Sempre l’uomo sarà sommerso nelle acque del peccato e travolto dalla morte se non si costruisce un’arca di salvezza con la sua obbedienza alla Parola del Signore. È parola dalla verità e dal compimento eterno:

*“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore” (Gen 12,1-4).*

Sempre l’uomo se vuole uscire dalla terra dell’idolatria deve uscire da se stesso e seguire la via della vita che oggi e sempre per ogni uomo è Cristo Gesù. È Lui “la terra nella quale dobbiamo abitare”, per godere di vita eterna. Chi segue Cristo e lo ascolta sempre avrà la vita eterna. È parola di verità e dal compimento eterno:

*“Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte»” (Es 3,7-12).*

Sempre l’uomo è chiamato e mandato per liberare i suoi fratelli dalla schiavitù del peccato e della morte. È responsabilità di ogni uomo liberare ogni altro suo fratello. Lo libera conducendolo nella terra della libertà che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni Parola di Dio è verità dal compimento eterno, fatta giungere a noi o da Lui direttamente o per bocca dei suoi veri profeti. Di falsi profeti il mondo è stato sempre pieno e sempre lo sarà. Ogni Parola di Cristo Gesù è verità dal compimento eterno. Parola fatta giungere a noi direttamente ai suoi Apostoli, per via mediata, nella mozione dello Spirito Santo, per mezzo dei suoi Apostoli ed evangelisti. Parola compresa nella verità da quanti sempre si sono lasciati muovere e condurre a tutta la verità dallo Spirito Santo. Ogni verità dello Spirito Santo è anch’essa una verità eterna. Nella verità è la vita. Nella falsità è la morte. Nella verità è la vera pace. Nella falsità è ogni lite, ogni contrapposizione, ogni divisione, ogni contrasto. Nella verità è la giustizia. Nella falsità regna sempre ogni ingiustizia e ogni iniquità. L’uomo è vero uomo nella verità di Dio. L’uomo è falso uomo nella falsità e nella menzogna.

Posto questo principio infallibile ed eterno, diciamo subito che la fede è obbedienza al Dio vivo e vero, al Dio Creatore e Signore dell’uomo, al Dio che con la sua Parola rivela all’uomo la via della verità e della vita non solo per se stesso, ma anche per ogni altro suo fratello, anche lui figlio di Adamo e quindi sua creatura sia perché ha ricevuto la polvere del suolo da Adamo e sia perché l’anima di ogni uomo è creata direttamente da Dio al momento del suo concepimento. Tutta la vita dell’umanità è nell’obbedienza alla Parola.

Altro principio da mettere bene sul candelabro. Sempre la Parola genera la storia secondo il suo contenuto. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei:

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile. Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone. Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti. Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

Ogni Parola dell’Alleanza è verità eterna e immodificabile. Nell’obbedienza ad essa è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nessuno potrà mai dire che la Parola di Dio passa con il passare degli anni. Con il Passare degli anni essa si arricchisce sempre più di nuove Parole e nuove verità alle quali sempre si deve prestare ogni obbedienza se si vuole percorrere la via della vita. Ecco cosa promette Dio a chi è obbediente e quali sono le sua Parole contro chi disobbedisce. La storia attesta che esse sempre si sono compiute.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (Es 19,1-8).*

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!» (Es 24,1-8).*

Le Parole con le quali il Signore sigilla la sua Alleanza vanno sempre conservate gelosamente nel cuore. Nessuna Parola del Signore è mai caduta nel vuoto.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1.46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: Sarài maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-58).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” ( Ap 3,1-6).*

Gesù è venuto per stipulare con l’uomo una Nuova Alleanza nel suo Sangue. La stipula portando a compimento la Legge e i Profeti. È ora la sua Parola quella giustizia nella quale si deve entrare se si vuole entrare nel regno dei cieli:

*“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”.*

Via immodificabile per i secolo dei secoli. Essendo Parola di Dio, anche questa Parola è immodificabile in eterno.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Quando le opere sono perfette? Quando esse sono il frutto dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, secondo la purissima verità cui sempre deve condurre chi obbedisce alla Parola della Nuova Alleanza. Alla perfezione delle opere ci si deve sempre convertire, perché quotidianamente ci dobbiamo convertire alla Parola. L’obbedienza di ieri era per ieri. L’obbedienza già data è anch’essa già data. Ora dobbiamo compiere le nostre opere perfette e ora dobbiamo convertirsi alla Parola e alla verità, prestando immediata e piena obbedienza. Quando si abbandona l’obbedienza alla Parola e alla verità dello Spirito Santo, le nostre opere sono sempre imperfette. Sono peccaminose se sono frutto della nostra disobbedienza alla Parola. Un adulterio non è opera imperfetta. È opera peccaminosa. Se è opera peccaminoso, è opera di morte e non di vita. Una unione tra un uomo e un uomo e tra una donna e una donna come se si fosse nel matrimonio, non è opera imperfetta. È opera peccaminosa. È pertanto opera di morte. Ora si potrà benedire un’opera di morte nel nome del Signore? Significherebbe dichiarare morta tutta la sua Parola. Parola non più comandamento per noi. Poiché tutti i beni divini sono dono dell’obbedienza all’Alleanza e l’Alleanza si fonda sull’obbedienza alla Parola, ciò equivale a dire che possiamo avere i beni divini senza più alcuna Alleanza e alcuna Parola. Se l’obbedienza alla Parola non è più via necessaria, alla quale ci siamo obbligati dinanzi a Dio, perché lo Spirito Santo dice:

*“Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te”?*

La risposta non può essere che una sola: l’Alleanza e la Parola erano per ieri. Oggi occorre un’altra parola e un radicale aggiornamento della morale. Si deve passare dalla grande immoralità alla universale amoralità e dalla Parola di Dio alla parola degli uomini. Dobbiamo passare dal Dio Creatore e Redentore all’uomo che si crea e si redime da se stesso. Il soprannaturale deve sparire. Questo vogliono oggi moltissimi discepoli di Gesù e anche Pastori in Cristo, che si servono del nome di Cristo per insegnare nel nome di Satana.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA CARITÀ**

In cosa consiste oggi la fedeltà alla verità della carità che ogni discepolo di Gesù è chiamato a vivere se vuole rendere vera gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo? Diciamo subito che per il cristiano la carità è dono. Non è però un dono di cose della terra. È dono molteplice celeste, divino, eterno soprannaturale. Anche di questo dono molteplice abbiamo scritto più volte. In un mondo cristiano nel quale il cristiano ha distrutto ogni mistero, ecco il dono molteplice che ogni discepolo di Gesù dovrà donare ad ogni discepolo di Gesù e ad ogni altro uomo:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre. Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita. Tutti questi doni sono la misericordia di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra misericordia. Misericordia è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. è bene ribadire ancora una volta quanto già detto:

*Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere: dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria.*

Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù.

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano ama, se dona lo Spirito Santo lasciandosi fare il cristiano portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha fatto. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è *vero amore di salvezza*, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno. Visione soprannaturale nella quale sempre dimorare.

Quello del cristiano è soprattutto *amore di redenzione*. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

*L’amore di santificazione* si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

L’*amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù* è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

*L’amore di conforto* consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

*L’amore di sostegno* invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare *l’amore di consolazione* da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con *l’amore di ristoro* si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

*L’amore* del cristiano è sempre creatore *di vera speranza*. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

*Il vero amore* del cristiano sempre deve farsi *preghiera*. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

*L’amore di incoraggiamento* sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare *l’amore di sprone* attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

*L’amore di compagnia* è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di stritolatori e macinatori che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

*L’amore di condivisione* è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

*Con l’amore di assunzione* tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

*Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica* si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

*Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo* mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

*Anche i fratelli in Cristo vanno amati*. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è *la trasformazione del vangelo*, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.”

Ecco ancora cosa abbiamo scritto sulla carità: *La carità è il dono che il Padre fa di se stesso a noi*.

La prima carità è la nostra stessa creazione. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza.

La carità è il Dono che Lui ha fatto a noi del Figlio suo Unigenito per la nostra redenzione eterna.

La carità è il dono dello Spirito Santo per la nostra rigenerazione e santificazione. È il dono che Cristo Gesù ci fa della sua vita, vita che prende su di sé tutti i nostri peccati per espiarli sul legno della croce.

La carità è ogni suo dono di grazia, luce, verità, perdono, giustizia, pace.

La carità è la partecipazione della divina natura.

La carità è il dono dell’eredità della vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La carità sono gli Apostoli mandati da Gesù a portare la carità di Dio ad ogni uomo.

La carità è il dono della loro vita che gli Apostoli fanno al Padre per la nostra redenzione eterna.

La carità è l’offerta che ogni discepolo di Gesù fa al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la salvezza del mondo.

Si entra e si rimane nella carità di Dio attraverso la fede nella Parola di Cristo Gesù. Si ascolta la Parola del Vangelo, la si accoglie nel cuore, si consacra ad essa tutta la nostra vita con ogni obbedienza, si entra nella carità di Dio, perché nell’obbedienza si fa a Dio dono della nostra vita. Si toglie la vita alla nostra volontà e la si consegna alla volontà di Dio. Con la fede si entra nella carità di Dio e per la fede si rimane nella carità. È la fede che fa della nostra vita un dono a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, perché Cristo Gesù ne faccia un dono al Padre, per la redenzione del mondo. Senza il nostro dono, il Padre non può salvare il mondo. È il cristiano la continuazione nella storia dell’obbedienza di Cristo Gesù per la redenzione dell’umanità. Questa obbedienza deve essere fatta con il dono di tutta la vita del cristiano, allo stesso modo che Cristo Gesù si fece dono fino all’annientamento di sé.

Oggi e fino al giorno della Parusia, la prima, fondamentale, essenziale carità è quella degli Apostoli. Come Cristo Gesù è la carità del Padre, così gli Apostoli devono essere la carità di Cristo. Sono loro che devono portare la carità di Cristo, carità del Padre ad ogni uomo. Se loro non sono la carità di Cristo – e sono la carità di Cristo se come Cristo si fanno obbedienti a Lui fino alla morte di croce per obbedire ad ogni sua Parola – il mondo rimane senza la carità del Padre, senza la carità di Cristo, senza la carità dello Spirito Santo, perché rimane senza la carità del Vangelo, della grazia, della verità, della luce, della partecipazione della divina natura, senza il dono in Cristo dell’eredità eterna.

Senza la loro obbedienza a Cristo Gesù, il mondo rimane senza la carità di Dio, rimane nella tenebra e nella morte, rimane sotto la schiavitù del peccato e del principe del mondo. La coscienza che l’Apostolo Paolo ha della sua missione è altissima. Ogni successore degli Apostoli è chiamato ad imitarlo in questa altissima coscienza della sua missione. Oggi è la coscienza della propria particolare missione che si sta perdendo. Urge che lo Spirito Santo ci aiuti a ritrovarla. Senza la coscienza della nostra particolare missione, si diviene strumenti di Satana e si edifica il suo regno, anziché impegnare ogni alito della nostra vita per l’edificazione del regno di Cristo Gesù e per portare la sua carità in ogni cuore.

Confortati, sorretti, guidati dagli Apostoli e avendo loro sempre come modelli da imitare in ogni obbedienza a Cristo Gesù e alla sua Parola, portatori della carità di Cristo sono i presbiteri. Essi sono carità di Cristo, se obbediscono ad ogni comando che Cristo ha dato loro.

Carità di Cristo secondo la loro particolare missione sono i diaconi.

Ogni cresimato e battezzato è carità di Cristo nella misura del dono ricevuto. È il corpo di Cristo, e in esso ognuno secondo il suo particolare dono di grazia, carisma, ministero, saramento ricevuto, missione, vocazione, oggi e per tutta la durata della storia la carità di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Chi è obbligato a non perdere mai la coscienza della sua altissima missione è l’Apostolo del Signore. È Lui che deve formare ogni altra coscienza, vigilando affinché tutti mai smarriscano la verità della loro vocazione e missione. È lui che deve formare la coscienza dei presbiteri e dei diaconi. È Lui che deve aiutare i presbiteri perché ogni membro del corpo di Cristo formi la coscienza della sua vocazione e missione. Se però Lui non forma la sua coscienza, mai potrà aiutare un solo uomo perché formi la sua coscienza. Ora è obbligo di ogni apostolo del Signore formare nella purissima verità la coscienza della propria vocazione e missione, aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo, perché anche lui viva con coscienza ben formata. Per rimanere nella carità di Dio, bisogna che prima siamo portati in essa. Chi ha l’obbligo di portare il mondo intero nella Carità di Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo è l’Apostolo del Signore. Chi poi deve vigilare perché il cristiano rimanga nella carità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è sempre l’Apostolo del Signore. Chi deve porre ogni impegno perché chi è uscito dalla carità di Dio, carità di Cristo Gesù, carità dello Spirito Santo, vi ritorni è sempre l’Apostolo del Signore.

L’Apostolo del Signore vive questo suo altissimo ministero chiedendo aiuto ad ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo deve aiutare l’Apostolo del Signore in relazione al suo carisma, al suo ministero, alla sua vocazione, alla sua missione. Nessuno che è fuori della carità di Cristo, che non vive nella carità di Cristo, potrà mai aiutare un altro ad entrare nella carità di Cristo e in essa rimanere. Chi è nella disobbedienza alla Parola di Cristo non è nella carità di Cristo e per lui nessuno mai entrerà nella carità di Cristo. Si entra in Dio, si rimane in Dio, Dio entra in noi, rimane in noi per la nostra obbedienza alla sua Parola. Tutto è per la fede nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la fede, non c’è la carità di Dio. Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opera dello Spirito Santo, si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna. Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo.

Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore. Ecco la vera vocazione e missione del cristiano: trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto. Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di ogni disobbedienza e trasgressione, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri, pensieri che stanno riducendo a menzogna tuttala Parola del Signore, privandola di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto.

Ecco quando ancorava aggiunto sulla croce della carità: È verità, madre di Dio altra verità: Dio ci ha amati con amore eterno nel Figlio suo che è il suo Amore Eterno per generazione eterna da Lui. Noi non esistevano e Lui ha decretato con decreto eterno il nostro amore eterno. Noi non esistevano e Lui ci ha creato per amore a sua immagine e somiglianza. Noi abbiamo rinnegato il suo amore, ascoltando la voce di Satana e non la sua, e Lui per amore è venuto a cercarci, promettendoci la sua redenzione, il nostro ritorno in vita. Tutto l’Antico Testamento è il racconto di questo amore eterno, infinito, che mai si arrende, amore eterno che il Signore ha per noi. Anche tutto il Nuovo Testamento è il racconto di questo amore il cui culmine è sul Golgota, in Cristo Crocifisso. Se Lui non ci avesse amato per primo noi non solo non esisteremmo, in più saremmo tutti schiavi del peccato e della morte. Saremmo tutti prigionieri nelle carceri di Satana. Noi possiamo amare Dio perché il Signore, in Cristo, per mezzo del suo Santo Spirito, ha versato e versa senza interruzione il suo amore nei nostri cuori. È in virtù di questo amore versato in noi senza alcuna interruzione che noi possiamo amare, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, il nostro Creatore, Signore, Dio, Padre della nostra vita. Più noi rispondiamo all’amore e più il Padre abbonda nel dono del suo amore per noi. Meno noi rispondiamo al suo amore e meno amore lui potrà versare nei nostri cuori.

Noi amiamo il Padre nostro compiendo tutta e sempre la sua volontà. Qual è la sua volontà? Quella contenuta nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Senza obbedienza alla sua Parola, il nostro amore è nullo. Il nostro cuore si chiude ermeticamente e nessun altro amore il Signore potrà versare in esso. Oggi noi non amiamo il Signore. Non lo amiamo, perché abbiamo sostituito la sua Parola scritta per noi nei Sacri Testi con una volontà di Dio da noi immaginata. È, quella da noi immaginata, una volontà che dichiara ormai appartenente ad un altro mondo tutta la Scrittura Canonica. Essa oggi va letta secondo i canoni di questa volontà di Dio immaginata. Ognuno poi possiede la sua particolare volontà immaginata.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA SPERANZA**

La vera fede genera la vera carità, la vera carità genera la vera speranza. Tutto è dalla vera fede. La vera fede è accoglienza e obbedienza ad ogni Parola contenuta nella Divina Rivelazione, nella verità della Sacra Tradizione e del Sacro Magistero. Divina Rivelazione, Sacra Tradizione e Sacro Magistero non sono però tre fonti separate e indipendenti. Vanno considerate una sola fonte. Tutto però inizia e finisce nella Sacra Scrittura. Dalla Sacra Scrittura si parte e alla Sacra Scrittura si deve sempre ritornare. Quanto della Sacra Tradizione o del Sacro Magistero dovesse contraddire le Divine Scritture non è verità dello Spirito Santo. Quanto è contrario alle Divine Scritture mai potrà essere oggetto di fede per un discepolo di Cristo Gesù. Senza la vera fede manca la vera carità, mancherà la vera speranza che frutto insieme della vera fede e della vera carità. Quando muore la vera fede, sempre muore la vera carità e sempre morirà la vera speranza. Oggi in molti discepoli di Gesù è morta la vera fede. Da dove ci accorgiamo che è morta la vera fede? Dalla morte della vera carità e della vera speranza. Si risusciti la vera fede e risorgeranno carità e speranza.

Proviamo a riflettere. L’uomo cammina, procede, avanza, corre, salta, gareggia, va avanti e indietro, a destra e a sinistra, sopra e sotto, lavora notte e giorno, si affoga nei vizi, sguazza in ogni immoralità, in ogni ingiustizia, ma da cieco, stolto, insipiente. Non sa dove è diretto, non conosce la sua meta finale e neanche quelle intermedie. Vive annegandosi nell’attimo presente, senza la vera speranza che dovrebbe dare pienezza di luce ai suoi giorni. L’uomo, la vera speranza, non la conosce. Non è nelle sue facoltà trovarla nella purezza della sua verità. Per conoscere la vera speranza ha bisogno della rivelazione. Non della rivelazione dell’Antico Testamento. Quella è solo incipiente. Ha bisogno di tutto il Nuovo Testamento e in modo del tutto particolare dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. Ma neanche questa scienza e conoscenza della vera speranza potrebbe spingerlo verso la sua conquista. Per progredire sulla via verso i cieli beati non è sufficiente la luce della fede, la forza della carità, l’attrazione della speranza. Ad ogni discepolo di Gesù occorre la potente grazia di Cristo Signore e la costante mozione e conduzione dello Spirito Santo. Senza la grazia che attimo per attimo deve attingere in Cristo Gesù e senza l’abitazione in lui dello Spirito Santo, la debolezza della carne non permette che si viva di vera speranza.

È verità. Ogni uomo, a causa della non conoscenza e dell’ignoranza circa il suo futuro, deve perennemente porsi nelle mani di un Altro, se vuole giungere a dare perfetto compimento alla sua vita nel tempo e dopo. Questo Altro nelle cui mani la vita va posta per intero è lo Spirito Santo, che è lo Spirito sgorgato dal cuore di Gesù, squarciato dalla lancia del soldato. È Lui il Maestro, la Guida, il Conduttore, l’Indicatore, lo Spianatore e l’Asfaltatore della strada, il Curatore, il Vigile della nostra via. È Lui che la deve prima creare e poi farla vivere. Non però una volta per sempre, ma ogni giorno, anzi ogni attimo del suo svolgersi e del suo farsi. Senza questa profonda umiltà, la perdizione della nostra vita è sempre a portata di mano, a motivo della nostra cecità costituzionale, di natura.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Lo Spirito Santo ha però bisogno di collaboratori umani, che lo aiutino in questa sua mirabile opera. Questi strumenti o collaboratori a Lui necessari, indispensabili, sono i Santi, sia quelli del Cielo che gli altri che sono ancora sulla terra. Senza questa collaborazione umana, Lui non può portare a compimento la sua opera. Non può perché manca degli strumenti preposti alla realizzazione di essa. Strumento umano dello Spirito del Signore è la Chiesa in ogni suo figlio santo. Quanti non sono santi nella Chiesa, sono invece collaboratori di Satana, dello spirito del male, che vuole la rovina dei credenti.

Il vero cristiano è colui che vive di vera speranza. Egli attende di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Il cristiano è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, frivole, passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi.

Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, che perennemente si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un uomo che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno. Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito.

Se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Cristo Gesù in questi momenti di smarrimento e di buio spirituale e morale, sempre chiede alla Madre sua di intervenire. Chiede a Lei, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei con obbedienza eterna sempre è venuta, sempre viene e sempre verrà in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei fa tutto questo direttamente, chiedendo ad ognuno di noi di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei è venuta per aiutarci oggi a trovare Gesù, perché solo se noi lo troviamo oggi e non lo accogliamo secondo le regole della vera fede, Lei a Lui non potrà condurci domani, quando entreremo nell’eternità. Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre.

Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio. Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Ecco perché il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste. Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo. Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo.

Come la Madre di Dio e Madre nostra tutto ha vissuto per opera dello Spirito Santo. Anche il cristiano tutto può vivere per opera dello Spirito santo. Chi è lo Spirito Santo? Lui è la vita del Padre e di Cristo Gesù, la vita della Parola, la vita della fede, della speranza, della carità, la vita della verità, del culto, della preghiera, la vita della Chiesa, la vita che dona vita dove c’è non vita e solo morte. Senza lo Spirito Santo tutto è privo della sua vera vita: il Padre, il Figlio, la fede, la carità, la speranza, la verità, il Vangelo, la Parola, la Rivelazione, il culto, l’intera religione, il cuore, la mente, l’anima, lo stesso corpo dell’uomo. Nello Spirito Santo, il cristiano diviene vita dello Spirito Santo e come vita dello Spirito Santo deve dare vita al Padre, al Figlio, allo stesso Spirito Santo, alla Parola, alla Rivelazione, alla fede, alla carità, alla speranza, al culto, alla preghiera, alla Chiesa, all’intero universo. Se il cristiano si separa da Cristo Gesù, per lui non solo tutto viene privato di ogni vita, lui stesso si trasforma in un creatore di morte, falsità e menzogna.

Oggi il cristiano si è separato dallo Spirito Santo. Qual è il frutto che esso sta producendo? Sta avvolgendo nella sua falsità e menzogna il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Parola, la Rivelazione, la fede, la speranza, la carità, il culto, la preghiera, la Chiesa, la scienza e ogni pensiero. Tutto senza lo Spirito Santo viene trasformato in falsità e in menzogna. Tutte le moderne dottrina su Dio, su Cristo, sullo Spirito Santo, sull’uomo, sul tempo, sull’eternità, sulla vita, sulla morte, altro non sono che il frutto della falsità e della menzogna che governano il cuore del cristiano separato dalla purissima luce di verità e di vita che sgorgano dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo che deve inondare di verità, di luce, di sapienza tutta la terra, è lo Spirito che sgorga dal cuore squarciato della Chiesa.

Poiché oggi la Chiesa, ridotta dai cristiani senza lo Spirito Santo ad una colossale menzogna e inganno, è stata dichiarata inutile all’uomo e quindi l’adesione visibile ad essa non più necessaria, non essendo né Cristo e né la Chiesa più necessari, si condanna l’intero universo e anche la stessa Chiesa alla morte. Se ne fa sia dell’universo e sia della Chiesa un Mar Morto, un Mare nelle cui acque vi è totale assenza di ogni vita. In ogni acqua brulica la vita, solo nelle acque del Mar Morto vi è totale assenza di vita e in un Mar Morto noi stiamo riducendo la Chiesa e l’intero universo, dal momento che abbiamo privato noi stessi dello Spirito Santo, privando allo stesso tempo la Chiesa e ogni altro uomo. Se non ci convertiamo allo Spirito Santo, ogni pensiero che produciamo con la nostra mente è solo un pensiero di morte non di vita, di tenebra non di luce, di falsità non di verità. È un pensiero che aggiunge più sale al sale che già rende ogni acqua priva di vita.

Altra verità che dobbiamo conoscere se vogliamo entrare nel mistero della vera speranza è questa: La Parola di Dio contiene due promesse: la promessa di vita e la promessa di morte, la promessa di benedizione e la promessa di maledizione, la promessa di Paradiso e la promessa di morte eterna o perdizione. Cosa è allora la speranza virtù teologale? Per entrare nel mistero della speranza, virtù teologale, dobbiamo avere una nozione chiara di alcune qualità divine: la misericordia, la fedeltà, la giustizia. Senza la scienza perfetta di queste tre divine qualità, nulla si comprende della speranza cristiana. La misericordia del Signore è la sua volontà di perdono, riconciliazione, rigenerazione, santificazione, nella conversione e nel pentimento. Non solo volontà, ma anche dono di queste preziosissime grazie. Dio è pronto ad accogliere il peccatore pentito. Questa volontà non è solo un desiderio o un pensiero in Dio.

È il contenuto di tutta la sua Parola. Se l’uomo, dopo il peccato, torna pentito, il Signore è fedele a quanto promesso e ogni sua promessa la compie nell’uomo come vera giustizia. Cosa è allora la giustizia in Dio? La giustizia in Dio è purissima fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, sia Parola di vita che Parola di morte. “Se ne mangi, muori”. L’uomo ha mangiato ed è nella morte. “Se ti converti, vivi”. L’uomo si converte e Dio gli ridona i suoi doni di grazia e di verità. Cosa è allora la speranza cristiana, quella vera? È la certezza infallibile che se si compie la Parola del Signore, vivendola nella sua verità, secondo sapienza di Spirito Santo, quanto essa promette sempre si compirà. Dio è fedele e giusto. Se io vivo di misericordia, otterrò misericordia. Se sarò povero in spirito, avrò in eredità il regno dei cieli. Se sarò perseguitato per la giustizia, grande è la mia ricompensa nei cieli. Se vivrò nella Parola di Cristo Gesù, Lui mi accoglierà nel suo regno.

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5,3-12).*

La speranza è la certezza infallibile che ogni Parola proferita dal Signore si compirà. Si compirà nel bene e si compirà nel male. Si compirà nella vittoria e nella sconfitta. Dio lo ha detto e così sarà, anche se al momento non vedo nulla con gli occhi della carne. Cosa è allora la speranza teologale? È la virtù attraverso la quale noi viviamo presente e futuro come purissimo compimento della Parola proferita dal Signore. Senza la vera fede mai vi potrà essere vera speranza. La vera speranza è il frutto della vera fede. Se la fede è ammalata, la speranza è ammalata. Se la fede è sana, la speranza è sana. Se la fede è morta, la speranza è morta. Ogni falsificazione della fede è falsificazione della speranza. Ogni tradimento della fede e tradimento della speranza.

Perché oggi la vera speranza è morta nel cristiano? È morta perché il cristiano ha sostituito la Parola di Dio, quella scritta e immutabile in eterno, con il pensiero di Dio, con una volontà di Dio non scritta, ma da lui immaginata. Va gridato con ogni forza che la Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa la vera rivoluzione, ma al negativo – avendo il cristiano sostituita la Parola di Dio con il pensiero di Dio, in nome di Dio può distruggere Dio, in nome di Cristo distruggere Cristo, in nome dello Spirito Santo distruggere lo Spirito Santo. In nome del pensiero di Dio può distruggere tutta la Divina Rivelazione, tutta la Sacra Tradizione, tutto il Sacro Magistero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano.

Anche questo va dichiarato con grande fermezza. Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte. Furti e ladroneggi contro la fede ai nostri giorni sono molti, perché molti sono i nuovi errori e molti i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

Il secondo errore o peccato è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

Il quarto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.

Il quinto errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.

Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde.

Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia ma non la giustizia, la pietà ma non la fedeltà, il Paradiso ma non l’inferno, la grazia ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.

Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento, una sensazione, un misero genere letterario. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore solo di se stesso.

Tutti questi errori sulla fede stanno conducendo il cristiano a vivere di falsa speranza. Vivendo il cristiano di falsa speranza, condanna tutto il mondo a vivere di falsa speranza. Si sta insegnando che il Paradiso è per tutti, contro la retta fede e nella negazione di ogni verità che è nella Parola di Dio. Chi distrugge la fede, distrugge la speranza. Chi falsifica la fede, falsifica la speranza. Dio però rimane fedele alla sua Parola. Dio non compie le nostre parole false o menzognere. Dio dona vita solo alla sua Parola.

Oggi il cristiano è divenuto, da creatore di vera speranza, distruttore di essa, perché ha distrutto i fondamenti e i cardini della sua fede in Cristo Gesù. Dalla speranza teologale in Cristo e per Cristo e con Cristo si sta annunziando una misera speranza antropologica fondata sui desideri e sulle aspirazione dell’uomo. Questo è peccato gravissimo contro la vera speranza. La vera speranza è morta. Oggi il vero peccato contro la speranza è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la speranza nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della speranza, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa speranza.

Se vogliamo creare la vera speranza sempre dobbiamo ricordarci che le virtù teologali sono tre: fede, speranza, carità. La prima verità insegna che nessuna può esistere senza le altre. Esse sono un solo albero che produce tre frutti, l’uno però è il frutto dell’altro e tutti sono frutti dello Spirito Santo in noi. Senza questa visione di unità, si rischia di pensarle come tre virtù separate, ma anche come se l’una possa esistere senza le altre. Molte affermazioni della moderna *“predicazione o pastorale o ascetica o morale”* sono il risultato di questa visione. Uno è l’albero: la Parola del Signore. L’uomo per natura, poiché creato ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di anima razionale, intelligente, con vocazione all’eternità, è stato fatto da Dio capace di ascoltare Lui che gli parla in molti modi e diverse volte. Urge andare oltre. Dio non solo ha creato l’uomo capace di ascoltare Lui, lo ha creato perché ascoltasse Lui. Lo ha creato, perché ascoltando Lui, realizzasse il suo disegno di amore eterno posto nel suo cuore. La natura dell’uomo è questa. La natura dell’uomo – ed è questa vera sua essenza creata – non ascolta per natura, ascolta per volontà. Poiché la volontà è essenza della natura dell’uomo, dobbiamo dire che è propria della natura la capacità di ascoltare il Signore in ogni sua Parola.

Con queste affermazioni vogliamo semplicemente dire che l’ascolto di Dio da parte dell’uomo non è una sovrastruttura o un’aggiunta esterna. Esso fa parte della sua più vera essenza. Per questo la Scrittura parla di stoltezza quando l’uomo non ascolta. Possiamo dire che come l’anima sta al corpo, così la Parola sta all’anima. Se l’anima esce dal corpo, il corpo entra in decomposizione. Se la Parola esce dall’anima, anche l’anima entra in una decomposizione spirituale che è di vera morte. È purissima verità. L’uomo è capace di giungere alla conoscenza di Dio per natura. Se non vi giunge è stolto per natura. La sua anima è in decomposizione spirituale. Ma Dio non ha lasciato l’uomo alla sola capacità di pensiero, che è il frutto dell’argomentazione e della deduzione, gli ha fatto ascoltare la Parola. Questa è giunta al suo orecchio. Non dopo il peccato, ma prima, appena l’uomo è stato creato. Alla capacità del pensiero, sempre Dio ha aggiunto la capacità di ascolto, alla capacità di ascolto ha aggiunto la capacità del discernimento, alla capacità del discernimento la capacità di vedere storicamente i frutti dell’ascolto e del non ascolto. È giusto che sappiamo che la Parola è il fine dell’uomo, perché l’ascolto è il fine dell’uomo. L’uomo è stato creato per ascoltare il suo Dio. Nell’ascolto è la sua vita. Come si ascolta Dio? Ascoltando la sua Parola che non giunge al cuore, ma all’orecchio.

Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e Signore dell’uomo parla e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui, il Signore, vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo sempre il Signore e il Creatore dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene.

La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge. Ieri, oggi, domani sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo è per tutti. Per ogni uomo il Signore e il Creatore ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale. Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale.

La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Se esco dalla Parola non sono vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola. Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverlo, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la sua falsità che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Ecco ancora una delle tante ragioni che hanno ucciso nel cuore del cristiano la vera speranza: la negazione del giudizio eterno di Dio su ogni azione degli uomini. Come i cristiani sono giunti ad una così aberrante menzogna e falsità? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna. Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà pula di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e fiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia. Ecco un esempio della mente che vuole imporsi sul mistero rivelato. È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura.

Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta. Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte.

Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede suggerisce loro che una sola Persona li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata

Vivere di speranza sta divenendo impossibile per il discepolo di Gesù, perché questa virtù nella sua purissima verità neanche più esiste a causa della devastazione della sana cristologia, sana soteriologia, sana escatologia. Un cristiano che vuole vivere di vera speranza, veramente deve rinnegare se stesso, prendere la croce della verità di ogni Parola di Gesù Signore e seguirlo fin su legno della croce. In un mondo nei quale le voci ammaliatrici delle sirene della falsità, della menzogna, dell’inganno avvolgono tutto il corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa, diviene impossibile predicare, annunciare, vivere la speranza secondo purissima verità, anche perché si è privi del conforto della verità della fede e della carità. Se però il cristiano vive senza la verità della speranza, mai per lui un solo uomo potrà convertirsi a Gesù Signore. Chi ama Cristo Gesù e nella verità di Cristo ama i suoi fratelli sia in Cristo e sia in Adamo, si consegna ad ogni croce pur di vivere tutta la verità delle speranza cristiana, speranza teologale, speranza soprannaturale. Per insegnare a noi la vera speranza Cristo Gesù salì sul patibolo della croce. Anche a noi è chiesto di salire sul patibolo della croce per raggiungere noi la meta della nostra speranza e mostrare ad ogni uomo la sostanziale differenza che regna tra la vera speranza n Cristo Gesù e la speranza vana ed effimera del mondo. Tutti i mali che oggi affliggono l’umanità sono il frutto della perdita del cristiano della vera speranza. Rimettendo, anche a costo della nostra quotidiana crocifissione, la vera speranza in Cristo Gesù nella nostra vita e per la nostra vita nella storia, vale bene il prezzo del nostro corpo, del nostro spirito, della nostra anima, di tutto noi stessi.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA FORTEZZA**

La nostra obbedienza è sempre opera in noi dello Spirito Santo. Non però dello Spirito Santo che è nei cieli beati. Neanche dello Spirito Santo che muove il corpo di Cristo Gesù: la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, perché da noi invocato. Chi deve operare è lo Spirito del Padre e del Figlio, è lo Spirito del corpo di Cristo che è la Chiesa, ma dovrà essere lo Spirito del Padre e di Cristo, lo Spirito del corpo di Cristo che è stato riversato nei nostri cuori. È lo Spirito a noi dato che deve crescere in noi e cresce se perennemente ravvivato. Più lo Spirito cresce e più la sua opera è perfetta. Meno cresce e meno la sua opera è perfetta. Se non cresce, neanche le sue opere crescono. Se Lui da noi viene spento, anche le sue opere da noi vengono spente. Gesù cresceva in sapienza e grazia, in sapienza significa: nello Spirito Santo che su di Lui si era posato come Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza, di pietà e di timore del Signore. Anche noi dobbiamo crescere in sapienza e grazia, perché anche su noi lo Spirito si è posato. Qual è l’opera dalla quale dipendono tutte le altre opere? L’opera delle opere che Lui dovrà compiere in noi è la nostra perfetta conformazione a Cristo Gesù in relazione alla confermazione da Lui operata nel sacramento che abbiamo ricevuto. Se questa opera non viene portata a compimento tutte le altre opere mai saranno portate a compimento.

Nel battezzato lo Spirito Santo deve portare a perfetto compimento la nostra nuova generazione perché viviamo come veri figli adottivi del Padre in Cristo, allo stesso modo che l’ha compiuta in Cristo Gesù, il Figlio amato nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento. In Cristo Gesù ha portato a compimento la sua figliolanza conducendolo ad una obbedienza al Padre fino alla morte e per di più morte di croce.

Nel cresimato lo Spirito Santo deve farci in ordine alla testimonianza a perfetta immagine di Gesù. Come Gesù è stato il perfetto fedele testimone del Padre così anche il cristiano deve essere il perfetto fedele testimone di Cristo Gesù.

Nel diacono lo Spirito Santo deve portare a perfetta realizzazione la carità materiale di Cristo nel servizio dei fratelli con i beni di questo mondo verso corpo di Cristo che è la Chiesa e con il purissimo dono del Vangelo ad ogni uomo.

Nel presbitero lo Spirito Santo deve operare la perfetta conformazione a Cristo Pastore e Capo del suo gregge. Come Cristo Gesù, il presbitero deve ammaestrare e insegnare come si vive il Vangelo, deve santificare il gregge a lui affidato con il dono della grazia e con la preghiera, deve condurre il gregge a Lui consegnato fino alle porte del Paradiso. Se lui non lascia che lo Spirito Santo porti a compimento l’immagine del Buon Pastore, di ogni anima che si perde lui è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini per l’eternità.

Un vescovo, oltre che pastore e capo di ogni altro pastore e capo del suo gregge che vive questa altissima missione nella sua diocesi, per pastori e gregge è il custode fedele della Parola del suo Mastro e Signore. È il Datore dello Spirito Santo. È Colui che genera nello Spirito Santo nuovi vescovi, nuovi presbiteri, nuovi diaconi, nuovi testimoni di Gesù Signore. È la bocca di Cristo e dello Spirito Santo. È il cuore del Padre. Se lui permette che nel Vangelo si insinui la falsità, tutto il gregge a lui affidato, composto di pastori e di pecore, è esposto alla grande eresia. L’eresia è la madre di ogni idolatria e immoralità.

Il Papa è il Pastore di tutta la Chiesa. Deve pascere pecore e agnelli con tutto l’amore e la verità di Cristo Gesù. La sua vigilanza deve essere perfettissima. Per questo deve avere gli occhi dello Spirito Santo e il cuore di Cristo Gesù. Deve altresì prestare somma attenzione a tutti coloro che lo inquinano con menzogne, dicerie, bugie, ogni altra falsità. Lui deve sapere che ogni suo pronunciamento può salvare un’anima o anche può ucciderla. Può aiutare la Chiesa a crescere, ma anche a decrescere. Lui è garantito solo nell’infallibilità circa la morale e la fede. In tutti gli altri casi, come ad esempio nei giudizi, nei discernimenti, nelle scelte che riguardano le persone nella Chiesa di Cristo Gesù, valgono per Lui tutte le regole date dal Signore in ordine al discernimento, alle scelte, ai pronunciamenti.

*Ogni amico dice: «Anch’io sono amico», ma c’è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? C’è chi si rallegra con l’amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C’è chi si affligge con l’amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità.*

*Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c’è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima infórmati quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede. Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio. Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità.*

*Principio di ogni opera è la parola, prima di ogni azione c’è la riflessione. Radice di ogni mutamento è il cuore, da cui derivano quattro scelte: bene e male, vita e morte, ma su tutto domina sempre la lingua.*

*C’è l’esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso. C’è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza. C’è chi è saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.*

*Un uomo saggio è colmato di benedizioni, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato. La vita dell’uomo ha i giorni contati, ma i giorni d’Israele sono senza numero. Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre (Sir 37,1-26).*

La sua prudenza e saggezza dovranno essere grandi più che il cielo e la terra, anzi più che tutto l’universo. Una sola sua Parola potrebbe gettare lo sconforto in molti cuori. Ma anche una sua scelta pastorale potrebbe aprire le porte al disastro. Senza la virtù della fortezza, che è la forza con la quale lo Spirito Santo opera in noi con divina onnipotenza e ci rende pronti anche per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede, saremo sempre canne sbattute dal vento. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura di persino dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue. La fortezza vissuta sempre nello Spirito Santo ci fa martiri per Cristo Gesù.

Senza la fortezza, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito Santo. Senza la fortezza, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. La fortezza ci dona ogni forza per camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore. Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima santità.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita. La fortezza, nel necessario passaggio dalla Legge antica alla Nuova, è rinuncia al proprio io, perché la carità eterna di Dio Padre e l’amore crocifisso di Cristo Gesù trionfino in noi. La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere nella purissima Legge del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo.

È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo nella purissima Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della purissima Legge di Cristo Gesù, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella purissima Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Si dona la nostra vita al Padre celeste perché per mezzo di questo dono Lui doni molte anime a Cristo Gesù. Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere una sola Parola del Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù della fortezza, dono sempre attuale dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo Signore.

La virtù della fortezza non si vive nell’ombra come ogni altra virtù. Essa è molto di più. È la virtù che sempre ci fa cammina orientando la nostra vita sempre sulla via verso il Golgota. Come Gesù giorno per giorno, senza alcuna sosta o fermata, camminava verso Gerusalemme, luogo della sua suprema testimonianza al Padre suo nel pieno compimento della sua volontà, secondo quanto per Lui è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così anche ogni suo discepolo, imitando il suo Maestro e Signore, deve camminare sulla via della croce, con un solo fine: rendere piena testimonianza con purezza e santità di obbedienza ad ogni Parola che sul rotolo del cuore di Cristo Gesù, lo Spirito Santo ha scritto per lui. Camminerà verso il compimento di quanto lo Spirito ha scritto per lui sul rotolo del cuore di Gesù Signore, solo chi ogni giorno ravviva lo Spirito Santo fino a farlo divenire in tutto simile ad albero maestoso. È lo Spirito Santo la forza del cristiano, ma è forza nella misura in cui Lui cresce nel suo cuore. Lo stiamo gridando molte volte: non è lo Spirito Santo che è nel cielo che ci muove e ci conduce di testimonianza in testimonianza. È invece lo Spirito Santo che si è posato su di noi in ogni sacramento. È lo Spirito Santo che si è dato a noi come carisma. Se lo Spirito che ci è stato dato non cresce in noi perché da noi non ravvivato, la fortezza è debole o inesistente e dalla Spirito ritorniamo nella carne. Dalla carne nessuna testimonianza possiamo rende a Cristo. Dalla carne siamo schiavi e prigionieri di essa. Solo con la fortezza possiamo imitare Cristo Gesù, il Mite e l’Umile di cuore, il Testimone fedele del Padre. Ci aiuti in questa testimonianza, Lei, la Vergine Fedele, Mite, Umile di cuore sempre.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA TEMPERANZA**

Il dominio di sé o padronanza di sé è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona umana, divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la persona umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità. La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo. Essendo l’uomo composto di anima, spirito, corpo, al corpo si deve dare ciò che appartiene al corpo, all’anima ciò che appartiene all’anima, allo spirito ciò che appartiene allo spirito.

Ecco in sintesi ciò che ogni uomo deve dare: al Padre ciò che è del Padre. A Cristo ciò che è di Cristo. Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo. Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria. Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi. Alla Chiesa ciò che è della Chiesa. Ai Sacramenti ciò che è dei Sacramenti. Al Papa cioè che è del Papa. Al Vescovo ciò che è del Vescovo. Al Presbitero ciò che è del Presbitero. Al Diacono ciò che è del Diacono. Al Cresimato ciò che è del Cresimato. Al Battezzato ciò che è del Battezzato. Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio. Alla Tradizione ciò che è della Tradizione. Al Magistero ciò che è del Magistero. Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina. Alla Teologia ciò che è della Teologia. Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo. Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo. All’Autorità ciò che è dell’Autorità. Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro. All’Operaio ciò che è dell’Operaio. Alla Terra ciò che è della Terra. Al Cielo ciò che è del Cielo. Al Corpo ciò che è del Corpo. All’Anima ciò che è dell’Anima. Allo Spirito ciò che è dello Spirito. Ecco perché è necessaria la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre. Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità. Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo.

Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui. Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale. L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Siamo come quei torrenti di cui parla lo Spirito Santo nel Libro di Giobbe.

*Giobbe prese a dire: «Se ben si pesasse la mia angoscia e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura, certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono così avventate, perché le saette dell’Onnipotente mi stanno infitte, sicché il mio spirito ne beve il veleno e i terrori di Dio mi si schierano contro! Raglia forse l’asino selvatico con l’erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c’è nel succo di malva? Ciò che io ricusavo di toccare ora è il mio cibo nauseante! Oh, mi accadesse quello che invoco e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Questo sarebbe il mio conforto, e io gioirei, pur nell’angoscia senza pietà, perché non ho rinnegato i decreti del Santo. Qual è la mia forza, perché io possa aspettare, o qual è la mia fine, perché io debba pazientare? La mia forza è forse quella dei macigni? E la mia carne è forse di bronzo? Nulla c’è in me che mi sia di aiuto? Ogni successo mi è precluso?*

*A chi è sfinito dal dolore è dovuto l’affetto degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio. I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono: sono torbidi per il disgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all’arsura scompaiono dai loro letti. Le carovane deviano dalle loro piste, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema li cercano con lo sguardo, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d’aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi. Così ora voi non valete niente: vedete una cosa che fa paura e vi spaventate.*

*Vi ho detto forse: “Datemi qualcosa”, o “Con i vostri beni pagate il mio riscatto”, o “Liberatemi dalle mani di un nemico”, o “Salvatemi dalle mani dei violenti”? Istruitemi e allora io tacerò, fatemi capire in che cosa ho sbagliato. Che hanno di offensivo le mie sincere parole e che cosa dimostrano le vostre accuse? Voi pretendete di confutare le mie ragioni, e buttate al vento i detti di un disperato. Persino su un orfano gettereste la sorte e fareste affari a spese di un vostro amico. Ma ora degnatevi di volgervi verso di me: davanti a voi non mentirò. Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi: io sono nel giusto! C’è forse iniquità sulla mia lingua o il mio palato non sa distinguere il male (Gb 6,1-30).*

Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca. È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della verità della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti. La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza.

Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo. A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Noi crediamo che non solo con la Parola, ma con tutto il suo corpo il cristiano è strumento del dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione. È con il suo corpo che il cristiano deve mostrare la differenza tra la purissima fede in Cristo Gesù e la credenza o non vera fede di chi non è discepolo del Signore. In cosa il corpo del cristiano deve fare la differenza? Spogliandolo da ogni vizio – impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza – e rivestendolo con la sante virtù della fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Un corpo che mostra la bellezza delle virtù che lo adornano rivela quanto è potente la grazia del Signore. Essa trasforma la morte in vita, le tenebre in luce, la disobbedienza in obbedienza, la falsità in verità, la schiavitù in dominio di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – che mostrano e rivelano quanto è potente la grazia del Signore che governa la nostra vita.

Quando un cristiano adorna il suo corpo con ogni virtù, quando si libera da ogni vizio, la sua vita diviene Vangelo visibile, anzi più che Vangelo visibile. Diviene visibilità dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della verità e della luce dello Spirito Santo. Quando questo accade, lui predica il Vangelo con il suo corpo, perché con esso mostra i frutti di cui è capace la Parola del Signore accolta nel cuore e vissuta con docile obbedienza. Tra un albero spoglio, privo di frutti e di foglie, arso e bruciato e un albero pieno di frutti e di foglie, rigoglioso e forte, la differenza va fatta. Non si può dire che sono tutti e due uguali. Così tra un cristiano che produce ogni frutto di virtù e un cristiano che si abbandona al vizio la differenza va fatta. Se non si fa la differenza è perché si è tutti nel vizio e nella trasgressione dei comandamenti del nostro Dio e Signore. È grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Lui è obbligato a parlare con il suo corpo oltre che con la Parola. Parla con il corpo mostrando i frutti della grazia e della verità di Cristo che agiscono nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito e nel suo corpo. O facciamo parlare il nostro corpo o la nostra parola, anche se attinta dal Vangelo, è una Parola muta, perché non è il frutto della grazia e della verità che ha trasformato la nostra vita.

La temperanza sempre va vissuta sull’albero della croce, perché è perenne sottomissione della carne allo spirito, del corpo allo spirito, dello spirito all’anima, dell’anima alla grazia e alla verità, alla luce e alla vita eterna che sono in Cristo Gesù. Si vive sull’albero della croce la temperanza, perché l’uomo quotidianamente si deve spogliare di ciò che mai potrà essere suo e darlo a chi esso appartiene. Di cosa si deve spogliare l’uomo? Si tutto se stesso, perché lui è da Cristo e per Cristo. Lui esiste per essere di Cristo. È questa la quotidiana croce che il discepolo di Gesù deve prendere ogni giorno: annientare se stesso, spogliarsi di se stesso e consegnare tutto a Cristo allo stesso modo che Gesù si è spogliato di se stesso e si è consegnato interamente al Padre. Spogliandosi e annientandosi di se stesso, potrà vivere di perfetta temperanza e darà ad ognuno ciò che è suo. Chi non si spoglia e non si annienta mai potrà dare agli altri ciò che è dagli altri. Sempre terrà per se cose che sono degli altri.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA**

Quando si parla di Giustizia di Dio, necessariamente di deve parlare di Misericordia di Dio, Parola di Dio, Fedeltà di Dio. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa prima verità del suo essere? L’uomo è da Dio e per Lui. È da Dio e per l’uomo, se è perennemente da Cristo e per Cristo. È da Cristo e per Cristo per creazione. Deve essere da Cristo e per Cristo per redenzione, per giustificazione, per santificazione. Come il Signore manifesta all’uomo questa sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza. Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte.

Ecco allora cosa è la Giustizia di Dio. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della Fedeltà di Dio. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua misericordia. Cosa è la misericordia di Dio? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia.

L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Sacra Scrittura del suo carattere divino di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la fedeltà di Dio, la giustizia di Dio, la Parola di Dio, neanche c’è più misericordia di Dio. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente.

Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza giustizia, senza fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché doni all’uomo il paradiso quando entrerà nell’eternità. È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si deve combattere contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavoro anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo, giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la Parola di Gesù è la sola via di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà si è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente.

Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri, oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano, hanno ingannato, inganneranno se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra.

Allora diviene doveroso chiederci: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio.

Se si priva Dio di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Volendoci limitare al solo aspetto ecclesiologico: è obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al Papa va riconosciuta la verità del Papa. Al Vescovo la verità del Vescovo. Al Parroco la verità del Parroco. Al Presbitero la verità del Presbitero. Al Diacono la verità del Diacono. Al Cresimato la verità del Cresimato. Al Battezzato la verità del Battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore.

Ora esaminiamo alcuni casi, così come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: “Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: “I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità, anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. “I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Canonica e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando false verità al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto.

Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido:

*“Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”.*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatore di giustizia nell’obbedienza. Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia.

Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, di trascendenza, divino che fonda la vera giustizia, che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo. Così anche la più efferata ingiustizia è detta giustizia. Non c’è crimine che non possa essere dichiarato vera giustizia.

Ecco un altro misfatto che commettiamo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi che ogni anno si commettono nel mondo, sono proclamati diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di giustizia. Oggi però il cristiano si è trasformato in un portatore di ogni ingiustizia. È caduto dalla sua verità di cristiano.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e se lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. Vivremo la giustizia secondo la carne e non la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno. Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente questa giustizia secondo gli uomini sta impiantando le sue radici. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. È perfetta secondo la carne, mai secondo lo Spirito.

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique per eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza, è visto come vero di culto a Dio. Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulla dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole.

Di ogni sentenza ingiustizia, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura di un decreto iniquo o di una sentenza ingiusta. Nessuno potrà dire: Sono stato ingannato. Gesù risponderà: Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo.

Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore. Quale immagine dona un cristiano del suo Signore, se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente. Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se, anche nei suoi pensieri e desideri, rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima.

Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell'obbedienza. È questa la storia dell'uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l'uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch'esso rende schiavo tutto l'uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell'obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l'uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell'uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l'obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio. La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l'annunzio trasmesso. Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l'obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell'obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza è la nostra vita e la nostra risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell'obbedienza. La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c'è giustizia perché non c'è volontà manifestata di Dio.

Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura eterna ed immutabile di Dio, ma è Parola anche secondo la natura dell'uomo, anch'essa partecipante dell'eternità e dell'immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l'uomo attacca il suo cuore e la sua volontà. La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parla con la vita, perché Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L'obbedienza secondo Dio e l'obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l'opera deve essere fatta nella carità divina. L'opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l'uomo. Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d'amore per l'uomo. Lui ha amato Il Padre. Lui ha amato l'uomo. Egli è stato obbediente al Padre per il servizio dell'uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli viene per compiere la volontà di Dio, per salvare l'uomo. Ma anche Egli è tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell'obbedienza e contro di essa. Lui però non cadde mai in nessuna tentazione.

Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere un servizio non alla giustizia, ma al peccato. Cristo mai non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di Satana. Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l'opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l'uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l'uomo e lo costituisce servo dell'obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L'opera secondo la fede è l'opera secondo l'obbedienza. Essa è risposta di fede nell'obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia. è questa la vocazione del cristiano.

Non è l'opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all'insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l'uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell'obbedienza del cuore nella carità operosa e fervente. L’obbedienza va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio. Servi dell'indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. Operare nel nome di Dio è operare secondo la sua volontà: nell'obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l'elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

Servi della giustizia è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell'obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l'urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell'uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato! Nell'ascolto della Parola avviene la conversione. Nell'obbedienza alla fede viene operato il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l'annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno:

*"Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo".*

L'annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell'obbedienza secondo la carità e nell'amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l'azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall'annunzio l'ascolto, dall'ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L'annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l'investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore. Ecco un’ultima verità: la giustizia non nasce dalla coscienza dell'uomo, non è un risultato di uno o molti incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un'unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l'uomo dona a Dio tutta la sua umanità.

Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale. Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l'annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore. Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo il principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria. Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi. È nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere.

Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione e rivelazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nel pieno svuotamento personale, nell'annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo. Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Lui è l'uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio, essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l'uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto. Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all'obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall'uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare - tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l'infallibilità - se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini. Senza l'ingresso dell'uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da molti discepoli di Gesù è devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come riescono in questa opera di totale devastazione? La via che costoro percorrono è quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altro sapere. L’obbedienza alla Parola la sostituiscono con l’elevazione della volontà, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questo è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questo è giustizia. Oggi non si fa leva sull’impulso per giustificare ogni cosa? Oggi si insegna forse che gli impulsi vanno repressi, come si insegnava ieri? Questi discepoli di Gesù sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove giungono in questa loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la menzogna nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti. Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente Lui versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno. Cosa insegnano le moderne scienza umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienza oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna. Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù.

Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono osservare. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il doloro provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente. Ed è questa la vera opera dei devastatori: creare un uomo totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo.

Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ecco cosa fanno ancora questi devastatori della giustizia: per dare verità all’uomo creato dall’uomo, hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

Perché vivere la vera giustizia è croce? Perché oggi siamo immersi in un diluvio universale di ingiustizia. Anche se il cristiano si costruisse un’arca, simile a quella di Noè, quest’arca verrebbe all’istante silurata per essere affondata. Vivere la giustizia è croce perché non appena esce dalla nostra bocca una purissima verità, Satana ha disposto mille cecchini perché colui che la verità pronuncia venga reciso della terra dei vivente e spedito nell’eternità. Come Cristo Gesù aveva attorno a sé un branco di cani pronti per divorarlo, così è del suo discepolo che vuole gridare al mondo la giustizia del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Solo chi è disposto a lasciarsi inchiodare sulla croce, potrà predicare la vera giustizia. Chi ama la sua vita più di Cristo Gesù e il suo nome più del nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si inabisserà in un silenzio omertoso e lascerà che il mondo anneghi nel suo diluvio di universale ingiustizia. Ad ogni discepolo di Gesù la scelta: morire da testimone della vera giustizia una morte di vita eterna, oppure vivere oggi una vita che domani sarà di morte eterna perché omissivo dell’annuncio della vera giustizia che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, giustizia che discende dal cielo e che mai potrà nascere dal cuore dell’uomo.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA PRUDENZA**

Quando parliamo di prudenza intendiamo quella particolare attenzione che ci permette di operare ogni bene senza che un qualsiasi male possa ritornare su di noi, a causa della nostra azione. Ma è questa la prudenza secondo lo Spirito della sapienza? Secondo lo Spirito della sapienza, la prudenza è la “conoscenza previa” sia delle parole da dire e sia delle azioni da compiere, parole e azioni che non vengono dal nostro cuore o dalla nostra volontà, ma sono vera mozione dello Spirito Santo. Ecco allora la prudenza secondo lo Spirito di sapienza: mozione del cuore, della mente, dei sentimenti, della volontà, dei pensieri, perché sia detta sola quella Parola che lo Spirito vuole che si dica e sia fatta solo quell’azione che lo Spirito comanda. La prudenza secondo lo Spirito di sapienza è concedere allo Spirito Santo le redini e il governo di tutta la nostra vita. Lui prende tutti noi sotto il suo governo e ci muove per parlare e agire secondo la sua volontà. La prudenza è vero annientamento di sé. Nella prudenza l’uomo si espropria di se stesso, si consegna allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo viene e conduce secondo la sua volontà. Questa espropriazione deve avvenire attimo per attimo. Ecco perché la preghiera dovrà essere ininterrotta. Chi però non si consegna alla Parola di Dio mai si potrà espropriare per consegnarsi allo Spirito Santo. Chi non vive come vero corpo di Cristo mai si potrà annientare per dare il governo di sé allo Spirito. Parola, Corpo di Cristo, Spirito sono una cosa sola.

La prudenza è la virtù che ci fa sempre rimanere nella volontà di Dio, nel corpo di Cristo, perché mossi e guidati dallo Spirito Santo facciamo sempre la volontà di Dio. Quando si esce dalla volontà di Dio, allora la nostra imprudenza è veramente grande. Quando si è fuori della volontà di Dio, lo Spirito non può governare la nostra vita e per noi è la fine. Anche se siamo prudenti per gli uomini, non siamo prudenti per il Signore. Non facciamo la sua volontà per fare ancora e sempre la sua volontà. Gesù per rimanere nella volontà del Padre, sale a Gerusalemme perché lì dovrà lasciare che il suo corpo venga crocifisso. Di giorno rimane nella città santa. Di notte si ritira presso Betania. Luogo sicuro, senza sorprese. La mattina ritorna nuovamente nella Città. Deve celebrare la cena Pasquale durante la quale deve istituire il sacramento dell’Eucaristia e del Sacerdozio. Nasconde a Giuda il luogo. Se lo avesse rivelato, Giuda avrebbe potuto portare le guardie e Gesù sarebbe stato arrestato prima. Non avrebbe potuto compiere la volontà del Padre. Subito dopo per compiere la volontà del Padre si ritira nell’Orto degli Ulivi. Il Padre vuole che Lui si lasci arrestare e Lui obbedisce. Per noi prudenza sarebbe stato recarsi in altro luogo. Non avremmo però compiuto la volontà di Dio. Avremmo vissuto di astuzia, scaltrezza, ma non certo di obbedienza. Ed è questa la differenza tra la prudenza e l’astuzia, tra la prudenza e la furbizia. La prudenza è nella volontà di Dio per il compimento della volontà di Dio. Il resto è da noi per noi. Nel sinedrio avrebbe anche potuto rispondere con un altro riferimento biblico. Sarebbe stata astuzia, scaltrezza, ma non prudenza. Il Padre vuole che Lui riveli pubblicamente, sotto giuramento, la sua identità, e Gesù obbedisce. Prudenza che conduce alla morte.

È questa l’essenza della prudenza: rimanere sempre nella volontà di Dio per compiere la volontà di Dio. Noi non sappiamo cosa il Signore vorrà da noi. Una cosa però la sappiamo: se siamo nella volontà di Dio, lo Spirito Santo ci guiderà nella volontà di Dio. Cosa significa allora il comando di Gesù:

*“Siate prudenti come i serpenti, semplici come le colombe?”*

Significa che andando nel mondo, sempre dobbiamo compiere la volontà di Dio rispettando ogni modalità che il Signore ci suggerisce. Possiamo allora definire la prudenza come obbedienza perfettissima alla volontà di Dio in ogni cosa che pensiamo, diciamo, decidiamo, facciamo. Per questo essa è dono dello Spirito Santo, perché solo lo Spirito può condurci nella volontà di Dio sempre. Nulla deve essere da noi. Tutto dallo Spirito Santo.

Dall’inizio del suo ministero nella sinagoga di Nazaret fino al momento della sua morte in croce, in Gesù sempre si manifesta la sua grande, anzi grandissima sapienza e prudenza frutto in Lui della perenne mozione dello Spirito Santo. Anche noi, discepoli di Gesù, dobbiamo agire in modo che tutto il Vangelo possa compiersi in noi e per noi in molti altri cuori. Se però noi non conosciamo cosa è scritto per noi nel cuore del Padre e dello Spirito Santo, nel cuore della Parola e nel cuore della Chiesa, sempre agiremo da imprudenti e da stolti. La morte di Gesù è governata dalla più alta prudenza. Oggi sono molte le morti che sono frutto di una vita non governata dalla sapienza e prudenza dello Spirito Santo. Sono molte le morti che sono il frutto della nostra stoltezza, imprudenza, vizio, peccato, insipienza. Tutte queste morti rivelano una verità: in tutte queste morti non si è compiuta la Parola del Signore. Sono morti che non hanno aiutato il Vangelo a splendere nella sua bellezza di Spirito Santo. Gesù invece, aiutato dalla prudenza dello Spirito Santo, governato dalla sua divina ed eterna sapienza, vive la sua morte senza che alcuna Parola del Padre suo rimanga senza compimento. Ecco perché il cristiano deve lasciarsi governare dalla sapienza e dalla prudenza dello Spirito Santo: per dare anche attraverso la sua morte compimento a tutto il Vangelo di Gesù Signore. Se questo non avviene, allora la nostra morte è vero fallimento. Essa è una morte vana. Se poi noi stessi abbiamo contribuito alla nostra morte con la nostra grande stoltezza, allora di essa siamo responsabili. Dobbiamo rendere conto a Dio della nostra prematura morte avvenuta per imprudenza, stoltezza, insipienza, mancata attenzione. Anche di un solo giorno in meno dobbiamo rendere conto. Noi dobbiamo lavorare perché tutto il Vangelo si compie in noi e per noi.

Oggi non c’è persona che non sia circondata dalla morte. Ognuno è obbligato a chiedersi:

*“Quanto io sto facendo oggi, accelera la mia morte oppure serve per dare splendore di Vangelo alla mia vita?”.*

Basta un poco di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo e subito apparirà in piena luce che molte delle cose che facciamo sono per accelerare la nostra morte. Non sono per dare splendore di Vangelo alla nostra vita. Di ogni morte prematura, causata anche dalla nostra stoltezza e insipienza siamo noi che la subiamo, responsabili dinanzi a Dio. Per la nostra imprudenza abbiamo accorciato la nostra vita e non abbiamo lavorato perché tutto il Vangelo risplendesse nel mondo per mezzo di essa. Lo so. Questo discorso mai potrà essere accolto dal mondo. Ormai il pensiero del mondo è uno solo: Io posso fare ciò che voglio. Posso vivere la mia libertà senza alcun obbligo né di prudenza e né di sapienza. L’altro deve sempre rispettare la mia vita. Se non la rispetta, è lui il colpevole e il solo responsabile. Nulla è più stolto di questo pensiero. Noi non viviamo in paradiso. Viviamo come pecore in una foresta stracolma di lupi della sera, lupi affamati perché durante il giorno nulla hanno preso. Non può pensare la pecore di fare ciò che vuole. Deve usare la somma prudenza, se vuole continuare a vivere. Noi invece cosa diciamo? Che spetta al lupo non aggredire la pecora. Gesù così non pensa. La vita è sua ed è Lui che deve custodirla, proteggerla, salvarla perché tutta la Parola del Signore si compia in essa. Per questo Lui, Gesù, di notte lascia la terra dove sono nascosti i lupi e si ritira sul monte degli ulivi. Neanche di giorno rimane nella terra dei lupi, si rifugia nel tempio dove è difficile che possa venire ucciso. Somma sapienza e prudenza dalla quale tutti noi dobbiamo imparare. Ma oggi nelle nostre città e nei nostri paesi sono molte le morti frutto anche di imprudenza di chi la subisce. Se non portiamo la nostra vita nello Spirito Santo, sempre saremo governati dalla stoltezza e anche un invisibile virus può condurci alla morte.

Anche la prudenza deve essere vissuta all’ombra della croce. Essa chiede che a tutto si rinunci perché la nostra vita sia sempre e solo strumento nella mani del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito, perché solo la sua volontà di compia e mai la nostra. Poiché cosa vuole il Signore che venga fatto solo il Signore lo sa, è necessario che sempre il discepolo di Gesù chieda allo Spirito Santo cosa fare e cosa dire. Senza una perenne, ininterrotta mozione e conduzione dello Spirito Santo, basta un solo istante di separazione dalla sorgente nella nostra sapienza e possiamo compiere danni irreparabili con le parole e le azioni della nostra vita. Addirittura possiamo anche giungere a sciupare una intera esistenza convinti di fare la volontà di Dio, mentre ci stiamo consumando per fare solo la nostra volontà. Il rinnegamento di noi stessi, passa anche attraverso la via della prudenza. Questo rinnegamento ci fa spogliare della nostra scienza, intelligenza, dottrina, dialettica e arte oratoria nel parlare, di ogni esperienza nel fare, operare, decidere, intraprendere, perché tutto avvenga in noi per volontà e per opera dello Spirito Santo. Noi siamo solo strumenti nelle sue mani. Sempre ci dobbiamo convincere che non c’è sapienza e non c’è prudenza dinanzi al Signore.

*Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio di fronte al Signore. Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria (Pr 21,30-31).*

Tutto deve discendere da Lui e tutto viversi per Lui. Neanche dobbiamo pensare che ci possiamo salvare per la nostra scienza, intelligenza, prudenza, sapienze. Le astuzie del male noi non le conosciamo. Chi le conosce è solo lo Spirito Santo e per questo dobbiamo consegnarci interamente nelle sue mani.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI**

Quello dei ministri sacri è servizio pieno e ininterrotto all’amore del Padre, alla grazia di Cristo Gesù, alla comunione dello Spirito Santo. È un servizio verso ogni uomo nelle cose che riguardano Dio. Loro sono servi della redenzione, della salvezza operata da Cristo Gesù. Sono servi del Vangelo, della verità, della grazia, della santità. Essi devono santificare ogni uomo con la santità del loro Dio e Signore. Ecco il primo obbligo dei ministri sacri: santificarsi per offrire se stessi in Cristo come unico sacrificio di redenzione e di salvezza. Mondarsi da ogni peccato è essenza del loro ministero. I ministri sacri devono essere mondi per Cristo e per la sua Parola. Devono essere purificati per servire al mondo la santità del Padre celeste. Il loro ministero è lo stesso ministero di Cristo, il Figlio di Dio, per la salvezza di ogni uomo. Se ministero di salvezza, di santità, di purificazione da ogni macchia di peccato, del dono di Dio all’uomo nella sua santità e nella sua giustizia, nella sua Parola di Risurrezione di vita e di Risurrezione di condanna eterna, è volontà di Dio che il ministero sacro venga esercitato secondo queste divine mansioni.

Esso è ministero di grazia per togliere il peccato del mondo. Come Cristo ed in suo nome egli toglie i peccati e dà la grazia di Dio Padre ed il dono dello Spirito Santo. Consacrati per il culto, per la Parola, per la giustizia, per la santificazione, per i Sacramenti, sempre con lo sguardo fisso in Dio per la salvezza del mondo. Con la consacrazione, il ministro sacro diviene esclusiva proprietà di Dio, per il ministero del sacrificio e dell’annunzio del Vangelo. Preghiera e Parola devono essere le due sole sue occupazioni. I frutti di santità e di giustizia dicono se il ministero è stato vissuto conformemente alla volontà di Dio, o secondo la volontà ed il modello di vita secondo l’uomo. Unico loro modello è Cristo. Egli, inviato da Dio a compiere la volontà del Padre, andava di città in città ad annunziare la Parola del Padre suo. Egli guariva, sì, a volte. Ma egli operava per compassione e per misericordia; operava per accreditare la sua missione e la sua origine divina; operava per educare il popolo di Dio ad aprirsi all’azione dello Spirito Santo ed accogliere Lui, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne per la giustificazione e la salvezza dell’uomo.

La tentazione che Cristo vinse voleva che Egli non vivesse la sua missione di inviato del Padre per la nostra salvezza. Egli non è venuto per sfamare, per regnare su di noi a modo dei re della terra, a strabiliare con i suoi prodigi. Egli è venuto per annunziarci una Parola di verità e di giustizia, di santità e di misericordia, di vita eterna, di speranza oltre la morte. Egli è venuto per liberare l’uomo dal peccato. Consacrato con l’unzione dello Spirito Santo per il sacrificio, egli lavò le nostre colpe nel suo sangue sulla croce. Cristo fu tentato. Quanti sono chiamati a vivere la sua stessa missione sono tentati. Cristo ha dato l’esempio. Egli ha vinto. Molti sono i tentatori e numerosi gli strumenti di tentazione. La tentazione è costante. Satana lo sa bene. Se egli riuscirà a far sì che il consacrato non compia il suo ministero, l’uomo rimane nelle tenebre e nell’errore ed egli può regnare indisturbato su ogni forma di male.

Quando Gesù invita i suoi Apostoli a pregare perché il Padrone della messe mandi operai nella sua messe, Egli è di una chiarezza divina. Gli operai sono per la messe del Regno dei Cieli. Dio non manda operai perché si lavori in altre vigne o in altri cantieri, annunziando altre opere che sono di uomini. Il ministro sacro, in quanto cristiano, è chiamato a vivere tutta la Parola di Cristo, ad essere come Lui: povero in spirito, mite ed umile, misericordioso, affamato ed assetato per la giustizia, operatore di pace, puro di cuore, perseguitato e calunniato per la giustizia. La Parola vissuta deve essere il suo abito e la sua virtù. In quanto consacrato egli è inviato per il mondo ad annunziare la Parola della salvezza per la giustificazione dell’uomo nella conversione e nella fede al Vangelo; a distruggere il Regno di Satana e a costruire il Regno di Dio nel mondo.

Il ministro sacro ha una missione universale, cattolica. Il ministro sacro è pellegrino del Vangelo e della grazia del Signore nei Sacramenti della Chiesa; è il seminatore della Parola di Dio; è il pescatore di uomini; è il santificatore. In nome di Cristo e per sua autorità egli toglie il peccato del mondo. La missione del ministro sacro è divina. Solo il Padre dei Cieli può affidarla. L’uomo deve chiederla nella preghiera. Dio chiama i suoi consacrati. L’uomo chiede al Padre dei Cieli che mandi pellegrini, operai, pescatori, santificatori. La fedeltà del consacrato alla sua missione è certezza di benedizione e di abbondanza di grazia da parte di Dio Padre. La sua occupazione per altre mansioni ed altre opere interrompono il canale ordinario della grazia e della santificazione. Consacrato per il culto e la Parola, il ministro sacro opera salvezza se vive in perenne obbedienza a Dio, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo. Per rimanere nell’obbedienza, egli deve vincere ogni tentazione che lo trascina nel disordine umano e lo costituisce ministro di iniquità e di peccato. Ecco la verità di ogni ministro sacro: lui è consacrato per compiere la divina volontà di santificare il mondo per l’annunzio della Parola e per il perdono dei peccati nel sangue di Cristo Signore! Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il ministro sacro deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità dei suoi ministri. Cosa è la santità per del ministro sacro? È la fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Esse sono ogni comando a lui dato.

Ecco la consegna madre di ogni altra consegna: essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il ministro sacro non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il ministro sacro serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il ministro sacro è la gloria di Cristo, in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria dei suoi ministri. È la gloria dei suoi ministri, se i suoi ministri lavorano per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, i ministri sacri divengono la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio. Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi dei ministri di Cristo vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, i ministri sacri serviranno l’uomo da veri servi di Cristo. Oggi sono gli occhi dei ministri sacri che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene, i ministri sacri non vivono più il loro ministro sacro. Sono dall’uomo e non da Cristo. Se è dall’uomo, il ministro sacro perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del ministro sacro è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Il ministro sacro trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Così Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo. Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene ex opere operato, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene ex opere operantis. La sua santificazione è di obbligo. Più il ministro sacro si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Se non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola ex opere operato è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel ministro sacro è dalla conformazione a Cristo Gesù. L’essenza del ministro sacro è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai lui dovrà essere dalla volontà dell’uomo. Il ministro sacro è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il ministro sacro è sviato dalla sua essenza, ogni uomo che ricorre a lui sarà sviato. O perde la sua vera essenza. O mai ritroverà la sua vera essenza. Ecco ora alcuni testi sacri dell’Antico e del Nuovo Testamento che rivelano qual è la missione del ministro sacro.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4,1-2).*

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,4-12).*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Cfr. Mal 2,1-9).*

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte» (Mc 7,1-13).*

È sufficiente leggere qualche pagina del Vangelo e subito vengono alla luce stritolatori e macinatori della verità dei ministri sacri. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigrava e si infangava la sua persona. I suoi parenti dicevano che *“è fuori sé”,* un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari. Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro andavano sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusavano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanavano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni.

Si comprenderà bene che da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusava Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si diceva che era un indemoniato. Così facendo scribi e farisei erano liberi dall’ascoltare Cristo Gesù. Ma quando essi videro che nessuna accusa fermava Cristo Gesù, allora decisero di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Ma neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i ministri del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo, perché oggi si dice che la Parola va contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, addirittura non servirla affatto.

Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenze della mentalità di questo momento. La Parola era per ieri, si dice. Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche, sociologiche, psicologiche. Dove conducono queste scienze? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva.

Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti, allora si passa ad un’accusa ancora più infamante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusura all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo. Questo non deve meravigliarci. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona.

Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi *“verità”* dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine, odio che è inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. Oggi si assiste ad un odio infinito contro i ministri sacri che portano nel mondo la vera Parola di Dio. Essi vengono maledetti anche dopo la loro morte. Quest’odio negli stritolatori e macinatori della verità dei ministri sacri è la ragione di vita per quanti hanno votato la loro vita al male, al peccato e sono divenuti sulla nostra terra cuore di Satana e mente del Diavolo. Cosa vogliono questi stritolatori e macinatori della verità dei ministri sacri? Essi vogliono una sola cosa: l’omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, da stritolatori e macinatori vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica. Ora chiediamoci: Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Il Padre ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù: tutto il Padre, tutto lo Spirito, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se il ministro del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce.

Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita nel totale annichilimento di sé. In questa consegna al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Ai suoi ministri sacri cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad ognuno di essi ha dato, secondo la sua particolare conformazione sacramentale a Lui – vescovo, presbitero, diacono – il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare la luce, la verità, la grazia nei cuori. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere di creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi ministri perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica. Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta.

Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore. Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti:

*Universale disprezzo per il presbitero.*

*Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero.*

*Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta, pensa e crede che la condanna sia del clero in sé.*

*Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici.*

*Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio.*

*Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali.*

*Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita.*

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio?

*A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita.*

*Altre volte della vita di molti, immersa negli scandali, che allontanano dalla Chiesa.*

*Altre volte ancora di quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio.*

*Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote.*

Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono, queste, condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Una cosa è certa: gli attacchi contro i ministri ordinati oggi sono molteplici. Il più frequente è il loro disprezzo. Il disprezzo è il frutto di un pensiero satanico che governa il cuore:

*“Tu sei utile a me, se fai la mia volontà. Se non fai la mia volontà, non servi. Sei inutile. E per questo ti disprezzo. Ti insulto. Ti infango. Ti escludo dalla mia vita”.*

Escludendo il ministro di Cristo è Cristo che si esclude. Escludendo Cristo Gesù, ci si consegna al principe del mondo.

Ecco ancora cosa è giusto che si affermi sul ministro sacro:

*Come le mura di Gerico.* Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Lo abbiamo già detto sopra. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa. Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

*La spada della Parola e della retta coscienza presbiterale.* C’è una via sicura perché il singolo Presbitero non cada in questa trappola infernale che Satana ogni giorno gli tende? La risposta la troviamo nel Vangelo secondo Luca e viene a noi data dalle Parole di Cristo Gesù:

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,31-38).*

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DEL CARISMA RICEVUTO**

L’esercizio del proprio carisma può essere vissuto dalla sua purissima verità, se esso perennemente rimando fondato su sette colonne. Sono queste sette colonne il solido fondamento su cui si innalza il servizio secondo verità. .

*La prima colonna* è la preghiera perseverante e ininterrotta, diuturna e invadente. Con essa si deve chiedere allo Spirito Santo che il nostro carisma sia sempre da noi vissuto sotto la sua mozione e ispirazione. Come è Lui a elargirlo, così dovrà essere sempre Lui a governarlo. Se anche per un solo istante noi lo sottraiamo al suo governo, esso sarà vissuto dalla carne e non più secondo le divine Leggi alle quali dovrà rimanere incatenato o cementato. A nulla serve vivere un carisma dalla carne. Vissuto dalla carne arrecherà infiniti danni sia al corpo di Cristo, che è la sua Chiesa, e sia al corpo dell’umanità. Per un solo carisma vissuto secondo la carne, molti membri del corpo di Cristo potrebbero subire il soffocamento del loro carisma, se non addirittura la morte. Invece, vissuto sempre sotto mozione e ispirazione e conduzione dello Spirito Santo, abbiamo la certezza che i suoi frutti saranno frutti di vita per tutto il corpo della Chiesa e anche per il corpo dell’umanità. Oggi a causa di eccellenti carismi vissuti dalla carne, sia il corpo della Chiesa e sia il corpo dell’umanità sono in grande sofferenza, in grande confusione, in grande smarrimento.

*La seconda colonna* è la conoscenza sempre perfetta del carisma a noi affidato dallo Spirito Santo. Come si raggiunge questa conoscenza ogni giorno sempre più perfetta? Anche questa seconda colonna viene innalzata per dare vera vita al proprio carisma con l’aiuto dello Spirito Santo. Lui è lo Spirito della scienza o della conoscenza e Lui deve prendere stabile dimora nel nostro cuore e perennemente illuminare la nostra mente perché sempre separiamo ciò che non appartiene al nostro carisma e ciò che gli appartiene. Senza lo Spirito della scienza o della conoscenza vi è il rischio di consumare l’intera vita facendo cose inutili e vane perché non frutto del nostro carisma. Per camminare sempre nella conoscenza perfetta del nostro carisma è necessario che lo Spirito Santo sempre venga ravvivato in noi. Se lo lasciamo assopito e permettiamo che Lui si spenga, anche il nostro carisma si assopisce o addirittura si spenga. Quando questo accade, non possiamo servire né il corpo di Cristo e né il corpo dell’umanità secondo la volontà dello Spirito Santo. Il nostro mai sarà un servizio di vita. Sarà solo un servizio di morte.

*La terza colonna* è la verità. Per vivere con ogni pienezza il nostro carisma esso sempre dovrà essere posta a servizio della verità: della verità del Padre, della verità del Figlio Incarnato, della verità dello Spirito Santo, della verità della Divina Rivelazione – dal primo versetto della Genesi all’ultimo versetto dell’Apocalisse –, della verità della Sacra Tradizione, della Verità del Magistero, della verità del corpo di Cristo, della verità della missione evangelizzatrice, della verità del peccato, della verità della grazia, della verità del tempo, della verità dell’eternità, della verità del paradiso e della verità dell’inferno, della verità della donna, della verità dell’uomo. Basta che una sola verità venga o negata o disconosciuta o misconosciuta o alterata o modificata o trasformata o cambiata, è il nostro carisma viene vissuto a servizio della falsità e non delle verità. È triste vedere oggi che altissimi e nobilissimi carismi – ogni carisma in verità è altissimo e nobilissimo, ciò non esclude però che alcuni siano con valenza di visibilità universale e altri con valenza quasi di nascondimento – siano non solo vissuti a servizio della falsità che avvolge finanche la Persona di Cristo Gesù e del suo corpo che è la Chiesa, ma addirittura si giunge a viverli nella falsificazione della loro stessa natura che da natura di luce diviene natura di tenebre e da natura di vita si trasforma in natura di morte. Quando un carisma di vita e di luce si trasforma in un carisma di morte e di tenebre, non solo esso non produrrà mai un solo frutto di luce e di vita, produrrà solo frutti di morte e di tenebra. Poiché il carisma dato dallo Spirito Santo è la sola via possibile per vivere secondo verità la nostra missione, trasformato il carisma da luce in tenebra e da vita in morte, tutta la nostra missione in ogni suo momento e manifestazione produrrà solo frutti di tenebre e di morte. Mai potrà produrre vita a causa del nostro carisma che è morto in noi. Se muore il carisma, anche la grazia e la verità muoiono, anche Cristo Gesù e lo Spirito Santo muoiono. Anche il Padre celeste muore. Siamo dalla carne a servizio della carne.

*La quarta colonna* è la carità. Ogni carisma va vissuto nella carità di Cristo. Lo si vive nella carità di Cristo, se attraverso di esso conduciamo ogni altro uomo a Cristo, perché diventi carità nella sua carità crocifissa, luce nella sua luce, grazia nella sua grazia, obbedienza nella sua obbedienza, giustizia di Dio nella sua giustizia, pensiero di Cristo nel pensiero di Cristo, Vangelo di Cristo nel Vangelo di Cristo, missione di Cristo nella missione di Cristo, figlio del Padre in Cristo Figlio del Padre, spirito di Cristo nello Spirito di Cristo, croce di Cristo nella croce di Cristo, vita eterna di Cristo nella vita eterna di Cristo. Lo si vive nella carità di Cristo se vengono da noi osservate le stesse modalità con le quale Cristo Gesù viveva la sua vita sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Conosciamo le forme o le modalità che sono essenza di essa:

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,4-7)*

Queste forme ed essenza della carità devono essere nostre forme ed essenza per vivere il carisma che ci è stato elargito dallo Spirito Santo. Se non indossiamo l’abito della carità tanto da divenire lo stesso nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito, sempre vivremo un carisma senza anima e di conseguenza senza il germe di Cristo da creare nei cuori. Un carisma che non crea Cristo nei cuori di certo non viene dallo Spirito Santo. Ogni carisma che viene dallo Spirito Santo ha un solo fine da raggiungere: creare Cristo in molti cuori.

*La quinta colonna* è la comunione. Il carisma è in tutto simile ad un essere vivente. Per crescere, svilupparsi, produrre frutti ha bisogno di un grande nutrimento. Come si nutre o si alimenta un carisma? Attingendo vita dal carisma di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù. Questo significa che se io, portatore di un carisma, non alimento il mio carisma, nutrendolo con il carisma di ogni altro membro del corpo di Cristo, il mio carisma è morto. Se è morto, produce un danno gravissimo per tutto il corpo di Cristo. Privo ogni carisma del corpo di Cristo della vita con la quale il mio carisma avrebbe dovuto nutrire la vita di ogni altro carisma. Ma significa anche che se io, portatore di un carisma, rifiuto di nutrirmi della vita di ogni altro carisma, condanno il mio carisma a sicura morte e per me nessun membro del corpo di Cristo potrà mai aiutare Cristo Gesù ad essere vita del suo corpo che è la Chiesa e anche del suo corpo che è l’umanità. Vi è ancora un’altra verità che va messa bene in luce. Se io nutro il carisma del fratello dalla falsità e dalla menzogna del mio carisma, io sono responsabile di ogni frutto di vita eterna che il carisma del fratello non potrà produrre perché alimentato di falsità e di menzogna. Pensiamo per un istante al carisma della teologia. Se un teologo nutre il carisma dei fratelli con falsa e menzognera teologia, quel carisma non potrà produrre alcun frutto di vita eterna. Di questa non produzione responsabile non è solo il teologo, ma anche chi si nutre della sua falsa e menzognera teologia. Il teologo gli ha dato il veleno, ma è lui che non ha verificato con la luce dello Spirito Santo la verità e la falsità del carisma del quale si è servito. Chi si lascia nutrire di falsità e di menzogna attesta che lo Spirito Santo non governa il suo cuore e non muove il suo discernimento.

*La sesta colonna* è l’obbedienza. Obbedienza a chi? Obbedienza ad ogni Parola della Scrittura Santa, ma anche obbedienza alla verità cui conduce lo Spirito Santo, verità tutta intera e mai verità parziale o frammentaria. Oggi di molti carismi si deve scrivere un certificato di morte perché mancano dell’obbedienza ad ogni Parola della Scrittura, ma anche e soprattutto di ogni verità dello Spirito Santo. Oggi molti carismi sono nella morte perché posti a servizio del mondo e della carne che quotidianamente lavorano per distruggere la verità del Padre e il Padre è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, la verità di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, la verità della Chiesa, la verità dell’uomo, la verità di ogni altro mistero. Sono posti anche a servizio della negazione della verità della misericordia. Tanti oggi sono i carismi dello Spirito Santo posti a servizio di una falsa teologia, falsa cristologia, falsa soteriologia, falsa pneumatologia, falsa ecclesiologia, falsa escatologia, falsa antropologia, falsa protologia. Quando manca la piena obbedienza alla Parola della Divina rivelazione, sempre mancherà l’obbedienza alla verità dello Spirito Santo. È giusto che venga gridato che oggi moltissimi carismi sono a servizio della totale distruzione della verità della Parola e della verità dello Spirito Santo. Il carisma sempre dovrà essere servizio alla Parola della Scrittura e sempre servizio alla verità dello Spirito Santo.

*La settima colonna* è la fedeltà. La fedeltà è alla Parola, è alla verità dello Spirito Santo, ma è anche e soprattutto ad ogni volontà attuale del Padre a noi manifestata in Cristo dallo Spirito Santo. Fedeltà è conoscere in ogni istante della vita del nostro carisma, sia le modalità e le forme secondo quale porre a servizio di Cristo Gesù il nostro carisma e sia anche il luogo e le persone a servizio delle quali il nostro carisma va vissuto. Questo significa che l’uso del carisma mai va vissuto dalla nostra volontà o dai nostri desideri, ma sempre dalla volontà del Padre, dal pensiero di Cristo Gesù, secondo ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Se priviamo il carisma di questa dimensione soprannaturale e trinitaria, lo useremo sempre dalla carne a servizio di essa. Diviene impossibile anche solamente pensare che dalla negazione della verità del Padre, della verità di Cristo, della verità dello Spirito Santo, della verità della Divina Scrittura, della verità dell’uomo, della verità della Chiesa, della verità dell’eternità, della verità della salvezza, si possa esercitare il proprio carisma per creare Cristo Gesù nel cuore dell’uomo. Ma se un carisma non viene esercitato per creare Cristo nel cuore di ogni uomo o per dare più vita a Cristo che già è stato creato nel cuore dell’uomo, ogni esercizio del nostro carisma non solo è vano, è anche peccaminoso, perché è vissuto dall’inganno e dalla menzogna. Conservare un carisma nella sua purissima verità è vincere ogni tentazione che vuole ad ogni costo che il carisma venga vissuto secondo la carne a servizio del pensiero del mondo. La verità di un carisma e la sua retta finalità si può vivere solo se inchiodati perennemente sulla croce dell’obbedienza a Dio e mai agli uomini. Ogni carisma è dato dallo Spirito e dallo Spirito va sempre vissuto. Se per obbedire allo Spirito si deve dare anche il proprio corpo per essere distrutto, anche questo sacrificio, anche questa croce dovrà essere vissuta. Ma sempre il vero carisma si vive all’ombra della croce.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DEL MINISTERO RICEVUTO**

Il carisma viene dallo Spirito Santo. Anche il ministero viene dallo Spirito Santo. Con una differenza sostanziale. Ogni carisma va esercitato sul fondamento del sacramento del battesimo e della cresima. Ogni ministero ordinato viene dallo Spirito Santo attraverso il sacramento dell’ordine – diaconato, presbiterato, episcopato – va però esercitato su mandato apostolico o episcopale. Anche i ministeri non ordinati vanno sempre esercitati nella Chiesa su mandato apostolico o episcopale. Ogni ministero sia ordinato che non ordinato deve essere vissuto dalla verità del Padre a servizio della verità del Padre, dalla verità di Cristo a servizio della verità di Cristo, dalla verità dello Spirito Santo a servizio della verità dello Spirito Santo, dalla verità del corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo, dalla verità dei sacramenti a servizio della verità dei sacramenti, dalla verità del Vangelo a servizio della verità del Vangelo, dalla verità di tutta la Divina Rivelazione a servizio della verità di tutta la divina Scrittura, dalla verità del tempo a servizio della verità del tempo, dalla verità dell’uomo a servizio della verità dell’uomo, dalla verità dell’eternità a servizio della verità dell’eternità, dalla verità di ogni cosa creata a servizio di ogni cosa creata. Questa legge vale anche per ogni carisma. Quando esso viene esercitato come servizio diretto alla Chiesa, anche questo carisma deve essere esercitato su mandato apostolico o episcopale. Nessun carisma e nessun ministero potrà mai essere esercitato a servizio della Chiesa senza mandato apostolico o episcopale. È il mandato apostolico o episcopale la certezza, la garanzia presso il corpo di Cristo che quel carisma e quel ministero sono a servizio della Chiesa. L’apostolo non solo deve dare il mandato, deve anche vigilare affinché il mandato venga sempre svolto come servizio alla purissima verità e non si inabissi invece nella falsità o nella menzogna. Non darebbe vita, ma morte.

Perché l’esercizio del proprio ministero sempre sarà vissuto dalla croce? Perché sempre il mondo inchioderà sul legno dell’oltraggio, del disprezzo, della calunnia, della falsa testimonianza, di ogni ingiuria e maldicenza coloro che vogliono vivere il loro ministero dalla più pura e santa verità. Sempre il mondo perseguiterà con odio violento quanti sono e vogliono rimanere fedeli al mandato ricevuto sul fondamento del sacramento da essi vissuto. Cristo è stato crocifisso perché sempre ha esercitato il mandato ricevuto dal Padre nella più pura obbedienza allo Spirito Santo che lo muoveva e lo conduceva. Quanto è avvenuto con Cristo, avverrà sempre con ogni suo discepolo, quando questi rimane fedele al mandato ricevuto e lo vive sempre sotto piena obbedienza ad ogni mozione dello Spirito Santo. Quando non c’è sofferenza neanche c’è fedeltà al proprio ministero. Verità dell’esercizio del ministero e croce sono una cosa sola, come Cristo Gesù e croce sono una cosa sola. Più si cresce in fedeltà e più si cresce in croce. Come Cristo Gesù e la croce sono divenuti una cosa sola: Gesù è stato inchiodato sulla croce tanto da far divenire la carne di Cristo e il legno una cosa sola, così sarà per ogni discepolo di Gesù che vuole essere fedele al suo ministero secondo la sua purissima verità. Se al ministero manca la verità ad esso mancherà sempre la croce.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA MISSIONE RICEVUTA**

Ogni membro del corpo di Cristo ha ricevuto dallo Spirito Santo una particolare missione da portare a compimento. Questa missione particolare può essere vissuta secondo verità, carità e giustizia, solo se si vive la missione universale, che è la nuova realtà o conformazione a Cristo Gesù, creata in noi da ogni sacramento che si riceve. Un membro del corpo di Cristo che non vive la missione universale, mai potrà vivere la missione particolare. È sulla missione universale che si deve sempre innestare la missione particolare. Per questo è necessario che ogni cristiano conosca qual è la missione universale che si riceve sacramento per sacramento. Ecco la missione universale nelle sue verità essenziali.

I*l Battesimo* ci fa veri figli di Dio in Cristo il Figlio Eterno del Padre che si è fatto carne per noi nel seno della Vergine Maria. Ci rende partecipe della divina natura. Ci eleva alla dignità di corpo di Cristo e di tempio vivo dello Spirito Santo. Queste verità essenziali ci dicono che ogni battezzato deve mostrare – ed è questa la sua missione universale perché è di ogni battezzato – l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio in Cristo Gesù, uno che partecipa della divina natura, uno che è corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo e chi invece non è tutto questo perché non è stato battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se è partecipe della divina natura deve produrre i frutti della divina natura. Se produce i frutti della vecchia natura ereditata da Adamo, la sua missione universale è nella morte. La sua missione particolare mai potrà produrre un solo frutto secondo verità, carità, giustizia. Gli mancala la natura che questi frutti produce. Poiché oggi il cristiano non produce i frutti della nuova natura, moltissimi cristiani dicono che battezzati e non battezzati si è uguali, concludendo che a nulla serve amministrare il battesimo. Così dicendo, pronunciano la sentenza di morte sul corpo di Cristo che è la Chiesa. Nella morte della Chiesa è la morte di ogni vera realtà soprannaturale, celeste, divina. È la morte della vera trascendenza.

*La Cresima* ci fa veri *“soldati”* di Cristo, veri *“soldati”* del suo regno. Il cristiano diviene così *“diffusore”* sulla terra del regno di Cristo. Ma anche *“difensore”* di esso contro ogni attacco delle potenze del male. È evidente che la prima diffusione del regno deve avvenire nella sua stessa vita. Così come nella sua stessa vita deve avvenire la difesa del regno. Il cresimato diffonde il regno facendolo crescere nella sua vita, aggiungendo virtù a virtù. Più si riveste della sante virtù e più il regno cresce nella sua vita. Difende il regno nella sua vita non permettendo che nessun male, sotto nessuna forma, si impossessi di lui, neanche con un pensiero fugace. Se lui non vive questa missione universale che riguarda la sua vita, mai potrà vivere questa missione universale verso gli altri ed il regno di Cristo Gesù viene esposto ad ogni conquista del male fino alla sua totale morte in molti membri del corpo di Cristo, che così divengono tralci secchi della sua vite. Il regno di Dio va diffuso e difeso anche con il dono della nostra vita. La testimonianza a Cristo e al suo Vangelo va data fino al martirio.

*L’Eucaristia* trasforma il corpo di Cristo in nostro corpo, l’anima di Cristo in nostra anima, lo spirito di Cristo in nostro spirito, tutta la vita di Cristo in nostra vita. Per l’Eucaristia che riceve ogni discepolo di Gesù deve mostrare al mondo l’altissima differenza nella verità, nella grazia, nella carità, nella giustizia, nella santità, nell’obbedienza, nella mitezza, nell’umiltà, che regna tra lui che si nutre del corpo di Cristo e chi invece non si nutre. Se chi si nutre di Cristo Gesù mattino e sera non fa questa differenza, colui che non si accosta al sacramento dell’Eucaristia dirà che a nulla serve accostarsi all’Eucaristia perché a nulla serve a coloro che si accostano. Se chi si accosta all’Eucaristia vive una vita da lussurioso, da ladro, da calunniatore, da invidioso, da avaro, da accidioso, nella totale disobbedienza al Vangelo, da omicida dei loro fratelli, omicidio sia fisico che spirituale, senza il vero Cristo, il vero Spirito Santo, il vero Padre celeste, il vero corpo di Cristo, la vera Parola della Divina Rivelazione, questo discepolo di Gesù non solo commette un orrendo sacrilegio contro il corpo e il sangue di Cristo, in più attesta e testimonia con la sua vita che è falsa ogni Parola proferita da Gesù su questo sacramento che è il mistero della fede. Questa è missione universale per ogni cristiano. Se questa missione universale non viene vissuta nella purissima verità, anche la missione particolare sarà vissuta dalla falsità e dalla menzogna.

*La Penitenza* non solo cancella i peccati commessi dopo l’ultima confessione fatta secondo le dovute, necessarie disposizione. Non solo infonde nuovamente nell’anima la grazia santificante – morta quando si commette un peccato grave e per questo è detto peccato mortale – ma anche è creazione di un cuore nuovo e di uno spirito saldo. Ecco la missione di chi è stato rivestito del cuore di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo: obbedire come Cristo, sentire come Cristo, amare come Cristo, redimere i fratelli come Cristo, santificare il mondo come Cristo, astenersi da ogni peccato sia grave che lieve come Cristo, vincere ogni tentazione come Cristo. Se colui che si accosta a questo sacramento vuole perseverare nello stato di peccato, con la morte nell’anima, con il cuore di pietra, a nulla serve riceverlo. La missione che nasce da questo sacramento è altissima: si riceve il cuore di Cristo per vivere come Cristo. Ora chiediamoci: potrà mai essere Cristo Gesù un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso, un Cristo che con volontà satanica e diabolica elimina il soprannaturale dalla Chiesa e ogni divina trascendenza e tutto vuole dalla immanenza di male, anzi neanche immanenza di male, ma immanenza amorale? Ecco la missione universale che nasce da questo sacramento: vivere la missione particolare sempre con il cuore di Cristo e il sentire di Cristo.

*L’Unzione degli infermi* è amministrata per conferire ad ogni ammalato la stessa forza che ricevette Cristo Gesù dal Padre, rendendolo così pronto per assumere su di sé tutti i peccati del mondo e le pene ad essi dovute e inchiodare ogni cosa sul legno della croce, inchiodando il suo corpo. Ecco la missione universale che scaturisce da questo sacramento: trasformare ogni sofferenza in sacrificio di santificazione e di redenzione, di espiazione e di cancellazione di ogni pena dovuta ai nostri peccati, ma anche divenire noi, quali membri del corpo di Cristo, sacrificio e olocausto per la conversione e redenzione dei nostri fratelli. Oggi questo sacramento, anche tra i cristiani, è stato sostituito con il suicidio, suicidio chiamato con un nome soave: dolce morte o eutanasia. Con il suicidio è la perdita della nostra identità di cristiani. Poiché per compiere questo suicidio si passa per la collaborazione di altre persone: chi aiuta in qualsiasi modo colui che chiede di lasciare la terra per questa via, diviene omicida di un suo fratello. L’eutanasia altro non è che il suicidio e l’omicidio legalizzato allo stesso modo che è omicidio legalizzato l’aborto e sono omicidi non solo quanti lo compiono fisicamente, non solo quanti firmano la legge che lo legalizza, ma anche tutti coloro che in modo attivo e anche passivo hanno lavorato perché si giungesse alla formulazione della legge. Nessuno che legalizza il male potrà compiere una missione secondo verità, carità, giustizia. Ma anche nessuno che compie il male per sé e per gli altri, potrà vivere una vita nella verità di Dio. La vivrà sempre dalla falsità, dalla menzogna, dall’ingiustizia.

*Per ogni grado dell’Ordine sacro* vi è una particolare missione universale che deve essere vissuta. Con il sacramento del diaconato si è costituiti servi della carità di Cristo.

*Il diacono* deve vivere la carità del dono del Vangelo ad ogni uomo. Ma è chiamato anche a vivere una seconda altissima verità: deve vivere la carità di assumersi il servizio delle mense nella Chiesa di Cristo Gesù in favore dei figli della Chiesa, così da permettere agli Apostoli e ai presbiteri, loro collaboratori dell’ordine episcopale, di potersi dedicare interamente al ministero della Parola e della preghiera. Se un diacono non vive questi due servizi alla carità, nessuna missione particolare da lui potrà essere vissuta.

Il presbitero è chiamato a pascere il gregge del Signore a Lui affidato consacrando ad esso tutta la sua vita. Consumarsi nel servizio del gregge nutrendolo di verità e di grazia, di Parola e di Sacramenti, assistendolo con la sua preghiera ininterrotta, è la sua missione. Se questa missione non viene vissuta ed è missione universale di ogni presbitero, nessuna missione particolare viene vissuta. Gli manca la vera carità pastorale verso il gregge di Cristo Signore.

Missione universale dell’ordine dell’episcopato è prima di tutto curare che ogni uomo che vive sulla nostra terra sia messo nella condizione di ascoltare il Vangelo di Dio, il purissimo Vangelo di Dio, che è Cristo Gesù. Deve altresì vegliare notte e giorno, senza alcuna interruzione affinché nel purissimo Vangelo di Dio non si introduca nessuna falsità, nessuna menzogna, nessun pensiero della terra. Il vescovo è la sentinella che mai si addormenta. È la sentinella che sta sempre in ascolto dello Spirito Santo. Non appena lo Spirito del Signore gli dice che nel Vangelo si sta introducendo la menzogna, o la falsità, o anche un semplice pensiero dell’uomo, lui subito deve alzare la voce e avvisare del pericolo. Deve altresì preoccuparsi che la celebrazione dei sacramenti avvenga secondo la verità del sacramento e mai dalla falsità o dalla menzogna. A lui è stato conferito il ministero della generazione: deve generare sempre nuovi testimoni di Cristo per mezzo del sacramento della cresima, nuovi diaconi per mezzo del sacramento del diaconato, nuovi presbiteri per mezzo del sacramento del presbiterato e nuovi vescovi per il sacramento dell’episcopato. Se lui lascia queste sue missioni universali, nessuna missione particolate potrà essere vissuta secondo giustizia e verità. Dall’ingiustizia della missione universale mai si potrà vivere la giustizia della missione particolare. È verità che mai dovrà essere dimenticata. Essa va ricordata in eterno.

*Il matrimonio* crea di due aliti di vita, dell’alito di vita della donna e dell’alito di vita dell’uomo, un solo alito che mai potrà ritornare ad essere due aliti con il divorzio o il ripudio. Rimanere un solo alito è la prima missione universale sia della donna che dell’uomo. Sempre come solo alito dovranno dare vita ad altri aliti attraverso l’unione dei loro corpi. Mai un altro alito di vita deve nascere da due aliti separati, ma sempre da un solo alito e si diviene un solo alito nel matrimonio che può essere solo tra una donna e un uomo. Poi sempre come solo alito di vita dovranno aiutare i nuovi aliti di vita che nascono da essi perché crescano in sapienza e grazia dinanzi a Dio e agli uomini. Dio benedice il solo alito che lui può creare e questo solo alito lui lo può creare solo tra una donna e un uomo, tra un maschio e un femmina. Se Dio un altro solo alito non lo può creare, neanche gli uomini lo potranno creare. Se altri aliti non li può benedire, neanche gli uomini li potranno benedire. Se dicono di crearli, dichiarano essere menzogna tutta la Divina Rivelazione e ingannano il mondo intero. La loro benedizione non è fatta dalla mano del Signore, ma dalla loro mano. È una benedizione di inganno e di falsità. Se gli sposi non vivono secondo purezza di verità questa loro missione universale, ogni altra missione particolare è vissuta dall’ ingiustizia e dalla non verità. È missione degli sposi cristiani manifestare l’eterno amore di Cristo per la Chiesa e l’amore della Vergine Maria per il suo Dio e Signore. Cristo si consuma sulla croce, la Vergine Maria ai piedi di essa.

La conformazione a Cristo Gesù avvenuta nei sacramenti della salvezza va vissuta con piena obbedienza ad ogni Parola della Divina Rivelazione. Vivendo bene la missione universale nell’obbedienza universale alla Parola, secondo la verità dello Spirito Santo, si può vivere anche la missione particolare che è dare vita al particolare carisma e alla personale missione con i quali siamo stati arricchiti dallo Spirito Santo. Nessuna missione né universale e né particolare potrà essere vissuta se manca l’obbedienza universale alla Parola del Signore secondo la pienezza e la purezza della verità dello Spirito Santo. Chi non obbedisce alla Parola secondo la purissima verità dello Spirito Santo e la sua pienezza – che sia papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, non ha alcuna importanza – mai potrà dare vita al suo particolare carisma e alla sua personale missione. L’obbedienza al Vangelo in ogni sua Parola secondo la verità dello Spirito è il terreno sul quale il cristiano si pianta perché porti molto frutto con il particolare carisma e la particolare missione. Chi non si pianta in questo terreno, muore e non produce alcun frutto. Vivere la missione sia universale che particolare, è croce perché ad essa il cristiano deve consacrare tutta la sua vita, vincendo ogni tentazione e superando ogni calunnia, ogni oltraggio, ogni insulto, ogni ingiuria, ogni odio che potrà giungere anche a chiedere il martirio di sangue. Come Gesù visse tutto sulla croce della fedeltà al Padre così è anche per ogni suo discepolo. Tutto lui deve vivere dalla purissima fedeltà a Cristo Gesù. Si vive di purissima fedeltà a Cristo Gesù non uscendo mai dal Vangelo, neanche con una sola parola, un solo trattino, un solo iota. Quando si esce dal Vangelo allora non si è più all’ombra della croce e le nostre opere sono vane, non producono alcun frutto.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA VOCAZIONE RICEVUTA**

La vocazione è mistero sia per il fine per cui si è chiamati da Dio e sia per i mezzi attraverso i quali essa può essere vissuta, se si vuole raggiungere il suo fine. Il fine di ogni vocazione è stabilito dalla sapienza eterna del Padre nostro celeste. Lui ha stabilito di associare ogni uomo rendendolo partecipe sia dell’opera della sua creazione e sia dell’opera della redenzione, nel Figlio suo Cristo Gesù e nello Spirito Santo. Ogni vocazione è un mistero, perché il fine è particolare e non universale, è personale, particolare, singolare, unico. Come è il Padre che ci chiama così è anche il Padre che ci rivela il fine della nostra chiamata. A noi l’obbligo di rispondere alla nostra personale vocazione, ma anche di chiedere ogni giorno a Lui, al Padre celeste, che ci riveli il fine per cui ci ha chiamati, così da non deviare né a destra e né a sinistra. La nostra collaborazione di preghiera non deve essere fatta una salo volta e cioè all’inizio della nostra risposta alla chiamata del Signore. Deve essere innalzata al Padre, per Cristo nello Spirito Santo, momento per momento, ora per ora, giorno per giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno. Se smettiamo di pregare, all’istante la tentazione si insinua nel cuore e dal fine che Dio ci ha assegnato passiamo a nostri fini che però non sono quelli di Dio, da lui voluti. Se non sono i fini voluti del Signore, si sciupa tutta la nostra vita. La orientiamo verso fini inutili da perseguire. È quanto oggi sta accadendo ad ogni membro del corpo di Cristo. Siamo caduti dai fini soprannaturali da raggiungere e ci stiamo immergendo in fini naturali. Se non riprendiamo la preghiera, elevata con cuore libero e puro, sempre più ci immergeremo in questi fini naturali e il mistero della redenzione e della salvezza ci sfuggirà del tutto e per sempre. Vano è allora il nostro culto. Vana la nostra religione. Vana la nostra fede, perché è vana la nostra vocazione e vana la nostra missione.

La nostra vocazione è mistero anche perché essa si può compiere solo attraverso le vie, le forme, gli strumenti che il Padre ha messo nelle nostre mani. In verità strumento è ogni chiamato. Chi deve usare ogni chiamato come vero suo strumento, è il Padre con la sua volontà e il suo amore eterno. È Cristo Gesù con la sua grazia e la sua verità, la sua luce e la sua vita eterna. È lo Spirito Santo con la sua perenne conduzione con il dono di se stesso a noi e lui si dona a noi come Spirito di sapienza e di intelligenza, Spirito di consiglio e di fortezza, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Il fine della nostra vocazione si può compiere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, se ci separiamo da Cristo, all’istante ci separiamo dal Padre e dallo Spirito Santo, ci separiamo dalla grazia e dalla verità, dall’amore e dalla vita eterna, ci separiamo dal Vangelo e della Parola che sono l’essenza della nostra missione. È quanto sta accadendo oggi nella Chiesa del Dio vivente. Ci stiamo separando da Cristo, non però in modo chiaro, esplicito, evidente. Ci stiamo separando da Lui in modo subdolo, nascosto, con modalità veramente sataniche, diaboliche, infernali. Questa separazione all’istante è separazione dal Padre e dallo Spirito Santo. Separati dalla fonte soprannaturale della nostra vocazione in un attimo siamo anche separati dalla sorgente soprannaturale della nostra missione. Il fine non può essere più da noi raggiunto. Possiamo fare anche nuovi il cielo e la terra, possiamo cambiare tutte le strutture della Chiesa, mai però nessun fine soprannaturale potrà essere raggiunto. Siamo separati dalla sorgente soprannaturale sia della vocazione che della missione.

Qual è il fine di ogni personale, singolare, particolare vocazione e missione? Esso è uno solo: far sì che Cristo Gesù possa compiere attraverso di noi la sua missione di salvezza. Cristo Gesù è sempre dalla volontà di Dio ed è sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Si potrà mai compiere la missione di Cristo Gesù, se Cristo Gesù oggi è dichiarato inutile alla missione della Chiesa e del cristiano? Se la missione di ogni discepolo di Gesù è far vivere Cristo attraverso la sua vita, è evidente che Cristo deve essere il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, la sua mente, i suoi pensieri, i suoi desideri, la sua bocca, i suoi occhi, le sue mani, i suoi piedi, tutto il suo essere. Se Cristo è tutto per il discepolo di Gesù, mai potrà esiste il discepolo di Gesù senza la trasformazione della vita di Cristo in sua vita e della sua vita in vita di Cristo Gesù. Se il suo cuore è di Cristo lui non potrà non amare Cristo e se i suoi occhi sono di Cristo lui non può non vedere che ciò che oggi manca all’uomo è solo Cristo. Se le sue mani sono di Cristo, lui deve prendere Cristo, quasi in modo visibile e offrirlo come loro vita a tutti coloro che ne sono privi. Ecco perché non si comprende come possa oggi il Corpo di Cristo pensare di svolgere una missione in favore degli uomini omettendo di donare agli uomini ciò che solo manca loro: Cristo Gesù. Se il Padre ha visto il mondo e ha visto anche che la sola cosa che al mondo mancava era Cristo Gesù, possiamo noi avere una visione differente da quella del Padre? Possiamo dare noi un dono differente da quello che il Padre gli ha dato e ci ha chiamati perché ognuno di noi, secondo la sua particolare missione, doni Cristo al mondo? Perché noi oggi non comprendiamo questo soprannaturale mistero? Perché ci siamo separati da Cristo. Separati da Cristo ci siamo separati dal Padre e dallo Spirito Santo. La nostra mente è divenuta di rame. Il nostro cuore di bronzo. Rame e bronzo possono avere solo soluzioni umane, di questa terra, soluzioni che lasciano l’uomo nella sua eterna povertà, perché la sola cosa che fa ricco un uomo è il dono di Cristo Gesù.

Nel corpo di Cristo, essendo ogni singola persona chiamata all’obbedienza, sia alla vocazione universale e sia alla vocazione particolare, ogni singola persona è obbligata ad una obbedienza sempre piena, sempre perfettissima, sempre completa, sia alla vocazione universale e sia alla vocazione particolare, anche se ogni altro membro del corpo di Cristo cadesse in tentazione e abbandonasse di seguire Cristo secondo la purissima volontà del Padre, decretata per esso, in Cristo, nella sapienza eterna dello Spirito Santo. La forza del corpo di Cristo è in ogni singolo membro che rimane fedele alla sua vocazione, sia vocazione universale e sia vocazione particolare. Ecco perché quando si sceglie di essere discepoli di Gesù, sempre si sceglie la croce della propria obbedienza sulla quale si deve restare inchiodati senza alcuna interruzione, né di notte e né di giorno. Anche se tutti dovessero rinnegare Cristo, abbandonarlo, cadere dalla retta fede secondo la sana dottrina, anche se rimanesse fedele una sola persona, questa sola persona è obbligata a non cadere mai dalla fede, rimanendo fedele in ogni obbedienza. Ognuno è chiamato a mostra la fedeltà a chi la fedeltà ha perso. Nessuno potrà mai dire: ho lasciato la fede perché il mio papa ha lasciato la fede, il mio vescovo ha lasciato la fede, il mio parroco ha lasciato la fede, mio padre ha lasciato la fede, mio fratello ha lasciato la fede, i miei compagni hanno lasciato la fede. È missione di ogni singolo membro del corpo di Cristo redimere e salvare tutto il corpo di Cristo e il corpo dell’umanità, allo stesso modo che il solo Cristo Gesù ha redento il mondo, tutto il mondo, non una parte di esso. La missione di Cristo Gesù diviene missione di ogni singolo membro del suo corpo, sempre però in Cristo, con Cristo, per Cristo, perennemente mosso e guidato dallo Spirito Santo. È obbligo di ogni singolo membro del corpo di Cristo salvare tutto il corpo di Cristo e tutto il corpo dell’umanità. Il singolo membro del corpo di Cristo salverà e redimerà se rimarrà fedele, senza deviare né a destra e né a sinistra, sia alla vocazione universale e sia alla vocazione particolare. Per questo è obbligato a non cadere in nessuna tentazione, né tentazione universale e né tentazione particolare.

**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA PAROLA RICEVUTA**

L’obbedienza del cristiano non è solo alla Parola. È alla Parola letta nello Spirito Santo e compresa nella sua più pura verità. Se modifichiamo la verità contenuta nella Parola – in essa la verità è stata posta dallo Spirito Santo e noi la conosciamo sempre con il suo santo aiuto – la nostra non è più obbedienza. È invece camminare secondo i pensieri del proprio cuore. Alcuni esempi possono aiutarci nella comprensione dell’obbedienza secondo la verità dello Spirito Santo.

La verità contenuta nella parola misericordia, ci dice che la misericordia è la fedeltà di Dio ad ogni sua promessa, ogni suo giuramento, ogni suo oracolo, ogni sua profezia, ogni sua Parola. Per amore eterno, per la sua misericordia eterna, il Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo apre a noi le porte del suo cuore e noi possiamo essere colmati di ogni grazia e verità, ogni luce e vita eterna. I granai del cuore del Signore sono stracolmi di ogni dono. Per accedere a questi granai però occorre la nostra fede. Noi crediamo in Cristo, confessiamo che Lui è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, ci pentiamo dei nostri peccati, chiediamo Perdono a Dio con lacrime di vera contrizione, promettiamo di rimanere sempre nell’obbedienza ad ogni verità della fede, se facciamo tutto questo gustiamo la sua misericordia e noi veniamo arricchiti con ogni dono di salvezza per la nostra giustificazione e santificazione. Poiché noi oggi abbiamo stravolto la verità della misericordia – per noi essa è solo una parola che ci dichiara giusti, mentre siamo peccatori – credendo in una falsa misericordia, altro non facciamo che ostinarci nel peccato. Questa falsa misericordia sta conducendo tutta la cristianità alla universale e devastante amoralità. Nulla è più male e nulla è più bene nella loro oggettività. Il bene e il male lo decide di volta in volta la persona. I frutti di questa devastante e dilagante amoralità sono tutti sotto i nostri occhi.

Questo svuotamento della Parola della sua verità, non riguarda solo la misericordia, riguarda ogni altra Parola e ogni Persona. Sono svuotati della loro purissima verità: Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa, il cristiano, il tempo, l’eternità, il paradiso, l’inferno, la giustizia, la pace, l’amore, la carità, i sacramenti, i ministri ordinati, la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, il Magistero. Anche l’uomo oggi è stato svuotato sia della sua verità di creazione e sia della sua verità di redenzione. Il divino, il soprannaturale, il trascendente sono stati svuotati della loro verità. Il peccato e la grazia sono senza più la loro verità. Già la separazione dalla Lettera della Sacra Scrittura ha creato un esercito di eretici, di scismatici, di apostati, di anticristi. Oggi la separazione dalla Lettera e dalla verità contenuta in essa, sta portando i figli della Chiesa alla catastrofe. Con il crollo dei figli della Chiesa, il danno che essa subirà sarà oltremodo grande. Lo possiamo paragonare ad un secondo diluvio universale. L’umanità non viene sommersa da un diluvio di acque per essere devastata e sommersa fisicamente. Il diluvio è di tenebre, di falsità, di inganno, di idolatria, di universale amoralità. Questo diluvio è capace di soffocare lo spirito dell’intera umanità. Già i primi frutti cominciano a maturare e ad essere colti. Quando verrà il tempo della loro piena maturazione, solo allora forse qualcuno prederà coscienza di tutto il male che questo svuotamento ha prodotto. Ma oggi noi assistiamo insensibili e indolenti a questo svuotamento del quale moltissimi sono gli attori e gli agenti principali.

Già tutto il linguaggio religioso cristiano si è spostato dal cielo alla terra, dalla trascendenza all’immanenza, da Dio all’uomo, dal soprannaturale al naturale. Dio – che non è più il Padre del Signore Gesù e neanche Cristo Gesù e lo Spirito Santo – serve solo per chiedergli qualche grazia quando vediamo che la nostra scienza e la nostra sofistica tecnologia e anche ogni umana diplomazia sono inutili. Si prega Dio per ottenere qualche grazia, senza però passare per la giusta e pia adozione del suo Santissimo nome. Questo diluvio di tenebre ha privato il cristiano della sua identità. Ma anche l’intera religione cristiana ha perso la sua identità. L’identità sia del cristiano e sia della religione cristiana è Cristo Gesù. Non avendo più il cristiano alcuna relazione con Cristo, la sua religione è solo una via umana che dovrà spingere l’uomo verso l’uomo. Ma noi lo sappiamo bene: se l’uomo non è spinto verso l’uomo dalla grazia, sempre sarà spinto dal peccato. Il peccato dona solo morte. Mai potrà dare vita. Eppure il cristiano oggi dal peccato vuole la vita.

Se vogliamo portare la croce della verità della Parla, dobbiamo trasformare in vita per la nostra anima, per il nostro spirito, per il nostro corpo ogni Parola del Vangelo, non però per un solo giorno, ma per tutti i giorni della nostra vita. Questa trasformazione in nostra vita non è solo necessaria perché noi possiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù in tutto e in ogni cosa, ma anche perché, dovendo noi predicare, annunciare, insegnare il Vangelo, affinché ognuno lo faccia sia vita, esso va reso credibile. Come lo si renderà credibile? Mostrandolo tutto compiuto e mentre si compie con la nostra vita. La nostra vita conformata alla vita di Cristo rende visibili i frutti dalla verità invisibile che è nella Parola. L’altro vedrà la visibilità della verità del Vangelo, vedrà che è possibile vivere ogni sua Parola e se vuole potrà anche lui divenire vita della verità del Vangelo nella nostra storia in mezzo agli uomini.

Ecco la vocazione del discepolo di Gesù: inchiodarsi sulla croce della verità di ogni Parola del Vangelo per tutti i giorni della sua vita. L’altro vedrà i frutti di questa perenne crocifissione e potrà accogliere anche lui la Parola lasciandosi crocifiggere su di essa. Se non ci si crocifigge sulla Parola del Vangelo e su ogni sua verità, è facile cadere nella tentazione della non fede nella Parola. Parola, fede, crocifissione sono una cosa sola: Senza la Parola non c’è fede e non c’è crocifissione. Senza la fede non c’è né Parola e né crocifissione. Senza crocifissione non c’è né Parole e né fede. Chi non è crocifisso con una fortissima fede nella Parola e nella verità della Parola, neanche potrà parlare, annunciare, insegnare dalla Parola e dalla sua verità. Il suo insegnamento, il suo annuncio, il suo parlare, verrà sempre dal cuore nel quale non abita né Cristo, né il Padre celeste e né lo Spirito Santo. Dal suo cuore senza la purissima verità del Vangelo escono parole della terra per la terra. Mai potrà uscire una parola di Cielo per il Cielo. Questo accade perché ormai tutta la verità del Vangelo è stata sostituita con parole di terra per la terra.

**FEDELTÀ ALLA VERITÀ DI OGNI PAROLA CHE RIGUARDA LA SINGOLA PERSONA**

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza alla Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita. Ecco ora alcuni esempi di fedeltà e di obbedienza alla Spirito Santo:

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (At 6,1-6).*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

L’Apostolo Paolo invoca l’anatema su se stesso se anche lui dovesse annunciare un Vangelo diverso. Onestà di un uomo che sa che anche lui potrebbe venire meno nella fedeltà alla missione ricevuta e predicare un altro Vangelo. Dinanzi al Vangelo di Cristo Gesù ogni uomo si deve annullare, annientare, crocifiggere con le proprie mani, affinché solo il Vangelo trionfi e solo esso risplenda in tutto il suo fulgore e bellezza divina. Ecco ancora la grande onestà e carità che anima il cuore dell’Apostolo Paolo:

*“Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,17-18).*

Nella vera adorazione di Dio la nostra vita viene sacrificata per la Parola. Nell’idolatria si sacrifica la Parola per la nostra vita. Vero errore di morte! Per non sacrificare la parola sull’altare dei nostri penseri e delia nostra volontà, si deve passare per la via della sofferenza e del pianto:

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,7-10).*

*Beati voi che ora piangete, perché riderete.*

È pianto, questo, di giustizia, di verità, di amore, di santità, di compassione, di rispetto della dignità dell'uomo; non inquinato da nessuna forma di peccato, né veniale, né mortale; inflitto ingiustamente; provocato dalla cattiveria dell'altro e dai suoi vizi, che causano tristezza, sofferenza, distruzione, schiavitù, annientamento, morte. Questo pianto è beatitudine se si vive tutto nella giustizia, nella verità, nella coscienza retta di chi vuole rispondere al male con il bene, con la stessa carità crocifissa di Gesù Signore; se si accoglie il dolore, si vive la sofferenza, si versano le lacrime, senza chiedere al Signore né vendetta, né altra punizione. Quando abbiamo consegnato la nostra vita a Dio, è Lui a condurla nella verità e nella giustizia. A noi è richiesta una sola cosa: rimanere fedeli nella consegna sino alla fine. Se il Signore permette che la vita sia sottoposta al pianto e alla tristezza dello spirito e del corpo, questo avviene perché la nostra fedeltà sia messa veramente alla prova. Il pianto è la misura della nostra fedeltà. Quanto l'uomo è disposto a dare al suo Signore? Quanto della sua vita è pronto a consegnare a Lui? La sofferenza manifesta a tutti gli uomini se noi veramente amiamo il Signore, se interamente siamo suoi, non solo a parole, ma anche nei fatti. Quando un uomo gli fa l'offerta della vita, Dio se la prende tutta. I modi, le forme, i contenuti di questa consegna è sempre Lui a deciderli, mai l'uomo. Chiunque consegna la sua vita a Dio, deve pensare che tutto, interamente tutto è di Dio e che è sempre Lui a scegliere tempi e momenti come farci vivere storicamente il dono offertogli. La sofferenza può essere vissuta da noi in una duplice forma: del peccato, o della carità e dell'amore. Se viviamo la sofferenza subita nella forma del peccato, rispondiamo al male con il male e all'ingiustizia con l'ingiustizia. Questa risposta non toglie la nostra sofferenza, in più produce nel mondo altra tristezza, altre lacrime, che provocano altre risposte del male con il male e dell'ingiustizia con l'ingiustizia.

Il cristiano è chiamato a interrompere questo circuito di morte, a spezzare questa catena infernale che conduce gli uomini in una spirale sempre più grande di violenza, di guai, di lutti. La risposta al male con il male non è del cristiano. Questi mai deve pensare di operare quanto non produce gioia, non dona gaudio interiore, non genera sollievo allo spirito. Il cristiano deve in ogni cosa manifestarsi uomo di fede e per questo deve lasciare che sia il Signore a riportare la gioia nel suo cuore. Se lui piange ingiustamente lacrime di amarezza e di sofferenza, di lutto e di tristezza causate dal peccato dell'uomo e non risponde con altre ingiustizie, il Signore colmerà il suo cuore di gioia, di gaudio, di esultanza. Questa è verità, beatitudine, Parola eterna del Dio vivente. Il fine dell'uomo è uno solo: conoscere e godere Dio in questa vita e nell'altra; amarlo e lasciarsi amare da Lui per tutta l'eternità. È questa la vera gioia dell'uomo. Gesù promette solennemente ai suoi discepoli, a tutti coloro che vogliono consegnare la loro vita a Lui, essere suoi seguaci, camminare dietro di Lui, che la loro tristezza, il loro lutto si trasformerà in gioia.

Tutti coloro che a causa del peccato dell'uomo sono nella tristezza, nel pianto e nel dolore e si offrono a Dio perché il peccato venga tolto dal mondo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, che fu avvolto interamente dal pianto, ma offrì a Dio il suo pianto e il suo dolore perché fosse cancellata la colpa dei suoi fratelli, questa offerta, questo dono è causa infinita di gioia, non solo per se stessi, ma per tutto il mondo. Questa è verità di fede, non di ragione. Non è neanche una verità che si può provare prima. Ogni beatitudine per essere vissuta pienamente ha bisogno di un atto di fede proprio nel momento in cui la tentazione vuole che si risponda al male con il male, che si compiano atti di ingiustizia per riparare l'ingiustizia da noi subita. Se in questo preciso istante non si è capaci di un vero atto di fede, inesorabilmente saremo avvolti dalla spirale del male e risponderemo al male con il male e al peccato con il peccato. Non solo non troveremo noi la gioia, aggiungeremo altra tristezza al già molto nostro dolore e dei fratelli. Chi vuol vivere questa beatitudine deve eliminare totalmente il peccato dalla sua vita, lo deve estirpare dal proprio cuore, dalla propria anima, dal proprio corpo. Ogni peccato, anche il più piccolo, è causa di dolore per il mondo intero. Sulla terra la nostra fedeltà alla verità della Parola sempre avviene nel pianto.

Sempre però dobbiamo ricordarci che la nostra fede è dall’eternità un frutto in noi della fedeltà del nostro Dio e Signore. Dio, nello Spirito Santo, vive nella sua fedeltà eterna il suo amore eterno verso il Figlio. Anche il Figlio, nello Spirito Santo, vive nella sua eterna fedeltà il suo amore eterno verso Padre. Amore eterno del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore eterno del Figlio per il Padre nello Spirito Santo. Nello Spirito del Timore del Signore il cristiano è consacrato perché viva la verità eterna dell’amore del Padre e del Figlio, fedeltà con la quale, ogni creatura fatta ad immagine e a somiglianza di Dio deve amarsi e deve amare ogni altro uomo. Potrà vivere di fedeltà eterna in questo amore eterno se vive di fedeltà verso ogni Parola proferita da Dio per lui. Dio è immutabile nella verità e nella fedeltà. Nello Spirito del Timore del Signore il cristiano è chiamato a credere che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero Timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si è compiuta, si compie oggi, si compirà domani sia nel tempo e sia per tutta l’estensione dell’eternità senza tempo e senza fine. Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni Timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Quanto Lui ha detto è solo lettera morta. È la fine della religione e della fede. Possiamo ancora così dire: Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre. Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo, mai smette di amare il Padre. Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.

**TENTATI PER SEPARARCI DALLA PAROLA E DALLA SUA VERITÀ**

La tentazione è invito esplicito o implicito, attraverso una via e anche molte vie, vie visibili e vie invisibili, vie evidenti e vie subdole, vie provenienti da amici e da nemici, da estranei e da conoscenti, da vicini e da lontani, da persone dotte e da persone semplici, da quanti sono preposti ad insegnare la sana dottrina e da quanti invece sono ostili ad essa, perché noi abbandoniamo la Parola del Signore e non prestiamo ad essa né alcuna fede e né alcuna obbedienza. Basta che ci separiamo anche da una sola Parola di Dio e siamo già caduti in tentazione, passando dal regno della luce e della vita in quello delle tenebre e della morte. La Parola del nostro Dio, o Divina Rivelazione, non riguarda solo la verità morale. Fare o non fare una cosa. La Parola del Signore – tutta la Divina Rivelazione – prima di tutto rivela all’uomo chi è Dio secondo purissima verità e chi è l’uomo da Lui creato a sua immagine e somiglianza. Chi è l’uomo dopo il primo peccato e qual è la via decretata dal suo Creatore e Signore perché lui ritorni nella vita.

È cosa giusta che ogni uomo sappia che la tentazione, prima che sulla verità morale, è sulla verità teologica o dogmatica. Quando si cade dalla verità teologica o dogmatica sempre si cadrà dalla verità morale. Nessuno oggi si sta accorgendo che ci siamo separati e dalla verità del Padre e dalla verità di Cristo Gesù e dalla verità dello Spirito Santo. Nessuno oggi vuole accorgersi che si sta lavorando alacremente perché ci si separi della verità della Chiesa, dalla verità della grazia, dalla verità del peccato, dalla verità dell’uomo, dalla verità della vita eterna. Oggi si sta lavorando per il totale abbandono della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione e del Magistero. Ci siamo già separati da lungo tempo dalla missione evangelizzatrice che Gesù ha affidato ai suoi Apostoli. Separandoci dal Pensiero di Cristo e dalla sua divina ed eterna volontà, abbiamo assunto come nostro pensiero il pensiero di Satana e come nostra volontà la volontà di Satana. Abbiamo abbandonato la verità teologica o dogmatica rivelata e al suo posto abbiamo assunto la falsità di Satana e il suo pensiero o pensiero del mondo come nostra verità e nostro dogma cui prestare ogni nostra adorazione. Qualche brano della Sacra Scrittura basta per conoscere da cosa ci siamo separati: dalle verità di essenza della nostra fede che è Cristo Gesù, il Signore e il Salvatore non solo dei cristiani, ma dell’intero universo e di ogni uomo. Lui è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco alcune verità di essenza che riguardano la nostra fede, che è vera solo se è posta nella piena verità di Cristo Gesù, con piena obbedienza ad essa:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,9-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 1,2-23).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14)*

Se questa molteplice verità rivelata, verità teologica, verità dogmatica è vera, false sono tutte le nostre moderne teorie, tutti i nostri moderni pensieri su tutta la realtà esistente, realtà sacra e realtà profana, realtà religiosa e realtà mondana, realtà visibile e invisibile, della terra e del cielo, del presente e dell’eternità. Se invece questa molteplice verità teologica rivelata è falsa, vere sono tutte le nostre moderne teorie e tutti i nostri pensieri, qualsiasi cosa essi dicano, dal momento che ormai neanche le verità più elementari della filosofia classica – ad iniziare dal principio primo di tutta l’elaborazione della logica minor che è il principio di non contraddizione – hanno valore per noi. Nessun cristiano, che sia posto in alto o in basso non ha alcuna importanza, può giocare con gli uomini un gioco né di ambiguità e né di diabolica astuzia. Il suo non è un gioco fatto con cocci (o “straci” dal greco “ὄστρακον”), come si faceva un tempo. Chi perdeva, perdeva un coccio e chi vinceva, vinceva un coccio. Quello del cristiano è invece un gioco o di salvezza o di perdizione eterna. È un gioco o di inferno e o di paradiso. È un gioco o di vera umanità e o di universale disumanità. È un gioco o di pura immanenza per un umanesimo ateo o di altissima trascendenza per un umanesimo soprannaturale e divino. Quel del cristiano mai potrà essere un gioco a perdere, perché chi perde è il vero uomo che viene reso schiavo del peccato e della morte. Il suo è un gioco o di vera libertà e o di pensatissima schiavitù. Il suo è un gioco o di elevazione dell’uomo fino alle porte della più alta divinizzazione e o di inabissamento fino a trasformare l’uomo in un diavolo per i suoi fratelli. Nessun cristiano può fingere di giocare a favore dell’uomo, mentre oscura la purissima verità di Cristo Gesù. O il cristiano gioca con Cristo, per Cristo, con Cristo oppure giocherà con il Diavolo, nel Diavolo, per il Diavolo.

Eliminare Cristo dal nostro cuore, dai nostri pensieri, dalla nostra mente, dalla nostra anima, dalla nostra vita, dalla nostra fede, dalla nostra terra è tentazione universale perché riguarda ogni uomo. Anche Cristo Gesù è stato tentato da Satana perché si liberasse dalla sua purissima verità. Qual era la verità dalla quale Cristo Gesù fu tentato perché se ne liberasse? Essere dal Padre, nel Padre, per il Padre con obbedienza eterna alla sua purissima volontà, purissima volontà scritta per la sua umanità nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Qual è la tentazione oggi, domani, sempre per ogni discepolo di Gesù e per ogni uomo? Per ogni discepolo di Gesù è separarsi da Cristo e non vivere più in Lui, con Lui, per Lui. Se il cristiano non vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre vivrà nel Diavolo, per il Diavolo, con il Diavolo. Quella invece per ogni altro uomo è tentazione perché mai si converta a Cristo e mai divenga membro del suo corpo e mai viva in Lui, con Lui, per Lui. Tentazione del cristiano è anche quella di non predicare, non annunciare, non insegnare Cristo Gesù. Chi cade in questa tentazione sappia che consegnerà l’intera umanità a Satana perché ne faccia macello per la perdizione eterna. Ecco allora il vero fine della tentazione: lasciare Cristo Gesù nel cielo o nei testi della Sacra Scrittura. Ignorare la sua stessa esistenza. Costruire vie alternative di religione. Questa è la caduta dalla verità teologica o dogmatica. L’altra tentazione è quella morale: non obbedire a nessuna Legge del Signore per il governo nella luce della nostra vita. Ogni momento della nostra vita dovrà essere governato dalla carne, dai suoi istinti di peccato, dalla sua concupiscenza. Dovrà essere vissuto come se Dio non esistesse. Queste due tentazioni riguardano ogni uomo. Chi cade in queste due tentazioni, sempre cadrà in ogni altra tentazione.

Ora è cosa giusta che si aggiunga che esiste un’altra tentazione. È la tentazione che riguarda la personale vocazione e missione, il personale carisma o dono di grazia, il personale ministero che ogni uomo è chiamato a svolge sia nella Chiesa e sia nel mondo. Questa tentazione riguarda ogni singola persona e consiste nel convincerla, seducendola con parole di menzogna, falsità, inganno, perché abbandoni le vie, le modalità, i tempi e i momenti che il Signore Dio, il Padre, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, ha stabilito che essa percorra e si incammini nella storia per vie e modalità pensate, scelte, proposte, indicate dalla tentazione che come già abbiamo messo in luce può venire per invito esplicito o implicito, per una via e anche molte vie, vie visibili e vie invisibili, vie evidenti e vie subdole, vie provenienti da amici e da nemici, da estranei e da conoscenti, da vicini e da lontani, da persone dotte e da persone semplici, da quanti sono preposti ad insegnare la sana dottrina e da quanti invece sono ostili ad essa. Anche i propri pensieri, la propria concupiscenza sia degli occhi che della carne come pure la propria superbia possono tentarci perché percorriamo vie per noi mai pensate dal Signore e mai decretate per noi. Come già detto, le vie di ogni singola persona riguardano carismi, doni di grazia e di verità, missioni, ministeri, vocazioni. Poiché il Signore a ciascuno dona nella sua divina sapienza vie particolari, personali da percorrere, chi esce da queste vie cade in tentazione. Essendo queste vie personali o particolari, personale o particolare è anche la tentazione. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo su queste vie personali o particolari per ogni membro del corpo di Cristo:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Ecco una verità di ordine universale per non cadere in questa tentazione: ognuno è obbligato a conoscere nello Spirito Santo non solo qual è il suo carisma, il suo ministero, la sua vocazione, la sua missione da vivere nel corpo di Cristo a beneficio del corpo di Cristo, perché il corpo di Cristo produca vita eterna, conversione, luce, verità, grazia, Spirito Santo a beneficio di tutto il corpo di Cristo e a beneficio di tutta l’umanità e dell’intera creazione, ma anche le sane modalità attraverso le quali la via personale o particolare va sempre percorsa. Mentre le vie sono sempre personali o particolari, le modalità devono essere a noi manifestate dallo Spirito Santo momento per momento e per questo mai si deve interrompere la preghiera. Questa dovrà essere richiesta di luce per ogni istante della nostra vita. Alcune modalità però sono universali e valgono sempre e per tutti. Ecco tre modalità universali che valgono sempre e per tutti, date dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Nel corpo di Cristo, essendo ogni singola persona chiamata all’obbedienza, sia alla vocazione universale e sia alla vocazione particolare, ogni singola persona è obbligata ad una obbedienza sempre piena, sempre perfettissima, sempre completa, sia alla vocazione universale e sia alla vocazione particolare, anche se ogni altro membro del corpo di Cristo cadesse in tentazione e abbandonasse di seguire Cristo secondo la purissima volontà del Padre, decretata per esso, in Cristo, nella sapienza eterna dello Spirito Santo. La forza del corpo di Cristo è in ogni singolo membro che rimane fedele alla sua vocazione, sia vocazione universale e sia vocazione particolare. Ecco perché quando si sceglie di essere discepoli di Gesù, sempre si sceglie la croce della propria obbedienza sulla quale si deve restare inchiodati senza alcuna interruzione, né di notte e né di giorno. Anche se tutti dovessero rinnegare Cristo, abbandonarlo, cadere dalla retta fede secondo la sana dottrina, anche se rimanesse fedele una sola persona, questa sola persona è obbligata a non cadere mai dalla fede, rimanendo fedele in ogni obbedienza. Come già detto in precedenza, ognuno è chiamato a mostra la fedeltà a chi la fedeltà ha perso. Nessuno potrà mai dire: ho lasciato la fede perché il mio papa ha lasciato la fede, il mio vescovo ha lasciato la fede, il mio parroco ha lasciato la fede, mio padre ha lasciato la fede, mio fratello ha lasciato la fede, i miei compagni hanno lasciato la fede. È missione di ogni singolo membro del corpo di Cristo redimere e salvare tutto il corpo di Cristo e il corpo dell’umanità, allo stesso modo che il solo Cristo Gesù ha redento il mondo, tutto il mondo, non una parte di esso. La missione di Cristo Gesù diviene missione di ogni singolo membro del suo corpo, sempre però in Cristo, con Cristo, per Cristo, perennemente mosso e guidato dallo Spirito Santo. È obbligo di ogni singolo membro del corpo di Cristo salvare tutto il corpo di Cristo e tutto il corpo dell’umanità. Il singolo membro del corpo di Cristo salverà e redimerà se rimarrà fedele, senza deviare né a destra e né a sinistra, sia alla vocazione universale e sia alla vocazione particolare. Per questo è obbligato a non cadere in nessuna tentazione, né tentazione universale e né tentazione particolare.

Concludiamo con una meditazione sul *“Signore, Dio fedele”*:

*"In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; per la tua giustizia salvami. Porgi a me l'orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me la rupe che mi accoglie, la cinta di riparo che mi salva. Tu sei la mia roccia e il mio baluardo, per il tuo nome dirigi i miei passi. Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa. Mi affido alle tue mani; tu mi riscatti, Signore, Dio fedele" (Sal 31).*

*Per il giusto Dio è rupe, cinta di riparo, roccia e baluardo. È la fede del Pio israelita. Il suo Dio è il Dio della promessa e dell'alleanza. "Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli perché mia è tutta la terra! Sarete per me un Regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es 19).*

Il Signore è fedele alla sua Parola. Il giusto lo sa e l'invoca: Signore, Dio fedele, tu sei! La sua alleanza è con i figli degli uomini. Egli è il loro Dio. La sua protezione è per i giusti. Io vi libererò dai vostri nemici, se vi ricorderete di osservare i miei decreti. Il giusto osserva la Parola del Signore e vive in conformità ad essa. Egli sa che non è volontà di Dio ciò che l'uomo pensa. Cosa farò per essere accetto al mio Dio? Niente di tuo! La legge del Signore è perfetta. Devi vivere l'alleanza. Nel Battesimo sei divenuto figlio di Dio. Nella Confermazione il dono dello Spirito è stato riversato su di te abbondantemente e nella pienezza dei santi sette doni. Vivrai la Parola del Vangelo. Essa sarà la tua via, la tua verità, la tua vita. Il nostro Vangelo è Cristo, ma il Cristo secondo la Parola del Vangelo. Egli è la grazia e la verità di Dio nostro Padre. In Lui, per Lui, con Lui tu sarai giusto. Il Signore è il liberatore del giusto. Egli viene presto. Di questa fede egli vive. Egli sa che il Signore è un Dio fedele. Lo prega:

*"Dio vieni in mio aiuto". "Signore affrettati a soccorrermi".*

È Cristo il nostro Redentore:

*"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4).*

Il Vangelo è questo annunzio e questa fede.

*"Non fatevi giustizia da voi stessi, ma lasciate fare all'ira divina".*

Non fate male per male. Fate invece bene per male.

*“Io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due".*

Questa è Parola di Dio per la salvezza del giusto. Egli sa anche che il Signore non lo libererà dalla morte, lo libererà nella morte. È mistero ed è fede. La lotta non è tra il buono ed il malvagio. L'uomo di Dio deve amare i suoi nemici e pregare per i suoi persecutori. La spada non è dell'uomo Cristiano:

*"Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe più di dodici legioni di angeli?" (Mt 26).*

Così insegna colui che

*"Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori e non aprì la sua bocca" (Is 53).*

Egli è il Maestro del Perdono:

*"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23).*

Così i suoi discepoli:

*"Signore Gesù, non imputare loro questo peccato" (At 7).*

L'uomo di Dio confida nel Signore:

*"Custodiscimi, o Signore, come la pupilla degli occhi, proteggimi all'ombra delle tue ali" (Sal 16).*

Il Signore trionfa. Nessun uomo potrà resistergli. È il messaggio di Gamaliele al Sinedrio, infuriato contro il nome di Gesù Cristo il Nazareno. Ma Gamaliele conosceva le Scritture.

*"Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rm 8).*

A volte l'ingiustizia sembra avere il sopravvento. Ma essa regna il primo ed il secondo giorno, perché il terzo giorno è sempre del Signore. È giorno del Signore in questo mondo ed è suo giorno nell'altro, quando Egli verrà per dare a ciascuno secondo le sue opere. Dio è fedele alla sua Parola. Io sarò il tuo Dio. Ti proteggerò. Ti difenderò. Ti farò da scudo. Sarò il tuo bastone. Ti condurrò per pascoli ubertosi. Ti difenderò da lupi rapaci che vogliono la tua dannazione eterna. Io ti risusciterò. La morte e il male non ti vinceranno. Ma tu vivrai nella mia giustizia. Tu non farai del male. Bene per male, perdono per odio, preghiere per persecuzioni, parole di vita per parole di morte: sarà questa la tua virtù. I tuoi nemici saranno i miei. Così i nemici del giusto sono i nemici di Cristo. I nemici di Cristo sono i nemici di Dio. Il Signore trionferà su di loro. Ma nella persecuzione, nell'odio, nell'invidia e nella gelosia del mondo l'uomo di Dio è provato nella sua fedeltà al Signore. La tentazione, il diavolo e coloro attraverso cui satana agisce ed opera per la perdizione dell'uomo saranno sconfitti dalla perseveranza del giusto. Sconfigge satana chi persevera sino alla fine. Né cinque, né dieci anni bastano. Satana non abbandona la preda e mai si stanca si tentare. Tentò il Cristo anche in croce:

*"Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!". "Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo" (Mc 15).*

Il Cristo è rimasto in croce. Egli doveva compiere la volontà del Padre suo che è nei Cieli. È questa la sua giustizia e la sua santificazione. Satana non trionfò su di Lui né trionfarono gli uomini attraverso cui il male e la potenza infernale si manifestava per la rovina del giusto.

*"Ha confidato in Dio. Lo liberi lui ora, se gli vuole bene. Ha detto infatti: Sono figlio di Dio" (Mt 27).*

Ma Dio non è un uomo. Egli pensa da Dio e la sua vittoria è sempre oltre la mente dell'uomo. Il suo trionfo lo si comprende dopo il suo compimento. Ma il giusto sa che il Signore è un Dio fedele. Egli non sa come, ma egli sa che il Signore lo libererà di certo. Lo riscatterà perché in Lui ha confidato. La sua speranza e la sua attesa, il suo futuro ed il suo oggi è Dio. Egli non sarà liberato perché Cristiano o figlio di Abramo.

*"Non crediate di poter dire fra voi: abbiamo Abramo per Padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre" (Mt 3).*

Ha Dio per padre chi compie la volontà del Padre suo che è nei Cieli.

*"Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12).*

Così parlano le Scritture per la nostra salvezza e per la salvezza di ogni uomo di buona volontà. Dio è Padre di colui che è figlio e tale vuole rimanere, tralcio della vite che è Cristo, membro del suo corpo e della comunità che è la Chiesa, con frutti di vita eterna. Con il peccato l'uomo rompe l'alleanza, abbandona la casa del Padre. Dio non è il suo baluardo. I suoi nemici hanno il sopravvento. Ma satana non vinse Cristo. Sui martiri egli non trionfò. Sulla moltitudine di sorelle e fratelli in Cristo, che hanno dato la vita per la confessione della fede, il male non ebbe il sopravvento. Il Signore è stato per loro cinta di riparo e difesa. Satana mai riuscì a fare vacillare costoro. Nemico mortale dell'uomo è satana, ma salvatore potente è solo il Signore. Satana tenta l'uomo con la sua menzogna. Il Cristo lo invita con la sua verità. Il diavolo è padre di menzogna per invidia. Egli è stato condannato per l'eternità nel fuoco eterno. Per invidia non vuole che l'uomo si salvi. Ma chiunque confida nel Signore non vacillerà in eterno. Niente e nessuno lo separeranno dall'amore di Dio.

Per amore, per la sua felicità senza fine, per la sua gioia nel Regno dei Cieli Dio vuole fare dell'uomo un figlio della luce. Per invidia satana lo vuole rendere figlio di morte e di perdizione eterna. Il male lo vuole costituire malvagio. Il bene vuole condurlo nel Regno dei Cieli. Se l'uomo si deciderà per il Signore, il Signore diverrà per lui la rupe che lo accoglie. Se l'uomo è fedele a Dio, il Signore che è il Dio fedele proteggerà l'uomo e il male mai trionferà su di lui. La morte, la sofferenza, la malattia, l'odio e l'invidia del mondo potranno scatenarsi contro di lui, ma egli non sarà vinto, perché ultimo si ergerà il Signore e lo libererà.

*Tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.*

Ed il Cristo è stato riscattato dalla morte nella morte con la sua Risurrezione gloriosa, perché il Signore trionfa. Nella vittoria di Cristo l'uomo di fede ritrova fiducia, speranza e gioia di servire il Signore. Egli sa che il trionfo dei suoi nemici è effimero: di qualche ora, di giorni, perché presto verrà il Signore giusto di giustizia eterna.

Di questo si deve preoccupare l'uomo: di essere e di restare nella giustizia del suo Signore. E satana, che è Maestro nella tentazione, questo non lo vuole. Egli sa che se l'uomo è e resta nel peccato, il malvagio ha il sopravvento su di lui, perché Dio non è più alle sue spalle. Il figliol prodigo muore di fame perché non è nella casa del padre. Ma il giusto prega:

*"Benedetto il Signore che ha fatto per me meraviglie di grazia in una fortezza inaccessibile. Siate forti, riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore" (Sal 31).*

**EVANGELIZZARE PER MITEZZA DI CUORE**

La mitezza è la virtù della fortezza, dono dello Spirito Santo, che fa sì che noi, possedendo questa virtù, rimaniamo sempre nel purissimo bene, nella purissima obbedienza, nel purissimo amore, nella purissima speranza, nella purissima carità, nella purissima misericordia, nella purissima preghiera senza mai passare nel male, nella disobbedienza, nell’odio, nel desiderio di giustizia o di vendetta. Questa virtù fa sì che noi non valichiamo la linea che separa il bene dal male, neanche di un milionesimo di millimetro. Essa fa anche sì che progrediamo di bene in bene vino al raggiungimento del sommo bene. Evangelizzare per mitezza significa mostra ad ogni uomo che non solo si può vivere la Parola del Signore, tutta la Parola del Signore, rimanendo fedeli ad essa per tutti i giorni della nostra vita. Ma anche che obbedendo alla Parola di può raggiungere la più alta conformazione alla vita di Cristo Gesù. Ecco come Cristo Gesù e come Stefano evangelizzano per mitezza di cuore:

*Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!» (Mt 27,54).*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì (At 7,55-60)*

**IMPARATE DA ME CHE SONO MITE E UMILE DI CUORE**

Gesù si rivela ai suoi discepoli come l'Uomo mite e umile di cuore. Non solo. Ci chiede di imparare da Lui:

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Nell'umiltà il cuore dell'uomo cerca, brama e desidera solo la volontà di Dio; verso di essa tende, ad essa aspira e anela. Gesù vive per questo:

*"Mio cibo è fare la volontà del Padre e compiere la sua opera".*

Nell'umiltà l'uomo sa che nella volontà di Dio è la sua vita e quella del mondo e altro non desidera se non conoscerla, compierla, realizzarla in tutto il suo splendore di verità. Nel momento in cui la si consegna a Dio, la vita è già sacrificata, è già resa un'oblazione pura e santa. Solo attraverso la totale consumazione di essa, avviene e si compie la redenzione del mondo. Assieme all'umiltà, occorre la virtù della mitezza che è nell'ordine della fortezza, della determinazione, della decisione irremovibile per portare a compimento quanto già si è consegnato. Bisogna vivere nella volontà di Dio ogni atto particolare ed è in questo momento che occorre tutta la mitezza, che è virtù della decisione che porta a compimento l'atto in ogni suo particolare storico.

Ecco le due virtù che sono chiamate ad operare in sinergia. La mitezza deve essere illuminata dall'umiltà; l'umiltà deve essere corroborata dalla mitezza. Con l'umiltà si vede la volontà di Dio, con la mitezza la si compie. La mitezza è la virtù della croce. È quella virtù che rende forte il nostro spirito, perché in nulla retroceda nel dono della propria vita al Padre. Quando si dona la vita a Dio, uomini e mondo bisogna vederli come oggetto della misericordia di Dio che vuole la loro salvezza attraverso il nostro sacrificio, la nostra oblazione. Sulla croce Gesù non vide gli uomini come suoi carnefici, li vide come persone da salvare, da redimere e per loro chiese perdono:

*"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno".*

Egli ha potuto fare questa preghiera, in ragione della sua umiltà. Si vedeva consegnato al Padre per la redenzione del mondo; era ora nella condizione ideale per salvare l'umanità. La sua carne debole era stata resa forte dalla preghiera:

*"Pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, la carne è debole".*

Qual è la debolezza della carne? È quella di riprendersi il dono già fatto al Signore; è l'uscita dell'uomo dal mistero della salvezza da realizzare a favore dell'umanità; è la reazione alla sofferenza e all'ingiustizia, attraverso atti di ingiustizia e di sofferenza inferti ai fratelli. Occorre che in ogni momento ci si veda nella volontà di Dio, nel suo disegno e mistero di salvezza, nella sua storia di redenzione come persone che si immolano per portare salvezza in questo mondo. Chi dona la forza per andare fino in fondo, per non peccare è la virtù della mitezza. Essa ci conferisce la forza di non rispondere agli uomini, ma di parlare unicamente con Dio nel momento della sofferenza, quando si compie la nostra immolazione. Gesù sulla croce non parlava con gli uomini, parlava con Dio. Ha parlato con gli uomini per introdurli nel mistero della salvezza, per aiutarli a viverlo in pienezza di grazia e di verità nel presente e nel futuro, per dare le ultime sue disposizioni in ordine al regno di Dio che i suoi discepoli avrebbero dovuto instaurare nel mondo.

Gesù parla agli uomini per annunziare loro la via della salvezza; parla a Dio perché lo aiuti e lo sostenga in quest'ora suprema della prova; parla a Lui per affidare il suo spirito, perché glielo custodisca nello scrigno della vita nel cielo, e glielo ridoni subito dopo superata la prova. Per vivere la virtù della mitezza occorre una grande fede e anche una grande preghiera. Dio è il forte, il potente. Egli agisce in noi per opera del suo Santo Spirito. La preghiera fa scendere su di noi lo Spirito Santo e questi ci irrobustisce con la sua forza, ci conferisce quella mitezza che si trasforma in calma spirituale.

Mitezza e umiltà sono dono e virtù dello Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito Santo che vive ed opera costantemente su di lui, non può rispondere con atti di mitezza, né può agire secondo la virtù dell'umiltà dinanzi a fatti che affliggono la nostra esistenza e la rendono un vero sacrificio al Signore. La mitezza e l'umiltà sono per il compimento della volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio non c'è né mitezza e né umiltà, senza consegna della nostra vita al Signore non c'è giustizia, e senza giustizia non c'è compimento in noi del suo volere. Nessuna oblazione e nessun sacrificio può essere consumato per la salvezza del mondo. La virtù dell'umiltà è la ricerca della grande giustizia; la virtù della mitezza è il compimento della verità di Dio nella nostra vita. Dove non c'è umiltà, non c'è ricerca della volontà di Dio, non esiste alcuna possibilità che si possa vivere lo spirito di mitezza. Manca in noi lo Spirito Santo. Ce ne accorgiamo dalle reazioni che abbiamo e dalle risposte di male che intraprendiamo per difendere la nostra vita; decisioni e risposte che domandano altro male, richiedono, a volte, la soppressione di altre vite e questo perché non si rimane nell'umiltà che è il fondamento perché si possa vivere la mitezza.

**LA VERITÀ DELLA VIRTÙ DELLA MITEZZA**

Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne, scende ed entra nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo. Gesù viene per insegnare come si rimane fedele all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine. La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita. La fortezza, nel necessario passaggio dalla Legge antica alla Nuova, è rinuncia al proprio io, perché la carità eterna di Dio Padre e l’amore crocifisso di Cristo Gesù trionfino in noi. La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere nella purissima Legge del Signore.

La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo nella purissima Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della purissima Legge di Cristo Gesù, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella purissima Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Si dona la nostra vita al Padre celeste perché per mezzo di questo dono Lui doni molte anime a Cristo Gesù. Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere una sola Parola del Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù della fortezza, dono sempre attuale dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo Signore.

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù» (At 4,23-30).*

Vale la pena riprendere quanto giù scritto in precedenza. La virtù della fortezza non si vive all’ombra come ogni altra virtù. Essa è molto di più. È la virtù che sempre ci fa cammina orientando la nostra vita sempre sulla via verso il Golgota. Come Gesù giorno per giorno, senza alcuna sosta o fermata, camminava verso Gerusalemme, luogo della sua suprema testimonianza al Padre suo nel pieno compimento della sua volontà, secondo quanto per Lui è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così anche, imitando il suo Maestro e Signore, deve camminare ogni discepolo di Gesù: sulla via della croce, con un solo fine: rendere piena testimonianza con purezza e santità di obbedienza ad ogni Parola che sul rotolo del cuore di Cristo Gesù, lo Spirito Santo ha scritto per lui. Camminerà verso il compimento di quanto lo Spirito ha scritto per lui sul rotolo del cuore di Gesù Signore, solo chi ogni giorno ravviva lo Spirito Santo fino a farlo divenire in tutto simile ad albero maestoso. È lo Spirito Santo la forza del cristiano, ma è forza nella misura in cui Lui cresce nel suo cuore. Lo stiamo gridando molte volte: non è lo Spirito Santo che è nel cielo che ci muove e ci conduce di testimonianza in testimonianza. È invece lo Spirito Santo che si è posato su di noi in ogni sacramento. È lo Spirito Santo che si è dato a noi come carisma. Se lo Spirito che ci è stato dato non cresce in noi perché da noi non ravvivato, la fortezza è debole o inesistente e dai frutti dello Spirito ritorniamo nelle opere della carne. Dalla carne nessuna testimonianza possiamo rende a Cristo. Dalla carne siamo schiavi e prigionieri di essa. Solo con la fortezza possiamo imitare Cristo Gesù, il Mite e l’Umile di cuore, il Testimone fedele del Padre.

La virtù della mitezza vuole che obbediamo ad ogni autorità costituita, sia essa religiosa e sia anche autorità politica. Qui occorre che ci poniamo una domanda:

*Quando è giusto sottrarre la nostra obbedienza all’autorità costituita?*

Si risponde:

*Quando essa comanda cose contrarie alla Legge scritta del Signore, alla missione a noi conferita; quando ci chiede di peccare contro la fede, la verità, lo Spirito Santo.*

Un discepolo di Gesù deve sempre vivere secondo la fede. Gesù ha annunciato il suo Vangelo. Ha chiesto la fede nella sua Parola. Non ha creato un esercito di ribelli, contestatori, rivoluzionari sociali, anarchici, prepotenti, giudici. Lui ha creato un regno nel quale deve regnare la pace e chi costruisce la pace è proprio ogni suo discepolo, costruendola nel suo cuore, nella sua mente, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nelle sue parole. Il cristiano è uomo nuovo. È nuovo in ogni cosa che fa, pensa, dice. Lui vive nella storia manifestando l’umiltà e la mitezza di Cristo Gesù. È la sua vocazione e missione. Lui mostra ciò che è bello, nobile, santo, giusto, vero. Non lo chiede agli altri. Ma soprattutto il cristiano è persona che vive senza vizi. Tutte le lotte sociali degli uomini quasi sempre sono per i vizi. Mai per le virtù. Poiché al cristiano non è consentito coltivare vizi, lui può vivere sempre in pace con tutti. Quando si giudica chi governa, non si compie un’azione da discepoli del Signore. Sempre però si deve dire: Questa decisione, questa legge, questo decreto non è secondo Dio. Non è secondo Dio mai deve significare: questo decreto non secondo la mia ideologia. C’è differenza che una legge, un decreto, una decisione siano contro gli Statuti eterni e le Leggi divine e che siano contro le mie attese, le mie aspirazioni, i miei vizi, le mie ideologie, filosofie e cose del genere. Questa differenza va fatta.

*“Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna”:*

Questa verità vale sia per le autorità religiose che civili. Combattere, opporsi, ribellarsi all’autorità sono azioni anticristiane. Cristo Gesù non si è ribellato all’autorità. Si è sottomesso ad essa, lasciandosi crocifiggere. Questo esempio Lui ci ha lasciato. Questo esempio dobbiamo seguire. Quando è lecito non obbedire, senza però mai ribellarsi, uscendo dal comando di Cristo Signore? Quando l’autorità dovesse comandarci di trasgredire un comando del nostro Dio, sia della sua Legge sia della missione affidataci. Chi dice un no all’autorità, deve sempre rimanere nel Vangelo di Cristo Gesù. Mai potrà uscire da esso. L’obbedienza al Vangelo è tutto per il cristiano e tutto va fatto dal Vangelo, secondo il Vangelo, per il Vangelo. Sempre si deve difendere la Legge, la volontà, la verità di Dio, dinanzi ad ogni uomo, ad ogni autorità. Il Vangelo però, non le nostre ideologie, i nostri desideri, le nostre idee politiche, il nostro odio per chi non pensa come noi.

*“I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode”:*

Ecco la regola che sempre deve vivere il discepolo di Gesù. Lui deve stare sempre nella Legge, sia Legge di Dio che legge degli uomini, purché la legge degli uomini non chieda di disobbedire alla Legge e agli Statuti eterni di Dio. Il cristiano deve camminare a testa alta nella storia. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Perché questo? Quando si fa il bene siamo sotto la custodia del nostro Dio. Se facciamo il male, il Signore non potrà proteggerci, custodirci, salvarci. Quando si fa il bene, sempre il Signore viene in aiuto del suo fedele e lo sostiene, lo custodisce.

San Paolo ha fatto sempre il bene. Le autorità civili sempre hanno riconosciuto la sua onestà, bontà. Questo invece non è avvenuto attraverso le autorità religiose corrotte. Queste lo volevano togliere di mezzo per odio. Ma il Signore mai ha permesso che l’odio prevalesse sul suo eletto. Lo ha custodito, salvato, liberato, portandolo come su ali d’aquila. Chi è nel Vangelo è sempre custodito dal Signore come la pupilla dei suoi occhi. Quando poi viene l’ora di lasciare questa terra, allora le forze del Maligno possono avventarsi sugli eletti di Dio, ma per dare loro la corona del martirio e così essi saranno innalzati nella più grande gloria del loro Dio e Signore. Nel Vangelo Gesù ha sempre difeso la sua innocenza dinanzi alle autorità. Giovanni il Battista ha ricordato ad Erode la Legge del suo Dio. Gesù e Giovanni hanno difeso la Legge, la verità, la sana religione del Signore. Il cristiano non è un muto dinanzi alle autorità. Lui è sempre profeta del Dio vivente, testimone della sua verità. Con la Parola e con le opere deve attestare qual è la purissima verità di Dio. Ma deve fare questo dal Vangelo, nel Vangelo. Il discepolo dinanzi ad ogni uomo deve essere sempre luce di Cristo Gesù con la Parola e con le opere. Lui è la sentinella che sempre deve avvisare gli uomini, perché mai escano dalla Legge di Dio e sempre vi facciano ritorno.

*“Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male”:*

È questa vera visione soprannaturale, celeste, divina dell’autorità. Chi giudica l’autorità, giudica Dio. Sempre invece l’autorità va aiutata perché mai esca dalla volontà di Dio, mai dalla sua Legge, mai dal suo Vangelo. L’autorità è strumento nelle mani del Signore per operare la giustizia. Essa è chiamata a far risplendere per il suo governo la giustizia e punire le ingiustizie. Quando un’autorità non è più a servizio della giustizia, ha perso il suo vero fine. Oggi la società vive male, perché le autorità si sono schierate dalla parte dell’ingiustizia e non della giustizia secondo Dio. Sono anche giunte a legalizzare il male con disonesti decreti e leggi. Peccato gravissimo contro Dio. È la corruzione dell’autorità il male più grande che oggi sta rovinando l’umanità. Essa non è più a servizio della verità, della giustizia, dell’equità secondo Dio, ma dell’ingiustizia, della falsità, dell’iniquità. La responsabilità è grande.

*“Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza”:*

Quali sono queste ragioni di coscienza? Per il cristiano la coscienza è il Vangelo. Il cristiano deve essere sottomesso all’autorità per ragioni di Vangelo. Mai il cristiano dovrà uscire dal Vangelo. Renderebbe una cattiva testimonianza non alle autorità, ma al mondo intero. Basta una sola cattiva testimonianza di un solo cristiano e il mondo rifiuterà Gesù Signore. Il cristiano sta sottomesso alle autorità per amore di Cristo Gesù. Per il suo buon esempio, per il suo stile di vita, molte anime si convertiranno. La sottomissione in tutto, è obbligatoria in ragione del Vangelo. Ma oggi l’uomo vuole vivere di grande anarchia, non vuole né padroni e né signori sopra di sé. L’allergia contro l’autorità non è solo in campo politico o sociale, ma anche in campo religioso. Manca nel cristiano quell’ossequio, quella riverenza di fede, che è sommo rispetto, verso l’autorità posta da Dio sopra di lui.

Oggi l’uomo non vuole più rispettare neanche la verità che gli viene dalla sua natura. Tutto deve essere visto nell’indifferenza, nella non determinazione, nella non distinzione. Neanche si vuole più la differenza di specie. Tutto è uguale. Significa che vi è una caduta dalla fede universale. Non si vuole distinzione tra autorità e sudditanza, tra carisma e carisma, tra verità e falsità, tra giustizia e ingiustizia, tra paradiso e inferno. Ogni distinzione va abolita. Dinanzi ad una così grande crisi e caduta dalla fede, non c’è soluzione se non nel ritorno nella fede. Chi dovrebbe illuminare dalla fede è il cristiano. Ma anche lui è caduto dalla fede. Vive oggi una religiosità a misura del peccato. San Paolo, nello Spirito Santo, ha visto questa profonda abissale caduta dalla fede e l’ha descritta. È una caduta che non riguarda solo i nostri giorni, anche se oggi essa è divenuta altamente profonda. Si è giunti all’adorazione del male. Non è il mondo che sta adorando la bestia, ma è il cristiano che si sta totalmente distaccando dal Vangelo. Il Vangelo non è più il suo cuore e neanche i suoi occhi con i quali vedere ogni cosa per un discernimento santo e giusto. Urge che il cristiano torni a vedere, pensare, discernere, parlare, agire, valutare, ragionare dal Vangelo. Se non opera questo ritorno, il mondo lo trascinerà nella sua falsità e dalla falsità del suo cuore valuterà ogni cosa. Adorerà la bestia.

*“Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio”:*

Anche le tasse vanno pagate. È giusto che chi usufruisce di un servizio collabori perché il servizio possa essere svolto secondo verità e giustizia. Sarebbe grave ingiustizia avvalersi di un servizio senza contribuire ad esso. San Paolo vuole che in ogni cosa si abbia una visione soprannaturale, di purissima trascendenza, secondo la verità del Vangelo. La tassa è a servizio del bene comune. Quando il ricavato della tassa viene usato per un bene personale, allora si è entra nel peccato contro il settimo comandamento: Non rubare. Di conseguenza è offesa grave contro Dio. Non importa quali vie si usano per appropriarsi di ciò che non è frutto del nostro lavoro. Ogni appropriazione è peccato. Vige l’obbligo della restituzione che non va mai in prescrizione. Viene sospesa nell’impossibilità, ma non prescritta.

Quando l’autorità, a motivo di ogni uso peccaminoso del denaro pubblico, dovesse aumentare le tasse, sappia che commette un grave peccato. Ruba il denaro ai suoi cittadini per fomentare il vizio, la corruzione, l’immoralità. Il cittadino è obbligato a pagare le tasse in misura del suo guadagno. L’autorità è obbligata ad esigere tasse da un comportamento virtuoso di ogni suo funzionario. Anche la progettazione di opere inutili sono peccato di ingiustizia. Anche l’incapacità sia scientifica, sia politica, sia amministrativa nel gestire il denaro pubblico è peccato. Quando si fanno opere inutili, quando si iniziano e non si portano a compimento, si è nel peccato di incapacità. Per incapacità si può rovinare un intero paese, una regione, una provincia, una città. Anche dell’incapacità oggi alla storia e domani a Dio si deve rendere conto. Il peccato di incapacità oggi è quasi universale. Volontà, desiderio, superbia, ambizione, invidia non ci rendono capaci di fare una cosa. Ci rendono invece capaci scienza, coscienza, dottrina, onestà, esperienza, umiltà, sapienza, finalità di realizzare non il bene, ma il vero bene. Per ogni ministero assunto senza le necessarie capacità, siamo responsabili dinanzi a Dio di tutti i guai che per esso vengono commessi. Per ogni ministero occorrono capacità naturali e soprannaturali, di dottrina, scienza, sapienza. Oggi tutto invece è dalla volontà. Voglio? Dunque sono capace. Invece ci si dovrebbe sempre chiedere: Sono capace? Se lo sono, accetto questo ministero. Ma oggi ci si crede capaci per ideologia, non per scienza divina. Dei disastri provocati, generati, posti in essere dalla nostra incapacità, si è responsabili dinanzi a Dio. Parliamo di ogni responsabilità, anche di quella ecclesiale. Un’autorità ecclesiale incapace di sana dottrina è la rovina del mondo. Quando governa l’incapacità, nessuna tassa mai basterà. È come mettere l’acqua in un paniere. Più se ne mette e più scompare. L’incapacità è il peccato dei peccati, il vizio dei vizi. Dio ci chiamerà in giudizio a causa di essa.

*“Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto”:*

Cosa ci insegna San Paolo con questo obbligo che è universale, di tutti verso tutti? Insegna sia a chi governa che a chi è governato che è obbligo per lui vedere ogni persona con gli occhi di Dio, dello Spirito Santo e di amarla con il cuore di Cristo Gesù. Non solo il suddito deve rispetto all’autorità, ma anche l’autorità deve rispetto al suddito. Non solo il suddito deve il timore all’autorità, ma anche l’autorità deve il timore a Dio. Deve sapere che il Signore la giudicherà con rigore. Possiamo tutti osservare questo comando di San Paolo, se ci ricorderemo che per ogni nostra azione dobbiamo oggi e sempre rendere conto a Dio. Oggi si è tolto Dio dalle nostre relazioni e ognuno pensa di poter fare ciò che vuole. Dobbiamo tutti ritornare alle sorgenti della nostra verità e le sorgenti sono in Dio, nel Figlio suo, nello Spirito Santo. A nessuno è lecito agire dalla sua volontà o dal suo cuore. Tutti siamo obbligati ad agire dalla Legge del Signore. Ogni uomo deve sapere che per ogni parola che è uscita, esce, uscirà dalla sua bocca, dovrà rendere conto a Dio e così di ogni decisione e azione. Per ogni azione, parola, decisione di incapacità dovrà rendere conto a Dio.

Ecco ora con quali parole l’Apostolo Pietro chiede l’obbedienza a chi è posto sopra di noi:

*Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,18-24).*

Sulla sottomissione: La nostra santissima fede si fonda su una sola parola: Obbedienza. Leggiamo sull’obbedienza quanto l’Apostolo Paolo chiede ai Filippesi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

A chi ha obbedito Cristo Signore? Ai suoi capi. Chi erano allora i suoi capi? Erano Caifa, Anna, i Sommi Sacerdoti, il Sinedrio, Pilato, i Soldati. Ha obbedito consegnandosi alla morte. Ha obbedito lasciandosi inchiodare sulla croce. Questa è stata l’obbedienza di Gesù. Altra verità che va messa nel cuore: Ogni autorità viene dal Signore. A noi è chiesta l’obbedienza sempre. Poi sarà ogni autorità a rendere ragione di ogni suo esercizio a Colui che gliel’ha conferita, cioè al Signore. Quando il suddito deve obbedire? Sempre. Anche quando non può obbedire deve rimanere nella purissima obbedienza al Vangelo, ad ogni suo più piccolo o minimo precetto. Mai un cristiano dovrà uscire dal Vangelo né in molto e né in poco. A nulla serve non obbedire all’autorità, disobbedendo al Vangelo. Per ragioni di coscienza non si può obbedire all’autorità. Per ragioni di coscienza mai si deve disobbedire al Vangelo. Il Vangelo è Legge di ogni coscienza. Così come i Comandamenti sono al di sopra di ogni coscienza, perché volontà del nostro Dio e Signore, sull’uomo che è sua creatura. La Legge viene dal cuore del Padre. Ecco altre due ulteriori regole offerte a noi la prima dall’Apostolo Giacomo e la seconda dall’Apostolo Paolo.

L’Apostolo Giacomo così forma i discepoli di Gesù:

*“Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia” (Gc 3,13-18).*

Ecco invece a cosa esorta l’Apostolo Paolo:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Ogni discepolo di Gesù sempre deve lasciarsi condurre dalla sapienza celeste. Sempre deve evitare di essere soggiogato dalla sapienza diabolica, la sapienza del mondo. La storia ci attesta che ogni non obbedienza all’autorità quasi sempre si è trasformata in disobbedienza al Vangelo. Quali sono stati i frutti di questa non obbedienza seguita dalla disobbedienza al Vangelo? La lacerazione del corpo di Cristo, la frantumazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù fondata su Pietro. La storia ci attesta anche che tutti coloro che hanno “non obbedito” all’autorità, disobbedendo al Vangelo, spesso sono passati anche all’insulto, al disprezzo, lasciandosi guidare dalla sapienza diabolica. Se quanti “non obbediscono” all’autorità costituita, arrivano a dichiarare “diavoli”, “traditori”, “dannati”, quanto invece hanno dichiarato o dichiarano la loro obbedienza alle autorità costituite, si deve attestare che qualcosa nella loro fede si è inceppato. C’è una lettura della Sacra Scrittura “alla storta”. Perché dico lettura della Sacra Scrittura “alla storta”? Lo dico perché mi viene in mente un ricordo di un sabato pomeriggio, quando esercitavo il mio ministero di parroco. Vedendo sulla via dinanzi alla Chiesa alcune persone che transitavano, chiesi ad un fanciullo che aveva non più di sei anni: *“Conosci queste persone? Non le ho mai viste in chiesa”.* Il fanciullo subito mi rispose candidamente: *“Queste persone sono quelle che leggono la Bibbia alla storta*”. Compresi a chi si stava riferendo e non chiesi altro. In verità oggi va confessato, per amore della verità rivelata, che sono molti coloro che leggono la *“Bibbia alla storta”* nelle mura della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Lettori della *“Bibbia alla storta”* sono tutti quelli che invitano ad una disobbedienza alle autorità costituite, quando non c’è nessun loro comando che contrasta con il purissimo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Si tratta pertanto di lettura differente del Vangelo, lettura non però differente o diversa su un solo punto del Vangelo, ma di tutto il Vangelo. Ora se Cristo Gesù proibisce di chiamare *“pazzo”, “stolto”* un altro uomo, perché altrimenti si è passibile della Geenna del fuoco, posso io, cristiano, suo discepolo, chiamare i miei fratelli *“diavoli”, “traditori”, “dannati”* solo perché hanno deciso di obbedire alle autorità costituite? Posso io, discepolo di Gesù, disprezzarli, insultarli, calunniarli, dire ogni sorta di male contro di loro, solo perché non pensano come me? Valgono per me e per tutti le parole proferite dall’apostolo Giuda sull’Arcangelo Michele a riguardo di Satana:

*“Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne” (Gd 8-13).*

Ogni discepolo di Gesù è obbligato a rimanere sempre nel Vangelo. Se anche cadesse il cielo e la terra, se anche venisse la fine del mondo, lui, il cristiano, è obbligato a prestare sempre la sua purissima obbedienza al Vangelo, Vangelo però mai *“letto alla storta”.* Poiché oggi è moda leggere il Vangelo *“alla storta”,* tutto è consentito. Urge ritornare al Vangelo di Cristo Signore. All’autorità Cristo Gesù ha dato ogni obbedienza, l’ha data però sempre rimanendo nel timore del Signore. Mai è uscito da questa Legge santissima, secondo la quale ogni obbedienza va fatta. L’obbedienza va data:

*“Sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene”:*

Al re si deve obbedire come sovrano. Ai governatori si deve obbedire come inviati dal re per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. I governatori non agiscono in nome proprio e per loro conto. Essi sono inviati dal re. Obbedire ai governatori è obbedire al re. Non sono due autorità, ma una sola. Anche i governatori devono obbedire al re. Se agiscono in nome proprio sono essi responsabili dinanzi a Dio nel giorno del giudizio.

Ecco la battaglia satanica contro l’obbedienza: Cosa è stata per Cristo Gesù la tentazione con la quale Satana sempre lo aggrediva, senza darsi riposo? Il fine era sempre lo stesso: separarlo dal Padre attraverso una duplice via. Prima via: separarlo dalla Parola che il Padre aveva scritto per Lui nel rotolo della Legge, dei Profeti e nei Salmi. Seconda via: separarlo dal rotolo sempre vivo che è nel cuore dello Spirito Santo. Da separato dalla Parola del Padre e dalle modalità storiche quotidiane per il compimento della Parola a Lui manifestate dallo Spirito Santo, Gesù mai avrebbe potuto compiere la salvezza dell’uomo e noi saremmo rimasti nella morte per sempre. Gesù invece ha vinto tutte le tentazioni con le quali Satana lo aggrediva direttamente o anche indirettamente e l’uomo oggi attraverso la fede in Gesù Signore potrà essere salvato.

Cristo Gesù termina visibilmente la sua missione di salvezza e di redenzione il giorno della sua gloriosa Ascensione al cielo. Oggi la continua visibilmente attraverso il suo corpo, che è la Chiesa. Cosa fa oggi Satana? Aggredisce tutti i membri del corpo di Cristo con le sue molteplici tentazioni affinché li sottragga o dall’obbedienza alla Parola o dall’obbedienza allo Spirito Santo. Se un membro di Cristo cade e si sottrae all’obbedienza alla Parola, sempre si sottrarrà all’obbedienza alla Spirito Santo. Nessuna salvezza si compie. Oggi la tentazione è divenuta più sottile. Satana ha convinto moltissimi discepoli di Gesù che l’obbedienza al Vangelo non è più via di salvezza. Il Padre ha abbandonato questa via. Ha lasciato solo l’obbedienza allo Spirito Santo.

Ogni discepolo di Gesù oggi si appella solo allo Spirito Santo e ad una missione personale che lo Spirito di volta in volta gli suggerisce. Ma si ignora che senza l’obbedienza alla Parola scritta mai potrà esserci vera obbedienza allo Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore è dato perché Cristo Gesù viva quanto è scritto nel rotolo della Legge, dei Profeti, dei Salmi secondo purissima attuazione sempre dalla volontà del Padre. La stessa regola vale anche per il corpo di Cristo Gesù, per ogni membro di questo corpo. Lo Spirito Santo è dato – e per ogni Sacramento e ogni dono che si riceve c’è una missione particolare da compiere – perché ogni membro del corpo di Cristo doni vita sia a quanto è scritto nel rotolo della Legge, dei Salmi, dei Profeti, del Vangelo, delle altre Scritture profetiche, ma anche quanto è scritto per lui nel rotolo di ogni sacramento, sempre in obbedienza a quanto è scritto per lui nel rotolo che è nel cuore dello Spirito Santo. Ecco alcune obbedienza per ogni membro del corpo di Cristo.

*Obbedienza a tutto il rotolo delle Scritture profetiche.*

*Obbedienza ad ogni sacramento.*

*Obbedienza alla particolare volontà del Padre su di lui, volontà che sempre lo Spirito gli manifesterà se lui è nelle prime due obbedienze.*

*Obbedienza alle Scritture Profetiche e obbedienza ai sacramenti e ai doni di grazia e di luce che lui ha ricevuto e riceve.*

Obbedire alle autorità costituite è obbedire alle Scritture profetiche. Sono esse che comandano questa obbedienza. Alle Scritture profetiche si obbedisce con la sapienza, l’intelligenza, il consiglio, il timore del Signore nello Spirito Santo.

A chi sempre obbedisce Gesù? Alla volontà del Padre. Se anche dinanzi a Lui vi fossero tutti gli Angeli dei cielo, tutti i Santi del paradiso, tutti gli uomini della terra per chiedergli la stessa cosa e il Padre suo gli chiede il contrario, Lui sempre obbedisce alla volontà del Padre suo. Fin dove giunge l’obbedienza di Gesù al Padre suo? Fino alla morte e alla morte di croce. Oggi si fa un gran vociare sull’obbedienza. Si doveva obbedire? Non si doveva obbedire? Quando si deve obbedire? Quando non si deve obbedire? Diciamo subito che l’obbedienza di ogni uomo è a Dio, alla verità, alla fede, alla giustizia, all’amore, alla misericordia, alla pietà, alla luce, alla compassione, ma sempre il tutto governato dalla volontà di Dio, fatta giungere a noi nel suo Santo Spirito. Allora la questione non è più se è giusto obbedire o non obbedire, se è bene disobbedire, rifiutandosi di eseguire il comando ricevuto. Se la questione l’affrontiamo da una antropologia atea, abbiamo un risultato. Ogni uomo è un uomo. All’uomo, se conviene si obbedisce. Se non conviene non si obbedisce. Atea è l’antropologia e ateo è colui che decide di obbedire o di non obbedire.

Se la questione invece la trattiamo da una antropologia teologica, dobbiamo prestare molta attenzione agli autori che scegliamo. Di certo un autore che ha dichiarato nullo in nome del suo pensiero tutto il pensiero di Dio, così come esso e contenuto nella divina rivelazione, non può essere preso come maestro per il nostro argomentare. Né tanto meno si possono prendere altri autori che conosciamo come affetti di sicuro modernismo. Se il pensiero di questi autori da noi scelti è un pensiero in disaccordo con il pensiero di Dio, di certo non potrà essere assunto come metro per discernere la verità o la falsità della nostra obbedienza. Questione di pura metodologia. C’è però un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù.

*Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governati, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri.*

*Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini.*

*Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti.*

*Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio.*

*Questa obbedienza obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarsi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa nel nostro Dio. Questa obbedienza obbliga a non dire falsità ai danni del mio prossimo. A non essere violenti neanche con la parola.*

*Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno.*

*Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera.*

Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori – mi perdonino tutti – si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo e il Padre dei cieli.

Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Se non abbiamo questa capacità dello Spirito Santo a distinguere una voce che viene dalla terra e una voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo: agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo.

*“Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti”:*

L’obbedienza del cristiano ha due grandi fini. Il primo fine è condurre ogni uomo a lodare Dio, vedendo la differenza tra un cuore che conduce la sua vita dalla purissima fede al Vangelo e un cuore che il Vangelo ignora o anche disprezza. Il secondo fine è quello di chiudere la bocca all’ignoranza degli stolti. Lo stolto è colui che parla senza conoscenza. Parla senza conoscenza di Dio e dell’uomo, delle realtà visibili e invisibili, del tempo e dell’eternità, del bene e del male, della giustizia e dell’ingiustizia. Anche del discepolo di Gesù e di Cristo Signore parla dall’ignoranza. Vedendo la vita santa del cristiano, lo stolto non potrà più palare dall’ignoranza. Lui vede il cristiano e deve confessare che la sua vita è differente da ogni altra vita.

Vedendo il cristiano obbedire al Vangelo, deve ricredersi su tutte le falsità da lui pensate su Cristo Signore. Veramente la via di un discepolo di Gesù è diversa da ogni altra vita. Quella del cristiano è vita di purissimo amore. Realmente lui cammina di luce in luce, di verità in verità, di carità in carità. Lui si lascia anche crocifiggere dal male del mondo. Mai però risponderà al male con il male. Lui sempre vincerà il male rimanendo nel più grande bene e facendo il più grande bene a tutti, anche a quelli che lo crocifiggono. Questi sono gli altissimi frutti che produce l’albero dell’obbedienza del cristiano.

L’obbedienza del cristiano si riveste così di un fine prima cristologico e poi anche teologico. Il fine cristologico dice che attraverso la vita del cristiano, vissuta nella più alta obbedienza al Vangelo, l’uomo può giungere alla fede in Cristo Gesù. Questo fine è manifestato da Gesù Signore quando dona il comandamento dell’amore:

*“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-35).*

Da questo fine e per esso si raggiunge il secondo fine: quello teologico. Il mondo confesserà che tra il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e ogni altro Dio vi è una eterna ed infinita differenza.

È la vita del cristiano la prima via per l’evangelizzazione della terra. Se manca la vita del cristiano, le nostre sono solo parole che volano nell’aria. Mai entreranno in un cuore. Vangelo e vita del cristiano devono camminare insieme. Anzi il Vangelo deve camminare facendosi vita del cristiano. Facendosi vita riceve la forza di entrare in altri cuori. Più il Vangelo si fa vita e più entra in altri cuori. Meno si fa vita e meno entra. Gesù e il Vangelo sono una cosa sola. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il Vangelo. La stessa cosa deve sempre dirsi del cristiano. Il Vangelo è la vita del cristiano. La vita del cristiano è il Vangelo. Quando questa unità si compirà e nella misura in cui si compirà, il Vangelo entrerà in molti altri cuore e li attrarrà a Cristo Gesù. Possiamo applicare al cristiano quando dice il profeta Zaccaria:

*“Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l’un l’altro:*

*“Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”» (Zac 8,20-23).*

I popoli non odono il Vangelo risuonare. Lo vedono nella vita del cristiano.

*“Vogliamo venire con voi, perché abbiamo visto che è il Vangelo è in voi e voi siete nel Vangelo”.*

Fine cristologico, fine teologico, fine missionario: devono essere una cosa sola. Tanta potenza ha il Vangelo vissuto dal cristiano secondo verità e carità.

*“Come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio”:*

La libertà per il discepolo di Gesù è una cosa sola: abitare, dimorare, piantarsi nella Parola di Gesù, senza mai uscire da essa. Quando il cristiano e la Parola di Gesù diventano due realtà separate e distinte, allora per il cristiano non c’è libertà, ma solo schiavitù sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Il cristiano invece dovrà sempre vivere come uomo libero. Ma si dovrà servire della libertà come di un velo per coprire la malizia. Lui sempre si dovrà comportare come vero servo di Dio, vero servo del Signore. Come lui saprà che sta vivendo da uomo libero? Se la sua vita scorre sul binario del Vangelo. Se esce dal Vangelo, lui è persona schiava della falsità, delle menzogna, dell’ignoranza, della stoltezza, dell’insipienza, del vizio, del peccato, della morte. Se il cristiano è piantato nella Parola è libero. Se esce dalla Parola è schiavo. Ecco ora alcuni principi che devono aiutarci a conoscere se noi siamo schiavi o siamo liberi in Cristo.

*La libertà è nella verità*. L'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio, è stato chiamato, attraverso un atto partecipativo e responsabile del suo essere (=volontà), a sviluppare le soprannaturali e naturali proprietà della sua natura (=verità donata per creazione), agendo ed operando con somma sapienza e perfetto amore secondo la volontà manifestata del suo Creatore, Dio e Signore (=libertà), in un costante divenire nel tempo (=storia). Essendo dotato di libero arbitrio, ha permesso però che la sua volontà si decidesse per il non-bene, e con un atto di non-fede ha consumato nel peccato di superbia questa sua scelta. La nostra natura creata buona da Dio si è frantumata, corrompendosi e provocando all'interno di sé la morte, il cui primo effetto è la non più corrispondenza tra verità e libertà. Ora la natura malata ed inferma trascina nella sua fragilità e debolezza i suoi atti, asservendoli al male e al peccato.

Perché l'uomo sia capace di vera, piena ed autentica libertà, deve essere prima ricomposto nella sua essenza. Lo Spirito Santo, il Consolatore, dato in dono come *"frutto della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù"*, ci rifà, per nuova creazione, rigenerandoci nelle acque del battesimo. E tuttavia non possiamo parlare ancora di perfetta libertà, poiché ogni gesto dell'uomo ricreato è anch'esso sottoposto alla volontà, la quale può decidersi di seguire il bene, ma anche orientarsi nuovamente verso il male. La libertà appartiene alla natura rifatta e ricreata, nella libertà si cresce, in essa ci si perfeziona, se si vuole che essa produca sempre un frutto di verità. C'è la comprensione della natura secondo la rivelazione (ebraica, cattolica, cristiana dalle numerosissime altre confessioni) e c'è una visione della natura che non è secondo la fede. All'interno e all'esterno della *"Parola di Dio"* e del *"semplice" pensiero umano* (profano o filosofico) c'è poi una infinità di *"interpretazioni"* della stessa ed unica natura che producono e quasi generano una molteplicità di concezioni della libertà.

Quando si opera nella pastorale senza dissodare il campo concettuale, senza cioè l'educazione delle coscienze alla retta fede, si lavora invano e per niente. È assai evidente – perché è la nostra storia – che oggi per molti la verità è pragmatismo, efficientismo, potere, successo, guadagno. Ma è anche certo che il mondo non può essere condotto nell’alveo della fede evangelica, intesa sia come dono della verità rivelata e sia come ricomposizione della propria immagine attraverso i sacramenti, se coloro che della verità sono i depositari non la eleggono come loro unica via della libertà. L'opera odierna dell'evangelizzazione può essere paragonata all'impegno *"missionario"* di Gesù Signore, il quale per certi aspetti dovette *"rievangelizzare"* il popolo dell'alleanza, chiamandolo a conversione e a penitenza nella fede al Vangelo. Oggi l'evangelizzazione deve essere prima di tutto operata per ricondurre nella verità i cristiani, molti dei quali dispersi e smarriti nell'errore e nella confusione.

Quella che noi viviamo è una crisi di verità, quindi di essenza e di natura. La libertà invocata da molti trova la sua radice in questa *"trasformazione di natura"* che regna, per ignoranza e anche per volontà, all'interno della stessa fede cattolica, e cristiana. È crisi di verità, perché è crisi di fede, quindi di ascolto, di obbedienza a Dio, di sottomissione alla sua voce. L'evangelizzazione non può avvenire se non con il rientro dell'evangelizzatore nella piena adesione al Vangelo della salvezza. Non si può risolvere la crisi della pastorale, lasciando irrisolta la crisi della fede, che genera a sua volta la crisi della verità.

La storia, testimone verace, attesta oggi che molti rifiutano la verità rivelata. Quando a volte esso c'è, l'assenso risulta formale; il cuore è vuoto, ben lontano dall'ascolto. Della verità si prende ciò che conviene, si lascia ciò che impone il sacrificio della conversione. Scrittura, Tradizione, Magistero sono letti e interpretati ad arbitrio, a piacimento. Agendo senza la norma della verità in pastorale, nella predicazione, nell'insegnamento e in ogni altra scelta operativa, si corre il rischio di vanificare il tutto. Si invoca la libertà, ma la libertà non avvalorata dalla verità, o è vana, o è peccaminosa. Tanta parola dell'uomo oggi non trae il suo frutto e la sua linfa dalle radici della verità evangelica; attinge invece la sua debolezza dal cuore effimero dell'uomo.

Lavoriamo notte e giorno, ma non prendiamo nulla nella rete, perché non abbiamo iniziato la nostra opera puntando tutto sulla parola eterna del Dio vivente. È una realtà assai triste, che non si vuole correggere, né modificare, poiché non c'è quella volontà di conversione radicale che genera e produce nel mondo la santità, con la quale viene sparso tanto seme di fede e di verità per il ristoro delle nostre anime. Si parla con l'uomo, ma non si dialoga con Dio; si predica il Vangelo, ma si ignora il suo messaggio di salvezza; si affermano parole, ma non ci si confronta con la totalità e pienezza della fede, si dice ma non si fonda nulla sui principi indelebili della sana dottrina. C'è un vuoto di parola, perché c'è una parola vuota. Il mondo non ascolta i credenti, perché anch'essi avvolti dal non-senso delle parole vane. Tutto è dalla fede del cristiano. Un cristiano senza fede, conduce il mondo nella più grande e universale schiavitù.

*Il cristiano è chiamato a libertà*. La fede è ricchezza interiore, energia divina nel cuore credente, partecipazione dell'onnipotenza di Dio; è forza che ricrea, salva e redime il genere umano; è realtà spirituale capace di rinnovare il mondo, di rigenerarlo, di dargli nuova forma, consistenza ed armonia, nuovo statuto. Per la fede si infonde la carità nel cuore degli uomini e per essa si alimenta la speranza, con movimento dall'interno verso l'esterno. Questa è la grandezza della fede: fare di un uomo un dio, di una creatura un creatore, di un mortale un essere divino, signore come il suo Dio, di cui partecipa potenza e potestà. Per mezzo della fede Dio e l'uomo si incontrano in Cristo Gesù, nel suo corpo. La vocazione originaria dell'uomo era quella di essere signore nella creazione di Dio. Dopo il peccato perse questa sua naturale chiamata e divenne schiavo in essa. Attraverso la fede l'uomo deve riprendersi il suo ruolo. Cristo era sulla terra, ma della terra non si appropriò di nulla, neanche di un luogo dove posare il capo; egli visse una libertà più grande di quella degli uccelli dell'aria e delle volpi dei campi; nell'atto di passare da questo mondo al Padre egli era già come sollevato dal suolo; il suo corpo non divenne terra, non si fece polvere; non poteva farsi, poiché non si lasciò attrarre da essa né in piccole né in grandi cose; la percorse, quasi sorvolandola.

La parola di Cristo è l'unica al mondo che si possa vivere senza luoghi, senza appartenenze, senza riferimenti, senza collocazioni. Essa libera da ogni vincolo. L'unico legame è quello della Parola, l'unica appartenenza è alla Parola e alla volontà di Dio manifestata, di cui la Chiesa edificata su Pietro è interprete fedele. *Conoscerete la verità, la verità vi farà liberi. Voi siete sulla terra, ma non appartenete ad essa.* La terra, che è dono di Dio all'uomo, merita onore e rispetto, deve essere valorizzata in ogni sua potenzialità. Serve per trarre da essa tutto quanto è necessario per il sostentamento. Ma anche ciò che si ricava è dono. Dio vuole che ognuno operi, ma con libertà, con signorilità, poiché è Lui che dall'alto dei cieli la benedice e la rende feconda di beni. Inoltre c'è quel passaggio dalla giustizia alla carità che per il cristiano è regola di fede. È volontà di Dio che ci si disfaccia da tutto ciò che è superfluo e questo per essere nuovamente benedetti in tutto ciò che si fa.

Quando non si pratica la giustizia, nel senso che non si vive tutta la propria operosità in ordine al sostentamento da trarre dalla terra, o che dopo averlo tratto non lo si pone a servizio dei fratelli, si toglie dalla propria casa la benedizione del Signore. Senza lo sguardo benevole di Dio, quanto si compie è fatica inutile, si consumano energie e tutta la vita per un lavoro che non consente di trarre alcun profitto. La terra non solo ha reso schiavo l'uomo di se stessa, lo ha anche accecato come fecero i Filistei con Sansone, i quali, prima lo catturarono, poi lo privarono degli occhi, infine lo misero a girare la macchina, legando e tenendo i suoi piedi in ceppi. Coloro che a causa di uno o di molti peccati si sono lasciati schiacciare dalla terra, sono incatenati alla macina a compiere lavori forzati. Questo è il salario di chi si abbandona al male, di chi si lascia avvolgere da esso. C'è come una costrizione, una condanna, un incatenamento, una non libertà, una condizione perenne di asservimento. Sansone ne venne fuori attraverso una preghiera potente. Ciò che manca ai nuovi *“Sansone”* è questa preghiera; dobbiamo farla noi per loro. Dobbiamo chiedere per loro una molecola di fede, perché abbiano la forza di disfarsi delle catene inique che portano, perché il Signore li aiuti a spezzarle tutte.

Possiamo pregare per loro, se noi stessi siamo liberi dal mondo e dai suoi peccati, da ogni male, da ogni appartenenza alle cose, liberi con il corpo, ma anche con lo spirito. Sansone cadde nel peccato perché non governò la sua razionalità, la sua fu una tentazione nei sentimenti, non ebbe la forza di respingere la provocazione di un affetto. Il cristiano se vuole vivere la sua autentica umanità non deve dipendere da nessuna cosa; ogni cosa, ogni luogo, circostanza, persona, evento, opera è solo via per conquistare la propria signoria creaturale. Quando la cosa, o la persona, o l'ufficio, o la carica, o l'esercizio della propria missione diviene un fine, in questo preciso istante si perde la propria interiore autonomia, si è già posseduti, si è nella sconfitta del proprio essere. Sansone fu prigioniero del suo cuore, non volle resistere alla tentazione; la caduta fu grande; si riscattò al prezzo della sua vita. La forza, la potenza, la ricchezza, la novità, la libertà, la creatività, l'operosità dell'uomo è solo Dio; è il Dio Creatore e Signore dell'uomo, del mondo e delle cose. I santi hanno questa straordinaria potenza ed efficacia di intervento nella storia, perché in loro agisce il Signore della gloria, loro neanche lo sanno; loro vogliono una sola cosa: compiere ogni giorno il passaggio dalla schiavitù alla libertà, raggiungere la più alta spiritualità, liberi da tutto ciò che in ogni momento potrebbe ricondurli nel carcere del peccato e quindi in quella prigionia ed incatenamento alla macina della terra che sarebbe la loro morte, morte fisica, sociale, civile, dello spirito, e soprattutto dell’anima.

*Vocazione e Libertà.* La vocazione, la legge dell'essere che ci inserisce nel disegno divino di amore, in un rapporto di volontà, discendente da Dio all'uomo, e che dona alla persona vera dimensione e consistenza, giusto orientamento, conformazione autentica, si vive incarnandola in una molteplicità di atti storici, particolari; si sviluppa nel modo più santo, se rimane ancorata nel Signore, che indica attimo per attimo la via, il sentiero sul quale doversi incamminare. Attraverso l'atto di accoglienza, di conversione e di immersione nella grazia celeste che lo redime dal passato di non verità, l'uomo inizia il suo nuovo corso, che darà il compimento alla sua esistenza, a quel presente tutto da santificare e da condurre nella più alta giustizia, fino a conoscere nell'istante i desideri del Signore, per seguirli fedelmente, in tutta santità, purezza di intenzione, coscienza retta, semplicità di cuore, ma anche con quella carità che esige il coinvolgimento di tutto l'essere, quindi della sua razionalità, sapienza, prudenza, accortezza, lungimiranza, conoscenza ed ogni scienza e dottrina santa. Il chiamato deve dedicarsi lungamente alla preghiera, ponendosi in ascolto, nel silenzio del cuore e della mente, fuori dai frastuoni e dal chiasso, di quanto è voluto dall'Alto. Deve egli impetrare forza, luce, saggezza, intelligenza, ma anche consiglio, fermezza e robustezza spirituale. Si preparerà così a compiere con prontezza e decisionalità il mandato ricevuto.

L'iniziativa è sempre del Signore. È Lui che stabilisce, ordina, comanda, modifica, trasforma, purifica il nostro cammino. L'importante, il necessario, l'utile, non siamo noi a poterlo o doverlo decidere. Se tale determinazione dipendesse da noi, avremmo uno spazio libero di gestione autonoma. Nella vocazione, quella autentica, che proviene da Dio, dall'inizio alla fine, tutto deve essere mosso dalla divina volontà. La morte di una vocazione non attesta il cambiamento di progetto da parte dell'Eterno, rivela semplicemente che l'uomo, con coscienza o incoscienza, è venuto meno. Una vocazione che nasce dalla profezia non può essere trasformata dall'ispirazione personale; se questo fosse possibile, avremmo una contraddizione tra la parola esterna e la mozione interna. La contraddizione è frutto del nostro cuore, il quale, sovente macchiato dalla colpa, avvolto dall'oscurità esistenziale, incapace di conoscere con esattezza il volere del Cielo, opera uno scambio e sostituisce la volontà di Dio con la propria. Ciò che viene dall'ispirazione è soggetto a verifica di voce profetica, ma solo se sgorga come modificazione di quanto già ricevuto per via di rivelazione e per comando mediato di Dio. La bocca che ha proferito la chiamata, la stessa deve constatare, per ratificare o annullare, la susseguente modificazione avvenuta, o per suggerimento del cuore, o per consiglio e convincimento esterno.

C'è una sola possibilità di poter compiere fino alla perfezione la propria natura ed è quella della sequela secondo fedeltà e giustizia della vocazione ricevuta. Nel caso del non rispetto, della non risposta, dell'abbandono, la natura si trova nell'insofferenza. Il modo vero di rapportarci con noi stessi e con gli altri è uno solo: la vita secondo la propria vocazione, conformemente alla scelta di cui siamo stati fatti oggetto. Solo in questa relazione è possibile vivere il mistero della nostra libertà, che è libertà dall'uomo, perché ascolto solo del Signore. Quando ciò non si verifica, perché ci si lascia chiamare dalla terra, da se stessi o da altri, sotto forma di interiore illuminazione e per esteriore approccio, non c'è vera ed autentica realizzazione di sé. Ognuno è obbligato a compiersi secondo verità, rettitudine di intenzione, santità. Per questo occorre che ci si metta in umiltà dinanzi a Dio e lo si invochi perché voglia illuminare la mente, riscaldare il cuore, aprire gli orizzonti del nostro pensiero, liberare la nostra carne dalla sua debolezza, perché si possa svolgere la sua volontà nella sua interezza ed in ogni singola parte.

Quando il cuore è chiuso, attraverso l'offerta ed il sacrificio degli eletti, Dio può infondervi una particolare grazia che rimuova gli ostacoli della fragilità e lo incammini sulla via della propria santificazione. Questa grazia ha un costo altissimo di preghiera e di sacrificio. Per mezzo di essa le anime si convertono ed accolgono nella fede la propria particolare elezione. Sovente essa non è data perché chi dovrebbe ottenerla spesso si stanca, si smarrisce, non ha iniziato il suo cammino nella verità, cade con facilità nel peccato, vive ogni cosa come una imposizione ed una costrizione. Ma nessuno potrà mai ottenere per gli altri una elevazione in santità più alta che la propria. Chi si eleva e fa di ogni cosa un'offerta gradita al Signore, costui ha tanta grazia nelle sue mani da ottenere anche una vocazione particolare. Dove nascono vocazioni vere ed autentiche lì certamente c'è un'anima che si immola al Signore per la proclamazione nel mondo della sua gloria.

*Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31).*

Il dono di Cristo è la libertà; ma la libertà di Cristo nasce dalla verità: l’essenza stessa di Dio secondo la rivelazione che Egli ha fatto di se stesso all’uomo, al quale ha reso manifesta la sua Paternità, la sua Signoria, la sua Eternità, la sua Volontà di essere riconosciuto come il Creatore ed il Signore dell’uomo, della storia, del mondo, dell’universo, come Colui che ha fatto l’uomo a sua immagine, quindi Persona, Volontà, Comunione, il Tu umano di fronte al Noi Divino, che deve essere scelto, obbedito, ascoltato, seguito, amato con amore puro, fedele, santo. La libertà cristiana è la conoscenza della nostra creaturalità, del nostro limite, della nostra umanità. Non c’è libertà senza la conoscenza di se stessi, data solo da Dio. Noi non possiamo darcela, perché la nostra coscienza, la nostra razionalità, la nostra scienza ed intelligenza, tarlata e offuscata dal peccato, costantemente tentata dal principe delle tenebre, confonde bene e male, luce e oscurità, affermazione dell’uomo ed estromissione di Dio, libertà e libertinaggio, volontà di essere ed emancipazione dal Signore. La conoscenza della verità è essenziale per il cammino della libertà. Molti tuttavia vogliono essere liberi, ma da Dio e dagli uomini. Questa non è libertà vera, perché non è libertà da se stessi, dal proprio egoismo, dai propri pensieri, dalla propria passionalità, dalla concupiscenza e dalla superbia della vita. Questa è liberazione dagli altri, non libertà con gli altri e per gli altri. Se la nostra fosse libertà dagli altri, non avremmo bisogno di Cristo. Le rivoluzioni della storia sono questa liberazione dagli altri, da quanti ci danno fastidio, ci impediscono di essere, ci opprimono, ci sfruttano, fanno l’uomo un mezzo ed uno strumento per appagare passionalità, concupiscenza, desideri e sete di essere. Questa liberazione si può fare senza Cristo e di fatto si opera sempre senza di lui e contro di lui. Ma questa non è libertà, perché qui non c’è conoscenza di verità; c’è l’affermazione di principi che l’uomo definisce lui, lui stabilisce, in suo nome impone, costringe.

Oggi molti sono i progetti di liberazione che conducono l’uomo nella più cruda delle barbarie, perché con astuzia, con inganno, con frode, con malignità, con quella scienza meccanicizzata a servizio del peccato, si vuole una cosa sola: essere il più forte, il primo, il più sapiente, la mente dell’universo, il motore della storia, il legislatore del mondo, il liberatore dei popoli. In nome della liberazione si compiono le più tristi schiavizzazioni, da quella politica, a quella economica, religiosa, civile. Il limite della civiltà e dell’inciviltà solo Cristo lo traccia. Ma Cristo è rifiutato dal mondo: questi non può allora che passare da una schiavitù ad un’altra, da un’inciviltà ad un’altra, dalla liberazione alla schiavizzazione, dal progresso al regresso, alle nefandezze, agli abomini.

Sul patibolo Cristo diviene il segno e il datore della libertà; lì egli ci fa liberi, perché lì egli liberò il suo spirito, consegnandolo al Padre, puro da ogni condizionamento della terra, dalla sete di gloria, dalla concupiscenza, dalla superbia degli occhi, da ogni desiderio di apparire, di fare, di operare; lì egli sottomise la sua carne all’annientamento. Cristo è il Maestro della vera libertà: libertà da noi stessi. Libertà dalla nostra mente, il più grande nostro micidiale nemico, quella mente che cambia le carte, abolisce la verità, trasforma i pensieri, dice bene il male e male il bene, le tenebre le chiama luce e la luce la dice tenebra; quella mente che fa desiderare ciò che è conforme alla passionalità dell’uomo e che fa crescere e maturare rigogliosa la concupiscenza e la superbia.

*«Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso».*

Non c’è scelta: o la morte del nostro io nel nostro rinnegamento, o la morte dell’io del fratello, il suo rinnegamento e il rinnegamento di Dio. Cristo ha scelto la morte e l’autoannientamento e fu la sua libertà, perché fu la scelta della mente del Padre suo come principio del suo essere e del suo operare. Se questa è la libertà, se essa nasce dalla conoscenza della verità di Cristo, essa necessariamente dovrà passare per la morte. La libertà diviene allora una dura lotta e una durissima conquista: la lotta è nella morte dell’uomo a se stesso, la conquista è la proclamazione della sua autonomia e indipendenza dal peccato. Il cammino della libertà è quindi un cammino di morte, di croce, di rinnegamento della volontà che è desiderio, concupiscenza, superbia, che è appagamento sensibile, momentaneo, immediato, effimero. La conquista della libertà è combattimento contro la volontà dell’uomo, perché la verità risplenda, la verità di Cristo, non la “verità” dell’uomo, del mondo. Il mondo è mondo perché rifiuta la verità di Cristo, se l’accogliesse non sarebbe mondo.

La Chiesa si trova dinanzi ad una delle battaglie più dure della sua storia, e ne va della sua stessa esistenza. Oggi tentazione e pericolo sono la sua conversione alla logica del mondo, restando formalmente Chiesa, con l’apparato dei sacramenti, dell’evangelizzazione, dell’annunzio, della sacralità, ma questo solo come fatto formale, poi il resto, tutto il resto deve essere lasciato alla signoria spietata del mondo e del peccato, il quale deve regnare ed imperare sulla Chiesa e in essa. La Chiesa non può tradire Cristo. Non sarebbe più la sua Chiesa, al più potrebbe essere la sinagoga di satana. Quindi ci troviamo a un crocevia della storia: o rinneghiamo il Vangelo per seguire il mondo, o rinneghiamo il mondo per seguire il Vangelo. Cristo vuole che noi ci decidiamo per la libertà. Molti cristiani vogliono la libertà, ma senza la verità e scelgono l’amoralità come forma di essere e l’emancipazione da Dio come principio della loro civiltà. Si dà così origine alla civiltà dell’aborto, del divorzio, dell’eutanasia, dell’omosessualità, dell’opulenza, del libertinaggio, della non conoscenza della norma morale, del vilipendio della coscienza, dell’oppressione, dell’immoralità, dell’ateismo, del terrore, dei sequestri, di ogni forma di delinquenza.

In questa civiltà senza Cristo la Chiesa deve fare soltanto da spettatrice senza potere alcuno di intervento nella verità, anzi sta divenendo legalizzatrice del peccato dell’uomo, perché quelli che si dicono cristiani, che lo sono, non vogliono la conoscenza della verità. Vogliono essere Chiesa, celebrare e partecipare alla sua ritualità, ma non vogliono la verità di Cristo. Il Cristiano deve scegliere: o con Cristo, o contro di lui; non può essere formalmente Cristiano, essenzialmente e vitalmente contro la verità del Vangelo. Dobbiamo liberarci da questa ambiguità. La Chiesa deve aiutare i suoi figli a leggere questa falsità nella loro vita, a sciogliere questa catena iniqua che li lega al mondo, deve manifestare loro l’obbligo che essi hanno di essere dalla parte della verità in ogni scelta concreta della vita, contro quella mentalità del mondo che è confusione, equivoco, tenebra, oscuramento, smarrimento, caos, menzogna, falsità, delitto. In fondo oggi la liberazione cui l’uomo aspira è una sola: la liberazione da Dio, l’emancipazione da lui è l’equivoco Cristiano ed è più pericoloso dello stesso ateismo. Abbiamo un cristianesimo che non è più cammino nella verità; non siamo liberi, ma schiavi, schiavi del mondo e del suo peccato.

Contro questa ambiguità non ci sono rimedi, se non quello dell’accoglienza della verità, cosa assai difficile, poiché la stessa verità di Cristo ormai dagli esperti è relegata alla mentalità del tempo, è fatta punto della storia, segmento della civiltà. Non abbiamo più la possibilità di conoscere la verità, perché quella che pensavamo fosse la verità - è detto - è verità del momento e non della perennità dell’uomo. Il Vangelo è da interpretare - si dice ancora - se vogliamo dare la vita all’uomo moderno, evoluto, emancipato, libero dall’uomo e da Dio. Oggi abbiamo altri principi ermeneutici che leggono l’idea di Dio e la presentano al mondo. E così la Chiesa deve aggiornarsi, evolversi, emanciparsi dal suo passato di fede, se vuole essere presente nell’oggi della storia. Anche per essa è suonata l’ora della sua liberazione: per essere con l’uomo, deve liberarsi dall’idea antica di Dio e liberare il Vangelo da ogni forma storica di comprensione di Dio e del mondo.

Noi siamo grati a Dio, perché ci ha veramente liberato da questo caos infernale e da questa confusione umana, perché ci ha manifestato la sua verità, quella divina ed eterna, a-spaziale, atemporale, incondizionata, sempre vera e sempre viva, contro quell’ambiguità che ci rendeva sordi, ciechi e muti al suo richiamo d’amore. Molti vorrebbero che questo mai fosse avvenuto; altri vogliono che questo non sia e quindi dicono il falso. La nostra storia è segno di verità e da essa non ci possiamo distaccare, perché siamo noi stessi e nessuno ci può liberare dalla nostra carne e dal nostro sangue, che vive nel tempo, che compie il suo cammino tra gli uomini. Nessuno ha il potere di renderci nuovamente schiavi del peccato, dopo aver conosciuto la verità di Cristo che ci ha fatto liberi. Liberi per il Signore Dio nostro, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, per gli angeli e i Santi, per la Madre di Dio e Madre nostra; liberi per il mondo e per ogni uomo che ancora lotta per spezzare le catene della schiavitù e da queste catene è sempre più fortemente minacciato. A costoro noi diciamo di scegliere la libertà di Cristo, di accogliere quella verità che li fa veramente liberi, per il tempo e per l’eternità beata. La libertà è il frutto della verità. Se la libertà è separata dalla verità, allora è una libertà che conduce ad ogni immoralità, ogni nefandezza, ad ogni negazione della libertà degli altri.

Mai è libertà la nostra se non è anche libertà per i nostri fratelli e mai sarà libertà per i nostri fratelli se la nostra è libertà separata dalla verità. La verità è universale e non particolare, abbraccia l’intero universo creato. La verità è Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Dalla verità che è Dio viene creata la verità che è l’uomo. L’uomo però non è verità eterna, divina, immutabile. L’uomo è verità che sempre deve farsi verità, crescere nella verità, perfezionarsi nella verità. Come questo accade ed avviene? Rimanendo sempre nella Parola del suo Signore. Esce dalla Parola del suo Signore, all’istante esce dalla verità, esce anche dalla libertà, si trova nella schiavitù del peccato, del vizio, della morte. Si trova nella schiavitù di ogni istinto di peccato. Oggi cosa è la libertà per l’uomo? Fare ciò che vuole. Invece la libertà è vivere conformemente alla propria verità di creazione. Poiché l’uomo ha perso la verità di creazione. deve lasciarsi nuovamente fare verità da Cristo Gesù e si diviene verità in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Si rimane verità sempre per opera dello Spirito Santo, vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ora poiché noi diciamo che possiamo vivere senza Cristo e che non abbiamo bisogno di lui, altro non affermiamo che vogliamo rimanere nelle nostre molteplici schiavitù. Se poi senza Cristo pensiamo di poter edificare sulla terra la fratellanza universale, affermiamo la più grande delle menzogne e delle falsità. Essendo tutti schiavi del peccato, degli istinti di peccato, della morte, mai possiamo noi essere fratelli gli uni degli altri.

Siamo fratelli nel peccato per il peccato, nel vizio per il vizio, mai possiamo essere fratelli nella verità per la verità, nella giustizia per la giustizia, nella carità per la carità, nella libertà per la libertà. Sulla carta possiamo scrivere ogni legge di fratellanza, ogni legge di giustizia, ogni legge di rispetto verso l’altro. Ma rimane solo legge scritta sulla carta. Allo stesso modo che Legge scritta dal Signore Dio sulla pietra, rimase solo scritta sulla pietra. Non passò nel cuore del suo popolo. Eppure quella era Legge santissima. Constatando l’inefficacia di quella scrittura, il Signore un giorno decise di scrivere la sua Legge nel cuore dell’uomo, ma questa legge non l’ha scritta con il suo dito di luce, l’ha scritta invece intingendo il suo dito nel sangue del suo Figlio Unigenito e il dito con il quale ogni giorno attinge il sangue per scrivere la Legge nel cuore dell’uomo è lo Spirito Santo:

*“Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31.31-34).*

Nuova Alleanza, nuova Scrittura. Una libertà che non è frutto della verità ci fa egoisti, prepotenti, arroganti, viziosi, guerrafondai, distruttori di popoli e di nazioni. Oggi la libertà senza la verità sta creando la globalizzazione dell’idolatria e della grande immoralità. Sta distruggendo ogni religione e anche la stessa natura umana. Per questa libertà senza verità stiamo assistendo alla morte della stessa umanità. È grande il mistero della libertà. Dove però non c’è la Parola, là mai potrà esserci libertà.

*“Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re”:*

Ad ognuno va dato ciò che deve essere dato. A tutti l’onore. Ai fratelli l’amore. A Dio il santo timore. Al re l’onore. Tutto però inizia dal timore del Signore. Se nel cuore non regna il timore del Signore, non c’è onore, non c’è amore, non c’è rispetto secondo verità, giustizia, vera santità.

Ogni domanda che l’uomo si pone o pone ad altri, nasce dalla non conoscenza della verità. Si dona la verità, la luce scende nella mente e nel cuore. Con la luce della verità sappiamo dove poggiare i nostri piedi sulla via della vita. Non ogni verità è verità piena. C’è la verità esperienziale, ma questa non è la verità piena. C’è la verità scientifica, neanche questa è verità piena. C’è la verità filosofica. Neanche questa è verità piena. C’è la verità teologica. Neanche questa è verità piena. La verità piena è nella sorgente dalla quale ogni verità prende inizio e la sola sorgente della verità è Cristo Signore. Cristo Signore dona a noi la sua verità facendoci verità in Lui, facendoci corpo del suo corpo, vita della sua vita.

Essere inseriti nella sua verità, non è però ancora la pienezza della verità. Gesù ci chiama a camminare di verità in verità, di fede in fede, ma presi per mano e condotti dal suo Santo Spirito. La verità è Cristo. Cristo è verità divina, eterna, fattasi carne. Cristo è di tutti. Nessuno può schiavizzare Cristo dichiarandolo solo sua verità. Chi ha Cristo come sua verità, sa che deve lui stesso farsi in Cristo, con Cristo, per Cristo, verità per gli altri. Come Cristo è verità universale, così anche il cristiano deve essere verità universale. Come Cristo è verità che si dona, anche il cristiano deve essere verità che si dona. Come Cristo, per rendere testimonianza alla verità, si lasciò crocifiggere, così anche il cristiano deve offrire il sangue per essere vero testimone della verità.

Il cristiano deve sapere cogliere nella storia tutti quei semi di verità che sono nel cuore degli uomini e fermentarli con il lievito della verità di Cristo. Se il cristiano soffoca anche un solo seme di verità che è nel cuore dell’uomo, è responsabile dinanzi a Dio di aver soffocato la verità incipiente, iniziale nella quale lui avrebbe potuto inserire il lievito della divina, eterna, incarnata, crocifissa, risorta verità di Gesù. Quando si chiede a Cristo Gesù se a Cesare il tributo va pagato, per rispondere è necessario sapere chi è Cesare e chi è l’uomo. Ma non possiamo sapere chi è l’uomo se non sappiamo chi è Dio. Dio è il Signore di Cesare e di ogni uomo. Dio ha dato a Cesare il potere di governare le sue creature. Le deve governare secondo vie di giustizia, verità, amore, compassione, diritto, fedeltà, misericordia. Dio ha dato all’uomo l’obbligo di lasciarsi governare da Cesare. Cesare può tradire Dio nel suo governo. Quando l’uomo può sottrarre l’obbedienza a Cesare? Quando Cesare chiede all’uomo di rinunciare alla sua verità che non viene da Cesare perché viene da Dio.

Cesare non può mai chiedere all’uomo di disobbedire alla divina Legge che è Legge anche per Cesare. Non può chiedere che l’uomo violi un precetto anche minimo delle prescrizioni del suo Signore. Anche Cesare è obbligato ad osservare tutti i minimi precetto della Legge scritta da Dio per ogni uomo. Quando non c’è richiesta di abbandono della propria verità, l’obbedienza deve essere fino alla morte di Croce. Il nostro corpo è di Cesare e lui può fare di esso ciò che vuole. Non però senza responsabilità dinanzi al suo Dio, nel nome del quale sempre lui deve governare l’uomo. Cosa è il tributo? È una tassa al fine di offrire all’uomo alcuni servizi necessari alla sua stessa vita. Il tributo è peccato se la tassa va oltre le reali possibilità dell’uomo. Oppure se è stornato al raggiungimento di fini egoistici, personali. Poiché la tassa è data a Cesare, è lui che deve stabilire quali servizi vanno offerti sia al singolo che alla comunità da lui governati. Oggi molte tasse sono inique, perché richieste da una modalità dissennata di gestire il denaro pubblico.

Volendo concretizzare cosa è di Cesare e cosa è di Dio, dobbiamo subito dire che l’anima dell’uomo è interamente di Dio ed essa va sempre donata a Dio. A Dio l’anima va donata nel rispetto della sua volontà manifestata nella sua Legge. La terra è di Cesare e anche il corpo dell’uomo che è terra appartiene a Cesare. Cesare può prendere il nostro corpo e condurlo dove lui vorrà. Mai però il cristiano deve piegare la sua anima per renderla schiava della falsità di Cesare. Il corpo e la terra vanno donati a Cesare. Spirito, anima, volontà vanno dati a Dio, alla sua verità, Parola, giustizia, santità in una obbedienza perfetta alla sua Legge eterna. Questa distinzione per Gesù è legge anche quando ci si trova dinanzi al malvagio che vuole la nostra tunica. A lui va dato anche il mantello e anche il corpo se lo vuole. Necessario è però che noi non usciamo dalla Parola, Verità, Luce, Giustizia di Gesù. Alla Volontà di Gesù, manifestata nel Vangelo, va prestata piena obbedienza. Il Vangelo è infinitamente altro di ciò che noi pensiamo. Il Vangelo è l’essenza eterna, divina, umana, crocifissa, risorta, data a noi come vita. Il Vangelo ci è stato donato perché anche noi diveniamo essenza divina in Cristo, per il suo Santo Spirito.

La verità si conosce dalla verità. Dalla falsità mai si potrà conoscere la verità. Cristo è Verità eterna. È dalla Verità eterna. Vive nel seno della Verità eterna. Gesù conosce la Verità. Dalla Verità dona una risposta di purissima verità. Tutto è nella luce. Il cristiano vive sempre di stile evangelico. Il cristiano mai usa il Vangelo. Lui è servo del Vangelo. Non è un avventore che entra nel bar del Vangelo per prendere ciò che gli serve. Usare il Vangelo per scopi che non sono purissimo servizio al Vangelo è peccato. Nessun cristiano deve usare il Vangelo per fini suoi propri, che sono fini di peccato e non di salvezza eterna. Leggere profanamente il Vangelo è il peggior servizio che gli possa rendere. Purtroppo ai nostri giorni molti sono i cristiani che leggono il Vangelo per dare voce alle loro ideologie, filosofie, programmi politici, contrapposizioni antropologiche e cose del genere. Sono molti che si servono del Vangelo per distruggere l’avversario e non per la salvezza.

Ogni promessa è immorale se non viene fondata sulla più stretta giustizia. La giustizia non è quella degli uomini, ma quella che viene da Dio ed è sigillata in dieci Comandamenti, compreso il settimo e il decimo: Non rubare. Non desiderare la roba d’altri. Non rubare e non desiderare la roba d’altri riguarda anche le tasse. Sia chi le deve imporre e sia chi le deve esigere. Chi deve esigere le tasse deve attenersi rigorosamente a quanto gli è stato fissato. Se è un soldo, un soldo dovrà essere. Se due soldi, due soldi. Se aggiunge alla tassazione pecca contro il suo Signore. Ma anche se si lascia corrompere o se corrompe, pecca contro il suo Signore. Non si pecca contro la legge degli uomini, ma sempre contro la Legge del Signore. Dalla giustizia si passa nell’ingiustizia.

Ma prima ancora c’è la responsabilità dinanzi a Dio di chi fissa le tasse. Chi fissa le tasse deve sapere che domani dovrà rendere conto a Dio anche di un solo centesimo imposto iniquamente. È sempre iniqua la tassa quando non vengono osservate le regole della giustizia. Nel settore delle tasse i peccati contro la giustizia sono senza numero. Il rigore di giustizia non è mai troppo. Specie ai nostri giorni nei quali con il denaro degli altri si gioca in modo disonesto e ingannevole. È iniqua ogni tassa imposta per rimediare alle disonestà. Il settimo e il decimo comandamento valgono anche nell’uso del denaro pubblico. Si ruba per sciupare, dilapidare, usare male, scialacquare. Domani tutti dobbiamo rendere conto di ogni sua violazione, piccola o grande. Di ogni uso indebito o non rigorosamente appropriato. Non si può essere iniqui per promessa e mai l’iniquità nella violazione della Legge della giustizia diviene giustizia.

La giustizia non nasce dalle promesse. Nasce dall’obbedienza alla Legge dei Signore, che è Legge eterna. Ma oggi così non si pensa e non si agisce. La promessa la si fa divenire legge di giustizia. Così agendo, domani ognuno potrà fare promesse, rubando, estorcendo, dilapidando, uccidendo, rapinando. La giustizia è legge universale. Essa obbliga tutti. Sopra la giustizia neanche Dio c’è. Dio è somma giustizia. L’unica promessa vera che ogni uomo deve fare è questa:

*Prometto di agire sempre secondo giustizia vera, perfetta, senza deviare da essa né a destra e né a sinistra.*

Peccato che ai cristiani nessuno ha insegnato queste cose. Esse vanno insegnate. È obbligo di giustizia. Peccato anche che i cristiani non comprendono che senza l’osservanza della giustizia mai vi potrà essere un bene vero. Senza giustizia il bene è solo apparente ed anche un inganno. Questa è Legge di Dio, non degli uomini. Ricordarla è obbligo di vera giustizia.

Quanto finora detto è più che urgente metterlo nel cuore. Senza il timore del Signore che regola ogni nostra obbedienza, si rischia di obbedire alla falsità e alla menzogna e disobbedire alla verità e alla giustizia. Questo mai deve accedere in un cristiano. Lui è obbligato ad ogni obbedienza, purché questa obbedienza non sia rinnegamento della Legge santissima del nostro Dio.

*“Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti”:*

Ecco ancora un altro comandamento di obbedienza dettato dallo Spirito Santo. Esso riguarda i Domestici: Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni, ma anche a quelle prepotenti. Questa obbedienza va sempre fatta nel timore del Signore.

*Oƒ o„kštai ØpotassÒmenoi ™n pantˆ fÒbJ to‹j despÒtaij, oÙ mÒnon to‹j ¢gaqo‹j kaˆ ™pieikšsin ¢ll¦ kaˆ to‹j skolio‹j. (1Pt 2,18). Servi subditi in omni timore dominis non tantum bonis et modestis sed etiam discolis (1Pt 2 18).*

Perché è chiesto ai domestici si stare sottomessi con profondo rispetto:

*(omni timore - ™n pantˆ fÒbJ) ai loro padroni, siano essi buoni, ragionevoli, miti, moderati, modesti, amabili, riservati (non tantum bonis et modestis - oÙ mÒnon to‹j ¢gaqo‹j kaˆ ™pieikšsin), ma anche discoli, esigenti, prepotenti, sleali, falsi, ingiusti (sed etiam discolis - ¢ll¦ kaˆ to‹j skolio‹j)?*

Perché questa obbedienza è via per essi per raggiungere la beatitudine eterna.

A questo punto una verità va messa in grande luce. Essa riguarda la riparazione della giustizia. Ogni giustizia infranta va sempre riparata. È obbligo perenne. È anche obbligo universale. Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso. Restano in lui le pene temporali della giustizia infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiarle e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà qui, o dopo; essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, quel nome deve essere ora l’unica finalità della sua vita. La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve.

Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio. Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia nel peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia.

Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E cosi non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera. In questa verità della riparazione della gloria sottratta a Dio che va inserita l’obbedienza dei domestici verso i loro padroni. Obbedendo ai loro padroni in tutto, essi si umiliando dinanzi al Signore e si rendono degni di entrare nel regno dei cieli. Ma ogni obbedienza deve essere vista come via per riparare l’onore che è stato tolto al Signore con la nostra disobbedienza. Cristo Gesù, avendo assunto la nostra umanità, non si è fatto obbediente ai suoi padroni terreni che lo hanno crocifisso? C’è riparazione più perfetta della sua?

**LA VIRTÙ DELLA MITEZZA A SERVIZIO DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA**

La mitezza è vivere, sostenuti dalla possente e divina forza della grazia, tutti i nostri giorni nel Vangelo di Cristo Signore, nella volontà del Padre, nella mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Osserviamo per un istante la vita di Gesù. Andava per le vie della Palestina? Rimaneva nella volontà del Padre. Incontrava gli ammalati e i sofferenti? Viveva la volontà del Padre. Farisei e sadducei lo accusavano? Lui sempre rimaneva nella volontà del Padre. Fu catturato, giudicato, schiaffeggiato, sputato, insultato, flagellato, condannato a morte? Lui sempre abitava nella divina volontà. Fu crocifisso e sulla croce subiva ancora ogni insulto? Lui sempre è rimasto nella volontà del Padre. Lui morì confessando che ha obbedito a tutto ciò che il Padre ha scritto per Lui nelle Scritture Profetiche. Non solo. Ha anche seguito ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo nella più grande fedeltà e purissima obbedienza. Nulla Lui ha fatto dalla sua volontà. Tutto invece ha fatto in obbedienza alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. Sempre però condotto e guidato dal suo Santo Spirito.

La mitezza sempre si vive nell’umiltà ed è sempre a servizio della verità della giustizia, sempre giustizi secondo Dio, mai giustizia secondo l’uomo. Nell’umiltà noi accogliamo ogni evento della nostra vita – persecuzioni, insulti, privazioni di ogni diritto, derisioni e percosse sia spirituali che fisiche, la stessa crocifissione o il martirio del corpo e dell’anima – come permesso dal Signore per la nostra più grande crescita spirituale. Se con l’umiltà accogliamo ogni cosa, con la mitezza o fortezza nello Spirito Santo tutto viviamo nella più alta giustizia, mettendo ogni impegno affinché la giustizia con la quale viviamo tutta la vita non sia oscurata neanche da un piccolissimo pensiero che non sia pensiero di Cristo Gesù.

Mitezza e umiltà trasformano anche la nostra preghiera. Anziché questa essere richiesta di vendetta al Signore, diviene solo richiesta di una grandissima grazia, della grazia più grande che si possa chiedere: rimanere nella sua giustizia:

*“Anche se tutti gli uragani si dovessero abbattere sopra di me, così come si sono abbattuti su Cristo Gesù, Signore, fa’ che io rimanga sempre nel tuo Vangelo, nella tua Parola, nella tua volontà, nel tuo Santo Spirito. Tu mi concederai questa grazia e poi manda gli uragani che tu ritieni, nella tua sapienza eterna, necessari perché la mia via sia un sacrificio a te gradito, un olocausto per l’innalzamento della tua gloria”*

**MITEZZA O FORTEZZA PER VIVERE LA VERITÀ DEL VANGELO**

Ecco quanto abbiamo già scritto sulla virtù della fortezza:

La virtù è la fortezza dello Spirito Santo che agisce in noi con divina onnipotenza e ci rende anche pronti per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura persino di dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera virtù, o fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue. La virtù ci fa martiri per Cristo Gesù.

Senza la virtù o fortezza dello Spirito Santo, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito del Signore. Senza la fortezza, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. È la fortezza che dona vera vita alla sua fede. La fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine.

La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento della giustizia perfetta voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore.

Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima giustizia secondo Dio.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre diviene facile farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita.

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere nella Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo nella Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai viver una pagina del Vangelo secondo giustizia e verità. Anche se crede nella Parola , mai la potrà vivere. Si è privi della fortezza dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo.

Ecco produce un solo momento di debolezza nel cuore dell’Apostolo Pietro:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Il principio che ci dovrà aiutare nella lettura e nella comprensione di quanto riferisce l’Apostolo Paolo degli eventi verificatisi in Antiochia, è semplice nella sua formulazione, difficile se non impossibile nella sua accoglienza nel cuore di ogni discepolo di Gesù:

*“Sempre lo Spirito Santo che è forte in un cuore dovrà aiutare lo Spirito Santo che è ancora debole in un altro cuore”.*

Nel Corpo di Cristo sempre lo Spirito dovrà aiutare lo Spirito. Sempre lo Spirito dovrà lasciarsi aiutare dallo Spirito. Con questo principio leggiamo quanto è avvenuto in Antiochia sia nell’Apostolo Pietro e sia nell’Apostolo Paolo:.

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto.*

È questa una notizia che troviamo solo nella Lettera ai Galati:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto, perché aveva torto.*

Ci sono due tipi di torto: un torto dogmatico e un torto comportamentale. Sappiamo che tra Cefa e Paolo non vi è alcuna divergenza sulla dottrina, sulla verità, sul dogma. Di conseguenza non può che trattarsi di un torto nel comportamento, nelle azioni. A questo comportamento Paolo si oppone. Vi si oppone con tutta la potenza e fortezza di Spirito Santo che muove il suo cuore. Per questo è detto che si è opposto a viso aperto. Lo ha ripreso con parole chiare, denunciando qual era il suo torto nel comportamento.

*Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi.*

Ecco in cosa consiste il torto di Cefa:

*Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi.*

È un comportamento non santo, non corretto, non evangelico. Prima, frequentando i pagani, Pietro ha vissuto in purezza di verità il Vangelo di Cristo Signore. Lui e i pagani sono un solo corpo, non sono un corpo diverso. Sono il solo corpo di Cristo e si nutre dello stesso corpo di Cristo. Quando vengono ad Antiòchia alcun Giudei, allora per timore Pietro si allontana dai pagani e sta lontano da essi. Questo comportamento è contro la verità. È contro il corpo di Cristo. È anche contro l’Eucaristia. È come se vi fossero due corpi: il corpo di Cristo dei pagani e il corpo di Cristo dei Giudei. Prima però Cefa si era unito ai pagani. Poi si è allontanato per timore dei Giudei.

Il Vangelo si vive perché è Parola di Gesù. Non si può vivere il Vangelo e temere gli uomini. Solo Cristo Gesù va temuto. La verità è verità sempre. La verità va vissuta sempre. Introdurre il timore degli uomini mai si potrà.

*E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia.*

Ecco il danno che produce il non evangelico comportamento di Cefa.

*E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nello loro ipocrisia.*

Un cattivo esempio può distruggere tutto il Vangelo. Paolo definisce il gesto di Pietro: ipocrisia. L’ipocrisia è menzogna, falsità, inganno. Si crede una cosa e se ne vive un’altra. Se tu, Pietro, credi nel solo corpo di Cristo, vivi da solo corpo di Cristo. I Giudei impareranno da te. Questa ipocrisia di Pietro ha prodotto gravi danni nella comunità. Cosa devono pensare i pagani? Che essi sono cristiani inferiori. Sono discepoli di seconda scelta. Sono cristiani da cui anche Pietro si allontana, si separa. Chi sta in alto deve porre ogni attenzione ad ogni gesto che compie. A volte basta un solo gesto non evangelico per distruggere la Chiesa di Dio. Oggi viviamo in un mondo di gesti eclatanti. Ma sono gesti secondo il Vangelo?

Di certo non sono gesti secondo il Vangelo tutte quelle azioni e decisioni che non rispettano la verità di Cristo Gesù. Dire, ad esempio, che tutte le religioni vengono dalla divina volontà, non è certo una parola conforme al Vangelo. Ecco perché si deve prestare attenzione ad ogni gesto, decisione, atto che si pone nella storia. Anche trasformare la lavanda dei piedi del Giovedì Santo è atto carico di conseguenza evangeliche, ecclesiali, cristologiche, soteriologiche. Se Cristo mi serve, senza che io mi converta, anche domani mi servirà senza che io mi converta. Se Cristo mi accoglie rimanendo io nella mia religione che spesso è anche contro Cristo, perché contro la Chiesa, a che pro convertirmi?

Sono gesti che vanno ponderati. Se io dico che il paradiso è dato a tutti indistintamente, senza alcuna conversione al Vangelo, non solo nego tutta la Rivelazione, nego anche tutta la missione evangelizzatrice della Chiesa. San Paolo non è un turiferario. La rovina di molti uomini sono quell’esercito di turiferari dai quali sono attorniati. I turiferari sono persone che cercano il proprio interesse e si venderebbero anche l’anima al diavolo per un utile personale. Paolo non cerca l’utile per la sua persona, ma per Cristo Gesù. Sapendo che il Vangelo di Cristo Signore è fortemente compromesso, interviene con tutta la sua energia, fortezza, potenza di parola nello Spirito Santo.

*Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

Non è uno solo che si è comportato da ipocrita. Ma molto di più. È un comportamento che da scandalo e che trascina.

*Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, disse a Cefa in presenza di tutti.*

Lo scandalo era pubblico e pubblicamente andava ripreso.

*Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?*

Tu, Cefa, da Giudeo hai vissuto alla maniera dei pagani. Non vi era nulla contro il Vangelo. Ti sei ritirato. E come se tu volessi che tutti i pagani vivano alla maniera dei Giudei. Non è questo il Vangelo di Gesù Signore.

Il Vangelo è legge universale, legge unica per tutti. Ciò che Gesù ha abrogato, deve essere abrogato per l’eternità. Pietro avrebbe dovuto rimanere con i pagani e se qualche Giudeo gli avesse mosso qualche parola di biasimo o di correzione, avrebbe dovuto rispondere che lui non può dichiarare profano o impuro, ciò che il Signore ha purificato. Pietro era stato ammaestrato direttamente dal Signore. Anche dallo Spirito Santo era stato ammaestrato nella casa di Cornelio. Lui stesso aveva dichiarato che il Signore non fa preferenze di persone.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

Perché allora questa caduta dalla verità? La risposta viene dallo Spirito Santo attraverso la correzione operata da Paolo. Lo Spirito ci sta insegnando che la sua Chiesa vive se la Chiesa aiuta la Chiesa, se l’apostolo aiuto l’apostolo, se il cristiano aiuta il cristiano. Se l’apostolo e il cristiano si trasformano in turiferari allora la Chiesa va in rovina. Senza correzione dell’apostolo verso l’altro apostolo, del discepolo verso l’altro discepolo, la verità sarà sommersa sotto ogni ipocrisia.

Riprendiamo ora il principio sopra menzionato:

*“Sempre lo Spirito Santo che è forte in un cuore dovrà aiutare lo Spirito Santo che è ancora debole in un altro cuore”.*

Il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, vive se perennemente animata, vivificata, corroborata, alimentata dallo Spirito di fortezza. Il corpo è uno. Le membra sono tante. La comunione è nel lasciarsi ognuno sostenere, aiutare, fortificare, correggere, alimentare con lo Spirito di ogni altro membro. Perché lo Spirito degli uni sia alimento dello Spirito degli altri, è necessario che esso sia sempre ravvivato e sempre fatto crescere con crescita costante fino a divenire un fuoco di fornace ardente o anche un albero secolare dalla straordinaria bellezza. La Chiesa ha bisogno di uomini forti. Questi uomini forti sono i suoi martiri, coloro che si lasciano anche crocifiggere dalla Chiesa per aiutarla a crescere nella verità e nella grazia.

L’Apostolo Pietro in Antiochia vive un momento di fragilità e di debolezza di Spirito Santo. Manca del necessario discernimento. In suo aiuto viene l’Apostolo Paolo, l’uomo dallo Spirito sempre forte, sempre al sommo della sua fortezza. Lui mette questa fortezza a servizio dell’Apostolo Pietro e lo fa ritornare sui suoi passi. Ma sempre l’Apostolo Paolo ha messo la sua divina fortezza a servizio della Chiesa e del mondo intero. Sempre con la sua fortezza ha salvate le comunità da Lui fondate dall’inabissarsi o nella totale perdita della fede o in una immoralità dilagante o anche nel peccato dello scandalo. Sempre con la sua fortezza ha fatto sì che il Vangelo non solo fosse annunciato nella sua purezza, ma anche nella purezza si conservasse in ogni cuore di buona volontà. Su questo necessario aiuto che chi è forte nello Spirito deve aiutare chi è debole, ecco quanto abbiamo scritto molti anni addietro:

Paolo apostolo di Cristo Gesù:

*"Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per messo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti" (Gal 1,1). "Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito ad una Rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano" (Gal 2,1-2). "Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Ora quando vidi che non si comportava rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: se tu che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei giudei?" (Gal 2,11-13).*

Paolo è il segno del mistero della libertà di Dio che chiama quando, come e chi vuole per l'annunzio e la diffusione del messaggio della salvezza. Paolo è fariseo di istruzione, della scuola di Gamaliele, romano per cittadinanza, ebreo per stirpe, persecutore della Chiesa di Cristo per zelo, Apostolo dei Gentili e perseguitato per amore della giustizia, chiamato da Dio sulla via di Damasco.

Di lui il Signore ne ha fatto un vaso di elezione. Lo ha costituito missionario per l'annunzio della Parola della salvezza e della fede che salva nel nome di Cristo Signore. Ma sono i dodici le colonne della verità. Sono essi i testimoni della Parola di Cristo, di quanto Egli ha fatto ed insegnato. Non può esserci difformità tra la sua fede e l'insegnamento degli Apostoli. Egli vuole confrontarsi. Si reca a Gerusalemme. Espone loro la Rivelazione ricevuta. Non può rischiare di insegnare dottrine d'uomo. Egli ne è certo. Ma vuole la conferma e si confronta. Può annunziare ai pagani il Vangelo ricevuto. Gli Apostoli lo confermano nella verità. La tua è la nostra stessa verità.

E Paolo annunzia il Vangelo agli Ebrei. Lo annunzia ai Gentili. Egli è l'apostolo delle genti. Compie quattro viaggi missionari per terra e per mare. Fonda comunità cristiane. Esorta. Rimprovera. Annunzia. Ammonisce. Purifica la fede da ogni infiltrazione umana e la libera dalla pesantezza del peccato dell'uomo. Egli è innamorato di Cristo. A Cristo egli vuole presentare tutti come Vergine casta. Il suo non è annunzio della legge. Il suo è l'annunzio dell'amore di Cristo, di Dio Padre e di Dio Spirito Santo per l'uomo. Il suo è l'invito all'uomo ad amare il Dio Trinità ed i fratelli, che sono parte di se stesso, corpo del suo corpo, perché corpo del Signore per il Sacramento del Battesimo.

Nel corpo mistico del Cristo ognuno compie la missione ricevuta: gli Apostoli in quanto Apostoli, i profeti come profeti, gli evangelisti da evangelisti, perché la Chiesa è Chiesa di Dio nella multiformità e nella varietà dei doni ricevuti. La missione in Paolo è amore per la salvezza. È anelito e slancio di conversione. Egli vuole che ogni uomo si salvi. Ma vi è salvezza se vi è Parola del Signore, se vi è vita secondo la fede nella Parola.

Per essere fedele all'uomo, Paolo sa che bisogna essere fedele a Dio. Una Chiesa testimoniante non può prescindere da questa fedeltà. Egli lo sa bene. Nasce in lui la purificazione costante della fede da ogni infiltrazione di pensiero umano. Solo la Parola di Dio salva, se vissuta con immenso amore. Le altre parole non salvano. Si corre invano. Si è come quei lottatori che colpiscono l'aria. E Paolo è fedele all'uomo perché è fedele al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Paolo è fedele perché ama il suo Dio. Per Cristo, con Cristo ed in Cristo. Non sono io più che vivo. È Cristo che vive in me. Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo. Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Gli uomini amino la propria moglie come Cristo ama la sua Chiesa. E Cristo ha dato la vita per lei. E Paolo ama Pietro. Lo vuole perfetto nella verità del Vangelo. L'ipocrisia non è legge del Vangelo. Avrebbe recato gravi danni il comportamento di Pietro alla purezza e alla fedeltà del Vangelo.

Paolo si oppone. Lo ama. Lo vuole tutto di Cristo. D'altronde chi ha scelto Cristo non può avere timore o vergogna degli uomini, né può comportarsi in maniera ipocrita. Deve avere il coraggio della verità perché sarà questo coraggio che salverà l'uomo. Paolo si oppone a Pietro. Si oppone perché lo ama. Si oppone perché vuole una condotta esemplare secondo il Vangelo. La comunità di Cristo è una comunità dove deve regnare l'amore. Ma l'amore è vita secondo la Parola del Signore. E la Parola del Signore non dice forse che se tuo fratello commette una colpa lo devi riprendere?

Paolo si oppone a Pietro perché la colpa è colpa di ipocrisia e di compromissione della purezza del Vangelo. Chi riprende ama. Chi si oppone per la purezza della Parola di Dio salva. Ci si oppone per amore e si riprende per la salvezza di se stessi e dei fratelli. E Paolo è necessario alla Chiesa. È necessario ad ogni Chiesa che vuole essere Chiesa di Cristo, ad ogni Chiesa che vuole purificarsi, lavarsi, rendersi bella senza né macchia e né ruga per la vita secondo il Vangelo. Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole creare l'unità di un solo corpo, dove l'obbedienza è obbedienza alla fede e la vita è assenza di ipocrisia e di malignità, di spirito di contesa e di vanagloria, di gelosia e di invidia.

Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole vivere la purezza del Vangelo. Ma Paolo è grazia di Dio. Paolo non è frutto della terra. Egli è il chiamato da Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Ma egli è nella Chiesa. La Chiesa è apostolica. La missione apostolica è certezza di verità. Paolo, perché vivente nella Chiesa apostolica si confronta con la verità. Egli non è andato a Gerusalemme per essere approvato nel suo ministero e nella sua chiamata.

Quando il Padre dei Cieli chiama la sua chiamata non può essere sottoposta all'approvazione dell'uomo. Ma quando il Padre dei Cieli chiama, l'uomo chiamato si confronta sempre con la verità del Vangelo di cui depositario è Pietro e gli undici uniti a Pietro. Quando Dio chiama ed invia, colui che ha la missione di pascere e di guidare nella via del Vangelo, vigila perché si sia e si dimori sempre nella Parola. È suo mandato ed è suo compito. E la Chiesa primitiva ha vigilato. Si è riunita per scrutare la volontà di Dio. Ha approvato la verità. Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi. Andate in pace. Rassicurate i fratelli. Ma la Chiesa primitiva si radunava per ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, per la preghiera, per la frazione del pane, nell'unione fraterna. Essi erano un cuor solo ed un'anima sola.

Paolo annunzia il Vangelo. Lo proclama alle Genti. Lo ricorda a coloro che per la fragilità della loro carne lo hanno dimenticato o travisato. Il suo cuore è quello di Cristo. Il suo amore è amore per la salvezza del mondo. Egli è l'assertore della misericordia e della filantropia di Dio. Ma la misericordia non è prendersi gioco di Dio. Coloro che non vogliono tagliare con il male non erediteranno il Regno dei Cieli. La fede per Paolo non è vuoto sentimento. La fede è vita secondo la Parola. Siamo giustificati dalla fede e non dalle opere della legge. Ma siamo salvati dalla nostra vita secondo la Parola. Nel Regno dei Cieli entreranno coloro che si purificheranno e diventeranno mondi da ogni peccato. In tal senso Paolo è l'assertore della giustizia di Dio. Il Signore che nel suo Figlio Gesù Cristo tutto ha dato all'uomo perché questi si salvi e viva, chiederà tutto all'uomo e vuole una risposta che sia tutta sì, come in Cristo fu tutta sì al Padre suo che è nei Cieli.

Non c'è in Paolo misericordia di Dio e salvezza a basso prezzo, solo un chiedere perdono al Signore vivendo nel peccato e ingozzando nei piaceri della vita. Paolo insegna, nella più assoluta fedeltà al Vangelo, che la vita secondo la fede è vita secondo la Parola. Paolo è il cantore della grazia e dei doni di Dio. Dio opera tutti in tutti. Noi siamo gli strumenti e dei vasi di argilla nei quali il Signore ha posto i tesori della sua grazia e della sua misericordia. Paolo vuole che tutto sia attribuito a Dio. Egli concede i suoi doni ed Egli guida perché ognuno li possa esercitare conformemente alla grazia ricevuta.

Così Paolo insegna l'uguaglianza all'interno del popolo di Dio. C'è la funzione, c'è il dono, c'è l'esercizio della missione, c'è l'amore secondo il quale ognuno deve esercitarla, c'è la fedeltà alla Parola di Dio che ci dice come bisogna vivere per essere accetti a Dio. Paolo è soprattutto l'uomo che mai si è lasciato separare dall'amore di Cristo: né la fame, né la nudità, né le percosse, né le battiture, né i pericoli, né le calunnie, né le maldicenze, né il carcere e né le prigionie. Niente e nessuno lo hanno mai separato dall'amore del Signore Gesù.

Né le lusinghe e né le minacce. Sempre fedele a Dio per essere fedele all'uomo. Ha combattuto la buona battaglia. Ha terminato la corsa. Ha conservato la fede. Attende che il Signore giusto giudice gli dia la corona di gloria. E Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario Pietro, come è necessario ogni fedele che vive nella giustizia e nella santità della vita il dono di Dio per la salvezza del mondo. Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario chiunque chiamato da Dio per l'annunzio del Vangelo è inviato nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo della Parola della vita eterna. Così Pietro fu necessario a Paolo per la verità nella santità. Paolo fu necessario a Pietro per la santità nella verità del Vangelo. Due uomini e due carismi che hanno santificato e reso vero il corpo del Signore Gesù, la sua Chiesa. La Madre della Redenzione ci inondi con la sua umiltà perché possiamo sempre accogliere lo Spirito forte che è negli altri. Ci doni ogni sua santa virtù perché noi possiamo arricchire i nostri fratelli con ogni dono di grazia e di verità che ogni virtù porta con sé..

È cosa giusta concludere che senza la purissima verità della mitezza diviene impossibile vivere la purissima verità della giustizia. Poiché predicare e testimoniare il Vangelo ad ogni creatura è purissima verità della giustizia secondo Dio, ogni discepolo di Gesù deve elevare allo Spirito Santo una preghiera ininterrotta perché gli conceda questa virtù al sommo dalla sua verità e della sua perfezione e bellezza. Avendo oggi moltissimi discepoli di Gesù affermato che il Vangelo non debba essere più annunciato, essi non solo attestano che sono senza la virtù della fortezza o mitezza nello Spirito Santo, si attestano anche essere rei di un gravissimo peccato contro la giustizia. Si compie per loro la Parola detta dal Signore al profeta Ezechiele:

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato».*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

Il Signore ci custodisca perché non cadiamo in questo gravissimo peccato di ingiustizia che lascia il mondo nella sua perdizione.

**EVANGELIZZARE PER PERFETTA ESEMPLARITÀ**

La perfetta esemplarità è di Cristo Gesù. In Lui l’esemplarità non è solo morale, in lui è prima di tutto esemplarità teologica, esemplarità cristologica, esemplarità soteriologica. Solo perché è perfetta esemplarità teologia, cristologica, soteriologica, è anche perfetta esemplarità morale.

**LA PERFETTA ESEMPLARITÀ TEOLOGICA E CRISTOLOGICA**

Gesù è Colui che rivela il Padre nella pienezza della sia verità. È anche colui che rivela se stesso nella pienezza della sua verità. Lui è del Padre la Parola, la Verità, la Vita, la Santità, la Carità, la Luce, la Salvezza, la Redenzione. Ecco cosa Gesù rivela della sua Persona nel Vangelo secondo Matteo.

*In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli.*

Gesù innalza ora un inno di benedizione al Padre suo, attraverso il quale rivela non solo il mistero di Dio, ma il suo stesso mistero e quello dell'uomo. Attraverso questo mistero è rivelata tutta l'azione salvifica di Dio e di Cristo Gesù, ma anche l'altissima vocazione dell'uomo a lasciarsi travolgere dal dono di Dio, fino a divenire parte di questo stesso mistero di salvezza e di redenzione. Procediamo di verità in verità, presentandole man mano che esse vengono rivelate da questo sublime inno di benedizione di Gesù Signore.

Prima verità: Gesù benedice il Padre. La benedizione di Gesù per il Padre è confessione della verità che è Dio stesso, ma che è anche a fondamento di ogni sua opera sulla nostra terra. Quanto Dio fa, lo fa per divina carità governata dalla verità, dalla sapienza, dall'intelligenza eterna, che sono la sua stessa essenza.

Seconda verità: Chi è Dio? È il Padre. Chi è il Padre? È il Signore del cielo e della terra. Il Padre che Gesù benedice è l'unico e solo Signore del cielo e della terra. Non ci sono altri Signori del cielo e della terra. Non ci sono altri Padri in tutto l'universo creato. Uno è l'universo. Uno è il Padre. Uno è il Signore. Questo unico Padre è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Terza verità: Cosa fa il Padre? Tiene nascosto il mistero della sua verità - e quindi della verità di Cristo e dello stesso uomo - ai sapienti e agli intelligenti e lo rivela ai piccoli. Sono sapienti ed intelligenti per il Vangelo gli empi, i superbi, gli arroganti, coloro che bastano a se stessi, perché rinchiudono la loro vita in se stessi, nei loro ragionamenti, nei loro pensieri.

Sono sapienti ed intelligenti secondo il Vangelo tutti gli stolti la cui mente è dichiarata l'unica e sola fonte della verità, l'unica e sola fonte per ogni discernimento del bene e del male. Il culmine di questa sapienza e di questa intelligenza è la stessa negazione di Dio. Il Salmo è un anteprima della pienezza di verità rivelata oggi da Gesù Signore.

*Al maestro del coro. In sordina. Salmo. Di Davide. Loderò il Signore con tutto il cuore e annunzierò tutte le tue meraviglie. Gioisco in te ed esulto, canto inni al tuo nome, o Altissimo. Mentre i miei nemici retrocedono, davanti a te inciampano e periscono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa; siedi in trono giudice giusto. Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre. Per sempre sono abbattute le fortezze del nemico, è scomparso il ricordo delle città che hai distrutte.*

*Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono: giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli. Il Signore sarà un riparo per l'oppresso, in tempo di angoscia un rifugio sicuro. Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché non abbandoni chi ti cerca, Signore. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate tra i popoli le sue opere. Vindice del sangue, egli ricorda, non dimentica il grido degli afflitti. Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi strappi dalle soglie della morte, perché possa annunziare le tue lodi, esultare per la tua salvezza alle porte della città di Sion. Sprofondano i popoli nella fossa che hanno scavata, nella rete che hanno teso si impiglia il loro piede. Il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia; l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani. Tornino gli empi negli inferi, tutti i popoli che dimenticano Dio. Perché il povero non sarà dimenticato, la speranza degli afflitti non resterà delusa.*

*Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo: davanti a te siano giudicate le genti. Riempile di spavento, Signore, sappiano le genti che sono mortali. Perché, Signore, stai lontano, nel tempo dell'angoscia ti nascondi? Il misero soccombe all'orgoglio dell'empio e cade nelle insidie tramate. L'empio si vanta delle sue brame, l'avaro maledice, disprezza Dio. L'empio insolente disprezza il Signore: "Dio non se ne cura: Dio non esiste"; questo è il suo pensiero. Le sue imprese riescono sempre. Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi: disprezza tutti i suoi avversari. Egli pensa: "Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure". Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l'innocente. I suoi occhi spiano l'infelice, sta in agguato nell'ombra come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il misero, ghermisce il misero attirandolo nella rete. Infierisce di colpo sull'oppresso, cadono gl'infelici sotto la sua violenza.*

*Egli pensa: "Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla". Sorgi, Signore, alza la tua mano, non dimenticare i miseri. Perché l'empio disprezza Dio e pensa: "Non ne chiederà conto"? Eppure tu vedi l'affanno e il dolore, tutto tu guardi e prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell'orfano tu sei il sostegno. Spezza il braccio dell'empio e del malvagio; Punisci il suo peccato e più non lo trovi. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei miseri, rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio per far giustizia all'orfano e all'oppresso; e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra. (Sal 9,1-39).*

Piccolo invece è chi s'appoggia a Dio, perché sa che tutto, ma veramente tutto viene dal Signore. Anche il suo respiro è un dono dell'amore del suo Dio. Questo crede e vive il piccolo secondo il Vangelo. A quanti si fanno e sono piccoli secondo il Vangelo, Dio rivela i misteri del regno dei cieli. A tutti gli altri Egli li tiene nascosti. Li nasconde loro non perché non vuole svelarli e né perché fa distinzione tra uomo e uomo, ma perché il cuore dei sapienti e degli intelligenti è sigillato. Nessuna verità potrà mai entrare dal di fuori, né da altri, né da Dio.

Un esempio è sufficiente perché comprendiamo in pienezza di verità quanto Gesù vuole insegnarci attraverso questa preghiera di benedizione: Prendiamo due bottiglie. Una è senza tappo. L'altra è ermeticamente sigillata, saldata. In quella senza tappo si può mettere acqua e di fatto la si mette. Nell'altra che è sigillata, anche se sta per tutta un'eternità immersa nell'acqua, mai una goccia entrerà in essa. I piccoli sono simili a bottiglie senza tappo. Sono perennemente senza tappo. Dio con essi può sempre togliere e mettere, togliere ciò che oggi è passato, mettere ciò che oggi è sua volontà attuale. E così sempre, con azione perenne. Il piccolo non oppone alcuna resistenza al Signore, mai.

Il sapiente e l'intelligente sono sigillati nella loro mente, nei loro pensieri. Il loro cuore è impenetrabile ad ogni rivelazione, o dono di verità. È questa la loro stoltezza ed empietà: il sigillarsi nei loro pensieri fatti di terra e anche di peccato. È questo il grande mistero di Dio e dell'uomo: la volontà dell'uomo che può rifiutare ogni dono di Dio. La carità di Dio è il suo amore che si ritira dall'uomo, si nasconde da lui, rispettando la sua volontà fino alla dannazione eterna. Questo mistero oggi da molti è stato bandito dalla nostra fede.

*Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te.*

Quarta verità: In questo versetto Gesù manifesta la divina ed eterna benevolenza del Padre. Al Padre piace una cosa sola: che ogni uomo sia *"anfora senza tappo",* aperta sempre ad accogliere ogni suo dono di amore. Al Padre piace rispettare l'uomo fino alla sua dannazione eterna, nell'inferno. Al Padre non piace la dannazione dell'uomo. Questa verità è indiscutibile. È affermata con fermezza dal Profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Perché andate ripetendo questo proverbio sul paese d'Israele: I padri han mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati? Com’è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele.*

*Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà. Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sulle alture e non alza gli occhi agli idoli della casa d'Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato di impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l'affamato e copre di vesti l'ignudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro, se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio.*

*Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette qualcuna di tali azioni, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sulle alture, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l'indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, egli non vivrà; poiché ha commesso queste azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte.*

*Ma, se uno ha generato un figlio che vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sulle alture, non volge gli occhi agli idoli di Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all'affamato e copre di vesti l'ignudo, desiste dall'iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva i miei decreti, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l'iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà. Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità. Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata.*

*Forse che io ho piacere della morte del malvagio - dice il Signore Dio - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore. Ascolta dunque, popolo d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa. E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà.*

*Eppure gli Israeliti van dicendo: Non è retta la via del Signore. O popolo d'Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete". (Ez 18,1-32).*

Al Padre piace rispettare la sua creatura nei suoi elementi costitutivi essenziali: la volontà dell'uomo è essenza stessa dell'uomo. Chi priva l'uomo della sua volontà, lo fa un non uomo. A Dio piace trattare l'uomo sempre da uomo. Di certo non lo tratterebbe da uomo se rompesse la sua anfora per versare in essa l'acqua della sua sapienza e della sua verità. La verità è un dono di Dio. A Dio piace che ognuno sia sempre disponibile ad accogliere la verità. Per chi si chiude alla verità, Dio si chiude a lui. Dio da lui si ritira per rispetto della sua umanità.

Dov’è poi la nostra stoltezza? È quella di pensare che Dio possa donare i frutti della verità a tutti coloro che si sono chiusi alla sua verità. Dio dona questi frutti di verità a chi accoglie la verità nel suo cuore. È la verità che produce i frutti della pace e della misericordia. Chi vuole i frutti della pace e della misericordia, deve accogliere nel suo cuore l'albero che li produce. Un cuore è sempre stolto quando la verità di Dio non abita in lui. Che la verità non abita in un cuore ne è segno la parola di stoltezza che questo cuore produce.

*Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.*

Quinta verità: Gesù è costituito il mediatore universale di ogni dono di Dio all'uomo. Questa verità è assoluta, vale per sempre e per ogni uomo: ieri, oggi, sempre. Questa verità trova il suo fondamento non in un dono fatto dal Padre al Figlio, perché il Figlio lo porti sulla terra e lo dia ad ogni uomo. Questo fondamento sarebbe estrinseco e non intrinseco. Il fondamento è invece intrinseco. È un fondamento di natura e di generazione eterna. Padre e Figlio si conoscono per comunione di sola natura divina e per generazione eterna. Il principio intrinseco della conoscenza piena di Gesù del Padre e del Padre di Gesù è tutta racchiusa nel Prologo di San Giovanni:

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.*

*Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.(Gv 1,1-18).*

Il fondamento di Cristo è nell'essere Lui nel seno del Padre, come Figlio unigenito. Dal seno del Padre, rimanendo nel seno del Padre, come Figlio Unigenito, come Verbo che è Dio, presso Dio fin da principio, si è fatto carne ed è venuto in mezzo a noi pieno di grazia e di verità, pieno della grazia e della verità del Padre. Poiché nessun altro conosce il Padre, nessun altro ce lo può rivelare nella sua pienezza di verità e di carità. Nessun altro ce lo può dare nella pienezza della sua grazia.

Sesta verità: la rivelazione è un dono, un purissimo dono d'amore. Dicendo Gesù:

*"E nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare",*

non si intende che ad alcuni Gesù rivela, o vuole rivelare il mistero del Padre, nel quale è racchiuso anche tutto il suo mistero, e ad altri no. Gesù è venuto per rivelare ad ogni uomo il mistero del Padre. La frase di Gesù ha un solo significato: la rivelazione è dono purissimo dell'amore di Gesù per noi. Gesù si è fatto carne per amore. È venuto per essere in mezzo a noi il dono dell'amore del Padre. All'uomo nulla è dovuto. All'uomo tutto è dato invece come purissimo dono dell'amore di Cristo e del Padre.

Qual è la nostra grande stoltezza? È quella di fondare tutto sulla nostra accortezza, lungimiranza, sapienza, furbizia, saper fare, discernimento, studio, aggiornamento, lo stesso male e la cattiveria. Invece dovremmo dare alla nostra vita la dimensione totale del dono. Tutto deve essere chiesto al Signore come un dono d'amore, di verità, di carità, di speranza, di salvezza. Il *"tutto"* è universale. Esso deve riguardare l'anima, lo spirito, il corpo, ogni azione della nostra vita, ogni relazione della nostra esistenza, ogni evento che siamo chiamati a compiere. Tutto è un dono gratuito che Dio fa a noi in Cristo Gesù, per Lui, con Lui. Qual è ancora la nostra cattiva, anzi pessima stoltezza? È quella quotidiana, sottile, scientifica, religiosa, morale, sociale sostituzione e abolizione di Cristo Gesù nella mediazione totale e universale.

Questa abolizione oggi è causa della perdita di significato di tutta la specificità della nostra fede. Questa abolizione a poco a poco, senza che nessuno se ne accorgesse, ha operato già la nascita dell'indifferentismo religioso, anzi della negazione stessa della religione, come riferimento ad una Trascendenza fuori di noi e sopra di noi, come riferimento ad una salvezza che viene dal di fuori di noi, ma che si compie in noi. Abolito Cristo, l'uomo è senza più riferimenti fuori di sé. Tutto diviene immanenza distruttrice dello stesso uomo.

Qual è ancora e ancora la nostra empia stoltezza? Quella di distruggere la mediazione storica che Cristo compie attraverso il suo corpo che è la Chiesa. A che serve la Chiesa, se Cristo può essere eliminato come unica via di mediazione storica per ogni uomo? Se può essere eliminato Cristo Gesù, a maggior ragione può essere anche eliminata la Chiesa.

Ecco allora che nasce la religione del rapporto personale con il solo Dio, senza Cristo, senza la Chiesa, senza alcuna mediazione. La stoltezza può essere vinta in un solo modo: credendo con fede ferma, solida, "violenta", le parole, tutte le parole della benedizione di Cristo Gesù:

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. (Mt 11,25-27).*

O riprendiamo questa fede, o non abbiamo alcun significato nella storia. Senza questa fede, non serviamo. Siamo senza alcun significato. Di questo non significato siamo però responsabili dinanzi al mondo intero. La nostra fede infatti è la luce che deve dare significato a tutto ciò che è nel mondo: uomini e cose.

**LA PERFETTA ESEMPLARITÀ SOTERIOLOGICA E MORALE**

L’esemplarità soteriologica è perfetta, anzi perfettissima, perché con la sua obbedienza ha redento il mondo. La sua esemplarità morale è perfetta, anzi perfettissima, perché ogni Parola scritta dal Padre, nello Spirito Santo, per Lui, si è compiuta nella sua vita. Anche i più piccoli precetti, in ogni loro Parola, si sono compiuti in Lui, per la sua obbedienza, sempre sotto conduzione e mozione dello Spirito Santo. Così Gesù ci insegna, anzi ci lascia come eredità, un solo principio di evangelizzazione: chi vuole evangelizzare deve essere esemplarmente perfetto nella teologia, nella cristologia, nella soteriologia, nella morale. Poiché oggi in moltissimi cristiani ci è assenza di vera teologia, assenza di vera cristologia, assenza di vera soteriologia, necessariamente vi è anche assenza di vera moralità e di conseguenza falsa è ogni loro evangelizzazione. Riprendiamo il testo evangelico.

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*

Settima verità: Cristo è venuto e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Cristo Gesù è la grazia e la verità del Padre. Cristo Gesù è la rivelazione del Padre nella quale è anche la rivelazione di ogni uomo. Cristo Gesù è la vita del Padre nella quale è ogni vita. Questi doni devono essere accolti. Gesù è sempre pronto a donarceli. Dobbiamo essere anche noi pronti ad accoglierli.

*"Venite a me…."*

Manifesta e rivela la volontà dell'uomo che è chiamata in causa. Il dono è lì, è per tutti. Dal dono ci si deve recare. Al dono si è invitati ad andare. Devono accogliere il dono non coloro che sono sazi, che stanno bene, che vivono nell’abbondanza e nella ricchezza delle cose di questo mondo. Costoro non sono invitati. A costoro Cristo Gesù non serve. Non è di alcuna utilità. Essi hanno tutto. Essi non hanno bisogno di Cristo Gesù. Ecco come questo invito è fatto dalla Sapienza:

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Sap 9,1-6).*

Dio invita. L’invito deve essere accolto, se si vuole la salvezza.

*“… Voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò…”.*

Hanno bisogno di Cristo invece tutti coloro che sono affaticati e oppressi. Sono affaticati per il duro lavoro di vivere la vita, di condurla innanzi, di giungere alla sera. Sono affaticati per le gravi difficoltà che giorno per giorno incontrano sul loro cammino. Le difficoltà sono di ordine materiale ed anche spirituale, del corpo, dell’anima, dello spirito. L’oppressione invece è un peso aggiuntivo che viene messo sulle spalle di quanti sono già affaticati. È come se ad una persona che già porta un peso insopportabile gliene venisse aggiunto un altro mille volte superiore. A costoro che sono senza prospettive di futuro né per il corpo e né per l’anima Gesù dice di andare a Lui.

Cosa fa Lui a tutto questo mondo affaticato ed oppresso? Egli dona il suo ristoro. Cosa è il ristoro che Gesù dona? Il ristoro di Gesù è dono all'uomo della sua vera umanità. Quando la nostra umanità ritorna nella sua verità esce dalla schiavitù del peccato, dalla stanchezza del vizio, dall'oppressione del male, dalla dura fatica della disobbedienza. Entra nel ristoro che dona l'amicizia del Signore, che è pienezza di gioia.

Il ristoro di Gesù è dono della vera libertà. *"Conoscerete la verità, la verità vi renderà liberi"*. La falsità opprime, la verità rende liberi. La menzogna soffoca, la Parola del Signore è respiro di santità. L'errore ci rende schiavi, il Vangelo ci fa veri figli dell'unico Padre. Il ristoro di Gesù è il dono della vera figliolanza adottiva, della Casa del Padre ritrovata. Il ristoro di Gesù è in tutto simile al ristoro che diede il Padre al figlio che, dopo aver abbandonato la sua casa e ogni abbondanza di vita, nel paese lontano era bramoso di saziarsi con il cibo dei porci. Nessuno però gliene dava e lui moriva di fame.

È questo il ristoro di Cristo Gesù: il ritorno dell'uomo nella Casa del Padre e il dono dell'antica dignità perduta.

*Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.*

*Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.*

*Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.*

*Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.(Lc 15,11-24).*

Ecco come il Signore, per mezzo del profeta Geremia, promette di ristorare il suo popolo, affaticato e oppresso dal peccato e dalla dura schiavitù.

*In quel tempo - oracolo del Signore - io sarò Dio per tutte le tribù di Israele ed esse saranno il mio popolo". Così dice il Signore: "Ha trovato grazia nel deserto un popolo di scampati alla spada; Israele si avvia a una quieta dimora". Da lontano gli è apparso il Signore: "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà.*

*Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele. Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi e uscirai fra la danza dei festanti. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno. Verrà il giorno in cui grideranno le vedette sulle montagne di Efraim: Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore nostro Dio".*

*Poiché dice il Signore: "Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: Il Signore ha salvato il suo popolo, un resto di Israele". Ecco li riconduco dal paese del settentrione e li raduno all'estremità della terra; fra di essi sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente; ritorneranno qui in gran folla. Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno; perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito.*

*Ascoltate popoli, la parola del Signore, annunziatela alle isole più lontane e dite: "Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge", perché il Signore ha redento Giacobbe, lo ha riscattato dalle mani del più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, affluiranno verso i beni del Signore, verso il grano, il mosto e l'olio, verso i nati dei greggi e degli armenti. Essi saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.*

*Allora si allieterà la vergine della danza; i giovani e i vecchi gioiranno. Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Sazierò di delizie l'anima dei sacerdoti e il mio popolo abbonderà dei miei beni. Parola del Signore. Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più".*

*Dice il Signore: "Trattieni la voce dal pianto, i tuoi occhi dal versare lacrime, perché c'è un compenso per le tue pene; essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini. Ho udito Efraim rammaricarsi: Tu mi hai castigato e io ho subito il castigo come un giovenco non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore mio Dio.*

*Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; dopo essermi ravveduto, mi sono battuto l'anca. Mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l'infamia della mia giovinezza. Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza". Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti pali indicatori, sta' bene attenta alla strada, alla via che hai percorso. Ritorna, vergine di Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna cingerà l'uomo! Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, agricoltori e allevatori di greggi. Poiché ristorerò copiosamente l'anima stanca e sazierò ogni anima che languisce". A questo punto mi sono destato e ho guardato; il mio sonno mi parve soave.*

*"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali renderò feconda la casa di Israele e la casa di Giuda per semenza di uomini e di bestiame. Allora, come ho vegliato su di essi per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di essi per edificare e per piantare". Parola del Signore. "In quei giorni non si dirà più: I padri han mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati! Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; a ogni persona che mangi l'uva acerba si allegheranno i denti".*

*"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore.*

*Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato".*

*Così dice il Signore che ha fissato il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che solleva il mare e ne fa mugghiare le onde e il cui nome è Signore degli eserciti: "Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me - dice il Signore - allora anche la progenie di Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre".*

*Così dice il Signore: "Se si possono misurare i cieli in alto ed esplorare in basso le fondamenta della terra, anch'io rigetterò tutta la progenie di Israele per ciò che ha commesso". Oracolo del Signore.*

*"Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali la città sarà riedificata per il Signore dalla torre di Cananeel fino alla porta dell'Angolo. La corda per misurare si stenderà in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all'angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno consacrati al Signore; non sarà più sconvolta né distrutta mai più". (Ger 31,1-40).*

L'invito di Gesù riecheggia, anche se nell'assoluta novità del suo dono di grazia e di verità, al grido di Dio, rivolto al suo popolo per mezzo del profeta Isaia:

*O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.*

*Ecco l'ho costituito testimonio fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete condotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà. (Is 55,1-13).*

Non basta il dono di Cristo Gesù. Occorre che il dono venga accolto, perché solo nell'accoglienza esso diverrà tutto nostro. Oggi è proprio questa verità che è venuta meno nel cuori di molti, i quali insegnano anche, con grande danno per la vita della retta e santa fede, che non occorre che noi andiamo. Il dono è dato. Andiamo o non andiamo esso è già nostro. È questa la stoltezza che sta uccidendo il mondo. È questa la stoltezza che è fonte di ogni trasgressione dei comandamenti e di ogni imbarbarimento della società e della stessa vita. Il dono è dato. Dobbiamo farlo nostro. Dobbiamo andare da Cristo Gesù. Si va da Lui, convertendoci e credendo al Vangelo.

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.*

Il giogo è il Vangelo, la Parola del Padre, la Legge, il Nuovo Comandamento che Gesù è venuto a portare sulla nostra terra. Il giogo è la sua dottrina di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Sul giogo come sapienza e dottrina ecco un passo del Siracide:

*Ti glorificherò, Signore mio re, ti loderò, Dio mio salvatore; glorificherò il tuo nome, perché fosti mio protettore e mio aiuto e hai liberato il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra che proferiscono menzogne; di fronte a quanti mi circondavano sei stato il mio aiuto e mi hai liberato, secondo la tua grande misericordia e per il tuo nome, dai morsi di chi stava per divorarmi, dalla mano di quanti insidiavano alla mia vita, dalle molte tribolazioni di cui soffrivo, dal soffocamento di una fiamma avvolgente, e dal fuoco che non avevo acceso, dal profondo seno degli inferi, dalla lingua impura e dalla parola falsa. Una calunnia di lingua ingiusta era giunta al re. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era alle porte degli inferi.*

*Mi assalivano dovunque e nessuno mi aiutava; mi rivolsi per soccorso agli uomini, ma invano. Allora mi ricordai delle tue misericordie, Signore, e delle tue opere che sono da sempre, perché tu liberi quanti sperano in te, li salvi dalla mano dei nemici. Ed innalzi dalla terra la mia supplica; pregai per la liberazione dalla morte. Esclamai: "Signore, mio padre tu sei e campione della mia salvezza, non mi abbandonare nei giorni dell'angoscia, nel tempo dello sconforto e della desolazione. Io loderò sempre il tuo nome; canterò inni a te con riconoscenza".*

*La mia supplica fu esaudita; tu mi salvasti infatti dalla rovina e mi strappasti da una cattiva situazione. Per questo ti ringrazierò e ti loderò, benedirò il nome del Signore. Quando ero ancora giovane, prima di viaggiare, ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera. Davanti al santuario pregando la domandavo, e sino alla fine la ricercherò. Del suo fiorire, come uva vicina a maturare, il mio cuore si rallegrò. Il mio piede si incamminò per la via retta; dalla giovinezza ho seguito le sue orme. Chinai un poco l'orecchio per riceverla; vi trovai un insegnamento abbondante. Con essa feci progresso; renderò gloria a chi mi ha concesso la sapienza. Sì, ho deciso di metterla in pratica; sono stato zelante nel bene, non resterò confuso.*

*La mia anima si è allenata in essa; fui diligente nel praticare la legge. Ho steso le mani verso l'alto; ho deplorato che la si ignori. A lei rivolsi il mio desiderio, e la trovai nella purezza. In essa acquistai senno fin da principio; per questo non la abbandonerò. Le mie viscere si commossero nel ricercarla; per questo ottenni il suo prezioso acquisto. Il Signore mi ha dato in ricompensa una lingua, con cui lo loderò. Avvicinatevi, voi che siete senza istruzione, prendete dimora nella mia scuola. Fino a quando volete rimanerne privi, mentre la vostra anima ne è tanto assetata? Ho aperto la bocca e ho parlato: "Acquistatela senza denaro.*

*Sottoponete il collo al suo giogo, accogliete l'istruzione. Essa è vicina e si può trovare. Vedete con gli occhi che poco mi faticai, e vi trovai per me una grande pace. Acquistate anche l'istruzione con molto denaro; con essa otterrete molto oro. Si diletti l'anima vostra della misericordia del Signore; non vogliate vergognarvi di lodarlo. Compite la vostra opera prima del tempo ed egli a suo tempo vi ricompenserà".(Sir 51,1-30).*

Sul giogo ecco quanto insegna, o riferisce sia l'Antico Testamento che il Nuovo:

*"Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma poi, quando ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo" (Gn 27,40). "Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta" (Lev 26,13). "Servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa; essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché ti abbiano distrutto" (Dt 28,48).*

*"Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; perché il Signore si lasciava commuovere dai loro gemiti sotto il giogo dei loro oppressori" (Gdc 2,18).*

*"Tuo padre ci ha imposto un pesante giogo; ora tu alleggerisci la dura schiavitù di tuo padre e il giogo pesante che quegli ci ha imposto e noi ti serviremo" (1Re 12,4). "Domandò loro: Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?" (1Re 12,9). "I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: Così risponderai a questo popolo, che ti ha chiesto: Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo! così dirai loro: Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre" (1Re 12,10).*

*"Ora, se mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli" (1Re 12,11). "Egli disse loro secondo il consiglio dei giovani: Mio padre vi ha imposto un giogo pesante; io renderò ancora più grave il vostro giogo. Mio padre vi ha castigati con fruste, io vi castigherò con flagelli" (1Re 12,14). "Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, ora tu alleggerisci la dura schiavitù di tuo padre e il giogo gravoso, che quegli ci ha imposto, e noi ti serviremo" (2Cro 10,4).*

*"Domandò loro: Che mi consigliate di rispondere a questo popolo che mi ha chiesto: Alleggerisci il giogo impostoci da tuo padre?" (2Cro 10,9). "I giovani, che erano cresciuti con lui, gli dissero: Al popolo che si è rivolto a te dicendo: Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo! annunzierai: Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre" (2Cro 10,10). "Ora, se mio padre vi ha caricati di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo. Mio padre vi ha castigati con fruste, io vi castigherò con flagelli" (2Cro 10,11).*

*"Disse loro secondo il consiglio dei giovani: Mio padre vi ha imposto un giogo pesante, io lo renderò ancora più grave. Mio padre vi ha castigati con fruste, io vi castigherò con flagelli" (2Cro 10,14). "Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge; ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica; la loro spalla rifiutava il giogo, indurivano la loro cervice e non obbedivano" (Ne 9,29). "Per liberarsi dal giogo, perché vedevano che il regno dei Greci riduceva Israele in schiavitù" (1Mac 8,18). "Riguardo poi ai mali che il re Demetrio compie ai loro danni, gli abbiamo scritto: Perché aggravi il giogo sui Giudei nostri amici e alleati?" (1Mac 8,31). "Nell'anno centosettanta fu tolto il giogo dei pagani da Israele" (1Mac 13,41). "Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo" (Sal 17,48).*

*"Il Signore è giusto: ha spezzato il giogo degli empi" (Sal 138, 4). "Giogo di buoi sconnesso è una donna malvagia, colui che la domina è come chi acchiappa uno scorpione" (Sir 26,7). "Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene" (Sir 28,19). "Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene, catene di bronzo" (Sir 28,20). "Giogo e redini piegano il collo; per lo schiavo cattivo torture e castighi" (Sir 33,27). "Una sorte penosa è disposta per ogni uomo, un giogo pesante grava sui figli di Adamo, dal giorno della loro nascita dal grembo materno al giorno del loro ritorno alla madre comune" (Sir 40.1). "Sottoponete il collo al suo giogo, accogliete l'istruzione. Essa è vicina e si può trovare". (Sir 51,26).*

*"Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come al tempo di Madian" (Is 9,3). "In quel giorno sarà tolto il suo fardello dalla tua spalla e il suo giogo cesserà di pesare sul tuo collo. Il distruttore viene da Rimmòn" (Is 10,27). "Io spezzerò l'Assiro nella mia terra e sui miei monti lo calpesterò. Allora sparirà da loro il suo giogo, il suo peso dalle loro spalle" (Is 14,25). "Ero adirato contro il mio popolo, avevo lasciato profanare la mia eredità; perciò lo misi in tuo potere, ma tu non mostrasti loro pietà; perfino sui vecchi facesti gravare il tuo giogo pesante" (Is 47,6).*

*"Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?" (Is 58,6). "Poiché già da tempo hai infranto il tuo giogo, hai spezzato i tuoi legami e hai detto: Non ti servirò! Infatti sopra ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita" (Ger 2,20). "Mi rivolgerò ai grandi e parlerò loro. Certo, essi conoscono la via del Signore, il diritto del loro Dio. Ahimè, anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!" (Ger 5,5). "Mi dice il Signore: Procùrati capestri e un giogo e mettili sul tuo collo" (Ger 27,2).*

*"La nazione o il regno che non si assoggetterà a lui, Nabucodònosor, re di Babilonia, e che non sottoporrà il collo al giogo del re di Babilonia, io li punirò con la spada, la fame e la peste dice il Signore finché non li avrò consegnati in suo potere" (Ger 27,8). "Invece io lascerò stare tranquilla sul proprio suolo dice il Signore la nazione che sottoporrà il collo al giogo del re di Babilonia e gli sarà soggetta; essa lo coltiverà e lo abiterà" (Ger 27,11). "A Sedecìa re di Giuda, io ho parlato proprio allo stesso modo: Piegate il collo al giogo del re di Babilonia, siate soggetti a lui e al suo popolo e conserverete la vita" (Ger 27,12). "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia!" (Ger 28,2).*

*"Farò ritornare in questo luogo dice il Signore Ieconia figlio di Ioiakìm, re di Giuda, con tutti i deportati di Giuda che andarono a Babilonia, poiché romperò il giogo del re di Babilonia" (Ger 28,4). "Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia e lo ruppe" (Ger 28,10). "Anania riferì a tutto il popolo: Dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni. Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada" (Ger 28,11).*

*"Ora, dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo sul collo del profeta Geremia, la parola del Signore fu rivolta a Geremia: Va' e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro. Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Io porrò un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia" (Ger 28,12 - 14).*

*"In quel giorno parola del Signore degli eserciti romperò il giogo togliendolo dal suo collo, spezzerò le sue catene; non saranno più schiavi di stranieri" (Ger 30.8). "S'è aggravato il giogo delle mie colpe, nella sua mano esse sono annodate; il loro giogo è sul mio collo ed ha fiaccato la mia forza; il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso rialzarmi" (Lam 1,14). " È bene per l'uomo portare il giogo fin dalla giovinezza" (Lam 3,27). "Con un giogo sul collo siamo perseguitati siamo sfiniti, non c'è per noi riposo" (Lam 5,5). "Vi farò passare sotto il mio bastone e vi condurrò sotto il giogo dell'alleanza" (Ez 20,37).*

*"Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; essi abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano" (Ez 34,27). "Efraim è una giovenca addestrata cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Efraim all'aratro e Giacobbe all'erpice" (Os 10,11). "Ora, infrangerò il suo giogo che ti opprime, spezzerò le tue catene" (Naum 1,13). "Allora io darò ai popoli un labbro puro perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo" (Sof 3,9).*

Nel Nuovo Testamento così si parla del giogo:

*"Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime" (Mt 11,29). "Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,30). "Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare?" (At 15,10). "Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?" (2Cor 6,14). "Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù" (Gal 5,1). "Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina" (1Tm 6,1).*

Non solo Gesù ci invita a prendere su di noi il suo giogo, la sua Parola, la purissima e perfettissima volontà del Padre da Lui insegnata, predicata, annunziata, spiegata con ogni sapienza e saggezza di Spirito Santo, proclamata come unica e sola via di salvezza e di redenzione. Gesù vuole anche che impariamo da Lui come si porta il giogo della Parola e della verità, della sapienza e della saggezza, di tutta la volontà di Dio, che ci è data perché noi la viviamo in pienezza di obbedienza. Lui deve essere guardato come il Maestro che dice e fa, insegna e realizza, comanda ed obbedisce, dona il giogo ma lo porta sino alla fine perché tutti sappiamo come si obbedisce a Dio.

Da Gesù dobbiamo imparare due virtù fondamentali: l'umiltà e la mitezza. Con l'umiltà ci sottomettiamo interamente al Signore, accogliendo nel nostro cuore tutta la sua volontà su di noi. Con l'umiltà ci si consegna a Dio. Ci doniamo alla sua Parola, al suo Vangelo, ad ogni suo desiderio su di noi. Siamo interamente e per sempre del Signore, siamo da Lui e per Lui, ma anche in Lui e con Lui.

Con la mitezza non ci lasciamo travolgere dalla violenza degli uomini, né inquinare dalla loro malvagità gratuita e insensata. Con la mitezza ci sottoponiamo al peccato degli uomini, al giogo della loro oppressione, della loro cattiveria, del loro scherno, dei loro sputi, dei loro flagelli, della loro croce, portando ogni sofferenza sino alla fine. Con la mitezza si vive la passione nella più grande santità, senza neanche un pensiero di male contro i nostri persecutori.

Con l'umiltà si vive tutta la volontà di Dio nella più alta santità. Con la mitezza si vive tutta l'oppressione crudele degli uomini nella più grande santità. Portando il giogo di Cristo Gesù con umiltà e mitezza l'uomo entra nel vero ristoro, perché entra nella vera pace. Il vero ristoro di Cristo è la sua gloriosa risurrezione. È la gioia eterna del cielo. Il ristoro di Cristo Gesù è quanto afferma Giovanni sia nel suo Vangelo che nell'Apocalisse:

*Trovatolo di là dal mare, gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo". Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato".*

*Allora gli dissero: "Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo".*

*Allora gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno". Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?".*

*Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".*

*Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.(Gv 6,25-59).*

È l'Eucaristia il vero ristoro di Gesù. Mangiata con vera fede e vera fame, essa ristora l'anima, lo spirito, il corpo. L'Eucaristia è vera Oasi di vita eterna nel deserto della vita che dobbiamo attraversare per giungere alla Patria eterna del Cielo.

*Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: "Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?". Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi". (Ap 7,13-17).*

Il ristoro di Gesù è il dono della vita eterna, del Paradiso, dove l'anima riposa da tutte le sue fatiche. Il ristoro di Gesù è lo Spirito Santo, dato ai credenti in Lui, per creare vera comunione di pace e di vita con Dio e con i fratelli.

Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero.

Il giogo di Gesù è dolce. Il giogo del peccato è morte. Il carico di Gesù è leggero. Il carico del vizio pesante, schiacciante. La Legge di Gesù è dolce.

Il Salmo così descrive la dolcezza della Legge di Dio:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale, esulta come prode che percorre la via. Egli sorge da un estremo del cielo e la sua corsa raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi. Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti, più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo in essi è istruito, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze chi le discerne?*

*Assolvimi dalle colpe che non vedo. Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca, davanti a te i pensieri del mio cuore. Signore, mia rupe e mio redentore. (Sal 18,1-15).*

La legge del peccato à aspra, amarissima, è un veleno di morte. Il giogo di Gesù è senza costo, perché è un dono di vita eterna. Il giogo del peccato ha un prezzo altissimo, un prezzo di morte. Il giogo di Gesù ci dona la vita. Il giogo del peccato ce la toglie. IL peccato costa e produce morte. La virtù non costa nulla e genera la vita. La virtù ci rende liberi. Il peccato ci fa suoi schiavi.

Gesù oggi ci invita alla libertà. A noi tutti accogliere il suo invito. Chi rifiuta l'invito di Cristo sappia che rimarrà schiavo dei suoi vizi e della sua morte eterna. O liberi con Cristo, o schiavi senza di Lui. Ognuno è chiamato a scegliere la libertà con Cristo, in Cristo, per Cristo. La libertà è una scelta. È una scelta perché è un dono e un invito. La schiavitù è già nostra per eredità di Adamo.

Ecco in sintesi quanto è giusto che noi mettiamo nel cuore:

*Dio si rivela ai piccoli: Sono piccoli coloro che hanno bisogno di tutto, che sono in tutto dipendenti da Dio. Costoro sono recettivi, accoglienti. A costoro Dio fa dono della sua verità, concede la sua rivelazione nella quale è la salvezza eterna.*

*Gesù è il solo che conosce il Padre: Gesù conosce il Padre non per scienza acquisita, né per meditazione o riflessione personale, neanche perché ha avuto delle rivelazione, o della manifestazioni. Gesù conosce il Padre per essenza divina ed eterna, per abitazione perenne in Dio, perché da sempre e per sempre Lui è nel seno del Padre, il seno del Padre è la sua casa, la sua dimora eterna. Questa è la differenza fondamentale, la specificità unica, la singolarità irripetibile che separa Cristo Gesù da ogni altro “annunziatore o rivelatore” di Dio, compresi i suoi più grandi di tutta l’umanità: Mosè e Giovanni il Battista, inclusi tutti i Profeti e gli uomini di Dio di tutto l’Antico testamento. Questa singolarità e specificità vuole che si sposti l’asse della religione: dal monoteismo al monocristismo, dall’unico solo vero Dio all’unico solo vero Cristo. All’unico e solo vero Dio si può e si deve pervenire solo passando attraverso il solo ed unico Cristo di Dio. Tutte le altre vie sono fallaci, effimere, bugiarde, menzognere. Sono vie dell’uomo, ma non di Dio. Ora tutte le vie dell’uomo sono destinate a perire.*

*Gesù è il solo che rivela il Padre: Gesù è il solo che rivela il Padre, anzi è il solo che lo può rivelare nella pienezza della sua volontà, nella completezza della sua verità. Solo Lui lo può rivelare perché solo Lui lo conosce. Tutti gli altri lo conoscono in parte, poco, per niente. In parte, poco, per niente ce lo fanno conoscere.*

*Gesù è il solo che ristora quanti vanno a Lui: Il ristoro di Gesù è nel purissimo dono della grazia e della verità. Grazia e verità fanno l’uomo nuovo, lo mettono in condizione di vivere in conformità alla loro natura, anzi lo fanno vivere in una natura che è stata resa partecipe della divina natura.*

*Gesù invita ognuno a prendere il suo giogo: Il giogo di Gesù è la sua Parola, la sua Legge, la sua Rivelazione, il dono della perfetta e santa volontà del Padre. Il suo giogo dona la vera salvezza, la vera redenzione, la vera giustificazione dell’uomo. Il suo giogo dona all’uomo la pienezza nella verità della sua umanità. Chi vuole conoscersi, lo può ad una sola condizione: che prenda il giogo della Legge di Gesù e lo porti sino alla fine.*

*Il giogo di Cristo è soave: La Legge di Gesù non è amara, non è aspra, non è un veleno di morte. La Parola di Gesù è soave, dolce, amabile, appetibile, desiderabile. Il Vangelo, messo sul nostro collo e portato con amore, ci fa entrare nella dolcezza e nella soavità di Cristo Signore.*

*Il carico di Cristo è leggero: è leggero il carico di Gesù per rapporto ai vizi che sono pesanti, mortificanti, che uccidono e non danno vita. Il peccato è schiavitù, la Legge di Gesù è libertà. Il vizio rende l’uomo uno straccio, il Vangelo lo eleva fino alla soglia del Paradiso. Il peso del peccato ha un costo altissimo ed un prezzo di morte. Il carico di Gesù invece ha un prezzo di vita eterna e di gloria imperitura.*

*Siamo tutti chiamati ad imparare da Cristo Gesù: Gesù è il solo, l’unico nostro Maestro. Chi vuole compiere bene la volontà del padre deve guardare solo a Lui e a nessun altro. Tutti gli altri ci dicono che è possibile vivere tutta la volontà del Padre. Solo Gesù però ci indica la giusta e santa modalità valevole per tutti e per ogni tempo. Chi guarda a Cristo mai potrà sbagliare. Chi imita Lui percorre sempre un sentiero di vita eterna.*

*Gesù ci chiama ad imparare dalla sua umiltà: Con l’umiltà Gesù si consegna interamente alla volontà del Padre. A Lui dona tutta la sua vita per il compimento della salvezza eterna di ogni uomo. Gesù è sempre dal Padre. È dal Padre per generazione eterna. È dal Padre nella sua incarnazione, nella rivelazione e nel compimento perfetto della divina volontà. È dal Padre anche nei più piccoli gesti della sua vita. La sottomissione al Padre da parte di Cristo Gesù è perfettissima. Essa inizia nel cielo e si compie sulla terra. Come Gesù ha fatto tutta la volontà del Padre nel Cielo, dall’eternità, così l’ha fatto sulla terra, fino all’ultimo istante della sua vita. Sempre sottomesso al padre, sempre obbediente a Lui fino alla morte e alla morte di croce.*

*Gesù ci chiama ad imparare dalla sua mitezza: Con la mitezza invece Gesù si sottomette in tutto agli uomini, da loro si lascia consegnare ai pagani, si lascia schiaffeggiare, sputare, insultare, flagellare, arrestare, caricare del pesante legno della croce, crocifiggere, trafiggere il costato dalla lancia. Gesù mai ha resistito al malvagio. Al malvagio e all’empio ha consegnato il suo corpo e costoro lo hanno appeso al palo. Gesù mai si è ribellato all’uomo. Mai ha fatto un solo gesto di male. Mai ha risposto con il male. Gesù è il Giusto che muore per gli ingiusti, è il Pio che muore per gli empi, è il Santo che si lascia sacrificare per i peccatori. È questo il motivo per cui ci chiede di imparare da Lui che è mite ed umile di cuore.*

**LA PERFETTA ESEMPLARITÀ DELL’APOSTOLO PAOLO**

Che quella dell’Apostolo Paolo sia perfetta esemplarità teologica, cristologica, soteriologica lo attestano e lo manifestano tutte le sue Lettere. L’Apostolo però è perfetta esemplarità come fonte derivata e non come fonte sorgente – *fonte sorgente eterna e incarnata è solo Cristo Gesù e nessun altro. Cristo Gesù è fonte sorgente dalla fonte sorgente eterna che è il Padre suo. Lo è per generazione eterna dal Padre e perché sempre nella comunione eterna dello Spirito Santo.*– non solo in teologia, non solo in cristologia, non solo in soteriologia – *solo su queste verità ci siamo soffermati su Cristo Gesù, ogni altra verità è stata volutamente tralasciata, così come la tralasceremo nell’Apostolo Paolo, solo dopo averla accennata come esistente in lui, sempre però attinta dal cuore di Cristo per opera dello Spirito Santo*  – ma anche in ecclesiologia, in pneumatologia, in mistagogia, in antropologia. Da questa perfezione in tutta la verità che per lui scaturisce sempre dal cuore di Cristo Gesù, per opera ininterrotta in lui dello Spirito Santo, nasce la perfetta esemplarità nella morale.

Tratteremo la sua perfetta esemplarità nella morale, tralasciando ogni altra esemplarità, solo servendoci del testo che riportiamo e che attingiamo dalla Seconda Lettera ai Corinzi. In questo testo non c’è solo la morale altissima che lui insegna, ma la morale altissima che lui vive. La sua non è morale rigida. In lui la morale è solo la via per raggiungere la perfetta configurazione a Cristo Gesù. La rigidità in morale è per quanti hanno separato la loro vita dalla vita Cristo Gesù e sono tralci secchi, tagliati dal Padre e pronti per essere gettati nel fuoco. Ecco il testo che analizzeremo:

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,1-10).*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.*

Paolo esercita con responsabilità il suo ministero. Essendo collaboratore di Dio, strumento di Cristo, egli fa appello alla coscienza, alla volontà, al cuore, alla mente dei suoi ascoltatori, perché vogliano accogliere la grazia di Dio. Ogni collaboratore di Dio deve esercitare il suo ministero con responsabilità, deve esercitarlo direttamente, non per supposizione, o indirettamente, predicando solo il Vangelo e lasciando a chi lo ascolta la responsabilità della decisione. Chi dovesse agire in questo modo, viene meno al suo ministero, non lo esercita secondo verità. È come se non lo esercitasse affatto. Non solo Paolo fa un invito esplicito perché si accolga la grazia di Dio; il suo invito, o la sua esortazione dice qualcosa in più, che è poi l’essenza e la sostanza del suo ministero. Egli esorta quanti lo ascoltano a non accogliere invano la grazia di Dio. Non solo ad accoglierla, ma a stare attenti perché il rischio di accogliere invano la grazia di Dio è sempre attuale. Ognuno potrebbe accogliere la grazia, ma accoglierla invano. Quando si accoglie invano la grazia di Dio? Quando non la si fa fruttificare, quando la si lascia morire dentro di noi, quando non si ha cura e non la si coltiva, quando la si deposita nel cuore e poi non vi si pone alcuna attenzione. La grazia nel nostro cuore può essere sotterrata e può anche essere imprigionata. Ecco due riflessione, una sulla grazia sotterrata e una sulla grazia imprigionata:

*La grazia sotterrata.* L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia.

Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore.

L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno.

È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi. Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l'ombra di un solo peccato veniale, aiutaci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall'illusione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi. Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incrementa la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vogliamo più conoscere l'imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi dissotterreremo la grazia, la libereremo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate "insignificanti" ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

*La grazia imprigionata.* L'amore di Dio Padre, la grazia di Cristo Signore e la comunione dello Spirito Santo sono insieme dono di conversione, di rigenerazione, di santificazione. La prima grazia, quella della conversione, non è data per via sacramentale; viene offerta per via di santità. È la santità di chi annunzia la parola, il canale attraverso cui lo Spirito Santo conferisce al cuore la conversione. La santità è pertanto il veicolo attraverso il quale lo Spirito passa dall'anima santificata all'anima da rigenerare.

Più cresce nella verità e nella santità la persona che porta lo Spirito di Dio, più grande e più vera sarà l'azione dello stesso Spirito nella persona che lo riceve come Spirito di conversione e di ascolto della parola della fede. Ora succede che nella mentalità di molti la verità e la santità vengono quasi ignorate, non più considerate, a volte anche negate come via per la conversione dei cuori. Ci si presenta al mondo senza santità, si va all'incontro con esso senza la verità. La verità senza la santità non raggiunge il cuore, la santità senza la verità lo raggiunge, ma non lo illumina; lo trasforma, ma esso, mancando della necessaria luce, confondendo bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, compie un poco il bene ed un poco il male, si trasforma in strumento non santo per il conferimento dello Spirito del Signore. La santità senza la verità imprigiona la grazia, non la fa maturare; il cuore senza verità si smarrisce, perché confuso; la santità senza la verità crea un movimento di conversione, che non giunge però a maturazione, non essendo stata seminata nel campo della Parola.

Chi cade dalla verità, cade anche dalla santità; non c'è infatti santità senza verità, ma neanche verità che tocca i cuori senza la santità di colui che porta la Parola. Ora chi è senza verità imprigiona nella sua anima tutta la grazia, lo Spirito Santo viene a spegnersi, le profezie divengono come morte, non riescono più ad illuminare i cuori, non scuotono più le coscienze. L'aver dato alla Parola e alla santità poco peso ed importanza, ha privato il cristiano dello Spirito di conversione e quindi di santificazione. Si riceve molta grazia, ma essa non cade sul terreno buono, non cade neanche su quello cattivo, poiché molti l'accolgono con semplicità e purezza di intenzione, ma questo non è sufficiente per farla maturare. La grazia cresce nella verità di Dio e la verità di Dio matura nella grazia, grazia e verità sono indispensabili per la conversione del mondo e questa a sua volta è indispensabile per la santificazione.

Imprigionare la grazia è privare il mondo di salvezza, è lasciarlo nel suo peccato, è abbandonarlo al suo mistero di iniquità, di stoltezza e di insipienza. Quando la grazia viene imprigionata nella persona, quando non passa, allora: o essa è stata ricevuta senza la verità piena e totale, o non è stata sufficientemente accompagnata dal lavoro personale fatto di preghiera e di obbedienza a Dio. Preghiera ed obbedienza sono un binomio inscindibile. La preghiera si fa per obbedire; si obbedisce per crescere in grazia; si cresce in grazia per redimere il mondo. Quando l'altro non riceve lo Spirito di conversione e di salvezza è segno che non si è obbedito a Dio e quindi non si è pregato per obbedire, per chiedere al Padre dei cieli la forza per il compimento della sua volontà, per l'osservanza del suo precetto di amore in ordine alla propria missione e vocazione.

Senza la preghiera per l'obbedienza, pur avendo ricevuto in abbondanza la grazia e la verità della conversione, pur avendo attinto il dono soprannaturale della rigenerazione e della salvezza, la grazia della santificazione non sviluppa i suoi frutti. L'obbedienza a Dio è il principio di liberazione della grazia dai nostri cuori, la preghiera di obbedienza consente che si possa tenere la porta del cuore sempre aperta perché la grazia, non solo della conversione, ma anche della giustificazione e della santificazione, che da Cristo è stata riversata nei nostri cuori, possa scorrere come un fiume, inondando i cuori di giustizia e di santità.

Occorre allora che il cristiano si perfezioni nella virtù dell'obbedienza, in quell'ascolto perfettissimo del suo Signore, onde poter mettere in pratica ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, sapendo che la tentazione è sempre in agguato perché la Parola che salva non venga vissuta, o perché venga trasformata, manomessa, cancellata nella sua interezza e globalità di significato. Un lungo e paziente lavoro attende coloro che vogliono sprigionare la grazia; essi devono prima sciogliere tutta la potenza della Parola, la sola capace di generare nei cuori la santità, perché ha aperto le menti alla verità. Altrimenti l'uomo non cambia, non si trasforma, rimane nella sua menzogna esistenziale e nel suo cuore chiuso ad ogni mozione dello Spirito del Signore Dio. Si cercano anche relazione e vie di incontro con il Padre celeste, ma per restare in due mondi separati, distanti; Dio nel mondo di lassù e l'uomo in quello di quaggiù; punto di convergenza rimangono i bisogni e le necessità della terra per la terra, che si vorrebbero attingere nel cielo.

Madre di Dio, la tua santità ha portato lo Spirito Santo nella casa di Elisabetta, la tua Parola Lo riversò nel suo cuore, ella divenne profeta, riconobbe il tuo mistero; ma anche Giovanni il Battista nel seno della madre fu ricolmato di Lui, e costituito fin da quell'istante profeta del Dio altissimo. Ottienici la grazia dell'obbedienza, perché anche noi possiamo vivere da veri servi di Dio, come te, che fosti la sua serva fedele ed obbediente. Ne ha bisogno il mondo per essere santificato dallo Spirito del Signore.

Prima di procedere oltre è cosa giusta ricordare che colui che non è perfetto in esemplarità teologica, mai potrà essere perfetto in esemplarità cristologica. Chi non è perfetto in esemplarità cristologica mai potrà essere perfetto in esemplarità soteriologica. Chi non è perfetto in verità soteriologica mai potrà essere perfetto in esemplarità pneumatologica. Chi non è perfetto in esemplarità pneumatologica mai potrà essere perfetto in esemplarità ecclesiologica. Chi non è perfetto in esemplarità ecclesiologica, mai potrà essere perfetto in esemplarità missionologica. Chi non è perfetto in esemplarità missionologica mai potrà essere perfetto in esemplarità antropologica. Chi non è perfetto in esemplarità antropologica, mai potrà essere perfetto in esemplarità morale.

La grazia di Dio è come un seme di vita eterna che Dio pone nel nostro cuore e nella nostra anima. Il Signore vuole che essa produca abbondanti frutti. La grazia è simile a un talento che Dio ci consegna. Bisogna metterla a frutto, bisogna che essa produca altri talenti, faccia germogliare altra grazia dentro di noi, altrimenti siamo noi responsabili dinanzi a Dio di omissione. Saremmo come il servo infingardo e fannullone che nascose il suo talento sotterra aspettando il ritorno del padrone per consegnarglielo intatto, così come lo aveva ricevuto. Anche questa deve essere cura e preoccupazione del ministro di Dio e di Cristo; egli deve porre ogni attenzione a che la grazia che lui dona ai cuori produca molti frutti di vita eterna. Per questo deve vigilare, scrutare ogni cosa, essere presente in mezzo al popolo di Dio per suggerire quegli aiuti di grazia e di verità che consentono al cristiano una più grande fruttificazione del dono ricevuto. Anche questo è un suo ministero, una precisa responsabilità dinanzi a Dio. Se la grazia non fruttifica nei cuori per sua responsabilità, perché ha omesso di vigilare, egli dovrà un giorno rendere conto al Signore, sarà chiamato in giudizio per la sua omissione. Come si può constatare il ministero della riconciliazione bisogna che venga esercitato con la più grande attenzione possibile. Per il ministro di Dio e di Cristo la grazia viene data e fruttifica, per lui anche non viene data e non fruttifica. Lui deve stare sempre attento, deve vigilare che sempre la grazia venga data e che sempre vengano forniti quegli aiuti spirituali necessari ed indispensabili perché la grazia produca in maniera sempre più abbondante.

*Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

Questo versetto è di Isaia (49,8). Il testo integrale così recita:

*“Dice il Signore: Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata”.*

È chiaramente questo un passo in cui si annunzia l’intervento di Dio nella storia della salvezza. Dio interviene in favore del suo popolo. Lo ascolta e lo aiuta perché possa ritornare nella sua salvezza.

Ciò che Paolo fa è l’applicazione di questo passo, in cui si manifesta l’interessamento divino a favore del suo popolo, nell’ora presente. Il momento favorevole è la morte e la risurrezione di Gesù Signore. È questo il giorno della salvezza. Poiché il giorno di Cristo è sempre presente in mezzo a noi, perché il suo giorno ormai è divenuto un giorno eterno, Paolo esorta quanti lo ascoltano a non far passare invano questo giorno. Bisogna che si viva questo giorno e questo momento con fede, che si accolga il mistero della riconciliazione, che ci si lasci coinvolgere nel mistero di Cristo, anzi che si diventi con Cristo un solo mistero di salvezza e di pace. Tutti i giorni dell’uomo e tutti i suoi momenti appartengono a questo momento e a questo giorno di grazia e di salvezza. Se l’Apostolo annunzia e l’uomo è di buona volontà, la salvezza si compie. Si compie perché c’è una certezza. Cristo Gesù è venuto in mezzo a noi per farci grazia, per liberarci dal peccato, per introdurci nella nuova vita, per darci il suo Santo Spirito che ci rigenera e ci dona la figliolanza adottiva.

Da questo punto di vista il Nuovo Testamento si differenzia dall’Antico, perché in Isaia c’è un momento particolare ed un giorno del tutto speciale nei quali il Signore vuole manifestare la sua misericordia e il suo amore. Nel Nuovo Testamento invece non c’è un tempo preciso, un momento particolare. C’è invece il giorno e il momento della salvezza che sono perenni; ad una condizione però: che l’Apostolo annunzi, formi, guidi, sorregga, aiuti, sproni e che colui che ascolta accolga e si lasci sostenere nel cammino di Dio e di Cristo da chi è stato costituito strumento e ministro di questa grazia che il Signore vuole riversare con abbondanza nel nostro cuore e sull’umanità intera.

Cristo Gesù è la misericordia e la grazia di Dio sempre a nostro favore, sempre a portata di mano, sempre disponibile perché ogni uomo la possa fare sua, a condizione che vi creda e che l’accolga. Il problema è però uno solo: pur essendo la grazia di Dio sempre pronta per essere accolta, bisogna fare molta attenzione a non rimandare il momento della sua acquisizione e questo in ragione del peggioramento della nostra condizione spirituale. Il cuore potrebbe domani divenire di pietra, chiudersi dinanzi a tanta grazia e fossilizzarsi nel suo peccato, pietrificandosi per sempre. In questo caso, pur essendo la salvezza preparata per noi, a nostra disposizione, noi non ne possiamo usufruire a causa della nostra stoltezza. Ci siamo lasciati ingannare dalla nostra sicurezza e siamo giunti, nel male e nel peccato, al punto del non ritorno.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero*

Paolo ha un modo tutto particolare di comprendere il suo ministero. Lo comprende alla luce dello Spirito Santo che in lui è sapienza e saggezza. Egli sa che l’uomo non vede Dio, non vede Cristo, vede l’Apostolo di Dio e il collaboratore di Cristo. L’incontro dell’uomo con Dio e con Cristo viene mediato dalla sua persona. Gli altri vedono lui e lui solo; se il messaggio lui lo rende credibile, questo sarà credibile; se lui nulla fa per rendersi credibile in quello che dice, la verità che annunzia e la grazia che egli porta saranno rifiutati dall’uomo, in ragione non della verità e della grazia in sé, ma a motivo di colui che le porta e perché non le porta secondo verità e grazia.

L’Apostolo, la verità e la grazia devono pertanto divenire una cosa sola. L’Apostolo deve essere per l’altro grazia e verità e questo non attraverso le parole che egli pronunzia, ma attraverso la vita che egli conduce. Se la vita dell’Apostolo è tutta grazia e verità, egli sarà riconosciuto vero, gli si crederà, si accoglierà la parola, si riceverà la grazia, si entrerà nel mistero della riconciliazione e della salvezza. Il rapporto dell’Apostolo con la verità e la grazia che egli annunzia e porta, non è ininfluente, non è senza incidenza nella storia, non è neutro, o peggio inesistente. Nel senso che è sufficiente che l’Apostolo annunzi la verità e doni la grazia e poi della sua vita possa fare quello che vuole, quando e come gli garba. Lui non è solo un araldo, un banditore, un ministro, egli è anche un testimone, è soprattutto un testimone della risurrezione di Cristo Gesù, un testimone del suo mistero, del quale è divenuto una cosa sola.

Essere testimoni, per Paolo, ha un solo significato: attestare che la verità è divenuta la nostra forma di essere e di pensare e che la grazia ha trasformato tutti i nostri comportamenti. Siamo uomini di grazia e di verità, siamo uomini che non solo attestano il mistero della grazia e della verità, ma che lo rendono visibilmente presente negli uomini e in mezzo a loro. Chi vuole sapere che cosa è la verità deve sentire parlare l’Apostolo del Signore e chi vuole sapere quali sono i frutti della grazia deve osservare l’araldo di Cristo in ogni suo comportamento. La grazia ha il potere in lui di rendere vivibile il Vangelo in ogni sua parte; la verità ha la forza di trasformare i suoi pensieri. Egli non pensa più come il mondo, pensa come Cristo Signore.

Lo scandalo è un comportamento disarmonico, anormale, abnorme. Da un lato ci si presenta come uomini della verità e della grazia di Dio e di Cristo e dall’altro ci si comporta come se questa grazia e questa verità non avesse alcuna incidenza nella nostra vita. Quale credibilità potrà mai avere un tale araldo del Signore? Quale incidenza nella storia degli uomini potrà mai esercitare un Apostolo così fatto? Potrà mai egli rendere testimonianza a Cristo, se Cristo non ha minimamente sfiorato la sua vita con la verità e trasformato il suo cuore con la grazia? Chi dona scandalo pone il suo ministero a rischio, lo rende non credibile, viene biasimato. Ma biasimando lui ci si allontana dalla verità che lui porta e ci si dissocia dalla grazia che dona.

In tale senso sbagliano tutti coloro che vorrebbero un ministro e un ministero separato dalla verità e dalla grazia. Lo vorrebbero come un puro strumento. Questo non può essere in ragione del suo ministero che è quello di rendere testimonianza alla verità e alla grazia di Cristo Gesù. Sbagliano tutti coloro che non vorrebbero che si facesse distinzione tra i diversi ministri di Cristo Gesù. La distinzione si fa non in ragione della persona in sé, ma a motivo della testimonianza che è presso gli uni altissima, presso altri inesistente. Tra i ministri c’è chi crede in Cristo e chi non crede, chi lo testimonia e chi lo ignora; chi esercita il suo ministero dall’interno del mistero di Cristo Gesù e chi dal di fuori di esso. La differenza c’è; è abissale; il popolo di Dio la coglie e di certo sceglierà colui che testimonia e vive di Cristo e con Cristo, invece che l’altro che non gli dona alcuna garanzia per la sua fede. Questo dovrebbe spronarci non ad impedire che il popolo possa cogliere e discernere chi è testimone da chi non lo è, bensì a divenire tutti testimoni, ministri, araldi e banditori credibili, donatori perfetti della grazia e della verità che ci salva.

Il popolo di Dio, che cerca Dio, andrà sempre alla ricerca di coloro che danno Dio, che lo fanno conoscere, che lo manifestano nella sua essenza di verità e di santità. Su questo non possono esserci dubbi. La storia è così. Dietro Cristo le masse accorrevano, non solo in ragione e a motivo della grazia che dava, ma anche perché egli parlava con autorità, testimoniava Dio attraverso la sua parola e il suo esempio. Questo era per il popolo un richiamo forte, assai forte, tanto forte che suscitò l’ira, l’invidia e la gelosia dei sommi sacerdoti, i quali anziché pensare come divenire loro stessi a forma di Cristo, decisero di giustiziare Cristo, perché nessuno più corresse dietro di Lui. La storia è fatta di questi errori di valutazione, errori che purtroppo ogni giorno si commettono a causa della nostra non volontà di conversione e di fede al Vangelo della salvezza.

*Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce*

Basterebbe vivere la prima parte di questo versetto, per dare alla Chiesa un nuovo volto, una nuova dimensione, una nuova essenza. Paolo ha la coscienza e la consapevolezza di essere un ministro di Dio. Non può esserci, non deve esserci alcuna relazione con il mondo, con gli uomini se non in questa sua essenza. Chiunque viene a contatto con lui sa di trovarsi dinanzi a un ministro di Dio. Poiché è proprio del ministro mettere in contatto le persone con colui che il suo ministero rende presente, incontrando lui le persone devono incontrarsi sempre con Dio. Dio però lo incontrano nelle realtà che il ministro è stato comandato di offrire loro. Paolo è stato incaricato da Dio per portare la sua Parola, la sua Verità, il suo Vangelo ad ogni uomo. Ogni uomo che incontra Paolo, incontra il Vangelo di Dio, fa la conoscenza con la Parola del Signore.

Egli non ha una doppia vita: quella in cui svolge il suo ministero e l’altra in cui lo mette da parte. Paolo non si sveste mai da Apostolo e ministro di Cristo Gesù. Ogni relazione che egli instaura con gli uomini, chiunque sia colui che gli sta di fronte, è una relazione di salvezza e di verità, è un incontro con il Vangelo di Cristo Gesù, è un incontro con il Cristo del Vangelo. Uno dei più seri e gravi problemi del nostro tempo, e non solo di esso, è quella dismissione del nostro ministero, è svestirsi della funzione apostolica per assumere l’altro o dell’amicizia, o della diplomazia, o dell’incontro di svago e di divertimento, o un’altra qualsiasi forma che però è sempre di dismissione dell’incarico ricevuto da Dio. Si è “apostoli” del Signore in determinati momenti, non lo si è in altri. Si è veri, quando lo si è, dall’altare, e subito dopo si indossano i panni della paganità e dell’irreligiosità, della mondanità e del cameratismo. Chi vede l’Apostolo deve vedere sempre il ministro di Dio, deve vederlo uomo della verità e della grazia, uomo del Vangelo e dei sacramenti, uomo della Parola, dell’unica Parola che è quella di Cristo Gesù. Lui non può avere opinioni, pensieri, riflessioni pagani, mondani, superficiali. Lui non può neanche per un istante lasciare la Parola ed entrare in discussioni banali. Ogni cosa che fa deve essere in conformità alla Parola; su ogni cosa che fa deve far brillare la luce della Verità di Cristo e di Dio.

Questa coscienza e questa consapevolezza deve sempre animare, guidare, spingere e sorreggere il ministro di Dio, altrimenti il mondo percepisce che lui gioca con il suo ministero e non lo crederà neanche quando parla di cose santissime. Penserà che le dice per ufficio, perché obbligato, perché forma cultuale attraverso la quale deve in certi momenti presentarsi dinanzi agli uomini. Non solo egli deve manifestare sempre la sua essenza, la forma di vita con la quale il Signore lo ha sigillato; ci sono delle forme anch’esse obbligatorie, se vuole portare a termine il compito che il Signore gli ha affidato.

Paolo ora enumera una serie di queste forme. Esse non sono facoltative, sono obbligatorie. Solo chi si veste di esse potrà dirsi un vero ministro del Signore, un suo autentico collaboratore, un suo araldo e un banditore della sua verità. La prima di queste forme è la fermezza. Paolo ha agito e agisce:

*con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce.*

La fermezza dice stabilità, fortezza, solidità, saldezza, proposito di proseguire, di andare sempre avanti. Dice quella violenza, o tenacia di cui parla lo stesso Cristo Gesù nel suo Vangelo.

*Il Regno dei cieli subisce violenza e solo i violenti se ne impadroniscono.*

La fermezza è dono dello Spirito Santo e fa parte della virtù della fortezza. Paolo è un uomo risoluto, egli è disposto ad andare anche incontro alla morte, in ogni istante, pur di portare a termine il ministero che il Signore gli ha affidato.

Questa fermezza Paolo la vive nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce. Quando il mondo gli si rivolta contro, quando gli uomini lo tartassano con ogni vessazione spirituale e fisica, quando su di lui si abbatte lo spettro della necessità anche fisica e non solo spirituale, egli è fermo, saldo, sempre pronto a proseguire, nonostante tutto. Nulla lo ferma, nulla può opporsi alla sua missione, nulla potrà mai trattenerlo. Egli deve andare avanti, instancabilmente avanti. Lo attende l’uomo da salvare; lo spinge Cristo che vuole che porti la salvezza ad ogni uomo. La fermezza la esprime in nove ambiti diversi. Essi sono:

*Nelle tribolazioni:*

Le tribolazioni sono avversità causate dagli uomini e che producono un dolore per lo più spirituale, una sofferenza dell’anima e dello spirito. Gesù lo dice: *“Voi avrete tribolazioni dal mondo. Dice anche: Io ho vinto il mondo”.* In Cristo anche noi siamo chiamati a vincere il mondo, lo vinceremo se ci lasceremo coprire dalle tribolazioni che esso getterà su di noi compiendo però il viaggio della testimonianza al Vangelo sino alla fine dei nostri giorni, che potrebbe essere anche sigillata dalla tribolazione, questa volta, fisica, della morte inflitta per il nome di Gesù Signore.

*Nelle necessità:*

Le necessità sono tutti quei bisogni che il nostro corpo richiede per vivere una vita degnamente umana. Paolo si è abituato a rinunciare ad ogni necessità. Lui stesso ci dirà che ormai si è abituato a tutto, alla fame e all’indigenza e questo per non recare alcun impedimento alla corsa del Vangelo di Dio nel mondo. Mai una necessità deve ostacolarci nel nostro ministero. D’altronde chi vuole portare a compimento la missione ricevuta deve essere disposto ad ogni rinuncia. Le comodità, lo stare bene, gli agi, il conforto, ed ogni altra cosa che potrebbe rendere più agevole il nostro cammino deve essere sempre considerata un di più dal ministro di Cristo Gesù. È questo l’esempio che Gesù ci ha lasciato. È questo il modello di santità che ha raggiunto Paolo. Sappiamo che lui stesso lavorava per le sue personali necessità, per non incidere nella vita della comunità più di tanto e questo a causa della scarsezza dei mezzi economici nella quale molte comunità versavano a quei tempi.

*Nelle angosce:*

Le angosce sono i turbamenti dello spirito, il dolore dell’anima, sono tutte quelle tristezze che si abbattano su di noi a causa del peccato del mondo che è sempre dinanzi a noi e che vuole sommergerci. Anche in questo Paolo è fermo, forte, risoluto. Il dolore morale non può fermarlo, le difficoltà non possono arrestarlo, i turbamenti del suo spirito non possono fare da freno alla sua missione. Egli deve andare avanti, sempre avanti, fino all’ultimo giorno della sua vita. Guai se un uomo si lascia prendere dall’angoscia, si lascia vincere da essa. Questo il mondo vuole. La vittoria del mondo sul ministro di Cristo è piena ed è completa.

*nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni;*

Paolo ora elenca un’altra serie infinita di difficoltà cui è dovuto andare incontro nello svolgimento del suo ministero. Come si potrà constatare niente gli è stato risparmiato. Tutte le prove si sono abbattute su di lui. Ma alla fine ne è risultato il vincitore. Niente lo ha prostrato, nessuno lo ha fatto desistere, tutto invece è stato da lui vissuto come sacrificio e oblazione e questo per portare a termine il suo viaggio evangelico.

*Nelle percosse:*

Le percosse sono colpi inferti al nostro corpo con verghe, con fruste, con pietre, con pugni, con calci, con bastoni e ogni altro mezzo che l’uomo sa escogitare all’uopo. Leggendo gli Atti degli Apostoli e questa stessa Lettera alla fine sappiamo tutte le sofferenze fisiche cui è andato incontro. La forma malvagia degli uomini non lo ha abbattuto. A volte ha fatto piegare corso al suo Vangelo, ma il Vangelo ha sempre trionfato. Gesù però aveva già avvisato i suoi: se in un villaggio non vi accolgono, fuggite in un altro. Ognuno è responsabile dinanzi a Dio delle sue azioni. A Paolo quella di annunziare il Vangelo, agli altri quella di rifiutarlo e di scagliarsi contro i ministri di Cristo e di Dio. Alla fine dei nostri giorni renderemo conto al Signore di ogni nostra azione. Riceveremo anche i frutti di esse. Le percosse per il regno ci rendono in tutto uguali al Signore Gesù e ci aprono le porte del regno.

*Nelle prigioni:*

La prigione è la privazione della libertà fisica. Molti dei giorni di Paolo finirono nelle prigioni, specie nell’ultimo tratto della sua vita. Ma conosciamo la sua serenità, la tranquillità della sua coscienza, la pacatezza del suo cuore. Sappiamo che nelle prigioni era sempre lui il padrone di sé; era lui che conduceva la sua vita e non gli altri. Era prigioniero con il corpo, legato alle mani, con i ceppi ai piedi, ma il suo spirito, la sua volontà, la sua coscienza erano di Cristo e per Cristo Gesù. Con Lui viveva anche quei giorni difficili e dolorosi. Ecco un esempio che rivela bene al nostro spirito che anche nelle prigioni Paolo era un annunciatore del Vangelo di Gesù Signore.

*Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. I capi dei sacerdoti e i notabili dei Giudei si presentarono a lui per accusare Paolo, e lo pregavano, chiedendolo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto preparavano un agguato per ucciderlo lungo il percorso. Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito di lì a poco. «Quelli dunque tra voi – disse – che hanno autorità, scendano con me e, se vi è qualche colpa in quell’uomo, lo accusino».*

*Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. Paolo disse a propria difesa: «Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare». Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: «Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?». Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c’è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai».*

*Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: «C’è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l’accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall’accusa. Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell’uomo. Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare». E Agrippa disse a Festo: «Vorrei anche io ascoltare quell’uomo!». «Domani – rispose – lo potrai ascoltare».*

*Il giorno dopo Agrippa e Berenice vennero con grande sfarzo ed entrarono nella sala dell’udienza, accompagnati dai comandanti e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare Paolo. Allora Festo disse: «Re Agrippa e tutti voi qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui riguardo al quale tutta la folla dei Giudei si è rivolta a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. Io però mi sono reso conto che egli non ha commesso alcuna cosa che meriti la morte. Ma poiché si è appellato ad Augusto, ho deciso di inviarlo a lui. Sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l’ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per sapere, dopo questo interrogatorio, che cosa devo scrivere. Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui» (At 25,1-27).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».*

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Anche nel viaggio verso Roma, e da prigioniero in Roma, Paolo rende grande testimonianza al Vangelo di Gesù Signore.

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l’Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio, della coorte Augusta. Salimmo su una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d’Asia, e salpammo, avendo con noi Aristarco, un Macèdone di Tessalònica. Il giorno dopo facemmo scalo a Sidone, e Giulio, trattando Paolo con benevolenza, gli permise di recarsi dagli amici e di riceverne le cure. Salpati di là, navigammo al riparo di Cipro a motivo dei venti contrari e, attraversato il mare della Cilìcia e della Panfìlia, giungemmo a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave di Alessandria diretta in Italia e ci fece salire a bordo. Navigammo lentamente parecchi giorni, giungendo a fatica all’altezza di Cnido. Poi, siccome il vento non ci permetteva di approdare, prendemmo a navigare al riparo di Creta, dalle parti di Salmone; 8la costeggiammo a fatica e giungemmo in una località chiamata Buoni Porti, vicino alla quale si trova la città di Lasèa.*

*Era trascorso molto tempo e la navigazione era ormai pericolosa, perché era già passata anche la festa dell’Espiazione; Paolo perciò raccomandava loro: «Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite». Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo. Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l’inverno, i più presero la decisione di salpare di là, per giungere se possibile a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale.*

*Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall’isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l’attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.*

*Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola».*

*Come giunse la quattordicesima notte da quando andavamo alla deriva nell’Adriatico, verso mezzanotte i marinai ebbero l’impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia; dopo un breve intervallo, scandagliando di nuovo, misurarono quindici braccia. Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno. Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, col pretesto di gettare le ancore da prua, Paolo disse al centurione e ai soldati: «Se costoro non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo». Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare.*

*Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell’attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch’essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettanta sei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare.*

*Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un’insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave.*

*Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra (At 27,1-44).*

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!».*

*Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,1-31).*

*Nei tumulti:*

I tumulti sono quelle piccole sommosse di piazza artificiosamente orchestrate perché lui non rimanesse in una città, o in un determinato territorio. Anche in queste circostanze la sua era sempre una decisione presa in conformità al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Anche in queste circostanze lo Spirito del Signore gli suggeriva le modalità concrete per uscirne vincitore.

*Nelle fatiche:*

Le fatiche sono generate in noi dal lungo lavoro svolto. A volte l’impegno per portare il Vangelo in ogni città lo costringeva a un duro lavoro, fino a stancare il suo corpo. Ma lui non si dava per vinto. Con la forza della sua volontà, con l’aiuto di Cristo che era sempre dinanzi ai suoi occhi camminava, giungeva, predicava, partiva, a volte senza neanche il tempo di riposare un poco. È sempre così la vita dell’Apostolo del Signore. Sempre a disposizione del Vangelo. È il Vangelo che la regola e la determina. Al Vangelo bisogna consacrare tutto di noi, ogni nostra energia. Poi ci sarà anche il tempo per riposare, se non è un giorno sarà sicuramente l’altro giorno.

*Nelle veglie:*

Le veglie sono le notti passate insonni, non perché non si vuole dormire, ma perché non si può dormire. Ci sono delle circostanze che non dipendono da noi, dipendono dagli altri. Un buon missionario del Vangelo non cerca la comodità del suo corpo; al corpo gli dona quello che è possibile, nei momenti utili. Quando non è possibile, quando le circostanze non lo consentono, bisogna anche vincere la naturale fragilità del nostro corpo e darle la forza per andare avanti, per continuare. La forza di volontà deve essere estremamente grande per vincere la pigrizia del nostro corpo. Guai ad abituare il nostro corpo agli agi e alle comodità. Chi dovesse fare questo, sappia che arriverà all’accidia, cioè al completo indebolimento del corpo e dello spirito, che alla fine si rivelerà uno strumento inutile nelle mani di Dio. Con un corpo accidioso Dio non può compiere il ministero dell’evangelizzazione dei popoli e del mondo e neanche può svolgere quella poca pastorale ordinaria necessaria al bene delle anime. Ecco come a Filippi Paolo trascorre una notte nelle carceri della città:

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Nei digiuni:*

I digiuni sono la privazione di cibo, sia per motivi di culto che per assenza dello stesso cibo. Questo tipo di digiuno non è certamente per motivi cultuali, come spesso accadeva nelle comunità, che digiunavano prima di prendere una decisione importante, o prima di iniziare una missione particolare. Il digiuno di cui parla Paolo è la privazione del cibo a causa della sua assenza. Non c’è di che mangiare. Bisogna sopportare anche questo. Bisogna dare al corpo solo l’indispensabile per continuare a svolgere il suo compito. Neanche il digiuno ha fiaccato Paolo, lo ha stremato, gli ha fatto smettere di continuare il suo viaggio. Anche a questo ha abituato il suo corpo. È questa la forza dei veri missionari del Vangelo. Essi sono dei veri maestri per se stessi. Poiché sono maestri per se stessi, possono divenirlo anche per gli altri.

*con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero;*

In questo versetto Paolo ci mostra e ci elenca alcune qualità dell’anima che bisogna necessariamente possedere se si vuole essere buoni missionari di Cristo Gesù. Queste qualità sono:

*Purezza:*

Quando l’anima, il corpo e lo spirito non sono inquinati da nessuna forma di male, essi sono puri. La purezza è dell’anima quando è senza macchia, tutta bianca, rivestita di candore e di semplicità, di bellezza interiore. Quando non è viziata, quando è libera, quando è collocata nella volontà di Dio. Lo spirito è puro quando è governato dalla retta intenzione, quando cerca sempre il Signore, Lui vuole, desidera e brama; quando ogni cosa è fatta per Lui e non per l’uomo; quando nessun interesse materiale viene ad aggiungersi nello svolgimento del proprio ministero, quando brilla in esso la verità, la carità, la speranza; quando non ci sono secondi fini, pensieri nascosti, interessi reconditi, sentimenti diversi; quando non c’è quel miscuglio tra cose della terra e cose del cielo; quando c’è solo l’interesse del cielo, le cose che riguardano Cristo, la sola ricerca del regno dei cieli. Il corpo è puro quando viene usato secondo la sua natura e nell’ambito della sola legge del Signore. Quando si ha il pieno governo di esso e quando ogni nostra azione è per il bene secondo Dio e non per il male, è per la verità e la giustizia, per la benevolenza e la carità, per ogni opera di misericordia corporale e spirituale. Allora il corpo è puro e ogni suo membro deve essere conservato puro, a iniziare dalla lingua che deve dire solo parole di verità, di consolazione, di speranza, deve parlare solo secondo il bene e mai deve essere usata per il male o alcunché di simile. Quando una persona vive di purezza in essa c’è solo la ricerca di ciò che piace al Signore, che è a lui gradito, santo, giusto.

*Sapienza:*

La sapienza dice riferimento alla conoscenza delle cose. Si possiede la sapienza quando non solo le cose, ma anche le persone, gli eventi, le circostanze sono conosciuti secondo verità, secondo la verità di Dio, secondo la sua scienza. La sapienza non è solo è retta conoscenza, conoscenza delle cose secondo Dio, ma è anche amare le cose come Dio le ama. Ciò che Dio ama la sapienza ama, ciò che Dio non ama, la sapienza non lo ama. Ciò che è secondo il cuore di Dio il sapiente lo cerca e lo desidera, ciò che non è secondo il cuore di Dio, il sapiente non lo vuole, neanche fa parte dei suoi pensieri o dei suoi desideri. È assai difficile possedere la sapienza. La possiede chi ha un cuore puro, libero, vuoto da tutto ciò che appartiene alla terra, perché si vuole immettere in esso tutto ciò che è del cielo e per il cielo.

*Pazienza:*

La pazienza è invece la legge che regola le relazioni con la storia, gli eventi, le persone, con tutto ciò che accade in questo mondo. È paziente l’uomo quando in ogni cosa che accade, con ogni persona che incontra, negli stessi avvenimenti della storia, sa conservare il suo amore per il Signore e per i fratelli. La pazienza è la virtù della carità attraverso la quale amiamo sempre Dio e gli uomini, nonostante le avversità, le sofferenze, e ogni altro male che dovesse abbattersi sulla nostra persona, anche quando questo male è causato dai nostri fratelli. Anche questa virtù è difficile da potersi conquistare e ottenere. È necessaria molta preghiera, soprattutto è necessario un dono iniziale nostro nei riguardi di Dio e dei fratelli. È necessario il dono della nostra vita a Dio e ai fratelli per amare Dio secondo la sua volontà e i fratelli secondo il precetto del Signore. Quando questo dono d’amore è stato fatto, allora il cuore è già pronto alla pazienza. Esso sa che ogni cosa che avviene, avviene perché il suo dono d’amore sia sempre rinnovato e concretamente dato a Dio e ai fratelli per manifestare la carità con la quale il Signore ci ama e nella quale dobbiamo sempre amarlo.

*Benevolenza:*

Con la benevolenza l’uomo cerca sempre il bene. In ogni circostanza della vita, buona e non buona, opportuna e non opportuna, di gioia o di sofferenza, di letizia o di martirio, a favore o avversa, egli altro non fa che volere il bene, cercare il bene, il bene desiderare, bramare. Chi è benevolo cerca sempre una ragione per poter amare l’altro e la ragione è una sola: Cristo Gesù che ci ama sino alla fine, con il dono di tutto se stesso. Se Cristo ci ha amato con il dono della propria vita, anche noi dobbiamo amare fino al dono della nostra vita. Dobbiamo amare tutti, sempre, in ogni circostanza. Ogni situazione è posta da Dio dinanzi a noi perché noi esercitiamo la virtù della benevolenza e compiamo ogni cosa per manifestare il suo amore e la sua misericordia.

*Spirito di santità:*

Lo spirito di santità non solo è la costante ricerca della volontà di Dio, ma è una smisurata crescita in essa. Nello spirito di santità non solo si fanno bene le cose, le si fanno nel miglior modo possibile. Non si cerca solo la volontà di Dio, si cerca tutta la volontà di Dio, in ogni sua parte e nei minimi particolari. Non si desidera una sola virtù, si bramano per il nostro cuore tutte le virtù e nella loro perfezione. Quando un cuore è spinto dallo spirito di santità, la perfezione è per lui raggiungibile, perché si è attirati da Dio e dalla sua perfezione di carità e di verità, nella più pura e santa giustizia.

*Amore sincero:*

L’amore è sincero quando nel cuore non c’è altro interesse se non quello di amare in tutto secondo la volontà di Dio. All’amore sincero si contrappone l’amore impuro, interessato, inquinato dal male. L’amore è sincero solo quando è, il nostro amore, dono dell’amore che Dio ha riversato nei nostri cuori per opera del suo Santo Spirito.

*con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra;*

In questo versetto Paolo aggiunge altre tre caratteristiche che contraddistinguono il suo ministero.

*Con parole di verità.*

La parola di verità è solo quella di Dio. Ogni parola che è uscita dalla sua bocca è stata per lui solo l’annunzio della volontà di Dio, il ricordo della Parola del Vangelo. L’Apostolo del Signore non può mescolare parole d’uomo e parole di Dio e farle uscire contemporaneamente dalla sua bocca, oppure prima fa uscire parole di Dio e subito dopo parole d’uomo. L’Apostolo del Signore è uomo di Dio. Dalla sua bocca deve uscire solo la Parola di Dio, la Parola della verità, il Vangelo della grazia, la buona novella della redenzione per ogni uomo. Se lui fa uscire parole d’uomo, della terra, egli non è solo uomo di Dio, è anche uomo della terra e se è anche uomo della terra, non è uomo di Dio. Basterebbe che ogni Apostolo del Signore si ricordasse di questo principio ed il mondo potrebbe esultare di santa gioia. Perché la bocca proferisca parole di Dio, nel cuore deve esserci solo il Signore. Quando invece nel cuore ci sono altri accanto a Dio, allora non c’è Dio. L’Apostolo in questo caso ha un calo di verità e quindi di incidenza nella storia. Egli non è più uno strumento di verità, perché l’uomo non lo vede più strumento di verità, lo considera un uomo del mondo, un uomo non più di Dio, ma della terra. San Paolo è cosciente di questo rischio e lui vuole ed è sempre uomo di Dio, strumento del Signore, suo servo, ministro di Cristo per la proclamazione della verità che dona salvezza ai cuori e alle menti.

*Con la potenza di Dio.*

Chi deve agire nell’Apostolo non è l’Apostolo, ma il Signore. È il Signore la potenza dell’Apostolo, la sua forza. È lui che lo spinge, lo muove, lo attira. È lui che vuole, agisce, opera, va incontro all’uomo e lo serve secondo la sua imperscrutabile scienza e sapienza eterna. L’Apostolo deve pertanto manifestare sempre la potenza divina che agisce o non agisce non perché l’Apostolo lo vuole o non lo vuole, ma perché Dio lo vuole o non lo vuole. L’Apostolo del Signore deve sempre sperimentare nel suo spirito e nel suo corpo la debolezza, la fragilità, il nulla. Lui deve sapere che attraverso il suo spirito, la sua anima e il suo corpo agisce la potenza di Dio e a Dio deve affidare ogni caso perché sia lui a dare la soluzione di bene, quella che Dio vuole e mai quella che vuole l’uomo, o vuole l’Apostolo. In questo senso l’Apostolo non può avere una sua personale volontà nello svolgimento del suo ministero. Sua volontà deve essere quella di Dio. Poiché lui è fratello tra i fratelli e figlio tra i figli, egli deve portare ogni cosa a Dio, affidarla con fiducia a Lui, sapendo che Dio sa cosa fare, quando e come, per il bene e la pace dei suoi figli. L’Apostolo non è il risolutore dei problemi dell’uomo, è invece colui che li presenta al Signore. In questa presentazione è la sua forza, il suo ministero, ma anche la sua libertà. Egli è libero dinanzi ai problemi del mondo perché li ha presentati al Signore; è libero perché accoglie sempre la volontà del Signore; è libero perché possiede la scienza e la sapienza che gli fanno sempre da luce al suo spirito e al suo cuore.

*Con le armi della giustizia a destra e a sinistra.*

L’arma è uno strumento di attacco e di difesa. Paolo si sente armato nell’una e nell’altra mano, ma con un’arma particolare, speciale, con un’arma che non è della terra, ma del cielo. Quest’arma è la giustizia, la perfetta conoscenza della volontà di Dio. Egli difende la causa di Dio nel mondo annunziando la sua giustizia; espande il suo regno proclamando il Vangelo; distrugge il mondo immettendo in esso il principio o il lievito di vita eterna che è la Parola di Cristo Gesù. Egli non ha altri intendimenti, altri progetti, altri propositi, altre mire. Il suo progetto è uno solo, lo stesso che fu di Cristo: mandare in rovina il principe di questo mondo, che è tenebra e menzogna, illuminando il mondo con la luce radiosa di Cristo Gesù. Solo con queste armi il mondo crolla e il regno di Dio si edifica e si costruisce. Quando invece noi non facciamo brillare la parola della giustizia nelle tenebre di questo mondo, ma andiamo nel mondo con le sue stesse tenebre o le sue stesse opere, il mondo ride di noi, perché vede la nostra stoltezza e le nostre tenebre. Non possiamo avere le armi della giustizia nelle mani, se la giustizia non è nel cuore. Se il Dio della giustizia non guida la nostra vita, come possiamo noi pretendere di usare le sue armi per la edificazione del suo regno nel mondo, se il suo regno non lo abbiamo neanche edificato nel nostro cuore? Se uno non è nel regno di Dio, non può edificare il regno di Dio. Non si può essere del mondo e lavorare per il regno di Dio, né essere del regno di Dio e lavorare per il mondo. Quella dell’Apostolo del Signore è una scelta. O sceglie di essere con Dio e lascia il mondo, o se rimane nel mondo, indirettamente egli sceglie di non essere con Dio. Luce e tenebre non possono convivere in noi. Se in noi dimorano le tenebre, la luce non brilla su di noi, né può brillare attraverso noi.

*nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri;*

Questo versetto bisogna distinguerlo in due parti. La prima manifesta il contesto storico nel quale Paolo esercita il suo ministero, o ha rivestito e riveste le armi della giustizia. La seconda invece tocca direttamente la sua persona, non in quanto persona di Paolo, ma in quanto persona dedicata interamente al ministero del Vangelo.

*Nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama.*

Paolo è riuscito a vivere secondo quando ha detto finora, in circostanze molteplici. Mai egli si è lasciato vincere dalla situazione storica. La gloria non lo ha esaltato, il disonore non lo ha piegato, scoraggiato. La cattiva fama gettata su di lui non gli ha impedito di proseguire la corsa, e la buona fama della quale molti parlavano non è stata da lui usata per un favore personale, o per qualche utile proprio, che non fosse quello del Vangelo. Come un abile maestro nelle cose di Dio, egli sa come far sì che tutto si rivolga per il bene del Vangelo, anche le cose più buie ed oscure che si addensano sul suo cammino. In ogni momento della sua vita egli conserva la sapienza con la quale tutto trasforma in un momento utile e favorevole perché il Vangelo di Dio sia accolto, secondo il Vangelo si viva, per il Vangelo si cammini, il Vangelo si espanda e si diffonda. Questa è vera sapienza. Chi possiede lo Spirito del Signore possiede anche la sua sapienza in misura sempre più grande, proporzionatamente alla crescita dello Spirito dentro di lui. Paolo possiede uno Spirito forte, vivo, operante, uno Spirito che ogni giorno cresce in lui. Anche la sapienza in lui è forte, viva, operante e con questa sapienza dirige ogni cosa a Dio.

*Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri.*

Con questa frase Paolo presenta la verità sulla condizione apostolica, dice ciò che è in realtà l’Apostolo del Signore. Lo dice presentando la verità dell’Apostolo in contrapposizione a ciò che il mondo pensa dell’Apostolo del Signore. È giusto che verità e falsità vengono messe in contrapposizione, perché appaia con più luce la verità dell’Apostolo e la sua missione rigeneratrice di vita per il mondo intero. Il mondo ritiene che l’Apostolo sia un impostore, uno che va tra la gente a raccontare falsità, a dire menzogne, a illudere gli uomini, a predicare loro una felicità che non si compie in questo mondo, ma in un altro, nel cielo. Uno che predica le virtù, che altro non sono che un restringimento delle forze del male che operano in noi, affinché tutto e solo il bene possa essere fatto attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Il mondo pensa che l’Apostolo porti l’uomo in un mondo di chimere, di illusioni, di una falsa speranza, in un mondo futuro che nessuno potrà mai contemplare da vivo su questa terra.

Questo lo pensa il mondo. L’Apostolo deve avere però la consapevolezza che ciò che lui dice è la sola verità possibile per l’uomo e per questa verità egli deve essere disposto a perdere la propria vita. L’impostore dice cose non vere per un profitto e un guadagno personale, l’Apostolo invece dice la verità per un profitto non per sé ma per tutto il mondo. Lui, la verità, la dice nella più assoluta gratuita. Niente vende e niente compra. Anzi la dice la verità a prezzo della sua vita. Per quello che dice egli ha già messo sulla croce il suo corpo per essere inchiodato e divenire pubblico spettacolo dinanzi al mondo.

Quello che interessa evidenziare in questo versetto non è il fatto che l’Apostolo è veritiero, mentre il mondo lo considera un impostore; è invece l’affermazione che l’Apostolo è il solo che possiede la verità per il mondo e che questa verità deve egli annunziarla proprio quando da colui presso il quale si reca per dirgliela, lo ritiene un impostore, un venditore di chimere, un annunziatore di false speranze, di speranze che non si possono raggiungere in questo mondo. Quello che è importante in questo versetto è la fede dell’Apostolo nella sua verità. Dico questo perché oggi sta accadendo proprio il contrario: l’Apostolo non crede più nella verità del Vangelo; il mondo gli ha detto che lui non può risolvere i problemi di questo mondo con l’annunzio del Vangelo e lui ha creduto, ha abbandonato il Vangelo ed ha assunto le ricette di questo mondo e con esso si sta presentando, divenendo un collaboratore fedele delle idee e delle proposte del mondo per risolvere i problemi di questo mondo.

È questo il problema grave, serio. O noi crediamo che il Vangelo, la verità sia l’unica soluzione di salvezza per l’uomo, oppure dobbiamo cercare un’altra verità. Poiché altre verità non esistono, dobbiamo elevare la menzogna al ruolo di verità e la falsità a strumento di salvezza per l’uomo. È l’aberrazione nella quale molti cristiani oggi sono caduti. È la stoltezza che governa il cuore di molti tra coloro che dovrebbero essere guide illuminate per la comprensione della Parola di Gesù. Gesù lo ricorda: se un cieco guida un altro cieco tutti e due andranno a finire in un pozzo, in una buca. Non c’è cammino per loro e non c’è futuro.

*sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte;*

Vengono qui presenti altri tre qualità, o note caratteristiche, di ogni Apostolo del Signore.

*Sconosciuti, eppure siamo notissimi.*

In questa prima affermazione viene messa in risalto una delle caratteristiche del ministero apostolico. L’Apostolo del Signore è sconosciuto dal mondo per quanto riguarda la verità, il Vangelo, la Parola del Signore. Non solo non lo si conosce, non lo si vuole conoscere come uomo di Dio, come un suo strumento, come uno che porta sulla terra l’unica salvezza possibile. Lo si combatte in tutti i modi. Pur di distruggere la verità che è in lui, si distrugge lui. Se non fosse per il Signore che stende una tenda di luce sui suoi veri missionari, molti non riuscirebbero neanche a vivere un solo giorno. D’altronde luce e tenebra non si possono riconoscere a vicenda. La tenebra può conoscere la luce convertendosi, trasformandosi in essa, abbracciando la luce, diffondendo la luce sulla terra.

Gli apostoli del Signore sono notissimi al mondo perché sono gli unici che vogliono distruggere le tenebre che regnano nel mondo. Ogni tenebra sa perfettissimamente dove è la luce, anche la più piccola fiammella di luce essa la sa riconoscere, la riconosce perché ne va di mezzo la sua esistenza. Essa non potrà mai esistere come tenebra, se accanto ad essa c’è la luce. Anche la più piccola luce diviene un pericolo per essa. Questo è il motivo per cui il mondo conosce coloro che sono di Cristo, li conosce per ucciderli, per perseguitarli, per far sì che desistano dal loro essere luce, li tenta perché divengano anche loro tenebra tra le tenebre. L’Apostolo è sconosciuto per ciò che esso porta e per lo stesso motivo è conosciutissimo, è notissimo a tutti. Quando un Apostolo del Signore non è noto al mondo, è un brutto segno. È il segno che il mondo lo conosce come suo e quindi gli è ignoto. Di lui non sa cosa farsene, gli appartiene già.

*Moribondi, ed ecco viviamo.*

Questa affermazione dice invece una relazione con il Signore che è di aiuto e di sostegno. Non solo il Signore fortifica l’anima e lo spirito dei suoi missionari. Gli dona giorno per giorno quella forza necessaria per vivere un’altra giornata di missione. Poi domani sarà un’altra alba e ci sarà un’altra forza che permetterà di vincere la naturale debolezza del nostro corpo, in modo che solo la gloria di Dio risplenda attraverso la nostra vita. Se si osserva la vita dell’Apostolo del Signore, c’è in lui fatica, stanchezza, debolezza fisica dello stesso suo corpo. A volte ci sono malattie e sofferenze di ogni genere. Ebbene, nonostante che il corpo sembra essere avvolto già dalla morte, per grazia di Dio ogni giorno risuscita e ogni giorno compie la missione di salvezza a favore di tutti gli uomini. È questo un prodigio dell’amore del Signore e della sua misericordia a favore di coloro che si dedicano interamente al suo servizio.

*Puniti, ma non messi a morte.*

In questa frase c’è tutta la “rivelazione” giovannea *“sull’ora”* che accompagna la vita di Gesù. L’ora della dipartita da questo mondo per gli apostoli di Gesù non è stata messa da Dio nelle mani degli uomini. Quest’ora egli l’ha riservata a sé. È lui che stabilisce quando è il momento di alzare le vele e partire per l’eternità e quando ancora bisogna rimanere sulla terra per compiere la missione di salvezza a favore di tutti gli uomini. Il Signore permette la persecuzione, la punizione, ogni altro genere di sofferenza fisica e morale per saggiare la fedeltà dei suoi ministri. Ma a nessuno è consentito di andare oltre la prova.

Questo spiega perché Paolo sovente è stato punito, ma per lui sempre però si è aperta una via di fuga dalla sofferenza. La sua ora non era ancora venuta e lui serviva ancora al Signore per la causa del Vangelo. Questo non vale solo per Paolo, vale per ogni missionario del Vangelo. Il Signore ci prova per saggiare il nostro cuore e finché serviamo alla sua Parola e alla sua grazia, come suoi ministri, egli custodirà la nostra vita perché non cada per sempre nelle mani degli uomini. Poi dalla sera alla mattina, come lo fu per Cristo, ce ne andremo da questo mondo. Il Signore ci abbandona nelle mani del mondo, ma solo per compiere il suo disegno di vita eterna per noi e di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

*Afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

L’afflizione viene dagli uomini, la letizia viene dal Signore; la povertà è per le cose di questo mondo, la ricchezza invece sono i beni del cielo. Umanamente l’Apostolo non ha nulla, divinamente e spiritualmente parlando l’Apostolo invece ha tutto, perché tutto Dio e tutta la sua grazia è stata posta nelle sue mani. L’Apostolo vive nel suo essere la legge del contrasto. C’è in lui da un lato la nullità della terra e dall’altro la ricchezza del cielo. C’è il niente dell’uomo e il tutto di Dio in lui. Questo contrasto vive se lui riesce a conservarlo intatto, conservando se stesso nell’afflizione, nella povertà, nel niente di questo mondo.

Deve conservarsi nell’afflizione, perché è questa la via per la diffusione del Vangelo nel mondo. Non che il missionario del Vangelo sia chiamato alla sofferenza, all’afflizione. La sofferenza e l’afflizione accompagnano sempre il suo cammino di verità. Se lui esce dalla verità, non c’è, non ci sarà più afflizione per lui, motivata dal nome di Cristo nel quale egli crede e per il quale lavora. Se non c’è verità in lui, non ci può essere neanche arricchimento celeste da parte sua tra i suoi fratelli. La verità genera afflizione, l’afflizione genera gioia negli altri, perché dona salvezza, redenzione, vita eterna.

La sola verità non basta per portare ricchezza in questo mondo; occorre che l’Apostolo del Signore sia veramente povero, che realmente non possieda nulla. Il motivo è assai semplice. Il Signore vuole che in ogni momento appaia che sia lui ad operare nell’Apostolo del Signore, che sia lui a compiere ogni opera, che sia lui a dirigere ogni azione. Per questo l’Apostolo deve vivere nella povertà, nel niente di questa terra. Gesù vuole i suoi missionari affidati interamente alla provvidenza del Padre, al suo sostegno, al suo aiuto solerte.

È in questa povertà effettiva, reale che si manifesta il Signore. L’Apostolo del Signore non deve aiutare i poveri a risolvere i problemi della loro povertà. L’Apostolo del Signore è il più povero tra i poveri e lui stesso è stato affidato da Cristo alla carità degli uomini, di quanti sono di buona volontà perché possa ricevere ogni giorno un tozzo di pane, di che sfamarsi e continuare così il viaggio della salvezza tra gli uomini.

In tale senso la Chiesa, almeno nei suoi pastori, non può avere il problema di come fare le opere di carità corporali, perché essa stessa è soggetto di queste opere, soggetto passivo, non attivo, perché ella è stata deputata da Dio a compiere le altre opere quella della carità spirituale, nel dono della parola, della verità e della grazia di Cristo Signore. La Chiesa, sempre nei suoi pastori, ha uno stile particolare di vita. In essa e per essa deve rivelare Dio, la sua presenza nella storia, i suoi divini interventi a favore di tutto il genere umano. Tutti devono constatare, attraverso la povertà della Chiesa, che è Dio che opera in essa e non l’uomo. Far vedere Dio è anche questo ministero e ufficio della Chiesa, allo stesso modo che Cristo, nella sua povertà e nullità economica, faceva sempre vedere che il Padre era con Lui e che in Lui operava, compiendo quei prodigi d’amore che sono solo frutto dell’Onnipotenza divina.

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue man (2Cor 11,1-33).*

L’Apostolo Paolo era sempre sul campo di battagli per combattere con un solo fine: diffondere e difendere il Vangelo di Cristo Signore. Ecco in sintesi alcune verità che vanno custodite nel cuore.

*collaboratori esortano.*

È proprio dell’amore che pervade il cuore esortare ad accogliere il dono di Dio. Se il collaboratore di Dio non esorta, non chiama, non invita, la grazia di Cristo rimane infruttuosa, rimane vana. C’è tutta una ricchezza spirituale che può salvare il mondo e questa ricchezza rimane inutilizzata. È come quel talento posto sotto la pietra. Ma non è stato posto sotto la pietra da Cristo Gesù, è stato posto dall’uomo, dal collaboratore di Cristo, dal suo strumento umano. Di questo si è responsabili dinanzi a Dio. Il primo talento che il cristiano deve far fruttificare è la grazia del Signore Gesù. Questa grazia ha tale e tanta potenza da salvare il mondo intero. Ogni momento deve essere trasformato dal cristiano in un momento favorevole per annunziare la grazia di Cristo Gesù, per donare la carità del Signore, per portare ogni uomo nella casa del Padre. Alla scuola della sapienza e della saggezza dello Spirito Santo questo sarà possibile, ad una condizione però: che tutto il suo cuore sia ricolmo dell’amore per il Signore Gesù.

*Scandalo e ministero.*

Coloro che sono stati incaricati da Dio per portare nel mondo la Parola di Gesù, per dare alle menti la verità e ai cuori la grazia, infondendo lo Spirito Santo, non possono né devono considerarsi neutri per rapporto alla loro missione, come se fossero una brocca, o un vaso, o un qualsiasi altro contenitore, ininfluente quanto all’azione che si compie per mezzo di loro. Il ministro, o colui che in qualche modo svolge il ministero dell’annunzio, in particolare il ministro ordinato – vescovo, presbitero, diacono – devono essere perfetta immagine di Cristo Gesù, devono cioè svolgere la missione che Cristo Gesù ha affidato loro allo stesso modo secondo il quale l’ha realizzata, compiuta e portata innanzi Lui. Se questo non avviene, oltre che ad evidenziare una distorsione nel mistero della Redenzione che si è compiuto in loro – Redenzione e Santificazione sono un unico mistero, la vera redenzione è la santificazione del cristiano ed è la santificazione che è conformazione a Cristo Signore – c’è anche uno scandalo che viene ad essere operato nei confronti del mondo. C’è una testimonianza che è contraria al Vangelo, anzi è la negazione dello stesso Vangelo che si annunzia e si predica. Questo fa sì che i cuori non si convertano, le menti non accolgano la verità, perché la contro testimonianza dell’Apostolo, o del ministro della parola, o del cristiano, ha dimostrato loro che non è necessario credere in Cristo, non essendovi nessuna differenza tra coloro che vi credono e quanti invece non vi credono, o si rifiutano di credere. La distinzione tra i ministri fa la differenza e questa distinzione può essere solo nella santità. Tutte le altre distinzioni non fanno alcuna differenza, possono al massimo farla all’interno della Chiesa, non fuori di essa. Poiché la missione è fuori della Chiesa, essa si può svolgere solo nella santità che è perfetta corrispondenza, coerenza esatta tra ciò che si annunzia e ciò che si vive. Si predica l’obbedienza, l’obbedienza si vive; si annunziano le beatitudini, su di esse l’uomo di Dio ha modellato l’intera sua vita.

*Ministri di Dio:*

Paolo dona la regola pastorale alla quale deve uniformarsi ogni ministro di Dio. Per essere un buon ministro di Cristo Gesù bisogna possedere la fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni. Se non si costruisce la vita ministeriale su questa virtù, che è dono dello Spirito Santo, come fortezza, avviene come una dismissione dal nostro ministero. Bisogna possedere, inoltre, le virtù della purezza, sapienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero. In queste virtù bisogna crescere fino alla perfezione. Questo può essere fatto con lo Spirito del Signore al quale diamo il timone della nostra vita, perché ci muova per essere sempre più graditi al Padre dei cieli. Nell’azione, poi, il ministro di Dio deve sempre presentarsi con parole di verità, con la potenza di Dio, con le armi della giustizia e questo in ogni momento che forma la nostra vita, nella gloria e nel disonore, nella cattiva e buona fama. Infine bisogna guardare sempre Cristo Gesù con uno sguardo limpido, sapendo che il mondo perseguita i suoi inviati, come ha perseguitato Lui. La coscienza deve rendere testimonianza al missionario di Cristo; il mondo lo dichiara impostore e lui deve essere veritiero. La gente lo definisce uno sconosciuto, mentre lui è notissimo, moribondo mentre è in vita; lo punisce ma non ha il potere di abbatterlo; mentre dal mondo riceve le afflizioni, da Dio le consolazioni; è povero di cose materiali, è il più ricco delle cose spirituali ed eterne; sembra che non possieda nulla, mentre in verità ha nelle sue mani tutta la ricchezza del cielo. È questa l’immagine del vero ministro di Dio, del fedele discepolo di Cristo Gesù. Adornato di queste virtù e di questa testimonianza della coscienza egli può presentarsi dinanzi al mondo nella certezza che la parola che lui dice è sicuramente testimoniata dalla conformità della sua vita al Vangelo della salvezza. Lui è credibile perché la parola che egli proferisce ha cambiato, stravolto e santificato tutta la sua vita.

*La povertà reale.*

Un’altra questione che Paolo affronta per rapporto alla vita del missionario del Vangelo è la sua povertà reale. Il missionario di Cristo Gesù è stato consegnato da Lui nelle mani della Provvidenza del Padre. Sarà il Padre a provvedere per ogni sua necessità materiale. Il Padre lo custodirà, lo proteggerà, lo salverà, lo sazierà e lo disseterà, gli darà tutti quegli aiuti materiali che gli servono attraverso gente del popolo, gente semplice, umile, ma ricca di tanta carità nel cuore. Per questo il missionario del Vangelo deve avere una larghezza di cuore che supera quella di ogni altro uomo. Egli non deve temere di essere in ristrettezze, non deve aver paura di consegnarsi tutto e totalmente al Signore; non può chiudersi negli angusti confini del suo cuore o della sua vita. Egli deve aprire gli orizzonti del suo cuore al mondo intero, con la sua carità spirituale deve abbracciare idealmente ogni uomo, ogni uomo deve voler ricolmare della verità e della grazia di Dio, ogni uomo condurre nel regno della verità e della giustizia. Soprattutto il suo cuore deve essere largo nel perdonare, nel dimenticare le offese, nel pregare per i suoi persecutori, nell’abbracciare ogni uomo al fine di portarlo nella rete del Vangelo di Gesù Signore. Se tutto questo non avviene, se il ministro di Dio si dimostra e mostra un cuore spento, triste, piccolo, avaro, meschino, chiuso, con questo suo atteggiamento rende non credibile il Vangelo, la sua testimonianza è vana, il suo lavoro non potrà mai produrre frutti di vita eterna.

*Amore viziato.*

Lo spazio del missionario è il cuore di Cristo Gesù. Il ministro di Dio deve avere un cuore così largo, così grande, così spazioso da accogliere tutto l’amore di Cristo dentro di sé e di riversarlo nel mondo intero. Quando questo avviene, il mondo lo riconoscerà come non appartenente a questa terra, lo riconoscerà come manifestazione del divino e si aggrapperà al fine di entrare in possesso di questi beni soprannaturali che cambiano la vita di un uomo perché la salvano. Questo è quanto ogni cristiano è chiamato a vivere, a realizzare, ad operare attraverso la sua vita interamente consegnata a Cristo Signore. Invece la realtà è ben altra. Il cristiano, a volte, anzi, spesso, non riesce a liberarsi dal suo peccato, dalle sue tradizioni di male, dalla sua concupiscenza, superbia e ogni altra incongruenza e incoerenza con il Vangelo della salvezza. Ma questo era già il lamento di Dio per rapporto al suo popolo. L’incoerenza, o il servire a due padroni, che poi è servizio di uno solo, del male, è stato sempre il peccato di quanti sono stati inseriti nel campo della retta fede. Ascoltiamo come si lamenta il Signore per bocca del profeta Isaia e poi lo confrontiamo con il lamento di Paolo per rapporto ai cristiani del suo tempo.

*“Così dice il Signore: Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola. Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch'io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di essi ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha ascoltato. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, hanno preferito quello che a me dispiace” (Is 66,1-4).*

La stessa verità afferma Paolo:

*Non ci può essere comunione tra fedeli e infedeli, tra giustizia e iniquità, tra luce e tenebre, tra Cristo e Beliar.*

Questo connubio fa sì che il nostro amore per Cristo Gesù sia viziato, sia cioè un amore non puro, non santo, non giusto, non vero. C’è una falsità che bisogna assolutamente espellere dalla nostra mente e un peccato che si deve togliere dal nostro corpo, dalla nostra vita. Non si può appartenere contemporaneamente a due regni, al regno della luce e a quello delle tenebre, al regno di Cristo e a quello di Beliar, come non si può essere fedeli e infedeli allo stesso tempo, giusti e ingiusti nei nostri comportamenti. Una cosa esclude l’altra, viene escluso il contrario di ciò che noi facciamo. Chi è ingiusto esclude la sua equità; chi frequenta Beliar si allontana da Cristo. La sua religione è semplicemente vana, perché le sue opere attestano che in lui non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è Cristo, non c’è fede. La contraddizione cristiana che diviene anche contro testimonianza, che è scandalo e quindi inciampo dei non credenti alla retta fede sta proprio in questa doppia vita: una reale con il male e l’altra fittizia con il bene; una storica con il peccato e l’altra di finzione, di ipocrisia, di ambiguità, di inganno di Dio e degli uomini con il bene. Si dice il bene con la bocca, si fa il male con le opere. Ci si professa di Cristo Signore, ma intanto si segue satana e le tenebre del suo regno.

*Forza e debolezza del cristianesimo.*

La coerenza è la forza del cristiano. Mentre la sua incoerenza è debolezza, è scandalo, è pietra di inciampo per tutti coloro che il Signore chiama al Vangelo e alla fede in Cristo Gesù. Il cristiano è tempio dello Spirito Santo, in lui abita la santità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se vi abita la santità del cielo, può il cristiano far abitare contemporaneamente la malvagità, il male, il peccato di satana? No di certo. Altrimenti significa che la luce di Cristo non abita più nel suo cuore, poiché in esso è entrato il male. Occorre, a motivo della scelta della vita, che deve essere una sola, che ci si allontani dagli idoli, i quali non hanno alcuna ragione di entrare nella nostra mente e nella nostra vita. Occorre altresì operare quell’esodo dal mondo, pur rimanendo nel mondo, da salvare e da condurre a Cristo. È infine più che urgente iniziare quell’esodo verso Cristo che significa prendere possesso pienamente della sua grazia e della sua verità con le quali illuminare il mondo per poterlo portare a Dio, dopo aver dato la grazia della salvezza nella remissione dei peccati. La forza del cristiano è la santità, la sua debolezza è il peccato. Quando il cristiano è santo diviene irresistibile come Cristo, quando invece è nel peccato diviene povero, meschino, inutile a Dio e al mondo, anzi dannoso per il mondo, nemico di Dio e del suo regno, lavoratore che espande il regno delle tenebre anziché il regno di Dio. Una cosa è certa per tutti noi che ci diciamo del regno di Dio. Possiamo fare ogni buon proposito, ogni elaborazione di progetti pastorali, possiamo anche elaborare tecniche e teorie per la diffusione del regno di Dio, nel momento in cui noi commettiamo il peccato, facciamo un contro esodo, dal regno di Dio siamo nel regno delle tenebre e tutto quanto operiamo espande il regno del male, poiché siamo noi stessi nel regno di questo mondo. È giusto allora che ogni discepolo di Gesù Cristo riveda ogni giorno la sua relazione di figliolanza con la paternità divina. Vivere da vero figlio di Dio è questa la vocazione del cristiano, ma Dio è il Santo, è la fonte di ogni santità, è colui che ha mandato il suo Figlio Unigenito sulla terra per distruggere il regno di satana e ridurre a nulla ogni superbia, ogni concupiscenza, ogni vanità, ogni commistione tra male e bene.

**EVANGELIZZARE PER VOCAZIONE**

Perché il Signore scriva la storia della salvezza non basta il solo dito di Dio, occorre anche il dito del Verbo eterno, del suo Figlio Unigenito. Non basta il dito del suo Figlio Unigenito eterno, occorre anche il dito della sua vera umanità, occorre il dito del Verbo Incarnato. Non basta il dito del Verbo Incarnato, occorre il dito dello Spirito Santo. Non basta il dito dello Spirito Santo, occorre il dito dell’uomo che il Padre, Di, sceglie in Cristo, per opera dello Spirito Santo, perché porti nel mondo la sua Parola, che è di salvezza e di redenzione. Quando manca il dito dell’uomo, nessuna salvezza si compie. Manca un dito essenziale. Sul dito dell’uomo, necessario, perché il Signore scriva nei cuori, il mistero della sua salvezza, diamo ora due principi di ordine universale

**PRIMO PRINCIPIO: DIO PADRE, LA SORGENTE ETERNA DI OGNI VOCAZIONE**

Ogni vocazione ha la sua sorgente eterna o la sua origine eterna nel cuore del Padre. Dal cuore del Padre è la vocazione del suo Verbo eterno perché si incarni e operi l’umana redenzione. Dal cuore del Padre è la vocazione alla vita di ogni essere esistente nella creazione. Dal cuore del Padre è la vocazione dell’uomo ad essere ad immagine e a somiglianza di Dio. Dal cuore del Padre è la Chiesa di Cristo Signore. Dal cuore del Padre è la vocazione di tutti i profeti dell’Antico Testamento e di ogni altro uomo e donna da lui scelti e costituiti strumenti della sua salvezza. Dal cuore del Padre, Cristo Gesù sceglie, nello Spirito Santo, i suoi Dodici Apostoli e i Settantadue Discepoli. Anche la vocazione alla fede in Cristo, per essere salvati, è sempre dal cuore del Padre. Questa verità è così rivelata nel Vangelo secondo Giovanni e negli Atti degli Apostoli:

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna (Gv 6,43-47).*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,37-47).*

**SECONDO PRINCIPIO: VOCAZIONE E ATTO DI VERA LATRIA**

All’uomo, Dio chiede una sola adorazione: prostrarsi dinanzi al mistero della sua volontà, facendo di essa la sua stessa volontà. Questo atto di vera latria non riguarda solo la vocazione che la singola persona riceve, riguarda ogni altra persona investita dal Signore Dio con una sua personale vocazione. Poiché l’obbedienza alla volontà di Dio, facendola ognuno sua propria volontà, riguarda ogni vocazione, ogni vocazione va accolta come vera volontà di Dio. Se qualcuno non dovesse accogliere anche una sola vocazione, costui sappia che da vero adoratore di Dio si trasforma in un idolatria. È idolatra perché pone il suo pensiero al di sopra del pensiero di Dio. Ogni vocazione va accolta come purissima volontà di Dio, ma anche ogni vocazione va vissuta sempre dalla purissima volontà di Dio. Se questo principio non viene osservato, non siamo veri credenti in Dio, siamo solo falsi credenti. Siamo idolatri. Abbiamo rinnegato la volontà di Dio perché non corrispondente ai nostri pensieri. Ecco l’idolatria: l’elevazione del proprio pensiero al di sopra del pensiero di Dio. Applicando rettamente questo principio, dobbiamo confessare che anche nella vera religione e nella vera fede l’idolatria è molta, anzi moltissima. Non è forse vero atto di idolatria volere una Chiesa secondo il pensiero dell’uomo e non secondo il pensiero di Dio? Ma prima ancora: non è vero atto di idolatria volere un uomo dal pensiero dell’uomo, giustificatore di ogni iniquità, e non invece secondo il pensiero di Dio? Vale anche per noi quanto il Signore Dio dice al suo popolo per bocca del profeta Geremia:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore.*

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi?*

*Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore.*

*Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica:*

*la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda!*

*Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli.*

*Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Ogni vocazione celebra la divina onniscienza del Signore posta a servizio della salvezza del mondo. Accogliere con profondo rispetto l’onniscienza del Signore è vero atto di latria. A questa vera latria è chiamato il papa, rispettando la vocazione sia ordinaria che straordinaria dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati. È chiamato ogni vescovo, rispettando la vocazione sia del papa e sia degli altri vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati e dei battezzati. Allo stesso modo dicasi dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzai. Se una sola vocazione non viene rispettata, dal vero culto di latria siamo precipitati del falso culto dell’idolatria. Mai dobbiamo cadere in questo baratro o precipizio dell’idolatria. Questo vale anche per tutti coloro che nella Chiesa sono chiamati a discernere ciò che viene da Dio e ciò che viene dagli uomini. Gesù chiedeva ai Giudei di giudicare la sua Parola e le sue opere con giusto giudizio. Ecco una riflessione da noi scritta su tale argomento:

*Giudicate con giusto giudizio.* Gesù chiede ad ogni uomo di essere vero giudice dinanzi ad ogni storia che passa davanti ai suoi occhi. Si è veri giudici se si giudica con giusto giudizio. Si giudica con giusto giudizio separando con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata. Qualche tempo fa abbiamo indicato alcune verità che sempre devono essere a fondamento di ogni giusto giudizio. Queste verità ora le abbiamo trasformate in princìpi e come princìpi li offriamo a quanti desiderano svolgere questo loro necessario ministero di giudici dai giusti giudizi dai quali dipende ogni cammino nella verità per chi vuole opporsi e liberarsi da ogni falsità e menzogna, falsità e menzogna che non si fermano alla sola persona di colui che giudica con giudizio non giusto – ogni uomo è chiamato a giudicare con giusto giudizio – perché dà un giudizio non giusto falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero.

Primo principio: Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre usato. È regola universale che obbliga tutti.

Secondo principio: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

Terzo principio: L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

Quarto principio: La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare. Molte fosse sono scavate e nascosto su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

Prima fossa: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa. Vi cadono per i loro giudizi sommari e senza verità.

Seconda fossa: Peccato personale, pena personale. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima. Non si può giudicare per sentito dire. Si può giudicare solo per indagine rigorosa, nella quale bene e male vanno riconosciuti anche nei più piccoli dettagli.

Terza fossa: Il giudizio va sempre fatto secondo la Legge del Signore. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

Quarta fossa: Non cadere nel tranello della sudditanza psicologica. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa fossa è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio.

Quinta fossa: Giudizio per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

Sesta fossa: Si è responsabile di ogni lacrima versata. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e disprezzano il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica. Questo capovolgimento attesta e rivela l’incapacità del giudice di indagare secondo verità. Se un giudice non indaga secondo verità mai potrà emettere un giudizio secondo giustizia e rettitudine di coscienza.

Settima fossa: L’oscuramento di un bene universale. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante o luce mancante e questo va detto ai fini di una giusta riparazione. Riaccendere la luce è obbligo per chi vuole essere perdonato da Dio.

Ottava fossa: Abominevole condotta. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è questa: prima si infligge una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e consegnato al male, e poi si scrive una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi il giudice o facendosi scrivere una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto inviolabile alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato degli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

Nona fossa: Offendere la storia. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è Onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, anzi è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

Decima fossa: Riparazione per il perdono. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato. Non solo all’uomo, ma soprattutto allo Spirito Santo.

Undicesima fossa: La pena deve essere medicinale, mai vendicativa. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore.

Dodicesima fossa: Dichiarazione di inesistenza di queste fosse. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando il mondo. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. L’esame delle fosse è terminato. Torniamo ora agli ultimi due princìpi.

Quinto principio: Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

Sesto principio: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).*

Il Vangelo offerto oggi alla nostra lettura e meditazione ci rivela che Gesù chiede a quanti stanno giudicando la sua vita – questa richiesta vale anche per ogni uomo che giudica la vita di un altro uomo – che esercitino il loro giudizio secondo purezza di giustizia e verità. Giustizia e verità esigono che il giudizio venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplende la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggono nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è iniquo. È un giudizio che a porta Cristo Gesù al supplizio della croce. Viene condannato come un malfattore, mente Lui è l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. È l’Innocenza che ha sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia orali ci peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti. La Madre di Gesù, Colei che ha pronunciato il più giusto giudizio sulle opere di Dio nel suo Cantico del Magnificat, ci aiuti. Vogliamo anche noi essere giudici dai giudizi giusti, equi, santi. Ci aiuti ad essere veri adoratori del Signore nostro Dio, contro ogni idolatria che si annida nel nostro cuore, nella nostra anima, nella nostra mente, nella nostra volontà.

È cosa giusta offrire, come esempio, solo alcune vocazione sia dell’Antico e sia del Nuovo Testamento.

**ALCUNE VOCAZIONI TRATTE DALL’ ANTICO TESTAMENTO**

La vocazione di Abramo:

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei (Gen 12,1-6).*

La vocazione di Mosè:

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dido disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3,1-15).*

La vocazione di Davide:

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).*

La vocazione di Isaia:

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).*

La vocazione di Geremia:

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse: «Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,1-19).*

**ALCUNE VOCAZIONI TRATTE DAL NUOVO TESTAMENTO**

La vocazione di Giuseppe

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, 4Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,1-25).*

La vocazione di Giovanni il Battista

*Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo» (Lc 1,5-20)*

La vocazione della Vergine Maria:

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).*

**PAOLO, APOSTOLO DI GESÙ CRISTO PER VOCAZIONE**

Negli Atti degli Apostoli la vocazione di Paolo è narrata tre volte. La prima volta è narrata dall’Agiografo, le altre due volte dallo stesso Paolo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti» (At 26,1-23).*

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo di se stesso in alcune sue Lettere. Sono notizie che ci permetto di entrare nelle profondità del suo cuore:

Nella Lettera ai Galati:

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1,11-17).*

Nella Lettera ai Filippesi:

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3,1-11).*

Nella Prima Lettera a Timoteo:

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1,12-16). .*

**VOCAZIONE PERSONALE MINISTERO PERSONALE**

Nessuna vera evangelizzazione potrà mai essere svolta se non si accoglie la vocazione personale e non si rende testimonianza con una vita in tutta obbedienza a quanto il Signore ha scritto per noi nel rotolo del suo cuore. Tratteremo questo tema, avvalendoci di quanto lo Spirito Santo rivela per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.*

Paolo dona ora le regole perché ognuno discerna e rimanga sempre nella volontà di Dio. Ciò che egli dice non lo dice da sé, lo dice perché Dio gli ha comandato di dirlo e lo dice nella forma in cui Dio glielo ha comandato. Quanto Paolo afferma o dice qui o in altre Lettere ai Cristiani è pertanto manifestazione della volontà di Dio. Questo significa: *per la grazia che mi è stata concessa.* Se io parlo, parlo solo per grazia, se conosco, conosco solo per grazia, se ammonisco, ammonisco solo per grazia, e se manifesto le regole del retto comportamento in seno alla comunità cristiana, posso manifestarle perché il Signore me le ha rivelate. Per grazia, dico, e non perché così io pensi, o voglia, o desideri.

Appare evidente che Paolo considera se stesso uno strumento nelle mani di Dio. Come strumento agisce ed opera, come strumento deve essere anche visto dalla comunità. Questa è una via che tutti, almeno quanti sono responsabili nella comunità, dovrebbero percorrere. Dovrebbe, in altre parole, essere sempre manifesto che quanto essi dicono lo dicono per volontà di Dio e non per loro desiderio. Gli altri, quanti sono governati, dovrebbero avere sempre questa certezza. Cosa dice Paolo da parte di Dio? Dice una cosa semplicissima che dovrebbe essere forma ed essenza del nostro vivere comune. Senza questa regola non c’è possibilità alcuna che si possa vivere insieme, come comunità di figli di Dio. Ognuno deve sapere chi è e quanto vale presso Dio, ma anche quanto Dio gli ha comandato di fare o di non fare.

Mi spiego: ognuno deve sapersi valutare, cioè sapersi pesare, considerare, stimare, vedere per quello che realmente è, in tutta umiltà, come dinanzi al Signore. Niente di più, ma anche niente di meno. Ognuno deve sapere cosa lui può e cosa non può, dove arriva e dove non arriva, ciò che può fare lui e ciò che lui non può fare e per questo deve rivolgersi agli altri che lo facciano, perché così Dio ha stabilito. C’è in questa esortazione di Paolo una visione trascendente della vita di ogni persona. Ogni persona è un dono di Dio per l’altro, ma è un dono particolare, determinato, circoscritto. Per fare un esempio chi è acqua non è sale, e chi è fuoco non è acqua.

La natura circoscritta e ben delimitata di ciascuno deve essere conosciuta, altrimenti non si può avere una giusta valutazione di sé. Chi non si conosce, neanche conosce gli altri e i danni che si operano nel corpo ecclesiale sono molti. L’orecchio deve sapere di essere orecchio e la bocca, bocca e così dicasi di ogni altro membro del corpo: naso, gola, occhio, braccio, piede ecc.

La vita nella comunità nasce dalla comunione dei doni, ma un dono che non sa valutarsi secondo una giusta misura è un dono di cui non ci si può fidare, perché è un dono che certamente non svolgerà bene il proprio ministero. Per questo è più che giusto che ognuno si veda dinanzi a Dio, dinanzi a Lui si esamini, a Lui chieda quella luce necessaria per vedersi nella sua essenza, ma anche per vedere gli altri nella loro essenza, in modo che si possa iniziare quel cammino di collaborazione che esprime e manifesta tutta la forza di una comunità di figli di Dio. Tutto questo può avvenire nella fede; nella fede ognuno si conosce e nella fede ognuno opera. Ma anche la fede ha una misura per ciascuno, non tutti possiedono la stessa fede e quindi non tutti possono operare allo stesso modo, non tutti possono prendere decisioni di uguale entità, poiché ognuno deve agire secondo la misura della propria fede.

Questo deve significare che nessuno può dettare all’altro la forma dell’azione concreta, o la stessa azione partendo dalla propria fede. Ogni fede, non essendo uguale all’altra fede, deve agire per se stessa, muovendo dal proprio cuore e non dal cuore degli altri. Su questo molto si sbaglia. Sovente ognuno prende se stesso come misura per l’altro e vorrebbe che l’altro facesse ciò che noi facciamo. Questo non è possibile, perché c’è una differenza di fede che governa l’azione e finché l’altro non sarà cresciuto nella fede non può agire secondo un grado di fede più grande. Bisogna per questo fare molta attenzione. Bisogna altresì aiutare l’altro a crescere nella fede, non spingerlo a fare azioni che richiedono una grande fede, mentre in realtà si è in possesso di una piccola e debole fede. Saper valutare la propria fede e la fede degli altri è un dono che bisogna implorare al Signore e questo è richiesto in modo del tutto specialissimo a quanti sono guide spirituali nella comunità, affinché non impongano sulle spalle degli altri dei pesi che una piccola e fragile fede non riesce a sopportare, non può sopportare appunto perché piccola, debole, fragile.

Non è facile raggiungere questa perfezione nella valutazione di sé e degli altri, tuttavia a questo bisogna pervenire e per questo si ha bisogno di una grande grazia da parte di Dio ed è ben giusto che quotidianamente venga chiesta. Poiché questa grazia deve sempre accompagnare ogni momento il cristiano, egli in ogni momento deve chiederla a Dio, deve costantemente invocarla, e anche quando l’ha ottenuta, si deve ricordare che questa è una grazia attuale, non abituale e quindi deve chiederla di volta in volta, altrimenti grandi potrebbero essere i disastri che si possono commettere in una comunità dove manca questa grazia della giusta valutazione. Perché si abbia una giusta valutazione di sé occorre la virtù dell’umiltà, virtù che ci fa vedere dinanzi a Dio così come egli ci vuole e ci ha fatti, ma anche ci fa accettare così come siamo, perché Dio ci ha fatti così. Ma come Dio ha fatto così noi, ha fatto così anche gli altri. Nell’umiltà accettiamo noi e gli altri, sapendo che siamo gli uni e gli altri frutto della sapienza e della scienza eterna di Dio che ha avuto bisogno di noi e degli altri e ha creato noi e gli altri.

Vedere se stessi e gli altri in Dio è un esercizio quotidiano, un allenamento spirituale perenne. Se per un istante togliamo gli occhi da Dio e dalla sua sapienza, ognuno vede solo se stesso, non vede gli altri, non si valuta secondo verità e giustizia, non valuta neanche gli altri secondo verità e giustizia e il caos spirituale ed operativo sorge nella comunità. La misura della fede è un dono di Dio, ma questo dono può crescere e diminuire, con la preghiera e nella grande umiltà questo dono cresce, come cresce ogni altro dono che viene messo a frutto. Dio dona i suoi doni perché crescano in noi fino a raggiungere la perfezione corrispondente ad ogni dono di grazia e verità.

*Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione,*

Paolo vede la comunità dei cristiani, la comunità universale, cioè tutti i cristiani di ogni luogo, e la comunità particolare, cioè tutti i cristiani che vivono in un luogo determinato e che formano una comunità specifica, come un corpo solo. Il corpo è uno, le membra sono molte. Quelle del corpo umano sono membra limitate, sono numerate e definite. Quelle del corpo di Cristo, che è la Chiesa, sono infinite, molteplici, numerosissime, non si possono contare. Sono altresì membra che si rinnovano continuamente; anche quelli che già sono state membra vive sulla terra non cessano di rimanere membra vive anche dopo la morte. Anche nel paradiso hanno in Cristo una vita tutta protesa al bene dell’intero corpo.

I santi del cielo sono membra di quest’unico corpo e sono membra sante ed è per questa loro santità che il corpo si arricchisce ogni giorno di doni celesti di grazia e di misericordia; loro giorno e notte altro non fanno che intercedere per noi presso Dio. Le membra che sono nel cielo svolgono il ministero dell’intercessione, pregano per le membra della terra, perché queste possano svolgere ciascuna la propria funzione, il proprio ministero, il proprio carisma. Questo deve voler significare che la vita del corpo è in questa mirabile comunione delle funzioni, le funzioni però non è il singolo membro che le stabilisce. È Dio che governa l’intero corpo, è lui che ha creato ciascun membro perché svolga una funzione precisa, determinata, circoscritta, delimitata.

Per accettare il proprio limite, il proprio ministero, il limite e il ministero dell’altro occorre avere sempre una visione soprannaturale della comunità e per questo occorrono gli occhi della fede, altrimenti è facile precipitare nell’immanenza e guardare l’altro con gli occhi della carne. Quando questo avviene non si costruisce più la comunità, non si lavora per il Signore, ognuno, mosso dalla propria superbia e dall’assenza in lui della vera umiltà, cerca il suo utile, ma non più quello di Cristo. Perché si abbiano occhi di fede e non di carne è più che urgente iniziare il cammino della propria santificazione, il cammino cioè nel compimento della sola volontà di Dio, perché questa è la nostra vocazione.

*Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.*

Posto il principio soprannaturale, Paolo applica questo principio ad ogni comunità, anzi all’intera Chiesa. A tal proposito dobbiamo dire, ed è ben giusto che si dica, che ogni comunità particolare per rapporto all’intera Chiesa è un membro singolo. Essa non esprime tutta la vita della Chiesa, la esprime insieme alle altre comunità, con le quali deve vivere la stessa comunione che regna all’interno delle membra dell’unico corpo. Nessuna comunità, sia essa diocesana, parrocchiale, appartenente a questo o a quell’altro Gruppo o Associazione o Movimento ecclesiale, può pensare di chiudersi in se stessa, di essere sufficiente a se stessa, di non aver bisogno delle altre comunità o di non prestare il suo aiuto, la sua collaborazione alle altre comunità. Se questo dovesse accadere, sarebbe una caduta manifesta dalla vera fede, poiché la mancata collaborazione dei doni di grazia con i quali Dio ci ha arricchiti tradisce una visione umana della comunità e non più una visione soprannaturale, sempre necessaria per rimanere noi in Dio e nella sua santissima volontà.

Questo deve anche suggerirci la necessità della comunione delle forze all’interno delle stesse comunità ecclesiali. Offrire un dono particolare perché un’altra comunità viva, privandocene noi, non è sminuire il nostro impatto nel mondo, ma è ampliarlo, perché lo si mette a servizio di quella comunità che ha bisogno del nostro dono per potersi esprimere al meglio. Questo vale ad ogni livello di comunità, vale soprattutto per le comunità locali che devono offrire le loro forze migliori alla comunità universale, per il compimento della missione che Cristo le ha affidato, di far giungere la proclamazione del Vangelo in ogni parte della terra, in ogni angolo remoto di questo mondo. Se entriamo in una visione soprannaturale del nostro esistere, questo è possibile, altrimenti ognuno si vede nella sua povertà, che sovente è somma ricchezza e chiude gli occhi sull’estrema povertà degli altri che è somma miseria.

Ma anche in questo caso occorrono occhi di fede, urge cioè vederci e vedere tutti in Dio e nella sua volontà. Urge vedere ogni singola persona nella volontà di Dio, perché ognuno faccia solo ciò per cui il Signore lo ha chiamato. Poiché il corpo è uno a livello universale e non solo a livello locale, è più che giusto che ognuno di noi pensi a livello universale e non solo a livello particolare. Su questo principio tante sono le deduzioni che si possono trarre, ma per trarle tutte occorre che ognuno decida di voler compiere solo la volontà di Dio, ma anche che ognuno aiuti gli altri a fare solo la volontà di Dio. D’altronde il Capitolo XII della Lettera ai Romani inizia proprio con l’invito a discernere ciò che è gradito a lui, ciò che è buono e perfetto. Perfetto, buono e gradito al Signore è solo il compimento della sua volontà. Ognuno pertanto deve sapere ciò che il Signore vuole da lui. Ognuno deve aiutare l’altro in questo discernimento. Ognuno deve volersi anche sacrificare perché sia data possibilità all’altro di fare ciò che il Signore gli comanda. Per questo urge anche che la Chiesa si liberi da tutto ciò che il Signore non le ha comandato di fare. È estremamente difficile poter compiere la volontà di Dio, se la Chiesa rimane immersa nel compimento della volontà umana. Non c’è altra possibilità: o si sacrifica la volontà umana e si compie solo la volontà di Dio, oppure per fare la volontà umana, bisogna sacrificare la volontà di Dio. In questo caso non serviamo più Dio, ma serviamo noi stessi, i nostri interessi.

È una scelta che bisogna fare e per farla altra via non c’è che quella della croce, poiché ogni qualvolta si sceglie di sacrificare la volontà umana per servire solo la volontà di Dio, dobbiamo come Cristo scegliere il rinnegamento di noi stessi, di prendere la croce e seguirlo sino alla fine. La volontà di Dio si compie con la croce sulle spalle e si porta a termine salendovi sopra per essere crocifissi come il Signore Gesù.

*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede;*

Il principio che qui Paolo annuncia è stato già in qualche modo delineato. I doni sono diversi, ognuno ne possiede uno. Questo dono, ogni dono è una grazia data da Dio al singolo. Ognuno pertanto deve vedersi come dono di Dio per i fratelli, ma anche vedere i fratelli come dono di Dio per lui. La grazia di Dio è una sola, ma essa è data tutta a tutti mediante la collaborazione e la comunione di tutti. Nessuno esaurisce il dono di Dio, per cui, essendo a lui necessario tutto il dono di Dio, deve cercarlo negli altri, perché se ne possa servire e raggiungere il compimento della sua perfezione. Senza il dono di Dio degli altri è impossibile che alcuno possa rimanere nella volontà di Dio, impossibile che possa percorrere la via del suo compimento, poiché, per compiere la volontà di Dio, si ha bisogno del dono di grazia che Dio ha concesso agli altri e lo ha concesso loro perché lui lo attinga, sene nutra e cammini spedito verso la salvezza.

Fatta questa debita premessa e chiarita l’origine di ogni dono assieme alla sua finalità, che è per il bene di tutto il corpo - il dono di Dio è dato ad ogni membro, ma in quanto parte di un unico corpo - Paolo passa ora a trattare alcuni doni particolari che servono per il bene di tutta la comunità.

*Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede.*

La profezia in senso stretto è la conoscenza attuale della volontà di Dio. Non si tratta della volontà rivelata e che riguarda la salvezza e le sue leggi manifestate tutte in Cristo Gesù. Con Cristo, Dio ha detto tutto quanto l’uomo deve sapere per entrare nella salvezza, per perseverare in essa, per raggiungere il regno dei cieli. In tal senso non c’è altra profezia possibile. Tutto è stato rivelato con Cristo Gesù. La Legge necessaria alla salvezza la conosciamo tutta. Ad essa nulla si può aggiungere e nulla si può togliere.

L’uomo però vive in un contesto storico ben preciso, determinato, puntuale. E per ogni uomo in ogni momento c’è una volontà particolare di Dio che traccia per lui la via della vita, la via del bene, per la realizzazione ottimale di sé e della sua vocazione al fine di fare più bello e più santo il corpo di Cristo. Per questo occorre conoscere il disegno di Dio su di noi, su una singola persona, o su una specifica comunità. Non tutti sono a conoscenza della volontà attuale di Dio, su ciò che il Signore vuole dal singolo e su che cosa sta per accadere in seno ad una particolare comunità. Dio manifesta la sua volontà a persone singole, particolari, e queste persone sono i suoi profeti, cioè sono coloro che parlano in suo nome, con la sua autorità, ma soprattutto con la sua scienza e la sua conoscenza di ogni evento e di ogni circostanza che sta per verificarsi. Ecco come l’Apostolo Giovanni esercita il ministero della profezia nei Capitoli II e III del Libro dell’Apocalisse in relazione ai Vescovo della Chiesa che sono in Asia:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Possiamo noi affermare che tutti le Lettere degli Apostoli, che con i Vangeli, gli Atti degli Apostoli e l’Apocalisse formano il Canone della Sacra Scrittura del Nuovo Testamento, sono tutti scritti altamente profetici.

San Paolo vuole che chi possiede il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede. Cosa vuol significare esercitare la profezia secondo la misura della fede? Per Paolo ogni cosa che il cristiano fa, deve nascere dalla fede, deve condurre ad una fede più grande colui che opera, deve aiutare ad entrare nella fede e a crescere in essa colui che diviene il beneficiario dell’esercizio del dono di grazia. Anche la profezia deve esercitarsi nella fede, secondo la fede, essa deve nascere dalla fede, deve viversi secondo la misura della fede di ciascuno. La misura della fede è della persona che è chiamata a riferire la volontà di Dio, ma anche di chi deve ascoltare la volontà di Dio proferita.

Nel Vangelo troviamo che Gesù non può espletare il ministero della profezia in un momento particolare perché i suoi discepoli non erano ancora capaci di portarne il peso. Egli non può manifestare tutta la volontà di Dio che li riguarda perché ancora di fede debole, incipiente, appena abbozzata. Caricarli di tutta la volontà di Dio sarebbe stato per loro opprimente, avrebbe potuto anche farli retrocedere dalla sequela del Signore. Per questo bisogna sempre considerare la fede di chi ascolta e non solamente la fede di chi parla. Questa regola vale per ogni relazione con la Parola che la Chiesa ha verso l’uomo. Essa deve avere quella prudenza e quella saggezza fondamentale che è inserimento graduale in tutta la volontà di Dio, affinché il cristiano non si scoraggi e non abbandoni.

Questo non significa tacere la verità, significa stare attenti a che tutto si risolva per aiutare l’uomo e non per deprimerlo. La pedagogia pastorale diviene pertanto regola fondamentale anche nella guida spirituale. L’anima non è sempre capace di portare il peso della conoscenza della verità totale, per questo chi guida il popolo di Dio deve avere la stessa saggezza e sapienza che ebbe Dio nell’Antico Testamento e Cristo Gesù nel Nuovo, saggezza che sa attendere tempi e momenti, situazioni e circostanze per introdurre il credente nella verità tutta intera. La stessa saggezza divina dello Spirito che sempre a poco a poco conduce la Chiesa verso la verità tutta intera.

C’è pertanto una fede di chi parla, di chi porta la volontà di Dio e questa fede deve essere formata, deve essere comprensiva, caritatevole, di sostegno e di aiuto, di conforto e di sprone, di sollievo e di incitamento perché l’altro a poco a poco penetri ed accolga tutta la volontà di Dio. Questa fede deve sempre più rendersi perfetta in colui che deve annunziare la volontà attuale di Dio e la perfezione consiste nell’acquisizione della saggezza e della scienza di Dio.

Qualcuno potrebbe obiettare: ma se il profeta parla per ispirazione diretta dello Spirito del Signore, che bisogno c’è di avere una fede perfetta? La profezia non dipende dalla sua fede, ma dall’ispirazione. Questo è senz’altro vero. Ma l’uomo è strumento animato dinanzi a Dio e per cogliere la profondità della parola di Dio da trasmettere occorre che anche lui sia perfetto nella fede e nell’amore, altrimenti anche la forma o il tono attraverso cui annunzia la volontà di Dio potrebbero indurre a non credere in quello che lui dice, perché la forma e la modalità non corrisponde o non è percepita bene da colui che ascolta.

Non è un problema o una questione minima questa. Anche il profeta è chiamato a credere in Dio, alla sua voce, alla sua ispirazione e per questo gli occorre una grandissima fede per non dubitare, per riferire solo la Parola di Dio, per non avere paura degli uomini, per essere libero dinanzi ai potenti e ai grandi della terra. Dinanzi agli uomini il profeta potrebbe smarrirsi nella sua fede, non essere forte a sufficienza per portare o annunciare la volontà di Dio.

Questo può succedere, ecco perché Paolo dice che ognuno deve esercitarla secondo la misura della fede, ma la misura della fede deve essere grande, assai grande, per non indietreggiare dinanzi ad alcuno. La Chiesa che ha il ministero della profezia ordinaria, in quanto partecipa del ministero profetico di Cristo, deve avere una fede fortissima per rimanere nella verità rivelata ed annunziarla al mondo in tutto lo splendore della sua verità.

Uno dei problemi più gravi che avvolgono il mondo cristiano è proprio una debolezza di fede nella proclamazione della verità e quindi nell’esercizio ordinario del ministero della profezia. Ad una fede debole corrisponde una profezia debole, ad una fede forte corrisponde una profezia forte. Più forte è la fede e più incisivo sarà il ministero della profezia nel mondo. Quando invece la fede si indebolisce nel cuore del credente, allora in quel preciso momento anche la profezia si indebolisce e il mondo viene privato della luce della verità, perché resta senza l’annunzio del Vangelo della grazia. Senza fede autentica non potrà mai esserci predicazione vera, e senza fede forte neanche il ministero della profezia potrà essere esercitato. Il motivo è semplice: colui che porta la parola di Dio nell’annunziarla non deve solo riferirla, deve credere fermissimamente che quella parola è l’unica via di vita eterna per l’uomo e come tale dovrà anche annunziarla. Ecco perché il ministero della profezia potrà essere esercitato solo in proporzione della fede che abita nel cuore.

*Chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento;*

In questo versetto Paolo si limita a ricordare che ognuno deve attendere al suo proprio ministero, ministero in generale, ma anche ministero in particolare. Quello che è essenziale è la convinzione di fede che la crescita bene ordinata di tutto corpo nella verità e nella santità, dipende proprio dall’esercizio del ministero ricevuto. Ogni ministero pertanto ha un significato unico, indispensabile per il corpo del Signore, che è la Chiesa. Non c’è un ministero più nobile e uno meno nobile, uno più eccelso e l’altro meno eccelso, uno che conferisce più onore e l’altro che in qualche modo deprime e disonora l’uomo. La convinzione di fede è una sola: ogni ministero, poiché grazia di Dio e dono di salvezza per tutto il corpo, è uguale ad ogni altro nella dignità e nell’importanza, anche se alcuni ministeri sembrano più nobili e altri lo sembrano di meno, questo è solo apparentemente.

Nell’essenza e nella sostanza questo non può essere affermato, altrimenti dovremmo dire che non tutti i doni di Dio sono necessari e non tutti sono nobili. Invece è proprio il contrario e lo dimostra il fatto che esercitandolo con dignità e con serietà, ognuno può raggiungere la santificazione, può pervenire all’acquisizione della più grande santità. Questo a dimostrazione che è il retto e giusto esercizio del proprio ministero che costituisce la via della propria santificazione e la santificazione è il compimento perfetto in noi della volontà di Dio e quindi è il compimento della nostra umanità.

*Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

Dopo aver esortato ciascuno a rimanere fedele al proprio mandato: ministero, insegnamento, esortazione, cose tutte che fanno crescere la comunità nella conoscenza e nell’amore del Signore nostro Gesù Cristo, Paolo ora dona alcune regole particolari perché ogni ministero sia svolto nella santità e nella verità che promanano da Dio. Vengono qui elencate tre virtù che devono sempre accompagnare l’esercizio del ministero e anche se Paolo ad ogni ministero sembra voler abbinare una virtù, queste tre virtù è più che giusto che convivano nello stesso uomo che compie l’unico ministero affidatogli. Queste tre virtù sono *la semplicità, la diligenza, la gioia*.

La semplicità è virtù sommamente raccomandata dallo stesso Gesù:

*“Siate semplici come le colombe, prudenti come i serpenti. Ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi”.*

Questa è l’esortazione che fa Gesù ai suoi discepoli.

La semplicità dice retta intenzione, purezza di cuore, libertà nei pensieri, assenza di sottintesi. La semplicità dice essenzialmente che ogni cosa che si dona all’altro la si dona Gesù e solo a Lui.

La semplicità è anche fare l’opera per l’opera, perché è opera di Dio e quindi nella più grande gratuità senza attendere niente da nessuno, perché la ricompensa ce la darà il Signore nostro Gesù Cristo.

La semplicità dice assenza di giudizio, di commento, di paragone, di confronto. È rispetto assoluto della persona e nel fare l’opera di bene, si fa solo l’opera di bene senza guardare chi è la persona e cosa desidera, cosa possiede, cosa non possiede, come vive, come non vive. Sono tutte considerazioni, queste, che ci rendono prudenti secondo la prudenza del mondo e ci impediscono di compiere l’opera santa, l’opera che Dio comanda di fare per manifestare il suo amore e la sua misericordia.

Sulla semplicità non si insisterà mai abbastanza. La semplicità dice assenza di distinzioni e di confronto, ma anche privazione di ogni nostro diritto. Gesù vuole che la semplicità sia accompagnata dalla discrezione e dal silenzio, dalla non conoscenza e dalla dimenticanza dell’opera di bene che si è fatta.

Assieme alla semplicità deve esserci anche la diligenza.

La diligenza è l’amore attento, discreto, saggio, prudente, circospetto, circostanziato che sa leggere la storia della persona e della comunità e sa intervenire in essa con tutta la saggezza di Dio e del suo Santo Spirito, che è appunto Spirito di sapienza e di intelligenza.

La diligenza deve essere opera del cuore, ma anche della mente, quindi è anche opera riflessa, meditata, studiata. L’improvvisazione non è diligenza, la collera, l’ira, il clamore neanche sono diligenza. La fretta neanche e neppure la superficialità e la negligenza, la dimenticanza, il non rispetto del tempo.

È diligenza fare ogni cosa a suo tempo, al tempo di Dio e questo perché c’è un tempo per ogni cosa, ma soprattutto perché c’è il tempo della grazia e Dio non può aspettare che noi ci decidiamo ad operare perché possa concedere la sua grazia e redimere un cuore.

La diligenza è il grande amore con il quale l’opera viene fatta. L’amore è silenzio, ma anche cura, sollecitudine, attenzione, vigilanza, discrezione perché tutto si faccia secondo la volontà di Dio e mai secondo la nostra. Tutto questo è la diligenza.

Resta da aggiungere la gioia.

La gioia è il cuore pieno di Dio che ringrazia il suo Signore perché è stato arricchito della sua misericordia, ricolmato del suo amore, ripieno di grazia, di verità, di Spirito Santo. Quando nel cuore c’è il Signore con la sua grazia e la sua verità, quando la mente sa che tutto è in noi dalla misericordia e dall’amore gratuito del Signore, allora la gioia pervade il cuore e lo eleva fino a Dio. L’opera di misericordia verso gli altri deve essere pertanto una estensione, una continuazione, un prolungamento della misericordia e dell’amore che Dio ha usato verso di noi.

La gioia è avere sempre un volto sereno, pieno di pace, ilare, rassicurante. Chi ci vede compiere l’opera di misericordia deve essere convinto che è solo l’amore che ci spinge e mai un secondo fine, mai un interesse, neanche piccolissimo. Siamo spinti dall’amore ed agiamo per amore e questo lo dimostra anche la serenità del nostro volto e la gioia che ricolma il nostro cuore.

L’altro vedendo la gioia che ci avvolge deve pure interrogarsi, chiedersi il perché di tanta diversità tra noi e il mondo. E la diversità consiste in una sola verità: noi siamo salvati e redenti, siamo pieni di dolce speranza, camminiamo verso la vita eterna, abbiamo tutto ciò che il cuore può desiderare perché in esso c’è Dio e per questo riversiamo negli altri questa ricchezza che trabocca da noi. Il cuore traboccante di grazia e di misericordia divina è il cuore ricolmo di gioia. L’altro se ne accorge e si avvicina per essere anche lui ricolmo di tanta grazia.

La gioia infine è il frutto dello Spirito Santo che dimora in noi. Sempre, quando in noi dimora lo Spirito, il cuore deve essere ricolmo di gioia, anche se le vicende della storia sono tristi e dolorose. Afflitti, diceva San Paolo, ma sempre lieti.

Queste virtù sono necessarie per operare in conformità alla volontà di Dio tutto il bene che lui ha posto nelle nostre mani e nel nostro cuore, oltre che nella nostra mente e nella nostra intelligenza. Ognuno deve possederle e per questo deve impegnarsi a fondo, nulla deve essere tralasciato, tutto deve essere fatto perché queste tre virtù diventino l’abito operativo del cristiano. Senza queste tre virtù non si può piacere a Dio, non si è a lui graditi, non si è perfetti nel compimento del bene. Non produciamo salvezza, non lavoriamo perché il regno di Dio si espanda in questo mondo. La virtù è la forma divina attraverso la quale Dio entra in questo mondo. Chi è senza virtù chiude ogni porta a Dio e Dio diviene così inoperoso. Di questa inattività di Dio il cristiano è responsabile.

**IL FINE ULTIMO DI OGNI VOCAZIONE, MINISTERO, CARISMA**

Il fine ultimo di ogni vocazione, ministero, carisma di ogni singola persona nella Chiesa di Cristo Gesù, è la formazione del corpo di Cristo. Così l’Apostolo Pietro:

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

Questo ci fa dire che:

Un papa esiste per formare il corpo di Cristo.

Un vescovo esiste per formare il corpo di Cristo.

Un presbitero esiste per formare il corpo di Cristo.

Un diacono esiste per formare il corpo di Cristo.

Un cresimato esiste per formare il corpo di Cristo.

Un battezzato esiste per formare il corpo di Cristo.

Un profeta esiste per formare il corpo di Cristo.

Un maestro esiste per formare il corpo di Cristo.

Un professore esiste per formare il corpo di Cristo.

Un dottore esiste per formare il corpo di Cristo.

Un evangelista esiste per formare il corpo di Cristo.

Un pastore esiste per formare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non viene formato, vocazione, carisma, ministero si svolgono dalla falsità e non dalla verità, dall’idolatria e non dalla latria. Questo tema sarà trattato servendoci di un brano della Lettera dell’Apostolo agli Efesini.

*Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto,*

Ogni verità ha il suo corrispettivo nell’azione. Se siamo stati costituiti parte del mistero di Cristo Gesù – è questa la nostra verità – ne consegue che dobbiamo realizzare in noi questo mistero e dobbiamo realizzarlo in ogni sua parte e ogni giorno della nostra vita. Paolo ha esposto la verità; ha pregato perché entrassimo, per rivelazione, con la mente e con il cuore in questa verità. Ora c’è la parte che spetta direttamente a noi. Qui nessuno può più niente; chi può, è solo la nostra volontà. Questa deve essere consegnata a Dio, perché sia il suo Santo Spirito a muoverla per il compimento del mistero che Dio ha preparato per noi fin dall’eternità, che Cristo Gesù ha realizzato con la sua morte e la sua risurrezione e che lo Spirito del Signore ha creato in noi, rigenerandoci e facendoci un solo corpo in Cristo. Gli Efesini sanno cosa il Signore ha fatto di loro. Ogni giorno devono pregare perché il mistero sia rivelato al loro spirito in maniera sempre più piena e questo perché possano realizzarlo in ogni sua parte e secondo tutta la potenza d’amore in esso racchiusa.

Prima Paolo si è rivolto a Dio, lo ha invocato per gli Efesini. Ora si rivolge agli Efesini e ricorda quali sono i loro compiti, i loro doveri, le responsabilità che incombono sulla loro vita.

L’esortazione è una parola d’amore che sgorga dal cuore ed è la parola più alta di bene che si possa volere per qualcuno.

L’esortazione nasce solo da un cuore che ama, che vuole il bene, che desidera la realizzazione dell’altro nella verità, nella santità, in una parola, nella volontà di Dio.

Con l’esortazione si vuole per l’altro il compimento della volontà del Signore. La volontà del Signore è però nella volontà e nell’impegno dell’uomo, anche se volontà e impegno umani possono essere vissuti secondo verità solo con l’aiuto e il conforto dello Spirito Santo. Ma devono essere dati allo Spirito, altrimenti Lui non può intervenire. Non può lo Spirito di Dio muovere un cuore che ha deciso di essere irremovibile, né può condurre e introdurre nel mistero di Cristo Gesù una vita che è determinata a starsene fuori per sempre.

Qui il mistero della volontà di Dio viene a scontrarsi con il mistero della volontà dell’uomo che oppone un netto rifiuto allo Spirito Santo, senza che questi possa fare qualcosa per renderla docile alla sua mozione e alla sua ispirazione. Il mistero delle due volontà è il più difficile, il più arduo da comprendere. Una cosa è certa: l’inferno è la manifestazione più alta della libertà della volontà dell’uomo di decidersi per il bene o per il male, per il paradiso o per l’inferno.

A che cosa esorta Paolo: a comportarsi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto. Qual è questa vocazione ricevuta? È la loro chiamata a formare un solo corpo in Cristo Gesù, quindi una sola vita, una sola santità, un solo mistero di morte e di risurrezione e una sola obbedienza al Padre nostro celeste.

Comportarsi in maniera degna significa far trasparire la santità di Cristo in ogni nostro pensiero, parola, opera, azione, comportamento, desiderio, relazione. Tutto ciò che è nell’uomo: mente, cuore, anima, sentimenti, relazioni, opere, gesti, comportamenti, sensazioni, tutto, ma proprio tutto, deve far trasparire la santità di Cristo che è nel suo corpo. Tutto deve divenire una traduzione in vita della volontà di Dio, che ci comanda di amare allo stesso modo in cui ha amato Cristo, facendosi olocausto e vittima sacrificale sul legno della croce.

*Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore,*

Paolo vuole che il cristiano non decida lui da solo qual è la maniera degna di comportarsi. Ne detta le regole essenziali. Chi pertanto vuole comportarsi in maniera degna della vocazione ricevuta deve agire:

*Con ogni umiltà:*

il cristiano deve vedere se stesso e gli altri nella volontà di Dio. Deve accogliere la volontà di Dio su di lui, deve rispettare la volontà di Dio su gli altri, anzi egli deve compiere la volontà di Dio su di lui come servizio ai fratelli, come aiuto prestato perché anche loro possono fare ciò che Dio comanda.

L’umiltà è di fondamentale importanza nell’esercizio della propria vocazione. Con essa tutta la nostra persona è a servizio della volontà di Dio e quindi a servizio della vocazione. Sappiamo cosa il Signore ci chiede e diamo tutto il nostro sì perché ciò che è volontà sua su di noi si compia.

L’umiltà è la virtù della creatura dinanzi al suo Creatore, Signore e Dio. Con essa ci si vede totalmente dipendenti dalla sua volontà e dalla sua grazia, si accoglie la volontà e la grazia, per poter rispondere alla vocazione che Lui ha stabilito per noi fin dall’eternità.

*Mansuetudine*

La mansuetudine è quella serenità interiore che ci fa vivere di sola misericordia verso i nostri fratelli.

La mansuetudine è docilità allo Spirito Santo, alla sua mozione, ad ogni suo desiderio. In tutto ci si consegna e ci si abbandona allo Spirito di Dio e ogni cosa viene fatta senza aprire bocca.

La mansuetudine è anche rispetto e silenzio dinanzi a Dio al quale si obbedisce con la gioia nel cuore, sapendo che tutto quanto avviene su di noi e attorno a noi, ha un solo fine: la nostra santificazione.

L mansuetudine è dell’Agnello che è il Servo Sofferente del Signore;

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.*

*Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

La mansuetudine è virtù che ci fa conservare sempre la padronanza di noi stessi e ci fa evitare anche la più piccola ribellione interiore, e non solo esteriore.

*E pazienza:*

La pazienza è la forza che viene dallo Spirito di Dio, come d’altronde ogni altra virtù, con la quale assumiamo la storia e la portiamo sulle nostre spalle. Noi sappiamo che la storia si cambia solo per conversione e per fede al Vangelo. Sappiamo che essa non può modificarsi se non attraverso il nostro sacrificio, l’offerta della nostra vita a Dio, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Per questo la prendiamo sulle nostre spalle, così come essa è, per redimerla, santificarla, condurla nella giustizia, ma consegnando noi stessi alla volontà di Dio, esponendo la nostra vita anche alla morte, perché sappiamo che solo nel sacrificio della nostra vita per amore a Dio e ai fratelli, sarà possibile cambiare la storia per conversione e per fede al Vangelo.

La pazienza è il peso della croce che mettiamo sulle nostre spalle per la salvezza del mondo, per la conversione dei cuori, per il ritorno nella giustizia di ogni uomo. La croce, per essere di salvezza, deve essere portata con amore, senza ribellarsi, senza mai stancarsi, ogni giorno cominciando da capo. Tutto questo è la pazienza.

*Sopportandovi a vicenda con amore:*

il cristiano vive nel corpo di Cristo, vive nella comunità degli uomini. Vive da imperfetto, in mezzo a molte imperfezioni. Per poter vivere insieme bisogna accettarsi nelle imperfezioni. Non si accettano le imperfezioni, né le nostre, né quelle dei fratelli. Si accetta il fratello che è imperfetto al pari di noi e con lui si cammina eliminando ogni giorno le imperfezioni, in modo da raggiungere la più grande santità.

Accettarci da imperfetti non è la stessa cosa che accettare le imperfezioni. L’altro si accetta, si accoglie perché parte di noi.

Le imperfezioni devono essere abolite, perché rallentano, o impediscono che si possa compiere il cammino verso il regno di Dio, ostacolano a che si possa conformare la nostra vita a quella di Cristo Signore. Per questo è giusto che ci si aiuti vicendevolmente, mentre ci si sopporta da imperfetti, ad eliminare ciò che ci rende dissimili da Cristo Gesù.

*Cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.*

L’unità che Paolo chiede agli Efesini è soprattutto e prima di tutto l’unità dei sentimenti. Paolo vuole che i cristiani abbiamo tutti gli stessi sentimenti e quali sono questi sentimenti? Quelli di Cristo Gesù. Vuole che essi abbiano un solo modo di pensare e qual è questo modo? Quello di Dio, manifestato in Cristo Gesù e che viene reso presente al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo.

Pace e unità, per Paolo, camminano insieme. La pace è la ricerca dell’armonia e della comunione all’interno della comunità. La nostra armonia è Cristo ed è in Cristo. Ecco una riflessione che può aiutarci:

*Gesù di Nazaret, l’armonia crocifissa e risorta.* Basta una sola decisione errata di un uomo e tutto il mondo si scopre fragile, vulnerabile, esposto ad ogni intemperie. Ci si credeva sicuri di noi stessi e in un istante si precipita nell’insicurezza, ci si pensava stabili ed ecco che ci si trova instabili, ci si immaginava capaci di governare il mondo ed ecco invece che appare tutta la nostra inutilità. Ci si scopre in un istante che l’uomo non è solo un essere spesse volte inutile verso ogni altro uomo, ma anche che è un essere dannoso, capace di provocare all’altro uomo povertà, miseria, angoscia, infinita sofferenza, fame, freddo, la stessa morte. È questa la grandezza della nostra moderna civiltà: fare le cose senza fare l’uomo. Alla fine si fanno le cose non per l’utilità dell’uomo, ma per creargli danni sempre più gravi, ingenti, pesanti.

L’armonia, quella vera, non è nelle cose, ma nell’uomo. Chi vuole creare sulla terra vera armonia, deve iniziare a creare il nuovo uomo. Creato l’uomo nuovo, sarà poi esso a creare nuove tutte le cose e a porle in perfetta armonia perché possano servire per il più grande bene dell’uomo e mai per il suo male. Ma l’uomo non può creare se stesso, non può fare nuovo se stesso, non può ripararsi da se stesso. L’uomo è come una macchina incidentata, caduta in un burrone dal quale da se stessa mai più potrà risalire e mai più da se stessa potrà ripararsi. È questa la tremenda verità dell’uomo che oggi nessun uomo vuole fare sua verità: l’uomo ha bisogno di un Riparatore speciale, particolare, unico. Ha bisogno di un Riparatore che non ripari, ma che crei nuovo l’uomo.

La riparazione che è vera nuova creazione, creazione ancora più mirabile della prima, avvenuta agli inizi della nostra storia, non è simile alla riparazione di una macchina incidentata o che ha smarrito la sua armonia a causa di alcuni pezzi di essa che non svolgono più il compito per il quale sono stati inseriti in essa. Il riparatore prende una macchina rotta, mette ogni pezzo nella sua primitiva forma, se non lo può riparare, lo sostituisce, poi riconsegna la macchina al suo proprietario e tra il riparatore e la macchina non vi è più alcuna relazione. La macchina vive la sua nuova vita da riparata e il riparatore pensa a riparare altre macchine, mettendole in condizione di svolgere la missione per la quale sono state inventate. Senza riparazione la macchina è solo un rottame.

Con la disobbedienza al suo Dio, Creatore, Signore, Padre, che lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza, l’uomo si è rotto, frantumato. I suoi “pezzi” non si riconoscono più. Volontà, pensiero, cuore, sentimento, non solo non vivono più in comunione, perché l’uno non riconosce l’altro come vita della sua vita e verità della sua verità, in più tutti questi “pezzi” sono governati dall’istinto di peccato che è ribellione non solo verso il suo Creatore, Signore, Dio, ma anche verso se stesso e verso ogni altro uomo. Muore l’armonia, nasce la contrapposizione, l’opposizione, il contrasto. Nasce l’ingovernabilità dell’uomo. Nasce la universale disarmonia. Più l’uomo si ribella al suo Creatore e Dio e più diviene un creatore di disarmonia. La ribellione mai potrà essere fermata e mai vinta.

Il Creatore dell’uomo, con decreto eterno, manda dal suo seno eterno sulla terra il suo Figlio Unigenito, il Figlio del suo amore. Lui viene, facendosi carne nel seno purissimo della Vergine Maria, rimane vero Figlio eterno del Padre, diviene vero Figlio dell’uomo. Come vero Dio e vero uomo si sottopone all’inferno della disarmonia dell’uomo, assumendola tutta su di sé. Questa disarmonia raggiunge il suo culmine quando decide di privare Gesù dalla sua vita appendendolo ad una croce per essere, attraverso questa via di dolore e di grande, indicibile sofferenza, consegnato alla morte per sempre. Ma Gesù, il Crocifisso dalla disarmonia del peccato dell’uomo, vince la morte, trasforma il suo corpo in spirito, rendendolo glorioso, incorruttibile, immortale.

Gesù Risorto non solo non muore più, non solo ricompone in lui la perfettissima armonia, è costituito da Dio il Creatore della vera armonia nel suo Santo Spirito per tutti coloro che confessano che solo nel suo nome ogni armonia potrà essere creata e solo nel suo Santo Spirito ogni armonia si potrà vivere. La vera armonia dell’uomo, che è vera nuova creazione, non è un dono di Cristo Gesù che una volta ricevuto si può vivere senza Cristo Gesù. Essa è armonia che si può vivere: solo in Cristo, divenendo suo corpo; solo con Cristo, assieme ad ogni altro membro del suo corpo, necessario a noi per dare purezza di verità e di vita alla nostra armonia ricreata; solo per Cristo, cioè per chiamare ogni altro uomo perché si lasci ricreare da Cristo Gesù, se vuole ritrovare la sua armonia.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchia incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha Creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito.

Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: “In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.

“La sapienza che è in Gesù è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti (Sap 7,22-27). Lui è l’armonia del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, della sofferenza e della gioia, della salute e della malattia, della povertà e della ricchezza, del passato, del presente, del futuro, del creato e dell’umanità, dei popoli e delle nazioni.

Avendo oggi l’uomo decretato che di Gesù di Nazaret neanche le sue tracce lasciate nella storia debbano rimanere – fra qualche giorno si potrebbe decidere anche di abbattere tutti gli edifici sacri che lo ricordino, perché nulla, ma veramente nulla rimanga di Lui – con questa stolta decisione che è frutto della sua grande, devastante, irreversibile disarmonia, condanna l’umanità intera ad una disarmonia nella quale l’istinto del peccato avrà sempre il sopravvento sulla razionalità e le forze del male sempre trionferanno sulle forze del bene, le tenebre sulla luce, le guerre sulla pace. Sempre l’iniquo ingoierà il giusto e l’empio imporrà la sua legge di violenza e di sopruso. Rimanendo nella disarmonia, faremo trionfare l’istinto del peccato creatore di ogni ingiustizia.

Ecco invece la grande armonia che crea in noi Gesù di Nazaret: Lui al male ha risposto con il bene, all’odio con il perdono, all’ingiustizia con la sua grande giustizia, alle tenebre facendo risplendere la sua luce. Così facendo ci ha insegnato che solo l’armonia della luce può vincere la disarmonia delle tenebre e che solo l’armonia del bene potrà sconfiggere la disarmonia del male. Ma potrà fare questo solo l’uomo armonico ed è armonico solo l’uomo che si lascia fare dallo Spirito Santo, per la fede in Gesù di Nazaret, nuova creatura e come nuova creatura vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della verità che opera nella carità lo stile della sua vita, sempre per grazia attinta nel corpo di Cristo del quale è divenuto parte essenziale senza mai distaccarsene.

Ecco come questa stupenda, divina, perfetta, immortale armonia viene cantata dall’Apostolo Paolo. È un canto che deve divenire il canto di ogni uomo e finché ogni uomo si asterrà dal cantarlo, sempre attesterà che lui o ha scelto di rimanere nella sua disarmonia o nella disarmonia vive perché si è separato da Cristo e non vuole più conoscerlo come unica fonte della sua vita: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia”.

“Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).

Ecco la grande, divina, stupenda, mirabile armonia di Gesù di Nazaret. La sua è armonia offerta, non imposta. Essa si dona, ma è nella volontà di ognuno accoglierla o rifiutarla. Dove è oggi la nostra grande disarmonia? Nell’impedire con leggi umane di vario genere che la divina armonia di Cristo possa essere offerta ad ogni uomo. Si dice nella nostra stolta disarmonia che è offensivo per una persona offrirle Gesù di Nazaret come sua perfetta, universale, immortale armonia. Sarebbe come dire ad un assetato in un deserto cocente che è offensivo e lesivo della sua dignità se gli offriamo un sorso di acqua perché lo vediamo disidratato. Ecco quanto è grande la nostra disarmonia. Creare armonia nel cuore dell’uomo dalla disarmonia è ritenuto grave offesa.

Gesù di Nazaret è l’armonia di ogni scienza e di ogni sapienza. Anche se la scienza può curare un corpo, mai essa potrà curare l’anima. L’anima non cade sotto il suo potere. L’anima cade solo sotto il potere dello Spirito Santo che è potere di nuova creazione e di rigenerazione. Neanche il nostro spirito può curare la scienza. Uno spirito frantumato non cade sotto il potere della scienza, cade sotto il potere del nostro Creatore e Riparatore. È Lui che lo deve sanare, guarire, rimettere nella sua verità non solo di creazione ma soprattutto di nuova creazione. Ma anche della tecnologia Gesù di Nazaret è l’armonia perfetta. Un uomo non armonizzato in Cristo sempre si servirà della tecnologia in modo disarmonico per causare male a se stesso e all’umanità intera.

Ecco perché dare Cristo Gesù ad un uomo è dare l’uomo all’uomo, ma secondo la più pura sua verità che in Cristo è nuova creazione che può essere vissuta solo in Lui, per Lui, con Lui. Oggi la nostra povertà è grande, È povertà universale. Stiamo tremendamente impoverendo ogni uomo perché lo stiamo privando di ogni possibilità perché lui possa ritornare ad essere se stesso nella perfetta sua armonia. Ma privare un uomo della possibilità di ritornare ad essere armonico, è l’umanità che viene privata della sua possibilità di costruirsi in armonia. L’armonia non si conquista per desiderio. L’armonia non è quella esteriore. L’armonia è quella interiore ed è l’anima e lo spirito dell’uomo che ritornano a vivere e a produrre frutti di vera vita, ma solo in Cristo e per Lui.

A te, uomo di vera fede, a te, uomo di non fede, a te che vorresti credere ma non hai ancora né forza e né coraggio, a te che disprezzi Cristo Gesù e lo deridi, a te che senti nel tuo cuore sete di verità e di grande giustizia, sappi che solo in Gesù di Nazaret ogni desiderio di vera vita trova il suo compimento e la sua realizzazione. Solo Lui, Gesù di Nazaret, è l’Armonia risorta, creatrice dell’armonia umana, dalla quale nasce l’armonia di tutta la terra e di tutto il cielo, di ogni altro uomo e di ogni altra cosa. Solo per Cristo, con Cristo, in Cristo nasce la vera armonia ecologica, antropologica, cosmologica.

La Madre nostra celeste aiuti ogni uomo a cercare la sua verità che è solo in Cristo e si vive solo con Lui e per Lui. Che l’Armonia Crocifissa e Risorta diventi l’Armonia di ogni uomo che cerca per sé e per gli altri verità, giustizia, pace. Senza Cristo e contro di Lui il nostro dio è il caos e la nostra sola capacità è la confusione distruttrice della verità dell’uomo e delle cose. La nostra storia sempre ce lo attesta molte volte e in diversi modi. La nostra storia è in eterno il più grande testimone della verità della nostra purissima fede in Cristo Gesù, l’Armonia Crocifissa e Risorta, Creatrice di ogni armonia nei cieli e sulla terra, in Dio e nell’umanità, nel tempo e per i secoli dei secoli.

La pace è possibile se non è il pensiero dell’uomo quello che regna in seno alla comunità, ma il pensiero di Dio. Il pensiero di Dio è uno. Uniformandoci tutti al pensiero di Dio, regna la pace. Se invece si persegue il pensiero dell’uomo, nasce il dissidio, perché ognuno ha i suoi pensieri. Sui pensieri degli uomini non si può trovare l’unità, perché sono assai in contrasto e in opposizione gli uni dagli altri.

Nessun uomo è disposto ad abbandonare i propri pensieri per accogliere i pensieri di un altro. E poi dovremmo tutti abbandonare i propri pensieri umani, per accogliere il pensiero umano di uno solo. Questo è veramente impossibile, anche perché ci sono nell’uomo sempre quei rigurgiti di superbia che lo spingono a mettersi in contrapposizione e in alternativa agli altri. Invece accogliendo solo il pensiero di Dio, che è uno, tutti abbiamo l’unico punto di riferimento, che è fuori di noi, che è il solo vero, santo e giusto, che è quello che porta salvezza, giustificazione e redenzione, e la pace veramente scende in seno alla comunità.

Poiché il pensiero di Dio è il pensiero di Cristo e il pensiero di Cristo è stato manifestato nel suo Santo Vangelo, in ogni comunità cristiana siamo tutti chiamati a fare del Vangelo l’unico punto di riferimento per tutti, indistintamente. A questo ci dobbiamo educare, formare, istruire. A questo ci dobbiamo prima ancora convincerci. La Chiesa di oggi e di domani potrà trovare la sua forza di unità solo nel Vangelo. Solo il Vangelo, compreso e vissuto sotto la mozione e l’illuminazione dello Spirito Santo, potrà essere il punto d’incontro per tutti coloro che si professano cristiani.

Ritornare al Vangelo richiede un impegno di conversione forte; soprattutto richiede una volontà decisa e determinata a convertire anche le nostre tradizioni, anche quelle più sante, al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. La via della pace, dell’unità, dell’armonia, della comunione in seno alla comunità di quanti si professano cristiani non può avvenire se non partendo da questa unità dello spirito, che può avvenire solo se si prende il Vangelo come unica norma, una regola, unico pensiero sul quale ogni altro pensiero dovrà conformarsi, uniformarsi, annullarsi, estinguersi, morire.

Non c’è altro futuro per la Chiesa se non questo. Non c’è altra speranza se non nel Vangelo. Ma oggi il Vangelo è dimenticato. Non si ricorda più. Non si annunzia più. Ciò significa che ogni cristiano si è fatto legge a se stesso, cammina per se stesso; si è fatto verità a se stesso e si propone come verità al mondo intero. Ma la nostra verità è Cristo. Il cristiano che si fa verità a se stesso, è senza conversione e senza fede al Vangelo. È questa la situazione di molti cristiani. Questa situazione non promette nulla di buono. Siamo senza futuro di pace; siamo senza alcuna possibilità di poter creare unità nell’unità dello spirito.

*Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione;*

Perché dobbiamo conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché nel battesimo è avvenuto di noi qualcosa di divinamente grande. In Cristo siamo stati fatti un solo corpo e un solo spirito, una sola realtà con un solo pensiero, una sola mente, una sola volontà: quella di Dio sopra ciascuno di noi. Noi non siamo più corpi, siamo un solo corpo: quello di Cristo Gesù. Nel corpo di Cristo regna un solo spirito: quello di Cristo Gesù. È il suo pensiero quello che deve muoverci. Qual è il suo pensiero? Quello del Padre. Ciò che il Padre pensa, Cristo pensa. Ciò che il Padre vuole, Cristo vuole.

Nel corpo non possono più regnare pensieri diversi, differenti, difformi, contrastanti, alternativi. Perché il corpo di Cristo è uno e in questo corpo è sempre regnato un solo pensiero: quello del Padre. Il corpo è uno, questo corpo è stato governato da una sola volontà: quella del Padre che Cristo Gesù ha fatto interamente sua. Il corpo è uno, questo corpo ha una sola vocazione: immolarsi, consumarsi, lasciarsi crocifiggere per la conversione dei cuori, la salvezza delle anime, il ritorno a Dio di ogni uomo. C’è una sola vocazione e anche una sola speranza. Qual è la speranza del cristiano? Quella di entrare con Cristo nella gloria del cielo con il suo corpo risorto e avvolto dalla gloria del Padre.

Ma qual è la via per ottenere tutto questo? Una sola: lasciarsi crocifiggere con Cristo, per compiere la glorificazione del Padre; morire per donare la vita al Padre per la salvezza del mondo. Se il corpo è uno, il pensiero è uno, la vocazione è una, la speranza è una, la modalità è una, uno deve essere anche il cammino, una la via: il Vangelo, la Parola di Dio, che ognuno dei cristiani si impegna ad osservare in ogni sua parte, comprendendola però nello Spirito che è stato dato alla Chiesa, vivendola insieme agli altri e con gli altri.

Se tutto è dal Vangelo, tutto nel Vangelo, tutto per il Vangelo, perché il Vangelo è Cristo, il Vangelo è il Padre, diviene obbligatorio iniziare proprio dal Vangelo e nel Vangelo ricondurre la nostra vita.

Il Vangelo deve essere la legge per il discernimento e l’ermeneutica di ogni realtà sia nella Chiesa che fuori.

Il Vangelo deve essere la luce che illumina ogni nostra decisione, ogni nostro pensiero, ogni nostra volontà.

Il Vangelo deve essere l’unica Parola che la Chiesa deve proferire. Al di là del Vangelo non ci sono altre parole che meritano di essere dette dalla Chiesa. Come di Cristo non si conoscono altre Parole se non quelle contenute nel Vangelo, come di Cristo non ci sono Parole di Vangelo e parole profane, di non Vangelo, così deve essere per ogni cristiano. Il cristiano non può avere due parole: una di verità e l’altra di menzogna, una di salvezza e l’altra di perdizione, una sacra e l’altra profana, una di serietà e l’altro di scherzo. Una deve essere la Parola nel cristiano, come una è la Parola di Cristo, la Parola del Padre.

*Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.*

Perché la nostra Parola deve essere una? Perché uno è il Signore. Noi non abbiamo più Signori, né nel cielo, né sulla terra. Se il Signore è uno, una è anche la volontà, uno è anche il pensiero, una è anche la Parola. Una è anche la comprensione della Parola dell’unico Signore.

E qual è quest’unica comprensione della Parola dell’unico Signore? La croce di Cristo Gesù. La croce è l’interpretazione unica di quest’unica Parola ed è interpretazione che sfida i secoli e la storia; è l’unica interpretazione che va al di là del tempo, poiché viene dall’eternità e nell’eternità consuma la sua storia, senza per questo potersi esaurire, o cambiare di significato. Se la croce è l’unica vera interpretazione della Parola di Dio, l’unica ermeneutica possibile, l’unica vera teologia, il cristiano crocifisso è il libro di testo perché il mondo studi Cristo.

Il mondo apre questo libro, che è il cristiano crocifisso, lo legge, lo studia, lo approfondisce e se vuole, con l’aiuto e la forza dello Spirito Santo, può anche lui scegliere di aderire a quest’unica Parola, con quest’unica interpretazione, e divenire anche lui libro di studio per tutti coloro che vengono a contatto con lui. Alla sola Parola del solo Signore con l’unica interpretazione si può rispondere in un solo modo: con la fede, che è una ed unica. Quando Paolo dice che una sola è la fede, non vuole parlare della *“fides qua”,* che è quella fede personale, la personale risposta alla Parola, che deve crescere e nella crescita o decrescita si differenzia dalla fede degli altri. Potremmo avere in uno una fede grandissima e nell’altro una fede morta. In questo caso la fede è diversa, perché diversa è l’intensità con la quale si aderisce alla Parola.

La fede è una sola, perché uno solo è il Pensiero di Dio, Cristo Gesù Signore nostro e una sola è la Verità del Padre, Cristo Gesù Signore nostro. Ora, se una è la Parola, uno è il Pensiero, uno è Cristo, la nostra adesione deve essere necessariamente una. Non possiamo aderire ad altro se non all’unico Cristo e all’unica Parola, nell’unico Vangelo della salvezza. Questo significa che quando ci sono differenti confessioni nella fede, si è cambiato soggetto e oggetto della fede. Se si va a scoprire cosa si crede, ci si accorge che l’oggetto della fede è diverso e per questo è anche diversa la confessione che si fa. Mentre una deve essere sempre la fede e una sola. Chi cambia la fede, cioè l’oggetto, non è più nella vera fede. Non è semplicemente nella fede.

O la fede è una e rimane una, o non è più fede. Sono senza fede tutti coloro che hanno cambiato l’oggetto della loro fede. Così anche dicasi per il battesimo.

Il battesimo è uno perché uno è il frutto del battesimo: la nostra incorporazione a Cristo Gesù. Tralasciamo tutti gli effetti che il battesimo produce, perché sono contenuti, anche se non espressi, nella nostra incorporazione a Cristo, nel nostro essere costituiti un solo corpo in Cristo, per Cristo e con Cristo.

Se il battesimo fa tutti un solo corpo, un solo spirito, come è possibile che nel solo corpo dimorino e si esprimano più spiriti, più pensieri, più verità, più parole, più interpretazioni dell’unica Parola di Dio?

Un solo battesimo che produce un solo frutto: la nostra crocifissione in Cristo per la redenzione e la salvezza del mondo. Chi diviene un solo corpo in Cristo si è già consegnato alla crocifissione per la redenzione del mondo; di lui il Padre ha fatto già un’offerta e un olocausto di salvezza. Dinanzi a questa verità, il resto non ha più senso, perde di significato, scompare.

Si può essere in dissidio nel corpo di Cristo per cose di questo mondo, di questa terra, dal momento che noi abbiamo già crocifisso il mondo e la terra nel nostro corpo per la santificazione del mondo e della terra? Se siamo in dissidio, in contrasto, è perché non viviamo ciò che siamo, non siamo ciò che Cristo ha fatto di noi in Lui. Il modo come professiamo la nostra fede attesta il nostro rapporto con Cristo, se è vero, oppure è semplicemente falso.

La non unità dei cristiani attesta che loro con Cristo hanno un rapporto falso. Hanno una interpretazione falsa di Cristo, una teologia falsa di Cristo, un’ermeneutica falsa del suo mistero (Falsa = o non vera, o parziale, o del tutto umana). La divisione nasce sulla falsità; l’unità nasce sulla verità. Non sulla verità degli uomini, bensì sulla verità di Dio.

*Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

Al di là di tutto questo, che è a fondamento dell’obbligo e della necessità di costruire e di edificare la comunità dei credenti in Cristo, c’è un’altra verità sempre di ordine soprannaturale che deve togliere ogni dubbio, pulire la mente da ogni errore, sgombrare il cuore da ogni residuo di falsità. Paolo ha detto che c’è un solo Signore. Il solo Signore è Cristo. Sopra di Cristo c’è il Padre. Dio è uno solo ed è il solo Padre di tutti. Qui la paternità non può essere interpretata come paternità adottiva in Cristo, perché questo tipo di paternità è solo per i battezzati.

Si tratta invece di una paternità morale, di creazione, non di generazione. La paternità per generazione sacramentale è solo per i cristiani, cioè per quelli che sono nati da acqua e da Spirito Santo. Per tutti gli altri Dio è anche Padre, ma in senso morale, nel senso cioè che tutti provengono da Lui, anche se per sola creazione e non per generazione. Proveniamo tutti da un solo Dio, questo Dio è il nostro unico Creatore, il solo Redentore, il solo Salvatore di tutti.

Questo unico Dio che è Padre di tutti, è anche al di sopra di tutti. Ciò significa che ogni altro uomo è sotto di Lui, è chiamato all’obbedienza a Lui, è chiamato alla fede nella sua Parola che avviene attraverso la conversione e l’adesione a Cristo Gesù. Se tutti siamo sotto di Lui, tutti siamo obbedienti a Lui. Se ognuno è nella sua obbedienza, allora ciò che uno fa, lo fa per comando di Dio, per sua volontà.

La volontà di Dio è la nostra vita, perché la nostra vocazione è quella di compiere la volontà di Dio. Non solo dobbiamo compiere personalmente la volontà di Dio, dobbiamo essere di esempio e di sprone agli altri perché la compiano, la osservino e qual è la volontà di Dio su di noi, se non quella di essere in tutto conformi all’immagine di Cristo Gesù Crocifisso? Quando c’è disaccordo, non c’è neanche volontà di Dio; se non c’è compimento della volontà di Dio, non c’è neanche vocazione, non c’è fede, non c’è verità in noi.

Paolo ci dice in questo versetto un’altra verità. Tutto ciò che si fa di bene, di santo, di giusto, di vero è opera di Dio dentro di noi. È Lui che agisce per mezzo di noi. La nostra azione è il frutto della sua grazia, della sua ispirazione, della sua mozione. Può uno che è mosso da Dio agire contro la mozione di Dio nei fratelli? Se lo fa non è certamente mosso da Dio, ma dalla sua concupiscenza, dalla sua superbia, dalla sua non fede, non verità, non amore, non giustizia. Costui è mosso dal peccato che abita in lui, ma non certamente da Dio. Infine Paolo ci invita a riconoscere la presenza di Dio in ogni altro uomo. L’altro uomo è degno di essere amato, servito, ascoltato, sopportato, aiutato, confortato, sollevato, perché in lui è presente Dio. È presente perché fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. È anche presente con il suo soffio vitale, perché se Dio non fosse presente nell’uomo, questi sarebbe senza vita, sarebbe nella morte.

C’è una presenza viva di Dio in ogni uomo, oltre che presenza di grazia, con la quale lo attira a sé. Anche se dobbiamo dire che la presenza di Dio non è percepita a causa del nostro peccato che oppone resistenza a Dio, contrasto e rifiuto, a volte anche assoluto. Questo però mai deve avvenire in coloro che sono stati fatti una cosa sola in Cristo Gesù. Se questo avviene è veramente la morte alla grazia e alla verità, morte alla conversione e alla fede, morte anche allo Spirito che non può più agire in noi e attraverso di noi.

Quando in una comunità sorgono divisioni, o non c’è unità, allora è giusto che ci si esamini sulla fede, perché sicuramente è la fede che è in crisi e se è in crisi la fede anche l’amore e la speranza sono in crisi, tutto è in crisi. Lavorare sull’amore, o sulla speranza, quando è in crisi la fede, è perdere semplicemente tempo. Quando Cristo è venuto in mezzo a noi ha iniziato propria dalla fede, dal ristabilire la vera fede nei cuori. Chi vuole cooperare alla salvezza, alla redenzione dell’uomo, chi vuole creare l’unità nelle comunità cristiane, deve partire dalla fede.

Oggi invece si parte da una ricerca di giustizia, di pace, di solidarietà, cose tutte che lasciano i cuori, le comunità e il mondo nel loro peccato e nella loro non fede. Sul peccato e sulla non fede non si può edificare l’unità nella comunità, né la comunione tra i membri dell’unico corpo di Cristo Gesù. Questa verità deve essere proclamata a tutti i livelli, in ogni circostanza, in ogni istituzione. Perché sarà questa verità che ci salverà, poiché sarà questa verità che ci spingerà a lavorare perché la vera fede sia portata in ogni cuore. La crisi del mondo attuale è crisi di fede, crisi di verità, crisi di Cristo, crisi di Spirito Santo, crisi di Dio.

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.*

Paolo lascia ora la questione di principio, sulla quale fonda il suo discorso sull’unità cristiana ed entra nella storia, nella situazione concreta del singolo credente. Dio opera tutto in tutti. Come opera? Cosa opera? Quando opera? La grazia di Dio è infinita e universale, divina ed eterna, onnipotente e creatrice, salvatrice e redentrice, operatrice di ogni bene e di tutto il bene. Questa è la grazia in sé. È stata data tutta questa grazia ad ognuno? No. Questa verità deve essere a fondamento per la costruzione dell’unità e della concordia nella comunità. Cosa deve insegnarci questa verità? La grazia ad ognuno non viene data nella sua universalità e totalità. Non tutti hanno l’unica grazia nella sua onnipotenza di operazione.

Ognuno ha di questa grazia una misura, una porzione. È sempre l’unica grazia, ma di quest’unica grazia a noi viene data una misura, una quantità limitata. Qual è il limite della grazia? Paolo lo dice con una espressione ermetica, anch’essa bisogna di ulteriori chiarificazioni. Ci dice che la grazia è data secondo la misura del dono di Cristo. Cristo si dona a ciascuno di noi e nella misura del suo dono ci è data anche la grazia di Dio. La grazia è particolare, perché particolare è il dono di Cristo a noi. Questa verità ci conduce a vedere ogni grazia in Cristo, per Cristo e con Cristo. Ci conduce anche a pensare che non c’è grazia che non sia in relazione al dono che Cristo fa di sé a noi. Infine ci deve portare a concludere che non c’è grazia se non per vivere il dono di Cristo. Il dono di Cristo è anch’esso grazia, ma si può vivere solo se c’è una particolare grazia di Dio che discende dal cielo. Al di là di questa interpretazione del pensiero di Paolo – ce ne potrebbero essere anche altre; questa non è esclusiva – la verità che soggiace al pensiero di Paolo è questa: se ognuno non possiede tutta la ricchezza e la potenza della grazia, se ognuno possiede la grazia secondo la misura del dono di Cristo, ciò deve significare che nessuno può fare tutto nella comunità, ma ognuno si deve limitare a sviluppare, a far cresce e maturare la grazia che gli è stata concessa. Cosa comporta questo? Comporta un limite ben preciso, che nessuno deve oltrepassare, pena il fallimento della sua opera. Comporta anche il rispetto dell’altrui grazia, anzi richiede la nostra disponibilità a metterci a servizio della grazia dei fratelli perché questa produca frutti di vita eterna.

Volere agire senza la grazia di Dio è peccato di superbia, ma è anche rovinare la comunità cristiana. Chi ha il mandato di guidare una comunità cristiana deve pertanto adoperarsi perché ognuno sappia cosa deve fare e faccia solo questo. Per questo urge una educazione alla grazia, come avviene per l’educazione alla fede. In questo campo siamo assai carenti. Alla grazia non si educa, anzi spesso c’è una diseducazione che pone problemi seri e gravi in seno alla comunità, perché la lacera all’interno di essa proprio a motivo di questa educazione mancata, non data, presupposta, ignorata e a volte anche rifiutata.

Perché si educhi alla grazia è necessario che si viva la virtù dell’umiltà. È la sola virtù che ci consente di vivere ognuno secondo la misura del dono di Cristo, ma anche di aiutare gli altri e di lasciarsi aiutare dagli altri perché questo avvenga e si compia in ogni momento e per ogni circostanza. Il futuro di una comunità è in questa educazione. Chi la tralascia, non si cura della comunità, l’abbandona a se stessa e ai capricci del cuore di ognuno.

*È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri,*

Paolo ha detto che *“a ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo”.* Ora passa a trattare alcune di queste grazie. Non prende in esame lui le grazie che sono direttamente date a beneficio della persona, per lo svolgimento della sua vocazione e quindi per la santificazione personale, anche se ogni grazia ha un valore universale, comunitario. Ogni dono di Dio produce dei frutti che direttamente sono gustati da chi li produce; ma indirettamente essi portano un beneficio a tutta la comunità dei credenti e al mondo intero. Ma di questo Paolo ancora non si interessa.

Egli prende qui in esame le cinque grazie che servono perché la Chiesa di Cristo possa svolgere la sua missione nel tempo. Possiamo definire queste cinque grazie, le grazie dalle quali ogni altra grazia riceve consistenza, energia, sviluppo, maturazione, fruttificazione.

Sono le cinque grazie che servono indistintamente a tutta la comunità, a tutta la Chiesa.

Senza queste cinque grazie la Chiesa non si può edificare, la missione non si può svolgere, con una sola conseguenza: la Chiesa finisce il suo mandato e il mondo rimane per sempre nelle tenebre.

Apostoli, profeti, evangelisti pastori e maestri: ecco ciò che serve perché la Chiesa venga generata, cresca, progredisca, fruttifichi, aggiunga nuovi figli. Ecco ciò che serve perché il mondo possa essere condotto nella Chiesa e una volta nella Chiesa, inizi il suo cammino verso Cristo, nello Spirito Santo, per raggiungere il Padre nostro che è nei cieli.

*Gli apostoli*

Hanno il posto di Cristo Gesù, sono i suoi vicari sulla terra. Essi devono governare la Chiesa pascendola di verità, di grazia, nel dono dello Spirito Santo. Senza di essi la Chiesa va alla deriva, perché manca in essa la potestà di governo, di guida, di vigilanza, di sorveglianza, di discernimento, di generazione per sacramento. Senza l’Apostolo non c’è né verità e né grazia.

*I profeti*

Sono coloro cui Dio manifesta la sua volontà in ordine al cammino storico della Chiesa. Senza di loro, anche se possiede la verità, la grazia, lo Spirito Santo, la Chiesa manca di incidenza tra gli uomini. È come se ci fosse una brocca piena di acqua zampillante, fresca, dissetante e la si lascia nella brocca. Questa è la Chiesa se fosse fatta solo di apostoli e non di profeti. Il profeta, parlando in nome di Dio, dice agli apostoli e all’intera Chiesa, dove dirigere i propri passi, per portare agli uomini la salvezza di Cristo Gesù. La Chiesa ha bisogno della voce viva di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, che la conduca su una via storica, poiché storico è l’uomo, cui essa deve rivolgersi. I profeti sono questa voce viva.

È povera quella Chiesa nella quale non sorgono profeti. Mentre per tutto il resto ci si può formare e la mansione può essere anche donata dalla stessa Chiesa (apostoli, maestri, pastori, evangelisti) i profeti non si fanno. Non c’è alcuna scuola di profezia nella Chiesa, né la Chiesa può costituire qualcuno suo profeta.

Il profeta è la manifestazione dell’assoluta trascendenza di Dio, della sua divina libertà che chiama chi vuole, quando vuole, come vuole e gli conferisce il dono di conoscere attualmente, oggi, nell’ora storica la volontà di Dio. Profeta può essere ogni membro del corpo di Cristo. Parliamo qui della profezia straordinaria, speciale. Ogni sacramento, conformando a Cristo, costituisce vero profeta chi lo riceve. Dio però non dona tutto a tutti, perché vuole che ogni membro del corpo di Cristo abbia vitalmente bisogno di ogni altro membro.

*Gli evangelisti*

Sono i predicatori del Vangelo, gli annunziatori di esso. Sono coloro che vanno per terra e per mare e annunziano la buona novella, la predicano, la proclamano. Essi sono l’eco della voce di Cristo Gesù che risuona nel mondo. Per il loro ministero, il mondo intero ascolta la Parola della salvezza e se vuole può ritornare al suo Signore.

Gli evangelisti sono i missionari del Vangelo. Essi sono i piedi della Chiesa. Mentre il profeta è l’occhio, l’evangelista è il piede. Con l’occhio vede la Chiesa la via di Dio, con gli evangelisti la percorre. Se manca il profeta non vede l’uomo da salvare. Se manca l’evangelista non porta la lieta novella, anche se ha visto chi deve essere salvato e come salvarlo.

*I pastori*

Sono coloro cui è affidata la cura di una comunità. La comunità deve essere nutrita di verità, di grazia, nella santità. I Pastori, per il dono della consacrazione sacerdotale, sono costituiti per dare questi doni divini. Devono però farlo sempre in comunione gerarchica con gli Apostoli, i primi responsabili di ogni pecorella che appartiene all’ovile del Signore Gesù. Se manca il pastore, la comunità soffre la fame spirituale, la sete della parola. Non viene dissetato, non viene sfamato e come conseguenza c’è solo la morte spirituale.

*I Maestri*

Sono coloro invece che devono formare il popolo di Dio alla conoscenza del Vangelo nella comprensione della verità. Il Vangelo, le verità della salvezza vengono annunziate, proclamate, predicate. Occorre poi tutto quel lavoro spirituale di conoscenza della verità, di armonizzazione della verità, di deduzione e di argomentazione all’interno della verità.

Questo lavorio è di competenza dei Maestri. Sono loro che devono offrire ad ogni credente la comprensione del mistero di Cristo Gesù, per quanto questo possa essere operato a motivo del contenuto del mistero di Cristo Gesù che sorpassa ogni umana sapienza, intelligenza e conoscenza. Tuttavia la mente umana pone problemi, esige spiegazioni, la verità merita di essere armonizzata, ben disposta. È questo il lavoro che devono svolgere i Maestri.

Anche la loro opera non è in autonomia. Niente che si vive nella Chiesa è autonomo. C’è un legame dottrinale e operativo, di origine e di sviluppo, di verifica e di discernimento che ci lega gli uni gli altri. La colonna che genera, che porta, che verifica, che discerne, che sigilla è però sempre l’Apostolo del Signore. Questo significa aver il posto di Cristo in seno alla comunità e nel mondo.

Se ognuno deve agire nella Chiesa in relazione al dono di grazia conferito da Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, bisogna mettere ogni attenzione a che si faccia solo ciò che è sviluppo e fruttificazione del dono. Questo purtroppo non accade. Spesso succede che tutti fanno tutto. Il Maestro fa il Pastore e il Pastore fa il Maestro. Qual è la conseguenza: che non si è né Maestri e né Pastori secondo il cuore di Cristo Gesù.

La prima riforma da fare nella Chiesa è proprio il rispetto del dono di Dio. Questa riforma non possono farla gli altri per noi; ognuno di noi deve sapere cosa fare come risposta al dono di Dio e limitarsi solo a questo. i Dodici ce lo insegnano negli Atti. Loro devono dedicarsi al ministero della parola e alla preghiera. Loro si rispettano nel dono di Dio, si fanno rispettare. Creano i diaconi e come sono stati creati i diaconi, si può creare ogni altro ministero (non ordinato s’intende) ma è pur sempre un ministero necessario alla vita della comunità nella grazia di Dio.

Altra osservazione: succede che il Maestro venga chiamato Profeta. Il Profeta non è Maestro e il Maestro non è Profeta. Il Profeta manifesta la volontà di Dio per l’oggi della sua Chiesa. Il Maestro insegna e spiega la volontà di Dio che il Profeta gli manifesta. L’Evangelista la comunica al mondo intero. L’Apostolo la verifica nella sua conformità al Vangelo della salvezza; il Pastore farà sì che sulla volontà di Dio manifestata si incammini la comunità, dando quelle indicazioni pastorali perché si attui in ogni sua parte.

Su questo proprio non ci siamo: siamo tutti Apostoli, Profeti, Evangelisti, Pastori e Maestri. Tutti facciamo tutto, se non lo facciamo per via sacramentale a causa della sua impossibilità, lo facciamo a livello operativo, di decisione, di parola, di comportamento. Sulla necessità di rispettarsi e rispettare la grazia di Dio non si insisterà mai abbastanza; sulla necessità che ognuno debba attingere dalla grazia dell’altro, chiunque esso sia, mai si parlerà a sufficienza.

La forza, la vitalità, l’energia, il dinamismo di una comunità cristiana è in questa comunione di grazia e di carisma. Nessuno deve sentirsi menomato se si serve della grazia dell’altro per il suo ministero. La riuscita della sua missione sta proprio nel servirsi della grazia degli altri, di ogni grazia che il Signore ha concesso agli altri perché lui possa attingere e servirsene.

Che il Signore ci conceda tanta umiltà, ma veramente tanta, perché non solo a livello di conoscenza e di scienza, ma anche operativamente, la grazia dell’altro sia per noi sempre la fonte presso cui attingere per il compimento secondo giustizia del nostro ministero.

Il Signore ha disposto che la sua grazia non scenda direttamente da Lui su di noi, vuole invece che scenda su di noi indirettamente, attraverso i fratelli. La grazia di Dio per noi è nei fratelli che ci stanno accanto. Ogni fratello è una grazia di Dio. Sapere vedere l’altro come grazia di Dio in ciò che è veramente e realmente, è il dono più grande che Dio ci possa concedere. È il dono che ci arricchisce e arricchendo noi arricchisce tutta la comunità. Bisogna però sempre saper discernere il dono vero dell’altro, dal dono apparente, o dal falso dono. Anche questa è grazia che Dio concede agli umili, ai puri di cuore, a tutti coloro che vogliono fare solo la sua volontà.

*Per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo,*

Qual è il fine di tutti questi ministeri nella Chiesa (ordinati e non)? Si è già detto che tutto è grazia di Dio. Si è anche detto che la grazia di Dio non passa direttamente da Dio a noi. Passa invece indirettamente: da Dio ai fratelli, dai fratelli a noi. I fratelli sono il pozzo d’acqua viva dove attingere la nostra acqua, se vogliamo che il nostro dono, il dono che Dio ha dato a noi, fruttifichi in abbondanza. Il nostro dono non serve a noi, serve ai fratelli; il dono dei fratelli non serve a loro, serve a noi. Dio dona a noi per loro, dona a loro per noi. La prima regola riguardo ai doni o ai carismi è sapere quale dono è stato dato a noi e quale ai fratelli.

Non possiamo sapere quale dono è stato dato ai fratelli, se non conosciamo con precisione qual è il nostro dono. La conoscenza di sé, dei doni di grazia di cui siamo stati arricchiti, è obbligatoria per ogni credente. È anche obbligatorio saper chi sono gli altri, di quali doni il Signore li ha arricchiti, cosa possono fare e cosa non sanno fare, perché privi della grazia di Dio. Il motivo della necessità e dell’obbligatorietà di conoscerci e di conoscere gli altri è a motivo della finalità per cui un dono ci è stato dato dall’Alto. Il dono è nostro, ma per rendere idonei i fratelli a compiere il loro ministero. Compiendo ognuno il proprio ministero si edifica il corpo di Cristo.

L’edificazione del corpo di Cristo è la finalità ultima del dono. Ma il corpo di Cristo non si edifica se i fratelli non sono resi idonei a compiere il ministero. Come si rendono idonei? Attraverso il nostro dono, che deve essere posto a loro disposizione, perché se ne servano sempre, ogni qualvolta avvertono la necessità, l’urgenza richiesta per la vita del loro dono.

Si badi bene che Paolo dice: per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero. Non si tratta di un di più, di un di meglio, di un favore, di una nostra benevola elargizione, di un qualcosa che è per noi e solo per un motivo di carità viene posto nelle mani dei fratelli. Paolo parla chiaro: i fratelli sono resi idonei nel compimento del loro ministero, solo se mettiamo a loro servizio il nostro dono. Se il nostro dono viene riservato solo a noi, loro non compiono il loro ministero e noi siamo responsabili dinanzi a Dio della loro omissione.

Loro non operano, non possono operare, omettono di operare, fanno altro a causa del nostro dono che non è stato dato loro. Di questo un giorno dobbiamo rendere conto a Dio. Come bisogna rendere conto a Dio ogni qualvolta noi abbiamo fatto altro, anziché sviluppare bene il nostro dono, o carisma, necessario perché l’altro servendosene potesse edificare il regno di Dio. Per fare un esempio: se uno è acqua come dono e non irriga i campi, i campi non producono, ma la colpa è dell’acqua che non ha irrigato.

Questo significa: rendere idonei i fratelli a compiere il ministero. L’acqua rende il campo produttivo. Senza acqua il campo non produce, non perché non buono, ma perché gli manca un dono essenziale, indispensabile, necessario. Così dicasi nel campo dei doni di grazia: per svolgere bene il suo ministero:

L’Apostolo ha bisogno del profeta, del maestro, dell’evangelista, del pastore. Il profeta dell’Apostolo, del maestro, dell’evangelista, del pastore. Il maestro dell’Apostolo, del profeta, dell’evangelista, del pastore. L’evangelista, dell’Apostolo, del profeta, del maestro, del pastore. Il pastore dell’Apostolo, del profeta, del maestro, dell’evangelista. È questa l’unica via per l’edificazione del regno di Dio sulla terra, perché è questa l’unica forma attraverso cui la grazia di Dio discende sulla terra.

*Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.*

Ora Paolo rivela il fine da raggiungere attraverso l’uso ordinato dei doni di grazia e di verità che Dio concede alla sua Chiesa, in maniera stabile e permanente. Questo fine è:

*Tutti dobbiamo arrivare all’unità della fede:*

Tutti siamo chiamati a professare l’unica fede, l’unica verità, l’unico mistero, senza differenze, senza alterazioni, senza contraffazioni, senza nulla aggiungere e nulla togliere a quanto ci è stato rivelato. Se una è la Parola di Dio, una deve essere anche la sua comprensione, una la verità che scaturisce da essa, una la spiegazione. Perché allora non si arriva all’unità della fede? Perché spesso i cinque ministeri si vivono disordinatamente, o non si vivono affatto.

O non si hanno gli apostoli, o i profeti, o i maestri, o gli evangelisti, o i pastori. È sufficiente che uno solo di questi ministeri non venga “vissuto”, perché la verità non risplenda più nella comunità cristiana. L’unità della fede è essenziale. Nell’unica comunità di Cristo Gesù deve regnare una sola verità. Tutti la devono professare, tutti la devono vivere, tutti la devono annunziare, tutti la devono testimoniare, tutti per essa devono dare la vita.

Questa è la legge della comunità. Se vi sono due verità, più verità, molte verità, la comunità non testimonia più la sua fede. Il mondo mai potrà aprirsi alla verità, perché non sa quale sia la verità che salva, avendone ogni membro una sua propria verità, sulla quale fonda la sua vita e spesso in contraddizione con le altre verità. Per sapere se siamo nella verità di Cristo è sufficiente esaminarsi sull’unità del servizio di questi cinque ministeri: dove ne manca anche uno solo, quando in una comunità un solo ministero tra questi cinque non viene “vissuto”, siamo fuori della verità. Questa comunità non cammina nella verità.

Se un membro della comunità non è servito contemporaneamente da questi cinque ministeri, costui non cammina nella verità. Cammina in una verità soggettiva che lo salva, se la responsabilità non è sua; mentre se lui dovesse rifiutare uno di questi ministeri, la verità che professa non lo salva, a causa del rifiuto che ha fatto della legge della verità che deve sempre governare ogni comunità di Cristo Gesù.

*All’unità della conoscenza del Figlio di Dio*

L’unità nella verità è necessaria perché la rivelazione ci dona la verità, ma la verità per noi è Cristo Gesù. C’è un solo Cristo. Un solo Redentore, un solo Salvatore, un solo Messia. La nostra fede in Cristo non è adesione alla sua Parola e basta. La nostra fede è in Lui, è inserimento in Lui, è divenire in Lui una sola missione di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

Cosa comporta la fede in Cristo? Comporta divenire come Lui, farsi sacrificio di morte e di risurrezione, per la morte al peccato del mondo e per la sua risurrezione a vita nuova. Cristo è uno. Il suo mistero è uno. La sua vita è una. La sua opera è una. Poiché uno è Cristo, una deve essere anche la vita del suo corpo, che è la Chiesa. Non può esserci difformità tra Cristo e il suo corpo, tra Cristo e la sua Chiesa. Questa deve esprimere Cristo nella sua essenza di vita che è una sola.

Per questo è giusto che vi sia l’unità nella conoscenza di Cristo. Ognuno deve tendere verso questa unità; per essa deve abbandonare ogni sua idea, pensiero, riflessione, immaginazione, fantasia su Cristo. Quando il cristiano si sarà liberato da tutti i pensieri personali su Cristo e avrà abbracciato la verità della rivelazione, la verità sull’unico mistero di Gesù, egli potrà manifestarlo al mondo nella sua essenza. Il mondo vedrà Cristo in lui, se vuole, può accoglierlo.

Lo potrà accogliere perché lo vedrà in ogni altro discepolo del Signore, i quali singolarmente e tutti insieme manifesteranno un solo Cristo, un solo mistero, una sola redenzione, una sola salvezza, perché tutti compiranno l’unico sacrificio di Cristo Gesù, perché ognuno in Cristo diverrà sacrificio d’amore per la salvezza dell’umanità intera. Per raggiungere l’unità della conoscenza di Cristo Gesù, ogni cristiano deve rinnegare se stesso, abbandonare la sua mente, il suo cuore, lasciarli perdere, perché solo Cristo, la sua verità, il suo mistero si formi in essi.

L’ecumenismo non può partire da alcune verità di principio, come la giustizia e la pace nel mondo, o altre verità accolte da tutte. Paolo ci dice due cose, anzi quattro:

L’unità è nella fede e la nostra fede è in Cristo Gesù.

L’unità è nella conoscenza del mistero di Cristo e la conoscenza del mistero di Cristo è conoscenza di Cristo.

L’unità è finalizzata alla realizzazione in noi dell’uomo perfetto e l’uomo perfetto è Cristo Gesù.

Nella misura in cui conviene alla piena maturità in Cristo altro non può significare, se non che la traduzione in nostra vita della vita di Cristo Gesù, deve essere fatta secondo la grazia che ci è stata data.

Non ci può essere vero ecumenismo che prescinda dal mistero di Cristo. Fissato il pensiero su Cristo, cercata la sua verità, individuata la sua essenza, che è fuori di noi, non in noi, e la si può trovare se la si cerca lasciandosi aiutare dai cinque ministeri che governano la Chiesa, ognuno è obbligato a lasciare, a gettare fuori della sua mente e del suo cuore tutto ciò che non appartiene a questa essenza e mettervi la pura verità di Cristo Gesù. È questo un cammino che domanda libertà dal passato e dal presente, dalle tradizioni e dalla stessa storia, dai peccati e dalle omissioni, da ogni altra stortura umana che nel corso dei secoli si è venuta a infiltrare nella verità di Cristo Gesù.

Anche certe modalità di tradurre in vita la comprensione del mistero devono essere abbandonate, tralasciate, dimenticate, sotterrate. Lo esige l’unità della fede, lo richiede l’unità della conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Questo può avvenire se si inizia a vivere il Vangelo, tutto il Vangelo. Sono convinto che ci debba essere un altro modo di fare ecumenismo. Questo altro modo non è la discussione sulle grandi verità. È iniziare concretamente a vivere il messaggio delle beatitudini in ogni sua parte, in ogni sua richiesta ed esigenza, in ogni desiderio in esso manifestato.

Le beatitudini vissute producono santità nel cuore e nella santità lo Spirito del Signore può operare agevolmente, può con facilità muovere le menti, riscaldare il cuore, rafforzare la volontà perché si abbandoni ciò che non appartiene a Cristo, si assuma solo ciò che è conforme all’essenza e alla verità di Cristo Gesù. Questa è la via nuova dell’ecumenismo. Le altre vie sono assai difficili da percorrere, perché fanno troppo affidamento sulla capacità dell’uomo di pervenire alla verità, ignorando che essa è dono dello Spirito Santo ad ogni uomo di buona volontà.

Chi non è nella buona volontà per vivere le beatitudini, come potrà essere di buona volontà nel cercare di comprendere il mistero di Cristo? Se le cose facilmente comprensibili non le vive, perché non le accetta, come farà ad accettare e a vivere le cose difficili? In questo ci può venire in aiuto la finalità che viene raggiunta e che deve essere raggiunta sull’unica fede e sull’unica conoscenza del mistero di Cristo Gesù:

*Allo stato di uomo perfetto:*

Il cristiano è chiamato a riproporre Cristo Gesù nella sua vita. Questa è la nostra vocazione. Man mano che si cresce in questa *“proposizione”,* si diviene in tutto simili a Lui. Si vive come Lui. Ma qual è la peculiarità della vita di Cristo? Quale la sua perfezione? Il compimento della volontà del Padre, lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo. Qual è la volontà del Padre su ogni cristiano? Che si accolga l’essenza di Cristo e la si viva in ogni sua parte di verità, in ogni sua più piccola manifestazione. Il cristiano tutto deve vivere di Cristo, anche se deve viverlo in misura del dono ricevuto e per dare compimento al dono ricevuto.

Questa perfezione, questa imitazione di Cristo, questa riproposizione di Cristo non sarà mai possibile se manca la conoscenza della verità su Cristo, se si vivono differenti comprensioni e interpretazioni del suo mistero. Volendo vivere allo stato di uomo perfetto, e l’uomo perfetto è Cristo, volendo compiere la sua perfezione nella nostra vita – è questo l’obbligo di ciascuno – ciascuno è obbligato a cercare il vero Cristo, è anche obbligato a sceglierlo una volta che lo ha trovato, è obbligato infine a farlo conoscere agli altri, ad annunziarlo loro, perché anche loro lo scelgano e si conformino alla sua essenza.

C’è un doppio procedimento nella realizzazione della nostra finalità: si parte dalla conoscenza di Cristo che si possiede per realizzare in noi l’uomo perfetto, Cristo Gesù, l’obbediente alla volontà del Padre. Ma anche si parte da una obbedienza sempre più puntuale, più pronta, più sollecita alla Parola del Vangelo e man mano che si cresce in santità, nella realizzazione dell’uomo perfetto, lo Spirito ci guida e ci conduce per una comprensione sempre più chiara, più nitida, più libera, più vera del mistero di Cristo Gesù.

*Nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo:*

Il cristiano nel realizzare in lui l’uomo perfetto, non può pensare, né immaginare di essere in tutto come Cristo Gesù. C’è una differenza sostanziale tra noi e Lui che non possiamo mai colmare. Noi possiamo realizzare l’uomo perfetto solo in Lui, con Lui, per Lui. Possiamo realizzarlo nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo. Cosa ci vuol dire Paolo con questa espressione? In Cristo ognuno deve raggiungere la piena maturità. Questa maturità non è assoluta come quella di Cristo e della Madre sua, oltre la quale non è possibile andare.

La nostra piena maturità in Cristo ha un limite, è il limite della misura convenevole. Ma qual è la nostra misura convenevole? La risposa Paolo ce l’ha già data, quando ha affermato che ad ognuno è concessa una particolare grazia di Dio, al fine di edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa. La misura convenevole è pertanto lo sviluppo del dono ricevuto, la messa a frutto della grazia di Dio che ci è stata concessa. Questo conviene a noi fare e secondo questa convenienza si raggiunge la piena maturità in Cristo.

La maturità in Cristo è piena, ma personale; è piena perché la grazia concessa deve sviluppare ogni sua energia di santificazione e di edificazione del corpo di Cristo. Su questo non possono esserci dubbi. È personale, quindi differisce dalle altre maturità, perché il dono della grazia è personale. Nessuno può agire, se non in misura del dono ricevuto. Ciò che non è dono ricevuto non può essere messo a frutto. La maturità pertanto, pur restando piena maturità, differisce, è diversa l’una dall’altra, a motivo del dono diverso che ci è stato dato. È maturità piena perché qualunque dono noi abbiamo ricevuto, questo dono per una via personale, unica, deve condurci alla morte di Cristo, al fine di produrre frutti di vita eterna per il mondo intero.

Tutti siamo chiamati a compiere in noi il mistero della morte e della risurrezione del Signore, ma attraverso un dono di grazia e quindi per la via di una missione differente, personale, unica. Se questa è la nostra vocazione, perché si è ridotto il cristianesimo all’osservanza di qualche legge morale? Perché non c’è più il legame vitale con Cristo? Perché Cristo non è più l’uomo perfetto che dobbiamo realizzare in noi realizzando noi stessi in Lui? Questo accade, è accaduto, accadrà sempre, in ragione della separazione tra vita morale, vita santa, vocazione del cristiano e Cristo Gesù.

Se vogliamo invertire la tendenza, dobbiamo partire non dalle esigenze della vita morale, ma dalla vocazione del cristiano. Bisogna sapere qual è la nostra vocazione e allora inizieremo seriamente a pensare a Cristo Gesù. Se la mia vocazione è quella di realizzare in me l’uomo perfetto, Gesù Cristo nostro Signore, è giusto, anzi indispensabile che io conosca Cristo, ma che lo conosca secondo verità. Inoltre se devo realizzare la piena maturità in Cristo è obbligatorio che pensi la mia vita nella vita di Cristo e secondo questa vita iniziare a costruire la mia vita in Cristo Gesù e la vita di Cristo Gesù in me.

Questa via dobbiamo percorrere se vogliamo raggiungere l’unità. La vocazione può aiutarci, ci deve aiutare a scoprire Cristo, a realizzare Cristo. Per fare questo dobbiamo amare la nostra vocazione e seguirla offrendo per la sua realizzazione, il suo compimento perfetto la nostra vita sul legno della croce.

*Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore.*

Perché è giusto, anzi doveroso, più che doveroso, obbligatorio raggiungere l’unità della fede e della conoscenza di Cristo Gesù? Perché dobbiamo costruire in noi l’uomo perfetto secondo la misura che conviene alla piena maturità in Cristo? La salvezza viene dalla stabilità del nostro cammino, dalla perseveranza nella verità. La salvezza ci viene dalla realizzazione di Cristo in noi e di noi in Cristo. Quale stabilità, quale perseveranza vi può essere nell’errore, nella falsità, nelle dottrine degli uomini che soffiano come vento sulla nostra testa e che cambiano di giorno in giorno, modificando le forme esterne, ma restando intatte le strutture interne, che sono nella totale assenza di verità e del mistero della salvezza di Cristo Gesù?

Quando non si è ancorati sulla verità di Cristo, che per noi è la roccia eterna sulla quale costruire la nostra casa, non appena soffia qualche vento di dottrina umana, subito l’uomo si lascia afferrare da esso. La verità è l’unica roccaforte che ci protegge dall’inganno degli uomini. L’unica verità che ci salva dalla menzogna umana, è la conoscenza dell’essenza e del mistero di Cristo Gesù.

Quando non si progredisce nella conoscenza di Cristo, l’uomo, i suoi inganni, le sue astuzie, le sue ambiguità, ogni altro ritrovato di mente umana, che è sempre ingannevole e astuto, riesce a trascinarci nell’errore, è capace di stringerci nelle sue spire. La Chiesa per un certo tempo ha lasciato di formare i suoi fedeli nella conoscenza di Cristo. Si è limitata a dare delle indicazioni di ordine assai pratico. Qual è il risultato? Molti dei suoi figli sono dei transfughi, dei disertori. Stanno abbandonando il cristianesimo per rifugiarsi nelle sette.

Qual è il rimedio contrario perché si ritorni nel cristianesimo e si abbandoni le sette? Nessuno valido, perché tutti i ritrovati della scienza teologica e pastorale sono tutti concepiti nella non formazione al mistero di Cristo Gesù e alla conoscenza secondo verità della sua Persona e della sua opera. In questo siamo tutti responsabili, in quanto abbiamo contribuito tutti a formare un cristiano senza Parola di Cristo, il che equivale a formare senza Cristo.

Si chiede al cristiano l’osservanza di qualche principio morale, ma si dimentica di manifestargli, di rivelargli, di insegnargli qual è la sua missione, secondo quale misura realizzarla, qual è il fine della sua vita e cosa Cristo significhi per lui, anzi deve necessariamente significare, se vuole entrare lui nella salvezza e cooperare in Cristo perché altri vi entrino. Invece c’è una sola via per evitare al cristiano il suo totale dissanguamento spirituale, la caduta e la morte spirituale nell’errore che è preludio di morte eterna, di dannazione nell’inferno, riservato a tutti coloro che hanno rinnegato Cristo e non lo hanno confessato dinanzi agli uomini.

Questa via è il ricordo della Parola. Nella Parola c’è il mistero di Cristo, c’è la conoscenza di Cristo, c’è la vocazione dell’uomo, c’è la sua santificazione, c’è la protezione dall’errore e dall’ambiguità delle dottrine degli uomini. Tutto è nella Parola e dalla Parola dobbiamo partire, se vogliamo costruire attorno al cristiano una torre di bronzo contro ogni attacco di certi venti impetuosi di dottrine umane e di falsità, ambiguità, ipocrisie, che dove passano distruggono più che le cavallette delle piaghe d’Egitto.

Il ricordo della Parola solo la Chiesa lo può fare. Il modo vero per farlo è che essa stessa entri nella Parola: l’ascolti, la viva, l’annunzi in ognuno dei suoi figli. Ecco la verità che dobbiamo tenere sempre a mente. Nell’uomo che propaga la falsità non c’è ingenuità. C’è astuzia, quindi intelligenza orientata, finalizzata, all’inganno, all’errore. L’inganno e l’errore spesso sono studiati, meditati. Non sono spontanei, ma riflessi. Questo va detto contro ogni facile giudizio di giustificazione di tutti coloro che non solo sono caduti in questo errore, ma che poi si sono fatti e si fanno strumenti per la sua propaganda.

Quando c’è propaganda, c’è astuzia. Quando c’è inganno c’è astuzia. L’astuzia è peccato contro l’uomo e offende gravemente Dio. Chi è facile a giustificare e quasi a dichiarare *“santo”* l’inganno, l’astuzia, il vento di dottrine, è già lui stesso fuori del mistero di Cristo Gesù. Questa è la verità che si può facilmente constatare, appurare, verificare, vedere, osservare. Possiamo quindi non essere sballottati. Se lo diveniamo, la responsabilità è solo nostra, è anche di quanti non ci hanno formati nel mistero di Cristo Gesù.

*Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo,*

In queste parole è racchiuso tutto il cammino di ascesi del cristiano. Il cristiano deve vivere secondo la verità. La verità è la volontà di Dio, manifestata tutta in Cristo Gesù. Per il cristiano non c’è altra verità al di fuori della volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è stata tutta resa manifesta da Cristo Gesù e in Cristo Gesù, non c’è altra volontà di Dio se non in Cristo Gesù.

Dio è carità, amore. La volontà di Dio è carità, amore. La verità di Dio altro non è che la sua volontà che si fa dono d’amore per noi, in noi altro non è se non la nostra volontà di trasformare in amore la verità ricevuta. Poiché la verità ricevuta è Cristo crocifisso, la nostra carità, la nostra verità è trasformare in Cristo la nostra vita in un atto perenne di amore.

La verità Dio ce l’ha trasmessa sotto forma di amore. Cristo carità e verità del Padre si è dato a noi interamente. Il cristiano lo riceve, lo trasforma in sua propria vita e trasforma la sua propria vita in un dono di verità e di amore per il mondo intero. Questo significa vivere la verità nella carità.

Potremmo tradurre: vivere di Cristo in Cristo, vivere la Parola di Cristo secondo la modalità di Cristo, o semplicemente vivere il nostro dono d’amore per il Signore nella verità che ci ha insegnato Cristo dall’alto della croce. La verità di Cristo è la sua croce. La croce trova la sua forza nell’amore. Per amore Cristo si consegna alla croce. Questa è la carità nella verità e la verità nella carità.

La verità e la carità non le detta la coscienza. La detta il Vangelo. È quella l’unica regola scritta di come si vive la carità nella verità e la verità nella carità. Non ci sono cose particolari che il cristiano deve fare, cose particolari che deve evitare. Tutto ciò che non è conforme alla verità del Vangelo non è per lui, non potrà mai divenire regola di carità, di amore, di servizio.

Ogni cosa che l’uomo fa, deve essere informata di verità, deve avere come unico fine la stessa carità di Cristo Gesù. Per questo in ogni cosa che il cristiano fa, deve mettere la verità e la carità di Cristo, tenendo sempre fisso lo sguardo verso Cristo, tendendo verso di Lui, verso di Lui anche crescendo.

Il cristiano cresce verso Cristo, tende verso di Lui se in ogni cosa vi mette la carità di Cristo e la sua verità. È questo l’impegno cristiano che dura tutta una vita. Non un giorno, non due giorni, ma sempre. Sempre verso Cristo, vivendo la verità nella carità, facendo ogni cosa secondo questo principio di vita, avendo dinanzi agli occhi la forma di Cristo, il suo esempio, facendo di Lui il nostro unico modello.

Ma Cristo Gesù non è solo il nostro esempio, il nostro modello, l’unica immagine perfetta di come si vive la verità del Padre secondo l’immensità del suo amore, che giunge fino a dare la vita per Lui. Cristo è anche il nostro capo. Sappiamo cosa Paolo intende dire con questa espressione: noi siamo il corpo di Cristo. Cristo è il capo di questo corpo. La volontà nel corpo è del capo. È da esso che ogni membro riceve il pensiero, la mozione della propria azione. È sempre il capo che coordina ogni movimento e tutti i movimenti delle singole cellule, dei singoli membri.

Se un membro non riceve più energia dal capo, è un membro che non vive più la vita del corpo. È un membro ammalato. Ma il cristiano non solo deve vivere una vita piena di verità e di carità nel corpo di Cristo, in questa vita deve raggiungere la perfezione che fu di Cristo, deve raggiungere il dono totale di sé a Dio per amore, per obbedienza.

*Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.*

Tutto si riceve dal capo. Il capo regola e orienta tutta la vitalità del corpo. Ma il corpo che ha di particolare? Come funziona? Ogni cellula, ogni membro forse cammina per se stesso senza alcun riferimento con le altre cellule, con le altre membra? Anche a proposito del corpo conosciamo il pensiero di Paolo, che qui riassume brevemente. Prima di tutto bisogna dire che il corpo è una realtà armoniosa, compaginata e connessa. Possiamo tradurre: ogni membro non riceve l’energia direttamente dal capo, per poter svolgere la sua particolare funzione, la riceve dalle altre membra. Per cui ogni membro è necessario all’altro per ricevere l’energia e per donarla. Ogni membro è dall’altro e per l’altro. Questa la prima specificità del corpo di Cristo Gesù.

La seconda verità è questa: il fine del corpo non si raggiunge attraverso l’attività di una sola cellula, o di un solo membro. Il fine il corpo lo raggiunge attraverso la compaginazione e la connessione di tutte le sue membra, di tutte le sue cellule. Ogni membro e ogni cellula aiutano il corpo a raggiungere la sua finalità nella loro comunione di vita. La collaborazione è la vita del corpo. L’isolamento, la solitudine, la separazione, la scissione, l’invidia, la gelosia, la superbia e ogni altro peccato, altro non fanno che impedire al corpo di raggiungere la finalità, che è una sola: manifestare al mondo tutta la verità e tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù.

Tuttavia c’è ancora una specificità, o particolarità che dobbiamo evidenziare: ogni membro, anche se riceve energia e vita dagli altri membri, deve dare al corpo e quindi agli altri membri, la sua particolare energia, la sua particolare vita, il frutto dell’energia e della vita che il Signore ha posto in esso, perché la sviluppi, la faccia crescere, la porti a maturazione.

Non si dimentichi mai la legge della vita delle cellule o delle membra del corpo di Cristo. Ognuno ha ricevuto un particolare dono di grazia, una particolare manifestazione della verità e della carità di Cristo Gesù, ognuno deve esercitare un suo particolare ministero ed è il frutto di questo ministero che bisogna dare ai fratelli, perché crescano in modo da edificare se stessi nella carità.

Per intenderci: se l’Apostolo non opera il discernimento nella verità, tutto il corpo cresce nell’errore; se il profeta non indica al corpo la via da percorrere, quella voluta da Dio, il corpo è senza cammino attuale; se il maestro non spiega, non insegna la verità, il corpo anche se cammina e pur essendo guidato dall’Apostolo del Signore, ad un certo momento potrebbe trovarsi su una via, sulla via di Dio, ma non corroborato, non sorretto dalla verità di Cristo Gesù.

Il corpo è chiamato ad edificare se stesso nella carità. Ogni membro nel corpo di Cristo deve edificare se stesso nella carità. Perché questo avvenga è necessario che ognuno mentre edifica se stesso nella carità, impegni ogni sua energia perché doni agli altri il frutto della sua grazia, senza la quale tutte le altre cellule, o membra, sono privati di quella forza di vita senza la quale diviene impossibile potersi edificare nella carità e cooperare all’edificazione di tutto il corpo nella carità.

Nessuno nella Chiesa può pensare di essere sufficiente a se stesso. Nessuno si edifica da se stesso, o edifica solamente gli altri, senza aver bisogno per se stesso degli altri. Chi avesse un tale pensiero, sappia che non è nella verità di Cristo Gesù, non è inserito vitalmente nel suo corpo. La sua appartenenza al corpo di Cristo è vana e il suo lavoro inutile.

Chi vuole costruire se stesso nella carità, deve edificarsi nella verità e la verità è una sola: il carisma dell’altro è la nostra vita, perché è in esso il germe della carità che deve essere fruttificata in noi e attraverso noi.

Che il Signore conceda ad ogni membro del corpo di Cristo l’umiltà di volersi servire della verità dell’altro, del ministero e del carisma dell’altro, perché il suo personale carisma produca frutti di salvezza per il mondo intero.

Chi vuole adorare il suo Signore Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, con vero atto di latria deve impegnare tutto se stesso per la formazione del corpo di Cristo, facendolo crescere in santità e aggiungendo per l‘esercizio secondo verità della sua vocazione e del suo ministero sempre nuovi membri. Se questo non viene operato, sia la vocazione e sia il ministero proprio di ogni battezzato, di ogni cresimato, di ogni diacono, di ogni presbitero, di un vescovo, di ogni papa, viene esercitato dall’idolatria e mai dal vero culto di latria. La Vergine Madre ci aiuti a fare della nostra vita un solenne culto di vera latria per il nostro Dio e Signore.

**EVANGELIZZARE DALLA SEQUELA DI CRISTO GESÙ**

Per conoscere come si evangelizza dalla sequela di Cristo Gesù, ci lasceremo aiutare dal Capitolo II della Lettera dell’Apostolo Paolo ai Filippesi. È in questo Capitolo che Paolo rivela tutto il suo cuore, interamente piantato nello Spirito Santo, interamente dimorante nel seno di Cristo, e attraverso il seno di Cristo nel seno del Padre. Senza conformazione al cuore di Cristo nella maniera più alta, non si possono rivelare certe verità. Leggiamo prima quanto Paolo chiede ai Filippesi e poi si darà quale parola di commento.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona.*

*Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me (Fil 2,1-30).*

**IL DESIDERIO DELL’APOSTOLO PAOLO**

Cristo Gesù ha trasformato in sua vita, con una obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di croce, la volontà o il desiderio del Padre. Questa trasformazione è così rivelata nella Lettera agli Ebrei:

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

L’Apostolo Paolo ha trasformato in sua vita il desiderio del Padre o la sua divina volontà, che sono divenuti il desiderio e la volontà di Cristo Gesù. Chiede ai Filippesi che accolgano anche loro il desiderio e la volontà del Padre divenuta volontà di Cristo Gesù, divenuta sua volontà e suo desiderio, e la trasformino in loro vita. Il Padre dona a Cristo Gesù la sua volontà. Cristo Gesù la consegna all’Apostolo Paolo, l’Apostolo Paolo la consegna ai Filippesi. Questa è la vera Tradizione nella Chiesa. Questa vera Tradizione deve trasmettere ogni discepolo di Gesù. La può trasmettere se la fa sua vita. Ecco il desiderio dell’Apostolo Paolo:

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione,*

La comunità possiede un’azione verso l’esterno di essa, che si trasforma in evangelizzazione e in testimonianza di vita. Ma ne possiede anche una interna. La forza dell’azione esterna si attinge nella perfetta santità dell’azione interna. Se non c’è santità all’interno della comunità, non c’è evangelizzazione all’esterno di essa. Se non c’è crescita in carità all’interno, non c’è espansione all’esterno. L’arresto della crescita interiore interrompe la crescita esteriore. Se non ci si eleva in santità non si cresce in numero. Se ci si chiude ognuno nel proprio egoismo, Dio non manda più la grazia della conversione dei cuori attraverso noi. Non può essere strumento di salvezza di Dio, colui che non diviene in tutto come Cristo Gesù. Paolo che conosce nella sapienza dello Spirito Santo questa regola, fa un appello accorato ai Filippesi affinché costruiscano santamente la loro comunità secondo la volontà di Dio, nella Parola di Gesù.

È assai importante studiare il modo come Paolo parla ai Filippesi. Non si rivolge loro con l’autorità di chi vuole imporre qualcosa. Va a loro come un umile servo, che è portatore di un tesoro immenso nel suo cuore e che vuole comunicare loro. Lo comunica però in nome di una comunione che esiste, o che dovrebbe esistere tra loro e Paolo. Se manca questa comunione, la parola cade nel vuoto, non entra nel cuore. Se manca la comunione, il discorso diviene vano, inutile, infruttuoso. Si fa, ma non serve. L’altro non è in comunione con noi e quanto noi diciamo non gli interessa. Questo ci deve spingere a cambiare stile nella predicazione.

Questa non si può fondare se non nella fiducia che l’altro ha in noi. Più grande è la fiducia, più incisiva sarà la nostra parola. Ma la fiducia si può fondare solo sulla nostra santità. Più grande è la nostra santità, più crescerà la fiducia, più si potrà parlare. Lo Spirito Santo ci rende persone credibili, vere, autentiche, portatrici di una Parola di verità, di una Parola di Vangelo. Guai quando l’altro non vede nella nostra parola una parola di Vangelo. È il segno che lo Spirito Santo non ci ha accreditati, siamo fuori della sua mozione, perché non siamo santi. Santità e fiducia camminano insieme. Un non santo non ha la fiducia dagli altri. Nessuno gli può concedere la sua fiducia, perché al male non si può dare fiducia. Il male è morte e alla morte nessuno accorda e concede il suo cuore.

Ma c’è anche un’altra verità che viene manifestata in questo primo versetto. Paolo parla ai Filippesi, ma facendo appello al loro essere in Cristo Gesù. Paolo non parla a degli amici, parla a dei cristiani. Chiede loro in quanto cristiani. Ma chiede loro anche in quanto vogliono e devono perfezionarsi nella loro nuova realtà di essere corpo di Cristo nel mondo. Chi è il cristiano? È colui che trova in Cristo la sua consolazione, il conforto nella carità, che cerca la comunanza di spirito con i fratelli che professano l’unica fede, che si riveste di sentimenti di amore e di compassione. È questa l’essenza cristiana.

Certo Paolo non parla a uomini già perfetti, che hanno completato il loro cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù, il Crocifisso. Parla però a uomini che hanno già iniziato questo cammino, che intendono farlo, perché se non intendessero farlo, la sua parola non avrebbe alcun significato, alcuna importanza per loro. Indicare la via della perfezione a colui che non vuole essere perfetto, è perdita di tempo. Questo mai l’Apostolo del Signore deve farlo. Egli deve operare con coloro che vogliono iniziare, ma anche portare a compimento.

Se uno non vuole iniziare, gli si può ribadire la verità, ma poi altre parole sono sprecate, sciupate. Bisogna lasciare tutto e iniziare con altri. Gesù spesse volte aveva iniziato un discorso di verità con i farisei. Poiché questi non ne volevano sapere della via che conduce alla salvezza, Egli, dopo aver chiarificato ogni cosa sull’essenza della sua missione e sulla verità che lo animava dentro, li lasciava e se ne andava. Dinanzi alla chiusura del cuore, bisogna arrestare il nostro dire. Ma nei Filippesi non c’è chiusura. C’è apertura. Ecco perché Paolo inizia dicendo: *Se c’è qualche…*Tradotto, significa: voi siete di Cristo, se non siete chiusi a Cristo, se volete essere ancora di Cristo, ma secondo la sua volontà e non secondo i vostri sentimenti, io vi annunzio cosa dovete fare.

È questa una delle regole più importanti, necessarie, indispensabili, per colui che vuole parlare come parlava Cristo, di Cristo, del suo Vangelo, della vocazione del cristiano, nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, che vive concretamente in una comunità.

*Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.*

Qual è la gioia di un missionario del Vangelo? Quella di vedere Cristo formato in ogni suo evangelizzato. Non solo in coloro che lui ha personalmente evangelizzato, ma in tutti coloro che credono in Cristo e lo hanno accolto come il loro Redentore, il loro Salvatore, il Signore della loro vita. Come si forma Cristo in un cuore? Come vive Cristo in un cristiano? Come si manifesta la vita di Cristo nella vita del cristiano? Cristo si manifesta nella vita di un cristiano in tre modi: quando lui pensa come Cristo, ama come Cristo, sente come Cristo.

Pensa come Cristo quando in lui abita la pienezza della verità, della parola, della volontà di Dio. Ama come Cristo quando offre la sua vita per la salvezza del mondo e si mette a servizio dei fratelli per manifestare loro la carità con la quale il Padre li ama. Sente come Cristo quando in ogni situazione egli sa discernere la volontà di Dio, dalla mille altre volontà che spesso, anzi quasi sempre, si presentano come volontà di Dio, mentre in realtà altro non sono che volontà dell’uomo.

Cosa chiede Paolo ai Filippesi? Una cosa sola: che in loro regni Cristo, la sua volontà, la sua carità, il suo cuore, la sua mente, il suo Spirito. Tutto deve regnare di Cristo in quella comunità. Questo significa unione degli spiriti, la stessa carità, i medesimi sentimenti. Nessun uomo deve vendere i suoi pensieri ad un altro uomo, nessun uomo deve soggiacere alla volontà di un altro uomo, nessuno uomo deve lasciarsi dominare, governare dal sentimento di un altro uomo.

Dio ha costituito ogni uomo signore nella sua creazione, tutti sono con uguale dignità. Come si fa allora in una comunità a far sì che tutti pensino la stessa cosa, senza che nessuno perda in signoria, in dignità, in umanità? La modalità è una sola ed è uguale per tutti. Mettendosi tutti sotto la Signoria di Cristo. Come ci si mette sotto la Signoria di Cristo? Pensando tutti con la sua mente, amando tutti con il suo cuore, avendo solo i suoi sentimenti dinanzi ad ogni cosa che avviene in questo mondo. In fondo questo Paolo chiede ai Filippesi. L’unità non può avvenire che in Cristo; se avviene fuori di Cristo non è una unità per la vita, bensì per la morte, perché solo in Cristo è la vita e solo Lui ha parole di vita eterna. Occorre allora tutto un esercizio ascetico perché solo Cristo regni in noi; ma Cristo può regnare solo se iniziamo un vero cammino di santità, di conformazione a Lui nella vita e nella morte.

*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso,*

Dopo aver chiesto ai Filippesi l’unione di pensiero e di operazione, Paolo ora dice loro ciò che turba questa unione, ciò che la distrugge, ciò che crea tante divisioni e tanti dissidi all’interno della comunità cristiana. Una cosa che mai bisogna fare è agire per spirito di rivalità o per vanagloria. Agire con spirito di rivalità significa agire per mettersi in contrapposizione con qualcuno. L’amore non si contrappone, l’amore cerca sempre il bene totale dell’altro. Contrapporsi è già creare antagonismi, divisioni, scissioni, partiti. Contrapporsi non è retto agire nella comunità cristiana.

La vanagloria è figlia della superbia. È quella gloria che l’uomo cerca in ciò che fa e fa tutto per ricevere gloria dagli altri. La ricerca della propria gloria fa sì che si metta da parte la carità, che è ricerca della sola gloria di Dio e del bene supremo dei fratelli e tutto si opera perché si venga lodati, esaltati, ammirati, riconosciuti dagli uomini. La vanagloria fa sì che uno si erga al di sopra degli altri; ma anche che gli altri siano messi sotto di lui. Questa azione priva l’uomo della sua dignità, lo calpesta nella sua umanità, oltre al fatto che la vanagloria è un furto contro Dio e ingratitudine somma, poiché non si riconosce che quel poco di bene che sappiamo fare, o che facciamo, è in noi solo opera dello Spirito del Signore, cui deve andare ogni gloria, ogni onore, ogni benedizione.

Chi invece vuole operare secondo verità deve considerare gli altri superiori a se stesso. Qui bisogna fare una piccola osservazione teologica, altrimenti si potrebbe cadere nella falsa umiltà. Che cosa significa teologicamente considerare l’altro superiore a noi stessi? La risposta ci viene da Cristo nel Cenacolo, quando si piegò dinanzi ai suoi Apostoli e si fece loro servo, lavando loro i piedi. Superiore e inferiore non deve essere compreso in termini mondani, di grandezza, di scienza, di potestà o di potere, neanche in termini di ministero, bensì solo in termini di servizio. L’altro è superiore a noi, perché il Signore lo ha posto sopra di noi, in tal senso è superiore, perché noi lo serviamo con lo stesso amore e la stessa carità con la quale Cristo Gesù ha servito noi.

È quindi una superiorità e una inferiorità di servizio. Ognuno nella comunità deve vedere l’altro come uno al quale bisogna dare la nostra vita; uno che deve essere servito perché possa essere messo in grado di vivere tutta la volontà di Dio. Per questo occorre l’umiltà, anzi tutta l’umiltà di Cristo. Solo se ci vediamo in Cristo e vediamo l’altro come lo vedeva Cristo Signore riusciremo a considerarci inferiori a lui e ci accingeremo a prestargli un servizio impeccabile, sapendo che dal nostro servizio dipende la vita dell’intera comunità e la salvezza del mondo intero.

Questo è lo stile vero della comunità cristiana. Questo fu lo stile di Cristo Gesù, venuto per servire, non per essere servito e per dare la vita in riscatto dei molti. Così Lui ci ha considerati superiori, così noi dobbiamo considerare superiori i nostri fratelli e mettere la nostra vita con i doni che il Signore ci ha dato, con il ministero che ci ha detto di svolgere, perché l’altro si senta amato e servito dallo stesso Cristo Signore.

*Senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.*

Paolo esorta i Filippesi a fare della loro vita un dono d’amore. Chi fa questo non cercherà mai il proprio interesse, non può cercarlo. Nell’amore verso gli altri non c’è interesse mondano, personale, di superbia, di vanagloria, perché nell’interesse degli altri c’è solo la crocifissione, il rinnegamento, l’abbassamento, l’annientamento. Nella ricerca dell’interesse degli altri c’è volontà di consumare la propria vita. Ora la consumazione della propria vita, alla maniera di Cristo Gesù, significa esporla alla morte e alla morte di croce. D’altronde Cristo Gesù lo ha detto*:*

*“Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.*

Deve rinnegare se stesso, perché deve rinunciare ad ogni interesse mondano sulla sua persona. Tutto deve essere fatto secondo verità e giustizia, nella volontà di Dio. Qual è la volontà di Dio su di noi? Che serviamo i fratelli come ha fatto Cristo. Quale interesse personale vi potrà mai essere in una persona che si piega per lavare i piedi ai fratelli? Ci potrebbe essere una vanagloria, se questo si fa, come oggi si fa, una volta all’anno e per di più sotto forma liturgica, in un contesto ben preciso, che sa più di rito che non di vita.

Quando questo si fa ogni giorno, in situazioni assai difficili, con persone discole ed esigenti, quando ci viene tolto anche il respiro, allora in questo caso o si fa solo per abnegazione e per rinnegamento di noi stessi, oppure si fa una volta per la propria gloria, ma poi non si fa più o si fa a modo nostro e non secondo le reali esigenze di colui che siamo chiamati a servire. Su questo bisogna prestare molta attenzione e soprattutto molto discernimento. È opera secondo Dio quando si fa sempre, nella perseveranza, verso tutti, ogni giorno, senza pause, secondo le esigenze degli altri e non secondo quanto noi stabiliamo che venga fatto o non venga fatto. L’utile e l’interesse proprio si cerca quando ci si disinteressa del servizio e tutto si fa perché lo richiede la nostra gloria, la nostra superbia, la realizzazione di noi all’interno della comunità cristiana.

I mali che produce la ricerca di sé e del proprio interesse, che molte volte è vanagloria, generata da una superbia latente, che mai si è voluto estirpare dal nostro cuore, sono molteplici e assai gravi. Molte volte può anche succedere che si distrugga la comunità a causa di una sola persona che non è riuscita ad umiliare se stessa per considerarsi strumento nelle mani di Dio per il servizio dei fratelli. Un’ultima osservazione: chi comanda il servizio è il Signore non è l’uomo. Ad ognuno il Signore ha dato dei talenti, dei doni di grazia, per l’utilità comune.

Il servizio che dobbiamo prestare agli altri è in relazione al dono di Dio o al ministero ricevuto. Quando ci viene chiesto un servizio che non è nostro dono o nostro ministero, è cosa assai opportuna, giusta oltre misura, dire i nostri limiti e indirizzare i fratelli, perché cerchino altrove, oppure se dipende da noi, metterli nelle condizioni di potersi lasciare servire. Questo ce lo insegnano i Dodici negli Atti degli Apostoli. Volevano che loro servissero le vedove nella distribuzione quotidiana del cibo. Il loro ministero invece era – ed è fino alla consumazione del mondo – quello di servire la parola e di pregare per la conversione dei cuori.

Lui si rifiuta di servire secondo la volontà degli uomini, per servire solo secondo la volontà di Dio. Poiché il servizio delle mense era necessario, fu demandato ad altri questo compito, questo ministero. È questo lo stile della comunità cristiana. Fuori di questo stile c’è disordine, confusione, disarmonia, accavallamento di servizi, gelosie ed ogni altro genere di cattive usanze che non servono al servizio, ma semplicemente alla vanagloria di questo o di quell’altro, che giocano ad essere superiori agli altri.

**CRISTO GESÙ, IL MODELLO UNICO DI OGNI OBBEDIENZA**

Prima di addentrarci nell’esame parola per parola di quanto l’Apostolo Paolo rivela sull’obbedienza di Cristo Gesù, è cosa buona offrire una riflessione sull’abbassamento o sullo svuotamento di Gesù Signore:

Quando Dio creò l’uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza. Essere ad immagine del suo Signore lo costituiva in qualche modo “signore, creatore, onnipotente”. Il fine da realizzare era altissimo. Lui era chiamato a vivere da vero dio creato. È come se Dio – parlo per assurdo - volendo conoscere se stesso, dovesse guardarsi nello specchio, nel quale contemplarsi per assaporarsi. D’altronde la Scrittura Santa sempre vede la creazione come lo specchio che riflette la grandezza di Dio. Se un minuscolo insetto manifesta tutta la sapienza e l’onnipotenza del suo Artefice divino, infinitamente di più l’uomo mostra la gloria del suo Signore. Ecco la verità dell’uomo: essere nel mondo il rivelatore della gloria del solo Dio veramente Onnipotente. Si guarda l’uomo e si vede la divina magnificenza. Era questo il disegno o il progetto originario sulla creatura fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

Con nostra somma sciagura, l’uomo non ascoltò il suo Dio, non diede obbedienza al suo comando di vita. Non volle rimanere specchio. Tentato da Satana, volle essere come Dio, Dio lui stesso. Somma stoltezza e insipienza! Come può un essere creato divenire Dio, se Dio è eterno? Se l’uomo è stato fatto, mai potrà essere Dio. Gli manca l’eternità, la non origine, il non inizio. Nella nostra fede, Dio è uno nella natura. Non vi sono tre nature divine. Se vi fossero, avremmo tre Dei separati, distinti, aventi ognuno una sua identità e personalità. Ma non vi sarebbe né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo. La realtà è ben diversa. Il Figlio è generato dal Padre. Ma non è fuori del Padre. È nel Padre. Sussiste nella sola ed unica sostanza eterna e divina. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Lui è l’Amore eterno che dal Padre si versa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna interamente nel Padre, in un movimento eterno di luce generatrice della luce del Figlio eterno.

Essendosi dichiarato Dio, l’uomo si è fatto essere per la morte e non più per la vita. È la catastrofe dalle conseguenze eterne. Dalla morte non può tornare nella sua verità di origine. Rimane essere eternamente condannato alla morte. Nella sua grande misericordia, il Padre ha pensato una via per farlo tornare nuovamente in vita. Essa costa però la morte dello stesso Dio. Per salvare l’uomo, chiede al Figlio che si faccia carne, assuma in sé “questo dio per la morte” e lo trasformi in Lui, con Lui, per Lui, in essere per la vita. Potrà fare questo, se assumerà tutti i peccati dell’uomo e le pene dovute ad essi e li espierà nel suo corpo. Il Padre, per il suo amore eterno giurato all’uomo, chiede al Figlio il sacrificio di sé, il totale annientamento del suo corpo sotto i pesanti flagelli del peccato e della morte. Il Figlio, per il suo amore eterno giurato al Padre e sempre per la sua obbedienza eterna alla divina volontà – è questa la sola modalità di vivere come Figlio del Padre – ne accoglie il desiderio e la volontà, assume la nostra natura umana nel seno purissimo della Vergine Maria, si fa vero uomo, rimanendo purissimo Dio e Figlio Eterno del Padre, e nel suo corpo compie la redenzione dell’umanità.

Fin qui potrebbe essere tutto divinamente stupendo e meraviglioso. Il Figlio di Dio discende dal cielo, si fa carne, nella carne espia il peccato e le sue pene. Il Padre perdona la sua creatura e tutto ritorna come prima. L’uomo pecca, Dio paga per lui. Si viene catapultati nello stato iniziale, anzi in uno ancora più mirabile, altissimo, come se nulla fosse accaduto. Troppo bello, troppo comodo, ma poco divino! Questa non è la verità della nostra purissima fede. La verità è ben altra. Noi non siamo salvati dalla kenosi di Gesù Signore. La sua kenosi ci ha aperto ogni porta, ci ha ottenuto ogni grazia per entrare noi nella salvezza. Il Padre ha cambiato programma. Mentre nella prima creazione Dio aveva dato se stesso all’uomo come esempio da imitare, per essere l’uomo da Lui creato vero uomo. Purtroppo l’uomo guardò Satana, la creatura ribelle, e volle farsi ribelle come lui. Ora il Padre ha dato all’uomo un’altra immagine e un’altra somiglianza che lui deve realizzare, se vuole raggiungere la salvezza, che è il ritorno in una verità ancora più grande ed eccelsa, che deve governare tutta la vita nel tempo, se si vuole raggiungere l’eternità beata. Questa immagine è Cristo Crocifisso.

Ma chi è Cristo Crocifisso? È il Servo del Signore che ha preso su di sé tutte le croci dell’umanità. Chi è l’uomo chiamato alla salvezza? Colui che è pronto a prendere su di sé la croce della sua umanità e le croci di ogni altra umanità e camminare verso il Golgota, cioè verso il dono totale della sua vita a Dio, in sacrificio e in offerta per operare la sua redenzione in Cristo, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Viene predicato Cristo Crocifisso, si chiede ad ogni uomo se vuole divenire come Lui per avere la salvezza. Chi accoglie l’offerta, si lascia battezzare. Viene fatto corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si incammina fin da subito sotto il peso della croce, vissuta però interamente in pienezza di amore e di obbedienza come Gesù Signore, del quale è corpo. A poco a poco si trasforma in vera immagine di Gesù, perché diviene vero strumento di espiazione dei peccati del mondo, sacrificio di santificazione della sua vita e di quella dei suoi fratelli. Questo cammino è ininterrotto. Deve durare per tutti i giorni della sua vita sulla terra.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che, tenendo sempre fissi gli occhi su Gesù Cristo Crocifisso, suo modello eterno da realizzare, ogni giorno è impegnato a trasferire sulla “tela” del suo corpo un tratto della bellezza di amore, verità, giustizia, obbedienza di Cristo Signore. Come potrà fare questo? Agendo così come ha agito il suo Modello perfetto. Gesù nell’eternità e nel tempo, da vero Dio, senza la carne e da vero Dio, nella carne, è sempre nella comunione di verità con il cuore del Padre. Pensiamo per un istante che lo Spirito Santo sia il cuore del Padre. Parlo per immagine umana. Lo Spirito Santo, cuore del Padre, si colloca nel cuore del Figlio e dona al Figlio tutto l’amore del Padre. Supponiamo, sempre parlando per immagine umana, che lo Spirito Santo sia il cuore del Figlio. Lo Spirito Santo dal Figlio si colloca nel cuore del Padre e dona al Padre tutto il suo amore di ascolto e di obbedienza per il compimento della sua volontà. È questo il grande mistero divino della comunione dello Spirito Santo nel seno della Beata Trinità. È Lui che fa sì che il cuore del Padre sia il cuore del Figlio e il cuore del Figlio sia il cuore del Padre.

Il Figlio si fa carne. Assume un cuore umano. Lo Spirito Santo dal cuore del Padre e dal cuore del Verbo eterno si colloca nel cuore del Figlio Incarnato e fa del cuore del Verbo Eterno e del cuore di carne del Figlio un solo principio di amore, obbedienza, verità, giustizia, servizio al Padre. Divenendo uomo, anche a Lui si presenta Satana e lo tenta perché si faccia Dio senza il Dio che lo genera dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine. Scelga di essere luce senza la Luce eterna. Decida di costituirsi verità senza la verità dalla quale è il suo principio eterno nel quale sempre deve rimanere, anche come vero uomo, se vuole essere luce, vita, verità. Gesù non si distacca dal Padre. Satana lo tenta in ogni modo. Giobbe è stato aggredito da lui con una piaga che ha avvolto tutto il suo corpo. Gesù è stato attaccato nell’anima, nello spirito, nel corpo, con ogni umiliazione, ogni insulto e ingiuria, con la piena negazione e alterazione della sua verità. Non sapendo più come combatterlo, Satana dispone che venga inchiodato sulla Croce. Sperava che dalla croce si sarebbe ribellato, disobbedendo al Padre che gli aveva chiesto di resistere alla tentazione fino alla morte di croce. Gesù ha potuto vincere ogni violenta tentazione di Satana, perché il cuore del Padre era nel cuore del Figlio Dio e il cuore del Figlio Dio nel cuore del Figlio vero uomo. Guidato dallo Spirito, Gesù ha perseverato fino all’ultimo nella piena obbedienza al Padre e per quella obbedienza noi tutti siamo messi in grado di potere accedere alla salvezza promessa all’uomo in virtù di questa morte.

Ma Satana non ha finito la sua tentazione. Con sempre più sofisticata astuzia e scaltrezza, seduce il cristiano, che ha accolto di essere vera immagine di Gesù Crocifisso ed essere in Lui, per Lui, con Lui, vera offerta e vero sacrificio di salvezza per sé e per tutti i suoi fratelli. Lo tenta perché si faccia cristiano senza croce, cioè cristiano senza alcuna obbedienza al Padre celeste, distaccandosi da Cristo e dallo Spirito e vivendo un cristianesimo incolore, insapore, amorfo, senza alcuna relazione con il Crocifisso. Come Cristo è stato sempre tentato a farsi Dio senza Dio, così il cristiano è tentato a farsi cristiano senza Cristo, fuori di Lui, percorrendo vie che sono senza la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Poiché la volontà del Padre è tutta contenuta nella Parola di Gesù, che altro non è che la sua vita trasformata in Parola, oggi Satana ha operato, con stratagemma infernale, una sostituzione. Ha messo nel cuore dei discepoli di Gesù un principio di rovina eterna. Anziché falsificare la Parola, donandole significati parziali, o porgergli semplici frasi, sganciate dal loro contesto, così come ha fatto con Cristo Gesù, ha sostituito per intero la Parola del Signore, la sola via per camminare dietro Cristo, portando ognuno la propria croce e quella dell’umanità.

In cosa consiste questo stratagemma? Nel chiedere al cristiano di farsi come Cristo. Lo tenta perché lui elegga il suo cuore come perfetto specchio della volontà del Padre senza alcun riferimento alla Scrittura. Cristo può agire senza alcun riferimento alla Parola scritta, perché è Lui la Parola eterna del Padre, nello Spirito Santo. Tutta la vita di Gesù Signore è compimento della volontà del Padre, in ogni istante, momento, azione, pensiero, decisione, opera. Il cristiano deve essere eternamente nella volontà di Cristo, letta a Lui dallo Spirito Santo e sempre dallo Spirito guidato anche nell’obbedienza ad essa. Separandosi il cristiano dalla Parola, all’istante si separa dallo Spirito Santo, la sua volontà diviene principio di azione. Non è però volontà rivolta al compimento della volontà del suo Signore, ma orientata invece a dare vita alla volontà di Satana. La kenosi dell’obbedienza più non si compie e il cristiano ritorna nuovamente nella sua carne. Diviene tralcio secco della vera vite che è Gesù Signore e dal Padre viene tagliato per essere gettato nel fuoco. Dobbiamo affermare che oggi sono molti i cristiani che sono caduti in questa tentazione e ognuno che cade ne trascina fuori un altro terzo di quelli che ancora credono che solo nella perfetta obbedienza alla Parola di Gesù, letta a noi e interpretata dallo Spirito Santo, si possa compiere la vera kenosi per la redenzione e la salvezza eterna dell’uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve operare, avendo anche tutto il mondo cristiano contrario, la scelta della vera kenosi. Cristo Signore scelse la kenosi, lasciandosi crocifiggere dal mondo religioso e civile del suo tempo. La religione divenne per Lui la più ostinata e feroce tentatrice. Mentre il mondo pagano lo ignorava, il mondo religioso lo opprimeva con ogni angheria. Così deve dirsi del discepolo di Gesù. Lui è chiamato a scegliere la kenosi dell’obbedienza alla Parola, nonostante tutta la sua religione si stia trasformando da religione della Parola di Dio, in religione della volontà di Dio, trasportando ogni cosa dall’oggettività della Parola alla soggettività di una volontà di Dio data a lui personalmente, contro la sua stessa Parola. Questa volontà presunta e immaginata, ma non reale, è giustificatrice di ogni trasgressione, peccato, violazione e trasformazione della Legge divina. Se la kenosi di Cristo non diviene kenosi del cristiano non c’è alcuna salvezza. Gesù non ha salvato l’uomo. Gli ha aperto i tesori della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia, della sua santità e del suo Santo Spirito perché l'uomo, nutrendosene senza alcuna interruzione, giunga alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore, facendosi e costruendosi ad immagine della sua croce.

Ma oggi, nel mondo cristiano, c’è ancora spazio per vivere la croce che viene a noi da ogni sacramento? C’è luogo perché il cristiano porti la croce da vero figlio di Dio, vero testimone del Crocifisso, vero corpo di Cristo, chiamato al sacrificio per espiare i peccati del mondo, vero ministro della Parola, vero apostolo del Signore, vero unico corpo di vita e di salvezza nel sacramento del matrimonio? C’è possibilità nel mondo cristiano di glorificare nuovamente la croce, piantandola nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Dalla visione del mondo cristiano, così come appare, e dai discorsi che si fanno in esso, sembra che ormai anche per Cristo non ci sia più spazio. Non si vuole guardare verso Cristo Crocifisso. Anzi ci si appella a Cristo secondo suggerimenti di Satana e non certo dello Spirito Santo, dal momento che si pensa a Cristo come un puro elargitore di misericordia, o come uno che dona compimento ai desideri del cuore, siano essi di bene e anche di male, purché il male del cuore dell’uno non disturbi il male del cuore dell’altro.

Ecco cosa urge oggi alla Chiesa: invertire il suo cammino con vera e profonda conversione e iniziare a piantare la vera croce di Gesù, l’Umiliato e il Trafitto per amore, nel cuore di ogni suo figlio. È sulla croce che tutti i problemi dell’uomo si risolvono, perché è su di essa che si muore al peccato e si risuscita a vita nuova. Tutti i problemi dell’uomo sono di peccato. Nascono dalla carne non sottomessa a Dio e allo Spirito Santo. Poiché sulla croce di Cristo, nel suo cuore, matura e fruttifica l’uomo nuovo, spirituale, secondo lo Spirito di verità, trasformato nella sua stessa natura fisica, quest’uomo nuovo non solo non crea problema agli altri, lui stesso diviene modello ed esempio dei frutti di pace, verità, giustizia, carità, amore che si producono dall’albero della croce. Gesù, da questo albero, non produsse come frutto eterno il sangue e l’acqua della nostra salvezza? Non dice la profezia che dove giungono queste acque tutto ciò che è secco ritorna in vita e il deserto si trasforma in giardino e ogni albero produce i suoi frutti ogni mese?

Grande è il mistero della kenosi. È il solo mistero dal quale nasce la vera vita, ad una condizione: che il cristiano si ricordi che la salvezza regna se lui giorno per giorno, mosso e guidato dallo Spirito Santo, realizza il mistero della croce di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. All’inizio della storia con il Satana di eri l’uomo ha voluto farsi dio senza Dio. La sua vocazione era di essere ad immagine di Dio con Dio. Se il cristiano sceglie, con il Satana di oggi, di essere discepolo senza Cristo, senza Spirito Santo, senza croce, rifiutandosi di realizzare il mistero della vera immagine di Cristo Crocifisso nel suo corpo, per la terra non ci sarà alcuna redenzione soggettiva. Manca il continuatore della vera salvezza di Cristo, perché è assente il cristiano che si fa obbediente a Cristo fino alla morte di croce.

San Giovanni Apostolo, contemplando il Crocifisso appena morto ancora inchiodato, e ciò che gli venne fatto dai soldati, in un istante vedeva compiersi la profezia di Ezechiele dell’acqua che sgorga dal lato destro del tempio per vivificare tutta la terra. Trovava piena attuazione anche la profezia dell’Esodo sulle ossa e sul sangue dell’agnello che salva ogni uomo dalla morte eterna e dona la forza per portare avanti il cammino per la realizzazione della vera nuova immagine che il Padre ha predisposto per noi, perché le diano la vita nella sua interezza. Gustava anche la profezia di Zaccaria. Cristo, il Figlio Unigenito, è dato dal Padre dalla croce al mondo, perché per la fede in Lui, che è il Crocifisso per amore, ogni nuovo si disponga a divenire anche lui un crocifisso nel Crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ha accompagnato il Figlio suo fin sul Golgota, divenendo con Lui, essendo martire nell’anima secondo la profezia del Vecchio Simeone, un solo sacrificio e olocausto di amore, offerto a Dio per la redenzione del mondo, ci aiuti a liberarci da ogni tentazione che ci vuole non più crocifissi in Cristo. Sia Lei a incamminare ogni discepolo di Gesù sulla via della perfetta conformazione al Cristo Crocifisso. Angeli e Santi non permettano che ci distacchiamo dal legno della croce, inseguendo chimere e fantasie di morte. Ritorniamo al testo scritturistico:

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,*

Modello unico, indiscusso, perenne del servizio è Cristo Gesù. Il cristiano deve guardare a Lui come all’unico suo Maestro e unico e solo suo Modello di vita. Bisogna che ci intendiamo: tutti gli altri, quanti si sono posti a servizio dei fratelli, sono stati imitatori di Cristo. Sono imitatori di Cristo, ma non sono nostri Maestri. Sono però modello, esempio, specchio nel servizio, ma non Maestri. Maestro è uno solo. Perché? Gli altri hanno imitato Cristo secondo il dono ricevuto, secondo la volontà di Dio manifestata, secondo il suo divino progetto rivelato loro. Noi non siamo chiamati a fare ciò che loro hanno fatto. Questa non è imitazione. Siamo chiamati a studiare il modo come si sono rapportati a Cristo, loro unico Maestro, perché anche noi ci possiamo rapportare secondo verità. Cristo è il modello universale nel servizio, è il Maestro di tutti.

Gli altri dobbiamo guardarli come coloro che hanno imitato il Maestro, insegnandoci che l’imitazione di Cristo è possibile. Loro ci insegnano solo questa verità: imitare Cristo si può. Se si può, bisogna andare alla sua scuola, frequentarlo, vederlo agire, studiare i suoi tratti, osservare ogni sua parola, scorgere nel fondo di ogni sua azione, chiedersi il perché ha agito in quel mondo e non altrimenti, lasciandosi in questo aiutare dallo Spirito Santo e trarre tutte quelle conclusioni che poi devono diventare in noi dei principi santi per un retto agire. Nasce in chi vuole imitare Cristo la contemplazione di Lui, l’osservazione di Lui, lo studio di Lui, la meditazione su di Lui, la riflessione su di Lui.

Cristo è da scrutare, osservare, contemplare, frequentare, esaminare, leggere, studiare, ascoltare, vedere, toccare anche, ove fosse possibile, stare sempre accanto a Lui, per apprendere anche le più piccole sfumature di un servizio che deve essere sempre conforme alla volontà di Dio, in una sempre più grande perfezione d’amore e di verità. Tutto questo si può fare ad una condizione: che realmente scegliamo Cristo come unico nostro Maestro e che vogliamo con profonda convinzione andare alla sua scuola per imparare il servizio secondo Dio. Se non c’è la scelta e manca la convinzione, tutto si svolgerà in una mortificante superficialità che tanto male arreca al buon andamento di una comunità cristiana.

Paolo vuole che i Filippesi abbiano in loro gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù? Quali furono questi sentimenti? Paolo non lascia alla nostra immaginazione precisare o cogliere quali furono questi sentimenti. Non vuole che nulla di terreno si inserisca in una questione così delicata per la nostra vita di comunità e di testimonianza dinanzi al mondo intero. Lui specifica ogni cosa. Purtroppo non ogni cosa da lui specificata è rettamente compresa e soprattutto giustamente spiegata, colta nel suo vero, autentico significato.

Poiché molti delle parole di Paolo ne hanno fatto un uso non santo, è più che giusto che nella presentazione dei sentimenti di Cristo e nella loro spiegazione, si presti molta attenzione e soprattutto ogni cosa sia detta e compresa secondo le regole della retta fede e della sana dottrina, che è patrimonio della Chiesa universale, e che non può essere soggetto all’arbitrio di questo o di quello, anche se con buone intenzioni. La verità è una cosa, le buone intenzioni sono altra cosa.

Non c’è mai buona intenzione, quando si contraffà la verità. In questo caso o si tratta di ignoranza e bisogna toglierla, oppure di cattiva coscienza, e in questo caso c’è bisogno di tanta conversione in modo che nel cristiano vi sia sempre una coscienza retta, santamente formata, santamente incamminata sulla sequela di Cristo Gesù.

*Il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;*

Gesù è di natura divina. La divinità è la sua stessa essenza. Lui è per natura e per Persona Dio. In quanto a natura, la sua è l’unica, la stessa, la sola che è anche del Padre e dello Spirito Santo. Padre, Figlio e Spirito Santo sussistono nell’unica natura divina. Non tre nature, ma una sola, la sola, l’unica. Questo è il mistero dell’unità di Dio. Padre, Figlio e Spirito Santo sono però tre persone distinte. Il Padre è ingenerato, il Figlio è generato dal Padre, lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Questo è l’altro mistero che avvolge le tre Persone divine. Non è compito specifico attardarci sul mistero dell’Unità e della Trinità, dell’unico Dio in Tre Persone divine, è invece dovere aiutare a comprendere il pensiero dello Spirito Santo manifestatoci attraverso Paolo.

Cristo Gesù è insieme vero Dio e vero uomo, consustanziale a Dio per la sua natura e persona divina, consustanziale all’uomo per la sua natura umana completa. Lui è perfetto Dio e perfetto uomo. Ma il perfetto uomo sussiste nel perfetto Dio secondo la legge che regola l’Incarnazione e che consiste in questo: Il Verbo della vita, facendosi carne nel seno della Vergine Maria, assunse l’umanità nell’unione della sua Persona divina. L’unica Persona sussiste ora in due nature, nella natura umana e nella natura divina. Come le Tre Persone divine sussistono nell’unica natura ed è il mistero dell’Unità e della Trinità in Dio, così l’unica Persona del Verbo, sussiste ora in due nature, nella natura umana e nella natura divina. Colui che agisce è sempre la Persona e la Persona agisce come perfetto Dio e perfetto uomo.

Cosa ci dice Paolo? Che il perfetto Dio che si fatto vero uomo, perfetto uomo, agiva nel perfetto uomo, operava nel perfetto uomo; tutto compiva nel perfetto uomo e tuttavia chi agisce, chi opera, chi compie ogni cosa è il perfetto Dio, poiché tutto ciò che fa il perfetto uomo è la Persona del Verbo che lo fa, non lo fa il perfetto uomo, lo fa nel perfetto uomo, ma lo fa da perfetto Dio. Da vero Dio, vero Figlio di Dio, il Verbo, Gesù, è come se si fosse nascosto nella sua natura umana. Chi insultava la sua natura umana, insultava la Persona divina e chi derideva la sua natura umana, cioè il perfetto uomo, derideva la sua Persona divina, derideva Dio. Da Dio egli lavò i piedi ai suoi apostoli e da Dio li servì con il suo amore umano e divino. Da Dio operava ogni cosa, anche se si serviva a volte della sua natura umana mentre altre della sua natura divina.

Le due nature infatti comunicano le loro proprietà alla Persona ed è sempre la Persona il soggetto agente, colui che opera, colui che subisce, colui che patisce è sempre il Verbo della vita nella sua natura umana e attraverso la sua natura umana manifesta la potenza della sua natura divina. Ma Lui non è venuto in mezzo a noi rivestito della gloria della sua divinità, come faceva il Signore con Mosè e con tutti gli altri ai quali si è manifestato lungo il corso della storia sacra.

Il Verbo della vita venne nell’umiltà della condizione umana e come umile servo si manifestò a noi. Avrebbe potuto, come sul Tabor, far risplendere la sua gloria, accecare gli uomini con lo splendore del suo volto, invece non lo ha fatto. Visse fin sulla croce sempre con i tratti del servo, dell’umile servo, di colui che è venuto in mezzo a noi per mostrarci come si ama, come si crede, come si spera, ma anche come si aiutano gli uomini a credere, a sperare, ad amare. Questo significa: *considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio.* Solo una volta mostrò la sua gloria. Tutte le altre volte visse nella più profonda umiltà. Visse lo statuto dell’umanità fino in fondo, eppure era perfetto Dio.

*Ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana,*

Questo versetto merita un’attenzione tutta particolare. Una interpretazione anche leggermente difforme dalla fede della Chiesa, ci porterebbe immediatamente nella distruzione di Cristo, nella distruzione del suo mistero di unione ipostatica. È giusto che si procede esaminando frase per frase. Si riporta sia il testo latino che il testo greco per quanti volessero approfondire il mistero.

*Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Iesu, qui cum in forma Dei esset non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semet ipsum exinanivit formam servi accipiens in similitudinem hominum factus et habitu inventus ut homo humiliavit semet ipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis propter quod et Deus illum exaltavit et donavit illi nomen super omne nomen ut in nomine Iesu omne genu flectat caelestium et terrestrium et infernorum et omnis lingua confiteatur quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris.*

*(toàto frone‹te ™n Øm‹n Ö kaˆ ™n Cristù'Ihsoà, Öj ™n morfÍ qeoà Øp£rcwn oÙc ¡rpagmÕn ¹g»sato tÕ enai ‡sa qeù, ¢ll¦ ˜autÕn ™kšnwsen morf¾n doÚlou labèn, ™n Ðmoièmati ¢nqrèpwn genÒmenos: kaˆ sc»mati eØreqeˆj æj ¥nqrwpoj ™tape…nwsen ˜autÕn genÒmenoj Øp»kooj mšcri qan£tou, qan£tou d stauroà. diÕ kaˆ Ð qeÕj aÙtÕn ØperÚywsen kaˆ ™car…sato aÙtù tÕ Ônoma tÕ Øpr p©n Ônoma, †na ™n tù ÑnÒmati'Ihsoà p©n gÒnu k£myV ™pouran…wn kaˆ ™pige…wn kaˆ katacqon…wn, kaˆ p©sa glîssa ™xomolog»shtai Óti kÚrioj'Ihsoàj CristÕj e„j dÒxan qeoà patrÒj).*

*Ma spogliò se stesso (sed semet ipsum exinanivit ¢ll¦ ˜autÕn ™kšnwsen):*

Annientarsi, o spogliarsi, non significa privarsi della sua divinità. La divinità è la sua persona, è la sua natura. Della divinità non ci si può spogliare. La divinità non può annientarsi. Altrimenti non sarebbe divinità. Paolo lo ha già detto. Egli è di natura divina. Egli è Dio. C’è un modo nuovo di manifestarsi di Dio. In Cristo non si manifesta nella sua gloria, si rivela invece nella potenza del suo amore. In Cristo Dio si fa amore per noi ed è dall’amore che lui ci parla, è l’amore che ci manifesta. Cosa è l’amore? Consumazione, annientamento, spoliazione di sé, della propria vita, perché la vita di Dio sia fatta tutta nostra.

È questo il grande mistero che avvolge la Persona di Cristo Gesù. Il vero Dio si mostra, si rivela nel vero uomo, ma da perfetto uomo. Il vero Dio non mostra Dio, mostra il vero uomo. Ci insegna non come si vive da vero Dio, ma come si vive da vero uomo. Il vero Dio vive nel vero uomo da vero uomo e insegna ad ogni uomo chi è il vero uomo e come vive il vero uomo. Ma chi vive da vero uomo è il vero Dio, poiché l’umanità è sua, ma l’umanità che è sua non può vivere se non mossa dalla Persona di Dio, se non in perfetta comunione di volontà con la volontà divina, pur avendo il vero uomo una sua propria volontà, assunta anche questa dalla Persona divina. Cristo Gesù è un mistero, è il mistero. Farne un solo uomo, o un solo Dio è assai facile. Ma così facendo, si distrugge il mistero dell’Incarnazione e dell’unione ipostatica.

Vedere il vero Dio che agisce nel vero uomo e vedere sempre Dio che opera nel vero uomo questo sì che è difficile. Ma non è forse proprio questa la “*spoliazione”* che il Verbo ha operato? Quella di nascondersi nella carne e lasciarsi vedere solo carne, mentre in verità Lui era ed è il Figlio eterno del Padre? Ha fatto tutto questo per insegnarci che da vero uomo ognuno può vivere, ma anche come si vive da vero uomo. Chi vedeva Lui vedeva l’uomo, non il Dio che era l’uomo. Ma chi agiva sempre era il vero Dio, ma nei limiti e nella forma della sua umanità. Tuttavia questo non significa che gli altri non vedessero in Lui qualcosa di veramente divino. Ma lo vedeva sempre attraverso la sua umanità, mai fuori di essa.

*Assumendo la condizione di servo (formam servi accipien morf¾n doÚlou labèn):*

Chi assume la condizione del servo è sempre il Figlio unigenito del Padre. Assume la condizione del servo, ma senza abbandonare la condizione del suo essere divino, dell’essere Lui la Seconda Persona della Santissima Trinità. Qui viene espressa tutta la rivelazione sulla costituzione messianica di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? È il servo del Signore. È il Figlio che si fa suo servo. È il Figlio che si fa suo Messia, suo Unto, per la salvezza del mondo. Ma chi è il Servo del Signore? È colui che offre la vita per la salvezza dell’umanità. Ma chi offre la vita, chi si fa crocifiggere? Non è l’uomo, il vero uomo, il perfetto uomo. Chi si fa crocifiggere è il perfetto Dio. È la Persona del Verbo che viene uccisa, ma viene uccisa nella sua umanità, perché la divinità non può essere uccisa dall’uomo. La divinità non può morire. La divinità è immortale.

Eppure la Persona del Figlio di Dio muore. Muore nella sua natura umana. Muore da Verbo Incarnato. Non muore però in quanto Verbo Incarnato, perché l’umanità non è più separabile dalla sua divinità. Se la natura umana fosse separabile dalla sua persona, egli sarebbe anche morto come Verbo Incarnato. Per un attimo egli non sarebbe stato più Verbo Incarnato, in quanto sarebbe avvenuta nella sua persona la separazione della natura umana. Mentre la morte è la separazione dell’anima dal corpo, ma non della natura umana dalla Persona divina. Anche questo è il mistero che avvolge Cristo Gesù.

Per approfondire ancora di più il significato di questa frase è giusto pensare che chi si fa servo è Dio, chi si lascia insultare è Dio, chi si fa crocifiggere è Dio. Per questo Dio non si è spogliato di se stesso, ma si è annientato nell’umanità. Per volontà richiesta dalla salvezza dell’uomo, questo annientamento era necessario: per redimere l’uomo. Se Cristo Gesù non si fosse annientato, non avesse preso la forma del servo, noi mai avremmo potuto ottenere la remissione dei nostri peccati, la cancellazione della nostra colpa.

*E divenendo simile agli uomini: (in similitudinem hominum factus ™n Ðmoièmati ¢nqrèpwn genÒmenos):*

Dio veramente si è fatto uomo. Il Verbo veramente, in tutto, si è fatto simile a noi, tranne che nel peccato. La sua natura umana è vera natura umana. Egli è veramente consustanziale con noi, come veramente è consustanziale con Dio. Questa la verità sulla sua Incarnazione.

*Apparso in forma umana: (et habitu inventus ut homo kaˆ sc»mati eØreqeˆj æj ¥nqrwpoj):*

Dall’abito è stato trovato come un uomo. L’abito è la sua natura umana. Nella sua natura umana egli è stato trovato in tutto come un vero uomo. Questa è la verità su Cristo Gesù. Ma tutto questo è solo funzionale al discorso che Paolo fa. Non dimentichiamo che la sua prima frase è questa: *abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.* Ma prima ancora aveva detto: *ognuno consideri gli altri superiori a se stesso.* È stato già abbondantemente chiarito il significato di queste frasi. Ora però diviene più comprensibile.

Se Dio si è fatto servo dell’uomo, se il Signore si è umiliato, se ha assunto la forma della nostra umanità e in questa forma Lui, Dio, ha agito manifestandoci solo l’umiltà dell’amore e non la grandezza della gloria, se nella condizione umana che egli ha assunto, ha nascosto la sua divinità, al fine di poter amare da vero Dio, ma nel perfetto e vero uomo, vi è un solo cristiano che non possa imitare il suo Maestro e Signore? Con una differenza; Dio ha dovuto veramente annientarsi, abbassarsi, farsi servo, fratello, da Creatore e Signore che era e che è. Noi invece siamo già nella condizione umana, siamo già servi di Dio, non dobbiamo farci, siamo già fratelli degli altri, non signori. Dobbiamo solamente vivere secondo la legge della nostra umanità, senza fare nulla di particolare.

Cristo solo si è potuto umiliare e solo Lui si è potuto spogliare. Noi siamo già in questa condizione. Dobbiamo solo vivere conformemente a ciò che già siamo. Inoltre ogni capacità nella fede, nella speranza, nella carità, non viene dalla nostra natura, viene da Dio, è un suo dono. È un dono che ci viene dato perché noi lo diamo agli altri. È già nella stessa natura del dono la consegna agli altri. Se non lo diamo, ci appropriamo indebitamente di qualcosa che non ci appartiene, che non è nostro. Commettiamo un furto, una rapina. Invece Cristo questi doni li aveva per natura perché Dio e Figlio di Dio e li aveva anche perché lo Spirito del Signore si era posato su di Lui senza misura, con ogni onnipotenza divina. Ma questi doni li ha dati a prezzo della sua vita e del suo annientamento. Questa è la differenza sostanziale che ci separa da Cristo Gesù.

*umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

Cosa è l’umiltà? L’umiltà è la virtù che ci fa restare sempre al nostro posto, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Il posto però non lo stabilisce l’uomo, lo determina Dio. L’umiltà è pertanto quella virtù che ci fa vedere Dio come nostro unico Signore, cui la nostra vita appartiene e a cui va data perché Lui se ne serva per amare gli uomini e per offrire loro la via della redenzione e della salvezza. Cristo è Dio, in quanto Dio è Signore. In quanto Dio e Signore si fece obbediente in tutto al Padre, riconobbe il Padre come il Dio cui la sua vita apparteneva e gliela consegnò tutta, per l’opera della redenzione dell’uomo. Questa consegna prevedeva la morte e la morte di croce. Cristo Gesù non si tirò indietro, fece il suo dono al Padre e lo fece fino in fondo. Si lasciò crocifiggere per amore della creatura, per obbedienza al Padre.

Chi governa la vita di Cristo Gesù è il Padre. Gesù obbedisce in tutto al Padre. Ma è l’amore del Padre che chiede il sacrificio della vita a Cristo. È però l’amore del Figlio verso il Padre che lo spinse a dare la sua vita al Padre, per la salvezza dell’uomo. L’obbedienza trova la sua origine e la sua forza nell’amore. Obbedisce chi ama. Chi non ama, non può obbedire. Chi ama si è già consegnato all’amore e l’amore secondo Dio è sempre un atto di obbedienza, perché è risposta alla sua volontà di amare, che nella sua eterna sapienza conosce e sa qual è l’unica forma per amare in modo efficace, in modo da portare la salvezza in questo mondo. Chi vuole imitare Cristo, deve entrare anche Lui nella logica dell’amore che si fa obbedienza, e dell’obbedienza che si trasforma in un atto di amore.

L’amore deve governare l’obbedienza, ma anche l’obbedienza deve trasformarsi in un atto di amore. Se manca questa trasformazione, l’obbedienza è infruttuosa, è come se perdesse in natura. La natura dell’obbedienza è l’amore. Essa nasce dall’amore, si vive per amore, si consuma nell’amore. È sufficiente che uno di queste tre momenti costitutivi dell’obbedienza venga snaturato, perché non vi sia più vera obbedienza. In Dio Padre l’amore verso l’uomo è purissimo. In Dio Figlio non incarnato la risposta al Padre è anch’essa un amore purissimo. In Dio Figlio Incarnato, che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria, l’amore di obbedienza è anche purissimo. Il vero uomo si è consacrato a questa obbedienza e quindi a questo amore. Ma anche l’opera dal suo inizio fino al suo termine altro non esprime se non volontà di amore. Si obbedisce per amore, si obbedisce per amare. L’obbedienza nasce dall’amore, produce un frutto di amore, ma anche si alimenta nell’amore del Padre.

Paolo vede Cristo Signore sempre nella volontà del Padre e dalla volontà del Padre. Guardando a Lui, il cristiano deve vedersi dalla volontà del Padre, deve anche vedersi nella volontà del Padre. La volontà del Padre è una sola: amare l’altro per la sua salvezza; amarlo con l’offerta della nostra vita, con una obbedienza a Lui fino alla nostra morte, fino alla nostra consumazione.

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome;*

In questo versetto troviamo la risposta di Dio ad ogni esigenza di gloria da parte dell’uomo. Sulla terra, diciamolo subito, non c’è posto per la gloria. La gloria è solo nel cielo. È lì la patria e il regno della gloria. Sulla terra c’è spazio solo per la gloria di Dio. Come si dona la gloria a Dio? Riconoscendolo come unico e solo nostro Signore? Ma questo è troppo poco. Si può riconoscere Dio come nostro Signore, Creatore, Provvidenza, Salvatore, Redentore, ma ancora non siamo coloro che rendono gloria a Dio, oppure se gliela rendiamo, questa gloria non è quella giusta, perfetta. Perché si possa rendere gloria a Dio, la gloria che Lui desidera e vuole, è giusto che conosciamo la sua volontà: fare di ciascuno di noi, in Cristo, uno strumento di salvezza, di redenzione, di giustificazione a beneficio del mondo intero. In Cristo Dio vuol fare di ognuno di noi un suo servo, in tutto come Cristo Gesù, che consacra la sua vita interamente al ministero della salvezza. Questo ministero chiede che ognuno si faccia servo del fratello, doni interamente a lui la vita, perché possa conoscere, amare, servire Cristo Gesù e in Cristo Gesù divenire a sua volta strumento di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Per farsi servi dei fratelli è necessario rinnegare se stessi, entrare nella pienezza della virtù dell’umiltà, vedersi strumento nella mani di Dio, prestare a Lui un’obbedienza che va fino alla consumazione totale di noi. Che questa consumazione sia cruenta o incruenta ha poca importanza.

Si è già visto che l’obbedienza che Dio chiede nasce dal suo amore eterno di salvezza in favore dell’uomo. Si è anche detto che se la nostra obbedienza non si trasforma in servizio d’amore per la salvezza, non è l’obbedienza che Dio ci chiede. Questa obbedienza non sarà mai piena, mai perfetta, mai completa se non viviamo da veri servi dei fratelli, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Viene così abolita anche la più piccola ricerca di se stessi. Viene invece richiesta la più grande umiltà, che si fa annientamento, rinnegamento, spoliazione.

Nell’obbedienza non c’è ricerca di se stessi, ma perdita; non c’è esaltazione, ma abbassamento; non c’è gloria, ma umile servizio. C’è quella continua morte a noi stessi, che potrebbe anche concludersi con il dono cruento della nostra stessa vita, se questo è voluto dal Signore per dare un coronamento al nostro servizio e obbedienza per amore della salvezza dei fratelli. Poiché ci siamo svestiti di noi stessi, Dio ci riveste di sé, della sua luce, della sua gloria, della sua eternità.

Cristo Gesù, da Dio che era, raggiunse il culmine dell’abbassamento e dell’annientamento sulla croce, quando la creatura uccise il suo Creatore. Più grande è stata la spoliazione, più alta sarà la gloria. Dio infatti gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome. Lo ha costituito Signore e Giudice del cielo e della terra. Il condannato e il giudicato dall’uomo è ora il giudice universale. Inoltre, poiché lui si è abbassato nella sua umanità, il Signore lo ha esaltato anche nella sua umanità. La divinità non può essere né abbassata né innalzata. Essa è eterna, immutabile, non subisce variazione di sorta.

Come vero uomo egli è stato costituito Signore, Giudice. Come vero uomo è al di sopra di ogni altro nome. Il vero uomo Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Questa è la verità. Questa verità Paolo non la dice solo per Cristo Gesù. L’inno Cristologico che qui riporta è solo funzionale. Esso serve a mostrarci qual è la giusta via di rapportarci ai fratelli. La giusta via è nella perfetta imitazione di Cristo Gesù, il quale si fece servo dell’uomo, con una obbedienza per amore che è cominciata nel cielo ed è terminata sul legno della croce.

Come la gloria per Cristo si compì perfettamente nell’eternità, dopo la morte di croce, così sarà per ogni cristiano che vuole farsi servo. Questa è l’unica strada, l’unica via per l’esaltazione dell’uomo. Le altre strade non sono vere, sono false, sono di superbia, non di umiltà. Le altre strade sono tutte diaboliche, perché esaltano noi, ma non salvano i fratelli. Ogni vita che non diviene un dono d’amore per la salvezza dei fratelli, è una vita che si vive nell’egoismo e nella superbia. Paolo non vuole che i Filippesi siano superbi, siano egoisti, pensino solo a se stessi. La vita di un cristiano è vera se è data a Dio per la salvezza del mondo.

*Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra;*

Ogni ginocchio si piega dinanzi a Cristo oggi, sulla terra, sotto terra e nei cieli, perché Gesù è il Signore, dinanzi al quale ci dobbiamo presentare per il giudizio, sia alla sera della vita, che alla fine del mondo, quando Dio porrà mano per formare i cieli nuovi e la terra nuova. Già fin da oggi sia i dannati dell’inferno che i giusti del paradiso riconoscono in Cristo il loro Signore. I giusti per gioire, i dannati per tormentarsi ancora di più. Hanno avuto la possibilità di potersi salvare e l’hanno rifiutata.

Sulla terra siamo tutti chiamati a riconoscere Gesù come l’unico Signore e il solo Salvatore del mondo. Perché questo avvenga è necessaria l’opera dell’evangelizzazione, ma questa non potrà mai realizzarsi se il cristiano non imita il suo Signore e non mette interamente la sua vita a servizio della salvezza dei fratelli. Se il cristiano, per obbedienza di salvezza, non consacra interamente la sua vita all’amore, l’altro potrà anche non conoscere Cristo, ma dannarsi per i suoi peccati personali, ma di questa dannazione il Signore domanderà conto ai suoi discepoli. Conoscevano la via della salvezza e non l’hanno indicata ai loro fratelli in Adamo. Ancora una volta quest’inno Cristologico mette il cristiano dinanzi ad una grave responsabilità: quella cioè di sapere che la salvezza del mondo passa attraverso il suo corpo, la sua vita, la sua umanità.

Come la redenzione del mondo è passata attraverso la vera umanità di Cristo Gesù, ma Cristo rispose in maniera eccellentissima al mandato che il Padre gli aveva affidato, così deve essere per ogni discepolo di Cristo Gesù. Costui dovrà rispondere al Signore con una obbedienza in tutto simile a quella di Cristo Gesù, se vuole realizzare se stesso sulla terra e nel cielo, ma soprattutto se vuole essere strumento di Dio per la redenzione e la salvezza del mondo intero.

Prendere coscienza che la salvezza passa attraverso la nostra umanità è l’opera più urgente, più grande, più vitale, più necessaria; è l’unica opera che occorre portare a compimento oggi e non solo in pochi eletti, in pochi specialisti, ma in ogni cristiano. Tutti i cristiani sono questo strumento di Dio per la salvezza dell’umanità. Questa è la convinzione, la certezza che deve calarsi nei cuori. Una volta che questa certezza è divenuta nostro patrimonio spirituale, si tratta di realizzarla facendoci servi di ogni uomo, con una obbedienza perfetta alla voce del Signore. Lo si ricordi sempre: siamo servi di Dio per il servizio della redenzione, della salvezza, della giustificazione degli uomini. Siamo servi di Dio ma per servire la salvezza dei fratelli. Non siamo servi dei fratelli. Siamo a servizio dei fratelli, ma non loro servi, loro schiavi. Il cristiano è solo servo di Cristo Gesù. Lui è il solo suo Signore. I fratelli si servono dalla sua volontà, dalla sua Legge.

Questa puntualizzazione è necessaria che venga fatta per un motivo teologico e di fede assai grave: il servo è servo perché soggetto alla volontà del suo Signore. Se l’uomo fosse servo dell’uomo, l’uomo sarebbe il suo signore e quindi lo potrebbe comandare a suo piacimento. Invece egli è servo di Dio, posto da Dio a servizio dei fratelli. Chi governa l’azione è Dio non l’uomo; chi comanda il tipo di servizio è Dio, non possono essere coloro che vengono serviti. Su questo bisogna operare molto discernimento, agire con molta circospezione, perché c’è il reale pericolo che si esca dalla Signoria di Dio e si entri nella vera schiavitù degli uomini. L’attenzione su questo punto non sarà mai abbastanza.

Quando si entra nella schiavitù degli uomini, immediatamente si cambia servizio. Quello che prestiamo non è più un servizio di salvezza. È un servizio di un uomo ad un altro uomo, della terra alla terra, non del cielo alla terra e da Dio all’uomo. Su questo si cade quasi sempre. Le tentazioni a volte sono assai sottili e difficilmente si riesce a scorgerle per superarle, anche perché nell’uomo c’è sempre quel residuo di concupiscenza e di superbia, di vanagloria e di ricerca di sé, per cui diviene assai facile abbandonare la via della vita per entrare su sentieri di morte eterna.

*E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.*

Se Gesù, a motivo del dono totale della sua vita, ha ricevuto un nome che è al di sopra di ogni altro nome, se dinanzi a Lui ogni ginocchio si deve piegare, in cielo, sulla terra e negli inferi, ciò significa che Lui non è solamente un uomo, Lui è anche Dio. Solo dinanzi a Dio si deve piegare il ginocchio. Ma si deve piegare il ginocchio anche dinanzi all’umanità di Cristo per quello che il Signore ha fatto di essa. Se la Madre di Gesù ha detto di sé: *grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo nome, perché ha guardato all’umiltà della sua serva,* questo a maggior ragione lo deve poter dire l’umanità di Cristo Gesù. Se Maria è stata rivestita della luce divina, tanto più questo si deve poter affermare dell’umanità di Cristo Gesù. Questa è stata elevata così alta nei cieli da conferire ad essa la stessa Signoria che è propria della divinità. L’umanità di Cristo, partecipa della stessa Signoria, che è propria del Verbo della vita.

Come il Verbo della vita partecipò all’umiliazione che è proprio della sua natura umana, poiché è stata l’umanità crocifissa e non la divinità, ma il Crocifisso è il Verbo della vita nella sua umanità, così ora l’umanità è assunta nella gloria della divinità del Verbo della vita, anche se non si trasforma in una entità divina, poiché la natura umana di Cristo è e resterà sempre una realtà creata. Mai potrà essere proclamata increata, oppure trasformata in sostanza divina.

Ogni lingua oggi e domani dovrà proclamare che Gesù è il Signore. È Signore il Verbo della vita, ma nella sua umanità; l’umanità è rivestita della stessa Signoria che appartiene per natura al Verbo della vita. Tutto questo altro non fa che proclamare la gloria di Dio Padre, che esalta coloro che si umiliano dinanzi a Lui, coloro che fanno in tutto la sua volontà. E qual è la volontà di Dio sopra ogni uomo? Che faccia della sua vita un dono a Lui per operare la salvezza dei fratelli, di ogni uomo. Come attraverso l’umanità di Cristo l’uomo è entrato in possesso della salvezza eterna, è ritornato nell’amore del Padre, così ogni uomo che è nell’amore del Padre è chiamato a farsi dono d’amore, perché quanti non conoscono il Padre entrino anche loro nel suo amore.

Dare la vita a Dio perché altri, tutti conoscano il suo amore, significa perderla su questa terra, perché bisogna che se ne faccia di essa un dono d’amore, ma se la si perde per il Padre, il Padre la ricolma di tutta la sua gloria nel cielo. Questo è avvenuto con Cristo Gesù. Chi ha offerto la sua vita perché il mondo intero entrasse nella gloria del Padre è stato il suo Figlio unigenito nella sua umanità, ora l’umanità del Figlio unigenito è trasportata nella gloria del Padre, rivestita della gloria del Padre. Ad essa il Padre ha dato il titolo di Signore, il nome di Signore. Gesù è il Signore. È il Signore nella sua divinità e nella sua umanità.

Proclamando che Gesù è il Signore ogni lingua dona gloria al Padre che ha fatto questo. Mentre però dona gloria al Padre, riconosce che solo offrendo la vita al Padre perché altri entrino nel suo amore, egli glorifica il Padre, perché lo rende, lo costituisce Padre nell’amore per molti altri. Dio vuole manifestare la sua paternità d’amore ad ogni uomo. Vuole che ogni uomo gli riconosca questa sua volontà di amore. Chi può fare questo è il cristiano, che è stato ricolmato dall’amore in Cristo Gesù. Per fare questo però bisogna annientarsi, umiliarsi, assumere la condizione di servo. Si fa questo, ma per un breve tempo. Poi il Signore ci innalzerà nella sua gloria, ci rivestirà della sua gloria, come oggi ha rivestito Cristo suo Figlio. Questo i Filippesi devono sapere, se vogliono essere veri cristiani, veri figli del Padre, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

L’inno è Cristologico. Ma qui ha funzione di esemplarità. Paolo altro non dice ai Filippesi: contemplate Cristo, ispiratevi a Lui, guardate Lui e in Lui saprete trovare la via per amare i fratelli secondo il cuore di Dio. Osservate Cristo, meditate su Cristo, fissate lo sguardo su di Lui, troverete ogni risorsa per vivere la vostra vocazione che è una sola: essere servi di Dio per portare il suo amore nei cuori.

Cristo è Dio, si fece uomo, da Dio viveva da uomo, da Signore si comportava da servo, da Figlio di Dio agiva come l’ultimo dei fratelli, da Colui che era immerso nella gloria del Padre si sprofondò nell’ignominia della croce, da Giudice eterno si lasciò giudicare, da Salvatore si fece reputare un maledetto e un condannato, da Liberatore si fece prigioniero dell’uomo e tutto questo lo ha fatto per salvare l’uomo, per portare ad ogni uomo l’amore del Padre.

Vedere altro in questo inno, arrivare a dire che Cristo si spogliò della sua divinità, come se fosse possibile, dopo il sì della Vergine Maria, separare Dio dall’uomo, è veramente un’aberrazione della mente, che tutto fa pur di non voler accettare quello che Paolo ci vuole insegnare. Egli vuole che i Filippesi sappiano umiliarsi dinanzi al mondo intero, farsi schiavi degli schiavi, servi dei servi, che rinuncino ad ogni superbia, ad ogni vanagloria, ad ogni interesse personale.

La gloria non è per questa terra. La gloria è per il cielo e nel cielo. Chi vuole trovare gloria su questa terra non può essere un cristiano, perché Cristo, al quale egli deve sempre guardare, non è venuto sulla terra per cercare gloria. Egli è venuto per cercare servizio, perché solo nel servizio è possibile amare. Solo chi serve ama; chi non serve, non ama. Ma per servire bisogna spogliarsi, perché se non ci si spoglia non si può servire. La superbia è il peccato capitale che impedisce ogni relazione di amore e di verità con i fratelli.

Questa è la volontà di Paolo. Questo egli chiede ai Filippesi e a tutti coloro che leggono questa Lettera. Questo chiede anche a noi: fatevi servi gli uni degli altri, se volete portare l’amore di Dio nel mondo. Fate questo, perché Cristo lo ha fatto. Ma Lui lo ha fatto nella sua divinità. Noi dobbiamo farlo solo a partire dalla nostra umanità. Si fa questo nella più perfetta obbedienza alla sua Parola.

**L’OBBEDIENZA DEL CRISTIANO CON TIMORE E TREMORE**

Ora l’Apostolo ammonisce i Filippesi. La fede in Cristo non è già salvezza eterna.. Neanche il battesimo lo è già. Neppure essere stati colmati di Spirito Santo lo è. Il battesimo nella fede in Cristo Signore ha aperto le porte del Cielo. Gli altri sacramenti ci aiutano a percorrere la via che conduce al Paradiso. Lo Spirito Santo ci colma di ogni forza per camminare verso di esso. Lui ne spiana la strada. Si compie per noi con Lui la profezia di Baruc:

*Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5,1-9).*

Dio vuole compiere prodigi perché i suoi eletti raggiungano la beatitudine eterna. I suoi eletti devono però obbedire ad ogni sua Parola, allo stesso modo che ha obbedito Gesù, il Figlio del suo amore. Senza obbedienza non si raggiunge il Cielo. Ecco perché si deve tendere alla salvezza con timore e tremore. Non vi sono altre vie. La via è una sola: la nostre perenne e ininterrotta obbedienza.

*Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea* ***cum metu et tremore*** *vestram salutem operamini* / “Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, met¦ **fÒbou kaˆ trÒmou** t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe:(Fil 2,12).

La salvezza eterna si raggiunge con l’obbedienza al Vangelo, alla Verità, alla Parola, a Cristo Gesù. Nella piena obbedienza a Cristo, alla Parola, al Vangelo, a Dio, i Filippesi dovranno dedicarsi alla loro salvezza con tremore e timore. Perché il tremore? Perché il rischio di perdersi è sempre dinanzi ai loro passi. Si teme il Signore quando si crede che ogni sua Parola si compirà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Mai una sola Parola di Dio è caduta a vuoto. Tutto ciò che Lui ha detto si è sempre compiuto e sempre si compirà. Oggi siamo caduti sia dal tremore che dal timore. Sul timore del Signore così il Siracide:

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera (Sir 1,1-21).*

Se non rimettiamo nel cuore il timore del Signore – purissimo dono dello Spirito Santo – mancheremo sempre della vera fede nella Parola del nostro Dio. Penseremo che essa sia una parola come ogni altra parola. Oggi non si sta insegnando che la Parola di Dio è in tutto simile alle favole degli uomini? O rimettiamo nel cuore il timore del Signore con tutti gli altri doni dello Spirito Santo – Sapienza, Intelletto, Consiglio, Conoscenza, Fortezza, Pietà – o per noi non ci sarà nessun cammino finalizzato al conseguimento della nostra salvezza. Manca la fede necessaria perché il cammino possa essere operato. Rileggiamo l’esortazione di Paolo:

*Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore.*

Posto Cristo come unico modello, cui sempre guardare, il cristiano può attendere alla sua salvezza. Come? La via della salvezza è l’obbedienza. Obbedienza a chi? A Cristo Signore, alla sua Parola, alla sua volontà, al disegno d’amore che Lui ha per ciascuno di noi. Poiché l’obbedienza è a Cristo e non all’uomo, essa deve essere vissuta sempre dinanzi a Cristo e Cristo è sempre con noi, sempre in noi e noi sempre in Cristo. Non si obbedisce a Paolo, non si obbedisce a Cristo dinanzi a Paolo. Bisogna liberarsi dal timore degli uomini, o dal fare una cosa perché piace agli uomini, o per farci compiacere dagli uomini. Questo è un modo assai strano di obbedire. Questo modo significa non obbedire affatto, perché non si obbedisce a Dio, si cerca solo di farsi belli dinanzi agli uomini, oppure perché si ha timore degli uomini. Attraverso l’obbedienza, si attende alla salvezza. Siamo stati giustificati, santificati, ma ancora non siamo nella gloria del cielo, non abbiamo raggiunto la meta della nostra speranza.

Ancora siamo pellegrini che stiamo attraversando il deserto. Dobbiamo attendere quindi alla salvezza con timore e tremore. Il timore ci fa vedere ogni cosa con gli occhi di Dio e ci fa vedere Dio in ogni cosa che dobbiamo fare. Se è sua volontà la facciamo; se non è sua volontà non possiamo farla. Il timore ci dice che dobbiamo cercare in ogni cosa la sua volontà. Quando la volontà di Dio non è così evidente, dobbiamo pregare, invocare lo Spirito, perché ci dia la sapienza e il consiglio, assieme alla fortezza e alla scienza, perché solo la volontà di Dio si compia e solo secondo la sua volontà, che è volontà di perfetto amore, di profonda carità. La Parola di Dio sempre va separata dalla parola degli uomini.

Dobbiamo attendere alla salvezza anche con tremore. Cosa è esattamente il tremore. Il tremore è la certezza nella coscienza che la salvezza non è ancora raggiunta e che basta un niente, una tentazione, perché la si possa perdere per sempre. Potremmo per sempre essere esclusi dal regno eterno di Dio a motivo di una nostra leggerezza, che è l’inizio di una vita senza Dio, senza verità, senza amore, senza giustizia, senza perseveranza. Gesù ci avverte che la salvezza è solo di coloro che persevereranno sino alla fine. Ora è assai possibile non perseverare. È assai facile iniziare e non finire. È sempre a portata dell’uomo lasciare Cristo e ritornare nel regno del peccato e della morte.

Sapendo questa reale possibilità, il cristiano vive la sua vita nel tremore. Ogni giorno mette in opera tutte quelle risorse spirituali di preghiera, di meditazione, di carità, di amore, di servizio, perché il Signore abbia misericordia di lui e gli conceda ancora un poco di grazia, perché possa terminare nella sua giustizia il cammino della salvezza. Se la giustificazione è una grazia; una grazia è anche la perseveranza nel cammino della salvezza. Se è una grazia, ogni giorno bisogna invocarla da Dio, ma anche ogni giorno bisogna corrispondere a questa grazia con una vita di santità, spesa tutta per amare i fratelli secondo il cuore di Dio. Oggi questo non avviene più. Non solo non si educa alla salvezza. Non solo non si cammina con timore e tremore. Si è anche caduti nel peccato contro lo Spirito Santo: molti cristiani hanno la presunzione di salvarsi senza meriti.

Si reputano degni del cielo, pur vivendo una vita di rinnegamento di Cristo nella non osservanza del suo Vangelo, anzi addirittura nel disprezzo del Vangelo e della legge santa di Dio. Responsabile di questo stato assai grave, sono anche i predicatori della Parola che predicano che l’inferno è vuoto, che dicono che tutti alla fine saranno salvi, che insegnano che ogni cosa è avvolta sempre dalla misericordia di Dio, anche senza il pentimento dell’uomo. Dicono che tutti andranno in Paradiso, anche coloro che vivono calpestando ogni giorno Cristo con una loro vita di peccato e di oppressione dei loro fratelli.

Tanti mali che sono nel mondo, sono causati dalla cattiva predicazione dei ministri della Parola. Costoro sono responsabili di tanto male. Il Signore nel giudizio chiederà loro conto e li tratterà con severità perché hanno manomesso la sua Parola e tradito la sua santa legge, che è legge di vita e di misericordia.

*È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.*

In questo versetto è contenuta l’essenza della vita cristiana. Nella vita di un cristiano non può esserci autonomia: né nel pensare, né nel volere, né nel dire, né nel fare. Il cristiano per sua natura è solo un obbediente. Uno che ascolta e che esegue quanto ha ascoltato; uno che vede e realizza quanto ha veduto; uno che è sempre discepolo e mai maestro; discepolo di Dio per essere servo degli uomini. Questa è l’essenza del cristiano: uno che dipende in tutto da Dio, anche nelle più piccole cose della vita. La più semplice delle azioni, sottratta alla volontà di Dio, costituisce l’uomo autore della stessa cosa e non più discepolo o servo della cosa. La cosa non appartiene a Dio, perché a Dio è stata sottratta.

Come fare allora perché niente venga sottratto a Dio e tutto invece discenda da Lui, sia sua volontà? Prima di tutto bisogna convincersi di questa verità e radicarla ben bene nel cuore, nella mente, nella coscienza, nell’anima. Una volta che questa verità è essenza della nostra vita, occorre che ci si metta in preghiera dinanzi al Signore, si vada da Lui, Lui si frequenti, Lui si ascolti, da Lui si impari. Si apprenda cosa fare, si impari come farla. Lui, Dio, deve suscitare in noi non solo il volere, ma anche l’operare. Non solo ci deve dire cosa fare, ma anche come farla, quando farla, come realizzarla, dove porla in essere.

Tutto deve discendere dal cielo. Per questo occorre che il cristiano passi tanto tempo con il Signore. Il tempo trascorso con Dio è nella preghiera. È il tempo vissuto sempre alla sua presenza; con il cuore e la mente in Lui, con l’anima nella sua volontà, con lo spirito nel suo amore, perché tutto in noi si svolga secondo il suo volere. Bisogna che dal Signore si attinga luce, forza, energia, volontà, sentimento, amore, desiderio, compassione, tutto si deve attingere nel Signore. Soprattutto si deve attingere la sua volontà.

Il cristiano è colui che quotidianamente, anzi attimo per attimo, vive per compiere la volontà di Dio. Ma non potrà mai compierla, se non la conosce e per questo deve pregare perché il Signore gliela manifesti. Sappiamo dalla vita di Cristo Gesù che Lui si ritirava sempre, la sera presso il Padre, per mettersi in una comunione più intensa con Lui, per ascoltare il suo cuore, per presentare il resoconto della giornata, per fare il piano di lavoro per il giorno successivo, per sapere tutto, per fare tutto, per essere in tutto obbediente a Lui.

Questo è il segreto di Cristo Gesù. Dio deve essere sempre il nostro Signore, colui che ci comanda, che ci invia, che ci dice dove salvare, chi salvare, come salvare, quali doni portare agli uomini e a chi bisogna portarli. C’è un disegno d’amore che Dio ha scritto per il mondo intero. Parte di questo disegno Dio vuole affidarlo nelle nostre mani. Sta a noi accoglierlo, realizzarlo. Lo si accoglie da Lui, lo si realizza con Lui, in Lui, per Lui. Questa è la nostra vocazione, il mistero che si deve compiere nella nostra vita.

*Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche,*

Dopo aver invitato i Filippesi ad attendere alla propria salvezza con timore e tremore, dopo aver ricordato loro che è Dio che suscita in loro il volere e l’operare secondo i suoi benevoli disegni, disegni cioè che vogliono solo il bene dell’uomo, di tutti gli uomini, anzi il loro unico sommo bene, il meglio in assoluto, Paolo dona ora delle indicazioni ben precise per un comportamento che deve essere il segno distintivo di ogni comunità cristiana. Il discepolo di Gesù deve fare tutto senza mormorazioni e senza critiche. Cosa è la mormorazione, cosa invece la critica?

La mormorazione è un lamento che esce dal cuore dell’uomo e prende di mira l’azione dei fratelli. È mormorazione perché è un’azione gratuita che tende a presentare l’opera dell’altro in una cattiva luce. La mormorazione getta discredito sui fratelli. Si ritiene inutile, impossibile, dannoso ciò che l’altro fa, promette, dice, realizza. La mormorazione è un pensiero cattivo che si trasforma in una parola cattiva, che rovina sia l’opera che la credibilità del fratello.

Il viaggio nel deserto dei figli di Israele fu una continua mormorazione, un continuo lamento contro tutto ciò che operava il Signore. Questa mormorazione aveva un effetto dirompente nei cuori e negli animi, perché spesso portava allo scoraggiamento. La mormorazione è sempre una fonte che genera tristezza nei cuori degli altri. Dal Vangelo conosciamo la mormorazione contro Cristo Gesù. Ogni volta che Gesù agiva da parte dei farisei e degli scribi c’era sempre un pensiero cattivo che si trasformava in parola di commento. Una delle più nefaste mormorazioni è quella contro la promessa dell’Eucaristia. La troviamo nel Vangelo secondo Giovanni.

*“Intanto i Giudei* ***mormoravano di lui*** *perché aveva detto: Io sono il pane disceso dal cielo. E dicevano: Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?*

*Gesù rispose:* ***Non mormorate tra di voi****. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo” (Gv 6,41-51).*

La mormorazione è opera nefasta all’interno di una comunità. Per essa si può distruggere tutto un lavoro di santità compiuto in molti anni. È sufficiente gettare discredito su una persona, perché tutto vada alla rovina. È questo il motivo per cui Paolo invita i Filippesi a non mormorare. Li invita anche a non criticare. Cosa è la critica? La critica è un giudizio di verità o di falsità su quanto viene operato dall’altro, di opportunità o non opportunità, di bene o di male, di giusto o di ingiusto, di necessario o di semplicemente opportuno. Nessuno sa perché l’altro agisce. Nessuno conosce il mistero che si compie in un fratello. Nessuno è dentro l’altro per sapere se è l’altro che ha fatto l’azione, oppure gliel’ha comandata il Signore. Dinanzi agli altri, alle loro azioni dobbiamo solo tacere, fare silenzio, non proferire neanche una parola. Non spetta a noi valutare e giudicare l’azione dei fratelli. Unico giudice è il Signore. Nei confronti dei fratelli dobbiamo solo intervenire in caso di peccato, di trasgressione dei comandamenti. In questo caso si impone la correzione fraterna, che deve essere sempre fatta secondo la norma evangelica lasciataci da Gesù Signore.

In tutti gli altri casi dobbiamo astenerci dal prendere in esame critico l’azione dei fratelli, perché in loro c’è un mistero che si compie e noi non sappiamo perché essi agiscono in un modo anziché in un altro. Gesù nel Vangelo ci ammonisce a togliere prima la trave che è nel nostro occhio e poi potremo vederci bene per togliere la pagliuzza che è nell’occhio dei nostri fratelli. Chi giudica l’azione degli altri, chi la critica, si prepara un giudizio duro dinanzi a Dio. Si è infatti responsabili di tutto ciò che noi condanniamo nei fratelli se poi siamo noi stessi a farlo.

La critica non è del cristiano, non gli deve appartenere. La critica è anche offesa grave a Dio, perché si giudica uno che è solo servo di Dio. Tutti dobbiamo un giorno rendere solo conto a Dio. Questa è la verità che sempre ci deve animare e per questo motivo è giusto che lasciamo a Dio ogni giudizio. Nei confronti degli altri noi dobbiamo vivere solo di carità e si vive di carità se si mette a disposizione dell’altro la nostra vita perché l’altro possa rispondere a Dio nel modo più santo, più bello, più retto, più puro. È una grazia la libertà dalla mormorazione e dalla critica. È un dono grande che il Signore concede. Che il Signore ci conceda questo grande dono. Gusteremo già la pace su questa terra. Le nostre comunità avrebbero un volto diverso: il volto dell’amore, del servizio, della disponibilità, dell’accoglienza, del rispetto, della santità, della vera fratellanza.

*Perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo,*

In questo versetto ogni elemento merita di essere esaminato singolarmente.

*Perché siate irreprensibili e semplici:*

È un binomio questo cui il cristiano deve sempre guardare. Egli è chiamato ad essere irreprensibile e semplice. Irreprensibile deve esserlo nei pensieri, nelle idee, nella parole, nelle opere. Il cristiano deve fare tutto nella più grande conformità al Vangelo di Cristo Signore. Chi vuole parlare male di lui, chi lo vuole riprendere, deve farlo solo mentendo, solo mormorando, solo pensando male.

L’opera e la parola devono sempre essere trasparenti di verità, di bontà, di santità, di giustizia, di perfezione. È la nostra fede che richiede la trasparenza e la santità in ogni cosa che il cristiano intraprende. Lui è specchio per l’altro. L’altro si guarda in lui e deve trovare la sua verità, ma anche la sua santità. Da qualsiasi angolazione l’altro ci esamina, se è di retta coscienza, di condotta intemerata e giusta deve confessare che si trova di fronte ad un uomo dalla condotta irreprensibile, dalla condotta conforme al dettato del Vangelo. Questa è la testimonianza che il cristiano deve prepararsi di fronte al mondo intero. Se farà questo avrà reso un buon servizio al Vangelo, lo avrà reso credibile.

La semplicità invece è non rivestire di secondi fini ciò che si fa. L’unico fine è la carità senza limite con la quale ci dobbiamo relazionare con i fratelli. La carità perciò è l’unico fine che deve dettare pensieri, parole, opere. Come amare, come manifestare l’amore, come tradurlo in opera. È questa l’occupazione, la sola occupazione del cristiano. Quando nelle azioni, nei pensieri, nelle parole si introduce qualcosa che esula dalla carità, o che impedisce che si possa vedere la carità in tutto il suo splendore, l’opera non è più semplice, si è macchiata di doppiezza, di ipocrisia, di falsità, di interesse, di ricerca della propria gloria, di superbia e di tanti altri vizi che la rendono non gradita dinanzi al Signore. La semplicità deve essere l’essenza del cristiano, perché la carità è l’essenza della sua anima, della sua vita.

*Figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere:*

Nel battesimo siamo stati fatti figli di Dio, siamo stati da Lui santificati, rigenerati, rinnovati. Ora si tratta di vivere secondo la grazia che abbiamo ricevuto. La grazia del battesimo è grazia di santità, di assenza di peccato, di pura verità. È grazia di incorporazione a Cristo Gesù. Con Lui siamo un solo corpo, una sola vita. Paolo ci vuole immacolati, cioè senza macchia, senza peccato. Il cristiano non solo non deve peccare, si deve rendere anche impeccabile.

Peccato e cristiano non camminano insieme. Dove c’è il cristiano non può esserci il peccato e dove c’è il peccato non può stare il cristiano, proprio perché il cristiano è stato santificato, reso immacolato, fatto tempio santo dello Spirito di Dio. Ciò che è stato fatto nel battesimo, deve egli farsi ora nella vita. Deve vivere da Figlio di Dio, deve essere immacolato. Come? Cristo Gesù è l’unico Figlio di Dio, da Lui generato prima di tutti i secoli. Egli si è fatto uomo e ci ha mostrato come si vive da figli di Dio. Si vive da figli, se si compie la volontà del Padre, tutta la volontà del Padre. Nella fede cristiana non c’è rapporto vero con Dio, di figliolanza, se non nell’obbedienza.

Cristo Gesù si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce, ma si è fatto obbediente in ogni cosa, in tutto. Niente egli ha tralasciato della volontà del Padre, niente però ha fatto che non fosse volontà del Padre. Egli è vissuto per fare la volontà del Padre. Per questo egli è nato, è venuto al mondo, ha agito, ha operato. Neanche un solo istante di autonomia egli mai si è preso. Ogni pensiero in Lui era del Padre, ogni decisione era di Dio, ogni parola era del Padre, ogni azione era conforme alla volontà del Padre. Cristo Gesù è questa obbedienza perfetta, totale, piena, santa. Egli conosceva ed attuava. Pregava per conoscere e per attuare. Sapeva che Dio si compiace solo di coloro che fanno la sua volontà e Lui in tutto ha voluto compiacere al Padre suo.

Questo significa vivere da figli di Dio. Immacolati invece significa vivere senza macchia di peccato, lontani dal male. Non bisogna vivere immacolati soltanto. Bisogna vivere da figli di Dio immacolati. Il cristiano non è colui che evita il peccato. È invece colui che fa la volontà di Dio e nel compimento perfetto della volontà di Dio evita tutto ciò che è difforme dalla volontà del Padre, anche in quelle piccolissime cose, che agli occhi nostri potrebbero essere senza significato, senza importanza. Deve vivere da figlio di Dio immacolato in una generazione perversa e degenere. Questo ci dice che il mondo nel quale il cristiano è chiamato a vivere è immerso nel peccato, cioè nel non compimento della volontà di Dio. C’è la trasgressione dei comandamenti, fatta in modo abituale e permanente. Non solo i comandamenti vengono trasgrediti, quanto sono dichiarati causa di arretratezza e di miseria spirituale e morale dell’uomo.

A tanto può arrivare una mente offuscata dal peccato. Per questo motivo egli si trova in una generazione perversa e degenere. È perversa perché ha cambiato la sua stessa natura; è degenere perché ciò che la natura aborrisce, l’uomo lo dichiara conforme ad essa, anzi regola di vita. Quando si arriva alla perversione e alla degenerazione significa che si sono oltrepassati gli stessi limiti del male. Si è su una via di non ritorno. Proprio in questo mondo, in questa generazione perversa e degenere, il cristiano deve vivere da figlio di Dio immacolato. Come? Rinnegando apertamente le opere del mondo; immergendo se stesso ogni giorno di più nel compimento della volontà del Padre, il cui inizio è l’osservanza dei comandamenti. Questa è la vocazione e la missione del cristiano.

*Nella quale dovete splendere come astri nel mondo:*

In questo mondo di tenebra, di buio etico, di trasgressione dei comandamenti, di idolatria, di immoralità e di amoralità, in questo mondo nel quale si vive senza Dio, il cristiano è chiamato a mostrare Dio. Deve essere lui la presenza di Dio nel mondo. Potrà fare questo non attraverso l’evangelizzazione o la proclamazione della Parola di Dio. Questa via non tocca il mondo. Questa via lascia il mondo così come lo trova: immerso nel suo peccato e nella sua morte.

Paolo ci indica una via efficace per svegliare il mondo, per destarlo, per attrarlo a Cristo Gesù. Il cristiano deve essere luce. Deve splendere. Deve essere simile al sole, alla luce, alle altre stelle. Deve dare il calore del suo amore, il chiarore della sua verità, l’orientamento della sua speranza, la certezza della santità. Tutto deve dare al mondo, ma deve darlo trasformandosi in carità, in verità, in speranza, in santità. Quando Cristo parlava, parlava come verità; quando amava, amava come carità; quando indicava la strada, l’indicava come via.

La carità, la verità, la via, la vita, tutto ciò che Lui manifestava e tutto era da Lui manifestato, non era fuori di Lui, non era in Lui, era Lui. “Io sono”. Questa è l’affermazione più chiara che emerge dalla lettura del Vangelo secondo Giovanni. In Cristo, per la sua parte, secondo la misura del dono ricevuto, anche il cristiano deve poter dire: “io sono”. Deve dirlo in Cristo, con Cristo, per Cristo, ma deve dirlo trasformandosi in Cristo e quindi in amore, in verità, in carità, in speranza, in santità. Egli deve essere luce, verità, carità, speranza, certezza di fede, sapienza, saggezza, ogni altra virtù. Il suo essere dovrà rivelarsi come essere trasformato, modificato, cambiato, nuovo. Questo suo essere immacolato e santo egli dovrà mostrare al mondo; il mondo lo vedrà e saprà che è possibile divenire luce, sapienza, carità, speranza, fede, amore, saggezza.

Si può vivere da figli della luce, perché il cristiano è luce. La luce che è in lui, che promana dalla sua natura, attesta al mondo che si può vivere lontano dalle tenebre. Il cristiano non conosce le tenebre, lui che un giorno era tenebra. Il mondo che è nelle tenebre, può, se vuole, liberarsi dalle tenebre, perché glielo attesta il cristiano che è diventato luce; che non parla di luce, che non indica la luce, ma che si manifesta al mondo come luce. In questo mondo di tenebre egli brilla di luce. Egli in Cristo si è trasformato in verità, in carità, in santità, in saggezza. Tutto egli è divenuto in Cristo. Ma soprattutto in Cristo egli non è più mondo, non appartiene al mondo. Lo attesta la sua nuova natura, con la quale si presenta al mondo brillando in mezzo ad esso come astro.

*Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato.*

Si deve brillare come astri nel mondo, ma tenendo alta la parola di vita. Il pensiero o la verità che viene qui indicata è assai chiara. Paolo tiene a dire ai Filippesi che c’è un solo modo per brillare in questo mondo, per divenire luce: tenendo alta la Parola di vita. La Parola di vita è come una fiaccola. Essa illumina se viene tenuta alta. Più grande è la fiaccola, più viene tenuta alta, più illumina. In questo c’è identità di immagine con quanto afferma Cristo Gesù, quando dice che non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Si brilla nel mondo, si è astri in mezzo ad esso, non se si dice la Parola, ma se la si mostra, se la si tiene alta.

Non si tiene alta la Parola di vita, il Vangelo in sé. Si tiene alta la Parola di vita, il Vangelo che è divenuto nostra vita. Il cristiano è la Parola di vita; la sua vita è la Parola di vita. C’è in questo una perfetta similitudine con Cristo Gesù. Gesù è la Parola di vita; è la vita fatta Parola e la Parola che è tutta vita in Lui. In Lui non c’è discordanza, dissonanza, separazione tra vita e Parola. La Parola è la sua vita, la sua vita è la Parola. Egli tiene alta la sua vita, perché la sua vita è la Parola, ma anche tiene alta la Parola, perché la Parola è la sua vita.

Così deve dirsi del cristiano. In lui la Parola deve divenire la sua vita e la sua vita deve divenire Parola. Egli deve parlare con la sua vita. La sua vita deve essere la luce, ma anche la sua vita deve essere la Parola del Vangelo. C’è in questo versetto una duplice verità che bisogna sempre tenere dinanzi ai nostri occhi. Non si diventa astri nel mondo senza la Parola del Vangelo. Il Vangelo è la luce, ma il Vangelo diventa luce ad una sola condizione, se diventa vita in noi.

C’è pertanto una perfetta unità tra luce, vita e Vangelo. Il Vangelo diventa vita, la vita diventa luce, il cristiano diventa astro, brilla nel mondo, manifesta la luce, la rivela, illuminando ogni uomo. *“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo”*. Queste parole, riferite a Cristo, al Verbo della vita che veniva nel mondo come luce del mondo, deve potersi dire di ogni cristiano: *“Egli è nel mondo la luce vera, luce non autonoma, ma attinta perennemente in Cristo Gesù, unica luce del mondo, che viene per illuminare ogni uomo”.* È questa la vocazione e la missione del cristiano. Potrà essere tutto questo, se la Parola diviene la sua essenza, se il Vangelo trasforma la sua vita.

Per ogni uomo, che si trasforma in luce, che diviene astro che brilla in questo mondo, Paolo un giorno potrà vantarsi dinanzi a Cristo Gesù di non aver corso invano, né di aver faticato invano. Quest’ultimo pensiero merita una sua riflessione appropriata. Il fine del lavoro apostolico è quello di trasformare ogni altro uomo in Cristo Gesù, di renderlo luce come Egli è luce, verità come Egli è verità, astro del mattino come Cristo è la stella del mattino. Se questo non avviene, se questa finalità si perde di vista, si corre invano e invano si lavora, ci si affatica, ci si stanca, si perde inutilmente il tempo. Su questo principio che regola e governa tutto l’apostolato cristiano si fa poca attenzione, anzi non se ne fa affatto. Non si lavora per fare di un altro uomo un altro Cristo. Si lavora e basta; a volte si lavora solo per amministrare le cose sante, per dire parole, si opera per fare apostolato, ma l’apostolato non consiste nella trasformazione di un altro uomo in un altro Cristo; l’apostolato consiste in un’opera esterna e nulla di più.

Possiamo dire che questo è il limite del nostro lavorare all’interno della Chiesa di Dio. Ancora non abbiamo compreso qual è la nostra finalità e per quale ragione Cristo ci ha costituiti suoi strumenti, suoi ministri. L’unica finalità di ogni nostra azione pastorale è quella di fare di ogni uomo un figlio di Dio e di ogni figlio di Dio uno che tiene alta la parola di vita, risplendendo nel mondo come astro. Astro di verità, di giustizia, di amore, di santità, di misericordia, di ogni altra virtù.

Se il ministro di Cristo non fa questo, egli non può vantarsi domani dinanzi a Cristo, non può portare i frutti della sua azione pastorale e quindi sarà per lui vergogna eterna. Il Signore lo aveva scelto e posto tra gli uomini per fare di ognuno di loro una stella di verità e di santità, invece ha lasciato che vivessero e morissero nei loro peccati, lontano da Dio e da Cristo Gesù. Questo significa lavorare invano, lavorare senza frutto. Questo significa partire povero e ritornare povero di frutti. Non è la mole di lavoro che ci fa graditi a Dio, è il frutto che noi portiamo a Lui e il frutto è uno solo: trasformare gli uomini in luce e in verità.

*E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi.*

Qual è il prezzo che l’Apostolo deve pagare, perché non lavori invano e perché il Signore gli faccia produrre frutti di vera santità, nella grazia e nella verità di Cristo Gesù? Ogni pianta che l’agricoltore mette nel terreno ha bisogno di acqua, se vuole che produca frutti copiosi, abbondanti. L’Apostolo del Signore è simile a un agricoltore. Egli semina il buon grano della parola nei cuori, dona la grazia.

Questa seminagione ha bisogno di una continua irrorazione. Ma qual è l’acqua capace di far fruttificare questo seme buono, sì da farlo fruttificare fino a produrre il cento per uno? L’acqua è la stessa che versò Cristo Gesù dall’alto della croce: è il suo sangue, il suo sacrificio, il suo martirio. Se l’Apostolo del Signore vuole produrre frutti di vita eterna, deve sacrificarsi fino al martirio per tutti coloro che ha condotto alla fede in Cristo Gesù. È il suo sangue, versato in libagione sul sacrificio e sull’offerta della fede di quanti ha portato a Cristo, l’acqua che fa crescere e produrre frutti in abbondanza.

Il missionario del Vangelo mai deve dimenticare questa verità. Se lui la dimentica, se non fa della sua vita un sacrificio per la crescita in santità, per la fruttificazione dei cuori, egli ha speso invano la sua vita, ma anche ha lavorato invano. Ha piantato, ma non ha irrigato; ha seminato, ma non ha raccolto. Non ha raccolto perché non ha irrorato i semi del Vangelo sparsi nei cuori con il sacrificio di se stesso. Cristo Gesù dall’alto della croce ha insegnato ad ogni uomo che se vuole produrre frutti di vita eterna, non ha altra scelta che quella di versare il suo sangue per quanti ha condotto alla fede. Questa è la pastorale del martirio, difficile da comprendersi, ma l’unica possibile, l’unica vera, l’unica efficace, l’unica che produce frutti nel deserto di questo mondo.

Il mondo è un deserto arido, senz’acqua; deserto cocente, dove ogni seme di parola di Vangelo muore; anche se viene alla luce, secca. Il deserto è così arido che ogni buona intenzione, ogni lavoro iniziale viene immediatamente riassorbito dalla calura, dalla siccità, dall’arsura che tutto rende come alberi secchi. Chi vuole che il deserto non si riprenda ciò che noi gli abbiamo strappato ha un solo modo: quello di irrorare la terra, cioè i cuori e le menti, con il proprio sangue, il proprio sacrificio, la propria offerta. Uno sacrifica se stesso, offre se stesso a Dio, gli dona tutta la sua vita, vive solo per compiere la volontà di Dio fino alla morte di croce, e i semi sparsi nei cuori a poco a poco spuntano e con il tempo produrranno tanti frutti di vita eterna. È questa la gioia di un Apostolo del Signore. La sua felicità non consiste in cose futili, di questa terra. Egli non pone la sua esultanza in ciò che è creato. L’esultanza di un Apostolo del Signore è sempre soprannaturale: che un cuore si è convertito, che un cuore si è santificato, che un cuore brilla come astro nel mondo, tenendo alta la Parola di vita.

È questa l’unica gioia di un missionario del Vangelo. Le altre gioie sono futili, inutili, passeggere. Svaniscono nel momento stesso in cui si colgono. La gioia di un Apostolo del Signore deve essere sempre spirituale, mai materiale. Il suo cuore appartiene al cielo e celeste deve essere la sua felicità.

*Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

Ci deve essere una comunione nella gioia, un ritorno di gioia. La gioia parte dall’Apostolo del Signore, si riversa nei cuori dei suoi evangelizzati e santificati, da costoro ritorna sull’Apostolo del Signore sotto forma di santità, di vita cristiana. Vi deve ritornare anche sotto forma di preghiera di ringraziamento e di esultanza al Signore. La Madre di Gesù nella casa di Elisabetta esprime tutta la sua gioia a Dio, per il dono che le ha fatto di averla scelta per essere la Madre del Signore.

I Filippesi devono esprimere una duplice gioia: che il Signore li ha chiamati ad essere suoi figli in Cristo Gesù. Questo è il primo motivo della gioia. Il secondo è questo: Paolo si è sacrificato per loro, si sta sacrificando per loro, ha deciso di versare il suo sangue per loro: perché la loro fede produca frutti di vita eterna non solo per loro, ma per il mondo intero. Paolo è nella gioia perché la sua vita è divenuta un sacrificio per i Filippesi e non solo per loro, ma per ogni altro che è stato chiamato da lui alla grazia del Vangelo. I Filippesi devono essere nella gioia perché viene data loro una vita perché la loro fede cresca ogni giorno di più e produca frutti di vita eterna. Si è gioiosi non perché Paolo muore, ma perché la morte di Paolo è quell’acqua di salvezza necessaria per loro perché possano compiere a loro volta la piena fruttificazione della loro fede, che deve raggiungere anch’essa il martirio, perché altra acqua venga donata al mondo.

Così si compie nel cristiano la parola di Gesù: *“L’acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente che zampilla per la vita eterna”.* È questo il mistero della pastorale. Chi vuole che ogni suo lavoro produca frutti di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione, di salvezza eterna, deve versare il suo sangue sul seme del Vangelo che ha seminato nei cuori. Oltre questa via, non se ne conoscono altre che siano efficaci. Altre ce ne sono, ma non sono efficaci, perché non producono frutti di salvezza per il mondo intero. Il dono della nostra vita per la vita della fede dei nostri fratelli non deve produrre tristezza. Deve infondere gioia. È la gioia di colui che sa che solo attraverso questa vita un’anima si salva e si santifica e la percorre sino alla fine perché altre anime raggiungano la perfezione cui Cristo le ha chiamate il giorno in cui hanno scelto di divenire con Lui una sola vita, un solo corpo, un solo mistero di salvezza, una sola comunione d’amore. Nel cristianesimo il martirio è fortezza, fermezza, verità, perché è amore e carità verso l’uomo. Il martirio è la carità più grande, l’amore senza limiti, la misericordia senza confini e senza distinzione.

Il martire nel cristianesimo è colui cui la vita gli viene strappata, ma che lui offre volentieri, liberamente, perché sa che solo attraverso questa via il mondo riceve l’acqua della vita eterna che lo libera dall’errore e lo illumina, sempre per una particolare grazia del Signore, perché comprenda il suo mistero alla luce del mistero di Cristo che egli annunzia e si disponga ad accogliere Cristo, il solo che dona verità ai giorni dell’uomo, ma anche il solo che riempie di gioia la tristezza causata dal peccato dell’uomo che si abbatte su di lui.

Non è facile vedere il martirio come un dono di amore e di salvezza, come la risposta del bene al male che imperversa nel mondo, ma non perché il male venga giudicato, ma perché venga perdonato, tolto, estirpato dai cuori. Tuttavia, quando l’amore di Cristo abita in noi e la sua luce illumina, senza i veli dell’imperfezione, la nostra mente, allora sì che noi comprendiamo, accogliamo, ci decidiamo a fare della nostra vita un dono d’amore per ogni uomo che viene in questo mondo. Ma fare della nostra vita un dono significa essenzialmente esporla al martirio. Martirio sia cruento, con il versamento del nostro sangue; ma anche incruento, vivendo la carità eroica di una vita tutta consegnata all’amore, alla verità, alla giustizia, alla misericordia, alla parola. Si gioisce non perché l’altro muore; viene tolto dalla terra dei viventi, ma perché l’altro ci ha amato tanto da darci la sua vita. Questo dono deve essere causa di gioia e mai di tristezza, perché è proprio dell’amore generare la gioia e mai la tristezza nei cuori.

**TIMOTEO VERO MODELLO DI FEDE PER I FILIPPESI**

Paolo non pone se stesso ai Filippesi come modello da imitare. Come modello offre loro Timoteo, suo fedele discepolo. Questo ci fa dire che l’Apostolo Paolo lavorava bene. Costruiva bene il corpo di Cristo. Non incentrava tutto su di sé. Lavorava invece perché gli operai del Vangelo si moltiplicassero a dismisura. Se un missionari di Cristo Gesù concentra tutto su di sé decreta la morte della fede e del corpo di Cristo. Morto lui, tutto muore. Invece moltiplicando gli operai del Vangelo, il Vangelo cammina nel mondo senza di lui. Questa è a saggezza nello Spirito Santo che deve avere ogni opera del Vangelo: moltiplicare gli operai. Cristo Gesù non ha forse moltiplicato gli operai? Lui è salito in cielo, i suoi operai portano avanti la causa del Vangelo. Anche in questo Cristo Gesù va imitato.

Ecco cosa dice l’Apostolo Paolo di Timoteo ai Filippesi:

*Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie.*

Paolo ha un rapporto personale, vivo, di contatto con le comunità da lui fondate. Le visita personalmente, ma anche attraverso i suoi collaboratori, quanti cioè condividevano con lui la missione a favore dei pagani. La prima verità che emerge da questo versetto è che lui ogni cosa che desidera, spera, fa, pensa, realizza, la vede sempre nella volontà di Dio. Avere speranza nel Signore ha un solo significato: c’è un suo desiderio e c’è la volontà di Dio. Il suo desiderio è quello di poter inviare presto Timoteo da loro per informarsi sull’andamento della comunità. Ma questa speranza non sarà lui a deciderla, a porla in atto. Lui la manifesta al Signore, la vive nel Signore, poi se il Signore vorrà, le darà compimento, altrimenti continuerà a sperare nel Signore e ad affidare a Lui ogni suo desiderio. Questo deve insegnarci che è sempre la volontà di Dio che deve compiersi ed è sempre il suo progetto di salvezza che si deve attuare. Se Timoteo serve altrove, lì dovrà essere anche il suo posto. Se invece non serve altrove e può recarsi a Filippi, a Filippi sarà il suo posto, se questa è volontà di Dio.

O è il Signore che governa anche la nostra speranza e il più recondito desiderio, oppure usciamo dalla fede ed entriamo nella religiosità, nella quale è l’uomo che decide e non più obbedisce. Quando nella religione cristiana non si obbedisce più a Dio, ciò che si compie non è solo e tutta la volontà di Dio, noi non viviamo più una relazione di fede con il Signore, ma solamente di pura religiosità. Potremmo fare anche il mondo nuovo, ma non è più la volontà di Dio che si compie bensì la nostra. Questo significa vivere da uomini religiosi, ma non più da uomini di fede. La fede è ascolto, obbedienza, esecuzione, ricerca sempre e comunque della volontà di Dio. La fede è risposta al Signore che parla, ma è anche ricerca del Signore perché ci parli.

Quando non c’è più questa ricerca, siamo nella religione e non più nella fede, anche se la struttura è simile a quella della fede, cambia però in essa lo sostanza e la sostanza è una sola: la volontà di Dio. Nella fede c’è solo la volontà di Dio; nella religione c’è molta volontà dell’uomo, poca volontà di Dio, tutta la volontà dell’uomo fatta passare per volontà di Dio.

L’altra verità è questa: qual è la gioia, il conforto di un missionario del Vangelo? È di sapere che quanti lui ha portato a Cristo Gesù non si sono allontanati da Lui, anzi sono cresciuti nell’amore. Questo amore è tanto forte in loro, da divenire albero dai molti frutti, che attrae e attira altri uomini a Cristo Gesù. La gioia di un Apostolo del Signore è quella di sapere che il suo lavoro non è stato vano, anzi che l’inizio che lui ha dato in una regione si è trasformato in una intensa opera di altra evangelizzazione e molte altre conversioni alla fede in Cristo Gesù.

La gioia è anche quella di sapere che la comunità non solo cresce all’esterno, ma anche che in essa non vi è stata alcuna deviazione di fede. Paolo ha trasmesso la Parola di Dio, essi l’hanno accolta, sono rimasti fedeli ad essa, in essa hanno attratto altri uomini e donne e ora insieme, sempre rimanendo nella fedeltà della Parola, si cresce in armonia e in carità, divenendo segno e testimonianza nel mondo di come si ama il Signore.

È questo l’unico conforto che può essere dato ad un missionario del Vangelo. Tutto il resto è cosa umana, della terra. Il missionario del Vangelo non vive più per le cose della terra. La terra per lui è come un deserto. Bisogna solo attraversarlo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Per il resto nulla gli serve, nulla potrà dargli più gioia. La gioia del missionario del Vangelo è Dio, il suo regno, la fedeltà di quanti egli ha portato alla fede. La sua è la gioia solo per il Signore e per le sue cose, cose del cielo, non cose della terra.

*Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre,*

È questa una bella testimonianza che Paolo dona su Timoteo. Timoteo è d’animo pronto a fare solo le cose di Dio. Facendo bene le cose di Dio, fa anche bene le cose di Dio che riguardano gli uomini. Elogiando Timoteo, Paolo dona anche una precisa regola pastorale. Nelle cose del Signore ci vuole animo pronto, cuore disponibile, anzi ci vuole un cuore tutto intento nelle cose del Signore. Il cuore diviso, l’animo non pronto, la mente distratta, gli affetti per le cose di questo mondo, non aiutano il missionario del Vangelo nel suo lavoro apostolico. Per essere un buon missionario del Vangelo, uno deve anteporre il Vangelo ad ogni altra cosa. Prima viene il Vangelo, poi viene il resto, ma il resto bisogna sempre vederlo in relazione al Vangelo, se necessita o meno al Vangelo, se lo aiuta cioè a svilupparsi e a crescere nel cuore dei molti fratelli.

Quanto Paolo dice di Timoteo, vale per tutta la comunità cristiana. Non è sufficiente che uno sia membro della comunità cristiana, perché sappia occuparsi di cuore delle cose dei fratelli. Per fare questo occorre che si metta la propria vita interamente al servizio del Vangelo, della buona novella, della redenzione. È necessario per questo il rinnegamento totale di noi, la rinunzia alla nostra vita, a vivere per noi stessi. Dobbiamo essere solamente di Cristo e di tutto ciò che Cristo ci chiede, vuole da noi. Dobbiamo per questo mettere noi da parte, perché solo Cristo si manifesti attraverso la nostra vita.

Questo avviene se si percorre un serio cammino di ascesi, che è volontà di servire Cristo, allo stesso modo in cui Cristo ha servito il Padre con il dono totale della sua vita. Questa è la regola che governa la sequela di Cristo: rinunzia a noi, dono totale di noi per il servizio del Vangelo. Paolo vede invece che molti ancora non si sono consegnati totalmente al Vangelo. Ci sono i loro interessi e quelli del Vangelo. I propri interessi hanno sempre la preminenza su quelli del Vangelo.

Timoteo invece è di animo grande. Ha dato la vita a Cristo. Cristo è il suo Signore. Cristo comanda e lui obbedisce, sempre, in ogni momento. La sua vita ormai è del Vangelo. Il Vangelo è il suo padrone, è il padrone della sua vita. Neanche un attimo ormai può dirsi suo, dal momento che tutto di sé ha consegnato al Vangelo.

Chi presiede la comunità deve conoscere ogni animo che vive in essa. Deve sapere chi si è consegnato interamente a Cristo e chi invece cura semplicemente i suoi propri interessi, donando a Cristo solo qualche minuscolo ritaglio di tempo. Una cosa deve essere certa: non si possono affidare incarichi di alta responsabilità evangelica a coloro che non intendono, non vogliono, non sanno curare gli interessi del Vangelo. Purtroppo questo non avviene. Si danno incarichi per dare incarichi, per ricoprire esigenze di organico o di strutture preconfezionate alla stessa persona. Così facendo il risultato sarà uno solo: vengono trascurati gli interessi di Cristo, sono invece curati molto bene i propri.

Timoteo mette nella cura delle cose dei fratelli tutta la sua scienza ed intelligenza, il suo cuore e la sua mente, la sua volontà e ogni suo sentimento. Tutto egli mette di sé, perché lui è totalmente disponibile per il servizio dei fratelli. Quando si incontra una persona con il senso del servizio è una gioia, su di lui si può contare in ogni circostanza. Egli vive ormai per il Vangelo e ogni qualvolta il Vangelo ha bisogno di lui, lui è pronto, è totalmente a suo servizio. Questo Paolo ammira in Timoteo, ma ammirandolo in questo suo figlio fedele, vuole che ogni altro membro della comunità si comporti allo stesso modo. Che trascuri del tutto i suoi interessi, abbracci quelli di Cristo, ad essi consegni la sua vita, per essi sia anche disposto a sacrificarla per intero.

*Perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.*

Paolo dice espressamente qual è la situazione in diverse comunità da lui fondate. C’è sì la fede in Cristo Gesù, ma non si curano gli interessi di Cristo. Tutti invece sono intenti ai propri interessi, alle proprie cose e non a quelle dei fratelli. Questo significa che c’è come un tradimento dell’idea originaria di Vangelo, tradimento della stessa essenza della fede e della sequela di Cristo Gesù.

Chi è Cristo Gesù? È Colui che è venuto sulla terra per curare le nostre cose: per aprirci le porte del regno dei cieli, per rivestirci di grazia e di verità, per tracciare per noi la via della salvezza. Cristo Gesù è colui che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto dei molti. Cosa significa allora curare gli interessi di Cristo? Porsi nel mondo come colui che serve e che non è servito; offrire la vita in riscatto per i molti.

Quando si parla di offerta della vita in riscatto per i molti, generalmente si pensa al martirio. Questa non è l’unica forma, il solo modo per dare la vita in riscatto dei molti. Questa è la via straordinaria. C’è invece la via ordinaria e che consiste esattamente nel mettersi a disposizione piena, completa, totale del Vangelo. Dare la vita in riscatto per i molti significa allora farsi servo di tutti per il Vangelo, per la verità, per Cristo, per rendere testimonianza che Gesù è il solo Signore nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

È quel martirio incruento che richiede la consegna piena della nostra vita. Quando il cristianesimo non si vive in funzione dell’utilità dei fratelli, è una sequela di Cristo non piena, non perfetta, anzi a volte vuota, se non peccaminosa per colui che la fa. O entriamo in questa dimensione che ci chiede di esistere per gli altri, oppure non esistiamo semplicemente.

Il cristiano è esistenza per gli altri. Se non è esistenza per gli altri non è cristiano, oppure se lo è, non lo è in modo perfetto, autentico, vero, ad immagine di Cristo Gesù, l’unico e il solo vero modello cui ognuno deve ispirarsi al fine di dare alla sua vita l’unico significato che genera salvezza nel mondo: vivere per gli altri, esistere per gli altri, mettersi a disposizione degli altri, servire gli altri, sempre, in ogni circostanza, ma servirli allo stesso modo di Cristo Gesù: donare per loro la vita perché entrino anch’essi a far parte del regno dei Dio, con volontà ferma e risoluta di iniziare anche loro una vita che diventi ogni giorno di più un dono e un servizio per la salvezza. Questa è la vera sequela di Cristo Gesù. Il resto che si fa non è imitazione di Cristo e quindi non produce salvezza in questo mondo. Non la produce perché la nostra non è una vita consegnata.

Se Cristo ha redento il mondo per l’intera vita che ha consegnato al Padre, anche i suoi discepoli potranno cooperare alla redenzione del mondo ad una sola condizione: che facciano della loro vita una vita donata, consegnata, offerta interamente per il servizio. Questi sono gli interessi di Cristo. Tutto ciò che prescinde dal dono, dalla consegna, dall’offerta integra e piena, può alla fine risultare un tradimento di Cristo, della fede, della verità, del Vangelo, degli stessi fratelli.

*Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo con me, come un figlio serve il padre.*

Timoteo è di animo grande. Sa curare bene le cose degli altri, perché ha a cuore gli interessi di Cristo. Questa la prima testimonianza di Paolo su di lui. Ora ne viene aggiunta un’altra, che spiega in qualche modo la prima, ma anche la completa, le dona il suo vero senso, perché svela l’opera compiuta da Timoteo a favore del Vangelo, ma anche in sostegno di Paolo.

La prova è l’opera di Timoteo. Quella sua è una prova buona, ottima. Lui sa servire il Vangelo. Come? Paolo è Apostolo di Cristo Gesù. Timoteo invece non è Apostolo. Si è messo a servizio di Paolo, per sostenerlo, per incoraggiarlo, per confortarlo, per aiutarlo nei suoi viaggi di luogo in luogo.

Timoteo ha visto in Paolo colui che ha il posto di Cristo, il posto di Dio sulla terra. Si è messo al servizio di Paolo allo stesso modo con cui si sarebbe messo al servizio di Cristo, se Cristo fosse stato presente con il suo corpo di carne e gli avesse chiesto il suo aiuto, la sua collaborazione, la partecipazione attiva e responsabile alla missione della salvezza. Timoteo vede Paolo come un Padre, il suo proprio Padre nella fede – poiché era stato Paolo a introdurlo nella grazia e nella verità di Cristo– e come tale lo onora, lo rispetta, lo ascolta, gli obbedisce.

È racchiuso in questa frase tutto il rapporto che deve sempre regnare all’interno delle comunità cristiane tra chi ha il posto di Cristo e chi è chiamato a collaborare per il servizio al Vangelo. Chi ha il posto di Cristo deve prendere le iniziative. Ogni responsabilità è poggiata direttamente sulle sue spalle. Ogni altro si deve mettere a suo servizio, perché solo così Cristo può compiere l’opera della salvezza. Ma non ci si può mettere a servizio di chi è rivestito di responsabilità se non si vede nell’altro un padre, uno che deve generarci continuamente alla fede, alla speranza, alla carità, uno che deve prendersi cura di noi, allo stesso modo che un padre si prende cura di tutti i suoi figli.

Occorre rivestire ogni relazione tra Apostolo e suoi collaboratori di questa relazione di paternità – figliolanza. Al Padre è dovuto rispetto, onore, obbedienza, ascolto, sottomissione. Ma anche il figlio ha i suoi diritti che devono essergli rispettati. Il figlio infatti deve sentire tutto l’affetto del padre, il suo amore, la sua volontà di bene, il rispetto che il padre gli conferisce in quanto lo aiuta solamente a rispondere a Dio. Il padre non ha progetti sul figlio, perché il figlio è di Dio. Così il padre nessun altro progetto deve avere sul figlio, se non quello di compiere la volontà di Dio e di manifestargliela in ogni sua parte.

Quando avremo impostato questa rapporto di paternità e di figliolanza, nel quale il figlio onora il padre, ma anche il padre onora il figlio, nel quale sia il figlio che il padre altro non fanno che cercare la volontà di Dio per compierla e realizzarla in ogni sua parte, allora le nostre comunità faranno un salto di qualità, perché saranno comunità di Dio e non un insieme di persone.

Oggi c’è un solo pericolo che rischia di vanificare ogni cosa. C’è un livellamento quanto a responsabilità. Non si riesce più a vedere la responsabilità di chi deve presiedere la comunità e di chi da questa presidenza è governato. Non si riesce più a distinguere nella comunità il ruolo di chi ha il posto del padre e chi invece ha il posto del figlio e questa è una vera tragedia. C’è l’abolizione dei ruoli, delle mansioni, dei ministeri, persino dei sacramenti che fanno il cristiano nella comunità. Non si sa chi è il prete, non si sa chi è il laico. Non si conoscono le rispettive responsabilità. Neanche si vuole sapere qual è il vero rapporto che deve intercorrere tra chi governa e chi è governato.

Questo caos che è prima di tutto veritativo, si trasforma e diviene caos morale, operativo, spirituale ascetico. Le conseguenze le lasciamo intuire agli altri. Però una cosa è certa: Paolo che vede con gli occhi purissimi della fede ogni vero rapporto che bisogna instaurare nella comunità, pone quello tra lui e Timoteo come il vero modello per il presente e per il futuro, per ogni situazione e realtà nella quale la Chiesa si trova o verrà a trovarsi un giorno.

Questo rapporto è simile in tutto a quello che intercorre tra un padre e un figlio, legati l’uno all’altro da un vero vincolo di amore che è rispetto, obbedienza ascolto, perché colui che parla dice sempre e solo la volontà del Signore. È questa la via per il risanamento spirituale delle nostre comunità. Questo però non è possibile, perché è diventato nullo il rapporto, perché ognuno cammina per sé, senza l’altro. Questo tradisce un’altra verità. Se ognuno cammina per sé, significa anche che ognuno cammina anche senza Dio.

Chi cammina con Dio secondo verità e giustizia farà sempre sì che quanti camminano insieme a lui siano sempre visti in Dio e mai in noi. Vedere gli altri in Dio deve avere per noi questo significato: vedere l’altro come oggetto dell’amore di Dio e quindi sempre da salvare. Ma lo si potrà salvare se ci mettiamo al suo servizio, se come Cristo gli offriamo anche la vita per la sua salvezza; lo si potrà salvare se gli comunichiamo solo ed esclusivamente la volontà di Dio. Colui che ha il posto di Dio, deve averlo principalmente nel dono della sua volontà. Questa non si potrà mai dare, se non la si conosce; se non si invoca notte e giorno lo Spirito Santo perché la riveli e anche la faccia accogliere non come volontà dell’uomo, ma come volontà di Dio.

Ci attende tutto un lavoro di ristrutturazione delle menti e dei cuori perché, sia chi ha il posto del padre sia chi ha il posto dei figli, entrino in una visione di fede perfetta, santa, libera ad ogni arbitraria interpretazione, in modo tale che chi comanda, ci comandi la volontà di Dio e chi obbedisce, obbedisca solo perché è volontà di Dio. Altre forme sono dell’uomo e non di Dio. L’altro se ne accorge, lo percepisce e ci rifiuta la collaborazione.

*Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione.*

In Paolo c’è sempre la volontà e poi la decisione. Non sempre tra volontà e decisione c’è perfetta corrispondenza di tempo. Con la sua mente Paolo pensa il bene, anzi medita e riflette sempre sul meglio, sulla cosa migliore per sé e per gli altri. Ciò che lui pensa, medita, vuole non sempre però si può attuare nell’immediatezza. La storia non è nelle sue mani. Non è quasi mai in suo potere attuare quanto pensato, o proposto. Vuole mandare Timoteo a Filippi. Ora però non può. C’è qualcosa nella sua vita che glielo impedisce.

Non sappiamo esattamente cosa lo turbi attualmente, cosa lo preoccupi, cosa lo trattenga dall’attuare questa sua decisione, peraltro già presa. Paolo vuole vedere chiaro nella sua situazione. La sua è però una situazione da carcerato, da uno che è in catene per Cristo Gesù. Quando ci vedrà chiaro? Non lo sappiamo. Quando invierà Timoteo a Filippi? Neanche questo sappiamo.

Conosciamo il cuore di Paolo, sappiamo la sua volontà, abbiamo scienza della sua decisione, che è una decisione di amore in favore dei Filippesi: Timoteo dovrà recarsi da loro al fine di portare buone notizie al suo cuore, ma anche per vigilare sulla comunità, perché nessun errore si insinui in essa, rovinando così tutta l’opera evangelizzatrice e apostolica dello stesso Paolo. Possiamo noi manifestare i nostri sentimenti, le nostre decisioni, la nostra volontà anche quando non sono di prossima e immediata attuazione? Li possiamo manifestare ad una condizione: che siano veri, reali, fattibili, possibili, che siano veramente l’espressione del nostro cuore e del nostro animo, che in quel momento così desidera e così vuole, perché lo esige la legge dell’amore.

Non lo possiamo, quando sono solo parole che escono dalla nostra bocca per convenienza, per far stare in pace quanti ci ascoltano. In questo caso non c’è verità in noi. Diciamo una parola che è solo sulla nostra bocca, ma non è nel nostro cuore, nella nostra reale volontà. Quando una parola di promessa, quando un annunzio non è nel cuore, non è nella mente, non è nell’intenzione, non è neanche nella nostra possibilità di farlo, allora è giusto che si taccia, che si non dica nulla, che neanche si parli. Lo richiede la dignità dei fratelli, ma anche la nostra onorabilità, la nostra credibilità.

La nostra credibilità inizia dalle cose più semplici, più piccole, dalle minuzie, da quelle decisioni quasi senza importanza. Chi non si rende credibile nel poco, non potrà mai essere credibile nel molto e per essere credibili nel molto bisogna iniziare ad essere credibili nel poco. Paolo è uomo credibile, perché sempre quando dice una cosa, manifesta anche la difficoltà nel realizzarla immediatamente, oppure l’impedimento che ne ritarderà di certo la sua attuazione. A volte dice anche che è la volontà del Signore in ultima istanza che dovrà dirigere i suoi passi. Se il Signore lo vorrà, lui lo farà; se il Signore non lo vorrà, lui mai potrà farlo. In Paolo c’è sempre una visione soprannaturale che aleggia e governa la sua vita e c’è anche il grande amore che lo spinge a comunicare ogni sua decisione ai fratelli, avvertendoli sempre però che la sua intenzione è santa, ma non perché è santa, è facilmente e prontamente attuabile. Timoteo è giusto che venga a Filippi. Quando però potrà venire? Non lo sa Paolo, non lo sa Timoteo. È la storia che lo deciderà e la volontà di Dio che la governa.

*Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona.*

Ci sono delle cose il cui fondamento è il cuore dell’uomo e altre, invece, la cui ragion d’essere è solo il cuore di Dio. Anche questa distinzione è chiara in Paolo. Molti sono i casi in cui il futuro non è nella decisione di Paolo, ma nella volontà di Dio. In questo versetto Paolo avverte qualcosa nel suo cuore, ma non lo avverte come proveniente dal di dentro di sé, lo avverte invece come un qualcosa che proviene dall’esterno di sé. È dentro di sé, ma viene dal di fuori di sé. È in lui, ma viene dal Signore. È possibile che qualcuno possa avvertire dentro di sé una volontà imperiosa del Signore che lo spinge e lo muove a fare qualcosa che non è lui a decidere ma il Signore stesso? È possibile, ma solo quando c’è una comunione di vita così intensa, così santa, così perfetta che il cuore dell’uomo diventa il cuore dell’altro e i pensieri di Dio divengono i pensieri dell’uomo e così dicasi anche dalla volontà di Dio che si fa volontà dell’uomo.

Può accadere che sia Dio a volere una cosa, ma che l’uomo la senta come sua. È Dio che decide, che pensa il futuro per Paolo, ma è Paolo che lo sente, lo avverte come proveniente non da lui, ma dal Signore. Il Signore che è nel suo cuore, pensa per lui, vuole per lui, decide per lui, stabilisce per lui il futuro. Paolo che ha dentro il Signore avverte la volontà di Dio, quasi la conoscesse anzi tempo, la possiede, la fa sua, l’annunzia e la comunica, non però come una sua decisione, ma come una decisione che Dio sta per prendere per lui e che lui avverte già nel suo spirito. Questo significa che c’è una perfetta comunione di Spirito Santo tra Paolo e il Signore, per cui nello Spirito Paolo sente la volontà di Dio e sempre nello Spirito conosce la sua decisione.

Per questo dice che ha la convinzione nel Signore che presto si recherà lui stesso dai Filippesi, vi andrà di persona. Questo significa anche che la prigionia finirà per lui, che sarà liberato e quando potrà usufruire della libertà il Signore di sicuro lo invierà a Filippi, perché quella comunità riceva il conforto di Paolo e si stabilizzi perfettamente nella fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Dobbiamo però fare molta attenzione a usare questa espressione: convinzione nel Signore. È questa una espressione che dice che la verità non viene da noi, ma da Dio e se viene da Dio deve essere veramente Lui a volerla. Noi lo possiamo sapere prima di tutto se abbiamo già dato a Dio la nostra volontà, in modo che Lui possa sempre decidere per noi.

In seconda istanza lo possiamo sapere se c’è in noi una perfetta comunione di obbedienza e di mozione nello Spirito Santo. Se queste due verità non si riscontrano in noi, dobbiamo sempre evitare di usare questa espressione. Non possiamo mai dire che è di Dio ciò che di Dio non è, specie una convinzione, una ispirazione, una decisione, una opera da compiere e da realizzare.

**EPAFRODÌTO, MODELLO DI COLLABORAZIONE NELL’EVANGELIZZAZIONE**

Di Epafrodìto, al di fuori di questa Lette, nulla si conosce. Sappiamo però che è uomo di fiducia nel cuore sia dei Filippesi che di Paolo. Di lui ci si può fidare. Per un discepolo di Gesù la fiducia è tutto. Paolo si fida di lui.

*Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità;*

Non sappiamo chi sia Epafrodìto. Questo nome ricorre solo due volte all’interno del Nuovo Testamento, ma unicamente in questa Lettera (2,25; 4,18). Gli Atti degli Apostoli tacciono e quindi è veramente impossibile individuare un qualche indizio che ci consente di saperne di più. Da quanto viene detto in questa versetto, letto alla luce dell’altro (4,18) Epafrodìto dai Filippesi è stato inviato presso Paolo per recargli il conforto di qualche aiuto materiale.

Paolo lo rimanda da loro, perché rechi sue notizie, ma anche perché porti il suo incoraggiamento e manifesti loro ogni suo pensiero di bene in Cristo Gesù, perché la missione evangelizzatrice venga svolta al meglio. Paolo dice che ha creduto necessario mandarlo. La necessità di questa sua decisione viene manifestata al versetto seguente (26). Per ora ci basta sapere che Paolo non è mai insensibile ai desideri dei suoi collaboratori e neanche pensa a se stesso.

Ciò che a Paolo interessa è sempre il bene supremo della persona. Se questo bene passa anche attraverso la rinunzia personale, lui è disposto a tutto, anche ad offrire la sua vita per il bene di quanti lavorano e si affaticano con lui. Per Paolo il Vangelo esige il sacrificio della sua vita ed è sacrificio rinunziare all’aiuto di un fratello, se questo fratello esprime il desiderio di fare qualcosa che comporta l’abbandono di Paolo. Paolo però ci dona un ritratto semplice ed essenziale di questo suo fratello in Cristo. Lo definisce *“mio compagno di lavoro e di lotta”,* ma anche *“vostro inviato per sovvenire alle mie necessità”.*

Da questo breve ritratto dobbiamo supporre che Epafrodìto e Paolo abbiano lavorato insieme nell’evangelizzazione. Il lavoro è quello dell’evangelizzazione e la lotta è per il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Paolo per il Vangelo si affatica e lotta, lavora e combatte la buona battaglia. In questo lavoro e combattimento, Epafrodìto, per un certo tempo, è stato compagno di Paolo, anche se non sappiamo né dove e né quando. Tuttavia poiché egli è della comunità di Filippi, si può pensare che sia stato suo compagno nell’evangelizzazione di quelle terre. Paolo infatti è rimasto per qualche anno nell’Acaia e si può supporre che Epafrodìto lo abbia aiutato e sostenuto.

I Filippesi hanno saputo che Paolo era in necessità e lo hanno inviato da lui, per recare il conforto del loro aiuto materiale, ma anche per manifestare il loro affetto e attaccamento. Da questo breve ritratto possiamo concludere che Epafrodìto fosse un uomo amico di Paolo e che proprio in ragione di questa amicizia fu mandato dai Filippesi da lui. Possiamo dire che godeva buona stima presso la comunità di Filippi, se lui è capace di rappresentarla presso Paolo. Ecco cosa dirà nel Capitolo IV di questo aiuto materiale.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4,10-20).*

Epafrodìto è un uomo che gode stima, affetto, ma anche un lavoratore instancabile per il Vangelo. Un vero amico di Paolo. Per questo motivo lo troviamo accanto a lui in questo momento così delicato per la sua vita. È un uomo che sa dare conforto, che sa alleviare la sofferenza.

*lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia.*

In questo versetto è manifestata la forza e la potenza dell’amore quando è lasciato crescere e fruttificare in un cuore. Epafrodìto ama i Filippesi. Ama Paolo. L’amore di Paolo sa rinunziare a tutto, anche al sostegno e all’aiuto di Epafrodìto in un momento così difficile della sua vita. Poiché Epafrodìto ama i Filippesi, c’è nel suo cuore il desiderio di rivederli tutti. Ma questo desiderio sarebbe solo una forma assai particolare di amore. Si ama una persona e si vuole rivederla. È questo un amore che richiede e quasi esige la vicinanza della persona amata.

Ma in Epafrodìto non si tratta solo di questo. C’è qualcosa in più. Il suo non è solo un desiderio che riguarda il suo cuore, i suoi sentimenti. Il suo è un amore non tanto verso se stesso, quanto verso gli altri. Egli sa che i Filippesi hanno saputo della sua malattia – non sappiamo in che cosa consista esattamente questa malattia – e vuole che essi non si preoccupino. Qualcuno potrebbe obiettare: non sarebbe stato sufficiente solo scrivere loro e rassicurali tutti? Qualcuno, o forse tutti, avrebbero anche potuto pensare che la sua lettera fosse un modo gentile, amorevole di non farli pensare a lui, mentre in realtà le cose sarebbero potute essere anche diversamente e cioè che Epafrodìto fosse realmente ammalato, dicendosi però sano e annunziandosi tale alle loro orecchie.

Invece lui vuole che nessun dubbio, nessuna incertezza rimanga nel loro spirito; vuole che il loro cuore sia libero da ogni altro pensiero, se non quello di un amore sconfinato verso Cristo Gesù e ogni loro impegno fosse diretto all’evangelizzazione, per chiamare ogni uomo a credere al Vangelo, convertendosi alla parola della salvezza. Questo è amore puro, vero per i Filippesi e per Cristo Gesù. Ma chi è alla scuola di Paolo sa che non c’è amore vero se non per Cristo, con Cristo e in Cristo; sa anche che l’amore verso i fratelli è perfetto se li libera da ogni preoccupazione, perché loro possano sempre e comunque dedicare tutto il loro cuore a Cristo e la loro Parola all’annunzio del suo Vangelo.

*E` stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore.*

Viene ora precisato che la sua malattia è stata grave, tanto grave da essere vicino alla morte. Non sappiamo però la natura di questa grave malattia. È la gravità della malattia che giustifica il suo desiderio di rassicurare i Filippesi. Questi devono pensarlo in buona salute. Non possono pensarlo un moribondo. Ciò che in questo versetto merita qualche parola di spiegazione è quanto viene affermato in seguito. Nella malattia di Epafrodìto si rivela la misericordia di Dio. Dio lo ha provato con la sofferenza, ma non ha permesso che la malattia lo vincesse. Gli ha concesso la grazia della guarigione.

Paolo vede questa grazia non solo un beneficio che Dio arreca ad Epafrodìto, ma un particolare segno del suo amore anche per lui, per Paolo. Ci sono dei momenti nella vita di un uomo in cui il dolore è già grande. Aggiungere altro dolore, il cuore potrebbe anche non farcela, potrebbe soccombere. Ora Dio non vuole che il dolore ci vinca, ci sommerga. Per questo lo dosa con saggezza infinita. Inoltre, in un momento assai particolare di sofferenza, anche la più piccola gioia può portare tanto sollievo al cuore e allo spirito.

Si ricordi che Gesù nel momento dell’agonia nell’Orto del Getsemani ha chiesto ai suoi discepoli di sostenerlo con la loro preghiera. Anche Cristo Gesù – secondo l’espressione del Salmo – cercava consolatori, ma invano. A Paolo il Signore dona una doppia consolazione. Gli risparmia l’amico Epafrodìto dalla morte; gli concede la gioia di poterlo avere con sé. È questo un doppio conforto che il Signore gli dona. Per questo Paolo altro non fa che magnificare la misericordia di Dio che sa sempre come intervenire concretamente nella vita dei suoi figli per dare loro sollievo, forza, gioia, coraggio, fermezza di cuore perché non si scoraggino, perché camminino spediti nell’adempimento della missione loro affidata. La misericordia di Dio è quindi per Epafrodìto e per Paolo. Per l’uno perché lo risparmia dalla morte e gli concede ancora del tempo prezioso al fine di completare il suo cammino di perfezione cristiana. Per l’altro perché non fosse aggiunto dolore su dolore, a causa della perdita di una persona così cara e perché continuasse ad usufruire di un sollievo così grande in un momento così difficile. Questa è la straordinaria potenza della misericordia di Dio.

*L'ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato.*

Anche questo versetto è una manifestazione dell’amore di Paolo per i Filippesi. Epafrodìto vuole rivedere i Filippesi. Manifesta questo suo desiderio a Paolo. Paolo si priva di un aiuto così grande. Manda il suo amico a Filippi. Glielo manda però con tanta premura. La premura è un amore del tutto singolare. Si vuole che l’altro non soffra, non sia in pena, non si dia pensiero, non viva con l’ansia nel cuore, nel turbamento dei pensieri. La premura è una grande qualità dell’amore, perché per mezzo di essa ci si mette nel cuore, nei sentimenti, nei pensieri dell’altro e si fa di tutto per portare nella gioia e nella serenità mente, pensieri e cuore. Questa è la straordinaria qualità della premura. Come si può vedere, Paolo non solo ama; ama con premura; a volte ama con sollecitudine, altre volte con sofferenza e con dolore. Molti sono i modi di amare e Paolo li conosce tutti.

La premura dice anche tempestività, non rinvio e non rimando. In questo pecchiamo quasi tutti, perché per noi un giorno spesso è come mille anni. Sovente ci prendiamo tutto il tempo, anche quello che non ci è concesso, non ci è dato. Spesso perdiamo del tempo prezioso con il quale potremmo amare di un modo assai prezioso i nostri fratelli. Manca in noi la premura, la sollecitudine, la tempestività, l’urgenza. E così lasciamo scorrere inutilmente il tempo, non solo ritardando il nostro amore; spesso anche posticipandolo all’infinito, senza mai porre un’azione. Su questo dovremmo tutti interrogarci. Dio vuole un amore premuroso, che si occupi tempestivamente dei nostri fratelli. Vuole un amore che non rimandi mai a domani ciò che è giusto e necessario che si faccia oggi.

L’amore che si fa premura è solo frutto in noi della potenza dello Spirito Santo. Più forte è lo Spirito in noi e più grande e tempestivo, più universale e completo è il nostro amore per i fratelli. L’amore premuroso è sempre un amore che sa rinunziare a tutto di sé, anche ad un affetto caro, assai caro. Paolo rinunzia ad Epafrodìto perché i Filippesi possano rallegrarsi al vederlo. Ma c’è un altro motivo che aggiunge un altro aspetto a questo amore premuroso, che tutti noi dovremmo imitare. Paolo è preoccupato. Nell’amore non si è mai preoccupati per se stessi. È preoccupato per i Filippesi, i quali amano Epafrodìto ed è preoccupato per Epafrodìto perché sa che ama i Filippesi. Se Epafrodìto non si reca a Filippi, sia i Filippesi che Epafrodìto restano nel turbamento, nella non completezza della pace, della serenità dello spirito. Paolo questo lo sa e con una sola decisione dona pace e serenità sia ad Epafrodìto che ai Filippesi. È questo il grande amore che muove Paolo. Questa è la sua premura: dare una gioia e una serenità immediata, sollecita, pronta agli uni e all’altro.

Amare non è difficile. Per amare è necessario dimenticarsi di se stessi, dei propri desideri, delle proprie aspirazioni, del proprio dolore e della propria sofferenza. Per amare bisogna dimenticarsi anche del proprio carcere. Cristo, sulla croce, per amarci secondo Dio, si è dimenticato che Lui era in croce e dalla croce pregò per i suoi carnefici, i suoi persecutori, come se lui non fosse sulla croce, ma in una Chiesa, in un tempio, prono dinanzi a Dio al quale manifestava le sue richieste e i suoi desideri.

*Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui;*

Da quanto Paolo dice di Epafrodìto dobbiamo senz’altro concludere che era persona assai importante per lui. Ce lo rivela il versetto 30. In questo versetto invece dona alcune raccomandazioni di carattere pratico: dice come si devono comportare i Filippesi nei riguardi di Epafrodìto. Devono accoglierlo nel Signore con piena gioia. Cosa ci vuole insegnare Paolo con questa espressione? Accogliere qualcuno nel Signore significa accoglierlo nella verità e nell’amore di Cristo. Devono accoglierlo come un loro fratello in Cristo, lo devono accoglierlo come qualcuno che è caro, assai caro a Cristo e quindi anche a loro.

Non basta accoglierlo semplicemente, quasi ignorandolo, facendogli festa solo il primo giorno. Devono accoglierlo e costituirlo parte di sé. Parte viva, impegnata, capace di lavoro apostolico, saggio e prudente, che può aiutarli nel loro cammino verso Cristo. Devono inoltre accoglierlo con gioia. La gioia è pienezza di amore e di riverenza, è anche gaudio del cuore che si ritrova, perché ritrova qualcuno che è lo riempie di doni spirituali e divini.

Questa gioia deve essere piena. Perché? La gioia è piena quando è totale, è data tutta e interamente. Epafrodìto è una persona che ama, che serve Cristo, che lo adora, che è capace di dargli interamente la vita. Accogliendolo con piena gioia, i Filippesi altro non fanno che riconoscerlo come un amato dal Signore, ma anche come uno che dal Signore è mandato per portare loro ogni bene spirituale.

Poiché la presenza di Epafrodìto è arricchente per l’intera comunità, è questa la ragione della gioia che deve essere piena nei loro cuori. Con Epafrodìto loro diventano più ricchi, più ricchi di Cristo, dello Spirito Santo, del Vangelo, della verità, della grazia. Più ricchi anche in missionarietà. Per questo la loro gioia deve essere piena e l’accoglienza deve essere fatta nel Signore.

Inoltre c’è da aggiungere che Paolo non si accontenta che Epafrodìto venga accolto nel Signore con piena gioia. Vuole che i Filippesi abbiamo stima per Lui. Cosa significa avere stima? Che lo considerino per quello che vale, che ha dimostrato di valere, per quello che ha fatto, per quanto è capace di fare. Epafrodìto è una persona che ama: ama Cristo, ama i fratelli. Se uno è capace di amare, è anche capace di fare ogni altra cosa. È capace di rendersi utile per tutta la comunità. Questo i Filippesi devono sapere e per questa ragione devono avere grande stima verso Epafrodìto e non solo verso di lui, ma anche verso ogni persona che ama e che agisce come lui.

Come si può constatare Paolo conosce il cuore di quanti vengono a contatto con lui, sa cosa possono fare e cosa sono capaci di fare. Sa anche che la comunità cristiana a volte è presa da molta distrazione e che riesce anche a non accorgersi della grazia di Dio che è in un uomo. Per questo lui che la conosce, non solo raccomanda quanti sono portatori di una particolare grazia, vuole che non li si dimentichi mai e per questo invita alla stima, all’accoglienza, alla premura, al rispetto, all’amore che deve essere per sempre, duraturo, senza mai venir meno.

Questo amore di raccomandazione è quasi spento nelle nostre comunità. Questa è una grave perdita, è un grande impoverimento delle comunità cristiane, causata spesse volte da un non cammino nella santità e nella conformazione a Cristo Gesù. È un impoverimento perché tanti doni di grazia, tanta grazia che Dio ha racchiuso nel cuore dei nostri fratelli viene persa, perché non accolta, perché non sufficientemente stimata, valutata, pesata; perché non raccomandata e non fatta conoscere. accomandare l’altro perché venga accolto e stimato per quello che Dio ha fatto di lui è amore vero, puro, santo, genuino. È un amore che fa crescere la Chiesa e la fa progredire sui cammini che Dio ha tracciato per essa.

Perché si raccomandi una persona occorre tanta santità nel cuore e soprattutto amore per Cristo e per la sua Chiesa. Chi è privo di questo amore non raccomanda, anzi a volte, afferrato dalla gelosia, tiene nascosti anche i talenti più grandi, con grave perdita di evangelizzazione, di conversione, di santificazione del mondo. Di tutto questo è giusto che si renda conto a Dio domani e Dio chiederà conto di ogni suo dono non messo a frutto anche a causa della nostra non raccomandazione presso i nostri fratelli nella fede. È come se noi facessimo come il servo infingardo della parabola dei talenti: ha ricevuto un talento e lo nasconde sotterra. Noi conosciamo un talento di Dio e lo nascondiamo nell’invidia e nella gelosia del nostro cuore. Questo è il peccato grave che si commette ed è un peccato che impoverisce tutta intera la Chiesa di Dio assieme al mondo, cui non viene donata tanta grazia per la sua conversione e salvezza.

*Perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me.*

Paolo parla ancora di Epafrodìto. Dice che ha rasentato la morte per la causa di Cristo. Ma nulla conosciamo dei fatti storici attraverso i quali tutto ciò si è compiuto. Si dice che ha rischiato la vita, ma neanche di questo sappiamo e conosciamo la storia reale. Una cosa però merita di essere sottoposta all’attenzione e alla riflessione di tutti. Paolo dice che tutto ciò che è avvenuto in Epafrodìto, questo rischio della vita, questo rasentare la morte, ha la sua origine ultima nell’amore. Lui si è offerto per sostituire presso Paolo tutti insieme i Filippesi. Erano i Filippesi debitori verso Paolo, avrebbero dovuto essere loro a sostenerlo, ad aiutarlo. Ebbene, Epafrodìto ha preso il loro posto, li ha sostituiti e lo ha fatto con dignità, con amore, con dedizione totale.

Qual è la ricompensa che è dovuta da parte loro a questo amore di sostituzione? Manifestargli la piena gioia, accogliendolo, nutrendo stima duratura, affetto grande verso di lui che ha compiuto un così grande atto di amore verso Paolo e verso i Filippesi. L’amore donato si può contraccambiare solo con l’amore, con la gioia, con la stima, con l’accoglienza.

Su questo dovremmo interrogarci seriamente. Spesso tanti vogliono essere amati, desiderano essere stimati, onorati, considerati in seno alla comunità, ma nulla hanno fatto, nulla fanno per la comunità. Ora c’è un amore di accoglienza con piena gioia e con stima che non può essere dato a chiunque. Non si può stimare una persona che non ama, che non vuole amare, che non fa nulla per la comunità. Ogni persona deve essere amata, ma c’è amore e amore; c’è un amore di ritorno e questo amore non può essere dato se non a colui che si è consumato per amare. Su questo dovremmo essere un po’ più seri, ma soprattutto un po’ più veri. Nessuno può esigere di essere amato, se non ama. Se uno ama, il Signore mette sulla sua strada persone che non solo lo amano, ma che raccomandano l’amore nei suoi riguardi. Ma per questo l’amore deve essere vero, reale, forte, tenace, intenso; deve essere un amore a prova di vita. Si dona la vita per amare i fratelli; si offre la vita per sostituire i fratelli nell’amore verso qualcuno.

Quando si arriva a tanto amore, è giusto che la comunità lo ricambi; è anche doveroso che la comunità faccia la differenza tra chi ama e chi non ama; chi ama per stimarlo e affidargli altri compiti di amore; chi non ama per amarlo e incoraggiarlo a progredire e a crescere nell’amore di Cristo Gesù, ma non si può stimare una persona che non ama. Questo concetto merita che ognuno lo approfondisca e lo sviluppi nel suo cuore. Ma soprattutto merita che ognuno esamini la propria coscienza e scopra la verità del suo amore, perché comprenda che non può chiedere se non dona, e non può esigere niente dagli altri se non offre la vita agli altri per amore. Su questo c’è tanta confusione e ad ogni livello. Su questa confusione bisognerebbe che ognuno facesse chiarezza per se stesso, aiutando gli altri a fare altrettanto nel proprio cuore.

Offriamo ora quale parola di sintesi sull’intero Capitolo II di questa Lettera dell’Apostolo Paolo ai Filippesi.

*Azione interna. Azione esterna.*

La Chiesa vive attraverso una duplice azione: interna ed esterna. Non esiste vera azione all’esterno, senza una azione santa nel suo interno. L’azione interna consiste in una crescente vita in sapienza e grazia, in un aumento costante nella santità, che è perfetto compimento della Parola di Dio. È l’obbedienza a Dio il segreto della vitalità della Chiesa. Dove non c’è obbedienza a Dio, ogni vita si blocca, sia all’interno che all’esterno. Man mano che la Chiesa si rende più perfetta in obbedienza e quindi in santità, essa produce un frutto di grazia che si espande fuori di sé. Questa grazia deve essere accompagnata ancora una volta dall’obbedienza, che è annunzio della Parola di Gesù e impegno concreto di aiuto e di sostegno spirituale e materiale, perché quanti hanno abbracciato la fede, crescano anch’essi in sapienza e grazia, in verità e in obbedienza. In fondo la Chiesa deve riprodurre nel suo corpo la stessa vita che fu di Cristo Gesù. Questi ogni giorno cresceva in sapienza e grazia, era perfettamente mosso dallo Spirito, offrì la sua vita per la redenzione del mondo, visse la sua missione predicando, annunziando, insegnando, curando. Vita interiore ed esteriore, azione interna ed esterna erano in Lui un solo movimento d’amore, di obbedienza, di carità.

*Parlare in comunione. Bando alle rivalità, alla vanagloria.*

Si parla in comunione, se tutti dicono lo stesso Vangelo, se tutti hanno l’unico pensiero: quello di Dio. Purtroppo sovente si hanno molti pensieri, manca però l’unico pensiero, che dona comunione e unità al nostro dire. Poiché la parola dell’uomo nasce dal cuore, è necessario che tutti i cristiani abbiamo un unico cuore, uno solo. Questo cuore unico deve essere quello di Cristo Gesù. Quando Cristo vive perfettamente in noi, la parola che noi proferiamo è quella di Cristo, ma quella di Cristo è una parola di verità, di carità, di compassione, di rinnegamento di se stessi, di annullamento di sé, perché Dio si manifesti in ogni parola, opera, pensiero, intenzione del cuore, manifestazione della nostra mente. Quando invece manca in noi il cuore di Cristo, il nostro cuore è alla ricerca di se stesso. Altro non nasce da un cuore che ricerca solo se stesso se non rivalità, frutto di una vanagloria che ha la sua radice, da cui attinge la linfa di morte, nella superbia, vizio e peccato capitale, che genera una moltitudine di altri vizi che portano nella comunità ogni genere di divisione, di separazione, di contrasto, di dissidio. Chi vuole operare per il bene della comunità deve rinnegare se stesso, spogliarsi del suo cuore. Deve rivestire il cuore di Cristo che è mite, umile, desideroso di una sola cosa: compiere in tutto, fino alla morte e alla morte di croce, la volontà del Padre, in una obbedienza perfettissima. È questo il segreto che genera tanta armonia e tanta pace nelle comunità cristiane. Da qui nasce una pastorale nuova tutta intenta a far sì che il cuore di Cristo possa vivere nel petto di ogni cristiano. Ma questa è proprio l’opera messianica dello Spirito Santo. Questi deve togliere dal nostro petto il nostro cuore di pietra e al suo posto mettere il cuore di Cristo, purissima carne di verità e di santità, tutto proteso alla glorificazione del Padre suo e all’opera della redenzione del mondo.

*Santità e fiducia.*

Chi vuole essere di aiuto agli altri dentro e fuori la comunità deve conquistarne la fiducia. Il modo è uno solo: raggiungere la più perfetta santità. Cosa è la santità? È togliere dal nostro corpo, dal nostro spirito, dalla nostra anima, dall’intero nostro essere tutti quei vizi e quei peccati, anche veniali, che sono elemento di divisione, di separazione, di rottura, di scissione tra gli uomini. Quando invece il cuore è puro, la mente è semplice, l’intenzione è retta, il pensiero quello di Dio, la Parola quella del Vangelo, l’altro può constatare il nostro modo onesto, giusto e santo di comportarci, può vedere la nostra completa, totale, assoluta libertà con la quale agiamo, può osservare che in noi non ci sono interessi personali, e se vuole, può accordarci la fiducia. Nella santità tutto diviene più facile. Nella santità tutto si risolve per il bene del singolo e della comunità. Una cosa è assai evidente: non c’è fiducia alcuna per colui che non è di retta intenzione. C’è uso, c’è convenienza, c’è ipocrisia, c’è anche tanto peccato che si commette insieme, ma in nessun caso si può parlare di fiducia. La fiducia è cedere una parte del proprio cuore al fratello. Se in noi c’è il cuore di Cristo, il cuore di Cristo può essere ceduto solo a Cristo. Non si cede mai il cuore di Cristo a chi non ha il cuore di Cristo, perché preferisce vivere con il suo cuore di pietra. Che il cuore sia di pietra lo attestano le nostre opere cattive, le parole non vere, non giuste e non sante che escono dalla nostra bocca.

*Modo corretto di annunciare: pensare, amare, sentire come Cristo.*

Il modo corretto di annunciare il Vangelo è uno solo: pensare, amare, sentire come Cristo Gesù. Cristo Gesù aveva un solo sentimento, un solo amore, un solo pensiero: l’amore, il pensiero, il sentimento del Padre, che nel Padre è volontà di salvezza, ma è anche dono del proprio Figlio dal legno della Croce per la nostra redenzione eterna. Se in noi non vive Cristo, non possiamo predicare Cristo. Se non predichiamo Cristo, perché in noi non vive, il nostro modo di annunziare il Vangelo non è corretto. O è imperfetto, o nullo, o vano, o inesistente, addirittura potrebbe essere anche peccaminoso, se in qualche modo giustifica il male e legalizza l’immoralità e la trasgressione della legge. Ancora una volta si presenta sempre attuale l’unica verità più volte enunciata: Cristo è la nostra verità, la nostra vita, la nostra santità. Non Cristo fuori di noi, ma Cristo in noi. Se Cristo è vero dentro di noi, sarà vero anche fuori di noi per mezzo nostro; se invece non è vero dentro di noi, neanche può essere vero fuori di noi per mezzo di noi. Chi vuole annunziare secondo verità, in modo corretto, deve mettere tutto Cristo nel suo cuore, secondo la sua verità e la sua Parola. Il suo annunzio è corretto perché fatto da Cristo che abita nel suo cuore. Se l’annunzio non è fatto da Cristo che vive in noi, il nostro annunzio è sempre non corretto, non perfetto, non vero. È annunzio, ma non del vero Cristo, dal momento che il vero Cristo non abita nel nostro cuore.

*Superiore, inferiore. Servi secondo la volontà del Signore.*

Nella società degli uomini e anche nella Chiesa, per quanto attiene al suo aspetto di comunità, c’è chi sta sopra e chi sta sotto, chi è superiore e chi è inferiore. L’inferiore e il superiore non è in ordine alla dignità della persona umana. Ogni uomo è fatto ad immagine di Dio. In tal senso non c’è un uomo inferiore e l’altro superiore, perché entrambi uguali in dignità, in essenza umana. Nel cristianesimo non ci sono uomini superiori e uomini inferiori, ci sono invece ministeri e carismi. Ma si sa che ogni ministero, ogni carisma è un servizio alla verità e alla carità, un servizio per il bene esclusivo degli altri. Nel cristianesimo siamo tutti inferiori, tutti servi, ma servi gli uni degli altri, affinché gli uni e gli altri, servendoci gli uni degli altri indistintamente, possiamo giungere alla perfetta carità ed obbedienza, in un moto di vera adorazione di Dio, che è sottomissione alla sua santissima volontà che stabilisce ed elargisce doni e ministeri secondo il suo beneplacito eterno che è al di là di ogni mente umana e di tutte le menti create. La nostra vocazione è una sola: farci servi degli altri secondo la volontà del Signore. In questo sbagliamo; sovente ci facciamo servi, ma secondo la nostra volontà, ma questo non è servizio secondo Cristo, in Cristo e per Cristo, che ci servì ma in conformità perfetta alla volontà del Padre suo.

*Cercare per ogni servizio particolare, particolari, specifici servi.*

Nel cristianesimo siamo tutti a servizio dell’unico Spirito di Dio il quale elargisce doni, carismi e ministeri specifici. Non tutti devono fare tutto; ognuno deve servire gli altri secondo il dono particolare che lo Spirito gli ha conferito. Questo significa che ognuno deve sapere cosa ha ricevuto dallo Spirito Santo per servire gli altri, ma anche conoscere chi sono i suoi fratelli, perché chieda loro un servizio secondo giustizia, verità e santità. Se si manca di sano discernimento per sé, si mancherà di sano discernimento per gli altri. Il servizio che nascerà, senza discernimento, sarà veramente penoso. Ognuno farà ciò che non gli è consentito di fare e servirà secondo il suo cuore di pietra, ma non certamente secondo il cuore di Cristo. Prima però di cercare dagli altri un particolare specifico servizio, è giusto che siamo noi di esempio e che diamo agli altri il nostro particolare, specifico servizio che il Signore ha posto nel nostro cuore e nella nostra volontà. Chi conosce se stesso e si presenta ai fratelli con cuore umile e mite, come Cristo, saprà anche scrutare l’agire degli altri e trovare in loro lo specifico, particolare servizio di cui ha bisogno per la sua crescita costante in grazia e in santità.

*Secondo i sentimenti di Cristo.*

I sentimenti di Cristo sono quelli del Padre. Cristo di tutto si è spogliato, annientato, privato. Cristo è il vero povero in spirito, perché niente che è in Lui appartiene più a Lui, tutto ciò che Lui ha e possiede, compreso il suo corpo e la sua anima, è stato consegnato da Lui al Padre per il compimento perfetto della sua volontà. Il sentimento di Cristo è la ricerca costante della volontà del Padre. Perché questo sentimento fosse sempre più perfetto in Lui, egli si sottopose anche al supplizio della croce e così la perfezione in Lui fu totale, piena, perfettissima, completa. Niente Cristo deve aggiungere ai sentimenti del Padre, di niente si deve spogliare di sé, perché Lui è spoglio di tutto, perché nel suo cuore vive solo il Padre nella comunione dello Spirito Santo. Agire secondo i sentimenti di Cristo ha pertanto un solo significato: dimenticare totalmente se stessi, rendersi inesistenti, raggiungere la più perfetta povertà in spirito. Solo così è possibile far vivere dentro di noi la volontà del Padre, i suoi pensieri, la sua volontà. E qual è la volontà di Dio? Che ognuno di noi viva e muoia solo per Cristo Gesù; che ognuno di noi si consideri inesistente quanto a ricerca della propria persona, perché solo Cristo è da cercare, da amare, da ascoltare, da obbedire, da servire fino alla morte e alla morte di croce.

*Cristo, unico Maestro. Gli altri esempi di servizio santo.*

Gesù è l’unico Maestro da imitare. La sua perfezione nella fede, nella speranza, nella carità è perfetta. Nulla si può aggiungere, niente si deve togliere. A Lui è giusto che ogni cristiano guardi, scopra i segreti del suo cuore e della sua anima, si disponga ad una sequela a prova di croce, nella pazienza, nella sopportazione, in ogni altro genere di virtù. Gli altri sono tutti maestri parziali, maestri che non hanno la completezza e la perfezione piena che fu in Cristo Gesù. Bisogna imitarli per quanto di santità e di dottrina esprimono nella loro vita, per il resto non sono imitabili, perché il nostro carisma e il loro è differente, diverso, da incarnare in situazioni storiche assai differenti. Cristo invece è imitabile da tutti. La sua esemplarità non conosce limiti di sorta. Egli non vive un rapporto religioso con il Padre, ma un rapporto di fede. Egli ascolta il Padre ed esegue, vive, compie, realizza. A questo ascolto sempre nuovo e sempre attuale il Signore ci chiama. Questo ascolto è personale, come personale è la risposta, personale è quindi il servizio, come personale è la nostra santificazione, la nostra esemplarità, il nostro stile di vita. Esso non può essere proposto ad altri. Ad altri bisogna proporre solo Cristo Gesù, l’unico modello, l’unico esempio perfetto che mai tramonta, mai viene meno, mai assorbito dalla storia, mai confuso con lo stile parziale e assai limitato nel tempo e nella storia di ogni suo seguace. Cristo è senza tempo; tutti i suoi seguaci hanno un tempo, un’epoca, una storia, che spesso è irripetibile, come è irripetibile la vita.

*Verità e buone intenzioni.*

La buona intenzione non è mai verità. È verità se è retta intenzione. La retta intenzione è la conformità del nostro pensiero al pensiero di Dio e della nostra volontà alla volontà di Dio. Si vuole ciò che Dio vuole, si pensa ciò che Dio pensa, si desidera solo la Parola del Padre per metterla in pratica, per darle attuazione nella nostra vita. Quando non c’è retta intenzione, non c’è verità. Al massimo ci potrebbe essere sincerità, ma la sincerità per generare santità deve trasformarsi sempre in verità. È la verità che genera i santi, non la sincerità. Oggi si parla quasi sempre di sincerità, difficilmente si parla di verità, perché la verità obbliga a qualcosa che è fuori di noi; non è neanche sulla nostra terra. La verità è nel cielo, è in Dio, è sempre fuori di noi, ma che vuole venire in noi per portare noi fuori di noi, cioè nel cielo, in Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, attraverso l’opera santificatrice dello Spirito Santo. Educare alla rettitudine delle intenzioni è lavoro arduo, difficile, perché richiede il cambiamento del pensiero dell’uomo, l’abbandono di ogni sua idea, per abbracciare e modellare la propria vita solo sulla Parola del Signore, sul suo Vangelo, sulla sua legge santa.

*Nell’umiltà della condizione umana. Nel mistero della kenosi. Nella condizione di servo.*

San Paolo vede Cristo, lo vede nel suo mistero, lo vede nella sua vita storica, lo vede sulla croce. Poiché Cristo e il cristiano sono un solo corpo, devono essere anche un solo mistero e una sola vita. Quando non c’è una sola vita tra Cristo e il suo discepolo è il segno che neanche il solo mistero si è realizzato. Se non c’è una sola vita, Cristo ancora non si è formato in noi e noi non ci siamo formati in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Verbo Unigenito del Padre, generato da Dio prima di tutti i secoli, in principio, che si fa carne nel seno della Vergine Maria, assumendo la nostra condizione umana in tutto, fuorché nel peccato. Cristo si fa veramente uomo. Tutto assume dell’uomo. Lo assume per elevarlo, per redimerlo, per salvarlo, per divinizzarlo, per portarlo nel cielo. Dell’uomo non solo si fa servo, dell’uomo assume anche il peccato per espiarlo sulla croce. Dinanzi all’uomo si umilia a tal punto da lasciarsi schiacciare dal suo peccato. È questo il mistero della kenosi di Cristo, ma è anche questa la condizione di servo che egli assume. Ora dinanzi a questo mistero di umiliazione, di abbassamento, di assunzione del peccato per compiere l’opera della redenzione, è possibile concepire un cristiano che non si umilia, non si abbassa, non prende il peccato del fratello per espiarlo, non si lascia schiacciare dall’altro per amore? La superbia, la vanagloria, il voler essere al primo posto, il desiderio di porsi sopra gli altri non sono cristiani, anzi sono la negazione stessa del cristiano, che per vocazione è chiamato a imitare Cristo e farsi il servo di tutti per amore. Ontologicamente, per essenza, il cristiano deve abbassarsi, perché Cristo e il suo corpo si sono abbassati per essere innalzati sulla croce. Sulla croce è il posto del corpo di Cristo nella storia, sulla croce è il posto del cristiano nella storia. Dov’è il corpo di Cristo deve essere anche il corpo del cristiano. Un solo corpo, una sola vita, un solo mistero, una sola croce, un solo servizio, un solo peccato da espiare, una sola umiliazione, un solo abbassamento, una sola kenosi.

*Da Dio come uomo. Noi, da uomini e basta.*

L’abbassamento di Cristo e quello del cristiano non sono però la stessa cosa. In Cristo chi si abbassa, chi si fa schiacciare, chi si fa innalzare sulla croce è Dio, è il Creatore e il Signore dell’uomo, è Colui che ha fatto la creatura a sua immagine e somiglianza. In Cristo, Dio raggiunge l’ignominia della croce, la separazione della morte, l’umiliazione di essere spogliato dinanzi al mondo intero. È questa la grandezza dell’umiliazione di Cristo. Il cristiano deve rimanere semplicemente uomo e tutto quello che subisce lo subisce prima di tutto a causa dei suoi peccati e poi per amore dei suoi fratelli, con i quali forma una sola famiglia umana. Dio non era della nostra famiglia umana. Si è fatto per noi, perché noi facessimo parte della sua famiglia divina. Se Dio, il Santo, il Giusto, il Signore, il Creatore, si è umiliato per la nostra salvezza, chi è il cristiano per innalzarsi sopra gli altri? Se si innalza si pone fuori del mistero di Cristo. Non appartiene a Cristo, perché Cristo nella nostra storia è colui che si abbassa, si umilia, si annienta per la salvezza. Il cristiano che vuole essere in Cristo, deve volersi sempre abbassare per amore. È questa la sua condizione perenne, dinanzi ad ogni uomo. Se farà questo, egli attesterà dinanzi al mondo intero che appartiene a Cristo Gesù e che con Cristo è divenuto un solo mistero di verità, di carità, di obbedienza, di redenzione dei suoi fratelli.

*L’obbedienza è una risposta ad una richiesta d’amore.*

L’obbedienza a cui ci chiama il Signore è ad un amore più grande, amore di salvezza e di redenzione del mondo intero. L’amore è un rendimento perenne di gloria a Dio, da confessare come l’unico Signore della nostra vita. È Signore perché è sua la volontà che ci deve governare. Ora qual è la volontà di Dio su ciascuno di noi? La stessa che fu per Cristo Gesù. Che ognuno di noi si lasci crocifiggere per la salvezza dei suoi fratelli, si lasci crocifiggere dai suoi fratelli per la loro salvezza. Chi ama il fratello e vuole la sua salvezza, deve lasciarsi crocifiggere da loro per amore. Dio vuole la salvezza dell’uomo. Ogni salvezza nasce da una crocifissione. Chi si lascia crocifiggere dai fratelli perché riconosce in Dio il suo solo ed unico Signore, cui va tutta la sua obbedienza, l’ascolto di ogni parola che è uscita dalla sua bocca, costui opera salvezza e redenzione. Gli altri, tutti gli altri indistintamente, non operano salvezza, perché per amore del Signore e per obbedire al suo comando eterno, non si sono lasciati crocifiggere dai loro fratelli. La salvezza dell’uomo è dall’obbedienza a Dio e dalla crocifissione che il peccatore fa del giusto e che il giusto subisce per amore del peccatore. È questo il mistero della salvezza: l’amore si scontra con l’iniquità; l’iniquità uccide l’amore, l’amore si lascia uccidere dall’iniquità, ma per la sua salvezza, la sua redenzione, la sua giustificazione.

*Il tempo è per la gloria di Dio. L’eternità è per la gloria dell’uomo.*

Sulla terra non c’è spazio per la gloria della creatura. La terra è il luogo dove bisogna costruire solo la gloria di Dio. È il paradiso il luogo dove ci si innalza in gloria ed è una gloria eterna, una gloria senza misura quella che ci attende. Quando ci convinceremo che la terra è solo per la gloria di Dio e che questa gloria si innalza attraverso il nostro innalzamento sulla croce, capiremo anche perché non c’è posto per la superbia. La superbia toglie la gloria a Dio, ma non dona la gloria all’uomo. La superbia toglie la gloria all’uomo sia in vita che in morte. Questa è la verità che deve sempre illuminare i nostri passi e dirigerli sulla via della croce, l’unico luogo dove la gloria del Signore risplende e si innalza dinanzi al mondo intero.

*Ci svestiamo di noi, per rivestirci di Dio.*

Sulla croce l’uomo si sveste di se stesso, si spoglia del suo essere. Questo viene posto nella sofferenza di un parto soprannaturale. Sulla croce muore la natura umana, nasce nell’uomo la partecipazione della divina natura. Sulla croce ci si spoglia di sé per rivestirsi di Dio. È vestire Dio la più grande gloria per un uomo, ma la vestizione di Dio non può avvenire se non dopo che uno si è spogliato di se stesso. È questo il mistero che si compie sulla croce, oltre l’altro mistero che è quello della redenzione del mondo a causa della nostra obbedienza e del nostro amore attraverso cui si manifesta nel mondo la gloria del Signore.

*La nostra umanità a servizio della salvezza. Servi di Dio a servizio dei fratelli. Cercatori di gloria, o di servizio?*

Lo scopo della nostra vita sulla terra si riveste pertanto di un solo significato: la nostra umanità è chiamata a porsi ad esclusivo servizio della salvezza. Una cosa però bisogna che rimanga sempre chiara nella nostra mente e nel nostro cuore: la salvezza non nasce dall’obbedienza all’uomo, bensì dalla sola obbedienza a Dio. Se il cristiano si pone in ascolto dell’uomo sicuramente dovrà tralasciare l’ascolto di Dio. In questo caso non c’è salvezza, perché non c’è glorificazione di Dio attraverso la nostra vita. Il cristiano allora deve scegliere: se essere un cercatore della propria gloria, il che avviene ponendosi sopra gli altri e servendo gli altri secondo la loro volontà di peccato, oppure essere un cercatore di servizio santo. Ma nessun servizio è santo fuori dell’obbedienza a Dio. È questa una scelta che non deve farsi una volta per sempre; è invece la scelta che deve accompagnare ogni singolo atto, ogni singola azione, ogni decisione. Tutto, il cristiano deve fare per innalzare la gloria al Signore. Nell’obbedienza però si perde la vita, ma quella vita persa per il Padre, e solo quella, dal Padre è innalzata nella gloria del cielo.

*La nostra umanità deve costituire Dio, Padre d’amore per molti altri.*

Il cristiano è rivestito di un’alta missione e di una grandissima responsabilità sulla terra. Egli deve costituire Dio, Padre d’amore per molti altri. Tutti coloro che vengono a contatto di un cristiano, devono vedere in lui il Padre dei cieli che in Cristo e nello Spirito Santo li ricolma di verità, di amore, di speranza, di salvezza. Può fare questo, se in tutto si fa come Cristo, compie il suo mistero in pienezza. Per questo occorre che lasci che la grazia operi nel suo cuore, nella sua mente, nella sua volontà, nella sua anima, in ogni altra facoltà del suo corpo e del suo spirito, perché in ognuna di esse si formi Cristo e il suo pensiero. Questo richiede un impegno che dura tutta una vita. Il Signore vuole ogni suo discepolo perfetto della sua stessa perfezione. Niente nel discepolo di Gesù deve trasparire imperfezione. Ogni piccola venialità deve scomparire, perché in tutto, sempre e comunque, egli deve manifestare Dio, Padre d’amore per il mondo intero. Il cristiano è l’amore di Dio per il mondo. Questo il cristiano deve sempre sapere. Questo deve sempre vivere. Lo vive se prende coscienza, prende coscienza se cresce nell’amore del Signore; cresce nell’amore del Signore se ogni giorno si lascia attrarre da Cristo Gesù; si lascerà attrarre da Cristo Gesù, se si consegnerà allo Spirito Santo e da Lui si lascerà muovere per un abbassamento sempre più grande, fino a divenire l’ultimo dei fratelli, un crocifisso per amore della salvezza del mondo.

*Con timore e tremore.*

Questo cammino di santificazione deve essere operato dal cristiano con timore e tremore. Con timore significa restare sempre nella volontà di Dio, conosciuta ogni giorno con più perfezione, attuata con più amore, compiuta con una obbedienza pronta, sollecita, immediata. Senza il timore del Signore non c’è santificazione alcuna e senza santificazione non c’è salvezza per i fratelli. Questa è verità eterna. Il tremore invece ci insegna quell’attenzione somma da mettere in ogni cosa. È facile uscire dalla volontà di Dio, è facile non compierla, è facile cadere nel peccato, è facile scivolare nell’imperfezione, è facile camminare un’intera vita senza acquisire neanche una più piccola virtù. Sapendo quanto è facile perdersi nel tempo e nell’eternità, il cristiano mette ogni attenzione, vigila con cura, agisce con somma prudenza e sapienza, al fine di realizzare il progetto della propria santificazione che è la piena conformazione della sua vita a quella di Cristo Gesù. Chi ha tremore di non raggiungere la sua salvezza eterna, mette ogni impegno, prende ogni decisione utile al fine di compiere il cammino della propria santificazione. Quando invece si cade nell’illusione di possedere già la salvezza, ci si abbandona ad ogni genere di rilassatezza spirituale, fino a raggiungere l’accidia spirituale, che segna la fine del cammino santo e l’immersione del cristiano in ogni genere di vizio e di peccato.

*Il cristiano? Un obbediente. Tutto deve essere da Dio. Sempre discepolo, mai maestro.*

Per far questo il cristiano deve procedere attraverso una sola certezza nel suo cuore. La santificazione viene dall’obbedienza, l’obbedienza è realizzazione della Parola, della volontà di Dio. Nessuna autonomia è concessa al cristiano, chiunque esso sia, qualsiasi ministero o ufficio ricopra, ordinato e non. Il cristiano deve sempre porsi una sola domanda: è questa la volontà di Dio? Deve darsi una sola risposta: questa è la volontà di Dio. Deve sempre operare una cosa sola: la realizzazione della Parola. La Parola deve conoscere, la Parola comprendere, nella Parola camminare, la Parola incarnare, la Parola realizzare, non da solo, ma nella Chiesa, sotto la mozione dello Spirito Santo che conduce verso la verità tutta intera, che è la comprensione piena, perfetta, senza alcun inquinamento di pensieri, o di parole della terra. Se il cristiano si distacca dalla Parola, egli non è più discepolo, non è da Dio, non è un obbediente, non è più neanche cristiano, perché il cristiano è da Cristo per compiere solo la sua volontà. Su questo c’è molto da rivedere nella nostra vita. Anzi, tutto è da rivedere. La Parola non è più la luce che guida il cristiano, né il suo nutrimento quotidiano.

*Predicazione e tremore. Parte del disegno di Dio è posto nelle nostre mani.*

C’è un’altra verità che deve guidare sempre e ancora il cristiano: il tremore che possa sempre mettere qualcosa di suo nella Parola del Signore, sia nella predicazione che nella spiegazione come anche nella realizzazione. Per questo si richiede la più alta vigilanza, la più grande onestà di mente e di cuore. Niente che è dell’uomo deve essere attribuito a Dio. Niente che è di Dio deve essere inquinato con ciò che appartiene all’uomo. Tra il pensiero di Dio e il pensiero dell’uomo vi deve essere una distinzione netta, chiara, evidente. Per questo è richiesto al cristiano il rinnegamento nei suoi pensieri, nella sua volontà, nel suo cuore, nella sua anima. Niente che non è di Dio deve uscire dalla sua bocca; niente che è dell’uomo deve entrare nei pensieri di Dio. Il motivo è questo: parte del disegno di Dio, disegno di salvezza e di redenzione, è stato posto da Dio nelle mani dell’uomo. O meglio il mistero è uno e la sua realizzazione è insieme nelle mani di Dio e in quelle dell’uomo. Da parte sua Dio ha fatto tutto. Niente più deve fare. Da parte dell’uomo invece tutto deve essere fatto ogni giorno se si vuole che il mistero della salvezza raggiunga ogni uomo. Il mistero si realizza in due modi: portandolo a compimento pienamente in noi attraverso la consegna della nostra volontà al Signore; cooperando al dono della grazia e della verità, indispensabili perché un altro uomo inizi lo stesso nostro cammino di santificazione. Se il mistero non viene compiuto santamente in noi, neanche negli altri sarà compiuto santamente. La nostra santità è la via per la realizzazione del mistero di salvezza nel mondo intero. Altre vie non esistono. Questa è l’unica e la sola.

*Mormorazioni e critiche. Irreprensibili e semplici. Immacolati.*

Paolo chiede al cristiano prima di tutto che si astenga dalle mormorazioni e dalle critiche. Queste non servono al Vangelo. Al Vangelo serve l’umiltà, la pazienza, la misericordia, la preghiera, l’offerta della nostra vita per la conversione dei fratelli, un annunzio vero, sincero, di tutta la Parola di Dio. Al Vangelo serve che noi entriamo in esso; serve la realizzazione da parte nostra di ogni sua Parola. Questo sì che serve al Vangelo per la santificazione nostra e del mondo. Dal Vangelo, dal di dentro di esso, ogni cosa si vede con altri occhi. Si vede la nostra adeguatezza e la nostra tensione spirituale per essere irreprensibili, semplici, immacolati. Quando un cuore è tutto proteso alla propria crescita spirituale, sa le difficoltà che si incontrano, conosce le tentazioni sparse sul proprio cammino e con pazienza, misericordia, carità e umiltà si mette al servizio del Vangelo e della verità, perché altri camminino come noi nella verità e nella carità che sgorga e scaturisce dalla Parola del Signore. La tensione verso la propria santificazione, rende un cuore ricco di misericordia, di pietà, di commiserazione di pazienza, di dolcezza nel comprendere, nell’esortare, nell’invitare alla conversione e alla fede al Vangelo. La critica e la mormorazione non è del cristiano, perché queste cose non servono alla salvezza dei fratelli. Alla salvezza dei fratelli serve la correzione fraterna e la nostra testimonianza fatta di esemplarità, di verità e di carità.

*Brillare come astri. Tenere alta la Parola di vita.*

Per la conversione dei cuori, perché in essi nasca la fede al Vangelo, Paolo richiede al cristiano di brillare come astro, tenendo alta la Parola di vita. Questo significa fare della Parola del Signore l’unica luce che illumina i nostri passi, l’unica verità che rischiara la nostra mente, l’unica norma di vita che rinsalda il cuore e lo tiene legato indissolubilmente alla Parola del Vangelo. Il cristiano è chiamato ad essere uomo di luce ed è tale solo se realizza la Parola di Cristo Gesù nella sua vita. Altrimenti anche lui è tenebra, come tenebra è il mondo nel quale egli vive.

*Affaticarsi invano. Irrorare l’apostolato con il proprio sangue. Nel Signore.*

Ci si affatica invano quando: non si realizza in noi la Parola; non si annunzia al mondo intero la sola Parola della salvezza; non si irrora con il proprio sangue la Parola annunziata e predicata; non si vive ogni cosa nel Signore, perché non si cerca la sua gloria, bensì la nostra. È sufficiente che una sola di queste condizioni non venga osservata, perché si lavori invano, cioè senza frutti veri di salvezza e di redenzione per noi e per il mondo intero. Su questi principi occorre la più grande chiarezza della mente e del cuore, della volontà e dell’intelligenza. Occorre che vi si metta ogni sapienza e prudenza perché sempre si lavori e ci si affatichi per una cosa sola: per vivere la Parola di Dio noi, per aiutare gli altri a viverla, incoraggiati ed esortati dalla nostra testimonianza, dalla nostra esemplarità, dalla nostra preghiera, dal sacrificio della nostra vita, interamente offerto per la salvezza dei fratelli.

*Occuparsi di cuore. Gli interessi propri, gli interessi di Cristo.*

Paolo vuole che in questo lavoro di apostolato per la realizzazione della Parola in noi e negli altri ognuno vi partecipi, mettendo tutto il suo cuore, tutta la sua intelligenza, tutto il suo corpo, tutta la sua forza, tutta la sua vita. La costruzione del regno di Dio nei cuori è opera di amore e l’amore ha la sua legge: con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto se stessi. Il cristiano deve consacrarsi interamente all’opera dell’evangelizzazione del mondo. Deve curare gli interessi di Cristo come se fossero propri, anzi deve curarli più che i propri interessi. Come Cristo deve tralasciare gli interessi che riguardano il suo corpo per dedicarsi totalmente agli interessi che hanno come unico scopo la salvezza eterna dell’anima e del corpo, attraverso la conversione e la fede al Vangelo. Purtroppo c’è da dire che molti cristiani curano bene gli interessi del proprio corpo, meno o per niente curano gli interessi della propria anima, quasi del tutto trascurano gli interessi di Cristo, che sono la salvezza dei fratelli. Occorre che il cristiano si convinca che lui non ha altri interessi se non quelli di Cristo e gli interessi di Cristo deve curarli come li ha curati Cristo e Cristo li ha curati in un solo modo: spogliandosi e lasciandosi appendere alla croce per amore nostro. La croce di Cristo ci rivela e ci insegna come Lui ha curato i nostri interessi; ci rivela e ci manifesta anche l’unica via possibile per curare, noi, i suoi interessi.

*Livellamento nelle responsabilità.*

Una delle piaghe più gravi per la Chiesa dei nostri giorni è il mortificante livellamento nelle responsabilità. Tutti vogliono sentirsi responsabili di tutto. Tutti allora sono responsabili in niente. Chi vuole operare secondo Dio deve conoscere con precisione quali sono le proprie responsabilità, quali le responsabilità dei suoi fratelli; le proprie per viverle intensamente, quelle degli altri per lasciare che le vivano anche loro intensamente. Quando uno solo nella Chiesa viene meno alla sua responsabilità, si apre un baratro, è come se una diga si squarciasse. L’acqua del male e dell’errore invade il giardino di Dio distruggendolo. Chi non rispetta la responsabilità dell’altro nella Chiesa, non è uomo di Chiesa. Non è neanche cristiano, perché il cristiano sa che ognuno nella Chiesa è rivestito di personale responsabilità per il bene della comunità intera. Su questo oggi regna tanto caos, non perché la responsabilità propria non è riconosciuta dagli altri; ma perché siamo noi che non ci rivestiamo della nostra responsabilità e la esercitiamo a costo anche della nostra morte di croce, per obbedire a Gesù Cristo, per esercitare il mandato di salvezza che il Signore ci ha donato.

*Convinti nel Signore. Accogliere nel Signore.*

Paolo vuole i cristiani convinti nel Signore, ma anche capaci di accogliere nel Signore. Si è convinti nel Signore quando ogni cosa si fa, o non si fa, perché è sua volontà, o non è sua volontà. Si agisce perché il Signore lo comanda; non si agisce perché il Signore non lo vuole. A questa convinzione siamo tutti chiamati. Quando si raggiunge tale convinzione, il Vangelo e solo il Vangelo comincia a vivere in noi e a produrre frutti di salvezza. Si accoglie nel Signore invece quando ogni incontro con i fratelli avviene per manifestare loro la verità e la carità di Cristo Gesù. Verità e carità devono camminare insieme. La verità senza la carità non è verità, la carità senza la verità neanch’essa è carità. La verità è per noi partecipazione alla natura divina che è carità. La carità è il dono di noi stessi ai fratelli per la loro redenzione eterna. Dobbiamo darci ad essi nella verità, cioè in una natura che è tutta conforme a quella di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

*Dio dosa anche il nostro dolore.*

Dio sa quanto un cuore è capace di portare quanto a sofferenza e quanto non è capace. La croce della sofferenza che lui mette sulle nostre spalle è sempre relazionata alle nostre forze, ma anche alla grazia che Lui è pronto già a concederci, dietro però nostra invocazione. Questa regola vale anche per la tentazione. Dio mai permette che siamo tentati oltre le nostre forze. Gesù ci insegna che la forza che manca bisogna subito attingerla in Dio con una preghiera accorata, sofferta. Il suo esempio vale per ogni tempo e ogni luogo. L’Orto degli Ulivi è la scuola perenne dove apprendere come si invoca il Signore, al fine di vincere ogni tentazione e di fare la sua volontà sino alla fine.

*Amare con premura. Amore di raccomandazione.*

Il cristiano non deve amare solamente, deve amare con premura, con diligenza, con attenzione, con anticipazione, prima ancora che ci sia una richiesta d’amore. Anche la raccomandazione per un amore più grande è cosa gradita al Signore. Non è invece gradita al Signore quella raccomandazione che è frutto di ingiustizia e di falsità, che lede i diritti dei fratelli. Ma questo non è più amore. L’amore è dare all’altro il bene che lo realizza e questo bene bisogna darglielo anche chiedendolo per loro. Questa è la raccomandazione: un invito ai fratelli ad amare di più, ad amare meglio, ad amare secondo la volontà di Dio. Si fa questa raccomandazione a causa delle frequenti tentazioni che vogliono che non amiamo, o che amiamo al minimo della sufficienza, oppure che rimandiamo a domani ciò che è giusto che facciamo oggi. L’altro vede la nostra non disponibilità ad un amore sollecito e pronto e ci invita ad amare prontamente e con sollecitudine.

*A chi la stima nella comunità?*

La stima nella comunità va a coloro che sono degni di stima. Lo manifesta la loro condotta sempre corretta in Cristo e nella sua Parola. Quando la condotta non è corretta, non è secondo la volontà di Dio, non è possibile concedere o tributare alcuna stima. Quando si è nel peccato, nell’imperfezione, quando si è trasandati per le cose di Dio, non ci si occupa e né ci si preoccupa di amare i fratelli con un amore sempre più grande, che stima si può dare o ricevere? Per questo è giusto che ognuno esamini la sua propria condotta e si disponga nello spirito, nella volontà, nel cuore, nella mente e nelle opere, a rendersi idoneo per ogni stima. Questo lo richiede il Vangelo, il suo annunzio, la sua predicazione, l’evangelizzazione. Chi non è credibile, chi non è degno di stima, chi non opera secondo la più grande correttezza nella carità e nella verità non rende un buon servizio al Vangelo, perché le sue opere e le sue parole non lo rendono credibile. Stima e Vangelo sono una cosa sola. La credibilità di una persona rende credibile anche il Vangelo che lui annunzia.

*Chiediti: cosa fai tu per la comunità?*

Chi vuole la stima della comunità è giusto che si chieda: ma io cosa faccio per guadagnarmi la stima che desidero? Oppure: cosa devo fare perché sia stimato e quindi creduto, reputato persona degna di fiducia? La risposta è una sola: pensare con i pensieri di Dio, amare con il cuore di Cristo, portare la luce della verità nel mondo con la santità dello Spirito Santo. È questa l’unica via perché si cresca in credibilità e ci si guadagni la stima della Chiesa e del mondo. Un ufficio, un ministero senza stima, è un ufficio e un ministero senza credibilità. Quest’ufficio, questo ministero non produce salvezza. Senza stima si lavora invano.

**CUR CREDO IN ECCLESIAM FIDEM DOCENTEM**

**PRINCIPIO DI ORDINE UNIVERSALE**

Iniziamo questo breve ritratto sulla fede con un principio di ordine universale- Esso così potrà essere enunciato o formulato in una frase molteplice:

Nessuna fede è vera, se non nasce dalla Parola di Cristo Gesù.

Nessuna Parola d Cristo Gesù è vera, se non nasce da tutta la Scrittura.

Nessuna Parola di tutta la Scrittura è vera se non nasce dalla Chiesa di Cristo Gesù, dal suo Corpo che è uno, santo, cattolico, apostolico.

Nessuna fede che nasce al Corpo di Cristo è vera, se con essa non si forma il Corpo di Cristo, secondo le divine regole date dallo Spirito Santo.

La fede è vera, se è insieme fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica, fede soteriologica, fede ecclesiologica. Quando una sola di questi fedi viene a mancare, la nostra fede non è più vera. Manche di una sua parte essenziale.

Parola e Scrittura Santa devono essere una sola cosa. Cristo e Parola devono essere una sola cosa. Scrittura, Parola, Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Parola e formazione del Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Il raggiungimento del fine – formare il vero Corpo di Cristo – attesta se noi siamo nella vera fede o viviamo di falsa e menzognera fede.

Secondo l’Apostolo Paolo, nella Seconda Lettera a Timoteo, la Parola, cioè tutta la Scrittura serve per insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia. Questi quattro fini – insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia – dovranno essere il lavoro ininterrotto che un Vescovo e con lui, in lui, per lui, ogni altro membro del corpo di Cristo dovranno operare, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (cfr. 2Tm 3,17). Non c’è vera educazione alla giustizia se non si educa alla edificazione del Corpo di Cristo. Senza l’edificazione del Corpo di Cristo si vive di fede morta.

sÝ d mšne ™n oŒj œmaqej kaˆ ™pistèqhj, e„dëj par¦ t…nwn œmaqej, kaˆ Óti ¢pÕ bršfouj [t¦] ƒer¦ gr£mmata odaj, t¦ dun£men£ se sof…sai e„j swthr…an di¦ p…stewj tÁj ™n Cristù 'Ihsoà. p©sa graf¾ qeÒpneustoj kaˆ çfšlimoj prÕj didaskal…an, prÕj ™legmÒn, prÕj ™panÒrqwsin, prÕj paide…an t¾n ™n dikaiosÚnV, †na ¥rtioj Ï Ð toà qeoà ¥nqrwpoj, prÕj p©n œrgon ¢gaqÕn ™xhrtismšnoj. (2Tm 3,14.17).

Tu vero permane in his quae didicisti et credita sunt tibi sciens a quo didiceris et quia ab infantia sacras litteras nosti quae te possint instruere ad salutem per fidem quae est in Christo Iesu. Omnis scriptura divinitus inspirata et utilis ad docendum ad arguendum ad corrigendum ad erudiendum in iustitia ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus (2Tm 3,14.17).

Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,14.17).

Qual è la prima opera buona che l’uomo di Dio dovrà compere? Quella di essere lui vero Corpo di Cristo Gesù. Divenendo lui sempre più vero Corpo di Cristo, lui dovrà compiere una seconda opera buona: consumare ogni sua energia per testimoniare la purissima verità e santità del Corpo di Cristo e lavorare senza alcuna interruzione per formare il vero Corpo di Cristo. Se per la mia parola, il mio esempio, la mia vita, la mia opera il vero corpo di Cristo non si forma, è segno che la mia fede non è né fede cristologica e neanche ecclesiologica. Fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica e fede ecclesiologica devono essere una sola fede. Mai questa fede potrà essere divisa. La finalità è essenza e sostanza della fede. Uccide la fede chi la priva della sua finalità. Poiché oggi la fede è senza la sua vera finalità – vivere da vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo – dobbiamo attestare che viviamo di falsa fede se non addirittura di fede morta. Una fede morta lascia il mondo intero nella morte. Ma se la fede è morta, è segno che il nostro essere vero Corpo di Cristo è morto. Se il nostro essere vero Corpo di Cristo è morto, la nostra vera predicazione è morta assieme a tutta la nostra vera pastorale. Tutto quanto il cristiano fa, è opera vana.

Noi più volte negli anni precedenti abbiamo scritto degli articoli di riflessione e di meditazione sulla fede. Prima di procede nell’esame dei testi sacri che ci dovranno accompagnare nella stesura di questo breve ritratto sulla fede, ne presentiamo solo alcuni. Servono per introdurre in questo vastissimo mistero che è il mistero della fede nella sua globalità e complessità, fede che sempre dovrà essere per sua natura: scritturistica, teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica. Essa sempre dovrà nascere dal vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo. Se non nasce dal vero Corpo di Cristo, secondo le regole del vero Corpo di Cristo, per formare il vero Corpo di Cristo, la nostra mai potrà dirsi fede vera. Questa verità sempre dovrà governare il nostro cuore. Questo principio di ordine universale mai dovrà essere disatteso.

**FEDE VERA. FEDI INCOMPLETE. FEDI ERRATE**

**Fede vera.** La fede è vera quando vi è conformità piena tra la Parola rivelata, la verità contenuta in essa, la comprensione di essa nello Spirito Santo, l’obbedienza perfetta allo Spirito di Dio. Parola, verità, comprensione, obbedienza, Spirito Santo devono essere una cosa sola. Se una di queste realtà manca, la fede è nella sofferenza. Non vive secondo la sua perfetta essenza.

**Fede certa.** La fede è certa quando la nostra coscienza è convinta che la via da percorrere sia quella giusta. Alla coscienza, dopo consultazione e dopo preghiera, va data obbedienza. Questo non significa che sia la coscienza a scrivere la verità. La coscienza accoglie la verità e la vive. Ma la coscienza va sempre formata. Anche la coscienza deve raggiungere la sua rettitudine piena.

**Fede dubbiosa.** La fede è dubbiosa quando pur conoscendo le sue molteplici verità, non solo non riesce ad accoglierle, in più le mette in dubbio. A volte il dubbio è come un tarlo. A poco a poco riesce a far sì che neanche più si creda nelle verità della nostra santissima fede. Dal dubbio spesso si passa alla non fede o anche all’abbandono di essa. Ogni dubbio va sempre vinto.

**Fede incerta.** La fede è incerta, quando essa viene privata non solo di molte verità, ma anche quando la coscienza non è determinata ad una accoglienza piena. Si è nella verità e non si è. La si vuole e non la si vuole. La si accoglie e la si rifiuta. La si vive un giorno e per un anno la si dimentica. La fede incerta non aiuta, perché chi si poggia su di essa non riceve alcun sostegno.

**Fede matura.** La fede è matura quando essa non solo è assunta dalla coscienza, dal cuore e costituita Legge di vita, ma anche viene assunta dall’intelligenza e viene elevata ad unica luce che illumina ogni altra realtà creata da Dio. Unica luce è la Parola della fede. Alla luce della Parola si opera ogni giudizio e discernimento. Quando non è secondo la Parola, manca di verità.

**Fede immediata.** La fede nella Parola è immediata, quando l’obbedienza è immediata. Spesso noi facciamo passare un secondo prima di vivere quanto ascoltato o quanto ci viene comandato. Invece si ascolta e si obbedisce. Si riceve una parola e subito si dona piena realizzazione. Oggi il Signore parla e oggi a Lui si deve obbedienza. L’obbedienza deve essere istantanea.

**Fede ritardata.** La fede è ritardata sia quando si ritarda la comprensione della verità contenuta in essa e anche quando tra il comando ricevuto e l’obbedienza ad esso, passano non solo ore, ma anche giorni, mesi, anni. Molti frutti non vengono colti e altri non maturano a causa della nostra fede ritardata. Oggi è oggi e vi è l’obbedienza per oggi. Così è anche domani.

**Fede incompleta.** La fede è incompleta sia quando manca nella conoscenza di verità essenziali e sia quando ad una parola della fede si obbedisce e alle altre si toglie ogni obbedienza. Oggi l’incompletezza è grande. Sono moltissime le verità assenti dalla fede creduta e vissuta. Quasi tutte le verità si scrivono sulla carta, ma non nel cuore. Oggi molte mancano anche sulla carta.

**Fede incipiente.** La fede è incipiente quando da poco, anzi da pochissimo si è incominciato ad ascoltare la Parola del Signore. Una sola Parola non è la fede. All’ascolto iniziale deve seguire una lunga, ininterrotta, incessante formazione al fine di conoscere tutte le verità sulle quali la fede si innalza. Una Parola non è la fede. La fede è vera se è ascolto di tutta la Parola.

**Fede perfetta.** La fede è perfetta quando si conosce tutta la Parola, si accoglie nel cuore ogni verità contenuta nella Parola, si obbedisce ad ogni Parola, sempre mossi e condotti dello Spirito Santo. La fede è perfetta se è sempre aggiornata al momento presente. Spesso noi viviamo con la fede di ieri, non di oggi. Lavoriamo con una fede solo incipiente, senza nessuno sviluppo.

**Fede falsa.** La fede è falsa quando non vi è corrispondenza tra la Parola e la nostra coscienza, tra la nostra coscienza e le opere che compiamo. Oggi va detto che moltissima fede è falsa, perché le verità sulle quale noi la poggiamo sono false. Sono «verità» che vengono dal cuore dell’uomo, non certo dal cuore di Dio. Quando l’uomo prende il posto di Dio, la fede è sempre falsa.

**Di fede in fede.** Il Signore per mezzo del profeta Abacuc rivela al suo popolo che il giusto vive di fede. Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo ci insegna che il giusto vive di fede in fede. Quella del discepolo di Gesù non può essere una fede statica, ripetitiva di parole e di opere. Deve essere una fede sempre nuova, nuova nelle parole, nei concetti, nelle opere.

**Fede sempre mossa dallo Spirito Santo.** La fede dovrà essere sempre mossa dallo Spirito Santo. Per questo dovrà il credente in Cristo dimorare nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Se si esce dalla grazia, dall’amore, dalla comunione, la fede è morta. Manca ad essa l’alito della vera vita. L’alito che rende viva la fede è Dio.

**Fede sempre ricevuta.** La fede, poiché è adesione, accoglienza, obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo Gesù, è necessario che sempre venga donata dagli Apostoli di Cristo Signore. Se ci si separa dagli Apostoli, ci si separa dalla vera Parola, ci si separerà dalla vera fede. Va aggiunto che essa va sempre vissuta in comunione di obbedienza con gli Apostoli.

**Fede acefala.** È quella fede personale che si vive nella Chiesa ma senza alcun riferimento agli Apostoli e ai Presbiteri, dai quali necessariamente si dovrà ricevere la Parola e la verità contenuta nella Parola. L’Apostolo dona la Parola e la spiega. Il Presbitero dona la Parola e la spiega. Il dono della spiegazione è necessario quanto il dono della Parola. La fede acefala è senza spiegazione.

**Fede oggettiva.** È quella che si fonda sulla Parola di Dio, la cui perfezione e compimento sono in Cristo Gesù, la cui verità è data dallo Spirito Santo attraverso la Tradizione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e il suo Magistero. Scrittura, Tradizione, Magistero sono un solo fondamento. Anche la sana Teologia è dono dello Spirito alla Chiesa.

**Fede soggettiva.** Quando la fede si separa o dalla Scrittura nella sua pienezza di Antico e Nuovo testamento, o dalla bimillenaria Tradizione della Chiesa, o dal Magistero, o anche dalla sana Teologia, essa perde il suo carattere oggettivo, diviene fede soggettiva. Questa fede non salva, perché manca della verità della Parola e della certezza che viene dalla Chiesa.

**Fides quae. Fides qua. Fides cui.** La «fides quae» sono le verità rivelate alle quali il credente deve dare il suo assenso. La fede è in tutte le verità. Mai in parte di essa. La «fides qua» è la fede con la quale il singolo credente emette il suo atto di fede. La «fides cui» è la Persona nella quale si crede. La persona è essenza della nostra fede. Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore e Signore.

**Fede inventata.** La fede inventata è quella che ha come suo fondamento il cuore dell’uomo, la sua mente, le sue aspirazioni, i suoi desideri. Essendo una fede senza alcun fondamento oggettivo, mai potrà produrre vera salvezza. La vera salvezza è solo il frutto dell’obbedienza alla Parola. L’obbedienza è alla verità, a Dio, allo Spirito, a Cristo Gesù, mai ad un uomo.

**Fede attraente.** La fede è attraente quando essa, essendo fondata sulla più pura, perfetta, completa obbedienza alla Parola, mostra la luce di Cristo Gesù sul nostro volto e l’uomo si lascia attrarre da essa. Vuole credere perché noi crediamo. Vuole amare perché noi amiamo. Vuole seguire Cristo Gesù perché noi lo seguiamo. Vuole vivere nella Parola, perché noi viviamo.

**Fede missionaria.** La fede è missionaria quando essa genera altri figli a Dio. Una missione artificiale mai potrà generare un solo figlio al Signore, perché noi non siamo veri figli del nostro Dio. Fede da fede. Vita da vita. Cristiano da cristiano. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. La fede nasce per vera generazione nei cuori della nostra fede dallo Spirito Santo.

**Fede morta.** La fede è morta quando essa non produce alcun frutto. Si crede in Dio, ma non si obbedisce alla sua Parola. Si crede nello Spirito Santo, ma si segue il proprio cuore. Si crede in Cristo Gesù ma non si vive da veri discepoli. Ci si professa figli della Madre celeste ma si vive da estranei a Lei. Si dice di essere Chiesa del Dio vivente, ma diamo scandali al mondo.

**Fede ereticale.** La fede è ereticale quando si sceglie una Parola della Scrittura e se ne disprezza un’altra. Quando si crede in una verità data dallo Spirito Santo e se ne rifiuta un’altra. Ma anche quando un dogma lo si accetta e un altro lo si nega. La fede è un’armonia di verità celesti, rivelate dallo Spirito alla Chiesa. Esse vanno tutte credute con obbedienza piena alla verità.

**Fede scismatica.** La fede è scismatica quando si accoglie la verità e la grazia di Cristo Gesù, si accoglie anche la Chiesa, ma si rifiuta il Papa come Capo e Pastore di tutta la Chiesa. Se ci si separa anche dai Vescovi non solo si è scismatici ma anche erediti. Non si è più Chiesa del Dio vivente, essendo l’apostolicità nota essenziale della Chiesa. La vera Chiesa è Apostolica.

L’apostolicità mai potrà essere piena e perfetta se manca la comunione gerarchica con Pietro. Pietro per costituzione divina è il Pastore di tutta la Chiesa di Gesù Signore. È il fondamento, la pietra, la roccia sulla quale Gesù Signore ha edificato la sua Chiesa. Contro questa Chiesa le porte degli inferi mai prevarranno. In questa Chiesa vi è pienezza di grazia e verità.

**Fede divisa.** La fede è sempre divisa quando la Chiesa è divisa, quando i discepoli di Gesù sono divisi. Ogni divisione attesta che vi è un peccato nel cuore. Dove c’è il peccato, sempre nascono le divisioni. Ogni divisione attesta che si cammina secondo la carne e non nello Spirito di Cristo Gesù. Chi vuole camminare in unità, deve lasciare il regno della carne e vivere in quello dello Spirito.

**Unità nella fede.** L’unità nella fede va sempre costruita. Sempre si è tentati per ridurre a brandelli la nostra santissima fede. Sempre dobbiamo lavorare perché questo mai accada. Chi non vuole peccare contro l’unità della fede e della Chiesa, deve impegnarsi a togliere dal suo cuore ogni peccato e ogni vizio.

**LA FEDE SULLA CROCE**

*"Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l'altro lo rimproverava: Neanche tu hai timor di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno. Gli rispose Gesù: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso" (Lc 23,39-43).*

Tre croci. Tre condannati. Un giusto. Due malfattori. Uno sguardo di fede. La vita eterna per il ladrone: "Oggi sarai con me in paradiso". Ecco la fede del ladrone: quell'uomo trafitto e condannato a morte non è un malfattore, è un giusto. Un crocifisso è il Salvatore, il Messia di Dio. È stoltezza solo il pensarlo. Un condannato a morte, inchiodato su una croce, va a prendere possesso del suo Regno! Lì, sulla croce, l'uno e l'altro inchiodati, l'uno giustamente e l'altro ingiustamente, in uno scenario di insulti, di sputi, di flagellazione, di schernimento e di sfida: "Salva te stesso ed anche noi"; "Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce e noi crederemo in te".

Ma il ladrone va oltre la croce e vede con l'occhio della sua grande fede. Colui che è condannato a subire la sua stessa pena, non è un ladrone, non è un malfattore. Egli non finirà là, inchiodato come tutti gli altri malfattori e ladroni. Per Lui la croce è via verso il Regno. Il ladrone lo "vede". Per questo egli confessa il Cristo e lo riconosce. Lo difende dagli insulti dell'altro malfattore. "Noi giustamente siamo stati condannati; Egli non ha fatto nulla di male". "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno". È preghiera questa che squarcia il cielo e la terra. È fede. È grande fede la sua! Il ladrone crede nella giustizia di Gesù. Prega. Prega un uomo in croce: "ricordati di me".

Quando sarebbe stato egli nel suo Regno? Quando morto lo avrebbero deposto dalla croce? O quando lo avrebbero messo nel sepolcro? O forse quando definitivamente sottratto alla vista di tutti? Quando, Gesù, entrerai nel tuo Regno, tu che sei trafitto su una croce? Questa preghiera è fatta su una croce da un condannato ad un altro condannato a morte. Ed il Cristo l'accoglie: "In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso". Il Regno di Cristo oltre la croce è il paradiso. Egli è venuto per aprire le porte del Regno dei Cieli. Le apre al ladrone pentito che lo riconosce giusto, che gli chiede di ricordarsi. Le apre a chiunque faccia la stessa preghiera ed in quella croce vede il Figlio di Dio come lo ha visto un altro uomo, un pagano, un centurione: "Veramente costui era figlio di Dio".

La fede è sotto la croce. La fede è sulla croce: la fede non è quando si compiono miracoli, si sfama la gente e si annunzia il Regno di Dio con potenza. Lì è anche facile vedere il Messia glorioso e trionfatore, il liberatore ed il redentore, il Maestro ed il profeta. Lì, sulla croce; lì sotto la croce con Maria; lì, alla croce, è solo fede. E lì, quando si è tutti e due inchiodati, lì, nell'umana impossibilità, la preghiera è preghiera di fede ed ottiene la vita eterna. Lì, dove il peccato è messo in croce nella carne del Figlio di Dio, solo la fede ti fa riconoscere in quel crocifisso il salvatore del mondo, il giusto che toglie il peccato, l'agnello che è immolato per la nostra salvezza.

Lì, sulla croce, su quei due pezzi di legno che sembrano voler abbracciare tutto il mondo... perché la fede o nasce sulla croce, o non è vera fede. Lì è solo fede per il Regno dei Cieli perché lì solo il Regno dei Cieli può essere dato a noi con promessa divina. "Oggi sarai con me in paradiso". E noi riconosciamo in Lui, condannato a morte, il giusto ed il figlio di Dio. Confessiamo colui che è venuto per la nostra salvezza. Egli ha parole di vita eterna. Egli è stato condannato ingiustamente perché ha proclamato la verità di Dio agli uomini e ha confessato apertamente la sua uguaglianza con Dio. Egli si è fatto Dio. Il Cristo va oltre la croce. Il suo Regno passa per la croce. La croce è la via verso il Regno. Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua. Ed il ladrone era sulla croce. Può andare dietro il Cristo oltre la croce, nel suo Regno glorioso, nel suo paradiso, perché la promessa di Cristo è promessa di paradiso. Oggi sarai con me in paradiso. In verità, con certezza divina, tu sarai con me. La tua fede è andata oltre la croce, il tuo corpo e la tua anima mi seguiranno anche. La tua anima subito, il tuo corpo alla Risurrezione dei giusti. Mi seguirai con tutto te stesso come con tutto te stesso mi hai riconosciuto.

Lì sulla croce, egli confessa il Cristo mentre ai piedi chi insulta, chi mormora, chi parla, chi discute, chi cita i salmi, chi sfida e chi storce il capo. E noi dobbiamo riconoscere il Cristo, lì sulla croce, in piena stoltezza ed in pieno scandalo: lì sulla croce, dove ogni mente umana naufraga, perché un crocifisso niente può offrire all'uomo se non la sua croce e la sua sofferenza ed il rinnegamento di te stesso; niente può dare perché privo anche delle sue vesti ed è lì nudo, inchiodato, schernito ed insultato, sfidato nei suoi sentimenti più profondi. Lì, sulla croce, nasce la fede di un uomo in croce in un uomo anch'egli in croce. Lì, nasce la salvezza. E l'umanità è questa nudità ed è quel niente. Ed il Cristo spogliò se stesso perché l'umanità è spoglia. Essa è niente, è miseria, è peccato, è insulto, è sete, è fame, è odio. È tutto questo l'umanità ed il Cristo se l'è caricata sulle spalle e l'ha messa sulla croce. Sulla croce, l'altra umanità, che non si è spogliata, ma così è: spoglia, nuda, assetata ed affamata di infinito e di vita divina, riconosce il Cristo ed il Salvatore, nella fede.

Senza fede si pensa solo alla salvezza di questo misero corpo. "Salva te stesso e noi". Scendi dalla croce e ridacci la nostra creta. Ma il Cristo non è venuto per ridarti la tua fame e la tua sete, il tuo corpo mortale e la tua polvere. Egli è venuto per darti il Regno dei Cieli. Per riceverlo, devi morire, come il chicco di grano; ti devi lasciare crocifiggere, devi prendere la tua croce ogni giorno e seguire il Maestro, perché la croce è la condizione dell'umanità.

Siamo su una croce di morte dopo il peccato di Adamo e di Eva. In questo stato di croce, di niente, di nudità, la fede ti salva, la tua non fede ti condanna. Il tuo sguardo di fede in colui che hanno trafitto ti conduce nel Regno dei Cieli. Il tuo rifiuto ed il pensare solo al tuo misero corpo e alla terra è condanna eterna. Cristo è il liberatore. Egli è il redentore. Egli è venuto a sciogliere i legami della morte, ma lì sulla croce, nell'umanamente impossibile, è la sua vittoria. È lì la nostra salvezza, sulla croce, in quell'uomo spoglio ed inchiodato nelle sue mani e nei suoi piedi. Grande è la nostra liberazione. Ma essa nasce dalla fede. Essa sarà data a colui che riconosce il trafitto come il giusto ed il Figlio di Dio. Essa sarà offerta a chi, andando oltre i legni della croce, sarà capace di vedere in Lui il Salvatore ed il Messia, il Signore della gloria, la Via, la Verità, la Risurrezione, la Vita Eterna. Lì, sulla croce, Egli non è solo uomo. Egli è anche Dio.

È il Figlio di Dio venuto nella carne dell'uomo per la nostra salvezza. È colui che si è addossato le nostre iniquità e si è caricato dei nostri peccati. È colui che è morto ed è colui che ha vinto la morte nella sua Risurrezione gloriosa. È il Salvatore dell'uomo. Egli è tutto questo sulla croce, lì, inchiodato, spoglio, schernito, umiliato, insultato ed oltraggiato. Lì Egli è il Figlio di Dio e lì noi lo riconosciamo. La fede è solo per il Regno ed il Regno è oltre la croce ed è sulla croce. Nel niente, nella povertà, nell'abbandono, quando non si appartiene più alla terra, perché sospesi da terra e solo un legno tiene i contatti con la terra: nasce la fede. Senza fede nella croce del Cristo, la croce dell'uomo è solo dannazione per l'uomo. Ci conceda il Signore, il Padre dei Cieli, di riconoscere, sulla croce, in quell'uomo nudo e spoglio, il Salvatore del mondo. Ricordati di me, o Signore, quando entrerai nel tuo Regno, perché tuo è il Regno, tua la potenza, tua la gloria nei secoli. Tu sei Dio, sei il Figlio di Dio, sei il Signore della gloria, lì, su quella croce, spoglio di tutto ciò che appartiene alla terra. Tu sei il povero in spirito, perché di tutto ti sei spogliato, anche delle tue vesti e della tua tunica, e noi ti riconosciamo, Signore. Su quella croce la nostra salvezza, perché tu hai vinto la morte nella tua Risurrezione gloriosa.

**SECONDO LA TUA FEDE**

*"In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente nel Regno dei Cieli, mentre i figli del Regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti. E Gesù disse al centurione: Va', e sia fatto secondo la tua fede" (Mt 8,11-13,).*

Non c'è vita senza Dio, fuori o contro di Lui. L'uomo deve obbedire al suo Creatore, per essere, per farsi, per divenire se stesso. La vita e la morte, il paradiso e l'inferno, la salvezza e la perdizione, il tutto e il niente, l'essere o il non essere per sempre sono nelle sue mani, nella sua fede o nella sua incredulità.

L'uomo è tentato: è vero quanto il Signore ha detto, o è solo fantasia o proiezione in un mondo irreale, oltre la morte e la fine di tutto? Il futuro della fede, lo stesso suo presente, è falsità o certezza, inganno o realtà, utopia o speranza, verità o Parola fallace? È storia: l'uomo senza Dio non è nella vita, è nella morte, non è nell'amore, è nell'odio, non è nella gioia, è nella tristezza e nell'insofferenza della sua anima, è nella concupiscenza e nella superbia. È povero, ramingo, randagio; è il niente. La sua grandezza è frutto di morte e la sua gloria è fondata sul nulla e sul vuoto. Costruttore e artefice di distruzione e non di benessere, di guerra e non di pace, quest'uomo inonda il suo essere di negatività e riempie le sue vene di male morale e fisico, del corpo e dello spirito, contro il singolo e la collettività, le cose e lo stesso ambiente. Si serve della sua razionalità per il peccato e la menzogna, della sua intelligenza per la stoltezza. Egli è razionalmente stolto e stoltamente intelligente. Consuma se stesso e gli altri, inseguendo il vento, la vanità, in una concupiscenza di morte, di distruzione, di assassinio.

Il Signore, il nostro Dio, il Dio di Abramo e di Gesù Cristo, dona invece vita, sapienza, perennità, salvezza eterna, paradiso, cielo. Ma il dono di Dio è il frutto della nostra fede, è l'opera e la storia della nostra adesione al Signore della vita, nell'obbedienza fedele e perseverante. Molti propongono una fede senza storia, senza segno, una fede che è solo idea senza opera. La fede è l'obbedienza al mio Signore e la storia di vita è il suo frutto. Una fede senza vita, solo idea, è una fede morta. Altri invece negano la storia come frutto della Parola di Dio. Anche costoro sono nella morte e colgono il frutto della loro incredulità, un frutto di peccato, di inconsistenza, di dannazione per sempre.

L'albero della Parola di Dio produce sempre i frutti della fede e della non fede, della vita e della morte, dell'inferno e del paradiso, della salvezza e della perdizione, della condanna e della Risurrezione. La vita è nella fede, la morte è nell'incredulità. La salvezza è nell'ascolto della Parola; la perdizione è nel rifiuto di essa. Si dubita della verità della Parola del Signore, non si crede nella sua verità per l'uomo. Si vive come se essa non fosse mai stata detta, pronunziata, proferita dalla bocca dell'Altissimo. Ma la Parola del mio Dio è vera, molto vera, vera nelle virgole e nei puntini, nei minuti e negli attimi. Essa è vera nell'eternità, perché vera sulla terra, vera nel cielo, perché vera oggi nel tempo. È il tempo, la storia, il fatto umano che attestano la verità della Parola di Dio oltre il tempo, la storia, l'episodio, l'avvenimento.

La fede nasce nell'anima di chi vuole liberarsi dal peccato, dall'ingiustizia, dal sopruso, dalla violenza; di chi è alla ricerca di ciò che dura e di ciò che vale; essa trova il suo fondamento ed il suo segno nella storia di quanti credono nella Parola. Arduo e difficile è credere se manca l'annunzio vitale, storico, reale del messaggio di Cristo. Per essere creduta, la Parola di Dio deve essere segno, storia, visibilità, concretezza, opera, onnipotenza di Dio nella vita dell'uomo. È questa la sfida per la sopravvivenza della nostra fede nella Risurrezione, nella morte redentrice, nell'incarnazione di Cristo Gesù.

Nella fede vera il segno compie la Parola e la Parola profetizza il segno. Se non si ritorna al segno della fede, se la fede non è "segnata" dalla vita e dalla storia, essa è puramente idea, non verità, è Parola, non è vita, è aldilà, ma non tempo e quindi non visibilità, perché l'uomo accolga la Parola di Dio e viva per essa. Noi cristiani siamo chiamati a rinnovare il nostro modo di essere testimoni della Parola della verità: dobbiamo proclamarla praticandola, annunziarla facendola, dirla vivendola. Solo così il mondo saprà che noi non diciamo idee, non facciamo ideologia, non siamo utopici, i propugnatori di ciò che non esiste. Il Cristiano non è un sognatore, perché non è sogno la morte in croce di Cristo e non è sogno la sua Risurrezione.

Ogni vita è frutto della fede. Il centurione riebbe il servo guarito, perché non ha dubitato, ha creduto: "Va', il tuo servo vive; va' ti sia fatto secondo la tua fede". Questa Parola così semplice si compie ogni giorno in colui che crede. Ognuno riceverà il salario per la sua fede o per la sua non fede. La Parola di Dio nessuno la potrà smentire, negare, cambiare. Oggi purtroppo molte parole umane insudiciano la Parola del Signore, la manomettono, la confondono, la negano, la minacciano nella sua verità, nella sua integrità, nella sua potenza di salvezza. Ma ognuno raccoglierà ciò che avrà seminato: nella Parola di Dio, la vita; nella Parola dell'uomo, la morte. Ognuno mieterà secondo la sua fede; dall'odio non nasce la pace e la violenza genera distruzione, i litigi strage, il vento tempesta. Ognuno metterà nel suo granaio secondo quanto avrà creduto in bene o in male, in morte o in vita, in paradiso o in inferno, in beatitudine o in maledizione eterna, in gaudio o in stridore di denti. La Parola di Dio è troppo vera, reale; essa è storia e non si può dubitare di essa. Se si dubita perché non è stata annunziata secondo verità, la responsabilità ricadrà sul mediatore e sul Ministro della Parola. Il Signore gli domanderà conto di ogni Parola taciuta, manomessa, camuffata, storpiata, lacerata, sbiadita, non annunziata secondo la Sua potenza di salvezza e di redenzione.

Se il Ministro della Parola di verità diventa Maestro di una Parola di morte, costui è il più grande nemico degli uomini; con il suo tradimento giustifica odio, uccisioni, vendette, faide, distruzioni, calamità, inferno. Egli allarga loro la strada perché possano più facilmente scivolare verso la perdizione. Non solamente egli non apre loro le porte del Regno dei Cieli, le chiude perché nessuno vi entri e si salvi.

Dalla nostra fede nella Parola nasce per il mondo santità e vita, grazia e salvezza. L'uomo è malato; il Cristiano è colui che deve impetrare dal Signore la guarigione di suo fratello, attraverso la sua fede, il suo ascolto, il suo affidamento a Dio, il suo appoggiarsi a Lui. Se il credente in Cristo si lascerà invischiare dal dubbio, dal torpore, dall'accomodamento, dalla trascuratezza, se si imbratterà del peccato altrui, intonacando i misfatti del mondo, allora egli ha tradito la Parola, non la proclama, non la vive e non la pratica, l'annunzia secondo quanto gli fa comodo e dice cosa gli conviene, a sprazzi, a brandelli. Il mondo non si potrà convertire. Ogni rinnovamento deve farsi nella fedeltà dell'annunzio e nella verità della Parola, della fede, della storia. Allora il mondo crederà e si salverà, si convertirà, vivrà.

Il centurione andò da Cristo perché sentì parlare dei segni che il Figlio di Dio operava; la sua fama infatti si era diffusa in tutta la regione. La Parola del Verbo Incarnato era "segnata" dall'opera di misericordia e di compassione per i figli degli uomini. La Sua Parola era vita e quindi credibile, perché visibile; la Sua non era soltanto idea, era misericordia per noi; il suo miracolo è il frutto non della Sua Onnipotenza o della Sua Grandezza, ma il frutto della Sua Carità e del Suo Amore, della Sua Eterna Compassione per noi. Questa Sua Carità e questo Suo grande Amore conquistò non un ebreo, un non credente, un lontano e un non circonciso. La fede salva e non l'appartenenza alla discendenza di Abramo. Essa apre le porte del Regno dei Cieli, mentre l'incredulità le chiude.

A quanti confidavano in una salvezza di "sangue e di carne", Cristo Gesù profetizza che nel Regno dei Cieli gusterà il suo Banchetto gente che non è discendenza di Israele. La salvezza non è frutto di carne e di sangue; essa è conquista della fede e suo dono. Cristo è venuto per tutti e ognuno potrà salvarsi purché creda, si converta, accolga il messaggio della buona novella nel suo nome. Tutti possono diventare figli di Abramo, non più concepiti dal seme della carne, ma dal seme incorruttibile della Parola del Signore.

Con il centurione, andiamo anche noi da Cristo, per abbracciare la Sua Parola Onnipotente di Salvezza e di Risurrezione. Se noi siamo incapaci di andare da soli, presentiamoci al Signore della Gloria assieme a sua MADRE e chiediamo per Suo tramite che guarisca la nostra fede malata, inferma, poca, nulla; che risani il nostro servo che ormai è in fin di vita, perché troppo abbiamo atteso e troppo tempo abbiamo perso inutilmente. Ci assista il Signore e ci guarisca. Glielo chiediamo per la Sua Santissima Madre e per Lei domandiamo la salvezza del mondo, non per la nostra fede, ma per la fede di Maria ed il Suo dolore sotto la croce.

**PER FEDE**

*« Per fede Abramo, Chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava» (Eb 11.8).*

La fede è fiducia piena e totale, ascolto senza riserve, impegno di una intera vita, dono per sempre, cammino certo, ma invisibile, ignoto e sconosciuto da noi, ma conosciuto e voluto dal Signore, da lui progettato e stabilito. La fede è la morte dell’uomo secondo la carne, ma la sua risurrezione secondo lo Spirito. Per essa mettiamo la nostra esistenza nelle mani di Dio, per lasciarcela condurre da lui.

Colui che parla è il Signore, il Creatore; egli dice il nostro bene, vuole che raggiungiamo la Pienezza della nostra umanità, che diveniamo totalmente e integralmente uomini. La fede è la porta della « deificazione » dell’uomo; in essa Dio rifonda e ricostruisce l’immagine divina frantumata in noi dal peccato, il giorno in cui volemmo farci « dei », ma per la strada sbagliata della morte del Signore nel nostro essere.

Nella sua essenza l’uomo è relazione comunionale, amorosa, obbedienziale, aperta alla trascendenza e al futuro eterno con Dio nel regno dei cieli e qui su questa terra vita nella carità verso di Lui e verso i fratelli. La fede è quindi una realtà misterica attraverso la quale l’uomo vive un rapporto di dipendenza essenziale, vitale, costitutiva con le Divine Persone, con il «Noi» di Dio. Come la lampada per brillare ha bisogno di essere immersa nell’olio e da esso alimentata, così noi per vivere dobbiamo essere sostentati da Dio, nutriti di Parola eterna, nell’ascolto della sua voce che ci chiama perché ci lasciamo condurre alle sorgenti della vita. Il dubbio, l’incertezza, il tentennamento, lo stesso pensiero umano, i suoi ragionamenti sono la morte della fede. Quando il nostro lo prende il posto del «Noi» divino, il rapporto diviene di autonomia e di emancipazione, di liberazione da Dio, dai fratelli, dal creato; L’uomo raggiunge il culmine della sua solitudine, vive interamente di egoismo e questo lo fagocita, lo « denaturalizza », lo uccide.

La fede ricrea, rigenera, rinnova, dona la vita, perché dona Dio e i fratelli, il mondo e l’intero universo, il presente ed il futuro; essa ci riconcilia anche con il nostro passato, perché ce lo fa ritrovare in Dio purificato e santificato, rinnovato in Cristo Gesù, vivificato dallo Spirito Santo. La fede, l’unica certezza nelle infinite incertezze della vita, ci svela la nostra origine, ci dona il nostro presente, ci apre le porte del nostro futuro, ci fa essere nel tempo e nell’eternità.

La fede non è sforzo di un attimo, opera di qualche minuto, di una giornata, di uno o di molti anni. La perseveranza in essa o è fino alla fine, o è la sua morte nel cuore dell’uomo. Senza la fede non c’è vita né nel tempo, né nell’eternità beata; c’è solo disperazione, distrazione, confusione della mente, dispersione del sentimenti, arrembaggio del nostro Spirito che va alla ricerca di sensazioni travolgenti e letali. Senza Dio, che è la Stabilità, la Lealtà, l’Amore, la Fiducia, la Speranza, la Certezza e la Sicurezza, l’uomo è sleale, incerto, disperato, vagabondo, insicuro, nell’odio, in mille altri grandi peccati e vizi che deturpano la sua bellezza creaturale.

La fede è il dono dell’esistenza a Dio per compiere la missione che Egli ci ha affidato. Spesso tuttavia noi non lavoriamo con essa nel cuore, perché non crediamo in Colui che ci ha Chiamati, ci ha inviati, ci ha promesso aiuto, assistenza, protezione, presenza costante: « Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli ». « Credere » diviene allora iniziare ma non finire, andare ma perdersi per strada, confusione nello Spirito, incertezza nell’anima, stanchezza del corpo, affogamento del cuore nei meandri dell’esistenza, nei dedali dei capricci del sentimento instabile e confusionario, inappagabile, irrequieto, sempre nella ricerca sbagliata.

Se non si fonda tutta l’esistenza su Dio e sulla verità della sua parola, inutile pensare di compiere una missione. Non la porteremo a termine; neanche la inizieremo bene. La Parola di Dio non può essere messa in questione. Di essa Bisogna fidarsi, su di essa Bisogna costruire e fondare la nostra casa spirituale:

senza esitare, senza chiedere, senza domandare, senza cercare neanche di capire. Nessuno ha mai potuto misurare la larghez­za, la lunghezza, la profondità del mistero di Dio e della sua parola.

La fede è « sopra-razionale », non irrazionale, né a-razionale. La ragione non c’entra, perché la fede è sempre oltre, infinitamente oltre la nostra mente. Dio è il Mistero e domanda puro ascolto, pura obbedienza, puro compimento, impegno, lavoro, opera, fatto, storia. La fede è verità quanto alla sua origine: essa viene dal profondo del mistero di Dio; quanto alla sua fine: essa è compiuta dalla storia. La fede, a differenza della non fede che è menzogna e storia di morte, diviene verità di vita, certezza di esistenza, sicurezza di raggiungere il fine, porto dove far riposare l’anima tranquilla nell’eternità di Dio. La fede senza le opere è morta, perché essa manca del suo compimento, della sua realizzazione, resta un rovo, un cardo, un albero spoglio, un ramo secco, un tralcio avvizzito che Bisogna tagliare per gettare nel fuoco inestinguibile.

La fede è il crogiolo della vita: per essere vera deve vincere il mondo, le tenebre, il male, il peccato, la tentazione, gli ostacoli, gli intralci ed anche le prove che esigono che si ami il Signore sopra tutto, sopra ogni cosa, sopra la nostra stessa vita e ogni altro affetto. Tutto deve cedere il posto a Dio, perché lui è il Signore della vita e ogni nostro attimo deve essere a lui offerto e donato, sacrificato sull’altare dell’obbedienza e del compimento della sua volontà. È l’altro culto che dobbiamo scoprire, il culto dell’esistenza, della quotidianità, il culto dell’affidamento totale al Signore per il compimento della sua volontà.

Da sempre, da quando esiste, l’uomo va alla ricerca invece di ciò che lo distoglie dall’obbedienza a Dio, per compiere gesti e ritualità che appagano i sensi, ma lasciano nel peccato la coscienza. Senza il compimento della Parola non c’è culto, perché non c’è obbedienza. Il Signore vuole, invece, che ogni forma di culto sia riportata all’obbedienza creaturale, all’ascolto della Parola detta, scritta, interpretata dallo Spirito Santo nella Chiesa per la salvezza di chiunque crede. Questo culto richiede la morte dell’uomo, della sua volontà, dei suoi desideri, anche del suoi capricci, di quella scelta della propria razionalità, la quale stabilisce, impone, decide, legifera, ma sempre studiando come eludere il comandamento, come porlo fuori causa, come non osservarlo. Il mistero della fede vuole l’abbandono totale, diuturno, per sempre, con costanza, con perseveranza, con quella fermezza di Spirito Santo che con tenacia ci fa avanzare sulla via della missione che il Signore ci ha affidato, quando ci ha Chiamati e ci ha inviati verso il « luogo » che solo lui conosce e che ci indicherà di giorno in giorno, oggi per l’oggi, domani per il domani. Perché sia compiuto Pienamente da noi, questo mistero esige che l’uomo non si Chiuda, non si fossilizzi, sia sempre in ascolto del suo Signore, si renda a lui disponibile, rimettendosi ogni giorno in cammino.

La fede ci costituisce viandanti e pellegrini verso il regno dei cieli, provocando nello Spirito la morte alla terra. Il Cristiano vive distaccato, povero, umile, mite, misericordioso, perché egli è morto con Cristo al peccato e al mondo. Egli vive tutto per il suo Signore, per il suo Dio, in lui ha fissa la mente, al cielo ha rivolto lo sguardo; egli appartiene interamente a Dio e a lui anela come cerva assetata ai corsi d’acqua a lui aspira come terra deserta, arida, senz’acqua.

Il cristianesimo non è contro il mondo, bensì contro il peccato, perché il peccato è la sua morte, è la morte della sua fede. Il cristianesimo è la religione dell’uomo, perché vede questi in se stesso, nella sua origine, nel suo presente, nel suo futuro e gli dona il senso Pieno. La fede non vede un segmento dell’uomo, un punto, una parentesi, vede il presente, il passato, il futuro eterno, con Dio ed anche senza di lui, per sempre.

Credere diviene allora riprendere il cammino della nostra umanità smarrita, sperduta, fuori strada, senza orientamento, che non sa né donde viene, né dove va, che è attanagliata ed afferrata dall’attimo. La fede è la visione integrale dell’uomo. La cultura di oggi, che ci insegna a cogliere nel momento ciò che non dura e ciò che non vale, ciò che soddisfa i sensi e ciò che è spregevole è una cultura senza fede.

L’uomo è corpo, anima, Spirito, volontà, desideri, presente, passato, futuro, eternità, cielo ed anche terra. Solo la fede ci dice con certezza infallibile tutti questi modi; le scienze e le filosofie solo una parte ed in parte: dicono verità ed errori, proclamano la luce ma anche le tenebre, il giorno ma molto di più la notte. La fede dice l’uomo nel suo mistero Pieno e la Chiesa deve gridarlo al mondo, se vuole salvare l’uomo, se desidera essere suo amico, se aspira a condurlo nelle dimore eterne.

Che Maria, la Donna che visse solo di fede, fin sotto la croce del Suo Figlio Gesù, ci aiuti a maturare nella nostra risposta a Dio, a perseverare in essa per sempre. Solo così potremo ereditare Dio, Vita ed Essenza dell’uomo e di ogni altro essere.

**DONNA, DAVVERO GRANDE È LA TUA FEDE!**

Gesù è in territorio pagano, dalla parte di Tiro e di Sidone. Una donna, che non era del popolo di Dio, si mise a gridare: *“Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio”*. A questo grido accorato, che manifestava il cuore afflitto, lacerato, sanguinante della donna, Gesù rispose con il silenzio di tutto il suo corpo: *“Ma egli non le rivolse neppure una parola”*. Non un gesto, non un cenno, non un diniego. Silenzio, solo silenzio.

I discepoli si trasformano in intercessori presso Gesù a favore della donna: *“Esaudiscila, vedi come ci grida dietro”*. Il pensiero dei discepoli non è santo, perché non è vero. Gesù non può disattendere il mandato che il Padre gli ha dato solo perché una donna non smette di gridare e questo suo atteggiamento dona fastidio, arreca disagio, turba la loro quiete. Per nessuna ragione al mondo Gesù può trasgredire la Volontà del Padre suo: *“Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa di Israele”*.

La donna non si dà per vinta. Non desiste dalla preghiera. Neanche più grida da lontano. Si avvicina, si prostra dinanzi a Gesù e ripete la sua richiesta: *“Signore, aiutami!”*. Può Gesù aiutare coloro presso i quali Lui non è stato inviato? C’è una sola ragione sufficiente per poter Lui disobbedire al Padre? La sua risposta è tagliente: *“Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini”*.

Neanche questa risposta turba la donna. Quanto Gesù ha detto è vero. Ella rispetta il suo mandato, accoglie in pieno la sua missione, ma anche Gesù deve attestare una verità, deve confessare che nel mondo sempre *“i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni”*. Il padrone non toglie nulla ai figli e non priva neanche di nulla i cagnolini. Il pane per gli uni, le briciole per gli altri e così tutti e due possono sfamarsi.

Dinanzi a questa verità, Gesù che è la Verità eterna, Lui che è venuto per dare ad ogni uomo la verità, Lui che si trova in territorio pagano per indicare anche a quella gente la via della verità e della vita, si deve arrendere, non può più obiettare, altrimenti Lui stesso non sarebbe più l’uomo della verità assoluta, piena, perfetta, dinanzi a Dio e agli uomini, nel cielo e sulla terra: *“Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri”*.

Cristo Gesù, sei grande, divinamente grande! Tu che sei la Verità, Tu che hai la sola missione di portare nella Tua verità tutte le genti, Ti sei arreso dinanzi alla verità di questa donna. Con questo tuo atteggiamento hai insegnato ad ogni uomo che viene sulla faccia della terra che non si deve lasciare condizionare né dalla sua vocazione, né dalla sua missione, né dai suoi pensieri, neanche dai suoi desideri. Per lui deve contare solo la verità e null’altro.

Passato e presente, storia e pensiero, eventi e circostanze, situazioni e relazioni, tutto, veramente tutto si deve arrendere dinanzi alla verità. La verità è per se stessa e da se stessa. La verità nessuno se la può fare, neanche se la può donare. Chi si fa e si dona la verità, è il più grande falsario di essa. Chi si chiude in se stesso dinanzi alla verità, attesta semplicemente di essere uomo di menzogna. Chi contraddice con i suoi atteggiamenti la verità pubblica, palese, evidente, nega per intero la sua stessa missione e vocazione, il suo ufficio e ministero, rende falso ogni suo intervento nella storia degli uomini.

Non c’è servizio se non alla verità. Non c’è missione se non per la verità. Non c’è una verità nel cielo e un’altra sulla terra, una di Dio e l’altra degli uomini. Neanche c’è una verità per gli uni e una diversa per gli altri. La verità è una, eternamente una, divinamente una. Quella che è nel cielo è anche sulla terra, quella che è presso gli uomini è anche presso Dio. Neanche c’è una verità della scienza e un’altra della fede. C’è l’unica verità di Dio, che lo stesso Dio ha messo nella sua creazione e che l’uomo con la sua mente cerca di comprendere, capire, decifrare, analizzare, cogliere in ogni suo aspetto.

Per cogliere la verità di Dio bisogna essere uomini di verità, con la passione della verità nel cuore, con il desiderio di abbracciarla una volta che essa dovesse manifestarsi a noi nella sua divina bellezza. Come Gesù abbracciò la verità storica, comportamentale che la donna mise dinanzi alla sua intelligenza di uomo tutto pervaso di verità, di uomo che è dalla Verità eterna, anzi che è la Verità eterna fattasi carne, così deve essere per ogni uomo. Ognuno deve abbracciare la verità e Tu, Cristo Gesù, la porti all’uomo nella sua pienezza.

Chi rifiuta la verità esterna attesta che interiormente è falso, palesa al mondo intero che la verità non è in lui. La verità accoglie se stessa, cerca se stessa, brama se stessa, verso se stessa corre, non si dona pace, finché non si sia impossessata di tutta la verità che è esterna, ma che è necessaria all’uomo per vivere pienamente la vita del suo spirito, della sua anima, del suo corpo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai accolto la verità della tua vocazione quando l’Angelo Ti prospettò la grande verità del Signore che Tu adoravi e cercavi, bramavi e desideravi: *“Nulla è impossibile a Dio”*. Dinanzi a questa verità anche Tu ti sei arresa, indicando a tutti noi che non si può, non si deve mai fare resistenza alla verità. La verità è la nostra vita; l’accogliamo, viviamo, siamo salvi; la rifiutiamo, moriamo, ci perdiamo per l’eternità. Tu che sei la Madre della Verità incarnata, ottienici dal Cielo la grazia di non fare mai resistenza alla verità, ma di accoglierla sempre, anche quando essa ha il cammino tracciato della croce. Sicuri del tuo esaudimento, noi ti ringraziamo e Ti diciamo benedetta e beata per i secoli eterni.

**CONTINUA SOLO AD AVER FEDE!**

Giàiro, uno dei capi della sinagoga, si reca da Gesù, gli si getta ai piedi e con insistenza lo prega: *“La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle la mani perché sia guarita e viva”*.

Ogni preghiera con la quale ci rivolgiamo a Gesù contiene in sé una verità. Questa da sola non è sufficiente perché la nostra invocazione sia autentica. Occorre che la verità si trasformi in fede. È fede se noi crediamo che la verità che conosciamo di Cristo Gesù, Lui è anche capace di attuarla. Sovente la nostra preghiera è vana o perché carente di pura, autentica verità su Cristo Gesù, o perché la verità da noi custodita nel cuore non è sorretta da una fede altrettanto pura e autentica. Fede e verità sono l’essenza della preghiera che il cristiano rivolge a Dio, assieme all’insistenza con la quale lo si deve sempre invocare. Giàiro sa che Gesù può guarire la sua figlioletta. Questa verità è forte nel suo cuore ed è anche la sua fede, che manifesta a Cristo Gesù con una preghiera insistente. Gesù si lascia conquistare il cuore e *“va con lui”*.

Ma c’è un’altra forma di preghiera: è quella senza parole. È la forma vissuta dall’Emorroissa. Questa donna che *“da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio”*, pensava tra sé e sé: *“Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”*. E così avvenne. *“All’istante le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male”*. Questa donna prega con il cuore, compiendo però un’azione che mostra tutta la profondità e grandezza della sua fede.

Nessuno si accorge della fede di questa donna. Nessuno ascolta la sua preghiera. Lei e il suo cuore. Lei e il mantello di Cristo Gesù. Basta toccarlo e il miracolo si compie, la grazia è concessa. Gesù conosce ogni cosa, vuole però che la donna renda grazie. Dio deve essere sempre lodato, benedetto, esaltato, ringraziato per le sue meraviglie. Può rimanere nascosta la preghiera, può essere invisibile la fede e la verità nel cuore, mai dovrà però rimanere invisibile il canto della nostra lode e della nostra benedizione al Signore Dio nostro.

La nostra fede deve aiutare la fede di ogni altro fratello assieme alla verità che possediamo nel cuore. Questo mai potrà avvenire se rinserriamo e nascondiamo in noi le grandi opere che Dio compie per noi. Per questo Gesù interviene e chiede alla donna che pubblicamente confessi di essere stata guarita in modo che la più grande gloria si innalzi al Padre suo: *“La donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità”*.

Gesù non la rimprovera per quello che aveva fatto, loda invece la sua fede: *“Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male”*. Ora tutti gli uomini, compresi i suoi discepoli sanno che c’è un altro modo di pregare: con il solo cuore, con gesti forti, nascosti e silenziosi che nessuno conosce, ascolta, vede. Sanno che non è la forma della preghiera che ottiene la grazia, ma la fede con la quale essa viene fatta. Sanno anche che le opere di Dio non possono essere tenute nascoste, perché altrimenti nessuna gloria sale dagli uomini al loro Signore: *“Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli”*. Vedano la grazia di Dio che opera in voi e rendano gloria al Padre che ha operato in voi le grandi meraviglie del suo amore.

Nel frattempo la figlia di Giàiro muore: *“Tua figlia è morta. Perché disturbare ancora il Maestro?”*. Questa affermazione, tradotta, significa: *“La tua preghiera, caro Giàiro, non può essere più esaudita. Dinanzi ad un morto bisogna arrendersi. Non c’è più spazio per la fede”*. Dinanzi alla disfatta della verità nel cuore di quelli della casa di Giàiro, Gesù con tutta la sua amorevolezza invita Giàiro a non perdere la speranza: *“Non temere, continua solo ad avere fede”*.

Una fede senza verità perfetta non sorregge dinanzi agli eventi della storia. Ma qual è la verità che fa carenza nel cuore di questi uomini? Gesù può qualcosa. Gesù non può tutto. Può dinanzi alla malattia. Non può dinanzi alla morte. Questa però non è la verità di Cristo Gesù. Cristo Gesù è potente nella sofferenza, nella malattia, sugli spiriti immondi e sugli elementi della natura, nella morte e oltre la stessa morte. Egli non solo è potente, è il Forte di Israele, è l’Onnipotente Signore, non in un sol luogo e per una sola cosa, ma in cielo e sulla terra, per le cose visibili e invisibili, sugli uomini e sugli spiriti immondi. Anche sugli Angeli Lui è Onnipotente, perché è il Signore che li ha creati.

Giàiro questa verità ancora non la conosce. Per questo Gesù gli dice: *“Fidati di me. Non temere, continua ad avere fede”*. Gesù si rivela così come colui che aiuta gli uomini ad entrare nella pienezza della verità sulla sua persona, perché solo così la loro fede potrà essere perfetta. Fa tutto questo non solamente dicendo o insegnando a parole la verità su di Lui, lo fa invece mostrando concretamente fin dove giunge la sua Onnipotenza: *“Fanciulla, io ti dico, àlzati!”*. Ciò che avviene all’istante (Cfr. Mc 5, 21-43).

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Donna ricca di fede, Tu che abiti nella pienezza della verità, aiuta noi, tuoi figli, ad avere la tua stessa fede e la tua stessa verità nelle parole e nella Persona di Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore. Il mondo è gravemente ammalato perché povero di fede e di verità. Aiutaci con la tua opera a dargli vita, affinché ritorni nello splendore della fede e della verità. Fa’ tua, o Madre, questa nostra preghiera e presentala a Cristo Gesù con il tuo cuore pieno di amore per Lui e per la salvezza di ogni uomo. Per questa tua intercessione noi ti ringraziamo, ti diciamo benedetta nei secoli eterni, ti proclamiamo beata di generazione in generazione.

**LA CADUTA DALLA FEDE**

La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro. La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi tra­sformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell'unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell'adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l'idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l'estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale. Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli. L'aver abbandonato la via della verità, l'averla confusa con la menzogna e le tenebre dell'ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell'uomo nel peccato e nell'impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l'inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l'auto-interpretazione della verità della salvezza e l'autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall'imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l'acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall'errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall'attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all'attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione. Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale.

Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell'anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità. E così la gra­zia non trasforma l'anima, poiché l'anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia.

Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra.

Egli vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c'è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l'inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l'umiltà, la modestia, il dominio di sè, l'affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l'obbedienza, non si cresce nella santificazione, c'è solo assuefazione al mondo del peccato, non c'è vita cristiana.

Madre della Redenzione, tu che hai sempre percorso la via della più grande santità, aiuta noi tuoi figli, ad uscire dal nostro quietismo spirituale per intraprendere il sentie­ro della volontà del Padre celeste. Dobbiamo dare a questo mondo la verità di Cristo Gesù, ma non lo possiamo se non la viviamo pienamente. Tu ci aiuterai ed il mondo potrà intravedere la luce della salvezza e gu­stare la grazia della redenzione. Aiutaci, Madre, vogliamo compiere bene il nostro cammino spirituale, fino al regno dei cieli.

**IL CAMMINO NELLA FEDE**

La fede è affidamento della propria persona alla volontà del Padre dei cieli, consegna dell'uomo nelle mani del suo Si­gnore. Attraverso la fede l'uomo abbandona la via della non-vita e della morte, per entrare nel regno della vita eterna, vita divina, vera, autentica. Per la fede il Dio della vita prende nelle sue mani la no­stra inesistenza spirituale e la riveste della sua divinità. L'essere dell'uomo si libera dai suoi legami di morte e co­mincia a respirare l'aria della libertà, a sentire il gusto dell'essere, partecipando di quella capacità di sapienza e di anelito verso l'invisibile, per immergersi nell'infinito di Dio, sua soprannaturale origine.

Nella fede tutto l'uomo e tutta la sua storia deve essere data, consegnata, offerta. La continuità nella novità, la perseveranza nel rinnovamento e nella perfezione, l'instan­cabilità nella presenza sempre attuale della risposta alla volontà di Dio è già cosa assai difficile alla natura umana, così come si è fatta dopo il peccato. Ogni uomo tende all'abitudine, alla ripetitività, a quella quiete che diviene circuito di un divenire che non ha ten­sione verso l'infinito. È già assai pesante la perennità "naturale" per la nostra storia, impossibile diviene la perennità nella novità, la perseveranza nell'attualità, la presenza nel divenire che si apre all'eterno, che è perfettissimo possesso del proprio essere, in quell'oggi senza tramonto e in quell'istante che non registra nessun calo di tensione, nessuna imperfezione di vita, nessun momento di stanchezza, di indeterminazione, di imprecisione, di perdita di essere.

A questa difficoltà della natura, si aggiunge l'elemento esterno, quella tentazione che dice la morte vita, le tene­bre luce, il non essere, essere e quell'inganno che dell'uomo ne fa un dio, del mortale un immortale, e della creatura fatta di fango e di terra un essere soprannaturale ed eter­no. Fede ed incredulità vanno alla conquista dell'uomo, la grazia e la seduzione, la morte e la vita vogliono avere il possesso di questa creatura fatta da Dio a sua immagine. L'uomo viene sollecitato nella sua volontà a scegliere, ad aderire, a schierarsi per il Signore, o per il principe di questo mondo.

La decisione vale per un solo gesto ed ogni gesto deve ria­vere la sua decisione da parte della volontà illuminata dal­la ragione, la quale coglie con la sua luce fortificata dal­la luce del cielo il bene e il male, sceglie il bene, se aderisce a Dio, si lascia scegliere dal male, se si abbando­na alle tenebre e all'errore. E poiché ogni gesto è sottopo­sto a tentazione, per ogni gesto, pensiero, parola, opera dobbiamo chiedere a Dio luce e grazia, verità e vita perché possiamo resistere agli assalti del tentatore.

Il valore della fede si prova sì con il superamento della tentazione, che è invito al male, sia esso male mortale, come anche male veniale. Ma la fede non è solo superamento del male, essa è conquista di tutto il bene. La fede esige che niente di quanto è nel­l'uomo appartenga all'uomo, di nulla l'uomo può appropriar­si, neanche di un pensiero della mente, di un piccolissimo gesto, di un moto dell'anima.

La fede vuole che tutta la vita in ogni sua manifestazione, in ogni sua espressione, dello spirito e del corpo, sia con­segnata al Dio onnipotente perché se ne serva e ne faccia l'uso che vuole. In ogni situazione, in ogni particolare circostanza, in ogni croce piccola o grande tutto deve esse­re affidato a Dio: povertà, ricchezza, salute e malattia, comprensione e incomprensione, odio e amore, vita e morte, serenità e tristezza, gioia e dolore, infermità, fame, sete, stanchezza, ogni difficoltà di ordine fisico, ma anche mora­le e spirituale devono essere consegnati all'Onnipotente, dopo aver ricevuto perfetta santificazione in noi.

Purtroppo la storia ci dice che nella prova si cade, e si cade fino a perdere la fede. Nella prova si può insinuare la tentazione che ci spinge non solo ad appropriarci di quel­l'attimo di vita che stiamo vivendo, ma anche a ribellarci contro il Signore, a rinnegarlo, a tradirlo, a non ricono­scerlo più come il Signore della nostra vita. Manca in noi quell'annientamento della nostra razionalità, della nostra intelligenza, delle nostre paure, incertezze, timori. Non ci siamo ancora spogliati di rispetto umano, di abitudini storiche, di ricerca di tranquillità.

Ogni attimo è nuovo presso Dio, ogni attimo necessita di un gesto nuovo di fede. La fede di ieri non serve più, non è più capace di redimere l'atto, di riscattarlo, di santifi­carlo, di offrirlo al Signore. Occorre un gesto nuovo, una preghiera nuova, una mentalità nuova, una spiritualità nuova. È necessario che l'uomo interpelli lo Spirito Santo di Dio, faccia ricorso alla sua grazia, disponga il suo cuore alla carità, il suo spirito alla speranza, tutto il suo essere all'affidamento al Signore di ogni storia, di ogni attimo, di ogni momento, poiché tutto ciò che avviene è per la no­stra santificazione, redenzione, crescita nella perfezione della speranza e della carità. Consegnarsi a Dio sempre, in ogni istante, non appropriarsi neanche di un momento per viverlo per sè: è questa la legge santa della fede.

Signore Gesù, tu che ti consegnasti tutto nelle mani del Padre tuo e che pregasti perché la sua volontà fosse fatta e non la tua, insegnaci a non possederci mai, aiutaci a conse­gnare tutto di noi nelle mani del Signore della storia e degli eventi.

Madre di Gesù, tu che ai piedi della croce offristi tuo fi­glio e te stessa, in una consegna purissima di amore e di speranza a Dio e a noi tuoi figli, intercedi per noi presso il Padre di ogni grazia, di ogni vita. Vogliamo imitarti nel tuo dono, dono di servizio, ma anche di martirio, di carità e di speranza, di purissima santità.

**NELLA SANTITÀ DELLA FEDE**

La Parola di Dio è creatrice, onnipotente, eterna, sovruma­na, soprannaturale, atemporale; essa si fa storia nella cre­azione; è parola di salvezza nella fede, di condanna nel­l'incredulità e nel peccato senza pentimento. È fede autentica quella fede che si fonda sulla parola cre­atrice di Dio e sul Dio dalla parola creatrice.

La Parola di Dio crea e governa l'ordine del mondo e delle cose. Quando essa opera visibilmente nella storia, la cosa operata nella visibilità si chiama "segno". Il segno è l'obbedienza della creazione (quindi della mate­ria) al suo Creatore e Signore (Cfr. Sap. cc. 16-19). Chi ri­fiuta acriticamente il segno, non apre il suo cuore al Dio Creatore che opera per la salvezza dei suoi figli. Il segno è, infatti, e deve sempre rimanere via e mezzo per accedere al Dio vero.

Il segno di Dio è: nella creazione, visibile, constatabile, scientificamente inoppugnabile, operato alla presenza di testimoni, che lo attestano e lo suffragano, fuori della persona che lo opera, irreversibile, duraturo nel tempo, a prova di tecnica e di arte, non subdolo, non psicologico, non momentaneo, non fittizio, per la fede, nella fede di chi lo riceve. La fede si fonda anche sul segno e tuttavia la fede non è nel segno, perché il segno non si può né negare né credere, il segno si vede, si verifica, si analizza.

Il segno di Dio è per la salvezza, deve condurre cioè nella sua Parola, quindi nei comandamenti, nell'accoglienza del Vangelo della grazia. Esso ha solo una finalità: rendere credibile la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. La ren­de credibile in modo visibile, perché si accolga l'invisibi­le: il suo regno, la sua verità, i suoi sacramenti, la sua Chiesa, i suoi decreti e i suoi precetti. Il passaggio dal visibile all'invisibile è della volontà. Cristo Gesù potente in parole ed opere finì sul patibolo della croce.

I suoi segni il mondo li accettava, li cercava, molti lo seguivano; pochi credevano, hanno creduto in lui. E tuttavia una volta dato il segno e offerta la possibilità del passag­gio dal visibile all'invisibile, dalla parola creatrice al Dio Creatore, se il passaggio non viene attuato, l'uomo di­viene responsabile. Segno di Dio nel mondo è il cristiano: è la nuova creazione operata dallo Spirito nel suo cuore, è la morte al peccato, la vita nuova nella verità e nella giustizia, la sua costan­te crescita nella santificazione, la perenne vita nelle bea­titudini.

C'è l'opera di Dio nel soggetto che testimonia e c'è anche l'opera di Dio fuori del soggetto. Il Vangelo fonda la cre­dibilità della Parola sulla vita del testimone e nel Dio che è con il testimone. Negare il segno come via della fede è porsi fuori della Scrittura e della storia della Chiesa Cattolica, fuori della storia della santità cristiana, fuori delle vie che il Si­gnore di tempo in tempo sceglie per manifestarsi e rivelarsi al suo popolo, per invitarlo nuovamente a salvezza e a con­versione.

Accogliere la manifestazione di Dio non è ancora santità. Alla santità ci si educa, ci si forma, per la santità biso­gna combattere la più dura delle battaglie: quella contro il vizio e il peccato che albergano nel cuore dell'uomo. La fede, anche se nata dal segno, è chiamata ad alimentarsi di Parola, di sacramenti, di comunione ecclesiale; a tra­sformarsi essa stessa in segno e quindi in testimonianza, in annunzio, in evangelizzazione, in "predicazione" della Paro­la di Cristo, nella Chiesa.

È vera quella fede che non lavora per schieramenti ideolo­gici, che è capace sempre di educare alla verità e alla giu­stizia, che vive di verità e di giustizia, che opera un sano discernimento tra vie di Dio e vie dell'uomo. È santa quella fede che non fonda se stessa sul preconcet­to, sulla diceria, sul sentito dire, che verifica e si veri­fica; che possiede le ragioni ultime del suo essere nella novità del proprio cuore, rigenerato e ricreato dallo Spiri­to Santo di Dio; che si confronta con i comandamenti, con le beatitudini, con la verità che il Magistero insegna come autentica volontà del Signore; che è conoscenza piena della Parola di Gesù.

È fede che salva la fede orante, che perdona, che ama sem­pre, in ogni momento, che non si lascia irretire dal male, ma che dopo aver subito il male, risponde con il bene, con la misericordia e la benevolenza, con la pazienza e la scu­sa, sopportando ogni cosa per amore e la salvezza di ogni uomo. È fede che santifica quella fede che fa degli insulti e della calunnie un motivo di gioia.

È il paradosso della fede che vive quando è messa a morte dal peccato del mondo, mentre è inchiodata in croce, quando nel sinedrio riceve la sentenza di condanna, nelle arene si dà in pasto alle belve e per le strade si consegna al dileg­gio e allo scherno del mondo. Offrire la vita per la vita della fede: è questa la fede che salva, poiché sparge nel mondo tanta altra fede e tanta al­tra santità. La fede vera è la fede santa, santificatrice dell'anima, dello spirito e del corpo di chi la possiede.

Madre di Dio, Donna dalla fede tutta santa, tu che non hai conosciuto la corruzione del sepolcro, tu che vivesti la tua fede nel dolore sotto la croce, aiutaci a vivere sul tuo modello e sul tuo esempio. Fa' che sappiamo conservare sempre la tua fede santa in ogni avversità, non contro di noi, ma contro la verità del tuo Figlio Gesù. Aiutaci, o Madre della Redenzione, a vivere e a morire in questa fede: nella tua e in quella del tuo Divin Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

**VERITÀ E FEDE**

Ama l'uomo chi gli annunzia la verità, chi lo conduce alla conoscenza di essa. Non lo ama chi lo illude, lo inganna, gli mente, chi lo porta attraverso sentieri di menzogna e di falsità. Chi non ama l'uomo non può amare Dio.

Non si può risolvere la crisi morale, se non poniamo mente e cuore a risolvere la crisi veritativa, che nasce o dall'as­senza della verità, o dalla frantumazione di essa. A volte infatti c'è la verità, ma essa è una verità eretica­le, cioè una verità di scelta, di opzione; è anche una veri­tà di ordine storico, quindi non più attuale, perché non più attinente alle mutate condizioni dell'uomo contemporaneo.

Si può essere parziali nella professione della verità per tradizione, per educazione, per insegnamento, per ammaestra­mento, per inerzia, per abulia, anche per convenienza. Confondiamo il passato con la verità, la storia con la rive­lazione, il pensiero dell'uno come pensiero di tutti. Ciò avviene quando dei contenuti della fede possediamo solo la lettera, non possediamo invece la loro essenziale realtà. "Dio", "Cristo", "Amore", "Comunione", "Carità", "Profezia", "Annunzio", "Evangelizzazione" sono sovente privati della loro forza interiore.

Chi vuole aiutare l'uomo a guarire deve essere lui stesso sano, nel pieno possesso della sua intelligenza, nella capa­cità di operare il sano discernimento, nella piena volontà di orientarsi al bene dopo essersi allontanato dal male, di condursi nella verità, dopo essere stato liberato dalle te­nebre dell'errore. La fede è l'accoglienza della verità rivelata assieme al dono di grazia che rifà l'uomo, lo risana, lo mette in con­dizione di santamente vivere e santamente agire.

La fede per nascere necessita di verità e la verità totale è solo annunziata all'uomo, non è frutto della sua sola razio­nalità, o intelligenza, la quale dopo il peccato è stata resa come inferma, non è stata vanificata, ma indebolita. Non può dare la verità chi dalla verità non si è lasciato trasformare e la dona nella misura in cui la verità è diven­tata sua propria carne, suo proprio essere. Si dona solo quella verità che è stata trasformata e nella misura in cui la si trasforma in fede.

La verità dice la vita; la fede fa la vita; donando con la vita, si dice la vita. Parlando con la fede si dice la veri­tà. Se da una parte c'è impossibilità di pervenire alla ve­rità, se esiste anche la non volontà di accogliere la verità rivelata nella sua globalità e unicità di significato; dal­l'altra c'è la non trasformazione della verità in fede o della difficoltà della sua trasformazione e della permanenza in essa.

Il dinamismo nella fede si trasforma in dinamismo nella ve­rità, il dinamismo nella verità aiuta la fede a perfezionar­si, a migliorarsi, a completarsi, fino alla sua totale rea­lizzazione. Non è facile vivere dinamicamente la propria fede, ciò si­gnifica costante verifica nella verità, costante cammino in essa. La stasi nella fede e nella verità per coloro che la posseg­go segna l'altra tremenda crisi che avvolge il mondo cri­stiano. Da qui nasce la fede momentanea, entusiasta, perio­dica, temporanea, seguita da tempi lunghi di non cammino, di fermo assoluto, se non di stagnazione, o addirittura di per­dita e di caduta da essa. L'educazione, la crescita, il per­manere nella fede non può essere occasionale, di tempo in tempo, di periodi in periodi, né può essere funzionale a certi momenti della vita.

Questa più che educazione si potrebbe rivelare alla lunga diseducazione alla fede e alla verità. Per educare alla verità e alla fede bisogna iniziare un cam­mino ininterrotto, diuturno, per sempre. L'annunzio deve essere costante, totalmente vero, ripetutamente globale, giornalmente fatto nella santità.

C'è una metodologia che è costanza, perseveranza, maturazio­ne, perfezione, totalità di contenuti, pienezza di adesione, visibilità di attualizzazione, trasparenza di realizzazione, fermezza e certezza nella coscienza, stabilità nel cammino, progressione verso l'acquisizione del dono di grazia. Per fare la catechesi e operare l'educazione alla fede oc­corre la trasformazione della verità globale in vita da chi è preposto a questo compito profetico. Urge convincersi che la santità è la via unica e insostituibile per l'educazione del mondo alla verità e quindi alla fede.

Senza la perfetta conoscenza della verità e il perfettissimo annunzio di essa diviene impossibile l'opera della salvezza. E tuttavia tutta questa opera non può essere vista e consi­derata fuori della persona. Urge invece mantenere la perfezione nella conoscenza della verità nella persona che deve annunziarla, poiché sarà la viva voce del "missionario" che farà la falsità o la verità, che annunzierà la verità come falsità e la falsità come ve­rità. Se il cristiano riuscirà a colmare il divario nella sua per­sona, in ordine alla conoscenza, comprensione, annunzio, cammino nella verità della rivelazione, avrà ricomposto e posto in essere la prima delle possibilità della conversione del mondo.

A questo deve aggiungere la trasformazione della verità to­tale in vita totale e quindi in una fede che muove ogni pic­colissima sua azione, pensiero, opera. Solo così sarà possi­bile tracciare per il mondo la via maestra verso il cielo. Il tutto deve farsi all'ombra della croce; ciò esige la mor­te dell'uomo vecchio, perché nasca in lui l'uomo nuovo, quello secondo Dio.

Madre della Redenzione, Madre della verità e della fede, in te tutta la verità si fece fede e tutta la fede fu sempre piena conformazione alla verità di Dio, di Cristo e dello Spirito, aiuta tutti noi a vivere nel tuo Spirito di verità e di fede. Solo così possiamo essere certi di donare al mondo la verità e la fede che ti animò e che ti rese sempre gradita al Si­gnore Dio e Padre. Fa', o Madre, che sul tuo modello possiamo trascorrere tutti i giorni della nostra vita. Amen.

**FEDE VIZIATA**

Dopo il peccato, l'uomo manca di piena capacità nella cono­scenza sapienziale e nella volontà; non coglie in pienezza il suo essere, e per quel poco che vi riesce, non ha la for­za sufficiente per condurlo verso il compimento di sé. La sua storia sovente è frutto non di sapienza, ma di stol­tezza ed è stoltezza ogni qualvolta l'uomo dice sé a se stesso e agli altri e si dice dinanzi ad una trascendenza detta da lui.

Fuori della rivelazione non ci sono vizi di fede, ci sono solo errori nella conoscenza della verità, la quale potrebbe essere, e di fatto molte volte lo è, troppo distante e lon­tana dagli uomini. Nella rivelazione, invece, c'è la pienez­za della verità, c'è cammino verso una sempre più grande conoscenza di essa, ma c'è anche la caduta del credente in una fede viziata.

Dio parla, la parola dall'udito non passa al cuore, al cuore arriva attraverso l'intelligenza, il cuore la trasforma in opera attraverso la volontà. Intelligenza e volontà sono gli "strumenti" a servizio dell'uomo, quando essi, attraverso un uso non retto, modificano la parola, la fede viene viziata, viene cioè resa impura nei suoi elementi essenziali che sono Dio e l'uomo, i quali subiscono una metamorfosi, un cambia­mento radicale, diventano irriconoscibili, non più identifi­cabili nella verità rivelata.

La loro riconduzione nella verità avviene solo se vengono risanate l'intelligenza e la volontà. L'intelligenza si ri­vivifica attraverso la riproposizione dell'annunzio integra­le, pieno, vero, libero dai condizionamenti che lo deturpano o che lo hanno deturpato; la volontà invece attraverso la forza della grazia dei sacramenti che la rende forte e irre­sistibile alle seduzioni del male.

La Nuova Evangelizzazione trova la sua necessità in questa riproposizione di tutto il Vangelo all'uomo di oggi. A quest'uomo dobbiamo riannunziare nuovo il Vangelo, nei suoi contenuti, nella sua verità, in quella essenzialità che sconvolge tutte le storie ed ogni storia, in quella possanza di vita che rende vere tutte le vite che a lui si consegnano con cuore semplice e puro, con sentimenti di vera conversio­ne e di più grande cammino sulla via della configurazione ad esso.

Anche la catechesi deve inserirsi nella finalità di purifi­care la fede dai suoi molteplici vizi ed errori. Una cate­chesi che sia semplicemente un parlare di Dio, un dire di lui con un discorso già viziato, fatto cioè attraverso una parola trasformata dall'intelligenza credente, questa cate­chesi è come se non ci fosse, anzi produce molti mali, per­ché radica gli ascoltatori nei vizi della loro fede. Molti mali all'interno delle comunità cristiane sono genera­ti da una fede viziata. Molta comunione ed unità non solo non c'è, ma non ci potrà mai essere a causa della verità non più univoca dei membri che la compongono. Apparentemente sembra che si viva la stessa fede; in realtà ognuno professa il suo credo. Non si tratta di differenti comprensioni della verità o di possibili interpretazioni di essa per una migliore conoscenza. Ci si trova dinanzi a mol­teplici trasformazioni dell'unica rivelazione.

La fede viziata genera un Dio e un uomo differenti, un mondo e una realtà diversi, con tutte le conseguenze morali che tale trasformazione comporta in ordine anche alle scelte fondamentali che investono tutte le sfere della vita e ogni ambito dove l'uomo vive ed opera.

La vigna del Signore si lavora con l'aratro della verità, con la forza della santità, in una comunione di cooperazione e nella responsabilità di dover rendere conto a Dio e al mondo dei talenti ricevuti. Nell'assenza di grazia, di verità, di comunione, di respon­sabilità, la vigna viene abbandonata a se stessa, anche se gli operai lavorano in essa, il loro lavoro è vano, infruttuo­so, dannoso. Vigna del Signore è anche il singolo. Ognuno deve coltivarsi e lasciarsi coltivare dalla verità, nella grazia, con re­sponsabilità individuale, con l'aiuto dei doni di tutti.

Trasformare la verità, cadere dalla grazia, abbandonarsi all'altrui volontà, significa dare alla propria vita il sen­so dell'irresponsabilità, anzi della colpevolezza e dell'o­missione. Ci si trova così al non compimento di sé, poiché il compi­mento dell'uomo è solo nella verità di Dio e nella sua san­tissima volontà. Quando l'errore si impossessa del cuore e della mente, l'uomo diviene cieco per il cielo, vede solo la terra e tutto viene ridotto all'ambito dell'immanenza terre­na.

Senza Dio, poiché senza la sua verità, senza il rapporto con gli altri, poiché carenti del giusto rapporto con Dio, l'uo­mo diviene misura di se stesso e delle cose. È la cecità dello spirito, la durezza del cuore, la stoltezza della men­te, l'empietà dell'anima, la quale apparentemente è religio­sa, ma vive in quell'ateismo pratico che nega a Dio il di­ritto che egli possiede su ogni vita e su ogni carne. Il vizio di fede incarcera l'uomo nell'immanenza e lo rin­chiude negli stretti margini dell'umana esistenza, solo qui egli trova i principi del suo essere e del suo operare, i canoni dei valori e delle aspirazioni.

Perché la santità fiorisca, la pastorale si rinnovi, i cuori si trasformino, l'evangelizzazione sortisca i suoi frutti, le comunità ritrovino unità, comunione e pace, non si cono­scono altre vie se non quella della purificazione in esse della verità e della santità della fede creduta. Non saranno mai i ritrovati dell'umana ragione a convertire il mondo e a ricondurlo a Dio, non potrà fare questo un cuo­re viziato nella sua fede e tormentato per aver scacciato da esso la verità del suo essere e del suo farsi.

Madre di Dio, Donna dalla fede sempre pura e santa, aiuta noi tutti a ritrovare la limpidezza della Parola, la santità della Verità, lo splendore della Rivelazione. Tu hai cooperato alla salvezza del mondo, situandoti ogni giorno nella verità di Dio. La tua obbedienza ti fece Madre di Dio, il nostro ascolto ci farà servi del Signore, e servendo Lui serviamo il mondo perché ritorni a Dio. Sostienici, o Madre, vogliamo vivere imitandoti nell'amore, seguendoti nell'ascolto, che in te fu purissimo, santissimo, immacolato.

**FEDE GLOBALE**

L'uomo è ciò che è la sua fede; è, se è nella fede e finché in essa rimane. Cose e persone, tempi e luoghi, progettualità e storia devo­no essere dalla fede sempre verificati, rinnovati, purifica­ti. La fede è vera, se è globale, e lo è quando abbraccia Dio e l'uomo, il tempo e l'eternità, l'invisibile ed il vi­sibile dell'intera creazione.

Il Padre dei cieli è origine e fonte dell'amore, principio di ogni movimento nell'ordine della creazione e della reden­zione, culmine e termine dell'opera della salvezza, che è il servizio di lode, ringraziamento, benedizione, gloria ed onore, secondo verità, santità e giustizia, nel tempo e per l'eternità beata. Tutto da Dio ha origine, tutto a Lui deve ritornare. Ma tut­to deve operarsi attraverso Cristo Gesù, il mediatore uni­versale, unico, tra Dio Padre e ogni creatura. La creazione, la redenzione, la santificazione sono in, con e per Cristo Signore.

È mediazione essenziale, necessaria, costitutiva dell'esse­re naturale e soprannaturale. La mediazione di Cristo si vive nella santità, frutto nell'uomo dello Spirito santifi­catore. Lo Spirito è la novità perenne dell'uomo nuovo. Dio Padre dona Cristo, Cristo dona lo Spirito, lo Spirito ci fa nuovi in Cristo Gesù, Gesù ci dona al Padre. La Madre di Gesù è l'Immacolata Concezione di Dio, la tutta santa, la piena di grazia, l'immagine perfettissima e il modello senza macchia dell'umanità nuova.

Maria è parte di noi, carne della nostra carne, carne obbe­dientissima e pertanto santissima. Maria è nostra Madre, nostra voce, presso Gesù. Nella preghiera facciamo Maria nostro cuore e nostre labbra ed Ella implora presso il Fi­glio pietà, misericordia, perdono, clemenza. Chiede a Dio che ci doni sempre il suo Santo Spirito che operi in noi una santità sempre più grande.

Le relazioni con il cielo si stringono nel settenario sacra­mentale. Ora, per tanti, il sacramento è stato come deviato dal suo fine soprannaturale; è diventato quasi un segno con­venzionale, tradizionale, sociale, di costume. Esso da molti non è più colto nel suo dono di vita eterna e questo fa sì che la fede languisca. Se i sacramenti non ven­gono rivitalizzati non sarà mai possibile rivivificare il popolo cristiano. Il rinnovamento della vita è nella cele­brazione santa dei sacramenti. La loro santificazione è per­tanto l'opera primaria di ogni pastorale.

Il sacramento fa la persona in Cristo e nella Chiesa. L'in­terezza della fede vuole che con ogni persona della comunità si viva secondo la specifica identità naturale e sacramenta­le, e quindi di carisma, ministero, missione. Oggi per rapporto alle persone troppo spesso regna confusio­ne, ignoranza, superficialità, non rispetto, non distinzio­ne, non comprensione. C'è come una specie di livellamento universale. La distinzione fa la fede, perché la fede è di­stinzione.

La fede è comunione con le persone sulla terra, ma anche con i fratelli che sono nel cielo e con ogni altra creatura in­visibile voluta e fatta da Dio. Nella fede si amano gli angeli e i santi; i santi perché amici di Dio e nostri fratelli, da venerare, invocare, pren­dere come nostri modelli nel cammino verso Dio, anche come nostri intercessori, perché unica voce, con la Madre di Dio, dell'umanità rigenerata in Cristo Gesù; gli angeli perché spiriti incaricati di un ministero a servizio della gloria di Dio e della nostra salvezza.

La fede costituisce il cristiano voce di Dio presso quanti non credono perché si aprano al disegno di salvezza del Pa­dre dei cieli, ma anche voce della creazione perché attra­verso l'uomo redento tutto il creato ritorni al suo Signore.

Rendere il creato irriconoscibile significa semplicemente caduta dalla fede e caduta profonda. Con la morte del creato muore anche la fede nel cuore di chi compie in esso opera di distruzione, di devastazione, di degenerazione, di malforma­zione, di sfruttamento disordinato e di sciupio. La fede tutta intera è la luce che ci insegna a leggere la storia degli errori, dei peccati, delle malformazioni. Essa vuole che ogni gesto ed azione siano sempre ricondotti alla volontà di Dio, alla sua santa legge, al vangelo della sal­vezza.

Essa è pertanto relazione santa con il passato, potenzialità di orientare il futuro, affidando ogni attimo allo Spirito Santo di Dio perché lo conduca verso la verità tutta intera. Infine essa abborrisce ogni fossilizzazione, stagnazione, chiusura ermetica, ripetizione, immobilismo, eterno ritorno delle cose e delle circostanze.

Briciole di fede non sono la fede. La Chiesa deve ricosti­tuire nelle comunità cristiane il tessuto della retta fede, deve farlo con urgenza, ma può farlo se quanti sono preposti al ministero della parola sono rettamente formati, conqui­stati e impastati di fede globale. Qui è il limite della catechesi, dell'evangelizzazione, del­la formazione. L'altro limite è nella volontà dell'uomo, il quale può anche rifiutarsi di accogliere il vangelo della salvezza, lontano dal quale c'è solo la certezza della morte eterna. Morte, giudizio, inferno, paradiso sono nostra fede.

Madre della Redenzione, Donna dalla fede purissima, aiuta noi tutti a volere vivere, con rettitudine di cuore e con sentimenti di sincerità e di verità, tutta intera la Parola del Verbo di Dio che in te si è fatto carne. Il mondo ha bisogno di fede integra, globale, pura, inconta­minata, casta, sempre nuova e perfetta, sempre più fedele a Dio e alla sua rivelazione; ha bisogno di uomini generosi che sappiano e vogliano trasmetterla così come essa è stata consegnata dai martiri, dai confessori, dai testimoni che hanno consacrato e consumato la loro esistenza perché altri potessero accogliere nella sua integrità il Vangelo della vita. Grazie, o Madre, per il tuo costante e sempre vigile aiuto. Sostienici sempre e risvegliaci, se noi o ci assopiamo, o ci addormentiamo, o ci stanchiamo di perseverare nella missione che abbiamo ricevuto dal tuo divin Figlio.

**LA VIA DELLA FEDE**

Nell'economia della salvezza Dio non si manifesta immediatamente ad ognuno; è il suo mistero; egli dice se stesso ad alcuni uomini particolari, la cui scelta appartiene alla sua libera volontà.

La rivelazione ascoltata deve essere portata quotidianamente dall'inviato e deve essere consegnata personalmente a ciascuno in quella perfettissima unità di annunzio e di opera, di dire e di fare. Questa modalità non è dovuta per motivi o esigenze morali, cioè per ragioni di coerenza; è richiesta dalla stessa essenza, o natura della parola; la parola di Dio porta in sé l'accreditamento dell'opera.

La via della fede, pertanto, è un uomo particolare, singolare. Non è la comunità, perché questa manca del carattere specifico della personalità; senza la persona viene a mancare il soggetto interlocutore, mediatore, portatore della parola del Signore. Fare della comunità la via della fede significa liberare la persona della sua acquisita responsabilità; altro è dire però che nella comunità ogni persona, in relazione al suo specifico ministero o ufficio, è costituita da Dio via della fede per il mondo; la differenza è abissale, in quanto a responsabilità, ma anche in quanto a esercizio specifico nella mediazione. L'espletamento differisce da persona a persona, e così anche la responsabilità non è per tutti uguale, sia in qualità che in quantità.

Se la persona, nella comunità, è via della fede, se la fede non può essere data se non attraverso un soggetto particolare, la persona allora non è neutra per rispetto alla fede, o indifferente; essa è indispensabile. Inoltre, poiché l'uomo è sottoposto alla legge della storicità e non c'è un dono di fede totale, bensì graduale, la persona sorgente è necessaria all'altra che riceve, fino a quando quest'ultima non sarà tanto cresciuta dà rendersi a sua volta capace di trasmettere, nella sua potenza di salvezza, la fede accolta e maturata.

Così mentre l'una cresce, l'altra cresce ancora di più; la fede originante elevandosi eleva anche la fede originata. La prima fa maturare verso quella più grande perfezione la seconda, questa a sua volta deve trasformarsi in fede originante per essere allo stesso tempo originata ed originante, fonte che attinge e dona l'acqua della verità e della grazia. Quando la fonte derivata arresta il suo corso, non si trasforma in sorgente, allora si interrompe il cammino della fede, essa non può raggiungere più tutti gli uomini; quando un solo credente in Dio, discepolo del Signore Gesù, si ferma nella sua crescita, esso stesso si spegne anche come soggetto di fede ricevuta. La fede muore in chi non la dona; in costui si esaurisce quel flusso di vita eterna che deve inondare il mondo.

Nessuno può darsi la fede; se nella comunità non ci sono persone atte a trasmetterla, occorre allora che il Signore intervenga immediatamente dall'alto, che diventi ancora una volta Lui l'origine diretta e indiretta della fede, piegandosi sull'umanità, chiamando un uomo, molti uomini, costituendoli sorgenti di fede per gli altri. Per mezzo del suo Santo Spirito sceglie la persona che dovrà diventare dispensatrice della sua luce, formandola come fonte perché da essa sgorghi il fiume della sua grazia, in un crescendo di fede in fede.

Anche il chiamato direttamente da Dio deve crescere, quotidianamente ingrandire la sua portata di grazia e di benedizione. Il Signore pone sulle sue spalle la responsabilità della salvezza del mondo intero. Tutto dipende dalla vocazione, ma anche dalla crescita nella grazia, fino al raggiungimento di quella perfezione quasi assoluta, la più alta possibile ad una creatura umana, perché attraverso di essa la fede riprenda il suo corso nel mondo e lo inondi di salvezza e di santità. La persona deve essere disposta ad andare incontro alla morte e alla morte di croce pur di espletare fino in fondo la vocazione ricevuta.

La regola per la trasmissione della fede è una sola: una sempre più grande e matura conformità alla vita e all'opera di Gesù, fino alla completa immolazione per il compimento della missione che il Signore ha affidato. Perché questo avvenga è necessario che l'anima si immerga sempre di più in Dio e lo ami di un amore così intenso e totalizzante, da farle desiderare e ricercare la divina volontà in ogni piccolissima cosa.

La verità della missione ricevuta è nella persona e nella sua fedeltà a Dio, che l'ha chiamata e costituita via di salvezza e di redenzione. È nell'intimo della coscienza il criterio di autenticità; la coscienza va seguita fino alla morte e alla morte di croce, per il compimento del bene sulla terra. È anche l'accreditamento che ne fa il Signore con i suoi doni celesti e divini. Il dono della conversione è uno dei molteplici segni che il Signore concede a chi chiama ed invia per la salvezza. Il criterio di verità esterna è invece la parola della Chiesa, la quale dichiara l'espletamento della chiamata conforme alla fede professata in essa.

Madre di Dio, fedelissima serva del Signore, Tu sei colei che in ogni momento ha saputo sempre rispondere e dare il tuo sì al Padre dei cieli, esponendo la tua vita al martirio dell'anima per fare la volontà di Dio in modo esemplare e perfetto. Dall'alto del cielo, dove siedi Regina degli Angeli e dei Santi, intercedi per noi, perché siano suscitati tanti fiumi di acqua di salvezza, che sappiano e vogliano dare la grazia e la verità del tuo Divin Figlio. Il mondo non può restare a lungo senza il vino della conversione; di' a Gesù che abbia compassione di noi e cambi i cuori, li trasformi, li attiri a sé; solo così molte altre fonti sgorgheranno sulla terra e porteranno l'acqua dello Spirito che dà la vita ad ogni uomo. Te lo chiediamo per amore di tutti coloro che anelano di conoscere il Signore, ma che non possono, perché nessuno li disseta della conoscenza del cielo. Madre di ogni vocazione, sostieni la nostra intercessione.

**FEDE INSIPIENTE**

La via della fede è la parola della rivelazione, la buona novella della salvezza. Per suo tramite l'uomo è trasportato presso Dio, immerso in lui. Ma la parola sovente è stravolta, trasformata, annullata; viene usata non per togliere il peccato dal cuore, per innalzare presso Dio, per darci quella nuova dignità di chiamati alla santità, bensì per coprire le trasgressioni, per lasciarci nel nostro mondo, nella nostra condizione terrena, nella miseria spirituale, nella morte dell'anima e del cuore, per abbandonarci nella mediocrità, nella povertà e nella piccolezza del nostro essere.

C'è una falsa profezia che aleggia sul mondo, che rende insipiente ogni discorso di fede. C'è una parola che parla all'uomo e lo considera solo per il tempo, per il corpo, per le cose di questo mondo. Da essa sono ignorati o non conosciuti anima, volontà, spiritualità, responsabilità, vita eterna, salvezza, perdizione. Essa non eleva perché non infonde la carità divina e la speranza soprannaturale nel cuore; mortifica perché ci fa una cosa tra le cose; priva Dio della sua più pura essenzialità: Provvidenza, Onnipotenza, Signoria, Santità. Essa toglie Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Senza l'uomo Dio non opera secondo l'abbondanza della sua vita; senza Dio l'uomo non si eleva, non eleva, non risorge nella sua umanità, vorrebbe ma non può, desidera ma non realizza, aspira ma non conclude, inizia ma non finisce; la sua mente concepisce cose vane; la stoltezza lo avvolge e l'insipienza lo consuma.

Proclama che Dio è Onnipotente e Signore, ma poi ne nega l'agire storico; afferma che Egli è Provvidenza ma sottrae a Lui ogni forza ed ogni possibilità di poter concretamente intervenire nella nostra vita; predica di Lui la saggezza infinita, ma poi tutto deve passare al vaglio di una mente creata assai ristretta, che pretende dichiarare vera o falsa, possibile o impossibile ogni azione di Dio. E così quest'uomo nega con il cuore la verità che professa con le labbra; annulla con i suoi giudizi la fede che solennemente proclama nel culto. Tutto è nell'uomo e niente di ciò che è fuori di lui lo interessa. La stessa storia sacra, sottoposta a questo principio ermeneutico, di ragione, viene ridimensionata, allegorizzata, privata di ogni incidenza nel reale.

L'altra stoltezza è quella di rimandare ogni cosa in Dio, escludendo l'uomo. C'è tutto quel ricorso a interventi prodigiosi, miracolistici, preternaturali, che vogliono e devono escluderci da quella partecipazione attiva e responsabile che il Vangelo ci insegna. Ogni evento che ci libera dalla fatica della costruzione della nostra vita, dal rischio dell'errore e dell'incertezza, dall'affanno, dalla sofferenza, dallo studio, dalle regole della prudenza, dal vivere tutti gli stadi per il raggiungimento del risultato, è evento non riconducibile alla fede, perché l'uomo secondo Dio è cammino nella storia, impegno, ricerca, uso dei mezzi naturali posti da Dio a sostegno e in aiuto del suo pellegrinare verso il regno dei cieli. Questa falsa parola fa stolto l'uomo, perché lo fa abdicare alla conduzione della propria vita. Il futuro non dipende dalla sua volontà, razionalità, scienza ed intelligenza, lavoro mentale ed anche fisico, ma da questo o da quel responso, che lo annulla nella sua responsabilità dinanzi a Dio, a se stesso e ai fratelli. Persa è quella vita che si affida ad un'altra persona perché la diriga e la conduca su sentieri di facilità, di non impegno, di rinuncia al pensiero e all'agire.

Da una parte si esclude Dio e si pone tutto nelle mani dell'uomo; dall'altra si annulla l'uomo e si pone tutto in Dio. C'è un falso uomo e un falso Dio; è idolo l'uomo ed è idolo Dio, perché ugualmente fabbricati dall'uomo. Ci troviamo dinanzi ad una impostura, che necessariamente conduce alla morte dell'uomo secondo Dio, perché esclude il vero Dio e il vero uomo dal nostro mondo. Senza il vero Dio non abbiamo il vero uomo; una falsità predicata su Dio è anche sull'uomo; così come un errore insegnato sull'uomo è anche su Dio. Dio e l'uomo sono la verità l'uno dell'altro.

È quanto mai urgente che si ricominci dalla retta fede, ma per questo è di obbligo che si parta dalla pura verità della Rivelazione cristiana, che assegna a Dio e all'uomo il loro posto, quello vero, nella loro mutua relazione. Per questo ognuno deve impegnarsi con tutto il cuore, con tutta l'anima e con ogni mezzo non solo a perseverare lui stesso nelle vie del Vangelo, ma anche che abbia il coraggio di professare la verità come Cristo, che andò incontro alla morte di croce, per testimoniare la parola di Dio su se stesso, sul Padre suo che è nei cieli e sull'uomo. Nella misura in cui sapremo farlo, libereremo l'uomo dall'insipienza e dalla stoltezza, perché lo avremo ricondotto nella purezza della rivelazione, nella manifestazione di Dio in ordine alla nostra salvezza.

Madre di Dio, assieme a Giuseppe, tuo castissimo sposo, ci avete insegnato che l'amore è ricerca, sofferenza, dolore, attesa, angoscia di tre giorni, obbedienza alla voce di Dio. Voi siete andati alla ricerca di Gesù che si fermò a Gerusalemme, nel tempio a discutere con i dottori della legge; avete preso la via dell'esilio, tra tanti pericoli, affrontando tutti i rischi di un viaggio verso l'incertezza umana in un paese straniero. L'ascolto di Dio era la fonte della vostra esistenza, e la fiducia nel suo aiuto mai è mancata nel vostro cuore. Dal cielo, dove la luce divina vi avvolge, intercedete per quest'uomo che deve attraversare la storia, che è sì tutta in Dio, ma che è anche tutta in lui, perché, dopo averla assunta, la affidi al suo Signore, al suo aiuto, ai suoi doni di saggezza, di intelligenza e di fortezza, per poterla condurre verso il suo naturale e soprannaturale sbocco, verso il regno dei cieli.

**LE RAGIONI DELLA FEDE**

Le ragioni della fede sono nella fede, non nella ragione. Inoltre, essendo la fede un rapporto personale tra il Creatore e la creatura, non sempre può dipendere dalle sue ragioni; arriva il momento in cui essa è ragione a se stessa. Questo accade quando si entra nella perfetta obbedienza alla volontà di Dio, nel compimento pieno dei suoi voleri, nel totale affidamento a lui, fatto di radicale rinnegamento e di abbandono fiducioso.

La pace del cuore è nel passaggio dalla ricerca delle ragioni dell'obbedienza ad una obbedienza senza ragioni, ad un ascolto che neanche vuole trovare i motivi, che sono in Dio e nel suo arcano mistero di saggezza che governa uomini e cose; sono nella divina imperscrutabile onniscienza, alla quale non sempre si può accedere perché la mente è incapace di potervi penetrare, a causa delle sue limitazioni, di quei confini creaturali che sono propri dell'uomo e della sua natura.

Nella sua infinita misericordia e bontà Dio aiuta l'uomo e per questo parla al suo cuore e alla sua intelligenza. Ma Egli vuole anche che tutto di noi si consegni a Lui: cuore, mente, corpo, spirito, anima. Se una sola componente viene a mancare, la fede non è perfetta; è incipiente; deve ancora pervenire alla sua più alta elevazione, a quella purezza che non tollera neanche l'ombra di una qualche macchia di dubbio, o di esigenza di chiarimenti e di spiegazioni. La fede senza ragioni è l'ultimo stadio dell'ascesi cristiana.

Quasi sempre invece c'è l'imperfezione, il non cammino e la caduta; regna quel peccato che imprigiona nella razionalità. Questa, sottoposta alla caducità e alla legge della colpa, non è in grado di svolgere la sua funzione; chi vi si affida per essere sorretto nel cammino verso la verità, prima o poi si trova a convivere con la falsità nel cuore e con l'ipocrisia sulle labbra. Chi dimora nel peccato mortale non ha un retto uso della sua intelligenza. La mente viene come ottenebrata, oscurata, posta fuori del campo della luce, tutto ciò che essa vede ed analizza è già inficiato dalla non retta o distorta visione delle cose e della realtà, fino alla giustificazione razionale del male, raggiungendo così il culmine del suo degrado, il baratro della sua irrazionalità. È la sua putrefazione ed il suo dissolvimento.

Ricevendo il nostro spirito la sua linfa vitale da Dio, chi lo lega a Lui con l'ascolto e la messa in pratica della sua Parola, riceve dallo Stesso l'energia divina che si trasforma in forza e in luce per la mente. Questa, sempre più vivificata e illuminata dall'esercizio dell'obbedienza, raggiunge il culmine della sua funzionalità quando si inabissa totalmente in Dio e in Lui vede l'eternità del suo amore e della sua misericordia. Sa che la carità divina non ha legge se non quella dell'amore. È allora che la fede si trasforma in carità; la carità non ha bisogno di ragioni e così la fede.

Nel lungo esercizio nell'ascesi cristiana, c'è un solo pericolo che potrebbe turbare il cammino. È quella riserva mentale che insorge e convince l'uomo che si può stare con Dio a metà, a mezzo tempo, a mezza vita. Lo seguiamo fino ad un certo punto, poi lasciamo che subentri nuovamente la nostra volontà e si prenda cura della nostra vita e la governi secondo i suoi desideri.

Mai potrà raggiungere la perfezione evangelica chi dovesse anche per pochi istanti accarezzare l'idea che è possibile far convivere insieme volontà di Dio e volontà dell'uomo, o peggio che è possibile arrivare alla perfezione chiedendo a Dio sempre e comunque le ragioni della sua volontà manifestata per la nostra salvezza e redenzione. Chi toglie dalla propria mente questa riserva, anche se deve scontrarsi con la tentazione, può raggiungere la perfezione, a condizione che quotidianamente preghi ed invochi l'aiuto dell'Onnipotente perché si compia in lui con prontezza la sua volontà, anche se inizialmente, a causa della debolezza della sua fede, a volte è spinto a chiedere le ragioni ed il perché della volontà di Dio manifestata.

Poi è necessario che si salga il secondo gradino, quello dell'obbedienza senza chiedere. È lo stadio dei mistici, non facile da raggiungere; c'è sempre in noi quella carne, la quale, non sufficientemente ridotta all'impotenza attraverso la nostra grande crescita nella santità, indebolisce l'anima e questa, sopraffatta dalla tentazione, cade nel dubbio, nell'ignavia, nell'omissione, nella tergiversazione, o addirittura nel chiedere con insistenza il perché delle cose e degli avvenimenti, nel rifiuto cosciente, od incosciente della volontà divina.

Deve essere per tutti certezza la possibilità, per chi vuole, sia di compiere la volontà di Dio a causa della grazia che egli elargisce a chi la impetra con cuore semplice e puro; sia di poter raggiungere la fede senza ragione. Per questo urge quell'esercizio perenne che di giorno in giorno ci prepari a fare il salto oltre la mente.

Madre di Dio, donna dalla fede, tu sei colei che quando non comprendevi le ragioni della fede, non sostituivi la parola ascoltata con l'idea che promanava dalla tua mente; la ragione in te è stata sempre sostituita dal cuore, semplice, puro, ricco e ricolmo d'amore, nel quale tu custodivi le parole, le meditavi, cercandovi quella verità che a poco a poco ti conduceva verso la croce del tuo Figlio Gesù. Tu, o Madre, sei l'immagine del cristiano, chiamato ad accompagnare Gesù, prendendo su di sé la sua sofferenza, sofferenza di salvezza, di redenzione, di amore, di giustizia e di carità per il mondo intero. È sulla croce e ai piedi di essa la ragione del nostro vivere, del nostro amare, del nostro morire. Con te, o Madre, vogliamo trovare le vere ragioni della nostra fede, poste nel tuo cuore ed in quello del tuo Figlio Gesù.

**FUOCO DI FEDE**

La riuscita della missione è nel fuoco di fede di colui che è scelto e mandato da Dio. In Cristo la missione era metodo quotidiano, costante, senza tempo; era la sua vita. Missione profetica di luce, di verità, di giustizia, di obbedienza, di proclamazione della volontà di Dio, quella vera, risplendente in tutta la sua autenticità ed interezza. Con Lui non si conosce la missione a tempo, ad ore, a giorni, per circostanze; non ci sono occasioni o momenti in cui ci si può svestire di questa ministerialità.

La missione della profezia sgorgava in Lui dalla regalità, dal dominio totale sul male. Egli non conobbe mai il peccato nel suo corpo, su di esso ebbe sempre un perfetto governo, facendo risplendere nella sua vita, con perenne luce di santità, la piena obbedienza al comando del Signore. Profezia di vita, testimonianza concreta della sua adesione alla Parola, la regalità, che è in lui assenza anche della più piccola omissione veniale, attesta e manifesta la potenza santificatrice della Parola, la quale se accolta con fede è capace, veramente e realmente, di elevare in Dio ogni umana esistenza.

Se il cuore è nel buio del peccato, dell'indifferenza, dell'infingardaggine, dell'apatia, se la mente è offuscata dal dubbio e da ogni incertezza veritativa, la parola annunziata farà trasparire tutto questo mondo interiore; chi ascolta sente la carenza di verità in chi parla e lo reputa un mercenario del Vangelo, un annunziatore di mestiere, ma non va oltre; non entra nello spirito della Parola, perché dinanzi non c'è uno spirito vero, santo, ripieno e ricolmo di divina verità. Quando la parola annunziata non matura dalla regalità è una parola infruttuosa, è detta ma non ascoltata, è proferita ma non accolta, è trasmessa ma non immessa nell'anima, perché dall'anima non è scaturita.

La missione regale consente in Gesù l'offerta della vita nella piena e perfetta conformazione al Comandamento del Padre. Fu questo il suo vero sacrificio, l'oblazione dell'obbedienza, la sua opera sacerdotale. Con Cristo il culto non è più un esercizio fuori dell'uomo; esso è dentro; dall'uomo parte e in esso si consuma; nel momento in cui esce dall'uomo esso non è più culto, perché ogni opera che non parte dal cuore e in esso non si immola non è atto da offrire al Signore.

In Gesù il culto è la consegna della vita alla volontà del Padre. Il nuovo culto, quello che Egli visse nel suo corpo, non è a proprio gusto e secondo la propria decisione, esso è dettato dalla volontà di Dio che governa l'attimo e gli istanti. In Cristo non c'è solo compimento della legge della santità codificata, in lui c'è obbedienza diretta alla divina volontà che si manifesta di azione in azione. Non c'è attesa che il comando discenda dal cielo, da Dio; c'è ricerca; giorno per giorno, momento per momento Lui bramava la divina volontà, in quella preghiera costante che è la caratteristica del suo agire. Non solo c'è fedeltà alla legge scritta, c'è desiderio di attuale sottomissione; neanche un'azione è stata lasciata alla sua libera scelta, sia nella decisione che nell'attuazione; in lui c'è l'assoluta certezza che quanto veniva detto ed eseguito discendeva solo da Dio.

Nella preghiera egli poneva tutto se stesso nelle mani del Padre e consegnava al suo amore ed al suo cuore la sua vita, lasciandoci così l'esempio ed indicandoci la via della perfezione. Nel suo cuore offerente non c'era altro se non una sola preghiera: "Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà".

La missione di salvezza in favore dei fratelli passa attraverso l'oblazione a Dio del nostro cuore. Quando questo non avviene, la nostra incidenza nella redenzione del mondo è ben misera; anche se lavoriamo nella vigna del Signore abbiamo poca forza e poca grazia, insufficiente per la conversione del mondo. La forza e la potenza della grazia risiede in questa piena obbedienza a Dio, in questa richiesta di manifestazione della divina volontà al Signore da parte nostra. C'è una missione che si compie nel cuore ed è la ricerca della volontà di Dio; è per questa ricerca e per il suo compimento che la grazia discende sulla terra e la inonda di verità e di giustizia, di tanta conversione.

La missione è offerta di parola e di grazia, di pienezza dell'una e dell'altra; la grazia che bisogna offrire è quella di Gesù che matura e cresce nella santità del cristiano. Cristo non ci diede la sola grazia della divinità, se fosse stato così, la divinità avrebbe salvato il mondo anche senza l'incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione del Verbo. Egli ci offrì la grazia della divinità divenuta nella sua umanità frutto di redenzione, di salvezza e di santificazione sull'albero della croce. Non c'è missione autentica, vera, senza l'offerta della grazia maturata, del merito acquisito attraverso la nostra consegna della volontà al Signore della gloria nel culto nuovo della vita consacrata e sacrificata alla divina Maestà.

Madre di Gesù, tu andasti a portare tutto il tuo amore nella casa di tua cugina Elisabetta; ma eri ricolma e piena di Spirito Santo. Aiutaci a capire che il mondo deve essere visitato dal cristiano, ad esso bisogna però portare lo Spirito di conversione e di santificazione, che non può essere dato se non è in noi nella potenza dei suoi sette doni. Madre della Grazia, intercedi; prega perché scenda su di noi il fuoco dello Spirito di Gesù che risvegli il nostro cuore, incendi le nostre menti, rafforzi la nostra volontà, ci spinga ad andare tra i fratelli a proclamare il grande dono della salvezza nell'annuncio e nella testimonianza della Parola di Cristo tuo Figlio.

**IL MISTERO DELLA FEDE**

Il mistero della fede contempla Dio che dal seno dell'eternità ha visto l'uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l'uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l'universo e lo stesso uomo; per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l'uomo e l'universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell'uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l'eternità.

Lo stesso mistero ci dice che Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l'uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. Gesù è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l'uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di vero libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall'eternità, ma nel suo mistero d'amore - e l'amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l'uomo, ha voluto l'incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell'uomo.

Il mistero della fede ci rivela che il Dio che ha visto l'incarnazione del suo Verbo nell'eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. È mangiando di Dio che l'uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall'uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro, e per la sua divina onnipotenza, fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, siano dati a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell'Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede, perché sono l'unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Separare l'Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L'Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l'Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell'anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù Lo ha inviato perché in Lui facciamo l'Eucaristia e diciamo la verità. L'Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l'eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Il mistero della fede ci annunzia che Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui, perché Lui ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo persa, il cui culmine è la risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell'uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l'uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull'uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che Gesù sia l'unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l'uomo vero, tutte le altre parole non fanno l'uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

Madre della Redenzione, il mistero del tuo Figlio Gesù è veramente mistero della fede. Tutto è fede in Cristo e solo per fede Lui può essere accolto nella pienezza del suo essere, della sua vita, della sua missione. Tu che di questo mistero di fede possiedi la conoscenza più grande possibile ad una creatura, poiché in te non c'è alcun'ombra neanche di peccato veniale che turba la conoscenza secondo verità, convinci i nostri cuori che se vogliono parlare secondo verità e secondo verità vivere nel mistero della fede di Cristo tuo Figlio, è necessario iniziare la lotta al peccato anche nelle piccolissime venialità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; non permettere mai che alcuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensare di Cristo in modo non vero, non giusto, non santo.

**MISTERO DELLA FEDE**

L'Eucaristia è il mistero della fede: oltre l'umanamente pensabile, immaginabile, fattibile; nessun amore umano può arrivare a tanta intensità da farsi cibo, non per uno solo, limitatamente ad un tempo, ad un luogo, in un particolare slancio o volontà di donazione, ma per tutti, fino alla fine del tempo.

È mistero nel dono, nell'universalità, nella finalità, nei frutti. Chi si offre è il Figlio di Dio, con tutta la sua vita, in una maniera cruenta, sofferta, di dolore, di morte di croce, di passione, di amore che vuole immolarsi per la sua creatura. L'unico dono, l'unico corpo, l'unica vita, l'unica offerta tutti possono farla propria.

L'amore eucaristico è relazione da Sposo a sposa; la sposa di Cristo è ogni anima, la quale può dire: il mio Sposo si è offerto per me; il suo sacrificio mi è stato donato personalmente; per me lui ha versato il suo sangue, lasciandosi inchiodare, offrendosi liberamente alla sofferenza, nelle battiture, nel martirio; per me ha consegnato la sua vita in riscatto. Egli non mi ha lasciato nella mia vecchia umanità; mi ha liberato dall'antica schiavitù; mi chiama ad essere come lui, vuole che faccia con lui una sola vita, un solo corpo, una sola esistenza, una sola eternità, un solo moto di carità, compiendo il suo stesso mistero, donando la mia vita in riscatto, unendomi all'unico suo sacrificio, cooperando a che ogni altra anima possa celebrare il mistico sposalizio. Attraverso me egli potrà redimere quanti ancora non lo conoscono e non lo amano.

È il mistero dell'unica vita; chi la mangia deve essere pronto a fare la stessa immolazione che fu di Cristo. È la via della nostra cristificazione; per suo tramite la vita di Cristo continua, si moltiplica, si espande nei secoli. È il germe della fecondazione cristica; chi la riceve, diventa un altro Cristo, si trasforma in Cristo vivente nella storia, in un dono perenne d'amore, in una oblazione pura e senza macchia, sull'esempio e sul modello dello Sposo divino.

Urge la formazione nella conoscenza del mistero di Gesù, della sua vita, dei suoi sentimenti, desideri, sete di anime, anelito ardente, fiamma che si eleva dal suo intimo, battesimo di sangue perché il fuoco divino bruci ogni cuore, lo avvolga, lo riconduca allo stesso suo amore per il Padre celeste. Si è troppo distanti da lui per capire il suo amore per quella sposa prigioniera e schiava per la quale altra via non c'era se non quella della sua offerta sacrificale al fine di poterla riportare nella libertà dei figli di Dio.

È il mistero dell'unica vocazione, quella di Cristo che diviene nostra, come anche nostra diviene la sua missione, la sua vita, il suo stile di essere e di operare. In esso si realizza l'assimilazione totale a Cristo, l'assunzione di lui e di tutto ciò che egli è, di ciò che egli ha fatto, del motivo per cui l'ha fatto, perché per noi venga continuato nel mondo, nella storia, attraverso i tempi, fino alle soglie dell'eternità. Nella nostra persona, Gesù deve oggi morire, risorgere, perché lo Spirito del Signore Dio si espanda fino ai confini della terra e continui nuovamente a rinnovare il mondo con il suo soffio di vita che deve aleggiare sull'intera creazione. In noi deve egli percorrere le vie della storia per recare il lieto messaggio del Regno di Dio, invitando alla conversione e alla fede al Vangelo.

Chi la riceve, deve sviluppare il seme della nuova vita in essa contenuto, farlo diventare grande albero, capace di produrre i suoi frutti, gli stessi che ha prodotto Cristo. Chi se ne nutre, deve imparare ad alleviare il dolore, lenire le sofferenze, donare la speranza ai cuori affranti, farsi alimento di vita per quanti sono nell'indigenza spirituale ed anche materiale, illuminare le menti, recare il conforto agli afflitti, sollevare dalla polvere chi è sfinito; essere mite ed umile di cuore, testimone della verità del Padre, vincitore nella morte; possedere la forza di sconfiggere questo mondo di tenebre e di caligine, ma soprattutto portare tra gli uomini la luce e la verità, la grazia e la carità che vengono da Dio; compiere interamente la propria oblazione sull'altare dell'obbedienza a Dio.

In essa è la radice del martirio, della testimonianza, della confessione della fede, della glorificazione del Padre, della comunione vera, effettiva con i fratelli, verso i quali si vive la stessa vita di Cristo che fu di dono e di offerta, di olocausto. Possiamo andare incontro al mondo per recare il lieto messaggio della vita nuova che con Gesù è discesa sulla terra. È il banchetto dei figli di Dio, delle spose di Gesù, che vanno a mangiare l'agnello immolato, per consegnarsi in lui, al Padre, in un solo sacrificio. In Cristo siamo anche noi corpo eucaristico, che l'altro mangia, facendosi con noi una cosa sola.

Madre di Dio, la tua fede, la tua carità, il tuo amore di servizio, hanno fatto sì che nel tuo seno verginale, da te, il Verbo della vita assumesse la carne ed il sangue della nostra liberazione, lo stesso che egli ci ha lasciato in cibo e in bevanda di vita eterna. Dalla tua carne la carne del figlio dell'Altissimo, dal tuo sangue il sangue della vita. Un solo mistero di obbedienza unisce la tua vita e quella del tuo Figlio; per la tua fede la sua vita, per la sua fede la nostra vita; dalla nostra fede, dal nostro cuore puro e santo, la vita e la fede si espandano sull'universo intero. Madre tutta santa, vergine fedele, aiutaci a far sì che dalla ricezione della vita nel mistero della fede tutta la nostra vita si trasformi in fede, perché sorga nel mondo una vita più grande, attraverso il nostro dono a Dio per la conversione. Che per te quella vita che noi riceviamo nel sacramento dell'Altare, si trasformi in fede piena e totale, perché si riversi sulla terra nuova fede e nuova vita.

**IL PRINCIPIO CONDUTTORE**

In questo breve ritratto sulla fede il principio conduttore che dovrò guidarci sono le Parole di Paolo scritte nella Lettera ai Romani nel Capitolo X. È in questo Capitolo che mirabilmente vengono unite le note essenziali della fede – Fede che nasce da tutta la Scrittura, fede che è teologica, fede che è cristologica, fede che è soteriologica, fede che è pneumatologica, fede che ecclesiologica – note essenziali che la rendono vera fede nei cuori. Ecco cosa rivela l’Apostolo:

*Quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum et in corde tuo credideris quod Deus illum excitavit ex mortuis salvus eris. Corde enim creditur ad iustitiam ore autem confessio fit in salutem. Dicit enim scriptura omnis qui credit in illum non confundetur. Non enim est distinctio Iudaei et Graeci nam idem Dominus omnium dives in omnes qui invocant illum. Omnis enim quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit. Quomodo ergo invocabunt in quem non crediderunt aut quomodo credent ei quem non audierunt quomodo autem audient sine praedicante. Quomodo vero praedicabunt nisi mittantur sicut scriptum est quam speciosi pedes evangelizantium pacem evangelizantium bona. Sed non omnes oboedierunt evangelio Esaias enim dicit Domine quis credidit auditui nostro.* *Ergo fides ex auditu auditus autem per verbum Christi (Rm 19,9-17).*

Óti ™¦n Ðmolog»sVj ™n tù stÒmat… sou kÚrion 'Ihsoàn, kaˆ pisteÚsVj ™n tÍ kard…v sou Óti Ð qeÕj aÙtÕn ½geiren ™k nekrîn, swq»sV: kard…v g¦r pisteÚetai e„j dikaiosÚnhn, stÒmati d Ðmologe‹tai e„j swthr…an. lšgei g¦r ¹ graf», P©j *Ð pisteÚwn ™p' aÙtù oÙ kataiscunq»setai*. oÙ g£r ™stin diastol¾ 'Iouda…ou te kaˆ “Ellhnoj, Ð g¦r aÙtÕj kÚrioj p£ntwn, ploutîn e„j p£ntaj toÝj ™pikaloumšnouj aÙtÒn: *P©j* g¦r *Öj ¨n ™pikalšshtai tÕ Ônoma kur…ou swq»setai*. Pîj oân ™pikalšswntai e„j Ön oÙk ™p…steusan; pîj d pisteÚswsin oá oÙk ½kousan; pîj d ¢koÚswsin cwrˆj khrÚssontoj; pîj d khrÚxwsin ™¦n m¾ ¢postalîsin; kaqëj gšgraptai, *`Wj æra‹oi oƒ pÒdej tîn eÙaggelizomšnwn [t¦] ¢gaq£*. 'All' oÙ p£ntej Øp»kousan tù eÙaggel…J: 'Hsaaj g¦r lšgei, *KÚrie, t…j ™p…steusen tÍ ¢koÍ ¹mîn*; ¥ra ¹ p…stij ™x ¢koÁj, ¹ d ¢ko¾ di¦ r»matoj Cristoà. (Rm 10,9-17).

*Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

La parola di Cristo che fa nascere la fede in un cuore, è tutta la Parola. Di conseguenza è tutta la Divina Dottrina contenuta in tutta la Scrittura, compreso ogni Comando dato da Gesù ai suoi Apostoli. Se anche una sola verità della Divina Dottrina viene omessa o trascurata, la nostra fede non è perfettamente vera. Così anche se un solo Comando dato da Gesù agli Apostoli e ai discepoli viene disobbedito o manomesso o alterato, la nostra fede non è e mai potrà essere vera fede. Poiché oggi il Comando di Gesù di andare e fare discepoli tutti i popoli è dichiarato abrogato, dal momento che tutte le religioni sono vie di salvezza, dobbiamo attestare che la nostra fede è morta. Avendo chiare alla mente queste purissime verità, possiamo senza più indugi inoltrarci nel profondo mistero della nostra santissima fede.

**FEDE SENZA AMORE**

Per la fede, nelle acque del Battesimo, nasciamo come nuove creature in Cristo, ci rivestiamo di Cristo, diveniamo una cosa sola con Cristo, cresciamo con la sua grazia e la sua verità come una sola cosa con Cristo, per amare come Cristo. La fede è sempre tentata affinché dall’amore si cada nell’abitudine, dal rito nel ritualismo, dalla preghiera nella recita di formule, dalla purezza e bellezza dell’amore sempre nuovo, frutto della nostra crescita in Cristo, ad un amore senza zelo, senza verità, senza cuore, ad un amore che è solo finzione ed ipocrisia. Il vero amore è l’anima della fede, perché solo il vero amore conduce a dare la vita per i fratelli. Chi può condurci nel vero amore, rivelandoci la nostra caduta da esso o la nostra non crescita in esso? Solo chi ha occhi di Spirito Santo. Ma basta avere occhi di Spirito Santo? Questo non basta. Si deve avere anche la sapienza e la scienza dello Spirito Santo per condurre un cuore alla verità del suo amore secondo le modalità e le forme suggerite dallo Spirito del Signore. Ecco come l’Apostolo Giovanni per comando dello Spirito Santo rivela lo stato spirituale all’angelo della Chiesa che è a Èfeso:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.* *Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio” (Ap 2,1-7).*

Questo angelo aveva iniziato la sua missione di angelo della Chiesa di Dio che è in Èfeso con un amore vero, grande, puro, capace di offrire tutto se stesso per la vita del suo gregge. Il suo amore era perfetta imitazione dell’amore di Cristo Gesù, amore che giunge a lavare i piedi ai suoi apostoli, amore che si fa eucaristia, amore che si immola sulla croce per le pecore che il Padre gli ha donato, amore che dona la Madre al discepolo che lui amava, amore che versa dal suo costato squarciato il sangue e l’acqua per la redenzione del mondo, amore che si fa Agnello immolato per togliere i peccati del mondo. Questo angelo è caduto da questo amore. In questo amore deve ritornare, perché la sua missione sia ricca di frutti soprannaturali, frutti divini, altrimenti i suoi frutti saranno di pura immanenza, frutti umani che non generano nuovi figli a Dio e neanche aiutano il corpo di Cristo a vivere secondo la verità del corpo di Cristo.

Chi è chiamato ad aiutare gli altri membri del corpo di Cristo, non solo deve dire la verità dello stato spirituale di colui che va aiutato, è necessario anche che segue le modalità e le forme che lo Spirito gli detta. Per questo chi vuole aiutare gli altri, deve essere non solo colmo di Spirito Santo, deve anche essere colmo di obbedienza al fine di non tralasciare neanche uno iota di quanto lui vuole che si dica e nelle forme o modalità secondo le quali ogni cosa va detta.

A questo punto una parola chiara va detta in questo nostro tempo nel quale tutto si contesta di ciò che gli altri fanno e tutto si mette sulla bilancia per essere pesato, giudicato, condannato. La bilancia però non è quella dello Spirito Santo da usare secondo le regole e la legge dello Spirito Santo. La bilancia è il nostro cuore, che spesso è in tutto simile al cuore di Satana. Lui sempre gridava la verità di Cristo Gesù. Ma la gridava per farli del male, non certo per aiutarlo nella sua missione di salvezza. Lui gridava la verità di Cristo per la sua rovina, non di certo per amore. Così noi. Gridiamo la verità per la rovina, non per amore.

Nella Chiesa del Dio vivente sempre vi sono stati uomini e donne che hanno gridato la “verità” della loro Madre. Ma come l’hanno gridata? Non certo l’hanno vista con gli occhi dello Spirito Santo e neanche l’hanno gridata con il suo cuore. Ed è qui la grande differenza tra un contestatore, un eretico, uno scismatico, un distruttore dell’unità della Chiesa e i suoi santi. I suoi santi hanno visto la verità della Chiesa con gli occhi dello Spirito Santo e con il cuore dello Spirito Santo l’hanno manifestata, divenendo martiri del mondo e della Chiesa.

Ecco allora una verità che va messa nel cuore: chi vuole aiutare ogni membro del corpo di Cristo perché viva la verità e l’amore di Cristo deve essere pieno di Spirito Santo per vedere con i suoi occhi e anche amare con il suo cuore, nel quale vive il cuore di Cristo, nel quale vive il cuore del Padre. Quando ci si separa dalla Chiesa, quando non si è martire della Chiesa al fine di conservare la Chiesa nella sua unità, è segno che non siamo colmi di Spirito Santo. Vediamo con i nostri occhi e non con gli occhi dello Spirito Santo. Pesiamo gli altri con la bilancia del nostro cuore, che è bilancia di non verità e di non amore, gridiamo la nostra verità, non la verità dello Spirito Santo, diciamo il nostro pensiero e non il pensiero dello Spirito del Signore. Con questo giudizio dal nostro cuore ci separiamo dal corpo di Cristo, se non ci separiamo fisicamente, ci separiamo sempre spiritualmente. Invece chi ama il Corpo di Cristo muore per il Corpo di Cristo, al fine di custodirlo nella sua unità e nella sua santità.,

L’Apostolo Giovanni vede con gli occhi di Cristo, corregge secondo le parole che lo Spirito Santo mette sulla sua bocca. La sua è una visione nella più pura verità. La sua è una correzione nell’amore più santo. Non solo l’Apostolo corregge l’angelo della Chiesa che è in Èfeso, gli manifesta quale sarà il suo futuro se continuerà a rimanere mancante nell’amore. Ora il futuro, quello vero, lo si può conoscere solo per purissima rivelazione dello Spirito Santo. Per questo chi parla al corpo di Cristo deve essere colmo, stracolmo dello Spirito di Cristo. Con lo Spirito di Cristo vede, con lo Spirito di Cristo corregge, con lo Spirito di Cristo rivela il futuro, quando Cristo Gesù verrà per operare il suo giudizio, non il giudizio al momento della morte, ma il suo giudizio nel tempo.

Quanto differente invece è quel giudizio per odio, per invidia, per gelosia, giudizio di cattiveria e di malignità, perché si è già precipitati nel peccato contro lo Spirito Santo, giudizio di distruzione e di annientamento di quanti da noi vengono ostacolati, calunniati, infangati, combattuti, perseguitati, perché da noi ritenuti indegni di pensare secondo Dio, in obbedienza al suo Santo Vangelo, in ascolto dello Spirito del Signore che chiede fedeltà al Cristo Gesù e al suo mistero che non è solo di redenzione e di salvezza, ma anche di santificazione.

Ogni nostro giudizio che facciamo sugli uomini nel tempo, o è un giudizio di amore pronunciato dall’amore che ci consuma per la salvezza degli uomini o altrimenti sarà solo un giudizio diabolico e satanico, come diabolico e satanico era il giudizio degli scribi e dei farisei su Cristo Gesù. Era il loro un giudizio pronunciato in odio contro la divina verità che Gesù annunciava e con la quale sempre operava. Mai un discepolo di Gesù dovrà opera un giudizio diabolico.

Questo però non significa che noi non dobbiamo giudicare. Dobbiamo però giudicare sempre secondo retto giudizio e mai un giudizio potrà essere vero, se non ha come suo unico e solo fondamento l’amore di Cristo Gesù, vissuto sempre nella pienezza della luce e della sapienza dello Spirito Santo nel nostro cuore. Ecco cosa noi abbiamo giù scritto sul giusto giudizio e sui precipizi nei quali chi giudica senza la perfezione della carità potrà sempre cadere.

**GIUSTO GIUDIZIO SECONDO LA FEDE**

Gesù chiede ad ogni uomo di essere vero giudice dinanzi ad ogni storia che passa davanti ai suoi occhi. Si è veri giudici se si giudica con giusto giudizio. Si giudica con giusto giudizio separando con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata.

Qualche tempo fa abbiamo indicato alcune verità che sempre devono essere a fondamento di ogni giusto giudizio. Queste verità ora le abbiamo trasformate in princìpi e come princìpi li offriamo a quanti desiderano svolgere questo loro necessario ministero di giudici dai giusti giudizi dai quali dipende ogni cammino nella verità per chi vuole opporsi e liberarsi da ogni falsità e menzogna, falsità e menzogna che non si fermano alla sola persona di colui che giudica con giudizio non giusto – ogni uomo è chiamato a giudicare con giusto giudizio – perché dà un giudizio non giusto, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero. Ogni principio è di valore universale, perché oggettivo e non soggettivo. Riguarda la verità in sé e non il pensiero di questo o di quell’altro uomo. Non osservare questi princìpi, ci costituisce giudici dai giudizi iniqui e perversi. Ogni giudizio iniquo e perverso richiede la obbligatoria riparazione. Senza adeguata riparazione non c’è estinzione né del peccato e né della pena.

**PRIMO PRINCIPIO**: Tutto va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo investito di in ministero da parte del Signore deve sapere che ogni potere ricevuto legato al ministero va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero vissuto dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre esercitato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo tutto deve essere sempre vissuto. È regola universale che obbliga tutti.

**SECONDO PRINCIPIO**: Nessun potere ricevuto va vissuto dalla volontà di colui che ha conferito il mandato canonico. Chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere, mai deve spingere, mai deve costringere, mai neanche deve fare intendere con parole velate, che il mandato conferito vada esercitato e vissuto dalla sua volontà. Mai i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni vanno vissuti dalla volontà di colui che conferisce il mandato canonico. Quando questo dovesse accadere, ci troveremmo davanti ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di sacrilegio. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono ricevuto dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato canonico di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità. Sarebbe un vero disastro dimenticarla o disattenderla.

**TERZO PRINCIPIO**: L’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**QUARTO PRINCIPIO**: La responsabilità di chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà e concretezza della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia e sulla sua concreta realtà che essi sono chiamati ad esaminare. Molte fosse sono scavate e nascosto su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

**PRIMO PRECIPIZIO**: L’assoluzione del reo e la condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva o Legge rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che il reo riconosca il suo peccato, confessi i suoi errori, li ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa. Vi cadono per i loro giudizi sommari e senza verità.

**SECONDO PRECIPIZIO**: Peccato personale, pena personale. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto, che va rigorosamente dimostrato e messo in piena luce. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima. Non si può giudicare per sentito dire. Si può giudicare solo per indagine rigorosa, nella quale bene e male vanno riconosciuti anche nei più piccoli dettagli.

**TERZO PRECIPIZIO**: Il giudizio va sempre fatto secondo la Legge del Signore. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**QUARTO PRECIPIZIO**: Non cadere nel tranello della sudditanza psicologica. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa fossa è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio.

**QUINTO PRECIPIZIO**: Giudizio per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti.

**SESTO PRECIPIZIO**: Si è responsabile di ogni lacrima versata. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e disprezzano il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica. Questo capovolgimento attesta e rivela l’incapacità del giudice di indagare secondo verità. Se un giudice non indaga secondo verità mai potrà emettere un giudizio secondo giustizia e rettitudine di coscienza.

**SETTIMO PRECIPIZIO**: L’oscuramento di un bene universale. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante o luce mancante e questo va detto ai fini di una giusta riparazione. Riaccendere la luce è obbligo per chi vuole essere perdonato da Dio.

**OTTAVO PRECIPIZIO**: Abominevole condotta. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è questa: prima si infligge una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e consegnato al male, e poi si scrive una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi il giudice o facendosi scrivere una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto inviolabile alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato degli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**NONO PRECIPIZIO**: Offendere la storia. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è Onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, anzi è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**DECIMO PRECIPIZIO**: Riparazione per il perdono. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato. Non solo all’uomo, ma soprattutto allo Spirito Santo.

**UNDICESIMO PRECIPIZIO**: La pena deve essere medicinale, mai vendicativa. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore.

**DODICESIMO PRECIPIZIO**: Dichiarazione di inesistenza di queste fosse. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando il mondo. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi. L’esame delle fosse è terminato. Torniamo ora agli ultimi due princìpi.

**QUINTO PRINCIPIO**: Potere sacro assoluto mai conferito. Le regole per il retto giudizio sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione invece ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

**SESTO PRINCIPIO**: Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né accezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).*

Il Vangelo offerto oggi alla nostra lettura e meditazione ci rivela che Gesù chiede a quanti stanno giudicando la sua vita – questa richiesta vale anche per ogni uomo che giudica la vita di un altro uomo – che esercitino il loro giudizio secondo purezza di giustizia e verità. Giustizia e verità esigono che il giudizio venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplende la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggono nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è iniquo. È un giudizio che a porta Cristo Gesù al supplizio della croce. Viene condannato come un malfattore, mente Lui è l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. È l’Innocenza che ha sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia oracoli ci peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti. Ecco perché Gesù ci chiede di giudicare con giusto giudizio.

Se un angelo della Chiesa di Dio cade dall’amore, cade anche dal giusto giudizio. Cadendo dal giusto giudizio, cade anche dal giusto annuncio. Non darà più il Vangelo nella sua purissima verità, perché non è più governato dalla sapienza e intelligenza, consiglio e scienza dello Spirito Santo. Neanche è governato dallo Spirito di fortezza, dallo Spirito di pietà e dallo Spirito del timore del Signore. Fede e amore sono una cosa sola. Se si cade dall’amore si cade anche dalla retta fede. Ecco perché l’angelo della Chiesa che è in Èfeso viene invitato a ravvedersi: *“Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto”*. Ma della sentenza che pesa di noi ormai a noi nulla più interessa. Tanto – diciamo falsamente e ingannando il mondo – saremo tutti abbracciati dalla misericordia di Dio. Tanto – diciamo ancora contro tutta la Divina Rivelazione – Dio non giudica nessuno. Perché diciamo questo? Perché siamo precipitati dall’amore e di conseguenza siamo anche precipitati dall’amore. Oggi quelli del cristiano sono solo oracoli di peccato, così come recita il Salmo: *“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buon non respinge il male (Sal 36,1-5)*. Grande è oggi la nostra caduta dall’amore e dalla fede e di conseguenza innumerevoli sono le nostre sentenze di peccato e i nostri oracoli falsi.

**FEDE NELLA FEDELTÀ**

Quando si inizia a camminare dietro Cristo Gesù, il cammino produce un frutto di vita eterna se si persevera sino alla fine. A nulla serve iniziare e poi tornare indietro. Gesù ci ammonisce: meglio non iniziare anziché iniziare e poi tornare indietro abbandonare. Il cammino va fatto fino all’istante della nostra morte. Va fatto nelle mille tentazioni e diecimila tribolazioni. Va fatto in ogni persecuzione. La corona di giustizia è data solo a chi avrà perseverato sino alla fine.

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte” (Ap 2,8-11).*

Ecco le difficolta incontrate dall’Apostolo Paolo sul suo cammino. Lui ha perseverato sino alla fine senza mai stancarsi, aumentando sempre di più nel suo amore di salvezza verso ogni uomo, consumandosi e desiderando si consumarsi ancora di più per la santificazione del corpo di Cristo Gesù:

*“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,1-33).*

Ecco la sua confessione prima di passare per la decapitazione in Roma:

*“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,6-8)*.

Ecco le parole di Gesù sulla fedeltà sino alla fine:

*“Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo” (Lc 14,25-33).*

Solo chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato e conquisterà la corona di giustizia. Chi inizia e poi non persevera né sarà salvato e né riceverà la corona di giustizia. C’è inoltre da ricordare che la presunzione di salvarsi senza meriti, l’impenitenza finale, l’ostinazione nei peccati, la disperazione della salvezza eterna sono peccati contro lo Spirito Santo e non sono perdonati né su questa terra e né nei secoli eterni. Tutto è dalla perseveranza.

**FEDE NEL RETTO DISCERNIMENTO**

Ecco un terzo principio che deve regolare e reggere sempre il ministero di chi è posto a reggere la Chiesa di Dio: il retto discernimento nella separazione tra ciò che è Parola di Dio e parola degli uomini, vera culto di latria e idolatria, luce e tenebre, verità e menzogna, Cristo Signore e ogni altro uomo. Questa distinzione deve esser fatta con taglio netto. C’è grande differenza tra chi ha scelto di seguire una via di perdizione e chi invece è giustificato nella sua perdizione perché un pastore di Cristo Gesù non ha operato ogni buon discernimento secondo la fede. La sentenza contro quanti non operano questo chiaro, netto, limpido discernimento merita di non essere ignorata: *“Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca”*.

*All’Angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti.* *Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve” (Ap 2,12-17).*

Ogni retto discernimento non operato secondo la purissima Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la Divina Rivelazione, ci carica di tutti i peccati che l’altro commette e si è responsabili in eterno dinanzi al Signore. Inoltre il mancato vero discernimento rende il nostro ministero non solo vano, inutile, lo trasforma in ministero a servizio della falsità, del peccato, delle tenebre. Anziché essere ministri di Cristo si è diaconi e servi di Satana per avallare ogni sua falsità e menzogna. È il retto discernimento che fa vero un Pastori di Cristo, un Pastori in Cristo, un Pastore per Cristo. Sempre il Pastore di Cristo dovrà ricordarsi le Parole dette dal Signore al Profeta Ezechiele. Le riportiamo:

*“Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”».*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: «Benedetta la gloria del Signore là dove ha la sua dimora!». Era il rumore delle ali degli esseri viventi, i quali le battevano l’una contro l’altra, e contemporaneamente era il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono. Uno spirito mi sollevò e mi portò via; io me ne andai triste e con l’animo sconvolto, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Abìb, che abitano lungo il fiume Chebar, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito.*

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato». Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: «Àlzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare». Mi alzai e andai nella valle; ed ecco, la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo visto al fiume Chebar, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi. Egli mi disse: «Va’ e chiuditi in casa. E subito ti saranno messe addosso delle funi, figlio dell’uomo, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Farò aderire la tua lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: “Dice il Signore Dio”. Chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli» (Ez 3,1-27).*

Senza un retto discernimento si compie l’altra Parola che Dio rivolge, sempre per tramite di Ezechiele ai falsi profeti del suo tempo e di ogni tempo. Questo opera il falso pastore: dona forza agli ingiusti, infonde scoraggiamento nei giusti. Ma ascoltiamo la Parola così come il Signore l’ha posta sulle labbra del Profeta:

“*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore.* *Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).* Il Pastore sempre dovrebbe riflettere e meditare su questa Parola di Dio: *“Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse”.*

Quando il Pastore di Cristo in Cristo omette per il suo gregge il sano e retto discernimento, si compie l’altra Parola che il Signore pronuncia contro i falsi pastori, pastori che sono mercenari, ladri e briganti: *“ Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve (Ez 34,1-25). .farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà. Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio” (Ez 34,1-31).*

Allora è cosa giusta che ci chiediamo: quale giudizio pronuncia oggi il Signore nostro Dio – poiché il suo giudizio è già stato pronunciato su di noi – su di noi che oggi viviamo nel non giudizio, nel non discernimento, nella falsa profezia, negli oracoli falsi e menzogneri? Su di noi che stiamo scoraggiando il giusto e lo stiamo insultando con ogni insulto perché abbandoni la retta via e stia incoraggiando il malvagio perché perseveri nella sua malvagità? Di certo non sarà un giudizio favorevole per noi che abbiamo distrutto Cristo e la sua Chiesa riguardo al mistero della salvezza, abbiamo privato Cristo Gesù del suo Titolo di Unico Redentore, Unico Salvatore, Unico Mediatore di grazia e verità, unico Dio fattosi carne per la nostra salvezza e conferito questo titolo a dei figli di Adamo bisognosi essi stessi di redenzione e di salvezza in Cristo, per Cristo, con Cristo?

Poiché questo nostro peccato non contro il Figlio dell’uomo, ma è peccato contro lo Spirito Santo, perché vero combattimento con la verità al fine di negarla e invidia della grazia che è stata conferita solo a Cristo Gesù, il nostro peccato non è perdonabile. Abbiamo oltrepassato gli stessi limiti del male. È cosa giusta che quanti non sono ancora caduti in questo peccato, non vi cadano e giudichino ogni cosa con giusto discernimento, chiamando verità la verità, luce la luce, tenebre le tenebre, falsità la falsità, giustizia la giustizia, Parola di Dio la Parola di Dio e parola di uomini la parola di uomini. Luce e tenebre vanno separate con taglio infinitesimale e così anche Cristo e ogni falso cristo e falso profeta.

**FEDE E IDOLATRIA**

Fede e idolatria mai potranno celebrare un matrimonio. Se questo matrimonio è stato celebrato, esso è invalido e va subito dichiarato tale e per questo è obbligo della fede rimane sempre purissima fede sempre in conformità alla Parola del Signore. Lasciare che gli idolatri regnino nella Chiesa di Dio e conducano quanti vogliono rimanere nella purissima fede nella loro falsità e immoralità è colpa gravissima per un angelo della Chiesa di Dio. Ecco cosa accadeva in Tiàtira:

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,18-29).*

Mai ci dobbiamo dimenticare che l’idolatria è la fonte, la sorgente di ogni immoralità. Se si lascia che gli idolatri vivano indisturbati nella comunità, senza denunciare il loro peccato, il loro errore, la loro immoralità, significa abbandonare il gregge ai lupi e ad ogni altro animale carnivoro perché uccida e mangi. Un brano del Libro della Sapienza ci manifesta tutta la grande immoralità che l’idolatria introduce in una comunità cristiana e nell’intero popolo di Dio:

*”Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,22-31)*.

Noi tutti conosciamo il male che il non retto discernimento di Mosè ha operato nel popolo del Signore. Se Mosè non fosse intervenuto con la sua preghiera potente, il Signore non avrebbe potuto salvare il suo popolo:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-25).*

Mai dobbiamo dimenticarci che l’idolatria è stata la causa della distruzione di Gerusalemme e della deportazione di un esilio durato ben settanta anni. L’idolatria ha generato la morte in croce di Cristo Gesù e la successiva distruzione di Gerusalemme da parte dei Romani. Fu a causa di questa idolatria che i figli di Israele furono dispersi in mezzo a tutti i popoli.

Ecco ora un pensiero dell’Apostolo Paolo sull’idolatria, tentazione allora perenne per il popolo del Signore:

“*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,11-18).*

Se un Pastore in Cristo, Pastore di Cristo, Pastore con Cristo, Pastore per Cristo non illumina il gregge di Cristo Gesù a lui affidato con retto, sano, vero, perfetto, discernimento tra latria e idolatria, tra la vera adorazione di Dio e l’adorazione di Satana, lui è responsabile dinanzi al Signore di tutti i mali che l’idolatria genera e noi sappiamo che frutto dell’idolatria è la dilagante universale immoralità.

Se per Chiesa inclusiva si intende oggi questo matrimonio tra latria e idolatria con la benedizione dei pastori della Chiesa e con il loro avallo, allora veramente si vuole costruire la chiesa di Satana e si ha il proposito di distruggere, abbattere, demolire, radere al suo la Chiesa di Cristo Gesù, Chiesa che Lui si è acquistato al prezzo del suo sangue. Chiesa di Dio che sempre deve alimentarsi, per vivere e resistere alle tentazioni del tempo, del sangue dei martiri e dei confessori della retta fede. Senza questo alimento da unire sempre al sangue di Cristo Gesù, la Chiesa si indebolisce e deperisce e partorisce pochi figli per il nostro Dio.

Quando nella Chiesa del Dio vivente si compie questa parola dello Spirito Santo; “*Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità”,* allora è segno che nessun retto discernimento si sta operando. Se poi chi il retto discernimento ha operato e opera viene calunniato di essere pastore dalla morale rigida, allora non vi è alcuna possibilità che si separi latria e idolatria. L’idolatria trionferà sulla latria e l’immoralità sulla moralità. La sola riforma necessaria alla Chiesa è una sola: la riforma dei suoi profeti: essa da falsi profeti e da oratori di oracoli falsi devono tornare a far risuonare nella Chiesa la purissima verità che è nella Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, Parola che lo Spirito Santo illumina con la sua verità.

Oggi ogni Pastore di Cristo, Pastore in Cristo, Pastore con Cristo, Pastore per Cristo è obbligato ad essere vera Parola di Dio allo stesso modo che Gesù è vera Parola di Dio. In Lui si deve compiere quanto rivela la Lettera agli Ebrei sulla Parola di Dio: *“Infatti la parola del Pastore è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto. (Eb 4,12-13).*

**FEDE SENZA OBBEDIENZA ALLA PAROLA**

È purissima verità che mai nessun filosofo, nessuno antropologo, nessuno scienziato, nessuno psicologo, nessun psichiatra, nessun sociologo, nessun uomo, di nessun popolo, nessuna lingua, nessuna cultura, nessuna religione potrà mai smentire:La Parola del Signore, poiché pronunciata dal Dio, dal solo Dio vivo, vero, eterno, onnipotente, è anch’essa dal valore eterno, dalla potenza eterna, dalla vita eterna. Essa rimane eterna nella sua verità. Sempre essa compirà ciò che dice. Sempre l’uomo, se vuole esser l’uomo creato ad immagine del suo Creatore e Signore, dovrà obbedire ad essa.

**È parola dalla verità e dal compimento eterno**: *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).* Sempre l’uomo è nella morte quando trasgredisce questo comandamento.

**È parola dalla verità e dal compimento eterno**: *“Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,6-7)*. Sempre l’uomo è nella morte quando non governa l’istinto del peccato che lo tenta.

**È parola dalla verità e dal compimento eterno**: *Allora Dio disse a Noè: È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore“ (Gen 6,13-16).* Sempre l’uomo sarò sommerso nelle acque del peccato e travolto dalla morte se non si costruisce un’arca di salvezza con la sua obbedienza alla Parola del Signore.

**È parola dalla verità e dal compimento eterno:** *“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore” (Gen 12,1-4).* Sempre l’uomo se vuole uscire dalla terra dell’idolatria deve uscire da se stesso e seguire la via della vita che oggi e sempre per ogni uomo è Cristo Gesù. È Lui “la terra nella quale dobbiamo abitare, per godere di vita eterna. Chi segue Cristo e lo ascolta sempre avrà la vita eterna.

**È parola di verità e dal compimento eterno**: *“Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte»” (Es 3,7-12).* Sempre l’uomo è chiamato e mandato per liberare i suoi fratelli dalla schiavitù del peccato e della morte. È responsabilità di ogni uomo liberare ogni altro suo fratello. Lo libera conducendolo nella terra della libertà che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**Ogni Parola di Dio è verità dal compimento eterno**, fatta giungere a noi o da Lui direttamente o per bocca dei suoi veri profeti. Di falsi profeti il mondo è stato sempre pieno e sempre lo sarà. Ogni Parola di Cristo Gesù è verità dal compimento eterno. Parola fatta giungere a noi direttamente ai suoi Apostoli, per via mediata, nella mozione dello Spirito Santo, per mezzo dei suoi Apostoli ed evangelisti. Parola compresa nella verità da quanti sempre si sono lasciati muovere e condurre a tutta la verità dallo Spirito Santo. Ogni verità dello Spirito Santo è anch’essa una verità eterna. Nella verità è la vita. Nella falsità è la morte. Nella verità è la vera pace. Nella falsità è ogni lite, ogni contrapposizione, ogni divisione, ogni contrasto. Nella verità è la giustizia. Nella falsità regna sempre ogni ingiustizia e ogni iniquità. L’uomo è vero uomo nella verità di Dio. L’uomo è falso uomo nella falsità e nella menzogna.

Posto questo principio infallibile ed eterno, diciamo subito che la fede è obbedienza al Dio vivo e vero, al Dio Creatore e Signore dell’uomo, al Dio che con la sua Parola rivela all’uomo la via della verità e della vita non solo per se stesso, ma anche per ogni altro suo fratello, anche lui figlio di Adamo e quindi sua creatura sia perché ha ricevuto la polvere del suo da Adamo e sia perché l’anima di ogni uomo è creata direttamente da Dio al momento del suo concepimento. Tutta la vita dell’umanità è nell’obbedienza alla Parola.

Altro principio da mettere bene sul candelabro. Sempre la Parola genera la storia secondo il suo contenuto. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei:

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile. Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone. Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti. Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza* di noi (Eb 11,1-40).

**Ogni Parola dell’Alleanza è verità eterna e immodificabile. Nell’obbedienza ad essa è la vita, nella disobbedienza è la morte.** Nessuno potrà mai dire che la Parola di Dio passa con il passare degli anni. Con il Passare degli anni essa si arricchisce sempre più di nuove Parole e nuove verità alle quali sempre si deve prestare ogni obbedienza se si vuole percorrere la via della vita. Ecco cosa promette Dio a chi è obbediente e quali sono le sua Parole contro chi disobbedisce. La storia attesta che esse sempre si sono compiute.

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (Es 19,1-8).*

*Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!» (Es 24,1-8).*

Le Parole con le quali il Signore sigilla la sua Alleanza vanno sempre conservate gelosamente nel cuore. Nessuna Parola del Signore è mai caduta nel vuoto.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1.46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: Sarài maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-58).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio.* *Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” ( Ap 3,1-6).*

Gesù è venuto per stipulare con l’uomo una Nuova Alleanza nel suo Sangue. La stipula portando a compimento la Legge e i Profeti. È ora la sua Parola quella giustizia nella quale si deve entrare se si vuole entrare nel regno dei cieli: *“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”*. Via immodificabile per i secolo dei secoli. Essendo Parola di Dio, anche questa Parola è immodificabile in eterno.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

**Quando le opere sono perfette?** Quando esse sono il frutto dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, secondo la purissima verità cui sempre deve condurre chi obbedisce alla Parola della Nuova Alleanza. Alla perfezione delle opere ci si deve sempre convertire, perché quotidianamente ci dobbiamo convertire alla Parola. L’obbedienza di ieri era per ieri. L’obbedienza già data è anch’essa già data. Ora dobbiamo compiere le nostre opere perfette e ora dobbiamo convertirsi alla Parola e alla verità, prestando immediata e piena obbedienza.

Quando si abbandona l’obbedienza alla Parola e alla verità dello Spirito Santo, le nostre opere sono sempre imperfette. Sono peccaminose se sono frutto della nostra disobbedienza alla Parola. Un adulterio non è opera imperfetta. È opera peccaminosa. Se è opera peccaminoso, è opera di morte e non di vita. Una unione tra un uomo e un uomo e tra una donna e una donna come se si fosse nel matrimonio, non è opera imperfetta. È opera peccaminosa. È pertanto opera di morte. Oramai si potrà benedire un’opera di morte nel nome del Signore. Significherebbe dichiarare morta tutta la sua Parola. Parola non più comandamento per noi. Poiché tutti i beni divino sono dono dell’obbedienza all’Alleanza e l’Alleanza si fonda sull’obbedienza alla Parola, ciò equivale a dire che possiamo avere i beni divini senza più alcuna Alleanza e alcuna Parola.

Se l’obbedienza alla Parola non è più via necessaria, alla quale ci siamo obbligati dinanzi a Dio, perché lo Spirito Santo dice: “Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te”?

La risposta non può essere che una sola: l’Alleanza e la Parola erano per ieri. Oggi vi è una nuova terza Nova Alleanza, nella quale tutto è frutto della misericordia di Dio. All’uomo nessuna obbedienza più è chiesa e nessuna Parola più dovrà essere donata. Su questa Nuova Terza Alleanza ecco cosa abbiamo già scritto qualche anno addietro: “Verso una Nuova Terza Alleanza?”.

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione.

Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata. Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente?

Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa Nuova Terza Alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa Nuova Terza Alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa Nuova Terza Alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa Nuova Terza Alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la Nuova Terza Alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia.

Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele: “Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9). Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa Nuova Terza Alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

**FEDE E PERSEVERANZA**

Non basta iniziare bene nella fede. La fede è perseveranza sino alla fine. Cosa è la perseveranza per un uomo di fede? Rimanere, senza uscire da essa, nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito. Non in questa o in quell’altra Parola, ma in tutta la Parola, in tutta cioè la Sacra Scrittura o Divina Rivelazione, in tutta la verità dello Spirito Santo. Gesù ha perseverato sino alla morte e ad una morte di croce. Il Diavolo sempre lo tentava. Lui sempre rispondeva con la Parola del Padre suo, Parola attinta in tutta la Scrittura. Le tre tentazioni poste all’origine del Vangelo sia secondo Matteo e sia secondo Luca, sono il paradigma di ogni tentazione. Satana ci tenta perché usciamo dalla Parola, noi gli rispondiamo rimanendo nella Parola. Ecco le tre tentazioni:

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di’ nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Se si esce dalla Parola alla quale sempre va data obbedienza secondo la verità dello Spirito Santo e i suoi doni, carismi, missioni, vocazioni, ministeri, non si è più perseveranti. Si è usciti dalla Parola. Urge che noi rientriamo. Per rientrare occorre sempre un aiuto di grazia soprannaturale. Per volontà usciamo dalla Parola, per volontà non possiamo più ritornare. Occorre che lo Spirito Santo susciti nel cuore il desiderio di riprendere il cammino nella Parola. Nell’Antico Testamento questa grazia veniva data per mezzo dei Profeti, nel Nuovo Testamento viene per mezzo degli Apostoli e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Perché un membro del corpo di Cristo, chiunque esso sia, possa divenire strumento dello Spirito Santo, è necessario che lui sia governato dallo Spirito del Signore. Questo avviene se si dimora nella Parola. Chi è fuori della Parola mai potrà essere strumento diretto di conversione e di salvezza per i suoi fratelli. Davide ha peccato di adulterio, nasconde il suo misfatto facendo uccidere il marito della donna e molti altri con lui. Come il Signore fa ritornare Davide nella sua Parola? Per mezzo del profeta Natan:

*“Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,114).*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,7-13).*

Sappiamo che di questo peccato Davide piange lacrime di vero pentimento. Non solo si pente. Chiede al Signore che gli crei un cuore nuovo e uno spirito rinnovato e saldo per non più cadere in tentazione. Il vero pentimento e la vera volontà di non peccare più così è manifestata nel Salmo:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21)-*

Dopo questo atto di sincero pentimento Davide rimase integro e puro dinanzi al Signore. Satana però mai smise di tentarlo e alla fine vi riuscì facendolo cadere in un peccato di Superbia. Anche questa seconda volta il Signore gli manifesta il suo peccato e gli chiede di essere lui a sceglie la pena cui sottomettersi. Ecco cosa narra il Primo Libro della Cronache:

*Satana insorse contro Israele e incitò Davide a censire Israele. Davide disse a Ioab e ai capi del popolo: «Andate, contate gli Israeliti da Bersabea a Dan; quindi portatemene il conto, così che io conosca il loro numero». Ioab disse a Davide: «Il Signore aumenti il suo popolo cento volte più di quello che è! Ma, o re, mio signore, essi non sono tutti sudditi del mio signore? Perché il mio signore vuole questa inchiesta? Perché dovrebbe cadere tale colpa su Israele?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab. Questi partì e percorse tutto Israele, quindi tornò a Gerusalemme. Ioab consegnò a Davide il totale del censimento del popolo: c’erano in tutto Israele un milione e centomila uomini in grado di maneggiare la spada; in Giuda risultarono quattrocentosettanta mila uomini in grado di maneggiare la spada. Fra costoro Ioab non censì i leviti né la tribù di Beniamino, perché l’ordine del re gli appariva un abominio. Il fatto dispiacque agli occhi di Dio, che perciò colpì Israele. Davide disse a Dio: «Ho peccato molto facendo una cosa simile. Ti prego, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».*

*Il Signore disse a Gad, veggente di Davide: «Va’, riferisci a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque da Davide e gli riferì: «Dice il Signore: “Scegli fra tre anni di carestia, tre mesi di fuga di fronte al tuo nemico, sotto l’incubo della spada dei tuoi nemici, e tre giorni della spada del Signore, con la peste che si diffonde sulla terra e l’angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio d’Israele”. Ora vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia. Ebbene, che io cada nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini». Così il Signore mandò la peste in Israele; caddero settantamila Israeliti. Dio mandò un angelo a Gerusalemme per devastarla. Ma, nell’atto di devastare, il Signore guardò e si pentì di quel male. Egli disse all’angelo devastatore: «Ora basta! Ritira la mano».*

*L’angelo del Signore stava ritto presso l’aia di Ornan il Gebuseo. Davide, alzàti gli occhi, vide l’angelo del Signore ritto fra terra e cielo, con la spada sguainata in mano, tesa verso Gerusalemme. Allora Davide e gli anziani, coperti di sacco, si prostrarono con la faccia a terra. Davide disse a Dio: «Non sono forse stato io a ordinare il censimento del popolo? Io ho peccato e ho commesso il male; ma queste pecore che cosa hanno fatto? Signore, mio Dio, sì, la tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre, ma non colpisca il tuo popolo».*

*L’angelo del Signore ordinò a Gad di riferire a Davide che salisse a innalzare un altare al Signore nell’aia di Ornan il Gebuseo. Davide salì, secondo la parola che Gad aveva pronunciato nel nome del Signore. Ornan si volse e vide l’angelo; i suoi quattro figli, che erano con lui, si nascosero. Ornan stava trebbiando il grano, quando gli si avvicinò Davide. Ornan guardò e, riconosciuto Davide, uscì dall’aia, prostrandosi con la faccia a terra davanti a Davide. Davide disse a Ornan: «Cedimi il terreno dell’aia, perché io vi costruisca un altare al Signore; cedimelo per tutto il suo valore, così che il flagello si allontani dal popolo». Ornan disse a Davide: «Prenditelo; il re mio signore ne faccia quello che vuole. Vedi, io ti do anche i giovenchi per gli olocausti, le trebbie per la legna e il grano per l’offerta; tutto io ti offro». Ma il re Davide disse a Ornan: «No! Lo voglio acquistare per tutto il suo valore; non presenterò al Signore una cosa che appartiene a te offrendo un olocausto gratuitamente». E così Davide diede a Ornan seicento sicli d’oro per il terreno. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull’altare dell’olocausto. Il Signore ordinò all’angelo e questi ripose la spada nel fodero. Allora, visto che il Signore l’aveva ascoltato sull’aia di Ornan il Gebuseo, Davide offrì là un sacrificio. La Dimora del Signore, eretta da Mosè nel deserto, e l’altare dell’olocausto in quel tempo stavano sull’altura che era a Gàbaon; ma Davide non osava recarsi là a consultare Dio, perché si era molto spaventato di fronte alla spada dell’angelo del Signore (1Cro 22,1-30).*

Abbiamo riportato questi due cadute del grande Re Davide per mettere in luce la grande astuzia di Satana. A volte sembra che si sia allontanato da noi. Quando si allontana è allora che dobbiamo temere. Si allontana per studiare nuove strategie e tentazioni ancora più sottili e invisibili alla nostra scienza teologica. Se non si cresce nello Spirito Santo sempre è possibile che si cada nelle sue infernali macchinazione. Invece chi cresce nello Spirito Santo si riveste di tanta luce per vedere anche le tentazioni più invisibili e di tanta forza per poterle vincere. Ma oggi Satana può starsene tranquillo nel suo inferno. Stiamo costruendo un cristianesimo senza più la Parola del Signore. Niente Parola e niente più tentazioni. Siamo sotto il suo governo di tenebre e la sua schiavitù di peccato.

Il mio Maestro di ascetica per insegnare a noi, giovanissimi studenti, quanto è necessaria l’opera di illuminazione delle coscienze – si pensi a Natan e Gad con Davide – narrava, attingendo da un suo vecchio libro, che un giorno due Sacerdoti furono mandati in una città, priva armai di ministri sacri già da più di qualche anno. Quando arrivarono vicino al luogo di destinazione, trovarono due diavoli sdraiati sotto un albero oziando. I due sacerdoti domandarono loro: “Come mai siete sotto questo albero a oziare e non siete nella città a tentare ogni uomo, ogni donna, ogni giovane e anche i bambini”? Grande fu la loro sorpresa nell’ascoltare la risposta: “Avete lasciato la città senza ministri sacri e in pochi giorni li abbiamo tutti conquistati. Sono tutti nostri sudditi. Ora però che siete venuti voi, anche noi entriamo in città. La vostra Parola ci sottrae anime e noi cercheremo di riappropriarcene”. Ecco a cosa serve ogni ministro di Cristo Gesù e in comunione gerarchica con lui di ogni altro membro del corpo di Cristo: a destare, con la predicazione della vera Parola del Signore, dal sonno di peccato i cuori e a tenere sveglie le coscienze perché non pecchino.

Quando la vera Parola non risuona attraverso la bocca dei ministeri del Signore, è segno che anche loro sono stati conquistati dalla tentazione e si sono adagiati sul pensiero del mondo. Oggi è questo il grande pericolo o la grande tentazione per la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica: lasciarsi attrarre dal pensiero del mondo e non invece dal pensiero di Cristo Gesù. Ormai i segnali che il pensiero del mondo si stia trasformando *“in* *vera teologia, vera cristologia, vera soteriologia, vera ecclesiologia, vera antropologia, vera pastorale”,* al fine di creare una nuova umanità, non più l’umanità che nasce dal mistero di Cristo e che si costruisce nell’obbedienza alla sua Parola, ma una umanità che sorge dal pensiero del mondo e che si eleva sull’ascolto senza alcuna interruzione del pensiero del mondo, sono più che evidenti anche per i ciechi.

Questa adozione del pensiero del mondo come *“vera parola di luce e di salvezza”*, porta i ministri di Cristo a svolgere il ministero al contrario: anziché annunciare, a quanti sono schiavi del peccato e prigionieri di Satana, la via secondo Dio per tornare ad essere uomini e vivere da uomini, essi sono condotti a ricordare il pensiero del mondo, chiedendo la conversione ad esso, nel pieno abbandono del Pensiero di Cristo Gesù, della sua volontà, della sua Parola. I segni di questa nuova missione già ci sono tutti. Già il Vangelo è custodito negli scantinato di qualche museo. Anche Cristo Gesù e tutto il mistero a Lui connesso sta per andare in pensiona. Della “Vecchia” Chiesa nulla deve rimanere. Essa va smantellata per intero. Ecco cosa sta producendo un fede senza la perseveranza nell’obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Dove non c’è Parola non c’è obbedienza. Dove non c’è obbedienza mai potrà esserci perseveranza. La perseveranza è nel rimanere senza alcuna interruzione della Parola. Se il mondo intero dovesse cambiare pensiero, il discepolo di Gesù, per sua scelta e per alleanza stipulata con Cristo Signore, deve rimanere nella sua Parola, che è Parola di vita eterna, Parola di salvezza, Parola di redenzione.

In tempi in cui già il mondo, aiutato e sostenuto da numerosi discepoli di Gesù, preparava l’assedio per espugnare la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, e gli arieti erano già pronti per sfondare le sue porte, ecco quanto abbiamo scritto sulla tentazione, sull’obbedienza, sul mistero della Chiesa. Queste brevi riflessioni contengono tutte una sola verità: o il discepolo di Gesù rimane saldato nella Parola e persevera nell’obbedienza ad essa, oppure è sale insipido. Il mondo questo vuole oggi: trasformare il cristiano in sale insipido. Oggi è proprio il cristiano che sta aiutando il mondo perché questa trasformazione si compia per tutta la Chiesa del Dio vivente, Chiesa che Cristo Gesù ha lavato con il suo sangue e costantemente la purifica con il sangue dei suoi martiri.

**E IO TI DICO: TU SEI PIETRO**

In un luogo solitario, in disparte, Gesù pone ai suoi discepoli questa domanda: *“La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”*. La risposta non è univoca. La gente pensa tante cose su Gesù: *“Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”*. Gesù non smentisce queste voci, non le dichiara né vere e né false, le ignora completamente. La gente, per tutti i lunghi secoli del viaggio della storia verso il giudizio finale, penserà sempre cose svariate su Cristo Gesù, alcune buone, altre false, altre approssimative, altre menzognere, altre ereticali. Gesù vuole però che sempre i suoi discepoli sappiano perfettamente, correttamente, in pienezza di verità, chi Lui è. Da qui la domanda: *“Voi chi dite che io sia?”*. Se pensa falsamente la gente di Cristo Gesù, tutto si può condurre nella verità; se invece un solo suo discepolo, e in modo particolare un solo suo Apostolo pensa erroneamente, i danni saranno incalcolabili. Le perdite in termini di salvezza saranno senza numero.

Per tutti risponde Pietro: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*. Questa è la sua vera essenza. Egli è il Messia di Dio. Il Messia di Dio è il Figlio del Dio vivente. Alla luce degli eventi che seguiranno Egli non è Messia alla maniera di Davide. È invece il Messia secondo la profezia del Servo sofferente di Isaia. Gesù salva e redime l’umanità per sostituzione vicaria, perché prende su di Sé il peccato e lo affigge sulla croce nel suo corpo, per toglierlo dal mondo. È il Messia trafitto per le nostre colpe, crocifisso per i nostri peccati, ma risorto per la nostra giustificazione. Così dicasi anche per la seconda affermazione di Pietro. Gesù non è il Figlio del Dio vivente in senso morale. Egli è vero, naturale, Figlio del Padre. È il Figlio che il Padre ha generato nel seno dell’eternità, prima della creazione del mondo, da sempre. Gesù non è dalla parola del Padre come tutte le cose esistenti, visibili e invisibili, animate e inanimate. Gesù è della stessa sostanza del Padre. La sua è vera generazione eterna.

Pietro ha confessato la verità di Gesù, Gesù proclama la verità di Pietro: *“Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli”*. Pietro non ha confessato la verità di Cristo Gesù per alti e profondi studi scritturistici e neanche l’ha appresa dagli uomini. La carne e il sangue sono esclusi da questa verità. Pietro sa chi è Cristo Gesù per manifestazione dall’alto, per dono di Dio, per ispirazione dello Spirito Santo. La conoscenza perfetta che Pietro ha di Gesù è vera rivelazione. Ma anche ciò che segue è purissimo dono di Dio a Pietro: *“E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”*. Pietro non è la pietra sulla quale Gesù edifica la sua Chiesa per meriti personali. Lo è per grazia, per dono dell’Onnipotente, per scelta arcana e misteriosa del Padre.

Le parole di Cristo Gesù sono chiare, inequivocabili. La sua Chiesa è fondata su Pietro. Solo questa Chiesa Gesù ha protetto contro ogni potenza delle porte degli inferi. Queste porte mai si abbatteranno contro per prevalere ed essa sarà sempre immune dalla menzogna e dalla falsità di Satana. In questa Chiesa si confesserà sempre Cristo in pienezza di verità. Se si confessa la verità di Cristo si confesserà sempre anche la verità sull’uomo. La Chiesa di Cristo Gesù è fondata su Pietro. Dove Pietro non è a fondamento, lì non c’è la pienezza della verità della sua Chiesa. Questo perché Gesù e Pietro non sono due, ma un unico, solo fondamento. Fondamento visibile e invisibile non sono due modi di essere, uguali, anche se distinti, ma uno solo. Allo stesso modo che natura divina e natura umana, il vero Dio e il vero uomo, l’invisibile ed il visibile, sussistono inseparabilmente nell’unica Persona eterna del Figlio Unigenito del Padre, secondo la legge dell’unione ipostatica, così l’unica Chiesa, sussiste nell’unico fondamento visibile e invisibile che è Cristo Gesù e la Roccia vivente che è Pietro, secondo la legge della diversità delle operazioni.

Questo non significa che fuori della Chiesa fondata su Pietro non esiste la verità o la grazia. Tutte queste cose esistono, ma sono sempre esposte alle porte degli inferi, che sono: falsità, menzogna, parzialità, non verità, eresia, ogni altra ambiguità che ne altera la sostanza e la rende non idonea per la salvezza eterna. La pienezza di Cristo regna nella Chiesa fondata su Pietro. È a questa Chiesa che ogni uomo deve confluire se vuole entrare anche lui nella pienezza della grazia e della verità. Questo non va detto per apologia. La Chiesa fondata su Pietro non ha bisogno di alcuna difesa. Lo diciamo per onestà evangelica e per amore e rispetto per la Parola di Gesù Signore, la quale non può essere interpretata in alcun altro modo. Ogni altra interpretazione non rispetta la rivelazione che Gesù ha fatto a Pietro, né rispetta la confessione che Pietro ha fatto di Gesù. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci ad essere Chiesa santa del tuo Figlio Gesù, Chiesa fondata su Pietro. È in essa che la Parola di Gesù risuona sempre nella sua più splendente verità. È altresì in essa che la pienezza della grazia scende nei cuori e infonde in essi un amore sempre più grande di conversione, santificazione, missione. Tu ci aiuterai e noi faremo bella la Chiesa di tuo Figlio Gesù, che è solo quella fondata su Pietro.

**SU QUESTA PIETRA EDIFICHERÒ LA MIA CHIESA**

Gesù pone ai suoi discepoli una domanda ben precisa: *“La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”*. Essi vivono con Gesù, ma devono essere in ascolto del mondo. Devono sempre sapere cosa la gente pensa del loro Maestro e Signore per dare ad essa una risposta giusta, esatta, perfetta. È questa la grande forza del dialogo. L’altro svela il suo cuore. Al cuore che si svela, che dice il suo pensiero, si risponde con il dono della verità piena. Senza dialogo non è possibile alcuna comunicazione di verità, alcun vero annunzio. Senza conoscenza di chi ci sta dinanzi, non si dona secondo le necessità di verità dell’altro. I discepoli sanno cosa pensa la gente di Gesù: *“Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”*. Ma sanno chi è esattamente Gesù?

Sorge qui la prima grande difficoltà della missione evangelizzatrice della Chiesa. Molti discepoli di Gesù non sanno cosa pensa la gente di Lui. Non lo sanno perché non ascoltano. Non sanno neanche cosa pensa la gente della Chiesa perché non ascoltano il grido del loro cuore. La prima urgenza è l’esatta conoscenza di chi è Gesù: *“Voi chi dite che io sia?”*. Se si risponde non secondo verità a questa domanda, tutto ciò che segue è senza importanza. Le parole di Simon Pietro sono la confessione esatta, precisa, perfetta di chi è Gesù: *“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”*. Gesù è il Messia. Il Messia è il Figlio del Dio vivente. Il Figlio dell’uomo è il Messia ed il Figlio di Dio.

In questa risposta è la differenza eterna, divina, storica, umana con ogni altro uomo venuto prima di Cristo, o che seguirà dopo di Lui. Nessun altro uomo è il Messia, il Figlio del Dio vivente, Colui che ha parole di vita eterna, Dio, il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, Colui che viene per darci la grazia e la verità, il Salvatore del mondo. Tutti gli altri devono confessare che solo Gesù è tutto questo e che loro sono solo uomini, bisognosi della sua salvezza, redenzione, giustificazione.

Gesù, il Figlio del Dio vivente, Dio Lui stesso, dona a Pietro la conferma che la verità che lui ha confessato non viene né dalla sua mente né dalla storia vissuta. Viene solo per divina rivelazione: *“Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli”*. Gesù si può conoscere solo per divina rivelazione, o per insegnamento sempre assistito dallo Spirito Santo. In assenza di rivelazione o di assistenza dello Spirito, anche il discepolo di Gesù penserà secondo la gente.

Ora però Gesù rivela a Pietro ciò che il Padre ha scritto per lui fin dall’eternità: *”E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa”*. Per volontà di Cristo Gesù, che è volontà di Dio, Pietro è costituito la pietra sulla quale sarà edificata in eterno la sua Chiesa. Ci saranno nel corso dei secoli mille altre Chiese che sorgeranno in ogni luogo e che si appelleranno Chiese del Signore Gesù. Ma una sola è la sua: quella edificata sopra la pietra che è Pietro. Dove Pietro, nei suoi successori, non è a fondamento, non è la pietra di sostegno, quella che viene innalzata di certo non è la vera Chiesa di Dio. Questa verità è per noi di salvezza eterna. Solo contro questa Chiesa le porte degli inferi non prevarranno. Satana non potrà mai travolgerla con la sua falsità. Solo in essa si confesserà sempre la verità di Gesù Signore che è verità di eterna salvezza e di redenzione. Ce lo confermano ulteriormente le parole che seguono: *“A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”*. A Pietro è dato un potere unico come fondamento della vera Chiesa del Signore Gesù. È il potere delle chiavi.

Con esso Pietro dirà autorevolmente ad ogni discepolo di Gesù qual è la verità del loro Messia e Signore e quale è menzogna della creatura; qual è vera rivelazione e vera interpretazione del Vangelo e quale invece è solo fumo di Satana che serve solo per ingannare i credenti. Tutto questo Pietro non lo farà per umana scienza o sapienza, per esperienza acquisita o per dottrina appresa. Lo farà invece per divina assistenza, con l’aiuto dall’Alto, per rivelazione. Il Signore gli farà discernere e separare sempre la verità dall’errore, la luce dalle tenebre, la rivelazione di Dio da ogni invenzione di mente umana.

Tutto questo è nell’ordine delle cose stabilite dal Padre per il bene della sua Chiesa. Questa è sulla terra immagine visibile della Trinità e vive anch’essa di un principio unico, che è fonte di ogni divina realtà. Come il Padre è il principio eterno della vita ad intra della Beata Trinità, così Pietro è il principio creato, principio unico di mediazione ultima per la conoscenza del mistero del Dio Trinità e del Dio Incarnato. La vera adorazione del vero Dio non potrà mai prescindere da questa sua vera volontà, rivelata oggi da Cristo Gesù su Pietro e sulla sua Chiesa. Dove questa verità non è accolta, neanche la verità di Dio è vissuta in santità di conoscenza e di applicazione. Ancora però non è giunto il tempo di divulgare questa verità e Gesù impone il silenzio: *“Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo”*.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu vuoi che noi tutti siamo sempre ben radicati e fondati sulla retta fede, che è su Cristo e sulla sua Chiesa, su Pietro e sul suo ministero. Fa’ che noi professiamo questa fede nella più pura e santa verità, perché è solo da essa che la vera vita verrà nei nostri cuori e per mezzo di essi nel mondo intero. La tua preghiera ci conforti, il tuo aiuto ci sostenga, la tua misericordia ci avvolga, perché viviamo e moriamo in questa fede. Lo esige la nostra santificazione. Lo richiede la salvezza delle anime.

**NELLA PASTORALE DELLA CHIESA**

Essere e dimorare nella pastorale della Chiesa è obbligo e dovere di ognuno, di quanti cioè vogliono condurre l'uomo alla salvezza. La pastorale infatti ha un'unica finalità: strappare l'uomo dal regno delle tenebre, condurlo nel regno della luce, aiu­tarlo a perseverare nel cammino della verità, sostenerlo perché il suo piede non vacilli nell'attraversare quel de­serto che va dal battesimo al giudizio particolare.

Senza questa finalità non esiste pastorale ecclesiale e tut­tavia essa si costruisce su dei principi solidi, essenziali, che rendono possibile la stessa finalità: sono il dono della Parola (o Verità) e della Grazia (o Sacramenti), che illumi­nando la mente, rinnovando e riscaldando il cuore, raffor­zando la volontà, danno all'uomo la luce e la forza per cre­scere sempre più in sapienza e grazia, al fine di compiere la sua vocazione primaria che è il raggiungimento della pro­pria santificazione.

Senza volontà decisa, ferma, costante nel conseguimento del­la propria santificazione non c'è pastorale ecclesiale, poi­ché questa è la vocazione unica, cui tutti devono sottomet­tersi, sempre, ogni giorno. Sottrarsi a quest'obbligo per cattiva volontà, per non desi­derio, per apatia, perché distratti o tentati dalla seduzio­ne di una salvezza "secolarizzata", per un "uomo dimezzato", è certamente fare qualcosa, ma non fare secondo Dio, non è quindi secondo la volontà della Chiesa. È un fatto certo, evidente, la storia lo manifesta, l'agire quotidiano lo rivela: moltissimi sono coloro che non tendono più alla santificazione, perché non sono aiutati, perché non lo reputano più necessario, ponendosi così fuori del cammino della Chiesa, poiché si pongono fuori della sua finalità. Ignorata questa finalità, si escludono anche i principi del­la verità e della grazia, necessari per l'acquisizione di una più grande santità.

Si vive nella Chiesa, ma non si è della Chiesa, si compiono molte opere, ma non sono le opere della Chiesa, anche se sono opere di uomini di Chiesa. Il passaggio dall'opera di Dio all'opera dell'uomo è facile, e lo si vive quasi inav­vertitamente. Ognuno vuol toccare, vedere, palpare, contare, numerare. Questo lo si può fare con l'opera umana. Con l'opera di Dio invece c'è solo una croce da portare e un cammino da compie­re, quello della propria conversione e di una sempre più perfetta conformità a Cristo Signore. Chi rimane nei principi e nella finalità, perché si portino frutti abbondanti e l'opera sia sempre perfetta, ha bisogno di curare la modalità dell'unità, della comunione, della singolarità. La Persona santa è il soggetto-strumento dello Spirito per compiere l'opera della Chiesa. L'opera si compie nel corpo di Cristo. Ognuno nel corpo riceve vita di santità e la dona, deve ri­ceverla e deve donarla; se solamente la donasse, ma non la volesse ricevere, cadrebbe immediatamente dallo stato di santità e si immergerebbe nel buio del peccato, diventerebbe tralcio secco, da tagliare e gettare nel fuoco, a meno che con un atto di conversione non si faccia ritorno nello stato di grazia, per riprendere il cammino della santità.

Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Cresimati, Battezzati, Sposati hanno un dono particolare da dare e da ricevere: gli uni dagli altri, gli uni per gli altri, la comunione deve essere ascensionale, discensionale, orizzontale. Chi si pone fuori di questa triplice forma di comunione cer­tamente non potrà operare la pastorale della Chiesa. L'assenza di questa comunione rallenta, fino ad estinguerla, la finalità della Chiesa. La rivelazione parla di Apostoli e di profeti, di evangelisti e di dottori: è la loro comunione essenziale, vitale, sacramentale, spirituale che farà cre­scere la Chiesa nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità. La vita della Chiesa si fonda sugli Apostoli come sui profe­ti, allo stesso modo, senza differenza, la differenza è nel­la particolarità del proprio carisma, coessenziale e co-ne­cessario alla santificazione del mondo. Sacerdozio e laicato non sono due entità opposte e separate, sono due carismi differenti per ordine e grado e due diverse modalità per operare l'unica santificazione dell'unico popo­lo di Dio. La loro armonizzazione e la loro unità, nel ri­spetto della singolarità e della particolarità del carisma e dell'istituzione deve essere la forma della pastorale della Chiesa.

Tutto il resto diventa ambito storico, logistico, la cui funzionalità deve essere costantemente verificata, rinnova­ta, aggiornata alle esigenze dei tempi e dei momenti. La storia della Chiesa ci insegna che molti di questi ambiti una volta fiorenti, ora non esistono più, e che altri sten­tano a resistere alle mutate condizioni della vita dell'uo­mo. La Chiesa tutta deve attingere saggezza nello Spirito Santo per capire come presentarsi all'appuntamento con l'uomo, che vive qui ed ora, e invocare da Dio la franchezza e il corag­gio, la virtù della fortezza per rinnovarsi costantemente, se vuole presentarsi dinanzi alla storia senza i condiziona­menti dei tempi e dei luoghi. Anche questa volontà di rinno­vamento è via e modo di fare pastorale santa e di compiere l'opera di Dio.

Pensare di fare pastorale ecclesiale solo ricorrendo all'uso di una presenza nell'opera della Chiesa del solo corpo, ma non dello spirito (perché non si accettano le direttive di verità e i cambiamenti dettati dalla storia che il Magistero costantemente propone, o perché si rifiuta lo Spirito di profezia che aleggia costantemente nella Chiesa di Dio fon­data sulla roccia che è Pietro), né dell'anima (perché si è persa di vista la stessa finalità, l'unica della pastorale della Chiesa, per sé e per gli altri), è modo sbagliato, è anche peccato, se c'è l'intenzionalità. Ci aiuti la Madre della Redenzione, colei che con il suo sì, pieno, perfetto, santo, permise a Dio di compiere la sua opera di redenzione e di salvezza per chiunque crede.

**LA VIA DELLA MEDIAZIONE NELLA CHIESA**

La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non mori­re, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio. L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tra­dizione e di Magistero, e la professione santa di essa, ren­dono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo.

L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi. Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo. C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devo­no restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per mol­ti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria.

Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisio­ni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi. La crisi cristiana è crisi di interpretazio­ne della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione. Canale storico essenziale, di volontà divina, per la cono­scenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeria­le e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazio­ne e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Pre­sbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunio­ne con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesia­le. Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attra­verso le quali la comunicazione della verità viene annuncia­ta, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel ri­spetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla veri­tà conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato.

Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano di­visioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sot­toposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pub­blica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'er­rore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve se­guire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo.

È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del sin­golo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la veri­tà è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclama­zione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia. Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno mani­festi, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio. Madre della Redenzione, Madre del Sacerdozio, Regina dei Profeti e degli Apostoli, insegnaci ad amare la verità del Tuo Figlio Gesù, aiutaci a mediarla attraverso l'incarnazio­ne di essa in noi. Madre di Dio sostieni la nostra volontà: vogliamo essere nell'unico Corpo del Signore come strumenti di vita per con­durre il mondo alla verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci, o Madre! Vogliamo dare al mondo il Tuo Figlio Gesù: Via, Verità e Vita di ogni uomo, di ogni cuore, di ogni spirito.

**NEL MONDO DI FRONTE AL MONDO**

Il regno di Dio inizia su questa terra, si edifica ora e qui, in mezzo a noi. Nel regno si è comunità, popolo, comunione, missione; in quanto regno si è inviati e mandati; nel regno il singolo diviene parte, membro, cellula dell'intero organismo, per vivere la sua particolare specificità; il regno si edifica nel tempo, riceve il suo compimento nell'eternità; non ha confini spazio-temporali, non conosce frontiere umane. Il regno di Dio è nel mondo, ma è anche di fronte al mondo, in contrapposizione, stimolo, punto di riferimento per la conversione. Regno e mondo non sono due realtà distanti, separate, divi­se, dai limiti invalicabili; sono invece l'uno nell'altro, l'uno alla conquista dell'altro, dai confini mobili, dall'appartenenza precaria, dal cambiamento repentino dei fron­ti, dallo scambio anche dei combattenti. Solo alla fine del mondo, e per le anime al momento della morte, l'appartenenza all'uno o all'altro sarà eterna. Conversione e apostasia, santità e peccato, virtù e vizio, giustizia e ingiustizia, verità e menzogna, apparenza e realtà, bene e male possono in ogni momento essere fatti pro­pri dal cristiano. Durante la vita terrena gli appartenenti possono cambiare regno, lavorare per l'incremento dell'uno o dell'altro, il peccato incrementa il regno del male, la santità ingrandisce il regno di Dio.

La santità diviene così il baluardo di difesa, la certezza del nostro essere regno. Il peccato invece ci dice che noi non viviamo più per il regno di Dio, non siamo più costrut­tori di esso. Senza santità non c'è contrapposizione tra regno di Dio e mondo, c'è invece acquiescenza, assopimento, sonno di morte. Il mondo questo lo sa e va alla conquista dei sudditi del regno di Dio; vuole trasformare il cristiano da missionario di salvezza in inviato di perdizione, in messaggero delle tenebre, in seduttore e tentatore per la rovina dei suoi fratelli nella fede.

Molti sono i danni che i cristiani causano ai cristiani e moltissimi e irreparabili quelli causati ai pagani. Verso gli stessi cristiani viviamo da seduttori, da tentatori, da seminatori di zizzania. E così non solo non incrementiamo il regno di Dio, lo inde­boliamo, lo distruggiamo, roviniamo e compromettiamo tutto il lavoro che è sudore e sangue dei martiri e dei testimoni della fede, sconfessiamo l'opera dei redenti e dei salvati. Per edificare il regno di Dio negli altri, occorre edificar­lo in se stessi, attraverso il raggiungimento della propria santificazione, che è crescita nelle virtù, vita nelle bea­titudini, rimanere nella parola della salvezza, confrontare e uniformare la propria esistenza al vangelo della grazia.

Più si cresce nella santità, più si consolida il regno de­ntro di noi, più possibilità si hanno per fondarlo negli altri. L'appartenenza al regno non può essere allora solo formale, episodica, occasionale, per particolari circostanze, e nean­che esterna ed esteriore. L'appartenenza o è piena e totale, o non è appartenenza; o è desiderio di Dio e della sua veri­tà, o noi non siamo del regno. Non ci può essere una appartenenza solo temporale, anagrafi­ca, a distanza, lontana, vaga. L'appartenenza deve essere "veritativa" e sacramentale, co­noscitiva e operativa, come singoli e come moltitudine, e­sterna e interna, visibile e invisibile, del cuore e della parola, della mente e dei sentimenti, in privato e in pub­blico; deve essere efficace, operativa, fruttuosa. Al regno si dona la vita, la si consegna. Nel regno si entra con la volontà di consumare la nostra esistenza, perdendola per il bene, per la salvezza. Non è concepibile quindi una appartenenza a metà, a gusto del singolo, a piacimento di giornata, istintiva, irraziona­le, irriflessa, incontrollata. Qualora ciò si verificasse segnerebbe solamente il nostro trasloco, il passaggio effet­tivo nel regno delle tenebre.

Solo un regno forte di giustizia, di verità, di rettitudine interiore ed esteriore, è capace di contrapporsi, di essere di fronte al mondo segno sicuro di salvezza, àncora di vita eterna, baluardo di luce e di certezza divina. È questa la nostra contrapposizione: la santità. Siamo di fronte al mondo se siamo santi. Solo la santità ci separa dal mondo, poiché solo essa non ci fa essere suoi. Solo la santità ci pone di fronte al mondo come via di sal­vezza e di redenzione. Non avendo più il cristiano la sua specifica identità che è l'obbedienza alla legge santa di Dio, non esiste più neanche contrapposizione tra regno e mondo ed infatti sovente si vive di peccaminosa e mortifi­cante confusione, a volte anche di giustificazione del pec­cato e del male.

Sana pastorale diviene quindi l'impiego di ogni energia al risanamento della nostra infermità, al ristabilimento della nostra identità, al consolidamento della nostra appartenen­za. Finché questa contrapposizione di verità sarà concepita come manicheismo, allora non potrà esserci salvezza né per noi, né per i nostri fratelli. La vita di Cristo fu sempre vissuta in questa contrapposi­zione, non di giudizio, ma di annunzio e di invito, di mise­ricordia e di perdono, non di esclusione, ma di vocazione alla luce e alla verità, non di separazione, ma di comunio­ne, non di perdizione, ma di dono della vita eterna. Madre della Redenzione, il tuo stare di fronte al mondo ini­ziò nell'istante del tuo concepimento. La tua contrapposi­zione ci invita a raggiungerti, a camminare spediti per es­sere dalla tua parte. Tu ci insegni che per salvare bisogna appartenere al regno del tuo figlio Gesù interamente: corpo, spirito ed anima, come tu hai fatto fin sotto la croce ed oltre, nel martirio dello spirito, nella spada che trapassò l'anima. Aiutaci, o Madre, vogliamo appartenere a te per sempre. Amen.

**NEL MISTERO DEL DONO DI DIO**

Può comprendere il mistero di Dio, che è verità, libertà, amore, chi diviene parte di esso, chi lo incarna nella sua storia particolare, secondo la misura del dono ricevuto, che deve essere vissuto in santità, in pienezza di responsabilità, secondo l'ampiezza, la profondità, l'altezza, la larghezza che esso comporta, con tutto l'amore possibile ad una creatura. Rimanere nella purezza del dono e nella sua integrità, vigilando a che non venga contraffatto, trasformato, cambiato, è obbligo grave di coscienza. Se Dio ha dato un dono, in conformità ad esso bisogna produrre frutti di vita eterna. A nessuno è consentito modificarlo, abbellirlo, migliorarlo, aggiornarlo in qualche parte con delle aggiunte arbitrarie, non suggerite dallo Spirito Santo. Qualora questo dovesse avvenire, l'uomo potrebbe anche fare molte cose, produrre molti frutti, ma questi non sarebbero manifestazione dell'amore di Dio, segno del suo mistero e svelamento di esso nella storia. Colui che è stato investito di un dono particolare, di una missione singolare, personale, deve mettersi dinanzi a Dio ed implorare per lui una sempre più grande luce dello Spirito Santo, perché veda il sentiero sul quale il Padre dei cieli lo ha posto ed in esso continui il suo cammino fino alla fine.

La tentazione è una sola: cambiare il dono, mutare il sentiero, uscire dalla strada tracciata, pensare, in alternativa a Dio, autonomamente, con spirito di emancipazione e di libertà, vie che siano più efficienti, più consoni alla mentalità dell'uomo, o semplicemente più efficaci, umanamente parlando. Chi cade in questa tentazione non potrà più manifestare il mistero di Dio nel mondo e per la sua parte oscura il volto di Gesù e lo rende non più volto santo del Signore. Chi è stato investito di un dono particolare deve, anche a costo della sua vita, rimanere in esso, conservandolo sempre nella sua purezza la più grande e la più piena. Niente e nessuno dovranno distogliere la sua mente e il suo cuore dalla perfetta obbedienza al Signore.

Il possessore di un dono particolare, sapendo questo, prenderà ogni cura, metterà ogni attenzione a che questo non accada; disporrà se stesso all'obbedienza al solo Dio che è all'origine del suo mistero e del dono che egli è stato chiamato a portare nel mondo. Ogni parola ascoltata, ogni suggerimento ricevuto, ogni suggestione che gli altri fanno balenare alla sua mente, ogni idea e frase, anche le più semplici, quelle più remote, quelle che sembrano essere dette a caso, per distrazione, buttate e seminate senza attenzione, devono essere presentati al Signore, affinché sia Lui a indicare quali vengono dalla sua volontà e quali dalla volontà dell'uomo.

Responsabile del dono è la persona che lo ha ricevuto, essa sola deve rispondere dinanzi a Dio, tutti gli altri devono ogni giorno pregare perché non fungano dinanzi ad essa da tentatori, da guastatori della grazia e perché il loro cuore si disponga ad accogliere ogni suggerimento che viene dallo Spirito e che guida il responsabile del dono su sentieri di verità e di giustizia. Ogni dono originato, per essere vero, per manifestare il volto di Dio nella storia, deve essere sempre in conformità al dono originante, a sua perfetta immagine e somiglianza. Questo rapporto di conformità deve essere sempre verificato, perché è dalla sua identità che nasce la vita alla grazia e alla verità. Il dono di Dio all'umanità, che è Gesù di Nazaret, è stato tutto trasmesso alla Chiesa; ogni suo membro deve produrre secondo questo dono. Se il cristiano non vive ad immagine e a somiglianza perfetta di Gesù, il dono divino non produce, perché privo della forza dell'immagine che deve essere sempre riflessa in esso.

Se c'è un obbligo per il dono originante di rimanere sempre nella primitiva purezza, c'è anche l'obbligo del dono originato di conservare tutti i tratti ricevuti, poiché solo in questa conformità esso potrà produrre quei frutti per i quali il Signore lo ha chiamato all'esistenza. Entriamo così nel rapporto tra il fondatore o colui che è il padre di un dono di Dio, e tutti i suoi figli, coloro che sono stati attratti dalla sua fruttificazione e vogliono operare perché produca più frutti, attraverso la consegna della loro vita al suo carisma. Perché questo accada, devono essi guardare al dono originante con saggezza, con perspicacia, con sapore teologico, con quell'amore che sa e vuole la perfetta configurazione, ma anche con quella sapienza che ci insegna che solo in questo perenne sguardo di fede, si possono produrre frutti di vita eterna per il mondo intero. Devono anche attingere la forza nella grazia divina per lasciare cadere situazioni non più riconducibili al dono originante, in pieno abbandono allo Spirito del Signore, il quale, sa quali vie percorrere lungo il corso della storia, al fine di condurla al Signore e Padre di ogni vita e di ogni storia.

Madre della Redenzione, tu vuoi che la Parola di tuo Figlio Gesù venga ricordata e per questo hai concesso il dono del ricordo vivo di essa a quanti vorranno assumersi questo impegno secondo questa tua volontà. Perché noi tutti ci decidiamo ad accogliere questa tua mozione, che è poi suggerimento al tuo cuore dello Spirito di Dio, aiutaci dal cielo e prega, perché, con te e in te, possiamo rispondere il nostro sì al Signore che attraverso te ha chiesto che si annunci vitalmente la parola di Gesù. Tu ci aiuterai e noi saremo veri testimoni del Risorto nel mondo, andremo per terra e per mare a vivere il dono che tu ci hai fatto. Con semplicità, con tanto amore, ma anche con tanta verità, vogliamo proclamare al mondo la via della salvezza, il sentiero della vita che è solo nella Parola del Signore Gesù.

**LA VOCAZIONE ALLA CHIESA**

Cristo Gesù è principio, fondamento, sostegno e alimento di ogni mediazione. Egli è l'unico mediatore di grazia e di verità per tutto il genere umano. Il dono della redenzione è generato in Lui dall'accoglimento di tutta la grazia e la verità che vengono da Dio. Il suo corpo fu interamente permeato della santità dello Spirito e della sua Verità e per questo, avendole portate al massimo della fruttificazione sull'albero della croce, Egli ha potuto riversarle sull'umanità intera per la sua conversione e salvezza.

In Cristo c'è solo la mediazione attiva; non c'è alcuna mediazione passiva. Lo Spirito che Dio ha riversato su di Lui, costituendolo mediatore attivo della sua grazia e della sua verità, Gesù Lo ha comunicato prima come Spirito di verità e di conversione attraverso la crescita in santità che lo stesso Spirito operava in Lui; poi, dopo averlo meritato per tutto il genere umano sul legno della croce, lo ha effuso sulla sua Chiesa nel Cenacolo, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione, conferendo agli Apostoli la potestà di darlo in dono ai credenti in Lui, dopo un sincero atto di conversione e di penitenza nel pentimento e nella remissione dei peccati. Gli Apostoli, per conferire lo Spirito in modo efficace, devono compiere lo stesso itinerario di Cristo, devono cioè effonderlo prima come Spirito di verità e di conversione attraverso il sacrificio della loro vita a Dio, sacrificio che si compie ogni giorno nella perfetta obbedienza alla sua volontà; poi, attraverso la celebrazione dei sacramenti, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione.

Configurati perfettamente a Cristo, Datore dello Spirito, sono i Vescovi, Successori degli Apostoli; in secondo grado i Presbiteri, collaboratori dell'Ordine Episcopale. Rimanendo sempre integra la differenza del grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo Signore, entrambi sono abilitati, secondo la differente potestà, ad effondere l'unico Spirito attraverso la celebrazione dei sacramenti. Prima però sono chiamati a dare, come frutto della loro santità, lo Spirito di conversione e di fede ad ogni uomo. Il fedele laico e ogni anima di speciale consacrazione, non investita del Sacramento dell'Ordine, salva il mondo attraverso il dono dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. Nella loro santità sono strumenti idonei, perfetti, per preparare allo Spirito cuori liberi e fedeli perché li trasformi in figli di Dio e li costituisca strumenti, o mediatori attivi, per il conferimento dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. L'opera del Sacerdote ordinato e del Sacerdote non-ordinato (ogni battezzato è in Cristo sacerdote, re e profeta) in quanto al dono dello Spirito di conversione e di fede è una e la medesima e non ci sono differenze; la differenza è nella santità. Se questa è forte, lo Spirito è forte, se invece essa è debole, anche lo Spirito è debole, e la conversione e l'adesione al Vangelo assai poca. L'una e l'altra mediazione non possono esercitarsi con frutto se non nella santità di Gesù, in quella configurazione a Cristo obbediente in tutto al Padre.

Il processo di assimilazione alla santità di Gesù, la ministerialità di mediazione attiva e passiva avviene solo nella Chiesa, poiché è in essa che è la potestà di conferire lo Spirito. L'appartenenza alla Chiesa non è solo obbligatoria, essa è indispensabile, condizione di necessità assoluta per poter svolgere la missione di salvezza in favore del mondo intero, ma anche a beneficio della propria anima. È nella Chiesa infatti che si ricevono i sacramenti della vita eterna ed è in essa che si assiste alla rinascita dell'uomo e del cristiano caduto dopo il battesimo nella morte spirituale. La vocazione dell'uomo, dettata da Dio fin dall'eternità, è quella che ci vuole ad immagine perfetta del Figlio suo Gesù Cristo e questo avviene attraverso l'inserimento nel suo corpo, diventando vita della sua vita ma anche vita dalla sua vita.

Questa vocazione si realizza pienamente solo nella Chiesa fondata su Pietro; è in essa che abbiamo la pienezza della grazia e della verità, è in essa che Cristo vive tutta la sua interezza di santità e di sacrificio. Illusoria e vana è ogni predicazione del Vangelo, ogni indicazione di principi morali, o quella suggestione di solo teismo che anche in ambienti cattolici si vorrebbe portare innanzi, che escluda o anche taccia la vocazione alla Chiesa. L'aggregazione alla Comunità dei credenti deve essere fisica e spirituale, reale e mentale; deve essere di tutto l'uomo; anima, spirito e corpo devono essere consegnati alla Chiesa, perché devono divenire corpo di Cristo. La minimizzazione della vocazione alla Chiesa è semplicemente insensibilità in ordine alla grandezza e alle modalità uniche di salvezza operate da Cristo Gesù.

Santa Maria, Madre della Chiesa, prega per noi dal cielo, dove sei ammantata della pienezza della verità. Tu sai la volontà di Dio, tu conosci l'amore del tuo Figlio Gesù, tu vivi nella santità dello Spirito. Contro ogni confusione veritativa, della mente, dell'intelligenza, ma anche del cuore non posseduto e non inebriato dalla verità tutta intera, dal cielo ottienici un raggio della verità dello Spirito, perché possiamo convincerci dell'errore che si sta consumando sotto i nostri occhi, che vuole ed insegna che si possa essere di Dio, senza Cristo, senza lo Spirito, senza la Chiesa; che vuole la Chiesa dispensata dalla proposta di aggregare a sé. La nostra vocazione è alla Chiesa, poiché è in essa che si incontra Cristo e lo Spirito e per Cristo e lo Spirito si ha accesso al Padre; è anche in essa che si diventa strumenti di mediazione perché il mondo intero accolga l'invito di aderire esplicitamente a Gesù nella comunità dei redenti e dei salvati e di divenire in essa strumenti di grazia e di verità per la conversione e la santificazione del mondo. Madre della Redenzione, convincici della necessità della nostra vocazione alla Chiesa e alla comunità dei credenti.

**TI PREGHIAMO UMILMENTE**

Fonte di ogni conversione alla verità, all'unità nella grazia e nella fede, è Dio e da Lui è da impetrarsi con una preghiera costante, umile, fiduciosa. In ogni Santa Messa, la Chiesa si rivolge al Padre e chiede che lo Spirito Santo riunisca tutti in un solo corpo. In questo momento così solenne, con Gesù Eucaristia, fattosi vittima sacrificale per noi, immolato sull'altare che attende di essere consumato, essa si vede in Lui, nella sua obbedienza, nel suo sacrificio, nella sua passione, nella sua morte in croce e prega per l'unità del genere umano, che deve ritrovare in Lui il suo capo, la sua vita, la sua verità, la sua grazia. La Chiesa sa, perché lo ha appreso dall'Eucaristia, che costruire questa unità costa la propria passione, la propria morte, la propria sofferenza, il dono della propria vita, interamente offerta in Cristo perché il Signore, attraverso questa nuova oblazione, elargisca più grazia perché vi sia l'adesione di tutti alla verità.

L'unità della Chiesa è visibile e invisibile e nasce dalla professione dell'unica fede e della sola verità di Cristo Gesù. Chi deve provvedere alla creazione di questa unità sono ministri della Parola. Sono loro i chiamati in prima persona, gli inviati da Cristo Gesù a far sì che ognuno ascolti il suo Vangelo, ad esso si converta, per esso viva e muoia, facendo di esso la sua unica forma di vita. Cristo Gesù visse tre anni insegnando. Il suo fu un pellegrinaggio di Parola. Questo la Chiesa deve imitare del suo Maestro: farsi anch'essa pellegrina della Parola.

La Chiesa ed ogni suo figlio devono rivestirsi della stessa umiltà del Verbo Incarnato. Come Cristo si vedeva nel Padre, così ogni membro della Chiesa deve vedersi in Cristo, che è dinanzi a lui, sacramento della verità e della carità del Padre, deve vedersi in Lui che ha creato l'unità del genere umano con Dio facendosi Egli per primo vittima d'amore per il Padre nel compimento di tutta la divina volontà. Vedendosi in Cristo immolato, sacrificato, morto per essere in unità di verità con il Padre, il cristiano in questo momento solennissimo della Santa Messa si mette anche lui nella disposizione di imitare Cristo Gesù, di divenire martire della verità e della grazia. Se Cristo Gesù ha rinunziato alla sua vita, si è annichilito, si è spogliato di sé, si è consegnato alla morte, non c'è altra via perché l'unità sia ricomposta se non quella della morte sacrificale del cristiano. Anche lui in Cristo deve prendere la via della croce dell'obbedienza e incamminarsi verso il Golgota del mondo per rendere la suprema testimonianza della verità che lo unisce a Dio Padre in quell'unità di ascolto di tutta la Parola che Egli ci ha comunicato attraverso il suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore.

La Chiesa prega perché lo Spirito Santo ci faccia un solo corpo, ma il solo corpo che ci deve fare è il corpo eucaristico del Signore Gesù, il corpo consumato dalla verità, sacrificato perché ha sempre voluto essere in unità di verità e di amore con il Padre suo che è nei cieli. Il battesimo è il principio, la fonte e l'albero della nostra unità con Cristo in Dio nello Spirito Santo. L'Eucaristia è l'essenza e la modalità storica secondo la quale la nostra unità deve essere vissuta, per produrre frutti, per divenire nel mondo segno della verità e della carità di Cristo in noi, percorrendo l'unica via della speranza che passa per il Golgota, dove si rende a Dio la suprema testimonianza della nostra obbedienza a Lui attraverso la fede vissuta che si fa sacrificio dell'intera vita.

L'unità che si vive sul modello dell'Eucaristia dice essenzialmente che il cristiano vuole essere nel mondo ciò che Cristo è stato: il principio e il fondamento di ogni unità. Vuole divenirlo alla stessa maniera che fu di Cristo Gesù, realizzando la perfetta comunione con Dio Padre, che non sarà mai possibile se il cristiano non aspira e non chiede di offrirsi come Cristo. Solo così, vivendo sino alla fine e la fine è la sua morte in croce, la sua consumazione d'amore sull'altare dell'obbedienza, sarà possibile per lui divenire in Cristo, per Cristo e con Cristo, per opera dello Spirito Santo, principio di unità per il mondo intero.

È il mistero che la Chiesa vede tutto compiuto in Gesù e chiede che lo Spirito lo attui in ognuno dei suoi figli nella forma cristica, facendo di ognuno di loro un testimone dell'unità col Padre, ma anche un principio di comunione e di unità con tutti coloro che vivono pellegrinando verso Dio, per raggiungerlo nella sua gloria; lo attui come esempio di unità nella verità e nella carità, perché il mondo creda, credendo si converta, convertendosi viva, entri anche esso a fare parte di questa unità eucaristica di Cristo Gesù, formando con Lui l'unico corpo che il mondo deve vedere sempre nella sua unità di fede, di verità, di mozione di Spirito santo, di obbedienza al Padre celeste, nella carità. È il corpo dato e offerto perché ognuno, mangiandolo, diventi una cosa sola, un solo mistero di verità, di obbedienza, di carità e di amore.

Madre della Redenzione, da Te, per opera dello Spirito Santo, è nato il Figlio dell'Altissimo come vero e perfetto uomo. Da Te, nel tuo mistero di Madre della Chiesa, ogni giorno, sempre per opera dello Spirito Santo, prende vita e nasce il suo corpo mistico. Dal cielo intercedi, prega perché la Chiesa si conservi nell'unità, l'unità cerchi, verso l'unità cammini, per l'unità sacrifichi se stessa. Tu ci aiuterai e noi inizieremo il nostro cammino verso la santità, che avrà come primo frutto una più grande illuminazione dello Spirito del Signore perché i cuori aderiscano all'unica verità e formino un solo corpo in Cristo, un corpo che vive dell'unica luce eterna e dell'unico frutto di questa luce: la ricomposizione in unità di tutto il genere umano.

**RICORDATI, PADRE, DELLA TUA CHIESA**

Dinanzi a Gesù Eucaristia, che essa vede come suo Maestro, Signore e Modello, la Chiesa chiede a Dio Padre che si ricordi di lei. Il ricordo di Dio rinnova, salva, libera, redime, giustifica, converte, santifica, vivifica, ripara, eleva, dona speranza, infonde coraggio, ricolma di grazia e di verità. Dio deve ricordarsi di lei, rendendola perfetta nell'amore. L'essenza della Chiesa è l'amore alla maniera di Cristo. La Chiesa ama se si consegna alla volontà di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Questo è l'amore che la Chiesa deve dare al mondo. Lo può dare se si dona totalmente a Dio. Se Gesù riversava il suo amore su una persona anziché su di un'altra, non lo riversava perché veniva spinto da umana compassione. La sua era compassione umana, perché nasceva dal suo cuore che era cuore di vero e perfetto uomo, ma nasceva perché lo Spirito del Signore la faceva sorgere in esso. Mai Cristo Gesù amò in modo autonomo, separato da Dio, amò sempre secondo la volontà del Padre, perennemente mosso dallo Spirito Santo.

La Chiesa è sparsa nel mondo, ma essa è una, non sono due, tre, molte Chiese. È sparsa in tutto il mondo perché da Cristo Gesù inviata, mandata per fare di ogni uomo un suo discepolo, di ogni creatura un figlio di Dio, di ogni persona un fedele e un testimone della sua morte e della sua risurrezione. Come può la Chiesa assolvere questo divino mandato, questa celeste missione che dal Padre discende nel Figlio e che il Figlio affida ai suoi Apostoli perché la portino a compimento sino alla consumazione del tempo e della storia? La modalità è la stessa che fu di Cristo. Cristo fu perfetto nell'amore del Padre.

La Chiesa deve guardare sempre nel suo seno, all'interno di sé, deve vedere in che misura essa è nell'amore di Dio, nell'obbedienza a Cristo, nella mozione dello Spirito Santo. È questa la verità che la Chiesa mai deve dimenticare e per questo le è necessario che quotidianamente, ogni volta che si pone dinanzi all'Eucaristia, si veda tutta in Cristo e Cristo in questo momento è lì, sull'altare, immolato, sacrificato, reso vittima di espiazione per i nostri peccati, ma è tutto questo perché è l'obbediente al Padre suo che è nei cieli. La sorgente dell'amore della Chiesa oltre che nel cielo, è anche sulla terra; è la comunione con la verità e la grazia di Cristo Gesù. Non tutti sulla terra sono sorgenti della grazia e della verità di Cristo Gesù. Sono sorgenti derivate, mediatori strumentali, della verità e della grazia: il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, ognuno secondo il suo grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo, o secondo il carisma particolare di cui è investito.

Quello del Papa è un carisma e un ministero unico. Egli è stato costituito da Cristo Gesù pastore universale, principio e fondamento visibili dell'unità della sua Chiesa; la sua fede deve essere per tutti la luce alla cui luce ogni altra fede nella Chiesa trova la sua verità, la sua santità, la sua purezza; alla sua fede ogni altra fede deve verificarsi, se vuole restare la fede di Cristo Gesù. La verità dell'amore della Chiesa si conserva solo in questa comunione di luce, in questa perenne volontà di ricevere la grazia e la verità che il Signore ha consegnato loro, perché loro la diano al mondo intero. Sono gli Apostoli la sorgente umana, visibile, della verità e della grazia di Cristo Gesù. L'apostolicità appartiene all'essenza stessa dell'amore. Non si può essere Chiesa vera di Cristo senza gli Apostoli e l'ordine sacerdotale, non si può amare secondo Dio se ci si distacca dalla loro verità e dalla loro grazia. L'apostolicità nella Chiesa è servizio alla verità e alla grazia e senza il loro servizio non esiste la pienezza della verità, non esiste la totalità della grazia, non è possibile ad alcun discepolo di Gesù amare secondo la volontà di Dio, secondo il comandamento di Cristo, perché manca il comandamento stesso di Cristo, in quanto manca la verità che caratterizza il comandamento, manca la grazia che dona all'uomo la forza dello Spirito Santo per vivere il comandamento e metterlo in pratica fino alla morte e alla morte di croce.

La Chiesa sa tutto questo, si pone ora in umiltà dinanzi al suo Signore, dinanzi a colui che sull'altare è il martire, il testimone della verità del Padre, colui che per restare fedele a tutta la verità di Dio, è andato incontro alla morte e alla morte di croce. Dinanzi alla vittima dell'amore e della verità, la Chiesa chiede che sia resa perfetta nell'amore e che questa perfezione sia secondo le regole di Cristo che sono la comunione e l'unione con il Papa, i Vescovi, tutto l'ordine sacerdotale. La Chiesa in questa preghiera vede la sua essenza, la sua verità, l'unica modalità storica di poter esistere nel mondo. Si presenta a Dio e chiede al Signore che la faccia essere se stessa, sempre. In questo momento così solenne, dinanzi al suo Sposo martirizzato, sacrificato, fattosi oblazione e sacrificio di verità, chiede a Dio che essa possa esistere secondo la forma di Cristo e non secondo le forme degli uomini. Madre della Redenzione, la Chiesa è stata concepita nel tuo grembo per opera dello Spirito Santo e nessun altro deve pensare di poterla concepire o di volerla in un altro modo. Tu dal cielo ci insegnerai come consegnarci alla volontà di Dio, come metterci a suo totale servizio perché attraverso noi sia manifestata la bellezza della Chiesa. È bella la Chiesa quando risplende di verità e di grazia, quando in questa verità e in questa grazia ogni suo figlio la mostra nella sua unità, nel suo amore, nella sua misericordia, nella sua obbedienza solo a Dio; la ama nella forma in cui Dio l'ha voluta: nella sua apostolicità. Aiutaci, o Madre, a rispettare la volontà di Dio sulla Chiesa perché questa è l'unica forma di amare secondo Dio ed è il solo modo di servire l'unica Chiesa di Cristo Gesù.

**NEL MISTERO DELLA CHIESA**

La Chiesa è da Cristo. È Lui che l'ha generata sul Golgota ed è dal suo lato destro squarciato che l'ha partorita; l'ha generata e partorita sulla croce per opera dello Spirito Santo. La nascita della Chiesa è costata a Cristo la sua vita. Chiunque vuole, in Cristo Gesù, cooperare perché nasca la Chiesa sulla terra, deve anche lui offrire la sua vita al Signore, perché solo dal sacrificio e dall'oblazione dei suoi figli, nuovi membri vengono ad aggiungersi ad essa, altri figli potranno essere generati nel suo seno da acqua e da Spirito Santo.

La Chiesa si espande in numero di membri, se si eleva in santità. Cristo Gesù si è fatto innalzare sulla croce, si è elevato nella più alta santità e ha attirato a sé la moltitudine. Oggettivamente, tutti gli uomini sono stati attratti a Lui. Per redenzione soggettiva, è necessario ora che sia la Chiesa ad innalzarsi, attraverso l'obbedienza a Dio dei suoi figli. Quando uno solo di loro offre a Dio il vero culto spirituale, la Chiesa si ringiovanisce, cresce in luce di conversione e di salvezza, lo Spirito Santo aggrega nuove membra ed essa appare nel mondo nella sua bellezza di Cielo. La santità è la vita della Chiesa. Solo se è santa, essa è Madre che genera altri figli.

La Chiesa è in Cristo. È in Lui quando attinge la sua linfa vitale perennemente da Lui. L'attinge come grazia, verità, santità, amore, carità, essenza e forma, o modalità del suo essere e del suo operare. La Chiesa vive se si inserisce sempre più nel mistero del suo Maestro e Signore, se riceve la sua vita dalla vita di Cristo. In Cristo si alimenta della carità di Lui e trasforma la carità assunta in opera, in frutti di amore, di fede, di speranza, di consolazione, di misericordia. Cristo Gesù è la carità di Dio nel mondo; è Lui l'anima e la vitalità della carità della Chiesa.

La Chiesa è per Cristo. È questa la sua unica finalità: essere per colui che l'ha generata, l'ha partorita, la mantiene costantemente in vita. È per Cristo, se vive per compiere la sua opera. L'opera di Cristo è una sola: dare la sua vita per la salvezza delle anime, offrire il suo corpo per la riconciliazione dei cuori, consumare se stesso per portare la pace dal Cielo sulla terra. Vivere per Cristo ha il significato di una vita consegnata al sacrificio, all'amore per raggiungere la finalità della salvezza. La Chiesa mai potrà essere per Cristo, se non è con Cristo. Essere con Lui vuol dire comunione vitale, condivisione di ministero, ma anche di mistero. La Chiesa dovrà essere sempre discepola di Gesù, dal primo istante della sua esistenza fino all'ultimo. Essa dovrà perennemente guardare a Cristo con stupore, con ammirazione, con gli occhi di un neonato che vede la bellezza della verità e della grazia in Lui, nel suo Maestro. Essa deve raggiungere la perfezione di Lui, di Lui deve farsi i tratti e i lineamenti, divenendo immagine viva di Lui , rendendo Lui presente nel mondo attraverso la sua vita.

Se contempliamo così la Chiesa, avremo un pensiero nuovo su di essa, ma avremo anche un pensiero nuovo su di noi. Se non la contempliamo così, se non la consideriamo nella sua fondamentale unità, che è unità ontologica e di operazione, noi resteremo con un pensiero vecchio sulla Chiesa. La penseremo per soggettività, per tralci, ci vedremo separati gli uni dagli altri, al massimo potremmo arrivare a pensare a una sinergia, a credere che abbiamo bisogno gli uni degli altri per poter esprimere noi stessi. Alle membra si vuole conferire ogni autonomia, dimenticandosi del mistero che avvolge il corpo di Cristo e delle leggi che regolano la sua vita, regole non fissate dagli uomini, ma da Dio stesso, regole eterne, che nessuno può modificare, altrimenti verrebbe a modificare lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa.

Il mistero della Chiesa ci insegna che in ogni membro vive l'energia di tutto il corpo; è tutto il corpo che si manifesta attraverso la vitalità di grazia e di santità di un solo figlio della Chiesa. Nella Chiesa non c'è separazione perché nel corpo non c'è separazione, né c'è autonomia delle membra perché nel corpo non c'è autonomia. Non c'è alcuna sopraffazione di un membro per rapporto ad un altro, perché nel corpo questo non può esistere, altrimenti dovremmo parlare di un corpo malato di peccato.

Chi vuole comprendere la Chiesa deve partire dal mistero di Cristo, dalla sua vita, dalla sua missione, vedersi in Cristo, nella sua vita, nella sua missione, inserirsi in questa vita, in questa missione, attingere tutta l'energia di grazia, di vita, di modalità e di esemplarità che sgorgano da Lui e impegnarsi per far sì che tutto Cristo viva attraverso la nostra vita. Essere corpo di Cristo vuol dire essere Cristo nella storia e nel tempo degli uomini, presentare Lui al vivo, secondo lo specifico della propria vocazione e di quei doni dello Spirito di cui il Signore ci ha arricchiti. Nascere dall'altro, vivere per l'altro, con l'altro e nell'altro, perché l'altro nel corpo di Cristo è Cristo. Questo è il mistero della Chiesa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Madre della Chiesa, Tu che ogni giorno partorisci, per opera dello Spirito Santo, questo corpo al mondo, lo partorisci nel dolore ai piedi della croce, lo partorisci a motivo della tua altissima Santità che ti rese in tutto simile al tuo Figlio Gesù, martire come Lui nell'anima, aiuta noi tuoi figli ad entrare nel mistero della Chiesa perché è solo dal di dentro di esso che possiamo trasformare la nostra mente e i nostri pensieri. Vogliamo vivere come membri del corpo di Cristo, secondo la pienezza del mistero. Vogliamo essere anche da te, per te, con te, in te, perché, vivendo nel Tuo mistero, Tu ci farai entrare nelle profondità del mistero di Cristo dal quale oggi e sempre è la salvezza del mondo.

**OBBEDIENZA CROCIFISSA**

L'obbedienza di Gesù è alla Parola; è alla verità insita in essa; è al Padre, presso il quale si rifugia, per ascoltarlo, pregandolo, perché gli manifesti la sua volontà. L'obbedienza nasce dalla preghiera, dalla frequenza del Padre e dello Spirito, che dona la verità attuale e la forza per realizzarla; la verità attuale realizzata compie la redenzione del mondo. Senza la preghiera personale scandita con il ritmo dei secondi in via ordinaria, ma anche con una intensità ancora maggiore nelle ore di particolare necessità, non si conosce la verità, non si ha la forza per l'attuazione di essa. La volontà di Dio mai la si potrà conoscere senza l'ascolto dello Spirito, attraverso il quale il Padre suggerisce al cuore quanto egli vuole che venga attuato e fatto.

Gesù è l'obbedienza crocifissa. Nel giardino dell'Eden, l'uomo, tentato, ha creduto di poter divenire come Dio, in tutto uguale a lui. Egli sottrasse se stesso alla legge della vera umanità, creata da Dio per una sottomissione di vita a Lui; ha voluto essere signore di se stesso, autonomo, indipendente, senza alcuna appartenenza creaturale. Sulla croce invece c'è un Uomo che vuole riconoscersi tutto in Dio, dare a lui ogni gloria, tributargli quell'adorazione che gli è dovuta, perché Signore della sua umanità; questa confessione avviene nella rinunzia e nell'annientamento della sua natura umana.

Per innalzare la gloria che era dovuta al Padre, Gesù accetta di non essere riconosciuto neanche come uomo; si lascia mettere addosso quella croce che egli accoglie e sopporta come via per la prostrazione la più grande, la più vera, la più nobile, la più alta in onore di Dio Padre. Dall’alto del patibolo Gesù è più che colui che serve o che si annienta; egli è dichiarato un non-uomo, un non-esistente, uno al quale è negato il diritto. Egli è una cosa nelle mani degli uomini e vive tutto questo per manifestare al mondo qual è il limite del suo amore per il Padre celeste.

Adamo ed Eva vollero credersi come Dio e si incamminarono in un processo di morte. Gesù per ascoltare il Padre suo si umiliò; sulla croce è la vera santità, perché nel Crocifisso la carne ritorna nella sua vera umanità, in quella dimensione che la costituisce e la definisce nella sua essenza fatta da Dio a sua immagine, che diviene se stessa dal contatto con Dio, dall'ascolto della sua parola.

Quando Dio è l'unico Signore dell'uomo, la vita ritorna a defluire dalla natura divina per posarsi nel nostro essere, il quale comincia a ricomporsi. L'anima si riveste di carità, la mente di saggezza e di verità, lo spirito di fortezza e di timore del Signore, lo stesso corpo viene come rivitalizzato dalla presenza divina che abita nell'anima e nello spirito. I pensieri diventano veri, il cuore è colmo della gioia di possedere Dio, ne sente la presenza; la mente trova pace perché in essa c'è la luce eterna che vi dimora per sempre.

Il cuore vive la pienezza di chi non manca di nulla, perché riposa interamente in Dio e gusta la vera libertà; la mente si scioglie da ogni legame di peccato, di invischiamento nel male, di concupiscenze, di superbia, di intrigo con il regno delle tenebre e della non verità. In più, a colui che dimora nella Parola, il Signore dona come frutto altre anime, riversando in loro lo Spirito della fede e della salvezza. La conversione dei cuori è data per questa obbedienza perfetta che regna nei servi del Signore, in coloro che hanno scelto di offrire interamente la loro vita a lui per la manifestazione della sua gloria e che giorno per giorno fanno della volontà di Dio il loro cibo e del compimento dell'opera sua il loro nutrimento.

Gesù vuole associare alla sua Redenzione anche la nostra persona; per la nostra obbedienza, vissuta interamente nella sua, il Padre celeste fa scendere il suo Spirito su altre anime perché si aprano al suo regno. Chi vuole cooperare alla conversione dei cuori deve entrare in questa virtù e possederla nella sua più alta forma, deve cioè arrivare al compimento totale della volontà di Dio su di lui. Dio è glorificato quando è riconosciuto e confessato Signore della nostra vita.

L'obbedienza produce un dono di salvezza e di fede, ma noi non sappiamo quando e come e neanche in quale luogo un'anima entra nel Vangelo. Per questo chi vive di volontà di Dio non si interroga sui frutti raccolti o da raccogliere, egli sa che il suo albero produce e vive nella pace. L'obbedienza di Gesù è la sola regola pastorale; apprenderla costa la nostra sottomissione a Dio in tutto, la stessa consegna fino alla morte e alla morte di croce di Gesù deve essere nostra, perché, da un tale atto di rendimento di lode e di adorazione, il Padre celeste mandi sulla terra lo Spirito di conversione e di fede che genera nei cuori tanta volontà di servirlo come a lui piace.

Madre di Dio, la tua obbedienza fu perfetta, senza macchia. Tu più di ogni altra creatura hai cooperato perché l'abbondanza della grazia del Figlio tuo scendesse sull'umanità. Dal cielo prega per noi, perché ci convinciamo che niente serve se non è manifestazione nel nostro cuore e nel mondo di vero ed autentico ascolto di Dio. La salvezza è uno scambio di doni, noi diamo a Dio la nostra volontà e lui ci concede la grazia di altre anime. La sua gloria attraverso la nostra adorazione si moltiplica. Madre di ogni santità, assistici dal cielo e per mezzo nostro si innalzerà a Dio Padre un inno di gloria attraverso tutte quelle anime che per la nostra fede nella Parola ritorneranno a vivere il suo amore e la sua paternità.

**NEL MISTERO DELL’OBBEDIENZA**

Con il peccato l'uomo si è posto nella morte in un modo ir­reparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dal­l'alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell'obbedienza. Di sé tutto mette sotto la potestà del Si­gnore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortez­za di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In lui l'obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di of­ferta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocan­do la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignomi­niosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L'amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio.

Il cristiano deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell'ob­bedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c'è una relazione immediata; in via ordinaria invece il cristiano deve passare attraverso la mediazione della Chiesa e in tal senso obbedisce a Dio obbe­dendo alla Chiesa. La mediazione della Chiesa è necessa­ria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo di­retto, immediato, l'uomo per avere la cer­tezza del suo in­contro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al con­fronto con chi custodisce il deposito della fede. La Chiesa, nei suoi membri costituiti garanti della verità e della sana dottrina, deve separare il pen­siero della terra dal pensiero di Dio; l'obbedienza è al Signore, è alla Paro­la; attraverso la loro parola deve risplendere nella storia la Verità di Dio.

Colui che è stato costituito ministro della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la pa­rola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pre­gare, invocare lo Spirito del Signo­re, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, ri­flettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammi­no di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito può condurre verso la pienezza della veri­tà, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvez­za. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condan­nato a morte come be­stemmiatore e trasgressore della legge. Tutto que­sto è potuto succedere perché l'uomo con abilità aveva sostituito la parola di Dio con la propria conferendo a quest'ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbli­gatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della parola; il secondo è di compierla fedelmen­te e di non chiedere mai l'obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, sen­za aver consumato la propria vita in essa.

È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della parola si pone fuori del­l'obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell'ipocrisia, nella convenienza, nell'opportunità, nell'utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all'obbedienza verso la Parola annunziata. L'obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgi­mento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signo­re, illuminata dal suo chiarore e fortifi­cata dalla sua grazia; per questo l'obbedienza secondo co­scienza domanda luce dall'alto, riflessione, con­sul­tazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nel­la fede e viverla nella santità, è giusto che rice­va anche le motiva­zioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittu­ra sono legate alla ri­chiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poi­ché la verità è sempre una e la stessa, le motiva­zioni di ordine prudenziale non obbligano più al­lorquando cessano le circo­stanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L'atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall'intelligenza; viene dall'alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spiri­to. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L'a­more di Dio che chiede il sì dona anche le ra­gioni dell'amo­re che il sì domanda per la vita e­terna, propria e dell'uma­nità intera. Madre di Dio, donna ricca di fede e di obbedienza, anche a te l'Angelo del Signore offrì spiegazioni della Parola che in te si sarebbe compiuta, donan­doti anche il segno della verità del suo dire nel rivelarti la maternità per grazia di Elisabetta, tua cugina; fa' che nulla di umano si intrometta nella Parola, la quale deve brillare nella sua in­tegrità, purezza e luce soprannaturale. Con te al nostro fianco, o Madre, noi saremo figli della ve­rità e dell'obbedienza. Per la tua preghiera la nostra obbe­dienza al Signore sia sempre pronta, immediata, integra, santa, ricca d'amore.

**TENTATO DA SATANA**

"Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano" (Mc 112-13).Gesù, il Figlio di Dio, tentato da Satana! Fin sulla croce! Ma Egli vinse il nemico dell'uomo. Cristo Gesù fu tentato perché vivesse la sua onnipotenza, la sua gloria, la sua misericordia, la sua messianicità, la sua figliolanza divina secondo l'uomo e non secondo Dio. La tentazione non lo risparmiò mai. Satana è il tentatore. "Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede" (Lc 22,31-32). Egli tenta per invidia. "La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono" (Sap 2,23-24).

Egli ha perduto la vita divina e la beatitudine del Regno dei Cieli. È nell'inferno eterno. Vuole condurre con sé l'uomo creato da Dio per la gioia senza fine. Egli, dannato per sempre, vuole che ogni uomo lo segua nella sua perdizione. Egli padre della menzogna. È l'ingannatore. Egli non dice mai la verità. Se dicesse la verità non potrebbe più tentare. La verità genera vita, la menzogna morte. Egli mentì ad Eva. Non è vero. Dio non ha detto. Dio sa. Eva credette a satana. Adamo credette ad Eva. Commisero il peccato. Noi viviamo le conseguenze della loro non fede nella Parola del Signore. Ogni uomo è chiamato a scegliere Dio attraverso l'ascolto della sua Parola. Tra Dio e l'uomo c'è di mezzo sempre e dovunque satana. Egli tenta chi parla e tenta chi ascolta. L'uno perché non creda nella Parola del Signore, l'altro perché non parli parole di Dio.

Tenta chi ha creduto perché si stanchi, retroceda, torni indietro, abbandoni la via e smarrisca il cammino e chi non ha creduto perché mai creda e mai si accosti alla sorgente dell'acqua zampillante per la vita eterna. È arte sottile la sua! Nella tentazione e nella seduzione egli è Maestro impareggiabile ed insuperabile. La sua scuola è seducente. La sua abilità è tale da far credere che nessuno sia suo discepolo. Di tanto egli è capace. E molti sono i sedotti che insegnano la sua non esistenza come realtà spirituale creata buona, divenuta diavolo e satana perché non volle obbedire al suo Creatore e non piegò "il ginocchio" dinanzi al Padre dei Cieli. La Chiesa, cui solo spetta insegnare senza errore le Scritture profetiche, ha sempre creduto nell'esistenza degli angeli, puri spiriti senza corpo. La sua liturgia è testimone della sua fede.

*"Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il Regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. Esultate, dunque, o Cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservarono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù" (Ap 12,7-17).*

Egli è veramente in guerra e la sua è vittoria di morte eterna. Egli è in lotta contro quanti sono discendenza della donna e osservano i comandamenti di Dio. La battaglia è fino all'ultimo sangue. Vincerà l'uomo che disprezza la vita fino a morire. Cristo è il nostro modello. Egli lottò contro satana fino alla morte e alla morte di croce. Satana riuscì ad inchiodarlo, ma non riuscì mai a farlo cadere in tentazione. Così la croce è la nostra salvezza. Essa è il segno visibile della nostra obbedienza a Dio. La battaglia è cruenta. Non si combatte per gioco. Più si avanza e più si combatte. Più si progredisce nell'osservanza dei comandamenti e più si è tentati. Più si cresce e più forza è necessaria. "Pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto. La carne è debole". Satana si serve della debolezza della nostra carne. Cristo ci insegna la fortezza dello Spirito. Satana ci vuole stancare. Cristo ci invita a perseverare. Satana vuole che noi abbandoniamo. Cristo ci spinge, nel suo amore, ad andare avanti. Per stancarci satana si serve di chiunque e si qualsiasi cosa: fame, sete, nudità, vento, pioggia, gelo, neve, grandine, buio, freddo, amici, nemici, vicini, lontani, discepoli e maestri, figli e padri, del dubbio e dell'insinuazione, del desiderio innato in noi di essere e della nostra bramosia di gloria e di potenza, di tranquillità e di comodità.

Di tutto egli si serve. Della malattia e della sofferenza, della solitudine e della compagnia, della salute e dello stare bene. Tutto diviene arma mortale nelle sue mani per la nostra rovina spirituale. Pensieri, parole, azioni, scandali, immagini, scritti, figure, comportamenti, parole innocenti dette per caso, o di profondo convincimento. Egli è timoniere abile e sfrutta ogni alito di vento per condurre la nave di quanti si lasciano sedurre nel turbinio della tempesta da dove impossibile è uscirne immuni. Cristo ci esorta: "Pregate senza interruzione". La preghiera è l'arma dei giusti e la Parola del Signore è la luce che smaschera la tentazione. Senza Parola e senza preghiera l'uomo è in balia di satana, è trottola nelle sue mani manovrata a suo piacimento. L'uomo stesso diventa strumento di tentazione e di peccato per la perdizione del fratello.

Quando si vive nel peccato si è sempre preda di satana, perché lo Spirito del Signore non opera nell'uomo e l'uomo è abbandonato a se stesso. Da se stesso l'uomo non concepisce se non il male. Si combatte tutta una vita. La vita è il combattimento per la conquista del Regno dei Cieli. Satana si vince con la Parola del Signore e con la preghiera: con tutta la Parola del Signore pregando tutta una vita. Per tentare l'uomo, satana si serve anche di versetti della Scrittura. Quanti si servono di parole della Scrittura, ma non di tutta la Scrittura, sono stati anch'essi ammaestrati da satana per la perdizione dell'uomo. Satana ha molti figli: "Voi avete per padre satana, colui che fu bugiardo fin dall'inizio". Cristo poteva ben dirlo perché satana si è presentato a lui con versetti della Scrittura: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede". Così sta scritto, affermava satana. Ma stava anche scritto: "non tentare il Signore Dio tuo" (Cfr. Mt 4,1-11).

Dio è il salvatore di chi confida in lui. Dio mai potrà essere la rocca di rifugio di chi lo sfida e non vive nel suo santo timore. La parzialità è sempre satanica, perché essa non è verità. La verità è tutta la Parola del Signore, è tutto Cristo, è tutta la Chiesa nella sua storia. Senza storia non c'è Chiesa. Senza Chiesa non c'è Scrittura. Senza Scrittura non c'è Cristo. Chiesa, Cristo, Scrittura, storia della Chiesa, di Cristo e della Scrittura mi danno la verità di Dio. La Chiesa non sono solo il Papa e non sono solo i Vescovi uniti al Papa, ma la Chiesa non è senza Papa e senza Vescovi uniti al Papa e senza lo Spirito Santo che conduce il corpo mistico di Cristo verso la verità tutta intera. Senza questa globalità, satana facilmente ha il sopravvento e induce l'uomo all'errore, al male, al peccato. La Chiesa sono i sette Sacramenti che essa celebra per la salvezza di chiunque crede nella verità della Parola di Cristo Signore.

Molti oggi negano i Sacramenti. Satana li ha convinti che senza di essi si ha lo stesso accesso a Dio Padre. Egli è riuscito a far credere che senza Cristo e senza la Chiesa, Sacramento di salvezza, l'uomo ha comunque la vita eterna. Satana è abile. Ha tolto di mezzo la scala seducendo e convincendo che senza di essa è sempre possibile entrare nel Regno dei Cieli. Scaltrezza satanica! L'inferno esiste ed è eterno. Anche questa verità egli ha tolto dalla mente dell'uomo. Egli, nella sua alta scuola di falsità e di seduzione, insegna che l'inferno non è eterno e che la misericordia di Dio è per ogni uomo. Certo! È per ogni uomo. Ma la Scrittura profetica dice: La sua misericordia si stende di generazione in generazione per quanti lo temono". Così senza inferno, senza peccato, senza Parola, senza comandamenti, senza ascolto, senza coscienza del bene e del male, tutto viene giustificato, anche il male.

Neanche si ha timore di cadere nelle mani di satana, perché satana non esiste. Così egli ha insegnato! Egli è riuscito a condannare Cristo Gesù, l'inviato di Dio, il suo Messia, il Figlio di Davide, il Re di Israele, in nome della legge di Dio! La legge dell'uomo l'ha fatta diventare legge di Dio. È la confusione totale della mente e del cuore. In nome di Dio l'uomo ha ucciso il suo Dio. Le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni, quando la luce del Signore non risplende su di noi e su di noi la sua gloria non appare (Cfr. Is 60).

**TENTAZIONE INSIDIOSA E SUBDOLA**

Gesù deve spendere ogni energia, ogni attimo, solo per la conoscenza ed il compimento della volontà di Dio. È questo il suo cibo. Satana lo tenta perché entri nell'assillo e nelle preoccupazioni per le cose della terra; perché i suoi pensieri non siano fissi in Dio, ma nel mondo. Vuole inoculargli nel cuore l'affanno del quotidiano per togliere dello spazio vitale alla missione di salvezza e impedirne la realizzazione. È tentazione insidiosa e subdola; la può vincere chi ha grande fede nella Parola di Dio e nella sua Provvidenza; la supera però solo chi è povero in spirito, che pone, come un bambino, la sua esistenza nelle mani del suo Signore. Con fermezza di Spirito Santo Gesù si consegna al Padre suo, si consacra alla conoscenza di lui. Egli vuole sapere tutto dell'Amore Eterno e con tutto il suo cuore si immerge in Dio, ne comprende pienamente il progetto di salvezza, lo realizza in ogni sua parte. La sua vita non ha altre finalità né altri scopi, se non quello di possedere le vie della giustizia e del diritto ed impiantarle tra gli uomini, con una predicazione ed un insegnamento da pellegrino di verità e di misericordia.

Per satana questa via non è poi così fruttuosa. La Parola non solo non attira; a volte anche allontana. A che serve allora spendere ogni energia, se poi non c'è il successo? Per avere il risultato immediato, visibile, bisogna andare al grandioso, compiendo delle opere portentose che manifestano capacità straordinarie. Anziché passare attraverso il faticoso, diuturno annunzio della Parola, satana propone a Cristo una via spettacolare, di potenza. Avrebbe così attratto la gente; i suoi seguaci sarebbero stati assai numerosi.

Quando tra il Maestro ed il discepolo non c'è legame di Parola, il rapporto è falsato, inesistente dal punto di vista della fede. Quando non c'è ascolto, non c'è neanche conversione ed una pastorale fatta di sola tensione esteriore, è un vero gettarsi dal pinnacolo del tempio; è lo sfracellamento del nostro essere religioso. La fede, senza la Parola di cui si nutre per sussistere, cede, va in depressione, langue, si consuma nella morte. Satana questo lo sa e tenta Gesù perché la smetta con la predicazione del Vangelo e si dia al fare, all'inventare cose prodigiose.

La sequela è alla Parola, non all'opera; quando c'è l'opera senza la Parola l'uomo è già caduto nella tentazione; è morto alla fede che vuole che l'opera sia il frutto della Parola. Questa necessita di pazienza, di lavoro quotidiano, di invisibilità, di quella attenzione capillare perché nessuno vada perduto di quanti sono chiamati alla salvezza; essa è un dono della persona alla persona, mentre nella spettacolarità dell'opera la persona non esiste, esiste l'attrazione, ma non il dialogo, il confronto, l'accoglienza e la consacrazione nella verità.

Gesù non cade in questo tranello. Egli sa che la Parola produce un frutto certo di vita eterna, anche se all'inizio c'è la piccolezza del granellino di senapa. Ma satana non desiste, vuole che Gesù faccia qualcosa di grande: conversioni in massa, movimenti di popoli e di regni. Lo consiglia perché dal campo puramente religioso passi a quello politico. Agendo solo religiosamente Egli non può sperare in grandi risultati. Perché non provare a cambiare, a lavorare direttamente sul politico, divenendo un capo, un principe, uno che ha potere per le cose di questo mondo e che, esercitandolo, potrebbe incidere sulle masse per ricondurle a Dio?

Quando si opera questo slittamento, non c'è possibilità alcuna di costruire e di edificare il regno di Dio sulla terra. In questa tentazione satana esige che si adori lui solo, in totale obbedienza alla sua volontà. Lui diventa il padrone dell'uomo, colui che ne dirige le mosse. È la negazione del regno di Dio. A fondamento di questa tentazione c'è la menzogna la più tenebrosa e la più oscura e solo un assetato di gloria profana e mondana la potrebbe accogliere. Nulla di ciò che dice satana è verità. Non c'è neanche possesso; i regni non appartengono a lui, bensì a Dio; è Dio il Signore del creato, satana è semplicemente uno senza potere, lui ha solo una parola di menzogna ed una bugia con la quale si presenta agli uomini per ingannarli, per attrarli nella sua trappola di morte eterna.

Gesù vide la profondità della malizia di satana e la debellò con la luce radiosa della sua verità e con quella fortezza di volontà che proveniva dalla santità che abitava nel suo cuore. Lui sì che ha saputo resistere e rimanere nella volontà del Padre suo. Così agendo ha voluto anche lasciarci l'esempio; le tentazioni che si sono abbattute su di lui, si sarebbero abbattute sulla sua Chiesa e su ogni suo discepolo in particolare. La storia, testimone della verità, attesta che non sempre la tentazione viene avvertita dai seguaci di Gesù nella sua strapotenza di male e neanche viene superata.

Madre di Dio, Vergine tutta santa e immacolata, tu sei raffigurata con il serpente sotto i tuoi piedi nell'atto di schiacciargli il capo, segno della tua vittoria completa su di lui. Volgi il tuo sguardo su di noi, che camminiamo in questa valle piena di insidie e di tante menzogne sparse sul nostro cammino. Ottienici dal tuo figlio Gesù una grande luce di verità perché possiamo percepire tutto il buio nel quale satana vuole farci cadere, buio infernale, tenebre di morte. Madre di Dio, prega per la nostra fedeltà alla Parola della salvezza, dalla quale con facilità ci allontaniamo, sedotti dal desiderio di fare cose che il Signore non ci ha comandato, non chiede, anzi rattristano lo Spirito di Dio, perché non conducono nel suo regno di verità e di giustizia, non muovono il cuore al pentimento e alla conversione, perché sono un servizio non secondo la divina volontà.

**AMORE TENTATO**

Per ogni persona c'è una sola via per amare, perché per ognuna c'è una particolare volontà del Signore da vivere. Nessuno può dettarne, stabilirne, o determinarne il modo. Lo può Dio, personalizzandolo, donandogli quella caratterizzazione che è l'incarnazione o la storicizzazione della sua carità nella singolarità e nell'unicità. La persona si ritrova così direttamente impegnata su due fronti: quello interno, perché essa stessa non cambi amore, quello esterno, perché non se lo lasci alterare; tutte e due le tentazioni sono ostinate e persistenti. Quella esterna viene dalla storia, dai suoi bisogni o necessità, da quelle urgenze che potrebbero indurci alla falsa commiserazione e ad una errata misericordia, oppure a una risposta immediata, che finisce nel momento stesso in cui viene posta in essere. Chi vi cade, viene trascinato dall'effimero, dalla soluzione senza soluzioni. Il suo è un lasciarsi governare dalle impellenze, anziché condurre queste nella soluzione secondo giustizia. Mai la storia deve divenire padrona del nostro amore; siamo invece chiamati noi a dirigerla ed orientarla a partire dal nostro ministero di carità. Non è la sua efficienza, né la sua stagnazione, che deve governare il proprio agire, muovere la propria ministerialità; è la volontà di Dio, il suo pensiero, il suo comando, la sua decisione su di noi, che è stata manifestata attraverso quella particolare chiamata che ci invita a svolgere un ministero e non un altro.

Molti errori, tanta caduta dalla retta fede, sono dovuti al cambiamento di amore. Favorendo le esigenze concrete della storia, non solo non la aiutiamo nel suo cammino verso Dio, la priviamo di quella risorsa spirituale, di quel principio operativo che dobbiamo porre noi nel suo interno, quel seme di carità a noi affidato personalmente da Dio, seme singolare, particolare, attraverso il quale essa viene messa nella condizione divina di sollevarsi dalla sua caduta e di condursi nella via della salvezza e della redenzione.

Chi si mantiene ancorato alla propria vocazione non dipende dal cambiamento immediato della storia; non contempla i suoi successi; non si lascia convincere dalla propria mente che il mutamento di vocazione sia la cosa più proficua per lui, perché ritenuta erroneamente capace di portare quella fruttificazione subitanea tanto sospirata. Chi soccombe, sacrifica le esigenze di Dio e dei fratelli; non compie la volontà del cielo, né risolve i problemi della terra, anzi li aggrava, perché passato il momento, l'anima ricade nel suo stato miserevole di un tempo, con la perdita della stessa speranza di poter trovare una qualche soluzione.

C'è poi la sfiducia nelle capacità altrui, per cui si vuole estromettere l'altro, al fine di prenderne il posto. Non sarà mai facendo ciò che appartiene all'altro che si santifica il mondo. Quando si lascia la propria vocazione per sfiducia verso l'altro, si commettono due peccati gravi. Il primo è l'abbandono di ciò che è nostro ministero. Non espletandolo noi, nessun altro lo potrà. Il secondo è il non aiuto prestato all'altro perché sia lui ad eseguire il mandato specifico e non noi. La sostituzione oscura la storia della luce di Dio che promana dalla nostra mancata osservanza della volontà del Signore. Noi non sappiamo e non possiamo fare ciò che debbono e possono fare altri, perché loro ministero; facendo ciò che è il loro proprio, priviamo il mondo del loro e del nostro; del nostro perché non lo facciamo, del loro perché lo facciamo male. Si vince questa tentazione nella grande fede nella saggezza divina, la quale esercita il suo imperscrutabile giudizio su ogni cosa e tutto dispone secondo disegni di salvifica provvidenza.

Anche per invidia e gelosia possiamo cadere nel desiderio di annullare l'altro, di impedirgli che possa svolgere con armonia e ordine il compito ricevuto. Questa tentazione sovente è frutto di tenebre veritative e morali, di quella pretesa di chiudere e serrare l'onniscienza di Dio nei nostri poveri schemi mentali; è frutto di miopia spirituale, di cecità dell'anima. Questo è peccato contro il Signore e la sua libertà che sceglie quando, come e dove vuole, che chiama nel suo mistero di libertà una persona e l'arricchisce di doni del tutto particolari per l'espletamento della missione di salvezza. Purtroppo non pochi cadono in questa trappola mortale rodendosi l'anima con l'unico desiderio mai realizzabile di potersi assumere l'altrui carisma per viverlo secondo canoni e schemi di imitazione non suffragata però dalla realtà, perché privi nel cuore, nello spirito, nella mente e nell'anima del carisma altrui, per cui si vive la forma ma non l'essenza, la modalità esteriore, ma non l'interiore vitalità del dono di salvezza che l'altro possiede. Si inganna così l'uomo, si mentisce a se stessi, perché ci si attribuisce ciò che il Signore non ha dato.

Madre di Gesù, tu sei rimasta in tutta la tua vita l'umile ancella, ponendo te stessa al compimento esclusivo di quanto il Signore ti ha affidato. Tu, la più alta tra le creature, che in santità hai raggiunto le soglie della divinità, sei amata per la tua umiltà. Insegna anche a noi a vivere in questa virtù, sapendo che non è ciò che fa l'uomo che lo rende fecondo nell'amore, ma la sua obbedienza, il dono della sua volontà al Padre dei cieli. Il tuo fu un servizio di nascondimento, di squisita carità, di vera e reale sollecitudine per tutti coloro che avevano bisogno del tuo amore silenzioso, perseverante, discreto e benedicente, orante e nascosto, ma non per questo meno reale ed efficace. Alla tua scuola vogliamo imparare come si obbedisce a Dio nel servizio dei fratelli, sapendo che la salvezza del mondo è in questa obbedienza e nell'ascolto fedele del Signore Dio.

**PER NON CADERE IN TENTAZIONE**

La tentazione è sempre contro l'essere dell'uomo, vuole la sua distruzione, il suo annientamento, quella morte spiri­tuale, di cui la morte fisica è solo una pallida immagine. Quando la tentazione vince, l'uomo muore in se stesso, in tutte le sue manifestazioni di pensiero e di opera, di in­telligenza e di volontà, di progettualità per il compimento e la realizzazione secondo verità del suo essere. Dalla morte, per la potenza di Cristo Gesù, a causa dell'of­ferta della sua volontà al Padre suo Celeste, l'uomo è stato ricondotto nella vita, lo Spirito del Signore ora è la sua forza, la luce di Cristo è la sua verità, il Corpo e il San­gue del Risorto è la sua linfa di vita e toglie quella sete di autodistruzione e di annientamento sempre presente e co­stantemente operante nel suo cuore.

Dalla morte per passare alla vita, nella vita per restare in vita, l'uomo ha bisogno della preghiera. Più forte e più grande è la tentazione, più intensa e più insistente deve essere la preghiera. La preghiera è invocazione d'aiuto di quanti sono nella mor­te, nella debolezza, nella distruzione, nell'annientamento. Solo l'Onnipotenza divina può rifare il cuore, la mente, lo spirito, la stessa anima dell'uomo, che deve essere rivivi­ficata dal soffio della carità di Dio. Nella preghiera Dio e la sua grazia, il suo eterno amore, l'alito della vita eter­na operano nell'anima e questa ricomincia a vivere e a frut­tificare.

Questo dono bisogna volerlo, chiederlo, per sé e per gli altri, per il mondo intero. Poca è oggi la preghiera di in­tercessione, di impetrazione della grazia di Dio per il no­stro ritorno alla vita. Questa preghiera lentamente sta venendo meno. La causa è da ricercare nella caduta della fede che la sosteneva. Oggi si dice che tutti andremo in cielo; si afferma che nessuno si dannerà, a causa della immensa misericordia di Dio, che non può né deve tenere conto del peccato dell'uomo. In questa non-fede la preghiera di intercessione per il pas­saggio del peccatore dalla morte alla vita non ha più signi­ficato, è senza importanza. Il modo errato di pregare tradi­sce un modo falso di credere. Si prega male, perché si crede falsamente, non si prega per niente, poiché non si crede secondo verità. La verità della fede si sta dissolvendo e il regno della morte avanza, mostrandosi quasi visibilmente nella sua potenza distruttrice.

Ricomporre il modo di pregare si può, a condizione che si ricomponga prima il modo di credere. È opera urgente, ma difficilissima da compiere, poiché molti ormai sono radicati e quasi accecati nella mente, nel cuore e nello spirito dal­la loro falsa concezione della fede. Quella Chiesa, quella comunità che vuole avere "successo" di salvezza, sappia che avrà un lunghissimo cammino da percor­rere; dovrà riseminare ex-novo la vera fede nei credenti. Riaccesa la retta fede nel cuore, rimessa la divina carità nell'anima per la preghiera di impetrazione e i sacramenti della vita, aiutati i fratelli con preghiera insistente e ininterrotta a ricomporre il dissidio con Dio e la morte con se stessi, bisogna che il redento da Cristo Salvatore riman­ga nei beni della salvezza e in essi perseveri fino alla fine. Sarà infatti l'ora della morte che sancirà il nostro stato di santità, o di peccato.

Anche per la permanenza nella salvezza occorre la preghiera diuturna, convinta, dettata dall'amore per il Signore, sor­retta dalla speranza, fortificata dalla certezza che solo perseverando è possibile entrare nel regno eterno di Dio, per fare parte dei cieli nuovi e della terra nuova. Molta preghiera è fatta per l'inutilità e la vanità; essa non è orientata alla vita, è fatta per rimanere nel peccato; è espressione di cuori già segnati dalla morte spirituale, privati della divina carità. Tanta preghiera viene detta solo per il tempo e per le cose di questo mondo, per la sussistenza del corpo, ma non per la salvezza dell'anima.

La vita eterna ricevuta in dono, persa, ma riconquistata da Cristo, data attraverso i sacramenti, per la nostra conver­sione e la fede nel Vangelo della salvezza, non è una acqui­sizione per sempre. Il pericolo di perderla, di rinnegare il Signore, di essere privati di nuovo della divina carità, è reale. La preghiera è tempo di battaglia, di combattimento, di lotta spirituale. È in questo combattimento che il cristiano attinge la vita eterna e il suo incremento; è in questa lotta che la vita nuova si irrobustisce, diviene adulta, si fortifica, acqui­sta quelle divine proprietà di invulnerabilità contro il male e i suoi tentacoli di morte.

Rimanere in vita, per e nella vita di Cristo, ricevere la vita dal Signore, crescere in essa è dono che costantemente dobbiamo impetrare dall'eterno di Dio e per questo dobbiamo metterci in preghiera. Pregare è riconoscere chi siamo noi e chi è Dio: noi il niente, la morte; Dio, il tutto, la vita; noi la debolezza e la fragilità, l'inconsistenza e il falli­mento; Lui, Dio, è la forza, la tenacia, il valore eterno e il successo della nostra salvezza. Ma noi siamo anche corpo, il Corpo del Signore Gesù. Pregare come Corpo di Cristo, per Cristo e con Maria Santissima, è certezza di essere esauditi e quindi è possibile non solo il passaggio dalla morte alla vita, ma anche il permanere nella vita eterna di Dio.

Madre della Redenzione, aiutaci a capire la nostra situazio­ne di morte. Ottienici la grazia di comprendere che la vita eterna è il bene supremo dell'uomo. Dacci una retta fede, ancorata e fondata sulla verità di Cristo tuo Figlio. Solo così sarà possibile iniziare a pregare il Dio tre volte san­to perché ci faccia dono della sua santità e ci conservi in essa per tutti i giorni della nostra vita. Tu che sei immacolata e santissima, ricolma della vita di Dio, sostieni il nostro cammino e conservaci sempre nell'a­more del Signore, in quella divina carità, che è la fonte di ogni vita, oggi e domani, sulla terra e nel cielo.

**BEATO L'UOMO CHE SOPPORTA LA TENTAZIONE**

L’Apostolo Giacomo scrive ai cristiani che sono nella sofferenza e nel dolore: “Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano” (Gc 1,12). La tentazione è invito, sollecitazione, stimolo, visioni ed esempi cattivi, concupiscenza, superbia che spingono al male, a mettersi fuori della volontà di Dio, a vivere nella trasgressione dei comandamenti, lontano dal pensiero divino, dal suo progetto di vita stabilito per noi fin dall’eternità. La prova è richiesta di un amore più grande, che va fino al dono totale della nostra esistenza a Dio, o della cosa più cara al nostro cuore. La prova è per un bene più puro, più alto, per un sacrificio perfetto. Viene chiesto l’annientamento di ogni nostro pensiero, desiderio, volontà, sentimento e moto del cuore.

Chi ama il Signore non cade in tentazione, supera ogni prova. L’amore è la forza che spinge il discepolo di Gesù sulla via di una consegna a Lui sempre più grande, più intensa, totale. Tutto l’uomo si dona a Dio e in ogni momento della sua storia. Tutto l’uomo è chiamato ad essere la forza e lo strumento dell’amore di Dio sulla terra. Donandosi a Cristo, perché Dio ami di un amore di redenzione, di salvezza, di santificazione, il cristiano realizza se stesso, rende la sua natura in tutto simile alla natura di Dio: natura di amore.

In questo disegno eterno di Dio sulla creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza si intromette la tentazione. Essa è parola, voce, pensiero, vista, desiderio, sentimento che prospetta al discepolo di Gesù una via alternativa a quella che Dio ha pensato per lui. Essa vuole la morte del cristiano, perché lo vuole chiudere nel suo egoismo, nella sua natura di peccato. Vuole che ogni cosa sia per la sua persona, incarcerata nella sua individualità e singolarità, senza Dio, cui obbedire; senza i fratelli da servire nella carità di Cristo.

La tentazione toglie la capacità di amare, perché il progetto di uomo che prospetta è egoistico, di auto-deificazione. Essa ha un solo scopo: far sì che si sia senza Dio e senza gli altri, si viva e si muoia per se stessi, chiusi in se stessi, facendo degli altri un oggetto per la realizzazione del proprio disegno di morte. La tentazione è per la nostra rovina, non per la vita. Essa vuole la distruzione della natura e della persona umana. Vuole la sconfitta della volontà d’amore di Dio in seno all’umanità e per questo si serve dello stesso uomo perché si lasci tentare e tenti i fratelli.

All’origine, la tentazione ha avuto inizio da satana, che per invidia tentò Eva. Eva tentata, divenne tentatrice di Adamo. Caino fu tentato dalla sua bramosia, o concupiscenza. Dopo quella prima caduta, il male iniziò a dilagare sulla terra, perché i figli di Adamo si abbandonarono e si abbandonano alla tentazione. La prova non è per uscire dall’amore, ma per entrare in un amore più grande, più intenso, globalizzante la vita, fino a farla divenire olocausto, sacrificio, offerta gradita a Dio, consegna dell’intera esistenza, in tutto simile a quella che Cristo visse sulla croce.

Il cristianesimo è vocazione alla santità. La santità è far risplendere l’amore di Dio in noi. Perché l’amore risplenda, è necessario vincere ogni tentazione, anche la più piccola; è urgente superare ogni prova. I primi cristiani, quelli a cui direttamente San Giacomo scrive, dovevano superare la prova della persecuzione, della morte, del dono della vita a Dio con il versamento del loro sangue. La loro era prova lacerante, di supplizio, di crudeltà, di croce, di morte violenta, di strazio. Sono proclamati beati tutti coloro che superano la tentazione, che non sottraggono la loro vita a Dio, ma anche tutti coloro che nel dono della vita al Signore sanno e vogliono andare fino in fondo, fino al supplizio, alla croce, alla morte.

La forza per vincere la tentazione e per superare la prova viene dal Signore, dalla sua grazia, dal Corpo e dal Sangue di Cristo, di cui il cristiano si nutre nell’Eucaristia. Viene dalla preghiera intensa, costante. Particolare forza per vincere la tentazione e per superare la prova scaturisce dal Santo Rosario, preghiera così cara al cristiano, che ha forgiato intere generazioni di uomini e di donne incamminati sulla via di un amore sempre più grande, sofferto, non per un giorno, ma per sempre, sino alla fine.

Chi vuole proporre agli uomini l’ideale della santità, nella vittoria contro ogni tentazione, nel superamento di ogni prova, deve impastarli di verità e di grazia, di preghiera e di sacramenti. È Dio l’amore dell’uomo; Lui la sua forza perché ami sempre di più; Lui la grazia perché la sua natura si trasformi in amore; Lui la sorgente della verità, perché ognuno si realizzi secondo la sua vera umanità, quella generata in lui dallo Spirito Santo. Chi vuole camminare verso Dio deve camminare in Cristo. È questo il segreto dei Santi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu hai vinto ogni tentazione. L’iconografia cristiana Ti ha pensato, ispirandosi al Protovangelo, con il serpente antico sotto i tuoi piedi, per significare la tua forza nel vincere il male. La stessa iconografia Ti vede sempre ai piedi della croce, dove hai superato la prova dell’amore. Più che Abramo e ogni altro, hai saputo dare tuo Figlio a Dio per la redenzione del mondo. Hai dato tutta Te stessa al Figlio per la santificazione del discepolo che Lui amava. Intercedi per noi e confortaci con il tuo amore. Vogliamo assieme a Te divenire strumenti dell’amore di Dio per la santificazione del mondo. Aiutaci a vincere ogni tentazione, a superare ogni prova, per essere domani beati con Te nella Gloria del Cielo.

**NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE**

La tentazione è proposta, suggerimento, invito, provocazione, suggestione, pensiero che ci spinge ad agire in opposizione a Dio, scegliendo una via che è contraria alla sua volontà o che non la esprime in tutto il suo splendore di verità.

La Parola di Gesù è la perfetta volontà di Dio, la via della salvezza per tutti, il fondamento sul quale l'anima si sviluppa, cresce e porta frutti. Essa va conosciuta nel suo spessore di verità, di santità, di giustizia; va seguita in ogni sua prescrizione, anche la più lieve. Molti cadono nella tentazione perché non conoscono il Vangelo, non sanno cosa esso è e cosa comanda per la nostra vita eterna. In questa ignoranza assai generalizzata si vive come se la tentazione non esistesse; ci si consegna al male come fosse un bene; spesso si propone la stessa trasgressione dei comandamenti come fonte di vita e di benessere, come principio di autentica civiltà.

La Chiesa deve impegnare tutte le sue potenzialità, deve spendere ogni sua energia per annunziare la Parola. Solo dal dono della verità evangelica inizierà per l'uomo il cammino per l'abbandono di ogni forma di errore che altrimenti conquisterà sempre il suo cuore, anche in modo irreversibile, se manca in esso la conoscenza della verità, perché chi è preposto a tale ministero non avrà messo ogni cura per insegnare la via del regno di Dio e le sane modalità per produrre frutti di vera giustizia; non avrà posto sicuro rimedio all'ignoranza e alla confusione che regna oggi anche in seno al popolo di Dio, nel quale spesso ognuno ha una sua verità e un suo modo assai soggettivo di relazionarsi con il bene e con il male, che non sono più stabiliti dalla norma oggettiva, ma è lo stesso uomo a stabilirli, a legiferarli, a imporli.

Il cristiano deve pregare molto, impetrare da Dio la forza dello Spirito Santo perché possa sempre resistere agli attacchi del male. La sola preghiera però non basta per non cadere in tentazione; regola di suprema prevenzione è non esporsi ad essa, mettendosi nell'occasione prossima di peccato. In alcune tentazioni non si cade solo con la prevenzione, con lo sfuggirle, con l'evitarle. Le vince chi le evita, trionfa chi se ne sta lontano, le supera chi non le affronta; è necessario pregare perché mai ci si lasci coinvolgere per sfidarle; in questo caso di certo si sarà succubi di esse.

C'è poi la volontà personale che Dio ha su ciascuno di noi; anche questa bisogna vivere perché non si cada nella tentazione di una obbedienza parziale, o a tratti, o per scelte secondarie. Perché ognuno conosca ciò che il Signore vuole da lui, bisogna rivestirsi di povertà in spirito, che è rinunzia ad una via personale di vita, per abbracciare il progetto che il Creatore ha scritto nell'anima nell'atto della sua creazione; si deve chiedere a Dio che disponga mente, cuore, razionalità, sentimenti a scegliere Lui, a desiderare che il suo disegno di salvezza si compia. In ogni circostanza, per qualsiasi scelta, anche la più semplice e la più umile, si deve ricorrere ai suoi piedi per chiedere la luce per conoscere e per attuare la sua volontà, per sapere cosa Lui domanda in quella determinata circostanza. Anche le modalità sono essenziali per non cadere in tentazione e bisogna che Lui ce le faccia conoscere, altrimenti potremmo sbagliare metodo e forma e la santificazione dell'anima non si compie.

La volontà personale di Dio deve riguardare tutti gli istanti singolarmente presi; essere qui, o essere altrove, fare una cosa anziché un'altra, camminare per un sentiero o per un altro non è indifferente nel compimento della storia particolare della salvezza; bisogna fare ogni cosa nel tempo, nel luogo, nei momenti e nelle circostanze da Lui voluti; bisogna restare qui o altrove, fare questa cosa o quell'altra solo ed esclusivamente perché suo disegno di amore. Questo non significa che all'uomo è tolta la volontà, la razionalità, il sentimento, il cuore, la capacità di operare scelte; significa invece che ogni facoltà deve essere illuminata e fortificata dalla luce e dalla grazia che vengono dall'Alto, perché tutto si compia con precisione, con puntualità, rispettando l'appuntamento con la storia che Dio ha fissato.

L'uomo deve scegliere, optare, desiderare, creare ed immaginare vie di salvezza e di redenzione, ma prima della loro attuazione deve presentarle al Signore perché sia Lui a dare loro la certezza della verità. Si presentano a Lui in un preghiera lunga, silenziosa, di attesa e di risposta celeste, continua e perenne, senza interruzione. Solo così sarà possibile per il Cielo intervenire e rispondere, facendo conoscere al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo, quale via intraprendere, quale opera compiere, a quale appuntamento recarsi e per quali vie fare in tutto la sua volontà, senza sciupare neanche una briciola della sua grazia e della sua verità.

Madre della Redenzione, Tu che sei stata preservata dal peccato originale, Tu che sempre hai vinto ogni tentazione, tanto che si può dire di Te che santissima sei stata concepita, santissima sei nata e santissima sei vissuta, raggiungendo nella santità il sommo della perfezione, Tu che sai cosa significa conservare la propria anima immune da ogni colpa, intercedi per noi e sostienici nell'ora della tentazione affinché mai cadiamo in essa. Ottienici la grazia di non peccare più, di vivere sempre nell'osservanza perfetta della legge del Vangelo e così ripieni della santità che discende da Dio, possiamo presentarci ai fratelli come luce del mondo e sale della terra. Aiutaci, o Madre, in questa nostra volontà di rimanere nella santità che lo Spirito di Dio ha riversato nella nostra anima e di crescere in essa sino alla fine dei nostri giorni.

**PREPÀRATI ALLA TENTAZIONE**

«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della seduzione. Sta’ unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l’oro, e gli uomini ben accetti nel crogiolo del dolore. Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via retta e spera in lui» (Sir 2,1-6).

Il male vuole conquistare il giusto e la lotta è spietata e cruenta fino alla fine. Se egli cade, non persevera, retrocede dalla via retta, il peccato si impossesserà di lui e lo conquisterà, l’ipocrisia lo avvolgerà, il lievito dei farisei e dei sadducei sarà la sua veste, la menzogna confonderà il suo cuore, l’invidia lo corroderà per sempre e lo lacererà nell’intimo dell’essere.

Per resistere Bisogna possedere la conoscenza della volontà di Dio, nella preghiera fiduciosa e nell’umiltà del cuore, perché il Signore sorregga i nostri passi sulla via del bene. La tentazione non risparmia né corpo, né anima, né Spirito, né intelligenza, né missione, pur di far stancare colui che il Signore ha chiamato sul sentiero della giustizia. Essa è subdola, scaltra, penetrante; con sempre più grande costanza e con quotidiana freschezza cambia il bene in male, si insinua nei pensieri del cuore, offusca la mente, ottenebra l’intelligenza.

Il male si veste da angelo di luce; dice il bene, ma non quello secondo Dio; vuole la santità, ma non quella del Vangelo; è anche spacciatore di dottrina, ma non quella rivelata; si mostra impegnato, ma non sulla via della missione evangelica per l’annunzio della lieta novella. Serpe che striscia nel silenzio, talpa che lavora nell’oscurità, esso porta le anime alla perdizione. Coloro che non sono forti nella conoscenza della volontà di Dio e non sono confermati in sapienza celeste, costoro miseramente falliscono e muoiono, presi come uccelli al laccio del cacciatore.

La tentazione è fossa scavata sul sentiero del giusto; se questi cammina senza prudenza, non ricorre al vaglio della verità rivelata, non invoca il Signore Dio, non medita la sua parola, la rovina sarà grande. Il male è lì, stabilmente; inventa situazioni ed eventi, stravolge la storia, crea divisioni e discordie, pasce di buio e nutre di menzogna l’esistenza credente, l’avvolge con la sua rete perché ritorni nella confusione, non sappia più cosa fare, soffochi nel dubbio, manchi nella fede e nella fiducia, diventi suo satellite. Chi vuole servire il Signore deve essere forte, pregando, meditando, invocando lo Spirito di Dio, perché gli dia l’intelligenza della storia e della Scrittura, per poter cogliere i segni dei tempi, per rimanere ancorato a ciò che è scritto e manifestato. Se noi deviamo da questa via, la sconfitta è sicura. A causa della loro stoltezza molti cadono, si lasciano conquistare; anche se volessero tornare indietro, non possono; la tentazione li frastorna ancora e ancora, sempre con quel ronzio alle orecchie, oggi con maggiore facilità, attraverso quella voce metallica che in ogni istante, di giorno e di notte, di mattina e di sera, mentre riposi e quando lavori, giunge alla coscienza e non lascia neanche il tempo di una meditazione, di un ripensamento, di un attimo di respiro e di riflessione. Senza più frontiere, né porte, senza chiavi, entra nelle case, e, con voce sorniona e innocente, mortalmente ferisce il cuore.

Il Signore dona ai suoi figli la possibilità di potersene liberare; basta un poco di attenzione, pensare ai grandi benefici che Dio ha fatto per noi, alla sua volontà di salvezza, ai suoi comandamenti e beatitudini; soprattutto guardare la sua croce, meditare il suo dolore, le sue sofferenze, il suo martirio, i suoi insulti, la sua preghiera e quanto egli ha sopportato in quel crogiolo che annientò la sua vita ed il suo essere, quando accanto vi era la Madre sua, che partecipava in silenzio alla sua obbedienza e al compimento della volontà del Padre suo.

La tentazione prova la nostra forza, la consistenza della nostra volontà, il fervore del nostro desiderio di amare il Signore con cuore semplice e puro, la stabilità della nostra decisione. È vera quella decisione che, appurata dal fuoco della seduzione, ha resistito fino alla fine, non si è lasciata smarrire, ha consolidato la sua risolutezza. Senza tentazione non c’è vera fede e senza prova non c’è valore.

L’uomo di fede persevera, non si lascia conquistare dal male; non dubita, percorre la retta via, cammina nell’obbedienza; anche se nella sofferenza indicibile, egli guarda al suo Signore, a colui che hanno trafitto. Coloro che vogliono camminare sulla via di Dio sono messi alla prova, per maturare, per essere sempre più certi, più convinti, più uomini di fede, di grande fede, di una certezza incrollabile nella verità del cammino intrapreso. Chi vacilla, Chi teme, Chi dubita, Chi tentenna è ancora preda del male, è canna sbattuta dal vento, non potrà perseverare.

La lotta è tra verità e falsità, tra menzogna e sincerità, tra lettura della propria storia e manipolazione di essa, tra volontà di servire il Signore e cupidigia di essere serviti, tra umiltà di assolto e pretesa di definire la verità, tra cammino sulla via di Dio e percorso alternativo che conduce alla perdizione eterna. Dove non c’è creazione di una comunione nell’abnegazione e nel rinnegamento dei propri pensieri per abbracciare solo i pensieri di Dio, lì il bene non c’entra; regna solo il male e i suoi effetti nefasti, che distruggono ogni comunione, ogni unità, ogni volontà di pace e di gioia nello Spirito.

Chi vuole percorrere la via di Dio non può pretendere di dare ascolto alla voce del serpente antico, il più astuto di tutti i rettili che strisciano sulla terra. La sua scaltrezza è fatta di nascondigli, di tergiversazioni, di sottigliezze, di volontà di distruggere la fede, la verità, la coscienza di bene. Satana, prima di condurre Eva alla morte, distrusse Dio nel suo cuore, perché le creò il dubbio che il Signore avesse parlato per invidia contro l’uomo.

Per poter trionfare, il male fa il vuoto attorno a noi: vuoto di Dio, di verità, di persone, di contenuti, di vita eterna, anche di collaborazione effettiva con la grazia e con lo Spirito di Cristo. Esso ha la sua forza nella menzogna; la menzogna è generata dall’invidia; l’invidia si nutre di egoismo e di superbia. Mi farò uguale all’Altissimo, sulle nubi porrò il mio trono, parlerò in suo nome, dirò la sua verità, deciderò ciò che è bene e ciò che è male, distruggerò gli altri, li annienterò, creerò la zizzania attorno a loro, li metterò gli uni contro gli altri, evidenzierò difetti e lacune, accrescerò incapacità, denunzierò vizi e abitudini peccaminose.

L‘uomo di fede lo sa: il male non lo lascerà in pace. Sempre andrà alla sua conquista; si servirà di quanti hanno dubitato della verità del Signore Dio e, facendosi verità a se stessi, hanno rinnegato la sua decisione infallibile di salvezza e di redenzione. Quando la tentazione bussa alla porta, e lo farà presto e continuamente, Bisogna ricordarsi di avere fede, di scrutare la parola del Signore, di camminare sulla via retta, di alzare gli occhi al cielo per la preghiera, perché il Padre dei cuori venga presto con la luce della sua verità a rischiarare le tenebre, a dissolvere con la sua saggezza e sapienza infinita la menzogna, a darci tanta forza perché non si cada nella bestemmia contro lo Spirito Santo.

Con Lui, che dona luce, sapienza, intelletto, conoscenza, consiglio, timore del Signore, fortezza, pietà, tutto è possibile; con lo Spirito Santo, che è datore della vita e della verità, smascherare le insidie del male è certezza; con Cristo Gesù, che prega nell’orto degli ulivi, si riceve quella robustezza che ci permette di dire: « Lungi da me, satana, perché tu non pensi secondo Dio “i tuoi pensieri, le tue proposte, le tue insinuazioni sono frutto del tuo spirito corrotto. E bisogna vincere a costo di passare per il calvario, di salire sulla croce; cedere al male, lasciarsi sopraffare è la morte. Infine è necessario convincersi che il Signore è venuto a portare la spada sulla terra e con essa dobbiamo separare volontà di Dio e progettualità umane. Dio non può essere messo alla pari degli altri; Lui è, gli altri non sono se non in Lui e non dicono il vero se non professano la sua verità.

Il cammino per il superamento della tentazione è lungo, faticoso, arduo; ma con Cristo, il giogo è soave e il carico leggero. Possiamo vincere se assieme: a lui, in lui e per lui, ci decidiamo ad abbracciare la verità, a verificarla, a rafforzarla nella speranza e nella carità vera. Che Cristo Gesù e Maria sua Madre ci insegnino come evitare di cadere nel male, come superare la tentazione; loro, che hanno fatto della volontà di Dio l’unico oggetto del loro pensieri ed hanno creduto quando umanamente era impossibile pronunciare un atto di fede, sulla croce e ai piedi di essa, quando tutte le premesse di Dio, con la morte di Cristo, sembravano finite per sempre, sì da rendere Dio bugiardo e mentitore ed il Cristo un falso profeta e un falso messia.

Ma Cristo superò la prova, Maria assieme a lui vinse e schiacciò la testa al serpente antico; possiamo fare nostra la loro vittoria. Ma per questo è necessario che anche noi ci incamminiamo sulla via della fede e dell’obbedienza, nel crogiolo della sofferenza, che provando reni e cuore, ci rende accetti al Signore Dio nostro, sulla terra e nel cielo.

La perseveranza è nella Parola, nella verità, nella grazia, nella giustizia, nella santità, nell’obbedienza che dovrà essere in tutto simile a quella di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo ci avvisa: attenti a non cadere nella disobbedienza, altrimenti non si entrerà nei cieli santi. Per questo la perseveranza dovrà essere sino alla fine. Senza perseveranza nella conformazione a Cristo non possiamo produrre alcun frutto di conversione e di sanificazione né per noi e né per i nostri fratelli. Siamo alberi sterili per noi e per il mondo intero.

**FEDE INQUINATA DALLA NON FEDE**

La Parola di Dio è verità perché la sua natura è verità eterna, carità eterna, onnipotenza eterna, scienza e conoscenza eterna. La Parola di Satana è falsità, menzogna, inganno. La Parola di Dio è generatrice di purissima vita. La Parola di Satana ha come suo frutto la morte, ogni morte: dell’anima, dello spirito, del corpo. La vita di ogni vita è dalla Parola del Signore. La morte di ogni vita è dalla Parola di Satana. Ecco cosa dice Dio all’uomo ed anche cosa dice Satana.

Dio dice:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1.26-31).*

Dio dice ancora:

“*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,16-25).*

Ecco cosa invece dice Satana alla donna:

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

Abbiamo due parole: la prima che sgorga dalla verità eterna che Dio, il Signore e il Creatore dell’uomo, la seconda che nasce dal cuore di Satana, natura di falsità, di inganno, di menzogna, di illusione. Ogni uomo si trova dinanzi ad una scelta: a chi prestare la sua fede, alla Parola di Dio o alla Parola della creatura? Eva scelse di prestare la sua fede alla creatura, anziché al suo Creatore e Signore. Quale parola si è compiuta? Di certo non quella del serpente, che è falsità e menzogna. Si è compiuta invece quella di Dio che aveva visto la morte come frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male e glielo aveva manifestato all’uomo: *se ne mangi, di certo dovrai morire*.

Per tutta la durata della sua vita sulla terra l’uomo si troverà dinanzi ad una scelta: ascoltare Dio, il suo Signore, o ascoltare la creatura: uomo e anche Satana? La storia infallibilmente ci rivela che dall’ascolto di Dio è la vita e la vita eterna, dall’ascolto della creatura o di Satana è la morte e la morte eterna. Ecco questa verità è annunciata dal Siracide:

*“Chi teme il Signore farà tutto questo, chi è saldo nella legge otterrà la sapienza. Ella gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza e lo disseterà con l’acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all’assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà. Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontana dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige. Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,1-20).*

Lo Spirito Santo, per bocca del Siracide, ci rivela che l’uomo è nelle capacità di natura operare un discernimento tra luce e tenebre, tra bene e male, anche perché il Signore gli ha rivelato cosa è luce e cosa è tenebra, cosa è bene e cosa è male:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32)*.

L’uomo può per sua volontà scegliere la parola dell’uomo. Ma cosa produce questa parola? Solo morte. Essa mai potrà produrre vita, sgorgando la sua parola da un cuore che è morte, falsità, menzogna, inganno. Da cosa si accorge che non ha scelto la Parola della verità e della vita, della giustizia e della pace? Dai frutti che produce. Sono i frutti che devono far sì che lui apra gli occhi. A questo punto dobbiamo mettere in luce una seconda verità. Il peccato è morte dell’anima e dello Spirito e non morte del solo corpo. Morendo l’anima e lo spirito, l’uomo ha bisogno che nuovamente sia portato nella luce dal suo Signore e Dio. Il Signore nuovamente interviene. Ma anche in ogni intervento di Dio, sempre l’uomo deve porre un atto di fede. Senza l’atto di fede persevera nella sua stoltezza e cammina di tenebra in tenebra fino al raggiungimento delle tenebre eterne.

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

Dalle tenebre eterne l’uomo riconosce il suo peccato, ma nulla può fare perché ritorni nella luce. Vi è un abisso invalicabile tra il dannato e il suo Dio. Il tempo della misericordia è finito per sempre. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo attraverso prima la voce del Libro della Sapienza e poi attraverso la voce di Gesù nel Vangelo secondo Luca su quanti non hanno ascoltato in vita la voce del loro Signore che parlava ad essi per mezzo dei suoi profeti.

La rivelazione dello Spirito Santo per la voce del Libro della Sapienza:

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono” (Sap 2,1-24).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

La rivelazione dello Spirito Santo per la voce di Cristo Gesù nel Vangelo secondo Luca:

*“C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31)*.

Per misericordia ed eterna carità il Signore viene molte volte e in diversi modi ed avvisa l’uomo che sta camminando su una via che conduce alla perdizione eterna. Non solo. Con l’uomo ha anche stipulato un patto di alleanza sul fondamento della sua Parola di vita. Prima lo ha sigillato con il sangue di vitelli. Il nuovo patto lo ha sigillato e lo sigilla sul versamento del sangue del suo Figlio Unigenito fattosi carne per la nuova redenzione eterna. Ma l’uomo risponde al suo Dio e Signore allo stesso modo che un tempo rispose Satana: *“Non serviam”, non ti servirò, non ti ascolterò”*. Ecco perché la fede è sempre inquinata dalla non fede. La non fede giunge finanche a provocare la morte della vera fede. Quando un discepolo di Gesù giunge alla morte nel suo cuore della vera fede, diviene lui a sua volta un distruttore della vera fede nel cuore dei credenti nella Parola del Signore. Da edificatore nei cuori della vera fede diviene un distruttore di essa.

Il Signore sempre per misericordia rivela all’uomo il suo stato di morte spirituale. Glielo rivela perché lui possa ritornare nella piena obbedienza alla Parola, Anche questa rivelazione è però sottoposta alla volontà dell’uomo e alla sua fede nella rivelazione del suo stato che il Signore ha fatto giungere al suo orecchio. Se l’uomo si umilia dinanzi alla verità e l’accoglie, ritorna nella luce e può compiere il suo cammino di obbedienza per il raggiungimento della vita eterna. Se si ostina nelle sue tenebre, avanzerà spedito verso la morte eterna. Quando l’uomo giunge ad oltrepassare il limite del male e arriva al peccato contro lo Spirito Santo, allora si chiudono le porte del perdono e si è già nella morte eterna mentre si ancora in vita. Questo limite mai dovrà essere raggiungo. Sappiamo però che esso è sempre raggiunto. Non lo raggiunge chi, pentito, ritorna nella Parola, obbedisce ad essa, si lascia colmare di grazia e di Spirito Santo e cammina di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di ascolto in ascolto.

Oggi la vera fede è sotto un potentissimo attacco dalla non fede di moltissimi figli della Chiesa. Questo attacco è finalizzato alla cancellazione non di questa o di quell’altra parola del Signore e neanche alla negazione di questo o di quell’altro mistero o alla volontà di dichiarare non vero questo o quell’altro dogma. Questo attacco mira a cancellare tutto il mistero della Beata Trinità. Nulla deve rimanere del mistero del Padre, nulla del mistero del Figlio, del suo Verbo Eterno che su è fatto carne per farci la grazia e la verità, nulla dello Spirito Santo, Colui che deve condurci a tutta la verità. Eliminato il Mistero del Dio e Signore, anche il mistero della Chiesa che sgorga dal costato di Cristo Gesù va eliminato, cancellato. Come si giunge a questo disastro? Eliminando il mistero del Sacerdozio Ordinato e il mistero di tutto il corpo di Cristo, che è il Sacramento di Cristo per portare sulla terra la sua verità e la sua grazia. Eliminando il mistero del Sacerdozio Ordinato, come conseguenza viene eliminato anche il mistero dei sacramenti. Questi vengono trasformata in pura ritualità. Tutta questa eliminazione dovrà avere una giustificazione. Dove fondarla? Sulla trasformazione della Parola di Dio in parola di uomini. Togliendo dalla scrittura la purissima verità e al suo posto introducendo il pensiero dell’uomo. Tutto questo movimento di distruzione iniziato qualche secolo addietro con la graduale, lenta, inesorabile protestantizzazione del cattolicesimo, negli ultimi cinquanta anni e in modo del tutto repentino negli ultimi dieci anni ha ricevuto una portentosa accelerazione. Ormai ci si sta avviando alla totale eliminazione del soprannaturale dalla Chiesa un tempo una, santa, cattolica, apostolica, a favore di un immanentismo totalmente ateo, dal momento che il Dio che si vuole adorare in questa nuova Chiesa è il pensiero dell’uomo. Muore così la Chiesa che discende dal cuore del Padre, data a noi dal cuore squarciato di Cristo sulla croce e conservata nella sua verità dallo Spirito Santo. Nasce la Chiesa che è partorita dalla mente del cristiano così come un tempo la dea Atena si diceva nata dalla mente di Zeus. Così la non fede dei discepoli di Gesù tenta la vera fede dei discepoli di Gesù. Beato chi resisterà a questa potentissima universale tentazione. In questa nuova chiesa partorita e fatta nascere dalla mente del discepolo di Gesù – mai però nella vera Chiesa che nasce dal cuore del Padre, è generata dal cuore squarciato di Cristo sul legno della croce, affidata dallo Spirito Santo perché la conservi della verità più pura e più santa – dovrà prendere stabile dimora ogni idolatria che a sua volta è madre di ogni immoralità. Nasce così la Chiesa fatta *“per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato” (Cfr. 1Tm, 1,9-11)*.

Dal seno di questa chiesa secondo gli uomini nessuno dovrà essere escluso, essa tutti dovrà accogliere. Si dimentica che nella vera Chiesa si accede prima di tutto togliendo il peccato originale e ogni altro peccato con il sacramento del battesimo e poi in essa si vive con spirito di perenne volontà di conformazione a Cristo Signore, il Santo e il Giusto, l’Obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Ma oggi questa Chiesa inclusiva nella grazia e nella verità, per vivere di grazia e di verità è dichiarata morta. Mentre si sta coltivando, spendendo per essa ogni energia, la chiesa inclusiva nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Legge del Signore, anche questa sostituita con il pensiero dell’uomo, che è piena e totale adozione del pensiero di Satana, pensiero che vuole l’eliminazione di Cristo Gesù e con questa eliminazione ogni altro mistero. Il nostro ministero teologico ci obbliga a mettere in luce qual è la vera Chiesa di Cristo Gesù e quale invece sua vera Chiesa non è.

Il nostro ministero teologico ci obbliga altresì a gridare che in questa chiesa nata dal pensiero dell’uomo e che sempre nascerà dal pensiero di ogni uomo non esiste la vera salvezza, perché non esiste vera liberazione dalla schiavitù del peccato e dalla prigionia della morte. Poi ognuno potrà stendere la mano dove lui vorrà. Potrà accogliere la vera Chiesa di Cristo Gesù, ma anche potrà stendere la sua mano e cogliere la chiesa che nasce dal pensiero degli uomini, ma questa dona solo falsità, inganno, morte, peccato e vizio. Ad ognuno la sua responsabilità che non sarà solo per il tempo, ma per l’eternità. Se il nostro ministero teologico non mettesse in luce qual è la vera Chiesa e quale invece è la chiesa degli uomini, saremmo noi responsabili sia nel tempo e sia nell’eternità e il Signore addosserebbe su di noi, scrivendoli sul nostro conto, tutti i peccati e tutte le idolatria che si commettono nella chiesa nata dal pensiero degli uomini. Lo ripetiamo: la vera Chiesa, la Chiesa che dona verità e grazia, la Chiesa che libera dal peccato e dalla morte è solo quella che è nata sulla croce dal cuore trafitto Di Gesù. Ogni altra chiesa che nasce dal pensiero degli uomini mai potrà dare salvezza. Quella chiesa che benedice il peccato, mai potrà dare salvezza, mai vita, mai redenzione, mai santificazione. Il nostro ministero teologico ci obbliga a disinquinare e a bonificare la vera fede da ogni introduzione in essa anche di un atomo di falsa fede. Per questo sempre dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che sia Lui il nostro filtro. Senza questo filtro soprannaturale il nostro ministero teologico sempre sarà svolto con il filtro di Satana e sarà la morte della vera fede. Ecco come Gesù nel Vangelo sia secondo Matteo e sia secondo Luca con il suo potentissimo e divino filtro che è lo Spirito Santo dichiara falsa tutta la religione praticata da scribi e farisei:

*“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-37).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

Oggi c’è la chiesa dei farisei, degli scribi, degli idolatri, la chiesa del peccato, la chiesa dalla grande immoralità e c’è la Chiesa di Cristo Gesù: ognuno dove vuole stende la sua mano. Lo ripetiamo: a noi incombe l’obbligo, a motivo del ministero di teologo che esercitiamo, di manifestare qual è la via della vita e quale quella che conduce alla morte. Incombe anche l’obbligo, in quanto ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri, di pregare perché tutti scelgano la vera Chiesa. Questo duplice ministero va esercitato senza alcuna interruzione. Dobbiamo anche esortare e convincere, ammaestrando e insegnando. Ma non possiamo obbligare nessuno perché scelga la via della vita. Dobbiamo però mostrare al mondo intero come si vive sulla via della vera vita e quali frutti su di essa si producono. Altro non possiamo fare, se non morire ogni giorno nel nostro corpo, nel nostro spirito e nella nostra anima, la stessa morte di Cristo Gesù. Una volta che si dona tutta la vita a Cristo perché in Lui, con Lui, per Lui, faccia di essa un sacrificio per l’espiazione dei peccati e perché ancora più grazia e più luce vengano donate agli uomini, possiamo dire come Gesù: “Tutto è compiuto” e consegnare il nostro spirito al Padre. Poi inizia la tremenda responsabilità di ogni singolo uomo. La volontà è di ogni singola persona.

**FEDE E RETTA LODE DEL SIGNORE**

Quando la nostra lode che eleviamo al Signore è retta, buona, giusta, santa? Quando la eleviamo dalla piena obbedienza al Patto o all’Alleanza che abbiamo stipulato con il Signore. La vera preghiera è frutto di tre verità: retta confessione della purissima verità del nostro Dio nella pienezza e completezza del suo mistero; piena conoscenza del nostro stato spirituale; obbedienza ad ogni Parola della Legge dell’Alleanza che per noi è la Parola di Gesù a noi consegnata dallo Spirito Santo dai suoi Apostoli ed Evangelisti, Parola consegnata da Cristo Gesù allo Spirito Santo perché venga da lui a noi illuminata e consegnata in tutta la sua verità. Lui ci conduce a tutta la verità e tutta la verità, alla quale diamo ogni obbedienza, rende vera la nostra preghiera. Dove non c’è obbedienza alla verità non c’è neanche vera preghiera. Da Dio essa mai verrà ascoltata. La preghiera nei cieli santi è purissima loro alla verità del nostro Dio, fatta da cuori che sono divenuti verità del nostro Dio per grazia di Cristo e con l’aiuto dello Spirito Santo.

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

Ecco cosa rivela il Signore sulla preghiera del suo popolo. Una prima rivelazione l’attingiamo al profeta Isaia:

*“Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato». Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Una seconda rivelazione l’attingiamo dal Profeta Geremia

*“Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e la pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).*

Sempre dall’Antico Testamento una terza rivelazione l’attingiamo dal Profeta Malachia:

*“Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

Per il Nuovo Testamento attingiamo solo due verità dal Discorso della Montagna dal Vangelo secondo Matteo:

*“Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,20,26).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-18) .*

Cuore puro, preghiera pura; obbedienza vera, preghiera vera. Amore vero, preghiera vera. Fede vera, obbedienza vera, preghiera vera. Non si può celebrare il sacramento dell’obbedienza e dell’amore fino alla morte di croce con l’odio, la calunnia, la menzogna, il desiderio di male, la fala testimonianza, il peccato contro lo Spirito Santo, la diffamazione, la mormorazione e ogni altra trasgressione dei comandamenti dell’Alleanza. La preghiera vera va sempre innanzata al Signore dalla piena e perfetta obbedienza al Discorso della Montagna. Se il cuore non è nella Parola, ogni preghiera viene elevata non secondo la Legge dell’Alleanza e il Signore mai la potrà ascoltare.

Questa verità è così manifestata in modo “divino” dallo Spirito Santo per bocca di Cristo Gesù:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Offriamo ora alcune riflessioni che ci aiuteranno a conoscere quando la nostra lode è vera e quando è falsa. Sempre la nostra lode è falsa, quando il nostro cuore è falso. Il nostro cuore è falso, quando è nella disobbedienza alla Legge della nostra Alleanza, Alleanza stipulata sul sangue di Cristo Gesù, frutto della sua obbedienza e del suo amore al Padre fino alla morte di croce.

**NELLA PREGHIERA**

Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27)*. Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 4,5,13-18).*

La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera:

*“Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,1-13). “Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14).*

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8).*

La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.* Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrina e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46).*

Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola:

*“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste.

**MISSIONE EVANGELIZZATRICE E PREGHIERA**

Gli Agenti della missione sono sei: Il Padre con il suo amore, Cristo Gesù con la sua grazia, lo Spirito Santo con la sua verità, la sua comunione, la su a vita, l’Apostolo del Signore e in comunione gerarchica con Lui ogni membro del corpo di Cristo, l’uomo al quale la Parola va annunciata. Agente speciale per noi è la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Con Lei vi è il suo eserciti di Angeli e Santi dei quali Lei è la Regina. Se questi Agenti sono con noi e noi siamo veri Agenti, e lo siamo se rimaniamo sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, allora la nostra missione porterà frutti di salvezza e di vita Occorre per questo pregare senza interruzione. La prima preghiera è chiedere agli Agenti divini della missione che siano sempre con noi senza mai lasciarci un solo istante. Al Padre dobbiamo chiedere che ci colmi di tutto il suo amore, a Cristo Gesù che faccia abbandonare in noi la sua grazia, allo Spirito Santo che ci faccia risplendere di ogni vita, luce, verità, comunione. La seconda preghiera è chiedere allo Spirito Santo che susciti nel cuore di ogni uomo un vero desiderio di salvezza. La terza preghiera va elevata alla Vergine Maria e con Lei e per Lei agli Angeli e ai Santi, che sono al suo servizio. Con questa preghiera abbiamo Colei che sempre intercede la conversione dei cuori e la nostra più grande santificazione. La quarta preghiera va elevata in favore del corpo di Cristo, perché è esso il “Soggetto” dell’evangelizzazione e noi possiamo essere solo in esso e per esso. Quando tutto il corpo di Cristo diviene “Soggetto” di Evangelizzazione allora i frutti saranno veramente copiosi. Con la quinta preghiera dobbiamo chiedere al Signore che tutto sia vissuto dal “Soggetto” evangelizzatore solo per far crescere in numero e in santità il corpo di Cristo. La Madre della Chiesa ci aiuti a portare ogni uomo a Cristo.

**SERVI DEL SIGNORE PER PREGHIERA**

Si può essere Servi del Signore, in Cristo Servo del Signore, solo per grazia e questa grazia va attinta con preghiera assidua e ininterrotta. Ecco la preghiera di Gesù sulla croce. È una preghiera ricca di fede ma anche colma si grande speranza:

*“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.*

*Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.*

*Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Non solo sulla croce Gesù prega. Lui prega perché il Padre gli conceda ogni forza per andare in croce. Così nel Vangelo secondo Luca:

*“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,29-46).*

Così anche la Lettera agli Ebrei:

*“Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

Senza la preghiera sempre la carne rifiuterà di obbedire alla sua vocazione e la vocazione della carne è quella di lasciarsi offrire in olocausto per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. La Madre di Gesù ai piedi della croce ci ottenga questa purissima grazia.

**PREGHIERA VERA. PREGHIERA FALSA**

Quando la preghiera è vera e quando essa è falsa? La preghiera è vera quando viene rispettata sia la verità del Signore nostro Dio al quale essa è rivolta e sia la verità dell’uomo dal quale la preghiera viene innalzata. Se queste due verità sono rispettate, la preghiera è vera. Se queste due verità o una sola di esse non sono rispettate, la preghiera è falsa. Il Signore sempre esaudisce la preghiera vera. Mai potrà esaudire una preghiera falsa. Partiamo da alcune verità sulla preghiera date a noi da Gesù Signore nel Vangelo secondo Luca. Sono ricche di luce divina.

*“Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,1-8).*

Ecco una prima verità dell’uomo: lui deve sapere che solo Dio è la sorgente della sua vita. Non ne esistono altre di sorgenti.

Al Signore tutto va chiesto, sempre, ogni cosa e in ogni momento. Non c’è un momento in cui si ha bisogno e un momento in cui non si ha bisogno. Anche le cose più semplici vanno fatte con il suo aiuto, la sua assistenza, la sua grazia, sotto mozione dello Spirito Santo. Non possiamo noi fare le cose senza di lui quando si sentiamo signori dell’universo e poi ricorrere a Lui quando sperimentiamo il nostro nulla. Manchiamo in questo caso della nostra verità. Ma anche manchiamo della verità di Dio. Il nostro Dio non è un supplente, non è uno che sta in panchina in attesa di entrare in gioco in caso di incidente. Il nostro Dio è il Signore, il Creatore, il Redentore, il Salvatore sempre. Qualcuno potrebbe obiettare: Allora in caso di necessità, di pericolo, di grave urgenza, quando tutta la nostra scienza e tecnologia falliscono, non possiamo mai ricorrere a Lui?

Certo. Possiamo ricorrere: a condizione che prima confessiamo la sua verità e la nostra. Questa confessione è vera, se da questo istante noi rimaniamo per sempre nella verità confessata. Se torniamo ad essere per sempre dalla sua Parola, dai suoi Comandamenti, vivendo di ascolto della sua voce e nella piena obbedienza al Vangelo e ogni altra Norma o Statuto. Chi vive fuori dal Vangelo, se vuole pregare dalla verità di Dio e dalla sua verità, deve entrare nel Vangelo con proposito fermo di rimane sempre in esso, facendone la regola della sua vita.

Proposito vero, preghiera vera. Proposito falso, preghiera falsa. La verità obbliga. Chi vuole pregare secondo verità, deve riconoscere i suoi peccati, chiedere umilmente perdono al Signore, promettere di non commetterne più per l’avvenire, camminando di fede in fede e di verità in verità. È proposito che deve essere vero e sincero quando lo si pronuncia. Se per mezzo secolo abbiamo rinnegato il Signore, lo abbiamo escluso dalla nostra vita, ci siamo abbandonati ad ogni idolatria e immoralità, nessuno preghiera potrà mai essere vera se viene elevata da questo mondo di male. Prima si deve entrare nel mondo del nostro Dio.

Si entra nel mondo del nostro Dio, rinnegando il nostro mondo con atto pubblico, con pubblica confessione, e sempre con atto pubblico, con pubblica confessione fare professione della nostra fede in Cristo. Si è rinnegato Cristo, tutto il mondo deve sapere che ritorniamo a Cristo. Non si ritorna solo per il momento del bisogno, ma per tutti gli altri giorni della nostra vita. È Cristo Gesù la verità della nostra preghiera. Cristo falso, preghiera falsa. Cristo vero, preghiera vera. Dio falso, preghiera falsa. Dio vero, preghiera vera. È legge universale. La seconda parabola esige altre verità: la confessione della verità dell’uomo che prega assieme alla confessione della verità di ogni altro uomo. Se queste due verità vengono ignorate, la preghiera mai potrà essere vera, sarà sempre falsa e di conseguenza inascoltata. Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

*«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,9-14).*

Quali sono le verità da mettere in evidenza, sul candelabro? Non c’è uomo che non debba chiedere perdono a Dio per i suoi peccati. Il fariseo non chiede alcun perdono. Lui è santo, giusto, osservante della Legge. Lui non è come tutti gli altri uomini. Questa la prima verità. La seconda verità obbliga ogni uomo a farsi voce di ogni altro uomo presso Dio e chiedere perdono per lui. Nella preghiera si chiede perdono per le proprie colpe e per le colpe dei fratelli: “Padre, rimetti a noi i nostri debiti”. “Padre non abbandonarci alla tentazione”. Ma c’è una terza verità che va ben evidenziata: Ogni uomo deve espiare i peccati di tutti i suoi fratelli: “Padre, prendo io le sue colpe e i suoi misfatti e li espio al suo posto”.

Questo ha fatto Cristo Gesù. In Cristo, con Cristo, per Cristo, questo deve fare ogni uomo. Il fariseo torna a casa aggiungendo ai suoi peccati già commessi, altri tristi peccati: il peccato della superbia e dell’orgoglio del suo cuore e l’altro peccato della mancanza di misericordia e di disprezzo del pubblicano. La sua è preghiera falsa che mai potrà essere ascoltata. Un cuore falso eleva preghiere false. Un cuore puro eleva preghiera pure.

Chi vuole pregare secondo purezza e verità deve purificare il suo cuore da ogni falsità, inganno, menzogna, peccato, trasgressione della Legge del Signore. Deve tornare ad abitare nel Vangelo. Prima si chiede perdono, si ritorna nella grazia di Dio. Si promette al Signore obbedienza alla sua Volontà. Si stringe con Lui un patto di fedeltà. Si cambia realmente vita.

Poi si innalza al Signore la preghiera di richiesta o di impetrazione per ottenere ogni grazia. Prima si diviene amici di Dio e poi tutto si potrà chiedere a Lui. Ma come si può ritornare ad essere amici di Dio, se noi non torniamo a Cristo Gesù e non lo accogliamo nel cuore secondo purezza e pienezza di verità? Chi è senza Cristo Gesù, non può pregare il Padre. Il Padre si prega per Cristo, ma vivendo in Cristo e con Cristo.

Un Dio tutti lo potranno pregare. Il Padre solo chi è in Cristo lo potrà pregare, perché lo prega come suo vero Padre. Ma se prima dico che Cristo non è necessario all’uomo, poi non posso più pregarlo. Può pregare Cristo chi crede in Cristo. Crede in Cristo chi dona Cristo al mondo. Non posso dare un Dio anonimo al mondo e poi nel momento del bisogno pregare Cristo. Con Cristo e per Cristo e in Cristo si deve essere sempre. Esserlo nel momento del bisogno anche si può. Vi è però una condizione da osservare: prima si chiede perdono per ogni nostro tradimento, abbandono, dimenticanza, omissione per non averlo dato al mondo. Si promette di rimediare al nostro peccato. Come pubblicamente lo abbiamo rinnegato. Pubblicamente lo dobbiamo confessare. Dopo la pubblica confessione, possiamo fare la pubblica preghiera. Possiamo anche celebrare diecimila Sante Messe in un giorno, prima però dobbiamo pubblicamente confessare la verità di Cristo dinanzi al mondo. E dopo la preghiera, ancora e sempre dobbiamo confessare Cristo. Il cristiano può pregare il Padre, ma solo se è in Cristo, vive con Cristo e per Cristo. Di certo non vive per Cristo chi non lo confessa dinanzi al mondo e non lo riconosce dinanzi ad ogni uomo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

**PREGHIERA VERA**

La preghiera è vera se è vero il cuore. Il cuore è vero se in esso abitano il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, Angeli e Santi, la Chiesa tutta, l’intera umanità cui noi dobbiamo la nostra vita per la sua salvezza eterna. Il cuore è vero se è vera la vita. Gesù ha insegnato ai discepoli a pregare con la preghiera del “Padre nostro”. In questa preghiera tutto si chiede al Padre come dono: “Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”. Il Padre dona ma noi dobbiamo chiederlo. Al Padre si chiede il nostro pane quotidiano, il perdono dei peccati, di non abbandonarci alla tentazione, di liberarci dal male. Oltre che chiedere tutti queste cose per noi e per gli altri, il Padre vuole una cosa da noi: che perdoniamo ai nostri debitori ogni debito, sempre. È manifesto che se noi non edifichiamo il regno di Dio dentro di noi, non rendiamo santo il nome del Signore nella nostra vita e non facciamo la sua volontà, non perdoniamo, ci abbandoniamo noi di proposito alla tentazione e ci mettiamo nelle mani del male, la preghiera è falsa.

Vita falsa, preghiera falsa. Vita vera, preghiera vera. La preghiera è vera, quando noi ci impegniamo a vivere come veri figli di Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo. Siamo veri figli di Dio quando siamo veri figli della Chiesa. Figli della Chiesa falsi, preghiera è falsa. Ma anche: fratelli falsi gli uni degli altri, preghiera falsa. Quando siamo fratelli falsi gli uni degli altri? Quando trasgrediamo i Comandamenti. Quando non pratichiamo la Legge dell’amore. Quando viviamo nei vizi. Quando ci lasciamo schiavizzare e governare dal peccato.

Siamo fratelli falsi verso gli altri quando il cuore è pieno di odio, lo spirito abita nella superbia, la bocca pronuncia menzogna, falsa testimonianza, calunnia, mormorazioni, parole vane contro Dio e contro gli uomini. Cuore puro, preghiera pura. Bocca pura, preghiera pura. La preghiera è falsa e impura quando dal cuore vengono fuori: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Quando tutto questo male è tolto dal cuore, allora la nostra preghiera sarà vera, pura, santa. Ecco cosa dice Gesù ai farisei:

*“Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio. Infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

Siamo tutti avvisati e messi in guardia. Chi vuole conoscere se la sua preghiera è pura deve esaminare il suo cuore. Esamina il suo cuore, esaminando la sua bocca.

La prima preghiera che ognuno di noi deve fare è di richiesta di perdono per ogni peccato commesso. Si chiede perdono nella conversione, nel sincero pentimento, nel proposito di non ritornare più nel peccato. Se il pentimento e il proposito sono falsi anche la preghiera è falsa. Chiesto il perdono secondo le regole della vera preghiera, si deve subito innalzare al Signore un inno di ringraziamento. Non c’è dono più grande del perdono e non dovrà esserci preghiera più grande del ringraziamento. Perdono vero, preghiera vera, ringraziamento vero. Ma Dio va lodato per se stesso. Lo si riconosce nella sua bontà, santità, misericordia, benevolenza, onnipotenza, fonte di ogni dono e lo si benedice, lo si loda, lo si celebra, lo si magnifica. Lui è tutto. Noi siamo opera delle sue mani. Magnificare il Padre è vera preghiera.

Dio è tutto per noi e noi dobbiamo chiedere a Lui tutto. È la preghiera di impetrazione di ogni grazia. Quando la nostra preghiera di richiesta di grazie è vera? Quando anche noi ascoltiamo la richiesta di colui che è nel bisogno. Se noi non ascoltiamo, la nostra preghiera è falsa. Così dice il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Isaia:

*“Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono (Is 58,6-11).*

Gesù dona due intenzioni particolari di preghiera: *“La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! (Lc 10,2).* Chi ama il Regno di Dio, chi ama la salvezza dei fratelli, sempre innalzerà questa preghiera. *«Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26,40-41).* La tentazione sempre bussa al nostro cuore e alla nostra mente. Sempre si deve pregare per non cadere in essa. Inoltre Gesù vuole che si preghi senza interruzione, senza mai stancarsi. Così anche San Paolo: *“Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche “(1Tm 2,8).* Ogni polemica rende la nostra preghiera falsa.

E ancora:

*“Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù (Fil 4,6-7).*

Cristiano nuovo, preghiera nuova. Cristiano vecchio, preghiera vecchia. Mai dobbiamo dimenticarci che è l’uomo che prega. Cuore cristico, preghiera cristica. Cuore diabolico, preghiera diabolica. Cuore ipocrita, preghiera ipocrita. Cuore superbo, preghiera superba.

Insegnare a pregare è insegnare ogni Legge divina che fa vera la nostra preghiera. Insegnare solo preghiere da recitare non è insegnare a pregare. Insegnare le preghiere e anche le Leggi della preghiera rende il nostro insegnamento vero e perfetto. Mai le Leggi vanno trascurate.

**FEDE È CONFESSIONE DELLA PURISSIMA VERITÀ DI CRISTO**

Oggi la nostra fede è falsa perché Cristo Gesù non è confessato secondo la purissima verità che è della sua Persona divina, della sua natura divina, della sua natura umana, della sua missione. L’Apocalisse è il Libro nel quale risplende tutta la verità di Cristo Gesù: verità che riguarda il tempo e verità che riguarda l’eternità. Ecco quanto lo Spirito Santo fa vedere all’Apostolo Giovanni nel Capitolo V su Cristo Signore. Dal Capitolo I al Capitolo XXII, che è il Capitolo Finale, tutta la rivelazione verte su Cristo Gesù, che è il Signore del cielo e della terra, con in mano il Libro sigillato con setti sigilli, che lui apre lungo il corso della storia. Lui viene rivelato e annunciato come il solo Signore della storia. Nessun altro è Signore della storia. Solo Lui è il Signore del cielo e della terra.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Riportiamo ora alcuni articoli già pubblicati, attraverso queste riflessioni viene manifestato tutto il mistero di Cristo Gesù, mistero che oggi si vorrebbe cancellare dal cuore di tutti i credenti in Lui. Poiché il nostro è vero ministero teologico, da questo ministero siamo obbligati a mettere in piena luce tutto il mistero di Gesù Signore. Se non lo facessimo, saremmo noi responsabili di ogni uomo che non giunge alla fede per nostra gravissima omissione.

**GESÙ, IL DIFFERENTE**

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

**GESÙ, IL NECESSARIO ETERNO E UNIVERSALE**

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”.* Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

**GESÙ DI NAZARET, L’ARMONIA CROCIFISSA E RISORTA**

Basta una sola decisione errata di un uomo e tutto il mondo si scopre fragile, vulnerabile, esposto ad ogni intemperie. Ci si credeva sicuri di noi stessi e in un istante si precipita nell’insicurezza, ci si pensava stabili ed ecco che ci si trova instabili, ci si immaginava capaci di governare il mondo ed ecco invece che appare tutta la nostra inutilità. Ci si scopre in un istante che l’uomo non è solo un essere spesse volte inutile verso ogni altro uomo, ma anche che è un essere dannoso, capace di provocare all’altro uomo povertà, miseria, angoscia, infinita sofferenza, fame, freddo, la stessa morte. È questa la grandezza della nostra moderna civiltà: fare le cose senza fare l’uomo. Alla fine si fanno le cose non per l’utilità dell’uomo, ma per creargli danni sempre più gravi, ingenti, pesanti.

L’armonia, quella vera, non è nelle cose, ma nell’uomo. Chi vuole creare sulla terra vera armonia, deve iniziare a creare il nuovo uomo. Creato l’uomo nuovo, sarà poi esso a creare nuove tutte le cose e a porle in perfetta armonia perché possano servire per il più grande bene dell’uomo e mai per il suo male. Ma l’uomo non può creare se stesso, non può fare nuovo se stesso, non può ripararsi da se stesso. L’uomo è come una macchina incidentata, caduta in un burrone dal quale da se stessa mai più potrà risalire e mai più da se stessa potrà ripararsi. È questa la tremenda verità dell’uomo che oggi nessun uomo vuole fare sua verità: l’uomo ha bisogno di un Riparatore speciale, particolare, unico. Ha bisogno di un Riparatore che non ripari, ma che crei nuovo l’uomo.

La riparazione che è vera nuova creazione, creazione ancora più mirabile della prima, avvenuta agli inizi della nostra storia, non è simile alla riparazione di una macchina incidentata o che ha smarrito la sua armonia a causa di alcuni pezzi di essa che non svolgono più il compito per il quale sono stati inseriti in essa. Il riparatore prende una macchina rotta, mette ogni pezzo nella sua primitiva forma, se non lo può riparare, lo sostituisce, poi riconsegna la macchina al suo proprietario e tra il riparatore e la macchina non vi è più alcuna relazione. La macchina vive la sua nuova vita da riparata e il riparatore pensa a riparare altre macchine, mettendole in condizione di svolgere la missione per la quale sono state inventate. Senza riparazione la macchina è solo un rottame.

Con la disobbedienza al suo Dio, Creatore, Signore, Padre, che lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza, l’uomo si è rotto, frantumato. I suoi “pezzi” non si riconoscono più. Volontà, pensiero, cuore, sentimento, non solo non vivono più in comunione, perché l’uno non riconosce l’altro come vita della sua vita e verità della sua verità, in più tutti questi “pezzi” sono governati dall’istinto di peccato che è ribellione non solo verso il suo Creatore, Signore, Dio, ma anche verso se stesso e verso ogni altro uomo. Muore l’armonia, nasce la contrapposizione, l’opposizione, il contrasto. Nasce l’ingovernabilità dell’uomo. Nasce la universale disarmonia. Più l’uomo si ribella al suo Creatore e Dio e più diviene un creatore di disarmonia. La ribellione mai potrà essere fermata e mai vinta.

Il Creatore dell’uomo, con decreto eterno, manda dal suo seno eterno sulla terra il suo Figlio Unigenito, il Figlio del suo amore. Lui viene, facendosi carne nel seno purissimo della Vergine Maria, rimane vero Figlio eterno del Padre, diviene vero Figlio dell’uomo. Come vero Dio e vero uomo si sottopone all’inferno della disarmonia dell’uomo, assumendola tutta su di sé. Questa disarmonia raggiunge il suo culmine quando decide di privare Gesù dalla sua vita appendendolo ad una croce per essere, attraverso questa via di dolore e di grande, indicibile sofferenza, consegnato alla morte per sempre. Ma Gesù, il Crocifisso dalla disarmonia del peccato dell’uomo, vince la morte, trasforma il suo corpo in spirito, rendendolo glorioso, incorruttibile, immortale.

Gesù Risorto non solo non muore più, non solo ricompone in lui la perfettissima armonia, è costituito da Dio il Creatore della vera armonia nel suo Santo Spirito per tutti coloro che confessano che solo nel suo nome ogni armonia potrà essere creata e solo nel suo Santo Spirito ogni armonia si potrà vivere. La vera armonia dell’uomo, che è vera nuova creazione, non è un dono di Cristo Gesù che una volta ricevuto si può vivere senza Cristo Gesù. Essa è armonia che si può vivere: solo in Cristo, divenendo suo corpo; solo con Cristo, assieme ad ogni altro membro del suo corpo, necessario a noi per dare purezza di verità e di vita alla nostra armonia ricreata; solo per Cristo, cioè per chiamare ogni altro uomo perché si lasci ricreare da Cristo Gesù, se vuole ritrovare la sua armonia.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchia incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha Creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito.

Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: “In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”.

“La sapienza che è in Gesù è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti (Sap 7,22-27). Lui è l’armonia del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, della sofferenza e della gioia, della salute e della malattia, della povertà e della ricchezza, del passato, del presente, del futuro, del creato e dell’umanità, dei popoli e delle nazioni.

Avendo oggi l’uomo decretato che di Gesù di Nazaret neanche le sue tracce lasciate nella storia debbano rimanere – fra qualche giorno si potrebbe decidere anche di abbattere tutti gli edifici sacri che lo ricordino, perché nulla, ma veramente nulla rimanga di Lui – con questa stolta decisione che è frutto della sua grande, devastante, irreversibile disarmonia, condanna l’umanità intera ad una disarmonia nella quale l’istinto del peccato avrà sempre il sopravvento sulla razionalità e le forze del male sempre trionferanno sulle forze del bene, le tenebre sulla luce, le guerre sulla pace. Sempre l’iniquo ingoierà il giusto e l’empio imporrà la sua legge di violenza e di sopruso. Rimanendo nella disarmonia, faremo trionfare l’istinto del peccato creatore di ogni ingiustizia.

Ecco invece la grande armonia che crea in noi Gesù di Nazaret: Lui al male ha risposto con il bene, all’odio con il perdono, all’ingiustizia con la sua grande giustizia, alle tenebre facendo risplendere la sua luce. Così facendo ci ha insegnato che solo l’armonia della luce può vincere la disarmonia delle tenebre e che solo l’armonia del bene potrà sconfiggere la disarmonia del male. Ma potrà fare questo solo l’uomo armonico ed è armonico solo l’uomo che si lascia fare dallo Spirito Santo, per la fede in Gesù di Nazaret, nuova creatura e come nuova creatura vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della verità che opera nella carità lo stile della sua vita, sempre per grazia attinta nel corpo di Cristo del quale è divenuto parte essenziale senza mai distaccarsene.

Ecco come questa stupenda, divina, perfetta, immortale armonia viene cantata dall’Apostolo Paolo. È un canto che deve divenire il canto di ogni uomo e finché ogni uomo si asterrà dal cantarlo, sempre attesterà che lui o ha scelto di rimanere nella sua disarmonia o nella disarmonia vive perché si è separato da Cristo e non vuole più conoscerlo come unica fonte della sua vita: “Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia”.

*“Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Ecco la grande, divina, stupenda, mirabile armonia di Gesù di Nazaret. La sua è armonia offerta, non imposta. Essa si dona, ma è nella volontà di ognuno accoglierla o rifiutarla. Dove è oggi la nostra grande disarmonia? Nell’impedire con leggi umane di vario genere che la divina armonia di Cristo possa essere offerta ad ogni uomo. Si dice nella nostra stolta disarmonia che è offensivo per una persona offrirle Gesù di Nazaret come sua perfetta, universale, immortale armonia. Sarebbe come dire ad un assetato in un deserto cocente che è offensivo e lesivo della sua dignità se gli offriamo un sorso di acqua perché lo vediamo disidratato. Ecco quanto è grande la nostra disarmonia. Creare armonia nel cuore dell’uomo dalla disarmonia è ritenuto grave offesa.

Gesù di Nazaret è l’armonia di ogni scienza e di ogni sapienza. Anche se la scienza può curare un corpo, mai essa potrà curare l’anima. L’anima non cade sotto il suo potere. L’anima cade solo sotto il potere dello Spirito Santo che è potere di nuova creazione e di rigenerazione. Neanche il nostro spirito può curare la scienza. Uno spirito frantumato non cade sotto il potere della scienza, cade sotto il potere del nostro Creatore e Riparatore. È Lui che lo deve sanare, guarire, rimettere nella sua verità non solo di creazione ma soprattutto di nuova creazione. Ma anche della tecnologia Gesù di Nazaret è l’armonia perfetta. Un uomo non armonizzato in Cristo sempre si servirà della tecnologia in modo disarmonico per causare male a se stesso e all’umanità intera.

Ecco perché dare Cristo Gesù ad un uomo è dare l’uomo all’uomo, ma secondo la più pura sua verità che in Cristo è nuova creazione che può essere vissuta solo in Lui, per Lui, con Lui. Oggi la nostra povertà è grande, È povertà universale. Stiamo tremendamente impoverendo ogni uomo perché lo stiamo privando di ogni possibilità perché lui possa ritornare ad essere se stesso nella perfetta sua armonia. Ma privare un uomo della possibilità di ritornare ad essere armonico, è l’umanità che viene privata della sua possibilità di costruirsi in armonia. L’armonia non si conquista per desiderio. L’armonia non è quella esteriore. L’armonia è quella interiore ed è l’anima e lo spirito dell’uomo che ritornano a vivere e a produrre frutti di vera vita, ma solo in Cristo e per Lui.

A te, uomo di vera fede, a te, uomo di non fede, a te che vorresti credere ma non hai ancora né forza e né coraggio, a te che disprezzi Cristo Gesù e lo deridi, a te che senti nel tuo cuore sete di verità e di grande giustizia, sappi che solo in Gesù di Nazaret ogni desiderio di vera vita trova il suo compimento e la sua realizzazione. Solo Lui, Gesù di Nazaret, è l’Armonia risorta, creatrice dell’armonia umana, dalla quale nasce l’armonia di tutta la terra e di tutto il cielo, di ogni altro uomo e di ogni altra cosa. Solo per Cristo, con Cristo, in Cristo nasce la vera armonia ecologica, antropologica, cosmologica. La Madre nostra celeste aiuti ogni uomo a cercare la sua verità che è solo in Cristo e si vive solo con Lui e per Lui. Che l’Armonia Crocifissa e Risorta diventi l’Armonia di ogni uomo che cerca per sé e per gli altri verità, giustizia, pace. Senza Cristo e contro di Lui il nostro dio è il caos e la nostra sola capacità è la confusione distruttrice della verità dell’uomo e delle cose. La nostra storia sempre ce lo attesta molte volte e in diversi modi. La nostra storia è in eterno il più grande testimone della verità della nostra purissima fede in Cristo Gesù, l’Armonia Crocifissa e Risorta, Creatrice di ogni armonia nei cieli e sulla terra, in Dio e nell’umanità, nel tempo e per i secoli dei secoli.

**QUOD FUIT AB INITIO**

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1,1-17).*

**Premessa**

La nostra fede si fonda sulle Scritture Profetiche dell’Antico che del Nuovo Testamento. Le Scritture Profetiche a loro volta si fondano su una realtà soprannaturale manifestata e rivelata dal Signore nostro Dio che è l’Oggetto e il Soggetto della nostra fede. Senza la realtà manifestata e rivelata non c’è alcuna fede. Ma neanche questa realtà manifesta e rivelata è sufficiente perché la nostra fede sia solidamente fondata. È altresì necessario che questa realtà soprannaturale che viene a noi manifestata o che si manifesta, cambi tutta la nostra storia. Da storia di schiavitù la trasformi in storia di libertà, da storia di tenebre in storia di luce, da storia di insipienza in storia di grande sapienza, da storia di morte in storia di vita, da storia di perdizione in storia di salvezza, da storia di male in storia di grandissimo e sommo bene. Senza questa molteplice trasformazione, la nostra fede o non è rettamente vissuta o non è rettamente fondata.

L’Apostolo Pietro fonda la sua fede sulla visione di Gesù trasfigurato sul monte e sull’ascolto della voce del Padre che dalla nube lo invita ad ascoltare il Figlio suo, il suo amato.

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

L’Apostolo Paolo fonda invece la sua fede sulla visione della luce che avvolge Gesù il Crocifisso e Risorto, visto da lui sua gloria. Ecco come lui stesso racconta per ben due volte questa sua visione:

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”. Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 21,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!». Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Anche l’Apostolo Giovanni ha come fondamento della sua fede la visione del Figlio Unigenito del Padre. Non solo la visione nella carne di Cristo Gesù con il quale ha vissuto per tutto il tempo della sua missione sulla nostra terra. Non solo la visione con gli occhi della carne di Cristo Gesù Risorto, ma anche della visione di Gesù nella gloria del Padre suo. Questa visione è purissimo dono, altissima grazia a lui concessa per il bene di tutta la Chiesa di Cristo Signore. Anche la fede dell’Apostolo Giovanni è ben fondata. Su di essa possiamo edificare la nostra santissima fede.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 4,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.*

*Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

Ecco ancora come l’Apostolo Pietro fonda non solo la sua fede ma anche la sua entrata nella casa del pagano Cornelio, non solo allo stesso Cornelio ma anche agli stessi credenti in Cristo Gesù: le sue due decisioni sono il frutto di due decisioni divine, soprannaturali, non dipendenti dalla sua volontà. È il Signore che glielo ha comandato ed è lo Spirito Santo che lo ha preceduto. Dinanzi alle decisioni del Signore si deve solo obbedire. Tutto questo è avvenuto per visione, per rapimento in estasi.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

**Necessario principio di lettura dei Testi Sacri**

Quando si riceve una nuova rivelazione da parte del Signore, secondo questa nuova rivelazione va letta e compresa tutta la rivelazione precedente. Questo significa che comprendiamo il Dio di Abramo dalla verità del Dio di Mosè, il Dio di Mosè dalla verità del Dio di Isaia, la verità del Dio si Isaia dalla verità del Dio di Ezechiele, la verità del Dio di Ezechiele dalla verità del Dio di Daniele, la verità del Dio di Daniele dalla verità del Dio di ogni altro profeta. La verità di tutto l’Antico Testamento dalla verità di tutto il Nuovo Testamento. Senza la verità del Nuovo Testamene la comprensione dell’Antico Testamento è una verità non compiuta. È come se fosse un aborto. La verità è stata concepita, ma non portata a compimento, a maturazione. Non è nata dal concepimento la verità piena e perfetta che è Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero, della sua missione, dell’opera della salvezza e redenzione.

La pienezza del suo mistero non è solo la sua Incarnazione, Passione, Morte, Gloriosa Risurrezione, Ascensione al cielo. La pienezza della verità di Cristo è la creazione del suo corpo per opera dello Spirito Santo e il suo corpo è la Chiesa. Senza la creazione ininterrotta della Chiesa, creazione che deve durare fino al giorno della Parusia, anche Cristo Gesù si trasforma in un aborto. È stato concepito, ma non è stato portato a maturazione e la maturazione di Cristo Gesù deve necessariamente durare fino al giorno della sua venuta sulle nubi del cielo nello splendore della sua gloria. Oggi, avendo i cristiani deciso di distruggere la Chiesa, è Cristo che hanno deciso di distruggere. Facendo di Lui un aborto, allo stesso modo di quanti avendo rinnegato il Nuovo Testamento, hanno fatto dell’Antico Testamento un aborto. Ogni aborto è totale privazione della vita.

Questo stesso necessario principio di lettura vale anche per il Nuovo Testamento e per la Tradizione della Chiesa. Non si possono leggere le Lettere di Paolo, senza leggere le Lettere di Pietro, né si possono leggere le Lettere di Pietro senza la Lettera di Giacomo e di Giuda e la Lettera agli Ebrei. Neanche queste Lettere possono essere lette senza le Lettere di Giovanni e della sua Apocalisse. Tutto questo sempre va letto alla luce degli Atti degli Apostoli e dei Quattro Vangeli. L’ultimo scritto che sigilla tutta la rivelazione è il Quarto Vangelo, che è il Vangelo secondo l’Apostolo Giovanni. Ma questo non basta. Occorre che tutto questo venga letto alla luce della verità cui giorno per giorno conduce lo Spirito Santo. Ogni dogma di oggi aggiunge una verità alla luce del dogma di ieri. Dalla verità del dogma di oggi vanno lette tutte le verità precedenti o dei dogmi di ieri. Non solo. Tutta la profonda e ispirata teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa va letta alla luce dell’ultimo dogma di oggi.

Basta una sola verità negata e tutto diventa oscurità e tenebra. Oggi non stiamo privando Gesù di ogni sua verità? Chi oggi nella confessione della sua fede crede che Cristo Gesù è:

1. Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo.
2. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione.
3. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo.
4. Il Solo Signore del cielo e della terra.
5. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti.
6. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.
7. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.
8. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. .
9. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.
10. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria.
11. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna.
12. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza.
13. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.
14. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità..
15. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando
16. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.
17. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore.
18. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista.
19. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza.
20. Il Solo Differente nella Preghiera.
21. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione.
22. il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria.
23. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri.
24. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui.
25. Il Solo Differente per Natura e per Missione.
26. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza.
27. Il Solo Necessario eterno e universale.
28. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.
29. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.
30. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.
31. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio.
32. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.
33. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.
34. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.
35. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità.
36. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio.
37. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia.
38. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.
39. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.
40. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità.
41. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

La Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni necessariamente dovrà essere letta alla luce sia di tutta la Rivelazione dell’Antico Testamento, ma anche alla luce della Rivelazione del Nuovo Testamento e della luce di purissima verità che lo Spirito Santo ha dato e quotidianamente dona alla sua Chiesa. Lo Spirito Santo non si è servito solo degli Apostoli e dei Loro Successori, che sono i Vescovi, ma anche di un esercito di Profeti che sono i Santi e di un altrettanto numeroso esercito di Maestri che sono i Dottori della Chiesa, i suoi Teologi, cioè i Teologi dello Spirito Santo, che sono i suoi preziosissimi strumenti. Essi sono il vero miracolo dello Spirito Santo nella storia della Chiesa e dell’umanità.

Costoro senza alcuna interruzione dovranno illuminare la divina ed eterna verità dello Spirito Santo, verità sia rivelata e verità sia definita dai Sacri Pastori per tutti i giorni della storia. Senza l’opera dei teologi a poco a poco la verità di ieri diviene opaca, si scolorisce, si riempie di polvere, si giunge a non vedere più nulla del suo splendore. Mentre con l’opera preziosissima del teologo essa aggiunge luce più splendente a luce già splendente, verità più piena a verità già piena, comprensione perfetta comprensione già perfetta. Lo ripetiamo. Vero miracolo dello Spirito Santo.

Poiché oggi c’è un universale disprezzo verso i Teologi, è il segno che si vuole una Chiesa senza più luce. Si vuole una Chiesa del fare, ma senza il pensare; del dire, ma senza la sua purissima verità. Si vuole una Chiesa nel mondo non per trasformare il mondo, ma per essere essa stessa trasformata in mondo. Si vuole una Chiesa che non agisca più nel nome di Cristo al fine di compiere l’opera di Cristo. Si vuole una Chiesa senza più la divina verità oggettiva e universale, soprannaturale, celeste, eterna, divina, storica, da portare e da creare in ogni cuore. Si vuole una Chiesa non più portatrice di Cristo e della sua eterna e divina e immortale verità, ma una Chiesa nella quale ognuno porta se stesso agli uomini. Così facendo essa compie il più alto tradimento e rinnegamento di se stessa. È una Chiesa che ogni giorno realizza il suicidio spirituale di se stessa.

Lo abbiamo già detto più volte. La Chiesa sta a Cristo come Cristo sta al Padre. Come Cristo è il Dono del Padre per l’intera umanità, così la Chiesa è il Dono di Cristo all’intera umanità. Come Cristo si è dato al Padre fino alla morte di croce, così la Chiesa deve darsi a Cristo fino alla morte di croce. Oggi è questa verità che i cristiani hanno smarrito. Privando Cristo Gesù di essere solo Lui il Dono del Padre per la salvezza del mondo, di Lui se ne fa un idolo, un frutto cioè della mente dell’uomo. Anche della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica se ne fa un frutto della mente dell’uomo. Come Cristo Gesù sempre è stato, sempre è, e sempre sarà dal Padre sta al Padre, così la Chiesa sempre dovrà essere da Cristo Signore, da Cristo che è il solo suo Signore. Come Cristo è eternamente dal Padre così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Come Cristo è dal Padre e per il Padre, così la Chiesa è da Cristo ed è per Cristo. Il giorno in cui la Chiesa vuole essere da se stessa per se stessa, essa dichiara la sua morte. La Chiesa vive se riceve eternamente la vita dal Verbo della vita.

Ecco uno sviluppo di questa duplice verità: della verità di Cristo e della verità della Chiesa. Partiamo dalla verità di Cristo Gesù:

Cristo Gesù è il dono fatto da Dio Padre, nel suo Santo Spirito, ad ogni uomo. Nel Dono di Cristo si dona all’uomo Dio Padre e lo Spirito Santo. In Dio Padre e nello Spirito Santo, nel dono di Cristo, vi è ogni altro dono elargito agli uomini. Se Dio ha dato ogni dono per ogni uomo, è diritto dell’uomo ricevere questi doni. Privare un solo uomo di questi preziosissimi doni divini, doni eterni, doni increati, doni creati, ci rende ingiusti dinanzi al Signore. Ci rende operatori di iniquità perché questa privazione è contro la divina volontà. Se è contro la divina volontà, è contro la natura dell’uomo che di questi doni deve vivere. Chi deve dare questi doni agli uomini e chi deve rispettare la volontà di Dio annunciandola in tutta la sua divina ed eterna verità è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco alcuni di questi doni non annunciati, non predicati, non elargiti per un pensiero malvagio, anzi satanico che ha invaso e continua ad invadere il cuore di molti discepoli di Gesù. Questo pensiero perverso è la proclamazione che tutte le religioni sono via di vera salvezza. Se sono vera via di salvezza, nessun uomo ha più bisogno di questi doni.

Chi dice di essere Chiesa di Dio, non ha bisogno di questi doni, perché lui sarà salvo perché il Signore lo avvolgerà con la sua misericordia. A nulla gli serve Cristo Gesù e ogni altro dono che lui porta nel cuore degli uomini. Chi non crede in Cristo, chi lo rinnega, chi lo disprezza, chi lo odia con odio violento, chi appartiene ad altre religioni, ha già le sue vie di salvezza – dice lui. Cristo Gesù non gli serve. Anzi la fede in Cristo intralcia la sua via verso una più grande umanizzazione.

Poiché questi doni sono un diritto di ogni uomo per divina ed eterna volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. La rispetterà se darà questi doni ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi doni-diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

1. È DIRITTO dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.
2. È DIRITTO dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.
3. È DIRITTO dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.
4. È DIRITTO dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.
5. È DIRITTO dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.
6. È DIRITTO dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.
7. È DIRITTO dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.
8. È DIRITTO dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo.
9. È DIRITTO dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.
10. È DIRITTO dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.
11. È DIRITTO di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente.
12. È DIRITTO di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.
13. Per questo naturale, fondamentale, essenziale DIRITTO, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa.
14. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. SE È DIRITTO di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.
15. È DIRITTO di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.
16. QUESTO DIRITTO alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.
17. È DIRITTO dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.
18. È DIRITTO di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.
19. Ecco perché È DIRITTO dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Oggi tutti questi diritti vengono violati. La violazione è proclamata progresso e civiltà, grande bene per l’umanità. Negando e distruggendo questi diritti, l’uomo afferma di liberarsi da pesanti retaggi culturali di schiavitù e di arretratezza sociale che provengono dalla notte dei tempi.

Noi invece gridiamo che difendere i diritti dati da Dio ad ogni uomo è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima, dello spirito, del corpo, è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con ogni franchezza e fortezza, che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Il Dio che li ha dati, è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Il solo Creatore e il solo Signore. Non esistono altri Creatori e altri Signori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Creatore e il Signore. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere. È verità eterna. Obbligo universale e immortale.

Tutti questi diritti potranno essere vissuti solo divenendo noi partecipi della natura divima. È in questa partecipazione che si compie e si realizza secondo purissima verità eterna ogni uomo, nessuno escluso. La partecipazione della divina natura avviene e si realizza solo in Cristo, nel suo corpo e si porta a compimento con Cristo e per Cristo. Inoltre sempre dobbiamo ricordarci che la partecipazione della natura divina è dinamica e non statica. Essa è data, ma si può anche perdere. Il suo dinamismo di crescita è frutto della misura della crescita dell’anima, dello spirito, del corpo in ogni dono, in ogni grazia, in ogni missione e vocazione a noi conferiti dallo Spirito Santo, attraverso le sue molteplici vie dirette e indirette. Senza crescita spirituale, in sapienza e grazia, la partecipazione della divina natura muore e si ritorna nella vecchia umanità.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo, nessun uomo potrà mai cancellarli. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità. Ci stiamo disumanizzando e neanche ce ne accorgiamo. Quanto sta accadendo attesta che noi siamo rapinatori della eterna e divina verità del nostro Dio dalla quale ogni altra verità viene sulla terra e nei cieli. Chi rapina Dio della sua verità eterna e divina, sempre rapinerà ogni uomo della sua verità. Poiché la verità è un diritto di creazione, rapinare anche ad un solo uomo la sua verità è delitto gravissimo. Ogni rapina ci rende colpevoli dinanzi all’umanità.

Proviamo ora a mettere insieme tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini:

1. DONO è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.
2. DONO è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.
3. DONO è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.
4. DONO è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.
5. DONO è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.
6. DONO è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.
7. DONI preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.
8. DONO di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.
9. DONO sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.
10. DONO è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.
11. DONO è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.
12. DONO per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la misericordia di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra misericordia. La Misericordia del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

1. Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.
2. Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.
3. Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.
4. Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.
5. Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.
6. Quello del cristiano è soprattutto AMORE DI REDENZIONE. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.
7. L’AMORE DI SANTIFICAZIONE si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.
8. L’AMORE DI PERFETTA CONFORMAZIONE A CRISTO GESÙ è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.
9. L’AMORE DI CONFORTO consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.
10. L’AMORE DI SOSTEGNO invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.
11. Mai deve mancare L’AMORE DI CONSOLAZIONE da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.
12. Con L’AMORE DI RISTORO si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.
13. L’AMORE DEL CRISTIANO È SEMPRE CREATORE DI VERA SPERANZA. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.
14. IL VERO AMORE DEL CRISTIANO SEMPRE DEVE FARSI PREGHIERA. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.
15. L’AMORE DI INCORAGGIAMENTO sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.
16. Mai deve mancare L’AMORE DI SPRONE attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.
17. L’AMORE DI COMPAGNIA è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.
18. L’AMORE DI CONDIVISIONE è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.
19. CON L’AMORE DI ASSUNZIONE tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.
20. CON L’AMORE DI PERFETTA ESEMPLARITÀ EVANGELICA si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.
21. IL CRISTIANO AMA I SUOI FRATELLI IN ADAMO mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.
22. ANCHE I FRATELLI IN CRISTO VANNO AMATI. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.
23. Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è LA TRASFORMAZIONE DEL VANGELO, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

È questa l’opera del teologo: leggere le verità già conosciute alla luce dell’ultima verità cui lo ha condotto lo Spirito Santo attraverso la meditazione, la riflessione, la deduzione, l’argomentazione da ciò che è contenuto sia nelle Scritture Profetiche e sia nel Sacro Deposito della sua fede, ormai ricco di duemila anni di riflessione, meditazione, deduzione, argomentazione. Leggendo le verità di prima con l’ultima verità a lui consegnata dallo Spirito Santo, tutte le verità si rivestiranno di luce purissima. Anche la verità cammina di luce in luce, della divina luce che sempre lo Spirito Santo farà brillare in essa.

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: nella sua Prima Lettera quale verità vuole annunciare o comunicare a noi l’Apostolo Giovanni? Si risponde che la Verità è Cristo Gesù. In questa verità lui legge il Padre e legge l’uomo. Se il Padre non è nella verità di Cristo, il Padre non è il vero Padre e se non è il vero Padre neanche è il vero Dio. Vale anche per l’uomo. Se l’uomo non viene portato nella verità di Cristo, non è l’uomo voluto e creato dal suo Signore, Dio, Creatore. È un uomo frantumato nel suo essere. Non solo è polverizzato, è anche polvere di istinto, concupiscenza, superbia, ogni altro vizio. È polvere in cammino verso la perdizione eterna.

Ulteriore domanda: di quale Cristo Gesù l’Apostolo Giovanni parla? Parla di quel Cristo che i suoi sensi hanno visto, hanno ascoltato, hanno toccato. Parla di quel Cristo che la sua mente, illuminata perennemente dallo Spirito Santo, ha contemplato e quotidianamente contempla. Parla di quel Cristo che lui ha anche visto con gli occhi dello spirito per visione e rivelazione a lui fatte dallo stesso Cristo Gesù. Quella di Giovanni è vera conoscenza sensibile e spirituale fondata su una purissima conoscenza soprannaturale. Lo attestano i verbi di cui lui si serve: audivimus, vidimus, perspeximus, temptaverunt – Ö ¢khkÒamen, Ö ˜wr£kamen Ö ™qeas£meqa ™yhl£fhsan, – abbiamo udito, abbiamo veduto, contemplammo, toccarono. Sempre però nello Spirito Santo. Con gli orecchi dello Spirito ascolta. Con gli occhi dello Spirito vede. Con la sapienza dello Spirito contempla. Con le mani dello Spirito tocca.

L’Apostolo Giovanni ci parla non dal di fuori di Cristo, ma dal di dentro di Cristo. Non parla del mistero di Cristo vedendolo dall’esterno soltanto. Lui parla di Cristo dall’interno di Cristo, dall’interno del suo mistero. È come se lo Spirito Santo lo avesse posto nel cuore di Cristo dall’istante eterno senza alcun istante temporale, nell’oggi della sua generazione eterna, lo avesse posto in ogni Parola dell’Antico Testamento, lo avesse collocato nel cuore di Cristo fin dal primo incontro con Lui, dopo aver ascoltato la testimonianza di Giovanni il Battista, in Cristo lo avesse spiritualmente crocifisso sulla sua croce, in Cristo sepolto nelle viscere della terra, in Cristo risorto e asceso al cielo, in Cristo assiso alla destra del Padre per ammirare con ammirazione senza mai interrompersi – è questa la contemplazione – il mistero di Cristo Gesù.

Senza questa sua immersione in Cristo, perenne, senza interruzione, in un crescendo quasi senza alcun limite, quotidiana opera in Lui dello Spirito Santo, non si può comprendere quanto l’Apostolo Giovanni annuncia a noi di Cristo Gesù. Essendo oggi il cristiano ripiombato nella carne e sommerso in essa – è nella carne piombato e sigillato – la carne mai potrà accogliere l’annuncio a noi fatto dall’Apostolo Giovanni. È questo il motivo per cui Cristo Gesù oggi è disprezzato e cancellato nel suo mistero. Un cristiano piombato e sigillato nella carne, sempre parlerà dalla carne e dalla carne tutto vedrà e interpreterà. Più il cristiano si sigilla e si piomba nella carne e più il mistero di Cristo diventerà follia e stoltezza per lui. Se diventerà stoltezza e follia, addirittura spazzatura, come spazzatura lo tratterà. È quanto sta avvenendo ai nostri giorni.

Se noi vogliamo parlare degnamento del mistero di Cristo Gesù, mettendo nella più pura luce ogni verità di Gesù Signore, anche noi lo Spirito Santo deve immergere nel cuore di Cristo, perché solo dal di dentro del cuore di Cristo si può parlare degnamento di lui. Per questo dobbiamo chiedere a Lui questa grazia, versetto per versetto, anzi parola per parola. Senza questa grazia, parleremo di Lui con pensieri vecchi che nascondono, anziché rivelare la divina, umana, soprannaturale, eterna, increata, creata, storica verità di Gesù Signore.

In questo pensiero introduttivo vogliamo prestare singolare attenzione ai primi 7 (sette) versetti con i quali l’Apostolo inizia il suo cammino nel cuore di Cristo, al fine di rivelare ogni più piccolo dettaglio della verità del Verbo della vita contenuta in essi. Lavoro necessario per leggere gli altri versetti – 105 in tutto – che compongono questa sua “divina lettera” tutta finalizzata a mettere sul candelabro della Chiesa e del mondo il mistero del nostro Salvatore e Redentore in tutto il suo divino fulgore e splendore.

**Quod fuit ab initio**

Chi è dall’inizio, dal principio, in principio (¢p' ¢rcÁj, ) è il Verbo della vita. Si tratta di un inizio e di un principio eterno, e noi sappiamo che inizio e principio eterno, per Cristo Gesù hanno un solo significato. L’inizio eterno, il principio eterno per Cristo Gesù è il Padre, solo il Padre. Infatti noi diciamo in teologia dogmatica che il Padre è il solo Principio Eterno del Figlio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità senza tempo. Cristo Gesù è anche Lui Principio Eterno, è il solo Principio Eterno Principiato dal Padre. Il Padre non è generato da nessun altro Padre. Lui è il Principio Eterno Ingenerato e In-principiato.

Il Figlio è generato da Padre. Lui è il Principio Eterno Principato, perché generato. Come il Padre è il Solo Eterno Principio Ingenerato e In-principiato, così il Figlio suo Unigenito è il solo Principio Eterno Principiato, Generato per generazione eterna. Lo Spirito Santo è anche Lui Principio Eterno. Lui però non è per generazione. Lui è Principio Eterno per processione eterna dal Padre e dal Figlio. Ancora la creazione non esisteva. Siamo nella purissima eternità. Ed è nell’eternità che questo mistero vive di purissima luce eterna. Così nei Salmi viene annunciata la generazione del Figlio da parte del Signore Dio:

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1.12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Nel Prologo del suo Vangelo viene racchiusa tutta la Rivelazione del Verbo di Dio. Rivelazione della sua essenza eterna. Rivelazione in relazione alla creazione, alla luce, alla vita. Rivelazione in ordine all’Incarnazione. Rivelazione in relazione al dono della grazia e della verità. Rivelazione che riguarda la stessa rivelazione del mistero del Padre. Con il Prologo, al Mistero eterno di Cristo Gesù si aggiunge il Mistero dell’Incarnazione. Il Verbo che è Dio in principio dal Principio eterno e divino del Padre, si fa carne. Il vero Dio, rimanendo in eterno vero Dio, si fa vero uomo. Oggi è per l’eternità il Verbo di Dio è Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. È l’Agnello Immolato e Risorto. È il Figlio dell’uomo che oggi siede alla destra del Padre. È questa molteplice verità del Verbo Eterno del Padre che fa la differenza con ogni altro uomo. Ogni uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È sua opera. Ogni uomo dovrà essere redento per mezzo del Verbo. È questo il decreto eterno del Padre. Creazione, Redenzione, Salvezza, Vita Eterna sono opera esclusiva del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Questa molteplice verità è solo del Verbo Incarnato.

Ora a noi interessa solo dire che Cristo Gesù è dal Principio In-principiato, In-generato che è il Padre suo. Urge dire che Gesù è Principio Eterno dal Principio eterno e per questo è Principio Generato e Principiato. Le conseguenze che nascono e vengono fuori da questa verità del Verbo della vita meritano di essere messe tutte in grande luce. Dalla verità del Verbo della vita nascono tutte le verità di ogni essere esistente nell’universo. Dalla stessa verità vengono messe in luce anche tutte le falsità e le menzogne che vengono proferite su Dio e sull’uomo, sull’eternità e sul tempo, sulla vita e sulla morte, su tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile, nel presente sulla terra e nel futuro di salvezza o di perdizione.

Il Prologo è la chiave ermeneutica ed esegetica per la conoscenza di Dio, dell’uomo, delle cose, dell’intero universo. Le verità del Prologo, che riguardano tutto ciò che è prima del tempo e nel tempo fino al giorno della gloriosa risurrezione di Gesù, vengono portate a compimento dal Libro dell’Apocalisse nel quale viene rivelata ogni altra verità che riguarda il mistero di Cristo Gesù dal momento della sua gloriosa risurrezione, per tutta la durata del tempo fino al giorno della creazione della Nuova Gerusalemme e per tutta l’estensione dell’eternità senza fine. Prologo e Apocalisse devono essere considerati come un solo scritto.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1.1-18).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21.1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Se poi al Prologo e all’Apocalisse aggiungiamo il decreto eterno del Padre rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini, si comprenderanno bene tutte la falsità e ogni menzogna che oggi vengono predicate e insegnate dai grande maestri che svolgono il loro ministero nella Chiesa di Cristo Signore. Ogni falsità e ogni menzogna su Cristo Gesù è una nuova crocifissione che viene operata nel suo corpo santissimo che è la Chiesa.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Chiunque dovesse proferire anche una sola parola che nega, ignora, annulla, modifica, àltera, inquina o in poco o in molto questa altissima verità di Cristo Gesù, sappia che parla dal suo cuore, ricolmo di falsità e di inganno. Lui non parla dal cuore di Cristo Gesù, non parla dal cuore del Padre, non parla dal cuore dello Spirito Santo, non parla dal cuore delle Divine Scritture, non parla dal Deposito della sana dottrina. La sua parola mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Produrrà invece solo morte eterna, dal momento che la sua parola è inganno e menzogna per l’intera umanità. È altissimo tradimento della missione conferita da Cristo Gesù alla sua Chiesa.

**Quod audivimus**

Con questa seconda parola – Ciò che noi abbiamo udito – entriamo nella relazione personale che regna tra Giovanni e Cristo Gesù. Questa relazione inizia il giorno della sua vocazione. Sia nel Vangelo secondo Matteo e sia secondo il Quarto Vangelo, Giovanni è uno dei primi quattro Apostoli di Gesù.

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono (Mt 4,18-22).*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,35-39).*

Nell’elenco che i Vangeli fanno degli Apostoli del Signore, Giovanni è sempre al quarto posto. Nel Libro degli Atti degli Apostoli, passa al secondo posto:

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì (Mt 10,2-4).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 1,12-14).*

L’ascolto dell’Apostolo Giovanni è molteplice: il primo è ascolto – durante la vita di Gesù nel suo corpo di carne sulla nostra terra e anche dopo la sua gloriosa risurrezione – di ogni Parola che è uscita dalla bocca del suo Maestro e Signore. Neanche un frammento piccolissimo Giovanni ha lasciato che si perdesse. Tutto ha ascoltato e tutto ha messo nel suo cuore, conservandolo gelosamente, con somma attenzione, perché nessuna parola andasse perduta. Neanche un piccolissimo frammento di esse. Questo ascolto fatto con purissimo amore e con somma diligenza, da solo non basta. Manca della purissima comprensione.

Vi è un secondo ascolto dell’Apostolo Giovanni: è l’ascolto dello Spirito Santo, ai cui piedi lui perennemente è seduto, che gli dona la purissima verità contenuta in ogni Parola da lui conservata nel suo cuore. È come se il cuore dell’Apostolo Giovanni fosse il Libro scritto da Cristo Gesù sulla sua Persona e sulla sua Missione. lo Spirito Santo giorno dopo giorno prende questo Libro, non un altro, e spiega a Giovanni parola dopo parola, frase dopo frase, concetto dopo concetto, verità dopo verità, così come tutto il mistero di Cristo Gesù è nel cuore eterno del Padre suo. Spiegando ogni cosa dal cuore del Padre, la verità di Cristo che ne viene fuori è purissima e perfettissima. Ad essa nulla manca.

Ma c’è un terzo ascolto che va ben messo in grande luce: è il quotidiano ascolto della Vergine Maria, la Madre che Gesù gli ha consegnato ai piedi della croce e che Lui ha preso con sé come sua vera Madre. Ascoltando la Vergine Maria, la Madre di Gesù, la conoscenza del Verbo della vita si colma di purissimo e santissimo amore. Alla purezza della verità l’ascolto della Vergine Maria aggiunge la purezza dell’amore. Alla purezza della luce Lei aggiunge la purezza della misericordia, della pietà, della consolazione. Alla purezza del mistero, Lei, la Madre di Gesù, aggiunge il suo purissimo seno e ne fa dono a Giovanni perché in esso tutto il mistero di luce, di amore, di verità, di misericordia che è Cristo Gesù, venga trasformato in propria carne e in proprio sangue, sempre è solo per opera dello Spirito Santo. Divenendo il mistero di Cristo nostra carne e nostro sangue, possiamo noi non cantare la bellezza di questo mistero? Possiamo non dire che veramente Cristo Gesù è nostro sangue e nostra carne? Possiamo noi vergognarci di Lui? Vergognarsi di Lui e vergognarci di noi stessi.

Chi si vergogna di Cristo, chi non grida al mondo che Gesù è vero suo corpo e vero suo sangue, manifesta al mondo che è senza l’ascolto della Vergine Maria. Quando si è senza l’ascolto della Vergine Maria, si è senza l’ascolto dello Spirito Santo. Se si è senza l’ascolto dello Spirito Santo, Cristo Gesù è per noi un pensiero come tutti gli altri pensieri, relativi, fugaci, da modificare a nostro gusto. È quanto sta accadendo ai cristiani del nostro tempo. Per molti Cristo Gesù è meno che spazzatura da portare nell’inceneritore. Dire queste cose crea tristezza nel cuore. Ma esse vanno necessariamente dette, se vogliamo che il cristiano esca dalle tenebre che lo avvolgono e faccia ritorno nella purissima luce di Cristo Signore.

Ma c’è un quarto ascolto che vive l’Apostolo Giovanni. È l’ascolto di obbedienza nel riferire ogni Parola che lo Spirito Santo gli comanda di riferire. La Scrittura del suo Vangelo, delle sue Tre Lettere, dell’Apocalisse, è obbedienza allo Spirito Santo che gli chiede di scrivere quanto Lui vuole che sia scritto, affinché venga riferito agli uomini di ogni tempo e ogni luogo ciò che Lui vuole che venga riferito. Quanto avviene nel Libro dell’Apocalisse con i sette angeli delle sette Chiese che vivono in Efeso, è solo un esempio di come tutto ciò che l’Apostolo ha scritto è per comando dello Spirito Santo.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco cosa sta succedendo ai nostri giorni: il cristiano manca delle Scritture Profetiche a Lui consegnate dallo Spirito Santo nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Perché il cristiano manca di queste Scritture Profetiche? Perché le àltera e le modifica a suo piacimento.

Poiché lo Spirito Santo è chiamato a illuminare con la purissima verità di Cristo Gesù le Scritture Profetiche, non avendo Lui in mano queste Scritture, lui mai leggerà una scrittura di un uomo. O gli diamo intatte come Lui le ha date a noi le Scritture Profetiche o mancheremo sempre della conoscenza della purissima verità di Gesù Signore.

Il cristiano, mancando del vero ascolto delle Divine Scritture e del vero ascolto dello Spirito Santo, mai potrà ricevere dalla Vergine Maria il suo purissimo seno nel quale trasformare Cristo Gesù in suo corpo e in suo sangue.

Infine mancherà anche di ogni obbedienza allo Spirito Santo il quale mai potrà dirgli di riferire solo ciò che Lui vuole che venga riferito. Se nel cuore del cristiano manca il vero ascolto delle Divine Scritture, nessun altro ascolto sarà possibile. Ecco perché oggi il cristiano non può parlare se non dal suo cuore, nel quale sono totalmente assenti: le Divine Scritture, lo Spirito Santo, la Madre di Gesù e Madre nostra. Tutto potrà ritornare nella verità se ritorniamo a porre le Divine Scritture, così come a noi le ha consegnate lo Spirito Santo, nel nostro cuore. Tolta la Scrittura dal cuore, tutto si toglie. In esso vi è solo spazio per le tenebre. Un cristiano dal cuore di tenebra non potrà non dire se non parole di tenebra. Mai potrà riferire ciò che dice lo Spirito Santo.

**Quod vidimus oculis nostris**

Ecco la prima verità che va affermata sulla visione dell’Apostolo Giovanni: Lui non vede Gesù con gli occhi della carne. La sua è visione con gli occhi dello Spirito Santo. Con gli occhi delle Spirito Santo, ricevuto il giorno della gloriosa risurrezione del Signore, lui vede Gesù con gli occhi di tutte le Scritture Profetiche secondo la purissima verità posta in esse dallo stesso Spirito Santo. Ma vede anche Cristo Gesù con gli occhi dello Spirito Santo sia nella sua verità prima dell’Incarnazione, sia nelle verità da Lui vissuta nel tempo, sia nella verità che lo governa dopo la sua gloriosa risurrezione e sia nella verità che va dal giorno della sua gloriosa ascensione, oltrepassa i limiti del tempo e si inabissa nell’eternità. Gli occhi dello Spirito Santo gli fanno vedere tutto il mistero di Gesù da lui vissuto nel tempo. Ma anche gli fanno vedere tutto il mistero di Gesù vissuto nell’eternità prima del tempo e anche nell’eternità con il tempo e dopo il tempo.

Ecco con quali occhi dello Spirito Santo Giovanni vede Gesù nel tempo:

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,1-38).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,1-31).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,1-27).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,1-33).*

*Cosi parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Tutto il Libro dell’Apocalisse manifesta come a Giovanni gli è stato concesso di vedere per estasi tutto il mistero del tempo e dell’eternità mirabilmente incastonato nel mistero di Cristo Gesù, innalzato nella più alta gloria del cielo. L’estasi è vero dono di Dio. Per mezzo di questo dono si entra nell’eternità e la si vede in tutto ciò che Dio vuole che sia veduto di essa. A Giovanni non solo è dato di vedere. Gli viene dato anche l’ordine o il comando di scrivere ciò che ha veduto. Mentre l’Apostolo Paolo ha visto solamente e tutto è rimasto nel suo cuore:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa» (Ap 1,1-11).*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,6-21).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni (2Cor 12,1-6).*

Con gli occhi dello Spirito Santo l’Apostolo Giovanni vede Cristo nella sua verità eterna, verità nel tempo, verità dopo il tempo e con la mano dello Spirito Santo lui scrive quanto vede. Essendo lo Spirito verità eterna del Verbo e del Padre, in questa verità eterna e da questa verità eterna Giovanni vede Cristo Gesù e scrive ciò che Lui ha visto.

Chi non è nello Spirito Santo e nella verità dello Spirito Santo non può comprendere ciò che Giovanni scrive. Non comprendendo le cose dello Spirito, non solo non crede in esse, in più, quando si aggiunge la cattiveria e la malvagità, le vuole negare, distrugge, abbattere, dichiarandole favole e menzogne. Quando questo accade, viene rivelato dallo Spirito Santo che è la carne che governa il cuore e in più si tratta di una carne che si è consegnata alla cattiveria, alla malvagità, alla superbia satanica e diabolica. Dove c’è il disprezzo di Cristo, c’è sempre il peccato.

Sulle cose dello Spirito che si possono comprendere solo per mezzo dello Spirito ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Potrà mai un facocero o anche mille facoceri, che vivono con la testa e con il grugno perennemente incurvati nel terreno, dichiarare falsa la visione dell’aquila che dal cielo scruta ogni movimento che avviene nel territorio da essa controllato? Eppure gli animali della savana credono più ai facoceri che all’aquila. Perché questo accade? Perché anche loro vivono tutto il giorno con la testa incurvata verso il terreno. Essi hanno tutti uno sguardo orizzontale. L’aquila è dallo sguardo verticale e per di più panoramico, capace di abbracciare in un istante un vastissimo territorio.

Anche nel campo dello Spirito Santo avviene la stessa cosa. Bastano pochi facoceri per leggere dalla carne le opere dello Spirito Santo e dichiararle opere non dello Spirito Santo. La carne giudica ed emette sentenze dalla carne. Lo Spirito Santo vede ed emette sentenze di Spirito Santo. Vedere dalla carne e vedere dallo Spirito Santo non sono la stessa cosa. Chi è facocero nel cuore e nella mente mai potrà vedere con gli occhi delle aquile. Non può per natura. Esso è solo un facocero e sempre da facocero vedrà e da facocero sentenzierà. Non è per volontà, ma è per natura trasformata in natura di Satana, natura di odio, malvagità, perversità. Una grazia il Signore deve concedere ad ogni suo discepolo: che mai diventi un facocero del suo Vangelo, della sua verità, del suo mistero.

La visione dell’invisibile, la visione di ciò che è dello spirito, la visione della verità e della falsità, la visione della luce e delle tenebre, è purissimo dono dello Spirito Santo. Ma anche la visione del presente, del passato, del futuro secondo purissima verità è altissimo dono dello Spirito Santo. La Divina Rivelazione non è fatta di Parola ascoltata, Parola che il Signore fa giungere all’orecchio dell’uomo o che Lui stesso mette sulla bocca dei suoi profeti. È fatta anche di visioni e nelle Scritture Profetiche molte sono le visioni. È giusto dire che la visione è essenza della Rivelazione. Non solo. Al pari della profezia essa è anche essenza del cammino della Chiesa nel tempo. Riportiamo ora due visioni: una tratta dal Libro dei Numeri e una dalla profezia di Abacuc. Ecco cosa troviamo in Abacuc:

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato. Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare. Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Oggi proprio questa visione, la visione del male manca ai discepoli di Gesù. Non solo manca questa visione, addirittura si sta giungendo a dichiarare il bene un male e il male viene elevato a legge, dignità, vera umanità, diritto dell’uomo. In un baratro così profondo non si era mai giunti prima. Se lo Spirito Santo non ci fa vedere il male, diventeremo tutti suoi schiavi e per l’umanità vi sarà un’era glaciale morale mai esistita prima. Già i primi ghiacci di grande immoralità stanno invadendo tutte le città degli uomini.

Ecco cosa vede Balaam, indovino pagano, sul popolo del Signore:

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro» (Nim 23,7-10).*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi» (Num 23,18-24).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice» (Num 24,2-9).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele (Num 24.15-17).*

Un pagano vede la straordinaria grandezza del popolo del Signore. Vede la bellezza del suo presente e anche la bellezza del suo futuro. Oggi il cristiano non vede più né la bellezza di Dio, né di Cristo Gesù, né dello Spirito Santo, né della Vergine Maria, né della Chiesa del Dio vivente e né la bellezza di tutti i doni divini racchiusi per noi nel mistero di Cristo Gesù. Non vedendo la bellezza neanche le brutture del peccato vede. Il cristiano dei nostri giorni è cieco e da cieco parla. Da cieco parla ai corpi dalla terra. Da cieco ma potrà parlare allo spirito dell’uomo dalla purissima verità dello Spirito Santo. Noi tutti conosciamo i danni quando un uomo di Dio parla da cieco:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

La visione dell’Apostolo Giovanni è purissima visione con gli occhi dello Spirito Santo. Ecco cosa vede l’Apostolo non appena Gesù muore sulla croce:

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,28-37).*

Nella nostra santissima fede tutto è per visione, dono concesso al cuore fedele dallo Spirito Santo. Quando si è nel peccato, lo Spirito Santo ci ritira la sua visione, e noi precipitiamo in un abisso di cecità. Poiché oggi il cristiano non vede più né il mistero di Cristo Gesù e né il mistero di iniquità, è segno che è precipitato in un abisso di cecità dal quale mai nessuno potrà uscire con le sole sue forze. Si potrà uscire solo per grazia. Ma questa grazia è il corpo di Cristo Gesù che oggi dovrà produrla. La dovranno produrre quanti sono rimasti fedeli a Cristo e allo Spirito Santo, al Vangelo e alla Verità, alla Luce e alla Vita Eterna. Produrre questa grazia richiede la nostra crocifissione alla divina volontà.

**Quod perspeximus**

Nell’Antica Scrittura gli uomini di Dio contemplavano le opere del loro Creatore e Signore e ne restavano ammirati. Il Siracide così descrive la bellezza delle opere del suo Signore. Ammirazione e stupore sono altissimi:

*Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l’Onnipotente, ha stabilito perché l’universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l’abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti. L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. L’una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria? (Sir 43,15-25).*

*Vanto del cielo è il limpido firmamento, spettacolo celeste in una visione di gloria. Il sole, quando appare nel suo sorgere, proclama: «Che meraviglia è l’opera dell’Altissimo!». A mezzogiorno dissecca la terra e di fronte al suo calore chi può resistere? Si soffia nella fornace nei lavori a caldo, ma il sole brucia i monti tre volte tanto; emettendo vampe di fuoco, facendo brillare i suoi raggi, abbaglia gli occhi. Grande è il Signore che lo ha creato e con le sue parole ne affretta il corso.*

*Anche la luna, sempre puntuale nelle sue fasi, regola i mesi e indica il tempo. Viene dalla luna l’indicazione di ogni festa, fonte di luce che decresce fino a scomparire. Da essa il mese prende nome, mirabilmente crescendo secondo le sue fasi. È un’insegna per le schiere in alto, splendendo nel firmamento del cielo.*

*Bellezza del cielo è la gloria degli astri, ornamento che brilla nelle altezze del Signore. Stanno agli ordini di colui che è santo, secondo il suo decreto, non abbandonano le loro postazioni di guardia. Osserva l’arcobaleno e benedici colui che lo ha fatto: quanto è bello nel suo splendore! Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, lo hanno teso le mani dell’Altissimo.*

*Con il suo comando fa cadere la neve e fa guizzare i fulmini secondo il suo giudizio: per esso si aprono i tesori celesti e le nubi volano via come uccelli. Con la sua potenza egli condensa le nuvole e si sminuzzano i chicchi di grandine. ai rumore del suo tuono fa tremare la terra, e al suo apparire sussultano i monti; secondo il suo volere soffia lo scirocco, così anche l’uragano del settentrione e il turbine dei venti. Egli sparge la neve come uccelli che discendono, come locusta che si posa è la sua caduta. L’occhio ammira la bellezza del suo candore e il cuore stupisce nel vederla fioccare. Riversa sulla terra la brina come sale, che gelandosi forma punte di spine. Soffia la gelida tramontana, sull’acqua si condensa il ghiaccio; esso si posa sull’intera massa d’acqua, che si riveste come di corazza. Egli divora i monti e brucia il deserto; come fosse fuoco, inaridisce l’erba. Rimedio di tutto è un annuvolamento improvviso, l’arrivo della rugiada ristora dal caldo.*

*Con la sua parola egli ha domato l’abisso e vi ha piantato le isole. I naviganti del mare ne descrivono i pericoli, a sentirli con i nostri orecchi restiamo stupiti; là ci sono opere singolari e stupende, esseri viventi di ogni specie e mostri marini. Per lui il suo messaggero compie un felice cammino, e per la sua parola tutto sta insieme. Potremmo dire molte cose e mai finiremmo, ma la conclusione del discorso sia: «Egli è il tutto!». Come potremmo avere la forza per lodarlo? Egli infatti, il Grande, è al di sopra di tutte le sue opere. Il Signore è terribile e molto grande, meravigliosa è la sua potenza. Nel glorificare il Signore, esaltatelo quanto più potete, perché non sarà mai abbastanza. Nell’esaltarlo moltiplicate la vostra forza, non stancatevi, perché non finirete mai. Chi lo ha contemplato e lo descriverà? Chi può magnificarlo come egli è? Vi sono molte cose nascoste più grandi di queste: noi contempliamo solo una parte delle sue opere. Il Signore infatti ha creato ogni cosa e ha dato la sapienza ai suoi fedeli (Sir 43,1-33).*

Nel Libro della Sapienza invece sono detti vani e stolti per natura tutti coloro che attraverso la contemplazione delle cose visibili non giungo alla conoscenza di Colui che le ha fatte. Poiché nessuna cosa potrà mai farsi da se stessa – anche l’uomo è fatto. Neanche lui si fa da se stesso – se l’universo è realtà stupendamente ordinata e armoniosa chi l’ha fatto è infintamente più bello e più armonioso. È proprio della razionalità dell’uomo. Se l’uomo non giunge a questa conclusione attesta di essere vano, stolto, non veramente uomo, perché manca di una parte essenziale di sé. È in tutto simile ad un otre vuoto di ogni contenuto.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Cristo Gesù è l’Autore di tutte le opere del Padre ed è Lui stesso Opera fatta per noi dal Signore per virtù del suo Santo Spirito. È l’Opera delle opere di Dio. È l’opera nella quale e per la quale tutto l’universo riceve la sua armonia, la sua unità, la sua vita, la sua verità. È l’opera che riporta l’uomo in vita e nella piena libertà, perché lo libera dalla schiavitù del peccato e della morte. Se è vano, stolto per natura chi dalla contemplazione delle opere di Dio non giunge alla conoscenza del loro Creatore e Signore, infinitamente più stolto e più vano è colui che attraverso la contemplazione di Cristo Gesù non giunge all’infinito amore con il quale il Padre ci ha amato. Come però per le opere della creazione ogni uomo ha bisogno dell’aiuto dei suoi fratelli per entrare nella confessione del mistero della creazione, così anche in relazione a Cristo Signore occorrono le persone giuste, che consumandosi nella contemplazione del suo mistero di amore, verità, luce, preesistenza, incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, aiutino ogni altro uomo ad entrare nella contemplazione del mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero.

Un tempo si faceva a gara nella contemplazione del mistero di Cristo Gesù per farne poi dono ai fratelli perché anche loro entrassero in qualche modo, secondo le capacità personali di ognuno, in questo mistero, facendo parte di esso. Oggi invece si fa a gara a chi lo disprezza di più, di più lo oltraggia, di più lo infanga, di più lo distrugge, di più lo rende vile, di più lo toglie dal cuore degli uomini. Cosa ancora più malvagia è questa: l’Opera delle opere di Dio neanche deve essere più manifestata, annunciata altrimenti – si dice – l’altro viene offeso. L’altro però cosa fa? Ci dona la sua irreligione, il suo ateismo, la sua immoralità, le sue falsità, le sue menzogne, tutto il suo mondo costruito o non sulla perfetta verità, o sulle tenebre più fitte, o sugli inganni o sui soprusi. E a noi è chiesto silenzio, altrimenti essi si offendono. Per noi annunciare Cristo, scrivere di Cristo, parlare di Cristo, è confessionale. Per gli altri annunciare le loro ingegnose falsità, tenebre e menzogne è dialogo interdisciplinare o interreligioso o inter-scientifico o anche un diritto inalienabile. Questa resa del cristiano al mondo è segno che in lui non vive più lo Spirito Santo: Spirito di Sapienza e Intelligenza, Spirito di Fortezza e di Consiglio, Spirito di Scienza e di Pietà, Spirito del Timore del Signore. Annunciare non è imporre. Manifestare non è obbligare. Dialogare non è tacere la verità. Discutere non è rinunciare al proprio essere e alla propria vita. Oggi non si vuole ascoltare la verità di Cristo per odio contro Cristo. E noi sappiamo che l’odio ha la sua sorgente nel cuore di Satana. Quanti sono sotto il governo di Satana, hanno un odio infinito contro Cristo Gesù. L’odio infinito vuole e impone che di Gesù non si pronunci neanche il nome. Vuole e impone che venga taciuta per sempre ogni verità legata alla sua Persona e alla sua Parola. Vuole e impone che il cristiano sia muto in eterno. Vuole e impone che il discepolo di Gesù abbia un solo pensiero: il pensiero del mondo che è il pensiero di Satana.

Offriamo ora tre nostre contemplazioni di Cristo. Non le imponiamo. Le offriamo. Non obblighiamo a credere in esse. È giusto che ognuno sappia qual è il nostro pensiero su Cristo Gesù, l’opera delle opere del Padre.

L’Apostolo Giovanni contempla Cristo Gesù nello Spirito Santo, lo contempla per visione e per ascolto. La sua contemplazione è scritta in tre Lettere, nel Libro dell’Apocalisse, nel Quarto Vangelo. La sua è una contemplazione perfetta. Parte dall’eternità, entra nel tempo, si completa nell’eternità, sia eternità mentre si è nel tempo e sia eternità dopo il tempo. In lui la contemplazione è ammirazione, anzi più che ammirazione, è vera estasi, vera immersione nel mistero di Cristo Gesù. La sua è perfettissima visione nello Spirito Santo. Contemplazione ed estasi diventano annunzio, dono ad ogni altro uomo, perché anche lui possa divenire parte del mistero di Gesù Signore. Se la contemplazione non diviene evangelizzazione, vero annuncio di salvezza, essa è contemplazione vana, allo stesso modo che è vana oggi la parola dei discepoli di Gesù che dinanzi al mondo si ritirano e non riconoscono la verità sulla quale è fondata la loro vita di cristiani. La fede non è un concetto, una verità, una idea. La fede è la vita d Cristo che trasforma la nostra vita. È il mistero di Cristo che ci fa suo mistero. La fede è luce di Cristo che ci libera da ogni tenebra. Se il cristiano è liberato dalle tenebre, perché le sue parole sono tenebra e non luce? Se sono tenebra è segno che lui non è luce dalla luce di Cristo e neanche è luce nella luce di Cristo Gesù.

**Et manus nostrae temptaverunt**

Possiamo comprendere questo verbo (temptaverunt –*™yhl£fhsan)* attraverso una immagine che viene dalla natura. Il ferro quando tocca il fuoco diviene fuoco nel fuoco, fuoco con il fuoco. Mentre quanto il legno tocca il fuoco trasforma la sua natura in luce e in calore, annientandosi nel dare luce e calare, fino a divenire cenere. L’emorroissa ha solo toccato il mantello di Gesù ed è guarita. Molti altri malati toccavano Gesù e veniva guariti. Negli Atti degli Apostoli viene riferito che bastava toccare l’ombra di Pietro e si guariva da ogni male. Il tocco trasforma, il tocco brucia, il tocco guarisce.

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5,25-34).*

*Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati (Mc 6,53-56).*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti (At 5,12-16).*

L’Apostolo Giovanni ha avuto la grazia di toccare il cuore di Cristo Gesù. Di questo cuore ha sentito i battiti. Di questo cuore ha toccato tutto l’amore che vi era in esso, amore purissimo di salvezza e di redenzione.

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,21-30).*

Lo ha toccato il cuore di Cristo allo stesso modo che il ferro tocca il fuoco, allo stesso modo che il legno tocca il fuoco. Ha toccato questo amore e in questo amore lui è stato illuminato e folgorato. Da questo amore Lui è stato consumato. Da questo amore lui è stato trasformato in amore da versare in ogni altro cuore. Possiamo ben dire che Giovanni ha toccato il Signore con le mani dello Spirito Santo, mani di purissima sapienza, intelligenza, conoscenza. Ha toccato Gesù e da Gesù è stato folgorato, più che l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Quella dell’Apostolo Giovanni è una folgorazione senza alcuna interruzione. Dal momento della chiamata all’istante della sua morte. Come Cristo è purissima verità e purissimo amore, così anche l’Apostolo Giovanni è purissima verità e santissimo amore. Verità e amore sempre dovranno essere una cosa sola.

Ma c’è ancora un altro “tocco” che merita di essere messo in luce. L’Apostolo Giovanni ha toccato anche il cuore della Madre che Gesù Crocifisso gli ha dato in dono, come sua vera Madre, quando Lui era ai piedi di Gesù Crocifisso. Gesù non ha dato la Madre sua a Maria di Màgdala, Non l’ha data a Maria di Clèopa, l’ha data a Giovanni, al discepolo che lui amava. Giovanni se vuole essere vera presenza di Cristo Gesù nel mondo, sempre deve abitare nel cuore della Vergine Maria. È questo cuore la sola fornace dove il suo cuore di carne si fonde al fine di divenire purissimo cuore di Gesù Signore. Senza l’immersione in questo cuore, allo stesso modo che il ferro è immerso nel fuoco, il cuore del discepolo rimarrà in eterno cuore del discepolo e mai si trasformerà in cuore di Cristo Gesù, cuore da offrire al Padre per la redenzione, in Cristo, con Cristo, per Cristo, dell’umanità.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Giovanni può parlare con una così alta, pura, santa, perfetta verità di Cristo Gesù, perché divenendo ogni giorno il suo cuore, immerso nella fornace di amore del cuore della Vergine Maria, cuore di Cristo Gesù, per la potenza dello Spirito Santo, da questo cuore lui parla e questo cuore annuncia in ogni parola dei suoi preziosissimi scritti. Chi descrive Cristo Gesù con il cuore di Cristo Gesù, tutto conosce di Lui, dall’eternità per l’eternità. Ecco perché il cuore di Cristo Gesù nei suoi scritti inizia dall’eternità, entra nel tempo, sfocia nell’eternità con il tempo e si inabissa nell’eternità senza il tempo. Quello di Giovanni non è un toccare Gesù e la Madre sua con le mani di carne. È un toccare con lo stesso cuore di Cristo e con quello della Madre sua. È il miracolo compiuto in lui in modo stabile e senza alcuna interruzione dallo Spirito Santo.

Noi oggi Cristo Gesù lo mangiano, di Lui ci nutriamo, mangiamo il suo vero, reale, sostanziale corpo. Beviamo il suo vero, sostanziale, reale sangue. Eppure questo divino nutrimento spesso ci lascia indifferenti. Non solo ci lascia indifferenti, oggi vogliamo che questo nutrimento venga a noi dato per coprire, giustificare, dichiarare santità tutti i nostri peccati. Siamo ben oltre il sacrilegio. Siamo nel peccato contro lo Spirito Santo. Siamo in questo peccato perché con la nostra ostinazione nel ricevere indegnamente, non secondo verità il corpo di Cristo, combattiamo per distruggere la sua verità.

Distrutta la verità del corpo di Cristo, l’uomo si inabissa in una falsità che lo condurrà nelle tenebre eterne. Se per la non condivisione di un pasto materiale, l’Apostolo Paolo dice ai Corinzi che essi mangiano la propria condanna, così direbbe oggi a noi lo Spirito Santo che vogliamo distruggere la purissima verità di quel corpo e di quel sangue che vengono a noi dal sacrificio della croce? Ma oggi le tenebre che avvolgono la mente del cristiano sono così fitte e così dense da oscurare ogni sapienza, ogni intelligenza, ogni razionalità, ogni buon senso.

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».*

*Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Oggi nella Chiesa del Dio vivente non si lavora per trasformare il ferro in fuoco. Si lavora per trasformare il fuoco in nero carbone. Così il fuoco non esiste e il ferro potrà rimanere duro ferro per l’eternità. È questo oggi il grande peccato contro lo Spirito Santo. Con questo peccato si innalza la carne a sola verità per l’uomo. Oggi tutto il mistero di Cristo Gesù dovrà essere spento. Di esso non si vuole che rimanga accesa neanche una scintilla. Se ancora qualche scintilla rimane, ben presto anche questa sarà spenta.

Tutto l’eterno, divino, soprannaturale, umano, storico, fuoco di Cristo, fuoco crocifisso e risorto, dovrà essere spento. Satana questo ha deciso e questo farà servendosi della complicità e dell’ottimo servizio a lui prestato dai discepoli di Gesù. Chi non vuole essere strumento di Satana, deve mettere ogni impegno a dare purissima luce ad ogni atomo del mistero di Cristo Signore. Chi diviene complice di Satana, sarà reo di morte eterna.

**De Verbo vitae**

Di chi sta parlando l’Apostolo Giovanni? Sta parlando del Verbo della vita. Chi è il Verbo della vita? Gesù di Nazaret. Perché Gesù di Nazaret è il Verbo della vita? Perché Lui è Vita eterna dalla Vita eterna dal Padre, Vita eterna nella Vita eterna del Padre, Vita eterna per la Vita etera del Padre. Lui è il Verbo della vita perché il Padre per mezzo di Lui ha chiamato all’esistenza non da materia preesistente tutto ciò che esiste. Senza di Lui nulla esiste di tutto ciò che esiste. È il Verbo della vita perché l’uomo che ha perso la vita ed è precipitato nella morte, può tornare in vita solo per Lui, in Lui, con Lui. È il Verbo della vita perché la vita eterna che è il Padre è tutta in Lui ed è in Lui che essa va attinta. Chi non attinge la vita eterna del Padre in Cristo Gesù rimane per sempre nella morte. Questo significa che se Cristo Gesù oggi non può essere annunciato, si condanna l’uomo a rimanere nella morte per sempre.

**Et vita manifestata est**

Quando si è manifestata la vita? La vita è stata manifesta nell’Antico Testamento attraverso una molteplicità di figure. Ogni figura manifesta una verità di Cristo Signore. La vita è stata annunciata alla Vergine Maria nella casa di Nazaret. La vita è stata data alla luce nella capanna di Betlemme. Non solo. La vita è stata rivelata dagli Angeli ai Pastori e anche al Vegliardo Simeone e alla Profetessa Anna nel tempio di Gerusalemme. Poi per ben trent’anni sulla vita è regnato un grande silenzio. Il giorno del Battesimo Gesù viene manifestato come il Figlio nel quale il Padre si compiace e da questo momento è Lui che si manifesta a Israele. Questa manifestazione dura tre anni. Il sommo della manifestazione pubblica avviene nell’ora della sua passione e morte per crocifissione. Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù si manifesta alle donne, ai Discepoli, a molti altri fratelli. Anche all’Apostolo Paolo Gesù si è manifestato. Con la gloriosa ascensione di Gesù al cielo, spetta agli Apostoli e ai loro successori manifestare Cristo con la loro vita interamente vissuta in Cristo Gesù e con l’annuncio del Vangelo, invitando alla conversione e a ricevere il battesimo per il perdono dei peccati. In comunione gerarchica con i successori degli Apostoli ogni altro membro del corpo di Cristo, secondo il sacramento ricevuto, il carisma dato a lui dallo Spirito Santo, la particolare missione di cui è investito nella Chiesa.

**et vidimus**

L’Apostolo Giovanni ha visto la vita con gli occhi del corpo dal giorno della sua chiamata. Lui la vita l’ha vista fin dai primissimi giorni della sua manifestazione. Questa visione è durata fino al giorno in cui Gesù è salito al cielo. Dopo la gloriosa ascensione di Cristo, sappiamo che Lui ha visto la vita venendo rapito al cielo e in questo rapimento gli è stato dato di contemplare Gesù che governa la storia fino al giorno della Parusia. Gli è stato anche dato di vedere la Nuova Gerusalemme e la vita che si vive in essa. Tutto questo è per grazia e per dono del Signore.

**Et Testamur**

L’Apostolo Giovanni è testimone della vita che è Cristo Signore. È testimone verace. Questa verità così viene espressamente manifestata nel Vangelo:

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21.24-25).*

Giovanni è vero testimone oculare. Lo abbiamo già detto. Lui non vede con i suoi occhi di carne. Vede con i suoi occhi sempre governati e diretti dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che sempre dona ai suoi occhi e alla sua intelligenza ogni verità che è racchiusa in ogni parola, ogni gesto, ogni azione, ogni silenzio che vi è nella vita di Cristo Gesù. Lui vede la vita di Gesù con gli occhi dello Spirito Santo e la testimonia con l’Intelligenza dello Spirito Santo. Due grandissimi doni a Lui partecipati per testimoniare tutta la ricchezza dell’opera di salvezza e di vita eterna di Gesù Signore.

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,15-21).*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,26-27).*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,4-15).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Ogni parola e ogni evento, ogni verità e ogni luce che l’Apostolo Giovanni attesta essere di Cristo Gesù, è in Lui purissima opera della storia di Gesù Signore letta e compresa con il potentissimo aiuto dello Spirito Santo.

**Et adnuntiamus vobis vitam aeternam quae erat apud Patrem et apparuit nobis – kaˆ ¢paggšllomen Øm‹n t¾n zw¾n t¾n a„ènion ¼tij Ãn prÕj tÕn patšra kaˆ ™fanerèqh ¹m‹n**

Chi Gesù? La vita eterna che era presso il Padre ed è apparsa a noi. Non è apparsa come appariva Dio o apparivano i suoi Angeli nell’Antico Testamento. È apparsa facendosi carne, vera carne, facendosi uomo, vero uomo. Questa vita eterna fattasi carne, fattasi vero uomo, Giovanni annuncia a noi. Il sommo di questa apparizione è sulla croce ed è il giorno della sua gloriosa risurrezione. Non è nella verità chi non confessa che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne. È anticristo. Chi è l’anticristo? Colui che nega che Gesù è la vita eterna che era presso il Padre, che è presso il padre e che si è fatta carne, vero uomo, carne crocifissa e carne risorta.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (Gv 4,1-6).*

Di questa **apparizione nella carne** così parla l’Apostolo Paolo nella sua Lettera a Tito.

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi!*

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 2,11-3.11).*

Ecco la vera apparizione di Gesù: **“E il Verbo di fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità”** (Gv 1.14).

**Quod vidimus**

Si testimonia ciò che si vede. Si annuncia ciò che si vede. Tuttavia sappiamo quanto siano fallaci gli occhi dell’uomo. Dietro gli occhi dell’Apostolo Giovanni vi è lo Spirito Santo. È Lui il perenne Maestro che insegna al suo allievo come ogni parola, ogni gesto di Gesù va ricordato e qual è la purissima verità che scaturisce dalla sua persona in ogni cosa da lui detta o fatta. Per questo ciò che vede l’Apostolo Giovanni e ciò che scrive e come lo scrive è purissima verità. Ciò che Lui vede e scrive è sigillato con il sigillo dello Spirito Santo. Per tutti i giorni della sua vita lui è stato allievo dello Spirito Santo.

Non solo dello Spirito Santo, ma anche della Madre sua, prima ancora e sempre Madre di Cristo Gesù. I segreti che erano nel cuore della Vergine Maria si sono travasati tutti nel cuore dell’Apostolo Giovanni. Lo Spirito Santo nella Vergine Maria, la Vergine Maria e lo Spirito Santo nel cuore di Giovanni fanno sì che la sua visione di Cristo Gesù sia perfettissima. In essa possiamo credere. Ciò che dice è solo verità.

**Et audivimus – kaˆ ¢khkÒamen**

Vale per l’ascolto quanto è stato detto per la vista. Ascoltare con un orecchio di carne e ascoltare con l’orecchio dello Spirito Santo non è la stessa cosa. Vedere e ascoltare non è sufficiente. Quanto si vede e si ascolta va poi custodito nella memoria. Ora la memoria di un uomo custodisce una milionesima parte di quanto vede e ascolta. Ogni altra cosa va perduta. Non solo in Giovanni vista e udito sono assunti dallo Spirito Santo per tutto il tempo della sua vita sulla nostra terra. In più è lo Spirito che dona la memoria degli eventi perché Lui le scriva secondo purissima verità. Ma questo ancora non basta. È sempre lo Spirito Santo che dona la purissima verità a tutta la vita di Gesù Signore. Se poi alla memoria dello Spirito Santo aggiungiamo nell’Apostolo Giovanni la memoria della Vergine Maria, che è sua vera Madre, allora comprenderemo il miracolo quotidiano che viveva l’Apostolo di Gesù. Con la memoria divina ed eterna dello Spirito Santo, al quale ogni cosa è presente come se stesse avvenendo in questo istante, e con la memoria ricca di purissimo amore e purissima verità per Gesù Signore della Vergine Maria, l’Apostolo Giovanni non può se non manifestare Cristo Gesù nella somma bellezza della sua verità. È grande il mistero che avvolge l’Apostolo Giovanni. È come se Lui fosse avvolto dalla luce eterna del Padre e dal cuore del Padre dicesse a noi chi è Cristo Signore. Mistero indicibile e incomprensibile.

**Adnuntiamus et vobis**

Tutto il mistero di Cristo, da lui visto, ascoltato, toccato, a lui apparso nella carne, tutto questo mistero lui lo annuncia a noi. Annunciare questo mistero è la più grande opera di carità per un Apostolo del Signore. L’annuncio di Cristo è purissima opera di misericordia. È la misericordia dell’Apostolo verso il mondo intero. Perché è l’opera più grande, anzi la sola opera di misericordia a Lui chiesta dal suo Maestro e Signore? Perché in questo annuncio è la vera salvezza dell’universo e dell’umanità. Non c’è salvezza se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non c’è salvezza se non divenendo corpo di Cristo e si diviene corpo di Cristo per la fede nella Parola di Cristo e nel nome di Cristo che necessariamente va annunciato. Un Apostolo di Cristo che non annuncia Cristo, allo stesso modo e secondo le modalità vissute dall’Apostolo Giovanni, non può dirsi Apostolo di Cristo. Lui è stato chiamato ed è stato inviato da Cristo a portare il suo nome a tutte le genti. Ecco come l’Apostolo Paolo parla di questo annuncio e anche cosa gli Atti degli Apostoli rivelano sulla sua missione:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti.*

*Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Se un Apostolo di Cristo non annuncia Cristo secondo tutta la purissima verità di Cristo, come l’Apostolo Giovanni, sempre avvolto nello Spirito Santo e nella divina luce del Padre, la sua presenza nella storia è pura vanità. Il Signore lo priverà anche di quella sapienza umana necessaria per fare bene le cose della terra. Leggendo ogni giorno nella storia che cade sempre sotto i nostri occhi non si può non constatare che si manca di ogni sapienza umana in ciò che accade. Sarebbe sufficiente solo quale atomo di sapienza umana e certe cose non accadrebbero. Invece Dio ritira tutta la sua sapienza, soprannaturale, divina ed anche umana o naturale, ed è il regno della stoltezza e dell’insipienza. Dovremmo tutti meditare su questo ritiro della sapienza anche umana. Se gli uomini di Dio avessero un po’ di sapienza, saprebbero che quasi tutte le parole da essi proferite sotto qualsiasi forma – predicazione, omelia, panegirici vari, insegnamenti alti e profondi, interviste, ogni altra modalità – altro non sono che distruzione della verità di Cristo Signore. È anche distruzione degli stessi maestri e ministri della Parola. È distruzione della Chiesa e di tutta la sua missione universale di salvezza. Basterebbe anche un mezzo atomo di sapienza umana e uno che afferma che tutte le religioni sono vie di salvezza, ognuna uguale alle altre, subito direbbe: “Allora a che serve Cristo? Ma se Cristo non serve, a che serve la Chiesa?”. Altra semplice osservazione di sapienza terrena: “Gesù dice: “Se la nostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei – questa giustizia sono le due tavole della Legge – non entrerete nel regno dei cieli”. Se uno afferma che alla sera della vita tutti saranno o saremo accolti in paradiso dalla misericordia di Dio, basta un quarto di atomo di sapienza terrena, umana, per farci die: “A cosa serve leggere nella liturgia il Discorso della Montagna e ogni altra Parola di Cristo Signore?”. Se avessimo un quarto di atomo di sapienza umana, terrena, non diremmo tutte queste cose che altro non fanno se non ridicolizzare tutta la Rivelazione e la Croce di Cristo Signore.

Gesù, pieno di Spirito Santo e di ogni sapienza sia divina, eterna, soprannaturale e sia sapienza umana e terrena, vera sapienza umana e terrena, rimane nella purissima verità e volontà del Padre, rispondendo a Satana con due semplici parole: “Sta scritto”. Dove “sta scritto”? Nelle Scritture Profetiche dell’Antico Testamento. Noi non solo abbiamo l’Antico Testamento, abbiamo anche il Nuovo. Abbiamo lo Spirito Santo che ci guida a tutta la Verità. Abbiamo i grandi Padri della Chiesa, i grandi Maestri e Dottori, abbiamo il Magistero che sempre vigila su ciò che è scritto. Se il Magistero non vuole cadere nella tentazione di Satana, anch’esso deve rispondere al diavolo: “Sta scritto”. “Sta scritto nell’Antico Testamento. Sta scritto nel Nuovo Testamento. Sta Scritto nella Parola data a noi dallo Spirito Santo e che è scritta e sigillata anche come fede dogmatica della Chiesa. Ora chiediamoci: Dov’è scritto che ogni tendenza sessuale è approvata da Dio? Dove sta scritto che vanno benedetti un uomo che sta insieme ad un altro uomo e una donna che sta insieme ad un’altra donna, dichiarando che questo loro stare insieme è vero matrimonio, vera unione sponsale”? Dove sta scritto che abortire è un diritto della donna? Dove sta scritto che adulterare è amore, vero amore? Dove sta scritto che il divorzio è anch’esse voluto dal Signore? Dove sta scritto che l’omosessualità è volontà di Dio? Dove sta scritto che non esiste il male morale? Dove sta scritto che non c’è giudizio né particolare e né universale? Dove sta scritto che l’inferno o non esiste o che, se esso esiste, è vuoto? Dove sta scritto che saremo tutti abbracciati dalla misericordia di Dio? Dove sta scritto che tutte le religioni sono uguali? Dove sta scritto che è possibile creare la fratellanza universale senza Cristo? Dove è scritto che Cristo Gesù è un salvatore e non invece il Salvatore e il Redentore, il solo Mediatore tra Dio e l’universo visibile e invisibile? Per ogni falsità nella quale oggi Satana ci sta conducendo, il cristiano deve sempre rispondere: *“Sta scritto non quello che tu dice, Satana, sta scritto invece quello che il Signore Dio dice”*. Se usciamo da ciò che è scritto, sempre si cade in tentazione. La Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, è il solo baluardo che ci protegge perché non cadiamo nelle insidie di Satana. Tutto ciò che contrasta o in poco o in molto con quanto è scritto, per noi è tentazione.

Ogni discepolo di Gesù, sempre quando proferisce un insegnamento, deve rassicurare quanti sono in ascolto che quanto lui dice è scritto nelle Scritture Profetiche e nel cuore dello Spirito Santo. Non solo nelle Scritture Profetiche e non invece nello Spirito Santo. Non solo nel cuore dello Spirito Santo e non invece nelle Scritture Profetiche. Ma insieme nelle Scrittura Profetiche e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è dato per illuminare di purissima verità le Scritture Profetiche sia dell’Antico Testamento che del Nuovo. Mai potrà appartenere allo Spirito Santo ciò che non appartiene alle Scritture Profetiche, Antico e Nuovo Testamento.

Per rispondere al diavolo: “Sta scritto”, si devono conoscere le Scritture. Oggi il diavolo cosa sta facendo? Sta convincendo tutti gli ermeneuti ed esegeti delle Scritture Sante a trasformarle in menzogna. Essendo trasformate in menzogna, dalla menzogna esse vengono annunciate ed insegnate. Così facendo si insegna e si ammaestra sul pensiero di Satana e non più sul pensiero di Dio? Ecco allora che oggi il cristiano non può più rispondere: “Sta scritto”, ad ogni tentazione di Satana. Esegeti ed ermeneuti hanno trasformato il pensiero di Satana in Scrittura. Con questo stratagemma, che in verità non è di oggi, ma di sempre – sempre Satana ha trasformato il suo pensiero in pensiero di Dio e come pensiero di Dio lo ha annunciato agli uomini – manca al cristiano ogni possibilità perché possa vincere la tentazione.

Quello che tu leggi, quello al quale tu ti appelli, non è pensiero di Dio, ma è solo un genere letterario. Anzi, neanche è un genere letterario. È una parola per quel tempo e per quegli uomini. Ora quella Parola non esiste più. Quella è parola non di valore universale. Oggi abbiamo altre parole alle quale va data la nostra obbedienza. Così si toglie l’obbedienza a Dio e la si dona a Satana. Se non ritorniamo alla Parola scritta contenuta nelle Scritture Profetiche e nello Spirito Santo, cadremo in ogni trappola che Satana prepara sul nostro cammino. Se noi ignoriamo che è sua arte e scienza trasformare tutta la Parola scritta in menzogna, facilmente ci lasceremo abbindolare e ingannare da ogni interprete, esegeta, ermeneuta di Satana. La nostra rovina sarà grande. Non avendo più il baluardo sicuro posto da Dio in nostra difesa, saremo sempre conquistati da Satana e da Lui ridotti in una schiavitù eterna. Attenersi a ciò che è scritto è via sicura per non cadere in tentazione. Non avendo noi neanche un milionesimo di atomo di sapienza umana, siamo incapaci di vedere i disastri che le nostre parole creeranno nella storia. Un Apostolo del Signore che esce dal Vangelo e anche ogni altro suo discepolo, questo deve sapere: non solo perde la sapienza soprannaturale, divina, eterna. Il Signore gli ritira anche la sapienza umana, terrena. La storia ogni giorno testimonia questa verità.

**Ut et vos societatem habeatis nobiscum**

Ecco il fine dell’annuncio: affinché anche voi abbiate società con noi. Società è compagnia. È comunione. È camminare insieme come unico e solo corpo di Cristo, sorretti da un’anima fede, spinti da una speranza, animati da una sola carità, tendenti tutti a realizzare un unico fine: il corpo di Cristo Gesù nella nostra storia, che è il solo carro di fuoco che dovrà introdurci nell’eternità. Ecco come parla l’Apostolo Paolo di questa “società o comunione o camminare insieme come unico corpo” sia nella Lettera agli Efesini e sia nella Prima Lettera ai Corinzi: Si cammina insieme come solo corpo di Cristo:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (1Cor 12,1-31). .*

La Chiesa è questo mistero di comunione e di unità. Né la comunione senza l’unità, né l’unità senza la comunione. La comunione può viversi tra i molti discepoli di Gesù se è comunione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se manca la vera comunione con Cristo, nell’essere con Lui un solo corpo, neanche potrà mai esserci comunione, società, compagnia tra i discepoli. La comunione inizia divenendo corpo di Cristo. Ecco il decreto eterno del Padre della vera comunione così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Nessuna comunione, nessuna società, nessuna compagnia, nessuna fratellanza universale si potrà mai costruire se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. La stessa verità è così rivelata nella Lettera ai Colossesi dallo Spirito Santo:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Oggi la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica da creatrice nel mondo del mistero dell’unità e della comunione in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il disegno e il decreto eterno del Padre, annullando e abrogando arbitrariamente questo decreto e questo disegno eterno, si sta trasformando in creatrice nell’intero universo di disgregazione, divisione, disunione, frammentazione, polverizzazione dell’unico mistero di unità e di comunione. I disastri che questa opera di disgregazione produrrà sulla terra, nel tempo e anche nell’eternità saranno di una gravità unica. Questa opera di disgregazione per prima cosa ridurrà ad un piccolissimo resto il corpo di Cristo e nello stesso tempo chiuderà per moltissimi le porte del regno dei cieli e aprirà per essi le porte della perdizione eterna.

Poiché a causa del rinnegamento e del disprezzo della Sapienza dello Spirito Santo non possediamo neanche un atomo di saggezza umana, terrena, porteremo il mondo alla totale disgregazione e frammentazione e neanche ce ne accorgiamo. I cristiani stiamo diventano un popolo di sordi e di ciechi. Nessuno potrà mai distruggere il decreto eterno del Padre senza gravissime conseguenze. Chi lo distrugge sappia che è reo di morte eterna.

**Et societas nostra sit cum Patre et cum Filio eius Iesu Christo**

Ora l’Apostolo Giovanni rivela con chi è la sua società, la sua comunione, la sua compagnia: la nostra società, la nostra compagni, la nostra comunione è con l Padre e con il Figlio suo Cristo Gesù. La Carta Magna di questa comunione e unità con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo è la preghiera che Gesù eleva al Padre nel Cenacolo prima di recarsi nel Giardino del Getsemani, luogo della sua consegna alla morte. Essa può essere considerata come il Testamento che Gesù lascia ai suoi Apostoli. Possiamo anche pensare e vedere come Testamento tutto il discorso di Gesù nel Cenacolo, secondo il Vangelo dell’Apostolo Giovanni:

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

La comunione con il Padre è nella comunione dei pensieri, della verità, nella volontà, dei desideri, dei mezzi della salvezza e del fine della salvezza. Noi oggi possiamo affermare sul fondamento della storia che non siamo più in comunione con il Padre. Perché non siano più in comunione con il Padre? Perché il cristiano ha sostituito il Padre con un Dio che è detto il Dio unico. L’unico Dio, l’unico Dio vivo e vero, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico invece è una invenzione cristiana, solo cristiana. Vale per i cristiani dei nostri tempi quanto dice il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Geremia:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Questo idolo del Dio unico fabbricato dalla mente cristiana, solo dalla mente cristiana, è la vera vergogna della Chiesa del Dio vivente. Nessun’altra religione ha cambiato i suoi dèi e mai li cambierà. Ecco l’altra grande vergogna, che si trasformerà in vergogna eterna e incancellabile: mentre nei dialogo interreligiosi o interconfessionali tutti si presentano con le loro dottrine che sono solo dottrine di confessione religiosa secondo la loro fede, la loro non fede, la loro religione, la loro irreligione, la loro cultura e anche il loro ateismo e finanche con l’odio contro Cristo Gesù e contro la Chiesa, i figli della Chiesa si sentono così inferiori a tutto questo mondo di falsità o di non verità tanto da calpestare la loro verità riducendola in falsità. Se un cristiano in uno di questi dialoghi afferma la verità di Cristo fa professione di fede. Se l’altro compie un atto terroristico per sostenere la sua fede, questo atto di terrorismo viene quasi giustificato dal cristiano. Per il cristiano si compie l’altra parola pronunciata dal Signore questa volta contro il suo stesso profeta:

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,14-19).*

*Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono. In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo, mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell’angoscia. Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo? «I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori. Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di te». Tu lo sai, Signore, ricòrdati di me e aiutami, véndicati per me dei miei persecutori.*

*Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

*Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti» (Ger 15,10-21).*

Se non c’è il Padre mai si potrà essere in comunione con il Padre. Ma se non c’è comunione con il Padre, che è la fonte, la sorgente eterna di ogni unità e di ogni comunione, mai potrà esserci vera comunione tra gli uomini. La comunione con il Padre è nell’accoglienza della Parola del Padre. Un solo corpo, una sola Parola, una sola societas o comunione o popolo o compagnia. Mancando oggi la sola Parola, mai si potrà essere in comunione né con il Padre che per noi non esiste più e né con i fratelli.

La Parola del Padre, il suo Verbo Eterno è Cristo Gesù. La nostra comunione è nella fede, nella speranza, nella carità di Cristo Gesù. È comunione nella sua missione, comunione nella sua passione, morte, risurrezione. È comunione nei pensieri, nei sentimenti, nella volontà, nei desideri. Poiché oggi per noi neanche Cristo più esiste – lo abbiamo sostituito con qualche sentimento di bene umano e terreno – neanche con Gesù, il Figlio Unigenito del Padre vi è comunione. Non solo non vi è, neanche vi potrà esserci. Come si fa a creare comunione con ciò che è dichiarato non esistente? Come possiamo dire di essere in comunione con il Padre, se oggi noi rifiutiamo la via che il Padre ha stabilito per ogni uomo fin dall’eternità per la salvezza dell’uomo? Come possiamo dire di essere in comunione con Cristo, il solo nome dato agli uomini sotto il cielo per essere salvati, se gridiamo al mondo che ogni religione è via di salvezza?

Come possiamo pensare di essere in comunione con il Dio vivo e vero, il solo Dio vivo e vero, se noi cristiani lo abbiamo sostituito il Dio unico, opera della nostra mente e del nostro cuore? Poiché la salvezza dell’uomo è in questa comunione, se non si entra in questa comunione per nessuno potrà esserci vera salvezza. Ma noi avendo rinnegato il Padre e Cristo Gesù e lo Spirito Santo, non solo non siamo più governati dalla sapienza eterna, neanche dalla sapienza naturale, terrena siamo governati. Che siamo senza sapienza lo attestano le nostre parole e le nostre decisioni. Parliamo da ciechi, da sordi, senza scienza e senza intelligenza. I nostri sono solo oracoli del peccato che governa il nostro cuore.

È verità. Senza la comunione con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo non c’è salvezza, perché la vera salvezza è la nostra dimora eterna in questa comunione. Comunione non tra di noi. Ma comunione di noi con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Comunione nel Padre e nel Figlio per opera dello Spirito Santo. Solo parlando absque scientia e dalla piena stoltezza possiamo pensare di edificare la perfetta comunione con gli uomini escludendo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e il Corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Oggi della verità del Padre e del Figlio e di ogni altra verità ladri e briganti di tutto di stanno depredando e rapinando. Ci stanno rapinando anche dei nostri occhi, dei nostri orecchi, della nostra bocca, del nostro cuore, delle nostra mente, della nostra anima, della nostra intelligenza e sapienza.

**Et haec scribimus vobis ut gaudium nostrum sit plenum**

Ecco il fine dell’annuncio e del perché Giovanni scrive ai discepoli di Gesù, e per loro tramite ad ogni altro uomo: affinché la nostra gioia sia piena. Quale è la gioia più grande del Padre? Quella di portare nella sua gioia di unità, comunione, vita eterna, oggi e per l’eternità, ogni altro uomo. Questa verità è così annunciata da Gesù nella parabola dei talenti:

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.*

*Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.*

kaˆ proselqën Ð t¦ pšnte t£lanta labën pros»negken ¥lla pšnte t£lanta lšgwn, KÚrie, pšnte t£lant£ moi paršdwkaj: ‡de ¥lla pšnte t£lanta ™kšrdhsa. œfh aÙtù Ð kÚrioj aÙtoà, Eâ, doàle ¢gaq kaˆ pistš, ™pˆ Ñl…ga Ãj pistÒj, ™pˆ pollîn se katast»sw: e‡selqe e„j t¾n car¦n toà kur…ou sou. proselqën [d] kaˆ Ð t¦ dÚo t£lanta epen, KÚrie, dÚo t£lant£ moi paršdwkaj: ‡de ¥lla dÚo t£lanta ™kšrdhsa. œfh aÙtù Ð kÚrioj aÙtoà, Eâ, doàle ¢gaq kaˆ pistš, ™pˆ Ñl…ga Ãj pistÒj, ™pˆ pollîn se katast»sw: e‡selqe e„j t¾n car¦n toà kur…ou sou.

*Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30),*

La gioia che dona il Padre è la partecipazione in Cristo della sua natura divina, è il divenire mistero del suo mistero, mistero nel suo mistero, mistero per il suo mistero. La gioia del Padre è nel dono della sua vita eterna e del suo amore eterno ad ogni uomo. Ora noi sappiamo che Dio è vita eterna e che la vita eterna che è Dio è in Cristo Gesù. Ecco allora qual è la gioia del Padre: volere che ogni uomo diventi corpo del corpo di Cristo, corpo nel corpo di Cristo, corpo per il corpo di Cristo, corpo con il corpo di Cristo. Si diviene parte del corpo di Cristo per opera dello Spirito Santo e della nuova nascita da Lui operata nel sacramento del Battesimo. Ogni sacramento dona una gioia particolare, perché in ognuno di essi vi è una speciale partecipazione alla vita e alla missione di Gesù Signore.

Se il Vangelo non viene né predicato, né annunciato, né insegnato, né fatto conoscere, se l’uomo non si invita alla fede in esso, nella conversione e nell’abbandono della vita consegnata al peccato e ad ogni trasgressione, mai potrà esservi per l’uomo la vera gioia che è la partecipazione e il divenire mistero di Cristo nel mistero di Cristo. Si comprenderà quanto falsa sia quella gioia che si promette all’uomo fuori del Vangelo, contro il Vangelo, fuori del mistero di Cristo, contro il mistero di Cristo. È Cristo e solo Lui il dono della vera gioia ed essa si riceve in Lui, divenendo suo corpo, e vivendo con il suo corpo per il suo corpo. La vera gioia sta nel cambiamento della nostra natura: da natura di Adamo in natura di Cristo e da natura di Cristo in partecipazione della divina natura.

Come la gioia del Signore è elevare un figlio di Adamo a divenire in Cristo partecipe della sua divina natura, così la gioia del discepolo di Gesù dovrà essere quella di elevare ogni uomo alla partecipazione della sua natura che per il battesimo e per ogni altro sacramento è partecipazione della natura di Cristo, partecipazione della divina natura. Come la gioia di Cristo Gesù è nel dare la sua vita per la vita di ogni uomo, così la gioia del cristiano è nel dare la sua vita per la vita di ogni altro uomo.

Da dove inizia il dono della vita per ogni altro uomo? Dal dono del Vangelo, dal dono di Cristo e del Padre e dello Spirito Santo. Tutti i doni che il cristiano deve dare ad ogni uomo sono già stati messi bene in luce nelle pagine precedenti (vedi pp. 16-26). Non sono però doni che si devono attingere nei cieli santi. Sono doni che formano già la nuova natura dell’uomo. Il cristiano deve attingere questi doni dalla sua natura, dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo spirito, dal suo corpo e darli ad ogni suo fratello, fratello in Cristo e fratello in Adamo.

Mai noi dobbiamo dimenticare che l’Eucaristia è il dono del corpo e del sangue di Cristo e sempre ci dobbiamo ricordare che il sangue e l’acqua della nostra redenzione e salvezza non discendono dal cielo. Vengono invece dal corpo già morto di Cristo Gesù trafitto dalla lancia. Se dal nostro corpo non sgorgano questi purissimi doni, è segno che siamo privi di essi. Se la linfa della vita vera attraverso i tralci si trasforma in uva, potrà mai un cristiano che è tralcio della vite vera di Cristo Gesù non produrre per il mondo l’uva del buon Vangelo, l’uva della buona Predicazione, l’uva del santo Annuncio? Se questa uva non è prodotta, lui attesta di essere tralcio secco. Ecco la miserevole condizione di tutti quei cristiani che non vogliono più annunciare Cristo e si vergognano di Lui. Sono tutti tralci secchi in attesa che l’agricoltore della vite vera, venga li tagli e li getti nel fuoco. Così parla Gesù della sua gioia:

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. (Gv 16,19-24).*

È giusto chiedersi: “Cosa è la gioia, quella vera, differente da tutte le false gioie che oggi il mondo rincorre?”. La vera gioia è la vita che viene vissuta nella sua pienezza di vera fede, vera speranza, vera carità, vera prudenza, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza. La vera gioia è la vita nuova del discepolo di Gesù che si manifesta in tutta la sua purezza di santità e di novità.

Perché la vera gioia del discepolo di Gesù nasce dal chiedere al Padre e dal ricevere da Padre? Perché la richiesta è fatta dalla verità di essere discepoli di Gesù. Il Padre ascolta la preghiera del vero discepolo di Gesù ed esaudendola attesta che il discepolo è vero discepolo. Ecco qual è la vera gioia: sapere che io, discepolo di Gesù, sono vero discepolo di Gesù. Questa scienza e conoscenza non è però un frutto del mio cuore. È attestazione del Padre. Il Padre attesta la mia verità di discepolo del Figlio suo esaudendo la mia preghiera.

Possiamo ben dire che il discepolo di Gesù si trova perennemente come Gesù dinanzi alla tomba di Lazzaro, ormai da quattro giorni nel sepolcro. Ascoltando la preghiera di Gesù, il Padre altro non fa che attestare che veramente Gesù è il Figlio suo, il suo Messia, Colui che Lui ha mandato per portare sulla nostra terra la purissima verità del suo mistero e per compiere la redenzione dell’umanità:

*“Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».(Gv 11,38-44).*

Risuscitando Lazzaro il Padre attesta al mondo intero la verità del Figlio suo. Gesù è dal Padre. Gesù viene nel nome del Padre suo. Gesù viene per fare la volontà del Padre suo.

Ma c’è anche una seconda gioia che va presa in considerazione. Essa è la gioia che nasce dal vero annuncio di Cristo Gesù. Perché nel vero annuncio di Cristo Gesù la gioia del discepolo di Gesù è piena? La gioia è piena perché la missione evangelizzatrice non è una sovrastruttura dell’Apostolo del Signore. La missione è la sua stessa natura, la sua stessa vita. È il suo corpo, la sua anima, il suo spirito. Corpo, anima e spirito vivono, realizzano se stessi solo se annunciano Cristo in pienezza di verità, carità, luce, giustizia. Annunciando Cristo essi vivono. La vita vissuta nella verità, carità, luce, giustizia è gioia piena. Poiché la missione apostolica è la stessa vita degli Apostoli, essi vivono se annunciano Cristo. Vivono e sono nella gioia piena. Se non annunciano Cristo, la loro vita è nella morte. Nella morte non c’è gioia, ma tristezza, dolore, pianto. Quando la vita è senza la gioia vera, è allora che si va in cerca delle gioie effimere, che altro non sono che il nostro abbandono al peccato e al vizio, ad ogni peccato e ad ogni vizio. Poiché a questa gioia effimera c’è assuefazione, allora si devono inventare nuovi peccati e nuovi vizi.

Riflettiamo ancora sulla vera gioia, che nasce dall’obbedienza ad ogni comando di Cristo Signore. Siamo nel Cenacolo. Dice Gesù ai suoi apostoli: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”.* Per comprendere queste parole del Maestro, dobbiamo lasciarci aiutare da quanto dice sempre Gesù ai suoi Apostoli sul monte della Galilea:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Gli Apostoli devono andare. Dove? In tutto il mondo, presso tutti i popoli e ogni nazione. Perché devono andare? Per fare discepoli tutti i popoli. Discepoli di chi? Degli Apostoli. Essi sono discepoli di Gesù, nello Spirito Santo. Essendo discepoli di Gesù, possono essere da Gesù consegnati al Padre, perché siano veri discepoli del Padre. Gli Apostoli faranno loro discepoli tutti i popoli. Facendoli loro discepoli nello Spirito Santo, li potranno consegnare a Cristo come suoi veri discepoli, perché Cristo li consegni al Padre come suoi veri discepoli. Nessun potrà essere vero discepolo di Cristo Gesù, se non è vero discepolo degli Apostoli. Ma nessuno sarà vero discepolo degli Apostoli, se gli Apostoli non saranno veri discepoli di Gesù. Veri discepoli degli Apostoli, veri discepoli di Gesù. veri discepoli del Padre.

Un Apostolo senza veri discepoli lascia Cristo senza veri discepoli, lascia il Padre senza veri discepoli. Tutto è degli Apostoli perché tutto gli Apostoli consegnino a Cristo, perché Cristo tutto consegni al Padre. Tutto è del Padre per Cristo, per gli Apostoli. Quando si diviene veri discepoli degli Apostoli? Quando ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se il battesimo non è annunciato, mai nessuno sarà fatto vero discepolo degli Apostoli, vero discepolo di Cristo Gesù, vero discepolo del Padre. Se l’uomo non si lascia battezzare mai potrà dirsi vero discepolo degli Apostoli, vero discepolo di Cristo, vero discepolo del Padre.

Sono i veri discepoli che per lui vengono dati a Cristo il vero frutto che l’Apostolo deve sempre portare. Se l’Apostolo non fa discepoli, lui è Apostolo ma senza alcun frutto. Il suo essere Apostolo di Cristo Gesù è vano. Ma basta battezzare perché si porti un vero frutto a Cristo Gesù? Il battesimo da solo non basta. Occorre che l’Apostolo insegni ad ogni battezzato come si vive il Vangelo, come si vive secondo gli insegnamenti di Gesù. Gesù ha mostrato come si vive da veri discepoli del Padre con la Parola e con l’esempio.

Gli Apostoli devono mostrare come si vive da veri discepoli di Gesù con la Parola e con l’esempio. Se gli Apostoli non insegnano come si vive da veri discepoli di Cristo Gesù nessun battezzato potrà mai vivere da vero loro discepolo. Ma se nessuno è vero discepolo degli Apostoli, perché non sa come si vive da vero discepolo, mai potrà divenire vero discepolo di Cristo Signore. Si è Apostoli senza alcun frutto. Senza alcuna opera. Si è inutili a Cristo Gesù. Questi non potrà dare al Padre altri discepoli. Siamo inutili al mondo, perché lo lasciamo nella sua morte, nel suo peccato, nella sua natura lacerata e schiava del peccato e della morte. Grande è la responsabilità degli Apostoli del Signore. Per la loro missione vissuta alla maniera di Cristo Gesù faranno discepoli tutti i popoli. Per la loro omissione e per ogni missione non vissuta alla maniera di Cristo Gesù, rendono vana la croce di Cristo.

Da questa croce, per loro altissima responsabilità, nessun frutto di vita mai spunterà. La croce è però l’albero della vita e chi deve far fruttificare questo albero di molto frutto sono solo gli Apostoli del Signore. In comunione gerarchica con essi, ogni membro del corpo di Cristo, nello Spirito Santo. Producendo un frutto di vita eterna, facendo discepoli tutti i popoli, il discepolo di Gesù è nella vera gioia. Fare discepoli e gioia sono per gli Apostoli una cosa sola.

Oggi tutti ripetono a modo di cantilena una frase: “Chiesa in uscita”, “Apostoli in uscita”, “Presbiteri in uscita”, “Cristiani in uscita”. Si omette però: “Per fare discepoli tutti i popoli al fine di farli divenire corpo di Cristo”. Non è comando di Cristo andare incontro all’uomo. È comando di Cristo andare presso ogni uomo per fare a lui un invito esplicito: “Invitarlo alla conversione, alla fede nel Vangelo di Cristo, a lasciarsi battezzare per avere la vita eterna, per essere vero corpo di Cristo, nuova creatura per opera dello Spirito Santo”. Si è chiesa in uscita secondo Cristo Gesù, solo se si obbedisce al suo comando. Se non si obbedisce al suo comando, non si è Chiesa in uscita. Si è Chiesa in uscita, quando si va nel mondo portando l’albero della croce per piantarlo in ogni cuore perché produca ogni frutto di santificazione. È obbligo di chi esce mostrare ad ogni uomo i buoni frutti di santità che produce in lui l’albero della croce di Cristo. Come Dio è nella gioia quando la sua vigna produce buona uva, così il discepolo è nella gioia quando il suo essere tralcio di Cristo Gesù produce buoni discepoli. Altrimenti anche per l’apostolo del Signore sarà cantato il cantico della vigna di Isaia:

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

Dobbiamo confessare che oggi molti sono i tralci secchi sulla vite vera che è Cristo Gesù. Da cosa scaturisce questa confessione? Dalla testimonianza della storia: ci si vergogna si presentarci al mondo come veri discepoli di Gesù. Ci si presenta al mondo con il pensiero del mondo e non con il pensiero di Gesù Signore. Ormai neanche più si vuole una vite vera piantata da Do. Si vuole invece una vite piantata da noi, secondo i desideri del nostro cuore. Cristo Gesù non è dal basso. Cristo è dall’alto per trascinare con sé in alto il mondo intero. È verità che mai nessuno dovrà dimenticare.

**Et haec est adnuntiatio quam audivimus ab eo**

Questa è l’annuncio che abbiamo udito da lui, cioè da Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è dall’annuncio ricevuto dal Padre, annuncio contenuto tutto nelle Scritture Profetiche o, come dice il Salmo, sul rotolo del Libro, a Lui letto e spigato momento per momento dello Spirito Santo, perché gli prestasse una piena, pura, perfetta, completa obbedienza senza neanche tralascia un trattino di quanto sul rotolo del Libro per Lui era scritto, così è per l’Apostolo Giovanni e per tutti gli Apostoli del Signore e per tutti i loro successori. A quanto è scritto per essi nel cuore di Cristo, con il dito di luce dal Padre, per mezzo del suo Santo Spirito, essi dovranno dare piena, pura, perfetta, completa obbedienza. Ecco la perfetta obbedienza di Cristo Signore, secondo il Salmo e la Lettera agli Ebrei.

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 40,7-11). Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

La volontà del Padre su di Cristo Gesù non riguarda solo la sua persona, riguarda il mondo intero. Lui dovrà annunciare agli uomini la purissima volontà del Padre, perché obbedendo ad essa, tutti possano entrare nel mistero della salvezza, divenire operatori nel mondo di questo mistero e così raggiungere la vita eterna. Ecco come questa volontà è manifestata nel Vangelo secondo Giovanni:

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».*

*Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,30-40).*

Qual è la volontà scritta dal Padre nel cuore di Cristo Gesù e che riguarda i suoi Apostoli e in comunione gerarchica con essi ogni altro discepolo di Gesù? Quella che riguarda ogni discepolo di Gesù è scritta sul rotolo del Vangelo secondo Matteo nei Capitoli V, VII, VII o Discorso della Montagna. Quella che riguarda Gli Apostoli del Signore è scritta, sempre sul rotolo del Vangelo di Matteo, nel Capitolo X. Ecco cosa il Padre ha scritto per essi nel cuore di Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo:

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.*

*Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,1-42).*

Queste Parole ricevono la loro perfezione e il loro compimento nel comando che Gesù dona ai Dodici sul monte della Galilea dopo la sua gloriosa risurrezione:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Tutto il Vangelo è comando scritto dal Padre nel cuore di Cristo, per opera dello Spirito Santo, perché sia dato ai suoi Apostoli. Gli stessi Apostoli sono scritti nel cuore di Cristo, perché essi attingendo perennemente dal suo cuore la divina volontà, la vivano e la facciamo risuonare per il mondo intero. Per questo oggi sono in grandissimo errore tutti coloro che vogliono una Chiesa dal basso. Gli Apostoli dovranno attingere essi stessi e la Parola da vivere e da annunciare sempre dal cuore di Cristo Gesù. Non vi è altro cuore sulla terra dal quale attingere la divina volontà. Volere una Chiesa dal basso è volere Cristo dal basso. È volere il Salvatore e il Redentore dell’uomo che non sia eternamente dal Padre. Come Cristo Gesù è eternamente dal Padre, così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Ma oggi anche Dio si vuole dal basso. Non si vuole il Dio rivelato. Si vuole il Dio pensato dagli uomini, il Dio dal basso.

**Et adnuntiamus vobis**

È questa la fedeltà degli Apostoli. Essa è in tutto simile alla fedeltà di Cristo Gesù. Cristo Gesù attinge dal cuore del Padre per mezzo dello Spirito Santo tutta la divina volontà scritta in esso, sempre per mezzo dello Spirito Santo la vive tutta nel suo corpo con ogni purezza e sempre con ogni purezza, ogni intelligenza, ogni sapienza, dona tutta la volontà del Padre agli Apostoli e ad ogni altro uomo.

Gli Apostoli attingono la divina volontà del Padre scritta nel cuore di Cristo per opera dello Spirito Santo. Per mezzo dello Spirito Santo la conoscono nella sua purezza con ogni sapienza e intelligenza. Pura l’attingono e pura la vivono. Con ogni purezza, intelligenza, sapienza l’annunciano al mondo intero. Oggi è questa verità che è sparita dal cuore del cristiano. Il cristiano attinge dal suo cuore, attinge dal basso e dal suo cuore e dal basso dona. Non dona però e non vive quanto è scritto dal Padre nel cuore di Cristo con il dito dello Spirito Santo. Dona invece quanto nel suo cuore e dal basso è scritto con il dito del peccato, della menzogna, della falsità.

**Quoniam Deus lux est**

Ecco la prima verità di Dio scritta nel cuore di Cristo Gesù, verità da Cristo Gesù consegnata ai suoi Apostoli: Dio è luce. È luce eterna di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà. benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Chi è in società con Dio, chi vive con Dio in comunione, chi cammina in compagnia con Dio, anche lui per partecipazione della divina natura deve essere luce di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà, benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Lo richiede la divina natura della quale siamo divenuti partecipi.

Mai dobbiamo dimenticare che Gesù nella sua natura divina è Luce eterna nella luce eterna della divina natura nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito santo. Sempre Gesù, nella sua Persona divina è Luce eterna dalla Luce eterna del Padre, Luce generata, non creata. Luce della stessa Luce del Padre. Nella sua natura umana partecipa nel modo più alto possibile ad una natura creata della luce eterna che è il Padre, nello Spirito Santo. In Cristo Gesù mai vi è stata un solo atomo di tenebra. In Lui tutto è stato purissima e santissima luce. L’obbedienza di Cristo al Padre suo è stata purissima, santissima, perfettissima.

**Et tenebrae in eo non sunt ullae**

Ecco come la prima verità – Dio è luce – viene detta al contrario: in Dio non vi è alcuna tenebra. In Dio non esiste la tenebra, né piccola e né grande. Tenebra è la menzogna, la falsità, l’inganno, la superbia, l’odio, il male, ogni ingiustizia. Tenebra è ogni vizio. In Dio vi solo eterna santità, eterno amore, eterna giustizia, eterna carità, eterna fedeltà, ogni altra virtù. Chi è reso partecipe della divina natura non può portare né nel suo corpo, né nella sua anima, né nel suo spirito neanche un atomo di tenebra. Sarebbe infangare la divina natura. Deve essere santo come Dio è Santo. Perfetto come Dio è Perfetto. Misericordioso e Giusto come Dio è Misericordioso e Giusto.

Questa verità va messa nel cuore: una legge, un rescritto, una dichiarazione, un documento, uno statuto dell’uomo, un suo decreto mai potrà trasformare in tenebre e in ingiustizia, la Natura di Dio che è purissima luce, giustizia, verità. Oggi questo invece viene operato ad ogni livello. Se una legge, un rescritto, un documento degli uomini, un loro decreto potessero cambiare la natura divina, allora per decreto e per rescritto degli uomini tutto cambierebbe di natura: l’ingiustizia diventerebbe giustizia, la falsità verità, le tenebre luce, la trasgressione obbedienza. Purtroppo oggi così si pensa e così si agisce. Poiché io lo voglio, l’ingiustizia la dichiaro giustizia e le tenebre luce, la luce la dipingo come tenebra e la giustizia la estirpo perché per me è ingiustizia. Per decreto e per legge umana oggi si sta abolendo tutta la Santissima Legge del Signore. Si sta rendendo verità e diritto ogni crimine commesso dall’uomo. È giusto che tutti lo sappiamo: la legge dell’uomo, i suoi decreti, i suoi rescritti, le sue norme, i suoi statuti, le sue sentenze mai potranno cambiare la natura delle cose. Dio rimane in eterno Dio. Cristo Gesù rimane in eterno Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rimane in eterno lo Spirito Santo. La giustizia rimane in eterno giustizia. La verità rimane in eterno verità. La Chiesa rimane in eterno la Chiesa. La natura dell’uomo rimane in eterno natura dell’uomo. Oggi invece si pensa che la legge dell’uomo, la sua volontà possa cambiare la natura delle cose. L’aborto rimane in eterno omicidio. La legge dell’uomo può anche dichiararlo un diritto della donna. Ma l’aborto è in eterno aborto, uccisione, privazione della vita.

**Si dixerimus quoniam societatem habemus cum eo**

Ora l’Apostolo Giovanni applica il principio eterno e immutabile alla vita dei discepoli di Gesù. Se noi diciamo che siamo in società, in comunione, in compagnia di Dio, diciamo che siamo in società, in comunione, in compagnia con la luce di Dio. Dio è Luce. È luce eterna di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà. benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Non per i cristiani o per quanti dicono di credere in Lui, ma per ogni uomo. Su ogni uomo lui versa la sua luce di verità, giustizia, carità, amore. Strumento di Dio per dare questi doni è il cristiano e lo è nella misura in cui lui crescerà in grazia e in sapienza come vero corpo di Cristo Signore. Un decreto può anche dire che la verità non sia verità. Ma la verità, se è verità, rimane in eterno verità. Mai un decreto potrà cambiare la natura delle cose. Ciò che è vero rimane vero in eterno.

Ecco la Santità che chiede il Signore al suo popolo nel Libro del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato. Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

Ecco la Perfezione che il Padre nostro celeste chiede ai suoi figli nel Vangelo secondo Matteo:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Questa santità deve essere la pelle del nostro corpo, il vestito del nostro spirito, l’ornamento di festa della nostra anima, non per un solo giorno, ma per tutte le ore e per tutti i momenti della nostra vita. Come la luce è la stessa natura di Dio, così la luce deve essere la nostra stessa natura. Se la luce non diviene la nostra stessa natura, saranno le tenebre che diventeranno la nostra natura. Per ogni uomo non ci sono altre possibilità: o si diviene in Cristo natura di luce, o si rimane in Adamo natura di tenebre. Chi non vuole divenire natura di luce in Cristo, non lo vuole perché ama rimanere nella sua natura di tenebre. La natura di tenebre odia la natura di luce.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

**Et in tenebris ambulamus**

Chi è nelle tenebre? Chi commette ogni trasgressione della Parola e della Legge, date a noi dalla purissima luce del Signore nostro Dio. Ecco la contraddizione: se siamo in comunione con la luce, non possiamo essere in comunione con le tenebre. Non si può essere insieme nella luce e nelle tenebre. Per questo gli Apostoli di Cristo Gesù prima presentano la purissima luce che brilla sul volto di Cristo Signore e poi rivelano tutto ciò che oscura lo splendore della luce del Signore, del Salvatore, del Redentore dell’uomo. Lo rivelano perché si presti ogni attenzione a non cadere e a non ritornare nelle tenebre dalle quali Cristo Gesù ci ha tratti fuori.

Ecco in quali tenebre il cristiano mai dovrà ritornare, da esse sempre dovrà stare lontano, secondo l’Apostolo Paolo, tenebre manifestate nella Lettera agli Efesini:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,10-5,20).*

Ecco invece come si cammina nella luce secondo la Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 10,1-21).*

Luce e tenebre non possono camminare insieme, come non possono vivere in comunione virtù e vizi, obbedienza e disobbedienza, amore e odio, dominio di sé e ogni sorta di impurità e di impudicizia, giustizia e ingiustizia, fede e non fede. È questo che oggi il cristiano vuole: proclamarsi discepolo di Gesù, obbedendo però alla falsità e alla menzogna di Satana. Dichiararsi appartenente al regno di Dio, mentre nei fatti altro non fa che edificare sulla terra il regno di Satana. Celebrare i sacramenti ma rimanendo nel peccato, nel vizio, in ogni disobbedienza al Signore. Dirsi di Cristo, ma camminando con i pensieri del mondo.

Oggi il cristiano è riuscito a celebrare il matrimonio tra luce e tenebre, tra virtù e vizio, tra Cristo Gesù e Satana, tra il Vangelo e il pensiero del mondo. In questo matrimonio le tenebre oscurano la luce, il vizio annulla le virtù, Satana si sbarazza di Cristo Gesù e il pensiero del mondo divora il Vangelo. Questo sta accadendo ai nostri giorni e nessuno più se ne fa meraviglia. Anzi ci si meraviglia per tutti coloro che questo matrimonio non vogliono celebrare, perché è vera consegna della Chiesa del Dio vivente al principe del mondo. È crocifiggere ancora una volta Cristo Gesù nel suo Vangelo e nella sua eterna verità. La stoltezza rende ciechi e dalla cecità nulla si distingue, nulla si separa con perfetto discernimento tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità, tra luce e tenebre, tra Dio e gli idoli, tra purissima latria e stolta, insipiente, peccaminosa idolatria. Dalla stoltezza neanche si vede che tutti questi matrimoni celebrati dal cristiano stanno portando l’umanità alla grande dissolutezza e immoralità. Mentre si vuole una sana ecologia per il creato si sta distruggendo la sana ecologia antropologica. Questo accade perché la sana ecologia teologia è stata oggi ridotta a falsità e a menzogna. Oggi per decreto umano e per rescritto della terra ha diritto di esistere sulla nostra terra solo la menzogna, la falsità, l’inganno, le tenebre, ogni ingiustizia. Oggi per decreto e per rescritto degli uomini sulla terra mai più potranno regnare luce e verità che discendono dal cielo, da Dio. Oggi per decreto e rescritto degli uomini tutto deve venire dal basso, deve venire cioè dal cuore dell’uomo.

**Mentimur et non facimus veritatem**

Ecco una parola di purissima luce divina che ogni discepolo di Gesù deve mettere nel cuore: “Dio è Luce. Se tu dice che sei in comunione con la Luce, e segui le tenebre, tu menti e non fai la verità”. La verità non si dice, la verità si fa. Come si fa la verità? Trasformando Cristo Gesù, che è la verità incarnata, crocifissa e risorta, in nostra vita. Più il cristiano fa vivere Cristo Gesù nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo e più lui trasforma Cristo in sua vita. Fare la verità inizia nel giorno del Santo Battesimo e termina nell’istante della nostra morte, che segna il passaggio dal tempo nell’eternità. Questa opera mai dovrà essere interrotta.

Il cristiano deve dire la verità che fa e fare la verità che dice. La verità è Cristo Gesù nella sua vita e nella sua Parola. Gesù ha detto il Vangelo che ha vissuto e ha vissuto il Vangelo che ha detto. Perfettissimo nel dire e perfettissimo nel fare e nel vivere. Questa stessa perfezione è richiesta ad ogni discepolo di Gesù. Oggi invece si vuole essere discepoli di Gesù senza alcuna relazione né con Cristo verità e grazia e né con Cristo Parola. Cristo Gesù verità e grazia e Cristo Parola devono mettersi da parte. Cristo Gesù deve essere un Cristo pensato da noi. Un Cristo dato a noi da Dio non ci serve. Allo stesso modo non ci serve un Dio che si dona a noi come luce eterna di verità. Accogliere il Cristo Gesù che ci è stato dato secondo la purissima verità con la quale ci è stato dato, distrugge tutti i nostri pensieri sul Dio che abbiamo creato noi e anche sulle vie di salvezza da noi create. Tra il Cristo creato da noi e il Cristo che ci è stato donato non vi è alcun punto di contatto. Sono due Cristi totalmente differenti.

Oggi l’uomo si è fatto il suo Dio, il suo Cristo, il suo Spirito Santo, la sua Chiesa e sono un Dio, un Cristo, uno Spirito Santo, una Chiesa senza alcuna grazia e senza alcuna verità. Questa è oggi la Chiesa che si vuole dal basso. Al Cristo dono del Padre si vuole un Cristo che è fatto dall’uomo e questo vale anche per la Chiesa. Non si vuole una Chiesa dono di Cristo all’uomo. Si vuole una Chiesa che l’uomo stesso si costruisce ogni giorno secondo le esigenze del pensiero del mondo.

Questo spiega perché alcune affermazioni che qualche tempo addietro neanche era possibile immaginare, oggi stanno diventano pensiero del cristiano e insegnate come necessarie all’uomo per la sua vita nel tempo. Dell’eternità più nessuno si dona pensiero, perché ormai anche essa è una eternità pensata dal basso. In cosa consiste questa eternità pensata dal basso? Come solo ed esclusivo dono della misericordia di Dio. Di quale Dio? Del Dio pensato dal basso del cristiano. Del Dio immaginato dal basso dal discepolo di Gesù. Questo è il tempo in cui tutto ciò che viene dall’alto deve essere abolito, sradicato, cancellato dai nostri pensieri. Fra qualche anno nella Chiesa ci sarà posto solo per quanto viene dal basso, cioè per quanto è frutto del pensiero dell’uomo. Non ci sarà posto in essa per il pensiero di Dio. Sa non si vuole il Dio che si dona dall’alto della sua eternità, si potrà mai volere un Chiesa che questo Dio dona a noi dall’alto della sua eternità?

Lo si sapeva già da qualche anno: Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo erano stati già radicati dal mistero della fede in nome di quel Dio – è il Dio unico solo però dei cristiani - che ci siamo fatti dal basso. Rimaneva la Chiesa come struttura ancora proveniente dall’alto. Ecco che anche questa Chiesa si è deciso di demolire. Urge edificare una Chiesa dal basso. Così abbiamo Dio dal basso, la Chiesa dal basso, il cristiano dal basso, il Vangelo dal basso, la giustizia dal basso, la legge dal basso, il diritto dal basso. Questo spiega perché una legge, un decreto, uno statuto, un rescritto può dichiarare la verità falsità e la falsità verità, la giustizia ingiustizia e l’ingiustizia giustizia, il bene male e il male bene, la luce tenebra e la tenebra luce. Tutto oggi deve venire dal basso. Venendo tutto dal basso, non essendovi più nessuna verità oggettiva, universale, eterna che discende dall’alto, il superbo, il prepotente, l’arrogante sempre potrà far trionfare la sua volontà privando ogni uomo di ogni suo più elementare diritto di giustizia e di verità. Questo non avverrà domani. È già oggi religione dell’uomo.

Il cristiano, colui che crede nel vero Cristo, nel vero Dio, nel vero Spirito Santo, nella vera Rivelazione confessa che la verità divina, oggettiva, universale, eterna, increata, esiste per se stessa, agisce per se stessa, opera per se stessa, vive per se stessa. Essa è vita divina ed eterna, piena e perfetta. Ad essa nulla manca. La creazione ancora non era stata chiamata all’esistenza, e la verità divina, oggettiva, universale, eterna, non creata viveva nel suo mistero divino ed eterno che è senza principio e senza fine.

Già nella Genesi il Signore è detto: “Dio dell’eternità”. Solo il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe è Dio dell’eternità. Nessun altro è Dio. Ogni altro “Dio” è pensato e creato dalla mente dell’uomo. Se è creato non può essere Dio, perché è “non eterno”. Dio, il vero Dio, può essere solo eterno, divino, onnipotente, onnisciente, non creato, non pensato, non immaginato. Il Dio dell’eternità per l’eternità è il Dio che esiste da sempre e per sempre nel suo mistero di unità e di trinità. È il Dio Onnipotente che è Padre e Figlio e Spirito Santo. È il solo Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. Eterno è il Padre, eterno è il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. Il Padre non è generato. Il Figlio è generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero del solo Dio vivo e vero. Il solo Dio vivo e vero mai potrà essere una creatura di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più Dèi, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Nella preghiera del credente in questo unico e solo Dio vivo e vero così è professata questa altissima verità: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli". “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Nel nome, cioè con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Un solo nome eterno e divino. Tre Persone eterne e divine: Padre, Figlio, Spirito Santo. Questo mistero è prima del tempo. Nel tempo avviene in esso un sostanziale cambiamento che durerà per l’eternità senza tempo. Questo sostanziale cambiamento è l’Incarnazione del Figlio dell’Altissimo, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria.

Questa “Verità divina, eterna, oggettiva, universale vive di vita divina ed eterna”. Che l’uomo creda o non creda in questa verità divina oggettiva universale, l’accolga o non l’accolga, la rifiuti o la professi, la combatta o la ami, la contrasti o la confessi, la voglia annientare o innalzare, essa rimane in eterno verità divina oggettiva universale e vive di vita divina ed eterna. Poiché tutto l’universo visibile e invisibile è stato creato da questa divina verità oggettiva, universale, eterna, non creata – che è il Signore dell’eternità, il Dio Onnipotente ed Eterno, nel suo mistero eterno di Unità e di Trinità, Unità nella sola divina natura eterna, Trinità nelle tre Divine Persone eterne – esso rimane in eterno soggetto alla volontà del suo Creatore, Signore e Dio.

Angeli e uomini invece sono chiamati ad ascoltare la Parola del loro Creatore, Dio, Signore per rimanere e crescere nella vita. Se non ascoltano la sua Parola, essi si incamminano su un sentiero di morte che potrà condurli alla morte eterna, se non si abbandona questo sentiero di perdizione e non si ritorna sul sentiero della vita, sempre però per opera della divina grazia, che è perenne dono della verità divina, eterna, oggettiva, universale.

Tutte le verità divine, eterne, universali – e sono quelle che riguardano il Mistero del Dio che è Uno nella Natura e Trino nelle Persone – sono eterne e non create. Tutte le altre – anche se vengono dal cuore eterno del Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo – sono tutte realtà divine ma create. Questa differenza va necessariamente operata. Sono però create dal Mistero eterno e divino increato. Solo Dio è il Creatore di tutto ciò che esiste, di ogni realtà visibile e invisibile, materiale e spirituale, terrena e divina.

Più questa realtà divina ed eterna si conosce e più vera è la nostra scienza del mistero. Essa esiste indipendentemente dalla nostra fede. La fede è accoglienza razionale, volontaria, libera della verità del mistero. La verità del mistero deve essere data alla mente perché l’accolga in ogni sua purezza, perfezione, completezza. Una conoscenza imperfetta fa nascere un’accoglienza imperfetta. Una conoscenza parziale genera un’accoglienza parziale. Una conoscenza falsa produce un’accoglienza falsa. Oggi tutta la nostra accoglienza del mistero divino, eterno, non creato, è falsa perché è interamente fondata sul pensiero dell’uomo e non invece sulla verità oggettiva universale, divina, eterna, non creata che a noi è stata comunicata dal nostro Dio. O rimettiamo la purissima scienza e conoscenza del mistero a fondamento della nostra accoglienza o lavoriamo invano e per il nulla. Si costruisce sulla sabbia. Tutto alla fine perisce.

Chi deve accogliere il mistero, lo deve accogliere dalla purissima verità. Dare una falsa verità e un falso mistero come oggi stiamo facendo, oltre che è offesa verso la verità eterna, è inganno verso l’uomo e questo inganno non solo fa rimanere l’uomo nelle sue tenebre, può anche condurlo nelle tenebre eterne. Chi dona la conoscenza e la scienza del mistero o la dona nella sua purissima verità o altrimenti è giusto che staccia per sempre. Parlare dalla falsità offende Dio e offende l’uomo.

Verità da mettere fin da subito in chiara luce è questa: moltissimi cristiani e moltissimi non cristiani stanno ingannando gli uomini solo dicendo che alla fede nessuno potrà mai essere obbligato. Si risponde che tra fede e verità vi è un’altissima differenza. La fede non può esistere senza la verità. La verità esiste senza la fede. Cristo Gesù ha in mano il libro della storia. Lui apre i sigilli quando vuole. Questa è verità. Che io creda o non creda, il libro sigillato è sempre nelle sue mani. Lui lo apre quando vuole. L’apertura del Libro sigillato non dipende dalla mia fede.

Io non credo che Dio abbia creato l’uomo. La mia natura non obbedirà mai a me se io non obbedisco a Dio. Questa è verità. La verità oggettiva e universale, creata o non creata, non è soggetta alla fede, che è personale. La verità oggettiva e universale ha una sua propria vita. È verità oggettiva e universale che la vera famiglia è quella composta da un solo uomo e da una sola donna, tra un solo maschio e una solo femmina. Posso anche non credere in questa verità oggettiva e universale e invento la famiglia tra un uomo e un uomo e una donna ed una donna. Da questa “famiglia inventata dall’uomo” – mai pensata dal Creatore e Signore dell’uomo – mai potrà nascere la vita. La natura obbedisce alla natura. È verità eterna. Posso anche per scienza trasformare un maschio in una femmina e una femmina in un maschio, non però nella pienezza della natura fisica materiale e neanche nella sua natura spirituale. L’anima non cade sotto la scienza. Ma questa natura trasformata dalla scienza mai sarà vera natura di maschio e mai vera natura di femmina perfetta.

È verità che nessuna scienza potrà mai negare. Questa natura trasformata né può concepire e né può generare secondo la trasformazione creata in essa dalla scienza. Ma oggi l’uomo ha deciso di togliere alla creazione ogni traccia del suo Creatore e Signore. Oggi l’uomo vuole essere il creatore di se stesso e anche il creatore del Dio che intende adorare. Ormai questi pensieri hanno invaso anche la mente di molti cristiani. Essi non sono più dal pensiero di Dio, ma dai pensieri dell’uomo. Al cristiano sempre incombe l’obbligo di dare ad ogni uomo una conoscenza perfetta, una scienza completa della verità oggettiva e universale. Per ogni falsità che introduce nella verità oggettiva e universale, divina e non creata, divina e creata, o semplicemente creata, è responsabile in eterno. Non ha obbedito al comandamento che il Dio, nel quale dice di credere, gli ha consegnato.

Insegnare la verità divina ed eterna, che discende a noi dall’Alto, cioè dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, oggi è divenuto impossibile. I discepoli di Gesù abrogando la sana dottrina, la sana verità, la sana rivelazione su Gesù Signore, anche loro hanno fatto trionfare la loro natura animale sulla natura spirituale e dalla natura animale pensano e parlano di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù secondo questa natura animale, separata dalla natura spirituale, che non esiste più nel cristiano? È un semplice uomo come tutti gli altri uomini. Perché Gesù è dichiarato un semplice uomo? Perché la natura animale ha distrutto e frantumato la sana verità e la sana dottrina sul mistero del nostro Dio che è uno nella natura e trino nelle persone. Natura e Persone divine sono eterne. Non essendoci più il Dio Trinità, ma il Dio unico, Cristo non è più Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio.

Essendo Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua parola è in tutto simile a quella di ogni altro uomo. Questo disastro sta producendo il cristiano che ha fatto trionfare la natura animale, non più governata dalla natura spirituale, natura spirituale che può vivere solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo. O ridiamo all’uomo, ad ogni uomo, la sua natura spirituale in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il decreto eterno del Padre, o per l’uomo non ci sarà più vita spirituale. Ci sarà la vita animale ma questa si immergerà in un amoralità così devastante da distruggere la stessa natura animale, corrompendola e degradandola senza più rimedio.

Altro frutto della natura animale che trionfa anche nel discepolo di Gesù è il suo odio violento e insaziabile contro Cristo Gesù e contro i suoi veri adoratori. Quest’odio è anche padre di un male che non si ferma neanche dinanzi alla morte in croce di Cristo Signore. È un odio che vuole sradicare dalla terra tutto ciò che in qualche modo ricorda il Signore e il suo Vangelo, il suo mistero e la sua missione. Oggi l’odio del mondo contro Cristo Gesù e contro il Padre suo è così violento, insaziabile che è giunto a voler cancellare dalla natura umana anche i segni della presenza di Dio che è la nostra creazione a sua immagine e somiglianza. Come il discepolo di Gesù potrà vincere questo odio malvagio, cattivo, insaziabile che è desiderio di eliminare dalla stessa natura umana le tracce della sua origine da Dio? Solo rimanendo nella Parola. L’odio può essere vinto solo dall’amore del discepolo di Gesù che si lascia crocifiggere da esso. L’amore è perdono e misericordia. L’amore è anche offerta della nostra vita a Cristo Gesù per la redenzione di quanti sono schiavi del loro odio, della loro malvagità, della loro cattiveria. Cattiveria, odio, malvagità sempre vengono aggiornate e fortificata dal peccato, aggiungendo sempre nuova malvagità, nuovo odio, nuova cattiveria. Più si pecca e più si diviene forti nel male.

L’Apostolo Giovanni nello Spirito Santo non vede solo i suoi tempi, vede tutti i tempi anche quelli più remoti e lontani. Conoscendo tutte le astuzie di Satana e sapendo che lui mai avrebbe smesso di tentare i cristiani al fine di allontanarli da Cristo Gesù, Il solo Redentore, il solo Salvatore, la sola Verità, la sola Grazia, il solo Nome dato gli uomini nel quale è stabilito che ogni uomo venga salvato, ha posto un solo fondamento sul quale la vera fede dovrà essere edificata senza alcuna interruzione. Questo unico e solido fondamento è il Verbo Incarnato.

Chi non edifica su questo unico e solo fondamento, costruisce la sua casa sulla sabbia, anzi neanche sulla sabbia la costruisce, ma sul vuoto. Poiché noi oggi stiamo costruendo la nostra Chiesa non più su questo unico e solo fondamento, ma sulla sabbia, sul vuoto dei nostri pensieri, tutto il nostro lavoro non solo crollerà, non produrrà alcun frutto di vera salvezza. Satana sa come condurre ogni uomo nella sua schiavitù di falsità e di tenebra. Oggi è pronto a dare alla Chiesa la gloria di essere riconosciuta e apprezzata dal mondo intero, ad una condizione: che continui a rinnegare il suo unico e solo fondamento che è il Verbo Incarnato e il suo Vangelo, la sua Parola, unica via di vita eterna per noi.

Dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono caduti in questa trappola di Satana e per essi, per il loro instancabile lavoro, molti altri inevitabilmente cadranno. Vuoi sapere, cristiano, se anche tu sei caduto? Basta che ti esamini nella tua fede e nella tua condotta morale. Se dimori in questi pochi versetti dell’Apostolo Giovanni, di questa sua Prima Lettera, sei nella verità e nella luce. Falsità e tenebra non hanno conquistato il tuo cuore. Se non sei in questi primi versetti, allora temi per la tua salvezza. Non sei edificato sull’unico e solo fondamento che è il Verbo Incarnato e nella sua Parola, la sola che è la verità ed è la via per raggiungere la vera salvezza e la vera vita eterna. Se non sei in questi primi versetti di questa Lettera, sei a rischio di morte eterna. Urge la conversione e il ritorno per abitare in modo stabile e permanente nella luce del Padre che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra, facendone dono ad ogni uomo, nessuno escluso.

**Si autem in luce ambulemus sicut et ipse est in luce**

Ecco a cosa è chiamato ogni uomo: a camminare nella luce allo stesso modo che Dio cammina nella luce, Cristo Gesù cammina nella luce, allo stesso modo che lo Spirito Santo cammina nella luce. Vi è però una duplice impossibilità di natura per ogni uomo: questi è cieco e per natura non vede. Lui è storpio e per natura non può camminare. Ecco allora l’opera di Cristo Gesù e l’opera dei suoi Apostoli: dare la vista ai ciechi e dare vigore alle gambe di quanti per natura ne hanno perso l’uso. Quanto avviene nel Vangelo secondo Giovanni e negli Atti degli Apostoli, deve compiersi ogni giorno per mezzo del discepolo di Gesù e in modo del tutto particolare per mezzo dei suoi Apostoli. Lo faranno per la loro purissima fede in Cristo Gesù:

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

Ecco la differenza tra Cristo Gesù, i suoi Apostoli, ogni discepolo di Dio e ogni altro uomo religioso o non religioso di questo mondo. Cristo Gesù e ogni membro del suo corpo sono mandati per dare la vista ai ciechi e vigore alle gambe di ogni uomo, con la potenza dello Spirito Santo. Gli altri potranno dire solo parole, parole a ciechi e parole a storpi che mai potranno vedere e mai potranno camminare. La differenza è divina ed è opera della divina onnipotenza. Ecco cosa profetizzano di Gesù le Antiche Profezie. Secondo queste Antiche Profezie Lui si rivela nella sinagoga di Nazaret. Gesù non è venuto per dire Parole. È venuto per guarire, sanare, liberare l’uomo da tutto ciò che gli impedisce di camminare nella luce.

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto (Is 35.1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. 21 Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,14-21).*

Gesù non è venuto per dire all’uomo cosa fare e come farlo. È venuto a creare l’uomo nuovo, facendolo nascere da acqua e da Spirito Santo. All’uomo nuovo ha dato la Nuova Legge, il Comandamento Nuovo per dare vita nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. senza alcuna interruzione. Se gli Apostoli del Signore non creano l’uomo nuovo, la loro predicazione è fatta ad un popolo di sordi, ad un popolo di ciechi, ad un popolo di storpi. È fatta ad un popolo che mai potrà fare un solo passo per camminare nel Vangelo della salvezza. È questo oggi il grande errore del discepolo di Gesù. proclamare che tutte le parole sono uguali e tutte le vie sono buone. Questa proclamazione è il frutto di un discepolo che è sordo, cieco, storpio. È predicata e insegnata da una persona che mai ha fatto una sola opera per dare compimento alla missione di Gesù che è divenuta sua missione, essendo lui divenuto corpo di Cristo nel sacramento del Battesimo. La missione del cristiano non è solo quella di camminare nella luce come Dio è luce e cammina nella luce.

La missione del cristiano è prima di ogni cosa dare la vista ai ciechi, l’udito ai sordi, la parola ai muti, l’uso della gambe agli storpi e ogni uomo, poiché figlio di Adamo, fin dalla nascita è cieco, muto, sordo, storpio. Per vivere la stessa missione di Gesù è necessaria la stessa obbedienza di Gesù con la quale Lui obbediva ad ogni Parola del Padre suo e lo stesso Spirito Santo sotto la cui mozione Lui sempre camminava, parlava, agiva. Ridurre la missione cristiana ad un dire a nulla serve. A che serve sostare dinanzi alla tomba di Lazzaro e parlare di risurrezione mentre la decomposizione avvolge il suo corpo? Gesù parla di risurrezione e attesta che questa è possibile risuscitando Lazzaro, facendolo uscire dal sepolcro. Questa è la missione di Cristo Gesù. Questa la missione di ogni discepolo di Cristo Gesù. Questa missione così è annunciata in figura dal Signore nel Libro del profeta Ezechiele:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 36,1-14).*

**Societatem habemus ad invicem**

Quando si è in società, in comunione con Dio e tra noi? Quando camminiamo nella luce come Dio è Luce, come Cristo è Luce, come lo Spirito Santo è Luce, come il cristiano in Cristo è stato fatto Luce del mondo, Luce da Cristo, Luce in Cristo, Luce per Cristo, Luce con Cristo, Luce di Cristo. La comunione, la societas, la compagnia è solo possibile nella luce e finché si dimora e si cammina nella Luce. Se si esce dalla Luce, non c’è più comunione. Ci sono separazioni e ogni scisma.

*Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium erat cor unum et anima una - Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola [Origene, Homiliae in Ezechielem, 9, 1]. (CCC n. 817).*

Dove regna la luce, lì si vive in comunione, in società, in compagnia con Cristo, con il Padre, nello Spirito Santo, gli uni e gli altri in Cristo e nello Spirito Santo. Sono pertanto false e menzognere, ingannevoli e fallaci, tutte quelle teorie che oggi vorrebbero fondare la fratellanza universale lasciando ogni uomo sordo, cieco, muto, storpio. Razionalmente è impossibile che si possa camminare in comunione, in fratellanza, in compagnia. Come fa un sordo ad ascoltare un altro sordo, un muto a parlare ad un altro muto, un cieco indicare la via ad un altro cieco, uno storpio a camminare dinanzi ad un altro storpio? Prima occorre la perfetta guarigione ed essa potrà operarsi solo nel nome di Cristo Gesù. Chi deve credere nel nome di Cristo Gesù è il suo apostolo, sono i suoi discepoli. Ma chi crede secondo verità nel nome di Cristo Gesù, mai dirà che è possibile creare la fratellanza universale senza Gesù Signore. Se lo dicesse, attesterebbe che nulla conosce né di Cristo, né della sua missione, e neanche degli uomini.

Oggi il cristiano è sotto attacco di Satana. Ecco cosa vuole Satana dal discepolo di Gesù, da ogni discepolo, da chi è stato investito della somma responsabilità fino all’ultimo battezzato che nasce in questo istante da acqua e da Spirito Santo. Lui vuole l’omologazione del pensiero del mondo a vero Vangelo, anzi vuole l’elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà. Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, secondo il suo Santo Vangelo, dai figli della Chiesa vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Altra potentissima tentazione di Satana è quella che spinge a farci vedere ogni religione, anche la religione cattolica e ogni sua verità evangelica, come una semplice sovrastruttura dell’umanità. Essendo una sovrastruttura, uno la può accogliere ma solo come sovrastruttura, come fatto esterno, o anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini.

La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Quando non c’è “societas” con il vero Dio, e il vero Dio è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche c’è “societas” con l’uomo. Senza il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e la “societas” con Lui, in Cristo, per lo Spirito Santo, gli uomini possono creare solo una “struttura” di peccato e di morte. Avendo noi oggi rinnegato Cristo Gesù, nessuna “societas” possiamo creare e vivere con il nostro Dio, il solo nostro vero Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ci siamo condannati a creare e a vivere in “strutture” di peccato, vizio, delinquenza, morte. Questa è la sorte che attende chi rinnega Cristo Gesù. Rinnegando Cristo Gesù anche la Chiesa potrà essere trasformata in una “struttura” di peccato, vizio, delinquenza, morte. Quando questo accade è la morte della vera fede in Cristo Gesù.

Oggi Satana vuole fare del cristiano solo una macchina di peccato. Lo vuole trasformare in una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di distrugge nell’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Questa macchina di peccato deve creare la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgeremo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo già stati tutti trasformati in macchine di peccato, altro non faremo che rimediare al male legiferando altro male. Solo Gesù può ricreare l’uomo e da macchina di peccato trasformalo in persona capace di verità, luce, giustizia, amore, carità, fede, speranza, ogni altra virtù. Per questo è necessario che noi fondiamo tutta la nostra vita sull’unico e solo fondamento stabile, duraturo, eterno che è il Verbo Incarnato. Tolto questo unico e solo fondamento, tutto crolla. Dinanzi alle tempeste di Satana solo Cristo Gesù, Verbo Incarnato, potrà custodirci perché non crolliamo. Ecco perché urge costruire su questo unico fondamento.

**Et sanguis Iesu Filii eius mundat nos ab omni peccato**

Se siamo e camminiamo come vera “societas” del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero corpo di Cristo Signore, se camminiamo nella luce come Dio è luce e non seguiamo le opere delle tenebre e della carne, il sangue di Gesù, del Figlio di Dio, sempre purificherà noi da ogni peccato. Non si tratta qui di peccati volontari, dal momento che il cristiano che cammina nella luce come Dio è luce, non potrà mai commettere un solo peccato volontario. Ci purificherà da tutti quei peccati commessi per mancata crescita nella fede, nella speranza, nella carità, peccati che noi neanche conosciamo come peccati, a causa della nostra poca o ancora non perfetta crescita nella conoscenza di Cristo Gesù.

Si tratta di quei peccati che la nostra natura, ancora non perfettamente e non completamente trasformata in natura di Cristo Gesù, neanche riesce a vedere come peccati. Sono peccati di omissione e peccati di azione, peccati di pensiero e peccati di parola. Il Salmista chiede al Signore che lo assolva dalle colpe che non conosce. Lui non le conosce perché ancora non sufficiente cresciuto nella luce del suo Signore. Ecco perché al cristiano è chiesto di camminare di fede in fede, di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità, di obbedienza in obbedienza.

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe (Sal 130,1-8).*

Ecco quale dovrà essere l’impegno costante del cristiano: vivere di Grazia e di Verità. Vivere di Cristo Grazia e di Cristo verità. La Grazia lo fa crescere, la Verità lo fa procedere spedito sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze, quelle quasi invisibili fragilità che impediscono alla Grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. La Grazia data da Dio viene così come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni:

Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla Grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della Grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore. L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Oggi i peccati invisibili che neanche conosciamo e che quotidianamente commettiamo sono:

1. Il primo peccato invisibile è la mancata armoniosa crescita nella carità, nella fede, nella speranza. Senza la crescita armoniosa e ininterrotta nelle virtù teologali, ogni altra crescita si arresta e non vi è alcuna possibilità che possiamo vivere secondo purezza di verità e di dottrina ogni dono, ogni carisma, ogni missione, ogni ministero, ogni vocazione alla quale il Signore ci chiama. Siamo come alberi chiamati a crescere in delle grandi foreste, ma restiamo piantati in un vaso da balcone.
2. Il secondo peccato invisibile è la mancata armoniosa crescita nelle virtù cardinali della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Senza la crescita armoniosa e senza interruzione in queste quattro virtù, fede, speranza e carità mai potranno essere vissute alla perfezione. Vivranno in noi una vita assai misera. Da alberi maestosi si trasformeranno in pianticelle che non produrranno alcun frutto né per noi e né per il mondo.
3. Il terzo peccato invisibile è la mancata crescita nella conoscenza della Parola del Signore. Se la Parola non si conosce, nessuna tentazione potrà mai essere vinta. Oggi, tempo in cui non si conosce più la verità della Parola del Signore secondo la purissima Luce dello Spirito Santo e la sua divina ed eterna Sapienza e Intelligenza, non solo cadiamo in ogni tentazione, non abbiamo più nessuna possibilità di separare il bene dal male. Infatti il bene lo dichiariamo male e il male lo stiamo elevando a legge e a diritto dell’uomo. Se invece avessimo la perfetta conoscenza della Parola del Signore, il nostro discernimento sarebbe sempre perfetto.
4. Il quarto peccato invisibile è la mancata crescita nella grazia ricevuta nei sacramenti. Alla crescita della grazia ricevuta – oggi si può ricevere l’Eucaristia anche due volte al giorno osservando le condizioni richieste – non corrisponde la nostra crescita in obbedienza, in santità, al fine di vivere come vero corpo di Cristo per l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. È come se uno impegnassi un miliardo per trovarsi in mano solo un granello di sabbia. Dio impegna Cristo Gesù per noi, Cristo Gesù impegna il suo corpo e il suo Sangue, lo Spirito Santo impegna tutto se stesso e noi con questa divina ricchezza non produciamo nulla, anzi la nostra vita sempre più si inabissa nella trasgressione e nella disobbedienza che noi ormai neppure più avvertiamo.
5. Il quinto peccato invisibile è la mancata crescita nella mozione dello Spirito Santo. Perché non si segue più la mozione dello Spirito Santo? Perché la nostra natura, da natura secondo Adamo, non è stata da noi trasformata, sempre attraverso la grazia di Cristo Gesù e l’opera dello Spirito Santo, in natura secondo Cristo Gesù, in natura spirituale. La natura secondo Adamo non potrà mai ascoltare lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo potrà ascoltare solo la natura secondo Cristo, natura spirituale. Più la natura cresce in Cristo e nello Spirito e più cresceranno in essa le capacità per un ascolto immediato e per una sequela senza indugio dello Spirito Santo.
6. Il sesto peccato invisibile è la nostra mancata sequela di Gesù Signore. Perché questa sequela è mancata? Perché ormai i nostri occhi non guardano più verso Cristo, per correre dietro di Lui. Ormai siamo orientati a guardare solo verso la terra. Dalla terra vediamo, dalla terra pensiamo, dalla terra agiamo. Cristo Gesù per noi è come se per noi non esistesse. Lui sta nel suo cielo e noi sulla nostra terra. Lui ci serve solo per risolvere qualche problema della terra. Per le cose del cielo non ci serve più, perché per noi le cose del cielo neanche più esistono. Non solo. Neanche vogliamo che esistano. Ormai tutto deve venire dalla terra, dal basso, dal cuore dell’uomo. Anche Cristo Gesù deve venire dal basso, dalla terra, dal cuore dell’uomo.
7. Il settimo peccato invisibile è la mancata crescita nell’amore per la nostra Madre Celeste. È vero. Sovente si ricorre a Lei, ma per strapparle qualche grazia. Se vogliamo crescere con crescita armoniosa e ordinata, interrotta e perfetta in Cristo Gesù, dobbiamo crescere come veri figli della Madre di Dio e Madre nostra. Il nostro desiderio più alto, più santo, quello nobile, che durerà per l’eternità, è uno solo: essere di Gesù in modo vero, pieno, autentico, perfetto. Per essere di Gesù vi è una sola via: essere della Madre di Gesù, di Maria, Madre di Dio e Madre nostra, nel modo più santo, vero, pieno, autentico, perfetto. Se vogliamo essere veramente della Vergine Maria, abbiamo una sola via da percorrere: chiedere giorno e notte a lei affinché interceda in nostro favore presso il Figlio suo Gesù. Ella deve chiedere a Gesù che giorno per giorno ci prenda e ci riconsegni allo Spirito Santo. Dati da Cristo allo Spirito del Signore, Questi ci cala nella sua fornace di amore, nel suo fuoco di carità, ci scioglie e ci libera dalla vecchia natura e al suo posto ce ne dona una tutta nuova. Questo dovrà compiersi giorno per giorno, anzi mai dobbiamo venire fuori dalla fornace di carità e di verità dello Spirito Santo. Dobbiamo rimanere immersi in Lui, respirare Lui, divenire una cosa sola con Lui. Questa grazia noi non siamo capaci di ottenerla. La Vergine Maria può. Ella è la mistica Sposa dello Spirito Santo, è la Madre del Figlio Unigenito del Padre, è la Figlia amata del Padre celeste. A Lei nessuna grazia sarà mai negata, perché la sua anima è la dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e il suo cuore è l’abitazione di tutto il Cielo. Come si fa a negare un desiderio ad una Donna così eccelsa, santa, pura, immacolata, vergine in eterno? Soprattutto come si fa a negare una grazia alla Donna che è la Madre di Cristo Gesù, la Madre del Figlio dell’Altissimo? La preghiera di Maria è sempre la preghiera che invoca il Figlio in favore degli altri figli. Invoca il Figlio Santissimo perché gli altri figli che non sono santi diventino santi come il suo Figlio Santissimo. Per questo urge che noi intensifichiamo la nostra preghiera alla Madre di Dio e Madre nostra. Dobbiamo invocarla con più fede, più carità, più amore, più forte desiderio di imitazione. Dobbiamo chiederle che intervenga in nostro favore, che mai ci abbandoni, che ci prenda per mano e ci conduca da suo Figlio Gesù, che ci presenti a Lui, manifestandogli questo nostro unico e solo desiderio: essere veramente della Madre per essere veramente del Figlio. Mai uno potrà essere del Figlio secondo verità se non è della Madre secondo verità ed è la Madre che deve consegnarci a Cristo nella più grande nostra verità, cioè nella più grande santità della nostra natura umana. Nella Vergine Maria crediamo tutti poco. Poco ci fidiamo di Lei. Andiamo da Lei per tutte le grazie inutili, futili, vane. Non ricorriamo per la sola grazia vera, duratura, eterna: essere veramente di Lei per essere veramente di Lui. Quando ci convinceremo che solo Lei può aiutarci, sarà troppo tardi perché avremmo sciupato la nostra vita. Un’immagine potrà aiutarci a comprendere chi è la Vergine Maria in relazione alla nostra nuova forma da acquisire, che è la forma di Cristo Gesù. Noi siamo ferro arrugginito con ogni ruggine di ogni peccato e di ogni vizio. Lo Spirito Santo è il fuoco nel quale dobbiamo essere immersi. La Vergine Maria è l’ossigeno che sempre ravviva il fuoco così che il ferro possa divenire fuoco, assumere la forma del fuoco. Cristo Gesù è il fabbro che prende il ferro divenuto fuoco e gli dona la forma secondo la volontà del Padre. Questo è un lavoro ininterrotto. La forma al ferro va data attimo per attimo. Nel fuoco dello Spirito Santo il ferro sempre dovrà essere immerso. La Vergine Maria sempre dovrà vivificare e ravvivare questo fuoco così che acquisisca ogni forza e potenza. Se ci separiamo da Lei, lo Spirito Santo non potrà trasformarci in ferro incandescente e neanche Cristo Gesù potrà modellarci secondo la volontà del Padre. Rimarremo ferro con ogni ruggine di peccato e di vizio. Ecco perché sempre si deve essere della Vergine Maria secondo la verità della Vergine Maria. Lei è nostra Madre e noi dobbiamo essere suoi come veri figli. Siamo veri figli, se siamo corpo di Cristo, e come vero corpo di Cristo viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Se come vero corpo di Cristo edifichiamo sulla terra il corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se non vinciamo questi sette peccati invisibili, la nostra “societas” con Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, mai potrà essere vera. Anziché essere in “societate” con Cristo, in Dio, per opera dello Spirito Santo, saremo in “societate” con il principe del mondo e con i suoi pensieri di terra. La Madre nostra celeste venga in nostro aiuto. Non permetta che questo avvenga. Ci faccia rimanere nel suo cuore in eterno in “societate” con il Padre e con il Figlio e con lo Spirito Santo.

**IESUS CHRISTUS HERI ET HODIE IPSE ET IN SAECULA (EB 13,8)**

**Premessa**

La Lettera agli Ebrei rivela che:

“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”.

“*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”.

'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette Oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

**Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo**

È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi:

“*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7).

*“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3).

Così nel prologo del Quarto Vangelo:

“*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2).

Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

**Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo**

È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza.

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio:

*“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

**Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione**

È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20).

Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

**Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione**

È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo:

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14).

*“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20).

*«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35).

*“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5).

Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

**Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù**

È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

**Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione**

È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

**Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste**

È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno In Questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

**Il primo falso cristo**

Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

**Il secondo falso cristo**

Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

**Il terzo falso cristo**

Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

**Il quarto falso cristo**

Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

**Il quinto falso cristo**

Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

**Il sesto falso cristo**

Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

**Il settimo falso cristo**

Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca Il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca Il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca Il Settimo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale Oggi di Cristo gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione.

La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere Ogni Oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia,

**CRISTO GESÙ LA SOLA VERITÀ DELL’UOMO**

**Il decreto eterno del Padre**

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

**Polvere impastata e alito divino**

L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice *codice ontico*. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo *vuoto ontico*. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

**Unità indissolubile di maschio e di femmina**

Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della *Genesi*, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un *vuoto ontico* che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre *irreversibile*, allo stesso modo che è *irreversibile* la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

Ora due puntualizzazioni si impongono.

Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

**La morte dei due codici ontici**

Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa *falsità ontica*.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della *falsità ontica*, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La *falsità ontica*, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio *Sap* cc. XIII –XIV; *Rm* cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita.

Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

**Il codice divino eterno**

Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero *codice ontico* per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

**Per Cristo in vista di Cristo**

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il *codice ontico soprannaturale*, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

**La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo**

La *nuova creazione*, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. *È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione*. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**Urge oggi un grido più potente di ogni altro grido**

Oggi, più che mai, è necessario che dal cuore di Cristo si innalzi verso il Padre una richiesta potentissima perché l’uomo venga riportato nella sua verità. Gesù Signore deve chiedere al Padre che nuovamente scenda nel nostro deserto di peccato e di morte e susciti colui o coloro che come il profeta Ezechiele chiami o chiamino lo Spirito dai quattro venti e risusciti non più delle osa aride, ma delle ossa ridotte in polvere del suolo dalla moderna antropologia che ha ridotto in menzogna non solo la sua Parola, ma anche la stessa natura dell’uomo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Oggi occorre un grido più potente di tutti gli altri. Quanti ne troviamo nella Divina Rivelazione – e sono moltissimi – non sono più sufficienti. Neanche più il grido del peccato di Sodoma e quello dei figli di Israele schiavi del faraone d’Egitto sono più sufficienti. Vediamone alcuni:

**Il grido nella Scrittura Santa**

Nella Scrittura Santa il primo grido è quello di Dio. Lui scende nel giardino dopo il peccato, chiama l’uomo e lo mette dinanzi alle conseguenze che la sua disobbedienza ha prodotto nella storia. Non si è compiuta la parola di Satana. Essa mai si potrà compiere perché parola di inganno, di falsità, di menzogna. Si è compiuta invece la sua Parola. L’uomo è nella morte dell’anima e dello spirito. Non è più signore né di se stesso e neanche della terra. Neppure è nella sua solitudine ontica nella quale viveva prima della creazione della donna. Ora a causa del peccato vive con una donna che lui vede ostile. È stata lei a tentarlo e a privarlo della vera vita. Anche la donna non vede più l’uomo come la sorgente del suo esistere, lo vede come un duro padrone, e tuttavia da questo duro padrone non potrà liberarsi. In lei c’è un istinto che sempre la spingerà verso l’uomo, pur sapendo che nella condizione di peccato non sarà mai donna, ossa dalle sue ossa e carne dalla sua carne.

Il germe del peccato ha rotto per sempre questa armonia di creazione. Occorrerà un grande intervento del Signore, una sua potentissima grazia, perché l’uomo e la donna trovino la loro armonia perduta. La loro armonia la potranno trovare solo come purissimo dono del loro Dio e Signore. Nasce nell’uomo e nella donna la necessità di gridare sempre al Signore perché scenda lui e crei l’armonia perduta. Essa però non sarà armonia della natura umana. Sarà armonia per ogni singolo uomo e per ogni singola donna, sarà armonia che il Signore creerà in tutti coloro che accolgono il codice ontico eterno, o il codice ontico divino da Lui stabilito perché l’uomo ritorni ad essere l’uomo creato da Lui, anzi perché riceva una natura ancora più mirabile. Chi accoglie il codice ontico divino ed eterno secondo le leggi stabilite dal Signore entra nella *nuova armonia di redenzione e di santificazione*. Chi rifiuta il codice ontico o lo accoglie, ma non rispetta le sue leggi eterne, rimane nella sua disarmonia creatrice sulla terra di confusione, dolore, oppressione, morte.

C’è nella Scrittura Santa un altro grido che dobbiamo noi sempre tenere presente: ogni peccato, ogni ingiustizia, ogni trasgressione, ogni violazione della Legge del codice ontico scritto per noi dal Signore, si trasforma in un grido accorato e persistente al Signore perché scenda e ristabilisca la giustizia. Il sangue di Abele grida al Signore dalla terra. Il peccato di Sodoma grida al Signore perché scenda e vi ponga fine, impedisca che questo disordine ontico produca il dissolvimento della natura umana. C’è poi il grido di ogni sofferenza, ogni schiavitù, ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore dell’uomo verso l’uomo o verso la stessa terra che grida al Signore perché scenda e ponga fine alla trasgressione del codice ontico che deve governare tutta la vita sulla terra. A questo grido del peccato, c’è il grido di risposta del Signore che è un grido che annuncia la speranza, la liberazione, il ristabilimento dell’armonia ontica distrutta dall’uomo. L’armonia che il Signore nuovamente verrà a creare sulla nostra terra, non è armonia della natura in sé. È invece armonia che lui creerà per opera del suo Santo Spirito in tutti quei cuori che accoglieranno il codice ontico divino, soprannaturale, eterno da Lui scritto. Questo codice ontico da accogliere è Cristo Gesù, con perenne abitazione in Lui, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo cuore e una sola anima.

Perché questo avvenga, urge osservare *un altro codice ontico divino*. Questo codice è il grido degli Apostoli del Signore e, in comunione gerarchica con essi, è anche il grido di ogni membro del corpo di Cristo, di ogni suo discepolo che annuncia il Vangelo e chiede all’uomo la conversione e la fede in esso, per entrare a possedere l’armonia distrutta dal peccato. Poiché oggi i discepoli di Gesù, per rinuncia, per omissione, per cattiva formazione, non gridano più all’uomo la conversione e la fede nel Vangelo, essi con questa loro scelta condannano l’uomo alla disarmonia sulla terra e per l’eternità. Condannano l’uomo a vivere nella legge della morte, della falsità, della menzogna, del vizio, della concupiscenza, della violenza, dell’oppressione, della superbia per tutti i giorni della loro vita sulla terra e la morte eterna dopo il tempo. La fede è obbedienza dell’uomo al codice ontico divino, soprannaturale, eterno, nella piena osservanza delle Leggi divine che ne regolano il suo uso. Essendo questo *ulteriore grido* codice ontico per ogni membro del corpo di Cristo, chi non vive secondo questo codice ontico attesta di essere tralcio secco della vite vera che è Cristo Gesù. Per natura il tralcio produce uva. Se non produce uva, attesta di essere tralcio morto.

**Il grido del peccato di Sodoma**

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,1-38).*

**Il grido dei figli d’Israele in terra d’Egitto**

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

**Il molteplice grido di Cristo Gesù**

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre si fa carne, vero uomo. Come vero uomo innalza il *suo grido* agli uomini e anche al Padre suo. Lo innalza al Padre suo in favore degli uomini. Lo innalza agli uomini perché accolgano il nuovo codice ontico decretato, stabilito dal Padre suo in loro favore. È in questo molteplice grido di Cristo e nella sua accoglienza che viene edificata sulla terra la vera umanità. È la ripetizione fino al giorno della Parusia di questo molteplice grido di Cristo, da parte del suo corpo che è la Chiesa, che sarà data all’uomo ogni grazia perché si possa ricomporre nella sua natura e vivere di grande armonia di vita, la quale, secondo il codice ontico dato a Dio e che è Cristo Gesù, potrà essere solo armonia per nuova creazione nel corpo di Cristo Signore.

**Il primo grido di Cristo: convertitevi e credete nel Vangelo**

Cristo Gesù ha vissuto tutta la sua vita pubblica gridando agli uomini la conversione e la fede nel Vangelo. Senza l’accoglienza di questo codice ontico divino che è il Vangelo, la sola ed unica legge per la creazione della nuova umanità, l’uomo rimane nella sua morte, nella sua schiavitù, nella sua disarmonia. Oggi si vuole creare l’armonia nel creato, senza però creare l’armonia nell’uomo. Si vuole creare l’armonia nell’umanità ancora una volta senza creare l’armonia nell’uomo. Essendo ogni disarmonia sia cosmica che antropologica frutto dell’abbandono del codice ontico divino che regola e crea ogni armonia sia cosmica che antropologica, se il codice ontico divino, eterno, soprannaturale, fattosi carne che è Cristo Gesù non viene predicato, se a questo codice non si chiede la conversione, se alla legge che regola l’uso di questo codice che Cristo nella sua Parola, non si chiede la fede, nessuna armonia verrà mai creata né sulla terra e né tra gli uomini.

Oggi è questa la nostra falsa profezia: si prega per la pace e si nega Cristo che è la sola pace data da Dio agli uomini. Come può un uomo pregare per la pace, se lui non abita nella casa della pace che è il corpo di Cristo Gesù? Come si fa a chiedere a Dio la pace mentre la si disprezza, perché si disprezza Cristo, la sua Parola, il suo corpo? Il corpo di Cristo, come Cristo Gesù, deve avere un solo grido: convertitevi e credete nel Vangelo, convertitevi e lasciatevi riconciliare con Dio in Cristo Gesù, convertitevi e lasciatevi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e avrete la sua pace. Come si fa a pregare per la pace, se la pace evangelica è fondata sulla rinuncia anche al nostro corpo e alla nostra vita per rimanere nella purissima Legge del codice ontico dato a noi da Dio? Se il cristiano, anziché gridare la vera parola di Dio, grida la sua parola, lui sarà sempre un falso profeta e dalla falsa profezia la disarmonia crescerà anziché diminuire, si ingrandirà invece che scomparire dal cuore degli uomini. Quando il cristiano non grida più all’uomo: convertiti e credi nel Vangelo, vivendo lui di vera conversione e di vera fede nel Vangelo, il suo è grido di falsa profezia. È grido che accresce il disordine e la disarmonia che rende oggi schiava l’umanità sotto la legge del peccato e della morte.

**Il grido di Cristo al Padre nel Cenacolo**

Gesù è nel Cenacolo. Prima di recarsi nel giardino del Getsemani, luogo della sua consegna nelle mani del Padre per essere condotto dagli uomini al macello come agnello da immolare, come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, innalza al Padre un grido potente di preghiera, chiedendo la creazione della perfetta unità dei suoi discepoli in Lui e in Lui con il Padre, nel Padre. Poiché l’unità è dei discepoli e solo se si è discepoli si diviene, per opera dello Spirito Santo, una cosa sola con Cristo e con Cristo una cosa sola con il Padre, nel Padre, sempre nella comunione dello Spirito Santo, mai si potrà divenire discepoli di Gesù senza la conversione e la fede nella Parola di Cristo Signore, nel suo Vangelo. Questa Legge nessuno la potrà mai abrogare. Il codice ontico della nuova unità è dato dal Padre ed è immodificabile in eterno.

Oggi la storia ci sta mostrando tutta la nostra stoltezza e insipienza di discepoli del Signore. Mentre tutto il mondo è orgoglioso dei suoi Dèi, il cristiano si vergogna di annunciare il solo Dio vivo e vero, il solo vero Redentore e Salvatore dell’uomo, la sola vera Parola di vita eterna. Perché si vergogna? Per amore dell’uomo. Per rispetto dell’uomo. È evidente che il cristiano non è più discepolo di Gesù. Non è più discepolo perché non crede più nel Vangelo e da esso si è distaccato. Non è più discepolo perché non obbedisce ai comandi che il suo Maestro e Signore gli ha donato. Non è più discepolo perché pensa secondo gli uomini e non più secondo Dio. Non è discepolo perché neanche può fare sua la preghiera di Cristo Gesù elevata al Padre nel Cenacolo. Come fa ad elevare al Padre questa preghiera se lui predica una parola che nega e rinnega tutta la Parola di Cristo Signore? Se la sua falsa profezia insegna che tutte le vie sono vie di salvezza, mentre Gesù dice che nessuno può andare al Padre se non per mezzo di Lui? Oggi è la falsa profezia del cristiano che sta sprofondando l’umanità in una disarmonia che è di grande idolatria e di infinita e universale amoralità. È la falsa profezia del cristiano che sta conducendo l’umanità in ogni baratro di morte e di schiavitù.

È il cristiano oggi il più grande raffazzonatore di menzogne e di falsità. È il cristiano che cura l’umanità con un veleno di morte anziché con il farmaco della vita eterna che è Cristo Signore e il suo Vangelo. È il cristiano che ha perso la purissima fede in Cristo e nel suo Vangelo e grida all’uomo che la fede in Cristo e nel suo Vangelo a nulla serve per vivere di armonia con i fratelli e con il creato. Con la sua falsa profezia il cristiano dichiara abrogato il decreto eterno del Padre che ha stabilito la nuova armonia di redenzione e il corpo di Cristo come unico seno nel quale essa si compie e si vive. Il cristiano che parla al mondo dal suo cuore è la più grande calamità che possa abbattersi sull’umanità.

**Il grido di Cristo nell’Orto degli ulivi**

Nell’Orto degli Ulivi il grido di Cristo Gesù è il grido dell’umanità oppressa e schiava del suo peccato, nell’impossibilità di obbedire al Padre e per questo lo implora e gli chiede ogni forza perché possa compiere la sua volontà. Il grido di Cristo Gesù è il nostro grido. Lui grida in nome nostro, in vece nostra. Lui è sotto il peso del nostro peccato, preso su di sé per espiarlo. Il peccato si manifesta nella sua carne in tutta la potenza di schiavitù e di rifiuto del vero Dio che si concretizza nella volontà della carne di non obbedire al suo Creatore e Signore. Gesù nella preghiera vince la resistenza della carne sotto il pesante giogo del peccato e con volontà ferma e decisa si consegna al Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte e ad una morte di croce.

Il corpo di Cristo e ogni membro di esso è chiamato a stare sempre nell’Orto degli Ulivi, innalzare al Padre la preghiera con il cuore di Cristo, come membro del corpo Cristo, perché non solo lui, singolo membro, ma tutto il corpo di Cristo, ognuno secondo la sua particolare consacrazione e conformazione a Cristo Gesù, disponga se stesso a fare solo la volontà del Padre. Se questa preghiera non viene elevata, a nulla servono le altre preghiere. Ogni preghiera, ogni grido si può innalzare al Padre, solo dal pieno e perfetto compimento della sua volontà. Il cristiano si fa voce di tutto il corpo, allo stesso modo che Cristo Gesù si è fatto voce di ogni uomo e come voce dell’umanità ha chiesto al Padre di sottomettere la carne allo spirito e la sua volontà alla divina volontà. Il cristiano è voce dell’umanità se diviene voce di tutto il corpo. Pregando per tutto il corpo, pregherà per tutta l’umanità. Se non è voce del corpo di Cristo per il corpo di Cristo, mai potrà essere voce per l’umanità.

Alla falsa profezia oggi il cristiano sta aggiungendo la falsa preghiera. Prega, ma non secondo la purissima verità della preghiera. La preghiera del cristiano è sempre falsa, quando essa non è la preghiera del corpo di Cristo, non è la preghiera di Cristo per il suo corpo, non è la preghiera per la sottomissione di tutto il corpo alla volontà di Cristo che è volontà del Padre. È invece una preghiera senza Vangelo, spesso contro il Vangelo, per ottenere qualche dono da Dio, ma senza essere noi nella volontà di Dio, nel suo Vangelo e senza chiedere al Padre che ogni uomo entri nel Vangelo per divenire grido del Vangelo presso ogni uomo. Sulla bocca del cristiano è sempre il Vangelo che deve gridare per chiedere la conversione ad esso da parte di tutte le genti. È il Vangelo che deve gridare la sottomissione e l’obbedienza ad esso di ogni cuore. Gridare senza il Vangelo, contro il Vangelo è falsa preghiera ed essa mai potrà essere esaudita dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È una preghiera non fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La preghiera del discepolo di Gesù sempre dovrà essere preghiera di Gesù. Se non è preghiera di Gesù, il Padre mai la potrà ascoltare.

Ma come potrà essere preghiera di Cristo quella che oggi è sulla bocca di un cristiano che ha rinnegato tutta la verità di Cristo? Ecco perché il nostro grido è falso e la nostra preghiera è un inganno, una menzogna. Neanche essa è più rivolta al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sempre per Lui, con Lui, in Lui. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è Dio, è il Dio vivo e vero. Il Dio che invochiamo non necessariamente è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è un frutto di mente umana. Mai un frutto di mente umana potrà ascoltarci. Non è il vero Dio. È solo un idolo. È una fusione di pensieri umani.

**Il grido di Gesù sulla croce**

C’è un altro grido che richiede tutta la nostra attenzione. È il grido di Gesù elevato al Padre prima di consegnare a Lui il suo spirito: *“Ho sete”*. Di che sete si tratta? Della sete di Dio, della sete del vero Dio, della sete del vero Padre. Anche questo grido elevato da Cristo Gesù dalla croce è il grido dell’umanità. Quello dell’umanità è però un grido confuso, un grido che non potrà essere esaudito, perché è un grido che poi anziché dissetarsi nella vera acqua del Dio vivo e vero che è il Creatore dell’uomo, si disseta con acqua avvelenata che è prodotta sulla terra dai molti fiumi del peccato dell’uomo, peccato frutto della concupiscenza della carne, della superbia della vita, della concupiscenza degli occhi. Questa sete di Dio è scritta nel cuore dell’uomo nell’atto stesso della sua creazione. Possiamo dire che è il codice ontico immortale della natura dell’uomo.

Il peccato però trasforma questa sete del vero Dio e Signore dell’uomo in sete di peccato, sete di vizio, sete di ogni trasgressione, sete di emancipazione, sete di autonomia totale da Dio. Oggi questa sete ha raggiunto traguardi inimmaginabili fino a qualche tempo addietro. Questa sete di autonomia è arrivata a voler cancellare dalla stessa natura umana ogni traccia, ogni residuo che ancora rimane e che può indurre a pensare che l’uomo venga da Dio. Questa sete, alimentata ad arte con ogni scienza diabolica e infernale, è giunta a dichiarare l’uomo creatore di se stesso, creatore nella vita e creatore nella morte, signore di se stesso e padrone di se stesso, ma anche signore e padrone degli altri. Questa sete si è trasformata in prepotenza e in arroganza con il fine di eliminare il vero Dio dalla nostra esistenza. L’uomo che si è fatto Dio, che si fa Dio, che si fa da se stesso, non ha bisogno di alcun Dio. La storia però ogni giorno ci attesta che l’uomo ha bisogno del vero Dio e del vero suo quotidiano Creatore. L’uomo creatore di se stesso è un Dio che crea l’uomo per la morte, mai per la vita. Il Dio che è creatore per la vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ancora una volta è il cristiano che deve farsi voce dell’umanità e gridare la sua sete al Signore. Da dove gridare la sua sete? Da ogni croce sulla quale lui è inchiodato. Deve gridare la sua sete mentre vive la sua croce nella purezza dell’obbedienza alla volontà del Padre. Se il cristiano non eleva a Dio questo grido rimanendo inchiodato sulla sua croce, il suo grido mai potrà essere grido di Cristo Gesù. Per questo c’è infinita differenza tra il grido del Salmista che manifesta il suo desiderio, la sua sete di Dio e il grido di Cristo Gesù.

Cristo Gesù non ha sete di Dio per scendere dalla croce, ha sete di Dio rimanendo sulla croce. Ha sete di Dio e del compimento della sua volontà. Ha sete di Dio perché ha sete della sua volontà. Ha sete di Dio perché vuole fare sua la volontà del Padre, donandole pieno compimento. Dopo aver gridato a Dio questa sete, il Padre esaudisce la sua preghiera, prende la sua anima e la porta nella pienezza della sua luce. Il corpo lo porterà il terzo giorno dalla morte, dovendosi compiere tutte le Scrittura anche riguardo al suo corpo. La risurrezione è nel terzo giorno che si compie.

Un cristiano che si ribella al Vangelo, un cristiano che rinnega Cristo, un cristiano che si vergogna di annunciare il Vangelo chiedendo la conversione e la fede in esso, di certo non può gridare al Padre la sua sete. Non può essere voce di Cristo perché ha rinnegato Cristo. Non potendo essere voce di Cristo neanche è voce dell’umanità. Anche se grida a Dio – oggi non si grida più al Padre perché anche del Padre ci si vergogna – il suo grido è falso. È falso perché rivolto ad un falso Dio, ad un Dio inesistente. È falso perché mai potrà essere voce di Cristo Gesù. Tutto ciò che il discepolo di Gesù deve operare nella storia sempre deve farlo come corpo di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, vita di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, desiderio di Cristo Gesù, nello Spirito di Cristo Gesù, per la gloria del Padre di Cristo Gesù. Ecco perché oggi ogni grido del cristiano è falso ed anche ogni lacrima da lui versata è falsa. Non è lacrima di Cristo Gesù. Non è sudore di Cristo Gesù che si trasforma in sangue sulla nostra fronte.

**Il grido al Padre celeste del corpo di Cristo Gesù.**

Il primo grido è dell’Apostolo del Signore. Essendo lui vita di Cristo allo stesso modo che Cristo è vita del Padre, tutto ciò che l’Apostolo del Signore dice e fa deve essere parola e fatto di Cristo Gesù. L’Apostolo del Signore deve essere missione di Cristo Gesù, Parola di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, mente di Cristo Gesù, opera di Cristo Gesù, obbedienza di Cristo Gesù, passione di Cristo Gesù, crocifissione di Cristo Gesù. Se sarà tutto questo sarà anche preghiera di Cristo Gesù e grido di Cristo Gesù. Grido nella missione. Grido nel Cenacolo. Grido nell’Orto degli Ulivi. Grido sulla croce. Ora è giusto che ci chiediamo: Se l’Apostolo di Cristo Gesù è chiamato ad essere vita visibile in mezzo agli uomini di Cristo Gesù, potrà mai vergognarsi di Cristo, rinnegare Cristo, dichiarare Cristo non necessario per la salvezza di ogni uomo? Potrà mai non essere voce di Cristo per dire la Parola di Cristo se lui è vera vita di Cristo? È giusto affermare allora che se l’Apostolo di Cristo si allontana dal Vangelo e dalla Parola di Cristo anche solo di uno iota o di un trattino, lui non è vera vita di Cristo Gesù. Se non è vera vita neanche è vera missione, vero cuore, vero desiderio, vero pensiero, vera opera, vero testimone. Se non è vita vera di Cristo Gesù, il grido nella missione, il grido nel Cenacolo, il grido nell’Orto degli Ulivi, il grido sulla croce, non solo mai potrà elevarlo al Padre, neanche lo si fa.

Oggi sono molti coloro che gridano dalla carne, dalla falsità, dalla menzogna. Gridano a Dio la loro sete di peccato per rimanere nel peccato e per far rimanere il mondo nel suo peccato. Potrà mai un Apostolo del Signore benedire il peccato dell’uomo, se il suo Maestro e Signore è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lui, Apostolo del Signore, dal Padre per opera dello Spirito Santo, è stato costituito agnello nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo? Potrà benedire il peccato del mondo solo chi vuole giustificare attraverso questa sua benedizione il suo peccato e il suo non essere più agnello di Dio nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo. Potrà benedire il peccato degli uomini solo quell’Apostolo del Signore che ha assunto il pensiero del mondo come suo pensiero e la sete di peccato dell’umanità come sua sete.

Ma questa assunzione è la negazione dell’assunzione di Cristo Gesù. Lui ha assunto il peccato non per benedirlo, ma per cancellarlo, per toglierlo, per eliminarlo dal cuore di ogni uomo. Così anche deve fare ogni Apostolo di Cristo Gesù. Anche lui deve prendere su di sé il peccato del mondo al fine di cooperare con Cristo alla sua eliminazione dal cuore degli uomini con la sua personale espiazione, vivendo la sua personale croce di perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È grande la missione dell’Apostolo del Signore: Lui è chiamato per dare pienezza di vita ad ogni grido di Cristo Gesù. Grido di annuncio del purissimo Vangelo, grido nel Cenacolo di richiesta di unità ontologica, grido di sottomissione della carne allo spirito, grido di sete del Padre e della sua volontà nella quale si deve consumare la nostra vita sia nel tempo che nell’eternità.

Il secondo grido è quello del presbitero della Chiesa. Ai presbiteri, gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi allo stesso modo che Cristo ha consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente di consegna che il molteplice grido di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna discendente, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, il grido di Cristo non produce alcun frutto.

Come il Padre oggi genera il suo Figlio unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani. Allo stesso modo anche gli Apostoli, oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarsi però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per il loro grido purissimo del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se loro non gridano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e si condanna la Chiesa alla sterilità. Essa che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro.

Satana sa chi è il Sacerdote Ordinato nella Chiesa. Sapendolo, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Oggi Satana sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Ordinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servi infingardi – al fine di far crollare questa pietra. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé è la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Quando si distrugge questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. È in questo istante che il presbitero non è più grido di missione, grido nel Cenacolo, grido nell’Orto degli Ulivi, grido sulla croce. Questo quadruplice grido sempre deve rimanere un solo grido. Mai l’uno va separato dagli altri. Mai diviso dagli altri. Mai uno solo e non gli altri. Tutti devono viversi come un solo unico grido.

Il terzo grido è dei diaconi della Chiesa. I diaconi sono grido di Cristo Gesù necessario per l’evangelizzazione del mondo e sono grido di Cristo Gesù necessario perché Apostoli e Presbiteri possano dedicarsi pienamente al loro grido molteplice senza alcuna distrazione. I diaconi dovranno aiutare la Chiesa nel suo grido di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Per questo anche loro devono conservarsi vergini nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da essi annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovranno altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Essi si dovranno ricordare che il loro grido, che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro grido evangelico nessun aiuto viene dato alla Chiesa, perché nessun nuovo figlio per essi diviene corpo di Cristo, allora il loro grido è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il diacono è grido di Cristo Gesù se genera figli a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È grido di Cristo Gesù se la sua carità, esercitata verso i figli della Chiesa, manifesta la vera carità materiale di Cristo che veniva esercitata con un solo fine: manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, perché i cuori si aprissero ad accogliere la vera Parola, credendo in essa per avere la vita eterna. Se il diacono separa la carità esercitata nel nome di Cristo dal fine della salvezza eterna, la sua carità non è grido di Cristo Gesù. Se non è grido di Cristo Gesù la sua carità, neanche il grido del Vangelo, per il suo ministero, potrà mai essere Parola di Dio. Se questo grido non è vero, nessun altro grido per lui potrà essere vero. Manca la verità della sua missione. Manca il vero Cristo nella sua vita.

Il quarto grido è di ogni cresimato nello Spirito Santo. I cresimati devono aiutare la Chiesa nel suo grido di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella loro vita la bellezza della vita di Cristo che vive in essi. Loro devono avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale devono aggiungere anche il grido evangelico. Poiché sono testimoni di Cristo Gesù, soldati del suo regno, essi sono, come insegna l’Apostolo Paolo, invitati a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la loro pelle. Deve essere il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, il loro stesso corpo, tutta la loro vita. Sarà questa armatura che li renderà vergini per il Vangelo e il loro grido sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle loro labbra. Lo Spirito Santo per il loro grido potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa perché li faccia divenire veri testimoni di Gesù Signore con la vita e con una Parola così viva e tagliente come viva e tagliente è la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Dio, la Parola dello Spirito Santo.

Oggi la Chiesa necessita di un esercito di testimoni, cioè di cresimati, che vivendo nello Spirito Santo e ravvivandolo giorno dopo giorno, siano sempre pronti a rendere ragione della speranza che è nel loro cuore. Senza un vero esercito di cresimati, la battaglia del corpo di Cristo o della Chiesa contro le potenze del male è già persa prima ancora di iniziare. Anzi neanche inizia, perché il corpo di Cristo è senza alcun soldato. Anche per essi vale la legge del grido: se il grido del Vangelo è vero, anche ogni altro grido potrà essere vero. Se il grido evangelico è falso, ogni altro grido è falso.

Il quinto grido è quello dei battezzati. Il battezzato è divenuto figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù. Qual è il grido dei battezzati perché anche loro aiutino la Chiesa nel suo grido evangelico di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il loro grido consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno mistico della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato dal suo primo padre. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza gridata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà.

Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo. Si rende testimonianza alla nuova natura generata nel cristiano per opera dello Spirito Santo, gridando con la vita tutto il Discorso della Montagna. La vita del battezzato è grido di Cristo Gesù, se lui con la sua vita canta le stupende opere che il Signore ha compiuto per lui. Se il battezzato non grida con la vita di essere lui luce del mondo e sale della terra in Cristo, con Cristo, per lui, il suo essere discepolo è vano. Mai potrà essere lui il molteplice grido di Gesù in mezzo ai suoi fratelli, sia fratelli in Cristo Signore e sia fratelli in Adamo. Lui è vero figlio di Dio e come vero figlio di Dio dovrà gridare il Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Lo dovrà gridare con la Parola e con la natura tutta rinnovata in Cristo.

**Il grido della Vergine Maria**

È il grido della Madre di Dio, che nello Spirito Santo, conosce ogni grido di Dio, ogni grido del Figlio suo, ogni grido dell’umanità santificata e ogni grido del peccato, frutto della non fede, dell’idolatria e dell’immoralità e causa di ogni disarmonia e di ogni morte sia spirituale che fisica. La Vergine Maria per tutto il Corpo di Cristo – Apostoli, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati – è grido nell’obbedienza saggia e intelligente, grido nella purissima fede, grido nella mozione dello Spirito Santo, grido nel portare e nel dare lo Spirito del Signore, grido nella vera profezia.

In Lei ogni discepolo di Gesù potrà sempre rispecchiarsi. Potrà sempre imitare Lei in ogni grido. La sua è perfezione purissima. Nulla le manca. Lei è grido perfetto nella missione, grido perfetto nel Cenacolo, grido perfetto ai piedi della croce, grido perfetto nel suo martirio. Chi prende Maria come sua vera Madre, sempre farà di ogni grido perfetto della Vergine Maria il suo grido e per lui, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si compirà il decreto eterno del Padre e nella Chiesa si vivrà la purissima armonia perenne, frutto della grazia e della verità, della luce e della vita che è divenuta sostanza del cristiano. Sempre ogni discepolo di Gesù si deve ricordare che il battesimo è in tutto simile al seno mistico della Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio.

Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente e misticamente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre.

Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui verso le sorgenti delle acque della vita. Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione, di dulia e di iperdulia. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero. Se siamo e rimaniamo nel seno della Vergine Maria, rimaniamo nel seno di Cristo, nel seno dello Spirito santo, nel seno del Padre e il nostro molteplice grido sempre produrrà un frutto di vita eterna per l’intera umanità.

**Conclusione**

Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un grido di missione, un grido di unità, un grido di vittoria dello spirito sulla carne, un grido ininterrotto di vera sete di Dio, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano diviene perfetto grido di Cristo Gesù. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale grido il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetto grido del vero Vangelo e della vera Parola di Dio, sul modello del grido di Gesù Signore.

Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro e gridare il grido del vero Vangelo perché ogni altro uomo desideri di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità del Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e il nostro grido non sarà mai grido del vero Vangelo, sarà, come sta accadendo ai nostri giorni, grido delle falsità, della menzogna, dell’inganno.

Nessun discepolo di Gesù mai dovrà smettere di gridare ad ogni uomo – sia esso cristiano o non cristiano, credente o non credente, fedele o infedele, amico di Cristo o suo nemico – che per lui la verità madre di ogni verità è solo una: la vita dell’uomo è Dio. La vita di Dio è l’uomo. Nell’uomo Dio è vita per natura creata da Lui. In Dio l’uomo è vita di Dio per volontà di Dio e per il suo decreto di amore eterno, per il suo codice ontico, divino, soprannaturale, eterno. Se l’uomo non si inabissa nel fuoco eterno di Dio, fuoco eterno di amore e di verità, lui non è uomo. Senza questo inabissamento in Dio, per sua non fede e per sua non volontà, è come se Dio non fosse veramente Dio. Per sua eterna volontà Dio vive per riversare tutto il suo amore nell’uomo. Questa divina ed eterna verità rivela la natura stessa di Dio. Essa è natura di amore e di verità per fare l’uomo in Dio natura di amore e di verità.

L’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Eterno, è il perfetto compimento di questo mistero eterno di amore. Nel Verbo Incarnato deve avvenire questa unione e unità, per opera dello Spirito Santo, nel quale si compie la verità dell’uomo e di Dio. Solo nel vero dono di Cristo attraverso il grido del vero Vangelo di Cristo e della sua Parola è possibile vivere la purissima verità e il purissimo amore di Dio e dell’uomo.

Nessun discepolo di Gesù deve tenere per sé questa divina ed eterna volontà di Dio. Deve gridarla per tutti i giorni della sua vita. Da chi deve iniziare a fargli sentire questo grido del codice ontico soprannaturale ed eterno che segna la vita del vero Dio e dell’uomo creato a sua immagine e somiglianza? Lui deve iniziare dagli Apostoli del Signore. Anche loro hanno bisogno di questo grido. Ogni membro del corpo di Cristo deve gridare ad ogni membro del corpo di Cristo che Gesù non è una semplice verità, anche se divina ed eterna.

Gesù è persona divina, eterna, incarnata. Gesù non è una cosa. È la vita di ogni vita, la verità di ogni verità, la santità di ogni santità, il compimento di ogni compimento, la giustizia di ogni giustizia, l’amore di ogni amore, la luce di ogni luce, anzi è la vita che rende vita ogni morte, è la verità che trasforma in verità ogni tenebra, è la santità che cancella il peccato, è il compimento che dona pienezza a tutto ciò che è incompiuto, è la giustizia nella quale ogni ingiustizia viene trasformata in giustizia, è l’amore purissimo che rende vero ogni altro amore che è divenuto, a causa della natura corrotta dal peccato, amore di menzogna e di falsità o anche amore appena abbozzato.

Senza il grido del codice ontico divino, soprannaturale eterno, l’uomo si condanna ad essere un incompiuto eterno, sceglie di essere per l’eternità non uomo. È non uomo perché manca della vita che è il suo Dio. Anche Dio in Lui deve divenire vita perché Lui viva il suo amore e la sua verità verso ogni altro uomo, viva il suo amore e la sua verità prima riversandoli in ogni discepolo di Gesù e poi per loro tramite in ogni altro uomo. Dio, Cristo, lo Spirito Santo oggi vivono il loro mistero di amore, verità, redenzione, salvezza nella vita del cristiano divenuta e mentre diviene tutta vita di Cristo Gesù, in Cristo, che necessariamente deve divenire sua vita perché lui viva.

La Madre di Dio e Madre nostra, ci ottenga la grazia di vivere questo divino mistero nel quale Dio diviene nostra vita e noi diveniamo vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, vita della Vergine Maria, vita di tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo vive e per noi il corpo di Cristo muore. Avendo oggi molti cristiani deciso di separarsi dal vero Cristo, dal vero Vangelo, dal vero Dio e Padre, dal vero Spirito Santo, dalla vera Madre di Dio hanno condannato la Chiesa a sicura morte. Condannando la Chiesa, costituita da Cristo Gesù mistico seno di ogni vera vita, si condanna l’intera umanità a rimanere nella morte sotto il peso di ogni schiavitù materiale e spirituale.

Alla fine di queste riflessioni o meditazioni c’è solo una verità da ricordare. La vera fede è dalla vera conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Se questo mistero non si conosce in purezza di verità, la nostra fede è falsa, mai potrà dirsi fede vera. Se questo mistero viene cancellato, tutta la nostra fede viene cancellata. Se questo mistero muore in un cuore, in questo cuore anche la fede è morta. Per questo è obbligo di chi ha ricevuto il ministero di teologo illuminare ogni cuore con la purezza e completezza del mistero di Cristo Gesù. Mentre è obbligo di chi vuole essere e rimanere vero discepolo di Gesù screscere sempre più nella conoscenza secondo pienezza di verità del mistero di Gesù Signore. È evidente che nessun cristiano potrà mai crescere in questo mistero se non viene annunciato e insegnato nella verità più pura e più santa. La Madre di Dio ci aiuti affinché i due obblighi vengano vissuti secondo sapienza di Spirito santo.

**FEDE IN CAMMINO VERSO IL REGNO ETERNO**

Il cammino dell’uomo è verso il regno eterno. È questo il fine di ogni cosa che l’uomo fa sulla terra: raggiungere la Gerusalemme del cielo. Per fare questo cammino c’è una sola via: entrare nell’arca che è Cristo Gesù, perché solo entrando in essa e in essa rimanendo senza mai uscire, mai scendere, mai precipitare nelle acque letali del pensiero di questo mondo, è possibile raggiungere la Gerusalemme del cielo.

*Quanto il Signore ha detto ad Abramo, lo dice ad ogni uomo: “Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore (Gen 12,1-4).*

*“Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,8-19).*

Il discepolo di Gesù deve manifestare ad ogni uomo che lui è sempre in cammino verso la Gerusalemme del cielo. È in cammino con la sua anima. È in cammino con il suo corpo. È in cammino con il suo spirito. La sua mente e i suoi pensieri sono sempre in cammino verso il regno eterno di Dio. Lo Spirito Santo così rivela questa vocazione del cristiano alla Gerusalemme del cielo:

*“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome” (Eb 13,8-15).*

*“Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti” (Col 2,20-3,11).*

*“Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni» (Mt 16,21-27).*

La vocazione a raggiungere la Gerusalemme celeste non è solo del cristiano. È di ogni uomo. Anzi è il solo fine che ogni uomo deve realizzare. Ogni altra cosa è un mezzo. I mezzi divini dati all’uomo perché raggiunga la Gerusalemme del cielo sono necessari e indispensabili, allo stesso modo che sono indispensabili le ali perché un’aquila possa valore nel cielo sconfinato. La teologia antica insegnava che chi vuole il fine deve volere anche i mezzi, chi non vuole i mezzi, non vuole neanche il fine, Fine e mezzi devono essere una cosa sola: *“Qui vult finem, vult media”.* Qual è il mezzo perché si possa raggiungere la Gerusalemme del cielo? Unico e solo mezzo è la Parola del Signore e ogni precetto contenuto in essa. Nella Parola del Signore mezzi sono: la Chiesa o il Corpo di Cristo, i Sacramenti, ogni ministero ordinato e non ordinato, ogni membro del corpo di Cristo. La Chiesa o il Corpo di Cristo mai deve dimenticare qual è la sua missione: camminare verso la Gerusalemme Celeste, insegnando con la Parola e mostrando con la vita qual è il fine di ogni uomo e come esso si raggiunge. Se si esce dalla perfetta obbedienza alla Parola, obbedienza ad ogni Parola, i mezzi non sono usati secondo la loro verità di fine. Senza la verità di fine, vengono usati nella falsità. Tutti i mezzi sono stati dati perché la nostra obbedienza sia perfetta in ogni cosa. Qual è il fine dell’obbedienza: divenire con Cristo una sola vita, un solo pensiero, una sola carità, una sola missione di salvezza per il mondo intero.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (A 21,1-27).*

Oggi il fine è stato abolito. Abolendo il fine anche i mezzi a poco a poco e lentamente sono stati aboliti. È stato sufficiente una sola falsa, erronea, menzognera affermazione e quattromila anni di lavoro del Signore sono andati perduti. Quel è questa falsa affermazione? Essa consiste in una sola frase: *“La misericordia del Signore domani accoglierà tutti nel suo regno”*. Ve ne è anche una seconda: *“Ogni religione è via di salvezza”*. Una terza affermazione chiede che *“Con ogni uomo si stia in fratellanza e non in conversione”*. Il nostro ministero di teologo ci obbliga a rigettare queste falsità. Noi le abbiamo già rigettate con una riflessione scritta tempo addietro sulla vera escatologia. La riproponiamo:

**La vera escatologia via della vera antropologia**

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando:

*«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia:

*«Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15).*

Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo:

*«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

*Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo: «L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità*»(*Ger* 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

*E ancora: «È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

*«Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:*

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità. La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

Quando il ministero del teologo dalla ricerca della verità è rivolto verso l’affermazione della falsità e della menzogna, tutto il mondo precipita nella falsità, perché per questo ministero tutta la Chiesa precipita nella falsità. Chi oggi ha portato il corpo di Cristo nella falsità è stato proprio il ministero della teologia vissuto non dalla verità dello Spirito Santo ma dalla menzogna di Satana. Se non si riporta il ministero della teologia nella verità del suo fine, tutta la nostra santissima fede sarà ridotta a menzogna e a falsità. Nessuna sua verità resterà illesa. Per il ministero della teologia la verità vive e per lo stesso ministero, vissuto alla maniera di Satana, esso muore. Poiché oggi vi è un attacco satanico mai visto prima contro il ministero della teologia, è segno questo che si vuole ridurre a menzogna tutta la purissima verità della nostra fede. Una Chiesa fondata sulla falsità è tutta sotto il dominio e il governo del principe delle tenebre.

**Un breve pensiero sul Sacerdozio Ordinato è bene che venga ripreso:**

Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»

Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.

Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

È al Sacerdozio Ordinato che Cristo Gesù ha affidato il suo cuore, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Madre sua, perché attraverso la sua instancabile opera, tutta finalizzata dal dono della verità e della grazia, della Parola e dei Sacramenti, ogni membro del suo corpo accolga nel suo cuore il cuore del Padre, il cuore del suo Maestro e Signore, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Madre di Dio, perché solo con questi cuori al governo della vita di ogni discepolo di Gesù si può raggiungere il regno eterno. Senza questi cuori ci si smarrisce nei pensieri e nelle idolatria e immoralità di questo mondo. Ma il moderno esercizio del ministero della teologia non ha bisogno di questi cuori. Ormai tutti vengono esortati a pensarsi già in Paradiso. Non vi è tradimento della verità più alto di questo. Questo tradimento genera la rovina della Chiesa.

**FEDE E RETTA CONFESSIONE DELLA GIUSTIZIA DI DIO**

La fede è retta, quando l’annunzio è retto. L’annunzio è retto quando esso non trascura nessuna Parola che è uscita dalla nocca di Dio. Ecco cosa risponde Gesù a Satana: *«Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»* - Ð d ¢pokriqeˆj epen, Gšgraptai, *OÙk ™p' ¥rtJ mÒnJ z»setai Ð ¥nq**rwpoj, ¢ll' ™pˆ pantˆ r»mati ™kporeuomšnJ di¦ stÒmatoj qeoà*. – qui respondens dixit scriptum est non in pane solo vivet homo sed in omni verbo quod procedit de ore Dei (Mt 4,4). Si noti bene: l’uomo non vive di questa o di quell’altra parola che esce dalla bocca di Dio, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questo significa che l’uomo vive della prima Parola di Dio che è nel primo Capitolo della Genesi fino all’ultima Parola di Dio che è nell’ultimo versetto dell’ultimo Capitolo dell’Apocalisse, aggiungendo sempre l’ultima Parola che esce oggi dalla bocca di Dio. Se dovesse tralasciare anche una sola Parola che è uscita, esce oggi, uscirà domani dalla bocca di Dio, l’uomo non vive più di retta fede. Tutto però deve compiersi secondo la purissima verità dello Spirito Santo. È lo Spirito che deve condurre a tutta la verità. Su questa argomentazione l’agiografo della Lettera agli Ebrei fonda tutta la sua Parola di esortazione che lui rivolge a quanti stavano per perdere la fede.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,1-16).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Possiamo oggi affermare che tutta la nostra fede oggi è falsa perché non più fondata su ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Ecco oggi come il ministero della teologia vissuto ed esercitato falsamente ha ridotto a falsità tutta la verità della Divina Rivelazione e tutta la verità che riguarda l’eternità, sia l’eternità della vita eterna e sia anche la verità della morte eterna. Ecco su questa tematica quanto abbiamo già precedentemente scritto:

**GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE**

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6). I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione.

Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui. Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, deve l’uomo prima essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione?

La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire.

La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce.

La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti.

La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo.

La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.

La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso. Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura.

Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questi fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe. Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù egli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che an che nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi. In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insenato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci son tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto ha professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostra Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

**GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ**

È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio. Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi.

Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno. Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza?

Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità. Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo è ogni figlio di Maria.

Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio. Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste. Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo.

Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo. Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità che è nel presente che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio. Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento: *“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5*).

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce. Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore. Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro.

Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacra Pagine dalla Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo.

Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parole potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e di perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità. Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità. Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata. Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterne nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio. Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo. Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più. Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo.

Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità. Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore. Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiede allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione. Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito. Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa.

Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Oramai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7.13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro. Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e fiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

**GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA**

Quando si parla di “Giustizia di Dio”, necessariamente ai deve parlare di “Misericordia di Dio”, “Parola di Dio”, “Fedeltà di Dio”. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa verità di essere? L’uomo è da Dio e per Lui. Nel tempo e nell’eternità. Come il Signore manifesta all’uomo la sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza. Tutto è dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte. Così subito si entra nella verità della “Giustizia di Dio”. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della “Fedeltà di Dio”. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice.

Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua “Misericordia”. Cosa è la “Misericordia di Dio”? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la Misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia.

Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia. L’uomo può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Scrittura del suo carattere sacro di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la “Fedeltà di Dio”, la “Giustizia di Dio”, la “Parola di Dio”, neanche c’è più “Misericordia di Dio”. Dio non è più il Signore dell’uomo. L’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita.

Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza Giustizia, senza Fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché gli doni il paradiso quando entrerà nell’eternità. È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si combatte solo contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavoro anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male.

Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio. Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Quale questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive.

Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre.

È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno (Mt 24,4-5).

Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra. Allora diviene doveroso chiedersi: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità.

Anche questa verità è essenza del nostro Dio. Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita. Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità.

Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Ora il nostro discorso si limita e si occupa solo all’aspetto ecclesiologico. È obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al papa va riconosciuta la verità del papa. Al vescovo la verità del vescovo. Al parroco la verità del parroco. Al presbitero la verità del presbitero. Al diacono la verità del diacono. Al cresimato la verità del cresimato. Al battezzato la verità del battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore. Ora esaminiamo alcuni casi, come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale.

Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: “Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore.

Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: “I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità.

Terzo caso: Se io dovessi affermare. “I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Ecclesiale e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità. Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando “false verità” al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia.

Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto. Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: “Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”.

A questo punto è giusto ricordare l’ammonimento rivolto dall’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*“Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,10-17).*

Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo. Oggi si sta compiendo ciò che denuncia Paolo nella Lettera ai Romani, Parafrasando la sua verità, possiamo dire che noi: *Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non ci sommettiamo alla giustizia di Dio (Cfr. Rm 10,3)*.

La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatore di giustizia nell’obbedienza. Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia.

È questa la nostra moderna torre di Babele. Vediamo questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, trascendente che fonda la vera giustizia e che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo.

Altro crimine che commettiamo è questo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi annuali nel mondo sono diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia. Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia.

C’è pertanto la giustizia secondo la carne e la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È sempre giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno.

Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianza, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. Preservare la lingua da ogni male, questa è giustizia perfetta: *“Venite, figli, ascoltatemi: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l’uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta’ lontano dal male e fa’ il bene, cerca e persegui la pace” (Sal 34,12-15).*

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique di morte spirituale, eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza è visto come vero di culto a Dio.

Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia:

*“Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani. Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa” (Is 10,1-4).*

Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Dice Gesù ai farisei di ieri e di oggi:

*“Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che fra gli uomini viene esaltato, davanti a Dio è cosa abominevole” (Lc 16.15).*

Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulla dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiustizia, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta. Nessuno potrà dire: “Sono stato ingannato”. Gesù risponderà: “Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo”. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore.

Quale immagine di Dio dona un cristiano del suo Signore se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Prima leggiamo un brano dal Libro di Giobbe e poi risponderemo:

*“Interroga pure le bestie e ti insegneranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l’anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano. L’orecchio non distingue forse le parole e il palato non assapora i cibi? Nei canuti sta la saggezza e in chi ha vita lunga la prudenza. In lui risiedono sapienza e forza, a lui appartengono consiglio e prudenza! Ecco, se egli demolisce, non si può ricostruire, se imprigiona qualcuno, non c’è chi possa liberarlo. Se trattiene le acque, vi è siccità, se le lascia andare, devastano la terra. In lui risiedono potenza e sagacia, da lui dipendono l’ingannato e l’ingannatore. Fa andare scalzi i consiglieri della terra, rende stolti i giudici; slaccia la cintura dei re e cinge i loro fianchi d’una corda. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. Toglie la parola a chi si crede sicuro e priva del senno i vegliardi. Sui potenti getta il disprezzo e allenta la cintura dei forti. Strappa dalle tenebre i segreti e porta alla luce le ombre della morte. Rende grandi i popoli e li fa perire, fa largo ad altri popoli e li guida. Toglie la ragione ai capi di un paese e li fa vagare nel vuoto, senza strade, vanno a tastoni in un buio senza luce, e barcollano come ubriachi (Gb 12,7-25).*

Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente*:*

*“Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità (Cfr. Is 52,13-53,12).*

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se anche nei suoi pensieri e desideri rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima. Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell'obbedienza. È la storia dell'uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l'uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch'esso rende schiavo tutto l'uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell'obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri. La giustizia libera nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l'uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell'uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l'obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio.

La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l'annunzio trasmesso! Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l'obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell'obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra Risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell'obbedienza. La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c'è giustizia perché non c'è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola. Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore.

A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell'uomo, anch'essa partecipante dell'eternità e dell'immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l'uomo attacca il suo cuore e la sua volontà. La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L'obbedienza secondo Dio e l'obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l'opera deve essere fatta nella carità divina. Cristo ha abolito per sempre il fariseismo. L'opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l'uomo.

Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d'amore per l'uomo. Egli ha amato Dio, ma Egli ha amato l'uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell'uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli venne per compiere la volontà di Dio, per salvare l'uomo. Ma anche Egli è stato tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell'obbedienza e contro di essa. Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere non un servizio alla giustizia, ma al peccato. Ma Cristo non commise peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di satana. Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato.

Non è l'opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l'uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l'uomo e lo costituisce servo dell'obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L'opera secondo la fede è l'opera secondo l'obbedienza. Essa è risposta di fede nell'obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. "Padre, non la mia volontà si compia, ma la tua". "Venga il tuo Regno. Sia santificato il tuo nome". Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia. Il peccato non è più solo trasgressione puntuale del comandamento di Dio. Il concetto di peccato è concetto molto più profondo.

Non è l'opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all'insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l'uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell'obbedienza di cuore per la carità operosa e fervente. Essa va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio. Servi dell'indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce.

La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. "Tutto ciò che fate in parole ed in opere, fatelo nel nome del Signore". Operare nel suo nome è operare secondo la sua volontà: nell'obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l'elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui. "Servi della giustizia" è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell'obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l'urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell'uomo.

Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato! Nell'ascolto della Parola la conversione; nell'obbedienza alla fede il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l'annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: "Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo". L'annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell'obbedienza secondo la carità e nell'amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto secondo giustizia. La Chiesa apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l'azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall'annunzio l'ascolto, dall'ascolto la fede, dalla fede la giustizia.

L'annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l'investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore. Ecco un’ultima verità: La giustizia non nasce dalla coscienza dell'uomo, non è un risultato di uno o più incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un'unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l'uomo dona a Dio tutta la sua umanità. Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale. Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l'annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore. Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza.

Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria. Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi; è nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere. Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nello svuotamento personale, nell'annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo.

Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Egli è l'uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l'uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto.

Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all'obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui. La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall'uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare - tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l'infallibilità - se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini; senza l'ingresso dell'uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da ladri e briganti è stato devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come essi, ladri e briganti sono riusciti in questa opera di totale devastazione? La via da loro percorsa è stata quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altra scienza. L’obbedienza alla Parola l’hanno sostituita con l’elevazione della volontà, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questa è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questa è giustizia. Oggi non si fa leva sull’impulso che giustificare ogni cosa.

Oggi non si insegna che gli impulsi non fanno repressi. Ladri e briganti sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove sono giunti ladri e briganti in questo loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la menzogna che nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti.

Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno. Cosa insegnano le moderne scienza umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienza oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna.

Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono essere. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il doloro provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiude che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente. Ed è questa la vera opera dei ladri e dei briganti della verità: hanno creato un uomo che è totalmente differente dall’uomo creato da Dio.

I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ma cosa hanno ancora fatto ladri e briganti della giustizia? Per dare “verità” all’uomo creato dall’uomo hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia. Se non ritorniamo a credere e a nutrirci di ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio, la nostra fede mai potrà essere retta. Essa non è fondata su ogni Parola che esce dalla bocca di Dio, ma su ogni parola che esce dalla bocca degli uomini.

Chi esercita il ministero della teologia, sempre dovrà chiedersi: quanto io sto insegnando, è Parola che è uscita dalla bocca di Dio fino al presente o è parola che esce oggi o è uscita ieri dalla bocca degli uomini? Questa distinzione è necessaria che venga fatta. Chi è investito del ministero della teologia sappia che per ogni parola degli uomini che eleva a Parola di Dio, lui è responsabile in eterno ed è responsabile di tutti i peccati che a causa di questa sua stoltezza sono stati prodotti nel mondo. Grande è la sua responsabilità. Per questo lui è obbligato a pesare ogni sua parola: se è Parola di Dio la potrà sempre annunciare e insegnare. Se è parola degli uomini dovrà tacerla per sempre.

Guai a coloro che dicono: *“Dice il Signore, mentre il Signore non ha detto”*. Sono responsabili per l’eternità di ogni male commesso nel mondo. Saranno condannati a strisciare come è stato condannato a strisciare il serpente a causa del suo inganno. Essi subiranno la sua stessa maledizione: *“Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita, sulla terra e nell’eternità” (Gen 3,14).* Chi non vuole sentire queste parole, si astenga dal dichiarare Parola di Dio le parole degli uomini. Santo è il ministero della teologia e nella sua santità esso va sempre conservato.

**FEDE È RETTO ANNUNCIO DI CRISTO GESÙ**

Perché vi sia il retto annuncio di Cristo Gesù in pienezza di scienza, sapienza, verità, dottrina, dottrina teologia, dottrina cristologica, dottrina soteriologica, dottrina ecclesiologica, dottrina missionologica, dottrina antropologica, dottrina escatologica, è necessaria una retta e sempre aggiornata conoscenza di ogni verità nello Spirito santo. Ma questa conoscenza sarebbe ancora fuori di noi e non nostra natura, natura dell’anima, dello spirito, del corpo, natura di tutto l’uomo. Cerchiamo di entrare nella verità della natura.

L’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Dio, Creatore, Signore, Padre Onnipotente. L’uomo conosce Dio per natura. Parla di Dio per natura, sempre però che rimanga nella Parola che Dio ha fatto giungere al suo orecchio. L’uomo non è rimasto nella sua natura, ha cambiato natura, perché ha cambiato parola. Come dalla Parola di Dio è passato alla parola di Satana, così dalla natura di Dio è passato alla natura di Satana. Non può passare nuovamente alla natura di Dio, se non per nuova creazione di Dio.

Cristo Gesù è venuto. Non è venuto solamente per farci ritornare nella natura di Dio, è venuto perché noi divenendo sua natura, diventassimo natura di Dio. Se non diveniamo natura di Cristo, divenendo suo corpo, mai potremo divenire natura di Dio. Tutto deve avvenire in Cristo, per Cristo, con Cristo. Noi siamo stati creati per Lui in vita di Lui. L’Apostolo Paolo vive di potentissima e perfetta cristifizzazione. Lui parla di Cristo Gesù sempre secondo grande purezza e grande santità di Gesù Signore. La sua dottrina ha sempre infastidito e creato grandi disaggi a quanti parlavano e parlano di Dio dalla loro natura satanizzata.

Ecco allora la domanda che dobbiamo porre al nostro cuore e alla nostra mente: Quando noi possiamo annunciare rettamente Cristo Gesù? Lo possiamo annunciare rettamente nella misura in cui noi diveniamo suo corpo, sua anima, suo spirito, suo vita. Più la sua natura diviene nostra natura e più noi parleremo rettamente di Lui. Gesù parlava rettamente del Padre non solo in ragione della sua natura e persona divine, ma anche perché crescendo Lui in sapienza e grazia a poco a poco anche la sua natura umana diveniva partecipe della natura divina, rimanendo però sempre natura umana, secondo il dogma della dottrina cristologica del Concilio sia di Efeso che di Calcedonia. Cristo Gesù insegnava e parlava con autorità, Parlava dalla sua piena divinizzazione. Lui era divino e divinizzato. Il cristiano deve essere anche Lui corpo di Cristo e cristificato. La cristificazione piena e perfetta è necessaria per parlare di Cristo Gesù, sempre secondo verità, secondo la sua verità divina e umana.

Se oggi il cristiano non parla più secondo verità, la ragione è da trovare nel suo allontanamento da Gesù Signore. Separato da Lui allo stesso modo che la prima donna e il primo uomo si separarono da Dio, il cristiano si è decristificato nella sua natura e per natura decristificata non può più parlare secondo verità del suo Salvatore e Redentore. Se parlerà, parlerà solo dalla sua natura satanizzata e parlerà sempre male di lui. Il cristiano decristificato oggi non vuole forse abolire del tutto Cristo Gesù dalla vera fede? Non lo ha già abolito con le sue false dichiarazioni che tutte le religioni sono vie di salvezza? Ma questo attesta solo la satanizzazione del discepolo di Gesù. Divenuto come Satana, come Satana parla e insegna, ammaestra e guida.

Ecco allora che ancora una volta viene chiamato in causa il ministero della teologia. Se il teologo non si cristifica sempre sotto la potente guida dello Spirito Santo, se la sua natura non diviene tutta cristificata, mai potrà parlare secondo purezza di verità del mistero di Cristo Gesù. Non parlare di Cristo dal cuore di Cristo, divenuto suo cuore, per opera dello Spirito Santo. Parlerà dal cuore di Satana divenuto suo cuore. O il teologo si cristifica oppure si satanizza. Non ci sono altre scelte: o l’una o l’altra. O si cristifica o si satanizza. Dalle parole che escono dalla sua bocca è possibile dedurre sia il grado di cristificazione e sia il grado di satanizzazione. Solo il teologo cristificato parlerà del vero Cristo e vi parlerà nella misura della sua cristificazione.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1-10).*

**GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ**

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo. La prima verità è tratta dalla Lettera ai Romani, la seconda dalla Lettera agli Efesini, la terza dalla Lettera ai Colossesi. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello. Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: “Impossibile est rem esse et non esse simul”. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1.23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità:

Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*.

Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*.

Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*.

Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza.

Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore. Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia.

Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù. Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neanche ci serve. È questione di sana razionalità e di umana coerenza. Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni.

**LA RETTA CONOSCENZA DI CRISTO**

Nello Spirito Santo noi siamo chiamati a conoscere Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù conosce il Padre suo. In questa conoscenza mai ci si deve fermare. Se questa conoscenza non cresce, il rischio per noi è quello di farci una falsa conoscenza e ogni falsa conoscenza è più dannosa della non conoscenza. Pensiamo per un solo istante alla falsa conoscenza che scribi e farisei avevano di Dio, del loro Dio. Con questa falsa conoscenza tutta la loro religione era falsità e menzogna, le loro parole era falsità e menzogna, il loro culto era falsità e menzogna, il loro insegnamento e la loro dottrina erano falsità e menzogna. Se noi, discepoli di Gesù, non vogliamo precipitare nella loro stessa falsità, anzi in una falsità ancora più grande, dobbiamo mettere ogni cura perché lo Spirito Santo ci conduca alla pienezza della verità.

Ecco alcuni nostri pensieri che ci dicono che noi di Cristo non abbiamo la vera, pura, santa conoscenza. Se noi diciamo che tutte le vie religiose sono buone per avere la vita eterna, evidentemente Cristo Gesù non lo conosciamo. Neanche le più elementari verità di Lui ci sono note. Lo Spirito Santo ci ha rivelato che la salvezza di ogni uomo è in Cristo che si compie, non solo per Cristo e con Cristo, ma in Cristo. Significa che devo divenire vero corpo di Cristo per avere la salvezza che è il ritorno nella mia verità di natura, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, anzi in una verità ancora più eccelsa, dal momento che dall’immagine di Dio si passa alla figliolanza in Cristo e alla partecipazione della divina natura.

Come può un discepolo di Gesù pensare che tutte le vie religiose sono buone e che nessuna è superiore alle altre, se Cristo Gesù ha detto a noi tutti che se non crederemo che Lui è Dio, il Figlio eterno del Padre, il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, moriremo nei nostri peccati? Se Gesù Signore ha rivelato questo di sé, posso io che attesto di credere in Lui, negare la verità delle verità che fanno la differenza tra Lui e ogni altro fondatore di religione, tra la sua via e tutte le altre vie?

Se noi diciamo che il Vangelo non deve essere più predicato al mondo e che neanche la conversione a Cristo può essere chiesta, perché sarebbe offensivo per la dignità dell’uomo, noi semplicemente attestiamo che non solo non conosciamo Cristo Gesù, non solo non sappiamo chi è il vero Dio, neanche conosciamo chi è l’uomo: natura avvolta dalla morte che vive sotto la schiavitù del peccato. Se il Padre, nello Spirito Santo, ha mandato il Figlio suo per la redenzione del mondo, per ridare all’uomo la sua verità, possiamo noi affermare che l’uomo non ha bisogno di ritornare nella sua verità? Se Cristo Signore ha dato espresso comando ai suoi discepoli di andare e fare discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che lui ha comandato, possiamo noi abrogare un comando che Cristo Signore ha ricevuto dal Padre?

Se noi abroghiamo i comandi di Cristo, di certo non possiamo dire di credere in Cristo. Non crediamo in Cristo perché non conosciamo Cristo. Se ancora noi diciamo che il nostro Dio è il Dio unico, ancora una volta non conosciamo neanche uno solo dei misteri della nostra fede. Perché il vero Dio, il Dio che è il Signore e il Creatore del cielo e della terra, il solo Dio che esiste. è nella sua divina ed eterna essenza Uno nella natura e Trino nelle Persone.

Se noi diciamo di credere nel Dio unico, di fatto dichiariamo falsa e inventata tutta la nostra santissima fede, che è purissima rivelazione data a noi da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo. Potremmo ancora continuare nella dimostrazione che ormai noi discepoli di Gesù ci stiamo avviando verso la distruzione di tutto il mistero che fino a qualche decennio addietro era a fondamento della nostra fede e della religione. Ora ci resta un culto nel quale la nostra fede viene celebrata secondo le antiche verità, ma il cuore di chi celebra il suo culto non è nella verità che celebra. Celebrare il culto al vero Dio con un cuore non solamente falso, ma addirittura immorale e idolatra non è di oggi. Ecco come il profeta Isaia denuncia questo culto:

*“Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,1-20).*

Qual è la grande differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento? La differenza è una sola: Nell’Antico Testamento il Signore per riportare il suo popolo nella sua verità, mandava i grandi profeti. Essi con la loro parola scuotevano il cielo e la terra. Oggi profeta è chiamato, in Cristo, con Cristo, per Cristo, ogni discepolo di Gesù e in modo particolare Apostoli e Successori degli Apostoli. Dove uno manca, deve alzarsi l’altro Apostolo e Successore degli Apostoli a gridare la verità di Cristo Gesù. Dove un cristiano manca deve l’altro cristiano alzarsi e gridare la verità di Cristo secondo la purissima rivelazione.

Dovremmo tutti avere quella forza di Spirito Santo avuta dall’Apostolo Paolo dinanzi all’Apostolo Pietro:

*“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Ma per fare questo si deve amare Cristo più della nostra stessa vita. Ma Cristo oggi si vende meno dei trenta denari chiesti da Giuda ai capi dei sacerdoti. E ancora meno di un piatto di lenticchie così come ha fatto Esaù per la primogenitura: *“Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe:*

*«Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura” (Gen 25,29-34).*

La nostra gloria e il nostro nome vale per noi infinitamente più della gloria e del nome di Cristo Gesù.

**CRISTO GESÙ VISSUTO CRISTO GESÙ DONATO**

Questa verità è a noi insegnata in modo divinamente mirabile dall’apostolo Paolo. Lui vive e muore per Cristo. Lui vive correndo dietro Cristo al fine di raggiungerlo:

*“Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,21-29).*

È evidente che né Cristo può vivere in noi, né morire in noi una morte di crocifissione del nostro corpo, se non corriamo dietro di Lui. Lui avanti e noi dietro. Lui sempre avanti a noi e noi sempre dietro a Lui. Quando Cristo Gesù non sarà più dinanzi ai nostri occhi, perché dinanzi ad esso vi sono parole e neanche di Dio, perché sono parole di uomini, allora la nostra corsa e terminata e Cristo da noi non potrà più essere donato. Possiamo sempre dare un Cristo falso e un falso Cristo, mai possiamo dare il vero Cristo. Egli non vive in noi il suo mistero di morte per la salvezza di ogni uomo. Non solo per la salvezza personale, ma anche di ogni uomo. Nel Cristo che vive in noi è posta la salvezza dell’umanità.

Ecco di cosa è capace l’Apostolo Paolo al fine di correre dietro a Cristo Gesù:

*“Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,8-14).*

Come Cristo Gesù dona a noi il Padre e lo Spirito Santo che vivono in Lui, la verità e la grazia che è Lui stesso, l’amore eterno con il quale è generata dal Padre la sua Divina Persona, la sua obbedienza con la quale cammina dietro il Padre condotto dallo Spirito Santo fin sul Golgota, Così anche noi possiamo dare il Cristo che vive in noi. Donando il Cristo che vive in noi, doniamo ogni altra cosa che è Cristo e che vive in Cristo. Oggi il cristiano, poiché Cristo Gesù non vive più in lui la sua vita di morte per la salvezza dell’umanità, ritiene che sia inutile anche agli altri. Questo pensiero è frutto del suo distacco, della sua separazione da Cristo Gesù. Poiché il cristiano non vive di Cristo neanche più Cristo può vivere in lui. Solo il Cristo vissuto può essere il Cristo donato. Il Cristo non vissuto è sempre il Cristo non donato. Se il cristiano non vive Cristo nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua vita, inutile sperare che lo possa donare agli altri. Agli altri dona una falsa verità di Cristo perché falsa è la sua vita in Cristo.

**FEDE SEMPRE DA DIFENDERE E DA CUSTODIRE**

Come si difende e si custodisce la fede? Prima di tutto difendendola e custodendola pura e intatta nel nostro cuore. Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male con parole di falsità e di menzogna e con opera malvage e maligne, frutto in noi del peccato e di ogni suo istinto.

Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri.

Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. Infondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, come il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi.

I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo.

Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo.

Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla, che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessun mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” –*

*Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. –*

*Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta (Rm 12,1-2)*.

Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo.

Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione.

Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nella pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo. L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole:

*"Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati" (2Pt 1, 16-21).*

La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all'orecchio dell'uomo il grande amore di Dio Padre. Come l'Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell'amore di Dio per noi.

La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell'amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, "verso la verità tutta intera", del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all'amore di Dio per l'uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura - non un brano, una frase, un episodio - il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una cosa sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità.

Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformano ai pensieri del mondo.

Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione. Lei che disse alle nozze di Cana:

Vinum Non habent - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin.

et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum. vinum non habent (Gv 2,3) –

ritorni dal Figlio suo e gli dica:

*deficiente veritate – Veritatem non habent.*

*Tuam veritatem non habent.*

Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità.

*Christum Veritatem non habemus. Non abbiamo Cristo Verità*

Siamo senza il Cristo Verità.

Oggi questa verità va difesa e custodita. Come? Difendendola nel nostro cuore, non permettendo che Satana ce la rubi e se la porti via. Custodendo intatta e pura, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Custodita difesa nel proprio cuore, il cristiano deve aiutare ogni altro cristiano perché anche lui la difenda e la custodisca nel suo cuore. Facendo questo, deve iniziare una grande opera di annuncio perché essa venga donata ad ogni altro cuore. Donando Cristo verità, mostrando Cristo verità che vive nel proprio cuore, lo Spirito Santo sempre convincerà qualche altro cuore perché accolga Cristo Verità e divenga nella Chiesa e nel mondo presenza viva di Cristo Verità.

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-28).*

**SALVARE IL CORPO DI CRISTO**

Se oggi vi è per il cristiano un obbligo esso è solo questo: salvare il corpo di Cristo, salvare la Chiesa del Dio vivente da ogni veleno di morte e da ogni virus letale che la sta aggredendo. Qual è il veleno più letale e il virus più dannoso per il corpo di Cristo? Questo virus e questo veleno non viene dall’esterno. Veleno e virus vengono dall’interno del corpo di Cristo. Questo veleno e questo virus è lo stesso discepolo di Gesù. Perché lo stesso discepolo di Gesù è virus e veleno di morte per il corpo di Cristo Signore, per la sua Chiesa? Perché oggi è il cristiano che sta dichiarando Cristo non più necessario per la redenzione e per la salvezza. Ecco la verità che il cristiano, ogni cristiano deve far ritornate nel corpo di Cristo se vuole che lui non sia né veleno e né virus di morte per la Chiesa. Questa è contenuta in una riflessione che viene proposta all’attenzione di tutti.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione deve e può compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere, chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore, si compone di miliardi di atomi e molecole. Questi miliardi di atomi e molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Anche tutto l’universo è formato di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è il Verbo e che per il Verbo sono state a lui partecipate per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità che è il Verbo e nel Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se dall’universo, sia visibile che invisibile, si toglie Cristo Gesù, Verbo Eterno fattosi carne, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo Signore, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce che è il Verbo fattosi carne, nel quale e per il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo Gesù per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza, che sempre va vissuta perché il suo fine venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente, l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre. È stato, quello, vero momento di devastazione spirituale, morale, fisica, sociale, ecologica. Momento di vera morte dell’anima, dello spirito, del corpo. È stato un momento dal quale non c’è ritorno per volontà dell’uomo. Il ritorno c’è ma per vera nuova creazione dell’uomo e questa nuova creazione è opera dello Spirito Santo, dato a noi oggi, domani, sempre dal Padre per il cuore del suo Verbo fattosi carne e venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e verità.

Infatti nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla sua creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Ma il Padre celeste ama l’uomo di amore eterno. Con decreto eterno e universale ha stabilito che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo.

Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come. Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita nella sua vita, carne nella sua carne, sangue nel suo sangue, cuore nel suo cuore, volontà nella sua volontà, sapienza nella sua sapienza, verità e luce nella sua verità e nella sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Lui e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita nella sua vita, vita della sua vita.

Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nella propria anima, spirito e corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo nel suo corpo, corpo del suo corpo. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi. Non è ideologia. È storia. È realtà. La fede non è idea. La fede è vera natura, vera sostanza, vera vita.

Noi possiamo anche proporre, per la creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne*.* Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che annulla anche in una piccolissima parte il Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza.

Questo significa che se noi dichiariamo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanniamo la creazione, l’uomo e l’umanità intera a rimanere in quella frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo Gesù l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. La storia ci mette dinanzi a dei quadri assai foschi di frantumazione. Questi quadri non sono solo di ieri, sono di oggi e saranno di domani, saranno di sempre. Questi quadri foschi sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però ogni quadro fosco, per legge degli uomini, viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo.

Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo. Il decreto eterno di Dio non è una parola come tutte le parole degli uomini. È invece creazione, redenzione, elevazione dell’uomo, perché in Cristo, lo rende partecipe della sua natura divina.

Questa è la nostra fede. Da questa fede diciamo che questi quadri foschi ci ammoniscono: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze.

La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

È questa oggi la stoltezza dell’uomo: invocare ogni libertà per sé in un mondo impazzito di peccato e nello stesso tempo credere che peccato e libertà possano coesistere. Il peccato ha le sue leggi di natura. La volontà nulla può contro la natura. Occorre il cambiamento di essa e questo avviene solo per l’onnipotente grazia del Verbo che si è fatto carne. Ma noi non vogliamo il Verbo. Vogliamo solo la libertà di peccare. Vogliamo che il peccato rispetti questa nostra libertà. Non c’è stoltezza più grande.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ognuno di noi pensa però che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita nella sua vita, luce nella sua luce, verità nella sua verità, pace nella sua pace, cuore nel suo cuore.

La storia ogni giorno ci mostra tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre delle tenebre. Dall’otre delle tenebre solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre delle tenebre, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace. È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre nostra celeste ci aiuti perché ogni discepolo di Gesù divenga nello Spirito Santo salvatore del corpo di Cristo, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostoli. Chi salva il corpo di Cristo da questi veleni e virus di morte, salva l’intera umanità.

La difesa e la custodia della nostra purissima fede inizia dalla difesa e dalla custodia nel nostro cuore di ogni Parola che Dio ha detto e dice e anche che dirà, lasciandosi quotidianamente condurre dallo Spirito Santo a tutta la verità. Ci non custodisce e non difende la Parola che è nel cuore, mai potrà né difendere e né custodire la Parola che è nel cuore dei fratelli e neanche potrà mai scrivere con il dito dello Spirito Santo la Parola in nessun altro cuore. Custodisce chi si custodisce. Difende chi si difende dal pensiero del mondo. Dona agli altri chi è colmo nel suo cuore di sola Parola di Dio e di verità nello Spirito Santo. Custodi e difensori della verità di Cristo Gesù sono i martiri e i confessori della fede. Sono tutte le anime sante del cielo. Le anime del purgatorio non hanno pienamente custodito e difeso la Parola e per questo deve purificarsi da questo peccato. I dannati si sono custodite nel pensiero i Satana e per questo lo hanno seguito e lo seguono nella sue tenebre eterne. Verità sempre da ricordare e mai da dimenticare. La perfetta custodia è per grazia e questa grazia va sempre invocata momento per momento e pensiero per pensiero, istante per istante..

**FEDE CON UNA CORONA DI MOLTE VIRTÙ**

Più si cresce nelle virtù e più ci si allontana dai vizi. Più virtù meno vizi. Più vizi meno virtù. I vizi sono la porta perché ogni peccato entri nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Le virtù invece chiudono la porta al peccato e la aprono ad ogni obbedienza. Ecco perché è necessario al cristiano una corona di molte virtù. Ogni virtù annulla un vizio e così si rende possibile l’obbedienza ad ogni Parola Dio e di Cristo Gesù e ad ogni verità cui conduce lo Spirito Santo. Per la trattazione di questa tema ci serviremo di quanto l’Apostolo Pietro raccomando ai cristiani nella sua Seconda Lettera. Lui ci chiede di aggiungere virtù a virtù. Senza una corona di virtù Satana sempre avrà buon gioco di noi.

Ecco ora quanto l’Apostolo Pietro raccomanda ai cristiani: È obbligo di ogni discepolo di Gesù prendersi cura, impegnarsi, dedicarsi, spendere ogni attenzione e vigilanza al fine di rendere stabile, salda, ferma, certa, solida la chiamata e l’elezione, chiamata ed elezione a lui fatte dal Signore. Questo significa rendere certa e più salda la nostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di noi: portare a perfezione la nostra partecipazione della natura divina e questa perfezione si raggiunge quando abiteremo nella sua casa eterna. Se invece noi facciamo morire, per mancato impegno e per omessa attenzione e vigilanza, la nostra partecipazione della divina natura, per noi si apriranno le porte della perdizione eterna,

È cosa giusta allora esaminare, parola per parola, la via indicata a noi dall’Apostolo Pietro. Sarà questo esame dettagliato e scrupoloso, fatto con ogni onestà, verità e sincerità nello Spirito Santo, che ci aiuterà non solo a non smarrire la nostra identità cristiana, ma molto di più a crescere in essa fino al raggiungimento della più alta perfezione. Il minimalismo, la mediocrità, l’apatia, l’indifferenza, l’accidia dello spirito e della mente, a poco a poco ci porteranno alla morte della nostra partecipazione della divina natura, in noi creata dallo Spirito Santo, e per noi non ci sarà posto nelle dimore eterne del nostro Dio. Quanto, in 2Pt 1,5-11, ci chiede l’Apostolo Pietro, dobbiamo farlo, se vogliamo dare pieno compimento alla nostra vocazione o alla nostra scelta e chiamata, che è il raggiungimento della vita eterna. Non farlo, ci escluderebbe dalla vera salvezza. Il burrone della perdizione eterna si aprirebbe dinanzi ai nostri passi. Ecco cosa chiede ai discepoli di Gesù l’Apostolo Pietro:

*Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,5-11).*

Realizzare o compiere ognuna di queste virtù è obbligatorio per tutti coloro che vogliono raggiungere la vita eterna. Non vivere queste virtù è decretare la morte della partecipazione della divina natura creata in noi dallo Spirito Santo. Senza la natura divina partecipata e portata a perfezione in noi, non si entra nella casa eterna del nostro Dio. Si rimane fuori per l’eternità.

Procediamo ora esaminando e analizzando concetto per concetto, verità per verità, idea per idea. Così operando, giungeremo al possesso della piena conoscenza della via che dovremo percorrere per raggiungere il regno eterno del nostro Dio e Signore, riflettendo sul nostro volto il Volto di Cristo Gesù. La procedura è essenziale per giungere alla conoscenza della verità, di ogni verità, sia verità rivelata e sia verità storica. Quando la procedura non viene correttamente eseguita è allora che non si perviene alla verità e senza verità non c’è né fede, né giustizia, né giusto giudizio, né carità, né misericordia e nessun’altra virtù. La verità è la via che ci permette di camminare sulle altre vie che sono proprie di ogni virtù. Ecco perché l’Apostolo Pietro parte dalla fede. Chi vuole essere vero uomo di Dio deve essere uomo dalla purissima fede e la fede è purissima se l’obbedienza alla Parola è purissima. Senza obbedienza alla Parola non c’è fede. Senza il dono della Parola di Cristo neanche c’ fede.

**Curam omnem subinferentes ministrate in fide vestra virtutem**

**LA FEDE.** Tutto è dalla fede. Ciò che non viene dalla fede è peccato. Ma cosa è la fede nella sua più pura essenza? Per comprendere nella sua verità più piena l’essenza e la natura di questa virtù, è necessario ascoltare quanto insegna la Lettera agli Ebrei su di essa. Per lo Spirito Santo fede è perenne e piena obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e ascoltata dall’uomo. Se Dio non parla non c’è fede. Se alla Parola non si obbedisce, non c’è fede. Se la Parola non viene trasmessa, neanche c’è fede. Parola, Trasmissione delle Parola, Ascolto, Obbedienza, Fede devono essere come l’albero e il suo frutto. Se manca l’albero che è la Parola di Dio, non c’è alcun frutto: la fede è obbedienza. Poiché oggi noi non facciamo più risuonare pura e limpida la Parola di Cristo Gesù, il cristiano è senza alcuna fede. Vive in una religione non più fondata sull’obbedienza alla Parola di Cristo Signore, bensì sulla parola dell’uomo. La parola dell’uomo non dona salvezza.

Leggiamo quanto la Lettera agli Ebrei rivela sulla fede:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.**Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori! Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime. Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,1-29).*

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Romani. Lui è Apostolo di Cristo Gesù per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. La fede si fonda sulla Parola di Cristo. La Parola di Cristo deve essere conosciuta e per questo va annunciata. Dove la Parola di Cristo non viene annunciata, lì mai potrà nascere la vera fede. Ma l’Apostolo per questo esiste, per questo è stato costituito: per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti. Se l’Apostolo di Cristo Signore non chiama all’obbedienza alla fede tutte le genti, lui non è più vero Apostolo del Signore. Cambiando la sua missione, cambia anche la sua verità. Un vero Apostolo di Cristo Gesù mai cambierà missione. Sempre obbedirà ad ogni comando ricevuto.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,1-17).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,25-27).*

Ora è giusto chiedersi: su cosa si fonda la fede? Sulla certezza assoluta non solo che quanto il Signore dice è capace di portarlo a compimento, ma anche sulla stessa certezza assoluta che quanto Lui ci chiede è il sommo bene per noi. Sulla terra e nei cieli non vi è altro bene migliore per noi. Se ci fosse un altro bene migliore di quello a noi manifestato, il Signore ce lo avrebbe comunicato e rivelato. Ecco ancora come l’Apostolo Paolo parla di questa fede leggendo la storia di Abramo e della sua obbedienza:

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.*

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,13-25).*

Poiché Parola di Cristo Gesù, trasmissione della Parola di Cristo Gesù, ascolto della Parola di Cristo Gesù, fede nella Parola di Cristo Gesù, obbedienza alla Parola di Cristo Gesù sono una cosa sola, oggi posiamo ben dire che è l’era della morte della vera fede.

1. La vera fede è morta perché né la Parola di Cristo Gesù e né il suo mistero sono più il cuore del nostro annuncio, della nostra predicazione, del nostro insegnamento, della nostra religione.
2. La vera fede è morta perché Cristo è stato privato della sua verità eterna, divina, umana, di incarnazione, redenzione, salvezza, mediazione, grazia, verità, luce, vita eterna, risurrezione, via per ogni uomo.
3. La vera fede è morta perché il pensiero dell’uomo ha preso il posto del pensiero di Cristo e della Parola di Cristo. Il dono della Parola è tutto per la nostra fede. Se la Parola non è fatta risuonare limpida e pura, si decreta la morte della fede.

Ormai è da molto tempo che abbiamo celebrato il funerale della vera fede. Ormai è da molto tempo che abbiamo privato Cristo Gesù della sua Parola. Ormai è da molto tempo che l’uomo ha sostituito Cristo Gesù, attribuendosi poteri divini che nessuno mai gli ha conferito. Oggi in nome di questi poteri divini l’uomo fa e disfa la Sacra Rivelazione, fa e disfa la Santa Tradizione, fa e disfa il Sacro Magistero. Prima manipola la divina verità fino a ridurla in pensieri della terra e poi la offre all’uomo come purissima verità del suo Dio, che non è il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Chi viene offerto perché lo si adori, è invece il Dio unico, il Dio fabbricato, fuso, inventato dal cuore dell’uomo. È a questo idolo che oggi tutti devono prostrarsi in adorazione, adorando quanti questo idolo hanno ideato, pensato, fabbricato, fuso, impastato e composto con le ceneri della Verità Eterna. Sì. È verità storica. Realmente si deve prestare adorazione a quanti in nome di questo idolo si sentono investiti di poteri divini, poteri di sovvertire anche ogni elementare diritto che è dato all’uomo dal suo Creatore, Signore, Dio.

In un precedente scritto abbiamo già messo in piena luce alcuni di questi diritti. Li riproponiamo perché nessuno mai abbia a dimenticarli, ma sempre a ricordarli perché sono essi essenza della vera fede. La Parola della fede è oggettiva, mai soggettiva. Essa è data non creata dal cuore dell’uomo.

1. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.
2. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.
3. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.
4. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.
5. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.
6. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.
7. È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità.
8. È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo.
9. È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina.
10. È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.
11. È diritto di ogni uomo - per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore – nascere da una famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità.
12. È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già lo conosce farglielo incontrare. Questo diritto è vita per l’uomo.
13. È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.
14. È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Ma grande responsabilità non significa non concepimento, ma anche concepimento. Essere responsabili significa che si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa. Ecco perché non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera.
15. È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele indissolubile.
16. Ribadiamo ancora con più forza un diritto già annunciato. È diritto dell’uomo, per disposizione eterna del Creatore dell’uomo, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua divina volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, questo diritto viene istrutto, annientato, cancellato. Chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. Di questi misfatti il mondo oggi è pieno.

Negare uno solo di questi diritti è peccato gravissimo contro la natura dell’uomo e contro la natura di Dio. Alcuni di questi peccati possiamo così enunciarli o formularli:

1. Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa.
2. Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza.
3. Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza.
4. Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo. Per ogni diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni diritto negato sarà convocata in giudizio.
5. Quinto gravissimo peccato. Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e il Signore parla all’uomo e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo, sempre il Signore e il Creatore, dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene.

La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge per ieri, per oggi, per domani, per sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale. Tutta la Legge, tutto il Vangelo, è per tutti. Quando l’uomo è nella Legge, abita nel Vangelo con fedele osservanza, il Signore aggiunge una Parola personale. Per ogni uomo, il suo Signore, il suo Creatore, il suo Dio, ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale da vivere con carismi e doni personali a Lui conferiti dallo Spirito Santo.

Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Chi esce dalla Parola non è più vero corpo di Cristo.

Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona. Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola.

Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverli, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Ai nostri giorni sono molti i nuovi errori e i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena, la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

1. Il primo errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.
2. Il secondo errore o peccato contro la fede è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.
3. Il terzo errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.
4. Il quarto errore o peccato contro la fede è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.
5. Il quinto errore o peccato contro la fede è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede.
6. Il sesto peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde. Tutto viene mandato al macero. Tutto è ridotto in cenere.
7. Il settimo peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia, ma non la giustizia; la pietà, ma non la fedeltà; il Paradiso, ma non l’inferno; la grazia, ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il Paradiso? Se si predica che non c’è bisogno di alcuna conversione?
8. L’ottavo peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.
9. Il nono errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.
10. Il decimo errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso.

Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo passando e costruendo un uomo che è ascoltatore di se stesso, solo di se stesso. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo. È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la falsità umana che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, perfettamente obbedita, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Cosa chiede ora l’Apostolo Pietro? Che alla fede venga aggiunta la fortezza. Aggiungere significa che già la vera fede si possiede. Se la vera fede non si possiede, ogni altra cosa aggiunta a nulla serve. Chi è incaricato da Cristo Gesù per creare la vera fede nei cuori è ogni suo Apostolo. In comunione gerarchica con gli Apostoli, ogni altro ministero della Parola. Sono gli Apostoli e i loro collaboratori nell’ordine episcopale la grande, la somma misericordia del Signore verso ogni uomo. Se loro non sono questa grande, somma misericordia, ogni altra misericordia del Padre viene meno sulla nostra terra. Sono loro i dispensatori e gli amministratori dei misteri di Dio sulla nostra terra.

Ecco tutta la misericordia che nasce dalla grande, somma misericordia che sono gli Apostoli del Signore e in comunione gerarchica con loro ogni altro membro del corpo di Cristo, ognuno secondo il carisma e la missione a lui conferita dallo Spirito Santo. Ecco quale ricchezza di misericordia è racchiusa nel cuore dell’Apostolo del Signore. Sono le misericordie che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo vuole che essi riversino su di noi senza alcuna interruzione:

1. Il dono del Figlio Unigenito del Padre come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.
2. Il dono dello Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.
3. Il dono della Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre, che dovrà sempre mostrarci il vero Cristo.
4. Il dono della Chiesa, vero corpo di Cristo, come sacramento della sua luce e della sua grazia.
5. Il dono della creazione della vera speranza dell’eredità eterna nei cuori di quanti vogliono realizzare Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito.
6. Il dono della ininterrotta amministrazione di tutti i sacramenti della Chiesa.
7. Il dono del Vangelo della vita e della salvezza.
8. Il dono del discernimento e dell’armonizzazione di tutti i carismi dello Spirito Santo, ordinari e straordinari, da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.
9. Il dono dell’insegnamento perché si porti a compimento la partecipazione della natura divina nel corpo di Cristo Gesù.
10. Il dono della costante formazione perché si viva secondo purissima verità la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, giungendo fino a trasformare la vita di Cristo Gesù in nostra vita e la nostra vita in vita di Cristo Gesù.
11. Il dono della divina carità o amore che è nel seno del Padre, da vivere tutto in Cristo Gesù, nel suo corpo, e nello Spirito Santo.
12. Il dono del perenne sostegno perché si viva la fede in una ininterrotta obbedienza al Vangelo quotidianamente annunciato ed insegnato secondo purissima verità.
13. Il Dono dell’invito esplicito a credere nel Vangelo e alla conversione ad esso.
14. Il dono della perfetta esemplarità come si vince ogni vizio.
15. Il dono della quotidiana esortazione, senza mai stancarsi, perché si compia in ogni cuore il cammino verso il raggiungimento della perfetta santità nella carità crocifissa di Gesù Signore.

Tutta questa abbondantissima misericordia è elargita agli uomini dagli Apostoli del Signore e in perenne comunione gerarchica con loro da ogni membro del corpo di Cristo secondo il sacramento ricevuto, i carismi dello Spirito Santo, la vocazione e la missione svolta da ciascuno di loro. Questa fede oggi urge più che in ogni altro tempo: gli Apostoli del Signore sono la grande misericordia del Padre attraverso cui tutta la sua misericordia si riversa nei cuori. Oggi proprio questa fede si vuole distruggere.

Quando un Apostolo del Signore, quando un ministro della misericordia di Dio non dona tutta la ricchezza della misericordia posta dal Padre celeste nel suo cuore, sulla sua bocca, nelle sue mani, nei suoi piedi, il mondo rimane senza la misericordia della vera redenzione, vera salvezza, vera giustificazione, vera santificazione. È quanto oggi sta avvenendo. Poiché oggi si annuncia una misericordia che è data direttamente da Dio – non dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, non dai suoi Apostoli e ministri della sua misericordia, non dai membri del corpo di Cristo che è la Chiesa – il mondo si trova immerso nella sua idolatria e nel suo peccato.

Ecco allora la domanda che ogni membro del corpo di Cristo deve porre al suo cuore e alla sua coscienza. Rispondere obbliga tutti, perché tutti responsabili, in vario modo, del dono della misericordia di Dio:

* Sono io vero strumento della misericordia del Padre?
* Elargisco agli uomini, secondo il mio ministero, il mio carisma, la mia vocazione, la mia missione, questa divina misericordia ad ogni uomo?
* Oppure anch’io oggi sono divenuto schiavo del pensiero del mondo e vittima della sua grande falsità, menzogna, idolatria, immoralità?

Rispondere secondo verità diviene impossibile per chi non è nello Spirito Santo e per chi non vive di purissima obbedienza alla Parola. Lo attesta l’Apostolo Giovanni nel suo Libro dell’Apocalisse. Gli Angeli delle sette Chiesa sono incapaci di esaminare secondo purissima verità la loro coscienza. Hanno bisogno della potentissima luce dello Spirito Santo.

Per questo è necessario che ogni discepolo di Gesù sia, come l’Apostolo Giovanni, strumento dello Spirito per illuminare ogni coscienza o come l’Apostolo Paolo che illumina la coscienza di Pietro.

All’Angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.

All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.

All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.

All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-129).

All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1.22).

Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).

Quanti oggi dovessero osare di dire ad un loro fratello: “Questa è la via secondo Dio, percorrila”, verrebbero subito scritti nelle liste di proscrizione e dichiarati hostes publici, nemici pubblici della verità e della giustizia.

**LA VIRTÙ o LA FORTEZZA**. Ora comprendiamo perché l’Apostolo Pietro dice ai discepoli di Gesù di aggiungere alla fede la virtù. Cosa è la virtù? È la fortezza dello Spirito Santo che agisce in noi con divina onnipotenza e ci rende anche pronti per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura di persino dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera virtù, o fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue. La virtù ci fa martiri per Cristo Gesù. Ora sappiamo perché fin da subito l’Apostolo Pietro chiede di aggiungere alla fede la virtù. Senza la virtù, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito Santo. Senza la virtù, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. Chi aggiunge, dona vera vita alla sua fede.

La virtù o la fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore.

Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima santità.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita. Due brani, uno del Vangelo e l’altro della Lettera di Giacomo, ci insegano cosa è la fortezza. Per Gesù la fortezza è nel superamento della Legge Antica. Per San Giacomo la fortezza è rinuncia al proprio io, perché la carità e l’amore trionfino.

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere in questa Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo in questa Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Ecco cosa chiede Gesù ai suoi discepoli Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere questa pagina di Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù o della fortezza dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo.

**In virtute autem scientiam**

**LA CONOSCENZA.** Abbiamo aggiunto alla fede la virtù o la fortezza nello Spirito Santo. Questa aggiunta non basta per percorrere un cammino di fede perfetta. Alla virtù si deve aggiunge la conoscenza. Attraverso la conoscenza noi entriamo nel cuore del mistero, mistero di Dio, mistero della Rivelazione, mistero della Tradizione, mistero del Magistero, mistero della Chiesa, mistero dei Sacramenti, mistero della Vergine Maria, mistero dell’uomo, mistero della creazione, mistero della Redenzione, mistero del tempo e mistero dell’eternità. La conoscenza, così come la fede e la fortezza e ogni altra virtù, non sono statiche, sono dinamiche. Esse devono crescere in noi, fino a raggiungere il sommo della perfezione.

L’Apostolo Paolo insegna che si deve procedere da fede in fede. L’Apostolo Giovanni ci chiede di camminare nella verità. Se non cresciamo nelle virtù, esse a poco a poco decrescono in noi, fino a scomparire. Se muore in noi una sola virtù, tutte le altre si ammalano e diviene impossibile condurre la nostra vita nella divina volontà. Senza vera conoscenza sempre morirà la vera fede. Oggi avendo noi smarrito questa virtù, anche la vera fede abbiamo smarrito.

La perfettissima conoscenza è quella che si vive in Dio, nel suo mistero di unità e di trinità. Il Padre, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la divina ed eterna conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza, nella luce, nella purissima verità dello Spirito Santo, il Padre e il Figlio vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo, l’Uno per l’Altro. Conoscenza eterna e amore eterno sono nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo una cosa sola. Grande è il mistero dello Spirito Santo. In Lui tutto il Padre si dona al Figlio e tutto il Figlio si dona al Padre. Questo dono eterno del Padre e del Figlio è la vita eterna dello Spirito Santo. Mistero indicibile, inafferrabile, indefinibile. Mistero eterno, divino, infinito. Mistero sempre da conoscere. Mistero che mai potrà essere racchiuso in una mente creata. Mistero che non conosce limiti. Mistero che possiamo conoscere solo per rivelazione. Per processi analogici possiamo e dobbiamo giungere alla conoscenza di Dio. Mai però giungeremo al mistero della Santissima Trinità. A questo mistero si può giungere solo per rivelazione. Due brani del Libro della Sapienza ci aiutano a separare processi analogici e rivelazione.

Il cristiano deve conoscere i pensieri di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre, nella conoscenza del pensiero e del desiderio di Gesù. Poiché il pensiero del Padre e di Cristo Gesù, il desiderio del Padre e di Cristo Gesù, sono stati a noi rivelati nella Parola, il Padre per Cristo Gesù, ci dona lo Spirito Santo perché entriamo nelle perfetta conoscenza di quanto è contenuto nella Parola. Nessun pensiero e nessun desiderio e nessuna volontà potranno mai essere attribuiti al Padre e al Figlio se anche in un solo iota dovessero annullare la Parola, così come essa è contenuta nelle Scritture Profetiche.

Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione dei pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Oggi tutto è detto pensiero di Dio, anche quei pensieri che negano ogni Parola data a noi da Dio che rivela a noi la via della verità e della luce. Mai potrà dirsi vera conoscenza del pensiero di Dio quanto o in poco o in molto rinnega, annulla, vanifica la Parola della Scrittura.

Non solo Dio e il suo mistero a noi rivelato il cristiano è obbligato a conoscere. Nella vera conoscenza del mistero di Dio, è anche obbligato a conoscere il mistero di ogni uomo che sta dinanzi a lui. Oggi il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche di questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no secco, assoluto. Il cristiano oggi non conoscendo il mistero di Dio, neanche il mistero dell’uomo conosce. Da dove lo si deduce? Quali sono la ragioni di questa non conoscenza?

La prima deduzione è dalla non conoscenza che il cristiano ha del suo mistero. Chi non conosce il suo mistero mai potrà conoscere il mistero di un suo fratello. Non solo mistero di luce e di verità non conosce, non conosce neanche il mistero di iniquità, di tenebre, di falsità. Sappiamo dal Vangelo che farisei e scribi, non conoscendo il loro mistero, neanche il mistero di Gesù conoscevano. L’ignoranza del proprio mistero è il frutto dell’ignoranza di tutti gli altri misteri.

La Parola di Dio – L’intera Scrittura, Antico e Nuovo Testamento – ci dice che oggi l’uomo non solo nulla conosce dei misteri in essa contenuti, neanche vuole conoscere qualcosa. L’uomo oggi è un rinnegatore del vero mistero di Dio, del vero mistero di se stesso, del vero mistero dei suoi fratelli, del vero mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra. L’uomo oggi vuole vivere senza alcun mistero. Vuole essere da se stesso e per se stesso e tutto vuole leggere dal suo pensiero che è privo di ogni verità, sia verità divina ed eterna e sia verità storia.

Anche la storia testimonia che a noi nulla interessa del mistero. Come la conferma? Mostrandoci la nostra stoltezza e insipienza. Essendo noi chiamati a dare vita al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, in ordine alla vita da dare al mistero di Cristo Gesù, della Chiesa, della salvezza, della redenzione, affidiamo ministeri di altissima responsabilità a persone che questi misteri distruggono anziché edificare, uccidono anziché vivificare, danneggiano anziché custodire, demoliscono anziché innalzare. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Se fossimo nello Spirito Santo di certo le nostre scelte sarebbero ben diverse. Ogni scelta di distruzione e non di edificazione attesta che la nostra conoscenza non solo è imperfetta, non solo è nulla. È soprattutto peccaminosa. È una scelta di falsità e di menzogna. Sovente è anche una scelta di odio infinito, odio senza alcun limite, odio diabolico e satanico, odio che ci spingere a combattere contro il Signore.

Altra verità che necessariamente va aggiunta. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti che una nostra decisione, una nostra affermazione, una nostra parola presa, proferita, detta oggi produce un’istante dopo e che può durare per l’eternità. Una decisione, un’affermazione, una parola presa, proferita, detta nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Una decisione, un’affermazione, una parola attinta dal nostro cuore mai potrà conoscere i frutti che oggi e domani saranno prodotti. Senza lo Spirito Santo si è ciechi e nulla si vede dei frutti che maturano nella storia da ciò che noi diciamo, affermiamo, decidiamo.

Ecco alcuni frutti che infallibilmente produrranno alcune nostre affermazioni che oggi vengono proclamate come purissima volontà di Dio, mentre altro non sono che parole di morte, di distruzione, di diluvio universale attinte dal nostro cuore. Noi stiamo affermando che:

1. Il Vangelo non va annunciato. Bene! Non annunciamo più il Vangelo. Quali sono i frutti di questa decisione? La condanna dell’uomo a rimanere nei suoi peccati. L’esclusione dal possesso della vita eterna. L’abbandono di ogni uomo ai suoi istinti di peccato e ai suoi vizi. Si lascia che ogni uomo cammini nelle tenebre e nell’ombra della morte. Questo cammino si consuma per l’uomo nella grande idolatria e in ogni immoralità. Non vedere questi frutti di male universale è grande cecità.
2. Che tutte le religioni sono uguali. Bene! Affermiamolo pure. Quali sono però i frutti che produciamo con questa nostra falsa e menzognera parola? Il totale annullamento del mistero di Cristo Gesù. Se si distrugge il mistero di Cristo, è il mistero della Chiesa che si distrugge e prima ancora il mistero del Padre e dello Spirito Santo che viene distrutto. Anche il mistero dell’uomo viene distrutto. Dovremmo riflettere prima di affermare qualcosa. Almeno dovremmo chiederci: quale frutti immediati e remoti produce questa mia affermazione? Se non facciamo questo, siamo ciechi e guide di ciechi. Siamo semplicemente stolti e insipienti.
3. Che possiamo creare la fratellanza universale senza Cristo. Bene! Diciamolo pure. Ma quali sono i frutti che questa nostra parola genera e produce nella storia? La convinzione dell’inutilità della conversione, della grazia, della verità, dei sacramenti della Chiesa. L’inutilità della stessa Chiesa assieme all’inutilità di Cristo Gesù. L’altro frutto è la cancellazione del decreto eterno del Padre che ha stabilito che tutto debba essere vissuto in Cristo, con Cristo, con Cristo, come membri vivi del suo corpo.
4. Che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio. Bene! Gridiamolo pure. Ma quale frutti produce un tale grido da parte dei discepoli di Gesù? Non solo si apre la porta all’omosessualità, donandole diritto di verità per l’uomo, ma anche alla pedofilia si apre la porta. Se l’omosessualità è tendenza dinanzi a Dio uguale all’eterosessualità, anche la pedofilia è tendenza sessuale dinanzi a Dio uguale ad ogni altra tendenza sessuale. Se si grida che ogni tendenza sessuale è uguale dinanzi a Dio, non possiamo poi alcune tendenze incoraggiarle e altre reprimerle. Se la pedofilia oggi viene condannata è perché essa è reato per la legge civile. Se domani la legge civile dovesse non condannarla, essa avrebbe pieno diritto di esistere anche nella Chiesa. Siamo ciechi che guidano altro ciechi. Siamo sordi che parlano ad altri sordi.
5. Che possiamo salvare la terra senza salvare l’uomo. Bene! Sosteniamolo pure. Essendo l’uomo con i suoi vizi e con i suoi peccati che trasforma il giardino di Dio in un deserto, se non si porta ogni uomo nelle virtù, nella verità, nella grazia, nella luce, nella vita di Cristo Gesù, nella sapienza dello Spirito Santo, sempre la terra rimarrà un deserto per l’uomo. Sarà l’uomo stesso a ridurla in un deserto. Lo abbiamo sempre detto e ora lo ripetiamo: è la vera antropologia che fa la vera ecologia. Ma è la vera soteriologia che va la vera antropologia. È La vera ecclesiologia che fa la vera soteriologia. È la vera cristologia che fa la vera ecclesiologia. È la vera teologia che fa la vera cristologia. È la vera pneumatologia che fa la vera teologia. Volere una ecologia frutto di un pensiero ateo e di pura immanenza è lavorare invano.
6. Che nel corpo di Cristo siamo tutti uguali. Bene! Predichiamolo pure. I frutti che questa predicazione produce altro non sono che la distruzione del mistero della Chiesa e dello Spirito Santo. Anche tutti i frutti prodotti dai sacramenti vengono portati al macero. Nasce il cristiano indistinto, indeterminato, amorfo. Nasce il cristiano autonomo. Viene prodotto un discepolo di Gesù che non ha bisogno degli altri discepoli di Gesù. Viene distrutta tutta l’armonia e la complessità del corpo di Cristo e al suo posto viene messo nella storia un numero infinito di cellule tutte uguali, lontane e distanti le une dalle altre. Ogni cellula vive da se stessa la sua vita. I disastri che una tale predicazione produce sono oltremodo ingenti.
7. Che la vita eterna è data a tutti. Bene! Insegniamolo pure! Qual è il frutto che questo insegnamento produce? La nascita di un uomo non solo senza morale, ma anche un uomo senza alcuna responsabilità dinanzi a Dio. La responsabilità è solo dinanzi agli uomini. Se però non si teme il giudizio del Signore che è giudizio eterno e inappellabile, possiamo temere il giudizio degli uomini al quale si può facilmente sfuggire? Questo insegnamento, prima ha creato l’immoralità. Subito dopo ha generato l’amoralità. Oggi sta producendo l’universale indifferenza sia verso ciò che è bene e sia verso ciò che è male. È il caos. Altro frutto è l’elevazione della volontà a principio di verità di ogni azione. Muore la verità di natura e ogni verità di rivelazione. Muore soprattutto la verità di redenzione. Basta una sola parola di falsità e tutto un mondo crolla, implode, si riduce in frantumi e in polvere del suolo.
8. Che Dio è solo misericordia. Bene! Urliamolo pure. Questo urlo è la dichiarazione di morte non solo di tutta la verità rivelata, ma anche della verità di creazione o di natura. È dichiarare senza alcuna conseguenza gli atti degli uomini. Mentre noi sappiamo che ogni nostro atto produce frutti che rimangono per l’eternità. Non parliamo di frutti eterni invisibili, ma di frutti ben visibili. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti producono frutti visibile che possono rimanere in eterno nella storia. Con questo urlo oggi si può commettere qualsiasi crimine, si può anche distruggere l’intera umanità, si può dare corso a qualsiasi olocausto e genocidio, alla fine Dio coprirà l’uomo con la sua misericordia e lo porterà nelle sue dimore eterne. Con questo urlo si dona all’uomo licenza di commettere qualsiasi crimine, anche il crimine di crocifiggere ogni suo fratello. Alla fine sempre vi sarà la misericordia del Signore. Così noi possiamo essere spietati, senza misericordia, possiamo crocifiggere, infangare, calunniare, abbattere, devastare, trucidare, odiare, uccidere senza alcuna conseguenza. Alla fine sempre vince la misericordia di Dio.
9. Che Cristo non serve per essere salvati. Bene! Professiamolo pure. Se Cristo Gesù non serve per la nostra salvezza, così professando e insegnando, a che serve un papa, un vescovo, un presbitero? A che serve la Chiesa? A che serve celebrare i divini misteri? A che serve la rivelazione? Se Cristo non serve per essere salvati, neanche la religione seve. Se Cristo non serve per essere salvati, non conosciamo chi è oggi l’uomo e cosa vuole il Signore che lui diventi. Con questa professione è l’uomo secondo Dio che viene distrutto in eterno e per sempre.
10. Che non c’è distinzione tra una confessione cristiana e un’altra. Bene! Confessiamolo pure. Con questa confessione, priviamo la Chiesa cattolica della sua purissima verità. Ma anche tutti i sacramenti li priviamo della loro purissima verità. Con questa confessione, non esiste più la verità oggettiva sulla quale la differenza viene fondata. Senza verità oggettiva, regna la volontà dell’uomo che priva ogni cosa della sua purissima essenza. Se tutte le confessioni cristiane sono uguali, anche il pane eucaristico e il pane non eucaristico sono uguali. Ecco perché un pasto tra amici e il pasto eucaristico sono la stessa cosa. Se sono la stessa cosa significa che abbiamo perso la verità del mistero dell’Eucaristia, che è il supremo dono dato da Gesù all’uomo.
11. Che il laicato ha la sua autonomia ed essa va rispettata. Bene! Sussurriamolo pure. Dobbiamo all’istante dire che non esiste il laicato autonomo, perché il fedele laico non esiste se non come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ognuno è dalla vita e per la vita degli altri. Come può il corpo laicale essere autonomo e separato dal corpo sacerdotale, se è dal corpo sacerdotale che deve riceve la Parola, la Verità, la Grazia, la Luce, la Vita eterna, ogni altro bene divino ed eterno? Se dal corpo sacerdotale deve ricevere anche lo Spirito Santo? Neanche nelle cose umane è autonomo, dovendo esso obbedire nell’edificazione della città terrena ad ogni comando della Legge del Signore e della parola di Cristo Gesù. Anche questa affermazione è profonda cecità. Un corpo laicale separato dal corpo di Cristo è condannato a inseguire ogni falsità e a edificare se stesso sulla menzogna, progredendo di tenebre in tenebre e in tenebre sempre più dense e forti.
12. Che il peccato non è più peccato. Basta solo il desiderio di essere con il Signore. Bene! Facciamolo pure risuonare per il mondo questo pensiero. Quali sono i frutti che esso produce nella storia? La trasgressione di tutti i comandamenti. Ora i comandamenti trasgrediti operano distruzione e morte. Se il peccato non è più peccato, l’omicidio non è più omicidio. Si possono uccide gli uomini a piacimento. L’adulterio non è più adulterio. Si possono distruggere tutte le famiglie della terra. Il furto non è più furto. Si possono commettere tutte le rapine che si vogliono. La frode non è più frode. Si può ingannare il mondo intero. Anche la superstizione non è più superstizione. Si può servire il diavolo come si vuole. Basta solo questo pensiero per trasformare ogni uomo in un nemico di Dio e degli uomini. Il peccato non è un concetto. Il peccato è azione contro Dio e contro l’uomo. L’azione mai si potrà dichiarare non azione, perché un omicidio mai si potrà dichiarare non omicidio. Anche questa è grande cecità di quanti vivono senza lo Spirito Santo.
13. Che ci si deve guardare da una morale rigida. Bene! Accusiamo pure i maestri e di dottori della morale! Ma così facendo ci dichiariamo ignoranti sulla verità della morale cristiana. La morale, la vera morale, non è né rigida e né lassa, perché per il cristiano è perfetta conformazione alla vita di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore. La morale cristiana è perfetta imitazione di Cristo Gesù, il mite e l’umile di cuore. La morale cristiana è aiutare ogni discepolo di Gesù a vivere il Discorso della Montagna, Discorso fatto da Cristo Gesù, non dai maestri di morale. Se la morale è obbedienza alla Parola di Cristo Signore, essa mai potrà essere rigida. Così mai potranno essere detti rigidi i Comandamenti del Signore.
14. Che si deve abbattere il clericalismo. Bene! Diciamo pure anche questo. Quando diciamo che il clericalismo va abbattuto, dobbiamo prestare somma attenzione. Urge che venga ben definito cosa è per noi il clericalismo. Il clero non è il clericalismo e il clericalismo non è il clero. Questa separazione deve essere nitida, chiara, senza alcun equivoco. Qual è la verità del clero? Clero sono coloro che sono stati chiamati da Cristo Gesù a compiere nel mondo la sua stessa missione, lasciando le cose della terra, per dedicarsi interamente alle cose che riguardano Dio. Fanno parte del clericalismo quanti invece usano i poteri sacri per i loro interessi, per governare sugli uomini e non per servirli. Per schiavizzarli e non per elevarli, mostrando loro la perfetta immagine di Cristo Gesù. Quanti condannano il clericalismo sono essi i primi clericalisti, sono i primi che vogliono assoggettare ogni uomo al loro pensiero. Sono i primi che usano il potere sacro contro la verità del potere sacro. Anche questa è grande cecità e ipocrisia. Non si toglie la trave dai propri occhi. Si vuole togliere la pagliuzza che è nell’occhio dei fratelli. Gesù sempre ha messo in guardia i suoi discepoli da questo lievito di morte della verità.
15. Che nessuno di noi può giudicare l’altro. Bene! Anche questo facciamo credere ad ogni uomo. Ci dimentichiamo però di dire che il giudizio riguarda la coscienza, l’anima, il cuore dell’uomo. Questo giudizio appartiene solo a Dio. Gesù però ha dato a noi il potere di giudicare, valutare, discernere, separare con taglio netto ciò che è sua verità da ciò che non è sua verità, ciò che è sua Legge da ciò che non è sua Legge, ciò che è giusto perché conforme alla Legge e ciò che giusto non è perché non è conforme alla Legge, il vero Vangelo da ogni falso vangelo, il vero Cristo da ogni falso Cristo, il vero Dio da tutti gli idoli del mondo, la vera via della salvezza da tutte le altre vie che non danno vera salvezza, le opere della carne dai frutti dello Spirito. Dire ad una persona: “Ciò che tu stai facendo, ciò che tu stai dicendo, non è conforme alla verità del Vangelo di Cristo Gesù. Ciò che tu stai operando non è conforme alla verità della tua natura. Come tu stai vivendo non è secondo la volontà del tuo Creatore e Signore”, è obbligo di giustizia e molto di più. È obbligo di amore per la sua salvezza eterna. Anche questo errato nostro comportamento è frutto della nostra grande cecità. Attestiamo che manca in noi la scienza dello Spirito Santo.

Potremmo continuare con una lunghissima lista riportando su di essa tutte le nostre affermazioni delle quali né misuriamo e né conosciamo i frutti che esse producono nel tempo e nell’eternità. Quanto finora detto è sufficiente per convincere chi è di buona volontà quanto è grande la nostra stoltezza e insipienza quando siamo privi dello Spirito della conoscenza. Quando lo Spirito Santo abita e cresce in noi con la sua scienza, è allora che diveniamo in Lui capaci di argomentare e di dedurre.

Scrivevamo qualche tempo addietro: La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo. Possiamo applicare alla tentazione quella belli**ssima immagine del profeta Gioele:**

*“Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi” (Gl 1,2-7).*

Le cavallette sono le parole, le locuste sono le opere, o bruchi sono i pensieri, i grilli sono le omissioni. Questo esercito così bene agguerrito, che è mosso solo dalla voracità di distruggere ogni alito di verità, grazia, volontà di Dio nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, ogni giorno assedia la nostra vita. I suoi denti stritolano e le sue mascelle tritano, divorano e ingoiano.

Oggi questo esercito è divenuto invisibile. Passa attraverso l’etere. Invade le nostre case. Entra nei nostri pensieri. Sconvolge la nostra vita. Noi perdiamo ogni foglia verde. Diveniamo rami secchi. L’invisibilità è arma altamente letale. Essa si fa immagine travolgente, pensiero suadente, frase martellante. Essa ti invade come un fiume in piena. Ti travolge. Ti conquista. Ti seduce senza che tu neanche te ne accorga. Alla fine ti immedesimi nell’immoralità e la reputi via di vita. Dietro ogni immagine, ogni parola, ogni frase vi è uno studio di alta formazione satanica e infernale. Sono immagini tutte cariche di veleno mortale offerte però attraverso forme che attraggono e conquistano il cuore.

Dove la realtà poneva un freno, dove la fisicità era un ostacolo, il mondo della finzione che ci siamo costruiti ci fa vedere che tutto è un gioco. All’inizio. Ma questa è solo la strategia della tentazione. Essa vuole farci credere che tutto è semplice, giusto, santo, necessario, vero bisogno dell’anima e del corpo. Senza una corazza celeste siamo perduti. Questa protezione infallibile la Chiesa l’ha individuata nella Vergine Maria. È Lei il Baluardo, la Difesa, il Muro di cinta, il Bunker che protegge, difende, salva dalla tentazione.

È la Vergine Maria lo Scudo con cui si infrangono tutti i proiettili mortali di ogni tentazione. A noi l’obbligo di invocarla, pregarla con amore, vivere con Lei una relazione di vera pietà filiale, sceglierla come nostra Madre, desiderare quotidianamente il suo aiuto, la sua intercessione, la sua preghiera. Poiché siamo sempre in tentazione, sempre abbiamo bisogno della sua mano potente che ci afferri, ci tiri fuori, ci salvi.

Oggi da cosa ci deve liberare la Madre di Dio e Madre nostra? Qual è la tentazione che ci assale notte e giorno? Essa un solo nome: omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà.

Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, nella sapienza, scienza, conoscenza dello Spirito Santo, dai figli della Chiesa vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

La Vergine Maria deve anche liberare i cuori dalla convinzione che la verità evangelica sia una sovrastruttura della religione. La religione uno la può accogliere e anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini. La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Sarà sempre una vana e inutile, spesso anche dannosa filantropia, quella che non è fondata sulla vera teologia, cristologia, ecclesiologia, pneumatologia. Se non è fondata sull’obbedienza ad ogni Parola fatta scrivere dallo Spirito Santo sui Sacri Testi. È filantropia vana perché non salva. Non libera l’uomo dalle pesanti catene della sua schiavitù spirituale.

La vera scienza è sempre argomentativa e deduttiva. La vera scienza nello Spirito Santo è sempre capace di trarre da una verità altre verità nascoste in essa. Per giungere a tutta la verità, lo Spirito Santo sempre viene in nostro aiuto con la sua scienza. Traiamo ora qualche verità, a modo di deduzione, da quanto Paolo rivela su Cristo Gesù. Ecco la frase dalla quale partiamo:

Se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Ora, dice l’Apostolo Paolo, se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre nella luce, se la nuova nascita avviene dalla Legge – la legge è quella di Mosè. La legge è la circoncisione – Cristo Gesù è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la Legge per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? Traiamo ora alcune deduzioni che altro non sono che lo sviluppo del principio che l’Apostolo Paolo ci ha rivelato, anche se alcune di queste deduzioni sono state messe già in luce in precedenza:

1. Prima deduzione: Se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Veramente Cristo è morto invano.
2. Seconda deduzione: Se io dico che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendosi al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiaro falsa e menzognera, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo, la sua Parola- Se la Parola di Gesù è vera, stolte, insipiente, false sono le nostre teorie di salvezza, tutte fondate sul pensiero dell’uomo. Se però sono vere le nostre teorie, è falsa la Parola di Cristo Gesù. Non possono insieme essere vere la Parola di Gesù e le nostre teorie.
3. Terza deduzione: Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o che addirittura neanche il Vangelo va più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso dichiariamo vana la Parola di Gesù il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli.
4. Quarta deduzione. Cosa manca oggi al cristiano? Gli manca la quarta deduzione. In cosa consiste questa quarta deduzione? Nel dichiarare esplicitamente il suo non essere più discepolo di Gesù. Invece si dichiara lui vero discepolo attestando con le parole e le opere la sua non fede in Cristo e nel suo Vangelo. La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla serve osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità.

Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. La fede non è solo annuncio di una verità rivelata. È anche argomentazione, ragionamento, deduzione a partire dalle verità rivelate. La fede infatti non è stata consegnata solo alla volontà dell’uomo, ma anche al suo cuore, alla sua mente, alla sua intelligenza e razionalità, alla sua sapienza e discernimento. Questo significa che sia quando si afferma una verità rivelata e sia quando la si nega, non è sufficiente affermare o negare, è anche necessario saper trarre dall’affermazione e dalla negazione tutte le conseguenze che sono insite in esse.

Ritorniamo per un attimo su quanto già scritto precedentemente. Se noi diciamo che ogni religione è via di vera salvezza per l’uomo, possiamo anche dirlo. A condizione che dalla nostra affermazione – del tutto gratuita e senza alcun fondamento nel dettato biblico – deduciamo che

* Cristo non è più il solo Mediatore Universale tra Dio e l’umanità, tra Dio e l’intero universo, il solo Creatore dell’uomo, il solo suo Redentore, il solo Salvatore, il solo che è verità, grazia, luce, vita eterna per ogni uomo.
* Significa altresì che predicare Cristo Gesù o non predicarlo non ha alcuna valenza in ordine alla salvezza dell’uomo e alla sua redenzione. Adorarlo o non adorarlo perde ogni significato.

Ognuno si può fare la sua via per andare a Dio. Ma questo significa anche che la Chiesa

* Non è più sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo.
* Non è più la Luce del mondo e il Sale della terra.
* Non è più la Porta attraverso la quale si entra nel regno eterno di Dio.

Significa ancora che

* La missione affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli di andare e fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, a nulla serve.

Significa infine che

* I sacramenti sono solo segni senza alcuna realtà in essi.

Infatti qualche anno addietro si leggeva in qualche opuscolo che veniva fatto passare per altissima teologia che un pasto amicale tra gli appartenenti alla stessa tribù e l’Eucaristia sono la stessa cosa.

Come si può constatare, con una sola affermazione si mandano al macero quattro mila anni di lavoro dello Spirito Santo.

* Si dichiara inutile il sacrificio di Cristo sulla croce.
* Si disprezza il sangue dei martiri e dei confessori della fede.
* Vengono dichiarate senza senso tutte le missioni evangelizzatrici ad gentes.

Ma ancora non è tutto.

* Si dichiara oggi vana e inutile ogni evangelizzazione e ogni formazione verso gli stessi discepoli di Gesù.

A che serve vivere il Vangelo, se ogni via umana conduce alla salvezza? Se neanche c’è bisogno di alcuna via umana, dal momento che alla fine della vita tutti saremo accolti nel Paradiso dalla misericordia del Signore? Queste sono solo alcune delle deduzioni che possono essere tratte da una affermazione che apparentemente sembra di grande bene, ma il male che produce è eterno.

Entriamo ora nel campo più specifico che è la Chiesa del Dio vivente. Ogni nostra affermazione sulla Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, sempre deve essere valutata, misurata, aggiornata su ogni possibile conseguenza sia storica che eterna che può scaturire da essa. Se noi sviliamo e disprezziamo i differenti ministeri nella Chiesa, è come se privassimo il nostro corpo o del cuore o dei reni, o dei polmoni, o del capo, o dei piedi o di un braccio o di un qualsiasi altro membro. Ogni membro del corpo di Cristo vive di un suo ministero particolarissimo.

Come non si può disprezzare il presbitero per esaltare il fedele laico così non si può disprezzare il fedele laico per esaltare il presbitero. Si deve invece insegnare la purissima verità sia del fedele laico che del presbitero, sia del vescovo che del papa, sia del diacono e di ogni altro ministero, separando i ministeri di natura divina e quelli di natura ecclesiale. I ministeri di natura divina sono sigillati dalla volontà di Cristo Gesù. I ministeri invece di natura ecclesiale sono sigillati dalla volontà della Chiesa e possono essere sempre aggiornati secondo le esigenze del corpo di Cristo.

La Chiesa non ha alcun potere di modificare i ministeri di natura divina. Essa deve annunziarli e viverli secondo purissima verità sempre aggiornata nello Spirito Santo. Modificare la legge della fede è rendere vana tutta la fede. Oggi sono molti i discepoli di Gesù bravissimi nell’affermare, ma totalmente ignari delle conseguenze che le loro affermazioni generano in devastazione nel campo della fede.

Oggi si parla di chiesa sinodale. Ma nessuno si preoccupa di dire che “sinodo” significa semplicemente camminare sulla stessa via. Una pecora, un leone, un cavallo, un asino, una volpe, una lepre, possono anche camminare sulla stessa via. Ognuno però cammina secondo la sua natura. Senza la scienza, privi della conoscenza dello Spirito del Signore, diciamo ma non sappiamo cosa diciamo, affermiamo ma non sappiamo cosa affermiamo. Parliamo ma non sappiamo di cosa parliamo. Senza la scienza o la conoscenza dello Spirito Santo basta una sola nostra parola e tutto l’edificio della fede e della verità crolla. Senza la scienza dello Spirito Santo muoiono e fede e verità.

**In scientia autem abstinentiam**

**TEMPERANZA o PADRONANZA DI SÉ** (**™gkr£teian**). Il dominio di sé è uno dei frutti dello Spirito Santo: ¢g£ph, car£, e„r»nh, makroqum…a, crhstÒthj, ¢gaqwsÚnh, p…stij, praäthj, ™gkr£teia: – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé –. Il dominio di sé o padronanza di sé, è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito.

Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità.

La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Oggi si deve dare:

1. Al Padre ciò che è del Padre.
2. A Cristo ciò che è di Cristo.
3. Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo.
4. Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria.
5. Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi.
6. Alla Chiesa ciò che è della Chiesa.
7. Ai sacramenti ciò che è dei sacramenti.
8. Al papa cioè che è del papa.
9. Al vescovo ciò che è del vescovo.
10. Al presbitero ciò che è del presbitero.
11. Al diacono ciò che è del diacono.
12. Al cresimato ciò che è del cresimato.
13. al battezzato ciò che è del battezzato.
14. Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio.
15. Alla Tradizione ciò che è della Tradizione.
16. Al Magistero ciò che è del Magistero.
17. Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina
18. Alla Teologia ciò che è della Teologia.
19. Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo.
20. Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo.
21. All’autorità ciò che è dell’Autorità.
22. Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro.
23. All’Operaio ciò che è dell’Operaio.
24. Alla terra ciò che è della terra.
25. Al Cielo ciò che è del Cielo.
26. Al corpo ciò che è del corpo.
27. All’anima ciò che è dell’anima.
28. Allo spirito ciò che è dello spirito.

Ecco perché dobbiamo aggiungere alla conoscenza la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre.

Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui.

Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca.

Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca.

È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri.

Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale.

Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso di delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo.

A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù.

**In abstinentia autem patientiam**

**LA PAZIENZA.** Nella lingua greca Øpomon»n, ha tanti significati, tutti però tendenti ad uno in particolare: capacità di resistenza ad ogni urto, ogni dolore, ogni difficoltà, ogni sofferenza, ogni sopruso, ogni male subito, ogni ingiustizia che si abbatte sul discepolo di Gesù. Il modello perfetto in ogni resistenza è Cristo Gesù, il Crocifisso. Sulla croce lui è il Vincitore, non lo sconfitto. È il Vittorioso, non il vinto. Così la Lettera agli Ebrei:

*Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo (Eb 12,3).*

Questa stessa capacità di resistenza è chiesta ad ogni discepolo di Gesù. Un Salmo e il Canto del Servo Sofferente del Signore ci rivelano questa altissima capacità di somma resistenza di Gesù Signore. Un bramo della Seconda Lettera ai Corinzi ci rivela la capacità di resistenza dell’Apostolo Paolo. La resistenza è nell’obbedienza al Padre fino alla morte di croce.

Se dinanzi al primo urto del male che si avventa contro di noi, ci frantumiamo, tutto il tesoro dei beni divini a noi consegnati si perde. Il cristiano non è un vaso di terracotta. È un vaso di acciaio, di bronzo, capace di resistere ad ogni ingiustizia, ogni male, ogni sopraffazione, ogni croce, ogni sofferenza, ogni dolore. Ogni aratro di odio e di peccato può arare sul suo dorso. La sua resistenza e la sua permanenza nella volontà di Dio è fino alla morte e anche ad una morte di croce. Questa resistenza chiede l’Apostolo Paolo ad ogni discepolo di Gesù, imitando Gesù Signore, il loro Maestro, il Crocifisso per obbedienza al Padre suo:

Ecco come questa resistenza è annunciata come volontaria arrendevolezza sia da Cristo Signore e anche dall’Apostolo Giacomo:

Se non si dimora nella fortezza o virtù dello Spirito Santo, la resistenza al male sarà sempre poca ed allora il cristiano risponde al male con il male. In questo istante lui non è più discepolo di Gesù perché non cammina seguendo le sue orme. Cammina invece seguendo le orme di Satana. Chi dimora nello Spirito Santo e lo Spirito Santo dimora in lui, quotidianamente ravvivato, possiede questa resistenza, anche se ogni giorno deve crescere in essa, crescendo nello Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo non vive in noi e noi non viviamo nello Spirito Santo, al primo urto anche leggerissimo con il male il nostro otre si frantuma e la carne manifesta sempre tutta se stessa. Solo se è ben custodito, avvolto di Spirito Santo, il nostro otre non si rompe, non si frantuma, non si lacera. Essere sempre avvolti dalla Spirito Santo deve essere cura di ogni discepolo di Gesù.

**In patientia autem pietatem**

**LA PIETÀ**. La pietà è la giusta relazione del figlio verso il padre, della creatura verso il Creatore, del figlio di adozione di Dio in Cristo Gesù verso il Padre nostro che è nei cieli. Come si vive la pietà? Tenendo il nostro orecchio sempre in ascolto di ogni Parola di Dio. Gesù rivela la sua pietà verso il Padre quando presso il pozzo di Giacobbe dice ai suoi discepoli: “Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere la sua opera”.

Nella pietà si vive e si muore per obbedire al Padre. Si esce dall’obbedienza. Muore la pietà. A nulla serve costruire “castelli di pietà”, senza l’obbedienza al Padre, in Cristo Gesù, nella sua Parola, secondo la verità dello Spirito Santo. Un castello di pietà nel quale si entra senza il desiderio di fare tutta e sempre la volontà del Padre, è un castello d’inganno, un castello di falsità e di menzogna.

Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore sempre e in eterno nello Spirito Santo. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, la calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui.

Quando un cristiano dice parole non vere su sul Padre, dice cose che Lui non ha detto, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è il sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Per ogni verità negata attestiamo che siamo privi dello Spirito di Pietà. Quali sono oggi le verità negate? Ne indichiamo solo alcune:

1. La verità di Cristo Gesù nel suo mistero di eternità e di incarnazione.
2. La verità di Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.
3. La verità dello Spirito Santo e di ogni suo dono, carisma, ministero, vocazione.
4. La verità della Chiesa, sacramento di Cristo per portare la luce e la grazia di Cristo ad ogni uomo.
5. La verità dei sacramenti, segni efficaci di grazia per la santificazione di quanti sono corpo di Cristo.
6. La verità del popolo di Dio, che è il corpo di Cristo, la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.
7. La verità della morale, non più pensata come vocazione per raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù.
8. La verità della natura dell’uomo, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, chiamata ad essere redenta da Cristo Gesù.
9. La verità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero, della Teologia, della Profezia.
10. La verità dello stesso universo, creato da Dio con la sua Parola onnipotente.
11. La verità del peccato, la verità della luce e la verità delle tenebre.
12. La verità della morte, del giudizio, dell’inferno, del paradiso.
13. La verità della divina volontà che deve governare la nostra vita.
14. La verità del laicato e del presbiterato.
15. La verità della Vergine Maria, degli Angeli, dei Santi.

Oggi stiamo vivendo tempi assai bui. Pensando dalla legge del peccato, l’uomo si eleva a Dio di se stesso. A causa di questa esaltazione di grande idolatria, necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo. Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima.

Oggi l’uomo per la legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore. Non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna.

La legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono. Ogni uomo questo deve sapere: la natura mai obbedirà alla sua volontà. Obbedirà alla sua volontà se lui obbedisce al suo Dio e Signore.

**In pietate autem amorem fraternitatis**

**L’AMORE FRATERNO**, l’amore di un fratello verso l’altro fratello, è amore di riscatto, amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di conforto e di sostegno, amore di consolazione, amore creatore della vera speranza, amore che prende il peso dell’altro e lo porta al posto dell’altro così come ha fatto Gesù per noi. Questo è l’amore fraterno per il cristiano: fare in Cristo, con Cristo, per Cristo, quanto Gesù ha fatto per noi, facendosi nostro fratelli a motivo della sua incarnazione. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei:

L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Ecco quali sono le note essenziali di questo amore con il quale solo il cristiano può amare e nessun altro uomo sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con cuore di uomo.

1. Amore che si fa dono del Padre. Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, poiché esiste solo il Dio unico, egli non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.
2. Amore che si fa dono di Cristo Gesù. Il cristiano ama da cristiano se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni altro uomo. Come si “crea” Cristo Gesù in un altro uomo? Mostrando Cristo Gesù al vivo nel suo corpo con le parole e con le opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima.
3. Amore che si fa dono dello Spirito Santo. Questo amore inizia quando il cristiano si lascia fare dallo Spirito Santo portatore di Lui, dello Spirito Santo. Come si diviene portatori nel mondo dello Spirito Santo? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola di fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito del Signore che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro che è nei cieli. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore. Non è amore perché non produce vita eterna.
4. Amore di salvezza. Quello del cristiano, se Lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, è vero amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova da acqua e da Spirito Santo. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato a questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Ami di vero amore naturale, terreno umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.
5. Amore di redenzione. Quello del cristiano è amore di redenzione. In che consiste questo amore? Nell’offrire al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione o neanche inizia, o se inizia non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo Signore.
6. Amore di santificazione. In cosa consiste l’amore di santificazione? Nel mostrare ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. L’amore di santificazione desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.
7. Amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù. Questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario, perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Inseriti in Cristo, i fratelli vanno sostenuti da questo amore, perché possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanto invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spesso dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra.
8. Amore di conforto. Il cristiano deve amare i suoi fratelli che sono membra del corpo di Cristo con un amore di conforto. In cosa consiste il conforto? Nell’essere vicino a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore di conforto è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde.
9. Amore di sostegno. L’amore di sostegno è invece come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.
10. Amore di consolazione. L’amore di consolazione va dato a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Questo amore nel campo del corpo è del medico che dona la giusta medicina perché si possa guarire dalla sofferenza del corpo. Il cristiano invece deve dare la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di consolare un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione. Lo Spirito anche per questo va ravvivato.
11. Amore di ristoro. Come il corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo, così è anche dell’anima e dello spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza. Questo amore di ristoro è portare anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Sono Cristo e lo Spirito Santo il vero nutrimento. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.
12. Amore creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare il cammino. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre il cammino delle tenebre, se non con volontà, sempre con inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.
13. Amore di preghiera. Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Perché è necessario che si faccia preghiera? Perché il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre dei cieli ascolta la sua preghiera e concede ai suoi figli quanto da lui è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina ed eterna che muove il cuore del Padre. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.
14. Amore di incoraggiamento. È l’amore che sa dare sempre coraggio a chi facilmente si scoraggia e gli viene meno la forza per andare avanti. Poiché le cause dello scoraggiamento possono essere tante, per ogni causa di scoraggiamento, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente il coraggio nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare coraggio ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.
15. Amoree di sprone. L’amore di sprone è quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Anche questo amore è necessario. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Sempre dovrà essere lo Spirito del Signore a suggerirci qual è la spinta giusta.
16. Amore di compagnia. L’amore di compagni è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione.
17. Amore di condivisione. È quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.
18. Amore di assunzione. È quell’amore che tutto assume dell’altro: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Lo assume perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che dello spirito.
19. Amore di perfetta esemplarità evangelica. È quell’amore che mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.
20. Amore dei fratelli in Adamo. Non ama i suoi fratelli in Adamo chi non mostra loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore.
21. Amore dei fratelli in Cristo. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere suo corpo, suo discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Signore è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.
22. Amore che trasforma il Vangelo in storia. Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del Vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso tutti gli altri suoi fratelli .

I figli d’Israele credono nel Dio di Mosè per i prodigi, per la nuova storia da Lui creata. Ecco come questa fede viene cantata.

Anna crede che al Signore appartengono i cardini della terra, per la nuova storia creata da Dio nel suo seno. Da seno sterile lo ha trasformato in seno capace di dare la vita. Lo ha trasformato per la sua preghiera accorata.

L’Apostolo Paolo crede nella misericordia del Signore e l’annuncia a tutte le genti, per la nuova storia creata da Dio nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Tutta la sua vita fu trasformata dalla potente grazia del Signore.

Nella Lettera agli Efesini, l’Apostolo Paolo non canta come Dio vive nei suoi cieli santi, canta invece ciò che lui è stato fatto da Dio in Cristo. Canta la sua storia. Chiede ad ogni discepolo di Gesù di sentirsi parte di questa storia:

Ecco qual è il vero amore del cristiano: far divenire il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, sua vita, sua storia, sua anima, suo spirito, suo corpo. Più compie questa opera di purissimo amore e più ama, meno la compie e meno ama. Non ama i suoi fratelli in Adamo perché non mostra loro la differenza tra un vero credente in Cristo e un non credente in Lui. Non ama i suoi fratelli in Cristo perché non mostra loro come si raggiunge la perfetta conformazione a Cristo Gesù. I suoi fratelli in Cristo non vedendo Cristo divenuto sua vita, suo cuore, sua mente, sua anima, penseranno che è impossibile questa trasformazione e mai crederanno secondo purezza di verità. Tutto nella storia nasce dal vero amore del cristiano verso i suoi fratelli, sia fratelli in Adamo e sia fratelli in Cristo Gesù.

**In amore autem fraternitatis caritatem**

**LA CARITÀ.** La carità, virtù teologale, si vive domando vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amare e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiuta a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio.

La virtù della carità teologale deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene nella concretezza della storia. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale della carità in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità che sono essenza del vero amore.

Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il Battezzato deve amare da Battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro.

Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità.

Oggi il vero peccato contro la carità teologicale è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione. La carità teologale ha un fine altissimo.

Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini? Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventa in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro. Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza.

Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito. Mai fede, speranza e carità potranno essere divide. Esse devono essere considerate come una sola virtù. Così come una sola virtù dovranno essere considerate le virtù a noi date dall’Apostolo Pietro per edificare su di esse il nostro edificio spirituale: fede, virtù, conoscenza, temperanza, pazienza, pietà. amore fraterno, carità. Su questa otto virtù la nostra casa cristiana potrà essere edificata in modo perfetto.

L’Apostolo Pietro non solo ci dona le virtù al fine di edificare bene il nostro edificio spirituale, ci rivela anche quali saranno i frutti che questo albero maestro, se piantato e coltivato bene, produrrà nella nostra vita. Questi frutti sono quattro e vanno messi in luce uno per volta.

**PRIMO FRUTTO**

*Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.*

La virtù è dono del Signore, a noi affidato, perché da noi venga coltivato e così produrre come albero maestoso i suoi preziosi frutti. Qual è il primo frutto che queste otto virtù devono produrre? La perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Ma cosa significa perfetta conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo? Perfetta conoscenza significa giungere ad essere con lui una sola vita, un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, un solo sentimento, un solo pensiero. Significa che la nostra natura deve trasformarsi in natura di Cristo, vivendo in eterno nella sua natura, che è insieme natura umana santissima e natura divina eterna. Quanto avviene e si compie tra il fuoco e il ferro, deve avvenire tra Cristo Gesù e il cristiano. Il ferro entra nel fuoco, conosce il fuoco, trasformandosi in fuoco. Il cristiano entra nel fuoco dell’amore di Cristo, conosce il fuoco dell’amore di Cristo, si trasforma in fuoco dell’amore di Cristo. Quando si compie questa perfetta conoscenza di natura, allora cadono tutte quelle false teorie che oggi il cristiano sempre ripete:

* Che Cristo non debba essere annunciato.
* Che il Vangelo non debba essere predicato.
* Che il corpo di Cristo non va formato.
* Che divenire corpo di Cristo a nulla serve.
* Che dobbiamo stare in fratellanza e non in conversione con gli altri.

Queste e moltissime altre teorie che andiamo ripetendo attestano una cosa sola: essendo Cristo estraneo al nostro cuore, alla nostra mente, al nostro corpo, al nostro spirito, alla nostra anima, vivendo noi senza di Lui, la nostra natura senza Cristo non vede la necessità che altri si formino come natura di Cristo. Se Cristo non serve a me, neanche agli altri servirà.

La nostra natura senza Cristo si fa natura con Satana. Se è natura con Santana, anziché farsi bocca di Cristo per dire Cristo secondo verità, si fa bocca di Satana per distruggere Cristo Gesù. Essendo natura con Satana si comprende bene perché oggi vi è questo grande e universale accanimento contro Cristo, contro il Padre nostro celeste, contro lo Spirito Santo, contro la Chiesa, contro i Sacramenti, contro i ministri sacri, contro il Vangelo, contro la vera morale, contro il soprannaturale, contro tutto ciò che viene da Dio e discende dall’alto. Anche la Chiesa che oggi si vuole dal basso e non più dall’alto, attesta che siamo bocca di Satana. Qual è il fine di Satana? Distruggere Cristo. Distrutto Cristo, tutto si distrugge e ogni uomo è in suo potere.

Ecco allora che diviene urgente che ogni cristiano si chieda: sono io bocca di Cristo o bocca di Satana? Chi possiede queste otto virtù e cresce in esse, mai diventerà bocca di Satana. Chi non le possiede, mai potrà divenire bocca di Cristo. Sarà bocca di Satana per consegnare a Satana la Chiesa. È tristezza infinita quando un discepolo di Gesù si trasforma in bocca di Satana e consegna a Satana la Chiesa per la sua totale distruzione. Sempre il cristiano sarà bocca di Satana e mai bocca di Cristo Gesù, se non mette ogni impegno a crescere in queste otto sante virtù.

**SECONDO FRUTTO**

*Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati.*

Il secondo frutto è la totale cecità di chi non possiede queste virtù. Non solo è cieco. È anche incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Non vedere e non ricordare è proprio del peccato. Questo attesta che si è ritornati nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre di un tempo. È come se mai fossimo stati lavati, purificati, santificati. Da ciechi e immersi di nuovo negli antichi peccati, aggiungendone ancora più pesanti e più grandi, mai potremo vivere da veri discepoli di Cristo Gesù. Siamo totalmente ciechi.

È verità. Chi non cresce in queste otto sante virtù, si inabisserà in una cecità così grande da non riuscire a vedere neanche un solo frammento della perfetta essenza che è in Cristo Gesù. Figuriamo poi a pensare che dalla grande cecità si possa discernere e separare il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la volontà di Dio dalla volontà degli uomini, il pensiero di Dio dal pensiero degli uomini. Potrà discernere e separare chi cresce in queste otto sante virtù con crescita inarrestabile fino al raggiungimento dell’eroicità loro esercizio.

Gesù chiede ad ogni suo discepolo che discerna verità e falsità della storia che passa davanti ai suoi occhi. Come si va a discernere dalla perfetta verità o perfetta separazione tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò viene da Dio e ciò che viene dall’uomo, se si è ciechi perché si è privi di queste sante otto virtù? Per discernere secondo purissima verità dobbiamo avere gli occhi dello Spirito Santo, il cuore di Cristo Gesù, la scienza e la conoscenza eterna del Padre.

Se non si possiedono gli occhi dello Spirito Santo, il cuore di Cristo Gesù, la scienza e la conoscenza eterna del Padre, non si può discernere con giusto discernimento. Si è ciechi e guide di ciechi. Per discernere secondo giusto discernimento dobbiamo separare con taglio netto ciò che viene da Dio da ciò che viene dagli uomini, ciò che è oggettivamente e intrinsecamente bene da ciò che è oggettivamente e intrinsecamente male, ciò che è Parola di Dio da ciò che è parola dell’uomo, ciò che è rivelato da ciò che è immaginato, ciò che è purissima verità da ciò che è favola artificiosamente inventata.

Chi vuole discernere con giusto discernimento, deve possedere alcuni principi che sono universali, eterni, immodificabili. Questi principi devono essere il cuore, la mente, lo spirito, l’anima, la stessa natura di ogni cristiano chiamato a svolgere questo suo necessario ministero di discernimento dal quale dipende ogni cammino nella verità per lui che è chiamato a liberarsi da ogni falsità e menzogna. Falsità e menzogna non si fermano però alla sola persona di colui che discerne con discernimento da cieco. Quando si operano discernimenti da ciechi, falsità e menzogna possono abbracciare il mondo intero. Possono corrompere ogni cuore. Possono distruggere la Chiesa e il mondo. Ogni scernimento da ciechi è opera diabolica e satanica per la rovina di molti. Conoscere questi principi e osservarli è obbligo per ogni discepolo di Cristo Gesù.

**PRIMO PRINCIPIO**

Ogni discernimento va esercitato nel rispetto pieno della volontà dello Spirito Santo. Ogni uomo deve sapere che ogni discernimento è vero, se operato dalla volontà del Padre e dalla verità dello Spirito Santo. È questa oggi la vera crisi nel discernimento. Si discerne dal proprio cuore, dalla propria mente, dai propri sentimenti che sono cuore, mente, sentimenti governati dal peccato. Ogni discernimento operato non dalla purissima volontà del Padre e non dalla perfetta conoscenza della verità dello Spirito Santo produce grandi danni nella Chiesa di Dio e nel mondo.

**SECONDO PRINCIPIO**

Nessun discernimento va operato dalla volontà degli uomini, siano anche santissimi. Nella Chiesa e nel mondo nessuno deve spingere, costringere, obbligare un uomo a discernere dalla sua volontà. Costringerebbe a rinnegare, calpestare, annientare ogni verità, non solo quella divina e rivelata, ma anche la verità storica. Costringere un altro a calpestare la verità è peccato gravissimo dinanzi al Signore. Ma anche piegarsi per calpestare la verità è peccato gravissimo dinanzi a Dio. Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo, la verità, ogni verità e il necessario discernimento.

**TERZO PRINCIPIO**

È obbligatorio vigilare perché nessun discernimento tradisca o soffochi la verità, né quella rivelata, divina, sigillata nei Sacri Testi e neanche la verità storica. Chi nella Chiesa e nella società è preposto a questo ministero, deve porre ogni attenzione perché ogni discernimento sia fatto secondo purissima verità. Mai dovrà permettere che venga deviato il corso del discernimento per rinnegare, annullare, distruggere, tradire, soffocare, annientare la verità sia divina che storica. Deve altresì mettere ogni diligenza perché lui stesso non venga ingannato. Le astuzie del male sono cosi sottili che anche il suo più grande amico potrebbe approfittare della sua buona coscienza per cancellare dalla faccia della terra sia la verità divina che la verità storica. Se questo dovesse accadere, lui è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che la sua mancata vigilanza e le sue peccaminose distrazioni hanno operato nella storia. Per mancata vigilanza oggi tutto si sta corrompendo.

**QUARTO PRINCIPIO**

La responsabilità personale di chi chiama a discernere mai viene meno. Chi è chiamato a discernere spesso si serve di collaboratori che lui reputa fidati. Invece sono proprio coloro dei quali lui si fida che lo tradiscono. Sono costoro che, ingannandolo, lo conducono a scivolare in dei precipizi e in dei dirupi che poi si rivelano un vero disastro per la sua stessa vita. Di ogni sua caduta in questi precipizi di inganno lui è personalmente responsabile dinanzi a Dio. La storia prima o poi sempre si riprenderà ciò che è suo. Allora ogni misfatto apparirà in piena luce e ogni inganno sarà svelato. Non lasciarsi ingannare è obbligo per chi chiede a qualcuno che svolga un ministero di discernimento.

**QUINTO PRINCIPIO**

Appellarsi a un potere sacro assoluto mai conferito è vero sacrilegio, che può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. Le regole per il retto discernimento sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate. A volte si sente dire che sopra le regole vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso. Nella fede che nasce dalla Sacra Rivelazione – è obbligo che ognuno lo sappia – ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, potrà mai calpestare una coscienza. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola coscienza. Questo potere divino assoluto mai è esisto e potrà mai esisterà, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà. Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre.

**SESTO PRINCIPIO**

Verità e giustizia sono il trono sul quale il Signore è assiso. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dal più basso a quello alto, a quello altissimo: “Quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Sono anch’io assiso su un trono di verità e giustizia perfetta?”. Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la divina volontà, sempre eserciterà il potere sacro secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nei dirupi dell’ingiustizia, solo lui è il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo. Questi princìpi e queste regole obbligano tutti, sempre dinanzi ad ogni evento della storia. Non esistono né deroghe e né eccezioni. È sufficiente che lasciamo che mente e cuore si distraggano da questi sani e santi principi e agiremo dalla carne e non dallo Spirito santo. Agiremo secondo il nostro cuore perverso e non invece dal cuore di Dio.

I veri maestri del discernimento non solo dovranno essere maestri per il passato o per il presente, ma anche per il futuro. L’Apostolo Paolo dona due purissimi discernimenti che valgono per i secoli eterni. È vero discepolo di Gesù chi rimane nel Vangelo da Lui annunciato. Cammina nello Spirito, seguendo lo Spirito, chi produce i frutti dello Spirito. Chi invece compie le opere della carne è tornato nella schiavitù e sotto il dominio del peccato.

Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo.

Tutti gli Apostoli sono chiamati ad essere veri maestri nel discernimento. Saranno veri maestri, se consacreranno tutta la loro vita a Cristo Gesù e se saranno sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito di Cristo. Chi infatti vuole essere vero maestro nel discernimento sia teologico, sia cristologico, sia soteriologico, sia pneumatologico, sia ecclesiologico, sia escatologico, sia antropologico, sia evangelico e sia riguardante tutta la Scrittura Santa, deve essere libero da ogni peccato, ogni trasgressione, ogni vizio. Deve possedere nel cuore la carità di Cristo per dare tutta la sua vita a Cristo. Deve fare dello Spirito Santo la sua casa o abitazione perenne. Ma questo ancora non basta. Si deve rivestire del cuore della Madre di Gesù per amare Gesù come lo ama Lei. Deve inoltre essere libero da se stesso ed è libero se è disposto a dare la vita per la verità di Cristo. Se manca di questa libertà fino al martirio mai potrà essere maestro di discernimento.

Gesù, Maestro del vero discernimento, fu libero di lasciarsi crocifiggere. Anche gli Apostoli, veri maestri nel discernimento, furono liberi di andare al martirio. Tutti i perseguitati per la giustizia furono liberi di soffrire ogni ingiustizia e ogni persecuzione. I loro discernimenti sono purissima verità. Chi vive nel peccato, chi naviga nei vizi, chi cerca gloria umana, chi è schiavo del principe del mondo, chi ha venduto la sua coscienza per operare il male, chi è legato da amicizie di peccato o di interesse terreno, di gloria mondana o di qualsiasi altro interesse, mai potrà essere maestro di discernimento. Confonderà la luce con le tenebre. Chiamerà la luce tenebre e le tenebre luce.

Neanche potranno essere maestri di discernimento quanti hanno odio nel cuore. L’odio nel cuore di un cristiano è sempre attinto dal cuore di Satana. Come può una persona che vive con il cuore di Satana operare un sano discernimento per la gloria di Gesù Signore? Satana è il nemico di Cristo e mette il suo cuore di odio in ogni discepolo di Gesù che si abbandona al peccato, al vizio, alla trasgressione dei comandamenti. Fa di lui un buon soldato per la distruzione del regno di Dio e per l’edificazione del suo regno sulla terra.

Chi chiede un discernimento, deve sapere a chi lo chiede. Se lo chiede ad una persona che per natura di peccato è incapace di discernere, e poi agirà secondo quel discernimento, le tenebre cadranno sulla sua vita. Quanti verranno a conoscenza di una decisione errata per errato discernimento, resteranno scandalizzati e anche fortemente turbati.

Il male ricevuto si perdona, mai però potrà essere dichiarato verità, giustizia, santità. Il male operato per errato discernimento grida al Signore notte e giorno e grida più che i figli d’Israele nella terra della schiavitù. Sempre il male grida al Signore perché scenda sulla terra e ristabilisca la sua verità. Sappiamo altresì che le vie di Dio non sono le nostre vie. Noi di Dio ci fidiamo e a Lui ci affidiamo. Noi sappiamo che la verità è solo sua e solo Lui la potrà ristabilire.

Al tempo di Gesù capi dei sacerdoti, scribi e anziani del popolo, non liberi né nel cuore e né nella mente, erano schiavi di se stessi. La struttura di peccato nella quale essi vivevano impediva loro di operare discernimenti di purissima verità. Li obbligava tutti a parlare dalla falsità e dalla menzogna. Dinanzi a Cristo Gesù giungono anche a dischiararsi incapaci di qualsiasi discernimento. Dichiarandosi incapaci, si dichiarano non maestri. Se non sono maestri, ogni loro discernimento sarà errore e inganno, menzogna e falsità. La condanna di Cristo Gesù è stata per odio, frutto del cuore di Satana che governava il loro cuore. Quando in un cuore c’è l’odio di Satana, questo cuore è capace di qualsiasi ingiustizia e di qualsiasi peccato ai danni del prossimo. Da questo odio solo il Signore potrà salvarci. Perché Lui ci salvi, dobbiamo noi abitare nel cuore di Cristo Gesù e della Madre sua. Se usciamo da questi due cuori, possiamo anche noi cadere nell’odio e rispondere al male con il male. Quanto questo accade, Satana ha vinto su di noi. Ha trasportato anche noi nel regno di odio e di morte.

Chi è chiamato a discernere sempre deve esercitare questo ministero secondo purezza di luce e verità. Luce e verità esigono che il discernimento venga emesso nella più alto rispetto della verità storica nella quale risplende la verità soprannaturale. In Cristo Gesù sempre nelle sue opere e nelle sue parole risplendeva la verità soprannaturale al sommo della sua bellezza e perfezione. Farisei, scribi, capi dei sacerdoti, anziani del popolo invece tutto leggevano nella vita di Cristo Gesù dalla carne e nulla dallo Spirito Santo. Ecco perché il loro giudizio è stato iniquo. È stato un giudizio che ha portato Cristo Gesù al supplizio della croce. Venne condannato come un malfattore, mente Lui era l’Innocenza divina ed eterna fattasi carme. Era l’Innocenza che aveva sempre operato per il più grande bene. Gesù mai ha conosciuto il male, neanche nella forma della trasgressione di un piccolissimo precetto della Legge del Padre suo. Questo è potuto accadere perché quando il cuore è cattivo, sempre la sua bocca pronuncia oracoli di peccato, falsità, menzogna. Sono però oracoli che producono un male che potrebbe distruggere l’universo in pochi istanti.

Ogni nostro discernimento, ogni nostro giudizio, sempre sarà un giudizio da ciechi e da gente incapace di ricordare che siano stati liberati dagli antichi peccati, se non cresciamo in queste otto virtù. Queste otto virtù vanno possedute sempre nella più alta pienezza e bellezza. Ecco perché la crescita in essi dovrà essere sempre inarrestabile. Quando la loro crescita viene arrestata, la cecità delle tenebre e del peccato nuovamente conquista cuore e mente e li travolge. Li rende inabili ad ogni cammino di verità.

**TERZO FRUTTO**

*Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai.*

Ecco quale dovrà essere il nostro costante impegno: rendere sempre più salda la nostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di noi. Perché questo impegno è necessario? Perché se faremo questo, non cadremo mai. Cioè: non peccheremo mai. Come questa chiamata potrà essere resa più salda? Esercitandoci ogni giorno, con la grazia di Cristo e con la mozione e la guida dello Spirito Santo a rendere queste otto virtù alberi assai maestosi. Potremmo descrivere la bellezza e la maestosità richieste a queste otto virtù, servendoci degli stessi elementi della natura di cui si serve il Libro del Siracide per cantare la bellezza e la maestosità della Sapienza.

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza (Sir 24,13-17).*

Sono io in queste otto virtù come un cedro del Libano, come le rose di Gerico, come un ulivo maestoso, come un platano, come cinnamòmo e balsamo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso, come terebinto, come una vite? Se questa bellezza, fortezza, maestosità, profumo, ancora non sono stati raggiunti, è necessario che metta ancora maggiore impegno. Senza queste otto virtù la mia vocazione sempre sarà traballante e facilmente mi perderò durante il cammino. Molti si sono persi, molti oggi si stanno perdendo, molti ancora domani si perderanno, perché queste virtù non solo non crescono, neanche hanno iniziato a prendere vita in tanti dei discepoli di Gesù. O si cresce nelle virtù o si smarrisce la nostra chiamata.

Il discepolo di Gesù deve sapere che per portare a compimento il cammino della propria salvezza fino al raggiungimento della beata eternità, lui è obbligato a rivestire l'ornamento delle sante virtù. Queste altro non sono se non la fruttificazione e la maturazione della grazia e della verità, della vita e della luce di Cristo Gesù, riversate in lui dallo Spirito Santo. Oltre le otto virtù già indicate dall’Apostolo Pietro, ne mettiamo in evidenza qualche altra, anche queste necessarie perché il nostro cammino giunga fin nel Paradiso. Più virtù viviamo e più il nostro cammino si fa spedito e sicuro. La loro forza ci fa superare ogni ostacolo.

**L’obbedienza**, o la giusta e vera relazione con Dio, con gli uomini, con l’intera creazione secondo la volontà divina, è il principio soprannaturale di ogni fecondità spirituale. Essa è ascolto con un solo fine: trasformare, in nostra vita e in nostra storia, ogni Parola che è stata a noi rivolta del Signore. La nostra anima, il nostro corpo, il nostro spirito appartengono a Dio, sono suoi; su di noi il Signore ha un suo progetto, un suo disegno, una sua particolare volontà, una personale vocazione. Ecco cosa è allora l’obbedienza: ascoltare ogni desiderio del cuore del nostro Dio, viverlo secondo la Parola a noi data, perché quanto Lui ha scritto per noi nel suo cuore si compia oggi, domani, sempre. Dove non c'è conoscenza della volontà del Signore perché la sua Parola non viene fatta risuonare, lì non c'è obbedienza e neanche vera e fruttuosa vita evangelica. Il disegno di Dio su di noi, scritto nel suo cuore fin dall’eternità, rimane solo uno scritto, mai sarà trasformato in nostra vita. Senza questa trasformazione, la nostra vita è avvolta dalla vanità.

La preghiera. Per mezzo di essa, in ogni istante, l'uomo innalza lo sguardo verso il Cielo e implora dallo Spirito Santo ogni luce di sapienza, intelligenza, conoscenza, per sapere dove andare e cosa fare, quale strada percorrere e quali soste operare. Chiede anche ogni fortezza perché niente impedisca la sua pronta e immediata obbedienza alla Parola della sua salvezza. Prega chi veramente desidera compiere la volontà di Dio; chi realmente brama nel suo cuore vivere tutto ed interamente, in ogni suo aspetto, il disegno di Dio nella sua vita. Senza la preghiera lo Spirito Santo non può agire in noi e per noi e la Parola del Signore per noi sarà sempre un peso insopportabile. Con la preghiera ogni obbedienza diviene possibile.

La perseveranza. Chi vuol lavorare con Dio deve perseverare fino alla fine senza mai voltarsi indietro. In ogni momento il discepolo di Gesù deve stare sulla breccia, sul luogo del suo combattimento spirituale. A volte il Signore potrebbe mettere sul nostro cammino un vento contrario, forte ed impetuoso, ma solo per provare la nostra volontà, il desiderio di andare avanti, di restare sul luogo fissato per la nostra perfetta obbedienza. Anche per la perseveranza occorre che venga usata l'arma infallibile della preghiera. Per essa si rafforza il cuore, non facendolo cadere nello scoraggiamento e si àncora saldamente la nostra anima alla verità di Dio, al suo comando. La preghiera dona la fecondità ad ogni Parola ascoltata. Senza la preghiera, la Parola, anche se si ascolta, rimane sterile in noi.

**L’umiltà.** Con questa virtù l'anima sa vedere se stessa e gli altri dal cuore di Dio e dalla sua volontà. L’umile pone se stesso a servizio del cuore del Padre e della sua volontà. Mai è dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi pensieri, dai suoi desideri. Sempre accoglie la divina volontà, la rispetta, la ama, si mette a suo servizio. Quando non si è nell'umiltà, si cade nella superbia e nell'arroganza, che vuole che si rinneghi Dio, la sua Parola, la sua verità, tutto quanto viene dal suo cuore. Senza umiltà l’uomo prende il posto di Dio e tutto pensa dalla sua mente e tutto opera dal suo cuore. Ma sono pensieri e opere di morte. Dona vita solo l’obbedienza a ciò che viene dal cuore del Padre. Sempre ciò che viene da un cuore superbo è veleno di morte.

**La mitezza.** La mitezza è vivere, sostenuti dalla possente e divina forza della grazia, tutti i nostri giorni nel Vangelo di Cristo Signore, nella volontà del Padre, nella mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Osserviamo per un istante la vita di Gesù. Andava per le vie della Palestina? Rimaneva nella volontà del Padre. Incontrava gli ammalati e i sofferenti? Viveva la volontà del Padre. Farisei e sadducei lo accusavano? Lui sempre rimaneva nella volontà del Padre. Fu catturato, giudicato, schiaffeggiato, sputato, insultato, flagellato, condannato a morte? Lui sempre abitava nella divina volontà. Fu crocifisso e sulla croce subiva ancora ogni insulto? Lui sempre è rimasto nella volontà del Padre. Lui morì confessando che ha obbedito a tutto ciò che il Padre ha scritto per Lui nelle Scritture Profetiche. Non solo. Ha anche eseguito ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo nella più grande fedeltà e purissima obbedienza. Nulla Lui ha fatto dalla sua volontà. Tutto invece ha fatto in obbedienza alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. Sempre però condotto e guidato dal suo Santo Spirito.

La mitezza sempre si vive nell’umiltà. Nell’umiltà noi accogliamo ogni evento della nostra vita – persecuzioni, insulti, privazioni di ogni diritto, derisioni e percosse sia spirituali che fisiche, la stessa crocifissione o il martirio del corpo e dell’anima – come permesso dal Signore per la nostra più grande crescita spirituale. Se con l’umiltà accogliamo ogni cosa, con la mitezza o fortezza nello Spirito Santo tutto viviamo nella più alta santità, mettendo ogni impegno affinché la santità con la quale viviamo tutta la vita non sia oscurata neanche da un piccolissimo pensiero che non sia pensiero di Cristo Gesù.

Mitezza e umiltà trasformano anche la nostra preghiera. Anziché questa essere richiesta di giustizia al Signore, diviene solo richiesta di una grandissima grazia, della grazia più grande che si possa chiedere: “Anche se tutti gli uragani si dovessero abbattere sopra di me, così come si sono abbattuti su Cristo Gesù, Signore, fa’ che io rimanga sempre nel tuo Vangelo, nella tua Parola, nella tua volontà, nel tuo Santo Spirito. Tu mi concederai questa grazia e poi manda gli uragani che tu ritieni, nella tua sapienza eterna, necessari perché la mia via sia un sacrificio a te gradito, un olocausto per l’innalzamento della tua gloria”.

Chi vuole crescere nelle sante virtù secondo la verità insita in ognuna di esse, deve dare il suo cuore alla Vergine Maria. Concretamente come si dona il cuore alla Vergine Maria così che Lei lo renda capace di vivere per Cristo, donando vita ad ogni Parola che proviene dal cuore di Cristo? Il cuore si dona alla Vergine Maria, rivestendolo di ogni virtù. Le virtù del cuore sono: umiltà, verità, onestà, purezza, libertà, giustizia, riservatezza, sincerità.

* Con l’umiltà esso è sempre rivolto verso Dio in adorazione e in ricerca della divina volontà.
* Con la verità lo si libera dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dal traviamento circa la conoscenza di Dio così che in esso risplenda sempre la più grande luce divina.
* Con l’onestà si è sempre capaci di vedere ciò che appartiene a Dio e ciò che invece è degli uomini e si dona a ciascuno ciò che è proprio.
* Con la purezza lo si libera da tutto ciò che torbido, inquinato, impudico, non verecondo, lascivo, inutile, vano, futile e lo si ricolma di ciò che è nobile, elevato, santo, divino.
* Con la libertà lo si scioglie da tutto ciò che è peccaminoso e lo si nutre invece di ciò che è santo, giusto, vero.
* Con la giustizia lo si orienta sempre verso la più alta conoscenza e compimento della volontà di Dio.
* Con la riservatezza si custodisce in esso ogni cosa, si fa di esso una tomba. Tutto ciò che non è parola di salvezza e di redenzione si tace, si seppellisce in esso perché solo la parola di Dio per mezzo di esso si divulghi e si espanda nel mondo.
* Con la sincerità nessun inganno mai uscirà dalla nostra bocca. Non uscirà nessun inganno, perché nel cuore non c’è nessun inganno. Può essere sincero solo quel cuore consegnato allo Spirito Santo. Un cuore non dato allo Spirito Santo è sempre inquinato di ogni menzogna e mai potrà essere sincero.

Senza una crescita costante nella grazia e senza ravvivare giorno dopo giorno lo Spirito Santo in noi, è difficile, anzi impossibile vincere la carne e rimanere nei pensieri di Cristo Gesù. Più si dona spazio allo Spirito Santo e alla grazia di Cristo Gesù e meno spazio rimane per i pensieri di peccato, pensieri della terra, pensieri di vendetta, desiderio di avere giustizia e ogni altra cosa proveniente dalla carne. Senza una perenne crescita, anche se lo spirito è pronto, la carne è sempre debole e ci tradisce. Mentre pensiamo di aver raggiunto la perfetta mitezza, ecco che subito precipitiamo nel peccato, perché usciamo dalla divina volontà, dal suo Vangelo, dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

Riflettiamo: Gesù è carne purissima nella santità altissima. Essa è tutta governata dallo Spirito Santo. Eppure questa sua umanità sente la debolezza. Avverte la pesantezza del peccato da portare sulle proprie spalle per la redenzione dell’umanità. Vince la debolezza della carne sprofondandosi nella preghiera. Se Lui, il Santissimo, ha dovuto sprofondarsi nella preghiera, quali abissi di grazia dobbiamo noi raggiungere per vincere la debolezza e la fragilità della nostra carne? Spesso per chi non fa un cammino di fede non si tratta più di debolezza ma di vera concupiscenza.

Se è debole la carne santissima di Cristo Gesù, pensiamo quando sia grande la nostra debolezza. Se è debole la carne santissima di Gesù, se è debole la carne rigenerata e ricreata dallo Spirito Santo, bisognosa di Eucaristia, di ogni altro sacramento, di preghiera quotidiana e diuturna, di perenne ascolto della Parola del Signore, dello Spirito Santo che dovrà essere perennemente vivificato, come possiamo dire che una carne non santificata dalla grazia e non trasformata dalla verità di Cristo Gesù nella sua verità possa essere tanto forte da non avere bisogno di Cristo Gesù? Come è possibile sostenere che tra il battezzato e il non battezzato non vi è alcuna differenza? Evidentemente diciamo questo dalle tenebre e non dalla luce, dalla menzogna e non dalla verità, dal nostro cuore e non dal cuore di Cristo Gesù. Ma così dicendo condanniamo ogni uomo ad una debolezza di perdizione eterna. Oggi molti cristiani non pensano più dallo Spirito Santo, ma dalla carne. Questo significa che la carne li ha nuovamente conquistati.

**La pazienza.** Tra la virtù stoica della pazienza e la virtù cristiana vi è un abisso più profondo di quello che separa l’inferno del paradiso. La virtù stoica della pazienza consiste nella sopportazione di ogni sofferenza inflitta alla persona. Viene un dolore? Viene una sofferenza? La si vive con pazienza. Differente è la virtù cristiana della pazienza. Questa non consiste soltanto nel vivere ogni dolore e ogni sofferenza con la serenità e la pace del cuore. Sarebbe un fatto naturale e non soprannaturale. La virtù cristiana della pazienza consiste sia nell’offrire al Signore ogni sofferenza, facendone un vero olocausto e un perfetto sacrificio di espiazione per i nostri peccati e per i peccati del mondo, ma anche nell’assumere ogni sofferenza e ogni peccato del mondo sulle nostre spalle ed espiarlo in vece dei nostri fratelli. Con questa virtù siamo a perfetta immagine di Gesù Signore.

Ciò che Cristo Gesù non poteva fare come vero Dio, lo ha potuto fare come vero uomo. Come vero Dio mai avrebbe potuto espiare il peccato del mondo. Come vero uomo lo ha potuto fare perché ha assunto un corpo. Ecco in cosa consiste la virtù cristiana della pazienza: nel divenire noi perfetta immagine di Cristo: espiando noi ogni ingiustizia degli ingiusti e ogni iniquità degli iniqui. Questo potrà essere operato solo se si è colmati di Spirito Santo. Se si è fortemente radicati in Lui. Se Lui è l’alito della nostra vita. Se ci si separa dallo Spirito Santo o in molto o in poco mai riusciremo a riprodurre in noi, nella nostra vita, l’immagine di Cristo Signore Crocifisso. Recalcitreremo contro le ingiustizie, ci opporremo alle iniquità, combatteremo ingiustizia e iniquità per vie giuste e anche ingiuste. Non siamo immagine del Divin Paziente, del Servo del Signore.

**QUARTO FRUTTO**

*Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

È verità. Il nostro futuro eterno di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. Cosa è il tempo a noi concesso? Il tempo è un frammento, un atomo, una molecola dell’eternità del nostro Dio, Signore, Creatore, a noi concesso perché, vivendo in esso secondo la divina volontà a noi manifesta, rivelata, data, possiamo, termitano questo frammento sulla terra, essere immersi dal nostro Dio, Signore, Creatore, Padre, Redentore, Salvatore, nella sua santa e beata eternità. Se il frammento a noi concesso non viene vissuto secondo la divina volontà a noi manifestata, per noi non ci sarà il futuro eterno nella beta eternità del nostro Dio, ma il futuro eterno nelle perdizione e nelle tenebre. È il fallimento eterno della nostra vita.

Essendo il futuro di beatitudine eterna dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio, il cristiano è chiamato a vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Indicare la via verso il regno, percorrendola essi stessi, deve essere purissimo zelo di tutti i ministri della Parola e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Gesù Signore si è fatto carne nel seno della Vergine Maria per rivelare a noi, percorrendola Lui davanti a noi, la via che dovrà condurci nel regno eterno del Padre. L'uomo deve consegnarsi alla Parola con tutto se stesso perché il Regno eterno gli venga donato. Si vive solo di Parola del Signore, perché in essa è la nostra eredità, la nostra vita, la luce e la speranza eterna. Noi spesso però non camminiamo verso il regno eterno. Lavoriamo invece per costruire sulla terra un regno di gelosia, invidia, pettegolezzo, ipocrisia, tenebra, odio, rancore, astio, ogni peccato.

È il ministro di Cristo e l’amministratore dei misteri di Dio, colui che deve ricordare all'uomo la Parola del Signore, se vuol essere amministratore fedele del mistero che è nelle sue mani per la salvezza del mondo. È missione dell'Apostolo condurre il gregge verso il regno. La via è la Parola del Signore. Il cammino è nella Parola di Dio e del Figlio suo Gesù Cristo.

La via del regno è via di luce e di verità, di giustizia e di amore, di servizio e di abnegazione. È via di umiliazione, di croce, di sofferenza. È via di estirpazione del peccato sotto tutte le sue forme. È via nella fede, nella speranza, nella carità. È sentiero di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. È cammino di povertà in spirito, mitezza, misericordia, fame e sete di giustizia, purezza di cuore nell'osservanza scrupolosa dei comandamenti.

Se il cristiano vuole raggiungere il regno eterno del suo Signore e Dio, mai deve perdere di vista dove è diretto: verso la Risurrezione gloriosa ed immortale, nella comunione con Dio e con le anime elette nel cielo. La via è Cristo Signore nella sua Parola eterna di verità e di amore. Il nutrimento per il viaggio è la carne ed il sangue del Figlio dell'uomo, il pane ed il vino, il viatico di immortalità e di vita eterna, la forza che mai verrà meno, il conforto ed il sollievo. Il cammino non è di un solo giorno. Iniziare è facile. Difficile è perseverare sino alla fine, prendendo ogni giorno la croce e rinnegando se stesso. Chi persevererà sino alla fine questi si salverà.

Verso il regno si cammina come vero corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Con agli altri, si è con Cristo, se si è con la Chiesa, nell'unico ovile, nell'unica Parola. Da soli si è smarriti, si è preda del male e della tentazione, non si avanza verso il regno, si retrocede. Assieme agli altri la via è più facile, più sicura, più serena. Nella fratellanza e nella comunione di ognuno con tutti e di tutti con ognuno il cammino è più spedito. Nessuno si sente debole e nessuno forte. La debolezza dell'uno è assunta e sostenuta dalla forza dell'altro.

Chi cammina verso il Regno non giudica, non condanna, non si separa da quanti assieme a lui sono incamminati verso il Regno di Dio. Chi è orientato verso il Regno conosce le difficoltà del cammino ed ha compassione e misericordia di chi è debole ed infermo. Ha pietà di lui. Chi non è verso il Regno si scandalizza della difficoltà altrui di vivere il Vangelo.

Il cammino verso il Regno è cammino d'assieme con i Pastori ai quali il Signore ha affidato di condurre il gregge verso erbe verdeggianti. Ha dato loro l'amministrazione dei suoi misteri. È loro mandato indicare la via della Parola del Signore. È obbligo del gregge seguirla fedelmente per entrare nel regno dei Cieli. E nella Parola di Dio, nei Sacramenti, nell'amore vicendevole che unisce e conforta, fortifica e dà speranza, aiuta e sorregge, che si è certi di camminare verso il regno. Chi è forte, chi è prudente, chi è sobrio, chi è giusto mostri con la sua condotta virtuosa e santa la via della vita, perdonando, portando all'ovile, fasciando e curando chi è bisognoso nell'anima e nel corpo. Verso il regno dei cieli si va con la Parola e nell'amore che il Cristo è venuto ad annunziare e a dare a noi, con la forza dei Sacramenti e con la luce della sua verità eterna.

Concludiamo dicendo che le virtù sono il buon terreno solo nel quale sarà possibile piantare l’obbedienza ad ogni Parola a noi data per la nostra salvezza eterna. Sono anche il buon terreno solo nel quale possiamo vivere ogni dono dello Spirito Santo, ogni carisma, ogni ministero, ogni missione, ogni vocazione. Senza le virtù opereremo dalla carne e non dallo Spirito Santo. Quando si opera dalla carne muore in noi tutto ciò che discende dall’alto. Rinasce e prende vigore tutto che è opera della carne. A noi la scelta se operare seguendo la carne o invece opera lasciandosi condurre dallo Spirito Santo.

Quanti non vivono in queste sante virtù, camminano nella storia con una fede morte. Morta la fede nel cuore, tutto viene trasformato in opere di morte. Chi vuole compiere opere di vita, deve porre ogni impegno perché non solo la fede sia via nel cuore, ma anche deve far sì che essa cresca, camminando lui di fede in fede. È in questo cammino la via della vita.

**FEDE CON UN SOLIDO FONDAMENTO**

L’Apostolo Pietro, sempre nella sua seconda Lettere ci rivela una seconda altissima verità. La fede, perché resista anche alle tempeste più violente, è necessario che abbia un solido fondamento. Questo solido fondamento non è la Parola del Signore. Sono invece i frutti che la Parola del Signore produce nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Questo solido fondamento sono tutti quegli aiuti diretti o indiretti che il Signore ci offre perché la nostra fede sia sempre ben fondata. Sappiamo che il Signore fondò la fede del suo popolo, prima compiendo segni portentosi in Egitto, poi dividendo e chiudendo il Mar Rosso, dopo ancora, aiutandolo a vivere per quarant’anni in un deserto inospitale, luogo solo di serpenti velenosi. Anche l’Apostolo Pietro ha visto tutti i miracoli e i segni che Gesù ha fatto alla presenza degli Apostoli. Ma nessuno di questi segni lui pone a fondamento della sua fede. Pone invece a fondamento di essa quanto è avvenuto sul monte della Trasfigurazione. Su questo monte ha visto la gloria di Cristo Gesù ed ha ascoltato il Padre celeste che prima ha gli rivelato chi è Gesù, il suo figlio amato, poi gli ha chiesto di ascoltare Lui, Gesù. Ascoltare Cristo è rinnegare tutti i pensieri della terra. Ma seguiamo l’Apostolo Pietro nelle parole che ci rivolge sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Prima offriremo tutto il testo e poi procederemo versetto per versetto.

Ecco il testo:

*“Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.*

Ora l’Apostolo Pietro rivela qual è il fondamento sul quale si innalza la sua purissima fede nel Signore nostro Gesù Cristo. Perché quanto lui annuncia è verità ed è degna di essere creduta? La risposta è presto detta: lui non è andato dietro a favole artificiosamente inventate. Lui è stato testimone oculare della sua grandezza, cioè della grandezza di Gesù Cristo nostro Signore. Noi sappiamo che l’Apostolo Pietro è stato presente nella vita di Gesù fin dal primo giorno in cui Gesù ha iniziato la sua missione. Lui è stato uno dei primi discepoli chiamati dal Signore. Questo appare evidente sia dal Vangelo secondo Matteo e sia anche dal Vangelo secondo Giovanni, anche se con qualche lieve differenza. Ma le lievi differenze non annullano la verità principale: Pietro è presente nella vita di Gesù Signore fin dal primo giorno della sua missione.

Ogni miracolo manifesta la grandezza di Gesù. Ogni sua Parola attesta e rivela che Lui è da Dio. L’Apostolo Pietro non si appella a nessun miracolo per dichiararlo fondamento della sua fede in Cristo Gesù. Si appella a quanto ha visto ed ha udito sul monte della trasfigurazione. È sul monte che lui è stato testimone oculare della sua grandezza. È sul monte che lui ha visto Gesù avvolto di luce divina ed è anche sul monte che lui ha ascoltala voce del Signore, allo stesso modo che prima di lui, sul monte Mosè ha ascoltato la voce del Signore. È il Signore in persona che gli ha rivelato chi è Cristo Gesù.

*Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento».*

Non è sulla parola di Gesù, sui suoi miracoli, anche se sono opere della sua straordinaria onnipotenza, che l’Apostolo Pietro fonda la sua fede. Gesù non si è dato Lui la gloria e non si è conferito nessun onore. È il Padre che gli conferisce ogni onore e ogni gloria e glieli conferisce facendo udire la sua voce dalla sua maestosa gloria. “Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento”. Nell’eternità e nel tempo Cristo Gesù è eternamente dal Padre. Dal Padre è stato generato nell’oggi dell’eternità. Dal Padre è stato mandato come Messia e Salvatore. Dal Padre ha ricevuto ogni potere divino. Il Padre ha messo tutto nelle sue mani. Il Padre sul monte dichiara che Gesù è il Figlio suo, l’amato, nel quale ha posto il suo compiacimento.

Anche la fede dell’Apostolo Pietro è dal Padre così come dal Padre è stata la fede di Mosè. Che significa questo per noi? Significa che la nostra fede su Cristo non è fondata su Cristo. Cristo Gesù è l’oggetto della fede, ma non il suo fondamento. Il fondamento della fede in Cristo è nel cuore del Padre, nella sua voce. Se leggiamo con attenzione, per l’apostolo Giovanni la risurrezione di Cristo non è fondata sul Cristo risorto. È fondata invece sul fondamento delle Scritture Profetiche e queste sono la voce che il Signore ha fatto udire ai suoi profeti. Ora se il Padre ha dichiarato Gesù suo Figlio, suo Messia, suo Redentore, suo Salvatore, Mediatore unico e universale tra lui e l’intera creazione, vi potrà mai essere un’altra parola di Dio creatrice di vie parallele di salvezza? Altra deduzione: se il Padre ha dichiarato solo Gesù via, verità, vita, grazia, per la salvezza di ogni uomo, può mai dichiarare altre persone via, verità, vita, grazia per la salvezza dell’uomo? Ecco perché per noi è di somma importanza, anzi di fondamentale importanza sapere che tutto in Cristo è dal Padre. Ora se il Padre costituito Cristo Gesù divina, eterna, soprannaturale, umana via di salvezza, di certo non posso io – chiunque sia: papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – dichiarare nullo il decreto eterno del Padre. Non ho questo potere. Invece se fosse stato Cristo Gesù a dichiararsi tutto questo, qualcuno potrebbe anche dire che a Lui si è rivelato il Padre e gli ha rivelato questa o quell’altra via di salvezza. Ma vi sarebbe ancora qualcosa da aggiungere: come Cristo si è innalzato a via di salvezza da se stesso, così ogni altro fondatore di religione avrebbe potuto innalzare se stesso a via di salvezza. Se tutto viene dalla terra, dal basso, dalla terra e dal basso ognuno si può innanzare e dichiararsi ciò che vuole. Non c’è superiorità dell’uno dinanzi all’altro.

Questa verità va applicata anche alla Chiesa. Se oggi la Chiesa si vuole fare dalla terra, dal basso, si mette sulla linea di ogni altra religione che viene dalla terra, dal basso. La Chiesa non avrebbe nessuna superiorità per rapporto alle altre religioni. Dalla terra si è tutti uguali. Dalla terra si è tutti sullo stesso piano. Invece poiché la Chiesa non viene dalla terra, ma dal cuore del Padre con decreto eterno, allora la differenza è abissale. Solo la Chiesa viene dal cuore del Padre con decreto eterno. Tutte le altre religioni vengono dal cuore dell’uomo. Poiché tutte provenienti dal cuore dell’uomo, tutte hanno bisogno di convertirsi a Cristo Gesù e cisi converte a Cristo divenendo suo corpo.

Alcuni brani della Scrittura e qualche riflessione può aiutarci ad entrare in questo mistero. È in questo mistero la nostra salvezza e la nostra vita eterna.

La nostra fede è la storia di Dio che prima crea l’uomo e dopo che l’uomo si è distrutto con il suo peccato, Lui va alla sua ricerca perché vuole prepararlo per essere da lui fatta un giorno nuova creatura. Poi è fede in Cristo Gesù, il Figlio unigenito del Padre che si fa carne nel seno della Vergine Maria per la nostra salvezza, salvezza che inizia per noi il giorno in cui siamo battezzati in Spirito Santo è fuoco. Ora è fede nello Spirito Santo, il quale, attraverso la Mediazione degli Apostoli e di ogni altro membro in comunione con loro, deve creare Cristo Gesù nei nostri cuori. Noi siamo creati in Cristo e Cristo è creato in noi. Senza questa creazione cristica di noi in Lui e di Lui in noi, non c’è vera salvezza. Cristo non è solo nato dalla Vergine Maria. Lui è anche morto per crocifissione ed è risorto, è asceso al cielo, siede alla destra del Padre, costituito Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei Morti. Unico Signore e unico Giudice. Anche la risurrezione è storia. Non è una semplice verità. È storia ed in quanto storia è purissima verità di fede con tutti i significati che essa porta in sé. Gesù è stato sepolto la sera prima che iniziasse la celebrazione solenne della Pasqua. È storia. Come storia è la sua morte per crocifissione.

Maria di Màgdala si reca di buon mattino, dopo il sabato, per completare sul corpo di Gesù il rito delle unzioni prima della definitiva sepoltura. Anche questa è storia. Giunge al sepolcro, ma il corpo di Gesù non si trova. Pure questa è storia. Corre dagli Apostoli Pietro e Giovanni e annuncia loro che il corpo di Cristo Gesù non si trova nel sepolcro. Loro però non sanno dove è stato posto. Tanche tutto quello che ora segue è storia. Pietro e Giovanni corrono. Giovanni arriva per primo. Si ferma. Non entra nel sepolcro. Giunge anche Pietro e subito entra nel sepolcro e vede un mirabile ordine. Anche Giovanni entra nel sepolcro e dall’ordine che vede, esclude ogni intervento umano in quel luogo. Si apre la fede. La storia è una sola: Gesù è risorto. Si è compiuta la Parola. Certo ancora non conosce i dettagli di ogni verità che porta in sé la risurrezione. Ora però lui crede fermissimamente su un solido fondamento della storia da lui personalmente verificato che Gesù non è stato trafugato, non è stato portato via. Lui è risorto. La morte non ha più potere su di Lui.

L’ultima frase del Vangelo – Non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti – è per noi di importanza cosmica. Lo si deve gridare con voce più alta di quella dei profeti dell’Antico Testamento: Gesù non è per i cristiani. I cristiani sono quelli che hanno accolto Cristo e si sono lasciati battezzare nel suo nome per avere la vita eterna. Gesù è il dono del Padre al mondo, ad ogni uomo. Gesù è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possano essere salvati. Se si fa di Cristo Gesù un fatto puramente intra-ecclesiale, lo si distrugge nella sua verità di unico, solo, necessario, universale Mediatore nella creazione, nella salvezza, nella luce, nella verità, nella grazia, nella giustizia, nella riconciliazione, nella misericordia, nella vita eterna, nella creazione della nuova natura per generazione dall’alto, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Facendo invece di Gesù un fatto inter-ecclesiale, se ne fa un fatto privato. Gesù sarebbe una nostra scelta, scelta però non utile, non necessaria, non assoluta, non universale. Così si farebbe di Gesù una verità filosofica o antropologica, ma una verità assieme alle molte altre verità, una corrente di salvezza assieme alle molte altre correnti.

Invece Gesù è il Mediatore necessario, universale, unico dato a noi dal Padre per la salvezza non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo del passato, del presente, del futuro. La risurrezione di Cristo è pertanto prima evento teologico e poi cristologico, prima evento antropologico e poi evento ecclesiale. È evento cosmico e non particolare, così come evento cosmico è la morte, così evento cosmico è la sua risurrezione. Chi vuole vincere la morte, la può vincere solo nella risurrezione di Gesù Signore e grazie allo Spirito Santo che Gesù risorto manderà dal Padre. Esaminiamo uno per uno questi molteplici eventi:

La risurrezione è evento teologico. L’uomo ha condannato Gesù alla morte di croce perché da esso giudicato un impostore e un bestemmiatore. Il Padre sovverte il giudizio degli uomini. Come lo sovverte? Risuscitando e trasformando il suo corpo in luce come Lui è luce, in spirito come Lui è spirito. Non solo lo ha risuscitato, lo ha anche innalzato nel più alto dei cieli. Lo ha fatto sedere alla sua destra. Lo ha costituito Signore del cielo e della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Lo ha elevato a Mediatore unico e universale nel mistero della rivelazione, della salvezza, della redenzione, della grazia, della verità, della luce, della vita eterna. Basta leggere qualche rigo dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo e i frutti della risurrezione appaiono in tutto il loro chiarore e splendore divino. : *“Vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18)*. Ecco come viene sovvertito il giudizio degli uomini. Dio per l’eternità dichiara falsa la sentenza di morte a inflitta al suo Figlio Unigenito.

La risurrezione è evento cristologico. È evento cristologico perché, avendolo il Padre risuscitato, attesta non solo che in Gesù si sono compiute tutte le parole da Lui proferite sul suo Messia per mezzo dei profeti e che sono contenute nella Legge, nei Profeti, Nei Salmi. Certifica anche che ogni Parola di Gesù è vera Parola di salvezza e di redenzione. Ogni sua Parola si compirà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. È anche vera ogni Parola che Gesù ha detto sulla sua persona. Questo sta a significare che nessuna Parola del Vangelo è falsa e nessuna rimane senza compimento. Oggi il mistero di Cristo Gesù sta scomparendo dalla mente e dal cuore degli stessi cristiani. È questo un danno irreparabile. Se scompare Cristo, il Principe, la Fonte, la Sorgente di ogni verità, il suo posto lo prenderà il principe delle tenebre, della falsità, della menzogna. E infatti lo sta occupando. Ormai il pensiero dei cristiani non è la verità di Cristo Signore ma la menzogna e la falsità di Satana. Siamo suoi schiavi e neanche ce ne stiamo accorgendo. Lui ci governa a suo piacimento e noi chiamiamo questo governo libertà.

La risurrezione è evento antropologico perché noi in vita siamo chiamati a realizzare il suo stesso mistero: la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova. Questo mistero lo possiamo realizzare solo nel Cristo Risorto, per il Cristo Risorto, con il Cristo Risorto, come membra del suo corpo. Chi rifiuta Cristo e il suo mistero, rimane nella sua morte: *“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21)*. Ma noi, consumati dalla menzogna di Satana, ormai vediamo con i suoi occhi di tenebra e parliamo le sue parole di menzogna e di inganno. Inganniamo il mondo nel nome del Vangelo e della Parola di Gesù. È questa la grande stoltezza dei discepoli di Cristo Signore.

La risurrezione è evento escatologico. È evento escatologico perché noi saremo risuscitati ad immagine di Cristo Gesù. Tuttavia la risurrezione non è per tutti uguale. Ecco le parole con le quali Gesù annuncia questo evento:

*“In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna” (Gv 5,25-29).*

Ma noi, contro evidenza evangelica, anche questa verità stiamo negando.

La risurrezione è evento pneumatologico. Perché evento pneumatologico? Perché chi deve operare oggi nei nostri cuori la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova è lo Spirito del Signore, che è lo Spirito di Cristo Gesù. Questa verità è rivelata dallo stesso Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8,1-4)*.

Se Cristo non è risorto, vana è la nostra predicazione e vuota la fede. Tutto è vano e senza alcuna verità se si toglie Cristo Gesù dal purissimo mistero della fede. Cristo è il dono fatto a noi dal Padre.

Sono pertanto in grande errore tutti coloro che affermano che predicando Cristo come verità universale per ogni uomo, vengono mortificate le altre religioni o le altre confessioni che esistono nel mondo. Sono in grande errore perché o Cristo è il Mediatore Unico, Universale, Necessario, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati o tutta la Rivelazione è una grande menzogna. Grande menzogna è la Tradizione. Grande menzogna è la Chiesa. Grande menzogna sono i Martiri e i Confessori della fede. Grande menzogna è la stessa verità che noi professiamo e grande menzogna è il Credo o il Simbolo della nostra santissima fede. Purtroppo oggi noi parliamo dal nostro cuore e non più dal cuore del Padre. Gesù è risuscitato secondo la Parola della Scrittura e questa Parola è del Padre. Il Padre è il Signore, il Creatore, il Dio di ogni uomo. È il Dio, Signore, Creatore dell’uomo, il solo Dio vivo e vero, il solo Dio dell’eternità e per l’eternità, che ha deciso, stabilito, ma prima ancora genera il Figlio nell’oggi dell’eternità. È il Padre che ci dona Dio come Salvatore e Redentore. È il Padre che ci dona il corpo di Cristo come via, verità, vita della nostra salvezza. Tutto è dal cuore del Padre che scaturisce. Ora il decreto eterno del padre è solo uno Cristo Gesù. Il Padre non ha stabilito nessun altro decreto. Chi dovesse stabilirne un altro è un anti-Dio, un anti-Cristo, un anti-Spirito Santo, è un anti-Parola, è un’anti-Rivelazione. A nessuna creatura è dato potere di modificare di un solo trattino il decreto eterno del Padre e questo decreto riguarda Cristo Gesù e in Cristo, con Cristo, per Cristo, riguarda la sua Chiesa.

Edificare una Chiesa dal basso è annullare il decreto eterno del Padre. Annullando il decreto eterno del Padre si fa della Chiesa un ammasso di uomini. Muore il popolo di Dio. Muore la vera comunione. Muore la stessa Chiesa. Essa non è più chiamata. Essa si edifica da se stessa e per se stessa. Volendo oggi noi essere uomini con gli uomini secondo le leggi degli uomini e non più uomini con gli uomini dal corpo di Cristo, ecco allora l’ultima trovata di Satana: aiutiamo gli uomini a costruire una Chiesa dal basso. Non vedendo che questa Chiesa dal basso è vera invenzione di Satana, allora si compie per noi la Parola dell’Apostolo Pietro : siamo divenuti un popolo di ciechi senza memoria. Non vediamo il passato. Non vediamo il presente. Non vediamo il futuro. La nostra è cecità totale. Da questa cecità solo Cristo Gesù può guarirci.

Oggi il cristiano si è lasciato conquistare da una cecità particolare, mai conosciuta prima. Questa cecità ha un solo nome: omologazione del pensiero del mondo, anzi elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, Satana sa come tentarci. Ci tenta con parole nobilissime: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà. Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, Satana si fa parola in molti figli della Chiesa che sono divenuti suoi soldati e li accusa di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Ecco l’altra cecità universale. Si sta introducendo nei cuore la convinzione, sempre opera di Satana nei figli della Chiesa, che la religione sia una sovrastruttura. Se sovrastruttura, uno la può accogliere e anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini. La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Di queste e di altre cecità il mondo è pieno. Non solo il mondo. Piena è anche la Chiesa a causa dei suoi figli che si sono omologati al pensiero del mondo, alla sua idolatria, alla sa immoralità.

Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. Ecco il fondamento divino, eterno, soprannaturale della fede dell’Apostolo Pietro: questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. È il Padre dei cieli il fondamento eterno, divino, soprannaturale, perenne della vera fede. Il Padre è il Creatore, il solo Creatore, è Dio, il solo Dio, il Signore, il solo Signore del cielo e della terra. Se è il Padre il fondamento della fede e l’oggetto della nostra fede è solo Cristo Gesù, allora ogni modifica sia in poco che in molto a questo fondamento rende menzogna e falsità tutta la nostra fede. Oggi le menzogne che professiamo sulla nostra santissima fede neanche si possono contare. Ecco solo alcuni di queste menzogne che sono peccati gravissimi contro Dio e contro gli uomini:

* Primo gravissimo peccato: affermare, insegnare, dire, predicare, indurre a pensare con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che gli “Dèi” creati dall’uomo e il Dio increato, divino, eterno che tutto ha creato e tutto ha fatto, sono la stessa cosa.
* Secondo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra la Parola data da Dio agli uomini e la parola che l’uomo si dona e che attribuisce a Dio, non vi è alcuna differenza.
* Terzo gravissimo peccato: affermare, asserire, fare intendere sempre con abissale, arrogante, superba stoltezza e insipienza che tra il Figlio Unigenito di Dio, dato a noi dal Padre, e ogni altro fondatore di religione che si dona dalla sua non conoscenza del vero Dio e dalle sue molteplici falsità e anche errori, non vi è alcuna differenza.
* Quarto gravissimo peccato. Esso si commette quando: in nome di Dio si distrugge il vero Dio. In nome di Cristo si annienta il vero Cristo. In nome dello Spirito Santo si calpesta lo Spirito Santo. In nome della Rivelazione si getta nel fuoco tutta la Rivelazione. In nome del più grande bene dell’uomo si priva l’uomo di ogni verità e lo si riduce ad una cosa. Così dicendo ed operando, in nome della verità ogni verità viene negata e calpestata. In nome della giustizia si nega a Dio e all’uomo ogni giustizia. In nome del diritto si compie ogni orrendo crimine. In nome dell’amore si trasgredisce ogni comandamento e ogni altra Legge del Signore. In nome della dignità dell’uomo lo si uccide e in nome del diritto della donna si concepisce un uomo ma poi non gli si permette di vedere la luce. Questo quarto peccato priva l’uomo di ogni speranza che sulla terra possa esistere la giustizia, quella vera, quella secondo Dio. Una società, una civiltà, una Chiesa senza giustizia secondo Dio, dichiara la morte della vera umanità. Ma soprattutto dichiara la morte della vera religione. Questo quarto peccato è gravissimo perché ogni male è detto e fatto nel nome di Dio e appellandosi ad una autorità che mai Dio ha conferito all’uomo. Non l’ha conferita, perché Lui non ha né il potere di dire che è giusto ciò che giusto non è, e neanche di dichiarare ingiusto ciò che ingiusto non è. Ma oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Niente più è dalla natura e niente è dalla storia e niente è dalla purissima Rivelazione e niente dalla sana Tradizione e niente dalla vera Teologia. È la volontà dell’uomo che crea la verità e la falsità. È la volontà dell’uomo che crea il diritto e la giustizia. È la volontà dell’uomo che crea il bene e il male. Voglio che questo sia falso e lo dichiaro falso, anche se è vero. Voglio che questo sia vero e lo dichiaro vero, anche se è falso. Voglio che questo sia un diritto e lo dichiaro un diritto, anche se è la più grade ingiustizia e il più orrendo dei peccati. Questa è però la dichiarazione di morte non solo della vera fede, non solo della vera religione, ma anche è la morte della vera umanità e la morte della Chiesa. La Chiesa esiste per dare ogni diritto ad ogni uomo. Per ogni diritto negato la Chiesa si rende responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. Per ogni diritto negato sarà convocata in giudizio.
* Quinto gravissimo peccato. Questo peccato oggi è commesso dalla cattiva teologizzazione del Vangelo attraverso la quale si toglie all’uomo anche il diritto fondamentale, essenziale, naturale: del diritto di essere riconosciuto nella verità, se si è nella verità; del diritto di essere dichiarato falso, se si è nella falsità. Quando questo avviene nella Chiesa, si dichiara la sua morte.

Tutti questi gravissimi peccati sono il frutto della nostra cecità ormai divenuta universale e irreversibile. Ormai è cecità strutturale del discepolo di Gesù.

*E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.*

Per l’Apostolo Pietro la fede si fonda anche sulla parola dei profeti. anche questa discende direttamente dal cuore del Padre. Profeta dei profeti è Gesù Signore. Anche sulla sua bocca la Parola discendenza direttamente dal Padre, non veniva però portata da un angelo del cielo, ma direttamente dallo Spirito santo. Ogni parola dei profeti va accolta e custodita gelosamente nel cuore. È la parola dei profeti, la Parola di Dio che rivela e profetizza tutta la pienezza del mistero di Cristo Gesù. Vale la pena ricordare queste profezie:

Le profezie vengono riportate per intero, con il testo ed il contesto. Così ognuno potrà prendere visione di quanto divinamente bella è la verità profetica sul Messia del Signore, verità scritta per noi dallo Spirito Santo. Se a queste profezie togliamo anche un trattino, si rischia di rendere irriconoscibile tutta la verità del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo.

Queste profezie sono come lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. La stella del mattino è Cristo Gesù che si forma in noi come nostra vera luce e nostra vera vita. Finché Cristo non sarà divento vita della nostra vita, cuore del nostro cuore, occhi dei nostri occhi, sempre dobbiamo verificare la conoscenza di Lui con la parola dei profeti, profeti non solo dell’Antico Testamento, ma profeti anche del Nuovo Testamento che sono gli Apostoli e gli Evangelisti. Poiché la formazione di Cristo in noi dura per tutta la vita, sempre noi dobbiamo confrontarci con la Parola dei profeti, profeti dell’Antico e profeti del Nuovo Testamento. Senza un diuturno confronto, il rischio è quello di crearci noi un nostro Dio, un nostro Cristo, un nostro Spirito Santo, una nostra Chiesa, una nostra religione, una nostra morale e una nostra santità. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Noi non solo non ci confrontiamo con le Scritture Profetiche, stiamo asservendo le Scrittura Profetiche al nostro pensiero, alle nostre idee. Non è più il pensiero di Dio il metro per cambiare il nostro pensiero. È invece il nostro pensiero che viene usato come metro per cambiare il pensiero di Dio da Lui sigillato nelle Scritture Profetiche. Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni:

Oggi vi è un modo più sofisticato, più scientifico, più teologico, frutto di una modalità nuova di leggere e di interpretare la Scrittura. Oggi si dichiara per la via di una moderna ermeneutica e di una aggiornata esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica.

È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione.

Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: “Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”. Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Ecco donde nasce la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Tutto questo è avvenuto perché si è costruita la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, tutto è privato della sua verità. Siamo condannati ad una universale cecità.

*Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione.*

Ecco che risuona ora imperiosa la voce dell’Apostolo Pietro : nessuna scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione. La Scrittura Profetica Cristo Gesù l’ha consegnata allo Spirito Santo, perché allo Spirito Santo ha consegnato il suo mistero. Ognuno che parla agli altri e annuncia le verità della purissima fede in Cristo Gesù è obbligato a parlare dalle Scritture Profetiche e dallo Spirito Santo. Né dallo Spirito Santo senza le Scritture Profetiche. Né dalle Scritture Profetiche senza lo Spirito Santo. Prima regola: si parla dalle Scritture Profetiche parlando da tutti i libri, tutti i capitoli, tutti versetti, tutte le parole contenute nelle Scrittura Profetiche, che vanno, nel nostro canone delle Scritture dal Libro della Genesi al Libro dell’Apocalisse. Ignorare una sola Parola o negare una sola Parola delle Scritture profetiche non è più parlare dalle Scritture Profetiche. Seconda regola: si parla dallo Spirito Santo per scienza e sapienza di quanto già lo Spirito Santo ha a noi detto in due mila anni di cammino nella storia della fede della Chiesa. Negare una sola verità dello Spirito Santo, è parlare dal proprio cuore e dalla propria mente, dai propri pensieri e dai propri desideri. Tutte le verità a noi date dallo Spirito Santo formano il deposito della fede e della sana dottrina. Terza regola: Anche se noi parliamo dal cuore delle Scritture Profetiche e dal cuore dello Spirito Santo, sempre dobbiamo avere l’umiltà di lasciarci correggere da quanti sono proposti a vigilare sulla purezza della fede che ciò che noi pensiamo non è conforme né al cuore delle Scritture e né al cuore dello Spirito Santo. Se queste tre regole non vanno osservate, noi sottoponiamo le Scritture Profetiche a privata interpretazione. Chi è preposto a vigilare sulla parola che esce dal nostro cuore, deve sempre correggere dal cuore delle Scritture e dal cuore dello Spirito Santo. Poiché l’uno e l’altro cuore sono fissati sulla carta, mai chi deve vigilare deve parlare dal suo cuore e dalla sua volontà. Deve sempre parlare dalla carta che è oggettiva e non soggettiva, è pubblica e non privata, è universale e non particolare. Se chi deve vigilare non parla dalla carta, anche lui sottopone le Scritture Profetiche a privata interpretazione. È oggi questo il male dei mali per la distruzione della verità.

Chi deve vigilare non può procedere per semplici affermazioni. Deve invece agire per dimostrazione, per accertamento, per indagine rigorosa perché la purezza della verità sia delle Scrittura che dello Spirito Santo venga alla luce con ogni chiarezza e luminosità. Anche la verità della storia deve venire alla luce con ogni chiarezza e luminosità. L’obbedienza che chiede Gesù al suo discepolo e che il discepolo deve vivere non trasgredendo nessuna Parola, nessuna verità delle Scritture Profetiche e nessuna verità dello Spirito santo, mai renderanno giuste le ingiustizie e mai dichiareranno santo ogni insulto arrecato alla verità. Gesù ha obbedito ai suoi carnefici. La sua obbedienza non rende i carnefici innocenti e santi. Essi sono colpevoli dinanzi a Dio di omicidio. Essendo colpevoli devono riconoscere il loro peccato, pentirsi di esso, chiedere umilmente perdono, riparare ogni ingiustizia per quanto è possibile e solo dopo si avrà il perdono del Signore. Le vie della giustizia del nostro Dio non sono le nostre. Per noi le nostre ingiustizie sono purissima giustizia e di conseguenza possiamo commettere qualsiasi iniquità. Per il Signore invece la giustizia è giustizia e l’ingiustizia è ingiustizia. L’equità è equità, l’iniquità è iniquità. Mai per il Signore ingiustizia e iniquità saranno trasformate in giustizia ed equità.

Oggi la confusione umana proprio questo sta creando: la non più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo. La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, all’insegnamento, all’annuncio della Parola di Gesù e di Gesù, Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

*Poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio.*

Ecco perché nessuno ha potestà sulle Scritture Profetiche, perché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. Poiché la profezia è purissima volontà del Signore nostro Dio, verso la profezia del nostro Dio si hanno due obblighi e questi obblighi riguardano tutto il corpo di Cristo, riguardano ognuno in relazione al suo dono di grazia, verità, missione, vocazione, ministero, sacramento ricevuto. Questi obblighi valgono sempre per sempre.

Primo obbligo: ogni discepolo di Gesù è chiamato a dare a Dio solo ciò che è di Dio. Per questo deve essere cristiano dal grande, perfetto discernimento. Mai si dovrà attribuire a Dio ciò che di Dio non è. Nessuna parola che non è di Dio dovrà essere dichiarata Parola di Dio. È peccato gravissimo sia contro il Secondo Comandamento e sia contro l’Ottavo.

Secondo obbligo: Ogni discepolo di Gesù è chiamato a non dichiarare mai che è dell’uomo ciò che invece viene da Dio. Se dichiarare Parola di Dio ciò che è parola di uomini, produce danni gravissimi per l’intera umanità, il dichiarare dell’uomo ciò che invece è di Dio, moltiplica questi danni all’infinito. Sappiamo che Cristo Gesù è stato crocifisso per questo secondo obbligo non vissuto. Lui parlava nel nome del Padre suo e fu accusato di bestemmia. Fu condannato a morte per crocifissione come il più grande dei malfattori. Questi due obblighi ricadono in modo del tutto speciali su quanti sono ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Essi devono vigilare sia perché mai sia detto di Dio ciò che è dell’uomo, ma soprattutto perché mai sia detto dell’uomo ciò che è di Dio. Oggi la confusione umana regna sovrana. Viene attribuito a Dio e dichiarata sua volontà ciò che è istinto, concupiscenza, falsità e menzogna dell’uomo, peccato e trasgressione, violazione, disobbedienza ad ogni divino comandamento. Ma soprattutto viene dichiarato non di Dio ciò che realmente è di Dio: tutta la sua Divina Rivelazione, tutta l’opera dello Spirito Santo che è la Sacra Tradizione della Chiesa, tutto il sudore teologico di quanti hanno consumato la vita a studiare la Divina Parola. Anche la Parola che Dio oggi fa risuonare nel mondo per la conversione dei cuori è proclamata essere parola di uomini. Non potrebbe essere se non così. Se si nega la Divina Rivelazione e la Sacra Tradizione, non vi potrà essere più posto per nessuna Parola del Signore. Oggi è il tempo nel quale c’è posto sulla terra solo per il pensiero dell’uomo e per i suoi istinti di peccato.

È cosa giusto che ora ognuno si chieda: qual è il solido fondamento sul quale viene edificata la mia fede? Se questo fondamento è ben fermo, la fede piantata su di esso sarà ferma. Non crollerà. Potranno anche abbattersi le tempeste più violente, gli uragani e i monsoni più devastanti, i tornado che seminano strage e distruzione, ma la fede mai crollerà ed essa ci renderà stabili nella nostra lode al Signore Dio nostro, lode che è di piena obbedienza ad ogni sua Parola. Senza questo solido fondamento nessuna fede mai potrà resistere e alla prima difficoltà, alla prima tentazione. si cade e si abbandona il cammino.

**FEDE SENZA ILLUSIONI**

La fede è senza alcuna illusione quando vi è perfetta corrispondenza tra Parola, obbedienza ad essa e vita del discepolo di Gesù. Quando vi è separazione tra Parola, obbedienza e vita, allora tutta la nostra esistenza cristiana è fondata e innalzata sull’illusione. Ci si crede cristiani e non lo si è. Ci si crede discepoli di Gesù e non lo siamo. Ci si crede in cammino verso il paradiso, mentre in realtà camminiamo verso la perdizione eterna. Ecco l’ammonimento che lo Spirito Santo rivolge al cristiano per bocca dell’Apostolo Giacomo:

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,16-27).*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi. L’Apostolo Giacomo invita i cristiani, i suoi fratelli carissimi, a non ingannarsi.*

Cosa è l’inganno? È pensare contro la verità rivelata, contro la Parola del Signore, contro la sana dottrina. È sostituire le vie di Dio con le nostre vie, i pensieri di Dio con i nostri, il suo Vangelo con le nostre fantasie. Ogni inganno è abominio presso il Signore. Ecco come la Scrittura parla dell’inganno. Tutti siamo obbligati a non ingannare e a non lasciarsi ingannare. È volontà del Signore nostro Dio. Sull’inganno sempre la Scrittura Santa ci mette in guardia. Per inganno molti periscono:

Ecco tre obblighi che gravano sulle spalle di ogni discepolo di Gesù: Non ingannare se stessi, non lasciate nell’inganno nessun uomo, liberarsi da ogni inganno. Beato è quel discepolo di Gesù che vive questi tre obblighi con coscienza retta, nel timore del Signore, nella sapienza dello Spirito Santo.

Ingannare se stessi. Ecco il grande inganno che ognuno reca a se stesso: pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi uomini della vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente. San Paolo sia nelle Lettera ai Romani che nella Seconda Lettera a Timoteo descrive l’inganno nel quale l’uomo vive:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (1Tm 3,1-17).*

Chi appartiene a questo mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Ecco l’ammonimento di Gesù ai suoi discepoli: Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno (Mt 24,4-5). Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità.

Non lasciare nell’inganno. Dopo il peccato di Adamo, tutto il mondo è nell’inganno, perché tutto il mondo è precipitato nell’idolatria e nella grande immoralità. Basta leggere qualche brano del Libro della Sapienza è apparirà con grande luce divina lo stato miserevole nel quale è precipitato l’uomo che ha perso la verità del suo Dio e Signore. Ecco cosa rivela a noi lo Spirito Santo:

*“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Oggi stiamo vivendo in una condizione ancora peggiore. Stiamo cancellando dalla nostra vita anche le più elementari verità. Una menzogna universale ci sta travolgendo. Urge reagire. Ma come? Soprattutto chi deve scendere in campo per invitare ogni uomo ad abbandonare questa universale menzogna di inganno? Chi non deve lasciare nell’inganno l’umanità sono gli Apostoli del Signore, sono tutti i ministri della Parola, è ogni discepolo di Gesù. Ecco come l’Apostolo Paolo libera i Colossesi da questo inganno di morte:

*“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,6-23).*

È obbligo degli Apostoli di Cristo Gesù, e in comunione gerarchica con essi, di ogni presbitero, diacono, ma anche cresimato e battezzato, impegnarsi con tutte le proprie forze di grazia, verità, nello Spirito Santo, perché il vengono venga liberato da ogni inganno di falsità e tenebra. Il Padre dei cieli, nel suo consiglio eterno, questa via ha stabilito e questa via va percorsa. Tenebre e inganno possono essere eliminate solo facendo risplendere nel mondo la luce di Cristo Gesù in tutta la sua potenza di verità, grazia, nello Spirito Santo. Tenebre e inganno si dissolvono solo con l’annuncio del Vangelo secondo le forme di annuncio che richiede lo stesso Vangelo. Quando il Vangelo viene alterato, modificato, trasformato, edulcorato, privato della sua verità, parzializzato, le tenebre rimangono tenebre. Anche l’inganno rimane inganno. Un annuncio di un Vangelo non Vangelo non solo non dirada le tenebre, addirittura dona loro vigore. Se oggi le tenebre sono forti e invincibili è perché noi abbiamo dato loro ogni vigore con l’annuncio del nostra falso Vangelo e falsa predicazione.

A nulla serve spendere le proprie energie per dare vigore alle tenebre e ad ogni inganno. Urge invece il coraggio di predicare il Vangelo secondo le modalità del Vangelo. Prima però è la Chiesa che va liberata dalle tenebre che sono entrate in essa. Una Chiesa liberata libererà il mondo. Ma se io dico che dobbiamo riparare prima noi stessi se vogliamo riparare il mondo, allora tutti i diavoli dell’inferno che abitano nel cuore dei cristiani si scatenano, perché essi non vogliono essere né disturbati e né messi in luce. Uno schiavo del peccato mai potrà liberare il mondo.

Liberarsi dall’inganno. Ogni uomo è chiamato a liberarsi da ogni inganno. Inganno nella fede, nella speranza, nella carità. Inganno nella dottrina e nello moralità. Inganno nella cammino di fede in fede e di verità in verità. Inganno nella pastorale e nell’evangelizzazione. Inganno sui misteri della fede. Come si potrà liberare? Attraverso due vie che sempre dovranno agire in perfetta comunione. Queste vie sono: la predicazione della Parola di Cristo Gesù integra e pura e la conversione ad essa che deve essere della mente e del cuore, in una obbedienza alla Parola senza interruzione. Se viene annunciata una parola annacquata, sdolcinata, trasformata, alterata, modificata, svuotata della verità posta in essa dallo Spirito Santo, mai si potrà pensare ad una reale conversione. Ad inganno si aggiungerebbe inganno, a falsità seguirebbe falsità ancora più grande. Ecco come l’Apostolo Paolo predica il Vangelo e chiede la conversione ad esso:

*“Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,5-17).*

Quando la conversione è vera e quando essa è falsa? La conversione è vera quando vi è piena conformità tra il Vangelo che si professa, la morale che scaturisce da esso e la vita quotidiana, attimo per attimo, relazione per relazione, azione per azione e parola per parola. Quando tra il Vangelo, la sana moralità e la vita che si conduce non vi è perfetta conformità, allora la conversione è falsa. Si è convertiti a parole, mentre la vita attesta che essa non è nel Vangelo, non è nella moralità che nasce dalla Rivelazione, dalla Parola di Dio e di Cristo Gesù. Quando la conversione è falsa anche la predicazione del Vangelo è falsa. A che serve predicare il Vangelo, se poi tutta la vita che si vive è posta fuori dal Vangelo, dalla Parola, dalla sana moralità? Si predica del Vangelo ciò che si vuole fare ascoltare, ma non il Vangelo nella sua purezza. Un vero convertito non insulta le persone, non le disprezza, non manca loro di rispetto, non le calunnia, non dice falsa testimonianza contro di esse, non le ingiuria, non le giudica, non parla mai male di esse, si astiene da ogni parola anche minimamente non consona con il Vangelo.

Un vero convertito sempre tra le persone e la verità del Vangelo sceglie la verità del Vangelo. Il vero convertito fa del Vangelo la sua vita. Della verità del Vangelo la sua veste. Dell’obbedienza alla Chiesa il suo stile di vita. Dell’ascolto dei Pastori il suo mantello e la sua tunica. Un vero convertito non pensa mai il male contro qualcuno. Vuole sempre il bene e per questo prega senza interruzione perché lui solo il bene faccia e mai il male. neanche con una parola di scherzo. Il vero convertito tratta sempre ogni persona con grandissimo onore e onestà. La vera conversione è cambiamento di natura: da natura cattiva a natura buona, da natura di peccato a natura di obbedienza, da natura sotto la schiavitù della carne a natura sotto il regime dello Spirito Santo. Da natura moralmente rozza a natura moralmente gentile, soave, dignitosa. Da natura bugiarda e ingannevole a natura semplice, lineare, veritiera. Da natura senza orientata verso il male a natura sempre rivolta verso il bene. Da natura piena d’ira a natura colma di mitezza e arrendevolezza. Da natura consumata nell’egoismo a natura che arde di carità e grande bontà.

Quando una natura non è convertita, anche se legge il Vangelo nudo e crudo, già il modo di leggerlo attesta che quel cuore non è con Dio. Lo legge come se non credesse. Lo predica come cosa estranea alla sua vita. Ognuno è chiamato a operare la vera conversione, altrimenti sarà sempre vittima dell’inganno e si trasformerà in un ingannatore dei suoi fratelli. Sono molti coloro che si professano e si dichiarano convertiti, ma solo a parole. Poi basta osservare la vita che conducono e le parole che escono dalla loro bocca e subito appare con ogni evidenza che la conversione è ben lontana da essi. I frutti attestano come è coltivato l’albero.

Possiamo attestare che oggi l’inganno ci sta divorando tutti. Questo inganno ha un solo punto di origine: la falsa predicazione del Vangelo ad ogni livello. Sarebbe meglio non predicare il Vangelo che predicarlo falsamente. Perché il Vangelo venga creduto deve essere ascoltato. Perché sia ascoltato, occorre qualcuno che lo predichi, lo annunci, lo insegni. Ma chi può predicare, annunciare, insegnare il Vangelo secondo verità? Solo chi lo vive secondo verità. Il Vangelo non si annuncia solo con la Parola. Si annuncia con la Parola, ma lo si manifesta con la vita. Gesù fece e insegnò. Il missionario del Vangelo fa e insegna. Se manca la vita, l’annuncio del Vangelo mai potrà compiersi. Se il Vangelo non è nostra vita, mai sarà nostra Parola. Diviene nostra vita, sarà nostra Parola. La fede nasce dall’ascolto. Se il Vangelo non viene predicato, mai potrà nascere la fede in esso. Se si predica il vero Vangelo, nasce la fede vera nel Vangelo. Se si predica un falso Vangelo nasce nei cuori una falsa fede. Oggi la fede del cristiano è falsa perché falso è il Vangelo ad esso dato.

Ridurre tutta la ricchezza del Vangelo ad una falsa idea o pensiero sulla misericordia è formare falsi cristiani. La misericordia del Signore si regge su otto solide colonne: fedeltà, giustizia, conversione, pentimento, fede, rigenerazione, incorporazione in Cristo, obbedienza alla verità. Se una sola di queste colonne crolla, il nostro edificio spirituale crolla. Tutto la Rivelazione, tutta la Parola, tutta la verità sono la nostra fede. Una fede lacunosa non è fede. Una fede falsa non è fede. Una fede fondata sulla parzialità non è fede. Un predicatore falso genera credenti falsi. È obbligo del missionario del Vangelo fondare la sua vita su tutta la Parola, tutta la Rivelazione, tutta la verità di Cristo Gesù, nella quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, della Chiesa e dei divini misteri, del tempo e dell’eternità. Predicare dal proprio cuore è tradire Cristo Gesù. Quando il missionario abbandona la sana e retta predicazione, perché ha abbandonato la sana e retta fede, perché ha posto la sua vita fuori dal Vangelo, subito vi è un calo nella sua fruttificazione. Se prima produce cento, ora produce zero. Esce lui dal Vangelo, non si producono frutti. La nostra sterilità in ordine alla conversione dei cuori a Cristo è un segno che dovrebbe svegliarci. Non produciamo, perché non siamo nel Vangelo.

Non diamo frutti, perché non abitiamo nella verità. Non possiamo condurre nel Vangelo perché noi siamo fuori da esso. Non lo viviamo. Un cristiano che cade dalle fede opera gli stessi danni operati da Lucifero. Più alta è la sua responsabilità e più anime trascinerà nella sua caduta. Oggi sta succedendo proprio questo: tante anime stanno precipitando dalla fede perché trascinati nel baratro da quanti stanno in alto. È obbligo di chi sta in alto non solo non cadere dalla fede, ma è suo dovere crescere di fede in fede, in modo da aumentare le sue forze di attrazione al Vangelo e a Cristo Gesù. Chi si eleva nella fede, attrae alla fede. Chi cade dalla fede, attira alla non fede. Siamo gli uni dagli altri.

Ognuno, conoscendo se stesso, potrà sempre verificare la sua forza sia di edificazione che di demolizione della fede negli altri. Dalla fede debole o inesistente la fede negli altri si demolisce. Dalla sua fede forte la fede negli altri si edifica e si irrobustisce. Chi ama gli altri, cresce nella fede. Se il Vangelo non viene annunciato dalla purissima verità, tutto il mondo viene ingannato con inganno mortale, con inganno più potente di quello operato da Satana ai danni della donna nel giardino piantato in Eden agli inizi della nostra storia.

*Ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento.*

Ecco in cosa il cristiano non deve ingannarsi. Nulla viene dalla terra. Tutto viene dal cielo: *Ogni buon regale e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento*. Se tutto discende dal Padre, al Padre tutto va chiesto. Tutto va chiesto come dono e come regalo. Niente è per merito.

Cosa non dice in questo versetto l’Apostolo Giacomo? Non dice che tutto è dato per Cristo, cin Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa verità è essenza della nostra fede. Come purissima essenza della nostra fede è questa: Cristo per opera dello Spirito Santo tutto ci dona per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa. Si è Chiesa se si diviene corpo di Cristo. Oggi è la Chiesa la via attraverso cui Cristo dona tutto ciò che il Padre gli ha dato, dona il Padre e lo Spirito Santo, nella Chiesa, attraverso la Chiesa, con la Chiesa. Verità immodificabile nei secoli.

Chi demolisce la Chiesa – e oggi i demolitori della Chiesa sono molti – si priva e priva l’umanità di ogni dono e di ogni buon regale che da Dio scende sull’umanità. Essere demolitori della Chiesa è dichiararsi nemici del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, nemici dell’intera umanità. Il Signore ci preservi da questo peccato satanico e infernale.

*Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

Ecco il grande dono che il Padre ci ha fatto: Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Anche questa generazione si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo:

La primizia è il primo frutto dell’albero ed esso per Legge era del Signore. Cristo Gesù è l’Albero della vita, della verità, della luce, del perdono, della riconciliazione, della redenzione, della salvezza, dell’amore, della carità, della giustizia. Quest’albero ha prodotto i primi frutti che sono Apostoli e Discepoli. Poi ha prodotto i primi cristiani, i primi salvati. Questi primi frutti devono essere del Signore, più che tutti gli altri frutti. Per questo la loro condotta dovrà essere oltremodo santa e immacolata, giusta e perfetta. Da queste primizie ogni altro dovrà prendere esempio per essere anche lui primizia per il suo Dio. L’Albero di Cristo non produce altri frutti se non primizie. Ogni frutto da Lui prodotto è sempre una primizia ed è del Signore. Ogni frutto di Cristo Gesù deve essere per questo bellissimo nella forma e gustosissimo nella sostanza. Quanto il Salmo dice del Signore: “Gustate e vedete quanto è buono il Signore”, lo si deve dire ogni primizia di Cristo Gesù: “Gustate e vedete quanto è eccellente questa primizia”. Non ne esiste una uguale. Questo dovrebbe essere il cristiano, ogni cristiano, che è primizia di Cristo Gesù. Sulle primizie ecco quanto rivela il Nuovo Testamento:

Ognuno pertanto è chiamato ad essere primizia di Cristo per il suo Signore e Dio. Deve mettere ogni impegno per essere il frutto più buono, vero frutto di vita per il mondo intero. Gustando il frutto del cristiano, tutti devono gustare Cristo Gesù, perché ogni primizia è suo frutto. Se il cristiano diviene frutto insipido, allora per lui nessuno gusterà la bontà di Cristo Signore.

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira.*

Siamo stati generati dalla Parola. Siamo divenuti nuove creature. La nuova creatura rimane nuova, cresce come nuova, se ogni giorno indossa l’abito di Cristo e questo abito mostra sempre più nuovo e più bello al mondo intero. Ecco allora il primo abito che il cristiano deve indossare: la prontezza nell’ascoltare, la lentezza nel parlare e la lentezza all’ira. Deve ascoltare i fratelli così come Cristo ha sempre ascoltato ogni uomo. Deve essere lento a parlare perché le sue parole dovranno essere parole proferite nello Spirito Santo. Se lo Spirito gli dona la parola oggi, lui parlerà oggi. Se lo Spirito gli sarà la parola domani, lui parlerà domani. Se gliela darà fra un anno, lui parlerà fra un anno. Ma qui si entra nel purissimo soprannaturale. La parola del cristiano deve avere sempre origine celeste. Se ha origine dal suo cuore, non è una parola di vita, di salvezza, pace, di luce, di verità, di perdono, di riconciliazione, di misericordia, di compassione. Mentre la parola del cristiano deve perennemente creare vita, salvezza, pace, luce, verità, perdono, riconciliazione, misericordia, compassione. Deve essere la Parola di Cristo nel suo cuore e sulla sua bocca. Ora la Parola di Cristo era sempre Parola dello Spirito Santo. Per questo, il cristiano, prima di parlare, deve porsi in ascolto e prima ancora in preghiera per chiedere allo Spirito Santo che gli dia la Parola di Cristo Gesù. Ascolta, prega, risponde, ma solo se lo Spirito Santo gli ha dato la Parola a Lui chiesta. Altrimenti deve dire con profonda umiltà ed onestà: Non ho nessuna parola per te.

Perché il cristiano deve essere lento all’ira? Perché Lui è chiamato ad essere santo come il suo Signore è santo. Chi è il suo Signore? Il Dio che è ricco di misericordia, pieta, compassione. Ma è anche il Dio che è lento all’ira. Cosa è l’ira? È l’applicazione che Dio fa della giustizia, dopo aver esaurito tutta la misericordia, la sua compassione, ogni sua grazia. Ecco un esempio di come il Signore è lento all’ira. Lo troviamo nel Libro del Isaia: Si entra nelle rocce, il Signore passa e l’uomo non sarà travolto dell’ira del Signore. Questa roccia nella quale dobbiamo noi entrare è il cuore di Cristo Gesù. Chi entra in questa roccia e vi rimane mai sarà travolto dall’ira del Signore. Il cuore di Cristo è roccia sicura. In esso vi è solo salvezza.

*Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.*

Perché nell’ira l’uomo non compie ciò che è giusto dinanzi a Dio? Perché l’ira immediata non passa per la razionalità, il sano discernimento, la perfetta ponderazione, non è sotto il governo dello Spirito Santo, non è regolata dalla piena giustizia, non è misurata secondo il peccato commesso dall’altro. Invece quando si è lenti all’ira, sempre abbiamo un lungo tempo per valutare anche le parole che vanno dette. E le parola vanno sempre valutate nello Spirito Santo. Ecco perché lenti nel parlare e lenti all’ira devono essere una cosa sola. Non due cose, ma sempre una cosa sola.

Non solo l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Compie a volte anche gravissimi delitti, che possono sconvolgere tutta una vita. Questo sconvolgimento trasforma la giusta ira vissuta solo per il più grande bene dell’altro, in un atto che diviene il più grande male sia per l’altro che per noi stessi. Nell’ira si può giungere ad uccidere una persona e rovinare per sempre la nostra vita. Ecco perché nulla è più necessario dell’essere noi lenti all’ira. La lentezza all’ira è frutto del dominio di sé. Il dominio di sé è frutto dello Spirito Santo. Se ci separiamo dallo Spirito Santo, produrremo sempre i frutti della carne. Uno di questi frutti è proprio l’ira.

*Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza.*

Per indossare un abito nuovo, prima si deve abbandonare il vecchio abito. Ecco il vecchio abito che dal quale ci dobbiamo liberare: dall’impurità e da ogni eccesso di malizia. L’impurità è l’uso sessuale del nostro corpo al di fuori del matrimonio. È l’uso anche non santo, non giusto, non vero anche all’interno del matrimonio e il matrimonio è solo quelle celebrato e vissuto tra un solo uomo e una sola donna con vincolo indissolubile. Esiste la purezza del corpo anche nella coppia ed essa va sempre rispettata.

Oggi dobbiamo affermare che i disordini sessuali neanche più si contano. Ormai tutto ciò che dice riferimento alla creazione, al matrimonio, all’uso santo del corpo, al rispetto del progetto di Dio sull’uomo e sulla donna, deve sparire dal cuore, dalla mente, dalla vita, dalla terra. Oggi l’uomo è creatore di se stesso. Questa creazione ha un nome particolare; autodeterminazione. Chi crede in Cristo Gesù, deve prestare somma attenzione, accurata e ininterrotta vigilanza perché non si lasci trascinare in questo pensiero ateo, nel quale non c’è posto né per una sola Parola della Scrittura, né per una sola verità della sana dottrina, né per attingere un solo principio dal ricco e soprannaturale deposito della nostra fede nella Rivelazione e soprattutto nella Parola di Gesù Signore.

Ad esempio: È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona solo per questa ragione o motivazione storica. Mentre sempre per la stessa motivazione storica il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasterebbe con questa cultura storica universale ed è per questo che va rifiutato. Questi sono motivi umani, non divini. Ora i motivi umani non hanno forza fondante, senza il Principio soprannaturale che li governa e dal quale essi hanno origine. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità.

Neanche si può credere nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta. Un’errata procedure, espone tutto a vanità. La mente umana è così sofisticata da trovare mille ragioni inventate dalla mente umana per negare certe affermazioni pensate da altre menti. O diamo alle nostre affermazioni il loro fondamento soprannaturale o ciò che una mente pensa l’altra lo potrà sempre rifiutare. Neanche la scienza umana può aiutarci. Essa è frutto della mente e sempre la scienza di domani supera e aggiorna la scienza di oggi.

Altra verità che dobbiamo aggiungere è questa: Oggi non siamo più ai tempi di Gesù. Siamo infinitamente oltre. Abbiamo oltrepassato ogni limite del male. Non solo. Neanche più si può annunciare la verità rivelata dal Creatore e Signore dell’uomo. Neanche più si crede in un Dio Creatore e Signore. Tutto è frutto di un evoluzionismo cieco. Riteniamo però cosa giusta che almeno qualche parola si debba dire sulla verità dell’uomo. Qualche verità dovrà pure essere messa in luce. Va subito detto che l’unità indissolubile nel matrimonio, che è solo vero matrimonio quello celebrato fra un maschio e una femmina, è per natura creata. Lo Spirito Santo rivela la verità che è scritta nella natura dall’istante della sua creazione. Dio non crea prima un maschio, poi una femmina e poi li costituisce in unità. Li crea già costituiti in unità, li crea già un solo corpo.

La rivelazione contenuta nel secondo Capitolo della Genesi ha per noi un grandissimo significato. Essa ci dice che questa unità dovrà essere sempre riconosciuta e sempre accolta. È il peccato il distruttore di ogni unità. Quando l’unità viene sciolta allora si deve andare a cercare il peccato che l’ha distrutta. Si toglie il peccato e si ritorna nell’unità. Quando il mondo è conquistato dall’idolatria allora nulla viene conservato nella verità e nell’unità. Chi rompe la sua unità con il suo Signore, che è la fonte di ogni unità e verità, potrà mai conservare qualcosa nella sua verità e unità? Mai. Gli manca la sorgente eterna dell’unità e della verità, che è il suo Dio, il suo Creatore e Signore.

Oggi, nel mondo, l’idolatria si respira come l’aria e come l’aria ci avvolge. Quali sono i segni che siamo tutti inquinati di idolatria e inquiniamo il mondo di questa peste dello spirito e dell’anima, i cui effetti di morte sono anche sul corpo? Dai disordini sessuali che ormai sono legge universale di vita. È disordine sessuale ogni relazione unitiva dei corpo che non sia vissuta nel matrimonio legalmente celebrato e il matrimonio può esistere solo tra un uomo e una donna, tra un maschio e una femmina per natura creata da Dio. Per natura formata invece dall’idolatria ogni unione sessuale è possibile: maschio-maschio, femmina-femmina, padre-figlia, madre-figlio, zia-nipote, cognato-cognata e via di seguito.

Ormai stupro, incesto, pedofilia, omosessualità, coppie allargate, scambio del coniuge, prostituzione sia di donne che di uomini, la dilagante impudicizia, l’uso immorale del corpo, ogni sorta di impurità sono stile di vita, fanno cultura, sono ormai la nostra civiltà non di vita ma di morte. Se poi qualcuno dovesse osare dire che questi disordini offendono non solo il Creatore, ma la stessa natura dell’uomo, allora giù con gli insulti e le accuse di omofobia e quant’altro. È questa oggi la nostra civiltà: ognuno vuole vivere come gli pare. Nessuno può dire una sola parola di verità e di luce. Oggi neanche più di Cristo Gesù possiamo parlare. Se parliamo di Lui e della sua verità si è accusati di fare terrorismo religioso. Ma questi sono solo alcuni dei tristi frutti dell’idolatria che ci sta conquistando mente e cuore, corpo e anima. I frutti di questa idolatria sono un vero diluvio.

Urge dire con fermezza che il matrimonio non è un contratto, non è un atto di compravendita e neanche un contratto di affitto o di locazione. Il matrimonio è un vero atto di creazione. Quando un uomo e una donna si sposano, Dio interviene e crea dei due un solo corpo, fa dei due una carne sola. Questo è il matrimonio: vera creazione. Dio mai farà due uomini una carne sola. Mai farà due donne una carne sola. L’uomo può anche dire di fare una carne sola con un altro uomo. Ma l’uomo non è creatore. Lui può stipulare un contratto di locazione o di affitto di un corpo, mai potrà creare un solo corpo con un altro uomo. Così dicasi anche di una donna con un’altra donna. Contratto di affitto, locazione, compravendita se ne possono fare tanti. Mai però avverrà la creazione di una sola carne, di un solo corpo, perché mai il Signore potrà agire contro la sua creazione. Mai il Signore creerà un solo corpo tra due uomini o tra due donne. Non unisca l’uomo quello che Dio mai potrà unire. Non benedica la Chiesa ciò che mai Dio potrà benedire. Un solo corpo è creato tra un uomo e una donna.

Se si va dinanzi allo Stato, lo Stato potrà solo convalidare contratti di compravendita, locazione, affitto di un corpo, ma non potrà mai creare un solo corpo tra due corpi simili: un uomo con un uomo, una donna con una donna. Ma tra contratto e creazione vi è l’abisso. Urge ribadire ancora che la vera antropologia biblica rivela che è possibile divenire una carne sola solo tra un uomo (maschio) e una donna (femmina). L’uomo creato da Dio è maschio e femmina. Questa sola carme si crea nel matrimonio, che è il solo matrimonio, altri matrimoni dall’antropologia biblica non vengono neanche considerati. Non esistono: *“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

È annullare tutta la Scrittura Santa, tutta la Rivelazione, tutta la Parola di Dio dire che la Scrittura vede il matrimonio tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna. La Scrittura non prevede questo matrimonio prima di tutto perché Dio non ha creato un secondo matrimonio. Ne ha creato uno solo. In secondo luogo questo secondo matrimonio – tra un uomo con un uomo e tra una donna con una donna – non potrebbe realizzare il fine per cui il matrimonio o la creazione di una sola carne è stata fatta: *“Siate fecondo e moltiplicatevi”.* Questo fine è anche essenza del matrimonio. Ora un uomo con un uomo mai si potrà moltiplicare e neanche una donna con una donna. Questa è l’antropologia biblica, la sola possibile se si vuole rispettare il dato oggettivo rivelato che non è soggetto a privata interpretazione e sono private interpretazioni tutte quelle che annullano il dato rivelato. Se sono private interpretazione a noi non devono interessare, sempre che siamo di fede biblica oggettiva. Il soggettivismo non appartiene alla fede e neanche le private interpretazioni.

Neanche può esistere unione di sola carne tra un animale e un uomo. Anche questa unione viene esclusa dalla Scrittura Santa. Infatti l’uomo non trova tra gli animali un aiuto a lui corrispondente. L’animale appartiene ad un’altra specie. Non è della specie umana:

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,1-24).*

Nessun uomo può dire di una capra: Questa è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne. Sono ossa e carne differenti. Anche questa è verità oggettiva, dato oggettivo rivelato. Pertanto chiunque si appella alla Scrittura per giustificare come matrimonio, ciò che matrimonio non è, sappia che rinnega il dato oggettivo. Ma rinnegando il dato oggettivo, inganna se stesso ed inganna il mondo. Consente all’uomo di fare ciò che il Signore non solo non gli ha concesso di fare, neanche lo ha creato perché facesse questo. Il fine della creazione è essenza del dato oggettivo. Dio non può dare un fine che l’uomo naturalmente non è capace di realizzare o di portare a compimento. Neanche la sola carne una volta che si è creata può essere divisa. Sono divenuti l’uomo e la donna un solo soffio di vita, un solo respiro. Se si opera la divisione, è la morte. È morte in tutto simile alla separazione dell’anima dal corpo. Anche questa è antropologia biblica. Se però si esce dall’antropologia biblica e si abbraccia l’antropologia atea – e mai l’antropologia atea potrà essere vera dal momento che questa antropologia atea non crea una natura differente, ma rimane sempre la stessa natura creata da Dio: maschio e femmina – l’uomo e la donna potranno seguire anche i dettami di quest’antropologia, sappiano però che non sono più di fede biblica. Sono di fede atea. Tra le due fedi non c’è possibilità di contatto alcuno. Mai. In eterno. Noi lavoriamo solo con il fondamento soprannaturale. Altrei fondamenti mai potranno essere principi di verità antropologica immodificabile, eterna. L’uomo in eterno sarà maschio e sarà femmina. In eterno. Anche nella risurrezione si risorgerà come maschi e come femmine. Gesù è in eterno il Figlio di Maria. Maria è in eterno la Madre del Figlio di Dio. Verità eterna e immodificabile. Neanche Dio la potrà cambiare.

Ecco invece l’abito che sempre dobbiamo indossare: accogliere con docilità la Parola che è stata piantata in voi e che può portarvi alla salvezza. Apostoli e missionari del Vangelo non devono predicare la Parola al vento. La devono piantare nei cuori. Chi pianta la Parola nei cuori non è però l’Apostolo o il missionario della Parola. È invece lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che è nel loro cuore e dal loro cuore è portato dalla Parola che essi annunciano nei cuori che ascoltano. Se la Parola non è data da un cuore di Spirito Santo, essa mai sarà accolta dal cuore come Parola di vita eterna, parola che può portarli alla salvezza. Perché la Parola venga accolta essa va predicata nella potenza dello Spirito Santo. Predicata nella potenza dello Spirito Santo, la Parola va accolta, deve essere accolta con docilità, perché nell’obbedienza ad essa è la vita eterna di quanti l’hanno accolta e trasformata in loro vita. La docilità è non opporre ad essa alcuna resistenza. Ecco le regole che dona l’Apostolo Paolo per annunciare con frutti il Vangelo:

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Queste modalità – con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito Santo – sono vera essenza, sostanza della predicazione del Vangelo. Sena queste modalità, nelle quali sempre si deve crescere, si diviene predicatori di una parola di uomini, che mai potrà essere chiamata Parola di Cristo Gesù, sua Vangelo. La semina anche se è abbondante, mai produrrà un solo frutto di conversione. Ora il fine del dono del Vangelo è solo la conversione dei cuori. Per questo il Vangelo va piantato nei cuori.

Si accoglie la Parola con docilità, quando non si oppone ad essa alcuna resistenza. Ma anche quando la si vive, senza opporre alcun resiste. Nemico della docilità è il peccato. Nemici di essa sono anche tutti i vizi. Più regna in noi il peccato e più si oppone resistenza alla Parola. Più grandi sono i vizi è più per la Parola non c’è spazio nel nostro cuore. Se la Parola non si accoglie e se essa poi non viene vissuta, non c’è per noi salvezza, vera salvezza, né sulla terra e né nell’eternità. Quando la Parola non viene accolta o essa viene sradicata dal cuore, i frutti sono veleno di morte. Quando la nostra missione è vera e quando essa è falsa? La missione è vera quando l’obbedienza è vera. Se l’obbedienza è falsa, anche la missione sarà falsa. Mai da una falsa obbedienza nascerà una missione vera. Solo dalla vera obbedienza nasce la vera salvezza. L’obbedienza però non è solo alla Parola del Vangelo. C’è un’altra obbedienza, anzi altre due obbedienza necessarie perché la missione sia vera. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire alla verità del sacramento ricevuto. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire al carisma, al ministero, alla particolare manifestazione della volontà del Signore.

Questa triplice obbedienza – sacramento, dono dello Spirito Santo o carisma, particolare volontà del Signore manifestata al singolo – fa crollare l’idolatria della falsa dottrina che si è tutti uguali dinanzi a Dio e che tutti possiamo fare tutto. Nel corpo di Cristo il cuore è cuore. Gli occhi sono gli occhi. I reni sono i reni. I piedi sono i piedi. Le mani sono le mani. Il papa è il papa. Il vescovo è il vescovo. Il presbitero è il presbitero. Il diacono è il diacono. Il cresimato è il cresimato. Il battezzato. Ma anche ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo, papa non è uguale agli altri battezzati, cresimati, diaconi, presbiteri, vescovi, papi, in ragione del carisma e della personale vocazione ricevuti. L’idolatria degli uguali è più che una fornace ardente nella quale si pone il corpo di Cristo perché venga ridotto in cenere. In questa idolatria fedele laico e presbitero sono uguali. Vescovo e presbitero sono uguali. Papa e vescovo sono uguali. Uomo e donna sono uguali. Nel mondo regna l’idolatria del genere che vuole tutti uguali, senza alcuna differenza o distinzione né nella natura e né nella morale. Nella Chiesa regna l’idolatria dell’abolizione di ogni differenza soprannaturale, carismatica, ministeriale, vocazionale, spirituale. È l’eresia più pericolosa di ogni tempo. Obbedienza falsa, missione falsa. Obbedienza al proprio cuore, missione per dire il proprio cuore, ma non per manifestare il cuore di Cristo, nel quale è il cuore del Padre.

Una sola idolatria può distruggere tutto il corpo di Cristo. Ogni discepolo di Gesù è obbligato, anche a costo del martirio, di rimanere sempre nell’obbedienza al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, alla Chiesa. Sono una sola obbedienza, non quattro. L’obbedienza al proprio cuore mai diverrà missione di salvezza e di redenzione, mai di vita eterna. Purtroppo oggi il proprio cuore ha preso il posto del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo, del cuore della Chiesa. Significa che non vi è più vera missione evangelizzatrice. L’adorazione del proprio cuore impedisce al Padre, a Cristo, allo Spirito Santo, alla Chiesa di poter operare secondo verità e giustizia per la conversione del mondo.

Oggi vi è una grande tentazione che sta distruggendo il Vangelo. Si mette prima il proprio pensiero, prima la propria coscienza, poi viene il Vangelo, poi viene le Parola. È un momento assai triste quello che stiamo vivendo. Nel secolo lo scorso veniva denunciato che il cristiano aveva perso la coscienza del peccato. Oggi dobbiamo denunciare che il cristiano ha perso la coscienza del bene e del male. Tutto ormai è un bene per lui. Dinanzi a questa coscienza parlare di bene e di male è cosa assai difficile. È lo Sfacelo morale. Se non si riprende la vera formazione della coscienza morale, l’umanità si inabisserà in crimini sempre più orrendi. Ma oggi come si fa a formare la coscienza morale, se la verità oggettiva non esiste più, perché non esiste più la verità rivelata? Non esiste più il Vangelo come unico e solo fondamento della coscienza morale? Chi si forma la coscienza morale potrà aiutare ogni altro. Si inizia da noi.

Ecco ancora cosa accade oggi: in nome della coscienza, non si giustificano aborto, eutanasia, divorzio, unioni tra gli stessi sessi. Non si giustifica anche la cancellazione dalla natura della differenza di genere e di specie? Non c’è male oggettivo che oggi non venga giustificato in nome della coscienza. Il cristiano invece è chiamato ad obbedire sempre al Vangelo. Dinanzi al Vangelo non può appellarsi alla coscienza. Mai il cristiano potrà mettere la sua coscienza davanti al Vangelo. Deve invece sacrificare sull’altare dell’obbedienza al Vangelo, la sua coscienza, la sua scienza, la sua volontà, il suo pensiero, ogni suo desiderio. Oggi è proprio questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione ed errore devono stare sempre lontani dal cuore del cristiano, dalla tua mente, dalla tua vita.

*Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi.*

Ecco ora l’esortazione dell’Apostolo Giacomo: *Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi*. Si ascolta la Parola? Si dona ad essa obbedienza. Dinanzi alla Parola non devono mai esserci ragioni né del cuore, né della mente, né della coscienza, né provenienti dalla scienza, né dalla filosofia, né dalla psicologia, né dalle infinite antropologie – le antropologie sono tante quanti sono gli uomini, ma oggi però quasi tutte atee e a-filosofiche – che dichiarino nulla l‘obbedienza. È invece l’obbedienza alla Parola che dichiara nulle tutte le altre obbedienza. Se non si dona obbedienza, non c’è salvezza per l’uomo, perché la salvezza dell’uomo è solo dall’obbedienza alla Parola. È questo il motivo, o la ragione, per cui chi non mette in pratica la Parola, illude se stesso. Si pensa su una via di salvezza, mentre altro non fa che camminare sulla via della perdizione eterna. Ecco l’ammonimento che viene a noi dalla stessa bocca di Cristo Signore:

*Perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio.*

Ora l’Apostolo Giacomo offre un esempio, perché tutti possano comprendere la verità da Lui rivelato nello Spirito Santo: “Perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio… Ai tempi dell’Apostolo Giacomo non si era ancora in possesso dei nostri sofisticati specchi. Avevamo specchi rudimentali. Si vedeva il volto, ma non la nitidezza con la quale si vede ai nostri giorni. Ma questo poco importa. Importa ciò che segue…

*Appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era.*

Ecco ciò che segue: *Appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica com’era*. A nulla gli è servito ascoltare. A questa sua verità, ne dobbiamo aggiungere una seconda, che viene anch’essa dal cuore di Cristo, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore del Padre. Chi ascolta la Parola e non crede in essa o non obbedisce ad essa, è responsabile sia della sua non fede sia della sua non obbedienza. Il giudizio sarà differente tra chi mai ascoltato la Parola e chi l’ha ascoltata e ad essa o non ha creduto o non ha obbedito. Chi è rimasto nella sua ignoranza senza mai aver conosciuto il Vangelo sarà giudicato secondo la sua coscienza priva di conoscenza della Parola. Chi invece avrà ascoltato la Parola sarà giudicato dalla Parola. Questa verità è rivelata da Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo dedica a questa verità un intero Capitolo nella sua Lettera ai Romani. Siamo tutti avvisati. La salvezza è dalla Parola alla quale viene data ogni obbedienza. A nulla serve ascoltare, senza prestare obbedienza alla Parola.

*Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.*

Ora l’Apostolo Giacomo introduce due verità: La Parola è la Legge della Liberà. Chi pratica la Legge della Libertà, troverà felicità nel praticarla. Ecco le sue parole: Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta – la Legge perfetta è la Parola del Signore, la Parola della Rivelazione, la Parola di Cristo Gesù, la Parola dello Spirito Santo – la Parola è la Legge della libertà, la sola Legge della libertà. Non vi sono altre parole di libertà e neanche altre leggi. Cosa si deve fare dopo aver ascoltato? Si deve rimanere fedeli. Come si rimane fedeli? Obbedendo alla Parola senza alcuna interruzione. Sempre. Di certo non è fedele, chi è ascoltatore smemorato che si dimentica di essa. È fedele invece chi dopo aver ascoltato la mette sempre in pratica. Ad essa presta sempre la sua piena obbedienza, senza mai venire meno. Qual è il frutto che l’obbedienza produce? L’obbedienza genera ogni felicità. Questi troverà la sua felicità nel praticarla. La vera felicità, la vera gioia è nell’obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù, del Padre celeste, dello Spirito Santo.

*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana.*

Ora l’Apostolo Giacomo introduce una ulteriore verità: Qual è la religione vera e quale è invece la religione falsa? Ecco quanto lui ci annuncia: *Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana*. Perché chi non frena la lingua, inganna il suo cuore ed è di religione vana? È di religione vana perché la verità di un uomo è il dominio e il governo della sua lingua. La verità del cuore è la parola di sapienza e di saggezza, di prudenza e di temperanza che escono da esso. Il dominio del cuore è opera e frutto dello Spirito Santo. Il non dominio del cuore, della lingua, di se stessi, attesta che siamo ancora sotto il dominio della carne e produciamo le opere della carne. Siamo di religione vana. Non siamo passati nella religione dello Spirito Santo. Basta di un uomo ascoltare anche una sola parola e all’istante si conosce se lui è dalla carne o dallo Spirito.

*Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo.*

Ecco la regola per chi vuole essere di vera religione: *Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo*. Orfani e vedove sono nel cuore di Dio. Orfani è vedove devono stare nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Se ciò che sta nel cuore di Dio non sta anche nel cuore del cristiano la sua religione è vana. Non vive come vive il suo Dio. Non è santo come è santo il suo Signore. Questo però non significa che non si debba vivere il comando di Cristo Gesù sull’amore universale, verso tutti. Aiutare orfani e vedove nelle sofferenze manifesta la verità della nostra religione. Attesta per noi che anche ogni altro comandamento noi osserviamo. Orfani e vedove sono la prova della verità del nostro amore. Questo però non è sufficiente a rendere la nostra religione vera: occorre non lasciarsi contaminare da questo mondo. Come il mondo ci contamina? Facendoci abbracciare il suo pensiero, rinnegando il pensiero di Cristo Gesù, dal momento che nessuno di noi potrà mai servire contemporaneamente il pensiero del mondo e il pensiero di Cristo Gesù. Sulle vedove è necessario ascoltare lo Spirito Santo che parla attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo e sui pensieri del mondo ci lasceremo aiutare dallo Spirito Santo che parla per bocca dell’Apostolo Giovanni:

Osservando queste regole dettate a noi dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giacomo, ognuno può conoscere in ogni momento se la sua religione è vana, oppure essa è santa, vera, perfetta. Il governo della lingua ci dice che siano sulla via della religione vera. Il non governo della lingua ci dice che la nostra religione è falsa. È falsa la nostra religione quando manchiamo nell’amore e quando i pensieri del mondo abitano nel nostro cuore e inquinano la nostra mente. Con i pensieri del mondo nessuna comunione. Mai. In eterno.

Conclusione: Le fede è obbedienza alla Parola di Dio, ad ogni Parola di Dio, a tutta la Parola di Dio. Se non si obbedisce a tutta la Parola, ogni singola Parola, il rischio di cadere nell’illusione è grande. Oggi il mondo intero è precipitato nell’abisso dell’illusione. Qual è oggi l’illusione più universale e più devastante? È quella che ha convinto l’uomo di essere Dio, di non aver più bisogno di Dio. Questa illusione lo ha condotto a credere che sia lui il signore del cielo, della terra, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità, di uomini e di cose. Questa illusione è creatrice di morte, solo morte. Solo Dio è il Signore. Mai Lui cederà questa sua gloria ad una creatura. L’uomo potrà essere signore solo di se stesso, ma sarà signore di se stesso solo se consegnerà la sua vita a Cristo e allo Spirito Santo. La consegna a Cristo se la consegna alla sua Parola. La consegna alo Spirito Santo se la consegna alla sua divina ed eterna verità, verità storica e metastorica, verità divina che diviene verità incarnata, verità soprannaturale che si fa verità immanente. Senza questa consegna che è purissima obbedienza, l’uomo trasformerà tutta la sua vita in una universale illusione che lo condurrà nella morte oggi e anche nell’eternità.

**FEDE E SACRA SCRITTURA**

Tratteremo questo argomento – fede e Sacra Scrittura – lasciandoci aiutare da quanto l’Apostolo Paolo scrive a Timoteo. L’Apostolo delle genti dona al Vescovo Timoteo delle regole che dovranno essere modalità, stile, essenza, verità del suo ministero di successore degli apostoli. Questa regola pastorale non vale solo per Timoteo. Vale per ogni Vescovo della Chiesa di Dio, vale per ogni presbitero, ma vale anche per ogni fedele laico. Tutta la vita del corpo di Cristo deve scorrere nell’obbedienza a tutta la Scrittura allo stesso modo che la vita d Gesù è stata tutta immersa nella Scrittura con piena obbedienza ad ogni sua Parola. Sempre ci dobbiamo ricordare della risposta che diede Lui al diavolo: *“Non si sono pane vive l’uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio”*. Ogni discepolo, poiché chiamato nello Spirito Santo e in Cristo per essere *“bocca di Dio”,* sempre si deve nutrire di ogni Parola della Scrittura affinché la sua bocca veramente possa dirsi ed essere *“bocca di Dio”*. Ecco l’insegnamento dell’Apostolo:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,10-17).*

**Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili.** L’Apostolo Paolo ora mette in guardia Timòteo, che è vescovo della Chiesa di Cristo Gesù. Ecco il suo avvertimento: sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Nei Vangeli questi tempi difficili iniziano con la nascita della stessa Chiesa. La Chiesa è chiamata a vivere sempre in tempi difficili. Nell’Apocalisse questi tempi difficili sono scanditi dall’adorazione della bestia da parte degli abitanti della terra. Fino al giorno della Parusia sempre le tenebre si abbatteranno contro la luce per distruggerla. Sempre Satana non si darà pace finché non avrà trascinato nella perdizione il più grande numero di persone. Il peccato del mondo ha crocifisso il Figlio di Dio. Crocifiggerà o fisicamente e spiritualmente quanti perseverano nella fede in Lui. Questo non significa che non vi saranno tempi più difficili di altri.

Ecco cosa avverrà negli ultimi tempi. Gli ultimi tempi sono sempre quelli che vengono dopo. Negli ultimi tempi, cioè oggi, la cui durata è fino al giorno della Parusia, ci sarà sempre un crescendo del male. Il male che l’uomo farà oggi è sempre poco rispetto al male che farà domani. Possiamo affermare che l’uomo è un inventore di mali sempre più grandi e tutti con un solo fine: eliminare ogni traccia di Dio sulla nostra terra. Questo è il fine del male e per questo fine esso lavora senza mai arrendersi e mai scoraggiarsi. Dove ci condurrà il male ancora non lo sappiamo. Del male di oggi resterà solo un ricordo. Sappiamo che esso mai arresterà la sua corsa. Chi può ostacolarlo è solo il discepolo di Gesù e per questo il male più grande sempre si abbatterà contro di lui per farlo fuori. Per ogni cristiano che il male elimina la sua potenza aumenta a dismisura.

**Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi.** Ecco ora una valanga di male che si abbatterà sull’umanità nell’oggi della storia e nel corso del tempo. Non è però una valanga di male che non si conosce. I mali del mondo sono sempre gli stessi. Questa valanga si presenta con una intensità sempre più grande. Questa valanga è come un masso che rotola dalla cima di un monte. Più precipita e più acquisisce velocità e potenza.

**Gli uomini saranno egoisti**: con l’egoismo ogni uomo pone se stesso al centro del mondo con la pretesa che ogni altro si pieghi in adorazione. Poiché ogni egoista vuole che ogni altro egoista chini il capo dinanzi al suo egoismo, le liti, le guerre, i contrasti, le contrapposizioni, le violenze saranno sempre più duri. Violenze e guerre possono anche portare alla distruzione di buona parte dell’umanità. L’Apostolo Paolo inizia proprio dall’egoismo per tratteggiare i tempi che verranno. L’egoismo è visto come la radice di tutti i mali. Il Libro dell’Apocalisse parla della distruzione di un terzo in principio. Ma poi il male diviene sempre più grande e inarrestabile, sempre frutto dell’egoismo dell’uomo. Vi è sempre un crescendo del male.

Sempre la Scrittura va letta e compresa con tutta la Scrittura. Il male è come un mare in tempesta. Il cristiano ha solo una zattera per restare in vita e questa zattera è la sua fede in Cristo Gesù. Se perde la fede, il mare lo inghiotte.

**Amanti del denaro**: si diviene amanti del denaro perché si crede che esso possa colmare ogni sete dell’uomo. Si ignora che il denaro è come l’acqua del Mar Morto, più sale che acqua. Bevendo il denaro e come se l’uomo bevesse sale. Più ne beve e più cresce la sua sete. Per estinguere la sua sete beve il sale. Più beve il sale e più la sete aumenta, fino ad ucciderlo. L’idolatria del denaro è sempre creatrice di morte. In più la sete del denaro rende l’uomo violento, capace di commettere qualsiasi crimine, pur di acquisirlo.

**Vanitosi**: la vanità è la sostituzione della verità con la falsità, del tutto con il nulla, dell’essenza con gli accidenti, della luce con le tenebre, del cielo con la terra, di ciò che dura con ciò che non dura, dell’eternità con l’effimero, dell’anima con il corpo, del vero bene con ogni falso bene. La vanità è elevare il nulla come il bene supremo dell’uomo. Oggi tutta la nostra società ha fatto questa miserabile scelta: ha elevato il nulla e lo ha costituito come suo unico e solo Dio da adorare. Tutta la vita umana viene sacrificata a questo moderno Moloc. In questa sete di vanità, tutta la vera morale sta scomparendo.

**Orgogliosi**: con l’orgoglio ognuno pone se stesso al di sopra degli altri. Il proprio pensiero lo si elegge a verità universale. Quando qualcuno non pensa come noi, allora lo si deve denigrare con ogni accusa, anche con pesanti calunnie e false testimonianze. Addirittura in molti stati si giunge persino all’eliminazione fisica. L’orgoglioso non ama che il suo pensiero venga contraddetto. Si toglie il diritto anche a pensare. Questo oggi sta avvenendo nelle nostre moderne ed evolute civiltà: Dio viene privato della Parola. Cristo viene privato della sua verità. Lo Spirito Santo viene negato nella sua sapienza. Oggi non è più consentito avere un pensiero diverso. Gli orgogliosi oggi si sono fatti struttura, stanno divenendo come un tornado. Dove essi passano, deve scomparire ogni altro pensiero. Il loro è il solo pensiero buono. Si giunge attraverso questo tornado di orgoglio a distruggere finanche una distinzione di natura che è quella tra l’essere maschi e l’essere femmine. L’orgoglio ucciderà l’umanità più che diecimila bombe atomiche. Si teme la bomba atomica. Si coltivano tutte le bombe dell’orgoglio e le si dichiarano buone per legge.

**Bestemmiatori**: la bestemmia è la maledizione di Dio Creatore e Signore degli uomini. Si rinnega il Creatore e il Signore e al suo posto si eleva un animale e lo si incensa come il nostro vero Dio. La bestemmia è il segno della più grande perversione che ha corrotto il cuore dell’uomo. La bestemmia opera un capovolgimento nell’intera creazione. L’uomo che rinnega e maledice il suo Dio si piega poi ad essere schiavo e prigioniero degli animali e delle cose. Oggi questo capovolgimento sta divenendo sempre più evidente. Un tempo le case erano dei bambini. Oggi stanno divenendo case di cani e di gatti. Un tempo il cane era cane e il gatto era gatto. Ora è stato elevato a fratello e a figlio. Domani diremo che il cane è nostro padre e il gatto nostra madre. Ma già forse non lo stiamo dicendo che la scimmia è nostra madre?

Cosa chiedono questi bestemmiatori oggi ad ogni discepolo di Gesù? Che essi si dichiarino loro fratelli, loro amici, sostenitori delle loro bestemmie e della loro vanità, del loro orgoglio e della loro sete di denaro. Vogliono che noi rinunciamo al diritto di pensare e di parlare. Vogliono che noi diveniamo cani muti a servizio della loro iniquità. Vogliono che noi non nominiamo neanche per errore o per dimenticanza il nome di Cristo Gesù. Ci chiedono di abbandonare l’adorazione del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e di metterci al servizio della bestia da essi innalzata nel mondo e di adorarla come il solo ed unico nostro Dio. Vogliono che nessun discernimento venga fatto sul bene e sul male, sulla verità e sulla falsità. Vogliono che neanche ci pronunciamo sul valore della vita umana, valore che si può ricevere solo dalla più pura verità di Dio dalla quale è ogni verità dell’uomo. Vogliamo fare dell’umanità un gregge da macello.

**Ribelli ai genitori**: quando si giunge alla ribellione contro la fonte della propria vita, è allora che l’uomo dona il peggio del peggio di sé. Ma non potrebbe essere se non così. Se un uomo si ribella al Signore che lo ha creato, se bestemmia l’autore della sua vita, potrà mai avere rispetto verso coloro che lo hanno messo la mondo? La ribellione ai genitori è fonte di grandi disastri nella società. Ma la ribellione ai genitori provoca una seconda ribellione: la ribellione alla propria natura. Da natura verso il bene subito la si trasforma in natura verso il male. È questo oggi il vero dramma della nostra società: molti genitori vedono la natura dei loro figli ormai orientata solo verso il male e non solo li giustificano, si ribellano e minacciano coloro che rivelano questa perversione dei loro figli. Siamo nella totale schiavitù del peccato e della perversione.

**Ingrati**: l’ingratitudine nasce dalla totale perdita della verità che sempre deve governare la nostra vita. Avendo noi perso la verità della nostra origine e anche del nostro divenire, mai possiamo essere grati verso Dio, verso Cristo Gesù, verso lo Spirito Santo, verso i nostri fratelli. Siamo da noi stessi per noi stessi e ognuno deve porsi al nostro esclusivo servizio, anche con la violenza e ogni sopruso. La nostra schiavitù alla falsità oggi è sommamente grande.

**Empi**: l’empietà è la negazione di Dio e di ogni sua verità. Negato Dio e la sua luce, l’uomo si fa fonte di luce e di verità per ogni altro uomo. Negando la verità di Dio è sempre la verità dell’uomo che viene negata. Chi è oggi l’uomo? È un essere senza alcuna verità. È un essere che ogni giorno riceve la sua verità da un altro uomo che si impone per la sua violenza, frutto della struttura di peccato della quale è divenuto parte. Oggi gli empi sono i reggitori del mondo. Governano gli uomini e le cose imponendo la loro empietà come pensiero al quale conformarsi e uniformarsi.

**Senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani.** Ecco ancora cosa portano questi ultimi tempi:

**Senza amore**: gli uomini saranno senza amore, perché solo Dio è amore. Saranno senza amore non solo verso gli altri, ma anche verso se stessi. Quale amore ha un uomo verso se stesso se la sua vita lo conduce alla perdizione eterna? Quale amore ha verso gli altri se conduce anche loro alla perdizione eterna? Oggi la Chiesa predica l’amore ad un uomo che è senza Dio che non vuole Dio, ma non gli dona il Dio che è amore di salvezza e di redenzione. Quale amore gli potrà dare? Un misero amore umano. Gli dona un tozzo di pane perché possa camminare più spedito verso la perdizione eterna. Solo Dio è amore e solo portando in Dio si ama. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se la Chiesa non porta a Cristo, l’uomo mai potrà amare di vero amore. O si porta a Cristo o si condanna l’uomo a non poter amare di amore vero. Infatti oggi cosa è l’amore per l’uomo senza Dio? Amore è la trasgressione di ogni Comandamento. Amore è anche uccidere un uomo. Amore è seguire i propri istinti di peccato. Amore è lasciarsi consumare da ogni vizio. Amore per l’uomo oggi è tutto ciò che non è vero amore. Non si deve amare Cristo fonte del vero amore per amore dell’uomo. Questa è somma stoltezza e insipienza. È questa oggi la nostra grande empietà.

**Sleali**: la lealtà è la fedeltà ad ogni parola che esce dalla bocca dell’uomo in ordine al bene, alla verità, alla giustizia, alla misericordia. Essendo senza la fonte della verità e del bene, della giustizia e della misericordia, che è il Signore Dio, il Padre di Cristo Gesù, mai l’uomo potrà essere leale. Può anche dire una parola di bene, ma poi il bene non lo potrà compiere. Potrà anche impegnarsi per qualcosa di vero, ma poi il vero non lo potrà compiere. Si è sleali per natura, e non solo per volontà. Si è sleali per natura corrotta. Un albero secco può anche promettere al contadino la produzione di un quintale di frutta. Ma poi per natura dovrà necessariamente essere sleale. È sleale per natura secca. Questo è oggi l’uomo: incapace per natura di mantenere ogni parola che esce dalla sua bocca. Alla slealtà per natura si aggiunge una seconda slealtà: la slealtà è nella stessa parola che proferisce perché non è parola di verità ma falsità. La slealtà è frutto della grande idolatria. Più si diviene idolatri e più cresce nell’uomo la slealtà. Slealtà che coinvolge ogni cosa. Oggi l’uomo è divenuto sleale verso la sua stessa natura. La sta conducendo alla rovina.

**Calunniatori**: anche la calunnia è il frutto della sua natura corrotta, ormai divenuta incapace di pensare il bene, di vederlo, di pronunciarlo, di attestarlo. La prima grande calunnia è verso Dio Padre, verso Dio Figlio, verso Dio Spirito Santo. Da questa calunnia nascono e derivano tutte le altre. Qual è oggi la più grande calunnia che l’uomo sta pronunciando? Quella di affermare che dal male nasce il bene per l’uomo. La seconda calunnia – questa è dei cristiani – è nel dire che senza Cristo è possibile costruire sulla terra la fratellanza universale. La terza calunnia riguarda l’ecologia. Essa consiste nel volere conservare gli stili peccaminosi e di vizio che conduciamo e pensare che con qualche legge possiamo salvaguardare il pianeta. L’ecologia del pianeta è il frutto dell’ecologia antropologica e l’ecologia antropologica è il frutto dell’antropologia cristologica, antropologia teologica, pneumatologica, ecclesiale. Poiché Dio non si vuole più come Signore dell’uomo e Cristo Gesù è bandito, sempre si pronunciano calunnie sulla vera ecologia.

La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia ecclesiale, nessuna vera ecologia religiosa, senza nessuna vera ecologia religiosa, nessuna vera ecologia antropologica, senza nessuna vera ecologia antropologica nessuna vera ecologia cosmologica. Siamo consumati dalla grande stoltezza. Oggi il male dei cristiani è proprio questo: molti discepoli si stanno emancipando da Cristo Gesù, dalle regole del suo Vangelo. Pensano che senza Cristo e senza il Vangelo sia tutto più facile. Senza Cristo e senza Vangelo c’è solo la lava dell’inferno sulla terra. Non sanno che Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalla regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Ecco perché senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore.

**Intemperanti**: l’intemperanza è la piena consegna della nostra vita al vizio, alla trasgressione dei Comandamenti, all’istinto di peccato che libera la nostra vita da ogni limite e da ogni vincolo contro il male. Come fa un uomo a porre un limite alla sua volontà governata dall’istinto del peccato se nega Dio e la sua Legge, che è il vero limite ad ogni volontà di male che domina il suo cuore? Proviamo a leggere all’interno di ogni comandamento. Scoprire che solo essi sono la vera Legge contro ogni intemperanza:

**Intrattabili**: Per trattare occorre un fondamento comune di verità. Poiché il solo fondamento comune viene dal Creatore e Signore dell’uomo che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, eliminato il Creatore e il Signore, l’uomo rimane senza alcuna verità di natura. Manca il principio sul quale poter trattare. Divenuti gli uomini intrattabili per natura, si impone solo il più violento e il più forte. Si impongono le strutture di peccato. La forza diviene la regola per trattare. La forza più violenta si impone sulla forza meno violenta e meno forte. Si è intrattabili per natura che dalla verità è stata portata nella falsità.

**Disumani**: la disumanità nasce dalla perdita della verità della propria natura. Avendo la natura umana perso la sua verità, essendosi vestita di ogni falsità, e menzogna, mai potrà agire dall’umanità, dovrà sempre agire dalla disumanità. La disumanità è sempre contro la vera umanità. La disumanità giunge alla distruzione della stessa umanità. Più la corruzione cresce e più cresce la disumanità. Ogni natura agisce secondo la propria natura.

**Traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio,**

Ecco ancora con quale natura corrotta vivrà l’uomo nel domani che è sempre l’oggi che stiamo vivendo. Il domani non sarà migliore di oggi, anzi diventerà peggiore, fino a divenire pessimo. È questa oggi la nostra civiltà: aver raggiunto moralmente ciò che è peggiore di ieri e domani raggiungerà il suo peggiore ancora più grande, fino a raggiungere il pessimo, andando di male in male.

**Traditori**: il tradimento non si consuma in un solo atto. Il tradimento è divenuto la natura stessa dell’uomo. L’uomo diviene uno di cui non ci si può fidare. Sarà traditore per natura. A meno che non si pianti in Cristo Gesù e nel suo corpo cresca di virtù in virtù e di grazia in grazia. Più la natura si corrompe e più la sua natura assume il tradimento come forma di esistenza e di relazione. Dice pace con la bocca, mentre nel suo cuore prepara la guerra. Essendo divenuto natura di tradimento, dinanzi ad un bene che essa pensa più grande, sempre tradirà e sempre penserà a come realizzare i suoi fini e i propri scopi. L’altro gli serve come serve il piolo di una scala per salire in alto. Quando il piolo non serve più, lo si abbandona. Ma anche quando la scala è divenuta inutile, la si abbandona.

**Sfrontati**: Sono sfrontati, perché divenuti insensibili. La Scrittura dice dello sfrontato che è incapace di arrossire, di provare vergogna. Di cosa ci si dovrebbe vergognare se il male è dichiarato bene, le tenebre luce, l’immoralità grande moralità, l’ingiustizia giustizia e ogni disonestà grande onestà? Oggi di cosa si dovrà arrossire se la trasgressione dei Comandamento viene dichiarata amore, grande amore, e l’uccisione di un uomo altissima dignità? Si è anche sfrontati perché si vuole imporre con la violenza verbale questa immoralità ad ogni altro uomo, il quale viene obbligato a sceglierla come normalità. Se non l’accetta e non l’accoglie viene esposto ad ogni vituperio. Tanto grande è oggi la sfrontatezza degli uomini senza Dio. Quando si diviene sfrontati è il segno che si è rinnegata la verità nell’ingiustizia. Al posto della verità vi è la falsità e la menzogna che sono i nuovi padroni dell’uomo. Menzogna e falsità eleggono l’immoralità a stile universale di vita.

**Accecati dall’orgoglio**: l’orgoglio rende sempre ciechi. Esso non ci fa vedere Dio, il vero Dio, e il suo amore per la nostra salvezza. Non ci fa vedere la verità come sorgente di vita. Non ci va federe l’uomo come soggetto da amare. La cecità è universale. Ecco una pagina di Vangelo nella quale viene manifestata la totale cecità di scribi e di farisei: Quando avviene il cambiamento di natura, sempre avviene anche la cecità universale. Nessun pensi di rimanere con le qualità della natura di luce quando noi trasformiamo la nostra natura in natura di tenebre. Si perdono tutte le qualità della natura di luce. Si acquisiscono tutte le caratteristiche della natura di tenebre. Il passaggio è di tutta la natura, mai di una parte di essa.

**Amanti del piacere più che di Dio**: la natura non può amare se non secondo la propria natura. Natura di vizio amerà sempre il vizio. Natura di virtù amerà sempre la virtù. Natura data a Dio amerà il suo Dio. Natura consegnata al diavolo amerà le cose del diavolo. Cosa è del diavolo? Il piacere effimero. Del diavolo non è Dio e di conseguenza la natura data al diavolo mai potrà amare Dio. La natura nuova solo Cristo la potrà creare in noi e la crea se noi crediamo nel suo nome e nello Spirito Santo si lasciamo fare nuove creature. Chi vuole che la natura ami le cose di Dio deve prima creare la natura nuova. Finché la natura rimane vecchia, sempre amerà le cose del diavolo.

**Gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro!** Ecco cosa si verifica quando la natura si corrompe con ogni corruzione. Si vive la religiosità, ma solo nelle sue forme esterne. Mai si potrà vivere la religiosità nella sua verità e nella sua forza interiore. Manca la natura nuova.

**Gente che ha una religiosità solo apparente**: la verità della religione è solo in Cristo. Se Cristo è escluso come verità della religione, si rimane nella religione, ma di essa si vivere solo l’apparenza. Anche i sacramenti si vivono solo nelle forme esterne. Non si celebrano e non si vivono secondo la loro verità, che è vita di Cristo posta in essi perché diventi nostra vita. Ascoltiamo quanto avveniva nella comunità di Corinto in ordine all’Eucaristia e scopriremo tutta la verità posta dall’Apostolo Paolo in questo versetto:

Oggi non siamo giunti a chiedere i sacramenti come passaporto per poter rimanere nella nostra grande immoralità, così da evitare ogni discernimento tra il bene e il male, tra chi osserva la Legge e chi la trasgredisce? Le forme le desideriamo come coperta per nascondere sotto di essa la nostra vita che è totalmente fuori dai comandamenti del nostro Dio. Persino alcuni capi-mafia in passato avevano il loro cappellano che celebrava per essi la santa messa. Santa Messa e Kalashnikov sono un connubio perfetto. Così come sono un connubio perfetto Santa Messa e trasgressione della Legge del Signore per quanti vivono della religiosità solo l’apparenza.

**Ma ne disprezza la forza interiore**: si disprezza la forza interiore non vivendo la verità che ciascun sacramento contiene in esso. Così come si disprezza la preghiera se ci si ferma alla sola recita, mentre non si vive ciò che al Signore si chiede. Ad esempio si recita il Padre nostro, ma poi non si vuole dare il perdono ai nostri debitori. Le forme sono perfette, la verità è assente. Anche Santa Messa e calunnia nel cuore è un connubio assai evidente. Santa Messa e uccisione spirituale dei proprio fratelli. Mai dobbiamo dimenticare il connubio denunciato dal profeta Isaia. Connubio tra delitto e solennità:

**Guàrdati bene da costoro!**: ecco cosa deve fare Timòteo. Lui si deve guardare da tutte queste persone. Ciò significa che gli ultimi tempi non sono quelli che verranno in un lontano futuro. Sono quelli che verranno oggi. *Novissima* sono le ultimissime cose. Quelle che non sono accadute, ma che stanno per accadere. *Nova* sono quelle accadute or ora. *Novissima* quelle che stanno per accadere. Se leggiamo il capitolo VII del Libro del Siracide troveremo che *novissima* sono i frutti di ogni azione da noi posta in essa. Leggiamo e comprenderemo: il prima che si semina produce un poi che è sempre raccolta. *Novissima* è sempre la raccolta. Questa è la vera escatologia:

**Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere.** Che gli ultimi tempi sono i tempi presenti lo attesta questo versetto: fra questi uomini da cui Timòteo si dovrà guardare, allo stesso modo che Gesù chiedeva ai suoi Apostoli di guardarsi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode, vi sono alcuni che entrano nelle casa e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Quando qualche discepolo di Gesù viene circuito dalla falsità, dalla menzogna, da ogni spirito di eresia e di ribellione alla verità del Vangelo e cade, è segno che si è carichi di peccato e in balìa di passioni di ogni genere. Chi è nello Spirito Santo, chi cresce in Lui, chi costantemente lo ravviva, difficilmente cade anche se fortemente circuito. La caduta è sempre segno di separazione dallo Spirito Santo. È segno che chi ci governa è il peccato e la passioni di ogni genere. Per questo si deve vigilare. Da quale principio parte l’Apostolo Paolo per ammaestrare Timoteo perché rimanga sempre nella verità e mai cada nella falsità? Dal raccomandargli di ravvivare lo Spirito Santo. Più il fuoco dello Spirito Santo brucia in noi e più il diavolo è tenuto lontano. Meno brucia e più lui si avvicina per farci cadere nelle sue trappole di peccato e di morte. La forza per non cadere è solo il fuoco dello Spirito Santo che arde e brucia nel nostro cuore e illumina la nostra mente. Solo lo Spirito è la nostra fortezza. Quando si lascia che il fuoco dello Spirito Santo si affievolisca in noi, si aprono le porte ad ogni caduta nel male. Solo il fuoco dello Spirito Santo allontana il male da noi. È verità che mai dobbiamo dimenticare, sempre invece dobbiamo ricordare. Chi vuole vincere il peccato deve sempre alimentare il fuoco dello Spirito Santo.

**Sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità.** Perché queste donne, pur essendo sempre pronte ad imparare, non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità? La risposta è già stata data nel versetto precedente: queste donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere. Chi conduce alla verità è lo Spirito Santo. Lui conduce a tutta la verità. Queste donnette poiché sono cariche di peccato e in balìa di passioni di ogni genere, sono prive, totalmente prive di Spirito Santo. Possono anche stare mille anni alla scuola dove si insegna la verità, mai potranno giungere ad essa perché la verità la crea nel cuore lo Spirito Santo e lo Spirito non abita in un cuore nel quale abita il peccato, il male, la falsità, la menzogna, le tenebre. Prima occorre fare una bonifica di tutte queste cose. Poi entrerà lo Spirito Santo e sarà Lui a condurre a tutta le verità. Chi vuole essere condotto alla verità, deve abbandonare la via del peccato, delle tenebre, delle ingiustizie, della trasgressione dei comandamenti, dei vizi, delle passioni, di tutto ciò che è male agli occhi del Signore.

**Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede.** Iannes e Iambrès, nella Tradizione Giudaica sono dei Maghi d’Egitto che contrastarono e si opposero a lui sino alla fine, fino a quando cioè non fece uscire il suo popolo dall’Egitto. Leggendo però il testo sacro ci si accorge che al capitolo VIII essi confessano che nulla possono contro Mosè. Con Mosè c’è il dito di Dio che opera: *Digitus Dei est hic*. Tra il Testo Sacro e la tradizione Giudaica non vi è pertanto alcuna concordanza. Iannes e Iambrès sono simbolo e figura di tutti coloro che si oppongono alla verità e di conseguenza si oppongono allo Spirito Santo.

L’Apostolo Paolo definisce queste persone che sempre sorgeranno negli ultimi tempi gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Sono gente che è caduta dalla fede e dalla caduta è passata all’opposizione. Questa ultima parola dell’Apostolo deve condurci a pensare che negli ultimi giorni non sono i pagani a produrre tutto questo grande male, ma sono gli stessi credenti in Cristo Gesù che sono caduti dalla fede o che non sono mai entrati in essa. In questo c’è un perfetto accordo con quanto rivela anche Giovanni, l’Apostolo che Gesù amava: ecco le sue parole. In questo abisso ognuno di noi può cadere. Per questo ognuno è invitato dall’Apostolo Paolo a guardarsi da costoro. Le loro parole possono trarre in inganno e sempre sono tratti in inganno quanti sono vuoti di Spirito Santo.

**Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.** Ora l’Apostolo dice quale sarà la fine di queste persone dalla mente corrotta perché la loro natura è corrotta. Questa gente non andrà molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifestata a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Ma quando la stoltezza sarà manifestata? Prima essi opereranno devastazione nel campo e nella vigna del Signore e poi il loro cuore perverso sarà manifestato. Non dimentichiamo mai che il faraone con tutto il suo esercito perì nel Mar Rosso. Nonostante, come rivela il Testo Sacro, i Maghi abbiamo confessato che in Mosè agiva il dito di Dio. Solo chi è nello Spirito Santo vede la stoltezza, l’empietà, l’opposizione alla verità e respinge questa gente. Quanti non sono nello Spirito Santo miseramente crollano. È una vera ecatombe oggi! Sono infatti molti oggi che stanno soccombendo sotto i colpi delle molteplici falsità che vengono annunziate anche da persone che dovrebbero essere piene di Spirito Santo. Chi è nello Spirito del Signore vede e avvisa. Ma chi non è nello Spirito del Signore accusa con ogni infamante accusa quanti sono nello Spirito di Dio, volendo giustificare il suo operato e le sue scelte. Urge allora perseverare nella verità abitando sempre nello Spirito Santo, secondo l’insegnamento che viene a noi dall’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

**Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza.** Ora l’Apostolo Paolo propone a Timòteo la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello lui non potrà cadere mai nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di Lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di non cadere. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi.

**Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento**: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il mondo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo deve portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a suo volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ai credenti.

**Nel modo di vivere**: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla.

**Nei progetti**: i progetti di Paolo sono i suoi progetti missionari. In questi progetti c’è solo la volontà di Paolo di percorrere terra e mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti erano però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Tradizione è duplice. È la Tradizione della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma e mai si dona per vinta. Ma è anche la Tradizione della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi Timòteo mai si fermerà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello dell’abbandono lo conosce.

**Nella fede**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. *Scio cui credidi*. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra.

**Nella magnanimità**: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Ecco cosa rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime (2Cor 12,15).*

Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris licet plus vos diligens minus diligar (2Cor 12,15).

™gë d ¼dista dapan»sw kaˆ ™kdapanhq»somai Øpr tîn yucîn Ømîn. e„ perissotšrwj Øm©j ¢gapî[n], Âsson ¢gapîmai; (2Cor 12,15).

Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo, consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo.

**Nella carità:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà esserci carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Nella pazienza**: la pazienza è l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa pazienza così la rivela nella Lettera ai Colossesi:

Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Non vi è tradizione più grande di questa: il dono di tutta la propria vita.

**Nelle persecuzioni, nelle sofferenze.** Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo condividendo con lui anche le persecuzioni e le sofferenza. Ecco allora altre due “Traditio” che lui riceve.

**Nelle persecuzioni**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza delle anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce, dalla persecuzione, ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna al suo fedele discepoli e figlio nella fede: Timòteo. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno senza né salvezza e né redenzione. È un giorno vissuto vanamente. Sulle persecuzioni dell’Apostolo Paolo ecco una sua testimonianza. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione.

**Nelle sofferenze**: possiamo ben dire che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro Vangelo. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso.

Forse le molte persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo sofferente del Signore. Gesù non è il Servo sofferente solo sulla croce. è il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. Anche questa è vera consegna: possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

**E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati.** È questa una verità di ordine universale e non particolare, non per alcuni tempi, ma per tutti i tempi. Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Si noti bene la finezza dell’Apostolo Paolo. Non dice: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere per Cristo Gesù o per il suo Vangelo saranno perseguitati*”. Dice invece: “*Tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati*”. Significa che la persecuzione non è per i missionari, cioè per quelli che vanno per terra e per mare ad annunciare il Vangelo, invitando alla conversione e alla fede nella Parola che essi dicono. La persecuzione è per tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù. Vivere in Cristo vuol dire vivere nella sua Parola, osservare la sua Parola, obbedire alla sua Parola, costruire la loro vita sulla roccia della sua Parola. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola. Chi vive nella Parola vive in Cristo, chi non vive nella Parola non vive in Cristo. La vita nella Parola, la vita in Cristo è missione, perché è testimonianza.

Sappiamo che nell’Antico Testamento non si viveva ancora la missione presso gli altri popoli, missione di invitare a fare parte dell’alleanza stipulata dal Signore con il suo popolo. La persecuzione era perché si viveva nella Parola, si voleva rimanere fedeli alla Parola, ai Comandamenti, alle Legge del Signore. Vita nel Vangelo e persecuzione sono una cosa sola, così come sono una cosa sola l’albero e i suoi rami, la vita e i suoi tralci. Senza persecuzione non c’è vita nel Vangelo, non c’è vita in Cristo. Cristo Gesù e la croce sono una cosa sola.

**Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.** Ecco ora la sentenza contro i malvagi e gli impostori: ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Malvagi e impostori sono nemici della loro vita e nemici della vita di ogni altro uomo. Il male è sempre creatore di ogni morte. Non solo morte per gli altri, ma anche morte per se stessi. Chi ama la sua vita deve stare sempre lontano dal male. Chi si consegna al male toglie la vita agli altri, ma prima di tutto la toglie a se stesso per il tempo e per l’eternità. Malvagi ed empi più si consegnano alla malvagità e all’empietà e più attirano la morte sulle loro teste. Se non si convertiranno, la loro perdizione sarà eterna.

**Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso.** Ora una forte esortazione dell’Apostolo Paolo a Timòteo: *Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente*. Timòteo ha imparato il Vangelo di Cristo Gesù. Ha imparato la scienza e la sapienza di Cristo. In questa scienza e sapienza deve rimanere saldo. Lui crede fermamente in Cristo e nel suo Vangelo e in questa fermezza di fede deve rimanere. Su cosa si fonda questa fermezza di fede? Su coloro da cui lui ha appreso la scienza e la sapienza di Cristo. Uno tra questi è l’Apostolo Paolo. Se l’Apostolo Paolo per lui è stato solido fondamento prima e lui su questo fondamento ha edificato la sua ferma fede in Cristo Gesù, lui deve perseverare nella sua fede come l’Apostolo Paolo sta perseverando. Lui conosce Paolo. In Paolo non ci sono motivi per dubitare. Anzi in lui ci sono motivi per credere ancora con fede più forte e più ferma. Questo significa che ognuno di noi deve divenire fondamento di fede per gli altri. L’altro guardando a noi deve sempre poter dire: il mio fondamento è stabile e fermo. È una vera roccia. Su questo fondamento posso continuare ad edificare la mia fede.

**Oggi è il fondamento che è venuto meno per molti cristiani.** Su quale fondamento essi possono edificare la loro fede, se la roccia sulla quale essi hanno edificato non è più roccia? Questo deve sapere ogni persona posta a fondamento per la fede degli altri. Se lui crolla, crollano tutti coloro sulla cui roccia essi sono edificati. Se crolla la roccia di un papa, tutta la Chiesa crolla. Se crolla la roccia di un vescovo, tutta la diocesi crolla. Se crolla la roccia di un parroco, tutta la parrocchia crolla. Se crolla la roccia che è un padre per la sua famiglia, tutta la famiglia crolla. Questa verità mai va dimenticata. Ecco cosa ogni credente in Cristo deve pensare: se io crollo nella fede, tutti coloro che hanno costruito sul mio fondamento crolleranno.

**E conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.** Ma c’è un altro fondamento che deve rendere sempre forte la fede e la missione di Timòteo: la conoscenza delle Scritture che lui possiede fin dall’infanzia. Da dove nasce la vera fede? Dalla vera e perfetta conoscenza delle Scritture. Le Scritture alimentano la fede. La fede alimenta le Scritture. Fede e Scritture sono perennemente alimentate dallo Spirito Santo.

**Queste possono istruiti per la salvezza**: Le Scritture rivelano Dio nella sua verità, nella sua grazia, nella sua divina ed eterna essenza. Nella sua volontà di salvezza, redenzione, vita eterna. Rivelano il mistero dell’uomo, del suo peccato e della sua morte. Rivelano il mistero del tempo e dell’eternità, della vita e della morte. Non c’è mistero che non venga rivelato dalle Scritture. La conoscenza delle Scritture è conoscenza di ogni verità. La conoscenza di ogni verità istruisce l’uomo per la sua salvezza. Le Scritture rivelano la via attraverso la quale l’uomo dalla morte passa nella vita e dalle tenebre nella luce.

**La salvezza si ottiene mediante la fede Cristo Gesù**: basterebbe credere in questo solo “mezzo versetto” della Scrittura per abbandonare tutte le false vie che oggi si stanno indicando dall’uomo per entrare nella sua salvezza. Va detto con fede ferma e convinta, con convinzione di Spirito Santo: senza la fede in Cristo Gesù non c’è salvezza. Sono pertanto false, ingannevoli, illusorie, vane tutte quella vie o di salvezza o di fratellanza universale che escludono Cristo e la fede in Lui e la fede in Lui deve essere fede nella sua Parola. È vero sciupio di tempo e del proprio ministero e della propria missione dedicarsi a elaborare o ad indicare vie di salvezza senza una purissima fede in Cristo Gesù, fede che si ottiene mediante la predicazione del Vangelo e la conversione in esso. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, si crede in esso, si obbedisce ad esso, si entra nella salvezza. Si rimane fedele al Vangelo, si rimane fedele a Cristo, si rimane nella salvezza. Si esce dal Vangelo, si esce da Cristo, si esce dalla salvezza. È vero inganno di Satana indicare vie di salvezza o di vera umanità senza la fede in Cristo. Lo ripetiamo: fede in Cristo è fede nel suo Vangelo. Fede in Cristo è appartenenza esplicita alla sua Chiesa, che è il suo corpo. Vangelo, Cristo, Chiesa, salvezza devono essere e rimanere in eterno una cosa sola. Non solo la fede è in Cristo, non solo la salvezza si ottiene mediante la fede in Cristo. La salvezza si compie tutta in Cristo, rimanendo noi tralci della vite vera che è Cristo. Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Giovanni rivelano questa verità:

La fede in Cristo si vive in Cristo, si vive con Cristo, si vive per Cristo, si vive nel corpo di Cristo che è la Chiesa, con il corpo di Cristo che è la Chiesa, per il corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo e la Chiesa sono una sola vita. È questo oggi l’inganno nel quale molti sono caduti. Si vuole un Dio anonimo senza la luce che si riflette su di Lui. Si vuole un Cristo anonimo senza la luce della Chiesa che si riflette su Cristo. Si vuole una fede senza Chiesa, senza Cristo, senza il Padre, senza lo Spirito Santo, senza la grazia e la verità che sempre dovranno sgorgare dal corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Una simile fede è fondata sulla paglia del pensiero umano. Non è una paglia sulla quale ci si possa adagiare. È una paglia che sempre viene incendiata e ridotta in cenere. La nostra è una fede fondata sulla cenere.

**Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia.** Ecco la purissima fede che possiede l’apostolo Paolo sulle Scritture. Questa fede dell’Apostolo deve divenire nostra fede, se vogliamo lavorare per la salvezza dei nostri fratelli, edificando il Corpo di Cristo sulla nostra terra.

**Prima verità: Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare**: Dobbiamo avere prima di tutto una solida e convinta fede con convinzione nello Spirito Santo che tutta la Scrittura è ispirata da Dio. In essa Dio ci ha manifestato il suo cuore. Attraverso di essa possiamo conoscere il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Attraverso di essa possiamo conoscere tutto il mistero di Dio e dell’uomo, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del peccato e della grazia, delle tenebre e della luce. Entrando noi nella perfetta conoscenza del mistero attraverso la conoscenza e la fede in tutta la Scrittura, possiamo anche insegnare a conoscere il mistero ad ogni altro uomo. Senza la nostra fede nelle Scritture, nessun insegnamento sarà mai possibile. Si crede nelle Scritture, si conosce il mistero. Si insegna al mondo intero la Scrittura, si conosce il mistero, ci si apre alla fede in Cristo, nel quale ogni mistero viene svelato e anche realizzato. Chi non crede nelle Scrittura anche se è un maestro, è un maestro che insegna vanità, falsità, menzogne. È maestro di tenebre e non di luce, di falsità e non di verità. Tutto è dalla purissima fede nelle Scritture. Parlare dalle Scritture fa ardere il cuore, perché dalla Parola delle Scritture esce il fuoco dello Spirito Santo che accende la luce della fede in esse in molti cuori.

**Seconda verità: convincere**: Quando parliamo di convincimento, parliamo dello Spirito che è in noi che parla allo Spirito che è nell’altro e che dal nostro Spirito viene convinto ad accogliere la verità della Scrittura e la verità della Scrittura è Cristo. Se nel cuore dell’altro manca lo Spirito della ricerca della verità, perché esso è posseduto dallo spirito della falsità, della menzogna, dell’inganno, mai il nostro Spirito di verità e di luce potrà convincere. Manca nell’altro lo Spirito che cerca la verità e la brama. La donna di Samaria ha nel cuore lo Spirito delle ricerca della verità. Lo Spirito di Cristo Gesù porta lo Spirito che è in lei alla fede che Gesù è il Messia. Lo Spirito di Gesù si manifesta allo spirito di falsità e di menzogna che è nei farisei e questo spirito di falsità e di menzogna accusa Cristo di operare per mezzo dello spirito di Beelzebùl. Leggiamo un istante e comprenderemo.

Quando il cuore non è governato dallo Spirito della ricerca della verità, perché giace sotto la schiavitù dello spirito della menzogna, della falsità, dell’ostinazione nella falsità e nella menzogna giungendo fino a combattere e a impugnare la verità conosciuta, mai lo Spirito di Cristo che è in noi potrà convincere un altro della verità di Cristo. Per questo non basta che noi operiamo con il più forte e santo Spirito di convincimento. È necessario che il cuore dell’altro sia libero dal peccato e da ogni altra iniquità. Quando chi parla, parla nello Spirito Santo e l’altro si ostina nella falsa interpretazione delle sue parole, allora è il segno che il cuore è governato dallo spirito della falsità e della menzogna. Si tolga prima la falsità e la menzogna e poi ci si potrà convincere.

**Terza verità: correggere**: La correzione è verso ogni errore che si inserisce nella fede e nella professione della purezza de Vangelo e della sana dottrina. A nulla serve insegnare se si lascia che gli errori crescano e producano altri errori. Sarebbe come se un contadino lasciasse che nel suo campo piantato con piante per il suo nutrimento quotidiano, lasciasse crescere in esso spine, cardi e ogni altra erba cattiva. Queste erbe cattive sottraggono ogni energia alle erbe buone e queste non possiedono alcuna forza per crescere e produrre i loro frutti. Tutte le Lettere dell’Apostolo Paolo hanno il fine di correggere ogni errore sia annunciando la purissima verità di Cristo Gesù e sia correggendo in modo chiaro e senza alcun equivoco o fraintendimento gli errori che si sono già annidati nelle comunità. Nella correzione lui pone tutta la sua energia e la potestà che gli viene dal suo essere Apostolo di Cristo Gesù. Se ognuno di noi correggesse gli errori che imprigionano la sua vita nella falsità e nella menzogna e aiutasse ogni suo fratello a liberarsi dagli errori contro la verità di Cristo, il Vangelo diventerebbe forza di attrazione per molti altri cuori.

**Quarta verità: educare nella giustizia**: Cosa è la giustizia? È la perfetta conoscenza della volontà di Dio. Chi vuole conoscere cosa è la giustizia, deve sempre interrogare la Scrittura. Qual è la giustizia del Padre? La giustizia del Padre non è una cosa da fare, è invece una Persona da accogliere. La giustizia del Padre è Cristo Gesù. Si accoglie Cristo, si entra nella giustizia di Dio, giustizia del Padre. Non si accoglie Cristo, si rimane fuori della giustizia di Dio. Dona agli uomini la giustizia di Dio chi dona loro Cristo Gesù. Educa nella giustizia di Dio chi educa a conoscere, amare, crescere in Cristo Gesù. Chi non dona Cristo, non dona la giustizia di Dio. Chi non aiuta a crescere in Cristo, non aiuta a crescere nella giustizia. La giustizia del Padre è Cristo Signore. Poiché oggi noi abbiamo escluso Cristo dalla giustizia dell’uomo, abbiamo condannato l’uomo a vivere di ingiustizia perenne. O rimettiamo Cristo al centro della fede, al centro della verità, al centro della Chiesa, al centro del mondo, al centro della storia, al centro del tempo, al centro della salvezza, al centro della redenzione, al centro di ogni altra cosa, perché crediamo in Lui e in Lui viviamo, oppure siamo fuori della giustizia di Dio. Siamo e dimoriamo nei nostri peccati che ci rendono ingiusti dinanzi a Dio.

**Perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.** Ecco a cosa serve la conoscenza della Scrittura nella quale è rivelata la vera, la sola, la sola vera giustizia di Dio che è Cristo Gesù: *perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona*. Qual è l’opera buona che l’uomo di Dio dovrà compiere? L’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Da dove iniziare a compiere le nostre opere buone? Dal mettere in pratica quanto Gesù ci ha insegnato del suo Discorso della Montagna in Matteo e anche in Luca.

Siamo perfetti in ogni opera buona se viviamo con piena obbedienza ogni Parola che Cristo Gesù ci ha dato perché noi la compiamo nella nostra vita. Donandoci la Parola Cristo ci ha donato la sua vita. Ora spetta al cristiano prendere la vita di Cristo per farla interamente vivere nella sua vita. È questa l’opera che il Padre ci chiede di compiere nel suo Santo Spirito. Poiché noi oggi stiamo dichiarando Cristo Gesù inutile per la nostra vita, ci stiamo condannando tutti a compiere opere che non danno la vita, perché non danno Cristo vita di ogni uomo. O diamo vita a Cristo nella nostra vita – è questa l’opera che ci è chiesta – o consumiamo la nostra esistenza nella vanità, nell’effimero, ponendoci a servizio della morte e non della vera vita.

**Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:** Scongiurare è la forma più alta di richiesta che si possa rivolgere ad un uomo.

Perché l’Apostolo Paolo rivolge a Timoteo una richiesta così forte dinanzi a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno? Perché dall’ascolto di questa sua richiesta dipendono le sorti del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, di ogni uomo. Se Timòteo ascolterà l’Apostolo Paolo nel mondo brillerà la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, del mondo, di ogni uomo, del tempo, dell’eternità. Se Timòteo non ascolterà la terra e il cielo saranno avvolti da fosche tenebre. La luce e la verità, la salvezza e la vita vengono dall’obbedienza di Timòteo a quanto solennemente l’Apostolo Paolo gli sta chiedendo.

**Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.** Ecco gli obblighi di Timòteo. Essi vanno tutti osservati. Nessuno va tralasciato.

**Primo obbligo**: **Timòteo dovrà annunciare la Parola**. Non deve annunciare altro. Non deve annunciare filosofie o pensieri dell’uomo. Deve annunciare la Parola. La Parola è quella di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Dobbiamo denunciare che oggi abbiamo sostituito l’annuncio della Parola con i pensieri degli uomini. Questo è il più grande tradimento perpetrato ai danni del Vangelo di Cristo Gesù. Abbiamo eliminato il pensiero di Cristo, abbiamo assunto il pensiero degli uomini. Qual è il frutto di questo tradimento? La condanna dell’uomo a rimanere in una falsità perenne. Ma anche l’elevazione della falsità a sorgente di vita per ogni uomo. O ci svegliamo da questo sonno e torpore di morte, o per l’umanità si eclisserà il sole della verità, della giustizia, della vita, della vera umanità. Satana ci sta convincendo tutti che adottare il pensiero del mondo è la sola via perché la Chiesa possa incidere nella vita degli uomini. Certo che incide: diffondendo però il veleno di Satana e non certo il farmaco di immortalità che viene dal Vangelo. Scongiurando Timòteo, lo Spirito Santo, per bocca di Paolo, scongiura ogni discepolo di Gesù: Annunciate la Parola, il Vangelo. Non annunciate altro, perché altro non è Vangelo, altro non è Cristo Gesù. Ecco il Vangelo che sempre va annunciato: Non c’è salvezza se non nella fede nel nome di Cristo Gesù. Si crede in Cristo se si crede nella sua Parola.

**Secondo obbligo: insisti al momento opportuno e non opportuno**: Quando Timòteo deve annunciare la Parola? In ogni momento, sia esso opportuno e non opportuno. Come la deve annunciare? Con insistenza. Il momento è opportuno quando c’è ascolto, quando c’è desiderio che si parli di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Quando si ama ascoltare con ogni interesse. Il momento non opportuno è quando invece c’è un netto rifiuto di esso. Gesù sempre ha annunciato la Parola: sia nei momenti opportuni che in quelli non opportuni.

**Terzo obbligo: ammonisci**: Ammonire significa avvisare l’altro dei gravissimi pericoli che sono sul suo cammino, qualora dovesse perseverare sulla via sulla quale ha scelto di inoltrarsi. Questa via non conduce alla salvezza, al bene, alla vita. Conduce invece alla perdizione, al peccato, alla morte. L’ammonizione dovrà essere fatta con chiarezza, con fortezza di Spirito Santo, con potenza e fermezza anche di voce. Accogliere il Vangelo non è un di più. Il Vangelo è essenziale, necessario, perché unica e sola via di salvezza. Questo deve sapere l’uomo: se tu rifiuti il Vangelo per te si aprono le porte della morte. Oggi non solo non si ammonisce sul pericolo della perdizione eterna, addirittura si è anche cancellata la perdizione eterna, dal momento che si predica una salvezza per tutti dopo la nostra morte. Oggi è l’escatologia che è in grande difetto. Ma se è in grande difetto l’escatologia, in grande difetto è anche la teologia, la soteriologia, l’escatologia, l’ecclesiologia. In grande difetto è l’annuncio della Parola.

**Quarto obbligo: rimprovera**: Rimproverare è riprendere colui che sta deviando dalla retta via, perché vi ritorni. Spesso si può uscire dalla Parola, dall’obbedienza ad essa. Spetta a colui che è nella Parola andare da colui che è uscito dalla Parola rimproverandogli di aver abbandonato la retta via ed esortarlo perché non procrastini ulteriormente il suo permanere in essa. Potrebbe poi non ritornare più e perdersi per sempre.

**Quinto obbligo: Esorta con ogni magnanimità e insegnamento**. Esortare è preghiera, invito accorato, volontà di trasmettere lo stesso spirito che ci anima a quanti non sono animati dal nostro stesso spirito verso Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo scongiura Timòteo affinché esorti con ogni magnanimità e insegnamento. È giusto che si ammonisca. È anche giusto che si rimproveri. Ma molto più giusto è che si esorti. Si esorti però con ogni magnanimità e insegnamento. La magnanimità è proprio della carità. Non ti esorto per un mio bene. Non ti esorto perché i banchi della mia chiesa sono vuoti. Non ti esorto perché fra qualche anno la Chiesa sarà senza più figli. Ti esorto perché voglio solo il tuo più grande bene. Ti esorto perché voglio solo la salvezza eterna. Puoi anche uccidere me se vuoi, ma salva, ti prego, la tua anima. Questa è la magnanimità. L’insegnamento è trovare quelle giuste ragioni perché ci si debba convertire alla Parola oppure perché si debba camminare nella Parola. Se il cuore è colmo di Spirito Santo sempre si troverà la giusta parola e la perfetta argomentazione. Un discepolo di Gesù deve sempre parlare nello Spirito Santo. Mai dalla carne, sempre dallo Spirito. Se Timòteo consacrerà tutta la sua vita alla Parola, annunciandola secondo queste regole che l’Apostolo Paolo gli ha indicato e manifestato, di certo Lui sarà un buon Vescovo della Chiesa di Cristo Gesù.

**Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci.** L’Apostolo Paolo non dice questo del mondo. Il mondo sempre insegue favole e chimere. L’Apostolo dice questo della Chiesa del Dio vivente. È nella Chiesa che verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci. Quando verrà questo giorno? Sempre. Non c’è un momento in cui questo non succederà. C’è però una verità che va messa in luce. Le tenebre sempre aggrediscono la luce del Vangelo di Cristo Gesù perché vogliono spegnerla. Ci sono però giorni in cui i custodi della luce vigilano con ogni attenzione e mettono ogni impegno perché la luce non venga spenta. Ci sono altri giorni in cui essi si addormentano e per nulla si interessano della loro responsabilità. Questi giorni di totale sonno sono così descritti dal profeta Isaia.

Vi sono altri giorni in cui sono le stesse sentinelle che si trasformano in maestri della falsità, della menzogna, dell’inganno, delle tenebre. Non solo. Combattono aspramente e violentemente contro la luce che il Signore per pietà del suo popolo continua a fare risplendere nel mondo. Al sonno delle sentinelle e alla trasformazione operata dalle stesse sentinelle – maestri, dottori, ministri della parola, profeti – dobbiamo aggiungere che oggi a questi due potentissimi fuochi di distruzione della foresta della verità del Vangelo, si è aggiunto un terzo fuoco ancora più devastante dei primi due. Questo fuoco ha un solo nome: maestri di se stessi o princìpi assoluti di verità. È la scomparsa del discepolato. Non si è più discepoli di Dio, perché non si è discepoli dello Spirito Santo, perché non si è discepoli di Cristo, perché non si è discepoli della Chiesa nei suoi pastori. Ognuno è discepolo di se stesso e la sua parola è il criterio unico per disprezzare le parole degli altri, non solo le parole, ma anche la stessa vita. Senza il vero discepolato, non è c’è verità, perché la verità è un dono che discende dal Padre, è immerso questo dono nel sangue di Cristo e viene a noi dato dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli e, in comunione con loro, tramite tutti colo che sono stati costituiti dagli Apostoli ministri della Parola e testimoni del Vangelo. Se la verità è dono, il dono si può solo accogliere perché, posto nel nostro cuore, possa produrre molto frutto allo stesso modo che il chicco di grano cade in terra, muore e produce altri chicchi. Oggi il proprio cuore è Dio, è Cristo, è Spirito Santo, è Chiesa, è scienza, è dottrina, è Vangelo, è teologia, è pastorale, è dogmatica. È tutto questo in assoluto. I frutti di questo assoluto sono l’insulto, il disprezzo, l’annientamento e quando è possibile anche l’eliminazione spirituale degli altri. Quanti poi fanno cordate di assoluto, come dice la Scrittura, sono concordi solo nella malignità e

Questo significa che il Vangelo esiste nel Vangelo e la Scrittura nella Scrittura. Uscendo dal Vangelo e dalla Scrittura, ognuno in nome del Vangelo e della Scrittura, dona il suo pensiero come Vangelo e come Scrittura. Dona il suo cristo come il vero Cristo, il suo dio come il vero Dio, il suo spirito come purissimo Spirito Santo, il suo pensiero come dogma infallibile, denigrando, disprezzando, infangando, eliminando ogni altro pensiero. Oggi le strategie di Satana sono di una finezza mai conosciuta prima. Non si procede per argomentazione quando si vuole proporre il proprio pensiero. Si fanno volare parole dal senso assoluto che colpiscono in pieno la verità e la distruggono nei cuori, perché insinuano in essi il dubbio, l’incertezza, la confusione. Oggi Satana ha fatto ogni uomo onnisciente ponendolo però contro l’onniscienza degli altri. Domani chissà ancora cosa inventerà. Oggi ha fatto l’uomo creatore di se stesso e di ogni verità, anche creatore di Dio e del suo mistero. Non stiamo qui parlando dell’uomo che non conosce Cristo. Stiamo parlando proprio del cristiano, di colui che si professa discepolo di Gesù e ministro e amministratore dei suoi divini misteri, amministratore della sua grazia e verità.

**Rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.** In verità oggi tutto si sta riducendo ad una favola. Ma non è solo questo. Il fatto grave è questo: con la bocca diciamo di credere. Con la bocca facciamo anche le nostre belle professioni di fede. Con la bocca assumiamo impegni solenni. Ma solo con la bocca. Il cuore non è in quello che professiamo e neanche la mente. La nostra religione si sta trasformando in finzione o in recitazione.

Una riflessione potrà aiutarci. Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa.

L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone d’amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero. Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso Pieno dello Spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione dei comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo. Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso. Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo. Egli è diviso, angosciato, incompre­so, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù e venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita.

La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia suscita chi dovrà condurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita.

E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice. Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni.

Oggi la favola non viene raccontata dagli altri. Favola è oggi il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero. Non siamo più governati dalla verità rivelata. Oggi è il tempo della “verità” inventata che abbraccia tutto l’universo visibile e invisibile. Oggi si è inventata la verità dell’aborto come diritto della donna alla gestione di se stessa; la verità del divorzio come ricerca del vero amore; la verità del suicidio assistito come altissima dignità dell’uomo; la verità dell’unione tra due esseri dello stesso sesso in nome della libertà dell’amore; la verità del farsi ognuno la propria natura, non avendo la natura nessuna forma né di essere e né di operazione. Tutto oggi deve essere dalla volontà dell’uomo. Anche la verità dell’uomo l’uomo si sta creando. È questo oggi il mondo cristiano: anche il cristiano deve essere e vuole essere un creatore del suo stesso essere cristiano. Un creatore del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo, del suo Vangelo, della sua verità, del suo essere e del suo operare. È questa oggi la favola nella quale è chiamato a vivere il cristiano: creatore di tutto e di se stesso. Creatore di ogni verità. Creatore di ogni altra realtà visibile e invisibile. Vero è ciò che lui crea. Non è il vero Cristo che crea il cristiano. Oggi è il cristiano che crea il suo personale Cristo. Satana a tanto è giunto: a farci credere che siamo noi i creatori di ogni verità.

**Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.** Ora l’Apostolo Paolo si rivolge nuovamente a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare da queste favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre l’annuncerà ad ogni uomo purissima come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere la stessa esperienza di Ezechiele, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si nasconda tra le verità del Vangelo.

L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro Vangelo, un Vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme.

I tempi sono sempre difficili per ogni discepolo di Gesù. Sono stati difficile per Gesù e saranno difficili per chiunque voglia annunciare e vivere in pienezza di fedeltà ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca del Signore. Quanto l’Apostolo Paolo chiede a Timoteo che faccia, lo chiede a ciascuno di noi. Possiamo noi ascoltare la sua voce se siamo sempre in ogni Parola della Scrittura. Se lasceremo che anche un solo pensiero del mondo ci conquisti, noi non saremo più nella Scrittura. La nostra mente è inquinata. Se è inquinata la mente anche il cuore è inquinato e con esso mai potremo annunciare secondo verità e giustizia tutta la Parola, perché noi non viviamo nella purezza di verità tutta la nostra fede. Purezza nell’ascolto, purezza nella mente, purezza nel cuore, purezza nella fede, purezza in ogni Parola che esce dalla nostra bocca. Oggi la fede è fortemente inquinata dal pensiero del mondo che è stato introdotto in essa. Per molti oggi è il pensiero ateo di questo mondo. Un cristiano che vive con il pensiero ateo del mondo, vivrà anche una fede da ateo, vivrà di una fede morta e questa mai potrà produrre un solo frutto di vita eterna.

**FEDE E MISTERO DI CRISTO GESÙ**

Fede e mistero di Cristo Gesù sono e devono rimanere in eterno una cosa sola. È grande, possente tentazione di Satana separare la fede dal mistero di Cristo Gesù, dal momento che è il mistero di Cristo Gesù la nostra fede. È infatti Cristo Gesù, o Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia la fede nel mistero di Gesù Signore nella sua Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Premessa. Partiamo da una verità consolidata nei secoli: Cristo è tutto per noi. Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui: *“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14)*. Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

Cristo è il tutto del Nuovo Testamento. È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo:

Può esistere l’universo senza Cristo? Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita. Ecco il grido dell’Apostolo Paolo che rivela cosa è la missione evangelizzatrice per lui:

Se Cristo è il tutto per tutti, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

Se vogliamo conoscere la verità della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

Se il tutto di Cristo Gesù è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Gesù di Nazareth è il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato.

**È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore.** È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata. E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in un favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua. È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore che è un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità.

Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza. In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

**Per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.** Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti.

La purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

**Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione.**

Ora l’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Ecco alcune riflessioni che meritano di essere ricordate anche se ormai datate: La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.

Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.

Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.

È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.

Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.

È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.

L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.

È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: **Gesù è il primogenito di tutta la creazione?** Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

16perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.

Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. *In Cristo*. Se sono fatti *in Cristo*, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

“*Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae - quia in ipso condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia per ipsum et in ipso creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister* (Col 1,15-12). Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti ™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo.

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

**Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.** Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce.

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

**Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.** Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Oggi è questo il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

**È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza.** Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

**E che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.** Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più.

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione.

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

**Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive.** Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio. Questo è ampiamente trattato dall’Apostolo Paolo nei primi capitoli della Lettera ai Romani. Nel capitolo quinto della stessa lettera parla in modo esplicito della inimicizia che regna con Dio senza la purissima fede in Cristo Gesù.

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione. L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione. Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

**Ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui.** Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’apostolo aggiunge che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

**Purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.** Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo. Veramente in nulla si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è un verità teologica. Ecco quanto troviamo nella Lettera ai Romani. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

La verità di Cristo Gesù è il cuore della verità di Dio e dello Spirito, della verità dell’intera creazione e dell’uomo, di ogni uomo. O rimettiamo la verità del mistero di Cristo come cuore di tutto il pensiero teologico – pensiero dogmatico, pensiero cristologico, pensiero soteriologico, pensiero ecclesiologica, pensiero missionologico, pensiero antropologico, pensiero cosmologico, pensiero soteriologico – o il nostro pensiero è tutto falso. Ma se il pensiero è tutto falso, dalla falsità insegniamo, dalla falsità ammaestriamo, dalla falsità diciamo ogni parola che esce dalla nostra bocca. Ecco perché abbiamo iniziato la trattazione di questo tempo premettendo che Cristo è tutto per noi. **Totus nobis Christus est.** Questa verità va sempre unità all’altra verità che confessa: **“Deus meus et ommia”**. Cristo è tutto per noi. Mio Dio e il tutto per me. Sarà sempre la sana verità, la sana fede su Cristo Gesù che farà sana la missione e la pastorale.

**FEDE E SUOI MINISTRI**

La fede non cammina da sola. Né potrà mai discendere da sola nel cielo, essendo essa purissima verità storica. Essendo purissima verità storica sempre nella storia dovrà trovare il suo fondamento. Inoltre, nascendo la fede dalla fede, dovranno essere gli uomini di fede a far sì che essa raggiunga ogni uomo. Come la fede potrà raggiungere ogni uomo? Consegnando ogni discepolo di Gesù la sua vita alla fede. Come consegnerà la sua vita alla fede? Consegnando interamente a tutta la Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio. Il discepolo di Gesù, divenuto Parola storica di Dio, Parola di Dio incarnata, dalla Parola di Dio fattasi carne nella sua vita parlerà e sempre da questa Parola di Dio annunciata inviterà ogni uomo a divenire in Cristo anche Parola incarnata di Dio per mostrare la Parola incarnata e per dirla ad ogni altro uomo. Chi dovrà essere Parola di Dio incarnata più di ogni altro uomo è il ministro della Parola, il ministro di Cristo e l’amministratore della verità che è tutta nella Parola della Scrittura, incarnata in lui tutta per opera dello Spirito Santo e sempre per opera dello Spirito Santo da lui annunciata per la conversione ad essa di ogni altro uomo. Leggiamo quanto l’Apostolo dice di se stesso e comprenderemo il mistero:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

**Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa.** Ora l’Apostolo rivela il suo cuore. Lui è lieto nelle sofferenze che sopporta per essi. Essi sono i Colossesi. Ma essi sono anche tutti gli altri discepoli di Gesù. Essi è tutto il corpo di Cristo già costituito o da costituire, formato o da formare. Lui vive di letizia nelle sofferenze, perché la sua vita deve essere un perfetto sacrificio, un olocausto da offrire al Signore per la redenzione dei cuori. È il fine per cui si soffre che obbliga alla letizia. Una sofferenza offerta senza la letizia del cuore, è inutile. Non è santa e di conseguenza non vero sacrificio.

Con queste sue sofferenze l’Apostolo dona compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella sua carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Il corpo di Cristo è fatto di molte membra. Ogni membro deve raggiungere la perfezione del suo Capo. Cristo Gesù è il Crocifisso per i nostri peccati. Cristo Gesù ha fatto della sua vita un’offerta al Padre. Questa offerta non è finita sulla sua croce. Questa offerta deve continuare per tutto il tempo della storia. Ogni membro del suo corpo deve compiere questo suo stesso mistero: deve essere crocifisso o in modo cruento o in modo incruento per dare compimento alle sofferenze di Cristo, compimento al suo mistero di morte. Tra il Capo e le membra vi deve essere assoluta identità. Il Capo crocifisso, il corpo crocifisso. Non può il Capo essere crocifisso e il suo corpo immergersi nel peccato e nella trasgressione della volontà del Padre celeste.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo rivela come Lui vive per essere trovato perfetto in ogni cosa e quali sofferenze Lui ha dovuto subire per annunciare il Vangelo. Infine nella Lettera ai Galati rivela che Lui ormai è in tutto simile a Cristo Gesù, crocifisso come Gesù è crocifisso. Lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo Signore. Identità perfetta. Ormai non è più lui che vive. In Lui vive veramente Cristo Signore. Più si raggiunge la perfezione dell’obbedienza di Cristo Gesù e più si compie nel proprio corpo ciò che manca ai patimenti di Cristo e più si partecipa al mistero della redenzione. Sono pertanto in grande errore tutti coloro che oggi pensano che il cristiano possa fare del suo corpo uno strumento di peccato a servizio del peccato. Tutti costoro sono anticristi. Rinnegano il sangue che li ha redenti. Lavorano in disprezzo del sangue della loro redenzione.

Al di là di ogni teoria tendente a giustificare ogni peccato dell’uomo, l’Apostolo Paolo ha un solo principio da offrirci. C’è dinanzi a noi l’immagine di Cristo Gesù Crocifisso per dare compimento a tutta la volontà del Padre. Questa immagine va realizzata in ogni suo discepolo. Ora nessuno potrà realizzarla se non con una piena obbedienza alla volontà di Cristo, non immaginata, ma fissata sulla carta, scritta nei codici, impressa nei rotoli allo stesso modo che il Signore Dio aveva fissato la sua volontà sulle due tavole di pietra. Tutti gli umani e terreni ragionamenti e argomentazioni mai potranno annientare o annullare questo unico fine dato dallo Spirito Santo ad ogni discepolo di Gesù: realizzare nel suo corpo la perfetta immagine di Cristo crocifisso. Come la crocifissione di Gesù fu per obbedienza alla volontà del Padre, così la crocifissione del cristiano deve essere perfetta obbedienza alla volontà di Gesù Signore. Senza obbedienza si è crocifissi dal peccato, ma non per Cristo in Cristo con Cristo. Siamo crocifissi per disobbedienza, non per obbedienza. Realizzare Cristo Crocifisso è la vera nostra vocazione. È la vocazione di ogni discepolo di Gesù. Più Cristo Crocifisso viene realizzato e più si compie ciò che manca i suoi patimenti e più si partecipa al mistero della redenzione del mondo.

**Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio.** L’Apostolo Paolo della Chiesa è divenuto ministro. Lui non si è fatto ministro. Ministro è stato fatto da Dio nel giorno in cui fu chiamato sulla via di Damasco. Il Signore lo ha fatto ministro della Chiesa e anche gli ha affidato la missione da compiere verso le genti di portare a compimento la Parola di Dio.

Che significa *“portare a compimento la parola di Dio”*? La parola si porta a compimento quando essa raggiunge il fine per cui è stata donata. Se la Parola rimane sulla carta o nel cuore dell’Apostolo, essa è Parola senza compimento del suo fine. È in tutto simile ad un seme di quercia che viene posto in un recipiente di pietra e nascosto nei forzieri della nostra casa. Come il seme della quercia porta a compimento tutta la vita posta in essa quando diviene un maestoso albero, così è anche della Parola affidata all’Apostolo dal Signore. Se l’Apostolo la custodisce nel forziere del suo cuore, la Parola mai diventerà albero di salvezza e di redenzione. Se la modifica in qualche modo, neanche in questo caso diventerà uno stupendo albero di salvezza e di redenzione. La Parola produce quando essa è annunciata in pienezza di verità, così come piena di verità è uscita dalla bocca del Padre, dalla bocca di Cristo Gesù, nella pienezza di sapienza e di intelligenza nello Spirito Santo. All’annuncio integro e puro del Vangelo occorre l’opera di accompagnamento e di vigilanza. Anche quest’opera va fatta nello Spirito Santo. Senza questa opera, il Vangelo sempre viene sradicato dal cuore e al suo posto vengono inseriti i pensieri del mondo. La vigilanza dell’Apostolo Paolo è somma. Basta leggere le sue Lettere e ci si accorgerà con quale fermezza di Spirito Santo lui ha sempre vigilato perché nessuna falsità si introducesse nel Vangelo da Lui predicato. Se la Parola non viene predicata essa mai potrà giungere al suo compimento. Se sulla Parola annunciata non si vigila, neanche in questo caso essa giungerà a compimento. Manca quella cura necessaria perché il seme possa divenire un grande albero. Il compimento della Parola è nel suo divenire un grande albero dai molti frutti.

**Il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi.** Nella Parola del Vangelo è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. Questo mistero è rimasto nascosto da secoli e da generazioni. Con la morte e la risurrezione di Gesù, il mistero è stato manifestato ai suoi santi. Chi sono i santi? Sono coloro che hanno accolto la Parola del Vangelo e sono divenuti corpo di Cristo. Il mistero si conosce divenendo mistero nel mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco o allo stesso modo che la legna conosce il fuoco ardendo e producendo calore. La legna conosce il fuoco divenendo essa stessa fuoco. Noi conosciamo il mistero divenendo noi stessi mistero, mistero di Cristo, nel quale ogni altro mistero viene conosciuto. Se non diveniamo mistero di Cristo nel suo mistero, mai potremo conoscere il mistero e lo rigetteremo come cosa estranea a noi.

Oggi è questo il motivo o la ragione per la quale il mistero di Cristo viene rigettato, non accolto. Lo si vede estraneo alla nostra vita, che è tutta conquista dall’altro mistero: dal mistero delle tenebre e dell’iniquità. O diveniamo mistero di luce nel mistero di luce che è Cristo Gesù o ci inabisseremo sempre più nel mistero delle tenebre fino a odiare il mistero della luce. Oggi se c’è tanto odio contro il mistero della luce, questo è dovuto al fatto che ci stiamo inabissando nel mistero delle tenebre. L’Apostolo dice che il mistero di Cristo è follia per quelli che sono immersi nel mistero delle tenebre. Cristo Crocifisso è stoltezza per i pagani e scandalo per i Giudei. Questo è il frutto di chi è schiavo della carne. Per questo è necessario passare sotto il regime dello Spirito Santo. Per la natura sotto il governo e la schiavitù del peccato e delle tenebre, Cristo è stoltezza, insipienza, follia. Se è stoltezza, insipienza, scandalo, follia Cristo Gesù, stoltezza, insipienza, scandalo, follia è anche il suo Vangelo.

**A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria.** Loro sono i santi. I santi sono coloro che si sono lasciati fare dallo Spirito Santo mistero di Cristo Gesù nel mistero di Cristo Gesù. Ai santi Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti. Ecco il mistero che Dio ci ha fatto conoscere: Cristo in voi, speranza della gloria. Da quanto l’Apostolo rivela, è giusto che vengano messe in luce alcune verità.

**Prima verità**: La conoscenza del mistero di Cristo è dono ed è grazia che il Padre vuole fare ad ogni uomo. Conosce il mistero non chi ascolta la Parola del Vangelo, ma chi il Vangelo accoglie nel suo cuore portando a compimento ogni sua parola. Se ascolta e non porta a compimento l’ascolto è vano. Così ci ammonisce l’Apostolo Giacomo:

**Seconda verità:** Questo mistero è fatto risuonare in mezzo alle genti. Esso non è solo per alcuni popoli, alcune nazioni, alcune tribù, alcune lingue. Il mistero deve risuonare nel mondo intero. Gesù ha mandato i suoi Apostoli nel mondo perché facessero giungere ad ogni uomo – ogni uomo è ogni figlio di Adamo e tutti siamo figli di Adamo – per annunciare la sua parola, insegnandola secondo purezza di verità, per fare ogni uomo mistero nel suo mistero.

**Terza verità:** Cristo in voi. Cristo è dato dal Padre perché diventi nostra vita. Cristo in voi non significa che lui è in noi allo stesso modo che è nel tabernacolo. Nel tabernacolo è pura presenza reale, vera, sostanziale. È in noi invece per divenire noi e perché noi diveniamo Lui. Diveniamo cioè un solo cuore, una sola anima, un solo spirito, una sola volontà, una sola obbedienza. Lui è in noi per compiere il mistero della nostra divinizzazione. Ecco una riflessione che ritengo utile perché il mistero di Cristo in noi sia ben compreso.

**Quarta verità:** speranza della gloria. La speranza della gloria è Cristo in noi. Gesù compie in noi il mistero della gloria, se noi gli permettiamo che Lui possa compiere in noi il mistero della sua crocifissione. Il mistero della gloria è il frutto del mistero della crocifissione. Se noi non gli permettiamo di realizzare il mistero della crocifissione, mancando l’albero che lo produce, il mistero della gloria mai potrà realizzarsi in noi. Per questo un tempo si diceva: “*Per crucem ad lucem*”. Per la via della croce si giunge nella luce. Si toglie la via della croce, rimaniamo noi nelle nostre tenebre che diventeranno tenebre eterne. È questa oggi la grande falsità che avvolge cuori e menti dei discepoli di Gesù. Si annuncia il paradiso per tutti, ma senza alcuna relazione con il mistero della croce. Così facendo si annuncia un mistero senza l’albero che lo produce. Questo è vero inganno teologico, cristologico, soteriologico. Ma oggi nella Chiesa del Dio vivente l’inganno è il nuovo Dio al quale tutti si stanno prostrando in adorazione. Da adoratori della vera Luce ci stiamo trasformando in adoratori delle tenebre. È questa la vera escatologia: è il Cristo in tutto il suo mistero di crocifissione e di gloria che si compie in noi. Invece oggi la Chiesa è divorata dalla falsa escatologia. La speranza della gloria è Cristo risorto che compie in noi il suo mistero di luce eterna. Questo mistero è il frutto dell’altro mistero che Lui ha compiuto in noi: il mistero della sua crocifissione nella nostra piena obbedienza a Lui, allo stesso modo che la sua fu piena obbedienza al Padre. Crocifissione e glorificazione sono un solo mistero. Mai si potrà annullare la prima parte e prendere solo la seconda. Sarebbe come tagliare un albero e poi andare a raccogliere i suoi frutti. Un albero tagliato non produce frutti. Neanche un mistero smembrato produce frutti. Uno è il mistero di Cristo e uno deve rimanere in eterno.

**È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo.** Paolo è perfetto annunciatore di Cristo Gesù. Lui annuncia Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero: mistero di morte e di risurrezione. L’annuncio però non è sufficiente. All’annuncio aggiunge all’ammonimento. Perché Lui ammonisce ogni uomo? Perché non si lasci traviare da quanti gli annunciano un Vangelo diverso. Neanche l’ammonimento da solo basta. All’ammonimento deve essere aggiunta una ininterrotta istruzione fatta con ogni sapienza nello Spirito Santo. A cosa servono annuncio, ammonimento, istruzione? A rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Quando un uomo è perfetto in Cristo? Quando attraverso la sua obbedienza alla Parola di Cristo, tutto il mistero di Cristo si compie in lui. Ricordiamo il mistero di Cristo è mistero di crocifissione e di glorificazione. È un solo e unico mistero. È un unico mistero inseparabile in eterno. Separare il mistero nella sua unità è dichiarare la morte del mistero. Oggi manca l’annuncio di Cristo, manca l’ammonimento, manca l’istruzione. Mancando queste tre cose necessarie, Cristo non è più il mistero da realizzare nella nostra vita. Stiamo divenendo costruttori di una religione senza Cristo. Ci stiamo trasformando in cristiani senza Cristo. Triste, ma vera realtà per noi.

**Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza.** Perché l’Apostolo Paolo si affatica e lotta? Per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. A nulla serve la predicazione se poi non si lavora, non ci si affatica per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Alla predicazione vanno aggiunti ammonimento e istruzione. Questo triplice lavoro non va fatto per un giorno, ma per tutti i giorni, fino alla morte senza alcuna interruzione. Ma nessuna forza umana potrà fare questo. La stanchezza vince qualsiasi persona. L’Apostolo Paolo mai è stato vinto dalla stanchezza perché lui operava con la forza che viene dal Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre dei cieli. Questa forza agiva in lui con potenza. Oggi dobbiamo denunciare che vi sono molti cristiani che pur avvertendo il disastro cristologico e soteriologico che sta avvolgendo la Chiesa, mancano della forza per contrastare questo disastro. Costoro temono l’uomo e non Dio. È il segno che mancano della fortezza nel loro cuore dello Spirito Santo. Questa loro debolezza dona più forza alle potenze oscure del male. Esse possono agire liberamente, perché i discepoli di Gesù nulla fanno per affermare, difendere, lottare per la verità di Cristo Signore. Quando la falsità non viene contrastata con le armi che il Vangelo ci offre è il segno che il vero Cristo, il vero Spirito Santo, il vero Padre celeste da noi non sono amati. Chi ama espone la sua vita per la difesa della verità. L’Apostolo Paolo ama così tanto Cristo Gesù da consacrare a Lui tutti i momenti della sua vita. Ecco cosa lui confessa ai Filippesi: “*Mihi enim vivere Christus est et mori lucrum*” (Fil 1,21). Per lui vivere è Cristo. Per lui morire per Cristo è un guadagno. Vale proprio la pena morire la morte di Cristo per essere rivestiti della sua risurrezione di gloria.

I ministeri della Parola non hanno solo il mandato di portare il Vangelo di Cristo Gesù e Cristo Gesù Vangelo di Dio a quanti ancora non conoscono Cristo Gesù. Questo è sollo uno dei comanda ad essi dati Gesù Signore. Comando essenziale, primario, è quello di insegnare a quanti già credono in Cristo Gesù tutto l mistero di Cristo contenuto in ogni Parola della Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, lasciandosi guidare a tutta la verità di Cristo Signore dallo Spirito Santo. Se questo ministero da esso non verrà assolto sempre con pienezza di zelo, di carità e di amore, ben presto la Chiesa del Signore si trasformerà in un giardino nel quale crescono solo spine, ortiche e ogni altra erba che soffoca il cuore dei credenti e nulla della verità di Gesù Signore rimarrà in esso. Quanto stiamo dicendo non ha bisogno di alcuna testimonianza fondata sulla Scrittura Santa. Basta osservare i nostri tempi. I ministri della Parola si sono lasciati tentare dal pensiero del mondo e la Chiesa è divenuta un campo coltivato a spine di ogni grandezza e di ogni specie. Questo è accaduto e sempre accadrà ogni qualvolta il ministro della Parola si dimentica che il suo ministero consiste solo in questo: nell’annuncio della Parola e nella preghiera elevata incessantemente a Dio per la conversione dei cuori e per la loro santificazione.

**FEDE E INCORPORAZIONE IN CRISTO GESÙ**

Ogni uomo è chiamato a realizzare tutto Cristo in tutto il suo mistero nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito per tutti i giorni della sua vita. È questa vocazione di ogni uomo che dichiara false tutte quelle teorie che oggi vogliono una Chiesa inclusiva di ogni uomo senza alcuna conversione al Vangelo e senza alcuna possibilità di poter realizzare tutto Cristo e tutto il suo mistero. Un adultero mai potrà realizzare Cristo rimanendo adultero. Un fornicatore e un lussurioso mai potrà realizzare Cristo rimanendo fornicatore e lussurioso. Così dicasi di ogni altra persona che è nella trasgressione della Parola del Signore. Questo vale per ladri, sodomiti, bestemmiatori, omicidi e per tutti coloro che rifiutano e rigettano la conversione alla loro vocazione: essere con Cristo, in Cristo, per Cristo, un solo corpo, una sola luce, una sola verità, una sola missione, una sola carità. Leggiamo quanto l’Apostolo Paolo dice sull’incorporazione e di certo comprenderemo quale divina vocazione è la nostra:

*In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

**In lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza.** Lui è Cristo, il mistero di Dio. In Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Come facciamo noi ad accedere a questi tesori nascosti, che sono i tesori della sapienza e della conoscenza. La via è una sola: accogliere nel nostro cuore il purissimo Vangelo di Cristo Signore. Le parole pronunciate da Gesù nel Cenacolo posso aiutarci a comprendere la necessità di questa via. Possiamo entrare nella pienezza del mistero di Cristo Gesù. La via è solo una: la nostra obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore. Nell’obbedienza alla Parola, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo prendono dimora in noi e vivendo in noi ci svelano il loro mistero. Via eccellente e sublime.

**Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti.** Se Cristo è il mistero di Dio, se Dio è il mistero di Cristo, se il Vangelo è la sola via che fa abitare in noi il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, questa certezza serve perché noi non ci lasciamo mai ingannare. Per questo l’Apostolo Paolo ci ha manifestato il mistero di Cristo: perché nessuno ci inganni con argomenti seducenti. Pensiamo per un istante alle tentazioni di Gesù. Perché Lui le ha vinte tutte non solo nel deserto ma fin sulla croce? Perché Lui conosceva la Parola del Padre. Ogni pensiero a Lui manifestato contro la Parola del Padre, Parola rivelata, codificata, scritta per Lui nel rotolo del Libro, sapeva che era tentazione e lo respingeva. Non solo con Satana ma anche con gli uomini. Essendoci noi oggi separati dal Vangelo di Dio, adorando noi un Dio vano, perché privato del suo mistero, cadiamo in ogni tentazione. È il Vangelo la corazza che ci protegge dal cadere in tentazione. Senza il Vangelo siamo simili a degli uomini che a piedi scalzi camminano in un terreno abitato solo da serpenti velenosi. È la morte. Mancano di qualsiasi protezione.

**Infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.** La visione in spirito è vero carisma dell’Apostolo Paolo. Infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. La condotta è ordinata quando è la trasformazione in vita della Parola del Vangelo da noi accolto. La fede è salda in Cristo quando lasciamo che Cristo, con la potenza dello Spirito Santo viva tutta la sua vita attraverso la nostra vita. Quanto l’Apostolo Paolo afferma dei Colossesi, sempre in visione di spirito non lo può affermare dei Corinzi. La condotta morale era in alcuni altamente immorale. Noi sappiamo che Ezechiele viveva in terra di esilio. Anche lui godeva di questa visione in spirito. In lui questa visione era rapimento del suo spirito. Il suo spirito veniva portato in Gerusalemme, nel tempio e il Signore gli faceva vedere tutti i delitti del suo popolo, delitti che erano nascosti agli occhi del popolo.

Urge dire che la visione in spirito è infinitamente superiore alla visione con gli occhi della carne. Con gli occhi della carne si vede solo ciò che appare. Nella visione in spirito si vede la realtà dal suo esterno e anche dal suo interno. La visione è conoscenza perfetta. Chi possiede questo dono vede come vede Dio ogni cosa. Infatti la visione in spirito è sempre unita alla sapienza e all’intelligenza nello Spirito Santo, perché si possa conoscere tutta la verità di ciò che si vede. È come se il Signore ci prestasse i suoi occhi vedere e la sua mente per conoscere tutto secondo purezza di verità. Tutta l’Apocalisse è visione in spirito. È una visione particolarissima. Ma è purissima visione. Non è immaginazione e neanche fantasia dell’Apostolo. Il Signore concede questo dono in momenti particolari: quando la verità di ogni sua Parola deve essere testimoniata perché Lui sia dichiarato giusto in ogni cosa e anche la sua Parola riceva conferma nella sua purezza. Il fine è sempre lo stesso: attestare che il Signore è veridico in ogni sua Parola. Mai ha ingannato una sola persona, a iniziare dal primo uomo, e mai ingannerà una, una sola, e questo fino al giorno della gloriosa Parusia di Cristo Gesù.

**Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate.** Quando i Colossesi hanno accolto Cristo, lo hanno accolto nella purezza del suo mistero, che è mistero di grazia, verità, luce, vita eterna, giustificazione, santificazione. Cristo Gesù è il Signore. È il Signore perché è Dio. Ma è anche il Signore come vero uomo in ragione dell’unione ipostatica. È anche Signore perché il Padre lo ha costituito Signore nella sua umanità in ragione della sua umiliazione con una obbedienza fino alla morte di croce. È il Signore nelle cui mani il Padre ha posto tutto il governo dell’universo. A Lui ha affidato il Libro storia sigillato con sette sigilli. È lui che apre i sigilli governato dalla sapienza eterna e divina dello Spirito Santo. Sempre dobbiamo noi ricordarci che nel mistero della Beata Trinità tutto è dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. Secondo purezza piena abbiamo accolto Cristo Gesù, il Signore, secondo purezza piena in Lui dobbiamo camminare. Il cammino in Cristo non dura un giorno e neanche un mese o un anno. Esso dura per tutta la vita. Quando si apriranno per noi le porte dell’eternità, il Padre è in Cristo che dovrà trovarci. Se ci troverà in Lui ci aprirà le porte del suo regno. Se non ci troverà in Cristo per noi le porte del paradiso saranno chiuse per sempre. Il Padre non ci conoscerà.

Come si cammina in Cristo? Camminando nella sua verità, grazia, luce, parola, vita eterna, giustizia, santità, perdono, carità, misericordia. Si cammina in Cristo obbedendo ad ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Si cammina in Cristo se la nostra vita è avvolta dal mistero della beata Trinità. Il Padre ci colma del suo amore affinché con esso amiamo ogni altro uomo come Lui lo ama. Cristo ci dona la sua grazia perché possiamo crescere e abbondare in ogni obbedienza. Lo Spirito Santo versa su di noi la sua comunione perché noi diventiamo operatori di pace, carità, perdono, riconciliazione, redenzione e conversione per ogni altro uomo. Ecco il tesoro prezioso e nascosto di cui è portatore il cristiano: Lui porta la beata Trinità nel suo cuore perché la beata Trinità possa vivere in lui. La beata Trinità è portata dal cristiano, se il cristiano cammina in Cristo Gesù. Chi non cammina in Cristo neanche nel Padre e nello Spirito potrà mai camminare. Il Padre e lo Spirito si donano in Cristo, mai fuori di Cristo. Se si donano fuori di Cristo è per portare in Cristo. Oggi noi non vogliamo più parlare di Cristo. È il visibile che non siamo più in Cristo. Se non siamo in Cristo neanche siamo nel Padre e nello Spirito Santo. Il mistero della beata Trinità è uno e indivisibile, uno e inseparabile in eterno. Oggi il nostro annuncio è tenebra e non luce perché abbiamo tolto dal nostro cuore e dalla nostra mente Cristo Gesù. O rimettiamo Cristo al centro del nostro annuncio, o diventeremo in breve tempo, anzi lo siamo già, adoratori di un idolo muto. La vita cristiana è cammino in Cristo. È cammino nel Padre – non in Dio – se è cammino in Cristo. È cammino nello Spirito Santo se è cammino in Cristo. È cammino in Cristo se è cammino nella verità del suo Vangelo. Nella purezza della Parola e della verità i Colossesi hanno accolto Cristo, in Cristo devono camminare nel rispetto della purezza della Parola e della verità.

**Radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.** Ecco come si cammina in Cristo: radicati e costruiti su di lui. Dobbiamo essere radicati in Cristo come è radicata nel terreno una quercia secolare. Dobbiamo essere costruiti in Lui come si costruisce una casa sulla solida roccia. Se le radici della nostra fede, carità e speranza non sono in Cristo, per noi non ci sarà vita, mai ce ne potrà essere. Saremo sempre come un albero con le radici esposte al sole. Ma anche se non siamo costruiti su di Lui, sul suo mistero, sulla sua Parola, per noi non ci sarà futuro. Al primo scroscio di acqua il nostro edificio crollerà e al primo vento sarà abbattuto. Costruire una Chiesa senza Cristo è costruire un mondo senza Cristo. Ora se il Padre ha deciso di creare tutto in Cristo, in vista di Cristo, per Cristo, può il cristiano dichiarare nullo il decreto del Padre in nome di Dio, in nome del bene più grande dell’uomo, in nome della fratellanza universale? La vera umanità, la vera fratellanza è nel rispetto del decreto eterno del Padre. Ma oggi si vuole fare teologia, cristologia, soteriologia senza il decreto eterno del Padre. Oggi il pensiero dell’uomo ha sostituito completamente il pensiero eterno del nostro Dio. Gesù invece ci avvisa: il cielo e la terra passeranno. Le mie Parole non passeranno. Dalla lettera della Rivelazione non si può togliere neppure uno iota o un trattino. La Parola è tutta la Parola, si toglie anche una sola parola dalla Parola e la Parola non è più la Parola. Si è tolto e si è aggiunto ad essa.

Saldi nella fede come vi è stato insegnato. Quando si è saldi nella fede? Quando tutti gli uragani delle eresie e delle persecuzioni si abbatteranno su di noi e noi rimarremo come un pezzo di granito immobili, stabili, risoluti, fermi, senza deviare né a destra e né a sinistra. Quando non siamo canne sbattute dal vento. Quando non seguiremo nessun vento di dottrina contraria al Vangelo. Quando ci nutriamo solo di Vangelo e solo della verità tutta intera cui sempre ci conduce lo Spirito Santo. Quando non siamo pula che il vento disperde. Sovrabbondando nel rendimento di grazie. Tutto nella nostra vita è un dono di Dio. Per tutto si deve a Lui rendere grazie. Il rendimento perenne di grazie attesta la verità e la purezza della nostra fede. Chi non è in questo perenne rendimento di grazie attesta e rivela che la sua fede non è vera. È inquinata dal peccato della superbia e dell’orgoglio spirituale. Non c’è vizio più nefasto per la nostra fede della superbia. Dall’orgoglio solo il Signore può proteggerci. Nulla è in noi che non sia un dono di Dio. Tutto è un suo dono e tutto si compie per sua grazia. Ecco perché sempre dobbiamo abbondare in ogni rendimento di grazie. Il Signore va confessato come la nostra sola sorgente di ogni bene.

**Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.** Il cristiano dal regno delle tenebre passa nel regno della luce, regno della verità, regno governato dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Con il corpo rimane però nel regno del mondo, ascolta i pensieri del mondo, le sue vane filosofie, i suoi vuoti raggiri ispirati a tradizione umana, secondo li elementi del mondo che sono vera distruzione della Parola e del Vangelo di Cristo Gesù. Può superare tutti questi attacchi di pensiero nefasto se avrà la forza nello Spirito Santo di rispondere sempre con il Vangelo. Basterebbe che il cristiano dicesse: *“Ma questo non è il Vangelo”. “Ma questo non è Vangelo”. “Ma questa non è Parola di Dio”. “La Parola di Dio dice ben altro”.* Sempre dovremmo ricordarci della preghiera elevata da Gesù al Padre prima di passare per il supplizio della passione e della croce. Sempre dovremmo ricordarci che prima della nostra conversione noi vivevamo delle idolatrie del mondo.

Tra il Vangelo di Cristo Gesù e il pensiero del mondo vi è la stessa distanza che esiste tra Paradiso e inferno, tra luce e tenebra, tra verità e falsità, tra Dio e Satana. Oggi dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono stati conquistati dal pensiero del mondo. Se fosse solo questo, il male sarebbe assai piccolo. Si sono lasciati, si lasciano conquistare dal pensiero del mondo, ma proclamando che il pensiero del mondo è il pensiero di Dio. È questa oggi l’universale menzogna che sta conducendo la cristianità alla deriva spirituale. Non solo c’è piena consegna al pensiero di Satana, si insegna che il pensiero di Satana è il pensiero di Dio. Nessuna bestemmia è grave come questa bestemmia. Così facendo si pone Satana al posto di Dio. È Satana oggi quel Dio unico che si dice di adorare. Il Dio unico è il pensiero del mondo. Come ci si libera da questa idolatria? Basta che il cristiano abbia il coraggio di dire: *“Quanto dici non è Parola di Cristo Gesù”. “La Parola di Cristo Gesù non dice quello che tu stai dicendo”*. Se qualche cristiano dovesse azzardarsi a rispondere con questa parola, all’istante sarebbe insultato come fondamentalista, tradizionalista, nemico degli uomini, retrograde spirituale, un troglodita nella fede e nella religione.

**È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità.** Ecco ora la grande rivelazione dell’Apostolo Paolo. Chi è Cristo Gesù? È colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Alla luce delle posteriori illuminazioni e rivelazioni dello Spirito Santo, si deve aggiungere che in Cristo non abita corporalmente la pienezza della divinità, dobbiamo dire che Cristo Gesù è la pienezza della divinità e che in più in Lui abita tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo. Cristo Gesù è Dio per natura e per persona divina. In Cristo Gesù, Persona divina e natura divina, Verbo Incarnato, tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo hanno posto la loro dimora per sempre. Ogni rivelazione fatta dallo Spirito Santo all’Apostolo Paolo va letta con la rivelazione posteriore fatta sempre dallo Spirito santo all’Apostolo Giovanni. Eccola:

Cristo Gesù non è la pienezza della divinità, pur essendo eternamente Dio. La pienezza della divinità è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ecco la grande rivelazione dello Spirito data all’Apostolo Paolo: Cristo Gesù non è solo il Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù non è solo il Verbo Incarnato. Cristo Gesù non solo è il vero Dio che si è fatto vero uomo. Cristo Gesù è colui nel quale abita la pienezza della divinità. In Cristo Gesù abitano con la loro verità eterna la Persona del Padre e la Persona dello Spirito Santo. In Cristo Gesù abita corporalmente la pienezza della divinità. Il corpo di Cristo è la casa della pienezza della divinità. Cosa significa tutto questo? Significa che chi vuole trovare il Padre e lo Spirito Santo deve trovarlo in Cristo Gesù. Fuori di questa casa né il Padre e né lo Spirito Santo possono essere trovati. Significa anche che oggi grande è la stoltezza e l’insipienza del cristiano. Perché insipienza e stoltezza sono grandi? Perché si è radiato Cristo Gesù dalla confessione della nostra fede. Con Cristo Gesù anche il Padre e lo Spirito Santo sono stati radiati. Ci si è fatti adoratori di un Dio unico che non è né il Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo. Siamo adoratori di un Dio unico senza Vangelo e senza rivelazione. Significa ancora che stiamo edificando il nostro edificio spirituale sul pensiero di Satana. Significa infine che il nostro Dio unico è Satana. Radiato Cristo dalla confessione della nostra fede, all’istante viene meno il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù non è solo la casa divina e umana del Padre e dello Spirito Santo, è anche la via attraverso la quale il Padre e lo Spirito Santo si donano agli uomini e gli uomini si donano al Padre e allo Spirito Santo.

Possiamo paragonare Cristo Gesù – l’immagine è assai limitativa per la comprensione del mistero – ad un vaso di bellezza divina solo nel quale è contenuto il Padre e lo Spirito Santo. Se noi rompiamo questo vaso – e sempre lo rompiamo quando lo radiamo dalla confessione della nostra purissima fede – vanno versati per terra irreparabilmente il Padre e lo Spirito Santo. Rompiamo il vaso e rimaniamo senza l’acqua purissima della vita eterna. È quanto oggi il cristiano sta facendo. Volendosi conformare ai vuoti raggiri e alle vane filosofie di questo mondo, ha deciso di escludere Cristo dalla confessione della sua fede. Il danno non solo è ingente. Il danno è di perdizione eterna per ogni uomo. La nostra salvezza è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Per avere una visione globale sulla rivelazione dell’Apostolo Paolo sul mistero di Cristo Gesù nella sua relazione con il cristiano, offriamo una breve riflessione dal titolo: in Cristo, per Cristo, con Cristo: come l’Apostolo Paolo vede in Cristo il cristiano. Entrare nel cuore dell’Apostolo delle Genti è più che necessario.

Nella rivelazione dello Spirito Santo Cristo è tutto per la Chiesa e per l’umanità. Se si toglie Cristo, l’umanità e la Chiesa diventa un caos di immoralità, di tenebre, di buio, di ogni disordine. Senza Cristo, anche la terra si trasforma in un deserto. Se il Padre tutto opera in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo noi, discepoli di Gesù, dichiarare nulla il decreto eterno del Padre e al suo posto collocare i nostri decreti di morte sia spirituale che di morte fisica? Ognuno è obbligato a far trionfare nella Chiesa il decreto eterno del Padre.

**E voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.** In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Ecco ora la grande, meravigliosa rivelazione dello Spirito Santo: E voi partecipate della pienezza di Lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. Principati e Potenze sono Angeli del cielo. Anche degli Angeli di Dio Cristo Gesù è il Capo. Non solo. Lui è il Capo di tutta la Creazione. È il Capo della Chiesa. È il Capo dell’umanità creata. È il Capo dell’umanità redenta. È il Capo dell’umanità santificata. E poi partecipare della pienezza di Lui, significa che noi che formiamo il corpo di Cristo, anche in noi abita corporalmente la pienezza della divinità. In noi cioè abita il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Loro abitano in noi e noi abitiamo in Essi. Non vi è mistero più alto di questo.

Cristo Gesù è Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è Dio da Dio. Luce da Luce. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Per la fede in Cristo e per il battesimo, lo Spirito Santo ci genera come veri figli di Dio e ci rende partecipi della natura divina. Noi diveniamo figli di Dio non per generazione dalla sua natura, ma per generazione di partecipazione della divina natura. Tutto questo mistero però si compie solo in Cristo Gesù, nel suo corpo. Si compie quando noi per il battesimo diveniamo suo vero corpo. Senza la fede in Lui e senza l’immersione nelle acque del Battesimo questo mistero non si compie e noi rimaniamo con la sola natura ereditata da Adamo, che è una natura votata alla morte. Invece in Cristo la nostra natura è generatrice di vita. Quanti oggi disprezzano il battesimo nulla hanno compreso del mistero di Cristo e nulla del mistero dell’uomo. Quanti disprezzano il battesimo condannano l’uomo a rimanere nella sua morte. Invece in Cristo si diviene partecipi della pienezza di Lui, che è pienezza di Cristo, pienezza del Padre, pienezza dello Spirito Santo. Il mistero del battesimo dall’Apostolo Paolo è rivelato nella Lettera ai Romani.

Il battesimo apre le porte perché noi possiamo partecipare della pienezza della divinità che è Cristo Gesù, che abita corporalmente in Cristo Gesù. Infatti il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne, corpo. Il suo corpo è corpo di Dio, la sua carne è carne di Dio. Nel suo corpo, nella sua carne abita tutta la pienezza della divinità. È la generazione eterna del Verbo che fa la differenza con ogni altro uomo che è stato fatto per il Verbo in vista del Verbo. È l’incarnazione che fa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione. È la redenzione e la giustificazione che ancora una volta fa la differenza tra Cristo e tutti gli altri. Solo Cristo è il Dio che si è fatto carne.

**In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo.** La circoncisione rendeva ogni figlio di Abramo figlio dell’Alleanza. Lo rendeva erede della promessa. La promessa era la terra che un giorno avrebbero ricevuto tutti i figli di Abramo. La terra era stata promessa ad Abramo e alla sua discendenza. Questo il fine della circoncisione. Altri fini non erano stati dati. Per la fede in Cristo non si diviene eredi della terra, ma della vita eterna. La circoncisione non ha questo potere di farci divenire eredi della vita eterna. Si diviene eredi della vita eterna divenendo un solo corpo con Cristo Gesù e si diviene corpo di Cristo nel Battesimo. È il battesimo la circoncisione di Cristo.

Con il Deuteronomio e con i profeti il Signore denuncia la nullità della circoncisione della carne se ad essa non segue la circoncisione del cuore. La circoncisione di Cristo in questo consiste: nello spogliarsi della nostra vecchia carne, vecchia umanità ereditata da Adamo e nel rivestire Cristo Gesù. Si riveste Cristo per pensare come Lui, amare come Lui, obbedire come Lui, servire come Lui, farsi olocausto di redenzione e di salvezza come Lui. Ci si riveste di Lui, perché Lui possa vivere tutta la sua vita nella nostra vita.

**Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.**

Per l’Apostolo Paolo l’immersione nelle acque del battesimo era vera morte al vecchio uomo, alla vecchia umanità, vecchia carne, vecchio corpo, che è corpo di peccato e di morte. Si scendeva con Gesù nel sepolcro. Con la riemersione dalle acque lo Spirito Santo operava la nostra nuova nascita, la nuova generazione con tutto ciò che questa generazione porta con sé. Questa vera morte e vera risurrezione avveniva per la fede nella potenza di Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Ecco la nostra vera circoncisione: ci si spoglia della nostra carne nella morte di Cristo, ci si riveste di Cristo risorgendo in Lui e con Lui e per Lui a vita nuova. Se il battesimo non si riceve, questa morte e questa risurrezione non vengono operate per la fede nella potenza di Dio. Rimaniamo nella nostra vecchia natura, vecchio corpo, vecchia umanità. Si rimane nel peccato e nella morte. Morire infatti la morte di Cristo è morire al peccato e a tutte le opere della carne. Questo è il grande mistero che si compie nel battesimo per mezzo dello Spirito Santo.

**Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe.** Ecco il frutto prodotto in noi dal sacramento del battesimo: Con Cristo Gesù Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe. *Anche a voi:* sono i pagani. Sono quelli che non hanno vissuto all’ombra della Legge del Signore, del Dio vivo e vero, del solo Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo e dell’universo. Senza la vera conoscenza di Dio, il principe del mondo entra con grande facilità nel cuore e lo trascina nella sua falsità. Nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo descrive nei dettagli, sul fondamento della rivelazione che ci offre la sapienza, i frutti dell’ignoranza e della non conoscenza di Dio e soprattutto frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

Una semplice annotazione è sufficiente perché ci convinciamo che quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo ai Colossesi è purissima verità. Si è corrotta l’Antica Alleanza e i profeti ne danno testimonianza. Essa dalla luce è ritornata nelle tenebre. Dalla giustizia è caduta nell’ingiustizia. Si è corrotta la Nuova Alleanza e l’Apostolo Paolo ne dona testimonianza in ogni sua Lettera. Non solo si è corrotta. Il suo futuro non sarà per nulla nella purissima verità. Nubi dense sono posizionate sul suo cammino. Pensiamo per un attimo: Se il sale diviene insipido e la luce si trasforma tenebra e anche questo Gesù afferma nel Vangelo – Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente (Mt 5,13). La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! (Mt 6,22-23) – possiamo noi pensare che non siano vere le affermazioni dell’Apostolo quando parla del mondo pagano? È questa oggi la nostra stoltezza. Dalla nostra insipienza abbiamo distrutto la verità di Cristo Gesù. Siamo precipitati nelle tenebre e nella menzogna. Dalle tenebre e dalla menzogna dichiariamo luce purissima le tenebre e le menzogne del mondo. Perché le dichiariamo luce purissima? Perché noi ormai consideriamo le nostre tenebre e le nostre menzogne luce purissima. Siamo ben oltre quanto afferma Isaia nel suo cantico della Vigna: “Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro” (Is 5, 20). Ecco la profezia per intero:

Perché oggi siamo, come Chiesa di Dio, giunti ben oltre lo stesso Cantico della vigna del profeta Isaia? Siamo andati ben oltre perché il profeta rivela che al suo tempo il bene veniva chiamato male e il male bene, le tenebre erano cambiate in luce e la luce in tenebre, l’amaro era cambiato in dolce e il dolce in amaro, oggi invece il male, le tenebre, l’amaro sono elevati a misura della verità di tutte le cose. Oggi dall’abisso del male, delle tenebre, dell’amaro nel quale siamo precipitati dichiariamo tutto bene, tutto luce, tutto dolce. Non esistono più le tenebre, il male, l’amaro. Per questo motivo siamo andati ben oltre lo stesso profeta Isaia e quanto finora è stato rivelato sulle potenze degli inferi. Da questo baratro solo il Signore potrà liberarci.

**E annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.** Il documento scritto contro di noi che con le prescrizione ci era contrario e che Cristo Gesù ha annullato, togliendolo di mezzo e inchiodandolo alla croce, era il libro in cui erano scritti i peccati dell’umanità e tutte le pene da scontare. Il Sacrificio di Cristo Gesù è vera espiazione vicaria. Veramente lui ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espiati in vece nostra. Questa stessa verità dell’espiazione vicaria viene dall’Apostolo Paolo rivelata con una immagine fortissima: Dio ha fatto Cristo peccato per noi. Lo ha fatto sacrificio ed olocausto per l’espiazione di tutti i nostri peccati. Ecco quanto è stato grande l’amore di Dio per noi. Per la nostra redenzione e salvezza il Padre ha voluto che il Figlio suo nel suo corpo mortale offrisse se stesso in sacrificio per l’espiazione delle nostre colpe e l’estinzione delle nostre pene. Amore più grande di questo non esiste, mai potrà esistere.

È divinamente grande il mistero. Questo mistero divino così grande oggi noi cristiani l’abbiamo ridotto ad una menzogna, ad una favola. Abbiamo elevato i non salvatori a salvatori e i non redentori a redentori. Mentre il Salvatore lo abbiamo declassato a non Salvatore e il Redentore a non Redentore. Grande è il nostro peccato, perché grandissima è la nostra menzogna ai danni di Cristo.

**Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.** I Principati e le Potenze sono in questo versetto forze angeliche del male e delle tenebre. Anticamente i vincitori facevano sfilare i vinti incatenati dietro il loro carro trionfale. Dio fa sfilare i Principati e le Potenze, privati di ogni loro forza di male, dietro il carro glorioso di Cristo Gesù. In Cristo Dio ha riportato su queste forze una splendida, meravigliosa vittoria. Ecco cosa troviamo nella Scrittura Santa sui Principati e sulle Potenze. Sappiamo che anche tutti gli Angeli del cielo sono stati creati per Cristo in vista di Cristo. Un terzo di essi si lasciò trascinare nella superbia di Satana. Con la sua obbedienza, Cristo Gesù, tutti questi Angeli ribelli li ha sconfitti e li ha privati di ogni loro forza. La loro forza oggi è solo nella seduzione e nella tentazione. L’Apostolo Pietro ci rassicura. Le potenze infernali del male possono essere da noi vinte. Tutto è dalla nostra obbedienza alla Parola e dalla grazia. I Padri della Chiesa confortavano i discepoli di Gesù insegnando loro che Satana può latrare, ma non può mordere. Cristo Signore con la sua obbedienza lo ha incatenato privandolo della sua potente forza.

Quando possiamo noi dire di vincere queste forza del male? Quando siamo in Cristo. Quando viviamo con Lui e per Lui. Più siamo in Cristo e più possiamo superare ogni tentazione e seduzione. Appena ci separiamo da Cristo Signore, le potenze del male si avventano contro di noi e ci sbranano. Avendo noi oggi tolto Cristo dal mondo e dalla Chiesa, abbiamo consegnato il mondo e la Chiesa per intero nelle mani di queste potenze infernali. Queste potenze del male solo Cristo le vince e chi vive in Cristo, vive con Cristo, vive per Cristo.

Conclusione. L’appartenenza alla Chiesa è infinitamente dissimile da ogni altra appartenenza che si vive sulla terra. Sulla terra ogni appartenenza è solamente associativa. Si stila uno statuto o un regolamento. Chi aderisce allo statuto o al regolamento diviene parte di questa associazione. Chi aderisce ad altri statuti o ad altre regolamenti diviene parte di altre associazioni. Ogni uomo può fondare un’associazione e tutti vi possono fare parte perché ci accolga il regolamento o lo statuto. Per essere membri della Chiesa vi è anche per essa uno statuto o un regolamento. In cosa consiste questo statuto e questo regolamento? Esso è formato di un solo codice: realizzare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito per tutti i giorni della nostra vita. Ora è evidente che se io accolgo di realizzare Cristo, lo posso in un solo modo: compiendo la vita di Cristo nella mia vita. Qual è il fine della vita di Cristo? Rimanere puro e santo dinanzi al Padre suo con una obbedienza perfettissima ad ogni sua Parola. Rimanendo perennemente nell’obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di Cristo, il fine della sua vita è il compimento dell’espiazione vicaria. Come Gesù ha realizzato questo fine? Facendosi Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Corpo senza peccato toglie il peccato dal mondo per la sua obbedienza. Se questo è il fine della vita di Cristo, questo dine dovrà essere assunto tutto intero da chi vuole essere discepolo d Gesù. Ora chiediamo: potrà mai chi vuole rimanere nel peccato realizzare questo fine? Mai. Potrà mai benedire il peccato colui che è impegnato a realizzare il fine di Cristo Gesù, facendosi lui stesso a suo volta agnello in Cristo Gesù per togliere il peccato del mondo? È questa la confusione che regna nella Chiesa: si sta lavorando con ogni impegno a costruire una Chiesa inclusiva, ma a quale prezzo? Al prezzo della perdita, dello smarrimento, della negazione del fine stesso della Chiesa. Essa esiste per un solo fine: togliere il peccato del mondo e trasferire ogni uomo dalle tenebre nella meravigliosa luce della verità che sgorga dal mistero di Cristo Gesù. La Madre di Dio e Madre nostra, la Madre della Redenzione, ci faccia rinsavire tutti e ci aiuti a liberarci da queste catene infernali che ci stanno legando in modo indissolubile al pensiero del mondo, fatto divenire nostro vangelo.

**FEDE E DECRETO ETERNO DEL PADRE DI CRISTO GESÙ**

Iniziamo la trattazione sul decreto eterno del Padre, mettendo bene in luce alcune verità, necessarie perché si possa entrare negli abissi di questo mistero eterno che è la vocazione dell’uomo secondo la volontà eterna del Padre, volontà che si può compiere solo divenendo con Cristo una cosa sola.

**Prima verità: la vocazione.** La vocazione è la manifestazione della volontà di Dio sulla persona umana. Dio è il Signore e Lui dispone di ogni uomo secondo il fine per cui lo ha creato. Se l’uomo risponde, compie se stesso e si realizza in pienezza, se non risponde, la sua vita è come se fosse segnata dall’imperfezione, dalla carenza. Manca ad essa qualcosa di essenziale, di sostanziale. Essa si rivela monca nella finalità. Fallire la vocazione significa fallire nell’essenza e nella sostanza di sé. È il vuoto dell’esistenza che riempie i nostri giorni il non compimento della propria vocazione.

**Seconda verità: il mistero della prescienza eterna.** Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua prerogativa o essenza eterna e divina. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della prescienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità.

**Terza verità: unico mistero, creazione e redenzione.** Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio. Senza questo mistero la verità di Cristo sarebbe altamente oscurata e anche la volontà salvifica del Padre subirebbe gravi limitazioni.

**Quarta verità: vocazione, essenza, o accidente?** La vocazione non è qualcosa di secondario all’uomo, un qualcosa che viene dopo. La vocazione è il fine per cui ogni uomo viene chiamato all’esistenza. Essa non è accidentale, è sostanziale, essenziale. L’uomo è la sua vocazione. Se la vocazione si scrive nel disegno eterno che Dio ha di una persona, si comprende come sia necessario conoscerla perché si possa realizzare, ma anche attuarla per compiersi, per dare cioè alla propria natura la sua identità di creazione. Spetta ad ogni singola persona chiedere a Dio che gli manifesti la sua vocazione, ma anche che disponga il suo cuore a darle realizzazione perfetta. Nella preghiera si conosce e nella preghiera si attua.

**Quinta verità: creazione e redenzione, unico disegno di salvezza.** Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

**Sesta verità: vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto.** L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

**Settima verità: i due misteri che fanno l’uomo, amore e volontà.** Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà, la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio. Gettando uno sguardo sull’agire di Dio verso l’umanità, ma gettandolo dall’alto della croce di Cristo Gesù, non si può non gridare che questo mistero è veramente profondo.

Nessuno potrà mai comprenderlo appieno, nessuno potrà penetrarlo in tutta la sua profondità abissale. È un mistero eterno di amore e di misericordia; è un mistero che è talmente incomprensibile a causa della morte di Dio in esso. L’amore per l’uomo, l’amore per la vita dell’uomo è costato a Dio la sua morte. Questa è la profondità del mistero che la Chiesa annunzia e proclama. Ma a volte i suoi figli non lo proclamano e non l’annunziano dall’alto della croce; lo annunziano così, perché così bisogna fare; lo annunziano senza essere divenuti parte di esso, senza aver realizzato l’unità profonda con questo mistero, da potersi dire che la profondità del mistero riguarda anche il loro inserimento in Cristo Gesù. Dall’alto della croce significa pertanto una cosa sola: guardarlo da crocifissi, ma da crocifissi in Cristo Gesù, avendo realizzato la perfetta conformazione a Lui. Di Dio però bisogna aggiungere che egli è assoluta libertà e trascendenza. Non ci sono necessità in Dio. Necessario è solo il suo amore. Il suo amore vede la salvezza in Cristo Gesù e la realizza.

Perché la realizza in Cristo Gesù? È il mistero dei misteri che lascia la mente umana senza respiro e senza possibilità di andare oltre. Tuttavia, anche se Dio è assoluta libertà e trascendenza, questo non significa che l’amore in Dio non abbia una legge e questa legge è l’amore che si dona interamente. Dio non conosce limiti al suo amore ed è a causa di questo amore senza limiti che egli si è fatto uomo ed ha veramente amato dove non era più possibile amare per il Signore. Dio non può morire per amare sino alla fine; l’uomo può morire, ma non può amare. Dio può amare, ma non può morire; l’uomo può morire, ma non può amare. Facendosi uomo, Dio può morire e può amare sino alla fine, può riversare tutto il suo amore sull’umanità intera e questo senza più limiti di sorta. Solo Dio avrebbe potuto fare questo e lo ha fatto.

Ecco perché l’Incarnazione è da inserire nel mistero dell’amore di Dio e solo partendo dall’amore del Signore è possibile, non comprendere, ma almeno accogliere nel proprio cuore la profondità insondabile dell’Incarnazione del Verbo della vita. In questo l’uomo è assai limitato. Anzi il suo limite è proprio questo: la non conoscenza della sapienza di Dio. Naturalmente un uomo non può penetrare nel mistero di Dio. Questo è troppo alto e profondo perché un uomo con le sue sole forze possa dargli uno sguardo adeguato. Ma può tuttavia conoscere il mistero del Padre se il Figlio glielo rivela e glielo rivela nello Spirito Santo. Si tratta allora di invocare lo Spirito Santo perché ci faccia penetrare il mistero della sapienza di Dio. Ma nell’uomo c’è un duro ostacolo a che lo Spirito possa elevare il suo spirito nell’abisso della misericordia e dell’amore di Dio. Questo ostacolo è il peccato. Chi pertanto vuole essere innalzato dallo Spirito in Dio e in lui inabissato con gli occhi della mente e dello spirito a contemplare il mistero di Dio deve ogni giorno fare la guerra al peccato.

Eliminando il peccato, l’uomo può innalzarsi verso Dio e in Dio, condotto dallo Spirito, può vedere l’abisso insondabile del suo amore, della sua misericordia, può anche capire perché Dio è somma giustizia ed è anche giusto giudice. Senza lo Spirito, tutte queste verità non si percepiscono neanche e l’uomo animale rimane nella sua insensibilità, ma anche nella sua ottusità spirituale. Non solo non conosce, non può neanche conoscere il mistero che è Dio nel suo amore di salvezza per ogni uomo.

Il mistero di Dio si compie tutto in Cristo Gesù. È il mediatore unico tra Dio e l’umanità intera. Questa mediazione di grazia e di verità Cristo la esercita oggi dal Cielo per opera dello Spirito Santo e attraverso la mediazione strumentale della Chiesa. Da Cristo è scaturita la salvezza per tutto il genere umano. Da Lui la grazia e la verità sono nate sulla terra, sono sgorgate l’una dalla sua bocca, la verità, l’altra dal suo costato aperto sulla croce. Questo già dovrebbe indirizzarci verso la comprensione della nostra missione in Cristo e da Cristo. Anche il cristiano, poiché partecipa della mediazione di Cristo come suo strumento umano, deve in tutto far germogliare la grazia e la verità sulla terra. La verità egli la farà germogliare lasciandosi illuminare perennemente dallo Spirito Santo ed invocando perché sia la sua bocca uno strumento della divina verità, uno strumento della eterna Parola di Dio, la sola che può illuminare veramente lo spirito dell’uomo e liberarlo dalle infinite tenebre nel quale errabonda naviga. Non solo deve dare la verità, deve anche dare la grazia della salvezza. Questa però si dona dall’alto della croce e la croce è sofferenza, passione, sofferenza e passione di obbedienza a Dio. Sulla croce dell’obbedienza ogni giorno il cristiano deve trovarsi se vuole operare in tutto come il suo Maestro ed essere uno strumento autentico di verità e di grazia per il genere umano.

La salvezza è data all’uomo grazie a Cristo Gesù perché è stato lui a portarla sulla terra attraverso la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione gloriosa. L’ha portata sulla terra ma non ce l’ha data così come lui l’ha portata; ce l’ha data trasformandola in un frutto umano, donandocela come frutto della sua obbedienza a Dio e del suo amore per il Padre celeste. Questo deve insegnare ad ogni cristiano che non sarà mai possibile operare salvezza in questo mondo, se essa non diviene un frutto nostro, se cioè la grazia e la verità non divengono una nostra produzione, una nostra fruttificazione. La grazia e la verità devono essere fatte nostro sangue e nostra carne, nostra vita, nostro modo di essere con Dio e con gli uomini e solo dopo averle rese un frutto della nostra obbedienza e del nostro amore per il Signore, possono essere date ad ogni uomo. Prima, anche se vengono date, non producono alcun effetto. Se non divengono frutto in noi, la grazia e la verità di Cristo, sono sterili quanto alla germinazione nei cuori di altra salvezza e di altra redenzione.

Tutto è per Cristo. Questa verità si riveste di un significato assai particolare. L’uomo, nessun uomo, può andare a Dio se non per mezzo di Gesù Cristo. L’uomo, nessun uomo, può andare dai fratelli, se non per mezzo di Gesù. Gesù è veramente il mediatore unico dell’incontro dell’uomo con il Padre suo celeste, ma anche con i suoi fratelli della terra. Non c’è incontro redentivo, caritativo, veritativo o altro incontro santo di Dio con l’uomo, dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo che non debba compiersi per Cristo. Cristo non può essere mai messo da parte. Lui è tutto dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Su questo è più che giusto che noi prendiamo coscienza e diveniamo con Cristo un unico mistero di salvezza, altrimenti non saremo conosciuti da Dio come discepoli di Gesù, ma neanche dai fratelli. Non siamo conosciuti perché non abbiamo noi riconosciuto Cristo Gesù come l’unico mediatore di vita e di benedizione di tutto il genere umano. Essendo noi strumenti di questa mediazione, anche noi dobbiamo compierla per Lui, in Lui, da Lui. Ecco perché è necessario divenire con Cristo, in Cristo, per Cristo, una cosa sola con Lui.

**Settima verità: la trascendenza della vita umana.** In Cristo la vita umana si libera da ogni immanenza; essa si riveste tutta di trascendenza. Essa diviene uno strumento per la gloria di Dio sulla terra. È questa la straordinaria grandezza di ogni vita che viene concepita. Per questo la Chiesa rifiuta ogni manipolazione della vita fin dal suo sorgere, e fino al suo naturale tramonto essa non vuole che l’uomo se ne appropri, ne diventi padrone. Padrone di ogni vita è Dio. A lui bisogna consegnarla. Se guardiamo la nostra vita dall’alto della croce di Cristo Gesù, sappiamo che essa è uno strumento mirabile di salvezza. Cristo Gesù ha riempito la sua vita di salvezza eterna, di amore divino, di risurrezione gloriosa e ha dato questi doni eterni per la salvezza dell’umanità. Così deve essere di ogni vita. Ogni vita deve essere ricolmata di salvezza per se e per gli altri, sempre in Cristo; ma deve essere salvezza vera, reale; salvezza universale, per ogni uomo. Non possiamo vivere come piace a noi, dobbiamo vivere come piace a Gesù, a Dio Padre, allo Spirito Santo; dobbiamo vivere secondo la legge della verità e dell’amore, perché attraverso di essa, la verità e l’amore germoglino sulla terra. È una vita che bisogna liberare dalla passività, dall’ozio, dall’accidia, dall’ignavia, dalla pigrizia, dal lasciarsi andare. Tutto deve essere sottoposto alla volontà dell’uomo; la volontà poi deve lasciarsi guidare dalla saggezza, la saggezza dalla prudenza, la prudenza dalla fortezza, la fortezza dalla temperanza, la temperanza dalla fede, la fede dalla carità, la carità dalla speranza. Mente e volontà devono essere consegnati allo Spirito perché sia lui a renderle suoi particolari strumenti per la realizzazione della salvezza nel mondo. Non ci sono tempi morti nella vita di un uomo, non c’è tempo che si possa sciupare, perdere; non c’è neanche tempo che possa viversi nella ricerca di cose puramente di questa terra. Oggi, purtroppo, assistiamo alla dilapidazione della vita dell’uomo, sottoposta ad ogni genere di sevizie per quanto riguarda il suo fine eterno, per quanto attiene alla sua strumentalità di salvezza.

Oggi la vita non si vede più in questa prospettiva ed è questo uno dei più gravi errori tra quanti si sono abbattuti sul mistero della vita umana. C’è una profanazione e una desacralizzazione della vita a tutti i livelli. C’è una immoralità che la governa e una ingiustizia che tradiscono la perdita del fine soprannaturale di essa. Possiamo riprenderci, ad una condizione: che ogni vita si guardi dalla croce di Cristo Gesù; che ogni vita si conduca alla croce di Cristo Gesù al fine di farne uno strumento di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

Ecco il vero fine di ogni vita, fine di trascendenza e non di immanenza, fine soprannaturale e non terreno: fare della nostra vita uno strumento per la gloria di Dio. Oggi questo è impossibile. L’uomo si è come svestito della sua anima ed è divenuto solo corpo. Oggi è il tempo della sopraffazione del corpo sull’anima, del tempo sull’eternità, del niente sul Tutto. Se non rimettiamo le cose a posto nell’intimo di noi stessi, se non diamo all’anima il suo ruolo di guida dell’uomo, se lasciamo che solo il corpo e le cose del corpo ci governino, allora mai noi possiamo divenire ciò che il Signore vuole che noi siamo: strumenti perché lui sia riconosciuto, amato, servito, adorato da ogni creatura che viene in questo mondo. È una missione ardua questa, ma è possibile compierla. Gesù l’ha compiuta tutta. Per mezzo di Lui è salita al Padre dei cieli la più grande gloria. Lui la vita l’ha vissuta solo nella ricerca della volontà del Padre. È questa la differenza che ci separa da Lui. Noi la vita la viviamo nella ignoranza della volontà del Padre, ma anche nella non volontà di ricercare la Parola di Dio per compierla in tutto il suo spessore di salvezza e di redenzione. La nostra vita è senza il sigillo di Dio; è una vita sciupata, come acqua versata sulla terra che non si può più raccogliere. Il dramma dell’uomo è oggi lo sciupio della sua terrena esistenza, mentre essa dovrebbe essere tutta usata perché la gloria di Dio risplenda attraverso di essa; dovrebbe essere usata per guadagnare nel cielo una smisurata gloria. Questo non viene fatto; si vive come se la vita eterna non ci interessasse più. Questa è la tentazione nella quale l’uomo di oggi sembra essere precipitato. Potrà risorgere da essa? Potrà risalire la china? Lo potrà, a condizione che si riprenda, si ricomponga, dia alla sua vita il significato che Cristo le ha dato: uno strumento per la gloria di Dio e solo questa finalità.

Altre finalità sono dell’uomo, non sono di Cristo; ma se sono dell’uomo e non di Cristo, non conducono nel regno dei cieli. Occorre che il Signore possa dire il suo amen sulla nostra vita come l’ha detto sulla vita di Cristo. È questo il suo sigillo di verità e di grazia. Cristo è stato nel mondo l’amen di Dio. Se il cristiano riuscirà ad essere anche lui l’amen di Cristo, ed è l’amen di Dio e di Cristo, quando la volontà di Dio in lui diventerà solo sì, egli si ricomporrà e darà alla sua esistenza il suo giusto significato, la sua verità; l’avrà ricolmata di saggezza e di santità. Altrimenti rimarrà una vita di stoltezza vissuta da un uomo stolto che dice nel suo cuore e nelle sue opere: *Dio non c’è.* È la professione di non fede dello stolto.

Fatta questa dovuta e necessaria premessa, è cosa giusta che ci dedichiamo ad entrare nel mistero della nostra vocazione così come lo Spirito Santo lo rivela per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesi. Questa Lettera è dall’altissimo spessore cristologico ed ecclesiologico.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Ecco il mistero che lo Spirito Santo rivela al mondo intero per bocca dell’Apostolo Paolo. Non è rivelazione per alcuni. È rivelazione per tutti.

**Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.** Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo innalza a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un inno di benedizione. Perché il Padre va benedetto? Perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Dio Padre va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù. Non è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù. È nella Discendenza di Abramo. Significa che chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù. Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita.

Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare. Si toglie Cristo Gesù dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. Ma la vita non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo.

**In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.** Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Questo significa che non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude.

Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione.

Qualche rigo dell’antropologia dell’Antico Testamento ci aiuterà a mettere nel cuore una verità di grande importanza per noi. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla “legge naturale”. La legge è stata positiva, rivelata all’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella “culla” della Parola. Se rimane in questa “culla” è la sua vita. Esce da questa “culla” ed è la morte.

**Predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà.** Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi.

Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. Ecco perché va detto e ribadito che la predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Dalla verità teologica l’Apostolo Paolo passa ora nella verità cristologica. Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perché la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie, tutto avviene, tutto si realizza.

Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno.

Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figli adottivi del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo.

Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, ma anche di ogni rivelazione. Possiamo applicare a questi cristiani quanto l’Apostolo Pietro dice sulla comprensione dei testi dell’Apostolo Paolo: Gli incerti e gli ignoranti li travisano. Travisare la Parola del Signore per ignoranza e per incertezza – a volte anche per peccato e cattiveria del cuore – produce un frutto dannoso per tutta l’umanità. Si priva così l’uomo della grazia che la verità porta con sé. Noi priviamo l’uomo della grazia di essere generato come vero figlio di adozione.

**A lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.** Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “*A lode dello splendore della sua grazia*”. Quanto è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”.

Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro. Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola.

Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per Cristo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco.

**In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.** Ora l’Apostolo Paolo opera un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da “mediante o per mezzo di Cristo Gesù”, a “in Lui, mediante il suo sangue”. Che significa questo passaggio? Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. *In Lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono della colpe, secondo la ricchezza della sua grazia*. Per Lui e in Lui una cosa sola.

È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato quando viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe? Nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita.

Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi. La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: “in Cristo” e lasciamo solo “per Cristo”, finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo “in Cristo”, la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo.

È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo in eterno devono essere una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre.

**Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza.** Cosa il Padre ha riversato in abbondanza su di noi? La ricchezza della sua grazia. La ricchezza della grazia di Cristo il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo.

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sap 24,1-22).*

Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questo versetto rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità.

Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno essere del Padre.

Oggi queste molte vie che non sono né di sapienza e né di intelligenza vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato.

Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera salvezza, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione. Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non solo non dichiara più giusto il peccatore. Dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera.

Ecco la salvezza che oggi stiamo proponendo agli uomini: il permesso di vivere secondo la carne. Non può non essere se non così. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Può allora vivere l’uomo con il tormento del peccato nel suo corpo? Come abolire il tormento del peccato nella carne? Perché l’uomo non sia divorato dal tormento, ecco cosa ha trovato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo.

È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo. Lo Spirito Santo rivela che è possibile liberarsi dal corpo del peccato. Questa liberazione può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Cosa oggi lo Spirito Santo ci sta rivelando in questa Lettera agli Efesini? Che la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata noi possiamo vincere il corpo di peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta.

Una breve riflessione penso possa aiutarci a comprendere chi è il cristiano nella salvezza che il Padre ci offre con ogni abbondanza, ogni sapienza e intelligenza in Cristo Gesù. È giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani.

*“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. Tra l’Antico Testamento e il Nuovo per riguardo alla luce vi è una sostanziale differenza. Nell’Antico Testamento lampada per i passi dell’uomo era la parola del Signore. Ecco le parole del Salmo: “Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine” (Sal 119,96-112). Nel Nuovo Testamento la lampada per i passi di ogni uomo è il cristiano. Il cristiano è lampada per ogni uomo e per ogni cristiano.*

*Come Cristo Gesù è luce per rivelare il Padre alle genti, così il cristiano è luce per rivelare Gesù sia alle genti che alla stessa Chiesa. Anche la Chiesa, guardando il cristiano deve dire: “Questa è la mia luce che sempre deve brillare sul mio volto: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).*

*Il volto del cristiano non deve essere luminoso come quello di Mosè: “Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34,29-35).*

*Deve essere luminoso molto, ma molto di più. Il cristiano è chiamato a raggiungere la stessa luminosità di Cristo: “Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16). Come Cristo Gesù diceva: “Chi vede me, vede il Padre”, così anche il cristiano deve sempre poter dire: “Chi vede me, vede Cristo. Io sono in Cristo luce nella sua luce, luce dalla sua luce, luce a servizio della sua luce”.*

*Non solo dovrebbe riflettere tutta la luce di Cristo, ma anche tutta la luce della Madre sua: “Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,18-12,1). È grande il mistero del cristiano. La sua presenza nella storia deve essere luce. Alla luce poi sempre deve aggiungere una parola che manifesta perché la sua luce è così luminosa. È così luminosa perché è un riverbero della luce di Gesù Signore. Lui brilla della luce del suo Signore.*

*Quando Gesù inizia la sua missione, l’Evangelista Matteo vede in Lui il compimento della profezia di Isaia. Gesù è la luce venuta nella carne: “Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

*Il cristiano diviene luce in Cristo Gesù. Ma può anche ritornare ad essere tenebra e allora la sua tenebra sarà grande: “La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,22-23). Sempre nello stesso Vangelo Gesù così ci ammonisce: “Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia»” (Mt 12,43-45).*

Se si perdessero in un solo istante tutti libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, il cristiano dovrebbe essere nelle condizioni di poter sempre dire: “Guarda me e conoscerai la luce di Cristo Gesù. Sono io la Luce di Cristo. Sono il suo Pensiero, la sua Verità, il suo Amore. Se vuoi sapere cosa Lui ha fatto e detto, guarda me”. Perché il cristiano possa dire questo è necessario che sempre sia sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che deve creare, generare, formare Cristo Gesù nel cristiano in modo che vi sia in lui una crescita di luce in luce fino a raggiungere il sommo dello splendore e della bellezza.

Perché sia luce e cresca di luce in luce il cristiano non solo deve nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo con fede sempre nuova e sempre più viva, deve anche mangiare la Parola di Cristo Gesù, anche nelle più piccole prescrizioni o precetti. Più si nutre di Cristo e più si trasforma in Cristo, meno si nutre e meno si trasforma. Le tenebre lo avvolgeranno. Madre della Luce Incarnata, aiutaci. Vogliamo essere luce di Cristo in Cristo Luce per tutti i giorni della nostra vita. Allontana da noi ogni tenebra. Fa’ invece che camminiamo di luce in luce. Amen.

Solo con un intervento potente dello Spirito Santo oggi si può convincere un cristiano che lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

**Per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.** Ecco il mistero della volontà del Padre, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza di tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, cioè tutto l’universo creato. Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.

*Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45).*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova.

Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte.

Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Due passi della Scrittura Santa ci aiutano a comprendere questo mistero.

Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato per l’eternità.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia si compie il giorno della morte di Gesù in croce. Questa profezia illuminerà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal corpo del Verbo Incarnato che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,3-37).*

Possiamo applicare a Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, anche l’altra profezia delle ossa aride. Cristo Gesù chiama lo Spirito dal seno del Padre. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Questa verità solo lo Spirito la può rivelare.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. A costoro possiamo applicare il Salmo. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Quando Paolo scriveva queste altissime verità cristologiche il Libro dell’Apocalisse ancora non esisteva. Qualche decennio dopo il Signore fa vedere il suo mistero al suo Apostolo Giovanni nel momento della sua solenne esaltazione nella liturgia del cielo a Signore dell’universo.*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Questa intronizzazione l’uomo può anche dichiararla non avvenuta. Ma il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso e così sarà in eterno.

**In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà –** Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi, predestinati. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla sua volontà, dalla sua benevolenza. Non significa che questa eredità non sia condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Si è eredi e predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà. Chi opera tutto secondo la sua volontà è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne.

In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo nessuna eredità ci è data. È in Cristo che siamo fatti eredi. Eredi del Padre e dello Spirito Santo. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si privano dell’eredità del Padre e dello Spirito.

**A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.** A cosa siamo stati predestinati? A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva si essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

Che significa ad essere lode della sua gloria? La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si alza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore, ma la nostra vita.

Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre. La creatura che di più canta la gloria del Padre è la Vergine Maria.

**In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso.** Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente agli Efesini. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso. È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Questo itinerario si salvezza è vissuto dall’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste. Non manca nessun elemento.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,14-41).*

L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani che non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17)*

Di parole umane ne possiamo dire anche a tonnellate. Ma esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

**Il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.** Chi è lo Spirito Santo? È la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno statuto giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello statuto giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità.

Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo. Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Oggi ci si può anche sgolare per gridare alla Chiesa che tutte le religioni sono viene di salvezza. Si può anche gridare che il Vangelo non va più predicato. Si può anche fare professione di eresia che con il mondo si deve stare in fratellanza e non in conversione. Si può anche dire qualsiasi altra menzogna e falsità facendola passare per divina verità. Una cosa sola dovrà sapere il cristiano: lui potrà cancellare, distruggere, dichiarare oggi nulla il decreto eterno del Padre. A lui non è stato dato questo potere. Né papa, né vescovi, né presbiteri, nei diaconi, né cresimati, né battezzati, né consacrati di speciale consacrazione hanno questo potere. Pertanto tutte le parole che oggi escono dalla bocca del cristiano e che anche di una sola virgola oscurano questo decreto eterno del Padre, altro non sono che oracoli di peccato e profezia di bestemmia con il volere eterno del nostro Dio e Signore. Sono altre parole che attestano che lo Spirito Santo non governa né il nostro cuore e né la nostra mente. Possiamo parafrasare per costoro quanto l’Apostolo rivela nella Lettera Prima ai Corinzi: *“Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Il decreto eterno del Padre è stato abrogato»; e nessuno può dire: «Il decreto de Padre è eterno», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (Cfr. 1Cor 12,3)*. Lo ripetiamo: chiunque dice anche una sola parola contro il decreto eterno del Padre, non parla sotto l’azione dello Spirito Santo. Nel suo cuore parla il peccato.

**FEDE ED EDIFICAZIONE DEL CORPO DI CRISTO**

Iniziamo la trattazione di questo tema in ordine alla relazione esistente tra fede ed edificazione del corpo di Cristo premettendo qualche riflessione preliminare:

**Questo è il mio corpo**. Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l'anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l'uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono. Esso è dato perché l'uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell'anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell'anima e quando essa è nella morte tutto l'uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l'uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall'irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne. Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l'uomo dal comando del Signore. Oh se l'uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l'unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli. L'uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell'immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L'immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell'essenza eterna di Dio. Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell'uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l'altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l'umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell'ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno. Nel pane eucaristico viene a crearsi uno sposalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d'amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un'offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell'umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l'uomo attinge tutto l'amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui. Una verità però mai da dimenticare è questa: chi mangia il corpo di Cristo è tutta la Chiesa che mangia ed è anche tutta l’umanità che mangia. Si mangia la Chiesa perché attraverso la nostra vita donata a Cristo essa venga purificata da ogni peccato versando oi per essa il nostro sangue e offrendo il nostro corpo in sacrificio. Si mangia l’umanità perché la faccia divenire tutta corpo di Cristo attraverso la nostra opera di evangelizzazione e di veri testimoni della verità di Cristo Signore.

Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di nutrircene secondo verità, di evitare l'abitudine, la superficialità, l'incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa' che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro sposalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

**Il corpo di Cristo.** Il discepolo di Gesù non mangia simbolicamente il Corpo di Cristo, lo mangia realmente, sostanzialmente, veramente; lo riceve nella nuova realtà della sua risurrezione gloriosa. È quel corpo spirituale, incorruttibile, glorioso e immortale che Gesù ha ricevuto in dono il mattino di Pasqua quando è risorto dal sepolcro, diventato vita eterna anche nella sua umanità, che rimane in eterno la carne assunta nel seno della Vergine Maria. Il suo Corpo crocifisso e risorto è dato in cibo all'anima, affinché lo faccia divenire sua vita e con essa percorra il suo stesso itinerario di amore, di salvezza, di fatica e di sofferenza per manifestare sulla terra la gloria del Padre. Il Corpo di Cristo deve essere per noi il lievito di novità, di santità, di grazia, di amore, di compassione, di perdono, di ogni virtù, di sofferenza redentrice, di martirio. Il nostro corpo, anche se rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, generato a nuova vita, ha in sé, invece, il lievito della malizia e della perversità, della concupiscenza e della superbia. È, questo, un lievito che nessun uomo, con le sole sue forze, potrà mai togliere dal suo seno. Questo lievito è nella nostra carne ed è forte, tenace, resistente, inestinguibile; non muore in noi se non attraverso l'altro lievito, quello del Corpo di Cristo Signore, il lievito della verità e della grazia, della santità e della vita eterna.

La vittoria sul lievito del male è solo nel Corpo di Cristo ed è lì che bisogna attingerla. Mangiando l'Eucaristia con fede, il discepolo di Gesù a poco a poco avverte nel suo corpo che le forze del male diminuiscono, mentre crescono quelle del bene; si indebolisce la potenza del peccato, si irrobustisce la forza della grazia. Ciò che ieri era incapace di compiere e di operare, oggi è nella condizione ottimale di farlo e lo fa perché ha creduto nell'Eucaristia e con fede sempre santa si accosta con un solo desiderio nel cuore, un solo pensiero nella mente, una sola volontà: vincere il peccato fino alla completa realizzazione in lui di ogni bene.

Nel Corpo di Cristo è racchiusa la vittoria su ogni morte. L'energia di vita e la potenza di lievitazione che esso sprigiona è in misura della nostra fede. Questa deve essere attimo per attimo vivificata, alimentata, incrementata. Così facendo, ci accostiamo all'Eucaristia con le disposizioni necessarie perché il Corpo di Cristo possa sviluppare in noi tutta la potenza di santificazione e di vittoria sulla morte che esso contiene. La Chiesa ha un obbligo morale grave verso tutti i suoi figli. Deve mettere ogni attenzione, ogni cura, ogni metodologia, deve sacrificare ogni altra attività, impegnando tutta se stessa a far conoscere il mistero dell'Eucaristia e a far sì che esso produca frutti di vita eterna. Se farà questo essa avrà svolto il mandato, avrà assolto la vocazione che il Verbo Incarnato le ha assegnato. L'Eucaristia si differenzia da ogni altra ritualità che viene vissuta tra quanti ancora non conoscono Cristo. Mettere sullo stesso piano un pasto conviviale di comunione tra gli uomini e la Cena del Signore è assai mortificante per il sacramento della Cena, ma anche uno svuotamento del suo vero reale contenuto di verità. La Cena del Signore è vero Corpo di Cristo, vero Sangue del sacrificio, vera immolazione della sua persona sull'albero della croce, vero olocausto d'amore per il genere umano. Il fedele è invitato a credere nella realtà del Corpo e del Sangue di Cristo, a riceverlo secondo questa interiore valenza, a mangiarlo secondo la verità che esso contiene, secondo il suo significato di salvezza e di redenzione, come lievito di vita eterna e di impeccabilità, come corpo martoriato dalla sofferenza e dal dolore in espiazione dei nostri peccati, come sacramento d'immortalità.

Il discepolo del Signore, prendendo il Corpo di Cristo, sa che deve divenire crocifisso nel mondo come Gesù, sottomettendo il suo corpo, la sua anima e il suo spirito a Dio perché lo renda strumento di amore e di verità tra i fratelli, lo sacrifichi per la salvezza del mondo. Sa che la sua vita deve diventare cristica, vita tutta ad immagine di Gesù Signore e Gesù è il crocifisso, il risorto che si sottopose all'ignominia della croce al fine di redimere e di salvare ogni uomo. Il cristiano sceglie il martirio di Cristo Gesù perché diventi il suo stesso martirio, sceglie il suo sacrificio e il suo olocausto per divenire in Cristo Gesù sacrificio e olocausto di redenzione e di salvezza per i fratelli. La vita di santità, di verità, di pace, di giustizia e di redenzione è tutta contenuta in quel Corpo spezzato e in quel Sangue versato che è ora nelle specie eucaristiche del pane e del vino. Quel Corpo è la nostra vita, il nostro presente, il nostro futuro, la nostra medicina, il lievito di eternità e di immortalità, è il pegno della futura gloria, l'antidoto contro il male e il peccato.

Madre della Redenzione, fa' che ogni tuo figlio secondo verità conosca il mistero della Cena, lo celebri, lo consumi. Solo esso è la nostra vita eterna, la vittoria sicura contro le forze del male. Con il tuo materno aiuto riceveremo il sacramento con fede robusta, santa, semplice, pura. Madre del Verbo della vita, con la tua potente preghiera, chiedi allo Spirito Santo che il nostro amen sia l'impegno di tutta la nostra esistenza a realizzare quanto nel Corpo di Cristo è racchiuso e a viverlo come Gesù lo ha vissuto, offrendo la sua vita alla morte perché dalla morte nascesse la vita per tutto il genere umano. Nella tua preghiera è la nostra speranza e la nostra certezza: Cristo è la vittoria sul nostro peccato e sul peccato del mondo e Lui è ora nel nostro cuore perché lo abbiamo fatto nostro attraverso l'amen della nostra fede e la volontà di vivere la vita sul suo modello ed esempio, fino alla morte e alla morte di croce.

**Nel mistero della Chiesa.** La Chiesa è da Cristo. È Lui che l'ha generata sul Golgota ed è dal suo lato destro squarciato che l'ha partorita; l'ha generata e partorita sulla croce per opera dello Spirito Santo. La nascita della Chiesa è costata a Cristo la sua vita. Chiunque vuole, in Cristo Gesù, cooperare perché nasca la Chiesa sulla terra, deve anche lui offrire la sua vita al Signore, perché solo dal sacrificio e dall'oblazione dei suoi figli, nuovi membri vengono ad aggiungersi ad essa, altri figli potranno essere generati nel suo seno da acqua e da Spirito Santo. La Chiesa si espande in numero di membri, se si eleva in santità. Cristo Gesù si è fatto innalzare sulla croce, si è elevato nella più alta santità e ha attirato a sé la moltitudine. Oggettivamente, tutti gli uomini sono stati attratti a Lui. Per redenzione soggettiva, è necessario ora che sia la Chiesa ad innalzarsi, attraverso l'obbedienza a Dio dei suoi figli. Quando uno solo di loro offre a Dio il vero culto spirituale, la Chiesa si ringiovanisce, cresce in luce di conversione e di salvezza, lo Spirito Santo aggrega nuove membra ed essa appare nel mondo nella sua bellezza di Cielo. La santità è la vita della Chiesa. Solo se è santa, essa è Madre che genera altri figli.

La Chiesa è in Cristo. È in Lui quando attinge la sua linfa vitale perennemente da Lui. L'attinge come grazia, verità, santità, amore, carità, essenza e forma, o modalità del suo essere e del suo operare. La Chiesa vive se si inserisce sempre più nel mistero del suo Maestro e Signore, se riceve la sua vita dalla vita di Cristo. In Cristo si alimenta della carità di Lui e trasforma la carità assunta in opera, in frutti di amore, di fede, di speranza, di consolazione, di misericordia. Cristo Gesù è la carità di Dio nel mondo; è Lui l'anima e la vitalità della carità della Chiesa.

La Chiesa è per Cristo. È questa la sua unica finalità: essere per colui che l'ha generata, l'ha partorita, la mantiene costantemente in vita. È per Cristo, se vive per compiere la sua opera. L'opera di Cristo è una sola: dare la sua vita per la salvezza delle anime, offrire il suo corpo per la riconciliazione dei cuori, consumare se stesso per portare la pace dal Cielo sulla terra. Vivere per Cristo ha il significato di una vita consegnata al sacrificio, all'amore per raggiungere la finalità della salvezza.

La Chiesa mai potrà essere per Cristo, se non è con Cristo. Essere con Lui vuol dire comunione vitale, condivisione di ministero, ma anche di mistero. La Chiesa dovrà essere sempre discepola di Gesù, dal primo istante della sua esistenza fino all'ultimo. Essa dovrà perennemente guardare a Cristo con stupore, con ammirazione, con gli occhi di un neonato che vede la bellezza della verità e della grazia in Lui, nel suo Maestro. Essa deve raggiungere la perfezione di Lui, di Lui deve farsi i tratti e i lineamenti, divenendo immagine viva di Lui , rendendo Lui presente nel mondo attraverso la sua vita.

Se contempliamo così la Chiesa, avremo un pensiero nuovo su di essa, ma avremo anche un pensiero nuovo su di noi. Se non la contempliamo così, se non la consideriamo nella sua fondamentale unità, che è unità ontologica e di operazione, noi resteremo con un pensiero vecchio sulla Chiesa. La penseremo per soggettività, per tralci, ci vedremo separati gli uni dagli altri, al massimo potremmo arrivare a pensare a una sinergia, a credere che abbiamo bisogno gli uni degli altri per poter esprimere noi stessi. Alle membra si vuole conferire ogni autonomia, dimenticandosi del mistero che avvolge il corpo di Cristo e delle leggi che regolano la sua vita, regole non fissate dagli uomini, ma da Dio stesso, regole eterne, che nessuno può modificare, altrimenti verrebbe a modificare lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa.

Il mistero della Chiesa ci insegna che in ogni membro vive l'energia di tutto il corpo; è tutto il corpo che si manifesta attraverso la vitalità di grazia e di santità di un solo figlio della Chiesa. Nella Chiesa non c'è separazione perché nel corpo non c'è separazione, né c'è autonomia delle membra perché nel corpo non c'è autonomia. Non c'è alcuna sopraffazione di un membro per rapporto ad un altro, perché nel corpo questo non può esistere, altrimenti dovremmo parlare di un corpo malato di peccato. Chi vuole comprendere la Chiesa deve partire dal mistero di Cristo, dalla sua vita, dalla sua missione, vedersi in Cristo, nella sua vita, nella sua missione, inserirsi in questa vita, in questa missione, attingere tutta l'energia di grazia, di vita, di modalità e di esemplarità che sgorgano da Lui e impegnarsi per far sì che tutto Cristo viva attraverso la nostra vita. Essere corpo di Cristo vuol dire essere Cristo nella storia e nel tempo degli uomini, presentare Lui al vivo, secondo lo specifico della propria vocazione e di quei doni dello Spirito di cui il Signore ci ha arricchiti. Nascere dall'altro, vivere per l'altro, con l'altro e nell'altro, perché l'altro nel corpo di Cristo è Cristo. Questo è il mistero della Chiesa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei la Madre della Chiesa, Tu che ogni giorno partorisci, per opera dello Spirito Santo, questo corpo al mondo, lo partorisci nel dolore ai piedi della croce, lo partorisci a motivo della tua altissima Santità che ti rese in tutto simile al tuo Figlio Gesù, martire come Lui nell'anima, aiuta noi tuoi figli ad entrare nel mistero della Chiesa perché è solo dal di dentro di esso che possiamo trasformare la nostra mente e i nostri pensieri. Vogliamo vivere come membri del corpo di Cristo, secondo la pienezza del mistero. Vogliamo essere anche da te, per te, con te, in te, perché, vivendo nel Tuo mistero, Tu ci farai entrare nelle profondità del mistero di Cristo dal quale oggi e sempre è la salvezza del mondo.

**La vocazione alla Chiesa.** Cristo Gesù è principio, fondamento, sostegno e alimento di ogni mediazione. Egli è l'unico mediatore di grazia e di verità per tutto il genere umano. Il dono della redenzione è generato in Lui dall'accoglimento di tutta la grazia e la verità che vengono da Dio. Il suo corpo fu interamente permeato della santità dello Spirito e della sua Verità e per questo, avendole portate al massimo della fruttificazione sull'albero della croce, Egli ha potuto riversarle sull'umanità intera per la sua conversione e salvezza.

In Cristo c'è solo la mediazione attiva; non c'è alcuna mediazione passiva. Lo Spirito che Dio ha riversato su di Lui, costituendolo mediatore attivo della sua grazia e della sua verità, Gesù Lo ha comunicato prima come Spirito di verità e di conversione attraverso la crescita in santità che lo stesso Spirito operava in Lui; poi, dopo averlo meritato per tutto il genere umano sul legno della croce, lo ha effuso sulla sua Chiesa nel Cenacolo, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione, conferendo agli Apostoli la potestà di darlo in dono ai credenti in Lui, dopo un sincero atto di conversione e di penitenza nel pentimento e nella remissione dei peccati. Gli Apostoli, per conferire lo Spirito in modo efficace, devono compiere lo stesso itinerario di Cristo, devono cioè effonderlo prima come Spirito di verità e di conversione attraverso il sacrificio della loro vita a Dio, sacrificio che si compie ogni giorno nella perfetta obbedienza alla sua volontà; poi, attraverso la celebrazione dei sacramenti, come Spirito di rigenerazione, di elevazione, di santificazione.

Configurati perfettamente a Cristo, Datore dello Spirito, sono i Vescovi, Successori degli Apostoli; in secondo grado i Presbiteri, collaboratori dell'Ordine Episcopale. Rimanendo sempre integra la differenza del grado di partecipazione al Sacerdozio di Cristo Signore, entrambi sono abilitati, secondo la differente potestà, ad effondere l'unico Spirito attraverso la celebrazione dei sacramenti. Prima però sono chiamati a dare, come frutto della loro santità, lo Spirito di conversione e di fede ad ogni uomo. Il fedele laico e ogni anima di speciale consacrazione, non investita del Sacramento dell'Ordine, salva il mondo attraverso il dono dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. Nella loro santità sono strumenti idonei, perfetti, per preparare allo Spirito cuori liberi e fedeli perché li trasformi in figli di Dio e li costituisca strumenti, o mediatori attivi, per il conferimento dello Spirito di conversione e di fede al Vangelo. L'opera del Sacerdote ordinato e del Sacerdote non-ordinato (ogni battezzato è in Cristo sacerdote, re e profeta) in quanto al dono dello Spirito di conversione e di fede è una e la medesima e non ci sono differenze; la differenza è nella santità. Se questa è forte, lo Spirito è forte, se invece essa è debole, anche lo Spirito è debole, e la conversione e l'adesione al Vangelo assai poca. L'una e l'altra mediazione non possono esercitarsi con frutto se non nella santità di Gesù, in quella configurazione a Cristo obbediente in tutto al Padre.

Il processo di assimilazione alla santità di Gesù, la ministerialità di mediazione attiva e passiva avviene solo nella Chiesa, poiché è in essa che è la potestà di conferire lo Spirito. L'appartenenza alla Chiesa non è solo obbligatoria, essa è indispensabile, condizione di necessità assoluta per poter svolgere la missione di salvezza in favore del mondo intero, ma anche a beneficio della propria anima. È nella Chiesa infatti che si ricevono i sacramenti della vita eterna ed è in essa che si assiste alla rinascita dell'uomo e del cristiano caduto dopo il battesimo nella morte spirituale. La vocazione dell'uomo, dettata da Dio fin dall'eternità, è quella che ci vuole ad immagine perfetta del Figlio suo Gesù Cristo e questo avviene attraverso l'inserimento nel suo corpo, diventando vita della sua vita ma anche vita dalla sua vita.

Questa vocazione si realizza pienamente solo nella Chiesa fondata su Pietro; è in essa che abbiamo la pienezza della grazia e della verità, è in essa che Cristo vive tutta la sua interezza di santità e di sacrificio. Illusoria e vana è ogni predicazione del Vangelo, ogni indicazione di principi morali, o quella suggestione di solo teismo che anche in ambienti cattolici si vorrebbe portare innanzi, che escluda o anche taccia la vocazione alla Chiesa. L'aggregazione alla Comunità dei credenti deve essere fisica e spirituale, reale e mentale; deve essere di tutto l'uomo; anima, spirito e corpo devono essere consegnati alla Chiesa, perché devono divenire corpo di Cristo. La minimizzazione della vocazione alla Chiesa è semplicemente insensibilità in ordine alla grandezza e alle modalità uniche di salvezza operate da Cristo Gesù.

Santa Maria, Madre della Chiesa, prega per noi dal cielo, dove sei ammantata della pienezza della verità. Tu sai la volontà di Dio, tu conosci l'amore del tuo Figlio Gesù, tu vivi nella santità dello Spirito. Contro ogni confusione veritativa, della mente, dell'intelligenza, ma anche del cuore non posseduto e non inebriato dalla verità tutta intera, dal cielo ottienici un raggio della verità dello Spirito, perché possiamo convincerci dell'errore che si sta consumando sotto i nostri occhi, che vuole ed insegna che si possa essere di Dio, senza Cristo, senza lo Spirito, senza la Chiesa; che vuole la Chiesa dispensata dalla proposta di aggregare a sé. La nostra vocazione è alla Chiesa, poiché è in essa che si incontra Cristo e lo Spirito e per Cristo e lo Spirito si ha accesso al Padre; è anche in essa che si diventa strumenti di mediazione perché il mondo intero accolga l'invito di aderire esplicitamente a Gesù nella comunità dei redenti e dei salvati e di divenire in essa strumenti di grazia e di verità per la conversione e la santificazione del mondo. Madre della Redenzione, convincici della necessità della nostra vocazione alla Chiesa e alla comunità dei credenti.

**La via della mediazione nella Chiesa.** La Chiesa è Corpo vivo, nel quale ogni membro, per non mori­re, deve nutrirsi della verità e della grazia che è Cristo Gesù, e tuttavia non lo può fare se non attraverso la via della mediazione. La verità e la grazia non sono "proprietà del singolo", sono vita che fluisce nel Corpo e dal Corpo di Gesù, dove ognuno in ordine alla verità e alla grazia conserva ed esercita una particolare ministerialità, o servizio. L'appartenenza viva alla Chiesa è data dall'abitazione della verità nel nostro cuore. Più si cresce nella Verità, più si cresce nell'appartenenza alla Chiesa. La confessione integra della verità della fede, nella sua triplice ma unica mediazione di Scrittura, di Tra­dizione e di Magistero, e la professione santa di essa, ren­dono vivo e vivente un membro del Corpo di Cristo. L'unica verità ci fa appartenere all'unico Corpo di Cristo; la caduta dalla verità a poco a poco ci allontana vitalmente da esso; senza verità siamo in esso, ma come morti, tralci secchi.

Non ci sono Chiese parallele, modi diversi di essere nel Corpo: o si è nel Corpo, o non si è Chiesa del Signore Gesù; non ci sono più Corpi del Signore, ce n'è uno solo e questo Corpo è la sua Chiesa. L'unicità del Corpo domanda l'unicità della Chiesa, e l'unica Chiesa vuole ed esige un solo Corpo. C'è la verità e ci sono i canali per la sua trasmissione. Essi sono molteplici, ma per essere veri ed autentici, devo­no restare nella legge della comunione, poiché fuori di essa non c'è trasmissione della verità, o se avviene, essa non è piena e perfetta. Oggi c'è come uno smarrimento dalla verità, perché molti si sono allontanati dalla via della mediazione. Rimane per mol­ti solo una appropriazione della Scrittura, o del Vangelo, e quindi una lettura arbitraria. Questo produce molto danno alle anime e ai cuori, perché, all'interno dell'unico Corpo, provoca lacerazioni, divisio­ni, separazioni, contrasti, odi, rancori, chiusure, giudizi e pettegolezzi.

La crisi cristiana è crisi di interpretazio­ne della verità. Molti cristiani non sono con la verità della Chiesa e quindi vivono un'esistenza di morte, di confusione. Canale storico essenziale, di volontà divina, per la cono­scenza della verità è nella Chiesa il sacerdozio ministeria­le e secondo una gerarchia e una gradualità di subordinazio­ne e di comunione. Il Papa da solo, i Vescovi in comunione con il Papa, i Pre­sbiteri in comunione con i Vescovi, a loro volta in comunio­ne con il Papa, i fedeli laici in comunione con i Presbiteri e con i Vescovi, ma sempre in una comunione reale, affettiva ed effettiva con la fonte suprema della mediazione ecclesia­le. Chi vive questa comunione nella Verità è nell'unica Chiesa del Signore, indipendentemente delle forme storiche, attra­verso le quali la comunicazione della verità viene annuncia­ta, proclamata, insegnata. Non è la forma della pastorale che rende vero l'annunzio; è invece la verità dell'annunzio che rende vera la pastorale.

Ogni pastorale che trasmette la verità della Chiesa nel ri­spetto della legge della mediazione è una pastorale vera che costruisce una chiesa vera; ogni pastorale che non trasmette la verità, non è pastorale ecclesiale, non edifica la Chiesa del Signore Gesù. Non è possibile fondare una comunità dove ognuno sulla veri­tà conserva le proprie riserve, alla verità si chiude, ad essa si sostituisce. È vera quella comunità in cui il Fedele è in comunione con il Presbitero, il Presbitero in comunione con il Vescovo, il Vescovo in comunione con il Papa, e con gli altri Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato.

Quando c'è la lacerazione nel Corpo di Cristo e regnano di­visioni all'interno della comunione: o c'è divisione nella verità, o c'è contrasto nella mediazione; o la verità non è accolta, o essa non è annunciata tutta da tutti. Anche la mediazione profetica della verità deve essere sot­toposta alla mediazione ministeriale di essa; non per la sua approvazione, ma per la sua verifica, perché su di essa si operi il discernimento di conformità alla Rivelazione pub­blica, della quale depositaria è la Chiesa e nella Chiesa il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

La verifica deve essere fatta sia per l'errore che per la verità; come bisogna essere solleciti per l'errore, bisogna esserlo anche per la verità. Urge allontanare l'errore dalla comunità, ma è anche impellente impiantare la comunità nella verità. È regola sana e perfetta in pastorale sia denunciare l'er­rore, che nutrire la comunità di verità, di sana dottrina, di purissima fede. All'allontanamento dell'errore deve se­guire una crescita sana e armoniosa nella verità del cielo.

È regola pastoralmente pericolosa sconfessare l'errore, ma non annunziare la verità, o lasciarla all'arbitrio del sin­golo o alla singola accettazione di questa o di quell'altra persona. È come se la verità fosse taciuta. Tacere la veri­tà è conservare il gregge nella non verità o nell'assenza di essa. È possibile operare la denuncia dell'errore e la proclama­zione dell'unica verità della salvezza solo se il cuore è limpido, chiaro, puro, se cerca Dio, se ha fame e sete di giustizia.

Se il cuore non è puro, si condanna l'errore, pur restando noi nell'assenza della verità, o in altri errori, meno mani­festi, ma più pericolosi. Condanna veramente l'errore, chi proclama con tutta chiarezza e fermezza la verità che salva e redime: tutta la verità in ogni sua parte, mediata dal ministro ordinato ed anche dalla profezia di Dio. Madre della Redenzione, Madre del Sacerdozio, Regina dei Profeti e degli Apostoli, insegnaci ad amare la verità del Tuo Figlio Gesù, aiutaci a mediarla attraverso l'incarnazio­ne di essa in noi. Madre di Dio sostieni la nostra volontà: vogliamo essere nell'unico Corpo del Signore come strumenti di vita per con­durre il mondo alla verità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Aiutaci, o Madre! Vogliamo dare al mondo il Tuo Figlio Gesù: Via, Verità e Vita di ogni uomo, di ogni cuore, di ogni spirito.

**Nella Pastorale della Chiesa.** Essere e dimorare nella pastorale della Chiesa è obbligo e dovere di ognuno, di quanti cioè vogliono condurre l'uomo alla salvezza. La pastorale infatti ha un'unica finalità: strappare l'uomo dal regno delle tenebre, condurlo nel regno della luce, aiu­tarlo a perseverare nel cammino della verità, sostenerlo perché il suo piede non vacilli nell'attraversare quel de­serto che va dal battesimo al giudizio particolare. Senza questa finalità non esiste pastorale ecclesiale e tut­tavia essa si costruisce su dei principi solidi, essenziali, che rendono possibile la stessa finalità: sono il dono della Parola (o Verità) e della Grazia (o Sacramenti), che illumi­nando la mente, rinnovando e riscaldando il cuore, raffor­zando la volontà, danno all'uomo la luce e la forza per cre­scere sempre più in sapienza e grazia, al fine di compiere la sua vocazione primaria che è il raggiungimento della pro­pria santificazione.

Senza volontà decisa, ferma, costante nel conseguimento del­la propria santificazione non c'è pastorale ecclesiale, poi­ché questa è la vocazione unica, cui tutti devono sottomet­tersi, sempre, ogni giorno. Sottrarsi a quest'obbligo per cattiva volontà, per non desi­derio, per apatia, perché distratti o tentati dalla seduzio­ne di una salvezza "secolarizzata", per un "uomo dimezzato", è certamente fare qualcosa, ma non fare secondo Dio, non è quindi secondo la volontà della Chiesa. È un fatto certo, evidente, la storia lo manifesta, l'agire quotidiano lo rivela: moltissimi sono coloro che non tendono più alla santificazione, perché non sono aiutati, perché non lo reputano più necessario, ponendosi così fuori del cammino della Chiesa, poiché si pongono fuori della sua finalità. Ignorata questa finalità, si escludono anche i principi del­la verità e della grazia, necessari per l'acquisizione di una più grande santità.

Si vive nella Chiesa, ma non si è della Chiesa, si compiono molte opere, ma non sono le opere della Chiesa, anche se sono opere di uomini di Chiesa. Il passaggio dall'opera di Dio all'opera dell'uomo è facile, e lo si vive quasi inav­vertitamente. Ognuno vuol toccare, vedere, palpare, contare, numerare. Questo lo si può fare con l'opera umana. Con l'opera di Dio invece c'è solo una croce da portare e un cammino da compie­re, quello della propria conversione e di una sempre più perfetta conformità a Cristo Signore. Chi rimane nei principi e nella finalità, perché si portino frutti abbondanti e l'opera sia sempre perfetta, ha bisogno di curare la modalità dell'unità, della comunione, della singolarità. La Persona santa è il soggetto-strumento dello Spirito per compiere l'opera della Chiesa. L'opera si compie nel corpo di Cristo.

Ognuno nel corpo riceve vita di santità e la dona, deve ri­ceverla e deve donarla; se solamente la donasse, ma non la volesse ricevere, cadrebbe immediatamente dallo stato di santità e si immergerebbe nel buio del peccato, diventerebbe tralcio secco, da tagliare e gettare nel fuoco, a meno che con un atto di conversione non si faccia ritorno nello stato di grazia, per riprendere il cammino della santità. Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Cresimati, Battezzati, Sposati hanno un dono particolare da dare e da ricevere: gli uni dagli altri, gli uni per gli altri, la comunione deve essere ascensionale, discensionale, orizzontale. Chi si pone fuori di questa triplice forma di comunione cer­tamente non potrà operare la pastorale della Chiesa. L'assenza di questa comunione rallenta, fino ad estinguerla, la finalità della Chiesa. La rivelazione parla di Apostoli e di profeti, di evangelisti e di dottori: è la loro comunione essenziale, vitale, sacramentale, spirituale che farà cre­scere la Chiesa nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità.

La vita della Chiesa si fonda sugli Apostoli come sui profe­ti, allo stesso modo, senza differenza, la differenza è nel­la particolarità del proprio carisma, coessenziale e co-ne­cessario alla santificazione del mondo. Sacerdozio e laicato non sono due entità opposte e separate, sono due carismi differenti per ordine e grado e due diverse modalità per operare l'unica santificazione dell'unico popo­lo di Dio. La loro armonizzazione e la loro unità, nel ri­spetto della singolarità e della particolarità del carisma e dell'istituzione deve essere la forma della pastorale della Chiesa. Tutto il resto diventa ambito storico, logistico, la cui funzionalità deve essere costantemente verificata, rinnova­ta, aggiornata alle esigenze dei tempi e dei momenti. La storia della Chiesa ci insegna che molti di questi ambiti una volta fiorenti, ora non esistono più, e che altri sten­tano a resistere alle mutate condizioni della vita dell'uo­mo. La Chiesa tutta deve attingere saggezza nello Spirito Santo per capire come presentarsi all'appuntamento con l'uomo, che vive qui ed ora, e invocare da Dio la franchezza e il corag­gio, la virtù della fortezza per rinnovarsi costantemente, se vuole presentarsi dinanzi alla storia senza i condiziona­menti dei tempi e dei luoghi. Anche questa volontà di rinno­vamento è via e modo di fare pastorale santa e di compiere l'opera di Dio.

Pensare di fare pastorale ecclesiale solo ricorrendo all'uso di una presenza nell'opera della Chiesa del solo corpo, ma non dello spirito (perché non si accettano le direttive di verità e i cambiamenti dettati dalla storia che il Magistero costantemente propone, o perché si rifiuta lo Spirito di profezia che aleggia costantemente nella Chiesa di Dio fon­data sulla roccia che è Pietro), né dell'anima (perché si è persa di vista la stessa finalità, l'unica della pastorale della Chiesa, per sé e per gli altri), è modo sbagliato, è anche peccato, se c'è l'intenzionalità. Ci aiuti la Madre della Redenzione, colei che con il suo sì, pieno, perfetto, santo, permise a Dio di compiere la sua opera di redenzione e di salvezza per chiunque crede.

Ecco ora cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo sul mistero della Chiesa, vero corpo di Cristo Gesù, nella Lettera agli Efesini.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ora è cosa necessaria che da ogni versetto di questo brano mettiamo in piena luce quanto lo Spirito Santo ci vuole rivelare sul mistero della Chiesa.

**Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto.** Nel Capitolo precedente l’Apostolo Paolo aveva detto di sé: “*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani* ...” (Ef 3,1). Ora invece dice: “*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore*”. Di quale prigionia si tratta? Sappiamo che lui è stato nel carcere a Filippi. Ma è rimasto in esso una sola notte.

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,16-40).*

Si deve trattare allora della lunga prigionia iniziata in Gerusalemme e poi proseguita in Roma. Così come narrano gli Atti degli Apostoli dal Capitolo XXI fino al Capitolo XXVIII. È una prigionia strana, perché è prigionia di custodia senza però alcuna sentenza emessa. Ecco la conclusione di essa:

*Una volta in salvo, venimmo a sapere che l’isola si chiamava Malta. Gli abitanti ci trattarono con rara umanità; ci accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo. Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano. Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli abitanti dicevano fra loro: «Certamente costui è un assassino perché, sebbene scampato dal mare, la dea della giustizia non lo ha lasciato vivere». Ma egli scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male. Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare o cadere morto sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e dicevano che egli era un dio.*

*Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell’isola, di nome Publio; questi ci accolse e ci ospitò con benevolenza per tre giorni. Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì. Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell’isola che avevano malattie accorrevano e venivano guariti. Ci colmarono di molti onori e, al momento della partenza, ci rifornirono del necessario.*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio.*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri: Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!» (At 28,1-28).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo enumera tutte le sue sofferenze subite per Cristo Gesù, per il Vangelo. Parla di prigionie, ma senza indicare né luoghi né tempi. La sua libertà era sempre in grande difficoltà. A quei tempi bastava un nulla, un’accusa e subito vi era la prigione.

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29).*

Ora il prigioniero a motivo del Signore, perché del Signore predica il suo Vangelo, così esorta gli Efesini: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto. Qual è la chiamata da essi ricevuta? Quella di essere in Cristo un solo corpo, una sola vita. Il corpo e la vita di Cristo Gesù.

Ecco come l’Apostolo Paolo vive la vita di Cristo Gesù nel suo corpo e come vive da vero corpo di Cristo nel corpo di Cristo. Lui pone ogni attenzione affinché tutto sia sommamente perfetto in modo che il Vangelo non subisca nessuno scandalo. Un piccolo scandalo può uccidere la fede di molti.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Una vita così vissuta di certo è modello per ogni altro discepolo di Gesù. Ma ogni cristiano deve essere modello per ogni altro cristiano. Per questo è necessario che sempre tutto sia fatto dal Vangelo per il Vangelo. Non soltanto dal Vangelo ma anche per il Vangelo. L’esemplarità è tutto per il cristiano.

**Con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore.** Ecco come ci si comporta in maniera degna della vocazione ricevuta: con ogni umiltà. L’umiltà è visione nello Spirito Santo della volontà di Dio da vivere noi e della volontà di Dio da vivere gli altri. Ognuno deve impegnare tutto se stesso a vivere la volontà di Dio scritta per lui lasciando piena libertà agli altri.

Noi non siamo padroni della vita né nostra né degli altri. Signore della vita sia nostra che degli altri è il Signore. Al Signore noi abbiamo promesso ogni obbedienza perché tutta la sua volontà sia fatta in noi. Al Signore abbiamo promesso anche ogni obbedienza di aiutare ogni altro a vivere secondo Dio.

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29). ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1, 52). Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14, 11). Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 18, 14). Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita (At 8, 33). Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22).*

*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi (Rm 12, 16). E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione (Gc 1, 9). E il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba (Gc 1, 10). Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6). E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

Senza umiltà non si può piacere a Dio perché né noi facciamo la sua divina volontà su di noi, né permettiamo che gli altri la possano fare. Senza umiltà si prende il posto del Signore e si impone la propria volontà come volontà di Dio. Mai il Signore permetterà che lo si espropri della sua Signoria.

Con ogni dolcezza e magnanimità. La dolcezza è nelle modalità di relazionarsi con gli altri. Alla dolcezza si oppone l’asprezza. Mai un discepolo di Gesù deve essere aspro, ma sempre pieno di dolcezza. La dolcezza però non significa debolezza nelle decisioni da prendere. La dolcezza va unita alla fermezza.

*Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21), Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). di non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini (Tt 3, 2). Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? (Gc 3, 11). Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce (Gc 3, 12). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele" (Ap 10, 9). Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza (Ap 10, 10).*

La magnanimità invece è la grandezza di cuore, di anima, di spirito. Come Dio si rivela grande nella sua misericordia, nella sua grazia, nella sua bontà, nella sua misericordia, nella sua clemenza, nel suo perdono, anche ogni discepolo di Gesù deve rivelarsi con la stessa grandezza.

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua (1Pt 3, 20). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15).*

Siate magnanimi perché io, il Signore vostro Dio, sono magnanimo. Alla magnanimità si oppone la meschinità, la piccolezza di cuore e di mente, la ristrettezza. Chi è discepolo di Gesù deve essere magnanimo in ogni cosa. La carità è magnanime. Se non è magnanime non è carità.

Sopportandovi a vicenda nell’amore. La sopportazione del discepolo di Gesù dovrà essere in tutto simile a quella di Gesù durante la sua passione. Lui non solo sopportò ogni angheria da parte nostra. Prese su di sé tutti i nostri peccati e le nostre colpe per compiere la loro espiazione sul legno della croce.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

Se non abbiamo l’immagine di Gesù Crocifisso sempre dinanzi ai nostri occhi nulla comprendiamo della sopportazione vicendevole con amore. Siamo un solo corpo e ognuno è chiamato a prendere il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Ma qui siamo in una visione altissima di fede e di carità.

**Avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.** Qual è il desiderio di ogni discepolo di Gesù? Uno solo: avere a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Avere a cuore significa che nel cuore questo desiderio deve abitare in modo permanente. Conservare l’unità dello spirito è vero fine dell’esistenza cristiana. Mai però si potrà conservare l’unità dello spirito senza il vincolo della pace. Ora chiediamoci: cosa ha fatto il Signore nostro Dio per creare l’unità di ogni uomo con lui? Ha dato il Figlio suo come vittima di espiazione per i nostri peccati. Dio crea la pace prendendo su di sé i nostri peccati ed espiandoli.

Ora vi potrà essere unità nel corpo di Cristo se ognuno non è pronto a prendere su di sé il peccato dell’altro al fine di espiarlo? Se noi imitiamo Cristo Gesù e diveniamo in Lui espiatori dei peccati del mondo, sempre per noi regnerà la pace nel corpo di Cristo. Ecco una regola dell’Apostolo Paolo sulla pace:

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

L’Apostolo Giacomo rivela ai discepoli di Gesù che le liti sono il frutto dei vizi che lasciamo crescere nel nostro cuore. Per ogni virtù che si coltiva, si produce un frutto di pace. Per ogni vizio che si lascia prosperare nel nostro corpo sorgono litigi senza fine e non solo litigi, ma cose anche più gravi.

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio?*

*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà.*

*Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 4,1-12),*

Ognuno in un istante può sapere se lui è costruttore di unità oppure è operatore di liti, guerre, contrapposizioni, divisioni. È sufficiente che si esamini nelle virtù e nei vizi. Per ogni virtù che si possiede si produce un frutto di pace. Ogni vizio è sorgente di ogni lite, ogni guerra, ogni divisione, ogni contrapposizione.

**Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione.** Perché dobbiamo conservare sempre l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché noi siamo un solo corpo e un solo spirito. Ancora: perché una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati, quella della nostra vocazione. Se la nostra nuova natura è unità, la vita deve essere unità. Siamo un solo corpo, il corpo di Cristo. Può un corpo essere diviso in se stesso, se ogni cellula del corpo è chiamata a dare vita alle altre cellule? Siamo un solo spirito, lo spirito di Cristo Gesù.

Può lo spirito di Cristo essere diviso, se noi tutti viviamo con il suo spirito, il suo pensiero, il suo cuore, la sua volontà? Se c’è divisione allora significa che non siamo vero corpo di Cristo e non abbiamo lo spirito di Cristo come nostro spirito che ci conduce e ci muove. Non abbiamo il suo cuore e il suo pensiero come nostro cuore e nostro pensiero. Viviamo da cristiana ammalati, gravemente ammalti con la febbre dei vizi.

Anche la speranza è una: Come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione. A quale speranza siamo stati chiamati? Alla speranza della vita eterna. Come si realizza questa speranza? Edificando il corpo di Cristo in santità e aggiungendo ad esso sempre nuove cellule.

*Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8, 56). Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza (At 2, 26). Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città (At 16, 19). Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (At 24, 15). Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri (At 26, 6).*

*E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7). E poiché quel porto era poco adatto a trascorrervi l'inverno, i più furono del parere di salpare di là nella speranza di andare a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale (At 27, 12). Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta (At 27, 20). Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena" (At 28, 20). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18).*

*Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). E la virtù provata la speranza (Rm 5, 4). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4).*

*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza (1Cor 9, 10). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza (2Cor 3, 12). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo (Ef 2, 12). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4).*

*Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3, 11). in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27).*

*Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza (1Ts 4, 13). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te (1Tm 3, 14). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10).*

*La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce (Tt 1, 2). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13).*

*Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine (Eb 6, 11). Perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Poiché la legge non ha portato nulla alla perfezione - e l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio (Eb 7, 19). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23).*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro (1Gv 3, 3). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12).*

Se avessimo speranze diverse potremmo essere anche divisi. Avendo tutti una sola speranza, vivendo tutti nello stesso corpo, essendo tutti governati dallo spirito di Cristo e dal suo pensiero, se non conserviamo l’unità, è segno che siamo tralci secchi della vera vite che è Cristo Signore.

L’unità è segno che siamo tralci vivi della vera vite. La divisione attesta che siamo tralci secchi. L’unità rivela che la virtù è l’abito della nostra anima. La divisione attesta che siamo coperti dal vizio in tutto il nostro corpo, la nostra anima, il nostro cuore, la nostra mente. Il vizio divide.

**Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.** Ecco ancora perché sempre va edificata l’unità: perché vi è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Possiamo aggiungere un solo Vangelo, una sola Parola del Signore, una sola sua volontà. Se uno è il Signore che ci governa non possiamo essere divisi. Se siamo divisi siamo governati da altri signori.

Una sola è la fede da vivere e da realizzare. Se siamo divisi è segno che ognuno cammina con una sua particolare fede. Di sicuro non è la fede in Cristo Gesù, non è la fede nel suo Vangelo, non è la fede nella speranza da raggiungere, non è la fede nella divina volontà che ci governa.

Uno solo è il battesimo ed esso è celebrato nel solo nome di Cristo Gesù. Se siamo stati battezzati in Cristo, tutti apparteniamo a Cristo. Non ci apparteniamo più. Se apparteniamo a Cristo dobbiamo essere di Cristo in ogni frangente della nostra vita. Se siamo di Cristo, sempre saremo nell’unità.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo (1Cor 1,1-17).*

Il battesimo ci fa un solo corpo con Cristo. Ci fa tralci della sua vite. Ci fa cuore del suo cuore. Vita della sua vita. Verità della sua verità. Pensiero del suo pensiero nel suo cuore, nella sua vita, nella sua verità, nel suo pensiero. Se il nostro essere è uno, uno dovrà essere anche il frutto e il frutto è l’unità.

Spezzare l’unità è spezzare Cristo. Dividere l’unità è dividere Cristo. Alterare la Parola è alterare Cristo. Modificare la Parola è modificare Cristo. Ora Cristo mai potrà essere spezzato, mai diviso, mai alterato, mai modificato. Lui è lo stesso sempre per sempre. Chi divide Cristo si è già diviso da Lui.

**Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.** Ecco ancora il fondamento della nostra unità: Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. Ecco la fede che ci occorre perché noi viviamo di grande unità nella carità e nella pace. Senza una visione soprannaturale altissima sempre rompiamo l’unità. Se uno solo è Dio e Padre di tutti, se il solo Dio e Padre di tutti è sopra di tutti, se il solo Dio e Padre opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti, allora mi devo chiedere una cosa sola: Il solo Dio e Padre è anche il mio solo e unico Dio e Padre? È Lui al di sopra di me con la sua Legge e la sua volontà? Gli permetto di operare per mezzo di me? Gli consento sempre di essere presente in me? Se questo da me è fatto, cioè se il solo Dio e Padre di tutti viene da me riconosciuto come il solo Signore della mia vita, allora mai potrò essere un costruttore di divisione dell’unità, ma sempre un suo edificatore.

La divisione nella comunità cristiana è il frutto del peccato e oggi il più grave dei peccati è l’idolatria. L’uomo ha preso il posto di Dio, si innalza al di sopra di Lui. Poiché abbiamo ognuno il nostro Dio e il nostro Signore, la nostra è guerra tra gli “Dèi” che ci governano. Il solo Dio crea unità. I molti “Dèi” creano divisione. Nel genere umano la divisione è sorta con il peccato. È il peccato che ha distrutto l’unità dell’uomo con il suo Creatore, dell’uomo con la sua donna, dell’uomo con il creato. Se vogliamo essere costruttori di unità dobbiamo togliere dal nostra cuore sia il peccato che ogni vizio che dal peccato nasce.

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,1-24).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette».*

*Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 4,1-26).*

Oggi l’uomo vuole unità, comunione, condivisione, rispetto, ma rimanendo nel peccato. Anzi per continuare a peccare. Unità, rispetto, comunione, condivisione e peccato mai si potranno sposare. Il peccato è divisione per natura, perché per natura è separazione, allontanamento, morte. Poiché oggi l’uomo vuole continuare a peccare, senza alcuna volontà di convertirsi, la rottura dell’unità ad ogni livello è naturale conseguenza. Inutile poi fare le prefiche e piangere sul male che ci assale e ci sommerge. Chi non vuole il male deve anche non volere il peccato. Il peccato è il padre di ogni male.

**A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.** Unità però non significa livellamento e neanche essere gli uni e gli altri come due gocce d’acqua. Il Signore ha creato ognuno di noi per compiere una propria particolare missione e per questo a ciascuno è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Grazia particolare, missione particolare.

L’unità è nella comunione. La comunione è nel mettere ciascuno a servizio degli altri il dono da lui ricevuto, la grazia con la quale è stato arricchito dal suo Signore. Questa verità l’Apostolo la rivela sia nella Lettera Prima ai Corinzi che nella Lettera ai Romani. Il dono va vissuto nella verità e nella grazia.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Se il cristiano vuole essere costruttore di comunione nell’unità del corpo di Cristo, deve fare delle virtù la sua veste, il suo abito, la sua stessa natura. Deve crescere di grazia in grazia. Se si immerge nel vizio e nel peccato, anche i doni più eccelsi saranno da lui usati dalla stoltezza, dall’insipienza, dal vizio. Chi vuole essere strumento di unità nella vera comunione deve fare dell’obbedienza al Vangelo la sua stessa natura. Cristo Gesù ha vissuto ogni suo dono di grazia e di verità in una crescita perenne e senza interruzione nella grazia e nella sapienza, sempre condotto dallo Spirito Santo. Senza la crescita in grazia e in sapienza, in ogni virtù e in ogni obbedienza alla Parola, noi diveniamo tralci secchi e non possiamo produrre più alcun frutto di vita eterna. Anche se esercitiamo ministeri e missioni, li esercitiamo dalla stoltezza e dall’insipienza, mai dalla verità e dalla luce.

Ecco perché l’Apostolo Paolo pone la virtù della carità a fondamento dell’esercizio di ogni dono di grazia che il Signore ci ha elargito. Lui sa che senza la nostra crescita nella grazia e nella verità, nella giustizia e nella santità, nessun frutto di vita eterna potrà essere da noi dato alla luce. È verità. Il corpo di Cristo non è fatto di cellule uguali le une alle altre, ma di cellule differenti le une dalle altre, ognuna con un suo particolare dono di grazia e con una particolare missione o mistero da vivere. Chi distrugge le “differenze di grazia e di ministeri e di carismi”, distrugge il corpo di Cristo.

**Per questo è detto: *Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini*.** L’Apostolo Paolo ora si avvale dell’aiuto del Salmo. Chi ascende in alto è Cristo Signore. I prigionieri sono la morte e il peccato. I doni che distribuisce agli uomini sono tutti racchiusi nel dono dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo il Datore di ogni dono di grazia e di verità e di ogni missione e ministero. *Propter quod dicit ascendens in altum captivam duxit captivitatem dedit dona hominibus* (Ef 4,8). Anab¦j e„j Ûyoj Æcmalèteusen a„cmalws…an, œdwken dÒmata to‹j ¢nqrèpoij. (Ef 4,8). Ecco ora cosa rivela il Salmo nella versione della Vulgata con l’aggiunta del Versetto dei Settanta.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto. Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele.*

*Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio. Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume». Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre. I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità.*

*Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Ascendisti in altum cepisti captivitatem accepisti dona in hominibus etenim non credentes inhabitare Dominum Deus (Sal 67,19). ¢nšbhj e„j Ûyoj, Æcmalèteusaj a„cmalws…an, œlabej dÒmata ™n ¢nqrèpJ, kaˆ g¦r ¢peiqoàntej toà kataskhnîsai. kÚrioj Ð qeÕj eÙloghtÒj**(Sal 67,19).*

*Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto. Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici». Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele».*

*Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali. Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra! Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68,1-36).*

Lo Spirito Santo è il dono del Cristo Crocifisso e Risorto. Ecco perché si dice: “Asceso in alto”. Cristo Gesù, dalla destra Padre, dove è assiso, effonde lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo effuso elargisce ogni dono ai discepoli di Gesù. Cristo Gesù assiso alla destra del Padre porta con sé i prigionieri.

Chi sono i prigionieri? Sono il peccato e la morte. Sono quanti sono sotto il governo del peccato e della morte. Non sono prigionieri perché sono sotto il governo del peccato e della morte, ma perché vogliono rimanere schiavi del peccato e della morte. Gesù è venuto per liberare ogni uomo da ogni schiavitù.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia. (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Oggi questa verità non è più né creduta e né confessata dal cristiano. Eppure essa è essenza della rivelazione. È sufficiente leggere i due Salmi riportati. Da essi chiaramente appare che tutti i nemici saranno posti a sgabello dei piedi di Gesù. Senza questa verità creduta e confessata non c’è fede cristiana vera.

**Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?** Gesù non è disceso come discendeva Dio sul monte Sinai. Neanche è sceso come uno dei tanti Angeli mandati da Dio sulla nostra terra. Gesù è disceso facendosi carne nel seno della Vergine Maria. Ecco questa solennissima verità così come è rivelata dall’Evangelista Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-35).*

Oggi è proprio questa duplice verità di Cristo Gesù che viene negata dal cristiano. Se non è negata, non è proclamata secondo purezza di verità e con tutta franchezza ad ogni uomo. Se Cristo Gesù non è colui che è disceso dal cielo, se non è il Dio disceso dal cielo, a nulla ci serve. Se è uomo come ogni altro uomo, anche lui ha bisogno di un redentore, di un salvatore. Se Cristo Gesù non è colui che è salito al cielo. Neanche in questo caso ci serve. Sarebbe nella morte prigioniero di essa come ogni altro uomo. Cristo Gesù ascendendo al cielo ha vinto la morte. Cristo Gesù ha vinto la morte perché ha vinto il peccato. Vincendo il peccato ha sconfitto il principe del mondo e ha dato a noi la su vittoria. Solo Lui ha vinto il mondo e il principe del mondo. Nessun altro è vincitore sul principe del mondo. Chi vuole essere vincitore lo potrà mai solo in Lui, con Lui, per Lui.

L’Incarnazione del Verbo Eterno del Padre è il cuore della nostra fede. Se alla nostra fede si toglie questo cuore, la nostra fede è morta. Essendo Il Verbo Incarnato anche il cuore della Chiesa, se la Chiesa viene privata di questo cuore, essa è una Chiesa morta, sterile, secca. Non dona alcuna vita. La Chiesa e Cristo Gesù non sono due misteri separati e distinti. Sono un solo mistero. Anzi la Chiesa è mistero nel mistero, per il mistero, con il mistero di Cristo Gesù. Se essa uccide il mistero di Cristo con la sua fede falsa, malata, erronea, uccide se stessa. È Cristo il presente e il futuro della Chiesa.

Giocare al massacro di Cristo Gesù è giocare al massacro della sua Chiesa. Credere nella Chiesa è credere in Cristo. Credere in Cristo è credere nella Chiesa. Sono un solo mistero, un solo corpo, una sola vita. Oggi invece il cristiano pensa che massacrando Cristo sorgerà per lui un grande beneficio.

È questa grande stoltezza. Anzi, infinita insipienza. Sarebbe come se il ramo di un albero gioisse perché viene tagliato l’albero dal tronco. Il ramo vive attingendo la sua linfa dal tronco. Si taglia il tronco, il ramo è destinato alla morte. Secca e viene poi gettato nel fuoco. Questa è la stoltezza!

**Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.** Ecco la verità, madre di ogni altra verità cristiana: Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Questa identità di colui che discese con colui che ascese e di colui che ascese con colui che discese, mai dovrà essere negata dal cristiano. Essa dovrà essere sempre confessata. È infatti questa duplice verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Nessun altro uomo è disceso dal cielo. Ogni uomo è creatura. Viene dalla terra e non dal cielo. Nessun altro uomo è asceso al cielo. Tutti sono prigionieri della morte e giacciono nei loro sepolcri.

Senza la confessione di questa purissima duplice verità la nostra fede è vana. Ma se la fede è vana, noi siamo ancora nei nostri peccati. Siamo schiavi e prigionieri della morte. Siamo sotto il governo del principe del mondo. Quando si nega una verità della fede, tutte le altre vengono compromesse.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito (1Gv 3,18-37).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Non solo Gesù è colui che è disceso, è anche colui che è asceso dopo essere passato attraverso la via della morte per crocifissione. È asceso per essere posto al di sopra di tutti i cieli. È asceso per essere pienezza di tutte le cose. Anche questa verità va creduta, confessata, predicata, insegnata.

Sappiamo cosa significa essere posto al di sopra di tutti i cieli. Ma cosa significa: “*per essere pienezza di tutte le cose*”? Per rispondere a questa domanda è utile, anzi necessario, sia leggere quanto l’Apostolo ha rivelato nel suo inno posto all’inizio di questa Lettera e sia quanto scrive ai Colossesi:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, è colui per mezzo del quale tutto è stato creato. Il Verbo Eterno si è fatto carne. È passato attraverso la morte. È salito al cielo da risorto. Lui è il Figlio di Dio incarnato morto, risorto, asceso al cielo. Come Verbo Incarnato è posto al di sopra di tutti i cieli. Come Verbo incarnato è posto a capo della creazione. Come Verbo Incarnato dona verità e luce, grazia e vita a tutte le cose. Questo significa che Lui è posto dal Padre, Dio, per essere pienezza di tutte le cose. Ogni essere che esiste nella creazione riceve vita per l’eternità dal Verbo Incarnato.

Questa è la gloria che il Padre ha dato al Figlio per la sua obbedienza. Il Figlio ha glorificato il Padre confessando la sua verità eterna e divina, la sua Signoria universale sulla sua vita. Il Padre glorifica il Figlio costituendolo vita per tutta la sua creazione. Ogni essere esistente vive per lui. Senza di lui non c’è vita. Questo significa che se l’uomo vuole vivere, un angelo vuole vivere, ogni altro essere vuole vivere, deve confessare Cristo suo Signore e Sorgente della sua vita. Non c’è vita se non per Cristo, non c’è vita se non in Cristo e con Cristo. Lui è pienezza di tutte le cose. Senza di Lui le cose sono nella morte.

È grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che oggi molti discepoli di Cristo Signore hanno deciso di smantellarlo. Come facendosi bocca di menzogna e non di verità. Possiamo applicare a questi discepoli quanto viene narrato a proposito dei falsi profeti nel Primo Libro dei Re.

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla». Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Oggi il grande problema della Chiesa è Cristo Gesù, solo Cristo Gesù. Ormai lo spirito di menzogna è sulla bocca di molti cristiani ed è a causa di questo spirito di menzogna che la verità di Cristo Signore viene quotidianamente smantellata. Come? Togliendo una pietra al giorno dal suo stupendo edificio. Così agendo, nessuno se ne accorge. Quando si apriranno gli occhi, allora il danno apparirà in tutto il suo spessore. Ci troveremo dinanzi all’edificio di Cristo Signore abbattuto, bruciato, ridotto in polvere. Questo accadrà se non apriamo gli occhi e smascheriamo questi falsi profeti dallo spirito di menzogna.

**Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri.** Ora l’Apostolo Paolo descrive alcuni dei doni che Cristo Gesù asceso al cielo ha dato agli uomini: ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri. Apostoli, profeti, evangelisti, pastori e mastri sono alcuni dei doni.

Prima verità; questi doni non vivono isolatamente, ognuno per se stesso. Questi dono vivono in unità e in comunione. Vivono se ognuno di essi dona vita agli altri doni e riceve vita dagli altri doni. Possiamo paragonare i doni dati da Cristo Gesù al mistero della pericoresi che si vive all’interno della Beata Trinità. Nel mistero della Beata Trinità il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo. Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Figlio e nel Padre. Ogni persona della Santissima Trinità è nell’altra persona. Dona la sua vita alle altre persone. Riceve la vita dalle altre persone. Questo mistero è eterno.

L’Apostolo è nel profeta, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. Il profeta è nell’apostolo, nell’evangelista, nel pastore, nel maestro. L’evangelista è nell’apostolo, nel profeta, nel pastore, nel maestro. Il pastore è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel maestro. Così dicasi anche del maestro. Anche il maestro è nell’apostolo, nel profeta, nell’evangelista, nel pastore. Ognuno dona vita a tutti gli altri e ognuno riceve vita da tutti gli altri. È questa l’eterna mai interrotta pericoresi che deve viversi nel corpo di Cristo Gesù. Senza questa pericoresi eterna e ininterrotta il corpo di Cristo non vive.

Oggi va di moda uno slogan: *“La Chiesa deve abolire il clericalismo. Il clericalismo è la morte della Chiesa”.* Nessuno però si preoccupa di spiegare cosa si intende per clericalismo. Se per clericalismo si intende la cancellazione del ministero episcopale, presbiterale, diaconale, questa è una brutta eresia. Il ministero episcopale, presbiterale, diaconale appartiene all’essenza della Chiesa. Abolire questo triplice ministero è condannare la Chiesa alla morte, è privarla del suo fondamento sulla quale essa è stata edificata da Cristo Gesù. Senza vescovi, senza presbiteri, senza diaconi la Chiesa mai potrà vivere.

Se per clericalismo si intende porre il ministero episcopale, presbiterale, diaconale fuori della pericoresi eterna e ininterrotta che deve viversi nel corpo di Cristo, allora è verità che non può esistere un chierico fuori dell’unità e della comunione che è essenza del corpo di Cristo. Ma anche il fedele laico mai potrà pensarsi al di fuori di questa pericoresi eterna e ininterrotta che necessariamente deve viversi nel corpo di Cristo.

Anche il laicato cristiano corre questo rischio, quando si parla di autonomia del laico. Il laico è obbligato a vivere il suo dono nell’unità e nella comunione. Anche lui deve ricevere la vita dal corpo di Cristo se vuole dare la vita al corpo di Cristo. Nell’autonomia non c’è dono di vita, ma c’è separazione da essa. Nell’autonomia non si riceve vita e di conseguenza mai si potrà dare vita. Eliminare dalla vita della Chiesa il ministero ordinato è condannarla a morte.

Se per clericalismo vogliamo indicare un potere fuori della pericoresi che necessariamente dovrà viversi nel corpo di Cristo, allora è giusto che si illuminino i cuori e le menti secondo purezza di verità e di dottrina. Se i cuori non vengono illuminati, allora è segno che si vuole creare confusione. Ma così agendo non si crea solo confusione, si crea anche disprezzo verso i ministri sacri. Dal disprezzo si passa alla ribellione. Dalla ribellione alla dichiarazione di perfetta uguaglianza. Dalla dichiarazione di perfetta uguaglianza alla totale negazione del loro ministero. Esisto senza di te.

Oggi purtroppo si è instaurato un linguaggio fatto di slogan che ognuno può riempire con ogni vuoto che è nel suo cuore. Si lanciano degli anatemi contro questa o contro quell’altra verità, ma senza illuminare la verità che si è anatemizzata. Questo è vero linguaggio diabolico. Si getta disprezzo.

Perché è necessario un apostolo? Un apostolo è necessario perché lui è il custode della verità di Cristo, della missione evangelizzatrice, della trasformazione della parola di Dio proferita dai profeti in Parola della Chiesa. Lui è il fondamento visibile dell’unità della Chiesa che lui regge nel nome di Dio.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Perché è necessario un profeta? Profeta è colui che nell’oggi della storia fa risuonare la Parola del Signore perché possiamo conoscere in questo frangente qual è la via sulla quale incamminarci. Perché la Parola del profeta diventi Parola della Chiesa è necessario che gli Apostoli la dichiarino Parola della Chiesa.

Perché è necessario un evangelista? Evangelista è sì colui che ha scritto il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma è anche chi consacra la sua vita alla diffusione del Vangelo nel mondo. L’evangelista è il missionario della Parola. Per la sua opera e il suo sacrificio il Vangelo si diffonde e raggiunge ogni cuore.

Perché è necessario un pastore? Pastore è colui che è incaricato per pascere una porzione del gregge del Signore. È il pastore che fa di molte pecore un gregge. Senza il pastore le pecore si disperdono. Quanto rivela il profeta Ezechiele sul gregge condotto male, vale per oggi e per sempre.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Perché è necessario un maestro? Maestro è colui che consuma occhi, mente e cuore nella meditazione della Parola di Dio, della fede della Chiesa, della Tradizione, del Magistero, perché quanto il Signore ha rivelato lo si possa conoscere in purezza di verità e di dottrina.

Apostoli, profeti, evangelisti, pastori, maestri non sono soltanto tutti necessari alla Chiesa, ma ognuno è necessario agli altri. Nessuno senza gli altri. Tutti per gli altri. Ognuno dagli altri. È la pericoresi eterna e perpetua che sempre deve governare il corpo di Cristo Gesù. Senza pericoresi non c’è vita.

**Per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo.** Ecco il fine dei doni dati da Cristo Gesù agli uomini: per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo. Ogni dono serve perché il ministero di ognuno possa essere compiuto nella verità secondo la legge della carità. Qual è il fine del ministero di tutti? Edificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il ministero non viene svolto secondo la legge della verità e della carità. Significa anche che qualche dono non è vissuto secondo la verità del dono. Ecco come l’Apostolo Paolo parla del suo ministero ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

La formazione del corpo di Cristo è la regola delle regole per conoscere se il nostro ministero è vissuto secondo purezza di verità, carità, dottrina, santità. Se il corpo di Cristo non viene edificato è segno che il nostro lavoro è vano. Ci affatichiamo per agitare l’aria. Si può anche agitare l’aria, ma a nulla serve. Ecco perché è cosa giusta che in ogni cosa ci chiediamo: cosa serve ciò che io sto facendo ai fini dell’edificazione del corpo di Cristo? Se la risposta è affermativa – serve a qualcosa – allora si può portare a compimento l’opera intrapresa. Se la risposta è negativa – a nulla serve – allora niente va fatto.

Noi dobbiamo essere come la Vergine Maria. Lei ha dato la vera umanità al Figlio dell’Altissimo. Noi siamo chiamati invece a dare Cristo all’umanità e l’umanità a Cristo, perché tutti diventino suo corpo. Poiché oggi il corpo di Cristo non viene edificato, ciò che noi facciamo è solo un agitare l’aria.

**Finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.** Ecco ancora il fine per cui ogni ministero va esercitato: finché arriviamo tutti all’unità delle fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Come si può constatare il fine di ogni ministero è altissimo e nobilissimo.

Lavoriamo ognuno secondo il proprio ministero finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio. L’unità non è solo nella fede creduta. È anche nella fede vissuta. L’unità è nella verità. La verità è nella Rivelazione, nella Tradizione, nel Magistero, nei Dottori della Chiesa.

Se non c’è unità nella fede neanche ci potrà mai essere unità nella conoscenza del Figlio di Dio. La nostra fede è nella Persona del Figlio di Dio, nella sua Parola, nelle sue opere, nella sua morte e nella sua risurrezione, nella sua Incarnazione e nella sua gloriosa ascensione al cielo. È nella sua Signoria universale. È nell’essere Lui il solo Giudice di ogni uomo, di ogni popolo, di ogni nazione. Per ogni verità che togliamo a Cristo è una verità che si toglie al Padre e allo Spirito Santo, una verità che si toglie alla Chiesa, una verità che si toglie al mistero della salvezza e della redenzione.

Quando si raggiunge l’uomo perfetto? Quando si diviene vera immagine di Cristo Gesù. Quando si vive come suo vero corpo. Quando tutto viene vissuto nella fede nella purezza della sua verità. Cristo Gesù e il cristiano mai potranno essere separati. Se ci si separa da Cristo, mai si potrà raggiungere l’uomo perfetto. Ecco ancora una ulteriore verità: Fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Ecco qual è il fine dell’esercizio di ogni ministero nel corpo di Cristo: operare per raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Si comprende ora il valore della preghiera che l’Apostolo ha elevato a Dio per gli Efesini:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Ora ogni parola che l’Apostolo Paolo rivolge ai Filippesi si riveste di una grande luce. Tutto è finalizzato nella sua vita a raggiungere la misura della pienezza di Cristo Gesù. La misura della pienezza di Cristo è però sempre dinanzi a noi. Per questo Paolo corre, corre, corre sempre dietro Gesù Signore.

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 1,12-2,11).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

È questa la vera vocazione del cristiano: non solo formare il corpo di Cristo, a anche raggiungere la pienezza della misura di Cristo Gesù. Poiché questa misura è sempre dinanzi a noi, sempre dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù Signore. Se si distoglie lo sguardo da Cristo Crocifisso, è la fine per noi.

**Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore.** Perché esercitando il ministero per formare il corpo di Cristo non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore? Si risponde servendoci di una immagine in verità molto semplice. Prendiamo una canna. Essa sempre si piega seguendo la direzione del vento. È pianta che cresce in altezza, ma all’interno è vuota. Per questo il vento la può sballottare in qualsiasi direzione. Prendiamo una grande e possente quercia. Il vento su di essa non ha alcun potere. Può agitare qualche foglia, non altro.

Cristo Gesù è per noi grande e possente quercia. Se noi raggiungiamo la pienezza della misura di Cristo, anche noi diveniamo grandi querce – sempre in Lui, con Lui, per Lui – e nessun vento di dottrina potrà più sballottarci. Abbiamo raggiunto una solida e qualificata fermezza e fortezza nello Spirito Santo. Crescendo come querce nella quercia che è Cristo Gesù sappiamo conoscere ciò che è di Cristo e ciò che è del mondo. Siamo corpo di Cristo. A motivo di questa conoscenza di Cristo mai saremo ingannati dagli uomini con quell’astuzia che trascina nell’errore. Conosciamo per natura.

Se invece rimaniamo non canne, ma fili di erba, sempre saremo sballottati qua e là da qualsiasi vento di dottrina. Sempre saremo ingannati dagli uomini con quell’astuzia che trascina nell’errore. L’Apostolo Paolo vede la comunità che vive in Corinto come bambini, non cresciuti. Lui non può nutrirli come vorrebbe.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23). .*

Chi non vuole essere sballottato da qualsiasi vento di dottrina, chi non vuole trascorrere la sua vita in balìa delle onde, chi non vuole essere ingannato dagli uomini con quell’astuzia che trascina all’errore, deve crescere tanto da divenire vita della vita nella vita di Cristo, corpo del suo corpo nel corpo di Cristo.

**Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo.** Se non vogliamo essere sballottati da qualsiasi vento di dottrina, ecco cosa dobbiamo fare: al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Non basta crescere. Si cresce tendendo verso Cristo, che è il Crocifisso e il Risorto. Prima però Cristo è il Crocifisso. Poi è il Risorto. Come si cresce? Prima di tutto agendo secondo verità nella carità. La verità per noi è Cristo. Anche la carità per noi è Cristo. Noi dobbiamo agire vestendoci di Cristo verità e carità nostra. Inoltre si cresce in Lui, ma tendendo a Lui. Chi è Lui? Il nostro capo.

*Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio (1Cor 11, 3). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, lui che è il salvatore del suo corpo (Ef 5, 23). Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose (Col 1, 18). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10).*

*Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere (1Cor 3, 6). Ora né chi pianta, né chi irrìga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere (1Cor 3, 7). E non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7). E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9, 10). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21).*

*Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio (Col 1, 10). Senza essere stretto invece al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legami, realizzando così la crescita secondo il volere di Dio (Col 2, 19). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Evita le chiacchiere profane, perché esse tendono a far crescere sempre più nell'empietà (2Tm 2, 16).*

Se non c’è tensione verso Cristo Gesù, se non si guarda verso di Lui, se verso di Lui non si corre, siamo sempre esposti ad ogni vento di dottrina come un esile fino d’erba è esposto al vento. Per questo Cristo Gesù non solo deve essere nel cuore, ma anche sempre dinanzi ai nostri occhi.

**Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.** Da lui, cioè da Cristo il corpo, ben compaginato e connesso… prima verità da mettere in grande luce: Il corpo di Cristo non è fatto di molti membri ammassati tutti gli uni sugli altri, come i chicchi di grano in un sacco. Il corpo di Cristo invece è ben compaginato e connesso. Ogni membro ha il suo posto. Non solo. Ogni membro ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare dono, un suo specifico ministero, una sua singolare vocazione e missione. Per questo il corpo è ben compaginato e connesso, perché esso è interamente sotto il governo dello Spirito Santo. È Lui che elargisce i doni secondo la sua volontà. Come vive il corpo di Cristo? Con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro. Significa che ogni membro è legato vitalmente ad ogni altro membro ed ogni membro dona a tutto il corpo la sua propria energia, cioè dona ad ogni altro membro ciò che lo Spirito Santo ha dato a lui.

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

Sempre guidato e mosso dallo Spirito Santo, il corpo cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Il corpo è uno, le membra sono molte. L’unità del corpo si può costruire solo nella carità. La carità sempre va fondata sulla verità. Senza la verità la carità è vana. Senza la carità la verità è inutile.

Perché senza la verità la carità è vana? Perché è una carità che non è secondo il cuore del Padre. È una carità che nasce dal cuore dell’uomo. Oggi tutta la nostra carità non è nella negazione della Legge Santa del Signore? Non è una carità che è predicata contro gli stessi Comandamenti? Oggi tutto è amore. Perché senza la carità la verità è inutile? Perché è una verità che non salva, non redime, non conduce alla salvezza, alla redenzione, alla giustificazione. Salva la verità intrisa di carità, amore, compassione, misericordia, pietà, perdono, consolazione, pace. Nel cuore del Padre verità e carità sono una cosa sola.

Anche nel cuore del discepolo di Gesù carità e verità devono essere una cosa sola. Mai la carità senza la verità e la verità per noi è la Legge, il Vangelo, ogni prescrizione data dal Signore. Ma anche mai la verità senza la carità. Tutta la legge è data perché noi possiamo amare secondo il cuore del Padre.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.4-7). La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Ogni discepolo di Gesù sempre deve chiedere allo Spirito Santo che gli manifesti il posto che lui deve occupare nel corpo di Cristo e ogni cosa che deve fare e che non deve fare. La preghiera allo Spirito Santo dovrà essere senza interruzione. Dovrà essere Lui a muoverci e noi a lasciarci muovere. Noi non ci facciamo corpo di Cristo, siamo fatti corpo di Cristo dallo Spirito Santo. Colui che ci ha fatto corpo di Cristo ogni giorno deve continuare a farci, sempre dalla sua volontà e mai dalla nostra. Per questo sempre dobbiamo elevare una preghiera di piena consegna a Lui. Se lo Spirito Santo non ci edifica come vero corpo di Cristo, il nostro lavoro è vano. Consumiamo inutilmente ogni nostra energia.

Edificare il corpo di Cristo è la missione dalla quale ogni altra missione va vissuta. Se questa missione non viene vissuta secondo le regole data ad essa da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo, ogni altra missione è vana perché priva della sua vera, divina, immutabile finalità. È inutile ogni altra missione perché tutte le missione nella Chiesa sono tutte finalizzate a edificare il corpo di Cristo nella verità e nella santità, aggiungendo ad esso sempre nuove membra. Avendo oggi moltissimi figli della Chiesa dichiarato abrogato questo fine, il fine di edificare il corpo di Cristo secondo le regole di Cristo e dello Spirito Santo, con questa dichiarazione hanno dichiarata nulla, vana, inutile, tutte le altre missioni nella Chiesa. Inutili sono pertanto la missione del papa, dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi, dei cresimati, dei battezzati, di tutti i consacrati. Sono tutte inutili e vane queste missioni perché mancano del loro fine: l’edificazione del corpo di Cristo. Poiché non si edifica più il corpo di Cristo nella santità e nella verità, neanche la missione si vive nella santità e nella verità. La missione è il frutto della santità del corpo di Cristo. Più lo si eleva in santità e più lo si arricchisce di nuovi membri. Meno si eleva in santità e meno sarà questo arricchimento. Poiché oggi la missione della Chiesa è solo immanenza, solo mera immanenza, o essa si riappropria della sua missione soprannaturale oppure di essa rimarrà solo una sparuto piccolo gregge. La Chiesa vive di missione soprannaturale e trascendente. Sempre la Chiesa muore di missioni di immanenza e di vero e universale ateismo. È verità sempre confermata dalla storia.

**FEDE E PUREZZA DEL VANGELO**

Essendo il Vangelo Parola di Dio e non parola di uomini, esso è cosa santissima e come cosa santissima va sempre trattato. Trattarlo come cosa profana è vero peccato di sacrilegio. Nella Chiesa sempre si è parlato di sacrilegio in relazione ai sacramenti, raramente in relazione al Vangelo. Oggi è tempo che si affermi con tutta fermezza di Spirito Santo che alterare anche una sola Parola del Vangelo è vero sacrilegio, vero disprezzo della Parola santissima di Dio e di Cristo Gesù. Dalla purezza del Vangelo è la salvezza del mondo. Dal sacrilegio contro il Vangelo mai alcuna vera salvezza potrà sorgere. Ecco alcune preliminari riflessioni, prima di inoltrarci negli abissi del pensiero dell’Apostolo Paolo:

**Dire il Vangelo.** Non c'è fede senza parola annunziata e la parola è quella di Cri­sto; è il suo vangelo, come è scritto: *"Il vangelo è po­tenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1,16);* e ancora: *"La fede dipende dalla predicazione e la predicazio­ne si attua per la paro­la di Cristo" (Rm 10,17).* Perché sia vangelo la predicazione deve provenire dallo Spi­rito di Dio che abita nell'uomo e deve compiersi *"in rivela­zione o in scienza o in profezia o in dottrina?"* (Cfr. 1Cor 14,6). Parla in rivelazione chi possiede la conoscenza perfetta di quanto Dio ha rivelato. Perché sia conoscenza piena, totale, integra, è necessario quell'ascolto fatto di umiltà, devo­zione, sincerità, con la volontà di superare ogni parzialità e soprattutto con l'anelito di libertà dinanzi a uomini e cose, che diviene assimilazione nelle proprie membra del mistero, contro ogni tentazione riduttiva del messaggio, contro ogni alterazione dello stesso.

Gesù vinse sempre la tentazione che voleva porlo fuori della rivelazione, fuori del mistero. Non può manifestare agli altri il mistero chi dal mistero si è dissociato, allontana­to e chi dal peccato è stato schiavizzato sì da convivere con la falsità e l'errore. Oltre la conoscenza della rivelazione è anche necessaria la scienza dei divini misteri, che è quella sapienza di Spirito Santo che dona la comprensione sempre più piena della veri­tà. Da essere animale, l'uomo deve trasformarsi in essere spiri­tuale; deve cioè lasciarsi plasmare dallo Spirito in essere interamente compreso dalla verità di Dio. Tutto questo com­porta lotta al peccato e all'imperfezione, conquista delle virtù, possesso della divina carità, di quella grazia che a poco a poco trasforma l'uomo e lo costituisce familiare di Dio, di Cristo e dello Spirito. Nel peccato non si può possedere la scienza di Dio, perché Dio è fuori dell'uomo; parliamo di Lui per sentito dire, mai per conoscenza diretta. In fondo per chi legge la Scrittura una cosa è assai evidente: tutti coloro che parlano di Dio, Dio lo vedono, dimorano presso di Lui e Lui dimora presso di loro. Tutto l'uomo deve far trasparire Dio, manifestarlo, renderlo presente. È la presenza di Dio che salva, conver­te, redime, giustifica, dona forza, luce, coraggio, buona volontà. Quando si è lontani dalla presenza viva di Dio l'uomo rimane nelle sue tenebre, nel suo buio, nella sua miseria. Chi ha Dio nel cuore è una fonte di calore e di luce spirituale per l'intera umanità.

Noi siamo chiamati all'eternità; è questa la nostra vocazio­ne e l'eternità è stare per sempre con Dio nella sua casa. Cosa vuole il Signore concretamente dal singolo e dalla sua vita in particolare? Questo può essere conosciuto se colui che dice la parola è anche dotato dello spirito di profezia, che è la conoscenza nell'oggi della storia del volere del Signore in ordine al compimento del mistero dell'uomo e alle vie concrete attra­verso cui questo mistero deve svolgersi e dipanarsi. Non a tutti è dato di indicare un ministero definito come via personalissima per il raggiungimento della patria eter­na. E tuttavia questo non significa che il Signore non possa concedere alle anime giuste e sante quel carisma particolare di poter parlare anche in profezia in senso stretto, di po­ter cioè indicare con certezza di Spirito Santo ciò che il Signore vuole da un'anima.

La storia lo attesta e noi lo crediamo. Escludere la possi­bilità di poter parlare in profezia, significherebbe toglie­re a Dio la Signoria sull'uomo e allo Spirito la capacità di indicare al singolo la via da seguire. Profezia è anche discernimento certo dei carismi e chi non discerne non ha lo spirito di profezia. Chi poi non vuole discernere, non ha semplicemente lo Spirito di Dio. La dottrina infine è l'insieme delle verità santamente scru­tate nella Scrittura e nella Tradizione, santamente comprese dalla mente illuminata dal Magistero vivo della Chiesa, san­tamente esposte nella loro totalità, in quella mirabile uni­tà che le lega l'una all'altra e che fa sì che una verità sia falsa senza l'altra; la verità della salvezza è una, ma essa si espande in una molteplicità di enunciati; nella cor­relazione tra molteplicità e unità è data la verità che sal­va; né l'unità senza la molteplicità; né la molteplicità senza l'unità.

Parlare in dottrina significa pertanto retta esposizione, proprietà di linguaggio, capacità dialogica, semplicità e nello stesso tempo profondità nell'argomentazione e nella deduzione. La dottrina è la scienza del teologo, di chi studia e appro­fondisce, medita e scruta, al fine di parlare all'uomo che gli sta dinanzi con il suo stesso linguaggio, le sue forme mentali, e tuttavia in tutto questo lavoro di traduzione bisogna porre attenzione a non tradire il messaggio di rive­lazione, la volontà di Dio a noi manifestata per la nostra redenzione e salvezza. Parlare in dottrina significa fare molta attenzione all'uomo e alla verità, perché non si dica la verità senza l'uomo, si parlerebbe invano; ed anche perché non si parli all'uomo senza la verità, si direbbero solo parole umane che non sal­vano, non conducono alla salvezza, non portano l'uomo sulla via del cielo.

A Maria, la Donna che ha detto il mistero di Dio e dell'uo­mo, facendo nel suo seno il mistero di Dio mistero dell'uo­mo, domandiamo di impetrarci da Dio la perfezione nella pa­rola di fede, la completezza del linguaggio teologico, la fermezza di cuore nel dire solo la verità della salvezza ad ogni uomo perché si converta e creda. Madre di Dio, concedi a tutti noi di essere liberi nell'an­nunzio, profondi nella manifestazione del disegno di salvez­za, veritieri e veraci sempre in quello che diciamo, sapendo che la salvezza del mondo è in quella parola di tuo Figlio che noi dobbiamo solo ricordare. Con Te nel cuore e sulle labbra la Parola sarà certamente quella di Gesù. Chi l'ascolta, se vuole, può fare ritorno alla casa del Padre e gustare il banchetto della vita.

**La Chiesa è tutto il Vangelo.** La verità cristiana è la Parola che viene dal seno del Pa­dre, detta al Figlio Suo Unigenito nell'eter­nità e nel tempo e da Lui trasmessa a noi per la nostra redenzione. Gesù dice tutte le Parole che il Padre gli ha co­mandato di proferire e le dice come il Padre le ha dette a lui. Nulla egli mise di suo nella Parola ricevuta. Il cristiano deve imitare il suo Maestro; deve pos­sedere la perfetta conoscenza del Vangelo. Per que­sto bisogna che su di esso si eserciti quotidiana­mente, lo legga, lo mediti, in esso si immerga, da esso si lasci compenetrare con un lavoro perenne, quotidiano.

Mai si potrà dire di conoscere tutto il Vangelo, c'è sempre qualche verità che sfugge alla mente. Del Vangelo bisogna innamorarsi, se si vuole gusta­re tutta intera la verità che da esso promana. Il Nostro Vangelo è Cristo. Nelle tenebre egli brilla come la luce, nei compromessi e nei giochi diabolici del mondo egli è la libertà crocifissa; nel regno della morte egli è la risurrezione; nella sofferenza fisica e spirituale egli è medicina, cura, miracolo, guarigione, pane.

La conoscenza perfetta di Gesù è data dallo Spirito di Dio, il quale deve essere invocato costantemente attraverso una preghiera fatta da un cuore ed un'a­nima santi, da una co­scienza libera dalla colpa. Quest'opera di conoscenza implica una volontà riso­luta, un cuore desideroso di amare, una coscienza che aspira alla rettitudine totale; vuole un uomo libero da ogni sopraffa­zione delle cose di questo mondo; libero soprattutto dalla propria carne che a volte scambia la superbia e la concupi­scenza come vie e forme di apostolato e di relazionarsi agli altri nel nome del Signore. Senza la libertà da se stessi, dal proprio io, da ogni con­cupiscenza, facilmente si cade nella confu­sione, nell'erro­re, si ritorna nella schiavitù di un tempo. La conoscenza da sola non basta; il Vangelo lo si comprende mentre lo si vive e più profondamente lo si vive e più pro­fondamente lo si comprende. Più l'uomo cresce nella grazia, più il suo cuore si perfe­ziona nella carità; più si dilata in lui la speranza sopran­naturale, più il suo spirito si al­larga nella comprensione dei divini misteri.

Nella santità Dio penetra più in profondità e in ampiezza nel cuore, il cuore si espande in profon­dità e in ampiezza nei misteri di Dio. Attraverso la forza che viene dallo Spi­rito la volontà diviene capace di trascendersi, di elevarsi, la coscienza si affina e raggiunge la perfezione nella ret­titu­dine morale, il cuore si libera da tutti i residui di peccato e da quella polvere di male che lo lega alla terra; la luce iniziale e incipiente si tra­sforma e diviene luce purissima di comprensione, cammino verso la pienezza della verità. Dire tutta la parola di Dio, annunziare tutto il Vangelo si può nella misura in cui si cresce nella santità, che è la via della retta e piena evange­lizzazione dell'uomo e della storia, che è la ga­ranzia dell'espletamento del proprio com­pito profe­tico.

Il fatto che si annunzi poco il Vangelo e poco Van­gelo è segno che si è poco santi. Se il cuore è vuoto di Dio, par­lerà poco di Dio. Il Vangelo è una persona, è Dio che si dona all'uo­mo e vuole che l'uomo si doni totalmente a lui, attraverso la via che è Cristo nello Spirito Santo. La "verità" non sempre implica un rapporto di tra­scendenza, la "verità" potrebbe lasciare l'uomo nella sua immanenza, nella sua natura, pur indican­dogli alcuni principi di retti­tudine morale. Ma la rettitudine morale da sola non fa il cristia­no, il cristiano è fatto solo quando si lascia av­volgere dallo Spi­rito e santificare dalla grazia di Cristo per essere elevato all'amore del Padre, a quella pietà che ci fa suoi figli ed eredi della promessa eterna. Tutto il Vangelo annunziato e vissuto dona tutto Dio, tutto Gesù, tutto lo Spirito, tutta la Chiesa, tutto il presente, ma anche tutto il futuro eterno nel gaudio o nella condanna; dona tutto l'uomo nel­la sua totalità di anima, spirito e corpo.

È ob­bligo del cristiano dare tutto il Vangelo, per que­sto è suo dovere viverlo tutto, interamente, ma per viverlo biso­gna conoscerlo, ma non lo si conosce che nella misura in cui cresce in noi la carità di Dio e il suo amore eterno ed in­finito. L'amore è la via della conoscenza; la conoscenza è via per l'amore; conoscenza ed amore si identifica­no nella santità, poiché la santità è l'Amore cono­sciuto e amato, sempre più conosciuto e sempre più amato, sempre più fatto conoscere ed amare ad ogni uomo. L'amore vero è sempre nuovo, sempre creativo, sem­pre fresco, nato oggi; nuovi saranno i nostri meto­di, le nostre vie, le nostre opere, i nostri pen­sieri; nuovo sarà soprattutto il cuore che porta novità al mondo intero.

La freschezza del Vangelo è nell'amore che esso spande nel mondo; ciò avviene se fresco e nuovo è il cuore che è chia­mato a spandere e a versare il Vangelo nel mondo. Il Vangelo per essere annunziato deve prendere la forma del nostro cuore; la forza del Vangelo è pertanto nello Spirito e nell'uomo; la forza dello Spirito è sempre santa e piena; la forma dell'uomo se non è santa e piena vanifica e rende nullo il disegno di salvezza di Dio sull'uo­mo. L'indurimento del cuore ed il peccato che abita in esso ren­de vecchio ed antiquato anche il Vangelo, lo dichiara non credibile dinanzi al mondo. Il cuore mondo lo rende nuovo, per­ché lo dice secondo quella verità che è perfettissima novità nello Spirito e in Cristo Gesù. Madre di Dio, Donna sempre nuova, perennemente san­tissima, ottienici la grazia di una più perfetta novità del nostro cuore; ne ha bisogno il Vangelo del tuo Figlio Gesù. Il Vangelo è purissima acqua di salvezza che il tuo Divin Figlio ha affidato al nostro cuore perché la faccia zampil­lare fresca e casta per la salvezza del mondo; se noi non toglia­mo da esso ogni sozzura di peccato, l'acqua del Vange­lo uscirà torbida ed il mondo si confonderà crederà che sia torbido il Vangelo e lo rifiuterà. Solo un cuore tutto puro racchiude tutto il Vangelo e santamente la bocca lo proferisce. Aiutaci, o Madre. Alto è il compito posto nelle nostre mani e nel nostro cuore per la redenzione del mondo.

**La Chiesa è proclamazione del Vangelo.** Il Verbo di Dio è mandato nel mondo, si fa carne; dal cielo discende sulla terra; dal paradiso, dalla sua beatitudine eterna entra nel tempo, diviene nostra storia, assumendo di essa gioie e dolori, speranza e sofferenza, travagli, lutti e tormenti; la prende su di sé per darle la soluzione di bene, per rinnovarla, ricomponendola e rigenerandola; nella sua obbedienza l'amore del Padre si fa gra­zia, dono che lo Spirito riversa perennemente sul­l'umanità.

Compie la missione del Figlio di Dio chi assume nel mondo le conseguenze del peccato, per vincerle, immettendo in esse la vita eterna che perennemente attinge dal suo Redentore. Il mandato si vive nella santità, operando quel sano equilibrio tra compas­sione e fermezza, tra pazienza e verità, tra com­mi­serazione e chiarezza nel dire il vangelo della grazia, nella consapevolezza che il mondo esigerà compassione senza verità, pazienza senza fermezza, commiserazione senza quella luce divina che separa bene e male, giusto ed ingiusto e dona a ciascuna cosa la sua identità, poiché sa chiamare male il male e bene il bene.

Cristo Gesù entrò santissimo nella nostra misera condizione di peccatori e tale vi rimase, divenendo perfetto nell'obbe­dienza attraverso le cose che patì; noi dobbiamo uscire da noi stessi, camminare verso il cielo, rivestire la santità, la giustizia, la grazia, il perdono, la misericordia; dalla terra dobbiamo salire in cielo e li porre la nostra abi­ta­zione. Il Figlio di Dio non aveva carne e la ha assunta, noi l'ab­biamo e dobbiamo perderla, poiché dobbiamo rivestire la sua vita, divenire lui. Con­vertendoci e santificandoci, divenen­do sempre più profondamente partecipi della divina natura, pos­siamo andare nel mondo a chiamare ogni altro a peniten­za e a rigenerazione.

Non può operare cristianamente la missione chi si rifiuta di divenire Cristo, di abitare in lui pres­so il Padre. Senza questa elevazione verso Dio la discesa verso gli uomini si rivela un fallimento. Dall'esterno all'esterno non c'è missione cristiana; questo tipo di lavoro non produce salvezza; è un rimanere nell'orizzontalismo della terra. La nostra ascesa verso il cielo viene verificata dalla discesa nelle viscere dell'intera umanità; quanto più ci si vuole sprofondare nel peccato del mondo per vincerlo, tanto più è necessario che ci si in­nalzi nel cielo; se ci si immerge di meno è perché poco ci si è elevati; meno missionari ma anche meno cristiani; chi vuole vincere il peccato, deve per­dere la sua vita su questa ter­ra, al fine di conse­gnarla pura e santa al Padre dei cieli; ciò è reso possibile in una morte quotidiana, in quel tra­passo giornaliero dal vizio alla virtù, da una santità inci­piente ad una più elevata.

Più ci si inabissa in Dio e più profonda ed universale di­viene la no­stra missione di salvezza. Non è possibile svolgere una qualche missione senza una vo­cazione ben precisa. Dio solo è il Signore della nostra vita e solo Lui può disporre di essa; quando c'è una vocazione particolare, voluta e su­scitata direttamente da Lui, non ci può essere mis­sione di salvezza fuori di questa chiamata e secon­do le modalità dettate dallo stesso Creatore del­l'uomo. La vocazione personale da molti non è più conside­rata; per esserlo, occorrerebbe una grande conver­sione alla verità e alla fede che confessa Dio come Signore di ogni vita. Ognuno deve sapere ciò che il Cielo vuole da lui e deve saperlo con scienza sicu­ra e certa; chi è nell'errore circa la propria vo­cazione, compromette anche la propria missione, vive non secondo verità la propria vita; le dona un compimento non retto.

La tentazione si accanisce, sa bene che un errore nella vo­cazione è anche nella missione: si arresta la salvezza del mondo. Per comprendere la propria e l'altrui chiamata occorre tanta santità, tanto amo­re di Dio, adorazione della sua santissima volontà, umiltà e fede. La missione è l'espletamento nella storia della volontà di Dio sulla persona; il li­vellamento della missione implica un livellamento delle vocazioni ed anche se una sola è la missione di salvezza, le modalità del suo svolgimento sono da legarsi alle differenti chiamate; mandati nel mondo siamo tutti, ma non tutti allo stesso mo­do; la via è stabilita dal Padre ed è specifica per ogni singolo; è proprio della Provvidenza divi­na creare ogni cosa e ciascuno per un fine ben pre­ci­so. Scoprirlo per assumerlo, assumerlo per viverlo è compito della persona.

Con grande umiltà è giusto che ognuno si inginocchi dinanzi al Signore e chieda; ma non può chiedere se non c'è volontà di ascolto, e sicuramente non ci sarà finché si rimane at­taccati alla propria umani­tà peccatrice, finché non si met­terà ogni impegno per elevarsi alla condizione di cielo, compiere la propria trasformazione, assimilare Cristo, sor­gente e fonte della vera ed autentica risposta a Dio. La vocazione è dall'amore del Padre, la missione è la consumazione nella propria vita dell'amore comuni­cato e ricevuto; la sua finalità è riportare ogni uomo nell'amore dell'unico Dio e Signore.

Madre di Dio, tu che hai iniziato la tua personale missione, dichiarandoti la serva del Signore e su­bito recandoti da tua cugina Elisabetta nella cui casa hai portato la luce della profezia e della salvezza nello Spirito Santo che era sceso su di te, fa' che anche noi possiamo andare presso ogni uomo con la luce che ricolma la nostra vita. Con te nel cuore, anche le nostre labbra sapranno parlare di Gesù, soprattutto lo sapremo testimoniare con la vita e con le opere e la salvezza si compirà sulla terra. Aiutaci, o Madre, e ottienici dal Cielo la grazia di essere ricolmi del­lo stesso amore che il Padre comunicò al Figlio per la no­stra redenzione.

**Il Vangelo di Dio.** Oggi Gesù inizia la sua missione di salvezza. Oggi Dio personalmente con voce umana parla agli uomini. Non parla più in mezzo a tuoni e folgori che manifestano la sua Onnipotenza, la sua forza, la sua grandezza. Parla dall’umiltà della nostra carne, dalla sua pochezza, piccolezza, fragilità. Parla dal nostro niente, perché parla a noi come uno di noi, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato, che mai Lui ha conosciuto. Quella di Gesù è parola umana, manifesta però tutta la volontà di Dio. La dice nella sua purezza, santità, verità. La fedeltà di Gesù alla volontà del Padre è così alta da potersi dire che la Parola di Gesù è Parola del Padre e la Parola del Padre è Parola di Gesù. È in questa fedeltà che la salvezza è possibile, perché è in essa che la conversione è vera. Non c’è salvezza se non nella conversione alla verità e la verità deve essere una sola: il Vangelo di Dio, la volontà del Padre, il suo pensiero. Poiché da questo momento in poi, nell’ordinarietà della storia, Dio parlerà sempre con voce umana, parlerà attraverso un uomo a tutti gli altri uomini, è necessario che di ogni uomo attraverso cui parla il Signore si possa sempre dire: quanto costui dice è il Vangelo di Dio.

Colui che proclama la Parola di Dio deve possedere questa altissima coscienza: egli non è un proclamatore dei suoi pensieri, dei suoi desideri, delle sue aspirazioni o speranze, delle sue attese o promesse fatte agli uomini. Colui che proclama il Vangelo si deve distaccare da se stesso, dal suo cuore, dalla sua anima, dai suoi pensieri e desideri, dalla sua compassione e commiserazione, deve in qualche modo abolire la sua umanità. Questa in nessun modo deve fare da filtro alla Parola di Dio. Colui che proclama il Vangelo deve mettere ogni impegno a non colorare mai la Parola del Signore con i colori del suo cuore o della sua anima. Deve essere invece un veicolo fedele. Quanto Dio ha detto, lui riferisce e annunzia. Quanto Dio non ha detto, non ha manifestato, non ha chiesto, lui si deve astenere dal dirlo, dal chiederlo, dal manifestarlo. La salvezza del mondo è nella sua altissima fedeltà alla volontà manifestata e rivelata di Dio.

Colui che ascolta deve poter sempre dire: questa è Parola di Dio. Quanto ascolto è volontà del Signore. Questo è il suo Comandamento. Il Signore mi sta parlando con voce umana, con la voce del banditore della sua volontà di salvezza. Dio mi sta invitando alla conversione e alla fede parlandomi da uomo a uomo, inviandomi un suo apostolo a manifestarmi la sua volontà, ciò che Lui mi chiede perché io mi possa salvare, redimere, giustificare, santificare.

Se l’altro non sente Dio che parla nel suo ministro, può anche avvicinarsi al ministro di Dio, ma solo per motivi umani, di convenienza, di opportunità, di interesse terreno. Mai si potrà accostare a lui per motivi soprannaturali, perché dalla sua bocca non sgorga il Vangelo di Dio bensì la parola degli uomini. Quando questo accade è il fallimento della salvezza, perché è il fallimento della conversione. Non ci si converte ad un uomo, ci si converte sempre a Dio e alla sua vera Parola. La parola dell’uomo non è Parola di Dio e convertirsi alla parola dell’uomo è una falsa conversione, una conversione che non produce frutti di vita eterna, perché la parola dell’uomo mai potrà cambiare un cuore.

Il fallimento della predicazione, dell’evangelizzazione nuova e vecchia, di ogni sforzo di catechizzazione e di seminagione del Vangelo nei cuori risiede proprio in questa sostituzione: della Parola di Dio con la parola dell’uomo, della volontà di Dio con la volontà dell’uomo, della verità di Dio con le infinite falsità che escono dal cuore dell’uomo. È questa sostituzione la causa del deterioramento della religione e della sua sterilità nella conversione dei cuori e nel cambiamento della vita degli uomini. Nella storia degli uomini non sono mai mancati i predicatori della salvezza: essi si chiamano sacerdoti, teologi, filosofi, sofisti, scienziati, psicologi, profeti, persone del normale e del paranormale, uomini di magia bianca e nera, infiniti fondatori di religione, tutti in fondo promettono una salvezza all’uomo, una guarigione, un paradiso sulla terra e nel cielo, tutti gli annunziano la guarigione dell’anima e dello spirito, tutti lo proiettano fuori di sé o lo incatenano alla sua umanità, ma per l’uomo non c’è vera salvezza, perché solo Dio è la salvezza dell’uomo e mai l’uomo.

Perché un uomo dia salvezza ad un altro uomo occorre che lui sia un fedele esecutore del comando di Dio, che è uno solo: dire ora e sempre che la salvezza è solo nella conversione e nella fede al Vangelo. Dove il Vangelo non è annunziato nella più pura verità non c’è né conversione e né salvezza. La salvezza è nella conversione e la conversione è nella fede al Vangelo. Non sono le nostre prediche che salvano l’uomo, ma la Parola di Dio che in esse mettiamo. Ogni commistione di parola dell’uomo e di Parola di Dio, rende falsa tutta la sua Parola. Una sola falsità introdotta nella Parola del Signore rende falsa tutta la Parola di Dio, allo stesso modo che una goccia di veleno introdotta in un bicchiere di acqua invece che dissetare, uccide. Ogni aggiunta di falsità umana, anche piccola, rende vano tutto il Vangelo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, rendici strumenti idonei e santi della Parola di tuo Figlio Gesù. Fa’ soprattutto che ci convinciamo che ogni intromissione di falsità nel Vangelo di tuo Figlio Gesù lo corrompe facendolo diventare parola della terra, parola inutile, vuota, vana, parola sulla quale non si può costruire nessuna casa spirituale. Aiutaci, o Madre Santa, e noi proclameremo solo e sempre il Vangelo di Dio ad ogni uomo.

Proclamate il Vangelo ad ogni creatura. È cosa sempre salutare e portatrice di infiniti frutti di bene ritornare alla sorgente della missione della Chiesa e riscoprire in essa la verità perenne che deve animare e guidare ogni nostra azione, parola, opera, comportamento, relazione con gli uomini e con Dio. Ascoltiamo le parole di Gesù: *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”*. Gesù non dona altri compiti ai suoi discepoli, non altre mansioni, non altri incarichi o incombenze. La loro missione consisterà nell’eseguire questa sua volontà che si compone di due ordini precisi, netti, inequivocabili, impossibili da falsificare o alterare. Essi dovranno andare in tutto il mondo. Dovranno recarsi presso ogni uomo, di ogni lingua, nazione, popolo, razza, etnia, religione, credenza, civiltà, cultura. Dovranno andare, ma per fare che cosa? Dovranno andare per proclamare il Vangelo, annunziandolo, dicendolo, insegnandolo, spiegandolo, ammaestrando e mostrando concretamente come esso deve essere vissuto.

In questa missione universale Gesù non dona ai suoi Dodici nessun altro incarico, come aveva fatto per la prima missione:

*“Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano”* (Cfr. Mc 6,7-12).

Gesù vuole che si dedichino alla sola predicazione del Vangelo. Ma chi allora guarirà gli uomini dalle malattie, infermità, chi darà loro sollievo nelle molteplici loro urgenze e necessità, chi li liberà dal potere del diavolo? La risposta è data dallo stesso Gesù: *“Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno”*. Tutte queste cose sarà la fede a farle, operarle, compierle. Sarà Gesù ad operare ancora segni e prodigi per mezzo di tutti coloro che crederanno nel Vangelo predicato, anzi proclamato dagli Apostoli. Perché gli Apostoli dovranno essere liberi e pensare solo a proclamare il Vangelo a tutte le genti, ad ogni creatura? Perché è il Vangelo la via della salvezza eterna. È il Vangelo la porta che conduce in Paradiso. È il Vangelo che crea l’uomo nuovo e dona al mondo persone nuove con cuori nuovi, con anime nuove, pensieri nuovi, sentimenti nuovi. È il vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose, capace di carità, misericordia, compassione, pietà, pace, elemosina, ogni altro bene. È la fede nel Vangelo che libera l’uomo dal vizio della superbia e lo conduce nella più grande umiltà.

Anche su questo versante le parole di Gesù sono inequivocabili: *“Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”*. Gli Apostoli sono inviati per aprire ad ogni uomo la via della salvezza nel tempo e nell’eternità, per fare l’uomo nuovo per la terra e per il cielo, per creare una umanità spirituale, obbediente a Dio, caritatevole verso l’uomo, sempre pronta ad operare ogni bene, costantemente disposta alla pace, alla pietà, alla misericordia, al perdono, alla più grande giustizia e solidarietà, alla comunione e alla santità. Tutto allora è sulla bocca e sui piedi degli Apostoli. Con i piedi dovranno andare in ogni luogo. Con la bocca dovranno dire il Vangelo ad ogni creatura. È come se fossero senza mani. Essi sono senza soldi, senza beni, senza alcuna altra terrena possibilità.

La loro forza è la Parola. Con la Parola dovranno rinnovare il mondo. Dalla parola della creatura il mondo è stato rovinato, dalla parola degli Apostoli, che è Parola e Vangelo di Cristo Gesù il mondo sarà salvato, sarà condotto nella verità e nella grazia. La Parola, il Vangelo è il vero principio del rinnovamento dell’uomo. Tutto si dona all’uomo donando il Vangelo. Niente si dona all’uomo se non si dona il Vangelo. Sarà poi Gesù a fare ogni altra cosa. Sarà anche Lui a rendere credibile il Vangelo che gli Apostoli annunziano: *“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”*.

Occorre una grandissima fede nel credere in queste parole di Gesù che segnano la missione degli Apostoli. Urge una fede smisurata per non cadere nella tentazione che viene dal grido dell’uomo affranto, ammalato, assetato, affamato, nudo, senza tetto. L’Apostolo di Gesù cadrà in questa tentazione il giorno stesso in cui si dimenticherà che il primo povero, il primo affamato, il primo assetato, il primo senza tetto del mondo è proprio lui, costituito da Gesù tale perché affidato alla sola provvidenza del Padre e alla misericordia di qualche persona pietosa. I tempi cambiano, ma nessun tempo potrà mai falsificare, negare, abolire, modificare, contraffare questa Parola di Gesù che è potenza di Dio per chiunque crede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che vuoi che si ricordi e si annunzi il Vangelo vivendo il Vangelo, convinci i nostri cuori che tutto nasce dalla fede nel Vangelo e che senza la fede in esso, si lavora per il niente. È il Vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose. È questa la sua potenza e la sua forza di trasformazione del mondo intero. Confermaci in questa verità e noi vivremo la missione da persone di fede che credono che il Vangelo è potenza di Dio per tutti coloro che ne fanno la loro vita.

**Predicate il Vangelo.**

*“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano” (Cfr. Mc 16,14-20).*

Compito specifico del Sacerdote, in collaborazione con il Vescovo, è quello di predicare il Vangelo, per guidare il gregge del Signore Gesù sui pascoli della salvezza e nutrirlo di parola di Dio. È missione che egli svolge nel nome e con la potestà dello stesso Cristo Signore. Egli è l’uomo della Parola; nella sua volontà, nella sua mente, nel suo cuore deve far abitare sempre la Rivelazione del Signore Dio, che è contenuta nella Scrittura Santa, garantita e insegnata infallibilmente dal Papa e dai Vescovi uniti al Papa, compresa sempre più Pienamente sotto la guida dello Spirito Santo. Per questo egli dovrà mangiare il rotolo della Scrittura e conoscere tutta la fede della Chiesa, perché diventi suo corpo e suo sangue, sua anima, suo alito di vita. Solo così potrà annunziare ciò che è gradito a Dio e santificare le anime a lui affidate.

Il sacerdote è l’uomo della conoscenza. Ogni giorno egli dovrà immergersi nella contemplazione della storia di Dio con noi e dello Spirito con la Chiesa, per cogliere in essa tutto il significato di salvezza. Dalla meditazione dell’opera di Cristo egli attingerà gesti e comportamenti per condurre ogni uomo a Dio, trarrà anche le parole per indicare la via del bene, della sapienza, della santità. Più si sprofonderà nella conoscenza della Rivelazione e della Tradizione, più egli imparerà a pensare secondo Dio; più invocherà l’aiuto dello Spirito Santo, più la sua mente si aprirà alla contemplazione dei divini misteri. Senza meditazione si offuscano pensieri e idee; la menzogna del mondo prenderà prepotentemente possesso dei cuori; la luce di Cristo comincerà ad affievolirsi fino al totale oscuramento. Dalla sua luce, attinta alla luce di Cristo, e dalla sua parola, dalla conoscenza nello Spirito della volontà divina, il mondo sarà illuminato, potrà accogliere l’invito alla conversione e alla penitenza per riprendere la via del ritorno alla casa del Padre.

La parola, l’opera, la vita ed ogni azione di Cristo devono essere suo modello ed esempio; egli dovrà ispirare ogni suo comportamento a quello del Signore, pur nella specificità e nella differenza della propria storia. Ma in nessun caso la sua azione potrà essere difforme, nello Spirito, dall’azione di Cristo Signore, altrimenti la salvezza non potrà essere data. Il sacerdote, il servo della parola, è l’uomo della vita; se la vita di Cristo non diventa sua vita, sua azione, suo opera, suo comportamento, egli preclude al mondo la via del regno dei cieli. Egli è il servo che si dedica totalmente all’annunzio e al dono del regno, lasciando e tralasciando tutte le altre mansioni. Lui è solo ministro della Parola, non ha altri compiti, né deve averne. Altri compiti e mansioni appartengono alla comunità, al popolo di Dio che deve assumerli tutti, per essere adulto nella fede e nella carità, per camminare verso la speranza eterna. Ogni qualvolta si distrae il sacerdote dalla predicazione del Vangelo è compromessa la salvezza delle anime.

La tentazione vuole il sacerdote ministro di tutto, ma non della Parola; gli concede ogni altra cosa, purché non annunzi il regno e di esso non parli; gli dà ogni altro tempo, ma non il tempo per l’approfondimento della conoscenza della fede, per la preghiera fiduciosa allo Spirito. Egli può fare tutto, tutto gli compete secondo la tentazione, purché non tocchi il Libro Santo e non parli né di conversione e né di salvezza, purché non preghi e non mediti. Senza la Parola non c’è Redenzione, non si generano figli a Dio e la Chiesa perisce, va alla deriva come gregge senza pastore, circondato da lupi assai rapaci, lupi della sera, affamati da lungo tempo. Grande è la responsabilità del sacerdote, ministro della Parola, o non affatto secondo il cuore di Dio. La Parola lo costituisce missionario, annunciatore, datore di quel seme incorruttibile per la nascita, l’incremento, la vita del Regno. La Chiesa è ciò che è il suo sacerdote e tutto essa dovrà operare perché i suoi consacrati siamo sempre più i predicatori della buona novella.

La salvezza del mondo è essenzialmente e vitalmente legata alla predicazione. Senza la vita Piena e totale di questo ministero che lo costituisce continuatore dell’opera di Cristo, il sacerdote è uno smarrito nei meandri degli affanni e delle preoccupazioni per le cose di questo mondo. Avendo egli trascurato e tralasciato la parola, altri la faranno propria, ma gli altri non ne sono i ministri. Il ministero è suo, gli è stato affidato da Cristo, non può in nessun caso cederlo.

Pietro lo aveva capito bene, quando le grida di una comunità affamata avrebbero voluto che trascurasse di annunziare il Vangelo. Egli ricordò loro la volontà di Dio e furono istituiti i diaconi, ai quali fu affidato il servizio delle mense, perché gli Apostoli si dedicassero “alla preghiera e al ministero della Parola”. È proprio della Chiesa affidare alla comunità gli altri compiti che le sono prospettati. Ma l’obbligo di vincere la tentazione è prima di tutto del sacerdote, il quale, per nulla al mondo, deve lasciarsi impelagare in tutto ciò che lo allontana dal suo ministero; la comunità deve con cura e sollecitudine aiutarlo a vivere secondo Dio la sua speciale vocazione di essere pescatore di uomini.

I fedeli devono prendere coscienza che essi saranno Chiesa del Signore Dio, se offriranno la loro collaborazione e la loro azione di grazia, in conformità al dono dello Spirito, per costruire quell’immagine di Chiesa organica e strutturata gerarchicamente e carismaticamente, dove ognuno vive il suo ministero, il suo carisma, il suo ordine. Il sacerdote e i molteplici ministeri sono per l’edificazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù, per far vivere il suo corpo. Questa coscienza, questa fede costruisce la Chiesa secondo Dio. Molto dipenderà dal Sacerdote, se avrà la luce dello Spirito e l’intelligenza del Vangelo per discernere ciò che è suo ufficio da ciò che non lo è. Se egli riuscirà a discernere la volontà di Dio nella sua storia e a compierla con rettitudine di coscienza, allora potrà nascere quel mondo nuovo che è nell’aspirazione di molti. La comunità cristiana deve pregare per i suoi sacerdoti, sapendo che nella loro santità è anche la loro salvezza. A nulla serve criticare, mormorare, parlare male, bisbigliare i difetti e le imperfezioni. Un poco più di preghiera per i propri consacrati ci consentirà di essere più santificati dalla grazia di Dio. Per la santificazione del sacerdote occorre la preghiera di tutta la comunità, preghiera costante, assidua, ininterrotta. Quanti vogliono costruire la comunità senza sacerdote, contro di lui, ignorandolo, minimizzandolo, scavalcandolo, costruiscono nel vuoto, perderanno solo il tempo. La Chiesa è nel suo sacerdote.

Comunità cristiana, prega per il tuo sacerdote; invoca per lui la grazia dello Spirito Santo, la forza e l’assistenza divina, affinché viva quanto il Signore gli ha comandato e si compiano in lui le parole di Paolo: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nel tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, Spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; punti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6). La santificazione del mondo è nelle sue mani; egli deve con ogni mezzo e con ogni cura preparare la sua missione, vivificandola ogni giorno. La Parola di Dio è tutto per lui, se la tralascia, la trascura, non l’apprende con dovizia, non la vive, non la insegna, la sua comunità perirà miseramente nel buio, nelle tenebre, nella confusione del cuore e dello Spirito, nella morte dell’anima.

Che Maria Santissima, Madre di Cristo, il Sommo e l’Eterno Sacerdote, il mediatore Unico della Parola di Dio, Parola di Dio egli stesso, aiuti ogni sacerdote in questa configurazione particolarissima al suo Divin Figlio, perché diventi parola di Cristo, non per consustanzialità, ma per conformità di vita e di conoscenza; schiacci la testa al serpente antico, il quale nella sua scaltrezza e astuzia, sa che rendendo cieco un sacerdote, perché privo della ministerialità della Parola, tutta la comunità andrà a finire nella fossa della Geenna eterna; faccia nascere alla Chiesa sacerdoti sapienti e santi, istruiti e santificati alla scuola di suo Figlio per la redenzione di quanti cercano Cristo come cerva assetata i corsi delle acque. Che Ella sorregga con particolare protezione questi suoi figli, ministri della santità e della giustizia, servi della Parola, operatori di redenzione e di salvezza eterna, e, Madre di ogni vocazione, semini nel cuore di tanti giovani il desiderio e l’ardore di seguire Cristo sulla via dell’annunzio del Regno e della Predicazione del Vangelo. Rinnovaci, o Signore, per la preghiera della tua Santissima Madre.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).*

Ora è cosa giusta soffermarsi su quanto lo Spirito Santo ci rivela sulla purezza del Vangelo, rivelazione a noi data per bocca dell’Apostolo Paolo:

**Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo.** Il nostro Vangelo è Cristo Gesù. È Lui la lieta novella data da Dio all’umanità. Questa verità è immodificabile in eterno. Se la salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, se essa si ottiene per la fede in Cristo, se essa è il frutto della grazia di Cristo e non delle nostre opere, come si fa a passare a un altro Vangelo, cioè ad un’altra salvezza? Non si può passare, perché altro nome non è stato dato agli uomini. Se non c’è, è inutile cercare altrove. Possiamo anche cercare, ma perdiamo solo tempo e consumiamo invano le nostre energie. È verità immutabile, eterna.

La salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Cristo è il nostro unico e solo Vangelo. È stoltezza pensare di salvare gli altri, mettendo da parte il Vangelo, facendo silenzio su Cristo Signore. E tuttavia sempre nella storia si è voluto mettere da parte il Vangelo, sostituendolo con mille altre cose statiche e non dinamiche, dell’uomo e non di Dio. Con quali risultati? Non è stato prodotto alcun frutto di salvezza. Chi ha prodotto frutti di salvezza? Chi ha avuto il coraggio, la determinazione, la fortezza di prendere in mano il Vangelo e farlo divenire sua Legge di vita. Chi vuole dare frutti di salvezza, prenda il Vangelo e lo faccia divenire sua Legge.

**Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.** Ecco l’affermazione che vale tutta la Lettera ai Galati, non solo, ma anche tutta le altre Lettere dell’Apostolo, non solo, ma tutto il Nuovo e l’Antico Testamento, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Teologia, tutta l’Ascesi. *Però non ce n’è un altro*. Non c’è un altro Vangelo. Non c’è un altro Cristo. Non c’è un altro Salvatore. Non c’è un altro Redentore. Non c’è un altro Mediatore tra Dio e l’umanità. Non c’è un’altra Fede e neanche un’altra Verità. Se non esiste un altro Cristo, cosa esiste allora? *Se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo*. Ecco cosa c’è: una vera opera satanica e diabolica che mira a sovvertire il Vangelo di Cristo.

Questa parola dell’Apostolo vale anche per noi. Anche noi oggi siamo tentati perché sovvertiamo, modifichiamo, cambiamo, alteriamo, falsifichiamo il Vangelo di Cristo. Quale oggi la via più subdola suggerita da Satana? È senz’altro affermare una molteplicità di vie di salvezza e di redenzione. Ognuno si vive la sua via, purché non ci si intralci a vicenda. La proposta di non intralciarci a vicenda è stolta e insipiente, perché falsa in sé.

È come se leoni, tigri, leopardi, pantere coccodrilli, iene, lupi, facessero un concilio con zebre, bufali, gazzelle, pecore, buoi e altri animali erbivori e decidessero di rispettarsi a vicenda. La natura non obbedisce alla volontà. Il leone potrò pascolare insieme con la mucca, solo se cambia la sua natura e così vale anche per l’aspide e la vipera. Ma la natura solo per Cristo si può cambiare, per opera dello Spirito Santo, per la mediazione dell’apostolo.

**Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema!** Il Vangelo è immodificabile in eterno. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo, vi annunciasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema. Sia escluso dalla comunione con Dio in eterno. Il Vangelo va conservato puro, così come è stato annunciato. Nessuno ha potere sul Vangelo. Neanche gli Apostoli hanno potere sul Vangelo, neanche loro possono modificarlo neppure in uno iota o in un trattino. Né uomini e né Angeli hanno questo potere. Neanche il Figlio ha questo potere perché il Vangelo è la sua vita. Neanche il Padre lo può modificare. Il Vangelo è la vita del Padre. Neanche lo Spirito Santo lo può modificare. È la sua vita. Chi modifica il Vangelo sarà escluso dalla vita che il Vangelo contiene e dona. Non solo il Vangelo è immodificabile, perché nessuna Parola del Signore è modificabile, trasformabile, alterabile, cambiabile. Oggi addirittura si è giunti a chiamare profeti quanti hanno modificato il Vangelo di Dio, lacerando il corpo di Cristo e creando scompiglio in milioni e milioni di cuori. Chi modifica il Vangelo, chi lo cambia è escluso dalla comunione con Dio. È un severo ammonimento che lo Spirito Santo rivolge a tutti coloro che hanno l’ardire di modificare il Vangelo di Cristo Gesù. Chi modifica il Vangelo esclude dalla salvezza. Chi esclude dalla salvezza si esclude da essa.

**L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!** L’Apostolo ripete per la seconda volta il grave ammonimento contro chi modifica o altera o cambia il Vangelo: L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

La stessa verità sulla necessità di conservare intatto il Vangelo l’Apostolo la ricorda ai Corinzi nella sua Prima Lettera. Si altera una sola verità del Vangelo e tutto il Vangelo perde la sua verità. Si modifica una parte e tutto si modifica. Quando cade dal Vangelo anche una sola verità, tutto il Vangelo cade. I nostri giorni attestano questa triste realtà. Non è rimasta del Vangelo nella sua purezza nessuna verità, perché ognuna separata dalle altre e letta dal proprio cuore.

Un tempo vi erano le eresie, evidenti e chiare nella loro formulazione. Oggi siamo ben oltre, infinitamente oltre. Verità e falsità sono così ben amalgamate da far apparire tutto, anche errori pesanti, come purissima verità rivelata. Salvo poi ad aprire la Scrittura anche in modo superficiale, si va a leggere e si nota che tra la Scrittura e le “verità” professate non c’è corrispondenza. Siamo nella falsità dell’uomo e non nella verità di Dio, di tutta la verità di Dio. Si pensi ad esempio sulla dichiarazione che l’inferno è vuoto. Anche eccelse menti sono cadute in questa dichiarazione falsa e bugiarda. Queste menti eccelse hanno influenzato il pensiero di intere generazioni di studenti.

**Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!** Paolo è apostolo di Gesù Cristo. Lui è obbligato a insegnare ciò che Cristo Gesù ha insegnato. Deve rifiutare ogni insegnamento che Gesù non ha insegnato. L’apostolo mai deve tradire il suo Maestro, Signore, Dio. *Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio?* Un apostolo mai deve cercare il consenso degli uomini. Lui è chiamato a cercare di piacere a Dio in ogni cosa, sia nella parole che nelle opere. *O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!* Il ragionamento dell’Apostolo è chiaro? Se lui è apostolo di Cristo Gesù non è apostolo degli uomini. È verità.

Ognuno è apostolo di colui che lo ha mandato. Poiché Paolo è stato mandato da Cristo Gesù e da Dio Padre, lui deve solo piacere a Cristo Gesù e a Dio Padre. Se cercasse di piacere agli uomini, sarebbe apostolo degli uomini. Questa argomentazione si applica ad ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo. Tutti sono da Cristo, ma sono per Cristo, in Cristo, con Cristo. Non possono essere dagli uomini per gli uomini. Mai lo potranno.

È questione di principio. Ognuno deve servire colui dal quale ha ricevuto il ministero. Non si può essere mandati da Cristo e servire dal pensiero del mondo o di Satana. È anche questione di onestà intellettuale, morale. Ed è questo il grande inganno. Si è apostoli di Cristo ma agenti in nome e per conto di Satana. Questo è il più grande inganno contro l’umanità. Ci si presenta come inviati da Cristo e da Dio Padre, ma si parla e si agisce da Satana.

La gente pensa di trovarsi dinanzi ad un inviato celeste, mentre in realtà è di fronte ad un inviato di Satana o del principe del mondo. Questo inganno sta chiudendo le porte del Paradiso e aprendo quelle dell’inferno. Satana è il più astuto. Lo si smaschera e lo si vince solo se si abita nello Spirito Santo. Si abita nello Spirito Santo se si abita in Cristo Gesù. Si abita in Cristo Gesù se si dimora nella Parola del Signore, se si vive di Vangelo nel Vangelo.

**Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano.** Ora l’Apostolo rivela ai Galati l’origine del suo Vangelo – la giustificazione è per la fede in Cristo Gesù – secondo il convincimento che lui ha nello Spirito Santo. Lui non parla dal suo cuore, ma dalla parola che lo Spirito di Dio gli dona. *Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano*. Significa che non viene né dal suo cuore e né dalla sua mente o intelligenza o sapienza. E neanche viene perché appreso da qualche uomo. Conoscere l’origine delle cose e rimanere fedeli ad essa è garanzia di verità. Conoscere di chi si è apostoli, ministri, amministratori e rimanere fedele a chi ci ha inviato, anche questo è garanzia, certezza di verità. Sappiamo che il Vangelo che l’Apostolo annuncia non segue un modello umano. Di conseguenza tutte le vie, le forme, le intelligenze, ma anche tutte le insipienze, stoltezze, inganni che sono propri degli uomini vanno eliminati.

**Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.** L’Apostolo ancora insiste nell’affermare che lui non ha nulla a che fare con gli uomini. Significa non solo alcuni uomini, ma tutti gli uomini. *Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imperato da uomini*. Sono compresi anche i Dodici. Se tutti gli uomini vanno esclusi, rimane solo il cielo, solo il Padre, solo il Figlio, solo lo Spirito Santo. Nessun’altra creatura glielo ha manifestato. *Ma per rivelazione di Gesù Cristo*. Ecco la sorgente: Gesù gli ha rivelato il Vangelo. Gesù gli ha rivelato il suo mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, della salvezza e della perdizione. Dal mistero di Cristo Gesù tutto si illumina e tutto risplende di purissima verità.

**Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo.** Ora l’Apostolo ricorda ai Galati la sua storia. *Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo*. Lui era contrario a questa Via.

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione (At 7,51-8,1).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».*

*Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».*

*Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (At 9,1-22).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

*I Testi Sacri del Nuovo Testamento e lo stesso Apostolo attestano questa volontà di distruzione e di devastazione della Chiesa di Dio. Il motivo è religioso, biblico. Lo possiamo far risalire al Deuteronomio.*

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Se però è vero che non esiste altro Dio, esistono mille altri passi nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, nei quali si parla con molti particolari sulla vita del Messia del Signore. Un solo testo non è la Scrittura e neanche è tutta la verità di Dio. Se si legge con grande sapienza e scienza, dottrina e intelligenza di Spirito Santo, appare con ogni evidenza che circa il Messia si parla di un’origine eterna. Vi è il Dio che genera e il Dio che è generato e questa verità è nei Salmi.

**Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri.** L’Apostolo ora spiega le ragioni della sua ostilità contro la nuova Via, cioè contro la Via insegnata dai discepoli di Gesù e che riguardava Gesù stesso adorato come vero Dio, vero Figlio di Dio, vero Unigenito del Padre. Ecco ancora le sue parole: *Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri*. Quali erano queste tradizioni: la visione di Dio secondo il fariseismo di allora. Sappiamo – e questo lui lo rivelerà dinanzi al popolo dei Giudei in Gerusalemme prima di essere posto sotto la custodia di Roma – che lui apparteneva alla setta più rigida dei farisei. Setta intransigente in ogni cosa.

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

Questa è stata la storia che ha vissuto l’Apostolo prima di incontrare Cristo Signore. Lui non è venuto alla fede per via umana, ma direttamente per via soprannaturale, via cristica, diretta e non indiretta, immediata e non mediata.

**Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque -** Nell’Apostolo non c’è un prima che cammina verso un dopo, cammino dal quale è possibile intravedere una conversione anche se lontana negli anni. Nell’Apostolo c’ è taglio netto, immediato, repentino, neanche immaginabile. È come se una spada a doppio taglio avesse reciso in due la sua vita. Un istante prima c’è il persecutore. Un istante dopo c’è il grande apostolo di Cristo Signore. Un istante prima c’è il nemico di Cristo. Un istante dopo un suo amico. *Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque*… La scelta di Paolo non è un evento che avviene nella storia. È invece evento che avviene nell’eternità, nel cuore del Padre. Prima che l’Apostolo vedesse la luce era già stato scelto per essere tutto di Cristo Gesù, a servizio del suo Vangelo. Poi c’è la storia che conduce a dare realtà, verità, compimento alla scelta fatta prima ancora della nascita.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,4-19).*

La vocazione di Paolo è vera vocazione profetica. Lui è costituito profeta del Dio Altissimo, profeta di Cristo Gesù, profeta a servizio dello Spirito Santo. Ecco perché lui il Vangelo lo ha ricevuto per rivelazione. Il profeta è da Dio sempre. Non c’è nel profeta un momento in cui è da se stesso e un momento in cui è dal Signore. Il profeta è sempre dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che ha rivelato il Vangelo di Cristo Gesù a Paolo.

**Di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno.** Di cosa si compiacque Dio? *Di rivelare in me il Figlio suo, perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno*… Dio si compiacque di rivelare non a me, ma di rivelare in me. *Ut revelaret Filium suum in me ut evangelizarem illum in gentibus continuo non adquievi carni et sanguini* (Gal 1,16). ¢pokalÚyai tÕn uƒÕn aÙtoà ™n ™moˆ †na eÙaggel…zwmai aÙtÕn ™n to‹j œqnesin, eÙqšwj oÙ prosaneqšmhn sarkˆ kaˆ a†mati(Gal 1,16). Dio ha rivelato nell’Apostolo, ha scritto nel cuore dell’Apostolo, ha impresso nella mente dell’Apostolo, il Figlio suo. Perché lo ha rivelato? Perché lui lo evangelizzasse alle genti. Cosa è avvenuto dopo questa rivelazione? Subito, non avuto alcun contatto né con la carne e non con il sangue, sono scomparsi gli uomini. Solo l’Apostolo con Dio, con Cristo rivelato in lui. Non ci sono stati contatti che avrebbero potuto alterare questa rivelazione.

**Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.** Ecco cosa ha fatto l’Apostolo subito dopo aver ricevuto in lui la rivelazione del Figlio di Dio da parte del Padre. *Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco*. Di questo soggiorno dell’Apostolo in Arabia non abbiamo alcuna traccia negli Atti degli Apostoli. Ma sappiamo che gli Atti degli Apostoli sono il cammino del Vangelo nel tempo, fra gli uomini. Le vicende personali scompaiono.

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,20-31).*

Quanto sia rimasto in Arabia non lo sappiamo. In questa Lettera è detto che subito dopo aver ricevuto la rivelazione lui si è recato in Arabia e poi è tornato a Damasco. Da Damasco poi si è recato a Gerusalemme.

**In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni.** Ecco la sequenza degli spostamenti dell’Apostolo: subito dopo la conversione è andato in Damasco. Da Damasco in Arabia. Dall’Arabia in Damasco. Da Damasco a Gerusalemme. Negli Atti manca il riferimento all’Arabia. Damasco. Arabia. Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni. Si incontra con Cefa solo per conoscerlo. Non vengono indicate altre motivazioni. Non va per esporre a Cefa il suo Vangelo. Per Paolo è certo che il suo Vangelo è anche il Vangelo di Cefa. La fonte della rivelazione è differente, ma il Vangelo è lo stesso. Cefa lo ha ricevuto da Cristo Gesù. Paolo lo ha ricevuto da Dio. Un solo Cristo, un solo Vangelo, un solo corpo apostolico, una sola voce.

**Degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.** Gli Atti degli Apostoli in verità sono gli Atti di Pietro e di Paolo. Gli altri Apostoli, dopo i Capitoli iniziali, quasi scompaiono. Non si parla più di loro. Degli Apostoli non vidi nessuno, se non Giacomo, il fratello del Signore. Sappiamo che Giacomo rimase a capo della comunità di Gerusalemme. Paolo lo incontrerà anche alla fine del suo ministero in Oriente, prima di lasciare Gerusalemme per Cesarea e poi per Roma. Lo attestano gli Atti.

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime» (At 21,17-25).*

Quanto l’Apostolo sta dicendo ai Galati è verità. Né da Cefa e né da Giacomo lui ha ricevuto il Vangelo. Esso è stato rivelato in lui da Dio Padre. Il Vangelo è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio di Dio. Non è separabile il Vangelo dal Figlio.

**In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco.** San Paolo ora chiama il Signore a testimone che la sua è purissima verità. Qual è la verità che lui vuole scrivere nei cuori dei Galati? Che il suo Vangelo non è appreso dagli uomini. Esso è stato direttamente rivelato in lui da Dio Padre.

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco (Gal 1, 20). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7).*

Nelle sue Lettere ben quattro volte l’Apostolo usa questa Verbo – *Non mentisco* – chiamando o il Padre, o il Signore, o lo Spirito Santo a testimone della verità. Dinanzi a Dio non si può mentire. Non si possono dire falsità. I Galati devono sapere con certezza assoluta di verità che il suo Vangelo è da Dio. Se è da Dio, esso va accolto come purissima rivelazione di Dio. Se è da Dio, non può esserci un altro Vangelo. Dio ha un solo Vangelo: il Figlio suo. Il Dio di Paolo è il Dio di Abramo, il Dio si Isacco, il Dio di Giacobbe. È questo Dio, non un altro il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se il Dio di Abramo gli ha rivelato il Vangelo, potrà mai essere un figlio di Abramo che non creda del Dio di Abramo?

**Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia.** Dopo l’esperienza di Gerusalemme l’Apostolo si ritirò in Tarso di Cilìcia che era la sua città natale. Da questa città lo condusse ad Antiochia di Siria l’Apostolo Bàrnaba. Anche questo è testimoniato dagli Atti degli Apostoli.

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9, 20-30). Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (At 11,23-28)*

*Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia*. Tutte queste notizie hanno un solo fine: attestare ai Galati che il Vangelo dell’Apostolo non si è mai incontrato con altri. Non ha subito nessun “inquinamento” umano.

**Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo.** Quanto narrato attesta anche quanto viene affermato in questo versetto: *Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo*. In Giudea l’Apostolo è rimasto solo quindici giorni. Da Gerusalemme è stato condotto assai lontano. Prima in Cilìcia, a Tarso. E poi in Siria, ad Antiochia. Non vivendo e neanche visitando la Giudea, lui non conosceva quelle Chiese e quelle chiese non conoscevano lui di persona.

**Avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere».** Sull’Apostolo nelle Chiese della Giudea circolava solo un pensiero e per di più per sentito dire. *Avevano soltanto sentito dire: “Colui che una volta perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere”*. In questa voce che circola per le Chiese della Giudea vi è una verità grande: Il persecutore di Cristo e delle Chiesa ora è divenuto un annunciatore del Vangelo e persona che edifica le Chiesa. Conversione vera e perfetta. Si attesta che l’Apostolo ora è tutto di Gesù. Come prima era contro di Lui, ora è per Lui. Prima tutto contro di Lui. Ora interamente con Lui. Prima era potenza di male contro Cristo. Ora è potenza di bene e di luce per Cristo.

**E glorificavano Dio per causa mia.** La storia dell’Apostolo spinge le Chiese della Giudea a glorificare Dio per causa sua. *Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostre che è nei cieli*. La conversione nel cuore deve essere conversione nelle opere. La conversione è nelle opere se è vera conversione nella vita. Vita nuova, opere nuove. Vita di Cristo nel cuore, opere di Cristo nel corpo, per il corpo. Quando non vi sono le opere, è segno che la conversione non è vera. Sempre alla conversione vera corrispondono le opere vere. E man mano che la conversione diviene più radicale e profonda, anche le opere diventano più evangeliche, fino a divenire perfettamente evangeliche.

Qual è il principio sul quale questa verità – Non c’è un altro Vangelo – si fonda? Ecco: Non c’è un altro Dio, se non il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non c’è un altro Dio neanche c’è un’altra Parola di Dio. Non c’è un altro Cristo Gesù, che è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo fattosi carne, per portare sulla nostra terra la Parola del Padre al suo pieno compimento e per colmarci di ogni grazia e verità. Se c’è un solo Verbo Incarnato, non potrà esserci altra Parola del Padre, dal momento che solo Cristo Gesù è il Mediatore unico nella Parola, nella verità, della grazia tra il Padre e l’intera umanità. Non c’è un altro Spirito Santo che procede dall’eternità dal Padre e dal Figlio. Essendo uno lo Spirito Santo, una è anche la verità della redenzione e della salvezza. Per tanto chi passa ad un altro Vangelo passa ad un altro Dio, passa ad un altro Figlio di Dio, passa ad un altro Spirito di Dio. Poiché un altro Dio, un altro Cristo Gesù, un altro Spirito Santo non esistono, neanche potrà esistere un altro Vangelo. Lo ripetiamo: il Dio del quale noi stiamo parlando è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei Profeti, il Dio della Legge. Questo Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questo Dio ha mandato il Figlio per dare compimento alla Legge e ai Profeti. Compimento di tutto l’Antico Testamento è la Parola di Cristo Gesù, il suo Vangelo. È questo il motivo per cui non c’è un altro Vangelo. Poiché noi oggi abbiamo un altro Vangelo, necessariamente abbiamo anche un altro Dio. Ma ogni altro Dio è solo un idolo, solo nullità e inganno.

**FEDE E FORTEZZA NEL DIFENDERE LA VERITÀ DEL VANGELO**

Ecco quanto abbiamo già scritto sulla virtù della fortezza, nel commento della Seconda Lettera dell’Apostolo Pietro:

**La virtù o la fortezza.** Cosa è la virtù? È la fortezza dello Spirito Santo che agisce in noi con divina onnipotenza e ci rende anche pronti per andare al martirio a causa dell’annuncio e della testimonianza della nostra fede. Senza la fortezza dello Spirito Santo operante in noi, ci trasformiamo tutti in pusillanimi e abbiamo paura di persino dire che Gesù esiste. Figuriamo poi a dire ad un nostro fratello di convertirsi a Cristo o anche che la via che lui percorre non è via secondo Dio. Invece aggiungendo alla vera fede la vera virtù, o fortezza nello Spirito Santo, siamo resi capaci di annunciare e di testimoniare la fede secondo purezza di verità anche a costo del nostro sangue. La virtù ci fa martiri per Cristo Gesù.

Senza la virtù, la fede mai si potrà vivere. Siamo privi della forza dello Spirito Santo. Senza la virtù, lo strapotere del mondo e dei nemici della croce di Cristo Gesù ci farà martiri delle sue falsità e menzogne di ogni genere. Chi aggiunge, dona vera vita alla sua fede. La virtù o la fortezza è camminare senza deviare né a destra e né a sinistra sia nella Legge del Sinai, che sono i Dieci Comandamenti (Esodo cc. XIX-XXIV), sia nella Legge con la quale il Signore Dio chiede che lo si imiti nella sua santità (Levitico cc. XVIII – XXI) e sia nel Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo (Mt cc V – VII). Il cammino senza deviazione dovrà essere sino alla fine. La fortezza è anche nella volontà attuale di Dio, che è volontà di vocazione, missione, carisma, ministero, dono dello Spirito Santo. Sappiamo che Gesù si fece obbediente alla volontà del Padre fino alla morte di croce. Il cammino è fin sulla croce. Chi si pone fuori della volontà di Dio non vive la virtù della fortezza, perché questa virtù è solo per il compimento della Parola e della Volontà di Dio, della sua Legge e della sua Voce. Fuori della volontà di Dio vi è solo il vizio, ma il vizio non è fortezza. Il vizio è grande debolezza.

Atti di superbia, arroganza, tracotanza, delinquenza, belligeranza, prepotenza, concupiscenza, impurità, criminalità, terrorismo e cose del genere mai potranno essere definiti frutti della fortezza. Sono vizi e manifestano tutta la debolezza dello spirito. La fortezza è nel perfetto dominio di sé per il compimento del bene perfetto voluto dal Signore, Dio nella nostra vita. Chi non governa se stesso nei pensieri, desideri, volontà, aspirazioni, è un debole. Manca della potenza dello Spirito Santo nel suo cuore.

Quando si è privi del governo di sé, si apre la porta ad ogni vizio. Si lavora per l’egoismo e non per la carità, per la superbia e non per l’umiltà, per la divisione e non per la comunione, per l’ingiustizia e mai per la giustizia. La carne vince sempre. La fortezza è nell’evitare tutte le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito. Per ogni opera della carne che si produce, manifestiamo al mondo la nostra fragilità e debolezza. La fortezza è la mitezza di Gesù che sa stare sulla croce, vivendola nella grandissima santità.

Anche se conosciamo la volontà di Dio, sempre ignoriamo come farla nella concretezza del momento. Per questo dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che ci doni la sua fortezza per obbedire ad ogni esigenza e richiesta della divina volontà. La fortezza diviene così arrendevolezza, mitezza, spirito di sopportazione, capacità di abbracciare ogni croce, assenza di ogni ribellione, fuga da ogni occasione prossima di peccato, allontanamento da ogni vizio, assenza di ogni reazione al male, testimonianza alla verità della purissima fede fino al versamento del nostro sangue, a prezzo della nostra vita. Due brani, uno del Vangelo e l’altro della Lettera di Giacomo, ci insegano cosa è la fortezza. Per Gesù la fortezza è nel superamento della Legge Antica. Per San Giacomo la fortezza è rinuncia al proprio io, perché la carità e l’amore trionfino.

La fortezza è quel purissimo dono dello Spirito Santo che ci riempie di ogni energia soprannaturale per rimanere in questa Legge Santa del Signore. La fortezza non ha altre finalità. Le altre finalità vengono dallo spirito del male, mai dallo Spirito Santo. È facile esaminare la propria vita e sapere se essa è condotta dallo Spirito di fortezza o se essa è abbandonata alla carne e alla sua concupiscenza. Se dimoriamo in questa Legge del Signore siamo forti. Se siamo fuori della Legge, siamo deboli, molto deboli. Una cosa mai dobbiamo dimenticarla: la fortezza non è solo rimanere noi sempre nella Legge del Signore. È anche e soprattutto nell’annunciare il Vangelo ad ogni uomo, senza temere l’uomo. È la fortezza che ci fa annunciare il Vangelo, ce lo fa testimoniare anche a prezzo della nostra vita. L’annuncio del Vangelo vale il dono di tutta la nostra vita. anzi vale infinitamente di più. Se non ci rivestiamo dello Spirito Santo di fortezza, nessuno potrà mai vivere questa pagina di Vangelo. Anche se crede in essa, mai la potrà vivere. Si è privi della virtù o della fortezza dello Spirito Santo che ci rende capaci di morire per testimoniare la nostra fede in Cristo. Ecco produce un solo momento di debolezza nel cuore dell’Apostolo Pietro:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Il principio che ci dovrà aiutare nella lettura e nella comprensione di quanto riferisce l’Apostolo Paolo degli eventi verificatisi in Antiochia, è semplice nella sua formulazione, difficile se non impossibile nella sua accoglienza nel cuore di ogni discepolo di Gesù: “Sempre lo Spirito Santo che è forte in un cuore dovrà aiutare lo Spirito Santo che è ancora debole in un altro cuore”. Nel Corpo di Cristo sempre lo Spirito dovrà aiutare lo Spirito. Sempre lo Spirito dovrà lasciarsi aiutare dallo Spirito. Con questo principio leggiamo quanto è avvenuto in Antiochia sia nell’Apostolo Pietro e sia nell’Apostolo Paolo.

**Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto.** È questa una notizia che troviamo solo in questa Lettera. *Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto, perché aveva torto*. Ci sono due tipi di torto: un torto dogmatico e un torto comportamentale. Sappiamo che tra Cefa e Paolo non vi è alcuna divergenza sulla dottrina, sulla verità, sul dogma. Di conseguenza non può che trattarsi di un torto nel comportamento, nelle azioni. A questo comportamento Paolo si oppone. Vi si oppone con tutta la potenza e fortezza di Spirito Santo che muove il suo cuore. Per questo è detto che si è opposto a viso aperto. Lo ha ripreso con parole chiare, denunciando qual era il suo torto nel comportamento.

**Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi.** Ecco in cosa consiste il torto di Cefa. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. È un comportamento non santo, non corretto, non evangelico. Prima, frequentando i pagani, Pietro ha vissuto in purezza di verità il Vangelo di Cristo Signore. Lui e i pagani sono un solo corpo, non sono un corpo diverso. Sono il solo corpo di Cristo e si nutre dello stesso corpo di Cristo. Quando vengono ad Antiòchia alcun Giudei, allora per timore Pietro si allontana dai pagani e sta lontano da essi. Questo comportamento è contro la verità. È contro il corpo di Cristo. È anche contro l’Eucaristia. È come se vi fossero due corpi: il corpo di Cristo dei pagani e il corpo di Cristo dei Giudei. Prima però Cefa si era unito ai pagani. Poi si è allontanato per timore dei Giudei.

Il Vangelo si vive perché è Parola di Gesù. Non si può vivere il Vangelo e temere gli uomini. Solo Cristo Gesù va temuto. La verità è verità sempre. La verità va vissuta sempre. Introdurre il timore degli uomini mai si potrà.

**E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia.** Ecco il danno che produce il non evangelico comportamento di Cefa. *E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nello loro ipocrisia*. Un cattivo esempio può distruggere tutto il Vangelo. Paolo definisce il gesto di Pietro: ipocrisia. L’ipocrisia è menzogna, falsità, inganno. Si crede una cosa e se ne vive un’altra. Se tu, Pietro, credi nel solo corpo di Cristo, vivi da solo corpo di Cristo. I Giudei impareranno da te. Questa ipocrisia di Pietro ha prodotto gravi danni nella comunità. Cosa devono pensare i pagani? Che essi sono cristiani inferiori. Sono discepoli di seconda scelta. Sono cristiani da cui anche Pietro si allontana, si separa. Chi sta in alto deve porre ogni attenzione ad ogni gesto che compie. A volte basta un solo gesto non evangelico per distruggere la Chiesa di Dio. Oggi viviamo in un mondo di gesti eclatanti. Ma sono gesti secondo il Vangelo?

Di certo non sono gesti secondo il Vangelo tutte quelle azioni e decisioni che non rispettano la verità di Cristo Gesù. Dire, ad esempio, che tutte le religioni vengono dalla divina volontà, non è certo una parola conforme al Vangelo. Ecco perché si deve prestare attenzione ad ogni gesto, decisione, atto che si pone nella storia. Anche trasformare la lavanda dei piedi del Giovedì Santo è atto carico di conseguenza evangeliche, ecclesiali, cristologiche, soteriologiche. Se Cristo mi serve, senza che io mi converta, anche domani mi servirà senza che io mi converta. Se Cristo mi accoglie rimanendo io nella mia religione che spesso è anche contro Cristo, perché contro la Chiesa, a che pro convertirmi?

Sono gesti che vanno ponderati. Se io dico che il paradiso è dato a tutti indistintamente, senza alcuna conversione al Vangelo, non solo nego tutta la Rivelazione, nego anche tutta la missione evangelizzatrice della Chiesa. San Paolo non è un turiferario. La rovina di molti uomini sono quell’esercito di turiferari dai quali sono attorniati. I turiferari sono persone che cercano il proprio interesse e si venderebbero anche l’anima al diavolo per un utile personale. Paolo non cerca l’utile per la sua persona, ma per Cristo Gesù. Sapendo che il Vangelo di Cristo Signore è fortemente compromesso, interviene con tutta la sua energia, fortezza, potenza di parola nello Spirito Santo.

**Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».** Non è uno solo che si è comportato da ipocrita. Ma molti. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, disse a Cefa in presenza di tutti. Lo scandalo era pubblico e pubblicamente andava ripreso. Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? Tu, Cefa, da Giudeo hai vissuto alla maniera dei pagani. Non vi era nulla contro il Vangelo. Ti sei ritirato. E come se tu volessi che tutti i pagani vivano alla maniera dei Giudei. Non è questo il Vangelo di Gesù Signore.

Il Vangelo è legge universale, unica per tutti. Ciò che Gesù ha abrogato, deve essere abrogato per l’eternità. Pietro avrebbe dovuto rimanere con i pagani e se qualche Giudeo gli avesse mosso qualche parola di biasimo o di correzione, avrebbe dovuto rispondere che lui non può dichiarare profano o impuro, ciò che il Signore ha purificato. Pietro era stato ammaestrato direttamente dal Signore. Anche dallo Spirito Santo era stato ammaestrato nella casa di Cornelio. Lui stesso aveva dichiarato che il Signore non fa preferenze di persone. Perché allora questa caduta dalla verità? La risposta viene dallo Spirito Santo attraverso la correzione operata da Paolo. Lo Spirito ci sta insegnando che la sua Chiesa vive se la Chiesa aiuta la Chiesa, se l’apostolo aiuto l’apostolo, se il cristiano aiuta il cristiano. Se l’apostolo e il cristiano si trasformano in turiferari allora la Chiesa va in rovina. Senza correzione dell’apostolo verso l’altro apostolo, del discepolo verso l’altro discepolo, la verità sarà sommersa sotto ogni ipocrisia.

Riprendiamo ora il principio sopra menzionato: “**“Sempre lo Spirito Santo che è forte in un cuore dovrà aiutare lo Spirito Santo che è ancora debole in un altro cuore”**. Il corpo di Cristo, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, vive se perennemente animata, vivificata, corroborata, alimentata dallo Spirito di fortezza. Il corpo è uno. Le membra sono tante. La comunione è nel lasciarsi ognuno sostenere, aiutare, fortificare, correggere, alimentare con lo Spirito di ogni altro membro. Perché lo Spirito degli uni sia alimento dello Spirito degli altri, è necessario che esso sia sempre ravvivato e sempre fatto crescere con crescita costante fino a divenire un fuoco di fornace ardente o anche un albero secolare dalla straordinaria bellezza. La Chiesa ha bisogno di uomini forti. Questi uomini forti sono i suoi martiri, coloro che si lasciano anche crocifiggere dalla Chiesa per aiutarla a crescere nella verità e nella grazia. L’Apostolo Pietro in Antiochia vive un momento di fragilità e di debolezza di Spirito Santo. Manca del necessario discernimento. In suo aiuto viene l’Apostolo Paolo, l’uomo dallo Spirito sempre forte, sempre al sommo della sua fortezza. Lui mette questa fortezza a servizio dell’Apostolo Pietro e lo fa ritornare sui suoi passi. Ma sempre l’Apostolo Paolo ha messo la sua divina fortezza a servizio della Chiesa e del mondo intero. Sempre con la sua fortezza ha salvate le comunità da Lui fondate dall’inabissarsi o nella totale perdita della fede o in una immoralità dilagante o anche nel peccato dello scandalo. Sempre con la sua fortezza ha fatto sì che il Vangelo non solo fosse annunciata nella sua purezza, ma anche nella purezza si conservasse in ogni cuore di buona volontà. Su questo necessario aiuto che chi è forte nello Spirito deve aiutare chi è debole, ecco quanto abbiamo scritto molti anni addietro:

**Paolo apostolo di Cristo Gesù.**

*"Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per messo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti" (Gal 1,1). "Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito ad una Rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano" (Gal 2,1-2). "Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. Ora quando vidi che non si comportava rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: se tu che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei giudei?" (Gal 2,11-13).*

Paolo è il segno del mistero della libertà di Dio che chiama quando, come e chi vuole per l'annunzio e la diffusione del messaggio della salvezza. Paolo è fariseo di istruzione, della scuola di Gamaliele, romano per cittadinanza, ebreo per stirpe, persecutore della Chiesa di Cristo per zelo, Apostolo dei Gentili e perseguitato per amore della giustizia, chiamato da Dio sulla via di Damasco.

Di lui il Signore ne ha fatto un vaso di elezione. Lo ha costituito missionario per l'annunzio della Parola della salvezza e della fede che salva nel nome di Cristo Signore. Ma sono i dodici le colonne della verità. Sono essi i testimoni della Parola di Cristo, di quanto Egli ha fatto ed insegnato. Non può esserci difformità tra la sua fede e l'insegnamento degli Apostoli. Egli vuole confrontarsi. Si reca a Gerusalemme. Espone loro la Rivelazione ricevuta. Non può rischiare di insegnare dottrine d'uomo. Egli ne è certo. Ma vuole la conferma e si confronta. Può annunziare ai pagani il Vangelo ricevuto. Gli Apostoli lo confermano nella verità. La tua è la nostra stessa verità.

E Paolo annunzia il Vangelo agli Ebrei. Lo annunzia ai Gentili. Egli è l'apostolo delle genti. Compie quattro viaggi missionari per terra e per mare. Fonda comunità cristiane. Esorta. Rimprovera. Annunzia. Ammonisce. Purifica la fede da ogni infiltrazione umana e la libera dalla pesantezza del peccato dell'uomo. Egli è innamorato di Cristo. A Cristo egli vuole presentare tutti come Vergine casta. Il suo non è annunzio della legge. Il suo è l'annunzio dell'amore di Cristo, di Dio Padre e di Dio Spirito Santo per l'uomo. Il suo è l'invito all'uomo ad amare il Dio Trinità ed i fratelli, che sono parte di se stesso, corpo del suo corpo, perché corpo del Signore per il Sacramento del Battesimo.

Nel corpo mistico del Cristo ognuno compie la missione ricevuta: gli Apostoli in quanto Apostoli, i profeti come profeti, gli evangelisti da evangelisti, perché la Chiesa è Chiesa di Dio nella multiformità e nella varietà dei doni ricevuti. La missione in Paolo è amore per la salvezza. È anelito e slancio di conversione. Egli vuole che ogni uomo si salvi. Ma vi è salvezza se vi è Parola del Signore, se vi è vita secondo la fede nella Parola.

Per essere fedele all'uomo, Paolo sa che bisogna essere fedele a Dio. Una Chiesa testimoniante non può prescindere da questa fedeltà. Egli lo sa bene. Nasce in lui la purificazione costante della fede da ogni infiltrazione di pensiero umano. Solo la Parola di Dio salva, se vissuta con immenso amore. Le altre parole non salvano. Si corre invano. Si è come quei lottatori che colpiscono l'aria. E Paolo è fedele all'uomo perché è fedele al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Paolo è fedele perché ama il suo Dio. Per Cristo, con Cristo ed in Cristo. Non sono io più che vivo. È Cristo che vive in me. Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo. Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Gli uomini amino la propria moglie come Cristo ama la sua Chiesa. E Cristo ha dato la vita per lei. E Paolo ama Pietro. Lo vuole perfetto nella verità del Vangelo. L'ipocrisia non è legge del Vangelo. Avrebbe recato gravi danni il comportamento di Pietro alla purezza e alla fedeltà del Vangelo.

Paolo si oppone. Lo ama. Lo vuole tutto di Cristo. D'altronde chi ha scelto Cristo non può avere timore o vergogna degli uomini, né può comportarsi in maniera ipocrita. Deve avere il coraggio della verità perché sarà questo coraggio che salverà l'uomo. Paolo si oppone a Pietro. Si oppone perché lo ama. Si oppone perché vuole una condotta esemplare secondo il Vangelo. La comunità di Cristo è una comunità dove deve regnare l'amore. Ma l'amore è vita secondo la Parola del Signore. E la Parola del Signore non dice forse che se tuo fratello commette una colpa lo devi riprendere?

Paolo si oppone a Pietro perché la colpa è colpa di ipocrisia e di compromissione della purezza del Vangelo. Chi riprende ama. Chi si oppone per la purezza della Parola di Dio salva. Ci si oppone per amore e si riprende per la salvezza di se stessi e dei fratelli. E Paolo è necessario alla Chiesa. È necessario ad ogni Chiesa che vuole essere Chiesa di Cristo, ad ogni Chiesa che vuole purificarsi, lavarsi, rendersi bella senza né macchia e né ruga per la vita secondo il Vangelo. Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole creare l'unità di un solo corpo, dove l'obbedienza è obbedienza alla fede e la vita è assenza di ipocrisia e di malignità, di spirito di contesa e di vanagloria, di gelosia e di invidia.

Paolo è necessario ad ogni Chiesa che vuole vivere la purezza del Vangelo. Ma Paolo è grazia di Dio. Paolo non è frutto della terra. Egli è il chiamato da Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Ma egli è nella Chiesa. La Chiesa è apostolica. La missione apostolica è certezza di verità. Paolo, perché vivente nella Chiesa apostolica si confronta con la verità. Egli non è andato a Gerusalemme per essere approvato nel suo ministero e nella sua chiamata.

Quando il Padre dei Cieli chiama la sua chiamata non può essere sottoposta all'approvazione dell'uomo. Ma quando il Padre dei Cieli chiama, l'uomo chiamato si confronta sempre con la verità del Vangelo di cui depositario è Pietro e gli undici uniti a Pietro. Quando Dio chiama ed invia, colui che ha la missione di pascere e di guidare nella via del Vangelo, vigila perché si sia e si dimori sempre nella Parola. È suo mandato ed è suo compito. E la Chiesa primitiva ha vigilato. Si è riunita per scrutare la volontà di Dio. Ha approvato la verità. Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi. Andate in pace. Rassicurate i fratelli. Ma la Chiesa primitiva si radunava per ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, per la preghiera, per la frazione del pane, nell'unione fraterna. Essi erano un cuor solo ed un'anima sola.

Paolo annunzia il Vangelo. Lo proclama alle Genti. Lo ricorda a coloro che per la fragilità della loro carne lo hanno dimenticato o travisato. Il suo cuore è quello di Cristo. Il suo amore è amore per la salvezza del mondo. Egli è l'assertore della misericordia e della filantropia di Dio. Ma la misericordia non è prendersi gioco di Dio. Coloro che non vogliono tagliare con il male non erediteranno il Regno dei Cieli. La fede per Paolo non è vuoto sentimento. La fede è vita secondo la Parola. Siamo giustificati dalla fede e non dalle opere della legge. Ma siamo salvati dalla nostra vita secondo la Parola. Nel Regno dei Cieli entreranno coloro che si purificheranno e diventeranno mondi da ogni peccato. In tal senso Paolo è l'assertore della giustizia di Dio. Il Signore che nel suo Figlio Gesù Cristo tutto ha dato all'uomo perché questi si salvi e viva, chiederà tutto all'uomo e vuole una risposta che sia tutta sì, come in Cristo fu tutta sì al Padre suo che è nei Cieli.

Non c'è in Paolo misericordia di Dio e salvezza a basso prezzo, solo un chiedere perdono al Signore vivendo nel peccato e ingozzando nei piaceri della vita. Paolo insegna, nella più assoluta fedeltà al Vangelo, che la vita secondo la fede è vita secondo la Parola. Paolo è il cantore della grazia e dei doni di Dio. Dio opera tutti in tutti. Noi siamo gli strumenti e dei vasi di argilla nei quali il Signore ha posto i tesori della sua grazia e della sua misericordia. Paolo vuole che tutto sia attribuito a Dio. Egli concede i suoi doni ed Egli guida perché ognuno li possa esercitare conformemente alla grazia ricevuta.

Così Paolo insegna l'uguaglianza all'interno del popolo di Dio. C'è la funzione, c'è il dono, c'è l'esercizio della missione, c'è l'amore secondo il quale ognuno deve esercitarla, c'è la fedeltà alla Parola di Dio che ci dice come bisogna vivere per essere accetti a Dio. Paolo è soprattutto l'uomo che mai si è lasciato separare dall'amore di Cristo: né la fame, né la nudità, né le percosse, né le battiture, né i pericoli, né le calunnie, né le maldicenze, né il carcere e né le prigionie. Niente e nessuno lo hanno mai separato dall'amore del Signore Gesù.

Né le lusinghe e né le minacce. Sempre fedele a Dio per essere fedele all'uomo. Ha combattuto la buona battaglia. Ha terminato la corsa. Ha conservato la fede. Attende che il Signore giusto giudice gli dia la corona di gloria. E Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario Pietro, come è necessario ogni fedele che vive nella giustizia e nella santità della vita il dono di Dio per la salvezza del mondo. Paolo è necessario alla Chiesa come è necessario chiunque chiamato da Dio per l'annunzio del Vangelo è inviato nel mondo perché il mondo si salvi per mezzo della Parola della vita eterna. Così Pietro fu necessario a Paolo per la verità nella santità. Paolo fu necessario a Pietro per la santità nella verità del Vangelo. Due uomini e due carismi che hanno santificato e reso vero il corpo del Signore Gesù, la sua Chiesa. La Madre della Redenzione ci inondi con la sua umiltà perché possiamo sempre accogliere lo Spirito forte che è negli altri. Ci doni ogni sua santa virtù perché noi possiamo arricchire i nostri fratelli con ogni dono di grazia e di verità che ogni virtù porta con sé.

**FEDE E SEQUELA DI CRISTO GESÙ**

L’Apostolo Paolo cammina nella storia con i suoi occhi sempre rivolti verso Cristo Gesù. Con gli occhi di Cristo Gesù vede gli uomini e con il suo cuore li ama, Con il suo Santo Spirito prima li inviata alla conversione e alla fede nella Parola che lui annuncia e sempre con lo Spirito Santo di Cristo Gesù esorta ogni membro del corpo di Cristo alla perfetta imitazione del loro Capo, essendo essi divenuti per opera dello Spirito Santo sue membra e suo corpo. Se le membra distoglieranno anche per un solo attimo gli occhi dal loro Capo, il pensiero del mondo conquisterà il loro cuore ed essi cercheranno l’imitazione del mondo e abbandoneranno di seguire Cristo Gesù, l’unico e solo modello di vita per suo discepolo. L’Apostolo Paolo mai ha distratto gli occhi dal suo capo e per questo ha potuto imitarlo sino alla fine. Non solo. Gesù dietro Cristo Signore correva perché aveva nel cuore un solo desiderio: essere simile a Lui nella sofferenza per essere così simile a Lui nella gloria. Lui sapeva che la misura della gloria eterna è proporzionata alla misura della nostra imitazione di Gesù Signore e per questo aveva nel cuore il desiderio di essere a Lui simile in tutto, così la sua corona di gloria sarebbe stata anche senza misura. Noi oggi con la proclamazione di una misericordia che accoglie tutti in paradiso, stiamo radendo al suolo, anzi abbiamo ridotto in cenere la verità della sequela. Noi ci diciamo di Cristo, ma senza di Lui, Ci professiamo suoi seguaci, ma ognuno insegue i desideri del suo cuore. O riportiamo il discepolato al sommo della bellezza della sequela di Cristo Gesù o il peccato ci divorerà e oscurerà la verità non tanto di Cristo Gesù, quanto infinitamente di più la nostra verità di discepoli del Crocifisso.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Come pensiero di apertura a queste desiderio di Paolo – rendete piena la mia gioia – ascoltiamo cosa ci chiede la Lettera agli Ebrei:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4). Chi vuole seguire Gesù fino in fondo, sempre deve tenere fisso lo sguardo su di Lui.*

**Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione…** L’Apostolo Paolo rivolge un appello solenne ai Filippesi. Partiamo dalle sue sofferenze. Esse sono prodotte o generate da cinque cause: I pagani che si rifiutano di credere in Cristo. I Giudei che si ostinano nel non accogliere la testimonianza di Paolo. I falsi apostoli che predicano un altro Vangelo. Queste sono le prime tre sofferenze. Le altre due sono: i cristiani che si lasciano conquistare dall’altro Vangelo predicato dai falsi apostoli e ultima, ma non meno pesante, è la sofferenza provocata dai cristiani che vivono il Vangelo nei vizi, negli scandali, nella separazione e lacerazione del corpo di Cristo. I Filippesi ora vengono esortati a non provocare questa sofferenza al suo cuore. L’esortazione è solenne: se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione… cioè:

Se voi conoscete le consolazioni di Cristo, se siete da lui confortati, perché vivete nella sua carità, se i vostri spiriti sono in comunione, se nutrite nel cuore sentimenti di amore e di compassione… cioè: se voi vivete il Vangelo facendo del Vangelo la vostra vita perché la vostra vita è tutta consegnata al Vangelo… Siete voi, Filippesi, veri discepoli di Gesù, vi consolate a vicenda, vi amate di vera carità, siete uniti in un solo spirito, nutrite gli uni verso gli altri sentimenti di amore e di compassione? Se siete tra di voi veri discepoli di Gesù allora è cosa buona che rimaniate sempre veri discepoli di Gesù.

**Rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.** Se siete veri discepoli di Gesù, allora rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Ecco chi sono i veri discepoli di Gesù: coloro che vivono con un medesimo sentire e con la stessa carità. Coloro che rimangono unanimi e concordi. Perché questo possa accadere l’Apostolo Paolo dona ai Corinzi la Legge della carità. Mentre ai Romani indica una serie di virtù tutte necessarie perché si possa vivere da vero corpo di Cristo. Il vizio lacera sempre il corpo di Cristo, la virtù sempre lo edifica, lo purifica, lo nobilita, lo santifica.

E come se l’Apostolo volesse dire ai Filippesi: tutte le altre sofferenze non sono nulla dinanzi alle sofferenze che produce nel mio cuore e nella mia anima un cristiano che lacera il corpo di Cristo e lo distrugge. Lacerare il corpo di Cristo e distruggerlo produce grandissimi danni non solo al corpo di Cristo. Questi grandissimi danni li produce contro l’umanità intera. Questa mai potrà credere che siamo discepoli di Gesù se non ci amiamo come Gesù ha amato noi. La Parola di Gesù rimane vera in eterno. I discepoli sono riconosciuti come suoi discepoli, se tra di loro regna l’amore con il quale Cristo li ha amati.

La forza più potente perché si creda in Cristo Gesù è l’amore vicendevole tra quanti sono discepoli di Gesù. Per questo ogni discepolo deve indossare le sante virtù e spogliarsi di ogni vizio. Il vizio odia l’amore. L’amore odia il vizio. Chi si nutre e si veste di vizi sempre lacererà e distruggerà il corpo di Cristo. E come se l’Apostolo Paolo volesse dire: voi, Filippesi, dite di amarmi. Ora è venuto il momento che mi dimostriate tutto l’amore che avete per me. Come me lo dimostrerete: edificando, innalzando, santificando, purificando, facendo bello il corpo di Cristo allo stesso modo che Cristo Gesù lo ha fatto bello.

Voi, Filippesi, fate bello il corpo di Cristo. Date la vostra vita per innalzarlo in santità. Lavatelo e purificatelo con il vostro sangue. Consacrate la vostra vita perché esso sempre manifesti la sua unità. Se necessario, soffrite ogni ingiustizia, ma non permettete mai che il corpo di Cristo venga lacerato. Se voi dite di amare me, è questo il segno della verità del vostro amore: l’amore per il corpo di Cristo. Se voi disprezzate il corpo di Cristo, disprezzate me. Se voi non amate il corpo di Cristo non amate me. Se voi lacerate il corpo di Cristo è il mio cuore che voi lacerate. Se voi odiate il corpo di Cristo, odiate me.

**Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.** Ecco ora il vizio che i Filippesi dovranno estirpare e la virtù con la quale urge rivestire la loro anima, il loro corpo, il loro spirito. Il primo vizio da estirpare è la superbia che si manifesta come spirito di rivalità e anche spirito di vanagloria. La rivalità ci mette gli uni contro gli altri, a discapito dell’unità del corpo di Cristo. La vanagloria invece ci muove perché ognuno di noi cerchi il suo particolare interesse e non gli interessi del corpo di Cristo. La superbia pone la nostra persona come fine del nostro agire e del nostro pensare. Molte sono le manifestazioni attraverso le quali la superbia agisce nella nostra vita. Chi vuole il bene del corpo di Cristo deve consacrare ad esso tutta la sua vita. Come Cristo è vissuto ed è morto per noi, per noi è anche risorto, così deve essere di ogni suo discepolo: vivere solo per Cristo. Si vive solo per Cristo se si vive per il corpo di Cristo, per renderlo puro e santo dinanzi a Dio e al mondo.

Mentre il cristiano si spoglia dello spirito di rivalità e dello spirito di vanagloria, deve indossare lo spirito di umiltà, lo spirito di una grande umiltà. L’Apostolo Paolo ci dice in cosa consiste questo spirito di grande umiltà: ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Questa frase dell’Apostolo – ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso – va interpretata non nel senso che ognuno deve svilire i doni dello Spirito Santo, la sua vocazione e missione, il suo ministero. Di certo non è questo il significato da dare alle parole dell’Apostolo. Considerare gli altri superiori a se stesso è secondo la verità che ci ha insegnato Cristo Gesù. Lui è il Figlio di Dio. Lui è il Signore. Cosa ha fatto il Figlio di Dio e il Signore? Si è posto a servizio del Padre per la redenzione dell’uomo. Tutta la sua vita l’ha consegnata al Padre. Gliene ha fatto dono. Come ha vissuto il suo servizio in mezzo a noi? Ponendosi in umile servizio verso ogni uomo. Questo servizio raggiunge il sommo dell’umiltà nel Cenacolo. Qui Gesù pone i suoi discepoli sopra di Lui. Lui prende il posto dei servi e si mette a lavare i piedi ai suoi discepoli.

I discepoli sono considerati superiori. L’altro, chiunque esso sia, deve essere visto il nostro signore al quale dobbiamo prestare ogni servizio, ma sempre nella verità e nella carità. Non solo nella verità senza la carità. Non solo nella carità senza la verità. Ma nella verità e nella carità. L’Apostolo non serve tutti nella verità e nella carità? Ma lui serve tutti da Apostolo di Cristo Gesù. Mai ha rinunciato alla sua verità di Apostolo nel servizio dei fratelli. Sempre ha servito tutti dalla pienezza della sua verità colmata dalla grandissima carità di cui era pieno il suo cuore. Letto male questo insegnamento di Paolo potrebbe condurre a rinnegare la nostra verità. Ognuno deve mettere la multiforme grazia di Dio come un buon amministratore a servizio dei fratelli. I fratelli sempre vanno serviti dalla volontà di Dio, mai dalla volontà propria o dalla volontà degli uomini. Chi vuole servire sempre prende l’ultimo posto e da esso servirà il mono intero. Umiltà perfetta.

**Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.** Ecco ancora come l’Apostolo Paolo esprime sempre il suo stesso insegnamento: ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. L’interesse proprio si cerca facendo ogni cosa in vista della vita eterna da conquistare. L’interesse degli altri si cerca servendo tutti dalla volontà di Dio. Sia la vita eterna per noi e sia gli interessi degli altri si possono vivere in un solo modo: obbedendo ad ogni Parola di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù obbediva alla volontà del Padre, alla sua Parola scritta sul rotolo del libro, così il cristiano deve obbedire alla Parola di Cristo scritta per lui sul rotolo del Vangelo. Ecco il modo più santo per essere utili a noi e per cercare gli interessi dei fratelli: abitare sempre in questa Parola di Cristo Signore. Se usciamo da queste purissime parole, non siamo utili né a noi e né agli altri. Solo chi serve dal Vangelo secondo il Vangelo è utile a se stesso ed è utile agli altri.

**Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:** Ora l’Apostolo Paolo ai Filippesi dona Cristo Gesù come modello unico da imitare. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Questo significa che Cristo Gesù deve essere conosciuto in ogni suo sentimento. Come possiamo conoscere così Gesù? Scrutando tutti i sentimenti manifestati nel Vangelo. È come se l’Apostolo Paolo chiedesse ai Filippesi una vera trasfusione o un trapianto. A noi è chiesto di sentire ciò che è in Cristo Gesù. Ciò che Cristo Gesù sente, come Lui sente, deve essere trasferito nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra anima. Questo può avvenire solo nello Spirito Santo.

Sentire ciò che è in Cristo Gesù si può a condizione che siamo in Cristo Gesù e Cristo Gesù è in noi allo stesso modo che Cristo Gesù è nel Padre e il Padre è in Cristo Gesù, nella perfettissima eterna comunione dello Spirito Santo. Lo Spirito di Cristo diviene nostro Spirito e noi sentiamo ciò che è in Cristo Gesù. Perché possiamo vivere con gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù, è necessario che cresciamo nello Spirito Santo. Più noi ci ravviamo nello Spirito Santo, più ravviamo lo Spirito Santo che è in noi e più sentiamo con i sentimenti che sono in Cristo Gesù. Ci raffreddiamo nello Spirito, ci raffreddiamo in Cristo.

**Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio…** L’Apostolo Paolo manifesta ora i sentimenti che sono in Cristo Gesù: Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio. Essere nella forma di Dio, nella condizione di Dio, l’essere come Dio, non è solo per elevazione spirituale, morale o di altra natura. Nulla di tutto questo. Essere nella condizione di Dio, l’essere come Dio, significa essere di natura divina. Questo versetto lo si può interpretare secondo verità solo con il Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Gesù è Dio. È il Figlio Unigenito del Padre. È il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Nella forma o nella condizione di Dio, l’essere come Dio, significa essere Dio. La sua Persona è persona divina. La sua natura è natura divina. Non però natura divina separata dalla natura divina. La natura divina è una e in questa sola natura divina sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Essere Dio, essere il Figlio Unigenito del Padre, non fu da Lui, cioè da Cristo Gesù, ritenuto un privilegio. Avendo assunto la natura umana si sottopose alla legge della natura umana. Anzi fece molto di più. Si lasciò fare dal Padre il Servo Sofferente, assumendo su di sé tutte le colpe dell’umanità.

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, assumendo la natura umana, si sottopose alla legge del peccato, pur non conoscendo il peccato. Che significa sottoporsi alla legge del peccato? Ha assunto su di se tutti i peccati dell’umanità perché fossero espiati nel suo corpo, sulla croce. Sarebbe stato un privilegio se si fosse escluso dalla legge del peccato e della morte. Invece Lui è venuto proprio per questo: per sottomettersi alla legge del peccato e della morte al fine di sconfiggere sia il peccato che la morte. Chi fa tutto questo è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre.

**Ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo…** Ecco i sentimenti che furono in Cristo Gesù: Lui svuotò se stesso, si annientò con piena volontà dalla condizione o forma di Dio, assumendo la condizione, la forma del servo, divenendo simile agli uomini. Una puntualizzazione urge. Il Verbo è vero Dio e si fa vero uomo. È vero uomo e si fa vero servo. Si fa servo per amore, per redimere i suoi fratelli. Si fa servo per assumere su di sé tutti i peccati dell’umanità. Chi si fa servo è il Figlio Eterno del Padre, il suo Unigenito. Si fa servo in ragione della sua vera umanità. Il Verbo diventa simile agli uomini, perché si è fatto carne. Il vero Dio è divenuto vero uomo.

È vero. Dall’aspetto fu riconosciuto uomo. Ma chi è colui che fu riconosciuto uomo? Chi fu riconosciuto uomo è il Figlio Unigenito del Padre. Il Verbo Eterno per mezzo del quale tutto è stato fatto di ciò che esiste. Il Verbo per mezzo del quale l’uomo è stato creato, ora è Lui che si fa vero uomo. È la verità dell’incarnazione che fa la differenza con ogni altro uomo che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Mentre ogni uomo è solo uomo, solo figlio di Adamo, Gesù è il Creatore di ogni uomo ed anche il suo Redentore. Gesù di ogni uomo è il suo Dio. Tre riflessioni ci aiuteranno ad entrare nel mistero.

**Prima riflessione**: Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua verità vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho posto in una terra da giardino. Voi avete abbandonato me e avete fatto della mia terra un deserto”. Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

**Seconda riflessione:** Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

**Terza riflessione**: La Lettera dell’Apostolo Paolo agli Efesini è tutto un inno di verità, luce, giustizia, rivelazione in onore di Cristo Gesù, dato a noi dal Padre, perché in Lui, con Lui, per Lui, ogni uomo trovi la sua verità, la sua luce, la sua giustizia. Tutto il mistero dell’uomo trova la sua verità e il suo vero compimento nel mistero di Cristo Signore. Si separa l’uomo da Cristo Signore e l’uomo rimane o ritorna nelle sue tenebre, nelle sue falsità, nelle sue vanità, nelle sue stoltezze, nelle sue molteplici morti. Nelle sue tante sofferenze e molti dolori senza vera speranza. Fermiamoci un attimo e pensiamo dalla verità rivelata. Dice la Scrittura che Gesù ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie.

Il mistero dell’Incarnazione del Verbo Eterno del Padre è il cuore della nostra fede. Se questo mistero non è rettamente compreso e rettamente insegnato, predicato, annunciato, tutta la fede in Cristo Gesù è trasformata in una favola. Cristo Gesù è il vero Dio che si è fatto vero uomo, vero servo del Padre.

**Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.** Chi umilia se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce, è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre. Non si umilia il vero uomo. Non si umilia il vero Dio. Si umilia la Persona del Verbo Eterno che è vero uomo e vero Dio. Il Figlio di Dio si umilia fino alla morte di croce. Ancora due riflessioni ci aiuteranno ad entrare nel mistero di Cristo Gesù. Guai a separare il vero Dio dal vero uomo. Guai a pensare che muore la natura divina. Chi muore sulla croce è il Figlio Eterno del Padre in ragione dell’unione ipostatica: La persona del Verbo sussiste nelle sue due nature.

**Prima riflessione:** Quando Dio creò l’uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza. Essere ad immagine del suo Signore lo costituiva in qualche modo “signore, creatore, onnipotente”. Il fine da realizzare era altissimo. Lui era chiamato a vivere da vero dio creato. È come se Dio – parlo per assurdo - volendo conoscere se stesso, dovesse guardarsi nello specchio, nel quale contemplarsi per assaporarsi. D’altronde la Scrittura Santa sempre vede la creazione come lo specchio che riflette la grandezza di Dio. Se un minuscolo insetto manifesta tutta la sapienza e l’onnipotenza del suo Artefice divino, infinitamente di più l’uomo mostra la gloria del suo Signore. Ecco la verità dell’uomo: essere nel mondo il rivelatore della gloria del solo Dio veramente Onnipotente. Si guarda l’uomo e si vede la divina magnificenza. Era questo il disegno o il progetto originario sulla creatura fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

Con nostra somma sciagura, l’uomo non ascoltò il suo Dio, non diede obbedienza al suo comando di vita. Non volle rimanere specchio. Tentato da Satana, volle essere come Dio, Dio lui stesso. Somma stoltezza e insipienza! Come può un essere creato divenire Dio, se Dio è eterno? Se l’uomo è stato fatto, mai potrà essere Dio. Gli manca l’eternità, la non origine, il non inizio. Nella nostra fede, Dio è uno nella natura. Non vi sono tre nature divine. Se vi fossero, avremmo tre Dei separati, distinti, aventi ognuno una sua identità e personalità. Ma non vi sarebbe né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo. La realtà è ben diversa. Il Figlio è generato dal Padre. Ma non è fuori del Padre. È nel Padre. Sussiste nella sola ed unica sostanza eterna e divina. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Lui è l’Amore eterno che dal Padre si versa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna interamente nel Padre, in un movimento eterno di luce generatrice della luce del Figlio eterno.

Essendosi dichiarato Dio, l’uomo si è fatto essere per la morte e non più per la vita. È la catastrofe dalle conseguenze eterne. Dalla morte non può tornare nella sua verità di origine. Rimane essere eternamente condannato alla morte. Nella sua grande misericordia, il Padre ha pensato una via per farlo tornare nuovamente in vita. Essa costa però la morte dello stesso Dio. Per salvare l’uomo, chiede al Figlio che si faccia carne, assuma in sé “questo dio per la morte” e lo trasformi in Lui, con Lui, per Lui, in essere per la vita. Potrà fare questo, se assumerà tutti i peccati dell’uomo e le pene dovute ad essi e li espierà nel suo corpo. Il Padre, per il suo amore eterno giurato all’uomo, chiede al Figlio il sacrificio di sé, il totale annientamento del suo corpo sotto i pesanti flagelli del peccato e della morte. Il Figlio, per il suo amore eterno giurato al Padre e sempre per la sua obbedienza eterna alla divina volontà – è questa la sola modalità di vivere come Figlio del Padre – ne accoglie il desiderio e la volontà, assume la nostra natura umana nel seno purissimo della Vergine Maria, si fa vero uomo, rimanendo purissimo Dio e Figlio Eterno del Padre, e nel suo corpo compie la redenzione dell’umanità.

Fin qui potrebbe essere tutto divinamente stupendo e meraviglioso. Il Figlio di Dio discende dal cielo, si fa carne, nella carne espia il peccato e le sue pene. Il Padre perdona la sua creatura e tutto ritorna come prima. L’uomo pecca, Dio paga per lui. Si viene catapultati nello stato iniziale, anzi in uno ancora più mirabile, altissimo, come se nulla fosse accaduto. Troppo bello, troppo comodo, ma poco divino! Questa non è la verità della nostra purissima fede. La verità è ben altra. Noi non siamo salvati dalla kenosi di Gesù Signore. La sua kenosi ci ha aperto ogni porta, ci ha ottenuto ogni grazia per entrare noi nella salvezza. Il Padre ha cambiato programma. Mentre nella prima creazione Dio aveva dato se stesso all’uomo come esempio da imitare, per essere l’uomo da Lui creato vero uomo. Purtroppo l’uomo guardò Satana, la creatura ribelle, e volle farsi ribelle come lui. Ora il Padre ha dato all’uomo un’altra immagine e un’altra somiglianza che lui deve realizzare, se vuole raggiungere la salvezza, che è il ritorno in una verità ancora più grande ed eccelsa, che deve governare tutta la vita nel tempo, se si vuole raggiungere l’eternità beata. Questa immagine è Cristo Crocifisso.

Ma chi è Cristo Crocifisso? È il Servo del Signore che ha preso su di sé tutte le croci dell’umanità. Chi è l’uomo chiamato alla salvezza? Colui che è pronto a prendere su di sé la croce della sua umanità e le croci di ogni altra umanità e camminare verso il Golgota, cioè verso il dono totale della sua vita a Dio, in sacrificio e in offerta per operare la sua redenzione in Cristo, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Viene predicato Cristo Crocifisso, si chiede ad ogni uomo se vuole divenire come Lui per avere la salvezza. Chi accoglie l’offerta, si lascia battezzare. Viene fatto corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si incammina fin da subito sotto il peso della croce, vissuta però interamente in pienezza di amore e di obbedienza come Gesù Signore, del quale è corpo. A poco a poco si trasforma in vera immagine di Gesù, perché diviene vero strumento di espiazione dei peccati del mondo, sacrificio di santificazione della sua vita e di quella dei suoi fratelli. Questo cammino è ininterrotto. Deve durare per tutti i giorni della sua vita sulla terra.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che, tenendo sempre fissi gli occhi su Gesù Cristo Crocifisso, suo modello eterno da realizzare, ogni giorno è impegnato a trasferire sulla “tela” del suo corpo un tratto della bellezza di amore, verità, giustizia, obbedienza di Cristo Signore. Come potrà fare questo? Agendo così come ha agito il suo Modello perfetto. Gesù nell’eternità e nel tempo, da vero Dio, senza la carne e da vero Dio, nella carne, è sempre nella comunione di verità con il cuore del Padre. Pensiamo per un istante che lo Spirito Santo sia il cuore del Padre. Parlo per immagine umana. Lo Spirito Santo, cuore del Padre, si colloca nel cuore del Figlio e dona al Figlio tutto l’amore del Padre. Supponiamo, sempre parlando per immagine umana, che lo Spirito Santo sia il cuore del Figlio. Lo Spirito Santo dal Figlio si colloca nel cuore del Padre e dona al Padre tutto il suo amore di ascolto e di obbedienza per il compimento della sua volontà. È questo il grande mistero divino della comunione dello Spirito Santo nel seno della Beata Trinità. È Lui che fa sì che il cuore del Padre sia il cuore del Figlio e il cuore del Figlio sia il cuore del Padre.

Il Figlio si fa carne. Assume un cuore umano. Lo Spirito Santo dal cuore del Padre e dal cuore del Verbo eterno si colloca nel cuore del Figlio Incarnato e fa del cuore del Verbo Eterno e del cuore di carne del Figlio un solo principio di amore, obbedienza, verità, giustizia, servizio al Padre. Divenendo uomo, anche a Lui si presenta Satana e lo tenta perché si faccia Dio senza il Dio che lo genera dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine. Scelga di essere luce senza la Luce eterna. Decida di costituirsi verità senza la verità dalla quale è il suo principio eterno nel quale sempre deve rimanere, anche come vero uomo, se vuole essere luce, vita, verità. Gesù non si distacca dal Padre. Satana lo tenta in ogni modo. Giobbe è stato aggredito da lui con una piaga che ha avvolto tutto il suo corpo. Gesù è stato attaccato nell’anima, nello spirito, nel corpo, con ogni umiliazione, ogni insulto e ingiuria, con la piena negazione e alterazione della sua verità. Non sapendo più come combatterlo, Satana dispone che venga inchiodato sulla Croce. Sperava che dalla croce si sarebbe ribellato, disobbedendo al Padre che gli aveva chiesto di resistere alla tentazione fino alla morte di croce. Gesù ha potuto vincere ogni violenta tentazione di Satana, perché il cuore del Padre era nel cuore del Figlio Dio e il cuore del Figlio Dio nel cuore del Figlio vero uomo. Guidato dallo Spirito, Gesù ha perseverato fino all’ultimo nella piena obbedienza al Padre e per quella obbedienza noi tutti siamo messi in grado di potere accedere alla salvezza promessa all’uomo in virtù di questa morte.

Ma Satana non ha finito la sua tentazione. Con sempre più sofisticata astuzia e scaltrezza, seduce il cristiano, che ha accolto di essere vera immagine di Gesù Crocifisso ed essere in Lui, per Lui, con Lui, vera offerta e vero sacrificio di salvezza per sé e per tutti i suoi fratelli. Lo tenta perché si faccia cristiano senza croce, cioè cristiano senza alcuna obbedienza al Padre celeste, distaccandosi da Cristo e dallo Spirito e vivendo un cristianesimo incolore, insapore, amorfo, senza alcuna relazione con il Crocifisso. Come Cristo è stato sempre tentato a farsi Dio senza Dio, così il cristiano è tentato a farsi cristiano senza Cristo, fuori di Lui, percorrendo vie che sono senza la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Poiché la volontà del Padre è tutta contenuta nella Parola di Gesù, che altro non è che la sua vita trasformata in Parola, oggi Satana ha operato, con stratagemma infernale, una sostituzione. Ha messo nel cuore dei discepoli di Gesù un principio di rovina eterna. Anziché falsificare la Parola, donandole significati parziali, o porgergli semplici frasi, sganciate dal loro contesto, così come ha fatto con Cristo Gesù, ha sostituito per intero la Parola del Signore, la sola via per camminare dietro Cristo, portando ognuno la propria croce e quella dell’umanità.

In cosa consiste questo stratagemma? Nel chiedere al cristiano di farsi come Cristo. Lo tenta perché lui elegga il suo cuore come perfetto specchio della volontà del Padre senza alcun riferimento alla Scrittura. Cristo può agire senza alcun riferimento alla Parola scritta, perché è Lui la Parola eterna del Padre, nello Spirito Santo. Tutta la vita di Gesù Signore è compimento della volontà del Padre, in ogni istante, momento, azione, pensiero, decisione, opera. Il cristiano deve essere eternamente nella volontà di Cristo, letta a Lui dallo Spirito Santo e sempre dallo Spirito guidato anche nell’obbedienza ad essa. Separandosi il cristiano dalla Parola, all’istante si separa dallo Spirito Santo, la sua volontà diviene principio di azione. Non è però volontà rivolta al compimento della volontà del suo Signore, ma orientata invece a dare vita alla volontà di Satana. La kenosi dell’obbedienza più non si compie e più il cristiano ritorna nuovamente nella sua carne. Diviene tralcio secco della vera vite che è Gesù Signore e dal Padre viene tagliato per essere gettato nel fuoco. Dobbiamo affermare che oggi sono molti i cristiani che sono caduti in questa tentazione e ognuno che cade ne trascina fuori un altro terzo di quelli che ancora credono che solo nella perfetta obbedienza alla Parola di Gesù, letta a noi e interpretata dallo Spirito Santo, si possa compiere la vera kenosi per la redenzione e la salvezza eterna dell’uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve operare, avendo anche tutto il mondo cristiano contrario, la scelta della vera kenosi. Cristo Signore scelse la kenosi, lasciandosi crocifiggere dal mondo religioso e civile del suo tempo. La religione divenne per Lui la più ostinata e feroce tentatrice. Mentre il mondo pagano lo ignorava, il mondo religioso lo opprimeva con ogni angheria. Così deve dirsi del discepolo di Gesù. Lui è chiamato a scegliere la kenosi dell’obbedienza alla Parola, nonostante tutta la sua religione si stia trasformando da religione della Parola di Dio, in religione della volontà di Dio, trasportando ogni cosa dall’oggettività della Parola alla soggettività di una volontà di Dio data a lui personalmente, contro la sua stessa Parola. Questa volontà presunta e immaginata, ma non reale, è giustificatrice di ogni trasgressione, peccato, violazione e trasformazione della Legge divina. Se la kenosi di Cristo non diviene kenosi del cristiano non c’è alcuna salvezza. Gesù non ha salvato l’uomo. Gli ha aperto i tesori della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia, della sua santità e del suo Santo Spirito perché l'uomo, nutrendosene senza alcuna interruzione, giunga alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore, facendosi e costruendosi ad immagine della sua croce.

Ma oggi, nel mondo cristiano, c’è ancora spazio per vivere la croce che viene a noi da ogni sacramento? C’è luogo perché il cristiano porti la croce da vero figlio di Dio, vero testimone del Crocifisso, vero corpo di Cristo, chiamato al sacrificio per espiare i peccati del mondo, vero ministro della Parola, vero apostolo del Signore, vero unico corpo di vita e di salvezza nel sacramento del matrimonio? C’è possibilità nel mondo cristiano di glorificare nuovamente la croce, piantandola nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Dalla visione del mondo cristiano, così come appare, e dai discorsi che si fanno in esso, sembra che ormai anche per Cristo non ci sia più spazio. Non si vuole guardare verso Cristo Crocifisso. Anzi ci si appella a Cristo secondo suggerimenti di Satana e non certo dello Spirito Santo, dal momento che si pensa a Cristo come un puro elargitore di misericordia, o come uno che dona compimento ai desideri del cuore, siano essi di bene e anche di male, purché il male del cuore dell’uno non disturbi il male del cuore dell’altro.

Ecco cosa urge oggi alla Chiesa: invertire il suo cammino con vera e profonda conversione e iniziare a piantare la vera croce di Gesù, l’Umiliato e il Trafitto per amore, nel cuore di ogni suo figlio. È sulla croce che tutti i problemi dell’uomo si risolvono, perché è su di essa che si muore al peccato e si risuscita a vita nuova. Tutti i problemi dell’uomo sono di peccato. Nascono dalla carne non sottomessa a Dio e allo Spirito Santo. Poiché sulla croce di Cristo, nel suo cuore, matura e fruttifica l’uomo nuovo, spirituale, secondo lo Spirito di verità, trasformato nella sua stessa natura fisica, quest’uomo nuovo non solo non crea problema agli altri, lui stesso diviene modello ed esempio dei frutti di pace, verità, giustizia, carità, amore che si producono dall’albero della croce. Gesù, da questo albero, non produsse come frutto eterno il sangue e l’acqua della nostra salvezza? Non dice la profezia che dove giungono queste acque tutto ciò che è secco ritorna in vita e il deserto si trasforma in giardino e ogni albero produce i suoi frutti ogni mese?

Grande è il mistero della kenosi. È il solo mistero dal quale nasce la vera vita, ad una condizione: che il cristiano si ricordi che la salvezza regna se lui giorno per giorno, mosso e guidato dallo Spirito Santo, realizza il mistero della croce di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. All’inizio della storia con il Satana di ieri l’uomo ha voluto farsi dio senza Dio. La sua vocazione era di essere ad immagine di Dio con Dio. Se il cristiano sceglie, con il Satana di oggi, di essere discepolo senza Cristo, senza Spirito Santo, senza croce, rifiutandosi di realizzare il mistero della vera immagine di Cristo Crocifisso nel suo corpo, per la terra non ci sarà alcuna redenzione soggettiva. Manca il continuatore della vera salvezza di Cristo, perché è assente il cristiano che si fa obbediente a Cristo fino alla morte di croce.

Mi accorgo solo ora che questa mia non è stata per nulla una presentazione, ma un inseguimento di qualche pensiero su Gesù Signore e sul mistero della sua croce. Non è per nulla facile controllare la mente, quando ci si pone anche per un solo istante dinanzi a Gesù Crocifisso. San Giovanni Apostolo, contemplando il Crocifisso appena morto ancora inchiodato, e ciò che gli venne fatto dai soldati, in un istante vedeva compiersi la profezia di Ezechiele dell’acqua che sgorga dal lato destro del tempio per vivificare tutta la terra. Trovava piena attuazione anche la profezia dell’Esodo sulle ossa e sul sangue dell’agnello che salva ogni uomo dalla morte eterna e dona la forza per portare avanti il cammino per la realizzazione della vera nuova immagine che il Padre ha predisposto per noi, perché le diamo la vita nella sua interezza. Gustava anche la profezia di Zaccaria. Cristo, il Figlio Unigenito, è dato dal Padre dalla croce al mondo, perché per la fede in Lui, che è il Crocifisso per amore, ogni nuovo si disponga a divenire anche lui un crocifisso nel Crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli.

**Seconda riflessione**: Il mistero della “divinizzazione” dell’uomo è il vero frutto dell’incarnazione del Verbo. Non è però un frutto fuori di Cristo, ma si ottiene per Cristo, si compie in Cristo, si vive con Cristo, con il quale, attraverso il sacramento del Battesimo si diviene per generazione dallo Spirito Santo, figli del Padre nel Figlio suo unigenito ed eredi della vita eterna. Tutto ciò che è Cristo, lo è anche il cristiano, tutto ciò che è del Figlio, lo è anche di ogni altro figlio adottivo del Padre. La partecipazione alla vita di Cristo, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo, non è fatto statico, ma dinamico, di progresso, ma anche di regresso, di cammino di fede in fede e di verità in verità, ma anche regresso, che potrebbe giungere alla definitiva rottura con Cristo, con il peccato contro lo Spirito Santo, e la conseguente esclusione dal Regno eterno e dalla sua beatitudine. Secondo un antico adagio ascetico: non progredire è regredire. O si va avanti o si torna indietro. Se il cristiano regredisce, l’umanità intera regredisce.

La verità patristica della divinizzazione dell’uomo ha bisogno di essere annunziata al cristiano di oggi non solo come dottrina antica, solo per conoscere il pensiero degli uomini di Dio del passato. Va insegnata come vera via perché la Chiesa in ogni suo figlio conosca qual è la sua vocazione e sostenuto e confortato dallo Spirito Santo, che è nel suo seno, ponga mano perché ognuno metta ogni impegno per dare forma divina alla sua essenza sia fisica che spirituale. Ad ogni cristiano è chiesto di conoscere qual è la sua vocazione e mettere ogni impegno perché le sia data perfetto compimento in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la salvezza e redenzione del mondo. Prendere coscienza di questa verità e darle realizzazione è divenuto ormai non più procrastinabile. La salvezza del mondo è dalla divinizzazione del corpo di Cristo.

Ogni cristiano è chiamato a fare risplendere la verità di Cristo Gesù con le parole e con la sua vita. Se la verità di Cristo si perde, tutto si perde. La verità di Cristo è per l’umanità più che il sole per la terra. Senza il sole, la terra diviene una massa ghiacciata senza vita. Senza Cristo l’umanità è nella morte.

**Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome…** Gesù si fa obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Qual è il frutto di questa obbedienza? Il Padre lo esalta e gli dona il nome che è al di sopra di ogni nome. A chi è dato il nome? Al Verbo Incarnato. Il Verbo Incarnato è l’Agnello Immolato. È l’Agnello Immolato che è costituito Signore e viene innalzato al di sopra degli stessi Angeli. A Lui il Padre consegna il governo dell’universo. Ecco il nome al di sopra di ogni nome: Gesù è costituito Signore del cielo e della terra. Il Padre tutto ha posto nelle sue mani. Lui è il Giudice dei vivi e dei morti. Ma chi è Gesù? È il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto vero uomo. È il Figlio Unigenito del Padre, il Crocifisso, l’Immolato, il Risorto, il Signore.

**Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra…** Oggi e per l’eternità, sulla terra e sotto terra, nei cieli eterni santi, nel nome di Gesù ogni ginocchio dovrà piegarsi in adorazione. Anche il ginocchio di Satana e dei dannati dovrà piegarsi, si piegherà per confessare la verità del suo Dio e Signore. Tutti saranno sottoposti al suo giudizio che è eterno e immodificabile. Per il Padre suo Gesù si annientò, si svuotò di ogni divina e umana grandezza al fine di farsi il Servo sofferente del Signore. Grandissima è stata l’umiliazione – lo ripetiamo: non del vero uomo, ma del Figlio Unigenito del Padre che è vero Dio e vero uomo – e altissimo è stato l’innalzamento.

Se il Padre lo ha così innalzato, perché noi oggi vogliamo distruggere questo mistero con le nostre stolte e insensate antropologie e filosofie? Ogni scienza di qualsiasi natura, anch’essa dovrà piegare il ginocchio dinanzi al suo Autore che è Gesù Signore. Non solo la scienza, ma anche la tecnologia dovrà prostrarsi. Tutto dovrà essere governato dalla sua Parola. Niente potrà essere operato contro la Parola, fuori dalla Parola, senza la Parola. È questa oggi la convinzione urgente e necessaria che il cristiano deve assumere: essere cristiano nella Parola, nella scienza, nella tecnologia, nei pensieri e nelle opere.

Oggi invece il cristiano vive di una vera morte al suo interno, vera lacerazione, vera divisione: si dice cristiano e non vive con i sentimenti di Cristo, non cammina secondo i suoi insegnamenti, non professa la verità del suo Signore. Per un misero interesse terreno si vende il suo Redentore e Salvatore. È questa lacerazione, è questa morte, è questa insanabile divisione che oggi deve farci paura. A che serve essere cristiani senza i sentimenti di Cristo, senza la Parola di Cristo, senza la verità di Cristo, senza il Vangelo di Cristo, senza la Legge di Cristo, senza il cuore di Cristo, senza la mente di Cristo in noi?

Dirsi cristiani senza essere cristiani è inganno, menzogna, falsità. Significa essere falsi profeti. Ci si veste da cristiani, ma dentro si è lupi rapaci. Essere cristiani così come scribi e farisei erano discepoli di Mosè è vero scandalo per il mondo. Il mondo vede la nostra falsità e se ne sta lontano. Essere cristiani è avere in noi gli stessi sentimenti di Cristo. È pensare come Cristo. Volere come Cristo. Amare come Cristo. Obbedire come Cristo. Offrire la vita al Padre come Cristo, in Cristo, per Cristo. Essere miti e umili di cuore come Cristo. Lasciarsi sempre condurre dallo Spirito Santo come Cristo.

**E ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.**

Ogni lingua è chiamata a proclamare che Gesù Cristo è Signore. Deve proclamare che Gesù Cristo è Signore per innalzare a Dio Padre la gloria. Oggi l’uomo può anche rifiutarsi di proclamare che Gesù Cristo è il Signore dell’universo, del tempo, dell’eternità, Signore sulla vita e sulla morte. Domani, nell’eternità, non solo i beati del Paradiso, ma tutti i dannati dell’inferno proclameranno che Gesù Cristo è Signore. Ma la loro proclamazione non sarà più né di salvezza e né di redenzione. Sarà per il supplizio eterno. Gesù Cristo era il loro Salvatore, il loro Redentore ed essi lo hanno rifiutato, oltraggiato, offeso. Oggi è il tempo della conversione e della salvezza. Verrà il giorno in cui questo tempo finirà. Esso non sarà eterno per noi. Allora ci sarà posto solo per il giudizio ed esso sarà fatto da Gesù Cristo, il Signore. Allora tutti lo riconosceranno. Tutto dovranno confessare che solo Lui è il Signore. Tutti coloro che oggi si dicono signori, che giocano a fare i signori, altro non sono che polvere e cenere. Come polvere e cenere sono tutti coloro che giocano a fare i redentori e i salvatori dei loro fratelli. Ogni uomo non è che un ammasso di polvere e cenere. È Gesù Cristo che lo innalza a dignità divina.

**Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore.** Ora l’Apostolo, dopo aver loro manifestato la via – avere in loro gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù. Non vi sono altre vie perché ci si possa dedicare alla propria salvezza – chiede ai Filippesi di percorrerla: dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea **cum metu et tremore** vestram salutem operamini – “Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, **met¦ fÒbou kaˆ trÒmou** t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe: (Fil 2,12).

Prima di ogni cosa, l’Apostolo chiede ai Filippesi di obbedire al Vangelo, alla Verità, alla Parola, a Cristo Gesù ora che è assente molto di più di quando era presente in mezzo a loro. Essendo l’obbedienza a Cristo, al Vangelo, alla Parola, a Dio, Cristo, il Vangelo, la Parola, Dio sono sempre presenti. Nella piena obbedienza a Cristo, alla Parola, al Vangelo, a Dio, dovranno dedicarsi alla loro salvezza. Dovranno farlo con rispetto e timore *(la nuova traduzione sostituisce il tremore con rispetto. Il testo della Vulgata e il testo credo dicono altro. Il tremore è a causa del giudizio che attende ogni uomo e il giudizio è anche di morte eterna)*. Il rispetto è alla verità. Si rispetta la verità quando la si accoglie in ogni sua parte. Una verità presa in parte non è la verità. La verità è tutta la verità.

Il timore è il timore del Signore. Si teme il Signore quando si crede che ogni sua Parola si compirà sulla terra e nei cieli nel tempo e nell’eternità. Mai una sola Parola di Dio è caduta a vuoto. Tutto ciò che Lui ha detto si è sempre compiuto e sempre si compirà. Oggi siamo caduti sia dal rispetto che dal timore. Se non rimettiamo il timore del Signore – purissimo dono dello Spirito Santo – mancheremo sempre della vera fede nella Parola del Signore. Penseremo che essa sia una parola come ogni altra parola. Oggi non si sta insegnando che la Parola di Dio è in tutto simile alle favole degli uomini? O rimettiamo nel cuore il timore del Signore con tutti gli altri doni dello Spirito Santo – Sapienza, Intelletto, Consiglio, Conoscenza, Fortezza, Pietà – o per noi non ci sarà nessun cammino finalizzato al conseguimento della nostra salvezza. Manca la fede necessaria perché la salvezza possa essere operata.

**È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore.** Ora l’Apostolo eleva le menti dei Filippesi ad un principio alto, soprannaturale, divino: è Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno di amore. Il Signore ha un disegno di amore verso ogni uomo. Questo disegno di amore si può realizzare solo se ogni uomo si pone nelle mani di Dio. Ogni singola persona è stata creata dal Signore perché attraverso di essa Lui vuole realizzare il suo disegno di amore che è a beneficio e per la vera vita di tutta l’umanità. Secondo il suo disegno di amore Lui suscita in noi il volere e l’operare. Questa è altissima visione di purissima fede. Questa altissima visione di fede richiede che ognuno di noi si metta nelle mani del Signore allo stesso modo che l’argilla nelle mani del vasaio. Questo significa anche con rispetto e timore: rispetto del disegno di amore del nostro Dio, affidamento totale alla sua volontà in obbedienza ad essa.

È verità. È Dio che suscita in noi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Anche noi però dobbiamo chiedere al Signore che renda il nostro cuore docile perché lui possa realizzare per noi il suo disegno d’amore. Dio vuole, ma anche noi lo dobbiamo volere. Anche questo è sentimento di Cristo. Il Padre ha scritto per Cristo il suo disegno d’amore. Cristo Gesù lo ha assunto come proprio e lasciandosi giorno per giorno condurre dallo Spirito Santo ha dato ad esso pieno e perfetto compimento. Dio vuole sempre. Se noi non vogliamo, rendiamo vano il suo progetto su di noi e per noi molti lo renderanno vano.

**Fate tutto senza mormorare e senza esitare…** Ecco ora due pericoli contro i quali l’Apostolo Paolo ci mette in guardia: Fate tutto senza mormorare e senza esitare. La mormorazione è porre la nostra mente al di sopra della mente di Dio, della mente di Cristo Gesù, della mente dello Spirito Santo, della mente di ogni nostro fratello. Nella mormorazione la nostra mente è giudice unico dell’agire degli altri. La mormorazione è il frutto della superbia che ci governa. Nessuno di noi può porre la sua intelligenza, i suoi occhi, il suo cuore per misurare l’agire e il volere degli altri. Questo ministero è solo del Signore e di nessun altro.

Se la mormorazione pone la nostra mente al di sopra del Signore e dei fratelli e la costituisce unico metro per misurare ogni cosa, con l’esitazione non si crede né nella Parola di Dio che infallibilmente si compie se noi le diamo ogni obbedienza e né nella grazia che è forza di Dio perché noi operiamo il bene. Mormorazioni ed esitazioni sono proprio del cristiano che non ha fede né in Dio, né nella sua Parola, né nella sua grazia. Con la mormorazione il cristiano si pone al di sopra di Dio e degli uomini. Col l’esitazione attesta di essere senza alcuna fede nell’Onnipotenza del Signore e nel mistero della sua grazia. Con l’umiltà il cristiano sempre vede Dio e i fratelli secondo purissima verità e li rispetta in ogni loro opera o decisione. Con una fede forte il cristiano crede che ogni Parola del Signore si compie. Crede anche che la grazia del Signore è più potente di ogni fragilità della sua umanità e da essa si lascia fortificare.

**Per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo…** Perché il cristiano deve attendere alla sua salvezza con rispetto e timore, senza mormorazioni e senza esitazioni? Per essere irreprensibile e puro, figlio di Dio innocente in mezzo a una generazione malvagia e perversa. Il cristiano deve mostrare a questo mondo la differenza che c’è tra chi crede e chi non crede. Il cristiano deve essere irreprensibile. Nessuno mai dovrà dire una parola di biasimo contro i suoi vizi e le sue trasgressioni, perché lui vive di obbedienza alla Parola e sempre si presenta al mondo rivestito di ogni virtù. Deve essere puro, cioè lavato da ogni sporcizia del corpo, dell’anima, dello spirito.

Oggi dobbiamo affermare che il cristiano non è puro nel corpo, perché consegnato ad ogni impurità, ogni vizio, ogni trasgressione della Legge Santa del Signore. Non è puro nello spirito, perché avvolto e irretito dai pensieri del mondo che sono contrari ai pensieri di Dio. Il mondo non pensa come Dio. Non è puro nell’anima, perché questa è annerita dal peccato. Ogni vizio che si coltiva, ogni trasgressione che si commette, anneriscono l’anima e la privano del suo candore e della sua purezza. Quello che oggi spaventa è la totale conformazione del cristiano al pensiero del mondo, al suo ateismo.

Ecco come dovrà vivere il cristiano: come figlio di Dio innocente in mezzo a una generazione malvagia e perversa. La generazione è malvagia e perversa perché immersa nel peccato, nella trasgressione della Legge, nell’oscuramento della coscienza e della razionalità che sempre deve governarla. Oggi, avendo noi abolito non solo il peccato, ma anche la distinzione tra il bene e il male, avendo noi dichiarato la non esistenza né del bene e né del male, essendo tutto bene, neanche esiste ai nostri occhi la generazione perversa e malvagia. Esiste una generazione dove il male è dichiarato bene per legge. Se i cristiani in mezzo a questa generazione malvagia e perversa, vogliono risplendere come astri nel mondo, devono appropriarsi della verità di ogni Parola che è stata a noi consegnata dallo Spirito Santo nelle Scritture Profetiche. Se il cristiano non crede nelle Scritture è tenebra con le tenebre.

**Tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato.** Come si risplende come astri nel mondo? Tenendo salda la Parola di vita. Il cristiano e la Parola di vita devono essere una cosa sola, allo stesso modo che Cristo e la Parola erano una cosa sola. Se il cristiano si separa dalla Parola, la sua luce si spegne. Le tenebre subito lo afferrano e lo trasformano in tenebre. Oggi è questa la sorte che sta toccando ai cristiani. Essendosi separati dalla Parola di vita. Non solo sono divenuti tenebra con le tenebre, ma sono anche i più accaniti difensori delle tenebre. Ma questo accade al cristiano che da luce diviene tenebra: la sua condizione è sette volte peggiore della prima.

Le tenebre che si riscontrano nei cristiani che hanno abbandonato la Parola di vita sono infinitamente più fitte delle tenebre che si riscontrano presso coloro che mai hanno conosciuto la Parola. Oggi il cristiano è giunto a trasformare la calunnia in purissima verità e la verità in menzogna e in sporcizia. Il cristiano da maestro della luce si è trasformato in maestro delle tenebre. Assolve le tenebre e le benedice come fossero purissima luce. Ma benedire le tenebre altro non significa che ormai Satana ha conquistato il loro cuore e si serve di essi per eruttare sulla terra la sua lava di odio contro la verità.

**Una brevissima riflessione** potrà aiutarci a comprendere dove oggi ci troviamo. Si procede per dichiarazioni, per leggi. Il falso viene dichiaro vero e il vero falso, il giusto è detto ingiusto e l’ingiusto è proclamato giusto. I falsi Dèi vengono intronizzati come verissimo Dio e il vero Dio è obbligato a lasciare la terra. La dichiarazione di verità di una falsa e ingannevole religione non la fa vera. Ma neanche la dichiarazione di falsità della religione più pura e più santa la rende falsa. Dichiarare che Dio non esiste non rende Dio non esistente. Ma anche dichiarare che un non Dio esiste non fa di questo non Dio un vero Dio.

Tutte le dichiarazioni sono frutto del cuore dell’uomo, sono lo specchio della sua anima. Gesù è dichiarato peccatore perché mangia e accoglie i peccatori. Questa dichiarazione è lo specchio che ci fa vedere l’odio che si ha contro l’uomo. Siamo nel fariseismo imperante. I farisei infatti non amano, neanche si amano fra di loro. Ogni fariseo ama se stesso e nessun altro. Cammina con l’altro perché ha bisogno dell’altro per essere ratificato nella sua falsità e nella sua menzogna. Da loro Gesù è anche dichiarato un indemoniato. Ma anche questa dichiarazione altro non fa che rivelare lo stato miserevole della loro religione, incapace di far loro discernere chi viene da Dio e chi invece viene dal mondo o da Satana. Il malvagio dichiara Cristo malvagio. Il peccatore dichiara Cristo peccatore. Il bestemmiatore dichiara Cristo un bestemmiatore. Uno che è caduto nelle spire di Satana dichiara Cristo un conquistato, uno avvolto nella rete di Satana. Cristo Gesù sa questo, conosce il cuore dei farisei e cammina per la sua strada. Ogni cristiano deve sapere a chi ha creduto e perseverare nella sua fede come Cristo Gesù ha perseverato, nonostante le infinite calunnie degli uomini.

Tenendo alta la parola di vita, l’Apostolo Paolo potrà vantarsi di non aver corso invano. Ecco le sue parole: Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Quando un evangelizzato vive secondo il Vangelo di Cristo, l’evangelizzatore non ha sciupato il suo tempo. In verità l’evangelizzatore il tempo non lo sciupa mai perché a lui è stato dato il compito di seminare la Parola in ogni cuore secondo le regole della retta semina. Poi sarà il Signore a fare produrre la Parola. Chi compie secondo verità e giustizia la sua missione mai sciupa o lavora invano.

Tuttavia Paolo vuole aggiungere alla gloria eterna che è frutto della sua missione anche qualche gloria che viene dai frutti da lui prodotti. Potrà dire nel giorno del giudizio al Signore: “Signore tu mi hai dato la grazia di seminare. Questi sono i semi che hanno germogliato e hanno prodotto altri semi”. Questo significa forse che dobbiamo cadere nella tentazione dei frutti? Questo mai! Tuttavia vigilare, esortare, spronare, dare il buon esempio di come si fa crescere la Parola di vita seminata nei cuori, sempre aggiunge gloria eterna alla gloria eterna dovuta al buon compimento della nostra missione.

Anche questa gioia l’Apostolo Paolo vuole aggiungere alle tante gioie che il Signore sta preparando per lui nel regno eterno: la gioia di presentare a Cristo un piccolo gregge di redenti che hanno portato a compimento l’opera della loro salvezza. Questa gloria vuole che i Filippesi gli concedano. Ma noi oggi stiamo costruendo cristiani senza il cuore di Cristo, senza i sentimenti di Cristo, senza la Parola di Cristo, senza la grazia di Cristo, senza la verità dello Spirito Santo, senza l’amore del Padre. Cristiani che non solo né luce del mondo e né sale della terra. Cristiani solo di strutture e neanche.

**Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi.** Ora l’Apostolo vede stesso come acqua che viene versata sulla terra perché le piante crescano e producano frutto. Ma, anche se io devono essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Fin dove giunge l’amore di Paolo per i Filippesi e per ogni altro cristiano? Giunge fino al punto di essere pronto a versare il suo sangue perché la fede di quanti credono in Cristo Gesù produca veri frutti di salvezza e di redenzione. Paolo ha dato a Cristo la sua vita perché Lui, Gesù, porti frutto in ogni cuore. Se al dono di tutto se stesso deve aggiungere anche il martirio fisico, lui è pronto.

Come Cristo Gesù ha fatto della sua vita un sacrificio al Padre perché noi portiamo frutti di vera salvezza, così anche Paolo, essendo chiamato ad imitare in tutto Cristo Gesù, è pronto a fare della sua vita un sacrificio per la crescita della fede di tutti i credenti in Cristo Gesù. Il sacrificio è la vita della fede. Come l’acqua è la vita per le piante, così il sangue – sia spirituale e sia fisico – dei martiri e dei confessori della fede è vita per i cuori nei quali abita Cristo Signore. Più sangue – sia fisico che spirituale – si versa e più la fede cresce e produce molto frutto. Il sangue deve versarlo l’evangelizzatore.

**Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.** I Filippesi vengono invitati a godere e a rallegrarsi con Paolo per questo altissimo dono. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Quando si riceve un dono sempre si deve essere riconoscenti. Come si è riconoscenti verso l’Apostolo Paolo? Godendo e rallegrandosi del dono. Ogni dono però va trattato secondo la bellezza e la santità del dono. Se Paolo dona il suo sangue per la crescita della nostra fede, non possiamo noi lasciare che la fede non cresca e non produca i suoi frutti di vera salvezza. Sarebbe in questo caso disprezzare il dono, non viverlo secondo il suo prezioso valore.

Questa verità va applicata prima di ogni altro a Cristo Signore. Lui ha versato il suo sangue per la nostra redenzione eterna. Possiamo noi sciupare un così grande dono. Il sangue di Cristo Gesù non è sangue di un uomo, è il sangue del Verbo Incarnato, il sangue del Figlio dell’Altissimo, il Sangue del Verbo di Dio. Se il Figlio di Dio è morto per me, anch’io devo morire per Lui. Al suo dono devo rispondere con il mio dono. Al suo sangue devo unire l’offerta del mio sangue. Questa è la vera via per apprezzare un così grande e prezioso dono. Sangue per sangue, vita per vita, crocifissione per crocifissione, martirio per martirio.

Se Cristo è stato fatto peccato per noi, anche noi in lui dobbiamo farci peccato per gli altri, per la conversione di tutto il mondo. Come ci si fa peccato per gli altri? Giungendo ad una obbedienza pari alla sua. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo mistero nella Seconda Lettera ai Corinzi: Si dona il sangue a Cristo operando un taglio netto con la mentalità di questo mondo. I pensieri del mondo non devono appartenere al cristiano, allo stesso modo che mai sono appartenuti a Cristo. Finché coltiviamo il pensieri del mondo, mai potremo dare il nostro sangue a Cristo. Il suo è versato vanamente.

Seguire è camminare dietro. Il cristiano segue Cristo se cammina dietro a Lui. Camminando dietro a Lui, deve imparare a pensare come Lui pensa, a vedere come Lui vede, ad amare come Lui ama, ad obbedire come Lui obbedisce, ad operare come Lui opera, a rispondere sempre con sapienza come Lui sempre risponde con sapienza, ad andare in croce come Lui è andato in croce. Cosa operando il cristiano diviene discepolo di Gesù allo stesso modo che Gesù è fedelissimo discepolo del Padre. Lui del Padre è il Testimone fedele. Anche il cristiano è chiamato ad essere il Testimone fedele di Cristo Gesù. Ecco perché lui mai deve distogliere gli occhi di Cristo Signore. Se distoglie gli occhi dal suo Maestro, agirà come Eva nel giardino piantato dal Signore Dio in Eden. Trasformò un albero di morte in un albero di vita: *“Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò” (Gen 3,6)*. Così per il cristiano: anziché vedere Cristo come il solo albero della vita, vede il mondo e mangia la sua morte.

**LA FEDE E I SUOI AMBASCIATORI**

Il Signore nostro Dio ha messo tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso, tutta la sua Parola, tutto il mistero della salvezza e della redenzione, il suo Corpo e il suo Sangue, la sua grazia e la verità nelle mani dei suoi Apostoli e prima ancora nel loro cuore. Così l’apostolo crea salvezza se è fedele amministratore di tutti questi beni divini, eterni, soprannaturali. Abbandona alla perdizione ogni uomo se viene conquistato dal mondo e si trasforma in un amministratore delle cose della terra. Grande è la responsabilità di ogni Apostolo del Signore. Per lui cresce il buon grano nel campo del mondo e per lui le spine soffocano il buon grano e aumentano la loro potenza di male. Se oggi il male sembra aver conquistato ogni cuore e invaso ogni mente, gli Apostolo del Signore e tutti gli amministratori dei divini misteri non sono esenti da colpa. Solo loro che devono estirpare Satana dai cuori e dalle menti e al loro posto deve “creare” in essi il Padre dei cieli, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Madre di Dio. Sono loro che devono togliere dal petto degli uomini il cuore di pietra e al suo posto porre il cuore di carne. Potranno fare questo se prima di ogni cosa annunciano il Vangelo nella sua purezza e integrità. Nessuno però potrà dare il Vangelo secondo la sua purezza divina se prima non la fa diventare pensiero dei suoi pensieri e vita della sua vita. Chi non ha un cuore tutto evangelico mai potrà predicare il Vangelo secondo la sua divina ed eterna verità. Predicherà un Vangelo a misura d’uomo, frutto di molti pensieri della terra, ma questo Vangelo né converte e né salva.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

L’Apostolo Paolo sente tutto il peso della missione che il Signore gli ha affidato. Questo peso è di responsabilità verso ogni uomo che non giunge alla fede, se lui avesse vissuto male il suo ministero di essere amministratore dei divini misteri. Ecco come questo peso è rivelato agli Anziani delle Chiese di Efeso:

*“Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. Ini tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,,17-36).*

Ecco come nella Seconda Lettera ai Corinzi manifesta questo peso e questa eterna responsabilità.

**L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti.** Ecco la regola missionaria dell’Apostolo Paolo: *L’amore del Cristo infatti ci possiede*. Se lui è posseduto dall’amore di Cristo, dall’amore di Cristo è anche governato. Ma che significa essere posseduto dall’amore di Cristo e da esso governato? Significa che per l’Apostolo Paolo l’unica cosa che conta nella sua vita è la cura degli interessi di Cristo Gesù. L’amore di Cristo lo possiede perché lui si dedichi interamente all’edificazione di Cristo in ogni cuore. Lui vive e muore per Cristo.

Infatti: *e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti*. Se in Cristo siamo tutti morti, non c’è più alcun interesse da curare per le nostre persone. Siamo morti in Cristo. Cristo ora è tutto per noi. È la nostra vita. La carità di Cristo ci possiede, ma anche ci contiene. Chi è contenuto, posseduto dalla carità di Cristo, da essa è sempre governato. Se è governato dalla carità, mai potrà agire contro qualcuno. Agisce sempre dalla carità. La carità di Cristo è sempre carità crocifissa per la più grande gloria del Padre suo. Così deve essere la carità dell’Apostolo del Signore: carità crocifissa al fine di elevare a Dio la più grande gloria. Il fine della vita di Cristo è il Padre. Il fine della vita dell’Apostolo di Cristo è Cristo. Lui non ha altri fini da raggiungere, perseguire, realizzare. Cristo è morto per l’Apostolo. L’Apostolo muore per Cristo. Altri fini mai potranno esistere per lui.

**Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro.** Cristo Gesù è contenuto nella carità, nell’amore per il Padre. Questa carità, questo amore si è fatto obbedienza fino alla morte di croce. Anche l’Apostolo di Cristo Gesù deve essere contenuto, posseduto dalla carità per Cristo Gesù. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. L’Apostolo Paolo deve essere visto in questa carità, in questo amore per Cristo Gesù.

I Corinzi invece lo vedono da un amore umano, di convenienza, di opportunità. Non sanno che l’Apostolo del Signore ha consacrato la vita al Signore allo stesso modo che Cristo Signore ha consacrato la vita al Padre. Chi è posseduto dalla carità di Cristo, deve a Cristo tutta la sua vita. Lui non deve vivere più per se stesso, ma per Cristo che è morto ed è risorto per lui. Programma di vita quotidianamente scritto dallo Spirito Santo.

Come l’Apostolo dovrà morire per Cristo? Allo stesso modo che Cristo Gesù è morto per il Padre. Come Gesù era sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così l’Apostolo di Gesù dovrà essere sempre sotto mozione dello Spirito. È questo il motivo per cui l’Apostolo Paolo è libero da ogni relazione con gli uomini. Sta in una comunità per comando dello Spirito Santo. Per comando viene, per comando resta, per comando si reca altrove. Tutto è per comando.

Tutto nell’Apostolo di Cristo Gesù è per obbedienza. Lo Spirito manda e lui va. Lo Spirito ordina di non andare e lui non va. Lo Spirito dirige altrove i suoi passi e lui si lascia da Lui condure. Se non è a Corinto è per comando dello Spirito. 16Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così.

L’Apostolo Paolo non vede e non guarda più nessuno con gli occhi della carne, con i sentimenti del suo cuore, con i desideri del suo spirito. Lui tutto vede e guarda dallo Spirito Santo, dalla più pura obbedienza ad ogni suo comando. Vi fu un tempo in cui L’Apostolo ha conosciuto Gesù alla maniera umana? *Se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così*. Come possiamo leggere e comprendere questa sua dichiarazione?

Paolo ha conosciuto Gesù alla maniera umana, cioè senza alcuna verità, quando era Saulo. Lui perseguitava i cristiani perché convinto che Gesù fosse un bestemmiatore, essendosi dichiarato Figlio di Dio, Figlio dell’uomo. Dopo la conversione ha ancora conosciuto Cristo Gesù alla maniera umana? Dobbiamo escluderlo. Forse avrà visto tutta l’umanità che regnava nel corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Da questa Chiesa “umana” si era allontanato.

Avendo fatto esperienza che la salvezza della Chiesa è dall’Apostolo del Signore, è ritornato in questa Chiesa “umana” lavorando ininterrottamente perché si trasformasse in Chiesa divina, vera abitazione della Beata Trinità. Perennemente governata dallo Spirito Santo. Ma questo lavoro di trasformazione deve impegnare ogni forza. Sempre si inizia con una Chiesa “divina” e poi si finisce in una Chiesa “umana”. Vale anche per il cristiano. Sempre il discepolo inizia il cammino in modo “divino” e poi lo conclude in modo “umano”. Questa tentazione è anche degli Ordini Religiosi, della Congregazioni, dei Movimenti, delle Aggregazioni, di ogni Gruppo ecclesiale.

Si comincia con lo Spirito, si finisce nella carne. Questa verità è annunziata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati. Anche i Corinzi avevano iniziato con lo Spirito e poi sono finiti nella carne. Da chiesa “divina” a chiesa “umana”. Il pericolo di iniziare con lo Spirito, con il soprannaturale, con la grazia e la verità di Cristo, e poi finire nella carne, nell’umano, nell’immanenza è sempre in agguato. Oggi è il pericolo che sta incombendo sulla Chiesa. Urge prestare infinita attenzione. Finire nella carne per essere condotti da essa è sempre possibile. Basta distaccarsi anche di un solo trattino dalla Volontà del Padre, dalla grazia di Cristo, dalla comunione dello Spirito Santo.

**Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.** Cristo è morto per noi. Noi siamo morti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Siamo stati rigenerati. Ecco la verità del cristiano: *tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura*. Finisce il prima. Inizia il dopo. Il dopo è solo in Cristo. *Le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove*. Quali sono le cose vecchie? Quelle della nostra vecchia natura. La vecchia natura produce e genera cose vecchie. La nuova natura produce e genera cosa nuove. La nuova natura ha però bisogno di rimanere e di crescere come nuova natura. Come si cresce come nuova natura? Crescendo nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo.

La nuova creatura va sempre coltivata. Se non si coltiva in Cristo, con Cristo, per Cristo, conformandosi ogni giorno più pienamente a Cristo, a poco a poco la nuova creatura ritorna nella sua vecchia natura per fare cose vecchie. Le cose vecchie sono la sequela della carne e dei vizi che necessariamente abitano in essa e la governano. La nuova creatura invece vive di fede in fede, di carità in carità, di speranza in speranza condotta dallo Spirito del Signore.

**Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.** Come si è passati dalla carne allo Spirito e dalla vecchia natura alla natura nuova? *Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione*. Due sono le verità che vanno messe nel cuore. La riconciliazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Sulla croce si è compiuta la riconciliazione o la redenzione oggettiva. Per il sacrificio di Cristo Dio ha perdonato il peccato.

Anzi Cristo sulla croce ha tolto il peccato del mondo. Ha affisso nel suo corpo il documento le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Ma l’olocausto di Cristo non ci costituisce persone riconciliate con Dio. Occorrono altri due momenti. Il primo momento è l’affidamento del ministero della riconciliazione agli Apostoli. Essi devono andare per il mondo a predicare il Vangelo, invitare alla conversione nella Parola, a lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Quando la riconciliazione o redenzione soggettiva si compie? Quando chi ascolta la Parola e si converte accoglie l’invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il battesimo segna il passaggio. Dalla vecchia creatura si passa nella nuova. Dalla carne di passa nello Spirito. Se il battesimo viene rifiutato, si rimane nella nostra vecchia natura, si vive da vecchia creatura, non c’è riconciliazione, non c’è vera salvezza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque?*

*Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.*

*Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Se l’Apostolo non vive il ministero della riconciliazione – non dell’uomo con l’uomo –, questa riconciliazione è impossibile tra vecchia natura e vecchia natura, perché governate dalla carne. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Signore. Se l’Apostolo non riconcilia l’uomo con il suo Signore, in Cristo, con Cristo, per Cristo, predicando la Parola di Cristo nello Spirito Santo, l’opera della riconciliazione del Padre rimane infruttuosa. Tutto è nelle mani dell’Apostolo.

**Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.** Viene ancora una volta annunziato che la riconciliazione è per volontà di Dio. *Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione*. Con il sacrificio di Cristo offerto al Padre nel suo corpo dalla croce, ogni peccato è stato cancellato e ogni pena è stata espiata. Ma questa è solo la redenzione oggettiva. Quando la redenzione da oggettiva diviene redenzione soggettiva?

Quando realmente ogni singola persona entra nella riconciliazione? Perché questo avvenga è necessario che l’Apostolo predichi il Vangelo di Cristo Gesù. Ascoltata la Parola della riconciliazione è necessario credere in essa. Quando si crede nella Parola della riconciliazione? Quando la si accoglie nel proprio cuore e si consacra la vita ad essa, prestando ogni obbedienza. L’obbedienza inizia dal lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno.

**In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.** L’Apostolo non deve predicare solo il Vangelo, deve chiedere espressamente la conversione e la fede nel Vangelo. *In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che vi esorta*. L’Apostolo deve credere per primo lui nella sua missione. Lui è ambasciatore nel nome di Cristo Gesù. Questa è la prima sua verità. La seconda verità è la convinzione nello Spirito Santo che Lui è voce del Padre, voce di Dio.

Per mezzo nostro è Dio stesso che vi esorta. *Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*. È evidente che tutto questo può avvenire solo per mozione dello Spirito Santo. Tutto è dalla fede dell’apostolo nella sua missione. L’Apostolo mai deve dimenticare che lui è mandato da Cristo Gesù e parla nel nome di Dio e nel nome di Dio esorta. Lui è l’apostolo della verità di Cristo. La riconciliazione con Dio è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è la verità. Di chi è la verità Cristo Gesù? È la verità di Dio e dell’uomo. Senza Cristo, Dio non è il vero Dio e neanche lo Spirito Santo è il vero Spirito Santo. Ma anche senza Cristo, l’uomo non è il vero uomo, perché mai potrà divenire vero uomo.

**Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.** Colui che non aveva conosciuto peccato è Cristo Gesù. *Dio lo fece peccato in nostro favore*. Lo fece cioè olocausto per il peccato. Cristo Gesù si fece olocausto assumendo su di sé tutte le colpe e le pene dovute al peccato. Perché Cristo Gesù è stato fatto peccato per noi? Perché noi potessimo diventare giustizia di Dio. Cosa è la giustizia di Dio? La fedeltà ad ogni Parola da Lui promessa, giurata, annunziata, profetizzata, proclamata, detta.

È in Cristo Gesù che si rivela la giustizia di Dio. In Lui il peccato è veramente perdonato e in Lui l’uomo è realmente giustificato, perdonato, fatto nascere come nuova creatura. Senza Cristo Gesù nessuna Parola di Dio è vera. Dio mai potrà attestare, senza Cristo Gesù, di essere vero in ogni sua Parola. È in Cristo che si rivela tutta la verità del Signore nostro Dio. Quanto Lui ha detto, ora si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. È verità universale e immortale. Uno sguardo alla Lettera agli Ebrei ci illuminerà con ogni sapienza di dottrina e di rivelazione sul mistero di Gesù Signore. Ecco perché se Cristo è tolto, mistero della fede, teologia e antropologia precipitano nell’abisso della falsità.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-14).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette. Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. E noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio. Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre. Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore. Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte. Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati. Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso. Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-39).*

Cristo Gesù è il cuore del Padre e il cuore di ogni uomo. Se togliamo Cristo, priviamo Dio del suo cuore. Ha una parola di morte. Una parola che non potrà mai dare vita, perché la vita della Parola di Dio è Cristo Gesù. Se togliamo Cristo dal mistero della fede, secondo la pienezza della verità della fede, anche l’uomo viene privato del suo vero cuore. Lo condanniamo a vivere con un cuore di peccato, falsità, menzogna, superbia, ogni vizio. Responsabile della privazione di Dio e dell’uomo del loro vero cuore che è Cristo, è l’Apostolo del Signore. Se lui predica Cristo Gesù nella pienezza del mistero e della verità, Dio e l’uomo potranno vivere con il loro vero cuore.

**Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.** Ora l’Apostolo esercita il suo ministero, da esso parla. *Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio*. Parlare dal proprio ministero è altissima responsabilità. Si deve conoscere la sua verità. Se abbiamo nel cuore una falsa teologia, una falsa cristologia, una falsa escatologia, falsamente conosciamo la dottrina dei sacramenti, diviene impossibile parlare con autorità della verità del proprio ministero.

Oggi poiché molti hanno smarrito, perso, dimenticato la verità del loro ministero, lo esercitano dalla falsità, dalla menzogna, dal pensiero secondo l’uomo, non dal pensiero, dalla volontà, dalla verità che sono dati dallo Spirito Santo. L’Apostolo Paolo sa che Lui è collaboratore di Dio, suo araldo, suo ambasciatore, suo ministro, apostolo di Cristo Gesù. Lui è portatore della Parola e della grazia della salvezza e della redenzione, della giustizia e della pace.

Lui sa che ha il posto di Cristo, che esercita la missione di Cristo, sotto perenne mozione dello Spirito Santo. Ecco cosa dice ora in nome di Dio e dello Spirito Santo: *Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio*. Grazia di Dio è la Parola, è il Battesimo, sono tutti i sacramenti della salvezza. Grazia di Dio è la Chiesa. Grazia di Dio sono gli Apostoli, gli Evangelisti, i Maestri, i Profeti, i Dottori, tutti coloro che si prodigano per il Vangelo.

Grazia di Dio è ogni discepolo di Gesù per ogni altro discepolo di Gesù e per ogni altro uomo. Quando questa abbondante grazia di Dio viene accolta invano? Prima di tutto essa è accolta invano, quando è data vanamente. Quando un ministro della Parola dona una parola che viene dal suo cuore e non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, attinta dalla Purissima verità della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, la parola è data vanamente. È data anche nella falsità, nell’errore, nelle menzogna, nell’inganno. È data come Parola di Dio mentre è semplicemente parola di uomini. Essendo il dono non solo vano, ma anche carico di falsità, esso è accolto vanamente.

È accolto vanamente perché non produce alcun frutto. Così anche quando si ascolta la Parola vera, quella purissima di Dio, e la si lascia cadere dal cuore, essa è stata accolta, ma vanamente. Non produrrà alcun frutto. La Parola di Dio produce frutti, quanto rimane nel cuore. Se esce dal cuore, mai potrà produrre alcun frutto né di redenzione e né di salvezza. Così dicasi per ogni sacramento che si riceve nella distrazione, nell’ignoranza, nel peccato.

Oggi si è condannati a ricevere vanamente il dono di Dio, la sua grazia, perché non la si riceve per liberarci da ogni peccato, trasgressione, disobbedienza, vizio. La si riceve per rimanere nel peccato, nella trasgressione, nel vizio. Si riceve la grazia per un “falso diritto di uguaglianza” che si vuole stabilire per volontà umana e che abolisce ogni differenza tra chi ama il Signore e chi non lo ama, tra il martire e il carnefice, tra il peccatore e il santo, tra il bene e il male.

Questo “falso diritto di uguaglianza”, o “diritto alla non differenza”, è un tossico di serpente che sta avvelenando l’umanità. Questo falso diritto lo si vuole estendere anche alla natura. Stiamo raggiungendo il sommo della stoltezza. Ma più cresce la stoltezza e più è segno che stiamo crescendo nel peccato, nel vizio, nella trasgressione, nella lontananza da Dio. Dio è come il sole. Più ci allontaniamo da Lui e più le nostre menti diventano di durissimo ghiaccio.

Quando una mente diviene simile a durissimo ghiaccio, perde ogni sensibilità verso la verità di Dio e della sua creazione. Accresce il suo odio verso la verità e trasforma la sua volontà facendole cambiare natura. Da volontà orientata verso la luce la fa divenire volontà orientata verso le tenebre. Da volontà che combatte per la verità a volontà che lotta in favore dell’affermazione delle tenebre. Ecco perché urge togliere il peccato dal cuore. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo Signore. Se non ci lasciamo quotidianamente mondare da Lui, in Lui, per Lui, con Lui, nel suo corpo, che è la Chiesa sempre riceveremo invano la grazia. Non solo. La sciuperemo anche.

Possiamo affermare che oggi quasi tutta la grazia viene sciupata dal cristiano. Sono sciupati tutti i ministri della Parola. Sciupati sono tutti i sacramenti. Sciupata è tutta la Scrittura Santa, la Tradizione e il Magistero. Sciupato è ogni insegnamento. A che servono dieci anni di formazione teologica, se poi si diviene maestri di falsità, inganno, illusione, falsa profezia, oracoli bugiardi? O per essere costituiti raffazzonatori di menzogna e falsità? A che serve consumare una vita nella predicazione, nell’insegnamento, nella celebrazione dei sacramenti, se tutto poi viene fondato, edificato sulla sabbia della parola dell’uomo, dei suoi pensieri e desideri, sui suoi sogni di peccato? Dovremmo almeno interrogarci, chiederci, domandarci: quali frutti di verità, giustizia, salvezza, in Cristo e nello Spirito Santo, il mio lavoro genera e produce? Se non produce alcun frutto, è evidente che la grazia è data invano.

**Egli dice infatti: *Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!** Il momento favorevole è il momento in cui il Signore potrà riversare la salvezza, frutto della redenzione di Cristo Gesù, in ogni cuore. Questo giorno è venuto. Ora ogni uomo potrà essere redento, giustificato, santificato. Ecco cosa dice il Signore per mezzo del profeta Isaia. *Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso*. La profezia di Isaia annuncia la venuta dei tempi messianici promessi da Dio.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”.*

*Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.*

*Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te.*

*«Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori.*

*Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

L’Apostolo Paolo annuncia ora che questo tempo si è compiuto. Il Messia è venuto ed ha instaurato i tempi della grazia e della benedizione, della salvezza e della redenzione. Ora è l’uomo che deve entrare in essi per essere salvato. *Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!* Non vi sono atri momenti da attendere e neanche altri giorni della salvezza. Ma è solo questa verità che l’Apostolo vuole comunicarci o c’è altro?

L’Apostolo vuole rivelarci che il momento favorevole, il giorno della salvezza è il momento e il giorno in cui lui annuncia il Vangelo, predica la Parola, invita alla conversione, chiede che si accolga la grazia del Signore nostro Dio. Oggi la Parola risuona, oggi la grazia viene data, oggi l’invito viene rivolto. Domani potrebbe essere non più rivolto e allora si rimane nel peccato e nella morte. Oggi il Signore passa. Spetta ad ogni uomo non farla passare invano. Per ogni uomo c’è un momento favorevole e un giorno della salvezza. Se questo momento e questo giorno non sono accolti come purissima grazia, ci sarà domani un altro momento e un altro giorno? Non lo sappiamo.

Alcune riflessioni ci aiuteranno ad entrare nel grande mistero della salvezza che si compie nella Nuova Alleanza.

**Il mistero dell’obbedienza.** La vita dell’uomo, di ogni uomo, si compie nel tempo e nell’eternità, se rispetta in tutto, sempre, il mistero dell’obbedienza. Perché mistero dell’obbedienza e non semplicemente obbedienza? Obbedire è solo una relazione contrattuale. Si stipula un contratto e poi ci si obbliga all’obbedienza. Quando però la storia cambia, o anche la mente di chi ha pensato il contratto cambia, il contratto spesso è dichiarato nullo. Le infinite, anzi eterne liti tra gli uomini sono quasi tutte generate da obbedienze dovute, promesse, non mantenute. Oggi si dice una cosa, domani se ne dice un’altra. Così è l’uomo: infedele alla sua parola. È strano osservare – poiché oggi tutto è registrato – come la parola di ieri era solo per ieri, quella di oggi è solo per oggi. Domani ci sarà un altro pensiero, un’altra parola, un altro contratto. Il falso di oggi è vero domani.

Il vero di oggi sarà falso domani. Questo è l’uomo che vive l’obbedienza, ma fuori del mistero. Il mistero invece ci porta all’origine di tutte le cose. Esso ci porta in Dio e ci rivela che noi siamo vita da Dio, siamo vita creata. Siamo vita creata sempre da creare da Dio, per Cristo, in Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo, nella mediazione di grazia e verità della Chiesa del Signore nostro Dio. Il mistero ci porta nel soprannaturale. Se l’uomo vuole vivere, il Signore gli ha dato solo una casa nella quale abitare, casa nella quale mai entrerà la morte eterna. Questa casa ha un solo nome: Parola, Comandamento, Legge, Vangelo, Voce del Signore. Ecco il mistero: Dio è il Creatore dell’uomo e anche il Datore della vita. È il Signore della vita che ha dato la vita all’uomo, vuole dargli la vita. Gliela dona solo se lui rimane nella sua Parola, Legge, Vangelo, Comandamento.

Ecco ancora il mistero. Ad ogni singolo uomo la scelta di accogliere la Parola e di rimanere in essa prestando ogni obbedienza o di non accoglierla e di non prestarle alcuna obbedienza. Dio non costringe. Ecco ancora il mistero. Se l’uomo accoglie la Parola e rimane in essa con ogni obbedienza, camminerà nella vita e raggiungerà la beatitudine eterna nel regno di Dio. Se non rimane fedele, finirà nelle tenebre eterne. Ecco ancora il mistero. Molti dicono che non c’è morte eterna. Dicono che l’inferno è vuoto. Dicono che tutti saranno in paradiso. Questo è però il pensiero dell’uomo. Chi non crede nella Parola non può parlare di Dio. Se tu non credi nella Parola, non puoi dire che l’inferno è vuoto. Non puoi dire che il diavolo non esiste. Non puoi dire che saremo tutti in Paradiso. Se non credi nella Parola, devi stare muto. Nulla puoi dire in nome di Dio.

Inferno, paradiso, diavolo, vita eterna, beatitudine, sono tutte realtà soprannaturali contenute nella Parola. Anche Dio Padre e Dio Figlio e Dio Spirito Santo sono mistero rivelato, consegnato alla Parola. O si parla dalla Parola, o si deve tacere su tutte le realtà che sono oltre il visibile umano. Nulla può essere fondato sulla Parola, se è contro di essa. È impossibile che uno si dica cristiano e neghi le verità della Parola. Chi nega le verità della Parola si dichiara non cristiano. Esce dal mistero dell’obbedienza alla Parola. Esce dal mistero della vita che è nella Parola. Esce dal mistero della rivelazione. Esce dal mistero della verità rivelata. Chi è discepolo di Gesù? È discepolo chi crede nella Parola di Gesù. Non può dirsi cristiano chi nega ogni obbligo di obbedienza che è nella Legge, nella Parola, nel Vangelo, nei Comandamenti, nei Divini Statuti.

La fedeltà coniugale è Comandamento. Il matrimonio tra uomo e donna è Comandamento. L’indissolubilità coniugale è Comandamento. Il non commettere adulterio è Comandamento. Al Comandamento si obbedisce. Il cristiano oggi si dice cristiano, ma ponendosi fuori del mistero dell’obbedienza. È cristiano ed è adultero. È cristiano ed è fautore e assertore di ogni disordine sessuale. È cristiano ed è cultore del vizio. È cristiano e pensa in modo difforme dalla Parola data da Cristo Gesù, dal Vangelo della vita e della salvezza. È cristiano e dichiara nulli tutti i Comandamenti. È cristiano e tratta i sacramenti come pura ritualità. È cristiano e non obbedisce ad una sola Parola del Vangelo. È cristiano e si consegna ad ogni teoria malvagia. È cristiano e si pone a servizio della calunnia di Satana. È cristiano e segue ogni menzogna e falsità.

È cristiano e rinnega Cristo per rispetto dell’uomo. È cristiano e nega la redenzione e la salvezza di Gesù Signore in nome dell’amore verso l’uomo. È cristiano e calpesta il Vangelo per seguire il pensiero dell’uomo. È cristiano ed è cultore di ogni superstizione. È cristiano e dice ogni falsità e menzogna in nome di Cristo Gesù e del suo Vangelo. È cristiano e disprezza il preziosissimo corpo e il sangue di Cristo Signore. È cristiano e rende profano il giorno del Signore. È cristiano e disprezza sia i genitori che ogni altra autorità costituita, alla quale è dovuto ogni rispetto assieme alla preghiera perché costruisca giorni di pace vera. È cristiano e insulta il prossimo con ogni parola cattiva, offendendo la legge della carità, della misericordia, dell’amore, della verità. È cristiano e sa ben calunniare, infangare, disonorare, alterare la verità conosciuta.

È cristiano e si abbandona alla delinquenza, allo stupro, all’omicidio, ad ogni violenza, ad ogni cattiveria e malvagità. È cristiano e semina morte con le sue azioni. È cristiano e insulta continuamente il suo Signore e Dio. È cristiano e non osserva neanche le più elementari regole del vivere insieme. È cristiano ed è litigioso, arrogante, prepotente, dalla lingua diabolica. È cristiano e fa queste e mille altre cose ancora contro Cristo. Satana ha veramente indossato la casacca cristiana e sa come agire per mezzo del discepolo di Gesù perché tutto il mondo venga sottratto alla sua Signoria. Il cristiano è cristiano perché crede e vive la Legge di Cristo.

**Il tesoro in vasi di creta.** Così San Paolo ai Corinzi: Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi (2Cor 4,7). Il tesoro è Cristo Gesù. In Cristo, tesoro è il Padre. Sempre in Cristo, tesoro è lo Spirito Santo. Questo tesoro è stato interamente affidato agli Apostoli del Signore, e in comunione gerarchica con loro, ad ogni suo discepolo. Ogni membro del corpo di Cristo porta l’altro membro come vero tesoro. Ogni membro del corpo di Cristo è pertanto obbligato a custodire ogni altro membro, allo stesso modo che custodisce il Padre dei cieli, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. È questa la vera comunione nella Chiesa: essere custodi ognuno del proprio fratello nel Vangelo di Gesù.

Le modalità della consegna del tesoro variano da persona a persona, a seconda del sacramento che si riceve, della missione e del ministero affidati, dei doni di grazia e di verità elargiti. Ogni singola persona è un vaso di creta unico. Alcune verità vanno subito messe in luce. Prima verità: Il tesoro è dono che è viene elargito dal Padre per Cristo nello Spirito Santo. Seconda verità: il tesoro potrà essere messo a frutto con l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo sono la vita del dono.

Il dono non vive senza di Essi. Il dono è la loro vita. Terza verità: La creta che deve contenere il tesoro è obbligata a lasciarsi ogni giorno vivificare, santificare, innalzare in grazia, verità, giustizia, misericordia, pietà, ogni virtù. Ciò è richiesto dal dono che porta. Questa operazione mai deve venire meno. La creta porta il dono, ma per essere santificata da esso. Quarta verità: Solo se il dono santifica la creta, la creta potrà portare il dono agli uomini. Se la creta non si lascia santificare dal dono, va in frantumi e il dono si perde.

Molte sono state e sono le crete spezzate. Quinta verità: Perché la creta non si spezzi è necessaria la piena obbedienza al Vangelo, alla verità, alla giustizia secondo Dio. È obbligatoria ogni obbedienza allo Spirito Santo. Vangelo e Spirito devono essere una sola obbedienza. Senza obbedienza la creta si spezza. Che tutto venga da Dio, non significa che la creta possa o debba rimanere creta di peccato, trasgressione, vizio, stoltezza e insipienza. Deve essere creta di ogni obbedienza, ogni virtù, camminando di fede in fede, di verità in verità sempre.

Oggi è questo l’errore che molte crete stanno commettendo: pensano che si possa essere creta di peccato, vizio, trasgressione, disobbedienza e portare ugualmente il tesoro divino. La creta frantumata dal vizio versa tutto per terra. Non c’è più missione di salvezza. Nella Lettera agli Efesini San Paolo esorta ogni creta a indossare l’armatura, se vuole rimanere creta sempre capace, idonea a portare in essa il tesoro. L’Apostolo non solo ha indossato l’armatura. Ogni giorno verifica che essa sia perfetta in ogni sua parte.

Quali sono i frutti di questa armatura nella quale vive ed opera, senza mai toglierla dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo corpo? Seguiamolo nella sua esposizione. In tutto, infatti siamo tribolati. I triboli sono lunghi chiodi posti sul cammino perché poggiamo su di essi i piedi. Se i piedi poggiano sui triboli, essi vengono trapassati da parte a parte e ogni cammino per portare il Vangelo viene interrotto. Ma la creta di Paolo rimane intatta. Nessun chiodo l’attraversa. Lui è tribolato, ma non schiacciato. La sua creta rimane immodificabile.

Possono spargere sul suo cammino tutti i triboli e tutti i chiodi che si vuole. La sua creta è così forte da passare illesa su di essi. Ma anche tutti i triboli si possono abbattere su di essa come uno schiacciasassi. Lo schiacciasassi passa. La creta resta inalterata, integra. Siamo sconvolti, ma non disperati. Gesù è stato crocifisso. Ma subito è risorto ed è stato trasformato in gloria. Gli sconvolgimenti per un missionario del Vangelo sono molteplici, all’ordine del giorno. Lo sconvolgimento mette sotto sopra la vita dell’apostolo del Signore.

Gesù sulla croce non è disperato. Lui è nella piena speranza che il Padre lo avrebbe reso vincitore con la beata risurrezione. Dio è il Signore della storia. Tutte le potenze del male potranno abbattersi sull’apostolo del Signore. La sua speranza rimane intatta. Tutte le tempeste del mare e della terra potranno colpirlo. Ma lui sa che il Signore è il Signore. Nessuna potenza creata potrà mai vincere l’onnipotenza divina. Forte di questa fede, convinto nella speranza che nasce dalla fede, il missionario continua la sua strada.

Perseguitati, ma non abbandonati. La persecuzione è il pane quotidiano dell’apostolo del Signore. Lui è perseguitato, ma non abbandonato. Mai il Signore abbandonerà i suoi servi che confidano in lui, che per lui lavorano, per lui lottano e si affaticano. È purissima fede. La persecuzione è dalla volontà satanica ed ha un solo fine: abbattere, distruggere, annientare anche fisicamente e non solo spiritualmente o moralmente chi vive la Parola del Signore e in modo particolare chi l’annuncia. Satana vuole che si desista, ci si volti indietro.

La persecuzione, vissuta nel Signore, non ha alcuna forza così grande e capace di abbattere i servi di Dio. Chi obbedisce al Signore, dal Signore è custodito, difeso, protetto più che la pupilla dei suoi occhi, perché non soccomba. Il corpo è dato alla morte quando sarà l’ora. Ma fino a quel momento anche se le persecuzioni arano il corpo e lo spirito del discepolo di Gesù come l’aratro fa con il campo, esse potranno arare, ma non uccidere. Potranno solcare l’uomo e spaccarlo in due, ma non hanno altro potere. La vita del missionario è ben custodita. L’apostolo viene colpito nello spirito e nel corpo. Lui è colpito, ma non ucciso. La vita dei giusti e nelle mani del Signore. Sempre questa verità è stata rivelata al popolo del Signore. È da questa verità che si attinge ogni forza. Satana non ha potere sui servi fedeli di Dio.

Ecco perché San Paolo può dire: Perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi. La morte dei servi del Signore verrà quando lo decide il Padre celeste, non l’uomo. Questa verità è anche rivelata da Gesù nel Vangelo ai suoi discepoli. Anche i capelli sono contatti. La creta è in sé fragilissima. L’Apostolo la pone nella mani del Signore, collocandola nell’amore del Padre, nella grazia di Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Essa diviene creta temprata, infrangibile, indistruttibile. Può essere aggredita da tutte le potenze del male.

Queste potenze potranno essere quelle che stanno sulla terra e anche negli inferi, ma niente la potrà distruggere. Dio diviene la forza della creta. Contro Dio non vi sono potenze vincitrici. Perché triboli, persecuzioni, sconvolgimenti si abbattono sull’apostolo di Cristo Gesù? Queste cose si abbattono, perché l’apostolo deve portare sempre e dovunque nel suo corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel suo corpo. Per San Paolo Cristo è uno. Cristo Gesù è il Crocifisso che è il Risorto. Il Signore è passato dalla morte alla vita. Se lui, suo apostolo e discepolo, vuole manifestare la vita di Cristo nel suo corpo deve manifestare la morte di Gesù. Come si manifesta la morte? Vivendo la missione per il dono del Vangelo alle genti con somma fedeltà, purezza nella verità, fermezza di convincimento.

Per questo annunzio fedele lui è perseguitato e mostra la morte. Il Signore ogni giorno lo risuscita. Ogni giorno lo colma di vita. Così mentre manifesta la morte, rivela anche la vita. Nell’apostolo deve vivere tutto Cristo. Cristo è morto e risorto. L’apostolo muore in Cristo e in Cristo sempre risorge. Paolo è morto ed è risorto. La sua è stata vera risurrezione. È stato lapidato e abbandonato sotto le pietre perché ritenuto morto. Il Signore però gli ha ridato l’alito della vita e lui è ritornato ad annunziare il Vangelo. Così lui può manifestare nel suo corpo sia la morte che la risurrezione di Gesù. San Paolo la morte di Gesù la manifesta anche attraverso la sua quotidiana morte al peccato. Questa morte è giunta in lui fino a portare nel suo corpo le stigmate di Cristo Signore.

Lui veramente ha manifestato Cristo Crocifisso al vivo. Aggiunge ancora. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. La vita dell’Apostolo è un vero miracolo. Ogni giorno essa è esposta alla morte. Non c’è un giorno senza persecuzione, sconvolgimento, tribolazioni di ogni genere. Mentre sembra che stia per morire, ecco che subito risorge. Mentre in lui si sta manifestando la morte, ecco apparire la vita. Mentre i suoi persecutori pensano che hanno vinto la battaglia, l’Apostolo risorge e tutto ricomincia. Non c’è vittoria per gli empi, così come per essi non c’è stata vittoria con Cristo. È Dio la forza dell’apostolo. È Dio, ma nella fedeltà che è purissima obbedienza.

L’obbedienza è alla Parola e ad ogni mozione, luce, comando, vocazione, missione, carisma che vengono dalla Parola e dallo Spirito Santo. Senza fedeltà, la creta e solamente creta. La creta però se vuole produrre semi di vita eterna deve morire come il chicco di grano. Più San Paolo morirà la morte di Cristo nel suo corpo – la morte di Cristo è per purissima obbedienza al Padre nello Spirito Santo – e più per questa morte la vita regnerà nei discepoli. Questa Legge della morte è di Cristo Gesù e di ogni discepolo o membro del suo corpo. Se siamo un solo corpo con Cristo, dobbiamo anche essere una sola morte per essere una sola vita e dare al mondo molti frutti di vita eterna. Se non siamo una sola morte, neanche saremo una sola vita. Non daremo alcun frutto. Siamo una sola morte, una sola vita, un solo frutto. Quando viviamo una pastorale sterile, senza frutti, quando per noi le anime si allontanano anziché avvicinarsi, è segno che non stiamo morendo la morte di Cristo nel nostro corpo. Chi non muore la sua morte, non può vivere la sua vita. È legge universale della missione.

San Paolo crede nella verità di ogni Parola di Gesù. Crede nella verità di ogni Parola della Legge, dei Profeti, dei Salmi. Crede che la vita del mondo sorgerà e nascerà dalla sua morte in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questa fede è necessaria ad ogni missionario di Gesù. La Parola di Dio e di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito Santo, dona il vero fondamento alla fede del missionario. Questi deve abitare nella Parola, in essa dimorare. Lui deve vivere per dare vita alla Parola. Dona vita morendo la morte di Cristo nel suo corpo.

Morendo la morte di Cristo la terra viene irrigata da un fiume di grazia che crea conversione e fede. Il missionario mai deve parlare dal suo cuore, dalla sua sapienza e razionalità, dalle sue filosofie o scienze di argomentazione e deduzione. Lui deve parlare dalla Parola. Deve parlare dalla Parola perché lui crede in essa. Crede in essa perché vive tutta la Parola di Dio e di Gesù. Vive la Parola perché per essa muore ogni giorno. Morendo per la Parola lui realmente attesta di morire per essa. Chi muore per la Parola, parlerà sempre dalla Parola.

Dove il missionario di Gesù trova la forza per portare a compimento l’annuncio della Parola? La trova nella fede che lui un giorno risusciterà in Cristo Gesù. Risusciterà in questa risurrezione se rimane fedele sino alla morte alla missione che gli è stata affidata. Chi vuole risuscitare nella risurrezione di Gesù sa cosa fare: morire la morte di Gesù. Farsi chicco di grano, cadere in terra, morire, portare molto frutto. Se la morte di Cristo non è vissuta, neanche la risurrezione sarà vissuta. È verità eterna, immutabile, immodificabile.

Oggi questa purissima verità è scomparsa. Ormai tutti sono convinti, anzi tutti credono che l’inferno non esiste e che tutti andranno nella beatitudine eterna. La Legge, i Profeti, i Salmi, la Parola di Gesù, la Parola dello Spirito Santo, la sua verità eterna non parla così. Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Viviamo di pessima escatologia, perché totalmente distorta.

Ecco la perfetta visione soprannaturale che deve governare ogni pensiero del missionario di Gesù. Egli non deve fissare lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui guarda tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni.

Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù. La si potrà rimettere se sarà ristabilita la verità dell’escatologia. La falsa escatologia crea falsi cristiani, falsi discepoli, falsi missionari, falsi predicatori del Vangelo, perché li fa falsi credenti nella Parola della salvezza. Dalla falsità mai potrà nascere la vita nuova.

**Rigidità.** Chiediamoci: Chi ha diritto di rivestire la tenda di gloria, eterna, nei cieli? Chi è trovato vestito. Vestito di cosa? Di ogni opera buona. Quali sono le opere buone del discepolo di Gesù? L’obbedienza ad ogni Parola del Vangelo e allo Spirito Santo. Chi è nudo? Colui che non vive secondo il Vangelo e non cammina ascoltando lo Spirito del Signore. Oggi questa verità è stata radiata dalla nostra purissima fede. La Parola parla con chiarezza. I cristiani dicono il contrario. Si è cristiani perché si è discepoli di Cristo Gesù. Si è discepoli di Cristo Gesù perché si ascolta la sua Parola. Si vive obbedendo ad essa. Non ad una frase, ma a tutta la Parola.

Se la Parola non si ascolta e non si vive, non si è discepoli di Gesù, ma di se stessi. O indossiamo l’abito dell’obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, condotti a tutta la sua verità dallo Spirito Santo, o ci presenteremo nudi al suo cospetto. Ma se trovati nudi, non ci sarà posto per noi nelle dimore eterne. Nel Paradiso si entra con l’abito nuziale e questo abito è intessuto interamente di obbedienza al Vangelo e allo Spirito Santo. Non solamente obbedienza al Vangelo.

Neanche solamente obbedienza allo Spirito del Signore. L’obbedienza alla Parola, al Vangelo e allo Spirito di Dio devono rimanere in eterno una sola obbedienza. Oggi sono molti che cadono in questo errore. Dicono di obbedire allo Spirito ma senza alcuna obbedienza alla Parola. Dicono di obbedire alla Parola, ma senza nessuna obbedienza allo Spirito Santo. In più oggi si sostiene anche che è necessario abbandonare, smetterla con la rigidità.

Ci si deve lasciare abbracciare dalla tenerezza di Dio e con essa abbracciare ogni altro uomo. Tutti parlano di rigidità, tutti parlano di tenerezza, ma nessuno conosce cosa è la rigidità e cosa è la tenerezza secondo il Vangelo. Noi però sappiamo cosa intendono quanti parlano di tenerezza e di rigidità. Molti pensieri sulla tenerezza e rigidità sono altamente diabolici, infernali. Sono contro i Comandamenti, contro la Legge, contro il Vangelo, contro la Chiesa.

La rigidità per costoro è lasciare la Legge, i Comandamenti, il Discorso della Montagna per avere della Legge, del Comandamento, del Discorso della Montagna una interpretazione e una comprensione assai elastica, fluida, liquida. Chi è allora il rigido? Colui che attesta che il Comandamento è Comandamento sempre, e va osservato. Colui che grida che il Vangelo è Vangelo sempre, e a esso va data ogni obbedienza. Affermare la Legge non è rigidità. È giustizia.

La vera rigidità invece è imporre la propria volontà all’altro, volontà nella quale è totalmente assente la volontà di Dio così come essa è stata manifestata in tutta la Rivelazione. Volontà che è verità, ma senza misericordia e compassione. La vera rigidità è sempre quando si afferma una sola virtù divina senza le altre. La rigidità è nella misericordia, senza la verità. È nella verità senza la misericordia, la pietà, la compassione. È nella giustizia senza la possibilità della conversione.

È nella conversione, ma senza verità e senza giustizia, senza pentimento e senza volontà di non peccare più. Quando si lavora dalla parzialità, sempre si è rigidi. Mai invece lo si è quando si lavora dalla pienezza delle “virtù” di Dio. Chi lavora dalla globalità e dalla pienezza della Parola, della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero, della sana dottrina, della vera moralità, mai potrà essere rigido. Alla verità aggiunge la carità. Alla carità la speranza. Alla speranza aggiunge la giustizia. Alla giustizia aggiunge la fortezza. Alla fortezza aggiunge la prudenza. Alla prudenza aggiunge la temperanza. Alla temperanza aggiunge la pazienza. Alla pazienza aggiunge la sopportazione.

Alla sopportazione aggiunge la compassione. Alla compassione aggiunge l’offerta della propria vita per la conversione di quanti non amano il Signore, non amano la Chiesa di Cristo Gesù, non amano la grazia e né lo Spirito Santo. Chi segue quanto l’Apostolo Pietro insegna nella sua Seconda Lettera mai sarà rigido. Chi invece si distacca da questo insegnamento o diventerà rigido nella carità o nella verità, o nella compassione o nella tenerezza o nella pietà.

La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo.

Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11). Quanti camminano nelle virtù secondo la pienezza della Rivelazione, mai potranno essere rigidi.

Sapranno sempre come il buon Samaritano piegarsi su quanti sono aggrediti dal peccato e dal male e condurli a guarigione piena. È questa verità che oggi manca a molti discepoli di Gesù. Condannano la rigidità della Legge, dei Comandamenti, del Vangelo, dimenticandosi che la Legge, i Comandamenti, il Vangelo sono composti di verità e di carità. La nostra Legge, così come essa è contenuta nel Vangelo, mai potrà essere rigida. Non potrà essere rigida perché essa è fatta di verità, giustizia, misericordia, compassione, luce, grazia, correzione fraterna, pentimento, conversione, purissima fede.

La rigidità è un insegnamento che prescinde dalla pienezza della rivelazione, pienezza della Legge, pienezza del Vangelo, pienezza delle virtù. Ecco cosa comanda l’Apostolo Paolo al suo fedele discepolo Timoteo. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto!

Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,110-17).

Chi è allora il rigido? Non è soltanto colui che insegna solo gli obblighi derivanti della Legge, dei Comandamenti. Ma anche colui che insegna solo la misericordia, la tenerezza, la compassione, la pietà. Il rigido è sempre il monocorde. Chi suona con tutte le corde del cuore di Dio mai potrà essere rigido. Chi insegna dalla sapienza dello Spirito Santo mai sarà rigido, perché saprà sempre suonare tutte le corde del cuore del Padre e tutte le corde del cuore di Cristo Gesù. Saprà anche suonare tutte le corde che sono nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Saprà suonare tutte le corde del glorioso Vangelo di Gesù Signore. Oggi non è la rigidità della Legge che fa paura, bensì la dittatura della misericordia e della tenerezza.

**Il ritorno dallo Spirito nella carne.** Chi annuncia il mistero di Cristo Gesù, deve sempre parlare alla presenza di Cristo, nel timore di Dio. Come se fosse già davanti a Gesù Signore per il giudizio particolare o universale. Chi parla nel nome di Cristo Gesù deve sapere che anche per una parola falsa sarà condannato alla morte eterna. Chi oggi ha questa coscienza? Chi parla nel timore del Signore? Chi pensa al giudizio eterno. Quando si è senza timore del Signore, si parla falsamente di Gesù. Solo Gesù è il Cristo, l’Atteso dalle genti. Gesù di Nazaret è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Il timore del Signore è tutto per un uomo di Dio. Vivere nel timore del Signore è camminare sempre nella luce della Parola di Cristo Gesù. È anche camminare sotto lo sguardo dell’occhio vigile del Signore che tutto vede, sempre. Oggi il timore del Signore non regna più in molti cuori. Molti discepoli di Gesù hanno abbandonato la via della Rivelazione, del Vangelo, della Parola per seguire il proprio cuore.

Ormai ogni trascendenza sta per essere abolita dal cuore del discepolo. Si vive di sola immanenza. Se Dio viene tolto dal cuore e sempre lo si toglie quando si toglie la Parola, quando si toglie il vero Cristo, si decreta la morte della vera fede e della vera umanità. Chi vuole essere vero missionario di Gesù deve sempre agire secondo il cuore di Cristo Gesù, sempre mosso e guidato dallo Spirito Santo e dal timore del Signore, operando con coscienza pura dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Oggi c’è molta apparenza, ma essa è vuota. È apparenza vuota perché nel cuore di chi annunzia il Vangelo non abita Cristo Signore. Non dimora lo Spirito Santo. Non regna il Padre celeste con la sua volontà. È obbligo di ogni credente in Cristo saper discernere e allontanarsi da ogni apparenza vuota. Chi è vuoto di Cristo è anche vuoto di verità. La verità è Cristo. Chi è vuoto di verità è anche vuoto di Cristo. Cristo è la verità. Chi è vuoto di Cristo è anche vuoto del vero Vangelo della salvezza. Senza Cristo nel cuore si annunciano parole che sono di uomini.

Il missionario di Cristo Gesù è vero se è sempre posseduto dall’amore di Cristo e da esso sempre governato. Ma che significa essere posseduto dall’amore di Cristo e da esso governato? Significa che l’unica cosa che conta è la cura degli interessi di Cristo Gesù. L’amore di Cristo possiede il missionario di Gesù perché lui si dedichi interamente all’edificazione di Cristo in ogni cuore. Lui vive e muore per Cristo. Chi è governato dalla carità, mai potrà agire contro qualcuno. Agisce sempre dalla carità. La carità è amore universale. La carità di Cristo è crocifissa per la più grande gloria del Padre. Così deve essere crocifissa la carità del missionario di Cristo al fine di elevare a Dio la più grande gloria. Il fine della vita di Cristo è il Padre. Il fine della vita del missionario di Cristo è Cristo. Cristo Gesù è contenuto nella carità, nell’amore per il Padre. Questa carità, questo amore si è fatto obbedienza fino alla morte di croce. Anche il missionario di Cristo Gesù deve essere contenuto, posseduto dalla carità per Cristo Gesù. Mai potrà essere posseduto da altro.

Chi è posseduto dalla carità di Cristo, deve a Cristo tutta la sua vita. Lui non deve vivere più per se stesso, ma per Cristo che è morto ed è risorto per lui. Programma di vita quotidianamente scritto dallo Spirito Santo. Come il missionario di Cristo dovrà morire per Cristo? Allo stesso modo che Cristo Gesù è morto per il Padre. Come Gesù era sempre sotto mozione dello Spirito Santo, così il missionario di Gesù dovrà essere sempre sotto mozione dello Spirito. La mozione dello Spirito Santo ci rende liberi in ogni relazione con gli uomini. Si sta in una comunità per comando dello Spirito Santo. Per comando si viene, per comando si resta, per comando ci si reca altrove. Tutto è per comando. Tutto nel missionario di Cristo è per obbedienza. Lo Spirito manda e lui va. Lo Spirito ordina di non andare e lui non va. Lo Spirito dirige altrove i suoi passi e lui si lascia da Lui condurre. Ecco perché il missionario di Cristo Gesù non deve guardare nessuno con gli occhi della carne, con i sentimenti del suo cuore, con i desideri del suo spirito. Lui tutto vede e guarda dallo Spirito Santo.

Tutto deve guardare dalla più pura obbedienza ad ogni suo comando. Il missionario di Cristo Gesù deve prestare ogni attenzione che la comunità nella quale lui predica e annunzia il Vangelo mai diventi comunità “umana”, “mondana”, che insegue la carne e il peccato. Se da comunità “divina, soprannaturale, cristica, spirituale” dovesse precipitare dal cielo sulla terra e divenire comunità “umana, mondana, carnale, terrena”, è suo obbligo, suo ministero, farla ritornare nella sua verità e trasformarla in vera abitazione della Beata Trinità.

Lui deve lavorare ininterrottamente perché essa sia perennemente governata dallo Spirito Santo. Ma questo lavoro di trasformazione deve impegnare ogni forza. Sempre si inizia con una comunità “divina” e poi si finisce in una comunità “umana”. È verità di ieri, di oggi, sempre. Sempre il discepolo inizia il cammino in modo “divino” e poi lo conclude in modo “umano”. Questa tentazione è degli Ordini Religiosi, della Congregazioni Religiose, dei Movimenti, delle Aggregazioni, di ogni Gruppo ecclesiale. Si comincia con lo Spirito, si finisce nella carne. Il pericolo di iniziare con lo Spirito, con il soprannaturale, con la grazia e la verità di Cristo, e poi finire nella carne, nell’umano, nell’immanenza è sempre in agguato. Oggi è il pericolo che sta incombendo sulla Chiesa. Urge prestare infinita attenzione. Somma vigilanza. Finire nella carne per essere condotti da essa è sempre possibile. Basta distaccarsi anche di un solo trattino dalla volontà del Padre, dalla grazia di Cristo, dalla comunione dello Spirito Santo. Basta cambiare significato ad una sola Parola della Scrittura, della Santa Rivelazione.

Ecco la nostra verità. Noi siamo morti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Siamo stati rigenerati. La nuova natura produce e genera cose nuove. La nuova natura ha però bisogno di rimanere e di crescere come nuova natura. Come si cresce come nuova natura? Crescendo nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. La nuova creatura va sempre coltivata. Se non si coltiva in Cristo, con Cristo, per Cristo, conformandosi ogni giorno più pienamente a Cristo, essa ritorna nella sua vecchia natura. Come si è passati dalla carne allo Spirito e dalla vecchia natura alla nuova? Due sono le verità che vanno messe nel cuore. La riconciliazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo. Sulla croce si è compiuta la riconciliazione o la redenzione oggettiva. Per il sacrificio di Cristo Dio ha perdonato il peccato. Anzi Cristo sulla croce ha tolto il peccato del mondo. Ha affisso nel suo corpo il documento le cui condizioni ci erano sfavorevoli.

L’olocausto di Cristo non ci costituisce persone riconciliate con Dio. Occorrono altri due momenti. Il primo momento è l’affidamento del ministero della riconciliazione agli Apostoli. Essi devono andare per il mondo a predicare il Vangelo, invitare alla conversione nella Parola. Necessario è anche lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Quando la riconciliazione o redenzione soggettiva si compie? Quando chi ascolta la Parola e si converte accoglie l’invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Il battesimo segna il passaggio. Dalla vecchia creatura si passa nella nuova. Dalla carne si passa nello Spirito. Se il battesimo viene rifiutato, si rimane nella nostra vecchia natura, si vive da vecchia creatura, non c’è riconciliazione, non c’è vera salvezza. Se il missionario non vive il ministero della riconciliazione, nulla si compie, nulla avviene. La riconciliazione non è dell’uomo con l’uomo. Questa riconciliazione tra vecchia natura e vecchia natura è impossibile, perché governate dalla carne. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Signore. La riconciliazione è dell’uomo con il suo Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo. In Cristo, con Cristo, per Cristo si compie anche la riconciliazione dell’uomo con l’uomo. Con il sacrificio di Cristo offerto al Padre nel suo corpo dalla croce, ogni peccato è stato cancellato e ogni pena è stata espiata. Ma questa è solo la redenzione oggettiva. Quando la redenzione da oggettiva diviene soggettiva? Quando realmente ogni singola persona entra nella riconciliazione? Perché avvenga è necessario che l’Apostolo predichi il Vangelo di Cristo Gesù. Ascoltata la Parola della riconciliazione è necessario credere in essa.

Quando si crede nella Parola della riconciliazione? Quando la si accoglie nel proprio cuore e si consacra la vita ad essa, prestando ogni obbedienza. L’obbedienza inizia dal lasciarsi battezzare nel nome di Gesù il Nazareno. Il missionario di Gesù non deve predicare solo il Vangelo. Lui deve chiedere espressamente la conversione e la fede nel Vangelo. Per questo il missionario deve credere per primo lui nella sua missione. Lui è ambasciatore nel nome di Cristo Gesù. Questa è la prima sua verità. La seconda verità è la convinzione nello Spirito Santo. In cosa consiste questa convinzione? Che Lui è vera voce del Padre, voce di Dio. Il missionario mai deve dimenticare che lui è mandato da Cristo e parla nel nome di Dio e nel nome di Dio esorta. Lui è il missionario della verità di Cristo. Non è missionario del suo cuore. La riconciliazione con Dio è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo è la verità. Di chi è la verità Cristo Gesù? È la verità di Dio e dell’uomo. Senza Cristo, Dio non è il vero Dio e neanche lo Spirito Santo è il vero Spirito Santo.

Senza Cristo, neanche l’uomo è il vero uomo. Infine va annunziato che è in Cristo Gesù che si rivela la giustizia di Dio. In Lui il peccato è veramente perdonato e in Lui l’uomo è realmente giustificato, perdonato, fatto nascere come nuova creatura. Senza Cristo Gesù nessuna Parola di Dio è vera. Dio mai potrà attestare, senza Cristo, di essere vero in ogni sua Parola. È in Cristo che si rivela tutta la verità del nostro Dio. Quanto Lui ha detto, ora si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo. È verità universale e immortale. Verità immodificabile e incancellabile. Ecco perché se Cristo è tolto dal mistero della fede, teologia e antropologia precipitano nell’abisso della falsità. Cristo Gesù è il cuore del Padre e il cuore di ogni uomo. Se togliamo Cristo, priviamo Dio del suo cuore. Ha una parola di morte. Una parola non di vita. Una parola che non potrà mai dare vita, perché la vita della Parola di Dio è Cristo. Se togliamo Cristo dal mistero della fede, secondo la pienezza della verità, anche l’uomo viene privato del suo vero cuore. Lo condanniamo a vivere con un cuore di peccato, falsità, menzogna. Responsabile della privazione di Dio e dell’uomo del loro vero cuore che è Cristo, è il missionario del Signore. Se lui predica Cristo Gesù nella pienezza del mistero e della verità, Dio e l’uomo potranno vivere con il loro vero cuore. Altrimenti è falso Dio ed è falso l’uomo.

**La grazia ricevuta invano.** Così grida l’Apostolo Paolo a quanti lui sta annunziando il Vangelo: “Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio”. È giusto riflettere su questo grido dell’Apostolo. Prima di ogni cosa lui parla esercitando il suo ministero. Lui parla come apostolo, araldo, messaggero del Signore degli eserciti, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Parlare dal proprio ministero è altissima responsabilità. Per parlare dal proprio ministero è necessario che si conosca tutta la verità del ministero. Se abbiamo nel cuore una falsa teologia, una falsa cristologia, una falsa escatologia, una falsa soteriologia, una falsa antropologia, un falso Vangelo, l’esercizio del ministero è falso. Se falsamente, erroneamente, ereticamente conosciamo la dottrina dei sacramenti, diviene impossibile parlare con autorità dalla verità del proprio ministero. Oggi, poiché molti hanno smarrito, perso, dimenticato la verità del loro ministero, lo esercitano dalla falsità.

Lo esercitano dalla menzogna, dal pensiero secondo l’uomo, non dal pensiero, dalla volontà, dalla verità che sono dati dallo Spirito Santo. San Paolo sa che Lui è collaboratore di Dio, suo araldo, suo ambasciatore, suo amministratore, apostolo e ministro di Cristo Gesù. Lui è portatore della Parola e della grazia della salvezza e della redenzione, della giustizia e della pace. Lui sa che ha il posto di Cristo, che esercita la missione di Cristo, sotto perenne mozione dello Spirito Santo. Lui secondo verità conosce e secondo verità parla. Ecco cosa dice in nome di Dio e dello Spirito Santo: Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Grazia di Dio è la Parola, è il Battesimo, sono tutti i sacramenti della salvezza. Grazia di Dio è la Chiesa. Grazia di Dio sono gli Apostoli, gli Evangelisti, i Maestri. Grazia di Dio sono i Profeti, i Dottori, tutti coloro che si prodigano per il Vangelo. Grazia di Dio è ogni discepolo di Gesù per ogni altro discepolo di Gesù e per ogni altro uomo. Quando questa abbondante grazia di Dio viene accolta vanamente? Quando viene sciupata e disprezzata?

Essa è accolta vanamente, quando è data vanamente. Quando un ministro della Parola dona una parola che viene dal suo cuore e non dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito, attinta dalla purissima verità della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, la parola è data vanamente. Quando è data anche nella falsità, nell’errore, nelle menzogna, nell’inganno. È data come Parola di Dio mentre è solo parola di uomini. Essendo il dono carico di falsità, esso è accolto vanamente. Mai potrà produrre un solo frutto di salvezza. Si semina farina, non grano. Così anche quando si ascolta la Parola vera, quella purissima di Dio, e la si lascia cadere dal cuore, essa è stata accolta, ma vanamente. Non produrrà alcun frutto. La Parola di Dio produce frutti, quando rimane nel cuore. Se esce dal cuore, mai potrà produrre alcun frutto.

Non produrrà mai né un frutto di redenzione e né di salvezza. Così dicasi per ogni sacramento che si riceve nella distrazione, nell’ignoranza, nel peccato. Oggi si è condannati a ricevere vanamente il dono di Dio, la sua grazia, perché non la si riceve per liberarci da ogni peccato. La si riceve invece nella trasgressione, nella disobbedienza, nel vizio. La si riceve per rimanere nel peccato, nella trasgressione, nel vizio. Si riceve la grazia per un “falso diritto di uguaglianza” che si vuole stabilire per volontà umana, per legge di peccato e di menzogna. Questa legge intende abolire ogni differenza tra chi ama il Signore e chi non lo ama, tra il martire e il carnefice, tra il peccatore e il santo, tra il bene e il male. Questo è un “falso diritto di uguaglianza”, o un falso “diritto alla non differenza”.

La differenza è di grazia e di natura. Questo falso diritto è un tossico si serpente che sta avvelenando l’umanità. Questo falso diritto lo si vuole estendere anche alla natura. Stiamo raggiungendo il sommo della stoltezza. La natura ha leggi che le appartengono per natura. Ma più cresce la stoltezza e più è segno che stiamo crescendo nel peccato, nel vizio, nella trasgressione, nella lontananza da Dio. Dio è come il sole. Più ci allontaniamo da Lui e più le nostre mente diventano di durissimo ghiaccio. C’è la totale perdita della coscienza morale.

Quando una mente diviene simile a durissimo ghiaccio, perde ogni sensibilità verso la verità di Dio e della sua creazione. Accresce il suo odio verso la verità e trasforma la sua volontà facendole cambiare natura. Da volontà che per natura deve orientare verso la luce, essa cambia natura e si orienta verso le tenebre. Da volontà che combatte per la verità diviene volontà che lotta in favore dell’affermazione delle tenebre. Ecco perché urge togliere il peccato dal cuore. Ma chi toglie il peccato è solo Cristo Signore. Nessun altro lo toglie.

Se non ci lasciamo quotidianamente mondare da Lui, in Lui, per Lui, con Lui, nel suo corpo che è la Chiesa, sempre riceveremo invano la grazia. Non solo. La sciuperemo anche. Possiamo affermare che oggi quasi tutta la grazia viene sciupata dal cristiano. Sono sciupati tutti i ministri della Parola. Sciupati sono tutti i sacramenti. Sciupata è tutta la Scrittura Santa, la Tradizione e il Magistero. Sciupato è ogni insegnamento. A che servono dieci anni di formazione teologica, se poi si diviene maestri di falsità, inganno, illusione. A che serve frequentare le alte scuole, se poi si è maestri e predicatori di falsa profezia e oracoli bugiardi? O per essere costituiti raffazzonatori di menzogna e falsità? A che serve consumare una vita nella predicazione, nell’insegnamento, nella celebrazione dei sacramenti? A che serve studiare tutta la Scrittura, se poi tutto poi viene fondato, edificato sulla sabbia della parola dell’uomo, dei suoi pensieri e desideri, sui suoi sogni di peccato? Si sciupano dieci, venti anni di pastorale e poi alla fine il campo è stracolmo di spine, cardi. Dovremmo almeno interrogarci, chiederci, domandarci: quali frutti di verità, giustizia, salvezza, in Cristo e nello Spirito Santo, il mio lavoro genera e produce? Se non produce alcun frutto, è evidente che la grazia o è data invano o essa è grazia sciupata nella dissipazione.

Ecco la grande responsabilità che grave sulle spalle di un Apostolo del Signore: Lui è non solo il custode e la sentinella che deve protegge la Nuova Alleanza e ogni mistero in essa contenuto da migliaia e migliaia di diavoli dell’’inferno e della terra che la vogliono abbattere nel suo mistero di grazia e di verità, ma è anche l’ambasciatore e l’araldo che deve fa giungere la Parola della Lieta Novella presso ogni uomo, di ogni popolo, di ogni lingua, di ogni tribù. L’Apostolo Paolo ha coscienza nello Spirito Santo di questa responsabilità e sempre nello Spirito Santo la vive consacrando ad essa tutta la sua vita.

**FEDE E OBBEDIENZA PERFETTA**

Il primo obbligo per chi vuole annunciare il Vangelo è quello di vivere tutto il Vangelo, sempre, in ogni circostanza e momento della sua vita. Gesù anche sulla croce e prima ancora nel processo e prima ancora per tutto il tempo della sua vita pubblica sempre ha vissuto tutto il Vangelo. Poiché lo ha vissuto tutto, tutto ha potuto anche annunciarlo. Nessuno ha mai potuto dire di Lui e mai lo potrà dire che la sua è stata solo una parola proferita con le labbra, ma che non era il suo sangue, la sua carne, il suo cuore, la sua anima, il suo spirito. Quanto si predica di Cristo, fatte le dovute differenze e necessarie distinzioni, anche dell’Apostolo Paolo si può predicare. Veramente il Vangelo è stata la sua vita. Il suo cuore era di Vangelo, la sua anima era di Vangelo, il suo spirito era di Vangelo, ogni cellula del suo corpo era di Vangelo. Vale anche per noi, che oggi abbiamo ridotto il Vangelo a menzogna. O facciamo del Vangelo la nostra vita o mai lo potremo annunciare secondo purezza di verità. L’uomo sempre parlerà dalla pienezza del suo cuore. Un cuore senza Vangelo mai potrà avere sulle labbra il Vangelo. Ed oggi proprio questo è il fallimento cristiano.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

In questi pochi versetti l’apostolo Paolo rivela come Lui vive il Vangelo. Rivela a noi questa sua modalità perché noi la viviamo a nostra volta nel rispetto però dei doni dello Spirito a noi concessi e dei ministeri e delle missioni che svolgiamo.

**Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero…** L’Apostolo sa che tutto è dalla Parola dei ministri di Cristo, degli amministratori dei suoi misteri. Ogni discepolo di Gesù per la sua parte è strumento della salvezza e della redenzione dei suoi fratelli. La salvezza è dal corpo di Cristo. Sapendo questo, ecco un secondo grido dell’Apostolo: *Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero*. Perché il ministero mai potrà essere criticato? Perché se il ministero è criticato, il Vangelo predicato non è più credibile. Non si crede nell’apostolo e di conseguenza non si crederà nella Parola da lui predicata. L’apostolo non deve essere criticato per motivi di credibilità.

Se ogni discepolo di Gesù vivesse questa esortazione di San Paolo, la Chiesa veramente sarebbe luce del mondo e sale della terra. Invece essa è biasimata per gli scandali dei suoi figli. È biasimata, disprezzata, non creduta. A volte un solo scandalo riesce a distruggere secoli di lenta e operosa edificazione della fede in molti cuori. Lo scandalo è infinitamente più di una bomba che si pone accanto o dentro un pilastro portante della Chiesa. Quando esso scoppia, non è solo il pilastro che viene giù. Esso trascina con se tutto l’edificio. Per questo urge prestare molta attenzione affinché per mezzo nostro nessuno scandalo sorga, né piccolo, né grande, di nessuna natura.

**Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce…** Ecco ora la vita di perfetta esemplarità che conduce l’Apostolo Paolo. *Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio*. Il ministro di Dio è ministro di Dio sempre. Non è a tempi, a stagioni, a giorni, a ore, a minuti, a secondi. Un secondo prima è ministro di Dio e un secondo dopo vive alla maniera del mondo, secondo le regole, i vizi, gli stimoli del mondo. Il ministro di Dio è ministro sempre. Di notte e di giorno, dentro e fuori il sacro tempio di Dio.

Mai il ministro di Dio deve perdere questa coscienza. Nel momento in cui la dovesse perdere, è già motivo di scandalo per il mondo. Se lui non si vede ministro di Dio, lo potranno vedere gli altri? Mai. È lui che non si vede. Se lui non si vede, perché non agisce da ministro di Dio, neanche gli altri lo vedranno. Non solo San Paolo si presenta come ministro di Dio, si presenta anche *con molta fermezza*. La fermezza è stabilità nella fede, speranza, carità.

Ecco le cose nelle quali il ministro di Dio è molto fermo: *nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce*. In queste cose che sono per lui come la terra per l’albero, mai lui è venuto meno nella fede, nella carità, nella speranza. Sempre ha superato ogni cosa, sapendo che il Signore era con lui, è con lui, sarà con lui. Chi è piantato nel Signore, mai verrà meno. Sempre sarà fermo nell’obbedienza, nella fede, nell’ascolto, nella giustizia, nella speranza.

**Nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni…** Ecco ancora le cose nelle quali il ministro di Cristo Gesù è rimasto oltremodo fermo, risoluto, invincibile: *nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni*. Il ministero apostolico si vive nella morte. Tribolazioni, necessità, angosce, percosse, prigioni, tumulti, fatiche, veglie, digiuni, non hanno piegato l’Apostolo di Cristo Gesù. Non lo hanno fatto abbandonare la missione. Anzi gli hanno dato forza, coraggio, determinazione.

*Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11.22-33).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,1-8).*

Anzi, poiché ricchissimo di questa esperienza di vittoria in ogni cosa, lui può consolare tutti i discepoli di Gesù. Lui ha combattuto la buona battaglia, ha sempre conservato la fede. Ha sempre obbedito allo Spirito Santo.

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,31-39).*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza (Fil 4,4-13).*

Gesù è stato il Perseguitato e il Crocifisso. Ma Lui è stato sempre vittorioso in ogni angustia, tribolazione, insulto, calunnia, persecuzione. Anche il discepolo di Gesù sarà il perseguitato. Uno è il corpo e una è la sofferenza. Ogni sofferenza offerta al Signore, vissuta nella fede, nella carità, nella speranza, produce un frutto di santificazione per la persona che la vince e un frutto di redenzione perché molti si convertano e diventino regno di Dio.

**Con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero…** L’Apostolo Paolo tutto ha vissuto con fermezza, non si trattava però di una fermezza stupida, insana, sciocca, poco intelligente. Se fosse stato così, avrebbe tentato il Signore. La fermezza va vissuta nello Spirito Santo. Quando vi è un dono dello Spirito Santo che opera in noi in modo pieno e perfetto, tutti gli altri doni vi sono e operano in modo perfetto: sapienza, conoscenza, fortezza, consiglio, intelligenza, pietà, timore del Signore.

L’Apostolo, ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio ha agito con la pienezza della fede, della carità, della speranza, della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza. Ha agito dalla pienezza delle virtù. La sua molta fermezza è stata vissuta *con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero*. Mai un solo pensiero non purissimo. Mai una volontà non perfettamente santa.

Mai ha agito dalla stoltezza e mai con grettezza di mente e di cuore. Sempre ha cercato il bene più grande di tutti, vivendo ogni cosa dalla mozione dello Spirito Santo, desiderando solo il bene, anzi il più grande bene di tutti. Mai l’Apostolo ha fatto qualcosa per un suo qualche interesse. Mai per una sua personale utilità, vantaggio, guadagno. Anzi a tutto lui ha rinunciato al fine di rendersi credibile nella predicazione del Vangelo della grazia e della salvezza.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte.*

*Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Come apostolo, ministro di Cristo Gesù, amministratore dei misteri di Dio veramente, realmente tutto ha fatto per il trionfo di Cristo. Ecco perché il suo amore non può essere se non sincero. Lui è tutto consacrato a Cristo Signore.

**Con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra…** La molta fermezza dell’Apostolo è stata anche nel servizio attinente in modo specifico al suo ministero. Lui lo ha svolto, lo svolge con parola di verità, con potenza di Dio, con le armi della giustizia a destra e a sinistra. Significa che mai ha messo nulla di suo, neanche un pensiero, un desiderio, una inezia. Dal Vangelo non si è discostato neanche di un trattino. Neanche dallo Spirito Santo si è allontanato in qualche cosa. Lui è rimasto, rimane sempre nella Parola e nello Spirito Santo. Parola e Spirito Santo sono le armi della sua giustizia. Si è sempre nella falsità, nell’ingiustizia, nella fragilità umana quando si cade o dalla Parola o dallo Spirito Santo.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Possiamo attestare che l’Apostolo ha sempre annunciato il Vangelo dalla pienezza dello Spirito Santo, quotidianamente ravvivato, che dimorava nel suo cuore. Lo conferma la sua fermezza, la sua energia, la sua forza per la verità.

**Nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri…** Non c’è stato un istante nella vita dell’Apostolo nel quale lui si è mostrato debole verso il Vangelo. Mai ha dubitato della Parola di Gesù. Mai ha pensato alla sua persona, al suo onore, alla sua fama, alla sua gloria, al suo bene. Lui il Vangelo lo ha testimoniato con ogni fermezza nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Significa che la gloria che nasce dal Vangelo non lo ha portato alla superbia e neanche il disonore lo ha fatto desistere.

Quando a causa del Vangelo veniva denigrato, insultato, umiliato, lui sempre perseverava nell’annunzio, ma anche quando il Vangelo lo confortava perché tutti lodavano il suo nome, mai lui ha tradito Cristo Gesù e lo Spirito Santo. La vita dell’Apostolo è stata interamente dedicata, consacrata, votata al Vangelo di Cristo Gesù. Le pietre non lo intimorirono. Le esaltazioni degli uomini non lo hanno travolto. L’unico fino della sua vita è stato il Vangelo. Vi sono altre verità che vanno messe in luce. La sua coscienza era sempre governata dalla luce dello Spirito Santo. La gente lo chiamava impostore. La sua coscienza non si turbava. Lui sapeva di essere nella più pura verità. Sappiamo che Satana le inventa tutte al fine di tramortire un apostolo del Signore perché non annunzi più il Vangelo. A volte gli fa sentire un coro di voci stonate perché anche lui si senta stonato e fuori coro. Oggi questa tecnica è molto usata da Satana. Se ancora si trova qualche discepolo di Gesù che crede nel Vangelo e lo annunzia secondo verità, vi è un coro di sirene stonate che cantano ogni falsità per attrarlo nella falsità.

L’Apostolo non cade in questo tranello perché dimora nello Spirito Santo e sente un coro angelico fatto di miriadi di miriadi di voci che cantano la verità del Vangelo di Cristo Gesù, secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Chi è nel Vangelo deve sempre abitare nello Spirito di Dio. Chi è nello Spirito di Dio deve sempre dimorare nel Vangelo. Solo chi è in questa duplice abitazione nello stesso tempo, mai cadrà quanto il coro delle sirene canteranno la falsità.

**Come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi.** Ecco altre tentazioni che potrebbero indurre l’apostolo del Signore ad abbandonare la predicazione del Vangelo. Prima tentazione: a che serve predicare il Vangelo. Nessuno lo vuole conoscere, nessuno accogliere. Invece lo Spirito Santo rivela all’Apostolo che lui non è sconosciuto in questo mondo. Lui è notissimo. È notissimo per la sua fedeltà al Vangelo e allo Spirito Santo. Qui urge dire una parola chiara, inequivocabile, incontestabile. Molti pensano che la notorietà venga dal vento che agitano, dalle chimere che inseguono, dalle invenzioni del loro cuore. È questa una notorietà mondana, spesso anche diabolica e satanica. È una notorietà che non dona salvezza. Diversa è la notorietà di cui parla l’Apostolo. È la notorietà di colui che è crocifisso per il Vangelo. La notorietà dell’uomo di Dio. L’Apostolo è conosciuto da tutto il mondo come vero uomo di Cristo Gesù, vero uomo del Vangelo.

Seconda tentazione: essere visti come moribondi, cioè incapaci di operare qualcosa. Oggi si direbbe: “Vecchi, decrepiti, non adeguati al tempo e alla mentalità del mondo, fuori della modernità, con linguaggio inadeguato”. Il mondo può anche vedere l’Apostolo del Signore moribondo, ma lui vive nello Spirito Santo e in Cristo e annunzia la Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo. Chi è vivo per il mondo, è morto. Chi è morto per il mondo, è vivo.

Terza tentazione. Il mondo pensa di punire con ogni punizione l’apostolo del Signore. Lo può punire, lo può lapidare, lo può gettare in prigione, lo può bastonare. Ma l’apostolo non verrà mai ucciso. Il mondo non ha potere. Quando verrà la morte per l’apostolo di Cristo Gesù? Quando il Signore deciderà nel suo consiglio eterno che è giunto il momento di levare le ancore. Fino a che il Signore non lo deciderà, lui andrà per il mondo a evangelizzare.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23 (22), 1-8).*

**Come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!** Quarta tentazione: dell’afflizione si serve Satana per scoraggiare, in modo che si abbandoni la missione. Lui è come afflitto, ma è sempre lieto. La letizia è dono in lui dello Spirito Santo. Lo Spirito lo avvolge di gioia e lui persevera. Senza il conforto dello Spirito Santo è impossibile che un missionario del Vangelo rimanga fedele nel suo ministero di annunciare la Parola secondo purezza di verità. Cadere nella parzialità è sempre possibile. Avviene spesso.

Quinta tentazione. Gesù ha mandato nel mondo i suoi discepoli con quanto indossano: un paio di sandali, una tunica e un mantello, un bastone. Questa è la loro ricchezza. Con essa non possono arricchire il mondo. Invece essi sono portatori dell’amore del Padre, della grazia di Cristo Signore, della comunione dello Spirito Santo. Donando ad ogni uomo il Dio vivo e vero nella pienezza del suo mistero, veramente essi possono fare ricchi tutti. Quando si è nella più grande povertà materiale, occorre una grande fede nel proprio ministero per vedersi e pensarsi capaci di arricchire molti. Senza fede in Cristo, nello Spirito Santo, nella Parola, si vedrà solo povertà e miseria.

Sesta tentazione. È la tentazione delle mani vuote. Sono vuote le mani, ma è ricco il cuore. L’apostolo di Gesù ha le mani sempre vuote. Non possiede nulla, non porta nulla. Invece possediamo tutto, perché il cuore è ricco di Dio. Questa è visione soprannaturale altissima, sempre da attingere nel cuore del Padre, per Cristo e lo Spirito Santo. Chi possiede questa visione? Chi abita con il corpo, la mente, il cuore, l’anima, lo spirito nella Parola di Gesù. O il missionario del Vangelo rinnova ogni giorno questa visione soprannaturale, o presto lui cadrà dal compiere secondo verità l’annuncio del Vangelo. Satana lo sedurrà con queste e altre tentazioni e lui diverrà ministro di se stesso.

**Nel mistero del buon esempio.** *Il cristiano è chiamato ad essere luce del mondo e sale della terra. Si badi bene: ad essere luce e sale. Cioè la sua natura deve essere sale e luce. La sua natura deve produrre frutti di ogni sapienza, giustizia, verità, carità. Se il cristiano è luce e sale, mai dovrà essere tenebra. Avverrebbe una trasformazione della sua natura. Avverrebbe un altissimo tradimento e rinnegamento della sua partecipazione della natura divina.*

*Conoscendo questa altissima verità e anche che il nostro corpo è tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe della divina natura, inserito nel corpo di Cristo con il quale diviene un solo corpo, San Paolo chiede vigilanza. Chiede una altissima esemplarità:*

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: Nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità; con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri, come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Lo scandalo oggi, o l’assenza di esemplarità non è solo nelle azioni. Un tempo si pensava da cristiani, anche se si agiva da pagani. Tuttavia si pensava da cristiani. Cristo era sempre Cristo, il Signore, il Salvatore, il Redentore. Oggi invece lo scandalo è nei pensieri. Il cristiano ha assunto tutti i pensieri non del mondo, che è divenuto il grande nemico di Cristo Crocifisso, del Vangelo, della retta fede, della sana dottrina, della vera moralità. Li ha assunti e fatti suoi propri pensieri.

Li ha fatti pensieri del cristiano, pensieri secondo Dio. Il cristiano oggi sta assumendo ogni regola di immoralità del mondo e la sta facendo sua verità. In più attribuisce questa sua assunzione alla volontà di Dio: “Per il Signore tutte le tendenze sessuali sono buone”. Poi però ci si dimentica che anche la pedofilia è tendenza sessuale. Può un cristiano attribuire la bontà di ogni relazione contro natura alla volontà di Dio? Questa oltre che calunnia, è anche falsa testimonianza. Oltre che falsa testimonianza è impugnare la verità conosciuta.

È quindi peccato contro lo Spirito Santo. Si impugna la verità da Lui scritta nella natura umana. Natura che è il frutto della sua eterna, divina sapienza. L’uomo non è frutto di un evoluzionismo cieco, ateo, frutto del caos o di circostanze storiche. Questo scandalo nell’assunzione dei principi immorali del mondo e la loro trasformazione in regole divine di sano, giusto, onesto, perfetto, vero, corretto, comportamento, è stato oggi abbondantemente superato. Oggi il pensiero del cristiano sta navigando in acque diaboliche.

È andato ad aggredire lo stesso mistero del nostro Dio, mistero di unità e di eternità. Mistero di Incarnazione, Redenzione, Mediazione di Cristo. Mistero dello Spirito Santo. Mistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Mistero dei sacramenti. Mistero del Vangelo. Mistero della rivelazione. Mistero di tutta la sana e vera escatologia. Oggi è aggredita ogni verità che viene dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla Sana Teologia. Nulla deve rimanere del mistero. E tutto questo lo si fa in nome dell’uomo.

Per amore dell’uomo e per il suo bene si cancella il mistero in ogni sua verità divina ed eterna. È Cristo che oggi viene aggredito. È Cristo che si vuole abbattere. È Cristo che si vuole che non regni sulla nostra terra. È Cristo che deve essere dichiarato un uomo come tutti gli altri uomini, pari a loro. È Cristo che deve essere privato di ogni divinità, ogni eternità, ogni sua più pura essenza. Ma per fare questo si deve cancellare tutta la Scrittura.

Non si deve parlare più nel nome del Signore, ma nel proprio nome. Possiamo attestare che oggi siamo oltre lo scandalo. Neanche più si dona scandalo perché tutti i principi eterni di verità sono stati scalzati. Chi si scandalizza più di un adulterio, di un divorzio, di un aborto? Chi si scandalizza più di una unione sessuale tra persone dello stesso sesso? Chi si scandalizza che il mistero della Santissima Trinità non esiste più? Chi si scandalizza di uno che vive nel peccato mortale? Chi si scandalizza della convivenza prematrimoniale?

Chi si scandalizza della deturpazione della natura umana privata di ogni regola morale divina? Dovremmo riflettere. Se qualcuno dovesse ricordare le verità eterne della nostra santa fede, c’è una sola risposta che è data: “I tempi oggi sono cambiati”. Significa: “Oggi, se vuoi vivere e realizzarti deve adattarti ai tempi”. Significa: “Oggi, se vuoi vivere e realizzarti deve adattarti ad ogni peccato e trasgressione. Non puoi essere né vergine e né casto e né puro. Non puoi vivere senza droga e senza alcool.

Non puoi vivere senza trasgressioni di ogni genere. Non devi attenerti ai principi della sana moralità del Vangelo. Devi pensare come pensa il mondo e vivere come esso vive: senza Cristo, senza Dio, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza Vangelo”. Altra verità ancora più triste. Si dice anche: “Non proponete alcun programma di vita spirituale, altrimenti se ne vanno”. E così quelli che vengono devono essere lasciati, abbandonati nei loro vizi, trasgressioni, disobbedienze. Lo esigono i tempi.

San Paolo invece ci insegna che oggi, domani, fino al giorno della morte, chi crede, deve avere il coraggio di credere sempre. Non deve vendersi al mondo neanche nella trasgressione di una sola Parola del Vangelo. Non posso – questa la risposta. Io credo nel Vangelo di Gesù. Oggi è la perfetta esemplarità del cristiano che potrà salvare Cristo Gesù da ogni attacco perché venga radiato da ogni pensiero degli uomini. Tutti oggi per conquistare i cristiani si dichiarano cristiani. Sono però cristiani senza Cristo, perché cristiani senza Vangelo.

Sono cristiani senza verità, senza obbedienza, senza fede, senza giustizia, senza carità, senza speranza. Sono cristiani coltivatori di ogni immoralità e vizio. Sono il mondo con le vesti cristiane per ingannare ogni discepolo di Cristo.

**Vangelo scritto e Vangelo vivente: un solo Vangelo**. San Paolo sa che tutto è dalla Parola dei ministri di Cristo, degli amministratori dei suoi misteri. Ogni discepolo di Gesù per la sua parte è strumento di salvezza e di redenzione. La salvezza è dal corpo di Cristo. Sapendo questo, ecco il grido dell’Apostolo: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero”. Perché il ministero mai potrà essere criticato? Mai messo in discussione circa la sua vita?

Perché se il ministero è criticato, il Vangelo predicato non è più credibile. Non si crede nell’apostolo e di conseguenza non si crederà nella Parola da lui predicata. L’apostolo non deve essere criticato per motivi di credibilità. Lui deve essere il Vangelo vivente nel mondo. Se ogni discepolo di Gesù vivesse questa esortazione di San Paolo, la Chiesa veramente sarebbe luce del mondo e sale della terra. Invece essa è biasimata per gli scandali dei suoi figli. E biasimata, disprezzata, non creduta. Molti cristiani non sono Vangelo vivente.

A volte un solo scandalo riesce a distruggere secoli di lenta e operosa edificazione della fede in molti cuori. Lo scandalo è infinitamente più che una bomba che si pone accanto o dentro un pilastro portante di un edificio. Quando scoppia, non è solo il pilastro che viene giù. Esso trascina con se tutto l’edificio. Per questo urge prestare molta attenzione affinché per mezzo nostro nessuno scandalo sorga, né piccolo, né grande, di nessuna natura. Il Vangelo scritto sulla carta, nei codici, deve essere Vangelo vivente in ogni discepolo di Gesù.

Ecco ora la vita di perfetta esemplarità che conduce l’Apostolo Paolo. “Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio”. Il ministro di Dio è ministro di Dio sempre. Non è a tempi, a stagioni, a giorni, a ore, a minuti, a secondi. È sempre in ogni luogo e in ogni circostanza. Mai potrà essere un secondo prima ministro di Dio e un secondo dopo vivere alla maniera del mondo, secondo le regole, i vizi, gli stimoli del mondo. Il ministro di Dio è ministro sempre. Di notte, di giorno, dentro e fuori il sacro tempio di Dio. Questa verità mai va dimenticata.

Mai il ministro di Dio deve perdere questa coscienza. Nel momento in cui la dovesse perdere, è già motivo di scandalo per il mondo. Se lui non si vede ministro di Dio, lo potranno vedere gli altri? Mai. È lui che non si vede. Se lui non è mai gli altri lo potranno vedere. Non è. Se lui non si vede perché non agisce da ministro di Dio, neanche gli altri lo vedranno. Non solo San Paolo si presenta come ministro di Dio, si presenta anche con molta fermezza. La fermezza è stabilità nella fede, speranza, carità. La fermezza è nel rimanere sempre nel Vangelo.

Ecco le cose nelle quali il ministro di Dio dovrà essere molto fermo: “nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce”. Queste cose sono per lui come la terra è per l’albero. Mai San Paolo è venuto meno nella fede, nella carità, nella speranza. Sempre ha superato ogni cosa. Tutto supera perché Lui sa che il Signore è con lui e sarà con lui. Chi è piantato nel Signore, mai verrà meno. Sempre sarà fermo nell’obbedienza, nella fede, nell’ascolto, nella giustizia, nella speranza. Tutto però è dalla coscienza, dalla scienza, dalla sapienza del ministro.

Ecco ancora le cose nelle quali il ministro di Cristo Gesù è rimasto oltremodo fermo, risoluto, invincibile: “nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni”. Il ministero apostolico si vive nella morte. La storia va vissuta tutta, per intero. Tribolazioni, necessità, angosce, percosse, prigioni, tumulti, fatiche, veglie, digiuni, non hanno piegato l’Apostolo di Cristo Gesù. Non gli hanno fatto abbandonare la missione. Anzi gli hanno dato forza, coraggio, determinazione. Il ministro di Cristo sa come si sta su ogni croce.

Anzi, poiché ricchissimo di questa esperienza di vittoria in ogni cosa, lui può consolare tutti i discepoli di Gesù. Lui ha combattuto la buona battaglia, ha sempre conservato la fede. Ha sempre obbedito allo Spirito Santo. Può insegnare come si vive sulla croce del giorno. Gesù è stato il Perseguitato e il Crocifisso. Ma Lui è stato sempre vittorioso in ogni angustia, tribolazione, insulto, calunnia, persecuzione. Anche il discepolo di Gesù sarà il perseguitato. Uno è il corpo e una è la sofferenza, una è la croce, ma anche una è la risurrezione.

Ogni sofferenza offerta al Signore, vissuta nella fede, nella carità, nella speranza, produce un frutto di santificazione per la persona che la vince e un frutto di redenzione perché molti si convertano e diventino regno di Dio, divenendo corpo di Cristo per il Battesimo. San Paolo tutto vive con fermezza, non si tratta però di una fermezza stupida, insana, sciocca, poco intelligente. Se fosse stato così, avrebbe tentato il Signore. La fermezza va vissuta nello Spirito Santo. Va vissuta nelle sante virtù teologali e cardinali, crescendo in esse.

Quando vi è un dono dello Spirito Santo che opera in noi in modo pieno e perfetto, tutti gli altri doni vi sono e operano in modo perfetto: sapienza, conoscenza, fortezza, consiglio, intelligenza, pietà, timore del Signore. Questi doni sempre però vanno ravvivati. L’Apostolo, ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio, ha agito con la pienezza della fede, della carità, della speranza, della giustizia, della fortezza, della temperanza, della prudenza. Ha agito dalla pienezza delle virtù. Una sola virtù manca e l’edificio crolla.

La sua molta fermezza è stata vissuta con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero. Mai un solo pensiero non purissimo. Mai una volontà non perfettamente santa. Lui è Cristo Gesù sono un solo cuore. Mai ha agito dalla stoltezza e mai con grettezza di mente e di cuore. Sempre ha cercato il bene più grande di tutti, vivendo ogni cosa dalla mozione dello Spirito Santo, desiderando solo il bene, anzi il più grande bene di tutti. Mai ha fatto qualcosa per coltivare i suoi interessi.

Mai per una sua personale utilità, vantaggio, guadagno. Anzi a tutto lui ha rinunciato al fine di rendersi credibile nella predicazione del Vangelo della grazia e della salvezza. Lui è vero apostolo, vero ministro di Cristo Gesù, vero amministratore dei misteri di Dio. Lui veramente, realmente tutto ha fatto per il trionfo di Cristo. Ecco perché il suo amore non può essere se non sincero. Lui è tutto consacrato a Cristo Signore. La molta fermezza dell’Apostolo è stata anche nel servizio attinente in modo specifico al suo ministero.

Lui lo ha svolto, lo svolge con parola di verità, con potenza di Dio, con le armi della giustizia a destra e a sinistra. Mai ha messo nulla di suo, neanche un pensiero, un desiderio, una inezia. Dal Vangelo non si è discostato neanche di un trattino. Il Vangelo è la sua vita. Neanche dallo Spirito Santo si è allontanato in qualche cosa. Lui è rimasto sempre nella Parola e nello Spirito. Parola e Spirito sono le armi della sua giustizia. Si è sempre nella falsità, nell’ingiustizia, nella fragilità umana quando si cade o dalla Parola o dallo Spirito.

Possiamo attestare che l’Apostolo ha sempre annunciato il Vangelo dalla pienezza dello Spirito Santo, quotidianamente ravvivato, che dimorava nel suo cuore. Lo conferma la sua fermezza, la sua energia, la sua forza per la verità. Mai San Paolo ha tradito Cristo e il Vangelo. Non c’è stato un istante nella vita dell’Apostolo nel quale lui si è mostrato debole verso il Vangelo. Mai ha dubitato della Parola di Gesù. Mai ha pensato alla sua persona, al suo onore, alla sua fama, alla sua gloria, al suo bene. Per il Vangelo e per Gesù lui si è annientato.

Lui il Vangelo lo ha testimoniato con ogni fermezza nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Significa che la gloria che nasce dal Vangelo non lo ha portato alla superbia e neanche il disonore lo ha fatto desistere. Lui sempre sa chi è un ministro di Cristo. Quando a causa del Vangelo veniva denigrato, insultato, umiliato, lui sempre perseverava nell’annunzio, ma anche quando il Vangelo lo confortava perché tutti lodavano il suo nome, mai lui ha tradito Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Lui è rimasto umile servo di Dio.

La vita dell’Apostolo è stata interamente dedicata, consacrata, votata al Vangelo di Cristo Gesù. Le pietre non lo intimorirono. Le esaltazioni degli uomini non lo hanno travolto. L’unico fine della sua vita è stato il Vangelo. Vi sono altre verità che vanno messe in luce. La sua coscienza era sempre governata dalla luce dello Spirito Santo. La gente lo chiamava impostore. La sua coscienza non si turbava. Lui sapeva di essere nella più pura verità. Sappiamo che Satana le inventa tutte al fine di tramortire un apostolo del Signore.

Lo vuole tramortire perché non annunzi più il Vangelo. A volte gli fa sentire un coro di voci stonate perché anche lui si senta stonato e fuori coro. Oggi questa tecnica è molto usata da Satana. C’è qualche discepolo di Gesù che crede nel Vangelo e lo annunzia secondo verità? Satana suscita un coro di sirene stonate che cantano ogni falsità per attrarlo nella falsità. L’Apostolo non cade in questo tranello perché dimora nello Spirito Santo e sente un coro angelico fatto di miriadi di miriadi di voce che cantano la verità del Vangelo di Cristo Gesù.

Chi è nel Vangelo deve sempre abitare nello Spirito di Dio. Chi è nello Spirito di Dio deve sempre dimorare nel Vangelo. Solo chi è in questa duplice abitazione nello stesso tempo, mai cadrà quando il coro delle sirene canteranno la falsità. Lui neanche sentirà il loro coro. Ecco altre tentazioni che potrebbero indurre l’apostolo del Signore ad abbandonare la predicazione del Vangelo. Prima tentazione: a che serve predicare il Vangelo. Nessuno lo vuole conoscere, nessuno accogliere. Oggi si va avanti con selfie e immagini ambigue.

Invece lo Spirito Santo rivela all’Apostolo che lui non è sconosciuto in questo mondo. Lui è notissimo. È notissimo per la sua fedeltà al Vangelo e allo Spirito Santo. Qui urge dire una parola chiara, inequivocabile, incontestabile. La confusione regna oggi in molti cuori. Molti pensano che la notorietà venga dal vento che agitano, dalle chimere che inseguono, dalle invenzioni del loro cuore. È questa una notorietà mondana, spesso anche diabolica e satanica. È una notorietà che non dona salvezza. Diversa è la notorietà di cui parla l’Apostolo.

È la notorietà di colui che è crocifisso per il Vangelo. La notorietà dell’uomo di Dio. L’Apostolo è conosciuto da tutto il mondo come vero uomo di Cristo Gesù, vero uomo del Vangelo. Seconda tentazione: essere visti come moribondi, cioè incapaci di operare qualcosa. Oggi si direbbe: “Vecchi, decrepiti, non adeguati al tempo e alla mentalità del mondo, fuori della modernità, con linguaggio inadeguato”. Il mondo può anche vedere l’Apostolo del Signore moribondo, ma lui vive nello Spirito Santo e in Cristo e annunzia la Parola di Cristo.

L’annunzia secondo la verità dello Spirito Santo. Chi è vivo per il mondo, è morto. Chi è morto per il mondo, è vivo. Terza tentazione. Il mondo pensa di punire con ogni punizione l’apostolo del Signore. Lo può punire, lo può lapidare, lo può gettare in prigione, lo può bastonare. Ma l’apostolo non verrà mai ucciso. Il mondo non ha potere. Quando verrà la morte per l’apostolo di Cristo Gesù? Quando il Signore deciderà che è giunto il momento di levare le ancore. Fino a che il Signore non lo deciderà, lui andrà per il mondo a evangelizzare.

Quarta tentazione: dell’afflizione si serve Satana per scoraggiare, in modo che si abbandoni la missione. Lui è come afflitto, ma è sempre lieto. La letizia è dono in lui dello Spirito Santo. Lo Spirito lo avvolge di gioia e lui persevera. È grande l’opera dello Spirito nel missionario. Senza il conforto dello Spirito Santo è impossibile che un missionario del Vangelo rimanga fedele nel suo ministero di annunciare la Parola secondo purezza di verità. Cadere nella parzialità è sempre possibile. Avviene spesso. La parzialità è la morte della divina verità.

Quinta tentazione. Gesù ha mandato nel mondo i suoi discepoli con quanto indossano: un paio di sandali, una tunica e un mantello, un bastone. Questa è la loro ricchezza. Con essa non possono arricchire il mondo. Sono i più poveri della terra. Hanno bisogno di tutto, sempre. Invece essi sono portatori dell’amore del Padre, della grazia di Cristo Signore, della comunione dello Spirito Santo. Donando ad ogni uomo il Dio vivo e vero nella pienezza del suo mistero, veramente essi possono fare ricchi tutti. Il mondo è povero del vero Dio, del Dio vivo.

Quando si è nella più grande povertà materiale, occorre una grande fede nel proprio ministero per vedersi e pensarsi capaci di arricchire molti. Senza fede in Cristo, nello Spirito, nella Parola, si vedrà solo povertà e miseria. Si cade dalla fede, si lascia il mondo povero. Sesta tentazione. È la tentazione delle mani vuote. Sono vuote le mani, ma è ricco il cuore. L’apostolo di Gesù ha le mani sempre vuote. Non possiede nulla, non porta nulla. Invece possiede tutto, perché il cuore è ricco del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo.

Questa è visione soprannaturale altissima, sempre da attingere nel cuore del Padre, per Cristo e lo Spirito Santo. Chi possiede questa visione? Chi abita con il corpo, la mente, il cuore, l’anima, lo spirito nella Parola di Gesù. Ci si distacca da Gesù, si vede solo dalla terra. O il missionario del Vangelo rinnova ogni giorno questa visione soprannaturale, o presto lui cadrà e non compirà più secondo verità l’annuncio del Vangelo. Satana lo sedurrà con queste e altre tentazioni e lui diverrà ministro di se stesso, anzi, ministro del principe del mondo.

Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni apostolo di Cristo Gesù e ogni suo discepolo vivano la loro missione con scienza e coscienza retta. Essi sono da Cristo e sono chiamati a vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo, oggi e sempre.

Gesù dice ai suoi Apostoli: “Vi ho dato l’esempio perché come ho fatto io facciate anche voi”. L’Apostolo Paolo dice ad ogni cristiano: “Imitate in me ciò che io imito di Cristo Gesù”. Ogni cristiano è obbligato a dire ad ogni altro uomo, cristiano e non cristiano: “Imitate in me ciò che io vivo del Vangelo”. Ma lui è chiamato a vivere tutto il Vangelo per essere imitato in tutto il Vangelo.

**FEDE E IMMORALITÀ**

La moralità cristiana è il Vangelo e il Vangelo è la moralità cristiana. Volere separare moralità e Vangelo è infinita stoltezza e insipienza. Chi è responsabile della sia moralità cristiana e sia del Vangelo è l’apostolo di Cristo Gesù. Alcune riflessioni ci aiuteranno a comprende ogni cosa.

**L’Apostolo è responsabile più che Eli.** Eli vede che i suoi figli offendono gravissimamente il Signore con i loro scandali. Sa che essi profanano il Santuario e non interviene per eliminare i loro scandali se non blandamente. L’ira del Signore si accende contro di lui. Avrebbe dovuto intervenire con fermezza e non lo ha fatto. L’Apostolo del Signore è infinitamente più responsabile di Eli. Lui è tenuto a conservare santissimo il nome di Cristo Gesù nella Chiesa e nel mondo. Per questo deve lui intervenire con fermezza perché i peccati di scandalo vengano stroncati nella sua Chiesa. Tutto è dalla sua fortezza di Spirito Santo.

Per questo è necessario che come Cristo Gesù l’Apostolo sia sempre colmato dello Spirito di sapienza e intelligenza, scienza e fortezza, consiglio e pietà, timore del Signore. Nello Spirito Santo deve sempre crescere. Lo Spirito deve sempre ravvivare. Se si separa dallo Spirito del Signore, vedrà, penserà, agirà dal suo cuore. Ma noi sappiamo che il cuore inganna, perché gli manca la luce che viene dal Signore. Gesù mai ha permesso che tra i suoi discepoli regnassero pensieri non conformi ai pensieri del Padre suo. Sempre è intervenuto con fermezza e divina energia.

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio, veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore. Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo.*

*Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”».*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l’arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: “Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta”». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».*

*Allora il Signore disse a Samuele: «Ecco, io sto per fare in Israele una cosa che risuonerà negli orecchi di chiunque l’udrà. In quel giorno compirò contro Eli quanto ho pronunciato riguardo alla sua casa, da cima a fondo. Gli ho annunciato che io faccio giustizia della casa di lui per sempre, perché sapeva che i suoi figli disonoravano Dio e non li ha ammoniti. Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata la colpa della casa di Eli, né con i sacrifici né con le offerte!». Samuele dormì fino al mattino, poi aprì i battenti della casa del Signore. Samuele però temeva di manifestare la visione a Eli. Eli chiamò Samuele e gli disse: «Samuele, figlio mio». Rispose: «Eccomi». Disse: «Che discorso ti ha fatto? Non tenermi nascosto nulla. Così Dio faccia a te e anche peggio, se mi nasconderai una sola parola di quanto ti ha detto». Allora Samuele gli svelò tutto e non tenne nascosto nulla. E disse: «È il Signore! Faccia ciò che a lui pare bene». Samuele crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole. Perciò tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, seppe che Samuele era stato costituito profeta del Signore. Il Signore continuò ad apparire a Silo, perché il Signore si rivelava a Samuele a Silo con la sua parola (1Sam 2,12-3,20).*

**L’Apostolo è responsabile di ogni falsità e menzogna.** L’Apostolo è il custode della verità di Cristo Gesù, nella quale è la verità del Padre, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, della Chiesa, del cristiano, di ogni uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Se è il custode della verità di Cristo deve essere anche il suo difensore. Se non custodisce la verità di Cristo Gesù e non la difende, lui è responsabile dinanzi a Dio e alla storia di ogni falsità e menzogna che si annida nel cuore dei discepoli di Gesù. Sappiamo che basta un solo pensiero falso su Cristo Signore per gettare nella confusione tutta la sua Chiesa.

Custodia e difesa possono essere esercitate se lui vive nello Spirito Santo. Ogni distacco dallo Spirito del Signore è un distacco dalla custodia e dalla verità. Se però l’Apostolo non custodisce e non difende, il campo di Dio sarà ben presto soffocato dalle spine dell’errore e dai rovi degli scandali e di ogni altra immoralità. Se lui non custodisce e non difende, nessuno lo potrà fare al suo posto. Neanche il profeta lo può fare. Infatti tutta la predicazione di Geremia non ha avuto successo nel popolo di Dio perché i responsabili della Legge riducevano tutto a menzogna e falsità.

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti. Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite.*

*Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno».*

*Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

**L’Apostolo è responsabile di ogni male sociale*.*** Senza il corretto insegnamento della Legge del Signore non c’è vita nel popolo di Dio, perché manca la benedizione del Cielo, promessa a quanti osservano la Legge e obbediscono ad essa con cuore fedele, sincero, ricco di amore. L’Apostolo del Signore dona alla sua Chiesa e al mondo la Parola di Cristo Gesù, Cristo Gesù dona il Padre e lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona la conversione e la santificazione. Il Padre dei cieli ogni giorno prepara il banchetto di festa per i suoi figli. Se l’Apostolo non dona la Parola, il Cielo rimane nel cielo e la terra rimane sulla terra con la sua miseria.

L’Apostolo mai dovrà pensare di poter risolvere i problemi sociali della sua comunità e anche del mondo. A Lui spetta donare la Parola secondo purissima verità. A lui compete dare lo Spirito Santo della conversione e della santificazione. Se lui fa questo, donando la purissima Parola del Vangelo, Gesù dona il Padre e la sua benedizione, dona anche lo Spirito Santo e i suoi molteplici doni di grazia e di sapienza. La comunità sarà così guidata dalla luce e non più dal peccato, dalla menzogna, dalla falsità. È questione di fede. L’Apostolo è il padre della fede.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni.*

*Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio.*

*Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

**L’Apostolo è responsabile della conversione più che Giona.** Giona è profeta dalla più pura fede nella Parola del Signore. Lui è fermamente convinto che se si fosse recato a Ninive e avrebbe fatto risuonare nella città la Parola del Signore, tutti si sarebbero convertiti e il Signore avrebbe loro perdonato. Ma lui ancora non pensa secondo il cuore di Dio. Il suo cuore vuole vendetta, sangue, morte dei peccatori. Lui vuole che il Signore distrugga quella città e per questo si rifiuta di obbedire e si imbarca per andarsene lontano dal Signore. Il Signore lo afferra dalle profondità degli abissi del suo cuore e lo obbliga a recarsi a Ninive.

Quanto temuto da Giona si compie. Lui annuncia quanto il Signore gli ha comandato. La città si converte. Il Signore perdona il suo peccato. Non viene distrutta. L’Apostolo ha una Parola più potente di quella di Giona. Lui ha una parola carica di Spirito Santo. Se Lui crede nello Spirito del Signore e nella potenza della Parola di Cristo Gesù, non esistono cuori nei quali non possa impiantare Cristo Gesù, la sua grazia, la sua verità, la sua vita eterna. Perché avvenga occorre la fede dell’Apostolo, la sua grande carità, la sua ferma speranza. Se dico la Parola, le anime si convertiranno. Fede risoluta.

*Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Per ordine del re e dei suoi grandi fu poi proclamato a Ninive questo decreto: «Uomini e animali, armenti e greggi non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco, e Dio sia invocato con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!». Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece (Gn 3,1-10).*

*Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. Pregò il Signore: «Signore, non era forse questo che dicevo quand’ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!». Ma il Signore gli rispose: «Ti sembra giusto essere sdegnato così?». Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì una capanna e vi si sedette dentro, all’ombra, in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona, per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntare dell’alba, Dio mandò un verme a rodere la pianta e questa si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d’oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venire meno e chiese di morire, dicendo: «Meglio per me morire che vivere». Dio disse a Giona: «Ti sembra giusto essere così sdegnato per questa pianta di ricino?». Egli rispose: «Sì, è giusto; ne sono sdegnato da morire!». Ma il Signore gli rispose: «Tu hai pietà per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita! E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?» (Gn 4,1-11).*

**L’Apostolo è il responsabile della purezza del vangelo.** Nell’Antica Alleanza chi doveva custodire il popolo nella purezza della Legge e degli Statuti del Signore era il Sacerdote. Come avrebbe potuto svolgere questo suo altissimo ministero? Custodendo se stesso nella purezza della Legge, obbedendo ad ogni suo precetto. Nessuno può custodire nella Legge, se non si custodisce nella Legge. Ogni forza ai custodi della Legge viene dallo loro obbedienza alla Legge. Se il custode non obbedisce alla Legge mai avrà la forza di annunziare la Legge. Si cade o nella parzialità dell’insegnamento o addirittura nel non insegnamento.

Nel Nuovo Testamento chi deve custodire la comunità nel Vangelo è l’Apostolo del Signore. Potrà custodire se lui si custodisce. Se lui si pone fuori dal Vangelo, perché non obbedisce al Vangelo, non vi sarà per lui alcuna custodia. Se lui è senza Vangelo anche la sua comunità sarà senza Vangelo. Un apostolo senza Cristo renderà tutta la sua comunità senza Cristo. Quali saranno i frutti? Satana metterà la sua tenda nella sua comunità e danzerà di gioia. Tutto il popolo sarà suo. Si è Datori di Cristo nella misura in cui ci si riveste di Cristo. Vale anche per il dono del Vangelo.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?».*

*Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate.*

*Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni.*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio?*

*Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale?*

*Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 1,1-2,17).*

**i frutti dell’Apostolo che non è in Cristo e nel suo Vangelo.**Gesù rivela al suo Apostolo Giovanni che Lui i suoi “Angeli” li vuole in tutto simili a Lui: colmi sempre di Spirito Santo, pieni di grazia, dall’amore sempre nuovo, vigili e attenti perché nelle loro comunità risplenda la luce del Vangelo con sempre più grande splendore. È sufficiente una sola distrazione del suo “Angelo” perché il male entri nella comunità e la divori, senza più rimedio. L’Apostolo deve pensare che sempre il suo ovile è circondato da diecimila lupi della sera, lupi che non hanno preso nulla per tutto il giorno e attendono una distrazione del Pastore per sbranare il gregge.

Più l’Apostolo si conformerà a Cristo Gesù e più lui sarà pronto a porsi tra i lupi e il suo gregge. Se l’Apostolo non si conforma a Cristo, a poco a poco si separerà lui da Cristo e di conseguenza si separerà anche dalla pecore. L’amore per le pecore è proporzionato all’amore per Cristo. La custodia delle pecore è il frutto della custodia di Cristo Gesù nel suo cuore. Si custodisce Cristo nella misura in cui si obbedisce alla sua Parola. La separazione dal Vangelo è separazione da Cristo e anche dal gregge. I lupi della sera potranno banchettare a loro piacimento. Non c’è il Pastore.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’Angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Madre di Dio, fa’ che l’Apostolo si rivesta di Cristo e viva per Lui, in Lui, con Lui, vivendo per il Vangelo, nel Vangelo, con il Vangelo. La sua fedeltà al Vangelo è fedeltà a Cristo. La sua fedeltà a Cristo è fedeltà alla Chiesa. La sua fedeltà alla Chiesa è fedeltà all’uomo. Fa’ che l’Apostolo metta nel cuore questa purissima verità: mai lui potrà essere per l’uomo se non è per Cristo Signore. Volere essere per l’uomo senza essere per Cristo e per il suo Vangelo è tentazione finissima di Satana. Angeli e Santi, venite in soccorso dell’Apostolo del Signore. Non permettete che da ministro della verità si trasformi in servo della falsità e della menzogna.

Ora che tutto è chiaro al nostro spirito, possiamo vedere come l’Apostolo Paolo difende, custodisce e protegge la purezza del Vangelo, mentre tutti gli alti membri della Chiesa di Dio che era in Corinto stavano appisolati e assonnacchiati.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*S*e tutti i possono appisolare spiritualmente e cadere in un sonno di universale cecità, questo mai né potrà e né dovrà accadere ad un Apostolo del Signore. Egli con taglio netto deve sempre separare il bene e il male, ciò che è conforme al Vangelo e ciò che gli è difforme. La sua Parola dovrà essere più tagliente di una spada a doppio taglio. Tra la sua Parola e la Parola di Dio non deve regnare alcuna differenza. L’Apostolo Paolo è questa Parola e questa spada.

**Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre.** Quanto San Paolo dice ora è cosa gravissima. Il cristiano che da luce diviene tenebra, diventa tenebra molto più fitta e oscura della tenebra dalla quale è uscito fuori quando è divenuto credente. Verità di ieri, ma molto più di oggi. *Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre*. Ruben per questo peccato fu escluso dalla primogenitura.

*Poi Israele partì e piantò la tenda al di là di Migdal Eder. Mentre Israele abitava in quel territorio, Ruben andò a unirsi con Bila, concubina del padre, e Israele lo venne a sapere (Gen 35,21-22). Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio (Gen 48,3-4).*

Gesù rivela che quando lo spirito impuro esce da una persona – questo sempre avviene con il battesimo – lo spirito che esce non trova pace. Vuole ritornare nella persona dalla quale è uscita e si presenta con sette spiriti peggiori di lui.

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Se gli riesce di entrare la condizione di quell’uomo veramente diventa peggiore della prima. L’immoralità del cristiano che viene conquistato dallo spirito impuro diviene immoralità che neanche i pagani conoscono. È purissima verità. La storia ogni giorno ci mostra la condizione morale pessima dei cristiani che sono stati conquistati dallo spirito impuro. Giuda peccò contro lo Spirito Santo e finì la sua vita nella disperazione della salute. Morì impiccandosi. Anche San Pietro ci mette in guardia perché non ritorniamo nelle tenebre, abbandonando Cristo Gesù e il suo Vangelo. Paragona questi cristiani alla scrofa lavata che subito dopo va a rotolarsi nel fango.

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

La verità di ogni Parola del Vangelo rimane salda in eterno. Mai verrà meno. Per questo siamo tutti chiamati a porre ogni attenzione. Lo spirito impuro mai si dona pace e sempre viene alla conquista della nostro spirito, corpo, anima. La Lettera di Giuda contiene una parola pesantissima su coloro che hanno abbandonato la fede in Cristo Gesù e si sono consegnati all’immoralità, alle tenebre, alla falsità, ad ogni menzogna. Sono parole dette nello Spirito Santo.

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Ogni discepolo di Gesù è obbligato a vigilare, porre ogni attenzione, fortificarsi nella grazia e nella sapienza, in ogni dono dello Spirito Santo, perché possa resistere agli attacchi dello spirito impuro. Conosciamo la regola di San Paolo.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. Là nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

A noi è stata data ogni grazia, ogni verità, ci è stato dato il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Chiesa e i Sacramenti, ogni altro discepolo di Gesù perché non retrocediamo dalla purezza della fede. Se cadiamo, la colpa è solo nostra. Ognuno deve sapere che se retrocede dalla fede, cadrà nella grande immoralità dalla quale sarà difficile tornare indietro. Satana non lascia facilmente le sue prede. Quanto lui conquista lo tiene saldamente nelle sue catene di fuoco.

**E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile!** San Paolo è fortemente rammaricato, non tanto perché una persona è retrocessa dalla fede e si è consegnata all’immoralità, ma perché quanti si dicono credenti si gonfiano d’orgoglio anziché togliere il male di mezzo a loro. Mentre la comunità sta morendo alla sana moralità, alla luce, alla santità che vengono da Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, i Corinti altro non sanno fare che pensare ai loro piccoli vantaggi di orgoglio, superbia, vanagloria. Sembra che si ripeta, anche se in modo del tutto nuovo, quanto è avvenuto al tempo di Geremia e di Baruc. La città stava morendo e Baruc cercava cose buone per la sua vita. La risposta del Signore recide la questione dalla radice.

*Questa è la parola che il profeta Geremia comunicò a Baruc, figlio di Neria, quando egli scriveva queste parole in un libro sotto la dettatura di Geremia nel quarto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda: Dice il Signore, Dio d’Israele, su di te, Baruc: Tu hai detto: “Guai a me, poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace”. Dice il Signore: Ecco io abbatto ciò che ho edificato e sradico ciò che ho piantato; così per tutta la terra. E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. Oracolo del Signore. A te farò dono della tua vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai» (Ger 45,1-5).*

Voi vi pavoneggiate, dice San Paolo ai Corinzi, mentre il corpo di Cristo viene distrutto. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ogni discepolo di Gesù deve avere a cuore il corpo di Cristo. Salvare il corpo di Cristo da ogni scandalo, ogni impurità, immoralità, falsità, menzogna dovrà essere il fine, lo scopo della vita del cristiano. Invece di esso ci si dimentica. Sembra di assistere al compimento della profezia di Amos. I Corinzi amano ognuno canterellare il suo carisma, pensandolo superiore ad ogni altro, mentre va in rovina il corpo di Cristo e per esso nessun interesse, nessuna attenzione.

*Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Questi notabili della prima tra le nazioni, ai quali si rivolge la casa d’Israele! Andate a vedere la città di Calne, da lì andate a Camat, la grande, e scendete a Gat dei Filistei: siete voi forse migliori di quei regni o il loro territorio è più grande del vostro? Voi credete di ritardare il giorno fatale e invece affrettate il regno della violenza.*

*Distesi su letti d’avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell’arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.*

*Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l’orgia dei dissoluti. Ha giurato il Signore Dio, per se stesso! Oracolo del Signore, Dio degli eserciti. «Detesto l’orgoglio di Giacobbe, odio i suoi palazzi, consegnerò al nemico la città e quanto contiene». Se sopravvivranno in una sola casa dieci uomini, anch’essi moriranno. Lo prenderà il suo parente e chi prepara il rogo, per portare via le ossa dalla casa; dirà a chi è in fondo alla casa: «C’è ancora qualcuno con te?». L’altro risponderà: «No». Ed egli dirà: «Silenzio!», perché non si pronunci il nome del Signore.*

*Poiché ecco: il Signore comanda di fare a pezzi la casa grande, e quella piccola di ridurla in frantumi. Corrono forse i cavalli sulla roccia e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio. Voi vi compiacete di Lodebàr dicendo: «Non abbiamo forse conquistato Karnàim con la nostra forza?». «Ora, ecco, io susciterò contro di voi, casa d’Israele – oracolo del Signore, Dio degli eserciti –, un popolo che vi opprimerà dall’ingresso di Camat fino al torrente dell’Araba» (Am 6,1-14).*

Quando si fa uscire la verità dal cuore, quando ci si separa dallo Spirito Santo, si diviene ciechi, sordi, muti. Si è incapaci di comprendere, vedere, discernere. Si pensa solo a curare il proprio orgoglio, la propria superbia e vanagloria. Quando non si vedono le macerie del tempio della vera religione, è segno che ci è separati dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci fa da luce, noi calpestiamo le macerie della vera fede e neanche ne ce accorgiamo.

**Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione.** Su questo versetto è necessario che noi riflettiamo con luce soprannaturale. *Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione*. Chi vede essendo presente con lo spirito possiede una visione infinitamente più vera di ogni visione con gli occhi del corpo. Questi possono ingannarci. La visione con gli occhi dello spirito mai ci ingannerà perché è vera visione divina. È come se Dio per un attimo ci prestasse non solo i suoi occhi, ma anche la sua scienza, sapienza, intelligenza, conoscenza. Vediamo come se fosse Dio a vedere al posto nostro e giudichiamo quanto accade secondo verità celeste.

La visione con gli occhi dello spirito non è per tutti uguale. Le modalità possono cambiare da persona a persona. Tutti però conoscono la verità con somma purezza. Non vi è alcuna possibilità che si possa cadere in qualche errore. La Scrittura Santa è piena di visioni nello spirito. Ogni parola dei profeti è anche una visione nello spirito. Si pensi ad esempio alle profezie sul Messia del Signore. È come se i profeti fossero presenti nella vita terrena di Gesù.

*Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò».*

*Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto».*

*Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,1-13).*

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.*

*Giezi, servo di Eliseo, uomo di Dio, disse fra sé: «Ecco, il mio signore ha rinunciato a prendere dalla mano di questo arameo, Naamàn, ciò che egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Giezi inseguì Naamàn. Naamàn, vedendolo correre verso di sé, saltò giù dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quello rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: “Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Èfraim, da parte dei figli dei profeti. Da’ loro un talento d’argento e due mute di abiti”». Naamàn disse: «È meglio che tu prenda due talenti», e insistette con lui. Chiuse due talenti d’argento in due sacchi insieme con due mute di abiti e li diede a due suoi servi, che li portarono davanti a Giezi.*

*Giunto alla collina, questi prese dalla loro mano il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò quegli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo signore. Eliseo gli domandò: «Giezi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato da nessuna parte». Egli disse: «Non ero forse presente in spirito quando quell’uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Naamàn si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Uscì da lui lebbroso, bianco come la neve (2Re 5,1-27).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?*

*A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».*

*Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio?*

*Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno».*

*Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore.*

*Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,30,59).*

Se il Signore non desse ai suoi servi la grazia di vedere con gli occhi dello spirito, nulla potrebbero fare, nulla dire, nulla annunziare. Sarebbero prigionieri della loro mente, dei loro occhi, dei loro piccoli e insignificanti pensieri. La visione in spirito non solo vede la storia così come essa realmente si è svolta nel passato o si svolge nel presente. Vede anche come essa si svolgerà nel futuro. Per un attimo viene data all’uomo l’onniscienza divina. Ecco come il Salmo parla di questo onniscienza divina. Se Gesù non avesse avuto il dono di questa onniscienza, sarebbe rimasto vittima di uno dei molteplici tranelli tesi sui suoi passi dai suoi numero nemici.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti.*

*Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.*

*Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139 (138) 1-24).*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,12-16.*

Sempre il Signore accredita i suoi inviati per dare al mondo la sua Parola di doni soprannaturali di scienza e intelligenza. Senza questi doni sarebbe impossibile portare a compimento la missione ricevuta. I pericoli sono molti.

**Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù…** Ora San Paolo rivela una seconda verità che mette bene in luce la modalità della sua presenza con lo spirito. *Nel nome del Signore nostro, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù*… Non è solo Paolo che vede. Con lui vi è Cristo Gesù che vede. Non è lui che giudica. È Cristo Gesù che giudica assieme a Paolo. Non si tratta della visione e neanche del giudizio del solo uomo. Potrebbe essere giudizio non giusto.

L’Apostolo, nel prendere questa ferma decisione, potrebbe pensare che la sentenza possa essere anche eccessiva, severa, non giusta, non conveniente o nutrire nel suo cuore mille altri pensieri. Invece è lui e Cristo Signore. Questa modalità oggi possiamo dire che non esiste nei giudizi degli uomini di Dio. Mancando negli uomini la potenza del Signore nostro Gesù, che è potenza nello Spirito Santo e sua fortezza, noi stiamo abbandonando il nostro ministero. Addirittura siamo anche giunti ad asserire che il nostro Dio neanche giudica. Tutti invece accoglie nel suo regno eterno e tutti devono essere accolti nella Chiesa, tutti ammessi all’Eucaristia e ai sacramenti, anche senza conversione.

In verità, privando il Signore del suo giusto giudizio, affermando che lui non giudica, dichiariamo che tutto ciò che riguarda sia la redenzione soggettiva che la santificazione della singola persona va ritenuto abrogato, cancellato. Questo vuole semplicemente dire abolizione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento, della Tradizione e del Magistero della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non esiste più il bene e il male. Tutto è indifferente per il Signore. Affermando addirittura che non si ha più bisogno di Cristo per essere salvati e per costruire la fratellanza umana, abbiamo dichiarato abrogata la nostra religione. A nulla serve essere cristiani. Ogni altra religione è buona.

Ma neanche serve più essere religiosi, basta solo essere uomini. Neanche questa verità di natura è necessaria. È sufficiente essere animali o altra creatura. Domani saremo tutti nel regno eterno di Dio, nella sua gloria. Quando ci si separa dalla Parola del Padre, a noi data nella purezza della verità da Gesù Signore e a noi insegnata dallo Spirito Santo, si giunge alla totale assunzione del pensiero di Satana. È quanto oggi sta succedendo. Un tempo di diceva: “*Aut Deus aut Homo*”. Poi: “*Aut Christus aut Homo*”. Oggi si dice: “*Aut Ecclesia, aut Religio aut Homo*”. L’uomo deve essere liberato da ogni legame con entità che non sono il suo cuore, la sua mente. Quando ci si separa dal Signore, Creatore, Dio, Redentore, Salvatore, Santificatore nel suo mistero di unità e di trinità, sempre Satana conquista mente e cuore e li conduce nella sua falsità, menzogna, odio contro la verità.

**Questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.** Ecco il giudizio di Paolo e di Cristo Gesù. *Questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere redento nel giorno del Signore*. Consegnare a Satana significa espellere dalla comunità. Chi è espulso dalla comunità non potrà più accostarsi ai divini misteri. È privato dell’ascolto della Parola e dei Sacramenti. È vera consegna a Satana. Perché viene consegnato a Satana? Perché veda il male operato e si converta.

L’espulsione è data come ultimo ammonimento, quando tutti gli altri sono stati senza alcun frutto. Dovrebbe essere segno per l’espulso della perdizione eterna, che si realizza dopo la nostra morte con l’entrata nell’eternità. Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, dona tre gradi di ammonimento. Da persona a persona, dinanzi a due testimoni, davanti alla comunità. Solo al terzo ammonimento senza frutto, avviene l’espulsione dal cuore e dall’amicizia.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

Anche il Libro dell’Apocalisse giudica mediante giudizio divino, affidato però all’Apostolo Giovanni perché lo comunichi agli interessati. Anche in questo giudizio, l’espulsione dal cuore di Cristo è l’ultima ed è quella eterna.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la Chiesa manca del vero giudizio profetico, del vero giudizio apostolico, del vero giudizio evangelico, del vero giudizio dello Spirito Santo. Una Chiesa senza vero giudizio è senza verità. Una Chiesa senza verità a poco a poco si trasforma in strumento di Satana per la rovina dell’intera umanità. Non vi è inganno più grande per un uomo. Oggi gli angeli della luce si stanno trasformando in angeli delle tenebre. Vestiti però con le casacche e i paramenti degli angeli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della santità, del Vangelo. È questo inganno che oggi sta creando tanta confusione e tanto allontanamento dalla vera fede in Cristo.

**Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta?** Ci si può vantare del peccato che infanga il corpo santissimo di Cristo Gesù? *Non è bello che vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito da fermentare tutta la pasta?* Qui non si tratta del lievito della verità, ma del peccato.

*Un'altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti" (Mt 13, 33). Gesù disse loro: "Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei" (Mt 16, 6). Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: Guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei? (Mt 16, 11). Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei farisei e dei sadducei (Mt 16, 12).*

*Allora egli li ammoniva dicendo: "Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!" (Mc 8, 15). Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia (Lc 12, 1). E' simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata" (Lc 13, 21). Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? (1Cor 5, 6).*

*Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! (1Cor 5, 7). Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5, 8). Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta (Gal 5, 9).*

Sappiamo che in natura basta anche un solo grammo di lievito e può andare in malora una grande quantità di materiale organico che non dovrà essere lievitato. Così è per il corpo di Cristo. Così è per tutta la Chiesa, la comunità. Un peccato di scandalo non corretto, un vizio al quale si lascia spazio, una disobbedienza dei Comandamenti alla quale si dona permesso di perpetuarsi nella comunità, può rovinare tutti i membri di essa. Oggi però siamo ben oltre. Nella Scrittura e nella sana Tradizione è nella sana morale e sana ascetica si credeva fino a ieri che il peccato poteva essere vinto e lo si combatteva. Oggi si è persa questa fede. Il peccato è divenuto realtà con la quale convivere.

Qual è stata allora la soluzione per dare spazio a questa falsità e menzogna di entrare in ogni cuore? Separare la volontà dai suoi atti. La mia buona volontà c’è. La mia opzione fondamentale è per il bene. Non mi devo preoccupare. Poiché io voglio non peccare, se pecco è frutto della mia carne e non del mio spirito. Tengo orientato il mio spirito verso Dio e posso abbandonare la carne ad ogni trasgressione, scandalo, disobbedienza, vizio, peccato, malvagità. San Paolo tratta questo problema nella Lettera ai Romani. Lo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo ci offre una verità divina, celeste. Il peccato va tolto dalla volontà, dalla mente, dal cuore, dal corpo, dai sentimenti, dagli occhi.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; 19 infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato. (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Il peccato è morte e va abolito non solo dalla volontà, ma anche dai pensieri, dal cuore, dalla mente, dall’anima, dal corpo. Se lo si lascia vivere in noi a poco a poco trascina tutta la nostra vita nella più grande malvagità e perversità.

**Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!** Ora Paolo apre al grande mistero della Pasqua di Cristo Gesù. La Pasqua si celebrava con pane non lievitato. L’Agnello che è Cristo è stato immolato. Il cristiano vive una pasqua perenne. Perennemente lui deve essere pane azzimo. *Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché voi siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato.* Se si deve mangiare l’Agnello della Pasqua, esso va mangiato con pane azzimo. Il vecchio pane non serve. Pane è Cristo, pane azzimo di purissima santità e pane azzimo deve essere il cristiano, anche lui pane di purissima santità. Anche il cristiano dovrà farsi agnello da immolare per Cristo Gesù in vista della redenzione del mondo.

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto.*

*Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi. Fin dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una riunione sacra e nel settimo giorno una riunione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; si potrà preparare da mangiare per ogni persona: questo solo si farà presso di voi. Osservate la festa degli Azzimi, perché proprio in questo giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dalla terra d’Egitto; osserverete tale giorno di generazione in generazione come rito perenne. Nel primo mese, dal giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al giorno ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si trovi lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato, quella persona, sia forestiera sia nativa della terra, sarà eliminata dalla comunità d’Israele. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre abitazioni mangerete azzimi”».*

*Mosè convocò tutti gli anziani d’Israele e disse loro: «Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la Pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spalmerete l’architrave ed entrambi gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi esca dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l’Egitto, vedrà il sangue sull’architrave e sugli stipiti; allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre. Quando poi sarete entrati nella terra che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Quando i vostri figli vi chiederanno: “Che significato ha per voi questo rito?”, voi direte loro: “È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case”». Il popolo si inginocchiò e si prostrò. Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; così fecero (Es 12,1-28).*

*Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini. In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto” (Es 13,7-8).*

Pane vecchio è l’uomo che vive secondo la carne. L’uomo che compie le opere della carne. L’immoralità è opera della carne. Mai potrà divenire frutto dello Spirito Santo. Pane azzimo di santità deve essere anche il cristiano. Lui mangia il pane che è Cristo Gesù e Gesù è pane azzimo. Cristo Gesù deve mangiare il cristiano, al fine di farlo suo corpo, e anche il cristiano deve essere pane azzimo, pane nuovo, senza alcun rapporto con il pane vecchio.

Peccato che oggi questa verità è così maltrattata dai discepoli di Gesù da non operare più alcuna distinzione tra pane vecchio e pane nuovo, pane lievitato di peccato e pane azzimo di verità, giustizia, vera adorazione, obbedienza. Eppure Cristo Gesù è venuto per operare questa separazione tra la verità e la falsità, la luce e le tenebre, il Padre suo e il diavolo, il bene e il male, la giustizia e l’ingiustizia, il peccato e la grazia. Senza distinzione non c’è regno di Dio.

Oggi si vuole fare del regno di Dio e del regno di satana un solo regno. Ma senza conversione. Si vuole fare di tutte le confessioni cristiane una sola confessione. Ma senza conversione alla verità e alla grazia di Gesù Signore. Si vuole fare anche tutte le religioni una sola religione. Ma senza alcuna Parola di Cristo Gesù e senza Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Ma si vuole andare anche oltre le religione. Si vuole fare dell’umanità una fratellanza cosmica.

Ma anche questa fratellanza è senza alcuna verità trascendente, soprannaturale, divina, eterna. Oggi si lavora per l’indeterminato, il confuso, il mescolato. Tutto si vuole privare della luce divina e soprannaturale. L’obbligo di liberare mente e cuore da questa diabolica, infernale confusione è del cristiano. Come potrà fare questo? Se esce lui dalla confusione e si radica in Cristo, nella sua Parola, nella sua luce, nella sua verità, nella sua giustizia. Se il cristiano rimane lui nella confusione e nel caos veritativo e morale, trascinerà nel suo buio un terzo dell’umanità. La sua missione di luce potrà essere portata a compimento solo diventando lui luce del mondo.

**Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.** Ecco ora l’esortazione dell’Apostolo: *Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità*. È questa una esortazione che è la verità del cristiano. L’Agnello è stato immolato. Esso va mangiato. Cristo Gesù è pane azzimo di santità, verità, giustizia, luce, grazia. Anche il cristiano chiamato a mangiare Cristo deve essere pane azzimo di santità, verità, giustizia, luce, grazia. Cristo Gesù si è fatto Agnello per il cristiano. Per il cristiano si è fatto pane azzimo di divina santità. Anche il cristiano deve farsi Agnello Immolato per Cristo Gesù e sempre per Lui deve farsi pane azzimo di grande santità. Se il cristiano è lievito vecchio. Lievito di malizia e di perversità, per natura non può celebrare la Pasqua. Non è pane azzimo. Lui non può mangiare Cristo Gesù. Cristo Gesù mai potrà mangiare lui. Il pane azzimo è di necessità.

La malizia è il pensiero che è sempre rivolto verso il male. La perversità è lo stravolgimento della stessa natura, è il suo cambiamento sostanziale. Da natura orientata al bene, alla luce, se ne fa una natura che cammina nelle tenebre. La sincerità è la corrispondenza tra la luce che è nel cuore e quella che esce dalla bocca. Perché vi sia sincerità è necessario che il cuore sia pieno della divina verità, grazia, luce, vita eterna, santità. Cuore impuro, bocca impura. Mai un uomo dal cuore impuro potrà essere sincero con la bocca. La sincerità è solo nella verità, nella luce, nel bene. Dal cuore impuro nasce dalla bocca ogni impurità. Il Vangelo ci offre altissimi insegnamenti sulla impurità del cuore.

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.*

*Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».*

*Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!». Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».*

*Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo» (Mt 15,1-20).*

Quando il cuore è pieno di impurità, mai la sua bocca potrà parlare con sincerità. Manca la verità che è l’oggetto della sincerità. Potrà essere sincero solo colui nel cui cuore dimora la verità di Cristo Gesù, secondo il Vangelo. La sincerità potrà essere piena se la verità di Cristo è piena, perché si trova in ogni sua parte. Può anche però essere imperfetta, se la verità di Cristo è nel cuore in modo imperfetto, parziale, lacunoso. Tutto è dalla verità. È giusto ribadirlo ancora una volta: Cristo va mangiato con pane azzimo. Il pane azzimo deve essere il cristiano che mangia Cristo. Mai Cristo potrà essere mangiato con pane vecchio, pane di malizia e perversità, pane di peccato.

**Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità.** Ora San Paolo vuole che nelle sue parole non vi siano fraintendimenti. *Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità*. Se questa sua parola fosse universalizzata, il cristiano dovrebbe uscire da questo mondo. Il mondo vive nell’idolatria e di conseguenza nell’immoralità. L’idolatria è la fonte dell’immoralità. Il Libro della Sapienza ha parole di purissima luce sui frutti nel mondo dell’idolatria. Essa è la causa di tutti i mali che sono sulla terra.

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Il cristiano per questo è mandato nel mondo: per liberarlo da ogni idolatria, conducendo ogni uomo all’adorazione del Do vivo e vero, per mezzo della fede in Cristo Gesù. Missione universale, perenne. L’idolatria mai sarà sconfitta.

**Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo!** Ecco qual è la verità della parola detta da San Paolo. *Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo*. Dice Gesù che i suoi discepoli sono nel mondo. Non sono però del mondo. Essi sono nel mondo, ma sono di Cristo Gesù. Non pensano secondo i pensieri del mondo. Essi vivono con il Pensiero di Cristo Signore nel cuore e nella mente. Vivono nel mondo per convertire il mondo.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17,9-19).*

Gesù era nella beatitudine eterna. Venne nel mondo facendosi carne per la redenzione del mondo. Questa stessa missione è di ogni discepolo di Gesù. Il Padre in Cristo vuole fare del discepolo un sacrificio per la salvezza del mondo.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

Se il discepolo non rimane nel mondo pane azzimo, ma si lascia trasformare dal mondo in pane lievitato di malizia, perversità, peccato, idolatria, immoralità, stoltezza, insipienza, vizio, mai potrà essere offerto per la redenzione.

**Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme.** Il cristiano deve tenersi lontano dal cristiano che ha rinnegato Cristo Gesù. *Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro*. Il contagio è possibile e reale. Con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. È giusto chiedersi: come si concilia questa affermazione di San Paolo con la Parabola della dramma perduta, della pecora smarrita, del figlio minore che lascia la casa?

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”» (Lc 15,1-32).*

Gesù mangiava con i peccatori e per questo i farisei lo condannavano. Essi si erano separati da tutti coloro che essi non ritenevano santi e santo per ogni singolo fariseo era solo la sua persona. Gli altri non erano visti nella santità.

*Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,9-13).*

Tutto ciò che il discepolo di Gesù compie, lo deve operare in vista della salvezza di ogni suo fratello. Se lui si reca a casa di un peccatore o di uno che ha rinnegato Cristo Signore, deve recarsi per invitarlo alla conversione. Se poi l’altro non vuole entrare nuovamente nel Vangelo, non vuole vivere la sua fede, perché la purezza della propria fede non venga messa a rischio, è doveroso e giusto non frequentare più la sua casa né vivere nell’amicizia. Sempre però si deve vivere nei confronti di tutti tutto il Vangelo. A tutti il discepolo di Gesù deve fare il bene, ma deve farlo secondo le regole del Vangelo, non secondo le modalità stabilite dagli uomini o dalle convenienze.

Oggi questa distinzione – servire secondo le regole del Vangelo e servire secondo le regole del mondo – la si vuole abrogata. Niente Vangelo e nessuna regola. Ognuno deve essere lasciato libero, anche contro il Vangelo. Se abroghiamo il Vangelo come unica e sola regola di comportamento per ogni discepolo di Gesù, si cade in ogni soggettivismo. Ognuno stabilirà le sue regole e vorrà imporle agli altri perché vengano osservate. Gravissimo errore! Per il cristiano il Vangelo, letto nella sapienza dello Spirito Santo, è la sola regola di ogni suo comportamento. L’amore del discepolo è sempre per la salvezza. Mai l’altro deve vedere il cristiano assuefatto al pensiero del mondo.

**Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate?** Gesù non è stato mandato nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui. Così è anche per ogni discepolo di Gesù. Lui non è stato mandato nel mondo per il giudizio, ma per la redenzione. *Spetta forse a me giudicare quelli di fuori?* Sono i non cristiani, quanti ancora non hanno aderito alla fede in Cristo. Gesù ha mandato, manda i suoi discepoli perché annunzino loro il Vangelo della vita e per dare loro la grazia.

*Non sono quelli di dentro che voi giudicate?* Di quale giudizio si tratta? Del giudizio che è vera scelta alla persona cui fare riferimento. Io sono di Apollo. Io sono di Paolo. Io sono di Cefa. Io sono di Bàrnaba. Questo è vero giudizio. Perché è vero giudizio? Perché contro la verità dello Spirito Santo, si attribuiscono alle persone virtù che non hanno. Si dona loro una natura diversa. Salvatore e Redentore e solo Cristo Gesù. Gli altri sono ministri di Cristo.

Il cristiano è sempre obbligato a operare la doverosa distinzione tra il Salvatore, il Redentore unico e universale tra il Padre e l’intera umanità, e quanti sono stati chiamati perché annunzino il Vangelo di Cristo e amministrino i suoi misteri. Dare una natura diversa a quanti sono amministratori e ministri o anche a se stessi e agli altri discepoli di Gesù oppure non prendere alcun provvedimento per la salvezza del corpo di Cristo è un giudizio non operato nello Spirito Santo.

**Quelli di fuori li giudicherà Dio. *Togliete il malvagio di mezzo a voi!*** Il discepolo di Gesù non ha alcuna autorità nel giudicare le opere di coloro che sono fuori. Lui dovrà attenersi solo alla più grande testimonianza da rendere a Gesù Signore. Dovrà anche discernere sempre il bene e il male. *Quelli di fuori li giudicherà Dio.* Neanche Cristo Gesù è venuto per giudicare quelli di fuori. Lui ha osservato in tutto ogni comando ricevuto dal Padre suo. Al cristiano è chiesto di allontanare il malvagio dal seno della comunità. *Togliete il malvagio di mezzo a voi!* Il riferimento è alla Legge del Deuteronomio che chiedeva l’eliminazione fisica di ogni idolatra. Questa eliminazione fisica era vista necessaria per la conservazione della fede nella sua purezza.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Sappiamo che Saulo – poi diverrà Paolo, anzi l’Apostolo Paolo per la grande misericordia del Signore – perseguitava i cristiani applicando questa legge. I cristiani, veri adoratori di Cristo Dio, erano da lui considerati idolatri. San Paolo non chiede l’eliminazione con la morte, ma solo l’esclusione dalla comunità, perché prima di tutto l’espulso e poi tutti gli altri, comprendessero la grave offesa arrecata al corpo di Cristo. L’immoralità è scandalo.

Lo scandalo può essere paragonato ad un fiammifero accesso che si accosta ad un campo di grano pronto per la mietitura. In un istante le fiamme spinte dal vento riducono quella meraviglia di grano in cenere sparsa sul terreno. Anni e anni di duro lavoro vengono resi vani da un solo scandalo. Anche lo scandalo va risolto ponendo ogni attenzione affinché esso non si diffonda ancora di più. Oggi a causa dei *Social* spesso gli scandali vengono diffusi.

Le conseguenze sono di vero disastro per il corpo di Cristo. Il mondo ne fa un uso al fine di rendere non credibile l’intero corpo della Chiesa. Uno solo peccato e per la nostra stoltezza viene accusato tutto il corpo ecclesiale e disprezzato. Gli scandali vanno trattati come cadaveri. Subito raccolti e sepolti, secondo la regola della saggia prudenza e sapienza. Un cadavere esposto alla luce del sole sempre diffonde il suo cattivo odore e tutti possono essere inquinati.

Come conclusione è giusto offrire una riflessione sul peccato dello scandalo:

**Il peccato dello scandalo.** Si rompe un uovo. Non c’è ritorno indietro. Si possono trovare mille giustificazioni. L’uovo è rotto e rotto resterà per sempre. Ci sono azioni nella vita dell’uomo senza più ritorno indietro. È verità cui prestare somma attenzione. Si commette un peccato di scandalo. Lo scandalo è stato dato. Si possono trovare mille giustificazioni per rassicurare la propria coscienza, vere, false, buone, cattive, lo scandalo è stato dato. Si è impresso nel cuore dell’altro. Non c’è ritorno indietro.

“Factum infectum fieri non potest, neque Deus”. Ciò che è fatto mai potrà divenire non fatto. Neanche Dio può far sì che il fatto sia non fatto. Uno scandalo fatto mai potrà divenire uno scandalo non fatto. L’anima che si è scandalizzata, si è scandalizzata, rimane scandalizzata. Riflettiamo, meditiamo, pensiamoci su. Un solo peccato di scandalo, un vizio al quale si lascia spazio, una disobbedienza dei Comandamenti alla quale si dona permesso di perpetuarsi nella comunità, può rovinare tutti i membri di essa. Lo scandalo uccide lo spirito e l’anima.

Lo scandalo può essere paragonato ad un fiammifero accesso che si accosta ad un campo di grano pronto per la mietitura. In un istante le fiamme spinte dal vento riducono la grazia del Signore in cenere. Anni e anni di duro lavoro vengono resi vani da un solo scandalo. Le conseguenze degli scandali sono di vero disastro per il corpo di Cristo. Il mondo ne fa un uso satanico e diabolico al fine di rendere non credibile la Chiesa del Signore Gesù. Spesso anche noi con la nostra stoltezza diamo una mano al mondo perché distrugga la Chiesa.

Per evitare che un cuore che si scandalizzi, si allontani da Cristo Gesù o non venga a Lui per avere la vita eterna o si separi dalla Chiesa, non sarebbe più saggio e conforme alla fede e all’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore, rinunciare anche alla nostra vita? Niente vale di più di un’anima da salvare. Uno può dire: “Ho l’autorità di fare questo”. Deve però poter anche dire: “Ma tutto ciò che ho autorità di fare scandalizza qualche fratello? Giova per la sua vita eterna, per custodirlo nella fede, nella verità, nel Vangelo di Cristo Gesù?”.

È domanda che sempre va posta. Giova a me quanto giova agli altri per la loro salvezza. Se non giova agli altri, neanche a me giova. Il cristiano per la salvezza dei fratelli è chiamato a dare la vita. Se deve dare la vita, la deve dare con intelligenza di Spirito Santo. Quando per una cosa che si fa, anche se lecita, buona in sé, dovesse perdersi un fratello, allora la cosa diviene non più buona. Ciò che è bene per me, deve essere bene per l’intero universo. È questa la regola del bene. Il bene per il cristiano deve essere universale.

L’azione è particolare. L’atto è del singolo. Il frutto deve essere un bene per il mondo intero. Se una cosa che si fa, deve essere di scandalo per il fratello, allora in ragione dello scandalo, anche se la cosa è santissima, essa va evitata. È a rischio la fede del fratello. Per questa ragione di purissima soteriologia non tutto si può fare, non tutto è lecito, non tutto è consentito. Si può fare solo tutto ciò che giova alla redenzione del mondo. Questa è la suprema regola che dice la bontà di un nostro atto. È la regola che obbliga sempre. Aver distrutto, cancellato dalla mente e dal cuore dei cristiani questa essenziale, sostanziale verità, ha ridotto a menzogna tutta la Parola del Signore. Tutto oggi è ridotto ad una mostruosa falsità e menzogna. Ognuno agisce dal proprio cuore, dalla propria mente.

Ci si dimentica che alla conoscenza, alla scienza, alla dottrina, sempre si deve aggiungere il grande amore per la salvezza di ogni fratello in Cristo e anche di ogni altro uomo. Qualsiasi cosa il cristiano faccia, sempre la deve fare in vista della salvezza di ogni altro uomo. La fede, le convinzioni personali, la misura delle proprie forze non sono regola universale per agire. Le virtù della fede, della carità, della speranza vanno sempre vissute secondo giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. La prudenza deve essere somma, altissima.

È legge per il discepolo di Gesù agire sempre dalle quattro virtù cardinali. Sempre prudenza, fortezza, giustizia, temperanza devono guidare la sua vita. Non è giusto che per scienza e conoscenza un’anima si perda. Non è giusto. Per ogni anima che si perde, si è responsabili. Non basta conoscere, bisogna sapere conoscere. Non basta avere fede. Si deve sapere vivere la fede. Non è sufficiente avere la scienza. Essa va usata in vista della conversione, redenzione, salvezza, vita eterna di ogni uomo. L’uso della scienza è opera dello Spirito Santo.

L’orgoglio della scienza va vinto con l’umiltà e la mitezza della carità, della misericordia, della compassione. La superbia della conoscenza, della teologia, di ogni altra scienza delle cose di Dio va umiliata con la grande pietà, il timore di Dio, l’imitazione di Cristo Gesù. Se il cristiano è chiamato a dare anche il suo corpo per la salvezza dei fratelli, molto di più deve dare la scienza, la conoscenza, la dottrina, la teologia, la filosofia, l’antropologia, ogni sapere. Tutto va dato per la salvezza. Tutto va vissuto in vista della redenzione.

Quando la nostra scienza non è posta a servizio dell’amore, essa non è scienza secondo Dio, ma secondo Satana. È proprio di Satana porre la sua scienza a servizio della perdizione di ogni uomo. Questo faceva anche con Gesù. Mai il cristiano deve dare scandalo per la sua scienza. È principio di verità eterna. È principio di scienza teologica infallibile. La fede non è soltanto la nostra, ma anche quella di tutti i nostri fratelli di fede. La fede è anche di coloro che non hanno la fede. Per la nostra correttezza morale potrebbero convertirsi.

Evitare un solo scandalo può salvare il mondo. Per la salvezza di un cuore si deve sacrificare l’intero universo. Il mondo intero è meno che una pula dinanzi alla beatitudine eterna di un’anima. Sempre la scienza della fede deve trionfare sulla scienza delle cose. Sempre la scienza della fede deve governare ogni altra scienza. Tutto ciò che è contro la fede è peccato. La fede del soggetto agente non è mai principio di retta azione, retta operazione, retto pensiero. Sempre si deve pensare alla fede del soggetto che subisce l’azione.

Chi è di fede e di conoscenza forte deve sempre agire tenendo in grande conto la fede debole del fratello e anche di chi ancora neanche è giunto alla fede. Per salvare la fede dell’altro si deve astenere da tutto ciò che turba il fratello. La luce può venire solo dallo Spirito Santo. La scienza della fede è perfetta se agisce non partendo dalla scienza che ognuno possiede della sua fede, ma dalla scienza che possiede ogni altra persona che è dinanzi a lui. Per la salvezza di un’anima a tutto si rinuncia. La fede dell’altro può essere ancora anche in embrione.

Per questo siamo sempre obbligati ad agire con somma prudenza in ogni nostra azione. Per nostra scienza nulla è peccato. Per scienza altrui tutto è peccato. Poiché peccato, la nostra scienza va sacrificata alla sua. Dinanzi alla salvezza dell’altro muore ogni scienza. Il discepolo di Gesù sempre deve vivere la verità, la scienza, la conoscenza nella grande carità. Qual è la vera carità di un cristiano? Dare la vita perché un’altra anima si salvi attraverso la sua fede nel Vangelo di Cristo Gesù. Per ogni opera e parola il fine è la salvezza.

Se questo fine viene ostacolato o impedito o rallentato o frenato da qualsiasi cosa, piccola o grande, questa cosa va evitata. Il Vangelo è tutto per il discepolo di Gesù e la sua vita è vera totale e piena consacrazione ad esso. Ogni cristiano deve sottoporsi a questa legge. Ogni pensiero, desiderio, sentimento, parola, opera, omissione che crea nei fratelli allontanamento dal Vangelo vanno evitati. Da essi ci si deve astenere. Ciò che è conforme alla nostra scienza della fede non lo è alla scienza altrui. È regola universale di azione.

Chi accoglie come suo programma di vita spirituale e ascetico, missionario e morale, queste semplici regole, di sicuro trasformerà ogni sua parola e opera in purissimo strumento interamente a servizio della conversione, sotto la guida e l’azione dello Spirito Santo.

Lo scandalo aggiunge al peccato una gravità inaudita. A volte è sufficiente un solo peccato di scandalo e una moltitudine di gente mai approderà alla fede, ma anche per una moltitudine di cristiani la fede si potrebbe raffreddare. La Madre nostra celeste ci aiuti perché mai cadiamo nel peccato dello scandalo.

**FEDE E FALSE SICUREZZE**

Alcune riflessioni preliminari potranno aiutarci affinché anche noi ci liberiamo dalle illusioni di camminare verso il cielo, mentre il nostro viaggio è orientato verso la perdizione eterna. Si cammina verso il cielo abbandonando tutte le falsi sicurezze e sono tutte false sicurezze credere di essere salvati rimanendo fuori da una perenne, costante, senza interruzione a tutta la Parola del Signore.

**Profetateci illusioni.** “Su vieni, scrivi questo su una a tavoletta davanti a loro incidila sopra un documento perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: Non abbiate visioni e ai profeti: Non fateci profezie sincere, e diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele » (Is 30,8-11). Il profeta è l’inviato del Signore, il suo messaggero per ricondurre l’uomo alla santità attraverso il ricordo della legge dell’alleanza; per dire la volontà di Dio mentre il popolo percorre altre vie e altri sentieri, mentre altri uomini, attribuendosi mansioni e poteri divini, proclamano la loro volontà come volontà di Dio i loro pensieri le loro idee il loro modo di essere come verità eterna scritta nel loro cuore e nella loro mente con il dito del Signore.

C’è il vero profeta ma ci sono anche i falsi; c’è Chi dice la volontà di Dio e Chi la propria. Discernere i veri profeti dai falsi, non è soltanto obbligo di santità è necessità di salvezza. Camminerà sulla via di Dio Chi avrà saputo separare la verità dall’errore, la menzogna dalla luce, il dio umano dal Dio divino, l’effimero o dall’eterno, la grazia dal peccato, il puramente umano dal soprannaturale e dalla manifestazione reale di Dio. Distinguere il vero dal falso profeta è arte delicatissima che si apprende dalla conoscenza Piena della luce radiosa della fede contenuta nella Parola della Scrittura insegnata infallibilmente e secondo verità dalla Chiesa.

Oggi la fede vive un momento assai difficile e la teologia è fortemente tentata a divenire elucubrazione della mente, idea della terra, problematicità esasperante e deviante dal retto sentiero della rivelazione. Anche la predicazione a volte viene privata dei contenuti essenziali del dogma Cristiano. Senza la netta distinzione tra bene e male accomunando vero e falso prendendo in blocco l’uno e l’altro, formulando giudizi aprioristici e pilotati a rigettare il soprannaturale certamente non si favorisce il discernimento della verità. Rifiutare il bene per principio didattico e per insegnamento impedisce la nascita della fede. Chiudere gli occhi al sano discernimento non aiuta la crescita nella verità. L’uomo ha assunto un primato nefasto sulla rivelazione e la sua visione del mondo e di Dio è divenuta norma e criterio di bene e di santità, di giustizia di verità. È rivelazione quanto l’io pensa; è errore quanto non si confà al suo modo di essere di vedere di giudicare. Il soggettivismo nella conoscenza è la morte della verità di Dio di quella rivelazione che è prima di noi che ci è stata annunziata, che ci sovrasta come il cielo sovrasta la terra, che non proviene da noi. Dio è la verità e la verità si è consegnata ai figli degli uomini per la loro salvezza. Il soggettivismo è il veleno della fede.

La propria idea, divenuta metro e misura del vero e del bene genera nel cuore la ricerca affannosa di una « verità » con­sona alla mente umana; accelera anche incrementa il pullulare di tanti fenomeni anormali, paranormali, magici, e anche preternaturali, superstiziosi. L’uomo si pasce di menzogna e di tenebre, ma accetta e vive della fede quanto non impegna il suo cammino di santità; celebra i sacramenti come atti di pura religiosità; vive una vita priva di contenuti autentici di morale e di osservanza dei comandamenti e delle beatitudini; nutre il suo sentimento, la sua sensibilità, la sua ansia e paura di episodi «misterici». Solo marginalmente si lascia toccare dalla verità di Dio e di Cristo, che è obbedienza, legge, comandamenti, vangelo, cammino di santità nella giustizia, dono dello Spirito, che crea dentro di noi un cuore puro, Ci infonde la grazia e la capacità di compiere il bene, per vivere la nostra relazione filiale fino alla morte e alla morte di croce.

La religione della croce è sostituita dal culto delle visioni, dei fenomeni mistici e paramistici, normali e paranormali della veggenza e paraveggenza; L’appagamento sensibile abolisce la vita del rinnegamento di se stessi, sotto il peso quotidiano della croce. Miracolismo, sensualismo, curiosità, esaltazione, estasi, infatuazione, liberazione dalla santità e dalla giustizia favoriscono lo spiritualismo, ma non la spiritualità vera ed autentica, secondo Dio. E così si va, si viene, si corre, si rincorre, si è alla ricerca spasmodica del nuovo, del nuovissimo, del sensazionale, dello straordinario, di ciò che offre sgravi da obblighi morali e da esigenze evangeliche. Forme tutte che hanno un solo fine: togliere dalla nostra vista il Santo di Israele. La religione della santità diviene religione dell’inconversione, del rimanere nel peccato, del rinnegamento della Nuova ed Eterna Alleanza.

La storia di Cristo è il parametro di ogni vera rivelazione. Quando il Signore realmente si manifesta, subito si scatena durissima la lotta tra bene e male, tra Dio e il principe di questo secolo, tra santità e peccato; lotta fino all’ultimo sangue, fino alla croce, fin nel sepolcro, che viene sigillato, temendo che i! Deposto dalla croce possa mettere in pericolo e in discussione la vittoria del male sul bene. La lotta tra peccato e grazia, tra disobbedienza e obbedienza, tra verità e menzogna è il segno della vera manifestazione di Dio; perché Dio, se viene, quando viene, viene solo per ricordarci che Lui è il Signore da adorare, da obbedire, da ascoltare con tutto il cuore, da amare con tutta l’anima e con tutto noi stessi. Lui non viene per legittimare il nostro peccato, per appagare la nostra curiosità, per esaltare il nostro Spirito.

Nelle false visioni manca il cammino nella santità, si giustifica e si patina di verità soprannaturale il peccato. Si dice all’uomo ciò che vuole sentire, vedere, ascoltare! L’uomo invita i falsi profeti ed anche i veri a dirgli ciò che il suo cuore desidera. Il vero profeta dice solo la verità divina, altrimenti tace; il falso acconsente e proferisce parole umane, di consolazione, che non commuovono il cuore né lo riempiono di verità, che certamente creano la confusione e l’illusione. Il falso profeta si imbratta dei peccati altrui, di quei peccati che non solo egli non ha smascherato, ma che ha favorito attraverso la sua falsità e la sua menzogna.

Egli ha consolato, ma non secondo Dio; ha parlato, ma non ha detto parole di Dio, non ha proferito verità eterne. Quando la visione si trasforma in autonomia e indipendenza dalla Chiesa, allora essa è anche satanica. Il Signore Dio ha costituito la sua Chiesa depositaria della sua verità celeste e non ci può essere né profezia, né visione, né rivelazione che possa essere vissuta in modo autonomo e indipendente dalla Chiesa di Cristo e dalle sue colonne della verità di Cristo: il Papa e i Vescovi in comunione con il Papa.

Ogni verità suscitata dallo Spirito deve essere in per­fetta sintonia con l’Altra Verità, deve essere la stessa Veri­tà, quella che muove la Chiesa verso il Regno Eterno di Dio. Noi vogliamo vigilare, essere attenti è per noi criterio unico di ogni autentica manifestazione divina; è la verità nella santità; è il cammino verso la speranza eterna nella fedeltà alla parola della salvezza, magistralmente insegnata dalla Chiesa e vissu­ta nell’Unico corpo del Signore Gesù. Distaccarsi da questo criterio è già essere nell’errore e nella menzogna, qualsiasi cosa si faccia, si veda, si dica. Non è il dire, né il vedere, né l’ascoltare il criterio della verità: è la santità nella verità dell’esistenza, nella volontà del rinnegamento e della croce. Non si vede come possa essere detta vera una visione, quando il cammino della santità non è richiesto e il peccato taciuto e ovattato di tanta religiosità, di tanta devozione.

Il futuro della fede non sarà facile: essa è vita nella croce, nella persecuzione, nel rinnegamento, nella verità di Cristo, nel culto in Spirito e verità. Ormai l’uomo si sta costruendo una via autonoma, indipendente, extraecclesiale, asacramentale, contro il vangelo, contro la Chiesa. Usa il vangelo, la Chiesa e i sacra­menti, ma solo per convenienza umana, non per profondo convincimento e per fede sincera, interiore, retta. Il peccato sembra avvolgerci tutti nella sua spirale di morte. Non crediamo più nella parola di Cristo, ma abbiamo bisogno di religiosità, di tanta religiosità; abbiamo bisogno di giustificare il nostro mi­sfatto, la nostra trasgressione e per questo abbiamo bisogno di tanti falsi profeti, di intonacatori di mota.

« Guai ai profeti stolti, che seguono il loro Spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli tra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete co­struito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confi­dano che si avveri la loro parola. Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire Chi non doveva morire e facendo vivere Chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Voi avete rattristato con menzogna il cuore del giusto, mentre lo non l’avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse » (Cfr. Ez 13,1-23). Che il Signore ci confermi nella sua verità e Maria Santissima, Regina dei profeti, ci ottenga la grazia di essere veri ado­ratori di Dio, come Ella lo fu, nell’obbedienza e nella santità.

**Per ascoltare la Parola di Dio.** Oggi siamo posti dinanzi ad una sconcertante verità: “La folla faceva ressa attorno a Gesù per ascoltare la parola di Dio”. Chiediamoci: perché dai farisei e dagli scribi la gente fuggiva via e non ascoltava il loro insegnamento, mentre da Gesù corrono e con gioia l’ascoltano, senza mai stancarsi? La risposta è ovvia: Gesù diceva la Parola di Dio, parlava dal cuore del Padre, rivelava alla gente la sua misericordia, il suo perdono, la sua paternità ricca di ogni attenzione di salvezza e di redenzione. Egli mostrava all’uomo il Padre nella sua infinita bontà. Gli altri mostravano invece solo il loro cuore, chiuso a Dio e all’uomo, privo della verità di Dio e dell’uomo, assai lontano dal vero amore e da quella carità che si fa immolazione per i fratelli.

Anche noi, presbiteri e fedeli laici, se vogliamo che l’altro ci ascolti, dobbiamo partire dal cuore di Dio, che è nel cuore di Cristo Gesù, che si fa nostro cuore. Se il cuore di Cristo è nel nostro, anche noi verremo ascoltati, non perché parliamo noi, ma perché l’altro sente il cuore di Cristo in noi che parla al suo cuore. Il mistero dell’evangelizzazione risiede tutto in questa verità.

Oggi è l’epoca della torre di Babele. Gli uomini non si comprendono più. Ognuno parla all’altro, all’altro dice e riferisce, dall’altro vuole e desidera, all’altro impone e propone. Ma l’altro non c’è, è assente, lontano; è sordo, muto, cieco, non ascolta e non risponde. Ma noi abbiamo la presunzione di dire, scrivere, pubblicizzare, propagandare, imporre, costringere l’altro a piegarsi alla nostra volontà. Ci illudiamo che le nostre chiacchiere lo possano piegare.

Gesù ci insegna invece che l’altro si può solamente attrarre e lo si attrae in un solo modo: dall’alto della nostra santità, dal profondo della nostra moralità, dall’abisso della nostra immersione in Dio. L’altro viene attratto solo da Cristo Gesù e dal suo cuore. Dove Gesù vive e il suo cuore batte, lì c’è attrazione; dove invece Cristo Gesù non vive e il suo cuore è spento, lì c’è fuga, allontanamento, costrizione, imposizione ma senza alcun frutto. Se la santità, che è vita del cuore di Gesù nel nostro, è la sola sorgente del vero ascolto, nessuno , inviato da Dio per proclamare la sua Parola, può esimersi dal crescere in essa, che è elevazione in sapienza e grazia, in verità e giustizia, in amore e in misericordia, in obbedienza e pietà.

Oggi c’è un gravissimo errore che si deve denunciare. Molti pensano che lo strumento sia inutile, non necessario, non indispensabile, lo si pensa anche neutro quanto all’evangelizzazione. È come se si facesse un salto: Dio – uomo, senza l’uomo. Sono infatti molti quelli che pensano che il mediatore deve solo dare la Parola. Lui dona la Parola e tutto si compie.

L’evangelizzatore non è chiamato a dare la Parola di Dio, è chiamato a farsi lui stesso Parola, vita, cuore, volontà, pensiero, santità, visibilità perfetta dello stesso Dio. Cristo attraeva a sé. Solo attraendo a sé, si può attrarre al Dio con il quale ci si è quasi immedesimati. Se uno è persona repellente, se allontana da sé, se appena l’altro lo vede cambia strada e fugge via, se per evitare di incontrarlo si eclissa, come potrà costui evangelizzare il cuore del fratello se il fratello si allontana da lui a causa della sua mancata santità?

Se l’altro mantiene con l’evangelizzatore solo rapporti di pura formalità, perché costretto per istituzione o per ministero, come potrà esservi comunione della Parola se non vi è comunione delle persone? L’evangelizzatore ogni giorno deve porre la sua coscienza dinanzi a Dio e chiedere a Lui che gliela sveli nella sua verità, falsità, insicurezza, incertezza, bontà, cattiveria, malvagità, superficialità, incongruenza, illusione, vanità.

Solo se l’evangelizzatore avrà la luce vera della sua coscienza, potrà apportare quelle modifiche e ristrutturazioni necessarie perché il cuore di Cristo possa abitare e trasformarsi nel suo stesso cuore. Se noi allarghiamo gli angusti spazi di esso – questo può avvenire solo attraverso una più robusta e consistente santità – allora il cuore di Cristo comincia a battere nel nostro e a poco a poco si sostituirà ad esso. L’altro vedrà che è il cuore di Cristo a parlare in noi e anche attorno a noi farà ressa per ascoltare la Parola di Dio.

È facile sapere se il cuore di Cristo vive in noi: basta osservare le relazioni con i fratelli. Se siamo acidi, aspri, violenti, falsi, bugiardi, millantatori, invidiosi, superbi, arroganti, legalisti, senza misericordia e comprensione, senza un briciolo di pietà, senza alcuna considerazione per il momento particolare in cui versa una persona, se non siamo capaci di scusare il peccato del fratello, di pregare per lui, di convertirlo con il nostro amore e la più squisita delle carità, se per un nonnulla insorgiamo, ci ribelliamo, lo maltrattiamo, lo insultiamo, lo denigriamo, lo giudichiamo, lo priviamo dinanzi agli altri della sua dignità con le nostre grida, allora è segno che il cuore di Cristo Gesù non vive in noi. Mai potremo fare opera di evangelizzazione. Abbiamo con il nostro comportamento ucciso l’uomo da evangelizzare. Ucciderlo è assai facile. Risuscitarlo diviene impossibile. Chi uccide mai potrà risuscitare. Prima occorre che si lasci lui stesso risuscitare da Cristo Gesù e ricomporre nel suo cuore e nella sua mente, nelle sue parole e nelle sue opere. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dallo Spirito Santo la grazia di comprendere che è solo il cuore di Cristo che attrae ed è solo la sua Parola che conquista i cuori. Fa’ che Cristo viva in noi e così anche la sua Parola sarà sulle nostre labbra. È questa la sola via per compiere quella nuova evangelizzazione che il mondo attende e che noi siamo chiamati a dargli.

**Tu sei il Signore, il solo Dio.** È contro la fede separare l'uomo da Dio, la terra dal cie­lo, lo spirito dal corpo, la storia dall'eternità, il finito dall'infinito, l'anima dalla materia, donando a queste due realtà vita autonoma, separata, da separare sempre in ogni ambito e luogo. È contro la verità rivelata quando l'uomo pretende schia­vizzare il suo Dio e asservirlo ai suoi pensieri, idee, de­cisioni, bisogni e necessità. Nella non-fede avviene come una divisione nella personalità, ma essa è soltanto a livello periferico, poiché in profondi­tà la scissione non può esistere, poiché nell'uomo che già la concepisce anche mentalmente e la giustifica nei pensieri come possibile, come via ordinaria per la conduzione della propria vita, in quest'uomo più potente del bene è il male, più attraente del cielo è la terra.

Nell'ateismo o c'era la professione esplicita della negazio­ne di Dio, o si viveva come se Dio non esistesse. La non-fede ha superato anche questo limite, divenendo processo di piena irrazionalità, creando tutto un mondo illogico e an­tiumano, poiché l'uomo si dichiara cosa tra le cose, oggetto tra gli oggetti, e come tale si comprende, si governa, si programma, tanto da considerarsi merce tra le merci, al pun­to che non riesce a comprendersi se non in questo rapporto cosale con l'universo creato. Ciò che prima dai molti veniva percepito come follia, insi­pienza, stoltezza, forse anche pazzia, oggi invece è visto come normalità, espressione vera ed autentica dell'essere dell'uomo. La non-fede ormai sembra divenire la religione cosmica, la religione dei tempi nuovi. In questa totale as­senza di Dio, diventa inconcepibile il grido della fede e della sua verità sull'uomo.

La non-fede pone fuori della Chiesa con lo spirito e con l'anima; pone anche fuori dell'umanità, poiché fa divenire l'uomo un oggetto a servizio delle cose e dalle cose schia­vizzato. Per l'uomo-cosa le cose sono il suo dio, esse gli danno la vita, esse anche lo uccidono. Nella non-fede c'è anche la moralità, ma è una moralità vo­luta dall'uomo e alla quale Dio deve prestare il suo aiuto infinito, onnipotente, di grazia e di miracolo perché ciò che vuole l'uomo si compia sempre.

Non è facile entrare con la fede in chi ha già operato nel suo cuore un simile procedimento. I rapporti possono essere solo di pura formalità, a distanza, senza annunzio di veri­tà. È infatti presupposto della non-fede che Dio non possa manifestare qualche Signoria sull'uomo e sulla sua vita, un qualche progetto in ordine al suo presente e al suo futuro. E così si va avanti, si procede, si consumano i giorni nel­l'illusione di credere, mentre in verità già da lungo tempo siamo caduti dalla fede nel Dio Signore della nostra vita, dal Dio salvatore potente, che chiama l'uomo a instaurare con lui un dialogo di ascolto, perché si ritorni nella vita e la vita è solo nell'obbedienza alla sua santa volontà.

Lo sbocco di tutto questo è in quell'idolatria religiosa, dove sembra che si adori il Signore e lo si serva, mentre in realtà altro non si fa che servire e adorare se stessi. Dio non è più il Signore dell'uomo, perché l'uomo si è fatto dio di se stesso e delle cose e le cose sono divenute dio per l'uomo. Da esse dipende, per esse vive e muore. Dalla non-fede è difficile rientrare nella retta fede per autocon­vincimento, per riflessione e meditazione.

La mente, ormai incapace di pensare secondo verità, viziata e corrotta, dominata da una volontà indomita che si rifiuta e si ostina, anzi si ribella alla stessa idea del Dio Signo­re, è incarcerata nei propri pensieri, da essi è resa come inabile alla riflessione e alla meditazione. L'aiuto può venire solo dall'esterno e Dio interviene per altre due vie, potenti, misteriose, capaci di travolgere un intero sistema di sabbia sul quale la nostra vita è co­struita. Queste sue due vie sono la grazia e la profezia. Tutte le grandi conversioni della storia sono dovute alla grazia, ma anche alla preghiera potente che da ogni parte del mondo si eleva incessante nel corpo e dal corpo di Gesù fino a raggiungere il cuore di Dio, sì da commuoverlo e far­lo intervenire.

Ma la preghiera per essere vera, per essere ascoltata, deve essere fatta in santità, in comunione, avendo tutti un cuor solo: il cuore di Cristo, attraverso il cuore di Maria, per mezzo del cuore della Chiesa. La preghiera è l'arma della Chiesa, solo con essa può vince­re la sua battaglia contro il male che vuole uccidere l'uma­nità. Ma la preghiera deve essere dei santi nella santa Chiesa, con Maria Santissima, per Cristo, con Cristo ed in Cristo, il Santo ed il Giusto, per mezzo dello Spirito di Dio, Datore della Vita.

Assieme alla preghiera deve esserci poi la profezia, la pro­clamazione della verità. Profezia e grazia hanno la forza di condurre l'uomo sulla via del cielo. Ecco le armi della Chiesa. La verità del mondo è nella verità della Chiesa, la salvezza dell'uomo è nella santità della Chiesa. Il mondo ci inter­pella e ci chiama alla santità, alla verità. Non possiamo non rispondere a questa sua chiamata, a questo grido accora­to verso di noi.

Madre di Dio, Vergine e Madre tutta santa, da' un sussulto al nostro cuore, fallo svegliare dal suo torpore, aiutalo a risuscitare dall'apatia ed anche dall'ignavia nella quale è caduto, fallo vivere solo per il Signore. Il mondo ha bisogno di ogni cuore cristiano perché percepi­sca e senta cos'è la verità di Dio, cos'è la sua grazia e la sua salvezza. Assieme al cuore illumina anche il nostro spi­rito e fortifica il nostro corpo, perché non si lascino con­quistare dalle tentazioni del mondo. Madre di Dio, fatti voce della nostra voce presso il Tuo Figlio Gesù, perché Lui ottenga tanta grazia presso il Pa­dre, quanta ne è necessaria per il grande miracolo della conversione del mondo. Che lui regni per la fede nei nostri cuori e per la nostra santità e verità nel mondo intero. Esaudisci, o Madre, la nostra preghiera.

**Senza illusioni.** Il processo di redenzione e di santificazione passa attra­verso la volontà; questa, a sua volta, per agire secondo la sua natura, per operare il bene, deve fondarsi su una cono­scenza piena, totale ed esaustiva della verità divina. Cristo Gesù conosce interamente ciò che il Padre suo celeste vuole; lo accoglie e si dispone ad andare incontro anche alla morte e alla morte di croce, pregando intensamente per­ché nulla di quanto gli è stato comandato venga trascurato, omesso, tralasciato. Questo compimento merita la nostra giustificazione, il dono della grazia che ci salva.

Nello stesso tempo Egli è stato inviato per darci anche la verità, per rivelare tutto ciò che il Padre ci chiede perché rientriamo in possesso del dono della vita eterna. C'è quindi una missione che è per la sua Persona, ed una che è in relazione a noi. Personalmente Egli deve dimorare nella verità, al fine di potere introdurre il suo corpo e la sua anima nel regno dei cieli; da questa missione compiuta fino alla perfezione vie­ne prodotto il frutto della salvezza per l'intera umanità; in più, a noi deve manifestare tutta la volontà del Padre. Anche questo ministero Egli compie secondo ogni perfezione possibile alla natura umana, che è in lui somma e sovrana. La verità ascoltata ed accolta è il terreno sul quale cresce l'albero della santificazione e della salvezza eterna. Quanto è avvenuto in Cristo deve realizzarsi nel cristiano, il quale è chiamato, secondo il suo particolare ministero e carisma, a dire tutta la verità di Dio all'uomo, ma anche a farla, compiendola nella sua persona. Dicendola dona la luce della conversione, facendola aumenta il tesoro della grazia che per Cristo con Cristo e in Cristo si riversa sull'intera umanità e l'aiuta nella sua crescita spirituale.

Conosciuta la volontà della salvezza, attraverso il ministe­ro sacro della predicazione, chi l'accoglie entra nella vi­ta, chi la rifiuta rimane nella morte, nella quale già si trova. Per noi la conoscenza della divina volontà non è per via immediata, Dio-uomo; generalmente è per via mediata: uomo di Dio-uomo; se il cristiano mediatore strumentale aggiunge, o toglie, allarga o accorcia la parola, la interpreta male, in modo erroneo, fino a dirla nella totale falsità, egli rende nullo il legame di salvezza tra la volontà di Dio e la no­stra.

Chi ascolta una verità contraffatta è già posto nell'impos­sibilità di compiere il comando del Signore. Anche se riceve la grazia, questa non potrà fruttificare perché è un albero innestato sulla menzogna, sulla falsità, sulla non conoscen­za del deposito della fede. Chi non rimane fedele nella scienza e nell'intelligenza dei divini misteri ed ogni giorno non ne verifica la perfetta conformità ad essi, diviene e si trasforma in un falso mis­sionario, in un evangelista senza il Vangelo, in un annun­ciatore di una volontà che non è quella di Dio.

Chi non dice tutta la parola della salvezza chiude le porte del regno e impedisce l'accesso alle sorgenti delle acque della vita. L'evangelizzazione si gioca in chi la dice, non in chi l'a­scolta; se fallisce l'inviato, perché non la dice, chi l'a­scolta, non potrà mai entrare in comunione con Dio, non po­trà intraprendere il cammino della conversione e della fede al Vangelo. Nessuno potrà mai credere ad un Vangelo non predicato, acco­modato, tagliato, trasformato.

L'obbligo del missionario è quello del rimanere nella veri­tà, di crescere in essa, allargandone la comprensione, ma anche di far sviluppare in lui tutta la potenzialità della grazia divina. C'è quindi un mistero di conoscenza e un altro di grazia nei quali il mediatore strumentale deve perennemente abitare, fissare la sua dimora in modo dinamico, operativo, di svi­luppo.

Chi ha ricevuto la parola del Signore deve perseverare in essa; il suo compimento è alla fine di essa, non al princi­pio. È difficile oggi la perseveranza cristiana e lo è per due motivi. Perché non ci sono più certezze di fede; la parola si è come sbriciolata, frantumata; della parola vengono det­te frasi, concetti, idee, ma quasi mai viene rivelato in essa il disegno di Dio, la sua volontà in ordine alla santi­ficazione dell'uomo.

Chi cammina senza luce è destinato a perire; non potrà pro­seguire il cammino perché non lo conosce; pur volendo, non può compierlo; dovrà abbandonare la corsa. I frutti del suo smarrimento sono l'assenza di una moralità certa, e quel lassismo spirituale che genera lo scompiglio etico. Quando non si manifesta la sana dottrina, non si dice la vera ed autentica parola di Cristo, la predicazione si tra­sforma in una licenza a peccare, a commettere colpa su col­pa.

Quando la volontà dell'uomo prende il posto della volontà di Dio fino ad oscurarla del tutto, presentandola però come divina verità, si arriva all'impostura. Il cristianesimo conosce questo peccato più di ogni altra religione, poiché è facile alla mente liberarsi della pura verità del Vangelo, spegnere la sacra rivelazione ed accendere nel proprio cuore i desideri della carne, facendoli passare per volontà san­tissima del Signore Dio.

Madre tutta santa, Donna che hai saputo perseverare fin sot­to la croce del tuo Figlio Gesù, nel giorno oscuro del dolo­re e della sofferenza, ottienici dal cielo luce e saggezza di verità, fuoco di amore e di carità, certezza e sicurezza nello spirito, perché mai ci lasciamo ingannare dal nemico dell'uomo. Tu che hai schiacciato la testa del serpente tentatore e lo hai vinto con la tua integra e totale obbedienza, dal cielo volgi lo sguardo misericordioso su di noi in queste ore di caligine spirituale. Fa' che ci possiamo reimmergere nella conoscenza della volontà di Dio per compierla interamente, come tu, o Madre, lo hai fatto sacrificando te stessa, la­sciando che la spada del dolore e della sofferenza ti tra­figgesse l'anima.

**Voi innalzerete il vostro canto.** Israele non ascolta il suo Dio, non vive più con lui quell'alleanza di obbedienza e di amore. Il Signore glielo manifesta per oracolo profetico: *"Guai a voi, figli ribelli, che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato" (Is 30,1).* Gli ricorda anche la sua cattiva volontà: *"Questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore" (Is 30,9).* Israele sarà salvato da un intervento liberatore del Signore:

*"Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia di Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa" (Cfr. Is 30,27-33).*

Il buio morale è il frutto di una caligine veritativa, dogmatica, circa Dio e l'essenza stessa dell'alleanza giurata. In questi momenti il Signore interviene, e attraverso uomini particolari, da lui scelti, fa risuonare nel mondo il suo canto di verità, di amore, di misericordia, di giustizia, di salvezza e di redenzione. Il canto dell'uomo deve essere il canto di Dio e della sua verità, quindi profetico, di rivelazione; è l'annunzio di cosa il Signore sta per fare, cosa vuole operare in questo giorno particolare della storia.

Da Isaia possiamo rilevare gli errori che sono di opposizione alla verità, sono di ieri, di oggi e di sempre, ma soprattutto sono del popolo dell'alleanza:

*"Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele" (Is 30,10 s.).*

La fede è trascendenza, apertura al divino, accoglienza di una volontà superiore, che è libera, autonoma, indipendente, sovrana, che domanda ed esige l'obbedienza della creatura fino al dono totale di sé. L'uomo invece vuole essere padrone della sua storia, delle sue decisioni, dei suoi progetti, delle sue alleanze. È confermata inoltre la volontà di rimanere nelle tenebre, chiedendo di ascoltare ciò che è secondo i desideri della carne e non secondo la volontà dello Spirito; è richiesto al profeta di non essere più tramite diretto della verità del Padre celeste.

C'è anche il desiderio di essere ingannati, affinché ci si consolidi nella via del tradimento e del rinnegamento della parola della salvezza. Il profeta parla con la sua vita e non solo con la sua bocca. Al fine di farlo tacere per sempre gli viene chiesto di deviare, di lasciare la retta via, di abbandonare operativamente quella conformità del suo cuore alla parola di Dio. È invitato a immergersi anche lui nel male. Viene qui manifestata la volontà di oscuramento di ogni fonte di verità. Un profeta che non vive quanto dice, è un profeta non credibile, la sua parola non è più verità, è semplicemente una idea, un concetto, una elaborazione scientifica, ma non è più incisiva per la trasformazione dei cuori.

È deleterio per il profeta - ogni cristiano lo è per via sacramentale, per battesimo e per configurazione a Cristo - quando non vive secondo la verità professata; si infiacchisce, diventa come Sansone, al quale la forza era venuta meno, dopo che aveva trasgredito il comando di non farsi tagliare i capelli. Nel mentre pensava di poter ancora una volta sconfiggere i filistei, questi gli piombarono addosso, lo incatenarono, lo accecarono, lo costrinsero a girare la macina nella prigione della loro città. Così è un profeta che lascia il retto sentiero, che abbandona la via della fedeltà all'alleanza, è un Sansone senza energia divina, debole, fiacco, prigioniero, cieco, costretto a servire il male, incatenato al suo peccato e alla sua tracotanza. L'opposizione non è al profeta, di lui nessuno si interesserebbe, se non fosse quel tramite diretto di Dio, se dietro di lui non si vedesse il Santo di Israele. E poiché l'uomo ha deciso di vivere senza Dio, deve abolire dalla sua storia tutti quelli che in qualche modo glielo ricordano a parole e con le opere, con i fatti e secondo verità.

L'invito al canto e alla gioia trova il motivo vero nell'onnipotenza di Dio che nuovamente interviene nella storia e mostra i suoi prodigi per la liberazione del suo popolo. Il profeta dice cosa la gente pensa di Dio; ma anche e soprattutto cosa pensa Dio della gente e lo dice mentre la profezia vera, autentica, quella che discende dal cielo, che è dono dell'Onnipotente non è riconosciuta come divina e trascendente manifestazione del Signore. Mentre essa viene osteggiata, dichiarata contraria alla fede e alla retta religiosità del popolo, proprio attraverso di essa il Signore rivela la sua volontà di salvezza e di grazia. Così in Isaia.

Madre di Dio, intercedi; liberaci da ogni finzione di ricerca del bene. Il vero bene, quello divino e celeste, è nella Parola del tuo Figlio Gesù. Ma il mondo la sua Parola l'ha dimenticata, trascurata, alterata, trasformata. Come il giorno della Pentecoste, quando con potenza di vento e con forza di tuono lo Spirito Santo si è abbattuto sulla casa dove gli Apostoli stavano riuniti e tu, lì presente, lo invocavi con la tua preghiera, così anche oggi intercedi presso di Lui, perché rimanga su di noi la potenza e la forza della sua profezia; ne ha bisogno l'uomo per essere ricondotto nella verità della salvezza. Regina dei profeti, convincici che la gente parla male di Gesù, perché noi lo presentiamo male, perché non diciamo più tutta intera la sua Parola. Converti i nostri cuori, purifica le nostre labbra, confermaci nello Spirito di verità per il tuo amore e la tua grande misericordia.

**La sola via della salvezza.** Nel discorso della montagna il Signore Gesù aveva già avvisato i suoi discepoli e le folle a non farsi illusioni. La via che conduce al paradiso è la sua Parola; la porta stretta che apre sull’eternità beata è il Vangelo osservato in ogni sua verità.

*“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,20). “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita e quanto pochi sono quelli che la trovano” (Mt 7,13-14).*

Gesù non inganna i suoi ascoltatori, né permette che si ingannino, o si confondano. Egli non lascia spazio ad interpretazioni o comprensioni diverse dalla verità chiara, nitida, pura che le sue parole contengono, esprimono, manifestano in tutta semplicità:

*“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità” (Mt 7,21-23).*

Nell’istruzione agli Apostoli, prima di inviarli in missione, Gesù rivela la stessa verità: *“Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli”* (Mt 10,32-33). Anche queste sono parole luminose, evidenti in sé. In nessun modo possono essere contraffatte dalla falsità di pensieri umani. Nessuna interpretazione potrà mai alterare la santità della verità in esse contenuta.

Nella parabola della zizzania e della rete gettata nel mare Gesù vi ritorna ancora, senza nulla aggiungere o togliere a quanto aveva già insegnato:

*“Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi intenda!”* (Mt 13,41-43). *“Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti”* (Mt 13,49-50).

Queste sono solo alcune tra le parole di Gesù che svelano il mistero del regno di Dio. Tutto il Vangelo è attraversato da questa verità. Anzi è da affermare che il Vangelo è dato, annunziato, proclamato, perché l’uomo, osservandolo, sfugga alla pesante eredità del peccato che lo attende.

Con il capitolo 25 termina l’insegnamento alle folle di Gesù. Finisce con due parabole e con il racconto del giudizio finale che hanno come unico scopo quello di avvisare ogni uomo, ove ce ne fosse ancora bisogno, a non pensare mai che la Parola ascoltata e non vissuta conduca alla vita eterna. Il Figlio dell’uomo riconoscerà come suoi discepoli e introdurrà nel regno dei cieli solo coloro che si presenteranno dinanzi a Lui, al momento della morte, vestiti con l’abito del Vangelo osservato, realizzato, compiuto. Per tutti gli altri non ci sarà spazio nel suo cielo.

La parabola di oggi narra di dieci vergini che, prese le loro lampade, vanno incontro allo sposo. Cinque di esse sono sagge e prendono con sé anche l’olio. Cinque sono stolte e neanche pensano di portare con sé l’olio. Lo sposo tarda a venire e loro si addormentano. Verso mezzanotte lo sposo arriva. Tutte vanno a preparare la loro lampada. Le sagge possono perché hanno l’olio, le stolte non possono perché ne sono prive. Cosa fanno? Lo chiedono alle sagge. Queste rispondono loro che se lo avessero diviso, non sarebbe bastato né alle une e né alle altre. L’unica soluzione è quella di andare dai venditori a comprarlo. Mentre vanno in cerca di olio, arriva lo sposo. Le sagge entrano, la porta viene chiusa.

L’insegnamento di Cristo Gesù è inequivocabile: *“Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici!. Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non conoscete né il giorno né l’ora”* (cfr. Mt 25, 1-13). Il saggio è colui che costruisce il suo futuro eterno sulla Parola di Cristo Gesù, osservata anche nei più piccoli precetti. Lui vive con una sola verità nel cuore: è il Vangelo compiuto in ogni sua prescrizione che innalza verso la gloria eterna e per questo mette ogni impegno affinché nessuna norma venga trasgredita. Lo stolto invece è colui che, illudendosi e ingannandosi, pensa che è possibile andare in paradiso non osservando il Vangelo. Lui è convinto di accedervi con il pentimento senza la conversione, con la fede senza le opere della fede. La lampada è la fede. L’olio sono le opere in conformità alla Parola; sono la fruttificazione della Parola che è stata seminata nel nostro cuore. Senza le opere la fede è morta; senza la carità che anima la nostra vita, la lampada è spenta. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu sei beata perché hai creduto nell’adempimento delle parole del Signore. Sei benedetta nei secoli eterni perché Ti sei consegnata tutta al servizio della Parola Eterna, del Verbo che nel Tuo seno si è fatto carne. Una grazia Ti chiediamo: convinci i nostri cuori ad accogliere la verità del Tuo Divin Figlio, senza la quale è impossibile piacere a Dio. Ognuno di noi, per Tua intercessione, creda che la via del paradiso è proprio la Parola di Cristo Gesù che il mondo oggi ha dimenticato.

**Davanti al Figlio dell’uomo.** La Chiesa, nostra madre e maestra nella verità di Cristo Gesù, dispensatrice del Vangelo della grazia e delle misericordia del Padre, amministratrice dei misteri della salvezza, nel suo grande amore verso gli uomini, oggi ricorda loro che il mondo presente sarà sconvolto e che alla fine della storia tutti ci dovremo presentare dinanzi al Figlio dell’uomo per essere giudicati secondo le nostre opere, sia in bene che in male.

Attendiamo l’avvento dei nuovi cieli e della nuova terra:

*“Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte”* (Lc 21,25-26).

Sappiamo che il Figlio dell’uomo verrà per il giudizio. Dinanzi a Lui si dovranno presentare tutte le genti e ogni ginocchio si dovrà piegare:

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”* (Lc 21.27-28).

Sapendo questo, dobbiamo attendere il Signore in pienezza di giustizia e verità, di carità e misericordia, di libertà da ogni peccato, in assenza da ogni vizio, con cuore puro e mani innocenti, con pensieri santi, scevri da invidia, gelosia, concupiscenza, superbia, avarizia e ogni altra cosa che inquina la nostra anima e la rende responsabile dinanzi al Signore che viene. Se noi credessimo veramente che di tutto, anche dei più piccoli gesti, atti, decisioni, di ogni progetto, pensiero, idea, immaginazione, relazione, ministero, carisma, dono, di ogni esercizio della nostra potestà, anche della potestà di grazia e di verità, dovremo rendere conto nel giorno della morte e poi al momento del giudizio finale, di certo vivremmo una vita differente. Solo credendo con verità piena in ogni Parola di Gesù Signore è possibile cambiare vita, divenire poveri in spirito, miti, misericordiosi, puri di cuore, affamati e assetati della giustizia, operatori di pace, afflitti, perseguitati per causa del Vangelo e del nome di Cristo Gesù.

Quando ci dimentichiamo che il Signore sta per venire – nessuno conosce il giorno, l’ora, l’attimo della propria morte – è allora che ci abbandoniamo al peccato, al sopruso, ad ogni genere di trasgressione della Legge del Signore. Quando cadiamo dalla fede nel giudizio imminente del Signore – per coscienza o per incoscienza, perché tentiamo gli altri o perché ci lasciamo tentare – è allora che ci prendiamo ogni autonomia dalla volontà di Dio e pensiamo che forza, autorità, volontà, ministero, potestà, ufficio, scienza, tecnica, violenza, siano l’unica nostra regola di giustizia.

Tutti i mali del mondo sono mali di non fede. Tutte le ingiustizie che si compiono sono a motivo dell’assenza nel nostro cuore della vera parola di Dio. Tutti i torti ai danni dei fratelli, dal più piccolo al più grande, sono frutto in noi della non attesa di Cristo Gesù che viene per giudicare i vivi e i morti. Gesù ci mette in guardia: dobbiamo rendere conto nel giorno del giudizio anche della più piccola parola vana uscita dalla nostra bocca. Figuriamoci poi di ogni calunnia, menzogna, falsità, arroganza, prepotenza, cattiva valutazione, errato discernimento, distorta lettura della storia e degli eventi, incapacità di vedere negli altri la presenza di Dio che opera per la nostra salvezza eterna.

La nostra anima è perennemente in pericolo di dannazione eterna. Gesù ci avvisa, mettendoci in guardia:

*“State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo”* (Lc 31,34-36).

Gesù è Dio, di Dio è il suo Figlio Unigenito, Egli è nel seno del Padre, del Padre conosce la verità e ce la rivela. Egli vede l’inferno, la sua eternità, vede i diavoli in esso già precipitati e le anime che giorno per giorno vi precipitano e vuole che noi non andiamo a finire in quel luogo di tormento e di morte eterna. Vuole realmente che noi non ci danniamo e per questo non solo ha sigillato la sua verità con la morte in croce, sulla stessa croce per noi è morto perché il Padre non solo ci desse la grazia del pentimento per il perdono dei peccati, ma anche inviasse su di noi il suo Santo Spirito perché noi non peccassimo mai più in eterno; osservassimo la sua Parola per tutti i giorni della nostra vita.

L’illusione di una salvezza senza l’osservanza del Vangelo, la presunzione che le porte del paradiso sono aperte per tutti mentre quelle dell’inferno sono state chiuse, indipendentemente dalla fede e dalla non fede, dalla giustizia e dall’ingiustizia, dalla vita nel Vangelo e da quella senza Vangelo e contro di esso, conferisce ad ogni uomo il diritto di fare ciò che vuole, anche di commettere i più efferati e atroci delitti, le più sofisticate ingiustizie.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta noi, tuoi figli, a mettere nel cuore la Parola di Gesù Cristo nostro Signore. Fa’ che la custodiamo, come Tu l’hai custodita per tutti i giorni della tua vita. Convincici che Gesù si attende in un solo modo: con la lampada accesa della Parola di Dio, il cui olio è il sacrificio, la consacrazione, il dono di tutta la nostra vita al Padre nostro celeste, perché con la forza del suo Santo Spirito, solo la sua volontà si compia e mai la nostra, solo i suoi pensieri governino il mondo e mai i nostri. Per la tua presenza ai piedi della Croce sostieni, o Madre, il nostro cammino verso il Cielo.

**Non chiunque mi dice: Signore, Signore.** Sul monte Gesù ha dato la nuova Legge per la nuova ed eterna Alleanza. È questa la porta stretta per chi vuole entrare nel Regno dei cieli, per chi desidera essere oggi suo discepolo e domani erede con Lui della vita eterna. Questa nuova Legge termina con un serio avvertimento per tutti coloro che l’hanno ascoltata ieri, l’ascoltano oggi, l’ascolteranno lungo tutto il corso dei secoli. Nessuno deve farsi illusione che ci siano vie facili per essere di Cristo Gesù. Nessuno deve immaginare di sostituire questa via: *“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”*. Nell’eternità con Dio non si entra dicendo parole, invocazioni, ostentando lunghe o corte preghiere, celebrando riti solenni ed interminabili, partecipando a questa o a quell’altra funzione. Tutte queste cose, in sé buone, se fatte a misura d’uomo, sono di aiuto a che si viva il Vangelo, non lo sostituiscono. Sorreggono la porta, ma non sono la via. Ci sono altre vie, all’infuori di questa unica e sola? Dalle parole successive di Gesù ogni altra viene esclusa: *“Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità”*. Anche queste cose, buone in sé, utili agli altri, servono al Regno, ma non sostituiscono la porta per entrare in esso. Con queste cose si può indicare agli altri la via del Cielo, ma esse non sono la nuova ed eterna Alleanza.

Gesù non conosce chi fa queste cose. Addirittura chiama quanti le fanno: *“Operatori di iniquità”*. Costoro si illudono ed illudono il mondo intero, che viene indotto a pensare che per essere di Cristo Gesù la legge morale non serve. Basta fare delle cose esterne, qualcosa per gli altri e si è già in Paradiso. Entra in Paradiso chi vive secondo la nuova Legge. Abiterà nella casa eterna di Dio chi osserva il Vangelo. Occorre la fede nella Parola di Gesù per avere la vita eterna. Eredita il Regno dei cieli l’uomo nuovo ed è nuovo chiunque si sarà lasciato trasformare dalla nuova Legge del Signore. È uomo nuovo il povero in spirito, il misericordioso, il mite, l’operatore di pace, il puro di cuore, l’affamato e l’assetato di giustizia, il perseguitato per la giustizia e per Cristo Gesù, l’afflitto. Tutti costoro entreranno nel Regno dei cieli, per tutti gli altri la porta sarà chiusa per sempre.

C’è una identità assoluta tra la volontà del Padre e quella di Gesù. Lo attesta la parabola che segue:

*“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia”*.

Chi è l’uomo saggio? Chi ascolta le parole di Gesù e le mette in pratica. Chi fa la volontà del Padre celeste, manifestata ed espressa pienamente, completamente dalle parole proferite da Cristo Signore. La casa costruita sul Vangelo rimarrà stabile per sempre. Neanche l’uragano della morte o di una qualsiasi altra tentazione potrà mai distruggerla. Essa è costruita sulla solidità eterna.

Chi è l’uomo stolto, insensato? La risposta di Gesù anche questa volta è chiara, nitida:

*“Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande” (Cfr. Mt 7,21-27)*.

La casa è la vita dell’uomo. Se questa non viene edificata sulla Parola di Gesù, se cioè la sua Parola non viene trasformata in nostro corpo e in nostro sangue, noi lavoriamo solo per la nostra rovina, nel tempo e nell’eternità. Non c’è alcuna stabilità terrena ed eterna per chi fabbrica sulla sabbia dei pensieri umani. Infiniti sono gli uomini che innalzano il loro edificio su questa sabbia; che vivono di illusione per il tempo e per l’eternità; che sostituiscono la Parola di Gesù con altre parole, attribuendole anche a Dio. Tra la volontà del Padre celeste e la Parola di Gesù c’è uguaglianza perfetta. La Parola di Gesù è la volontà del Padre. La volontà del Padre è la Parola di Gesù. Chi vuole conoscere la volontà del Padre ha una sola via da percorrere: conoscere la Parola di Gesù. Chi vuole fare la volontà del Padre deve vivere interamente tutta la Parola di Cristo Signore. Se usciamo da questa identità, cadiamo nel relativismo della conoscenza di Dio ed ognuno, anche un bambino, potrà sempre dire di avere una conoscenza diversa della volontà di Dio.

L’unicità di Cristo esige l’unicità di Dio. All’unicità di Dio si deve sempre giungere attraverso l’unicità della volontà di Cristo Gesù. Un solo Dio, una sola volontà. Un solo Dio una sola Legge. Un solo Dio una sola via di obbedienza. Questa sola via, sola legge, sola volontà è il Vangelo. Ascoltare il Vangelo però non basta. Una volta ascoltato, va anche vissuto. La via per il Paradiso è la nuova Legge ascoltata per intero e per intero messa in pratica. Vergine Maria, Madre della Redenzione, concedici la grazia di vivere senza l’illusione di pensarci uomini saggi, mentre in verità siamo solo dei miseri stolti che ingannano se stessi. Facci persone dall’osservanza perfetta di ogni Parola della nuova Legge. Vogliamo entrare nel Regno dei cieli e vivere con Te per l’eternità. Questa grazia ottienici, o Madre tutta consacrata all’osservanza della Parola di Dio, tutta dedita a fare sempre la Sua volontà per tutti i giorni della Tua vita.

La salvezza è nella Parola. Chi rimane nella Parola sarà salvato. Chi non cammina nella Parola, sempre dovrà essere invitato a convertirsi e far sì che la Parola sia il solo suo quotidiano pane spirituale con il quale nutrirsi. Ecco il solenne ammonimento dell’Apostolo Paolo.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere (1Cor 10,1-13).*

Chi può cadere nell’illusione e nella falsa sicurezza di essere già salvato, mentre in realtà è uscito dall’obbedienza alla Parola ed è sulla via della perdizione? Tutti. Ascoltiamo l’Apostolo Paolo. Lui parte dalla Storia dei padri.

**Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare…** San Paolo legge la storia del suo popolo, dei suoi padri. In questa storia emerge una verità che viene da lui assunta per ammonire non solo i Corinzi, ma anche ogni altro discepolo di Gesù. Vale anche per gli apostoli e per ogni altro. Prima verità: tutti furono liberati dalla schiavitù e tutti passarono il mare a piedi asciutti. Tutti videro la straordinaria potenza con la quale il Signore ha agito in loro favore. Sono stati eventi unici nella loro storia. Nessun altro li ha vissuti.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così. Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli». Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

Da questo grande prodigio e da tutti gli altri, il popolo pervenne alla fede in Dio e nel suo servo Mosè. Ma quanto durò questa fede? Fino alla prima difficoltà. Alla prima difficoltà si cominciò a mormorare di Mosè e del Dio Liberatore.

**Tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare…** Per San Paolo il passaggio del mare è vera liberazione dalla schiavitù e quindi paragonabile al battesimo. Vi è però una differenza sostanziale tra il sacramento e il passaggio attraverso il mare del popolo di Dio. L’attraversamento del mare libera dalla schiavitù degli uomini, ma non libera dalla schiavitù del peccato. Chi esce dall’Egitto e chi si introduce nel deserto è lo stesso uomo. La sua natura è quello, non è stata modificata. Mentre il battesimo non è solo liberazione dal regno del principe del mondo, è anche vera rigenerazione, rinascita, incorporazione in Cristo, partecipazione della divina natura. Muore l’uomo vecchio, risorge in Cristo l’uomo nuovo.

Anche la nube durante il giorno e la colonna di fuoco indicava a tutti il cammino da seguire. I benefici, le grazie, le misericordie del Signore erano per tutti. Nessuno fu privato di una sola grazia, un solo beneficio, un solo aiuto.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Colpì l’Egitto nei suoi primogeniti, perché il suo amore è per sempre. Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre. Con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre. Divise il Mar Rosso in due parti, perché il suo amore è per sempre.*

*In mezzo fece passare Israele, perché il suo amore è per sempre. Vi travolse il faraone e il suo esercito, perché il suo amore è per sempre. Guidò il suo popolo nel deserto, perché il suo amore è per sempre. Colpì grandi sovrani, perché il suo amore è per sempre. Uccise sovrani potenti, perché il suo amore è per sempre. Sicon, re degli Amorrei, perché il suo amore è per sempre. Og, re di Basan, perché il suo amore è per sempre. Diede in eredità la loro terra, perché il suo amore è per sempre. In eredità a Israele suo servo, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre (Sal 136 (135) 1-26).*

Nessuno è stato escluso dal godere i frutti della bontà del Signore verso il suo popolo. Tutti hanno ricevuto i medesimi benefici. Per tutti Dio ha manifestato la sua grande misericordia. Questa è verità storica. Verità di fatto, di opera.

**Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale.** Lo stesso cibo spirituale è la manna, vera figura dell’Eucaristia. Tra la figura e la realtà ci è una eternità di differenza. La manna cade dal cielo. Gesù viene dal cielo. La manna era materia. Cristo Gesù è il Dio incarnato. Differenza divina.

*Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto. Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine». Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».*

*Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?». Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».*

*Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”». La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”». Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.*

*Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà». Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova». Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.*

*La casa d’Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele. Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: “Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un’urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza. Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant’anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. L’omer è la decima parte dell’efa (Es 16,1-26).*

**Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.** Anche la roccia dalla quale sgorga l’acqua che dissetava il popolo di Dio nel deserto è figura di Cristo. Dalla roccia veniva acqua naturale. Dalla roccia che è Cristo sgorga lo Spirito Santo, che è Dio, con il quale l’uomo disseta ogni sete.

*Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l’ordine del Signore, e si accampò a Refidìm. Ma non c’era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?». In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall’Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».*

*Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d’Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d’Israele. E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17,1-7).*

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria. Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame. Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro.*

*Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom, per dirgli: «Così dice Israele, tuo fratello: “Tu conosci tutte le tribolazioni che ci hanno colpito. I nostri padri scesero in Egitto e noi in Egitto dimorammo per lungo tempo e gli Egiziani maltrattarono noi e i nostri padri. Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall’Egitto; eccoci ora a Kades, città al confine del tuo territorio. Permettici di passare per il tuo territorio. Non passeremo per campi né per vigne e non berremo l’acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia, non devieremo né a destra né a sinistra, finché non avremo attraversato il tuo territorio”». Ma Edom gli rispose: «Tu non passerai da me; altrimenti uscirò contro di te con la spada». Gli Israeliti gli dissero: «Passeremo per la strada maestra; se noi e il nostro bestiame berremo la tua acqua, te la pagheremo: lasciaci soltanto transitare a piedi». Ma quegli rispose: «Non passerai!». Edom mosse contro Israele con molta gente e con mano potente. Così Edom rifiutò a Israele il transito nel suo territorio e Israele si tenne lontano da lui.*

*Tutta la comunità degli Israeliti levò l’accampamento da Kades e arrivò al monte Or. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Or, sui confini del territorio di Edom: «Aronne sta per essere riunito ai suoi padri e non entrerà nella terra che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio ordine alle acque di Merìba. Prendi Aronne e suo figlio Eleàzaro e falli salire sul monte Or. Spoglia Aronne delle sue vesti e rivestine suo figlio Eleàzaro. Là Aronne sarà riunito ai suoi padri e morirà». Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Or, sotto gli occhi di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e ne rivestì Eleàzaro suo figlio. Là Aronne morì, sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleàzaro scesero dal monte. Tutta la comunità vide che Aronne era spirato e tutta la casa d’Israele lo pianse per trenta giorni (Num 20,1-29).*

Tutto nella Scrittura Antica è figura di Cristo Gesù. La figura rimane però su un piano naturale. La realtà si innalza su un piano divino, di trascendenza, di realtà eterne, soprannaturali. Dalla terra si passa al cielo e dalla materia a Dio. In Cristo, per Cristo, con Cristo, realmente, veramente, sostanzialmente l’uomo si nutre e si disseta del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Veramente, sostanzialmente tutto Dio diviene sua vita. Questa è la realtà di Cristo Gesù.

È cosa giusta che si abbia chiara la sostanziale differenza tra la manna e l’Eucaristia, così come è giusto che si faccia la differenza tra qualsiasi pasto preso in comunione tra gli uomini e l’Eucaristia. Affermare che un pasto tra figli della stessa tribù o della stessa famiglia è uguale all’Eucaristia, è peccato contro la realtà dell’Eucaristia.

Il pane rimane sempre pane, qualsiasi significato gli si voglia conferire. L’Eucaristia rimane sempre Eucaristia. Essa non è pane. Essa è la carne e il sangue di Cristo dato a noi perché possiamo raggiungere la perfetta conformazione a Gesù Signore. Non è solo differenza di sostanza. È anche differenza di fine. La differenza di fine è nella differenza di sostanza. Se neghiamo la differenza di sostanza, neghiamo anche la differenza che vi è tra la materia e Dio, tra la materia e il Corpo e il Sangue di Gesù Signore.

**Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.** Tutti hanno attraversato il Mare, ma non tutti hanno attraversato il Giordano, sono entrati cioè nella Terra Promessa. *Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto*. Perché non fu gradita la maggior parte del popolo? Perché non ha creduto nel Signore. Ha guardato ognuno se stesso e non Dio ed è stato anche motivo di non fede per gli altri. La non fede degli uni è stata morte per la fede degli altri.

Sempre è necessario prestare attenzione che la non fede di uno non si trasformi in morte per la fede degli altri. A volte basta una sola persona per far morire tutta la fede che è nel cuore di un intero popolo. Una sola persona basta. La storia ci attesta che sono bastate dieci persone per far morire la fede in Dio di tutto il popolo del Signore. Giosuè e Caleb, dalla fede purissima nel loro Dio, non riuscirono a impedire che tutto il popolo perdesse la fede nel Signore.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti. Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva. Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto». Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura». Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui». Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno». Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè. Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi». Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Ecco quanto è grande la potenza del male. Dieci persone hanno fatto morire la fede nel Signore che aveva operato prodigi, in tutto il popolo che era stato spettatore della grande onnipotenza con la quale il loro Dio aveva agito. Questo deve essere per noi di grave ammonimento. Anche noi, ognuno di noi, potrebbe essere causa per la perdita della fede in molti altri cuori. Lucifero trascinò un terzo di Angeli nella sua superbia. Eva sedusse Adamo.

Al tempo di Gesù, scribi, farei, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo condussero alla non fede il popolo del Signore. Per la loro non fede in Cristo Gesù Gerusalemme fu distrutta e il popolo disperso tra le nazioni. Grande è la responsabilità di ogni uomo. Per la sua fede nasce la fede in molti. Per la sua non fede muore la fede in molti. Per la fede di Paolo molti vengono alla fede. La storia ne è testimone: fede da fede, non fede da non fede.

**Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.** Quanto è avvenuto nel popolo del Signore è un segno per ogni altro uomo. *Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono*. Il cammino nel deserto è un continuo desiderare. Cosa manca a questo popolo? La sapienza, la saggezza, l’intelligenza dell’adattamento al momento che si sta vivendo. Il volersi porre ad ogni costo fuori della storia che si vive. Il desiderare un’altra storia.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la màcina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Num 11,1-25).*

Non vi è tentazione più forte di questa: volere vivere una storia diversa da quella nella quale il Signore ci ha posto, ci pone. Cristo Gesù è venuto per insegnarci come si vive ogni storia, anche la storia della sua crocifissione. La fede in Cristo Gesù non solo ci chiede di vivere la nostra storia così come essa ci è stata donata, ma anche ci chiede di essere di aiuto perché ogni altro uomo possa vivere con dignità la sua storia di miseria e di povertà. Quando nel cuore regna la vera fede nel nostro Dio come il solo Signore della nostra vita, allora ogni storia si accoglie e si vive con piena obbedienza alla sua volontà, così come essa è manifestata nella sua Parola.

Nessuno può insegnare a vivere la propria storia se lui stesso cade nella tentazione di volere ad ogni costo un’altra storia, diversa da quella che gli è stata data. I comandamenti sono la Legge per rimanere nella propria storia. Ognuno può migliorare la sua storia, a condizione che rimanga ancorato nei Dieci Comandamenti. Anche il cristiano può migliorare la sua storia, a condizione che sia e rimanga sempre piantato nel Discorso della Montagna. Cambiare storia uscendo dai Comandamenti o dal Discorso della Montagna è tentazione. Chi cade nella tentazione esce dalla volontà di Dio ed entra nella conduzione dai suoi istinti che sono di vizio e di peccato.

**Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: *Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi*.** Sappiamo che il popolo del Signore cadde nel gravissimo peccato di idolatria con la costruzione del vitello d’oro. In verità la responsabilità è del popolo, ma molto di più è di Aronne che ha acconsentito la costruzione del vitello d’oro. Ieri come oggi molta idolatria nel popolo è anche e soprattutto il frutto di coloro che devono vigilare e non vigilano, educare e non educano, insegnare e non insegnano, mostrare fermezza e invece si rivelano assai deboli.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione». Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-34).*

Quando si perde la fede nei Comandamenti, si lascia spazio alla concupiscenza perché divori il nostro corpo e alla lussuria di trionfare. La Parola del Signore era stata chiara per tutto il popolo. Si doveva stare lontano dai popoli pagani. Essendo questi idolatri e immorali, avrebbero condotto tutto il popolo – cosa che poi nella storia è avvenuto – nell’idolatria e nell’immoralità. L’esemplarità della pena non deve terrorizzare alcuno. Se si perde la fede, tutto si perde.

Oggi il cristiano ha perso proprio questa fermezza nel dichiarare idolatria l’idolatria e immoralità l’immoralità. Anzi tutto sta divenendo indifferente. È questa la confusione che sta governando oggi le comunità ecclesiali.

*Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal Peor e l’ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l’ira ardente del Signore da Israele». Mosè disse ai giudici d’Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal Peor».*

*Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all’ingresso della tenda del convegno. Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell’uomo di Israele nell’alcova e li trafisse tutti e due, l’uomo d’Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia collera dagli Israeliti, mostrando la mia stessa gelosia in mezzo a loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che io stabilisco con lui la mia alleanza di pace; essa sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un’alleanza di perenne sacerdozio, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha compiuto il rito espiatorio per gli Israeliti». L’uomo d’Israele, ucciso con la Madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, principe di un casato paterno dei Simeoniti. La donna uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbì, figlia di Sur, capo della gente di un casato in Madian. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi sono stati nemici per voi con le astuzie che hanno usato con voi nella vicenda di Peor e di Cozbì, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per il fatto di Peor» (Num 25,1-18).*

Se i discepoli di Gesù avessero un po’ di fermezza nella difesa della fede, molti non cadrebbero nell’idolatria e nell’immoralità. Al cristiano oggi occorre la forza di San Michele Arcangelo. La sua fermezza salvò due terzi di Angeli. Il cristianesimo delle origini rimase cristianesimo per la fermezza dell’Apostolo Paolo e degli altri Apostoli. Se essi si fossero rivelati e mostrati deboli, le eresie e le falsità lo avrebbero inghiottito. Questa forza manca oggi al cristiano.

**Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila.** Abbandonarsi all’impurità significa che la carne governa tutta la nostra vita. Significa che siamo senza lo Spirito Santo e di conseguenza produciamo frutti di male e non di bene. L’impurità è via per la nostra morte oggi e nell’eternità. Quando ci si consegna all’impurità, non solo il corpo viene consegnato alla morte, ma anche l’anima e lo spirito. Dall’impurità si precipita in ogni altra immoralità. L’idolatria separa sempre dalla vera vita. Ogni uomo è chiamato a sottomettere corpo, anima, spirito, alla sua verità di origine e di fine. Tutto è dalla volontà e dalla razionalità. Quando si cade nell’idolatria si perde volontà e razionalità, si è governati dalle passioni.

*Dopo il flagello il Signore parlò a Mosè e ad Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, e disse: «Fate il computo di tutta la comunità degli Israeliti, dai vent’anni in su, suddivisi secondo i loro casati paterni, di quanti in Israele possono andare in guerra». Mosè e il sacerdote Eleàzaro dissero loro nelle steppe di Moab presso il Giordano di Gerico: «Si faccia il censimento dai vent’anni in su, secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè e agli Israeliti, usciti dalla terra d’Egitto».*

*Ruben, primogenito d’Israele. Figli di Ruben: da Enoc discende la famiglia degli Enochiti; da Pallu discende la famiglia dei Palluiti; da Chesron discende la famiglia dei Chezroniti; da Carmì discende la famiglia dei Carmiti. Tali sono le famiglie dei Rubeniti: quelli che furono registrati erano quarantatremila settecento trenta. Figli di Pallu: Eliàb. Figli di Eliàb: Nemuel, Datan e Abiràm. Questi sono quel Datan e quell’Abiràm, membri del consiglio, che si ribellarono contro Mosè e contro Aronne con la gente di Core, quando questa si era ribellata contro il Signore; la terra spalancò la bocca e li inghiottì insieme con Core, quando quella gente perì e il fuoco divorò duecentocinquanta uomini, che servirono d’esempio. Ma i figli di Core non perirono.*

*Figli di Simeone, secondo le loro famiglie: da Nemuel discende la famiglia dei Nemueliti; da Iamin la famiglia degli Iaminiti; da Iachin la famiglia degli Iachiniti; da Zerach la famiglia degli Zerachiti; da Saul la famiglia dei Sauliti. Tali sono le famiglie dei Simeoniti. Ne furono registrati ventiduemila duecento.*

*Figli di Gad, secondo le loro famiglie: da Sefon discende la famiglia dei Sefoniti; da Agghì la famiglia degli Agghiti; da Sunì la famiglia dei Suniti; da Ozni la famiglia degli Ozniti; da Erì la famiglia degli Eriti; da Arod la famiglia degli Aroditi; da Arelì la famiglia degli Areliti. Tali sono le famiglie dei figli di Gad. Ne furono registrati quarantamila cinquecento.*

*Figli di Giuda: Er e Onan; ma Er e Onan morirono nella terra di Canaan. I figli di Giuda, secondo le loro famiglie, furono: da Sela discende la famiglia dei Selaniti; da Peres la famiglia dei Persiti; da Zerach la famiglia degli Zerachiti. I figli di Peres furono: da Chesron discende la famiglia dei Chezroniti; da Camul discende la famiglia dei Amuliti. Tali sono le famiglie di Giuda. Ne furono registrati settantaseimilacinquecento.*

*Figli di Ìssacar, secondo le loro famiglie: da Tola discende la famiglia dei Tolaiti; da Puva la famiglia dei Puviti; da Iasub la famiglia degli Iasubiti; da Simron la famiglia dei Simroniti. Tali sono le famiglie di Ìssacar. Ne furono registrati sessantaquattromilatrecento.*

*Figli di Zàbulon, secondo le loro famiglie: da Sered discende la famiglia dei Serediti; da Elon la famiglia degli Eloniti; da Iacleèl la famiglia degli Iacleeliti. Tali sono le famiglie degli Zabuloniti. Ne furono registrati sessantamilacinquecento.*

*Figli di Giuseppe, secondo le loro famiglie: Manasse ed Èfraim. Figli di Manasse: da Machir discende la famiglia dei Machiriti. Machir generò Gàlaad. Da Gàlaad discende la famiglia dei Galaaditi. Questi sono i figli di Gàlaad: da Iezer discende la famiglia degli Iezeriti; da Chelek discende la famiglia dei Cheleciti; da Asrièl discende la famiglia degli Asrieliti; da Sichem discende la famiglia dei Sichemiti; da Semidà discende la famiglia dei Semidaiti; da Chefer discende la famiglia dei Cheferiti. Ora Selofcàd, figlio di Chefer, non ebbe maschi ma soltanto figlie, e le figlie di Selofcàd si chiamarono Macla, Noa, Cogla, Milca e Tirsa. Tali sono le famiglie di Manasse. Ne furono registrati cinquantaduemilasettecento.*

*Questi sono i figli di Èfraim, secondo le loro famiglie: da Sutèlach discende la famiglia dei Sutalchiti; da Becher la famiglia dei Becheriti; da Tacan la famiglia dei Tacaniti. Questi sono i figli di Sutèlach: da Eran discende la famiglia degli Eraniti. Tali sono le famiglie dei figli di Èfraim. Ne furono registrati trentaduemilacinquecento. Questi sono i figli di Giuseppe, secondo le loro famiglie.*

*Figli di Beniamino, secondo le loro famiglie: da Bela discende la famiglia dei Belaiti; da Asbel discende la famiglia degli Asbeliti; da Achiràm discende la famiglia degli Achiramiti; da Sufam discende la famiglia dei Sufamiti; da Cufam discende la famiglia dei Cufamiti. I figli di Bela furono Ard e Naamàn; da Ard discende la famiglia degli Arditi; da Naamàn discende la famiglia dei Naamiti. Tali sono i figli di Beniamino, secondo le loro famiglie. Ne furono registrati quarantacinquemilaseicento.*

*Questi sono i figli di Dan, secondo le loro famiglie: da Sucam discende la famiglia dei Sucamiti. Sono queste le famiglie di Dan, secondo le loro famiglie. Totale per le famiglie dei Sucamiti: ne furono registrati sessantaquattromilaquattrocento.*

*Figli di Aser, secondo le loro famiglie: da Imna discende la famiglia degli Imniti; da Isvì la famiglia degli Isviti; da Berià la famiglia dei Beriiti. Dai figli di Berià discendono: da Cheber discende la famiglia dei Cheberiti; da Malchièl discende la famiglia dei Malchieliti. La figlia di Aser si chiamava Serach. Tali sono le famiglie dei figli di Aser. Ne furono registrati cinquantatremilaquattrocento.*

*Figli di Nèftali, secondo le loro famiglie: da Iacseèl discende la famiglia degli Iacseeliti; da Gunì la famiglia dei Guniti; da Ieser la famiglia degli Ieseriti; da Sillem la famiglia dei Sillemiti. Tali sono le famiglie di Nèftali, secondo le loro famiglie. Ne furono registrati quarantacinquemilaquattrocento. Questi sono gli Israeliti che furono registrati: seicentounmilasettecentotrenta.*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Tra costoro la terra sarà divisa in eredità, secondo il numero delle persone. A chi è numeroso darai numerosa eredità e a chi è piccolo darai piccola eredità; a ciascuno sarà data la sua eredità secondo il numero dei suoi censiti. La terra sarà divisa per sorteggio; essi riceveranno la rispettiva proprietà secondo i nomi delle loro tribù paterne. La ripartizione delle proprietà sarà gettata a sorte per tutte le tribù, grandi o piccole».*

*Questi sono i leviti dei quali si fece il censimento, secondo le loro famiglie: da Gherson discende la famiglia dei Ghersoniti; da Keat la famiglia dei Keatiti; da Merarì la famiglia dei Merariti.*

*Queste sono le famiglie di Levi: la famiglia dei Libniti, la famiglia degli Ebroniti, la famiglia dei Macliti, la famiglia dei Musiti, la famiglia dei Coriti. Keat generò Amram. La moglie di Amram si chiamava Iochebed, figlia di Levi, che nacque a Levi in Egitto; essa partorì ad Amram Aronne, Mosè e Maria loro sorella. Ad Aronne nacquero Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Ora Nadab e Abiu morirono quando presentarono al Signore un fuoco illegittimo. I censiti furono ventitremila: tutti maschi, dall’età di un mese in su. Essi non furono compresi nel censimento degli Israeliti perché non fu data loro alcuna proprietà tra gli Israeliti.*

*Questi sono i censiti da Mosè e dal sacerdote Eleàzaro, i quali fecero il censimento degli Israeliti nelle steppe di Moab presso il Giordano di Gerico. Fra questi non vi era alcuno di quegli Israeliti dei quali Mosè e il sacerdote Aronne avevano fatto il censimento nel deserto del Sinai, perché il Signore aveva detto di loro: «Dovranno morire nel deserto!». E non ne rimase neppure uno, eccetto Caleb, figlio di Iefunnè, e Giosuè, figlio di Nun (Num 26,1-65).*

Quando una persona vede che il suo corpo lentamente sta scivolando verso l’impurità, è il segno che si sta distaccando dalla sorgente della sua vita. È necessario ritornare con immediatezza in Cristo e nello Spirito Santo. Cristo Gesù e lo Spirito del Signore sono il “buon terreno” nel quale l’albero della nostra vita cresce e si innalza verso la piena verità del suo essere e del suo operare. Ci si distacca da Cristo e dallo Spirito, l’albero muore nei peccati.

Non c’è bisogno di altissimi ragionamenti di fede, filosofia, antropologia, psicologie varie per comprendere questa verità. È sufficiente che noi osserviamo la storia. Essa ogni giorno ci dice che l’impurità uccide la società. Oggi l’impurità è divenuta così violenta, prepotente, arrogante da giungere a distruggere la stessa sorgente della vita umana. Anche la natura dell’uomo, portatrice e rivelatrice del mistero del suo Dio, è divorata dall’impurità.

Nulla più è conservato nella purezza della sua verità di natura. L’impurità ha oscurato mente, cuore, anima, spirito, razionalità, intelligenza. Ormai chi governa l’uomo è il suo istinto di peccato, di male, di ingiustizia, falsità, morte.

**Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti.** Quando si mette alla prova il Signore? Quando noi decidiamo la vita dalla nostra stoltezza, insipienza, peccato, falsità, menzogna, vizio e poi vogliamo che il Signore ripari tutti i nostri errori. Dio sempre lavora dalla sapienza. La vita dell’uomo deve svolgersi nell’obbedienza alla Parola. Non è Dio che deve obbedire all’uomo. È sempre l’uomo che deve obbedire a Dio. Tentiamo il Signore quando vogliamo che Lui obbedisca al nostro peccato. Oggi la nostra idolatria si è così capillarizzata nella nostra società da trasformare ogni nostra parola in tentazione del Signore. A volte anche con la preghiera mettiamo alla prova il Signore. Chiediamo obbedienza ai nostri vizi.

*Il re cananeo di Arad, che abitava il Negheb, appena seppe che Israele veniva per la via di Atarìm, attaccò battaglia contro Israele e fece alcuni prigionieri. Allora Israele fece un voto al Signore e disse: «Se tu mi consegni nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio». Il Signore ascoltò la voce d’Israele e gli consegnò nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città e quel luogo fu chiamato Corma.*

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21.1-9).*

Il Signore è il Signore. Quando non si tenta il Signore? Quando si vive nell’obbedienza alla sua Parla. Quando si accoglie la storia che lui ci ha dato. Quando sappiamo stare sulla croce sulla quale siamo posti. Non si tenta il Signore quando dimoriamo nella Parola, nella grazia, nella verità, nelle virtù, nell’obbedienza alla sua volontà. Se entriamo nel peccato, sempre si cade anche nella tentazione del nostro Dio.

Urge formare la coscienza del credenti in Cristo. Oggi c’è uso delle parole della fede, ma non c’è fede. C’è tentazione del Signore ma non adorazione. C’è sfruttamento della Croce di Cristo. C’è un uso peccaminoso. È necessario che il credente in Cristo sia formato a rimanere come Cristo sulla sua croce, per amore, per obbedienza, per desiderio di imitazione del suo Maestro. Senza formazione vera, non c’è cristiano vero, non c’è religione vera.

**Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore.** La mormorazione è una parola di lamento, opposizione, contrapposizione alla Parola e alle diposizioni date dal Signore per il nostro più grande bene. Dio, Sommo ed Eterno bene, dona Parole e disposizioni di sommo bene. L’uomo però vede dalla sua carne, dalla sua carne pensa, dalla sua carne valuta ogni cosa e si erge a giudice delle Parole e delle decisioni del Signore, prese in suo favore, per il suo più grande bene. È questo un vero atto di stoltezza.

Si vuole spegnere con la luce di un cerino la luce eterna del Signore. Con la mente dell’uomo si vuole oscurare la mente di Dio. Con la sapienza che viene dalla carne si vuole dichiarare nulla la sapienza eterna del nostro Dio. È questo il grande peccato della mormorazione. Il Signore decide di liberare il suo popolo dalla schiavitù d’Egitto e persone disoneste tentano il popolo perché ritorni in Egitto. Il Signore pone a capo del suo popolo Mosè. Lui è il Signore. Gli uomini stolti, mossi dalla loro superbia, stoltezza, insipienza, rifiutano quanto Dio ha disposto, deciso e congiurano contro i disegni eterni del loro Dio. Poi però viene il tempo in cui il Signore decide di porre fine ad ogni parola stolta.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e ordinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: Di’ a Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, di estrarre gli incensieri dall’incendio e di disperdere lontano il fuoco, perché essi sono sacri. Degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato a prezzo della loro vita, si facciano lamine intrecciate, come rivestimento per l’altare, poiché sono stati offerti davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un segno per gli Israeliti». Il sacerdote Eleàzaro prese gli incensieri di bronzo che gli uomini arsi dal fuoco avevano offerto, e furono ridotti in lamine per rivestirne l’altare, memoriale per gli Israeliti perché nessun profano, che non sia della discendenza di Aronne, si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e subisca così la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleàzaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè.*

*L’indomani tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: «Voi avete fatto morire il popolo del Signore». Mentre la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore. Mosè e Aronne vennero davanti alla tenda del convegno. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Ma essi si prostrarono con la faccia a terra. Mosè disse ad Aronne: «Prendi l’incensiere, mettici il fuoco preso dall’altare, ponici sopra l’incenso, portalo in fretta in mezzo alla comunità e compi il rito espiatorio per loro; poiché l’ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato». Aronne prese quel che Mosè aveva detto, corse in mezzo all’assemblea; ecco, il flagello era già cominciato in mezzo al popolo. Mise l’incenso nel braciere e compì il rito espiatorio per il popolo. Si fermò tra i morti e i vivi, e il flagello si arrestò. Quelli che morirono per il flagello furono quattordicimilasettecento, oltre ai morti per il fatto di Core. Aronne tornò da Mosè, all’ingresso della tenda del convegno: il flagello si era arrestato.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro prìncipi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno. L’uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi».*

*Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro prìncipi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza. L’indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano». Mosè fece come il Signore gli aveva comandato.*

*Gli Israeliti dissero a Mosè: «Ecco, moriamo, siamo perduti, siamo tutti perduti! Chiunque si accosta alla Dimora del Signore muore; dovremo morire tutti?» (Num 17,1-28).*

Il Signore dona il tempo all’uomo perché si converta e ritorni nella giustizia e nella pace, ritorni cioè nell’accoglienza della sua Parola e di ogni sua disposizione in ordine al più grande bene per il suo popolo. Si deve stare però attenti che il tempo per la conversione non è eterno. Quando esso scade, allora in un istante ci si trova dinanzi al Signore per il giudizio, giudizio che potrà essere anche nel tempo e non solo nell’eternità.

Oggi è questa verità che manca nel cuore degli uomini. Non si crede più che il Signore è il Signore e Lui sempre potrà intervenire nella nostra vita. Quando interviene nel tempo è sempre in vista della nostra conversione. Se invece decide che il tempo è finito, allora è per la nostra dannazione eterna. Ecco perché si deve attendere il giorno del Signore con timore e rispetto. La Parola di Dio infallibilmente si compie. Mai una sua Parola è caduta a vuoto.

**Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi.** Ecco ora l’applicazione che l’Apostolo compie a partire da questa storia. *Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi*. Di chi si compiace il Signore? Di chi abita nella sua Parola, ascolta la sua voce, obbedisce ai suoi volere, percorre la strada che gli è stata indicata, non si allontana dai suoi Comandamenti, mette in pratica le sue Leggi. Questa regola è universale. Si ascolta Dio, si è graditi a Dio. Non si ascolta Dio, non si è graditi a Dio. Se la maggior parte di loro a Lui non fu gradita e per la non fede e la disobbedienza morì nel deserto, potrà compiacersi di noi?

Si compiacerà di noi, se non li imiteremo nella loro disobbedienza, impurità, mormorazione, allontanamento dai Comandi datici, se ascolteremo la voce del Figlio suo e faremo del Vangelo la sola Legge della nostra vita. Perché San Paolo dice che è arrivata la fine dei tempi? Nella Chiesa delle origini si credeva che Gesù dovesse ritornare da un momento all’altro. Ma la fine dei tempi è un concetto teologico più che escatologico.

Significa che il compimento del tempo è avvenuto con la gloriosa risurrezione di Gesù. Ora tutto è stato donato. Nulla è più da attendere. Si tratta di mettere ogni obbedienza perché i beni della salvezza possano essere nostri. Il Dio di ieri è il Dio di oggi. Il Signore di ieri è il Signore di oggi. Il Giusto Giudice di ieri è il Giusto Giudice di oggi. Ieri non si è compiaciuto di chi si è posto fuori dalla sua Parola. Oggi non si compiace di quanti si pongono fuori dalla Parola.

**Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.** Ecco la conclusione dell’ammonimento dell’Apostolo: *Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*. Cadere è facile. Basta lasciare la Parola del Signore. Basta porsi contro di essa o vivere senza di essa. Non è sufficiente la nostra volontà per non cadere. È necessario invece che il cristiano si colmi di ogni forza nello Spirito Santo, crescendo di fede in fede e camminando nella verità. Chi è debole, facilmente cadrà. Il Signore ai suoi discepoli non ha dato solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola da osservare. Ha dato anche la sua grazia e lo Spirito Santo. Con la grazia e la forza del Signore si può non cadere. Si può resistere sino alla fine.

Crescere in grazia e in Spirito Santo è dovere del cristiano. Se lui non cresce, se lui torna indietro, se lui cade, la responsabilità è tutta sua. Dio ha fatto quanto era in suo potere. In nulla si è risparmiato. Ora spetta al cristiano aggiungere. Perché non si cada nella tentazione, non si abbandoni la via della verità e della giustizia, perché si possa progredire ogni giorno verso Cristo Gesù, sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Pietro offrono delle regole da osservare.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità.*

*Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,1-15).*

Ora sappiamo cosa fare per non cadere. Se cadiamo, cadiamo per nostra colpa. Ci siamo posto fuori dalle regole a noi date per rimanere saldi e ancorati in Cristo, anzi per crescere più speditamente verso di Lui.

**Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.** Nessuno è tentato al di sopra delle sue forze. *Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi*. È verità che va custodita gelosamente nel cuore. Se la tentazione non è superiore alle forze, può essere vinta. Si deve vincere. *Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla*. Nessuna grazia è negata. Invece ogni grazia è offerta.

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,7-10).*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte (Gc 1,12-14).*

Il Signore dona lo Spirito Sanza misura, la grazia senza misera, ogni aiuto celeste senza misura. Chi cade in tentazione, vi cade perché si è separato dalla sorgente della grazia e della verità. Vi cade per propria colpa. È verità.

Si cade per non fede nella Parola del Signore, la sola vera Parola che esiste nell’universo. Quando vi è difformità in poco o in molto dalla Parola del Signore, si è già in tentazione o caduti in essa. La fede nella Parola salva sempre.

Gesù non cadde in tentazione perché ha sempre creduto nella Parola del Padre suo. Mai si è lasciato sedurre dalla parola del diavolo, il quale si serviva spesso anche della parola della Scrittura, ma estrapolata dal suo contesto di verità.

Possiamo rimanere nella Parola a condizione però che crediamo che essa è la sola via che dona salvezza, salvezza sulla terra e salvezza nei cieli santi, salvezza nel tempo e salvezza nell’eternità. Quando in noi muore questa fede, è allora che ci abbandoniamo ad ogni illusione e ad ogni falsa sicurezza. Pensiamo di camminare nella vita, mentre siamo avvolti dalla morte. Ci pensiamo nella luce, mentre siamo nelle tenebre. È questa la stoltezza dell’uomo: non credere in ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio e di Cristo Gesù, secondo la purissima verità alla quale giorno dopo giorno conduce lo Spirito Santo.

**FEDE ED EUCARISTIA**

L’Eucaristia è tutto per il cristiano e tutto è nell’Eucaristia. Cristo ci dona tutta la sua vita perché noi la trasformiamo in nostra vita. Quella di Cristo è una vita consumata per la salvezza di ogni uomo. La vita del discepolo di Gesù, vita di Cristo in lui, deve essere consumata per la redenzione di ogni suo fratello di fede e di non fede. Potrà mai un discepolo di Gesù consumare la sua vita per la redenzione dei fratelli, se è incapace di condividere con lui il suo cibo, mentre si è seduti alla mensa del Signore? Il solenne ammonimento di Paolo va ascoltato.

**Il grande mistero del corpo e del sangue del Signore.** La realtà è l'essenza dell'Eucaristia, perché reali sono: il prendere e il mangiare; la vita nuova che essa genera nei cuori; la vittoria sul peccato, sulla morte, sulla concupiscenza; l'obbedienza che è vivere per Cristo, come Cristo vive per il Padre. Grande è la differenza tra questo pane che dona Gesù e l'altro che aveva dato Mosè nel deserto. Quello di Mosè era un pane morto. Alimentava solo il corpo. Non nutriva l'anima. L'anima avrebbe dovuto sostenerla la fede nel Dio che donava il pane, ma non la manna in se stessa. Essendo essa un pane di materia, nulla avrebbe potuto fare per l'anima. La materia nutre la materia. Lo spirito nutre lo spirito. La vita dona la vita. Gesù è il pane vivo disceso dal cielo, donato dal Padre. Chi mangia Cristo, pane vivo, vivrà in eterno. Cristo si dona tutto nella sua carne, nel suo corpo. Questo è il vero prodigio dell'Eucaristia ed è un prodigio reale. C'è questa mirabile unità nella realtà: Cristo, il dono, la carne. Cristo intero si dona nella sua carne intera. Cristo vivo si dona nella sua carne viva. Cristo reale si dona nella sua carne reale. Niente è simbolico nell'Eucaristia. Tutto invece è realtà. Ancora Cristo Gesù non dice come avrebbe dato da mangiare la sua carne, il vero pane, il pane vivo. Sappiamo però che le modalità nulla tolgono alla realtà del suo dono. Anche se non conosciamo come lo avrebbe donato, sappiamo che lo avrebbe donato perché Lui lo dice.

Gesù è degno di fede. Le sue parole sono purissima verità, anche se non si conoscono le modalità dell’attuazione di esse. I Giudei però così non pensano. Non credono nella Parola di Gesù Signore. Tra verità, modalità e possibilità c’è una distanza infinita. La modalità appartiene alla stessa essenza del mistero. Ma è la fede che attesta la verità della parola di Gesù ed è la stessa fede che ci dice che a Dio nulla è impossibile. Noi non conosciamo le modalità di Dio. Sappiamo però che se sono impossibili le nostre, mai lo potranno essere le sue. Quando però manca la purissima e retta fede nella Parola del Signore, quando la nostra verità in Dio non è altamente santa, questa carenza fa sì che non si creda in Lui. È quanto avviene nei Giudei che ascoltano la Parola di Gesù. Per loro mai Lui potrà dare la sua carne da mangiare. Loro non discutono per aprirsi alla verità, mormorano invece per chiudere ogni possibile accesso del loro cuore alla fede. Per loro Gesù non sta dicendo cose giuste, non le può dire, perché non c’è alcun modo reale di dare loro la sua carne da mangiare.

Gesù non spiega loro le modalità. Queste saranno indicate solo nell’atto in cui si farà carne e sangue nel pane e nel vino. Fino a quel momento c’è solo spazio per la fede e la fede deve essere sia sul fatto e sia sulle sue modalità. Nell’Eucaristia queste ultime sono essenza del mistero. Senza questa essenza mai potrà esserci il mistero. Per cui esse sono verità e oggetto della fede, ecco perché non vengono spiegate, indicate prima. Chi vuole credere nell’Eucaristia dovrà credere nel fatto e nelle modalità come unico oggetto di fede, oggetto inseparabile, poiché inseparabili sono sia l’uno che le altre.

Per i Giudei il sangue era la vita e la vita era di Dio. Si doveva versare per terra. Nessuno ne doveva bere, mai. Il divieto era assoluto. Ora Gesù dice che chi vuole avere la vita deve mangiare la sua carne e bere il suo sangue. La vita che Lui ci dona è oggi e nell’ultimo giorno. Oggi con la nostra risurrezione spirituale. Domani, nell’ora del giudizio finale, con la risurrezione del nostro corpo. Come è realtà il mangiare, così è realtà il bere. Nessun simbolismo, nessuna figura, nessuna allegoria o cose del genere. La fede nell’Eucaristia richiede il rinnegamento di tutta la mentalità giudaica. Crede nella carne data da mangiare e nel sangue offerto da bere chi passa alla nuova forma di pensiero che nasce dalla fede posta nella Parola di Gesù. È grande il salto che Gesù chiede a chiunque voglia andare dietro di Lui: costui veramente si deve rinnegare nella sua fede fin qui vissuta, nei suoi pensieri, nella sua tradizione, nel suo mondo culturale e religioso di prima.

È nel mistero dell’Eucaristia che si stabilisce la dimora di Gesù nel discepolo e del discepolo in Cristo. Ma questo ancora è poco. Chi mangia la sua carne e beve il suo sangue ha la stessa forza di obbedienza che ha Gesù Signore nei confronti del Padre. Chi mangia l’Eucaristia in pienezza di fede può vivere per Lui allo stesso modo che Lui vive per il Padre. Promessa più solenne ed universale di questa non esiste. E neanche esiste frutto più eccelso ed elevato di questo. È il motivo per cui Gesù termina questa prima parte del suo discorso ribadendo ancora una volta la realtà del mistero. Il pane è reale ed è il pane vivo che discende dal cielo. Questo pane si differenzia da ogni altro pane, anche dalla manna. Chi mangiava la manna moriva alla vita della fede. Chi mangia questo pane non morirà mai alla grazia e alla verità. Vivrà invece in eterno. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dal Cielo questa grazia: di ricevere l’Eucaristia come la hai ricevuta Tu nella comunità cristiana delle origini. Con la stessa fede, lo stesso amore, la stessa speranza. Tu hai dato la carne al Figlio dell’uomo, il Figlio dell’uomo ti ha trasformato in sua carne e in suo sangue, in sua vita eterna più di ogni altra creatura passata, presente e futura. È grande il mistero che si è compiuto in te attraverso l’Eucaristia. Tu hai dato tutta la tua vita al Figlio, il Figlio l’ha data tutta a te, donandola, ti ha divinizzato, ti ha pienamente reso ad immagine di sé. Mistero divino, insondabile, indicibile.

**Questo è il mio corpo.** Ciò che i discepoli devono prendere e mangiare è il corpo del loro Maestro e Signore; è la sua carne, in senso reale e non figurato, o simbolico. Dopo le parole della consacrazione gli occhi vedono pane, il gusto assaggia pane, ma l'anima non mangia pane, si nutre del corpo di Cristo. Il pane non è dalla terra, viene dal cielo; non lo fabbrica l'uomo, è dono di Dio; è il suo più grande dono. Esso è dato perché l'uomo non muoia; per questo bisogna mangiarlo. La vita è quella spirituale, dell'anima. Quando essa è nella pienezza di vita, tutto il corpo ne riceve beneficio. Anche la morte è dell'anima e quando essa è nella morte tutto l'uomo è nella morte; mente, cuore, pensieri, sentimenti, volontà: tutto soffre di incapacità di vita.

Molti, oggi, pensano che non sia necessario mangiare il corpo di Cristo; che si possa vivere senza il pane della vita. La conseguenza è la morte che imperversa nel mondo; l'uomo non si possiede più; è come posseduto dal male, dalla passionalità, dalla concupiscenza, dalla superbia, dall'irrazionalità. Chi vuole non morire deve mangiare il corpo di Cristo. Non si tratta di un mangiare meccanico, fisico; bisogna mangiare il Cristo totale, che è parola e carne.

Non ci sono alternative, vie parallele, surrogati che possano dispensare l'uomo dal comando del Signore. Oh se l'uomo credesse in queste parole del suo Salvatore e Signore! La sua morte si trasformerebbe in vita, la sua povertà in ricchezza, la sua disperazione in speranza, il suo odio in amore, la sua solitudine in compagnia, la sua avarizia in donazione totale di sé, la sua concupiscenza in amore puro, la sua stoltezza in saggezza, la sua superbia in servizio umile e discreto per essere tra i fratelli come colui che serve e non come colui che è servito, la sua prepotenza in mitezza, il suo desiderio di guerra in opera di pace e di comunione tra gli uomini, la sua vendetta in perdono, la sua illegalità in obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore.

Questa è la potenza del corpo di Cristo mangiato secondo la fede, nelle sante disposizioni, assunto nella volontà di crescere e di abbondare nella carità fino al raggiungimento della perfezione, che è purissimo amore che sa donare, sul modello di Gesù, tutto se stesso perché ogni altro uomo entri nella vita, si convinca che l'unico modo per non morire è prendere il corpo di Cristo e mangiare il farmaco della nostra immortalità, la medicina per progredire di vita in vita fino al raggiungimento della pienezza della vita eterna nel regno dei cieli.

L'uomo è essere finito, la finitudine è la sua essenza, è la specificità del suo essere. Dio vuole elevarlo alla sua stessa dignità: alla dignità dell'immortalità, e questo può avvenire solo per grazia, per dono del Signore. L'immortalità di Dio è racchiusa nel corpo di Cristo; deve mangiarlo chi vuole raggiungere questa perfezione dell'essenza eterna di Dio. Il corpo di Cristo tende alla divinizzazione dell'uomo, perché lo rende immortale; lo ricolma della vita eterna che è il Signore; lo fa partecipe della sua natura divina. Questo ogni uomo deve apprenderlo attraverso la testimonianza dei cristiani. Questa è la via della vera evangelizzazione. Evangelizzare si deve e si può anche con la parola, ma se alla parola non corrispondono la liberazione dalla morte e la divinizzazione che il corpo di Cristo ha prodotto in noi, inutile dirla, l'altro penserà che è solo una parola come tutte le altre che si dicono ma che non trasformano l'umana esistenza.

Il corpo di Cristo ci libera anche dalla morte fisica, che è la comune eredità di tutti i discendenti di Adamo. Chi se ne nutre riceve in dono la stessa risurrezione di Gesù, che diviene principio, fondamento e modello della propria risurrezione. Il corpo di Cristo, che è spirituale, incorruttibile, immortale, glorioso produrrà in noi ciò che Lui attualmente è: darà anche al nostro corpo nell'ultimo giorno, quando il Signore ci farà rialzare dai nostri sepolcri, le stesse qualità che Lui oggi possiede perché già risuscitato al terzo giorno. Nel pane eucaristico viene a crearsi uno sposalizio eterno, che genera una comunione intensissima di vita tra il cristiano e Cristo; Cristo vive per il suo discepolo, il suo discepolo vive per Cristo, Cristo dona la sua luce e la sua vita al discepolo, il discepolo dona la sua vita a Cristo, vive per amare solo Cristo, in uno scambio perenne d'amore, in una donazione di se stesso che lo porta a consumarsi per il suo Signore.

Gesù vive per il Padre, la sua vita è un'offerta di amore a Lui, in favore della redenzione dell'umanità. La stessa donazione deve verificarsi tra il discepolo e Cristo. Come Cristo vive per compiere il comando del Padre, così il discepolo deve vivere per compiere il comando di Cristo. Nel corpo di Cristo l'uomo attinge tutto l'amore che Gesù ha per il Padre, riceve tutta la sua obbedienza. Nutrendosi di questo amore e di questa obbedienza, egli a poco a poco vivrà interamente per il suo Signore, sarà ed apparterrà in tutto a Lui. Madre della Redenzione, assunta oggi nella gloria del cielo, tu che già vivi tutti i frutti contenuti nel corpo di Cristo Signore, tu che sei già nella vita eterna, a noi che siamo immersi in questo mondo e da esso frastornati, ottieni la grazia di credere nel corpo di Gesù, di mangiarlo con fede, di cibarcene secondo verità, di evitare l'abitudine, la superficialità, l'incoerenza per non rendere vano in noi un così grande pegno di amore, di vita, di salvezza; fa' che possiamo attestare in questo mondo immerso nella morte la straordinaria potenza di risurrezione morale e spirituale contenuta in quel corpo spezzato per noi, vivendo secondo fede, verità e santità il comando di Gesù che vuole che noi mangiamo il suo corpo per la nostra divinizzazione, la nostra immortalità, il nostro sposalizio eterno con Dio, in Lui, per mezzo del suo Santo Spirito.

**Offerto in sacrificio per voi.** Gesù non offre un animale, offre se stesso; non si offre per se stesso, si sacrifica per il mondo intero. Si consegna alla morte perché Dio ritorni a vivere in ogni cuore. Il suo è vero sacrificio, perché vera morte cruenta, vera oblazione volontaria fatta per la gloria del Padre. Nel Giardino dell'Eden tutto ebbe inizio con la parola del serpente, che ingannò e sedusse Eva. La parola della menzogna è l'arma per l'uccisione di Dio nel cuore dell'uomo. Eva uccide Dio in se stessa e poi si trasforma in strumento di morte per Adamo. Gesù percorre il cammino inverso, opposto. Egli è venuto per manifestarci tutto lo splendore di Dio, donandoci la verità sulla sua natura e sulla sua santissima volontà. Tutto questo ce lo ha rivelato e manifestato annunziando la buona novella. La Parola fu in Lui il principio e la causa della sua morte in croce. La sua missione infatti consisteva nel dire e nel fare tutta la volontà di Dio sino alla fine e la fine comportava il martirio del Golgota, unica via per confessare che Dio è il Signore della sua vita e rendere a Lui la gloria che nasce da una obbedienza che sa farsi sacrificio, oblazione, olocausto.

Con volontà decisa Egli consacra la sua vita interamente all'amore; con desiderio, che è in Lui fuoco inestinguibile, prende il posto di ogni uomo e si offre alla croce. Come l'atto di disobbedienza di Eva e di Adamo avevano generato la morte per tutta l'umanità, così l'obbedienza di Cristo genera la vita per il mondo in un duplice modo: ricreandola ed alimentandola. Il suo corpo è offerto in sacrificio a Dio per la remissione dei peccati e perché, ricolmo com'è della pienezza della vita eterna, vita divina ed immortale, vita di grazia e di verità, fosse dato all'uomo, il quale, mangiandolo e nutrendosene, avrebbe potuto conservare e portare a compimento nella santità la vita divina generata in lui da acqua e da Spirito Santo, in virtù e per merito del sacrificio della croce.

Gesù vuole la croce perché è in essa che si compie l'obbedienza dopo il peccato e senza compimento dell'obbedienza non c'è redenzione. Il sacrificio di Cristo è la sua obbedienza a Dio, al Padre suo, è la consegna del suo corpo alla morte per attestare che la morte vissuta per la gloria di Dio è la via per entrare nella vita. In questo corpo consumato dall'amore, ed è questo il suo sacrificio, il Padre ha messo tutta la sua vita eterna che Gesù dona ai suoi discepoli perché, dopo averla fatta loro vita, la offrano al mondo intero seguendo il suo stesso percorso: attraverso il dono della verità totale e il perfetto compimento in loro dell'obbedienza alla verità.

Quando manca l'annunzio e il compimento della parola in tutta la sua pienezza, siamo fuori di ogni sacrificio redentivo, manca alla nostra passione la causa che la trasforma in redenzione e in salvezza per noi e per il genere umano. La parola è all'inizio della vita e della morte e sarà sempre così sino alla fine dei giorni. La lotta è della parola vera per la parola vera, ma anche della parola di menzogna contro la parola vera; la parola vera genera vita divina, la parola di menzogna genera nei cuori la morte eterna: uccide Dio nell'anima e nello spirito dell'uomo. La parola vera porta la morte fisica dell'uomo, ma trasforma questa morte in vita divina e in risurrezione per tutti; la parola di menzogna apparentemente porta la vita del corpo, in realtà genera la morte dell'anima e produce morte fisica e spirituale per se stessi e per gli altri.

Il suo corpo, offerto al Padre in segno di adorazione, ricolmato di vita eterna, in ragione della parola vera che Lui ha annunziato e manifestato al mondo, viene donato sia come vita immortale, sia come forma e via per essere suoi discepoli. Chi vuole essere vero, fedele seguace del Signore, deve prendere il suo corpo e mangiarlo. In questo corpo offerto in sacrificio egli troverà la vita, ma la vita che egli troverà dovrà portarlo nel mondo per testimoniare in esso, con il proprio sacrificio, la verità su Dio e sull'uomo.

Se nel discepolo del Signore manca questa unità di annuncio e di offerta, egli compirà un'opera vana. Non offrendo se stesso in sacrificio, in Cristo, per la redenzione del mondo, egli non potrà attestare che il suo corpo è stato dato perché ogni uomo diventi partecipe del mistero Redenzione operato da Cristo sul Calvario. Come Gesù ogni giorno si formava alla scuola dello Spirito Santo perché la Parola fosse recata agli uomini in tutta la sua potenza di rivelazione e di salvezza, così ogni suo discepolo deve lasciarsi ammaestrare dall'unico Spirito nella conoscenza della verità perché sia reso in tutto conforme al suo Maestro e Signore. Quando la verità è pronunziata dalla bocca e dall'intero corpo che si sottomette alla morte, allora essa è veramente perfetta, nulla manca; è testimonianza ed attestazione che è vera Parola di Dio; la sofferenza per la verità è sacrificio perfetto in onore e per la gloria di Dio Padre. Madre della Redenzione, tu hai seguito tuo Figlio Gesù in ogni sua manifestazione: a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, a Gerusalemme; hai iniziato a seguire la sua Chiesa nella persona del discepolo che Gesù amava perché tutti imparassero da te la perfetta sequela del Maestro e Signore. Tu non sei potuta salire sulla croce, perché il tuo posto era ai suoi piedi, fisicamente, perché con lo spirito e con l'anima anche tu eri lassù, per offrirti insieme a Lui per la redenzione del mondo. Insegna a noi, che ancora stentiamo a divenire veri amici di Gesù, che la via della vita è solo quella che ha percorso Lui e solo rimanendo ancorati su di essa è possibile far nascere la salvezza nel mondo. Madre trapassata dalla spada del dolore e della sofferenza per amore, prendici alla tua scuola e insegnaci ad offrire il nostro corpo, in Cristo, in onore e per la gloria del Padre e perché molte anime ottengano il dono della giustificazione per la fede in Cristo Gesù.

**Questo è il calice del mio Sangue.** Il sangue, nell'Antico Testamento, era la vita; nessuno lo poteva bere; doveva essere ridato a Dio, il solo Signore di ogni vita. Con Gesù tutto cambia, non è più l'uomo che offre a Dio la vita, è Dio che gliela offre, gliela dona, consegnandogliela nel calice, sotto le specie del vino. Donando il suo sangue ai discepoli, Gesù offre il suo essere, si offre come via, verità e vita, come luce e risurrezione, come Dio; dona la vita divina, che è vita trinitaria, di comunione, di perfetta unità, di amore purissimo ed intensissimo. Bevendolo, l'uomo deve trasformarsi in vita divina, deve cambiare il suo stile di essere e di operare, di pensare e di agire; deve divenire ad immagine perfetta di Dio. Non è lasciato al libero arbitrio dell'uomo bere o non bere, accogliere il dono o meno; non è per un salto di qualità, dal meno al più, è invece un salto ontologico ed è precisamente un salto di essere: dalla morte alla vita, dal non essere all'essere, dal non amore all'amore, dalla non speranza alla speranza, dalla non vita alla vita eterna. Se fosse semplicemente un passaggio dal meno al più, dall'essere uomini al divenire più uomini con il sangue di Cristo, ognuno potrebbe anche rifiutare l'offerta; potrebbe affermare che il grado di umanità che egli vive gli è già sufficiente, basta alle sue aspirazioni e ai suoi desideri.

L'uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Il nostro è il Dio vivente e l'uomo ogni giorno fa l'esperienza della morte. Il Signore è sapienza ed intelligenza infinita, mentre l'uomo è avvolto dalla stoltezza e dalla stupidità, come se non fosse mai uscito dalle mani dell'Onnipotente. L'uomo si trova nella situazione di non essere più se stesso, non di essere poco se stesso. Egli non è vita, amore, gioia, pace, comunione, misericordia, perdono, rispetto dell'altro, fratellanza; dentro di lui c'è un veleno di morte che uccide e distrugge ciò che il Signore ha fatto il giorno in cui lo ha creato. Gesù viene in nostro soccorso per toglierci da questa situazione di non-essere. Prima era l'uomo che versava il sangue dell'animale sull'altare in segno di offerta della propria vita al Signore, ora è Dio in Cristo che versa il suo sangue in segno del dono della vita divina all'uomo, perché, divenendone partecipe, possa entrare in una nuova dimensione.

Ogni buon principio di verità e di amore non nasce dalla volontà o dai sentimenti dell'uomo, nasce dalla nuova natura. Quando l'uomo è privo di questa nuova essenza, coscienza e spirito, anima ed eternità, trascendenza e vocazione all'eternità, resa possibile in lui grazie al Sangue di Cristo versato, egli vive una vita di solo corpo e per di più abbandonato ai vizi, lasciato alla concupiscenza e alla superbia, all'egoismo. Impossibile pensare ad una qualche forma di vita eterna. Diviene anche assurdo voler risolvere i suoi molteplici problemi di relazione, immaginando di poterlo fare solo attraverso la parola, la discussione, il dialogo, la scienza, la tecnica, l'arte, l'esperienza.

Perché la vita si generi in ogni ambito dove l'uomo si esprime: nel matrimonio e nella famiglia, nel lavoro e nel tempo libero, in ogni attività anche artistica e scientifica, è necessario ascoltare il comando di Gesù. Altrimenti l'uomo penserà come essere avvolto nella morte, senza l'uso della sua anima, privo della potenza del suo spirito e questo perché non si è lasciato trasformare ad immagine della natura divina, divenendone partecipe nel sacramento dell'altare. Il sangue di Gesù è la vita della mente, del cuore, della volontà, dell'anima, dei sentimenti, del corpo. L'uomo muore ogni giorno alla concupiscenza e risorge al governo e alla padronanza di ogni passionalità. Chi esamina oggi la condizione morale dell'uomo, si accorge che il suo corpo non è più sotto il controllo dello spirito, è sfuggito alla sua volontà, al suo governo; l'anima non lo può più ricuperare perché essa stessa è nella morte. Ogni qualvolta l'uomo pensa di poter fare a meno del sangue di Gesù per poter dare una svolta di bene a se stesso, egli pensa, agisce, ragiona da stolto.

Il sangue di Gesù è la vita e bisogna prenderlo, berlo, consumarlo; inizierà così nell'uomo quel rinnovamento totale di sé che è realizzazione della sua nuova natura ricevuta nel battesimo. Il sangue di Gesù è il fondamento dell'essere stesso dell'uomo; è il principio del suo farsi e del suo agire. Nessuno che vuole il bene dell'uomo può pensare di volerlo al di fuori della regola che Gesù ha stabilito. Tutti coloro che non hanno il suo sangue, non hanno Cristo, perché non hanno il Cristo che si dona all'uomo per la formazione in lui della sua nuova vita. Se noi credessimo in questo dono e se lo ricevessimo secondo la legge della vera fede, tutto il mondo avrebbe un sussulto di novità, di verità, di autentica libertà, perché vedrebbe in noi l'onnipotente grazia insita nel sangue di Gesù, la sola capace di fare nuovo l'uomo. Nella creazione c'era il nulla e poi venne l'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Nella nuova creazione non c'è il niente, c'è il peccato, c'è la morte e per liberare l'uomo dal peccato, infondergli la vita non basta più la sola Parola di Dio, non è più sufficiente dire: "Sia, o facciamo"; occorre il sangue stesso di Dio per impastare il nuovo uomo.

Madre di Gesù, tu che conosci il mistero racchiuso nel sangue preziosissimo del tuo diletto Figlio, ottienici un raggio della sapienza e dell'intelligenza dello Spirito Santo, perché anche noi possiamo comprenderne il significato. Aiuta i ministri della Parola e della grazia a dedicarsi totalmente al dono del sangue di Gesù, formando le coscienze, evangelizzando i lontani, catechizzando i vicini, affinché si accostino al grande sacramento della vita. Madre della Redenzione, vieni in soccorso della nostra fragile e povera fede, soprattutto libera quanti ricevono il sangue di Cristo dall'abitudinarietà che rende infruttuoso un così grande dono d'amore.

**Per la nuova ed eterna alleanza.** L'antica alleanza era stata stabilita sul fondamento dei comandamenti. In essa il popolo si obbligava a riconoscere il Signore e ad osservare la sua parola, Dio si impegnava ad essere la vita per il suo popolo. Veniva stipulata con un rito ben definito: si uccideva un animale, se ne prendeva il sangue, lo si poneva in un catino e con esso si aspergeva il popolo; l'altra metà veniva versata sull'altare, segno della presenza di Dio. Il sangue era la vita; si voleva significare che ormai una sola vita, un solo soffio vitale, univa il popolo e Dio. Questa alleanza viene infranta; ma non per questo il Signore smette di amare l'uomo; ne promette una nuova, diversa. Nella precedente chi la contraeva rimaneva nella sua vecchia natura, così come si era fatta e costituita dopo il peccato, natura fragile, debole spiritualmente, assai incline al male, facilmente portata verso la trasgressione, prigioniera della sua non fede. Con la nuova alleanza avviene la trasformazione, la rigenerazione dell'uomo.

Oggettivamente essa inizia sull'albero della croce; lì viene stipulata con ogni uomo di ogni tempo, questo è il suo momento fontale, originario, momento in cui il Padre per il sacrificio di Gesù accoglie in Lui ogni uomo come suo figlio. Questa alleanza oggettiva, nuova, perenne, diviene dell'uomo nel battesimo, nelle cui acque lo Spirito del Signore purifica, rinnova, rigenera, santifica, eleva il battezzato alla grande dignità di figlio di Dio. Per chi entra nell'alleanza si compie un altro straordinario evento: egli diviene partecipe della divina natura; viene immerso totalmente in Dio, a Lui assimilato. Poiché è obbligatorio che questo passaggio venga compiuto, è compito della Chiesa far sì che l'alleanza nuova ed eterna diventi evento personale di ogni singolo; è sua missione dare mano all'evangelizzazione del mondo intero, affinché tutti siano messi in condizione di poter accogliere questo dono di Dio.

Nel battesimo nasce il nuovo uomo, viene rigenerato, elevato, santificato, giustificato. Il battesimo è vera, autentica nuova nascita. Ma quest'uomo che è stato rinnovato ed elevato, deve raggiungere la sua perfezione, che è quella di risplendere sulla terra come figlio di Dio, manifestando al mondo tutto l'amore e la misericordia del Padre. Per fare questo deve morire al peccato, a sé stesso, alla concupiscenza, ai moti di superbia che si annidano nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Perché realizzi questa perfezione è necessario che si nutra della vita divina che è nel sangue di Gesù. È grazie a questo sangue che il cristiano a poco a poco si divinizza, toglie dal suo seno ciò che è vecchio uomo e diviene in tutto nuova creatura, fatta ad immagine di Gesù, affinché, come Lui, viva interamente la sua vita per la gloria di Dio.

Bevendo il sangue di Gesù, il battezzato beve la vita divina, eterna, immacolata, tutta santa, vita che è amore, carità, misericordia, perdono, giustizia ed ogni altra virtù; vita divina che egli si propone di portare tra gli uomini, manifestandola attraverso le opere. Chi beve di questo sangue, deve berlo perché divenga in tutto deiforme, cristiforme, si faccia natura tutta spirituale, si realizzi come uomo nuovo capace di raggiungere la perfezione che è richiesta dalla sua nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Questa deificazione e cristiformità non si raggiunge perché: non si beve con fede il sangue di Cristo Gesù, non lo si beve affatto, lo si beve molto di rado, quasi mai. Ma cosa può fare il sangue di Gesù bevuto una sola volta in un anno, o qualche volta solamente, durante la vita? Assolutamente niente. Non può aiutare la vecchia natura a morire completamente al peccato, al vizio, alle imperfezioni; non può operare la trasformazione totale della nuova. Una sola comunione fatta nell'arco della propria vita, o più comunioni, hanno poca forza per poter sovvertire la natura di male ereditata da Adamo e vivente in noi.

Si entra una volta per tutte nell'alleanza grazie al sangue di Cristo versato; è impossibile però vivere in essa senza il sangue bevuto, che ha la forza di trasformare il nostro corpo, rendendolo strumento docile e mite nelle mani dello Spirito Santo. Occorre che si compia un grande impegno di formazione delle coscienze e di illuminazione dei cuori: perché il cristiano si convinca che se non beve il sangue di Gesù non può vivere nella nuova alleanza; perché lo riceva con amore, con attenzione, con coscienza retta, con volontà determinata, pronta a fare in tutto ciò che lo Spirito suggerisce al nostro spirito come proveniente da Dio, come espressione del suo volere e della sua volontà. Occorre curare anche la forma esterna di accostarsi al sangue di Cristo; silenzio, preghiera, raccoglimento, preparazione remota e prossima sono necessari per andare incontro al nostro Sposo divino che viene a darsi nel suo sangue perché noi possiamo divenire come Lui.

Madre della Redenzione, il sangue preziosissimo che Gesù ha versato per noi, oggi è nel grande oblio; molti di quanti si dicono cristiani, lo ignorano, vivono come se esso mai fosse stato versato. Tu che sai, per scienza celeste, il valore di tanto sangue, aiuta tutti i tuoi figli a ritornare alle sorgenti della loro divinizzazione e della loro eternizzazione; sostieni coloro che non credono affinché si convertano alla verità che è stata pronunziata da Gesù nella notte in cui veniva tradito. Per quanti ignorano la sua esistenza perché mai ne hanno sentito parlare, fa' che sorga uno stuolo di apostoli e di missionari del Vangelo che si spargano nel mondo intero e annunzino questo grande mistero. Madre di Gesù, guidaci a comprendere e a valorizzare per la nostra divinizzazione quel sangue che Gesù ha versato e che vuole che noi beviamo per divenire come Dio, per essere come Lui, avvolti di santità e di luce, di verità e di amore.

**Versato per voi e per tutti.** Gesù istituisce il rito sacramentale del sangue nella celebrazione della pasqua ebraica. Per questa festa si prendeva un agnello, lo si uccideva, sgozzandolo, si raccoglieva il sangue e lo si poneva sugli stipiti e sull'architrave della casa in cui veniva mangiato. Esso era il ricordo della liberazione dalla morte che l'angelo sterminatore aveva il comando di eseguire su tutti i primogeniti d'Egitto, dell'uomo come degli animali. Il rito di questa notte veniva ricordato in Israele anche per ogni primogenito che nasceva. Questi, essendo sacro al Signore e dovendo essere offerto a Lui, si portava al tempio al quarantesimo giorno e lo si riscattava, sacrificando in sua vece un animale.

Gesù, Primogenito del Padre, l'unico e il solo nato da Dio nell'eternità, generato da Lui prima di tutti i secoli, colui che dovrà essere posto a capo della nuova umanità, proprio Lui, come agnello pasquale, versa il suo sangue per liberare coloro che erano prigionieri della morte. Veramente egli è l'Agnello del nostro riscatto, l'Agnello della nuova pasqua, che muore perché l'altro primogenito, Adamo, solamente creato e non generato avesse la vita, grazie al suo sangue, al suo sacrificio sulla croce. C'è nel rito del sangue la sostituzione vicaria; Gesù prende il posto di ogni uomo che viene in questo mondo. L'effusione del suo sangue è per tutti e per ciascuno in particolare. Ogni uomo è stato redento da Gesù e posto nella condizione di potersi incamminare verso la terra della sua libertà. Se questo è avvenuto e il sangue di Cristo ha questa potenza di salvezza e di liberazione universale, perché gli uomini vivono sotto il dominio della schiavitù e della morte spirituale, che sovente si traduce per loro anche in morte e in schiavitù fisica?

Ogni uomo deve venire a conoscenza di quanto il Signore ha fatto per lui, deve sapere che per lui è stato pagato il riscatto, che il sangue è stato versato ed offerto. Se l'uomo non viene a conoscenza di questa lieta notizia, egli continuerà a vivere nella schiavitù. Chi non conosce, chi non sa, chi vive nell'ignoranza del mistero, è prigioniero del suo pensiero che lo dichiara schiavo del male, del peccato, della morte. Egli pensa che quella sia la sua condizione, la sua forma di essere e di esistere su questa terra. Perché l'uomo si liberi dalla sua ignoranza, è necessario che gli venga annunziato il dono che Gesù gli ha fatto. Chi deve annunziarglielo è l'Apostolo del Signore e, in comunione di fede e di carità con lui, ogni altro discepolo che già è immesso sul cammino della libertà, poiché vive non più da schiavo ma da uomo libero in Cristo.

L'annunzio cristiano non è dire all'uomo che lui è stato liberato e che, se vuole, anche lui potrà usufruire di un così grande dono. La vera evangelizzazione non è dire la libertà acquisita da Cristo; è mostrare questa libertà vivendo e compiendo il cammino della verità, allontanandoci dal peccato e da ogni forma di vizio. La ricomposizione del dire e del fare, dell'annunziare e del mostrare, dell'indicare e del percorrere la via che Gesù ci ha insegnato è condizione indispensabile perché si compia la vera evangelizzazione, perché si annunzi all'uomo che lui è stato riscattato da Gesù.

Non si può evangelizzare se non nella santità, poiché è questo il modo attraverso cui l'altro vede la reale condizione di chi è stato riscattato e se vuole può anche lui immettersi in questo cammino di vita nuova che dovrà condurlo al regno di Dio, salvandolo dalla morte eterna. Questo è l'impegno della Chiesa, dei Pastori e dei fedeli, di ogni uomo che crede che Gesù Cristo è il suo Redentore e il suo Liberatore, che confessa che egli è stato riscattato dal sangue dell'Agnello che lui beve perché questo riscatto ogni giorno diventi più vero e più pieno, diventi la sua vita. Chi vuole annunziare che Gesù è l'Agnello del nostro riscatto, deve raggiungere la piena libertà nei pensieri, nel cuore, nella mente, nell'anima; deve abbandonare per sempre la terra della sua schiavitù spirituale e morale, altrimenti la parola della buona novella che egli annunzia non viene creduta perché lui stesso non è il segno presso gli uomini della liberazione avvenuta.

La responsabilità della Chiesa è quella di evangelizzare ogni uomo di ogni tempo secondo la via che il Signore le ha trasmesso, purificandosi e mettendosi anch'essa ogni giorno nel cammino verso la conquista della vera libertà. All'uomo che viene raggiunto dalla Parola di verità e dalla verità fatta carne in colui che evangelizza, la responsabilità di accogliere o meno il messaggio della liberazione, la lieta notizia del riscatto avvenuto in Cristo. Né vale rifugiarsi nell'eresia del mondo di oggi che vuole che la salvezza sia opera del solo Dio senza il concorso dell'uomo. Nel mistero della salvezza la carne è necessaria alla redenzione; ieri è stata la carne di Cristo che si è immolata, oggi deve essere la carne della Chiesa in Cristo che si offre, che versa il suo sangue. La Chiesa sarà capace di salvezza, se si lascerà purificare dal suo Maestro e Signore; se si farà ogni giorno nuova dinanzi a Dio, abbandonando per sempre la terra della schiavitù, divenendo trasparente di grazia e di Spirito Santo.

Madre della Redenzione, tu che conosci la straordinaria forza del sangue di Gesù, ottienici la grazia di lasciarci rinnovare da esso. Fa' che anche in noi, come in te, Dio possa abitare con lo splendore della sua grazia e della sua verità. Tu ci aiuterai e noi percorreremo una via buona, tutta protesa verso il compimento della santità di Dio dentro di noi, quella santità che è tutta nel sangue di Gesù, da Lui versato perché fossero cancellati i nostri peccati e perché, bevendolo, ci fosse data da gustare la vita eterna che è Dio nella sua essenza divina. È questa la grazia che ti chiediamo. Impetrala per noi dallo Spirito Santo, tuo mistico ed eterno Sposo.

**In remissione dei peccati.** Rimettere il peccato non è soltanto condonare la colpa e la pena; è soprattutto dare all'uomo la grazia e la verità perché confessi che Dio è il Signore e l'ascolto della sua voce è il fine di ogni vita. Cristo Gesù è venuto, ha preso il nostro posto, ha dato a Dio la gloria attraverso un atto di obbedienza che lo ha portato alla morte e alla morte di croce, ha versato il suo sangue per tutti, cioè per l'intera umanità. Nel suo sangue ogni colpa è stata cancellata, ogni pena soddisfatta. Lo Spirito Santo, frutto e dono del suo sacrificio, rifà l'uomo dall'intimo di se stesso, perché lo risuscita a nuova vita, rigenerandolo e ponendolo in condizione di poter amare il Signore, di rendere a Lui tutta la gloria che gli è dovuta in quanto suo Creatore e Padre, sua Provvidenza, suo Redentore e Liberatore, suo Tutto. Questa gloria il Signore si attende dall'anima, una volta che è ritornata in vita grazie al sangue versato, dono di se stesso che Gesù ha fatto al Padre con l'offerta totale della sua vita a Lui in nostro favore, per noi, in nostra vece.

La soddisfazione vicaria è compiuta, il sangue è stato versato, ma l'uomo non sarà salvato finché la modalità di Cristo non sarà divenuta forma del suo esistere. Dio nell'eternità ha manifestato al Figlio il suo disegno di salvezza, il Figlio lo ha accolto nella sua libera volontà. Facendosi uomo, assieme alla volontà divina Egli possiede anche la volontà della sua natura umana. È vero uomo, oltre che vero Dio, è il vero uomo che sussiste nell'unica Persona del Figlio di Dio, secondo la dottrina cattolica della unione ipostatica. Nell'orto degli ulivi il Verbo eterno fa l'offerta della sua volontà umana perché solo la volontà del Padre si compia e la volontà del Padre è per la redenzione dell'uomo.

È proprio dell'uomo la libertà nella volontà; Cristo Gesù può compiere il sacrificio espiatorio proprio a causa di questa libertà. Egli liberamente si sottopose al supplizio della croce, liberamente andò incontro alla sua passione, liberamente accolse la volontà di Dio su di sé per la nostra salvezza.

Lo stesso principio di libertà vale anche per l'uomo. La redenzione è oggettiva e soggettiva. È oggettiva in quanto la soddisfazione è stata offerta al Signore, da Lui è stata gradita. Per questa redenzione, o soddisfazione oggettiva è stata condonata la malizia del nostro peccato, è stata cancellata ogni pena dovuta ad esso. L'uomo viene rifatto interiormente ed esteriormente; è risanato dentro e fuori. Ogni sua relazione con Dio e con gli uomini viene riportata nella verità e nella carità. Ma l'uomo resta sempre uomo dinanzi a Dio, dotato di volontà, di libero arbitrio, di coscienza. È regola di giustizia che l'uomo voglia la redenzione di Cristo e la faccia sua; è giustizia perfetta che liberamente l'accolga e la viva; se non vuole accoglierla, Dio non può nulla per la sua salvezza, per la sua redenzione. Deve rispettare la libera decisione dell'uomo, il quale può optare di restare nella morte, ma anche scegliere una volta che è passato alla vita di grazia, di ritornarsene nel male attraverso un nuovo allontanamento da Lui, con l'immersione nella trasgressione e nel peccato. Quella di Dio è un'offerta, un dono del suo amore, ma questo dono non può infrangere le regole della giustizia, non può costringere, non può obbligare, non può privare l'uomo della sua libertà, della sua volontà, della sua autodeterminazione. Questa regola di somma giustizia circoscrive la carità di Dio, il quale, pur vedendo perire un suo figlio, non può in alcun modo togliergli l'esercizio della volontà. L'uomo può stabilire regole di coercizione per i suoi simili, Dio no, perché non può costringere l'uomo ad amarlo, non può forzarlo ad entrare nella vita, non può obbligarlo ad andare in paradiso.

La giustizia eterna di Dio è il non potersi riprendere ciò che ha liberamente dato all'uomo quando lo ha creato, poiché, se lo facesse, priverebbe la sua creatura delle doti fondamentali che la costituiscono tale, che la fanno persona ad immagine e a somiglianza del Creatore. È questa la giustizia che definisce l'essere di Dio e dell'uomo e lo definisce nella sua volontà, nella sua libertà, nella facoltà di potersi determinare, di poter scegliere, di poter decidere la propria vita. Gesù ha versato il suo sangue per tutti; l'ha versato in vece nostra, dell'intera umanità. Questo suo sacrificio, frutto del suo amore per il Padre dei cieli, gli ha meritato la redenzione dell'umanità e questo in ragione dell'incarnazione, a causa della quale Egli ha assunto la nostra carne, il nostro sangue, divenendo parte di noi. Portando la sua carne nel cielo Egli ha avuto da Dio il premio di poter portare ogni altra carne, ogni altro uomo, prima però quest'uomo deve essere rinnovato dalla sua grazia e santificato dal suo amore, per opera dello Spirito Santo, questa è la grazia della salvezza ottenutaci dal sangue versato di Gesù Signore.

Madre della Redenzione, tu ci insegni che c'è un versare fisicamente il sangue dal corpo, ma c'è anche un versare il sangue con il pianto del cuore, con le lacrime dell'anima. Concedi per la tua onnipotente preghiera che ogni discepolo del tuo Divin Figlio possa raggiungere la perfezione del martirio, lo spargimento del sangue per amore del Padre, o fisicamente come lo ha fatto Gesù sulla croce, come lo hanno fatto tutti martiri che si sono susseguiti nella storia della Chiesa, o spiritualmente come lo hai fatto tu con il martirio dello spirito e dell'anima, o nella carità eroica che hanno esercitato tutti i confessori della fede. Sarà da questo martirio che nuova linfa di grazia si riverserà sull'umanità e la condurrà alla salvezza, perché darà ad essa l'acqua della grazia e dello Spirito Santo che rigenera i cuori e li rende idonei a percorrere il sentiero che dovrà condurli nel regno dei cieli. Regina dei Martiri e dei Confessori della fede, fa' che quanti ti proclamano Madre della Redenzione possano avere il desiderio di imitarti nel martirio dell'anima, nell'effusione spirituale del sangue per il ricordo della Parola del tuo Divin Figlio.

**Fate questo in memoria di me.** Gesù vuole che i suoi discepoli, fino alla consumazione del mondo, facciano in sua memoria ciò che Lui ha fatto nella notte in cui fu tradito, prima di passare da questo mondo al Padre. È il memoriale che deve ricordare loro l'espressione più alta dell'amore, della carità di Dio, della sua eterna e divina misericordia, attraverso la quale Egli ci ha amato a tal punto da consegnare per noi il suo Figlio Unigenito, quel Figlio che ora noi contempliamo nell'atto della sua morte e che mangiamo perché possiamo nutrirci del suo amore, della sua carità, della sua misericordia. È un memoriale vivo, attuale, differente da ogni altro. Ci è dato perché mangiandolo, anche noi diventiamo parte di questo mistero, siamo pervasi del suo dono d'amore, viviamo la vita a completa sua immagine.

Come Cristo in croce è la realtà dell'amore di Dio che si fa memoriale per noi, così noi diventiamo la realtà del suo amore in mezzo ai fratelli, l'immagine reale e non solo misterica, sacramentale, del suo amore. Divenendo ad immagine di Gesù, attraverso il sacramento della cena, forma perfetta di Lui, il cristiano dona al mondo la visibilità dell'amore di Cristo in parole e in opere. La sua vita ormai ha la configurazione della morte di Gesù, morte data e offerta per la salvezza dell'intera umanità.

Gesù vuole che quanto ha fatto Lui in quella notte santa, ogni suo discepolo lo faccia; lo può fare a condizione che celebri bene il mistero della Cena. Quando il mondo vedrà che non c'è nessuna differenza tra Cristo e i suoi discepoli - la vita di Cristo, specie nel momento culminante sulla croce, è tutta impressa nella carne nei suoi discepoli - saprà allora che c'è un solo amore che salva il mondo e questo amore è proprio quello di Gesù; saprà che l'amore di Gesù è vero, perché è stato capace di farsi amore nei suoi discepoli, i quali sono stati tutti formati in Lui, in un cambiamento radicale della natura dell'uomo, la quale solo se inserita pienamente in Cristo, a Lui assimilata tramite il suo Corpo ed il suo Sangue, è capace di vivere come Cristo è vissuto e di fare la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo come Cristo l'ha compiuta.

Il memoriale non è solo dinanzi ai nostri occhi, quanto e soprattutto è dinanzi agli occhi di Dio. Durante la celebrazione della Cena del Signore, per mano del Sacerdote, Cristo viene presentato al Padre. Non è un ricordo, una narrazione di quanto Cristo ha fatto per noi. Ciò che si presenta a Dio è vero sacrificio, anche se incruento; è l'attualizzazione di quella morte. Si presenta la morte vera, reale di Cristo, come se avvenisse oggi per la prima volta, come se oggi realmente e sostanzialmente Cristo morisse per la gloria del Padre e questo in ogni Santa Messa che viene celebrata.

La Chiesa offre Cristo, ma è lo stesso Cristo che si offre al Padre, che si presenta a Lui nella sostanza della sua morte, perché il Padre accogliendo tutto il suo amore, effonda sul mondo la grazia della redenzione dei cuori. È questa offerta la fonte della sua perenne rigenerazione e santificazione, la forza della sua missione nel mondo. È questo il mistero che la Chiesa deve credere; è il mistero del suo perenne farsi nella morte di Cristo; in quel Sangue nel quale quotidianamente essa si lava ed è nell'Acqua che è sgorgata da quella morte che sempre essa rinasce. Per questa offerta essa mai invecchia, mai tramonta, mai diviene desueta, mai si stanca e mai si scoraggia lungo il cammino verso Dio, sempre invece si rinnova, si ringiovanisce, acquisisce vigore e forza, santità e bellezza, diventa sempre più universale e cattolica, capace di parlare ad ogni uomo attraverso l'unica voce della sua carità.

La morte di Cristo riceve più forza e più capacità incisiva nel mondo se unita alla forza della Chiesa, se cioè la Chiesa è capace in tutti i suoi figli di farsi un unico sacrificio in Cristo. "Fate questo in memoria di me" acquisisce così un ulteriore significato: far sì che la Chiesa e Cristo diventino un unico sacrificio, diventino in Cristo il sacrificio per la consegna di ogni uomo a Dio; il sacrificio perché lo Spirito Santo possa rinnovare il mondo. Quando c'è questa unità di sacrificio, della Chiesa e di Cristo, quando la Chiesa e Cristo diventano una sola oblazione, poiché sono sacramentalmente un solo corpo, la redenzione del mondo riceve nuovo vigore.

Dalla comune carità del Capo e delle membra lo Spirito del Signore viene riversato nel mondo in tutta la sua forza di rinnovamento e di santificazione. Il memoriale è completo: è quello di Cristo, della sua morte, ma anche della morte, dell'oblazione di ogni figlio della Chiesa, di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Un unico memoriale, un unico sacrificio, un'unica santità che cresce di giorno in giorno, perché lo Spirito del Signore venga effuso con più forza e più energia di santificazione e di conversione dei cuori.

Madre della Redenzione, Tu sei l'immagine perfetta dell'amore di Cristo tuo Figlio. La tua carità è inimitabile; solo Tu hai offerto tuo Figlio per la redenzione del mondo; solo a te è stato chiesto il sacrificio del Figlio Unigenito del Padre. Il tuo amore e quello del Padre è un unico amore, poiché Tu e Lui avete dato il Figlio per la redenzione del mondo. Anche noi siamo tuoi figli e figli del Padre in Cristo Gesù; anche noi Tu devi offrire per la redenzione dell'umanità. Ti chiediamo di sostenerci come hai sostenuto Gesù, di pregare per noi e di assisterci con la tua presenza di Madre, perché il nostro sacrificio sia perfetto in Cristo. Sia la nostra vita il memoriale nel mondo di quella morte vissuta interamente per la gloria del Padre. Tu ci assisterai e noi compiremo il comando di Gesù facendoci in Lui memoriale di vita per il mondo presso Dio.

**Mistero della fede.** Il mistero della fede contempla Dio che dal seno dell'eternità ha visto l'uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l'uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l'universo e lo stesso uomo; per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l'uomo e l'universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell'uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l'eternità.

Lo stesso mistero ci dice che Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l'uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. Gesù è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l'uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di vero libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall'eternità, ma nel suo mistero d'amore - e l'amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l'uomo, ha voluto l'incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell'uomo.

Il mistero della fede ci rivela che il Dio che ha visto l'incarnazione del suo Verbo nell'eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. È mangiando di Dio che l'uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall'uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro, e per la sua divina onnipotenza, fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, siano dati a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell'Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede, perché sono l'unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Separare l'Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L'Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l'Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell'anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù Lo ha inviato perché in Lui facciamo l'Eucaristia e diciamo la verità. L'Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l'eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Il mistero della fede ci annunzia che Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui, perché Lui ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo persa, il cui culmine è la risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell'uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l'uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull'uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che Gesù sia l'unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l'uomo vero, tutte le altre parole non fanno l'uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

Madre della Redenzione, il mistero del tuo Figlio Gesù è veramente mistero della fede. Tutto è fede in Cristo e solo per fede Lui può essere accolto nella pienezza del suo essere, della sua vita, della sua missione. Tu che di questo mistero di fede possiedi la conoscenza più grande possibile ad una creatura, poiché in te non c'è alcun'ombra neanche di peccato veniale che turba la conoscenza secondo verità, convinci i nostri cuori che se vogliono parlare secondo verità e secondo verità vivere nel mistero della fede di Cristo tuo Figlio, è necessario iniziare la lotta al peccato anche nelle piccolissime venialità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; non permettere mai che alcuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensare di Cristo in modo non vero, non giusto, non santo.

Ora possiamo addentrarci nella conoscenza e nella comprensione secondo purezza di verità di quanto l’Apostolo Paolo insegna ai Corinzi. Questo insegnamento vale infinitamente di più per i nostri giorni, tempo in cui si riceve l’Eucaristia senza alcuna relazione con il mistero racchiuso in essa.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Diciamo fin da subito che questo insegnamento di Paolo è dal valore eterno. È per i Corinzi ed è per ogni altro uomo. L’Apostolo Paolo non parla solo al suo tempo, parla ad ogni tempo e ad ogni uomo. È questo anche il motivo per cui quest’Apostolo da una certa teologia è disprezza e infangato con ogni falsità, menzogna, diceria, calunnia, pettegolezzo, grande falsa testimonianza. Oggi il disprezzo per questo Apostolo lo si riscontra anche in molta teologia cattolica. Lui inchioda alla vera fede, anzi alla purissima vera fede. Chi non ama la vera fede, la purissima vera fede, sempre infangherà l’Apostolo Paolo con i suoi pensieri di peccato e con la melma che esce dal suo cuore incirconciso.

**Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.** Ora l’Apostolo tratta un argomento assai delicato, sensibilissimo. *Mentre vi do queste istruzioni* – cioè come comportarsi con le carne immolate agli idoli e anche del retto comportamento nelle assemblee – *non posso lodarvi*. Qual è il motivo di questa impossibilità per l’Apostolo del Signore? *Perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio*. Ogni riunione deve portare un miglioramento sia fisico che spirituale, sia per l’anima che per il corpo. Ogni riunione deve accrescere in chi partecipa la gioia, la santità, la verità, la fede, la pace, l’armonia. Invece nulla di tutto questo. Anziché crescere nel bene si cresce nel male. Invece che progredire, si regredisce.

Sempre si deve vigilare perché lo stare insieme dei discepoli di Gesù maturi in essi una più grande grazia e luce, verità e gioia, comunione e santità. Riunirsi per disgregarsi, chiudersi nel proprio egoismo, è cosa pessima per i cristiani. Quando si producono frutti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo, è il segno che la grazia di Cristo Gesù non governa il nostro cuore e neanche l’amore del Padre. In noi regnano vizio e peccato.

**Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo.** Il motivo della non lode è ben fondato. *Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo*. La scienza di San Paolo non è solo fondata sul sentito dire o sul riferito. Vi è in lui anche una parte di convincimento personale. Ora noi sappiamo che Paolo è sempre governato e mosso anche nei pensieri dallo Spirito Santo. La sua è fede nello Spirito di Dio. Lui sente e lo Spirito conferma al suo cuore. Fondare un discernimento, una valutazione solo sul sentito o sul riferito non sarebbe sapienza e né intelligenza per un Apostolo di Cristo Gesù. Nulla San Paolo fonda sul sentito o sul riferito. Lui ha certezza nello Spirito di Dio. Lo Spirito del Signore conferma al suo spirito che quanto riferito, quanto ascoltato è vero. Questa verità è stata da lui già annunziata nella stessa Lettera. Lui sente quanto avviene nella comunità e anche lo vede.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

La verità in San Paolo nasce da questa presenza del suo spirito in mezzo a loro. È lo Spirito Santo che lo convince, perché lo Spirito di Dio porta lo spirito dell’Apostolo là dove i fatti si compiono. Lui li vede più che se fosse presente.

**È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova.** Questa verità non è solo annunziata dall’Apostolo Paolo, ma anche da Cristo Gesù e dall’Apostolo Giovanni. Ogni uomo rivela la sua verità nell’ora della prova. Per questo è necessaria la prova, la tentazione, lo scandalo.

*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui (Sir 2,1-6).*

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente. I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo». Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.*

*Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2,1-13).*

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18,1-10).*

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo?*

*L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-29).*

La prova separa, divide, distingue quanti credono e quanti non credono. *È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova*. Tutti siamo provati. Per tutti giunge il momento in cui ognuno è chiamato a manifestare il suo cuore. Si è con Cristo, se si sceglie Cristo. Se Cristo non è scelto, non si è con Cristo. Si è con Cristo, se si sceglie la Parola di Cristo, la verità di Cristo.

Sempre dobbiamo ricordarci che Cristo è uno e indivisibile in eterno. Cristo Parola e Cristo Pane di vita sono un solo Cristo inseparabile in eterno. Cristo e la sua Chiesa sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Cristo e il suo corpo sono una cosa sola, inseparabile in eterno. Chi prende Cristo deve anche prendere il Vangelo, la verità, la grazia, la Chiesa, i fratelli, il mondo intero da redimere e portare a Cristo Gesù nella verità e nella luce.

Chi supera la prova? Coloro che rimangono nel Cristo uno e indivisibile. Chi separa Cristo, non ha superato la prova. Chi prende l’Eucaristia ed è diviso dai fratelli non ha superato la prova. È miseramente caduto. Il suo Cristo è falso. Non si può essere assemblea del Signore nella divisione. L’assemblea di Cristo Gesù deve manifestare armonia, gioia, concordia, pace, perdono, accoglienza, misericordia, condivisione, sapienza, intelligenza, ogni amore, vera speranza.

**Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore.** Ora l’Apostolo entra nel cuore della questione. Ora sappiamo perché non può lodarli e perché le riunioni si svolgono per il peggio. *Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*. Si partecipa alla cena del Signore, ma non è più un mangiare la cena del Signore. Perché non è più un mangiare la cena del Signore? Perché la si mangia senza alcuna verità, alcuna fede. La si mangia dalla carne.

Non la si mangia dallo Spirito Santo, dalla sua luce divina ed eterna. Non la si prende dalla sua verità cristologica, soteriologica, antropologica, missionaria. Non la si assume come sacrificio e sacramento della Nuova Alleanza. La si mangia senza distinguere il Corpo di Cristo dal pane ordinario. Nessuno si deve accostare all’Eucaristia senza la volontà di riceverla nella pienezza della sua verità e grazia. Le parole dell’Apostolo devono farci riflettere. *Il vostro non è più un mangiare la cena del Signore*. Essi mangiano la cena solo fisicamente, ma non spiritualmente, non con l’anima, non con lo Spirito Santo. Sono fuori dal mistero. Si mangia la cena, ma non si mangia nella verità.

**Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco.** Ora l’Apostolo rivela il motivo per cui il loro non è più un mangiare la cena del Signore. *Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro à ubriaco*. Cosa non va nei Corinzi? Manca in loro la comunione reale. Non mettono in comunione la loro vita. L’Eucaristia per questo è data: per mettere la propria vita interamente a beneficio degli altri. Si inizia dal mettere in comune il proprio cibo.

Non può spezzare con gli altri il corpo di Cristo chi non spezza con i fratelli il proprio pane. Spezzare il proprio pane con i fratelli è il segno visibile che si riceve secondo verità il corpo di Cristo, il cui spezzarsi è nell’invisibilità. Le realtà invisibili della fede devono essere rese visibili attraverso la nostra vita. La vita dei Corinzi non manifesta il mistero. Se non lo manifesta, non si è nel mistero. Chi è nel mistero, vive il mistero. Chi non è nel mistero, non lo vive. Si mangia allo stesso tavolo, ci si nutre dello stesso corpo di Cristo, non può uno avere fame e l’altro alzarsi ubriaco. È gravissima offesa al corpo spezzato per noi e al sangue versato per la Nuova ed Eterna Alleanza.

**Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!** Nessuno dovrà partecipare all’eucaristia dalla falsità. *Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere?* Se non volete condividere ciò che portate per voi, restate nelle vostre case, mangiate, ingozzatevi, ubriacatevi. *O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?* Indipendentemente dalla fede nell’Eucaristia e nella sua altissima verità, è grave peccato di egoismo sedersi alla stessa tavola senza condivisione. Si umiliano i fratelli più poveri. Invece nella condivisione ci si innalza in carità e anche in rispetto per gli altri. Ci si dimostra veri discepoli di Colui che ha dato tutto per la nostra vita. *Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

Se essere discepoli di Gesù significa divenire un cuor solo e un’anima sola, potrà l’Apostolo lodare coloro che annullano, distruggono, vanificano con il loro comportamento questa verità essenziale dell’essere discepoli del Signore? La lode va data a chi vive da vero discepolo di Cisto Gesù. Mai va data a chi getta il disprezzo sulla Chiesa di Dio. Come si getta il disprezzo? Infangando la sua verità, la sua santità, la sua missione, il suo mistero, la sua vita. Conosciamo la fermezza dell’Apostolo Pietro verso Anania e Saffìra quando pensarono di gettare disprezzo sulla Chiesa di Dio, volendo ingannare lo Spirito Santo. Benché i casi siano differenti, il disprezzo è offesa alla verità.

*Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele».*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).*

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose (At 5,1-11).*

Sempre si disprezza la Chiesa di Dio, quando si offende la sua verità. La Chiesa è comunione, carità, misericordia, compassione, sanità. Essa non è egoismo, separazione, peccato, chiusura di ognuno nel proprio mondo. La Chiesa è il corpo di Cristo e ogni singola persona deve essere interamente a servizio dei fratelli. Nella Chiesa il bene dell’uno deve essere il bene dell’altro, la grazia di uno grazia dell’altro, il pane di uno il pane dell’altro. Se questo non avviene la Chiesa è disprezzata nella sua verità. Si crede una cosa e se ne vive un’altra. Si confessa la carità e ci si lascia consumare dall’egoismo. La verità creduta deve essere la verità vissuta.

**Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane…** Il mistero dell’Eucaristia l’Apostolo Paolo dice di averlo ricevuto dal Signore. La verità di esso l’ha ricevuta, la riceve dallo Spirito Santo. Quanto lui insegna sulla cena del Signore non proviene dal suo cuore e né dalla sua mente. *Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso*. È di vitale importanza per noi questa testimonianza. Quanto l’Apostolo insegna sulla cena del Signore è di origine divina, soprannaturale, viene da Cristo Gesù.

*Il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese il pane*. L’istituzione dell’Eucaristia viene direttamente da Gesù Signore. Essa è stata istituita la notte in cui veniva tradito, cioè la notte della celebrazione della cena pasquale.

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso». Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».*

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli (Mt 26,1-35).*

San Paolo non fonda la verità dell’Eucaristia sulla tradizione apostolica o sulla testimonianza di quanti erano nel cenacolo la sera in cui Cristo Gesù veniva tradito. La fonda invece sulla rivelazione che il Signore gli ha fatto. Quanto Lui sta insegnando, quanto lui ha trasmesso ai Corinzi viene direttamente dal Signore. Il Signore ha manifestato il mistero e la verità del mistero a lui e lui l’ha manifesto ai Corinzi. La sua fede è in Cristo Gesù.

**E, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».** Ecco le parole dell’Istituzione dell’Eucaristia: *E, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”*. Il pane è vero corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è per i discepoli. I discepoli devono attualizzare questo dono fatto loro da Gesù Signore per tutto il tempo della storia. Essi devono prendere il pane, rendere grazie, trasformarlo in corpo di Cristo per la potenza dello Spirito Santo, darlo ad ogni discepolo.

Il corpo dato sulla croce per la remissione dei peccati e lo stesso che viene donato nell’Eucaristia come pane di vita eterna. È per la remissione dei peccati ed è per la vita eterna. È il pane che deve farci vivere per Cristo. È il pane che deve fare anche del nostro corpo, della nostra vita un dono a Cristo, perché Cristo ne faccia un dono al Padre e il Padre ci doni per la salvezza e la redenzione di ogni altro uomo. È grande il mistero dell’Eucaristia.

Il pane va preso con questa fede, secondo questa verità. Esso deve fare della nostra vita un dono di salvezza, redenzione, amore, comunione, misericordia, pietà, conversione, salvezza. Per questo va mangiato con vera fede.

**Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».** Anche il calice va assunto un purezza di fede. *Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”*. Per comprendere quanto Gesù dice e opera, è necessario andare un istante nell’Antico Testamento. L’Alleanza con Mosè è stata sigillata con il sangue dei vitelli. Era l’Antica Alleanza. Gesù instaura la Nuova ed Eterna Alleanza.

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui». Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero. Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro». Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24,1-18).*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31-31-34).*

Il vino è vero sangue di Cristo. Nel Sangue di Cristo viene stipulata la Nuova ed Eterna Alleanza. Il sangue non viene più asperso, viene bevuto. Si beve la vita di Cristo, si beve la vita di Dio, per essere con Dio una sola vita. È questa la verità della Nuova Alleanza stipulata nel sangue di Cristo. Si beve il sangue di Cristo, si beve il sangue di Dio, si diviene con Dio una sola vita. Si diviene, anche tra quanti bevono lo stesso sangue, vita gli uni degli altri. È questa la verità del sangue di Cristo, vero sangue di Dio, ed è questa la verità della Nuova ed Eterna Alleanza. L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo dedica tutto un Capitolo per illuminare i discepoli di Gesù su questo mistero.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Il vino nell’Eucaristia è vero sangue di Dio, vita di Dio. Gesù ci dona il suo sangue, perché noi divenendo suo sangue, possiamo offrire il nostro sangue, che è il suo sangue, per la Nuova ed Eterna Alleanza. Siamo noi, oggi, i suoi discepoli, che dobbiamo dare la vita per la salvezza del mondo. Ma se non siamo capaci neanche di condividere un tozzo di pane, come possiamo pensare di dare la nostra vita in riscatto del mondo?

Se non si crede che il pane è vero corpo di Cristo dato per noi e che il vino è vero sangue di Cristo versato per la Nuova ed Eterna Alleanza, si fa dell’Eucaristia un cibo della terra per la terra. Se ne fa una cosa profana. A nessuno è consentito trattare profanamente il corpo e il sangue del Signore. In questo corpo e in questo sangue è contenuto tutto il mistero della sua morte e risurrezione. Esso va celebrato, ricevuto, vissuto secondo verità divina.

**Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.** L’Eucaristia è vera attualizzazione del sacrificio della morte e della risurrezione del Signore. Si mangia la morte di Cristo per morire con Lui al peccato. Si mangia la risurrezione di Cristo per risorgere con Lui alla verità, alla luce. *Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga*. Ecco cosa è in verità l’Eucaristia. Immersione del discepolo nella morte e nella risurrezione del Signore.

Questa immersione deve essere fatta fino al giorno della sua venuta. Si muore con Lui, si risorge con lui. Cristo è morto una volta per sempre sulla croce. L’Eucaristia è l’attualizzazione, non la ripetizione, di quell’unico evento. L’attualizzazione è vero sacrificio, è sacrificio incruento, ma vero sacrificio. Realmente, veramente, sostanzialmente nell’Eucaristia Cristo Gesù muore e risorge. Nessun simbolismo. Tutto è realtà. Tutto è vero evento.

Realmente veramente, sostanzialmente anche noi si compie la morte e la risurrezione di Gesù. Questo però avviene se lo mangiamo e lo beviamo con purezza di fede e profonda verità. Annunciare significa compiere, vivere. Quando ci accostiamo all’Eucaristia, noi realmente viviamo la morte di Cristo e ci rivestiamo della sua vita. Da questo momento anche noi siamo corpo donato e sangue versato. Lo si è nel sacramento, si deve esserlo realmente con la vita.

È questa la missione cristiana: trasformare il mistero dell’Eucaristia in nostra vita. Quanto avviene nell’invisibile noi dobbiamo manifestarlo nel visibile. Così per il visibile mostrato il mondo crede nell’invisibile celebrato. Come si mostra l’invisibile celebrato e fatto nostro cibo e nostra bevanda? Morendo realmente al peccato, ad ogni peccato. Manifestando la bellezza di una vita fatta di obbedienza e rivestita di ogni virtù. Quando una persona che si accosta all’Eucaristia, vive alla maniera dell’Apostolo Paolo, di certo manifesta nella sua vita la morte e la risurrezione di Gesù. Ecco cosa dice l’Apostolo di se stesso nelle sue Lettere.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,3-18).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,17-21). Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

L’Apostolo veramente aveva trasformato il mistero invisibile dell’Eucaristia in mistero visibile. Questa verità l’afferma con chiarezza nella Lettera ai Galati. Lui è vera immagine di Gesù Crocifisso dinanzi ad ogni uomo.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 3,1-5).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,14-18).*

Quando invece si riduce l’Eucaristia a puro evento psicologico o di abitudine o ad un evento intimistico, se non addirittura a evento di sacrilegio o peggio ancora di simulazione, allora è segno che siamo immersi nel peccato.

**Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore.** Ecco ora la sentenza dell’Apostolo, colui che è chiamato a vigilare sui misteri della fede. *Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore*.

Di quale colpa si tratta? Prima di tutto di sacrilegio e poi anche di disprezzo del corpo e del sangue di Gesù. Le realtà sante vanno trattate santamente. Le realtà santissime vanno trattate santissimamente. L’Eucaristia è santissima. Va sempre ricevuta secondo la sua verità santissima. Mai va disprezzata e viene disprezzata quando la si riceve in modo indegno. Anima, spirito, corpo devono riceverla come si conviene: nella volontà di divenire mistero nel mistero.

**Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice…** Ecco ancora il grave ammonimento dell’Apostolo: *Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice*. Come ognuno esaminerà se stesso? Chiedendosi se vuole divenire mistero visibile del mistero invisibile. Se non ha questo desiderio, questa volontà, questa aspirazione del cuore e della mente, ci si deve astenere dall’accostarsi al sacramento della morte e della risurrezione di Cristo. Lo si riceverebbe senza la sua vera finalità.

Ricevere l’Eucaristia per un fine psicologico, sociale, antropologico di antropologia mondana è grave peccato contro il fine di essa: trasformare il mistero invisibile in mistero visibile attraverso tutta la vita del cristiano. Il mistero invisibile da mostrare non è solo per la mente, per l’anima, per il cuore, ma anche per il corpo. Esso va spogliato da ogni vizio e rivestito di ogni virtù. Tutto il corpo del cristiano deve mostrare il mistero invisibile di Cristo.

**Perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.** Ecco la sentenza che l’Apostolo applica a chi mangia indegnamente il corpo di Cristo. Si tratta di una sentenza pronunciata dallo Spirito Santo. Nessun uomo ha il potere o la facoltà di emettere sentenze. Questo potere è dello Spirito. *Perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna*. Si condanna alla morte eterna. Non ha fatto alcuna distinzione tra il pane e il vino e il corpo e il sangue di Gesù Signore. Oggi l’Eucaristia è fortemente disprezzata. È disprezzata nelle forme della sua celebrazione. Si celebra in ogni luogo e in ogni tempo, anche in luoghi non convenienti per un così alto e santo mistero. Molti modi non sono degni di essa. Si celebra per fini ad essa estranei. Si celebra per abitudine. Si celebra con chi crede in essa e con chi non crede. Si è anche giunti al gravissimo peccato della simulazione, donando del pane non consacrato ai non credenti.

Spetta all’Apostolo del Signore vigilare perché la celebrazione dell’Eucaristia venga svolta con somma decenza e altissimo decoro. Anche i luoghi vanno accuratamente selezionati. Anche alcuni orari sono sconvenienti. L’Apostolo Paolo ci ha avvertiti. Se indegnamente celebriamo o anche riceviamo l’Eucaristia, ognuno beve e mangia la sua condanna. Mai va dimenticato che dinanzi all’Eucaristia ci troviamo sul Golgota. Ormai in molti luoghi la celebrazione dell’Eucaristia è un fatto di costume o di tradizione. Un riempitivo perché non si sa cosa fare. Si manca del necessario rispetto. Quasi sempre si celebra indegnamente perché manca il fine. Spetta anche a colui che presiede l’Eucaristia rifiutarsi di celebrarla in luoghi e in orari non consoni con il suo mistero altissimo. Chi non vigila con somma attenzione si carica della stessa condanna di chi la riceve in modo indegno.

**È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.** La condanna non riguarda solo la vita futura o la perdizione eterna, per aver disprezzato il corpo e il sangue della salvezza, ma anche il tempo presente. L’Apostolo vede malattie e morte come condanna già che si compie oggi. ***Ideo inter vos multi infirmes et inbecilles, et dormiunt multi*. Di¦ toàto ™n Øm‹n polloˆ ¢sqene‹j kaˆ ¥rrwstoi kaˆ koimîntai ƒkano… (1Cor 11,30).**

Quando si disprezza il corpo e il sangue di Cristo è come se si compisse la legge del contrappasso. Il corpo di Cristo disprezzato anziché divenire in noi medicina di vita eterna, diviene veleno di malattia, morte, infermità. Questa verità nella Seconda Lettera ai Corinzi San Paolo l’applica alla Parola. Quando la Parola di Cristo Gesù viene proferita, annunziata, proclamata, essa è odore di vita per chi crede, mentre diviene odore di morte per chi non crede.

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all’altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2,14-17).*

Ma guai oggi a dire queste verità. Si è subito tacciati, accusati, condannati come crudeli fondamentalisti. Oggi viviamo in un mondo senza verità. Se Dio, Gesù, lo Spirito hanno perso la verità, perché confessarla per l’Eucaristia. Se tutto il Vangelo è stato privato della sua verità, lo stessa sorte l’hanno subita i sacramenti, se anche la Chiesa ormai è senza alcuna verità, perché accanirsi a riferire sull’Eucaristia queste parole verissime dell’Apostolo Paolo?

Se tutto è senza verità, anche l’Eucaristia è senza verità. Essa sta per essere trasformata in folklore. Nulla di più. Per molti è una recita necessaria. Non si va oltre. Persa la verità, smarrito il suo fine, come folklore non ci sono leggi. Non ci sono leggi per noi. Rimane in eterno la Legge del corpo di Cristo. Chi lo mangia indegnamente, non mangia luce eterna, ma veleno di morte e di condanna. Siamo tutti avvisati. L’Eucaristia va ricevuta con dignità grande.

**Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati.** C’è l’obbligo del pastore, c’è la vigilanza di chi presiede l’Eucaristia, deve esserci anche la somma attenzione di chi la riceve. Ogni singola persona si deve accostare all’Eucaristia con cuore puro e mani innocenti. *Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati*. In cosa consiste questo attento esame che ognuno deve operare sulle sue modalità di accostarsi al Sacramento dell’Eucaristia?

L’esame consiste nella conoscenza della verità dell’Eucaristia e del fine per cui essa si riceve e nel rispetto della verità e del fine. Se non si conosce la verità neanche il fine è conosciuto. Se non c’è conoscenza non c’è neanche rispetto. La formazione ai divini misteri urge sempre. Quando non si vive il battesimo, non si vive la cresima, è segno che l’Eucaristia anch’essa è vissuta male. Quando non si conosce il Vangelo, la Parola, l’Eucaristia è vissuta male.

Quando si dimora nel peccato, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti l’Eucaristia è vissuta male. O la si riceve senza alcuna verità e la si è privata di ogni finalità. L’Eucaristia è il corpo e il sangue che ci fa un solo corpo. Un solo corpo con Cristo, corpo di verità, santità, luce, vita eterna e un solo corpo con i nostri fratelli, corpo da santificare, se si è discepoli di Gesù, corpo da redimere se non si è ancora discepoli del Signore.

**Quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.** San Paolo giudica la comunità di Corinto nel nome del Signore, con l’autorità e la verità dello Spirito Santo. *Quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da Lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo*. Perché il Signore ci ammonisce? Perché ci dice che mangiamo la nostra condanna, se mangiamo indegnamente il corpo e il sangue di Gesù? Perché se perseveriamo in questo peccato, saremo condannati insieme con il mondo. A nulla serve essere stati discepoli di Gesù. Il Signore non ci riconosce come suoi perché noi non abbiamo conosciuto secondo verità il suo corpo e il suo sangue e lo abbiamo ricevuto indegnamente.

Ci convertiamo e Lui ci accoglie. Questa verità della nostra fede mai dobbiamo metterla in dubbio. Essa va custodita gelosamente nel cuore. La salvezza non è nell’essere corpo di Cristo, ma nel vivere da vero corpo di Cristo. Si vive da corpo di Cristo si è salvi. Quando si vive da vero corpo di Cristo? Quando manifestiamo al mondo in modo visibile il mistero invisibile della morte e della risurrezione di Gesù. Quanto si è compiuto in Lui, in Gesù, si deve compiere anche in noi.

È questo il fine per cui Gesù ha dato a noi il suo corpo e il suo sangue: perché manifestassimo ad ogni uomo, in ogni tempo, in ogni luogo, con il nostro corpo, la nostra vita il mistero che si è compiuto in Lui. Mistero di morte e risurrezione. Questo fine va rispettato e più ci si accosta all’Eucaristia e più esso va rinnovato. Manifestando noi nel corpo visibile l’invisibile mistero del Signore, molti potranno venire alla fede in Cristo Gesù. Per noi a Cristo Signore.

**Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.** Ora l’Apostolo Paolo dona una norma pratica. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. Si evita così un primo punto di divisione: ognuno mangia la sua cena, e poi alla fine si mangia l’altra Cena. Invece la cena è una. Si mette in comune sia il corpo di Cristo che quanto ognuno ha portato per il suo sostentamento. Chi ha di più dona a colui che ha di meno. Chi è nell’abbondanza sostiene chi è nell’indigenza.

Se invece ognuno arriva e mangia, non c’è comunione tra quanti partecipano al banchetto del Signore. Cristo è uno. La cena è una. Si mangia alla stessa cena, si mangia lo stesso cibo. Tutto si condivide e tutto si spezza con gli altri. Si spezza il corpo di Cristo, si deve spezzare ogni altro pane. Come si mangia il corpo di Cristo, così si deve mangiare anche l’altro pane. Comunione sacramentale, comunione reale, un solo corpo, un solo pane, una sola cena.

**E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.** Altra norma pratica: *E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna*. Perché San Paolo consiglia, suggerisce di mangiare a casa? Perché così non si dona scandalo ai fratelli. Si partecipa solo alla cena del Signore, senza spezzare il proprio pane. Pur essendo questa vera sconfitta della fede, l’Apostolo Paolo preferisce questo peccato di egoismo, anziché il peccato dello scandalo che è molto più grave. Tutto si deve fare al fine di evitare lo scandalo. Nulla distrugge più dello scandalo. Per un solo scandalo si può distruggere un’intera comunità. Si evita lo scandalo. Poi chi vuole potrà guarire dal suo egoismo.

*Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta*. Non tutto si può risolvere per Lettera. Molte cose vanno risolte di presenza. Anche questa è metodologia che deve suggerire lo Spirito Santo. È Lui che deve consigliare come agire. Si prega lo Spirito del Signore, si chiede a Lui ogni consiglio. Ciò che può essere risolto per Lettera, si risolve per Lettera. Quanto va risolto di persona, lo si deve risolvere con la propria presenza fisica nel luogo. È regola di saggezza.

Il mistero dell’Eucaristia è vero mistero della fede. Senza una purissima fede, frutto in noi della sapienza, intelligenza, scienza soprannaturali dello Spirito Santo nessuna mente umana potrà mai avvicinarsi a questo mistero nel grande rispetto della verità che esso porta in sé. Per questo il discepolo di Gesù sempre deve chiedere allo Spirito Santo la sua potente luce.

**SUL MISTERO DELL’EUCARISTIA**

**PREMESSA**

La parzialità nell’insegnamento del mistero di Dio distrugge la fede, corrompe la morale, disorienta l’ascesi, impedisce il cammino nella verità, non permette che si possa costruire il vero discepolo di Gesù.

Il Signore rivolge ai suoi sacerdoti due rimproveri non di poco conto. La loro non conoscenza del Signore li rende colpevoli di tutti i mali sociali e di ogni corruzione del suo popolo. La loro parzialità nell’insegnamento li costituisce responsabili di ogni immoralità. Osea e Malachia invitano a riflettere.

*Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli (Os 4,3-6).*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,6-9).*

Essendo l’Eucaristia il mistero nel quale si compie ogni altro mistero di Dio e dell’uomo, della creazione e della redenzione, del tempo e dell’eternità, è giusto offrire la sua verità partendo dalla totalità e globalità di essa, evitando di cadere nella parzialità della verità che tanti danni produce nei cuori e nelle menti.

Ogni danno spirituale inevitabilmente si trasforma in un danno fisico. Tutti i danni dell’uomo, antropologici, sociali, civili, economici, sono il frutto del danno spirituale che inquina e corrompe cuore, anima, spirito, sentimenti, volontà. Se riusciremo a dare all’Eucaristia la sua verità, di certo eleveremo il nostro spirito e daremo al mondo una luce nuova di salvezza e di redenzione.

**MISTERO DI UNITÀ**

Tutto l’universo creato è un riflesso del mistero dell’unità divina e della sua comunione trinitaria. Dio è uno e trino. La creazione di Dio è una e molteplice. In Dio ogni persona è per l’altra. Il Padre non è da nessuno. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Nella creazione ogni elemento creato è per l’altro. Da solo ogni essere è inutile, vano, manca di una finalità. Dove non vi è vera finalità, vi è vanità e inutilità.

Dio crea l’uomo, lo crea ad immagine della sua unità e della sua trinità. L’uomo è uno nella sua natura, due nelle persone. È una unità particolare, diversa da quella del Dio Creatore. In Dio l’unità di natura è essenza eterna. Nell’uomo è essenza che va costituita. Quando questa essenza non è costituita, l’uomo entra nella vanità, nell’inutilità del suo essere. Manca del suo compimento.

La prima narrazione della creazione pone l’uomo al vertice del creato. Lo pone però in questa mirabile unità. Unità creata da Dio, affidata all’uomo perché in essa si costruisca.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

L’uomo è da Dio per creazione, è sempre da Lui per azione, per opera, per obbedienza. Non è stato posto da Dio nella sua creazione per fare ciò che vuole, ma per realizzare un progetto che Lui stesso ha scritto. È come se Dio avesse iniziato il lavoro della creazione e poi lo avesse consegnato all’uomo. Gli ha dato il suo progetto, lo ha dotato di scienza e di sapienza, lo ha corredato di volontà e operosità, lo ha anche reso partecipe del mistero del dono della vita. Ora tutto è nelle mani dell’uomo.

L’uomo ha il posto di Dio. Tanto grande è il suo ministero, tanto eccelsa è la sua responsabilità: portare a compimento la creazione di Dio, rimanendo sempre lui stesso nel progetto di Dio. Qualora l’uomo dovesse uscire dalla realizzazione del progetto che riguarda la sua persona, ogni altro progetto sarebbe compromesso per sempre.

Non può un uomo fuori di Dio, fuori della sua verità, fuori del suo essere, aiutare la creazione nel suo farsi, nel suo divenire. Ecco il vero problema da risolvere. Far sì che l’uomo rimanga, ritorni, riprenda il suo posto nella creazione perché ogni altro essere lo riprenda. Il posto dell’uomo è il suo eterno essere da Dio, dal suo progetto, dalla sua volontà.

Questa verità viene rivelata in un modo ancora più mirabile nel secondo racconto della creazione, che secondo gli esegeti, è il più antico. Leggiamo prima il testo.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Cfr. Gen 2,1-25).*

L’uomo è solo. Nonostante abbia in lui l’alito della vita che lo unisce e lo fa essere dal suo Creatore e Signore, l’uomo è ontologicamente solo. La sua è una solitudine fisica e spirituale. Dio è vita eterna. Tutti gli esseri creati danno vita, generano altra vita. Quest’uomo è chiuso in se stesso. È come se lui non riflettesse l’immagine del suo Creatore. Non è un datore di vita. Non è ancora vero uomo.

Dio vede questa lacuna, questa imperfezione. È lui stesso che dice che non è bene che l’uomo sia solo. È Lui che ha deciso di fargli un aiuto che gli corrisponda. Non crea però un altro essere impastando la terra, e neanche gli fa un altro uomo. Sarebbero state due imperfezioni poste accanto, perché ancora una volta incapaci di dare la vita, di generare, di essere come Dio.

Questa volta gli crea una donna. La crea però dal suo stesso essere. La donna è la prima vita data dall’uomo, per opera del Creatore. Eva è insieme da Dio e dall’uomo. È osso dalle ossa di Adamo, carne dalla sua carne. Ma è anche alito di vita eterna del Dio Creatore e Signore. Sempre, fino all’ultima vita che l’uomo e la donna daranno, essi daranno l’osso e la carne, Dio darà sempre l’alito spirituale, immortale, che è l’anima.

L’unità non è solamente tra l’uomo e la donna, è anche tra l’uomo e la donna, divenuti una sola carne, e Dio. Non vi è vita umana sulla terra senza la cooperazione dell’uomo e della donna divenuti un solo corpo, una sola carne, e il Signore che alla carne data dall’uomo dona l’alito dello spirito, l’alito dell’immortalità, della responsabilità, l’alito che fa il nuovo essere vero uomo.

Perché vi sia vita vera, vita umana, sempre deve regnare questa unità: uomo, donna, Dio. L’uomo diviene vero uomo attraverso la donna. La donna diviene vera donna attraverso l’uomo. Divengono l’uno attraverso l’altra, l’uno per l’altra ad immagine del Dio della vita. Dio fa del loro dono, del dono della loro carne, un nuovo uomo, una nuova vita. La vita è il frutto di questo miracolo di comunione tra l’uomo e la donna, tra l’uomo, la donna e Dio.

La comunione con il Signore fonda, sostiene, alimenta la comunione dell’uomo con la donna. Questa comunione con Dio è più che l’anima per il corpo. Se l’anima esce dal corpo, il corpo muore. Se Dio esce dalla comunione dell’uomo e della donna, l’uomo e la donna muoiono. Non si riconoscono più.

**MISTERO DI DISGREGAZIONE**

Per un mistero che nessuno riuscirà mai a spiegare, Eva cadde nella seduzione del serpente. Si lasciò ingannare. Lei, ingannata, ingannò Adamo. La coppia si rompe. Da unità mirabile, si fa dualità in contrapposizione. Questa dualità è governata dall’istinto della donna verso il marito, dal dominio del marito verso la donna. Sono due forze che servono per mantenere in vita l’unione necessaria alla vita.

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!» (Gen 3,16-19).*

Se non vi fossero queste due forze, istinto e dominio, l’uomo e la donna ritornerebbero ad essere due solitudini di morte. Dove i peccati susseguenti distruggono anche questo residuo di bene che il primo peccato ha lasciato nella natura umana, è la fine della vita.

Oggi il peccato è divenuto così grande, così enorme, così mostruoso, da distruggere l’istinto della donna verso l’uomo e il dominio dell’uomo verso la donna. È la disgregazione della stessa natura umana, che ormai agisce contro se stessa. L’uomo e la donna neanche più si accolgono nella loro natura creata di maschio e di femmina. Aspirano allo stesso cambiamento del loro essere, che una scienza, frutto della stessa disgregazione e usata contro la stessa verità della scienza, è pronta a donare loro.

Quanto Paolo insegna nella Lettera ai Romani è nulla in relazione alla gravità del peccato cui siamo giunti. Quanto è insegnato sulla disgregazione di allora è solo un puntino nella linea verso l’infinito di quanto il peccato sta facendo e che farà domani in misura ancora più accelerata.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Chiaramente San Paolo si rifà al Libro della Sapienza. Essa descrive questo mondo di peccato, frutto dell’idolatria, dell’empietà, della stoltezza dell’uomo.

*Non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).*

Sia la Sapienza che Paolo omettono di avvisarci che più crescerà il peccato e più grandi saranno i frutti di disgregazione all’interno della natura umana. Il male esteriore, visibile, è il frutto del male interiore, invisibile. Il peccato è in tutto simile ad un seme di un grande albero. Più esso cresce e più violenta diviene la sua azione sul terreno, è capace di spaccare anche le rocce più granitiche.

Così è del peccato. Una volta che noi permettiamo che esso prenda posto nel nostro cuore, lasciando ad esso libero corso, spacca, rompe, disgrega la nostra natura, la riduce in frantumi. Quest’azione di disgregazione diviene inarrestabile. Nessuno si illuda. Ogni giorno la storia ci mostra le azioni visibili del male invisibile prodotto dal peccato in un cuore.

La nostra stoltezza, insipienza, empietà, frutto anch’essa del nostro peccato, vuole lasciare libero corso al male, vuole però impedire i frutti esterni, visibili di esso. Questo è impossibile. Se una legge esterna all’uomo potesse impedire i frutti visibili del peccato che ha disgregato e che disgrega sempre di più cuore e mente, sentimenti e volontà, desideri e ispirazioni, il mondo potrebbe essere salvato in pochi attimi. Mentre noi sappiamo che il male che è nell’uomo neanche le armi più sofisticate riescono a fermarlo. Il male è la sua stessa natura. Solo la morte può arrestare il male di un uomo, ma non di tutti gli uomini. Il male è della natura. Questo è il frutto prodotto da Eva nel giardino dell’Eden.

**MISTERO DI INCARNAZIONE**

Dio non ha abbandonato l’uomo a se stesso. Dal primo istante del suo peccato, da quando è iniziato nella sua natura questo processo inarrestabile di disgregazione, gli è andato incontro, gli va incontro. Prima con Mosè gli ha dato la Legge della vita. Questa Legge lo ha lasciato però nella sua vecchia natura. È data ad una natura disgregata, disarticolata, frantumata nella sua verità. La Legge non può salvare l’uomo, perché non può guarire la natura dell’uomo. Essa gli dice il bene e il male, il giusto e l’ingiusto. Essa è luce esteriore. Non è medicina interiore. L’uomo e la stessa creazione per guarire dalla loro disgregazione hanno bisogno di altro. Dio promette all’uomo questa guarigione attraverso Ezechiele, il profeta che annunzia che verrà lo Spirito e toglierà dal petto dell’uomo il cuore di pietra e al suo posto metterà un cuore di carne, capace di amare. È anche il profeta che vede scaturire dal Nuovo Tempio l’acqua che deve risanare la terra, portare in essa la vita; l’acqua che deve guarire anche le acque del mare. È il profeta che invoca lo Spirito sulle ossa aride, vera immagine dell’uomo disgregato, ed esse si ricompongono. La vita ritorna in esse sempre per opera dello Spirito.

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio (Ez 11,19-21).*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele (Ez 36,10-32).*

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Es 47,1-12).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (E (Ez 7,1-10).*

Questa nuova creazione Dio non la opera come ha operato la prima. La crea in un modo nuovo. La crea ponendo se stesso in essa. La crea attraverso l’incarnazione del suo Figlio Unigenito. Questo mistero del Dio Eterno, del Figlio Unigenito, che si fa carne e viene ad abitare tra noi è proclamato in maniera divina dal Prologo del Vangelo secondo Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Il Verbo eterno si fa carne, per dare ad ogni uomo la grazia e la verità. Non avrebbe potuto dare Dio la grazia e la verità senza incarnazione? Non avrebbe potuto abolire la disgregazione dell’uomo per un semplice atto della sua onnipotenza? Possiamo rispondere a questa domanda dicendo puramente e semplicemente che, prima della grazia e della verità, occorre l’espiazione del peccato, dell’offesa arrecata a Dio. Questa espiazione solo Dio la può operare, ma attraverso la carne dell’uomo. Ma questo è solo il primo frutto dell’incarnazione. Questo frutto lo produce l’obbedienza di Gesù Signore che vince nella sua carne tutta la potenza disgregatrice del peccato che con violenza indicibile si abbatte contro di Lui.

La grazia e la verità sono dono che Dio fa all’uomo, sempre attraverso il corpo vittorioso di Gesù Signore, ad ogni uomo che diviene in Cristo Gesù un solo corpo con Lui e gli fa questo dono perché il corpo di Cristo continui sino alla fine della storia ad abbattere, sempre in questo corpo, la potenza disgregatrice del peccato attraverso una purissima obbedienza al Padre celeste. Fuori del corpo di Cristo non vi è vera salvezza. Le potenze del male domineranno sempre ogni corpo fuori del corpo di Cristo.

Con l’incarnazione, centro della nuova creazione non è più l’uomo. È il corpo di Cristo e tutto deve compiersi, realizzarsi come corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si vive, dal corpo di Cristo si opera, il corpo di Cristo si deve formare, realizzare, portare sulla croce nella carne del cristiano, e dalla croce, sempre attraverso la carne crocifissa, si deve portare nella gloria del Cielo.

Così Cristo Gesù è dono di grazia e verità perché si è fatto sulla croce, nella sua carne, modello, esempio, verità della nostra natura umana. Essendo verità, facendosi verità perfetta, raggiungendo il sommo della verità, è divenuto sacramento. Così, ciò che Lui è per divinità, attraverso la sua perfetta esemplarità, lo è divenuto nella sua umanità. La sua umanità, resa perfetta verità attraverso lo Spirito Santo che si è posato su di Lui, è il sacramento della nuova vita. Le modalità di Cristo devono divenire modalità del cristiano. Ogni cristiano, se vuole essere sacramento di vita nuova, deve percorrere la stessa via di Cristo, ma nel suo corpo, dal suo corpo, per il suo corpo. Deve prima divenire corpo crocifisso, se vuole essere per il mondo sacramento di vera salvezza e redenzione.

**MISTERO DI SACRIFICIO**

Gesù è pieno di Spirito Santo e di grazia. Dallo Spirito Santo si lascia condurre in una perfettissima obbedienza al Padre. L’obbedienza al Padre non è però nel Cielo, nello stato di amore purissimo. L’obbedienza è nella carne, che sempre è tentata per prendersi la sua autonomia da Dio. Sempre è sedotta perché si faccia da se stessa e non da Dio. È questo il significato delle tentazioni di Gesù nel deserto, cioè nella sua vita fuori del Paradiso, fuori della Terra Promessa, fuori del luogo della vita senza tentazione.

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 4,1-11).*

Tutta la vita di Gesù è stata un deserto. Con l’incarnazione, il Verbo della vita lascia il “luogo” della non tentazione, lascia il Cielo, discende nella nostra carne, entra nel deserto perenne della tentazione. Lui vince ogni tentazione perché sempre in ascolto dello Spirito, sempre in preghiera con il Padre, sempre in ascolto della sua volontà. Forte nello Spirito e nella grazia vince la tentazione di farsi da sé, di farsi secondo il mondo, di non farsi secondo il Padre suo.

Gesù viene nella carne, la carne di peccato afferra la sua carne santissima, la tritura, la macina, la riduce in frantumi. Il Padre cosa fa per opera del suo Santo Spirito? Prende questa carne triturata, macinata, ridotta in polvere sulla croce e ne fa il pane della vita del mondo. Questa è l’Eucaristia. Essa è il chicco di grano che cade in terra, muore, si trasforma in pane per dare la vita ad ogni uomo che diviene corpo di Cristo Gesù.

*Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire (Gv 12,23-33).*

Pensare così l’Eucaristia, essendo noi chiamati a divenire Eucaristia spirituale e reale per il mondo intero, è volere pensare anche noi come carne santa, triturata, sventrata, macinata, per essere pane di vita per ogni altro uomo. Stupenda è in questo senso la visione che Sant’Ignazio di Antiochia ha della sua vita.

*“Lasciatemi essere il nutrimento delle belve, dalle quali mi sarà dato di godere Dio. Io sono frumento di Dio. Bisogna che sia macinato dai denti delle belve, affinché sia trovato puro pane di Cristo”. “Accarezzatele affinché siano la mia tomba e non faccian restare nulla del mio corpo, e i miei funerali non siano a carico di nessuno”.*

Se il mondo non ci tritura, non ci macina, non ci dissolve, non ci inchioda sulla croce sia nello spirito che nel corpo, mai possiamo divenire pane. La logica di Cristo è una sola: se la vita si perde, essa diviene pane di vita per l’umanità. Se la vita si conserva, la si perde per l’eternità, perché non la si è trasformata in pane. Divenire Eucaristia reale questo significa, non altre cose.

Un tozzo di pane all’affamato lo si può sempre donare. Ma non per questo si è pane di vita per lui. Noi non siamo divenuti in Cristo una sola croce e di conseguenza non possiamo divenire una sola vita. Non essendo carne triturata, non possiamo essere impastati in Lui come pane azzimo di vita vera, vita eterna. È la vita eterna che l’uomo deve mangiare, di essa si deve nutrire ed oggi siamo noi la carne dell’Eucaristia. L’Eucaristia sacramentale trasforma la nostra carne in Eucaristia reale e possiamo redimere e salvare molti cuori. È questa morte quotidiana del cristiano che si trasforma in Eucaristia reale quotidiana. Con essa e per essa si dona vita eterna. Cristo si fa Eucaristia per noi, noi ci facciamo Eucaristia per il mondo.

**MISTERO DI RISURREZIONE**

Che significa nella sua verità più autentica che Cristo è risorto? Ma prima ancora chiediamoci: chi è risorto? Se ci dimentichiamo chi è che risorge, nulla comprenderemo del mistero di Gesù. Risorge un uomo che si è consegnato volontariamente alla morte per non peccare, per non sottrarre a Dio la sua gloria di essere Lui il Signore e non l’uomo. L’uomo fin dal primo istante avrebbe voluto essere lui il signore di Cristo.

Satana avrebbe voluto essere il signore di Cristo, i poveri i signori di Cristo, gli ammalati i signori di Cristo, i farisei i signori di Cristo, scribi e sadducei i signori di Cristo, sommi sacerdoti e capi del popolo i signori di Cristo. Lo stesso Pietro e i suoi discepoli avrebbero voluto condurre Cristo nella loro volontà. Tutta la folla che lo acclamava desiderava essere signore di Cristo.

Cristo Gesù diede questa gloria solo al Padre suo. Per il Padre si è annientato. Non ha commesso il peccato. Perché questo è il peccato: l’idolatria, l’empietà, l’ateismo religioso. Per aver voluto essere solo e sempre del Padre. Il mondo lo ha triturato, macerato, inchiodato, dissanguato. Lui volontariamente si è lasciato immolare. Ma non ha commesso il peccato. È stato trafitto dal peccato, non ha conosciuto il peccato, neanche di un pensiero di vendetta o di richiesta di legittima giustizia.

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,12-28).*

Ecco cosa è la risurrezione: il Padre, per opera del suo Santo Spirito, prende questo corpo martoriato, ridotto in maceria dal peccato, e lo trasforma in spirito, in luce, come vero corpo. Lo ridona all’anima. L’umanità del Verbo Incarnato ritorna in vita. Questo corpo di luce trasformato in vita è mutato in Eucaristia, sempre dalla potenza dello Spirito Santo, per il sacerdozio ministeriale della Chiesa.

Quando si dice che Dio vince il male, il peccato, la morte, bisogna parlare sempre secondo verità, altrimenti la confusione che si crea nei cuori è tanta. Il falso profetismo è il peggiore dei mali. Esso causa più danni spirituali che mille testate atomiche danni materiali. Dio non vince il peccato, la morte, in chi il peccato commette e muore nel peccato. Costoro sono destinati alla morte eterna. Anche se risorgeranno, saranno con un corpo ignominioso, un corpo di tenebre e non di luce, un corpo di dannazione, non di gloria eterna. Questa verità va gridata. Altrimenti la Chiesa viene meno nel suo ministero di luce.

L’ultima parola Dio la esercita in chi l’ha potuta esercitare oggi. Se oggi Dio non ha potuto esercitare la sua parola, perché l’uomo si è lasciato trascinare dal peccato, il peccato lo condurrà alla morte eterna. La morte avrà su di lui l’ultima parola, la parola eterna di tenebra e di infamia. Ecco chi è risorto. Ecco chi risorge. Risorge chi diviene con Cristo un solo corpo di obbedienza, un solo corpo che riconosce il Padre come unico e solo Signore della sua vita. Solo su questo corpo il Padre ha l’ultima parola, che è parola creatrice e trasformatrice. Dio chiama questo corpo in vita nell’ultimo giorno e lo trasforma in luce, nel corpo glorioso del suo Figlio Unigenito. Chiama questo corpo martoriato dal peccato del mondo.

La risurrezione non è però il fine ultimo di Cristo. Fine ultimo è l’Eucaristia. È il corpo glorioso di Cristo che viene trasformato in Eucaristia. Sulla croce Cristo Gesù è stato frumento macinato sotto la potente mola della sofferenza, nel sepolcro impastato come pane vero, lo Spirito Santo lo ha trasformato in pane Eucaristico con il quale nutrire la vita dei credenti in Cristo Gesù perché anche loro, divenendo un solo corpo in Lui, per Lui, con Lui, si lascino fare una Eucaristia reale per la salvezza del mondo.

**MISTERO DI SOLO CORPO**

La morte in croce da innocente, santo, obbediente, di Gesù che glorifica il Padre, riconoscendolo come suo solo ed unico Signore, ha come frutto la risurrezione. La risurrezione produce e genera un altro grandissimo frutto: l’Eucaristia. È il corpo dell’obbedienza, il corpo nel quale è stato vinto il peccato e la morte. È il corpo trasformato in luce, che ci viene dato in cibo perché anche noi possiamo percorrere lo stesso cammino di obbedienza che fu di Gesù Signore.

In verità, corpo di Cristo si diviene con il Battesimo. Qual è allora lo specifico dell’Eucaristia in ordine al solo corpo? Il corpo di Cristo non è solo quello che Lui ha assunto dalla Vergine Maria. Esso è tutto il corpo della Chiesa. Cristo Gesù compie nel suo corpo due altissimi misteri: è unito al Padre e allo Spirito Santo attraverso l’unità di natura e la comunione intratrinitaria, per cui ricevendo il corpo di Cristo ci si nutre non solo di Lui, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. Padre e Figlio e Spirito Santo diventano nostro vero nutrimento spirituale. Dio realmente viene mangiato nel pane di Cristo. L’uomo realmente si nutre del suo Dio, attraverso la realtà, la verità, la sostanza del corpo di Cristo.

L’altro grande mistero è il legame indissolubile di Cristo con la sua Chiesa: sia con quella celeste, sia con quella del purgatorio, sia con quella militante sulla terra. Chi si nutre dell’Eucaristia si nutre di tutta la Chiesa, si nutre e si alimenta di tutta la grazia che è nella Chiesa, ma anche si nutre di tutto il peccato che è nella Chiesa. Il peccato e la grazia della Chiesa divengono suoi. La povertà e la ricchezza della Chiesa divengono suo proprio corpo. La luce e le tenebre che sono nella Chiesa sono sua luce e sue tenebre perché sono luce, tenebra, povertà, ricchezza, miseria, peccato, grazia del Corpo di Cristo.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

È evidente che non ci si può saziare di Dio ed escludere il compimento della sua volontà. Non ci si può nutrire dello Spirito Santo e non mettere i suoi doni a servizio del corpo. Non ci si può nutrire di Cristo Signore e non fare della propria vita un olocausto di salvezza per gli altri. Non si può mangiare la Chiesa, facendola divenire nostro stesso corpo, nostra vita, e non assumere tutto di essa: peccato e grazia, povertà e miseria, santità e nefandezze al fine di espiare, redimere, salvare come Gesù Signore.

Divenire Eucaristia reale questo vuol dire: trasformarsi in pane di vita. Questa trasformazione ha un inizio, un completamento, la sua assoluta perfezione. San Paolo non chiede ai discepoli che si accostano all’Eucaristia di spogliarsi come Cristo Gesù, annientarsi, privarsi di ogni loro bene per amore del loro proprio corpo che è la Chiesa. Chiede loro di iniziare ad essere Eucaristia per i fratelli. Come? Almeno condividendo i pasti. Almeno iniziando a vedere nel povero che è seduto alla stessa mensa, con il quale condivido la stessa fede, del quale ricevendo l’Eucaristia mi nutro facendolo mia stessa vita, uno che è il mio stesso corpo, perché corpo di Cristo, corpo della Chiesa.

Questo però è solo l’inizio. Man mano che si cresce nel divenire Eucaristia, a poco a poco oltre alla condivisione dei beni materiali, oltre allo spogliarci di essi per dar vita a chi non ha vita, si inizia a condividere il peccato del mondo, a farlo nostro in modo che, come vero corpo di Cristo, si cominci ad espiarlo per dare vera vita ad ogni uomo. Divenendo olocausto di amore, per amore, si diviene “effusori” di Spirito Santo, ed è questo lo Spirito che converte. Ma se non diveniamo in Cristo un solo olocausto di espiazione, una sola purissima obbedienza al Padre, lo Spirito non viene effuso e l’uomo rimane nel suo peccato.

Non è la grazia dei sacramenti quella che salva. È l’effusione dello Spirito Santo che converte i cuori. Senza la conversione, anche se si riceve la grazia dei sacramenti, è come versare dell’acqua su un duro sasso. Invece, nella conversione, il cuore diviene di carne e la grazia dei sacramenti lo irrora, ed esso produce molti frutti. Questa verità oggi è dimenticata da quasi tutti. Si pensa che sia sufficiente l’azione evangelizzatrice e quella del conferimento dei sacramenti. Urge l’altra dimensione: quella dell’effusione dello Spirito del Signore, e questa effusione si crea solo con il divenire noi Eucaristia Crocifissa per la salvezza dei fratelli dei quali abbiamo condiviso il peccato.

Questo vuol dire ricevere l’Eucaristia: mangiare Dio, nel suo mistero di unità e di trinità, attraverso il corpo di Cristo, mangiare la Chiesa per intero e tutta l’umanità, perché tutto il mistero di salvezza di Cristo venga oggi vissuto, perpetuato, attraverso il nostro corpo, la nostra vita. Assumendo l’Eucaristia, si assume tutta la missione di Cristo, perché sia data ad essa oggi vita vera, vita visibile, concreta, reale, vita di Cristo in noi, per la redenzione del mondo. È grande il mistero e lo si deve comprendere in tutta la sua portata teologica, che è infinita come il mistero di Cristo è infinito.

**MISTERO DI RICOMPOSIZIONE DELL’UNITÀ**

È l’Eucaristia assunta che fa sì che ogni altro membro del Corpo di Cristo non sia fuori di me, dinanzi a me, sia invece in me, come completamento di me, perfezionamento della mia vita, della mia missione, del mistero che mi è stato affidato. Attraverso l’Eucaristia deve necessariamente nascere una visione nuova di ogni cellula del corpo di Cristo Signore. Di esse mi sono nutrito. Se me ne sono nutrito, non posso più vivere in contrapposizione con loro, in contrasto, ma devo assumerle come membra del mio corpo per dare ad esse pienezza di vita, in modo che riceva da esse pienezza di vita.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere**pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

L’Eucaristia assunta deve operare la ricomposizione dell’unità di ogni membro del corpo di Cristo e dell’intera umanità. Spetta a chi riceve l’Eucaristia sanare, vivificare, elevare, purificare il corpo della Chiesa che ha assunto ed anche il corpo dell’umanità. Cristo, con l’Eucaristia, mi consegna tutta la Chiesa e tutta l’umanità, perché io, imitando Lui, le faccia belle, senza macchia, senza rughe, sante ed immacolate al cospetto di Dio Padre, per opera dello Spirito Santo.

La ricomposizione della Chiesa e dell’umanità deve prima di tutto avvenire nel mio spirito, nella mia anima, nel mio cuore, nel mio stesso corpo. Per questo è necessario una coscienza teologica nuova, senza la quale si farà dell’Eucaristia un *“affare privato”,* una relazione per attingere una qualche grazia per osservare qualche legge morale anche difficile o impossibile per il mio corpo e la mia carne. Questa visione *“privata”* non è la verità piena dell’Eucaristia.

La verità piena dell’Eucaristia inizia quando prendo coscienza della sua entità teologica, quando la vedo come il Sacramento attraverso il quale il Signore mi chiede di trasformare la mia vita in sacrificio per la santificazione della Chiesa e la conversione dell’umanità. Come Gesù ha trasformato il suo sacrificio sulla croce in Eucaristia, in pane di vita, così l’Eucaristia mi è data perché in essa io assuma il suo sacrificio cruento e lo trasformi in mia quotidiana vita, quotidiano sacrificio. Cristo dal sacrificio cruento si fa sacrificio incruento, si fa Eucaristia, pane di vita. Noi suoi discepoli, riceviamo il suo sacrificio incruento per divenire, sempre in Lui, per Lui, con Lui, sacrificio cruento.

Ecco la ricomposizione del mistero nell’unità. Mistero cruento e sacramento incruento in Cristo, mistero incruento attraverso il sacramento e mistero cruento attraverso la vita nel cristiano. Quando si giunge a questa ricomposizione, l’Eucaristia raggiunge il sommo della sua pienezza nel cuore dell’uomo. Dare un tozzo di pane ad un povero è l’inizio degli inizi, è il punto di partenza, mai potrà essere il punto di arrivo. Il punto di arrivo è nel divenire cruentemente sacrificio di Cristo per la santificazione e la conversione della Chiesa e dell’umanità.

Ma se lavoro per la santificazione della Chiesa, non posso vivere nel peccato, nella trasgressione dei comandamenti, nella disobbedienza formale o anche informale, non posso camminare inseguendo i miei progetti. Devo camminare sapendo una cosa sola: come salvare ogni uomo, ogni donna, ogni persona che il Signore pone sulla mia strada. Non è l’altro che deve salvare me. Sono io che devo salvare l’altro secondo la volontà che di volta in volta il Signore mi manifesta. Cambia ogni prospettiva nelle relazioni.

Se io penso che questa sera il Signore ha mandato tutti voi perché io vi salvi, vi santifichi, facendovi innamorare dell’Eucaristia, allora devo tremare. Se fallisco la mia missione, sono responsabile in eterno della vostra perdizione. Questo dovrebbe pensare ogni cristiano in ogni istante della sua vita, dinanzi ad ogni relazione. Gesù aveva questa visione eucaristica della sua vita. Ogni uomo il Padre glielo mandava perché si incontrasse con la pienezza della verità e della luce.

Se ricevessimo l’Eucaristia secondo la verità in essa contenuta, allora vivremmo diversamente anche le nostre Sante Messe. Non sarebbero solo dei momenti di culto effimero, vuoto, noioso, stancante. Sarebbero uno stare ai piedi della croce di Gesù come stava la Madre sua, che offriva il Figlio e nel Figlio si offriva perché il Padre per mezzo di questo sacrificio ed olocausto salvasse e redimesse il mondo. Vivremmo ogni Santa Messa come Gesù visse la sua sulla croce. Mai diverrebbe uno spettacolo profano, durante il quale ognuno recita le sue cerimonie senza neanche pensare a ciò che sta succedendo nel cuore di Cristo e della Madre sua. La Messa non sarebbe una cerimonia sterile, una preghiera allungata, un’omelia senza significato di verità, una ritualità a volte incomprensibile, perché nasconde Cristo, anziché rivelarlo in ogni persona che partecipa alla Santa Messa e si accosta all’Eucaristia.

Io mi sono sempre chiesto come si fa a celebrare o a partecipare ad una Santa Messa con il fango della falsa testimonianza e della calunnia sulla bocca, con la sozzura dell’adulterio del cuore e del corpo, con le mani piene di usura e di malaffare, con la coscienza gravata di mormorazioni e di astio contro amici e nemici. Questo è possibile perché è stata ridotta a pura cerimonia, puro atto esterno. Manca ad essa la sua verità. È questa verità che va scoperta e messa in evidenza. La Santa Messa non dovrebbe mai servire per fare proclami. Dovremmo pensare a Cristo sulla croce. È Lui che si sta immolando e noi stessi che vogliamo immolarci in Lui.

**MISTERO DEL COMPIMENTO DI OGNI MISTERO IN CRISTO**

Nell’Eucaristia si compiono mirabilmente tutti i misteri che riguardano la vita del Verbo Incarnato, del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne: *mistero di incarnazione, mistero di evangelizzazione, mistero di passione, mistero di morte, mistero di risurrezione, mistero di redenzione, mistero della Chiesa, mistero della vita eterna*.

**Si compie il mistero dell’Incarnazione**: Con il mistero dell’incarnazione Gesù ha assunto una carne particolare, assumendo in essa tutta l’umanità. È divenuto vero Figlio dell’uomo, vero Figlio di Adamo. Questo mistero, attraverso il quale, nella carne assunta da Maria, tutta la creazione viene assunta, con l’Eucaristia riceve il suo pieno compimento. Nella carne di Cristo, Dio si fa vita di ogni altra carne. Lui che è vita eterna, nella carne di Cristo Gesù diviene vita di ogni carne. Trasforma ogni carne in vita. Non però attraverso la via spirituale, ma per la via reale, la via della realtà del corpo e del sangue di Gesù Signore. Dio attraverso il mistero dell’Incarnazione, nell’Eucaristia, diviene nutrimento, vita, verità, santità nella carne stessa dell’uomo. La carne attraverso l’Eucaristia viene così nobilitata da essere divinizzata. È questo il vero umanesimo, l’umanesimo eucaristico: la vera divinizzazione della carne.

**Si compie il mistero dell’Evangelizzazione**: L’evangelizzazione non è una verità da annunziare all’uomo, perché l’accolga, come si accoglie ogni altra verità filosofica, scientifica, storica, matematica, fisica, astronomica. L’evangelizzazione è predisporre un cuore ad accogliere Gesù Signore, accogliendo il quale si accoglie il Padre e lo Spirito Santo, si accoglie la Chiesa, si accoglie l’umanità intera, perché in ogni cuore rifulga Dio, la sua santità, la sua bellezza di luce eterna. La vera, piena, perfetta accoglienza di Cristo è nell’Eucaristia. Si accoglie Lui nella Parola per poterlo accogliere nell’Eucaristia. Senza l’Eucaristia avremmo una evangelizzazione solo parziale, incipiente. Avremmo un Cristo verità, un Cristo Luce, ma fuori di noi, che non diviene noi, che non si trasforma in noi. Invece attraverso l’Eucaristia avviene il compimento perfetto, pieno, vero dell’evangelizzazione. Gesù si fa noi, diviene noi, per trasformarci in Lui. Il mistero riceve la sua perfezione.

**Si compie il mistero della passione**: Senza l’Eucaristia la passione sarebbe stata solamente un olocausto, un sacrificio di espiazione vicaria. Gesù, morendo sulla croce, avrebbe espiato le nostre colpe, ottenendo per noi il perdono dal Padre suo. Senza l’Eucaristia sarebbe stato sacrificio reale in lui, ma spirituale nei suoi frutti per noi. Avremmo avuto con Lui una comunione solo di grazia, di salvezza, non comunione reale, partecipazione al banchetto della sua carne immolata. Ora invece, attraverso l’Eucaristia, il sacrificio di comunione è vero sacrificio di comunione. L’uomo si nutre della vittima immolata, entra in perfetta comunione con Dio. Il sacrificio raggiunge il sommo della sua pienezza e perfezione. L’agnello immolato è vera carne che deve nutrire i pellegrini nel lungo cammino verso la Patria eterna. Ci si nutre del Dio immolato, si diventa come Lui, per raggiungere Lui nella Patria del Cielo. Si cammina però sulla terra per mostrare Lui ad ogni uomo. Ci si nutre del suo sacrificio, perché anche noi diveniamo in Lui sacrificio di salvezza.

**Si compie il mistero di morte**: La morte in Croce del Figlio di Dio è il sommo dell’amore, è quell’amore oltre lo stesso amore trinitario. Dio, essendo di natura divina, non può morire per le sue creature. Il suo sarebbe un amore, potremmo dire, finito. Lui infinito avrebbe amato di un amore finito. Invece con l’Incarnazione assume la natura umana, da vero Figlio di Dio, muore, dona la vita per la sua creatura, porta l’amore di Dio nell’infinito. Nell’Eucaristia la morte del Figlio di Dio è data personalmente, tutta, più volte, ripetutamente all’uomo perché anche lui a poco a poco impari ad amare oltre ogni limite. Qualcuno potrebbe obiettare: ma ogni uomo potrebbe morire per ogni altro uomo. La sua però sarebbe una morte da uomo. Sarebbe una morte incapace di produrre salvezza. Con l’Eucaristia, Gesù ci fa dono della sua morte, perché ognuno che riceve l’Eucaristia possa compiere nel suo corpo la sua stessa morte, perché muoia come corpo di Cristo, vero corpo di Cristo. Morendo come vero corpo di Cristo, porta salvezza, genera redenzione. Ogni giorno muore come corpo di Cristo e ogni giorno muore operando redenzione e salvezza. È nell’Eucaristia che il mistero della morte di Gesù si compie, si realizza, raggiunge il sommo della sua potenza. Anche nel corpo di Cristo opera la morte attraverso la presenza in Lui della morte di Cristo. Cosa è allora il cristiano che si accosta all’Eucaristia? È persona nella quale abita corporalmente tutta la pienezza della morte di Cristo, perché, come corpo di Cristo, doni la vita, si faccia donare da Dio come sacrificio, come corpo di salvezza, redenzione, pace.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

**Si compie il mistero della risurrezione**: Senza l’Eucaristia il mistero della gloriosa risurrezione sarebbe stato solo di Cristo Gesù. Nell’ultimo giorno sarebbe stato anche nostro, se trovati dal Padre nella sua verità e nella sua grazia. Invece ora tutta la luce, la gloria, la nuova creazione che è del corpo di Cristo, attraverso il mistero dell’Eucaristia, vengono date ad ogni suo discepolo, perché anche il suo corpo, nel quale il corpo glorioso dell’Eucaristia viene inserito come vero lievito, renda fin da oggi il corpo del cristiano vero corpo di luce. Se Mosè a contatto con il Signore sul monte ha ricevuto un viso di luce, simile ad un piccolo sole, il cristiano che si nutre del corpo di Luce del Figlio dell’Altissimo deve trasformarsi in vera luce. Questo Gesù dice ai suoi discepoli: “*Voi siete la luce del mondo*”. Non solo luce spirituale, ma anche luce fisica, luce visibile. Questo è il grande frutto dell’Eucaristia. Il corpo del Risorto è dato ad ogni uomo come lievito di vera illuminazione e trasformazione in luce del suo stesso corpo. Per l’Eucaristia il cristiano nel suo corpo può divenire vera luce del mondo. Luce fisica, corporea e non solo spirituale. Luce visibile e non solo luce invisibile. Potenza dell’Eucaristia!

**Si compie il mistero della redenzione**: La redenzione sarebbe una piccola verità se fosse considerata come una liberazione per un rimanere nella vecchia natura. Sarebbe ben poca cosa, se fosse pensata anche come dono di grazia e di verità. Sarebbe anche di valore non pieno se vista solo come partecipazione della divina natura. Con l’Eucaristia la redenzione si riveste di una verità nuova. Il riscatto che Gesù dona è se stesso e questo riscatto è dato all’uomo sotto forma di Eucaristia. L’uomo che è nella disgregazione di se stesso, nella perdita di se stesso, nella morte di se stesso, riceve la redenzione come Eucaristia, cioè come principio interiore, principio intrinseco di nuova rigenerazione. Attraverso l’Eucaristia Dio entra nel cuore, nell’anima, nella volontà, nel corpo dell’uomo e lo riscatta da se stesso, lo libera dalla sua schiavitù, lo libera e lo riscatta attraverso la rigenerazione, la ricomposizione, la nuova creazione di tutto il suo essere. Lo riscatta e lo rigenera divinizzandolo nella sua stessa natura. Ecco perché l’Eucaristia è il vero compimento della redenzione. Essa crea il nuovo assoluto. Prende l’uomo dissolto e dal di dentro lo libera. Lo libera dalla sua corruzione. Lo trae fuori dalla sua disgregazione. Lo redime, lo riscatta dalla schiavitù di sé stesso. Ne fa un vero corpo di Cristo nel quale abita corporalmente la pienezza della divinità. È questo il vero significato di redenzione. L’espiazione vicaria è solo la parte iniziale.

**Si compie il mistero della Chiesa**: Senza l’Eucaristia, anche se abbiamo il corpo di Cristo, le cellule che lo compongono sarebbero le une accanto alle altre, le une per le altre, mai però le une alimento divino ed umano delle altre. Con l’Eucaristia il mistero della Chiesa, creato nel Battesimo, riceve il suo vero compimento. Attraverso l’Eucaristia ogni cellula si nutre di tutte le altre cellule, le fa sue, le ingloba, poiché esse diventano la sua stessa vita. È come se tutto il corpo della Chiesa si trasformasse in una sola cellula, nella quale vive tutto il mistero del corpo di Cristo. Questa è la stupenda, mirabile novità che crea l’Eucaristia. In essa e per essa tutto il corpo della Chiesa viene da me assunto, fatto mio corpo personale, particolare. Per l’Eucaristia tutto il mistero della Chiesa trova in ogni discepolo di Gesù il suo vero compimento. Chi riceve l’Eucaristia deve trasformare ogni suo pensiero sulla Chiesa. Lui ha fatto ogni suo fratello suo proprio corpo, corpo che è tutto nella sua unica e sola cellula. Lui diviene così il corpo di Cristo, il Corpo della Chiesa, tutto il corpo di Cristo, tutto il corpo della Chiesa. È il corpo dal quale deve scaturire la salvezza per tutto il corpo e per tutta l’umanità. È il corpo che è chiamato a perpetuare l’immolazione di Gesù fino alla fine dei tempi per la redenzione del mondo. Da cellula del corpo di Cristo, per l’Eucaristia diviene cellula che ha fatto suo tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa, perché in Lui, come nel corpo di Cristo, l’intera Chiesa venga portata sul Golgota, sempre nel suo corpo, per la sua immolazione a favore dell’umanità e di se stessa. Questo è il mistero della Chiesa che riceve pienezza attraverso l’Eucaristia.

**Si compie il mistero della vita eterna**: Dio è vita eterna. Si può dare all’uomo come grazia, verità, giustizia, pietà, compassione, in modo sempre spirituale. Dio però rimane Dio e l’uomo rimane uomo. Nell’Eucaristia, invece, Dio, vera vita eterna, attraverso il corpo di Cristo, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della sua vita eterna, corporalmente si dona all’uomo perché anche lui venga trasformato in vita eterna, perché come Cristo, sia dono di vita eterna per ogni altro uomo. Con l’Eucaristia, ciò che è detto di Dio e di Gesù deve essere detto anche di ogni cristiano: “*E la testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio (1Gv 5,11). Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,13). Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna (Gv 5,20).* Ecco la sorprendente novità: *“Dio è la vita eterna è questa vita è nel cristiano”.* È il cristiano che ogni giorno si lascia trasformare in vita eterna dall’Eucaristia con la quale si nutre. Se la vita eterna è il cristiano, è inutile cercarla nel cielo. Ora è sua responsabilità diffonderla nel mondo. È lui che ogni giorno deve farsi olocausto, sacrificio di comunione, perché entri in possesso della vita eterna attraverso la conversione, la fede, l’accoglienza di Cristo, vita eterna. Ma tutto questo avviene attraverso il suo corpo.

**MISTERO DEL COMPIMENTO DEL MISTERO DI DIO.**

Anche il mistero di Dio si compie nell’Eucaristia. Il mistero di Dio è di unità e trinità. È mistero dell’amore del Padre, mistero della grazia del Figlio, mistero della comunione dello Spirito Santo, mistero di creazione, di immagine e di somiglianza. Esso è un mistero infinito. Ebbene, nell’Eucaristia ogni mistero si compie. Possiamo dire che l’Eucaristia è il mistero che porta a perfezione, compimento, oltre il quale è impossibile pervenire, ogni mistero di Dio e dell’uomo. Così l’Eucaristia deve essere creduta, contemplata, adorata, celebrata, ricevuta. In essa Dio si compie per dare compimento ad ogni uomo. Senza l’Eucaristia, avremmo un Dio incompiuto. Avremmo un Dio perfetto in se stesso, incapace però di comunicarsi tutto agli altri. Avremmo un Dio eterno, onnipotente, santo, giusto, perfettissimo, atto puro, però per se stesso. Nell’Eucaristia diviene e si fa tutto Dio per noi, Dio in noi, Dio che vuole essere da noi per raggiungere ogni altro. L’Eucaristia rivela di Dio un mistero sempre nuovo.

**Si compie il mistero dell’amore del Padre**: Dio è amore, carità. Questa la sua essenza. È carità in sé. È amore per sé. Nell’Eucaristia, attraverso il corpo di Cristo, è amore, è carità che diviene e si fa carne umana, come carne umana si è fatto Cristo Gesù, perché dalla carne umana, trasformata in amore, possa continuare ad amare ogni uomo. Per questa ragione nell’Eucaristia si compie il mistero di Dio Padre. In essa Lui si lascia mangiare per trasformare ogni carne in amore, carità. Attraverso l’Eucaristia lui diviene amore nella carne, perché dalla carne, oggi e sempre possa amare ogni uomo. Attraverso l’Eucaristia Dio è amore che si trasforma, diviene carne, perché attraverso questa carne, data in dono, oggi lui possa redimere, salvare, giustificare, dare ad ogni uomo la sua verità. L’Eucaristia fa del cristiano l’amore visibile del Padre. È la sua stessa carne questo amore visibile. Come Dio nella sua natura è amore, così il cristiano per mezzo dell’Eucaristia è questa natura di amore, che sa produrre solo amore purissimo, sa manifestare solo l’amore purissimo nel Padre, che vive tutto nella sua natura, che è stata trasformata in amore del Padre. Questa è la forza dell’Eucaristia: costituire ogni carne purissimo amore del Padre, perché il Padre oggi possa amare attraverso il dono al mondo di questa carne.

**Si compie il mistero della comunione dello Spirito Santo**: Lo Spirito Santo è comunione eterna tra il Padre e il Figlio, tra il Padre e il Figlio e l’intero genere umano, l’intera creazione. Nulla avviene in Dio e nella creazione, nell’umanità, senza la comunione dello Spirito Santo. Nell’Eucaristia lo Spirito Santo si dona a noi in cibo. Trasforma la nostra natura, da natura disgregata, in natura armoniosa, ricompattandola, ricomponendola, donando ogni elemento all’altro, facendoli vivere tutti in perfettissima comunione: anima, corpo, spirito, ogni facoltà, ogni elemento tra i molteplici che compongono l’uomo. Egli mette in comunione ogni cellula dell’anima, dello spirito, del corpo. Ricomposto l’uomo e messo in comunione con se stesso, lo mette in comunione perfetta con il mistero del Dio uno e trino e con il mistero della stessa umanità e dell’intera creazione. La sua è comunione di verità e di amore. Senza l’Eucaristia, lo Spirito Santo nella sua comunione non sarebbe una cosa sola con la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo. Per mezzo di essa invece, Lui diviene l’Anima della nostra anima, lo Spirito del nostro spirito, la Verità e la Carità del nostro corpo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo fa l’uomo comunione come Lui è comunione. La comunione è la sua stessa natura. È la sua stessa vita. Come il peccato lo aveva reso disgregato e operatore di disgregazione, l’Eucaristia lo rende comunione di Spirito Santo e operatore di comunione di Spirito Santo. Attraverso l’Eucaristia lo Spirito Santo diviene, si fa vera comunione dall’uomo, non fuori di esso, dall’interno e non dall’esterno. L’uomo diviene la comunione dello Spirito Santo. Vero operatore di comunione con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione.

**Si compie il mistero della creazione**: L’Eucaristia è la creazione di Dio elevata al sommo della sua perfezione. La materia è trasformata in spirito, in luce; luce e spirito immortali. Per essa la creazione riceve il sommo della sua glorificazione. L’Eucaristia ci è data perché anche nel nostro corpo si inizi questo processo di trasformazione della nostra natura e da natura animale, carnale, materiale, empia, idolatra, disonesta, peccatrice, cominci a poco a poco a divenire natura spirituale, capace di adorare Dio in spirito e verità, pronta a servire l’umanità non più secondo la carne, ma secondo lo spirito, la luce. Non si tratta allora di osservare qualche norma morale, qualche precetto della legge. Si tratta invece di manifestare la nuova natura di luce e di spirito. Questa natura va manifestata, rivelata in tutta la bellezza del frutto che l’Eucaristia produce in essa. Guai a pensare il cristiano come un osservatore di leggi. Può osservare tutte le leggi e rimanere ancorato alla sua vecchia natura. Invece il cristiano è persona dalla natura nuova. Lui parla dal suo corpo, dalla sua vita, dalla sua luce, dalla sua carne spirituale. Altrimenti anche per lui vale la legge secondo la quale il corpo di peccato non può osservare la legge che è del corpo spirituale. Questa verità deve essere certezza assoluta nel suo cuore. Riceve l’Eucaristia, trasforma il suo corpo di carne in corpo spirituale, può osservare la legge dello Spirito, può camminare secondo lo Spirito. Se l’Eucaristia è ricevuta male, l’uomo militerà sempre nel suo corpo di carne, di peccato, osserverà la legge del peccato, mai vivrà secondo lo Spirito, perché non si è lasciato trasformare in essere spirituale.

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,51-58).*

**Si compie il mistero della vera immagine e della vera somiglianza:** Dio è luce, spirito, vita eterna, santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. Nell’Eucaristia, attraverso la perfetta conformazione dell’uomo a Cristo, che è la purissima immagine del Padre, l’uomo acquisisce la sua vera identità, raggiunge la pienezza del suo essere. Diviene ad immagine e a somiglianza del suo Dio. Dio è luce. L’uomo diviene luce. Dio è spirito. L’uomo diviene essere spirituale. Dio è vita eterna. L’uomo si fa vita eterna. Dio è santità, verità, misericordia, compassione, pietà, dono eterno. L’uomo, conformandosi a Cristo, trasformandosi in Lui, attraverso l’Eucaristia, diviene ad immagine purissima del suo Dio, diviene presenza vera, testimonianza autentica della divina essenza. Senza l’Eucaristia questo processo verso l’acquisizione della divina immagine e somiglianza non si compie e l’uomo rimane incompleto, non realizza la sua vocazione di natura: essere, sulla terra, vera, perfetta immagine del suo Creatore e Signore. Tutti coloro che vivono vanamente, malamente, sacrilegamente l’Eucaristia rimangono esseri terribilmente incompleti. Attraverso essi non si manifesta il Signore. Si rivela invece tutta la potenza disgregatrice del peccato e della morte.

**Si compie il mistero del ritorno della creazione in Dio**: Attraverso l’Eucaristia, la creazione, che è uscita dalla Parola Onnipotente di Dio, compie un vero processo di ritorno in Dio. La creazione è già tornata in Dio attraverso l’Incarnazione. Dio e l’uomo in Cristo non sono due realtà separate. Dio e l’uomo sono una cosa sola nel Figlio Unigenito del Padre. La natura umana è corpo di Dio, corpo del Figlio dell’Altissimo. In questo corpo santo, per questo corpo santo, ogni altro corpo deve ritornare in Dio. Attraverso questo corpo santissimo, che è l’Eucaristia, il corpo del cristiano, la sua materia e per mezzo del corpo anche lo spirito e l’anima ritornano in Dio. L’Eucaristia ci trasforma in corpo di Cristo, nel corpo di Cristo facciamo ritorno in Dio. Per la parola onnipotente siamo da Dio, per la potente forza dell’Eucaristia siamo in Dio, diveniamo con Lui una sola vita. Nulla avviene senza il Corpo di Cristo trasformato in Eucaristia per noi. È questa la grande missione del cristiano: attraverso il suo corpo, che si trasforma, che diviene corpo di Cristo, lui deve portare tutta la creazione in Dio, nel suo Signore. Divenendo Lui corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, la creazione in lui diviene anch’essa corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. È questa una missione altissima che solo il cristiano potrà compiere. La compie se si lascia trasformare dall’Eucaristia in corpo santo, spirituale, puro di Gesù Signore.

**Si compie il mistero dell’abitazione di Dio nell’uomo e dell’uomo in Dio**: Attraverso l’Eucaristia Dio e l’uomo divengono casa l’uno dell’altro. Ricevendo l’Eucaristia, il nostro corpo si trasforma in corpo di Cristo e anche in esso abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Diveniamo purissimo tempio, santissima casa del nostro Dio. Chi cerca il Signore è in questa casa che dovrà cercarlo. Non vi sono altre case sulla terra in cui il Signore abita di una presenza viva e visibile. Nel tabernacolo, nei sacramenti è presente di una presenza viva, ma invisibile. Nel cristiano, che si trasforma in corpo di Cristo, abita di una presenza viva, visibile, operatrice di grazia e di verità. Chi vede il cristiano vede Dio. Questo è il grande frutto di essa. Ma si compie anche l’altro grande mistero. Dio diviene perfetta abitazione del discepolo di Gesù. Attraverso l’Eucaristia che ci trasforma in corpo di Cristo, il discepolo di Gesù abita tutto in Cristo, se abita in Cristo abita nel Padre e nello Spirito Santo, dimora nella loro luce, nella loro verità, nel loro amore, per trasformarsi in luce, verità, amore. È in questa duplice abitazione o dimora che si compie l’essere dell’uomo e di Dio. Abitando nell’uomo, Dio *“si fa”* uomo in lui e attraverso di lui opera, secondo perfezione di amore e di verità, come in Cristo Gesù. Abitando l’uomo in Dio, *“si fa”* dio e manifesta al mondo tutta la ricchezza di questa sua nuova vera essenza. Senza Eucaristia questo mai potrà avvenire. È l’Eucaristia questa duplice dimora: il Dio che dimora tutto in Cristo, il Cristo che dimora tutto in Dio nella comunione dello Spirito Santo, per l’Eucaristia Padre, Figlio Incarnato, Spirito Santo dimorano nel cristiano, corpo di Cristo, e il cristiano, corpo di Cristo, dimora in Loro.

**MISTERO DI ETERNITÀ E DI TEMPO, DI CIELO E DI TERRA.**

Nell’Eucaristia eternità e tempo si congiungono, cielo e terra perdono le distanze, Dio e l’uomo si “coabitano”. Attraverso l’Eucaristia il tempo si fa eternità e l’eternità tempo, il Cielo diviene terra e la terra cielo. L’Eucaristia opera lo stravolgimento dell’esistente divino ed umano, materiale e spirituale, del tempo e dell’eternità, per dare a tutti una nuova modalità di essere e di operare. Se Dio acquisisce attraverso l’Eucaristia una nuova modalità di essere, se attraverso di essa rivela la sua potenza di amore mai manifestata prima, neanche nella creazione o nelle opere precedentemente da Lui realizzate per la salvezza dell’uomo, se con l’Eucaristia tutto si rivoluziona in Lui, è giusto che ci si chieda perché essa nulla rivoluziona in noi. È una domanda che ci obbliga tutti. Se in Dio essa ricongiunge cielo e terra, tempo ed eternità, perché lascia l’uomo terribilmente legato al tempo e non lo eleva già dal suo corpo nell’eternità divina? Questa domanda non può rimanere senza risposta.

**L’Eucaristia è mistero di eternità:** Dio è eternità, è vita senza principio e senza fine. Vita che mai è iniziata e mai finirà. L’Eucaristia ci è data per ricolmarci della stessa eternità di Dio. Ci viene elargita perché la nostra vita diventi tutta vita eterna, vita della stessa vita di Dio, vita piena di Dio. Vita che mai si interrompe, mai viene meno, mai diminuisce, mai rallenta il suo percorso. L’Eucaristia conferisce all’uomo la stessa eternità del suo Dio. Con essa la nostra eternità inizia già nel tempo. Viviamo dall’eternità di Dio, vediamo le cose dalla sua eternità, ce ne serviamo solo per quanto esse necessitino alla nostra eternità. Tutta la vita cambia se vissuta, impostata, programmata dall’eternità di Dio. L’Eucaristia ci fa uscire dall’effimero, dal contingente, dal provvisorio. Tutto: povertà, sofferenza, solitudine, dolore, passione, croce, vissuti dall’eternità di Dio, acquisiscono un nuovo significato. Essi diventano via verso la pienezza dell’eternità, ma anche segno dell’eternità che già vive nel nostro cuore. Se non ci trasformiamo in eternità attraverso l’Eucaristia non è facile vivere secondo questa dimensione, la carne terribilmente ci dominerà, ci schiavizzerà, ci farà vivere solo il momento ma dalla nostra stoltezza, insipienza, empietà. L’Eucaristia opera il vero stravolgimento della nostra vita. Tutto essa ci fa vivere da se stessa ed essa è mistero di eternità. Mistero tremendo, vero, affascinante.

**L’Eucaristia è mistero di tempo**: L’Eucaristia scende nel tempo, si fa tempo, per redimere il tempo. Cosa significa che l’Eucaristia si fa tempo per redimere il tempo? Significa che essa viene per dare la verità, la carità, la santità al tempo. Dona la verità al tempo mostrando e rivelando la sua brevità. Il tempo è breve, è un nulla, un niente. Sciupare la vita in questo niente è vera stoltezza ed insipienza. Arricchire, essere disonesti solo per un istante è mancanza della scienza del tempo. L’Eucaristia, nel suo stesso pane azzimo che si usa, ci rivela la fretta che si ha di uscire dal tempo per entrare nell’eternità. Appunto perché il tempo è breve, esso non va sciupato. Ecco allora l’altro grande mistero che ci rivela l’Eucaristia del tempo. Essa ci è data per riempire il tempo di carità, amore, misericordia. È questo il fine essenziale dell’Eucaristia. Se quanti la ricevono non riempiono il tempo di carità, amore, misericordia, costoro non hanno compreso nulla dell’Eucaristia. La vivono come un pane ordinario. Nulla di più. La ricevono accostandosi ad essa come ad un rito inerte, vuoto, privo di qualsiasi contenuto. L’Eucaristia cos’è? É la pienezza della vita di Cristo, in ogni sua parte, in ogni suo mistero, trasformata in purissima carità. Trasformando il tempo in carità, il tempo si trasforma per noi in santità, cioè in vita eterna. L’Eucaristia che è mistero di via eterna entra nel nostro tempo per trasformarlo in santità, cioè in vita eterna.

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21,3-4). «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio (Ap 21,5-7).*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27). E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22,3-5).*

**L’Eucaristia è mistero del Cielo**: Essa è mistero del Cielo perché è vita divina dentro di noi. In essa è contenuto tutto l’amore di Dio, non però quello eterno, divino, immacolato, che è la stessa natura di Dio, nel suo mistero di unità, di trinità, di purissima comunione, di dono eterno che le tre Persone sempre offrono in una pericoresi eterna. Non è questo l’amore e non è questo il dono che è contenuto nell’Eucaristia. In essa è contenuto tutto il Padre, tutto il Figlio, tutto lo Spirito Santo, che nel Corpo del Verbo Eterno hanno manifestato tutta la loro potenza di amore nel mistero dell’Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione. Nell’Eucaristia vi è l’amore crocifisso del Padre, l’obbedienza che si fa olocausto di Cristo Gesù, la comunione dello Spirito Santo che ha condotto Gesù sulla croce, che vengono date a noi come frutto di gloria nel corpo vivo, di luce che è di Gesù Signore. Ci vengono dati questi doni preziosi perché noi possiamo compiere nella nostra vita lo stesso mistero di Gesù Signore che ora è del suo corpo, della sua Chiesa, ed in questo corpo, di ogni sua cellula, ogni suo membro, ogni sua più piccola parte. L’Eucaristia è la vittoria dell’amore del Padre che supera la croce, la vittoria dell’obbedienza di Cristo lavata con il suo sangue, la comunione dello Spirito Santo effusa da un corpo trafitto, umiliato, annientato, squarciato perché chiunque si accosta ad essa possa ottenere la stessa vittoria su tutto il male che vi è nel mondo. Chi si accosta all’Eucaristia non elimina il male del mondo. L’Eucaristia non è data per questa finalità. È data perché nessuno mai cada dall’amore del Padre. Questo amore ancora dovrà essere crocifisso nel suo corpo per essere vero. Non venga meno dall’obbedienza di Gesù Signore. Questa obbedienza sempre dovrà essere lavata nel suo sangue. Non perda la comunione dello Spirito Santo. Questa comunione sempre dovrà sgorgare dal suo costato squarciato dalla potenza del male che è nel mondo. Questa finalità racchiude questo mistero dell’Eucaristia, vero mistero del cielo.

**L’Eucaristia è mistero della terra:** L’Eucaristia è però vero mistero della terra. Il corpo glorioso che ci viene dato è quello assunto dal seno purissimo della Vergine Maria. È quel corpo nel quale il diavolo mai ha potuto entrare. È quel corpo che si è spogliato di tutto di sé per essere interamente corpo del Padre. È quel corpo dal quale il Padre parlava per ammaestrare, guariva per manifestare tutta la sua divina misericordia, illuminava i cuori per aprirli ad una speranza vera. È quel corpo sempre contrariato, disprezzato da farisei, scribi, capi del popolo, sommi sacerdoti, perché ritenuto diverso dal loro. Il suo era corpo santissimo, il loro corpo invece era immerso nel peccato e nella trasgressione. È quel corpo che per vincere la tentazione di farsi secondo la propria volontà sudò sangue nell’orto del Getsemani. È quel corpo catturato, giudicato, ingiustamente condannato, flagellato, deriso, spogliato, crocifisso, abbeverato di mirra, schernito ed umiliato fino all’esalazione dell’ultimo respiro. Questo corpo distrutto dal male del mondo ci viene dato trasformato in gloria, perché chi lo riceve si disponga a fare il suo stesso percorso, in modo che Dio possa sempre agire da lui per operare la sua salvezza. Il compimento dell’opera di Dio in lui avverrà quando questo suo corpo, quale vero corpo di Gesù, verrà anch’esso immolato, cruentemente o incruentemente, e offerto a Dio in sacrificio di comunione e in olocausto di espiazione. Questo corpo ci viene dato nell’Eucaristia. Per questo l’Eucaristia è vero mistero della terra.

**CONCLUSIONE**

Nell’Eucaristia, mistero nel quale si compie ogni mistero di Dio, di Cristo Gesù, dell’uomo, dell’intero universo, avviene qualcosa di indicibilmente grande, sempre per opera dello Spirito Santo.

Quando il Signore decide di creare il suo universo visibile e invisibile, angeli, uomini, animali, piante, terra, sole, luna, le vicine e lontane galassie, ogni altro corpo celeste, non esiste nessuna materia. Tutto avviene per la parola onnipotente e creatrice. Dio dice e le cose sono.

Nell’Eucaristia avviene qualcosa di ancora più grande, indicibile. Vi sono il pane e il vino che sono materia esistente. Questa materia viene offerta al Signore, su di essa si invoca lo Spirito Santo, si chiede al Padre che lo mandi dal Cielo. Il ministro prende la materia nelle sue mani, dice anche lui la Parola proferita da Gesù Signore, e la materia non scompare, non ritorna nel suo nulla, ma viene trasformata nel corpo e nel sangue di Cristo. È il miracolo perenne che si compie nel mondo, miracolo invisibile e, per questo, mistero della fede. È come se tutta la creazione, nel sacramento, venisse trasformata in corpo e sangue di Cristo. Infatti nel pane e nel vino vi è tutto il sudore dell’uomo, pena per il suo peccato delle origini e di ogni altro peccato e ingiustizia. Vi è tutta la natura corrotta dalle mani dell’uomo che viene trasformata in corpo e sangue di Cristo. Questa materia ora viene nobilitata, elevata, glorificata. L’Eucaristia diviene così la realtà di quanto il Signore vorrà domani compiere in Cristo, con Cristo, in Cristo, quando verrà per fare i cieli nuovi e la terra nuova. Di questa realtà nuova troviamo accenni in Paolo, nei suoi inni cristologici.

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

Il secondo miracolo è ancora più indicibile e più grande. Possiamo dire che è questo il vero fine dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo viene messo nel corpo disgregato dal peccato, perché la disgregazione venga in esso abolita, e per mezzo di esso e in esso tutta la creazione venga riportata dalla sua unità di origine. Per trasformare il pane e il vino in corpo di Cristo bastano le sole parole del ministro. Qui il solo corpo di Cristo non è sufficiente. Occorre che l’uomo metta tutta la sua fede in questo corpo, creda realmente che per mezzo di esso la disgregazione potrà essere vinta, sarà vinta.

Come a Gesù Signore è stata richiesta ogni giorno la fede per far sì che tutto l’amore del Padre e la comunione dello Spirito Santo lavassero la sua obbedienza con il proprio sangue, così oggi la fede è necessaria al discepolo di Gesù. Il Corpo di Gesù, nel quale si compie ogni mistero di Dio, dell’uomo, della creazione, gli è dato. Esso è il solo che può riportare l’uomo nella sua aggregazione e comunione perfetta con se stesso, con Dio, con il mondo – ed è questa la pace –, occorre però che, come Cristo Gesù, voglia essere preso per mano e condotto sempre al Padre, in Cristo, percorrendo la via di una perfettissima obbedienza alla Parola di Gesù. L’Eucaristia è la forza. La parola è la via. Lo Spirito Santo la guida. Il Padre sempre da raggiungere. Nasce così il nuovo uomo capace di amare, capace di compiere lo stesso percorso che fu di Cristo Gesù: farsi pane di vita per ogni suo fratello, pane di Spirito Santo, pane di Acqua Viva, pane di sacrificio, pane capace di morire per l’altro, pane di lavoro, pane di ingegno, pane di scienza, pane di pensiero, pane di fabbrica, pane di fatica che avvilisce, pane di ogni servizio più umile, pane, come siamo noi questa sera, di luce per illuminare i cuori che sempre vi devono essere due Eucaristie: quella sacramentale e l’altra reale. Cristo e il Cristiano, sacramento e realtà storica di Cristo, devono essere una sola Eucaristia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a far nostro il mistero eucaristico di Cristo, per essere noi oggi la sua vivente Eucaristia. Angeli e Santi, elevateci a vera Eucaristia per la salvezza del mondo.

**FEDE E DONI DELLO SPIRITO SANTO**

Iniziamo con delle riflessioni il cui fine è quello di introdurci in questo grande mistero che è il corpo di Cristo.

**Bene, servo buono e fedele.** Nel Vangelo secondo Matteo Gesù narra due parabole sul giudizio particolare. La prima, quella delle dieci vergini, ci rivela che la fede senza le opere non dona salvezza. Ci insegna altresì che le buone opere non possono essere trasferite da persona a persona. Esse sono singolari, proprie di ciascuno. Ognuno si presenterà dinanzi al Signore con le sue opere fatte mentre era nel suo corpo, sia di bene che di male. Quanti ne sono privi saranno esclusi dal Regno eterno di Cristo Gesù. La seconda parabola ci dice invece che le opere devono essere proporzionate ai doni di grazia, o ai carismi ricevuti. Il tempo che ci è concesso di vivere serve solo per mettere a frutto ogni dono di Dio.

Il carisma è dato dallo Spirito Santo per l’utilità comune, per il bene universale sia del singolo che dell'intera collettività. Una sola persona che dovesse essere privata del nostro bene, o che non potesse usufruire del nostro carisma attesta che il nostro dono è stato vissuto male. Esso non è stato messo a frutto secondo la volontà di Dio. Ne siamo responsabili. A Lui dobbiamo rendere conto nel giorno del giudizio. Lui ci chiederà perché il nostro talento non è stato causa di arricchimento per il mondo intero.

Tutti devono essere messi in condizione di poter gustare i frutti dei nostri talenti. Su ogni frutto noi dobbiamo vigilare perché chi è scaltro, astuto, furbo, ladro, ingiusto, disonesto, cattivo, egoista, avaro, concupiscente non se ne appropri ingiustamente o indebitamente e se ne serva a suo esclusivo vantaggio. Anche sulla mancata vigilanza, o sull’aver permesso che il nostro dono fosse solo a beneficio di pochi dobbiamo rendere conto al Signore. Lo abbiamo messo a frutto, non siamo stati vigilanti, accorti, saggi, prudenti, sapienti in modo da evitare che i benefici di esso non fossero solo di alcuni, ma di tutti, di ogni uomo. Anche il più povero e il più misero deve avere accesso ai frutti delle nostre capacità in modo gratuito e senza alcun onere.

Dio nella sua grande giustizia non chiede a tutti la stessa quantità di frutti. Quello che ha ricevuto dieci talenti deve produrre per dieci, quello che ne ha ottenuto cinque per cinque, quello che ne possiede uno per uno. Come c’è disparità nel dono così deve esserci anche disparità nella fruttificazione. Non tutti possono dare gli stessi frutti in un determinato campo, perché non tutti hanno ricevuto i medesimi talenti. Questa verità ha un grandissimo risvolto nella società. Questa potrebbe rivelarsi falsa in sé, se educasse gli uomini a pensarsi uguali sia nei doni di grazia che nei frutti che i loro talenti dovranno produrre per essere giusti e santi dinanzi a Dio e agli uomini.

Non tutti possono fare tutto e non tutti possono ottenere gli stessi risultati. È anche giusto che sia consentito ad ognuno di poter svolgere l’attività che è propria del suo carisma. Dobbiamo togliere dal nostro cuore invidia, gelosia, superbia, arroganza, prepotenza, stoltezza, stupidità, egoismo ed ogni altro vizio. Uno solo di questi vizi è capace di rovinare tutta la nostra vita. È anche capace di porre ogni ostacolo alla fruttificazione legittima, giusta e santa al carisma dei nostri fratelli. Tutti i mali del mondo sono mali di peccato. Chi vuole togliere il male dal mondo, deve togliere il peccato dal suo cuore e deve far sì che in lui viva solo la grazia, la virtù, la santità, la giustizia, l’amore, la grande umiltà, la semplicità, la più alta sapienza.

Per ogni peccato commesso contro il nostro carisma o quello dei nostri fratelli il Signore domani, nel giudizio particolare, ci chiamerà a rendergli conto. Lui ci chiederà perché abbiamo vissuto male il nostro carisma e perché dalla vita di male del nostro abbiamo ostacolato la vita di bene di quello dei fratelli. A Lui dobbiamo rendere conto del perché anche abbiamo nascosto il nostro talento sotto la pietra della nostra pigrizia e dell’ozio, della passività e del non impegno. Non ci sono scuse. Non possiamo dire al Signore che il talento era suo e non nostro. È suo, ma ci è stato dato per farlo fruttificare. Noi dobbiamo dare al Signore non il suo intatto, così come ci è stato consegnato. Dobbiamo dare a Lui i frutti del nostro lavoro, impegno, solerzia, sapienza messi a servizio del suo dono.

Né tanto meno possiamo accusare il Signore di ingiustizia: *“Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo”*. Dio non è *“uomo duro”*, Lui *“non miete dove non ha seminato”*, né *“raccoglie dove non ha sparso”*. Lui è il Signore, il nostro Padrone, il nostro Dio, il nostro Creatore. La nostra vita è sua. Suoi sono anche i nostri doni naturali e soprannaturali. Di ogni suo dono dobbiamo produrre frutti per il nostro bene e per quello dell’umanità.

Non entra nella gioia eterna chi vive una vita indipendente da Dio, dalla sua volontà e neanche chi non l’ha vissuta secondo la sua Provvidenza, secondo il fine che Lui ha stabilito per ogni dono di grazia e di verità posto in noi. Le sue parole lo dicono con divina chiarezza: *“Il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*. Per finire nell’inferno non occorrono i grandi misfatti, le grandi stragi, i grandi eccidi. La rinuncia a vivere la nostra vita senza il suo specifico fine è già via larga che conduce alla perdizione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ci hai affidato il carisma di ricordare e annunziare il Vangelo di tuo Figlio Gesù, facci persone di buona volontà, affinché mettiamo tutta la nostra sapienza, intelligenza, operosità nel compiere la missione che ci è stata consegnata. È questa la nostra via per il raggiungimento del Cielo. Del tuo aiuto ti ringraziamo e ti benediciamo in eterno.

Ecco ora cosa ci rivela l’Apostolo Paolo sul mistero del corpo di Cristo.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12, 1-13).*

Possiamo addentrarci in questo grande mistero che è il corpo di Cristo Gesù. Conoscere la purissima verità del corpo di Cristo Gesù obbligo di ogni suo discepolo. Viverla è divenire strumenti di vita per il corpo e per il mondo.

**Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza.** Ora l’Apostolo vuole dare luce sui doni dello Spirito Santo. Come si può constatare San Paolo esamina una dopo l'altra tutte le questioni che affliggevano la comunità di Corinto e la rendevano irriconoscibile come Chiesa di Dio. Basta che una sola verità sulla quale l’edificio della fede si fonda venga trasformata in falsità e tutto l’edificio della fede alla fine risulterà fermentato di falsità, menzogna, errore, pensieri della terra, oracoli di peccato.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Non basta che uno conosca di possedere un dono o un carisma dello Spirito Santo. Deve anche conosce qual è il fine di ogni dono e le corrette modalità d’uso. Nell’ignoranza del fine e nella non conoscenza delle modalità d’uso che vengono dallo Spirito, da strumento di edificazione del corpo di Cristo, della Chiesa, se ne fa uno strumento di distruzione. Così nella Lettera ai Romani.*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Le modalità sono date dal settenario delle virtù: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Gesù chiede mitezza e umiltà del cuore. San Paolo chiede diligenza, semplicità, gioia, umiltà, grande amore. Nessun dono dello Spirito Santo può essere vissuto dalla superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Neanche potrà essere vissuto passando dal peccato alla grazia e dalla grazia al peccato. Occorre la stabilità nella grazia.

**Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti.** Prima verità: lo Spirito Santo, quando è nel cuore, spinge sempre verso Cristo Signore e la sua verità, la sua luce, la sua giustizia, la sua Parola. Lo Spirito di Cristo Gesù sempre attrae a Cristo Gesù, sempre spinge vero Cristo Gesù. Seconda verità: Più cresce in noi lo Spirito Santo e più siamo attratti da Cristo Gesù. Meno cresce in noi e meno siamo attratti. La crescita è in misura della nostra obbedienza sia alla Parola del Vangelo e sia alla verità dello Spirito.

Terza verità: quando si è nel peccato, nel vizio, nella trasgressione della Parola, lo Spirito non abita in noi e noi inevitabilmente siamo trascinati lontano da Cristo Gesù. Siamo come un ferro smagnetizzato. Manchiamo di ogni attrazione. Quarta verità: quando non lavoriamo per formare il corpo di Cristo, ma siamo creatori di divisioni, scismi, separazioni, contrasti, è il segno evidente che siamo senza lo Spirito del Signore. Siamo solo cultori del nostro io.

Quando si è senza lo Spirito Santo si è adoratori della nostra vanità, del nostro nulla spirituale, del nostro vuoto morale. Celebriamo solo il culto del nostro io. Quando si è senza lo Spirito Santo celebriamo e adoriamo la nostra superbia. Quinta verità: Lo Spirito Santo cerca sempre lo Spirito Santo. Lo Spirito che è in un discepolo cerca lo Spirito che è negli altri discepoli, al fine di manifestarsi in tutta la sua divina sapienza e la forza di attrarre a Cristo ogni uomo.

*Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti*. Si era senza lo Spirito del Signore. Si viveva nella carne e la carne sempre trascina verso l’idolatria e l’immoralità. Sesta verità: quando un discepolo di Gesù è trascinato verso il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge, la disobbedienza al Vangelo, è il segno che si è senza lo Spirito del Signore nel cuore. Manca chi spinge verso Cristo Gesù.

**Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.** Ora l’Apostolo Paolo dona questo principio: Chi è nello Spirito Santo fa vera professione di fede in Cristo Gesù. Riconosce la verità di Cristo e la professa. Chi è senza lo Spirito Santo mai potrà fare vera professione di fede su Gesù.

*Perciò vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: “Gesù è anàtema!”* Sempre lo Spirito riconosce Cristo Signore. Sempre chi è nello Spirito Santo riconosce il vero Cristo di Dio. Lo Spirito è di Cristo Gesù. Vale anche il contrario: *E nessuno può dire: “Gesù è il Signore!”, se non sotto l’azione dello Spirito Santo*. Quali sono le conseguenze di questo principio dell’Apostolo, che mai noi dobbiamo dimenticare, mai mettere da parte?

Quando un cristiano o anche un pagano parlano in modo difforme dal Vangelo, dalla Verità rivelata, dalla Parola di Dio, mai potranno essere proclamati veri profeti, veri teologi, veri missionari, veri maestri, veri dottori, veri professori. Non sono bocca dello Spirito Santo, ma di Satana. Basterebbe applicare questo solo principio per dichiarare bocca di Satana mille, diecimila, centomila maestri che hanno inquinato e continuano ad inquinare la Parola del Signore.

Poiché lo Spirito è la verità, chi è nello Spirito è nella verità. Chi è nell’errore, chi fa professione di falsità teologica e di menzogna scritturistica, mai potrà dire di essere nello Spirito Santo. La falsità mai potrà appartenere allo Spirito Santo. Dalla luce non possono sorgere le tenebre, né dalle tenebre la luce. La verità è sempre dallo Spirito Santo. La menzogna è sempre dal principe del mondo. Chi è nello Spirito parla dalla verità. Chi è del principe del mondo parla dalla falsità.

**Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito…** I carismi sono diversi, sono tanti. Ma uno solo è lo Spirito. Ogni carisma viene da Lui. È dato da Lui. Se Lui li dona, secondo la sua volontà vanno vissuti. *Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito*. Un esempio ci aiuterà a capire. I tasti di un organo sono tanti. Ognuno emette il suo particolare suono. Uno solo però è colui che li tocca perché ognuno emetta il suo suono e per il tempo in cui il suono dovrà essere emesso. Il tempo nella musica è essenza.

Melodia e armonia sono dalla bravura di chi suona l’organo. Se però un tasto si dovesse incantare, perché incapace di obbedire alla mano di chi lo tocca, è la fine sia dell’armonia che della melodia. Vi è una stonatura continua. Possiamo dire che ogni persona della comunità di Corinto era un tasto incantato sotto la mano dello Spirito Santo. Ognuno emetteva il suo proprio suono a suo gusto e a volontà. Non si era sotto la mozione dello Spirito. Ogni carisma non solo è donato dallo Spirito Santo, deve essere da Lui sempre ispirato, animato, mosso. I carismi sono come i tasti dell’organo. Essi vanno suonati da un solo artista e l’artista che suona i carismi è lo Spirito Santo.

**Vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore…** Non solo i carismi sono tanti, ma anche i ministeri sono diversi. Sono tanti e differenti gli uni dagli altri. Uno solo però è il Signore. Essi vengono dal Signore per essere a servizio del Signore, mai a servizio degli uomini. Quale è il fine di ogni carisma e ministero? Edificare il corpo di Cristo. Aiutare, sostenere, confortare ogni membro del corpo di Cristo perché si conformi a Cristo Gesù Crocifisso per poter così rivestirsi della sua gloriosa risurrezione.

Se il carisma o il ministero vengono distratti da questo fine, essi non sono più mossi dallo Spirito Santo e neanche sono a servizio del Signore. Sono carismi e ministeri non solo inutili, ma anche dannosi. Fanno male al corpo di Cristo. Un carisma o un ministero non finalizzato all’edificazione del corpo di Cristo, alla conformazione alla Lui, il Servo obbediente fino alla morte di Croce, può anche distruggere una comunità. È vissuto secondo Satana, non dallo Spirito.

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima. Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità. Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio. A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera. Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

A volte basta un solo Diòtrefe in una comunità perché il corpo di Cristo venga frantumato nella sua unità. Questo sempre accade quando o un carisma o un ministero è posto a servizio del nostro peccato o del nostro vizio.

**Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.** Le attività, le operazioni, le azioni del corpo di Cristo sono diverse, molteplici, tante. Ma ogni azione ed operazione ha sempre un solo fine: formare il corpo di Cristo. Aiutare ogni membro perché si conformi a Cristo Signore. Cristo è il fine di tutto ciò che avviene nel suo corpo. Ci si separa da Cristo Gesù, carismi, ministeri, attività sono vissuti a servizio del male e non del bene, del peccato e non della grazia, dell’ingiustizia e non della giustizia.

*Vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti*. Noi siamo come le canne di un organo. Le canne le fa il Signore, secondo il suono che gli serve e anche i tasti li tocca il Signore secondo la melodia che vuole suonare. Come un organo senza colui che lo suona resta muto, così anche il corpo di Cristo. Senza il Signore e lo Spirito Santo che operano tutto in tutti, il corpo di Cristo mai potrà compiere la sua missione per la formazione del corpo di Cristo.

**A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune…** Il fine è il bene comune. Il bene comune è il bene del corpo. Qual è il bene più grande per il corpo? Questo è il bene comune. Siamo tutti a servizio del corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo per servire il corpo di Cristo. *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito Santo per il bene comune*. Se separiamo il bene comune dal corpo di Cristo, il bene non è più comune perché comune per tutti è il corpo di Cristo. Siamo tutti corpo di Cristo.

Siamo tutti corpo di Cristo – è il nostro bene comune – per formare il corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, operazione a questo serve, per questo sono dati: per formare il corpo di Cristo. Non si forma il corpo di Cristo, non c’è bene. Questa verità San Paolo la ricorda anche nella Lettera agli Efesini. In questa Lettera il riferimento all’edificazione del corpo di Cristo è ben messa in evidenza. Tutto deve avvenire in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.*

*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

Il bene comune è il corpo di Cristo. Ognuno per la sua parte si deve impegnare a formare il corpo di Cristo conformandosi a Cristo Signore. Più ci si conforma a Cristo e più si forma il corpo di Cristo. Altro bene comune non esiste. Il bene è comune. Ma qual è questo bene che deve essere comune a tutti? Per il cristiano il bene che deve essere comune a tutti è il corpo di Cristo. Ognuno deve fare bello questo bene comune perché tutti ne traggano beneficio.

L’Apostolo Pietro vede il bene comune nella figura del tempio. Il tempio è fatto di molte pietre. Ogni discepolo di Gesù deve essere una pietra viva, sempre resa più bella e più splendente, del corpo di Cristo che è la Chiesa.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

Ecco il nostro bene comune: Il corpo di Cristo. Questo bene comune ognuno deve renderlo più bello, splendente, pieno di grazia e verità, ricco di giustizia e santità. Più lo si rende bello e più esso potrà attrarre a Cristo il mondo intero.

**A uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza…**

Ora l’Apostolo Paolo evidenza alcuni dei carismi dati dallo Spirito Santo. *A uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio della sapienza*. Cosa è la sapienza? Conoscere la volontà di Dio qui ed ora in questo momento storico. Chi vuole conoscere cosa è la sapienza è sufficiente che legga queste pagine dell’Antico Testamento. Ad esse deve però aggiungere che il compimento di ogni sapienza è avvenuto in Cristo Gesù. È Lui la volontà perfetta del Padre.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia.*

*Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori. Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende?*

*Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino. Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera. La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda.*

*Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui.*

*Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini (Bar 3,9-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia. Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie».*

*E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola. Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno. Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio (Bar 4,1-37).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*A un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza*. Anche la conoscenza è uno dei sette doni dello Spirito Santo. La conoscenza riguarda il pensiero del Padre, che è il pensiero di Cristo Signore. Conoscere sempre il pensiero di Cristo, che è il pensiero del Padre, è necessario perché si possa pensare come Dio pensa. Si pensa come Dio pensa. Si vuole come Dio vuole. Si ama come Dio ama. Oggi manchiamo sia della sapienza che della conoscenza. Non conosciamo la volontà del Padre. Abbiamo sostituito i suoi pensieri con i nostri. Abbiamo tolto Cristo, bene comune di ogni uomo, e al suo posto abbiamo messo l’uomo.

**A uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni…** *A uno, nello stesso Spirito, la fede*. Cosa è la fede? Non solo la retta conoscenza di tutte le verità che riguardano il nostro Dio, ma anche la piena obbedienza ad ogni Parola del Signore. L’obbedienza deve essere sempre perfetta. Perfettamente si conosce, perfettamente si obbedisce. *A un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni*. Si guarisce l’anima dal peccato e il corpo dalle infermità. Dare sollievo all’anima e al corpo aiuta e sostiene il corpo di Cristo. Quando un uomo guarisce nell’anima, nello spirito, nel corpo, cammina più spedito sulla via della salvezza. Compie con più slancio la missione per l’annuncio del Vangelo. Nella guarigione si può correre spediti verso Cristo.

**A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue.** *A uno il potere dei miracoli*. Il miracolo è l’interruzione immediata della legge della natura. Con questa interruzione si manifesta la grande onnipotenza del Signore nostro Dio. Il miracolo attesta che si è di Dio, si è con Dio. *A un altro il dono della profezia*. La profezia è dire oggi, in questo istante, la Parola del Signore, al corpo di Cristo e al mondo.

Cosa dice oggi il Signore alla sua Chiesa, ad ogni uomo? Lo si conosce, ascoltando i profeti del Signore. *A un altro il dono di discernere gli spiriti*. Discernere gli spiriti è vera attività dello Spirito Santo. Nello Spirito si conosce ciò che uno può e ciò che non può, fin dove può arrivare e dove si deve fermare. Questo discernimento è essenziale.

*A un altro la varietà delle lingue*. Le lingue degli uomini sono molte. Perché è dato questo dono? Ce lo rivela il testo degli Atti degli Apostoli. Perché si possa parlare del Signore nostro Dio ad ogni uomo, ogni popolo.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (At 2,1-21).*

Parlare le lingue è vero segno dei tempi messianici. Il Signore concede questo dono perché tutti i popoli possano ascoltare le sue meraviglie. La modalità di questo linguaggio è misterioso e imprevedibile. È conosciuto solo dallo Spirito. *A un altro l’interpretazione delle lingue*. Quando è necessaria l’interpretazione delle lingue? Quando si parla con questo linguaggio alla comunità dei credenti. Le lingue sono date per chi ancora non è corpo di Cristo. Per il corpo di Cristo c’è un altro linguaggio che va parlato. Questo linguaggio ha un solo nome: amore vicendevole sul modello e sull’esempio di Gesù Signore. Ai discepoli di Gesù non si parla in lingue, ma con il vero amore.

**Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.** Viene ancora messo in luce il principio che governa ogni carisma, ogni ministero, ogni attività nel corpo di Cristo. *Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

Tutto è dalla imperscrutabile volontà dello Spirito Santo. La volontà dello Spirito si accoglie e si obbedisce ad essa. Come si obbedisce? Riconoscendo e accogliendo per il nostro più grande bene il carisma dei fratelli. Ma anche: mettendo il nostro carisma, il nostro ministero, ogni nostra attività a servizio del bene comune, cioè del corpo di Cristo. Senza l’edificazione del corpo di Cristo, ogni carisma viene usato dal peccato e non dalla grazia.

Viene usato dalla falsità e non dalla verità, dai vizi e non dalle virtù. Tutto è il corpo di Cristo. Lo Spirito è dato per l’edificazione del corpo di Cristo. Quando il corpo di Cristo non viene edificato, noi siamo morti allo Spirito. È giusto allora ribadire il principio: Tutto è dallo Spirito. Tutto è dalla sua volontà. Tutto è dalla sua mozione e ispirazione. Tutto è per l’edificazione del corpo di Cristo. Chi non si edifica come corpo di Cristo, non è nello Spirito.

Chi non si conforma a Cristo nella sua obbedienza al Padre, non è nello Spirito. Chi non mette il suo carisma, il suo ministero, la sua attività a servizio del bene comune, che è il corpo di Cristo, non è nello Spirito del Signore.

**Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.** Ora l’Apostolo spiega quanto ha annunciato sui carismi, sui ministeri, sulle attività prendendo come esempio il corpo dell’uomo. Questo corpo non è fatto di una sola parte. Esso si compone di moltissime parti. *Come infatti il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo*. Ogni battezzato è parte del corpo di Cristo. I battezzati sono milioni di milioni, il corpo è uno.

Ogni membro del corpo, se vuole essere di giovamento, deve conservarsi in buona salute, mai deve ammalarsi. Se un solo membro si ammala, tutto il corpo sta male. Se un membro sta bene, tutto il corpo sta bene. Il male è il peccato, il vizio, l’abbandonano della Legge del Signore, la sottrazione alla mozione dello Spirito Santo. Chi vuole dare splendore al corpo deve rivestirsi di ogni virtù. I vizi rendono brutto il corpo e irriconoscibile. Ecco allora una domanda che ogni discepolo di Gesù deve porre al suo spirito: Sono io rivestito di virtù oppure mi consegno al vizio e al peccato? Per me si riconosce la bellezza del corpo di Cristo e lo rendo irriconoscibile?

**Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.** Quando diveniamo corpo di Cristo? Al momento del Battesimo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi. E tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

Nello Spirito Santo siamo divenuti corpo di Cristo. Per lo Spirito Santo viviamo come vero corpo di Cristo. Ci separiamo dallo Spirito Santo, mai possiamo vivere come vero corpo di Cristo. Senza acqua nessun essere vivente vivrà.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Se il discepolo di Gesù vuole vivere, dovrà essere sempre alimentato dallo Spirito Santo. Sempre dovrà dissetarsi in Lui. Lo Spirito Santo sgorga dal corpo di Cristo. Ci dissetiamo in Lui, dissetandoci dello Spirito di ogni cristiano. Lo Spirito Santo ci disseta di sé per via diretta e per via indiretta. Per via diretta crescendo noi nell’obbedienza alla Parola, alla verità, alla grazia, al carisma, al ministero, alla vocazione. Per via indiretta mediante i doni dei fratelli. Finché non vediamo l’altro come vero dono dello Spirito Santo per noi, è segno che neanche direttamente siamo dissetati dallo Spirito Santo. Chi vive nello Spirito sempre si lascia sostenere dallo Spirito e sempre riconosce lo Spirito.

Ecco ora alcune riflessioni che riguardano l’intero Capitolo XII.

**L’ignoranza è sempre da estirpare.** Il cristiano deve vivere in una conoscenza delle cose di Dio sempre più perfetta. Egli deve camminare, sorretto, confortato e guidato dallo Spirito di Dio, nella Chiesa, verso la verità tutta intera. La sua vocazione è quella di aprirsi allo Spirito di Dio, di lasciarsi guidare e condurre da Lui al fine di ottenere quella perfetta scienza nelle cose di Dio, che diviene in lui anche perfetta obbedienza. Si conosce Dio, la sua volontà, si obbedisce a Dio compiendo la sua volontà. Chi deve togliere l’ignoranza in lui è l’apostolo del Signore. È lo strumento dello Spirito Santo, che deve chiamare ogni uomo alla verità, che deve istruire ogni uomo nella verità, che deve far progredire ogni uomo di verità in verità, fino a raggiungere la verità tutta intera. Senza l’apostolo del Signore che guida e senza il cristiano che si lascia guidare si va dietro gli idoli muti e si agisce per impulsi del momento. Avviene l’oscuramento della luce nell’uomo che non si lascia guidare dallo Spirito Santo. Cammina di idolatria in idolatria chi coltiva l’ignoranza nella scienza di Dio. L’idolatria altro non è che l’assurdo umano. Quanto più l’apostolo del Signore investirà in annunzio, in ammaestramento, in catechesi, in guida spirituale, in predicazione, in formazione, tanto più libererà gli uomini dall’ignoranza, li proteggerà dall’idolatria e li allontanerà da essa, porrà le radici dell’amore e delle verità nei cuori, metterà in essi il Vangelo di Cristo Gesù che è l’unico fondamento per una retta, sana e salutare moralità tra gli uomini. L’apostolo del Signore è come la luce, se lui si spegne tutto il mondo attorno a lui si spegne, se lui si accende tutto il mondo si accende; se lui brilla poco, il mondo precipita nel buio etico, morale; se lui si ravviva anche il mondo attorno a lui riceve nuova linfa di luce e di verità, nuova linfa di retto comportamento, di sanità morale e spirituale.

**Ministero di luce.** Quello dell’apostolo del Signore è un ministero di luce. Egli deve attingere la vera luce nello Spirito del Signore, lasciarsi con essa illuminare l’intera vita; darla al mondo intero perché sia dalla stessa illuminato, riscaldato, vivificato. Per attingere la luce dello Spirito Santo bisogna essere nello Spirito Santo e nello Spirito Santo si è attraverso una radicale e profonda conversione quotidiana alla Parola di Cristo Gesù. Ci si converte alla Parola, si entra nello Spirito Santo, in Lui si vede la verità, in Lui la si ama, in Lui la si compie, ma anche in Lui la si dice. Chi è nello Spirito di Cristo dice la verità di Cristo. Oggi questo ministero di luce è quasi sempre svolto senza lo Spirito del Signore, perché non si vive nella Parola del Signore; c’è un distacco di vita dalla Parola. La Parola viene esaminata come se fosse fuori di noi, come se non ci appartenesse, oppure la si dice per ufficio, ma senza la nostra implicazione in essa. La verità di Cristo – lo si è già detto – non è una ripetizione di frasi, di parole, di concetti che abbiamo appreso altrove, trovato in qualche libro, o letto nel Vangelo, o nella Sacra Scrittura; non è neanche il commento di qualche testo dei Padri o del Magistero. La verità è la Parola che diviene carne in noi; solo questa possiamo dire ai fratelli, perché solo questa è resa credibile dallo Spirito Santo che abita in noi e vi abita perché in noi dimora la Parola di Cristo Gesù.

**Carismi diversi, unico Spirito.** La verità che tutti devono vivere è questa: come luce divina, come forza irresistibile, l’unico Spirito di Dio, su ogni uomo, su ogni battezzato, in ogni comunità fa discendere un raggio particolare della sua potenza, un suo particolare dono d’amore. L’altra verità è collegata in modo del tutto singolare a questa: adora veramente Dio, lo serve, lo ama, solo chi riconosce, accoglie, rispetta e si lascia nutrire dell’opera di Dio negli altri. Chi non fa questo, non adora il Signore; chi non fa questo non possiede il vero Dio, non è nella vera luce dello Spirito, è in quella superbia e presunzione che non solo rinnega Dio, lo distrugge in se stesso e negli altri. Nessun carisma potrà mai fruttificare per la vita eterna, per produrre, cioè, vita eterna in sé e negli altri, se manca della necessaria nutrizione del carisma degli altri, di ogni carisma che il Signore ha dato agli altri e lo ha dato proprio per nutrire il nostro carisma. Siamo nel cuore del mistero dell’umiltà. L’umile è colui che riconosce che solo Dio è il Signore della sua vita e solo nella sua volontà lui possiede la vita, cresce nella vita, matura frutti di vita. È proprio della volontà di Dio che noi riconosciamo le vie attraverso cui Egli si serve per nutrire la nostra vita, e queste vie sono i carismi di cui il suo Santo Spirito ha arricchito i nostri fratelli. Come noi dobbiamo nutrirci e avvalerci dei carismi degli altri, così anche gli altri devono avvalersi e nutrirsi dei nostri carismi. Questo richiede in noi disponibilità al dono, al servizio, prontezza nell’essere per gli altri. Richiede soprattutto una concezione mentale conforme alla verità di Dio, mentalità che vuole che noi siamo servi dei fratelli solo in ordine al dono che noi possediamo. Dio ce lo ha dato per gli altri, agli altri dobbiamo darlo; per gli altri dobbiamo vivere, gli altri dobbiamo servire. Con questa nuova mente, mente di fede e di verità, certamente il nostro dono matura, cresce; porta frutti di vita eterna per noi stessi e per i fratelli.

**Ministero, carismi, vocazione.** Tutto nel cristiano è opera dello Spirito Santo. È Lui la fonte di ogni ministero, di ogni carisma, di ogni vocazione all’interno della comunità cristiana. È anche Lui l’autore e la fonte di ogni altro dono di intelligenza, di sapienza, di scienza; ogni capacità viene da Lui e questo anche al di fuori della comunità cristiana. È Lui che aleggia sul cuore, sulla mente, sull’anima di ogni uomo per attrarlo alla luce vera, alla carità vera, alla speranza vera. Tutto ciò che di buono, di santo, di giusto si opera nel mondo avviene solo per sua mozione, ispirazione, aiuto, illuminazione. Lo Spirito è il datore della vita e dove c’è vita, sotto qualsiasi aspetto e forma, lì c’è Lui che dall’alto aleggia e infonde la sua grazia perché il disegno di Dio nell’uomo, che è quello di realizzare Cristo, possa compiersi, prima convertendosi a Cristo, poi lasciandosi trasformare in Cristo, sempre con l’opera della sua luce, della sua grazia, della sua comunione d’amore e di verità. In questo suo ininterrotto lavoro lo Spirito ha bisogno, necessita dell’opera strumentale della Chiesa e in modo del tutto particolare dell’apostolo del Signore. Se l’apostolo è assente, l’opera dello Spirito si perde. Lo Spirito può anche attrarre a Cristo Signore, se l’apostolo di Cristo non sigilla questa attrazione con la verità e con il sacramento della salvezza, l’opera dello Spirito non sortisce alcun frutto di grazia e di verità. Questo vale anche per ogni altro cristiano. Anche lui in vario modo è costituito strumento dello Spirito Santo, lo attesta il fatto che ogni carisma è dato per l’utilità comune, per aiutare gli altri a vivere e a realizzare la parola di Cristo in loro; se lui manca nel dono del suo carisma ai fratelli, questi possono anche non realizzare la Parola in loro, a causa del dono di cui sono privi, ma questa responsabilità non è da ascrivere allo Spirito Santo, è da attribuire a coloro che hanno fatto del dono di Dio un frutto da consumare ad esclusiva utilità della loro vita e per crescere in superbia presso i fratelli. È un serio e grave problema di coscienza questo, l’essere cioè noi strumenti dello Spirito Santo per la formazione di Cristo nei cuori. Bisogna che ci convinciamo seriamente che lo Spirito per portare a compimento il disegno di Dio in ogni uomo ha bisogno della Chiesa, dello strumento umano, ha bisogno di coloro che dispensano la grazia e la verità di Cristo per via esteriore. Se questo non viene fatto, noi riduciamo all’inazione lo Spirito Santo di Dio. Questo è peccato contro la salvezza, potrebbe in qualche modo essere peccato contro lo Spirito Santo, in quanto si combatte per omissione e, sempre per omissione, si impedisce l’opera della salvezza nel mondo. Per questa omissione siamo rei di morte eterna, perché siamo di coloro che chiudono le porte del regno dei cieli, le chiudono per sé e le chiudono per gli altri. Noi non entriamo, non permettiamo che altri vi entrino.

**Nello Spirito e secondo i suoi desideri.** C’è un altro convincimento che deve prendere forma nel nostro cuore, nella nostra mente: non solo lo Spirito è autore del dono in noi ed è fonte di ogni carisma e di ogni altra ricchezza spirituale che si riversa sull’umanità. Lo Spirito Santo deve essere anche l’animatore del carisma, del dono, della vocazione, della ricchezza spirituale con cui ci ha beneficato. Tutto deve essere vissuto per sua mozione, per sua ispirazione, tutto deve essere esercitato chiedendo a Lui che ci metta perennemente in comunione con la volontà del Padre, perché sola essa si compia attraverso la nostra strumentalità umana, che è sempre strumentalità di grazia e di verità, di conversione e di dono della Parola della salvezza. L’apostolo, e in comunione con lui, ogni altro discepolo del Signore, deve perennemente essere adombrato dalla sua luce, riscaldato dal suo amore, fatto vero dalla sua verità, alimentato quotidianamente dalla sua grazia. Neanche un istante deve essere vissuto fuori dell’ombra dello Spirito Santo, altrimenti questo minuto o istante non è più dello Spirito, ma è dell’uomo. Tutto ciò che è dell’uomo non è per la salvezza dell’uomo, ma per la sua rovina, per la sua morte spirituale. È necessario che l’apostolo e il discepolo del Signore viva in perenne stato di grazia santificante, viva una relazione con lo Spirito del Signore che è di continua elevazione della sua mente in Dio perché impetri da Lui tutta quella saggezza, quella sapienza, quella intelligenza che lo aiutino a fare solamente ciò che è conforme alla volontà di Dio, liberandosi da ogni tentazione che egli incontrerà sul suo cammino e che lo porterà di certo lontano dai voleri di Dio e dalla sua verità. Occorre che l’uomo faccia rifiorire tutta la sua interiorità, lasciandosi liberare dallo stesso Spirito del Signore da tutte quelle esteriorità che sono per lui potentissime tentazioni che lo distraggono da Dio, facendolo vivere come se Dio non esistesse, come se tutto dipendesse dalla razionalità e dalla volontà dell’uomo. Quando un discepolo del Signore realizza in ogni istante i desideri di Dio, fiorisce la santità attorno a lui e molti sono i frutti di conversione e di santificazione da lui prodotti.

**I principi che regolano la vita dell’unico corpo.** Uno è il Signore, uno è il corpo, una è la luce che illumina il corpo e una grazia che lo alimenta; uno è il fine del corpo e una la sua realizzazione. Se non si parte da questo principio di unità, di vitalità, di finalità e di realizzazione, tutto risulterà alla fine vano, inutile, infruttuoso. C’è una nuova mentalità che dobbiamo creare nelle comunità cristiane, ma questa mentalità non potrà mai essere creata, se l’apostolo del Signore, colui che ha il posto di Cristo in seno alla comunità, non si convince lui per primo che la finalità e la realizzazione che il corpo di Cristo deve fruttificare non è lui a definirla, a stabilirla, a volerla; non è neanche lui che la può modificare in parte o in toto, non è lui che può darle altra finalizzazione o altra produzione; non è lui che può tracciare il cammino del corpo di Cristo nella storia. Chi può operare questo è solo il Padre dei cieli. Lui lo comunica e lo realizza attraverso il suo Santo Spirito. L’apostolo del Signore, ogni suo discepolo, è colui che sempre deve stare in ascolto dello Spirito, deve avere la sua anima sempre nel cielo, presso il suo trono, nell’umile atteggiamento di chi sa di essere solo discepolo dello Spirito e che ha bisogno dei suoi insegnamenti e ammaestramenti, al fine di svolgere con sapienza ispirata il ministero che il Padre dei cieli gli ha concesso perché il corpo di Cristo compia nella storia la sua missione di chiamare ogni uomo alla salvezza, introducendolo nell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, guidando giorno per giorno attraverso il deserto della vita fino al conseguimento della gloria eterna, nel Paradiso. Se non si lavora con questi principi di verità eterna, se non si lavora per compiere il fine soprannaturale del corpo di Cristo, ci troveremo sempre a lamentarci che le cose non vanno negli altri, mentre in realtà è in noi che non vanno, perché abbiamo dimenticato che tutto discende dal cielo, che tutto deve discendere dal cielo, anche il più piccolo pensiero, anche la singola parola che dobbiamo dire ai fratelli per portarli a Cristo Gesù, per farli suo corpo, suo strumento di verità e di grazia in questo mondo.

**Corpo di Cristo, Eucaristia, Spirito Santo.** Con il battesimo siamo stati inseriti in Cristo, siamo stati costituiti unità organica e strutturata, siamo stati fatti membri di un unico corpo. La missione, la vocazione, la funzione è quella del corpo, non delle membra. Queste devono far sì, attraverso la loro opera, che il corpo raggiunga e sviluppi la massima potenzialità. Questo chiede ad ogni cristiano che inizi a pensarsi corpo di Cristo e a pensare come pensa il corpo di Cristo. Questo avviene attraverso due vie: la via dell’Eucaristia e l’altra dello Spirito Santo. L’Eucaristia deve creare in noi una più forte coesione, deve formare in noi quell’unità così perfetta da renderci veramente, realmente, spiritualmente il corpo di Cristo Gesù. Mangiamo Cristo, diviniamo Cristo. Lo Spirito Santo deve far sì che ogni membro, ognuno di noi, realizzi la sua particolare missione all’interno dell’unico corpo del Signore Gesù. Questo non potrà mai avvenire se non iniziamo, con la guida e il sostegno dello Spirito Santo, il cammino della nostra santificazione. Lo Spirito Santo, che attraverso la mediazione sacramentale dell’apostolo del Signore, crea l’unico corpo di Cristo e fa l’Eucaristia perché questo unico corpo si alimenti del cibo della vita eterna, deve fare sì che ogni cristiano, ogni discepolo del Signore che si accosta all’Eucaristia, venga trasformato e avvolto dalla stessa santità che regna nell’unico corpo del Signore Gesù. Fuori dell’unico corpo, c’è il niente, spiritualmente parlando. Chi si pone fuori del corpo di Cristo non potrà realizzare nessun progresso spirituale. Divenuti corpo di Cristo, nulla deve essere più nella decisione dell’uomo, tutto invece deve essere nella decisione dell’unico corpo, per il compimento dell’unica missione del solo corpo. Questo deve insegnarci che prima siamo corpo di Cristo, poi siamo portatori dei doni dello Spirito Santo e se portiamo i doni dello Spirito Santo, lo è perché siamo corpo di Cristo e per l’utilità del corpo di Cristo. Questa ricchezza di grazia e di verità, l’abbondanza dei doni dello Spirito possono essere vissuti, però, solo nella particolarità, nella singolarità, nell’individualità. È sempre la persona, mai la comunità, portatrice dei doni dello Spirito. La particolarità arricchisce; l’individualismo e l’egoismo impoveriscono, perché privano il corpo della particolarità e lo rendono meno abile a svolgere la missione di salvezza nel mondo intero.

**Pensarsi corpo di Cristo.** Bisogna allora fare di tutto per pensarsi corpo di Cristo. Si può pensare corpo di Cristo solo colui che sa annientarsi, spogliarsi, liberarsi da ogni zavorra umana, al fine di far abitare solo Dio nel proprio cuore, nella propria anima, in ogni pensiero della sua mente. Senza lo svuotamento di sé, diviene impossibile pensarsi corpo di Cristo. La legge del corpo di Cristo è il rinnegamento di se stessi e non ci si può rinnegare se non annientandosi e svuotandosi di sé. Pensarsi come corpo di Cristo ha un altro significato. L’ordine nel corpo di Cristo è disposto da Dio. Da Dio viene ogni vocazione e sempre dallo stesso Dio discende ogni abbondanza di grazia e di verità, ogni carisma e talento che si posa sull’uomo. Da Dio nasce ogni vocazione. Tutto viene da Dio. Se tutto viene da Dio è giusto che ci si pensi in Dio, in Dio ci si veda, Lui si ascolti, Lui si segua, a Lui si obbedisca in tutto ciò che Lui fin dall’eternità ha disposto per noi e lo ha disposto nel corpo di Cristo. Che uno nel corpo di Cristo sia occhio e l’altro bocca non dipende dall’uomo, dipende solo dal Signore, che così ha voluto, quando ha pensato Cristo e la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire accogliere la volontà di Dio su di noi e prendere il posto da Lui assegnatoci, portandolo a compimento con sincerità, verità, onestà, impegno, fedeltà a prova di martirio. Il corpo svolge così la sua missione, realizza la sua vocazione, per mezzo del corpo si salva il mondo, perché lo si riconduce a Dio. Tutto questo avviene per legge di natura spirituale; questa legge spirituale è la comunione. La comunione, però, non potrà essere vissuta se non nell’obbedienza a Dio ed è obbedienza a Dio rimanere nel posto che Lui ha deciso per noi nei giorni dell’eternità. Non potrà mai esserci vera obbedienza se non si intraprende un serio e valido cammino di santità. La santità è la via di Dio per realizzare il mistero di salvezza iniziato nel corpo fisico di Gesù e che deve essere portato a compimento attraverso il suo corpo mistico, o semplicemente attraverso il suo corpo che è la Chiesa.

**Differenze, o livellamento.** Pensarsi corpo di Cristo significa altresì affermare le necessarie differenze che esistono tra le diverse membra. Tutte le membra sono uguali in dignità; tutte portano impresso in esse il sigillo di Cristo e dello Spirito; tutte provengono dall’amore misericordioso del Padre per creazione; tutte sono state afferrate dall’amore crocifisso di Cristo Gesù quanto a redenzione. Nella comunità cristiana non può regnare il livellamento e neanche l’abolizione dei carismi. Ognuno, per volontà di Dio, deve rispondere solo al Signore. È Lui che ha assegnato a ciascuno di noi il posto nel corpo di Cristo ed è Lui che ha deciso con quale dono o mansione dobbiamo rimanere in esso, esercitando il ministero o l’ufficio della regalità, del sacerdozio, della profezia. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire pensarsi nella volontà di Dio, ma anche accoglienza e obbedienza perfettissima alla divina volontà. È questa la vera adorazione che il Signore vuole ed è anche questo il nostro culto spirituale che dobbiamo offrirgli. Vedendo noi stessi e gli altri nella volontà di Dio, noi possiamo mettere bene a frutto il carisma che il Signore ci ha dato; se invece non ci vediamo in Dio, nella sua volontà, o non accogliamo il carisma datoci dal Signore, oppure rinneghiamo quello degli altri; esaltiamo il nostro e sviliamo quello altrui. Così facendo creiamo un disordine spirituale all’interno dell’unico corpo e questo nuoce gravissimamente alla fede. Uno degli errori più comuni dei nostri tempi è la non comunione nei carismi; è vedersi ognuno per se stesso e quasi sempre fuori del corpo di Cristo, se non a livello veritativo, di conoscenza, questo avviene sempre a livello di operazione, di realizzazione del mistero della salvezza nel mondo e a favore del mondo intero. Questa esigenza di vedersi nel corpo di Cristo e nella volontà di Dio in ordine allo svolgimento della propria vocazione è garanzia perché il corpo di Cristo possa anche oggi svolgere la sua opera di salvezza a favore di tutti i figli dispersi che cercano il Signore ma che nessuno svela loro a causa della falsa posizione che si occupa nel corpo di Cristo e dei falsi carismi che si vivono; o, se sono veri i carismi, del loro modo falso di viverli a beneficio di tutti i fratelli nella fede, a vantaggio del mondo intero.

**Apostoli, Profeti, Maestri.** Nel corpo di Cristo ognuno è per vocazione, per chiamata dall’alto. Ognuno è anche arricchito di questo o di quell’altro dono solo dalla volontà di Dio. Ogni dono discende dal Padre dei cieli, il quale liberamente interviene nella vita di ogni uomo e liberamente agisce con lui secondo la sua eterna sapienza e quella libertà che esige che nessuno possa chiedere a Dio perché lo ha fatto così, o perché lo ha chiamato per questo ministero, o perché gli ha concesso questo carisma, invece che l’altro. Alla libertà eterna di Dio, governata solo dalla sua saggezza, deve corrispondere tutto l’impegno umano a portare avanti con responsabilità la vocazione che il Signore ci ha fatto, mettendo a piena fruttificazione il carisma di cui ci ha corredati. Nessuno può svolgere bene, secondo verità e santità il suo carisma, se non viene sostenuto, aiutato, alimentato dal carisma degli altri. L’apostolo è il depositario della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia. Egli percorre la terra e il mare per fare dei discepoli al Signore Gesù. Lui conosce la verità storica di Dio, conosce la verità in modo pieno, perché egli è guidato dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. Non conosce la volontà attuale di Dio, non sa dove dirigere i suoi passi, dove condurre la comunità. Per questo egli deve ascoltare, deve volere ascoltare i profeti. Sono loro che conoscono la volontà attuale di Dio e sono loro gli incaricati che devono manifestarla sia all’apostolo del Signore che al mondo intero. Se l’apostolo non ascolta i profeti, perde semplicemente tempo, perché non sa cosa oggi vuole esattamente il Signore da lui, dove oggi deve dirigere i suoi passi e presso chi recarsi per parlare di Gesù e del suo regno da instaurare tra i figli degli uomini. Se l’apostolo del Signore parla e non c’è il Maestro che educa, che forma, che spieghi, che teologizzi, che renda comprensibile ad ogni mente il mistero che lui annunzia, diviene un lavoro sprecato. Se il Maestro non ascolta l’apostolo del Signore, di sicuro non spiegherà e non teologizzerà la volontà di Dio, parlerà solo ed esclusivamente della sua visione di Dio che non è certamente quella del Signore Gesù. E così dicasi del profeta. Egli ha bisogno del Maestro perché quanto egli dice venga reso comprensibile alla mente, altrimenti rischia anche lui di parlare al vento; ha bisogno dell’Apostolo del Signore che dia alle sue parole la garanzia dell’autenticità. È sempre l’apostolo del Signore che deve discernere se una rivelazione viene da Dio, oppure è semplicemente frutto di mente umana. L’apostolo del Signore discerne, il profeta viene rivestito di autorità, la Chiesa può percorrere le vie di Dio, gli uomini potranno comprendere, se vogliono; sono messi nella condizione di poter fare in tutto la volontà di Dio.

**Si può aspirare ai carismi più grandi?** Se tutto viene da Dio, è possibile desiderare qualcosa e chiederlo? Tutto è possibile chiedere, ogni desiderio può essere manifestato al Signore, l’unica condizione da rispettare è rimanere sempre nella santa disposizione di accogliere la volontà di Dio e di viverla fino alla morte e alla morte di croce. Un solo desiderio è consentito avere e questo desiderio sarà sempre accolto dal Signore: quello di realizzare in noi e attraverso noi tutto l’amore di Cristo Gesù; quello di formare Cristo in noi nella maniera la più perfetta e la più sublime; quello di raggiungere la sommità, il vertice dell’amore sigillato con il martirio, con il proprio sangue che deve essere unito a quello di Cristo Gesù e questo per la salvezza del mondo intero. Tutto il resto deve essere solo un mezzo e per di più relativo, non assoluto. Tutto il resto deve essere considerato come una via sulla quale dobbiamo camminare al fine di portare a compimento il disegno che Dio ha su ciascuno di noi. Si può aspirare ai carismi più alti, ma con questo unico intento: manifestare Cristo al vivo presso il mondo intero, realizzato in noi perché altri lo realizzino. Al di fuori di questo unico scopo, il desiderio di possedere altri carismi, o carismi più grandi è solo un atto di superbia, spesso mascherato e nascosto dietro l’abito di un servizio più efficiente, meglio partecipato, perfettamente ideato e realizzato. Ma tutto questo è falso perché manca il desiderio di formare in noi Cristo e di darlo al mondo intero. D’altronde – e questo lo vedremo nel prossimo capitolo – quando Paolo dona la legge di aspirare ai carismi più grandi, egli non va oltre la carità, si ferma ad essa. Cosa è infatti la carità: è la vita di Cristo trasformatasi in un atto ininterrotto di amore a favore degli uomini e di perfettissima obbedienza a Dio che è l’amore supremo, perché fatta a prezzo della propria vita.

**FEDE E TRADIZIONE DELLA FEDE.**

Iniziamo la trattazione di questo tema con una introduzione che riguarda tutto il Capitolo XV. Avremo delle linee guida che ci aiutano perché la nostra fede sia ben fondata sulla verità storica nella quale è ogni verità soprannaturale. Chi nega la verità della storia, mai potrà aprirsi alla verità soprannaturale. Dall’invisibile è il visibile. Dal visibile e all’udibile si conosce l’invisibile soprannaturale e divino.

**Il Vangelo è la risurrezione.** Senza risurrezione non c’è Vangelo, non esiste buona novella. Possiamo dire che il Vangelo è l’annunzio della risurrezione di Cristo Gesù. Se questo è vero, dobbiamo subito concludere che oggi il Vangelo è poco annunziato, anzi in certi luoghi non è predicato affatto, poiché non c’è alcun riferimento alla risurrezione di Gesù il cui compimento in noi, oggi e nell’ultimo giorno, è proprio il fine della predicazione e di ogni annunzio che si fa nella Chiesa del Signore Gesù. La risurrezione – lo vedremo con ogni dovizia di particolari – è l’essenza del Vangelo, perché essa è la vittoria sulla morte, sulla distruzione dell’uomo. Salva l’uomo chi lo libera dalla morte, chi lo fa ritornare nella pienezza della vera vita, con Dio, con i fratelli, con l’intero creato, nel tempo e nell’eternità. Questo avviene solo in virtù della risurrezione di Cristo Signore.

**Il Vangelo lo trasmettono gli Apostoli e la Chiesa.** Il Vangelo si trasmette, ma anche si accoglie. Non si può accogliere se manca la sua trasmissione. Responsabili della trasmissione del Vangelo nel mondo sono gli Apostoli del Signore; sono loro che devono curare la sua trasmissione con ogni mezzo, con ogni persona, in ogni luogo, ad ogni uomo. Sono sempre loro che devono vigilare affinché il Vangelo e solo il Vangelo venga trasmesso, libero da ogni alterazione umana. Per questo devono porre ogni attenzione a che il Vangelo venga consegnato nella sua purezza originaria ad ogni uomo, da coloro che lo trasmettono; devono altresì porre ogni attenzione che quanti lo ricevono non lo alterino nella loro comprensione, ma lo vivano nella purezza, nella santità di verità e di dottrina, secondo la quale è stato loro consegnato. Possiamo dire che la vita di verità e di grazia nel mondo dipende da questa vigilanza. Ogni passaggio che il Vangelo fa nel mondo, nella comunità, nello stesso cuore del cristiano, deve essere sottoposto a questa attenta vigilanza da parte degli apostoli, altrimenti il rischio di credere in vano è più reale di quanto non si pensi. Si potrebbe veramente credere invano. Ma credere invano ha un solo significato: morte eterna, perdizione, lontananza per sempre da Dio.

**Morto. Sepolto. Risorto.** Il cuore del Vangelo è il mistero Pasquale di Cristo Gesù. Il mistero pasquale di Cristo non solo deve essere annunziato, deve essere dato nel suo significato più pieno. Gesù è morto per i nostri peccati. Realmente è stato sepolto. La morte in lui non fu fittizia, apparente, la morte ha avuto potere su di lui per ben tre giorni. Anche lui è passato attraverso la distruzione della sua umanità. Gesù però non è rimasto nel seno della morte; ha squarciato il suo seno, è uscito fuori. È risorto non solo per Lui, ma anche per noi, è risorto per la nostra giustificazione. Questa è l’essenza del glorioso Vangelo di Cristo Gesù. Nel mistero pasquale di Gesù è racchiusa la nostra vittoria, è racchiusa la nostra pace, è contenuta tutta la nostra vita. In Lui è distrutto il nostro peccato. Dio per la sua passione e morte, per il suo sacrificio, ci condona ogni debito, tutti i debiti dell’umanità sono stati cancellati per questa sua morte. La cancellazione, il perdono del peccato non è tutta la vittoria di Cristo. Tutta la vittoria di Cristo è l’annullamento della morte. La morte non ha più potere sull’uomo che diviene una cosa sola con Cristo Gesù. Quanti sono in Cristo riceveranno la sua stessa vittoria. Questo è il Vangelo che bisogna annunziare. Ciò significa che quanti sono in Cristo da oggi possono non peccare più, possono entrare nella vera vita, possono iniziare quel cammino di verità e di grazia che dovrà portarli all’abolizione in loro di ogni conseguenza del peccato, fino all’eliminazione dell’ultima conseguenza che è la morte fisica.

**Annuncio e fondamento dell’annuncio: anche questo è Vangelo.** Il Vangelo è l’annunzio di Cristo Gesù, di ciò che ha fatto in sé, di ciò che ha fatto negli altri. Fede e fondamento della fede sono un’unica realtà. Non si può credere in Cristo, senza credere in ciò che Cristo ha fatto. Ciò che Cristo ha fatto è il Vangelo, è la lieta notizia, è la buona novella della verità, della pace, dell’amore, della salvezza. Il fondamento della fede non è solo Cristo in sé, è Cristo in ogni opera da lui compiuta, in ogni parola detta, in ogni disposizione data, in ogni decisione presa per l’edificazione del Regno di Dio sulla terra. Quanto il Signore ha fatto agli Apostoli è anch’esso Vangelo, lieta notizia, buona novella. Gli Apostoli sono parte essenziale del Vangelo di Cristo, perché gli Apostoli e Cristo hanno costituito una sola comunità evangelica, un solo principio di verità e di salvezza. Il Vangelo di Cristo Gesù ha pertanto un duplice fondamento: Cristo e gli Apostoli, Cristo e la Chiesa. Quando uno di questi due fondamenti viene a mancare, non c’è più il Vangelo di Gesù. Se si fa bene attenzione, quanti nella storia hanno abbandonato il fondamento apostolico del Vangelo, immediatamente si sono trovati senza più verità, senza lieta novella, senza il mistero di Cristo operante ed agente in mezzo a loro. Ogni qualvolta l’apostolo del Signore ha rinunciato ad essere fondamento del glorioso Vangelo della salvezza, la comunità si è immediatamente smarrita, si è confusa, disorientata, ha perso la via della verità e della grazia, si è ritrovata in una condizione di morte peggiore di quella antecedente, di quanto cioè viveva senza conoscere Cristo Gesù.

**Da risorto istruisce e forma. Da risorto conferisce i suoi poteri.** È Vangelo la vita di Cristo prima della passione, morte e risurrezione; è anche Vangelo la vita trascorsa sulla terra da Risorto, in quei quaranta giorni in cui rimase con i suoi discepoli, i suoi apostoli, per dare le ultime istruzioni sul regno di Dio, quando ha conferito loro i suoi poteri, la sua missione, il suo Santo Spirito. Anche questo deve essere detto con chiarezza. Se Cristo non è risorto, neanche i poteri degli Apostoli sono veri. Tutti quei poteri conferiti dopo la risurrezione non hanno il fondamento della verità, quindi non si può fondare su di essi nessuna azione ecclesiale di salvezza per il mondo intero. Prima della passione e morte è stato dato agli apostoli solo il potere di fare il Corpo di Cristo, il suo Sangue, di celebrare cioè il mistero della Cena. Ma questo non avrebbe alcun significato per i redenti in lui, senza gli altri poteri conferiti dopo: il perdono dei peccati, la potestà di dare lo Spirito Santo, la missione universale per ogni uomo. Lo stesso primato di unità nella carità e nella verità è stato dato a Pietro dopo la risurrezione di Gesù dai morti. Lo Spirito Santo è il dono del Risorto il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni. Gli Apostoli sono l’opera di Cristo Gesù, del Cristo Risorto. Gli Apostoli sono, pertanto, Vangelo e fondamento del Vangelo. Questa è la nostra verità. Per cui è giusto affermare che dove non c’è l’apostolo di Cristo non c’è Vangelo; dove non c’è la comunione nella verità e nella carità con Pietro, manca la pienezza del Vangelo di Cristo Gesù. In questi casi c’è la reale possibilità di credere invano, di correre ma inutilmente, di non giungere alla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. D’altronde che vittoria è quella di Cristo in loro, se sono ancorati alla loro verità, alla loro tradizione, se sono incapaci di leggere secondo verità il Vangelo della Salvezza? Il fatto che rimangono e sono nella non verità attesta che il Vangelo ancora non è nel loro cuore; o, se lo è, non lo è nella pienezza della sua luce e della sua grazia. Questa è verità di ordine storico, che attesta l’assenza in loro della verità nell’ordine della fede e della grazia del Cristo Risorto.

**L’aborto risuscitato dal risorto.** Paolo è anche Lui Vangelo e fondamento del Vangelo, perché anche lui è opera del Cristo Risorto. Da Lui è stato chiamato, da Lui formato, da Lui inviato per le vie del mondo ad annunziare Cristo morto per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione. Paolo attesta così che ci sono due fondamenti di fede: uno è sempre fuori di noi, l’altro deve essere sempre in noi. È fuori di noi il fondamento del Vangelo non appena ci viene annunziato. Fondamento del Vangelo è ciò che Cristo ha operato in colui che la lieta novella porta per il mondo. Non appena il Vangelo viene accolto, colui che lo accoglie deve divenire a sua volta principio di fede, per se stesso, per il mondo intero. Diviene principio di fede in ragione di ciò che Cristo ha fatto di lui, fa in lui, e giorno per giorno continua a fare. Come gli apostoli sono l’opera del Cristo, prima e dopo la risurrezione, così ogni altro uomo deve essere opera del Cristo risorto. Nella misura in cui è opera di Cristo, nella stessa misura diviene principio di fede per gli altri. Chi invece non si lascia operare da Cristo, rifare da Lui, costui mai potrà essere principio di fede per gli altri, la sua opera sarà sempre vana, perché lui non è un “operato” da Cristo, uno che Cristo ha rifatto, ha trasformato nel suo mistero di morte e di risurrezione, è uno che non è morto al peccato, ma è anche uno che non è risorto a vita nuova. Non può essere principio di verità e di Vangelo, la sua opera è semplicemente vana.

**Voce corale.** Altra osservazione da mettere nel cuore è questa: la forza del Vangelo è nella moltitudine di voci che dicono l’unica verità, l’unica realtà, l’unico mistero, l’unico suo contenuto, l’unica sua comprensione. Quando una voce si pone fuori di questa coralità, questa voce è vana, non opera salvezza, non dona Cristo al mondo, non lo mette nei cuori. Ogni voce, per essere del coro, deve accordarsi prima di tutto con quella di Pietro e poi con quella di ogni altro Apostolo del Signore che vive in comunione con Pietro. Se questo non avviene, la salvezza non scende nei cuori, perché la voce che la porta è una voce falsa, non è la voce del Vangelo, è la voce dell’uomo, di un uomo che non si è fatto voce del Vangelo, perché non è divenuto principio e fondamento del Vangelo, in quanto non è un uomo “operato”, rifatto, risanato, salvato e giustificato, santificato e rinnovato da Cristo Gesù, tramite il ministero della sua Chiesa, il fondamento perenne che dona verità, santità e vitalità al Vangelo di Cristo Gesù, perché fa sì che Cristo possa operare oggi nel mondo per fare e rifare l’uomo a sua immagine, a somiglianza del suo mistero.

**Logica e deduzione nella fede.** La fede ha sempre una sua componente di logicità, di razionalità. Quando si afferma un qualcosa, bisogna che venga sottoposto alla regola della ragione umana. Bisogna vedere, cioè, cosa questa affermazione comporta, qual è lo sviluppo nella verità o nella falsità che da essa prende origine. Ogni parola dell’uomo, buona o cattiva, è simile a un seme che viene gettato sulla terra. Se è un seme cattivo, produrrà frutti cattivi; se invece è un seme buono, altro non può produrre che frutti buoni. Nel seme non si vede il frutto. Il seme è seme. Si vede il frutto quando il seme è diventato albero, arbusto, pianta, quando inizia a fiorire e poi a maturare. Quando si vede il frutto è troppo tardi; non c’è più alcuna possibilità di poter porre rimedio. L’opera è stata vana e rimarrà vana per sempre. Ma l’uomo è stato dotato da Dio di un dono sommamente utile per lui ed è la sua razionalità, la forza del suo ragionamento, la capacità insita in lui non solo di saper discernere, ma anche di analizzare, di confrontare, di argomentare e di dedurre. La fede ha bisogno di questo dono di Dio. Ne ha bisogno al fine di verificare ogni nostra parola, prima di gettarla nei solchi della storia, prima di affidarla ad un altro cuore. Chi dice una parola, deve essere in grado, attraverso la sua razionalità, la sua argomentazione, ogni altra deduzione logica del pensiero, di prevedere i frutti che nasceranno da essa. Se non fa questo, l’uomo è semplicemente uno stolto. Con gli stolti non si può costruire sulla terra il regno di Dio. Gli stolti e gli insipienti devono prima lasciarsi conquistare dalla saggezza e dalla sapienza dello Spirito Santo e poi, solamente poi, si potrà fare qualcosa con loro. La stoltezza, l’insipienza è l’arma di satana per portare lo scompiglio nel regno di Dio. In verità, dobbiamo confessare che molti oggi sono gli stolti, biblicamente parlando, che distruggono il regno di Dio, anziché edificarlo, a motivo delle parole che dicono ma che non verificano nella loro essenza di morte che esse contengono. La ragione è necessaria alla fede non per definire la fede, ma per valutare ogni nostra parola, ogni parola che diciamo, se è conforme alla fede, o non lo è. La fede è stata posta da Dio nel terreno della ragione dell’uomo; se l’uomo usa saggiamente della sua ragione la fede si sviluppa e porta frutti; se invece l’uomo usa stoltamente, insipientemente la sua ragione, la fede muore, l’opera è semplicemente vana.

**Cristo primizia.** Quando si dice che Cristo è primizia si vuole significare una cosa sola: la certezza che è tempo che maturino tutti i frutti dell’albero. Cristo è primizia di risurrezione sull’albero dell’umanità, ogni altro uomo, in Cristo, maturerà anche lui la sua risurrezione gloriosa, a condizione però che faccia parte dell’albero di Cristo e non si distacchi da Lui. Cristo è risorto, chi è in Cristo, chi è vitalmente inserito nella sua vite, risorgerà anche lui. Questa è la verità che dobbiamo sempre professare, annunziare, testimoniare, gridare al mondo, perché accolga la Parola del Vangelo e si faccia albero dell’albero di Cristo, diventi tralcio della sua vite, si faccia con Lui un solo mistero di morte al peccato, di risurrezione a vita nuova. Nella Chiesa già è maturato un altro frutto di risurrezione, è maturato nella Vergine Maria, la Madre della Redenzione. Ella oggi vive nella beatitudine del Cielo in corpo e anima, nell’unità della Persona umana. In Lei non regna la morte, non regna il peccato, in Lei c’è soltanto pienezza di vita eterna. Ella è vestita del sole della verità, della carità, della santità che è Dio. Maria è il frutto più luminoso che è maturato sull’albero di Cristo Gesù. Questa è la nostra fede.

**La separazione eterna dei due regni.** La vittoria di Cristo sul regno del peccato e della morte non avviene solo nell’ultimo giorno, deve avvenire nella storia. È nella storia che i due regni devono vivere separati, separati non quanto a spazio o a tempo – i due regni vivono infatti nello stesso spazio e nello stesso tempo – devono vivere separati quanto ad appartenenza. Colui che appartiene a Cristo deve essere sempre di Cristo; colui che appartiene al principe di questo mondo, attraverso l’annunzio del Vangelo, fatto alla maniera di Cristo Gesù, deve essere sottratto al regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. Poi con il momento della morte, o della fine del mondo, i due regni saranno separati per l’eternità. Fino a quel momento, c’è sempre la possibilità che chi è della luce si faccia delle tenebre e chi è delle tenebre entri nella luce. Questo passaggio sarà chiuso per sempre nell’attimo della morte. Allora non ci sarà più possibilità alcuna di poter cambiare. La morte sigilla la nostra appartenenza per sempre. Saremo eternamente o delle tenebre o della luce, o di Cristo e del suo mistero di vita, o di satana e del suo mistero di morte. La vittoria di Cristo sul regno delle tenebre oggi deve essere riportata dal suo corpo che è la Chiesa. Per questo essa deve risplendere tutta della luce di Cristo. La forza della Chiesa è solo questa: se essa risplenderà della luce eterna di Cristo, essa potrà distruggere il regno delle tenebre. Se i suoi figli diventano tenebra, la loro fede è vana, le loro opere infruttuose; non sono opere della luce, perché non sono fatti da figli della luce.

**Cosa è la morte.** La morte è la distruzione dell’uomo in ogni sua relazione: con Dio, con se stesso, con i fratelli, con il creato, nel presente e nel futuro. La morte è separazione dalla pienezza del proprio essere. È come se un uomo fosse spaccato in due. Ogni parte per vivere ha bisogno dell’altra, verso l’altra anela e sospira, ma non può raggiungerla. È questo il tormento della morte. La morte è separazione dell’uomo dalla verità, dalla giustizia, dalla santità, dalla comunione, dalla solidarietà, dall’unità. La morte è isolamento, chiusura, buio, tenebra, menzogna, vanità, falsità, distruzione di sé, consumazione inutile di ogni nostra energia. Questa è la morte. La morte è frutto in noi della disobbedienza, della scelta fatta dall’uomo di sganciarsi dal suo principio vitale, da colui che lo manteneva in vita, per farsi da sé, per dipendere da sé. È come se un tralcio dicesse alla vite che non ha più bisogno di essa, che vuole farsi senza di essa, vuole staccarsi da essa, per vivere una vita autonoma. Questo tralcio non ha vita, perché è destinato a finire nel fuoco, essere bruciato e consumato per sempre. Ultimo epilogo, ultimo frutto della morte è la separazione dell’anima dal corpo. L’uomo creato in unità da Dio si trova in se stesso diviso. L’anima entra nella vita eterna, il corpo ritorna alla terra, dalla quale è stato tratto. Con la separazione non c’è più l’uomo, non esiste la persona umana. Ciò che Dio ha creato a sua immagine e somiglianza non esiste più. Esistono gli elementi di esso, ma non esiste lui. Diventa tutto ciò morte eterna, separazione eterna dalla fonte della vita, se l’ultimo istante della nostra esistenza ci trova nel peccato mortale, nella separazione di grazia e di verità da Cristo Gesù.

**In Cristo ogni morte è vinta.** Cristo è la vittoria sulla morte, su ogni morte, quella fisica e quella spirituale, nel tempo e nell’eternità. Cristo ricompone ogni separazione, ogni relazione. L’uomo, con Cristo, ritorna ad essere se stesso; mentre senza Cristo, l’uomo non è, perché è nella morte. Con Cristo anche il creato ritorna in Dio. L’universo era uscito da Dio per creazione, per atto della sua volontà. Viene da Dio ma è fuori di Dio. Con il peccato dell’uomo, anche nel creato era avvenuta una separazione da Dio, in quanto il creato è stato posto alla caducità proprio dal peccato dell’uomo. Con Cristo Gesù il creato è ora nel cielo, poiché il suo corpo, che è parte della creazione è nel Cielo; non solo è nel Cielo, è in Dio stesso, poiché la natura umana esiste nella Persona del Verbo di Dio, in modo indissolubile, inseparabile, inconfondibile, indivisibile. Se Cristo non avesse vinto la morte, Lui stesso non sarebbe più Verbo Incarnato, esisterebbe nella morte della sua Persona, la quale non potrebbe essere più Verbo di Dio incarnato, sarebbe Verbo di Dio incarnato, ma esistente nella separazione. La sua natura umana vivrebbe in Lui nella morte e tutta la persona divina sarebbe nella morte, non nella morte della divinità o della Persona del Figlio di Dio, che essendo Persona divina non può morire. Esisterebbe nella morte di Persona divina incarnata. Sarebbe incarnata, ma nella morte. Questo è il mistero di Cristo dopo la sua incarnazione e la morte lo avrebbe per sempre ridotto all’impotenza. Invece Cristo è risorto e tutta la creazione con lui risorge. La morte è vinta per sempre, grazie alla sua gloriosa risurrezione, che è divenuta nostra, per un suo dono d’amore.

**Cristo, principio di ogni risurrezione.** La risurrezione di Cristo è il principio nuovo che governa tutta intera la creazione. Dopo che Cristo è risorto, la morte non ha più potere sull’uomo. Il suo pungiglione è stato per sempre estirpato. Essa non può più inoculare nell’uomo il suo potente veleno di distruzione. La risurrezione però non è solo quella del corpo alla fine del tempo, della storia. La risurrezione è prima di tutto quella spirituale, è la nascita dell’uomo nuovo, chiamato a rivestire Cristo, a rivestirlo nella sua obbedienza, nella sua verità, nella carità che lo ha spinto a dare la vita per noi, in quella relazione con lo Spirito del Signore che lo spingeva, lo muoveva sempre nel compimento della volontà del Padre. Realizzando la sua vita come obbedienza a Dio, il cristiano cammina di risurrezione in risurrezione, di vita in vita, fino al completamento in lui della formazione dell’uomo nuovo, che avviene quando non si ha più alcuna relazione con il peccato, né con quello mortale e neanche quello veniale, che indebolisce l’anima e la rende incline verso la trasgressione dei comandamenti in materia grave. Man mano che si compie questa risurrezione spirituale, anche il corpo viene preparato a risorgere con Cristo nell’ultimo giorno, ma prima dovrà subire l’ultima pena dovuta al peccato originale, che è quello del ritorno alla terra, per divenire terra e polvere del suolo.

**Il come della risurrezione dei corpi.** Sappiamo che ci sarà la risurrezione. Sappiamo anche che il nostro corpo sarà trasformato in luce, in spirito, come Dio è spirito, come gli Angeli del cielo sono spirito. Non ci sarà più la dimensione materiale, ma il corpo sarà sempre il corpo dell’uomo e sarà quello che attualmente un uomo possiede, trasformato però dalla potenza dell’Altissimo. Nessuno sa come questo accadrà. San Paolo ci dice come sarà il corpo ricomposto; ci dice che sarà glorioso, incorruttibile, spirituale, immortale. Ma come il Signore opererà tutto questo non è stato oggetto di rivelazione. Gesù ci insegna che è per la potenza dell’Altissimo che questo si compirà. Come dal nulla il Signore ha creato il cielo e la terra, l’uomo e ogni altro essere vivente, così dalla polvere del suolo il Signore chiamerà in vita il nostro corpo, lo ridarà all’anima e sarà ricomposta la persona umana, fatta da Dio a sua immagine e somiglianza, creata per divenire una cosa sola con Cristo Gesù, rivestendo Lui, divenendo suo corpo, trasformandosi e conformandosi a Cristo Gesù in tutto. Quando San Paolo vuole spiegarci il come della risurrezione, usa l’immagine del seme. Questo cade in terra, muore, si trasforma quasi in terra, ma dal suo nucleo a poco a poco si forma la nuova pianta, il nuovo albero, il nuovo arbusto. Ciò che è stato seminato non è ciò che è venuto fuori. Così, ciò che seminiamo nella terra al momento della morte non è ciò che verrà fuori. Verrà fuori un altro corpo, trasformato dalla Potenza dell’Altissimo. È verità: sarà il nostro corpo, l’anima lo riconoscerà, si unirà nuovamente ad esso, si riformerà la persona che è stata distrutta dalla morte. Se non ci fosse la risurrezione dei corpi, la risurrezione finale, non avremmo neanche la risurrezione spirituale, l’uomo sarebbe per sempre nella morte; la persona umana non esisterebbe più. Questa è la vittoria di Cristo. Con la sua passione, morte e risurrezione egli ha fatto sì che l’uomo non fosse in eterno prigioniero della morte fisica, ha fatto sì che nel tempo non fosse prigioniero della sua morte spirituale. La risurrezione di Cristo possiamo definirla vera, nuova creazione dell’uomo. La risurrezione di Cristo è l’atto di Dio di risposta al serpente che ingannando l’uomo, gli ha promesso di diventare come Dio. Ora, se vuole, l’uomo può diventare come Dio, ma per diventarlo deve morire come Dio, per risorgere come Lui; muore la morte di Cristo al peccato, vive la vita di Cristo alla verità, alla sapienza, alla saggezza, ad ogni mozione dello Spirito Santo; vive la vita di Cristo che è solo nella Parola del Vangelo, che è poi la sua stessa vita fatta parola per noi, perché noi potessimo realizzarla in pienezza, secondo verità e giustizia.

**Vera creazione.** La risurrezione dei corpi è vera creazione di Dio. C’è una sostanziale differenza però tra corpo e corpo. La luce del corpo glorioso è data in relazione alla brillantezza dell’anima, dovuta, questa, alla luce di Cristo con la quale l’uomo si è lasciato illuminare mentre era in vita. Più luce di verità, di carità, di speranza l’uomo ha “catturato” quando era in vita nel suo corpo, più ha fatto splendente l’anima per mezzo della sua perfetta obbedienza al Padre dei cieli, più grande sarà la luce del corpo al momento della risurrezione. Nel Paradiso non avremo tutti la stessa luce. Ognuno avrà una sua particolare luce che lo farà distinguere da tutte le altre luci. Tutti oggi siamo chiamati a camminare per avere domani, nell’eternità, la luce più grande. Siamo chiamati ad abbandonare il minimalismo cristiano, che si accontenta di non commettere solo i peccati più atroci e quelli più eclatanti, mentre ci si abbandona ad ogni genere di imperfezioni, ad ogni altra trasgressione, sicuri che un giorno le porte del cielo saranno aperte per tutti. Questo è senz’altro errato. Dobbiamo invece insegnare, inculcare, spronare a che ogni cristiano desideri essere rivestito della luce più grande nel cielo e per questo occorre educarlo all’osservanza di ogni Parola di Cristo Gesù e a fare delle beatitudini l’essenza stessa del suo vivere e del suo operare. Se le beatitudini diventeranno l’abito di luce che avrà indossato sulla terra, domani nel cielo la sua luce brillerà, sarà incandescente, meravigliosa. Anche gli altri beati, guardandola, gioiranno e benediranno il Signore per tanto splendore e tanta magnificenza.

**Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.** Tutto questo avviene e avverrà per un dono del Padre. È lui che fin dall’eternità ha pensato l’uomo, l’ha visto nel peccato, morto, ma anche l’ha visto in Cristo, risorto, vivente. Di tutto questo mistero che Dio ha voluto per noi, quasi niente è nella mente dei fedeli. Viviamo proprio nell’ignoranza delle verità della nostra fede; viviamo come se Cristo non fosse più necessario a noi. Del cristianesimo è rimasta un poco di carità da compiere e qualche altra verità che bisogna conoscere, appunto perché siamo cristiani. Dobbiamo invece mettere ogni attenzione, ogni impegno a formare i cuori nella sapienza della verità tutta intera, dobbiamo introdurre le menti nelle profondità del mistero. Là troveremo l’amore del Padre che per la nostra redenzione e salvezza ha pensato fin dall’eternità l’incarnazione del suo Figlio Unigenito, lo ha visto sulla croce e ha voluto la nostra creazione. Tanto è il suo amore per noi! Non solo ha voluto la nostra creazione, ha voluto anche che noi fossimo un sol corpo con Lui, in Lui e per Lui. Ha voluto che la sua gloria eterna fosse nostra e che noi fossimo parte di Lui, divenendo così parte stessa di Dio, in Cristo, grazie al battesimo che ci fa un solo corpo di Cristo Gesù, del Figlio del Padre, che ci fa figli nel suo Figlio. La forza travolgente della Chiesa sarà quella di fare di ogni uomo un altro Cristo, un figlio di Dio che vive in tutto alla maniera di Cristo Gesù, che come Cristo Gesù viene consegnato dal Padre alla morte per la salvezza di ogni altro uomo che attende di essere anche lui liberato dalla morte e dal peccato.

**Regno è: essere una cosa sola in Cristo.** Viene così specificato il Regno nella sua essenza più pura, nella sua verità più alta. Cristo è insieme il Regno di Dio e l’Instauratore di esso sulla terra. È il suo Fondatore, Colui nel quale si costruisce, il Modello unico secondo il quale bisogna costruirlo, la Finalità da raggiungere, poiché tutti sono chiamati a conformarsi a Lui in tutto, fino a divenire ciò che Lui è dinanzi al Padre suo, con una differenza sostanziale però: Lui è il Figlio unigenito del Padre fattosi carne nel seno della Vergine Maria. Noi siamo e rimaniamo sempre creature di Dio, anche se innalzati all’altissima dignità di essere figli nel Figlio, Corpo di Cristo, eredi della sua gloria, immagine vivente di Lui sulla terra. Quando si è in Cristo, si è figli del regno; quando si è fuori di Cristo, si appartiene alle tenebre e non più alla luce. Se in Cristo si cresce in santità, vivendo nella pienezza della verità e della grazia, il Padre, poiché siamo una cosa solo in Cristo, come Cristo ci chiede la nostra offerta fino alla morte di croce, al fine di poter costruire il suo Regno sulla terra. Quando si progredisce nel mistero di Cristo, si esce una volta per tutte dalla visione legalistica dell’obbedienza a Dio, si entra invece nella corrente dell’amore, di una risposta d’amore al Signore che ci chiede se anche noi in Cristo Gesù vogliamo vivere per salvare gli altri nostri fratelli. Cristo Gesù non era nostro fratello, si è fatto per amore. Noi siamo fratelli gli uni degli altri, dobbiamo farci Cristo, se vogliamo aiutarli a salvarsi dal peccato e dalla morte. Cristo si è fatto noi, noi ci dobbiamo fare Lui. Lui ha assunto la nostra carne per salvarci, noi dobbiamo assumere la sua spiritualità per redimere in Lui il mondo. Questa è la volontà di Dio su di noi. Questo è il suo grande amore per ogni altro uomo.

**Al Padre ogni lode.** Rendere gloria al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è anche nostro Padre, in Lui, è obbligo di santità e si può rendere gloria e onore al Signore solo attraverso la nostra risposta d’amore e di obbedienza a Lui. Tutte le altre forme di lode, di benedizione, di ringraziamento, sono solo verbali, non reali; sono fatte a parole, mentre la nostra vita non ha ancora iniziato il suo ringraziamento, perché non ha ancora compreso il mistero della redenzione e la nostra vocazione a realizzarla sulla terra a favore del mondo intero. Il vero, l’unico rendimento di grazia che possiamo elevare al nostro Dio e Signore è quello di prendere la nostra vita, toglierla interamente dal peccato, offrirla a Lui, perché se ne serva, come si è servito della vita di Cristo Gesù, per la redenzione del mondo. In questo non può esserci alcuna disparità tra Cristo e noi. Cristo è colui che ha dato la vita al Padre, anche noi dobbiamo essere coloro che donano la vita al Padre. Facendo questo noi diveniamo veri figli, perché compiamo il mistero dell’amore di Dio nel mondo. È questa la volontà di Dio: che il suo mistero d’amore possa essere portato a compimento fino alla fine del mondo, da ognuno che è divenuto suo Figlio in Cristo Gesù. Vuole però che lo si compia alla maniera di Cristo: con una obbedienza sigillata con la morte in segno della nostra totale fedeltà a Lui. Quando ci si prodiga in quest’opera; quando si compie la vita di Cristo in noi, quando si realizza il mistero eterno dell’amore di Dio per ogni uomo, solo allora la nostra fatica non è vana, la nostra opera è fruttuosa, il nostro lavoro è ricco di salvezza per la terra e per il cielo. In questo lavoro però bisogna essere saldi e irremovibili, con una fede tutta orientata a riproporre nel mondo il mistero di Cristo, morendo come Lui e come Lui risorgendo. Chi si allontana da questa fede, è un falso cristiano, che nulla può dare alla causa del regno.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

Sempre è dalla storia e dai suoi testimoni che si giunge alla verità divina contenuta nella storia. I testimoni di Cristo, cioè i suoi Apostoli, sono credibile e degni di fede perché la loro testimonianza è data nello Spirito Santo.

**Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi…** Il Vangelo si annuncia, si riceve, in esso si deve rimanere, restare saldi. Sono tre azioni necessarie per ottenere la salvezza. Il Vangelo è uno, non vi sono più Vangeli. La Parola di Dio è una. Non vi sono più Parole del Signore. *Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi*. Non tutti possono predicare il Vangelo. Il Vangelo è stato affidato agli Apostoli. Il mandato apostolico è necessario. Ecco allora la domanda che sempre urge fare a chi predica il Vangelo: quale apostolo ti ha mandato? Quale apostolo ti ha dato l’autorità di predicare il Vangelo? A quale apostolo tu presti la tua obbedienza?

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Cristo manda gli Apostoli. Gli Apostoli mandano i presbiteri, i diaconi e ogni altro discepolo, ma sempre in obbedienza al loro Vangelo. Anche gli Apostoli devono obbedienza agli Apostoli. La comunione è nell’unico Vangelo.

**E dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!** Dal Vangelo predicato, accolto e nel quale si rimane saldi è data la salvezza. Sono sufficienti queste tre cose. No! *E dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato*. Il Vangelo va conservato così come esso è dato. Non si possono apportare variazioni di nessun genere, né piccole e né grandi. Il Vangelo è il Vangelo. Se si apportano variazioni, esso non è più il Vangelo di Dio. Così come è uscito dal cuore dello Spirito Santo, così va conservato.

Se il Vangelo non è conservato nella sua purezza, si crede invano. *A meno che non abbiate creduto invano!* Quando si crede invano? Quando si apportano variazioni al Vangelo. Oggi la nostra fede è vana non perché vi sono variazioni. Essa è vana perché non abbiamo più un Vangelo. Abbiamo qualche principio di comportamento umano, ma non il Vangelo. Di conseguenza la nostra fede non solo è vana. Essa è anche morta. Così San Paolo ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,1-10).*

Oggi si ha l’impressione che si stia giocando al massacro. Il più bravo è colui che priva il Vangelo di più verità. Si è giunti finanche a togliere Cristo dal Vangelo, Cristo dalla predicazione, Cristo dalla missione evangelizzatrice. Cristo dalla sana antropologia. Cristo dalla vera escatologia. Cristo dalla pastorale. Cristo dalla Chiesa. È evidente che non predichiamo più il Vangelo di Cristo Gesù, ma ognuno predica il suo vangelo, la sua parola, il suo dio.

L’Apostolo Paolo ci avverte. Se volete la salvezza dovete conservare il Vangelo nella sua purezza, globalità, totalità di rivelazione, dottrina, precetti da osservare. Non vi è altra via per ottenere la salvezza e la vita eterna. Predicare una salvezza senza Cristo Gesù, senza Vangelo, senza Comandamenti, senza Chiesa, senza grazia, senza sacramenti, è stoltezza. Questa è salvezza satanica, infernale, non salvezza di Cristo per Cristo.

**A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture…** Ecco la verità del Vangelo: esso si compone di due punti essenziali, irrinunciabili: la morte e la risurrezione di Gesù. Se uno di questi punti fermi viene negato, non c’è più salvezza e né redenzione. Si rimane nel peccato. *A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture*. La morte in croce di Cristo Gesù è vero sacrificio espiatorio, vero olocausto per il perdono dei peccati.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.*

*Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Quella di Gesù fu vera morte al posto nostro. Veramente lui è morto per l’espiazione dei peccati del mondo. Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Questa verità è essenza della cristologia e della soteriologia.

**E che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture…** Ecco il secondo punto essenziale: *E che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture*. Come la morte è nel compimento delle Scritture ed è evento storico, così la risurrezione è nel compimento delle Scritture ed è storica. È sufficiente ascoltare la prima predica di Pietro nel giorno di Pentecoste e tutto apparirà in una luce chiarissima. Tutto ciò che è avvenuto in Cristo è nel compimento delle Scritture e tutto è un fatto storico, non inventato.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,14-26).*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

Cristo Gesù è persona storica, realmente lui è nato, realmente è vissuto sulla nostra terra, realmente lui è morto crocifisso, è stato sepolto ed è risorto. La risurrezione di Gesù è evento storico. Prima era morto, ora è il Vivente.

**E che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.** Matteo, Marco e Luca dedicano nel loro Vangelo un intero capitolo alla risurrezione di Gesù. Matteo il Capitolo XXVIII, Marco il Capitolo XVI, Luca il Capitolo XXIV. In più Luca parla della Risurrezione anche in Atti 1,1-11. Giovanni invece dedica alla risurrezione del Signore due Capitolo, il XX e il XXI. In essi è contenuta la missione data ai Dodici e anche la missione conferita a Pietro assieme alla chiamata di Pietro perché segua Gesù.

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,13-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,19-29).*

Quello che ogni uomo è giusto che sappia è che la morte e la risurrezione di Gesù sono eventi storici. Come storia è la morte così storia è la risurrezione. Il significato, la verità dell’una e dell’altra è data dalla Scritture. Ora se sono storia, non si possono negare. Non si può negare la crocifissione di Gesù. Non si può negare la sua risurrezione. Veramente Gesù è morto e veramente Gesù è risorto. Veramente Lui non è più nel sepolcro.

**In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.** Queste apparizioni sono storiche, non sono inventate. Non sono un frutto della fantasia degli Apostoli o di altri. *In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti*.

Questo significa che nessuno potrà negare la risurrezione di Gesù. Potrà dire il suo mistero non mi interessa. Mai però potrà negare che esso sia esistito realmente. Negare è contro la verità storica. Gesù è realmente il Risorto. Ma nulla posso negare della storia di Gesù Signore. Non posso negare neanche una sua Parola. Così come non posso negare la storia di nessun altro uomo. La verità e il significato di questa storia vengono dallo Spirito Santo.

**Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.** Né i Vangeli né gli Atti registrano un’apparizione fatta da Gesù solo a Giacomo. Mentre tutti i Vangeli parlano di più apparizioni fatte da Gesù ai Dodici. In Matteo avviene in Galilea. In Luca e in Giovanni nel Cenacolo e in Galilea. Nel Vangelo secondo Marco si parla di una apparizione mentre erano a mensa. Mandato missionario e ascensione avvengono in questo unico momento. Ma sappiamo che l’Evangelista Marco si limita all’essenziale più essenziale.

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

I tempi sono differenti, l’Evangelista Marco racchiude tutto in un unico racconto, in un solo momento. A lui non interessa la successione temporale, interessa invece far risalire la missione evangelizzatrice a Gesù Risorto.

**Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.** Saulo non era Apostolo del Signore e neanche suo discepolo. Lui voleva distruggere questa dottrina. Il Signore gli è apparso nella sua luce e lo ha attratto a sé, facendone un suo apostolo, anzi ne ha fatto più che un apostolo.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla.*

*Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Paolo si paragona ad un aborto. In che senso è un aborto? È un aborto frutto dell’Antico Testamento. Questa madre, l’Antico Testamento, non l’ha portato alla vera luce. Lo ha concepito morto. L’ha fatto nascere nella falsità. San Paolo si considera, prima di conoscere Cristo, un vero nato morto. Lui non ha visto la luce del Signore mentre era fariseo tra i farisei. Lui abitava nelle tenebre e nell’ombra di morte. Lui era realmente nato morto, viveva da morto.*

**Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.** Ora San Paolo manifesta tutta la sua grande umiltà. Lui si vede solo opera del Signore. *Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio*. Ricordare il proprio passato a questo serve: a vedersi esclusiva opera del Signore. Se il Signore non lo avesse afferrato e imprigionato nella sua luce, nella sua verità, nel suo amore, ancora lui sarebbe un persecutore.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io.*

*Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

La storia ci dice cosa eravamo prima senza Dio. Ci dice cosa siamo dopo, ma come purissima opera del Signore. Paolo confessa che tutto in Lui è avvenuto per grazia del suo Signore e Dio. Nulla per suo merito o per sua bravura.

**Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.** Ha risposto San Paolo alla grazia del Signore? *Per grazia di Dio, però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana*. Lui ha risposto in modo sublime alla grazia di Cristo Gesù. Non l’ha sciupata. L’ha fatta crescere.

*Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me*. Paolo attesta di essere solo un terreno nelle mani del Signore. Il Signore ha piantato la sua grazia in questo terreno e lui le ha permesso ogni sviluppo. Paolo si è solo preoccupato di essere solo buon terreno. Ogni altra cosa è stata opera da Dio. Chi lo ha fatto crescere è il Signore. Chi lo ha mosso è il Signore. Chi lo ha guidato è il Signore. Chi lo ha custodito è sempre il Signore.

**Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.** Dopo aver rivelato che in lui tutto è opera del Signore, attesta la verità della sua predicazione. Dunque, sia io che loro, cioè gli altri Apostoli, così predichiamo e così avete creduto. La vera fede è fondata sulla morte e sulla risurrezione. Non c’è vera fede se si crede solo nella morte di Gesù. Non c’è vera fede se si crede solo sulla sua risurrezione. La vera fede nasce quando si crede che Gesù, il Crocifisso, è il Risorto. Il Risorto è asceso al cielo ed è il Signore.

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,34-43).*

Morte e risurrezione sono un solo mistero, non due. Sono un solo mistero indivisibile nei secoli eterni. Gesù è il Crocifisso, il Risorto, il Signore, il Giudice dei vivi e dei morti. Lui è assiso alla destra del Padre. Il mistero è uno.

**Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?** Posta a fondamento della fede la risurrezione di Gesù, nessun pensiero, nessuna parola dovrà mai contraddire, negare, impoverire, scalfire, questo fondamento. Se il fondamento cade, tutta la fede cade. Nulla rimane. *Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti?* Una tale affermazione, un tale pensiero, una tale parola contraddice, nega il fondamento primario della fede.

Quando il fondamento primario viene negato, tutto l’edificio crolla. Gesù è il Crocifisso che è il Risorto, è il Risorto che è il Signore, è il Signore che è il Giudice dei vivi e dei morti, è il Signore nelle cui mani è il governo della storia. Se Gesù non è il Risorto, tutto l’edificio della fede crolla, crolla anche tutto l’edificio della Chiesa. Crolla l’edificio della grazia e della verità. Crolla tutto il mistero. È avvenuto ieri, avviene oggi, anzi più di ieri.

Se noi diciamo che Cristo non è il Salvatore e il Redentore, il Mediatore unico, la via unica, la verità unica, la grazia unica, attraverso cui avviene la salvezza dell’uomo, tutto il mistero della fede crolla. Con il mistero crollato, tutto crolla. A che serve oggi la Chiesa, se Cristo non serve per ottenere la salvezza. A che serve il Vangelo, se il Vangelo non serve per entrare nella vita eterna. Si nega il fondamento primario della fede, della verità, del mistero e tutto viene negato. Se Gesù è risorto, veramente e realmente risorto, nessuno potrà dire che non c’è risurrezione dei morti. Affermarlo diviene esplicita negazione della nostra fede. Da un lato professiamo la risurrezione dall’altro la neghiamo.

**Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!** Ecco ora la deduzione operata da San Paolo. *Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!* Deduzione logica. Il sillogismo appartiene alla logica minor, che è la scienza della vera argomentazione e della vera deduzione. Quando si pone un principio di ordine universale, nessun principio di ordine particolare lo potrà mai contraddire. Se noi diciamo che non c’è risurrezione, non possiamo poi confessare che Gesù è risorto. Si nega il principio universale.

Se non c’è risurrezione, neanche Cristo è risorto. Deduzione perfetta da un principio universale errato. Si mette invece il giusto principio universale e il particolare è subito salvato. Ma anche dal principio particolare si può dedurre. Se noi diciamo che Cristo è risorto e la storia ce ne dà testimonianza, allora la risurrezione esiste. Se esiste per uno può esistere per tanti. Essa esiste. Mai la logica dovrà essere estromessa dalla fede. Oggi è proprio questo che avviene.

Si nega un principio di ordine universale e si pretende che resino in piedi gli altri principi. Quando un principio di ordine universale è tolto, tutto crolla. Che si voglia o non si voglia, tutto crolla. Oggi tutto sta crollando. Perché tutto sta crollando? Perché non un principio universale abbiamo tolto dalla fede, ma moltissimi. Ultimo principio universale tolto è stato Cristo. Stiamo insegnando che la salvezza esiste senza di Lui e che Lui neanche va predicato.

Crolla tutto l’edificio della Chiesa, della missione, dell’evangelizzazione, della grazia, dei sacramenti, dei ministeri. Fatto crollare questo fondamento primario, tutto sta crollando. Tutto crollerà. Non può essere diversamente.

**Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede.** Ecco come l’Apostolo Paolo mostra l’edificio della fede già crollato. *Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la nostra fede*. Perché tutto è vuoto se viene negata la risurrezione di Gesù Signore? La risurrezione attesta che in Gesù si sono compiute tutte le antiche Parole di Dio, tutte le sue profezie, i suoi oracoli, i suoi giuramenti, le sue promesse. Nulla è rimasto incompiuto, se Cristo è risorto e siede alla destra del Padre. Se Cristo non è risorto, lui non è il Messia, se non è il Messia non è neanche il Salvatore e il Redentore, non è la grazia e la verità, la via e la vita. Non è il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Lui è solo uomo nella morte. Una sola verità negata e tutto si nega. Se Cristo non è Dio, tutto si nega. Se Lui non è vero uomo, tutto si nega. Se Lui non è morto in croce, tutto si nega. Se Lui non è risorto, tutto si nega. Una verità dona verità a tutte le sue verità.

**Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.** Altra logica conclusione: *Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono*. Le questioni sono due. Prima questione: L’annunzio della risurrezione è per testimonianza visiva e uditiva. Gli Apostoli annunziano la risurrezione perché hanno visto il risorto, hanno mangiato con Lui, hanno ascoltato le sue parole.

Chi ha visto Gesù risorto non è una sola persona e non sono stati neanche gli Apostoli a vederlo per primi. Le prime a vederlo risorto sono state le donne. Poi sono stati gli Apostoli. Poi in una sola volta più di cinquecento fratelli. Poi dopo qualche anno anche San Paolo ha visto il Signore. Da questa visione e dalle parole ascoltate è nato il nuovo Saulo. La testimonianza di Paolo e degli altri è ben fondata. Non è un solo testimone e neanche due, ma moltissimi.

Seconda questione: la risurrezione è volontà del Padre per opera dello Spirito Santo. Essa è annunziata dai Profeti e dai Salmi come vera opera di Dio. Se Dio non ha risuscitato Cristo, allora essi sono falsi testimoni anche di Dio. Si può dubitare di una sola persona. Ma non si può mettere in discussione una moltitudine di persone. Paolo è testimonianza vivente che Gesù è il risorto. La sua istantanea trasformazione del cuore e della mente lo attesta.

**Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto…** Ritorniamo alla logica minor. Se i morti non risorgono e Cristo è morto, neanche lui risorge. Se Cristo è morto ed è risorto, la risurrezione è possibile. Se la risurrezione è possibile, nessuno può dire che i morti non risorgono. È questione non di fede, ma di storia e di logica. La logica deve entrare a pieno titolo nella fede. Mai potrà essere esclusa dalle deduzioni e dalle argomentazioni. La fede è anche razionalità, perché è anche argomentazione.

Per deduzione logica, per argomentazione razionale, i figli d’Israele, dopo aver visto le opere di Dio in Egitto, deducono che il loro Dio è sopra tutti gli dèi. Anche Raab, la prostituta di Gerico, aiuta gli esploratori per argomentazione.

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello:*

*«Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 14,30-15,21).*

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Oggi i cristiani hanno rinunciato ad ogni logica. La fede sta affondando con tutta la Chiesa, ma nessuno se ne prende cura. Si negano verità essenziali, fondamentali, pilastri portanti e poi si vorrebbe continuare come se nulla fosse.

**Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati.** Ecco le conseguenze logiche di una negazione. Le conseguenze logiche non sono solo logiche, sono spirituali, di vita eterna, salvezza, perdizione. *Ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati*. Quando si nega una verità è come quando si decide di togliere la trave portante ad un tetto. Non si toglie solo la trave, si toglie il sostegno a tutto il tetto. Qual è il risultato? Il crollo di tutto il tetto.

Caduto il tetto la casa è esposta alle acque. Si nega la risurrezione di Cristo. Quali sono le conseguenze? Cristo Gesù non è Dio, non è il Salvatore, non è il Redentore, non è la vita eterna, non è la verità, non è la grazia, non è il Datore dello Spirito Santo. È solo un morto. Quali sono le conseguenze antropologiche? L’uomo rimane nel suo peccato, nella sua morte, nella non possibilità di vincere il peccato e la morte. È un vero disastro antropologico. Rimaniamo nella schiavitù del peccato e della morte.

**Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.** Altra verità sempre di deduzione logica. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se Cristo è morto, è rimasto nella morte, non è risuscitato, non è di alcun aiuto per alcuno. Anche i morti in Cristo sono perduti. Le conseguenze sono per il passato, per il presente, per il futuro. Tolta una verità, si deve pensare come se quella verità non fosse mai esistita. Cristo Gesù non è non risorto oggi, è non risorto dal giorno della sua morte.

Se Cristo Gesù è non risorto, nessuna Scrittura si è compiuta in Lui. Lui non è il Figlio Unigenito del Padre, non è il Sacerdote al modo di Melchìsedek, non è il Profeta, non è il Servo del Signore. È solo un morto come tutti gli altri morti. Tutto ciò che le profezie attestano, tutti i giuramenti, tutte le promesse di Dio sono ancora da compiere, realizzare. Si deve attendere un’altra persona. Gesù non è il Messia. Una sola negazione distrugge tutto l’apparato della fede.

**Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.** Ultima deduzione e ultima argomentazione: *Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini*. Siamo da compiangere perché abbiamo posto la speranza in un morto. Possiamo porre la speranza in Cristo Gesù se Lui veramente è la Persona che ha detto di essere: le verità, la vita, la grazia, la luce, la pace, il Datore dello Spirito Santo, la porta delle pecore, il Buon Pastore, il Santo di Dio. Può una pecora porre la speranza in un pastore ormai morto? Su un morto non si può porre alcuna speranza. È morto. Possiamo porre la speranza solo in chi è vivo. Gesù è oggi il Vivente Eterno, il Signore Eterno, il Dio Eterno.

È il Giudice Eterno, l’Amore Eterno, la Giustizia Eterna, il Giudice Eterno. Il Mediatore Eterno. Nelle sue mani il Padre ha posto il governo del cielo e della terra, dei vivi e dei morti, del tempo e dell’eternità. Tutto è da Lui e per Lui. La nostra speranza è ben riposta, perché Lui è il Risorto. Senza la risurrezione non sarebbe il Cristo di Dio, perché il Cristo di Dio è eternamente il Cristo di Dio e non solo per alcuni giorni: dalla nascita alla morte. Lui è sempre per sempre.

Quando si nega la verità storica, sempre è negata la verità soprannaturale. Il Signore ci custodisca dal cadere in questo errore. È la morte della verità e della fede. È sempre la morte della fede quando si nega la verità della storia.

**FEDE E MANDATO CANONICO**

Nella trasmissione della fede vanno osservate tutte le regole e tutte le norme perché l’annunzio possa generare vera salvezza nei cuori. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nel Capitolo X della Lettera ai Romani. Fede, verità della fede, regole per la trasmissione della fede devono essere una cosa sola.

**Le vie per la conversione di un cuore.** La conversione di un cuore si compie attraverso una sinergia di vie, ognuna delle quali deve rispettare le sue specifiche modalità. Con la preghiera tutto si affida a Dio, si affida la nostra vita e la vita dei fratelli da portare alla salvezza, si affida anche ogni nostro desiderio al Signore perché sia Lui a trasformalo in realtà, se questa è la sua volontà. La preghiera da sola non basta per la conversione di un cuore. È necessario che insieme vi sia anche la predicazione della parola della salvezza. Se manca la parola, manca un elemento essenziale. È come se in un matrimonio mancasse o l’uomo o la donna. C’è l’uomo, c’è la donna, ma non sono insieme; c’è l’uomo e la donna insieme, ma o l’uno, o l’altra sono infruttuosi: la nuova vita non si genera. Così dicasi per la conversione di un cuore. C’è la preghiera, c’è la predicazione, ma non sono insieme, oppure l’una o l’altra non sono fatte secondo le loro specifiche modalità, salvezza nel mondo non ne viene; la forma del loro essere è sterile, incompiuta, inadatta. La preghiera perché sia operatrice di conversione è necessario che sia fatta nella santità della vita e che sia accompagnata dalla mortificazione quotidiana di ogni forma di male dentro di noi affinché solo la volontà di Dio trionfi. Non si può chiedere a Dio la conversione di un cuore se il nostro è inconvertito, impenitente, oppure non ha nessuna volontà di liberarsi dal male, anche nelle sue più piccole molecole. Che la nostra preghiera di conversione dei cuori sia vera lo attesta il fatto che anche noi camminiamo di conversione in conversione e di vittoria sul male in vittoria sul male fino alla liberazione in noi da ogni vizio, da ogni imperfezione, da ogni piccolo peccato, anche il più veniale. La parola invece perché sia capace di generare la salvezza in un cuore deve essere solo e puramente quella di Gesù, ad essa nulla bisogna che venga aggiunto e nulla tolto; se si aggiunge o si toglie, la parola che diciamo non è più di Dio e quanto noi operiamo non genera salvezza nei cuori. Ogni trasformazione della parola radica di più il peccatore nella sua convinzione di peccato e di allontanamento da Dio. È questa una delle cause della mancata evangelizzazione del mondo, specie del vecchio mondo cattolico. Molta parola di uomo viene spacciata per parola di Dio, ma poiché Dio ha ricolmato di forza di salvezza solo la sua parola, la nostra rimane nella sua povertà, nella sua nullità, nella sua incapacità di generare figli a Dio. La preghiera poi deve essere sempre accompagnata dal sacrificio, dalla rinunzia, dall’offerta della nostra vita a Dio, per il compimento perfetto della sua volontà. La preghiera insieme all’offerta della propria vita, unitamente alla retta predicazione della parola di Dio producono sempre frutti di salvezza, anche se non è dato a chi semina di vedere il raccolto abbondante, perché *uno semina e l’altro raccoglie.* Il lavoro per la conversione dei cuori ha pertanto delle leggi ben precise da osservare, ma tutto dipende dalla nostra santificazione. Nella santificazione lo Spirito Santo trasforma ogni nostro desiderio in preghiera, che lui stesso eleva al Padre secondo le necessità di salvezza che il disegno del Padre prevede che debba essere compiuto. Quando invece non c’è in noi la santificazione, lo Spirito neanche può trasformare in preghiera i nostri desideri di salvezza e tutto rimane immanente nell’uomo, non sale al Padre né il desiderio, che il Padre non riconosce perché non è stato trasformato in preghiera dallo Spirito Santo, è neanche la nostra preghiera sale al cielo perché non è fatta secondo le leggi della preghiera vera. Non è la preghiera per le vocazioni che fa nascere le vocazione. È la preghiera fatta nella santità, unita al sacrificio della propria vita, interamente consacrata al Signore, insieme alla Parola, alla chiamata esplicita fatta ad un giovane perché accolga l’invito di Gesù che lo chiama a divenire pescatore di uomini. Insieme preghiera, sacrificio, vita santa, parola di chiamata possono far sorgere una vocazione. Su questo la pastorale dovrebbe anche interrogarsi; sovente si prega per questa o quell’altra intenzione, ma la nostra vita non è offerta a Dio e quindi Dio non può intervenire in essa per trasformarla; si prega sovente per gli altri, ma questa non è preghiera cristiana, perché manca il dono della nostra vita a Dio perché faccia di noi ciò che gli è gradito.

**La retta conoscenza.** Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

**L’intima esigenza della natura umana: accogliere Cristo.** La vocazione naturale dell’uomo, scritta da Dio nelle fibre più intime della sua anima e del suo corpo, è quella di divenire una cosa sola in Cristo Gesù. Per mezzo di Cristo l’uomo è stato fatto, in vista di Cristo è stato creato a immagine e a somiglianza di Dio, in Cristo egli troverà il suo compimento, la sua vera essenza, il suo presente e il suo futuro. È questa la sete vera, sete insaziabile, che l’uomo, a causa della fragilità della sua natura peccatrice, vuole dissetare servendosi delle cose create. Il creato non può dissetare un’anima che ha sete di Cristo Gesù. Solo Cristo può dargli l’acqua che lo disseta per la vita eterna. *“Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno”. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c’era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato” (Gv 7,37-39).* Perché questa esigenza naturale dell’uomo, posta da Dio nel suo cuore, possa essere esaudita occorrono due cose: l’annunzio di Cristo e l’innesto sulle sue radici, il trapianto dell’uomo in Lui. Solo così avverrà il compimento del mistero- uomo. Alla Chiesa è demandato il compito di annunziare Cristo secondo verità e portare lo Spirito di conversione che scende nei cuori e crea il collegamento tra la sete naturale di Cristo e l’annunzio o il dono dell’acqua della vita che è Cristo Gesù. Se la Chiesa fallisce in questo annunzio, il collegamento non è dato e l’uomo continuerà ad andare a dissetarsi a delle *cisterne screpolate che contengono solo fango*. Era questo il rimprovero di Dio ad Israele tramite il profeta Geremia. Di questo la Chiesa ne è responsabile; è il suo peccato di omissione, in ogni suo figlio, e per questo essa deve chiedere perdono a Dio e rinnovare il suo impegno, riprendendo la via non solo della missione, quanto della propria santificazione, che è la via attraverso cui lo Spirito scende nel cuore di ogni figlio della Chiesa e dal cuore del santificato opera la conversione del cuore da condurre a Cristo. In fondo la missione della Chiesa dovrebbe essere in tutto simile a quella della Vergine Maria nella casa di Elisabetta. Maria era ripiena di Spirito Santo, lo Spirito Santo l’aveva coperta con la sua ombra, lo Spirito abitava in Maria come in una tenda santissima. Non appena il saluto di Maria fu percepito da Elisabetta, lo Spirito di Maria si posò su Elisabetta, questa fu illuminata da Lui a comprendere il mistero che si stava vivendo in Maria ed anche il bambino che era nel seno di Elisabetta sussultò, appena ebbe ascoltato il saluto. Si compivano così le parole dell’Angelo a Zaccaria: il bambino sarà pieno di Spirito Santo fin dal grembo di sua madre. E questo grazie allo Spirito Santo che era su Maria e che si è posato su Elisabetta. Questo è il ministero della Chiesa, ministero da vivere in tutto e per tutto sul modello della Madre della Chiesa che è la Vergine Maria, Madre della Redenzione. È quanto si verificò anche il giorno di Pentecoste dopo il primo discorso di Pietro alle folle. Lo Spirito che si era posato su di Lui e sugli altri Apostoli, toccò il cuore di quanti ascoltavano la proclamazione del mistero di Gesù, li mise in contatto con l’unica acqua che avrebbe potuto dissetare la loro sete e questi accolsero Cristo, si pentirono dei loro peccati, si lasciarono battezzare, furono innestati sulle radici di Cristo, divennero una sola vite in lui e per loro si compì il mistero della loro vocazione a Cristo, vocazione essenziale, naturale, originale. C’è tuttavia da aggiungere che ogni uomo nella sua libertà può anche rifiutare di accogliere Cristo Gesù. A noi non è dato conoscere il mistero del rifiuto; a noi è dato solo sapere ciò che Cristo ci ha comandato di fare: *“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà, sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato”.* Perché alcuni credono e altri rifiutano fa parte del mistero della volontà di ogni uomo. Questo mistero si rispetta, ma si procede oltre nell’annunzio, fino a che il Vangelo abbia raggiunto ogni uomo, sapendo che il cuore è naturalmente attratto da Cristo e che molti cuori si convertiranno di certo all’annunzio di Cristo Gesù.

**Cristo è velato in ogni parola della Scrittura.** Cristo Gesù è il fine di ogni opera di Dio. La stessa Scrittura è la piena rivelazione di Lui. Ogni parola della Scrittura contiene Lui. L’Antico Testamento lo contiene velatamente, il Nuovo in tutto il suo splendore di verità e di grazia. Chi ricerca rettamente la verità, deve necessariamente arrivare a Cristo Gesù. Non ci sono due verità, una verità di ordine naturale e l’altra di ordine soprannaturale, l’una della terra e l’altra del cielo; c’è unica verità e questa Verità è Cristo ad immagine della quale l’uomo è stato creato. Poiché ogni uomo per creazione tende naturalmente a Cristo, come a suo perfetto compimento, chi cerca la verità non può non arrivare a Cristo. È Cristo la sola verità nell’ordine della creazione, della redenzione, della terra e del cielo, della natura e della soprannatura. Chi è dell’Antico Testamento non può fermarsi ad esso, deve per forza sfociare nel Nuovo. Se tutto Cristo è velato nell’Antico Testamento e tutto svelato nel Nuovo, chi cerca rettamente la verità, anche se appartiene all’Antico Testamento, deve necessariamente pervenire alla pienezza della luce che è Cristo Signore. Se non perviene a Cristo, non c’è in lui ricerca di autentica verità. Così deve anche essere detto di ogni cultore umano di verità. Se nel suo cuore c’è questa sete, egli deve trascendersi, deve pervenire a Cristo, perché Cristo è anche la verità umana che egli cerca. In questo deve essere aiutato dalla Chiesa, attraverso la proclamazione della verità che è Cristo Gesù, attraverso il dono di Cristo–Verità, al mondo intero. Tuttavia c’è da puntualizzare una cosa. La Chiesa deve dare Cristo in modo vero, non in modo falso e il modo vero di dare Cristo è quello di essere lei per prima trasformata dalla verità. Se la Chiesa non è tutta impastata di verità, se non fa trasparire la verità in ogni suo gesto, in ogni sua parola, in ogni sua azione, in ogni sua relazione, la verità che essa dice è solo concettuale, non reale. Cristo non è un concetto, una idea, una proposizione, Cristo è la Verità reale, che rende reale ogni verità. La Chiesa, in altre parole, può dissetare il mondo della Verità reale che è Cristo, se essa stessa ogni giorno si disseta a questa verità e si trasforma ad immagine della verità che è Cristo. Se la sete della Chiesa è tutta dissetata dalla Verità che è Cristo essa si potrà presentare agli uomini con l’acqua vera, pura, santa, l’acqua che disseta e che ricolma i cuori. Ma questo non basta, non è sufficiente. La Chiesa deve fare attenzione a che l’acqua che essa dona sia sempre un’acqua contenuta in dei buoni recipienti, ottimi e perfetti recipienti, e questi recipienti sono le parole del Vangelo. È il Vangelo il perfetto contenitore dell’acqua che disseta e la Chiesa mai deve abbandonare il Vangelo della salvezza per dare all’uomo altre parole, altre verità, altri concetti, altre idee. Di ciò che è nel mondo nulla disseta l’uomo; solo il Vangelo disseta l’uomo. Abbandonare i contenuti evangelici e le sue vie per altri contenuti ed altre vie è un errore fatale per la Chiesa e per il mondo; per la Chiesa perché rischia essa stessa di mondanizzarsi; per il mondo perché difficilmente, usando ciò che già è suo, potrà venire alla Verità tutta intera che è Cristo Gesù. Di questo la pastorale deve pur prendere coscienza, se vuole dare al mondo l’unica Verità che lo salva, lo redime, lo santifica, perché lo disseta in eterno con l’unica acqua della vita che è Cristo Gesù.

**Verità di fede e di parola.** C’è una verità di fede, una verità rivelata, che non è in contrapposizione alla verità naturale, è solo il compimento di essa, è la perfezione assoluta di ogni verità che l’uomo cerca, che vuole cercare. Con questa verità la Chiesa deve presentarsi al mondo e questa Verità che è di fede è anche verità di Parola. La Chiesa mai potrà dissociare la sua fede dalla parola del Vangelo, mai potrà staccare la sua verità dalla sua fede, mai potrà disgiungere la verità di fede dalla Parola–Verità che Cristo Gesù ci ha lasciato. La forza della Chiesa è la predicazione della Parola–Verità che Cristo Gesù ha fatto risuonare nel mondo, tra noi quando ha compiuto il suo mistero di redenzione e di salvezza. C’è un’altra unità che la Chiesa deve sempre salvaguardare: Cristo, Chiesa, Parola, Spirito Santo devono essere un’unica via di salvezza. Mai potrà esistere la pienezza della verità se un solo elemento viene a mancare. Se manca Cristo, se tutto quanto la Chiesa fa, non diviene innesto in Cristo Gesù, non diviene ricerca di Cristo Signore, per fare con lui una sola vita, un solo amore, una sola verità, una sola speranza, una sola vita eterna, a nulla serve l’opera della Chiesa. Essa compie un’opera puramente umana. Se manca la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, non c’è Cristo, non c’è Parola, non c’è Spirito Santo nella loro pienezza di verità e di grazia. C’è una menomazione, una riduzione della verità, ma anche c’è un dono di Cristo e dello Spirito che non sono il Cristo vero e lo Spirito vero. Quando avviene senza la Chiesa tradisce un allontanamento dalla sorgente della salvezza e l’acqua che si dona all’uomo è sicuramente impura, non è l’acqua vera di Cristo e dello Spirito. L’uomo dissetandosi con quest’acqua rimane così come esso è, non cambia nella sua natura, non si innesta completamente in Cristo Gesù, non arriva alla vera sorgente del suo essere. Rimane incompiuto, resta con la sua sete. Se manca la Parola, mancherà necessariamente Cristo e lo Spirito Santo, mancherà all’uomo l’acqua della Verità e della Grazia; ciò che si dona neanche disseta l’uomo; senza la Parola si dona ciò che già l’uomo possiede; ma tutto ciò che l’uomo possiede non lo disseta già, darglielo è un lavoro inutile, ingannevole, dannoso. Se manca lo Spirito Santo, pur donando la vera parola, il vero Cristo, dalla vera Chiesa, non avviene il collegamento tra Cristo e l’anima di chi ascolta. L’uomo resta nella sua solitudine di ricerca della verità. Il collegamento con Cristo non viene attuato e si rimane così come si era prima di aver ascoltato. Poiché lo Spirito Santo è portato dalla santità della Chiesa, per la Chiesa, per ciascuno dei suoi figli, è di obbligo tendere alla santità. Tra il mondo e Cristo non vi potrà essere collegamento nel cuore, se manca nella Chiesa il principio soprannaturale di ogni comunione che è lo Spirito di Gesù. Quando tutto questo viene operato, la conclusione è una sola: Gesù viene confessato con la bocca e con il cuore, con i sentimenti e con le opere, con lo spirito e con il corpo. Tutto l’uomo rende gloria a Cristo Gesù, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo ha ritrovato se stesso, ha compiuto se stesso nel suo compimento che è Cristo Signore.

**Cosa è la salvezza.** La salvezza è il ritorno dell’uomo alla sua vera essenza creata; è anche l’acquisizione di ciò che Dio non aveva dato all’uomo nella creazione, perché solo frutto della redenzione operata da Cristo Gesù. Questa somma acquisizione è la figliolanza adottiva, l’essere in Cristo un solo corpo, l’essere cioè tutto ed interamente in Cristo e per Cristo. È anche il perenne dono dello Spirito Santo che deve creare attimo per attimo la comunione con Dio Padre, perché si compia la volontà sua, come Cristo l’ha compiuta fino alla morte di croce. Con la salvezza l’uomo diviene proprietà di Cristo Gesù, diviene il suo servo fedele, umile, mite, obbediente. Poiché servo di Cristo Gesù, egli deve vivere per proclamare il suo Signore, per confessarlo, esaltarlo, lodarlo; vivere solo per Lui e in vista di Lui. Questa è la vocazione nuova dell’uomo divenuto in Cristo una cosa sola con Lui. Nulla è nell’uomo che non debba confessare Cristo Gesù; deve confessarlo il cuore, la bocca, le mani ed i piedi, gli occhi, tutto nell’uomo deve parlare di Lui, deve parlare di Lui dinanzi al mondo intero. Questo in verità significa riconoscere Gesù, confessarlo dinanzi agli uomini. Il cristianesimo non è la religione del cuore soltanto, o soltanto dell’anima. È la religione del corpo dell’uomo; è la confessione visibile, udibile di Cristo Signore. Questa confessione non è un sentimento, è invece una scelta. Come Cristo visse per confessare il Padre e lo confessava scegliendo sempre la sua parola tra le mille che il mondo gli prospettava ogni giorno, così deve essere per il cristiano; egli deve scegliere la Parola di Gesù, solo la sua Parola tra le infinite parole che il mondo, o la tentazione gli prospettano come parole su cui fondare la propria esistenza. Si confessa Gesù con l’adesione alla sua Parola perché diventi forma ed essenza della nostra vita. Quando si confesserà così Cristo, allora il cristiano possiede nel suo cuore una certezza, non ci sarà delusione per lui, né in vita, né in morte; Cristo lo avvolgerà della sua vita, lo ricolmerà della sua gioia, lo rivestirà della sua risurrezione gloriosa; gli darà il regno eterno che il Padre ha preparato per tutti quelli che lo amano e lo confessano, proclamando che solo Lui è il Signore della loro vita e solo sulla sua Parola loro vogliono costruire la loro esistenza.

**Non c’è disuguaglianza nella fede.** Quando si entra in Cristo e si diviene una cosa sola con lui, allora non c’è più disparità tra tutti coloro che sono in Cristo Signore. Una sola parola, una sola vita, un solo Signore, una sola eredità, una sola legge: la legge dell’amore e della verità. Tutti sono avvolti dall’unico Spirito e tutti mossi da Lui per realizzare la loro conformazione a Cristo Signore secondo un modo perfetto ed esemplare. Questo è il principio santo che deve animare tutte le membra del corpo. Se questo principio non viene osservato, è il segno che nel cuore non regna più Cristo; Cristo è stato spodestato e al suo posto è subentrato il nostro io. C’è stata una caduta di amore, amore non per gli uomini o per le membra dell’unico corpo, ma una caduta di amore per Cristo. Cristo non è più al centro dei nostri desideri, dei nostri pensieri; Cristo non è più la nostra vita; Cristo non è neanche più la nostra verità. Un’altra verità è subentrata al suo posto ed è la ricerca di noi stessi. Quando Cristo non è più l’oggetto dei nostri pensieri, del nostro amore, del nostro desiderio, non è più la forza che ci spinge ad amare Dio e il prossimo nella rinunzia totale di noi, è il segno che in noi è morto l’uomo nuovo e al suo posto è subentrato l’uomo vecchio con le sue concupiscenze, la sua superbia, le sue vanità, le sue mondanità, la sua insipienza e stoltezza che mettono in pericolo l’intera vita della comunità cristiana. Bisogna allora che si vigili nella comunità a che si rimanga sempre nell’unica vera invocazione del Signore Gesù e questa unica vera invocazione è quella secondo la forma evangelica, cioè della conformazione di ogni uomo alla parola del Vangelo. Il Vangelo deve divenire l‘unica legge della comunità; al Vangelo bisogna educare, formare; nel Vangelo bisogna istruire, ammonire, correggere. Questo è senz’altro un compito difficile. Ogni membro della comunità deve sapere qual è la sua vocazione e qual è la distanza che lo tiene lontano dal raggiungimento della sua vocazione. Se si farà questo, la comunità crescerà, produrrà frutti, matureranno conversione nel suo seno, perché in essa vi è la forza giusta che conduce ogni membro e questa forza è la potenza del Vangelo. Anche la coscienza alla quale qualcuno si potrebbe appellare deve cedere il posto al Vangelo. Non è possibile appellarsi alla coscienza, se la coscienza contravviene al Vangelo in modo palese, evidente, in modo da turbare l’andamento della comunità cristiana. La coscienza deve anch’essa formarsi nella conoscenza della parola della salvezza, poiché ogni coscienza deve essere sostenuta, illuminata, confortata dalla parola. Si rivela ancora una volta necessario l’annunzio e la proclamazione della Parola. Una comunità lasciata senza parola di DIO per più giorni, non dico per mesi o anni, è una comunità che non può essere definita cristiana, perché la coscienza non è più illuminata dalla Parola della verità, dall’unica Parola di verità che deve regnare in essa.

**Il pericolo dal di dentro della Chiesa.** Il pericolo non viene alla Chiesa dal di fuori di essa. Il pericolo è sempre latente e nascosto in essa. È il pericolo dell’allontanamento di essa dalla Parola della salvezza. Quando in una comunità cristiana non si prende più in mano il libro del Vangelo per conformare ogni coscienza ad esso, è il segno che la comunità cammina alla luce della coscienza personale di ognuno e non più alla luce dell’unica verità che salva e che redime. È il segno che nella comunità prima o poi nasceranno di certo divisioni, lacerazioni, confusioni, nascerà la torre di Babele. I membri dell’unico corpo di Cristo non si conosceranno più, non si comprenderanno più, perché manca loro la luce vera, l’unica luce che li farà riconoscere fratelli in Cristo, membri del suo corpo. Ma anche nella comunità il Vangelo non va letto, va annunziato. La nostra religione non è la religione della lettura del libro, ma dell’annunzio della parola della salvezza. Anche su questo è giusto che la Chiesa rifletta; è in pericolo la natura della sua missione. Nella Chiesa ci sono i ministri dell’annunzio che sono i ministri ordinati, tutti gli altri sono loro collaboratori, devono e possono annunziare in perfettissima comunione di fede e di amore, altrimenti l’annunzio se fatto in modo autonomo, non è l’annunzio che salva e che redime. Quando la fede diviene il frutto di un cuore credente, questa fede salva, perché libera l’uomo dalla morte che è separazione, morte alla comunità e ai fratelli, che ormai dopo il battesimo sono divenuti una cosa sola in Cristo e con Cristo ed anche una cosa sola tra di loro. Quando non c’è nella comunità una fede come frutto di un cuore credente, questo cuore cade nella morte da Cristo e dagli altri e altro non fa che spargere morte attorno a sé. È questo il pericolo che minaccia la Chiesa, che la minaccerà sempre. La Chiesa tuttavia può ovviare a tutto questo e in un solo modo: vigilare sempre a che il suo annunzio sia il dono della sola verità di Cristo Gesù, invitando ed ammonendo tutti i suoi figli a conformarsi ad essa.

**L’invio: essenza del ministero della predicazione.** Perché uno possa predicare Cristo deve essere inviato. Perché bisogna essere inviati? Gesù ha costituito gli Apostoli depositari della sua verità, ha dato ad essi lo Spirito Santo perché siano condotti verso la verità tutta intera. L’invio prima che essere questione formale nel dono della verità, ha un significato teologico ben preciso. Si tratta allora di un invio teologico, più che di un invio pastorale. È l’invio pastorale ha senso e significato se c’è l’invio teologico. La verità è una ed è quella consegnata a Pietro e agli Apostoli insieme a lui. Da loro bisogna attingerla, da loro apprenderla, da loro impararla, conoscerla non solo nel suo significato di oggi, ma anche nel suo significato di domani e di sempre. L’invio teologico è pertanto una comunione perenne con la fonte della verità rivelata. Se manca questa comunione quotidiana, non c’è invio ed anche se c’è stato l’invio pastorale, o si rinnoverà questo invio, a nulla serve, perché manca l’altro invio che si crea nel cuore e nello spirito dell’uomo; questo invio è adesione piena, perfetta alla verità degli Apostoli, che loro danno all’uomo nella sua contemporaneità secondo la mozione e l’illuminazione dello Spirito Santo. Questo discorso vale soprattutto per l’invio della teologia in sé. Questa non è autonoma, anche essa è soggetta all’invio di comunione perfetta con i Pastori della Chiesa. Senza questa comunione anche l’opera teologica potrà un giorno risultare deleteria per la Chiesa, non per la teologia in se stessa, ma per l’allontanamento della teologia dalla fonte perenne della sua verità e del suo farsi. La comunione di verità con la verità dei Pastori della Chiesa è essenziale, fondamentale, primaria perché ci si possa dire inviati sia ad evangelizzare il mondo, sia a riflettere sulla nostra fede perché essa risplenda nella sua bellezza divina ed irradi ogni uomo con la luce poderosa che discende da Dio e che passa e che bisogna attingere dai Pastori della Chiesa. Su questo bisognerebbe dire qualche parola in più. Sia la predicazione che la teologia spesso sembrano camminare per conto proprio; c’è sì ignoranza della verità della fede della Chiesa; ma c’è anche tanta autonomia nell’annunzio e tanto distacco dalla fonte. Il motivo è uno solo ed è sempre lo stesso. La comunione visibile, nella verità, non può essere fatta senza la comunione invisibile, nella santità. Se non c’è comunione di santità con Cristo nello Spirito Santo, non potrà mai esserci comunione visibile nella verità, perché la verità è il frutto dello Spirito di Dio dentro di noi, è il frutto dell’amore di Cristo che si sviluppa e cresce nel cuore credente. Questo deve essere detto con certezza di convinzione e vale per tutti. Chi vuole essere in comunione visibile con la Chiesa deve essere in comunione invisibile con la santità di Cristo Gesù. Chi cerca Cristo, chi ama Cristo, chi desidera veramente Cristo, lo cerca anche nella visibilità della sua Chiesa. Chi invece non ama Cristo, perché non ama la sua santità, è spinto dal suo peccato che lo porta fuori della Chiesa e della comunione di verità con essa.

**Non tutti obbediscono al vangelo.** Anche quando la predicazione è svolta secondo le regole sante, fatta cioè nella comunione di verità con la Chiesa e nella santità di comunione con Cristo, non tutti credono al Vangelo. Si è già detto che questo appartiene al mistero della volontà dell’uomo, la quale può decidersi per Cristo, ma può anche rifiutarlo. Che fare in questi casi di rifiuto? Prima di tutto bisogna dire che il rifiuto fa parte anche della missione della Chiesa; non solo il rifiuto del Vangelo, ma il rifiuto della Chiesa stessa e la sua eliminazione. La Chiesa non può vedersi se non in Cristo e Cristo è il reietto dell’umanità, del mondo intero. La Chiesa deve sempre vedersi in questo rifiuto totale del mondo che arriva anche all’eliminazione dei suoi figli. Quando la Chiesa si trova dinanzi al rifiuto del Vangelo e di se stessa, non le resta che fare ciò che ha fatto il suo Maestro e Signore: offrire la sua vita per la conversione dei cuori, dare se stessa, lasciarsi dare da Dio, perché una nuova abbondanza di grazia e di verità discenda sulla terra e l’acqua viva dello Spirito inondi i cuori aridi e induriti e li porti a conversione e a salvezza. Nessuna costrizione o forzatura né fisica e né morale perché uno entri nel Vangelo; dono invece della propria vita perché si compia il suo desiderio di salvezza, lo stesso che fu di Cristo, perché tutto il mondo si salvi. È giusto però che la Chiesa anche dinanzi al rifiuto continui la sua predicazione, vada avanti con il suo annunzio, porti fino in fondo la missione che Cristo Gesù le ha affidato. Mai la Chiesa, neanche dinanzi all’opposizione di tutto il mondo, deve omologarsi al mondo, deve cedere alla pressioni del mondo. Se tutto il mondo fosse propenso per l’affermazione di una teoria che è contraria al Vangelo, la Chiesa deve gridare la verità del Vangelo a costo di perdere il mondo intero. Se predica il Vangelo conquista al Vangelo molti del mondo, se tace il Vangelo, perde il mondo e se stessa. La formazione nella verità del Vangelo è la sua forza, la proclamazione della verità di Cristo è la sua speranza ed è anche la speranza e la forza del mondo. Dinanzi al mistero della volontà dell’uomo altro la Chiesa non può fare se non quanto ha fatto Cristo Gesù sulla croce: chiedere perdono perché non sanno quello che fanno, non sanno ciò che stanno rifiutando; ma anche continuare ad offrire la propria vita; da questa offerta, dal sangue e dall’acqua che sgorga anche dal costato della Chiesa, un nuovo fiume di verità e di grazia risanerà il mondo dal suo peccato, lo guarirà dal suo rifiuto di Cristo Gesù. Il martirio è l’unica risposta all’incredulità dell’uomo e l’annunzio della vera parola di Gesù la giusta risposta ad ogni rifiuto del Vangelo.

**Il sangue versato è come acqua per il seme della parola.** Il sangue versato sul seme della parola annunziata è come acqua che feconda la terra e dona forza e sviluppo a tutta la parola che è caduta nei solchi del mondo. Questa l’intima convinzione che deve animare sempre il cristiano, l’intera Chiesa. Quando il cristiano e l’intera Chiesa amano l’uomo a tal punto da dare per lui la vita perché si converta e viva, l’uno e l’altra manifestano la verità della Parola che annunziano; il loro amore è il segno nel mondo che quanto essi dicono è vero, è vero perché solo la verità è capace di un amore così forte fino a morire per la persona che si vuole nella verità e nell’amore. Così, se la Parola della fede è la via della conversione, la saggezza cristiana e la sua misericordia è la via della grazia perché una conversione sia possibile, attuabile, avvenga. La conoscenza di Cristo avviene attraverso la predicazione. Questo è indubbio. L’adesione a Cristo avviene invece attraverso il grande amore con il quale la Chiesa si presenta all’appuntamento con l’uomo. Ancora una volta la Chiesa è invitata a costruirsi interamente sul modello del suo Maestro e Signore. Gesù con la Parola rivelava il Padre, lo manifestava, lo annunziava; con la sua misericordia lo rendeva credibile; con la sua grazia lo rendeva accetto. Non per nulla la missione di Cristo termina e si compie sulla croce, perché lì si compie la sua missione di grazia. Con l’offerta della sua vita egli fa sì che il Padre che lui aveva manifestato con l’annunzio della parola vera e reso credibile attraverso la sua grande misericordia, fosse accolto come il vero Padre da una moltitudine di figli attraverso il dono della grazia dello Spirito Santo, il solo che mette in comunione di verità e di amore il cuore del Padre e il cuore dell’uomo.

L’Apostolo Paolo è Maestro nella fede, nelle verità della fede, nella regole per la sua retta e salutare trasmissione. Lui è anche Maestro di vita secondo la fede.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Poiché l’Apostolo è vero Maestro, come vero Maestro va sempre ascoltato. Chi odia Paolo, odia la fede, la verità della fede, le regole per la sua trasmissione.

**Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza.** Dio Padre per la salvezza dell’uomo ha dato il suo Figlio unigenito. Cristo Gesù per la salvezza dell’uomo ha dato se stesso, tutto se stesso, dalla croce. La salvezza di ogni uomo è premio dato da Dio a Cristo e al corpo di Cristo.

Come a Paolo il Signore dona Giudei e Greci come premio, perché si possano salvare? Attraverso le sue continue sofferenze, la predicazione del Vangelo, l’offerta della sua vita, la sua continua preghiera. San Paolo in nulla si è risparmiato per la salvezza sia dei Giudei che dei Greci. Ora Lui ci rivela che il desiderio del suo cuore e la sua preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Conosciamo la potenza del desiderio di Paolo.

Questo desiderio ce lo ha manifestato nel Capitolo precedente. Lui vuole essere anàtema, separato da Cristo in favore della salvezza del suo popolo. Ora ci rivela che al desiderio del suo cuore aggiunge anche la preghiera. San Paolo non solo è uomo di intensa preghiera, è anche l’apostolo che crede con fede convinta e ferma nella preghiera. Per lui la preghiera è vero combattimento con il Signore al fine di ottenere qualsiasi grazia.

*Chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi (Rm 1, 10). Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza (Rm 10, 1). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30).*

*Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo (1Cor 11, 4). Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata (1Cor 11, 5). Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13).*

*Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di poterle interpretare (1Cor 14, 13). Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto (1Cor 14, 14). Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza (1Cor 14, 15). Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione (1Cor 16, 12). Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti (2Cor 1, 11). Cosicché abbiamo pregato Tito di portare a compimento fra voi quest'opera generosa, dato che lui stesso l'aveva incominciata (2Cor 8, 6). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14).*

*A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me (2Cor 12, 8). Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualchecosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cor 12, 18). Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7). Perciò ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione (2Cor 13, 9).*

*Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare (Gal 2, 10). Siate come me, ve ne prego, poiché anch'io sono stato come voi, fratelli. Non mi avete offeso in nulla (Gal 4, 12). Non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere (Ef 1, 16). Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra (Ef 3, 13). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di Preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e Pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4).*

*E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4, 6).*

*Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12).*

*Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente (1Ts 1, 2). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Vi preghiamo poi, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra di voi, che vi sono preposti nel Signore e vi ammoniscono (1Ts 5, 12). Pregate incessantemente (1Ts 5, 17). Fratelli, pregate anche per noi (1Ts 5, 25).*

*Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore si diffonda e sia glorificata, come lo è anche tra voi (2Ts 3, 1). Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini (1Tm 2, 1). Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8).*

*Perché esso viene santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera (1Tm 4, 5). La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli (2Tm 2, 20). Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere (Fm 1, 4). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene (Fm 1, 10). Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito (Fm 1, 22).*

La preghiera, elevata a Dio secondo le regole della preghiera, apre le porte del cuore del Padre e fa discendere sulla terra ogni grazia. Quando la grazia chiesta da San Paolo si compirà non lo sappiamo. Sappiamo che si compirà.

**Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza.** Ora San Paolo svela a noi perché i figli di Abramo hanno rifiutato Cristo Gesù. *Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza*. In questa testimonianza vi è il dramma del popolo di Dio. Zelo, verità, retta conoscenza devono essere una cosa sola. Lo zelo senza la verità e la retta conoscenza può sfociare nel fanatismo e in ogni altra deviazione religiosa e non solo, ma anche antropologica e sociale.

Lo zelo vero deve essere posto ad esclusivo servizio della verità, della retta conoscenza, della rivelazione che viene dal Signore. I figli d’Israele avrebbero potuto avere una retta conoscenza del loro Dio e Signore? La risposta è un sì assoluto. Avrebbero potuto, se avessero ascoltato tutto il messaggio profetico che sempre è giunto al loro orecchio. Escludendo la rivelazione profetica, si sono trovati con una Legge senza verità.

La verità è la vita della Legge così come essa è la vita del Vangelo. Si priva la Legge, il Vangelo della verità, e si fa della Legge e del Vangelo uno strumento di tortura. Senza verità in nome di Dio si può commette qualsiasi misfatto. La non conoscenza o la non retta conoscenza dei figli di Abramo è colpevole, perché il Signore in nulla si è risparmiato nella sua rivelazione. Mai un solo giorno ha lasciato il suo popolo privo di ascoltare la sua voce.

La stessa cosa vale per i cristiani di oggi. Essi hanno zelo – non per il Signore, non per Cristo Gesù, non per la sua Chiesa – ma per l’uomo. Questo zelo è pero privo di ogni retta conoscenza del mistero dell’uomo. Per cui nel nome dell’uomo si sta rinnegando ogni mistero soprannaturale, divino, eterno, di vera salvezza e redenzione. In nome dell’uomo si sta rinnegando il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Chiesa e ogni altra realtà.

**Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio.** Ecco dove risiede la non retta conoscenza dei figli di Abramo. *Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio*. Qual è la giustizia di Dio? Non una giustizia non conosciuta o che non si può conoscere. La giustizia di Dio è la sua fedeltà ad ogni sua Parola. Ora ogni Parola di Dio ha un solo fine: condurre a Cristo.

La giustizia che non conduce a Cristo non è giustizia di Dio. È sufficiente prendere qualsiasi Parola di Dio e ci si accorgerà che la giustizia dei figli di Abramo non è fondata sulla Parola del loro Dio e Signore. È questa la ragione per la quale la loro conoscenza non è retta. Sono fuori dalla Parola. Questa verità, la stessa, oggi va affermata per i cristiani. Anche loro oggi stanno costruendo una loro giustizia in sostituzione della giustizia di Dio che è interamente fondata sulla Parola di Cristo Gesù e su Cristo Gesù.

O si pone la Parola al centro della relazione con noi stessi, con Dio, con i fratelli, con l’intera creazione, con il tempo, con l’eternità, o avremo sempre una nostra giustizia che mai potrà dirsi giustizia di Dio. La giustizia è dalla Parola.

**Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.** Ecco il cuore dell’argomentazione di Paolo, che è anche vera ispirazione, autentica rivelazione. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Cristo Gesù non è un dono assoluto. È un dono condizionato. Il Padre lo dona a noi per la nostra redenzione e salvezza, per la nostra fede in Lui, fede nella sua piena verità e fede come obbedienza ad ogni sua Parola, Comando, Voce che fa risuonare al cuore.

Tutta l’Antica Scrittura ha come termine Cristo Signore. Tutto il Nuovo Testamento ha come punto dal quale partire Cristo Gesù. Anzi tutto il Nuovo Testamento fonda tutta la salvezza in Cristo, con Cristo, per Cristo. Chi non crede nella verità di Cristo, crede in un falso Cristo e in un Cristo falso. Non può ottenere la salvezza. Ma anche obbedisce ad un Cristo falso e ad un falso Cristo. Neanche in questo caso si può parlare di vera salvezza.

Oggi dalla fede è venuta a cadere la verità. Si predica una fede senza verità. Si crede in una fede senza verità. Poiché la verità della fede è Cristo, annunziare una fede senza Cristo, è vero tradimento del mandato apostolico ricevuto.

**Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: *L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà*.** Ora San Paolo si lascia aiutare dal Capitolo 30 del Deuteronomio. Esso prima va letto per intero. Poi si potrà osservare l’uso che ne viene fatto al fine di affermare la verità della salvezza che si compie per la fede in Cristo Gesù.

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Che significano queste prime parole dell’apostolo: “*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà*”? Il Signore ha promesso la sua benedizione per i suoi fedeli. Non vi è nessun riferimento alla giustificazione, alla rigenerazione, alla figliolanza adottiva, ad un’Alleanza Nuova ed Eterna nel Deuteronomio. Vi è solo una promessa di vita materiale. Questa distinzione è necessaria.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”». Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda. Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio. Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato.*

*L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi.*

*Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-59).*

Noi sappiamo che l’Antica Alleanza è solo per un momento. Il mistero della salvezza è infinitamente più complesso ed esso viene rivelato man mano che la storia avanza verso Cristo Gesù. Verità dopo verità, profezia dopo profezia. Man mano che la storia avanzava, il Signore ha aggiunto verità a verità, rivelazione a rivelazione. La rivelazione è stata così perfetta che si può scrivere il Vangelo prima del Vangelo. Tutto è stato profetizzato del Cristo di Dio.

Di che vita allora si tratta? Della vita nella terra promessa e dei mezzi di sussistenza necessari per poter vivere nella libertà e in pace. Ma il popolo non mantenne fede alla Parola dell’Alleanza e quanto annunziato si è compiuto.

**Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: *Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo?* – per farne cioè discendere Cristo –** Ora San Paolo, guidato dallo Spirito Santo, vede Cristo nelle parole del Deuteronomio. *Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo – per farne cioè discendere Cristo* –; È evidente che solo nello Spirito Santo si può leggere il passo in chiave cristologica. Chi non ha lo Spirito di Cristo Signore, chi non vive in Lui e per Lui, mai potrà arrivare ad una interpretazione così alta e sublime. Ogni interpretazione cristologica vera può essere operata solo nello Spirito Santo. Solo lo Spirito conosce la verità di ogni Parola della Scrittura, la conosce in prospettiva storica e in prospettiva cristologica. Lo Spirito è la verità.

**Oppure: *Chi scenderà nell’abisso?* – per fare cioè risalire Cristo dai morti.** Siamo ancora nella lettura in prospettiva cristologica. *Oppure: chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti*. San Paolo vede Cristo disceso dal cielo, Cristo asceso al cielo, Cristo risorto dal sepolcro.

Se San Paolo non avesse lo Spirito Santo senza misura nel suo cuore e nei suoi pensieri, nella sua anima e nel suo spirito, mai avrebbe potuto giungere ad una così autentica interpretazione della stessa verità dello Spirito Santo. Chi si distacca dallo Spirito della verità, della sapienza, della conoscenza, dell’intelligenza della Parola, leggerà ogni cosa dal suo cuore. Darà alla Parola del Signore significati di ogni genere, ma non secondo lo Spirito Santo.

**Che cosa dice dunque? *Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore*, cioè la parola della fede che noi predichiamo.** La Parola della fede che San Paolo predica è Cristo Crocifisso e Risorto. *Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo*. Quando la Parola è vicino a te? Quando essa viene predicata. Viene predicata, viene ascoltata, essa si fa vicina. Non è predicata, non è ascoltata, essa rimane lontana. Ecco perché si deve predicare la Parola ad ogni uomo. Diversa invece è la Parola scritta nella natura e consegnata alla razionalità umana. Questa Parola è nel cuore, anche se non viene predicata. Si tratta della Legge della natura e della Legge della razionalità, dell’argomentazione.

Cristo è nel cuore, perché tutto è stato creato per Lui in vista di Lui, anche la redenzione è stata operata per Lui in vista di Lui. Cristo però ha bisogno di essere annunziato, predicato, proclamato per essere conosciuto. Quando si dona il vero Cristo che è fuori dall’uomo, il Cristo che è dentro l’uomo, sempre riconosce il Cristo che gli viene annunziato. Cristo sempre riconosce il vero Cristo. La conversione è per un moto di Cristo nel cuore. Questo moto del cuore è frutto dello Spirito Santo che viene portato dalla Parola di Cristo che giunge all’orecchio. È questo il grande mistero della predicazione e della conversione. Cristo e lo Spirito riconoscono se stessi.

**Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.** Si annunzia Cristo, si dona lo Spirito che riconosce Cristo, nasce la fede. *Perché se con la bocca proclamerai: Gesù è il Signore, e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo*. È evidente che questa proclamazione, confessione di Cristo sia con la mente che con il cuore non può essere fatta se non dietro ad un annunzio esplicito di Gesù Signore. Se non con lo Spirito della conversione e della verità donato.

Se Cristo Gesù non è predicato secondo le rette regole della predicazione, mai potrà nascere la fede nel cuore e mai la bocca potrà professare che Lui è il Signore. L’apostolo nel processo della fede svolge un ruolo primario. Gesù è il Signore, perché è colui per mezzo del quale il Padre ha fatto tutte le cose. È il Signore perché il Padre lo ha innalzato nel più alto dei cieli facendolo sedere alla sua destra e mettendo nelle sue mani il governo dell’universo.

La risurrezione è l’accreditamento da parte del Padre a tutta l’opera di salvezza e di redenzione fatta da Cristo Gesù. Con la risurrezione il Padre attesta al mondo che Gesù è vero suo Figlio, il suo Cristo, il suo Messia, il Salvatore.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,1-3).*

Chi vuole che dai cuori sorga questa purissima professione di fede e confessione della verità di Cristo, è obbligato ad annunziare Cristo in purezza di verità, ma anche a dare a quanti ascoltano lo Spirito della verità.

**Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.** Crede chi accogliere nel cuore tutta la verità di Cristo. Il cuore accoglie la verità di Cristo e la bocca la confessa. *Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza*. Quale giustizia si ottiene? Quella promessa nella Parola di Dio. La salvezza è nella confessione e nella fede in Gesù il Nazareno. Si crede, si professa la vera fede in Gesù Nazareno si ottiene la salvezza.

È condizione necessaria. Per questa ragione è anche condizione necessaria predicare Cristo secondo purezza di verità e di sana dottrina. Cosa che oggi non si sta facendo. Così molti cuori non vengono alla fede e molte bocche non confessano Cristo. Se Cristo non viene predicato, annunziato, proclamato, profetizzato, mai potrà nascere la fede in Lui e di conseguenza non c’è vera salvezza nei cuori. Ma di questa non salvezza responsabili sono gli apostoli di Cristo Signore.

**Dice infatti la Scrittura: *Chiunque crede in lui non sarà deluso*.** La delusione è nella speranza. La fede è fatta di due realtà o di due frutti: un frutto immediato e un frutto futuro; un frutto nel tempo e un frutto nel futuro; un frutto sulla terra e un frutto nell’eternità; un frutto visibile e un frutto invisibile.

Non un solo frutto, ma due. *Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso*. Significa: Chi crede in Cristo, chi fa pubblica confessione di Cristo, chi obbedisce a Cristo non resterà deluso. Perché non resterà deluso? Perché si compirà per Lui quanto è contenuto nella Parola della fede alla quale lui obbedisce. Quanto la Parola dice, si compie. Si compie per chi crede e si compie per chi non crede. Si compie per chi professa e per chi non professa.

*Pertanto così dice il Signore Dio: «Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non si turberà. Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo. Sarà annullata la vostra alleanza con la morte; la vostra lega con gli inferi non reggerà. Quando passerà il flagello del distruttore, voi sarete una massa da lui calpestata. Ogni volta che passerà, vi prenderà, poiché passerà ogni mattino, giorno e notte. E solo il terrore farà capire il messaggio» (Is 28,16-19).*

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).*

Oggi noi tutti viviamo di grande illusione. Non crediamo nella Parola e di conseguenza non crediamo che essa si compirà per noi. La Parola dice che per gli empi non c’è eredità eterna di beatitudine. Noi diciamo che l’eredità c’è. È questa oggi la grande illusione del cristiano e del mondo: si spera in un futuro buono nel tempo e nell’eternità, ma senza la fede nella Parola. Altra stoltezza è quella di pensare che scrivendo leggi per gli uomini si crea un futuro buono.

Se l’uomo potesse crearsi la vera speranza, Cristo non gli servirebbe. Invece Cristo gli è necessario proprio per creare la speranza, sia nel tempo che nell’eternità. Noi non vogliamo Cristo e pensiamo di creare speranza. Se la scienza, la politica, la tecnologia, le invenzioni, fossero capaci di creare vera speranza, anche in questo caso Cristo sarebbe necessario per la speranza eterna. Lui è il solo erede della vita eterna e solo in Lui essa si erediterà.

Ma scienza, politica, tecnologia, invenzioni non possono creare nessuna vera speranza umana. L’uomo interiormente lo può modificare solo lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo. Chi dona lo Spirito è l’apostolo di Cristo. Ecco perché Cristo Gesù, Spirito Santo, apostolo di Cristo sono una cosa sola. Ma ecco anche perché l’apostolo di Cristo è necessario nell’opera della salvezza e nella creazione della vera speranza. La speranza poggia su di lui.

**Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano.** Poiché Cristo è la sola via della speranza vera, la sola via della vera salvezza, da tutti dovrà essere invocato. *Poiché non c’è distinzione tra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso quelli che lo invocano*.

È volontà del Padre, fin dall’eternità, prima ancora che cielo e terra fossero creati, che la salvezza fosse data agli uomini in Cristo, per Cristo, con Cristo. Nessuna differenza tra Giudeo e Greco. Si crede in Cristo, si è salvati. Dio è ricco di misericordia verso quelli che invocano il nome di Cristo Gesù. La differenza della misericordia è data dalla professione della fede e dall’obbedienza alla fede. Non è data dal sangue o dalla carne.

Qual è allora il merito del Giudeo di fronte al Greco? Il Giudeo ha dato al mondo Cristo secondo la carne. Possiamo ben dire che Cristo è dono di Dio al mondo, ma per mezzo del sangue di Abramo. Questo merito è del Giudeo.

**Infatti: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.** È questa la legge universale, per ogni uomo, di ogni nazione, popolo, lingua. Il Padre per decreto eterno lo ha stabilito. La salvezza è nel nome di Gesù. *Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Si è detto che Cristo Gesù, Spirito Santo, apostolo del Signore sono una cosa sola. Senza Cristo non c’è salvezza. Senza lo Spirito Santo non c’è la confessione di Cristo. Senza apostolo non c’è annunzio di Cristo. È responsabilità dell’apostolo essere una cosa sola con Cristo e con lo Spirito Santo. Per lui il nome del Signore viene invocato, se porta Cristo e lo Spirito nel suo cuore, e per lui non viene invocato. Responsabilità eterna la sua!

**Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?** Prima si crede e poi si invoca il nome del Signore. Prima di sente parlare di Cristo Gesù e poi si crede. Prima si annuncia e poi si sente parlare. Queste sono tutte azioni dipendenti dall’apostolo del Signore.

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto?* Prima si crede e poi si invoca il nome del Signore. *Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare?* Prima si sente parlare e poi si crede.

*Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?* Prima si annuncia e poi si sente parlare. Si sente parlare e poi si crede. Si crede e poi si invoca il nome del Signore per avere la salvezza, la redenzione, la vita eterna.

Chi è stato incaricato dell’annunzio è l’apostolo del Signore. Tutto il corpo di Cristo può annunziare Cristo, ma sempre nella comunione di verità, grazia, spirito Santo con l’apostolo del Signore. Nulla senza l’apostolo di Cristo.

**E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: *Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*** Per annunciare Cristo si deve essere inviati. Il Padre ha inviato Cristo nello Spirito Santo. Cristo ha inviato gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli mandano gli Apostoli nello Spirito Santo. Tutto parte dall’apostolo di Cristo.

Non solo tutto parte dall’apostolo di Cristo, ma poi è all’apostolo di Cristo che si deve condurre quanti vogliono invocare il nome del Signore perché siano colmati di Spirito Santo. La comunione è nella verità e nella grazia. Ora San Paolo fa esplicito riferimento al profeta Isaia: *Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene*. Chi reca questo lieto annunzio di bene? Il profeta del Dio vivente. Chi è mandato da Dio.

*Svégliati, Svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion! Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana (Is 52,1-12).*

La missione evangelica da parte dell’apostolo del Signore e la comunione con lui nella grazia e nella verità, nel dono dello Spirito Santo e nel perdono dei peccati, assieme al dono del corpo di Cristo, è essenziale. Dove non c’è comunione con l’apostolo, non c’è il Vangelo di Cristo, perché non c’è il vero Cristo, non c’è il vero Spirito Santo, non c’è la vera Chiesa. Il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera chiesa sono dov’è l’apostolo di Cristo.

Non però dove vi è l’apostolo di Cristo separato dagli altri apostoli, ma dove l’apostolo vive in comunione con gli altri apostoli e tutti sono edificati su Pietro, sul quale Gesù ha edificato la sua Chiesa. La Chiesa è per natura gerarchica. Oggi si vuole una federazione di Chiese, ma non la Chiesa del Signore nostro Gesù Cristo. Mai potrà esistere la vera Chiesa di Cristo Gesù senza la comunione gerarchica con Pietro e la comunione degli apostoli tra di loro.

**Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: *Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?*** Ancora una volta Paolo si avvale di Isaia per portare avanti la sua argomentazione di fede in Cristo. Ora si entra nel mistero della volontà dell’uomo. L’uomo può volere credere, ma anche può non volere credere. Il Vangelo viene predicato. C’è fede in esso? Cristo Gesù predica la buona novella. C’è fede nella sua Parola?

Dobbiamo confessare che solo un piccolo resto ha creduto. Tutti gli altri si sono rivolti contro fino alla sua crocifissione. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo aver ascoltato? Gesù ha predicato. Isaia ha annunziato il mistero del Servo Sofferente. Gli Apostoli hanno predicato il Vangelo. Alcuni hanno creduto. Molti si sono rifiutati di credere.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.*

*Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (IS 52,13-53,12).*

Oggi il pericolo è ancora più grave. Si è deciso da parte di molti discepoli di Gesù di non predicare più il Vangelo al mondo. Ma neanche alla Chiesa esso più si predica. Con quali conseguenze? Senza predicazione non c’è fede. Non nasce nuova fede in Cristo se non si predica il Vangelo alle genti. Muore la fede dei cristiani se il Vangelo viene ad essi taciuto nella sua verità. Oggi viviamo in un mondo senza Parola, in una Chiesa senza Vangelo.

Così facendo condanniamo il mondo alla falsità e alla menzogna in ordine alla vera salvezza e nello stesso tempo priviamo la Chiesa della sua vera missione. Oggi nella Chiesa si vivono molte missioni, ma non sono quella di Gesù.

**Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo.**

Ecco ora la parola delle parole, la verità delle verità, la rivelazione delle rivelazioni. *Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la Parola di Cristo*. Si predica la Parola di Cristo, nasce il vero ascolto, la vera fede. Non si predica la Parola di Cristo, mai nascerà il vero ascolto, la vera fede. La teologia aiuta a comprendere il mistero di Cristo. La catechesi aiuta a vedere bene nel mistero di Cristo. La Parola di Cristo è l’oggetto dell’ascolto.

Se è l’oggetto dell’ascolto dovrà essere anche l’oggetto dell’annunzio. Come Gesù ha dato agli apostoli la sua parola, che è parola del Padre, gli apostoli devono dare al mondo la loro parola, che è parola di Cristo Gesù. La teologia è teologia, non è la Parola di Cristo. La catechesi è catechesi, non è la Parola di Cristo. La dottrina sociale è dottrina sociale, non è la Parola di Cristo. Ogni altra scienza è altra scienza, non è la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è il suo Vangelo. Dal Vangelo sempre si deve partire e al Vangelo sempre si deve attivare. Nel Vangelo sempre abitare, dimorare. Il Vangelo vivere in ogni sua prescrizione, comando, statuto.

Lo ribadiamo ancora una volta: l’Apostolo Paolo è vero Maestro nella fede, nelle verità della fede, nella trasmissione della fede. Chi disprezza l’Apostolo Paolo è lo Spirito Santo che disprezza. Chi lo infanga con ogni menzogna è lo Spirito Santo che infanga. Chi lo rigetta è lo Spirito santo che rigetta.

**FEDE E ARMONIA NEL CORPO DI CRISTO**

Chi vuole costruire le perfetta armonia nel corpo di Cristo deve osservare in pienezza di obbedienza ogni regola data dallo Spirito Santo perché non solo l’armonia venga vissuta, ma anche che in armonia si cresca fino alla perfezione. Ecco quanto l’Apostolo Paolo rivela sulle regole dello Spirito Santo nella Lettera ai Romani. Vivere queste regole è obbligo di ogni discepolo di Gesù.

**L’offerta del proprio corpo.** Cristo Gesù è la legge per ogni uomo. Egli ha offerto il suo corpo a Dio, ogni uomo in Lui deve offrire il suo corpo a Dio, come sacrificio e olocausto. L’offerta del proprio corpo avviene nell’obbedienza al Signore, nell’ascolto della sua voce, nel compimento dei suoi comandamenti. Per il cristiano, avviene nel realizzare tutta la Parola di Gesù, nel vivere come Gesù è vissuto e Gesù è vissuto facendosi dono d’amore per il Padre suo celeste. Quando il cristiano vive per offrire il suo corpo, e lo si offre liberandolo da ogni peccato, da ogni imperfezione, rendendolo puro, santo, immacolato, ricco di ogni virtù, egli offre a Dio il culto spirituale. Opera in tutto come Gesù. Gesù ha offerto a Dio questo culto spirituale e il suo culto spirituale è divenuto per noi culto liturgico. Ma il culto liturgico non è fine a se stesso; esso ha come sua specifica finalità quella di rendere ogni cristiano idoneo a celebrare il culto spirituale. Nel culto liturgico si riceve la vita eterna, si diviene partecipi della vita divina, si riceve anche energia e forza soprannaturale, ci si purifica da ogni peccato, e tutto questo lo si fa per poter offrire a Dio l’offerta della propria vita, per sacrificare noi stessi rendendoci strumenti della sua gloria e della sua misericordia nel mondo. In tutto come ha fatto Gesù. Da un lato c’è Dio, dall’altro c’è la mentalità di questo mondo. La mentalità di questo mondo lo tenta, lo alletta, lo seduce. Se l’uomo, attraverso il culto spirituale, non si radica fermissimamente nello Spirito di Dio, non viene da lui attratto e mosso sui sentieri della verità e della giustizia, egli cadrà alla tentazione del mondo, subirà il suo fascino, cadrà nel peccato, si allontanerà da Dio, non offrirà più il culto spirituale al Signore. Solo se si rimane nello Spirito di Dio, se ci si ancora a Lui, è possibile offrire il culto spirituale. Bisogna allora che si viva santamente il culto liturgico, specie la celebrazione della Cena del Signore. Ogni cristiano in questo deve essere aiutato, affinché l’abbondanza della grazia che Cristo Gesù ha messo nel suo Corpo e nel suo Sangue non vada sciupata. Nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo possiamo vivere per offrire a Dio il nostro culto spirituale, lo possiamo offrire perché il Corpo e il Sangue sono ricolmi dello Spirito di Dio e della sua forza divina, la sola che è capace di sconfiggere il mondo e di elevare l’uomo presso Dio nel cielo. Solo con l’aiuto dello Spirito del Signore è possibile ad ogni uomo fare ciò che Cristo ha fatto: offrire anche fisicamente il suo culto spirituale al Signore, attraverso la mortificazione reale del suo corpo, reso olocausto e oblazione monda per il Padre nostro che è nei cieli. Oggi c’è una mentalità opposta a questo principio di fede. Il corpo è visto come elemento di piacere, di peccato, di libertinaggio. Al corpo bisogna concedere tutto il lecito e l’illecito, ciò che è buono ma anche ciò che è veleno di morte. Il corpo, non governato dallo Spirito del Signore, il solo che può governarlo, recalcitra e spinge l’uomo intero verso la sua perdizione. La religione cristiana è anche religione del corpo, ma per il suo dominio, per il suo governo. Se il corpo non è dominato e governato dallo Spirito di Dio e dalla sua forza divina, non c’è speranza per l’uomo. Il suo corpo prima o poi lo condurrà alla morte, sia fisica che morale, sia nel tempo che nell’eternità. Chi vuole riuscire bene in questa vita, chi vuole raggiungere la vita eterna, chi vuole essere strumento di Cristo per la manifestazione della gloria del Padre deve iniziare dal governo del corpo. Al corpo bisogna concedere solo ciò che aiuta l’anima ad osservare la legge di Dio, il resto bisogna proibirglielo. Chi governa il suo corpo, governa se stesso; chi porta il corpo al sacrificio e alla rinunzia a tutto ciò che è peccaminoso, chi lo sottopone alla legge del bene e lo rende strumento perfetto della gloria di Dio, costui arriverà lontano sulla via del bene, dell’amore, della carità, della giustizia.

**Discernimento della volontà di Dio.** La sottomissione del corpo nella religione cristiana non è mai fine a se stessa, non è un esercizio fisico per il fisico, è un esercizio spirituale perché il corpo è strumento dell’anima. L’anima è strumento di Cristo, di Dio Padre e dello Spirito Santo. L’anima è a servizio di Dio per il compimento della sua volontà. La volontà di Dio deve essere sempre ricercata, bramata, desiderata; verso di essa bisogna sempre tendere. Ad essa non bisogna mai rinunciare. La volontà di Dio non è però così evidente. Molte sono le insidie del principe di questo mondo e sovente la nostra mente offuscata dalla tentazione, potrebbe anche pensare che una cosa sia volontà di Dio mentre in realtà è solo tentazione. Ci sono delle regole pratiche per non cadere in questa confusione mentale e non scambiare così volontà di Dio e mentalità di questo mondo, volontà di Dio e suggestione della tentazione? La prima regola è il confronto di ciò che vogliono fare con la bontà soprannaturale della cosa da realizzare. Quando la cosa non è buona soprannaturalmente, non è buona cioè secondo le regole dei comandamenti e della legge di Cristo Gesù, questa cosa non si deve fare perché non è sicuramente volontà di Dio. Il primo discernimento verte sulla moralità dell’atto. Un atto non morale, immorale, non può essere mai dichiarato santo, puro, onesto. Quest’atto non può essere compiuto dal cristiano perché evidentemente immorale, contrasta cioè con la legge di Dio e di Cristo Gesù. Il cristiano è moralmente obbligato a fare solo ciò che Dio comanda e Cristo vuole, quanto è difforme dalla volontà divina al cristiano non è consentito compierlo, mai. Su questo deve regnare in ogni cuore chiarezza, saggezza, sapienza e soprattutto timore del Signore. Non si compie una cosa, o si compie perché è volontà di Dio che si compia o che non si compia. Per conoscere la volontà di Dio è necessario lo studio della sua legge, dei suoi comandamenti, della sua parola. Diviene più che indispensabile la catechesi, l’ammaestramento, l’insegnamento, la formazione morale e spirituale del cristiano. Chi non frequenta la catechesi o altra forma di insegnamento religioso, costui non può conoscere la volontà di Dio e chi non la conosce neanche può compierla. Sarebbe un vero assurdo pensare di compiere la volontà di Dio quando non la si conosce. La volontà rivelata di Dio non è tutta la volontà di Dio. Dio ha creato ciascuno per il compimento della legge morale, per l’osservanza di ogni giustizia, e questo avviene attraverso il compimento della sua Parola; ma Dio vuole da ogni singola persona qualcosa di personale, di particolare. Su ogni persona ha una sua particolare volontà; ogni persona è stata creata da Lui per una particolare vocazione e quindi per una personale missione. Questa volontà attuale di Dio, volontà sulla persona specifica, si può conoscere ad una sola condizione, che si viva perfettamente la legge morale, che si osservi santamente il Vangelo e che si doni allo Spirito del Signore tutto lo spazio nel nostro cuore perché lui possa prendere possesso della nostra anima e condurla sulla via del compimento della volontà attuale di Dio. A bene osservare la vita di Gesù, sappiamo dal Vangelo di Luca che egli cresceva in sapienza, età e grazia. Con la sapienza viveva tutta la legge morale, niente veniva tralasciato, anche le più piccole prescrizioni della legge erano osservate e messe in pratica, con la grazia cresceva in robustezza spirituale. Con la sapienza vedeva il bene, con la grazia lo si attuava. All’età di dodici anni Gesù già rispose a Maria, sua Madre, che Lui doveva solo compiere la volontà del Padre. Gesù conosceva la volontà del Padre in ogni istante della sua vita. A circa trent’anni, sempre secondo il Vangelo di Luca, egli si presenta dinanzi a Giovanni il Battista e chiede di essere battezzato per compiere ogni giustizia, per compiere cioè la volontà del Padre, che è la suprema regola della giustizia. Ma subito dopo c’è una novità nella sua vita: è detto esplicitamente che lui fu condotto dallo Spirito nel deserto, dove fu tentato per quaranta giorni dal diavolo. Il segreto di Gesù è uno solo, è il suo e può divenire anche il nostro. Gesù viveva guidato dalla sapienza e dalla grazia, mentre veniva guidato dalla sapienza lo Spirito abitava nella sua anima e lo metteva in comunione perenne con la volontà attuale di Dio. Chi vuole pertanto sapere ciò che Dio vuole di personale dalla sua vita altro non deve fare che vivere costantemente una vita illuminata dalla saggezza, dalla verità, dalla Parola di Dio, dal Vangelo della verità e della fede. Crescendo di sapienza in sapienza, lo Spirito prende dimora nel cuore e diviene lui la guida dell’anima verso il compimento della volontà attuale di Dio. Quando invece si affida una vita alla stoltezza e all’insipienza, si esce dalla volontà rivelata di Dio e diviene impossibile conoscere la volontà attuale di Dio. Anche se la si conosce non la si potrà mai attuare, perché manca nell’uomo la crescita nella grazia; gli manca quella forza divina, la sola che è capace di liberare un uomo dalla mentalità di questo mondo per inserirlo nel solo compimento della volontà attuale del Signore.

**La giusta valutazione.** Nessun uomo vive da solo. Ogni cristiano è una cellula del corpo di Cristo Gesù. È membro del suo corpo mistico. Ognuno nel corpo di Cristo deve sapere chi è, quanto vale, cosa può fare, cosa non può fare. Non è necessario che sappia chi sono gli altri, cosa fanno e qual è la loro missione. A questa conoscenza potranno pervenire solo se avranno realizzato la conoscenza di se stessi. Deve essere però una conoscenza vera, reale, viva, attuale; deve essere la conoscenza di se stessi in conformità alla volontà attuale di Dio sulla loro persona. Quando avviene questo, a poco a poco si inizierà anche a conoscere gli altri, a sapere cosa essi sono per rapporto a noi e per rapporto all’intero corpo. Avere una giusta valutazione di sé significa pertanto conoscersi bene, sapere quanto si vale, non per volontà nostra, ma per volontà di Dio. Questo ancora non basta per vivere santamente nel corpo di Cristo Gesù. Occorre anche che uno sappia il grado o la misura della sua fede attuale. La fede è personale. Ciò che uno può fare con la sua fede, l’altro con la propria fede non può farlo. Non possiamo dare ad un altro la misura della nostra fede nelle azioni specifiche della sua vita. La fede di Gesù consentiva che egli camminasse sulle acque. Ma la misura della fede di Gesù non è la misura della fede di Pietro. Pietro vide Gesù che camminava sulle acque, chiese a Gesù di poter camminare anche lui. Gesù glielo consente. Non appena si mette sulle acque, egli stava per affondare. Gesù lo rimproverò per la pochezza della sua fede. Da questo episodio evangelico possiamo comprendere cosa si intende per misura della fede. Due verità devono essere meglio evidenziate. Ogni cosa si può fare o non si può fare a misura della nostra fede. Con una fede forte tutto si può fare, purché è volontà di Dio; altrimenti è tentare il Signore e quindi è peccato. Con una fede piccola, debole, possiamo fare poche cose. Questa è la prima verità. La seconda verità è simile, ma deve essere formulata in modo differente. La misura della nostra fede non possiamo darla ad altri per agire. Non possiamo dare la misura della nostra fede forte ad una persona di fede debole perché agisca; né possiamo dare la misura della nostra fede debole ad una persona di fede forte perché non agisca. Su questa seconda verità si commettono tanti peccati. Si impedisce a volte di agire, quando lo si potrebbe; si spinge ad agire quando non lo si può. I danni morali sono incalcolabili e gli errori lasciano la traccia anche nell’anima. Su questo si richiede molta attenzione da parte di tutti. Ognuno deve valutare la sua fede ed agire di conseguenza, senza lasciarsi tentare né per il più e neanche per il meno. Questa è la volontà di Dio in ordine all’azione in misura e in proporzione della nostra fede. La misura della fede bisogna anche intenderla come crescita personale verso la verità tutta intera. Il discorso diviene assai sottile, specifico. La singola persona deve avere un cammino di fede in fede, deve crescere nella fede fino a piena maturazione, fino a raggiungere la perfezione. Questa è la sua vocazione. Chi vuole compiere in tutto la volontà di Dio deve avere una fede forte, irresistibile, ma anche una fede perfetta, in tutto corrispondente alla volontà di Dio. L’esercizio della fede deve essere il primo esercizio spirituale del cristiano. Chi non cresce nella fede intesa come maturazione piena nella conoscenza e nell’attuazione della volontà di Dio, rimane sempre un cristiano incompiuto. La compiutezza del cristiano è data dalla compiutezza della sua fede. Ma anche la Chiesa come unico corpo che cammina nella storia fino alla consumazione dei secoli deve progredire di fede in fede. Ogni giorno è richiesto alla Chiesa un aumento di fede, una crescita in essa, un coinvolgimento maggiore nella sapienza e saggezza dello Spirito Santo, in quella verità verso la quale essa deve camminare fino alla consumazione dei secoli. La fede anche per la Chiesa non è una realtà statica, ma dinamica. Essa deve divenire albero rigoglioso che di giorno in giorno mette nuovi rami per produrre nuovi frutti di fede. Ciò che ieri era impensabile per la Chiesa, oggi deve essere pensabile, e domani ancora più pensabile, quanto a penetrazione nella verità, ma anche quanto a maturazione di frutti di verità.

**Uno a livello universale, non locale.** La Chiesa è un solo corpo. Essa è nata dal costato di Cristo sulla croce e vivrà in eterno come unico corpo del Signore Gesù. La dimensione universale della Chiesa, la sua cattolicità, è la sua stessa essenza: un solo Cristo, un solo corpo mistico di Cristo, una sola Chiesa, nella quale ogni battezzato è una cellula di questo corpo che vive nel cielo, sulla terra e in purgatorio. Dall’unicità del corpo nasce come prima verità la comunione, lo scambio dei doni, ma anche dei peccati. Un solo atto di carità si ripercuote su tutto il corpo e lo eleva, ma anche un solo peccato affligge il corpo e lo deprime, lo priva di santità, di luce, di bellezza soprannaturale. Nasce anche l’unica missione. Non ci sono due missioni nella Chiesa, quella per i vicini e quella per i lontani, quella per coloro che credono e l’altra per coloro che non credono. La Chiesa ha ricevuto da Cristo Gesù una sola missione: quella di andare in tutto il mondo e fare suo discepolo ogni uomo. Questa è la missione della Chiesa. Di questa missione responsabile è tutto il corpo e nel corpo ognuno vi partecipa secondo la sua particolare vocazione e ministerialità. Ma ognuno deve sentirsi investito della salvezza di tutto il mondo. Da questa verità nasce anche la diversa comprensione della stessa Chiesa in ordine alla sua vita incarnata nel territorio. La Chiesa non ha un territorio particolare da evangelizzare, ha tutto il mondo; questo è il campo che il Signore le ha affidato. L’evangelizzazione del mondo ha pertanto una priorità assoluta, perché questa è la missione specifica. Tutto il resto è attuazione storica del comando di Cristo Gesù, ma non è il comando di Cristo Gesù. La tradizione cristiana non tutta è riconducibile al Vangelo, non tutta è da ritenersi verità evangelica, quindi volontà di Dio in ordine al modo storico di essere della Chiesa. La fede è una cosa, la storia è un’altra, l’applicazione storica della fede è un’altra cosa ancora. Questo deve convincerci che la storia è sempre da leggere alla luce del Vangelo, mai il Vangelo deve essere letto alla luce della storia; così dicasi anche della comprensione teologica del Vangelo. È il Vangelo che fa vera la teologia, non la teologia fa vero il Vangelo. La priorità è della fede sempre, fede insegnata dalla Chiesa, la sola depositaria della verità eterna del Vangelo, la sola guidata dallo Spirito del Signore verso la verità tutta intera. La cattolicità della Chiesa esige che tutto si legga sempre alla luce di questa verità e che ogni altra comprensione storica della missione o attuazione pratica nel tempo debba essere sempre riveduta e riattualizzata a partire dalla Parola di Gesù che vuole una Chiesa missionaria, che cammini per andare incontro ad ogni uomo a recare il messaggio della lieta novella. Ciò significa che la Chiesa deve avere la forza di liberarsi da ogni particolarismo, ma anche da tutto ciò che è di impedimento alla diffusione del Vangelo a causa di tutte quelle tradizioni umane che impegnano forze ingenti che potrebbero essere offerte perché il Vangelo di Gesù venga predicato a quanti ancora non lo conoscono affatto. Questo implica però una concezione nuova di sentirsi Chiesa ed è la concezione di vedersi cellule di quest’unico corpo che valica i confini anche del tempo e di ogni spazio per essere contemporaneo di ogni uomo, in ogni luogo. C’è un modo storico di vivere il sacerdozio ed ogni altra ministerialità nella Chiesa che meriterebbero una adeguata rilettura a partire proprio dalla cattolicità della Chiesa. Tante cose che oggi per tradizione deve fare il sacerdote, potrebbero essere affidate ad altre persone, compresi i diaconi permanenti, perché la Chiesa nel suo insieme possa esprimere al meglio la sua cattolicità e la sua universalità. Ma prima di tutto è giusto che ogni battezzato prenda coscienza di questa verità e nel suo cuore si senta membro della Chiesa universale, anche se vive la sua particolare appartenenza in un luogo specifico. Ma lo spirito non può essere legato ad un luogo e neanche gli interessi che devono essere sempre quelli di Cristo Gesù ed il suo amore universale per ogni uomo. Cristo Gesù è morto per ogni uomo; così anche il suo corpo mistico deve vivere e morire, crescere ed incrementarsi per la salvezza di ogni uomo. Quando il cuore credente avrà fatto un passo in avanti nella convinzione di fede che lui è per tutto il mondo, allora vivrà anche la sua vita offrendola per la salvezza di ogni uomo.

**L’esercizio del ministero profetico: ordinario, straordinario.** Ogni battezzato è stato consacrato in Cristo profeta della nuova alleanza, annunziatore e proclamatore, testimone del mistero della salvezza dinanzi al mondo intero. Questo ministero va esercitato; il modo è differente per il ministero ordinario della profezia e quello straordinario. Il modo ordinario di svolgere il ministero della profezia è quello di ricordare la Parola di Gesù, di annunziarla e di proclamarla per terra e per mare perché ogni uomo l’ascolti, l’accolga, la faccia sua attraverso l’atto della conversione e della fede al Vangelo. Questo esercizio ordinario della profezia differisce a seconda del sacramento che si è ricevuto: Battesimo, Cresima, Matrimonio, Presbiterato contengono ognuno una verità particolare circa il ministero della profezia. Il battezzato è profeta perché attesta con la sua vita e con la sua parola che Gesù è il Signore; questo deve farlo dinanzi al mondo intero. Questo ministero mai viene meno. Egli è per sempre sigillato come profeta del Dio vivente dinanzi all’intera storia. In ogni occasione, con le parole e con l’esempio della sua vita santa, dovrà dire al mondo che Gesù è il suo Salvatore, il suo Redentore, il Signore della sua vita; lo dovrà dire perché altri, vedendolo e ascoltandolo, accolgano anche loro Gesù come il Salvatore del mondo. Il cresimato è un vero testimone di Gesù, un soldato del suo regno. Egli deve avere una parte attiva nella costruzione del regno di Dio. Egli si deve impegnare a farlo crescere, a divulgarlo, a incrementarlo, deve anche difenderlo da ogni male. C’è qualcosa di diverso che nel battezzato. Egli deve essere profeta per battesimo, ma anche per cresima. È proprio del cresimato la fermezza, la costanza, la perseveranza, la fedeltà del buon soldato al suo Re e al suo Regno, a Cristo Re e al Regno dei cieli. Il suo impegno dovrà condurlo ad allargare i confini del Regno di Dio e a restringere i confini dell’altro regno: quello del principe di questo mondo. Colui che è sposato deve testimoniare la profezia come insegnamento, insegnamento all’interno della famiglia, con l’educazione attraverso la parola e l’esempio, di ogni componente di essa, compresi i figli che devono essere condotti per mano ad amare Gesù e a sceglierlo come il fine della propria vita. Il Sacerdote della parola è il ministro, è colui che deve dirla per autorità, ma è anche colui che è interamente consacrato al ministero della profezia. Per lui tutto il mondo deve essere illuminato dalla Parola di Gesù. Questo può farlo perché ha consacrato alla Parola tutta la sua vita e tutto il suo tempo, in più Gesù gli ha dato la sua stessa autorità, perché la proclami e l’annunzi con la stessa autorità che il Padre ha conferito a Lui. *“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”.* Questi sono solo accenni perché ognuno si convinca della straordinaria potenza che il Signore ha posto nelle sue mani consacrandolo profeta della Nuova Alleanza. C’è nella parola tutta la potenza creatrice e salvatrice di Dio. Se alla parola si unisce la nostra fede il mondo veramente potrà essere illuminato dalla verità del Vangelo. La Parola senza la nostra fede vera ed autentica non ha la forza di salvare il mondo e questi resta nelle sue tenebre. Ma c’è anche un altro modo di vivere il ministero della profezia nella Chiesa ed è la profezia straordinaria. Alcune persone, indistintamente uomini, donne, bambini, vengono assunte direttamente da Dio e costituite strumenti nel mondo della sua volontà attuale. Dio li rende partecipi della sua volontà sul mondo, comunica loro il suo volere sul singolo, come sull’intera comunità locale, od anche sulla comunità universale e cattolica, affinché tutta la vita della persona, della comunità locale o universale, viva con Dio, viva nel mondo, sapendo cosa esattamente il Signore vuole oggi, qui ed ora, perché una più grande gloria salga a Lui dalla nostra obbedienza e dal nostro amore. L’esercizio della profezia straordinaria mai è venuto meno nella Chiesa. Una cosa deve essere sempre verificata: la profezia straordinaria non aggiunge nulla alla verità del Vangelo, questa è perfetta in sé; essa manifesta come concretamente vivere il Vangelo e dove viverlo, quali forme usare, cosa modificare del vecchio modo di praticare la fede e altre cose che servono per rendere più bella e più armoniosa la vita del Vangelo in questo mondo. La profezia straordinaria è a servizio della profezia ordinaria, ed è un aiuto validissimo a che il Vangelo riacquisti la sua bellezza, la sua pienezza di verità, la sua attualità. Il Vangelo cammina sempre nel tempo degli uomini e il tempo può in certo qual modo renderlo anche irriconoscibile, nasconderlo, oscurarlo, impolverarlo, staticizzarlo. Quando questo si verifica il Signore investe una persona della profezia straordinaria e il Vangelo riacquista la sua forma ottimale, comincia a brillare di quella luce divina che è sempre stata in esso, ma che gli uomini avevano oscurato a causa della loro abitudine e di quelle infinite tradizioni umane che sovente rischiano proprio di oscurare il Vangelo. Non è una novità. Al tempo di Cristo tutta la Scrittura era stata così oscurata dalla tradizione, che era divenuta quasi nulla. Al suo posto c’era solo la tradizione umana. Chi dovesse affermare che non c’è più la profezia straordinaria nella Chiesa, sappia costui che tutta la Chiesa si regge sulla profezia straordinaria dei santi. Tutti i santi hanno avuto da Dio questo dono di far brillare il Vangelo nel loro tempo, ma liberandolo da mille incrostazioni che il tempo aveva riversato su di esso. Ma non tutti i santi sono stati però conoscitori della volontà di Dio in ordine ad una persona particolare o ad un modo particolare di vivere e di comprendere il Vangelo. Nella Chiesa sempre ci sono stati uomini e donne particolari, cui il Signore ha concesso questa straordinaria grazia di conoscere esattamente qual è la sua volontà, comunicandola agli uomini perché aderissero ed aderiscano senza ombra di dubbio o di incertezza. La profezia straordinaria, a differenza dell’esercizio della profezia ordinaria che ha bisogno dell’invio, non ha bisogno di alcun invio perché è direttamente il Signore che invia e che manda. Essa ha bisogno però di conformità al Vangelo della salvezza e alla fede della Chiesa. Ma questa conformità è solo garanzia di verità, autenticità dell’invio da parte di Dio e nulla più. È Dio che garantisce il profeta e lo garantisce attraverso la verità che promana dalla sua bocca.

**Semplicità, diligenza, gioia.** Il cristiano è servo di Dio, suo collaboratore per portare la verità e la grazia ad ogni uomo. Le modalità storiche sono infinite, illimitate; tante sono le forme attraverso cui la verità e la grazia raggiungono ogni uomo. Tuttavia in questo esercizio di collaborazione con Dio ci sono delle verità che devono essere osservate necessariamente, pena la vanificazione del nostro ministero e della nostra missione; pena la vanificazione di ogni possibile collaborazione con il Signore. Chi vuole lavorare con Dio deve essere semplice, diligente, gioioso; la sua carità dovrà avere un sapore universale. Dovrà avere orrore per il male, desiderio di compiere ogni bene, amando tutti come fratelli. Il suo affetto deve essere visibile, altrimenti non è affetto. Con la semplicità il cristiano fa l’opera per se stessa e non aggiunge ad essa alcun altro significato; ciò che significa è; per ciò che significa la fa, senza guardare in faccia nessuno. Il cristiano è l’uomo dell’opera di bene sempre, per tutti indistintamente, egli non ha prevenzione, non ha pregiudizi, non ha parzialità, non ha preferenze. Con la diligenza egli vi mette tutto il suo amore. Un’opera senza amore non ha significato presso Dio, ma non ha anche alcun valore di salvezza presso gli uomini. Senza amore l’opera è persa in se stessa, è un’opera inutile. La diligenza dice anche attenzione, studio, scienza ed intelligenza perché sia fatta nel miglior modo possibile e nella bontà più grande. Tutto se stesso un uomo deve mettere in tutto ciò che fa. La diligenza dice sacrificio, abnegazione, impegno, perseveranza, costanza, attenzione, evita ogni superficialità, ogni pressappochismo, ogni minimizzazione della cosa. Ad ogni opera dona il suo giusto valore e la sua importanza, come dinanzi a Dio, perché ogni opera è fatta a Dio, non all’uomo, anche se beneficiario immediato è l’uomo e non il Signore. Con la gioia egli la riveste di bellezza interiore, di santità esteriore, dona gusto a ciò che fa. La gioia dice libertà, retta intenzione, ma soprattutto dice che quanto si opera è fatto solo per il Signore per manifestare la sua gloria nel mondo. Niente turba il cuore dell’uomo, nulla lo intristisce, perché Dio solo è la ricompensa del giusto ed è una ricompensa eterna. La gioia è la virtù di chi ama intensamente il Signore e a lui ha già consegnato la sua vita, perché ne faccia uno strumento di amore e di verità in questo mondo, indipendentemente dai frutti che raccoglierà se di dolore e di sofferenza, o se di esaltazione o di felicità. Egli non dipende dalla sua opera, ma da Dio, il suo cuore è nella gioia e fa tutto con gioia e serenità di spirito. *Afflitti ma sempre lieti. Gli apostoli se ne andarono lieti dal Sinedrio per essere stati oltraggiati per il nome di Cristo Gesù.*

**Per tutto l’uomo e non per una parte di esso.** La salvezza di Dio è per l’uomo, non per la sua anima, o per il solo suo corpo. È per l’anima e per il corpo. La verità di Dio, la sua grazia, sono per riportare e l’anima e il corpo nella vita eterna, cioè nella vera vita, che è Dio ed il suo regno. Ogni cosa che il cristiano fa, la fa in favore di tutto l’uomo. Egli deve salvare l’uomo e lo salva donandogli la grazia e la verità di Gesù Signore. La parola del Vangelo non distingue tra anima e corpo da salvare, e così non deve distinguere il cristiano. La carità è in favore dell’anima, ma anche in favore del corpo. Le opere di misericordia sono per il corpo e per l’anima. Di questo ne deve tener conto il cristiano; deve sapere che si trova dinanzi ad un uomo concreto e l’aiuto che deve offrirgli riguarda sì la sua anima, ma spesso deve riguardare anche il suo corpo. Il cristiano inoltre deve ricordarsi che a fondamento delle relazioni con gli altri deve porre la stima. Questa deve essere data, ma anche accolta. Senza stima non si può lavorare in comunione. Tuttavia è più che giusto che ognuno si renda degno di stima, altrimenti l’altro non ce la può accordare ad occhi chiusi. Perché uno possa essere stimato deve vivere ogni relazione secondo giustizia e verità, carità, sincerità, prudenza, fortezza, temperanza ed ogni altra virtù. Perché ci sia stima deve anche esserci rettitudine morale e professionalità, fare cioè ogni cosa secondo conoscenza, scienza e alto senso di responsabilità. In ognuno deve esserci questo desiderio di divenire una persona degna di stima, ma allo stesso tempo deve anche accordare la sua stima agli altri, a meno che non ci sia un motivo serio, grave che necessariamente ci impedisce di accordarla. Gesù non si fidava di Giuda, non gli accordava la sua stima. Nel momento di far preparare l’ultima Cena, egli non svelò il luogo, Giuda avrebbe potuto condurre là i sommi sacerdoti e Cristo non avrebbe potuto istituire l’Eucaristia. La somma prudenza e la conoscenza di Giuda gli fanno tacere il luogo. Giuda quel luogo doveva ignorarlo sino alla fine. E così avvenne. Assieme alla stima è necessario armonizzare i carismi. Ognuno deve sapere cosa lui può fare e deve fare; deve accogliere quanto gli altri sanno fare, aiutandosi a vicenda, collaborando; l’opera di Dio è fatta da una moltitudine di collaboratori e da un’infinità di doni dello Spirito Santo. Quando non si accoglie un carisma, o non lo si valorizza, la comunità cristiana soffre e l’opera di Dio si compie male. Grande attenzione in questo e grande sensibilità devono dimostrare coloro che sono in qualche modo responsabili in seno alla comunità. Chi sta in alto deve sempre vigilare a che ognuno porti il suo dono e tutti insieme facciano l’unica opera di Dio. Nel vivere il proprio carisma bisogna evitare di cadere nella pigrizia del corpo e dello spirito. La pigrizia è sonno, noia, stanchezza, svogliatezza, è quel rimandare sempre a dopo l’opera, è non prendere mai di petto, con decisione ciò che ci è stato comandato di fare. Il pigro vive aspettando il domani, sempre il domani per non fare nulla oggi; sciupa il tempo, lo sperpera, lo dilapida; quanto fa, lo fa malvolentieri, perché costretto e finché dura la costrizione, poi ritorna al suo niente. Il pigro è il servo fannullone che mette il suo talento sottoterra e attende l’arrivo del padrone per consegnarglielo. Perché l’opera si faccia e si faccia bene, perché sia liberata da ogni pigrizia spirituale ed anche fisica, è necessario che ci siano degli zelatori, dei responsabili che prendano a cuore l’opera e l’animino in tutta la sua realizzazione, affinché risulti alla fine perfetta, secondo il cuore di Dio e di Cristo. Se per ogni opera non ci sono dei responsabili che sono anche zelatori, l'opera non riesce, o se si fa, la si fa a malincuore, si fa tanto per farla, ma non si dona alcun senso di verità e non la si ricolma di grazia, non si superano le difficoltà, la si rimanda attendendo il dopo e il poi. Senza chi zela un’opera, questa alla fine risulterà o inutile, o vana, o incompiuta; non sarà certamente l’opera che il Signore vuole. Non è tanto necessario stabilire di fare un’opera; è necessario che assieme all’opera da fare si trovino anche le persone che vogliano farla e la facciano con zelo, con amore, proponendo se stessi come propulsori perché altri siano coinvolti a che l’opera riesca perfettamente, raggiunga cioè il fine per cui è stata voluta.

**Con la fiamma dell’amore.** Tutto ciò che l’uomo fa deve avvolgerlo con la fiamma del suo amore, e deve essere un amore inestinguibile. Appena si estingue l’amore, si estingue anche l’opera; se l’amore si raffredda, si raffredda anche l’opera che il cristiano deve a Dio. Più è forte la fiamma dell’amore e più vigorosa sarà l’opera che Dio ci ha consegnato perché noi la facessimo per rendere gloria al suo nome. L’amore è come il fuoco, se esso brucia nel cuore tutto brucia, se esso si raffredda tutto si raffredda e niente si consuma e niente si purifica e nessuna vita nuova nasce sulla terra. Ognuno deve però sempre ricordarsi che lui è solo servo del Signore. Il servo fa tutto nella casa del padrone, mettendovi mente, cuore, intelligenza, corpo e anima, desideri e sentimenti; una cosa sola non può fare: decidere chi servire, quando servire, cosa servire. Questo appartiene solo alla volontà del Padrone. Il cristiano, essendo servo di Gesù Cristo, deve consegnare la sua volontà a Lui, perché sia Lui a decidere chi servire, quando servire, cosa servire, dove servire. Quando arriviamo al dono totale della nostra volontà a Dio siamo veramente suoi servi, finché ci conserviamo la volontà, non siamo servi, anche se abbiamo accolto il Vangelo e cerchiamo di viverlo con una vita moralmente buona. Cristo ci vuole suoi servi perché Lui attraverso noi possa annunziare il Vangelo della salvezza, possa redimere i cuori, possa innalzare al Padre suo la gloria che gli è dovuta dalla creazione. Il Padre è onorato solo quando noi consegniamo la nostra volontà a Cristo Gesù, perché Cristo Gesù la consegni a Lui. Quando noi abbiamo consegnato la volontà a Cristo Gesù, nasce nel nostro cuore la letizia spirituale, siamo sicuri che quanto facciamo è solo sua volontà; quanto ci succede non turba il nostro cuore; avviene affinché si manifesti nel mondo che noi siamo solo servi di Gesù Cristo, non siamo servi degli uomini; serviamo gli uomini, ma non siamo loro servi; li serviamo sempre secondo la volontà di Dio e non secondo la volontà degli uomini. La letizia nella speranza è proprio questo: poiché siamo servi del Signore, siamo certi che Dio, attraverso noi, opererà il suo bene e che il nostro futuro sarà sicuramente con lui nel Regno dei cieli. Il cristiano non si attende nulla da questo mondo e per questo mondo. Egli sa che la sua ricompensa è nel Regno dei cieli e l’attende da Dio. Ecco perché lui è lieto nella speranza. Ma è anche forte nella tribolazione. Lui sa che la tribolazione è una prova di fedeltà, di amore, di donazione a Dio. Fino a che punto siamo capaci di donarci a Dio, di servirlo? Lo prova la tribolazione. Quando in ogni tribolazione avanziamo nell’amore, non ci arrendiamo, non ci stanchiamo, non veniamo meno, noi superiamo la prova di fedeltà e di amore e il Signore può continuare con noi l’opera sua; se invece al primo soffio di vento leggero della tribolazione ci abbattiamo e cadiamo, chi ci affiderà un’opera che richiede il superamento di una bufera o di una tempesta? Nessuno. Non siamo adatti per il Regno di Dio. La tribolazione superata ci spiana la strada perché noi possiamo sempre più avvicinarci al Signore e servirlo secondo l’intensità di sacrificio che lui ha stabilito per noi. Perché Dio si possa servire bene, occorre anche nel nostro cuore che ci sia una sollecitudine sempre più grande. La sollecitudine è l’apprensione dello spirito a che l’opera sia fatta santamente, nel migliore dei modi, rispettando in tutto la volontà di Dio, attenendoci al tempo che il Signore ci ha concesso. La sollecitudine dice attenzione, vigilanza, saggezza e prudenza, fortezza, cura dei particolari, visione dell’insieme, senso di responsabilità, abolizione di ogni superficialità, prontezza nel seguire la mozione dello Spirito di Dio che guida i passi e illumina la mente. La sollecitudine è non ritardare, non posporre, non rimandare, non pensare che la facciano gli altri. Sollecitudine è mettere ogni impegno a che l’opera sia fatta secondo verità, giustizia, carità, prontezza.

**Ospitalità e premura.** L’uomo di Dio deve sapere che molti sono le necessità dei suoi fratelli su questa terra. Ci sono problemi anche di non sapere dove passare la notte, perché non c’è un tetto ospitale, o non si ha niente da mangiare perché nell’impossibilità di poterlo fare, senza che in questo ci sia un peccato o una cattiva volontà nell’impegno e nello svolgimento di un lavoro onesto. Soprattutto ci sono i missionari del Vangelo che il Signore ha affidato alla misericordia degli altri. Ora il cristiano è invitato ad essere premuroso nell’ospitalità. Questo significa che se lui può fare qualcosa per alleviare il disagio materiale di un fratello, deve farlo con amore, con quell’amore che non ritarda neanche di un attimo. È questa la premura che viene raccomandata nell’ospitalità. La premura è anche desiderio di non fare mancare nulla, donando un po’ anche della nostra gioia e non solo le nostre cose a coloro che abbiamo accolto. C’è una misericordia da vivere verso tutti che va ben oltre le forme, oltre tutte le forme umane. Quando è il cuore che ama, il cuore non ha forme, tutte le forme sono per lui inadeguate. Il cuore ne inventerà sempre delle nuove perché tutta la misericordia di Dio possa essere manifestata a coloro che ne hanno bisogno. La forma suprema della misericordia è dare la vita per gli altri, sempre però che questa sia la volontà di Dio. Altrimenti nessuno può dare la vita per l’altro, se non è il servizio che il Signore ha chiesto. L’unica morte che il Signore chiede sempre è quella per la testimonianza alla verità del Vangelo, è la testimonianza che proclama la sua Signoria su ogni carne. Questa morte vissuta unicamente per la gloria di Dio, per attestare che solo Lui è il Signore e non l’uomo, è una morte sempre comandata, ed è il coronamento del cammino della nostra fede. L’altra morte, quella per carità verso i fratelli, non sempre è comandata; se non è comandata, a nessuno è lecito darla. Questo però solo la conoscenza della volontà di Dio in ordine alla nostra vita lo può stabilire e solo la coscienza del singolo può decidersi se morire per l’altro, oppure conservare la propria vita perché serve a Dio per la manifestazione della sua gloria. È, questo, il problema più grave che una coscienza è chiamata a risolvere. Lo risolverà secondo la volontà di Dio se sempre lui ha vissuto solo per fare la volontà del Padre e non la sua.

**Dimensione cristologica della vita.** Quando un uomo sa per chi morire, egli dona una dimensione cristologica alla sua vita. Cristo visse e morì compiendo in tutto la volontà del Padre. Egli è il vero servo del Signore. Nulla egli fece per sua spontanea decisione, per mozione del suo cuore. Egli era sempre mosso dallo Spirito Santo e lo Spirito è la comunione di verità e di amore con il Padre celeste. Vivere e morire solo per compiere la volontà di Dio significa dire anche no ad una morte che ci è richiesta, o che è mozione del nostro cuore, quando essa non è nel disegno divino per noi. Ma sempre il cristiano deve vivere la sua vita secondo una dimensione cristologica, altrimenti anche se fa un atto di carità altamente riconosciuto, non compie però nella sua perfezione la volontà di Dio. Gesù lo ha detto: *nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici.* Il dono della vita è l’amore più grande. Tuttavia nel cristianesimo deve essere Dio a richiedere questo dono, non deve essere l’uomo a volerlo stabilire; nel cristianesimo l’uomo è chiamato a consegnare la volontà a Dio. È questo il rinnegamento di sé che Cristo chiede a chi vuole essere suo discepolo. La prima forma della misericordia è la benedizione. Benedire è chiedere al Signore che faccia bene colui per il quale noi preghiamo. Noi a volte materialmente non possiamo fare nulla per l’altro; non abbiamo né mezzi e né possibilità; possiamo però chiedere a Dio che intervenga Lui, che faccia Lui quello che è chiesto a noi. Altro non dobbiamo fare che chiedere a Dio che benedica coloro che si sono rivolti a noi. Ma la benedizione è verso tutti, amici e nemici, coloro che ci fanno del bene, ma anche coloro che ci fanno del male. Dobbiamo chiede a Dio che ogni uomo sia avvolto dalla sua benedizione, sia fatto da Lui bene, sia fatto cioè di verità e di grazia, si converta a Lui perché possa essere un suo servo fedele e un amico sincero e vero degli uomini. Dovendo egli sempre benedire, ma anche dovendo egli sempre fare il bene, la benedizione e il fare il bene sono verso tutti, indistintamente. Sempre il cristiano deve risponde con il bene, egli mai può rispondere con il male, altrimenti non è più servo di Dio. È proprio dei servi di Dio operare il bene sempre, verso tutti.

**Verso le cose umili.** Altra nota caratteristica del servo di Dio è la disponibilità a fare ogni cosa che il Signore gli chiede. Che sia vero servo di Dio lo attesta la sua docilità a piegarsi verso le cose umili, piccole. La grandezza dell’uomo di Dio non sta in quello che fa, sta invece nell’obbedienza. È l’obbedienza la cosa grande da fare, non l’opera grande che si compie. Così facendo, sempre a disposizione della volontà di Dio, egli si trasforma in un operatore di pace. Egli non cerca ciò che viene dall’uomo, cerca ciò che viene da Dio. L’opera di pace è proprio questa: manifestare nella nostra vita che è Dio il Signore anche delle parole che noi diciamo e non noi. Quando è il Signore che opera attraverso noi, egli opera solo per costruire la pace. E così il cristiano ha una grandissima missione sulla terra: mostrare la bellezza della legge dell’amore. Dio è amore. Il cristiano che ama manifesta la bellezza di Dio ai suoi fratelli. Dio è visto nella sua purissima essenza di carità, è visto nel cristiano che ama e l’uomo può innamorarsi di questa bellezza eterna ed increata e vivere anche lui ad immagine del suo Dio: vivere solamente per amare. Vivendo solo per amare, egli sarà sempre un vincitore. Il male non trionferà mai nel suo cuore, perché lui lo vincerà sempre attraverso la legge dell’amore che è ormai l’unica sua legge per vivere e per morire. Se vive manifesta la legge della bellezza dell’amore di Dio, se muore fa lo stesso, manifesta la stessa legge. Egli in tutto si comporta come Cristo Gesù che dall’alto manifestò la bellezza della legge del perdono, della misericordia, della preghiera per quanti lo avevano crocifisso e in tal modo vinse veramente tutto il male. In Lui ogni male è vinto ed è stato vinto perché lui ha trionfato vivendo interamente per amare Dio e i fratelli, anche attraverso il dono della sua vita, offerta perché la vittoria sul male fosse completa, perfetta, eterna.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12.1-8).*

Ora entriamo nei particolari di alcune di queste regole.

**Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.** Ora San Paolo passa a indicare quale è la verità di una vita vissuta in Cristo. *Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale*.

Con il battesimo si è un solo corpo con Cristo. Cosa ha fatto Cristo Gesù del suo corpo? Ne ha fatto un sacrificio per il Padre suo. Cosa deve fare il discepolo di Gesù, che è corpo del suo corpo? Offrire il corpo al Padre.

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. 6 Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Come il corpo si offre al Padre? Compiendo la sua volontà. Facendo che esso rimanga sempre nella Parola, anche se il rimanere nella Parola dovesse costare il proprio sangue. Gesù rimase nella Parola anche sulla croce.

L’obbedienza dovrà essere senza alcuna interruzione, in ogni Parola. Non c’è obbedienza se una Parola si compie e l’altra si trasgredisce e neanche se di giorno obbediamo e di notte trasgrediamo. L’obbedienza è a tutta la Parola.

L’obbedienza è senza alcuna interruzione. Nell’obbedienza si deve crescere, crescendo nella fede. Nella fede si deve crescere, crescendo nella verità. Nella verità si cresce, lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo.

**Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.** Dinanzi al cristiano vi è il mondo. Il cristiano è nel mondo, ma non è del mondo. Vive nel mondo, ma non pensa secondo il mondo e neanche secondo il mondo deve agire. Il cristiano deve agire sempre dalla Parola, dal Vangelo. Il cristiano deve stare con i piedi sulla terra, ma con la mente nella mente del Padre, con il cuore nel cuore di Cristo Gesù, con la volontà nella volontà dello Spirito Santo, con la bocca sempre nel Vangelo della salvezza.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Il cristiano dovrà essere nella volontà di Dio e per essa: *Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*. Come si discerne la volontà di Dio? Conoscendo la sua Parola, leggendola, meditandola, scrutandola. Ci si distacca dalla Parola, ci si distacca dalla conoscenza della volontà di Dio. La volontà di Dio è nel Vangelo.

Come si conosce ciò che è buono, a lui gradito e perfetto? Prima di tutto contemplando Cristo Gesù e osservando ogni suo comportamento, al fine di imitare il suo stile di vita. Poi lasciandosi sempre muovere dallo Spirito Santo. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si conosce la volontà di Dio ascoltando la spiegazione e ogni insegnamento su di essa che è dato dai ministri del Vangelo o ministri della Parola. Chiedendo ad essi discernimento.

Gesù pone come via di aiuto per camminare nella volontà di Dio la correzione fraterna. Essa va fatta secondo le regole date da Gesù. La Lettera agli Ebrei chiede che ci si sostenga vicendevolmente, sorreggendoci e aiutandoci.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

Il solo mai potrà camminare nella volontà di Dio. Chi è solo dai fratelli è anche solo da Dio. La comunione con i fratelli è comunione con Dio. La solitudine dai fratelli è solitudine da Dio. Dio è nei fratelli e agisce per mezzo di essi. Questa verità mai va dimenticata. In Cristo Dio e l’uomo sono una cosa sola. In Cristo l’uomo e l’uomo, il fratello e il fratello, sono una cosa sola. La solitudine dai fratelli è solitudine da Cristo, separazione da Lui. La vita è nella comunione.

**Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.** Ora San Paolo aiuta i Romani e, aiutando loro, aiuta ogni altro discepolo di Cristo Gesù, perché possano camminare nella conoscenza perfetta della volontà di Dio. Lui non aiuta però dal suo cuore, ma dalla grazia che gli è stata data. *Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi*. Ciascuno di voi è ogni membro del corpo di Cristo. È ogni discepolo di Gesù. Il primo passo per compiere la volontà di Dio è la giusta, vera, perfetta valutazione di se stessi.

*Io dico a ciascuno di voi: Non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato*. Cosa è la valutazione? È il pesare se stessi e conoscere il peso perfetto. Non valutatevi più di quanto conviene: cioè non valutatevi più di quanto è il vostro peso, il vostro valore, la vostra capacità, la vostra scienza, la vostra intelligenza, la misura della fede e ogni altro dono fatto a voi dal Signore.

Ognuno di voi, dice san Paolo, si ponga sulla bilancia dello Spirito Santo e legga la sua reale capacità di peso e di misura. Se il suo peso è uno, una è la sua capacità. Se lui può contenere solo un litro, un litro è la sua valutazione. Se la sua fede è poca, poca è anche la sua capacità di agire nella storia. Se il suo carisma è per una cosa non può essere per un’altra cosa. La valutazione di sé dipende da molti fattori: sacramenti, missione, vocazione, carisma, fede.

Anche le altre virtù della carità e della speranza vanno aggiunte insieme alle quattro virtù cardinali. Un uomo senza virtù ha una sua valutazione spirituale. Un uomo dotato di ogni virtù possiede un altro peso spirituale. La giusta valutazione consente ad ognuno di rimanere nel suo limite di natura, grazia, vocazione, sacramento, carisma, virtù, missione. Lucifero si valutò Dio, mentre era solamente un Angelo. Portò la rovina nei cieli e sulla terra.

Cosa è la tentazione, la seduzione, il peccato, la trasgressione? È una valutazione indebita. L’uomo si pensa Dio ed è creatura. Si pensa Signore ed è solo servo. Si crede onnipotente ed è debole. Si stima eterno ed è mortale. Molti mali sia nella società che nella Chiesa sono il frutto di una errata, falsa, peccaminosa valutazione. Ogni cattiva valutazione è frutto della superbia, dell’invidia, della gelosia, del vizio e della concupiscenza che ci consuma.

*Ora Abimèlec, figlio di Ierub Baal, andò a Sichem dai fratelli di sua madre e disse a loro e a tutta la parentela di sua madre: «Riferite a tutti i signori di Sichem: “È meglio per voi che vi governino settanta uomini, tutti i figli di Ierub Baal, o che vi governi un solo uomo? Ricordatevi che io sono delle vostre ossa e della vostra carne”». I fratelli di sua madre riferirono a suo riguardo a tutti i signori di Sichem tutte quelle parole e il loro cuore si piegò a favore di Abimèlec, perché dicevano: «È nostro fratello». Gli diedero settanta sicli d’argento, presi dal tempio di Baal Berit; con essi Abimèlec assoldò uomini sfaccendati e avventurieri che lo seguirono. Venne alla casa di suo padre, a Ofra, e uccise sopra una stessa pietra i suoi fratelli, figli di Ierub Baal, settanta uomini. Ma Iotam, figlio minore di Ierub Baal, scampò, perché si era nascosto. Tutti i signori di Sichem e tutta Bet Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem. Ma Iotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizìm e, alzando la voce, gridò: «Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi!*

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano”.*

*Voi non avete agito con lealtà e onestà proclamando re Abimèlec, non avete operato bene verso Ierub Baal e la sua casa, non lo avete trattato secondo il merito delle sue azioni. Mio padre, infatti, ha combattuto per voi, ha esposto al pericolo la sua vita e vi ha liberati dalle mani di Madian. Voi invece siete insorti oggi contro la casa di mio padre, avete ucciso i suoi figli, settanta uomini, sopra una stessa pietra e avete proclamato re dei signori di Sichem Abimèlec, figlio di una sua schiava, perché è vostro fratello. Se dunque avete operato oggi con lealtà e onestà verso Ierub Baal e la sua casa, godetevi Abimèlec ed egli si goda voi! Ma se non è così, esca da Abimèlec un fuoco che divori i signori di Sichem e Bet Millo; esca dai signori di Sichem e da Bet Millo un fuoco che divori Abimèlec!». Iotam corse via, si mise in salvo e andò a stabilirsi a Beèr, lontano da Abimèlec, suo fratello (Gdc 9,1-21).*

Esempio perfetto di giusta valutazione è quello dell’ulivo, del fico, della vite. Non è di certo esempio di vera valutazione quello del rovo. Tutto nella società e nella Chiesa è dalla giusta, perfetta, vera valutazione di ogni persona.

**Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione…** Noi siamo un solo corpo, sia come Chiesa, sia come società. *Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione*. Seguiamo Paolo nella sua argomentazione. In un corpo ogni membro ha la sua funzione. Il corpo vive se ogni membro svolge secondo verità il ministero, la missione che gli è stata affidata. Il cuore è cuore, le vene sono vene, i polmoni sono polmoni e così via.

Nessun membro del corpo può svolgere la missione di un altro membro. Solo gli occhi vedono. Solo l’orecchio sente. Solo le mani afferrano e così dicasi di ogni altro membro. La giusta valutazione è la vera conoscenza di sé.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Chi non è nello Spirito Santo, chi non dimora nella grazia, chi non ha la sua casa nella Parola di Gesù Signore, mai potrà avere una giusta, vera, santa, valutazione di sé. Senza giusta valutazione si è creatori di male nel corpo.

**Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.** Ora San Paolo applica il principio del corpo fisico al corpo mistico o al corpo spirituale che è quello di Cristo Gesù. La comunione nel corpo di Cristo è possibile solo dalla giusta valutazione, frutto di vera umiltà e mitezza.

*Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri*. Qual è il principio che regge il corpo di Cristo? Il corpo vive bene se ogni membro svolge la sua parte. Il corpo cammina se il piede è sano. Se il piede è ammalato il corpo non cammina. Il corpo vede se l’occhio è sano. Se l’occhio è ammalato, il corpo non vede. Ogni membro è chiamato a dare piena verità a se stesso.

Se un papa esce dalla sua verità, il corpo soffre. Se un vescovo esce dalla sua verità il corpo soffre. Se un presbitero, un maestro, un profeta, un dottore escono dalla loro verità, il corpo soffre e così dicasi di ogni altro membro. Questa verità obbliga ogni membro del corpo a portare se stesso nella pienezza della verità e della grazia. Altrimenti il corpo per la sua parte soffre. Sappiamo che un solo scandalo nel corpo di Cristo, infanga tutto il corpo di Cristo.

**Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede…** Ora San Paolo passa all’applicazione del principio di fede che governa il corpo di Cristo. *Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi*. Prima verità: non tutti hanno lo stesso dono. Ognuno ha un suo dono particolare.

Questo dono viene da Dio, è dato per grazia, non è frutto della volontà dell’uomo. Spetta alla volontà dell’uomo portare il dono ricevuto al sommo della fruttificazione. Per questo si deve liberare da ogni vizio e acquisire ogni virtù. *Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede*. Qual è la regola dettata dalla fede in ordine alla profezia? Ciò che viene da Dio deve essere detto proveniente da Dio. Ciò che viene dall’uomo, va dato all’uomo.

È peccato contro la fede attribuire a Dio ciò che è dell’uomo. Ma anche è peccato contro la fede attribuire all’uomo ciò che è di Dio. Altro peccato è servirsi del profeta per imporre la propria volontà e i propri convincimenti. Parlare in nome di Dio, mentre si parla solo nel proprio nome, è presunzione, orgoglio, superbia, falsità, menzogna, peccato contro il secondo Comandamento e anche contro l’ottavo. Ciò che è di Dio dovrà essere di Dio.

Ciò che è dell’uomo dovrà essere dell’uomo. Guai a colui che dice: “Il Signore ha detto”, mentre il Signore non ha detto. Purtroppo oggi tutto viene detto nel nome del Signore, anche i grandi abomini vengono detti nel suo nome. Sarebbe sufficiente essere onesti con noi stessi e con Dio, e la Chiesa vivrebbe di grande luce. Oggi invece la falsa profezia la sta rovinando. Ma ogni falsa profezia è solo oracolo del peccato nel cuore dell’empio.

*Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male. Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36 (35) 1-13).*

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro. Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,22-45).*

Chi vuole astenersi dalla falsa profezia deve tenere il cuore libero dal peccato. Finché ci sarà il peccato nel cuore, le labbra saranno sempre quelle del falso profeta. Gesù è stato messo in croce dalla falsa profezia. Oggi la falsa profezia sta mandando in rovina la Chiesa. Ogni falsità e menzogna sia veritativa che morale sono attribuite a Dio. Vengono dal cuore dell’uomo, ma dette provenienti dal cuore di Dio, contro la sua Parola scritta.

**Chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento…** È volontà di Dio che ognuno rimanga nella volontà di Dio. Come si rimane nella volontà di Dio? Obbedendo non solo alla Parola, ma anche alla grazia, alla vocazione, al ministero, al sacramento, alla missione, al carisma. *Chi ha un ministero attenda al ministero*. Attendere al ministero significa invecchiare compiendo l’opera che Dio ci ha assegnato. *E così anche chi insegna si dedichi all’insegnamento*. Come? Crescendo i dottrina e in scienza.

Non si può dedicare all’insegnamento senza crescere in scienza, sapienza, dottrina, intelligenza, conoscenza. Si insegna se a verità si aggiunge verità, a dottrina si aggiunge dottrina, se a scienza si aggiunge scienza. Non ci si dedica all’insegnamento se si omette lo studio della sacra scienza, quando l’insegnamento riguarda le cose di Dio. Vale la pena ascoltare cosa dice il Siracide sull’occupazione dello Scriba in ordine allo studio delle cose di Dio.

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all’attività pratica diventerà saggio. Come potrà divenire saggio chi maneggia l’aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche. Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro.*

*Così il fabbro che siede vicino all’incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione. Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all’argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell’assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l’istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera. Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell’Altissimo.*

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini. Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati. Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore.*

*Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore. Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

*Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio. Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente. Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere. Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre, e nella vostra acclamazione dite così:*

*Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo! Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo. Alla sua parola l’acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque. A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza. Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi; egli guarda da un’eternità all’altra, nulla è straordinario davanti a lui. Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso.*

*La sua benedizione si diffonde come un fiume e come un diluvio inebria la terra. Così i popoli erediteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato. Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi sono piene d’inciampi. Per i buoni i beni furono creati sin da principio, allo stesso modo i mali per i peccatori. Le cose di prima necessità per la vita dell’uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito. Tutte queste cose sono un bene per i buoni, allo stesso modo si volgono in male per i peccatori.*

*Ci sono venti creati per castigare e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza e placheranno lo sdegno del loro creatore. Fuoco, grandine, fame e morte sono tutte cose create per il castigo. Denti delle fiere, scorpioni, vipere e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi. Si rallegrano quando lui li comanda, stanno pronti sulla terra secondo il bisogno e al momento opportuno non trasgrediscono la sua parola. Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l’ho messo per iscritto: «Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo». Non bisogna dire: «Questo è peggiore di quello». Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore (Sir 38,24-39,35).*

Dedicarsi all’insegnamento della sacra scienza è opera delicatissima. Il cuore deve essere piantato nella Parola del Signore. La mente fissa nella contemplazione di Cristo Crocifisso. L’orecchio rivolto sempre verso lo Spirito.

**Chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.** Quando si riceve un dono dello Spirito Santo ci si deve dedicare ad esso. La comunità vive per quel dono e mai le potrà essere negato. Chi esorta si dedichi all’esortazione. Dedicarsi significa consacrare la propria vita a questa attività.

*Avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto (Pr 1, 25). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11). Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! (Pr 8, 33). Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15).*

*Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22).*

La Scrittura Santa, sia l’Antico che il Nuovo Testamento, è una parola di esortazione da parte del Signore all’uomo perché cammini per le sue vie, segua i suoi pensieri, mai smarrisca la via della vita, ritorni su di essa.

*Vi scriviamo la presente per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Casleu. L'anno centottant’otto (2Mac 1, 9). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5).*

*Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24). Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo (2Mac 7, 25).*

*Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio (2Mac 7, 26). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). E questi li ringraziarono e li esortarono ad essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi si recarono a Gerusalemme nell'imminenza della festa delle settimane (2Mac 12, 31).*

*Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14). L'esortò a sposarsi e ad avere figli; Giuda si sposò, si sistemò e godette della sua parte di vita (2Mac 14, 25).*

*Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8). Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30).*

*E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43).*

*Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono (At 16, 40). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22). Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla (At 27, 33). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31).*

*Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1).*

*Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi (1Ts 2, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). E questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più (1Ts 4, 10). Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12).*

*Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli (1Tm 5, 1). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9).*

*Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1).*

*Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni, (2Pt 1, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

Ora San Paolo detta tre condizioni perché alcune opere possano essere svolte: semplicità, diligenza, gioia. *Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia*. Donare con semplicità significa senza chiedersi. Si vede, si dona, si dimentica il dono fatto. Si dona nel silenzio e nel nascondimento. Senza che nessuno sappia. Neanche l’aria lo deve sapere. Altrimenti la notizia si diffonde.

Vale per l’elemosina la stessa raccomandazione fatta dal Qoelet a colui che pensa di parlare male del re. Costui non dovrà parlare male neanche con il pensiero. Vi potrebbe essere un uccello ad ascoltare che poi potrebbe riferire. *Non dire male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dire male del potente, perché un uccello del cielo potrebbe trasportare la tua voce e un volatile riferire la tua parola (Qo 10,20).*

Gesù chiede che la sinistra non sappia ciò che fa la mano destra. Altrimenti non avremo alcuna ricompensa presso il Padre nostro celeste. Avremo una misera considerazione umana. Perderemo quella divina ed eterna.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-4).*

Chi presiede, presieda con diligenza. Cosa è la diligenza? È mettere nell’opera che si compie tutto il cuore, la mente, l’anima, il corpo, tutte le forze. In nulla ci si deve risparmiare. La diligenza è chiesta da Dio nell’osservanza della Legge.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

Chi presiede nulla potrà e dovrà compiere alla leggera, dall’ignoranza, dalla scarsa scienza, dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dalla superficialità. La diligenza è anche nel pensare il meglio per l’opera da compiere. Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. Le opere di misericordia sono fatte a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. A Dio non si può donare con tristezza, malvolentieri. A Dio si deve dare il meglio del meglio sempre.

*Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto.*

*Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il {suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità (Sir 35,1-26).*

Tutto il discepolo di Gesù deve dare con gioia: la Parola del Signore, la sua grazia, i suoi doni di verità e di grazia, la sua collaborazione per l’opera della salvezza. La gioia è il segno che lo Spirito Santo governa mente e cuore. L’uomo può essere nella più grande povertà. Ha però una presenza da offrire, da dare. Se la dona con gioia, la sua presenza potrebbe convertire molti cuori. Nessuno conosce la ricchezza di una presenza. È la ricchezza più grande.

Sarebbe sufficiente che la nostra presenza fosse data sempre con gioia e il mondo sarebbe più ricco, molto più ricco. Saprebbe il mondo che ci sono persone che sanno donare il nulla, la povertà, la miseria con grande gioia.

Chi ama il corpo di Cristo osserva le regole date ad esso dallo Spirito Santo. Chi non obbedisce a queste regole di certo non ama né il corpo di Cristo, né lo Spirito Santo, né il Padre celeste e neanche la sua Chiesa.

**FEDE E ANNUNCIO NELLO SPIRITO SANTO**

La fede nasce dalla predicazione. La predicazione si compie con l’annuncio della Parola di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù è data nella purezza e pienezza di verità dello Spirito Santo. Ma chi può portare la Parola di Cristo Gesù? Chi è mandato dagli Apostoli. Cristo Gesù è mandato dal Padre. Cristo Gesù manda gli Apostoli. Gli Apostoli mandano i Vescovi e i presbiteri. I Vescovi manda presbiteri, diaconi e fedeli laici. I comunione gerarchi con i Vescovo, anche i presbiteri mandano i fedeli laici. Senza mandato e senza vigilanza che esso venga svolto secondo le regole dello Spirito Santo, non c’è missione. Ecco alcune verità che nel dono della Parola sempre vanno tenute presenti.

**Messia di Israele, o Messia di Dio.** Gesù è il Messia di Dio, il suo Servo fedele; egli non è il Messia del solo Israele. È il Re promesso ad Israele, ma per salvare il mondo intero. Sempre, quando il Signore ha parlato, nell’Antico Testamento, del suo Messia, lo ha presentato come il Redentore e il Salvatore, il Liberatore di Israele e di ogni altro uomo. Questo deve essere precisato, poiché in Dio c’è un solo uomo da salvare: i figli di Adamo; e c’è un solo Salvatore: il suo Figlio Unigenito fattosi uomo nel seno della Vergine Maria. A Cristo bisogna condurre ogni uomo ed è ancora una volta l’uomo chiamato a portare a Cristo tutti i suoi fratelli. Con una modalità non piccola. Gesù è l’unico Salvatore, il Messia di Dio per la salvezza di ogni uomo. Fino alla fine dei secoli è questa la missione, che è solo sua e di nessun altro. Altri salvatori non ce ne sono. Con la sua passione e morte egli ha ottenuto dal Padre la grazia di fare ogni uomo suo corpo, di inserirlo in Lui. Con questa grazia, Gesù, attraverso ogni uomo che si fa una cosa sola con Lui, compie nella storia, visibilmente, la sua missione di salvezza, la compie attraverso il suo corpo mistico, che è la Chiesa. Non si tratta di sapere a chi condurre, se a Cristo o alla Chiesa. Non c’è alcuna differenza tra Cristo e la Chiesa, poiché la Chiesa è il corpo visibile di Cristo che nella storia deve compiere la sua missione. Chi vuole andare a Cristo, necessariamente deve divenire suo corpo mistico, necessariamente deve divenire Chiesa, necessariamente deve divenire missionario nel mondo per compiere lo stesso mandato che Gesù ha ricevuto dal Padre. Fare una separazione tra Cristo e la Chiesa è un assurdo teologico, un vero non senso nella fede, e come se si dicesse che un membro del corpo umano potesse svolgere una qualche funzione senza voler appartenere al corpo, ma se appartiene al corpo è del corpo ed è corpo. Così chiunque è battezzato appartiene al corpo di Cristo; se è corpo di Cristo, naturalmente e soprannaturalmente, è Chiesa. Se è Chiesa, e la Chiesa è il corpo visibile di Cristo, il cristiano visibilmente deve appartenere alla Chiesa; non può appartenere solo invisibilmente, perché la Chiesa è il corpo visibile di Cristo. Poiché il corpo è uno, anche la Chiesa deve essere una, una anche visibilmente concepita. Chi si separa dalla Chiesa una, si separa anche dal corpo uno, la vita che vive è una vita di distacco dal corpo; si è corpo, ma non si vive nel corpo; visibilità ed invisibilità devono essere una unica realtà teologica, misterica, mistica, spirituale, operativa, missionaria. Chi visibilmente si separa dal corpo uno, si separa anche dalla pienezza della verità e della grazia che sgorga solo dal corpo di Cristo, che è uno e indivisibile, che è visibile ed invisibile, che è celeste e terrestre, che è immortale e mortale, che opera la salvezza per l’intera umanità.

**Speranza e vita sociale.** Quando un cristiano è veramente inserito in Cristo e vive la stessa vita di Cristo, egli diviene portatore nel mondo della fede, della speranza, della carità. Con la fede lo illumina di vera parola di Dio, lo libera dalle tenebre e lo conduce nella luce; con la speranza lo mette in cammino verso il regno dei cieli, con la carità lo libera dalla sua solitudine, dalla sua povertà, e lo immette nella comunione di Dio e dei fratelli. Chi si inserisce veramente in Cristo compie la vera opera della socialità dell’uomo. La vera socialità è quella in cui l’uomo vive da libero e non da schiavo, libero da tutti i condizionamenti del cuore, della mente, dei sentimenti, dello spirito, del corpo e dell’anima. Questa è la vera liberazione dell’uomo, le altre liberazioni o sono effimere, o sono parziali e quindi non sono la vera liberazione dell’uomo. Lo diceva il Signore a Mosè nell’Antico Testamento: *Per quarant’anni ti ho condotto nel deserto perché tu imparassi che non di solo pane vive l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.* Dio vuole questa liberazione totale, globale, del corpo e dell’anima, sulla terra e nel cielo, in vita e in morte. Questi veri frutti di liberazione il cristiano deve produrre. Li può produrre se lui veramente si innesta in Cristo Gesù, altrimenti continuerà ad operare quei frutti di tristezza e di morte, di schiavitù e di più grande prigionia che produce il suo peccato. Il peccato è morte e genera morte; la morte della mente e del cuore è la più grande schiavitù per un uomo, è la vera schiavitù che si consumerà nella morte eterna. Mentre se il cristiano si innesta in Cristo e diviene tralcio della sua vite egli opererà quei frutti di amore, di verità, di giustizia, di misericordia, di solidarietà, di condivisione, di liberazione che solo Cristo può produrre e quanti sono uniti vitalmente, santamente e operativamente in Lui. Questa è la verità cristiana e nessuno la deve dimenticare: è Cristo la vera socialità dell’uomo, di ogni uomo, perché solo in Lui, con Lui e per Lui, l’uomo potrà produrre l’unico frutto che il cuore si attende: la completa libertà da tutte le schiavitù che affliggono l’umanità e sono tutte schiavitù che hanno un solo padre: il peccato. Solo Cristo è il vincitore del peccato e quanti sono inseriti in Lui. Inserito in Cristo, il cristiano deve divenire operatore di buoni frutti, per questo deve essere anche aiutato dai suoi fratelli nella fede, e, se necessario, anche corretto e sorretto affinché possa produrre frutti di vita eterna. Ogni correzione che non è mirata alla produzione di frutti di libertà e di amore, è una correzione inutile, perché non è la correzione che ci fa diventare tralci vivi dell’unica vite viva che è il Signore Gesù.

**Ufficio sacro della predicazione.** La correzione dell’uomo inizia con la predicazione. Cosa è la predicazione se non un invito esplicito all’uomo di abbandonare la via percorsa finora che è una via di perdizione e di schiavitù per abbracciare la via nuova di Cristo che è libertà e vita eterna? L’opera della predicazione è un vero ufficio sacro, una liturgia in onore del Signore; anzi è la prima liturgia, è la liturgia che rende vera ogni altra liturgia. Senza la liturgia della predicazione tutte le altre liturgie non producono frutti, perché l’uomo che le compie non è sulla via nuova di Cristo e della sua libertà, non è il figlio di Dio che nella santità loda e benedice, celebra il Padre suo che è nei cieli. Questa liturgia iniziale, che è a fondamento di ogni altra, deve compierla ogni cristiano, ogni battezzato deve essere un liturgo della parola della predicazione. Tuttavia questa liturgia ognuno la deve celebrare secondo il grado di partecipazione al ministero profetico di Cristo Gesù. C’è una particolare responsabilità e anche differenza di missione e di autorità tra il cristiano laico e il Sacerdote. Della parola il Sacerdote è ministro e l’annunzia con la stessa autorità di Cristo Gesù. La liturgia della parola ha un unico fine ed obiettivo: far sì che ogni uomo diventi un’offerta santa per il nostro Dio, un’oblazione pura. Questo avviene nella conversione del cuore e della mente. La predicazione deve far nascere nel cuore un vivo desiderio di abbandonare la via del peccato e della schiavitù per vivere tutta la santità che è data dalla parola annunziata, tutta la verità in essa contenuta, tutta la liberazione promessa e proclamata. Solo così si diviene un’oblazione santa per il nostro Dio e questa finalità è proprio della parola annunziata e predicata. Tutto questo il cristiano lo deve produrre solo come strumento di Cristo. Lui e Cristo sono un solo corpo e quanto viene operato deve avvenire in questo unico corpo, per quest’unico corpo, con quest’unico corpo. È in Cristo che si diviene oblazione pura e santa per il nostro Dio. Ed è dal corpo di Cristo che si deve attingere la verità e la grazia che trasforma l’uomo cui la parola è stata annunziata. Non possiamo separare la predicazione da Cristo, né la conversione dei cuori da Lui. Chi opera è Cristo, ma tutto deve essere operato in Cristo e per Cristo, perché è Lui che deve presentarci al Padre come oblazione pura e santa. Una volta che si è in Cristo, dopo aver ascoltato la parola della verità, si vive per Cristo, in Cristo e per Cristo una vita di obbedienza alla Parola di Cristo. Dalla Parola di Cristo l’uomo è stato tratto dalle tenebre alla luce, dal peccato alla grazia, per la Parola di Cristo mantiene e conserva la sua libertà, per la Parola di Cristo egli ora deve vivere, per obbedire in tutto al Padre e alla sua volontà. Come Cristo ha vinto il mondo per l’obbedienza al Padre, così il cristiano vince quotidianamente il mondo se rimane fedele alla Parola di Cristo che è Parola eterna del Padre.

**I modi dell’evangelizzazione: parola, opera, potenza di segni e di prodigi, potenza dello Spirito Santo.** Perché la parola della predicazione sia creduta, è necessario che sia rivestita della sua verità. La verità non è quella detta. Ognuno può dire ogni cosa e proclamarla come la verità assoluta. La verità non è la parola, ma è ciò che la parola contiene. È il contenuto della parola la verità e questo contenuto deve essere evidente, manifesto, deve essere dato. All’uomo non si dona la verità, si dona il contenuto della verità, si dona l’opera che la verità promette, annunzia, dice di realizzare. Bisogna altresì che il contenuto venga dato nell’unica parola di salvezza; se si cambia parola si cambia anche contenuto. Se il contenuto della salvezza non c’è, è perché si è cambiata la parola, oppure se si è mantenuta la stessa parola, la si è svuotata del suo significato divino, lo stesso che il Signore aveva messo in essa, donandola e che lo Spirito Santo aveva reso credibile al cuore. Lo Spirito è della Parola, ma non è nella Parola in sé, è nella Persona che annunzia la Parola. Lo Spirito è della Parola, perché è Lui la forza, la potenza, la creatività della Parola. Se lo Spirito del Signore non è nella persona che annunzia la Parola, questa sarà sempre priva della sua efficacia, della sua potenza, della straordinaria sua capacità di cambiare un cuore. È lo Spirito della Parola che è nella persona che opera prodigi, segni, che rende credibile la Parola, che la fa aderire al cuore. Parola, Spirito Santo e persona che porta lo Spirito e la Parola devono essere un’unica realtà, una sola cosa, un solo mistero di verità e di amore, una sola vita. Chi porta la Parola è l’uomo, ma è l’uomo che è divenuto corpo di Cristo. È Cristo che deve dare lo Spirito all’uomo che porta la Parola, ma Cristo non può dare lo Spirito a colui che non è inserito vitalmente in Lui, a chi non forma con Lui una sola obbedienza al Padre, una sola santità, una sola speranza, una sola fede, una sola oblazione monda che è l’offerta della propria vita perché la gloria di Dio si innalzi dalla terra al cielo e ricolmi l’universo. Se Gesù non può dare il suo Spirito a chi porta la Parola, perché questi non vive santamente in Lui, la parola che questi porta è una parola vana, perché è una parola senza lo Spirito Santo, è una parola priva di ogni efficacia; è detta ma non converte, è annunziata ma non salva, è predicata ma non porta alcuna liberazione agli uomini; è semplicemente una parola vuota, perché non contiene in sé la verità dello Spirito Santo, il solo che può chiamare un uomo dalle tenebre alla luce e può condurlo nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Il predicatore della Parola, se vuole che la sua parola sia efficace della stessa potenza dello Spirito, si deve convincere che lui e Cristo devono formare una sola obbedienza e una sola santità, un solo amore e una sola verità, una sola vita. Dalla sola vita sgorgherà nel cuore la sola Parola, lo Spirito Santo la vivificherà di verità e di grazia e con essa si può salvare il mondo. Il predicatore deve essere una cosa sola con Cristo anche nel dono dello Spirito e lo Spirito lui lo deve donare come frutto della sua obbedienza al Padre dei cieli. Per questo è necessario divenire in Cristo una sola obbedienza. Sarà per questa obbedienza che egli darà lo Spirito come suo frutto, oltre che frutto di Cristo, e il mondo potrà entrare nella verità che libera e salva l’uomo. Nel predicatore della Parola che è divenuto una cosa sola con Cristo Gesù, c’è la stessa presenza di Dio Padre Onnipotente, il quale opera i segni del suo amore e della sua misericordia a favore di tutti gli uomini. Si verifica in Lui ciò che Cristo viveva. In lui operava il Padre, agiva il Padre, salvava il Padre. È questa la forma vera perché l’uomo creda che la Parola di Gesù è l’unica Parola che salva il mondo e lo conduce nella vita.

**Coralità nell’annunzio.** Quando si è una cosa sola con Cristo Gesù, ognuno non dice una sua propria parola con una sua particolare interpretazione o significato della Parola che annunzia. C’è una coralità tra i tanti predicatori della Parola. Tutti dicono la stessa Parola, tutti la dicono con lo stesso significato. È questo il più grande miracolo del cristianesimo. Dinanzi a questo miracolo tutti devono convertirsi, tutti devono piegare le ginocchia e confessare che solo Cristo ha Parola di vita eterna, perché i suoi missionari sono capaci tutti di dire un’unica parola con lo stesso significato. Questo può essere detto solo se lo Spirito ha conquistato i cuori ed è Lui che dirige le menti nella verità della Parola e li conquista ad essa. Questo miracolo la Chiesa si attende ogni giorno dai suoi figli. Purtroppo bisogna constatare che a volte ognuno svolge un ruolo di solista. Suona la sua parola con il suo significato particolare. Quando questo avviene è il segno manifesto che lo Spirito non muove i predicatori del Vangelo, non li muove perché essi non sono uniti vitalmente e santamente a Cristo. Anche se volesse, non lo potrebbe, poiché lo Spirito non può agire fuori del corpo di Cristo e se agisce fuori, lo fa per portare in Cristo, nel suo corpo. Ora se uno che è già in Cristo ,è uscito da Cristo, si è separato obbedienzialmente da Lui, lo Spirito Santo prima deve ricondurre lui nel corpo di Cristo e poi attraverso lui potrà aiutare gli altri a che vi entrino. Sarebbe una evidente e manifesta contraddizione operare perché quanti sono fuori dal corpo di Cristo entrino dentro attraverso uno che era dentro ed è uscito fuori. La coralità dell’annunzio dice coralità di obbedienza e di santità. È sufficiente ascoltare un predicatore del Vangelo per sapere se lui è in Cristo o fuori di Lui. Se la Parola che egli dice è unta di Spirito Santo, egli è in Cristo; se la Parola è senza Spirito Santo, inefficace, non tocca i cuori, egli è fuori di Cristo. Bisogna che vi rientri, se vuole che la sua Parola operi frutti di vita eterna. Tutto è dalla predicazione, ma è dalla predicazione se il predicatore è in Cristo e nello Spirito Santo, altrimenti niente è dalla predicazione. Anche se questa viene operata, essa non è la vera parola di Cristo, perché non è la Parola piena di Spirito Santo, con la quale Cristo sconvolgeva il mondo e lo attraeva a Dio. Su questo bisogna essere assai chiari ed espliciti. A nessuno è lecito avere dubbi su questa verità primaria della nostra santissima fede. O ci si incammina sulla vera via della santità, oppure la parola che noi predichiamo mancherà sempre della sua forza vitale e quanto noi diciamo non salva il mondo, perché non lo libera dalla sua schiavitù e dalla morte, non lo riconduce nell’obbedienza a Dio, perché nell’obbedienza noi non ci siamo. È teologicamente inconcepibile che un non liberato possa liberare, che un cieco possa aiutare a vedere, che uno zoppo possa insegnare come correre e che un morto possa indicare agli altri la via della vita. Così è il predicatore della Parola che non è inserito santamente in Cristo, che non forma con lui una sola obbedienza di amore per il Padre nostro celeste.

**Lo Spirito: Nube e Colonna di fuoco.** Quando lo Spirito abita e dimora nel cristiano, che ogni giorno vuole divenire con Cristo una sola cosa, una sola obbedienza di amore nella verità, Egli diviene per il cristiano la sua guida, il suo timone, per usare una immagine biblica, diviene come colonna di fuoco e nube che traccia quotidianamente la via da percorrere per andare incontro all’uomo da salvare. Anche la salvezza particolare di un uomo non è lasciata alla libera iniziativa del cristiano, è lo Spirito che deve muoverlo incontro all’uomo che Dio vuole che sia salvato. È questo un altro aspetto della missione del cristiano. Chi non cammina, chi non va incontro agli uomini, chi non porta la salvezza ai fratelli, deve temere. Il timore è uno solo: in lui non abita lo Spirito come colonna di fuoco e nube che gli indica la via da percorrere per portare la salvezza all’umanità; chi non produce frutti di vera conversione, anche costui deve temere, e il timore è lo stesso: in lui non c’è lo Spirito Santo che lo conduce all’appuntamento con l’uomo da salvare che si trova su una via che solo lo Spirito conosce e non l’uomo. Le vie della salvezza sono di Dio, non sono dell’uomo, sono scelte da lui, non sono trovate dall’uomo. Su questo nessuno deve avere dubbi. Se lo Spirito Santo non abita in lui, egli non potrà portare salvezza, perché sarà sempre distante dall’uomo da salvare, perché lo Spirito non lo ha rapito e non lo ha condotto là dove c’era bisogno di salvezza e di redenzione. Gli Atti degli Apostoli ci insegnano la potenza dello Spirito in ordine alla salvezza dei fratelli. Lo Spirito sa chi salvare, gli occorre però un uomo che non gli metta ostacoli, che sia sempre a Lui disponibile e Lui lo chiamerà al momento opportuno e lo farà incontrare con l’uomo da consegnare a Cristo. Questo avvenne con Filippo e il Funzionario della Regina Candace; questo avveniva sempre con Paolo, pronto all’istante a recarsi dove lo Spirito lo conduceva e secondo quelle forme e modalità che solo Lui conosceva perché si potesse operare la salvezza dell’uomo. Paolo mai pose impedimento allo Spirito, mai, neanche per un solo istante e questo per tutto il corso della sua vita.

**La carità essenza del cristiano.** La carità del cristiano deve essere una carità di salvezza integrale dell’uomo. Corpo e anima, spirito e cuore, sentimenti e volontà devono essere da lui aiutati perché diventino di Cristo, dello Spirito e del Padre. Questo non significa che il cristiano debba disinteressarsi dei bisogni materiali dei suoi fratelli. Lo deve sempre fare, ma come segno della carità di Cristo che abita nel suo cuore; deve anche farlo secondo le regole della più stretta giustizia. Ci sono cose che il cristiano può fare e cose che non può fare. Ciò che non può fare, deve lasciarlo, perché non appartiene a lui, appartiene agli altri. Questo ce lo insegna San Pietro negli Atti degli Apostoli. Lui e i Dodici devono dedicarsi al ministero della Parola e alla preghiera; le opere di carità corporale non appartengono loro; possono farle altri, altri devono farle. Tuttavia il cristiano si deve ricordare che lui è chiamato in ogni istante a mostrare al mondo la carità di Cristo che ha dato la vita per la salvezza di ogni uomo. Dare la vita all’altro, per la sua salvezza, del corpo e dello spirito, è questa l’essenza della carità cristiana.

**L’elemosina come debito.** Ci sono dei casi di vero bisogno, di estremo bisogno. Il cristiano non può chiudere il suo cuore alle necessità dei fratelli. Egli deve vivere in questi casi l’elemosina come vero debito di amore che lui deve agli altri. Tuttavia nell’assolvere questo debito, lui deve sapere che nella Chiesa di Dio ci sono delle regole e queste regole è giusto che vengano osservate, se si vuole che la carità produca frutti di vero bene e non sia uno sfruttamento da parte di gente furba, viziata, senza scrupoli, lontana dalla grazia del Signore. La Chiesa delle origini aveva delle regole per vivere la sua elemosina, l’opera di carità materiale; ogni comunità deve porsi delle regole, deve farsi degli statuti, perché il bene non venga sciupato dandolo a chi non ne ha bisogno, o a chi non ha alcun diritto di essere aiutato, mentre poi non lo si fa a chi veramente ne ha di bisogno ed ha anche diritto ad un aiuto concreto. La Chiesa di Dio anche in questo deve lasciarsi muovere dallo Spirito del Signore. È Lui che guida la mente perché comprenda all’atto se l’opera di carità deve essere fatta o rifiutata; ma è anche Lui che guida i cuori a che si stabiliscano delle buone regole perché ogni sudore di sangue, che è l’elemosina possa nutrire, sostentare, dare speranza e certezza che Dio è con chi è veramente nella ristrettezza. Questo non significa che non bisogna fare la carità anche a gente che non si conosce, o che potrebbe abusare di noi, significa semplicemente che bisogna anche educare l’uomo alla giustizia, alla verità, alla temperanza, all’uso ordinato delle cose e soprattutto al non sciupio di ciò che non gli appartiene, perché appartiene ad altri che hanno più bisogno di lui. Senza verità non c’è carità. La verità è la luce che deve illuminare ogni opera di carità che si fa nella Chiesa.

**Con la pienezza della benedizione.** Quando si va dai fratelli, si va portando loro la pienezza della benedizione con la quale il Signore ci ha benedetti. Se andiamo con la nostra povertà, miseria spirituale, il mondo resta così come esso è, non cambia attorno a noi, perché non è cambiato in noi. Che siamo cambiati deve attestarlo la pienezza della benedizione di Dio che si è riversata su di noi. Abramo è per il mondo una benedizione. In lui sono state benedette tutte le genti. Gesù è il frutto benedetto del seno di Maria. Andare con la pienezza della benedizione significa una cosa sola: portare nel mondo tutta la ricchezza della redenzione e della salvezza, portare la pace, la gioia, l’amore, la fede, la verità, ogni altro dono divino. Questa è la benedizione di Dio per noi e con questa benedizione dobbiamo andare presso i fratelli. La benedizione ci deve accompagnare nel cammino verso Dio e verso i fratelli, verso Dio per compiere sempre meglio e in modo perfetto la sua volontà, verso i fratelli per dare loro la benedizione con la quale noi siamo stati benedetti.

**La preghiera come combattimento e lotta.** Ci sono molte difficoltà, molti pericoli, tante insidie ed ostilità. Tutta questa avversità spirituale e a volte anche fisica si vince con la preghiera. La vita è un campo di battaglia, la preghiera è la forma della lotta. Il cristiano in battaglia con il male non può usare nessuna altra arma se non la preghiera. La preghiera è l’unica arma di difesa e di attacco, con essa può sconfiggere ogni avversario, può superare ogni prova, può vincere ogni difficoltà. Tutto è la preghiera per il cristiano. Sovente della forza della preghiera ci dimentichiamo e cerchiamo in altre armi umane sia la nostra difesa che l’attacco. Le armi umane non giovano a nulla, perché gli altri hanno armi più potenti, ma soprattutto loro sono votati al male e sanno usare molto bene le armi del male, le usano con tutta la cattiva coscienza e il desiderio di fare veramente male. Il cristiano ha un solo modo di potersi difendere e vincere: pregare, far pregare per lui. Chiamando tutti i fratelli alla preghiera per un unico scopo, un’unica intenzione, la vittoria sarà certamente sua. Su questa verità di fede deve costruire l’intera sua esistenza. C’è tuttavia da osservare che la preghiera sarà certamente esaudita da Dio, la forma e la sostanza dell’esaudimento non è nella volontà dell’uomo, è nella volontà di Dio. È Lui il Signore della nostra preghiera. Quando il cristiano prega e fa pregare, lotta e invita a lottare per lui, egli deve sempre sapere che l’esito del combattimento non è nelle sue mani, è nelle mani di Dio, il quale sa qual è la via migliore di tutte perché una più grande gloria salga a Lui nel Cielo. Cristo Gesù nell’orto degli Ulivi lottò nella preghiera per superare il momento dolorosissimo della croce. La sua preghiera venne esaudita; esaudita però secondo Dio, non secondo le reali richieste di Gesù, anche se Gesù stesso nella lotta di preghiera con il Padre suo aveva già detto che solo la volontà del Padre si compisse e non la sua.

**Desideri dell’uomo e volontà di Dio.** Questa verità ci conduce ad una ulteriore considerazione. È giusto che l’uomo manifesti a Dio i suoi desideri. L’uomo è sempre persona dinanzi a Dio. Ma è altrettanto giusto che ci si consegni e ci si affidi totalmente al Signore. Ogni cristiano deve avere una sola convinzione nel cuore: Dio fa ogni cosa per il bene supremo dell’uomo, fa ogni cosa perché una più grande gloria salga a Lui nel cielo e questa grande gloria poi Lui la trasforma in un bene immenso per colui che gliel’ha offerta. La preghiera non viene esaudita alla maniera dell’uomo, bensì alla maniera di Dio. Alla maniera di Dio significa una cosa sola: secondo la bontà più grande e il bene più immenso per l’uomo. Dio è Padre e vuole il più grande bene per i suoi figli, secondo questo bene più grande egli esaudisce la preghiera. L’uomo che non sa qual è il bene più grande per lui, spesso pensa di non essere stato esaudito. Lo pensa a causa della sua ignoranza, ma a volte anche a causa della sua stoltezza, se non empietà. Non solo non si fida di Dio, non solo si lamenta di Dio quando non viene esaudito, addirittura rifiuta di non credere più in lui a causa del non esaudimento della richiesta inoltrata nella preghiera. Occorre molta educazione alla retta confessione della fede. Molti cristiani oggi non sono di fede retta, non vivono con una buona coscienza, la relazione che hanno con Dio è una relazione assai interessata. Quando si vuole camminare con Dio secondo la retta fede e con coscienza santa e santificata dallo Spirito Santo bisogna che non solo la nostra vita, ma ogni altra vita venga offerta al Signore perché la trasformi in uno strumento della sua gloria, in una manifestazione della sua Signoria su ogni carne. Questa è la regola per chi vuole camminare dietro il Signore. Gesù forse non lo aveva detto: *Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso, prenda la sua croce e mi segua?* Cosa significa rinnegare se stessi se non mettere la nostra vita interamente nelle mani di Dio ed anche la nostra preghiera consegnarla alla sua saggezza perché faccia secondo quanto egli ritiene come bene supremo, sommo per noi? Ma ancora siamo ben lungi dal possedere una tale sequela; siamo ben lontani dall’offrire la nostra ed ogni altra vita perché la gloria di Dio si estenda sino ai confini della terra.

**Augurio e dono di pace.** È giusto che il cristiano auguri sempre ai suoi fratelli, ad ogni uomo, la pace. Tuttavia bisogna fare attenzione a che questo augurio non rimanga solo una parola e niente più. Perché questo mai succeda, è necessario che assieme all’augurio, la pace veramente si dia ai fratelli come dono dell’Onnipotente Signore. Gesù diede la pace ai suoi discepoli rigenerandoli a vita nuova, immettendoli per il suo Santo Spirito, nei beni promessi da Dio ai Padri, per mezzo dei Profeti. La Chiesa non solo augura la pace ai suoi figli, essa la crea nei sacramenti. Il sacramento della pace per eccellenza è il battesimo. Per esso viene cancellato il peccato, l’inimicizia che ci tiene lontano da Dio, e l’uomo viene elevato a dignità divina, viene fatto figlio adottivo di Dio, erede della vita eterna nel cielo. Tra Dio e gli uomini in Cristo c’è pace. Altro sacramento della pace è la penitenza, o confessione. Il peccato rompe la pace con Dio e con gli uomini, la Chiesa ministra del perdono e della riconciliazione, attraverso il suo ministro rimette l’uomo nella pace con se stessa, con Dio e con i fratelli. Pace con Dio, pace con la Chiesa, pace con i fratelli. Questa è la straordinaria potenza del sacramento della confessione. Il cristiano conserva la pace in questo mondo non commettendo il peccato, aiutando i fratelli a non commetterne. La incrementa invece ogni qualvolta vive le beatitudini e aiuta a viverle. Il suo peccato distrugge ogni forma di pace, la grazia e la verità di Cristo Gesù la ricompongono. Quando un cristiano vive in santità, egli costruisce la pace in sé e attorno a sé; quando diventa un vero missionario, egli diviene un operatore di pace; per mezzo di lui Cristo è conosciuto e la sua pace viene data a tutti coloro che attraverso la fede credono in Lui ed accolgono la sua Parola come l’unica Parola che può salvare un uomo e condurlo nella vita eterna. I più grandi costruttori di pace sono i missionari santi; essi portano nel mondo tutta la pienezza della benedizione di Dio e con essa arricchiscono il mondo di pace. Cristo è il solo Datore della pace e nessun altro. Non esiste sotto il cielo altro nome nel quale è stabilito che possiamo entrare nella pace con Dio e con i fratelli. Chi dona Cristo, porta la pace, perché Cristo è il dono di pace che il Padre ha fatto all’umanità intera e che ogni giorno fa attraverso il ministero della Chiesa.

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui (Rm 15,14-20).*

L’Apostolo Paolo rivela le regole secondo le quali lui sempre ha vissuto la sua missione, missione ricevuta dal Signore. Queste regole non valgono solo per lui, ma per tutti coloro che vogliono con frutto portare nel mondo la Parola di Cristo.

**Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro.** San Paolo vede nei Romani una comunità nella quale ognuno è capace di aiutare l’altro. In cosa consiste questa capacità? Nell’essere pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza, capacità di correggersi l’un l’altro.

La correzione è di necessità vitale per una comunità. Una comunità nella quale i suoi membri sono incapaci di correggersi rivela ogni fragilità. È simile a quella statua vista in sogno dal re Nabucodonosor, i cui piedi erano d’argilla. Una comunità così composta è destinata a consegnarsi all’errore, al peccato, alla scomparsa dalla faccia della terra. La capacità di correggersi mette sempre i discepoli di Gesù sulla retta via. La correzione è la vita della comunità.

*Se nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch'io mi opporrò a voi (Lv 26, 23). Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te (Dt 8, 5). Certo, come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol far vendetta di noi, ma è a fine di correzione che il Signore castiga coloro che gli stanno vicino (Gdt 8, 27). Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo (2Mac 6, 12).*

*Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo (2Mac 6, 16). Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi (2Mac 7, 33). Fatto questo, prostrati a terra, supplicarono il Signore, che non li facesse più incorrere in quei mali ma, se mai peccassero ancora, venissero da lui corretti con clemenza, ma non abbandonati in mano a un popolo di barbari e bestemmiatori (2Mac 10, 4).*

*Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente (Gb 5, 17). Lo corregge con il dolore nel suo letto e con la tortura continua delle ossa (Gb 33, 19). Apre loro gli orecchi per la correzione e ordina che si allontanino dalla iniquità. (Gb 36, 10). Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo, corrodi come tarlo i suoi tesori. Ogni uomo non è che un soffio (Sal 38, 12). Perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto (Pr 3, 12). E dica: "Perché mai ho odiato la disciplina e il mio cuore ha disprezzato la correzione? (Pr 5, 12). Poiché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce e un sentiero di vita le correzioni della disciplina (Pr 6, 23).*

*Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7). E' sulla via della vita chi osserva la disciplina, chi trascura la correzione si smarrisce (Pr 10, 17). Chi ama la disciplina ama la scienza, chi odia la correzione è stolto (Pr 12, 1). Chi risparmia il bastone odia suo figlio, chi lo ama è pronto a correggerlo (Pr 13, 24). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5). Punizione severa per chi abbandona il retto sentiero, chi odia la correzione morirà (Pr 15, 10). Lo spavaldo non vuol essere corretto, egli non si accompagna con i saggi (Pr 15, 12). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32).*

*Ascolta il consiglio e accetta la correzione, per essere saggio in avvenire (Pr 19, 20). La stoltezza è legata al cuore del fanciullo, ma il bastone della correzione l'allontanerà da lui (Pr 22, 15). Piega il cuore alla correzione e l'orecchio ai discorsi sapienti (Pr 23, 12). Non risparmiare al giovane la correzione, anche se tu lo batti con la verga, non morirà (Pr 23, 13). Chi corregge un altro troverà in fine più favore di chi ha una lingua adulatrice (Pr 28, 23).*

*La verga e la correzione danno sapienza, ma il giovane lasciato a se stesso disonora sua madre (Pr 29, 15). Lo schiavo non si corregge a parole, comprende, infatti, ma non obbedisce (Pr 29, 19). Perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna (Sap 11, 10).*

*Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22). Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione, sperimenterà un giudizio degno di Dio (Sap 12, 26). Per correzione furono spaventati per breve tempo, avendo già avuto un pegno di salvezza a ricordare loro i decreti della tua legge (Sap 16, 6). Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge (Sir 18, 13).*

*Come musica durante il lutto i discorsi fuori tempo, ma frusta e correzione in ogni tempo sono saggezza (Sir 22, 6). Un uomo abituato a discorsi ingiuriosi non si correggerà in tutta la sua vita (Sir 23, 15). Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti (Sir 30, 2). Chi teme il Signore accetterà la correzione, coloro che lo ricercano troveranno il suo favore (Sir 32, 14). Della contrattazione sul prezzo con i commercianti, della frequente correzione dei figli e del far sanguinare i fianchi di uno schiavo pigro (Sir 42, 5).*

*Non vergognarti di correggere l'insensato e lo stolto e il vecchio decrepito che disputa con i giovani; sarai così veramente assennato e approvato da ogni vivente (Sir 42, 8). Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato; a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua correzione (Is 26, 16). Signore, i tuoi occhi non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi (Ger 5, 3).*

*Lasciati correggere, o Gerusalemme, perché io non mi allontani da te e non ti riduca a un deserto, a una regione disabitata" (Ger 6, 8). Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca (Ger 7, 28). Essi mi voltarono la schiena invece della faccia; io li istruivo con continua premura, ma essi non ascoltarono e non impararono la correzione (Ger 32, 33). Non ha ascoltato la voce, non ha accettato la correzione. Non ha confidato nel Signore, non si è rivolta al suo Dio (Sof 3, 2).*

*Io pensavo: "Almeno ora mi temerà! Accoglierà la correzione. Non si cancelleranno dai suoi occhi tutte le punizioni che le ho inflitte". Ma invece si sono affrettati a pervertire di nuovo ogni loro azione (Sof 3, 7). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1).*

*Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16). Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina (Tt 1, 13). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5).*

*Perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio (Eb 12, 6). E' per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? (Eb 12, 7). Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, allora siete degli illegittimi, non dei figli! (Eb 12, 8). Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? (Eb 12, 9).*

*Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come loro sembrava; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità (Eb 12, 10). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11).*

Perché ci si possa correggere occorre che si sia pieni di bontà e colmi di ogni conoscenza. Se manca bontà e scienza delle cose di Dio, mai vi potrà essere la giusta correzione. Potrà anche esserci, ma secondo il mondo: non sarà efficace. Inoltre la correzione va fatta secondo le regole date da Gesù Signore. Essa è la più grande opera della carità del Padre. Anche San Paolo dona una regola che va osservata. Questa regola riguarda i presbiteri della Chiesa di Dio.

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18).*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

Il fine della correzione è il ritorno di colui che ha sbagliato nella verità e nella carità di Cristo Signore. Il fine non è la vendetta e né la pena da infliggere. Il giudizio non spetta a nessun uomo. La correzione è purissima opera di carità.

**Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio…** Ora Paolo rivela ai destinatari della Lettera che in qualche parte ha scritto con un po’ di audacia. Cosa è l’audacia? Di certo non si tratta di inesattezze o di cose non vere.

Si tratta invece di esporre il mistero in tutta la sua profondità. Infatti aggiunge: come per ricordarvi quello che già sapete. Loro sanno le cose di Cristo Gesù. Conoscono il mistero. Ma conoscono tutto il mistero? Vi sono cose che vanno ben oltre la loro scienza. Lui è andato oltre la loro scienza.

*Gli diedero settanta sicli d'argento che tolsero dal tempio di Baal-Berit; con essi Abimelech assoldò uomini sfaccendati e audaci che lo seguirono (Gdc 9, 4). Infondi in loro timore e spezza l'audacia della loro forza, siano travolti nella loro rovina (1Mac 4, 32). Se il popolo non si fosse trovato implicato in molti peccati, come era avvenuto per Eliodòro, mandato dal re Seleuco a ispezionare la camera del tesoro, anche costui al suo ingresso sarebbe stato colpito da flagelli e sarebbe stato distolto dalla sua audacia (2Mac 5, 18).*

*Il re, avuto questo saggio dell'audacia dei Giudei, tentava con l'astuzia la conquista delle posizioni (2Mac 13, 18). Nessuno è tanto audace da osare eccitarlo e chi mai potrà star saldo di fronte a lui? (Gb 41, 2). Essa è audace e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua (Pr 7, 11). Alla fine del loro regno, quando l'empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, sfacciato e intrigante (Dn 8, 23). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Certo noi non abbiamo l'audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé; ma mentre si misurano su di sé e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza (2Cor 10, 12).*

Il Signore mi ha concesso la grazia di conoscere il mistero in ogni profondità, ampiezza, larghezza, altezza, spessore. Questa grazia mi è stata concessa, da questa grazia vi ho parlato. Siamo nella pienezza della verità.

In verità noi sappiamo che veramente San Paolo conosce il mistero di Cristo Gesù. Lo conosce per rivelazione. Lo conosce per assimilazione. Lo conosce per la sua perfetta scienza delle Scritture. Lo conosce per lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che di volta in volta lo mette dinanzi al mistero pieno di Cristo Signore perché Lui lo possa annunziare con una luce sempre più grande. Infatti in ogni sua Lettera sempre il mistero viene presentato in modo nuovo.

**Per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.** La grazia di conoscere il mistero è stata data a Paolo perché lui fosse ministro di Cristo Gesù tra le genti. Dovendo lui portare Cristo ad ogni uomo era necessario che conoscesse Cristo Gesù più di ogni altro uomo. Grazia divina!

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Per San Paolo evangelizzare i popoli è vero sacro ministero, vero culto da rendere a Dio, anche perché con la sua Parola lui deve far sì che tutte le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo solo versetto basterebbe per dichiarare falsa tutta la nostra odierna pastorale che è separata dal fine che è quanto San Paolo ci rivela: fare di ogni uomo che si evangelizza un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Ora noi sappiamo che lo Spirito Santo santifica nei sacramenti, non fuori di essi. L’evangelizzatore parla dallo Spirito Santo di cui si alimenta nella Parola e nei sacramenti. Dona ai cuori lo Spirito della conversione e dell’adesione a Cristo. Ma poi necessariamente si deve passare ai sacramenti. Senza l’annunzio del Vangelo non c’è conversione a Cristo. Senza conversione a Cristo non c’è santificazione nello Spirito Santo. Qual è la necessaria conclusione da trarre?

La nostra pastorale, ogni nostra missione è dalla vanità, dall’inutilità, dalla sterilità. È come se un presbitero celebrasse la Santa Messa senza consacrazione e desse in cibo ai fedeli pane non consacrato. Così noi stiamo facendo con il Signore. Fingiamo di lavorare per Lui, mentre in verità lavoriamo inseguendo le nostre moderne antropologie, psicologie, filosofie, ideologie. Non consacriamo anime per il nostro Dio. Pastorale vana.

Se i ministri della Parola e della grazia di Cristo Gesù, se gli amministratori dei divini misteri vivessero questo solo versetto di tutto il Nuovo Testamento, la Chiesa rifiorirebbe, si compirebbe per essa la Parola del profeta.

*La parola del Signore fu rivolta una seconda volta a Geremia, mentre egli era ancora chiuso nell’atrio della prigione: «Così dice il Signore, che ha fatto la terra e l’ha formata per renderla stabile, e il cui nome è Signore: Invocami, e io ti risponderò e ti annuncerò cose grandi e impenetrabili, che non conosci. Poiché dice il Signore, Dio d’Israele: Le case di questa città e i palazzi dei re di Giuda saranno demoliti dalle macchine di assedio e dalle armi dei Caldei venuti a fare guerra, e saranno riempite dei cadaveri di quanti ho colpito nella mia ira e nel mio furore, poiché ho nascosto il volto a questa città per tutta la sua malvagità. Ma ecco, io farò rimarginare la loro piaga, li curerò e li risanerò; procurerò loro abbondanza di pace e di sicurezza. Cambierò la sorte di Giuda e la sorte d’Israele e li ristabilirò come al principio. Li purificherò da tutti i crimini di cui si sono resi colpevoli contro di me e perdonerò tutte le iniquità commesse ribellandosi contro di me. E questo sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando udranno tutto il bene che io faccio loro, e si stupiranno e fremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro.*

*Così dice il Signore: Di questo luogo voi dite: “È desolato, senza uomini e senza bestiame”; ma si udranno ancora nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme, ora desolate, senza uomini, senza abitanti e senza bestiame, il canto della gioia e dell’allegria, il canto dello sposo e il canto della sposa, e la voce di coloro che cantano: “Rendete grazie al Signore degli eserciti, perché il suo amore è per sempre”, e porteranno sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore. Sì, io ristabilirò la sorte di questo paese come era al principio, dice il Signore.*

*Così dice il Signore degli eserciti: In questo luogo desolato, senza uomini e senza bestiame, e in tutte le sue città, vi saranno ancora dei pascoli dove i pastori faranno riposare le greggi, e nelle città della montagna e della Sefela, nelle città del Negheb e di Beniamino, nei dintorni di Gerusalemme e nelle città di Giuda passeranno ancora le pecore sotto la mano di chi le conta, dice il Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d’Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia. Infatti così dice il Signore: Non mancherà a Davide un discendente che sieda sul trono della casa d’Israele; ai sacerdoti leviti non mancherà mai chi stia davanti a me per offrire olocausti, per bruciare l’incenso in offerta e compiere sacrifici tutti i giorni».*

*Fu rivolta poi a Geremia questa parola del Signore: «Dice il Signore: Se voi potete infrangere la mia alleanza con il giorno e la mia alleanza con la notte, in modo che non vi siano più giorno e notte, allora potrà essere infranta anche la mia alleanza con il mio servo Davide, in modo che non abbia più un figlio che regni sul suo trono, e quella con i leviti sacerdoti che mi servono. Come non si può contare l’esercito del cielo né misurare la sabbia del mare, così io moltiplicherò la discendenza di Davide, mio servo, e i leviti che mi servono».*

*Fu rivolta a Geremia questa parola del Signore: «Non hai osservato ciò che questo popolo va dicendo? Essi dicono: “Il Signore ha rigettato le due famiglie che si era scelte!”. Così disprezzano il mio popolo, quasi che non sia più una nazione ai loro occhi. Dice il Signore: Se non sussistesse più la mia alleanza con il giorno e con la notte, se non avessi stabilito io le leggi del cielo e della terra, in tal caso potrei rigettare la discendenza di Giacobbe e del mio servo Davide, così da non prendere più dai loro discendenti coloro che governeranno sulla discendenza di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Invece io cambierò la loro sorte e avrò pietà di loro» (Ger 33,1-26).*

Invece si sta conducendo la Chiesa verso una triste vecchiaia. Perché questo avviene? Perché non si odono più nella nostre Gerusalemme il grido dei bambini che giocano e dei giovani che si preparano alla vita? Io credo con fede convinta che questa profezia vale anche per la Chiesa. Dopo che ci saremo ripresi, da questo sbandamento universale, suggerito ai cuori dal principe delle tenebre, ritorneremo alla saggezza e alla verità di un tempo.

**Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio.** Il ministro della grazia e della Parola, della verità e della giustizia di Cristo Gesù, deve occuparsi solo delle cose che riguardano Dio. Cosa riguarda Dio? L’annunzio della Parola per la santificazione delle anime nel dono della grazia.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

Cristo Gesù è venuto e si è occupato delle cose del Padre suo. Questa verità era ben chiara al suo cuore e alla sua mente. Questa verità era anche chiara quando, mosso dallo Spirito andava per le strade a predicare il Vangelo di Dio.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica» (Gv 4,31-38).*

Noi invece stiamo lasciando l’uomo impastato nel suo peccato, nella sua corruzione e abbiamo la presunzione di affermare che ci stiamo occupando delle cose che riguardano Dio. Dio vuole che ogni uomo si rinnovi in tutto.

**Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere,** A quale obbedienza Cristo Gesù ha condotto le genti per mezzo di San Paolo. L’obbedienza è solo alla fede, alla verità, al Vangelo, alla grazia, alla giustizia, alla santità. Senza questa obbedienza la nostra opera è vana, sterile, nulla.

*Non oserei infatti dire nulla se non quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere*. L’evangelizzazione si compie con parole e opere. Le parole sono di Cristo, le opere dello Spirito Santo. Altra purissima verità che va messa sul candelabro. Chi opera in San Paolo è Cristo Signore. Perché Cristo Signore opera? Per attrarre a sé tutte le genti. Per fare ogni uomo suo corpo. Per offrire al Padre un cuore santificato dallo Spirito.

Se noi ci separiamo da Cristo, perché ci siamo separati dal suo Vangelo e dalla sua grazia, dal momento che non chiamiamo all’obbedienza le genti, Cristo mai opererà in noi e per noi. Se Cristo non opera, chi opera allora? Ad operare siamo noi, ma senza di Lui. Se siamo senza di Lui, si opera per lasciare l’uomo nella sua corruzione e nel suo peccato. Siamo doppiamente colpevoli. Siamo colpevoli di inganno e siamo colpevoli di omissione.

Abbiamo ingannato gli uomini presentandoci come persone di vera salvezza, mentre non li abbiamo per nulla salvati. Siamo colpevoli di omissione perché abbiamo tradito il mandato ricevuto. Non siamo stati da Cristo, ma da noi.

**Con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo.** San Paolo ha svolto il suo ministero con parole e opere, *con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito Santo*. Tutto in Lui è stato un frutto di Cristo Gesù e dello Spirito Santo. In lui Dio ha manifestato la sua potenza.

Questa è la modalità per il compimento della missione di salvezza: parole, opere, potenza di segni e prodigi, forza dello Spirito Santo. Nessuna di queste modalità dovrà mancare. Se una sola manca, è segno che lo Spirito non agisce. Ecco come San Paolo conclude: *Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo*. Sappiamo che San Paolo non solo opera in Cristo per mezzo dello Spirito.

I luoghi da Lui evangelizzati e le persone alle quali ha dato il Vangelo sono un dono dello Spirito Santo. Lui sempre tutto ha fatto e tutto ha operato mosso, spinto, condotto, guidato, preso per mano dallo Spirito del Signore. Perché Paolo parla di aver portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo? Perché lui si recava in un luogo, sempre mosso dallo Spirito Santo e sempre per mozione dello Spirito lo lasciava per recarsi altrove.

La predicazione del Vangelo terminava quando lo Spirito Santo decideva che fosse terminata. Iniziava quando decideva che dovesse iniziare. San Paolo mai è stato dalla sua volontà, ma sempre dalla volontà dello Spirito di Dio.

**Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui…** Paolo ha un suo principio di azione. Lui chiama questo principio un punto di onore. *Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui*.

Questo punto di onore è anche motivato dalla non perfetta santità degli evangelizzatori, i quali spesso considerano le anime loro proprietà e le comunità un loro proprio ovile nel quale non c’è posto per altri. Più si cresce nella santità e più si ammira il dono di Dio negli altri. Più noi ci adorniamo nelle sante virtù e più riconosceremo i doni dello Spirito Santo nei nostri fratelli. Paolo conosce la fragilità dell’uomo e si astiene dal recare fastidi. Le anime invece sono del Signore. Il Signore in ogni momento le può affidare a chi vuole e in ogni momento può decidere di farle nutrire da chi vuole. Se siamo nello Spirito, conosciamo la volontà dello Spirito. Dalla carne nulla si conosce.

È cosa giusta che sempre ognuno si chieda se la sua missione nel dare la Parola di Gesù è vissuta secondo le regole dello Spirito Santo o la sua è missione che nasce dal suo cuore e nel suo cuore muore .

**FEDE E OBBEDIENZA AL COMANDO DI CRISTO GESÙ**

Dove vi è un comando esplicito del Signore, là non c’è spazio per discussioni, filosofie varie, antropologie della terra, altre scienze che trovano nel cuore dell’uomo la loro origine. Ad ogni comando va data solo purissima obbedienza, solo purissima obbedienza. Ogni pensiero della terra va eliminato da questa obbedienza. Ogni pensiero è forte tentazione per noi. Ogni Parola che nella Galilea Gesù dice ai suoi discepoli va ponderata e misurata nello Spirito Santo.

**Il vero potere di Gesù**: Il potere di Gesù è quello del Figlio dell'uomo. È il potere del Figlio Unigenito del Padre conferito però a tutta la sua umanità. È il potere di Dio dato all'uomo, al vero uomo. è il potere del Verbo della vita che è tutto nel vero uomo. Questo potere Gesù lo ha conquistato passando attraverso la passione, la croce, la morte. Questo potere è il frutto della sua obbedienza.

**Missione universale:** Gesù conferisce ai suoi discepoli una missione universale. Il suo regno è universale: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra". La missione data agli Apostoli è per tutta la terra, per ogni uomo, per ogni lingua, per ogni nazione, per tutti i tempi, fino alla consumazione dei secoli.

**Ammaestramento universale:** La missione universale comporta un ammaestramento universale. Non un solo uomo dovrà essere privato del dono della Parola e della sua spiegazione. Ad ogni uomo essi dovranno dire, insegnare, predicare il Vangelo della salvezza. Ad ogni uomo dovranno dare la sola Parola che salva, redime, giustifica, santifica.

**Battesimo nel nome della Beata Trinità:** Questo significa che quando il Vangelo è stato scritto la fede nella Trinità era già perfetta. Il Dio uno dell'Antico Testamento è il Dio trino del Nuovo. Dio è Padre, Figlio, Spirito Santo. È uno nella sostanza divina. Trino nelle Persone. Non tre Dei, ma un solo Dio. Non una sola Persona, ma tre Persone distinte: Padre, Figlio e Spirito Santo. È questa la nostra fede. Dove questa fede nella Trinità non è confessata, non c'è vera fede in Cristo Gesù.

**Il ritorno dell’uomo sotto la Signoria del suo Creatore:** Con il battesimo nel nome della Trinità, l'uomo lascia il regno del principe di questo mondo e ritorna ad essere nuovamente di Dio. In un modo diverso però da come è stato creato. Prima è stato creato fuori di Dio, anche se a sua immagine e somiglianza. Ora invece è riportato in Dio. Dio lo sommerge con la sua divinità e lo rende partecipe della sua natura divina. Il Padre gli dona la sua paternità, il Figlio la sua figliolanza, lo Spirito Santo la sua comunione. È questo un mistero che supera infinitamente lo stesso mistero della creazione.

**La legge del vero insegnamento:** L'insegnamento è vero se è fatto alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù vive in perenne comunione con la volontà del Padre. Il discepolo di Gesù deve vivere in costante comunione con il suo Maestro e Signore. Se si distacca dall'obbedienza a Cristo Gesù, quello del discepolo non è più un vero insegnamento. Sono parole umane che non danno salvezza.

**Insegnamento udibile**: Il vero insegnamento è prima di tutto il dono della Parola di Gesù tutta intera, senza alcuna parzialità, senza preferenze, senza togliere ed aggiungere a quanto il Maestro ha consegnato. Nell'alterazione anche minima della Parola di Gesù non c'è più vero insegnamento. La parola data non genera salvezza.

**Insegnamento visibile:** L'insegnamento non deve essere solo udibile, deve essere anche visibile. La visibilità è questa: chi dice la Parola di Gesù deve manifestarla compiuta nella sua vita. La sua vita deve essere la testimonianza diretta della verità di ogni Parola del Signore.

**Osservanza universale:** Sia chi annunzia che coloro che ascoltano e vedono devono sapere che il Vangelo è uno, la Parola è una, la volontà del Padre è una, la rivelazione è una, la via della salvezza è una. Questa unità non dovrà mai essere frazionata. In questa unità mai ci potranno essere scelte di alcune parti. Tutta la Parola deve essere osservata per avere tutta la salvezza.

**La legge del vero apostolato:** Chi vuole svolgere un vero apostolato tra i suoi fratelli, deve però ricordarsi di un'altra unità che deve sempre vivere e conservare: l'unità con Cristo Gesù. Lui è Cristo Gesù devono essere una sola vita, una sola Parola, una sola missione, una sola opera. Senza Cristo Gesù nel discepolo e con il discepolo, la Parola può anche essere detta, ma non vi è Gesù che converte, che santifica, che illumina, che attrae al Padre.

**La santità fondamento della vera evangelizzazione:** È questa la ragione profonda per cui la santità è il solo vero fondamento della santa e fruttuosa evangelizzazione. Nella santità Cristo e il discepolo divengono sempre più una cosa sola, una sola vita e la missione evangelizzatrice si svolge in perfetta unità e comunione: comunione nella verità e nelle opere: verità ed opere del missionario che si fanno e divengono verità ed opere di Cristo Gesù.

**Le false evangelizzazioni:** Sono false evangelizzazioni tutte quelle che vengono operate al di fuori di questa unità con Cristo Signore. Sono false tutte quelle che sono fatte dal solo discepolo di Gesù senza il suo Maestro. Questo accade sempre quando il discepolo non si incammina seriamente e con perseveranza sulla via della più grande santità.

La presenza operante di Cristo Gesù: La presenza di Gesù con i suoi discepoli sino alla fine del mondo non è solo di conforto, di consolazione, di sprone, di accompagnamento perché non si sentano soli. È invece presenza di vera opera. Loro dicono e Lui fa. Loro parlano e Lui agisce. Loro annunziano e Lui converte. Loro insegnano e Lui scrive nei cuori. Senza Cristo manca l'opera di Dio in chi ascolta. Senza Cristo c'è solo un parlare, che non dona salvezza. Senza Cristo la santità non è scritta nel cuore di chi ascolta.

**Cristo è presente nella santità del discepolo:** La santità è la sola condizione perché Cristo Gesù sia presente di una presenza di opera nel suo discepolo. Senza la santità, il discepolo appartiene anche lui al principe di questo mondo, anche lui ancora è nell'impero delle tenebre e del male. Chi è nel regno del male non può essere con Cristo Gesù. Gesù non può essere con lui. In questa solitudine, che è creata dall'assenza di santità, mai si potrà operare una vera e fruttuosa evangelizzazione. Manca Gesù che rende vero ogni impegno missionario del discepolo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Gesù ha iniziato dalla Galilea la sua missione, secondo la profezia di Isaia. Anche gli Apostoli iniziano la missione dalla Galilea, sempre secondo la profezia di Isaia.

**Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea, e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafàrnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che** era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Tutto ciò che Cristo fa, dice, opera è sempre in vista dell’adempimento della Volontà del Padre suo manifestata nelle Scritture. Non va in Galilea per motivi di Contingenza storica; vi si reca per adempiere la Scrittura. Questo principio operativo di Gesù Signore deve essere il principio ispiratore di ogni azione del cristiano e in modo particolare del presbitero. La volontà di Dio è la legge che governa anche le più piccole e insignificanti azioni dell’uomo. (Una pastorale così impostata dona altro significato alla quotidianità cristiana).

**Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.** Dalla schiavitù politica alla schiavitù del peccato; dalla liberazione della tirannia fisica, alla liberazione dalla tirannia spirituale. Gesù è la luce che illumina le tenebre dell’uomo. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: Fatta la presentazione ed indicati i motivi può iniziare la predicazione. Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino. Le parole sono simili a quelle di Giovanni il Battista. Cambia però il significato di esse ed i concetti sono tutti nuovi. La conversione è a Cristo e alla sua Parola, la novità è il regno secondo quella profondità di grazia e di Spirito Santo che Gesù Signore è venuto a portare sulla terra. Ecco ora per intero la profezia di Isaia:

Il Signore mi disse: «Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: “A Maher-salal-cas-baz”». Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria, figlio di Ieberechìa. Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: «Chiamalo Maher-salal-cas-baz, poiché prima che il bambino sappia dire “papà” e “mamma” le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re d’Assiria».

Il Signore mi disse di nuovo: «Poiché questo popolo ha rigettato le acque di Sìloe, che scorrono piano, e trema per Resin e per il figlio di Romelia, per questo, ecco, il Signore farà salire contro di loro le acque del fiume, impetuose e abbondanti: cioè il re d’Assiria con tutto il suo splendore, irromperà in tutti i suoi canali e strariperà da tutte le sue sponde. Invaderà Giuda, lo inonderà e lo attraverserà fino a giungere al collo. Le sue ali distese copriranno tutta l’estensione della tua terra, Emmanuele. Seppiatelo, popoli: sarete frantumati. Ascoltate voi tutte, nazioni lontane, cingete le armi e sarete frantumate, cingete le armi e sarete frantumate. Preparate un piano, sarà senza effetti; fate un proclama, non si realizzerà, perché Dio è con noi».

Poiché così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano e mi aveva proibito di camminare per la via di questo popolo: «Non chiamate congiura ciò che questo popolo chiama congiura, non temete ciò che esso teme e non abbiate paura». Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l’oggetto del vostro timore, della vostra paura. Egli sarà insidia e pietra di ostacolo e scoglio d’inciampo per le due case d’Israele, laccio e trabocchetto per gli abitanti di Gerusalemme. Tra di loro molti inciamperanno, cadranno e si sfracelleranno, saranno presi e catturati.

Rinchiudi questa testimonianza, e sigilla questo insegnamento nel cuore dei miei discepoli. Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il suo volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion. Quando vi diranno: «Interrogate i negromanti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dèi? Per i vivi consultare i morti?», attenetevi all’insegnamento, alla testimonianza. Se non faranno un discorso come questo, non ci sarà aurora per loro. Egli si aggirerà oppresso e affamato, e, quando sarà affamato e preso dall’ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto e rivolgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante.

*Ma la caligine sarà dissipata, poiché non ci sarà più oscurità dove ora è angoscia. In passato umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.*

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 8,1-9,6).*

**Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.** Gli Undici discepoli lasciano Gerusalemme e vanno in Galilea, sul monte indicato loro da Gesù. Il monte indica e dice casa di Dio. Gesù dona la Legge sul monte. Sul monte il Padre chiede ai discepoli di ascoltare Gesù. La crocifissione e morte avvengono sul monte. Gesù muore nella volontà di Dio. Nulla vi è di suo in quella crocifissione e morte. Ora gli Apostoli dovranno partire per evangelizzare il mondo. Partono anche loro dalla casa di Dio, dal monte.

Perché partono dalla Galilea e non da un altro luogo della Palestina? Perché Gesù ha iniziato la sua missione dalla Galilea. Anche gli Apostoli iniziano dalla Galilea. La missione è una. La luce è una. Il luogo della partenza è uno. Il profeta Isaia profetizza che la luce, la grande luce, per il popolo che cammina nelle tenebre, prende l’avvio dalla Galilea. Gesù e i discepoli sono una sola luce. Sono la stessa luce e la stessa missione. Tutto parte dalla Galilea.

**Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.** Gesù si lascia vedere dagli Undici. Essi si prostrano in segno di adorazione. Nel loro cuore però c’è il dubbio. Il dubbio nasce dalla profondità del mistero. Mai nulla di simile è avvenuto nella storia dei padri. La novità è assoluta. In un solo istante gli Undici devono credere non solo che Gesù è Risorto, ma anche devono credere nel mistero della morte redentrice, nella missione evangelizzatrice, nella divinità di Cristo, nella sua elevazione e innalzamento.

Loro si trovano dinanzi ad un mistero così grande che va ben oltre ogni umana intelligenza. Gesù è il Cristo, il Salvatore, il Redentore, è il loro Dio, il loro Signore, il Crocifisso, il Risorto, il Figlio di Dio, il Giudice dei vivi e dei morti. Il dubbio è uno solo. Come sarà possibile tutto questo. Sanno che è così. Ma non sanno come sia possibile. Gesù però supera il dubbio. Neanche lo considera. Non ne parla. Il dubbio sul mistero ci sarà sempre.

Gesù però ci insegna come si supera il dubbio: obbedendo alla Parola, vivendo il Vangelo, compiendo la missione, lavorando per l’edificazione del regno di Dio. È questa una metodologia divina. La si può vivere nello Spirito Santo. Chi esce dallo Spirito Santo, perché esce dalla Parola, dal Vangelo, dalla Legge, sempre passa dal dubbio alla non fede. Quando si cade nella non fede, si diviene servitori del regno delle tenebre. Si è schiavi della carne.

Si deve porre ogni attenzione affinché mai si esca dalla più pura obbedienza al Vangelo, alla Legge, alla Parola, allo Spirito Santo. È la fine della vita evangelica, ma è anche la fine della missione. Non si annunzia più la Parola.

**Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.** Ora Gesù si presenta. Rivela agli Undici chi Lui è: “A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra”. Non c’è potere del Padre che non sia stato dato a Lui. Sulla terra abbiamo e conosciamo i plenipotenziari. Tutto possono per mandato. Vi è però una differenza abissale tra Cristo Gesù, plenipotenziario del Padre, e i plenipotenziari della terra. Sulla terra, chi dona ogni potere per mandato sempre conserva ogni potere. Il potere è esercitato da chi manda e da chi è mandato.

Nel cielo invece le regole sono diverse. Il Padre dona ogni potere a Cristo. Nulla il Padre fa senza di Cristo. Tutto opera per Cristo, in Cristo, con Cristo. Il Padre ha ceduto la sua onnipotenza al Figlio. Lui la esercita tramite il Figlio. Prima della creazione il Figlio la esercitava come Figlio. Ora la esercita come Verbo Incarnato. La esercita nella sua umanità, per la sua umanità, con la sua umanità. Questa verità è essenza del rapporto tra Dio e gli uomini.

È in grande errore chi pensa che il Padre possa agire senza Cristo o che si possa andare a Dio senza Cristo. Cristo è il Mediatore unico tra Dio e l’umanità. È la sola via attraverso la quale Dio viene all’uomo e l’uomo va a Dio. Questa verità si applica anche al corpo di Cristo che è la Chiesa. Cristo esercita il suo potere di redenzione, salvezza, verità, luce, grazia, ogni altra realtà celeste tramite il suo corpo che è la Chiesa. Ciò che è Cristo è la Chiesa.

Per la Chiesa a Cristo, per Cristo al Padre. Il Padre per Cristo, Cristo per la Chiesa. Questo significa che se la Chiesa non consacra Cristo non consacra, se la Chiesa non ammaestra Cristo non ammaestra. Significa che, se quanti sono incaricati di un ministero si dedicano ad altre faccende non attinti al loro ministero, il loro ministero resta scoperto. Nessun altro può supplire, perché nella Chiesa non ci sono supplenti.

Ognuno nella Chiesa, nel corpo di Cristo, perché corpo di Cristo, riceve un potere specifico. Va esercitato secondo pienezza di fede e perfetta obbedienza allo Spirito Santo. Chi è cuore deve fare il cuore. Non c’è sostituzione. Purtroppo oggi tutti i mali della Chiesa nascono non dall’inversione dei ministeri, ma dall’abbandono della verità del proprio ministero e del dono di grazia ad esso connesso. La verità di un ministero non viene da chi lo riceve, ma da Dio.

Di sicuro il contadino può fare l’asino, mai l’asino il contadino. Il parroco può fare il sacrestano. Ma il sacrestano non può fare il parroco. Così il vescovo può anche fare il diacono, ma il diacono mai potrà fare il vescovo. Se il contadino fa l’asino priva la campagna del contadino. Se il parroco fa il sacrestano, priva la parrocchia del parroco. Se il vescovo fa il diacono priva la parrocchia del vescovo. Se il prete fa il laico priva la Chiesa del prete.

Anche se il contadino fa l’asino, svolgerà malissimo questo ministero assunto. Lui non è asino. Così dicasi di ogni altra scelta indebita. Quando una persona esce dal suo ministero, lo Spirito Santo si ritira e la persona fa tutto male.

**Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo…** Ora Gesù dona la missione agli Undici. È necessario che ogni parola di Gesù venga sapientemente compresa e per questo occorre chiedere allo Spirito Santo tutta la sua luce. La verità della missione è dalla fedeltà alla consegna. Prima parte della missione: Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. La prima verità della missione è la sua universalità. Gli undici devono andare presso tutti i popoli. Non per annunciare il Vangelo, non per dire la Parola.

Devono andare e fare discepoli tutti i popoli. Andare dove? In tutto il mondo. La missione è verso ogni uomo, di ogni nazione, popolo, lingua, tribù, continenti e isole remote. Ogni uomo deve essere chiamato a divenire discepolo. Divenire discepolo di chi? Di Cristo Gesù, il Nazareno, nel cui nome solamente è stabilito che possiamo essere salvati. La salvezza è ridare all’uomo la verità della sua umanità per la terra e per il cielo, per il presente e per il futuro.

La salvezza dell’uomo non è nel conoscere alcuni principi di bene e di male o anche avere scienza dell’esistenza del Vangelo. La salvezza è nell’essere discepoli di Cristo Signore. Lui il Maestro, noi i suoi seguaci. Riflettiamo. Possono esistere mille vie di salvezza attraverso la coscienza, che è legge per chi non conosce Cristo Gesù, perché a Lui non è stato annunziato. Tutto il mondo può anche essere cristiano anonimo, perché non conosce Gesù.

Tutte le religioni della terra possono essere anche santissime, con una visione alta della vita. Tutto questo non deve interessare all’apostolo del Signore. Lui non è stato mandato nel mondo per stringere accordi o trattati religiosi. Il comando di Gesù è chiaro, esplicito: gli Undici devono fare discepoli tutti i popoli, devono fare cristiano il mondo. Questo perché solo Cristo, con il suo Santo Spirito, dono per mezzo dei discepoli all’uomo, trasforma la natura.

La salvezza dell’uomo non è fare cose buone. È obbedienza alla volontà di Dio e la volontà di Dio è una sola: che ogni uomo diventi in Cristo, per lo Spirito Santo, per la mediazione di grazia e verità della Chiesa, suo figlio di adozione. Nella seconda parte del comando sulla missione questa verità è manifestata con divina chiarezza. Gli Apostoli dovranno battezzare quanti credono nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

È in questa immersione che la natura dell’uomo viene trasformata. Si battezza nel nome del Padre, cioè nella sua paternità, nel suo amore, nella sua luce eterna. Nel Padre l’uomo diviene amore, luce, verità del Padre. Si battezza nel nome del Figlio, l’uomo viene immerso nella figliolanza divina, è fatto figlio nel figlio, grazia della sua grazia, compassione della sua compassione, redenzione della sua redenzione, vita della sua vita.

Ma è anche fatto in Cristo mediatore della salvezza, della grazia, della santità, della Parola, è fatto mediatore di Cristo conformemente al sacramento da lui ricevuto. Tutto ciò che è il Figlio, nel Figlio, diviene il discepolo di Gesù. Battezzare nello Spirito Santo significa divenire partecipe della sua comunione. Lo Spirito Santo è Colui che deve generare Cristo in ogni cuore. Il discepolo battezzato in Lui, diviene generatore di Cristo nel mondo.

Se Cristo non viene generato è segno che si è fuori dallo Spirito Santo e si vive una vita autonoma. Come lo Spirito Santo ha generato Cristo nel seno della Vergine Maria, così il cristiano, per Lui, lo deve generare in ogni cuore.

**Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».** La missione non finisce in questa prima parte: annunzio, invito esplicito ad essere discepoli, battesimo. L’altra parte è di essenza come la prima: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore in tutto deve essere come Cristo Gesù. Con la sua vita, con la sua obbedienza al Vangelo deve insegnare a quanti sono divenuti discepoli di Gesù come il Vangelo, la Parola di Gesù vanno osservate. Insegnare ad osservare non è dire solamente il Vangelo. Si insegna mostrando come il Vangelo si vive in ogni Parola. L’Apostolo in tutto deve essere vero modello di vita evangelica. Ogni discepolo di Gesù deve vedere il Vangelo.

Come si vede il Vangelo? Trasformato tutto in vita dall’Apostolo. L’Apostolo diviene così colui che dice e che mostra il Vangelo. Lo dice con la bocca, lo mostra con la vita. Questa duplice azione è essenza della missione. L’Apostolo del Signore dovrà andare per il mondo con una verità nel cuore: Gesù è con Lui: “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. Gesù è con i discepoli in una maniera più forte di come era Dio con Mosè.

Con Mosè Dio era solo con la voce, il comando, la Parola. Con l’Apostolo Gesù è per unità ontologica, sacramentale, di solo corpo, solo vita, sola Parola, solo Spirito Santo. L’Apostolo è il corpo di Cristo attraverso il quale Cristo vive. Questa unità ontologica avviene per sacramento, è però operativa solo se l’Apostolo ha la sua casa nella Parola di Gesù, vive cioè di purissima obbedienza alla sua Parola. Se l’Apostolo è fuori dalla Parola, Gesù non opera.

Opera sempre nella celebrazione dei sacramenti, ma essi però hanno bisogno dell’opera personale dell’Apostolo e non solo dell’opera sacramentale. Quando l’Apostolo comprenderà questa verità, allora saprà cosa dovrà fare. La nostra fede è obbedienza, non pensiero. È obbedienza fedele ad ogni comando del Signore ricevuto, non immaginato. Solo Cristo può cambiare questo comando e sappiamo che Cristo mai lo modificherà.

Noi invece abbiamo sostituito il comando con i nostri pensieri. Così facendo abbiamo reso vana la Parola di Gesù e abbiamo dato valore di salvezza alla nostra stolta e insensata teologia di salvezza senza Cristo e senza la Chiesa.

Va osservato che quanto Gesù dice ai suoi Apostoli dopo la sua gloriosa risurrezione non sono parole di esortazione. Sono veri comandi. Sono comandi allo stesso modo che sono comandi le Parole che il Padre celeste scrisse con il suo dito divino sulle due tavole della Legge. Ora se sono comandi, non c’è antropologia moderna, non c’è psicologia moderna, non c’è socialità moderna, non c’è filosofia moderna, non c’è teologia moderna, non c’è cristologia moderna, non c’è pneumatologia moderna, non c’è ecclesiologia moderna, non c’è scienza giuridica moderna e neanche convenienze e opportunità moderne, non c’è nessun principio moderno di qualsivoglia natura, che possa dichiarare nulli o non più vigenti questi comandi. Allo stesso modo che non vi è nulla di moderno e mai vi potrà esservi che possa dichiarare nulle le Parole scritte da Dio con il suo dito divino sulle due tavole della Legge.

Ma oggi in nome dei principi moderni come si dichiarano nulli i Dieci Comandamenti così si sta dichiarando nulla ogni Parola scritta nel cuore degli Apostoli con il dito del suo Santo Spirito. È questa oggi la universale confusione che sta governando la Chiesa del Dio vivente. Si è abolita, dichiarata abrogata la divina volontà, al suo posto è subentrata la volontà dell’uomo, volontà che con diabolica sapienza e intelligenza sta dichiarando nulla tutta la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, tutta la sana Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Cosa oggi ci resta? Solo il deserto infuocato del nulla. Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli.

**Primo comando:** andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza.

**Secondo comando**: battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà.

**Terzo comando:** insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parola dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se aggiunge alla Parola di Cristo Signore o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificando anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono insegnamento di Cristo e vanno posti del cuore di ogni cristiano.

Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

**È verità rivelata:** Gli Apostoli del Signore dovranno andare in tutto il mondo, iniziando da Gerusalemme, a predicare nel nome di Gesù la conversione e il perdono dei peccati. La conversione è a Cristo Gesù e alla sua Parola. Il perdono dei peccati è nella fede in Cristo Gesù e nella nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Poiché questo è vero comando di Gesù Signore, nessun Apostolo e nessun discepolo di Gesù potrà mai dichiarare nullo questo comando, abrogandolo, eludendolo, non compiendolo perché lui stesso senza lo Spirito Santo e ormai governato dai pensieri del mondo. I comandi di Cristo nessuno mai li potrà abrogare, mai eludere, mai trasformare, mai proclamare la loro non obbligatorietà, mai disattenderli.

L’Apostolo del Signore non è dalla sua volontà. Lui è apostolo se rimane nella volontà di colui che lo ha inviato e compie le cose per cui è stato inviato.

Di certo non è stato inviato per dire che Cristo Gesù non è necessario all’uomo.

Non è stato inviato per dire ad ogni uomo che può percorrere qualsiasi via di salvezza.

Non è stato mandato per non fare discepoli.

Non è stato inviato per non battezzare.

Non è stato inviato per non insegnare la Parola di Gesù.

Non è stato inviato per non chiamare alla conversione.

Non è stato inviato per non fare il corpo di Cristo.

Non è stato inviato per non edificare la Chiesa.

Non è stato inviato per non dare ad ogni uomo lo Spirito Santo e nello Spirito Santo la sua nuova natura, per partecipazione della natura divina.

Se per tutte queste cose lui non è stato inviato, se compie queste che sono l’abrogazione di ogni comando dato da Cristo Gesù, è apostolo per consacrazione nello Spirito Santo, ma non è apostolo per missione. Non è apostolo per missione perché si è fatto dalla sua volontà e non è più dalla volontà di Colui che lo ha mandato.

Ogni pensiero che contrasta o in poco o in molto con il comando di Gesù, è un pensiero che non viene dallo Spirito Santo. Viene invece dal cuore dell’uomo che da cuore di Cristo Gesù si è trasformato in cuore del mondo. Ecco perché è importante che ogni discepolo di Gesù si chieda: il mio cuore è ancora cuore di Cristo Gesù o esso è già stato dato al mondo ed è divenuto cuore del mondo?

Dai discorsi e dai pensieri che molti discepoli di Cristo oggi fanno, si deve concludere che il loro cuore è cuore del mondo e non cuore di Gesù Signore. Non solo. Dobbiamo anche manifestare che questo cuore del mondo è stato portato nel Vangelo, nella Sacra Rivelazione, nella sana dottrina e con questo cuore tutto viene letto e spiegato.

Mentre Gesù dona lo Spirito Santo per comprendere le Scritture, molti discepoli stanno portando nelle Scritture il cuore del mondo divenuto loro cuore. Introdotto il cuore del mondo come principio di ermeneutica e di esegesi della Scrittura e di tutta la dottrina della fede, tutto viene ridotto in pensiero del mondo, fatto però passare come vero pensiero di Dio.

**FEDE E NUOVA NASCITA DA ACQUA E D SPIRITO SANTO**

Proviamo ora ad offrire in forma sintetiche le verità essenziali contenute in questo brano del Vangelo. Poi sarà più facile per noi entrare nel mistero contenuto in ogni Parola di Gesù. A noi non è consentito sciupare o tralasciare neanche un solo frammento di quanto a noi è stato rivelato.

**Prima riflessione:** Nicodemo è persona influente, membro del Sinedrio, un capo nella religione e nella società del tempo. È uomo che sta attento ai segni dei tempi. Sa scrutare ciò che accade attorno a lui. Cosa scruta quest’uomo? Quest’uomo vede la sua sterilità e la sterilità di tutti coloro che erano preposti alla cura spirituale del popolo del Signore. È una sterilità assoluta. Senza alcun frutto di vera salvezza. Loro pascevano il popolo di niente, di nulla. Non solo lo pascevano di niente e di nulla, lo avvelenavano con cibo immondo, ripieno di falsità, errore, menzogna. Gesù è diverso. Lui compie le opere di Dio. Lui salva, giustifica, perdona, guarisce, sana, dona speranza. Gesù è da Dio. Dalla sua sterilità Nicodemo confessa la straordinaria fertilità spirituale di Gesù Signore.

**Seconda riflessione:** Gesù annunzia a Nicodemo il grande mistero che dovrà compiersi in ogni uomo. Per entrare nel regno di Dio bisogna che l’uomo nasca dall’alto, nasca da Dio. Si tratta di una vera nascita, di una vera generazione, di una vera figliolanza spirituale. È questa vera nascita che oggi è messa in discussione proprio da coloro che dovrebbero predicarla ed annunziarla al mondo intero, invitando ogni uomo a compierla attraverso le vie segnate da Gesù Signore. I nemici della verità, i nemici che possono distruggere la verità non sono fuori, sono sempre dentro. È dal di dentro che si distrugge il regno di Dio e costoro lo distruggono negando la necessità di nascere dall’alto che è la sola via per essere regno del Signore.

**Terza riflessione:** Si diviene figli del regno nascendo da acqua e da Spirito Santo. Attraverso le acque del Santo Battesimo, nelle quali opera ed agisce lo Spirito Santo, si compie per noi una nuova vera figliolanza. È una vera nuova nascita quella che avviene nel battesimo. Nasciamo come veri figli di Dio per partecipazione della divina natura. Questa nuova nascita ci obbliga a vivere da veri figli di Dio. Non possiamo più vivere secondo la carne, ma secondo lo Spirito. Viviamo secondo lo Spirito, ascoltando lo Spirito che parla al nostro cuore per rivelarci nell’attualità del tempo tutta la volontà del Padre su di noi. Oggi questa nuova nascita non è più professata, viene minimizzata. Sono molti coloro che credono che un battezzato e un non battezzato sono lo stesso uomo. È questo il triste frutto di una fede che è morta in un cuore.

**Quarta riflessione:** Colui che nasce dallo Spirito è spirito. Nel Battesimo l’uomo viene reso essere tutto spirituale. È questo essere spirituale che sottomette la carne e piega le sue passioni. È per questa spiritualità acquisita che può nascere la santità sulla terra. Chi non compie nel suo corpo questa nuova nascita, rimane nella sua carne ereditata da Adamo e la carne è incapace di vera santità, di vera elevazione morale, di vera ascesi spirituale. Il Battesimo diviene così la porta che fa entrare l’uomo nella sua vera umanità, in una umanità più vera di quella che aveva ricevuto da Dio, quando lo ha creato a sua immagine e somiglianza.

**Quinta riflessione:** Il cristiano è colui che non solo è mosso dallo Spirito. È il solo che può essere mosso dallo Spirito Santo. Perché è il solo che può essere mosso dallo Spirito Santo? Perché la sua natura nelle acque del battesimo è divenuta docile alla sua mozione interiore. Anche ogni altro uomo lo Spirito Santo vorrebbe muovere. Non può perché la sua natura è un pesante macigno. Quella del battezzato è divenuta invece natura leggera, soave, tutta spirituale. Anche se si soffia su un grande macigno, questo rimane immobile. Se si soffia su una piuma leggera, questa segue naturalmente il soffio che la muove e nella direzione in cui essa è mossa.

**Sesta riflessione:** Gesù è il serpente di carne innalzato nell’accampamento degli uomini e vi rimane fino alla consumazione dei secoli. Chi lo guarda con fede, ritorna in vita. Si lascia battezzare da acqua e da Spirito Santo e ritorna nella vita, anzi entra in una vita più bella e più santa di quella che aveva ricevuto in dono il giorno della sua creazione. Chi invece non guarda questo serpente di carne, chi si rifiuta di credere in Lui, chi non lo contempla con gli occhi della fede, rimane nella sua morte. È stato morso dal serpente antico di morso letale e inesorabilmente avanza verso la morte eterna.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna (Gv 3,1-15).*

Ecco quanto è avvenuto nella notte tra Gesù e Nicodemo.

**Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei.** Finora testimoni di Gesù sono stati Giovanni il Battista, Andrea, Filippo, la Madre di Gesù. Ognuno di questi testimoni ha rivelato una verità di essenza di Cristo Signore: Agnello di Dio, Messia o Re d’Israele, Profeta, Figlio di Dio. La Madre di Gesù ha permesso che Gesù si manifestasse operatore di prodigi, facendo nascere la fede in Lui dei suoi discepoli. Cristo Gesù invece ha rivelato di sé altre due essenziali verità: visione del cuore e mediazione universale. Ora viene chiamato alla sbarra un testimone di grande prestigio per il ruolo che occupa nel mondo dei Giudei: “Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei”. È fariseo e capo dei Giudei, persona ragguardevole.

**Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».** Nicodemo è uomo giusto. Lui ama la verità e indaga. Non chiude gli occhi dinanzi alla luce. Per essere più libero nella sua ricerca, viene da Gesù di notte. Nessuno vede. Nessuno ascolta. Certe cose vanno fatte di nascosto.

Una volta trovata la verità, allora si può agire pubblicamente. Questa di Nicodemo è una saggezza da non condannare e neanche biasimare. In certi ambienti difficili, nei quali la falsità è regola e legge di vita, la prudenza urge. Viene e fa la sua professione di fede: “Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro. Nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui”: quest’uomo conduce un ragionamento di purissima logica.

Ci sono cose che possono fare gli uomini e cose che può fare solo Dio. Dio le opera per mezzo di alcune persone da Lui scelte e chiamate ad essere sua presenza visibile e udibile in mezzo al popolo. Gesù certamente è uomo di Dio. I segni che Lui fa non possono essere opera degli uomini. Sono oltre le loro naturali capacità e possibilità. Se nessun uomo le potrà mai compiere e Gesù le compie, allora è segno evidente che Dio è con Lui e opera per mezzo di Lui.

La razionalità è vera via della retta fede, perché è essenza della natura umana. Il Libro della Sapienza afferma che sono stolti per natura quanti attraverso l’osservazione del visibile non giungono all’invisibile, che è Dio, il Signore. Nicodèmo sa bene argomentare, ben ragionare, ben dedurre. Gesù è con Dio e Dio è con Gesù. Lui è vero uomo di Dio. Vero suo strumento. Questa verità è frutto di una vera deduzione. Quest’uomo è saggio, sapiente, intelligente.

**Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».** Poiché Nicodèmo riconosce che Gesù è vero uomo di Dio, Gesù gli risponde da vero uomo di Dio. Da vero uomo di Dio gli annunzia il mistero del regno di Dio. Questo dialogo non è per convincere, ma per manifestare e rivelare. Gli rispose Gesù: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio”.

Nel regno di Dio non si entra per la fede nel Vangelo. Il regno di Dio è vicino: “Convertitevi e credete nel Vangelo”. La verità annunziata da Gesù rompe tutti gli schemi antichi di appartenere al regno di Dio. Non si appartiene al regno perché si nasce da Abramo e neanche perché ci si sottopone al rito della circoncisione. Le regole sono cambiate.

Chi vuole vedere il regno di Dio deve nascere dall’alto. Finora si nasce dal basso, dalla carne, dall’uomo. Ora si deve nascere da Dio. Occorre per ogni uomo una nuova generazione e una nuova nascita: si deve nascere da Dio. Gesù conferma una parola essenziale scritta già dallo Spirito Santo nel Prologo. Diciamo questo perché leggiamo il Vangelo come opera dello Spirito Santo. Prima lo Spirito di Dio dice chi è Gesù e poi dona la conferma dalla storia.

*Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,11-14).*

**Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».** Gesù ha annunciato la necessità di nascere dall’alto, non dall’uomo. Nicodèmo comprende che bisogna nascere nuovamente dalla terra, dall’uomo. Da questa non comprensione della verità annunzia, pone la domanda a Gesù.

Gli disse Nicodèmo: Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere? Se questa è la via per vedere il regno di Dio, essa non è praticabile. Anzi è impossibile. Quando Gesù parla si deve prestare attenzione anche alle più piccole sfumature del suo linguaggio. Nascere dall’alto non significa nascere dal basso. Nascere dalla carne non è nascere da Dio, dallo Spirito Santo.

Gesù non ha detto che l’uomo deve nascere una seconda volta, mentre è in vita. La nascita chiesta da Gesù deve avvenire dall’alto e qui si entra subito nel mistero. Questa nascita non avviene per volontà dell’uomo. Viene da Dio.

**Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.** Ora Gesù spiega a Nicodèmo il significato delle sue Parole. “Rispose Gesù: ‘In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio’”. Si noti bene: si nasce da acqua e da Spirito insieme.

Prima di ogni cosa si deve dire che questa verità annunziata da Gesù non è fatta in una maniera o modalità semplice. Questo annunzio è vero giuramento, vero oracolo di Cristo Signore. In verità in verità e ancora; in verità, in verità. Se è un giuramento di Cristo, esso è immutabile per i secoli eterni. Chi vuole entrare nel regno di Dio, chi vuole vedere il regno di Dio deve nascere da acqua e da Spirito. Non solo da acqua – Battesimo di Giovanni.

Non solo da Spirito. Battesimo anonimo, battesimo presunto, presupposto, pensato, immaginato. Per oracolo e giuramento di Cristo, per volontà inviolabile di Gesù, che è volontà del Padre, si deve nascere da acqua e da Spirito. Né battesimo di acqua e non da Spirito Santo, ma neanche battesimo nello Spirito Santo e non battesimo di acqua. La nascita è dall’alto, cioè da acqua e da Spirito Santo. Il Nuovo Testamento è questa verità annunziata e vissuta.

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

*Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,34-40).*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,44-48).*

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini (At 19,1-7).*

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18.20).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,15-18).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

**Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito.** Ora Gesù rivela perché si deve nascere da acqua e da Spirito Santo. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Natura di carne secondo la carne e natura di spirito secondo lo Spirito sono differenti. La carne è carne è vive secondo la carne.

Lo spirito è spirito e vive secondo lo Spirito. Non può vivere la carne secondo lo Spirito, né lo spirito secondo la carne. Questa verità è bene illuminata dall’Apostolo Paolo nelle sue Lettere.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*

*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,1-39).*

Una verità va proclamata. Il battesimo è insieme verità annunziata e verità comandata. Battezzare è essenza, sostanza, verità della missione della Chiesa. Alla Chiesa è chiesta purissima obbedienza ad ogni comando ricevuto. Anche se vi sono diecimila miliardi di motivi secondo i quali il battesimo non è via unica per la salvezza, questi motivi riguardano Dio, non la Chiesa. Alla Chiesa, agli Apostoli, ai discepoli è chiesto di predicare e battezzare. Non si tratta di una parola semplice di Cristo Gesù, ma di un suo duplice giuramento, “in verità, in verità ti dico. Dovete nascere dall’alto” e di un suo comando esplicito, “Andate, predicate, battezzate”.

**Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto.** Ora Gesù invita Nicodèmo a non meravigliarsi. Perché non si deve meravigliare? Perché Gesù ha interamente spostato l’asse del regno. Dalla nascita secondo la carne, alla nascita secondo lo Spirito, nascita dall’alto.

“Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto”: Nicodèmo è fariseo. Segue la dottrina dei farisei. Gesù con una sola Parola lo porta oltre la sua dottrina e ogni suo insegnamento. Anche dalla vecchia dottrina si deve uscire. Si nasce dallo Spirito, si cammina secondo lo Spirito. Si comprende la dottrina secondo lo Spirito e anche secondo lo Spirito si vive. La carne deve cedere il posto allo Spirito in ogni cosa. Anche nella comprensione.

**Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».** Ora Gesù rivela come agisce lo Spirito del Signore: “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito”. Chi nasce dallo Spirito Santo non è programmabile. Neanche è un programmato. Chi nasce dallo Spirito Santo sarà come una paglia secca sulle ali del vento. È il vento che governa la paglia secca e non la paglia il vento. Il vento porta la paglia dove lui vuole, in ogni momento.

Gesù non è paglia secca sulle ali dello Spirito Santo? È lo Spirito che lo spinge secondo la volontà del Padre. Il Padre, nello Spirito Santo, gli manifesta le cose da dire e da fare e Gesù vive in totale obbedienza al comando ricevuto. Se Gesù oggi sta rivelando queste verità a Nicodèmo non è per sua volontà o programma di evangelizzazione da Lui scritto. Ma perché lo Spirito Santo gli sta mettendo sulla bocca le parole da dire e le verità da annunziare.

Il battezzato, camminando nello Spirito, procedendo di fede in fede e di verità in verità, sempre deve chiedere allo Spirito Santo che lo prenda sulle sue ali e lo conduca dalla volontà del Padre. Cristiano è colui che è mosso dallo Spirito.

**Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?».** Nicodemo vorrebbe comprendere. Il solo annunzio non gli è sufficiente. Ecco allora la sua domanda a Gesù: “Come può accadere questo?”. La sua è vera richiesta di una spiegazione razionale. Le cose di Dio non si piegano. Le cose di Dio si vivono. Come si fa a spiegare ad una persona il gusto, il sapore di un cibo, di una bevanda? Come si fa a spiegare cosa è l’acqua per il corpo? Un assetato in un deserto quando si disseta sa cosa è l’acqua.

Un affamato che si nutre di pane, sa cosa produce il pane nel corpo e anche qual è il suo sapore. La verità, la Parola, Dio, lo Spirito Santo, Cristo Gesù si vivono. Vivendoli in pienezza di fede e di amore, si conoscono. La conoscenza per Gesù non è quella razionale. Vera conoscenza per Gesù è la vita. Si vive la Parola, si conosce la Parola. Non si vive la Parola, non si conosce la Parola. Vale per ogni realtà soprannaturale e anche per l’Eucaristia.

**Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose?** Gesù invita Nicodèmo ad entrare nelle realtà della fede, che sono tutte senza alcuna spiegazione razionale. “Gli rispose Gesù: Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose?”. Non si tratta qui del battesimo o della nascita dall’alto. Si tratta invece delle realtà della fede. Tutte le realtà della fede sono inspiegabili. Come si fa a spiegare Dio e ogni suo mistero? La conoscenza è sempre oltre la spiegazione. La spiegazione è della mente, della razionalità.

La conoscenza è dello Spirito Santo. Dio si conosce perché lo Spirito Santo lo scrive nella nostra natura in pienezza di verità e di amore, di scienza e di intelligenza. Cristo si conosce per conformazione a Lui nello Spirito Santo.

**In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.** Ora Gesù invita Nicodèmo alla fede: “In verità in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza”. Fede è aprirsi alla parola della rivelazione. Conosciamo la verità annunziata dallo Spirito Santo nel Prologo: “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18).

Gesù è nel seno del Padre e parla dal seno del Padre. Se parla dal seno del Padre, parla dalla più pura conoscenza e scienza che Lui ha del Padre. Vive nel Padre e dal Padre parla. Lui parla di ciò che sa e testimonia ciò che vede. Lui parla delle realtà spirituale perché in essa vive. Ma voi, cioè i Giudei, voi, cioè gli uomini, voi, cioè discepoli di Gesù, non accogliete la nostra testimonianza, cioè la testimonianza di Gesù che fondata sulla visione che Lui ha delle cose spirituali e sull’ascolto diretto del Padre.

La fede non si fonda sulla comprensione della Parola, ma sull’obbedienza ad essa. Il battesimo non si dona per comprensione o spiegazione razionale, logica, frutto di pensieri umani, ma per purissima obbedienza ad un comando. Questo non significa che la razionalità vada esclusa dalla fede. Essa sempre deve entrare nella fede, perché la fede è atto umano, vero atto umano. Intelligenza, discernimento, sapienza, razionalità sono essenza dell’uomo.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare.*

*Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere.*

*Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Nessun atto umano potrà dirsi tale se viene privato anche di una sola qualità o virtù o capacità che sono proprie della natura umana. L’obbedienza, l’ascolto nasce sempre dalla fede nella persona che parla. Poi è fede nella Parola. Su cosa Nicodèmo deve oggi fondare la sua fede nella Parola di Gesù Signore? Su quanto lui ha detto a Gesù: “Sappiamo che sei un Maestro venuto da Dio, perché nessuno può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui”.

Nicodèmo sa che Gesù è Maestro venuto da Dio, viene da Dio, è con Dio. Se Gesù viene da Dio, dice anche le Parole di Dio. La fede in Gesù necessariamente dovrà essere fede in ogni sua Parola. Vera razionalità. Ogni confessione di una verità acquisita per via della storia comporta l’accoglienza di ogni altra verità che nasce dalla prima che si confessa. Se Gesù è uomo di Dio, compie le opere di Dio, anche le sue parole sono di Dio.

Alla Parola di Dio va prestata ogni fede. Si presta fede accogliendola e trasformandola in nostra vita. Poi verrà la comprensione, ma sempre a suo tempo. La fede necessariamente deve generare fede e la verità sempre verità.

**Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo?** Quali sono le cose della terra annunciate a Nicodèmo che non sono credute dai Giudei? Di certo non si tratta di cose dette in questo dialogo. Dalla prima parola di risposta di Gesù e dalle altre, si parla sempre di cose del cielo. “Se vi ho parlato di cose della terra e non credete”: cioè, se io vi parlo di cose visibile e constatabili con i vostri occhi e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Le parole di Gesù vanno ben comprese.

Se voi non mi reputate degno di fede quando vi dico cose vere di questo mondo, della terra, e voi potete constatare la loro verità, potrò essere reputato degno di fede quando vi parlerò di cose del cielo. Impossibile. Mai. Il discorso ora si fa impegnativo anche per i cristiani. Se un discepolo di Gesù, a buona ragione e per giusti motivi, non è credibile umanamente, perché la sua condotta non è esemplare, potrà essere creduto nelle cose della fede?

Prima si deve rendere credibili nelle cose della terra, che sono visibili e constatabili. Poi potrà essere creduto nelle cose del cielo. Essere reputato degno di fede è essenziale per un cristiano. Lo esige la sua missione. Ecco perché è necessaria un’altissima credibilità umana prima che cristiana. Gesù è umanamente credibile, perché visibilmente lui sta operando e tutti potranno constatare, verificare la sua correttezza morale e spirituale.

**Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo.** Ora Gesù rivela perché Lui deve essere ritenuto credibile quando parla delle cose del cielo. Lui nel cielo vive. Lui viene dal cielo ed è anche salito al cielo. Viene dal seno del Padre e abita e dimora nel seno del Padre, oggi.

Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. Gesù discende dal cielo per portare la vera Parola di Dio in ogni cuore. La vera Parola di Dio è portata con la predicazione, l’annunzio.

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica (Dt 30,11-14).*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.*

*Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17).*

Nessuno potrà dire che non possiamo conoscere la vera Parola di Dio. Dio si è fatto carne, è divenuto vero uomo per parlare a noi di Dio, del Padre suo dalla carne. Non solo. Ha anche mostrato come si vive la vera Parola del Padre. Gesù discende dal Cielo come vero Verbo, vero Figlio, vero Unigenito che si fa carne. Sale al Cielo come vero Figlio dell’uomo. Sale per ricevere dal Padre ogni potere, gloria, onore, benedizione. Tutto il Padre pone nelle sue mani.

Si compie in Lui la profezia di Daniele. È Gesù il Figlio dell’uomo, colui nelle cui mani il Padre pone il governo del suo regno. L’Apocalisse ci rivela che anche il Libro sigillato della storia è stato posto nelle sue mani. Lui apre i sigilli.

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9.10.13-14).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Gesù discende dal cielo con l’Incarnazione. Sale al cielo dopo la sua risurrezione il giorno della sua gloriosa ascensione. Ora in eterno è assiso alla destra del Padre costituito Signore e Giudice dei vivi e dei morti.

**E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo,** Gesù applica a sé la figura biblica del serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, così come è narrato nel Libro dei Numeri: “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo”. Nel deserto il popolo aveva mormorato con Dio e contro Mosè a causa di un viaggio assai difficoltoso. La mormorazione contro Dio è la cosa stolta e obbrobriosa. L’uomo si crede superiore alla sapienza e all’intelligenza di Dio.

Dio è amore eterno e infinito. È saggezza eterna e infinita. È misericordia divina, eterna, infinita. Se ci fosse stata un’altra via più agevole per progredire verso la Terra Promessa, di certo l’avrebbe indicata. Altra via non esisteva. Come correggere il popolo? Come educarlo ad avere fede nelle vie scelte da Dio? Sorgono nell’accampamento serpenti velenosi, il cui morso è letale. Il popolo prega Mosè perché chieda a Dio di allontanare questi serpenti di morte.

Dio ordina a Mosè di costruire un serpente di bronzo e di porlo su un’asta al centro dell’accampamento. Chi guardava il serpente con fede rendeva il morso non letale. Chi non lo guardava con fede, moriva. La fede è via della vita. Al di fuori della Parola del Signore, non c’è per il popolo altra via per restare in vita. Dio non toglie i serpenti dall’accampamento. Dona il rimedio perenne. Il Signore non toglie i diavoli dalla terra. Ci dice come possiamo renderli innocui.

**Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.** Anche Gesù, quando sarà innalzato sulla croce dovrà essere guardato con occhio di vera fede. Si guarda Lui, si crede in Lui, si rimane in vita. Non si guarda Lui, si resta nella morte. L’uomo è già nella morte. È già stato morso. Credere nel Figlio dell’uomo non deve né può significare semplicemente guardarlo come il popolo guardava il serpente nel deserto. Significa invece accogliere ogni sua Parola per farla divenire nostra vita con piena obbedienza.

Non è una fede esteriore. Si guarda e basta, certi della guarigione promessa dalla Parola del Signore. Si guarda il Figlio dell’uomo accogliendo con vera fede ogni sua Parola e vivendola per tutti i giorni della nostra vita, senza stancarsi. Come si può constatare la differenza è sostanziale. Il serpente era di bronzo, muto. Cristo invece è stato mandato per rivelarci la vera Parola del Padre, la Parola ultima e definitiva. Nulla ad essa va aggiunto e nulla tolto.

Nel deserto siamo nella figura. Ora siamo nella realtà, nella pienezza della verità. Si ascolta Cristo, si crede nella sua Parola, si dona ad essa ogni obbedienza, si ritorna e si rimane in vita. L’obbedienza deve essere perenne.

Un tempo la sana teologia cattolica insegna che il battessimo è necessità di fine. Tutti gli altri sacramenti sono di necessità di mezzo per raggiungere il fine. Senza il battesimo non si può raggiungere il fine. Sono pertanto inutili tutti gli altri sacramenti dal momento che il fine mai potrà essere raggiunto. Possiamo paragonare il sacramento del battesimo all’alito di Dio alitato nelle narici dell’impasto che il Signore aveva fatto con la polvere del suolo. Con questo alito l’uomo divenne un essere vivente. L’alito è di necessità di fine. Il giardino piantato dal Signore in esso è di necessità di mezzo. A che serve il giardino se manca l’essere vivente che è l’uomo. Ad una statua di terra a nulla serve. Tale è l’uomo se non riceve l’alito di Spirito Santo nel battesimo.

**FEDE E VERGINE MARIA**

Ecco due verità che vanno gelosamente custodite nel cuore. Sono necessarie se si vuole entrar nel mistero del dono che Gesù ci ha fatto prima di morire.

**Gesù, la Madre, il discepolo.** Tra Gesù, la Madre ed il discepolo deve sempre esistere una relazione essenziale: di maternità e di figliolanza. La stessa relazione essenziale, sostanziale, spirituale che è esistita ed esiste tra Gesù e la Madre sua, deve essere sempre posta e vissuta tra la Madre e il discepolo. Maria vive pertanto una duplice relazione identica: con Gesù e con il discepolo di Gesù, la vive con Gesù come la vive con il discepolo e la vive con il discepolo come la vive con Gesù. Ma anche il discepolo deve vivere questa relazione essenziale con la Madre. Senza questa relazione egli non è vero discepolo di Gesù, gli manca l’essenza stessa del suo essere, come Gesù è dall’essenza e dalla vita di Maria, e senza l’essenza e la vita da Maria, egli non sarebbe Gesù, così è del discepolo, egli deve essere dall’essenza e dalla vita di Maria, altrimenti egli non è il discepolo di Gesù. Nel discepolo di Gesù viene a compiersi lo stesso mistero che è nel Cristo Gesù. Il Cristo Gesù è generato da Dio fin dall’Eternità in quanto Verbo del Padre, viene generato da Maria in quanto Gesù di Nazaret, c’è in Gesù una doppia nascita; la stessa, identica doppia nascita deve avvenire nel cristiano; egli è generato da acqua e da Spirito Santo: nasce come figlio di Dio, per adozione; viene generato misticamente da Maria, sempre per opera dello Spirito Santo, nasce come vero discepolo di Gesù. Senza queste due nascite non c’è il discepolo di Gesù, come senza le due nascite non c’è il Verbo della vita. Il Verbo della vita è da due nascite, il discepolo di Gesù è da due nascite. Queste due nascite dicono la perfezione del suo essere cristiano. Maria è così necessaria come Madre al cristiano, così come è stata necessaria come Madre al Verbo della vita.

**Un unico amore.** Maria, Madre di Gesù e del cristiano, deve essere amata da un unico amore: l’amore di Gesù che diviene tutto ed interamente amore del cristiano. Il cristiano deve amare Maria non con un suo proprio amore, ma con lo stesso, l’unico amore di Gesù, quello che abitava nel suo cuore, che viene dato al cristiano, perché crescendo in esso, possa amare Maria sempre con intensità di affetto, di sentimenti, di dedizione, di vera figliolanza. Quando questo amore viene tutto riversato nella Madre, allora il discepolo di Gesù è perfetto nell’amore anche per i fratelli; se invece in lui non cresce l’amore per la Madre, non crescerà neanche l’amore per i fratelli. Ogni caduta di missione è un segno, è il segno che nel cuore del cristiano non regna tutto il suo amore per la Madre; gli altri figli dell’unica Madre non sono conosciuti, non sono amati, non vengono portati alla conoscenza di Gesù. Chi non conosce e non ama la Madre non può conoscere ed amare il Figlio, non può conoscere ed amare tutti gli altri figli, non può conoscere né amare quanti sono stati chiamati ad essere figli di Maria.

Tratteremo questo tema – fede e Vergine Maria – prima analizzando quanto è avvenuto in Cana di Galilea e poi quanto è accaduto presso la croce di Gesù.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11). Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27)l*

Ecco quanto è avvenuto in Cana di Galilea durante un banchetto di nozze.

**Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù.** È il terzo giorno di Gesù. Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Il matrimonio sempre riporta un uomo e una donna alle origini della creazione, quando Dio fece l’uomo maschio e femmina. Nel matrimonio un uomo e una donna ricompongono l’unità di creazione e su di essi viene riversata la benedizione del Signore. È un momento di grande festa il matrimonio. Dio viene chiamato perché crei l’unità indissolubile delle origini.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28)*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,18-24).*

Creata l’unità, avviene la stessa cosa che si verifica nell’unità dell’anima con il corpo. Quando l’anima lascia il corpo, rompe l’unità, il corpo è nella morte. Quando l’unità della sola carne viene rotta, l’uomo e la donna sono nella morte. Notizia che fa notizia è la presenza della Madre di Gesù a questa festa di nozze. Noi non conosciamo i legami che vi sono tra la famiglia degli sposi e la Madre di Gesù. Sappiamo però che lei è presente alle nozze.

La notizia della presenza della Madre di Gesù è data come prima notizia. Oggi lo Spirito Santo pone Lei al centro della scena. Se fa questo un motivo ci sarà. Anche se i motivi dello Spirito e i nostri spesso non corrispondono. Per questo è giusto allora chiedere allo Spirito Santo che ci riveli il motivo, le ragioni per cui Lui ha voluto porre la Madre di Gesù al centro della scena. Non è un motivo effimero, momentaneo. Nulla nel Vangelo è effimero, momentaneo.

**Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.** Ecco la seconda notizia che fa notizia. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. C’è Maria. C’è Gesù, Ci sono i suoi discepoli. Per anticipazione, possiamo dire che c’è tutta la Chiesa nata dalla Pentecoste. Forse – dico forse perché il mistero è oltre la mia mente – lo Spirito Santo ci vuole rivelare che nelle nozze dell’umanità con il nostro Dio, sempre devono esserci la Madre di Gesù, Gesù, i suoi discepoli. Nessuno può mancare.

La Madre di Gesù, Gesù e i discepoli sono di presenza di essenza, non secondaria, non periferica, non accidentale, non superficiale, non di secondo piano. Sono presenza sulla quale lo sposalizio con Dio si regge e vive. Si tolgono la Madre di Gesù, Gesù, i discepoli e lo sposalizio va in frantumi, come sempre in frantumi è andato nell’Antico Testamento lo sposalizio tra Dio e il suo popolo. I tre elementi costitutivi, essenziali mancavano. Erano assenti.

**Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino».** Nello sposalizio tra Dio e l’umanità, in Cristo, per Cristo, con Cristo, viene a mancare il vino: la grazia, la verità, la luce, la vita, lo Spirito Santo. Viene a mancare la Parola di Cristo Gesù. Manca Dio e Cristo Signore.

Il vino è tutto il mondo soprannaturale. È tutto ciò che è Dio e dono di Dio. Il Vangelo, la Chiesa, i Ministri della Parola. Vino è tutto ciò che appartiene al cielo e viene dato a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, nella Chiesa. Chi si accorge che non c’è più il vino? La Madre di Gesù. A chi deve dirlo la Madre di Gesù? A Gesù. Lei va dal Figlio e gli dice: Non hanno vino. Il vino è finito. Lo sposalizio tra Dio e l’umanità si regge, vive di grazia e verità.

Vengono a mancare la grazia e la verità, lo sposalizio si rompe. Dio viene relegato nel suo cielo. L’umanità vive la sua vita si solitudine e di morte spirituale. Dio è la vita delle mistiche nozze. Dio va sempre chiesto da Maria. Ora traduciamo la richiesta di Maria: “Non hanno Dio”. Dio non c’è più. Hanno esaurito la conoscenza di Lui, la sua grazia, la sua verità, il suo perdono, la sua misericordia, la sua santità. Senza Dio si cade nell’idolatria e nell’immoralità.

**E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».** La risposta di Gesù è immediata: “Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora”: Donna, ancora non posso dare Dio, la sua grazia, la sua misericordia, il suo perdono, la sua paternità, la sua carità, il suo amore.

Quando potrò dare Dio e lo Spirito Santo, la grazia e la verità, quando potrò far sì che il Padre, in me e per lo Spirito Santo, possa celebrare il suo sposalizio con l’umanità? Quando giungerà la mia ora. Qual è l’ora di Gesù? L’ora di Gesù è nel momento in cui consegnerà il suo spirito al Padre, quando avrà offerto se stesso in olocausto e sacrificio per l’espiazione dei peccati, quando si sarà consegnato, offerto a Lui fino alla morte di croce.

Dalla croce il primo dono che farà al mondo sarà la Madre sua. La darà al discepolo come sua vera Madre e darà alla Madre il discepolo come vero figlio. La mistica sposa dello Spirito Santo sarà allietata da una moltitudine di figli. Questi figli nasceranno da Lei allo stesso modo che è nato Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, nelle acque del battesimo. Questa nascita avviene nel mistico seno della Madre di Dio. Maria, vera Madre della Redenzione.

Vera Madre di tutti i redenti in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo che genererà in Maria, per Maria, ogni figlio al Padre celeste è anche il dono di Cristo Gesù. Lui lo farà sgorgare dal suo cuore squarciato, sulla croce. Ora però questo tempo non è ancora giunto. Si deve attende qualche giorno. Quando il giorno verrà, allora nuovamente il vino del Padre sarà sulla tavola dell’umanità e la festa di sposalizio potrà essere celebrata con durata eterna.

**Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».** Maria sa che Cristo Gesù può sempre anticipare la grazia e la verità, ma sempre in previsione del suo olocausto sulla croce. In Lei il Padre non ha anticipato il vino celebrando con lei uno sposalizio di purissima santità? Il Padre non ha creato Lei piena di grazia, giustizia, santità? Non l’ha fatta immacolata, purissima? Non L’ha preservata immune da ogni colpa? Non ha posto inimicizia eterna tra Lei e il serpente? Tutto ha fatto per i meriti di Cristo.

Forte di questa fede e questa verità, mozione in Lei dello Spirito Santo, la Madre di Gesù dice ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Perché la Vergine Maria dice ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avrebbe chiesto loro? Perché, sempre nello Spirito Santo, Maria sa che il dono di Dio all’umanità avviene attraverso la collaborazione e la cooperazione di molte persone. Gesù è il Mediatore universale tra il Padre e l’umanità intera nello Spirito Santo.

Ma la mediazione di Cristo Gesù, nello Spirito Santo, si esercita attraverso una moltitudine di collaborazioni e di cooperazioni. Se un collaboratore, un cooperatore viene meno, la mediazione di Cristo diviene inefficace. Ma anche l’opera del Padre diviene inefficace. Cristo Gesù, senza la collaborazione e la cooperazione umana, mai potrà servire il Padre in pienezza di grazia e di verità. Lo si espone a vanità, nullità, inefficienza.

È giusto chiedersi: quanta mediazione di Cristo in ordine alla verità, alla grazia, alla redenzione, alla salvezza, per il mio non ascolto di Gesù viene resa nulla, inefficace, inoperosa? Quanta viene fatta male? Quanta in modo peccaminoso? Oggi non abbiamo noi dichiarata inutile in ordine alla redenzione soggettiva tutta l’opera della Chiesa e di ogni suo figlio? Così facendo, operando, dicendo, insegnando, stabilendo non ci siamo dichiarati servi infingardi?

Questa voce della Madre di Gesù, “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”, ha un valore eterno. Mai verrà meno. Se la Chiesa vuole che l’umanità, in Cristo, per lo Spirito Santo, celebri lo sposalizio con il Padre, deve sempre obbedire. Oggi la Vergine Maria, la Madre di Gesù, non ha chiesto ai servitori di ricordare al mondo la Parola di suo Figlio Gesù? Non ha detto che lo sposalizio con il Padre è trasformato in idolatria e immoralità per mancanza di Parola?

I servitori hanno ascoltato? Vogliono ascoltare? Sono convinti che questa via indicata dalla Madre di Gesù è la sola via che esiste nel cielo e sulla terra perché il Padre celeste possa vivere con la sua sposa uno sposalizio di verità? La via è stata indicata dalla Madre di Gesù. Spetta ad ogni servitore convincersi che dall’ascolto, dall’obbedienza a questa voce, lo sposalizio riprende vita, si rinnova, esce dallo stato di stallo di peccato e di morte, di confusione e falsità.

**Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri.** Maria vede, chiede al Figlio. Parla ai servi. Ora lascia che sia il Figlio a intervenire secondo il desiderio e il comando del Padre nello Spirito Santo. Ognuno, nel mistero della salvezza, deve sapere cosa fare e cosa non fare. Poi si deve ritirare perché spetta ad altri compiere ciò che compete ad altri. La Madre di Gesù ha il compito di vedere la storia, chiedere a Gesù, invitare i servitori all’obbedienza. Ogni altra cosa appartiene a Cristo Signore.

Ora entra in scena Gesù: “Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione riturale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a cento litri”. Il vino non è creato. Il vino avviene per trasformazione dell’uva in mosto e poi in vino. Gesù non manda a comprare il vino. Lui trasforma l’acqua in vino. L’acqua la donano gli uomini, la trasformazione la chiede al Padre suo, nello Spirito Santo. Per la trasformazione occorre l’acqua, ma anche l’opera dei servitori.

**E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo.** Ora Gesù dona un primo ordine ai servitori. “E Gesù disse loro: ‘Riempite d’acqua le anfore’”. Le anfore vengono riempite fino all’orlo. La materia prima per il miracolo la dona l’uomo. Anche il pane e il vino li dona l’uomo.

La materia prima data al Padre da Gesù è stato il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, la sua volontà. Non li ha dati vuoti. Li ha dato pieni di amore, verità, giustizia, santità, ogni virtù. Li ha dati colmi di Spirito Santo. Possiamo attestare che l’anfora di Gesù, cioè la sua umanità, è stata riempita da Lui fino all’orlo. Nulla più andava in essa dell’amore del Padre e della sua vita eterna, della sua luce e della sua verità eterna. Pienezza perfetta.

**Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.** Ecco il secondo ordine dato ai servitori. Disse loro di nuovo: Ora prendete e portatene a colui che dirige il banchetto. Ed essi gliene portarono. Perché l’acqua va portata a colui che dirige il banchetto e non ad altre persone? Perché è Lui che deve assaggiare il vino e dire se può essere portato ai commensali. Se è un vino scadente, mai potrà essere servito. Se c’è vino scadente e vino buono, prima si serve quello buono, poi quello scadente. Non solo il miracolo va fatto, la grazia data. Occorre che miracolo e grazia vengano testimoniati come vero miracolo, vera grazia del Signore. Sulla terra chi dirige il banchetto dell’Eucaristia sono gli Apostoli del Signore.

Sono gli Apostoli che devono attestare che l’Eucaristia è vera Eucaristia sino alla fine. Non si può donare un pane comune facendolo passare come se fosse vero corpo di Cristo. L’acqua è acqua e non vino. Il vino è vino e non acqua.

**Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo** Il miracolo si fa mentre si obbedisce. Come ebbe assaggiato l’acqua divenuta vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiama lo sposo.

I servitori non attingono vino dalle anfore. Nelle anfore c’è sempre acqua. Solo acqua. Il miracolo si compie mentre si obbedisce. Quando si compie il miracolo dell’Eucaristia? Mentre si obbedisce: “Fate questo in memoria di me”. Quando si compie il miracolo della conversione? Quando la Parola viene annunziata dagli Apostoli e in comunione con gli Apostoli dai Presbiteri e da ogni altro membro del corpo di Cristo. Nella Scrittura vi è l’acqua della Parola.

I servitori di Cristo attingono l’acqua della Parola dalla Scrittura, la trasformano in Parola annunziata, predicata, insegnata, proferita, ricordata e si compie il grande miracolo della conversione. L’acqua va attinta sempre. Oggi il grande errore che i servitori stanno facendo è quello del distacco totale dalla Parola, dall’acqua necessaria per la trasformazione nel vino buono dell’annunzio. Non si attinge la Parola dalla Scrittura, la si attinge dal cuore.

Nel cuore non vi è la buona acqua dello Spirito Santo. La buona acqua dello Spirito Santo è nella Scrittura. Solo la Parola della Scrittura può essere trasformata in vino buono di conversione, santificazione, luce, verità. Il distacco dalla Scrittura è distacco dall’acqua della vita. oggi molti servitori del Vangelo donano l’aceto delle proprie convinzioni di peccato. O si ritorna alla Scrittura o nessuna conversione mai potrà compiersi. Il mai è eterno.

**E gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».** Ecco la certificazione di colui che dirige il banchetto. Chiamato lo sposo gli dice: “Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è giù bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora”. Questa attestazione o certificazione di bontà del vino buono deve farla sempre lo Spirito Santo sulla nostra obbedienza a Cristo. Invece sappiamo dal Libro dell’Apocalisse che la sua certificazione attesta proprio il contrario.

Lo Spirito Santo certifica che gli Angeli delle sette chiese dell’Asia non si sono conservati vino buono. La stessa certificazione deve operarla da chi è superiore verso l’inferiore. Oggi questa certificazione è quasi del tutto assente. La stessa certificazione va fatta da un discepolo verso l’altro discepolo di Gesù. Ognuno deve aiutare l’altro perché il vino buono sia dato sino alla fine. Anzi ognuno è chiamato a conservarsi vino buono sino alla fine.

Oggi si deve certificare, attestare che non viene più donato il vino buono della buona Parola del Signore, il vino buono dei buoni sacramenti, il vino buono della predicazione, il vino buono dell’insegnamento, il vino buono della carità. Oggi è come se l’anfora della Chiesa fosse senz’acqua. Urge ritornare alla purissima obbedienza alla Madre di Dio: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Urge ritornare all’obbedienza a Cristo Gesù: “Riempite di acqua le giare”.

Anche la seconda obbedienza va donata: “Ora attingetene e portatene a colui che dirige il banchetto”. Senza queste tre obbedienze, due a Cristo Gesù e l’altra alla Vergine Maria, scompare il vino, lo sposalizio con Dio viene meno. Chi oggi è chiamato ad obbedire alla Madre di Gesù e a Cristo Signore sono in primo luogo gli Apostolo di Gesù. In comunione di obbedienza con i Vescovi, tutti i presbiteri. In comunione con i presbiteri, tutti i battezzati, tutti i figli di Dio.

La nostra religione cristiana è obbedienza. È obbedienza agli Apostoli. Ma l’obbedienza agli Apostoli è obbedienza a Cristo, se gli Apostoli obbediscono a Cristo Gesù nello Spirito Santo. Non si obbedisce a Cristo, non c’è obbedienza.

Chi ama conoscere il grande mistero dello sposalizio di Dio con il suo popolo e in Cristo lo Sposalizio di Dio con ogni uomo, è cosa buona che legga alcuni brani della Scrittura che riportiamo: Osea, Ezechiele, Paolo, Apocalisse.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.*

*La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici.*

*La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome.*

*In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

*Il Signore mi disse: «Va’ ancora, ama la tua donna: è amata dal marito ed è adultera, come il Signore ama i figli d’Israele ed essi si rivolgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva».*

*Io me l’acquistai per quindici pezzi d’argento e un homer e mezzo d’orzo e le dissi: «Per molti giorni starai con me, non ti prostituirai e non sarai di alcun uomo; così anch’io mi comporterò con te». Poiché per molti giorni staranno i figli d’Israele senza re e senza capo, senza sacrificio e senza stele, senza efod e senza terafìm. Poi torneranno i figli d’Israele, e cercheranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni (Os 3,1-5).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3, 25-36).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Perché Dio possa celebrare lo sposalizio eterno con l’umanità sono necessari tre persone: la Madre di Gesù, Gesù, i servitori. Se una sola di questa persone manca, lo sposalizio mai si potrà celebrare. Tutti e tre sono necessari. Come non può mancare Cristo, che è il cuore di ogni cosa, così non potrà mancare Maria che mette il cuore in movimento. Così neanche i servitori potranno mancare. È per la loro obbedienza che il miracolo si compie.

**Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.** L’Apostolo Giovanni ora attesta che questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù. Con questo miracolo viene rivelato il fine di ogni altro miracolo. Aiutare l’umanità a celebrare lo sposalizio con il Padre celeste.

Egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Viene manifestato il secondo fine di questo e di ogni altro miracolo. Creare la fede dei discepoli in Cristo Gesù. Senza la loro fede l’opera della salvezza non si compie. Questa verità è rivelata dallo Spirito Santo nella prima chiusura del Vangelo secondo Giovanni. Tutti i segni narrati nel quarto Vangelo hanno solo questo unico, solo fine o scopo: condurre ogni cuore a credere in Cristo Signore.

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Tutto è dalla fede dei discepoli di Gesù. Essi devono avere tanta fede in Cristo Gesù quanta Cristo Gesù ne aveva nel Padre suo. Anzi nella fede ogni giorno essi devono crescere. Se vengono meno dalla fede in Cristo, è la fine di tutto. Oggi e fino alla consumazione del tempo, quando verranno i cieli nuovi e la terra nuova, tutto è dalla fede dei discepoli nella Parola di Cristo Gesù. Quando il discepolo cade da questa fede, è la fine dello sposalizio del Signore.

Ecco ora quanto è accaduto presso la croce di Gesù sul Golgota.

**Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala.** Ora Giovanni ci rivela qual è il testamento di Gesù. Il Padre ci ha dato Cristo Signore. Cristo Signore si lascia donare dal Padre liberamente dalla croce. Oltre a se stesso, cosa ci dona Cristo Gesù? Cosa ci lascia in eredità? “Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala”: presso la croce non vi sono altre persone, né familiari né discepoli; vi è però anche il discepolo che Gesù amava. Ognuna di queste persone sta per un fine o uno scopo che è possibile intuire, ma che non viene rivelato.

Sappiamo però che la Vergine Maria è lì perché a Lei, come ad Abramo e più che Abramo, il Signore ha chiesto l’offerta del Figlio. È sul Gòlgota, presso la croce, che la fede della Vergine Maria raggiunge il sommo della sua perfezione. Lei realmente offre al Padre il Figlio suo per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Offerta del Padre e offerta della Madre.

**Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».** Ecco il testamento: “Gesù allora, vedendo la madre e accanto a Lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: ‘Donna, ecco tuo figlio!’”. Il discepolo è dato alla madre come suo vero figlio. In Giovanni le è dato ogni discepolo.

Ecco la prima eredità. Ogni discepolo di Gesù è dato a Maria come suo vero Figlio. Ma ogni discepolo di Gesù deve anche darsi alla Madre di Dio e di Gesù come suo vero figlio. Maternità e Figliolanza sono del dono di Gesù. Maria è data al discepolo come sua vera Madre. Come Maria è Madre di Cristo, senza alcuna differenza dovrà essere Madre del discepolo, di ogni discepolo. Maria, essendo obbedientissima al Figlio, svolgerà la missione per sempre.

**Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.** Il dono di Gesù non è unilaterale, ma bilaterale. “Poi disse al discepolo: ‘Ecco tua Madre’”. Non solo Maria è data al discepolo. Anche il discepolo è dato alla Madre. La Madre deve accogliere il Figlio. Il Figlio deve accogliere la Madre.

Sappiamo che per l’eternità Maria accoglierà ogni discepolo di Gesù come suo vero Figlio. Sappiamo però che non ogni discepolo accoglie Maria come sua vera Madre. Maria non va accolta come una madre, ma come la Madre. “E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé”. È bene dare uno sguardo al latino e al greco. Ci aiuteranno a comprendere bene ogni parola. È il Testamento di Gesù ed esso va compreso nello Spirito Santo in pienezza di verità.

Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat dicit matri suae mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo ecce mater tua et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà ‘Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». ‘Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, “Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p’ ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia.

Ecco cosa ci dice il testo: Giovanni prese Maria “in sua”, cioè la prese come sua vera Madre, ma anche come sua “eredità”. È l’eredità che gli ha lasciato Gesù Signore. Quanto Maria è stata per Cristo Gesù ora dovrà esserlo per Giovanni. Ma anche quanto Gesù è stato per la Madre sua, Giovanni dovrà essere per Maria, per la Madre avuta in eredità. Anche Giovanni dovrà lasciarla come suo testamento ad ogni suo discepolo e così ogni discepolo verso ogni discepolo.

Se questa consegna non viene fatta, il corpo di Cristo vive senza la Madre. Ma anche se il corpo di Cristo non riceve come sua vera Madre Maria, esso vive senza la Madre. Non c’è vita di veri discepoli. Non si impara dalla Madre. Cosa si deve imparare dalla Madre? Come essere veri Figli di Dio, veri fratelli di Cristo Gesù, veri fratelli gli uni degli altri, vero tempo dello Spirito Santo, veri missionari della salvezza, veri evangelizzatori della buona novella.

Riflettiamo per un istante. Chi è Gesù? È il Figlio che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato alla Vergine Maria. Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo, ha dato al suo Figlio Unigenito. Gesù è vero Figlio della Vergine Maria. La Vergine Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Chi è la Vergine Maria? È la Madre che Gesù, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona al discepolo che Lui amava. Chi è Giovanni l’Apostolo e in lui ogni altro discepolo del Signore? È il Figlio, che Gesù, per volontà del padre, nella potenza dello Spirito Santo, dona alla Madre. Non è una nascita secondo la carne. È una nascita secondo lo spirito. Vera nascita secondo la carne quella di Gesù. Vera nascita secondo lo spirito questa del discepolo. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Maria è costituita Madre del discepolo ed il discepolo è costituito Figlio di Maria. Vera Madre Maria. Vero Figlio Giovanni. Vero Figlio ogni altro discepolo di Gesù.

La realtà di questa maternità e di questa figliolanza non è meno vera di quella per generazione secondo la carne. La Scrittura conosce quattro modalità di relazione e tutte si compiono per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo. La relazione tra Adamo ed Eva. La relazione tra marito e moglie. La relazione tra la Vergine Maria e Gesù La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni.

La relazione tra Adamo ed Eva. È una relazione di origine. Per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, Eva viene tratta da Adamo. Eva è vera carne di Adamo, ma per vera creazione del Signore Dio.

La relazione tra marito e moglie. Un uomo ed una donna, che si uniscono in matrimonio, per volontà di Dio, nella potenza dello Spirito Santo, divengono una sola carne, un solo soffio vitale. È questa vera relazione di unità per vera creazione di Dio.

La relazione tra la Vergine Maria e Gesù. Vergine per volontà di Dio nella potenza dello Spirito Santo, concepisce e dona alla luce un Figlio. È Dio che per vera creazione la fa vera Madre. Come per Adamo, così da Lei il Padre fa nascere il suo Figlio Unigenito. Lo fa nascere senza alcuna opera dell’uomo

La relazione tra la Vergine Maria e Giovanni. La Vergine Maria, per volontà del Padre, nella potenza dello Spirito Santo, è fatta vera Madre del Discepolo. Il Discepolo, per volontà del Padre, nella Potenza dello Spirito Santo, è fatto vero Figlio di Maria. Maria è vera Madre. Giovanni vero Figlio. È questo un concepimento ed un parto spirituale, ma non per questo meno vero e reale di quello secondo la carne. È questo il mistero che si compie alla croce: in un istante Dio opera una nuova creazione, una nuova famiglia, la famiglia che è composta di una Madre e di un Figlio, di una Madre e da infiniti Figli.

Tutti i redenti divengono veri Figli di Dio per nascita spirituale dalla Vergine Maria, per creazione e rigenerazione dello Spirito Santo. Quella che avviene alla croce è una vera creazione, un vero parto, una vera generazione. Non però secondo la carne, ma secondo lo spirito, nello Spirito Santo. Per questa nuova creazione la Vergine Maria è detta: *“Madre della Redenzione”*. La redenzione che Cristo ha operato sulla croce diviene della persona che è generata in Lei spiritualmente per opera dello Spirito Santo. Senza questa generazione spirituale, nessuna redenzione diviene concreta, personale, di salvezza per la singola persona. È questa una verità facile da comprendere, difficile da spiegare. Lo Spirito Santo vi aiuti a comprendere quanto presso di Lui è rivestito della semplicità più semplice.

**Necessaria riflessione:** Gesù dall’alto della croce dice a Giovanni, il discepolo che Lui amava: *“Ecco tua Madre!”*. Dice anche alla Madre: *“Ecco tuo Figlio!”*. Nasce la nuova famiglia umana. A differenza della prima che era stata fondata da Dio sulla sola carne, questa nuova famiglia è fondata sul dono perenne di Gesù e sull’accoglienza reciproca della Madre e del figlio. Il dono di Gesù è per tutti, sempre. La Madre sempre si lascia prendere dal discepolo nella sua casa. Chi sovente manca, chi viene meno è il discepolo. Mancando il discepolo la nuova famiglia non si fonda, non si costituisce e la vita nuova non scorre nella sua vita. Perché chi è senza la Madre è anche senza la vita? Perché è la Madre di Gesù oggi la Madre della vita per ogni uomo. Possiamo avere anche Gesù, ma senza la Madre la vita di Gesù non è donata, rimane in Lui. La vita Gesù la dona attraverso la Madre. Chi possiede la Madre possiede la vita, chi non possiede la Madre non possiede la vita. Chi non possiede la Madre non possiede semplicemente Gesù come sua vita eterna. Lo potrà anche possedere come Parola, come Sacramento, mai però come vita eterna. Anche in questa relazione Madre – discepolo Satana sta mostrando tutta la sua potenza di inganno e di menzogna. Sta facendo sì che molti accolgano Cristo, ma non la Madre. Molti prendono Cristo con sé, ma con sé non prendono la Madre. Non prendendo la Madre si privano del dono di Cristo vita eterna, verità, via. Non prendendo la Madre si escludono dai beni della vera salvezza. Come per l’antica famiglia la vita nasce dall’unione stabile, duratura, indissolubile dell’uomo e della donna, così è per la nuova famiglia: la vita eterna nasce dall’unione stabile, indissolubile, perenne, nella carità, nell’amore, nella santità del figlio per la Madre. La Madre c’è sempre. È il figlio che dovrà esserci sempre. La Madre è donata e si è donata senza riserve. È il figlio che oggi è chiamato a lasciarsi donare e a donarsi senza riserve. Senza questa unione indissolubile di amore del discepolo per la Madre nessuna vita spirituale mai nascerà da lui sulla terra. Senza la Madre egli è un discepolo spiritualmente sterile, vano, inutile.

Poiché quanto avviene presso la croce è un comando di Gesù: la Madre e il Figlio devono vivere la stessa unità che vi è tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. La Vergine Maria deve stare nel cuore del discepolo. Il cuore deve stare nel cuore della Vergine Maria. Il cuore del discepolo e della Vergine Maria devono essere un solo cuore. La Vergine Maria oggi deve vivere nel cuore del discepolo perché solo attraverso questo cuore potrà generare nuovi figli a Dio, nel Figlio suo Cristo Signore per opera dello Spirito Santo. Il discepolo deve stare nel cuore della Vergine Maria, perché solo in questo lui potrà trovare la purissima verità del suo Maestro e solo in questo cuore la novissima verità dello Spirito Santo e la parola profetica con la quale parlare ad ogni cuore. Se questo solo cuore muore, per il discepolo nessuna Parola profetica per lui toccherà un altro uomo. Ma anche la Vergine Maria a causa di questa divisione mai potrà generare un solo figlio a Dio, nel Figlio suo Cristo Signore, per opera dello Spirito Santo. Rotta questa unità di solo cuore, è sterile la Madre di Dio ed è sterile il discepolo di Gesù. Ma chi rompe l’unità non è mai la Madre, è invece sempre il discepolo.

**IL MISTERO DELLA SALVEZZA** **IN EFESINI E COLOSSESI**

**IL PIANO DIVINO DELLA SALVEZZA NELLA LETTERA AGLI EFESINI**

**Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.**

Dopo il saluto iniziale, l’Apostolo Paolo innalza a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un inno di benedizione. Perché il Padre va benedetto? Perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Dio Padre va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento.

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù.

Si badi bene: non è per Cristo Gesù. Non è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù. È nella Discendenza di Abramo. Significa che chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo.

Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù. Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita.

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo (Gal 3,15-22).*

Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare. Si toglie Cristo Gesù dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. Ma la vita non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo.

**4In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,**

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità.

Questo significa che non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude.

Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità.

Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità.

Se non ascolta la voce del suo Signore entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione.

Qualche rigo dell’antropologia dell’Antico Testamento ci aiuterà a mettere nel cuore una verità di grande importanza per noi. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. Poi è subentrato il serpente e fu la caduta.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,16-28).*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Oira tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

*Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto e non c’è altri al di fuori di lui. Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l’uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso.*

*Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell’uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti. Come una goccia d’acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell’eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.*

*Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare. La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono. Ecco, una parola non vale più di un dono ricco? Ambedue si trovano nell’uomo caritatevole. Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell’invidioso fa lacrimare gli occhi. Prima di parlare, infórmati, cùrati ancor prima di ammalarti. Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono. Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra pentimento. Nulla ti impedisca di soddisfare un voto al tempo giusto, non aspettare fino alla morte per sdebitarti. Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore. Ricòrdati della collera nei giorni della fine, del tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te. Ricòrdati della carestia nel tempo dell’abbondanza, della povertà e dell’indigenza nei giorni della ricchezza. Dal mattino alla sera il tempo cambia, tutto è effimero davanti al Signore.*

*Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa, nei giorni del peccato si astiene dalla colpa. Ogni uomo assennato conosce la sapienza e rende omaggio a colui che la trova. Quelli istruiti nel parlare, anch’essi diventano saggi, effondono come pioggia massime adeguate. Vale più la fiducia in un unico Signore che aderire a un morto con un cuore morto. Non seguire le passioni, poni un freno ai tuoi desideri. Se ti concedi lo sfogo della passione, essa ti renderà oggetto di scherno per i tuoi nemici. Non rallegrarti per i molti piaceri, per non impoverirti con i loro costi. Non ridurti in miseria per i debiti dei banchetti, quando non hai nulla nella borsa, perché sarà un’insidia alla tua propria vita (Sir 18,1-33).*

È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla “legge naturale”. La legge è stata positiva, rivelata all’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella “culla” della Parola. Se rimane in questa “culla” è la sua vita. Esce da questa “culla” ed è la morte.

**5predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà,**

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato.

Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà dell’uomo.

Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi esci dal vero fine e ne consegui dei falsi.

*Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli (Rm 8, 29). Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (Rm 8, 30). Predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1, 5). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi (1Pt 1, 20).*

*Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14). E mi risponderà: Bevi tu; anche per i tuoi cammelli attingerò, quella sarà la moglie che il Signore ha destinata al figlio del mio padrone (Gen 24, 44). Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 25, 27). Farai anche due anelli d'oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 30, 4). Gli anelli erano fissati alla cornice e servivano per inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 37, 14). Fece anche due anelli d'oro sotto l'orlo, sui due fianchi, cioè sui due lati opposti; servivano per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 37, 27). Poi presentò l'offerta del popolo. Prese il capro destinato al sacrificio espiatorio per il popolo, lo immolò e ne fece un sacrificio espiatorio, come il precedente (Lv 9, 15). Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo (Lv 16, 26).*

*Poi prenderanno un drappo di porpora viola, con cui copriranno il candelabro della luce, le sue lampade, i suoi smoccolatoi, i suoi portacenere e tutti i vasi per l'olio destinati al suo servizio (Nm 4, 9). Ma, quanto a noi, ci terremo pronti in armi, per marciare davanti agli Israeliti, finché li avremo condotti al luogo destinato loro; intanto, i nostri fanciulli dimoreranno nelle fortezze per timore degli abitanti del paese (Nm 32, 17). Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire (Dt 32, 35). Disse loro: "Queste saranno le pretese del re che regnerà su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri e ai suoi cavalli, li farà correre davanti al suo cocchio (1Sam 8, 11). Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, sottrasse Ioas figlio di Acazia dal gruppo dei figli del re destinati alla morte e lo portò con la nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte (2Re 11, 2). Il denaro dei sacrifici per il delitto e per il peccato non era destinato al tempio, ma era lasciato ai sacerdoti (2Re 12, 17). Nell'anno nono di Osea il re d'Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Calach, alla zona intorno a Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media (2Re 17, 6). Il re d'Assiria deportò gli Israeliti in Assiria, destinandoli a Calach, al Cabor, fiume del Gozan, e alle città della Media (2Re 18, 11). I leviti destinarono Eman figlio di Gioele, Asaf uno dei suoi fratelli, figlio di Berechia, e, fra i figli di Merari, loro fratelli, Etan figlio di Kusaia (1Cr 15, 17).*

*Ne fece uscire anche gli abitanti, che destinò ai lavori con seghe, picconi di ferro e asce. Allo stesso modo Davide trattò tutte le città degli Ammoniti. Quindi Davide con tutti i suoi tornò in Gerusalemme (1Cr 20, 3). Relativamente a tutti gli oggetti d'oro, gli consegnò l'oro, indicando il peso dell'oro di ciascun oggetto destinato al culto e il peso dell'argento di ciascun oggetto destinato al culto (1Cr 28, 14). Gli consegnò anche l'oro destinato ai candelabri e alle loro lampade, indicando il peso dei singoli candelabri e delle loro lampade, e l'argento destinato ai candelabri, indicando il peso dei candelabri e delle loro lampade, secondo l'uso di ogni candelabro (1Cr 28, 15). Il re Davide disse a tutta l'assemblea: "Salomone mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è ancora giovane e debole, mentre l'impresa è grandiosa, perché la Dimora non è destinata a un uomo ma al Signore Dio (1Cr 29, 1). Salomone fece tutti gli oggetti destinati al tempio: l'altare d'oro e le tavole, su cui si ponevano i pani dell'offerta (2Cr 4, 19).*

*Ma Iosabeat figlia del re, prese Ioas figlio di Acazia, e lo nascose, togliendolo dal gruppo dei figli del re destinati alla morte. Essa lo introdusse insieme con la nutrice in una camera da letto e così Iosabeat, figlia del re Ioram e moglie del sacerdote Ioiadà - era anche sorella di Acazia - sottrasse Ioas ad Atalia, che perciò non lo mise a morte (2Cr 22, 11). Il re determinò quanto dei suoi beni dovesse essere destinato agli olocausti del mattino e della sera, agli olocausti dei sabati, dei noviluni e delle feste, come sta scritto nella legge del Signore (2Cr 31, 3). Poi, prima di unirti con essa, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: essa ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ti seguirà e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero" (Tb 6, 18). Quanto ai ribelli, non abbia il tuo occhio compassione di destinarli alla morte e alla devastazione in tutto il territorio (Gdt 2, 11). Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i tuoi figli diletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e a te avevano gridato chiamandoti in aiuto. Dio, Dio mio, ascolta anche me che sono vedova (Gdt 9, 4). Ora noi troviamo che questi Giudei, da quell'uomo tre volte scellerato destinati allo sterminio, non sono malfattori, ma si reggono con leggi giustissime (Est 8, 12p).*

*Così il denaro destinato al sacrificio a Ercole da parte del mandante, servì, grazie ai portatori, per la costruzione delle triremi (2Mac 4, 20). Tale il destino di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell'empio (Gb 8, 13). Ecco la gioia del suo destino e dalla terra altri rispuntano (Gb 8, 19). Non crede di potersi sottrarre alle tenebre, egli si sente destinato alla spada (Gb 15, 22). Avrà dimora in città diroccate, in case dove non si abita più, destinate a diventare macerie (Gb 15, 28). Compie, certo, il mio destino e di simili piani ne ha molti (Gb 23, 14). Poiché di una stirpe iniqua è terribile il destino (Sap 3, 19). Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose avvenute, perché colmassero la punizione, che ancora mancava ai loro tormenti (Sap 19, 4). Se egli batte una falsa strada, lo lascerà andare e l'abbandonerà in balìa del suo destino (Sir 4, 19). Ma il Signore li ha distinti nella sua grande sapienza, ha assegnato loro diversi destini (Sir 33, 11).*

*Così anche Giosuè figlio di Iozedèk; essi nei loro giorni riedificarono il tempio ed elevarono al Signore un tempio santo, destinato a una gloria eterna (Sir 49, 12). Alla sera, ecco era tutto uno spavento, prima del mattino non è già più. Questo è il destino dei nostri predatori e la sorte dei nostri saccheggiatori (Is 17, 14). Poiché il Signore è adirato contro tutti i popoli ed è sdegnato contro tutti i loro eserciti; li ha votati allo sterminio, li ha destinati al massacro (Is 34, 2). Io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto; ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che mi dispiace avete scelto" (Is 65, 12). Questa è la tua sorte, la parte che ti è destinata da me - oracolo del Signore - perché mi hai dimenticato e hai confidato nella menzogna (Ger 13, 25). Se ti domanderanno: "Dove andremo?" dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla peste, alla peste, Chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù (Ger 15, 2).*

*Poiché mi hanno abbandonato e hanno destinato ad altro questo luogo per sacrificarvi ad altri dei, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente (Ger 19, 4). Verrà infatti e colpirà il paese d'Egitto, mandando a morte chi è destinato alla morte, alla schiavitù chi è destinato alla schiavitù e uccidendo di spada chi è destinato alla spada (Ger 43, 11). Come potrà riposare, poiché il Signore le ha ordinato di agire contro Ascalòna e il lido del mare? Là egli l'ha destinata" (Ger 47, 7). Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri (Bar 6, 59).*

*Sopraggiunge il tuo destino, o abitante del paese: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti (Ez 7, 7). Perché nessun albero irrigato dalle acque si esalti nella sua altezza ed elevi la cima fra le nubi, né per la propria altezza confidi in sé nessun albero che beve le acque. Poichè tutti sono destinati alla morte, alla regione sotterranea, in mezzo ai figli dell'uomo, fra coloro che scendono nella fossa" (Ez 31, 14). Tu cadrai sui monti d'Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d'ogni specie e alle bestie selvatiche (Ez 39, 4). Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo" (Ez 42, 14). Poi egli mi condusse, per il corridoio che sta sul fianco del portico, alle stanze del santuario destinate ai sacerdoti, dalla parte di settentrione: ed ecco alla estremità di occidente un posto riservato (Ez 46, 19).*

*E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20). Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna (At 13, 48). Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Infatti il loro destino è la morte (Rm 6, 21). Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Tutte cose destinate a scomparire con l'uso: sono infatti prescrizioni e insegnamenti di uomini! (Col 2, 22). Perché nessuno si lasci turbare in queste tribolazioni. Voi stessi, infatti, sapete che a questo siamo destinati (1Ts 3, 3). Poiché Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo (1Ts 5, 9).*

*In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di coccio; alcuni sono destinati ad usi nobili, altri per usi più spregevoli (2Tm 2, 20). La parola ancora una volta sta a indicare che le cose che vengono scosse son destinate a passare, in quanto cose create, perché rimangano quelle che sono incrollabili (Eb 12, 27). perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata (1Pt 1, 10). Cercando di indagare a quale momento o a quali circostanze accennasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che dovevano seguirle (1Pt 1, 11). Sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati (1Pt 2, 8). Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono (Ap 12, 5).*

Anche Gesù è stato sottoposto alla sua volontà. Il Padre ha scritto per lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena realizzazione. La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità.

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

Dalla verità teologica l’Apostolo passa ora nella verità cristologica. Come si diviene per lui figli adottivi? Mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù “via” perchè la volontà del Padre si realizzi? Il Padre: secondo il disegno d’amore della sua volontà. Chi è allora Cristo Gesù? Colui per mezzo del quale tutto si compie.

Se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo.

Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù. Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno.

Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figli adottivi del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto: dall’essere creature di Dio a divenire figli adottivi del Padre.

Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa figli adottivi per generazione dello Spirito Santo, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo.

Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, ma anche di ogni rivelazione. Possiamo applicare a questi cristiani quanto l’Apostolo Pietro dice sulla comprensione dei testi dell’Apostolo Paolo: Gli incerti e gli ignoranti li travisano.

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Travisare la Parola del Signore per ignoranza e per incertezza – a volte anche per peccato e cattiveria del cuore – produce un frutto dannoso per tutta l’umanità. Si priva così l’uomo della grazia che la verità porta con sé. Noi priviamo l’uomo della grazia di essere generato come vero figlio di adozione.

**a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.**

Perché il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione? Per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. Questo significa: “*A lode dello splendore della sua grazia*”. Quanto è grande la grazia del nostro Dio? Essa è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione.

Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. La natura divina può essere partecipata per generazione eterna. Questa generazione è solo del Verbo Eterno: “*Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato*”.

Noi non siamo generati dalla natura, per natura. Noi siamo generati nella natura divina per partecipazione. Non siamo natura divina. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco.

Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro. Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola.

*Annunzierò il decreto del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2, 7). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3) I quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1, 13). Poiché Dio l'ha attuata per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (At 13, 33). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura (Col 1, 15). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato (Eb 5, 5). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3). Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1, 23). Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio (1Gv 4, 7). Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato (1Gv 5, 1).*

Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata.

Per Cristo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

**7In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.**

Ora l’Apostolo Paolo opera un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da “mediante o per mezzo di Cristo Gesù”, a “in Lui, mediante il suo sangue”. Che significa questo passaggio? Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto.

Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. *In Lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono della colpe, secondo la ricchezza della sua grazia*. Per Lui e in Lui una cosa sola.

*Dopo alcuni giorni Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fatto chiamare Paolo, lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù (At 24, 24). O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dá vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dá testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10). Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2).*

*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18).*

*Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). E' Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17).*

*E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27).*

*Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7).*

*Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26).*

*Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7).*

*Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). E' lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16).*

*In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13).*

*Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dá questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20). Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16). E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi (1Pt 5, 10). Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo! (1Pt 5, 14). Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato (1Gv 2, 6).*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1, 4). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2, 11). Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3, 15). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto" (Gv 4, 39). Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6, 40).*

*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui (Gv 6, 56). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7, 18). Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: "Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui?" (Gv 7, 31). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7, 39). A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8, 30). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3).*

*Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?" (Gv 9, 36). E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10, 42). Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui (Gv 11, 45). Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione" (Gv 11, 48). Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui (Gv 12, 37).*

*Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma non lo riconoscevano apertamente a causa dei farisei, per non essere espulsi dalla sinagoga (Gv 12, 42). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13, 31). Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13, 32). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5). Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi (At 3, 16). Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43).*

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5).*

*Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11).*

*In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Il quale ci dá il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12).*

*Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16). perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1, 8).*

*Ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui (1Gv 2, 5). E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (1Gv 4, 16). Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta (1Gv 5, 14).*

*Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12, 10). Al punto che in tutto il pretorio e dovunque si sa che sono in catene per Cristo (Fil 1, 13). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9). Ti saluta Epafra, mio compagno di prigionia per Cristo Gesù (Fm 1, 23).*

*E che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui (1Cor 8, 6). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? (Eb 1, 5). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9). Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen! (Ap 1, 7).*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Sono messo alle strette infatti tra queste due cose: da una parte il desiderio di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio (Fil 1, 23). Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali (Col 2, 20). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4).*

*Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa (Mt 25, 10). Ne costituì Dodici che stessero con lui (Mc 3, 14). Mentre risaliva nella barca, quello che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui (Mc 5, 18). Che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme (Mc 15, 41). Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. E davvero la mano del Signore stava con lui (Lc 1, 66). In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla (Lc 7, 11).*

*C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2). L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo (Lc 8, 38). Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?" (Lc 9, 18). Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse (Lc 14, 25). Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui (Lc 22, 14). Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui" (Gv 3, 2). Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui (Gv 6, 66).*

*Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui (At 7, 9). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti (At 10, 41). Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato (Rm 6, 6). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? (Rm 8, 32).*

*Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti per i vostri peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, perdonandoci tutti i peccati (Col 2, 13).*

*Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Il quale è morto per noi, perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui (1Ts 5, 10). Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui (2Ts 2, 1). Certa è questa parola: Se moriamo con lui, vivremo anche con lui (2Tm 2, 11). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte (2Pt 1, 18). Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1Gv 1, 6).*

*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Ap 3, 20). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Beati e santi coloro che prendon parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).*

È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia.

Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato quando viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe? Nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita.

Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi. La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Se noi togliamo: “in Cristo” e lasciamo solo “per Cristo”, finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo “in Cristo”, la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo.

È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano.

Con Cristo, in Cristo, con Cristo in eterno devono essere una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre.

**Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza,**

Cosa il Padre ha riversato in abbondanza su di noi? La ricchezza della sua grazia. La ricchezza della grazia di Cristo il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo.

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere.*

*Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sap 24,1-22).*

Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui.

Non sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questo versetto rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità.

Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo.

Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno essere del Padre.

Oggi queste molte vie che non sono né di sapienza e né di intelligenza vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù.

Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato.

Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera salvezza, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non solo non dichiara più giusto il peccatore. Dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera.

Ecco la salvezza che oggi stiamo proponendo agli uomini: il permesso di vivere secondo la carne. Non può non essere se non così. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Può allora vivere l’uomo con il tormento del peccato nel suo corpo?

Come abolire il tormento del peccato nella carne? Perché l’uomo non sia divorato dal tormento, ecco cosa ha trovato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo.

È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo. Lo Spirito Santo rivela che è possibile liberarsi dal corpo del peccato. Questa liberazione può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.*

*Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Cosa oggi lo Spirito Santo ci sta rivelando in questa Lettera agli Efesini? Che la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata noi possiamo vincere il corpo di peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e imperfezione.

Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta.

Una breve riflessione penso possa aiutarci a comprendere chi è il cristiano nella salvezza che il Padre ci offre con ogni abbondanza, ogni sapienza e intelligenza in Cristo Gesù. È giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani.

*“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. Tra l’Antico Testamento e il Nuovo per riguardo alla luce vi è una sostanziale differenza. Nell’Antico Testamento lampada per i passi dell’uomo era la parola del Signore. Ecco le parole del Salmo: “Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l’ampiezza dei tuoi comandi è infinita. Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine” (Sal 119,96-112). Nel Nuovo Testamento la lampada per i passi di ogni uomo è il cristiano. Il cristiano è lampada per ogni uomo e per ogni cristiano.*

Come Cristo Gesù è luce per rivelare il Padre alle genti, così il cristiano è luce per rivelare Gesù sia alle genti che alla stessa Chiesa. Anche la Chiesa, guardando il cristiano deve dire: “Questa è la mia luce che sempre deve brillare sul mio volto: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32).

Il volto del cristiano non deve essere luminoso come quello di Mosè:

*“Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai. Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore” (Es 34,29-35).*

Deve essere luminoso molto, ma molto di più. Il cristiano è chiamato a raggiungere la stessa luminosità di Cristo:

*“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza” (Ap 1,12-16).*

Come Cristo Gesù diceva: “Chi vede me, vede il Padre”, così anche il cristiano deve sempre poter dire: “Chi vede me, vede Cristo. Io sono in Cristo luce nella sua luce, luce dalla sua luce, luce a servizio della sua luce”.

Non solo dovrebbe riflettere tutta la luce di Cristo, ma anche tutta la luce della Madre sua:

*“Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,18-12,1).*

È grande il mistero del cristiano. La sua presenza nella storia deve essere luce. Alla luce poi sempre deve aggiungere una parola che manifesta perché la sua luce è così luminosa. È così luminosa perché è un riverbero della luce di Gesù Signore. Lui brilla della luce del suo Signore.

Quando Gesù inizia la sua missione, l’Evangelista Matteo vede in Lui il compimento della profezia di Isaia. Gesù è la luce venuta nella carne:

*“Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino»” (Mt 4,12-17).*

Il cristiano diviene luce in Cristo Gesù. Ma può anche ritornare ad essere tenebra e allora la sua tenebra sarà grande:

*“La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!” (Mt 6,22-23).*

Sempre nello stesso Vangelo Gesù così ci ammonisce:

*“Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia»” (Mt 12,43-45).*

Se si perdessero in un solo istante tutti libri dell’Antico e del Nuovo Testamento, il cristiano dovrebbe essere nelle condizioni di poter sempre dire: “Guarda me e conoscerai la luce di Cristo Gesù. Sono io la Luce di Cristo. Sono il suo Pensiero, la sua Verità, il suo Amore. Se vuoi sapere cosa Lui ha fatto e detto, guarda me”. Perché il cristiano possa dire questo è necessario che sempre sia sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che deve creare, generare, formare Cristo Gesù nel cristiano in modo che vi sia in lui una crescita di luce in luce fino a raggiungere il sommo dello splendore e della bellezza.

Perché sia luce e cresca di luce in luce il cristiano non solo deve nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo con fede sempre nuova e sempre più viva, deve anche mangiare la Parola di Cristo Gesù, anche nelle più piccole prescrizioni o precetti. Più si nutre di Cristo e più si trasforma in Cristo, meno si nutre e meno si trasforma. Le tenebre lo avvolgeranno. Madre della Luce Incarnata, aiutaci. Vogliamo essere luce di Cristo in Cristo Luce per tutti i giorni della nostra vita. Allontana da noi ogni tenebra. Fa’ invece che camminiamo di luce in luce. Amen.

Solo con un intervento potente dello Spirito Santo oggi si può convincere un cristiano che lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

**facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto**

Il Padre ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà secondo la benevolenza che in lui si era proposto. Conoscere significa divenire parte del mistero allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco divenendo fuoco nel fuoco. Se non diviene fuoco, mai il ferro conoscerà cosa è il fuoco.

Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Ora l’Apostolo Paolo sta introducendo una seconda verità. Anche questa va compresa bene. Lo richiede la verità di Cristo Gesù.

Il Padre ha un mistero, un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprendere la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare. Il proposito che il Padre vuole realizzare riguarda tutta la creazione.

Per questo sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali, ma anche fisici, quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte.

Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa.

Ora l’Apostolo Paolo ci introduce in un mistero che è ben oltre ogni mente creata, oltre anche ogni mente angelica. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

**per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.**

Ecco il mistero della volontà del Padre, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza di tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, cioè tutto l’universo creato. Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui.

Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita.

*Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti (Sir 1, 14). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1). Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto (Is 65, 20). Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45).*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19).*

*Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova.

Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte.

Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Due passi della Scrittura Santa ci aiutano a comprendere questo mistero.

Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato per l’eternità.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questa profezia si compie il giorno della morte di Gesù in croce. Questa profezia illuminerà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal corpo del Verbo Incarnato che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita.

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,3-37).*

Possiamo applicare a Cristo Gesù, il Verbo Incarnato, anche l’altra profezia delle ossa aride. Cristo Gesù chiama lo Spirito dal seno del Padre. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Questa verità solo lo Spirito la può rivelare.

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. A costoro possiamo applicare il Salmo. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro.*

*Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Quando Paolo scriveva queste altissime verità cristologiche il Libro dell’Apocalisse ancora non esisteva. Qualche decennio dopo il Signore fa vedere il suo mistero al suo Apostolo Giovanni nel momento della sua solenne esaltazione nella liturgia del cielo a Signore dell’universo.

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Questa intronizzazione l’uomo può anche dichiararla non avvenuta. Ma il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso e così sarà in eterno.

**In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà –**

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi, predestinati. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla sua volontà, dalla sua benevolenza. Non significa che questa eredità non sia condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi?

Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo.

Si è eredi e predestinati secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà. Chi opera tutto secondo la sua volontà è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne.

In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre.

Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo nessuna eredità ci è data. È in Cristo che siamo fatti eredi. Eredi del Padre e dello Spirito Santo. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si privano dell’eredità del Padre e dello Spirito.

**a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.**

A cosa siamo stati predestinati? A essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva si essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo.

In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

Che significa ad essere lode della sua gloria? La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita.

Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si alza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore, ma la nostra vita. Per la nostra vita di devono compiere due parole della Scrittura Antica: Una del Libro della Sapienza e una del Libro dei Salmi.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle (Sap 13,1-7).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore (Sal 19,17).*

Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre. La creatura che di più canta la gloria del Padre è la Vergine Maria.

**In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente agli Efesini. In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso. È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo.

Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Questo itinerario si salvezza è vissuto dall’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste. Non manca nessun elemento.

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,14-41).*

L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani che non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,5-17)*

Di parole umane ne possiamo dire anche a tonnellate. Ma esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

**il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.**

Chi è lo Spirito Santo? È la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno statuto giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante.

Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. Essa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo.

Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello statuto giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità.

Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo. Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio.

La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo.

È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

**PRIMATO DI CRISTO NELLA LETTERA AI COLOSSESI**

**Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione,**

Ora l’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Ecco alcune riflessioni che meritano di essere ricordate anche se ormai datate:

La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.

Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.

Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre. Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza. Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.

È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.

Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.

È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.

L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.

È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

La vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

**perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.**

Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. *In Cristo*. Se sono fatti *in Cristo*, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

“*Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae - quia in ipso condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia per ipsum et in ipso creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister* (Col 1,15-12). Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti ™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo. Possiamo applicare ai nostri giorni quanto è accaduto nel Primo Libro dei Re al tempo del profeta Michea:

*Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi».*

*Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla».*

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re».*

*Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”».*

*Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura».*

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!».*

*Il re d’Israele marciò, insieme con Giòsafat, re di Giuda, contro Ramot di Gàlaad. Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Io per combattere mi travestirò. Tu resta con i tuoi abiti». Il re d’Israele si travestì ed entrò in battaglia. Il re di Aram aveva ordinato ai comandanti dei suoi carri, che erano trentadue: «Non combattete contro nessuno, piccolo o grande, ma unicamente contro il re d’Israele». Appena videro Giòsafat, i comandanti dei carri dissero: «Certo, quello è il re d’Israele». Si avvicinarono a lui per combattere. Giòsafat lanciò un grido. I comandanti dei carri si accorsero che non era il re d’Israele e si allontanarono da lui.*

*Ma un uomo tese a caso l’arco e colpì il re d’Israele fra le maglie dell’armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: «Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito». La battaglia infuriò in quel giorno; il re stette sul suo carro di fronte agli Aramei. Alla sera morì; il sangue della sua ferita era colato sul fondo del carro. Al tramonto questo grido si diffuse per l’accampamento: «Ognuno alla sua città e ognuno alla sua terra!». Il re dunque morì. Giunsero a Samaria e seppellirono il re a Samaria. Il carro fu lavato nella piscina di Samaria; i cani leccarono il suo sangue e le prostitute vi si bagnarono, secondo la parola pronunciata dal Signore. Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d’avorio e delle città da lui erette, non sono forse descritte nel libro delle Cronache dei re d’Israele? Acab si addormentò con i suoi padri e al suo posto divenne re suo figlio Acazia (1Re 22,1-40).*

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

**Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.**

Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce. Sappiamo che l’Apostolo Paolo parlando all’areopago di Atene si appella ad alcuni loro poeti per attestare la sussistenza in Dio. In Dio nel pensiero greco. In Cristo nella verità rivelata.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

**Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.**

Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Ora l’Apostolo passa alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui.

La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Due brani del Nuovo Testamento illuminano perfettamente questo mistero. Il primo brano è tratto dal Vangelo secondo Giovanni. Il secondo dalla Prima Lettera di Paolo ai Corinzi:

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19-47).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

È questo oggi il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

**È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza**

Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

**e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.**

Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più. Un brano della Lettera ai Romani può aiutarci:

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,18-25).*

Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione. Ecco come l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni descrive questo ultimo evento:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

**VIVERE SECONDO LA VERA FEDE IN CRISTO**

**Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate,**

Quando i Colossesi hanno accolto Cristo, lo hanno accolto nella purezza del suo mistero, che è mistero di grazia, verità, luce, vita eterna, giustificazione, santificazione. Cristo Gesù è il Signore. È il Signore perché è Dio. Ma è anche il Signore come vero uomo in ragione dell’unione ipostatica. È anche Signore perché il Padre lo ha costituito Signore nella sua umanità in ragione della sua umiliazione con una obbedienza fino alla morte di croce. È il Signore nelle cui mani il Padre ha posto tutto il governo dell’universo. A Lui ha affidato il Libro storia sigillato con sette sigilli. È lui che apre i sigilli governato dalla sapienza eterna e divina dello Spirito Santo. Sempre dobbiamo noi ricordarci che nel mistero della Beata Trinità tutto è dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo.

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 7,1-17).*

Secondo purezza piena abbiamo accolto Cristo Gesù, il Signore, secondo purezza piena in Lui dobbiamo camminare. Il cammino in Cristo non dura un giorno e neanche un mese o un anno. Esso dura per tutta la vita. Quando si apriranno per noi le porte dell’eternità, il Padre è in Cristo che dovrà trovarci. Se ci troverà in Lui ci aprirà le porte del suo regno. Se non ci troverà in Cristo per noi le porte del paradiso saranno chiuse per sempre. Il Padre non ci conoscerà.

Come si cammina in Cristo? Camminando nella sua verità, grazia, luce, parola, vita eterna, giustizia, santità, perdono, carità, misericordia. Si cammina in Cristo obbedendo ad ogni mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Si cammina in Cristo se la nostra vita è avvolta dal mistero della beata Trinità. Il Padre ci colma del suo amore affinché con esso amiamo ogni altro uomo come Lui lo ama. Cristo ci dona la sua grazia perché possiamo crescere e abbondare in ogni obbedienza. Lo Spirito Santo versa su di noi la sua comunione perché noi diventiamo operatori di pace, carità, perdono, riconciliazione, redenzione e conversione per ogni altro uomo. Ecco il tesoro prezioso e nascosto di cui è portatore il cristiano: Lui porta la beata Trinità nel suo cuore perché la beata Trinità possa vivere in lui. La beata Trinità è portata dal cristiano, se il cristiano cammina in Cristo Gesù. Chi non cammina in Cristo neanche nel Padre e nello Spirito potrà mai camminare. Il Padre e lo Spirito si donano in Cristo, mai fuori di Cristo. Se si donano fuori di Cristo è per portare in Cristo.

Oggi noi non vogliamo più parlare di Cristo. È il visibile che non siamo più in Cristo. Se non siamo in Cristo neanche siamo nel Padre e nello Spirito Santo. Il mistero della beata Trinità è uno e indivisibile, uno e inseparabile in eterno. Oggi il nostro annuncio è tenebra e non luce perché abbiamo tolto dal nostro cuore e dalla nostra mente Cristo Gesù. O rimettiamo Cristo al centro del nostro annuncio, o diventeremo in breve tempo, anzi lo siamo già, adoratori di un idolo muto. La vita cristiana è cammino in Cristo. È cammino nel Padre – non in Dio – se è cammino in Cristo. È cammino nello Spirito Santo se è cammino in Cristo. È cammino in Cristo se è cammino nella verità del suo Vangelo. Nella purezza della Parola e della verità i Colossesi hanno accolto Cristo, in Cristo devono camminare nel rispetto della purezza della Parola e della verità.

**radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie.**

Ecco come si cammina in Cristo: radicati e costruiti su di lui. Dobbiamo essere radicati in Cristo come è radicata nel terreno una quercia secolare. Dobbiamo essere costruiti in Lui come si costruisce una casa sulla solida roccia. Se le radici della nostra fede, carità e speranza non sono in Cristo, per noi non ci sarà vita, mai ce ne potrà essere. Saremo sempre come un albero con le radici esposte al sole. Ma anche se non siamo costruiti su di Lui, sul suo mistero, sulla sua Parola, per noi non ci sarà futuro. Al primo scroscio di acqua il nostro edificio crollerà e al primo vento sarà abbattuto.

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22).*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,14-21).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

Costruire una Chiesa senza Cristo è costruire un mondo senza Cristo. Ora se il Padre ha deciso di creare tutto in Cristo, in vista di Cristo, per Cristo, può il cristiano dichiarare nullo il decreto del Padre in nome di Dio, in nome del bene più grande dell’uomo, in nome della fratellanza universale? La vera umanità, la vera fratellanza è nel rispetto del decreto eterno del Padre. Ma oggi si vuole fare teologia, cristologia, soteriologia senza il decreto eterno del Padre. Oggi il pensiero dell’uomo ha sostituito completamente il pensiero eterno del nostro Dio. Gesù invece ci avvisa: il cielo e la terra passeranno. Le mie Parole non passeranno. Dalla lettera della Rivelazione non si può togliere neppure uno iota o un trattino. La Parola è tutta la Parola, si toglie anche una sola parola dalla Parola e la Parola non è più la Parola. Si è tolto e si è aggiunto ad essa.

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto (Mt 5, 18). Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Mt 24, 35). Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Mc 13, 31). Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno (Lc 21, 33).*

Saldi nella fede come vi è stato insegnato. Quando si è saldi nella fede? Quando tutti gli uragani delle eresie e delle persecuzioni si abbatteranno su di noi e noi rimarremo come un pezzo di granito immobili, stabili, risoluti, fermi, senza deviare né a destra e né a sinistra. Quando non siamo canne sbattute dal vento. Quando non seguiremo nessun vento di dottrina contraria al Vangelo. Quando ci nutriamo solo di Vangelo e solo della verità tutta intera cui sempre ci conduce lo Spirito Santo. Quando non siamo pula che il vento disperde.

*Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi (1Cor 15, 1). Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perchè nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi (Fil 4, 1). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore (1Ts 3, 8). Per rendere saldi i vostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3, 13). Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese così dalla nostra parola come dalla nostra lettera (2Ts 2, 15). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2).*

*Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,14-32).*

Sovrabbondando nel rendimento di grazie. Tutto nella nostra vita è un dono di Dio. Per tutto si deve a Lui rendere grazie. Il rendimento perenne di grazie attesta la verità e la purezza della nostra fede. Chi non è in questo perenne rendimento di grazie attesta e rivela che la sua fede non è vera. È inquinata dal peccato della superbia e dell’orgoglio spirituale. Non c’è vizio più nefasto per la nostra fede della superbia. Dall’orgoglio solo il Signore può proteggerci.

*Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie? (1Cor 10, 30). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Infatti tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie (1Tm 4, 4). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie? (1Cor 10, 30). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17).*

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12). Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto? (1Cor 4, 7). Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane (1Cor 11, 23). Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi (1Cor 15, 1). Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture (1Cor 15, 3). Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo (2Cor 11, 4). L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal 1, 9). Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo (Gal 1, 12). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4, 9). Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto (Col 2, 6). Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza (Col 4, 10). Dite ad Archippo: "Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene" (Col 4, 17). Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Vi ordiniamo pertanto, fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che ha ricevuto da noi (2Ts 3, 6).*

Nulla è in noi che non sia un dono di Dio. Tutto è un suo dono e tutto si compie per sua grazia. Ecco perché sempre dobbiamo abbondare in ogni rendimento di grazie. Il Signore va confessato come la nostra sola sorgente di ogni bene.

**Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.**

Il cristiano dal regno delle tenebre passa nel regno della luce, regno della verità, regno governato dalla mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Con il corpo rimane però nel regno del mondo, ascolta i pensieri del mondo, le sue vane filosofie, i suoi vuoti raggiri ispirati a tradizione umana, secondo li elementi del mondo che sono vera distruzione della Parola e del Vangelo di Cristo Gesù. Può superare tutti questi attacchi di pensiero nefasto se avrà la forza nello Spirito Santo di rispondere sempre con il Vangelo. Basterebbe che il cristiano dicesse: *“Ma questo non è il Vangelo”. “Ma questo non è Vangelo”. “Ma questa non è Parola di Dio”. “La Parola di Dio dice ben altro”.* Sempre dovremmo ricordarci della preghiera elevata da Gesù al Padre prima di passare per il supplizio della passione e della croce. Sempre dovremmo ricordarci che prima della nostra conversione noi vivevamo delle idolatrie del mondo.

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17,9-19).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo (Gal 4,1-11).*

Tra il Vangelo di Cristo Gesù e il pensiero del mondo vi è la stessa distanza che esiste tra Paradiso e inferno, tra luce e tenebra, tra verità e falsità, tra Dio e Satana. Oggi dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono stati conquistati dal pensiero del mondo. Se fosse solo questo, il male sarebbe assai piccolo. Si sono lasciati, si lasciano conquistare dal pensiero del mondo, ma proclamando che il pensiero del mondo è il pensiero di Dio. È questa oggi l’universale menzogna che sta conducendo la cristianità alla deriva spirituale. Non solo c’è piena consegna al pensiero di Satana, si insegna che il pensiero di Satana è il pensiero di Dio. Nessuna bestemmia è grave come questa bestemmia. Così facendo si pone Satana al posto di Dio. È Satana oggi quel Dio unico che si dice di adorare. Il Dio unico è il pensiero del mondo. Come ci si libera da questa idolatria? Basta che il cristiano abbia il coraggio di dire: *“Quanto dici non è Parola di Cristo Gesù”. “La Parola di Cristo Gesù non dice quello che tu stai dicendo”*. Se qualche cristiano dovesse azzardarsi a rispondere con questa parola, all’istante sarebbe insultato come fondamentalista, tradizionalista, nemico degli uomini, retrograde spirituale, un troglodita nella fede e nella religione.

**CRISTO, UNICO VERO CAPO DEGLI UOMINI E DEGLI ANGELI**

**È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità,**

Ecco ora la grande rivelazione dell’Apostolo Paolo. Chi è Cristo Gesù? È colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Alla luce delle posteriori illuminazioni e rivelazioni dello Spirito Santo, si deve aggiungere che in Cristo non abita corporalmente la pienezza della divinità, dobbiamo dire che Cristo Gesù è la pienezza della divinità e che in più in Lui abita tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo. Cristo Gesù è Dio per natura e per persona divina. In Cristo Gesù, Persona divina e natura divina, Verbo Incarnato, tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo hanno posto la loro dimora per sempre. Ogni rivelazione fatta dallo Spirito Santo all’Apostolo Paolo va letta con la rivelazione posteriore fatta sempre dallo Spirito santo all’Apostolo Giovanni. Eccola:

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Cristo Gesù non è la pienezza della divinità, pur essendo eternamente Dio. La pienezza della divinità è il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ecco la grande rivelazione dello Spirito data all’Apostolo Paolo: Cristo Gesù non è solo il Figlio Unigenito del Padre. Cristo Gesù non è solo il Verbo Incarnato. Cristo Gesù non solo è il vero Dio che si è fatto vero uomo. Cristo Gesù è colui nel quale abita la pienezza della divinità. In Cristo Gesù abitano con la loro verità eterna la Persona del Padre e la Persona dello Spirito Santo. In Cristo Gesù abita corporalmente la pienezza della divinità. Il corpo di Cristo è la casa della pienezza della divinità. Cosa significa tutto questo? Significa che chi vuole trovare il Padre e lo Spirito Santo deve trovarlo in Cristo Gesù. Fuori di questa casa né il Padre e né lo Spirito Santo possono essere trovati. Significa anche che oggi grande è la stoltezza e l’insipienza del cristiano. Perché insipienza e stoltezza sono grandi? Perché si è radiato Cristo Gesù dalla confessione della nostra fede. Con Cristo Gesù anche il Padre e lo Spirito Santo sono stati radiati. Ci si è fatti adoratori di un Dio unico che non è né il Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo. Siamo adoratori di un Dio unico senza Vangelo e senza rivelazione. Significa ancora che stiamo edificando il nostro edificio spirituale sul pensiero di Satana. Significa infine che il nostro Dio unico è Satana. Radiato Cristo dalla confessione della nostra fede, all’istante viene meno il Padre e lo Spirito Santo. Cristo Gesù non è solo la casa divina e umana del Padre e dello Spirito Santo, è anche la via attraverso la quale il Padre e lo Spirito Santo si donano agli uomini e gli uomini si donano al Padre e allo Spirito Santo.

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,123-24). Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1-21).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,1-12).*

Possiamo paragonare Cristo Gesù – l’immagine è assai limitativa per la comprensione del mistero – ad un vaso di bellezza divina solo nel quale è contenuto il Padre e lo Spirito Santo. Se noi rompiamo questo vaso – e sempre lo rompiamo quando lo radiamo dalla confessione della nostra purissima fede – vanno versati per terra irreparabilmente il Padre e lo Spirito Santo. Rompiamo il vaso e rimaniamo senza l’acqua purissima della vita eterna. È quanto oggi il cristiano sta facendo. Volendosi conformare ai vuoti raggiri e alle vane filosofie di questo mondo, ha deciso di escludere Cristo dalla confessione della sua fede. Il danno non solo è ingente. Il danno è di perdizione eterna per ogni uomo. La nostra salvezza è solo in Cristo, per Cristo, con Cristo.

*Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). Perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza (1Cor 1, 5). Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì" (2Cor 1, 19). E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro "Amen" per la sua gloria (2Cor 1, 20). Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi che siamo deboli in lui, saremo vivi con lui per la potenza di Dio nei vostri riguardi (2Cor 13, 4). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4).*

*Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13). In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore (Ef 2, 21). In lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2, 22). Il quale ci dá il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù (Ef 4, 21). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui (Col 1, 17). Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In lui voi siete stati anche circoncisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo (Col 2, 11). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? (Rm 6, 3). Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù (Rm 6, 11). Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore (Rm 6, 23). Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù (Rm 8, 1). Poiché la legge dello Spirito che dá vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dá testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri (Rm 12, 5). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10).*

*Alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro (1Cor 1, 2). Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo (1Cor 4, 15). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti (1Cor 15, 18). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo (1Cor 15, 22). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione (2Cor 1, 21). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14).*

*Noi non siamo infatti come quei molti che mercanteggiano la parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo (2Cor 2, 17). Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato (2Cor 3, 14). Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5, 17). È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione (2Cor 5, 19). Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo (2Cor 12, 2). Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19). Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo (Gal 1, 22). E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi (Gal 2, 4). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17).*

*Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27). Non c'è più Giudeo né Greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù (Gal 3, 28). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli (Ef 1, 20). Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef 2, 6). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 11). A lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3, 21). Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4, 32).*

*Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (Fil 2, 5). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3, 14). E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù (Fil 4, 7). Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù (Fil 4, 19). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). È lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo (Col 1, 28). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5).*

*È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo (1Ts 4, 16). in ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Perciò sopporto ogni cosa per gli eletti, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna (2Tm 2, 10). Del resto, tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati (2Tm 3, 12). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Sì, fratello! Che io possa ottenere da te questo favore nel Signore; dá questo sollievo al mio cuore in Cristo! (Fm 1, 20).*

Per avere una visione globale sulla rivelazione dell’Apostolo Paolo sul mistero di Cristo Gesù nella sua relazione con il cristiano, offriamo una breve riflessione dal titolo: in Cristo, per Cristo, con Cristo: come l’Apostolo Paolo vede in Cristo il cristiano. Entrare nel cuore dell’Apostolo delle Genti è più che necessario.

L'incontro di Saulo con il Cristo della gloria sulla via di Damasco è il principio e il fondamento che muove il cuore di Paolo a parlare del mistero cristiano e a darcene piena luce. Non si può parlare del cristiano in Paolo se non si penetra il mistero di Cristo morto, risorto, asceso al cielo, giudice dei vivi e dei morti, vincitore della morte e del peccato, colui nel quale Dio Padre ha voluto ricapitolare tutte le cose. È in Cristo, con Cristo e per Cristo che il cristiano vive, opera, agisce, spera, muore, risorge. In fondo il mistero cristiano per Paolo è quello di rappresentare nel corso del tempo e della storia “Cristo al vivo”. Arduo compito ma non impossibile. Il cristiano infatti è mosso dallo Spirito, operante in lui per la fede e quella preghiera incessante che costantemente si innalza al cielo e impetra da Dio la forza e la perseveranza dei martiri e dei testimoni per manifestare al mondo il grande amore con il quale il Padre celeste ci ha amato nel suo Figlio diletto. È certo: solo guardando a Cristo sappiamo chi siamo, cosa dobbiamo fare, come agire dinanzi ad eventi e situazioni. Anche la storia trova in lui la chiave di interpretazione e di lettura, ma anche la sua verità e realizzazione, quella finalità originaria che il Signore aveva nel suo mirabile disegno prestabilito che si compisse. La stessa creazione in Cristo riceve la sua finalità ed il suo compimento. Poiché anch'essa da Cristo è stata liberata dalla sua caducità ed attende che quanto si è già compiuto in Cristo raggiunga il suo compimento finale, nell'ultimo giorno, quando saranno creati i cieli nuovi e la terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Cristo Gesù è il Rivelatore dell'amore infinito del Padre, verso di noi, peccatori, empi. Egli è anche l'uomo nuovo, il nuovo Adamo, ad immagine del quale ognuno di noi deve lasciarsi fare. In lui abbiamo ricevuto la nuova immagine ed è questa immagine che dobbiamo realizzare, distruggendo quotidianamente l'altra, quella del vecchio Adamo, nel cui peccato siamo stati concepiti. Per tutte queste ragioni abbiamo voluto presentare questo tema, il quale non vuole essere tanto il frutto di una ricerca scientifica, quanto piuttosto il risultato di una diuturna meditazione per cogliere in Cristo la finalità della vita cristiana e quel mistero che altrimenti rischia di svanire e di non essere percepito, se non per sommi capi e in superficie. Ma la superficialità non serve a chi attraverso l'annunzio e la testimonianza deve far compenetrare gli altri del mistero della salvezza che redime l'uomo, perché lo libera dal regno delle tenebre e della morte, e lo introduce nel regno glorioso di Dio, regno di verità e di giustizia, regno di luce e di vita, regno di speranza oltre la stessa morte, regno di eternità beata assieme agli Angeli e ai Santi, con Maria Santissima, la Madre di Dio, da cui Cristo è nato nella pienezza del tempo, nato sotto la legge per redimere quelli che erano nati sotto la legge e darci l'adozione a figli, per lo Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori e che ci fa gridare "Abba", Padre! In fondo la tematica di questa nostra ricerca vuole essere la grande dossologia della Santa Messa: "Per Cristo, con Cristo ed in Cristo, a Te Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria. Nei secoli dei secoli".

***S*ULLA VIA DI DAMASCO**: Paolo è: “circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge” (Fil 3,5-6). In un’altra lettera così si esprime: “Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna” (1Tt 1,12-16). Prima di essere afferrato da Cristo sulla via di Damasco, come “delle squame” erano sui suoi occhi e non riusciva a percepire il mistero di Cristo e per questo, fedele osservante della legge dei padri, combatteva accanitamente la nuova dottrina della salvezza in Cristo Gesù. Sulla via di Damasco il grande capovolgimento nella sua vita. Una luce lo acceca, una voce gli rivela il mistero: nei cristiani Saulo perseguitava Cristo: “Io sono Gesù che tu perseguiti” (At 9,5). La chiave della testimonianza che Paolo rende a Cristo è questa frase. Cristo si identifica con i cristiani. Il che significa anche che il cristiano deve identificarsi con Cristo. Lo sviluppo della ricerca permetterà di illuminare con più chiarezza la rivelazione neotestamentaria sul mistero dell'unità di Cristo e dei cristiani.

**IN CRISTO**: La vita cristiana avviene e si realizza nel mistero di Cristo. Il corpo di Cristo, morto, risorto e asceso al cielo è il luogo dell'incontro dell'uomo con il suo Signore. Esso è anche la figura e l'immagine, la realtà che ognuno di noi deve volere realizzare, perché vi sia quella perfetta somiglianza e conformità all'interno dell'unico corpo del Signore Gesù. Paolo come parla di Cristo? Lui come vede il Signore? Solamente nella sua gloria, o anche nella sua crocifissione e morte? Cosa deve, in verità, realizzare il cristiano? Una sua morte, o la morte di Cristo nel suo corpo? Sono domande alle quali urge dare una risposta, se si vuole penetrare il mistero che avvolge il cristiano e lo fa essere una sola cosa con Cristo Gesù.

Se uno è il mistero, una deve essere anche la realizzazione sulla terra e nel cielo. Il mistero di Cristo per Paolo è mistero di morte, di risurrezione, di gloriosa ascensione al cielo. Esso è anche mistero di preesistenza e di divinità. Paolo non ha conosciuto il Cristo "secondo la carne", la sua esperienza di Lui sulla via di Damasco è del Cristo della gloria, ma anche della sofferenza. Si tratta di un Cristo perseguitato, sofferente, ancora in croce. "Compio nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa”. Il mistero cristiano diviene quindi mistero di crocifissione. Il cristiano compie nelle sue membra la morte di Cristo. Egli è un votato alla morte. "Ogni giorno muoio". Misticamente questa morte è avvenuta nel battesimo, simbolicamente è avvenuta nell'immersione. Ciò che il mistero sacramentale aveva compiuto, ora doveva avvenire nelle membra, quotidianamente. È questa la grande tematica di alcuni capitoli della Lettera ai Romani. L'unità di Cristo e del cristiano è espressa in una maniera cosmica, dove anche tutta la creazione in Cristo riceve nuova forma e nuova vita, partecipa cioè della morte redentrice del Signore ed aspetta lei pure di essere liberata dalla caducità. La morte di Cristo avviene nel cristiano attraverso una duplice via: quella dell'abbandono del peccato, che per Paolo è la trasgressione o disobbedienza, e l'altra della sofferenza che deve purificare il corpo e renderlo perfetto, simile a quello di Cristo. Il cristiano ha dinanzi ai suoi occhi una sola icona: Cristo e questi crocifisso ed ogni soluzione ai problemi dell'esistenza deve darla partendo da questa immagine. È questa la vera rivoluzione cristiana: leggere tutto, vivere ogni cosa con gli occhi rivolti alla croce, in croce con Cristo per vivere in noi la sua morte. Ai Corinzi divisi egli ricorda il fondamento della loro redenzione e salvezza. Cristo è morto per loro, non Pietro, né Paolo, né Apollo. Alla loro sapienza pagana, fondata su principi dell'umana razionalità, egli annunzia Cristo e questi crocifisso, “scandalo per gli Ebrei, stoltezza per i pagani”. Concepire la vita cristiana dall’albero della croce non è lo stesso che pensarla in modo astratto e quasi solo filosofico. La croce di Cristo è per Paolo l’unico libro dove è possibile comprendere l’umana esistenza per darle il suo vero significato per la sua salvezza e redenzione. Ai Filippesi, anch’essi tentati da aspirazioni di gloria terrena e di umane aspirazioni, Paolo raccomanda di “avere in loro gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”. E dona a noi la perla del Nuovo Testamento, quell’inno che mirabilmente unisce martirio e gloria, preesistenza ed esaltazione, abbassamento e risurrezione. Il segreto della croce ed è questa la croce: è l’obbedienza a Dio. Qui c’è un legame dottrinale evidente con la Lettera ai Romani. Creazione e Redenzione, Peccato e Salvezza, Morte e Risurrezione, Trasgressione ed Obbedienza vengono analizzate alla luce dell’Obbedienza di Cristo, che diviene l’elemento essenziale della nostra liberazione dalla schiavitù della morte e del peccato e del nostro ritorno a Dio in una nuova creazione, ancora più mirabile della prima. Cristo ci ha salvato per la sua obbedienza. Cos’è l’obbedienza per Paolo. È il servizio della creatura al suo Creatore, è il culto di adorazione dell’uomo al suo Signore, è il dono della propria vita del Figlio al Padre. E poiché questo dono avviene sotto il regime del peccato: esso è cruento, con lo spargimento di sangue, fino alla morte e alla morte di croce. L’obbedienza di Cristo è il suo amore senza limiti nella vita e nella morte al Padre suo in nostro favore, per il nostro riscatto. È questo il mistero di morte per la via della croce che il cristiano deve compiere in Cristo Gesù. La differenza tra noi e Cristo è abissale. Cristo è Dio, per noi si annientò, si fece servo, si umiliò, si fece obbedienza fino alla fine, la volontà del Padre era il suo pane, il suo nutrimento quotidiano. “Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”. Per noi invece non si tratta di vero e proprio abbassamento, noi dobbiamo convertirci dalla nostra superbia originale, dal nostro desiderio di essere “come Dio”, dalla morte di peccato dobbiamo passare, attraverso l’obbedienza, alla morte al peccato e al servizio del compimento della volontà del Padre nostro che è nei cieli. Il cristianesimo è religione “anti-umana”, perché essa tende alla morte dell’uomo nato da Adamo, per far sì che viva l’uomo nato da acqua e da Spirito Santo, per l’obbedienza di Cristo Signore. La differenza con le altre religioni è proprio in questa evidente “anti-umanità”. Tutte le altre religioni cercano di dare vita a quest’uomo, che si è fatto senza Dio, con la religione cristiana si vuol dare inizio ad una nuova umanità, nata dalla morte dell’uomo vecchio. Quindi non è più questione di cibo, di bevanda, di riti, di pratiche, di abitudini, di cerimonie, di mille altre invenzioni della nostra mente. È questione invece di “ascolto”, di “obbedienza”, di retto compimento della volontà di Dio. La religione cristiana è la religione dell’umiltà, dell’abbassamento, dell’annientamento, della morte in croce, assieme a Cristo, nel suo corpo, per crocifiggere quell’uomo nato dalla superbia, fattosi adulto nella trasgressione, invecchiato nei vizi e nella concupiscenza della carne e degli occhi. Il cristianesimo secondo Paolo è la religione della similitudine di croce, per obbedienza. “Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso ogni giorno, prenda la sua croce e mi segua”. Annunzio di Paolo e annunzio di Cristo divengono la stessa cosa e trovano il loro culmine nella preghiera di Cristo, nell’orto del Getsemani: “Non la mia volontà si compia, ma la tua”. “Padre, sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra”. Fede e preghiera mirabilmente si incontrano, anzi la fede diviene preghiera, adorazione, obbedienza, amore pieno e totale.

**NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE:** Il mistero cristiano non è negatività, morte, sofferenza, croce. Tutto questo è la terra nella quale il chicco di grano viene seminato, assimilato alla terra, dove perde la sua consistenza di “chicco”, diviene nuova vita, per produrre frutti copiosi di bene. Questa similitudine che il Signore Gesù dice di se stesso, la dice anche per noi. Proprio in questo perdersi risiede l’“anti-umano cristiano”. Ma il perdersi non è fine a se stesso, come il chicco di grano non viene buttato nella terra per finire, viene sparso per iniziare una vita carica di significato infinito. Come per la morte, il mistero della nuova vita si compie nel Battesimo, nel suo stesso rito, che è emersione dalle acque. La nuova vita viene dalle acque. All’inizio della creazione, al diluvio, con la salvezza. Dalla croce sgorgò l’acqua della nuova vita del mondo, quel fiume che deve inondare la terra e renderla feconda di nuova vita. Nel Battesimo l’uomo è rivestito della risurrezione del Signore, è avvolto dalla sua vittoria, esce dalla schiavitù della legge, vive nella novità del figli di Dio. Questa vita costa però una morte, quella morte al peccato, quella crocifissione alla colpa nelle nostre membra. Nella risurrezione l’uomo non è più servo del peccato, bensì della giustizia. E noi sappiamo che quando Paolo parla di giustizia, egli intende la volontà di Dio di amore, di misericordia, di benevolenza, di rinnovamento che deve compiersi in noi che siamo passati dalla morte alla vita. Per la risurrezione gloriosa di Cristo, l’uomo è divenuto, per via sacramentale, corpo del Signore. Egli deve ora vivere tutto per il suo Dio, per offrire lo stesso culto di obbedienza al Padre celeste, nella non uniformità alla mentalità di questo mondo, ma nel discernimento di ciò che è gradito e piace al Padre dei cieli. Inizia per il cristiano una nuova esistenza, egli deve compiere nel suo corpo la risurrezione del Signore. Il principio nuovo di questa nuova vita è lo Spirito di santificazione riversato abbondantemente nei nostri cuori. Lo Spirito Santo per Paolo è la fonte della vita della nuova creatura. Egli è il Principio che feconda di bene l’anima cristiana e di verità lo spirito dell’uomo. Grazie allo Spirito Santo l’uomo viene liberato dal corpo di peccato, e reso capace di compiere il bene. Paolo avverte nel suo corpo una legge contraria alla sua mente, vede il bene, vuole farlo, ma non ha la capacità di compierlo. Il peccato regna nel suo corpo. Ma Cristo è venuto, ci ha donato il suo Spirito, lo Spirito è la nostra capacità di attuare il bene, di compierlo, in conformità alla volontà santa del Padre nostro celeste. Lo Spirito Santo, la Terza Persona della Santissima Trinità, effusa nel nostro cuore, diviene il “Soffio” divino che vivifica quella creta impastata di peccato dopo la colpa dell’Eden. Ed in verità bisogna veramente pensare ad una nuova creazione, ad un nuovo soffio dello spirito dentro la carne dell’uomo, ma questa volta lo Spirito è personificato, non solo è la Seconda Persona della Santissima Trinità. Lo Stesso ed Unico Spirito che muoveva Cristo, che lo spingeva a compiere l’opera di Dio, questo Spirito da Cristo è stato effuso sulla sua Chiesa, il giorno di Pasqua, secondo il Vangelo di Giovanni, a Pentecoste, secondo gli Atti degli Apostoli, in Luca. Cosa fa lo Spirito? Per Paolo Egli è l’Anima Soprannaturale, Divina, del Corpo del Signore Gesù, il suo Corpo Mistico, la Chiesa. Ogni azione soprannaturale, che ha origine da Dio e che a Dio conduce, è opera dello Spirito, compresa la stessa confessione di fede in Gesù, Cristo di Dio e Redentore dell’uomo. “Nessuno può dire che Gesù è il Cristo se non nello Spirito Santo”. La stessa affermazione di Giovanni: “Voi mi conoscete, perché lo Spirito abita in voi”. Ogni manifestazione che ha per finalità il bene, la crescita, lo sviluppo della Chiesa, la sua credibilità nel mondo e la sua opera missionaria, ha come origine e fondamento lo Spirito del Signore, che “concede i suoi doni a ciascuno secondo la sua volontà e la particolare manifestazione”. Come il corpo senz’anima è morto, così la Chiesa, senza lo Spirito, è morta, non vive, non opera secondo la volontà del Signore Dio nostro. Lo Spirito vivifica ogni membro e lo rende vivo, attivo, cosciente, volitivo. E tutto questo per l’utilità comune, per la crescita bene ordinata del corpo del Signore. Ecco perché dove c’è spirito di contesa e gelosia lì non regna lo Spirito del Signore. È uomo nuovo chi si lascia vivificare dallo Spirito. Lo Spirito che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, deve risuscitare chiunque vuole vivere per il Signore in Cristo Gesù. Egli è lo Spirito della risurrezione di Cristo e del Cristiano, per via sacramentale, poiché nel battesimo egli ci rigenera alla vita nuova di figli, per via anche di preghiera e di invocazione costante nella fede. È lui che prega dentro di noi con gemiti inesprimibili, ma è anche Lui che fa’ sì che noi ci possiamo rivolgere a Dio chiamandolo “Abba, Padre”. Grande è il mistero dello Spirito nella vita del credente. Per lo Spirito Santo di Dio possiamo vivere da risorti con Cristo già in questo tempo del nostro umano terreno pellegrinaggio nel raggiungimento del regno dei cieli.

**ASCESO AL CIELO**: Spesso dimentichiamo questa verità del mistero di Cristo. E tuttavia se vogliamo comprendere il nostro mistero, dobbiamo riconsiderare a fondo questa verità della nostra santa fede. Ogni azione avvenuta nel corpo di Cristo ha un significato di salvezza. Quanto egli ha fatto, lo ha fatto anche per noi. Cosa significa allora che Cristo è asceso al cielo? Egli è asceso dopo la sua risurrezione gloriosa, quindi è asceso al cielo con il suo corpo, con il quale siede alla destra del Padre. Se è salito anche per noi, ciò significa che la nostra umanità è con Cristo in Dio, quindi anche noi sediamo alla destra del Padre. È avvenuto quindi il compimento della nostra speranza. Il Cristiano non è solo risorto con Cristo a vita nuova, con Cristo ora siede nel cielo alla destra di Dio Padre. Questa verità cambia radicalmente il significato della nostra vita, le dona un altro senso, il senso della certezza e della quasi definitività. Siamo risorti, siamo in cielo, siamo con Cristo in Dio. La nostra storia acquista un’altra dimensione. Tutto il Vangelo alla luce di questa verità riceve nuova luce, nuova verità, nuovo splendore. Tutta l’esistenza si riveste di cielo e la terra diviene anelito e desiderio di essere con il Signore. “Il tempo ormai si è fatto breve”. “Passa la scena di questo mondo”. Il cristiano è ormai risorto e asceso al cielo, lì siede con Cristo, il tempo è solo momento per un pieno compimento in lui della forza della risurrezione e ascensione del Signore. Le beatitudini in questa fede ricevono piena validità, essenzialità. In fondo i comandamenti regolano la vita sulla terra, le beatitudini anticipano sulla terra la vita del cielo. Questa la profonda verità del Nuovo Testamento e della sua Nuova Alleanza nel Sangue del Signore Gesù. Essere uomini nuovi in Cristo non significa solamente vivere da risorti, significa molto di più. Vuol dire vivere da risorti con Cristo ma nella dimensione dell’ascensione, significa avere già la mente fissa nei cieli. “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo è assiso alla destra di Dio”. Abbiamo quindi ancora un messaggio da dare al mondo. Non si tratta più di vivere in questo mondo e di renderlo abitabile, attraverso uno spirito di comunione e di condivisione, una fratellanza universale. La terra resterebbe in questo caso sempre terra ed il cielo lontano da noi. La forza del messaggio cristiano alla luce della rivelazione paolina dice che dobbiamo far discendere il cielo su questa terra e far salire la terra al cielo, lì è la nostra patria, lì la città dalle stabili fondamenta, il cui architetto e costruttore è il Padre nostro celeste. Vivere con questo spirito, sorretti e fortificati dallo Spirito del Signore Gesù, vuol dire divenire testimoni del cielo, messaggeri della trascendenza, annunciatori dell’unica nuova realtà, vivificatori di speranza soprannaturale, anticipata già in questo tempo, su questa terra. Fare della terra il cielo è l’“anti-umano” cristiano, per vivere il quale l’uomo veramente deve rinnegare e abbracciare la follia della croce e la stoltezza del Vangelo della grazia. Comprendiamo allora perché i primi cristiani avessero tanto forza nel martirio, tanto amore per il Signore, tanto spirito di povertà, tanto distacco dalle cose della terra. Essi vivano differentemente perché differente era la vita nella fede. La loro fede era viva, celeste, la loro speranza la realtà che li animava dentro e li spingeva alla ricerca e al possesso dell’unico vero bene, quel necessario di cui parla Cristo Gesù a Marta. Essere in Cristo significa pertanto realizzare nell’oggi della storia lo stesso suo mistero: di morte, di risurrezione, di ascensione gloriosa. Ma Chi è in se stesso Cristo Signore? Qual è il suo mistero profondo? Egli è il mediatore tra Dio e gli uomini, non solo, egli è mediatore in quanto uomo, ma la mediazione avviene già nella sua persona divina, è qui che avviene lo scambio degli idiomi tra le due nature; è il lui che deve avvenire l’incontro con il Padre Celeste. Per lui Dio viene all’uomo, per lui l’uomo va a Dio. Vedremo ora come Paolo parla del mistero di Cristo nella sua preesistenza, ma anche nel suo mistero di mediazione di ricapitolazione di ogni cosa in lui. È un passaggio importante per capire il ruolo essenziale di Cristo nel mistero della salvezza dell’uomo e nella sua redenzione.

**PER CRISTO**: “Dio nessuno mai l’ha visto. Il figlio unigenito che è nel seno del Padre ce l’ha rivelato”. “La legge ci fu data per mezzo di Mosè. La grazia e la verità ci sono state date per mezzo di Cristo Gesù”. “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. "Io sono la via, la verità, la vita”. La mediazione universale di Cristo quanto al dono della grazia e della verità è l’essenza della nostra fede. Dio ha una sola Parola e questa Parola è Cristo Gesù, il Logos Eterno, che era presso Dio, che era con Dio, che era Dio, in principio, da sempre. Questa Parola si è fatta carne, è venuta ad abitare in mezzo a noi. Per mezzo di lui l’uomo ha accesso al Padre dei cieli nello Spirito Santo. Il cristianesimo non è una via, una tra le tante per andare a Dio, è la via, l’unica, perché il cristianesimo è Cristo Signore ed il suo sacrificio. Per Cristo Dio è venuto al mondo, in pienezza, per Cristo l’uomo va a Dio in pienezza. Tutto Dio è dato a tutto l’uomo e tutto l’uomo è offerto al Dio che è il tutto per l’uomo. Questo mistero di Cristo Mediatore unico tra Dio e l’uomo è da Paolo espresso con affermazioni “audaci”, che manifestano la grande conoscenza nello Spirito che egli ha dell’Antico Testamento. E lui lo afferma chiaramente: “La lettera uccide, lo Spirito vivifica”. Lui il mistero di Cristo lo vede tutto nascosto nell’Antico Testamento e attraverso lo Spirito che gli offre la piena comprensione ne rende testimonianza.

**LA PIENEZZA DELLA DIVINITÀ:** Chi opera in Cristo è la Persona Divina, anche se le azioni sono compiute dalla natura umana. Il Dogma di Calcedonia è fede perenne della Chiesa. è in Cristo abita “corporalmente tutta la pienezza della divinità”. Egli è l'immagine del Dio invisibile, la sua esistenza è prima di ogni altra creatura, è dal seno del Padre, in principio, da sempre, dall'eternità. Il progetto di Dio in Paolo si compone di due elementi coessenziali. “Tutto fu fatto per lui e in vista di lui”, ma anche tutto “egli fece in vista del peccato”. La creazione dell'uomo è nell'Amore del Padre per il Figlio, la sua salvezza è nell'amore del Figlio per il Padre. Tutto il Padre ha fatto per il Figlio, tutto il Figlio ha operato per amore del Padre. In questo amore l'uomo è stato creato e salvato. L'incarnazione del Verbo Eterno trova il suo fondamento nell'Amore, nella Carità eterna di Dio Padre. “L'amore di Dio Padre” crea, “la Grazia di Dio figlio”, salva, “La comunione dello Spirito Santo”, conserva la vita dell'amore e della grazia e diviene il principio di ogni vera ed autentica comunione con Dio e con i fratelli. L'amore ci dona la chiave di lettura della creazione e della salvezza. Esso ci dice che si tratta di un unico mistero, non di due. L'incarnazione è l'assunzione della carne, ma questa carne è nel peccato, bisogna redimerla, santificarla. "L'agnello di Dio porta il peccato del mondo".

**VITTIMA DI ESPIAZIONE:** Sappiamo dalla Legge Antica che il peccato veniva purificato attraverso lo spargimento del sangue, con il sacrificio di espiazione. “Colui che non conobbe peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore”. Dio lo fece sacrificio, vittima, sangue versato per la nostra redenzione. Questa verità è attestata dalla Lettera agli Ebrei, la quale afferma che Cristo Signore entrò nel santuario una volta per sempre non con il sangue dei tori o dei vitelli, ma con il proprio sangue, per compiere una redenzione eterna. Cristo è la vittima del nostro riscatto, colui che offre tutto se stesso, la sua vita, la sua morte, la sua carne, il suo sangue. Niente egli risparmia di se stesso per amore dei suoi fratelli. Veramente si compie la Parola da Lui detta: “Cristo Gesù avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. Sino alla fine della vita, fino all'ultimo istante, ma anche fino alle ultime umane possibilità di amore. Egli portò sul legno il documento che attestava contro di noi, lo appese al palo nel suo corpo, e cancellò il debito e le condizioni del riscatto che erano a noi sfavorevoli. Questo schema sacrificale diviene affermazione carica di amore e di eterna carità, quando Paolo afferma che Cristo per noi divenne “maledizione”. Nell'Antica Legge è scritto “L'appeso è un maledetto”. Può restare al palo fino al tramonto del sole, poi dovrà essere calato giù, appunto perché egli è “maledetto” e può contaminare la terra. Cristo Gesù alla sera della Parasceve fu deposto dal palo e collocato nel sepolcro. Egli si fece “maledetto” per noi, perché prese su di sé la nostra maledizione, quel peccato che ci aveva inflitto la morte eterna.

**SI FECE OBBEDIENTE:** Lo schema che dona intelligenza ad ogni lettura della morte di Cristo è invece quello dell'obbedienza. L'amore che cos'è se non il perfetto dono di se stesso ad un altro. E Cristo Gesù diede tutto se stesso al Padre suo celeste, ma si diede per noi, in nostro favore. La Lettera ai Filippesi in tal senso è l'autentica Novità del Nuovo Testamento quanto a lettura della Morte di Cristo. Dio vuole dall'uomo l'obbedienza, il dono totale di se stesso. Ma poiché l'uomo è stato fatto ad immagine di Dio, egli è creatura dotata di intelligenza, di razionalità, di volontà. Attraverso la sapienza e l'intelligenza l'uomo riconosce il suo Creatore, ma è solo per la forza della volontà che egli si dona al suo Signore. L'obbedienza è il dono della propria volontà alla volontà manifestata di Dio. In Cristo l'obbedienza è la sua Divina Carità con la quale egli ama il Padre, come vero e perfetto uomo, e questo amore fino alla morte e alla morte di croce si trasforma in merito e causa di salvezza, per coloro che attraverso la fede credono nel suo dono. L’obbedienza è solo della creatura razionale, è la sola cosa che il Signore domanda all'uomo. Questa obbedienza all'inizio del tempo gli fu negata, quando l'uomo volle farsi come Dio, cioè disporre a proprio piacimento della volontà di cui il Signore lo aveva dotato. Infondo è sulla volontà che le varie religioni si differenziano. Per la religione cristiana la volontà fa l'uomo, la non volontà lo uccide. È uomo chi può disporre di questa facoltà che il Signore gli ha dato. Chi non può disporre non compie atti umani, cioè fatti dall'uomo in quanto uomo. Cristo Gesù compie nella sua umanità un vero e perfetto atto umano, poiché dona tutta la sua volontà umana al Padre suo Celeste e poiché questo atto di amore è assunto dalla Persona del Verbo Eterno, esso acquista un merito infinito: la salvezza dell'uomo. “Per le sue piaghe noi siamo stati guariti”. “Egli divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono”. La salvezza, ogni salvezza è cristica, essa avviene per Cristo Signore, in Cristo Signore, con Cristo Signore. Il “peccato” di certe moderne teologie è quello di affermare una salvezza “oggettiva”, quindi per Cristo, ma non soggettiva “in Cristo e con Cristo”, quindi senza la perfetta e piena cristiformità, senza la reale comunione di vita. Dalla sua pienezza noi abbiamo ricevuto e grazia su grazia, per il suo Dono, ma nel suo corpo. Dal primo istante della salvezza e fino all'ultimo dobbiamo essere con lui, uniti a lui, “succhiare” la linfa della vita dal suo seno. Attingerete alle sorgenti della salvezza. “Con Cristo” sarà il tema del Terzo Capitolo, qui ci basta solamente accennarlo e rinviarlo.

**LA RICAPITOLAZIONE:** La “visione” che Paolo ha di Cristo va oltre in cielo e la terra, il passato ed il presente, essa penetra nel cielo, affonda le sue radici nell'eternità, abbraccia l'universo intero, comprende ogni creatura, ogni essere spirituale e materiale. Cristo Gesù, in vista del quale ogni cosa fu fatta ed esiste, è il capo della nuova creazione, redenta e giustificata per il sua sacrificio e la morte di croce. L'Uomo-Dio diviene Alfa e Omega, Principio e Fine dell'opera di Dio. Egli è il capo, in lui e per lui si compie la restaurazione di tutte le cose. La stessa creazione attende di essere liberata dalla corruzione e dalla schiavitù cui l'ha sottomessa il peccato. Non solo la nostra anima, ma anche il nostro corpo, per lui, riceve il dono della risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno. Tutto il creato attraverso l'uomo viene rinnovato da Cristo. Ecco perché Cristo è il capo della nuova creazione. Egli non possiede questo titolo come Dio, come Dio egli è il Creatore ed il Signore, il sovrano onnipotente che l'ha voluta e fatta. Egli è capo in quanto uomo, poiché in quanto uomo egli ha risollevato l'umanità e quindi il creato dalla sua caduta. Egli è capo per sacrificio, per obbedienza, per espiazione, per liberazione, per salvezza. Egli è capo per “merito”, perché questo titolo l'ha meritato sulla croce. Egli sulla croce ha meritato non solo la nostra risurrezione, egli ci ha meritato il corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Egli è capo per la sua risurrezione dalla morte, la quale a sua volta è il frutto della sua obbedienza e della sua carità con la quale ha amato il Padre suo celeste. Tutto avviene in Cristo per la sua obbedienza. L'obbedienza è quindi la vera causa della nostra salvezza. Obbedienza di Cristo verso il Padre, obbedienza del cristiano a Cristo Signore e alla sua Parola. L'obbedienza alla fede diviene per Paolo la via della salvezza per ogni uomo; deve divenire la ragione di ogni autentico apostolato cristiano. Egli lo afferma: “Io sono stato costituito apostolo per chiamare all'obbedienza alla fede tutte le genti”. “A tutte le genti perché obbediscano alla fede”. È questo il tema della lettera ai Romani ed il Capitolo V della stessa pone l'obbedienza e la trasgressione come la causa della vita e della morte. Concepire allora un cristianesimo senza obbedienza alla Parola della fede, è fare della religione cristiana un cadavere, un corpo senz'anima. L'obbedienza alla fede significa per Paolo partecipazione alla redenzione operata sulla Croce. Ma l'obbedienza dice anche un'altra grandissima verità: essa è la nostra partecipazione sofferta, dolorosa, perché fatta nel rinnegamento di noi stessi, alla passione e morte del Signore. La salvezza avviene per la morte di Cristo, essa si concretizza per la nostra morte e la nostra obbedienza. Per l'obbedienza anche noi entriamo a fare parte del Corpo di Cristo, per questo dono della nostra vita a lui, egli diviene nostro capo. Egli ci ha acquistati a caro prezzo, a prezzo del suo sangue. Per il suo sangue noi tutti siamo stati redenti, giustificati, per la sua obbedienza salvati, per la nostra obbedienza alla fede incorporati a Cristo, fatti corpo del suo corpo, vita della sua vita. Occorre ora vedere il significato di fede del nostro essere con Cristo. Nel suo corpo ci cristifichiamo, in Lui, per la sua vita noi viviamo, per Lui, con Lui, che diviene nostra voce e nostra vita dobbiamo presentarci al Padre nostro celeste per avere accesso e prendere dimora nel suo regno.

**CON CRISTO:** Con il battesimo il cristiano muore al peccato nella morte di Cristo, risuscita alla vita nuova nella risurrezione del Signore. Inizia per lui il cammino che dovrà condurlo alla perfetta identità con il suo Maestro e Signore. La vita del cristiano è tutta in Cristo Gesù, nel suo Corpo. Il cristiano, corpo di Cristo, manifesta e rivela nella storia la potenza della grazia e della verità che il Logos Eterno ha portato tra noi. Ogni dono discende dal Padre dei cieli. È lui la fonte, il principio, la sorgente della grazia e della benedizione. E tuttavia ogni cosa ci è data per merito di Cristo, per la sua passione e morte, per la sua obbedienza, per la sua gloriosa risurrezione dai morti. Egli è la via, il Mediatore unico, il “Sommo Pontefice” delle nostre anime. Per Lui Dio ed il dono dello Spirito vengono dati all'uomo, per lui sale al Padre dei cieli nello Spirito l'inno di invocazione e di ringraziamento, l'impetrazione di perdono, ogni altra offerta, compresa quella primaria della volontà, che ci rende accetti e graditi al Signore Dio nostro. Per Cristo abbiamo accesso al Padre, per Cristo il Padre viene a noi, Per lui la grazia e la benedizione discendono sulla terra, per Lui la preghiera dell'uomo sale al cielo e raggiunge il trono del Sommo Dio e Padre. Tutto questo non è ancora la perfetta fede. “In Cristo” e “Per Cristo” sono incompleti, bisogna sempre aggiungere “Con Cristo”. Cosa significa nella verità di fede e nella esperienza teologica “Con Cristo”? Nella prassi della fede la sua “ortodossia” è stata sempre osservata? Quali le deviazioni più gravi? Cosa in verità manca alla nostra fede perché essa si esprima in pienezza e secondo la perfezione della rivelazione? In verità oggi molte deviazioni hanno già abolito “In Cristo” e “Per Cristo”. Quando ciò avviene possiamo dire che siamo nell'eresia, nella non retta fede. Se manca il “Con Cristo” per scelta razionale e filosofica della mente siamo anche nell'eresia, spesso però la sua mancanza nell'esercizio della fede non è per scelta cosciente, ma per abitudini e tradizioni devianti, di cui raramente l'anima cristiana se ne rende conto o le avverte, salvo sempre a conservare il “Con Cristo” nella sua linea generale, di principio, ma a negarlo nei fatti e nella pratica della vita cristiana. Occorre porvi rimedio, al fine di rendere la nostra pratica della fede senza macchia e senza ruga e sempre più credibile dinanzi a quanti si appigliano ad ogni nostra imperfezione per rimproverarci il nostro tradimento del cristianesimo e per gridare la verità delle loro scelte ereticali.

**UNA COSA SOLA IN CRISTO:** Il sacramento del battesimo ci ha fatto una cosa sola, un solo corpo, una sola vita. Non siamo più due, ma un corpo solo. A partire da questa altissima verità della nostra fede San Paolo risolve già il caso dell'impudicizia e dell'immoralità. Chi si unisce ad una prostituta non unisce solo se stesso, ma tutto il corpo mistico di Cristo, di cui lui è una cosa sola, una sola realtà, un solo spirito. Cristo Gesù diviene quindi forma e spirito del cristiano; questi deve non vivere lui in Cristo una vita da “separato”. Si è nel corpo di Cristo, tutto si ottiene per il merito di Cristo, ma poi ognuno vive la sua propria vita, compie per se stesso la volontà del Signore. Questo sarebbe negare il principio fondamentale che regge il cristianesimo e che è il “principio dell’unità e della comunione”. Il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni è a tal proposito esplicito, e costituisce la norma della fede e quindi della vita. C'è una unità inscindibile, eterna, tra Padre e Figlio e Spirito Santo, che è unità di sola ed unica natura divina. C'è una unità si solo corpo, per via sacramentale, che ci lega inscindibilmente e inseparabilmente a Cristo Signore. Ciò che nel Vangelo di Giovanni viene espresso dal Cristo Signore sotto il segno della Vite e dei Tralci, in Paolo si esprime sotto la figura del “solo corpo”. La lettera agli Efesini esprime e rivela questo mistero profondo di unità: unità in Dio, unità nella fede, unità nel dono, unità nel corpo, unità nella vita, unità in ogni manifestazione della nostra fede. Questa stessa unità ci viene manifestata e rivelata anche attraverso il Sacramento dell'Eucaristia e diviene unità non più solamente con il corpo del Signore, ma unità all'interno di tutti coloro che mangiano l'unico pane e bevono l'unico calice. Un solo corpo in Cristo, un solo Corpo tra quanti sono in Cristo. È il grande mistero che deve concretizzarsi e realizzarsi nella pratica della vita. Ogni gesto, ogni comportamento, ogni azione, ogni singolo atto del cristiano deve essere un atto di comunione. Esso ha origine nella comunione della Beata Trinità, si avvera nella comunione con il corpo di Cristo, si storicizza e quindi diviene realtà visibile attraverso la comunione di vita. Gli Atti degli Apostoli presentano la Chiesa delle origini come un mistero di vera e reale comunione: comunione, di spirito, di anima, di vita, ed anche nei beni spirituali e materiali. Ma ancora non siamo nel più puro e genuino pensiero di Paolo. Tutto questo è senz'altro vero, profondo, esprime la retta fede. Ma Paolo vuol dirci qualcosa di più.

**PRESENTARE AL VIVO CRISTO:** Cosa significa questa espressione con la quale egli si presenta ai Galati e li rimprovera per la loro “apostasia” dalla retta fede, per quel passaggio come lui dice “dallo spirito alla carne”? Rappresentare al vivo Cristo Gesù significa semplicemente per Paolo che ormai il cristiano non ha più una vita da vivere, una vita tutta sua, personale, che egli può ideare o immaginare, o comunque rivedere e correggere ogni giorno. Il cristiano ha ormai una sola vocazione: compiere in sé la vita di Cristo, compierla nella storia, non ripeterla, ma attualizzarla. E quindi si tratta di vera e propria “attualizzazione” nell'oggi dei tempi e dei luoghi, di autentica “rappresentazione”, di vivente concretizzazione dello stesso mistero di Cristo. Il cristiano deve consolare con la consolazione di Cristo, amare con l'amore di Cristo, sperare con la speranza di Cristo, credere con la fede di Cristo, obbedire con l'obbedienza di Cristo. Tutto egli deve fare con la carità di Cristo che lo spinge e lo conduce sui sentieri della perfetta conformazione a lui. Non si tratta più di fare questa o quell'altra cosa, di dire una o l'altra verità, di compiere un gesto o un altro. Si tratta di ricercare quell'anima di Cristo, il suo cuore che vive ed opera in noi, compie la volontà del Padre celeste, si offre in sacrificio perfetto a lui gradito, vivendo quel culto spirituale che è la perfetta conformità alla volontà del Padre dei cieli.

**UNA SOLA VITA:** Dopo l'incarnazione una sola vita è possibile ed è la vita di Cristo in noi. “Con Cristo” diviene quindi modo ed essenza di essere, modo ed essenza di vivere, di amare, di sperare, di credere, di morire. “Con Cristo” non è solo modo per andare a Dio, diviene modo di andare agli uomini, di parlare loro, di agire con loro, di essere con loro. Il limite di tanta prassi cristiana di insuccessi e di vanità nel lavoro è proprio questa carenza in noi. Non andiamo nel mondo “Con Cristo”, andiamo tra i fratelli “con noi stessi”, anche se carichi di buone intenzioni e di santi propositi. Ma il mondo ha bisogno di Cristo, non di noi, Cristo cerca, Cristo brama, Cristo desidera, a Cristo anela, poiché Egli è la sua verità, la sua via, la sua vita. Andare “con Cristo” al mondo significa andare con il suo amore nel cuore, la sua parola sulle labbra, la sua crocifissione nel nostro corpo, la sua risurrezione gloriosa nella nostra anima. La Lettera ai Galati infondo contiene ed esprime questa verità della nostra fede e Paolo afferma di portare la crocifissione di Cristo nel suo corpo, anzi di vivere la vita di Cristo nella sua vita. Dice ancora di più: “È Cristo che vive in lui”. È questo il miracolo del cristianesimo. Questa unica vita, la sola vita di Cristo che nel corso del tempo risplende nel mondo e tra gli uomini. Possiamo affermare che la vita di Cristo nel cristiano deve essere il segno visibile, la manifestazione dell'altro segno, di quello sacramentale, che pur operando efficacemente, opera nella visibilità una realtà invisibile. La vita del cristiano invece dalla realtà invisibile del segno visibile fa scaturire la vita di Cristo e quindi diviene visibilità della realtà invisibile del sacramento. Essa quindi non è solamente una pratica di quella o quell'altra virtù, essa diviene ed è “realtà pienamente sacramentale”. Sacramento e vita oggi così scissi nella pratica cristiana vengono mirabilmente uniti nella loro origine, nel loro principio costitutivo, nel loro atto formativo. E tutto questo è possibile ed avviene se facciamo vivere in noi la vita di Cristo. Nei sacramenti la vita del Signore ci è offerta in dono. È questa vita, non un'altra, che per la potenza dello Spirito Santo deve compiersi ed attuarsi in noi.

**CON CRISTO IN PREGHIERA:** Vivere la vita di Cristo, compierla e attuarla, concretizzarla è possibile a condizione che noi preghiamo con la preghiera di Cristo. È lui che deve presentare a Dio la nostra preghiera ed ogni supplica. Il nostro sacerdozio diviene vero nel suo sacerdozio, che egli esercita eternamente, nel cielo, in nostro favore. È un altro aspetto della realtà cristiana sovente dimenticato, o comunque disatteso. Non è possibile cadere nella “solitudine” della preghiera. Occorre che essa sia fatta da tutto il corpo, ma con il suo “Capo”, ma che sia la preghiera di Cristo che venga offerta al Padre. La sua preghiera sacerdotale, regale e profetica sarà senz'altro esaudita dal Padre celeste. Con Cristo il cristiano prega, ma prega la stessa preghiera di Cristo, anzi si rivolge al Padre nel nome del Signore Gesù. È un aspetto questo ed una essenzialità che spesso manca alle nostre preghiere. Ma se dobbiamo fare la preghiera con Cristo allora dobbiamo farla con la sua santità, il suo amore, la sua fede, la sua certezza di essere esauditi. “Con Cristo” diviene allora la vera modalità dell'essere nostro. “Con lui” ogni nostro gesto diviene vero, autentico, santo, ricco di frutti di vita eterna, vera adorazione del Padre nostro celeste.

**CON LO SPIRITO DI CRISTO:** Non si può concludere questa breve meditazione sulla dottrina e sulla fede di Paolo sul Cristo Signore, senza accennare all'opera dello Spirito Santo. Infondo per Paolo "Con Cristo" significa sì compiere l'opera stessa di Cristo, ma significa compierla con la stessa forza, con lo stesso principio che ha mosso Cristo sulla terra. È il suo Santo Spirito. Come nell'umanità di Cristo lo Spirito Santo era la sua capacità soprannaturale di fare il bene, lo stesso Spirito, quello di Cristo, deve divenire la nostra capacità di bene. "Con Cristo" per la forza dello Spirito Santo è la forma e l'essenza del nostro essere, la certezza del successo e della realizzazione del progetto divino che il Signore ha su di noi. Lo stesso Spirito che rese fecondo il seno della Beata Vergine Maria, lo stesso Spirito che discese sul Cristo e lo mosse sulla via della perfetta obbedienza al Padre dei cieli, lo stesso Spirito che discese sugli Apostoli nel cenacolo e li rese testimoni di Cristo e della sua verità, lo stesso Spirito deve divenire l'anima e la capacità nostra nel compiere l'opera soprannaturale della salvezza. Ecco perché per Paolo ci sono le opere dello Spirito e le opere della carne. Per piacere a Dio dobbiamo lasciarci governare dallo Spirito e compiere le sue opere. Chi si lascia prendere dalla carne e dalle sue concupiscenze o superbie non potrà mai avere accesso al regno eterno dei cieli. Lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito di Cristo è volontà ferma di compiere nella nostra storia quella vita nuova che Cristo, per opera dello Spirito, ha riversato nei nostri cuori il giorno della nostra rigenerazione nelle acque del battesimo. Grazie siano rese a Dio, per Cristo, con Cristo, in Cristo, con la preghiera che lo Spirito Santo del Signore eleva nei nostri cuori con gemiti inesprimibili. Alla fine di questa brevissima lettera del mistero di Cristo e del cristiano alla luce della fede di Paolo, dopo aver meditato il messaggio di salvezza che viene rivelato dalla Parola dell'Apostolo dei Gentili, una sola conclusione è possibile. La profondità del mistero è abissale. Lo si può solo intravedere da coloro che attraverso la contemplazione tengono costantemente fisso lo sguardo nel cuore di Cristo. Per quanti invece ci si accosta alla Parola della nostra salvezza solo per cercare di carpire qualcosa, diventa difficile cogliere anche quel poco che serve per orientare diversamente la propria esistenza. In queste pagine abbiamo detto disordinatamente, quasi meditando ad alta voce quanto il cuore ha potuto comprendere. Avremmo voluto dire molto di più, ma per questo ci era necessaria quella stessa cosa che muoveva Paolo per le vie del mondo ad annunciare il messaggio della salvezza e della redenzione operato dall'Uomo-Dio, Gesù di Nazaret. Paolo era stato conquistato da Cristo, afferrato da Lui, fino a divenirne pazzo. Ce lo ricorda Festo: “Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello” E Paolo: “Non sono pazzo, ma sto dicendo parole vere e sagge” (At 26,24-29). Fu l'amore di Cristo, che egli contemplava sempre sull'albero della croce, che muoveva il suo cuore a cantare Cristo per le vie del mondo. Il cristianesimo è Cristo, il cristiano, per essere tale, deve essere in Cristo, deve divenire Cristo, morto, risorto, asceso al cielo, che in lui, nel suo corpo, nuovamente muore, risorge, ascende al cielo. Visto in Cristo il cristiano ed il cristianesimo, non si tratta di un fare, ma di un divenire. Come Cristo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Così ora la “carne”, l'uomo nato da Adamo, deve farsi Cristo ed andare ad abitare nel cielo. Il cristianesimo diviene quindi un passaggio di essere, una trasformazione. Pensieri, opere, parole, istituzioni, forme di vita devono sempre “avverarsi” in Cristo, nel loro naturale fondamento. C'è quindi una intuizione di fondo percepita nella lettura di Paolo e c'è quanto si è riusciti ad esprimere in queste pagine. Il divario è grande, ma il cuore è ricolmo di gioia per aver percepito che c'è qualcosa di più grande, di più vero, di più autentico, di più divino, di eterno, che ci attende già su questa terra e che noi siamo tutti chiamati a realizzare nella nostra vita. La vocazione cristiana è quella di realizzare Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tutto questo sarà possibile se come Maria Santissima ci lasceremo avvolgere dalla fede e dall'amore e nella grande speranza ci si lascia conquistare dalla divina carità.

Maria Santissima infondo ha realizzato Cristo anche corporalmente, poiché in Lei il Verbo della vita ha preso corpo, si è fatto carne. La carne di Cristo è carne di Maria, per l'onnipotenza creatrice dello Spirito Santo. In noi Cristo si deve fare "spirito", poiché sarà il nostro corpo spiritualizzato dalla sua risurrezione gloriosa a renderlo visibile nella contemporaneità dei tempi e dei luoghi. Avendo compreso tutto questo dà gioia e nello stesso tempo infonde nuove energie per ulteriori approfondimenti. Ai miei maestri nel sapere teologico che in questi anni mi hanno sostenuta e guidata il mio più grande ringraziamento e la riconoscenza di chi attraverso la conoscenza teologica ha imparato ad amare meglio e di più il Padre dei Cieli, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Che tutti possiamo nei giorni dell'eternità lodare ad una sola voce e ringraziare il Padre dei cieli per il suo Amore Eterno, il Figlio per la sua Grazia e la sua Verità, lo Spirito Santo per la sua Comunione, la sua Forza, la sua Capacità di bene effusa nei nostri cuori. Che con Cristo, per Cristo ed in Cristo salga all'Onnipotente Signore della gloria l'inno del nostro ringraziamento, il canto della nostra gioia, l'esultanza del nostro cuore per averci dato un così grande Redentore, un così Potente Signore, il quale non solo ha cancellato il nostro peccato, ha sconfitto la morte, ma anche ci ha fatto partecipare alla sua risurrezione e alla sua gloria nei cieli. “A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni, ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede, a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Rm 16,25-27).

Nella rivelazione dello Spirito Santo Cristo è tutto per la Chiesa e per l’umanità. Se si toglie Cristo, l’umanità e la Chiesa diventa un caos di immoralità, di tenebre, di buio, di ogni disordine. Senza Cristo, anche la terra si trasforma in un deserto. Se il Padre tutto opera in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo noi, discepoli di Gesù, dichiarare nulla il decreto eterno del Padre e al suo posto collocare i nostri decreti di morte sia spirituale che di morte fisica? Ognuno è obbligato a far trionfare nella Chiesa il decreto eterno del Padre.

**e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza.**

In Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Ecco ora la grande, meravigliosa rivelazione dello Spirito Santo: E voi partecipate della pienezza di Lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. Principati e Potenze sono Angeli del cielo. Anche degli Angeli di Dio Cristo Gesù è il Capo. Non solo. Lui è il Capo di tutta la Creazione. È il Capo della Chiesa. È il Capo dell’umanità creata. È il Capo dell’umanità redenta. È il Capo dell’umanità santificata.

E poi partecipare della pienezza di Lui, significa che noi che formiamo il corpo di Cristo, anche in noi abita corporalmente la pienezza della divinità. In noi cioè abita il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo. Loro abitano in noi e noi abitiamo in Essi. Non vi è mistero più alto di questo. Così Gesù nella sua preghiera:

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,20-26).*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,12-14).*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature (Gc 1,16-18).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,7-10).*

Cristo Gesù è Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è Dio da Dio. Luce da Luce. Generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Per la fede in Cristo e per il battesimo, lo Spirito Santo ci genera come veri figli di Dio e ci rende partecipi della natura divina. Noi diveniamo figli di Dio non per generazione dalla sua natura, ma per generazione di partecipazione della divina natura. Tutto questo mistero però si compie solo in Cristo Gesù, nel suo corpo. Si compie quando noi per il battesimo diveniamo suo vero corpo. Senza la fede in Lui e senza l’immersione nelle acque del Battesimo questo mistero non si compie e noi rimaniamo con la sola natura ereditata da Adamo, che è una natura votata alla morte. Invece in Cristo la nostra natura è generatrice di vita. Quanti oggi disprezzano il battesimo nulla hanno compreso del mistero di Cristo e nulla del mistero dell’uomo. Quanti disprezzano il battesimo condannano l’uomo a rimanere nella sua morte. Invece in Cristo si diviene partecipi della pienezza di Lui, che è pienezza di Cristo, pienezza del Padre, pienezza dello Spirito Santo. Il mistero del battesimo dall’Apostolo Paolo è rivelato nella Lettera ai Romani.

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).*

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato.*

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.*

*Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia.*

*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.*

*Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).*

Il battesimo apre le porte perché noi possiamo partecipare della pienezza della divinità che è Cristo Gesù, che abita corporalmente in Cristo Gesù. Infatti il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne, corpo. Il suo corpo è corpo di Dio, la sua carne è carne di Dio. Nel suo corpo, nella sua carne abita tutta la pienezza della divinità. È la generazione eterna del Verbo che fa la differenza con ogni altro uomo che è stato fatto per il Verbo in vista del Verbo. È l’incarnazione che fa la differenza tra Cristo Gesù e ogni altro fondatore di religione. È la redenzione e la giustificazione che ancora una volta fa la differenza tra Cristo e tutti gli altri. Solo Cristo è il Dio che si è fatto carne.

**In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo:**

La circoncisione rendeva ogni figlio di Abramo figlio dell’Alleanza. Lo rendeva erede della promessa. La promessa era la terra che un giorno avrebbero ricevuto tutti i figli di Abramo. La terra era stata promessa ad Abramo e alla sua discendenza. Questo il fine della circoncisione. Altri fini non erano stati dati.

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza» (Gen 17,9-14).*

Per la fede in Cristo non si diviene eredi della terra, ma della vita eterna. La circoncisione non ha questo potere di farci divenire eredi della vita eterna. Si diviene eredi della vita eterna divenendo un solo corpo con Cristo Gesù e si diviene corpo di Cristo nel Battesimo. È il battesimo la circoncisione di Cristo.

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,4-7).*

Con il Deuteronomio e con i profeti il Signore denuncia la nullità della circoncisione della carne se ad essa non segue la circoncisione del cuore.

*«Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai ritornare. Se vuoi rigettare i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Se giurerai per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia, allora le nazioni si diranno benedette in te e in te si glorieranno. Infatti così dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno e non seminate fra le spine. Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse (Ger 4,1-4).*

*Mettetevi in salvo, figli di Beniamino, fuori di Gerusalemme. A Tekòa suonate il corno, innalzate segnali su Bet-Cherem, perché dal settentrione si affaccia una sventura e una grande rovina. La bella e incantevole figlia di Sion io riduco al silenzio. Verso di essa muovono i pastori con le greggi; fissano le tende tutt’intorno, ognuno pascola la sua parte. «Proclamate contro di essa la guerra santa; su, assaliamola in pieno giorno! Sventurati noi! Già il giorno declina, già si allungano le ombre della sera. Su, allora, assaliamola di notte, distruggiamo i suoi palazzi!». Perché così dice il Signore degli eserciti: «Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme: è una città sotto giudizio, in essa tutto è oppressione. Come fluisce l’acqua da una sorgente, così da essa scorre l’iniquità. Violenza e oppressione vi risuonano, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe. Lasciati correggere, o Gerusalemme, perché io non mi allontani da te e non ti riduca a un deserto, a una terra disabitata». Così dice il Signore degli eserciti: «Racimolate, racimolate come una vigna il resto d’Israele; stendi ancora la mano verso i tralci come un vendemmiatore». A chi parlerò, chi scongiurerò perché mi ascolti? Il loro orecchio non è circonciso, non sono capaci di prestare attenzione. La parola del Signore è per loro oggetto di scherno, non ne vogliono sapere. Perciò sono pieno dell’ira del Signore, non posso più contenerla. «Riversala sui bambini nella strada e anche sul gruppo dei giovani, perché saranno presi insieme uomini e donne, l’anziano e il decrepito. Le loro case passeranno a stranieri, insieme con i loro campi e le loro donne, perché io stenderò la mano sugli abitanti della terra». Oracolo del Signore. Perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita del mio popolo, dicendo: «Pace, pace!», ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 6,1-10).*

*"Ecco, giorni verranno - oracolo del Signore - nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi (Ger 9, 24). Avete introdotto figli stranieri, non circoncisi di cuore e non circoncisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, rompendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini (Ez 44, 7). Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circonciso di cuore, non circonciso nella carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo agli Israeliti (Ez 44, 9). Peccati per i quali anche io mi sono opposto a loro e li ho deportati nel paese dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e allora sconteranno la loro colpa (Lv 26, 41). Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice (Dt 10, 16). Il Signore tuo Dio circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu ami il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e viva (Dt 30, 6).*

La circoncisione di Cristo in questo consiste: nello spogliarsi della nostra vecchia carne, vecchia umanità ereditata da Adamo e nel rivestire Cristo Gesù. Si riveste Cristo per pensare come Lui, amare come Lui, obbedire come Lui, servire come Lui, farsi olocausto di redenzione e di salvezza come Lui. Ci si riveste di Lui, perché Lui possa vivere tutta la sua vita nella nostra vita.

**con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.**

Per l’Apostolo Paolo l’immersione nelle acque del battesimo era vera morte al vecchio uomo, alla vecchia umanità, vecchia carne, vecchio corpo, che è corpo di peccato e di morte. Si scendeva con Gesù nel sepolcro. Con la riemersione dalle acque lo Spirito Santo operava la nostra nuova nascita, la nuova generazione con tutto ciò che questa generazione porta con sé. Questa vera morte e vera risurrezione avveniva per la fede nella potenza di Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. Ecco la nostra vera circoncisione: ci si spoglia della nostra carne nella morte di Cristo, ci si riveste di Cristo risorgendo in Lui e con Lui e per Lui a vita nuova. Se il battesimo non si riceve, questa morte e questa risurrezione non vengono operate per la fede nella potenza di Dio. Rimaniamo nella nostra vecchia natura, vecchio corpo, vecchia umanità. Si rimane nel peccato e nella morte. Morire infatti la morte di Cristo è morire al peccato e a tutte le opere della carne. Questo è il grande mistero che si compie nel battesimo per mezzo dello Spirito Santo.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 3,3-11).*

**Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e**

Ecco il frutto prodotto in noi dal sacramento del battesimo: Con Cristo Gesù Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe. *Anche a voi:* sono i pagani. Sono quelli che non hanno vissuto all’ombra della Legge del Signore, del Dio vivo e vero, del solo Dio che è il Creatore e il Signore dell’uomo e dell’universo. Senza la vera conoscenza di Dio, il principe del mondo entra con grande facilità nel cuore e lo trascina nella sua falsità. Nella Lettera ai Romani l’Apostolo Paolo descrive nei dettagli, sul fondamento della rivelazione che ci offre la sapienza, i frutti dell’ignoranza e della non conoscenza di Dio e soprattutto frutto del soffocamento della verità nell’ingiustizia.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica. Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto. Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sap 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza. Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni. Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta. Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo.*

*Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

Una semplice annotazione è sufficiente perché ci convinciamo che quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo ai Colossesi è purissima verità. Si è corrotta l’Antica Alleanza e i profeti ne danno testimonianza. Essa dalla luce è ritornata nelle tenebre. Dalla giustizia è caduta nell’ingiustizia. Ecco cosa dice Isaia:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato». Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Si è corrotta la Nuova Alleanza e l’Apostolo Paolo ne dona testimonianza in ogni sua Lettera. Non solo si è corrotta. Il suo futuro non sarà per nulla nella purissima verità. Nubi dense sono posizionate sul suo cammino.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Pensiamo per un attimo: Se il sale diviene insipido e la luce si trasforma tenebra e anche questo Gesù afferma nel Vangelo – *Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente* (Mt 5,13). *La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!* (Mt 6,22-23) – possiamo noi pensare che non siano vere le affermazioni dell’Apostolo quando parla del mondo pagano? È questa oggi la nostra stoltezza. Dalla nostra insipienza abbiamo distrutto la verità di Cristo Gesù. Siamo precipitati nelle tenebre e nella menzogna. Dalle tenebre e dalla menzogna dichiariamo luce purissima le tenebre e le menzogne del mondo. Perché le dichiariamo luce purissima? Perché noi ormai consideriamo le nostre tenebre e le nostre menzogne luce purissima. Siamo ben oltre quanto afferma Isaia nel suo cantico della Vigna: “*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro*” (Is 5, 20). Ecco la profezia per intero:

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Perché oggi siamo, come Chiesa di Dio, giunti ben oltre lo stesso Cantico della vigna del profeta Isaia? Siamo andati ben oltre perché il profeta rivela che al suo tempo il bene veniva chiamato male e il male bene, le tenebre erano cambiate in luce e la luce in tenebre, l’amaro era cambiato in dolce e il dolce in amaro, oggi invece il male, le tenebre, l’amaro sono elevati a misura della verità di tutte le cose. Oggi dall’abisso del male, delle tenebre, dell’amaro nel quale siamo precipitati dichiariamo tutto bene, tutto luce, tutto dolce. Non esistono più le tenebre, il male, l’amaro. Per questo motivo siamo andati ben oltre lo stesso profeta Isaia e quanto finora è stato rivelato sulle potenze degli inferi. Da questo baratro solo il Signore potrà liberarci.

**annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce.**

Il documento scritto contro di noi che con le prescrizione ci era contrario e che Cristo Gesù ha annullato, togliendolo di mezzo e inchiodandolo alla croce, era il libro in cui erano scritti i peccati dell’umanità e tutte le pene da scontare. Il Sacrificio di Cristo Gesù è vera espiazione vicaria. Veramente lui ha preso su di sé tutti i peccati del mondo e li ha espiati in vece nostra. Leggiamo il Cantico del Servo Sofferente di Isaia e questa verità apparirà in tutta la sua bellezza divina.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Questa stessa verità dell’espiazione vicaria viene dall’Apostolo Paolo rivelata con una immagine fortissima: Dio ha fatto Cristo peccato per noi. Lo ha fatto sacrificio ed olocausto per l’espiazione di tutti i nostri peccati.

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,18-21).*

Ecco quanto è stato grande l’amore di Dio per noi. Per la nostra redenzione e salvezza il Padre ha voluto che il Figlio suo nel suo corpo mortale offrisse se stesso in sacrificio per l’espiazione delle nostre colpe e l’estinzione delle nostre pene. Amore più grande di questo non esiste, mai potrà esistere.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

È divinamente grande il mistero. Questo mistero divino così grande oggi noi cristiani l’abbiamo ridotto ad una menzogna, ad una favola. Abbiamo elevato i non salvatori a salvatori e i non redentori a redentori. Mentre il Salvatore lo abbiamo declassato a non Salvatore e il Redentore a non Redentore. Grande è il nostro peccato, perché grandissima è la nostra menzogna ai danni di Cristo.

**15Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.**

I Principati e le Potenze sono in questo versetto forze angeliche del male e delle tenebre. Anticamente i vincitori facevano sfilare i vinti incatenati dietro il loro carro trionfale. Dio fa sfilare i Principati e le Potenze, privati di ogni loro forza di male, dietro il carro glorioso di Cristo Gesù. In Cristo Dio ha riportato su queste forze una splendida, meravigliosa vittoria. Ecco cosa troviamo nella Scrittura Santa sui Principati e sulle Potenze.

*A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3). Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire (Rm 8, 38). Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza (1Cor 15, 24). Al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro (Ef 1, 21). Perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio (Ef 3, 10). La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Ef 6, 12). Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1, 16). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). Avendo privato della loro forza i Principati e le Potestà ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al corteo trionfale di Cristo (Col 2, 15). Il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3, 22).*

Sappiamo che anche tutti gli Angeli del cielo sono stati creati per Cristo in vista di Cristo. Un terzo di essi si lasciò trascinare nella superbia di Satana. Con la sua obbedienza, Cristo Gesù, tutti questi Angeli ribelli li ha sconfitti e li ha privati di ogni loro forza. La loro forza oggi è solo nella seduzione e nella tentazione. L’Apostolo Pietro ci rassicura. Le potenze infernali del male possono essere da noi vinte. Tutto è dalla nostra obbedienza alla Parola e dalla grazia.

*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo Gesù, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la potenza nei secoli. Amen! (1Pt 5,6-11).*

I Padri della Chiesa confortavano i discepoli di Gesù insegnando loro che Satana può latrare, ma non può mordere. Cristo Signore con la sua obbedienza lo ha incatenato privandolo della sua potente forza.

*Venit Christus, et alligavit diabolum, alligatus est tanquam innexus canis catenis. Stultus est homo, quem canis in catena positus mordet. Ille latrare potest, sollicitare potest, mordere non potest, nisi volentem: non enim extorquet a nobis consensum, sed petit”. (È venuto Cristo ed ha legato il diavolo. È legato in tutto simile ad un cane collegato ad una catena. È stolto quell’uomo che si fa mordere da un cane posto in catene. Quel cane può latrare, può schiamazzare, può gridare, invitare, tentare, ma non può mordere, se non chi vuole lasciarsi mordere. Quel cane non ci estorce il consenso per poterci mordere, ce lo chiede solamente. Cit.).*

Quando possiamo noi dire di vincere queste forza del male? Quando siamo in Cristo. Quando viviamo con Lui e per Lui. Più siamo in Cristo e più possiamo superare ogni tentazione e seduzione. Appena ci separiamo da Cristo Signore, le potenze del male si avventano contro di noi e ci sbranano. Avendo noi oggi tolto Cristo dal mondo e dalla Chiesa, abbiamo consegnato il mondo e la Chiesa per intero nelle mani di queste potenze infernali. Queste potenze del male solo Cristo le vince e chi vive in Cristo, vive con Cristo, vive per Cristo.

**CONTRO LA FALSA ASCESI, SECONDO GLI ELEMENTI DEL MONDO**

**Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati:**

Ora l’Apostolo dono una sguardo alla vita dei Colossesi. Annuncia loro la piena libertà dalla Legge Antica. Essa non ha più alcun valore per i discepoli di Gesù. Qui vi è un evidente richiamo a quanto stabilito nel Concilio di Gerusalemme.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Anche nel Vangelo secondo Marco è detto per mozione e ispirazione dello Spirito Santo che Gesù rendeva puro ogni alimento.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro”. Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, 22adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

Il regno di Dio vive applicando le Leggi del regno di Dio. Queste Leggi sono state date a noi dallo Spirito Santo per bocca di Cristo Gesù e dei suoi Santi Apostoli. La Legge rituale antica non è Legge del regno di Dio e neanche le Leggi rituali del mondo. Legge del Regno è la Parola di Cristo e dello Spirito Santo. Altre Leggi il regno di Dio non ne deve conoscere. Oggi si vuole far divenire Legge del regno ogni legge di peccato dell’uomo, legge di immoralità e di trasgressione di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Oggi si vuole il peccato, ogni peccato, vera Legge del regno di Dio. Ma se il peccato è Legge del regno, allora veramente Cristo è morto invano. Questo solo pensiero è sufficiente per annullare tutta la verità della Scrittura.

**queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo.**

Ecco la grande verità che va messa nel cuore. Cibi, bevande, noviluni, feste, sabati sono ombra delle cose future. Quando saremo nel cielo lì vi sarà una festa eterna e un banchetto eterno. Questo significa ombra. Sulla terra invece la realtà è di Cristo, ma anche la realtà è Cristo. Che significa che la realtà è di Cristo e anche che la realtà è Cristo? Significa che il fine della nostra vita è uno solo: realizzare Cristo Gesù, nostra realtà, è tutto per noi. Essendo noi realtà di Cristo, dobbiamo volere che Cristo realizzi tutto di sé in noi, realizzi il mistero della sua morte e della sua risurrezione, del suo abbassamento e annientamento e della sua glorificazione o esaltazione. Tutto di Cristo deve vivere in noi e tutto di noi deve vivere in Cristo. È il mistero che ogni credente in Cristo deve portare a compimento. Come il Padre e Cristo sono una cosa sola, così anche Cristo e il cristiano sono chiamati a divenire una cosa sola.

**Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio:**

A cosa devono stare attenti i Colossesi? Devono vigilare perché il pensiero del mondo non entri né nella loro mente e né nel loro cuore. La loro mente e il loro cuore devono essere rivolti sempre e solo verso Cristo Gesù. Questa è la loro vocazione e missione: realizzare Cristo nella loro mente, nel loro cuore, nella loro anima, nel loro corpo. Se Cristo non viene realizzato, vocazione e missione sono un vero fallimento. Tutta la loro vita è un fallimento. Tutto senza Cristo come cuore del nostro cuore e anima della nostra anima è fallimento. Ecco perché nessuno che si compiace vanamente del culto degli Angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, deve impedire loro di conseguire il premio e il premio è uno solo: realizzare Cristo sulla terra per essere con Lui e in Lui eternamente nei cieli santi. Chi è una cosa sola con Cristo sulla terra sarà anche una cosa sola con Lui nei cieli santi. Chi sulla terra non è una cosa con Lui, neanche nei cieli santi potrà essere una cosa sola con Lui. Il mistero è uno e uno dovrà rimanere sulla terra e nei cieli santi. Ecco il grande insegnamento dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona. Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-26).*

Quando si è fuori dal cuore di Cristo e dalla sua mente si pensa anche senza il cuore di Cristo e senza la sua mente. Vita in Cristo pensieri in Cristo. Vita senza Cristo, pensieri non di Cristo. Il pensiero è il frutto della natura. Natura cristica pensiero cristico. Natura mondana pensiero mondano. Natura secondo la carne, pensiero secondo la carne. Ognuno produce secondo la sua natura. Questa verità è così rivelata da Gesù Signore:

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

Se il cristiano vuole rimanere sempre nei pensieri di Cristo deve anche acquisire la natura di Cristo. Più lui partecipa della natura di Cristo e della natura divina e più i suoi pensieri saranno pensieri di Cristo, pensieri di Dio. Sempre quando ci si separa dalla natura di Cristo e dalla natura divina, all’istante si ritorna nei pensieri della carne, nei pensieri del mondo.

**costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.**

Costui è colui del quale si è parlato immediatamente prima: Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio. È colui che cammina secondo la sua mente carnale. Costui è semplicemente chi pensa secondo il mondo e compie le opere della carne. Ecco cosa rivela Paolo di queste persone. Queste persone – costui – parlano secondo la carne, vivono secondo la carne, operano secondo la carne, perché non si stringono al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Ecco il perfetto pensiero dello Spirito Santo rivelato per bocca dell’Apostolo: Ogni tralcio riceve energia e vita dalla linfa che sale dalle vera vite. Ogni cellula del corpo umano riceve ogni movimento dal capo. Si blocca il capo e tutto il corpo rimane senza alcun movimento. Così va detto anche di Cristo Gesù: Chi si stringe a Lui come suo vero capo riceve ogni pensiero e ogni energia per vivere nella più pura volontà di Dio. Chi si separa dal capo, mancando di ogni energia, all’istante viene conquistato dai pensieri della carne e vive secondo il mondo, parlando secondo il mondo e agendo secondo la carne.

Oggi si sta togliendo Cristo dalla fede, dalla religione, da ogni relazione dell’uomo. Si è dichiarato Cristo Gesù fuori corso, anzi inutile alla fede e alla religione. Qual è il frutto di questo abbandono di Gesù Signore? Non essendo più Cristo il nostro capo, tutti noi siamo abbandonati a noi stessi. Nostro capo diviene il mondo, diviene il principe del mondo. Qual è il primo frutto del cambiamento del capo? Pensiamo come il mondo, agiamo come il mondo, parliamo come il mondo, compiamo le opere della carne, non produciamo più i frutti dello Spirito Santo. Se oggi i cristiani parlano come il mondo e hanno introdotto nella loro religione la legge del peccato e della morte anche fisica e non solo spirituale, la legge di ogni disordine morale, è segno che vi è stato un cambiamento di capo. Dal capo che è Cristo si è passati al capo che è il mondo, che è il principe del mondo. Si compie per noi quanto Gesù diceva dei Giudei: Voi avete per padre il diavolo, il diavolo è il vostro capo e non Dio.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

Dimmi quale capo tu hai e ti dirò cosa tu pensi e cosa tu vivi. Mostrami come pensi e come vivi e io ti dirò qual è il tuo capo, se è Cristo oppure se è il mondo o il principe del mondo. Parole, pensieri, opere sempre rivelano chi è il nostro capo. Pensieri e opere rivelano la falsità e la verità della nostra fede. Questa stessa verità è manifesta e rivelata dall’Apostolo Giacomo:

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

Chi diviene natura di Cristo produce pensieri e opere di Cristo. Se i nostri pensieri e le nostre opere non sono pensieri e opere di Cristo, è segno che non abbiamo ancora realizzato in noi la natura di Cristo. Lavorando noi tutti per togliere Cristo dalla religione e dalla fede, lavoriamo anche per pensare secondo il mondo e per agire secondo la carne. Togliendo il capo che è Cristo, diventeremo corpo di un altro capo che è il mondo e il principe del mondo.

**Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali:**

La vera cristologia è il solo principio della vera antropologia. Nel battesimo si è morti con Cristo agli elementi del mondo, ai suoi pensieri e alla sue opere. Se i Colossesi si lasciano imporre di nuovo gli elementi del mondo, essi attestano che sono ritornati nel mondo. È come se ancora vivessero nel mondo. Mentre in Cristo sono morti al mondo e ai suoi elementi, alla carne e alla sue opere. Degli elementi del mondo l’Apostolo Paolo parla anche nella Lettera ai Galati:

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.*

*Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch’io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

*Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.*

*Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa. Ora, queste cose sono dette per allegoria: le due donne infatti rappresentano le due alleanze. Una, quella del monte Sinai, che genera nella schiavitù, è rappresentata da Agar – il Sinai è un monte dell’Arabia –; essa corrisponde alla Gerusalemme attuale, che di fatto è schiava insieme ai suoi figli. Invece la Gerusalemme di lassù è libera ed è la madre di tutti noi. Sta scritto infatti: Rallégrati, sterile, tu che non partorisci, grida di gioia, tu che non conosci i dolori del parto, perché molti sono i figli dell’abbandonata, più di quelli della donna che ha marito.*

*E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera (Gal 4,1-31).*

**«Non prendere, non gustare, non toccare»?**

Ecco cosa il mondo vuole imporre ai discepoli di Gesù: *«Non prendere, non gustare, non toccare»?* Da tutte queste cose Cristo Gesù ci ha liberato. Se ci lasciamo condurre dal mondo e dal suo pensiero, di certo non siamo ancora divenuti natura di Cristo Gesù. Anche la partecipazione della natura divina in noi non è cresciuta. Siamo ancora come fanciulli sballottati da ogni vento di dottrina secondo il mondo. Ecco come l’Apostolo esorta gli Efesini:

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

La Parola della rivelazione ci mostra qual è il pensiero di Cristo. La conoscenza da sola non basta per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù. Si obbedisce per cambiamento di natura. Se la nostra natura non diviene natura di Cristo mai si potranno produrre le opere di Cristo, le opere dello Spirito Santo. Si diviene natura di Cristo ed allora sempre si produrranno le opere di Cristo. La nostra vera antropologia potrà essere solo antropologia cristica. È antropologia cristica quando avremo indossato Cristo, ci saremo rivestiti di Cristo, vivremo secondo la natura di Cristo. Siamo creature nuove quando Cristo, la Creatura nuova, vivrà interamente in noi la sua vita nuova.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove (2Cor 5,14-17).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

È questo il vero cammino dell’ascesi del cristiano: giungere a possedere la perfetta natura nuova di Cristo Gesù. Possedendo la perfetta natura di Cristo, sempre produrrà le opere di Cristo e le opere del mondo e della carne mai condizioneranno la sua vita. Natura di Cristo, pensieri e opere di Cristo.

**Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini,**

Tutto ciò che è del mondo scomparirà con il mondo. Non dureranno in eterno. Tutto ciò che è del mondo, scomparirà con il mondo. Se il cristiano si lascia conquistare dagli elementi del mondo, per lui mai ci potrà essere il futuro di Cristo in Cristo. Anche lui sarà falciato da Cristo insieme agli elementi del mondo. Quanto insegna l’Apostolo Pietro è verità:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso. Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi. Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pr 3,1-18).*

Cristo è la vita. Alla fine del mondo e del tempo passa nella vita eterna chi nel tempo e mentre è nel mondo diviene vita nella vita di Cristo Gesù, vita dalla sua vita. Chi dallo Spirito Santo non si lascia fare vita nella vita e vita dalla vita di Cristo, mediante l’opera della Chiesa, rimane nella sua morte e negli elementi del mondo e dalla morte nel tempo passerà alla morte nell’eternità.

Questa escatologia oggi non è più neanche predicabile dal discepolo di Gesù. Perché neanche più è predicabile? Perché ormai, come precedentemente detto, il cristiano avendo acquisito la natura del mondo prende come metro di verità la natura del mondo, la sua falsità e la sua menzogna. Ciò che è conforme al mondo, alle sue falsità e menzogne è proclamato luce e verità. Ciò che non si confà con il pensiero del mondo viene bollato come falsità e menzogna. Per questo pensiero Cristo ormai non serve più. Per questo pensiero ciò che vale e ciò che conta è seguire il mondo in ogni sua concupiscenza e superbia. Oggi con prepotenza satanica si combatte il Vangelo e tutto ciò che è pensiero di Dio in esso. Con la stessa prepotenza e arroganza satanica si vuole togliere Cristo dal cristiano. Togliendolo dal cristiano lo si toglie anche dal mondo. Esso al mondo non viene più annunciato. Anche l’Apostolo Giovanni ci mette in guardia:

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2,15-17).*

Altra verità è questa: chi adora vanità diviene anch’esso vanità e chi adora il mondo anche lui diviene mondo con il mondo, adoratore del peccato e della sua falsità. Chi abbandona Cristo Gesù anche lui diventerà adoratore del peccato e della falsità. È legge immortale. O adoriamo Cristo, o adoriamo il peccato.

*Nell’anno dodicesimo di Acaz, re di Giuda, Osea, figlio di Ela, divenne re su Israele a Samaria. Egli regnò nove anni. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, ma non come i re d’Israele che l’avevano preceduto. Contro di lui mosse Salmanàssar, re d’Assiria; Osea divenne suo vassallo e gli pagò un tributo. Ma poi il re d’Assiria scoprì una congiura di Osea; infatti questi aveva inviato messaggeri a So, re d’Egitto, e non spediva più il tributo al re d’Assiria, come ogni anno. Perciò il re d’Assiria lo arrestò e, incatenato, lo gettò in carcere. Il re d’Assiria invase tutta la terra, salì a Samaria e l’assediò per tre anni. Nell’anno nono di Osea, il re d’Assiria occupò Samaria, deportò gli Israeliti in Assiria, e li stabilì a Calach e presso il Cabor, fiume di Gozan, e nelle città della Media. Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore, loro Dio, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalle mani del faraone, re d’Egitto. Essi venerarono altri dèi, seguirono le leggi delle nazioni che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti, e quelle introdotte dai re d’Israele. Gli Israeliti riversarono contro il Signore, loro Dio, parole non giuste e si costruirono alture in ogni loro città, dalla torre di guardia alla città fortificata. Si eressero stele e pali sacri su ogni alto colle e sotto ogni albero verde. Ivi, su ogni altura, bruciarono incenso come le nazioni che il Signore aveva scacciato davanti a loro; fecero azioni cattive, irritando il Signore. Servirono gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: «Non farete una cosa simile!».*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: «Convertitevi dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo tutta la legge che io ho prescritto ai vostri padri e che ho trasmesso a voi per mezzo dei miei servi, i profeti». Ma essi non ascoltarono, anzi resero dura la loro cervice, come quella dei loro padri, i quali non avevano creduto al Signore, loro Dio. Rigettarono le sue leggi e la sua alleanza, che aveva concluso con i loro padri, e le istruzioni che aveva dato loro; seguirono le vanità e diventarono vani, seguirono le nazioni intorno a loro, pur avendo il Signore proibito di agire come quelle. Abbandonarono tutti i comandi del Signore, loro Dio; si eressero i due vitelli in metallo fuso, si fecero un palo sacro, si prostrarono davanti a tutta la milizia celeste e servirono Baal. Fecero passare i loro figli e le loro figlie per il fuoco, praticarono la divinazione e trassero presagi; si vendettero per compiere ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno. Il Signore si adirò molto contro Israele e lo allontanò dal suo volto e non rimase che la sola tribù di Giuda. Neppure quelli di Giuda osservarono i comandi del Signore, loro Dio, ma seguirono le leggi d’Israele. Il Signore rigettò tutta la discendenza d’Israele; li umiliò e li consegnò in mano a predoni, finché non li scacciò dal suo volto. Quando aveva strappato Israele dalla casa di Davide, avevano fatto re Geroboamo, figlio di Nebat; poi Geroboamo aveva spinto Israele a staccarsi dal Signore e gli aveva fatto commettere un grande peccato. Gli Israeliti imitarono tutti i peccati che Geroboamo aveva commesso; non se ne allontanarono, finché il Signore non allontanò Israele dal suo volto, come aveva detto per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti. Israele fu deportato dalla sua terra in Assiria, fino ad oggi (1Re 17,1-23).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano (Ger 2,1-8).*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio (At 14,13-18).*

Ora è giusto chiederci: perché l’Apostolo Paolo riesce a mettere in luce ogni elemento della falsità e della menzogna del mondo, anche se è piccola o addirittura invisibile? Vi riesce prima di tutto perché lui tutto vede con gli occhi dello Spirito Santo. Il giorno del suo battesimo lo Spirito Santo gli ha dato i suoi occhi e con gli occhi dello Spirito lui tutto vede. Nulla gli sfugge. Il bene per lui è bene. Il male per lui è male. In secondo luogo lui riesce nello scoprire ogni falsità perché il suo metro di discernimento è infallibile. Lui ha sempre dinanzi a sé Cristo e il suo mistero, il Vangelo di Cristo e la sua purissima verità. Tutto ciò che differisce anche di un minuscolo trattino da Cristo e dal suo mistero, dal Vangelo di Cristo e dalla sua purissima verità, è menzogna, falsità, inganno. È pensiero secondo il mondo, mai potrà dirsi pensiero secondo Dio. Noi abbiamo tolto Cristo dalla nostra vista. Non abbiamo più il suo Vangelo come metro di discernimento. Manchiamo di ogni sapienza. Si compie per noi la Parola di Dio proferita per bocca del profeta Geremia:

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore (Ger 8,4-12).*

Essendo Cristo Gesù, il suo mistero, la sua Parola la nostra unica e sola sapienza. Togliendo Cristo dal mistero della fede, dalla religione, dal cuore e dalla mente, togliamo anche la sola ed unica sapienza a noi data. Senza la sapienza divina incarnata che è Cristo Gesù, infallibilmente si diviene adoratori del peccato e di ogni altra vanità. Se per un solo istante il mistero di Cristo e la verità del suo Vangelo cade dal nostro cuore e dai nostri occhi, il passaggio alla menzogna, al peccato, alle vanità di questo mondo è immediato. In un solo istante dalla luce nella quale abitavano ci si trova nelle tenebre. Siamo come Giuda quando esce dal Cenacolo: un attimo prima era nella pienezza della luce di Cristo, un attimo dopo si trovò nel buio più fitto delle tenebre. Il Cenacolo per noi è il mistero di Cristo Gesù. Usciamo dal mistero di Cristo, all’istante ci troviamo immersi nel buio delle tenebre. Da adoratori di Cristo e del Dio vivo e vero ci troviamo ad adorare il peccato, le vanità, la falsità, le tenebre, la morte.

**che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne.**

Ecco il giudizio infallibile dello Spirito Santo sugli elementi del mondo e sulle sue vanità. Tutte queste cose hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. È un giudizio questo, fatto dallo Spirito Santo che è senza appello.

Ecco il principio dal quale parte lo Spirito Santo: cosa ha valore per noi? Tutto ciò che ci aiuta a realizzare Cristo nella nostra vita. Tutto ciò che permette che possiamo vivere ogni Parola del Vangelo secondo la sua purissima verità. Quanto non ci aiuta a realizzare Cristo e ha trasformare la sua vita in nostra vita e la nostra vita in sua vita, ha solo valore per soddisfare la carne.

Sarebbe sufficiente che noi adottassimo questa purissima regola dell’Apostolo Paolo, messa nel suo cuore dallo Spirito Santo, e subito confesseremmo che quanto noi oggi stiamo dicendo e facendo serve solo per soddisfare la carne. Tutta la predicazione e tutto l’insegnamento è finalizzato a soddisfare la carne. Oggi tutta la religione è finalizzata a soddisfare la carne. Quanto stiamo dicendo non sembri eccessivo. Lo diciamo sul fondamento che ormai Cristo è bandito dal nostro cuore e dalla nostra bocca. Se Cristo è bandito, è bandita anche la sapienza. Se è bandita la sapienza, rimane solo la falsità, la vanità, il peccato, le tenebre, la morte. Lo ripetiamo ancora una volta: o adoriamo Cristo o adoriamo il peccato, la falsità, la menzogna, le tenebre, la morte. Non abbiamo scelte. Non esistono vie di mezzo. O Cristo o il principe delle tenebre. O Cristo o il mondo. O Cristo o il peccato. Ad ognuno è data la volontà perché scelga. Anche per noi vale quanto il Signore diceva al suo popolo:

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, Amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Ecco io pongo dinanzi a Cristo e la sapienza il mondo e la stoltezza: dove vuoi stendi la mano. Scegliere Cristo dipende dalla tua buona volontà.

**CONCLUSIONE**

Vogliamo dedicare questa conclusione alla purissima verità di Cristo Signore che scaturisce dalla rivelazione che lo Spirito Santo ci dona di Lui nella Lettera agli Ebrei.

La Lettera agli Ebrei ha un solo cuore: *Cristo Gesù, Vita di ogni vita.*

Gesù è la vita *dalla quale* ogni altra vita nasce, *nella quale* ogni vita produce frutti di verità e di giustizia, *per la quale* ogni altra vita vive.

Cristo Gesù è vita: della *Parola* di Dio, della *Grazia* di Dio, del *credente* in Dio, delle *vera fede* in Dio, dell’*adorazione* di Dio, della *glorificazione* di Dio, dell’*obbedienza* a Dio, della *santità* di Dio, del *culto* verso Dio, della *carità* di Dio, della speranza in Dio.

Ogni relazione con Dio e con gli uomini *è vera*, *è nella vita, nella santità e nella giustizia* se è posta in Cristo.

Fuori di Cristo *niente ha vita*. Fuori di Lui *tutto viene avvolto dalla morte*, che inesorabilmente consuma ogni cosa, distruggendola e preparandola per la perdizione eterna.

Chi vuole essere nella vita e condurre ogni altro nella verità della sua vita, *deve conoscere Cristo Gesù secondo pienezza* di verità, di santità, di missione, di opera, di Parola, di annunzio, di testimonianza.

Il grande annunzio della Lettera agli Ebrei è che *Cristo non è da Sé*. Cristo *è da Dio*. Cristo Gesù *è l’opera di Dio*. Cristo Gesù, infatti, *è dal Padre*.

È dal Padre *nell’eternità* ed è dal padre *nel tempo*; è dal Padre *nell’Antico Testamento* ed è dal Padre *nel Nuovo*.

Fino alla consumazione dei secoli, per tutta l’eternità, *prima del tempo, nel tempo e dopo il tempo*, Cristo Gesù è dal Padre.

È dal Padre nella sua *generazione eterna;* è dal Padre nella sua *incarnazione nel tempo;* è dal Padre nel suo *Sacerdozio;* è anche dal Padre nella sua *missione*.

Il suo essere eterno è dal Padre. Cristo Gesù *è la vita del Padre*. Nella sua divinità e nella sua umanità, nel suo essere vero Dio e nel suo essere vero uomo Gesù Signore *è sempre dal Padre*.

*In ogni Parola* che Lui proferisce è dal Padre. *In ogni opera* che compie è dal Padre. *In ogni incontro* è dal Padre. *In ogni decisione* è dal Padre. *In ogni missione* è dal Padre.

Esiste *dal Padre*, nel tempo e nell’eternità, ma anche esiste *per il Padre* nel tempo e nell’eternità. Cristo Gesù è sempre *dalla volontà* del Padre per compiere *la volontà* del Padre.

In questo suo essere *eternamente e temporalmente* dal Padre è la nostra salvezza. Lui *è dal* Padre, *vive per* il Padre. *Dal Padre* ha ricevuto ogni vita, *al Padre* dona tutta la sua vita, in una obbedienza di morte di croce, che diviene per il mondo intero causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono.

Se la salvezza è *in Lui, da Lui, per Lui, con Lui* e Lui è dal Padre e per il Padre, non si può dare alla salvezza altro significato se non questo: *fare nostro il mistero di Cristo, divenire con Lui una cosa sola: lasciarci anche noi “fare” dal Padre, essere l’opera del Padre come Cristo è l’opera eterna del Padre* (Lui per generazione consustanziale nell’oggi dell’eternità) e sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, *divenire in Lui sacrificio e oblazione* per la consegna dell’intera nostra vita al Padre celeste.

Tutto questo passa però *attraverso la Parola*, alla quale Cristo ha conferito pienezza di vita eterna. L’uomo accoglie *la Parola*, *dalla Parola* si lascia fare da Dio, *nella Parola* si consegna al Signore e da Lui si lascia trasformare in un’opera di salvezza per il mondo intero.

Questi brevissimi cenni *sull’essere di Cristo dal Padre* sono sufficienti solo per creare nel cuore del discepolo di Gesù *il desiderio di conoscere con ogni sapienza di verità e di dottrina il mistero della Redenzione* così come viene presentato da questa Lettera agli Ebrei.

Chi la leggerà *con attenzione*, *con amore, cura, in preghiera*, meditando ogni Parola nel cuore, attingerà *nuova sapienza, nuova intelligenza, nuova scienza sul mistero di Cristo Gesù* e tutta la sua vita avrà una svolta, si rimetterà in cammino, si libererà da un mondo di falsità, o di inesattezze, o semplicemente di quell’ignoranza che quotidianamente ci conduce assai lontano dall’imitazione di Cristo Gesù.

Perché la verità di Cristo emergesse in tutto il suo splendore di sapienza e di dottrina, spesso abbiamo citato per intero i *Passi Scritturistici di riferimento.*  Si è scelta questa metodologia, perché l’intero passo dell’Antico Testamento, letto nel contesto della verità di Cristo e dell’intelligenza e sapienza che scaturisce dal suo mistero, *dona una luce tutta nuova all’Antica Scrittura.*

Il mistero di Cristo è così vasto da *abbracciare tutta l’estensione dell’eternità e del tempo*. In queste pagine c’è solo un approccio. È come se si intravedesse *una luce, una stella, un sole scorgendo un piccolo puntino luminoso da una distanza infinita*.

A ciascuno di noi l’obbligo e il dovere di far sì che questo puntino luminoso diventi *luce accecante e principio unico* di verità per la sua spiritualità.

Ecco chi è Cristo Gesù a noi rivelato dallo Spirito Santo in questa Lettera:

La Lettera agli Ebrei introduce Cristo perché sia al centro del cuore credente. Conoscere Cristo è scienza perfetta.

Questa scienza è richiesta ad ogni suo discepolo e per questo è giusto che si impegni, dedicando del tempo ad imparare Cristo.

Cristo è vero nel cuore, se è vero nella mente. Ma anche è vero nella mente, se è vero nel cuore. Imparare Cristo perché sia vero nella mente e nel cuore non è tempo tolto all’azione e alla missione del cristiano; è invece via santa per dare Cristo secondo verità ai nostri fratelli.

Un Cristo falso non serve a nessuno. Dare un Cristo falso è solo perdita peccaminosa del tempo, oltre che profanazione di un così grande dono.

È utile allora che fin da subito ci si chieda: Chi è veramente Cristo secondo l’esposizione che ci offre la Lettera agli Ebrei? Quali sono le sue note peculiari, particolari?

Una risposta puntuale e precisa, esatta, senza equivoci, né ambiguità, ci consentirà di intravedere la straordinaria grandezza del Signore Gesù e l’amore eterno e divino con il quale il Padre nostro celeste ci ha amato.

**Cristo Figlio di Dio.** La prima verità che la Lettera agli Ebrei ci annunzia è questa: Cristo Gesù è vero Figlio di Dio. Non Figlio per creazione, per adozione, o semplicemente in senso morale e neanche perché il Padre celeste lo ha amato e lo ha eletto, dichiarandolo suo Figlio.

Cristo Gesù è vero Figlio di Dio, perché da Lui è stato generato. Lui è impronta della sua gloria; è irradiazione della sua sostanza. Lui è semplicemente di natura divina. Tutta la natura divina del Padre è nel Figlio, la differenza tra il Padre e il Figlio non è nella natura, che è una e la sola; è invece nella Persona. Il Padre è persona distinta dal Figlio e il Figlio è persona distinta dal Padre, Padre e Figlio sussistono però nell’unica sostanza, o natura divina, nella quale sussiste anche lo Spirito Santo.

**Cristo al vertice della creazione.** Cristo Gesù è vero e perfetto uomo. È insieme vero Dio e vero uomo. Come vero Dio è consustanziale con il Padre e lo Spirito Santo; come vero uomo è consustanziale con la nostra umanità. Come vero Dio è Autore della stessa creazione. Tutto è stato fatto per mezzo di Lui. Come vero uomo è stato posto da Dio al vertice della creazione. Lui è il punto di incontro tra il creato e l’increato, il divino e l’umano, ciò che esiste nel tempo e ciò che è senza principio nel tempo, perché la sua origine eterna dal Padre è senza origine di tempo, in quanto l’eternità è senza principio e senza fine di creazione.

Creato e increato sono in Cristo la sua natura divina e la sua natura umana, che insieme sono ipostaticamente unite nell’unica Persona del Verbo della vita. La seconda Persona della Santissima Trinità vive tutta in due nature: quella divina e quella umana. E tuttavia la Persona divina non è dalle due nature; essa è preesistente alla stessa incarnazione. È la seconda Persona della Santissima Trinità che si fa uomo. È il Verbo della Vita, che è in principio, che è presso Dio, che è Dio, che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi.

In quanto “ipostaticamente” unita al Verbo della Vita, la natura umana di Cristo è natura della Seconda Persona della Santissima Trinità e per questo essa è rivestita della stessa gloria che è proprio della Persona. Per questo essa è al sommo della creazione. Essa è vera creazione, ma è posta dal Verbo sopra la stessa creazione.

Non è però la natura creata al vertice o al sommo della creazione, perché la natura umana di Cristo non esiste se non nella Persona divina, è della persona divina. È la Persona divina che è sopra la stessa creazione, perché creatrice di essa. Cristo Gesù, vero e perfetto uomo, è sopra ogni creatura, perché il Verbo di Dio è sopra ogni creatura.

**Cristo Autore della Redenzione.** Questo Cristo, che è posto da Dio al vertice della creazione in quanto vero e perfetto uomo, è l’Autore della Redenzione.

Dio ha deciso di redimere, salvare, giustificare il mondo per mezzo di Lui.

Tutto ciò che è prima della sua Incarnazione è in vista di Lui, è finalizzato alla sua Incarnazione, al suo farsi vero uomo nel seno della Vergine Maria.

Tutto ciò che è dopo di Lui, guarda a Lui come al suo unico e solo Redentore e Salvatore.

Lui è il vero frutto dell’Antico Testamento. La storia antica è tutta finalizzata a questo frutto. Essa non ha altro scopo se non quello di far sì che fosse possibile l’Incarnazione del Figlio di Dio.

Lui è il nuovo seme di vita dal quale deve sbocciare sulla terra ogni vita. Senza questo seme non c’è alcun frutto di vita sulla nostra terra.

Questa è la verità di Cristo Gesù. Egli è il punto finale dell’Antico Testamento, il punto iniziale del Nuovo. Tutto in Lui confluisce, tutto da Lui parte.

Tutto ciò che non arriva a Lui è falso. Tutto ciò che non prende vita da Lui è anche falso.

Il Redentore dell’Antico Testamento è Cristo Gesù. Il Redentore della storia è Cristo Gesù. Nulla si redime se non in Lui; niente diviene vero, se non in Lui; nulla perde la sua falsità se non per mezzo di Lui; niente genera novità di vita se non in Lui, con Lui, per Lui.

Prima di Cristo non c’è redenzione; senza di Cristo non c’è redenzione; dopo di Cristo, ogni redenzione deve trovare il suo compimento, la sua perfezione, il suo punto di arrivo e di partenza in Cristo Signore.

La sola ed unica redenzione possibile è quella operata da Cristo Gesù. Fuori di Cristo non esiste redenzione, perché non c’è possibilità alcuna di vincere il peccato che milita nelle membra dell’uomo.

Se Cristo è il solo Autore della Redenzione ne consegue che la non conoscenza di Cristo, l’ignoranza di Lui lascia l’uomo nelle tenebre del peccato e della morte.

Da questa verità nasce per la Chiesa l’urgenza, il dovere, la necessità di predicare il Vangelo ad ogni creatura, di dare Cristo ad ogni uomo come sua vera ed unica, sola redenzione.

**Cristo superiore ad Angeli e ad uomini.** Essendo Cristo Persona divina alla quale sono ipostaticamente unite sia la natura divina che quella umana, poiché la natura umana non vive se non nella Persona del Verbo, come Verbo Incarnato, e non solamente come Verbo, o Unigenito del Padre, Cristo è superiore agli Angeli e agli uomini.

Tutto è sottomesso ai suoi piedi: uomini ed Angeli. Tutta la natura creata è inferiore a Lui, a Cristo Gesù. È inferiore perché Cristo è il Verbo di Dio che si è fatto uomo.

Chi si è fatto uomo è il Verbo del Padre, che ora esiste come Verbo Incarnato e non più semplicemente come Verbo di Dio.

L’Incarnazione porta un cambiamento sostanziale in Dio, non nella natura divina, che è una, immutabile, eterna, non passibile di alcuna variazione, né prima, né dopo la stessa Incarnazione.

Il cambiamento sostanziale è nella Seconda Persona della Santissima Trinità, la quale prima dell’Incarnazione era *“semplicemente e puramente”* Dio.

Dopo l’incarnazione la Persona non è più *“semplicemente e puramente”* Dio. È Dio incarnato, è Verbo che si è fatto uomo, è Figlio del Padre vero uomo.

Questo cambiamento per assunzione è vero cambiamento in seno alla Trinità. Prima dell’Incarnazione Dio era Padre, Figlio e Spirito Santo. Ora, dopo l’Incarnazione, Dio è Padre, Verbo Incarnato (o Figlio Incarnato), Spirito Santo.

L’Incarnazione non è un evento accidentale in Dio; è un evento sostanziale ed è per questo evento, che ha mutato l’essere stesso di Dio nella Seconda Persona del Figlio, che è possibile la Redenzione.

È questo evento irreversibile che fa sì che Cristo sia superiore agli Angeli e agli uomini, ad ogni Angelo e ad ogni uomo. È superiore in ragione della Persona divina che si è incarnata, che ha assunto l’umanità, divenendo uomo.

Questa verità che è essenziale in ordine alla conoscenza del vero mistero di Gesù Signore, ha anche un ruolo funzionale, di convincimento, perché tutti comprendano la straordinaria grazia che il Padre ci ha concesso stabilendo che il Suo Verbo Incarnato fosse anche Colui attraverso il quale Egli ha voluto far giungere al mondo intero la conoscenza del suo mistero di misericordia, di grazia, di salvezza, costituendolo portatore nel mondo della sua Parola.

Cristo Gesù, Figlio di Dio, è il Rivelatore del Padre, è Colui attraverso il Quale il Padre ci ha svelato il mistero della salvezza.

Ce lo ha svelato, o rivelato, nella sua forma ultima, definitiva, perfetta, piena. Ce lo ha rivelato come compimento di ogni altra Parola di rivelazione, ma anche come punto di avvio, o inizio per giungere alla pienezza della verità, che è e rimane la conoscenza del suo mistero donato tutto all’umanità con il dono della sua Persona.

Se Cristo è superiore agli Angeli e agli uomini, è anche vero che ogni Angelo e ogni uomo è inferiore a Cristo.

Se è inferiore nell’essere, è anche inferiore nel ministero. Di conseguenza ogni Angelo e ogni uomo deve trovare la pienezza della verità del suo ministero in Cristo Gesù.

Tutti quelli che hanno parlato, parlano, parleranno di Dio devono trovare in Cristo la verità della loro parola, di ogni loro parola.

Se Cristo non li garantisce, ma anche, se Cristo non diviene la loro verità, la conoscenza di Dio e degli uomini che queste parole danno, o insegnano, non è secondo pienezza di verità.

C’è in queste loro parole la falsità ed è falsità tutto ciò che si discosta dall’essenza e dalla sostanza di Cristo Gesù e di ciò che il Signore ha fatto di Lui per la nostra salvezza eterna.

**Cristo Mediatore di una Nuova Alleanza.** La Nuova Alleanza è quella definitiva, per sempre, eterna, duratura, stabile sulla terra e nel cielo.

La Prima Alleanza, quella che Dio stipulò con il suo popolo, al Sinai era semplicemente segno, figura, non realtà di ciò che il Signore si stava accingendo a fare non solo con il suo popolo, ma con il mondo intero, verso ogni uomo.

Quella, la Prima Alleanza, era solo propedeutica alla Nuova, funzionale ad Essa. Era mezzo, strumento per pervenire alla Nuova ed Eterna Alleanza, che Dio aveva già pensato fin dall’eternità.

Ancora il cielo e la terra non erano stati creati, l’uomo non esisteva e Dio aveva pensato la sua salvezza nel suo Figlio Unigenito Incarnato.

Cristo Gesù non può essere considerato in nessun caso e in nessun modo continuatore dell’Antica Alleanza. Non può perché l’Antica Alleanza era destinata a sparire. Quell’Alleanza doveva lasciare il posto alla Nuova e della Nuova Cristo Gesù è l’Unico, l’Eterno, il Solo Mediatore.

Essendo Cristo il Mediatore di una Nuova Alleanza, tutto ciò che è modalità, forma, essenza, struttura, storia di quell’Alleanza, o Alleanza Antica, non esiste più. Non può esistere. A quell’Alleanza non si può più ritornare perché Dio l’ha abolita per sempre. Da Dio essa è stata dichiarata nulla.

Ciò che Dio dichiara nullo in ogni sua manifestazione, nella sua stessa struttura, finalità, storicità, non può ricevere alcun valore dall’uomo, da nessun uomo.

C’è il prima e c’è il dopo. Il prima è finalizzato al dopo. Una volta che il dopo è avvenuto, si è compiuto, il prima deve cessare di esistere, perché senza alcun valore di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di verità.

Avendo Dio stabilito, costituito Cristo Gesù Mediatore della sua Nuova Alleanza, chi vuole conoscerla e viverla secondo verità, ma anche chi vuole entrare nella vita che l’alleanza nuova ed Eterna promette, dona, elargisce, deve partire da Cristo Gesù. Cristo Gesù deve conoscere in ogni sua parola, pensiero, opera, volontà, segno, comando, desiderio che Lui ha manifestato, operato, compiuto, detto, proferito.

Chi non conosce Cristo, non conosce la verità della sua nuova condizione, non si conosce secondo la verità che Dio ha stabilito per Lui.

Non solo Cristo è Mediatore di una Nuova Alleanza, questa Nuova Alleanza è Lui stesso. L’Alleanza Nuova ed Eterna è Lui, si vive in Lui, con Lui, per Lui, nel suo Corpo.

Questa Nuova Alleanza è il dono della sua vita, della sua grazia, della sua verità, ma è il dono della grazia, della vita, della verità che è Lui stesso.

Dinanzi a Cristo Gesù scompare Mosè, Aronne, l’antico culto, gli antichi sacrifici, le antiche disposizioni, le forme e le modalità. Tutto scompare. Lui è il Nuovo Assoluto, per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo.

Guardare indietro è non conoscere Cristo e la Novità del suo Dono.

**Cristo Sacerdote al modo di Melchisedek.** Della Nuova ed Eterna Alleanza Cristo Gesù è tutto. È sacerdote, vittima e altare, legge, promessa, verità.

Della Nuova Alleanza Lui è l’unica Vittima, l’unico Sacerdote, l’unico Altare. In eterno; per sempre è e sarà così.

Cambia l’Alleanza, cambia anche il Sacerdote. Gesù non è Sacerdote alla maniera di Aronne. Lui è Sacerdote in eterno alla maniera, o al modo di Melchisedek.

Tutto questo è possibile grazie all’eternità di Cristo e della sua Persona divina, che è immortale, eterna. L’eternità appartiene alla Persona di Cristo per natura, perché generato dal Padre prima di tutti i secoli.

Essendo eterno nella Persona, Cristo non ha successori nel suo Sacerdozio. D’altronde neanche ne potrebbe avere. Essendo Lui la vittima, non potendo esistere altra vittima dinanzi al Signore, anche per questo motivo non potrebbe mai esserci successione nel Sacerdozio.

Se ci fosse successione nel sacerdozio, ci sarebbe anche cambio di vittima. Invece in eterno un solo Sacerdote, Cristo Gesù, una sola Vittima, Cristo Gesù, un solo altare, il Corpo di Cristo Gesù.

Volendo Gesù che il suo Sacrificio fosse offerto al Padre per tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli, ha reso partecipe del suo unico sacerdozio i suoi Apostoli e da questi la partecipazione è data per via sacramentale ai loro successori (e in collaborazione con loro anche ai presbiteri che sono veri sacerdoti della Nuova Alleanza, ma Sacerdoti che partecipano l’unico ed eterno sacerdozio di Cristo per offrire l’unica vittima, Cristo Gesù nostro Signore, nell’unico sacrificio che è quello della croce, offerto al Padre una volta per tutte, per la remissione dei peccati).

La natura divina è una, una sola. Tutti i battezzati vengono resi partecipi di questa unica e sola natura divina. Il Sacerdozio di Cristo è uno, uno solo. Tutti i sacerdoti (Apostoli – vescovi e presbiteri) sono resi partecipi secondo gradi diversi dell’unico sacerdozio di Gesù Signore.

Il Sacerdozio della Nuova Alleanza è l’offerta dell’unica vittima, nel nome dell’unico Sacerdote, ma è fatta questa offerta alla maniera di Melchisedek, offrendo il pane e il vino, che diventano corpo e sangue di Cristo, vero sacrificio incruento, che si offre al Padre per la redenzione eterna di ogni uomo.

Volendo riassumere in forma assai sintetica la grandezza della Nuova ed Eterna Alleanza, possiamo abbracciare il tutto in quattro semplici frasi: Cristo abolisce l’Alleanza Antica. Essa è finita per sempre. Cristo vero Sacerdote e unica Vittima. Viene dichiarata abolita ogni altra vittima. Cristo Sacerdote eterno. Non c’è successione nel Suo Sacerdozio. C’è però partecipazione del suo unico, sommo ed eterno Sacerdozio. Un unico Sacerdote, un unico Sacerdozio, un’unica Vittima. E tuttavia coloro che nella Nuova Alleanza esercitano il Sacerdozio di Cristo, sono veri Sacerdoti, anche loro in eterno, al modo di Melchisedek. Lo sono però in Cristo, per Cristo, con Cristo, agendo sempre in Persona Christi.

**Cristo Redentore di ogni uomo.** Anche questa è differenza sostanziale, essenziale per rapporto all’Antica Alleanza.

L’Antica Alleanza era per il popolo del Signore, cioè per tutti i discendenti di Abramo, per i suoi figli.

Nella Nuova Alleanza non c’è più legame di carne e di sangue. C’è un solo legame: quello con il sangue di Cristo, nel quale veniamo lavati, del quale ci nutriamo, per formare con Cristo un solo corpo.

Nella Nuova Alleanza si entra per mezzo della fede nella Parola di Cristo Gesù. Si predica la Parola, la si accoglie, si crede in essa, ci si lascia battezzare, si diviene nuove creature, si è fatti con Cristo un solo corpo, si entra in possesso della salvezza e di ogni suo bene.

Essendo Cristo Gesù il Redentore dell’uomo, non di un uomo particolare, di un popolo particolare, di una nazione particolare, Egli è Redentore universale, unico, il solo.

Chi vuole entrare nei beni eterni della salvezza deve passare necessariamente per la fede in Lui, fede esplicita, che si fa confessione e conoscenza di Lui, della sua Parola, della sua Verità, della sua Grazia dinanzi ad ogni uomo.

Questa verità è di capitale importanza per tutti coloro che si sono accostati alla fede in Lui.

Retrocedere dalla fede per ritornare nell’Antica Fede dell’Antica Alleanza non solo è vera stoltezza – quell’alleanza non esiste più – ma anche è porsi fuori di ogni altra salvezza. La salvezza è Cristo e solo Lui. Altre salvezze Dio non ne ha date. Se non ne ha date, non esistono.

Abbandonare Cristo è porsi su una via di sicura perdizione eterna. Questo devono sapere tutti coloro che si allontanano da Cristo e si incamminano per altre vie di salvezza. Queste non sono da Dio, non vengono da Lui, perché Dio ha un solo Salvatore, Gesù Cristo Suo Figlio e nostro Signore e non conosce altri, perché altri Lui non ha inviato. Quanti Lui invia, invia perché preparino la strada a Cristo, prima di Lui, con Lui, dopo di Lui.

**Cristo nella tenda del Cielo, presso Dio.** Altra differenza con l’Antica Alleanza è questa: Aronne e i suoi figli entravano in un santuario fatto da mani d’uomo, dietro una tenda, anch’essa fatta da mani d’uomo. Versano del sangue animale, e per mezzo di esso imploravano Dio perché volesse perdonare i peccati.

Cristo Gesù non entra in una tenda fatta dall’uomo. Entra nella stessa casa di Dio, nella tenda del Cielo, si presenta direttamente dinanzi al Padre Suo e Gli offre il suo sacrificio, impetrando la remissione dei peccati per tutto il genere umano, per i suoi fratelli.

Entra nella tenda del Cielo una volta per sempre e mai più esce da essa. Il suo sacrificio è anche nel Cielo, come memoriale perenne dinanzi al Signore, per la conversione, la giustificazione, la salvezza dell’uomo.

Un solo sacrificio, una sola entrata nel Cielo, una sola offerta, un solo memoriale eterno: l’unico compiuto sulla croce.

Questa è la verità di Cristo. Al di fuori di quest’unico sacrificio, di quest’unica offerta, di quest’unica vittima, di quest’unico sacerdote, di questo solo sacerdozio, nulla è gradito al Signore.

Dio si compiace solo di Cristo Gesù e di quanto viene offerto in Lui, con Lui, per Lui, divenendo in Cristo un solo mistero di offerta, di obbedienza, di santità.

Nella tenda del Cielo Lui è entrato con il suo corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Nel suo corpo siamo anche noi, siamo tutti i battezzati; nel suo corpo anche noi siamo già nel Cielo.

Dobbiamo raggiungere anche fisicamente il Cielo e non solo misticamente, nel mistero di Cristo. La nostra entrata nella tenda del Cielo avverrà con la nostra morte, se moriamo la stessa morte di Cristo. Altrimenti saremo esclusi per sempre, per tutta l’eternità.

Non entra nel Cielo chi non vive sulla terra la vita di Cristo e non fa del Vangelo la porta stretta che dovrà farlo penetrare nel Santuario eterno di Dio.

**Cristo culmine e fonte di ogni vera fede.** Per il suo sacerdozio, per la sua offerta, per la sua obbedienza, per la sua Parola Cristo è costituito per tutto il genere umano culmine e fonte di ogni vera fede.

La nostra fede è Cristo, si vive però in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si vive secondo la sua Parola, compiendola in ogni sua parte.

Da Cristo si parte per iniziare il cammino della fede. A Cristo si deve pervenire se si vuole dare compimento ad esso.

Si parte da Cristo divenendo suo corpo, sua vita. Si perviene a Cristo divenendo in tutto conforme a Lui nella nostra obbedienza al Padre dei Cieli.

Dicendo che è Cristo la nostra fede, la vera fede, la fede ultima, definitiva di Dio, si vuol dire una sola verità: Cristo è la nostra salvezza, la nostra redenzione, la nostra giustificazione, la nostra santificazione. Cristo è la verità del nostro essere, del nostro operare, del nostro pensare, di ogni nostro relazionarci con Dio e con gli uomini.

Cristo è per noi grazia e verità, salvezza e santità, vita nuova e obbedienza, mistero di croce e di risurrezione, mistero di incarnazione, ma anche di elevazione nel più alto dei Cieli.

La nostra fede è Cristo perché il fine della nostra fede è il compimento della vita di Cristo in noi; è la nostra perfetta conformazione alla sua vita.

È la sua obbedienza al Padre che si fa nostra e la nostra che diviene sua. Una sola obbedienza: quella di Cristo in noi e quella nostra in Cristo.

Una sola Parola: quella di Cristo, che è Parola del Padre, sua Volontà, sua Verità.

Una sola grazia: la partecipazione della divina natura, che è anche partecipazione della santità di Dio, nel dono dello Spirito Santo.

Una fede senza Cristo, fuori di Cristo, non in Cristo, non per Cristo, non con Cristo, nel suo corpo, per il suo corpo, con il suo corpo, non è fede cristiana, non è fede che salva, redime, giustifica; non è fede che conduce alla santità.

Il vero Cristo ci dona il vero Padre, il vero Spirito Santo; ci dona anche il vero uomo, perché ci fa veri in Lui, veri della sua verità, veri nella sua santità, veri nella sua grazia, conformemente alla sua Parola.

**Cristo atteso.** Attendere Cristo è il fine di tutto l’Antico Testamento. Cristo è il frutto, l’unico frutto vero dell’Antico Testamento, perché esso ha come finalità solo questa: darci Cristo, Messia e Salvatore, Redentore e Santificatore, Giustizia, Sapienza, Saggezza del Padre.

Se l’Antico Testamento non perviene a Cristo, esso è semplicemente falso nella sua comprensione, nella sua interpretazione, nella sua lettura, in ogni altro rapporto con esso.

Chi dopo aver conosciuto Cristo, lo abbandona per ritornare nell’Antico Testamento, sappia costui che il suo viaggio è dalla verità nella falsità, dal bene al non bene, dal giusto al non giusto, da ciò che redime e salva a ciò che non giustifica e non dona vita nuova.

**Cristo venuto.** L’Antico Testamento si è compiuto tutto in Cristo Gesù. Tutto quanto è stato promesso si è realizzato; niente resta da realizzare.

Essendo l’Antico Testamento tutto e interamente compiuto in Cristo Gesù, esso non deve compiersi più in niente, in nessuna altra parte.

Nulla si deve più attendere, nulla sperare, perché tutto è avvenuto e tutto realizzato in ordine alla nostra salvezza.

La croce di Cristo Gesù e la sua risurrezione sono il punto culmine della storia, ma anche il punto della sua eterna verità.

Cristo è la verità di tutto. Verità del sacerdozio, dell’offerta, della vittima, della Parola, della rivelazione, dell’attesa, della vita, della morte, del singolo, della comunità, dell’intera storia. Cristo è la verità dell’universo. Tutto riceve in Lui e da Lui, per Lui la sua verità. Niente senza di Lui è vero e quanto si distacca da Cristo, ritorna nella sua falsità di un tempo, o nei molteplici peccati che uccidono la sua vita e la rendono vuota dinanzi a Dio e alla storia.

**Cristo che verrà.** Cristo non solo è stato atteso. Non solo è già venuto. Egli anche verrà.

C’è una differenza sostanziale tra la prima e la seconda venuta di Gesù Signore.

La prima venuta, nella sua carne mortale, nascendo dalla Vergine Maria, è stata per togliere il peccato del mondo e per dare ad ogni uomo, a causa del suo sacrificio sulla croce, la grazia e la verità della sua salvezza.

Quando sarà l’ultimo giorno, Gesù non verrà più per la redenzione dell’umanità, o per la sua santificazione; verrà per il giudizio.

Ogni uomo si presenterà dinanzi al suo cospetto e renderà ragione di ogni opera compiuta quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Poiché Egli è stato costituito da Dio giudice dei vivi e dei morti, giudice della terra, ognuno di noi è obbligato a prepararsi il suo giudizio, in modo che Cristo ci accolga nelle sue dimore eterne, nei Cieli.

È sicuro. Egli verrà per il giudizio. Dobbiamo rendere conto a Lui, unico e supremo giudice, anche di ogni parola vana che abbiamo proferito quando eravamo nel corpo, su questa terra.

**Cristo crocifisso modello unico del cristiano.** Si è detto che Cristo è la fede del cristiano. Non solo Cristo è la fede unica del cristiano, è anche il modello unico, cui perennemente conformarsi.

È modello unico dall’alto della croce, che è il compimento della volontà del Padre anche nella rinuncia del suo corpo, esposto al ludibrio, allo scherno, all’indicibile dolore, all’atroce passione.

La persecuzione non deve far paura al cristiano, perché la vocazione del cristiano è la persecuzione.

Sapendo questo, il cristiano si prepara santamente, imitando in tutto Gesù Signore che si preparò alla passione con la preghiera nell’Orto del Getsemani.

Se il cristiano vuole andare fino in fondo, altro non deve fare che mantenere lo sguardo su Gesù Crocifisso, *“autore e perfezionatore della fede”,* modello unico di come si glorifica il Padre.

Tutto ciò che è di Cristo è del Padre. Al Padre Egli lo dona, donando l’intera sua vita. Glielo dona svuotando il corpo del suo sangue, perché essendo il sangue la vita, questa vita che il Padre gli ha donato, Egli gliela rende intatta, santa, purissima, perfettissima, perché resa tale dalla grande sofferenza.

**Sulla via della croce.** Al cristiano non resta che rinnegare se stesso, prendere la croce e iniziare il lungo cammino che dovrà condurlo alla perfetta conformazione, in vita e in morte, nella gioia e nella sofferenza, nell’accoglienza e nel rifiuto, con il suo Maestro e Signore.

La via della croce è però una sola: la piena, perfetta, completa, totale obbedienza al Padre, vivendo secondo la Parola di Cristo Gesù, Parola del Padre, la cui comprensione sempre più piena ci viene donata dallo Spirito Santo.

Chi vive la Parola crocifigge il mondo. Chi crocifigge il mondo, dal mondo sarà crocifisso. Il cristiano che vive di Parola crocifigge spiritualmente il mondo, perché ne dichiara la sua falsità. Il mondo crocifigge il cristiano non solo spiritualmente, ma anche fisicamente. Lo priva della vita per attestare la sua volontà contraria a Dio di restare nella sua superbia e falsità.

**Fuori della città, portando il suo obbrobrio.** L’obbrobrio di Cristo è la sua croce. Per chi porta la croce di Cristo non c’è posto, né spazio nella Città degli uomini.

Il cristiano lo sa. Prende la croce ed esce fuori della Città degli uomini. Vi esce spiritualmente ed anche fisicamente.

La terra non è spazio idoneo per il cristiano. La terra per lui è solo il viaggio della croce, la via crucis verso il Cielo.

Il cristiano, è vero cristiano, se vive da pellegrino verso il regno dei Cieli, portando la croce di Cristo che è perfetta obbedienza alla verità.

**Tutto è dal mistero di Cristo.** Cristo è tutto per il cristiano e tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Cristo non è solo tutto per il cristiano. È tutto per ogni uomo. Ad ogni uomo deve essere annunziato. Ogni uomo deve essere chiamato alla conversione e alla fede al Vangelo.

Se è tutto per ogni uomo, a maggior ragione lo dovrà essere per quelli che già credono, ma che sono tentati a cercare altrove ciò che altrove non esiste.

La persecuzione può chiedere la vita al cristiano, ma è proprio la vita che la persecuzione chiede al cristiano il più grande segno della verità di Cristo Gesù.

Si salva, chi rimane in Cristo sempre; si salva chi per rimanere in Cristo esce da se stesso, si spoglia di sé, allo stesso modo che Cristo Gesù per rimanere nel Padre suo si è inchiodato sulla croce e si è spogliato dal suo corpo.

È Cristo nella pienezza del suo mistero il contenuto di questa Lettera agli Ebrei.

Ma è Cristo dono del Padre all’umanità intera per la sua Salvezza.

Cristo è dal Padre, per il Padre, con il Padre, nel Padre. Il Padre lo ha dato a noi per la nostra salvezza.

Se Cristo è il dono eterno di Dio per l’uomo, se Dio è il nostro Dio per questo dono e in questo dono, è illusoria, vana, inefficace, inutile ogni confessione di Dio, compreso anche l’Antico Testamento, che non sfoci in Cristo e da Lui non parta per la santificazione di chiunque crede.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a credere in Cristo, secondo la Parola di Cristo, che è Parola del Padre.

E ancora:

Alla fine di un lavoro di riflessione, di meditazione, di interiorizzazione quale deve essere lo studio della Parola di Dio, è giusto, doveroso, santo che ci si chieda quali sono state le acquisizioni dottrinali, capaci di incidere profondamente sulla propria vita spirituale, sì da darle non solo una forte spinta in avanti, ma anche di liberarla da tutte quelle sacche nelle quali si era impigliata e dalle quali le risultava assai difficile venirne fuori.

Un solo dubbio di fede, una sola incertezza, un’ambiguità, la più piccola delle falsità in ordine alla purezza della verità rivelata, si trasforma in un ostacolo che impedisce ogni cammino di perfezione, ogni crescita in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Volendo riassumere brevemente, a modo di sintesi le principali verità che la Lettera agli Ebrei ha fatto risplendere con tutta la loro potenza di luce e di santità nella mente e soprattutto nel cuore, queste possono essere racchiuse in 15 piccole formulazioni:

**L’Autore di tutto è Dio Padre**. Il Dio che ha creato il cielo e la terra, che ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza, che ha salvato la vita sulla terra con l’arca fatta costruire a Noè, che ha diviso i popoli dopo l’episodio della torre di Babele, che ha chiamato Abramo e lo ha costituito padre di una moltitudine incalcolabile, che ha benedetto Isacco e guidato Giacobbe come un pastore guida il suo gregge, che ha costituito Giuseppe “provvidenza” per i suoi fratelli, che ha chiamato Mosè e inviato in Egitto per la liberazione del suo popolo, che ha designato Giosuè perché facesse entrare i figli di Israele nella Terra promessa; il Dio che ha suscitato i Giudici, i Profeti, che ha stretto con il suo popolo un’Alleanza di vita, donandogli la Legge…

In una parola: il Dio che è l’Autore della storia di Israele nel corso dei suoi lunghissimi anni, lo stesso Dio è anche *“Autore”* di Cristo Gesù. Anzi, tutto ciò che Lui ha fatto, lo ha fatto per Cristo, in vista di Cristo. Tutto esiste in vista di Cristo, anche il popolo di Dio, anche l’Antica Alleanza, ogni Parola antica di Dio è sempre in vista di Cristo. Cristo Gesù è la “verità” di tutto. Ad ogni cosa passata, presente, futura Lui dona la sua verità, la fa verità.

**Cristo “Opera di Dio”.**  Chi crede in Dio, chi afferma di adorare il vero Dio, chi confessa che il suo Dio è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, costui deve necessariamente credere in Cristo “opera di Dio”, o meglio: credere nel Dio che è *“Autore”* di Cristo Gesù.

Cristo Gesù è l’*Opera* di Dio, più che la creazione del cielo e della terra, più che la stessa creazione dell’uomo, più che la stessa costituzione del suo popolo, più che la storia e il mondo degli universi creati.

Cristo è l’*Opera* di Dio prima di tutto perché Cristo è dal seno del Padre per generazione eterna. Lui del Padre è il Figlio, l’unico e solo Figlio generato nell’oggi dell’eternità divina. *“Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”*.

Cristo è l’unico Figlio consustanziale con il Padre. Questo Figlio Unigenito, unico, il solo, che nel seno dell’aurora è stato generato da Dio, nel tempo si è fatto uomo, consustanziale con la nostra natura umana, nascendo dalla Vergine Maria.

Cristo Gesù è l’*Opera* di Dio anche nella sua umanità. Di Cristo Dio è Padre nell’eternità e nel tempo. Cristo Gesù è dalla volontà del Padre nell’eternità ed è dalla volontà del Padre nel tempo.

Separare Cristo da Dio e Dio da Cristo, confessare Dio e rinnegare, o negare Cristo, lo può fare solo chi è caduto nella falsità, nell’errore, nella menzogna. Può fare questo solo chi si fa lui personalmente un suo Dio; se lo fa secondo i suoi pensieri.

Un Dio fatto dall’uomo, non è Dio anche se apparentemente ha i tratti del Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

Il vero Dio, l’unico, è quello che ha i tratti di Cristo Gesù, perché Cristo Gesù è l’*Opera* di Dio e Dio si può conoscere solo da questa sua *Opera*.

Tutto quanto egli ha fatto, lo ha fatto in vista di quest’*Opera*, per questa *Opera*. Chi ha l’*Opera* ha anche l’*Autore*; chi non ha l’*Opera* non ha neanche l’*Autore*.

**Cristo “Salvezza di Dio”.** L’*Opera* di Dio che è Cristo Gesù è nella sua essenza più vera, più santa, più bella, divina, eterna *“Salvezza di Dio”.*

Cristo Gesù è l’unica e sola *salvezza* del Padre. Chi ha Cristo ha la *salvezza di Dio*. Chi non ha Cristo non possiede alcuna salvezza di Dio, perché Dio ha costituito Cristo Gesù erede universale dei suoi beni eterni.

Non solo Cristo Gesù è *“Salvezza di Dio”,* nel senso che ogni salvezza viene e proviene da Lui, in Cielo e sulla terra.

La salvezza è anche in Cristo, con Cristo, per Cristo. Lui è la *Salvezza* e la *Salvezza* è in Lui.

Non basta confessare che Cristo è *Salvezza di Dio* per entrare in possesso dei beni eterni, per essere salvi bisogna anche essere in Lui, formare con Lui un solo corpo, vivere per il suo corpo, nel suo corpo.

L’unità con Cristo *Salvezza di Dio* deve essere non solo esteriore, ma interiore, per essere vitale, altrimenti non c’è alcuna vita che da Lui si riversa sopra di noi.

Non si può credere nei doni di Cristo senza Cristo; non si può accogliere la salvezza di Cristo, senza Cristo, perché la *Salvezza di Dio* è Cristo.

È Lui la nostra salvezza, perché è Lui la salvezza di Dio. È Lui personalmente che il Padre ci offre come dono di salvezza. L’accoglienza di Cristo è la nostra salvezza, ma per vivere di Cristo, con Cristo, in Cristo, per Cristo, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua Parola, nel suo amore, nella sua santità, nella sua giustizia, nella sua morte, nella sua risurrezione, in tutto ciò che Lui è per natura e per santità.

**Cristo “Nuova Alleanza di Dio”.** Dicendo che Cristo è “Nuova Alleanza di Dio”, prima di ogni altra cosa si vuole intendere che l’Antica Alleanza è finita in ogni sua manifestazione. Essa deve essere considerata chiusa per sempre.

La seconda verità è questa: L’unica Alleanza nella quale c’è la vita è questa *“Nuova che è Cristo Gesù”*.

Ciò deve voler significare una cosa sola: tutti quelli dell’Antica Alleanza devono passare in questa Nuova, perché quella era solamente figura di questa. Tutti coloro che sono fuori di questa Alleanza devono entrare in essa, altrimenti si escludono dalla vita di Dio che è tutta in questa Alleanza Nuova ed Eterna.

Altra verità è questa: Cristo Gesù è Lui stesso questa *“Nuova Alleanza di Dio”*, cioè l’Alleanza è stata stipulata in Lui, ma anche si deve vivere in Lui, con Lui, per Lui, nel suo corpo, perché è Lui l’Alleanza e nessuna Alleanza sarà mai possibile fuori di Lui.

Non basta confessare che Cristo è la *“Nuova Alleanza di Dio”* per avere la vita eterna. Di questa Nuova Alleanza bisogna divenire parte. Con essa bisogna essere una sola realtà, un solo corpo, una sola vita, una sola obbedienza, un solo sacrificio, una sola oblazione, una sola legge, una sola verità.

Chi vuole essere *“Nuova Alleanza di Dio”* deve formare con Cristo un solo corpo, ma anche una sola santità, una sola vittima.

In Cristo, ogni uomo è chiamato ad essere *“Questa Nuova Alleanza di Dio”* nel mondo e lo si diviene offrendo in Cristo la sua volontà al Padre in sacrificio, in oblazione, in olocausto fino alla morte e alla morte di croce, che è morte del corpo di Cristo e quindi morte di Cristo nel suo corpo per stipulare perennemente con il Padre questa *“Nuova Alleanza”* di salvezza.

**Cristo “Parola definitiva di Dio”.** L’Alleanza è in vista del dono della volontà a Dio. Si stipula l’Alleanza per donare la propria volontà al Signore.

Il Signore manifesta all’uomo la sua Volontà, l’uomo si impegna ad osservare la Volontà di Dio, a vivere secondo questa Volontà manifestata.

Il Signore manifesta la sua Volontà attraverso la Parola che Lui chiede che venga osservata.

Cristo Gesù nella “Nuova Alleanza” è la *“Parola definitiva di Dio”*, è la *“Manifestazione ultima, piena, della volontà del Padre”*.

Chi vuole sapere cosa dice Dio, deve ascoltare Cristo Gesù. Chi desidera conoscere qual è la Volontà del Padre, deve ascoltare ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore.

La volontà del Padre è il Vangelo di Cristo, la Parola di Cristo, gli Insegnamenti di Cristo, gli Ammaestramenti di Cristo.

La Parola del Padre è la Croce di Cristo. La Croce è la Parola ultima, definitiva, perfetta, completa, piena, alla quale niente si può aggiungere, niente si può togliere, niente modificare, niente cambiare, nulla migliorare. Nella Croce del Figlio il Padre ha detto tutta la sua volontà.

La Croce di Cristo è la Parola della nostra alleanza. Chi vuole vivere nella Nuova Alleanza deve abbracciare la legge della Croce, o la Parola della Croce di Cristo e questa Parola dice una sola verità: la nostra vita è di Dio, a Lui bisogna donarla, in una obbedienza che è sino alla morte di Croce.

Il Vangelo questo ci insegna: come quotidianamente sottomettersi alla croce, per diventare in Cristo, con Cristo, per Cristo un solo mistero di vita a beneficio del mondo intero.

**Cristo “Unico Sacerdote di Dio”.** Il sacerdote all’interno del mistero dell’Alleanza è Colui che compie il grande rito dell’espiazione, con l’offerta del sangue che veniva asperso sul popolo e versato sull’altare di Dio per significare che ormai una sola vita era possibile: quella dettata dalla Volontà di Dio.

Cristo, nel mistero della Nuova ed Eterna Alleanza, è l’Unico e Solo Sacerdote di Dio.

È Lui che compie l’espiazione dei peccati, offrendo a Dio non sangue di animali, ma il suo proprio sangue, che è il frutto dell’offerta della sua vita, in una obbedienza che è fino alla morte di croce.

È l’Unico e il Solo Sacerdote della Nuova Alleanza perché l’Unico ed Eterno Sacrificio è il suo. Non ce ne sono altri. Una sola Vittima, un solo Sacerdote, una sola Immolazione, una sola Offerta, una sola Entrata nel santuario, una sola Intercessione.

Cristo non ha successori nel Suo Sacerdozio, perché non c’è successione nella vittima da offrire, nel sacrificio da compiere.

La Redenzione è per il suo Sacrificio, per la sua Offerta. Lui è Sacerdote, Sacrificio, Vittima, Offerta, Offerente, Intercessore. Tutto è Lui in ordine all’Espiazione dei nostri peccati.

Ogni altro Sacerdote della Nuova Alleanza (Vescovo – Presbitero) è Sacerdote perché partecipa dell’unico Sacerdozio di Cristo Gesù e perché offre l’unica Vittima, anche se in modo incruento, che è lo stesso Cristo Gesù.

È giusto che venga puntualizzata una verità, necessaria per comprendere la verità della partecipazione del Sacerdozio di Cristo.

Quello partecipato è vero Sacerdozio, perché vera è l’Offerta, vera è la Vittima, vera è l’Intercessione.

È vero Sacerdozio perché c’è identità sacramentale tra Cristo e coloro ai quali Lui partecipa il Suo Sacerdozio eterno con gradi differenti a Vescovi e Presbiteri.

Questa identità sacramentale deve però trasformarsi in vera identità sacrificale, se si vuole donare potenza di grazia e di salvezza all’esercizio del proprio Sacerdozio.

È vera identità sacrificale, se il Sacerdote in Cristo, offrendo Cristo, si offre, si fa anche Lui vittima, sacrificio al Padre, per la redenzione del mondo.

È vera identità sacrificale se il Sacerdote diviene con Cristo un sola Vittima, come con Cristo è divenuto un solo corpo. Questo si compie nella grande santità del Sacerdote, il quale come Cristo consegna la sua volontà al Padre perché solo ciò che vuole il Padre si faccia nella sua vita.

Divenendo una sola vittima, il Sacerdote agisce in Persona Christi, ma anche Cristo agisce in Persona Sacerdotis per la salvezza del mondo.

Nella più grande santità, nella purezza del cuore e del corpo, nella verità di un’obbedienza santa, Cristo può offrire ancora e sempre il suo corpo mistico al Padre per aggiungere grazia su grazia e così ottenere la conversione dei cuori nella remissione dei peccati.

È questa azione di Cristo in Persona Sacerdotis la forza della santificazione del mondo.

Qui entriamo nelle profondità del mistero dell’unità di sacrificio che deve sempre regnare nell’unico Sacerdozio.

Mentre il Sacerdote ministeriale offre Cristo, nella Persona di Cristo, da Cristo si lascia offrire al Padre come suo corpo, per la redenzione del mondo.

Se la santità è richiesta al cristiano, al prete è chiesto di essere santissimo come il suo Sommo ed Eterno Sacerdote, se vuole dare efficacia al suo Sacerdozio e divenire con Cristo una sola Vittima di salvezza.

**Cristo “Unica grazia di Dio”.** Cristo Gesù è unica grazia di Dio, perché solo Lui è la vita eterna e solo Lui il Padre ci dona per la nostra salvezza eterna.

La grazia di Dio non è fuori di Dio. La grazia di Dio è Dio stesso. Dio si dona a noi in Cristo suo Figlio. Dio si dona a noi come grazia e verità, donandoci Gesù suo Figlio.

Cristo Gesù è la vita del Padre, vita eterna, divina. Donandoci Lui, la sua vita, Dio ci rende partecipi della sua vita che è santità, verità, giustizia, sapienza, ogni altro dono di salvezza.

La grazia non è fuori di Cristo, in Cristo. Si attinge in Lui, si vive in Lui, con Lui, per Lui.

La grazia di Dio, unica, che è Cristo Gesù ha anche una sola, unica finalità: quella di renderci conformi a Cristo in tutto: nella vita, nella morte, nella risurrezione gloriosa, nel tempo, nell’eternità, in Cielo e sulla terra.

Se non partiamo da questa verità, non abbiamo compreso nulla di Gesù Signore e di ciò che Dio ha fatto di Lui per noi.

Se Cristo è l’unica grazia di Dio, è Lui stesso la nostra grazia presso Dio, le verità principali che derivano sono essenzialmente due:

* Non solo Dio non ha altra grazia da donarci, ma anche non ci dona altra grazia se non Cristo Gesù. Chi esclude Cristo, lo sconfessa, lo rinnega, lo distrugge, lo rifiuta, lo combatte, combatte la grazia di Dio, pecca contro lo Spirito Santo, perché si priva della stessa grazia della salvezza eterna.
* Ogni intercessione nella Chiesa deve essere rivolta a Cristo. Tutti devono guardare a Lui, perché Lui è la grazia di Dio ed è Lui che si deve donare a noi come grazia di Dio. Tutto il corpo di Cristo guarda a Cristo, implora Cristo, prega Cristo, perché si doni a noi come grazia di Dio, ma anche implora Cristo perché chieda al Padre che ci dia ancora e sempre Lui, nostra grazia, nostra salvezza, nostra redenzione eterna.

Tutta la pastorale dovrebbe essere impostata in chiave cristologica e se non è pastorale cristologica, è una pastorale assai fallimentare. È una pastorale senza grazia e quindi senza vera salvezza.

Non solo Cristo è grazia di Dio verso di noi, è anche grazia nostra presso Dio. Chi vuole andare al Padre deve andare in Lui, con Lui, per Lui.

Dio vede noi in Cristo. Come Lui ama noi in Cristo, perché Cristo è l’unico suo Amore, così noi dobbiamo amare Dio in Cristo, perché Cristo è l’unico nostro amore, attraverso il Quale noi possiamo amare il Padre.

**Cristo “Unica voce di Dio”.** Cristo è unica voce di Dio, perché Egli è l’unica Parola di Dio. È il Verbo, la Parola di Dio che si è fatta carne ed è venuta ad abitare in mezzo a noi.

Tutte le Parole antiche di Dio hanno come oggetto Cristo Gesù, che è la Parola eterna del Padre fattasi uomo per la nostra salvezza.

Tutte le Parole che Cristo ha detto sono esplicitazione dell’unica Parola.

Cristo Gesù è la Parola che è resa comprensibile dalla molte Parole e tutte le Parole sono vere se sono contenute in quest’Unica Eterna Parola di Dio, Parola consustanziale con il Padre e con lo Spirito Santo.

Dio parla per indicarci Cristo, per condurci a Lui, perché Lui, Cristo Gesù, ci dica la Parola vera, di salvezza, di redenzione, Parola ultima e definitiva di Dio.

Dio non ha altre Parole se non la Parola che è Cristo Gesù. Non ha altra voce se non quella di Cristo Gesù.

Questa è la verità di Cristo e questa verità è solo sua e di nessun altro. Ogni voce discordante da quella di Cristo Gesù non è voce di Dio.

Ogni voce che non si fa una sola voce con quella di Cristo Gesù non è voce di Dio. Anche se lo è stata (AT), non lo è più, perché non si è lasciata trasformare in voce di Gesù Signore.

Questa regola, o norma vale per ogni pensiero, ogni parola, ogni teoria, ogni dottrina. Vale anche per ogni Teologia.

O la Teologia diviene e si fa voce di Dio in Cristo Gesù, oppure anche essa è priva di ogni voce che chiama a Dio attraverso Cristo Gesù.

È forse questo il peccato di tanta teologia: aver pensato che senza essere voce di Cristo potesse attrarre a Dio qualcuno.

Questo vale anche per la predicazione. O la predicazione diviene e si fa voce di Cristo, oppure essa non ha incidenza alcuna nella storia delle anime.

Nessun’anima conosce per vera una voce che non sia quella di Cristo Gesù. Quando non conoscono una voce dobbiamo noi che parliamo interrogarci. Dobbiamo semplicemente confessare che non ci conoscono come voce di Cristo, perché realmente non siamo voce di Cristo. Siamo voce di uomini come tutte le altre voci, anche se il contenuto di questa voce potrebbe sembrare essere verità di Dio, o di Cristo.

Anche su questa verità è giusto che si rifletta. Molte sono oggi le voci che non sono voce di Dio in Cristo Gesù, unica voce del Padre sulla nostra terra.

**Cristo “Unica fede di Dio”.** Cristo Gesù è l’unica fede di Dio in questo mondo, perché è Lui la Parola della nostra fede.

Per mezzo di Lui Dio ha parlato, ci ha svelato tutto il mistero del suo amore, ci ha detto i segreti della sua divina essenza, ci ha manifestato tutto il suo cuore.

L’amore, il cuore, la verità di Dio è Cristo Gesù nel suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al Cielo.

Non si può separare la fede dalla Parola, ma anche: non si può separare la Parola da Cristo.

La Parola infatti ci dice Cristo, ci insegna Cristo, ci manifesta Cristo, ci rivela Cristo, ci dona Cristo.

Dicendoci, insegnandoci, manifestandoci, rivelandoci, donandoci Cristo, la Parola ci dona anche il Padre che ci ha donato Cristo.

Ma ci dona il Padre donandoci Cristo. Cristo è la verità di Dio, la sua misericordia, il suo amore, la sua eterna carità.

Per questo motivo Cristo è *“Unica fede di Dio”.* Chi vuole andare al vero Dio deve necessariamente passare per la fede in Cristo, perché Cristo è la fede di Dio.

Chi non ha Cristo non ha la fede vera, santa, giusta, che redime, santifica, vivifica.

Chi non ha Cristo non ha semplicemente fede. Cristo fa sì che quanto noi diciamo di possedere non sia mera credenza, ma purissima fede di Dio, fede che libera e salva coloro che la professano.

Anche questa verità merita ogni attenzione. Le ricadute nella pastorale, nell’annunzio, nell’insegnamento, nella predicazione, nell’evangelizzazione non sono minime.

**Cristo “Unica glorificazione di Dio”.** Con questa frase si vuole affermare una sola verità: Cristo Gesù è la gloria di Dio, nell’eternità e nel tempo, perché Lui è l’unico Figlio, è la sua vita.

Dio è vivo perché ha dato la vita al Figlio. Il Figlio è la vita del Padre, vita che in Dio non esce dalla sua natura, resta nella sua stessa natura, perché in Dio la natura è una, unica, una sola.

È generato come Persona divina, ma sussiste nell’unica sostanza eterna del Padre nell’unità dello Spirito Santo.

Cristo è la gloria del Padre. Ma anche il Padre è la gloria di Cristo. Il Padre è la gloria di Cristo, perché il Figlio glorifica il Padre non solo riconoscendolo come Suo Padre, amandolo come Suo Padre, ma anche donando a Lui la Sua Volontà, sulla terra e nel cielo.

Cristo glorifica il Padre perché compie del Padre tutta la volontà. Solo Lui vive per compiere la volontà del Padre. Solo in Lui è possibile compiere tutta la Volontà del Padre.

Poiché Lui è la glorificazione del Padre, la sola, l’unica, poiché solo in Lui, per Lui, con Lui è possibile glorificare il Padre, compiere cioè la volontà del Padre tutta, in ogni sua parte, chi vuole glorificare il Padre deve divenire partecipe della glorificazione di Cristo e questo avviene solo divenendo un solo corpo con Lui, ma anche una sola santità, un solo amore, una sola verità, una sola giustizia.

Glorifica il Padre chi raggiunge la perfetta configurazione con Gesù Signore, in modo che Dio non veda due vite: quella di Cristo Gesù e la nostra, ma vede una sola vita: quella di Cristo che è divenuta interamente nostra e quella nostra che è tutta consegnata a Cristo, perché ne faccia un’offerta gradita al Padre, nel suo corpo, nella sua offerta, nella sua vita.

**Cristo “Unica obbedienza di Dio”.** Cristo è l’unica obbedienza di Dio, perché in Lui c’è stato l’annullamento della volontà; è come se in Lui la volontà fosse stata estirpata e al suo posto fosse stata messa la volontà del Padre.

Cristo è l’unica obbedienza di Dio perché Lui si nutre della volontà del Padre, vive di volontà del Padre, la volontà del Padre compie e realizza in ogni suo pensiero, opera, azione, relazione.

La sua vita è la realizzazione della volontà del Padre. Ancora non si era fatto uomo e nell’eternità ha accolto la volontà del Padre che lo costituisce dono di salvezza per l’umanità.

Si è fatto uomo e si dona tutto al Padre, nella volontà umana e nella volontà divina, per compiere la salvezza dell’umanità.

Possiamo affermare che in Cristo Gesù non c’è stato un solo istante in cui Egli abbia deciso qualcosa da se stesso, abbia voluto qualcosa dalla sua volontà.

Una cosa sola Gesù ha voluto dalla sua volontà: farsi tutto del Padre nella volontà, farsi tutto del Padre in ogni istante; essere tutto dal Padre per realizzare la salvezza dell’uomo.

Il Padre vede questa unica e sola obbedienza. Chi vuole divenire obbediente lo deve divenire in Cristo. Lo diviene in Cristo se compie la vita di Cristo in Lui e la compie se osserva tutta la sua Parola che è Parola del Padre.

Può fare questo, se si nutre dell’obbedienza di Cristo che si è trasformato in sacrificio di vita, in Eucaristia.

Obbedienza di Cristo fattasi sacrificio, il sacrificio di Cristo fattosi Eucaristia, mangiato dal cristiano fa sì che tra lui e Cristo si diventi una sola obbedienza, un solo sacrificio, una sola offerta.

L’obbedienza di Cristo è la sola gradita al Padre. È gradito al Padre chi diviene obbedienza in Cristo per la redenzione del mondo.

**Cristo “Unica via di Dio”.** Cristo Gesù è l’unica via di Dio, perché ogni dono di Dio viene dato all’uomo attraverso Cristo, nel suo corpo. Ma anche ogni dono dell’uomo può salire al Padre solo attraverso questa sola, unica, singolare via di Dio che è il corpo del Signore Gesù. Nel corpo di Cristo Dio viene tutto all’uomo; nel corpo di Cristo l’uomo va tutto a Dio.

Il corpo di Cristo, è il “luogo” dell’incontro tra Dio e l’umanità intera. Chi si pone fuori del corpo di Cristo, mai potrà salire a Dio, ma anche si esclude da Dio, perché fuori del corpo di Cristo, Dio non viene a lui.

Cristo Gesù è anche l’unica via di Dio, perché la via nella Scrittura è la Parola, la Luce, la Legge, la Volontà manifestata di Dio che l’uomo deve percorrere per raggiungere il Signore.

Cristo Gesù è la Parola ultima, definitiva, perfetta. Dio non ha altre Parole da dirci, non ha altre verità da insegnarci, o rivelarci.

Cristo Gesù è la Parola. Chi vuole andare a Dio deve percorrere la stessa via che fu di Cristo, perché Lui è insieme Parola e forma dell’osservanza della Parola; è Parola e via percorsa; è Parola e strada tracciata.

Siamo nel cuore del mistero di Cristo, ma è da Lui che si deve partire, è in Lui che si deve camminare, se si vuole raggiungere il Padre.

**Cristo “Unico Mediatore di Dio”.** Cristo Gesù è l’unico Mediatore di Dio, perché in Lui Dio e l’Uomo sono una sola Persona. La Persona divina, preesistente alla stessa Incarnazione, si è fatta carne.

Questa è la mirabile unità, o unione ipostatica, che governa il mistero dell’Incarnazione del Verbo di Dio.

Nella sua Persona si incontrano mirabilmente, divenendo una cosa sola, una sola vita, l’umanità e la divinità.

In Cristo Dio si dona tutto all’uomo. In Cristo l’uomo si dona tutto a Dio.

Per Cristo Dio viene all’uomo. Per Cristo l’uomo sale a Dio.

Con Cristo Dio si fa una sola vita con l’uomo. Con Cristo l’uomo si fa una cosa sola con Dio.

Per Cristo tutta la santità di Dio si riversa sull’uomo. Per Cristo tutta la santificazione dell’uomo ritorna a Dio, come frutto gradito.

Ogni altra mediazione ha valore se vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo, se è partecipazione di quest’unica mediazione di salvezza e di santità.

La Mediazione di Cristo è in Lui, con Lui, per Lui, non fuori di Lui.

La Mediazione di Cristo è Cristo stesso che viene donato a noi dal Padre. Ma anche è Cristo stesso che ogni uomo deve ridare al Padre.

Lo ridona al Padre, divenendo con Cristo una sola vita, una sola santità, una sola obbedienza, un solo amore.

La Mediazione di Cristo è nella vita di Cristo che è donata dal Padre per la nostra vita. Il Padre ci dona la vita di Cristo non fuori di Cristo, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La Mediazione di Cristo è anche la vita di Cristo che viene donata al Padre per la nostra redenzione eterna. Cristo Gesù è doppiamente dono: dono del Padre per noi; dono nostro per il Padre. È questo il mistero dei misteri. In questo mistero l’uomo deve inabissarsi, perché è in esso la fonte della sua vita e della sua verità eterna.

In Cristo, con Cristo, per Cristo, ogni altro uomo viene associato a questa Mediazione di salvezza in favore dei suoi fratelli.

Non si tratta di mediazione autonoma, sganciata da Lui. È vera mediazione, ma di partecipazione.

Cristo vuole continuare la sua mediazione attraverso il suo corpo, che è la Chiesa, o corpo mistico.

Divenendo un solo corpo con Lui, divenendo corpo del suo corpo, Cristo ci associa alla sua mediazione.

La mediazione tuttavia non è per tutti uguale. Ognuno ha una sua particolare, specifica, personale mediazione.

La mediazione differisce per ordine, grado, carismi, responsabilità, modalità, particolare volontà di Dio.

Ma è sempre nel corpo di Cristo che si deve vivere. Nel corpo di Cristo si vive la mediazione in un solo modo: nella più alta, perfetta, piena santità.

La mediazione che porta salvezza in questo mondo nasce dalla santità del cristiano.

La mediazione per sacramento dona la grazia, rigenera, conferma, costituisce, unisce.

Ma poi per portare a compimento il dono di grazia conferito, ha bisogno della più grande santità della Persona.

È giusto che anche su questa verità si pensi, si rifletta: sull’unità inscindibile che deve regnare tra mediazione e santità personale.

In Cristo questa unità è stata perfettissima. Cristo è Mediatore Santissimo.

**Cristo “Unico sacrificio gradito a Dio”.** Cristo è l’unico sacrificio gradito a Dio perché Lui ha donato al Padre l’unica cosa che non appartiene al Padre.

Tutto è del Padre: il cielo, la terra, ogni essere vivente, lo stesso uomo. Quanto esiste è del Padre, perché sua opera.

Del Padre una cosa sola non è: la volontà dell’uomo.

Per Sua eterna volontà, Dio ha dato all’uomo la volontà richiedendogliela in dono.

In questo ridare a Dio da parte dell’uomo la sua volontà è la vita. Nel non ridare la volontà è invece la morte.

Il dare è in ogni istante, per ogni cosa. Se l’uomo vuole vivere deve essere dalla volontà di Dio. Non può essere dalla volontà di Dio, se non donando a Dio la sua propria volontà.

È questo il mistero dell’uomo. È questo anche il solo, l’unico sacrificio gradito al Signore. È il sacrificio che si priva della propria vita, di tutta la propria vita, che consegna a morte la propria vita, ma perché la vita piena risplenda in lui.

È questo il mistero dei misteri. L’uomo è chiamato alla vita. Per vivere pienamente si deve svuotare della sua volontà. In certo senso deve morire a se stesso. In questa morte alla sua volontà è la pienezza della vita, perché Dio dona tutto se stesso all’uomo e lo ricolma della sua gloria eterna.

Cristo Gesù questo ha fatto. Si è svuotato di tutta la sua volontà. Per sé non ha tenuto niente, neanche un desiderio, un moto del cuore, un sentimento dell’anima.

La sua volontà umana è stata donata tutta al Padre, da sempre per sempre.

L’ha donata fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Lui è l’unico sacrificio gradito al Padre, perché in Lui il sacrificio è perfetto.

Lui è il sacrificio di Dio nel quale ogni altro sacrificio trova valore, per il quale ogni altra offerta si fa vera, con il quale ogni oblazione diviene santa.

Chi vuole divenire sacrificio per il nostro Dio, deve farsi sacrificio in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Questo è possibile a motivo della legge del corpo mistico che ci fa essere un solo corpo con il Signore Gesù, corpo del suo corpo, ma anche sacrificio del suo sacrificio.

Si diventa sacrificio in un solo modo: compiendo anche noi il dono della nostra volontà a Cristo, perché ne faccia un dono per il Padre suo.

Questo avviene mettendo in pratica ogni sua Parola, ogni Parola del suo Vangelo.

Anche questa unità di sacrificio, di offerta, di oblazione è giusto che il cristiano riscopra. È l’offerta la via della santificazione del mondo.

**Cristo “Unico ed eterno dono di Dio”.** Facendosi olocausto ed oblazione per il Padre celeste, Cristo Gesù è stato costituito da Dio unico, eterno dono di salvezza per tutto il genere umano.

È Lui il dono divino della salvezza, della redenzione, della pace, della giustificazione, della vita eterna, della santità, dell’amore, della verità.

È Lui il dono divino che il Padre offre a chi vuole entrare in alleanza di vita e di benedizione con Lui.

Non c’è Cristo dono perfetto di Dio e gli altri, doni parziali o imperfetti.

C’è Lui, Cristo, unico e solo dono del Padre.

C’è Lui, Cristo, unico dono di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione.

C’è Lui, Cristo, unica grazia del Padre, unica verità del Padre, unica santità del Padre.

C’è Lui, Cristo, unica e sola vita del Padre.

Ogni dono di Dio è in Cristo. Ogni vita di Dio è in Cristo. Ogni Santità di Dio è in Cristo.

Tutto il Cielo è in Cristo e ci viene donato in Cristo. Tutta la terra è in Cristo e ci viene donata in Cristo.

Ogni uomo viene donato a se stesso, viene fatto se stesso, solo in quest’unico dono eterno di Dio che è Cristo Gesù.

Questo dono unico ed eterno che è Cristo, è verità e grazia, è Parola e santità, è giustizia e carità.

Questo dono bisogna accoglierlo nella sua totalità. Dividerlo è perderlo, è non averlo.

Se Cristo è l’unico eterno dono di Dio per la salvezza del mondo, alla Chiesa, ad ogni cristiano, altro non resta fare che accoglierlo nella sua interezza per donarlo nella sua interezza.

Lo dona nella sua interezza, chi lo accoglie nella sua interezza. Lo accoglie nella sua interezza solo chi risponde con la più grande santità.

Solo costui lo potrà donare secondo pienezza di verità e di grazia ai suoi fratelli per la loro salvezza.

Una Chiesa, una Comunità, un cristiano che accoglie tutto Cristo, che diviene tutto Cristo, dona tutto Cristo, porta salvezza in questo mondo.

Non c’è dono di Cristo agli altri, se Cristo non è accolto, non è donato prima di tutto a noi stessi.

Solo il dono accolto può essere dono donato.

Siamo tutti chiamati ad essere come la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Ella è il modello perfetto della missione. Accolse tutto Cristo. Diede tutta se stessa a Cristo. Diede tutto Cristo al mondo intero.

Ad una comunità, quale quella degli Ebrei, che stava perdendo Cristo, l’Autore di questa Lettera, avendo nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima, la vera, piena, perfetta conoscenza di Cristo Gesù, dona Cristo nella sua pienezza di verità e di dottrina, perché è solo in questo dono che ogni salvezza è possibile.

*Padre Santo, fa’ che accogliamo come la Vergine Maria il tuo Santissimo Dono, Cristo Gesù nostro Signore, e come Ella lo diamo al mondo per la sua salvezza eterna. Amen.*

**INDICE**

[FRAMMENTI DI SPIRITUALITÀ CRISTIANA 1](#_Toc180790502)

[Catanzaro 30 Giugno 2025 1](#_Toc180790503)

[CREDO IN ECCLESIAM EVANGENIZANTEM ET FIDEM DOCENTEM 1](#_Toc180790504)

[**CUR CREDO IN ECCLESIAM EVANGENIZANTEM** 1](#_Toc180790505)

[**MISSIONE EVANGELIZZATRICE** 1](#_Toc180790506)

[**EVANGELIZZAZIONE DA CIECHI** 16](#_Toc180790507)

[**EVANGELIZZAZIONE DALLA SANTITÀ** 34](#_Toc180790508)

[**LA MISSIONE EVANGELIZZATRICE DELLA CHIESA** 48](#_Toc180790509)

[**VERITÀ DI CREAZIONE** 48](#_Toc180790510)

[**VERITÀ DI REDENZIONE** 55](#_Toc180790511)

[**VERTÀ DI CRISTO GESÙ** 60](#_Toc180790512)

[**VERITÀ ESCATOLOGICA** 70](#_Toc180790513)

[**EVANGELIZZAZIONE E NECESSARIA PREPARAZIONE** 82](#_Toc180790514)

[**EVANGELIZZARE DALLA CROCE** 111](#_Toc180790515)

[**EVANGELIZZAZIONE PER MINISTERO E PER TALENTO** 141](#_Toc180790516)

[**EVANGELIZZARE PER CONVERSIONE** 219](#_Toc180790517)

[**EVANGELIZZARE PER PREGHIERA** 309](#_Toc180790518)

[**EVANGELIZZARE PER FEDELTÀ** 333](#_Toc180790519)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA PAROLA** 339](#_Toc180790520)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA PAROLA** 342](#_Toc180790521)

[**LA NOSTRA VERITÀ È ALLA VERITÀ DI DIO PADRE** 343](#_Toc180790522)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DI CRISTO SIGNORE** 357](#_Toc180790523)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO.** 361](#_Toc180790524)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA** 367](#_Toc180790525)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA CHIESA** 376](#_Toc180790526)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA FEDE** 386](#_Toc180790527)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA CARITÀ** 414](#_Toc180790528)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA SPERANZA** 424](#_Toc180790529)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA FORTEZZA** 435](#_Toc180790530)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA TEMPERANZA** 439](#_Toc180790531)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA** 445](#_Toc180790532)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA PRUDENZA** 457](#_Toc180790533)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DEI MINISTRI SACRI** 459](#_Toc180790534)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DEL CARISMA RICEVUTO** 472](#_Toc180790535)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DEL MINISTERO RICEVUTO** 475](#_Toc180790536)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA MISSIONE RICEVUTA** 476](#_Toc180790537)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA VOCAZIONE RICEVUTA** 480](#_Toc180790538)

[**LA NOSTRA FEDELTÀ È ALLA VERITÀ DELLA PAROLA RICEVUTA** 482](#_Toc180790539)

[**FEDELTÀ ALLA VERITÀ DI OGNI PAROLA CHE RIGUARDA LA SINGOLA PERSONA** 484](#_Toc180790540)

[**TENTATI PER SEPARARCI DALLA PAROLA E DALLA SUA VERITÀ** 488](#_Toc180790541)

[**EVANGELIZZARE PER MITEZZA DI CUORE** 502](#_Toc180790542)

[**IMPARATE DA ME CHE SONO MITE E UMILE DI CUORE** 502](#_Toc180790543)

[**LA VERITÀ DELLA VIRTÙ DELLA MITEZZA** 504](#_Toc180790544)

[**LA VIRTÙ DELLA MITEZZA A SERVIZIO DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA** 529](#_Toc180790545)

[**MITEZZA O FORTEZZA PER VIVERE LA VERITÀ DEL VANGELO** 530](#_Toc180790546)

[**EVANGELIZZARE PER PERFETTA ESEMPLARITÀ** 542](#_Toc180790547)

[**LA PERFETTA ESEMPLARITÀ TEOLOGICA E CRISTOLOGICA** 542](#_Toc180790548)

[**LA PERFETTA ESEMPLARITÀ SOTERIOLOGICA E MORALE** 548](#_Toc180790549)

[**LA PERFETTA ESEMPLARITÀ DELL’APOSTOLO PAOLO** 562](#_Toc180790550)

[**EVANGELIZZARE PER VOCAZIONE** 593](#_Toc180790551)

[**PRIMO PRINCIPIO: DIO PADRE, LA SORGENTE ETERNA DI OGNI VOCAZIONE** 594](#_Toc180790552)

[**SECONDO PRINCIPIO: VOCAZIONE E ATTO DI VERA LATRIA** 594](#_Toc180790553)

[**ALCUNE VOCAZIONI TRATTE DALL’ ANTICO TESTAMENTO** 604](#_Toc180790554)

[**ALCUNE VOCAZIONI TRATTE DAL NUOVO TESTAMENTO** 607](#_Toc180790555)

[**PAOLO, APOSTOLO DI GESÙ CRISTO PER VOCAZIONE** 609](#_Toc180790556)

[**VOCAZIONE PERSONALE MINISTERO PERSONALE** 613](#_Toc180790557)

[**IL FINE ULTIMO DI OGNI VOCAZIONE, MINISTERO, CARISMA** 624](#_Toc180790558)

[**EVANGELIZZARE DALLA SEQUELA DI CRISTO GESÙ** 650](#_Toc180790559)

[**IL DESIDERIO DELL’APOSTOLO PAOLO** 651](#_Toc180790560)

[**CRISTO GESÙ, IL MODELLO UNICO DI OGNI OBBEDIENZA** 656](#_Toc180790561)

[**L’OBBEDIENZA DEL CRISTIANO CON TIMORE E TREMORE** 671](#_Toc180790562)

[**TIMOTEO VERO MODELLO DI FEDE PER I FILIPPESI** 682](#_Toc180790563)

[**EPAFRODÌTO, MODELLO DI COLLABORAZIONE NELL’EVANGELIZZAZIONE** 689](#_Toc180790564)

[**CUR CREDO IN ECCLESIAM FIDEM DOCENTEM** 706](#_Toc180790565)

[**PRINCIPIO DI ORDINE UNIVERSALE** 707](#_Toc180790566)

[**FEDE VERA. FEDI INCOMPLETE. FEDI ERRATE** 708](#_Toc180790567)

[**LA FEDE SULLA CROCE** 711](#_Toc180790568)

[**SECONDO LA TUA FEDE** 714](#_Toc180790569)

[**PER FEDE** 717](#_Toc180790570)

[**DONNA, DAVVERO GRANDE È LA TUA FEDE!** 719](#_Toc180790571)

[**CONTINUA SOLO AD AVER FEDE!** 721](#_Toc180790572)

[**LA CADUTA DALLA FEDE** 723](#_Toc180790573)

[**IL CAMMINO NELLA FEDE** 725](#_Toc180790574)

[**NELLA SANTITÀ DELLA FEDE** 726](#_Toc180790575)

[**VERITÀ E FEDE** 728](#_Toc180790576)

[**FEDE VIZIATA** 730](#_Toc180790577)

[**FEDE GLOBALE** 732](#_Toc180790578)

[**LA VIA DELLA FEDE** 733](#_Toc180790579)

[**FEDE INSIPIENTE** 735](#_Toc180790580)

[**LE RAGIONI DELLA FEDE** 737](#_Toc180790581)

[**FUOCO DI FEDE** 738](#_Toc180790582)

[**IL MISTERO DELLA FEDE** 740](#_Toc180790583)

[**MISTERO DELLA FEDE** 742](#_Toc180790584)

[**IL PRINCIPIO CONDUTTORE** 743](#_Toc180790585)

[**FEDE SENZA AMORE** 745](#_Toc180790586)

[**GIUSTO GIUDIZIO SECONDO LA FEDE** 747](#_Toc180790587)

[**FEDE NELLA FEDELTÀ** 755](#_Toc180790588)

[**FEDE NEL RETTO DISCERNIMENTO** 757](#_Toc180790589)

[**FEDE E IDOLATRIA** 763](#_Toc180790590)

[**FEDE SENZA OBBEDIENZA ALLA PAROLA** 767](#_Toc180790591)

[**FEDE E PERSEVERANZA** 782](#_Toc180790592)

[**E IO TI DICO: TU SEI PIETRO** 788](#_Toc180790593)

[**SU QUESTA PIETRA EDIFICHERÒ LA MIA CHIESA** 789](#_Toc180790594)

[**NELLA PASTORALE DELLA CHIESA** 791](#_Toc180790595)

[**LA VIA DELLA MEDIAZIONE NELLA CHIESA** 793](#_Toc180790596)

[**NEL MONDO DI FRONTE AL MONDO** 794](#_Toc180790597)

[**NEL MISTERO DEL DONO DI DIO** 796](#_Toc180790598)

[**LA VOCAZIONE ALLA CHIESA** 798](#_Toc180790599)

[**TI PREGHIAMO UMILMENTE** 799](#_Toc180790600)

[**RICORDATI, PADRE, DELLA TUA CHIESA** 801](#_Toc180790601)

[**NEL MISTERO DELLA CHIESA** 803](#_Toc180790602)

[**OBBEDIENZA CROCIFISSA** 804](#_Toc180790603)

[**NEL MISTERO DELL’OBBEDIENZA** 806](#_Toc180790604)

[**TENTATO DA SATANA** 808](#_Toc180790605)

[**TENTAZIONE INSIDIOSA E SUBDOLA** 810](#_Toc180790606)

[**AMORE TENTATO** 812](#_Toc180790607)

[**PER NON CADERE IN TENTAZIONE** 814](#_Toc180790608)

[**BEATO L'UOMO CHE SOPPORTA LA TENTAZIONE** 815](#_Toc180790609)

[**NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE** 817](#_Toc180790610)

[**PREPÀRATI ALLA TENTAZIONE** 819](#_Toc180790611)

[**FEDE INQUINATA DALLA NON FEDE** 822](#_Toc180790612)

[**FEDE E RETTA LODE DEL SIGNORE** 833](#_Toc180790613)

[**NELLA PREGHIERA** 840](#_Toc180790614)

[**MISSIONE EVANGELIZZATRICE E PREGHIERA** 845](#_Toc180790615)

[**SERVI DEL SIGNORE PER PREGHIERA** 846](#_Toc180790616)

[**PREGHIERA VERA. PREGHIERA FALSA** 847](#_Toc180790617)

[**PREGHIERA VERA** 850](#_Toc180790618)

[**FEDE È CONFESSIONE DELLA PURISSIMA VERITÀ DI CRISTO** 852](#_Toc180790619)

[**GESÙ, IL DIFFERENTE** 853](#_Toc180790620)

[**GESÙ, IL NECESSARIO ETERNO E UNIVERSALE** 855](#_Toc180790621)

[**GESÙ DI NAZARET, L’ARMONIA CROCIFISSA E RISORTA** 862](#_Toc180790622)

[**QUOD FUIT AB INITIO** 866](#_Toc180790623)

[**IESUS CHRISTUS HERI ET HODIE IPSE ET IN SAECULA (EB 13,8)** 974](#_Toc180790624)

[**CRISTO GESÙ LA SOLA VERITÀ DELL’UOMO** 986](#_Toc180790625)

[**FEDE IN CAMMINO VERSO IL REGNO ETERNO** 1014](#_Toc180790626)

[**FEDE E RETTA CONFESSIONE DELLA GIUSTIZIA DI DIO** 1033](#_Toc180790627)

[**GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE** 1036](#_Toc180790628)

[**GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DELL’ETERNITÀ** 1041](#_Toc180790629)

[**GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DELLA GIUSTIZIA** 1050](#_Toc180790630)

[**FEDE È RETTO ANNUNCIO DI CRISTO GESÙ** 1064](#_Toc180790631)

[**GLI ELIMINATORI DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ** 1066](#_Toc180790632)

[**LA RETTA CONOSCENZA DI CRISTO** 1069](#_Toc180790633)

[**CRISTO GESÙ VISSUTO CRISTO GESÙ DONATO** 1072](#_Toc180790634)

[**FEDE SEMPRE DA DIFENDERE E DA CUSTODIRE** 1073](#_Toc180790635)

[**SALVARE IL CORPO DI CRISTO** 1078](#_Toc180790636)

[**FEDE CON UNA CORONA DI MOLTE VIRTÙ** 1083](#_Toc180790637)

[**FEDE CON UN SOLIDO FONDAMENTO** 1144](#_Toc180790638)

[**FEDE SENZA ILLUSIONI** 1156](#_Toc180790639)

[**FEDE E SACRA SCRITTURA** 1174](#_Toc180790640)

[**FEDE E MISTERO DI CRISTO GESÙ** 1197](#_Toc180790641)

[**FEDE E SUOI MINISTRI** 1214](#_Toc180790642)

[**FEDE E INCORPORAZIONE IN CRISTO GESÙ** 1219](#_Toc180790643)

[**FEDE E DECRETO ETERNO DEL PADRE DI CRISTO GESÙ** 1229](#_Toc180790644)

[**FEDE ED EDIFICAZIONE DEL CORPO DI CRISTO** 1254](#_Toc180790645)

[**FEDE E PUREZZA DEL VANGELO** 1309](#_Toc180790646)

[**FEDE E FORTEZZA NEL DIFENDERE LA VERITÀ DEL VANGELO** 1333](#_Toc180790647)

[**FEDE E SEQUELA DI CRISTO GESÙ** 1340](#_Toc180790648)

[**LA FEDE E I SUOI AMBASCIATORI** 1360](#_Toc180790649)

[**FEDE E OBBEDIENZA PERFETTA** 1390](#_Toc180790650)

[**FEDE E IMMORALITÀ** 1404](#_Toc180790651)

[**FEDE E FALSE SICUREZZE** 1445](#_Toc180790652)

[**FEDE ED EUCARISTIA** 1486](#_Toc180790653)

[**SUL MISTERO DELL’EUCARISTIA** 1521](#_Toc180790654)

[**FEDE E DONI DELLO SPIRITO SANTO** 1549](#_Toc180790655)

[**FEDE E TRADIZIONE DELLA FEDE.** 1576](#_Toc180790656)

[**FEDE E MANDATO CANONICO** 1600](#_Toc180790657)

[**FEDE E ARMONIA NEL CORPO DI CRISTO** 1627](#_Toc180790658)

[**FEDE E ANNUNCIO NELLO SPIRITO SANTO** 1656](#_Toc180790659)

[**FEDE E OBBEDIENZA AL COMANDO DI CRISTO GESÙ** 1674](#_Toc180790660)

[**FEDE E NUOVA NASCITA DA ACQUA E D SPIRITO SANTO** 1683](#_Toc180790661)

[**FEDE E VERGINE MARIA** 1702](#_Toc180790662)

[IL MISTERO DELLA SALVEZZA IN EFESINI E COLOSSESI 1720](#_Toc180790663)

[**IL PIANO DIVINO DELLA SALVEZZA NELLA LETTERA AGLI EFESINI** 1720](#_Toc180790664)

[**PRIMATO DI CRISTO NELLA LETTERA AI COLOSSESI** 1761](#_Toc180790665)

[**VIVERE SECONDO LA VERA FEDE IN CRISTO** 1779](#_Toc180790666)

[**CRISTO, UNICO VERO CAPO DEGLI UOMINI E DEGLI ANGELI** 1788](#_Toc180790667)

[**CONTRO LA FALSA ASCESI, SECONDO GLI ELEMENTI DEL MONDO** 1828](#_Toc180790668)

[**CONCLUSIONE** 1845](#_Toc180790669)

[INDICE 1868](#_Toc180790670)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)